LA

DIVINA COMMEDIA

LA
DIVINA COMMEDIA
DI
DANTE ALIGHIERI

RIVEDUTA NEL TESTO E COMMENTATA

DA

G. A. SCARTAZZINI

TERZA EDIZIONE

NUOVAMENTE RIVEDUTA, CORRETTA E ARRICCHITA

COL

RIMARIO PERFEZIONATO

E

INDICE DEI NOMI PROPRI E DELLE COSE NOTABILI

ULRICO HOEPLI

EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA

MILANO

—

1899

ALL' ONOREVOLE

GUGLIELMO WARREN VERNON

ACCADEMICO CORRISPONDENTE DELLA CRUSCA

DOTTO TRADUTTORE E COMMENTATORE DI DANTE

AMICO MAGNANIMO E SINCERO

QUESTO UMILE LAVORO

IN SEGNO DI RIVERENZA, GRATITUDINE ED AMICIZIA

IL COMMENTATORE

PER LA TERZA VOLTA

D. D. D.

AL LETTORE

Ho ben poco da dire. Il lavoro è oramai conosciutissimo in tutto il mondo civile, quindi una lunga prefazione non avrebbe veruno scopo. Questa terza edizione è di nuovo riveduta. Un lavoro umano non riesce mai perfetto e c'è sempre da migliorare, da cambiare, da emendare, da cancellare, ecc. Ho fatto anche questa volta ciò che mi parve necessario od opportuno. Ma non m'illudo punto; le illusioni stanno bene alla gioventù, non all'età avanzata. Se questo lavoro vedrà una quarta edizione ci sarà di nuovo alcun che, e probabilmente non poco, da rivedere e da migliorare.

Questa terza edizione è *ricorretta* in modo tale, che qualche centinaio di errori, occorsi nelle due edizioni antecedenti, sono spariti. Di ciò e io e i lettori andiamo debitori all'Egregio scrittore *Adolfo Padovan,* il quale volle assoggettarsi alla tediosa fatica di rivedere accuratamente la stampa, di correggerne i non pochi errori e di proporre diverse emendazioni che furono quasi sempre da me accettate. Per questa sua non lieve fatica gli rendo qui pubblicamente (e spero anche in nome dei miei lettori) i più distinti ringraziamenti.

Il volume essendo già un po' grosso, non era mia intenzione di arricchire di nuovo questa terza edizione. Ma chi studia sul serio impara ogni settimana, per non dire ogni giorno, qualche

cosa di nuovo. Inoltre la letteratura dantesca si arricchisce attualmente ogni anno in modo tale, che sarebbe imperdonabile il passare tutte le nuove pubblicazioni sotto silenzio. Quindi questa terza edizione si è di nuovo aumentata di parecchie pagine. Non ho naturalmente tenuto conto delle schiccheratture di Monna Berta e di Ser Martino; qual uomo di giudizio vorrebbe farlo? Bensì ho rinviato gli studiosi a recenti lavori che a parer mio potranno consultare con profitto. I miei signori critici si risparmino in avvenire per l'amor di Dio la fatica di enumerarmi roba che a parer loro avrei pur dovuto citare; mi avvertino invece intorno a cose che si potrebbero cancellare senza verun danno. Ho qui una biblioteca dantesca che quasi mi soffoca, onde potrei aumentare le citazioni il cento per uno. Il rendermi avvertito di roba passata sotto silenzio è semplicemente fatica gettata.

Fahrwangen, ottobre 1898.

Dr. Scartazzini.

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE

Acq. « Le gemme della Div. Comm. dichiarate ed illustrate da GIULIO ACQUATICCI. » Cingoli 1895 (1 vol. in-8° picc.).

Agn. « Topo-Cronografia del Viaggio Dantesco per GIOVANNI AGNELLI. » Milano, 1891 (1 vol. in-4° con 15 tavole).

Ald. Edizioni Aldine della Div. Com. delle quali abbiamo sott'occhio la prima del 1502, la contraffazione Lionese del 1502 e la seconda Aldina, Ven., 1515.

Andr. « La Div. Com. di D. Al. col commento di RAFFAELE ANDREOLI. » Napoli, 1856 (nuove ediz. 1863, 1869, 1891, ecc. 1 vol. in-8°).

An. Com. Inf. « Comento alla cantica dell'Inferno di D. Al. di Autore anonimo, ora per la prima volta dato in luce (per cura di LORD VERNON » Fir., 1848, 1 volume in-8°. È la traduzione del *Bambgl.*).

An. Fior. « Comento alla Div. Com. d'ANONIMO FIORENTINO del sec. XIV ora per la prima volta stampato a cura di PIETRO FANFANI. » Bologna, 1866-1874 (3 volumi in-8°).

An. Sel. « Chiose *anonime* alla prima Cantica della Div. Com. di un contemporaneo del Poeta, per FRANCESCO SELMI. » Torino, 1865 (1 vol. in-8°).

Ant. « Sulle dottrine astronomiche della Div. Com. Ragionamenti di G. ANTONELLI. » Firenze, 1865 (1 fasc. in-8°).

— « Studi particolari sulla Div. Com. di G. ANTONELLI. » Fir., 1871 (1 fasc. in-8°).

— « Annotazioni astronomiche del P. G. ANTONELLI, » nella Div. Com. col commento del *Tommaseo;* cfr. TOM.

Arrivab. Sec. « Il secolo di Dante. Comento storico di FERDINANDO ARRIVABENE » (Udine 1827; 1 vol. in-8° che forma la parte I del III vol. del Dante Bartoliniano; cfr. VIV.).

Balb. Vit. « Vita di Dante scritta da CESARE BALBO. Ediz. consentita dall'autore » (Fir., 1853, 1 vol. in-12°).

Bambgl. « Il Commento all'Inferno di GRAZIOLO DE' BAMBAGLIOLI, dal codice Sandanielese con le aggiunte e varianti del Senese. » Edito per cura del professor ANTONIO FIAMMAZZO, Udine, 1892 (1 vol. in-8°).

Barg. « Lo Inferno della Com. di D. Al. col comento di GUINIFORTO DELLI BARGIGI, tratto da due Manoscritti ined. del sec. XV, con introduzione e note di G. ZACHERONI. » Marsiglia, 1838 (1 vol. in 4° picc.).

Barlow, « Critical, historical, and philosophical contributions to the study of the Div. Com. By H. C. BARLOW. » Londra 1864 (1 vol. in-8°).

Bart. « Storia della letteratura italiana di ADOLFO BARTOLI, » vol. 4-6. Firenze, 1881 e seg. (3 vol. in-8° picc.).

Bass. « Dante's Spuren in Italien. Wanderungen und Untersuchungen von ALFRED BASSERMANN. » Heidelberg 1897 (1 vol. in fol. con 1 carta geogr. e 67 tavole).

Bennas. « La Div. Com. col commento cattolico di LUIGI BENNASSUTI. » Verona, 1864-68 (3 vol. in-8°).

Benv. « BENVENUTI DE RAMBALDIS DE IMOLA, Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam, nunc primum integre in lucem editum. Sumptibus GUILIELMI WARREN VERNON, curante IACOBO PHILIPPO LACAITA. » Firenze, 1887 (5 vol. in-4° picc.).

Berth. « La Div. Com. con commenti secondo la scolastica del P. GIOACHINO BERTHIER. » Freiburg, 1892 e segg. (3 vol. in-4° in corso di stampa).

Betti, « SALVATORE BETTI, Postille alla Div. Com. ora per la prima volta edite di su il manoscritto dell'autore da *Giuseppe Cugnoni* » (Città di Castello, 1893, 1 vol. in-8° picc.). — « Scritti Danteschi in appendice alle postille del medesimo autore alla Div. Com. raccolti da G. CUGNONI » (Città di Castello, 1893, 1 vol. in-8° picc.).

Biag. « La Div. Com. col commento di GIOSAFATTE BIAGIOLI. » Parigi, 1818-19 (3 vol. in-8°. Ristampato una ventina di volte).

Blanc, « Vocabolario Dantesco, ou Dictionnaire critique et raisonné de la Div. Com. de D. Al. par L. G. BLANC; » Leipzig, 1852 (1 vol. in-8°. Trad. ital. di *G. Carbone*, Fir., 1859 (1 vol. in-12°).

— « Versuch einer blos philologischen Erklärung mehrerer dunklen und streitigen Stellen der Göttlichen Komödie von DR. L. G. BLANC. Halle, 1860-65 (2 parti in-8°).

Blanc, « Die Göttliche Komödie des Dante Aligh. übersetzt und erläutert von L. G. BLANC. » Halle, 1864 (1 vol. in-8° picc.).
Bocc. « Il Comento di GIOVANNI BOCCACCI sopra la Commedia con le annotazioni di *M. Salvini*, per cura di *Gaetano Milanesi*. » Fir., 1863 (2 vol. in-12°).
Bocci, « Dizionario storico, geografico, universale della Div. Com. di DONATO BOCCI. » Torino, 1873 (1 vol. in-8° picc.).
Borgh. « La Div. Com. con nuovi argomenti e note di G. BORGHI. » Parigi, 1844 (1 vol. in-12°).
Borghini, « Studi sulla Div. Com. di *Gal. Galilei*, VINCENZO BORGHINI ed altri pubbl. da *Ott. Gigli*. » Firenze, 1855 (1 vol. in-12°).
Br. B. « La Commedia di D. Al. novamente riveduta nel testo e dichiarata da BRUNONE BIANCHI. » Nona ediz. Firenze, 1886 (1 vol. in-12°).
Bull. « Bullettino della Società dantesca italiana. » Serie I^a, 14 fascic. Fir. 1890-93. Serie II^a, Vol. I-IV, Fir. 1893-98.
Buon. « Discorso di VINC. BUONANNI sopra la prima Cantica del divinissimo theologo Dante d'Alighieri de Bello. » Firenze, 1572 (1 vol. in-4° picc.).
Busc. Cam. « ALBERTO BUSCAINO CAMPO, Studii Danteschi. Edizione completa » (Trapani, 1894, 1 vol. in-8°).
Buti, « Commento di FRANCESCO DA BUTI sopra la Div. Com. di D. Al. pubbl. per cura di *Crescentino Giannini*. » Pisa, 1858-62 (3 vol. in-8°).
Butl. « The Hell, the Purgatory and the Paradise of D. Al. edited with translation and notes by ARTHUR JOHN BUTLER. » Londra, 1880-92 (3 vol. in 8° picc.).
Cam. « La Div. Com. di D. Al. con note tratte dai migliori commenti per cura di EUGENIO CAMERINI. » Milano, 1868-69 (3 parti in-fol.).
Campi, « La Div. Com. ridotta a miglior lezione con l'aiuto di ottimi manoscritti e soccorsa di note edite ed inedite antiche e moderne per cura di GIUSEPPE CAMPI. » Torino, 1888-91 (3 vol. in-8°).
Cass. Cassinese; cfr. POST. CASS.
Cast. « Sposizione di LOD. CASTELVETRO a XXIX canti dell'Inferno dantesco ora per la prima volta data in luce da *Giovanni Franciosi*. » Modena, 1886 (1 vol. in-4° gr.).
Caverni, Voci e Modi della Div. Com. dell'uso popolare toscano. Dizionarietto compilato da RAFFAELLO CAVERNI. » Firenze, 1877 (1 vol. in-12°).
Ces. « Bellezze della Div. Com. Dialoghi di ANTONIO CESARI. » Verona, 1824-26 (3 vol. in-8°).
Com. Lips. « La Div. Com. di D. Al. riveduta nel testo e commentata da *G. A. Scartazzini*. Lipsia, 1874-90 (4 vol. in-8° picc.).
Corn. « La Div. Com. di D. Al. col comento di GIOVANNI MARIA CORNOLDI. » Roma, 1887 (1 vol. in-8°).
Costa, « La Div. Com. con note di PAOLO COSTA. » Napoli, 1830 (3 vol. in-18°).
Crus. « La Div. Com. di D. Al. Nobile Fiorentino, ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca » (Fir., 1595, 1 vol. in 8° picc.). — « Vocabolario degli Accademici della Crusca » (Quinta impressione, Fir., 1863-94, vol. I-VIII, 1, in-4° gr. *A-Impiegare*, e « Glossario » I, *A-Buturo*).
Dan. « Dante con l'espositione di M. BERNARDINO DANIELLO DA LUCCA, sopra la sua Commedia dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso. » Venezia, 1568 (1 vol. in-4° picc.).
D. e il suo sec. « Dante e il suo secolo. XIV maggio MDCCCLXV » (Fir., Cellini e C., 1865, 1 vol. in-4° gr.).
Dante-Handb. « DANTE-HANDBUCH. Einführung in das Studium des Lebens und der Schriften Dante Alighieri's. Von *Dr. G. A. Scartazzini*. » Lipsia, 1892 (1 vol. in-8°).
De Bat. « Bibliografia Dantesca, ossia Catalogo delle edizioni, traduzioni, codici manoscritti e comenti della Div. Com. e delle opere minori di Dante, seguito dalla serie de' biografi di lui, compilata dal signor Visconte COLOMB DE BATINES. Traduzione italiana, fatta sul manoscritto francese dell'autore » (Prato, 1845-46, 2 vol. in-8°).
De Gub. « Il Paradiso di D. dichiarato ai giovani da ANGELO DE GUBERNATIS. » Firenze, 1888 (1 vol. in-24°).
Della Valle, « Il senso geografico-astronomico della Div. Com. per GIOV. DELLA VALLE. » Faenza, 1869 (1 vol. in-8°). — « Supplemento al libro: Il senso, ecc. » Faenza, 1870 (1 fasc. in-8°). — « Nuove Illustrazioni sulla Div. Com. » Faenza, 1877 (un vol. in-8°).
Del Lungo, « Dino Compagni e la sua cronica, per ISIDORO DEL LUNGO. » Firenze, 1879-80, 3 vol. in 8° gr.). — « Dante ne' tempi di Dante. Ritratti e studi. » Bologna, 1888, 1 vol. in 12°).

De Marzo, « Commento su la Div. Com. di D. Al. di ANTONIO GUALBERTO DE MARZO. » Firenze, 1864-81 (3 vol. in-4° gr.).

Di Ces. « GIUSEPPE DI CESARE, Note a Dante, per cura di *Niccola Castagna* » (Città di Castello, 1894, 1 vol. in-8° picc.).

Diez, Gramm. « Grammatik der romanischen Sprachen, » von FRIEDRICH DIEZ, 5ª ediz. Bonn, 1882 (3 vol. in-8°).

Diez, Leb. & W. « Leben und Werke der Troubadours, » von FRIEDRICH DIEZ. Zwickau, 1829; 2ª ediz. Lipsia, 1882 (1 vol. in 8°).

Diez, Poesie, « Die Poesie der Troubadours, » von FRIEDRICH DIEZ. Zwickau, 1826; 2ª ediz. Lipsia, 1883 (1 vol. in-8°).

Diez, Wört. « Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen, » von FRIEDRICH DIEZ. 3ª ediz. Bonn, 1869-70 (2 vol. in-8°).

Dion. « La Div. Com. di D. Al. » con introduz. ed aggiunta critica del can. G. I. DE' DIONISI. Parma, 1795 (3 vol. in-fol.). — « Preparazione istorica e critica alla nuova ediz. di D. Al. » Verona, 1806 (2 vol. in 4°).

Di Siena, « Commedia di D. Al. con note di GREGORIO DI SIENA. Inferno. » Napoli, 1867-70 (1 vol. in-8°).

Dol. « La Div. Com. di nuovo alla sua vera lettione ridotta con lo aiuto di molti antichissimi esemplari. Con argomenti, et allegorie per ciascun canto, et apostille nel margine. Et indice copiosissimo di tutti i vocaboli più importanti usati dal Poeta, con la sposizion loro. » Per LODOVICO DOLCE. Venezia, 1555 (1 vol. in-12°).

Ed. Anc. « La Div. Com. » Firenze, all' INSEGNA DELL'ANCORA, 1817-19 (4 vol. in-fol.).

Ed. Pad. « La Div. Com. col com. del P. *Bald. Lombardi*, ora nuovamente arricchito di molte illustrazioni edite ed inedite. » PADOVA, Tipografia della Minerva, 1822 (5 vol. in-8°).

Encicl. DR. G. A. SCARTAZZINI, « Enciclopedia Dantesca. Dizionario critico e ragionato di quanto concerne la vita e le opere di Dante Alighieri, » Mil. 1896 e seg. 2 vol. in-8°.

Falso Bocc. « Chiose sopra Dante. Testo inedito ora per la prima volta pubblicato » da *G. G. Warren Lord Vernon*. Firenze, 1846 (1 vol. in-8° gr.).

Fanf. « Studi ed Osservazioni di PIETRO FANFANI sopra il testo delle opere di Dante. » Firenze, 1873 (1 vol. in-12°). — « Indagini Dantesche, messe insieme da *Niccola Castagna* » (Città di Castello, 1895, 1 vol. in-8° picc.).

Filal. « Dante Alighieri's Göttliche Comödie. Metrisch übertragen und mit kritischen und historischen Erläuterungen versehen von PHILALETHES » (Re Giovanni di Sassonia). Lipsia, 1865-66 (3 vol. in-8° gr.).

Fosc. « La Div. Com. illustrata da UGO FOSCOLO. » Londra, 1842-43 (4 vol. in-8°).

Fram. Pal. FRAMMENTI PALATINI della Div. Com. (*Par.* X, 31-XXXIII, 145), con chiose latine, pubbl. da *Fr. Palermo* nell' opera: « I Manoscritti Palatini di Firenze. » Fir., 1860-68 (3 vol. in-4° gr. II, 715-880; cfr. III, 679-693).

Franc. « La Div. Com. di D. Al. con note de' più celebri commentatori; » per GIOVANNI FRANCESIA. Torino, 1873 (3 vol. in-16°).

Francke, « Dante Al.'s Göttliche Komödie. Genau nach dem Versmasse des Originals in deutsche Reime übertragen und mit Anmerkungen versehen von JULIUS FRANCKE. » Lipsia, 1883-85 (3 vol. in-8° gr.).

Frat. « La Div. Com. di D. Al. col comento di PIETRO FRATICELLI. » Fir., 1865 (1 vol. in-12°).

Gal. « Lettere su Dante Al. del can. CARMINE GALANTI. » Ripatransone e Prato, 1873-88. Serie I, lett. 1-36. Serie II, lett. 1-33 (69 fasc. in-8°).

Galv. « G. GALVANI, Saggio di alcune postille alla Div. Com. con prefazione di *Giovanni Franciosi*. » Città di Castello, 1894 (1 vol. in-8° picc.).

Gel. « Letture edite e inedite di G. B. GELLI sopra la Com. di D. raccolte per cura di *Carlo Negroni*. » Firenze, 1887 (2 vol. in-8°).

Gildem. « Dante's Göttliche Comödie übersetz von OTTO GILDEMEISTER. » Berlino, 1888 (1 vol. in-8° gr.).

Giob. « La Div. Com. ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca con le Chiose di VINCENZO GIOBERTI. » Napoli, 1865 (1 vol. in-8°).

Gior. Dant. Giornale Dantesco, diretto da *G. L. Passerini*, Ven. e Fir. 1894 e seg.

Giul. « Metodo di commentare la Com. di D. Al. proposto da G. B. GIULIANI. » Firenze, 1861 (1 vol. in-12°). — « La Com. raffermata nel testo giusta la ragione e l'arte dell' autore. » Firenze, 1880 (1 vol. in 24°).

Greg. « La Div. Com. interpretata da FRANCESCO GREGORETTI. » Venezia, 1868 (1 vol. in-8° picc.).

Hetting. « Die Goettliche Komoedie des Dante Alighieri nach ihrem wesentlichen Inhalt und Charakter dargestellt von DR. FRANZ HETTINGER » (2ª ediz. Friburgo, 1889, 1 vol. in-8° picc.).

Iac. Dant. « Chiose alla Cantica dell'Inferno di D. Al. attribuite a IACOPO suo figlio; » ed. per cura di *Lord Vernon*. Firenze, 1848 (1 vol. in-8° gr.).
Kanneg. « Die Göttliche Komödie des D. Al. aus dem Italienischen übersetzt und erklärt von KARL LUDWIG KANNEGIESSER. Fünfte umgearbeitete Auflage herausgegeben von *Karl Witte*. » Lipsia, 1873 (3 vol. in-8° picc.).
Kop. « Dant's Göttliche Komödie. Uebersetzung, Kommentar und Abhandlungen über Zeitalter, Leben und Schriften Dante's. Von AUGUST KOPISCH. Dritte Auflage, durchaus revidirt, berichtigt und ergänzt von *Dr. Theodor Paur*. » Berlino, 1882 e 1887 (1 vol. in-8° gr.).
Kraus, « Dante, sein Leben und sein Werk, sein Verhältniss zur Kunst und zur Politik, von FRANZ XAVER KRAUS. » Berlin 1897 (1 vol. in-8° mass. con 3 tav. e 81 illustraz.).
Lan. « La Div. Com. col commento di JACOPO DELLA LANA. » Bolog., 1866 (3 vol. in-8°).
Land. « Comedia del divino poeta Danthe Alighieri, con la dotta & leggiadra spositione di CHRISTOPHORO LANDINO. » Venezia, 1536 (1 vol. in-4°).
Lenz. « CARLO LENZONI, In difesa della lingua fiorentina, et di Dante. Con le regole da far bella et numerosa la prosa » (Fir., 1556, 1 vol. in-4° picc.).
Lomb. « La Div. Com. novamente corretta, spiegata e difesa da F. B. L. M. C. » (FRANCESCO BONAVENTURA LOMBARDI *Minor Conventuale*). » Roma, 1791 (3 volumi in-4° e più volte. Ci serviamo dell'ediz. Roma, 1815-17, 4 vol. in 4°).
Longf. « The Div. Com. of D. Al. translated by HENRY WADSWORTH LONGFELLOW. » Lipsia, 1867 (3 vol. in-12°).
Lord Vernon Inf. « L'Inferno di D. Al. disposto in ordine grammaticale e corredato di brevi dichiarazioni di G. G. WARREN LORD WERNON » (Londra, 1858-65, 3 vol. in-fol. Splendida pubblicazione fuor di commercio).
Loria, « L'Italia nella Div. Com. del DR. CESARE LORIA » 2ª ediz., Fir., 1872, (2 vol. in-12°).
Lub. « La Div. Com. di D. Al., preceduta dalla vita e da studj preparatorj illustrativi, esposta e commentata da ANTONIO LUBIN. » Padova, 1881 (1 vol. in-8°).
L. Vent. « Le similitudini dantesche illustrate e confrontate da LUIGI VENTURI. » Firenze, 1874 e 1889 (1 vol. in-8° picc.).
Mag. « Comento sui primi cinque canti dell'Inferno di Dante, » di LORENZO MAGALOTTI. Milano, 1819 (1 vol. in-8°).
Mar. « La Div. Com. esposta al giovinetto, » da L. MARIANI. 2ª ediz. Fir., 1873 (1 vol. in-12°).
Mart. « La Div. Com. dichiarata secondo i principii della filosofia, » per LORENZO MARTINI. Torino, 1840 (3 vol. in-8°).
Mazz. « Della difesa della Com. di D. distinta in sette libri, » di JAC. MAZZONI. » Cesena, 1688 (2 vol. in-4° picc.).
Mazz. Gius. « DR. GIUSEPPE MAZZONI, Alcune osservazioni sul Com. della Div. Com. pubblicato dal Dr. G. A. Scartazzini » (Lugo, 1893, opuscolo in-8°).
Maz.-Tos. « Voci e passi di D. chiariti ed illustrati con docum. a lui contemporanei, » per O. MAZZONI TOSELLI. Bologna, 1871 (1 vol. in-8°).
v. Mijnd. « De Komedie van Dante Alighieri. In dichtmaat overgebracht door DR. J. C. HACKE VAN MIJNDEN » (Haarlem, 1867-73, 3 vol. in-fol. Splendida pubblicazione fuor di commercio).
Monti, « Postille ai comenti del Lombardi e del Biagioli sulla Div. Com. » (Ferrara, 1879, 1 vol. in-8° gr.).
Moore, « The time-references in the D. Com. » By E. MOORE. Londra, 1887 (1 volume in-16°).
— « Contributions to the textual criticism of the Div. Com. » Cambridge, 1889 (1 vol. in-8°).
— « Studies in Dante. First Series. Scripture and classical authors in Dante. » Oxford 1896 (1 vol. in-8°).
Mossotti, « O. F. MOSSOTTI, Illustrazioni astronomiche a tre luoghi della Div. Com. raccolte da *G. L. Passerini* » (Città di Castello, 1894, 1 vol. in-8° picc.).
Nannuc. « Analisi critica dei verbi italiani, » del prof. VINC. NANNUCCI. Firenze, 1844 (1 vol. in-8°.) — « Teorica dei nomi della lingua italiana. » Firenze, 1858 (1 vol. in-8°). — « Intorno alle voci usate da Dante secondo i Commentatori in grazia della rima » (Corfù, 1840, 1 vol. in-8°).
Natoli, « La Div. Com. esposta in tre tavole illustrate ad uso delle scuole da LUIGI NATOLI » (Palermo, 1892, 1 opusc. in-8° gr.).
Nociti, « G. A. NOCITI, Orario completo della Div. Com. » (Cosenza, 1894, opuscolo in-8°).
Nott. « Dante Aligh.'s Göttliche Komödie übersetzt und erläutert von FRIEDRICH NOTTER. » Stuttgart, 1871-72 (2 vol. in-8° picc.).

Ott. «L'Ottimo Commento della D. C.» ed. da *Alessandro Torri*. Pisa, 1827-29 (3 vol. in-8°).

Ozan. «Dante et la philosophie cathol. au XIII siècle.» Par A. F. Ozanam. Paris, 1845 (1 vol. in-8°). — «Le Purgatoire. Traduction et commentaire.» Paris, 1862 (1 vol. in-8°).

Paganini, «Carlo Pagano Paganini, Chiose a luoghi filosofici della Div. Com. raccolte e ristampate per cura di *Giov. Franciosi*» (Città di Castello, 1894, 1 vol. in-8° picc.).

Papanti, «Dante, secondo la tradizione e i Novellatori. Ricerche di Giovanni Papanti» (Livorno, 1873, 1 vol. in-8° gr.).

Pasq. «Le quattro giornate del Purgat. di D. o le quattro età dell'uomo.» Per Francesco Pasqualigo. Venezia, 1874 (1 vol. in-16°).

Pass. «La Div. Comm. di D. Al. nuovamente annotata da *G. L. Passerini*,» Firenze 1897.

Peraz. Note latine alla Div. Com. di Bart. Perazzini edite da *Fil. Scolari* nel suo lavoro «Intorno alle epist. lat. di D.» Venezia, 1844, p. 71-192.

Perez, «I sette cerchi del Purg. di Dante. Saggio di Studi di Paolo Perez.» 2ª ediz. Verona, 1867 (1 vol. in-8° picc.).

Petr. Dant. «Petri Allegherii super Dantis ipsius genitoris Comœdiam Commentarium, nunc primum in lucem editum consilio et sumtibus *G. J. War. Vernon*, curante *Vincentio Nannuccio*.» Firenze, 1845 (1 vol. in-8° gr.).

Picci, «I luoghi più oscuri e controversi della Div. Com. di D. dichiarati» da Giuseppe Picci. Brescia, 1843 (1 vol. in-8°).

Plump. «The Commedia and Canzoniere. A new translation, with notes, essays, and a biographical introduction, by E. H. Plumptre.» Londra, 1886-87 (2 volumi in-8°).

Pog. «La Div. Com. già ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca, ed ora accuratam. emendata, ecc.» Per Gaetano Poggiali. Livorno, 1807-13 (4 vol. in 8°).

Pol. «Dizionario Dantesco» di Giacomo Poletto. Siena, 1885-87 (7 vol. in-12°). — «Alcuni studi su D. Al.» Siena, 1892 (1 vol. in-12°). — «La Div. Com. di D. Al. col commento del profes. Giacomo Poletto» (Roma e Tournay, 1894, 3 vol. in-8° gr.).

Ponta, «Opere su Dante» di Marco Giovanni Ponta (Nuovo esperimento–Orologio di Dante, ecc.). Novi, 1846, (1 vol. in-8°).

Port. «La Div. Com. illustrata di note» di Luigi Portirelli. Milano, 1804 (3 volumi in-8°).

Post. Cass. Postillatore Cassinese. «Il Codice Cassinese della Div. Com. per la prima volta letteralmente messo a stampa per cura dei monaci di Monte Cassino.» Monte Cassino, 1865 (1 vol. in-fol.).

Proleg. Prolegomeni della Div. Com. Introduzione allo studio di D. Al. e delle sue opere. Per *G. A. Scartazzini*.» Lipsia, 1890 (1 vol. in-8°).

Quattro Fior. Quattro Fiorentini. «La Div. Com. ridotta a miglior lezione coll'ajuto di varj testi a penna» da *G. B. Niccolini*, *Gino Capponi*, *Giuseppe Borghi* e *Fruttuoso Becchi*. Firenze, 1837 (2 vol. in-8° gr.).

Ricci, «Corrado Ricci. L'ultimo rifugio di Dante Al. con illustrazioni e documenti.» Milano, 1891 (1 vol. in-4°).

Ross. «La Div. Com. col commento analitico di Gabriele Rossetti,» volumi I e II (Inferno). Londra, 1826-27 (2 vol. in-8°). — «Sullo Spirito antipapale che produsse la Riforma, ecc.» (Londra, 1832, 1 vol. in-8°). — «Il mistero dell'amor platonico del medio evo» (Londra, 1840, 5 vol. in-8° picc.).

Ruth. «Studien über D. Al. Ein Beitrag zum Verständniss der Göttlichen Komödie. Von Emil Ruth.» Tübingen, 1853 (1 vol. in-8°).

Serr. «Fratris Iohannis de Serravalle translatio et Comentum totius libri Dantis Aldigherii,» ecc. Prato, 1891 (1 vol. in fol.).

Streckf. «D. Al.'s Göttliche Komödie übersetzt und erläutert von Karl Streckfuss.» 3° Ausg. letzter Hand, 9° Aufl. Braunschweig, 1871 (1 vol. in-8°).

Stud. ined. «Studi inediti su D. Al. Autori prof. S. Centofanti, Dott. A. Torri, Visc. Colomb De Batines, Lelio Arbib, Pietro Fraticelli» (Fir., 1846, 1 vol. in 8°).

Tal. «La Com. di D. Al. col commento inedito di Stefano Talice *da Ricaldone* pubblicato per cura di *Vincenzo Promis* e di *Carlo Negroni*.» 2ª ediz. Milano, 1888 (3 vol. in-8°).

Todesch. «Scritti su Dante di Giuseppe Todeschini, raccolti da *Bartolommeo Bressan*.» Vicenza, 1872 (2 vol. in-12°).

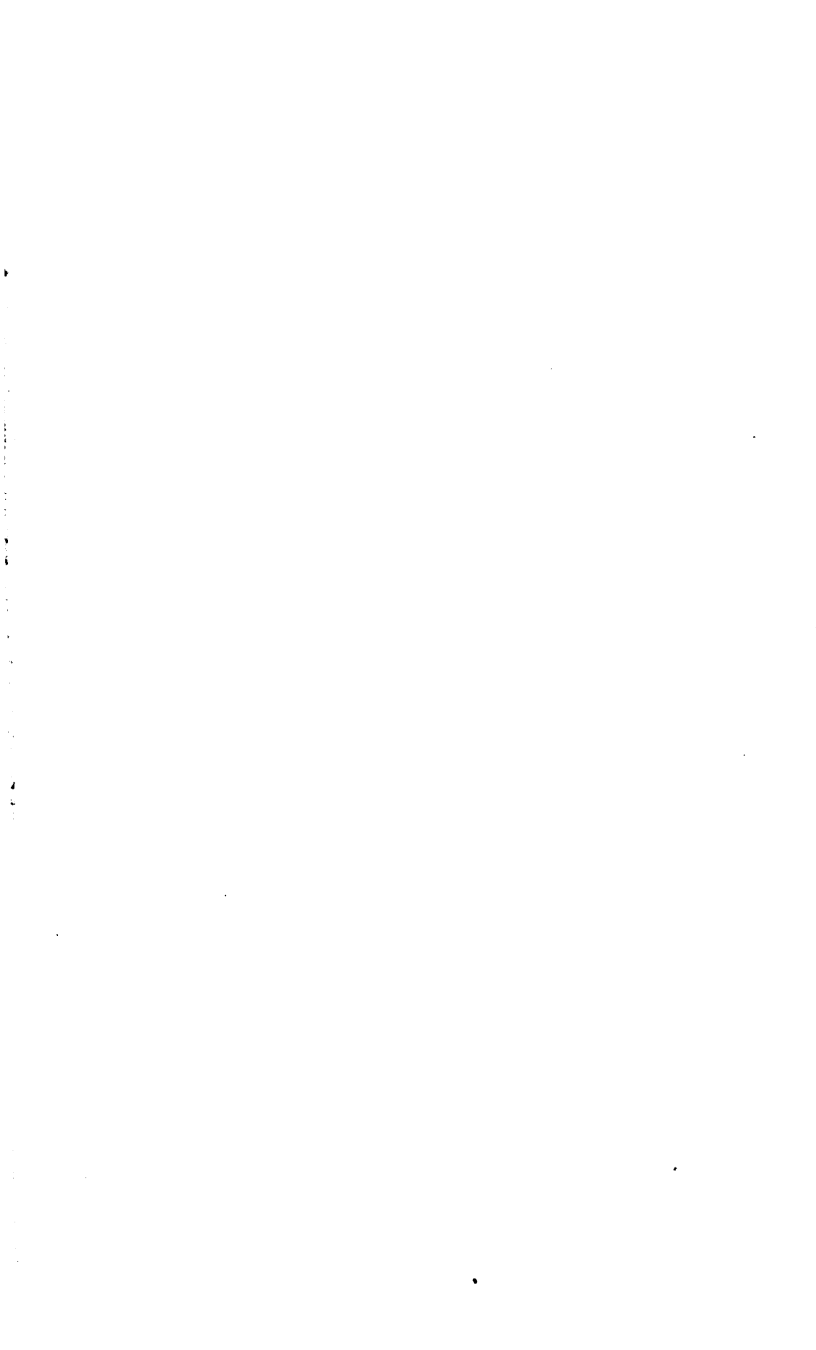
Tom. «Com. di D. Al. con ragionamenti e note di Niccolò Tommasèo.» Milano, 1865 (3 vol. in-4°).

Tom. Diz. Sin. « Dizionario dei Sinonimi della Lingua italiana, per cura di NICCOLÒ TOMMASÈO. » *Quinta edizione Milanese;* Milano 1867 (1 vol. in-4°).
Tom.-Bell. « Dizionario della Lingua Italiana, nuovamente compilato dai signori *Niccolò Tommasèo* e Cav. professore *Bernardo Bellini* » (Torino, 1861-79, 8 vol. in-4° gr.).
Torel. « Postille alla Div. Com. » di G. TORELLI, nelle sue: « Opere varie in verso ed in prosa. » Pisa, 1833 (2 vol. in-8°).
Torricel. « Studi sul Poema sacro di Dante Al., del conte *F. M. Torricelli di Torricella* » (Nap., 1850-53, (2 vol. in-8°).
Triss. « La Div. Com. esposta in prosa dal conte FPANCESCO TRISSINO. » 2ª ediz. Milano, 1864 (3 vol. in-8°).
Varchi, « BENEDETTO VARCHI: Lezioni su Dante e Prose varie; » ed. da *G. Aiazzi* e *L. Arbib*. Firenze, 1841 (2 vol. in-8°).
Vell. « La Com. di D. Al. con la nova espositione di ALESSANDRO VELLUTELLO. » Venezia, 1544 (1 vol. in-4°).
Vent. « Dante con una breve e sufficiente dichiarazione del senso letterale diversa in più luoghi da quella degli antichi commentatori. » Del P. POMPEO VENTURI. Lucca, 1732 (3 vol. in-8°).
Vern. « Readings on the Inferno and Purgatorio of Dante chiefly based on the commentary of Benv. da Imola. By the hon^ble· WILLIAM WARREN VERNON M. A. » Londra, 1889-94 (4 vol. in-8°).
Viv. QUIRICO VIVIANI: « La Div. Com. giusta la lezione del codice Bartoliniano. » Udine, 1823-28 (4 vol. in-8°).
Voc. Crus. « Vocabolario degli Accademici della Crusca. » 4ª impressione. Fir., 1729-1738 (6 vol. in-fol.).
Vol. GIOV. ANT. VOLPI: « Indici ricchissimi che spiegano tutte le cose più difficili e tutte le erudizioni della Div. Com. » Padova, 1727 (1 vol. in-8°).
Witte, « La Div. Com. di D. Al. Ricorretta sopra quattro dei più autorevoli testi a penna da CARLO WITTE » (Berlino, 1862, 1 vol. in-4°). — « D. Al.'s Göttliche Komödie übersetzt von KARL WITTE. » 3ª ediz. Berlino, 1876 (2 vol. in-8°). — « Dante-Forschungen. Altes und Neues von KARL WITTE. » Halle e Heilbronn, 1869-79 (2 vol. in-8°).
Zamb. « Vocabolario etimologico italiano di FRANCESCO ZAMBALDI » (Città di Castello, 1889, 1 vol. in-8°).
Z. F. « Di varie lezioni da sostituirsi alle invalse nell'Inferno di D. Al. Saggio di MARCAURELIO ZANI DE' FERRANTI » Bologna, 1855 (1 vol. in-12°).

LA

DIVINA COMMEDIA

CANTICA PRIMA

INFERNO

CANTO PRIMO

PROEMIO GENERALE

LO SVIAMENTO, LA FALSA VIA E LA GUIDA SICURA

Nel mezzo del cammin di nostra vita
  Mi ritrovai per una selva oscura,
  Ché la diritta via era smarrita.

V. 1-12. ***La selva.*** Dante finge che la vita umana sia un viaggio e racconta, che sul mezzo di questo viaggio si accorse d'avere smarrita la diritta via, di essere entrato in una selva oscura, della quale descrive gli orrori, aggiungendo di esservi entrato sonnacchioso, quindi senza saper come. Nel senso allegorico personale vuol dire che, dopo aver vissuto un tempo vita piuttosto peccaminosa, nell'anno del Giubileo, epoca fittizia della visione, si risvegliò dal peccaminoso suo sonno, e fece i primi tentativi di convertirsi; cfr. *Purg.* XXIII, 75 e seg., 115 e seg. Nel senso allegorico universale poi vuol dire, che l'uomo, avendo abbandonata la fede e l'innocenza, cfr. *Par.* XXVII, 127 e seg., si perde senza avvedersene nelle passioni e nei vizj e vi resta sino a tanto che la divina grazia lo risveglia.

1. NEL MEZZO: a trentacinque anni, cioè nel 1300. *Conv.* IV, 23: « La nostra vita procede ad imagine d'arco, montando e discendendo. Il punto sommo di questo arco (= *il mezzo del cammin di nostra vita*) negli perfettamente naturati è nel 35° anno. » Cfr. *Sal.* LXXXIX, 10. *Isaia* XXXVIII, 10. Nato nel 1265, Dante si trovava nel 1300 per l'appunto nel 35° anno della sua vita. Così i più. *Bambgl.* intende dell'età di 32 o 33 anni; *An. Sel.*: « La mezza ora, cioè l'uomo di XXX anni. » *Iac. Dant*: « Il vivere di 33 overo di 34 anni. » Dell'età di 35 anni intendono *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Bocc.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Buti*, *An. Fior.*, *Serrav.*, *Tal.*, *Vell.*, *Gelli* e quasi tutti i posteriori. *Barg.* propone di intendere: « Innanzi che fosse venuto il tempo della morte. » Cfr. IMBRIANI. *Studi Dant.*, p. 198 e seg. ROCCO MURARI, *Note Dantesche* I, Correggio, 1894.

2. SELVA: la « selva erronea di questa vita, » *Conv.* IV, 24, ossia la vita peccaminosa. *Purg.* XXIII, 115-119. Cfr. *Geremia* V, 6. « Selva di vizzii e d'ignoranza; » *Bambgl.* – « Il mondo. E pone il mondo per selva, per ciò che nel mondo ha tanta moltitudine di delettazioni che appena si sa l'uomo partire da esse; » *An. Sel.* – « La molta giente che nella scurità de l'ignioranza permane; » *Iac. Dant.* – « In vita viziosa; » *Lan.* Tutti gli antichi sono concordi, che la *selva* figura il vizio e l'ignoranza. Invece alcuni moderni credono che essa figuri la miseria di Dante, privato d'ogni cosa più cara nell'esilio (*Marchetti*), o « il disordine morale e politico in generale d'Italia e più specialmente di Firenze » (*Br. B.*), od altro. – OSCURA: cieca, *Inf.* III, 47. « Ignorantia et peccatum obcæcant, et obscurant, tenebras et petunt, quia qui male agit, odit lucem. » *Benv.* Cfr. *Prov.* II, 13-15. II, *Petr.* II, 15. *Kraus*, 442.

3. CHÉ: perchè, perciocchè. Al. pren-

13 Ma poi ch'io fui al piè d'un colle giunto,
Là ove terminava quella valle
Che m'avea di paura il cor compunto:
16 Guardai in alto, e vidi le sue spalle
Vestite già de' raggi del pianeta
Che mena dritto altrui per ogni calle.
19 Allor fu la paura un poco queta
Che nel lago del cor m'era durata
La notte ch'io passai con tanta pièta.
22 E come quei che, con lena affannata
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all'acqua perigliosa, e guata:
25 Così l'animo mio, che ancor fuggiva,
Si volse indietro a rimirar lo passo,

III, 17), della verità (II, *Petr.* II, 2, 15) e della giustizia (*ibid.* v. 21), che è Cristo (*S. Giov.* XIV, 6). Dante abbandonò un dì questa via per darsi in braccio alla scienza umana. Cfr. *Conv.* II, 2, 13, 16; III, 1, 9; IV, 1.

V. 13-30. ***Il dilettoso monte.*** Spaventato di ritrovarsi in luogo sì oscuro e pericoloso, leva gli occhi in alto, e vede il colle, al cui piè intanto è giunto, illuminato da' raggi del Sole, onde si riconforta e tenta di salirvi suso. Forse il simbolo dell'uomo che colle proprie forze si lusinga poter conseguire la salute.

13. AL PIÈ: vede il bene, lo riconosce, ma non lo ha ancora conseguito. – COLLE: il *dilettoso monte*, v. 77, o *monte del Signore*, come lo chiama la Scrittura (cfr. *Genesi* XXII, 14. *Sal.* XV, 1; XXIV, 3. *Gerem.* XXXI, 23, ecc.) è l'opposto della selva e figura qui la vita dedicata alla virtù, quindi felice e beata. Per gli antichi il *colle* è: «Le cose celestiali;» *An. Sel.* – «L'altezza dell'umana felicità;» *Iac. Dant.* – «La vita dritta e virtudiosa;» *Lan.*, *Ott.*, ecc. «Ad suasivam quandam contemplationem virtutum, ut ad montem elevatum ab hujusmodi miseriis infimis mundanis;» *Petr. Dant.* – «Ad virtutes;» *Cass.* – «Volendo in questo dire, che egli levasse gli occhi della mente alle Scritture e alla dottrina apostolica, dalla quale sperava dovere avere aiuto al suo bisogno;» *Bocc.* – «Sed quis est iste mons? Certe figurat virtutem, quæ alta ducit hominem ad cœlum, sicut vallis figurat vitium, quæ infima ducit hominem ad infernum; est enim mons propinquus cœlo, et per consequens Deo; vallis est vicinior centro, et per consequens inferno, qui est in centro terræ;» *Benv.*

14. TERMINAVA: ci era dunque uscito. – VALLE: *la selva oscura*, cfr. *Inf.* XV, 90. Vedi pure *Par.* XVII, 63.

15. COMPUNTO: afflitto, tormentato.

16. IN ALTO: cfr. *Sal.* CXX, 1. – SUE: del colle. – SPALLE: i fianchi del colle.

17. PIANETA: chiama così il Sole, secondo l'astronomia del tempo. Il Sole poi è figura di Dio; *Conv.* III, 12. *Par.* XXV, 54.

18. DRITTO: cfr. *S. Giov.* VIII, 12. – OGNI: cfr. *Sal.* XXII, 4.

19. FU: mi riconfortai alquanto.

20. LAGO: chiama così per est. la cavità del cuore, ove s'aduna il sangue. «In profundo cordis;» *Benv.* «Quella cavità del cuore ch'è ricettacolo del sangue, la *sanguinis cisterna* dell'Harvey;» *Lomb.*

21. NOTTE: del peccato e dell'ignoranza; cfr. *Rom.* XIII, 12. I, *Tessal.* V, 5. – PIÈTA: affanno, pena, angoscia che muove a compassione.

22. QUEI: naufrago. – LENA: respirazione, alito.

24. GUATA: guarda verso *l'acqua perigliosa.*

25. FUGGIVA: per la paura, detta fuga dell'animo; cfr. *Cic. Tusc. Quest.* IV.

26. PASSO: la selva. Si ha qui la riflessione sul proprio stato interno, su quella vita che il Poeta è seriamente risolto di lasciare.

Che non lasciò giammai persona viva.
28 Poi ch'èi posato un poco il corpo lasso,
Ripresi via per la piaggia diserta,
Sì che il piè fermo sempre era il più basso;
31 Ed ecco, quasi al cominciar dell'erta,
Una lonza leggiera e presta molto,

27. CHE: primo caso. La selva non lasciò mai vivere persona; ma l'uomo può e deve lasciare la selva. Con altre parole: La vita peccaminosa mena infallibilmente alla morte spirituale ed eterna; ma l'uomo può e deve lasciarla, ed allora si salva.

28. POI CH'ÈI POSATO UN POCO: Al. POI CH'EBBI RIPOSATO. Sulle diverse altre varianti di questo verso cfr. MOORE, *Crit.*, 257 e seg.

29. PIAGGIA: erta del monte. – DISERTA: la conversione essendo tanta rara; Cfr. *Matt.* VII, 14. *Rom.* III, 12.

30. BASSO: chi sale un'*erta*, mette avanti l'un piede, quindi tira dietro l'altro sino all'altezza di quello, e via, onde il *piè fermo* è infatti *sempre il più basso*. Così crediamo doversi intendere. Il passo è per altro assai controverso. Alcuni credono che il Poeta descriva il camminare nel piano, nel qual caso avrebbe detto una cosa che s'intende da sè. Il *Busc.-C.* prende *fermo* nel significato di *destro*, *piaggia* per *costa di monte alquanto repente*, e intende che il Poeta volesse «significare che il suo salire qui, come poi nel corrispondente monte del *Purg.*, fosse a diritta,» così pure *Pass.*; interpretazione da preferirsi a tutte le altre, quando si avessero esempi di *fermo* per *destro*. *G. Mazzoni* crede «aver Dante voluto significare che prima di cominciare l'erta, cioè la salita aspra e ripida, salì, per alcuni passi, un pendìo dolce,» e lo prova con argomenti di non lieve peso. – «Per queste parole è da ricogliere, che sì come l'ultimo piede di colui che monta è quello di sotto, e s'è quello che sempre si ferma e conserva l'essenza di colui che va: così per l'umiltade, la quale sempre s'abassa e inchina, sì si conserva e stabilisce stato di salute di colui che lei possiede; *Bambgl.* – «Pes auctoris, idest affectio, in quo magis adhuc firmabatur, erat infimior, quod adhuc ad infima terrena relicta aliquantulum magis inclinabatur, quamquam superior pes ad superiora ascenderet, et sicut claudus ibat;» *Petr. Dant.* – «Simpliciter loquendo, quando homo ascendit montem pes inferior est ille super quo funditur et firmatur totum corpus salientis; ideo dicit quod pes inferior semper erat firmior. Sed moraliter loquendo, pes inferior erat amor, qui trahebat ipsum ad inferiora terrena, qui erat firmior et fortior adhuc in eo quam pes superior, idest amor, qui tendebat ad superna;» *Benv.* Tutti gli antichi, in quanto non tirano via da questo luogo, intendono di un camminare su per l'erta, tirando dietro il piede *non fermo*.

V. 31-60. *Le tre fiere.* Mentre il Poeta s'ingegna di salire il monte, tre belve ne lo impediscono, onde e' si vede, mal suo grado, respinto indietro. La prima è una *lonza* (Lince? Pantera? Leopardo?); la seconda un leone; la terza una lupa. Queste tre fiere sono evidentemente tolte da *Gerem.* V, 6. Per queste tre belve, che impediscono al Poeta la salita del collo, tutti gli antichi, senza una sola eccezione, intendono tre vizi capitali, i più: lussuria, superbia ed avarizia. Alcuni posteriori: concupiscenza della carne, degli occhi, e superbia della vita; altri: incredulità, superbia e falsa dottrina. I moderni interpreti politici vi vedono invece simboleggiate tre potenze, Firenze, Francia e Roma, che si opposero alla pace del Poeta. Cfr. GUALTIERI, *A tempo avanzato*. Catania, 1892; e principalmente KRAUS, p. 443 e seg. *Proleg.* 472 e seg.

31. AL COMINCIAR: quasi sul principio della salita. Era dunque uscito dalla selva ed aveva cominciato a salire.

32. LONZA: gr. λύγξ, lat. *linx*; «significa lussuria, il quale intra tutti gli altri peccati mortali tormenta l'uomo con sollecitudini;» *Bambgl.* Così tutti gli antichi, tranne *Lan.* che spiega: «Questo animale è molto leggiero e di pelo maculato a modo di leopardo. Or mette ello questa leggerezza a somiglianza che la vanagloria leggiermente sale in lo cuore umano, e per la varietade mette come

Che di pel maculato era coperta.
34 E non mi si partia dinanzi al volto;
Anzi impediva tanto il mio cammino,
Che io fui per ritornar più volte vòlto.
37 Tempo era dal principio del mattino;
E il sol montava su con quelle stelle
Ch'eran con lui, quando l'amor divino
40 Mosse da prima quelle cose belle;
Sì che a bene sperar mi era cagione
Di quella fera alla gaietta pelle,
43 L'ora del tempo e la dolce stagione:
Ma non sì, che paura non mi desse
La vista che mi apparve d'un leone.
46 Questi parea che contra me venesse
Con la test'alta e con rabbiosa fame,
Sì che parea che l'aer ne temesse:

per varie cagioni similmente s'accende in lo cuore. » Per i moderni interpreti politici la *lonza* è figura di Firenze, divisa in Bianchi e Neri. Cfr. *Encicl.* I, 1152 e seg. – LEGGIERA: agile, muoventesi con facilità. Allude forse all'instabilità. Cfr. *Purg.* VI, 140-151.

33. MACULATO: chiazzato, di color vario; cfr. *Inf.* XVI, 108.

36. FUI: mi voltai più volte per tornare indietro.

37. TEMPO: Venerdì Santo, 25 marzo, o 5 o 8 aprile 1300. – DAL PRINCIPIO: al principio; la prima ora del giorno. Vedi però *Busc. C.* 104-8, il quale spiega: « Il Poeta ci volle dire, che DAL *principio del mattino*, quando uscì dalla selva, al momento in cui si trovava a contrastare sull'erta colla lonza, *era trascorso tanto di tempo, che il sole*, mostratoglisi dapprima col semplice saettare de' raggi dietro la vetta del collo (onde l'orizzonte l'aveva passato da un pezzo!), ora montava in su, non dall'emisfero inferiore, ma per gli aperti campi del cielo, dirigendosi col naturale suo corso verso il meriggio. »

38. STELLE: l'Ariete. Gli antichi credettero che il mondo fosse creato in primavera, essendo il Sole in Ariete, e che lo stesso giorno (25 marzo) fosse pure quello dell'incarnazione e della morte di Cristo.

40. MOSSE: creò. Creazione è moto. – COSE: i corpi celesti.

42. ALLA: dalla. – GAIETTA: propriamente piacevole al vedere; qui nel senso di screziata, variopinta. Costr. « L'ora del tempo e la dolce stagione m'erano cagione a sperar bene di quella fiera dalla pelle gaietta. » Al. LA GAIETTA = « la gaietta pelle di quella fiera, l'ora del tempo e la dolce stagione m'erano cagione a sperar bene. » Ma la pelle della lonza non poteva infondere al Poeta veruna speranza; egli aveva anzi sperato *di prender la lonza* ALLA *pelle dipinta;* cfr. *Inf.* XVI, 108. Sulla lezione di questo verso cfr. MOORE, *Crit.*, 259-62.

44. MA NON SÌ: ma la mia buona speranza non fu sì forte.

45. LEONE: secondo gli antichi simbolo della superbia. Così *Bambgl.*, *An. Sel.*, *Iac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Bocc.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Buti*, *An. Fior.*, *Serrav.*, *Barg.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Gelli*, *Dan.*, *Cast.*, ecc. Il *Cass.*: « Superbia, sive ira sequela superbie. » Secondo la moderna interpretaz. storico-politica il leone raffigura la Francia.

46. VENESSE: venisse; anticamente anche in prosa.

48. TEMESSE: Al. TREMESSE, da *tremere* = *tremare*, lezione troppo sprovvista di autorità di codd. e comm. antichi. Cfr. MOORE, *Crit.*, 263-64.

49 E d' una lupa, che di tutte brame
Sembiava carca nella sua magrezza,
E molte genti fe' già viver grame.
52 Questa mi porse tanto di gravezza
Con la paura che uscia di sua vista
Ch'io perdei la speranza dell'altezza.
55 E quale è quei che volentieri acquista,
E giugne il tempo che perder lo face,
Che in tutti i suoi pensier piange e s'attrista:
58 Tal mi fece la bestia senza pace,
Che, venendomi incontro, a poco a poco
Mi ripingeva là dove il sol tace.

49. E D' UNA: e la vista che mi apparve d' una lupa. Al.: ED UNA LUPA, cioè *apparsami*. Può stare l'uno e l'altro. I codd. non decidono in questo caso naturalmente nulla. - LUPA: simbolo dell' avarizia; così *Bambgl.*, *An. Sel.*, *Iac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Bocc.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Buti*, *An. Fior.*, *Serrav.*, *Barg.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Gelli*, *Dan.*, *Cast.*, ecc. Per i commentatori storico-politici moderni la lupa è il simbolo di Roma, ossia della Curia papale. « La comparsa simultanea del Leone e della Lupa vale ad indicare la lega di Filippo con Bonifacio, fomento di quel Guelfismo che fe' viver grame molte genti, e gramissimo Dante; » *Ross*. Quando tutti quanti gli antichi vanno d' accordo, è da stare alla loro interpretazione, a meno di poter dimostrare con documenti ineccepibili, o con argomenti indiscutibili che tutti smarrirono la verace via.

50. SEMBIAVA: sembrava, essendo tanto magra.

51. GRAME: dolenti. Cfr. *S. Matt.* VII, 15. *Atti* XX, 29.

52. MI PORSE: mi turbò talmente.

53. CH' USCÌA: che faceva l'aspetto suo terribile e fiero.

54. DELL'ALTEZZA: del colle; disperai affatto di salirlo. Con questi versi cfr. i rimproveri che Beatrice fa più tardi al Poeta, *Purg.* XXX, 130 e seg.; XXXIII, 85 e seg.

55. QUEI: l'avaro, desideroso di guadagnare.

57. PIANGE: « È dolore di speranza perduta, dolore che non si spande in lacrime, ma contrista l' anima profondamente. E in questo senso hanno spesso usato i poeti (come qui il nostro) il verbo Piangere. Dante, nelle *Rime:* " Come l' anima trista piange in lui (nel core) " [Canz. 14]. Cino da Pistoia: " Lasso! di poi mi pianse ogni pensiero Nella mente dogliosa " [Rim. 16]; e Guido Cavalcanti: " L' anima mia dolente e paurosa piange " [Rim. antic.]. Il qual concetto ritorna più volte nel Cavalcanti, e sempre con forma nuova e mestamente gentile. » *L. Vent.*, *Simil.*, 303.

58. TAL: così dolente. - BESTIA: lupa. - SENZA PACE: cfr. *Isaia* LVII, 21. *Galati* V, 19-22.

60. LÀ: nella selva oscura. - TACE: non risplende. Allude forse all'antica credenza, che il moto del Sole e delle sfere producа soave e dolce armonia. Giova però osservare che quell' armonia può appena sospendersi nella notte.

V. 61-99. *Virgilio.* Retrocedendo mal suo grado verso la selva, il Poeta vede una figura, della quale non sa ancora, se sia uomo in carne ed ossa, o semplice ombra. È Virgilio, mandatogli in soccorso per essergli guida. Dante ne invoca l' aiuto, quindi Virgilio lo esorta a scegliere un' altra via per conseguire la salvazione, falsa essendo quella sulla quale si è messo. Virgilio, che libera il Poeta dalla *selva oscura* e lo guida sino al Paradiso terrestre, figurante la felicità di questa vita, è il simbolo dell'autorità imperiale, alla quale incombe di guidare il genere umano alla felicità temporale « secundum philosophica documenta; » *De Mon.* III, 16. E perchè egli è il simbolo dell'autorità imperiale, Virgilio rappresenta la ragione umana, *Purg.* XVIII, 46 e seg., o la Filosofia. Diversi moti-

61 Mentre ch'io rovinava in basso loco,
Dinanzi agli occhi mi si fu offerto
Chi per lungo silenzio parea fioco.
64 Quando vidi costui nel gran diserto:
« Miserere di me! » gridai a lui,
« Qual che tu sia, od ombra od uomo certo. »
67 Risposemi: « Non uomo; uomo già fui
E li parenti miei furon lombardi
E mantovani per patria ambidui.
70 Nacqui *sub Julio*, ancor che fosse tardi
E vissi a Roma sotto il buono Augusto,

vi indussero Dante a scegliere per l'appunto Virgilio quale sua guida per li regni del dolore eterno e delle pene temporali: nel medio evo Virgilio era reputato sommo scienziato, a segno da farne un gran mago; lo si credeva inoltre profeta del cristianesimo; cfr. *Purg.* XXII, 64-73. Inoltre Virgilio fu non solo il gran cantore del sacro Impero Romano, ma cantò pure il regno de' morti, avendo descritto l'andata di Enea nel secolo immortale. Cfr. COMPARETTI, *Virgilio nel Medio evo*, 2 vol., Livorno 1872. FINZI, *Saggi Danteschi*, Torino 1888. RUTH, *Studi*, II, 52-90. KRAUSS p. 450 e seg.

61. ROVINAVA: Al. RIMIRAVA (cfr. *Z. F.*, p. 3-5. FANF., *Stud.*, 13 e seg. 143); ma Dante non *mirava* soltanto verso l'oscura selva testè lasciata, anzi, angustiato dalla lupa, si era vòlto e vi *ritornava*; cfr. v. 76, *Par.* XXXII, 138.

63. FIOCO: debole; per essere morto da gran tempo addietro lasciava apparire sotto la sembianza corporea dell'uomo la vanità della forma. « Quasi deletum ex longa taciturnitate et tenuis ac modice (*sic*) sonoritatis quia dudum fuerat ex vita sublatus; » *Bambgl.* – « Per non essere in uso lo suo parlare poetico e ornato a' moderni; » *Bocc.* – « Humana ratio est modica in usu hominum, et raro loquitur; » *Benv.* Come simbolo dell'autorità imperiale, Virgilio raffigura l' umana ragione illuminata, la cui voce, al primo risvegliarsi del peccatore è, o almeno gli sembra, assai bassa e sommessa, di modo che egli ne intende appena alcuni indistinti accenti. Mano mano poi, che l'uomo va risvegliandosi dal peccaminoso suo sonno, questa voce gli si fa sempre più alta, più distinta, più chiara, più intelligibile. – Cfr. ANTOGNONI, *Saggio di Studi sopra la Div. Com.*, Livorno, 1893, p. 4 e seg. *Giorn. Dant.* I, 130 e seg., II, 36 e seg. FIAMMAZZO, *Di una terzina dantesca*, Udine, 1885. MAZZOLENI, *Chi parea fioco*, Acireale, 1893. SCARANO, *Sul verso « Chi per lungo silenzio parea fioco, »* Napoli, 1894.

64. DISERTO: « in monte, quem ideo autor appellat magnum desertum, quia virtus est magna et alta, et fere ab omnibus derelicta; » *Benv.* – « Nella gran valle del monte, che era molto sola; » *Buti*.

66. CERTO: reale; corpo ed anima.

68. LOMBARDI: di nazione; *mantovani per patria*.

69. E MANTOVANI, Al. MANTOVANI (cfr. *Z. F.*, p. 5): « Non tamen fuit Virgilius de civitate, sed de villa parvula; » *Benv.* – « Virgilius Maro in pago qui Andes dicitur, haud procul a Mantua nascitur Pompejo et Crasso consulibus, idibus Octobribus; » *Hieronym. in Euseb. Chron. ad Olymp.*, 177, 3; cfr. *Donat. Vit. Virg.*, § 2. *Martial.* XII, 68. Mantovano fu detto Virgilio anche dagli antichi; cfr. *Apulej. Apolog.*, 10.

70. SUB JULIO: sotto Giulio Cesare. – TARDI: 29 anni dopo la nascita di Giulio Cesare, il quale, assassinato nel 44 a. C., quando Virgilio aveva appena 26 anni, e forse non aveva ancora veduto Roma, non potè onorarlo, come soleva onorare i valent'uomini. Invece *Bambgl.*: « Quia si fuisset tempore incarnationis divine forte credidisset in fide et sic non fuisset tarde natus pro salute sua. » Ma Virgilio, morto prima dell'Incarnazione, sarebbe nato troppo *presto* anzi che *tardi* per abbracciare la fede.

71. BUONO: è l'ombra di Virgilio che lo dice.

Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.
73 Poeta fui, e cantai di quel giusto
Figliuol d'Anchise, che venne da Troja
Poi che il superbo Ilion fu combusto.
76 Ma, tu, perché ritorni a tanta noja,
Perché non sali il dilettoso monte
Ch' è principio e cagion di tutta gioja? »
79 « Or se' tu quel Virgilio, e quella fonte
Che spande di parlar si largo fiume? »
Risposi lui con vergognosa fronte.
82 « O degli altri poeti onore e lume,
Vagliami il lungo studio e il grande amore
Che m' ha fatto cercar lo tuo volume.
85 Tu se' lo mio maestro e il mio autore:
Tu se' solo colui, da cui io tolsi
Lo bello stile che m' ha fatto onore.
88 Vedi la bestia, per cui io mi volsi:
Aiutami da lei, famoso saggio,
Ch' ella mi fa tremar le vene e i polsi. »
91 « A te convien tenere altro viaggio, »
Rispose, poi che lagrimar mi vide,
« Se vuoi campar d'esto loco selvaggio:
94 Ché questa bestia, per la qual tu gride,

73. GIUSTO: Enea, « quo iustio alter nec pietate fuit nec bello maior et armis; » *Virg. Aen.* I. 544, 545.

75. SUPERBO: « Ceciditque superbum Ilium; » *Virg. Aen.* III, 2 e seg. Cfr. *Purg.* XII, 61 e seg.

76. NOJA; dal lat. *noxia*, pena, tormento, molestia, cioè alla selva selvaggia.

79. FONTE: « Coloro che sanno porgono della loro buona ricchezza alli veri poveri, e sono quasi fonte vivo, della cui acqua si refrigera la natural sete; » *Conv.* I, 1.

81. LUI: a lui. – VERGOGNOSA: perchè conscio di esser meritevole di biasimo, e perchè ritornava *a tanta noia*.

84. HA: Al. HAN; il grande amore ha fatto cercare il libro per lo lungo studio. – VOLUME: l'*Eneide*.

87. STILE: il *dolce stil nuovo* delle poesie liriche; *Purg.* XXIV, 57.

88. BESTIA: lupa. Tre erano le fiere che si opposero alla sua salita al colle; ma dall'apparizione di Virgilio in poi non menziona più che la sola lupa. Forse perchè la lupa fu l'ostacolo più grave, v. 52 e seg,; e forse per farci intendere che la sua descrizione poetica abbraccia tutto un periodo della sua vita interiore. – MI VOLSI: per ritornare nella selva oscura; cfr. v. 58 e seg.

89. FAMOSO SAGGIO: alcuni codd., *Bocc.*, *Land.* ecc. FAMOSO E SAGGIO, lez. difesa dallo *Z. F.* 5 e seg., ma troppo sprovvista di autorità. « *Saggi* o *savi* dice Dante i poeti degni di particolar considerazione. Tale è il titolo dato da lui in numerosi passi della Commedia a Virgilio, tale dice Stazio (*Purg.* XXIII, 8; XXVII, 67; XXXIII, 15), per l'istesso nome accenna Giovenale (*Conv.* IV, 13), e tale è il carattere collettivo da lui dato ad Omero, Virgilio, Orazio, Ovidio e Lucano (*Inf.* IV, 110); » *Witte*. Cfr. *Vit. N.* XX, 10.

91. ALTRO VIAGGIO: via diversa. Quella su cui il Poeta erasi messo non era per conseguenza la verace.

94. QUESTA: alcuni codd.: QUELLA; cfr.

Non lascia altrui passar per la sua via,
Ma tanto l'impedisce che l'uccide.
97 Ed ha natura sì malvagia e ria
Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopo il pasto ha più fame che pria.
100 Molti son gli animali a cui si ammoglia,
E più saranno ancora, infin che il Veltro
Verrà, che la farà morir di doglia.

MOORE, *Critic.*, 264. – GRIDE: desinenza antica, usata le mille volte da poeti e prosatori; oggi *gridi*. Nella *Div. Com.* questa inflessione s' incontra 42 volte. Cfr *Nannuc.*, *Voci*, 8 e seg.

95. SUA: sulla quale si trova la lupa; cfr. *Inf.* XXIV, 97. *Purg.* XXVIII, 42.

98. VOGLIA: di impedire e di uccidere.

99. PIÙ FAME: « Avarus non implebitur pecunia; » *Eccles.* V, 9. « In nullo tempo si compie nè si sazia la sete della cupidità; » *Conv.* IV, 12.

V. 100-111. ***Profezia del Veltro.*** La lupa continuerà a fare in terra danni sempre più gravi, finchè verrà il Veltro a ricacciarla nell' inferno e liberare la povera Italia. Allude Dante ad un personaggio determinato? E quale è questo personaggio? Gli uni dicono che è Cristo venturo a giudicare i vivi ed i morti, opinione da non mettere in non cale, quando si sappia quanto viva e ferma era nel Medio evo la credenza nella prossima seconda venuta di Cristo. Altri credono che nel Veltro sia adombrato un papa, o un papa indeterminato o Benedetto XI. Altri vi vedono un Imperatore, o un Imperatore indeterminato, o Arrigo VII di Lussemburgo. Altri intendono di un Capitano ghibellino, vuoi di un personaggio indeterminato, o di Uguccione della Faggiuola, o di Can Grande della Scala. Altri credono che Dante parli con modestia inarrivabile di sè stesso, dimentico di essere già *venuto*. Recentemente si suppose che Dante intendesse di Federigo III landgravio di Turingia. Altri vide nel Veltro simboleggiato lo Spirito Santo, altri un principe della Tartaria, altri Castruccio Castracani, o Cino da Pistoja, o il progresso della civiltà, o l' arcangelo San Michele, ed altro ancora. Queste diverse interpretazioni, difese alle volte con grande energia, parlano da sè. Dal canto nostro crediamo di dover lasciare la questione indecisa, la scienza non avendo ancora tanto in mano da poterla decidere. Cfr. il nostro *Com. Lips.* II, 801-817. MEDIN, *La profezia del Veltro,* Padova, 1889. KRAUS p. 468 e seg. Anche il *Bambgl.*, il più antico dei commentatori e contemporaneo di Dante, confessa implicitamente di non sapere chi si fosse il Veltro, e dà due interpretazioni come probabili: Cristo venturo, oppure un Pontefice o un Imperatore. E di Cristo intendono pure *An. Sel*, *Cass.*, *Benv.*, *Torric.*, ecc. Forse Dante intese di un liberatore vagheggiato e sperato, di un suo ideale indeterminato sì, ma di cui credeva fermamente che si realizzerebbe.

100. MOLTI: in generale vuol dire, che la lupa fa gran danno nel mondo e ne farà sempre più. L' interpretazione speciale poi dipende dall'allegoria della lupa. Se essa è simbolo dell' avarizia, i molti animali sono i vizi ai quali la cupidigia s' accoppia, secondo la sentenza I, *ad Timot.* VI, 10: « Radix omnium malorum est cupiditas » (così *Bambgl.*, *Cast.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Tom.*, *Andr.*, *Corn.*, *Berth.*, *Pol.*, ecc.), oppure i molti animali sono gli uomini avari, coi quali l' avarizia si congiunge indivisibilmente, come la moglie col marito (così *An. Sel.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr.*, *Dant.*, *Cass.*, *Bocc.*, *Benv.*, *Buti*, *Serrav.*, *Barg.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Gelli*, *Br. B.*, ecc.). Se poi la lupa è simbolo della Corte Romana, i molti animali sono altre corti, le cui armi sogliono essere per lo più alcuni animali, come l'aquila, il cavallo, il leone, ecc.

101. VELTRO: cane da corsa, levriere.

102. VERRÀ: dunque non ancora venuto! Ciò sembra escludere l' allusione a persone allora viventi in terra. – DI DOGLIA: Al. CON DOGLIA. Ma chi non muore *con* doglia?

103 Questi non ciberà terra né peltro,
Ma sapienza e amore e virtute,
E sua nazion sarà tra Feltro e Feltro.
106 Di quell'umile Italia fia salute,
Per cui morì la vergine Cammilla,
Eurialo, e Turno, e Niso di ferute.
109 Questi la caccerà per ogni villa,
Fin che l'avrà rimessa nell'inferno,
Là onde invidia prima dipartilla.
112 Ond' io per lo tuo me' penso e discerno
Che tu mi segui, ed io sarò tua guida,
E trarrotti di qui per loco eterno,
115 Ove udirai le disperate strida,
Vedrai gli antichi spiriti dolenti,

103. PELTRO: zinco raffinato con argento vivo; francese antico *peautre*. Qui per argento ed oro, o metallo in generale.

104. SAPIENZA: si confronti questo verso con *Inf.* III, 5, 6, osservando che *virtute* è su per giù lo stesso che *potestate*.

105. TRA FELTRO: coloro che intendono di Cristo venturo spiegano: tra cielo e cielo; oppure: « inter sceleratores impios et peccatores; » *Bambgl.* Que' che intendono di un personaggio indeterminato: di parenti bassi ed oscuri. Que' che intendono di Can Grande: tra Feltre, città della Marca di Trevigi (cfr. *Par.* IX, 52), e Monte Feltro nella Romagna. Noi ci associamo al *Bocc.*, il quale confessa ingenuamente di non intendere.

106. UMILE: « humilemque videmus Italiam; » *Virg. Aen.* III, 552. Al. L'Italia Laziale. – Cristo è la salute di tutto il mondo, non della sola Italia; onde non sembra troppo probabile che nel Veltro Dante raffigurasse Cristo.

107. CAMMILLA: figlia di Metabo re dei Volsci, vergine guerriera che morì combattendo contro i Troiani, celebrata da Virgilio, *Aen.* VII, 803; XI, 535; XII, 768-831.

108. EURIALO: giovine trojano, morì combattendo contro i Volsci; *Aen.* IX, 179 e seg. – TURNO: principe dei Rutuli, ucciso da Enea; *Aen.* XII, in fin. – NISO: Trojano, amico di Eurialo, con cui morì; *Aen.* IX, 179 e seg. – FERUTE: ferite.

111. PRIMA: la prima invidia fu quella che il serpente antico portò ad Adamo ed Eva; cfr. *Sap.* II, 24. – DIPARTILLA: la mandò fuori. Dunque la lupa uscì dall' Inferno e venne in questo mondo sin dai tempi di Adamo. Questa circostanza, menzionata espressamente dal Poeta, sembra escludere ogni possibilità di vedere nella lupa il simbolo della Corte Romana. Alcuni però intendono *prima* per *primamente*. Ma quale invidia fece uscire *primamente*, cioè in origine, la Corte Romana dall' Inferno?

V. 112-136. *La via della salvazione*. Dettogli che la via sulla quale Dante si è messo, non è la verace, Virgilio gli mostra come la via della salvazione conduca per l'Inferno ed il Purgatorio, offrendosegli a guida. Se poi dal Purgatorio vorrà salire al regno dei beati, un'anima beata ve lo guiderà. Il Poeta si dichiara pronto ad intraprendere il mistico viaggio. – L'uomo naturale si lusinga di potersi salvare da sè, mentre egli abbisogna invece di un duplice direttivo; cfr. *De Mon.* III, 18. Nè la via della salvazione è così facile, com' egli si figura: essa mena alla contrizione, alla confessione ed alla satisfazione; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* P. III, Qu. XC, art. 2. *Petr. Lombard. Sentent.* lib. IV, Dist. XVI, litt. *A.*

112. ME': meglio; per la tua salute. – DISCERNO: giudico.

114. LOCO ETERNO: l'inferno; cfr. *Inf.* III, 8. Il Purgatorio è uno de' tre regni spiritali, ma non dura in eterno.

116. ANTICHI: discesi anticamente nell'Inferno.

Che la seconda morte ciascun grida:
118 E poi vedrai color, che son contenti
Nel fuoco, perché speran di venire,
Quando che sia, alle beate genti:
121 Alle qua' poi se tu vorrai salire
Anima fia a ciò di me più degna:
Con lei ti lascerò nel mio partire;
124 Ché quello imperador che lassù regna,
Perch' io fui ribellante alla sua legge,
Non vuol che in sua città per me si vegna.
127 In tutte parti impera, e quivi regge,
Quivi è la sua città e l'alto seggio.
Oh, felice colui cui ivi elegge! »
130 Ed io a lui: « Poeta, io ti richieggio
Per quello Iddio che tu non conoscesti
Acciò ch'io fugga questo male e peggio,
133 Che tu mi meni là dove or dicesti,
Sì ch' io vegga la porta di san Pietro,
E color che tu fai cotanto mesti. »
136 Allor si mosse, ed io gli tenni dietro.

117. SECONDA MORTE: la dannazione, chiamata così nella S. Scrittura. « Hæc mors secunda est, in stagnum ignis; » *Apocal.* XX, 14; XXI, 8; cfr. *Comm. Lips.* I, 9. - GRIDA: piange; cfr. *Inf.* X, 70 e seg., 106 e seg., ecc. Altri: ognuno desidera di morire secondo l'anima, come morì la prima volta secondo il corpo. Tal desiderio non può per altro avere luogo nell'inferno dantesco. Cfr. però *Inf.* XIII, 118 e *Thom. Aq. Sum. theol.* I. II, 8, 1, 3: « Non esse est appetibile damnatis per accidens tantum, scilicet ratione pœnæ. - GRIDA: piange, deplora. Al.: chiede, implora.

118. CONTENTI: « non credo che si possa trovare contentezza da comparare a quella d'un'anima del Purgatorio, eccetto quella de' Santi nel Paradiso; » S. Cater. da Gen. *Trat. del Purg.* C. 2; cfr. *Purg.* XXIII, 72.

122. ANIMA: Beatrice.

123. CON LEI: infatti Virgilio abbandona Dante all'apparire di Beatrice; cfr. *Purg.* XXX, 49 e seg.

124. IMPERADOR: Dio; cfr. *Par.* XII, 40; XXV, 41. - LASSÙ: nel Paradiso, dove sono le *beate genti.*

125. RIBELLANTE: non avendolo adorato debitamente; cfr. *Inf.* IV, 38.

126. CITTÀ: il Paradiso; cfr.: *Ebrei* XI, 10, 16. *Apocal.* XXII, 14.

127. PARTI: dell'universo. - IMPERA: governazione mediata. - REGGE: governazione immediata. « Il cielo è il trono di Dio, e la terra è lo scannello de' suoi piedi »; *Isaia* LXVI, 1; cfr. III, *Reg.* VIII, 27.

132. QUESTO: il male temporale. - PEGGIO: il male eterno.

134. PORTA: del Purgatorio, cfr. *Purg.* IV, 76 e seg., il cui angelo portiere è detto Vicario di San Pietro. Al.: La porta del Paradiso, commessa alla custodia di San Pietro. Ma il Paradiso Dantesco non ha veruna porta. Al.: La porta del Purgatorio e quella del Paradiso, d'ambedue le quali Cristo diede le chiavi a San Pietro. Dante parla non di due, ma di una sola porta, e le due chiavi le tiene l'Angelo portiere del Purgatorio; cfr. *Purg.* IX, 117-129, il qual passo è decisivo ed esclude ogni dubbio. Il *Mazz.* obietta: « È molto più naturale che Dante abbia manifestato il desiderio di vedere il Paradiso che quello di vedere

il Purgatorio.» Virgilio gli ha detto di non poterlo guidare che sino al Purgatorio e Dante dice: *che tu mi meni là dove or dicesti*, distinguendo *la porta di San Pietro*, e *color che tu fai cotanto mesti*. Se questi sono i dannati, nei v. 133 e 134 si parla evidentemente del Purgatorio, non del Paradiso. Del resto la porta del Purgatorio è anche quella del Paradiso, dovendo entrarvi chiunque vuol salire quando che sia alle beate genti. Cfr. *Encicl.* 1544 e seg.

CANTO SECONDO

PROEMIO DELL'INFERNO

SGOMENTO UMANO E CONFORTO DIVINO
LE TRE DONNE BENEDETTE

Lo giorno se n'andava, e l'aer bruno
  Toglieva gli animai che sono in terra
  Dalle fatiche loro; ed io sol uno
4 M'apparecchiava a sostener la guerra
  Sì del cammino e sì della pietate,
  Che ritrarrà la mente che non erra.
7 O Muse, o alto ingegno, or m'aiutate;

V. 1-9 ***Preludio ed invocazione.*** È la sera del 25 marzo, o del 5 o dell'8 aprile 1300; cfr. AGNELLI, *Topo-Cronografia del viaggio Dantesco*, Mil., 1891; p. 91 e seg. Il Poeta, che si è già mosso dietro le orme di Virgilio, fa la solita invocazione poetica, considerando essergli necessaria vastità di dottrina, perspicacità d'intelletto e vivacità di memoria.

1. LO GIORNO: cfr. *Virg. Aen.* VIII, 26, 27. – SE N'ANDAVA: imbruniva.

2. ANIMAI: enti animati, tra'quali l'uomo; cfr. *Purg.* XXIX, 138.

3. SOL UNO: dei viventi in terra, Virgilio non essendo di quelli.

4. GUERRA: la doppia difficoltà, l'una del viaggio per l'aspra e forte via, *Purg.* II, 65, l'altra del far forza all'animo suo per non aver pietà degli spiriti dannati.

6. RITRARRÀ: descriverà. – MENTE: memoria. « Mens pro memoria accipitur; » *S. Aug. Trin.* IX, 2. – NON ERRA: non va qua o là, vagando; non si parte dal suo proposito, come quella che pensa sempre o solamente in esso. Al. *non isbaglia*; ma certo Dante non volle spacciare per infallibile la sua memoria. Il *Fosc.*, *Z. F.*, ecc. leggono SE NON ERRA, lezione troppo sprovvista di autorità. Cfr. *Bl. Vers.* I, 18 e seg.

7. INGEGNO: i più intendono del proprio genio inspiratore. cfr. *Inf.* X, 59. Ma non pare probabile che il Poeta volesse invocare sè stesso; piuttosto l'in-

O mente, che scrivesti ciò ch' io vidi,
Qui si parrà la tua nobilitate.
10 Io cominciai: « Poeta che mi guidi,
Guarda la mia virtù, s' ella è possente
Prima che all'alto passo tu mi fidi.
13 Tu dici che di Silvio lo parente,
Corruttibile ancora, ad immortale
Secolo andò, e fu sensibilmente.
16 Però, se l'avversario d' ogni male
Cortese i fu, pensando l'alto effetto
Che uscir dovea di lui, e il chi e il quale,
19 Non pare indegno ad uomo d'intelletto:
Ch' ei fu dell'alma Roma e di suo impero
Nell' empireo ciel per padre eletto;
22 La quale e il quale – a voler dir lo vero –
Fûr stabiliti per lo loco santo
U' siede il successor del maggior Piero.

gegno ideale, l' ingegno in genere. « Qui alto ingegno si riferisce assolutamente ed elegantemente a *Muse* (?). A che servirebbe che Dante poi nel verso seguente si rivolgesse alla sua *mente?* » *Betti*.

9. SI PARRÀ: apparirà, si mostrerà. NOBILITATE: virtù, valore.

V. 10-42. *Lo sgomento.* Appena incominciato il viaggio, Dante si scoraggia, chiedendo: son io da tanto? Il suo è qui il linguaggio della ragione, non quello della fede, la quale Virgilio accende poi nel cuor suo. La ragione dice: non son degno nè abile a ciò; la fede risponde: hai il soccorso celeste.

12. PRIMA CHE: così i più; alcuni codd. ANZI CHE; cfr. MOORE, *Critic.*, 265. – ALTO: arduo, difficoltoso. – MI FIDI: mi commetta. Cfr. *Horat. Ars poet.*, 38 e seg.

13. DICI: nel tuo volume, *Aen.* VI, 236 e seg., dove Virgilio racconta come Enea, ancor vivente, andò nel regno degli spiriti. – SILVIO: cfr. *Aen.* VI, 763 e seg. – PARENTE: padre.

14. CORRUTTIBILE: vivo; cfr. I, *Cor.* XV, 53. – IMMORTALE SECOLO: il mondo di là in generale.

15. SENSIBILMENTE: corporalmente, non in visione.

16. L'AVVERSARIO: Dio; cfr. *Sal.* V, 5.

17. I: a lui, ad Enea. – PENSANDO: se per sè stesso. – EFFETTO: la fondazione dell'impero romano.

18. IL CHI E IL QUALE: è lo scolastico *quis et qualis;* intendasi dell' impero e di Roma, sede dell' impero e del papato; o, come altri vuole, di Roma e dell' autorità imperiale.

19. INDEGNO: sconvenevole, irragionevole.

20. ALMA: così i più. Al. ALTA.

21. EMPIREO: « lo cielo Empireo, che tanto vuol dire, quanto cielo di fiamma ovvero luminoso.... E questo quieto e pacifico cielo è lo luogo di quella Somma Deità, che sè sola compiutamente vede. Questo è lo luogo degli spiriti beati, ecc. » *Conv.* II, 4. – PADRE: fondatore.

22. LA QUALE: Roma. – IL QUALE: il suo impero. Sulle diverse lezioni di questo verso cfr. MOORE, *Critic.*, 265 e seguenti.

23. STABILITI: « Cagione divina è stata principio del romano imperio. » Roma « è imperadrice, ed ha da Dio special nascimento e special processo; » *Conv.* IV, 4. « La gloriosa Roma fu ordinata per lo divino provvedimento; » *ibid.*, 5.

24. SUCCESSOR: il Pontefice. – MAGGIOR: di tutti gli altri Santi di nome Pietro. Oppure *maggior* sta qui per *sommo*, o per altro titolo d' onore. San Pietro è « chiamato dal Poeta il *maggiore*, per antonomasia ed eccellenza di santità, rispetto a gli altri successori suoi; » *Gelli*.

25 Per questa andata, onde gli dai tu vanto,
Intese cose che furon cagione
Di sua vittoria e del papale ammanto.
28 Andovvi poi lo Vas d'elezione
Per recarne conforto a quella fede
Ch'è principio alla via di salvazione.
31 Ma io, perché venirvi? o chi il concede?
Io non Enea, io non Paolo sono;
Me degno a ciò né io né altri crede.
34 Perché, se del venire io mi abbandono,
Temo che la venuta non sia folle.
Se' savio, intendi me' ch'io non ragiono. »
37 E quale è quei che disvuol ciò che volle,
E per nuovi pensier cangia proposta,
Sì che dal cominciar tutto si tolle;
40 Tal mi fec'io in quella oscura costa;
Perché pensando consumai la impresa
Che fu nel cominciar cotanto tosta.

25. DAI: nell'Eneide.

26. INTESE: cfr. *Aen.* VI. – CAGIONE: avendolo inanimito a combattere contro Turno ed a vincere, la quale vittoria fu cagione della fondazione di Roma, che divenne poi sede del papato.

28. ANDOVVI: ad immortale secolo, cioè in Paradiso. E forse il *vi* in *andovvi* si riferisce all'*empireo ciel* del v. 21. Secondo un'antica credenza popolare S. Paolo non salì soltanto sino al terzo cielo, ma discese pure nell'Inferno. – VAS: *vaso d'elezione* è chiamato l'apostolo San Paolo, cfr. *Atti* IX, 15. Paolo fu rapito fino al terzo cielo, e dice: « se in corpo, o fuor del corpo, io non so; Iddio lo sa; » II, *Cor.* XII, 2 e seg.

29. RECARNE: dal paradiso, rinvigorendo la speranza cristiana di giungervi quando che sia. – CONFORTO: « eccitamento a credere, o a perseverare nella fede; » *Pass.*

30. PRINCIPIO: dall'un canto perchè senza fede è impossibile di piacere a Dio, *Ebrei* XI, 6; dall'altro canto perchè la fede senza le opere è morta, *Giac.* II, 26.

31. PERCHÈ: a quale scopo? – VENIRVI: con teco al secolo immortale.

34. MI ABBANDONO: consento, m'arrischio a venire.

35. FOLLE: sconsigliata, imprudente, temeraria.

36. INTENDI: Al. E INTENDI. – ME': meglio.

37. DISVUOL: non vuole più.

38. SI TOLLE: si distoglie, abbandona l'impresa. La similitudine dipinge la lotta interna di chi vorrebbe convertirsi, ma non ha il coraggio di lasciare le vecchie sue abitudini e di mettersi sopra una nuova via.

40. OSCURA: il giorno essendosene andato, v. 1. – COSTA: la piaggia diserta, *Inf.* I, 29 e seg.

41. PENSANDO: riflettendo sulle difficoltà e sui pericoli del viaggio propostomi da Virgilio. – CONSUMAI: abbandonai. Teneva dietro a Virgilio, *Inf.* I, 136: adesso si ferma, nè osa più andare avanti.

42. TOSTA: pronta, senza riflettere sugli ostacoli e sulle difficoltà. Quadro profondamente psicologico.

V. 43-126. ***Il conforto.*** Virgilio rinfaccia al Poeta i suoi scrupoli, la cui sorgente non è savia prudenza, ma viltà d'animo, che distoglie sì spesso l'uomo dall'operare il bene. Per liberarnelo gli espone come e perchè ei gli sia venuto incontro per essergli guida. Beatrice, anima celeste, ne lo ha pregato, incitata

43 « Se io ho ben la tua parola intesa, »
Rispose del magnanimo quell' ombra,
« L'anima tua è da viltate offesa,
46 La qual molte fiate l'uomo ingombra,
Sì che d'onrata impresa lo rivolve,
Come falso veder bestia quand' ombra.
49 Da questa tema acciò che tu ti solve
Dirotti perch' io venni, e quel che intesi
Nel primo punto che di te mi dolve.
52 Io era tra color che son sospesi,
E donna mi chiamò beata e bella,
Tal che di comandare io la richiesi.
55 Lucevan gli occhi suoi più che la stella;
E cominciommi a dir soave e piana
Con angelica voce in sua favella:
58 " O anima cortese mantovana,
Di cui la fama ancor nel mondo dura,
E durerà quanto il mondo lontana:

da due altre donne del cielo a scendere già nel limbo. Sicuro del celeste soccorso, il Poeta non ha motivo di titubare.

43. SE IO: mitiga il rimprovero che non può non fargli.

44. DEL MAGNANIMO: inversione, per *L'ombra di quel magnanimo*. Il *Betti*: « Brutta inversione e indegna di Dante; talchè sarei quasi tentato a credere che *del magnanimo* volesse dire magnanimamente, da magnanimo. » – MAGNANIMO: mentre Dante si mostra pusillanime. « Sempre il magnanimo si magnifica in suo cuore; e così lo pusillanimo per contrario sempre si tiene meno che non è; » *Conv*. I, 11.

45. VILTATE: pusillanimità vergognosa; cfr. *Inf*. III, 15; IX, 1.

47. ONRATA: contratto di *onorata*; onorevole, onorata.

48. FALSO VEDER: cosa falsamente veduta, oggetto che fa pigliar ombra alla bestia. « Veggiamo molti uomini tanto vili e di sì bassa condizione, che quasi non pare essere altro che bestia; » *Conv*. III, 7. *Buti*: « Come la bestia si rivolge e torna a dietro, quando adombra per falso vedere; cioè che li par vedere quel che non vede. » – OMBRA: diviene ombrosa, prende ombra, teme, s'insospettisce; cfr. *Enciel*. 1386 e seg.

49. SOLVE: sciolga, liberi.

51. DOLVE: dolse.

52. SOSPESI: quelli del Limbo non sono beati, perchè senza speranza, nè dannati, perchè senza martiri, *Inf*. IV, 24 e seg.; si trovano dunque in uno stato medio tra dannazione e beatitudine. Al. La loro sorte non è ancora definitivamente decisa. È decisa pur troppo; cfr. *Inf*. I, 125, 126; IV, 41, 42: *semo perduti – senza speme!*

53. DONNA: Beatrice, v. 70.

54. TAL: la bellezza sua celeste fece certo senz' altro Virgilio, che essa discendeva dal cielo, avendo qualche desiderio: onde la pregò di comandargli.

55. STELLA: Venere, chiamata dal popolo ora la *stella bella*, e ora anche per antonomasia la *stella*. Secondo altri *stella* è posto qui in significato collettivo per: *le stelle*. Altri intendono del Sole. È difficile decidere. Parecchi codd. hanno: PIÙ CHE UNA STELLA, lezione forse più facile, ma, appunto per questo, sospetta. Cfr. MOORE *Critic*., 265-70.

56. PIANA: calma, dolce. « *Soave*, cioè dolce e graziosa, e *piana*, cioè modesta, e come persona grave; » *Gelli*.

57. IN SUA FAVELLA: nel suono della sua voce; oppure In voce angelica.

60. MONDO: Al. MOTO. Coll'autorità dei codd. non si può decidere quale sia la vera

61 L'amico mio e non della ventura,
Nella diserta piaggia è impedito
Sì nel cammin, che vôlto è per paura:
64 E temo che non sia già sì smarrito
Ch'io mi sia tardi al soccorso levata,
Per quel ch'io ho di lui nel cielo udito.
67 Or muovi, e con la tua parola ornata
E con ciò che ha mestieri al suo campare,
L'ajuta sì, che io ne sia consolata.
70 Io son Beatrice che ti faccio andare;
Vegno di loco, ove tornar disio:
Amor mi mosse, che mi fa parlare.
73 Quando sarò dinanzi al Signor mio,
Di te mi loderò sovente a lui. „
Tacette allora: e poi cominciai io:

amato da me e non dalla fortuna. I. Del Lungo

lezione. Probabilmente Dante volle dire: *Dura ancor nel mondo e durerà finchè dura il mondo.* Ma potrebbe anche aver detto: *Dura ancor nel mondo e durerà quanto il moto.* Dicono che il moto durerà in eterno; anche la fama di Virgilio non si spegnerà mai, almeno nella « bella scuola, » *Inf.* IV, 94. Per altro *Fra Giord. Pred. I sulla Gen.*: « Le cose che furono in prima create, come è il cielo, gli angioli, gli elementi, staranno eternalmente; il movimento e il tempo no. » Cfr. sopra questo verso *Z. F.* 11 e seg. MOORE, *Criticism*, 270-73. Il primo propugna la lezione MONDO, il secondo MOTO. Coll'autorità dei codd. la questione non si può decidere, e, l'una e l'altra dando un ottimo senso, non si può deciderla nemmeno con altri argomenti. Il *Betti*: « Dura nel mondo, e durerà quanto esso mondo. » Ma si può anche intendere: « Dura nel mondo, e durerà quanto il moto. »

61. L'AMICO: amato da me, non dalla fortuna, la quale infatti non fu troppo amica del Poeta. Altri: Me ama, non i beni estrinsechi a me. Ma Beatrice afferma più tardi per l'appunto il contrario, *Purg.* XXX, 124 e seg., cfr. XXXI, 34 e seg. *Fanfani*: « Amico è colui che ama. » Ed anche colui che è amato.

62. PIAGGIA: cfr. *Inf.* I, 29. - IMPEDITO: cfr. *Inf.* I, 35.

64. SÌ SMARRITO: cfr. *Purg.* XXX, 136 e seg.

66. UDITO: cfr. v. 107.

67. ORNATA: persuasiva.

68. CAMPARE: salvamento.

70. BEATRICE: è il nome finto della prima amante del Poeta. Vedi la *Vita Nuova*. Nella *Commedia* Beatrice è essenzialmente personaggio allegorico. Chi ne fa il simbolo della teologia, chi dell'Intelligenza attiva, chi dell'anima tendente a Dio colle ali dell'amore, chi della sapienza religiosa, morale e civile, chi della vita contemplativa, chi della visione intima dell'artista, chi della Rivelazione, chi della Grazia perficiente, chi della Chiesa, ecc. Dal Paradiso terrestre, simbolo della beatitudine di questa vita (*De Mon.* III, 15), Beatrice guida Dante al Paradiso celeste, che figura la beatitudine di vita eterna (*ibid.*). La guida a quest'ultima è l'Autorità ecclesiastica (*ibid.* cfr. *Conv.* IV, 4-6). Dunque Beatrice è evidentemente il simbolo dell'autorità ecclesiastica, del papa ideale del Poeta. Ma dovendo l'autorità ecclesiastica drizzare l'uomo alla felicità spirituale secondo le dottrine rivelate (*ibid.*), essa è pure la rappresentatrice in terra della teologia. Onde Beatrice, appunto perchè simbolo della spirituale autorità, è pure simbolo della scienza rivelata. Cfr. *Kraus*, p. 453 e seg. dove sono esposte ed esaminate le diverse opinioni.

72. AMOR: è dunque lei che ama, cfr. v. 61 nt.

74. MI LODERÒ: « hoc autem significat quod theologia sæpe utitur servicio rationis naturalis, ut ex notioribus nobis deveniat ad minus nota; » *Benv.*

76 " O donna di virtù, sola per cui
L'umana spezie eccede ogni contento
Da quel ciel che ha minor' li cerchi sui:
79 Tanto m'aggrada il tuo comandamento,
Che l'ubbidir, se già fosse, m'è tardi;
Più non t'è uo' ch'aprirmi il tuo talento.
82 Ma dimmi la cagion che non ti guardi
Dello scender quaggiuso in questo centro
Dall'ampio loco ove tornar tu ardi. „
85 " Da che tu vuoi saper cotanto addentro
Dirotti brevemente, „ – mi rispose, –
" Perch' io non temo di venir qua entro.
88 Temer si dee di sole quelle cose
Ch'ànno potenza di fare altrui male:
Dell'altre no, ché non son paurose.
91 Io son fatta da Dio, sua mercé, tale
Che la vostra miseria non mi tange,

76. DI VIRTÙ: piena di ogni virtù. – SOLA: la cognizione di Dio eleva l'uomo al disopra degli altri enti terrestri.

77. CONTENTO: contenuto, cosa contenuta.

78. CIEL: lunare: cfr. *Conv.* II, 3, 4. « Ogni altra creatura vivente entro il cielo lunare; » *Pass.*

80. SE GIÀ FOSSE: se il dovessi far qui nell'atto.

81. UO' CH' APRIRMI: la lezione di questo verso è assai disputabile. La comune è: PIÙ NON È UOPO APRIRMI, che il *Moore* trovò in 77 codd., mentre egli trovò CH' APRIRMI in 140 codd. da lui esaminati; *Crit.*, 273 e seg. Dopo quanto ne discorre il FIAMMAZZO, *Giorn. Dant.* II, 190-92, sembra che la questione sia decisa a favore del UO' CH' APRIRMI (vedi però *Bull.*, N. S. II, 70 e seg.). Il *Fiam.* interpreta: « Sappi che a te non d'altro è d'uopo ch'esprimermi la tua volontà, come già facesti; superfluo è tutt'il resto, » aggiungendo più tardi: « Quelle lodi che Beatrice rivolge in una mirabile apostrofe a Virgilio, appena apparsagli e che gli promette anche maggiori presso Dio, esigono dalla modestia del poeta latino un cenno di risposta; gareggiando questi adunque di cortesia con la donna beata e bella, all'esordio di lei risponde con un altro ispirato a non minor ammirazione e, dettosi così disposto all'obbedienza da sembrargli averla già ritardata, dichiara quindi tosto soverchia la lusinghiera perorazione di Beatrice, dichiara cioè che, per un servigio di lui, essa non ha maggior bisogno che esprimerne, senza blandimento veruno, il desiderio. » La stessa scena si ripete *Purg.* I, 78-93. Cfr. pure *Z. F.* 13 e seg. – APRIRMI: espormi, palesarmi. – TALENTO: volontà, desiderio.

82. CHE: per cui, per la quale.

83. CENTRO: l'inferno. *Fra Giord. Pred.* *I*, 147: « La terra è centro del mondo.... però che ella è nel mezzo di tutti i cieli e di tutti gli elementi. Ma il diritto centro si è appunto quel miluogo della terra dentro, che è in mezzo del pomo. Quello è il dritto centro, ove noi crediamo che sia il ninferno. »

84. AMPIO LOCO: l'Empireo, cfr. *Purg.* XXVI, 63. Al. Le sfere celesti, Il paradiso in generale. – ARDI: hai ardente desiderio.

90. PAUROSE: terribili; da mettere paura, di cui si ha paura.

92. TANGE: tocca, travaglia, punge; cfr. *Pet. Lomb. Sent.* lib. IV, dist. 50, litt. *G. Thom. Aq. Summ. theol.* P. III, in suppl. qu. XCIV, art. 2, 3; qu. XCVIII, art. 9. Secondo gli Scolastici, le gioie dei beati non sono menomamente turbate dall'aspetto delle pene dei dannati, che essi vedono non veduti.

Né fiamma d'esto incendio non m'assale.
94 Donna è gentil nel ciel, che si compiange
Di questo impedimento ov' io ti mando,
Sì che duro giudicio lassù frange.
97 Questa chiese Lucia in suo dimando,
E disse: *Or ha bisogno il tuo fedele*
Di te, ed io a te lo raccomando.
100 Lucia, nimica di ciascun crudele,
Si mosse, e venne al loco dov'io era,
Che mi sedea con l'antica Rachele.
103 Disse: *Beatrice, loda di Dio vera,*
Ché non soccorri quei che t' amò tanto,
Che uscìo per te della volgare schiera?
106 *Non odi tu la piéta del suo pianto?*
Non vedi tu la morte che il combatte

93. FIAMMA: « In flamma sua non comburet iustos; » *Eccles.* XXVIII, 26. – INCENDIO: Beatrice parla dei dannati e dell' inferno in generale, non del solo limbo.

94. DONNA: la Vergine Maria, cfr. *Par.* XXXIII, 16 e seg., simbolo, come si avvisano i più antichi commenttori, della Grazia preveniente. Le tre donne benedette del cielo sono l'antitesi delle tre fiere maledette della selva oscura. « Et hic nota quod autor non nominat expresse istam dominam primam, quia ista gratia advenit homini occulte, quod non perpendit; » *Benv.* Tace il nome della Vergine come quello di Cristo in tutto l'*Inferno*, perchè questi nomi sono troppo sacri e si profanerebbero pronunziandoli laggiù nel luogo del peccato.

96. GIUDICIO: della divina Giustizia. *Giudicio*, per Sentenza. – FRANGE: placa.

97. LUCIA: probabilmente la martire di Siracusa, sulla quale cfr. *Brev. Rom. ad 13 Decem.* Secondo alcuni Santa Lucia Ubaldini, sorella del cardinale, *Inf.* X, 120. Allegoricamente: la Grazia illuminante. Cfr. *Kraus*, p. 447 e seg.

98. FEDELE: Lucia, la Siracusana, si invoca da chi soffre mal di occhi, ed anche Dante ne sofferse due volte (*V. N.* c. 40; *Conv.* III, 9), onde le era per avventura particolarmente devoto. Secondo alcuni Dante si direbbe fedele di Lucia perchè fu avverso alle dottrine dei Pelagiani.

100. NIMICA: « odia ogni crudeltà come quella che sofferse ingiusto dolore; » *Tom.* « Ma questo sarebbe a dirsi di tutti i martiri. Meglio, forse, perchè, secondo Salomone, Dio darà grazia ai mansueti; » *Pass.* « Gratia inimica cuiuslibet desperantis, qui non admittit gratiam. Nullus et enim crudelior eo qui desperat de gratia Dei; » *Benv.* Veramente il Poeta confessa, I, 54, che aveva perduto la speranza. Ma Lucia non gli era certo nimica.

102. RACHELE: figliuola secondogenita di Labano, moglie del patriarca Giacobbe, simbolo della vita contemplativa, mentre Lia, di lei sorella maggiore, essa pure moglie di Giacobbe, è il simbolo della vita attiva.

103. LODA: lode. « Quando passava per la via le persone correvano per vederla..... ed altri dicevano: .... benedetto sia lo Signore che sì mirabilmente sa operare; » *V. N.* cap. 26. « La santa Teologia con la grazia cooperante, e consumante accompagnata sempre, loda Iddio veramente e non fintamente, ovvero nell' esercizio della attività, ovvero nel riposo della contemplazione; » *Buti.*

105. USCIO: fuggì dalla pastura del volgo, *Conv.* I, 1. Il Poeta erasi dato tutto quanto agli studj per rendersi abile a parlare degnamente di Beatrice, dunque per amor suo, *V. N.* c. 43. E se poi i suoi studj lo trascinarono nella *selva oscura*, rimaneva pur sempre vero che vi si era dato per Beatrice.

107. MORTE: spirituale. « Occursum et obstaculum viciorum, quæ sunt mors animæ, et oppugnant ipsam; » *Benv.*

Su la fiumana, ove il mar non ha vanto?
109 Al mondo non fur mai persone ratte
A far lor pro ed a fuggir lor danno,
Com' io dopo cotai parole fatte:
112 Venni quaggiù dal mio beato scanno
Fidandomi nel tuo parlare onesto
Che onora te e quei che udito l'hanno. „
115 Poscia che m' ebbe ragionato questo,
Gli occhi lucenti lagrimando volse,
Perché mi fece del venir più presto:
118 E venni a te così com' ella volse;
Dinanzi a quella fiera ti levai
Che del bel monte il corto andar ti tolse.
121 Dunque che è? perché, perché ristai?
Perché tanta viltà nel core allette?
Perché ardire e franchezza non hai
124 Poscia che tai tre donne benedette
Curan di te nella corte del cielo,

108. FIUMANA: grande impetuosa corrente di un fiume, ed anche Dilagazione delle acque di un fiume. Qui fig. per la selva oscura, più tempestosa del mare. I più intendono dell' Acheronte, che al mare non dà tributo, ma cade all'inferno, alla cui riva Dante non era ancora, ma poco lontano. Ma la frase *ove il mar non ha vanto* significa evidentemente che il mare è meno burrascoso, non già che la *fiumana* non gli è tributaria. Il *Gelli* intende di un fiume scorrente tra la selva oscura ed il dilettoso monte, « il quale era tanto impetuoso, per scendere da luoghi alti, che il Poeta dice che *il mare non ha vanto,* cioè non si può dare il vanto di superarlo e di tempesta e d'impeto. » Dante di un tal fiume non fa il menomo cenno.

110. A FAR: « la carità non cerca il proprio interesse »; I, *Cor.* XIII, 5. « Il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle; » *Giov.* X, 11. Ecco dunque Beatrice tipo del buon pastore.

111. FATTE: « dette da Lucia, e ascoltate da Beatrice, sollecita del bene di Dante più che non sia mai stata persona a procacciare la sua salute, fuggendo un pericolo; » *Pass.*

113. ONESTO: « pieno d'onestà e di virtù; » *Buti.* « Degno di ogni onore; » *Gelli.* – « Leggiadro stile e sentenzioso; » *Vent.* – « *Parlare onesto* è qui riferito alla rettitudine, alla prudenza e al decoro, insomma all' onestà, che Virgilio seguitò sempre ne' suoi versi d' oro; » *Betti.* – « Nobile; » *Tom.* – « Eloquente; » *Ross.*

114. E QUEI: cfr. *Inf.* I, 87. « Onora Virgilio, essendo ammirato per buon poeta, e que' che udito l' ànno, insegnando loro il verace modo di poetare; » *Cast.*

116. LAGRIMANDO: per compassione. – VOLSE: al cielo.

117. PERCHÈ: vedendola lagrimare.

118. VOLSE: volle.

119. FIERA: lupa. – TI LEVAI: Dante avea già tenuto dietro a Virgilio, *Inf.* I, 136; i due Poeti sono quindi lontani dall'erta, dove si mostrò la lupa.

120. IL CORTO ANDAR: « Chi salirà al Monte del Signore?... L' uomo puro di cuore; » *Sal.* XXIII, 3. Ecco *il corto andar,* cioè la via più breve e spedita. Onde è uopo tenere un' altra via, cioè della contrizione e penitenza, finchè il suo arbitrio sarà libero, diritto e sano; *Purg.* XXVII, 140.

121. RISTAI: ti fermi, non mi segui.

122. ALLETTE: alletti, dai adito, chiami ed inviti da te stesso tanta viltà. Cfr. *Inf.* IX, 93. *Encicl.* 67.

125. CURAN: son sollecite della tua salute.

E il mio parlar tanto ben t'impromette? »
127 Quale i fioretti, dal notturno gelo
Chinati e chiusi, poi che il sol gl'imbianca,
Si drizzan tutti aperti in loro stelo:
130 Tal mi fec'io di mia virtude stanca;
E tanto buono ardire al cor mi corse,
Ch'io cominciai, come persona franca:
133 « O pietosa colei che mi soccorse!
E tu cortese, che ubbidisti tosto
Alle vere parole che ti porse!
136 Tu m'hai con desiderio il cor disposto
Sì al venir, con le parole tue,
Ch'io son tornato nel primo proposto.
139 Or va', ché un sol volere è d'amendue:
Tu duca, tu signore e tu maestro. »
Così gli dissi; e poi che mosso fue,
142 Entrai per lo cammino alto e silvestro.

126. PARLAR: *Inf.* I, 112 e seg. - BEN: di salire alle beate genti; *Inf.* I, 121 e seg.

V. 127-142. *Gli effetti salubri del conforto divino.* Dopo che gli è solennemente promesso il soccorso della Grazia, lo smarrito riprende coraggio. Egli esprime la sua gratitudine e si dichiara oramai pronto e desideroso di intraprendere il viaggio propostogli.

127. QUALE: « è modo avverbiale, usato più volte dal Poeta nelle comparazioni; » *L. Vent.* - NOTTURNO GELO: la rugiada. La notte figura l'ignoranza e l'errore; *Rom.* XIII, 12. I, *Tess.* V, 5; il gelo la mancanza di fede e di carità; *Apocal.* III, 15, 16. La similitudine è quindi assai parlante.

128. IMBIANCA: rischiara con la sua luce mattinale, scialba e biancastra; cfr. *Purg.* IX, 2. *Par.* VII, 81. « Imbiancarsi esprime il passaggio che fa gradatamente un colore da men vivo a più vivo. Qui, usato attivamente, vale: gl'illumina; » *L. Vent., Sim.*, 141.

130. TAL: mi feci ardito; riguadagnai vigore. - VIRTUTE STANCA: abbattimento d'animo.

132. FRANCA: intrepida, risoluta: o forse anche nel senso proprio: libera, cioè dalla *viltate*, v. 45.

133. COLEI: quale delle tre? Beatrice, come si ha dai versi seguenti. Anche le altre due ebbero cura di lui, ma la sola Beatrice discese dal cielo nel limbo.

134. CORTESE: « cortesia e onestade è tutt'uno; » *Conv.* II, 11.

135. VERE: cfr. *Par.* IV, 95. Queste *vere parole* sono evidentemente quelle dei versi 61-66, onde Dante confessa già qui le sue aberrazioni.

136. DESIDERIO: d'intraprendere il mistico viaggio da te propostomi.

137. PAROLE: ricordanti l'aiuto celeste.

138. PROPOSTO: proposito di seguirti, *Inf.* I, 130-134.

140. DUCA: cui seguirò. - SIGNORE: cui vo' ubbidire. - MAESTRO: cui vo' dare ascolto. « *Tu duce*, quanto è nell'andare; *tu signore*, quanto è alla preeminenza ed al comandare; *e tu maestro*, quanto è al dimostrare; » *Bocc.* - « Queste tre qualità che Dante dà a Virgilio saranno da lui spessissimo impiegate nel corso del poema, ma con un'arte sopraffina; e non metterà mai a caso una delle tre, ma sempre a ragion veduta.... E si noti che, prima di dichiararlo suo duca, suo signore, e suo maestro, lo ha precedentemente appellato col semplice nome di poeta; » *Ross.*

142. ALTO: difficile e pericoloso; *Inf.* II, 12; XXVI, 132. - SILVESTRO: impraticato. « Quanto è stretta la via (*cammino alto*), che conduce alla vita; e quanto pochi son quei che la trovano (*cammino silvestro*); » *S. Matteo* VII, 14.

CANTO TERZO

LA PORTA INFERNALE, IL VESTIBOLO DEGLI IGNAVI ED IL PASSO DELL'ACHERONTE

(Ignudi. Corrono, molestati da vespe e da mosconi)

PER ME SI VA NELLA CITTÀ DOLENTE,
PER ME SI VA NELL'ETERNO DOLORE,
PER ME SI VA TRA LA PERDUTA GENTE.
4 GIUSTIZIA MOSSE IL MIO ALTO FATTORE,
FECEMI LA DIVINA POTESTATE,
LA SOMMA SAPIENZA E IL PRIMO AMORE.
7 DINANZI A ME NON FÛR COSE CREATE,
SE NON ETERNE; ED IO ETERNO DURO.
LASCIATE OGNI SPERANZA VOI CH'ENTRATE!
10 Queste parole di colore oscuro

V. 1-21. ***Entrata per la porta infernale.*** Sul cammino alto e silvestro i due Poeti sono giunti all'entrata sempre aperta dell'inferno, sopra la cui porta Dante legge una tremenda iscrizione che, troncando ogni speranza, rinnova in lui lo sgomento. Nuovamente confortato da Virgilio, entrano.

1. PER ME: parla la porta. – CITTÀ: l'inferno in generale, ed in ispecie la parte più bassa dell'inferno, la città di Dite, *Inf.* VIII, 68; città del fuoco, *Inf.* X, 22; e città roggia, *Inf.* XI, 73, in opposizione al Paradiso, che è la città di Dio, *Inf.* I, 126, 128; la Vera città, *Purg.* XIII, 95; e la Città dei beati, *Par.* XXX, 130.

4. GIUSTIZIA: circoscrive la SS. Trinità, secondo la massima teologica: *opera ad extra sunt totius Trinitatis.* La *potestate* è Dio Padre, la *sapienza* il Verbo ossia il Figliuolo, l'*amore* lo Spirito Santo. Nel *Conv.* II, 6: « Puotesi contemplare la potenza somma del Padre, la somma sapienza del Figliuolo, e la somma e ferventissima carità dello Spirito Santo. » Segue in ciò San Tommaso, cfr. *Sum. theol.* P. I, qu. LV, art. 6.

7. DINANZI: prima di me. – NON FÛR: l'inferno fu creato per i diavoli, confr. *Matt.* XXV, 41, quando Lucifero cadde dal cielo, cfr. *Inf.* XXXIV, 121 e seg., prima della creazione dell'uomo. Prima dell'inferno furono create pur cose eterne: i cieli, gli angeli, la terra quanto alla sua materia: le cose corruttibili, quale la forma della terra, piante, animali, uomini, ecc., furono create dopo.

8. ETERNO: eternamente, in eterno. *Benv.:* « eterno, idest eterne. » Al. ETERNA, lezione di molti codd. e da farne conto, essendo la porta che parla. Cfr. MOORE, *Crit.*, 275.

10. COLORE OSCURO: apparenza, o suono, lugubre. Al.: scritte con inchiostro negro. – « Le lettere in luogo chiaro poste, a voler essere ben vedute, convengono essere di colore oscuro e nero, ma, se sono poste in luogo oscuro, convengono essere di colore chiaro e bianco. Laonde veggasi Dante come abbia fatto bene a

Vid'io scritte al sommo d'una porta;
Perch'io: « Maestro, il senso lor m'è duro. »

13 Ed egli a me, come persona accorta:
« Qui si convien lasciare ogni sospetto,
Ogni viltà convien che qui sia morta.

16 Noi siam venuti al luogo ov'io t'ho detto
Che tu vedrai le genti dolorose
Ch'ànno perduto il ben dello intelletto. »

19 E poi che la sua mano alla mia pose
Con lieto volto, ond'io mi confortai,
Mi mise dentro alle segrete cose.

22 Quivi, sospiri, pianti ed alti guai
Risonavan per l'aer senza stelle,

fare le lettere oscure in luogo oscuro, per voler col senso loro spaventare il lettore; » *Cast.*

11. SCRITTE: da chi? Durante il suo viaggio per l'inferno i demoni procurano sempre di farlo tornare indietro; onde dovremo arguire che i demoni scrissero queste parole, che veramente contengono una verità diabolica. Almeno per Dante, come per quei *molti, Inf.* IV, 61, il *lasciate ogni speranza* non era per niente vero. Il concetto: Non penetrare nella contemplazione del peccato, della sua verace natura e delle sue conseguenze, non è certo di origine divina.

12. DURO: grave, penoso, che affligge, rattrista, angustia, sconforta l'animo. « La sentenza importata per queste parole mi è dura; non dico dura, perch'io non la intenda, ma dura è, perocchè dura cosa mi pare udir che io debba entrare in luogo di eterno dolore e lasciar la speranza di uscirne mai fuori; » *Barg.* Cfr. *Ev. S. Joh.* VI, 60: « Durus est hic sermo. »

13. ACCORTA: conoscendo le astuzie infernali.

14. QUI: nel luogo del peccato e dell'inganno. – SOSPETTO: timore, dubitazione.

16. DETTO: nel Canto I, 114 e seg.

18. IL BEN: la cognizione e l'intuizione di Dio; cfr. *Petr. Lomb.* lib. V, Dist. 49 A. *Tom. Aq. Sum. theol.* P. III, suppl. qu. XCII, art. 1, 2, 3. *S. Giov.* XVII, 3. « Il Vero è il Bene dello intelletto; » *Conv.* II, 14.

19. POSE: mi prese per mano, come *Inf.* XIII, 130.

21. COSE: « *secrete cose* dissero i nostri antichi il mondo de' morti. E perciò nei *Reali di Francia* si dice (lib. I, c. 44): *E poichè veduto l'avrò, allegro io morrò: e morendo glorioso, alle segrete cose dell'altra vita andrò;* » *Betti.*

V. 22-69. ***Ignavi ed Angeli neutri.*** Entrati nel vestibolo il Poeta ode un gran tumulto di sospiri, pianti, lamenti, lingue diverse e favelle spaventevoli. Qui sono i vigliacchi, mischiati agli angeli neutri. Ne vede e riconosce uno, quindi non gli occorrono ulteriori schiarimenti. Ignudi, e stimolati da mosconi e da vespe, sono condannati a correr dietro ad una bandiera volubile, instabile, che non resta ferma un momento, onde non hanno mai posa. Indolenti, incapaci al male come al bene, perchè tanto poltroni, inerti, accidiosi, vigliacchi, buoni a nulla, vogliono soltanto godersela nel mondo, idolatrando il dolce far niente. In ciò che ambiscono sono tormentati. La bandiera è instabile, ed essi che vorrebbero sopra ogni altra cosa goder quiete, devono correrle dietro. Le punture di femminelle e di gente bassa sono per loro un tormento d'inferno, così grande per gente di tal tempra, che invidiano ad ogni sorte, benchè di gran lunga più dolorosa.

22. GUAI: dolorosi lamenti.

23. STELLE: in tutto l'inferno non si vedono stelle, cfr. *Inf.* XXXIV, 139; qui è ricordato espressamente, perchè questa razza di gente non mira alle stelle, non conosce verun ideale, nè religioso, nè morale, nè politico.

Perch'io al cominciar ne lagrimai.
25 Diverse lingue, orribili favelle,
Parole di dolore, accenti d'ira,
Voci alte e fioche, e suon di man con elle,
28 Facevano un tumulto, il qual s'aggira
Sempre in quell'aria senza tempo tinta,
Come la rena quando a turbo spira.
31 Ed io, ch'avea d'orror la testa cinta,
Dissi: « Maestro, che è quel ch'io odo?
E che gente è, che par nel duol sì vinta? »
34 Ed egli a me: « Questo misero modo
Tengon l'anime triste di coloro
Che visser senza infamia e senza lodo.
37 Mischiate sono a quel cattivo coro
Degli angeli che non furon ribelli

24. AL COMINCIAR: sulle prime, quando udii quei sospiri, quei pianti e quegli alti guai.

25. DIVERSE: forse perchè tutti convengon qui d'ogni paese, v. 123; e forse la voce è usata anche qui, come altrove, nel senso di spaventevole; cfr. *Inf.* VI, 13; XXII, 10. – ORRIBILI FAVELLE: bestemmie, cfr. v. 103 e seg. Alla bestemmia i vigliacchi sono sempre pronti.

26. PAROLE: confr. *Virg. Aen.* IV, 665-67.

27. SUON DI MAN: rumore di mani percosse; non si percuoton vicendevolmente, chè a ciò son troppo poltroni, ma si battono le mani per disperazione.

28. UN TUMULTO: un gran tumulto. Un nel senso di *un grande, un tale,* ecc. usarono spesso gli Antichi.

29. SENZA TEMPO: in eterno. L'eternità non ha tempo. – TINTA: oscura, caliginosa. « Aria oscura senza variazion alcuna, cioè sempre oscura; » *Ross.*

30. COME: « tamquam pulvisante faciem venti; » *Psl.* XXXIV, 5. Non agguaglia il tumulto di quello strepito infernale con quello dell'arena, ma fa soltanto un paragone tra l'aggirarsi di quel tumulto e l'aggirarsi della rena nel turbine, il quale aggirarsi è furioso e celerissimo. – A TURBO: quando il vento spira a modo di turbine. Al. con parecchi codd. QUANDO IL TURBO, lezione più facile, confortata da *Inf.* XXXIV, 4. È appena possibile decidere quale sia la lezione genuina.

31. D'ORROR: per quello spaventevole tumulto e le *parole di colore oscuro.* È il Virgiliano: *At me tum primum sævus circumstetit horror, Aen.* II, 559. *Arrectæque horrore comæ;* ibid. IV, 280. Al. D'ERROR, spiegando: *d'ignoranza;* ma errore ed ignoranza sono due cose troppo diverse. Cfr. *Z. F.*, 14 e seg. MOORE, *Crit.*, 275 e seg.

32. CHE È: domanda che esprime in un medesimo tempo e l'*orrore* e la vaghezza di sapere.

33. VINTA: abbattuta; lat. *victa dolore;* ridotta a tale, da non poterne più, il dolore essendo troppo forte.

35. TRISTE: malvagie, sciagurate.

36. SENZA INFAMIA: senza commettere azioni tali, da rendersi infami, nè tali da meritarsi lode. « Erano intorno a sì bassa e misera materia, che di sè non davano alcuna cagion di parlare, e perciò si può dire che senza infamia vivessero; *e senza lodo,* cioè senza fama, perciocchè come del loro male adoperare è detto, il simigliante dir si può se alcun bene adoperavano; » *Bocc.* – « De ipsis nulla remansit fama nec infamia; » *Serrav.* – I più leggono SENZA FAMA, che *Benv.* spiega: « sine virtute et valore. » Ma se *lodo* è la stesso che *fama,* si avrebbe una ripetizione inutile. *Cast.*: « I migliori testi hanno: *senza infamia.* » E leggendo *senza fama,* il Poeta si ripeterebbe poi subito, v. 49. Cfr. *Z. F.*, 15. *Fanf. Stud.*, 144 e seg. MOORE, *Crit.*, 276 e seg. – LODO: lode, loda; anticamente anche in prosa. Dante l'usa soltanto qui in rima.

Né fûr fedeli a Dio, ma per sé foro.
40 Cacciârli i ciel' per non esser men belli;
Né lo profondo inferno gli riceve,
Ché alcuna gloria i rei avrebber d'elli. »
43 Ed io: « Maestro, che è tanto greve
A lor, che lamentar gli fa sì forte? »
Rispose: « Dicerolti molto breve.
46 Questi non hanno speranza di morte,
E la lor cieca vita è tanto bassa,
Che invidiosi son d'ogni altra sorte.
49 Fama di loro il mondo esser non lassa;
Misericordia e giustizia gli sdegna.
Non ragioniam di lor ma guarda e passa. »
52 Ed io, che riguardai, vidi un'insegna
Che girando correva tanto ratta
Che d'ogni posa mi pareva indegna.
55 E dietro le venìa sì lunga tratta

39. FORO: furono; non è apocope di *furono*, ma voce intera in sè stessa. *Foro* (e *fuoro*) fu adoperato anticamente spesse volte anche in prosa; cfr. *Nannuc. Voci*, 14 e seg. – Suppone che, quando Lucifero si ribellò contro Dio, alcuni angeli rimanessero neutrali, volendo veder l'esito della lotta, prima di decidersi. Un concetto affine fu esternato fin dal terzo secolo da Clemente Alessandrino, *Strom.*, 7. A qual fonte Dante lo attingesse non si sa.

40. CACCIÂRLI: gli scacciarono. Al. CÀCCIANLI. I cieli gli discacciarono una volta per sempre; « Proiectus est draco ille magnus,... et angeli eius cum illo missi sunt; » *Apocal.* XII, 9. Ma *lo profondo inferno* ricusa continuamente di riceverli, chè, essendo *invidiosi d'ogni altra sorte*, vi andrebbero giuso se fosse loro concesso. Cfr. *Z. F.*, 16. – MEN BELLI: non sarebbero perfetti, se enti senza carattere vi avessero albergo.

42. ALCUNA: qualche. Dirimpetto ai dappoco gli scellerati energici potrebbero veramente gloriarsi di essere da più di loro. Al. *niuna*. Ma nelle opere di Dante *alcuno* non ha mai il senso di *niuno*, cfr. *Inf.* XII, 9. Inoltre, se lo profondo inferno non li riceve, ciò non può essere che per non dar motivo ai dannati di vantarsi. – ELLI: lat. *illi* = loro.

46. NON HANNO: non l'ha nessuno nel mondo di là; ma costoro la afferrerebbero con gioja. Avendo la coscienza della loro assoluta nullità, sarebbe per questi poltroni e vili mutabandiera un gran conforto, se potessero sperare di ritornare quando che sia nel loro elemento – nel nulla.

47. CIECA: oscura; cfr. *Inf.* IV, 13; VI, 93; X, 58; XXVII, 25, ecc. « La vita ch'essi conducono come ciechi in quell'aria senza stelle; » *Betti*.

48. D'OGNI ALTRA: dunque anche della sorte di que' che sono nel profondo inferno. Vi andrebbero, ma esso *non li riceve*.

49. LASSA: lascia; nel mondo non è rimasta di loro veruna memoria.

50. MISERICORDIA: poichè non li vuole nè il Paradiso nè il Purgatorio, e nemmeno il basso inferno. – SDEGNA: rigetta.

52. INSEGNA: stendardo, bandiera. «Quia omnes isti ribaldi trahunt ad unum signum, nec discernuntur aut distinguuntur inter se » (?); *Benv.* Per i mutabandiera ci voleva la bandiera. Essa gira sempre e sempre corre; e gl'ignavi dietro! Il loro carattere è la loro pena.

53. GIRANDO: roteando.

54. INDEGNA: aliena, indignata, sdegnante. Al.: Immeritevole.

55. TRATTA: schiera.

Di gente, ch'io non avrei mai creduto
Che morte tanta n'avesse disfatta.
58 Poscia ch'io v'ebbi alcun riconosciuto,
Vidi e conobbi l'ombra di colui   Guardai e vidi (Poletto
Che fece per viltate il gran rifiuto.
61 Incontanente intesi e certo fui
Che questa era la setta de' cattivi,
A Dio spiacenti ed a' nemici sui.

59. COLUI: secondo i più è questi papa Celestino V, che i maneggi fraudolenti del suo successore Bonifacio VIII indussero ad abdicare il papato. *Benv.* dice che sin da' suoi tempi questa era l'opinione « communis et vulgaris fere omnium. » Infatti così avevano inteso *Bambagl.*, *An. Sel*, *Iac. Dant.*, *Lan.*, *Falso Bocc.*, ecc. L'*Ott.* riferisce questa opinione con un « Vuole alcuno, » ma senza decidersi. *Petr. Dant.* intende pure di Celestino V, aggiungendo però « ut credo. » Il *Cass.*, seguito da altri, intende di Diocleziano che in vecchiaia rinunciò all'Impero. *Bocc.* confessa: « Chi costui si fosse non si sa assai certo, » e riferisce quindi le opinioni a lui note senza decidere. *Benv.* fa un lungo elogio di Celestino V, combatte la *communis et vulgaris opinio*, ponendola tra le *vanæ voces vulgi* che *non sunto audiendæ*, ed intende di Esaù, che per un piatto di minestra cedette la primogenitura al fratello Giacobbe; cfr. *Genes.* XXV, 29 e seg. *Buti* non sa decidersi. *An. Fior.* sta, ma un po' dubbioso, con *Benv.*, e così, ma senza titubare, *Serrav.*, *Tal.*, ecc. *Barg.*, *Land*, *Vell.*, *Gelli*, *Dan.*, *Cast.*, ecc. ritornarono all'antica comune opinione, accettata dalla gran maggioranza dei moderni, e che per il *Betti* è « cosa quasi fuori di dubbio. » A questa opinione non osta il fatto, che Celestino fu canonizzato nel 1313, poichè il relativo decreto giacque per 15 anni negli archivi papali, non conosciuto nel mondo. Ma avendo il Poeta subito conosciuto quell'ombra, ne deriva per necessaria conseguenza che si tratta di un personaggio veduto e conosciuto da Dante in questa vita, mentre non sembra probabile che egli vedesse e conoscesse personalmente papa Celestino V. Il *Mazz.* risponde: « Non poteva averne veduto chi sa quante volte il ritratto? » Poteva averlo veduto, e poteva anche non averlo veduto. « Il ritratto d'un papa è cosa tanto difficile a trovarsi? » Nella seconda metà dell'Ottocento facilissima, negli ultimi del Dugento difficile assai. « E veduto il ritratto d'una persona, e d'una siffatta persona, non è forse agevole riconoscere la persona stessa? » Nell'Ottocento sì, nel Dugento no. Gli artisti d'allora non riproducevano colla maggior possibile esattezza i lineamenti del volto ecc., ma facevano ritratti e statue più secondo il loro ideale che secondo la natura. Inoltre, checchè Dante pensasse dell'abdicazione di Celestino V, non si può in verun modo concedere, che e' lo menzionasse tra' principali della *setta de' cattivi, a Dio spiacenti ed a' nemici sui*. Alcuni vedono nel vigliacco innominato Augustolo, altri Giano della Bella, altri Vieri dei Cerchi, ecc. Ma questa è cosa molto incerta e nient'altro che indovinare. Avendo Dante taciuto il nome del personaggio, dovremo confessare di non conoscerlo. Volendo ciò nonostante accingersi a sciogliere questo *enigma forte*, giova tener presente alla mente: 1° che il *gran rifiuto* è anteriore al 1300; 2° che chi lo fece era già passato ai più nella primavera del 1300, epoca fittizia della visione dantesca; 3° che Dante conobbe personalmente in vita il personaggio, avendolo riconosciuto nel mondo di là, appena adocchiatolo. Cfr. BARLOW, *Il gran rifiuto*, Lond., 1862, e ital. Napoli, 1864. GOESCHEL nel *Dante-Jahrbuch*, I, 103 e seg. TODESCHINI, *Scritti Dant.* I, 202 e seg.; II, 350. VIVIANI in *Opusc. Rel., Mor. et Lett. di Modena*, 1875 luglio e agosto, p. 3-47. VENTURI, *Colui che fece per viltate il gran rifiuto*, Roma, 1875. MOORE, *Crit.*, 278. *Bull.* I, 1, 45. II, 1, 25 e seg. II, 4, 181.

63. A' NEMICI: ai diavoli. I poltroni, mutabandiera, sono disprezzati non pur dai buoni, ma e dai malvagi.

64 Questi sciaurati che mai non fûr vivi,
Erano ignudi, e stimolati molto
Da mosconi e da vespe ch'eran ivi.
67 Elle rigavan lor di sangue il volto,
Che, mischiato di lagrime, a' lor piedi
Da fastidiosi vermi era ricolto.
70 E poi che a riguardare oltre mi diedi,
Vidi gente alla riva d'un gran fiume;
Perch'io dissi: « Maestro, or mi concedi
73 Ch' io sappia quali sono, e qual costume
Le fa di trapassar parer sì pronte
Com'io discerno per lo fioco lume. »
76 Ed egli a me: « Le cose ti fien conte
Quando noi fermerem li nostri passi
Sulla trista riviera d'Acheronte. »

64. VIVI: non ebber mai fama nè per buone nè per cattive opere. « A maggior detrimento dico questo cotal vilissimo essere morto, parendo vivo.... Veramente morto il malvagio uomo dire si può.... Vivere nell'uomo è ragione usare. Dunque se vivere è l'essere dell'uomo, e così da quello uso partire è partire da essere, e così è essere morto. » *Conv.* IV, 7.

66. MOSCONI E VESPE: « hæc enim animalia generantur ex putrefactione et superfluitate, ideo bene cruciant istos miseros; » *Benv.* Per la bassezza d'animo non occorrono grandi tormenti; bastano alcune punture, e fosser pure di lingue volgari. La bassezza dei loro scopi è simboleggiata nei *vermi* che raccolgono il loro *sangue.* Simbolo del fine e delle sollecitudini di questi ignavi sono le *lagrime* spremute loro dalle punture.

69. VERMI: il sangue di questi sommi eroi, versato nella terribile guerra contro nemici tanto formidabili, quali i mosconi e le vespe, non torna a profitto che a certi vermi schifosi, i quali van serpeggiando a' loro piedi. Ond'essi, dei quali non c'è altro da dire, se non che son fatti pasto dei vermi, sono adoperati alla meglio, secondo la legge dell'economia naturale. Cfr. *Graul,* 33.

V. 70-136. ***Il passo dell'Acheronte.*** Sono giunti alla riva di un gran fiume, primo dei fiumi infernali. Là convengono tutte quante le anime dei perduti, per essere trasportate da Caronte all'altra ripa ed andarsene « al loro luogo » (*Atti* I, 25). Caronte procura, come faranno più tardi altri demoni, di spaventare Dante e di farlo tornare indietro. Virgilio gli ricorda il volere supremo, onde Caronte sfoga l'impotente sua ira battendo le anime dei dannati. E Virgilio conforta il suo alunno, osservandogli che l'ira di quel demonio, gli è indizio della propria salvazione. Ad un terremoto succede un baleno, e Dante cade come uomo addormentato.

71. FIUME: Acheronte, o *fiume del dolore,* per il quale, secondo le credenze dell'antichità classica, le anime se ne vanno alle pene infernali; cfr. *Virg. Aen.* V, 99; VI, 107, 295; VII, 91, 312, 596; XI, 23. Dante attinse ampiamente alla mitologia antica, facendone però un uso da poeta cristiano.

73. COSTUME: poeticam. per Ordine stabilito, Prescrizione, Legge; cfr. *Inf.* XIV, 21. *Purg.* I, 89.

75. DISCERNO: se il lume era fioco, il Poeta non poteva leggere loro in volto. Bisognerà dunque supporre, che quelle povere anime si affollavano, procurando ognuna di entrare la prima nella nave di Caronte. - FIOCO: debole, languido. « Come è oscura ad intender la voce fioca, così si può dire lo lume fioco, quando non è chiaro; come la voce fioca, quando non è chiara; » *Buti.*

76. CONTE: manifeste, palesi; cfr. v. 121 e seg.

78. TRISTA: dolorosa. - ACHERONTE:

Allor con gli occhi vergognosi e bassi,
Temendo no 'l mio dir gli fosse grave,
Infino al fiume di parlar mi trassi.
Ed ecco verso noi venir per nave
Un vecchio, bianco per antico pelo,
Gridando: « Guai a voi, anime prave!
Non isperate mai veder lo cielo.
I' vegno per menarvi all'altra riva
Nelle tenebre eterne, in caldo e in gelo.
E tu che se' costì, anima viva,
Pàrtiti da codesti che son morti. »
Ma poi ch'ei vide ch'io non mi partiva
Disse: « Per altra via, per altri porti
Verrai a piaggia, non qui per passare;
Più lieve legno convien che ti porti. »
E il duca a lui: « Caron non ti crucciare.
Vuolsi così colà, dove si puote
Ciò che si vuole, e più non dimandare. »
Quinci fûr quete le lanose gote
Al nocchier della livida palude
Che intorno agli occhi avea di fiamme ruote.
Ma quell'anime, ch'eran lasse e nude,

…ων, fiume dell'Averno; cfr. *Hom.* …X. 513. *Virg. Aen.* VI, 295.
… TEMENDO NO 'L: temendo che; è il … *vereor ne.* Al. TEMENDO CHE: – GRA… …importuno.
… MI TRASSI: mi astenni.
… UN VECCHIO: il ritratto di Caronte …essenzialmente imitazione di Virgilio, …*Aen.* VI, 298 e seg. Attenendosi alla sen…tenza di S. Paolo, I, *Cor.* X, 20: « Quæ …dant gentes dæmoniis immolant et …Deo, » Dante fece delle divinità mi…tologiche demonj. Caronte è l'antitipo …meditato di Catone, il venerando guar…diano del Purgatorio; cf. *Purg.* I, 31 e seg.
… PRAVE: dannate.
… CALDO E GELO: cfr. *S. Matt.* XIII, … Et mittent eos in caminum ignis: …erit fletus et stridor dentium. »
… E TU: volge la parola a Dante. – …VIVA: in senso duplice: non ancora se…parata dal corpo, e: non dannata; cfr. … e seg.
… PARTITI: allontànati. – MORTI: sciolti …dal corpo e dannati.

91. ALTRA: dal futuro *verrai* si può per avventura inferire, che Caronte allude alla via ed al *lieve legno* del *Purg.* II.

94. CARON: Χάρων, figliuolo dell'Erebo e della Notte, vecchio e lordo barcaiuolo dell'Averno; cfr. *Virg. Aen.* VI, 295 e seg.

95. COLÀ: in cielo; cfr. *Inf.* V, 23 e seg.; VII, 12 e seg.

96. E PIÙ: « quasi voglia per questo dirgli, non è convenevole che a te si dimostri la cagione della volontà di Dio; » *Bocc.*

97. LANOSE: barbute; cfr. *Virg. Aen.* VI, 102: « Ut primum cessit furor et rabida ora quierunt. »

98. PALUDE: cfr. *Inf.* VII, 106. LIVIDA PALUDE, per palude di acqua bruna, è il *vada livida* di Virgilio, *Aen.* VI, 320.

99. RUOTE: cerchi di fuoco. Segno di grandissima ira, cagionata forse dall' aspetto dell' *anima viva;* cfr. *Virg. Aen.* VI, 300; *stant lumina flamma.*

100. LASSE: in conseguenza della recente separazione dal corpo. – NUDE: « Di consiglio e di aiuto; » *Bocc.* – « Spo-

Cangiâr colore e dibattéro i denti
Ratto che inteser le parole crude.
103 Bestemmiavano Iddio e lor parenti,
L'umana spezie, il luogo, il tempo e il seme
Di lor semenza e di lor nascimenti.
106 Poi si ritrasser tutte quante insieme,
Forte piangendo, alla riva malvagia
Che attende ciascun uom che Dio non teme.
109 Caron dimonio, con occhi di bragia
Loro accennando, tutte le raccoglie;
Batte col remo qualunque s'adagia.
112 Come d'autunno si levan le foglie
L'una appresso dell'altra, infin che il ramo
Vede alla terra tutte le sue spoglie:

liatæ veste corporis; » *Benv.* – « Come di vestimenti, così d'ogni defensione; » *Buti.* – « Senza corpo; » *An. Fior.* – « Spogliate de' corpi, e private di ogni difensione; » *Barg.* – « Spogliate de' corpi, o veramente nude della divina grazia, nude d'ogni riparo; » *Land.* « È da notare che Dante, per quanto pare, dà questo epiteto alle anime quando vuol porre in evidenza la miseria di loro condizione; per il che l'attribuisce soltanto alle anime dei dannati e non mai a quelle del Purgatorio; » *Blanc.* Cfr. *G. Vill. Cron.* l. VIII, 69: *altri aveano figura d'anime ignude,* cioè nella rappresentazione delle pene infernali.

101. CANGIÂR: tramortirono. I *corpi aerei* hanno non solo la forma, ma anche il colore del corpo materiale. Cfr. *Purg.* III, 31 e seg.; XXV, 79-107. – DIBATTÉRO: cfr. *S. Matt.* XIII, 42: *Ibi erit fletus et strider dentium.*

102. RATTO CHE: subito che. – PAROLE: v. 85-87.

103. IDDIO: conforme la dottrina scolastica, che i dannati inveiscono tanto più contro Dio, quanto più sono colpiti dalla Sua giustizia. Cfr. *Tom. Aq. Sum. th.* II, II, 13, 4. Inoltre essi maledicono gli antenati, i genitori, tutti gli uomini, il luogo ed il tempo in cui, ed il seme di cui furono generati e nacquero. L'idea è tolta da *Giobbe* III, 3 e seg. e da *Geremia* XX, 14 e seg. Il *seme di lor semenza* sono i progenitori; il *seme di lor nascimenti* i genitori. Maledicono *l'umana specie,* perchè vorrebbero essere bruti, la cui anima muore col corpo. Vorrebbero insomma non esser mai nati, od essere nati animali. – E LOR: Al. E I LOR.

106. RITRASSER: Al. RACCOLSER. – INSIEME: non essendosi separate dal corpo nel medesimo istante, eran venute l'una dopo l'altra.

108. ATTENDE: « la riva d'Acheron aspetta ciascun che non teme Dio. Chi non teme Iddio è dannato, et ogni dannato è aspettato da quella riva; » *Buti.*

109. DI BRAGIA: accesi d'ira.

110. RACCOGLIE: nella sua nave.

111. S'ADAGIA: si mette in positura più comoda, che non è lo starsene ritto. Al. s'indugia, fa adagio ad entrare nella barca. Ma se sono tanto pronte di trapassare, v. 74, se. spronati dalla divina giustizia, desiderano di trapassar lo rio, v. 124 e seg., esse non fanno certo adagio ad entrar nella barca. « *S'adagia,* a sedere o in altra guisa; » *Bocc.* – « Retardat ire; » *Benv.* – « Non va tosto; » *Buti.* « Percutit Remo quemcumque tardantem; » *Serrav.* – « Tarda al montare; » *Barg.* – « Diventa agiato e tardo; » *Land.* – « Tarda troppo; » *Vell.* – « S'accomoda; » *Dan.* Gli altri antichi tirano via. – Una controversia su questo verso fu iniziata da ORESTE ANTOGNONI, *Saggio di studi sopra la Com. di D.,* Livorno, 1893, e contin. da G. MARUFFI, G. SENE e UMBERTO NOTTOLA; cfr. *Giorn. D.* I, 217 e seg.; 334 e seg.; 460 e seg.; II. 209 e seg.

112. COME: similit. tolta da *Virg. Aen.* VI. 309 e seg. Cfr. L. VENT. *Sim.*, 133.

114. VEDE: così il più dei codd. e molte

115 Similemente il mal seme d'Adamo
Gittansi di quel lito ad una ad una
Per cenni, come augel per suo richiamo.
118 Così sen vanno su per l'onda bruna,
Ed avanti che sien di là discese
Anche di qua nuova schiera s'aduna.
121 « Figliuol mio, » disse il maestro cortese,
« Quelli che muojon nell'ira di Dio
Tutti convegnon qui d'ogni paese;
124 E pronti sono a trapassar lo rio,
Ché la divina giustizia gli sprona
Sì che la tema si volge in disio.
127 Quinci non passa mai anima buona;
E però se Caron di te si lagna
Ben puoi sapere omai che il suo dir suona. »
130 Finito questo, la buja campagna
Tremò sì forte, che dello spavento
La mente di sudor ancor mi bagna.
133 La terra lagrimosa diede vento,
Che balenò una luce vermiglia,

odi. Cfr. *Virg. Georg.* II, 81 e seg.: *Exiit ad caelum ramis felicibus arbor Miraturque novas frondes et non sua poma.* Al. RENDE ALLA TERRA, lezione che il Moore, *Crit.*, 278 e seg. trovò in soli 6 dei 240 codd. da lui esaminati. Cfr. *Z. F.*, 16 e seg. VEDE lessero *Lan.*, *Cass.*, *Bocc.*, *Benv.*, *Buti*, *Serrav.*, *Barg.*, *Vell.*, *Gelli*, *Dan.*, *Cast.*, ecc.

115. MAL SEME: gli empi, ora dannati.

116. DI QUEL LITO: giù nella barca.

117. CENNI: di Caronte. – COME AUGEL: *Virg. Aen.* VI, 309 e seg.: « Quam multa in silvis autumni frigore primo Lapsa cadunt folia aut ad terram gurgite ab alto Quam multae glomerantur aves. » – « Qui fa la similitudine dell'uccelliere che richiama lo sparviero con l'uccello e lo falcone con l'alia delle penne, e l'astore col pollastro, e ciascuno con quel di che l'uccello è vago; » *Buti.*

118. BRUNA: *Virg. Aen.* V, 2: *fluctusque atros aquilone secabat.*

120. NUOVA SCHIERA: muojono in terra in media ogni minuto 50 persone, le quali se ne vanno tutte a ca' del diavolo. Se dunque durante il tragitto si aduna *nuova schiera*, quel tragitto deve durare alcuni minuti.

121. FIGLIUOL: adesso Virgilio risponde alla domanda di Dante v. 72-75.

122. NELL'IRA: fuor della divina grazia, rimanendo impenitenti sino agli estremi.

124. LO RIO: Al. DEL RIO.

126. SI VOLGE: si muta. – DISIO: di allontanarsi quanto più possono da quel Dio, cui bestemmiano ed odiano.

127. BUONA: *anima viva*, v. 88, non dannata.

129. SUONA: significa. Dal cruccio di Caronte puoi arguire che sei destinato alla salvazione.

130. QUESTO: le parole di Virgilio, v. 121-129. – BUJA: « perchè ivi non ha nè Sole nè stelle; e ancora buja per la oscurità de' peccati; » *An. Fior.*

131. TREMÒ: cfr. *S. Matt.* XXVIII, 2. *Inf.* IX, 64 e seg.

132. MENTE: memoria; primo caso. Il solo ricordarmi dello spavento avuto mi fa ancor adesso sudare.

133. LAGRIMOSA: cfr. v. 68, 107. – DIEDE: spirò. Si credeva che il terremoto fosse prodotto da aria serrata nelle viscere della terra.

134. BALENÒ: sfolgorò a guisa di baleno. Credettero gli antichi, che le esa-

Come persona che per forza è desta.
E l'occhio riposato intorno mossi
Dritto levato, e fiso riguardai
Per conoscer lo loco dov'io fossi.
Vero è che in su la proda mi trovai
Della valle d'abisso dolórosa,
Che tuono accoglie d'infiniti guai.
Oscura, profonda era e nebulosa
Tanto, che, per ficcar lo viso al fondo,
Io non vi discerneva alcuna cosa.
« Or discendiam quaggiù nel cieco mondo, »
Cominciò il poeta tutto smorto;
« Io sarò primo, e tu sarai secondo. »
Ed io, che del color mi fui accorto,
Dissi: « Come verrò, se tu paventi
Che suoli al mio dubbiare esser conforto? »
Ed egli a me: « L'angoscia delle genti
Che son quaggiù, nel viso mi dipigne

...., *Serrav.*, *Tal.*, *Cast.*, *Dan.*, ...*iag.*, *Ross.*, *Tom.*, *Camer.*, *Cam*...., *Pol.*, ecc. Molti non danno ve...gazione di questo passo (*Lan.*, ...*r. Dant.*, *Cass.*, *Benv.*, *Vell.*, ...*nt.*, *Ces.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, ...ecc.); *Iac. Dant.*: « Il trono di ...hatti. » Il *Bocc.* mostra che un ...no non può aver luogo nell' In...si continua: « Perchè assai chia... apparere, l'autore per questo ...tendere altro che quello che la let...ra. » *Falso Bocc.*: « I detti de' savi ... huomini. » *Land.*: « La grazia di ...Altri intendono di un vero tuono ... al baleno accennato C. III, 134, ...no: « La campagna infernale si ...terribilmente, un baleno vermi...a quell'aere tenebroso, il Poeta ...ori dei sensi, l'angelo discende, ... tra le sue braccia, lo porta di ...Acheronte e scompare prima che ...re del tuono lo risvegli. » Così ...., *G. Puccianti*, *Mazz.*, ecc. Di ...io e di un vero tuono, Dante non ...na sillaba, e se intanto l'occhio ...tò riposarsi, il suo risveglio non ...to così presto. Inoltre si stenta a ... che Dante usasse la voce *tuono* senso e sette versi dopo in un altro. Cfr. ANTONA-TRAVERSI, *Il greve tuono Dantesco*, Città di Castello, 1887.

5. LEVATO: era caduto, III, 136, ed aveva dormito, v. 4, tanto, che l'occhio suo avea potuto riprendere la capacità visiva perdutasi all'improvviso balenare della luce vermiglia.

7. VERO È: è così; frattanto. – PRODA: orlo, come *Inf.* XXXI, 42.

9. TUONO: il frastuono infernale, già accennato nel v. 2.

11. PER FICCAR: per quanto fissassi gli occhi al fondo.

12. ALCUNA: Al. VERUNA.

13. CIECO MONDO: l'inferno, privo di luce; cfr. *Inf.* VI, 93; X, 58; XXVII, 25, ecc. *S. Matt.* VIII, 12; XXII, 13; XXV, 30. *Sapienz.* XVII, 21. *S. Giuda* v. 6–13.

15. PRIMO: « hoc dicit, quia Virgilius primo descripsit latine istam materiam, et etiam quia ratio semper debet præcedere; » *Benv.*

16. COLOR; smorto. – ACCORTO: l'oscurità impediva il veder chiaro.

18. SUOLI: lo aveva confortato nella selva, I, 91 e seg.; nella costa, quando dubitava d'intraprendere il viaggio, II, 43 e seg.; all'entrata della porta, III, 13 e seg.; dirimpetto a Caronte, III, 127 e seg.

Quella pietà che tu per tema senti.
22 Andiam; ché la via lunga ne sospigne. »
Così si mise e così mi fe' entrare
Nel primo cerchio che l'abisso cigne.
25 Quivi, secondo che per ascoltare,
Non avea pianto, ma che di sospiri,
Che l'aura eterna facevan tremare;
28 Ciò avvenia di duol senza martìri
Ch'avean le turbe, ch'eran molte e grandi,
D'infanti e di femmine e di viri.
31 Lo buon maestro a me: « Tu non dimandi
Che spiriti son questi che tu vedi?
Or vo' che sappi, innanzi che più andi,
34 Ch'ei non peccaro; e s'elli hanno mercedi
Non basta, perché non ebber battesmo
Ch'è parte della fede che tu credi;
37 E se furon dinanzi al Cristianesmo,
Non adorâr debitamente Dio;
E di questi cotai son io medesmo.

21. PIETÀ: più giù illecita; qui no, perchè il cerchio non è abitato da malvagi; cfr. DELLA TORRE, *La pietà nell'inferno Dantesco*, Mil., 1893. - SENTI: interpreti, giudichi, credi che sia timore.

22. SOSPIGNE: ad affrettarci.

23. COSÌ: così dicendo. - SI MISE: entrò primo. Al. MI MISE; SI MOSSE, ecc. Cfr. MOORE, *Crit.*, 279.

V. 25-45. *Gli innocenti*. Sono nel limbo, dove non hanno luogo pene positive, ma soltanto negative: privazione della beatitudine, quindi sospiri e dolori senza martirii. Qui turbe molte e grandi di morti senza battesimo, non per altro esclusi dal cielo, che per mancanza di fede. Sant'Agostino: « Ci creasti, o Dio, a te; ed inquieto è il cuor nostro finchè riposi in te. » Nel mondo di là questa inquietudine è eterna. Chi non conseguì il fine suo nel tempo, nell'eternità non lo consegue più.

25. SECONDO CHE: per quel che si poteva giudicare all'udito. Vedere non si poteva, essendo troppo oscuro.

26. MA CHE: non più che; lat. *magis quam;* spagn. *mas que*. Al. PIANTO O MAL CHE; cfr. *Z. F.*, 19 e seg. *Betti*, I, 24.

29. MOLTE: molte le turbe, ed ogni turba *grande*, comprendendo ognuna di esse grandissima quantità di anime. Al. CH'ERAN MOLTO GRANDI; cfr. *Z. F.*, 20 e seg.

30. INFANTI: bambini morti senza battesimo. - VIRI: uomini.

33. ANDI: vada. « In luogo di *vo, vai, va* gli antichi diceano *andi, ando, anda;* » *Dan.*

34. NON PECCÂRO: attualmente. - MERCEDI: meriti, cioè di buone opere.

36. PARTE: Al. PORTA. Per questa seconda lezione si fa valere, che il battesimo è detto *janua sacramentorum*. Ma non *janua fidei!* Dicono inoltre, che la fede de' cristiani non ha diverse parti. Ma diversi articoli! *Bocc.:* « Gli articoli della fede son dodici, de' quali dodici è il battesimo uno. » *An. Fior.:* « Il battesimo è uno degli articoli della fede. » *Benv. Ramb.:* « Baptismus est articulus fidei, et per consequens pars. » Un poeta moderno avrebbe probabilmente scritto PORTA; secondo la gran maggioranza dei codd. e dei comm. antichi, Dante scrisse PARTE. Sembra anzi che nessun cod. abbia PORTA; cfr. MOORE, *Crit.*, 25, nt. 36. *Encicl.* 1545 e seg.

38. DEBITAMENTE: non avendo creduto in Cristo venturo; *Par.* XXXII, 24. Cfr. *S. Giov.* XIV, 6. *Atti* IV, 12.

40 Per tai difetti, e non per altro rio,
Semo perduti, e sol di tanto offesi,
Che senza speme vivemo in disio. »
43 Gran duol mi prese al cor quando lo intesi,
Però che gente di molto valore
Conobbi che in quel limbo eran sospesi.
46 « Dimmi, maestro mio, dimmi, signore, »
Comincia' io, per voler esser certo
Di quella fede che vince ogni errore;
49 « Uscicci mai alcuno, o per suo merto
O per altrui, che poi fosse beato? »
E quei, che intese il mio parlar coverto,
52 Rispose: « Io era nuovo in questo stato,
Quando ci vidi venire un possente
Con segno di vittoria incoronato.
55 Trasseci l'ombra del primo parente,
D'Abel suo figlio, e quella di Noè,
Di Moisè legista e ubbidiente;
58 Abraàm patriarca e David re,
Israel con lo padre e co' suoi nati

40. DIFETTI: mancanza di battesimo e di debita adorazione di Dio. - RIO: reità, colpa; cfr. *Purg.* VII, 7 e seg., 25 e seg.

41. E SOL: Al. O SOL; cfr. *Z. F.*, 22 e seg. *Fanf. Stud.*, 146 e seg.

42. SENZA SPEME: dunque la loro condizione è eterna, nè ponno sperare di venire, quando che sia, alle beate genti.

V. 46-63. *Della discesa di Cristo agl'inferi.* Foudandosi sopra qualche sentenza scritturale, come I, *Pietro* III, 18 e seg., la Chiesa insegna che, nell'intervallo di tempo tra la sua morte e risurrezione, Cristo discese giù nel limbo ad annunziare la libertà alle anime dei giusti dell'antico Patto colà ritenute. Dante coglie l'occasione di farsi confermare da Virgilio la verità di questa dottrina. Cfr. *Elucid.*, 64. *Thom. Aq. Comp. theol.* c. 235.

48. FEDE: cristiana.

49. USCICCI: uscì di qui, del Limbo. Al. USCINNE.

51. COVERTO: avendo accennato a Cristo senza nominarlo.

52. NUOVO: vi si ritrovava da oltre cinquant'anni, essendo morto il 22 settembre dell'anno 19 a. C.

53. UN POSSENTE: Cristo. Non lo conosceva quando discese agl'inferi, quindi non lo nomina. Del resto Dante circoscrive costantemente nell'*Inf.* il nome di Cristo, e per la gran riverenza a tal nome, e per non mescolarlo con le lordure dell'inferno.

54. CON SEGNO: « Coronato come re, con palma che significa vittoria, e col gonfalone della croce che significava che avea triunfato in su la croce, del dimonio nostro avversario; » *Buti.*

55. PARENTE: Adamo.

57. UBBIDIENTE: benchè legislatore del suo popolo, fu egli stesso ubbidiente a Dio, onde il suo epiteto di *servus Domini;* cfr. *Josuè* I, 1, 2, 7, ecc. Alcuni leggono:

> Di Moisè legista; e l'ubbidiente
> Abraàm patriarca,

rammentando l'ubbidienza di Abramo quando si mostrò pronto a sacrificare l'unico figlio. Ma tal lezione, oltre all'essere sprovvista di autorità di codd. e comm. antichi, distrugge la bella antitesi del verso.

59. ISRAEL: Giacobbe. - PADRE: Isacco. - NATI: figli.

E con Rachele per cui tanto fe',
61 Ed altri molti; e feceli beati.
E vo' che sappi che, dinanzi ad essi,
Spiriti umani non eran salvati. »
64 Non lasciavàm l'andar perch'ei dicessi,
Ma passavàm la selva tuttavia,
La selva dico di spiriti spessi.
67 Non era lungi ancor la nostra via
Di qua dal sonno, quand'io vidi un foco
Ch'emisperio di tenebre vincìa.
70 Di lungi v'eravamo ancora un poco,
Ma non sì ch'io non discernessi in parte
Che orrevol gente possedea quel loco.
73 « O tu che onori e scienza ed arte,
Questi chi son, ch'ànno cotanta orranza
Che dal modo degli altri li diparte? »
76 E quegli a me: « L'onrata nominanza

60. TANTO: servì per lei sette anni, e poi di nuovo sette; cfr. *Genesi* XXIX, 18-20, 27, 30.

63. SALVATI: non entravano nel Paradiso, chiuso, secondo la teologia del medio evo, dalla caduta di Adamo alla morte di Cristo; cfr. *Elucidar.*, 64. *Thom. Aq. Sum. th.* P. III, Qu. 69.

V. 64-105. *I sommi Poeti.* Pur parlando continuano il loro viaggio. Poco lungi dal luogo, dove Dante si era addormentato (III, 136; IV, 1) egli vede un fuoco che illumina, vincendo le tenebre infernali, in forma di emisferio una parte del Limbo, - la luce dell'umana ragione, che vince le tenebre dell'ignoranza; ma ragione senza fede, onde la luce non viene dall'alto, ma dal basso. La luce che viene dall'alto è il simbolo del lume della rivelazione; la luce che viene dal basso simboleggia il lume dell'umana ragione. Onde il fuoco non è beatificante, - è nelle basse regioni, nell'inferno! Quell'emisperio rischiarato dal fuoco è occupato da gente onorevole, che lasciò nella vita onorata nominanza. Compariscono quattro sommi poeti che salutano Virgilio e fanno Dante della loro schiera. Il Poeta esprime con ciò la coscienza del proprio valore, nè egli si è ingannato.

64. DICESSI: desinenza antica, per dicesse; benchè Virgilio ragionasse meco.

65. SELVA: calca di spiriti.

68. DAL SONNO: dal sito ove io dormii. Così il più dei codd. e degli antichi. Al. DI QUA DAL SONO, prendendo *sono* per il *greve tuono* del v. 2; dunque: di qua dal luogo, dove fui risvegliato dal greve tuono. Al. DI QUA DAL SOMMO, spiegando: Di qua dalla sommità della valle d'abisso, ossia dalla proda su cui mi trovai svegliato; cfr. MOORE, *Crit.*, 279 e seg.

69. VINCÌA: vinceva; superava e fugava le tenebre infernali in quella parte. Così i più. *Lomb.* vuole che *vincìa* derivi dal lat. *vincere* = circondava.

70. LUNGI: da quel fuoco. « Dicit in generali quod cognovit a longe praerogativam honoris, qua gaudent isti; » *Benv.*

71. DISCERNESSI: al loro contegno, all'aspetto, al loro essere in disparte.

72. ORREVOL: onorevole. - POSSEDEA: occupava quell'emisperio illuminato dal fuoco.

73. ONORI: colla tua opera eminentemente scientifica, dettata in una forma eminentemente artistica.

74. ORRANZA: onoranza, onore. Non sono nelle tenebre.

75. DIPARTE: distingue dalla condizione degli altri abitatori delle regioni infernali, i quali tutti sono privi di luce.

76. ONRATA: onorata. - NOMINANZA: fama, riputazione.

Che di lor suona su nella tua vita,
Grazia acquista nel ciel che sì gli avanza. »
79 Intanto voce fu per me udita:
« Onorate l'altissimo poeta;
L'ombra sua torna ch'era dipartita. »
82 Poi che la voce fu restata e queta,
Vidi quattro grand'ombre a noi venire;
Sembianza avevan né trista né lieta.
85 Lo buon maestro cominciò a dire:
« Mira colui con quella spada in mano
Che vien dinanzi a' tre sì come sire;
88 Quegli è Omero poeta sovrano,
L'altro è Orazio satiro che viene,
Ovidio è il terzo, e l'ultimo è Lucano.
91 Però che ciascun meco si conviene
Nel nome che sonò la voce sola,
Fannomi onore; e di ciò fanno bene. »
94 Così vidi adunar la bella scuola

77. VITA: nel mondo dei viventi.

78. AVANZA: dà loro vantaggio; distingue. « Isti habent mercedem suam, quia potissime fecerunt opera scientiæ et virtutis propter famam et gloriam, et illam bene habent; » *Benv.* – « Dicunt theologi quod licet quis in mortali peccato decedat, tamen si aliqua bona fecerit, licet vadat ad Infernum, tamen propter bona jam facta minorantur ei pœnæ; » *Petr. Dant.*

79. INTANTO: mentre Virgilio così parlava meco. – VOCE: non di tutti insieme, chè in tal caso avrebbero detto *onoriamo*, ma di uno della brigata, che volge la parola agli altre tre poeti, dicendo: *Torna Virgilio, onoratelo!*

81. DIPARTITA: per soccorrere Dante, *Inf.* II, 52 e seg.

82. QUETA: « cessata la voce, queto il suono di lei; » *Tom.*

83. OMBRE: dei Poeti che per Dante erano sommi. Omero e' non lo conosceva che di nome, non sapendo di greco (*Conv.* II, 15) e non essendone i poemi ancora tradotti (*Conv.* I, 7). Orazio, Ovidio e Lucano gli erano famigliari.

84. TRISTA: non soffrendo dolori positivi. – LIETA: non essendo beati. – « Proprio è atto di savio non si rallegrare troppo delle cose prospere, nè turbarsi delle avverse; » *An. Fior.*

86. SPADA: per aver cantato le armi. Nel bassorilievo greco dell'Apoteosi di Omero, l'Iliade è figurata in sembianza di donna tenente una spada in mano.

89. SATIRO: scrittore di satire.

90. ULTIMO: avendo scritto piuttosto una gazzetta in versi che un poema. « Accepit Dantes tres insignes poetas latinos in triplici stylo, Horatium in satira, Ovidium in comedia, Lucanum in tragedia; » (?) *Benv.*

91. SI CONVIENE: è uguale a me nel nome, ciascuno è poeta come me.

92. SOLA: di uno dei quattro. Al.: proferita nello stesso tempo da tutti, sì che parea che fosse una sola. Ma « acciocchè la voce di tutti fosse sola, è da far ragione che le quattro ombre si dessero il cenno di incominciare tutte insieme, ed a tempo di musica proferissero ad alta voce il verso *onorate l'altissimo poeta;* altrimenti la voce non sarebbe stata sola e intelligibile, ma un guazzabuglio e un frastuono da non cavarne costrutto; » *Fanf.* Vedi pure qui sopra, nt. al v. 79.

93. BENE: onorando in me l'arte e la scienza, e mostrandosi scevri da ogni invidia.

Di quei signor' dell'altissimo canto
Che sovra gli altri com'aquila vola.
97 Da ch'ebber ragionato insieme alquanto,
Volsersi a me con salutevol cenno;
E il mio maestro sorrise di tanto.
100 E più d'onore ancora assai mi fenno,
Ch'essi mi fecer della loro schiera,
Sì ch'io fui sesto tra cotanto senno.
103 Così n'andammo infino alla lumiera,
Parlando cose che il tacere è bello,
Sì com'era il parlar colà dov'era.
106 Venimmo al piè d'un nobile castello
Sette volte cerchiato d'alte mura,
Difeso intorno d'un bel fiumicello.
109 Questo passammo come terra dura;
Per sette porte entrai con questi savi,
Giugnemmo in prato di fresca verdura.
112 Genti v'eran con occhi tardi e gravi,
Di grande autorità ne' lor sembianti;

95. QUEI: cinque poeti. Così i più e migliori codd. e comm. antichi. Al. QUEL, intendendo chi di Omero, chi di Virgilio. Ma Orazio ed Ovidio non appartenevano alla scuola di Omero, nè questi alla scuola di Virgilio. Cfr. MOORE, *Criticism*, 280 e seg.

96. CHE: il qual canto. « Sicut enim aquila volat altius, et videt acutius inter aves, ita isti ascenderunt altius, et viderunt subtilius inter poetas; » *Benv.*

97. RAGIONATO: i quattro chiedendo, e Virgilio rendendo conto di Dante.

98. CENNO: salutandolo qual loro collega.

99. SORRISE: mostrando piacere. – DI TANTO: dell'onore fattomi da quei poeti.

102. SESTO: loro pari. Profezìa avverata.

103. LUMIERA: luce del fuoco sopradetto.

104. BELLO: perchè dicendolo dovrebbe lodare sè stesso; cfr. *Conv.* I, 2; IV, 2.

105. ERA: bello. – DOV'ERA: dove il parlare si faceva. Al.: dove io mi ritrovava.

V. 106-114. *Il castello del Limbo.* Arrivano a piè d'un castello, simbolo della sapienza umana, o fors'anche del tempio della gloria. Il castello è cerchiato sette volte da alte mura, simboli delle sette virtù, cioè delle morali: prudenza, giustizia, fortezza e temperanza, e delle speculative: intelligenza, scienza e sapienza. (Secondo altri le *mura* figurano le sette parti della filosofia: fisica, metafisica, etica, politica, economica [che oggi direbbesi *economia*], matematica, sillogistica). Esso è difeso da un bel fiumicello, simbolo probabilmente dell'eloquenza, con che le sette virtù si insegnano e si persuadono, cfr. *Inf.* I, 79, 80. Passano il fiumicello a piedi asciutti, chè ai grandi e nobili ingegni non occorrono eloquenti persuasioni per farli esercitare le virtù suddette. Entrano per sette porte, le sette arti liberali del trivio e quadrivio: grammatica, dialettica, rettorica, musica, aritmetica, geometria ed astronomia. Giungono in un prato verdeggiante, dimora degli spiriti magni dell'antichità.

106. NOBILE: la sapienza nobilita l'uomo.

109. DURA: asciutta.

110. SETTE: ognuna delle sette mura aveva la sua porta.

111. PRATO: « similiter Virgilius *Aen.* VI, et Homerus *Odys.* XI, fingunt viros illustres stare in prato virenti; » *Benv.*

112. TARDI E GRAVI: cfr. *Purg.* VI, 63. *Proverbi* XVII, 24.

Parlavan rado, con voci soavi.
115 Traemmoci così dall' un de' canti
In loco aperto, luminoso ed alto,
Sì che veder si potean tutti quanti.
118 Colà diritto sopra il verde smalto
Mi fûr mostrati gli spiriti magni,
Che del vederli in me stesso n' esalto.
121 Io vidi Elettra con molti compagni,
Tra' quai conobbi ed Ettore ed Enea,
Cesare armato con gli occhi grifagni.
124 Vidi Cammilla e la Pentesilea
Dall' altra parte, e vidi il re Latino
Che con Lavinia sua figlia sedea.
127 Vidi quel Bruto che cacciò Tarquinio,
Lucrezia, Julia, Marzia e Corniglia
E solo in parte vidi il Saladino.
130 Poi che inalzai un poco più le ciglia,

114. RADO: come si conviene al savio; cfr. *Conv.* IV, 2. *Proverbi* XXIX, 20. – SOAVI: pieno di grazia, cfr. *Eccles.* X, 12.

V. 115-129. *Gli eroi.* I sei poeti si ritirano da un lato, donde non era impedito il vedere, e lì sono mostrati a Dante gli spiriti magni di que' che cooperarono alla fondazione dell' impero romano, come pure il Saladino in disparte, non avendo egli che fare coll' impero romano.

119. DIRITTO: direttamente, di contro. – SMALTO: del prato.

120. DEL VEDERLI: d'averli veduti. – M' ESALTO: me ne compiaccio.

121. ELETTRA: figliuola d' Atlante, madre di Dardano fondatore di Troia, cfr. *Virg. Aen.* VIII, 134 e seg. *De Mon.* II, 3. – COMPAGNI: « Troiani, discendenti di lei, tra' quali Ettore ed Enea, l' uno difensore di Troia, l' altro portator dell' impero in Italia. Però da Enea salta a Cesare; » *Tom.*

123. GRIFAGNI: brillanti, penetranti. *Brunet. Lat. Tes.* V. 11: « Grifagni sono quelli uccelli.... che hanno gli occhi rossi come fuoco. »

124. CAMMILLA: cfr. *Inf.* I, 107. *Virg. Aen.* XI. – PENTESILEA: regina delle Amazzoni vinta da Achille: cfr. *Virg. Aen.* I, 490 e seg.

125. LATINO: re del Lazio, suocero di Enea; cfr. *Virg. Aen.* VII, 45 e seg., 268 e seg.; XI, 292 e seg.

126. LAVINIA: moglie d' Enea; cfr. *Virg. Aen.* VI, 764; VII, 72, ecc. *De Mon.* II, 3: « Lavinia fuit Albanorum Romanorumque mater, regis Latini filia pariter et heres. »

127. BRUTO: Lucio Giunio Bruto, primo console, *Conv.* IV, 5, da non confondersi con Marco Giunio Bruto, l' uccisore di Cesare, che è laggiù in bocca a Lucifero. *Inf.* XXXIV, 65. – TARQUINO: *Tarquinius Superbus*, ultimo re di Roma.

128. LUCREZIA: la pudica moglie di Collatino, violata da Sesto Tarquinio. – JULIA: figlia di Giulio Cesare, moglie di Pompeo. – MARZIA: moglie di Catone, cfr. *Purg.* I, 79 e seg. *Conv.* IV, 28. – CORNIGLIA: Cornelia, figlia di Scipione Africano e madre dei Gracchi; cfr. *Par.* XV, 129.

129. SOLO: o perchè estraneo alla fede degli altri, o forse perchè senza predecessori nè successori che gli somigliassero. – SALADINO, sultano di Egitto e di Siria, n. 1137, m. 1193, celebre per la sua virtù e generosità; cfr. *Conv.* IV, 11. *Bocc. Decam.* I, 3; IX, 9.

V. 130-151. *I filosofi.* Vede più oltre gli uomini di scienza, ed enumera prima i filosofi teoretici, poi i savii di storia naturale, quelli d' eloquenza e quelli di medicina. Dante e Virgilio lasciano quindi gli altri quattro e continuano il loro viaggio. Per più ampie notizie delle persone qui

Vidi il maestro di color che sanno
Seder tra filosofica famiglia.
133 Tutti lo miran, tutti onor gli fanno.
Quivi vid'io e Socrate e Platone
Che innanzi agli altri più presso gli stanno.
136 Democrito che il mondo a caso pone;
Dïogenès, Anassagora e Tale,
Empedoclès, Eraclito e Zenone;
139 E vidi il buon accoglitor del quale,
Dioscoride dico: e vidi Orfeo,
Tullio, e Lino e Seneca morale.
142 Euclide geomètra e Tolommeo,
Ippocrate, Avicenna e Galïeno.
Averrois, che il gran commento feo.
145 Io non posso ritrar di tutti appieno,
Però che sì mi caccia il lungo tema
Che molte volte al fatto il dir vien meno.
148 La sesta compagnia in duo si scema;
Per altra via mi mena il savio duca
Fuor della queta nell'aura che trema;
151 E vengo in parte ove non è che luca.

nominato confr. i relativi articoli dell' *Enciclopedia*.

131. MAESTRO: Aristotele, « il maestro della umana ragione; » *Conv.* IV, 2; cfr. *Conv.* I, 6; IV, 6, 17, ecc.

133. LO MIRAN: così il più dei codd. e com. ant. Al. L'AMMIRAN.

135. PIÙ PRESSO: essendo dopo Aristotele i più eccellenti filosofi.

136. DEMOCRITO: di Abdera, che insegnava il mondo essere stato fatto a caso pel cieco concorso degli atomi.

137. DIOGENÈS: Diogene, il celebre cinico di Sinope. - ANASSAGORA: di Clazomene, il celebre maestro di Pericle. - TALE: Talete milesio.

138. EMPEDOCLÈS: d'Agrigento, autore di un poema su la natura e su i principii delle cose. - ERACLITO: d'Efeso. - ZENONE: da Cittico; stoico.

139. QUALE: delle qualità delle erbe e delle piante.

140. DIOSCORIDE: medico greco del 1° sec. - ORFEO: celebre musico e poeta greco.

141. TULLIO: Cicerone. - LINO: antico poeta greco; cfr. *Virg. Eclog.* IV, 56; VI, 67. Al. LIVIO, ALINO, errori evidenti. Cfr. MOORE, *Crit.*, 282 e seg.

142. TOLOMMEO: il celebre geografo ed astronomo.

143. IPPOCRATE: medico greco. - AVICENNA: medico arabo. - GALIENO: medico di Pergamo nell'Asia minore.

144. AVERROÌS: filosofo arabo, celebre commentatore di Aristotele.

145. RITRAR: raccontare. - TUTTI: coloro che io vidi colà.

146. CACCIA: spinge, sprona. Tante cose ho da dire che tutte non posso.

147. VIEN MENO: non potendosi estendere a tutto l'accaduto.

148. SESTA: di sei: Omero, Orazio, Ovidio, Lucano, Virgilio e Dante. - SCEMA: i quattro primi restano nel loro sito; i due ultimi continuano il viaggio, discendendo, sempre a sinistra, giù nel basso inferno.

149. ALTRA: diversa da quella percorsa.

150. TREMA: a motivo della bufera, *Inf.* V, 29 e seg.

151. LUCA: dove non sono abitatori chiari per iscienza e virtù, nè fuoco, nè astro, nè alcun' altra cosa che dia lume.

CANTO QUINTO

CERCHIO SECONDO: LUSSURIOSI

(Travolti continuamente dalla bufera infernale)

MINOSSE, PECCATORI CARNALI, FRANCESCA DA RIMINI

Così discesi del cerchio primaio
  Giù nel secondo, che men loco cinghia,
  E tanto più dolor, che pugne a guaio.
4 Stavvi Minos orribilmente e ringhia:
  Esamina le colpe nell' entrata,
  Giudica e manda secondo che avvinghia.
7 Dico, che quando l'anima mal nata
  Gli vien dinanzi tutta si confessa;

V. 1-24. ***Minosse, il giudice dell' inferno.*** Scendono giù nel secondo cerchio, che è dei peccatori carnali. All' entrata sta Minosse, il savio di Creta, il quale aveva già trovato il posto, come giudice, nell' inferno pagano; cfr. *Virg. Aen.* VI, 432. Minosse è più bestiale e diabolico di Caronte: sta orribilmente, ringhia, agita una lunga coda, con cui può cingersi ben nove volte il corpo, quanti sono i cerchi infernali. Dante gli attribuisce per altro un sicuro sentimento di giustizia, onde può assegnare a ciascun peccatore la pena che gli conviene. Ignaro della ragione del viaggio di Dante vuol farlo retrocedere, come fece già Caronte, e come faranno più tardi altri demoni, ma udite le parole di Virgilio, si cheta e non fa altro contrasto.

1. COSÌ: *per altra via*, non essendo più che in due, cfr. IV, 148 e seg. - PRIMAIO: primo.

2. CINGHIA: circonda, rinchiude: da *cinghiare*, lat. *cingere*. - L' inferno dantesco è un' immensa voragine circolare, la quale, sempre restringendosi, si sprofonda fino al centro della terra.

3. PIÙ: i cerchi diventano sempre minori, i peccati sempre più gravi, le pene sempre più acerbe. - A GUAIO: sì fortemente, che le anime vanno traendo lamenti e strida: cfr. v. 48.

4. MINOS: Μίνως, il mitico figliuolo di Giove e di Europa, giusto re e legislatore di Creta, sul quale cfr. *Hom. Il.* XIII, 450; XIV, 322. *Odys.* XI, 321 e seg., 567; XVII, 523: XIX, 178 e seg. *Herod.* III, 122; VII, 170. *Thuk.* I, 4, 8. *Virg. Aen.* VI, 432. - RINGHIA: digrigna i denti; cfr. *Inf.* XXVII, 126.

5. COLPE: delle anime. - ENTRATA: ingresso di questo cerchio.

6. MANDA: nel cerchio in cui si punisce la relativa colpa. - AVVINGHIA: rivolge la coda intorno a sè stesso, v. 11.

7. MAL NATA: nata per sua sventura; cfr. *S. Matt.* XXVI, 24. *Inf.* III, 103 e seg.; XVIII, 76; XXX, 48.

8. TUTTA: pienamente. Minosse simboleggia la coscienza.

E quel conoscitor delle peccata
10 Vede qual loco d'inferno è da essa:
Cignesi colla coda tante volte
Quantunque gradi vuol che giù sia messa.
13 Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:
Vanno a vicenda ciascuna al giudizio;
Dicono e odono, e poi son giù vòlte.
16 « O tu che vieni al doloroso ospizio, »
Disse Minos a me, quando mi vide,
Lasciando l'atto di cotanto ufizio:
19 « Guarda com'entri, e di cui tu ti fide.
Non t'inganni l'ampiezza dell'entrare! »
E il duca mio a lui: « Perché pur gride?
22 Non impedir lo suo fatale andare:
Vuolsi così colà, dove si puote
Ciò che si vuole; e più non dimandare. »
25 Ora incominciian le dolenti note
A farmisi sentire; or son venuto
Là dove molto pianto mi percote.
28 Io venni in loco d'ogni luce muto,

9. CONOSCITOR: giudice infallibile; cfr. *Inf.* XXIX, 120.

10. DA: per; si conviene a quest'anima.

12. QUANTUNQUE: quanti. - GRADI: cerchi dell'Inferno.

13. MOLTE: cfr. *Inf.* III, 119 e seg.

14. A VICENDA: ciascuna a sua volta, l'una dopo l'altra.

15. DICONO: confessano i loro peccati. - ODONO: la loro sentenza, proferita da Minosse, e suggellata nello strano modo già descritto. - VÒLTE: precipitate da altri demoni, esecutori delle sentenze di Minosse, giù nel cerchio infernale loro assegnato.

16. OSPIZIO: Inferno.

18. COTANTO: sì autorevole e terribile, di esaminare e giudicare le anime dannate.

19. FIDE: fidi. Avendo sospeso l'esercizio del suo terribile ministero, Minosse non è qui più il simbolo della coscienza, ma soltanto il demonio che, geloso (come gli altri demoni) del suo regno, non vuole che altri vi penetri e vi si aggiri, se non è condotto ed in servitù dei diavoli.

20. L'AMPIEZZA: cfr. *S. Matt.* VII, 13. *Virg. Aen.* VI, 126. e seg.

21. PUR: anche tu, come Caronte, cfr. *Inf.* III, 88 e seg.

22. FATALE: voluto dal Destino; cfr. *Inf.* VII, 8, e seg.

V. 25-45. *I lussuriosi in generale.* I lussuriosi, tanto coloro che peccarono per isfogo di libidine, quanto coloro che peccarono per debolezza, ossia per disordinato amore, sono rapiti, fra le tenebre, continuamente in giro da vento impetuoso e piangono dolorosamente. Le tenebre figurano l'offuscamento dell'intelletto prodotto dalla passione; il vento impetuoso figura la tempesta e la furia delle passioni e delle volubili voglie che agitano e trascinano i peccatori carnali; il pianto doloroso è la più conveniente espressione degli amanti. Cfr. *Virg. Aen.* VI, 441.

25. ORA: « non si dice più di Minos, nè si dichiara come il Poeta varcasse l'entrata; ma del suo inoltrare nel cerchio ci fanno fede le dolenti note e il molto pianto; » *Franciosi.* - INCOMINCIAN: nel Vestibolo e nel Limbo non vi sono propriamente dolori positivi; cfr. però *Inf.* III, 44, 45, 65 e seg. - NOTE: voci.

28. MUTO: privo, cfr. *Inf.* IV, 151. Usa

Che mugghia come fa mar per tempesta
Se da contrarj venti è combattuto.
31 La bufera infernal, che mai non resta,
Mena gli spirti con la sua rapina,
Voltando e percotendo li molesta.
34 Quando giungon davanti alla ruina
Quivi le strida, il compianto e il lamento,
Bestemmian quivi la virtù divina.
37 Intesi che a così fatto tormento
Enno dannati i peccator' carnali,
Che la ragion sommettono al talento.
40 E come gli stornei ne portan l'ali
Nel freddo tempo, a schiera larga e piena,
Così quel fiato gli spiriti mali;

forse questo termine per accennare che non vi si ode l'armonica melodia delle Sfere; cfr. *Inf.* I, 60.

29. MUGGHIA: « risuona questo luogo, per lo ravvolgimento delle strida e de' pianti, il suono de' quali raccolto insieme fa un romore simile a quello che noi diciamo, che mugghia il mare ne' tempi tempestosi; » *Bocc.*

31. NON RESTA: cfr. v. 96; o vuol dire che è eterna, benchè abbia di tanto in tanto qualche pausa; oppure il *tacere del vento* nel v. 96 è un'eccezione concessa in grazia di Dante.

32. RAPINA: forza che trascina, rapitrice, simbolo dell' impeto della passione, onde l'anima fu combattuta.

33. VOLTANDO: facendoli girare.

34. RUINA: scoscendimento della roccia, prodotto dal tremito dell'Inferno alla morte di Cristo (cfr. *Inf.* XII, 31-45; XXI, 112 e seg.), per lo quale i due poeti hanno potuto calare dal limbo nel cerchio dei lussuriosi. Al. diversamente: « Ruina dell'altro giro, dove temono di cadere. » Ma ciò contradice alle leggi inviolabili dell' inferno dantesco. Al. « Balzo dirupato e irto di massi, contro cui vanno a percotere. » Non vanno a percotere contro massi, ma sono percossi dalla bufera. Al. leggono: DE' VENTI ALLA RUINA spiegando: alla foce onde i venti soffiano rovinosamente. Ma la lezione è troppo sprovvista di autorità, nè il Poeta fa un cenno di questa pretesa foce.

35. QUIVI: perchè rammenta loro la vittoria di Cristo sopra il peccato e l' Inferno, la quale per essi, colpa loro, rimase infruttuosa; perchè inoltre in cima a quella ruina siede Minosse, e perchè qui la bufera infernale li *volta*.

36. LA VIRTÙ: « quella terribile Onnipotenza che muove la bufera, onde sono aggirati. Dopo le strida e il lamentoso ululato esce la parola disperatamente feroce. Così nell'atto della percossa altri mette uno strido; poi bestemmia ed impreca; » *Franc.*

37. INTESI: compresi, argomentando dalla natura della pena (*Serrav.*, *Ross.*), oppure Udii dire da Virgilio (*Bocc.*, *Biag.*, *Mazz.*, *Pol.*). Alcuni non si decidono (*Br. B.*, *Frat.*, *Camer.*, *Campi*, *Berth.*), e gli altri tutti tirano via da questo luogo.

38. ENNO: sono; forma usata sovente dagli antichi e tuttora vivente in Toscana. Al. ERAN, non *erano*, ma *sono* dannati in eterno a così fatto tormento. *Eran* pare che sia corruzione di *enno*. Cfr. MOORE, *Crit.*, 283 e seg.

39. TALENTO: passione.

40. STORNEI: stornelli; quarto caso. – L'ALI: primo caso. Alcuni intendono *portan l'ali* per *Volano*. « Come nella fredda stagione gli stornelli volano in larga e folta schiera, portati dalle loro ali, così quei cattivi spiriti portati dal vento; » *Pass.*

41. TEMPO: d'inverno. – A SCHIERA: mostra la folla grande. « Quia maxima est multitudo istorum juvenum discurrentium per contratas, ita quod vix possunt vitari; » *Benv.*

42. FIATO: vento. – MALI: malnati v. 7,

43 Di qua, di là, di giù, di su gli mena;
Nulla speranza gli conforta mai
Non che di posa, ma di minor pena.
46 E come i gru van cantando lor lai
Facendo in aer di sé lunga riga:
Così vid'io venir traendo guai
49 Ombre portate dalla detta briga.
Perch'io dissi: « Maestro, chi son quelle
Genti che l'aura nera sì gastiga? »
52 « La prima di color di cui novelle
Tu vuoi saper, » mi disse quegli allotta,
« Fu imperatrice di molte favelle.
55 A vizio di lussuria fu sì rotta,
Che libito fe' licito in sua legge
Per tôrre il biasmo in che era condotta.
58 Ell'è Semiramis, di cui si legge

e travagliati *da perverso male*, v. 93. Il vento porta gli spiriti, come le ali portano gli stornelli.

43. DI QUA, DI LÀ: « coi suoni rotti di questi avverbi, che l'un l'altro s'incalzano, dipinge *La bufera infernal che mai non resta*, e da cui sono quegli spiriti per ogni parte miseramente aggirati; » *L. Vent. Sim.*, 432. – MENA: senza osservare alcun modo ed ordine. Quadro stupendo dell'incostanza dei lussuriosi.

V. 46-72. *Lussuriosi che peccarono per bassa carnalità, ossia la schiera di Semiramide.* Come risulta chiaramente dal v. 85 il Poeta dispone anche qui, come altrove nel suo inferno, i dannati a schiere, secondo la gravità del peccato. Qui due schiere; a capo della prima, che è di coloro che peccarono per bassa lussuria, sta Semiramide; a capo della seconda, che è di que' che peccarono per amore, sta la gentile e sventurata Didone. Virgilio le nomina ambedue ed altri lussuriosi antichi.

46. LAI: canti mesti e lugubri; provenz. *Lai, Lais*, ecc.

47. FACENDO: « Illæ, clangore fugaci, Umbra fretis arvisque volant: sonant avius æther; » *Stat. Theb.* V, 13. – RIGA: « le gru vanno in ordine l'una dietro all'altra; » *Buti*. – « I gru stendono il collo, il quale essi hanno lungo, innanzi, e le gambe, le quali similmente hanno lunghe, e così fanno di sè lunga riga; » *Bocc.*

49. BRIGA: contrasto di venti; *la bufera infernale*, v. 31.

50. CHI: ma se aveva già compreso esser questi i peccatori carnali, v. 37-39! O vuole accennare a due schiere speciali, cioè alle due nominate, o desidera sapere i nomi dei singoli spiriti. Il v. 52 sembra favorire la seconda interpretazione.

51. L'AURA NERA: Al. L'AER NERO. « *Aer nero* è pretto sinonimo di bufera, che rende sempre torbido il cielo, quando imperversa; » *Betti*.

53. ALLOTTA: allora; si usa tuttora nella campagna toscana.

54. FAVELLE: popoli parlanti diversi linguaggi.

56. LIBITO: ciò che piace, lat. *libitum*. LEGGE: « Præcepit enim ut inter parentes ac filios, nulla delata reverentia naturæ, de conjugiis adpetendis, quod CUIQUE LIBITUM ESSET, LICITUM FIERET; » *Paul. Oros. Hist.* I, 4. Dante che avea letto questo passo (cfr. *De Mon.* II, 9), traduce quasi alla lettera.

58. SEMIRAMIS: Σεμίραμις, Semiramide, regina dell'Assiria, regnò dal 1356 al 1314 a. C. Cfr. *Herodot.* I, 95. *Justin.* I, 2. LENORMANT, *La légende de Sem.* Parigi, 1877. « Fu la più crudele e dissoluta femmina del mondo; » *G. Vill. Cron.*, 1. 2. Cfr. *Encicl.* s. v. – SI LEGGE: presso Paolo Orosio, l. cit.: *Huic (Nino) mortuo Semiramis uxor successit.* Anche qui Dante traduce alla lettera nel v. seg.

Che succedette a Nino, e fu sua sposa;
Tenne la terra che il Soldan corregge.
61 L'altra è colei che s'ancise amorosa,
E ruppe fede al cener di Sicheo.
Poi è Cleopatras lussuriosa.
64 Elena vidi, per cui tanto reo
Tempo si volse, e vidi il grande Achille,
Che con amore al fine combatteo.
67 Vidi Paris, Tristano; » e più di mille
Ombre mostrommi e nominolle a dito,
Che amor di nostra vita dipartille.
70 Poscia ch'io ebbi il mio dottor udito
Nomar le donne antiche e i cavalieri,
Pietà mi giunse, e fui quasi smarrito.
73 Io cominciai: « Poeta, volentieri
Parlerei a que' duo che insieme vanno

Tanto meno giova badare alla ridicola lezione SUCCEDETTE, dovuta alla fantasia dell'Attavanti. Cf. MOORE, *Crit.*, 285 e seg.

60. TENNE: come regina. – SOLDAN: il Sultano di Babilonia in Egitto. – CORREGGE: governa adesso, cioè nel 1300.

61. COLEI: Didone; cfr. *Virg. Aen.* I e IV. *Par.* VII, 9; IX, 97. – S'ANCISE: si uccise; cfr. *Purg.* XIV, 62, 133; XV, 107; XVI, 12; XX, 90, 115; XXXIII, 44. *Par.* XVII, 32.

62. RUPPE: aveva promesso di rimaner fedele a Sicheo anche dopo la di lui morte, e poi s'innamorò d'Enea, cui si diede.

63. CLEOPATRAS: Cleopatra, la famosa regina d'Egitto, amica prima di Giulio Cesare, poi di Antonio; cfr. *Svet. Aug.*, 17. *Cic. ad Att.*, 14, 20, 2. *Plut. Ant.*, 26, 78-86. *Vell.*, 2, 87.

64. ELENA: Ἑλένη, moglie di Menelao re di Sparta, rapita da Paride, onde la guerra troiana. Cfr. *Herodot.* II, 112. *Hom. Il.* III, 40 e seg., 156 e seg., 171 e seg., 426. *Odys.*, IV, 260 e seg. *Virg. Aen.* VI, 517 e seg. *Pausan.* III, 19. – VIDI: imperativo per *vedi*, come pure nel v. 65 e 67. Per ignoranza di lingua alcuni leggono VEDI. – TANTO: i dieci anni della guerra di Troja.

66. AL FINE: s'innamorò di Polissena (cfr. *Inf.* XXX, 17), e nello sposarla fu ucciso; cfr. *Virg. Aen.* VI.

67. PARIS: Πάρις, o Ἀλέξανδρος, Paride figlio secondogenito di Priamo, il rapitore di Elena. Così i più. Al. intendono del cavaliere errante dei romanzi del medio evo, amante di Vienna; ma costui non morì per cagion d'amore. – TRISTANO: cavaliere della Tavola Rotonda, amante d'Isotta, moglie di Marco re di Cornovaglia che lo uccise.

69. DIPARTILLE: le allontanò. Morirono per cagion d'amore.

72. MI GIUNSE: mi prese. – SMARRITO: fui lì per venir meno; e ciò non per sapersi macolato dello stesso vizio, ma, come dice espressamente, per la gran compassione.

V. 73-142. *Lussuriosi che peccarono per amore, ossia la schiera di Didone.* Riavutosi dal suo smarrimento, il Poeta osserva due spiriti, che attirano la sua attenzione, e perchè sono uniti, e perchè mossi con maggior rapidità che gli altri. Desidera parlar loro, e Virgilio gliene mostra il come. Gli scongiura per l'amore che si portano. Vengono subito e si dichiarano pronti ad udire e parlare. I due sono Francesca da Rimini e Paolo Malatesta, di lei cognato e seduttore. Francesca racconta la pietosa storia dei suoi illeciti amori e della sua tragica morte. È la prima anima che parla con Dante. Uditane la pietosa storia, egli vien meno per compassione e cade come morto.

74. INSIEME: « gli spiriti portati dal vento non vanno come compagni, ma

E paion sì al vento esser leggieri. »
76 Ed egli a me: « Vedrai quando saranno
Più presso a noi, e tu allor li prega
Per quell'amor che i mena; e quei verranno. »
79 Sì tosto come il vento a noi li piega,
Mossi la voce: « O anime affannate,
Venite a noi parlar, s'altri nol niega! »
82 Quali colombe dal disio chiamate,
Con l'ali alzate e ferme, al dolce nido
Vengon per l'aere; dal voler portate
85 Cotali uscîr della schiera ov'è Dido,
A noi venendo per l'aer maligno,
Sì forte fu l'affettuoso grido.
88 « O animal grazioso e benigno,
Che visitando vai per l'aer perso
Noi che tingemmo il mondo di sanguigno:
91 Se fosse amico il re dell'universo,
Noi pregheremmo lui per la tua pace
Poiché hai pietà del nostro mal perverso.

seguendo l'impeto della bufera; or gli uni sugli altri, quasi nuvola su nuvola, ora divisi e sparpagliati nell'aria a somiglianza di grano lanciato dal ventilabro, or l'uno dietro all'altro; solo due non si scompagnano mai, quasi tenuti stretti da un legame invisibile. Il fatto singolare richiama l'attenzione del Poeta: » *Franc.*

75. LEGGIERI: non opposero veruna resistenza all'impeto della passione, quindi non ne ponno opporre a quello del vento.

78. I MENA: li mena; *i* per *li* occorre sovente in Dante.

81. ALTRI: Dio; venite a parlarci, se Iddio ve lo permette.

82. QUALI: cfr. *Virg. Aen.* V, 213 e seg. – COLOMBE: simbolo di sincerità; cfr. *S. Matt.* X, 16, virtù che Francesca esercita nel suo racconto, ma non esercitò troppo nella vita sua, avendo tradito il marito e la cognata, lei, sposa e madre.

83. ALZATE: così il più dei codd. e com. ant. Al. APERTE.

84. VENGON: così i più; Al. VOLAN. – DAL VOLER PORTATE: non si riferisce alle colombe, ma alle due anime. Le colombe sono *chiamate dal desio;* le anime sono *portate dal volere;* le colombe con le ali alzate e ferme *vengono per l'aere* al dolce nido; le anime *vengono per l'aer maligno* a Dante e Virgilio. Cfr. *Virg. Aen.* V, 217. Volendo riferire *dal voler portate* alle colombe, come fanno i più, *volere* avrebbe qui il senso di *voglia, istinto, amor naturale, ardore di desiderio* e simili.

85. SCHIERA: particolare, che si nomina da Dido (Didone), anima nobile che soggiacque a passione di *cuor gentile,* v. 100.

86. MALIGNO: contrapposto all'aere per cui vengono al dolce nido le colombe, che è « *l'aer dolce* che dal Sol s'allegra; » *Inf.* VII, 122.

87. SÌ FORTE: tanto in essi potè il mio pregare, v. 80, 81.

88. ANIMAL: cfr. *Inf.* II, 2. *Purg.* XXIX, 138. *Par.* XIX, 85. – GRAZIOSO: cortese, gentile.

89. PERSO: oscuro; « il perso è un colore misto di purpureo e di nero, ma vince il nero, e da lui si denomina; » *Conv.* IV, 20.

90. TINGEMMO: col nostro sangue sparso.

91. AMICO: a noi; se fossimo nella grazia di Dio. Vorrebbe pregare, ma sa che Iddio non ascolta le preghiere dei dannati.

93. MAL PERVERSO: pena grave, orribile. *Talice* lesse invece: AMOR PERVER-

94 Di quel che udire e che parlar ti piace
Noi udiremo e parleremo a vui
Mentre che il vento, come fa, si tace.
97 Siede la terra dove nata fui,
Sulla marina dove il Po discende
Per aver pace co' seguaci sui.
100 Amor, che al cor gentil ratto s'apprende,
Prese costui della bella persona
Che mi fu tolta, e il modo ancor m'offende.

90. lezione difesa con buoni argomenti, e che si potrebbe accettare, se non fosse sprovvista di autorità di codd. Essa ha evidentemente la sua sorgente nel commento di *Benv.* il quale legge MAL PERVERSO, e chiosa: « idest de quo compatieris nostro *amori perverso*, cuius causa sic jactamur. » L'amore illecito dei due cognati fu veramente non pure un *amore* ma un *male* perverso. Del resto Dante ha pietà del loro *male*, che egli vede, non del loro *amore* che non conosce ancora.

94. TI PIACE: A. VI PIACE.

95. VUI: voi; anticam. anche in prosa.

96. TACE: vedi qui sopra, v. 31 nt.

97. TERRA: Ravenna. – NATA: qual figlia di Guido Minore, o il Vecchio da Polenta, il quale morì il 23 gennaio 1310. L'anno della nascita di Francesca è ignoto. Verso il 1275 andò sposa a Gianciotto Malatesta, signore di Rimini, che dicesi fosse di aspetto deforme e zoppo, ma assai valente. Da queste nozze Francesca ebbe una figliuola di nome Concordia. Raccontano che Francesca fosse ingannata, credendosi di sposar Paolo, mentre la mattina seguente al dì delle nozze si trovò essere sposa di Gianciotto. Però probabile, poichè già prima, nel 1269, Paolo si era sposato ad Orabile Beatrice di Ghiaggiuolo, che lo fece padre di due figliuoli, Uberto e Margherita. Francesca era la zia di quel Guido Novello da Polenta presso cui Dante passò a Ravenna gli ultimi anni della sua vita. Cfr. L. TONINI, *Memorie storiche intorno a Francesca da Rimini*, 2ª ediz. Rimini, 1870. H. C. BARLOW, *Francesca da Rimini, her lament and vindication*, Lond., 1859. IMBRIANI, *Studi Dant.*, p. 495-519. CH. E. YRIARTE, *Françoise de Rimini dans la légende et dans l'histoire*, Par., 1883. C. RICCI, *L'ultimo rifugio di D. Al.*, p. 128 e seguenti. C. T. POSOCCO, *Franc. da Rim. secondo la storia e secondo l'arte*, 3ª ediz. Teramo, 1892.

98. MARINA: costa di mare; paese lungo il mare. A'tempi del poeta Ravenna distava tre chilometri dal mare; passava presso la città il *Padoreno*, e fra le sue mura s'inoltrava il *Padenna*, due fiumi derivanti dal Po; in prossima vicinanza il Po di Primaro, allora assai importante. Quindi per quei tempi Ravenna è qui magistralmente definita.

100. GENTIL: Paolo era marito e padre, Francesca moglie e madre; ambedue non erano più troppo giovani.

101. COSTUI: Paolo Malatesta, fratello di Gianciotto, nato verso il 1250, uomo, dice l'*Ott.*, molto bello del corpo e ben costumato, ma acconcio più a riposo che a travaglio. Si sposò nel 1269 ad Orabile Beatrice di Ghiaggiuolo; fu eletto Capitano del Popolo in Firenze nel 1282, ma già il 1º febbraio 1283 chiese licenza d'andarsene, forse perchè non sapeva più vivere lontano dalla cognata. – PERSONA: corpo.

102. IL MODO: avendo il tradito marito colto sul fatto i due adulteri, li trafisse, onde non ebber tempo di far penitenza, e, uccisi improvvisamente, morirono in peccato mortale, mentre invece *Cunizza* ebbe tempo di convertirsi; cfr. *Par.* IX, 32 e seg. È dunque naturale, che il *modo*, onde le fu tolto il bel corpo, la *offende* ancora. Al. IL MONDO; ma il *mondo* non *offendeva* Francesca morta già da un pezzo. La tragica fine dei due amanti accadde tra il 1285 e il 1289; secondo *Vincenzo Carrari* nel settembre del 1289. Dice il *Carrari* che Gianciotto uccise gli adulteri « con un pugnale mentre travagliavano insieme con battaglia amorosa. » È dunque *il modo* che *offende* ancor sempre la povera Francesca. Infatti *il modo* è lez. dei più; cfr. MOORE, *Crit.*, 286-90.

103 Amor, che a nullo amato amar perdona,
Mi prese del costui piacer sì forte
Che, come vedi, ancor non m'abbandona.
106 Amor condusse noi ad una morte.
Caina attende chi vita ci spense. »
Queste parole da lor ci fûr pòrte.
109 Da che io intesi quelle anime offense,
Chinai il viso, e tanto il tenni basso
Finché il poeta mi disse: « Che pense? »
112 Quando risposi, cominciai: « O lasso!
Quanti dolci pensier', quanto disio
Menò costoro al doloroso passo! »
115 Poi mi rivolsi a loro, e parla' io,

103. PERDONA: parla qui Dante per esperienza propria? La sentenza non è sempre giusta, essendovi molti amanti non riamati.

104. PIACER: « del piacere di amar costui; forse anche, come il *Rigutini* avvisa, della costui avvenenza; nel qual significato *piacere* e *piacenza* furono comuni a' poeti di quel secolo; » *Andr.*

105. NON M'ABBANDONA: costui. Sono uniti in eterno. Sollievo e nello stesso tempo aggravamento di pena: *uniti*, ma *nell'inferno!*

106. UNA: uccisi insieme, nello stesso tempo, luogo e modo.

107. CAINA: bolgia dei fratricidi, *Inf.* XXXII. - CHI: Gianciotto il tradito marito. « Perchè tanta pietà per la *coppia d'Arimino* e nemmeno una scusa per la giusta vendetta di Gianciotto? Perchè condannare questo disgraziato, che i tribunali d'oggi assolverebbero, con una frase cruda e spietata ad esser fitto nel duro gelo della *Caina*, mentre al fratello che l'oltraggiò nell'onore si concede anche oltretomba di stare insieme a Francesca?... La storia, oltre a farci sentire una certa compassione pel marito ingannato, introduce altre pietose e ben dolenti figure nella tragedia, figure che sole basterebbero a farci parere più odioso l'atto dei due cognati. Ma d'esse il Poeta non facendo ricordo, vie più contribuì, sia pure inconsciamente, a rendere scusabile il *doloroso passo*. Oltre al marito, Francesca tradiva la cognata; oltre al fratello, Paolo tradiva la moglie. L'adulterio era doppio! E se poca pietà poteva destare Gianciotto brutto, aspro e vendicativo, immensamente compassionevole oggi ci appare Orabile di Ghiaggiolo, al cui cordoglio nessun poeta grande o piccolo fece giustizia, e che pur vide rapito a sè l'amore del marito e per la scellerata colpa rimanere orbati di padre i due teneri figliuoli, mentre invano Concordia cercava le carezze materne; » *Ricci*, loc. cit., 132 e seg.

108. DA LOR: Francesca parla anche in nome di Paolo. - PÒRTE: dette.

109. OFFENSE: offese, travagliate.

110. CHINAI: per compassione, o per compunzione?

111. PENSE: pensi.

112. QUANDO: non sa risponder subito, e, quando risponde, non volge la parola a Virgilio, ma parla come trasognato a sè stesso. - LASSO: esclamazione di pietà, o di rimorso?

113. DOLCI: pensieri dolci, benchè adulteri! « Aquæ furtivæ dulciores sunt, et panis absconditus suavior; » *Prov.* IX, 17. - « I *dolci pensieri* menarono al desìo; questo menò alla colpa; » *Franc.*

114. PASSO: morte violenta e dannazione eterna. Al.: Al punto di lasciarsi vincere dalla passione, che poi fu cagione ad essi di dolore. « Mortis violentæ et infamis, ubi fuerunt turpiter jugulati; » *Benv.* - « Dall'amore onesto al disonesto; e dalla fama all'infamia; e dalla vita alla morte! Del quale *passo* da dolerne è fortemente; » *Buti.* - « A questa morte, chiamata da lui *dolorosa*, per essere stata violenta e col ferro, e *passo*, perchè mediante lei si varca da questa vita all'altra; » *Gelli.* - « Quello della morte; » *Dan.*

E cominciai: « Francesca, i tuoi martiri
A lagrimar mi fanno tristo e pio.
118 Ma dimmi: al tempo de' dolci sospiri,
A che e come concedette Amore
Che conosceste i dubbiosi desiri? »
121 Ed ella a me: « Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria; e ciò sa il tuo dottore.
124 Ma se a conoscer la prima radice
Del nostro amor tu hai cotanto affetto,
Farò come colui che piange e dice.
127 Noi leggevamo un giorno per diletto
Di Lancilotto, come amor lo strinse:
Soli eravamo e senza alcun sospetto.
130 Per più fiate gli occhi ci sospinse
Quella lettura, e scolorocci il viso:
Ma solo un punto fu quel che ci vinse.

117. TRISTO E PIO: mi fanno piangere di dolore e di compassione.

118. DIMMI: nel suo racconto Francesca ha lasciato una lacuna: tra il suo innamoramento e la morte giace tutta una storia. Dante desidera di sapere come i due cognati adulteri arrivarono ad *intendersi*. – TEMPO: amando riamati, ma di amore tuttor celato.

119. A CHE: a qual indizio. – COME: in qual modo.

120. DUBBIOSI: di esser corrisposti, perchè non ancora espressi.

122. RICORDARSI: « In omni adversitate fortunæ, infelicissimum est genus infortunii fuisse felicem; » *Boeth. Cons. phil.* II, pr. 4. « Memoria præteritorum bonorum.... in quantum sunt amissa, causat tristitiam; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II, II, 36, 1.

123. SA: per esperienza propria. – DOTTORE: Virgilio; « chè ricordandosi del suo essere in lo mondo, poeta e in grande stato, e ora vedersi nel limbo senza grazia e speranza di bene, non è senza dolore e gramezza; » *Lan.* – « Virgilio, il quale e nel principio delle narrazion fatte da Enea de' casi troiani a Didone e ancora nel dolore di Didone nella partita d'Enea, assai chiaramente il dimostra; » *Bocc.* E di Virgilio intendono pure *Benv.*, *Buti*, *Serrav.*, *Barg.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Gelli*, *Cast.*, ecc. Altri, primo il *Dan.*, seguito poi da parecchi, intendono di Boezio, in cui si trova infatti una sentenza affine; cfr. v. 114 nt. Ma nè Dante chiamò mai Boezio suo *Dottore*, nè Francesca vuol qui citare una sentenza, letta altre volte nel libro di Boezio. Cfr. BLANC, *Vers.* I, 59 e seg.

125. AMOR: poichè non si tratta qui della prima radice del loro *amore*, ma del loro *male*, si potrebbe preferire (col *Betti*) la lez. MAL, se non fosse troppo sprovvista di autorità. – AFFETTO: desiderio.

126. FARÒ: moltissimi codd. hanno DIRÒ; cfr. MOORE, *Crit.*, 290. Ma « *dirò* come colui che.... *dice* » non sembra dantesco. – PIANGE E DICE: parla piangendo; cfr. *Inf.* XXXIII, 9.

127. PER DILETTO: per passatempo, dunque senza cattive intenzioni e senza prevedere le conseguenze della lettura.

128. LANCILOTTO: eroe dei romanzi della Tavola Rotonda, i quali erano allora in voga. Dante vi allude più volte. – AMOR: per la regina Ginevra.

129. SOLI: tre incentivi: lettura di un romanzo voluttuoso, l'esser soli, ed il non aver *sospetto*, o timore di essere scoperti.

130. SOSPINSE: a sguardi amorosi colle conseguenze.

133 Quando leggemmo, il disiato riso
  Esser baciato da cotanto amante,
  Questi, che mai da me non fia diviso,
136 La bocca mi baciò tutto tremante.
  Galeotto fu il libro e chi lo scrisse.
  Quel giorno più non vi leggemmo avante. »
139 Mentre che l'uno spirto questo disse,
  L'altro piangeva sì che di pietade
  Io venni men così com'io morisse;
142 E caddi come corpo morto cade.

133. RISO: bocca sorridente tanto amata. Nel romanzo: « Et la reina.... lo piglia per il mento, et lo bacia davanti a Gallehault assai lungamente. »

136. GALEOTTO: nel romanzo di Lancillotto nome dell'infame sensale di amore tra Ginevra e Lancillotto. Senso: ciò che per Ginevra e Lancillotto fu Galeotto, fu per noi il libro ed il suo autore.

138. LEGGEMMO: avendo oramai altro *diletto*. « Con questo verso di molteplice significato volle il Poeta adombrare d'un velo onesto una cosa inonesta in sè, inonestissima in bocca d'una donna; » *Giusti*. – AVANTE: avanti.

139. L'UNO: di Francesca.

140. L'ALTRO: di Paolo. Piange per lo dolore, del quale nessuno è maggiore, v. 121, 122.

141. MORISSE: morissi. Forme consimili erano in uso nel Trecento, nè ha qui luogo verun' « antitesi in grazia della rima. »

142. CADDI: non per effetto di compunzione, come affermano molti, ma per effetto di compassione; lo dice il Poeta due volte (V, 140 e VI, 2) in termini espressi. L'episodio di Francesca da Rimini fu ed è ammirato, come una delle più belle pagine della *Divina Commedia*. Ma non si potrà mai negare, che qui l'adulterio di Paolo e di Francesca è moralmente abbellito in modo, che non sembra convenirsi troppo ad uomo « nel seno della filosofia nudrito. » L'*Imbr., Stud. Dant.*, 520: « Perchè Dante falsasse (?) in tal modo la storia e sublimasse i due volgari (?) protagonisti di quello scandalo romagnuolo, ci vuole, ci ha dovuto essere un motivo ed un motivo forte. » Senza dubbio; ma il guaio è che questo motivo non lo conosciamo. Fatto è, che nell'episodio di Francesca il *Bello estetico* sovrabbonda, il *Bello morale* manca affatto.

CANTO SESTO

CERCHIO TERZO: GOLOSI

(Molestati da fredda e brutta pioggia)

CERBERO, CIACCO E SUA PROFEZIA

Al tornar della mente, che si chiuse
  Dinanzi alla pietà de' duo cognati,
  Che di tristizia tutto mi confuse,
4 Nuovi tormenti e nuovi tormentati
  Mi veggio intorno, come ch'io mi muova
  E ch'io mi volga, e come ch'io mi guati.
7 Io sono al terzo cerchio, della piova

V. 1-33. ***I golosi e la loro pena.*** Rinvenuto dal suo svenimento, il Poeta si trova nel terzo cerchio. Il suo passaggio dal secondo al terzo cerchio è misterioso, per l'appunto come quello dal Vestibolo al primo cerchio. Confronta III, 136 con V, 142; IV, 1 e seg. con VI, 1 e seg.; IV, 7 con VI, 7 ecc. Nel terzo cerchio sono puniti i golosi, i quali giacciono molestati da fredda e brutta pioggia d'acqua, di neve e di grandine, sono assordati e dilaniati da Cerbero ed urlano caninamente. La pena è un quadro parlantissimo di questi peccatori, il cui Dio è il ventre (cfr. *Filipp.* III, 19), il cui prototipo è Cerbero, che si sono spogliati dell'umanità per assumere la caninità. Hanno inoltre puniti tutti i sensi che troppo accontentarono: il gusto col fango, l'odorato col puzzo, la vista colle tenebre, l'udito coi latrati di Cerbero, il tatto colla pioggia e coi dilaniamenti del cane infernale.

1. SI CHIUSE: perdette il senso delle cose esteriori. « Ma tornando alla mente – Mi volsi, e posi mente; » *Brun. Lat., Tesoret.*, c. 3. Cfr. *Nannuc. Man.* I², 461 e seg.

2. DINANZI: alla vista. – PIETÀ: aspetto compassionevole.

3. TRISTIZIA: cfr. *Inf.* V, 117. – CONFUSE: mise in inquietudine, turbò gravemente.

4. NUOVI: di genere diverso. Al.: strani, inauditi. Eran anche i *tormentati* strani, inauditi, ammirandi? O usò Dante la voce *nuovi* in due diversi sensi nello stesso verso?

5. COME: da qualunque parte io mi rivolgessi e guardassi.

6. CH'IO MI GUATI; Al. E COME E CHE I' GUATI: La voce *guatare* val qui null'altro che *guardare attentamente*.

7. PIOVA: pioggia. « *Eterna*, perchè non dee mai aver fine; *maledetta*, perchè è pur posta a nuocere e non fa pro, come quella del mondo; *fredda*, perchè fa l'uomo freddo di carità; e *greve*, perchè dà gravità; » *Buti*.

Eterna, maledetta, fredda e greve:
Regola e qualità mai non l'è nova.
10 Grandine grossa, e acqua tinta, e neve
Per l'aer tenebroso si riversa:
Pute la terra che questo riceve.
13 Cerbero, fiera crudele e diversa,
Con tre gole caninamente latra
Sovra la gente che quivi è sommersa.
16 Gli occhi ha vermigli, e la barba unta ed atra,
E il ventre largo, e unghiate le mani
Graffia gli spirti, gli scuoia, ed isquatra.
19 Urlar gli fa la pioggia come cani;
Dell'un de' lati fanno all'altro schermo;
Volgonsi spesso i miseri profani.
22 Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo,
Le bocche aperse e mostrocci le sanne:

9. NOVA: quella pioggia cade senza intermissione e sempre d'un modo.

10. TINTA: sporca, sozza, puzzolente. Al. nevischio. Dal v. 100 risulta che *tinta* ha qui il senso di nauseante, schifosa, ecc.

11. TENEBROSO: la gola offusca la ragione non meno della lussuria.

12. QUESTO: mescuglio di grandine, acqua puzzolente e neve. « Convenientissima pena al delitto, chè essendo il peccato della gola vilissimo, e chi l'esercita simile al porco: a guisa di porci gli faccia stare nel fangoso pantano; » *Dan.* « Sicut enim aliquando foetet terra propter pluviam, ita corpus gulosi, fœtet, quod assimilatur sepulcro aperto; » *Benv.*

13. CERBERO: Κέρβερος, cane mostruoso a più teste, frutto dell'unione di Echidna con Tifone, secondo la mitologia antica il guardiano dell'inferno; cfr. *Hesiod. theog.*, 311. *Virg. Georg.* IV, 483. *Aen.* VI, 417. *Ovid. Met.* IV, 449. Apparisce pure come cane infernale in alcun documento di poesia medievale tedesca, e in molti di poesia latina. – DIVERSA: strana, stravagante, mostruosa.

14. TRE: per poter divorare il passato, il presente ed il futuro. « Le tre gole di Cerbero possono significare tre cose proprie de' golosi: mangiar troppo, mangiar lautamente, mangiar ardentemente; » *Attavanti.*

15. SOMMERSA: « battuta e quasi affogata sotto la pioggia violenta; » *Pass.*

16. VERMIGLI: rossi pei fumi del vino. – ATRA: nera. « Però che i golosi mangiano bruttamente et ungonsi la barba; per la unzione ne diviene atra, cioè nera et oscura; » *An. Fior.*

17. LARGO: per riporvi molta roba. – UNGHIATE: per rapire e ritenere. – MANI: zampe.

18. SCUOIA: scortica. Al. INGOIA; prima di squartarli?! E gli squarta poi dopo averli ingoiati? Lezione da rigettarsi, e che il *Betti* chiama addirittura bestiale. Confr. però *Z. F.*, 39. BLANC, *Versuch*, 62.

19. CANI: ai quali assomigliano per la loro voracità.

20. SCHERMO: difesa, circa come gli usurai, *Inf.* XVII, 47 e seg.

21. PROFANI: « profano come Esaù, il quale per una pietanza vendè la sua primogenitura; » *Ebrei* XII, 16.

22. VERMO: chiama così anche Lucifero, *Inf.* XXXIV, 108. Nel linguaggio scritturale il verme figura i rimorsi della coscienza, che rodono il peccatore; cfr. *Isaia* LXVI, 24. *Marco* IX, 44, 46, 48. *S. Giuda*, 6, 7, 13. *Tibull.* I, 3, 69 e seg.: « Tum niger in porta serpentum Cerberus ore Stridet, et æratas excubat ante fores. » I golosi servono al ventre, che è un *pasto di vermi* – ed il *verme* li tormenta in eterno.

23. SANNE: denti di presa. Atto di cane adirato. Cfr. *Inf.* XXII, 56.

Non avea membro che tenesse fermo.
25 E il duca mio distese le sue spanne,
Prese la terra, e con piene le pugna
La gittò dentro alle bramose canne.
28 Qual è quel cane che abbaiando agugna,
E si racqueta poi che il pasto morde,
Che solo a divorarlo intende e pugna:
31 Cotai si fecer quelle facce lorde
Dello demonio Cerbero che introna
L'anime sì ch'esser vorrebber sorde.
34 Noi passavam su per l'ombre che adona
La greve pioggia, e ponevàm le piante

24. FERMO: tremava d'ira e forse più ancora d'ingordigia.

25. SPANNE: mani allargate dal pollice al mignolo. L'atto di Virgilio somiglia a quello della Sibilla, *Virg. Aen.* VI, 419 e seg.

26. TERRA: ci vuol poco per indurre il goloso a dimenticare il suo uffizio. Bastano due pugna di terra.

27. BRAMOSE CANNE: le tre gole famelishe ed ingorde di Cerbero.

28. AGUGNA: agogna, cioè il pasto. Cfr. v. 19. *Virg. Aen.* VI, 421.

30. INTENDE: è tutto intento al pasto. - PUGNA: divora con tale avidità che par che combatta col cibo.

31. FACCE: tre ceffi canini di quel Can-demonio. - LORDE: sconce, deformi.

32. INTRONA: assorda latrando, v. 14. Cfr. *Inf.* XVII, 71. I golosi non hanno qui musica durante il pasto, ma musica senza pasto. I feroci strazi di Cerbero servono a rappresentare l'ingordigia e la bestiale avidità con che questi peccatori ingoiarono, nel mondo, le vivande più squisite.

V. 34-57. ***Ciacco Fiorentino.*** Dal numero delle ombre che giacciono per terra si leva una a sedere e chiede al Poeta se la riconosce, quindi, avuta risposta negativa, si nomina. È quel Ciacco, che sembra fosse un tempo persona conosciutissima a Firenze; cfr. *Bocc. Dec.* IX, 8. « Fuit tempore suo vituperose vite et infamis gule; » *Bambgl.* - « Fu fiorentino, banchiere, e per troppo mangiare e bere divenne sì guasto degli occhi, che non conosceva le monete, e quasi divenne ritruopico, e era da le genti schifato; » *An. Sel.* - « Nel presente vizio fu molto corrotto e per che della memoria innove fantasie fue sottile predicendo le chose future pero qui per lui significando di Firenze così si predice; » *Jac. Dant.* - « Fu molto corrotto in lo preditto vizio della gola, e fu al tempo di Dante e cognoscevalo in Firenze; » *Lan.* - « Ebbe in sè, secondo buffone, leggiadri costumi, e belli motti usò con li valenti uomini, e dispettò li cattivi; » *Ott.* - « Homo de curia fuit et gulosus valde; » *Cass.* - « Fu costui uomo non del tutto di corte, ma perciocchè poco avea da spendere, erasi, come egli stesso dice, dato del tutto al vizio della gola. Era morditore di parole, e le sue usanze erano sempre co' gentili uomini e ricchi, e massimamente con quelli che splendidamente e delicatamente mangiavano e beveano, da' quali se chiamato era a mangiare v'andava, e similmente se invitato non era, esso medesimo s'invitava. Et era per questo vizio notissimo uomo a tutti i Fiorentini; senzachè fuor di questo egli era costumato uomo, secondo la sua condizione, ed eloquente e affabile e di buon sentimento: per le quali cose era assai volentieri da qualunque gentile uomo ricevuto; » *Bocc.* - Lo stesso ripete *Benv.*, mentre *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, ecc., non danno veruna notizia del personaggio. *Buti,* ripetendo il detto dal *Bambgl.*: « Fu infame del vizio della gola. » I commentatori successivi non fanno che ripetere il già detto da altri.

34. ADONA: doma, abbatte. *Adonare* prov. *adonar,* consegnare, spagnolo *adonarse,* franc. *s'adonner*, ecc. Cfr. *Purg.* XI, 19. BLANC, *Versuch*, 64.

Sopra lor vanità che par persona.
37 Elle giacean per terra tutte quante,
Fuor ch'una che a seder si levò, ratto
Ch'ella ci vide passarsi davante.
40 « O tu che se' per questo inferno tratto, »
Mi disse, « riconoscimi, se sai:
Tu fosti, prima ch'io disfatto, fatto. »
43 Ed io a lei: « L'angoscia che tu hai
Forse ti tira fuor della mia mente,
Sì che non par ch'io ti vedessi mai.
46 Ma dimmi chi tu se', che in sì dolente
Loco se' messa, ed a sì fatta pena
Che, s'altra è maggio, nulla è sì spiacente. »
49 Ed egli a me: « La tua città, ch'è piena
D'invidia sì che già trabocca il sacco,
Seco mi tenne in la vita serena.
52 Voi cittadini mi chiamaste Ciacco.
Per la dannosa colpa della gola,
Come tu vedi, alla pioggia mi fiacco.
55 Ed io anima trista non son sola,
Ché tutte queste a simil pena stanno

36. VANITÀ: corpi vani: cfr. *Purg.* II, 79. Vedi però *Inf.* XXXII, 78 e seg. - PERSONA: sembra vero corpo umano.

37. TUTTE QUANTE: dunque Cerbero non ne avea *ingoiata* una sola; confr. v. 18.

38. RATTO: subito che ci vide passare davanti a sè.

42. FATTO: nascesti prima che io morissi. Dante nacque nel 1265; Ciacco si dice morisse nel 1286.

43. A LEI: a quell'ombra. Al. A LUI: cfr. MOORE, *Crit.*, 291 e seg.

44. TIRA: il dolore altera i tuoi lineamenti in modo, che non so riconoscerti nè ricordarmi di averti mai veduto.

48. MAGGIO: maggiore. Forma usitatissima dagli Antichi e tuttor vivente. Più giù vi sono pene maggiori ed anche più spiacenti; ma Dante non le ha ancora vedute.

49. CITTÀ: Firenze. - PIENA: cfr. v. 74. « Avvenne che per le invidie si incominciarono tra' cittadini le sette; » *G. Vill.* VIII, 39.

50. TRABOCCA: « Àvvi tanta invidia in Fiorenza, che già esce fuori; et vedesi nell'operazioni; » *An. Fior.*

51. SERENA: paragonata colla tenebrosa di laggiù; cfr. *Inf.* XV, 49. Del resto questa vita nel mondo è un correre alla morte; *Purg.* XXXIII, 54.

52. CIACCO: secondo alcuni corruzione di *Iacopo*, secondo altri soprannome obbrobrioso, equivalente a *porco*. *Buti*: « Ciacco dicono alquanti, che è nome di porco; onde costui era così chiamato per la golosità sua. » Invece *Fanf.* (*An. Fior.* I, 169 nt.): « Questo nome di Ciacco par che fosse usitato a Firenze, dacchè non di rado mi è capitato sott'occhio leggendo antiche carte. » In questo caso il nome non avrebbe che vedere col sost. *ciacco* = *porco*, ma sarebbe una italianizzazione del franc. *Jacques*, o un abbreviamento di *Giacomo*. Ma la frase: *Voi cittadini mi chiamaste Ciacco* sembra alludere piuttosto ad un soprannome, che all'accorciamento di un nome proprio.

53. DANNOSA: ogni colpa è dannosa; ma quella della gola lo è agli averi, al corpo ed all'anima.

Per simil colpa. » E più non fe' parola.
58 Io gli risposi: « Ciacco, il tuo affanno
Mi pesa sì che a lagrimar m'invita.
Ma dimmi, se tu sai, a che verranno
61 Li cittadin' della città partita;
Se alcun v'è giusto: e dimmi la cagione
Perché l'ha tanta discordia assalita. »
64 Ed egli a me: « Dopo lunga tenzone
Verranno al sangue, e la parte selvaggia
Caccerà l'altra con molta offensione.
67 - Poi appresso convien che questa caggia
Infra tre soli, e che l'altra sormonti
Con la forza di tal che testé piaggia.
70 Alte terrà lungo tempo le fronti,

V. 58-76. ***Vicende politiche di Firenze dopo il 1300.*** Chiede Dante a Ciacco: A qual termine si ridurranno i divisi cittadini di Firenze? Vi è colà alcun giusto? E perchè sono sì discordi? Ciacco risponde vaticinando i fatti avvenuti dopo il 1300, implicitamente l'esilio del Poeta.

59. MI PESA: mi rammarica sino alle lagrime. La compassione di Dante va scemando a misura che i due Poeti progrediscono dall'alto al basso.

61. CITTÀ: Firenze. - PARTITA: divisa e lacerata dai partiti.

64. TENZONE: contesa tra' due partiti de' Bianchi e Neri.

65. AL SANGUE: ciò che avvenne la sera del 1 maggio 1300. « La sera di calen di maggio anno 1300, veggendo uno ballo di donne che si facea nella piazza di Santa Trinità, l'una parte contro l'altra si cominciarono a sdegnare, e a pignere l'uno contro all'altro i cavalli, onde si cominciò una grande zuffa e mischia, ov'ebbe più fedite; » *G. Vill.* VIII, 39. Cfr. DEL LUNGO, *Dino Comp.* I, 165 e seg. - SELVAGGIA: dei Bianchi, capitanata dai Cerchi, i quali erano « salvatichi e ingrati; » *G. Vill.* l. c.

66. L'ALTRA: la parte dei Neri, capitanata dai Donati. Allude al fatto, che nel maggio del 1301 i capi delle due parti furono mandati ai confini, i Bianchi soltanto « per levare ogni sospetto; » *G. Vill.* VIII, 42. - OFFENSIONE: odio.

67. QUESTA: la parte dei Bianchi, o selvaggia.

68. INFRA: entro tre anni. Il colloquio di Dante con Ciacco si finge avvenuto nel marzo o nell'aprile del 1300; i Bianchi e con loro Dante, furono sbanditi da Firenze nei primi del 1302. Poteva dunque dire *infra* DUE *soli;* ma dice *tre,* o perchè questo numero aveva per lui simbolica importanza, ovvero per non dare ad un finto vaticinio la forma di un giornale, o di una cronaca. - L'ALTRA: dei Neri.

69. TAL: Bonifacio VIII; confr. *Par.* XVII, 49 e seg. Altri intendono di Carlo di Valois. Ma questi venne a Firenze nell'autunno del 1301, e nel 1300 Bonifacio VIII aveva soltanto preso consiglio di farlo venire a Firenze; *G. Vill.* VIII, 43, 49. Di Carlo di Valois, Ciacco nella primavera del 1300 non poteva dunque dire: *che testè piaggia.* - TESTÈ: ora, in questo momento. - PIAGGIA: si barcamena, procede ambiguamente. Infatti nel 1300 Bonifacio VIII *piaggiava;* cfr. *G. Vill.* VIII, 40 e seg. « Dicesi appo i Fiorentini colui piaggiare, il quale mostra di voler quello che egli non vuole, o di che egli non si cura che avvenga: la qual cosa vogliono alcuni in questa discordia de' Bianchi e de' Neri di Firenze aver fatta papa Bonifazio, cioè d'aver mostrata egual tenerezza di ciascuna delle parti; » *Bocc.*

70. TERRÀ: la parte dei Neri insuperbirà sopra i Bianchi. - LUNGO TEMPO: dunque Dante dettò questi versi parecchi anni dopo il 1302.

Tenendo l'altra sotto gravi pesi,
Come che di ciò pianga e che ne adonti.
73 Giusti son duo, ma non vi sono intesi;
Superbia, invidia ed avarizia sono
Le tre faville ch'ànno i cori accesi. »
76 Qui pose fine al lacrimabil suono.
Ed io a lui: « Ancor vo' che m'insegni,
E che di più parlar mi facci dono.
79 Farinata e il Tegghiajo, che fûr sì degni,
Jacopo Rusticucci, Arrigo e il Mosca

71. L'ALTRA: la parte dei Bianchi. - PESI: esclusione dagli uffici pubblici, sbandimenti, confische dei beni, ecc.

72. NE ADONTI: se ne adiri; oppure: se ne vergogni.

73. DUO: avendone il Poeta taciuto il nome, il meglio è confessare senza smorfie che non si sa di chi egli intendesse parlare. *Bocc.*: « Quali questi due si sieno, sarebbe grave l'indovinare. » Si volle però indovinarlo: Dante e Dino Compagni; Dante e Guido Cavalcanti; Barduccio e Giovanni da Vespignano; la legge divina e la legge umana; Guido Cavalcanti ed un altro innominato amico di Dante, ecc. Chi l' ha indovinata? - INTESI: ascoltati.

74. SUPERBIA: « Questa avversità e pericolo della nostra città non fu senza giudicio di Dio, per molti peccati commessi per la *superbia e invidia e avarizia* de' nostri allora viventi cittadini, che allora guidavano la terra, e così de' ribelli di quella come di coloro che la governavano; » *G. Vill.* VIII, 68. « Per le peccata della *superbia e invidia e avarizia*, e altri vizi che regnavano tra loro, erano partiti in setta; » *Ivi* VIII, 96. Questi versi « non contengono solamente un gruppo d' imagini ben disposto, ma una storia di fatti fedele. *Superbia* di Grandi avea rotto il queto vivere di Firenze guelfa; *superbia* di Popolo aveva nella repressione ecceduto: da un lato Berto Frescobaldi, dall'altro Giano della Bella. *Invidia* e malevolenza avea fomentati e fatti alzare cotesti bollori; *invidia* di vicini verso vicini, di nobiltà vecchia contro fortune subitanee, di mercatanti contro mercatanti, di popolo basso contro popolo alto; di là i Donati, di qua i Cerchi. *Avarizia* e cupidigia di brutti guadagni aveva attizzato il fuoco per trar partito da cotesti disordini, avea seminato corruzione per raccoglier fiorini: l'Agugliune, l'Acciaiuoli, messer Fazio, i giudici. La pace della città si era, per tal guisa, perduta in un sentimento universale di malevolenza e d'odio, che pure *invidia*, nel senso della parola più cupo e più tristo, chiama il Poeta; » *Del Lungo*.

76. LACRIMABIL: parole che invitavano a sparger lagrime, vaticinando a Firenze tanta sciagura.

V. 77-93. ***Fiorentini illustri.*** Dante chiede a Ciacco dove siano gli illustri Fiorentini, de' quali nomina alcuni. Ciacco risponde: « Sono più giù, perchè più colpevoli; ciascuno nel cerchio che si guadagnò colle sue colpe. Se torni al mondo, rinfresca la mia memoria. Ora non ti dico nè ti rispondo più nulla. » Volge quindi un ultimo sguardo addolorato al Poeta e poi ricade nel fango.

77. ANCOR: oltre ciò che m'hai già detto.

79. FARINATA: degli Uberti; le trova poi nel cerchio degli eretici, *Inf.* X, 32 e seg. - TEGGHIAJO: Aldobrandi; lo trova poi nel girone de' Sodomiti, *Inf.* XVI, 41. *Tegghiajo* è qui bisillabo; gli antichi leggevano *Tegghia'*, e così *prima'* per *primajo*, *Pisto'* per *Pistoja*, ecc.

80. RUSTICUCCI: anche costui lo trova più tardi nel girone dei Sodomiti, *Inf.* XVI, 44. - ARRIGO: di costui il Poeta sembra essersi poi scordato, non avendone più fatto menzione. Probabilmente, perchè posto qui insieme col Mosca. Oderigo Fifanti, uno degli uccisori di Buondelmonte; cfr. *G. Vill* V, 38. Altri credono che si parli qui di Arrigo Giandonati. *Cass.*: « De Ariguciis. » - *Bocc.*: « Giandonati. » - *Benv.*: « Istum numquam nominabit amplius; debet tacite poni cum Musca, quia fuit secum in eadem culpa; fuit enim nobilis de Sifantibus. » - *An.*

E gli altri che a ben far poser gl'ingegni,
82 Dimmi ove sono, e fa' ch'io li conosca;
Ché gran desio mi stringe di sapere
Se il ciel gli addolcia o lo inferno gli attosca. »
85 E quegli: « Ei son tra le anime più nere;
Diversa colpa giù li grava al fondo.
Se tanto scendi li potrai vedere.
88 Ma quando tu sarai nel dolce mondo,
Pregoti che alla mente altrui mi rechi.
Più non ti dico e più non ti rispondo. »
91 Gli diritti occhi torse allora in biechi:
Guardommi un poco, e poi chinò la testa;
Cadde con essa a par degli altri ciechi.

Fior.: « Messere Arrigo Giandonati. » Tutti gli altri Quattrocentisti osservano perfetto silenzio sopra questo personaggio. - MOSCA: de' Lamberti; lo trova poi tra i seminatori di discordia nella nona bolgia; *Inf.* XXVIII, 106.

81. A BEN FAR: è difficile dire, se queste parole, e quel *che fur sì degni* del v. 79, sono da prendersi sul serio o ironicamente dette. Gli uni credono che Dante parli sul serio, ma non intenda che d'una bontà meramente civile, non di morale cristiana. Ma perchè allora chiederne notizie a Ciacco nell'inferno e chiamarli *anime più nere?* Altri intendono queste parole per una ironia. Ma almeno l'episodio di Farinata (*Inf.* X) non sembra confortare quest'opinione, la quale *Benv.* chiama *penitus falsa*: « quia licet sint damnati propter aliqua vicia enormia, tamen sunt laudabiles et famosi mundo. »

84. ADDOLCIA: consola colle sue dolcezze. - ATTOSCA: amareggia colle sue pene.

85. NERE: colpevoli.

86. AL FONDO: dell'inferno. Il peccato è separazione dell'anima da Dio. Quanto più grave la colpa, e tanto più grande la distanza. Onde Lucifero è laggiuso nel punto *al qual si traggon d'ogni parte* i pesi, cioè nel punto che in tutto quanto il creato è il più lontano dalla sede di Dio. Ed i peccatori gli sono più o meno vicini, secondo la gravità delle loro colpe, l'uomo essendo tanto più lontano da Dio, quanto più è scellerato.

87. TANTO: « quanto essi son giuso, » *Bocc.*

88. DOLCE: paragonato con quel *mondo* amaro che è l'inferno.

89. RECHI: lo stesso desiderano pure altri dannati, *Inf.* XIII, 55; XV, 119; XVI, 85, ecc. « Privi del vero bene, ne desiderano almeno l'ombra, la quale dagli eletti e da que' che sono nel Purgatorio non è desiderata; » *T. Tasso.*

91. TORSE: per dolore, pensando al *dolce mondo,* alla morente o già morta sua fama ed alla sua miseria attuale ed eterna.

92. CHINÒ: anche questo è un atto di dolore. Nuovo dolore, nato dal tacito paragone tra la sua e la condizione dell'interlocutore.

93. ESSA: testa. - A PAR: a livello dei suoi compagni. - CIECHI: avendo chinato la testa prima di cadere, era di necessità caduto per dinanzi colla faccia nel fango, in cui giace come tutti gli altri in questo cerchio. Avendo il viso volto in giù nel fango, non ponno naturalmente veder nulla, sono quindi ciechi. L'allegoria è qui chiara. Il goloso è cieco per tutto ciò che non è fango.

V. 94-115. *Della condizione dei dannati dopo la risurrezione.* Caduto Ciacco nel fango, Virgilio dice a Dante, ricordandogli con ciò che è tempo di continuare il viaggio: « Costui non si rialza più sino al dì del giudizio. » Mentre attraversano questo cerchio, Dante chiede se dopo il giudizio finale i tormenti dei dannati resteranno gli stessi, o si aumenteranno, o si faran minori. « Si faranno maggiori, » risponde Virgilio, secondo le dottrine scolastiche. Chè « sanctarum animarum felicitas in solis bonis spiritualibus erit; pœna vero animarum damnatarum post resurrectionem non

94 E il duca disse a me: « Più non si desta
Di qua dal suon dell'angelica tromba,
Quando verrà la nimica podèsta
97 Ciascun ritroverà la trista tomba,
Ripiglierà sua carne e sua figura,
Udirà quel che in eterno rimbomba. »
100 Sì trapassammo per sozza mistura
Dell'ombre e della pioggia, a passi lenti
Toccando un poco la vita futura.
103 Perch'io dissi: « Maestro, esti tormenti
Cresceranno ei dopo la gran sentenza
O fien minori, o saran sì cocenti? »
106 Ed egli a me: « Ritorna a tua scienza,
Che vuol, quanto la cosa è più perfetta
Più senta il bene, e così la doglienza.

solum erit in malis spiritualibus, sed etiam pœnas corporeas substinebunt; » *Thom. Aq. Comp. theol.* P. I, cap. 179. Così parlando arrivano là dove si discende al quarto cerchio, sul cui ingresso vedono Pluto, il demonio delle ricchezze.

94. DESTA: non si alza più da giacere.

95. DI QUA: prima. – TROMBA: cfr. *S. Matt.* XXIV, 31. I, *Corint.* XV, 52. I, *Tessal.* IV, 16. *Elucid.* c. 70: « Angeli crucem ejus ferentes præibunt, mortuos tuba et voce in occursum ejus excitabunt. »

96. PODÈSTA: podestà, possanza. Cristo nemico ai reprobi, colla podestà di giudice eterno.

97. TRISTA: rinchiudendo quel corpo che fu causa della loro perdizione. Oppure: « Che chiude un corpo dannato a pena la quale dopo la risurrezione s'aggrava; » *Tom.*

99. QUEL: la sentenza finale, *S. Matt.* XXV, 41: « Via da me, maladetti, al fuoco eterno, che fu preparato pel diavolo, e pe' suoi angeli. »

101. OMBRE: sozze anch'esse, e perchè lordate da sozzo vizio, e perchè giacenti nel fango.

102. TOCCANDO: ragionando un poco della vita futura. Cfr. *Conv.* II, 9.

103. ESTI: lat. *isti*, questi.

104. SENTENZA: finale, al dì del giudizio universale.

105. SÌ: così come sono ora.

106. SCIENZA: aristotelica, secondo la quale l'anima in corpo più perfetto meglio conosce; in corpo cui alcun organo manchi, manco è l'intendere. Ma *Fanf.*: « Perchè Virgilio dee chiamare *scienza tua*, parlando a Dante, la Filosofia aristotelica? e che cosa poteva avere di autorità la Filosofia aristotelica nel risolvere un dubbio appartenente a dottrina cristiana? *Tua scienza* pertanto mi par da intendersi la Teologia, la quale ben da Virgilio è detta *tua*, non potendo egli pagano dirla *nostra* mai. » Conosceva Virgilio la teologia cristiana? E non solve egli il dubbio di Dante accuratamente conforme la filosofia aristotelica? Cfr. *Inf.* XI, 80, nel qual luogo Virgilio, parlando dell' Etica di Aristotile dice *la tua Etica*, e *Inf.* XI, 101: *la tua Fisica*.

107. PERFETTA: « animæ magis cruciabuntur post resurrectionem corporis quia erunt perfectiores ratione compositi, non vera perfectione sed mala et damnosa; » *Benv.* – « Anime nunc in Inferno sunt separate a corpore et sunt sine carne: quando isti resurgent, tunc anime erunt coniuncte corporibus, et tunc isti erunt perfectiores quantum ad esse essentiale, quia perfectior est compositio ex anima et corpore, quam anima solum, vel corpus solum; et ideo post resurrectionem, quia isti erunt animalia perfectiora et habebunt complexiones suas, tunc dampnati habebunt et sentient maiorem penam, et salvati maius gaudium; » *Serrav.*

108. DOGLIENZA: da *dogliente* per *dolente*; lat. *dolentia*, Dolore, Atto del dolersi, Afflizione, Angoscia e simili.

109 Tutto che questa gente maledetta
In vera perfezion giammai non vada,
Di là, più che di qua, essere aspetta. »
112 Noi aggirammo a tondo quella strada,
Parlando più assai ch'io non ridico;
Venimmo al punto dove si digrada:
115 Quivi trovammo Pluto, il gran nemico.

111. DI LÀ: *dal suon dell'angelica tromba*. - ESSERE: in perfezione, cioè in perfezion di tormento, alle pene dell'anima aggiungendosi dopo il gran giudizio quelle del corpo risorto.

112. A TONDO: in circolo, da destra a sinistra. « Dopo parlato con Ciacco, non andarono per mezzo il cerchio, ma sul cerchio; » *Tom.*

113. PARLANDO: della vita futura.

114. DIGRADA: discende.

115. PLUTO: Πλοῦτος e Πλούτων il Dio delle ricchezze della mitologia antica, figlio di Giasone e di Cerere. Cfr. *Aristoph. Plut.*, 90, 727. *Hesiod. theog.*, 969. *Hom. Odyss.* V, 125. Al. Plutone, Πλοῦτων, *Pluto, Dis*, figlio di Saturno, imperatore dell'Averno. Ma questi è Lucifero, cui Dante chiama espressamente *Dite*. (= *Dis*) *Inf.* XXXIV, 20. Se *Dite* è laggiù confitto nella ghiaccia eterna, non potevano trovarlo qui all'ingresso del quarto cerchio. - NEMICO: della pace e felicità dell'uomo. Cfr. *Eccl.* V, 12. I, *Tim.* VI, 9. *Lomb.*: « Onde a Pluto stesso, come delle ricchezze distributore, grida Timocreone: *Per te omnia inter homines mala.* »

CANTO SETTIMO

CERCHIO QUARTO: AVARI E PRODIGHI

(Voltan pesi col petto e si oltraggiano a vicenda)

PLUTO, PENA DEGLI AVARI E PRODIGHI, LA FORTUNA

CERCHIO QUINTO: IRACONDI

(Immersi nelle acque fangose dello Stige)

« Papè Satan, papè Satan aleppe, »
Cominciò Pluto con la voce chioccia.

V. 1-15. ***Pluto, il custode del quarto cerchio.*** Ad ogni cerchio trovano un essere mitologico, simbolo del vizio quivi punito. Cerbero sta su i golosi, Pluto su gli avari e prodighi. I demoni custodi de' singoli cerchi si sforzano di impedire il viaggio del Poeta. Pluto lo fa, sfogando la sua rabbia in accenti strani ed inintelligibili. Virgilio gli rammenta il volere supremo, quindi Pluto nell'impotente sua rabbia cade a terra.

1. PAPÈ: dal v. 9 risulta, che queste sono parole espresse dal furore; dai vv. 5, 6 e 10-12 risulta, che lo scopo delle parole è d'intimorire il Poeta. Dal v. 8 sembra doversi inferire che Virgilio intese questo strano linguaggio di Pluto, e se lo intese, ciò vuol dire che è o vuol essere un linguaggio umano qualunque. Di più non ne sappiamo. Il voler indovinare il senso di questo gergo di Pluto è fatica gettata e lo provano le parecchie dozzine d'interpretazioni delle quali non due sono d'accordo. « Hoc est dicere, o satan, o satan demon, quale mirum et novum est istud quod isti novi hospites huc accidunt; » *Bambgl.* – « In lingua ebrea, ed è tanto a dire quanto: maraviglia, maraviglia; » *An. Sel.* In lingua ebrea si potrebbe leggere, collo *Schier* (*Suppl. des Com. de la D. C.* Dresda, 1865):

פַח פִי שָׂטָן פַח פִי שָׂטָן הַלֶהָבָה

cioè: *Vomita, bocca di Satanasso, vomita fiamme!* Se soltanto Dante avesse saputo di ebraico! – « Pape è *interjectio admirationis;* quasi a dire che, quando Pluto vide Dante vivo, chiamòe Satan demonio sotto voce di maravigliarsi e dicendo veh! veh! » *Lan.* – « *Pape* è una parte di grammatica, che ha a dimostrare quella affezione dell'animo che è con stupore, e maravigliarsi; e due volte il disse, per più esprimere quello maravigliarsi: *Satan* è il grande Demonio: *Aleppe* è una dizione, che ha a dimostrare l'affezione dell'animo quando si duole: » *Ott.* – « O Satan, o Satan, caput et princeps Dæmonum, quid est hoc videre? Nam *papæ* interjectio est admirantis; *aleph* vero prima litera est Hebræorum; » *Petr. Dant.* – « Ma questa è cosa molto incerta, e, secondo mio parere, niente è altro che indovinare; » diceva in altra occasione *Leonardo Bruni.* – Recentemente L. MONTI (*Nuova lezione ed interpretazione,* ecc., Vercelli, 1894, nuova ediz. ampliata, Milano, 1896) propose di leggere: *Papè satàn, papè satàn, a leppe,* che sarebbe il greco Παπαῖ σατᾶν, παπαῖ σατᾶν, ἆ λίπε, cioè: *Oh! ribelle, oh! ribelle, ah! vàttene.* Se soltanto Dante avesse saputo di greco! O dettò egli forse tutto un verso in una lingua a lui ignota? Lo affermano, ma noi nol crediamo. Cfr. *Encicl.* 1424-29.

2. CHIOCCIA: rauca, aspra di suono. Dal verbo *chiocciare* e *crocciare,* latino

E quel savio gentil che tutto seppe,
4 Disse per confortarmi: « Non ti noccia
La tua paura, ché, poder ch'egli abbia,
Non ti torrà lo scender questa roccia. »
7 Poi si rivolse a quella enfiata labbia
E disse: « Taci, maledetto lupo;
Consuma dentro te con la tua rabbia.
10 Non è senza cagion l'andare al cupo:
Vuolsi nell'alto là dove Michele
Fe' la vendetta del superbo strupo. »
13 Quali dal vento le gonfiate vele
Caggion avvolte, poi che l'alber fiacca:
Tal cadde a terra la fiera crudele.
16 Così scendemmo nella quarta lacca,
Prendendo più della dolente ripa

-ciare, francese *glousser*, ecc. Confronta DIEZ, *Wört.* I[3], 124. Con questa voce il Poeta accenna, che il grido di Pluto consta di accenti naturali, non di parole umane esprimenti logicamente un concetto qualunque.

3. GENTIL: nobile, cortese. Al. pagano(?). – TUTTO SEPPE: anche il linguaggio di Pluto, o il significato del suo grido bestiale.

4. NOCCIA: non lasciarti vincere dalla paura.

5. ABBIA: per quanto potente egli sia.

6. TORRÀ: impedirà. – ROCCIA: balzo, dal III al IV cerchio.

7. ENFIATA: gonfia d'ira. – LABBIA: faccia; *Inf.* XXV, 21; XIV, 67; XIX, 122. *Purg.* XXIII, 47.

8. LUPO: « bene vocat avarum lupum, quia in primo capitulo vocaverat avaritiam lupam; » *Benv.* – « Lo chiamò lupo per dare ad intendere ch'egli è posto per demonio dell'avarizia; la quale di sopra al cap. primo, chiamò lupa; » *Buti.* – È bellissimo quel *maledetto Lupo* all'errante demonio che presiede al castigo dell'avarizia. Chi si rammenta della Lupa del primo canto ne vede tosto l'allusione. » *Ross.*

10. CAGION: voler divino. – CUPO: profondo inferno.

11. ALTO: cielo. – MICHELE: dall'ebr. מיכאל = *Chi è come Dio?* Nome di uno dei sette Arcangeli che rappresentano il Popolo eletto dinanzi al Trono di Dio; *Daniel.* X, 13, 21; X, 1. *Apoc.* XII, 7-9.

12. STRUPO: metatesi di *stupro* = ribellione contro Dio. Altri derivano la voce dal basso latino *stropus* = un branco di pecore. Il diavolo ed i suoi angeli un branco di pecore?! E un *superbo* branco di pecore?!

14. FIACCA: Neutr. si rompe, si spezza. Al.: poi che il vento lo rompe.

V. 16-66. *Avari e prodighi.* Giungono al quarto cerchio. Qui una gran moltitudine di anime, le quali, in due opposte schiere, voltano pesi col petto, si cozzano contro, s'oltraggiano e gridano altercando. Gran parte für Papi e Cardinali e chierici, e persone dotte, ma non si riconoscono più. In questo cerchio i peccatori sono distribuiti secondo il principio che « ciascuna virtù ha due nemici collaterali, cioè vizj, uno in troppo e un altro in poco; » *Conv.* IV, 17. I massi rotolati ricordano le gran somme di denaro che gli avari ammassarono e conservarono troppo gelosamente, e i prodighi sperperarono. Credettero di farsi un nome, gli uni colle loro ricchezze, gli altri colla loro *liberalità*, ed invece si resero non conoscibili a segno, che non un solo è nominato.

16. LACCA: fossa, cavità; lat. *lacus;* ted. *lache.* Cfr. *Encicl.* 1096.

17. PRENDENDO: co' passi; inoltrandoci vieppiù giù per la ripa infernale. – RIPA: balzo infernale.

55 In eterno verranno agli duo cozzi;
Questi risurgeranno del sepulcro
Col pugno chiuso, e questi co' crin mozzi.
58 Mal dare e mal tener lo mondo pulcro
Ha tolto loro, e posti a questa zuffa:
Qual ella sia, parole non ci appulcro.
61 Or puoi, figliuol, veder la corta buffa
De' ben' che son commessi alla fortuna
Per che l'umana gente si rabbuffa.
64 Ché tutto l'oro ch' è sotto la luna
E che già fu, di queste anime stanche
Non poterebbe farne posar una. »
67 « Maestro » diss' io lui, « or mi di' anche:

55. COZZI: descritti nei versi 28 e seg.

56. QUESTI: avari. Risorgeranno come morirono, ancor sempre avari. « Sinistra compressis digitis tenacitatem atque avaritiam significat; » *Diod. Sicul.*

57. COL PUGNO CHIUSO: Al. CO' PUGNI CHIUSI. – E QUESTI: prodighi. – MOZZI: per avere, secondo un proverbio italiano, *dissipato sino a' capelli.*

58. PULCRO: bello; il cielo. Il falso uso che fecero de' beni terrestri li ha esclusi dal cielo e precipitati in questo cerchio dell'inferno.

59. ZUFFA: dei *duo cozzi* ai due oppositi punti del cerchio.

60. APPULCRO: non lo descrivo con belle parole; tu stesso lo vedi. Confr. *Z. F.*, 47 e seg. *Fanf. Stud.*, 150 e seg.

61. BUFFA: vanità, instabilità, come di un soffio di vento. Altri, invocando il passo *Inf.* XXII, 133, spiegano: giuoco, burla, scherzo. La voce ha ambedue i significati. Ma qui non si tratta di un giuoco, anzi di cosa ben seria. *Da Siena:* « Or puoi vedere quanto breve duri l'aura della fortuna, onde si gonfiano i petti umani. »

63. PER CHE: per amor dei quali beni. – RABBUFFA: si prende pei capelli e viene a contesa. « Il significato di questo vocabolo *rabbuffa*, par ch' importi sempre alcuna cosa intervenuta per riotta o per quistione, siccome è l'essersi l'uno uomo accapigliato con l'altro, per la qual capiglia, i capelli sono rabbuffati, cioè disordinati, e ancora i vestimenti talvolta; e però ne vuole l'autore in queste parole dimostrare le quistioni, i piati, la guerre e molte altre male venture, le quali tutto il dì gli uomini hanno insieme per i [...] diti, per l'eredità, per le occupazion[...] per i mal regolati desiderj; » *Bocc.*

65. FU: consumato. Il tempo ed i [...] ne hanno sottratto non poco all'uso [...] gli uomini. Senso: Tutte quante le [...] chezze terrestri dei tempi passati e [...] senti non varrebbero ad acquistare una sola di queste anime un unico ista[...] di requie.

V. 67-96. *La Fortuna.* Avendo V[...] gilio accennato alla Fortuna, Dante prega di dirgli, onde avvenga che e[...] tiene i beni del mondo in sua balìa. [...] bocca di Virgilio egli ritratta quindi [...] opinione da lui espressa nel *Convi*[...] dove aveva detto (IV, 11) dei beni [...] questo mondo: « che la loro imperfezi[...] primamente si può notare nella indis[...] zione del loro avvenimento, nel qu[...] nulla distributiva giustizia risplende, [...] tutta iniquità quasi sempre. » La F[...] tuna è anzi una intelligenza celeste, o[...] nata da Dio al governo delle sorti uma[...] essa distribuisce i beni terrestri giu[...] mente, secondo il volere del Supremo [...] beata, non bada alle accuse e bestem[...] che gli uomini le lanciano contro. « S[...] come nella protasi è detto che Dio ha p[...] posto una intelligenza motrice, o d[...] intelligenze motrici, a tutti i cieli, co[...] legge di muoverli perpetuamente in [...] colo, così nell'apodosi deve intendersi [...] similmente egli abbia dato in potere [...] una intelligenza i varj beni di quag[...] siffattamente, che distribuendoli fra [...] genti debba far loro percorrere un g[...] perpetuo; cioè, da prima farle più e [...] progredire nell'acquisto di quei beni, [...]

Questa fortuna di che tu mi tocche,
Che è, che i ben' del mondo ha sì tra branche? »

70 E quegli a me: « O creature sciocche,
Quanta ignoranza è quella che vi offende!
Or vo' che tu mia sentenza ne imbocche.

73 Colui lo cui saver tutto trascende,
Fece li cieli, e diè lor chi conduce,
Sì che ogni parte ad ogni parte splende,

76 Distribuendo ugualmente la luce:
Similemente agli splendor' mondani
Ordinò general ministra e duce,

79 Che permutasse a tempo li ben' vani
Di gente in gente e d'uno in altro sangue,
Oltre la difension de' senni umani.

82 Perché una gente impera e l'altra langue,
Seguendo lo giudicio di costei,
Che è occulto come in erba l'angue.

85 Vostro saver non ha contrasto a lei;

... arrivino al culmine della terrena pro-...rità, e poi dar volta, e di infortunio in ...rtunio ritornare alla primitiva mise-...a e squallore, e così sempre; » *Franciosi*. ...pra questi versi cfr. LELIO BONSI nelle *Pr...e Fiorentine*, Firenze, 1727, II, I, p. ...-120. B. BUONROMEI, *Discorso della For-...na*. Fir., 1572. SALVINI, *Discorsi Acca-...*, Fir., 1725, I, 97 e seg.

68. TOCCHE: tocchi, fai cenno.

69. CHE È: è qui il lat. *quod est* = per-...ché mai; onde è che. – TRA BRANCHE: ...lle sue mani. Termine esprimente di-...prezzo. Quindi la riprensione di Virgi-...lio v. 70, 71.

70. CREATURE: « drizza qui lo sermone a tutti gli uomini; » *Buti*. – SCIOCCHE; ...rchè v' immaginate i beni terrestri es-...re nella potestà della Fortuna come ...a, mentre ella ne è soltanto ministra ... distribuirli.

72. IMBOCCHE: imbocchi; colga coll'in-...letto, accolga, riceva, faccia propria.

73. COLUI: Dio. – TUTTO: conoscendo ... solo tutte quelle cose che hanno una ...stenza reale, ma eziandio tutte quelle ... hanno semplicemente un' esistenza ...ale e possibile.

74. DIÈ: assegnò. – CHI: le Intelligenze ...trici; cfr. *Conv.* II, 2. *Par.* XXVIII, ... e seg. Allude alla simultanea creazione dei cieli e degli angeli, insegnata dalla scuola tomistica.

75. OGNI PARTE: del cielo immateriale, ossia ognuno dei nove cori angelici. – AD OGNI PARTE: del cielo materiale, ossia delle nove sfere celesti. « Ambedue gli emisferi di ciascun cielo, girando, si fanno vedere successivamente ad ambedue i corrispondenti emisferi terrestri; » *Pass.*

76. DISTRIBUENDO: ogni parte del cielo immateriale.

77. SPLENDOR': di ricchezza, di onori, di bellezza, di forza, di capacità, di potere, di gloria, di fama, ecc.

78. MINISTRA: la Fortuna, amministratrice generale degli umani splendori.

79. A TEMPO: di quando in quando, secondo il suo giudizio.

80. GENTE: nazione. – SANGUE: famiglia, stirpe.

81. OLTRE: senza che forza od ingegno umano possa farvi difesa.

82. PERCHÉ: onde, per lo che. – L'ALTRA: Al. ED ALTRA.

84. CHE È: Al. CHED È, per riguardo all'elisione, della quale del resto gli antichi non si curarono molto. – ANGUE: serpe; cfr. *Virg. Eclog.* III, 93: « Latet anguis in herba. »

85. NON HA: non può contrastare; cfr. *Rom.* IX, 19. – CONTRASTO: ostacolo.

Ella provvede, giudica e persegue
Suo regno, come il loro gli altri dei,
88 Le sue permutazion' non hanno triegue:
Necessità la fa esser veloce;
Sì spesso vien chi vicenda consegue.
91 Quest'è colei ch'è tanto posta in croce
Pur da color' che le dovrian dar lode,
Dandole biasmo a torto e mala voce.
94 Ma ella s'è beata, e ciò non ode:
Con l'altre prime creature lieta
Volve sua spera, e beata si gode.
97 Or discendiamo omai a maggior pièta.
Già ogni stella cade, che saliva
Quando mi mossi; e il troppo star si vieta. »
100 Noi ricidemmo il cerchio all'altra riva
Sovrá una fonte, che bolle e riversa

86. PERSEGUE: eseguisce nel regno suo ciò che ha provveduto e giudicato. « *Provede,* cioè col suo sapere pensa e discerne; *giudica,* come ha proveduto, e *prosegue,* cioè mette in esecuzione; » *Buti.*

87. DEI: intelligenze. « Chiamale Plato Idee, che tanto è a dire, quanto forme e nature universali. Li Gentili le chiamavano Dei e Dee; avvegnachè non così filosoficamente intendessero quelle, come Plato.... La volgare gente le chiama Angeli; » *Conv.* II, 5.

88. PERMUTAZION': passaggio de' beni terrestri da uno ad un altro. - TRIEGUE: riposo, cessazione, intermittenza.

89. NECESSITÀ: volere divino; cfr. *Horat. Od.* I, 35, 18. La Fortuna è *veloce,* dovendo tener dietro alla *Necessità* che le corre innanzi.

90. SÌ: per tal motivo. - VIEN: avviene. - VICENDA: mutazione di stato. « Sono tanti che devono passare alla volta loro che poco spazio resta a ciascheduno; » *Tom.*

91. POSTA: bestemmiata.

92. PUR: anche. - COLOR': dagli uomini, che esperimentano le sue permutazioni. - DAR LODE: perchè inesorabilmente giusta.

93. MALA VOCE: chiamandola cieca, ingiusta, ecc.

94. S'È: è, sen vive. - NON ODE: non se ne cura.

95. CREATURE: intelligenze, angeli, creati contemporaneamente coi cieli, dunque *prime* creature.

96. SUA: de' beni terrestri, a lei afi data da Dio.

V. 97-108. *Discesa al quinto cer chio.* È passata la metà della notte, e incomincia il secondo giorno dell'azion del Poema. Arrivano alla palude Stig regione degl' iracondi.

97. A MAGGIOR: in più miserabile luog ove son maggiori tormenti, il cui aspett è più affannoso e compassionevole.

99. MI MOSSI: *Inf.* I, 136 e II, 1. Si qui il viaggio è durato sei ore. - TROPPO una notte sola nell' Inferno, come Ene *Lomb.:* « Allude all' insegnamento deg Ascetici, che nella considerazione de' vi non si fermi la mente di soverchio, m solo quanto basta a conoscere la bru tezza loro e pernizie » (?). - « Virgilio n rammentare il cammino degli astri vu significare che quantunque Dante foss nel regno dell'eternità, pure per lui ch'er vivo il tempo scorrea. E più d'una volt farà ciò, e sempre con questa arcana in tenzione. Infatti nel Purgatorio si ve dranno sempre il sole, o le stelle; perch il Purgatorio non è *luogo eterno,* com l' Inferno ove l'*aere è senza stelle;* ma luogo che dovrà finire; » *Ross.*

100. RICIDEMMO: traversammo.

101. RIVERSA: trabocca le sue acque si versa o volge giù per un fossato, quale è fatto da essa fonte. Sulla origin di questo e degli altri fiumi infernali cfr. *Inf.* XIV, 112, 138.

Questa fortuna di che tu mi tocche,
Che è, che i ben' del mondo ha sì tra branche? »
70 E quegli a me: « O creature sciocche,
Quanta ignoranza è quella che vi offende!
Or vo' che tu mia sentenza ne imbocche.
73 Colui lo cui saver tutto trascende,
Fece li cieli, e diè lor chi conduce,
Sì che ogni parte ad ogni parte splende,
76 Distribuendo ugualmente la luce:
Similemente agli splendor' mondani
Ordinò general ministra e duce,
79 Che permutasse a tempo li ben' vani
Di gente in gente e d'uno in altro sangue,
Oltre la difension de' senni umani.
82 Perché una gente impera e l'altra langue,
Seguendo lo giudicio di costei,
Che è occulto come in erba l'angue.
85 Vostro saver non ha contrasto a lei;

chè arrivino al culmine della terrena prosperità, e poi dar volta, e di infortunio in infortunio ritornare alla primitiva miseria e squallore, e così sempre; » *Franciosi*. Sopra questi versi cfr. LELIO BONSI nelle *Prose Fiorentine*, Firenze, 1727, II, I, p. 91-120. B. BUONROMEI, *Discorso della Fortuna*, Fir., 1572. SALVINI, *Discorsi Accadem.*, Fir., 1725, I, 97 e seg.

68. TOCCHE: tocchi, fai cenno.

69. CHE È: è qui il lat. *quod est* = perchè mai; onde è che. – TRA BRANCHE: nelle sue mani. Termine esprimente disprezzo. Quindi la riprensione di Virgilio v. 70, 71.

70. CREATURE: « drizza qui lo sermone a tutti gli uomini; » *Buti*. – SCIOCCHE; poichè v' immaginate i beni terrestri essere nella potestà della Fortuna come suoi, mentre ella ne è soltanto ministra in distribuirli.

72. IMBOCCHE: imbocchi; colga coll'intelletto, accolga, riceva, faccia propria.

73. COLUI: Dio. – TUTTO: conoscendo non solo tutte quelle cose che hanno una esistenza reale, ma eziandio tutte quelle che hanno semplicemente un' esistenza ideale e possibile.

74. DIÈ: assegnò. – CHI: le Intelligenze motrici: cfr. *Conv.* II, 2. *Par.* XXVIII, 76 e seg. Allude alla simultanea creazione dei cieli e degli angeli, insegnata dalla scuola tomistica.

75. OGNI PARTE: del cielo immateriale, ossia ognuno dei nove cori angelici. – AD OGNI PARTE: del cielo materiale, ossia delle nove sfere celesti. « Ambedue gli emisferi di ciascun cielo, girando, si fanno vedere successivamente ad ambedue i corrispondenti emisferi terrestri; » *Pass.*

76. DISTRIBUENDO: ogni parte del cielo immateriale.

77. SPLENDOR': di ricchezza, di onori, di bellezza, di forza, di capacità, di potere, di gloria, di fama, ecc.

78. MINISTRA: la Fortuna, amministratrice generale degli umani splendori.

79. A TEMPO: di quando in quando, secondo il suo giudizio.

80. GENTE: nazione. – SANGUE: famiglia, stirpe.

81. OLTRE: senza che forza od ingegno umano possa farvi difesa.

82. PERCHÉ: onde, per lo che. – L'ALTRA: Al. ED ALTRA.

84. CHE È: Al. CHED È, per riguardo all'elisione, della quale del resto gli antichi non si curarono molto. – ANGUE: serpe; cfr. *Virg. Eclog.* III, 93: « Latet anguis in herba. »

85. NON HA: non può contrastare; cfr. *Rom.* IX, 19. – CONTRASTO: ostacolo.

Ella provvede, giudica e persegue
Suo regno, come il loro gli altri dei,
88 Le sue permutazion' non hanno triegue:
Necessità la fa esser veloce;
Sì spesso vien chi vicenda consegue.
91 Quest'è colei ch'è tanto posta in croce
Pur da color' che le dovrian dar lode,
Dandole biasmo a torto e mala voce.
94 Ma ella s'è beata, e ciò non ode:
Con l'altre prime creature lieta
Volve sua spera, e beata si gode.
97 Or discendiamo omai a maggior pièta.
Già ogni stella cade, che saliva
Quando mi mossi; e il troppo star si vieta. »
100 Noi ricidemmo il cerchio all'altra riva
Sovra una fonte, che bolle e riversa

86. PERSEGUE: eseguisce nel regno suo ciò che ha provveduto e giudicato. « *Provede*, cioè col suo sapere pensa e discerne; *giudica*, come ha proveduto, e *prosegue*, cioè mette in esecuzione; » *Buti*.

87. DEI: intelligenze. « Chiamale Plato Idee, che tanto è a dire, quanto forme e nature universali. Li Gentili le chiamavano Dei e Dee; avvegnachè non così filosoficamente intendessero quelle, come Plato.... La volgare gente le chiama Angeli; » *Conv.* II, 5.

88. PERMUTAZION': passaggio de' beni terrestri da uno ad un altro. - TRIEGUE: riposo, cessazione, intermittenza.

89. NECESSITÀ: volere divino; cfr. *Horat. Od.* I, 35, 18. La Fortuna è *veloce*, dovendo tener dietro alla *Necessità* che le corre innanzi.

90. SÌ: per tal motivo. - VIEN: avviene. - VICENDA: mutazione di stato. « Sono tanti che devono passare alla volta loro che poco spazio resta a ciascheduno; » *Tom.*

91. POSTA: bestemmiata.

92. PUR: anche. - COLOR': dagli uomini, che esperimentano le sue permutazioni. - DAR LODE: perchè inesorabilmente giusta.

93. MALA VOCE: chiamandola cieca, ingiusta, ecc.

94. S'È: è, sen vive. - NON ODE: non se ne cura.

95. CREATURE: intelligenze, angeli, creati contemporaneamente coi cieli, dunque *prime* creature.

96. SUA: de' beni terrestri, a lei affidata da Dio.

V. 97-108. ***Discesa al quinto cerchio.*** È passata la metà della notte, ed incomincia il secondo giorno dell'azione del Poema. Arrivano alla palude Stige, regione degl' iracondi.

97. A MAGGIOR: in più miserabile luogo, ove son maggiori tormenti, il cui aspetto è più affannoso e compassionevole.

99. MI MOSSI: *Inf.* I, 136 e II, 1. Sin qui il viaggio è durato sei ore. - TROPPO: una notte sola nell' Inferno, come Enea. *Lomb.*: « Allude all'insegnamento degli Ascetici, che nella considerazione de' vizj non si fermi la mente di soverchio, ma solo quanto basta a conoscere la bruttezza loro e pernizie » (?). - « Virgilio nel rammentare il cammino degli astri vuol significare che quantunque Dante fosse nel regno dell'eternità, pure per lui ch'era vivo il tempo scorrea. E più d'una volta farà ciò, e sempre con questa arcana intenzione. Infatti nel Purgatorio si vedranno sempre il sole, o le stelle; perchè il Purgatorio non è *luogo eterno*, come l'Inferno ove l'*aere è senza stelle*; ma è luogo che dovrà finire; » *Ross.*

100. RICIDEMMO: traversammo.

101. RIVERSA: trabocca le sue acque; si versa o volge giù per un fossato, il quale è fatto da essa fonte. Sulla origine di questo e degli altri fiumi infernali, cfr. *Inf.* XIV, 112, 138.

Per un fossato che da lei diriva.
103 L'acqua era buja molto più che persa:
E noi, in compagnia dell'onde bige,
Entrammo giù per una via diversa.
106 Una palude fa, che ha nome Stige,
Questo tristo ruscel, quando è disceso
Al piè delle maligne piaggie grige.
109 Ed io, che di mirar mi stava inteso,
Vidi gente fangose in quel pantano
Ignude tutte e con sembiante offeso.
112 Questi si percotean non pur con mano
Ma con la testa e col petto e co' piedi
Troncandosi co' denti a brano a brano.
115 Lo buon maestro disse: « Figlio, or vedi
L'anime di color cui vinse l'ira.

102. FOSSATO: « per un canale che con lo scorrer delle sue acque ella stessa si scava; » *Pass.*

103. PIÙ: dunque nera. - PERSA: cfr. *Inf.* V, 89 nt.

104. IN COMPAGNIA: lungo le onde oscure, dietro alla corrente.

105. DIVERSA: straordinaria, insolita, strana, orrida, malagevole.

106. PALUDE: cfr. *Virg. Aen.* VI, 323. - STIGE: lat. *Styx*, gr. Στύξ, fiume che circonda la città di Dite.

108. MALIGNE: malagevoli, scoscese. Al. MALVAGE, lezione che il MOORE, *Crit.*, 292 e seg., inclina a ritenere originale. Ma *-ige-eggie-ige* non sembra roba di Dante. - GRIGE: fosche, tetre.

V. 109-130. *Gli iracondi.* Nelle nere e fangose acque dello Stige stanno sommersi gli iracondi, qual più qual meno, secondo la gravità della loro colpa, in gran parte resi quasi irriconoscibili dal fango che li ricopre. Quelli che sono sommersi solo in parte si percuotono e si addentano tra loro ferocemente; i sommersi del tutto gorgogliano parole e sospiri. Lo Stige figura la passione dell'ira: il percuotersi e l'addentarsi sono la continuazione del fare terrestre di questi peccatori, e così pure il gorgogliare degli intieramente sommersi. L'ira toglie all'uomo l'uso della ragione e la facoltà di dire *con parola integra*.

Osservando che *accidia*, *invidia* e *superbia* non si trovano altrove nell'inferno dantesco, i più credettero di trovare in questo cerchio anche accidiosi, invidiosi e superbi. Ma nell'inferno di Dante si puniscono soltanto peccati *attuali*. L'accidia consiste nel non far nulla, nè bene nè male, onde gli accidiosi morti impenitenti hanno il loro posto nel Vestibolo. La superbia e l'invidia *in atto* sono le radici di quasi tutti i peccati che si puniscono dal sèsto cerchio in giù; cfr. *Inf.* XII, 49 e seg. È dunque fatica gettata il chiedere, dove siano gli invidiosi ed i superbi. Nel *Purgatorio* poi, dove si tratta, non di punire il peccato attuale, ma di estirpare le radici del male, il caso è diverso. Ne riparleremo a luogo debito. Cfr. BARTOLI, *Lett. ital.* VI, I, p. 52 e seg. L. FILOMUSI GUELFI, *La struttura morale dell'Inf. di D.*, nel *Giorn Dant.* I, p. 341 e seg., 429 e seg. *Enciel.* 12 e seg.

109. INTESO: intento; mirava attentamente.

110. PANTANO: la sopradetta palude.

111. OFFESO: sdegnoso e cruccioso, proprio di chi è vinto dall'ira.

112. QUESTI: dannati. Al. QUESTE, cioè anime. - SI PERCOTEAN: vicendevolmente. « È conveniente che nell'inferno si percuotano coloro, che nel mondo s'hanno percosso, e straccinsi con li denti a pezzo a pezzo, come hanno stracciato nel mondo lo prossimo e ancora sè medesimi; » *Buti.*

116. VINSE L'IRA: è dunque chiaro, che in questo cerchio sono soltanto gl'iracondi, se no avrebbe detto che altri furono vinti dalla superbia, altri dall'invidia, ecc.

Ed anco vo' che tu per certo credi
118 Che sotto l'acqua ha gente che sospira,
E fanno pullular quest'acqua al summo,
Come l'occhio ti dice u' che s'aggira.
121 Fitti nel limo dicon: " Tristi fummo
Nell'aer dolce che dal sol s'allegra,
Portando dentro accidioso fummo:
124 Or ci attristiam nella belletta negra. ,,
Quest'inno si gorgoglian nella strozza,
Ché dir nol posson con parola intègra. »
127 Così girammo della lorda pozza
Grand'arco tra la ripa secca e il mézzo,
Con gli occhi vòlti a chi del fango ingozza:
130 Venimmo appiè d'una torre al dassezzo.

117. CREDI: creda.

118. SOTTO: schiavi assoluti della feroce loro passione. Al.: « coloro che chiudono e nutriscono l'ira nel fondo del proprio cuore, ira tanto più terribile, quanto più rattenuta; onde la prima divampa, e l'altra fuma. » Ma usano quei che son sommersi del tutto altro modo? Non si tormentano vicendevolmente? Il Poeta non risponde.

119. PULLULAR: gorgogliare, sorgere in bolle sino alla superficie. « Per lo fiatare sotto l'acqua venivano li bollori suso; » *Buti*. – AL SUMMO: sulla superficie.

120. U' CHE: dovunque l'occhio tuo si volga.

121. LIMO: fango, poltiglia.

122. DOLCE: vita terrestre; cfr. *Inf.* VI, 88. – DAL: Al. DEL. « *Dal* risponde qui alla prep. *a* o *de* lat. che significa e cagione e tempo; sicchè *dal sol* varrebbe e per cagione del Sole, e dopo che il Sole sia sorto; » *Da Siena*.

123. DENTRO: nel cuore. – ACCIDIOSO: o *lento*, oppure tristo e affannoso, entrambi significati dal lat. *acedia*. « *Accidioso fummo* non vuol dir altro che lenta ira, perchè l'ira presta e subita (conciò sia che i primi moti non sono in potestà di noi medesimi) non è peccato; » *Dan*. – « Con la frase *accidioso fummo* il Poeta significò vivamente il dispetto che covarono nell'animo i tristi d'ira repressa nel trattenersi dallo sfogo della loro collera; » *Todeschini*.

124. BELLETTA: forma varia di *melletta*; melma, pantano, fango; deposito delle acque torbide.

125. INNO: per ironia, lamento. – GORGOGLIAN: barbugliano. « *Gorgogliare* esprime il romore che uno fa gargarizzandosi: pronunziare indistintamente come farebbe uno che avesse dell'acqua nella gola; » *Blanc*. – STROZZA: canna della gola.

126. NOL POSSON: essendo immersi nel pantano.

127. POZZA: dal ted. *Pfütze* = pozzo, gora.

128. ARCO: gran porzione di quel quinto cerchio. – MÉZZO: con l'*e* stretto e le *z* aspre = fradicio della palude.

129. A CHI: a quelle povere anime.

130. AL DASSEZZO: (dal lat. *da-sequius*?) da ultimo. Cfr. *Encicl.* 528 e seg.

CANTO OTTAVO

CERCHIO QUINTO: IRACONDI

FLEGIÀS, FILIPPO ARGENTI, LA CITTÀ DI DITE
OPPOSIZIONE DEI DEMONI

Io dico seguitando, che assai prima
  Che noi fussimo al piè dell'alta torre,
  Gli occhi nostri n'andâr suso alla cima,
4 Per due fiammette che i' vedemmo porre,
  E un'altra da lungi render cenno,
  Tanto che appena il potea l'occhio tôrre.
7 Ed io mi volsi al mar di tutto il senno,
  Dissi: « Questo che dice? e che risponde

V. 1-30. ***Il custode del quinto cerchio.*** **Andando tra la ripa secca e la melma, dopo aver girato grand'arco di quella lorda pozza, con gli occhi volti a quei che ingozzano del fango, i due Poeti sono giunti a piè d'un'alta torre; ma prima ancora che vi siano, il loro sguardo viene attirato alla cima di essa da due fiammette che vi vedono porre, alle quali un'altra, d'assai lungi, rende cenno. Dante, nulla comprendendo di quei segnali scambiati, ne domanda a Virgilio, il quale gli risponde: Lo vedrai a momenti. Più veloce d'una saetta che corre via per l'aere snella viene per l'acqua una piccola nave, guidata da un solo nocchiere che vomita parole di ardentissima ira. Disingannato da Virgilio, ma come costretto da una forza superiore, Flegiàs accoglie i due pellegrini nella sua barchetta, e li tragitta all'altra riva, dove è l'entrata della città di Dite.**

1. SEGUITANDO: continuando e compiendo il racconto incominciato ed interrotto; cfr. ARIOSTO, *Orl.* XVI, 5; XXII, 3, ecc.

4. I': vi, ivi. Le due fiammette, poste sulla sommità della prima torre, sono il segno del fatto straordinario, che un' *anima viva* discende nello profondo inferno; « siccome far si suole per le contrade nelle quali è guerra; » *Bocc.* O « ad imitazione di quello che si fa tra gli uomini, quando nei tempi sospetti l'una all'altra terra di dì fa cenno col fumo, e di notte, come era allora, col fuoco; » *Land.*

5. DA LUNGI: onde fu necessaria una *grande aggirata*, v. 79. La fiammetta da lungi è nella città di Dite, probabilmente sull'*alta torre alla cima rovente*, menzionata *Inf.* IX, 36. – RENDER CENNO: rispondere ai segnali delle due fiammette.

6. TANTO: da lungi. – TÔRRE: scorgere; è il virgiliano: « locum capies oculis; » *Georg.* II, 230. Confr. *Lucan.*, l. IV, 16 e seg.

7. MAR: Virgilio; cfr. *Inf.* VII, 3.

8. QUESTO: fuoco delle due fiammette, v. 4. Oppure: Che vuol dire questo porre di qua due fiammette?

Quell'altro foco? e chi son quei che il fenno? »
10 Ed egli a me: « Su per le sucide onde
Già scorger puoi quello che s'aspetta,
Se il fummo del pantan nol ti nasconde. »
13 Corda non pinse mai da sé saetta
Che si corresse via per l'aer snella,
Com'io vidi una nave piccioletta
16 Venir per l'acqua verso noi in quella,
Sotto il governo d'un sol galeoto,
Che gridava: « Or se' giunta, anima fella! »
19 — « Flegiàs, Flegiàs, tu gridi a voto, »
Disse lo mio signore, « a questa volta.
Più non ci avrai, che sol passando il loto. »
22 Quale colui che grande inganno ascolta
Che gli sia fatto, e poi se ne rammarca,
Fecesi Flegiàs nell'ira accolta.
25 Lo duca mio discese nella barca,
E poi mi fece entrare appresso lui,

9. FENNO: chi son coloro che misero fuori quelle fiammette?

10. SUCIDE: nere e fangose; *Inf.* VII, 124, 129.

11. S'ASPETTA: sta per accadere, in conseguenza dei due segni.

12. IL FUMMO: la « nebbia folta; » *Inf.* IX, 6.

13. PINSE: spinse; da *pingere* = lat. *impingere*. Cfr. *Virg. Aen.* XII, 855 e seg.: « Illa volat celerique ad terram turbine fertur: Non secus ac nervo per nubem impulsa sagitta. » E X, 147 e seg.: « Fugit illa per nudas Ocior et iaculo et ventos æquante sagitta. » *Ovid. Met.* VII, 776 e seg.: « Non ocior illo Hasta, nec excussæ contorto verbere glandes, Nec Gortyniaco calamus levis exit ab arcu. »

16. IN QUELLA: sottintesovi *ora;* d'uso frequente; qui vale: In quel medesimo momento che Virgilio rispondeva a Dante.

17. GALEOTO: galeotto, come *Baco* per *Bacco, affige* per *affigge, fusi* per *fussi, sana* per *sanna,* ecc. « Galeotti son chiamati que' marinari, i quali servono alle galee; ma qui, licenza poetica, nomina galeotto il governatore d'una piccola barchetta; » *Bocc.* Le due fiammette dettero il segno di qualche novità; i demoni di Dite risposero con una fiammetta d'aver inteso; mentre Flegiàs, nella sua piccioletta nave, viene velocissimo come saetta, a vedere quale sia la novità annunziata, ed a fieramente minacciare l'assalitore.

18. OR: avverbio di tempo, *ora,* essendo *in prima vita.* Parla al solo Dante, come fece Caronte, *Inf.* III, 88 e seg. I più intendono che parli a Virgilio, nel qual caso però l'avverbio *or* non avrebbe senso alcuno, tranne quello di *finalmente,* come se Flegiàs avesse aspettato Virgilio da un pezzo! – GIUNTA: arrivata.

19. FLEGIÀS: Φλεγύας, personaggio mitologico. Irato contro Apollo, che gli avea violata la figlia Coronide (madre di Esculapio), mise fuoco al tempio di Delfo ed arselo; cfr. *Pind. pyth.* III, 8. *Virg. Aen.* VI, 618. *Stat. Theb.* I, 712. *Val. Fl.* II, 193 e seg. Alcuni lo dicono presidente della città di Dite, i più custode del quinto cerchio.

20. A QUESTA VOLTA: alla volta nostra, verso di noi. Al.: Per questa volta.

21. PIÙ: per maggior tempo. – AVRAI: in tuo potere. – LOTO: fango dello Stige.

24. ACCOLTA: addensata in petto, non potendo sfogarla a modo suo. « Concepta mente et facie; » *Benv.* « Collecta fatigat edendi Ex longo rabies; » *Virg. Aen.* IX, 62 e seg.

E sol quand' io fui dentro parve carca.

28 Tosto che il duca ed io nel legno fui,
Secando se ne va l'antica prora
Dell'acqua più che non suol con altrui.

31 Mentre noi correvam la morta gora
Dinanzi mi si fece un pien di fango,

27. CARCA: per il peso del corpo di Dante.

29. PRORA: nave; la parte per il tutto.

30. ALTRUI: Flegiàs, cfr. v. 13 e seg. I più spiegano *colle ombre* e dicono che Flegiàs abbia l'ufficio di barcaiuolo destinato a traghettare sulla palude Stige tutte quante le anime condannate al basso inferno. Ma le anime, appena udita da Minosse la loro sentenza, *son giù volte* (*Inf.* V, 15), *cadono* (*Inf.* XIII, 97), *piovono* (*Inf.* XXIV, 122), *ruinano* (*Inf.* XXXIII, 133) al cerchio ove sono condannate, oppure vi vengono portate dal diavolo, *Inf.* XXI, 29 e seg.; dunque non vengono tragittate da Flegiàs. Infatti Dante non dice mai che esse si raccolgano alla riva di Stige; su quella spiaggia di cui i due Poeti percorrono *grand'arco*, facendo poi *grande aggirata* in barca, non vedono una sola ombra che vada pel suo cammino. Dove sarebbero dunque le moltitudini che incessantemente si radunano sulla riviera d'Acheronte (*Inf.* III, 70-120)? Lo stesso spettacolo dovrebbe di necessità ripetersi qui, se Flegiàs dovesse traghettarle, nè la sua *picciolettu nave* basterebbe a tanto. Qui il viaggio dei due Poeti è diverso da quello delle anime dannate, appunto come altrove; cfr. p. es. *Inf.* XVI, 106; XVII, 134; XXXI, 112-145. Per tutto ciò cfr. SETTIMIO CIPOLLA, *Il passo dello Stige*. Verona, 1891.

V. 31-64. ***Filippo Argenti.*** Mentre passano la morta palude, ecco Filippo Argenti, l'iroso e bizzarro fiorentino che tenta di offendere Dante, il quale da magnanimo lo ributta, onde ne è lodato da Virgilio e vendicato dagli altri spiriti che danno addosso a quel bestiale. Questi dal canto suo, non potendo sfogare l'ira sua contro altri, inveisce contro sè stesso.

31. MORTA: la cui superficie non pullulava, cfr. *Inf.* VII, 119. *Benv.*: « Dum transiremus per illam vallem stygiam, cuius aqua erat mortua, idest immota » (?).

32. UN: Filippo Argenti, cfr. v. 61. « Fuit unus ex potentibus popolaribus Civitatis Florentiæ; » *Bambgl.* – « Degli Adimari di Firenze, cava (*liere*); » *An. Sel.* – « Un chavaliero fiorentino nominato Messer Filippo Argienti degli Adimari si truova il qualle irachundisimamente vivendo si resse; » *Jac. Dant.* – « Non ebbe mai alcuno atto di virtude nella sua prima vita, ma sempre fu superbo ed arrogante; » *Lan.* – « Degli Adimari di Firenze, cavaliere di grande vita, e di grande burbanza, e di molta spesa, e di poca virtude e valore; » *Ott.* – « De Adimaribus de Florentia, hominem multum jam superbum et arrogantem; » *Petr. Dant.* – « Fu questo Filippo Argenti de' Cavicciuoli (uno de' rami degli Adimari), cavaliere ricchissimo, tanto che esso alcuna volta fece il cavallo, il quale usava di cavalcare, ferrare d' ariento, e da questo trasse il soprannome. Fu uomo di persona grande, bruno e nerboruto e di maravigliosa forza, e più che alcun altro iracundo, eziandio per qualunque menoma cagione: nè di sue opere si sanno che queste due; » *Bocc.* – « Fu costui messer filippo argienti degli adimari difirenze arroghante esuperbo enimico didante perchera diparte nera edante era diparte biança; » *Falso Bocc.* – « Habebat summe odio populum florentinum, habebat unum equum quem vocabat equum populi Florentiæ, quem promittebat omnibus potentibus eum mutuo; de mane equus erat paratus tempestive et dabatur primo venienti; postea aliis supervenientibus dicebatur: tarde, tu fuisti preventus, et sic eludebat spes multorum, et de hoc habebat solacium et risum; » *Benv.* – « Fu uomo molto arrogante et iroso e diffamato dal vizio dell'ira; e fu chiamato Argenti, perchè facea ferrare lo suo cavallo coi ferri d'ariento; » *Buti.* – « Una volta, avendo questione con Dante, diede uno schiaffo a Dante perchè erano di diverse e contrarie parti. E sempre fu inimicizia massima fra loro due; » *Anon. Laur.* XLII, 14. – L'*An. Fior.* copia il *Bocc.*; i comment. posteriori non aggiungono nulla di nuovo. – Avendo dato motivo anche a una novella (*Bocc.*

E disse: « Chi se' tu, che vieni anzi ora? »
34 Ed io a lui: « S'io vegno, non rimango.
Ma tu chi se', che sì se' fatto brutto? »
Rispose: « Vedi che son un che piango. »
37 Ed io a lui: « Con piangere e con lutto,
Spirito maledetto, ti rimani;
Ch' io ti conosco, ancor sia lordo tutto. »
40 Allora stese al legno ambe le mani;
Per che il maestro accorto lo sospinse,
Dicendo: « Via costà con gli altri cani! »
43 Lo collo poi con le braccia mi cinse,
Baciommi il volto, e disse: « Alma sdegnosa,
Benedetta colei che in te s'incinse!
46 Que' fu al mondo persona orgogliosa;
Bontà non è che sua memoria fregi,
Così s'è l'ombra sua qui furiosa.
49 Quanti si tengon or lassù gran regi,
Che qui staranno come porci in brago,
Di sé lasciando orribili dispregi! »
52 Ed io: « Maestro, molto sarei vago
Di vederlo attuffare in questa broda
Prima che noi uscissimo del lago. »

Dec. IX, 8), è segno che l'Argenti si era ben distinto per il vizio dell'iracondia.

33. ANZI ORA: prima di essere morto; cfr. v. 18.

34. RIMANGO: come tu. Sembra che l'Argenti credesse di avere in Dante un nuovo compagno di pena.

35. BRUTTO: lordo, pieno di fango.

36. UN: disdegna nominarsi; cfr. *Inf.* XXXII, 94.

39. ANCOR: ancorchè. - SIA. Al. SIE.

40. STESE: per offendere Dante.

41. ACCORTO: della rea intenzione di Filippo Argenti.

44. SDEGNOSA: altera, gentile. « Bene qui si contrappone lo *sdegno* del Poeta all'*orgoglio* e *burbanza* (meglio: *all'ira*) dell'Argenti; nulla sendo a cotali uomini più dura pena che l'altrui disprezzo; » *Da Siena*.

45. COLEI: tua madre; cfr. *Luc.* XI, 27. - IN TE: « seguitando il volgare antico, che dicono molti d'una donna gravida: *Ella è incinta in uno fanciullo*, ciò è ell'è gravida; » *An. Fior.*

46. ORGOGLIOSA: dunque iraconda per orgoglio. Nell'inferno dantesco è punito per l'ira, della quale la *superbia* fu la radice.

48. COSÌ: *itaque*, perciò, per tal motivo.

49. LASSÙ: nel mondo. - GRAN REGI: personaggi di gran conto.

50. BRAGO: prov. *brac*, franc. ant. *brai*; fango, melma, mota, poltiglia; cfr. *Purg.* V, 82.

51. LASCIANDO: nel mondo. - DISPREGI: memoria di azioni orribili, a commettere le quali furono trascinati dall'ira.

52. VAGO: bramoso, desideroso. « Sequitur autor humanum appetitum quasi dicat: sicut delectabatur distraciare et ludificari alios, ita vellem antequam recedam hinc fieri destracium et ludibrium de eo; » *Benv.*

53. ATTUFFARE: qui in senso intr. passivo per *essere attuffato*. Desidera il Poeta di vedere più chiaramente come il vizio dell'ira porti in sè il proprio gastigo, e vedutolo, ne ringrazia Iddio. - BRODA: pantano.

55 Ed egli a me: « Avanti che la proda
Ti si lasci veder tu sarai sazio;
Di tal disio converrà che tu goda. »
58 Dopo ciò poco vidi quello strazio
Far di costui alle fangose genti,
Che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio.
61 Tutti gridavano: « A Filippo Argenti! »
E il fiorentino spirito bizzarro
In sé medesmo si volgea co' denti.
64 Quivi il lasciammo; ché più non ne narro.
Ma negli orecchi mi percosse un duolo
Perch' io avanti intento l' occhio sbarro.
67 Lo buon maestro disse: « Omai, figliuolo,
S' appressa la città che ha nome Dite,
Co' gravi cittadin', col grande stuolo. »
70 Ed io: « Maestro, già le sue meschite

57. CONVERRÀ: Al. CONVIEN CHE TU TI GODA.

58. QUELLO: tale.

59. ALLE: dalle. – GENTI: iracondi nella palude.

61. A: addosso a.

62. E IL FIORENTINO: Al. LO FIORENTINO; *Lomb.* colla *Nidob.* QUEL FIORENTINO. – BIZZARRO: stizzoso, iroso. Sopra l'etimologia di questa voce cfr. *Diez., Etym. Wörterb.* I³, p. 71. « Credo questo vocabolo *bizzarro* sia solo de' Fiorentini, e s'usa sempre in mala parte; perciocchè noi tegnamo *bizzarri* coloro che subitamente e per ogni piccola cagione corrono in ira, nè mai da quella per alcuna dimostrazione rimuovere si possono; » *Bass.*

63. IN SÉ: non potendo offendere altri. Già altri lo straziano colle loro grida, egli strazia sè stesso coi denti.

64. CHÈ: onde, per la qual cosa. Dopo aver narrato come l'ira ha il suo inferno in sè stessa, non ci rimaneva altro da dire.

V. 65-81. *La città che ha nome Dite.* Dante ode un grido di dolore e spalanca gli occhi guardando avanti. « È Dite; » gli osserva il duce. « Veggio già le sue vermiglie meschite, che sembrano ferro rovente. » – « Ciò deriva dal fuoco eterno che arde là dentro. » Arrivano ai fossi della città infernale. Flegiàs addita loro l' entrata, stimolandoli ad uscire dalla sua barchetta.

65. DUOLO: doloroso lamento, il quale, come si ha da quel che segue, veniva da Dite. Intende per avventura di un grido dolente di quei tanti demoni, v. 82, al veder arrivare alla porta dalla loro città un' *anima viva*, o è il duolo dei dannati (IX, 111)?

66. SBARRO: spalanco. « Apro per vedere quello che fosse cagione di quel duolo: » *Buti.*

68. DITE: la parte inferiore dell' Inferno, che prende il nome da Dite (lat. *Dis*), o Lucifero, l' imperator del doloroso regno; cfr. *Inf.* XI, 65; XII, 39; XXXIV, 20.

69. GRAVI: di colpa e di pena. – STUOLO: moltitudine. « Est enim ista civitas populosa et plena gentibus totius mundi quæ habitant in diversis vicis; » *Benv.*

70. MESCHITE: moschee; così chiamansi i templi dei Musulmani. Sembra che le fortezze della città infernale avessero la medesima forma. Forse vuol dire con ciò, che la religione di Maometto trae sua origine dall' Inferno. « La barca si è già tanto accostata all' altra riva di Stige che Dante comincia a vedere nelle fossate esterne della città le sue torri infocate, ch' ei chiama *meschite*, forse per alludere ai miscredenti che là sono; poichè con un tal nome i Saraceni chiamano i templi del falso lor culto; » *Ross.*

Là entro certo nella valle cerno
Vermiglie, come se di foco uscite
73 Fossero. » Ed ei mi disse: « Il foco eterno
Ch'entro l'affòca, le dimostra rosse
Come tu vedi in questo basso inferno. »
76 Noi pur giugnemmo dentro all'alte fosse
Che vallan quella terra sconsolata:
Le mura mi parean che ferro fosse.
79 Non senza prima far grande aggirata,
Venimmo in parte dove il nocchier forte
« Uscite » ci gridò, « qui è l'entrata. »
82 Io vidi più di mille in su le porte
Da' ciel' piovuti, che stizzosamente

71. CERTO: chiaramente. - CERNO: vedo, distinguo. Chiama *valle* il sesto cerchio, il quale sembra giacere sopra lo stesso ripiano del quinto, ma ne è separato dalle fosse, mura e *meschite*, onde offre l'aspetto di una città fortificata.

72. VERMIGLIE: affocate, come le arche là dentro.

75. BASSO: in cui si puniscono i peccati di malizia e di bestialità (la κακία e la θηριότης di Aristotele), mentre nell'alto inferno fuori di Dite sono puniti i peccati d'incontinenza, come esporrà più tardi nel canto XI.

76. PUR: finalmente. - ALTE: profonde.

77. VALLAN: circondano, difendono. « *Vallo,* secondo il suo proprio significato, è quello palancato, il quale a'tempi di guerra si fa d'intorno alle terre, acciocchè siano più forti, e che noi volgarmente chiamiamo steccato; e da questo pare che venga nominata ogni cosa la quale fuor delle mura si fa per afforzamento della terra; e perciò dice l'autore, che giunse nelle fosse che *vallano,* cioè fanno più forte quella terra; » *Bocc.*

78. FOSSE: *fossero;* il verbo accordato al nome più vicino. La lezione CHE FERRO FOSSE è della gran maggioranza dei codd. Alcuni pochi hanno CHE FUSSER FOSSE. Ma *le mura* non potevano parergli *fosse!* Cfr. MOORE, *Crit.*, 293.

79. AGGIRATA: giro. Nella *nave piccioletta* avevano dunque percorso un lungo tratto del cerchio.

80. NOCCHIER: Flegiàs. E che fu poi di lui? Rimase lì nella sua nave? O tornò indietro? O entrò nella città? Il primo sembra più probabile, e pare che Flegiàs abbia lì, all'entrata di Dite, il suo posto, che abbandonò eccezionalmente, come più tardi farà Gerione. L'opposizione dei demoni all'entrata di Dite mal s'accorda coll'idea, che Flegiàs vi entrasse, e molto meno con quell'altra più recente, che ne fosse il presidente, poichè Flegiàs sapeva già, vana essere ogni opposizione. I versi 1-18 di questo canto proibiscono di ammettere che Flegiàs, sbarcati i due poeti, ritornasse indietro. - FORTE: fortemente, come sogliono fare gl'iracondi.

81. L'ENTRATA: di Dite. Come il Purgatorio propriamente detto, così anche il basso inferno ha una sola porta, o entrata.

V. 82-130. *Opposizione dei demoni.* Come altrove, anche qui i diavoli procurano di impedire il viaggio del Poeta. Ma questa volta l'impedimento si fa più serio. Non è un sol diavolo; sono più di mille. Non cedono alle parole di Virgilio, come fecero Caronte e gli altri, ma lo costringono a tornare indietro. L'umana ragione non basta a vincere l'eresia. Onde Virgilio non può qui nulla; ci vuole il messo del cielo.

83. DA': Al. DAL; ma i cieli sono nove, più l'Empireo, *Conv.* II, 3, e corrispondono colle Gerarchie degli Angeli, *ivi* II, 6. In tutte le Gerarchie vi furono Angeli ribelli. Dunque gli Angeli mali caddero DAI CIELI, e non DAL CIELO. Leggendo DAL CIEL si dovrebbe intendere che Dante parli del Paradiso complessivamente; ma la lezione DAL CIEL è troppo sprovvista di autorità. - PIOVUTI: caduti giù dai cieli

Dicean: « Chi è costui, che, senza morte,
85 Va per lo regno della morta gente? »
E il savio mio maestro fece segno
Di voler lor parlar segretamente.
88 Allor chiusero un poco il gran disdegno,
E disser: « Vien' tu solo, e quei sen vada,
Che sì ardito entrò per questo regno.
91 Sol si ritorni per la folle strada;
Provi se sa; ché tu qui rimarrai
Che gli hai scorta sì buja contrada. »
94 Pensa, lettor, se io mi sconfortai
Nel suon delle parole maledette;
Ch'io non credetti ritornarci mai.
97 « O caro duca mio, che più di sette
Volte m'hai sicurtà renduta, e tratto
D'alto periglio che incontra mi stette,
100 Non mi lasciar » diss'io « così disfatto!
E se il passar più oltre ci è negato,
Ritroviam l'orme nostre insieme ratto. »
103 E quel signor che lì m'avea menato

nell'inferno, come caggiono le gocciole della pioggia sulla terra; cfr. *Luc.* X, 18. *Apocal.* XII, 9.

84. MORTE: o s'intende della morte corporale, e allora il senso è: prima di morire; o della spirituale, e allora vogliono dire: non essendo dannato.

85. MORTA: corporalmente e spiritualmente.

87. SEGRETAMENTE: poichè pareva fossero sdegnati solamente della venuta di Dante e non di quella di Virgilio, questi spera placarli più facilmente, trattando con loro in segreto. « Hic autor ostendit quomodo Virgilius tentaverit primo per se intrare, quia audiebat quod illi solummodo conquerebantur de ipso qui vivus erat; » *Benv.*

88. CHIUSERO: raffrenarono; probabilmente soltanto in apparenza, per iscoraggiare Dante tanto più; cfr. i versi seguenti.

90. ARDITO: verità diavolesca. Vi entrò tubando..

91. FOLLE: sulla quale si è messo temerariamente. È sempre il linguaggio di diavoli.

92. PROVI: vada solo.

93. SCORTA: mostrata. Al.: CHE SCORTO L'HAI, che lo hai guidato.

96. RITORNARCI: ritornar qui, in questo mondo.

97. SETTE: qui pel numero indeterminato, come sovente nella Bibbia; cfr. *Prov.* XXIV, 16. *Eccl.* XI, 2. Volendo, si potrebbero poi annoverare nove volte: *Inf.* I, 91 e seg.; II, 130; III, 94; IV, 16 e seg.; V, 21; VI, 22; VII, 8; VIII, 19, 41.

99. ALTO: grave, grande. - STETTE: che dovette affrontare.

100. DISFATTO: ridotto a mal partito, in angustie, disanimato, perchè privo di aiuto ed in grande pericolo. « Non pare improbabile che *disfatto* qui non valga nè *smarrito*, o *senza aiuto*, e nè *perduto* o *rovinato*; ma piuttosto *stanco* e *lasso*, non solo del cammino, ma del combattimento ed abbattimento dell'animo suo, per aver veduti tanti dannati e ora sè in sì grave periglio. Infatti alle parole del nostro Poeta fanno risposta quelle altre del suo Duca v. 106, 107; » *Da Siena.*

101. IL PASSAR: Al. L'ANDAR. - CI È: Al. M'È; cfr. *Z. F.*, 55 e seg.

102. RATTO: ritorniamo tostamente indietro insieme, per la via che siam venuti.

Mi disse: « Non temer, ché il nostro passo
Non ci può tôrre alcun, da tal n'è dato.
106 Ma qui m'attendi, e lo spirito lasso
Conforta e ciba di speranza buona,
Ch' io non ti lascerò nel mondo basso. »
109 Così sen va, e quivi m'abbandona
Lo dolce padre; ed io rimango in forse,
Ché il sì e il no nel capo mi tenzona.
112 Udir non pote' quel che a lor si porse;
Ma ei non stette là con essi guari,
Ché ciascun dentro a prova si ricorse.
115 Chiuser le porte que' nostri avversari
Nel petto al mio signor, che fuor rimase,
E rivolsesi a me con passi rari.
118 Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase
D'ogni baldanza, e dicea ne' sospiri:
« Chi m' ha negate le dolenti case? »
121 Ed a me disse: « Tu, perch' io m'adiri,
Non sbigottir, ch' io vincerò la prova
Qual ch' alla difension dentro s'aggiri.
124 Questa lor tracotanza non è nuova,
Chè già l'usaro a men segreta porta,

105. TÔRRE: impedire. – TAL: Dio, al cui volere nessuno può resistere; cfr. *Rom.* VIII, 31.

106. LASSO: « faticato per la paura; » *Bocc.*

107. BUONA: sicura; vi è anche una speranza falsa e fallace.

108. NEL MONDO BASSO: nell'inferno; lo stesso che *basso Inferno,* v. 75.

110. IN FORSE: in dubbio.

111. IL SÌ E IL NO: ritornerà sì o no? Avendo i demoni detto: *Tu qui rimarrai,* Virgilio invece: *Io non ti lascerò.* Oppure: Gli riescirà di vincere la renitenza di quei diavoli, sì o no? – TENZONA: si combattono nella mia mente.

112. CHE A LOR SI PORSE: che da Virgilio fu detto a quei demoni. Al. CHE A LOR PORSE, che Virgilio disse loro. Non potè egli udire a motivo della lontananza? O perchè parlò con voce sommessa? Naturalmente Virgilio disse su per giù quanto avea detto a Caronte, III, 94, a Minosse, V, 22, a Pluto, VII, 8 e seg.

114. A PROVA: a gara. Ognuno di quei demoni si ritirò, più velocemente che potè, dentro della porta.

115. AVVERSARI: « il diavolo vostro avversario; » I, *Pietro* V, 8.

117. RARI: lenti, come quegli che tornava indietro di mala voglia, non avendo potuto conseguire il suo scopo.

118. RASE: prive, spogliate. « Gli era caduta o sparita dagli occhi quell'alacrità e franchezza che fa fede d'un animo forte e sicuro; » *Br. B.*

120. CHI: parole di sdegno e di dolore. *Vedi chi m' ha vietato l'entrare! Vedi tracotanza!* Al. CHÉ M' HAN; cfr. *Z. F.*, 56. *Fanf. Stud.*, 151 e seg. – CASE: gli avelli infuocati, dentro ai quali gli eretici e miscredenti dimorano come in casa loro.

122. LA PROVA: la lotta per entrare dentro alla città di Dite; cfr. *Inf.* IX, 7.

123. QUAL: chiunque sia che dentro si opponga al nostro entrare. « Benchè dentro s'aggiri intorno alle mura per quelli dentro alla difensione, come si fa dagli assediati nelle castella e nelle cittadi; » *Buti.*

125. PORTA: d'inferno, III, 11. All'en-

La qual senza serrame ancor si trova.
127 Sovr'essa vedestù la scritta morta.
E già di qua da lei discende l'erta,
Passando per li cerchi senza scorta,
130 Tal che per lui ne fia la terra aperta. »

trata di questa porta dell'inferno i demoni si opposero, secondo un'antica tradizione, alla discesa di Cristo al limbo, onde Cristo spezzò la porta, che d'allora in poi rimase aperta. Quindi la chiesa canta: *Hodie portas mortis et seras pariter Salvator noster dirupuit.*

126. SENZA SERRAME: « Noctes atque dies patet atri ianua Ditis; » *Virg. Aen.*, VI, 127.

127. VEDESTÙ: vedesti tu. - MORTA: che annunzia morte eterna. Al.: di color morto, oscuro (?). *Benv.*: « Scripturam, quae est vox mortua » (?). Questa *scritta morta* è la terribile iscrizione *Inf.* III, 1 e seg.

128. DI QUA: essendovi già entrato. - LEI: porta. - L'ERTA: rispetto al luogo in cui si ritrovano i due poeti; *china* o *scesa* per quel tale che veniva. Come lo sapeva Virgilio, non iscorgendosene ancora nulla, come risulta dal C. IX, 5-9? Pare che sia una parola di ferma speranza, fondata sopra una promessa fattagli; cfr. *Inf.* IX, 8: *tal ne s'offerse.*

129. SENZA SCORTA: senza aver bisogno di chi lo guidi. A differenza di Dante, scortato da Virgilio; dunque un Essere sovrumano.

130. TAL: un tale, *del ciel messo*, IX, 85, che ben ci aprirà le porte della *terra*, cioè della città di Dite.

CANTO NONO

ALLA PORTA DI DITE

LO SGOMENTO, LE TRE FURIE ED IL MESSO DEL CIELO

CERCHIO SESTO: ERETICI

(Giacciono dentro avelli roventi)

LA REGIONE DEGLI ERESIARCHI

Quel color che viltà di fuor mi pinse
Veggendo il duca mio tornare in volta,

V. 1-33. *Lo sgomento.* Vedendo la sua guida, respinta dai demoni, ritornarsene ritirata indietro, Dante impallidisce per lo spavento, onde Virgilio si sforza di mostrarsi impavido, senza poter però sopprimere alcune parole sospirate, che riaccendono il terrore del Poeta. Il quale, tanto per nascondere la paura sua, chiede se qualcheduno discenda mai giù dal limbo nel profondo inferno. E Virgilio gli dice di esservi disceso già altra volta, confortandolo a vincere il suo terrore.

1. QUEL: primo caso. - COLOR: pallido. - VILTÀ: paura. - PINSE: mi spinse (oppure: mi dipinse) sul volto.

2. IN VOLTA: alla mia volta; indietro.

Più tosto dentro il suo nuovo ristrinse.
4 Attento si fermò com'uom che ascolta;
Ché l'occhio nol potea menare a lunga
Per l'aer nero e per la nebbia folta.
7 «Pure a noi converrà vincer la punga,»
Cominciò ei; «se non.... Tal ne s'offerse....
Oh quanta tarda a me ch'altri qui giunga!»
10 Io vidi ben sì com'ei ricoperse
Lo cominciar con l'altro che poi venne,
Che fûr parole alle prime diverse.
13 Ma nondimen paura il suo dir dienne,
Perch'io traeva la parola tronca
Forse a peggior sentenza ch'ei non tenne.
16 «In questo fondo della trista conca

3. PIÙ TOSTO: che non avrebbe fatto se mi avesse veduto men pauroso. - DENTRO: di sè; nel suo interno. - SUO: color pallido. - NUOVO: insolito. Sin qui Virgilio non gli si era ancor mostrato perturbato. - RISTRINSE: represse. Senso: Il mio pallore fece sì, che Virgilio ricompose più presto a serenità il proprio volto. «Virgilio vedendo Dante impaurito cercò al più presto che potè di serenar la fronte per non isgomentarlo maggiormente; per cui restrinse in sè i segni del suo risentimento in vedere in Dante quei dello sbigottimento; onde il timor del guidato producendo la prudenza del duca, parve che il pallor dell'uno, figlio della paura, quasi respingesse internamente il rossor dell'altro, figlio dello sdegno. Il modo con cui Dante si è qui espresso mi sembra troppo lambiccato;» *Ross.*

5. A LUNGA: da lontano. Non potendo veder lontano per l'oscurità, Virgilio ascoltava attentamente se alcuno venisse.

6. NEBBIA: il *fummo del pantano*, ricordato *Inf.* VIII, 12.

7. PUNGA: pugna; come *spunga* per *spugna*, *vegno* per *vengo*, *rimagna* per *rimanga*, ecc. Il *Betti*: «*Punga* non vuol dir *pugna*, ma sforzo, contrasto, gara» (?). Senso: ad onta dell'opposizione dei demoni, noi dovremo pure entrare.

8. SE NON: reticenza, dalla quale sembra fatica gettata voler trarre sentimento positivo. Dante volle qui pennelleggiare una reticenza e non altro, come si ha dal *forse* del v. 15, «il qual *Forse* dice espresso che non seppe neppur egli che cosa Virgilio volesse inferire, cioè che nol seppe, in quanto, nel metter quelle parole in bocca a Virgilio, non avrà pensato neppur egli a nulla di determinato;» *Fanf.* E noi diciamo tuttogiorno: *se no*.... esprimendo una semplice reticenza, nè pensando menomamente a cosa determinata. - TAL: un personaggio che vuole e può aiutarci (Beatrice?). Di un angelo (*Bl.*) fin qui non si fece un cenno. - NE S'OFFERSE: ci si offerse in aiuto; cfr. *Inf.* II, 70-74. Alcuni leggono TAL NE SOFFERSE, e, osservando che Beatrice non s'è *offerta* a nient'affatto, spiegano: «*Tale*, sì potente (cioè Iddio) *sofferse*, permise che noi venissimo fin qui, che *soffrirà*, permetterà pure che noi possiamo procedere più oltre.» Cfr. *Z. F.*, 57 e seg. Se Virgilio aspettava che *altri* giungesse, ne segue di necessità che gli era stato promesso, dunque *offerto*, aiuto superiore in caso di bisogno.

9. ALTRI: più possente di me; il *messo del cielo*, v. 85.

10. RICOPERSE: moderò la frase incominciata: *se non*.... colle parole seguenti: *tal ne s'offerse*.

12. DIVERSE: di conforto, mentre le prime erano di dubbio.

13. NONDIMEN: nonostante le ultime parole esprimenti fiducia.

14. PAROLA TRONCA: quel *se non*.... del v. 8, che Dante dice di aver forse preso in un senso assai più infausto che Virgilio non avesse avuto in mente profferendolo.

16. FONDO: sembra che Dante credesse

Discende mai alcun del primo grado,
Che sol per pena ha la speranza cionca? »
19 Questa question fec'io. E quei: « Di rado
Incontra, » mi rispose, « che di nui
Faccia il cammino alcun pel quale io vado.
22 Vero è ch'altra fiata quaggiù fui
Congiurato da quella Eriton cruda
Che richiamava l'ombre a' corpi sui.
25 Di poco era di me la carne nuda,
Ch'ella mi fece entrar dentro a quel muro,
Per trarne un spirto del cerchio di Giuda.
28 Quello è il più basso loco e il più oscuro,
E il più lontan dal ciel che tutto gira;
Ben so il cammin; però ti fa securo.
31 Questa palude che il gran puzzo spira,
Cinge d'intorno la città dolente
U' non potemo entrar omai senz'ira. »
34 Ed altro disse; ma non l'ho a mente,

essere questo l'ultimo fondo dell'Inferno. - CONCA: la cavità dell'Inferno che ha la forma d'imbuto, o di cono rovesciato, o di certe conchiglie univalve.

17. PRIMO GRADO: Limbo, cfr. *Inf.* IV, 42. Dante vuol sapere se Virgilio sia esperto del viaggio; ma invece di chiedere: *Ci sei già stato?* domanda più velatamente: *Ci discende mai alcuno di voi altri che siete nel limbo?* La risposta di Virgilio mostra che il Maestro intese assai bene.

18. CIONCA: monca o storpia. « *Cionco* = che è impedito delle gambe o de' piè, in maniera che non possa andare eguale e diritto, onde cammini fuor della naturale positura; » *Bianchini*.

19. QUESTION: domanda.

22. CONGIURATO: scongiurato. - ERITON: Ἐριχθώ, famosa maga di Tessaglia, che fece rivivere un morto per predire a Sesto Pompeo l'esito della battaglia di Farsalo; cfr. *Luc. Phars.* VI, 508 e seg. Ciò fu 30 anni prima della morte di Virgilio. O Dante errò qui nella cronologia, oppure egli suppone che Eritone sopravvivesse a Virgilio e facesse già vecchia rivivere un altro morto, il che è ignoto alla mitologia antica. Cfr. *Encicl.* 708 e seg. - CRUDA: turbando i sepolcri. *Fera, effera, tristis* la chiama Lucano.

25. NUDA: dell'anima = io era morto da poco tempo. Per evitare l'anacronismo accennato nella nt. antec. il *Ross.* suppone che la maga Eritone scongiurasse Virgilio tuttor vivente e spiega: « Per lo spazio di poco tempo la carne mia tuttora viva era lasciata nuda di me; perchè ella mi fece entrare dentro a quel muro, ecc. » (?).

26. MURO: della città di Dite.

27. CERCHIO: Giudecca, cf. *Inf.* XXXIV. Aveva questo cerchio tal nome già prima della nascita del traditore di Cristo?

29. CIEL: Primo Mobile, *che tutto quanto rape l'altro universo seco; Par.* XXVIII, 70, 71. Cfr. *Conv.* II, 15.

31. SPIRA: esala. « Emittit ex se magnum fœtorem sicut vallis mortua; » *Benv.*

33. IRA: o dei demoni custodi (= colle buone), o di Virgilio stesso, cfr. *Inf.* VIII, 121, o, forse meglio, del messo del cielo, cfr. v. 88.

V. 34-60. *Le tre Furie.* Mentre Dante ascolta le confortanti parole di Virgilio, egli è ad un tratto atterrito dalla subita apparizione di tre Furie infernali di aspetto spaventevole sull'alto della torre. Le Furie fanno atti di rabbia feroce, vedendo un vivente che osa penetrare nelle regioni di laggiù. Virgilio difende sollecito il Poeta contro le arti malefiche delle Furie.

34. A MENTE: non me ne ricordo più, non avendovi fatto attenzione.

64 E già venia su per le torbid' onde
Un fracasso d'un suon pien di spavento,
Per cui tremavano ambedue le sponde,
67 Non altrimenti fatto che d'un vento
Impetuoso per gli avversi ardori,
Che fier la selva, e senza alcun rattento
70 Li rami schianta, abbatte, e porta fuori:
Dinanzi polveroso va superbo,
E fa fuggir le fiere e li pastori.
73 Gli occhi mi sciolse e disse: « Or drizza il nerbo
Del viso su per quella schiuma antica,

menti in pronto da opporre agli argomenti, e lo scherno è e fu sempre la loro arma prediletta. Alla conversione del peccatore si oppone inoltre la mala coscienza (*le Erinni*), e vi si oppone pure il dubbio, che ha la virtù di render l'uomo insensibile come pietra (*Medusa*). Per « drizzare gli uomini alla temporale felicità secondo gli ammaestramenti filosofici » (*De Mon.* III, 16), l'autorità imperiale (*Virgilio*) esorta l'uomo di fare attenzione alla mala coscienza (*Guarda le feroci Erine*), e di non volgere lo sguardo al dubbio petrificante (*Volgiti indietro, e tien lo viso chiuso*); inoltre, affinchè l'uomo non si lasci cogliere nelle reti del dubbio e della miscredenza, l' autorità imperiale gli viene in soccorso coll'opera, v. 58-60, cioè colle leggi contro gli eretici. Sennonchè l'autorità imperiale non basta per sè sola a guidare l'uomo alla contrizione in merito a peccati concernenti la fede. Ma l'autorità ecclesiastica le viene in soccorso (*tal ne s'offerse*) ministrando la divina illuminazione (il *Messo del cielo*) che vince e le obbiezioni de' miscredenti col loro scherno (*demoni*), e gli ostacoli della mala coscienza (*Erinni*), e i pericoli del dubbio (*Medusa*), ed apre così una via attraverso tutte le difficoltà. – Una interpetrazione allegorico-politica assai ingegnosa e degna di essere consultata, in *Ross. Com.* I, p. 253–61. Cfr. GALANTI, *Lett. su D. Al.*, ser. II, lett. II e III, Ripatrans., 1882. NEGRONI, *L'alleg. dant. del Capo di Medusa*, Bologna, 1882.

64. ONDE: dello Stige.

65. FRACASSO: « Et factus est repente de cælo sonus tamquam advenientis spiritus vehementis; » *Act. Apost.* II, 2. Cfr. *Stab. Theb.* VII, 65.

66. SPONDE: ripe di Stige.

68. ARDORI: per lo disequilibrio di calorico nell'atmosfera. « Secondo Aristotele i calori vengono da parte avversa a quella dov'è la materia propria de' venti: questa di sotto, quella di sopra; » *Caverni*. Cfr. *Virg. Aen.* II, 415-19.

69. FIER: ferisce, percuote. « Interdum rapido percurrens turbine campos Arboribus magnis sternit montisque supremos Silvifragis vexat flabris; » *Lucret. Rer. nat.* I, 274-76; cfr. *Luc. Phars.* I, 389 e seg. – RATTENTO: rattenimento.

70. FUORI: della selva; cfr. *Virg. Georg.* II, 440 e seg.: « Steriles in vertice silvae Quas animosi euri adsidue franguntque feruntque. » Al. I FIORI; per portar i fiori non ci vuole un vento impetuoso, e *portare* non piglia mai il significato del lat. *auferre*, se non aggiuntovi la particella *ne*, o l'avverbio *fuori*. Il passo cit. di *Virg.* è decisivo, e non meno decisiva è l'autorità dei codd., i quali hanno generalmente PORTA FUORI, mentre PORTA FIORI è lezione di pochissimi e poco autorevoli; cfr. MOORE, *Crit.*, 266 e seg. Inquanto ai comment. antichi dice bene il *Moore* che essi « are almost all so vague or brief here that it is difficult to be sure of the reading they followed. » In ogni caso lessero PORTA FUORI: *Bocc.*, *Benv.*, *Serrav.*, *Gelli*, ecc. *Buti* ha: ABBATTE FRONDE E FIORI. La lez. PORTA FIORI non si trova presso verun Quattrocentista.

72. FA FUGGIR: « Miseris, heu, praescia longe Horrescunt corda agricolis; » *Virg. Aen.* XII, 452 e seg.

73. MI SCIOLSE: Virgilio, allontanandone le mani colle quali me li tenea chiusi, v. 60. – NERBO: il muscolo locomotore dell'occhio. Al. l'*acies oculorum* dei latini.

74. SCHIUMA: acqua schiumosa dello Stige.

Ch'io mi strinsi al poeta per sospetto.
« Venga Medusa! sì 'l farem di smalto, »
Dicevan tutte riguardando in giuso,
« Mal non vengiammo in Teseo l'assalto. »
« Volgiti indietro, e tien lo viso chiuso,
Ché se il Gorgon si mostra, e tu il vedessi,
Nulla sarebbe del tornar mai suso. »
Così disse il maestro; ed egli stessi
Mi volse, e non si tenne alle mie mani,
Che con le sue ancor non mi chiudessi.
O voi che avete gl'intelletti sani,
Mirate la dottrina che s'asconde
Sotto il velame degli versi strani!

SPETTO. spavento; cfr. *Voc. Cr.* s. v. EDUSA: la minore delle tre Gorgo- convertiva in pietra chi la riguar- cfr. *Hom. Il.* V, 741; VIII, 349. *He- og.* 270 e seg. – SMALTO: « lo smalto , però che di pietra si fa; » *Buti.* AL: per noi. Mal facemmo a non rci dell'assalto di Teseo: facen- detta nessuno avrebbe più osato re quaggiuso. Secondo la mitolo- o discese con Pirotoo nell'inferno re Proserpina. Pirotoo fu divorato bero; Teseo rimase laggiù prigio- finchè fu liberato da Ercole; cfr. *Aen.* VI, 393, 617. La lez. MAL NON gran maggioranza dei codd. ed è dubbio la vera. Alcuni codd. hanno . che dovrebbe forse leggersi *ma'* Cfr. MOORE, *Crit.*, 296 e seg.
LO VISO: gli occhi.
GORGON: la testa pietrificante di a.
NULLA: nessuna speranza o possi- - SUSO: nel mondo.
STESSI: stesso; desinenza ovvia antichi.
TENNE: contento, non fidandosi o di me.
CHIUDESSI: chiudesse gli occhi. Pare Medusa simboleggi il dubbio, lo scet- o, cui l'uomo non deve guardare in se non vuole impietrare.
. 61-103. *Il messo del cielo.* Un fra- spaventevole su la palude dello e annunzia alcunchè di straordina- Arriva un messo del cielo, che passa Stige colle piante asciutte, sgrida i noni, apre la porta di Dite con una verghetta, quindi ritorna tacito indietro per la lorda strada. Secondo tutti gli an- tichi commentatori ed il più dei moderni questo *messo del cielo* è un Angelo. Al- cuni pochi dicono che è invece Mercurio. Michelangelo Caetani, Duca di Sermo- neta, voleva che costui fosse Enea. Ci pare che un *messo del cielo* non possa chiamarsi che un Angelo del cielo; cfr. FR. CIPOLLA, *Il Messo celeste del C. IX dell'Inf.*, Rovereto, 1894.

63. STRANI: misteriosi, allegorici. I più riferiscono questa terzina ai versi ante- cedenti, cioè all'allegoria di Medusa e delle tre furie. Dante suole però richia- mare in tal modo l'attenzione del lettore a ciò che sta per dire; cfr. *Purg.* VIII, 19 e seg.; IX, 70 e seg. *Par.* II, 1 e seg., ecc. Se la terzina si riferisce a quello che se- gue, il senso potrebbe essere: Mirate quanto è piccolo e folle il più orgoglioso potere quando vuol resistere al principio d'ogni vero potere che è l'Essere eterno! Meglio sembra però il riferire la terzina a tutto il racconto, e la *dottrina* sarà al- l'incirca la seguente: Nella città di Dite sono puniti gli eretici, cioè i peccatori contro la vera fede. Il peccatore mes- sosi sulla via della conversione (*Dante*) vuol entrarvi per « considerare il fine di coloro, » *Psal.* LXXII, 17, ed arrivare mediante questa considerazione alla con- trizione, e dalla contrizione alla conver- sione. Virgilio procura di persuadere i demoni, custodi della città, colle buone, cioè con ragioni filosofiche, ad aprirne l'ingresso, ma è respinto con beffe, poi- chè i miscredenti hanno sempre argo-

88 Ahi quanto mi parea pien di disdegno!
Venne alla porta, e con una verghetta
L'aperse, che non ebbe alcun ritegno.
91 « O cacciati del ciel, gente dispetta, »
Cominciò egli in su l'orribil soglia,
« Ond'esta tracotanza in voi si alletta?
94 Perché ricalcitrate a quella voglia
A cui non puote il fin mai esser mozzo,
E che più volte v'ha cresciuta doglia?
97 Che giova nella fata dar di cozzo?
Cerbero vostro, se ben vi ricorda,
Ne porta ancor pelato il mento e il gozzo. »
100 Poi si rivolse per la strada lorda,
E non fe' motto a noi; ma fe' sembiante
D'uomo cui altra cura stringa e morda
103 Che quella di colui che gli è davante.

89. VERGHETTA: « gli Angeli venivano spesso dagli antichi rappresentati con una verga d'oro in mano, come vedesi in vari dipinti; » *Frat.* La *verghetta* è, come lo scettro, segno di autorità e di comando.

90. NON EBBE. Al. NON V'EBBE.

91. DISPETTA: spregevole dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.

93. OLTRACOTANZA: orgoglio con cui resistete ai voleri supremi. – SI ALLETTA: si accoglie, alberga; cfr. *Inf.* II, 122.

94. VOGLIA: voler divino; « Dura cosa è per te il ricalcitrare contro il pungolo; » *Atti* IX, 5.

95. MOZZO: tronco, impedito. « Voluntati enim eius quis resistit! » *ad Rom.* IX, 19.

96. PIÙ VOLTE: ogni qualvolta voleste opporvi al divin volere. – CRESCIUTA: secondo gli Scolastici le pene dei dannati, e specialmente dei demoni, sono aumentabili sino al dì del giudizio finale. Secondo il *Berth.*: « allude il Poeta specialmente alla vittoria di Cristo nel Limbo. » Aumentò questa vittoria la *doglia* dei demoni? Forse piuttosto la rabbia ed il furore. E poi: Cristo discese una sola volta nel Limbo, mentre qui si parla di *più volte*.

97. FATA: fatali, immutabili decreti di Dio. « *Fatum* da *fari*=*parlare*, è la parola dell' Ente immutabile scritta in diamantini caratteri nell'eterno libro; » *Da Siena*. – « Fatum est in ipsis causis creatis, in quantum sunt ordinatæ a Deo a effectus prodocendos; » *Thom. Aq. Sum. th.* I. 110, 2. – DAR DI COZZO: urtare, pe[r] cuoter contro.

99. PELATO: quando Cerbero volle o[p]porsi all'entrata di Ercole nell'Infern[o] voluta dal Fato, Ercole gli mise una c[a]tena al collo e lo trascinò siu fuori del[la] porta; cfr. *Virg. Aen.* VI, 391 e seg.

100. STRADA LORDA: palude Stige.

101. NON FE': non ci disse parola. [Il] messo del cielo non fa che eseguire quan[t]o Dio gli ha ordinato, e ciò nel dato cas[o] non è che di aprire le porte di Dite. Ond[e] egli non ha nulla da dire nè a Virgilio, n[è] a Dante. « Non fecit verbum nobis, qui nobis serviverat opere; » *Benv.*

102. ALTRA CURA: di ritornare in ci[e]lo; cfr. *Inf.* II, 71, 84. – STRINGA: « An[i]mum patriæ strinxit pietatis imago: » *Virg. Aen.* IX, 292. – MORDA: « Si in[...] materni cura remordet; » *Virg. Aen.* VII, 402. « Coi quali due esempi di Virgilio [si] spiega come nel Messo di Dante (! leg[gi] *del cielo*) il pensiero di tornare al cielo s[ia] ad un tempo e affetto che stringe, e acu[to] desiderio che morde; » *L. Vent.*

103. QUELLA: di aprire ai due pell[e]grini le porte di Dite.

V. 104-133. ***La regione degli eresiar[chi].*** Entrano senza incontrare oramai [il] menomo ostacolo. I *più di mille* demo[ni] (VIII, 82), le *feroci Erine*, *Medusa* – tutt[o] è sparito; il Poeta non ne vede più trac[cia]

E noi movemmo i piedi in vêr la terra,
Securi appresso le parole sante.
106 Dentro v'entrammo senza alcuna guerra,
Ed io, ch'avea di riguardar disio
La condizion che tal fortezza serra
109 Com'io fui dentro, l'occhio intorno invìo;
E veggio ad ogni man grande campagna
Piena di duolo e di tormento rio.
112 Sì come ad Arli, ove il Rodano stagna,
Sì come a Pola presso del Quarnaro
Che Italia chiude e suoi termini bagna,
115 Fanno i sepolcri tutto il loco varo:
Così facevano quivi d'ogni parte,
Salvo che il modo v'era più amaro.
118 Ché tra gli avelli fiamme erano sparte,

Guardandosi intorno non scorge che un vasto e silenzioso cimitero. Ovunque avelli, e tra un avello e l'altro fuochi che fanno gli avelli eternamente roventi. I loro coperchi sono levati in alto, onde si odono i duri lamenti di que' che dentro vi sono. Chiestone, Virgilio insegna al Poeta, essere questa la regione infernale degli eresiarchi. Cfr. ENRICO PROTO, *Gli eresiarchi*, Fir., 1897.

104. TERRA: città di Dite.

105. APPRESSO: dopo aver udito le parole del messo celeste v. 91 e seg.

106. GUERRA: ostacolo, opposizione.

108. CONDIZION: lo stato e la qualità dei peccatori e delle pene. – CHE: quarto caso. – SERRA: rinchiude dentro le sue mura.

110. AD OGNI MAN: da tutte le parti, a destra ed a sinistra. – GRANDE CAMPAGNA: un vasto spazio; dunque gli eretici non sono collocati soltanto lungo le mura della città, come alcuni suppongono.

112. ARLI: Arles, città della Provenza, sulla sponda sinistra del Rodano. Vi fu nel settimo secolo una gran battaglia tra Saracini e Cristiani. – STAGNA: forma un lago.

113. POLA: città dell'Istria, la *Pietas Iulia* dei Romani. – QUARNARO: *Carnaro* o *Quarnero*, golfo del mare Adriatico fra l'Istria e la costa di Dalmazia.

115. VARO: vario (come *avversaro* per avversario, *Purg.* VIII, 95; *contraro* per contrario, *Purg.* XVIII, 15; *matera* per materia; *Purg.* XVIII, 37, ecc.), di superficie inegnale per la terra qua e là ammucchiata. « La cagione perchè ad Arli siano tanti sepolcri, si dice che avendo Carlo Magno combattuto quivi con infedeli et essendo morta grande quantità di Cristiani, fece priego a Dio che si potessino conoscere dall'infedeli, per poterli sotterrare; e fatto lo prego l'altra mattina si trovò grande moltitudine d'avelli et a tutti li morti una scritta in su la fronte; che dicea lo nome et il soprannome; e così conosciuti li seppellirono in quelli avelli; » *Buti*. « Sed quidquid dicatur credo quod hoc sit vanum et fabulosum; et credo quod erat ex consuetudine sepelire mortuos, sicut vidi apud alias multas terras in partibus illis, licet non in tanta multitudine.... juxta Polam civitatem est etiam magna multitudo arcarum; audio quod sunt quasi septingentae numero, et fertur quod olim portabantur corpora de Sclavonia et Histria sepelienda ibi iuxta maritimam; » *Benv.*

116. COSÌ: così vario facevano tutto il luogo gli avelli ch'eran quivi.

117. PIÙ AMARO: più doloroso che non ad Arli ed a Pola. Qui gli avelli sono roventi e que' che vi giaciono sono tormentati. Credettero che l'anima morisse col corpo; onde le anime loro giaciono in quell'avello da essi vagheggiato. Hanno trovato nel mondo di là per l'appunto ciò che volevano trovarvi: l'avello! Ma un avello rovente, in cui non è requie!

118. TRA GLI AVELLI: così leggono, si

88 Ahi quanto mi parea pien di disdegno!
Venne alla porta, e con una verghetta
L'aperse, che non ebbe alcun ritegno.
91 « O cacciati del ciel, gente dispetta, »
Cominciò egli in su l'orribil soglia,
« Ond'esta tracotanza in voi si alletta?
94 Perché ricalcitrate a quella voglia
A cui non puote il fin mai esser mozzo,
E che più volte v'ha cresciuta doglia?
97 Che giova nella fata dar di còzzo?
Cerbero vostro, se ben vi ricorda,
Ne porta ancor pelato il mento e il gozzo. »
100 Poi si rivolse per la strada lorda,
E non fe' motto a noi; ma fe' sembiante
D'uomo cui altra cura stringa e morda
103 Che quella di colui che gli è davante.

89. VERGHETTA: « gli Angeli venivano spesso dagli antichi rappresentati con una verga d'oro in mano, come vedesi in vari dipinti; » *Frat.* La *verghetta* è, come lo scettro, segno di autorità e di comando.

90. NON EBBE. Al. NON V'EBBE.

91. DISPETTA: spregevole dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.

93. OLTRACOTANZA: orgoglio con cui resistete ai voleri supremi. – SI ALLETTA: si accoglie, alberga; cfr. *Inf.* II, 122.

94. VOGLIA: voler divino; « Dura cosa è per te il ricalcitrare contro il pungolo; » *Atti* IX, 5.

95. MOZZO: tronco, impedito. « Voluntati enim eius quis resistit? » *ad Rom.* IX, 19.

96. PIÙ VOLTE: ogni qualvolta voleste opporvi al divin volere. – CRESCIUTA: secondo gli Scolastici le pene dei dannati, e specialmente dei demoni, sono aumentabili sino al dì del giudizio finale. Secondo il *Berth.*: « allude il Poeta specialmente alla vittoria di Cristo nel Limbo. » Aumentò questa vittoria la *doglia* dei demoni? Forse piuttosto la rabbia ed il furore. E poi: Cristo discese una sola volta nel Limbo, mentre qui si parla di *più volte*.

97. FATA: fatali, immutabili decreti di Dio. « *Fatum* da *fari*=*parlare*, è la parola dell' Ente immutabile scritta in diamantini caratteri nell'eterno libro; » *Da Siena.* – « Fatum est in ipsis causis creatis, in quantum sunt ordinatæ a Deo ad effectus producendos; » *Thom. Aq. Sum. th.* I. 110, 2. – DAR DI COZZO: urtare, percuoter contro.

99. PELATO: quando Cerbero volle opporsi all'entrata di Ercole nell'Inferno, voluta dal Fato, Ercole gli mise una catena al collo e lo trascinò sin fuori della porta; cfr. *Virg. Aen.* VI, 391 e seg.

100. STRADA LORDA: palude Stige.

101. NON FE': non ci disse parola. Il messo del cielo non fa che eseguire quanto Dio gli ha ordinato, e ciò nel dato caso non è che di aprire le porte di Dite. Onde egli non ha nulla da dire nè a Virgilio, nè a Dante. « Non fecit verbum nobis, quia nobis serviverat opere; » *Benv.*

102. ALTRA CURA: di ritornare in cielo; cfr. *Inf.* II, 71, 84. – STRINGA: « Animum patriæ strinxit pietatis imago: » *Virg. Aen.* IX, 292. – MORDA: « Si iuris materni cura remordet; » *Virg. Aen.* VII. 402. « Coi quali due esempi di Virgilio si spiega come nel Messo di Dante (? leggi *del cielo*) il pensiero di tornare al cielo sia ad un tempo e affetto che stringe, e acuto desiderio che morde; » *L. Vent.*

103. QUELLA: di aprire ai due pellegrini le porte di Dite.

V. 104-133. ***La regione degli eresiarchi.*** Entrano senza incontrare oramai il menomo ostacolo. I *più di mille* demoni (VIII, 82), le *feroci Erine*, ***Medusa*** – tutto è sparito; il Poeta non ne vede più trac-

E noi movemmo i piedi in vêr la terra,
Securi appresso le parole sante.
106 Dentro v'entrammo senza alcuna guerra,
Ed io, ch'avea di riguardar disio
La condizion che tal fortezza serra
109 Com'io fui dentro, l'occhio intorno invio;
E veggio ad ogni man grande campagna
Piena di duolo e di tormento rio.
112 Sì come ad Arli, ove il Rodano stagna,
Sì come a Pola presso del Quarnaro
Che Italia chiude e suoi termini bagna,
115 Fanno i sepolcri tutto il loco varo:
Così facevano quivi d'ogni parte,
Salvo che il modo v'era più amaro.
118 Ché tra gli avelli fiamme erano sparte,

ca. Guardandosi intorno non scorge che un vasto e silenzioso cimitero. Ovunque avelli, e tra un avello e l'altro fuochi che fanno gli avelli eternamente roventi. I loro coperchi sono levati in alto, onde si odono i duri lamenti di que' che dentro vi sono. Chiestone, Virgilio insegna al Poeta, essere questa la regione infernale degli eresiarchi. Cfr. ENRICO PROTO, *Gli eresiarchi*, Fir., 1897.

104. TERRA: città di Dite.

105. APPRESSO: dopo aver udito le parole del messo celeste v. 91 e seg.

106. GUERRA: ostacolo, opposizione.

108. CONDIZION: lo stato e la qualità dei peccatori e delle pene. – CHE: quarto caso. – SERRA: rinchiude dentro le sue mura.

110. AD OGNI MAN: da tutte le parti, a destra ed a sinistra. – GRANDE CAMPAGNA: un vasto spazio; dunque gli eretici non sono collocati soltanto lungo le mura della triste città, come alcuni suppongono.

112. ARLI: Arles, città della Provenza, su la sponda sinistra del Rodano. Vi fu nel settimo secolo una gran battaglia tra Saracini e Cristiani. – STAGNA: forma un lago.

113. POLA: città dell'Istria, la *Pietas Iulia* dei Romani. – QUARNARO: *Carnaro* o *Quarnero*, golfo del mare Adriatico fra l'Istria e la costa di Dalmazia.

115. VARO: vario (come *avversaro* per avversario, *Purg.* VIII, 95; *contraro* per contrario, *Purg.* XVIII, 16; *matera* per materia; *Purg.* XVIII, 37, ecc.), di superficie inegnale per la terra qua e là ammucchiata. « La cagione perchè ad Arli siano tanti sepolcri, si dice che avendo Carlo Magno combattuto quivi con infedeli et essendo morta grande quantità di Cristiani, fece priego a Dio che si potessino conoscere dall'infedeli, per poterli sotterrare; e fatto lo prego l'altra mattina si trovò grande moltitudine d'avelli et a tutti li morti una scritta in su la fronte; che dicea lo nome et il soprannome; e così conosciuti li seppellirono in quelli avelli; » *Buti.* « Sed quidquid dicatur credo quod hoc sit vanum et fabulosum; et credo quod erat ex consuetudine sepelire mortuos, sicut vidi apud alias multas terras in partibus illis, licet non in tanta multitudine.... juxta Polam civitatem est etiam magna multitudo arcarum; audio quod sunt quasi septingentæ numero, et fertur quod olim portabantur corpora de Sclavonia et Histria sepelienda ibi iuxta maritimam; » *Benv.*

116. COSÌ: così vario facevano tutto il luogo gli avelli ch'eran quivi.

117. PIÙ AMARO: più doloroso che non ad Arli ed a Pola. Qui gli avelli sono roventi e que' che vi giaciono sono tormentati. Credettero che l'anima morisse col corpo; onde le anime loro giaciono in quell'avello da essi vagheggiato. Hanno trovato nel mondo di là per l'appunto ciò che volevano trovarvi: l'avello! Ma un avello rovente, in cui non è requie!

118. TRA GLI AVELLI: così leggono, si

Per le quali eran sì del tutto accesi
Che ferro più non chiede verun'arte.
121 Tutti gli lor coperchi eran sospesi;
E fuor n'uscivan sì duri lamenti,
Che ben pareau di miseri e d'offesi.
124 Ed io: « Maestro, quai son quelle genti
Che, seppellite dentro da quell'arche,
Si fan sentir con gli sospir' dolenti? »
127 Ed egli a me: « Qui son gli eresiarche
Co' lor seguaci, d'ogni setta; e, molto
Più che non credi, son le tombe carche.
130 Simile qui con simile è sepolto,
E i monimenti son più e men caldi. »
E poi ch' alla man destra si fu vòlto,

può dire, tutti. Ma, osservando che nel canto seg., v. 37 e seg., Dante dice che Virgilio lo *pinse* tra le sepolture a Farinata, il che non si comprende se *tra* gli avelli erano sparte fiamme, *Z. F.* vuol che si legga: CH' ENTRO AGLI AVELLI, osservando: « Il musaico d' alcuni codd. *Chētragli* fu risoluto in *Che tra gli;* laddove, tenendo conto della lineetta sovrapposta all'*e*, volea risolversi in *Ch'entr' agli.* » Dove sono i codd. che hanno Chētragli, con « lineetta sovrapposta all' *e* »? E come fece il Poeta, appena entrato in questo cerchio, ad accorgersi che *entro* agli avelli erano fiamme sparte? Del resto anche *Gelli* legge CH' ENTRO LI AVELLI, e così pare che abbia letto *Cast.* e qualche altro. Anche il *Campi* difende questa lezione. *Pol.* legge TRA e spiega: « Qui *tra* non ha il senso che prende al v. 28 del C. seg.; onde, non già tra l'uno e l'altro degli avelli,... sibbene *intra* gli avelli, onde le fiamme gli accendevano. »

119. ACCESI: roventi.

120. NON CHIEDE: quegli avelli erano sì accesi, che nessun'arte di fabbro o di fonditore esige che, per lavorarlo, il ferro sia più rovente. – *Betti:* « Chè verun'arte non chiede che il ferro, per ben lavorarlo, sia rovente così. »

121. SOSPESI: alzati; cfr. *Inf.* X, 8.

125. ARCHE: avelli; cfr. *Inf.* X, 29.

127. ERESIARCHE: (plur. antico di *eresiarca,* oggi *eresiarchi*), principi, o capi di eresia. Cfr. *Nannuc. Voci,* 85 e seg.; *Nomi,* 284 e seg. « Eresiarche vuol dire Principe di resia, et dicitur ab *arcos* greco quod est *princeps,* et *heresis* quod est eresia; » *An. Fior.* « Autor fingit quod quilibet heresiarca habet hic arcam magnam, in qua sunt simul secum in pœna omnes sequaces eius qui pertinaciter tenuerunt, defenderunt et seminaverunt opinionem ejus erroneam; » *Benv.*

128. MOLTO: in ogni avello vi sono assai più anime che tu non credi. « La città era malamente corrotta di resia, intra l'altre della setta degli Epicurei per vizio di lussuria e di gola, e era sì grande parte, che intra' cittadini si combatteva per la fede con armata mano in più parti di Firenze, e durò questa maledizione in Firenze molto tempo; » *G. Vill.* IV, 30.

130. SIMILE: ad ogni classe di eretici è assegnato un luogo speciale in questa regione infernale ed ogni singolo avello accoglie que' che più si somigliarono in vita.

131. MONIMENTI: sepolcri. – PIÙ E MEN: secondo la qualità dell' eresia ed il grado dell'ostinazione.

132. DESTRA: sono venuti sempre a sinistra; per attraversare il cerchio devono di necessità fare una volta a destra. Nel loro viaggio per l'Inferno i due poeti volgono sempre a man sinistra. Soltanto due volte c'imbattiamo in una eccezione da questa regola. La prima volta si volgono a man destra entrando nel cerchio degli eretici, la seconda quando vanno verso Gerione, simbolo della frode. *Inf.* XVII, 31. Senza dubbio questo fatto ha, secondo la mente di Dante, il suo senso allegorico. Ma quale questo senso sia, non

133 Passammo tra i martiri e gli alti spaldi.

è facile indovinare. Potrebbe darsi che nel presente luogo il Poeta voglia insegnarci, che i primi passi sulla via, il cui termine è la miscredenza, non sono per sè peccaminosi, la loro radice essendo ordinariamente la sete naturale di sapere. Inoltre e la miscredenza e la frode sono i due peccati, le cui armi sogliono essere *parole false* o *parole ipocrite, simulate*. L'andare a man destra simboleggia la dirittura, la sincerità, la schiettezza. E queste sono per l'appunto le migliori armi per combattere e la miscredenza e la frode. Onde volle il Poeta per avventura insegnarci, che, chi voglia andare incontro alla miscredenza ed alla fraudolenza, debba armarsi di sincerità e di schiettezza? Forse. E forse la dottrina che si asconde sotto il velame degli versi strani è tutt'altra. Cfr. *Blanc*, *Vers.*, 93 e seg. Il *Land.*: « Qui pone che Virgilio volse alla man destra, et poi dimostra, che poco dopo alquanto viaggio si volse a sinistra, il che dinota, che 'l viaggio prese a man destra, perchè andavano per aver cognizion del peccato, e non coinquinarsene, ma purgarsene, la qual azione è virtuosa. Poi volse alla sinistra a dinotar che benchè l'operazion sia virtuosa, nondimeno la materia e il suggetto è vizio. » E l'*Andr.*: « Avendo i poeti dovuto fare una *grande aggirata* (C. VIII, 79) per isbarcare alla porta di Dite, nell'entrare poi si trovarono aver già percorso più della solita nona parte del cerchio; e perciò questa volta, per trovare il punto prefisso alla loro traversata nel cerchio seguente, invece di procedere a sinistra, dovettero retrocedere a destra. »

133. MARTÌRI: avelli roventi. - SPALDI: parti superiori delle mura; *Inf.* X, 2.

CANTO DECIMO

CERCHIO SESTO: ERETICI

FARINATA DEGLI UBERTI, CAVALCANTE CAVALCANTI E FEDERIGO II IMPERATORE

Ora sen va per un secreto calle
Tra il muro della terra e li martiri

V. 1-21. ***Domanda e risposta.*** Camminando tra il muro ed i sepolcri, Dante chiede a Virgilio, che gli va innanzi, se sia possibile di vedere coloro che giaciono negli avelli roventi, osservando che tutti i coperchi sono sospesi. Virgilio risponde, che dopo il gran dì del giudizio tutti gli avelli saranno serrati in eterno; quindi, che là dove si trovano sono sepolti que' che negarono in vita l'immortalità dell'anima, Epicuro co' suoi seguaci. Aggiunge poi, che a Dante verrà subito fatto di appagare il suo desiderio, non espresso che in parte.

1. SECRETO: separato, distinto. *Virg. Aen.* VI, 443: *Secreti celant calles.* Al. STRETTO. *Virg. Aen.* IV, 405: *Convectant calle angusto.* - In favore di questa lez. si potrebbe anche addurre il fatto che Dante e Virgilio vanno l'uno dietro l'altro, v. 3.

2. MARTÌRI: cfr. *Inf.* IX, 133.

Lo mio maestro, e io dopo le spalle.
4 « O virtù somma, che per gli empi giri
Mi volvi, » cominciai, « come a te piace,
Parlami e satisfammi a' miei desiri.
7 La gente che per li sepolcri giace
Potrebbesi veder? Già son levati
Tutti i coperchi, e nessun guardia face. »
10 Ed egli a me: « Tutti saran serrati
Quando di Josaffà qui torneranno
Coi corpi che lassù hanno lasciati.
13 Suo cimitero da questa parte hanno
Con Epicuro tutti i suoi seguaci,
Che l'anima col corpo morta fanno.
16 Però alla dimanda che mi faci
Quinc'entro soddisfatto sarai tosto,
E al disìo ancor che tu mi taci. »
19 Ed io: « Buon duca, non tegno nascosto
A te mio cor, se non per dicer poco;
E tu m'hai non pur mo' a ciò disposto. »

3. DOPO: il calle è così stretto, che non ponno camminare l'uno accanto all'altro. Così pure altrove, cfr. *Inf.* XXIII, 2.

4. VIRTÙ SOMMA: sommamente virtuoso. - GIRI: cerchi dell'Inferno, ripieni di empietà.

5. VOLVI: guidi discendendo in giro.

6. A' MIEI: non è forma ellittica nè pleonasmo, ma retto dal *satisfammi*, che come il lat. *satisfacere* va costrutto col terzo caso.

8. GIÀ: riempitivo, non avv. di tempo. - LEVATI: in alto; sospesi; confr. *Inf.* IX, 121.

9. GUARDIA: cfr. *Inf.* VIII, 82 e seg. - FACE: fa; da *facere*.

11. JOSAFFÀ: valle presso Gerusalemme, dove si credeva che si terrà il giudizio finale. « Congregabo omnes gentes, et deducam eas in vallem Josaphat: et disceptabo cum eis ibi.... Consurgant, et ascendant gentes in vallem Josaphat: quia ibi sedebam ut iudicem omnes gentes; » *Joel* III, 2, 12. « Vallis Josaphat dicitur vallis judicii. Vallis est semper juxta montem. Vallis est hic mundus, mons est cœlum. In valle ergo fit judicium, i. e. in isto mundo, scilicet in isto aëre, ubi justi ad dexteram Christi ut oves statuentur, impii autem ut hœdi ad sinistram ponentur; » *Elucid.*, c. 75. Cfr. *Thom. Aq. Sum. th.* III *Suppl.*, 90, 3.

13. SUO: loro; cfr. *Inf.* XXII, 144.

14. EPICURO: Ἐπίκουρος, filosofo greco, fondatore della scuola degli Epicurei. Fu da Atene e visse dal 334 al 263 a. C. Di lui cfr. DIOG. LAERT. X, 1, 9, 26. CICER. *De Nat. Deor.* I, 26. *De Fin.* I, 19. P. GASSENDI, *De vita, moribus et doctrina Epicuri*, Leida, 1647. *Conv.* IV, 6; IV, 22. *De Mon.* II, 5.

15. FANNO: affermano che l'anima muore col corpo. La negazione del soprannaturale, quindi dell'immortalità dell'anima, è il centro e perno di tutte le eresie. Cfr. *Conv.* IV, 6.

18. DISÌO: di vedere Farinata degli Uberti, cfr. *Inf.* VI, 79.

20. PER DICER POCO: per non importunarti con molte parole, non già per tenerti celati i miei pensieri.

21. NON PUR MO': non soltanto ora; cfr. *Inf.* III, 76 e seg. *Mo'*, voce dell'antico dialetto fiorentino, dall'avv. latino *modo*. « Virgilio avea non *pur ora* disposto Dante al silenzio, ma altra volta ancora; ora, quando alla vista del celeste messo *gli fe' segno che stesse cheto*, e nel terzo canto, quando domandò delle anime ch'erano sulla riviera d'Acheronte; »

22 « O Tosco, che per la città del foco
Vivo ten vai così parlando onesto
Piacciati di ristare in questo loco.
25 La tua loquela ti fa manifesto
Di quella nobil patria natio
Alla qual forse fui troppo molesto. »
28 Subitamente questo suono uscio
D'una dell'arche. Però m'accostai,
Temendo, un poco più al duca mio.
31 Ed ei mi disse: « Volgiti; che fai?
Vedi là Farinata che s'è dritto:

Ross. Alcuni leggono NON PUR ORA; cfr. *Z. F.*, 65.

V. 22-51. ***Farinata degli Uberti.*** Alla frase *non pur mo'* uno spirito ha riconosciuto Dante per Fiorentino, si sporge fuori del suo avello, invita Dante a fermarsi, lo squadra e, non riconoscendolo, gli chiede chi si fossero i suoi antenati. Uditolo, li dichiara suoi nemici, vantandosi di averli discacciati due volte. Dante risponde che i suoi ritornarono ambedue le volte, mentre invece i correligionari e discendenti del dannato una volta discacciati non seppero ritornare più.

22. TOSCO: toscano. – DEL FOCO: cfr. *Inf.* XI, 73.

23. ONESTO: onestamente. Lo spirito ha udito le modeste parole dette da Dante a Virgilio, v. 19-21. Sembra che da queste parole egli indovinasse pure che Dante non era ancor morto. Rammenta il *parlare onesto* del canto II, 113.

24. RISTARE: *Siste gradum, viator!* La voce fa qui le veci dell'epigrafe; più oltre, XI, 7 e seg., l'epigrafe senza voce.

25. LOQUELA: linguaggio. « Loquela tua manifestum te facit; » *S. Matt.* XXVI, 73.

26. NOBIL: Firenze, « la bellissima e famosissima figlia di Roma; » *Conv.* I, 3. « Considerando la nobiltà e grandezza della nostra città; » *G. Vill.* I, 1.

27. FORSE: confessione da dannato. Questo modo dubitativo di parlare si trovò qui, per usare la dottrina di Cato, il quale dice: Non ti lodare e non ti biasmare: senza quello *forse* avesse detto, si biasimava fortemente; » *Ott.* – « Dice avvedutamente qui questo spirito, *forse*, perciocchè se *assertive* avesse detto sè essere stato troppo molesto alla sua città, si sarebbe fieramente biasimato; » *Bocc.* – « Dice *forse*, però che, secondo il parere suo non fu molesto; ma secondo il parere di coloro che l'aveano cacciato fuori di Firenze, et teneano il reggimento della terra; » *An. Fior.* – MOLESTO: combattendo contro i Guelfi di Firenze, cfr. *G. Vill.* VI, 74-88.

30. TEMENDO: perchè « res animos incognita turbat; » *Virg. Aen.* I, 515; e fors' anche per l'ambiguità delle parole udite, v. 24.

31. CHE FAI: « quasi dicat: quid fugis timide illum, ad quem deberes avide accedere? » *Benv.*

32. FARINATA: della nobile famiglia degli Uberti, nato nei primi del Dugento, capo della sua famiglia, e per conseguenza di parte ghibellina sino dal 1239, cooperò alla cacciata dei Guelfi nel 1248. Ritornati i Guelfi nel 1251, Farinata « fidandosi troppo del riso della fortuna, e volendo quasi solo governare la repubblica » (*Fil. Vill.*), fu cacciato co'suoi nel 1258 (*Vill.* VI, 65) e riparò a Siena, e di là addimandò ed ottenne aiuto dal re Manfredi, onde sconfisse nel 1260 l'esercito guelfo a Mont'Aperti presso il fiume Arbia (*Vill.* VI, 78), rientrò trionfante in Firenze, d'onde i Guelfi furono discacciati, e si oppose solo nella dieta di Empoli al consiglio di disfare la città di Firenze (*Vill.* VI, 81). Morì nel 1264. « Fu di statura grande, faccia virile, membra forti, continenza grave, eleganza soldatesca, parlare civile, di consiglio sagacissimo, audace, pronto e industrioso in fatti d'armi. Fiorì vacante l'imperio per la morte di Federigo II, e di nuovo cacciato e fatto rubello morì in esilio; » *Fil. Vill., Vite.* – « Imitator Epicuri non credebat esse alium mundum nisi istum; unde omnibus modis studebat excellere in ista vita brevi, quia non sperabat

Dalla cintola in su tutto il vedrai. »
34 I' aveva già il mio viso nel suo fitto;
Ed ei s' ergea col petto e con la fronte
Come avesse lo inferno in gran dispitto.
37 E l' animose man del duca e pronte
Mi pinser tra le sepolture a lui,
Dicendo: « Le parole tue sien conte. »
40 Com' io al piè della sua tomba fui,
Guardommi un poco, e poi quasi sdegnoso
Mi dimandò: « Chi fûr gli maggior tui? »

aliam meliorem; » *Benv.* Cfr. *Encicl.* 755 e seg.

33. TUTTO: « l'inattesa comparsa di Farinata sulla scena è apparecchiata in modo ch' egli è già grande nella nostra immaginazione, e non l' abbiamo ancora nè veduto nè udito. Farinata è già grande per l' importanza che gli ha dato il Poeta e per l'alto posto che occupa nel suo pensiero. E non lo vediamo ancora e già ce lo figuriamo colossale dalle parole di Virgilio: *Dalla cintola in su* TUTTO *il vedrai.* Volevi vederlo: eccolo TUTTO innanzi a te; » *De Sanctis.*

34. GIÀ: appena udite le parole: *vedi là Farinata,* e prima che Virgilio avesse finito. – VISO: occhi; io lo riguardava già fiso.

35. S' ERGEA: per alterezza e grandezza d'animo.

36. DISPITTO: dispetto, disprezzo. Vivo negò la vita futura, morto la disprezza. « Fuit enim Farinata superbus cum tota sua stirpe; » *Benv.*

38. PINSER: spinsero. – LUI: Farinata.

39. CONTE: o dal lat. *cognitus,* o da *comptus.* I più intendono parole chiare, precise e simili; altri Parole contate, numerate; altri Parole ornate e cortesi. I più antichi (*Bambagl., An. Sel., Iac. Dant., Lan., Ott., Petr. Dant., Cass., Falso Bocc., An. Fior.*) non danno veruna interpretazione. *Bocc.:* « Composte e ordinate a rispondere; quasi voglia dire: tu non vai a parlare ad ignorante. » – *Benv.:* « Quasi dicat: loquere cum isto familiariter clare, quia iste novit ea de quibus tu vis scire e facere memoriam. » – *Buti:* « Parla apertamente e ordinatamente. » – *Serrav.:* « loquere modeste et honeste. » – *Barg.:* « Sien chiare, ben intelligibili. Parlerai apertamente senz' alcun rispetto. » – *Land.:* « Chiare et aperte; perchè chi vuol esser fuor d' eresia deve scrivere et parlare senz' alcuna ambiguità. » – *Vell.:* « Manifeste et chiare, et non confuse et oscure. » – *Tal.:* « Loquaris clare secum. » – *Gelli:* « Accuratamente, come si conveniva far con un uomo simile. » – *Dan.:* « Manifeste e chiare, e non ambigue e dubbie, perciò che a parlare con Heretici, bisogna esser molto accorto e riguardoso. » – *Cast.:* « Virgilio dice questo a Dante e perchè avea detto: *Buon duca, non tegno riposto mio dir, se non dicer* (sic!) *poco,* e perché Virgilio aveva veduto che temeva » (!). – *Vent.:* « Manifeste e chiare. » – *Ces.:* « Alto e riciso.... E forse anche *conte* è invece di *contate,* cioè *numerate;* quasi dicesse, Non le affastellare alla rinfusa, ma ben pesale per singula. » – *Betti:* « Modo poetico per dire: Fa' ch' egli sappia le tue parole, cioè ciò che tu vuoi. » – *Ross.:* « Fa' che i sensi tuoi sien noti. *Conte* è sincope di *cognite.* » – *Tom.:* « Chiare e nobili. » – *Br. B.:* « Aperte e franche. » – *Andr.:* « Adorne (lat. *comptæ*), nobili, com' è degno di tanto collocutore. » – *Corn.:* « Nobili e degne di memoria. » – *Campi:* « Parla chiaro e palesa liberamente le tue politiche opinioni. » – *Berth.:* « Ordinate, dal lat. *comptus.* » – *Pol.* sta col *Buti.* – Con Farinata Dante parla un linguaggio franco, chiaro e preciso, ma nè particolarmente breve, nè particolarmente ornato e cortese (v. 51! 85 e seguenti!).

40. COM' IO: Al. TOSTO CH' AL PIÈ.

41. GUARDOMMI: per riconoscermi. – SDEGNOSO: Dante non era nel suo esteriore un uomo imponente. « Sono vile apparito agli occhi a molti, che forse per alcuna fama in altra forma mi aveano

43 Io, ch'era d'ubbidir desideroso
Non gliel celai, ma tutto gliel'apersi.
Ond'ei levò le ciglia un poco in soso,
46 Poi disse: « Fieramente fûro avversi
A me e a' miei primi ed a mia parte,
Sì che per due fiate gli dispersi. »
49 « S'ei fûr cacciati, ei tornâr d'ogni parte, »
Rispos'io a lui, « l'una e l'altra fiata;
Ma i vostri non appreser ben quell'arte. »
52 Allor surse alla vista scoperchiata
Un'ombra lungo questa infino al mento;

immaginato; nel cospetto de' quali mia persona invilio; » *Conv.* I, 3. Cfr. *Bocc., Vita di D.*, § 8. G. TRENTA: *Chi fûr gli maggiori tui?* Castrocaro, 1890.

43. UBBIDIR: a Virgilio, v. 38? o a Farinata, v. 42?

44. GLIEL' APERSI: gli manifestai apertamente e pienamente ciò che egli desiderava di sapere, cioè chi si fossero i miei maggiori.

45. LEVÒ: atto di chi s'ingegna di richiamare qualche cosa alla memoria. - IN SOSO: in suso, in alto. Forma ovvia presso gli antichi.

46. FÛRO: i tuoi maggiori.

47. PRIMI: antenati. - PARTE: ghibellina.

48. DUE: la prima volta nel 1248, colla forza dell'imperatore Federigo II, cfr. *Vill.* VI, 33; la seconda nel 1260, dopo la battaglia di Mont'Aperti, cfr. *Vill.* VI, 69. - DISPERSI: scacciandoli da Firenze e mandandoli in esilio.

49. D'OGNI PARTE: d'ogni luogo ove si erano ricoverati.

50. L'UNA: nel gennaio 1251, dopo la sconfitta dei Ghibellini a Fegghine, cfr. *Vill.* VI, 38, e dopo la morte di Federigo II e di Riniero di Montemerlo suo podestà a Firenze, cfr. *Vill.* VI, 42. - L'ALTRA: nel 1266 dopo la morte di Manfredi, cfr. *Vill.* VII, 13 e seg.

51. VOSTRI: Ghibellini. - ARTE: di ritornare a Firenze dopo esserne stati discacciati. « Cacciati a pasqua del 1267 al venire di Guidoguerra mandatovi da Carlo d'Angiò, nessuno ne tornò per allora; ma taluni nel febbraio del 68, per intercessione del legato apostolico. Lo sdegno di Farinata muove Dante, malgrado la riverenza, ad acerba risposta. Forse voll'egli rimproverare ai compagni d'esilio, che non sapessero riacquistare la patria; » *Tom.*

V. 52-72. *Cavalcante Cavalcanti. Simile con simile qui è sepolto.* Mentre Dante parla con Farinata, sorge dallo stesso avello un' altr' ombra e dimanda al Poeta, perchè suo figlio non sia seco. Dante risponde: Forse perchè ebbe a disdegno Virgilio. « *Ebbe?* Ma non vive egli dunque più? » Dante esita un istante a rispondere, onde l'ombra ricade nè più si rialza. È l'ombra di Cavalcante Cavalcanti, guelfo, padre di Guido. Di lui *Iac. Dant.*: « Con simigliante credenza vivendo si ritenne. » - *Bocc.*: « Leggiadro e ricco cavaliere, seguì l'opinion d'Epicuro, in nòn credere che l'anima dopo la morte del corpo vivesse, e che il nostro sommo bene fosse ne' diletti carnali. » - *Benv.*: « Iste omnino tenuit sectam epicureorum, semper credens, et suadens aliis, quod anima simul moreretur cum corpore; unde sæpe habebat in ore istud dictum Salomonis: *Unus est interitus hominis et jumentorum, et æqua utriusque conditio.* » - *Buti*: « Fu della setta di messer Farinata in eresia, e però lo mette seco in un sepolcro; e non mostrò l'eresia sua sì palese, come messer Farinata, però finge che non si mostri tanto fuori del sepolcro; e non fu ancor sì superbo, e però finge che si levasse in ginocchia, e non ritto come messer Farinata. »

52. VISTA: apertura, o bocca dell'avello, cfr. *Purg.* X, 67. Cfr. *Fanf. Stud.*, 199 e 205 6. - SCOPERCHIATA: tutti i coperchi essendo levati, v. 8, 9.

53. LUNGO: accanto all'ombra di Farinata. - MENTO: venne dunque fuori con tutta la testa.

Credo che s'era in ginocchie levata.
55 D'intorno mi guardò, come talento
Avesse di veder s'altri era meco;
Ma poi che il sospecciar fu tutto spento,
58 Piangendo disse: « Se per questo cieco
Carcere vai per l'altezza d'ingegno,
Mio figlio ov'è? E perché non è teco? »
61 Ed io a lui: « Da me stesso non vegno,
Colui che attende là per qui mi mena,
Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno. »

54. CREDO: poichè non la vedeva che dal mento in su, mentre Farinata, ch'erasi rizzato, si vedeva dalla cintola in su. - IN GINOCCHIE: Al. IN GINOCCHION.

55. TALENTO: voglia, desiderio; come se bramasse

56. ALTRI: Guido suo figlio.

57. SOSPECCIAR: sospetto, dubbio, dal lat. *suspicari*. Al. SOSPICAR. Cfr. *Purg.* XII, 129.

58. CIECO: privo di luce e di conoscenza.

60. FIGLIO: Guido Cavalcanti, nato a Firenze verso il 1250, morto ivi nel febbraio del 1302, « quegli cui io chiamo primo de' miei amici; » *Vita N.* § 3. « Era come filosofo virtudioso uomo in più cose, se non ch'era troppo tenero e stizzoso: » *Vill.* VIII, 42: cfr. *Bocc. Dec.* G. VI, nov. 9. *Fil. Vill., Vite;* CICCIAPORCI, *Notizie intorno alla vita ed alle opere di Guido C.*, Fir., 1813. P. ERCOLE, *Guido C. e le sue Rime. Studio storico-letterario seguìto dal testo critico delle Rime con commento*, Livorno, 1885. FINZI, *Dante e Guido C.* nei suoi *Saggi Danteschi*, Tor., 1888. - TECO: compagno del viaggio e partecipe della gloria.

61. DA ME: Cavalcanti suppone che per fare un viaggio di tal natura basti l'*altezza d'ingegno;* nella sua risposta Dante accenna che ci vuol altro ancora.

63. EBBE: il motivo del disdegno di Guido per Virgilio è un enimma. Alcuni spiegano: perchè Guido non amava il latino, cfr. *Vita N.* § 31. Al. perchè Guido stimava più la filosofia che non la poesia (egli stesso poeta!). Al. Guido ebbe in dispetto Virgilio, non come poeta, o filosofo, ma come cantore entusiastico dell'impero (fu Virgilio ghibellino?). Al. perchè all'epicureo Guido, Virgilio era troppo religioso (?). Cfr. D'OVIDIO, *Saggi critici*, Nap., 1878, p. 312-29. - Al. riferiscono il disdegno di Guido non a Virgilio, ma a Beatrice. Cfr. DEL LUNGO, *Il disdegno di Guido*, Roma, 1889. G. MAZZONI: *Sul disdegno di Guido Cavalcanti*, Bergamo, 1894. *Bull.* II, 1, 179 e seg. 192 e seg. II, 2, 29 e seg. *Lan.:* « Guido non seppe Virgilio. » - *Ott.:* « E dice l'Autore, che forse Guido ebbe a disdegno questo libro di Virgilio » (l'*Eneide*). - *Cass.:* « Dicit quod dedignatus fuerat studere super Virgilio » - *Bocc.:* « Perciocchè la filosofia gli pareva, siccome ella è, da molto più che la poesia, ebbe a sdegno Virgilio e gli altri poeti. » - *Falso Bocc.:* « Guido dispregio virgilio cioe poesia. » - *Benv.:* « Iste Guido non est delectatus in poeticis, ... non dignabatur legere poetas, quorum princeps est Virgilius. » - *Buti:* « Guido dispregiava li poeti, e Virgilio come li altri. » - *An. Fior.:* « O perchè Guido gli paresse che la scienzia sua fosse sì alta ch'ella avanzasse molto quella de' Poeti, o ch'egli non leggessi mai loro libri, parve ch'egli sdegnasse il libro di Virgilio. » - *Serrav.:* « Non fuit delectatus in poesi, quamvis philosophus magnus. » - *Barg.:* « Non si dilettava de' poeti, de' quali Virgilio fu principe. » - *Land.:* « Datosi tutto alla filosofia, non degnò i poeti. » - *Tal.:* « Non vacavit circa poesim. » - *Vell.:* « Non curò degl'ornamenti poetici, et quelli voler imitare. » - *Gelli:* « Guido aveva avuto la poesia a disdegno, cioè non vi aveva mai dato opera, nè stimatola. » - *Dan.:* « Dando opera alla Filosofia, non gli erano piaciuti i Poeti. » - *Cast.:* « Troppo sdegnoso parlare è il dire *avere a sdegno* alcuno per significare di non curarlo. » - Come si vede, tutti quanti gli antichi vanno qui d'accordo (i non citati taciono); caddero tutti in errore?

64 Le sue parole e il modo della pena
M' avean di costui già letto il nome:
Però fu la risposta così piena.
67 Di subito drizzato gridò: « Come
Dicesti: " *egli ebbe?* „ non viv' egli ancora?
Non fiere gli occhi suoi lo dolce lome? »
70 Quando s'accorse d'alcuna dimora
Ch' io faceva dinanzi alla risposta,
Supin ricadde, e più non parve fuora.
73 Ma quell'altro magnanimo, a cui posta
Restato m' era, non mutò aspetto,
Né mosse collo, né piegò sua costa.
76 « E se, » continuando al primo detto,
« S'egli han quell'arte, » disse, « male appresa,
Ciò mi tormenta più che questo letto.
79 Ma non cinquanta volte fia raccesa
La faccia della donna che qui regge,
Che tu saprai quanto quell'arte pesa.

64. MODO: Cavalcante Cavalcanti fu epicureo notorio
65. LETTO: manifestato. Al. DETTO. Cfr. MOORE, *Crit.*, 298 e seg.
66. PIENA: compiuta in ogni sua parte.
67. DRIZZATO: fin qui s'era soltanto levato ginocchione, v. 54; adesso si rizza in piedi.
69. FIERE: ferisce; cfr. *Inf.* IX, 69. *Purg.* XXVIII, 8. - LOME: lume, luce del sole; cfr. *Eccl.* XI, 7.
70. DIMORA: indugio; il motivo del suo indugio lo dice poi v. 94 e seg.
71. DINANZI: prima di rispondere.
72. RICADDE: il preterito *ebbe*, v. 63, ed il breve silenzio di Dante, v. 70, l' indussero a credere che il suo Guido fosse già morto. Morì poco dopo l'epoca fittizia della visione dantesca.
V. 73-93. ***Ancora Farinata.*** La scena di Cavalcante non ha commosso menomamente il gran Farinata. Continua, ignorando del tutto l'intermezzo, la codardia dei suoi essergli più grave che non le pene d'inferno. Vaticinia quindi a Dante l'esiglio, e chiede perchè i Fiorentini continuano tuttora ad incrudelire contro i suoi. Dante risponde: A motivo della sanguinosa battaglia di Mont'Aperti. E Farinata: A Mont'Aperti non fui solo; bensì fui solo a salvar Firenze.

73. A CUI POSTA: alla cui disposizione; cfr. *Inf.* XVI, 81. Al., forse meglio, a cui richiesta. Infatti cfr. sopra v. 24. - *Bocc.*: « A cui richiesta. » - *Benv.*: « Ad cuius requisitionem. » - *Buti*: « A posta del quale. » - *Serrav.*: « Ad cuius petitionem. » - *Cast.*: « Ad istanza. » - *Ross.*: « Alla cui richiesta. »
74. NON MUTÒ: benchè Guido Cavalcanti fosse suo genero.
75. MOSSE: Al. TORSE; cfr. *Z.F.*, 66 e seg.
76. DETTO: il discorso interrotto dall'ombra del Cavalcanti.
77. EGLI: eglino, cioè quei *vostri* del v. 51. - ARTE: di ritornare a Firenze dopo esserne stati sbanditi.
78. LETTO: avello rovente. Il suo *letto di morte dell'anima* è terribilmente diverso da quello sognato mentre viveva.
80. DONNA: Proserpina (= Luna), moglie di Plutone, il Dio dell' inferno; cfr. *Inf.* IX, 44. Senso: non passeranno cinquanta plenilunii (quattro anni e due mesi) che tu esperimenterai quanto difficile sia il ritornare a Firenze a chi ne è sbandito. Infatti nel 1304, epoca a cui si allude in questi versi, Dante lo sapeva troppo bene, vani essendo riusciti tutti gli sforzi dei Bianchi di rientrare in Firenze; cfr. *Vill.* VIII, 60, 69, 72, ecc. BARTOLI, *Lett. ital.* V, 141 e seg.

121 Indi s'ascose; ed io in vêr l'antico
Poeta volsi i passi, ripensando
A quel parlar che mi parea nemico.
124 Egli si mosse; e poi, così andando
Mi disse: « Perché sei tu sì smarrito? »
Ed io gli satisfeci al suo dimando.
127 « La mente tua conservi quel che udito
Hai contra te, » mi comandò quel saggio:
« Ed ora attendi qui; » e drizzò il dito.
130 « Quando sarai dinanzi al dolce raggio
Di quella il cui bell'occhio tutto vede,

viano degli Ubaldini. Fiorì verso il 1260, e fu pure poeta volgare; cfr. *Nan. Man.* I², p 352. Fu vescovo di Bologna dal 1240 al 1244, eletto cardinale nel 1245, morto nel 1273. – « Non credia che anima fosse; e quando venne a morte disse: se anima fosse, direi che per gli ghibellini io l'avessi perduta; » *An. Sel.* – « Fu mondano uomo, lo quale ebbe tanta cura di queste mondane cose, che non par ch'elli credesse che altra vita fosse che questa: fu molto di parte d'imperio e fece tutto quello che seppe in suo aiutorio. Avenne ch'egli avendo bisogno soccorso di moneta, dimandolla alla parte ghibellina, overo d'imperio di Toscana: fulli vietato; sichè costui lamentandosi, disse quasi conquerendo d'essi io non posso dire, se è anima, che l'ho perduta per parte ghibellina, e un solo non mi soccorre. Sichè mostrò in questo suo parlare, quando disse *se è anima*, ch'egli non fusse certo d'avere anima; » *Lan.* Lo stesso ripetono *Ott.*, *Cass.*, *Bocc.*, ecc. – « Fuit vir valentissimus tempore suo, sagax et audax, qui curiam romanam versabat pro velle suo, et aliquando tenuit eam in montibus Florentiæ in terris suorum per aliquot menses; et sæpe defendabat palam rebelles ecclesiæ contra Papam et Cardinales; fuit magnus protector et fautor ghibelinorum, et quasi obtinebat quidquid volebat. Ipse fecit primum Archiepiscopum de domo vicecomitum Mediolani, qui exaltavit stirpem suam ad dominium illius civitatis, et altam potentiam in Lombardia: erat multum honoratus et formidatus; ideo, quando dicebatur tunc: Cardinalis dixit sic; intelligebatur de cardinali Ottaviano de Ubaldinis per excellentiam. Fuit tamen epicureus ex gestis et verbis eius; » *Benv.* – « Quasi regebat totam curiam romanam, favebat Imperatori et detrahebat Pape, favebat parti gebelline et persequebatur partem guelfam; » *Serrav.* Cfr. G. B. UBALDINI, *Storia della Casa degli Ubaldini*, Fir., 1588, p. 115 e seg.. 131.

V. 121-136. *Conforti di Virgilio.* La nuova predizione dell'esiglio, nonchè della vanità dei tentativi di rimpatriarsi rende Dante tacito e pensieroso. Virgilio lo conforta, predicendogli che Beatrice gli svelerà a suo tempo i venturi suoi eventi (il che non fa poi Beatrice, ma Cacciaguida, *Par.* XVII). Quindi i due Poeti continuano il loro viaggio.

121. S'ASCOSE: nel suo avello, ricadendo, o riponendosi a giacere.

123. PARLAR: alle parole di Farinata, v. 79-81; parlare *nemico*, perchè annunziava venturi infortuni.

125. SMARRITO: sbigottito, assorto in cupi pensieri.

126. SATISFECI: gli manifestai i miei pensieri: cfr. v. 6.

127. CONSERVI: non dimenticare ciò che hai udito; ma per intanto non badarci troppo, dovendo attendere ad altro.

129. ATTENDI QUI: fa'attenzione a quanto ti si mostra in questo luogo. Al: Attendi a quello che io ti vo' dire. Ma la contemplazione delle pene dei dannati è il fine salubre del mistico viaggio di Dante, più importante assai che non la ventura sua sorte in terra. – DRIZZÒ: verso la regione in cui si trovano, dinotata dall'avv. *qui*. Al. verso il cielo (!). *Betti* « E drizzò il dito al cielo, dovendo parlare di Beatrice, ch'era lassù. » Pare che in tal caso avrebbe dovuto dire: *Attendi lì*.

131. QUELLA: Beatrice. – VEDE: Virgilio *sa tutto*, cioè umanamente, *Inf.* VII, 3; Beatrice *vede* ogni cosa in Dio.

Da lei saprai di tua vita il viaggio. »
133 Appresso volse a man sinistra il piede:
Lasciammo il muro, e gimmo in vêr lo mezzo
Per un sentier che ad una valle fiede
136 Che in fin lassù facea spiacer suo lézzo.

132. DA LEI: indirettamente. Beatrice gli è guida nel Paradiso, e lo esorta ad interrogare Cacciaguida, *Par.* XVII, 7 e seguenti.
134. MURO: della città di Dite. - MEZZO: del cerchio. Sin qui erano andati lungo le mura, v. 2.
135. FIEDE: va, mena alla ripa che scende nel settimo cerchio.
136. LASSÙ: dove eravamo. A paragone dei cerchi inferiori, erano ancora in alto. « Et fumus tormentorum eorum in sæcula sæculorum ascendit; » *Apocal.* XIV, 11. - LEZZO: puzzo.

CANTO DECIMOPRIMO

CERCHIO SESTO: ERETICI

TOMBA DI PAPA ANASTASIO
DIVISIONE DELLA CITTÀ INFERNALE

In su l'estremità d'un'alta ripa
Che facevan gran pietre rotte in cerchio
Venimmo sopra più crudele stipa.

V. 1-9. ***La tomba di papa Anastasio.*** I due Poeti continuano il loro viaggio verso il mezzo per discendere, ma il puzzo enorme che vien su dall'abisso gli induce a raccostarsi ad un sepolcro, che è quello di un papa eretico.
1. ESTREMITÀ: orlo. - RIPA: che termina il cerchio degli eretici e riguarda sopra il seguente, che è dei violenti.
2. CHE: quarto caso = la quale ripa. - FACEVAN: formavano. - ROTTE: la ripa era tutta intorno intorno scoscesa in grandi rottami. Di questa ruina parla più tardi, *Inf.* XII, 31 e seg.
3. STIPA: congerie, ammassamento di spiriti più crudelmente tormentati. « Questa voce *stipa* (quando ella è nome, com'ella è qui) significa una massa di sterpi, come sono i pruni, ginestre e altre cose simili, tagliate e inviluppate insieme a caso, e fattone fastella per la comodità del portarle, per arderle di poi nelle fornaci, o adoperarle a riempiere fosse, o bastioni, o altre simili macchine. Onde è presa qui questa tal voce, metaforicamente o per traslazione, da'l Poeta per la moltitudine delle anime racchiuse in questo baratro infernale; » *Gelli.* - « Sopra moltitudine, che aveva maggiori peccati, e più gravi, che non avevano coloro, de' quali infino a qui ha parlato; » *Cast.* - Diversamente *Buti:* « Siepe che chiude e circonda. » - *Benv.:* « Cavea sive gabia in qua continentur pulli. » - *Betti:* « *Stipa,*

4 E quivi, per l'orribile soperchio
Del puzzo che il profondo abisso gitta,
Ci raccostammo dietro ad un coperchio
7 D'un grande avello, ov'io vidi una scritta
Che diceva: *Anastasio papa guardo*
Lo qual trasse Fotin della via dritta.
10 « Lo nostro scender conviene esser tardo
Sì che s'ausi prima un poco il senso
Al tristo fiato. E poi non fia riguardo. »
13 Così il maestro. Ed io: « Alcun compenso »
Dissi lui, « trova, che il tempo non passi
Perduto. » Ed egli: « Vedi che a ciò penso.
16 Figliuol mio, dentro da cotesti sassi »

cioè serraglio, clausura, ecc. Nè ci vuol tanto ad indovinarlo. La ripa, su cui Dante venne, dominava tutto un gran recinto, dove più crudeli tormenti erano a vedersi. » – *Ross.*: « Luogo che contiene più dolorosa intensità di pene. » Cfr. *Inf.* VII, 19; XXIV, 82.

4. SOPERCHIO: eccesso.

5. PUZZO: simbolo del peccato. « Bona fama bonus odor, mala vero fœtor; » *Post. Cass.* Cfr. *Eccl.* VII, 1.

6. RACCOSTAMMO: riparammo. – COPERCHIO: levato; cfr. *Inf.* IX, 121; X, 8.

7. GRANDE: per poter contenere il gran numero di monofisiti. La *scritta* nomina soltanto un papa, capo della chiesa.

8. ANASTASIO: secondo di questo nome, papa dal 496 al 498. Vivendo al tempo dello scisma tra le due chiese, orientale ed occidentale, ed amando assai la pace, spedì nel 497 due vescovi legati all'Imperatore greco, pregandolo di togliere dai sacri Dittici il nome di Acacio, eretico, già vescovo di Cesarea in Palestina. Verso lo stesso tempo venne a Roma Fotino, diacono di Tessalonica e seguace di Acacio, Anastasio II lo accolse amorevolmente e comunicò con lui, il che eccitò l'ira del clero di Roma. Quindi Graziano, *Decret. dist.* XIX, 8, 9, disse falsamente Anastasio II condannato dalla Chiesa, e tutti quanti gli storici ecclesiastici sino al secolo XVI, chiamaronlo a torto eretico; cfr. *Lib. pontif. decretum Gratiani* I, Dict. 19, 9. *Doellinger, Papstfabeln,* Monaco, 1863, p. 124 e seg. Dante seguì in questo luogo la tradizione erronea che ai suoi tempi aveva il valore di storia esatta. – GUARDO: custodisco.

9. LO QUAL: quarto caso. – FOTIN: diacono di Tessalonica, da non confondersi, come fecero molti, i quali accusarono per ignoranza il Poeta di anacronismo (« nel buio delle cognizioni storiche intervenne a Dante d'avvicinare il Fotino eresiarca del secolo IV ad Anastasio II che visse nel secolo V; » BARTOLINI, *Studi danteschi* I, Siena, 1889), col molto più conosciuto sabelliano Fotino, vescovo di Sirmio, condannato come eretico dai concilii di Antiochia (345), di Milano (347) e di Sirmio (351). – VIA DRITTA: della fede ortodossa.

V. 10-66. ***Divisione del basso inferno.*** Devono soffermarsi per avvezzare il senso al gran puzzo. Per non perdere inutilmente il tempo, Virgilio disegna a Dante come è fatto il basso inferno. Vi sono tre altri cerchi: l'uno de' violenti, distinto in tre gironi: violenti contro Dio, contro il prossimo e contro sè stessi; il secondo dei frodolenti, distinti in dieci classi e puniti in dieci fossi; l'ultimo e più profondo dei traditori, distinti in quattro classi.

10. TARDO: ritardato, lento.

11. S'AUSI: s'avvezzi all'orribil puzzo. – SENSO: l'odorato.

12. FIATO: esalazione. – NON FIA: continueremo francamente il nostro viaggio, senza badare alla pestilenziale esalazione.

14. LUI: a lui. – TEMPO: « tutte le nostre brighe, se bene vogliamo cercare li loro principj, procedono quasi dal non conoscere l'uso del tempo; » *Conv.* IV, 2; cf. *Purg.* III, 78; XVII, 84. *Par.* XXVI, 4.

16. DENTRO: al disotto della cinta formata dalle *gran pietre rotte,* v. 2.

Cominciò poi a dir, « son tre cerchietti
Di grado in grado, come quei che lassi.
19 Tutti son pien' di spirti maledetti.
Ma perché poi ti basti pur la vista,
Intendi come e perché son costretti.
22 D'ogni malizia ch'odio in cielo acquista,
Ingiuria è il fine, ed ogni fin cotale
O con forza o con frode altrui contrista.
25 Ma perché frode è dell'uom proprio male,
Piu spiace a Dio: e però stan di sutto
Gli frodolenti, e più dolor gli assale.
28 De' violenti il primo cerchio è tutto:
Ma perché si fa forza a tre persone,
In tre gironi è distinto e costrutto.
31 A Dio, a sé, al prossimo si puone
Far forza; dico in sé ed in lor cose,
Come udirai con aperta ragione.

17. CERCHIETTI: il diminutivo per riguardo ai cerchi dell'inferno superiore, o fuori di Dite, che sono assai maggiori.

18. DI GRADO: digradantisi, ristringentisi, come i sei già percorsi.

19. SPIRTI MALEDETTI: diavoli e dannati. « Discedite a me maledicti in ignem æternum qui præparatus est diabolo et angelis eius; » *S. Matth.* XXV, 41.

20. TI BASTI: per sapere qual razza di peccatori si trovano in ogni cerchio, senza più dimandarmene. Infatti dimande come *Inf.* III, 33, 73; IV, 74; V, 50, 51; VII, 37, 38; IX, 124, non si fanno più.

21. COME: in qual modo e secondo qual ordine gli *spirti maledetti* sono *costretti*, cioè stretti insieme, stipati. Alcuni riferiscono *costretti* ai *cerchietti* e spiegano: Sono stretti, serrati l'un dentro l'altro; cfr. *Blanc, Versuch*, 103 e seg.

22. ODIO: « Odisti omnes, qui operantur iniquitatem; » *Psal.* V, 7. – « Cum autem duobus modis, idest vi aut fraude fit injuria, fraus quasi vulpeculæ, vis leonis videtur. Utrumque alienissimum ab homine est, sed fraus odio digna maiore; » *Cicer. de Of.* II, 13. – « Nulla cosa è da odiare, se non per sopravvenimento di malizia; *Conv.* IV, 1.

23. INGIURIA: *infractio iuris*, violazione di diritto; « ingiustizia, parola solenne d'Aristotele; » *Tom.* – FINE: l'essenza di qualsiasi malizia è ingiustizia, o contra Dio, o contra il prossimo, o contra sè stesso.

24. CON FRODE: « per forza o per fraude; » *Conv.* IV, 11.

25. PROPRIO: tutti gli animali ponno usare della forza; ma soltanto l'uomo può offendere altrui colla frode, la quale nasce dall'abuso dell'intelletto, di cui l'uomo solo è dotato. « Fraus magis proprie pertinet ad executionem astutiæ, secundum quod fit per facta; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II, II, 55, 5.

26. SUTTO: sotto; è il lat. *subtus*.

28. PRIMO: dei tre cerchietti, v. 17. – « Cioè, un solo cerchio, come i precedenti, diviso in tre spartimenti tutti ad un solo livello; e i tre spartimenti son tre aree circolari concentriche, una dentro l'altra; e quindi la prima cinge la seconda, e la seconda la terza, ch'è la più piccola; » *Ross.* – TUTTO: pieno; occupato.

29. PERSONE: sorte di persone: Dio, prossimo, sè stesso.

31. A DIO: « comincia dal più grave peccato ch'è contro Dio, e termina col meno grave ch'è contro il prossimo: qui sotto invertirà; » *Ross.* – PUONE: può, come *fene* per *fe'*, ecc.; forme dell'uso toscano.

32. IN SÉ: nella persona. – IN LOR COSE: nella roba.

34 Morte per forza e ferute dogliose
Nel prossimo si dànno, e nel suo avere
Ruine, incendj e tollette dannose:
37 Onde omicide e ciascun che mal fiere,
Guastatori e predon', tutti tormenta
Lo giron primo per diverse schiere.
40 Puote uomo avere in sé man violenta
E ne' suoi beni; e però nel secondo
Giron convien che senza pro si penta
43 Qualunque priva sé del vostro mondo,
Biscazza e fonde la sua facultade,
E piange là dove esser dee giocondo.
46 Puossi far forza nella Deitade,
Col cor negando e bestemmiando quella,
E spregiando natura e sua bontade:
49 E però lo minor giron suggella
Del segno suo e Sodoma e Caorsa,

34. FORZA: la forza si abusa contro il prossimo: o nella persona, uccidendo e ferendo; o nella roba, guastando, incendiando, rubando, predando. – FERUTE: ferite; da *feruto*, part. di *ferere*.

36. TOLLETTE: usure. « *Tolletta* è lo stesso che *tolta*, verbale di *tòrre*, per *tòrre ad usura;* » *Fanf.* Al. COLLETTE; cfr. *Z. F.*, 69 e seg. *Betti, Scritti Dant.*, 17 e seg. *Mazzoni-Toselli, Voci e passi di D.* Bol., 1871, pag. 34. – DANNOSE: rovinose, da mandare in rovina; cfr. *Inf.* VI, 53.

37. OMICIDE: plur. ant. di *omicida;* oggi *omicidi*. La lezione *omicidi* è correzione di chi non conosceva la lingua antica. – MAL FIERE: ferisce per malizia e per mente determinata al male, non per impeto o per difesa.

38. GUASTATORI: colpevoli di ruine ed incendj. – PREDON': ladri; che fanno preda della roba altrui usando violenza.

39. SCHIERE: secondo la qualità della violenza fatta.

40. IN SÉ: contro sè stesso, uccidendosi.

41. BENI: dissipandoli.

43. PRIVA SÉ: è suicida.

44. BISCAZZA: (da *Bisca* = Luogo dove si tien giuoco pubblico), dissipa gli averi nelle bische, al giuoco. « Questa voce *biscazza* significa nella nostra lingua un luogo nel quale si ritenga il giuoco, ma non così pubblicamente come nelle *baratterie;* perciò che nelle *baratterie* va a giuocare chiunche vuole, senza esservi conosciuto e senza aver conoscenza di quei che vi giuocano; e nelle *bische* vanno a giuocar solamente quei che vi hanno pratica e conoscenza; » *Gelli.* Cfr. *Mazzoni-Toselli, Voci e passi*, p. 32. – FONDE: scialacqua. *I prodighi* del canto VII non peccarono che di *mal dare*, VII, 58; questi qui scialacquarono i loro beni nel giuoco, o in spese smodate e pazze.

45. LÀ DOVE: « e così quelle cose che a ciascuno dovrebbero essere cagione di gioia e scala al paradiso, come la vita e le ricchezze bene usate, quelle stesse gli sono cagione di pianto e di dannazione usate male; » *Fanf.* Al.: nel mondo, dove doveva, vivendo bene, stare giocondo ed allegro (?).

46. NELLA DEITADE: contro Dio.

47. COL COR: Con intimo deliberato sentimento. « Dixit insipiens in corde suo: Non est Deus; » *Psal.* XIII, 1; LII, 1.

48. SPREGIANDO: commettendo peccati contro natura, come i Sodomiti. – SUA: della Deitade, cfr. più sotto v. 95, 96.

49. MINOR: il terzo, più stretto degli altri due. – SUGGELLA: imprime loro il suo suggello = li dichiara suoi; confr. *Apocal.* XX, 3.

50. SODOMA: i sodomiti, così detti da Sodoma, cfr. *Genes.* XIX. – CAORSA: gli usurai, così detti da Caorsa, lat. *Cadurcum*, già capoluogo dell'alto Quercy, nel

E chi, spregiando Dio, col cor favella.
52 La frode, ond'ogni coscienza è morsa
Può l'uomo usare in quei che in lui fida
Ed in quei che fidanza non imborsa.
55 Questo modo di retro par che uccida
Pur lo vinco d'amor che fa natura;
Onde nel cerchio secondo s'annida
58 Ipocrisia, lusinghe e chi affattura,
Falsità, ladroneccio e simonia,
Ruffian', baratti e simile lordura.
61 Per l'altro modo quell'amor s'obblia
Che fa natura, e quel ch'è poi aggiunto,
Di che la fede spezial si cria:
64 Onde nel cerchio minore, ov'è il punto
Dell'universo in su che Dite siede,
Qualunque trade in eterno è consunto. »
67 Ed io: « Maestro, assai chiaro procede

medio evo nido di usurai. « Usurarij qui Caursini dicuntur; » *Bamb.* « Come l'uom dice d'alcuno: *egli è Caorsino,* così s'intende ch'egli sia usuraio; » *Bocc.* Cfr. TODESCHINI, II, 301-12.

51. FAVELLA: bestemmiando e negando Dio; cfr. v. 47.

52. OGNI: essendone tutti rei; « omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt; non est qui faciat bonum, non est usque ad unum. Sepulcrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant; » *ad Rom.* III, 12, 13. « Sono alcune fraudi che non rimordono la coscienza (?), perchè non son peccato » (?); *Land.* – MORSA: rimorsa, offesa. « Intendi, o che la frode è tal vizio che le coscienze più dure n'hanno rimorso; e *Cic.*: *Sua quemque fraus, suus timor maxime vexat;* o che Virgilio voglia rimproverare i contemporanei di Dante come i più macchiati di frode; » *Tom.*

53. IN QUEI: Al. IN COLUI CHE SI FIDA. Al. IN COLUI CH'IN LUI FIDA.

54. IMBORSA: riceve in sè = non si fida.

55. QUESTO: l'usar frode contro chi non si fida. – UCCIDA: tronchi.

56. PUR: soltanto l'amor naturale. « Ciascun uomo a ciascun uomo è naturalmente amico; » *Conv.* I, 1.

58. LUSINGHE: adulazioni. – CHI AFFATTURA: maghi, maliosi.

60. BARATTI: baratterie, oppure barattieri.

Quadro de' rei

messi in corrispondenza ai Canti dove partitamente se ne ragiona

IPOCRISIA	*ipocriti*	Inf.	XXIII
LUSINGHE	*lusinghieri*	»	XVIII
CHI AFFATTURA	*maghi, maliardi*	»	XX
FALSITÀ	*falsatori*	»	XXIX
		»	XXX
LADRONECCIO	*ladroni*	»	XXIV
SIMONIA	*simoniaci*	»	XIX
RUFFIAN	*ruffiani*	»	XVIII
BARATTI	*barattieri*	»	XXI
		»	XXII

61. PER L'ALTRO: usando frode contro chi si fida, si rompe non solo il vincolo naturale, ma e quello di parentado, e di amicizia, e della data fede, ecc.

63. SI CRIA: si crea, nasce tra gli uomini la fidanza speciale.

64. PUNTO: il centro della terra e dell'universo; cfr. *Conv.* III, 5. Parla naturalmente secondo il sistema Tolemaico.

65. IN SU CHE: sul qual centro Lucifero ha il suo seggio.

66. TRADE: tradisce; i traditori di ogni genere.

V. 67-90. *I dannati fuori della città di Dite.* Dante interroga il Maestro perchè non sian puniti nella città di Dite gli

La tua ragione, ed assai ben distingue
Questo baràtro e il popol che il possiede.
70 Ma dimmi, quei della palude pingue,
Che mena il vento, e che batte la pioggia
E che s'incontran con sì aspre lingue,
73 Perché non dentro dalla città roggia
Son ei puniti, se Dio gli ha in ira?
E se non gli ha, perché sono a tal foggia? »
76 Ed egli a me: « Perché tanto delira, »
Disse, « lo ingegno tuo da quel che suole?
Ovver la mente dove altrove mira?
79 Non ti rimembra di quelle parole
Con le quai la tua Etica pertratta
Le tre disposizion' che il ciel non vuole,
82 Incontinenza, malizia e la matta
Bestialitade? e come incontinenza

iracondi, i lussuriosi, i golosi, gli avari ed i prodighi. Peccarono d'incontinenza, risponde Virgilio, e l'incontinenza offende meno Iddio e procaccia minor infamia, che non la malizia e la bestialità. Onde gli incontinenti sono separati dagli altri dannati e puniti fuori della città di Dite.

68. RAGIONE: ragionamento, discorso; cfr. v. 33.

69. BARÀTRO: dal gr. βάραθρον, lat. *barathrum;* luogo profondo, oscurissimo e cavernoso. Qui per l'Inferno. - CHE IL POSSIEDE: che lo abita, che lo empie. Al. CHE POSSIEDE.

70. PINGUE: fangosa; *Inf.* VII, 106 e seg.

71. MENA: lussuriosi. - BATTE: golosi.

72. S'INCONTRAN: avari e prodighi. - ASPRE LINGUE: ontoso metro; cfr. *Inf.* VII, 30, 33.

73. ROGGIA: rovente. « Tre colori abbiamo: *rosso* ch'è quello del cinabro; *vermiglio* ch'è del verzino e della lacca; *roggio* ch'è del ferro rovente e che tende al colore della ruggine, il che manifestamente si vede nelle pere per questo colore chiamate Rogge; » *Borghini.* Cfr. *Purg.* III, 16. *Par.* XIV, 87.

75. NON: se Dio non gli ha in ira. - A TAL: tormentati in tal modo.

76. DELIRA: devia dalle sue solite norme nel giudicare, esce dalla via e quasi dal solco diritto del vero. « *Lira, liræ* si " solco il quale il bifolco arando mette diritto coi suoi buoi, e quinci viene *deliro, deliras,* il quale tanto viene a dire, quanto uscire del solco, e perciò *metaphorice* parlando, in ciascuna cosa uscendo della dirittura e della ragione si può dire e dicesi delirare; » *Bocc.*

78. DOVE: o è forse la mente tua occupata da altri pensieri? Al. LA MENTE TUA ALTROVE; forse correzione di chi si accorse che quel *dove altrove* non suona veramente troppo bene.

80. TUA: d'Aristotele, che facesti tua studiandola. - PERTRATTA: lat. *pertractat,* tratta distesamente; cfr. *Arist. Eth.* VII, 1 e seg.

81. DISPOSIZION': dello spirito, vizj.

82. INCONTINENZA: la ἀκρασία di Aristotele, la quale consiste nel godimento di quei piaceri che sono dilettevoli per sè stessi e che hanno per loro fondamento o bisogni corporali, come il mangiare, il bere ed i piaceri carnali, o la propria desiderabilità, come la vittoria, la gloria, le ricchezze, ecc. Onde la distinzione: incontinenza semplice, ἁπλῶς ἀκρασία, ed incontinenza aggiunta, κατὰ πρόσθεσιν. - MALIZIA: il vizio: κακία, di Aristotele, che consiste nel mal uso della ragione. - MATTA BESTIALITADE: la θηριότης di Aristotele, che consiste nella soddisfazione di quelle voglie che non sono dilettevoli per sè stesse; crudeltà, antropofagia, peccati contro natura, ecc.

Men Dio offende e men biasimo accatta?
85 Se tu riguardi ben questa sentenza,
E rechiti alla mente chi son quelli
Che su di fuor sostengon penitenza:
88 Tu vedrai ben perché da questi felli
Sien dipartiti, e perché men crucciata
La divina vendetta gli martelli. »
91 « O Sol che sani ogni vista turbata,
Tu mi contenti sì, quando tu solvi,
Che, non men che saver, dubbiar m'aggrata.
94 Ancora un poco indietro ti rivolvi, »
Diss'io, « là dove di' che usura offende
La divina bontade, e il groppo svolvi. »
97 « Filosofia, » mi disse, « a chi la intende,
Nota, non pure in una sola parte,
Come natura lo suo corso prende
100 Dal divino intelletto e da sua arte.
E, se tu ben la tua Fisica note,

84. ACCATTA: si tira addosso. La colpa dell'incontinente consiste nel non porre freno alla concupiscenza, la quale è un movimento naturale; quindi sono minori e la colpa e l'infamia.

85. RIGUARDI: cogli occhi dell'intelletto = vi rifletti sopra.

87. SU: nei cerchi superiori. - DI FUOR: della città di Dite. - SOSTENGON: sono tormentati.

90. VENDETTA: così il maggior numero dei più autorevoli codd. Al. GIUSTIZIA. Può stare l'una e l'altra lezione. Cfr. MOORE, *Crit.*, 299 e seg. - GLI MARTELLI, gli punisca.

V. 91-115. ***Come l'usura offenda la bontà divina.*** Dante dimanda, come mai l'usura offenda Dio, mentre essa sembra offendere soltanto il prossimo. « La proposta quistione solve qui Virgilio e procede in questo modo: la natura prende il suo corso da Dio; ond'ella è un'arte da Dio, cioè suo ordine, e processo naturale; e ciò che procede dalla natura, e seguitala, potremo dire che sia figliuolo di natura; l'arte naturale procede da natura e lei come suo maestro seguita; sicchè questa arte è quasi nipote di Dio. E da queste due, cioè da natura e arte, conviene che l'uomo prenda sua vita e ch'elli s'avanzi. E perchè l'usuriere non seguita natura, nè arte naturale, ma tiene altra via partita da questa: adunque dispregia elli la natura figliuola di Dio; e pone in altro la speme sua, cioè nelle cose temporali; » *Ott.*

91. O SOL: cfr. *Inf.* I, 82. « Il Sole naturale caccia via le tenebre della notte e disfà i nuvoli e la cechità della nebbia: così Virgilio nello Autore dissipò et spense ogni cechità d'ignoranzia; et pertanto per similitudine chiama Virgilio Sole; » *An. Fior.*

92. SOLVI: sciogli le mie quistioni ed i miei dubbi.

93. M'AGGRATA: mi è grato l'essere in dubbio non meno del sapere, il dubbio procurandomi il diletto de' tuoi discorsi.

94. TI RIVOLVI: rivolgiti, torna indietro ancora un poco.

95. DI': dici; cfr. v. 48.

96. SVOLVI: sviluppa il nodo = sciogli il dubbio. Al. SOLVI; ma così leggendo si avrebbe due volte la medesima voce in rima.

97. LA INTENDE: Al. L'ATTENDE, cioè, vi presta attenzione.

98. NON PURE: in più d'un luogo.

100. ARTE: dalle sue stabilite leggi, che sono l'arte di Dio.

101. TUA: la Fisica di Aristotele da te studiata; cf. v. 80. - NOTE: noti, consideri.

Tu troverai, non dopo molte carte,
103 Che l'arte vostra quella, quanto puote,
Segue, come il maestro fa il discente;
Sì che vostr'arte a Dio quasi è nipote.
106 Da queste due, se tu ti rechi a mente
Lo Genesi dal principio, conviene
Prender sua vita ed avanzar la gente.
109 E perché l'usuriere altra via tiene,
Per sé natura e per la sua seguace
Dispregia, poi che in altro pon la spene.
112 Ma seguimi oramai, ché il gir mi piace;
Ché i Pesci guizzan su per l'orizzonta
E il Carro tutto sovra il Coro giace,
115 E il balzo via là oltra si dismonta. »

102. NON DOPO: quasi al principio, II, 2: *Ars imitatur naturam in quantum potest.*

103. QUELLA: la natura. L'arte segue la natura, come il discepolo segue il maestro.

105. QUASI: l'arte è figlia della natura; questa è figlia di Dio. Quindi per similitudine l'arte può dirsi nipote di Dio.

106. DUE: natura ed arte.

107. PRINCIPIO: II, 15: « Tulit ergo Dominus Deus hominem, et posuit eum in paradiso voluptatis, ut operaretur, et custodiret illum. » III, 19: « In sudore vultus tui vesceris pane. » – Conviene che la gente si nutrisca ed aumenti le facoltà per mezzo della natura (agricoltura) e dell'arte (industria e commercio).

109. ALTRA: che non è quella prescritta da Dio. L'usuriere non ricava il vitto nè aumenta le sue facoltà per mezzo dell'agricoltura, dell'industria, o del commercio, ma col metallo e coi sudori altrui.

110. PER SÉ: in lei stessa. – SEGUACE: l'arte; cfr. *Conv.* IV, 9. Volendo che il denaro frutti denaro e rubando gli altrui sudori, l'usuraio offende la natura, figlia, e l'arte nipote di Dio.

111. IN ALTRO: nel denaro e nell'altrui credulità.

112. ORAMAI: si erano fermati presso la tomba di papa Anastasio, v. 6.

113. PESCI: zodiacale - la costellazione dei Pesci, lontana 30 gradi dall'Ariete, in cui il Sole si trovava. Accenna qui il principio dell'Aurora. Cfr. *G. Della-Valle, Senso geogr.-astron. dei luoghi della D. C.* Faenza, 1869, p. 9 e seg. – ORIZZONTA: orizzonte, come *Atena, Pentecosta, Comuna*, ecc. per *Atene, Pentecoste, Comune.*

114. CARRO: di Boote, cioè l'Orsa maggiore. – CORO: il *Caurus* o *Corus* dei latini, vento che spira tra ponente e tramontana, ed anche la parte d'onde spira. « Allorchè il Segno dei Pesci si trova sull'orizzonte all'Oriente, l'Orsa maggiore o il Carro giace tutto sulla direzione di questo vento; » *Della Valle.* « Il vento Coro, lat. *Caurus*, fu dai Greci detto *Argeste*, voce che coll'andar dei secoli si è stupidamente trasformata in *Maestro*. Esso spira fra Settentrione e Ponente, quindi verso la sinistra della stella Polare. I Pesci si trovano in perfetta opposizione col Carro, cioè con l'Orsa Maggiore, mediante la stella Polare. E trovandosi i Pesci ad oriente, cioè a destra, il Carro si trova verso la sinistra della stella Polare, e quindi verso il punto donde spira il Coro. Or i Pesci precedono di due ore l'Ariete, non ancora spuntato. E, stante l'equinozio, essendo la notte di ore 12, ne segue che in Jerusalem sono ore 10; » NOCITI, *Orario della D. C.* Cosenza, 1894. p. 6. – ORIZZONTA: desinenza antica per *orizzonte*; cfr. *Nannuc. Voci*, p. 41 e seg.

115. BALZO: l'alta ripa. – VIA LÀ: molto lontano di qui. – DISMONTA: si discende.

Dove sono nell'inferno dantesco gli accidiosi, i superbi e gli invidiosi? I primi sono da cercarsi nel vestibolo, gli altri nei diversi scompartimenti del settimo,

ottavo e nono cerchio. Le pene infernali non hanno altro scopo, che di espiare il male commesso, il quale è retribuito colla pena che al male corrisponde. Vi si osserva *le contrappasso,* cioè la legge del taglione (cfr. *Inf.* XXVIII, 142), secondo la quale tutte le pene sono distribuite. Ma secondo questa legge non si punisce che il male positivo e reale, la cattiva azione effettivamente commessa, come anche il giudice in terra deve assolutamente limitarsi alla punizione dei delitti effettivamente commessi, ma non può punire nè il pensiero del delitto, nè l'inclinazione ad esso, nè il delitto meditato e forse vagheggiato, non però messo in effetto. Or l'*accidia* non consiste nel fare il male positivo, anzi nel non far nulla, nè il male nè il bene, nel vivere *senza infamia e senza lodo* (*Inf.* III, 36). Quindi gli *accidiosi* non potevano occupare un posto qualunque nel *profondo inferno,* dove si puniscono ovunque cattive azioni effettivamente commesse. Onde essi sono da cercarsi nel vestibolo, non già in qualche altro cerchio dell'inferno. Medesimamente, *superbia* ed *invidia* sono senza alcun dubbio passioni, inclinazioni, affetti, appetiti, qualità perverse e peccaminose, germi di molti delitti e peccati attuali. Ma se il delitto, il peccato, non si commette attualmente, non vi può essere un posto per il superbo e l'invidioso nell'inferno dantesco, ove, come dicevamo, non si puniscono che i peccati e delitti *attuali.* La superbia e l'invidia *in atto* producono tutti quei peccati che sono puniti nel settimo, ottavo e nono cerchio. Or le pene dell'inferno essendo eterne, è chiaro che corrispondono al delitto *attuale.* Chi dalla sua superbia fu trascinato alla violenza o alla frode, trova naturalmente il suo posto in uno dei gironi del settimo, o in una delle bolge dell'ottavo cerchio. Chi dalla sua invidia fu trascinato al tradimento, se ne andrà giù a stare coi traditori. Lo afferma il Poeta medesimo là dove dice, che la cieca cupidigia e la folle ira stimolano l'uomo nella vita temporale, e nell'eterna lo immergono nell'abisso del dolore, *Inf.* XII, 49 e seg. Dante non poteva per conseguenza creare nel suo inferno cerchi speciali per i superbi e gl'invidiosi, ed è fatica gettata il cercarli qua o là in un luogo speciale tra quei tanti che nelle diciassette regioni dei tre ultimi cerchi soffrono la pena dei delitti attuali, che la loro superbia o la loro invidia li trascinò a commettere. Tutte queste diciassette regioni sono popolate da superbi ed invidiosi. Vedi però BARTOLI, *Lett. ital.* VI, I, p. 45-96. FILOMUSI GUELFI, *La struttura morale dell'Inf. di Dante,* nel *Giorn. Dant.* I, 341-57, e 429-47 e la letteratura colà citata, la quale si è poi considerevolmente aumentata in questi ultimi anni; cfr. *Giorn. Dant.* II-V, *passim.* Dal canto nostro anche adesso non sappiamo modificare la data interpretazione; ma i giovani studiosi non trascurino di confrontarne altre, in parte assai divergenti.

CANTO DECIMOSECONDO

CERCHIO SETTIMO

GIRONE PRIMO: VIOLENTI CONTRO IL PROSSIMO

(Attuffati nella riviera di sangue bollente)

IL MINOTAURO, LE ROVINE DELL' INFERNO
IL FLEGETONTE ED I CENTAURI, DIVERSI VIOLENTI

Era lo loco, ove a scender la riva
Venimmo, alpestro, e per quel ch'ivi er'anco
Tal ch'ogni vista ne sarebbe schiva.
4 Qual è quella ruina che nel fianco
Di qua da Trento l'Adice percosse
O per tremuoto o per sostegno manco,

V. 1-30. ***Il Minotauro.*** I due Poeti sono giunti dove per una ruina si scende dal sesto al settimo cerchio. Custode di questo cerchio è il Minotauro, simbolo della violenza bestiale. Virgilio ne spegne la rabbia con le savie sue parole, quindi, superata eziandio la difficoltà della rovinosa scesa, arrivano giù alle rive del Flegetonte.

2. QUEL: il Minotauro; v. 11 e seg.

3. TAL: talmente erto ed aspro, e talmente schifoso e spaventevole per causa della *bestia*, v. 19, che vi stava a guardia.

4. RUINA: frana. Secondo gli uni Dante allude al varco apertosi dall'Adige a traverso le falde del monte Pastello nel luogo detto la Chiusa, e che è chiamato *li Slavini di Marco;* secondo altri alla rovina di Monte Barco presso Rovereto. *Bamb.:* « quemadmodum est ripa dirupta cuiusdam montanee tridentine quam tangit et percutit aqua cuiusdam fluminis veronensis qui vocatur *Ladese* (L'Adice) qui producit pisces qui *Lasche* vocantur. » - *Petr. Dant.:* « In quadam ruina simili illi ruinæ quæ est inter civitatem Veronæ et civitatem Tridenti super flumine Aticis, in contrata quadam quæ dicitur Marcomodo. » *Benv.:* « Illa via ruinosa per quam erant descensuri, erat tali qualis est illa quæ est in ripa Athesis inter Tridentum et Veronam; illa enim ripa, antequam fieret istud præcipitium maximum, erat ita recta et repens in modum muri, quod nullus potuisset ire a summo ripæ usque ad fundum fiumanæ inferioris; sed post ruinam factam posset nunc aliqualiter iri. » Cfr. ***Memorie antiche di Rovereto e de' luoghi circonvicini,*** Ven., 1754, p. 74 e seg. PERSICO, ***Descrizione di Verona,*** Verona, 1820, vol. II, p. 176. GIOVANELLI, ***Der eingestürzte Berg bei dem Dorfe Marco unter Roveredo, i Slavini di Marco genaunt,*** Innsbruck, 1832. TODESCHINI, I, 442 e seg. FERRAZZI, IV, 379; V, 320. E. LORENZI, ***La ruina di qua da Trento,*** Trento, 1896. ***Bull.*** II, 4, 10 e seg. EJUSD., ***La leggenda di Dante nel Trentino,*** Trento, 1897. BASSERMANN, p. 180 e seg. e 273 *a-b.*

6. MANCO: mancato, causa l'assiduo rodere del fiume; *Inf.* XXXIV, 131.

7 Che da cima del monte, onde si mosse,
Al piano è sì la roccia discoscesa,
Ch'alcuna via darebbe a chi su fosse:
10 Cotal di quel burrato era la scesa.
E in su la punta della rotta lacca
L'infamïa di Creti era distesa,
13 Che fu concetta nella falsa vacca.
E quando vide noi sé stesso morse,
Sì come quei, cui l'ira dentro fiacca.
16 Lo savio mio invêr lui gridò: « Forse
Tu credi che qui sia il duca d'Atene,
Che su nel mondo la morte ti porse?
19 Pàrtiti, bestia, ché questi non viene
Ammaestrató dalla tua sorella,
Ma vassi per veder le vostre pene. »
22 Qual è quel toro che si slaccia in quella
Che ha ricevuto già il colpo mortale,
Che gir non sa, ma qua e là saltella:
25 Vid'io lo Minotauro far cotale.
E quegli accorto gridò: « Corri al varco;

7. SI MOSSE: quella ruina.

8. AL PIANO: sino al piano. – DISCOSCESA: di ardua discesa, perchè rotta ed ingombra dalle sue rovine.

9. ALCUNA: una qualche via, benchè malagevole, per discendere. Al. nessuna. Ma *alcuno* non significa mai *nessuno*, e se i due Poeti discesero per l'appunto lì, una via qualunque c'era. Cfr. DIONISI, *Anedd.* II, 11. *Blandim. fun.*, 114 e seg. BLANC, *Versuch*, 107 e seg. *Encicl.* 57 e seg.

10. BURRATO: precipizio, luogo scosceso, dirupato e profondo. Cfr. *Inf.* XVI, 114.

11. PUNTA: orlo. – LACCA: fossa, cavità; cfr. *Inf.* VII, 16. *Purg.* VII, 71.

12. INFAMÏA: Minotauro; custode del cerchio dei violenti, perchè, come questi, si pasceva di carne umana. – CRETI: l'isola di Creta, oggi Candia, detta dai nostri antichi *Creti*; cfr. *Conv.* IV, 27. – DISTESA: adraiata.

13. FALSA: di legno, in cui entrò Pasife per farsi coprire dal toro. Cfr. *Purg.* XXVI, 41 e seg.

14. SÉ STESSO: per la gran rabbia. Al. SE STESSA.

15. FIACCA: vince e strazia, togliendo l'uso della ragione.

16. LO SAVIO: così i più; alcuni codd. leggono invece: LO SAVIO MIO VIRGILIO. Cfr. MOORE, *Crit.*, 300 e seg. Il *Betti*: « Con questa variante si toglie quell'*invér lui,* detto di una bestiá. »

17. DUCA: Teseo, figlio di Egeo re di Atene, che uccise il Minotauro.

20. SORELLA: Arianna, figlia di Minos, re di Creta e di Pasife, amante di Teseo, al quale insegnò il modo da tenere per uccidere il Minotauro.

21. VASSI: ci va. Al. VIENSI. Cfr. *Z. F.*, 73 e seg. – PER VEDER: e non per far danno a chicchessia, come Teseo s'introdusse nel Laberinto.

22. TORO: ottimo paragone del figlio col padre. *Virg. Aen.* II, 223 e seg.: « Qualis mugitus, fugit cum saucius aram Taurus et incertam excussit cervice securim. » – IN QUELLA: in quell'ora, in quel momento *si slaccia*, cioè rompe il suo laccio.

25. COTALE: il somigliante.

26. QUEGLI: Virgilio. – ACCORTO: del momento opportuno per passare il *varco*, cioè il passo dianzi occupato dal Minotauro, il quale, saltellando qua e là, non

Mentre ch'è in furia è buon che tu ti cale. »
28 Così prendemmo via giù per lo scarco
Di quelle pietre, che spesso moviensi
Sotto i miei piedi per lo nuovo carco.
31 Io già pensando. E quei disse: « Tu pensi
Forse a questa rovina, che è guardata
Da quell'ira bestial, ch'io ora spensi.
34 Or vo' che sappi, che l'altra fiata
Ch'io discesi quaggiù nel basso inferno,
Questa roccia non era ancor cascata.
37 Ma certo poco pria, se ben discerno,
Che venisse Colui che la gran preda
Levò a Dite del cerchio superno,
40 Da tutte parti l'alta valle feda
Tremò sì, ch'io pensai che l'universo
Sentisse amor, per lo quale è chi creda

attendeva in questo istante al suo uffizio di guardare quel passo. - CORRI: affrettati a passare.

27. TI CALE: ti cali, discenda.

28. SCARCO: scarico, od ammasso di pietre, « le quali erano dalla sommità di quello scoglio cadute, come caggiono le cose che talvolta si scaricano; » *Bocc.*

30. CARCO: carico, peso insolito, cioè di persona viva, « non essendo solite scendere in tal luogo, se non ombre che non pesano; » *Gelli.*

V. 31-45. *Le rovine infernali.* Dante procede oltre assorto in pensieri. Tu pensi, gli dice Virgilio, a questa rovina. La non c'era ancora l'altra volta che discesi quaggiuso (cfr. *Inf.* IX, 22 e seg.). Ma, se ben mi ricorda, poco prima che venisse il Possente (Cristo) a liberare tante anime dal limbo, tutto quanto l'inferno tremò in modo, che mi venne in mente l'opinione di Empedocle, il quale si avvisava che il mondo fosse formato dalla discordia degli atomi, la cui concordia tirerebbe dietro a sè la confusione del tutto. Quell'insolito terremoto (cfr. *S. Matt.* XXVII, 51) fu causa delle rovine infernali. Il *Gelli*: « Io vi addussi già, per provarvi che la selva, nella quale il nostro Poeta si ritrovò essere smarrito *Nel mezzo del cammin di nostra vita*, non fu altro che un certo cominciare ad aver qualche dubbio de gli articoli della religion cristiana, intra le altre ragioni questa: che Virgilio, il quale era mandato da Beatrice (intesa da lui per la Teologia) a far tale offizio, pigliava ad arte, ogni volta ch'ei poteva, occasione d'accertarlo di qualcuno d'essi articoli. E ne vedete lo esempio particolarmente in questo luogo: ove ei piglia occasione, da la rovina di questa scesa, di mostrar che ella cadde quando ei tremò la terra nella morte di Cristo, e ch'egli scese dopo quella all'inferno, e cavò i Santi Padri dal Limbo. »

33. IRA BESTIAL: bestia irosa, che è il Minotauro. - SPENSI: resi impotente a nuocerci, facendolo diventar matto di rabbia.

37. POCO PRIA: pochi momenti avanti. Il terremoto avvenne allo spirare del Redentore, il quale *discese agl' inferi* subito dopo la sua morte. - SE BEN: se mi ricordo bene. Al. se non piglio errore. Come pagano Virgilio non è troppo sicuro del fatto suo.

38. COLUI: Cristo; cfr. *Inf.* IV, 53 e seg. - PREDA: di anime tratte dal limbo.

40. ALTA: profonda - FEDA: fetida, sozza, schifosa.

41. TREMÒ: *S. Matt.* XXVII, 51: « La terra tremò, e le pietre si schiantarono, » anche nell'inferno, suppone il Poeta, cfr. *Inf.* XXI, 112.

42. SENTISSE AMOR: che gli elementi tornassero in concordia. - È CHI CREDA: lat. *est qui credat.* Dante conosceva probabilmente l'opinione di Empedocle dalle opere di Aristotele, il quale la combatte come falsa.

43 Più volte il mondo in caos converso.
Ed in quel punto questa vecchia roccia
Qui ed altrove tal fece riverso.
46 Ma ficca gli occhi a valle; ché s'approccia
La riviera del sangue, in la qual bolle
Qual che per violenza in altrui noccia. »
49 Oh cieca cupidigia, oh ira folle,
Che sì ci sproni nella vita corta,
E nell'eterna poi sì mal c'immolle!
52 Io vidi un'ampia fossa in arco torta,
Come quella che tutto il piano abbraccia
Secondo ch'avea detto la mia scorta;
55 E tra il piè della ripa ed essa, in traccia
Correan Centauri armati di saette,
Come solean nel mondo andare a caccia.
58 Vedendoci calar ciascun ristette,

43. CONVERSO: ritornato in confusione.
45. ALTROVE: cfr. *Inf.* V, 34. I più intendono dei ponti che coprono la bolgia degli ipocriti, cfr. *Inf.* XXI, 106 e seg. Ma di questa rovina Virgilio non ne sa ancor nulla, onde si lascia gabbare dai demoni; cfr. *Inf.* XXIII, 136 e seg. L'*altrove* è dunque da intendersi in generale, senza allusione speciale ad un dato luogo dell'inferno. – FECE RIVERSO: si rovesciò in tal modo.

V. 46-99. *Il Flegetonte ed i Centauri.* Ecco il Flegetonte, riviera di sangue bollente, in cui sono attuffati qual più qual meno i violenti contro il prossimo, secondo la sentenza: « Fosti assetato di sangue, bevilo! » « Allegoricamente s'intende di quelli del mondo che continuamente bollono nel sangue per accendimento d'ira; » *Buti*. – Intorno alla riviera corrono Centauri armati di saette, e loro capitano è Chirone. Saettano chiunque per alleggerimento di pena si sporge fuori del bollente sangue più che la sua colpa non gli permetta. Virgilio chiede a Chirone, il quale si è già accorto che Dante è ancor vivo, che gli dia uno dei suoi Centauri, per mostrare ai due Poeti il guado, e portar Dante su la groppa. Chirone dà loro per guida il Centauro Nesso.

46. FICCA: guarda laggiù – S'APPROCCIA: si approssima.

47. RIVIERA: il Flegetonte, terzo fiume infernale, in cui sono attuffati i violenti sitibondi di sangue umano; *Inf.* XIV, 130 e seg.

48. QUAL: chiunque nuoce al prossimo con violenza.

49. CUPIDIGIA: la cupidigia e l'ira sono le passioni motrici della violenza. – OH IRA: Al. e con loro *Bamb.*: E IRA. Al. E RIA E FOLLE. Quest'ultima lezione vuol essere scartata; l'*ira* è una delle principali fonti della violenza, ed è veramente *folle*, come la cupidigia è *cieca*.

51. C'IMMOLLE: ci immolli *sì male*, tanto dolorosamente nella riviera del sangue che bolle.

52. FOSSA: la *riviera del sangue*, v. 47, che circonda il settimo cerchio. – IN ARCO TORTA: circolare.

54. DETTO: *Inf.* XI, 28 e 39? Oppure XII, 46-48? O ambedue?

55. ESSA: fossa. – IN TRACCIA: in fila, l'uno dopo l'altro, di modo che l'uno seguiva le *tracce* dell'altro, e ciò per essere il sentiero assai stretto. Al. in cerca di anime da saettare; interpretazione confortata dai v. 73 e seg.

56. CENTAURI: enti mitologici, dalla vita senza legge, che non conoscono altro diritto se non della *forza*. Simboli della violenza ed appunto per questo tormentatori dei violenti, il vizio essendo nell'inferno dantesco il suo proprio castigo. Cfr. *Ovid. Met.* XII, 210 e seg.

58. VEDENDOCI CALAR: giù per lo scarco delle pietre rotte; v. 28 e seg. Cfr. *Virg. Aen.* VI, 384 e seg.

E della schiera tre si dipartîro
Con archi ed asticciuole prima elette.
61 E l'un gridò da lungi: « A qual martìro
Venite voi che scendete la costa?
Ditel costinci, se non, l'arco tiro. »
64 Lo mio maestro disse: « La risposta
Farem noi a Chiron costà di presso:
Mal fu la voglia tua sempre sì tosta. »
67 Poi mi tentò, e disse: « Quegli è Nesso,
Che morì per la bella Dejanira,
E fe' di sé la vendetta egli stesso.
70 E quel di mezzo, che al petto si mira,
È il gran Chirone, il qual nudrì Achille;
Quell'altro è Folo che fu sì pien d'ira.
73 D'intorno al fosso vanno a mille a mille,
Saettando quale anima si svelle
Del sangue più che sua colpa sortille. »
76 Noi ci appressammo a quelle fiere snelle.

59. TRE: Nesso, Chirone e Folo, v. 67 e seguenti.

60. ASTICCIUOLE: frecce. - ELETTE; scelte prima di staccarsi da' loro compagni. « Tendunt nervis melioribus arcus; Cura fuit lectis pharetras implere sagittis; *Lucan. Phars.* VII, 141.

61. L'UN: Nesso, v. 67. - MARTÌRO: a qual genere di pena, e tra quali peccatori.

63. COSTINCI: da *costì* e il suffisso *ci;* di costì, dal luogo dove siete, senza far più passo, altrimenti tiro l'arco, vi saetto; cfr. *Purg.* IX, 85.

65. COSTÀ: giunti che vi saremo vicini. Chirone, capo dei Centauri, fu, secondo la mitologia, di essi tutti il più giusto, onde Virgilio vuol parlare pure a lui, non solo come al capo, ma e come al men furioso della maledetta brigata.

66. MAL: per te; alcuni pochi codd. MA FU, lezione inattendibile; cfr. MOORE, *Crit.*, 302. - TOSTA: precipitosa. Volle rapire Dejanira moglie di Ercole, il quale lo uccise.

67. TENTÒ: toccò leggermente per rendermi attento; mi fece volgere a sè. - NESSO: il Centauro che tentò di rapire Dejanira, moglie di Ercole, onde questi lo ferì mortalmente con una freccia avvelenata. Cfr. *Encicl.* 535 e 1322.

69. EGLI STESSO: benchè vinto e morente. Lasciò la sua veste insanguinata a Dejanira, dandole ad intendere, che essa avesse la virtù di far innamorare chi la vestisse. Dejanira gli credette, e volendo conservarsi o riguadagnarsi l'amore di Ercole, gliela mise indosso, onde egli infuriò e morì.

70. SI MIRA: assorto in pensieri, essendosi accorto che Dante è tuttor vivo, v. 80 e seg.

71. CHIRONE: Χείρων, figlio di Saturno e della ninfa Filira. Secondo la mitologia fu famoso medico, indovino, astrologo e musico; fu pure aio, educatore di Achille, Esculapio, Ercole, ecc. Cfr. *Purg.* IX, 37.

72. FOLO: figlio d'Issione; nelle nozze di Piritoo con Ippodamia, riscaldato dal vino, volle far violenza alla sposa ed alle altre donne dei Lapiti. - « In Nesso è figurata la cupidigia violenta; in Folo, il violento furore; » *Tom.*

73. VANNO: i Centauri, dai quali i tre nominati si sono dipartiti per venire incontro ai due Poeti, v. 59.

74. SI SVELLE: si alzi, esca fuori del bollente sangue.

75. SORTILLE: le diede in sorte, la destinò.

76. FIERE: Centauri, *fiere* dall'ombe-

Chiron prese uno strale, e con la cocca
Fece la barba indietro alle mascelle.
79 Quando s'ebbe scoperta la gran bocca
Disse ai compagni: « Siete voi accorti
Che quel di retro move ciò ch'ei tocca?
82 Così non soglion fare i piè de' morti. »
E il mio buon duca, che già gli era al petto,
Ove le due nature son consorti,
85 Rispose: « Ben è vivo, e sì soletto
Mostrargli mi convien la valle buja,
Necessità il c'induce e non diletto.
88 Tal si partì da cantare alleluja
Che ne commise quest' uficio nuovo;
Non è ladron, né io anima fuja.

lce in giù. - SNELLE: veloci; ne' piedi e nelle gambe avevano forma di cavallo.

77. COCCA: tacca o piccolo solco nella parte posteriore della freccia.

78. FECE: si pettinò la barba indietro verso le mascelle per fare la *gran bocca* libera e parlare in modo da essere inteso.

81. QUEL: Dante. - MOVE: le pietre; cfr. v. 29, 30.

83. AL PETTO: non gli arrivava più su, tanto Chirone era grande. - « Idest qui iam pervenerat ad pectus equi, ita quod cum capite attingebat pectus equi; » *Benv.* - « Due petti sono nel centauro, l'uno dell'uomo e l'altro del cavallo; » *Cast.*

84. DUE: dell'uomo e del cavallo. - SON CONSORTI: si congiungono.

85. VIVO: « quasi dicat: vere vivit et beate, quia nulli quærit nocere, immo omnibus prodesse; non est vir sanguinum sicut vos fuistis, et ecce quare venimus: non ad martirium, sicut Nessus petebat paulo ante, imo ut videat pœnas aliorum; » *Benv.*

87. NECESSITÀ: di fato e della sua salute. - IL C'INDUCE: lo conduce qui. Al. NECESSITÀ 'L CONDUCE. - DILETTO: di vana curiosità.

88. TAL: Beatrice. - DA CANTARE: dal Paradiso, dove si cantano le lodi del Signore.

89. NE: a noi due. Al. MI; cfr. *Inf.* II, 67 e seg. - UFICIO: di andare per li regni della morta gente; oppure, leggendo *mi*, di guidare un vivo per questi regni. - NUOVO: straordinario, inusitato.

90. LADRON: violento rapitore dell'altrui avere, quali sono i dannati di questo girone. - FUJA: i più spiegano *ladra*, da *furo*, mutata la *r* in *i*, come *pajo* per *paro*, *danajo* per *danaro*, ecc. Al. fuggita, fuggitiva; Al. nascosta, celata; cfr. *Diez, Etym. wört.* II[a], p. 32. *Ott.* « Anima di ladrone. » - *Bocc.* « Quasi dica, nè io altresì son ladrone, perciocchè noi quelle femmine le quali son fure, noi chiamiam fuie. » - *Benv.*: « quasi dicat: nec ipse est violentus, nec ego fraudolentus. Latro enim est qui violenter et patenter spoliat, fur vero fraudolenter; ideo non sumus puniendi aliqua pœna in civitate ista, in qua punitur violentia et fraudulentia. » - *Buti:* « Questo si pone impropriamente per lo ladrone. » - *Serrav.*: « *Fuia*, idest furiosa; vel fura, idest anima furis. » - *Barg.*: « Che per ladroneccio, o furto sia degna di rimanere in questo cerchio, o dismontar più giù a pena alcuna. » - *Land.*: « Fuia, cioè fura. » - *Tal.*: « Et ego non sum fur. » - *Vell.*: « Anima fura. » - *Gelli*: « Fura e ladra, espone il Landino, e il Giambullari, nera e macchiata, onde venissi in quel luogo per esservi punita. » - *Dan.*: « Fura e ladra. » - *Cast.*: « Ladrone è chi ruba per forza ed apertamente, e conviene che *Fuia* significhi questo stesso; altramente non sarebbe da punire sotto la guardia de' Centauri. E si stima che sia voce così fatta di *Fura*, e perciò significhi la rubatrice. » - Gli antichi non danno veruna spiegazione, forse perchè la voce non sembrava loro offrire alcuna difficoltà. Secondo il BETTI *fuio* vale *celato*, « sicchè Dante vuol dire che Virgi-

91 Ma per quella virtù per cui io muovo
Li passi miei per sì selvaggia strada
Danne un de' tuoi, a cui noi siamo a pruovo,
94 Che ne dimostri là ove si guada,
E che porti costui in su la groppa;
Ché non è spirto che per l'aer vada. »
97 Chiron si volse in su la destra poppa,
E disse a Nesso: « Torna, e sì li guida,
E fa' cansar, s'altra schiera v'intoppa. »
100 Noi ci movemmo con la scorta fida
Lungo la proda del bollor vermiglio,
Ove i bolliti faceano alte strida.
103 Io vidi gente sotto infino al ciglio;
E il gran Centauro disse: « Ei son tiranni
Che diêr nel sangue e nell'aver di piglio.
106 Quivi si piangon li spietati danni,
Quivi è Alessandro, e Dionisio fero

lio non era un uomo, che andasse nascosamente celando sè. » Ma è possibile nell'altro mondo, come in questo, di *andare nascosamente celando sè?* Virgilio doveva saperlo.

91. VIRTÙ: divina.

93. TUOI: Centauri. – A PRUOVO: appresso, a lato; forse dal lat. *ad prope.*

94. SI GUADA: il fiume del sangue bollente.

96. PER L'AER: dunque gli spiriti, udita la sentenza di Minosse, non vengono tragettati da Flegiàs, nè portati da Gerione.

97. POPPA: mammella; sul destro lato; cfr. *Inf.* XVII, 31.

98. TORNA: indietro. Erano venuti incontro ai due Poeti, dunque bisognava tornare indietro. – SÌ: come Virgilio ha detto.

99. CANSAR: discostare. – SCHIERA: di Centauri, cfr. v. 73. – V' INTOPPA: v' incontra. Al. S' INTOPPA: s' imbatte in voi. Cfr. *Inf.* XXV, 24. *Z. F.*, 75 e seg.

V. 100-139. ***Diversi violenti contro il prossimo.*** Guidati da Nesso i due Poeti continuano il loro viaggio lungo la riviera. Trovano i tiranni che diedero di piglio nel sangue e nell'avere e stanno in quel bulicame sino al ciglio. Il Centauro mostra loro Alessandro, Dionisio, Azzolino, Obizzo da Este e, a parte, Guido da Monteforte. Racconta loro che dall'altra parte nel profondo del bulicame sono puniti Attila, Pirro, Sesto ed i ladroni Rinier da Corneto e Rinier Pazzo. Passato il guado Nesso ritorna indietro.

100. FIDA: sicura. *Buti:* « Parla quivi per lo contrario, che non fu fido a Deianira » (?). *Barg.:* Con Nesso, alla fede del quale eravamo raccomandati. » – Invece di NOI CI MOVEMMO alcuni testi hanno OR CI MOVEMMO, lez. difesa da *Z., F.*, 76.

104. GRAN: Nesso; cfr. v. 71.

106. SPIETATI: crudeli. – DANNI: recati altrui.

107. ALESSANDRO: il Grande o quel di Ferèa? I più intendono del Macedone, veramente meritevole di stare co' violenti e tiranni; cfr. *Luc. Phars.* X, 19 e seg. *Benv.* mostra a lungo (I, 405-408) che Alessandro Magno fosse violento « in Deum, in se, in proximum, et peius in suos quam in extraneos. » È vero che Dante ne parla favorevolmente altrove, *De Mon.* II, 9. *Conv.* IV, 11; ma ciò non è di molta importanza. Altri intendono di Alessandro di Ferèa, che faceva vestire gli uomini di pelli ferine e gettarli così ai cani, e faceva pur seppellire viva la gente; cfr. *Diod. Sicul.* lib. XV e XVI; *Plut. Pelop.*, 27-29. *Corn. Nep. Pelop.*, 5. Gli Alessandri essendo tanti, « cum dicimus Alexander (senza più) debet intelligi per excellentiam de Alexandro Magno; » *Benv.* Curiosa poi la chiosa del

Che fe' Cicilia aver dolorosi anni.
109 E quella fronte che ha il pel così nero
È Azzolino. E quell'altro che è biondo
È Obizzo da Esti, il qual per vero
112 Fu spento dal figliastro su nel mondo. »
Allor mi volsi al poeta; e quei disse:
« Questi ti sia or primo, ed io secondo. »

Bamb.: « iste fuit Alexander rex Jerusalem et tirannus crudelissimus, de quo dicitur quod octingentos viros cum uxoribus et filiis una vice necari fecit. » - *An. Sel.*: « Qui fa menzione d'Alessandro, e non mi distendo a dire chi e' fu, e come conquistò tutto il mondo. » - *Iac. Dant.*: « Il grande Allesandro di Mancedonia il qualle tiranegiando signoreggio le due parti del mondo cioè Asia e Africha. » - *Lan.*: « Questo Alessandro fu uno tiranno il quale vinse tutto il mondo, fe' molte crudelitadi, com' è scritto nella sua vita; fra le quali n'è scritta una che sofferse a far morire di quelli di Jerusalem ad uno tratto LXXX milia uomini colle sue famiglie » (?). - *Bocc.* « Non dice l'autore quale, conciossiacosachè assai tiranni stati sieno, i quali questo nome hanno avuto; e perocchè nel maggiore si contengono tutti i mali fatti da' minori, credo che sia da intendere, che egli abbia voluto dire di Alessandro re di Macedonia. » - In *Orosio*, da lui studiato, Dante leggeva, III, 16: « Inde profecturus ad persicum bellum, omnes cognatos ac proximos suos interfecit. » E III, 18: « Non minor eius in suos crudelitas, quam in hostem, rabies fuit. » E inoltre III, 18: « Humani sanguinis enexsaturabilis, sive hostium sive etiam sociorum, recentem tamen semper sitiebat cruorem. » E di nuovo III, 20: « Cum adhuc sanguinem sitiens, mala castigata aviditate, ministri insidiis venenum potasset, interiit. » Sembra pertanto fuor di dubbio che Dante abbia inteso del Macedone. Cfr. BETTI, *Scritti Dant.*, 102 e seg. BLANC, *Versuch*, 110 e seg. - DIONISIO: tiranno di Siracusa, probabilmente il seniore, considerato dagli antichi qual tipo dei tiranni inumani e crudeli; confr. *Diod. Sic.* XIV, XV, 74. *Val. Max.* I, 1; IV, 7; IX, 19. *Plut. Dion.*, 5. *Cic. Tusc.* V, 21 e seg. Del resto anche Dionisio il giovine fu assai crudele; cfr. *Diod. Sicul.* XV, 16. *Iustin.* XXI, 5.

108. CICILIA: Sicilia; *cfr. Val. Max.* IX, 13. *Stat. Achil.* I, 80.

109. FRONTE: sola visibile, essendo costoro immersi *infino al ciglio*, v. 103. - IL PEL: il crine.

110. AZZOLINO: Ezzelino da Romano, conte di Onara, morto in prigione nel 1259. « Fu il più crudele e ridottato tiranno che mai fosse fra' cristiani, e signoreggiò per sua forza e tirannia.... grande tempo tutta la Marca di Trevigi e la città di Padova e gran parte di Lombardia; e' cittadini di Padova molta gran parte consumò, e acceconne, pur de' migliori e de' più nobili in grande quantità, e togliendo le loro possessioni, e mandogli mendicando per lo mondo, e molti altri per diversi martirii e tormenti fece morire, e a un'ora undicimila Padovani fece ardere, ecc. » *Vill.* VI, 72.

111. OBIZZO: Opizzone II da Este, marchese di Ferrara e della Marca d'Ancona, morto nel 1293. - PER VERO: sin d'allora se ne dubitava, nè l'autorità di Dante bastava ad accertare il fatto.

112. FIGLIASTRO: figlio snaturato. Si adulterino! raccontava che Azzo VIII, figlio di Obizzo, avesse soffocato il proprio padre con un piumaccio. Cfr. *Ricobald. ferr.* in *Muratori, Rer. Ital. Script*, IX, 253. *Masetti*, in *Omaggio a Dante*, Roma, 1865, p. 580 e seg. *De Leva* in *Dante e Padova*, Padova, 1865, p. 237 e seg. *Sardi, Hist. Ferr.*, pag. 143. DEL LUNGO, *Dante ne' tempi di Dante*, Bologna, 1888, p. 386-96, 407 e seg.

113. MI VOLSI: meravigliato, chiedendo collo sguardo o la conferma, o la confutazione di quanto aveva or' ora udito.

114. PRIMO: Nesso sapendone in proposito più di me. « Dicit Virgilius: Iste centaurus precedat te et ego sequar te; » *Bambgl.* - « Lassavano andare Nesso innanzi, che era primo a Dante, e Virgilio venia dirieto a Dante, sì ch'era Virgilio a Dante secondo; » *Lan.* - Vuole in questo affermar Virgilio, che al Centauro sia da dar fede a quel che dice; » *Bocc.* - « Vult breviter dicere: nunc centaurus præcedat, et tu stes in medio, et ego stabo post te, ita quod ero tibi secundus, et

115 Poco più oltre il Centauro s'affisse
Sovra una gente che infino alla gola
Parea che di quel bulicame uscisse.
118 Mostrocci un'ombra dall'un canto sola,
Dicendo: « Colui fesse in grembo a Dio
Lo cor che in sul Tamigi ancor si cola. »
121 Poi vidi gente che di fuor del rio
Tenea la testa ed ancor tutto il casso;
E di costoro assai riconobb'io.
124 Così a più a più si facea basso
Quel sangue, sì che cocea pur li piedi;
E quivi fu del fosso il nostro passo.
127 « Sì come tu da questa parte vedi

ille erit tibi primus; » *Benv.* - Si tratta di un dubbio di Dante, ed il modo d'andare qui non c'entra. Bene l'*An. Fior.*: Nesso.... aveva detto all'Auttore assai cose dell'anime di coloro che erano in quel sangue. Onde l'Auttore, dubitando che Nesso non dicesse la verità, si volse a Virgilio per dimandarlo et chiarirsi; onde Virgilio gli rispose: Questi ti fia primo, ciò è Nesso ti dica testè ogni cosa innanzi a me, et io secondo, ciò è poi te lo conterò io; quasi voglia dire: Non dubitare, che ciò che Nesso t'ha detto, è la verità. »

115. S'AFFISSE: si fermò.

116. GENTE: omicidi, meno rei dei tiranni, quindi meno fitti nel *bulicame*, cioè nel fiume di sangue bollente.

118. SOLA: per l'enormità del suo misfatto.

119. FESSE: da *fendere*, trafisse. - IN GREMBO: nel tempio, e nell'ora del sacrificio solenne.

120. SUL TAMIGI: a Londra. - SI COLA: si venera. « Anchora onorato si chura; » *Iac. Dant.* - « Colitur; » *Benv.* - « *Si cola*, cioè si onora, e viene da *colo, colis;* e pertanto dice che egli s'onora, inquanto con reverenza e compassione, avendo riguardo alla benignità e alla virtù di colui di cui fu, è da tutti quelli che per quella parte passano riguardato; » *Bocc.* - « *Sì cola*, cioè si onora; imperò che tutti l'Inghilesi che vi passano fanno onore a quella statua, et è vocabolo grammaticale e viene da *colo, colis;* » *Buti.* - Così intesero tutti gli antichi. Di *cola* da *colere*, usato anche da' provenzali, cfr. NANNUC., *Verbi*, 337. L'interpretazione: « Versa ancora il sangue agli occhi dei connazionali, cioè tien viva in essi la memoria del delitto e il desiderio della vendetta, » è del tutto inattendibile. - Il fatto, a cui si allude, avvenuto nel 1272, è così raccontato dal *Vill.* VII, 39; « Essendo Arrigo, fratello d'Adoardo figliuolo del re Ricciardo d'Inghilterra in una chiesa (a Viterbo) alla messa, celebrandosi in quell'ora il sacrifizio del corpo di Cristo, Guido conte di Monforte, il quale era per lo re Carlo vicario in Toscana, non guardando reverenza di Dio, nè del re Carlo suo signore, uccise di sua mano con uno stocco il detto Arrigo per vendetta del conte Simone di Monforte suo padre, morto a sua colpa per lo re d'Inghilterra.... Adoardo fece porre il cuore del detto suo fratello in una coppa d'oro in su una colonna in capo del ponte di Londra sopra il fiume Tamigi, ecc. » Cfr. *Ptol. Luc.* in *Murat. Rer. Ital. Script.* XI, 1164, 1195 e seg.

121. GENTE: i rei e complici di ferite e di estorsioni.

122. CASSO: busto, petto.

124. A PIÙ: di più in più. « Quanto più si andava in là, più si trovava mancare l'altezza del sangue nella fossa, e meno si stavano fitti i peccatori; » *Buti.*

125. COCEA: lezione della gran maggioranza dei codd. Parecchi hanno COPRIA, che si potrebbe accettare, se l'autorità dei codd. non fosse per l'altra; cfr. MOORE, *Crit.*, 302 e seg. - PUR: solamente, appena.

126. PASSO: valico. « E questo fu il luogo dove noi valicammo il fosso; » *Betti.*

127. DA QUESTA: dalla parte onde siamo venuti.

Lo bulicame che sempre si scema, »
Disse il Centauro, « voglio che tu credi
130 Che da quest' altra a più a più giù prema
Lo fondo suo, infin ch' ei si raggiunge
Ove la tirannia convien che gema.
133 La divina giustizia di qua punge
Quell'Attila che fu flagello in terra,
E Pirro, e Sesto; ed in eterno munge
136 Le lacrime che col bollor disserra
A Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo,
Che fecero alle strade tanta guerra. »
139 Poi si rivolse, e ripassossi il guazzo.

129. CREDI: creda; forma usata sovente dagli antichi.

130. PREMA: vada sempre più crescendo la sua profondità. « La profondità del sangue va crescendo di passo in passo, finchè si raggiunge al luogo ove sono tormentati i tiranni, sommersi nel sangue infino al ciglio; » *Barg.*

133. DI QUA: da quest' altra parte. - PUNGE: tormenta.

134. ATTILA: il famoso re degli Unni, detto *flagellum Dei*, regnò dall'anno 433 dell'èra volgare sino al 453. Cfr. KLEMM, *Attila nach der Geschichte, Sage und Legende*, Lips., 1827. HAAGE, *Geschichte Attila's*, Celle, 1862. THIERRY, *Histoire d'Attila*, 4ª ediz. Par., 1874.

135. PIRRO: re d'Epiro n. 319, m. 272 a. C., guerreggiò contro i Romani e contro i Greci; fu terribile non solo a' suoi nemici, ma agli stessi suoi sudditi. Cfr. HERTZBERG, *Rom und Koenig Pyrrhus*, Halle, 1870. Al. intende del figliuolo di Achille e di Deidamia, sul quale cfr. VIRG., *Aen.* II, 526 e seg. *Encicl.*, 1523. - SESTO: figlio di Pompeo il Grande, famoso corsale; cfr. *Luc. Phars.* VI, 113 e seg. Secondo al. Sesto Tarquinio, figlio di Tarquinio ultimo re di Roma. - MUNGE: spreme in eterno per mezzo del tormento del sangue bollente le lacrime, ecc.

137. RINIER DA CORNETO: ai tempi di Dante ladrone famoso delle spiagge marittime di Roma. - RINIER PAZZO: della nobil famiglia dei Pazzi di Firenze. Correva le contrade di Valdarno spogliando ed assassinando. Nel 1269 fu scomunicato da Clemente IV, ed a Firenze si fecero leggi contro lui e suoi seguaci. « Riniero fu da Corneto, e l'altro Rinieri Pazzo fu da Firenze, grandi rubatori di Strade; » *An. Sel.* - « Per li quali le strade gran tenpo di Toschana furono chorse e rubate; » *Iac. Dant.* - « Questi due Ranieri furon grandi robbatori, l'uno fu da Firenze, l'altro del contado di Firenze; » *Lan.* « Rinieri da Corneto molto famoso rubatore fu nel suo tempo, e molta gente sommesse, e uccise.... Rinieri Pazzo fu uno cavaliere de' Pazzi di Valdarno, del contado tra Firenze e Arezzo, antichi uomini; questi fu a rubare li prelati della Chiesa di Roma per comandamento di Federigo II imperadore delli Romani, circa gli anni del Signore MCCXXVIII; per la qual cosa elli, e li suoi discendenti furon sottoposti a perpetua scomunicazione, e contro a loro fur fatte leggi municipali in Firenze, le quali li privarono in perpetuo d'ogni beneficio; » *Ott.* - « Raynerius Pazzus de Valdarno, et ille de Corneto, magni ascarani et derobatores stratarum; » *Petr. Dant.* - « Maximi predones; » *Cass.* - « Messer Rinieri da Corneto, uomo crudelissimo e di pessima condizione, e ladrone famosissimo ne' suoi dì, gran parte della Marittima di Roma tenendo con le sue perverse operazioni e ruberie in tremore.... Messer Rinieri de' Pazzi di Valdarno, uomo similmente pessimo e iniquo, e notissimo predone e malandrino; » *Bocc.*

139. POI: detto questo Nesso voltò indietro, ripassando la riviera *là ove si guada*, v. 94. - GUAZZO: dal latino *vadum*; guado, quel punto del fiume, il quale poteva esser passato. Confr. *Inf.* XXXII, 72.

CANTO DECIMOTERZO

CERCHIO SETTIMO

GIRONE SECONDO: VIOLENTI CONTRO SÈ

(Conversi in alberi)

LA DOLOROSA SELVA, PIER DELLE VIGNE
I SUICIDI NEL MONDO DI LÀ, LANO DA SIENA,
IACOPO DA SANT'ANDREA, UN FIORENTINO SUICIDA

Non era ancor di là Nesso arrivato,
Quando noi ci mettemmo per un bosco
Che da nessun sentiero era segnato.
4 Non frondi verdi, ma di color fosco;
Non rami schietti, ma nodosi e involti;
Non pomi v'eran, ma stecchi con tosco.

V. 1-21. *La dolorosa selva.* Fatti pochi passi al di là del fiume di sangue, entrano in una brutta e deserta selva, nella quale non vi è che verdeggi e dove le brutte Arpie fanno il loro nido. Virgilio dice a Dante che sono nel secondo girone, dove vedrà cose che non crederebbe, se non le vedesse co' proprj occhi. Cfr. G. FEDERZONI, *Il Canto XIII dell'Inf. commentato;* Bologna, 1896.

1. DI LÀ: del guado, *Inf.* XII, 139.

3. NESSUN: non vi era mai venuto persona viva, di cui si potessero vedere le vestigie. « Non pare che fosse molto frequentato da viandanti, sicchè non era nè strada, nè sentiero, nè carreggiata, nè battuta di cavalli; » *Lan.* – « E per questo si può comprendere, il bosco dovere essere stato salvatico, e per conseguente orribile; poichè alcuna gente non andava per esso; perocchè se alcuni per esso andati fossero, era di necessità il bosco avere alcun sentiero; » *Bocc.* – « Non habebat aliquam certam viam, sed opportet ire ad fortunam; » *Benv.* – « Non avea alcun segno di via; » *Buti.* – « In quo nemore nullam erat signum alicuius semite, sive vie; » *Serrav.* – « Da nessuna via; » *Land.* – « Non aveva segno alcuno di via, o di sentiero; » *Barg.* – « Nè strada, nè sentiero alcuno si scorgeva in esso; » *Dan.*

4. NON FRONDI: non si vedevano quivi *frondi verdi*, come negli altri boschi, ma soltanto frondi di *color fosco*, cioè nero; i rami della selva non erano distesi e levi, diritti e lisci (*schietti*), ma pieni di nodi e intrecciati (*nodosi e involti*); non vi si vedevano frutta (*pomi*), ma spine velenose (*stecchi con tosco*) in luogo di frutta. È una *selva selvaggia.* Bruttissimo, orrido, spaventevole il luogo di dimora di coloro, ai quali questo mondo non fu bello abbastanza, avendolo abbandonato arbitrariamente, prima che Iddio dicesse loro: « Ritornate, o figliuoli degli uomini. »

5. SCHIETTI: non diritti e lisci, ma pieni di nodi e intrecciati.

6. POMI: non vi erano frutti, ma in loro vece spine velenose.

7 Non han si aspri sterpi né sì folti
Quelle fiere selvagge che in odio hanno
Tra Cècina e Corneto i luoghi colti.
10 Quivi le brutte Arpìe lor nido fanno,
Che cacciâr delle Strofade i Trojani
Con tristo annunzio di futuro danno.
13 Ale hanno late, e colli e visi umani,
Piè con artigli, e pennuto il gran ventre;
Fanno lamenti in su gli alberi strani.
16 E il buon maestro: « Prima che più entre,
Sappi che se' nel secondo girone, »
Mi cominciò a dire, « e sarai, mentre
19 Che tu verrai nell'orribil sabbione.
Però riguarda bene, e sì vedrai
Cose che torrien fede al mio sermone. »

7. STERPI: cespugli. « *Sterpo* si dice legno bastardo, non fruttifero; » *Buti*.
8. FIERE: « Gli animali che stan nelle macchie tra Cecina e Corneto, e sfuggono i luoghi coltivati frequentati dall'uomo, non hanno in que' loro nascondigli più folti e spinosi cespugli di questi; » *Pass*.
9. CÈCINA: piccolo fiume che scorre per la provincia volterrana e sbocca nel Mediterraneo al mezzogiorno di Livorno. – CORNETO: piccola città presso Civitavecchia nella Maremma romana. « I due fiumi *Cècina* e *Marta* (sul quale siede Corneto) formano all'incirca i confini della Maremma toscana, luogo insalubre, dove anche oggidì non si vedono generalmente che boschi e macchie foltissime; » *Witte*.
10. ARPÌE: enti favolosi, raffigurati con volti di donne e corpi d'uccelli; forse simbolo dei rimorsi della coscienza, e forse immagine dell'uomo imbestiato. Cfr. *Hesiod. theog.*, 267. *Virg. Aen.* III, 209 e seg. « Li arpi che su vi stanno si è la ragione, che della memoria loro no si spegne, la quale sempre si tormenta a ricordarsi di quello che ha fatto, ora di una cosa, ora d'altra; » *An. Sel.* – « Le triste richordanze e memorie di loro propria privazione significano le quali chosi figurate arpie portando si chiamano; » *Iac. Dant.* – « Le arpie hanno qui a significare, che le ricordanze triste, e memoria di quelli che sè stessi privano della vita, sono corrose e lacerate da puzzolente infamia; » *Ott.* Secondo *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Benv.*, ecc. le arpie figurano l'avarizia.
11. CACCIÂR: insozzando le mense; cfr. *Virg. Aen.* III, 219 e seg. – STROFADE: isole vicine alla costa della Messenia, dimora delle Arpìe.
12. ANNUNZIO: Celeno, una delle arpie, annunziò ai Troiani i loro futuri danni e la fame crudele che li costringerebbe a mangiare le mense; cfr. *Virg. Aen.* III, 247 e seg.
13. LATE: larghe.
15. STRANI: può riferirsi agli alberi, o ai lamenti. Meglio agli alberi, i quali secondo la descrizione, v. 4-6, erano veramente assai strani. Cfr. *Virg. Aen.* III, 226 e seg.
16. ENTRE: entri = prima che tu vada più addentro nella selva.
18. MENTRE: finchè.
19. SABBIONE: del terzo girone; cfr. *Inf.* XIV, 13, 28 e seg.
20. SÌ: così, riguardando bene. Al. BENE, SÌ VEDRAI; BEN E VEDRAI; BENE SE VEDRAI, ecc. Cfr. MOORE, *Crit.*, 303 e seg.
21. TORRIEN: incredibili, che non crederesti se io te le dicessi. Al. DARAN FEDE; ma a qual *sermone?* Cfr. BETTI, *Post.* I, 72 e seg. – *Fosc.* (II, 125): « Virgilio allude alla meraviglia narrata da esso (*Aen.* III) de' giunchi che svelti da Enea stillavano sangue, e del lamento che di sotto al mirto usciva dal tumulo di Polidoro. »
V. 22-78. *Pier delle Vigne.* Dante non sa ancora che negli alberi di strana forma sono incarcerate le anime dei suicidi. Da tutte le parti ode gemiti e sospiri, e non

22 Io sentia da ogni parte traer guai,
E non vedea persona che il facesse;
Perch'io tutto smarrito mi arrestai.
25 Io credo ch'ei credette ch'io credesse
Che tante voci uscisser tra que' bronchi
Da gente che per noi si nascondesse.
28 Però disse il maestro: « Se tu tronchi
Qualche fraschetta d'una d'este piante,
Li pensier c'hai si faran tutti monchi. »
31 Allor porsi la mano un poco avante
E colsi un ramuscel da un gran pruno;
E il tronco suo gridò: « Perché mi schiante? »
34 Da che fu fatto poi di sangue bruno,
Ricominciò a gridar: « Perché mi scerpi?
Non hai tu spirto di pietate alcuno?
37 Uomini fummo, ed or sem fatti sterpi.
Ben dovrebb' esser la tua man più pia
Se state fossim'anime di serpi. »
40 Come d'un stizzo verde, che arso sia
Dall'un de' capi, che dall'altro geme,
E cigola per vento che va via:

vede persona. « Cogli una fraschetta, » gli dice Virgilio, « e vedrai come stanno le cose. » Egli coglie un picciol ramo, e dal tronco escono subito sangue e parole. Parla l'anima di Pier delle Vigne, lagnandosi prima dell'offesa testè fattagli, e raccontando poi, ai conforti di Virgilio, della sua vita, della sua fedeltà, del torto fattogli da altri e del maggiór torto che e' fece a sè stesso disperandosi. Conchiude colla preghiera a Dante, di rivendicare su nel mondo il leso suo onore, predicando la sua innocenza. Cfr. *Encicl.* 1507 e seg.

22. TRAER: gemere, mandar lamenti. Al. TRAGGER; TRARRE; cfr. *Z. F.*, 77 e seg.

24. SMARRITO: confuso. – MI ARRESTAI; per iscoprire dove mai si celasse quella gente che da ogni parte traeva guai.

25. CREDO: artifizio di parole, creduto bello dagli antichi. – CREDESSE: credessi.

26. BRONCHI; grossi sterpi, tronchi ramosi ed ispidi. Dal lat. *brocchus*, che in alcuni codd. trovasi scritto *bronchus*.

27. PER NOI: o per timor di noi, o per non essere da noi veduta. « Ut scilicet spoliarent nos; » *Benv.* – « Non si vedesse da noi; » *Buti.* – « Per non lasciarsi vedere da noi; » *Barg.*

29. D'ESTE: di queste.

30. MONCHI: manchi, difettosi = saranno smentiti dal fatto.

33. SCHIANTE: schianti, mi smembri; cfr. *Virg. Aen.* III, 37 e seg. « Però che l'Auttore non era ministro posto dalla divina giustizia a tormentarli, però si duole il tronco: » *An. Fior.*

35. RICOMINCIÒ: il tronco. – SCERPI: rompi. schianti.

37. STERPI: piante silvestri, v. 100.

38. PIA: pietosa.

40. COME: come esce l'umore e lo stridore. « Comparatio est propria ex omni parte sui, quia de ramo ad ramum, de humorem ad sanguinem, de stridore rami ad clamorem rami, de violentia ardoris ad violentiam doloris; » *Benv.* Cfr. *Ovid. Met.* IV, 122 e seg.: « Non aliter, quam cum vitiato fistula plumbo Scinditur, et tenui stridente foramine longas Eiaculatur aquas. » E IX, 170 e seg.: « Ipse cruor, gelido ceu quondam lamina candens Tincta lacu, stridet coquiturque ardente veneno. »

43 Sì della scheggia rotta usciva insieme
Parole e sangue. Ond'io lasciai la cima
Cadere, e stetti come l'uom che teme.
46 « S'egli avesse potuto creder prima, »
Rispose il Savio mio, « anima lesa,
Ciò c'ha veduto pur con la mia rima,
49 Non averebbe in te la man distesa;
Ma la cosa incredibile mi fece
Indurlo ad opra che a me stesso pesa.
52 Ma dilli chi tu fosti, sì che, invece
D'alcuna ammenda, tua fama rinfreschi
Nel mondo su dove tornar gli lece. »
55 E il tronco: « Sì con dolce dir m'adeschi
Ch'io non posso tacere; e voi non gravi
Perch' io un poco a ragionar m'inveschi.
58 Io son colui che tenni ambo le chiavi

43. SCHEGGIA: fraschetta schiantata. - USCIVA: uscivano. Al. USCIENO, lezione che sarebbe da preferirsi, se avesse per sè l'autorità di codd. primitivi. Al. USCÌRO. - « Dante vuole in questo luogo dipingere maravigliosamente all'intelletto del lettore come le *parole* e *il sangue* erano una cosa in due, o due in una uscenti nel medesimo tempo dalla scheggia, quasi dicesse che il suono delle parole usciva vestito di sangue, che il suono non usciva prima del sangue, nè questo prima di quello, ma che ciò avveniva in un punto solo; » cfr. *D. C.* ed. *Pass.*, p. 695-696.

44. CIMA: del ramo schiantato. - TEME: « Mihi frigidus horror Membra quatit gelidusque coit formidine sanguis; » *Virg. Aen.* III, 29 e seg. - « Non determinando ciò che l'uomo teme, nè descrivendo gli effetti della paura di lui, quella breve comparazione comprende nella generalità dell'idea infiniti oggetti spaventosi, e lascia che il lettore immagini a suo talento non solo la cosa più atta ad incuter timore, ma anche l'aspetto pallido, e la figura tremante, sbigottita di colui *che teme*; » *L. Vent. Simil.*, 61.

47. SAVIO: Virgilio. - LESA: offesa, mutilata. Il *ramuscello*, v. 32, era per così dire un membro del corpo di quell'anima dannata.

48. PUR: solamente. - RIMA: parola, e propriamente parola poetica; se avesse potuto credere sulla mia sola parola ciò che ha veduto, non avrebbe distesa la mano contro te, cogliendo de' tuoi ramuscelli. Alcuni credono che le parole *pur colla mia rima* siano da riferirsi a ciò che Virgilio racconta nel III dell'*Eneide*. Non è necessario di ricorrere per l'interpretazione di questo verso all'*Eneide*; cfr. v. 21, e 28 e seg.

51. OPRA: di toccare con mano. - PESA: incresce; ignorava forse Virgilio che il troncare un ramoscello cagionasse dolore allo spirito? E se non lo ignorava, perchè gli pesa?

53. AMMENDA: compenso al dolore a te cagionato. - RINFRESCHI: rinnuovi in bene. Dante lo fa nel presente canto, v. 61-75.

54. GLI LECE: gli è lecito, essendo ancor vivo.

55. M'ADESCHI: mi lusinghi, mi alletti; cfr. *Purg.* XXVI, 140 e seg.

56. NON GRAVI: non vi sia grave, non v' incresca.

57. PERCH' IO: se mi trattengo un poco a ragionar con voi. - M'INVESCHI: « m'intrighi nel parlar, come fanno comunemente li uomini, quando dall'una novella entrano nell'altra; » *Buti*. Cfr. *Par.* XVII, 32.

58. COLUI: Pier delle Vigne, capuano, nato da bassi genitori sul finire del sec. XII, studiò a Bologna e fu poi cancelliere di Federigo II imperatore, lungo tempo suo confidente e di grande autorità, finchè fu, secondo Dante ed altri a torto,

Del cor di Federico, e che le volsi
Serrando e disserrando sì soavi,
61 Che dal segreto suo quasi ogni uom tolsi.
Fede portai al glorioso ufizio
Tanto ch'io ne perdei lo sonno e i polsi.
64 La meretrice che mai dall'ospizio
Di Cesare non torse gli occhi putti,
Morte comune, e delle corti vizio,

accusato di tradimento, onde nel 1248 Federigo II lo fece incarcerare ed abbacinare. Vinto dal dolore e dall'accoramento, Pier delle Vigne si uccise nel carcere nel 1249. Celebre per la sua eloquenza, della quale fanno prova le sue lettere (pubblicate dall'*Iselius*, 2 vol. Basilea, 1740). Cfr. DE BLASIIS, *Della vita e delle opere di Pietro della Vigna*, Nap., 1861. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Vie et correspondance de Pierre des Vignes*, Par., 1865. PRESTA, *Pier delle Vigne*, Mil., 1880. CAPASSO e JANNELLI, *Pietro della Vigna*, Caserta, 1882. G. GIORDANI, *Studi sulla D. C.* Nap., 1884-86. Vol. I, c. 9. *Encicl.*, 1507 e seg. – « L'imperatore fece abbacinare il savio uomo maestro Piero dalle Vigne, il buono dittatore, opponendogli tradigione; ma ciò gli fu fatto per invidia di suo grande stato; per la qual cosa il detto savio per dolore si lasciò tosto morire in pregione, e chi disse ch' egli medesimo si tolse la vita; » *Vill.* VI, 22. Nel *Registro dei privilegi dell' Ospedale nuovo di Pisa* si legge: « Incolpato d' aver mancato di fede al suo signore Federigo II, Pier delle Vigne, che trovavasi con Federigo a Samminiato, fu fatto abbacinare, e quindi tradurre a Pisa per esservi lapidato. Lo che Pier delle Vigne prevenne, precipitandosi a terra da un mulo su cui era tratto, e sfracellandosi disperatamente le cervella. D' onde fu che morisse nella chiesa di Sant' Andrea in Brattolaia. » – *An. Sel.:* « Fu tanto innanzi a lo 'nperadore Federigo, che tutti i suoi segreti sapia, e il tutto di lui facea e disfacea. E i baroni suoi di ciò ebbero invidia, e accusarollo a torto; ma furono tanti e tali che lo 'nperadore lo fece abbacinare. E questi essendo in Pisa aportato, per disdegno e credendo col morire acquistare fama, tanto percosse il capo al muro che esso uccise sè medesimo. » – *Iac. Dant.:* « Menato alcuna volta presso da Saminiato del Tedesco a Pisa in alchuno suo Borgho nominato Arnonicho per isdegnio di se perchotendosi il chapo a un muro finalmente se uccise. » – *Benv.:* « Nimia felicitas provocabit eum in invidiam et odium multorum; nam ceteri quasi curiales et consiliarii videntes exaltationem istius vergere in depressionem ipsorum, coeperunt, coniuratione facta, certatim accusare ipsum fictis criminibus. Unus dicebat, quod ipse erat factus ditior principe; alius quod ascribebat sibi quicquid imperator fecerat prudentia sua; alius dicebat, quod ipse revelabat secreta romano pontifici, et sic de aliis (« e chi dice che li fu apposto disonestà della imperadrice; » *Buti*). Imperator suspectus et credulus fecit ipsum exoculari, et bacinari et tradi carceri; in quo ipse non valens fere tantam indignitatem,.... se ipsum interfecit. » – TENNI: fui padrone. – AMBO: del volere e non volere; dell'amore e dell'odio.

60. SERRANDO: chiudendolo a ciò che io non voleva, ed aprendolo a ciò che a me piaceva. – SOAVI: con tanta dolcezza che egli non se ne accorgeva. Indica le arti piacevoli, onde seppe insinuarsi presso il monarca.

61. TOLSI: allontanai; feci sì che io solo fossi messo a parte de' suoi segreti. Probabilmente ciò fu la principale cagione della sua ruina.

63. LO SONNO: il riposo. – I POLSI: la vita. O, forse meglio, Perdi il riposo durante la notte, e di giorno il vigore e le forze mentali. Al. LE VENE E I POLSI, cioè la persona, la vita; cfr. *Inf.* I, 90. Sulle diverse lezioni ed interpretazioni di questo luogo cfr. MOORE, *Crit.*, 304-7. *Z. F.*, 78-80.

64. MERETRICE: l'invidia, cfr. v. 78. Al. la Corte di Roma; è forse la corte romana *morte comune, e delle corti vizio?!* – OSPIZIO: corte imperiale.

65. PUTTI: meretrici, vendereccі; cfr. *Purg.* XI, 114.

66. MORTE: « Putredo ossium; invi-

67 Infiammò contra me gli animi tutti;
E gl'infiammati infiammâr sì Augusto,
Che i lieti onor' tornâro in tristi lutti.
70 L'animo mio per disdegnoso gusto,
Credendo col morir fuggir disdegno,
Ingiusto fece me contra me giusto.
73 Per le nuove radici d'esto legno
Vi giuro che giammai non ruppi fede
Al mio signor, che fu d'onor sì degno.
76 E se di voi alcun nel mondo riede,
Conforti la memoria mia, che giace
Ancor del colpo che invidia le diede. »
79 Un poco attese e poi: « Da ch'ei si tace, »
Disse il poeta a me, « non perder l'ora;

fa; » *Proverb.* XIV, 30. « Invidia diaboli mors introivit in orbem terrarum; » *Sapient.* II, 24. - COMUNE: « τίς γάρ οὐκ οἶδε τῶν πάντων, ὅτι τοῖς μὲν ζῶσι πᾶσιν ὑπεστί τις ἢ πλείων ἢ ἐλάττων φθόνος; » *Demost. de Coron.*, p. 330. *Reisk.* - CORTI: « ov'ella tiene il suo maggior seggio; » *Dan.*

68. INFIAMMATI: animi de' cortigiani. - AUGUSTO: l'imperatore Federigo II.

69. TORNÂRO: si convertirono.

70. GUSTO: per isfogare il mio sdegno.

71. DISDEGNO: altrui; volendo sottrarmi all'altrui spregio, alla vituperosa fama di traditore ed al proprio mio sdegno, innocente delle appostemi colpe, mi resi colpevole di ingiustizia contro me stesso, uccidendomi.

73. NUOVE: può valere *recenti*, non essendo passati che 51 anni dalla morte di Pier delle Vigne; oppure vale *strane*, come il lat. *novus*. Il giuramento di un dannato per sè stesso non vale molto; ma questi versi provano che Dante lo credeva innocente.

75. DEGNO: come principe, gran capitano, gran politico, cortese, generoso e dotto, amico delle lettere, anzi, letterato egli stesso; cfr. *Vulg. Eloq.* I, 12; come cristiano no; *Inf.* X, 119. Alla sepoltura di Federigo « volendo scrivere molte parole di sua grandezza e podere e grandi opere fatte per lui, uno cherico Trottano fece questi brievi versi, i quali piacquero molto a Manfredi e agli altri baroni, e feceli intagliare nella detta sepoltura, li quali diceano:

Si probitas, sensus, virtutum gratia, census,
Nobilitas orti, possent resistere morti,
Non foret extinctus Federicus, qui jacet intus.
Vill. VI, 41.

76. SE: Virgilio glielo aveva detto, v. 54; ma quel povero spirito stenta a crederlo. Imprigionato nel tronco, vedere non può.

77. CONFORTI: rivendicandole l'onore. - GIACE: vilipesa dall'accusa di traditore.

V. 79-108. ***I suicidi avanti e dopo la risurrezione.*** Lo spirito tace. « Dimanda, se vuoi udirne di più, » dice Virgilio al Poeta. « La compassione mi toglie l'uso della parola; dimanda tu, » risponde questi. E Virgilio: « Come avviene che le anime di voi altri suicidi entrano in questi tronchi e vi sono incarcerate? Ed una liberazione è possibile? » E lo spirito: « L'anima del suicida, appena udita la sentenza di Minosse, cade, senza potere scegliere il luogo di sua dimora, in questa selva, qual seme, germoglia come pianta, delle cui foglie si pascono le Arpie. Al dì del giudizio finale prenderemo il nostro corpo risorto e lo appiccheremo ciascuna al suo albero. » - « L'anima separatasi violentemente dal corpo, non lo riavrà più mai, e riman chiusa in un corpo estraneo di natura inferiore, in una pianta, e la pianta sentirà ad ogni ora la trafittura che il suicida si fece in vita. La separazione è eterna, la ferita è eterna; l'inferno dei suicidi è il suicidio ripetuto eternamente in ogni istante; » *De Sanctis.*

79. ATTESE: per vedere se quell'anima volesse dire altro.

80. L'ORA: il momento opportuno. Quel-

Ma parla e chiedi a lui se più ti piace. »
82 Ond'io a lui: « Dimandal tu ancora
Di quel che credi che a me soddisfaccia;
Ch'io non potrei; tanta pietà m'accora. »
85 Perciò ricominciò: « Se l'uom ti faccia
Liberamente ciò che il tuo dir prega,
Spirito incarcerato, ancor ti piaccia
88 Di dirne come l'anima si lega
In questi nocchi; e dinne, se tu puoi,
Se alcuna mai da tai membra si spiega. »
91 Allor soffiò lo tronco forte, e poi
Si convertì quel vento in cotal voce:
« Brevemente sarà risposto a voi.
94 Quando si parte l'anima feroce
Dal corpo, ond'ella stessa s'è divelta,
Minos la manda alla settima foce.
97 Cade in la selva, e non le è parte scelta;
Ma là dove fortuna la balestra,
Quivi germoglia come gran di spelta.
100 Surge in vermena, ed in pianta silvestra.

le anime non ponno parlare, se non versando sangue, onde, indugiando troppo, saria stato necessario rompere un altro ramicello.

81. TI PIACE: se più ti piace di chiedere; se vuoi udire da lui alcun'altra cosa.

83. CREDI: Virgilio conosce i pensieri di Dante.

84. M'ACCORA: mi commuove.

85. L'UOM: Dante vivente; tali non sono gli spiriti, *Inf.* I, 67.

86. CIÒ: rinfrescare nel mondo la tua memoria e discolparti; e ciò *liberamente*, senza ostacolo di passione opposta.

87. INCARCERATO: in questo tronco. Carcere ben duro.

89. NOCCHI: tronchi nodosi. – PUOI: se lo sai e se ti è concesso di parlare ulteriormente.

90. DA TAI: da questi *nocchi*, in cui è incarcerata, e che fanno qui le veci di membra corporali. – SPIEGA: scioglie, libera.

91. SOFFIÒ: questo soffio è un sospiro: il sospiro di chi rammenta le sue pene. Non avendo altri organi da esprimere l'immenso suo dolore, il sospiro diventa un soffio. – FORTE: fortemente.

92. CONVERTÌ: il *soffio* diventa parola articolata per l'uditore.

94. FEROCE: « imperò che come fiera incrudelisce contro sé medesima; » *Buti.*

97. SCELTA: stabilita; non le è prescritto di fermarsi in un dato luogo della selva.

98. FORTUNA: dove il caso la porta. Buttarono via il proprio corpo, onde vengono esse medesime buttate via dal fato. « Dice che a caso hanno le anime quelli luoghi, notantemente per mostrare che la disperazione non ha gradi; imperò che in pari grado è ognuno che si dispera; » *Buti.* Sulla punteggiatura e costruzione di questa terzina cfr. *Z. F.*, 80 e seg. *Fanf. Stud.*, 153 e seg.

99. SPELTA: « è la spelta una biada, la qual gittata in buona terra cestisce molto, e perciò ad essa somiglia il germogliare di queste misere piante; » *Bocc.* « Sicut anima in humano corpore exercet diversas potentias et virtutes per diversa membra vel organa, ita nunc in arbore se resolvit per diversos ramos; » *Benv.*

100. VERMENA: giovane ramoscello, cespuglietto. Vien su in forma di piccolo ramoscello, cresce adagio come le piante

Le Arpie, pascendo poi delle sue foglie,
Fanno dolore, ed al dolor finestra.

103 Come l'altre verrem per nostre spoglie,
Ma non però che alcuna sen rivesta;
Ché non è giusto aver ciò ch'uom si toglie.

106 Qui le trascineremo e per la mesta
Selva saranno i nostri corpi appesi,
Ciascuno al prun dell'ombra sua molesta. »

109 Noi eravamo ancora al tronco attesi,
Credendo che altro ne volesse dire;
Quando noi fummo d'un romor sorpresi

112 Similemente a colui che venire
Sente il porco e la caccia alla sua posta,
Che ode le bestie e le frasche stormire.

115 Ed ecco duo dalla sinistra costa,
Nudi e graffiati, fuggendo sì forte
Che della selva rompièno ogni rosta.

118 Quel dinanzi: « Ora accorri, accorri, morte! »

e si fa poi *pianta silvestra*, grosso pruno. - PIANTA SILVESTRA: albero selvatico.

101. PASCENDO: pascendosi.

102. FINESTRA: apertura onde escono il pasto ed i guai.

103. ALTRE: anime. - VERREM: nella valle di Giosafat al dì del giudizio; cfr. *Inf.* X, 11. - SPOGLIE: a riprendere i nostri corpi, cfr. *Inf.* VI, 97, 98.

104. NON PERÒ: ma non per questo. I corpi li riprendono, ma non vi rientrano. Hanno separato violentemente ciò che Iddio aveva congiunto, e Dio nol congiunge la seconda volta. Restano quindi separate dai loro corpi in eterno.

108. AL PRUN: ov'è rinchiusa l'anima, *molesta*, cioè molestata già dalla suo *spoglia*. Appunto perchè queste anime si credettero molestate dal corpo, se ne privarono. Al. molesta, cioè odiosa al corpo. Non è il corpo che odia l'anima, ma l'anima che odia il corpo; non è il corpo che si priva dell'anima, sì questa che si priva di quello; dunque l'anima fu molestata dal corpo, e non viceversa.

V. 109-129. ***Violenti contro sè nella roba: Lano da Siena e Iacopo da Sant'Andrea.*** Ecco due spiriti nudi e graffiati fuggire inseguiti da nere cagne bramose e correnti! L'uno si appiatta in un cespuglio, le cagne lo lacerano e ne portan via le membra. « La pena degli scialacquatori corrisponde a quello che essi fecero in vita alle proprie sostanze: le divisero, le sperperarono, le distrussero; » *Romani*.

109. ATTESI: intenti, attenti innanzi al tronco che racchiudeva l'anima di Pier delle Vigne.

111. SORPRESI: « Constitit Aeneas strepituque exterritus hæsit; « *Virg. Aen.* VI, 559.

112. A COLUI: « a quel cacciatore appostato nella selva ad aspettare il passaggio delle fiere mentre altri uomini e cani cercano la selva; » *Lomb.*

113. PORCO: selvatico, cinghiale. - CACCIA: i cani caccianti. - POSTA: alla sua volta, verso il sito dove è *postato*.

114. STORMIRE: rumoreggiare; *le bestie* urlano, *le frasche* muovendosi.

116. NUDI: avendo scialacquato persin gli abiti. - GRAFFIATI: dalle cagne e dai pruni della selva.

117. ROSTA: opposizione di frasche. *Rosta* è ingraticciamento di rami; cfr. DAVANZATI, *Coltivaz.* XLII, XLVII.

118. QUEL: Lano (Arcolano) Maconi da Siena, il quale del resto non sembra fosse poi quel grande scialacquatore. Confr. AQUARONE, *Dante in Siena*, 41 e seg.; MACONI, *Raccolta di documenti storici*,

E l'altro, a cui pareva tardar troppo
Gridava: « Lano, sì non fûro accorte
121 Le gambe tue alle giostre del Toppo. »
E poi che forse gli fallìa la lena,
Di sé e d'un cespuglio fece un groppo.
124 Diretro a loro era la selva piena
Di nere cagne bramose e correnti,
Come veltri che uscisser di catena.
127 In quel che s'appiattò miser li denti,
E quel dilacerâro a brano a brano;
Poi sen portâr quelle membra dolenti.
130 Presemi allor la mia scorta per mano,

Livorno, 1876; p. 91-114. Si gittò a morte sicura nella battaglia del Toppo del 1287, nella quale i Senesi furono sconfitti dagli Aretini guidati da Buonconte di Montefeltro. « Iste Lanus fuit quidam Damicellus et Juvenis de Civitate senarum qui inter cives alios ditissimus erat - tamen fuit consumptor dissipator omnium bonorum suorum - sed ante mortem naturalem deficeret ipso Juvene exeunte mortuus fuit in quodam conflictu ad locum plebis del toppo; » *Bamgl.* - « Lasciollo il padre molto ricco, e fu sì prodigo che venne in tanta povertà e miseria, che essendo egli con altri sanesi in una parte che si chiama il Toppo, e sconfitti dagli Aretini, potendo fuggire la morte volle anzi morire quivi che tornare in tanta povertà a Siena; » *An. Sel.*

119. L'ALTRO: Iacopo da Sant'Andrea da Padova, famoso scialacquatore, fatto uccidere, come si crede, da Ezzelino nel 1239; cfr. SALVAGNINI in *Dante e Padova*, p. 29-74; BAROZZI in *Dante e il suo secolo*, p. 796 e seg. « Fusis omnibus suis bonis ut desperatus obiit; » *Petr. Dant.* - « Ut audivi a fide dignis de terra sua, fecit multas ridendas vanitates. Semel cum non posset dormire, mandavit, ut portarentur plures petiæ pignolati cipriani facti cum colla, et lacerarentur a familiaribus in camera, ut ad illum stridulum sonum provocaretur sibi somnus.... Alia vice cum iret de Padua Venetias per flumen Brentæ in navi cum aliis juvenibus sociis, quorum aliqui pulsabant, aliqui cantabant, iste fatuus, ne solus videretur inutilis et otiosus, cœpit accipere pecuniam, et denarios singulatim deiicere in aquam cum magno risu omnium.... Cum semel esset in rure suo, audivit, quemdam magnatem cum comitiva magna nobilium ire ad prandium secum; et quia non erat provisus, nec poterat in brevissimo temporis spatio providere, secundum quod suæ prodigalitati videbatur convenire, subito egregia cautela usus est; nam fecit statim mitti ignem in omnia tuguria villæ suæ satis apta incendio, quia ex paleis, stipulis et canulis, qualia sunt communiter domicilia rusticorum in territorio paduanorum; et veniens obviam istis, dixit, quod fecerat hoc ad festum et gaudium propter eorum adventum, ut ipsos magnificentius honoraret; » *Benv.* - TARDAR: correre troppo lentamente rispetto a Lano che, correndo più veloce, gli era entrato innanzi.

120. NON FÛRO: non fuggisti sì veloce là presso la Pieve del Toppo, quando fuggendo avresti potuto salvare la vita e fors'anche l'anima.

121. GIOSTRE: la battaglia alla Pieve del Toppo si fece quasi a corpo a corpo, come nelle giostre. Forse è qui detto per burla.

122. FALLÌA: mancava a Iacopo la forza per continuare a fuggire.

123. GROPPO: gruppo, si aggruppò in un cespuglio per nascondersi.

125. CAGNE: figurano probabilmente creditori importuni. « Canes persequentes eos et devorantes sunt creditores, seu indigentiæ supervenientes post lapsum facultatum, unde ut desperati fugiunt homines et se occultant; » *Petr. Dant.*

126. VELTRI: Cani da corsa. « Bontà propria nel veltro è bene correre; » *Conv.* I, 12.

127. QUEL: Iacopo da Sant'Andrea.

V. 130-151. *Un Fiorentino suicida.* L'anima imprigionata nel cespuglio pian-

E menommi al cespuglio, che piangea,
Per le rotture sanguinenti, invano.
133 « O Jacomo, » dicea « da Sant'Andrea,
Che t'è giovato di me fare schermo?
Che colpa ho io della tua vita rea? »
136 Quando il maestro fu sovr' esso fermo
Disse: « Chi fusti che per tante punte
Soffi con sangue doloroso sermo? »
139 E quegli a noi: « O anime che giunte
Siete a veder lo strazio disonesto
Che ha le mie frondi sì da me disgiunte,
142 Raccoglietele al piè del tristo cesto.
Io fui della città che nel Battista
Mutò il primo patrone; ond' ei per questo
145 Sempre con l'arte sua la farà trista.
E se non fosse che in sul passo d'Arno
Rimane ancor di lui alcuna vista,

ge. Chi fosti? » domanda Virgilio. Non dà risposta precisa, ma dice soltanto che fu Fiorentino e parla della statua di Marte sul Ponte Vecchio, aggiungendo di essersi impiccato nelle proprie case. È costui, secondo i più (*Bambgl.*, *Lan.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, *An. Fior.*, *Serrav.*, *Sel.*, *Gelli*, ecc.) Lotto degli Agli, giurista, « qui data una sententia falsa ivit domum, et statim se suspendit; » *Benv.* Altri dicono invece che fosse Rocco de' Mozzi, il quale fu molto ricco, e per cagione che la compagnia loro fallì, venne in tanta povertà, ch' egli stesso s' impiccò per la gola nella sua casa; » *An. ed. Sal.* (così pure *Ott.*, *Buti*, *Barg.*, ecc.). Ottimamente *Benv.*: « Non potest bene coniecturari de quo autor loquatur hic, quia multi fuerunt florentini, qui suspenderunt se laqueo eodem tempore.... Et crede, quod autor de industria sic fecerit, ut posset intelligi de unoquoque talium. » E il *Bocc.*: « Nè è costui dall'autore nominato, credo per l'una delle due cagioni, o per riguardo de' parenti che di questo cotale rimasero, i quali per avventura sono onorevoli uomini, e perciò non gli vuole maculare della infamia di così disonesta morte; ovvero perciocchè in que' tempi, quasi come una maledizione mandata da Dio nella città nostra, più se ne impiccarono; acciocchè ciascun possa apporlo a quel più gli piace di que' molti. »

131. CESPUGLIO: dove erasi rifugiato Iacopo da Sant'Andrea.

132. ROTTURE: fatte dai candemoni di lacerando Iacopo. - INVANO: non giovando il pianto a diminuire il suo dolore.

133. SANT'ANDREA: di Codiverno, a sette miglia da Padova.

134. FARE SCHERMO: ripararti nel mio cespuglio, le cagne avendoti ciò nonostante dilacerato.

135. COLPA: da esser rotto e stracciato per causa tua.

136. SOVR'ESSO: il cespuglio era dunque assai basso. - FERMO: fermato.

137. PUNTE: rotture dei rami. « Per tot puncturas dentium caninorum et rupturas; » *Benv.*

138. SOFFI: mandi fuori sangue e dolorose voci. - SERMO: sermone.

139. ANIME: non vede, onde non sa che Dante è vivo.

140. DISONESTO: sconcio, brutto; cfr. *Virg. Aen.* VI, 496.

142. CESTO: cespuglio.

143. CITTÀ: Firenze. - BATISTA: S. Giovanni Batista, patrono di Firenze.

144. PRIMO: Marte. - PER QUESTO: per vendetta del ripudio.

145. ARTE: guerra.

146. PASSO: Ponte Vecchio.

147. ALCUNA VISTA: la sua statua smozzicata. Firenze pagana ebbe per suo protettore Marte, al cui onore eresse un

148 Quei cittadin' che poi la rifondarno
Sovra il cener che d'Attila rimase
Avrebber fatto lavorare indarno.
151 Io fei giubbetto a me delle mie case. »

tempio maraviglioso, oggi il Duomo; *Vill.* I, 42. Convertita la città al cristianesimo, il tempio fu dedicato a S. Giovanni e la statua di Marte fu posta sopra un'alta torre presso l'Arno; *Vill.* I, 60. Quando Firenze fu distrutta, la statua cadde nell'Arno, *Vill.* II, 1. Riedificata ai tempi di Carlo Magno, « dicesi che gli antichi avevano opinione, che di rifarla non s'ebbe podere, se prima non fu ritrovata e tratta d'Arno l'imagine di marmo, consacrata per li primi edificatori pagani per nigromanzia a Marte, la quale era stata nel fiume d'Arno dalla distruzione di Firenze infino a quel tempo; e, ritrovatala, la posero in su uno piliere in su la riva del detto fiume, ov'è oggi il capo del Ponte Vecchio; » *Vill.* III, 1. Nella grande innondazione del 1333 poi « cadde in Arno la statua di Marte, ch'era in sul pilastro a piè del detto Ponte Vecchio di qua. E nota di Marte che gli antichi diceano e lasciarono in iscritto, che quando la statua di Marte cadesse o fosse mossa, la città di Firenze avrebbe gran pericolo e mutazione; » *Vill.* XI, 1.

149. ATTILA: preteso distruttore di Firenze; *Vill.* II, 1; III, 1.

151. GIUBBETTO: forca, patibolo; prov. e franc. ant. *gibet;* cfr. *Diez. Etim. Wört.* I[3], 214. « In domo sua cum quadam corigia eius dicto loco se ipsum suspendit. Et propterea dicit: *Io feci giubeh,* etc. quia locus in quo suspenduntur homines in partibus Franciæ vocatur *jubeth,* et ipse idem de domo propria constituit sibi forcas; » *Bambgl.* – « *Giubbetto* è in Parigi una casa nella quale si fa la giustizia per la pubblica Signoria: lì si taglia le teste, lì si impicca, lì si procede nella persona de' malfattori per la ragione pubblica. Or dice l'anima del cespuglio ch'elli fece delle sue case a sè giubbetto, cioè che si appiccò sè stesso; » *Lan.* – « Giubettum est quedam turris Parisiis ubi homines suspenduntur; » *Cass.* – « *Giubbetto,* cioè forche; » *Bocc.* – « Gibeth in lingua gallica idem est quod furca, sive locus ubi fures suspenduntur; » *Benv.* – « Questo giubbetto è vocabolo francesco e significa luogo delle forche, perchè così si chiama a Parigi; » *Buti.* – « Giubetto sono chiamate le forche in Francia; » *An. Fior.* – « Iubettum Parisius dicitur *forca,* locus suspendij, sive patibuli; » *Serrav.* Confr. *Encicl.* 916.

CANTO DECIMOQUARTO

CERCHIO SETTIMO

GIRONE TERZO: VIOLENTI CONTRO DIO

(Supini e immobili, tormentati dalla pioggia di fuoco)

CAPANEO, IL VEGLIO DI CRETA, I FIUMI INFERNALI

Poi che la carità del natio loco
  Mi strinse, raunai le fronde sparte,
  E rende' le a colui ch' era già fioco.
4 Indi venimmo al fine, ove si parte
  Lo secondo giron dal terzo, e dove
  Si vede di giustizia orribil arte.
7 A ben manifestar le cose nuove,
  Dico che arrivammo ad una landa
  Che dal suo letto ogni pianta rimuove.

V. 1-42. ***La pioggia di fuoco.*** **Arrivano al terzo girone, che è de' violenti contro Dio, una ignuda campagna su cui piove fuoco. Que' che sono colpevoli di violenza diretta ed immediata contro Dio giacciono in terra supini ed immobili; i violenti contro natura (sodomiti) corrono continuamente; i violenti contro l'arte (usurai) siedono raccolti. L'idea della pioggia di fuoco fu ispirata a Dante dal passo *Genesi* XIX, 24. La pena più grave hanno i rei di violenza diretta contro Dio, costretti a star supini ed immobili sotto la tremenda pioggia; la più leggera i sodomiti, che ponno schermirsi, ma durano la fatica del corso, trovando però un ristoro nel moto continuo.**

1. CARITÀ: amor patrio. « Sarnum biberimus ante dentes et Florentiam adeo diligamus, ut quia diliximus, exilium patiamur injuste; » *De Vulg. eloq.* I, 6. Lo spirito, fiorentino; Dante anche.

2. STRINSE: spinse, incitò. – FRONDE: del cespuglio; cfr. XIII, 123 e seg.

3. RENDE' LE: le rendei. Al. RENDEILE; RENDELLE. – A COLUI: allo spirito di quel fiorentino che aveva testè parlato coi due Poeti. – FIOCO: stanco dal trarre guai. Al. ROCO. Ma « qui non si tratta di *raucedine*, bensì di *stanchezza*, di *rifinimento*, ecc. » *Z. F.*, 81 e seg. Del resto FIOCO è lezione dei più e più autorevoli codici.

4. FINE: confine, termine. – OVE: Al. ONDE. – PARTE: divide.

6. ORRIBIL: spaventevole magistero della divina giustizia. Orribile il peccato, orribile la pena. – ARTE: modo, artifizio.

7. NUOVE: strane, insolite, non mai viste; lat. *novus*.

8. LANDA: pianura incolta e senza alberi « *Landa* è vocabolo francesco, è propriamente la via che va lungo alcuno fiume; » *An. Fior.* – « A una *landa,* cioè a una campagna; chè così significa questa voce, e si usava molto in quei tempi; » *Gelli.* Cfr. DIEZ, *Wört.* I[2], 242.

9. LETTO: suolo, che è infuocato, onde piante non ponno crescere.

10 La dolorosa selva le è ghirlanda
Intorno, come il fosso tristo ad essa.
Quivi fermammo i passi a randa a randa.
13 Lo spazzo era un'arena arida e spessa,
Non d'altra foggia fatta che colei
Che fu da' piè di Caton già soppressa.
16 Oh vendetta di Dio, quanto tu dèi
Esser temuta da ciascun che legge
Ciò che fu manifesto agli occhi miei!
19 D'anime nude vidi molte gregge,
Che piangean tutte assai miseramente,
E parea posta lor diversa legge.
22 Supin giaceva in terra alcuna gente,
Alcuna si sedea tutta raccolta,
Ed altra andava continuamente.

10. SELVA: dei suicidi. – LE È GHIRLANDA: circonda questa landa, come la riviera del sangue, XII, 47. e seg., circonda la selva. « La dolorosa selva è quasi ghirlanda ad essa, poichè la cinge; siccome il tristo fosso di sangue fa alla selva; » *Ross.*

11. FOSSO: il Flegetonte.

12. RANDA: dal ted. *Rand*, Orlo, Margine; onde *A randa a randa* per Rasente al basso d'un luogo rilevato. « Rasente rasente la rena, perchè in su la pianura non potevano scendere, perchè v'era fuoco; » *Buti*. Cfr. *Diez. Etym. Wört.* I³, 341.

13. SPAZZO: lat. *spatium* = lo spazio, il suolo di questa landa.

14 COLEI: l'arena della Libia, calcata dai piedi di Catone d'Utica, quando per lo deserto di Libia condusse i residui dell'esercito di Pompeo al re Giuba; cfr. *Lucan. Phars.* IX, 382 e seg. « *Colei*, la rena. Raro è che questo pronome si riferisca a cosa inanimata. Tuttavia esempi non mancano; » *L. Vent.*

15. CATON: che fu il primo a mettervi il piede: « Primus arenas Ingrediar, primusque gradus in pulvere ponam; » *Lucan. Phars.* IX, 394. – SOPPRESSA: calpestata.

16. VENDETTA: giustizia retributrice; cfr. *Inf.* VII, 19 e seg.

19. NUDE: onde la loro situazione era tanto più spaventevole. Naturalmente tutte le anime sono nude; ma il Poeta ricorda espressamente questa circostanza quando vuol descrivere il loro abbandono, la loro miseria, in tutta la sua estensione; cfr. *Inf.* III, 100; XIII, 116; XXIII, 118; XXIV, 92; XXX, 25. – GREGGE: schiere.

21. PAREA: per i diversi loro atti e modi di stare, appariva, si vedeva, che quell'anime erano sottoposte ad una legge diversa, essendo ad ogni schiera imposto un altro modo di stare al supplizio del fuoco.

22. SUPIN: supina, supinamente, col viso volto in su. – GENTE: rei di violenza diretta ed immediata contro Dio. Vollero detronare l'Iddio onnipotente, e non ponno neppure muovere sè stessi; vomitarono bestemmie contro Dio, e queste bestemmie ricadono, quali fiamme ardenti, sulla loro propria persona.

23. SEDEA: violenti contro l'arte, o usurai. Sono qui come nel mondo; invece di lavorare colle proprie mani, vollero vivere del frutto del denaro, – sedere e conteggiare: qui hanno tutto il comodo di farlo. – RACCOLTA: essendo gente non compagnevole, non ad altro intesa che al guadagno. « Stretta, per toccare meno della rena; » *Buti.*

24. ALTRA: violenti contro natura, sodomiti. Trascinati, anche loro malgrado, dalle proprie sozze passioni, sono costretti a correre continuamente, come i peccatori carnali del C. V, ma sopra un terreno più tristo e sotto orribile pioggia. E il terreno e la pioggia sono contro natura, come fu il loro peccato.

25 Quella che giva intorno era più molta.
  E quella men che giaceva al tormento,
  Ma più al duolo avea la lingua sciolta.
28 Sovra tutto il sabbion d'un cader lento
  Piovean di fuoco dilatate falde,
  Come di neve in alpe senza vento.
31 Quali Alessandro in quelle parti calde
  D'India vide sovra lo suo stuolo
  Fiamme cadere infino a terra salde;
34 Perch'ei provvide a scalpitar lo suolo
  Con le sue schiere, per ciò che il vapore
  Me' si stingueva mentre ch'era solo:
37 Tale scendeva l'eternale ardore;
  Onde l'arena s'accendea com'esca
  Sotto focile, a doppiar lo dolore.
40 Senza riposo mai era la tresca

25. QUELLA: sodomiti. Moltissimi sodomiti, la più parte letterati, XV, 106 e seg.; meno usurai ed ancor meno bestemmiatori. Statistica morale del secolo di Dante.

27. AL DUOLO: ai lamenti: l'ebbero tutta nel mondo alle bestemmie, l'hanno qui alle strida. O piuttosto: le bestemmie sono strida di un'anima che si sente dannata.

28. CADER: « Dominus pluit super Sodomam et Gomorrham sulphur et ignem a Domino de caelo; » *Genes.* XIX, 24. « Ignem et sulphur pluam super eum; » *Ezech.* XXXVIII, 22.

30. COME: « come nevica la neve a falde nelle alpi, quando non é vento; imperò che quando è vento la rompe e viene più minuta; » *Buti.*

31. QUALI: fiamme. Nella pretesa epistola di Alessandro il Grande ad Aristotele (*Alexandri magni epistola de situ Indiae et itinerum in ea vastitate ad Aristotelem praeceptorem suum perscripta. Ex interpretatione Corn. Nepotis.* Ed. PAULINUS, Gissae, 1706) si racconta che nelle Indie, dopo una terribile tempesta, la neve cadesse *in modum vellerum*, e che Alessandro la facesse calpestare a' suoi soldati *ne castra cumularentur*. Alla neve tenne dietro una *atra nubes*, quindi *visaeque nubes aliae de caelo ardentes tamquam faces decidere ut incendio eorum totus campus arderet. Jussi autem milites suas vestes opponere ignibus.* E poi *nox serena, continuo nobis orantibus, reddita est, ignes ex integro accenduntur et a securis epulae capiuntur.* Cfr. *Alb. Magn. De Meteor.* lib. I, tr. IV, c. 8. NYROP, *Stor. dell'Epopea franc.* trad. da *E. Gorra*, p. 249 e seg. BLANC, *Versuch* I, 120 e seg. P. MEYER, *Alex. le grand dans la litér. franç. du moyen âge*, Par., 1886. – PARTI: regioni di clima caldo.

33. SALDE: intatte, intere, che non si estinguevano neppur cadute a terra.

34. A SCALPITAR: facendole premere coi piedi da' suoi soldati.

36. STINGUEVA: Al. STRINGEVA; cfr. *Z. F.*, 82 e seg. – SOLO: prima che cadessero altre fiamme, e prima che le cadute fossero accresciute da quelle apprese al terreno.

37. TALE: « gli accenti gravi del verso esprimono l'incessante e interminabile pioggia di fuoco; » *L. Vent. Simil.*, 589.

39. FOCILE: pietra focaia percossa dall'acciarino. « Ac primum scilici scintillam excudit Achates; » *Virg. Aen.* I, 174.

40. TRESCA: trescone, ballo molto agitato, saltereccio, senza regola e tempo, che si usa ancora nelle campagne. Menavano or qua una, or là un'altra mano, a palme aperte, scotendo e schiaffeggiando via via quelle falde dal luogo della persona ove si posavano. Confr. *Fanf. Studj ed Oss.*, p. 62 e seg. DIEZ, *Wört.* I[3], 424 e seg.

Delle misere mani, or quindi or quinci
Iscotendo da sé l'arsura fresca.
43 Io cominciai: « Maestro, tu che vinci
Tutte le cose, fuor che i Demon' duri
Che all'entrar della porta incontro uscînci;
46 Chi è quel grande che non par che curi
L'incendio, e giace dispettoso e torto
Sì che la pioggia non par che il maturi? »
49 E quel medesmo che si fue accorto
Ch'io dimandava il mio duca di lui,
Gridò: « Qual io fui vivo, tal son morto.
52 Se Giove stanchi il suo fabbro, da cui
Crucciato prese la folgore acuta
Onde l'ultimo dì percosso fui;
55 O s'egli stanchi gli altri a muta a muta
In Mongibello alla fucina negra,
Chiamando: "Buon Vulcano, ajuta, ajuta!,,

42. FRESCA: cioè nuova.

V. 43-72. *Capaneo.* Tra' violenti contro Dio si distingue uno spirito il quale, pur giacendo sotto la pioggia del fuoco, sembra sfidare, anche in tal misera posizione, la potenza divina. «Chi è costui?» dimanda il Poeta. Lo spirito si affretta a rispondere con parole insultanti alla divinità. E Virgilio: « La tua superbia e la tua rabbia sono il tuo maggior tormento. » Quindi a Dante: « È uno dei sette di Tebe; ancor sempre indomito. Ma gliel'ho detto: il suo furore è il suo maggior tormento. »

44. DURI: alla porta di Dite; cfr. *Inf.* VIII, 82 e seg.

45. USCÎNCI: ci uscirono.

46. QUEL: Capaneo, v. 63, Καπανεύς, figlio di Ipponoo e di Laodice, uno dei sette re della Grecia confederati con Polinice contro Tebe. Salito sulle mura della città assediata, sfidò empiamente Giove a difenderla, onde il Nume sdegnato lo colpì colla folgore e lo uccise; cfr. *Stat. Theb.* X, 845 e seg. *Apollod.* III, 7, 1. Stazio lo chiama *magnanimus* e *Superum contemptor et aequi.*

47. TORTO: torvo, bieco.

48. MATURI: ammolli, renda mite ed umile. « *Acerbi* diconsi gli orgogliosi; *acerbo* è contrario di *maturo;* e la pioggia ammollisce le frutta cadendo; » *Tom.* Al. MARTURI: da *marturiare* = *martoriare.* « Videtur quod ignis pluens non mollificet duritiem ejus, et placet ejus pertinacem insaniam; » *Benv.* Cfr. MOORE, *Crit.*, 307.

51. QUAL: non temetti gli Dei in vita, non li temo morto.

52. GIOVE: è rimasto pagano anche nel mondo di là. - FABBRO: Vulcano, il quale, secondo la mitologia, fabbricava le saette di Giove. Capaneo bestemmia laggiù come bestemmiava quassù.

53. CRUCCIATO: perchè schernito e sfidato con parole superbe.

54. L'ULTIMO DÌ: della mia vita su nel mondo.

55. ALTRI: suoi fabbri, cioè i Ciclopi. - A MUTA: a vicenda, l'uno dopo l'altro dando loro la muta.

56. IN MONGIBELLO: nell'Etna in Sicilia, dove secondo la mitologia è la fucina di Vulcano. - NEGRA: per la gran fuliggine.

57. CHIAMANDO: gridando come fece nella guerra coi Giganti. *Virg. Aen* VIII, 439 e seg.:

" Tollite cuncta ,, inquit " cœptosque auferte [labores,
Ætnaei Cyclopes, et huc advertite mentem.
Arma acri facienda viro. Nunc viribus usus,
Nunc manibus rapidis, omni nunc arte magi-
Praecipitate moras. ,, [stra

58 Sì com'ei fece alla pugna di Flegra;
E me saetti di tutta sua forza,
Non ne potrebbe aver vendetta allegra. »
61 Allora il duca mio parlò di forza
Tanto, ch'io non l'avea sì forte udito:
« O Capaneo, in ciò che non s'ammorza
64 La tua superbia, se' tu più punito:
Nullo martirio, fuor che la tua rabbia,
Sarebbe al tuo furor dolor compito. »
67 Poi si rivolse a me con miglior labbia,
Dicendo: « Quel fu l'un de' sette regi
Che assiser Tebe; ed ebbe e par ch'egli abbia
70 Dio in disdegno, e poco par che il pregi;
Ma, come io dissi lui, li suoi dispetti
Sono al suo petto assai debiti fregi.
73 Or mi vien' dietro, e guarda che non metti
Ancor li piedi nell'arena arsiccia,
Ma sempre al bosco li ritieni stretti. »

58. FLEGRA: valle in Tessaglia, dove accadde il combattimento fra Giove ed i Giganti, i quali avevano sovrapposto monte a monte per dare la scalata al cielo.

60. ALLEGRA: non avrebbe mai la soddisfazione di vedermi umiliato ed avvilito; rimarrei sempre il suo superbo disprezzatore.

61. DI FORZA: con grande veemenza, sdegnato di udire le superbe bestemmie di quel dannato.

62. SÌ FORTE: io non lo aveva ancor udito parlare con tanta veemenza. Virgilio è sdegnato che Capaneo si vanti della sua empietà.

63. NON S'AMMORZA: non si spegne. *Ammorzare* non si trova che in rima.

64. PIÙ: « perciò che la tua ostinazione, aggiunta alla pena che tu soffri, ti dà doppio martire e tormento; » *Dan.*

66. COMPÌTO: adeguato al tuo furore; « quia talis oppressus et deiectus non potest habere maius tormentum in mundo isto quam rabiem suam, qua se mordet: » *Benv.*

67. LABBIA: viso, aspetto; *Inf.* VII, 7. Si rivolse a me con viso più sereno e con più miti parole.

68. SETTE: Capaneo, Adrasto suo suocero, Tideo, Ippodemonte, Anfiarao, Partenopeo e Polinice.

69. ASSISER: assediarono. - EBBE: vivendo. - PAR: sembra, qui nell'inferno. La fiera sua superbia non è altro che vana apparenza. Vorrebbe fare il grande, l'indomito, ma ha la coscienza di non essere che un zero. Immagine parlantissima di quella classe di peccatori di cui egli è il rappresentante.

70. DIO: parlò di *Giove*, v. 52; ma il nome non importa. I Gentili chiamarono *Giove* l'ente supremo. Dante dà questo nome al Redentore, *Purg.* VI, 118: cfr. *Inf.* XXXI, 92. - IN DISDEGNO: in dispregio. - PAR: vana apparenza. Quantunque parli con dileggio delle sue pene, egli sa troppo bene quanto sono terribili.

72. FREGI: ornamenti. Parlare ironico.

V. 73-93. *Il Flegetonte.* « Basti di questo insano! Seguimi, e guarda di non mettere i piedi nell'arena infuocata, ma tienli stretti alla triste selva del secondo girone. » Così Virgilio. Vanno avanti ed arrivano là dove sgorga il Flegetonte, fiume orribile, perchè di sangue. E Virgilio: « Dacchè entrammo nell'inferno non vedesti cosa più notabile di questo fiumicello. » Dante gliene dimanda il perchè.

74. ANCOR: guarda pure, venendomi dietro. Al. guarda intanto, per adesso. - ARSICCIA: infuocata, ardente.

76 Tacendo divenimmo là ove spiccia
Fuor della selva un picciol fiumicello,
Lo cui rossor ancor mi raccapriccia.
79 Quale del Bulicame esce ruscello
Che parton poi tra lor le peccatrici,
Tal per l'arena giù sen giva quello.
82 Lo fondo suo ed ambo le pendici
Fatte eran pietra, e i margini da lato;
Perch'io m'accorsi che il passo era lici.
85 « Tra tutto l'altro ch'io t'ho dimostrato,
Poscia che noi entrammo per la porta
Lo cui sogliare a nessuno è negato,
88 Cosa non fu dagli occhi tuoi scorta
Notabile, com'è il presente rio,
Che sopra sé tutte fiammelle ammorta. »
91 Queste parole fûr del duca mio:

76. DIVENIMMO: arrivammo, giungemmo; dal lat. *devenire* che vale spesso il semplice *venire*. Cfr. *Inf.* XVIII, 68. *Purg.* III, 46. - SPICCIA: sgorga, scaturisce.

78. ROSSORE: sangue; cfr. *Inf.* XII, 47, 75, 101.

79. BULICAME: laghetto di acqua minerale bollente, situato a due miglia da Viterbo, da cui usciva un ruscello, l'acqua del quale le meretrici a una certa distanza della sorgente, quando è già raffreddata alquanto, si partivano tra loro, volgendo ciascuna di esse alla propria stanza quella quantità che le era necessaria. Nel libro delle riforme di Viterbo, all'anno 1469, 11 maggio, si legge: « Item aliud bandimentum che nessuna meretrice ardisca nè presuma da hora nanze bagnarse in alcuno bagno dove sieno consuete bagnarse le cittadine et donne viterbese, ma si vogliono bagnarse, vadino dicte meretrici nel bagno del bulicame, sotto pena, ecc. » - « La città di Viterbo fu fatta per li Romani.... E gli Romani vi mandavano gl'infermi per cagione de' bagni ch'escono del bulicame, e però fu chiamata *Vita Erbo*, cioè vita agl'infermi, ovvero città di vita; » *Vill.* I, 51. Al. intendono: nel modo stesso come si partìa dal bulicame o Flegetonte, d'onde si derivava. Cfr. i lavori citati dal *De Bat.* I, 539; inoltre CIAMPI, *Un municipio italiano nell'età di Dante Al.* Roma, 1865. LANCI, *Il Bulicame e la Chiarentana nella Div. Com.* Roma, 1872. SCARABELLI, *La Chiarentana e il Bulicame nella Div. Com.* Bol., 1872. BLANC, *Versuch* I, 122 e seg. FERRAZZI IV, 382; V, 326-28. BASSERMANN, 126. MURARI, *Note Dantesche* II, Reggio Emilia, 1895. *Bull.* II, 2, 103 e seg.

80. PARTON: dividono. - PECCATRICI: meretrici. Al. anime dannate. Alcuni leggono PEXATRICI o PEZZATRICI = maceratrici della canapa, lezione del tutto sprovvista di attendibili autorità.

81. ARENA: infuocata del terzo girone. - QUELLO: quel fiumicello.

82. PENDICI: le sponde pendenti, o inclinate.

83. FATTE ERAN: lat. *facta erant*, si erano impietrite per virtù del fiumicello. « Anco nel bulicame di Viterbo le sponde erano impietrite; » *Tom.* - MARGINI: i dorsi delle sponde.

84. M'ACCORSI: per non essere quei margini coperti di arena infuocata, come tutto l'altro suolo. - PASSO: per attraversare il girone. - LICI: lì, in quel luogo. *Lici, quici, costici*, ecc. dissero gli antichi anche in prosa per *lì, qui, costì*, ecc.

87. SOGLIARE: soglia della porta infernale; *Inf.* III, 1 e seg.

90. AMMORTA: spegne tutte le fiammelle che vi piovono sopra. Cfr. *Inf.* XV, 2 e seg.

Perché il pregai che mi largisse il pasto
Di cui largito m'aveva il disio.
94 « In mezzo mar siede un paese guasto, »
Diss'egli allora, « che s'appella Creta,
Sotto il cui rege fu già il mondo casto.
97 Una montagna v'è, che già fu lieta
D'acque e di frondi, che si chiamò Ida;
Ora è diserta come cosa vieta.
100 Rea la scelse già per cuna fida
Del suo figliuolo; e per celarlo meglio,
Quando piangea vi facea far le grida.

92. LARGISSE: mi dicesse per minuto, senza essere avaro di parole, perchè quel rio fosse cosa tanto mirabile. - PASTO: la scienza detta altrove il pane degli angeli *Par.* II, 10. *Conv.* I, 1.

93. IL DISIO: me ne aveva invogliato con quel suo cenno.

V. 94-120. *Il Veglio di Creta.* Risponde Virgilio: « In Creta, dentro il monte Ida, sta ritto un gran Veglio che ha le spalle vòlte verso Damiata in Egitto, e guarda verso Roma come in uno specchio. Ha il capo d'oro, le braccia ed il petto d'argento; di là sino alle cosce è di rame; le cosce, le gambe ed i piedi sono di ferro, tranne il piè destro, sul quale più che sul sinistro sta appoggiato, che è di terra cotta. Da tutte le parti, salvo che dal capo, gocciano lagrime le quali vanno giù a formare i quattro fiumi infernali: Acheronte, Stige, Flegetonte, e giù in fondo Cocito, di cui non ti dico nulla, chè lo vedrai. » Il Veglio è tolto quasi di peso dal profeta *Daniele*, II, 31 e seg. La statua nel sogno di Nebucadnesar figurava le quattro grandi monarchie, cfr. *Dan.* II, 37 e seg., ed anche il gran Veglio dantesco potrebbe figurare la Monarchia; secondo altri esso figura le diverse età del mondo, o lo scorrere degli anni, o l'umanità da cui vengono le colpe, i dolori e le lagrime, o la vita del mondo, od altro ancora. « Per hunc senem significatur et figuratur tota etas et decursus mundi ac etiam regni Saturni usque ad hec tempora - ponitur autem iste senex erectus in monte Yda quod ipsius montis et insule Saturnus fuit primus Rector et dominus; » *Bambgl.* Cfr. BLANC, *Versuch* I, 123 e seg. VACCHERI e BERTACCHI, *Il gran Veglio del Monte Ida tradotto nel senso morale della Div. Comm.* Tor., 1877. POLETTO, *Alcuni Studi*, 191 e seg.

Il profeta *Daniele* II, 31 e seg. così descrive la simbolica figura del Veglio: « Ecce quasi statua una grandis: statua illa magna, et statura sublimis stabat contra te, et intuitus eius erat terribilis. Huius statuæ caput ex auro optimo erat, pectus autem et brachia de argento, porro venter, et femora ex ære. Tibiæ autem ferreæ, pedum quædam pars erat ferrea, quædam autem fictilis. » Vedi pure l'interpretazione datane dal profeta, *ivi* v. 37 e seg.

94. MEZZO: cfr. *Virg. Aen.* III, 104 e seg. - MAR: Mediterraneo, detto nel medio evo il mare per antonomasia. - GUASTO: rovinato. Si credeva che anticamente avesse cento città, *Virg. Aen.* III, 106.

96. REGE: Saturno. - CASTO: puro, senza vizj. Era l'età dell'oro, cfr. *Virg. Aen.* VIII, 319 e seg.

98. IDA: oggi *Psilory, Psiloriti*, o *Monte Giove*, monte nel centro dell'isola di Creta, la cui sommità è per lo più coperta di nevi, sul quale, secondo la mitologia, Giove fu nudrito da' Coribanti.

99. VIETA: « vecchia, fracida e siappa; onde si dice saper di vieto una cosa, quando è divenuta vecchia; » *Dan.*

100. REA: Ῥέα, Ῥεία, *Rhea* o Cibele, moglie di Saturno e madre degli Dei olimpici; cfr. *Virg. Aen.* III, 111 e seg.

101. FIGLIUOLO: Giove. - CELARLO: a Saturno; cfr. *Hesiod. theog.*, 453 e seg.

102. FAR: ai Cureti suoi servi. Volendo render vana una profezia, che i suoi figli lo detronerebbero, Saturno se gli mangiava l'uno dopo l'altro. Nato Giove, Rea lo fece trasportare a Creta per salvarlo, ed affinchè Saturno non ne udisse le grida, comandò ai Cureti di fargli un

103 Dentro dal monte sta dritto un gran veglio,
Che tien vôlte le spalle invêr Damiata,
E Roma guarda sì come suo speglio.
106 La sua testa è di fin oro formata,
E puro argento son le braccia e il petto,
Poi è di rame infino alla forcata;
109 Da indi in giuso è tutto ferro eletto,
Salvo che il destro piede è terra cotta,
E sta in su quel, più che in su l'altro, eretto.
112 Ciascuna parte, fuor che l'oro, è rotta
D'una fessura che lagrime goccia,
Le quali accolte foran quella gròtta.
115 Lor corso in questa valle si diroccia:
Fanno Acheronte, Stige e Flegetonta;
Poi sen van giù per questa stretta doccia
118 Infin là ove più non si dismonta.
Fanno Cocito; e qual sia quello stagno,
Tu il vederai; però qui non si conta. »

gran rumore attorno con spade, scudi, cembali ed altri strumenti.

103. DENTRO: pone il Veglio in Creta perchè quivi fiorì sotto Saturno l'età dell'oro, e perchè si credeva che Creta fosse proprio nel mezzo alle tre parti del mondo conosciuto, dunque il centro e principio del genere umano.

104. DAMIATA: in Egitto, la più splendida delle monarchie antiche.

105. GUARDA: essendo Roma l'unica speranza dell'avvenire della monarchia universale; cfr. *De Mon.* II; *Conv.* IV, 5.

106. TESTA: monarchia di Saturno, età dell'oro. O forse Dante intende del secolo d'Augusto, cfr. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* I, 16.

107. ARGENTO: seconda età; principio della decadenza della monarchia romana.

108. FORCATA: il punto del corpo umano dal quale si partono le cosce; Terza età; decadenza della monarchia sino alla sua divisione dopo la morte di Teodosio.

109. ELETTO: non misto con altri metalli. Quarta età, che per Dante era il tempo presente. Il piede di ferro = l'impero; il piede di terra cotta = il papato. Quello ferreo, questo assai fragile. Cfr. *Giovenale, Sat.* XIII.

112. PARTE: della statua. - FUOR CHE: gli uomini felici non piangono, e tali furono nell'età dell'oro ed ai tempi di Augusto.

114. ACCOLTE: radunate insieme ai piedi del Veglio. - GROTTA: dentro dal monte, dove il gran Veglio, sta dritto, v. 103.

115. DIROCCIA: scende di rupe in rupe giù nell'inferno.

116. ACHERONTE: cfr. *Inf.* III, 71, 78. - STIGE: cfr. *Inf.* VII, 106. - FLEGETONTA: Flegetonte (cfr. *Inf.* XII, 47), come *orizzonta* per orizzonte, *Inf.* XI, 113.

117. DOCCIA: dal lat. barb. *dogæ* = canale, condotto; cfr. *Inf.* XXIII, 46.

118. LÀ: al fondo dell'inferno, punto al qual si traggono d'ogni parte i pesi, *Inf.* XXXIV, 110 e seg., oltre il quale più non si scende, ma si sale all'uno od altro dei due emisferi.

119. FANNO: tutte quante quelle lagrime vanno giù a formare il Cocito, sede della causa prima di esse, cioè di Lucifero, cfr. *Inf.* XXXII, 23 e seg.

120. NON SI CONTA: non ne parlo. - « Le lagrime che il veglio, figurante l'uman genere, piove da tutte le fessure ond'è vulnerato, fuor che dal capo d'oro, sono l'universalità dei peccati commessi da tutti gli uomini delle tre ultime età viziate, e colanti nel gran baratro *Che il mal dell'universo tutto insacca* (*Inf.* VII,

121 Ed io a lui: « Se il presente rigagno
Si deriva così dal nostro mondo,
Perché ci appar pure a questo vivagno? »
124 Ed egli a me: « Tu sai che il luogo è tondo,
E tutto che tu sii venuto molto
Pur a sinistra giù calando a fondo,
127 Non se' ancor per tutto il cerchio vôlto
Perché, se cosa n'apparisce nuova,
Non dee addur maraviglia al tuo volto. »
130 Ed io ancor: « Maestro, ove si trova
Flegetonte e Letè? Ché dell'un taci,

181; e fanno dapprima il fiume nomato *la trista riviera d'Acheronte;* il quale fiume poi ricompare *buio molto più che perso* nel cerchio degli avari; si dilaga nella palude *Stige,* ove stanno attuffati gl'iracondi; forse, nella intenzione del Poeta, è il medesimo che, trasmutato in sangue bollente, cruccia i violenti del primo girone, perocchè rosso e bollente spiccia fuori alquanto sotto, ossia dalla trista selva dei suicidi col nome di *Flegetonte;* e pervenuto *al fondo che divora Lucifero con Giuda,* si rappiglia in una immensa spera di ghiaccio denominata *Cocito.* Codesto fiume derivato da sì rea fonte, che percorre le diverse regioni dell'Inferno sotto quattro nomi, è il contrapposto di quell'altro che pullula dal mezzo e irriga la *divina foresta* del Purgatorio, si biparte in Eufrate e Tigri che poscia mutano nome, quello in *Lete* e questo in *Eunoè.* Il fiume infernale è originato dalla corruzione dell'uman genere, cresce in malignità di mano in mano che avanza nel corso, funesta la dimora de' presciti, ossia del secolo malvagio, ed è strumento di punizione dei medesimi; quello della divina foresta

.... esce da fontana salda e certa
Che tanto da voler di Dio riprende
Quant'essa versa da due parti aperta;
(*Purg.* XXVIII, 124-27)

finisce con onda limpidissima ad abbellire la chiesa di Dio, acquista correndo virtù dall'una parte di astergere ogni memoria delle passate colpe, dall'altra di conferire ogni dovizia di beni spirituali. In una parola, il primo è l'emblema della colpa, il secondo della grazia; quello del male, questo del rimedio; » BARELLI, *Alleg. della Div. Com.*, 90 e seg.

V. 121-142. *I fiumi infernali.* « Ma se questo fiume discende giù dal nostro mondo, perchè lo si vede soltanto qui, e non nei cerchi superiori? » – « Il luogo è rotondo e non ne hai ancora percorso l'intiera circonferenza, onde non devi meravigliarti se, continuando il nostro viaggio, ti si mostrano cose non ancor vedute. » – « Ma dove sono dunque Flegetonte e Lete? » – « Il Flegetonte è per l'appunto questo, e lo avresti dovuto indovinare dal suo bollore. Lete lo vedrai, ma altrove, nel Purgatorio. Ed ora avanti! »

121. RIGAGNO: picciol fiumicello, cfr. v. 77.

122. COSÌ: come tu dici. – NOSTRO: dei viventi.

123. PURE: solamente in questa ripa e non altrove. – VIVAGNO: propr. l'orlo del panno; qui per l'estremità della selva.

124. LUOGO: l'inferno. I Poeti percorrono durante il loro viaggio laggiù la nona parte di ogni cerchio, onde non hanno percorso l'intiera circonferenza, se non giunti al fondo dove è Lucifero. Sono adesso nel settimo cerchio, hanno dunque percorso $^{63}/_{100}$ della circonferenza del gran baratro.

126. PUR: sempre a sinistra. Al. PIÙ A SINISTRA; PURE SINISTRA. Cfr. *Z. F.*, 83 e seg. MOORE, *Crit.*, 307-10.

127. VÔLTO: non hai ancora col tuo girare compìto il cerchio. « Quasi voglia dire: e però non ti maravigliare, se ancora veduto non hai lo scender di quest'acqua, perciocchè tu non eri ancora pervenuto a quella parte del cerchio, della quale ella scende; » *Bocc.*

129. ADDUR: nel volto si esprime la meraviglia dell'animo.

131. LETÈ: così *Climenè, Par.* XVII, 1. Al. LETÉO, lezione da non accettarsi, dac-

E l'altro di' che si fa d'esta piova. »
133 « In tutte tue question' certo mi piaci, »
Rispose, « ma il bollor dell'acqua rossa
Dovea ben solver l'una che tu faci.
136 Letè vedrai, ma fuor di questa fossa,
Là ove vanno l'anime a lavarsi
Quando la colpa pentuta è rimossa. »
139 Poi disse: « Omai è tempo da scostarsi
Dal bosco; fa' che di retro a me vegne.
Li margini fan via, che non son arsi,
142 E sopra loro ogni vapor si spegne. »

chè *Leteo* è aggettivo. « Se poi Dante voleva dire a quel modo, poco gli costava lo scrivere: Flegetonte e *il* Leteo; » *Z. F.*, 84. – DELL'UN: di Lete. Il fiume del'obblio non può naturalmente essere nell'inferno cristiano (come era nel pagano), non essendo concesso ai dannati di dimenticare i peccati commessi e i mezzi di grazia negletti.

132. L'ALTRO: il Flegetonte. – PIOVA: le lagrime del Veglio di Creta.

134. IL BOLLOR: Flegetonte venendo a dire fiume bollente (da φλέγω = ardo cfr. *Virg. Aen.* VI, 550: « Quæ rapidus flammis ambit torrentibus amnis Tartareus Phlegeton » *Serv. ad Aen.* VI, 265. dove è detto che Virgilio « Phlegetonta vocat ignem »), il bollore di questo fiume doveva farti accorto che esso è per l'appunto il Flegetonte. Per accorgersene non occorreva sapere di greco; bastava avere in mente il verso di Virgilio e conoscere la glossa di Servio. Cfr. C. CAVEDONI, *Osservazioni critiche intorno alla questione se Dante sapesse di Greco;* Modena, 1860. BLANC, *Versuch* I, 127 e seg.

135. L'UNA: la questione: *ove si trova Flegetonte?* Eccolo lì. « Tu bene debebas coniecturare ex evidentissimis signis qui fluvius erat Phlegeton, quando vidisti ardorem et ruborem aquæ bullientis, nam Phlegeton interpretatur ardens; » *Benv.*

136. VEDRAI: cfr. *Purg.* XXVIII, 121 e seg. – FOSSA: cavità infernale.

137. LÀ: nel Paradiso terrestre sulla sommità del Purgatorio.

138. PENTUTA: dall'ant. *pentere*, scontata per penitenza; cfr. *Purg.* XXXI, 85-87. « Quando la colpa, di cui si è avuto pentimento in tempo, dalle pene del purgatorio è *rimossa*, cioè tolta, lavata; » *Betti*.

140. DAL BOSCO: dalla dolorosa selva del secondo girone. – VEGNE: venga; vien dietro a me.

141. ARSI: coperti di arena infuocata.

142. VAPOR: fiamma; cfr. v. 35. – SI SPEGNE: per il motivo che dirà subito. *Inf.* XV, 1-3.

CANTO DECIMOQUINTO

CERCHIO SETTIMO

GIRONE TERZO: VIOLENTI CONTRO NATURA

(Corrono continuamente tormentati dalla pioggia di fuoco)

BRUNETTO LATINI, FRANCESCO D'ACCORSO
ANDREA DE' MOZZI

Ora cen porta l'un de' duri margini,
E il fummo del ruscel di sopra aduggia
Sì che dal fuoco salva l'acqua e gli argini.
4 Quale i Fiamminghi tra Guizzante e Bruggia

V. 1-21. *La regione dei Sodomiti.* I due Poeti continuano il loro viaggio camminando sovra l'uno dei margini che sono lungo il sabbione infocato. Si descrivono i margini con due similitudini tolte dagli usi del tempo. A lunga distanza dalla selva dei violenti contro sè stessi incontrano una schiera di violenti contro natura, che guardano i due insoliti viandanti con grande meraviglia, la quale si dipinge con due belle similitudini.

1. DURI: pietrificati e non coperti di sabbia infuocata.

2. ADUGGIA: fa ombra o nebbia al di sopra di sè nella quale le fiamme si estinguono.

3. SALVA: « Dice che 'l vapore ch' uscia dal detto fiume temperava le sommitadi delle fiamme, che usciano dal fuoco, a tal modo che l'argine si conservava, e *per consequens* l'acqua si conservava per l'argine dal fuoco; » *Lan.* – « Questo è naturale che il fumo spenga il fuoco, come veggiamo che, posta una candela ardente sopra uno fumo, incontanente si spegne; » *Buti.* – L'ACQUA E GLI ARGINI: lezione del più dei codd., tra' quali tutti i quattro del Witte; così *Iac. Dant., Lan., Petr. Bocc., Falso Bocc., Benv., Buti, Serrav., Tal., Vell., Gelli, Cast.*, ecc. Come leggessero *Bambgl., An. Sel., Petr. Dant., An. Fior., Land.*, ecc. non si può indovinare. Al. SALVA L'ACQUA GLI ARGINI, cioè: il fumo del ruscello fa ombra, e così il vapore, spegnendo le cadenti falde, salva gli argini dal fuoco. Così *Cass.* ed alcuni altri codd., prime 4 ediz. *Barg., Fosc., Betti, Z. F.*, ecc. « Dal fuoco, il qual cade da alto, l'acqua salva gli argini, che sono dalle ripe; » *Barg.* Il *Viv.* difende questa lezione, affermandola del *Bartol.*, dopo averne cancellato arbitrariamente l'*e!* Cfr. FIAMMAZZO, *Cod. Friulani della D. C.* I, p. 12. Il *Fosc.*: « All' acqua non necessitava d'essere difesa dal fuoco; e per ciò appunto ch'era bollente, esalava fumo che ammorzava le fiamme innanzi che cadesser sovr' essa, com' è natura d'ogni vapore. Così l'esalazioni di Flegetonte preservavano i suoi margini, ch'altrimenti si sarebbero infocati e consunti.»

4. GUIZZANTE: Al. GUZZANTE: chi intende di *Witsand* o *Weissand*, cfr. *Vill.* XII, 68, villaggio della Fiandra propinquo al mare; chi di *Cadsand*, isola e città dicontro le isole della Zelandia verso il nord; cfr. *Della Vedova* in *D. e Padova*, p. 89 e seg. *Fort. Lanci, Bulicame* e *Chia-*

E l'altro di' che si fa d'esta piova. »
133 « In tutte tue question' certo mi piaci, »
Rispose, « ma il bollor dell'acqua rossa
Dovea ben solver l'una che tu faci.
136 Letè vedrai, ma fuor di questa fossa,
Là ove vanno l'anime a lavarsi
Quando la colpa pentuta è rimossa. »
139 Poi disse: « Omai è tempo da scostarsi
Dal bosco; fa' che di retro a me vegne.
Li margini fan via, che non son arsi,
142 E sopra loro ogni vapor si spegne. »

chè *Leteo* è aggettivo. « Se poi Dante voleva dire a quel modo, poco gli costava lo scrivere: Flegetonte e *il* Leteo; » *Z. F.*, 84. - DELL'UN: di Lete. Il fiume del'obblio non può naturalmente essere nell'inferno cristiano (come era nel pagano), non essendo concesso ai dannati di dimenticare i peccati commessi e i mezzi di grazia negletti.

132. L'ALTRO: il Flegetonte. - PIOVA: le lagrime del Veglio di Creta.

134. IL BOLLOR: Flegetonte venendo a dire fiume bollente (da φλέγω = ardo cfr. *Virg. Aen.* VI, 550: « Quæ rapidus flammis ambit torrentibus amnis Tartareus Phlegeton » *Serv. ad Aen.* VI, 265. dove è detto che Virgilio « Phlegetonta vocat ignem »), il bollore di questo fiume doveva farti accorto che esso è per l'appunto il Flegetonte. Per accorgersene non occorreva sapere di greco; bastava avere in mente il verso di Virgilio e conoscere la glossa di Servio. Cfr. C. CAVEDONI, *Osservazioni critiche intorno alla questione se Dante sapesse di Greco;* Modena, 1860. BLANC, *Versuch* I, 127 e seg.

135. L'UNA: la questione: *ove si trova Flegetonte?* Eccolo lì. « Tu bene debebas coniecturare ex evidentissimis signis qui fluvius erat Phlegeton, quando vidisti ardorem et ruborem aquæ bullientis, nam Phlegeton interpretatur ardens; » *Benv.*

136. VEDRAI: cfr. *Purg.* XXVIII, 121 e seg. - FOSSA: cavità infernale.

137. LÀ: nel Paradiso terrestre sulla sommità del Purgatorio.

138. PENTUTA: dall'ant. *pentere*, scontata per penitenza; cfr. *Purg.* XXXI, 85-87. « Quando la colpa, di cui si è avuto pentimento in tempo, dalle pene del purgatorio è *rimossa*, cioè tolta, lavata; » *Betti.*

140. DAL BOSCO: dalla dolorosa selva del secondo girone. - VEGNE: venga; vien dietro a me.

141. ARSI: coperti di arena infuocata.

142. VAPOR: fiamma; cfr. v. 35. - SI SPEGNE: per il motivo che dirà subito. *Inf.* XV, 1-3.

CANTO DECIMOQUINTO

CERCHIO SETTIMO

GIRONE TERZO: VIOLENTI CONTRO NATURA

(Corrono continuamente tormentati dalla pioggia di fuoco)

BRUNETTO LATINI, FRANCESCO D'ACCORSO
ANDREA DE' MOZZI

Ora cen porta l'un de' duri margini,
E il fummo del ruscel di sopra aduggia
Sì che dal fuoco salva l'acqua e gli argini.
4 Quale i Fiamminghi tra Guizzante e Bruggia

V. 1-21. *La regione dei Sodomiti.* I due Poeti continuano il loro viaggio camminando sovra l'uno dei margini che sono lungo il sabbione infocato. Si descrivono i margini con due similitudini tolte dagli usi del tempo. A lunga distanza dalla selva dei violenti contro sè stessi incontrano una schiera di violenti contro natura, che guardano i due insoliti viandanti con grande meraviglia, la quale si dipinge con due belle similitudini.

1. DURI: pietrificati e non coperti di sabbia infuocata.

2. ADUGGIA: fa ombra o nebbia al disopra di sè nella quale le fiamme si estinguono.

3 SALVA: « Dice che 'l vapore ch' uscia dal detto fiume temperava le sommitadi delle fiamme, che usciano dal fuoco, a tal modo che l'argine si conservava, e *per consequens* l'acqua si conservava per l'argine dal fuoco; » *Lan.* – « Questo è naturale che il fumo spenga il fuoco, come veggiamo che, posta una candela ardente sopra uno fumo, incontanente si spegne: » *Buti.* – L'ACQUA E GLI ARGINI: lezione del più dei codd., tra' quali tutti i quattro del Witte; così *Iac. Dant., Lan., Ott., Bocc., Falso Bocc., Benv., Buti, Serrav., Tal., Vell., Gelli, Cast.*, ecc. Come leggessero *Bambgl., An. Sel., Petr. Dant., An. Fior., Land.*, ecc. non si può indovinare. Al. SALVA L'ACQUA GLI ARGINI, cioè: il fumo del ruscello fa ombra, e così il vapore, spegnendo le cadenti falde, salva gli argini dal fuoco. Così *Cass.* ed alcuni altri codd., prime 4 ediz. *Barg., Fosc., Betti, Z. F.*, ecc. « Dal fuoco, il qual cade da alto, l'acqua salva gli argini, che sono dalle ripe; » *Barg.* Il *Viv.* difende questa lezione, affermandola del *Bartol.*, dopo averne cancellato arbitrariamente l'*e!* Cfr. FIAMMAZZO, *Cod. Friulani della D. C.* I, p. 12. Il *Fosc.*: « All'acqua non necessitava d'essere difesa dal fuoco; e per ciò appunto ch'era bollente, esalava fumo che ammorzava le fiamme innanzi che cadesser sovr'essa, com'è natura d'ogni vapore. Così l'esalazioni di Flegetonte preservavano i suoi margini, ch'altrimenti si sarebbero infocati e consunti.»

4. GUIZZANTE: Al. GUZZANTE: chi intende di *Witsand* o *Weissand*, cfr. *Vill.* XII, 68, villaggio della Fiandra propinquo al mare; chi di *Cadsand*, isola e città dicontro le isole della Zelandia verso il nord; cfr. *Della Vedova* in *D. e Padova*, p. 89 e seg. *Fort. Lanci, Bulicame* o *Chia-*

Temendo il fiotto che vêr lor s' avventa,
Fanno lo schermo perché il mar si fuggia;
7 E quale i Padovan' lungo la Brenta
Per difender lor ville e lor castelli,
Anzi che Chiarentana il caldo senta:
10 A tale imagine eran fatti quelli,
Tutto che né sì alti né sì grossi,
Qual che si fosse, lo maestro félli.
13 Già eravam dalla selva rimossi
Tanto, ch' io non avrei visto dov' era,
Perch' io indietro rivolto mi fossi,
16 Quando incontrammo d' anime una schiera
Che venia lungo l' argine; e ciascuna
Ci riguardava, come suol da sera

rentana, Roma, 1872, p. 29 e seg. – BRUGGIA: *Bruges*, dal ted. *die Brücke*, città capitale della Fiandra occidentale. « Trovandosi Wiesant verso il confine occidentale della Fiandra Dantesca, Bruggia verso l'orientale, apparisce che Dante con que' due nomi volle indicare la diga fiamminga da un capo all'altro del paese. La distanza de' due luoghi è presso a 120 chilometri o 65 miglia geografiche italiane; » *Dalla Vedova*, l. c., p. 90.

5. FIOTTO: flusso del mare. – S'AVVENTA: vien loro addosso impetuoso.

6. SCHERMO: argini e dighe. – FUGGIA: fugga, stia lontano. *Fuggia* congiunt. di *fuggere* = fuggire. « Nunc rapidus retro, atque æsto revoluta resorbens Saxa, fugit litusque vado labente relinquit; » *Virg. Aen.* XI, 627 e seg. – Da questi versi alcuni inferiscono che Dante abbia visitato la Fiandra. Cfr. BASS., 6.

7. E QUALE: fanno lo schermo.

9. CHIARENTANA: Carinzia, la *Clarentana* degli scrittori latini, che anche il *Vill.* chiama ben undici volte *Chiarentana*. Così quasi tutti gli antichi (anche *Bambgl.* e *Benv.*). Secondo altri Dante parla della *Canzana*, o *Carenzana*, monte nel Trentino tra Valvignola e Valfronte, che si protende lungo la riva sinistra della Brenta. Secondo altri *Chiarentana* deriva da *chiaro* (?) e vuol dire: parte del cielo da dove le nuvole siano scomparse lasciandovi il sereno. Altri di nuovo si avvisano che Dante intenda del lago di Caldonazzo. In ogni caso il senso è: Prima che le nevi disciogliendosi al caldo di primavera, facciano gonfiare la Brenta. Sopra questi versi cfr. la letteretura citata dal *De Bat.* I, 539 e seg., 724. LUNELLI, *Sulla voce Chiarentana di D. Al.* Ven., 1843 e Trento, 1864. SCOLARI, *La Chiarentana*, Ven., 1865. LANCI, *Del Bulicame e della Chiarentana*, Roma, 1872. SCARABELLI, *La Chiarentana e il Bulicame*, Bol., 1872. FERRAZZI, V, 329 e seg. DALLA VEDOVA, loc. cit., p. 83 e seg. PALESA, *Dante-Raccolta*, Trieste, 1865, p. 16. BASS., 183 e seg.

10. A TALE: gli argini del ruscello erano fatti a similitudine dei ripari che i Fiamminghi oppongono al mare, ovvero come gli argini che i Padovani fanno lungo la Brenta, benchè di minor mole.

12. QUAL: chiunque ne fosse il costruttore. « Mostra di dubitare se, come alla terra creata da Dio hanno gli uomini aggiunto delle opere, così all' inferno, pur fatto dalla *divina Potestate* (*Inf.* III, 5) abbiano i Demonj aggiunto alcuna cosa; » *Lomb.* Al.: Qual che si fosse l' altezza e la grossezza degli argini. Lo *Z. F.*, 87 e seg. legge: QUAL CHE SI FOSSER, e spiega: « A tale imagin eran fatti quelli (*argini infernali*), tutto che (*sebbene*) qual che si fossero (*in qualunque modo fossero*, sottintendi *fatti*), il maestro non li fece nè sì alti nè sì grossi (*come sono i ripari fiamminghi e padovani*). » Cfr. MONTI *Opere*, V, 239 e seg.

14. DOV'ERA: la selva dei suicidi.

18. RIGUARDAVA: per l'inaudita novità del fatto; cfr. *Virg. Aen.* VI, 268 e seg. 450 e seg.

19 Guardar l'un l'altro sotto nuova luna;
E sì vêr noi aguzzavan le ciglia
Come il vecchio sartor fa nella cruna.
22 Così adocchiato da cotal famiglia,
Fui conosciuto da un, che mi prese
Per lo lembo e gridò: « Qual maraviglia! »
25 Ed io quando il suo braccio a me distese,
Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto

19. NUOVA: quando manda più debole il lume. « Nam cum luna est nova non præstat nobis lumen, quia est coniuncta soli.... Isti ergo tamquam sub nocte respiciunt, quia eorum obscurissima culpa fugit omnino lucem; » *Benv.* Cfr. *Virg. Aen.* VI, 268 e seg., 452 e seg.

V. 22-54. ***Brunetto Latini.*** Uno di quegli spiriti, adocchiato Dante, esterna meraviglia e gli stende il braccio. Dante lo riconosce: è Brunetto Latini, col quale Dante ha un affettuoso colloquio. Nacque Brunetto da illustre famiglia di Firenze verso il 1220, e morì a Firenze nel 1294. Uomo politico, prese parte a molti avvenimenti di Firenze. Fu notajo, onde il titolo di *sere,* poi segretario capo del comune di Firenze; venne mandato ambasciadore ad Alfonso di Castiglia nel 1260 (cfr. *Vill.* VI, 73) e, ritornando, seppe dei rivolgimenti della patria in conseguenza della sconfitta de' Guelfi a Monte Aperti (4 settembre 1260), onde andò in Francia e rimpatriò, assieme cogli altri Guelfi, dopo la battaglia di Benevento (26 febbraio 1266). Nel 1269 era *notorius nec non scriba consiliorum communis Florentiæ,* e scriba era tuttavia nel 1273. Nel 1280 intervenne nella conclusione del compromesso tra Guelfi e Ghibellini; nel 1287 fu priore e nel 1289 fu arringatore nei consigli generali di Firenze. Cfr. *Vill.* VI, 73, 79; VIII, 10. *Fil. Vill. Vite, Nannuc. Man.* I², p. 422 e seg. SUNDBY, *Brun. Lat. Levnet og Skriften,* Kopenhagen, 1869, trad. ital. di *R. Renier,* Tor., 1884. IMBRIANI. *Scritti Dant.,* 331-80. FAURIEL, *Hist. littér. de la France,* XX, 284 e seg. M. SCHERILLO, *Alcuni capitoli della biografia di Dante,* Torino, 1896, p. 116 221. Non fu maestro di Dante, ma suo autorevole consigliatore negli studj. Del vizio di che Dante lo fa colpevole non se ne sa d'altronde nulla, ed è un enimma perchè il Poeta lo abbia posto in così brutto luogo. « Fu grande filosofo, e fu sommo maestro in rettorica, tanto in bene saper dire, quanto in bene dittare. Fu mondano uomo.... cominciatore e maestro in digrossare i Fiorentini e farli scorti in bene parlare, e in sapere guidare e reggere la nostra Repubblica secondo la politica; » *Vill.* VIII, 10. – « Brunetto Latini de' nobili da Scarniano fu di professione filosofo, d'ordine notajo, e di fama celebre e nominata. Costui quanto della rettorica potesse aggiungere alla natura dimostrò: uomo, se così è lecito a dire, degno d'essere con quelli periti e antichi oratori annumerato.... Fu motteggevole, dotto e astuto, e di certi motti piacevoli abbondante, non però senza gravità e temperamento di modestia, la quale faceva alle sue piacevolezze dare fede giocondissima, di sermone piacevole, il quale spesso moveva a riso. Fu officioso e costumato, e di natura utile, severo e grave, e per abito di tutte le virtù felicissimo, se con più severo animo le ingiurie della furiosa patria avesse potuto con sapienza sopportare; » *Fil. Vill. Vite.* Vedi più sotto ai versi 30 e seguenti, 119, ecc.

22. COTAL: « scilicet tam infami; » *Benv.* – FAMIGLIA: schiera, brigata. Forse amara ironia, avendo costoro preferito i sozzi piaceri alle delizie della famiglia.

24. LEMBO: della veste, perchè essendo giù nella rena rimaneva assai più basso di Dante che era sull'argine. – MARAVIGLIA: di vederti! e qui! e vivo ancora! « Nota quod iste Brunettus, ultra admirationem generalem quam habebant omnes de videndo eum vivum in tali loco sine pœna, etiam miratur particulariter, quia videbat eum appulsum ad tantam gloriam quod faciebat in vita in medio itinere vitæ humanæ istud mirabile iter per infernum, et istud nobile opus per quod quærebat salvare se et alios, quod non erat simile suo vili thesauro; » *Benv.*

26. FICCAI: lo guardai nel viso abbrustolito dal fuoco.

Sì che il viso abbruciato non difese
28 La conoscenza sua al mio intelletto;
E chinando la mano alla sua faccia
Risposi: « Siete voi qui, ser Brunetto? »
31 E quegli: « O figliuol mio, non ti dispiaccia
Se Brunetto Latini un poco teco
Ritorna in dietro, e lascia andar la traccia. »
34 Io dissi a lui: « Quanto posso ven preco.
E se volete che con voi m'asseggia,

27. DIFESE: non m'impedì di riconoscerlo.

29. LA MANO: così i più. Al.: LA MIA; così leggendo si dovrebbe intendere: Chinando la mia faccia *verso* la sua, non già per riconoscerlo meglio, ma per ossequio. È difficile decidere quale sia la lezione autentica. Il *Viv.* falsificò la lez. del *Bartol.* leggendo LA MIA (vol. I, p. 131), mentre il cod. ha LA MANO (cfr. FIAMMAZZO, *Cod. Friul.*, I, 12). Tal altro stampa nel testo LA MIA, e poi, nelle note, copiando, come fa costantemente, il *Com. Lips.*, legge LA MANO, senza accorgersi della contradizione. Cfr. *Z. F.*, 88 e seg. MOORE, *Crit.*, 105 nt. 29. « Ut tangerem eum in fronte, quæ erat mihi magis vicina, sicut ipse ceperat me per infimam vestem quæ erat sibi magis vicina, quia ego eram altus et ipse bassus; » *Benv.* Cfr. v. 24.

30 QUI: sembra esprimere maraviglia di rivederlo in tal luogo. Perchè ve lo mise? « Non curò dell'anima, fu uomo molto mondano; e molto peccò in sodomia, e avilio molto le cose di Dio e di Santa Chiesa; » *An. Sel.* – « Quia noverat eum infectum turpitudine ista; » *Benv.* Come fece a saperlo? – « Dobbiamo credere, che per alcun atto non buono *(quale?)* ei venne in odio a Dante, onde gli è parso d'infamarlo perpetuamente in quest'opera; » *Barg.* Secondo il BARTOLI, *Lett. ital.* VI, II, 55 e seg., ai tempi di Dante la sodomia non si considerava come vizio infamante. La *Div. Com.* sembra provare il contrario. Cfr. *Proleg.*, p. 492 e seg.

32. LATINI: così i più; alcuni codd. LATINO; cfr. W. W. VERNON, *Readings* I, 533-36. – « Fuit optimus astrologus phisyca et moralitate preclarus: » *Bambgl.* – « Fu vicino di Dante, e molte cose gl'insegnò; » *An. Sel.* – « Fue valorosso e naturale persona; » *Iac. Dant.* – « Fu un tempo maestro di Dante, e fu sì intimo domestico di lui, che li volle giudicar per astrologia; » *Lan.* – « L'autore prese da lui certa parte di scienza morale; » *Ott.* – « Avendo in un contratto fatto per lui errato, e per quello essendo stato accusato di falsità, volle avanti esser condannato per falsario, che egli volesse confessare d'avere errato.... Mostra l'autore il *conoscesse* per peccato contro a natura; » *Bocc.* – « Effugiatempo chellifu maestro didante mapur mostra cheditalvizio cioe disoddomito egli fosse pecchatore; » *Falso Bocc.* – « Da questo ser Brunetto Dante imparò molte cose, e però li fa grande reverenzia; » *Buti.* – « Fu grande rettorico, et uomo moralissimo.... mentre ch'elli visse singolare amico dell'Auttore; » *An. Fior.* – « Ultra istud vitium sodomie. in quo fuit involutus, etiam in hoc deficiebat, quod nimis presumebat de se ipso; » *Serrav.* – « Uomo di gran scienza, col quale assai praticò Dante per imparare da lui; » *Barg.* Cfr. TODESCHINI, I, 287 e seg. ZANNONI, *Stor. dell'Accad. della Crusca,* 196 e seg. IMBRIANI, loc. cit.

33. INDIETRO: per ragionar teco. – TRACCIA: la comitiva dei compagni che andavano in direzione opposta. Confr. *Inf.* XVIII, 79. *Bocc.* legge e punteggia: « Non ti dispiaccia Ser Brunetto Latini un poco teco; Ritorna indietro, ecc. » cioè, non ti dispiaccia d'avere me alquanto teco; ecc. Cfr. *Z. F.*, 89 e seg. Ma chi *ritorna indietro* è Brunetto, non Dante.

34. PRECO: è il lat. *precor* = prego.

35. M'ASSEGGIA: mi metta a sedere con voi. Ma dove? Come? *Mazz.:* « Prendiamo quel verbo nel significato di *trattenersi*, ed ogni dubbio sparisce. » *Assedersi* non ha mai il significato di *trattenersi;* cfr. *Voc. Cr.* I[5], 766 a. Bisognava addurre

Faròl, se piace a costui; ché vo seco. »
37 « O figliuol, » disse, « qual di questa greggia
S'arresta punto, giace poi cent'anni
Senza arrostarsi quando il fuoco il feggia.
40 Però va' oltre; io ti verrò a' panni;
E poi rigiugnerò la mia masnada
Che va piangendo i suoi eterni danni. »
43 Io non osava scender della strada
Per andar par di lui; ma il capo chino
Tenea, come uom che reverente vada.
46 Ei cominciò: « Qual fortuna o destino
Anzi l'ultimo dì quaggiù ti mena?
E chi è questi che mostra il cammino? »
49 « Lassù di sopra in la vita serena, »
Rispos' io lui, « mi smarri' in una valle,
Avanti che l'età mia fosse piena.

qualche esempio. *Benv.* legge MI SÉGGIA; *Buti, Barg.*, ecc.: « M'ASSEGGIA, cioè a sedere mi ponga. »

36. VO: sono in sua compagnia e non posso separarmi da lui.

37. GREGGIA: compagnia dei Sodomiti.

39. ARROSTARSI: affaticarsi con furia affannosa per schermirsi come che sia dalla pioggia di fuoco. Nel Casentino dicono, p. e.: « Pensa che il tu' babbo, il mi' marito, e tutti *ci arrostiamo* giorno e notte per raccattar qualche cosa. » Cfr. *Caverni* s. v. Senso: Chi si ferma un momento solo, è condannato a giacere poi immobile cento anni, senza potere schermirsi dal fuoco; cfr. *Inf.* XIV, 40. Al. SENZA ROSTARSI, RESTARSI, RISTARSI, ecc. Cfr. *Z. F.*, 90 e seg. MOORE, *Crit.*, 311 e seg. - FEGGIA: ferisce secondo alcuni da *fiedere*, secondo altri dal verbo antiquato *feggiare* = ferire.

40. A' PANNI: appresso; « ita quod cum capite attingebat pannos autoris, et agger iste videtur esse altus per staturam unius hominis; » *Benv.*

41. MASNADA: anticamente questa voce non aveva cattivo suono; la usarono sovente il *Villani* e il *Machiavelli*. E Brunetto Latini la usò più volte nel senso di famiglia (*Trés.*, p. 257, 258, 333, ecc.), come Dante chiamò poco fa *famiglia* questa compagnia di Sodomiti.

42. DANNI: pene eterne.

43. NON OSAVA: per paura delle fiamme cadenti e dell'arena infuocata.

44. PAR: di pari con lui. - CHINO: o per reverenza, o soltanto per udir meglio. - « Hoc autem figurat quod debemus honorare virtutem in istis talibus infamibus, et loqui cum eis per transitum, ne eorum nimis propinqua et frequens conversatio redderet nos infames; » *Benv.*

46. FORTUNA: « qual celeste influsso, o qual divina provvidenza? » *Vell.*

47. ANZI: prima di morire; cfr. *Virg. Aen.* VI, 531 e seg.

48. MOSTRA: ti guida pel mondo de' morti.

49. SERENA: paragonata a quella di laggiù nell'inferno.

50. VALLE: selva oscura; cfr. *Inf.* I, 1 e seg.

51. PIENA: compiuta = prima di avere raggiunto l'età di trentacinque anni, che secondo Dante è l'età *piena*, o compiuta; cfr. *Conv.* IV, 23. *Paolo ad Efes.* IV, 13. A trentacinque anni si accorse di essersi smarrito nella selva oscura, *Inf.* I, 1, e seg. Ma vi è entrato, senza accorgersene, alcun tempo, in realtà probabilmente qualche anno prima; cfr. *Purg.* XXXI, 34 e seg. « Sarà sempre una gran confusione se questo verso non si spiegherà, *avanti che fosse compita la mia età;* cioè avanti che io avessi piena quell'età, che la provvidenza mi ha conceduto di vivere; » *Betti.*

52 Pur ier mattina le volsi le spalle:
Questi m'apparve, tornand'io in quella,
E riducemi a ca', per questo calle. »

55 Ed egli a me: « Se tu segui tua stella,
Non puoi fallire a gloriöso porto,
Se ben m'accorsi nella vita bella.

58 E s'io non fossi sì per tempo morto,
Veggendo il cielo a te così benigno
Dato t'avrei all'opera conforto.

61 Ma quell'ingrato popolo maligno,
Che discese di Fiesole ab antico,
E tiene ancor del monte e del macigno,

52. PUR: non prima. – VOLSI: procurando di salire il dilettoso monte.

53. QUESTI: nell'inferno non nomina mai Virgilio, forse per reverenza, come non nomina mai nè Dio, nè la B. Vergine, nè Cristo. Lo nomina in tutto il Poema una sola volta, esortatone da Virgilio stesso, *Purg.* XXI, 118 e seg. Virgilio dal canto suo non si manifesta che a Ulisse ed a Sordello. – IN QUELLA: valle, o selva oscura; cfr. *Inf.* I, 61.

54. A CA': a casa. Si può intendere: « Mi riconduce al mondo di sopra; » oppure: « Mi guida al cielo » che è la *ca'* stabile dell' uomo; cfr. *Ebrei* XIII, 14: « Non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus. » – CALLE: via, sentiero straordinario.

V. 55-99. *Vicende di Dante.* Ser Brunetto predice a Dante e la ventura sua gloria, e le prossime sue sventure, causa il suo ben operare e la bestiale ingratitudine de' suoi concittadini. « Vi sono preparato, » risponde il Poeta, « nè il vostro vaticinio mi è nuovo. Se soltanto ho buona coscienza, avvenga ciò che vuole. » E Virgilio: « Sta bene così; tienlo bene a mente! »

55. STELLA: nacque Dante quando il Sole era in Gemini, *Par.* XXII, 110 e seg., e gli astrologhi del tempo credevano che Gemini fosse « significatore di scrittura, e di scienza e di cognoscibilitade; » *Ott.* Cfr. *Inf.* XXVI, 23 e seg. Al.: Se coltiverai con lo studio e la meditazione l'ingegno, di che sei dotato, te ne verrà somma gloria. Cfr. FR. COLAGROSSO, *La predizione di Brunetto Latini*, Roma, 1896.

57. M' ACCORSI: si deduce da questi versi che, nascendo Dante, Brunetto gliene facesse l' oroscopio. È vero che un astrologo non congettura, ma spaccia per infallibili le sue predizioni. Per altro laggiù nel settimo cerchio Ser Brunetto aveva forse imparato a dubitare alquanto della propria infallibilità. – BELLA: del mondo. *Z. F.* legge coll'*Ant.* e con qualche altro cod. IN LA VITA NOVELLA, il che « vale anzi tutto: *nella tua gioventù*;.... ma significa inoltre: Per quanto potei giudicare da quel tuo libercolo, cui titolasti *Vita Nuova.* »

58. PER TEMPO: in riguardo a Dante. Brunetto morì vecchio.

59. VEGGENDO: Brunetto fu « optimus astrologus; » *Bambgl.*

60. OPERA: politica e letteraria.

61. POPOLO: fiorentino. « Cioè quei che reggevano la città, che si reggeva in quel tempo a popolo, il quale egli chiama *ingrato*, perchè gli renderebbe male per bene, e *maligno*, perchè giudicherebbe a mal fine tutto quello che Dante facessi a buono; » *Gelli.*

62. FIESOLE: lat. *Fæsulæ*, antica città d' Etruria a tre miglia circa da Firenze, della quale si credeva madre; cfr. *Vill.* I, 7, 9, 35 e seg.; II, 2; III, 1, ecc. Cfr. *Com. Lips.* I, 147 e seg. LAMI, *Lezioni di Antichità toscane*, Fir., 1766, I, 278-84. SALVINI, *Discorsi Accad.*, Fir., 1725, I, 351 e seg. *Encicl.* 783 e seg.

63. TIENE: è ancora rozzo e scostumato. Lo dice Dante. « Del monte, inquanto rustico e salvatico, e del macigno inquanto duro e non pieghevole ad alcun liberale e civil costume; » *Bocc.* – « Unde homines nati, durum genus; » *Virg. Georg.* I, 63. – « Multaque per cælum solis volventia lustra Volgivago vitam tractabant

64 Ti si farà, per tuo ben far, nimico.
Ed è ragion; ché tra li lazzi sorbi
Si disconvien fruttare al dolce fico.
67 Vecchia fama nel mondo li chiama orbi,
Gente avara, invidiosa e superba:
Da' lor costumi fa' che tu ti forbi.
70 La tua fortuna tanto onor ti serba,
Che l'una parte e l'altra avranno fame
Di te; ma lungi fia dal becco l'erba.
73 Faccian le bestie fiesolane strame
Di lor medesme, e non tocchin la pianta,
Se alcuna surge ancor nel lor letame,

more ferarum; » *Lucret. Rer. nat.* V, 922 e seg. – « Genus durum sumus experiensque laborum, Et documenta damus, qua simus origine nati; » *Ovid. Met.* I, 414 e seg.

64. BEN FAR: si oppose alla venuta in Firenze di Carlo di Valois. Nella sentenza del 27 Gennaio 1302: « Vel quod darent, sive expenderunt contra.... dominum Karolum pro renitentia sui adventus. » – Ma è però sempre Dante che qui parla. – NIMICO: « cioè ti bandirà e ti confischerà i beni, e ti perseguiterà a morte; » *Cast.*

65. LAZZI: aspri, di sapore acre. I *lazzi sorbi* sono i Fiorentini, Dante è il *dolce fico*. Sfogo di orgoglio offeso.

66. AL DOLCE: Al. IL DOLCE; cfr. *Z. F*, 92.

67. ORBI: sull'origine di questo proverbio si hanno due tradizioni. *Vill.* II, 1: « Totile mandò a' Fiorentini che volea esser loro amico, e in loro servigio distruggere la città di Pistoia, promettendo e mostrando loro grande amore, e di dare loro franchigie con molti larghi patti. I Fiorentini malavveduti (e però furono poi sempre in proverbio chiamati ciechi) credettono alle sue false lusinghe, ecc. » Secondo l'altra tradizione i Fiorentini si lasciarono gabbare dai Pisani, che offersero loro due colonne di porfirio guaste dal fuoco e perciò coperte di scarlatto, le quali i Fiorentini presero, non avvedendosi che troppo tardi dell'inganno. Così i comm. ant. *Bambgl.* crede invece che Dante chiami orbi i Fiorentini « ex vitio superbie avaritie et invidie. »

68. AVARA: cfr. *Inf.* VI, 74 e seg.

69. TI FORBI: ti forbisca, ti conservi puro.

70. FORTUNA: « disposizione de' cieli; » *An. Fior.*

71. PARTE: Bianchi e Neri. – FAME: desidereranno di averti dalla loro. Così quasi tutti. Invece *Todesch.*: « Ambedue le parti dei tuoi concittadini ti odieranno a morte, ma non potranno riuscire nel loro intento; si strazino fra loro, ecc. » Ma non è vero che *fame* abbia sempre un senso odioso e nemico. La prima interpretazione merita la preferenza; per l' altra *Par.* XVII, 61 e seg. Cfr. CIPOLLA, *Inf. XV, 70 e segg.* Rovereto, 1895.

72. LUNGI: non potranno sodisfare il loro desiderio. – « Ma tal desiderio non venne ne' Fiorentini, se non poichè Dante fu morto. E allora fu veramente *l'erba lungi dal becco;* e invano domandarono a' Ravignani le ceneri sue; » *Betti.*

73. BESTIE: chiama così i suoi concittadini, che egli vuole, o crede discesi da Fiesole. – STRAME: « sterquilinium et lectum, quasi dicat: faciant distracium de se ipsis, et dimittant virtuosos, qui descenderunt a romanorum sanguine generoso; » *Benv.*

74. PIANTA: pare che Dante voglia qui vantarsi di discendere dagli antichi Romani che fondarono Firenze. Vanità umana! « Lui pare volere in alcuni luoghi i suoi antichi essere stati di quelli Romani che posero Firenze. Ma questa è cosa molto incerta, e, secondo mio parere, niente è altro che indovinare; » *Leon. Bruni, Vit. Dant.* – « Dante si pretendea disceso dal seme Romano e non dal Fiesolano, da' quali insieme congiunti la cittadinanza Fiorentina era nata; » *Ross.*

76 In cui riviva la sementa santa,
Di quei Roman' che vi rimaser quando
Fu fatto il nido di malizia tanta. »
79 « Se fosse tutto pieno il mio dimando, »
« Risposi lui, « voi non sareste ancora
Dell'umana natura posta in bando.
82 Ché in la mente m'è fitta, ed or mi accora,
La cara e buona imagine paterna
Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
85 M'insegnavate come l'uom s'eterna.
E quant'io l'abbia in grado, mentre io vivo
Convien che nella mia lingua si scerna.
88 Ciò che narrate di mio corso scrivo,
E serbolo a chiosar con altro testo

76. SANTA: « populus ille sactus, pius et gloriosus; » *De Mon.* II, 5. Nel *Conv.* IV, 5, Roma la *santa città*, i Romani *divini cittadini*; cfr. *Inf.* II, 22 e seg.

77. RIMASER: ad abitarvi; confronta *Vill.* I, 38.

78. NIDO: Firenze. « E nota, perchè i Fiorentini sono sempre in guerra e in dissenzione tra loro, che non è da maravigliare, essendo stratti e nati di due popoli così contrarii e nemici e diversi, come furono gli nobili Romani virtudiosi, e' Fiesolani ruddi e aspri di guerra; » *Vill.* I, 38.

79. PIENO: esaudito. - DIMANDO: preghiera. Se ogni mia preghiera fosse esaudita, voi sareste ancor vivo; cfr. v. 58 e seg.

81. DELL'UMANA: Al. DALL'UMANA « che pare più proprio benchè men elegante. Poi si scansa l'equivoco che indurrebbe a pensare alla prima che ser Brunetto fosse stato *posto in bando dall' umana natura*, come que' valentuomini decretarono in Vienna contro a Bonaparte fuggitosi dall' Isola d' Elba; » *Fosc.* (?)

82. ACCORA: vedendo *cotto* il vostro aspetto, *abbruciato* il vostro viso, v. 26 e seg.

84. QUANDO NEL MONDO: Al. DI VOI NEL MONDO, QUANDO; cfr. *Z. F.*, 92. - AD ORA: sovente; di quando in quando.

85. S'ETERNA: per mezzo della scienza, acquistandosi fama, cfr. *Inf.* II, 58-60. Si parla qui di gloria ed immortalità letteraria.

86. ABBIA: Al. ABBO. - MENTRE: finch' io vivo.

87. LINGUA: parole. - SI SCERNA: si riconosca. Ma non contradice il Poeta a sè stesso, cacciando la *cara e buona imagine paterna* di Ser Brunetto tra' Sodomiti nell' inferno e tramandandone così il nome coperto d'infamia alla posterità? *Mazz.*, 20: « No: Dante non contradice punto a sè stesso, anzi dà prova del severo e rigido sentimento di giustizia da cui è inspirato nella distribuzione dei premi e dei castighi, delle lodi e del biasimo. » Il fatto è, che della sodomia di ser Brunetto non abbiamo verun' altra testimonianza che quella di Dante e, naturalmente, de' suoi commentatori. Dante avrà detto il vero, sì; ma perchè imitare l'esempio di Cham, invece d'imitar l'altro più bello di Sem e di Jafet (cfr. *Genes.* IX, 22 e seg.)? Questo è il perno della questione. - *Barg.*: « Secondo verità credo, che mostrando Dante molto lodare Ser Brunetto lo vuol vituperare in perpetuo di tale infamia, che oscura ed ammorza ogni laude, e questo fa introducendolo tra i peccatori contro natura. E forse ironicamente parla Dante volendo essere inteso per lo contrario di ciò che dice, perocchè forse avea Ser Brunetto sotto apparenza d' insegnargli scienza *volutolo indurre in alcuna scelleranza*. »

88. CORSO: vita futura. - SCRIVO: nella mia mente; cfr. *Prov.* VII, 3.

89. CHIOSAR: farmelo spiegare. - ALTRO: le parole udite da Ciacco, *Inf.* VI, 64

A donna che saprà, se a lei arrivo.
91 Tanto vogl'io che vi sia manifesto,
Pur che mia coscienza non mi garra,
Che alla fortuna, come vuol, son presto.
94 Non è nuova agli orecchi miei tale arra;
Però giri fortuna la sua ruota
Come le piace, e il villan la sua marra. »
97 Lo mio maestro allora in su la gota
Destra si volse indietro, e riguardommi;
Poi disse: « Bene ascolta chi la nota. »
100 Né pertanto di men parlando vommi
Con ser Brunetto, e domando chi sono
Li suoi compagni più noti e più sommi.
103 Ed egli a me: « Saper d'alcuno è buono:
Degli altri fia laudabile tacerci,

e seg., e da Farinata degli Uberti, *Inf.* X, 79 e seg.

90. DONNA: Beatrice, dalla quale saprò di mia vita il viaggio, *Inf.* X, 132. - SE: se Dio mi concede di terminare questo mio viaggio.

91. TANTO: lat. *tantum*, soltanto. Sappiate soltanto che, se la mia coscienza non mi morde, nè le vicende ed i colpi di fortuna, nè le persecuzioni dei malvagi non potranno mai atterrarmi, sentendomi *ben tetragono ai colpi di ventura*; cfr. *Par.* XVII, 19 e seg.

92. GARRA: garrisca, riprenda come colpevole delle mie avversità; cfr. *Inf.* XXVIII, 116 e seg. « Quanto più l'uomo soggiace all'intelletto, tanto meno soggiace alla fortuna; » *Conv.* IV, 11.

93. PRESTO: apparecchiato a sostenere i colpi.

94. ARRA: pagamento, mercede (cfr. *Mazzoni-Toselli, Voci e passi di D.*, p. 68 e seg.) Brunetto gli ha predetto qual *mercede* egli avrà del suo *ben fare*, v. 64, e Dante risponde: « Non mi è cosa nuova che avrò tal mercede. » Al. *arra* = *caparra*, qui *predizione*, la quale, se verace, è veramente una *caparra* del bene o del male annunziato.

95. GIRI: *volva sua spera*, cfr. *Inf.* VII, 96. *Bartoli, Rag. acad.* II, 25: « Gli antichi figurarono la Fortuna che ella girasse sempre una ruota per mostrare la sua instabilità. »

96. MARRA: « quasi dicat: omnia faciant officium suum, et cælum et homines mutent vices suas, quia ego non mutabor; » *Benv.* « Faccia la Fortuna e facciano li uomini, come piace loro, ch'io sono per sostenere; » *Buti*.

98. DESTRA: avendo udito un'ottima sentenza.

99. BENE: Virgilio gli ripete con un proverbio ciò che aveagli detto, *Inf.* X, 127 e seg. Cfr. *Virg. Aen.* V, 710. Al.: Hai ben badato ai miei detti. Al.: Utilmente ascolta chi ben imprime nella mente le parole dei savi. *Benv.*: « quasi dicat: non dixisti surdo; magna laus est ista et bene valens eris si faceris hoc. » Cfr. BLANC, *Versuch* I, 136 e seg.

V. 100-124. ***Letterati sodomiti.*** Dante dimanda a Ser Brunetto: « Chi sono i più famosi de' vostri compagni? » - « È bene conoscerne alcuno; di tutti il tempo non concede di parlare. Tutti furono chierici e celebri letterati. Vedi là Prisciano e Francesco d'Accorso; se vuoi, puoi anche vedervi il vescovo Andrea de' Mozzi. Ma non posso allungarmi di più, chè viene in qua una schiera con la quale non mi è lecito di stare. Ti raccomando il mio *Tesoro*, nè ti domando altro. » Ciò detto ritorna indietro veloce a raggiungere la sua masnada. Suppone il Poeta questi dannati divisi in schiere secondo la gravità della colpa. Il passare dall'una all'altra non è loro concesso, ma devono rimanere in eterno nella *loro* schiera.

100. PERTANTO: benchè Virgilio si fosse volto indietro.

102. NOTI: per fama. - SOMMI: per dignità.

Ché il tempo saria corto a tanto suono.
106 In somma sappi che tutti fûr cherci
E letterati grandi e di gran fama,
D'un medesmo peccato al mondo lerci.
109 Priscian sen va con quella turba grama,
E Francesco d'Accorso anco; e vedervi
Se avessi avuto di tal tigna brama,
112 Colui potéi che dal servo de' servi
Fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione,
Ove lasciò li mal protesi nervi.
115 Di più direi; ma il venir e il sermone
Più lungo esser non può, però ch'io veggio
Là surger nuovo fummo dal sabbione.
118 Gente vien con la quale esser non deggio.

105. A TANTO: a così lunga storia. Tanti i letterati sodomiti!

106. CHERCI: cherici. La masnada di Ser Brunetto si compone parte di uomini di chiesa, come Andrea de' Mozzi, parte di uomini di lettere, come Francesco d'Accorso, parte di uomini di chiesa e nello stesso tempo di lettere, come Prisciano.

108. LERCI: lordi tutti dello stesso peccato di sodomia.

109. PRISCIAN: *Priscianus Cæsariensis*, celebre grammatico della prima metà del sesto secolo dell'èra volgare. « Fu un grande maestro in gramatica, e fece uno utile libro per imparare gramatica; » *An. Sel.* – « Monachus fuit et apostavit, ut acquireret sibi maiorem famam et gloriam; » *Benv.* – « Perchè questo Prisciano non si truova ch'elli peccasse in questo vizio, pare che l'Auttore ponga qui Prisciano per maestri che 'nsegnano grammatica, che communemente paiono maculati di questo vizio, forse per la comodità de' giovani a' quali elli 'nsegnano; » *An. Fior.* Prisciano dettò la migliore grammatica latina antica (*Institutiones grammaticæ*, ed. *Krehl*, 2 vol. Lips., 1819-20; ed. *Hertz*, Lips., 1855-59) ed altri lavori filologici di minor mole; inoltre si hanno di lui due poemi: *De laude imperatoris Anastasii* e *Periegesis* (ed. *Bæhrens* in *Poetæ latini minores*, vol. V, Lips. 1883).

110. ACCORSO: Fiorentino, figlio del celebre giurista Accursio; insegnò il Diritto a Bologna, andò nel 1273 con Edoardo I in qualità di professore a Oxford, ritornò nel 1280 a Bologna, dove morì nel 1294. « Fu giudice in legge valentissimo, e chiosò tutt' i libri di legge; » *An. Sel.* – « Lesse in cattedra a Bologna nel generale Studio tutti li dì della vita sua; » *Ott.* – « Fue.... maculato ancora di questo vizio della sodomia; » *An. Fior.*

111. TIGNA: gente sudicia, di vizii ignobili. Voce dell'uso. Senso: Se tu avessi desiderato di conoscere sì lorde persone.

112. COLUI: Andrea de' Mozzi, fatto canonico di Firenze nel 1272; vescovo ivi nel 1287; trasferito per cagione de' suoi vizi dal vescovado di Firenze a quello di Vicenza nel 1295; morto a Vicenza il 28 agosto 1296. « Fu per questo peccato disonestissimo ed ancora di poco senno; » *An. Fior.* – POTÉI: avresti potuto. – SERVO: Bonifacio VIII.

113. ARNO: Firenze. – BACCHIGLIONE: Vicenza. I fiumi per le città.

114. LASCIÒ: morendo. – NERVI: genitali. « Nervi enim in luxuria naturali extenduntur licite et legiptime cum debitis circumstantiis; sed in luxuria innaturali, male, nequiter, et nepharie; ideo vult dicere quod iste qui male vixerat, malo mortuus in infamia et turpitudine sua; » *Benv.*

117. FUMMO: polverio, per la rena mossa dallo scalpitar di gente.

118. GENTE: « è un'altra schiera di dannati alla quale Brunetto non dee mischiarsi, quantunque rea e condannata per la stessa colpa di sodomia, essendo a ciascuno de' violenti contro natura assegnato il proprio drappello, secondo la condizione ch'ebbero nel mondo; » *Pass.*

Siati raccomandato il mio Tesoro
Nel quale io vivo ancora; e più non cheggio. »
121 Poi si rivolse, e parve di coloro
Che corrono a Verona il drappo verde
Per la campagna; e parve di costoro
124 Quegli che vince e non colui che perde.

119. TESORO: titolo dell' opera principale di Brunetto Latini, dettata in lingua francese. Al. intendono del *Tesoretto*, piccolo poema allegorico-morale, dettato in lingua italiana. Il *Tesoro* del Latini fu pubblicato nell' originale francese dal *Chabaille*, Par., 1853: volgarizzato da Bono Giamboni, cfr. *Il Tesoro di Brunetto Latini, volgarizzato da B. Giamboni, illustrato da L. Gaiter*, 4 vol. Bologna, 1878-83. Del *Tesoretto* e *Favolello* si hanno edizioni dello *Zannoni*, Mil., 1824, e di *B. Wiese* nel periodico *Zeitschrift für romanische Philologie*, 1883, fasc. 1° e 2°. Sul *Tesoretto* cfr. BARTOLI, *Lett. ital.*, II, 291-300; sul *Tesoro*, ivi, III, 27-32. A. DOBELLI, *Il Tesoro nelle opere di Dante*, Venez., 1896. Altre opere del Latini o a lui attribuite: *L'Etica di Aristotile ridotta in compendio*, ed. del CORBINELLI Lione, 1568; ed. del MANNI, Firenze, 1736. *Dell' invenzione rettorica di Cicerone, trad. da B. Lat.* Roma, 1546. Il *Pataffio*, frottola piena di scherzo e di riso, non sembra roba sua. Vedi il bel lavoro del *Sundhy*, più addietro citato (sopra v. 22-54 del pres. canto).

120. VIVO: nella fama di quest' opera. - CHEGGIO: chiedo

122. IL DRAPPO: spettacolo popolare istituito nel 1207, che solea farsi ogni anno la prima domenica di quaresima. Negli *Stat. Veron.*: « Esponi debent quatuor bravia, quorum primum sit VI brachiorum panni viridis sambugati et fini; ad quod curretur per mulieres honestas, etiam si esset una. » Cfr. PARENTI in *Cod. Cass.*, p. LIII. *Barozzi* in *D. e il suo sec.*, p. 811. *Belviglieri* in *Albo Dant. Veron.*, p. 153.

124. VINCE: tanto correva veloce.

« Vidi aliquando viros sapientes magnæ literaturæ conquerentes, et dicentes, quod pro certo Dantes nimis male locutus est hic nominando tales viros. Et certo ego quando prima vidi literam istam, satis indignatus fui; sed postea experientia teste didici, quod hic sapientissimus poeta optime fecit. Nam MCCCLXXV, dum essem Bononiæ, et legerem librum istum, reperi aliquos vermes natos de cineribus sodomorum, inficientes totum illud studium: nec valens diutius ferre fœtorem tantum, cuius fumus jam fuscabat astra, non sine gravi periculo meo rem patefeci Petro cardinali Bituricensi, tunc legato Bononiæ; qui vir magnæ virtutis et scientiæ detestans tam abbominabile scelus, mandavit inquiri contra principales, quorum aliqui capti sunt, et multi territi diffugerunt. Et nisi quidam sacerdos proditor, cui erat commissum negotium, obviasset, quia laborabat pari morbo cum illis, multi fuissent traditi flammis ignis, quas si vivi effugerunt, mortui non evadent hic, nisi forte bona pœnitudo extinserit aqua lacrymarum et compunctionis; » *Benv. Ramb.*

CANTO DECIMOSESTO

CERCHIO SETTIMO

GIRONE TERZO: VIOLENTI CONTRO NATURA

GUIDO GUERRA, TEGGHIAJO ALDOBRANDI E JACOPO RUSTICUCCI
CATERATTA DEL FIUME, GERIONE

Già era in loco ove s'udia il rimbombo
  Dell'acqua che cadea nell'altro giro,
  Simile a quel che l'arnie fanno rombo;
4 Quando tre ombre insieme si partîro,
  Correndo, d'una torma che passava
  Sotto la pioggia dell'aspro martiro.
7 Venian vêr noi, e ciascuna gridava:

V. 1-27. *Altra schiera di sodomiti.* Procedendo lungo l'argine, incontrano un'altra schiera, dalla quale tre si scostano per parlare a Dante, cui Virgilio esorta di essere loro cortese, perchè già uomini di grande affare. Secondo *Petr. Dant.* è questa la schiera dei sodomiti che peccarono *agendo cum bestis, vel cum mulieribus et uxoribus suis alio modo quam natura disposuerit.* Ma di questo principio di divisione non c'è indizio nel poema. Il principio della divisione sembra essere piuttosto la qualità e professione dei dannati: prima i cherici e letterati, poi i guerrieri e gli uomini di Stato. Così *Ott.*, *Biag.*, ecc.

1. GIÀ: appena congedato da Brunetto.

2. GIRO: cerchio ottavo.

3. ARNIE: le cassette delle api; qui per le api stesse, ronzanti intorno agli alveari. Il rimbombo dell'acqua cadente era simile a quel rombo che fanno le api. ARNIE leggono colla gran maggioranza dei codd. quasi tutti i comment. (*Bambgl.*, *An. Sel.*, *Lan.*, *Cass.*, *Bocc.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Buti*, *An. Fior.*, *Serrav.*, *Land.*, *Tat.*, *Vell.*, *Dan.*, *Cast.*, ecc.) e quasi tutte le ediz. *Iac. Dant.* legge con pochi codd. L'API, il *Barg.* L'ARVIE e l'*Ott.* L'ARME, lezione difesa dal *Gelli* e da *Z. F.*, 94 e seg. I codd. avendo ordinariamente *arme* è difficile decidere se s'abbia da leggere *arnie* oppure *arme*. Cfr. MOORE, *Crit.*, 312 e seg. – ROMBO: voce onomatopeica, esprimente quel romore confuso che fanno le api. Del rombo delle api *Virg. Georg.* IV, 260-63:

« Tum sonus auditur gravior tractimque susurrent,
Frigidus ut quondam silvis inmurmurat auster,
Ut mare sollicitum stridit refluentibus undis. »

4. TRE: Guido Guerra, Tegghiajo Aldobrandi e Iacopo Rusticucci. – SI PARTÎRO: si staccarono da' loro compagni.

5. CORRENDO: non è lor concesso di fermarsi, cfr. *Inf.* XV, 37 e seg. – TORMA: truppa di persone. Voce usata dagli antichi anche in persona. Al. TURMA; Al. TURBA.

7. VENÍAN: la costruzione non è troppo chiara. Alcuni: « Quando da una torma,

« Sòstati tu, che all'abito ne sembri
Essere alcun di nostra terra prava. »
10 Aimè, che piaghe vidi ne' lor membri
Recenti e vecchie dalle fiamme incese!
Ancor men' duol, pur ch'io me ne rimembri.
13 Alle lor grida il mio dottor s'attese,
Volse il viso vêr me, e: « Ora aspetta, »
Disse, « A costor si vuole esser cortese.
16 E se non fosse il foco che saetta
La natura del loco, io dicerei
Che meglio stesse a te che a lor la fretta. »
19 Ricominciâr, come noi ristemmo, ei
L'antico verso; e quando a noi fûr giunti
Fenno una ruota di sé tutti e trei.
22 Qual sogliono i campion' far nudi ed unti
Avvisando lor presa e lor vantaggio,

che passava sotto la pioggia dell'aspro martiro, si partiro tre ombre insieme correndo. » Altri: « Quando tre ombre partirono insieme da una torma, che passava sotto la pioggia dell'aspro martiro, e, correndo, vennero verso noi. » Il *Ross.*: « Quando da quella stessa torma che costrinse Brunetto a partire, la quale passava sotto la tormentosa pioggia di fuoco, si partirono insieme correndo tre ombre, per venire incontro ai poeti. »

8. SÒSTATI: fermati. – ALL'ABITO: al vestire. « Anticamente il loro vestire ed abito (dei Fiorentini) era il più bello e nobile e onesto che di niuna altra nazione, a modo di togati Romani; » *Vill.* XII, 4.

9. TERRA: Firenze. – PRAVA: perchè divisa in fazioni. O si riferisce forse all'abito? « Per natura siamo disposti noi vani cittadini delle mutazioni de' nuovi abiti, e i strani contraffare oltre al modo di ogni altra nazione, sempre traendo al disonesto e a vanitade; » *Vill.* XII, 4.

10. MEMBRI: « si può intendere di tutti i membri, et ancora de' membri genitali, i quali avevano male usati, cioè contra natura; » *Buti.*

11. INCESE: accese dalle fiamme. *Incese* si riferisce a *piaghe*. Al.: fatte dai vapori accesi. Bene *Benv*: « impressæ carni eorum ab incendio flammarum. » – « Le fiamme aprivan la piaga, poi la bruciavano; » *Tom.*

12. PUR: solo che me ne ricordi; cfr. *Inf.* I, 6; XIV, 78; XXXIII, 5, 6, ecc.

13. S'ATTESE: si fece attento, ovvero: si fermò.

14. ORA: così i più; al. DISSE ASPETTA; DISSE ORA ASPETTA DISSE, ecc. Cfr. MOORE, *Crit.*, 313 e seg.

15. CORTESE: aspettandoli ed ascoltandoli con riverenza.

16. SE NON: ti esorterei a correre tu incontro a loro, se la pioggia di fuoco non te lo vietasse; trattandosi di personaggi tanto ragguardevoli.

19. EI: eglino. Al. HEI! o HEY! *l'antico verso* che ripetono continuamente. Così il più dei com. ant. Non sembra facile decidere se quell'*ei* sia pronome o interjezione. Cfr. BLANC, *Versuch* I, 139, e seg.

20. VERSO: o quell' HEI! oppure i soliti lamenti interrotti un istante per parlare al Poeta.

21. RUOTA: girando intorno sopra sè stessi, essendo loro vietato di arrestarsi mai; cfr. *Inf.* XV, 37. – TREI: tre.

22. SOGLIONO: Al. SUOLEN, e può stare; Al. SOLIENO, O SOLEANO; ma il passato non può stare col pres. *sien* di tutti i cod. e com. – CAMPION': lottatori, Pugili e Palestriti. – NUDI ED UNTI: per dar meno presa. « Exercent patrias oleo labente palæstras Nudati socii; » *Virg. Aen.* III, 281 e seg.

23. AVVISANDO: badando al modo di

Prima che sien tra lor battuti e punti:
25 Così, rotando, ciascuna il visaggio
Drizzava a me, sì che in contrario il collo
Faceva a' piè continuo viaggio.
28 « E se miseria d'esto loco sollo
Rende in dispetto noi e nostri preghi, »
Cominciò l'uno, « e il tinto aspetto e brollo,
31 La fama nostra il tuo animo pieghi
A dirne chi tu se', che i vivi piedi
Così securo per lo inferno freghi.
34 Questi, l'orme di cui pestar mi vedi,
Tutto che nudo e dipelato vada,
Fu di grado maggior che tu non credi.
37 Nepote fu della buona Gualdrada:

prender l'avversario con vantaggio. « Ut sese permensi oculis, et uterque priorem Speravere locum; » *Stat. Theb.* VI, 760 e seg.

24. CHE SIEN: prima di venire all'attacco, di percuotersi e pugnarsi.

25. ROTANDO: girando in cerchio. – VISAGGIO: viso; forma antica.

26. IN CONTRARIO: correndo in cerchio, per poter vedere in viso Dante, fermo sull'argine, erano costretti a volgere sempre il collo in direzione contraria ai piedi. « Atto libero è quando una persona va volentieri ad alcuna parte, che si mostra nel tenere volto lo viso in quella: atto sforzato è, quando contro a voglia si va, che si mostra in non guardare nella parte dove si va; » *Conv.* I, 8. *Benv.* legge: SÌ CHE CONTRARIO, ecc. L'*An. Fior.*: SÌ CHE CONTRARIO AL COLLO FACEANO I PIÈ, ottima lezione, alla quale non manca che l'autorità dei codd. e di altri comm. antichi. Cfr. *Z. F.*, 95 e seg.

V. 28-45. *Tre Fiorentini illustri.* Parla l'uno degli spiriti in nome dei tre: « Quand' anche il luogo dove siamo ed il nostro aspetto scorticato ci renda spregevoli, la nostra fama t'induca a dirci chi tu sei. Questi che mi precede è Guido Guerra; quest'altro che mi vien dietro è Tegghiajo Aldobrandi, ed io sono Iacopo Rusticucci. » Del secondo e del terzo Dante aveva dimandato a Ciacco, cfr. *Inf.* VI, 79 e seg.

28. E SE: anche dato che. I tre non potevano ancora saperlo. Al. sebbene (?); Al. E, SE = E l'uno cominciò: se miseria, ecc. Al. DEH, SE; cfr. *Z. F.*, 96. – SOLLO: forse dal lat. *supum;* cedevole, arenoso. Al. dal Brettone *sol;* basso, profondo. Più probabile la prima interpretazione.

29. RENDE: ci fa parer degni di disprezzo.

30. TINTO: perchè cotto ed abbruciato, *Inf.* XV, 26 e seg. – BROLLO: nudo e dipelato, v. 35; scorticato. cfr. *Inf.* XXXIV, 59 e seg. *Purg.* XIV, 91. Cfr. *Encicl.*, 263.

32. FREGHI: stropicci = cammini vivo per l'inferno senza abbruciarti. I dannati non hanno che l'apparenza de' piedi; Dante piedi vivi.

35. DIPELATO: « quia scilicet erat totus spoliatus capillis, barba, et omnibus pilis; » *Benv.* Al. DIPELLATO. Era forse senza pelle?

37. GUALDRADA: figliuola di messer Bellincione Berti de' Ravignani, ch'era il maggiore e 'l più onorato cavaliere di Firenze (cfr. *Par.* XV, 112 e seg.), moglie del conte Guido il vecchio, da cui discesero tutti i conti Guidi; cfr. *Vill.* V, 37. *Ammirato, Albero e Storia della famiglia de' conti Guidi,* Fir., 1640. Fu madre di quattro figliuoli, tra' quali il padre di Guido Guerra, che il *Vill.* chiama Ruggeri, altri Marcovaldo conte di Dovadola. « Il Conte Guido vecchio prese per moglie la figliuola di Messer Bellincione Uberti de' Ravigniani,.... la quale ebbe nome Gualdrada, la quale egli tolse per moglie per una leggiadria, che le vidde fare nella cattedrale Chiesa di Firenze ad una festa, alla quale era Otto IV im-

Guido Guerra ebbe nome, ed in sua vita
Fece col senno assai e con la spada.
40 L'altro che appresso a me l'arena trita
E Tegghiajo Aldobrandi, la cui voce
Nel mondo su dovria esser gradita.
43 Ed io che posto son con loro in croce
Jacopo Rusticucci fui; e certo
La fiera moglie più che altro mi nuoce. »
46 Se io fussi stato dal foco coverto
Gittato mi sarei tra lor di sotto,
E credo che il dottor l'avria sofferto.
49 Ma perch' io mi sarei bruciato e cotto,
Vinse paura la mia buona voglia

peradore. Era la fanciulla in compagnia di donne, ed era molto bella; il Conte la motteggiò di volerla baciare; la fanciulla disse, che nè elli, nè altri potrebbe ciò fare, se suo marito non fosse; onde il Conte considerata la savia risposta, per mano dell'Imperadore la sposò; » *Ott.* Lo stesso raccontano pure *Vill., Bocc., Benv.*, ecc.

38. GUIDO GUERRA: valoroso e prode soldato, duce dei guelfi di Firenze, che nel 1255 scacciarono i ghibellini da Arezzo. *Vill.* VI, 61. Bandito poi da Firenze, *Vill.* VI, 77, capitanò i guelfi usciti di Firenze, ebbe molta parte nella battaglia di Benevento, e rientrò nel 1267 coi guelfi in Firenze, *Vill.* VII, 9. Cfr. *Fil. Vill. Vit.*, ecc. s. v. *Com. Lips.* I, 158. Del sozzo suo vizio ne tocca il solo Dante! « Guido Guerra de' Conti da Modigliana, che fu capitano de' Guelfi di Firenze e di tutta Toscana, quando furono cacciati di Firenze. E egli, loro capitano, tornò con loro in Firenze; » *An. Sel.* – « De chonti Guidi; » *Iac. Dant.* – « Fra l'altre cose che si narran del detto Guido, si dice che 'l detto re Carlo per lo suo senno e prodezza vinse in Puglia lo re Manfredi; » *Lan.*

40. TRITA: calpesta; cammina e gira calcando la rena.

41. TEGGHIAJO: della famiglia degli Adimari, cavaliere valoroso e uomo piacevole, savio e prode in armi, e molto autorevole; cfr. *Vill.* VI, 77. Anche di costui Dante è l'unico accusatore « Fu fiorentino de' Cavicciuoli, e allora era de' migliori cavalieri di Toscana; » *An. Sel.* – « Degli Aldobrandeschi, li quali sono gentili uomini di Firenze; fu valorosa e savia persona; » *Lan.* – VOCE: se i Fiorentini gli avessero dato retta, non avrebbero sofferto la terribile sconfitta di Mont'Aperti.

43. POSTO: tormentato: confr. *Inferno* XXXIII, 87.

44. RUSTICUCCI: ricco ed onorato cavaliere Fiorentino. Dicono che avesse moglie ritrosa, dalla quale si separasse per darsi poi al vizio di sodomia. Giova confrontare quanto in proposito raccontano *Petr. Dant., Benv.*, ecc. Confr. *Encicl.* 986.

46-90. *Corruzione di Firenze.* Dante risponde alla dimanda fattagli (v. 32 e seg.): «Sono vostro concittadino; ho sempre udito e raccontato con affetto le opere vostre; faccio questo viaggio per conseguire la salvazione.» – « Dinne, come stanno le cose a Firenze? Guglielmo Borsiere ne recò testè novelle che ci attristano. » – « Firenze è del tutto corrotta! » – « Sai rispondere ottimamente. Rinfresca la nostra fama su nel mondo. » – Ciò detto fuggono via veloci.

46. COVERTO: coperto, riparato dalla pioggia infuocata di laggiù.

47. DI SOTTO: dalla ripa, nel sabbione, e ciò per reverenza; cfr. *Inf.* VI, 81. Da questi versi l'*An. Fior.* inferisce « l'Auttore essere stato maculato di questo vizio » (!!).

48. CREDO: inferendolo dalle parole di Virgilio, v. 16 e seg.

50. PAURA: di essere *bruciato* per le fiamme, e *cotto* per l'arsione del sabbione. – VOGLIA: di gittarmi tra lor di sotto, bramoso di abbracciarlo.

Che di loro abbracciar mi facea ghiotto.
52 Poi cominciai: « Non dispetto, ma doglia
La vostra condizion dentro mi fisse
Tanto che tardi tutta si dispoglia,
55 Tosto che questo mio signor mi disse
Parole per le quali io mi pensai
Che qual voi siete, tal gente venisse.
58 Di vostra terra sono; e sempre mai
L'ovra di voi e gli onorati nomi
Con affezion ritrassi ed ascoltai.
61 Lascio lo fele, e vo per dolci pomi
Promessi a me per lo verace duca;
Ma fino al centro pria convien ch'io tomi. »
64 « Se lungamente l'anima conduca
Le membra tue, » rispose quegli allora,
« E se la fama tua dopo te luca,
67 Cortesia e valor di' se dimora
Nella nostra città si come suole,
O se del tutto se n'è gita fuora;

52. DISPETTO: come voi sembrate supporre, cfr. v. 28 e seg. - DOGLIA: compassione.

53. CONDIZION: il misero vostro stato in questo spaventevole luogo. - FISSE: destò nel cuore.

54. DISPOGLIA: si dilegua. La doglia della vostra condizione durerà lungo tempo a dileguarsi dall' animo mio.

55. TOSTO: subito che udii dire da Virgilio che voi foste persone ragguardevoli.

56. PAROLE: quelle dettegli da Virgilio, v. 15 e seg. - PENSAI: inferii che venissero uomini ragguardevoli quali voi siete.

58. TERRA: Firenze. Risponde alla dimanda fattagli da Rusticucci, v. 32 e seg.

59. L'OVRA: le vostre opere pubbliche e politiche.

60. RITRASSI: raccontai, cfr. *Inf.* II, 6; IV, 145. - ASCOLTAI: raccontate da altri.

61. FELE: del male. - POMI: del bene; cfr. *Purg.* XXVII, 115; XXXII, 71. Risponde alla dimanda contenuta implicitamente nei v. 32 e seg.

62. PROMESSI: cfr. *Inf.* I, 115-123.

63. CENTRO: dell' universo, dove è Lucifero. - TOMI: cada, discenda. *Tomare* significa propriamente *cadere a capo in giù*, ciò che Dante, arrivato al centro, deve in certo modo fare: cfr. *Inf.* XXXIV, 76 e seg. « Questo dice l'autor moralmente; cioè che lascia la viziosità, significata per l'inferno, che è amara più che fiele, e va per le virtù promesse a lui per la ragione, significata per Virgilio, la qual guida l'uomo nelli atti virtuosi, li quali sono dolci; ma prima li convien vedere ogni distinzione e particolarità di peccati, innanzi che se ne possa o sappia guardare, et andare alle virtù; » *Buti*.

64. SE: deprecativo = così tu viva lungamente, e così risplenda la tua fama dopo la tua morte.

65. QUEGLI: che aveva sin qui parlato, cioè il Rusticucci.

67. CORTESIA: onesto e virtuoso operare. « Cortesia e onestade è tutt' uno; e perocchè nelle corti anticamente le virtudi e li belli costumi s'usavano (sì come oggi s'usa il contrario), si tolse questo vocabolo dalle corti; e fu tanto a dire cortesia, quanto uso di corte; » *Conv.* II, 11. - VALOR: « avvegnachè valore intender si possa per più modi, qui si prende valore quasi potenzia di natura, ovvero bontà da quella data; » *Conv.* IV, 2.

68. CITTÀ: Firenze. - SUOLE: soleva ai tempi nostri; cfr. *Purg.* XVI, 115 e seg.

69. GITA: estinta. Al. GITO. Può stare l'uno e l'altro.

70 Ché Guglielmo Borsiere, il qual si duole
Con noi per poco, e va là coi compagni,
Assai ne cruccia con le sue parole. »
73 « La gente nuova, e i sùbiti guadagni,
Orgoglio e dismisura han generata,
Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni. »
76 Così gridai con la faccia levata;
E i tre, che ciò inteser per risposta,
Guatâr l'un l'altro, come al ver si guata.
79 « Se l'altre volte sì poco ti costa, »
Risposer tutti, « il satisfare altrui,

70. BORSIERE: valoroso e gentile cavaliere fiorentino; cfr. *Bocc. Decam.* I, 8. « Fu uno maestro fiorentino, che dimorava a Ravenna ed era morto di que' dì; » *An. Sel.* – « Alchuno valorosso homo di chorte: » *Iac. Dant.* – « Fu cavalier di corte, uomo costumato molto e di laudevol maniera; ed era il suo esercizio, e degli altri suoi pari, il trattar paci tra grandi e gentili uomini, trattar matrimonj e parentadi, e talora con piacevoli e oneste novelle recreare gli animi de' faticati, e confortargli alle cose onorevoli; » *Bocc.* – « Fuit quidam civis florentinus, faciens bursas, vir secundum facultatem suam placibilis et liberalis; qui tractu temporis habens odio officium bursarum, quibus clauditur pecunia, factus est homo curialis, et cœpit visitare curias dominorum et domos nobilium; » *Benv.* Vedi pure MANNI, *Stor. del Decam.*, p. 177-81. *Encicl.*, 252 e seg.

71. PER POCO: da poco tempo in qua. « Par che morisse vecchissimo verso il 1300; » *Tom.* Cfr. *Inf.* X, 100-108. Al.: per poca colpa; così p. es. *Bocc.* « Istud non videtur verum, quia est de grege istorum, qui gravius deliquerunt quam primi; » *Benv.* La lez.: E NON PER POCO è inattendibile, quantunque patrocinata e difesa a modo suo da *Z. F.*, 97 e seg.; cfr. *Fanfani Studj ed Oss.*, p. 154 e seg. - COMPAGNI: non si era separato dalla torma, come fecero i tre per venire incontro a Dante.

72. CRUCCIA: Al. CRUCIA: ci affligge assai con le sue parole che ci dipingono corrotta la nostra città.

73. NUOVA: o venuta di poco ad abitare Firenze, come i Cancellieri trapiantativi nel 1300 da Pistoja; cfr. *Vill.* VIII, 38; oppure venuti su da piccolo stato, cfr. *Par.* XVI, 50 e seg. Più probabile la prima interpretazione. Confr. DEL LUNGO, *Dante ne' tempi di Dante*, p. 1-132. - SÙBITI: ricchezze accumulate in breve tempo nelle civili turbolenze. « E che altro cotidianamente pericola e uccide le città, le contradi, le singulari persone, tanto quanto lo novo raunamento d'avere appo alcuno? » *Conv.* IV, 12.

74. ORGOGLIO E DISMISURA: il contrario della *cortesia* e del *valore*, v. 67. Sulla *dismisura* cfr. *Par.* XV, 97-129. « *Subiti guadagni* ne accenna l'*avarizia; orgoglio* è sinonimo di *superbia;* e *dismisura* è quello oltrepassare la giusta emulaz. che declina all'*invidia;* » *Ross.* Cfr. *Inf.* VI, 74 e seg.

75. GIÀ: nel 1300; cfr. *Vill.* VIII, 39. - TEN PIAGNI: te ne duoli.

76. LEVATA: in alto, verso la direzione di Firenze. Inoltre « fuit signum doloris et iræ. Dolebat enim autor quod rustici venissent ad civitatem, et ipse et alii nobiles exularent; » *Benv.* « Dignitosamente levò il capo, come avviene a chi è per dire qualche gran sentenza; » *Betti.*

77. INTESER: compresero che la mia apostrofe a Firenze era la risposta alla loro domanda.

78. GUATÂR: dolorosamente stupefatti. - COME: come chi ode una novità importante che gli par incredibile, ma della cui verità non può dubitare. *Vent.:* « Facendosi coll' occhio e col volto quel segno di approvazione che suol farsi all' udire una cosa che si tiene per vera e degna di risapersi. » « Illi obstipuere silentes Conversique oculis inter se atque ora tenebant; » *Virg. Aen.* XI, 120 e seg. « Fixosque oculos per mutua paulum Ora tenent; » *Stat. Theb.* II, 173 e seg.

80. SATISFARE: il rispondere in tal modo alle dimande che altri ti fa.

Felice te, che sì parli a tua posta!
82 Però, se campi d'esti lochi bui
E torni a riveder le belle stelle,
Quando ti gioverà dicere: "Io fui,"
85 Fa' che di noi alla gente favelle. »
Indi rupper la ruota, ed a fuggirsi
Ale sembiaron le lor gambe snelle.
88 Un *ammen* non saria potuto dirsi
Tosto così, com'ei furon spariti;
Perché al maestro parve di partirsi.
91 Io lo seguiva; e poco eravam iti,
Che il suon dell'acqua n'era sì vicino
Che per parlar saremmo appena uditi.
94 Come quel fiume che ha proprio cammino

81. POSTA: a tuo talento. In poche parole Dante ha dato piena risposta alla dimanda fattagli, v. 67-69, e nello stesso tempo indicate le cause e le conseguenze delle condizioni di Firenze. Secondo altri le parole contengono un elogio della sincerità del Poeta ed una predizione, che tal libero parlare non gli sarebbe sempre costato sì poco, come questa volta. Ma per disgrazia il *parlar liberamente* è di rado atto a *satisfare altrui*. « Parendo loro, ch' egli avessi trovata veramente la causa per la quale era tanto peggiorata Firenze ne' costumi e nel modo di vivere, e dipoi espressola con sì brevi parole e con modo tanto efficace di dire, gli risposero tutti insieme a una voce, che la sua era una grandissima felicità, se egli soddisfaceva con sì poca fatica a tutti quegli che lo domandavano di qualcosa si volesse, e parlava in così fatta maniera *a sua posta* e qualunque volta ei voleva; » *Gelli*.

82. SE: deprecativo. – CAMPI: ti salvi da questo buio inferno.

84. DICERE: il poter dire di aver veduto ed udito ciò che tu vedi ed odi in questo mistico tuo viaggio; *Virg. Aen.* I, 203: « Forsan et hæc olim meminisse iuvabit. »

85. FAVELLE: parli. I dannati sono bramosi di fama nel mondo e si manifestano al Poeta nella speranza che egli ne rinfreschi la memoria; i soli traditori desiderano di essere del tutto dimenticati, *Inf.* XXXII, 94, onde non si manifestano che nella speranza di far infamare i loro nemici; cfr. *Inf.* XXXIV, 7 e seg.

86. RUPPER: sciolsero il cerchio che facevan di sè, v. 21, e fuggirono con tanta fretta, come se le veloci loro gambe fossero state ali.

87. ALE: « Pedibus timor addidit alas; » *Virg. Aen.* VIII, 224.

88. AMMEN: « *In un ammen* usasi tuttora da tutti per *in un attimo, in brevissimo tempo;* » *Fanf.* Senso: Scomparvero in un istante, dovendo anche essi *riagiugnere la loro masnada*, cfr. *Inf.* XV, 41 e seg., 121 e seg. « Sic ait dicto citius tumida æquora placat; » *Virg. Aen.* I, 142.

90. PARVE: è il lat. *visum est* = giudicò opportuno.

V. 91-136. ***La corda di Dante, segno a Gerione.*** Giungono sull'orlo dell'alta ripa, dove si ode il romore del Flegetonte che si precipita giù nell'ottavo cerchio. Quivi Dante si scioglie da una corda che aveva cinta intorno, e la porge a Virgilio, il quale la butta giù nell'ottavo cerchio. A tal segno vien su nuotando per l'aere un orribil mostro, che è Gerione, il custode del gran regno dei frodolenti.

93. PER PARLAR: parlando ci saremmo appena uditi l'un l'altro, tanto grande essendo il fracasso della cascata del Flegetonte.

94. FIUME: il Montone, o piuttosto un ramo di esso che nomasi Acquacheta. – PROPRIO CAMMINO: che vada direttamente al mare, poichè tutti i fiumi tra il Po ed il Montone dalla sinistra parte di Apennino, entrano in Po e non hanno proprio corso. Cfr. *Pareto* in *D. e il suo sec.* pag. 565; *Barlow, Contrib.* pag. 133; *Bertini*,

Prima da monte Veso in vêr levante
Dalla sinistra costa d'Apennino,
97 Che si chiama Acquacheta suso, avante
Che si divalli giù nel basso letto,
E a Forlì di quel nome è vacante;
100 Rimbomba là sovra San Benedetto
Dell'alpe, per cadere ad una scesa,
Ove dovria per mille esser ricetto:
103 Così giù d'una ripa discoscesa
Trovammo risonar quell'acqua tinta
Sì che in poc'ora avria l'orecchia offesa.
106 Io avea una corda intorno cinta,
E con essa pensai alcuna volta

Nota dichiarativa, Torino, 1871. NADIANI, *Interpretazione dei versi di Dante sul fiume Montone*, Mil., 1894. *Bull.* II, 2, 105 e seg. BASS. 78 e seg.

96. MONTE VESO: lat. *Mons Vesulus*, oggi *Monviso*, nelle Alpi Marittime, dove nasce il Po.

97. SUSO: in alto, prima che cada nella valle.

98. LETTO: pianura della Romagna.

99. È VACANTE: perdendolo, per prender quello di Montone. Cfr. *Purg.* V, 97. Virgilio, del Tevere, *Aen.* VIII, 332: « Amisit verum vetus Albula nomen. » E Lucano, del fiume Isara, *Phars.* I, 401: « Ad æquoreas nomen non pertulit undas. »

100. SAN BENEDETTO: monastero sui fianchi dell'Appennino, al disopra di Forlì. Dipendeva ai tempi di Dante dai conti Guidi.

101. SCESA: precipizio, dove il fiume precipita dal monte giù in una valle.

102. OVE: nel monastero di San Benedetto dell'Alpe. – DOVRIA: a motivo delle sue ricche rendite, che soltanto pochi si godono. – « Io fui già lungamente in dubbio di ciò che l'autore volesse in questo verso dire; poi per ventura trovatomi nel detto monasterio di san Benedetto insieme con l'abate del luogo, ed egli mi disse, che fu già tenuto ragionamento per quelli conti, i quali son signori di quella Alpe, di volere assai presso di questo luogo dove quest'acqua cade, siccome in luogo molto comodo agli abitanti, fare un castello, e riducervi entro molte villate da torno di lor vassalli: poi morì colui che questo, più che alcun degli altri, metteva innanzi, e così il ragionamento non ebbe effetto: e questo è quello che l'autor dice; » *Bocc.* Così pure *Benv.* Si comprende che quell'abate non disse: La Badia è grande, i monaci son pochi. – « Dovea esser ricetto, cioè ricettacolo per mille monaci, attendendo le grandi rendite di quel monastero; » *Barg.* Cfr. *Serrav.*, p. 210, col. 2. BLANC, *Versuch* I, 141 e seg. SOLITRO. *Nuova dichiarazione*. ecc. Trieste, 1865.

104. TROVAMMO: così i più; al. SENTIMMO, UDIMMO, RITROVAMMO, FACEVA RISONARE, ecc. Cfr. MOORE, *Critic.*, 315. – TINTA: di color sanguigno, cfr. *Inf.* XIV, 78, 134.

105. SÌ CHE: quel fracasso era tale, che in poc'ora ci avrebbe storditi.

106. CORDA: il cordone dell'ordine di S. Francesco. « Dante.... fu frate minore; ma non vi fece professione nel tempo della sua fanciullezza; » *Buti*, I, 438. « Per questo appare che 'l nostro autore infine quando era garzone s'innamorasse de la s. Scrittura; e questo credo che fusse quando si fece frate dell'ordine di s. Francesco, del quale uscitte inanti che facesse professione; » *Buti*, II, 735. Gli antichi (*Bambgl.*, *An. Sel.*, *Iac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Benv.*, *An. Fior.*, ecc.) accusano a questo luogo Dante di frode usata verso le donne, di cui vogliono che la *corda* sia simbolo. Per il più dei moderni la *corda* simboleggia una qualche virtù che Dante buttò via!! Cfr. *Com. Lips.* I, 167-170. W. W. VERNON, *Readings* I, 567-76. – *Il cingolo di Dante* in *Serrav.*, p. 213.

107. PENSAI: se la *lonza* figura la lus-

Prender la lonza alla pelle dipinta.
109 Poscia che l'ebbi tutta da me sciolta,
Sì come il duca m'avea comandato,
Porsila a lui aggroppata e ravvolta.
112 Ond' ei si volse in vêr lo destro lato,
E alquanto di lungi dalla sponda
La gittò giuso in quell'alto burrato.
115 « E pur convien che novità risponda, »
Dicea fra me medesmo, « al nuovo cenno
Che il maestro con l'occhio sì seconda. »
118 Ahi quanto cauti gli uomini esser denno
Presso a color che non veggon pur l'opra
Ma per entro i pensier' miran col senno!
121 Ei disse a me: « Tosto verrà di sopra
Ciò ch' io attendo, e che il tuo pensier sogna
Tosto convien che al tuo viso si scopra. »
124 Sempre a quel ver c'ha faccia di menzogna
De' l'uom chiuder le labbra quant' ei puote,
Però che senza colpa fa vergogna.

suria, il senso sarà: Vestendo l'abito di S. Francesco mi lusingai di poter vincere le tentazioni della carne. Dato poi che la lonza figuri, come nella Bibbia, l'incredulità, il Poeta direbbe: Credetti di farmi credente, facendomi Francescano.

108. LONZA: cfr. *Inf.* I, 32-43.

109. SCIOLTA: avendo veduti molti *cherci* nel centro dei sodomiti, cfr. *Inf.* XV, 106, riconobbe che l'abito ecclesiastico nulla giova contro le tentazioni, onde se ne sciolse del tutto.

111. AGGROPPATA: fattone un gomitolo, per poterla gettar giù nel burrato. Doveva dunque ben essere una vera corda.

112. DESTRO: dovendo scagliare la corda colla destra.

113. LUNGI: perchè non si appiccasse a qualche scoglio o sterpo prominente dalla sponda, ma cadesse giù dove era Gerione.

114. BURRATO: cfr. *Inf.* XII. 10. « In aliud fossum obscurum et burum; » *Benv.* Altrove *baratro;* cfr. *Inf.* XI, 69.

115. NOVITÀ: alcun che di strano ed insolito.

116. NUOVO: anche qui nel senso del lat. *novus* = insolito, non mai visto. È la prima e l'unica volta che Virgilio accenna col gettare un oggetto. A sì insolito cenno Dante si aspetta con ragione di vedere cosa insolita.

117. SECONDA: segue coll'occhio per vedere se il cenno sia inteso.

118. CAUTI: persino ne' loro pensieri.

119. L'OPRA: atti esteriori e parole profferite.

120. MIRAN: penetrano con l'acume della mente entro l'altrui pensiero, quasi partecipi della potenza di Dio il quale tutto vede.

122. SOGNA: vede quasi per sogno, Dante si aspettava alcun che di insolito, ma di Gerione non sapeva ancor nulla.

124. FACCIA: aspetto, apparenza. « Spesse volte la verità ha faccia di bugia.... Tal verità dèi dire che ti sia creduta, chè altrimenti ti sarebbe reputata per bugia; » *Albert. Giud. da Brescia* in *Nannuc. Man.* II[2], p. 49. « La veritade ha molte volte faccia di menzogna; » *Bono Giamb.* in *Nannuc.* ibid., p. 425.

125. CHIUDER: tacere. Non si devono raccontare cose incredibili, benchè vere, poichè « la veritade non creduta, bugia è tenuta; » *Albert.* in *Nannuc.* l. c., p. 49. – PUOTE: in date circostanze non può; anche Dante questa volta non può. Al. FINCH' EI PUOTE.

126. VERGOGNA: passando per bugia.

127 Ma qui tacer nol posso; e per le note
Di questa commedia, lettor, ti giuro,
S'elle non sien di lunga grazia vôte,
130 Ch'io vidi per quell'aer grosso e scuro
Venir notando una figura in suso,
Maravigliosa ad ogni cor sicuro,
133 Sì come torna colui che va giuso
Talora a solver àncora che aggrappa
O scoglio od altro che nel mare è chiuso
136 Che su si stende, e da piè si rattrappa.

L'incredibile è qui, che la *sozza imagine di frode* sale all'invito del cordone di San Francesco.

127. NOTE: parole in rima, versi che si cantano. Confr. *Inf.* XIX, 118. *Parad.* XIX, 98.

128. COMMEDÌA: coll'accento sull'*i* alla greca. Il giuramento è: Possa perire questo mio Poema, se non dico il vero! Si giura per le cose sante, oppure per le cose che sono più care. Il suo Poema era a Dante non pur caro, ma sacro; cfr. *Par.* XXV, 1.

129. S'ELLE: così possano *le note*, ecc. piacere a lungo.

130. GROSSO: « pieno di fetidi vapori, i quali non aveano onde svaporare in quel luogo; » *Bocc.*

131. NOTANDO: *per quell'aer grosso e scuro*, come il nuotatore nell'acqua. Cfr. *Virg. Aen.* VI, 14 e seg. - FIGURA: Gerione.

132. MARAVIGLIOSA: di quella maraviglia che incute spavento. - SICURO: coraggioso, ardito. « Gli uomini sicuri, presi dalla fraude, se ne maravigliano; » *Buti.* « La sicurtà è non dubitar delle cose che sopravvengono; » *Bono Giamb.* in *Tom.* « Simulacra modis pallentia miris Visa sunt obscurum noctis; » *Virg. Georg.* I, 477 e seg.

133. COLUI: il marangone. - GIUSO: al fondo del mare. Cfr. *Luc. Phars.* III, 697 e seg.

134. SOLVER: Al. SCIOGLIER, che è la chiosa. - AGGRAPPA: s'inarpica co' raffi a scoglio o altro, nè si può salpare se indi non sia prima divelta.

135. CHIUSO: nascosto, celato.

136. IN SU: nella parte superiore, vale a dire col petto e colle braccia. - SI STENDE: « manus ampliat et extendit superius, et pedes restringit inferius; » *Benv.* « Nella parte superiore, cioè nel capo e nelle braccia, distendesi, e nella inferior parte, cioè nelle cosce e nelle gambe, ripiegasi; » *Lomb.*

CANTO DECIMOSETTIMO

CERCHIO SETTIMO

GIRONE TERZO: VIOLENTI CONTRO L'ARTE

(Siedono raccolti, tormentati dalla pioggia di fuoco)

GERIONE, SCROVIGNO, BUJAMONTE
DISCESA AL CERCHIO OTTAVO

« Ecco la fiera con la coda aguzza,
Che passa i monti, e rompe i muri e l'armi;
Ecco colei che tutto il mondo appuzza. »
4 Sì cominciò lo mio duca a parlarmi;
Ed accennolle che venisse a proda
Vicino al fin de' passeggiati marmi.

V. 1-33. *Gerione.* Ecco Gerione, la *sozza imagine di froda!* Ha faccia d'uom giusto, due branche, il corpo dipinto di nodi e di rotelle, la coda aguzza e velenosa. Il Gerione della mitologia, figlio di Crisaore e dell'oceanica Calinoe, fu un gigante a tre teste (*Hesiod. theog.* 287, 289 e seg. *Dionis.* XXV, 236), o a tre corpi (*Eschil. Agam.*, 897. *Eurip. Hercul. fur.*, 423. *Lucr. Rer. nat.* V, 23. *Virg. Aen.* VIII, 202. *Horat. Carm.* II, 14, 7. *Ovid. Heroid.* IX, 91. *Senec. Agam.*, 834, ecc.). Descrivendo la figura di Gerione, Dante si scosta dalla mitologia. Il suo Gerione somiglia alle locuste infernali, o piuttosto all'*Angelo dell'abisso* loro re: « Et similitudines locustarum similes equis paratis in prœlium, et super capita earum tamquam coronæ similes auro, et facies earum sicut facies hominum, et habebant capillos sicut capillos mulierum, et dentes earum sicut leonum erant, et habebant loricas ferreas, et vox alarum earum sicut vox curruum equorum multorum currentium in bellum. Et habebant caudas similes scorpionum, et aculei in caudis earum, potestas earum nocere hominibus mensibus quinque. Et habebant super se regem Angelum abyssi; » *Apocal.* IX, 7-11. Cfr. LANCI, *Della forma di Gerione*, ecc. Roma, 1858. BETTI, *Scritti Dant.*, 170-82. *Encicl.* 885 e seg.

1. AGUZZA: appuntata. Cfr. v. 26 e seg.

2. PASSA: cui nulla resiste; che va in ogni luogo, vincendo ogni ostacolo. Contro la frode poco o nulla valgono le difese della natura (*monti*) e dell' arte (*i muri e l'armi*). – I MURI: Al. E ROMPE MURA ED ARMI. « Avendo il Poeta dato l'articolo a' monti, non so poi vedere come dovesse negarlo a' muri ed alle armi; » *Betti.*

3. TUTTO: cfr. *Inf.* XI, 52. *Rom.* III, 12, 13. – APPUZZA: ammorba e corrompe.

5. ACCENNOLLE: alla *fiera*, o *bestia malvagia;* cfr. v. 1, 23, 30, 97, 133. – A PRODA: all'estremità superiore del burrato, dove erano i due Poeti.

6. PASSEGGIATI: da noi attraversati. – MARMI: argini impietrati del fiume.

7 E quella sozza immagine di froda
Sen venne, ed arrivò la testa e il busto;
Ma in su la riva non trasse la coda.
10 La faccia sua era faccia d'uom giusto,
Tanto benigna avea di fuor la pelle;
E d'un serpente tutto l'altro fusto.
13 Due branche avea pilose infin l'ascelle;
Lo dosso e il petto ed ambedue le coste
Dipinte avea di nodi e di rotelle.
16 Con più color', sommesse e soprapposte
Non fêr mai drappo Tartari né Turchi,
Né fûr tai tele per Aragna imposte.
19 Come talvolta stanno a riva i burchi,

7. FRODA: frode, come *loda* per lode, *Inf.* II, 103. Cfr. *Bocc. Geneal. deor.* I, 21.

8. ARRIVÒ: accostò alla sponda, mise sopra la riva, *la testa e il busto.*

9. NON TRASSE: « però che il fraudolente sempre cela e nasconde il suo fine; » *Ott.*

10. FACCIA: cfr. *Apocal.* IX, 7. *Arios. Orl.* XIV, 87. « Primo dat Gerioni faciem humanam, per quam tangit primam speciem fraudis, quæ committitur verbo, quia loqui est proprium hominis, et ista fraus committitur benigno vultu, sicut faciunt pravi consultores, adulatores, lenones; » *Benv.* « La faccia è il principio del corpo; il fusto è il mezzo; la coda è il termine. La Frode comincia con lo spirarti fiducia (*faccia d' uom giusto*); tesse in seguito i suoi inganni (*fusto di astuto serpente*); vibra finalmente il colpo fatale (*coda aguzza*). Questa figura dunque presenta quasi una storia visibile del principio, mezzo e termine della Frode. E si noti che le frasi di *tramare inganni, ordire insidie* e *tesser frodi*, daran subito luogo a due similitudini desunte da tessitori ed applicate al fusto serpentino; » *Ross.*

11. LA PELLE: l'apparenza esterna. « La prima apparenza dell'astuzia par buona, e pare procedere con semplicità, ma sempre va con malizia e callidità; » *Buti.*

12. SERPENTE: cfr. *Genes.* III, 1. *II Cor.* XI, 3. – FUSTO: il resto del corpo. « Secunda fraus committitur in re ipsa, sicut in artibus et mercibus, ideo dat sibi corpus serpentis varium et diversorum colorum; per serpentem quidem, quia serpens est astutissimum animalium; par varium, quia fraudes sunt innumerabiles et infinitæ; » *Benv.*

13. BRANCHE: come fiera rapace. – INFIN: fin sotto le ascelle.

14. COSTE: lati.

15. NODI: avviluppamenti di funi; figurano i lacciuoli. – ROTELLE: cerchietti o scudi; qui figuratam. per Macchie rotonde. Le rotelle figurano le arti con che la frode procura di coprirsi.

16. CON PIÙ: costr.: Tartari nè Turchi non fecero mai drappo con più colori, con più sommesse e con più soprapposte. – SOPRAPPOSTE: « *soprapposta* si dice quel disegno a rilievo che spicca sul fondo, o *sommessa*, de' drappi rabescati; » *Pass.*

17. MAI: Al. MA' IN = *mai in*; onde la costr. sarebbe: Tartari nè Turchi, abilissimi tessitori, non fecero mai in drappo sommesse e soprapposte con più colori. Confr. *Z. F.*, 101. BLANC, *Versuch*, 145 e seg.

18. TELE: le tele figurano gli orditi inganni e le insidie tessute; cfr. *Ovid. Met.* VI, 19 e seg. – ARAGNA: la celebre tessitrice di Lidia, da Minerva cangiata in ragno; cfr. *Ovid. Met.* VI, 5 e seg. *Plin.* VII, 56. *Purg.* XII, 43. – IMPOSTE: abbozzate. « Disegnando l'abbozzo, il che alcuni chiamano imporre; » *Vasari.* Al.: messe sul telaio.

19. BURCHI: burchielli, piccole barche a remi; « navigli che hanno il fondo piano, e son propriamente da navigare per i fiumi; » *Buti.* « La specie per il genere, cioè i burchi per ogni naviglio; » *Dan.*

Che parte sono in acqua e parte in terra,
E come là tra li Tedeschi lurchi
22 Lo bevero s'assetta a far sua guerra:
Così la fiera pessima si stava
Su l'orlo che, di pietra, il sabbion serra.
25 Nel vano tutta sua coda guizzava,
Torcendo in su la venenosa forca
Che a guisa di scorpion la punta armava.
28 Lo duca disse: « Or convien che si torca
La nostra via un poco infino a quella
Bestia malvagia che colà si corca. »
31 Però scendemmo alla destra mammella,
E dieci passi femmo in su lo stremo,
Per ben cessar l'arena e la fiammella.

20. SONO: Al. STANNO; cfr. MOORE, *Crit.*, 315.

21. LURCHI: beoni e ghiotti - « con bruttezza; » *An. Fior.* Dei Tedeschi Tacito: *Deditì somno ciboque.* Dante non conosceva per avventura che quei Tedeschi mandati da Manfredi in soccorso dei fuorusciti Fiorentini e che si lasciarono inebbriare da Farinata degli Uberti; cfr. *Vill.* VI, 75. *Serrav.*: « Una patria est in partibus Alamanie, que vocatur Lurca » (?).

22. BEVERO: castoro. « Dicitur de bivero animali, quod cum cauda piscatur mittendo ipsam in aquam et ipsam agitando, ex cuius pinguedine resultant guttæ ad modum olei, et dum pisces ad eas veniunt, tunc se resolvendo eos capit; » *Petr. Dant.* - S'ASSETTA: s'atteggia. « Si noti come Dante coi *burchi* dipinge il solo atteggiamento materiale di Gerione; e col *bevero*, il fine insidioso di cotesto atteggiamento. Così resta compiuta l'immagine del mostro, nel quale il Poeta simboleggia la Frode; » *L. Vent.* - GUERRA: ai pesci.

24. SERRA: cinge d'intorno l'ardente sabbione del settimo cerchio.

25. NEL VANO: nell'aria, cfr. v. 9. - CODA: « Tertia fraus committitur facto, ideo bene dat caudam scorpionis pessimam, venenosam, quia pungit, penetrat, inficit, sicut latrones, baractarii, simoniaci, proditores; » *Benv.*

26. FORCA: coda biforcuta, potendo l'uomo usar frode in chi si fida e in chi non si fida; cfr. *Inf.* XI, 52 e seg.

27. CHE: caso retto. - SCORPION: cfr. *Apocal.* IX, 3, 5, 10. Non può pertanto offendere i Poeti con quella sua coda, secondo la promessa: « Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes et scorpiones, et supra omnem virtutem inimici, et nihil vobis nocebit; » *S. Luc.* X, 19.

28. TORCA: « nulla via mena diritto alla frode; » *Ott.*

29. CORCA: è coricata, giace là.

31. DESTRA: nell'inferno vanno sempre a sinistra, perchè di male in male peggiore. Due sole eccezioni, qui e *Inf.* IX, 132. I primi passi verso la miscredenza non sono peccaminosi, originando di solito dal natural desiderio di sapere. La dirittura, lealtà, sincerità, schiettezza è l'arma da opporre alla frode, alla sua doppiezza ed alle sue male arti.

32. DIECI: *dieci* passi, *dieci* comandamenti, *dieci* bolgie, ecc. « Dante ha voluto a suo modo esprimere che giunto all'estremità dove la Violenza finisce e la Frode comincia, per accostarsi alla seconda si allontanava dalla prima, e quindi dall'arena e dalla fiammella che ne son la pena. *Dieci* sono i generi delle frodi che quel mostro in sè concentra, e poco al di là delle dieci è l'usura affine. *Dieci passi*, eccoli alla Frode, e poi che a lei son giunti, poco più oltre è l'usura; » *Ross.* - STREMO: in su l'estremità, sull'orlo del cerchio, v. 24.

33. CESSAR: cansare; cfr. *Par.* XXV, 133. - FIAMMELLA: pioggia di fuoco,

34 E quando noi a lei venuti semo,
Poco più oltre veggio in su l'arena
Gente seder propinqua al loco scemo.
37 Quivi il maestro: « Acciò che tutta piena
Esperienza d'esto giron porti, »
Mi disse, « va' e vedi la lor mena.
40 Li tuoi ragionamenti sian là corti.
Mentre che torni parlerò con questa,
Che ne conceda i suoi omeri forti. »
43 Così ancor su per la strema testa
Di quel settimo cerchio tutto solo
Andai, ove sedea la gente mesta.
46 Per gli occhi fuori scoppiava lor duolo,

34. A LEI: alla *bestia malvagia*, v. 30. - SEMO: siamo.

V. 34-75. *Gli usurieri.* L'usura è in prossima vicinità della frode. Poco distante dal luogo dove si stava Gerione vede Dante gli usurai. Virgilio gli dice di andare a vederli, per avere piena conoscenza del girone in cui si trovano ancora, esortandolo alla fretta. Ei va e vede gli usurai che seduti a terra come cani si scuotono le fiamme. Sdegnarono di mangiare il loro pane col sudor del loro volto e col lavoro delle proprie mani; qui quelle mani devono muoversi e lavorare continuamente. Ciascuno ha pendente dal collo una tasca - il sacchetto dei denari, che qui è aventuratamente vuoto! - la tasca mostra lo stemma del possessore, al quale Dante può riconoscerlo. Al loro aspetto, senza carattere come il loro operare, non sono riconoscibili (cfr. *Inf.* VII, 53 e seg.); non si riconoscono che al loro *nobile stemma*, dipinto sulla loro tasca, affinchè veggano lì insieme tutto ciò che apprezzarono in vita ed abbiano in pari tempo sempre sott'occhio il contrasto tra il loro stemma, segno di nobiltà, ed il loro ignobile operare. Affatto triviali, questi nobili usurai non conoscono altra conversazione che la maldicenza. - Un Padovano parla al Poeta di due famosi usurai viventi, il cui posto laggiù è già bell'e pronto. Tengono tutti lo sguardo sempre alla borsa, come fecero in vita.

35. ARENA: del terzo girone. Gli usurai sono violenti contro l'arte, figliuola di Dio, ma il loro peccato è lì lì sui confini della frode.

36. SEDER: come fecero in vita, facendo lavorare il denaro, invece di lavorar essi, e vivendo degli altrui sudori. - SCEMO: « la discaduta ch' avea al fin del settimo al principio dell' ottavo cerchio, che la montagna era tagliata et molto alta; » *Dan.*

39. VA': Al. OR VA: cfr. *Z. F.*, 101. - MENA: il dimenarsi che fanno, v. 47 e seg. confr. *Inf.* XXIV, 83. « Quia ultra pœnam generalem habebant pœnam specialem manuum, quas impausabiliter minabant continuo; » *Benv.* Al.: la condizione, lo stato, la sorte loro (?). « Qual fusse la lor sorte e il loro stato; chè così significa questa voce, usata in questa maniera; » *Gelli.*

40. CORTI: « con cotali poco si vuole parlare, perchè sono sanza ragione, e con li uomini fuor di ragione non si deono perdere le parole; » *Buti.* - « Perciocchè conosciuto che abbiamo la natura dell' usura, ci dobbiamo di subito partire da tal considerazione; » *Land.*

41. QUESTA: sozza immagine di froda. Dante va solo ad osservare gli usurai, e durante la sua assenza Virgilio parla a Gerione, onde Dante non può udire ciò che gli dice; cfr. *Inf.* VIII, 112.

42. CONCEDA: ci presti le forti sue spalle e ne porti giù nell'altro cerchio. - FORTI: « quia totus mundus est fundatus supra fraude; » *Benv.* (?).

43. ANCOR: dopo aver attraversato il rimanente del girone. - TESTA: sull' ultima parte di esso girone e del settimo cerchio.

46. SCOPPIAVA: in lagrime.

Di qua, di là soccorrien con le mani,
Quando a' vapori, e quando al caldo suolo.
49 Non altrimenti fan di state i cani,
Or col ceffo or col piè, quando son morsi
O da pulci o da mosche o da tafani.
52 Poi che nel viso a certi gli occhi porsi,
Ne' quali il doloroso foco casca,
Non ne conobbi alcun; ma io m'accorsi
55 Che dal collo a ciascun pendea una tasca
Che avea certo colore e certo segno,
E quindi par che il lor occhio si pasca.
58 E com'io riguardando tra lor vegno,
In una borsa gialla vidi azzurro,
Che d'un leone avea faccia e contegno.
61 Poi procedendo di mio sguardo il curro
Vidine un'altra come sangue rossa
Mostrare un'oca bianca più che burro.
64 Ed un che d'una scrofa azzurra e grossa

47. SOCCORRIEN: soccorrevano. Il verbo *soccorrere* è qui preso nel primitivo suo significato: *correr sotto,* e per analogia: *correr di contro.*

48. VAPORI: fiamme ardenti. - SUOLO: sabbione infuocato.

49. I CANI: ai quali gli usurai somigliano. Cfr. *Arios. Orl.* X, 105.

52. PORSI: drizzai; lat. *oculus intendere, fixis oculis intueri.*

54. CONOBBI: pel motivo detto altrove, *Inf.* VII, 53 e seg. I vistosi debiti contratti da Dante appunto verso il 1300 potrebbero far credere che in vita ne conoscesse pur troppo alcuno.

55. TASCA: *borsa,* v. 59; *sacchetto,* v. 65. In vita non mirarono che alla borsa, onde la arrecano secoloro nel mondo di là, affinchè possano riguardarla in eterno, vuota! Cfr. *Eccl.* II, 26.

56. COLORE: ogni *tasca* mostra i colori e l'arme della famiglia, alla quale il suo possessore appartiene. « Ingegnoso per dare a conoscere que'dannati senza lungo discorso, e per portare in Inferno lo scherno della sudicia nobiltà; » *Tom.*

57. PASCA: prenda diletto, la borsa essendo per questa genìa il fine ultimo dell'uomo. « Nec satiantur oculi eius divitiis; » *Eccles.* IV, 8; cfr. *S. Luca* XII, 34.

58. RIGUARDANDO: il colore e il segno delle tasche.

60. FACCIA E CONTEGNO: forma e sembianza. L'arme dei Gianfigliazzi di Firenze era un leone azzurro in campo giallo, o d'oro. I Gianfigliazzi erano guelfi, furono esigliati dopo la battaglia di Mont'Aperti (*Vill.* V, 29; VI, 33, 79), ed erano più tardi tutti di parte nera (*Vill.* VIII, 29); « li quali *sono* grandissimi usurarii; » *Lan. Sono!* Fiorivano ancora a Firenze quando il *Laneo* scriveva? Cfr. *Vill.* XII, 3. « Uno che pone per tutti loro; acquistò d'usura; dice alcuno ch'egli intende chi questi sia; » *Ott.* Chi è questo alcuno? *Bambg.*: « iste qui habebat hanc bursam ad collum fuit quidam de Giamfigliazis de Florentia. »

61. CURRO: il corso, lo scorrere; guardando oltre.

62. ALTRA: borsa. L'oca bianca in campo rosso era l'arme degli Ubriachi, nobili ghibellini di Firenze, cfr. *Vill.* V, 39; VI, 33, 65. « Iste fuit quidam de Ubriatis, maximus fenerator; » *Bambg.* Cfr. LORD VERNON, *Inf.* II, 597 e seg. - « Questi ch'avia l'oca bianca nel rosso è Ciappo Ebriachi di Firenze, grande usuraio; » *An. Sel.*

63. PIÙ CHE BURRO: Al. PIÙ CH'EBURRO, cioè più che avorio; cfr. *Z. F.*, 101 e seg. BLANC, *Versuch* I, 146.

64. GROSSA: pregna. La scrofa azzurra in campo bianco era l'arme degli Scro-

Segnato avea lo suo sacchetto bianco
Mi disse. « Che fai tu in questa fossa?
67 Or te ne va'; e perché se' vivo anco
Sappi che il mio vicin Vitaliano
Sederà qui dal mio sinistro fianco.
70 Con questi Fiorentin' son Padovano.
Spesse fiate m'intronan gli orecchi
Gridando: "Vegna il cavalier sovrano
73 Che recherà la tasca con tre becchi!,, »
Qui distorse la bocca, e di fuor trasse
La lingua, come bue che il naso lecchi.
76 Ed io, temendo no 'l più star crucciasse

vigni di Padova. Alcuni credono che Dante parli qui di Reginaldo Scrovigni, usuraio famigerato; cfr. *Salvatico* in *D. e Pad.* p. 107 e seg.; 181 e seg. *Morpurgo*, ibid., p. 193 e seg. – « Fu padovano, padre di messer Arrigo Scofrigni, anche grande usuraio; » *An. Sel.*

66. CHE FAI: ancor vivo e non colpevole di usura.

68. VICIN: concittadino. – VITALIANO: gli antichi comm. dicono pressochè unanimi che costui fosse Vitaliano del Dente, eletto podestà nel 1307. Così *Iac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Buti*, *An. Fior.* (d'Asdente), *Serrav.*, ecc. (*Bambgl.*, *An. Sel.*, *Petr. Dant.*, ecc. tacciono). Il *Morpurgo* si avvisa invece che Dante parli di certo Vitaliano di Jacopo Vitaliani, usuraio marcio; *Dante e Pad.*, p. 213 e seg. Che tutti gli antichi abbiano preso un granchio?

69. SINISTRO: perchè più colpevole di me.

70. PADOVANO: « il dannato che con queste parole chiude l'iracondo discorso non precisa di certo senza motivo i luoghi dove gli ospiti del settimo cerchio sortirono i natali: ma mira a mettere in luce il primato poco lusinghiero che le due città vantano in quell'epoca sulle sorelle della penisola; » *Morpurgo*, l. c., 205.

71. M'INTRONAN: questi Fiorentini.

72. CAVALIER: Giovanni Buiamonte, il più infame usuraio, dicesi, d'Europa. Sedè Gonfaloniere di giustizia nel 1293, ed ebbe poi le case distrutte nel famoso incendio suscitato dalla perfidia di Neri Abati nel 1304. – SOVRANO: degli usurai; cfr. *Inf.* XXII, 87.

73. BECCHI: rostri; al. capri. « L'arme di questo usuraio dipinta nell'antico Priorista dell'Archivio delle Riformagioni di Firenze colla data del 1293 ha tre capri veri e reali in campo d'oro; » *D. C. ed. Pass.*, p. 700. « Se Pietro figliuolo di Dante dicendo, *Ille a tribus hircis fuit dominus Joannes Buiamonte de Biccis de Florentia*, nota bene in quanto al nome, erra per altro notando che l'arme della famiglia Buiamonti portasse tre capri, mentre gli autentici documenti la danno con tre teste d'aquila; » LORD VERNON, *Inf.* II, 433.

74. DISTORSE: atto sconcio di scherno; cfr. *Isaia* LVII, 4. Al. QUINDI STORSE. Nei codd. *quidistorse* e *quīdistorse*. – BOCCA: Al. FACCIA: trasse costui la lingua fuor della *bocca*, o fuor della *faccia*?!

75. LA LINGUA: come per leccare; « atto che fanno i mariuoli dopo aver altrui lodato per beffa; » *Ces.* – « Super quem lusistis? Super quem dilatastis os, et eiecistis linguam? Numquid non vos filii scelesti, semen mendax? » *Isaia* LVII, 4. « O Jane, a tergo quem nulla ciconia pinsit Nec manus auriculas imitata est mobilis albas, Nec lingua tantum sitiat canis Appula quantum; » *Pers. Sat.* I, 62-4. Cfr. BLANC, *Versuch* I, 147 e seg.

V. 76-136. *Discesa all'ottavo cerchio.* Ritornato indietro, Dante vede Virgilio già salito sulla groppa di Gerione e che senz' altro lo invita a montar dinanzi, esortandolo ad essere forte ed ardito. Monta spaventato e con ribrezzo. Gerione nuota e discende lentamente con cento ruote. Giunto al fondo, depone i Poeti e si dilegua. I due Poeti vanno nel regno della frode portativi dalla *sozza imagine di froda*.

76. NO 'L: non il = temendo che il mio

Lui che di poco star m'avea ammonito,
Torna' mi indietro dall'anime lasse.
79 Trovai lo duca mio ch'era salito
Già su la groppa del fiero animale,
E disse a me: « Or sie forte ed ardito!
82 Omai si scende per sì fatte scale;
Monta dinanzi, ch'io voglio esser mezzo,
Sì che la coda non possa far male. »
85 Qual è colui che ha sì presso il riprezzo
Della quartana, che ha già l'unghie smorte,
E trema tutto, pur guardando il rezzo:
88 Tal divenn'io alle parole pòrte;
Ma vergogna mi fêr le sue minacce,
Che innanzi a buon signor fa servo forte.

fermarmi più lungamente presso gli usurai non cruciasse Virgilio. Cfr. *Inf.* III, 80. - PIÙ STAR: Al. PIÙ DIR, lezione difesa dal *Betti*. Ma se il Poeta non aveva qui ancor detto una sola parola?

77. AMMONITO: v. 40. Al. MONITO; nei cod. *maveamonito* e *maveamonito*. Come si deve leggere? I migliori antichi lessero: *m' ave' ammonito = m' avea ammonito*.

81. SIE: sii; « Viriliter agite et confortamini; » *I ad Cor.* XVI, 13.

82. OMAI: qui sulla groppa di Gerione; dall'ottavo al nono cerchio calati da Anteo, *Inf.* XXXI, 130 e seg., e finalmente arrampicandosi giù e su pel corpo di Lucifero, *Inf.* XXXIV, 73 e seg.

83. MEZZO: fra te e la coda velenosa di Gerione. È ufficio dell'autorità imperiale, rappresentata da Virgilio, difendere l'uomo dalle insidie della frode. Invece *Tom.*: « Fra l'uomo e la frode si pone la scienza onesta. » *Benv.*: « Per hoc tacite autor dat intelligi quod vir sapiens dicit illi cui habet consulere: Fili mi, tu debes semper praecavere fraudulentum finem, quando habes facere cum Gerione vulpone, fellone. »

84. FAR MALE: a te.

85. QUAL' È: Al. QUALE. - COLUI: il febbricitante. - RIPREZZO: ribrezzo, il brivido e battimento di denti che precede la febbre. Al. CH'È SI PRESSO AL RIPREZZO; forse meglio, per evitare la ripetizione del *che ha* nel v. seg.

87. REZZO: orezzo, luogo ombroso e fresco; cfr. *Diez, Etym. Wört.* I[3], 39. - Chiamasi in Toscana, e credo per tutto, *rezzo* ove non batte sole, *e stare al rezzo*, ove non sia sole; » *Borghini*. - « *Il reggio*, idest rigidum frigus; » *Benv.* - « Il freddo, ogni cosa gelata; » *An. Fior.* - « Primum rigorem; » *Serrav.* - « Quel rigore che vede venire per lo smorire delle unghie; » *Barg.* - « L'ombra; » *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc. - « Il pallore dell'unghie all'appressarsi dell'accesso febbrile; *Torelli, Campi*, ecc. Cfr. *Inf.* XXXII, 75. BLANC, *Versuch*, I, 148 e seg.

88. PÒRTE: dettemi da Virgilio, v. 83. Cfr. *Inf.* II, 135; V, 108; VIII, 112.

89. VERGOGNA: Al.: VERGOGNAR. - MINACCE: parole stimolanti, cioè quelle dettegli da Virgilio v. 81, 82. Al. diversamente; *Ott.*: « Deesi qui sottointendere che Virgilio disse: Se tu ti lasciera' cadere, io non t'aiuterò rilevare, e fia eterna caduta; tienti bene adunque. » *Benv.*: « Dicebat ergo Virgilius cum facie turbata, irata: Ah! miser, infelix; vilis, pusillanimis, numquam habebis honorem, non famam perpetuam, non gloriam aeternam, et perdideris tot labores tot vigilias. » *Buti*: « Convenientemente possiamo pensare che dicesse: Se tu non monti io me ne andrò e lascerotti qui. » « Ymaginandum est, quod Virgilius, videns Dantem timidum, sibi dixit: Ah vilis persona, miser! iam tantum opus fecisti; tu ita acutus es et tam eruditus: ideo non deberes temere; » *Serrav.* Ma di tutte queste belle cose il testo non dice nulla. Il *Barg.*: « Quali fossero quelle minacce di Virgilio ciascun lo pensi a suo modo. »

90. CHE: la qual vergogna.

91 Io m'assettai in su quelle spallacce,
Sì volli dir, ma la voce non venne
Com'io credetti: « Fa' che tu m'abbracce. »
94 Ma esso che altra volta mi sovvenne
Ad altro forte, tosto ch'io montai
Con le braccia m'avvinse e mi sostenne,
97 E disse: « Gerion, muoviti omai!
Le ruote larghe, e lo scender sia poco;
Pensa la nuova soma che tu hai. »
100 Come la navicella esce del loco,
In dietro in dietro, sì quindi si tolse;
E poi che al tutto si sentì a giuoco,
103 Là ov'era il petto, la coda rivolse,
E quella tesa come anguilla mosse,
E con le branche l'aere a sé raccolse.
106 Maggior paura non credo che fosse
Quando Fetonte abbandonò li freni,

91. SPALLACCE: la bestia essendo tanto grande. « Perchè erano disordinate e sconce » (?); *An. Fior.*

92. sì: volli dire così: *Fa' che tu m'abbracce!* ma a dir ciò mi mancò la voce, soffocata dalla paura.

95. AD ALTRO FORTE: ad altri difficili passi. *Forte* vale qui *il forte*, cioè il difficile, la cosa, il punto difficile. Al. AD ALTO, FORTE (?). Al. AD ALTRO FORSE cioè, ad altro punto periglioso. Cfr. *Z. F.*, 104. MOORE, *Crit.*, 315 e seg. Senso: Virgilio, che già altre volte e ad altri punti difficili mi sovvenne, mi avvinse e sostenne colle sue braccia subito che fui montato sulle spalle di Gerione.

98. LE RUOTE: i giri che tu farai siano larghi, e scendi lentamente, a larga spirale. « Quasi dicat: non est hic currendum, sed lente incedendum cum magna deliberatione circa istum primum introitum fraudium: » *Benv.*

99. NUOVA: insolita, cioè di un uomo vivo. « Pensa che sulle spalle hai soma insolita, che dee meritar riguardo. Tanta sincerità è *soma* veramente *nuova* per la Frode; » *Ross.* Da questo verso si potrebbe inferire, essere Gerione solito a portar giù le anime dei dannati; se non che i Poeti non ne vedono una sola, nè le anime arrecano seco una *corda*, od altra cosa qualunque con che dare un cenno a Gerione che venga a portarle giù.

100. DEL LOCO: del porto. Al. DI LOCO.

101. IN DIETRO IN DIETRO: « mostra l'atto gradatamente continuo del ritirarsi; » *L. Vent.* - « Gerione, nel discendere nell'ottavo cerchio, principiò a volare a poco a poco all'*indietro;* ma poi che fu uscito dalla strettezza della bocca del cerchio, rivolse il petto là ove era la coda, cioè si pose a volare di fronte, come fanno gli animali; » *Betti.* - QUINDI: dall'orlo del settimo cerchio. - TOLSE: allontanò.

102. A GIUOCO: in comodo; quando vide il tempo opportuno. « Diciamo l'uccello essere a giuoco quando è in luogo sì aperto, che può volgersi ovunque; » *Land.*

104. TESA: distesa in lungo, mentre fin qui la torceva in su, v. 26. - MOSSE: con quel guizzo con che si muovono le anguille nell'acqua.

105. RACCOLSE: come fa chi nuota. Gerione nuota nell'aria.

107. FETONTE: ente mitologico, figlio di Elios, ossia del Sole, e di Climene, volle guidare temerariamente i cavalli paterni, onde precipitò nell'Eridano; cfr. *Ovid. Met* II, 47-324, specialmente 178 e seg. *Encicl.* 777 e seg. - ABBANDONÒ: « Mentis inops gelida formidine lora remisit; » *Ovid.* l. c., 200. - FRENI: del carro solare.

Per che il ciel, come pare ancor, si cosse:
109 Né quando Icaro misero le reni
Sentì spennar per la scaldata cera,
Gridando il padre a lui: « Mala via tieni, »
112 Che fu la mia, quando vidi ch'io era
Nell'aer d'ogni parte, e vidi spenta
Ogni veduta, fuor che della fiera.
115 Ella sen va nuotando lenta lenta;
Ruota e discende, ma non me n'accorgo,
Se non che al viso e di sotto mi venta.
118 Io sentia già dalla man destra il gorgo
Far sotto noi un orribile stroscio;
Per che con gli occhi in giù la testa sporgo.
121 Allor fu' io più timido allo scoscio;
Però ch'io vidi fuochi e sentii pianti,

108. PARE: appare, si vede ancora nella Galassia, o via lattea. - COSSE: abbruciò. « Cumque diem pronum transverso limite ducens, Succendit Phaeton flagrantibus aethera loris; » *Luc. Phars.* II, 412 e seg. L'opinione di Dante sulla Galassia vedila *Conv.* II, 15. Qui si attiene alla mitologia, secondo la quale la Galassia apparve quando il carro del sole, mal guidato da Fetonte, arse una parte del cielo.

109. ICARO: Ἴκαρος, figlio di Dedalo, il quale per fuggire da Creta fece a sè ed al figlio ali di penne appiccicate insieme con la cera. Icaro volò troppo alto, contro il comando del genitore, la cera si liquefece, le ali si staccarono ed Icaro cadde nel mare; cfr. *Ovid. Met.* VIII, 203 e seg. *Hom. Il.* II, 145. *Herodot.* VI, 95. *Horat. Carm.* I, 1, 15.

111. GRIDANDO: « At pater infelix, nec iam pater: Icare, dixit, Icare, dixit, ubi es? qua te regione requiram? Icare dicebat; » *Ovid. Met.* VIII, 231-33.

112. MIA: paura. Temeva o di cascare nell'abisso, o di esservi gettato giù a bella posta da quella *sozza imagine di froda*.

113. NELL'AER: dunque Gerione nuotava nell'aria, non nell'acqua, come pretendono K[illegible] ed altri. - SPENTA: Gerione si era allontanato già tanto dalla proda, che non la si vedeva più. Giù nell'ottavo cerchio non poteva vedere causa l'oscurità. Non vedeva dunque che il vastissimo vano del burrato e la fiera che la [illegible]

115. ELLA: la fiera, Gerione. - NUOTANDO: nell'aere. Al. ROTANDO. Del *rotare* si parla nel verso seg., ove si dice che Gerione discese facendo larghi giri, come Virgilio gli aveva ordinato, v. 97 e seg.

116. ACCORGO: Dante indovina in questo luogo ciò che oggidì gli areonauti sanno, che cioè chi discende dall'alto per lo gran vano dell'aria non si accorge di calare, se non inquanto l'aria di sotto, che egli man mano viene rompendo, gli soffia incontro.

117. AL VISO: perchè Gerione discende pigliando larghi giri.

118. GORGO: l'acqua del Flegetonte, cadente giù nell'ottavo cerchio. *Gorgo*, lat. *gurgus*, è propriamente quella fossa che fa ed empie l'acqua cadendo dall'alto.

119. STROSCIO: strepito « suono del cadimento d'acqua; » *Barg.* Cfr. DIEZ, *Wört.* II³, 76 s. v. *Troscia*.

120. SPORGO: « passa da *sentia* a *sporgo*, come ai v. 58 62 da *vegno* a *vidi*. Passaggi frequenti in Virgilio; » *Tom.*

121. ALLO SCOSCIO: all'aspetto del precipizio. Così i più. Al.: più cauto a non allargare le cosce per non uscir di sella. « *Scoscio* viene da *coscia*, od è il sostantivo fatto da *scosciarsi*. Nell'uso toscano, di una ballerina si dice che ha *bello scoscio* quando allarga e stende molto le gambe nel far l'arte sua; » *Marino* in *Fecr.* V, 334. Ma il *Betti* colla *Cr.*: « Forse da scoscendere, ruinare. » Secondo altri *scoscio* vale Allargamento di cosce (?).

Ond'io tremando tutto mi raccoscio.
124 E vidi poi, ché nol vedea davanti,
Lo scendere e il girar per li gran mali
Che s'appressavan da diversi canti.
127 Come il falcon ch'è stato assai sull'ali,
Che, senza veder logoro o uccello,
Fa dire al falconiere: « Oimè tu cali! »
130 Discende lasso onde si mosse snello,
Per cento ruote, e da lungi si pone
Dal suo maestro disdegnoso e fello:
133 Così ne pose al fondo Gerione
A piede a piè della stagliata rocca,
E, discarcate le nostre persone,
136 Si dileguò come da corda cocca.

123. RACCOSCIO: mi ristringo serrando le cosce. Aveva allungato il collo per guardare giù al fondo, v. 120.

124. VIDI: non s'era accorto del suo calare, v. 116; adesso se ne accorge vedendosi man mano avvicinare i supplizi dell'ottavo cerchio. E vedendo questi supplizi avvicinarsi da diverse parti, si accorge che cala girando. Al. E UDI' POI, CHE NON L'UDIA DAVANTI; cfr. *Z. F.*, 104 e seg. Mal si comprende come si possa *udire lo scendere e il girare* di chi nuota nell'aria.

128. LOGORO: « strumento di due ali d'uccello legate insieme con un filo pendente, che al capo estremo porta un uncinello di corno; » *Filal.* Col girare di questo strumento il falconiere soleva richiamare il falcone. Qui: senza aspettare d'esser richiamato e senza aver fatto preda.

129. FA DIRE: calando senza preda. - CALI: « quasi dica: Io mi dolgo che tu cali; questo non è senza cagione, o d'infermità, o di stanchezza, o disdegno; per le quali cose si guasta il falcone, e l'uccellatore niente piglia poi quel dì; » *Buti.*

130. ONDE: il falcone discende stanco a quel luogo donde tutto pronto e veloce si è mosso. - SI MOSSE: Al. SI MUOVE. Cfr. BLANC, *Versuch*, 151 e seg.

131. RUOTE: giravolte, appunto come era disceso Gerione.

132. MAESTRO: falconiere. - FELLO: corrucciato, perchè senza preda.

133. COSÌ: disdegnoso e fello, perchè i due, Dante e Virgilio, non erano sua preda. - NE POSE: ci depose, si scaricò di noi.

134. A PIEDE A PIÈ: Al. A PIÈ A PIÈ: ci depose in piedi, appiè del balzo dirupato. Al.: ci depose rasente rasente l'ardua ripa, la *stagliata rocca.*

136. DILEGUÒ: si allontanò colla velocità di una freccia scagliata dall'arco. - COCCA: propriamente la tacca della freccia, nella quale entra la corda nell'arco; qui per *freccia,* la parte per tutto; cfr. *Inf.* XII, 77.

CANTO DECIMOTTAVO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA PRIMA: RUFFIANI E SEDUTTORI

(Percossi da diavoli con sferze)

VENEDICO CACCIANIMICO, GIASONE

BOLGIA SECONDA: ADULATORI

(Immersi nello sterco umano)

ALESSIO INTERMINELLI

Loco è in inferno detto Malebolge,
Tutto di pietra e di color ferrigno,
Come la cerchia che d'intorno il volge.
4 Nel dritto mezzo del campo maligno

V. 1-21. *Malebolge*. L'ottavo cerchio in cui è punita la frandolenza contro chi non si fida, è scompartito in dieci gran fossi circolari e concentrici, detti *malebolge*, « che tanto vuole dire quanto *male sacco*, o veramente *male valige;* » (?) *An. Fior.*, dove sono *insaccati* (cfr. *Inf.* VII, 18) coloro che peccarono per malizia (cfr. *Inf.* XI, 81). Il nome *Malebolge* è composto di *male* e *bolgia*, specie di bisaccia o di tasca; cfr. *Diez, Etym. Wört.* I[3], p. 72 e seg. « *Bolgia* è sacca; » *Lan.* - « *Bulgia* in vulgari fiorentino est idem quod vallis concava et capax; » *Benv.* - « *Bolgia* cioè ripostignolo, o vero ripostiglio; » *Buti.* - « Questo luogo è chiamato *Malebolge*, che tanto vuole dire quanto Male sacco, o veramente Male valige; » *An. Fior.* - « Hoc vocabulum, *Malibolgie*, est proprium vocabulum auctoris, quia numquam tale vocabulum in aliquo loco.... inveni; » *Serrav.* - « *Bolgia* significa ripostiglio, et seno, et golfo, et ricettaculo; il perchè è conveniente nome, che ha chiamato mal ripostiglio, et ricettaculo il luogo della frande;» *Land.*-Così pure *Vell.*, *Dan.*, ecc. *Tal.* invece, copiando probabilm. *Benv.*: « Notandum quod *Malebolge* est locus concavus et capax, ut vallis, lacuna, lama. » L'interpretazione di *Benv.* si potrebbe accettare; ma gli antichi commentatori toscani di quel *volgare fiorentino* non sanno nulla. Cfr. *Encicl.* 1185 e seg.

2. E DI COLOR: Al. DI COLOR. - FERRIGNO: grigio nerastro come il ferro greggio.

3. CERCHIA: cerchio, la « stagliata rocca, » *Inf.* XVII, 134. « Dico *cerchio* largamente ogni ritondo, o corpo o superficie; » *Conv.* II, 14. - VOLGE: il cinge, gli gira intorno.

4. DRITTO: precisamente nel mezzo. -

Vaneggia un pozzo assai largo e profondo
Di cui suo loco dicerò l'ordigno.
7 Quel cinghio che rimane adunque è tondo,
Tra il pozzo e il piè dell'alta ripa dura,
Ed ha distinto in dieci valli il fondo.
10 Quale, dove per guardia delle mura
Più e più fossi cingon li castelli,
La parte dov' ei son rende figura:
13 Tale imagine quivi facean quelli;
E come a tai fortezze dai lor sogli
Alla ripa di fuor son ponticelli:
16 Così da imo della roccia scogli
Movìen, che ricidean gli argini e i fossi

CAMPO: l'ottavo cerchio. – MALIGNO: perchè dimora dei maligni.

5. VANEGGIA: s' apre vuoto. – POZZO: nono cerchio, più stretto degli altri.

6. SUO LOCO: a luogo suo dirò com' è fatto. Al. IN SUO LOCO; Al. A SUO LOCO. – DICERÒ: Al. CONTERÒ. La lez. *dicerà*, *conterà* sembrano errore di chi non intese la frase latina *suo loco*. – L'ORDIGNO: l'ordine e la forma, la struttura.

7. CINGHIO: spazio circolare. Costr.: «Adunque quel cinghio che rimane tra il pozzo e il piè dell'alta ripa dura è tondo ed ha, ecc.» O, forse meglio: «Quell'area circolare (*cinghio*) che si estende tra 'l pozzo e 'l piè dell'esterna parete petrosa (*ripa dura*) adunque è rotonda: e ha distinto il fondo in dieci bolge.»

8. ALTA RIPA: della *stagliata rocca* (*Inf.* XVII, 134) che accerchia Malebolge.

9. VALLI: non è il plur. di *vallo* (*Vent.*, *Lomb.*, ecc.) ma di *valle;* chè ognuna delle dieci bolge non è un *vallo*, ma una *valle*, e gli argini, che veramente potrebbero dirsi *valli* plur. di *vallo*, erano nove, non dieci. Infatti cfr. v. 98, dove la prima bolgia è detta *valle;* vedi pure XIX, 133; XX, 7; XXIII, 135; XXV. 137; XXIX, 9; XXXI, 7. Cfr. BLANC, *Versuch* I, 157 e seg. – DISTINTO: scompartito.

10. QUALE: quei fossi, cioè quelle bolge infernali, porgevano un aspetto simile a quello che porge la parte dove sono i fossi che cingono un castello.

12. FIGURA: aspetto. Al. RENDON SICURA, lezione erronea. Cfr. MOORE, *Crit.*, 317 e seg. Il *Blanc* e *L. Vent.*, *Simil.*, 349, ricordano assai a proposito il passo *Conv.* IV, 7: «Nevato è sì che tutto cuopre la neve, e *rende una figura* in ogni parte, sicchè d'alcuno sentiero vestigio non si vede.» Costr.: «Quale figura offre (*rende*) quella parte dove sono più e più fossi, colà dove cingono i castelli per guardia delle mura: tale immagine facevan quivi quelle valli circolari che accerchiano il pozzo.» Cfr. BLANC, *Versuch* I, 158 e seg.

13. QUELLI: quei dieci valli concentrici; v. 9.

14. SOGLI: plur. di *soglio* = *soglia* il soliare, o la porta. Cfr. *Purg.* X, 1. Costr.: «E come dalle soglie di tai fortezze vi son de' ponti che vanno sino alla ripa esterna della fossata, così dall'imo della petrosa parete (*da imo della roccia*) procedeano allineati (*movièn*) scogliosi ponti (*scogli*) che attraversavano le mura e le bolge (*che ricidean gli argini e i fossi*) insino al pozzo centrale che li tronca e li raccoglie.» Cfr. *Ross.* II, 107; BLANC, *Versuch* I, 160 e seg.

15. DI FUOR: dell'ultimo fosso, il più lontano dalla fortezza.

16. DA IMO: «dal basso della balza ond'eran stati calati da Gerione;» *Lomb.* – SCOGLI: sassi che servono di ponti. Non un solo (*Dion. Aned.* V, c. 10, p. 60 e seg.), ma più ordini di ponti alle bolge (cfr. v. 18; XXI, 106, 136; XXIII, 68, 133 e seg.), forse dieci, come dieci sono le bolge (*Filal.*), forse più, forse meno.

17. MOVÌEN: muovevano, procedevano, si partivano. «Dal piè del masso si partono scogli che quasi ponti accavalcian le bolgie e le tagliano a traverso e mettono al pozzo il quale pare li tronchi e raccolga;» *Tom.* – RICIDEAN: traversavano; cfr. *Inf.* VII, 100.

Infino al pozzo che i tronca e raccôgli.
19 In questo loco, dalla schiena scossi
Di Gerion, trovammoci; e il poeta
Tenne a sinistra ed io retro mi mossi.
22 Alla man destra vidi nuova pièta,
Nuovi tormenti e nuovi frustatori,
Di che la prima bolgia era repleta.
25 Nel fondo erano ignudi i peccatori:
Dal mezzo in qua ci venian verso il volto,
Di là con noi, ma con passi maggiori.
28 Come i Roman', per l'esercito molto,
L'anno del giubbileo su per lo ponte
Hanno a passar la gente modo colto:

18: I: li; cfr. *Inf.* VII, 53. MONTI, *Prop.* III, II, 184. – RACCÔGLI: gli raccoglie; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 788 e seg. Gli scogli o ponti convengono alla circonferenza del pozzo, al quale giunti non vanno più in là. Malebolge offre la figura d'una ruota, il pozzo è come l'asse che raccoglie i raggi e li tronca, sì che non passino nella cavità centrale, ov'entra l'asse.

19. SCOSSI: deposti.

V. 22-39. *I ruffiani.* Laggiù nella prima bolgia Dante vede imprima i seduttori di donne per conto altrui, che girano in direzione opposta ai seduttori di donne per conto proprio. Sono percossi da diavoli con sferze. I diavoli sono cornuti per rammentare tremendamente a questi dannati le fedi tradite de' mariti cui una volta chiamarono sbeffeggiandoli *becchi cornuti*. Concernente la ragione della pena cfr. *Levit.* XIX, 20: « Vapulabunt ambo. » *Tac. Germ.*, 19: « Nudatam.... expellit domo maritus ac per omnem vicum verbere agit. » Il precipitoso loro correre rammenta loro come in vita fecero correre donne e fanciulle nella via del disonore.

22. DESTRA: andavano a sinistra, v. 21; dunque avevano la bolgia a destra. – NUOVA PIÈTA: non mai veduta compassionevole cosa.

23. FRUSTATORI: diavoli che da quindi in poi tormentano i dannati.

24. REPLETA: ripiena: latinismo usato dal *Bocc.* e da altri antichi. Cfr. *Purg.* XXV, 72. *Par.* XII, 58.

25. IGNUDI: « Dante accenna la nudità delle ombre sol quando le voglia dipingere nel più miserando abbandono, prive d'ogni schermo, p. es. III, 65, 100; VII, 111; XIII, 116; XIV, 19, ecc. » *Bl.*

26. DAL MEZZO: dalla metà del fondo verso noi. Questa bolgia è divisa in due zone concentriche; nella zona *di qua*, cioè dalla parte dell'argine superiore dove sono i Poeti, corrono i mezzani con la faccia volta ai due osservatori, dunque a destra, poichè questi ultimi tenevano a sinistra, v. 21; nella zona *di là*, cioè dall'altra metà, corrono i seduttori in direzione opposta, cioè a sinistra. – VERSO IL VOLTO: incontro di noi.

27. CON NOI: a verso dei nostri passi, cioè a sinistra, ma correndo più rapidamente.

28. ESERCITO: folla del popolo accorso. « Al continuo in tutto l'anno durante, avea in Roma oltre al popolo romano, duecentomila pellegrini, sanza quelli ch'erano per gli cammini andando e tornando; » *Vill.* VIII, 36.

29. ANNO: 1300. Molti biografi si avvisano che anche Dante assistesse al Giubileo, ed il BALBO, lib. I, c. 10, ne trova in questi versi una « prova speciale. » Cfr. BASSER., 5 e seg. – PONTE: di Castel Sant'Angelo.

30. COLTO: preso provvedimento. Al. TOLTO. Lungo il mezzo del ponte fu posto un assito, o muro, affinchè la gran moltitudine avesse al camminare meno d'impaccio, e andassero gli uni per un lato a San Pietro, e tornassero gli altri volgendo il viso verso il *monte* Giordano che sorge a pochi passi lontano da esso

31 Che dall'un lato tutti hanno la fronte
Verso il castello e vanno a Santo Pietro,
Dall'altra sponda vanno verso il monte.
34 Di qua, di là, su per lo sasso tetro
Vidi dimon' cornuti con gran ferze
Che li battean crudelmente di retro.
37 Ahi come facean lor levar le berze
Alle prime percosse! già nessuno
Le seconde aspettava né le terze.
40 Mentr' io andava gli occhi miei in uno
Fûro scontrati; ed io sì tosto dissi:
« Di già veder costui non son digiuno. »

ponte, oppure come, vogliono altri, verso il *monte* Gianicolo. Cfr. REUMONT nel *Dant-Jahrbuch* III, 398 e seg.

32. CASTELLO: S. Angelo.

34. DI QUA, DI LÀ: in ambedue le zone nelle quali questa bolgia è divisa. – SASSO: fondo della bolgia, cfr. v. 2.

35. FERZE: sferze, flagelli; cfr. *Enciclopedia*, 776.

37. LEVAR: correre. – BERZE: le calcagna, dal ted. *Ferse*, cfr. *Diez, Etym. Wört.* I[3], 442. « Le gambe e le calcagna; » *Lan.* – « Calcaneos, quasi dicat, faciebant eos tam velociter currere, quod non videbantur tangere terram; » *Benv.* – « Le gambe a correre; » *Buti.* – « *Le berze*, vocabolo antico et volgare, et vuol dire le calcagna; » *An. Fior.* – « Faciebant eos levare *berzas*, idest calcaneos; » *Serrav.* – « Levar le gambe e i calcagni, come li facean correre alle prime percosse! » *Barg.* – « Le gambe; » *Land* – « *Le berze*, idest talos; » *Tal.* – « Alzar le piante; » *Vell.* – « Le bolle et le vesciche per su le carni, battendoli forte et crudelmente. In alcun testo antico si legge non *berze*, ma *lerze*, cioè le gambe; » *Dan.* Gli altri antichi non danno veruna interpretazione.

V. 40-66. *Venedico Caccianimico.* Dante vede laggiù tra' ruffiani un tale, che crede di conoscere. « Perchè sei qui? » – « Per aver fatto il ruffiano tra Ghisolabella e il marchese da Este. Siamo qui Bolognesi in gran numero. » Mentre parla ancora un diavolo lo sferza via. Di costui *An. Sel.*: « Ebbe una figliuola (?) bellissima ch'ebbe nome Ghisola, de la quale s'innamorò Marchese Obizzo da Esti, e questi per moneta la fece consentire a lui. » – *Iac. Dant.*: « Per cierta quantita di moneta la sirochia charnalle alla voglia del marchese Obizzo da Esti charnalmente chondusse. » *Lan.*: « Aveva una sua sorella nome Ghisola bella; roffianolla a messer Opizzo marchese da Esti di Ferrara, promettendo a lei che l'arebbe signoria e grandezza: dopo lo fatto ella si trovò a nulla delle promesse. » – *Cass.*: « Lenociniando submisit domnam Ghisolam bellam ejus sororem et uxorem Nicolai Clarelli de bononia Marchioni Aczoni de Este. » – *Benv.*: « Fuit valde potens in Bononia favore marchionis Estensis, qui fuit Azzo III... Habuit unam sororem pulcerrimam, quam conduxit ad serviendum marchioni Azoni de sua pulcra persona, ut fortius promereretur gratiam eius. » L'*An. Fior.* circostanzia, forse di propria fantasia, senza aggiungere in fondo nulla di rilevante. Cfr. *Mazzoni-Toselli, Voci e passi di D.*, p. 124 e seg. La famiglia de' Caccianimici stava a capo della fazione de' Geremei o Guelfi di Bologna, contro i Lambertazzi o Ghibellini. Venedico fu podestà di Modena, d'Imola e di Milano, dove nel 1286 dovette difendersi dall' accusa d' aver ricattato un malfattore. Sbandito dalla patria il 14 agosto 1289, non si hanno più notizie di lui. Pare che morisse poco tempo dopo. Cfr. GOZZADINI, *Delle torri gentilizie di Bologna*, p. 212 e seg.

41. DISSI: a Virgilio, affinchè si fermasse un momento.

42. DI GIÀ VEDER: Al. GIÀ DI VEDER; cfr. MOORE, *Crit.*, 319 e seg. Vuol dire: Non è questa la prima volta che io veggo costui.

43 Perciò a figurarlo i piedi affissi;
E il dolce duca meco si ristette
Ed assentì che alquanto indietro gissi.
46 E quel frustato celar si credette
Bassando il viso; ma poco gli valse,
Ch' io dissi: « Tu che l' occhio a terra gette,
49 Se le fazion' che porti non son false
Venedico se tu' Caccianimico.
Ma che ti mena a sì pungenti salse? »
52 Ed egli a me: « Mal volentier tel dico;
Ma sforzami la tua chiara favella
Che mi fa sovvenir del mondo antico.
55 Io fui colui che la Ghisolabella
Condussi a far la voglia del Marchese,
Come che suoni la sconcia novella.

43. I PIEDI: mi fermai. Al. GLI OCCHI; ma Virgilio: *meco si ristette*, il che non si fa cogli occhi. PIEDI è lez. del più dei codd. e comm. antichi.

44. DOLCE: « il *duca* è detto *dolce* perchè fu compiacente nel ristarsi e permettere che Dante andasse alquanto indietro; » *Ross.*

45. INDIETRO: il dannato essendogli già passato innanzi,

47. BASSANDO: credette nascondersi chinando la faccia, vergognandosi di aver egli, nobile cavaliere, commesso tal delitto e di trovarsi a tal pena. - POCO: « quia tantum recognovi eum; per quod notat quod quis non potest uti tanta arte, quod non cognascatur tale vitium, quia cito infamia laborat contra autorem talis fraudis, et est maxima pars suæ pœnæ; » *Benv.*

48. GETTE: getti, abbassi gli occhi a terra.

49. FAZION': fattezze del tuo volto. - FALSE: somigliando troppo alle fattezze del volto di un altro.

51. CHE: il fatto non era accertato. « Altri vuol dire che 'l fue non con saputa del ditto, ed altri dice che non fu nulla; » *An. Fior.* Al. CHI. - SALSE: pena acerba, tormento (*Ott.*, *Buti*, *Barg.*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Vol.*, *Lomb.*, ecc.); luogo aspro e rovinoso (*Maz.-Tos.*, l. c., p. 22 e seg.); nome di certa valle angusta, sterile e deserta, a circa 15 miglia da Bologna, ove gittavansi i corpi de' suicidi, dei malfattori e di quelli che morivano in contumacia della chiesa (*An. Fior.*, *Tal.*, *Bocc.*, *Benv.*, *Tom.*, *Bl.*, *Br. B.*, ecc.). Il senso è in ogni caso: Per qual peccato sei qui?

52. TEL DICO: Al. LO DICO.

53. CHIARA: precisa, che si mostra bene informato delle cose di Bologna. Al.: distinta, al contrario delle voci delle ombre che parean fioche. Al.: l' idioma toscano che tu parli. « Dante riconobbe Venedico alle sue fattezze: e Venedico invece lo riconosce a quella favella, che lo rendè sì famoso; » *Betti.*

54. FA SOVVENIR: ricordandomi le *salse* e chiamandomi per nome. - ANTICO: il mondo di lassù, per me passato. Al.: il mondo degli antichi Romani ai quali tu mi pari rassomigliare (?).

55. IO FUI: Al. IO SON; cfr. MOORE, *Crit.*, 321. - GHISOLABELLA: « Alcuni dicono che costei fu così nominata per essere stata bella; io però ne dubito, perchè undici anni dopo il suo matrimonio ella dettò il suo testamento nominandosi *Ghisolabella quandam Alberti de Cazzanemicis*, mentre forse non era più bella; » *Mazz.-Tos.*

57. SUONI: la cosa si raccontava in più modi. « Et perchè parea forte a credere che messer Venedico avesse consentito questo della sirocchia, chi dicea la novella et apponevala a uno, et chi a un altro; di chi ora messer Venedico chiarisce a Dante; » *An. Fior.* Ma d'onde seppe Dante il vero? - SCONCIA: turpe, scandalosa e fors'anche guasta, falsificata, essendochè o non si voleva o non si ardiva dire il vero, trattandosi di famiglia potente.

58 E non pur io qui piango Bolognese,
Anzi n' è questo loco tanto pieno
Che tante lingue non son ora apprese
61 A dicer *sipa* tra Savena e Reno;
E se di ciò vuoi fede o testimonio
Recati a mente il nostro avaro seno. »
64 Così parlando il percosse un demonio
Della sua scuriada, e disse: « Via,
Ruffian! qui non son femmine da conio. »
67 Io mi raggiunsi con la scorta mia;

60. APPRESE: ammaestrate. Più Bolognesi qui che lassù nel mondo. « Universalmente i Bolognesi sono caritatevoli di tali doni, cioè di roffianare parenti e cognoscenti chi meglio meglio; » *Lan.*

61. SIPA: idiotismo bolognese per *sia*; vive ancora nella campagna, mentre in città è divenuto *seppa*; cfr. *Tassoni, Secchia rap.* XIV, 50. – SAVENA: tra i due fiumi nominati siede Bologna con parte del suo territorio. Cfr. BASS., 89 e seg.

63. RECATI A MENTE: ricordati dell'avarizia di noi altri Bolognesi. « Bononiensis naturaliter et communiter non est avarus in retinendo, sed in capiendo tantum. Illi enim, qui sunt vitiosi, ibi prodigaliter expendunt ultra vires facultatis vel lucri: ideo faciunt turpia lucra, aliquando cum ludis, aliquando cum furtis, aliquando cum lenociciis, exponentes filias, sorores et uxores libidini, ecc.; » *Benv.*

65. SCURIADA: frusta, lat. *scutica*, propriamente la sferza di cuojo, colla quale si sogliono frustare i cavalli.

66. CONIO: lat. *cuneus*; franc. ant. *quin*; pezzo d' acciajo nel quale è intagliata la figura che si ha da imprimere nella moneta, o in una medaglia; Torsello, Punzone. Nel nostro luogo i più intendono: Femmine da prostituire per danaro. Così *Iac. Dant.*: « Per certa quantità di moneta. » – *Lan.*: « *Conio*, cioè moneta; quasi a dire: Tu non eri da altro se non da roffianare femine per moneta. » – *Cass.*: « Apte ad emendum. » Così pure *Benv.*, *Serrav.*, *Land.*, *Vell.*, *Gelli*, *Dan*, *Cast.*, *Vol.*, *Or.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Port.*, *Pogg.*, *Biag.*, *Ces.*, *Wagn.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Camer.*, *Bennas.*, *Lub.*, *Campi*, *Pol.*, *Rigutini*, *Bl.*, ecc. Ma madonna Ghisolabella de' Caccianemici non era femmina da far copia di sè per denari; fu anzi ingannata e tradita dal fratello, il quale la moneta ricevuta tenne per sè. Quindi altri intendono: Femmine da ingannare. *Ott.*: « Quando uno inganna altro, quello si dice *coniare*; mostra uno, ed è altro. *Coniare* è mutare d' una forma in altra forma, e viene a dire ingannare, fare falso conio, falsa forma; trae il nome dalla moneta che piglia stampa; » – *Buti*: « Da essere coniate et ingannate con le tue seduzioni. » – *An. Fior.*: « da poterle coniare et ingannare per danari. » – *Betti*: « da essere ingannate e sedotte. » Accettando essenzialmente questa seconda interpretazione, alcuni, ricordando il senso dell' antico franc. *Coigner*, vedono nella frase *Femmine da conio* una sconcia allusione, che in bocca ad un demonio facilmente si comprende. Così *Mazzoni-Toselli*, *Fanf.*, *An. Sel*, *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *Barg.*, *Tal.*, *Ross.*, *Corn.*, ecc., non danno veruna spiegazione. Cfr. MAZZONI-TOSELLI, *Voci e passi*, 116 e seg. FANFANI nel *Borghini*, II, 264 e seg., 274 e seg., 311 e seg. RIGUTINI, *Del vero senso della maniera Dantesca* ' *Femmine da conio* ', Firenze, 1876. FERRAZZI, V, 336-40. LUBI DA PASSANO nel *Propugnatore* di Bologna XII, II (1879), p. 203 e seg. BIANCO BIANCHI, nell'*Archivio glottologico* dell'*Ascoli*, VII, I (1880), p. 130 e seg. DEL LUNGO, *D. ne' tempi di D.*, 197-270. *Enciclopedia*, 439 e seg.

V. 67-81. ***I seduttori.*** Dopo aver costeggiato l' alto muro a sinistra arrivano ad uno di quegli scogli, o ponti che accavalciano le bolge, lo salgono e si partono dalla stagliata rocca. Giunti sulla sommità dell'arco del ponte, Dante vede laggiù i seduttori di donne per conto proprio, i quali corrono in direzione opposta, sferzati essi pure dai demoni.

67. RAGGIUNSI: ritornai da Virgilio che

Poscia con pochi passi divenimmo
Là ove un scoglio della ripa uscia.
70 Assai leggeramente quel salimmo,
E vôlti a destra su per la sua scheggia
Da quelle cerchie eterne ci partimmo.
73 Quando noi fummo là, dov'ei vaneggia
Di sotto per dar passo agli sferzati,
Lo duca disse: « Attienti, e fa' che feggia
76 Lo viso in te di questi altri mal nati,
Ai quali ancor non vedesti la faccia,
Però che son con noi insieme andati. »
79 Dal vecchio ponte guardavam la traccia
Che venìa verso noi dall'altra banda,
E che la sferza similmente scaccia.
82 Il buon maestro senza mia dimanda
Mi disse: « Guarda quel grande che viene,
E per dolor non par lagrima spanda.

s'era fermato, v. 44, mentre io era andato alquanto indietro, v. 45.

68. CON POCHI: dopo aver fatto pochi passi. - DIVENIMMO: arrivammo.

69. LÀ OVE: Al. DOVE UNO SCOGLIO. - USCÌA: cfr. v. 16, 17.

71. SCHEGGIA: dorso aspro e mal tagliato.

72. ETERNE: Al. ESTERNE. *Dan.*: « continove, perchè abbracciava a torno a torno tutte le bolge. » *Vell.*: « si partirono da tutte le sponde, tanto di questo quanto de' superiori cerchi; perchè questa, che lasciavano ora a dietro, era l' ultima. » Eterno è tutto l'inferno, quindi ogni cerchio.

73. EI: lo scoglio. - VANEGGIA: fa arco, lasciando sotto di sè un vano per dar passo ai frustati giù nella bolgia.

75. ATTIENTI: soffermati. Al. ATTENDI lez. difesa da *Z. F.*, 107: cfr. *Fosc.* II, 183. - FEGGIA: ferisca, cfr. *Inf.* XV, 39. *Nannuc.*, *Verbi*, 336, nt. 4. - « Fa che la vista di questi altri malnati venga a colpirti, a posarsi sulla tua persona; » *Pass.*

76. ALTRI: la masnada dei seduttori per proprio conto, la quale corre pur sempre a sinistra, come erano andati i Poeti sino allo scoglio.

79. VECCHIO: cfr. *Inf.* III, 7. - LA TRACCIA: la schiera di quei *di là*, v. 27.

81. SIMILMENTE: nello stesso modo che i ruffiani. - SCACCIA: Al. SCHIACCIA. I demoni *cacciano* quei miseri, facendo lor *levar le berze*, v. 37, onde fuggono *senza aspettar le seconde nè le terze* percosse, v. 39. « Il vocabolo *schiacciare* e il suo significato pajono fredde caricature della pittura.... Bensì da *scacciare* scoppia il disprezzo meritato da que' ribaldi e nel vedersi disprezzati anche dal Diavolo sta il più acuto dolore della lor punizione; » *Fosc.*

V. 82-99. *Giasone.* Ecco Giasone, figlio di Esone re di Tessaglia, duce degli Argonauti, seduttore di Isifile, figlia di Toante re di Lemno e regina di Lemno dopo l' uccisione dei maschi; e seduttore eziandio di Medea, la bella figlia del re dei Colchi, la quale egli abbandonò per amor di Creusa. Cfr. *Par.* II, 18. OVID., *Metam.*, VII, 1-158. Qui paga il fio delle sue seduzioni, benchè sia altiero ed inflessibile, circa come Capaneo, cfr. *Inf.* XIV, 46 e seg.

82. SENZA: Dante non avrebbe potuto distinguere Giasone che correva cogli altri, se Virgilio non ne lo avesse reso attento.

83. QUEL GRANDE: cfr. *Inf.* XIV, 46.

84. PER DOLOR: per grande che sia il dolor suo. Non piange per grandezza e magnanimità di cuore. Alcuni intendono: Non piange per eccesso di dolore. Ma l'epiteto *quel grande* e l'*aspetto reale* sembrano escludere tale interpretazione.

to aspetto reale ancor ritiene!
elli è Jason che per core e per senno
Colchi del monton privati fene.
passò per l'isola di Lenno,
i che le ardite femmine spietate
tti li maschi loro a morte dienno.
on segni e con parole ornate
file ingannò, la giovinetta
e prima avea tutte l'altre ingannate.
olla quivi gravida e soletta.
l colpa a tal martirio lui condanna;
anche di Medea si fa vendetta.
lui sen va chi da tal parte inganna.
questo basti della prima valle
pere, e di color che in sé assanna. »
ravam dove lo stretto calle

e quaggiù nell'abisso
NE: conserva.
gli, come *elli* per *egli*.
e valore. - SENNO: sa-
.
ello d'oro. - FENE: ne
te *fe'*; come *ene* per *è*,
er *fa*, *vane* per *va*, ecc.
bi, 621.
hè uccisero tutti i ma-
on avendo risparmiati
li sposi ed i figli. Irata
Lemno perchè non la
enere le punì con un
i loro mariti ed amanti
iò le donne congiura-
ccisero tutti i maschi
ollod. I, 9, 17, ecc. *Hy-*
ol. ad Pindar. Pyth.

namorato. Al. SENNO.
321 e seg. - ORNATE:
Inf. II, 67.
π'όλη, figlia di Toante,
opo l'uccisione dei ma-
l., VI, 461; VII, 469.
I, 399. *Conv*. III. 11.
facendo loro credere
re Toante di lei padre
rato; cfr. *Apollod*. III,
gon. I, 623. *Apollon.*
gin. Fab., 15.
secondo la mitologia
ta e dopo che essa gli

ebbe partorito due figli; cfr. *Pindar. Pyth.* IV, 252. *Simonid. Schol.* IV, 450. *Apollod.* I, 9, 17. *Stat. Theb.* VI, 336. Dante segue qui un'altra tradizione, secondo la quale Giasone, che aveva promesso a Isifile di sposarla, la abbandonò slealmente dopo alquanti mesi essendo essa gravida di lui. « Lasciolla gravida di due figli, e promettendole di vivere con lei in matrimonio alla ritornata sua, navigò in Colchide; » *Barg.* Di Isifile cfr. anche *Purg.* XXII, 112; XXVI, 95.

96. MEDEA: cfr. *Ovid. Met.* VII, 1-158. « Ed anche si fa vendetta dell'abbandono, che egli fece di Medea; » *Betti.*

97. DA TAL PARTE: in tal modo, seducendo le donne per proprio conto ed ingannandole con lusinghe, con false promesse di matrimonio, ecc.

98. VALLE: bolgia; cfr. v. 9.

99. ASSANNA: propriamente, prende colle sanne, o zanne; qui per metafora, contiene in sè per tormentarli.

V. 100-114. *Gli adulatori.* Sono arrivati sull'argine che separa la prima dalla seconda bolgia. Laggiù v'è gente che si duole e si percuote, attuffata in uno sterco che sembra umano, indizio dello sporco servilismo al quale costoro, che sono gli adulatori si abbandonarono. Lo sterco è il simbolo parlantissimo delle loro lusinghe.

100. CALLE: scoglio formante il ponte. « Il ponte sul fosso s'incrocicchia col-

Ed or s' accoscia, ed ora è in piede stante.
133 Taide è, la puttana che rispose
Al drudo suo, quando disse: " Ho io grazie
Grandi appo te? „ – " Anzi, meravigliose. „
136 E quinci sian le nostre viste sazie. »

autor non poterat melius loqui, considerata persona de qua loquitur, quia sermones sunt formandi secundum subiectam materiam; » *Benv.* – « Omnia verba suis locis optima; etiam sordida dicuntur propria; » *Quintiliano.*

132. S'ACCOSCIA: si pone sulle cosce – da meretrice. « Che ora s' accosciasse, e ora stesse in piè ha la sua allegoria; ma meglio è lasciare inviluppato nella sua oscurità quello che onestamente non si può esplicare; » *Land.*

134. DRUDO: il soldato Trasone, quando le ebbe mandato in dono una schiava. Cfr. *Terenz. Eun.* A. III, sc. 2: « O Thais mea-Meum suavium, quid agitur? ecquid nos amas? - De fidicina isthac? » E Taide: « Plurimum merito tuo. » Cfr. *Beccaria* nel *Borghini*, an. 1876, p. 324. Ordinariamente si riferiscono questi versi all' A. III, sc. 1: « Magnas vero agere gratias Thais mihi? » – « Ingentes, » ecc. Cfr. BLANC, *Versuch* I, 169. Il BETTI, *Scritti Dant.*, 25 e seg., si avvisa che Dante, non avendo letto Terenzio, attingesse al seguente luogo di Cicerone, *De Amicit.*, 26: « Nulla est igitur hæc amicitia, cum alter verum audire non vult, alter ad mentiendum paratus est. Nec parasitorum in comœdiis assentatis nobis faceta videtur, nisi essent milites gloriosi: *Magnas vere agere gratias Thais mihi?* Satis erat respondere *magnas; ingentes* inquid. Semper auget assentator id, quod is, cuius ad voluntatem dicitur, vult esse magnum. » E il *Betti* osserva: « Usò Dante nella *Div. Com.* la ricordanza di questo bel passo; e tolto facilmente, siccome è chiaro, il nominativo *Thais* per un vocativo, tenne che il vano soldato parlasse quelle parole non al parassito Gnatone, ma alla donna: e ch' ella rispondesse lui quella insoffribile piacenteria. » È appena ammissibile che Dante abbia introdotto Taide nel suo Poema senza conoscere l'*Eunuchus* di Terenzio. – GRAZIE: meriti.

135. APPO: lat. *apud*, appresso.

136. QUINCI: di qui = gli occhi nostri siano sazi di quanto abbiam veduto di queste sporche creature. Dante fa qui un' eccezione, non dedicando che pochi versi a questa razza di peccatori.

CANTO DECIMONONO

CERCHIO OTTAVO

LGIA TERZA: I SIMONIACI

apovolti dentro fori, con le piante dei piedi accese)

PAPA NICCOLÒ III

on mago, o miseri seguaci,
le cose di Dio, che di bontate
no essere spose, voi rapaci
o e per argento adulterate:
onvien che per voi suoni la tromba,
che nella terza bolgia state.
avamo alla seguente tomba,
tati, dello scoglio in quella parte

ia dei simoniaci. sono puniti i simo- lle cose sacre. Sono n fori, con le gambe accese; e poi, al so- vi dannati, cadono la pietra. Capovol- da Dio: qui giaciono lti; invece di pen- bero che la terra in otti a tener gli occhi alli che la terra na- urono il loro idolo: è l'idolo loro; non a borsa: qui la riem- persone, v. 72; cal- di la santa fiamma II, 3 e seg.): qui la dell'aureola, cuoce i piedi.

, che voleva compe- S. Pietro doni spiri- e seg. I S. Padri lo setta eretica (*Clem.* VII, 17. *Orig. cont. Cels.* I, p. 57), anzi autore di ogni eresia (*Iren. adv. Haer.* I, 23, 24. *Epiph. Haer.* 21). Da lui si denomina il far mercato delle cose sacre.

3. deono. Al. denno. Le cose sacre, come gli uffizi ecclesiastici, devono essere congiunte alla bontà, date ai buoni; cfr. I, *Tim.* III, 2-12. *Tit.* I, 5-9. – voi: Al. e voi = voi al contrario. Cfr. Blanc, *Versuch* I, 169 e seg. Moore, *Crit.*, 323 e seg.

4. adulterate: prostituite, vendendole e comperandole come una merce. *Adulterio* chiama la Bibbia l'idolatria; cfr. *Geremia* III, 9; XIII, 27. *Ezech.* XXIII, 47. I simoniaci non adorano altro Iddio che il *Vitello d'oro*.

5. tromba: del banditore che strombazza i misfatti dei condannati a pubblica punizione. Al. *la tromba epica*. Ma Dante chiama il suo Poema *Commedia*, non *Epopea*.

7. tomba: questa terza bolgia è una gran tomba, o cimitero, dove sono sepolti i simoniaci. Del resto ogni bolgia è sepoltura dei dannati.

Che appunto sovra mezzo il fosso piomba.
10 O somma Sapienza, quanta è l'arte
Che mostri in cielo, in terra e nel mal mondo,
E quanto giusto tua virtù comparte!
13 Io vidi per le coste e per lo fondo
Piena la pietra livida di fori
D'un largo tutti, e ciascuno era tondo.
16 Non mi parean meno ampi né maggiori
Che quei che son nel mio bel San Giovanni
Fatti per loco de' battezzatori;

9. SOVRA MEZZO IL FOSSO: Al. SOVRA 'L MEZZO FOSSO. - PIOMBA: sovrasta a piombo, perpendicolarmente. Erano montati sulla parte più alta dell'arco, o ponte, come *Inf.* XVIII, 110, 111, « e propriamente in quella parte verticale dell'arcuato scoglio da cui la perpendicolare va a piombo alla metà della sottoposta cavità; » *Ross.*

11. MAL MONDO: l'inferno. « Che il mal dell'universo tutto insacca; » *Inf.* VII, 18.

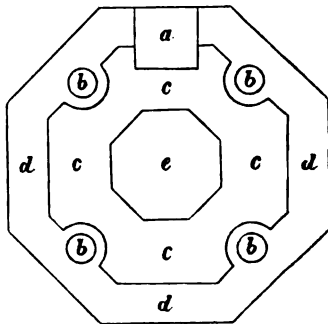
12. GIUSTO: giustamente; « Vera et iusta indicia tua; » *Apocal.* XVI, 7; « Vera et iusta iudicia sunt eius, qui iudicavit de meretrice magna, quæ corrupit terram in prostitutione sua; » *ibid.* XIX, 2. - COMPARTE: distribuisce premj e castighi corrispondentemente alle virtù ed ai vizi. Torcendo gli occhi dal cielo, per rivolgerli del tutto alla terra, è giusto che la terra gl'ingoi e divori. « At non tibi videtur a Terra devorari ille qui semper de Terra cogitat? Qui semper terrenos habet actus, qui omnem spem suam ponit in terra, qui ad cœlum non respicit, qui futura non cogitat, qui judicium Dei non metuit, nec beata ejus promissa desiderat, sed semper de præsentibus cogitat, et ad æterna non suspirat; talem quum videris, dicito quia devoravit eum Terra; » *Orig. Homil. 19 in Levit.*

13. COSTE: ripe, o falde degli argini, che non sono perpendicolari, ma inclinati.

14. LIVIDA: di color ferrigno, cfr. *Inf.* XVIII, 2.

15. D'UN: tutti di una medesima larghezza e circonferenza.

17. BEL: battistero di Firenze; cfr. *Par.* XXV, 8. « chiamalo *bel San Giovanni* però chè la cappella di santo Giovanni è delle belle et notabili cappelle del mondo; » *An. Fior.*

18. BATTEZZATORI: plur. di *battezzatore*, preti che battezzano. Così i più. Al. *battezzatorj*, plur. di *battezzatorio*, cioè per servir di battisterio, interpretazione poco verosimile. Cfr. DIONISI, *Anedd.* V, 120-27. MIGLIORE, *Firenze illustrata*, Fir., 1684, p. 98 e seg. *Z. F.*, 109 e seg. BLANC, *Versuch* I, 171 e seg. Il Fonte battesimale co' fori non esiste più, essendo stato distrutto quando fu preparato il tempio al solenne battesimo del principe Filippo figlio di Francesco I e di Giovanna d'Austria nel 1577. Del resto il Battisterio di Pisa non differisce punto da quello di S. Giovanni a Firenze. Or ecco la pianta del primo, la quale basterà e render chiare le parole del Poeta.

a, Mensa dell'altare. - *b*, Fori e pozzetti. - *c*, Fonte battesimale riempito d'acqua. - *d*, Ricinto marmoreo. - *e*, Colonna centrale.

Cfr. LORD VERNON, *Inf.* vol. III, p. 137-141 ed ivi le tav. LIII-LVI. ANT. VIRGILI, *Dei Battezzatoi o Battezzatorii negli antichi fonti battesimali*, Fir., 1892. *Encicl.* 189 e seg. RICCI, *Div. Comm.* 124-29.

degli quali, ancor non è molt'anni,
pp' io per un che dentro vi annegava:
uesto fia suggel che ogni uomo sganni.
della bocca a ciascun soperchiava
in peccator li piedi, e delle gambe
no al grosso; e l'altro dentro stava.
ante erano a tutti accese intrambe;
ché sì forte guizzavan le giunte
spezzate averian ritorte e strambe.

ie l'Autore che vide
Sabato (*santo*) quando
letto, in questa buca
ntonio di Baldinaccio
renze per siffatto mo-
la buca si disfacesse,
farla; *An. ed. Vern.*,
Bambg., *Iac. Dant.*,
nt., *Falso Bocc.*, *Buti*,
raccontano in propo-
o. Ma *Benv.*: « Qui
m in ecclesia prae-
um colluderent qui-
le more, unus eorum
vit unum istorum fo-
taliter implicavit et
a, quod nulla arte,
at inde retrahi. Cla-
is, qui illum juvare
s est in parva hora
populi; et breviter
potente succurrere
supervenit Dantes,
rioribus regentibus.
ro, clamare cœpit:
ns ignara! portetur
inuo portata securi,
priis percussit lapi-
re erat, ed faciliter
quasi reviviscens a
» E *Serrav.*: « Semel
to erat tanta molti-
portabantur, quod
sum, qui indecenter
unus puer erat ibi in
ur, nisi quia Dantes,
t unum maleum, et
ic liberavit puerum
nfr. DIONISI, *Anedd.*

SGANNI: « idest quod
e aliqua deceptione,
s fuit a me bono ani-
ssa, silicet pro libe-
pro tanto dicit ne vi-
deretur violasse rem sacram et sic commisisse crimen sacrilegii; » *Benv.* – « Alcuni voglion dire che lo rompesse come eretico, per dispregio; » *Vell.* – « Non potrebb' essere che, essendo stata fatta quella rottura senza testimonj, venisse poi attribuita ad altri che ne fu dai preti vessato? o che Dante per pietà di quel l'innocente scrivesse in faccia al mondo: *Ruppi io* e non altri; e questo sia suggello che disinganni ognuno. Ciò parmi più naturale; poichè essendo vivo il fanciullo, avrebbe potuto Dante recarlo in testimonianza del fatto, se il sospetto fosse caduto su lui: e ciò sarebbe bastato a giustificarlo; » *Ross.*

22. BOCCA: imboccatura di ogni foro. – SOPERCHIAVA: soperchiavano i piedi.

23. LI PIEDI, E DELLE GAMBE: « sì che si vedeano li piedi e le gambe infino al polpaccio; » *Buti*. Al. DEI (O DI) PIEDI E DELLE GAMBE, lez. evidentemente falsa; cfr. MOORE, *Crit.*, 325.

24. GROSSO: polpaccio. – L'ALTRO: il rimanente del corpo. – DENTRO: dal foro.

25. INTRAMBE: ambedue le piante de' piedi.

26. PERCHÉ: e perciò. Per la grande arsura le giunture, ossia i colli de' piedi, si contorcevano talmente, che avrebbero rotto qual più forte legame.

27. RITORTE: vermène verdi, che attorcigliate servono per legami di fastella o cose simili. – STRAMBE: « così chiamano in Val d'Ema quelle vette di albero ritorte da legare fascine od altro, dette perciò altrove ritortole; » *Caver.* Ma quale è allora la differenza tra *ritorte* e *strambe*? Al. spiegano *strambe* per funi fatte con erbe intrecciate ma non ritorte. Il *Gelli*: « *Ritorte* son quei legamenti de' rami d'arbori attorti, con che i villani legono le fastella della stipa; *strambe* son quelle fune, fatte d'erbe secche e nervose, con le quali vengon legate le cuoja di verso la Barberia. »

28 Qual suol lo fiammeggiar delle cose unte
Muoversi pur su per l'estrema buccia:
Tal era lì da' calcagni alle punte.
31 « Chi è colui, maestro, che si cruccia,
Guizzando più che gli altri suoi consorti, »
Diss' io, « e cui più rossa fiamma succia? »
34 Ed egli a me: « Se tu vuoi ch' io ti porti
Laggiù per quella ripa che più giace,
Da lui saprai di sé e de' suoi torti.
37 Ed io: « Tanto m' è bel quanto a te piace.
Tu se' signore, e sai ch' io non mi parto
Dal tuo volere, e sai quel che si tace. »
40 Allor venimmo in su l'argine quarto;
Volgemmo e discendemmo a mano stanca
Laggiù nel fondo foracchiato ed arto.

28. QUAL: « Ecce levis sommo de vertice visus Iuli Fundere lumen apex tactuque innoxia mollis Lambere flamma comas et circum tempora pasci; » *Virg. Aen.* II, 682-4. – « Nec cum subsiliunt ignes ad tecta domorum Et celeri flamma degustant tigna trabesque; » *Lucret. Rer. nat.* II, 192-3.

29. PUR: solamente. – BUCCIA: superficie; cfr. *Purg.* XXIII, 25.

30. TAL: così muovevasi lì il fiammeggiare per tutta la pianta de' piedi volti in su, da' calcagni fin alle punte delle dita.

V. 31-78. *Papa Niccolò III.* Dante vede uno che guizza coi piedi più degli altri. Aiutato da Virgilio gli si accosta e gli dimanda: « Chi sei? » Il miserabile crede che Dante sia Bonifazio VIII, il quale, già morto, venga ad occupare il miserando posto. È papa Niccolò III, che confessa le sue colpe e dichiara a Dante la condizione della bolgia. Sopra questo papa cfr. PERTZ, *Mon. Germ.* XVIII, 569 e seg., 687 e seg. MURATORI, *Script.* III, 606 e seg., XI, 1176 e seg. RAYNALDUS, *Annal. eccl.* ad a. 1277-80. POTTHAST, *Regesta Pontif. Rom.* p. 1719 e seg. POSSE, *Analecta Vatic.* p. 71 e seg.

32. GUIZZANDO: contorcendo i piedi. – CONSORTI: nella colpa e nel supplizio.

33. SUCCIA: « perocchè la fiamma di cose unte, quale era questa, pare quasi non ardere la materia soggetta, ma suggere la untura; *Barg.*

34. PORTI: « quia ipse cum corpore non poterat ire per ripam arduam; » *Benv.* La ripa era per Dante troppo scoscesa. I versi nascondono per avventura un' allegoria qualsiasi. Il rimproverare, come fa il Poeta, al già capo della Chiesa i vizj suoi e de' suoi pari è assai pericoloso; ma Dante è portato da Virgilio, cioè dalla suprema autorità secolare.

35. RIPA: inferiore, che *più giace*, cioè è più inclinata, essendo più bassa della superiore, poichè Malebolge tutta pende; *Inf.* XXIV, 37 e seg.

36. DA LUI: egli stesso ti dirà chi egli sia e qual sia la sua colpa.

37. M' È BEL: mi è grato; cfr. *Purg.* XXVI, 140.

38. SIGNORE: cfr. *Inf.* II, 140. « Tu major; tibi me est æcum parere; *Virg. Eclog.* V, 4. – PARTO: allontano.

39. QUEL: ciò che io penso e non esterno; cfr. *Inf.* X, 18; XVI, 121 e seg.

40. VENIMMO: Dante portato da Virgilio. La dimanda, come un' ombra potesse portare un corpo reale è oziosa. Gli spiriti sono dotati, secondo la credenza popolare, di forze fisiche, onde ponno portare la gente non meno del diavolo, che è lui pure incorporeo. – QUARTO: come quello che separa la terza dalla quarta bolgia; il *primo* argine è la *roccia*, dal cui imo si muovono gli scogli; *Inferno* XVIII, 16.

41. VOLGEMMO: dal ponte verso la bolgia. – STANCA: sinistra.

42. FORACCHIATO: come le ripe piene di fori con entrovi un dannato capovolto; cfr. v. 13 e seg. – ARTO: stretto. *Benv.*:

buon maestro ancor dalla sua anca
n mi dispose, sì mi giunse al rotto
quei che sì piangeva con la zanca.
qual che se' che il di su tien di sotto,
ima trista, come pal commessa, »
mincia' io a dir, « se puoi, fa' motto. »
ava come il frate che confessa
perfido assassin che, poi ch'è fitto
chiama lui, per che la morte cessa.
i gridò: « Se' tu già costì ritto,
' tu già costì ritto, Bonifazio?
parecchi anni mi mentì lo scritto.
u sì tosto di quell' aver sazio
r lo qual non temesti tôrre a inganno

ns arctis; » contro la
rto perchè tutte le bolge
. *arto* perchè *foracchia-*
perdea il fondo, quanto
Confessiamo di non po-
zza di convinzione per-
questa bolgia. Forse
icatura della *via stretta*
?

sinchè. – MI GIUNSE: mi
– AL ROTTO: al foro di
egli altri si dibatteva

piangere è qui adope-
oprio del lat. *plangere*
tere. Al. dava segni di
aignait, – ZANCA: gam-
lur. Al. piedi. « È voce
ata la *z* in *c*, come nella
nche larghe, per dire a
nca o *cianca* è dunque
ne alcuni dicono il pie-
r. *Inf*. XXXIV, 79.
piantata come un palo;
mbaciare in ogni parte

hoc pro tanto dicit quia
ne verisimile, quod ille
i, qui habebat os reple-
ntor stabat multus at-
fa e v. 36?
tatuto municipale di Fi-
: « Assassinus trahatur
eu asini usque ad locum
plantetur capite deor-
riatur. » La pena della
era ovvia nel medio evo.

« Aliquando contingit.... quod unus pes-
simus sicarius damnatus.... ad plantatio-
nem corporis, postquam est positus in
fossa cum capite deorsum revocat confes-
sorem suum et confiteatur sibi aliquid
peccatum, et dicat sibi aliquid de novo.
Tunc confessor necessarie inclinat aurem
suam ad terram et attente auscultat il-
lum; » *Benv*. – « Assassino è colui che
uccide altrui per danari, et è comune-
mente condannato in ogni luogo del mon-
do a tal pena; cioè trapiantato in terra.
E veramente li simoniaci sono simili alli
assassini: imperò che, come li simoniaci
vendono la grazia; così li assassini ven-
dono lo vincolo dell' amor naturale per
danari, quando uccidono gli uomini per
danari; » *Buti*.

51. CESSA: tien lontana da sè, differi-
sce, ritarda. « L'assassino talvolta, a ri-
tardare d'alcun poco la morte, che ope-
ravasi col chiudere il foro per mezzo di
terra, richiamava il frate, fingendo altro
peccato da confessargli; » *L. Vent*.

54. SCRITTO: libro del futuro, nel quale
i dannati leggono l'avvenire; cfr. *Inf*. X,
100 e seg., e nel quale Niccolò III aveva
letto che Bonifazio VIII doveva venire a
surrogarlo non prima del 12 ottobre 1303.

55. AVER: ricchezze mal acquistate;
cfr. *Vill*. VIII, 6, 64.

56. INGANNO: si racconta che Bonifa-
zio VIII inducesse con inganno Celesti-
no V a rinunziare al papato, cfr. *Murat*.,
Ann. d'It. ad a. 1294, e con inganno si
facesse quindi eleggere papa; cfr. *Vill*.
VIII, 6.

La bella donna, e poi di farne strazio? »
58 Tal mi fec'io quai son color' che stanno
Per non intender ciò ch'è lor risposto,
Quasi scornati, e risponder non sanno.
61 Allor Virgilio disse: « Digli tosto:
" Non son colui, non son colui che credi. „ »
Ed io risposi come a me fu imposto.
64 Per che lo spirto tutto storse i piedi;
Poi sospirando e con voce di pianto
Mi disse: « Dunque che a me richiedi?
67 Se di saper chi io sia ti cal cotanto
Che tu abbi però la ripa corsa,
Sappi ch'io fui vestito del gran manto.
70 E veramente fui figliuol dell'orsa,
Cupido sì, per avanzar gli orsatti,
Che su l'avere e qui me misi in borsa.

57. DONNA: Chiesa; cfr. *Efes.* V, 27. Nella famosa bolla *Unam sanctam* Bonifazio VIII cita le parole: « una est columba mea, perfecta mea, » *Cant.* VI, 9, riferendole alla Chiesa. – STRAZIO: simoneggiando. « Nullo maggiore strazio puote uomo fare della sua donna, ch' egli ha sposata, che sottometterla per moneta a chi più ne dà; » *Ott.* Di Bonifazio VIII BERN. GUIDO *Vita Bonif.* in *Murat. Script.* III, I, 670: « Incœpit autem quadam via suam potentiam et papalem magnificentiam dilatare. Cuius prædecessor Cœlestinus miracula operatus est in vita sua et post mortem. Ipse vero Bonifacius fecit mirabilia multa in vita sua, sed ejus mirabilia in fine mirabiliter defecerunt. » E *Ptolem. Luc. Hist. eccl.* XXIII, c. 36: « Factus est fastuosus, et arrogans, ac omnium contemtivus; » cfr. *Murat. Script.* XI, 1203.

58. TAL: rimasi lì come chi, non avendo compreso ciò che gli fu risposto e credendosi scornato, non sa cosa debba replicare.

62. NON SON: avendo Niccolò ripetuto la domanda: *Se' tu,* ecc. v. 52 e seg., Virgilio dice a Dante che ripeta lui pure la risposta.

64. TUTTI: affatto; Al. TUTTO. Cfr. MOORE, *Crit.*, 325 e seg. *Inf.* XXXI, 15. – STORSE: « In questo atto fatto per papa Niccola si mostra, che si pentisse delle parole dette di papa Bonifazio; a dare ad intendere, che l'uomo non dee essere presuntuoso a dire male d'altrui; » *Ott.* – « In signum iræ et doloris. Doluit enim quod iste non esset Bonifacius, quia in adventu eius erat cooperiendus ab eo; » *Benv.* Così pure *Buti, Barg., Tal., Vell., Gelli,* ecc. – « Per vergogna d'aver parlato ad altri che a complice suo; » *Tom., Pol.,* ecc. Forse ha ragione il *Ross.*: « Il papa Orsini all'udir da Dante ch' ei non era quel Bonifazio da lui sì avidamente atteso, nella speranza di scemare al venir di lui la propria pena (poichè a color che van sotto si spegne la fiamma delle piante [?]), tutti distorse i piedi nel suo dispetto. »

67. TI CAL: se ti preme tanto di sapere chi io sia, che tu abbi per questo scorsa la ripa che è tra l'argine e questo fosso.

68. CORSA: Al. SCORSA.

69. MANTO: papale; cfr. *Inf.* II, 27.

70. DELL' ORSA: degli Orsini, che secondo l'*An. Fior.* si scrivevano « de filiis ursæ. » – « Vuole significare che fu avarissimo, come l'orso, che è ingordo animale, mai non si sazia; » (?) *Buti.*

71. AVANZAR: mandare avanti, far grandi, accrescendone gli averi e la potenza. – ORSATTI: la famiglia degli Orsini.

72. SU: nel mondo imborsai denari, qui nell'inferno la mia persona. Di Niccolò III *Vill.* VII, 54: « Mentre fu giovane cherico e poi cardinale fu onestissimo e di buona vita, e dicesi ch' era il suo corpo vergine; ma poi che fu chiamato papa

otto al capo mio son gli altri tratti
he precedetter me simoneggiando,
er le fessure della pietra piatti.
giù cascherò io altresì, quando
errà colui ch'io credea che tu fossi
llor ch'io feci il sùbito dimando.
più è il tempo già che i piè mi cossi,
ch'io son stato così sottosopra,
h'ei non starà piantato coi piè rossi;
dopo lui verrà, di più laid' opra
i vêr ponente un pastor senza legge,
l che convien che lui e me ricopra.
vo Jason sarà, di cui si legge

magnanimo, e per lo
orti imprese molte cose
e fu de' primi, o il pri-
corte s'usasse palese
oi parenti; per la qual
molto di possessioni e
neta sopra tutti i Ro-
npo ch' egli vivette. »
dicembre 1277, e morì

giù per la fessura della
api; « et nominem no-
s fuerat ante eum ita
de simonia; » *Benv.* -
cfr. *Inf.* III, 106. Al.
urono *tirati* ma *spinti*
essori.
iattati, nascosti.
ifazio VIII.
ematuro. - DIMANDO:
ritto, ecc. » v. 52.
a Clemente V. Nicco-
i piedi già vent'anni,
azio VIII (m. 12 otto-
meno di vent' anni a
erchè verrà prima Cle-
rile 1314) a farlo cascar
ive quindi il carattere
e V, il quale « fu uomo
moneta, e simoniaco,
per danari s'avea in
ssurioso; che palese si
r amica la contessa di
ma donna, figliuola del
Vill. IX, 59.
à propagginato.
E COI PIÈ.
giù a star piantato coi

piè rossi e far cascar giù Bonifazio VIII. Il successore immediato di Bonif. VIII, Benedetto XI (m. 27 luglio 1304) « fu buono uomo, e onesto e giusto, e di santa e religiosa vita, e avea voglia di fare ogni bene; » *Vill.* VIII, 80, onde non andò in inferno. È chiaro che abbiamo qui un *vaticinium post eventum,* e che questi versi non furono scritti che dopo il 20 aprile 1314.

83. PONENTE: Bertrando del Gotto, arcivescovo di Bordeaux, che fu poi Clemente V, era Guascone, e la Guascogna è al ponente di Roma. - SENZA LEGGE: che non bada a veruna legge, nè divina nè umana. Clemente V comprò infamemente il gran manto, cfr. *Vill.* VIII, 80; trasferì la sede papale in Avignone; fu vile schiavo delle colpevoli voglie di Filippo il Bello, cfr. *Raynal. Annal.* ad a. 1307. *Guid. vit. Clem.* in *Murat. Script.* III, 676; soppresse ingiustissimamente l'ordine dei Templari, ingannò perfidamente Arrigo VII, cfr. *Par.* XVII, 82, *Raynal.* ad a. 1312, e ne fece tante altre delle sue, da meritarsi anche troppo l'elogio qui fattogli dal Poeta. Cfr. *Encicl.* 387 e seg.

84. LUI: Bonifazio VIII. - RICOPRA: qui, occupando l'imboccatura di questo foro; e su nel mondo, commettendo tali e tante infamie, da far dimenticare, o almeno parer picciole, quelle commesse da me e da Bonifazio VII.

85. JASON: figlio di Simone II e fratello di Onia III sommi pontefici giudei. Comprò il pontificato dal re Antioco, introdusse nella santa città costumi pa-

Ne' Maccabei. E come a quel fu molle
Suo re, così fia lui chi Francia regge. »
88 Io non so s'io mi fui qui troppo folle,
Ch'io pur risposi lui a questo metro:
« Deh! or mi di': Quanto tesoro volle
91 Nostro Signore in prima da San Pietro
Ch'ei ponesse le chiavi in sua balìa?
Certo non chiese se non: " Viemmi dietro. „
94 Né Pier né gli altri chiesero a Mattia
Oro od argento, quando fu sortito
Al loco che perdé l'anima ria.
97 Però ti sta' ché tu se' ben punito.
E guarda ben la mal tolta moneta
Ch'esser ti fece contra Carlo ardito.
100 E se non fosse che ancor lo mi vieta

gani, ecc.; cfr. II, *Maccab.* IV, 7-27; V, 5-10. IV, *Maccab.* IV, 17 e seg.

86. A QUEL: a Jason. – MOLLE: condiscendente, favorevole.

87. RE: Antioco, re di Siria. – CHI: Filippo il Bello, di cui Clemente V fu creatura; cfr. *Murat. Script.* IX, 1015. *Murat. Ann.* ad a. 1305.

V. 88-117. *Invettiva contro i papi simoniaci.* Arde il Poeta di sdegno e dice gravi parole contro l'avarizia dei papi, identificandoli colla meretrice dell'Apocalisse e deplorando la donazione di Costantino.

88. FOLLE: stolto a perder qui il tempo nel fare rimproveri ad un dannato. Al. temerario, usando tal linguaggio verso Sua Santità.

89. METRO: di questo tenore: « a questo modo posto in versi; » *Buti.* Cfr. *Inf.* VII, 33.

90. DI': dimmi un po', quanto denaro richiese Cristo da San Pietro prima di dargli le chiavi del regno dei cieli; cfr. *S. Matt.* XVI, 19.

93. VIEMMI: cfr. *S. Matt.* IV, 19. *S. Marc.* I, 17. *S. Giov.* XXI, 19.

94. ALTRI: Apostoli, compagni di San Pietro. – CHIESERO: Al. TOLSERO, lez. che al *Fosc.* pare « più calzante, ove si parli di simoniaci potenti e di Papi che rappresentando San Pietro non *chiedono* ma *pigliano.* » Vedi pure *Z. F.*, 111 e seg. – MATTIA: eletto apostolo in luogo di Giuda il traditore; cfr. *Atti* I, 15-26.

97. TI STA': stai a te, non fiatare; oppure: statti costì; chè tu sei punito a dovere.

98. GUARDA: custodisci. Amara ironia. « Pecunia tua tecum sit in perditionem; » *Act.* VIII, 20. – MONETA: forse « può intendersi particolarmente quella che fu detto aver Niccolò Orsini ricevuta da Giovanni Procida, per consentire alla ribellione di Sicilia, ordita dal Procida contra Carlo, la quale scoppiò poi col famoso Vespro Siciliano. » *Ross.*

99. CARLO: d'Angiò. Quasi tutti intendono dell'oro bizantino recato da Giovanni di Procida a Niccolò III per comperarne l'assentimento nella congiura contro Carlo I d'Angiò; cfr. *Vill.* VII, 54, 57. Ma Niccolò « fu bene ardito contro Carlo pria del 1280, epoca supposta della corruzione. L'avea spogliato della dignità di Senatore di Roma, e di Vicario in Toscana; battuto ed attraversato in mille guise fin dal primo istante che pose piede nella cattedra di S. Pietro: onde l'ardimento contro Carlo piuttosto si deve intendere di questi fatti certi, che del supposto disegno della congiura, che per certo non ebbe effetto dalla parte di Niccolò, morto nel 1280. E le parole *mal tolta moneta,* meglio si riferiscono alla non dubbia appropriazione delle decime ecclesiastiche, e del ritratto degli Stati della Chiesa, che alla baratteria; » *Amari, Vesp. Sic. Append.*, 538.

100. ANCOR: anche adesso che ti trovo qui tra' dannati.

. riverenza delle somme chiavi
ne tu tenesti nella vita lieta,
serei parole ancor più gravi;
hé la vostra avarizia il mondo attrista
lcando i buoni e sollevando i pravi.
oi pastor' s'accorse il Vangelista
uando colei che siede sopra l'acque
ttaneggiar co' regi a lui fu vista:
la che con le sette teste nacque
dalle dieci corna ebbe argomento,
n che virtute al suo marito piacque.

e sembra ai dannati, 9, 82; XV, 49, 57. « C'è rcasmo, quasi toccasse vita pontificale; » *Betti.* le usa veramente nei

i voi pastori. – IL MON- *molte genti* che la lupa *e; Inf.* I, 51. – ATTRI- cotidianamente uccide , le contrade, le singu- o quanto lo nuovo rau- appo alcuno? » *Conv.*

: « ecco la cagione, per- oniaci della santa Chiesa ndo, per ch'ellino cal- accettandoli a' benefici, o che dare; et inalzino accettandoli a' benefici: teria a' cherici d'essere e se non d'avere danari, elli d'ottenere ogni gra- OLLEVANDO: Al. SU LE- endibile, benchè difesa

: « vi scorse o giudicò s. – VANGELISTA: S. Gio- *lisse* XVII, il qual capi- tto per intendere questi Il Vangelista parla di Dante, con tanti altri, cristiana, papale. ma, *Apoc.* XVII, 18; per . – ACQUE: popoli, genti XVII, 15.

GIAR: « essere a tutte le Matteo Villani (lib. I, conte d'Avellino, che *e puttaneggiato;* » *Betti.* onti, *Apoc.* XVII, 9. –

NACQUE: il Vangelista la vide sin da principio a cavallo della bestia dalle sette teste e dieci corna; *ibid.*, 3. Secondo alcuni interpreti la bestia e la donna non sono in sostanza che la stessa cosa. « Onde il Poeta, confondendo insieme la donna e la bestia, scorse nel loro complesso una figura della Chiesa ai re prostituita; » *Ross.*

110. E DALLE: il *Betti* vuol che si legga: ED HA LE DIECI CORNA, fondandosi sul passo *Apocal.* XVII, 7: « Et dicam tibi sacramentum mulieris, et bestiæ, quæ portat eam, quæ *habet* capita septem et cornua decem. » Ma la lez. è del tutto priva di autorità. – CORNA: dieci re, *Apoc.* XVII, 12. Così interpreta l'*Apocalisse* sè stessa. Dante sembra però avere inteso diversamente. *Bambgl.* vede nella meretrice la vanità mondana; nelle sette teste i sette peccati mortali; nelle dieci corna dieci *prevaricationes*, o trasgressioni dei dieci precetti del decalogo, ecc. Meglio *Petr. Dant.*: « Meretrix gubernatio ecclesiæ est; bestia corpus ecclesiæ est; septem capita, septem virtutes, seu septem dona Spiritus sancti; decem cornua, decem præcepta legis Mosaicæ.... A quibus cornibus donec pastor Ecclesiæ habuit *argumentum*, id est normam et modum gubernandi, placuit ei virtus. » Secondo *Benv.* la meretrice è la curia romana; la bestia che ella cavalca la chiesa militante; le sette teste sono i doni dello Spirito Santo, oppure le sette virtù cardinali; le dieci corna i dieci comandamenti; il *marito* è il papa, vicario di Cristo, ecc. Secondo altri antichi le sette teste figurano i sette sacramenti; cfr. *Com. Lips.* II, 759 e seg. – ARGOMENTO: freno.

112 Fatto v'avete Dio d'oro e d'argento;
E che altro è da voi all'idolatre,
Se non ch'egli uno, e voi ne orate cento?
115 Ahi Costantin, di quanto mal fu matre,
Non la tua conversion, ma quella dote
Che da te prese il primo ricco patre! »
118 E mentre io gli cantava cotai note,
O ira o coscienza che il mordesse
Forte spingava con ambo le piote.
121 Io credo ben che al mio duca piacesse,
Con sì contenta labbia sempre attese

112. DIO: « Simulacra gentium argentum et aurum; » *Psal.* CXIII, 4. – « Argentuum suum, et aurum suum fecerunt sibi idola; » *Osea* VIII, 4. – « Avarus est idolorum servitus; » *Ephes.* V, 5. – « Avaritia est simulachrorum servitus; » *Colos.* III, 5.

113. CHE ALTRO: qual'altra differenza. – IDOLATRE: ant. plur. regolare di idolatra; oggi *idolatri;* cfr. *Nannucc. Teor. de' Nomi,* 140 e seg., 284 e seg.

114. EGLI: eglino, gl'idolatre. – UNO: idolo. – ORATE: adorate. Per altro i pagani non adorano un solo idolo. Onde *V. Cesati* spiega: « Voi fate peggio di quanto facesse il popolo d'Israele quando volse ad idolatria, poich'egli si accontentò di un idolo d'oro unico (*Esod.* XXXII, 4, 8, 19, 20, 24. *Sal.* XV, 19), mentre voi fate deità d'ogni pezzo d'oro e d'argento. » *Serrav.:* « Quot florenos habetis, tot Deos honoratis. » – Alcuni leggono: SE NON CH'EGLI È UNO, e *Z. F.*, 112 osserva: « Per questa nuova (?) e splendida (?) lez. la satira scoppia amarissima oltre ogni dire; perchè torna a quello di chi dicesse ad altri: qual differenza fra te ed un assassino, se non ch'egli *uccide* e tu *ammazzi?* Niuna differenza. E niuna pure tra i simoniaci e gl'idolatri: perchè dee notarsi che qui non vuol già inferire il Poeta che passi tale o tal altra differenza fra costoro, come sarebbe dall'uno al due ecc., bensì che non ve ne corre alcuna. » Invece *Fosc.:* « Cinque codd. della *Cr.:* SE NON CH'EGLI È UNO, nè mi giovano a chiarire il verso che per me fu, ed è, e sarà, temo, oscurissimo. Certo gl'idolatri, non che orare ed adorare un solo Dio, sacrificavano a più di cento. » – A noi pare che il senso sia: Per un Dio che adorano gl'idolatri, voi ne adorate cento; dunque il cento per uno, e voi cento volte peggiori.

115. MATRE: madre, cagione. *Matre* anticam. anche in prosa.

116. CONVERSION: al cristianesimo. – DOTE: la famosa donazione di Costantino a papa Silvestro, ai tempi di Dante creduta un fatto storico; cfr. *De Mon.* III, 10; II, 13. *Inf.* XXVII, 94 e seg. *Purg.* XXXII, 126 e seg. *Par.* XX, 55 e seg. *Com. Lips.* I, 209; II, 753 e seg.; III, 543 e seg. *Encicl.* 640 e seg.

117. PATRE: patre, papa Silvestro, i cui precessori non possedevano nulla.

V. 118-133. *Ritorno sullo scoglio.* All'udire le parole di Dante, Sua Santità guizza co' piedi, dando come de' calci nel vano, a ciò spinto o dall'ira o da' rimorsi della coscienza. Virgilio sembra approvare con lieto volto il soverchio ardire (v. 88) del suo allievo, cui egli prende e porta su sino a mezzo il ponte che attraversa la quarta bolgia.

118. CANTAVA: diceva apertamente queste *note,* cioè queste parole.

120. SPINGAVA: agitava, scuoteva i piedi. Al. SPRINGAVA. Cfr. *Z. F.*, 114. BLANC, *Versuch* I, 181 e seg. – PIOTE: piante dei piedi. « Cum ambabus plantis pedum, quos ducebat et exagitabat ultra modum solitum.... interim dum dictarem sibi tales contumelias, ita quod cantus poeticus erat sibi plus amarus, quam cantus fuerit unquam dulcis, quem audisset in choro vivens; » *Benv.*

121. PIACESSE: il cantare cotai note a Sua Santità.

122. LABBIA: aspetto, volto; *Inf.* VII, 7; XXV, 21. *Purg.* XXIII, 47. » ATTESE: ascoltò attentamente; fece attenzione.

suon delle parole vere espresse.
con ambo le braccia mi prese,
poi che tutto su mi s'ebbe al petto,
montò per la via onde discese;
stancò d'avermi a sé distretto,
men portò sovra il colmo dell'arco
e dal quarto al quinto argine è tragetto.
soavemente spose il carco,
ave,per lo scoglio sconcio ed erto,
e sarebbe alle capre duro varco:
un altro vallon mi fu scoperto.

ci (cfr. *Inf.* II, 135),
SPRESSE: pronunciate

ime l'atto conseguente
te; vale a dire che Vir-
del discorso fatto da
e con ambe le braccia,
no amplesso; » *Ross.*
m'ebbe levato su di

: sull'argine.
strettamente abbrac-
TO. Non si stancò di
suo petto, finchè mi
colmo, ecc.
come v. 44. Al. sì MI
RTÒ.

129. È TRAGETTO: è passaggio, attraversa la quarta bolgia.

130. QUIVI, sul colmo dell'arco. - SPOSE: depose. Al. POSE; cfr. *Z. F.*, 114 e seg. *Fanf. Stud. ed Oss.*, 157 e seg.

131. SOAVE: avv. = depose il carico della mia persona soavemente, perchè lo scoglio era sconcio ed erto. Secondo altri *soave* è qui agg. = il soave carico (!!) della mia cara persona. Si depone un carico *per* uno scoglio?

132. DURO: difficile; vi passerebbero a fatica le capre. Veramente quegli scogli non erano fatti per persone vive.

133. INDI: da quel luogo, cioè d'in sul colmo dell'arco si offerse agli occhi miei un altro vallone, che è la quarta bolgia.

CANTO VENTESIMO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA QUARTA: INDOVINI

(Hanno il capo stravolto e fan ritroso calle)

ANFIARAO, TIRESIA, ARONTA, MANTO, ORIGINE DI MANTOVA EURIPILO, MICHELE SCOTTO, ASDENTE ED ALTRI INDOVINI MODERNI

Di nuova pena mi convien far versi,
E dar materia al ventesimo canto
Della prima canzon, ch'è de' sommersi.
4 Io era già disposto tutto quanto
A riguardar nello scoperto fondo
Che si bagnava d'angoscioso pianto;
7 E vidi gente per lo vallon tondo
Venir tacendo e lagrimando, al passo
Che fanno le letane in questo mondo.

V. 1-30. *La pena degl' indovini.* Laggiù nella quarta bolgia è una gente che va piangendo a passi lenti e misurati, il capo stravolto, guardando all' indietro e facendo ritroso calle. Sono gli indovini che pretendono di vedere il futuro, e non vedono nemmeno il presente; vollero vedere troppo davanti, e sono costretti a guardare indietro. Dante piange di compassione; ma Virgilio gliene fa acerbo rimprovero, essendo tal compassione quasi un biasimo della divina giustizia.

1. NUOVA PENA: singolare castigo.

3. CANZON: la Cantica dell'Inferno, che tratta dei dannati. - SOMMERSI: nell' infernal voragine.

4. DISPOSTO: m'era già posto a riguardare colla massima attenzione.

[illegible]RTO: per i poeti, che erano sul colmo dell'arco, cfr. *Inf.* XIX, 128. Invece *Benv.*: «hoc pro tanto dicit, quia simoniaci in tertia bulgia sunt cooperti sub terra, et adulatores in secunda bulgia sunt cooperti sub stercore; sed divinatores ibant apparenter per fundum ipsius vallis.» Ma qui parla pur del sito, non degli abitatori.

6. SI BAGNAVA: tanto copiose essendo le lagrime degli indovini.

8. TACENDO: sembra che a motivo dello strano stravolgimento, gli indovini abbiano perduto la facoltà della favella, come infatti nessuno di essi parla. Vollero parlar troppo, qui non ponno parlare. - LAGRIMANDO: d' inutil pentimento.

9. LETANE: gr. λιτάνειαι, lat. *litaniae*, oggi comunemente *litanie*, Supplicazioni, Espiazioni; qui per processioni. Vuol dire che venivano lentamente e tacitamente.

l viso mi scese in lor più basso,
bilmente apparve esser travolto
:un tra il mento e il principio del casso;
lle reni era tornato il volto,
ndietro venir gli convenìa,
hé il veder dinanzi era lor tolto.
oer forza già di parlasìa
avolse così alcun del tutto;
o nol vidi, né credo che sia.
ti lasci, lettor, prender frutto
ua lezione, or pensa per te stesso
'io potea tener lo viso asciutto
o la nostra imagine da presso
si torta, che il pianto degli occhi
atiche bagnava per lo fesso.
o piangea, poggiato ad un de' rocchi
duro scoglio, sì che la mia scorta
isse: « Ancor se' tu degli altri sciocchi?
ve la pietà quando è ben morta.

piccino è per oppo-
'eglino feciono collo
e le cose di lungi et
modo perderono et
enti; » *An. Fior.*
so: « Stando Dante,
endo sempre gli oc-
te, la quale nel sot-
va alla sua volta, è
a bisogno di abbas-
che quella avvicina-
ase equivale a dire:
iù presso, più sotto

in guisa da produr
ia non mai veduta.
Al. DAL MENTO. -
cfr. *Inf.* XII, 122.
ipio del casso è lo
lo, meato della vo-
stolte predizioni.
lle reni, dalla parte
: stravolto, volto;
148.
a ciascuno, v. 12.
ndo il viso davanti,
vobis pro visione
pro divinatione; »

ralisia, morbo che
storce le membra umane, o ne impedisce il retto uso. *Parlasìa* è forma ant. come *parletico* per paraletico, o paralitico. Cfr. *Encicl.*, 1438.

18. NÉ CREDO: nol credo; non credo che alcuno si travolgesse così. Secondo *Filal.* tali stravolgimenti per paralisi non sono inauditi.

19. FRUTTO: trar profitto. « Fructus huius lectionis est, quod lector discat expensis istorum, non inquirere vane futura, et dicere multa mendacia cum perditione animæ et irrisione sui; » *Benv.*

20. LEZIONE: lettura del poema.

22. NOSTRA: umana, in quei dannati.

24. FESSO: fessura delle natiche.

25. ROCCHI: plur. di *rocchio* « pezzo di legno, o di sasso, o di simil materia, il quale non ecceda una certa grandezza, spiccato dal tronco, e di figura che tiri al cilindrico; » *Fanf.* Qui intende di uno dei massi prominenti da quello scoglio sul quale erano i due Poeti; cfr. *Inf.* XXVI, 17.

27. ANCOR: anche tu; oppure sei ancor sempre, dopo quanto vedesti? Al. SE' TU ANCOR, lezione che favorisce la seconda interpretazione.

28. VIVE: qui, nel basso inferno, è devozione il non sentir compassione. Giuoco

Chi è più scellerato che colui
Che al giudicio divin passion comporta?
31 Drizza la testa, drizza, e vedi a cui
S'aperse agli occhi de' Teban' la terra
Per che gridavan tutti: " Dove rui,
34 Anfiarào? perché lasci la guerra?„
E non restò di ruinare a valle
Fino a Minòs, che ciascheduno afferra.
37 Mira che ha fatto petto delle spalle;

di parole, come *Par.* IV, 105. Dante mostrò compassione di Ciacco, di Francesca, di Pier delle Vigne, ecc., nè Virgilio gliene fe' rimprovero, anzi egli pure mostrò compassione, *Inf.* IV, 19 e seg. Que' che peccarono per incontinenza son degni di compassione, gli altri no. Ma, non soggiaciono anche i primi al giusto giudizio di Dio? – « Quegli ch'è pietoso è giusto; e giustizia vole che, secondo che l'uomo aopera, abbia merito di bene e di male. Adunque, non dee uomo esser pietoso di vedere punire i malfattori della giustizia che vuole Iddio; *An. Sel.* – « Non aver pietà delli infernali è esser pietoso; » *Buti.* – « L'anime beate sono concorde alla volontà di Dio, altrimenti non sarebbero beate; et pertanto conviene che in quel grado che Iddio le pone, o basso o alto che 'l grado sia, in quello sieno contente. Onde seguita che di quelle anime che la giustizia di Dio condanna allo inferno, che ciascheduno debba esser contento di tale giustizia; et chi contradicesse coll' animo discorderebbe dal volere di Dio; » *An. Fior.* – Dante segue qui S. Tommaso, secondo il quale « Sancti de pœnis impiorum gaudebunt, » non già delle pene « per sè, » ma « per accidens, considerando in eis divinæ justitiæ rectitudinem; » *Sum. th. III in Suppl.*, 94, 3. Cfr. V. INGUGIATO, *Nota al v. 28 del canto XX dell'Inf.* Girgenti, 1891. R. DELLA TORRE, *La pietà nell'Inf. dantesco,* Milano, 1893.

30. PASSION COMPORTA: così i più; Al. COMPASSION PORTA; Al. PASSION PORTA. Cfr. BETTI, *Scritti Dant.*, 20 e seg. *Z. F.*, 116. MOORE, *Crit.*, 326 e seg. BLANC, *Versuch* I, 183 e seg. Quale sia la vera lezione è difficile, e forse impossibile decidere. In ogni caso il senso è: Chi è più scellerato di colui che soffre movi-compassione nel cuor suo, mirando gli effetti della divina giustizia? Ma si può aver compassione di un misero, pur riconoscendo che Iddio è giusto, e che il misero miete ciò che ha seminato. L'enigma contenuto in questi *versi strani* aspetta ancor sempre il suo Edipo. Cfr. C. BOZZO, *Ragionamento crit. intorno ad un luogo famoso della Div. Com.*, Palermo, 1830. G. MARUFFI, *Sopra un luogo della Comm. finora non bene interpretato,* Aquila, 1895.

V. 31-39. *Anfiarao.* Mostra Virgilio a Dante e gli nomina alcuni de' più famosi indovini dell'antichità (sino al v. 114) e dei tempi che per Dante erano moderni. Il primo è Anfiarao, Ἀμφιάραος, figlio di Oicleo e di Ipermnestra (*Apollod.* I, 8. 2. *Paus.* II, 2. *Pind. Ol.* VI, 20), uno dei sette regi che assediarono Tebe per rimettervi il re Polinice. Co' suoi indovinamenti conobbe che, prendendo parte alla spedizione dei sette, avrebbe perduto la vita, onde si tenne nascosto. Tradito da sua moglie (*Apollod.* I, 9, 13. *Paus.* II, 6) dovette però andarvi anche lui. Ed un giorno, mentre armeggiava sul suo carro, Giove aperse la terra con un fulmine ed Anfiarao ne venne inghiottito sotto gli occhi dei Tebani (*Apollod.* III, 6, 8. *Pind. Nem.* IX, 51 e seg. *Paus.* IX, 8, *Stat. Theb.* VII, 690 e seg.). Almeone suo figlio ne vendicò la morte uccidendo la madre; cfr. *Purg.* XII, 50 e seg. *Par.* IV, 103 e seg.

33. RUI: lat. *ruis;* dove rovini? « Qui præceps per inane ruis? » Parole derisorie dei Tebani assediati, lieti della disgrazia di Anfiarao.

35. A VALLE: sin giù nell' inferno, i cui cerchi sono detti tante volte *valli;* cfr. *Stat.*, l. c.

36. MINÒS: cfr. *Inf.* V, 4. – AFFERRA: nessun dannato potendo sottrarsi al suo giudizio; cfr. *Inf.* V, 4 e seg.

rché volle veder troppo davante,
retro guarda e fa retroso calle.
Tiresia che mutò sembiante
ando di maschio femmina divenne,
ngiandosi le membra tutte quante;
ma poi ribatter gli convenne
duo serpenti avvolti con la verga,
e riavesse le maschili penne.
ta è quel che al ventre gli s'atterga,
e ne' monti di Luni (dove ronca
Carrarese che di sotto alberga)
tra bianchi marmi la spelonca
r sua dimora; onde a guardar le stelle
l mar non gli era la veduta tronca.
ella che ricopre le mammelle

ell' avvenire. Ecco la in questa bolgia.
CALLE: è il lat. *retror-*

s. Il secondo indovino τρεσίας, figlio di Eveculo (*Hom. Odys.* X, re indovino dell'eser- la guerra di Troja, ra molte altre cose la di lui, che avendo vo- sua verga due ser- te congiunti divenne otè tornare allo stato uando sette anni dopo a verga a ribattere i che gli si offersero mentre passeggiava; I, 320 e seg.
apparenza e figura.
a uomo; Al. LE, cioè
.
a; qui la parte per il di maschio. « Forma vaque venit imago; » quel *genitiva imago* e, che Dante espresse *ili penne*. Cfr. *Purg.*

s. Terzo indovino del- a, 'Αρρούνς, famoso e ai tempi delle guer- e Pompeo abitava i na e vaticinò la guerra di Cesare; cfr. *Lucan.*
.

m., 3ª ediz.

46. QUEL: Al. QUEI; cfr. *Z. F.*, 116. - GLI S'ATTERGA: accosta il tergo al ventre di Tiresia. Essendo travolti hanno ambedue il ventre di dietro e il tergo dinanzi.

47. LUNI: *Lucan.* l. c.: « Arruns incoluit desertæ mœnia Lunæ, » Al. *Lucæ*. Dante lesse *Lunæ*, e intese di Luni, città presso la foce della Magra (cfr. *Vill.* I, 50), che diede il nome alla Lunigiana; cfr. BASS. 150 e seg. *Encicl.* 1165. *Par.* XVI, 73. - RONCA: coltiva. « Ma forse *arroncare* ha qui il significato di *arronzare*, voce viva in molte parti del nostro paese, e fra queste nella Lunigiana, a significare essere uno affaticato o intento e assiduo al lavoro; » *Caverni.*

49. MARMI: le cave nel Carrarese.

50. LE STELLE: cfr. *Lucan. Phars.* I, 587 e seg.

51. TRONCA: troncata, impedita. Dall'alto luogo dove abitava poteva vedere le stelle ed il mare per le sue speculazioni e divinazioni.

V. 52-57. *Manto.* Ecco una donna che, avendo travolto il capo, cuopre le mammelle colle chiome. È Manto, l'indovina Tebana, figlia di Tiresia, la quale, mortole il padre, per sottrarsi alla tirannia di Creonte fuggì da Tebe, venne in Lombardia e si stabilì colà, dove fu poi fondata la città di Mantova; cfr. *Virg. Aen.* X, 198 e seg. *Ovid. Met.* VI, 157. *Stat. Theb.* IV, 463 e seg; VII, 758 e seg. Di una apparente contraddizione vedi sopra *Purg.* XXII, 113; cfr. *Com. Lips.* II, 431 e seg.

Che tu non vedi con le trecce sciolte,
E ha di là ogni pilosa pelle,
55 Manto fu che cercò per terre molte,
Poscia si pose là dove nacqu'io;
Onde un poco mi piace che m'ascolte.
58 Poscia che il padre suo di vita uscio
E venne serva la città di Baco
Questa gran tempo per lo mondo gio.
61 Suso in Italia bella giace un laco
Appiè dell'alpe che serra la Magna
Sovra Tiralli, che ha nome Benaco.
64 Per mille fonti, credo, e più si bagna
Tra Garda e Val Camonica, Apennino

54. DI LÀ: di dietro.

55. CERCÒ: visitò, percorse; cfr. *Inf.* XXI, 124. Fuggita da Tebe andò errando per molti paesi prima di fermar sua dimora in Lombardia.

56. LÀ: a Mantova. Virgilio nacque ad Andes presso Mantova.

V. 58-99. ***Origine di Mantova.*** La menzione di Manto induce Virgilio a fare una digressione, raccontando le origini di Mantova sua patria. Descrive il lago di Garda, dal quale deriva il Mincio, che forma una palude, nel cui mezzo Mantova è situata. Racconta come appunto lì si fermasse a farvi sue arti Manto, dopo essere fuggita da Tebe ed andata errando in più parti del mondo, e come dopo la sua morte fosse ivi fondata la città che da Manto fu denominata. – « Qui Dante per bocca di Virgilio attribuisce alla Tebana Manto, figlia di Tiresia, quello che fu detto della Italiana Manto, madre di Ocno, il quale, secondo alcuni, fondò Mantua, denominandola dalla sua genitrice profetessa; » *Ross.* – Sopra i versi 61 e seg., dei quali si è tanto e tanto variamente disputato, cfr. PERSICO, *Descrizione di Verona*, Verona, 1820, II, 210 e seg., 216, 285, ecc. – SCOLARI, *Lettera sui confini Veronesi e Trentini*, Treviso, 1827. – ASQUINI, *Sugli antichi confini del territorio della provincia Veronese*, Verona, 1826. - TIBONI, *Qual luogo sul lago di Garda accenna Dante nei versi 67-69 del C. XX dell'Inf.*, Brescia, 1868. – FERRAZZI, IV, 389 e seg.; V, 344 e seg. – BLANC, *Versuch* I, 185 e seg.

58. PADRE: Tiresia. – USCIO: morì.

59. SERVA: del tiranno Creonte. – BACO: Bacco, come *galeoto* per galeotto, *Inf.* VIII, 17; *Erine* per Erinni, *Inf.* IX, 45, ecc. Tebe era sacra a Bacco, ivi partorito da Semele.

60. QUESTA: costei, Manto, andò lungo tempo errando per lo mondo.

61. LACO: lago, come *preco* per prego, ecc. Il lago di Garda.

62. LA MAGNA: l'Allemagna, detta anticamente *la Magna*. I più scrivono *Lamagna* e *Benv.* la *Alamagna*. Il *serralamagna* del più dei codd. si può leggere in questo modo o in quello.

63. TIRALLI: Tirolo. Alcuni vogliono che si scriva *Tirollo*, trovandosi in documenti del medio evo *Tirolis* o *Tirollis*. Ma TIRALLI o TIRALLO è lez. del più dei codd. e così hanno *Lan.*, *Ott.*, *Benv*, *Buti*, *An. Fior.*, *Serrav.*, *Barg.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Gelli*, *Cast.*, ecc. mentre TIROLLI non si trova in nessuno degli antichi, tranne nel *Dan.* – BENACO: *Benacus*, nome antico del lago di Garda.

64. SI BAGNA: l'Apennino, *Alpes paenae*, uno di quei monti della catena tra Garda e Val Camonica, al cui piede scorre il Toscolano.

65. VAL CAMONICA: una delle maggiori valli della Lombardia; si estende più di 50 miglia dai gioghi di Tonale, e da quello dei monti a mezzodì di Bormio fino al lago d'Iseo. La formano due bracci delle ramificazioni delle Alpi Retiche, e dal suo fondo scorre il fiume Oglio, che scende a formare il lago d'Iseo. Al. VAL DI MONICA, lezione troppo sprovvista di autorità. Cfr. *Z. F.*, 117 e seg. LORIA, *L'Ita-*

ll'acqua che nel detto lago stagna.
è nel mezzo là dove il trentino
store e quel di Brescia e il veronese
gnar potria, se fêsse quel cammino.
Peschiera, bello e forte arnese
fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,
e la riva intorno più discese.
onvien che tutto quanto caschi
che in grembo a Benaco star non può,
fassi fiume giù pei verdi paschi.
che l'acqua a correr mette co',
n più Benaco, ma Mincio si chiama
no a Governo, dove cade in Po.
nolto ha corso che trova una lama
lla qual si distende e la impaluda,

. Mant., 1868, p. 90. E. LORENZI, *La leg-* Trento, 1897, p. 13 e . PENNINO monte delle non confondersi, con catena degli Appen-lo lungo l'Italia. Cfr. *a di qua da Trento,*) e seg.

OGO; l'isola dei Frati, icono gli uni; il Cam- e di nuovo altri pre- punto comune sia o che altro luogo; cfr. *o Dantesco Veronese,* *Visita di D. Al. nel* 864, p. 58. - KANDLER *Soc. Min. di Trieste,* *ps.* I, 216. *Ferr. Man.* seg. BASS, 175 e seg. nunque sia, il Poeta ere il lago nella sua e al Mincio in cui re per quella via le amezzo alle quali ei

scovo.

edire, il che non è le- entro i confini della se: o il luogo di cui fine delle tre diocesi, esiasticamente a tutti menzionati. - POTRÌA: : facesse. Cfr. NAN- 36, 658 e seg. AL. SE *Crit.*, 327 e seg.

70. SIEDE: ove la riva intorno è divenuta più bassa è situata Peschiera. - ARNESE: gli antichi spiegano: Ornamento, cioè della contrada; i moderni: Baluardo, rocca (dal ted. *Harnisch?* o dal celtico *Harn.* = ferro?). La *Cr.*: « Fortezza o altro Edifizio. »

71. FRONTEGGIAR: far fronte. « In que' tempi agevolmente Bresciani e Bergamaschi doveano esser congiunti insieme contro i signori della Scala; » *Dan.*

72. RIVA: del Benaco. - DISCESE: discende, è più bassa.

73. TUTTO: tutta l'acqua che non può essere contenuta nel lago conviene che trabocchi in questo luogo.

75. PASCHI: le verdi pasture veronesi.

76. METTE CO': mette capo, comincia il suo corso. « Il Po non sarebbe Po, se l'Adda e il Ticin non ci mettesser co'; » *Prov. tosc.*

77. MINCIO: fiume che col nome di Sarco o Mincio superiore discende dai monti di Tonale, entra a Riva nel lago di Garda, e ne esce a Peschiera; giunto a Rivalta si dilata nel lago di Mantova che cinge intorno la città, indi prosegue il suo corso e si getta nel Po a Governolo dopo 65 chil. di corso.

78. GOVERNO: oggi Governolo, borgo alla destra del Mincio, nel punto dove questo fiume si scarica in Po.

79. LAMA: pianura dove si formano stagni: laguna.

80. IMPALUDA: rende paludosa, ne fa una palude.

E suol di state talora esser grama.
82 Quindi passando la vergine cruda
Vide terra nel mezzo del pantano,
Senza cultura e d'abitanti nuda.
85 Lì, per fuggire ogni consorzio umano,
Ristette co' suoi servi a far sue arti,
E visse, e vi lasciò suo corpo vano.
88 Gli uomini poi che intorno erano sparti
S'accolsero a quel loco ch'era forte
Per lo pantan che avea da tutte parti.
91 Fêr la città sovra quell'ossa morte;
E per colei che il loco prima elesse
Mantova l'appellâr senz'altra sorte.
94 Già fûr le genti sue dentro più spesse,
Prima che la mattia di Casalodi
Da Pinamonte inganno ricevesse.
97 Però t'assenno, che se tu mai odi
Originar la mia terra altrimenti,

81. GRAMA: trista, infelice, « quia scilicet modica acqua et infirma est ibi; ex modica enim aqua corrumpitur palus; deinde aer; » *Benv.*

82. VERGINE: Manto, ancor donzella quando venne in Italia; cfr. *Stat. Theb.* IV, 463 e seg. - CRUDA: crudele.

84. NUDA: spogliata, deserta.

86. SERVI: uomini? Ma se voleva fuggire ogni consorzio umano? I *servi* saranno dunque spiriti ubbidienti a lei. - ARTI: magiche.

87. VANO: vuoto, privo dell'anima = morto. Cfr. *Purg.* V, 102.

91. OSSA: sulla tomba di Manto.

93. SORTE: « anticamente si usava quando si dovea ponere nome ad alcuno luogo, di gittarne sorte, e secondo quello che le sorti diceano, così avevano nome; » *Lan.*

94. SPESSE: Mantova fu già più popolata.

95. MATTÌA: mattezza, balordaggine. - CASALODI: conti guelfi, già signori di Mantova, scacciati nel 1269 per opera di Pinamonte, la cui signorìa durò sino al 1291. - « Costoro, non parendo loro avere ne la città buono stato, o forse per soprastare loro vicini, o fare vendette, feciono lega con un barone del paese che si chiamava *Pinamonte*, e presero la signorìa, e molti ne cacciarono e uccisono. E poco stante Pinamonte cacciò anche loro con molti altri, e rimase la signorìa tutta a Pinamonte. Questi menomò molto la città sì che mai non tornò in primo stato; » *An. Sel.* - « Ad quod sciendum est quod Casalodi est castellum in territorio brixiensi, unde fuerunt nobiles comites, olim dominatores civitatis mantuanæ, quos *Pinamonte* de Bonacosis, civis mantuanus, fallaciter et sagaciter seduxit. Erat siquidem Pinamonte magnus et audax, habens magnam sequelam in populo. Et cum Mantuæ esset multa nobilitas odiosa et infesta populo, Pinamonte persuasit comiti Alberti tunc regenti, ut mitteret certos nobiles, præcipue suspectos, extra per castella ad certum tempus, et ipse interim placaret furiam plebeiorum iratorum. Quo facto cum magno tumultu et plausu populi, ipse invasit dominium Mantuæ; et continue crudeliter exterminavit quasi omnes familias nobiles et famosas ferro et igne, domos evertens, viros mactans et relegans, etc.; » *Benv.* Così in sostanza anche gli altri com. ant. Cfr. *Murat. Script.* XX, 722 e seg.

97. T'ASSENNO: ti istruisco, ti avverto. - ODI: poteva leggerlo nell'*Eneide* dello stesso Virgilio X, 198 e seg.

98. ORIGINAR: raccontar diversamente la storia dell'origine di Mantova.

verità nulla menzogna frodi. »
: « Maestro, i tuoi ragionamenti
son sì certi e prendon sì mia fede
gli altri mi sarian carboni spenti.
mmi della gente che procede,
u ne vedi alcun degno di nota;
solo a ciò la mia mente rifiede. »
mi disse: « Quel che dalla gota
ge la barba in su le spalle brune
quando Grecia fu di maschi vòta
appena rimaser per le cune,
gure, e diede il punto con Calcanta
Aulide a tagliar la prima fune.
ilo ebbe nome, e così il canta
lta mia tragedia in alcun loco;
lo sai tu che la sai tutta quanta.

enzogna faccia torto
la.
pilo. Dante si mostra
iderare i dannati lag-
non di udirsi raccon-
fondazione di Man-
Virgilio: « Ti presto
rlami adesso di quel-
e vedi alcuno degno
chè non penso ad al-
ddita un altro indo-
Euripilo, Εὐρύπυλος,
II, 113 e seg. « Euri-
Greci e compagno di
icare e divinare ciò
ere secondo le cose
ndare ciò che cono-
ntà degli Dei. Furono
Calcante quelli che
e nel punto che loro
fecero levare proietti
ri del greco porto di
n viaggio l'armata di
congregata; » *Barg.*
acquistano così la mia

onamenti. – spenti:
rmi il cuore.
viene avanti laggiù

nio spirito non mira
ò. *Rifiede* da *rifedire*
o fedire. Al. risiede;

107. porge: stende, latino *porrigit.* – spalle: essendo travolto.

108. vòta: perchè andati tutti all'assedio di Troja.

109. cune: vi rimasero appena i bambini in culla. *Cuna,* lat. *cunæ,* per *culla,* è voce dell'uso.

110. augure: lat. *augur.* Colui che presso gli antichi, osservando il volo e il canto degli uccelli, il beccare dei polli, ecc., pronosticava il futuro. – diede: segnò l'ora favorevole al far vela. – Calcanta: Κάλχας, da καλχαίνω, comunemente Calcante, sacerdote ed augure greco al tempo della guerra troiana la cui lunga durata egli predisse; cfr. *Hom. Il.* I, 68 e seg.; II, 300 e seg. *Virg. Aen.* II, 113 e seg. *Ovid. Met.* XII, 19 e seg. Di *Calcanta* per *Calcante* cfr. *Nannuc., Nomi,* 237 e seg.

111. Aulide: Αὐλίς, città della Beozia, dove Agamennone radunò l'esercito greco. Cfr. *Hom. Il.* II, 304, 496, ecc. – tagliar: a sciogliere la fune alla nave e far vela.

113. tragedìa: alla greca, invece di *tragèdia;* l'*Eneide.* « Per tragœdiam superiorem stilum induimus, per comœdiam inferiorem; » *De Vulg. El.* II, 4. – alcun: II, 113 e seg.

V. 115-130. *Indovini moderni.* Dopo avergli mostrato e nominato alcuni antichi, Virgilio mostra e nomina a Dante alcuni indovini del suo secolo, quindi lo

115 Quell'altro che ne' fianchi è così poco,
Michele Scotto fu, che veramente
Delle magiche frode seppe il gioco.
118 Vedi Guido Bonatti, vedi Asdente,
Che avere inteso al cuojo ed allo spago
Ora vorrebbe, ma tardi si pente.
121 Vedi le triste che lasciaron l'ago,
La spola e il fuso, e fecersi indovine;
Fecer malie con erbe e con imago.

invita a seguirlo, facendosi già mattina. Abbandonano la quarta bolgia e si avvicinano alla quinta.

115. POCO: magro, strutto, sottile. Al.: che ha l'abito sì attillato. Ma nell'inferno le anime non hanno abiti; cfr. *Inf.* III, 100.

116. MICHELE SCOTTO: scozzese di nazione, celebre medico ed astrologo di Federigo II imperatore. Dicono vivesse oltre il 1290. Scrisse un commento sopra Aristotele ed altri libri di filosofia, astrologia ed alchimia. Lo si credeva un grande stregone, e come tale il nome suo si è conservato nella bocca del popolo in Iscozia. Di lui *Vill.* X, 104, 140; XII, 19, 92. *Bocc. Dec.* VIII, 9. - « Fuit valde peritus in magicis artibus et scientia auguri qui temporibus suis potissime stetit in curia Federici Imperatoris; » *Bambgl.* - « Fu di Scozia grande maestro d'arte magica, e insegnonne tanto agli Scotti, che anche non fanno passo che arte magica non seguiscano. E insegnò loro portare calze bianche e gonelle con maniche cuscite insieme; » *An. Selv.* - « Si ragiona ch'essendo in Bologna, e usando con gentili uomini e cavalieri, e mangiando come s'usa tra essi in brigata a casa l'uno dell'altro, quando venia la volta a lui d'apparecchiare, mai non faceva fare alcuna cosa di cucina in casa, ma avea spiriti a suo comandamento, che li facea levare lo lesso dalla cucina dello re di Francia, lo rosto da quella del re d'Inghilterra, le tramesse di quella del re di Cicilia, lo pane d'un luogo, e 'l vino d'un altro, confetti e frutta là onde li piacea; e queste vivande dava alla sua brigata, poi dopo pasto li contava: del lesso lo re di Francia fu nostro oste, del rosto quel d'Inghilterra, ecc. » *Lan.* - Lo stesso raccontano pure *Buti* ed altri. Cfr. la lunga nota del *Filal.* a questo luogo. Anche nei tempi moderni si favoleggia nella Scozia, e non poco, di questo famoso mago. Cfr. *Hist. littér. de la France*, XX, 43 e seg. MANNI, *Stor. del Decam.*, 511 e seg.

117. GIOCO: arte vana; « magicarum artium ludi; » *Arnob. adv. gent.* I. Cfr. *Tertull. Apoll.*, c. 23.

118. BONATTI: da Forlì; celebre astrologo e molto affezionato al conte Guido di Montefeltro. Viveva verso la fine del secolo XIII. Scrisse « Decem tractatus astronomiæ » che gli acquistarono il titolo di principe degli astrologhi. *Vill.* VII, 81 lo dice « ricopritore di tetti. » Di Bonatti scrive a lungo l'anonimo autore degli *Annales Foroliviensis*; cfr. *Murat. Script.* XXII, 150, 233 e seg., 237 e seg. - « Usava costui di stare nel campanile della mastra chiesa, e facea armare tutta la gente del conte da Montefeltro, per quando era l'ora, e questi dava alla campana, e tutti sallano a cavallo e usciano verso li nemici; » *Lan.* Così pure *Ott.*, ecc. *Benv.* racconta di costui alcune particolarità, copiate in parte dall'autore degli *Annal. Foroliv.* - ASDENTE: « il calzolaio di Parma; » *Conv.* IV, 16. « Dimissa arte sua dedit se totum divinationi, et sæpe multa ventura prædixit quæ ventura erant, cum magna hominum admiratione; credo ego potius a natura, quam a literatura, cum esset literarum ignarus; » *Benv.*

119. INTESO: Al. ATTESO. Si pente troppo tardi di non aver badato a fare il ciabattino, lasciando stare l'arte dell'indovino.

121. TRISTE: streghe. Non ne nomina nessuna particolarmente.

122. INDOVINE: Al. DIVINE; cfr. *Z. F.*, 121 e seg.

123. ERBE: con estratti di erbe particolari e con imagini di cera. « Puossi fare

vienne omai, ché già tiene il confine
'amenduo gli emisperi, e tocca l'onda
otto Sibilia, Caino e le spine.
à iernotte fu la luna tonda;
en ten dee ricordar che non ti nocque
lcuna volta per la selva fonda. »
i parlava; ed andavamo introcque.

li certe erbe medianti
per imagine di cera o
certi punti, et per certo
o queste imagini al fuo-
o spilletti nel capo, così
olui a cui imagine elle
la imagine che si strug-
a. *Fior.*
dei due emisferi, cioè
di Gerusalemme, che è
a penisola Ispanica, due
iviglia.
luna. Il volgo credeva,
luna essere Caino che
ata di spine; cfr. *Par.*
14.
ena. - « Vuol dire che
al zenit di Gade (così
dice, *Par.* XXVII, 82).
ove finisce l'emisfero
per centro Jerusalem,
fero acqueo che ha per
orio. Il punto opposto
ge (*Purg.* II, 15). Se la
avremmo:

Mezzodì in Gange . . . ore 18
Mattino in Jerusalem . ore 12
Mezzanotte in Gade . . ore 6
Sera in Purgatorio . . . ore 24

Ma avendo la Luna ritardata circa un'ora, poichè si trova al sedicesimo giorno, bisogna a quelle ore aggiungere quest'altra ora. Onde segue che in Jerusalem sono ore 13; » *Nociti.*

128. NON TI NOCQUE: ti giovò col suo lume rischiarandoti la via.

129. ALCUNA VOLTA: di tratto in tratto? O vuol forse accennare con questa frase che passò ben più di una sola notte nella *selva profonda* in cui era smarrito?

130. INTROCQUE: intanto, mentre Virgilio così mi parlava: *Introcque* è il lat. *inter hoc.* Nel *De Vulg. El.* Dante cita questa voce come esempio di brutto parlare (I, 13). Ma nel suo *Inferno* il Poeta usa non poche voci che in altre circostanze egli sarebbe stato il primo a condannare. Il linguaggio è adattato alla materia.

CANTO VENTESIMOPRIMO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA QUINTA: BARATTIERI

(Immersi nella pece bollente)

UN MAGISTRATO LUCCHESE, I MALEBRANCHE, MALACODA COMICA INFERNALE

Così di ponte in ponte altro parlando
  Che la mia commedia cantar non cura
  Venimmo, e tenevamo il colmo, quando
4 Ristemmo per veder l'altra fessura
  Di Malebolge, e gli altri pianti vani;
  E vidila mirabilmente oscura.
7 Quale nell'arsenà de' Viniziani
  Bolle l'inverno la tenace pece
  A rimpalmar li legni lor non sani,

V. 1-21. *La bolgia dei barattieri.* Nella quinta bolgia è un lago di pece nel quale sono immersi i barattieri che piangono e zufolano. Cercarono in vita di operare nelle tenebre, per meglio ricoprire i loro perfidi intrighi, qui sono così nascosti e coperti da non poter esser veduti. Non si curarono della giustizia, della verità e della lealtà, onde sono qui in preda a diavoli bugiardi e senza legge, sleali e crudeli.

1. DI PONTE: da quel della quarta a quello della quinta bolgia. – ALTRO: di altre cose che qui non si registrano; cfr. *Inf.* IV, 104 e seg.

3. TENEVAMO: eravamo sul punto più alto dell'arco quinto.

4. FESSURA: bolgia, quasi fenditura di terreno, detta altrove *fossa*.

5. VANI: perchè nulla giovano.

7. ARSENÀ: così con più codd. *Bamb.* ed altri. I più ARZANÀ; cfr. *Z. F.*, 122 e seg. « Che debba dirsi *arsenà* e non *arzanà*, lo si rileva da molti documenti e dall'antica pianta di Venezia.... ov'è scritto chiaramente Arsenà; » *Barozzi, D., e il suo sec.*, p. 801. Invece *Betti* I, 105: « Arzanà è una voce da usarsi, siccome quella che viene da *arzanar*, che in veneziano vuol dire *arginare*. Onde si è fatto l'*arzanà*, cioè l'arginato. » Cfr. BLANC, *Versuch* I, 189 e seg. Dante intende dell'arsenale vecchio, eretto nel 1104, ingrandito verso 1303, considerato ai tempi del Poeta come uno dei più importanti dell'Europa. Cfr. SCOLARI, *Lettere filologiche di marina*, Ven., 1844, p. 45 e seg. BASS., 195 e seg. Sull'etimologia della voce (dall'arabico *dârçanah* = casa d'industria) cfr. *Diez., Etym. Wört.* I², 34.

9. A RIMPALMAR: destinata a rimpeciare i navigli rotti o malconci.

navicar non ponno, e in quella vece
fa il suo legno nuovo, e chi ristoppa
coste a quel che più viaggi fece;
ibatte da proda e chi da poppa;
ri fa remi ed altri volge sarte;
terzeruolo ed artimon rintoppa:
non per fuoco ma per divina arte
llia laggiuso una pegola spessa
e inviscava la ripa da ogni parte.
dea lei, ma non vedeva in essa
' che le bolle che il bollor levava,
gonfiar tutta e riseder compressa.
r' io laggiù fisamente mirava,
duca mio, dicendo: « Guarda, guarda! »
trasse a sé dal loco dov' io stava.
mi volsi come l'uom cui tarda
veder quel che gli convien fuggire,

l'inverno i Veneziani
re. Al. CHE senza ac-
lor non sani non pon-
pretazione che rende
po intricata. – VECE:
. Al.: e in quell' oc-
mpo (?).
lafata; ritura le fes-

della nave.
chiodi.
tiglia la canape facen-
i cordami delle navi.
OLGE parecchi codd.
LGON; confr. MOORE,

la vela minore della
ta tre vele: una gran-
timone; una mezzana,
la mezzana, ed un' al-
chiama terzeruolo; »
rattoppa, rappezza,
.
e densa.
ntonacava.
« Il barattiere si può
la fraude che ti vuol
sta nel suo secreto; »

rchè; cfr. Inf. IV, 26.
eva che le bolle levate
sulla superficie, e ve-
deva la pece tutta gonfiarsi e riabbassarsi allo scoppiar delle bolle.

21. RISEDER: « Unde tremor terris, qua vi maria alta tumescant Obicibus ruptis rursusque in se ipsa residant; » *Virg. Georg.* II, 479, 480.

V. 22-57. *L'anzian di Santa Zita.* Viene un diavolo con un barattiere lucchese che egli butta giù dal ponte nel lago di pece. Attuffatosi, il barattiere torna su convolto e i diavoli lo addentano, schernendolo, coi loro raffi. Avendo il Poeta taciuto il nome di costui, il volerlo indovinare sarebbe fatica gettata. Ne tacciono il nome *Bambgl., An. Sel., Iac. Dant., Lan., Ott., Petr. Dant., Cass., Falso Bocc., Benv.*, ecc. – « Altri vogliono dire che costui fosse Martino Bottaio il quale morì nel 1300, l'anno che l'autor finge che avesse questa fantasia, il venerdì santo la notte sopra il sabbato santo, intendendosi del primo venerdì di marzo: e fu costui un gran cittadino di Lucca al tempo suo, e concorse con Bonturo Dati e con altri uomini di bassa mano, che reggevano allora Lucca; » *Buti.* Cfr. MINUTOLI, in *Dante e il suo sec.*, 211 e seg.

23. GUARDA: guardati.

24. LOCO: sponda del ponte.

25. TARDA: pare mill' anni, perchè desidera ardentemente; è sommamente ansioso di vedere; cfr. *Inf.* IX, 9.

E cui paura subita sgagliarda,
28 Che per veder non indugia il partire,
E vidi dietro a noi un diavol nero
Correndo su per lo scoglio venire.
31 Ahi quanto egli era nell'aspetto fiero!
E quanto mi parea nell'atto acerbo,
Con l'ale aperte, e sovra i piè leggiero!
34 L'omero suo, ch'era acuto e superbo,
Carcava un peccator con ambo l'anche,
E quei tenea de' piè ghermito il nerbo.
37 Del nostro ponte disse: « O Malebranche,
Ecco un degli anzian' di Santa Zita;
Mettetel sotto, ch'io torno per anche

27. SGAGLIARDA: toglie le forze; « Vires subtrahit ipse timor; » *Ovid. Heroid.* XIV, 132.

28. CHE: il quale, sebbene guardi, non ristà però di fuggire, ma guarda e fugge nello stesso tempo, stimolato dalla curiosità e dalla paura; guarda fuggendo.

33. APERTE: per volare. – LEGGIERO: camminando e volando insieme. Questo demonio è dipinto quale appunto cel mostrano infinite opere d'arte del medio evo. Cfr. *Graf, Demonologia di D.*, p. 20 e seg.

34. L'OMERO: quarto caso. – ACUTO: appuntato e rialzato.

35. CARCAVA: gravava. – PECCATOR: primo caso. « Il peccator calcava l'omero del dimonio; et il dimonio, avendolo in sullo omero a guisa che fa il lupo la pecora (?), et tenealo avendo fitto gl' unghioni ne' nerbi che sono sopra' piedi, tra' piedi e le gambe; *An. Fior.* – « Un peccatore con ambo le sue anche caricava e premea l'omero del diavolo ch'era acuminato e sollevato per superbia di ricca preda; e quella brutta bestia gli tenea ghermito con quelle unghiacce uncinate il collo del piede; o sia un peccatore era a cavalcioni sull'omero d'un diavolo, che lo tenea strettamente afferato pei piedi; » *Ross.* – Ad onta di quanto ha detto altrove, *Inf.* III, 121 e seg., Dante si attiene qui (e *Inf.* XXVII, 121 e seg.) alla comune credenza de'tempi suoi, secondo la quale le anime malvage sono portate via dai diavoli, e qualche volta anche i corpi.

37. DEL NOSTRO: d'in sul ponte, dove eravamo io e Virgilio, il demonio disse. Altri punteggiano: « DEL NOSTRO PONTE, » DISSE « O MALEBRANCHE, » cioè: « O Malebranche del nostro ponte. » Non pare però che ogni ponte abbia i suoi diavoli, o Malebranche speciali, anzi dai versi 115 e seg. come pure dal C. seg. sembra risultare indubbiamente il contrario, poichè i *Malebranche* vanno coi due Poeti, nè questi incontrano altri *Malebranche*. Un modo simile *Inf.* XXIV, 97: *da nostra proda*, cioè dalla proda ov'eravamo, Virgilio ed io. Cfr. BLANC, *Versuch*, 192 e seg. – MALEBRANCHE: nome generico dei demoni di questa bolgia, così chiamati dai loro unghioni ed uncini, e dall'esser custodi di que' che *abbrancarono* con *branche male*, cioè inginste.

38. ANZIAN': magistrati supremi di Lucca, come i *Priori* a Firenze. – SANTA ZITA: Lucca, così chiamata dalla protettrice della città. Santa Zita fu oriunda di un villaggio su quel di Pontremoli, nata nel 1218 da poveri genitori, morta il 27 aprile del 1287. Essa è « la Paméla de la légende; c'était une pauvre servante que son maître voulait séduire; » *Ampère*. « La famiglia dei Fatinelli, nella quale avea vissuto con officio di fantesca, ne conservò il corpo nella cappella gentilizia che possedeva nella chiesa di S. Frediano a Lucca; » LORD VERNON, *Inf.*, vol. III, p. 153; cfr. ivi tav. LXIII. GERINI, *Mem. degli scrittori della Lunigiana*, Massa, 1829, II, 222 e seg. MONTREUIL SARA, *Vie de Sainte Zita*, Par., 1845.

39. PER ANCHE: per altri, a prenderne degli altri. Al.: io torno da capo.

nella terra ch'io n' ho ben fornita;
gnun v' è barattier, fuor che Bonturo,
el no per li denar' vi si fa ita. »
giù il buttò, e per lo scoglio duro
volse, e mai non fu mastino sciolto
on tanta fretta a seguitar lo furo.
i s'attuffò, e tornò su convolto;
a i demon' che del ponte avean coverchio
ridâr: « Qui non ha loco il santo volto;
si nuota altrimenti che nel Serchio;

tà, cioè Lucca. - CH' IO
r addurvene assai di tal
' ho ben fornita quella
dizione; » *Lan.* Questo
ntire l'arroganza di po-
maligna de' diavoli. Al.:
RNITA.
Bonturo Dati, capo della
i Lucca, uomo assai au-
cfr. *Murat. Script.* XV,
. Vill. VII, 122. *Minu-
o sec.,* 212 e seg. *Com.*
eg., *Encicl.,* 250. I più
giore tra' barattieri luc-
onde si avrebbe in que-
ara ironia. « Fuit ma-
in civitate predicta; »
endo richo mercatante
nel presente mondo in
mercatatesco disse; »
n lo maggior barattieri
sse o si sappia in quella
- « Qui maximus est; »
chibaratarius, qui saga-
versabat illud commu-
bat officia quibus vole-
cludebat quos volebat; »
ndissimo barattiere e fu
di Lucca, et ogni barat-
enari; » *Buti.* - « Vuol
ggiore barattieri di ve-
r. Gli altri Trecentisti
i posteriori poi si avvi-
ro non fosse colpevole di
e qui si parli propria-
ironia. Cfr. LUCCHESINI,
32, I, 49 62. TODESCHINI,
F., 123 e seg.
a est, ita testor, ita exe-
giudiziarie di attestati,
nze, ecc. di que' magi-
ucca.... a chi de' esser
gli offici è detto di sì; et
a chi non ha ragione è fatto che l'abbia
per li denari; » *Buti.*

45. FURO: ladrone; anticam. anche in prosa. Su questa voce cfr. *Diez, rom. Gram.* I[5], p. 24, 32. *Etym. Wört.* I[3], p. 192. Costr.: Can mastino disciolto non fu mai sì veloce ad inseguire il ladro, come fu veloce quel diavolo a tornare indietro. Al.: mastino non fu mai sciolto con tanta fretta. Ma qui si tratta della fretta nel correre.

46. CONVOLTO: « colla schiena in su, sì che testa e gambe restarono nella pece. Tale atteggiamento, che pare in parte d'uno che adori, stuzzica i demoni al sarcasmo: Non giova qui l'adorazione del Santo volto, cui tanto avete in pregio voi altri Lucchesi; gli è troppo tardi; » *Blanc.* Secondo altri *convolto* vale qui *imbrodolato.* Molti codd. hanno COL VOLTO, e così lessero *Benv., Buti, Barg.,* ecc. Dal v. 48 risulta che questa lez. è falsa. Cfr. BLANC, *Versuch* 1, 195 e seg.

47. AVEAN: stavano sotto il ponte, il quale era loro *coverchio.*

48. NON HA LOCO: non giova invocarlo. - VOLTO: famoso simulacro che si conserva in una cappella chiusa della cattedrale di Lucca. È un Crocifisso di legno nero, che si vuole portato da Costantinopoli verso l'ottavo secolo, quando molte imagini, per scamparle alla persecuzione degli Imperatori Isaurici, furono recate in Occidente. La leggenda lucchese attribuisce quest'opera a Nicodemo, ed il volto in ispecialità a celeste mano, che l'intagliò mentre Nicodemo s'era in dolce contemplazione addormentato presso il suo lavoro. Cfr, LORD VERNON, *Inf.* vol. III, p. 155, ed ivi la tav. LXIV. MINUTOLI in *Dante e il suo sec.,* 220 e seg.

49. SERCHIO: fiume che corre a breve tratto da Lucca, noto sin presso gli an-

Però, se tu non vuoi de' nostri graffi,
Non far sovra la pegola soverchio. »
52 Poi l'addentâr con più di cento raffi;
Disser: « Coverto convien che qui balli,
Sì che, se puoi, nascostamente accaffi. »
55 Non altrimenti i cuochi a' lor vassalli
Fanno attuffare in mezzo la caldaja
La carne cogli uncin', perchè non galli.
58 Lo buon maestro: « Acciò che non si paja
Che tu ci sii, » mi disse, « giù t'acquatta
Dopo uno scheggio che alcun schermo t' haja;
61 E per nulla offension che mi sia fatta,
Non temer tu, ch'io ho le cose conte,
Perchè altra volta fui a tal baratta. »
64 Poscia passò di là dal co' del ponte,
E com' ei giunse in su la ripa sesta,
Mestier gli fu d'aver secura fronte.

tichi Etruschi e Romani col nome di Aesar. Cfr. MINUTOLI, l. c. « La state comunemente ogni Lucchese vi si bagna entro; » *Lan.*

50. GRAFFI: graffiature de' nostri uncini.

51. NON FAR: non soverchiare; non venire a galla.

52. POI: poichè. – RAFFI: strumenti di ferro con denti uncinati, detti *rampini* o *uncini*.

53. COVERTO: sotto la pece. – BALLI: « per derisione appellano que' demoni *ballo* il dimenarsi di quegli sciagurati nel bruciore; » *Lomb.*

54. ACCAFFI: arraffi, pigli con male arti l' altrui denaro, come facesti lassù nel mondo. Ecco che la pena corrisponde al peccato.

55. VASSALLI: fanti, guatteri, servi.

57. GALLI: galleggi, venga a galla. Da *gallare* = *galleggiare*. Cfr. *Purg.* X. 127.

V. 58-75. *Virgilio e i Malebranche.* Virgilio esorta il suo Alunno di tenersi nascosto dietro uno scheggio, intanto che egli andrà a parlare coi Malebranche, e di non temere per qualsivoglia offesa gli sia fatta, conoscendo egli come vanno le cose laggiù. Infatti i demoni, appena vedutolo, corrono addosso a Virgilio coi loro graffi, ma egli si schermisce, invitandoli a spedirgli incontro uno di loro, con cui possa parlare ed esporgli la ragione del suo viaggio colaggiù.

58. SI PAJA: apparisca, non si vegga. Cfr. *Inf.* VIII, 106 e seg.

59. T'ACQUATTA: chinati per terra. Sembra che nè i Malebranche sotto il ponte, nè il *diavolo nero* avessero ancora veduto i due Poeti, chè altrimenti questo *giù t'acquatta*, = abbassati e nasconditi, non avrebbe verun senso.

60. DOPO: dietro, lat. *post*, come *Par.* II, 100, ecc. Cfr. *Virg. Ecl.* III, 19, 20. – CHE: il quale scheggio ti nasconda alla vista dei demoni. – HAJA: abbia; anticam. anche fuor di rima. Cfr. *Par.* XVII. 140. *Nannuc., Verbi*, 507 e seg.

62. CONTE: cognite; « quasi dicat: bene novi fraudes istorum baratariorum; » *Benv.*, essendovi già stato, cfr. *Inf.* IX, 22 e seg.

63. BARATTA: baruffa, contrasto, contesa. « Quando due vengono a contesa insieme e se le danno a vicenda, si dice che se le son *barattate*. E si dice *barattarsele* anco di parole ingiuriose dette a vicenda; » *Caverni.* In questo luogo *baratta* è detto « forse con qualche allusione al luogo ove si puniscono i barattieri, e ai diavoli che vi stanno a guardia; » *Cr.*

64. CO': capo, cfr. *Inf.* XX, 76. *Purg.* III, 128. *Par.* III, 96.

65. SESTA: che partiva la quinta dalla sesta bolgia.

66. SECURA FRONTE: coraggio.

quel furor e con quella tempesta
' escono i cani addosso al poverello,
e di subito chiede ove s'arresta,
on quei di sotto al ponticello,
volser contra lui tutti i roncigli;
ei gridò: « Nessun di voi sia fello!
nzi che l'uncin vostro mi pigli
aggasi avanti l'un di voi che m'oda,
poi d'arroncigliarmi si consigli. »
gridaron: « Vada Malacoda »
rché un si mosse, e gli altri stetter fermi,
venne a lui dicendo: « Che gli approda? »
di tu, Malacoda, qui vedermi
ser venuto, » disse il mio maestro,
Securo già da tutti i vostri schermi
a voler divino e fato destro?
sciane andar, ché nel cielo è voluto

Et quasi tempestas
n; » *Daniel*. XI, 40.
anda senz' altro l' ele-
il Poeta cosa che per
d ognuno, cioè che ai
a che si affacciano a
cattare, furiosamente
; » *Lomb*. « Barattarii
r canibus; » *Benv*.
le, malvagio. « *Fello* è
far male ad altrui; »
ym. Wört. I[2], p. 174 e
2; XXVIII, 81. *Par.*

quando l'uno di voi
pur allora sarà tempo
voi se sia da arronci-

o e Malacoda. L'ele-
scussione e senza op-
i vanno subito d'ac-
acoda! » gridano tutti
etto accetta dal canto
si avvicina a Virgilio,
ricordandogli la vo-

alcuno crede che sotto
abbia nascosto qual-
rlo di Valois, o Corso
mente ingegnoso. « Il
he la cosa uscirebbe

ODA: qual pro gli fa? cosa gli giova? Dica pure ciò che vuole, non gli gioverà nulla. *Approdare* in questo medesimo senso è usato *Purg*. XIII, 67. Altri intendono diversamente. « Che lo conduce qui? » *Buti, Tom.*, ecc. (*Approdare* = venire a proda). « Che vuole, che desidera? » *Giusti*. – Ambedue dimande superflue, chè Virgilio lo ha chiamato appunto per dirgli ciò che egli vuole e ciò che qui lo conduce. Al. les.: CHE TI APPRODA (= che vuoi?); CHI T'APPRODA? (come sei qui capitato?); CH'EGLI APPRODA (= che c' è di nuovo?), ecc. Cfr. *Z. F.*, 125 e seg.

81. SCHERMI: difese; qui per impedimenti, opposizioni. I demoni non hanno il potere di offendere Virgilio, il quale non è giudicato da Minosse; *Inf.* XII, 90. *Purg*. I, 77. Rammentando il volere supremo egli vince gli ostacoli; cfr. *Inf.* III, 94 e seg.; V, 21 e seg.; VII, 10 e seg. I soli guardiani del cerchio degli eretici non cedono, *Inf.* VIII, 80 e seg., essendo essi i rappresentanti di chi non crede in un voler supremo.

82. DESTRO: propizio, favorevole; cfr. *Virg. Aen.* V, 57 e seg. Altre volte Virgilio non rammenta ai diavoli che il voler divino; qui vi aggiunge il *fato*, al quale secondo la mitologia sono sottoposti gli stessi Dei; cfr. *Ovid. Met.* IX, 429 e seg.

83. LASCIANE: Al. LASCIAMI.

Ch'io mostri altrui questo cammin silvestro. »
85 Allor gli fu l'orgoglio sì caduto,
Che si lasciò cascar l'uncino ai piedi,
E disse agli altri: « Omai non sia feruto. »
88 E il duca mio a me: « O tu, che siedi
Tra gli scheggion' del ponte quatto quatto,
Securamente omai a me ti riedi. »
91 Perch'io mi mossi ed a lui venni ratto;
E i diavoli si fecer tutti avanti,
Sì ch'io temetti non tenesser patto.
94 E così vid'io già temer li fanti
Che uscivan patteggiati di Caprona,
Veggendo sé tra nemici cotanti.
97 Io m'accostai con tutta la persona
Lungo il mio duca, e non torceva gli occhi
Dalla sembianza lor ch'era non buona.

84. ALTRUI: a Dante nascosto. - SILVESTRO: salvatico ed orrido.

85. CADUTO: a Malacoda venne meno l'arroganza, testè tanto grande; cfr. *Inf.* VII, 13 e seg.

87. FERUTO: ferito. Cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 397, nt. 1.

V. 88-105. *Spavento di Dante.* Spenta colle sue parole la tracotanza di Malacoda e de' suoi Malebranche, Virgilio chiama Dante a sè. Essendosi egli mosso per raggiungere il Maestro, i demoni si fanno avanti e con parole sconce si eccitano l'un l'altro ad offenderlo, onde Dante è tutto spaventato.

89. QUATTO QUATTO: « chinato e come spianato in terra, e come fa la gatta quando uccella, che si stiaccia in terra per non esser veduta; » *Borghini.*

93. PATTO: la promessa fatta, v. 87. « Et nota quod auctor pulcre hoc fingit, quia raro vel numquam isti baratarii servant quod promittunt, nisi sit eis uncta manus; » *Benv.* Al. TEMETTI CH' EI TENESSER PATTO, che risponderebbe al lat. *vereor ne.* Cfr. MOORE, *Crit.*, 330 e seg.

94. VID' IO: ci fu dunque presente. L'opinione che egli vi sia andato non come milite, ma per semplice curiosità (BARTOLI, *Lett. ital.* V, 94 e seg.), è del tutto inattendibile.

95. PATTEGGIATI: sotto fede di capitolazione. - CAPRONA: castello dei Pisani, preso dai Fiorentini e Lucchesi nell'agosto del 1289; cfr. *Vill.* VII, 137. Il *Buti* pisano e che leggeva il suo commento a Pisa, racconta: « Questo castello era così forte che per battaglia non si poteva avere, onde avvenne che, fatto poi capitano di guerra per li Pisani il conte Guido da Monte Feltro, acquistò a' Pisani tutto ciò che avevano perduto, et ancora Caprona; imperò che, spiato per alcuno secreto modo che quelli dentro non avevano acqua, si mosse un dì da Pisa et assediò Caprona; e non avendo più che bere, benchè avesseno assai da mangiare, i fanti che v'erono dentro s'arrenderono a patto d'essere salve le persone. E quando uscirono fuori del castello et andavano tra nimici, v'erano di quelli che diceano e gridavano: *Appicca, appicca;* imperò che il conte Guido li avea fatti legare tutti ad una fune, acciò che non si partissono l'uno dall'altro, et andando spartiti non fossono morti da' contadini; e facevali menare inverso Pisa, per conducerli in una via che andava diritto a Lucca, più breve che alcun'altra; e pertánto elli ebbono paura che 'l patto che era loro stato fatto, non fosse attenuto. » Guido da Montefeltro fu capitano de' Pisani dal marzo 1289 sino al 1293; cfr. *Vill.* VII, 128; VIII, 2. BASS., 51, e seg. KRAUS, 35 e seg.

98 LUNGO: rasente, presso, cf. *Inf.* X, 53.

99. SEMBIANZA: dal loro minaccioso aspetto.

navan gli raffi, e: « Vuoi che il tocchi, »
eva l'un con l'altro, « in sul groppone? »
spondean: « Sì, fa' che gliele accocchi. »
el demonio che tenea sermone
duca mio, si volse tutto presto
isse: « Posa, posa, Scarmiglione. »
sse a noi: « Più oltre andar per questo
glio non si può, però che giace
to spezzato al fondo l'arco sesto.
'andare avanti pur vi piace,
latevene su per questa grotta;
sso è un altro scoglio che via face.
iù oltre cinqu'ore che quest'otta

abbassavano i loro
e l'uno chiedeva al-
e il percuota?» - TOC-
almente a' vetturini
valli, che vadano più
: via, via; » *Caverni.*
a deretana parte del

riabilmente per tutti
nvece di *glielo, gliela,*
« *accoccarla a uno,*
i qualche danno, di-
nde l'adagio: *Tal ti*
tro te l'accocca, cioè:
ccia e dietro t'ingan-
di te; » *Fanfani.*
coda.
ieto. - SCARMIGLIONE:
uffatore; « quasi cu-
e, scompigliare per-
.
bugie del diavolo.
i due Poeti quel dia-
uischia da pari suo il
ui non potete conti-
ggio, l'arco sesto es-
ato; » ciò era vero.
più tardi di adesso, si
nni che lo scoglio ro-
to era vero. « Se pur
l vostro viaggio an-
questo argine, e non
altro scoglio che fa
na bugia, tutti i ponti
essendo rovinati, cfr.
seg. È naturale che il
o, cfr. *S. Giov.* VIII,
nte è che Virgilio gli
bbare.

107. SCOGLIO NON SI PUÒ: così molti ottimi codd. facendo *scoglio* trisillabo. Al.: ISCOGLIO NON SI PUÒ, che è pure lez. di buoni codd. La comune: SCOGLIO NON SI POTRÀ, lezione che involge un certo dubbio che qui sembra del tutto fuor di luogo.

110. GROTTA: rupe, argine. La voce *grotta* fu comunissima agli antichi anche in senso di rupe, ed è in tal senso viva ancora.

112. JER: Cristo morì l'anno 34 dell'èra volgare, come si credette nel medio evo il 25 di marzo, verso le tre dopo mezzogiorno, cfr. *S. Matt* XXVII, 46-50. Al momento della sua morte, quando « la terra tremò e le pietre si spezzarono » (*Matt.* XXVII, 51), ebbero luogo le rovine nell'inferno, e rovinarono pure i ponti sopra la bolgia degl'ipocriti. Da quel momento, dice Malacoda, sono passati 1266 anni e un giorno, meno cinque ore. Siamo adunque nel 26 marzo del 1300, circa alle dieci di mattina. Ma questo calcolo è tutt'altro che indubbio; cfr. PONTA, *Orologio Dantesco*, ed. *Gioja*, Città di Castello, 1892. BLANC, *Versuch* I, 197 e seg. AGNELLI, *Topo-Cronografia del viaggio Dantesco*, Mil., 1891. DELLA VALLE, *Senso geogr. astron. dei luoghi della D. C.*, Faenza, 1869, p. 12-15, 63-69. *Suppl.* a questo libro, p. 50. BUSCAINO CAMPO, *Studi Danteschi*, Trapani, 1894, p. 40 e seg., 117 e seg. F. ANGELITTI, *Sulla data del viaggio dantesco*, Napoli, 1897, p. 16 e seguenti, ecc. Sulla lezione di questi versi confr. MOORE, *Crit.*, 331 e seg. - OTTA: ora; le 7 antim. Confronta *Inf.* XX, 127.

Mille dugento con sessantasei
Anni compié che qui la via fu rotta.
115 Io mando verso là di questi miei
A riguardar se alcun se ne sciorina;
Gite con lor, ch'ei non saranno rei.
118 Tràtti avanti, Alichino e Calcabrina, »
Cominciò egli a dire, « e tu, Cagnazzo,
E Barbariccia guidi la decina.
121 Libicocco venga oltre, e Draghignazzo,
Cirïatto sannuto, e Graffiacane,
E Farfarello, e Rubicante il pazzo.

V. 115-139. *La compagnia dei demoni.* Malacoda si mostra molto generoso verso i due Poeti. La generosità del diavolo! « Mando colà, verso quello *scoglio che via face* (e che in realtà non esiste) alcuni di questi demoni a me sottoposti, andate con loro, chè non vi faranno del male. » E li chiama per nome, - nomi grotteschi, infernali, - e parla loro in modo ambiguo, da bugiardo. Dante si accorge dell'inganno, e ne rende avvertito Virgilio, il quale lo conforta a stare di buon animo. I diavoli si mettono in viaggio in modo sconcio, da loro pari; i Poeti vanno loro dietro.

116. ALCUN: dannato. - SCIORINA: mette fuori della pegola il capo od altra parte della persona, per avere un po' di refrigerio al bruciore che lo tormenta.

117. REI: a voi molesti.

118. ALICHINO: da *chinar le ali?* Veramente questo diavolo si mostra pronto a chinarle, cfr. *Inf.* XXII, 112 e seg. - CALCABRINA: « Est ille qui calcavit de duro et molli; » *Benv.* - « Come suona il vocabolo, tanto vuol dire quanto Scalpitatore di brina, ciò è vizio invecchiato assai tempo et pratico; come volgarmente si dice: *quelli hae scalpitato quante nevi*, ciò è, quelli è pratico et saputo; » *An. Fior.* - « Ille qui calcavit, idest diu expertus est in baractaria; » *Serrav.* - « Calcante la brinata, la quale nelle Lettere Sacre significa la divina grazia; » *Land.*

119. CAGNAZZO: lo stesso che Cagnaccio, peggior. di *cane.*

120. BARBARICCIA: « inveterata dierum nequitia: nam crispedo barbæ et capillorum signum est malæ militiæ; » *Benv.* - « Usato et invecchiato a fare male, et barbuto in quell'arte; » *An. Fior.* - DECINA: compagnia di dieci demoni, *Inf.* XXII, 13.

121. LIBICOCCO: « ardens et coquens; » *Benv.* - Forse meglio: il Libico, da *Libia*, ne' cui deserti si credeva che dimorassero molti demoni, e dove mugge il *libeccio*, uno dei più furiosi venti della terra. - DRAGHIGNAZZO: « magnus serpens maliciosus, venenosus,.... quasi magnus draco, vel draco ignitus; » *Benv.*

122. CIRÏATTO: forse da χοιρος = porco; cfr. *Inf.* XXII, 56. « Congruum nomen a *cyros*, manus, quasi dicat, armatus manu ad rapiendum; » *Benv.* - « Porco che ferisce con due sanne: l'una offende la persona, l'altra l'avere; » *Buti.* - GRAFFIACANE: che si diletta di graffiare i peccatori col suo uncino; confr. *Inf.* XXII, 34 e seg. *Cani* sono detti i dannati *Inf.* VI, 19; VIII, 42.

123. FARFARELLO: cianciatore, infrascatore, « qui continuo omnes imbrattat; » *Benv.* - RUBICANTE: dal lat. *ruber* = rosso; « furioso e iracondo; » *Gelli.* - PAZZO: bestiale, furibondo. Il *Ross.* II, 161 e seg. suppone che questi nomi sieno « parte alterazioni e storpiature, e parte anagrammatici stravolgimenti de' nomi stessi de' Priori e de' Sindaci Neri » che erano in uffizio nel 1303, quando il Cardinal da Prato venne a Firenze. Quindi *Malebranche* per *Manno Branca*, allora podestà; *Graffiacane* = Raffacani, priore; *Barbariccia* = Iacopo Ricci; *Rubicante il pazzo* = Pazzin de' Pazzi; *Alichino* = Aliotti, priore; *Malacoda* = Corso Donati; *Draghignazzo* = Betto Brunelleschi; *Scarmiglione* = Rosso della Tosa; *Calcabrina* = Maruccio Cavalcanti; *Cirïatto* = Geri Spini, ecc. Troppo ingegnoso!

e intorno le bollenti pane.
:or sien salvi insino all'altro scheggio
tutto intero va sovra le tane. »
è! Maestro che è quel ch'io veggio? »
s'io; « deh! senza scorta andiamci soli,
u sa' ir, ch'io per me non la chieggio.
se' sì accorto come suoli,
vedi tu ch'ei digrignan li denti,
on le ciglia ne minaccian duoli? »
li a me: « Non vo' che tu paventi.
ciali digrignar pure a lor senno,
ei fanno ciò per li lessi dolenti. »
argine sinistro volta dienno;
prima avea ciascun la lingua stretta
denti, verso lor duca per cenno,
li avea del cul fatto trombetta.

nie, come *litane* per
nateria, ecc. Chiama
te di quella bolgia,

tena di ponti che at-

: menzogna: un tale
Evidentemente l'in-
are i Poeti fuor della
. « Et hic nota quod
npossibilia istis; nam,
capitulo, isti dæmo-
exire de sua bulgia
figurat autor, quod
ratariæ semper men-
, quam possit vel ve-
ontinuo veniant mu-
(?); *Benv.* - TANE:

osci la via, come già
, 30. Ma l'altra volta
aggiù, lo scoglio non
o al fondo. - CHIEG-
non chiedo una scorta

A: collo sguardo bie-
e ciglia degli occhi
le di volerci ingan-
I: qui probabilmente
dal lat. *dolus,* per inganni. Al.: dolori, guai, e può anche stare.

135. LESSI: lessati, cotti nella pegola. Così quasi tutti i codd. della prima metà del Trecento. Al. LESI; ma i barattieri non sono *lesi,* cioè offesi a torto; sono giustamente puniti. Le lezioni LASSI, ILLESI, ecc. sono inattendibili. « Dicendo che i demonii, guardiani de' barattieri, facevano visi ed atti di minaccia pei *lessi dolenti,* Virgilio vuol dire, che quei dannati non solamente mostravano le esteriorità del dolore, come i *lessi* de' Greci e de' Romani, ma erano *dolenti* davvero » (?): NEGRONI, *Disc. crit. sui lessi dolenti dell'Inf.* Novara, 1884, p. 45. Cfr. BLANC, *Versuch* I, 200 e seg.

137. STRETTA: beffandosi sconciamente di Virgilio, che pareva non essersi accorto delle diaboliche loro intenzioni.

138. CENNO: di segreta intelligenza.

139. EGLI: quel diavolo di Barbariccia imita in modo sconcio, proporzionato alla qualità ed al carattere di questi demoni, il trombettiere: e i suoi demoni marciano al suono di questa tromba degna di loro. Dante descrive qui costumi diabolici e lo stile suo corrisponde pienamente alla pertrattata materia.

CANTO VENTESIMOSECONDO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA QUINTA: BARATTIERI

CIAMPOLO NAVARRESE, FRA GOMITA, MICHEL ZANCHE
ZUFFA DE' DEMONI

Io vidi già cavalier' muover campo,
E cominciare stormo, e far lor mostra,
E talvolta partir per loro scampo;
4 Corridor' vidi per la terra vostra,
O Aretini, e vidi gir gualdane,
Ferir torneamenti, e correr giostra,
7 Quando con trombe, e quando con campane,
Con tamburi e con cenni di castella,

V. 1-15. *La fiera compagnia.* I due Poeti vanno coi dieci diavoli, i quali marciano nello sconcio modo descritto alla fine del canto antecedente. Questo strano modo porge a Dante occasione di rammentare marcie ed escursioni militari da lui vedute.

1. MUOVER CAMPO: mettersi in marcia; lat. *Castra movere.*

2. STORMO: dal ted. *Sturm*, combattimento, battaglia = attaccar battaglia. Voce usata anche dal Villani, I. 12. *Benv.*: « tumultum et rumorem contra terram obsessam, oppugnandam, qui actus etiam habet fieri sub certo signo. » *Mazz.-Tos.*: « Cominciare la musica militare. » – MOSTRA: rassegna, esercizio, rivista.

3. PARTIR: fare la ritirata per salvarsi.

4. CORRIDOR': drappelli che scorrazzano per sorprendere il nemico. « Homines currentes in furore populari: » *Benv.* Al.: gente che fugge correndo. Al.: gente che fa correrlo. Al.: piccoli drappelli di cavalleria che scorrazzano il paese nemico per riconoscerlo (?). Cfr. *Z. F.*, 126-30. – VIDI: nella battaglia di Campaldino del 1288? Cfr. *Vill.* VII, 124, 131. *Leon. Aret. Vit. Dant.* O in altra occasione? Cfr. KRAUS, 35.

5. GUALDANE: schiere, o stuoli di gente armata; « cavalcate le quali si fanno alcuna volta in sul terreno de' nimici a rubare, e ardere, e pigliare prigioni; » *Buti.* Cfr. *Encicl.* 958.

6. TORNEAMENTI: tornei, zuffe di uomini a cavallo. « *Ferir torneamenti*, combattere ne' tornei, squadra con squadra, e *correr giostra*, uomo contr' uomo; » *L. Vent.*

7. CAMPANE: al suon di campana, come usavano i Fiorentini di guidare le squadre al suono della *Martinella* appesa al *Carroccio*. Cfr. *Vill.* VI, 75. *Macchiavelli, Stor. Fior.*, II, 5.

8. CENNI: fumate di giorno e fuochi di notte. – *Pass.*: « Segnali di guerra fatti con bandiere o con fuochi dalle torri. »

E con cose nostrali e con istrane;
già con sì diversa cennamella
Cavalier' vidi mover né pedoni,
Né nave a segno di terra o di stella.
i andavam con li dieci dimoni;
Ahi fiera compagnia! ma nella chiesa
Co' santi, e in taverna co' ghiottoni.
re alla pegola era la mia intesa,
Per veder della bolgia ogni contegno,
E della gente ch' entro v' era incesa.
me i delfini, quando fanno segno
Ai marinar' con l'arco della schiena,
Che s'argomentin di campar lor legno:
lor così ad alleggiar la pena
Mostrava alcun dei peccatori il dosso,
E nascondeva in men che non balena.
come all' orlo dell'acqua d'un fosso
Stanno i ranocchi, pur col muso fuori,
Sì che celano i piedi e l'altro grosso:

orestiere, introdotte da
eschi.
na giammai. – DIVERSA:
a, quale la trombetta di
XI, 139. – CENNAMELLA:
dal lat. *calamellus*, dimi-
s, prov. *calamel* e *cara-*
canimeans e *chalemel*;
sicale, che sonavasi col
va presso a poco la forma
Al. CEMMAMELLA, CERA-
ELLA, CIARAMELLA, CAN-
Confr. *Tavola Ritonda*
64, 517; II, 38. *Nan-*
519. MAZZONI-TOSELLI,
32. REDI, *Opere*, Milano,
seg. *Z. F.*, 130 e seg.
che si scuopre da lungi.
e si mostri in cielo. « Nec
ae litusve fefellit; » *Virg.*
nel qual luogo *sidus* è il
litus di terra.
uesto proverbio popolare
a compagnia corrisponde
o in cui l'uomo si trova,
no non poteva aspettarsi
llore.
me i barattieri cercano
rtato da Virgilio, XXI,
nte non bada più che alla
bollente pece. Cercando un istante di sollievo, i peccatori sporgono chi il dorso, chi il muso fuor della pegola, ma all'apparir di Barbariccia e de' suoi diavoli si ritraggono velocemente sotto.

16. INTESA: attenzione; ai demoni per intanto non badava più.

17. CONTEGNO: condizione, particolarità. Al.: cosa contenuta; così *Benv.*, *Buti*, *Dan.*, *Cast.*, ecc. Ma Dante dice: *Per veder della bolgia ogni contegno*, ***E della gente***, ecc. Voleva egli vedere la condizione, il modo di essere di quella *gente*, oppure ciò che quella gente conteneva!!

18. INCESA: abbruciata, bollita.

19. DELFINI: « Et circum argento clari delphines in orbem Aequora verrebant caudis aestumque secabant; » *Virg. Aen.* VIII, 673 e seg.

21. S'ARGOMENTIN: s'ingegnin di salvare la loro nave dalla minacciante tempesta, della quale i delfini danno segno saltando e mostrandosi fuori dell' acqua.

22. ALLEGGIAR: alleggerire.

24. NASCONDEVA: esso dosso, attuffandosi nella pece.

26. PUR: soltanto; cfr. *Inf.* XXXII, 31 e seg.

27. CELANO: nell' acqua. – GROSSO: il busto; le gambe e il dorso.

28 Sì stavan da ogni parte i peccatori;
Ma come s'appressava Barbariccia,
Così si ritraean sotto i bollori.
31 Io vidi, ed anco il cor me n'accapriccia
Uno aspettar così, com' egli incontra
Che una rana rimane ed altra spiccia.
34 E Graffiacan, che gli era più di contra,
Gli arronciglió le impegolate chiome,
E trassel su che mi parve una lontra.
37 Io sapea già di tutti quanti il nome,

30. COSÌ: *in men che non balena,* v. 24. - BOLLORI: della pece.

V. 31-75. *Ciampolo Navarrese.* Uno, non essendo lesto a nascondersi sotto la pece, è acchiappato dai demoni, che ne fanno strazio. Dà contezza di sè, dicendosi Navarrese, già servidore del re Tebaldo, ma non si nomina. Di costui *Bambgl., An. Sel., Iac. Dant., Ott., Petr. Dant., Cass.,* ecc. non danno notizia. Gli altri antichi lo chiamano Ciampolo, o Giampolo. « Il detto peccatore fu uno ch' ebbe nome Giampolo, lo qual nacque per madre d' una gentil donna di Navarra.... Come fu un poco grandicello fu messo per sua madre a servire un signore, in lo quale officio elli seppe sì proficare ch' elli montò a essere famiglio del re di Navarra, il quale ebbe nome Tebaldo e fu virtuosissima persona e re da bene. E fu lo ditto Giampolo tanto in grazia del predetto re Tebaldo, ed ebbe tanto stato in sua corte, ch' elli avea possanza di dispensare de' benefici e grazie in molta quantitade, li quali barattando per pecunia, elli dispensava in modo illecito e inonesto; » *Lan.* - « Ciampolo da Navarra, il quale fu grandissimo barattiere; » *Falso Bocc.* - « Iste infelix fuit natione hispanus de regno Navarriæ, natus ex nobili matre et vilissimo patre. Qui cum prodigaliter dilapidasset omnia bona sua, ut audio, tandem desperate suspendit se laqueo, ita quod debet esse arborificatus in circulo violentorum contra se. Iste ergo filius vocatus est nomine Ciampolus, quem mater sua nobilis domina posuit ad standum cum quodam nobili; qui scivit ita sagaciter se habere, quod factus est illi in brevi carissimus; et sic fama prosperante et favore domini coadiuvante, iste intravit curiam regis Thebaldi,.... et summa sagacitate tam mirabiliter adeptus et gratiam et favorem regis: qui rex amoratus de eo commisit totam curiam regendam manibus eius, ita quod conferebat beneficia, et omnia ministrabat. Tunc cœpit astutissime baratare et accumulare; et licet sæpe fieret querela de eo, rex nihil credere volebat; et sic continuo crescebat audacia audacissimo; » *Benv.* - « Fu saputo uomo secondo il mondo; » *Buti.* - Gli altri antichi non aggiungono notizie rilevanti. - *Filal.:* « Se la tradizione non lo chiamasse Ciampolo, io supporrei che costui fosse il siniscalco Goffredo di Beaumont, cui Tebaldo durante la sua assenza affidò il Governo di Navarra. » Cfr. *Encicl.* 1312.

33. RIMANE: fuor dell'acqua, o del pantano. - SPICCIA: salta veloce nell'acqua. - « Iuvat esse sub undis, Et modo tota cava submergere membra palude, Nunc proferre caput, summo modo gurgite nare, Sæpe super ripam stagni consistere, sæpe In gelidos resilire lacus; » *Ovid. Met.* VI, 370 e seg.

34. DI CONTRA: dirimpetto, di faccia, di fronte; cfr. *Par.* XXXII, 133.

35. ARRONCIGLIÒ: prese col ronciglio; o: tirò su coll' uncino.

36. LONTRA: *lutra;* « animale tutto piloso e nero; ha quattro piedi ed è lungo, ed ha una lunga coda; vive e fa sua pausa la maggior parte del tempo in acqua; » *Lan.* - « Chi abbia veduto questo animale conoscerà quanto viva sia la similitudine tra il dannato tratto su dalla pece, e la lontra, la quale ha pelle untuosa e color quasi nero, e che cavata fuori dell'acqua con le gambe spenzolate e grondanti presenta forme appropriate all'atto che il Poeta descrive; » *L. Vent.*

37. TUTTI: i dieci demoni; ciò dice a schiarimento del v. 34.

Sì li notai quando furono eletti,
E poi che si chiamâro attesi come.
) Rubicante, fa' che tu gli metti
Gli unghioni addosso sì che tu lo scuoi, »
Gridavan tutti insieme i maledetti.
io: « Maestro mio, fa' se tu puoi
Che tu sappi chi è lo sciagurato
Venuto a man degli avversari suoi. »
duca mio gli s'accostò allato,
Domandollo ond' e' fosse; e quei rispose:
« Io fui del regno di Navarra nato.
a madre a servo d'un signor mi pose,
Ché m'avea generato d'un ribaldo
Distruggitor di sé e di sue cose.
i fui famiglio del buon re Tebaldo;
Quivi mi misi a far baratteria,
Di che rendo ragione in questo caldo. »
Ciriatto, a cui di bocca uscia
D'ogni parte una sanna come a porco,
Gli fe' sentir come l'una sdrucia.
a male gatte era venuto il sorco.
Ma Barbariccia il chiuse con le braccia,

ene. – ELETTI: cfr. *Inf.*

feci attenzione al nome
mavano.
artigli. – SCUOI: scorti-
=tor via il cuoio, scor-

n potere. – AVVERSARI:
ester diabolus tamquam
uit, quærens quem devo-
Petr. V, 8.
l lat. *gnatus*, natio; op-
un latinismo per *nacqui*,
7, ma allora doveva dire

iocchè. Adduce il motivo
dre fu costretta a met-
d'un barone del re Te-
o: boja, carnefice, come
è. Cfr. *Fra Giord*, *Pred.*
cci, p. 429: « Quando l'uo-
iccare, già non ha egli in
l male al *ribaldo* che lo
guardiano della persona
uomo devoto a signore (!).
Buti: « ribaldo tanto viene a dire, quanto ardito e rio uomo. »

51. DISTRUGGITOR: dal basso lat. *destructor*, qui figuratamente per Dissipatore de' suoi beni e suicida. Cfr. la notizia di *Benv.* citata più addietro v. 31-75 nt.

52. FAMIGLIO: famigliare, servo. Al. FAMIGLIA, che ha lo stesso senso, cioè famigliare. Cfr. FANFANI, *Stud. ed oss.*, 67. – TEBALDO: Tebaldo II, conte di Sciampagna, che nel 1253 succedette nel regno di Navarra a Tebaldo I; citato da Dante come poeta nel *De Vulg. El.* I, 9; II, 5, 6. Cfr. MARIANA, *Stor. di Spagna*, l. XIII, c. 9.

54. RENDO RAGIONE: pago il fio; cfr. *S. Luc.* XVI, 2. – CALDO: pece bollente.

57. L'UNA: delle due sanne. – SDRUCIA: stracciava; da *sdrucire* e *sdruscire* = scucire, aprire, fendere, spaccare, ecc.

58. SORCO: sorcio, topo. *Sorco* usò l'Ariosto fuor di rima. Cfr. *Nannuc. Nomi*, p. 107, 740.

59. CHIUSE: circondò e strinse, abbracciò con forza, « tamquam dux supe-

E disse: « State in là, mentr'io lo inforco. »
61 E al maestro mio volse la faccia:
« Domanda, » disse, « ancor se più desii
Saper da lui, prima ch'altri il disfaccia. »
64 Lo duca dunque: « Or di', degli altri rii
Conosci tu alcun che sia Latino
Sotto la pece? » E quegli: « Io mi partii
67 Poco è da un che fu di là vicino;
Così foss'io ancor con lui coverto!
Ch' io non temerei unghia nè uncino. »
70 E Libicocco: « Troppo avem sofferto, »
Disse, e presegli il braccio col ronciglio,
Sì che, stracciando, ne portò un lacerto.
73 Draghignazzo anco i volle dar di piglio
Giuso alle gambe; onde il decurio loro
Si volse intorno intorno con mal piglio.

rior eorum, qui poterat eis præcipere; » *Benv.*

60. MENTRE: finchè. - INFORCO: lo chiudo con le braccia. Al.: fino a tanto che non lo piglio io coll' uncino. Ma Barbariccia non lo pigliò con l' uncino. Cfr. BLANC, *Versuch* I, 201 e seg.

63. ALTRI: gli altri demoni, i quali ardevano di brama di *disfarlo*, cioè lacerarlo co' loro uncini.

64. DUNQUE: essendo invitato a domandare. Al. costruiscono: *Lo Duca: Dunque or di'*, ecc., cfr. *Fanf. Stud. ed oss.*, p. 67-69. - RII: rei di baratteria tuoi compagni.

65. LATINO: italiano; *latino* per *italiano* anche *Convito* IV, 28. - « Dante agl' Italiani non degeneri dai nostri antichi applica con ispezialità il nome di latino. In questo luogo egli chiede di alcun barattiere italiano, chiamandolo per ironia latino; » *Da Siena*. Troppo ingegnoso! Cfr. *Inf.* XXIX, 88, 91.

67. UN: lo nomina più tardi, v. 81. - DI LÀ: di quelle vicinanze, cioè dell'Isola di Sardegna, vicina all' Italia.

68. COVERTO: sotto la pece. Più della pece bollente teme lo sciagurato le unghie e gli uncini dei demoni nelle cui branche è capitato.

70. SOFFERTO: aspettando; abbiamo già avuta troppa pazienza. Nell'ardente crudel brama di offendere, ogni piccolo indugio è per questi demoni una *sofferenza*, un martirio.

72. STRACCIANDO: stracciandogli il braccio. - LACERTO: brano, pezzo di carne; lat. *lacertus*. « Lacerto è propriamente congiunzione di più capi di nervi insieme, et è in alcune parti del braccio; ma comunemente s'intende per la parte di sopra del braccio; » *Buti*. - « Lacerto non è vocabolo speciale; ma generico, propriissimo nel caso nostro, come quello che nasce dal verbo *lacerare:* e vale puramente qualunque brano staccato da un tutto, referibile di preferenza a parti molli e carnose; » *Fanf.*

73. I VOLLE: volle mettergli le mani addosso. Al.: ANCH' EI VOLLE.

74. GIUSO: volle prendergli le gambe col ronciglio per l'appunto come Libicocco gli aveva preso il braccio. Al. GIÙ DALLE GAMBE; cfr. *Z. F.*, 132 e seg. - DECURIO: decurione, capo della decina, cioè Barbariccia; cfr. *Inf.* XXI, 120.

75. MAL PIGLIO: sguardo crucciato e minaccioso.

V. 76-90. ***Fra Gomita e Michel Zanche.*** Sedata un poco la furia dei diavoli, Ciampolo, richiestone da Virgilio, parla de' suoi compagni laggiù nella pece, nominando frate Gomita e Michel Zanche. Il primo fu di nazione sardo, frate non si sa di qual ordine. Di lui, d'accordo con *Bambg., An. Sel., Iac.*

und'elli un poco rappaciati fôro,
A lui che ancor mirava sua ferita
Domandò il duca mio senza dimoro:
hi fu colui, da cui mala partita
Di' che facesti per venire a proda? »
Ed ei rispose: « Fu frate Gomita,
el di Gallura, vasel d'ogni froda,
Ch'ebbe i nimici di suo donno in mano,
E fe' sì lor che ciascun se ne loda.
nar' si tolse, e lasciolli di piano,

tt., *Petr. Dant.*, *Benv.* e
, il *Vell.*: « Fu appresso
ti di Pisa (*il quale tenne
allura dal 1275 al 1296*)
udicato di Gallura in Sar-
autorità. E benchè di lui
referti e dimostrati molti
tterie che usava nel go-
mo poteva tanto una in-
ssione che aveva di lui,
o e giusto uomo, che a
in questo prestar orec-
che tutto fosse detto per
tanto che avendo frate
andare per denari al-
Nino che gli erano ve-
, fu fatto chiaro del tutto
ar per la gola. » – « Fu
Giudice di Gallura, e fu
e grande trabaldiere per
Sel.
che fu siniscalco di Enzo
re di Logodoro, una delle
ature della Sardegna. Fu
5. Morto Enzo, Michele
signore di Logodoro spo-
Lanza, madre di Enzo
Vell., ecc.), o piuttosto la
, Adelasia, marchesana
r. Dant., ecc.). – « Don
, essendo cancelliere di
i Gallura, subitamente si
are per le mani le tenute
rie peggio che Don Go-
empo morì Giudice Nino,
e tutte le tenute che potè
e rivendè a' Pisani, e ac-
erede di Giudice Nino, e
ispose. E in quello tempo
di Logodori, onde Don
moglie, la moglie che fu
ebbe da lei una figliuo-
– « Essendo fattore della
madre del re Enzo, figliolo dello 'mperadore Federigo, per sua rivenderia in tanta ricchezza divenne, che dietro alla morte della detta donna giudice, cioè signore del detto paese si fece; » *Iac. Dant.* – « Mortuo rege Enzo ejus uxorem cepit in conjugem, et Judicatum Galluræ accepit sua fallacia et baratteria; et ex ea habuit filiam, quam postea maritavit domino Branchæ Auriæ de Genua, qui ad mensam post eum proditorie interemit; » *Petr. Dant.* – Fu ucciso nel 1275; cfr. *Inf.* XXXIII, 137 e seg.

76. ELLI: eglino. – RAPPACIATI: chetati. – FÔRO: furono.

78. DIMORO: indugio; in questo senso anticamente anche in prosa.

79. MALA PARTITA: partenza in mal punto, per tua sventura.

82. GALLURA: nome dell'uno de' quattro Giudicati di Sardegna, a nord-est dell'isola. Quando i Pisani nel 1117 ebbero conquistata la Sardegna dai Saraceni, la divisero in quattro Giudicature: di *Logodoro*, o delle Torri; di *Caluri*, o Cagliari; di *Gallura* e di *Arborea*. Cfr. *Murat. Script.* XV, 977 e seg. – VASEL: vaso, « Erat totus conflatus ex omni genere fraudium, armarium omnis malitiæ; » *Benv.*

83. DONNO: signore, cioè Ugolino o Nino di Giovanni de' Visconti di Pisa, signore della Gallura dal 1238 al 1275. – « Per fraudolentiam et pecuniam quam accepit, inimicos Judicis, quos carceratos habebat in partibus Siciliæ, relaxavit; » *Bambg.*

84. FE' SÌ LOR: Al.: FE' LOR SÌ; li trattò in maniera che ciascun di loro se ne chiama contento, avendoli lasciati fuggire.

85. DI PIANO: pianamente, occultamente. Al.: Senza processo (?); *Benv.*: « ex pacto

Sì com'ei dice. E negli altri uffici anche
Barattier fu non picciol ma sovrano.
88 Usa con esso donno Michel Zanche
Di Logodoro; e a dir di Sardigna
Le lingue lor non si sentono stanche.
91 O me! vedete l'altro che digrigna:
Io direi anco; ma io temo che ello
Non s'apparecchi a grattarmi la tigna.»
94 E il gran proposto, volto a Farfarello
Che stralunava gli occhi per ferire,
Disse: «Fatti in costà, malvagio uccello.»
97 «Se voi volete vedere o udire,»
Ricominciò lo spaurato appresso,
«Toschi o Lombardi, io ne farò venire.
100 Ma stien le male branche un poco in cesso,
Sì ch'e' non teman delle lor vendette;
Ed io, sedendo in questo loco stesso,

facto; ne credas quod isti aliter evaserint rumpendo carcerem vel corrumpendo custodes, sicut solet aliquando contingere.»

86. COM' EI DICE: «ciò si riferisce al *di piano,* frase sarda. E qui Dante l'ha posta per cuculiare frate Gomita in una espressione sarda. *Sì com' ei dice,* cioè come è usato dire nel suo dialetto;» *Betti.* – ALTRI: non solo nell'affare della liberazione dei prigionieri.

88. USA: pratica, conversa. – DONNO: Don, Messere.

89. A DIR: non si stancano mai di parlare della Sardegna, e ciò naturalmente non per amor di patria, ma per raccontarsi le baratterie e ribalderie colà fatte, «quia quilibet libenter confert de arte sua;» *Benv.* Ma come mai facevano a parlare laggiù sotto la bollente pece? O parlavano soltanto quando riusciva loro di star *pur col muso fuori,* v. 26.

V. 91-132. ***I diavoli ingannati.*** Parlando ai Poeti l'astuto Navarrese ha studiato tra sè e sè il modo di liberarsi dai demoni. Purchè si scostino un poco, ei promette di far uscire molti dannati fuor della pegola a un segnale convenuto. Nonostante l'opposizione di Cagnazzo, che indovina l'astuzia, i diavoli si appiattano, e lui snello salta giù e dispariscc nel lago, lasciando i diavoli ingannati e burlati.

91. L'ALTRO: demonio; Farfarello, v. 94.

92. ANCO: ancora; continuerei a parlare. – ELLO: egli, cioè *l'altro.*

93. GRATTARMI: a maltrattarmi. *Grattare la tigna,* modo basso, anche nell'uso vivente, significa percuotere, battere senza misericordia. – TIGNA: cfr. *Inf.* XV, 111.

94. PROPOSTO: *præpositus;* diavol Barbariccia, capo della decina.

96. UCCELLO: avendo ali; cfr. v. 115, 127, 144; XXIII, 35.

98. SPAURATO: impaurito. Al.: tolto di paura, rassicurato. Ma Ciampolo non era *rassicurato,* nè *spaurare* significa rassicurare.

100. LE MALE BRANCHE: i diavoli dagli uncini nelle branche. Al. scrivono *Malebranche,* nome collettivo di quei diavoli. Ma quando Dante usa *Malebranche* collettivamente il termine si fa di genere mascolino, e qui è invece femminino. – IN CESSO: in recesso, in disparte.

101. E': quei Toschi e Lombardi che Ciampolo vuol far venire. – NON TEMAN: sperino, non vedendo i diavoli, di poter venir impunemente a proda. Al.: SÌ CH'IO NON TEMA, lezione evidentemente errata. Cfr. MOORE, *Crit.,* 333.

102. SEDENDO: promessa ingannevole per indurre i diavoli ad appiattarsi affinchè egli possa liberarsi da' loro uncini.

un ch'io son, ne farò venir sette,
uando sufolerò, com'è nostr'uso
fare allor che fuori alcun si mette. »
iazzo a cotal motto levò il muso,
ollando il capo, e disse: « Odi malizia
'egli ha pensata per gettarsi giuso. »
ei, che avea lacciuoli a gran divizia,
spose: « Malizioso son io troppo
uand'io procuro a' miei maggior tristizia. »
iin non si tenne, e di rintoppo
li altri, disse a lui: « Se tu ti cali,
non ti verrò dietro di galoppo,
atterò sovra la pece l'ali:
scisi il colle, e sia la ripa scudo,
veder se tu sol più di noi vali. »
che leggi, udirai nuovo ludo.

ti; il numero determi-
rminato. « Vult dicere
ispano baratario sunt
ombardi, et ita de aliis

credono che Ciampolo
he veramente, quando
mmersi nella pece met-
o si accorge che non vi
cino, avverta gli altri
ischio, affinchè possano
prendere un po' di sol-
che tale amor del pros-
nel basso inferno. Pint-
ce qui una menzogna
iavoli e liberarsi dalle
.
astuzie, frodi.
la voce *malizioso* ha
to e malvagio. Cagnaz-
per *astuzia*; Ciampolo
per *scelleratezza*, *mal-*
« È vero, sono troppo
gio), quando per dare
ccio traditore de' miei
. »
che non hanno laggiù
l. A MIA MAGGIOR TRI-
egola: *Solatium et mi-*
pœnarum. Del resto
fior. va letto *a' mia*,
re nè più nè meno che
A: tormento.
n resse alla tentazione
di veder venire fuori altri per avere la gioja feroce di tormentarli. - DI RINTOPPO: oppostamente agli altri diavoli che non volevano dare ascolto alle parole di Ciampolo. Cfr. *Encicl.*, 1673 e seg.

115. BATTERÒ: se tu ti getti giù nella pece io non ti verrò dietro correndo, ma volando, onde ti raggiungerò senza fallo prima che tu sia tuffato. Dunque non procurar di fuggire, chè nulla ti giova.

116. IL COLLE: la sommità dell'argine. Al.: IL COLLO, che vuol dire lo stesso. Parlando a' suoi degni compagni, diavol Alichino dice: Abbandoniamo la sommità dell'argine e scendiamo alquanto dall'altra parte, sì che la ripa ci nasconda ai chiamati dal Navarrese. - « Supponete il lago di pece starsi in mezzo alla bolgia, di modo che rimangano due larghi margini di qua e di là al passaggio de' diavoli che vi girano. Supponete ch'ai due lati s'alzino due alti orli di pietra, affinchè la pece rimanga in mezzo; la sommità di ciascun rilievo chiamatela *collo*, e il pendio chiamatelo *ripa*; subito allora comprenderete che vuol dire: *Lascisi il collo, e la ripa ci sia di scudo*, sì che chi sorge dal lago non veda noi che ci acquattiamo al pendio esterno; » *Ross.* Lo stesso ripete il *Tomm.*

117. A VEDER: per vedere se tu vali più di noi altri e nelle astuzie e nella velocità.

118. LUDO: lat. *ludus*, scherzo, giuoco.

Ciascun dall'altra costa gli occhi volse;
Quel prima che a ciò fare era più crudo.
121 Lo Navarrese ben suo tempo colse,
Fermò le piante a terra, e in un punto
Saltò, e dal proposto lor si sciolse.
124 Di che ciascun di colpa fu compunto,
Ma quei più, che cagion fu del difetto;
Però si mosse e gridò: « Tu se' giunto! »
127 Ma poco i valse; ché l'ale al sospetto
Non potero avanzar. Quegli andò sotto;
E quei drizzò, volando suso, il petto.
130 Non altrimenti l'anitra di botto,
Quando il falcon s'appressa, giù s'attuffa,
Ed ei ritorna su crucciato e rotto.
133 Irato Calcabrina della buffa,
Volando dietro gli tenne, invaghito
Che quei campasse, per aver la zuffa.
136 E come il barattier fu disparito,

119. VOLSE: per ritirarsi e nascondersi. Avrebbero anche potuto muoversi a mo' del gambero, ma pare che non ci abbiano pensato.

120. QUEL: Cagnazzo, cfr. v. 106 e seg. - CRUDO: restìo, ritroso.

123. PROPOSTO: proposito, disegno che i diavoli avevano di farne strazio. Al.: dal loro *gran proposto*, v. 94, cioè da Barbariccia. Ma questi si era senza dubbio ritirato cogli altri demoni. - SI SCIOLSE: si liberò. Al. SI TOLSE, che vale lo stesso.

124. DI COLPA: ciascuno si accusò colpevole di averlo lasciato scappare. Al. DI COLPO = ciascuno fu compreso da subito dolore. Cfr. *Z. F.*, 133.

125. QUEI: Alichino, v. 112 e seg. - PIÙ: fu più compunto. - DIFETTO: mancamento, fallo. Alichino fu cagione che i demoni avessero oramai *difetto*, cioè mancanza di una vittima da lacerare.

126. SI MOSSE: volando; egli primo, come fu il primo a ritirarsi. - GRIDÒ: troppo presto. - GIUNTO: raggiunto.

127. I VALSE: gli giovò. Al. MA POCO VALSE. - SOSPETTO: paura. La paura rese Ciampolo più veloce che non Alichino il suo volare. « Pedibus timor addidit alas; » *Virg. Aen.* VIII, 224.

129. QUEI: Alichino volse il petto all'insù, volando verso l'argine.

130. DI BOTTO: di colpo, in un subito. Paragona Ciampolo all'anitra che sta nuotando e vagando a fior d'acqua, Alichino al falcone.

132. EI: il falcone. - ROTTO: scornato e perciò di mal talento. Al.: stanco, spossato. Per una piccola volata?! « Quam facile accipiter saxo sacer ales ab alto Consequitur pinnis sublimem in nube columbam; » *Virg. Aen.* XI, 721 e seg. Cfr. *Inf.* XVII, 127 e seg.

V. 133-151. ***Zuffa dei demoni.*** Calcabrina vola dietro ad Alichino per azzuffarsi secolui; vengono alle mani e cadono ambedue nella pece bollente. Appena caduti si lasciano andare, e ciascun procura di rivolare in suso, ma non ponno, avendosi invischiate le ali nella pegola. Gli altri demoni vanno giù a procurar di liberare co' loro uncini i compagni. Comica diabolica, degna del luogo e dei personaggi.

133. IRATO: contro Alichino. - BUFFA: baruffa. Al.: burla, gioco; cfr. *Maz.-Tos. Voci e passi*, 36, 37. *Caverni*, 36 e seg.

135. QUEI: Ciampolo. - AVER: con Alichino. « I malvagi si volgono l'uno contro l'altro, quando non hanno più deboli da danneggiare; » *Tom.*

136. COME: non appena Ciampolo fu sotto la pegola.

Così volse gli artigli al suo compagno,
E fu con lui sovra il fosso ghermito.
139 Ma l'altro fu bene sparvier grifagno
Ad artigliar ben lui, ed ambedue
Cadder nel mezzo del bollente stagno.
142 Lo caldo sghermitor subito fue:
Ma però di levarsi era niente,
Sì aveano inviscate l'ale sue.
145 Barbariccia con gli altri suoi dolente
Quattro ne fe' volar dall'altra costa
Con tutti i raffi, ed assai prestamente
148 Di qua di là discesero alla posta;
Porser gli uncini verso gl'impaniati,
Ch'eran già cotti dentro dalla crosta:
151 E noi lasciammo lor così impacciati.

137. COSÌ: tosto Calcabrina volse le griffe ad Alichino.

138. FU.... GHERMITO: fu aggraffato con lui sopra il fosso; e tutti e due si azzuffarono. *Fu ghermito*, come *fu nato*, e simili; cfr. *Nannuc. Verbi*, p. 163.

139. L'ALTRO: Alichino. - BENE: veramente. - GRIFAGNO: atto ad afferrare. «Chiamano sparviere *nidiace*, quando picciolino è preso nel nido, che ancora non può volare. Et *ramingo*, quando comincia a volare, et sta su i rami. Et *grifagno*, poi che è mutato in selva, et questi ultimi, benchè con più difficoltà si concino, nondimeno sono più animosi allo uccellare;» *Land*. Così pure *Benv.*, *Gelli*, ecc.

140. ARTIGLIAR: prender cogli artigli.

142. SGHERMITOR: verbale da *sghermire*, che è il contrario di *ghermire*, v. 138. dunque partitore della rissa, separatore della zuffa. Senso: Il caldo della pece *sghermì*, separò subito que' due diavoli che s'erano *ghermiti*. Al. SCHERMITOR; *Schermitore* è chi fa o insegna l'arte della scherma, ed il caldo nè schermì que' due diavoli, nè insegnò loro la scherma. Cfr. MOORE, *Crit.*, 333 e seg.

143. NIENTE: vano era ogni loro sforzo di levarsi e volar suso.

144. SUE: loro, come *Inf.* X, 13. *Conv.* I, 5. *Purg.* VIII, 27, ecc.

145. ALTRI: sette diavoli, spettatori della zuffa. - DOLENTE: forse più della fuga del Navarrese, che della sventura dei compagni.

146. QUATTRO: de' suoi *altri* sette, ai quali ordina di volare all'altra ripa della bolgia, mentre egli cogli altri tre rimane di qua.

147. CON TUTTI: armati tutti de' loro uncini.

148. ALLA POSTA: al posto assegnato a ciascuno.

149. IMPANIATI: impiastricciati nella pegola.

150. CROSTA: pelle; erano già cotti non solo alla superficie, ma entro. Invece i più: dentro dalla crosta che faceva la densa pece. Che la pece facesse una crosta Dante non dice; dalla sua descrizione sembra invece risultare che la crosta non esisteva, giacchè la pece bolliva continuamente.

151. IMPACCIATI: imbarazzati, gli uni procurando di liberare sè stessi, gli altri i compagni.

CANTO VENTESIMOTERZO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA SESTA: IPOCRITI

(Oppressi da pesanti cappe di piombo, dorate all'esterno)

FRATI GODENTI, CAIFASSO, FRA CATALANO

Taciti, soli e senza compagnia
N'andavam, l'un dinanzi e l'altro dopo,
Come frati minor' vanno per via.
4 Vòlto era in su la favola d'Isopo

V. 1-57. ***Fuga dei Poeti.*** Mentre i diavoli sono intenti ai loro due compagni invescati nella pece, Dante e Virgilio si allontanano da essi e continuano a camminare su per l'argine. Dante, tutto pauroso, prega Virgilio che trovi modo di sottrarsi ai demoni e Virgilio lo prende e si cala supino per la pendente ripa giù nella sesta bolgia. Vi sono appena giunti che i diavoli arrivano a quel punto dell'argine dove si sono calati, ma, non essendo concesso ai demoni di abbandonare il loro posto, restano scornati ed i Poeti sono salvi.

1. TACITI: ambedue essendo assorti in gravi pensieri. – SOLI: i demoni sono rimasti indietro, dannati non se ne vedono. – COMPAGNIA: dei dieci diavoli. « Dante per far vedere che non eran più con quei maligni pei quali gridò: *ahi fiera compagnia!* non contento di dir *soli*, vi aggiunge *senza compagnia;* » *Ross.* – Alla comica infernale del precedente canto segue subito la solenne serietà colla quale Dante e Virgilio continuano il loro cammino su per lo scoglio che divide la quinta dalla sesta bolgia.

2. L'UN DINANZI: come sogliono andare, Virgilio primo e Dante secondo; cfr. *Inf.* I, 136; II, 139; IV, 15; X, 3; XI, 112; XIV, 140; XV, 97 e seg.; XVI, 91; XVIII, 21, ecc.

3. COME: così raccolti e a capo chino. Al.: « È usanza de' Frati minori.... andare l' uno innanzi, quello di più autorità, l' altro dirietro et seguitarlo; » *An. Fior.* – « Il quale costume ei dovevano avere in quei tempi, perchè oggi usono eglino di andare al pari; » *Gelli.*

4. D'ISOPO: la favola non è di Esopo, ma passava per tale in quei tempi. *Buti* e *Benv.* affermano che si leggeva « in un libello che si legge a' fanciulli che imparano Grammatica. » La favola è questa: « Quando colloquebantur animalia bruta, mus ranæ amicus factus ad cœnam eam invitavit, et abducta in penarium divitis ubi multa comestibilia erant, *comede,* inquit, *amica rana.* Post epulationem et rana murem in suam invitavit cœnationem; *sed ne defatigare,* inquit, *natando, filo tenui tuum pedem meo alligabo.* Atque hoc facto saltavit in paludem. Eam autem minata in profondum, mus suffocabatur, et moriens ait: *ego quidem per te morior, sed me vindicabit major.* Supernatante igitur mure in palude mortuo, devolans aquila hunc arripuit, cum eo autem appensam una etiam ranam, et sic ambos devoravit. » Questa favola si

Lo mio pensier per la presente rissa,
Dov' ei parlò della rana e del topo:
7 Ché più non si pareggia *mo* ed *issa*,
Che l'un con l'altro fa, se ben s'accoppia
Principio e fine con la mente fissa.
10 E come l'un pensier dell'altro scoppia,
Così nacque di quello un altro poi,
Che la prima paura mi fe' doppia.
13 Io pensava così: « Questi per noi
Sono scherniti, e con danno e con beffa
Sì fatta, ch'assai credo che lor nôj.
16 Se l'ira sovra il mal voler s'aggueffa,
Ei ne verranno dietro più crudeli
Che il cane a quella levre ch'egli acceffa. »
19 Già mi sentìa tutti arricciar li peli
Della paura, e stava indietro intento,
Quando io dissi: « Maestro, se non celi
22 Te e me tostamente, i' ho pavento
Di Malebranche. Noi gli avem già dietro:
Io gl'immagino sì che già gli sento. »
25 E quei: « S'io fossi d'impiombato vetro,

legge nella *Vita di Esopo*, dettata dal monaco Massimo Planude che visse a Costantinopoli nel sec. XIV. Una favola consimile, *Mus et rana*, si trova tra quelle di Fedro, e forse Dante accenna a questa.

5. PRESENTE: « non vuol già dire la rissa poc' anzi veduta, ma bensì quella ch'era presente al suo animo, mentre tacito ivi pensava; » *Ross.* (?) - RISSA: dei diavoli; cfr. *Inf.* XXII, 133 e seg.

7. PAREGGIA: rassomiglia. - MO: adesso; troncamento di *modo*. - ISSA: adesso; voce popolare dell'uso, dal lat. *hac ipsa hora*.

8. S'ACCOPPIA: si confronta il caso della rana e del topo con quello di Alichino e Calcabrina.

9. PRINCIPIO: la rana macchinò contro il topo, come Calcabrina contro Alichino. - FINE: rana e topo preda del nibbio, Calcabrina ed Alichino preda della pegola. - FISSA: attenta.

10. SCOPPIA: vien fuori, nasce. Un pensiero ne produce un altro.

11. QUELLO: dal pensiero alla favola ed alla disgrazia dei due diavoli.

12. PRIMA: cfr. *Inf.* XXI, 127-132. « Pensa Dante a una cosa paurosa avvenuta, e corre col pensiero ad altra, paurosa non meno, che poteva avvenire; » *L. Vent.*

13. PER NOI: per cagion nostra, avendo aspettato che fosse appagata la nostra curiosità. Al. intendono *da noi;* ma Dante e Virgilio non pensarono di schernire i diavoli.

15. NÔJ: rechi noia, offenda; da *noiare*.

16. S'AGGUEFFA: si aggiunge; cfr. *Inf.* XXXI, 56. *Purg.* V, 112. - « *Aggueffare* è filo a filo aggiugnere, come si fa ponendo lo filo dal gomito alla mano, o innaspando con l'aspo; » *Buti.* Senso: Se alla naturale malignità dei demoni si aggiunge l'ira di essere stati gabbati e danneggiati per causa nostra.

18. ACCEFFA: afferra col ceffo e coi denti; abbocca.

19. TUTTI: Al. TUTTO.

20. INTENTO: attento se mai quei diavoli ci corressero dietro.

22. PAVENTO: paura, spavento. Al. IO PAVENTO = io temo.

25. D'IMPIOMBATO VETRO: uno specchio, che è « vetro terminato con piombo, » *Conv.* III, 9. S'io fossi uno specchio

L' imagine di fuor tua non trarrei
Più tosto a me, che quella dentro impetro.
28 Pur mo venian li tuoi pensier' tra i miei
Con simile atto e con simile faccia
Sì che d' entrambi un sol consiglio fei.
31 S' egli è che sì la destra costa giaccia,
Che noi possiam nell' altra bolgia scendere,
Noi fuggirem l' immaginata caccia. »
34 Già non compié di tal consiglio rendere,
Ch' io gli vidi venir con l' ali tese,
Non molto lungi, per volerne prendere.
37 Lo duca mio di subito mi prese
Come la madre che al romore è desta
E vede presso a sé le fiamme accese,
40 Che prende il figlio e fugge e non s' arresta,
Avendo più di lui che di sé cura,
Tanto che solo una camicia vesta.
43 E giù dal colle della ripa dura
Supin si diede alla pendente roccia

non riceverei l' immagine tua esteriore più presto di quello che io ritragga ed imprima nell' animo mio l' immagine dell' animo tuo. « Quomodo in aquis resplendent vultus prospicientum, sic corda hominum manifesta sunt prudentibus; » *Prov.* XXVII, 19.

26. TRARREI: riflessa.

27. IMPETRO: « attraggo e stampo in me quasi in pietra; » *Br. B.* S' io fossi uno specchio non ritrarrei nel mio ombratile corpo la tua immagine esterna più tosto di quello che nella mia mente imprimo la tua interna immagine, cioè i tuoi pensieri.

28. PUR MO: in questo stesso momento. Io andava per l' appunto pensando quello stesso che tu pensi e mi dici.

29. ATTO: di paura, temendo come tu. – FACCIA: essendo del tuo avviso, cioè di celarci ambedue tostamente.

30. D' ENTRAMBI: i tuoi pensieri combinandosi perfettamente coi miei, si sono tutti risoluti in una medesima determinazione, cioè di fuggire.

31. S' EGLI È: se è vero. – GIACCIA: penda sì che possiamo sdrucciolare giuso; cfr. *Inf.* XIX, 35.

33. CACCIA: la caccia che ambedue immaginiamo e temiamo non siano per darci i diavoli. « Et disse caccia per aver detto di sopra Cane et Lepre; » *Dan.*

34. GIÀ: non aveva ancora finito di manifestarmi questo suo consiglio.

35. GLI: i demoni Malebranche. – TESE: correndo e volando come lo struzzo.

36. LUNGI: da noi. – PRENDERE: come i Poeti temevano. Il loro timore era dunque pur troppo fondato.

38. COME LA MADRE: Virgilio mi prese e fuggì meco come quella madre che, scossa dal rumore e destatasi si vede vicino le fiamme di un incendio e prende il figliuoletto tra le braccia e, avendo cura più di lui che del proprio pudore, sen fugge via con esso senza indugiare neppur tanto tempo che basti a mettersi indosso il vestimento. – AL ROMORE: dal crepitar delle fiamme o dalle grida della gente. Al. A ROMORE.

40. PRENDE: cfr. *Virg. Aen.* XI, 544 e seg.

43. COLLE: Al. COLLO: cfr. *Inf.* XXII, 116 nt. Intende della sommità dell' argine, *dura*, perchè di pietra.

44. SI DIEDE: locuzione latina e Virgiliana, *dat sese;* cfr. *Virg. Aen.* XI, 565; XII, 227, ecc. Virgilio « si adattò con tutta la deretana parte del corpo, *alla pendente roccia*, rupe (cfr. *Inf.* VII, 6), per scendere sdrucciolando a quel modo

Che l'un dei lati all'altra bolgia tura.
46 Non corse mai sì tosto acqua per dóccia
A volger rota di molin terragno,
Quand'ella più verso le pale approccia,
49 Come il maestro mio per quel vivagno,
Portandosene me sovra il suo petto
Come suo figlio, non come compagno.
52 Appena fûr li piè suoi giunti al letto
Del fondo giù, ch'ei furono in sul colle
Sovresso noi; ma non gli era sospetto;
55 Ché l'alta provvidenza che lor volle
Porre ministri della fossa quinta,
Poder di partirs' indi a tutti tolle.

nel fondo, portando me sopra il petto; » *Lomb.*

45. L'UN : il superiore. – ALTRA : sesta. – TURA : chiude. *Benv.*: CH' È L'UN DE' LATI ALL'ALTRA BOLGIATURA, notando che « *bolgia et bolgiatura* idem est. » Potrebbe forse aver ragione.

46. DOCCIA : canale; cfr. *Inf.* XIV, 117.

47. MOLIN TERRAGNO : colla doccia al di sopra ed una piccola ruota sotto, piantato sulla piana terra e messo in moto dalle acque che cadono dall'alto, a differenza del così detto *mulino francesco*, che ha la ruota grande e da lato, e quindi la gora in fondo.

48. APPROCCIA : si avvicina; cfr. *Inf.* XII, 46. – Per la pendenza la velocità dell'acqua cresce a misura che essa si avvicina alle pale della ruota.

49. VIVAGNO : orlo o ripa della sesta bolgia. « *Vivagno* è propriamente la estremità o cimosa della tela; similmente le ripe son le cimose della bolgia, e però dice qui vivagno; » *Barg.* Cfr. *Inf.* XIV, 123. *Purg.* XXIV, 127. *Par.* IX, 135.

51. NON COME : Al. E NON COME : « Socius enim in tali timore non juvat socium in fuga nisi verbis.... Vel si juvat eum non levat ipsum supra se nec cum tanta affectione; » *Benv.*

53. FONDO : della sesta bolgia. – EI : i demoni. – SUL COLLE : sulla sommità dell'argine. Qui la lez. COLLE è indiscutibile; dunque s' ha da legger COLLE e non COLLO anche v. 43 e *Inf.* XXII, 116.

54. SOVRESSO : per l'appunto sopra noi. – GLI : avverbio = vi; ma non vi era più nulla da *sospettare*, ossia da temere. *Benv.* legge addirittura : NON VI ERA. Alcuni intendono: Non era a Virgilio più sospetto e cagion di tema. Il *Betti* : « Non era loro verun sospetto, » interpretazione più oscura del verso da interpretarsi.

57. PODER : potere, facoltà. – INDI : dall'argine che separa la quinta dalla sesta bolgia. – TOLLE : toglie, vieta; dal lat. *tollere*. La divina provvidenza, che pose quei diavoli a guardia della quinta bolgia, non permette loro di lasciare il proprio posto.

V. 58-72. *Pena degli ipocriti.* Laggiù nella sesta bolgia sono gl' ipocriti, gente dipinta, che vanno attorno lenti lenti e tristamente piangendo, oppressi da pesantissime cappe e cappucci di piombo, al di fuori dorato. Pittura stupenda dell' ipocrisia. Il passo lento e misurato, a capo chino, è appunto quello degl' ipocriti; onde si vedono qui costretti ad andare come amarono di andare nel mondo. L' indoratura di fuori è l'apparenza di virtù e santità; il piombo, il vizio che coltivano al di dentro; il peso enorme è la gran fatica che hanno a conservarsi l'apparenza di virtù, di pietà e di religiosità, mentre appunto questa genia suol essere più avida che non altra gente dei godimenti peccaminosi del mondo. Il quadro rammenta quello che Cristo fa dei Farisei; *S. Matt.* XXIII, 27 e seg. : « Similes estis sepulchris dealbatis, quæ aforis parent hominibus speciosa, intus vero plena sunt ossibus mortuorum et omni spurcitia. Sic et vos aforis quidem paretis hominibus iusti, intus autem pleni estis hypocrisi et iniquitate. »

58 Laggiù trovammo una gente dipinta
Che giva intorno assai con lenti passi
Piangendo, e nel sembiante stanca e vinta.
61 Egli avean cappe con cappucci bassi
Dinanzi agli occhi, fatte della taglia
Che per gli monaci in Cològna fassi.
64 Di fuor dorate son sì ch'egli abbaglia;
Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto
Che Federico le mettea di paglia.
67 Oh, in eterno faticoso manto!
Noi ci volgemmo ancor pure a man manca
Con loro insieme, intenti al tristo pianto:

58. DIPINTA: dal viso dipinto, lisciato, come usavano in quei tempi a Firenze non pure le donne, ma anche gli uomini; cfr. *Par.* XV, 114. Al.: dagli abiti dipinti. Ma gli abiti non erano *dipinti*, erano *dorati*.

60. PIANGENDO: amando di stralunar gli occhi e mostrarsi piagnolenti. « Hypocritæ tristes exterminant facies suas ut pareant hominibus; » *S. Matt.* VI, 16. - STANCA: per il grave peso che sono costretti a portare in eterno, cfr. v. 67. - VINTA: per l'angoscia interna; cfr. *Inf.* III, 33.

61. EGLI: eglino. - BASSI: tirati sugli occhi.

62. TAGLIA: taglio, foggia; dal lat. *talea*, onde nel medio evo si disse *taleare* per *abscindere*.

63. COLOGNA: città d'Alemagna sul Reno. Così tutti quanti gli antichi senza eccezione. Tra' moderni chi pensa a Cologna sul Veronese, e chi legge CLUGNI, che sarebbe la rinomata abbazia dei Benedettini nella Borgogna. Cfr. *Com. Lips.* I, 254 e seg. « A Cologna è una Badia di monaci molto ricchi e nobili. E montaro in tanta superbia, che il loro Abate con buona compagnia di monaci furono al Papa, e chiesono di potere portare di scarlatto i cappucci orati; e 'l Concistoro de' Cardinali col Papa, vedendo questa arroganza, comandaro che portassero sempre cappe di panno non gualcato, vilissimo, albagio, e sì corti, che non toccassono terra. E tanto panno per uno in cappuccio, quanto coprisse il capo di quello medesimo panno. E così fu loro fatto per la loro ipocresia; » *An. Sel.* Su per giù lo stesso raccontano pure *Lan.*, *Buti, An. Fior.*, ecc. Invece l'*Ott.* [...] ch'erano della taglia delle cappe [...] fanno in Cologna per li monaci, [...] smisuratissime di larghezza e d[...] ghezza, e quasi nel cappuccio [...] gonnella; questo fanno per onest[...] Cfr. *Encicl.*, 398 e seg.

64. EGLI: l'oro della parte est[...] Al. il colore dell'oro. Al. vogliono c[...] sia qui impersonale. Al. l'essere d[...]

66. CHE FEDERICO: in paragone d[...] ste, le cappe che Federico II impe[...] metteva agl'incolpati di lesa maes[...] rebbero parse leggiere come di p[...] Di Federico II: « Faciebat fieri [...] tunicam ex plumbo grossiori quasi [...] unciæ, qua faciebat illum indui, ita [...] ad modum cappæ tegebat totum c[...] a capite usque ad pedes; deinde fac[...] ipsum poni in unum vas, sicut in c[...] riam, et ignem subiici, ita quod ca[...] quefaciebat plumbum, et homo fun[...] tur simul cum plumbo, carne frust[...] cadente; » *Benv.* Circa lo stesso, con [...] che variazione, raccontano *An. Sel.*, [...] *Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *C*[...] *Falso Bocc.*, *Buti, An. Fior.*, *Serrav.*, [...] Sembra però non essere questa che [...] calunnia inventata dai nemici dell'[...] peratore. Cfr. VIGO, *D. e la Sicilia*, [...] lermo, 1870, p. 19 e seg. La concordia [...] commentatori antichi potrebbe semb[...] prova che il fatto era generalmente [...] duto; ma le non poche variazioni [...] strano, che lo si raccontava in div[...] maniere, onde il fatto stesso ridive[...] alquanto dubbio.

68. ANCOR PURE: anche questa vo[...] come di solito.

69. INSIEME: nella medesima direzi[...]

Ma per lo peso quella gente stanca
   Venia si pian, che noi eravam nuovi
   Di compagnia ad ogni mover d'anca.
Perch'io al duca mio: « Fa' che tu trovi
   Alcun che al fatto o al nome si conosca,
   E gli occhi sì andando intorno movi. »
Ed un che intese la parola tosca,
   Diretro a noi gridò: « Tenete i piedi,
   Voi che correte sì per l'aura fosca.
Forse che avrai da me quel che tu chiedi. »
   Onde il duca si volse e disse: « Aspetta,
   E poi secondo il suo passo procedi. »
Ristetti, e vidi due mostrar gran fretta

andavano gli *hypocritæ tristes*, come ...to li chiama, *S. Matt.* VI, 16.

...1. NUOVI: ad ogni passo ci vedevamo ...to persone nuove, poichè gli ipocriti ...avano tanto lentamente.

...V. 73-108. *Due frati Godenti.* S'im...tono in due che si meravigliano di ve...re un vivo laggiù e chiedono a Dante ... egli sia. Dato loro conto di sè, chiede ...oro, i quali si nominano. Sono Cata...o de' Malavolti e Loderingo di Lian...o, Bolognesi, il primo guelfo, l'altro ...bellino, eletti nel 1266 per podestà di ...enze. « Isti duo fuerunt fratres gauden... de magnis domibus civitati Bononiæ ...i utique magne scientie ed industrie ...ibus atributa fuit potestas pacificare ...opulum et Civitatem Florentiæ. Cum ...tem Florentiam pervenissent ibidem ...cepti cum honore maximo ut per eos ...amquam per forenses et mediatores re...motos discordie Civium sedarentur.... In civitate Florentie non concordiam sed discordiam tractaverunt; » *Bambgl.* - « Questi due frati per lo popolo di Firenze furono fatti venire, e misongli nel palagio del popolo d'incontro alla Badia, credendo che per l'onestà dell'abito fossono comuni (*imparziali*), e guardossono il comune da soperchie spese; i quali tuttochè d'animo di parte fosson divisi, sotto coverta di falsa ipocrisia furono in concordia più al guadagno lor proprio che al bene comune; » *Vill.* VII, 13. Cfr. *Ammirato, Ist. Fior.*, l. II. *Machiav. Ist. Fior.* II, 8. FEDERICI, *Istoria de' Cavalieri Gaudenti*, 2 vol. Ven., 1787, MANNI, *Osservazioni sopra i sigilli.* Fir., 1746, XVII, 9-38.

74. AL FATTO: di cui sia noto il nome o qualche azione famosa. Al. AL FATTO IL NOME. Cfr. *Z. F.*, 138 e seg. Così leggendo il senso sarebbe: « Fa' che tu trovi alcuno, il nome del quale sia conosciuto per qualche opera famosa fatta da lui. » E potrebbe stare, se la lezione fosse meno sprovvista di autorità.

75. SÌ ANDANDO: mentre proseguiamo il nostro cammino come facciamo adesso. Al. E L'OCCHIO, SÌ IN ANDANDO. Cfr. *Inf.* XXVII, 129. *Virg. Eclog.* IX, 24.

76. PAROLA TOSCA: il parlare, o l'accento toscano di Dante. *Tosca* per *Toscana*, come *Inf.* X, 22; XXII, 99, ecc.

77. TENETE: fermatevi, non correte tanto.

78. CORRETE: cfr. v. 71 e seg. Gli ipocriti andavano sì lentamente, che ad essi, avvezzi a vedere assai lenti moti, pareva che Dante e Virgilio corressero veloci. - FOSCA: *senza tempo tinta*, come la chiama altrove, *Inf.* III, 29.

79. AVRAI: volge la parola al solo Dante, perchè ei solo aveva esternato il desiderio che gli fossero mostrate persone di fama.

80. SI VOLSE: perchè andava dinanzi. - ASPETTA: fèrmati; e poi, quando colui che ha parlato ti sarà giunto al fianco, cammina secolui a pari passo.

81. SECONDO IL SUO PASSO: con passo pari al suo.

82. MOSTRAR: atteggiare il sembiante in modo da rivelare il desiderio intenso di raggiungermi. Cfr. *Petrarca, In Vita, Son.* 186 (167): « Ma spesso nella fronte il cor si legge. »

Dell'animo, col viso, d'esser meco;
Ma tardavagli il carco e la via stretta.
85 Quando fûr giunti, assai con l'occhio bieco
Mi rimiraron senza far parola;
Poi si volsero in sé, e dicean seco:
88 « Costui par vivo all'atto della gola;
E s'ei son morti, per qual privilegio
Vanno scoverti della grave stola? »
91 Poi disser me: « O Tosco, che al collegio
Degl'ipocriti tristi se' venuto,
Dir chi tu sei non aver in dispregio. »
94 Ed io a loro: « Io fui nato e cresciuto
Sovra il bel fiume d'Arno alla gran villa,
E son col corpo ch'i'ho sempre avuto.
97 Ma voi chi siete, a cui tanto distilla
Quant'io veggio dolor giù per le guance,
E che pena è in voi che sì sfavilla? »

83. DELL'ANIMO, COL VISO: così i più; sulle diverse altre lez. cfr. MOORE, *Crit.*, 335 e seg. – COL VISO: « cum apparentia faciei; » *Benv.* – « Che altrimenti non la poteano mostrare, che non poteano uscire dal passo conceduto loro; » *Buti.*

84. STRETTA: perchè larghe le cappe e grande la moltitudine degl' ipocriti. « Ma se la cosa è così, come Virgilio e Dante caminavano senza ricever impedimento dalla via stretta? » *Cast.* Non è detto in verun luogo che non ne ricevessero impedimento ed inoltre Dante e Virgilio non avevano quelle tali cappe.

85. BIECO: storto, come sogliono guardare gli ipocriti ed inoltre fors' anche dolenti ed invidiosi vedendo chi va senza cappa per la loro bolgia. Al.: « Perchè i cappucci abbassati impedivano loro di guardare dirittamente. » E più ancora di guardare stortamente.

87. IN SÉ: l'uno verso l'altro. Al. INSIEME, cioè ad un tempo; cfr. *Z. F.*, 139.

88. ALL'ATTO: al moto della gola prodotto dalla respirazione; cfr. *Purg.* II, 67 e seg. Al.: Al deglutire, atto della vita organica (?). « Et allegorice quia autor non erat mortuus in isto vitio, nec loquebatur ad modum hypocritæ, imo audacter, ita quod sæpe in vita fuit reputatus nimis rigidus; » *Benv.*

90. STOLA: cappa di piombo. *Stola* per veste in generale, dissero sovente gli antichi; cfr. *Voc. Cr.* Qui la voce è per avventura scelta con intenzione, volendo alludere all'abito fratesco.

91. ME: a me. Al. DISSERMI: Al. MI DISSER. Nei codd. *disserme.* – COLLEGIO: adunanza, luogo dove sono raccolti (*collecti*) gli ipocriti.

93. NON AVER: non disdegnare di dirci chi tu sei. Al. DI' CHI TU SE'; NON N'AVERE IN DISPREGIO. Dante risponde soltanto di esser Fiorentino e vivo; quindi invece di dire chi egli è domanda loro chi essi sono.

94. FUI NATO: « nel dolcissimo seno di Fiorenza fui nato e nudrito fino al colmo di mia vita; » *Conv.* I, 3.

95. VILLA: città; *grande* perchè la maggiore delle città sull'Arno.

98. DOLOR: lagrime. Andavano piangendo.

99. CHE PENA: anche ammesso che e' si fosse già accorto, che le cappe erano di piombo, non poteva ancora saper nulla dell' enorme peso delle medesime. Ma probabilmente non si era ancora accorto della natura di quelle cappe, come sembra risultare dai presenti versi. Ridicolo è l'opporre i versi 64 e seg. nei quali le cappe si descrivono; quei versi Dante non gli scrisse nella sesta bolgia. Raccontando la cosa, era naturale che facesse suo pro delle cognizioni acquistate non a prima vista, ma pur dopo. – SFAVILLA: « si mo-

100 E l'un rispose a me: « Le cappe rance
Son di piombo, sì grosse, che li pesi
Fan così cigolar le lor bilance.
103 Frati Godenti fummo, e Bolognesi,
Io Catalano e questi Loderingo
Nomati, e da tua terra insieme presi,
106 Come suole esser tolto un uom solingo,
Per conservar sua pace, e fummo tali
Che ancor si pare intorno dal Gardingo. »

stra per gli occhi sfavillanti e le facce rosse; » *Buti*. – « Che si fa vedere cotanto; » *Lomb*. – « Che manda tante faville, tanta luce; » *Greg*. – « Si riferisce al v. 64 in che, parlandosi delle cappe di costoro, si dice: *Di fuor dorate son sì, ch' egli abbaglia*. Pare che lo indichi ancora la risposta, che fa qui Catalano, quasi voglia dire, che le cappe sono fuori sfavillanti d'oro (*rance*); ma dentro son di piombo. E certo dovea Dante maravigliarsi non poco di vedere per l'inferno tutto quell'oro; » *Betti*.

100. RANCE: di color d'arancio, essendo *di fuor dorate*, v. 64.

101. PESI: « agguaglia questi peccatori alle Bilance, et i pesi, i quali si adoprono di contro a qualche merce che si pesa, alle cappe di piombo. » *Buonanni*.

102. CIGOLARE: gemere, sospirare i peccatori che portano tali pesi.

103. FRATI GODENTI: cavalieri dell'ordine di Santa Maria, istituito da Urbano IV in Bologna nel 1261 per combattere contro gl'infedeli ed i violatori della giustizia. Furono soprannominati *Godenti* perchè intendevano più a godere che ad altro. « Le robe aveano bianche e uno mantello bigio, e l'arme il campo bianco e la croce vermiglia con due stelle, e doveano difendere le vedove e' pupilli, e intramettersi di paci, e altri ordini, come religiosi, aveano; » *Vill.* VII, 13. Cfr. FEDERICI, op. cit. GOZZADINI, *Cron. di Ronzano e mem. di Loderingo d'Andalò frate godente*, Bologna, 1851. LORD VERNON, *Inf.* vol. III, p. 161 e seg. ed ivi la tav. LXVIII.

104. CATALANO: della famiglia guelfa dei Malavolti da Bologna, nato verso il 1210; nel 1243 podestà in Milano, nel 1250 in Parma, nel 1260 in Piacenza, ecc. Fu nel 1265 capo del governo di Bologna, nel 1266 di quello di Firenze, nel 1267 nuovamente di quello di Bologna. Morì nel 1285. – E QUESTI: Al. E COSTUI. – LODERINGO: della famiglia ghibellina degli Andalò da Bologna, nato verso il 1215, fu podestà in parecchie città dell'Emilia e di Toscana, collega di Catalano nel governo di Bologna e di Firenze, fondatore dell'Ordine dei frati godenti, morto nel 1293. Cfr. *Benv.* II, 176-78. GOZZADINI, *Delle Torri gentilizie di Bologna e delle Famiglie alle quali prima appartennero*, Bologna, 1875, p. 76 e seg.

105. TERRA: Firenze. – PRESI: eletti ad un tempo all'uffizio di podestà.

106. SOLINGO: solo; i Fiorentini solevano eleggere un solo podestà, questa volta ne elessero due. Al. solitario, senza compagnia, perchè forestiero. Al. ritirato dallo strepito de' partiti. Al. un frate, un uomo religioso. Al. un uomo singolare ed eccellente.

107. CONSERVAR: al podestà di Firenze si dava il titolo di *Conservator pacis*, sua cura principale dovendo essere di mantenere la pace nella città. – TALI: conservatori della pace.

108. SI PARE: appare, si vede. – GARDINGO: contrada di Firenze in vicinanza del Palazzo Vecchio, dove erano le case degli Uberti, che i due podestà, corrotti dai Guelfi, fecero ardere e disfare. Cfr. *Vill.* I, 38.

V. 109-123. *Caifasso ed il suo suocero*. La parola che il Poeta incomincia a rivolgere ai frati Godenti, parola di rimprovero o di duolo, gli muore sulle labbra all'aspetto di uno, che con tre pali è crocifisso in terra, su cui tutto quanto il popolo deve passare e che porta quindi tutta l'ipocrisia del mondo. È Caifasso, il grande ipocrita, che consigliò a' Giudei l'uccisione di Cristo. Fra Catalano lo nomina, aggiungendo che nello stesso modo sono puniti in quella bolgia e Anna suo-

109 Io cominciai: « O frati, i vostri mali.... »
Ma più non dissi; ché agli occhi mi corse
Un, crocifisso in terra con tre pali.
112 Quando mi vide, tutto si distorse:
Soffiando nella barba co' sospiri:
E il frate Catalan che a ciò s'accorse,
115 Mi disse: « Quel confitto che tu miri
Consigliò i Farisei, che convenia
Porre un uom per lo popolo a' martìri.
118 Attraversato e nudo è nella via,
Come tu vedi, ed è mestier ch'e' senta
Qualunque passa com'ei pesa pria.
121 E a tal modo il suocero si stenta
In questa fossa, e gli altri del concilio

cero di Caifasso e gli altri suoi colleghi del gran sinedrio giudaico.

109. MALI: si può supplire: « vi stanno bene; sono ben meritati; » oppure, prendendo *mali* nel senso di *colpe:* « furon causa della rovina della mia patria. » *Buti, Land.,* ecc. si avvisano che Dante volesse esprimere la sua compassione. Nonostante *Inf.* XX, 27-30?! - Il *Cast.:* « Non veggo che cosa volesse dir Dante. I frati avevano sotto ipocrisia ingannati i Fiorentini ed uccellati i ghibellini e distrutte le case intorno del Guardingo, e d'averlo fatto sotto ipocrisia qui l'avevano confessato. Adunque Dante, come fiorentino ed uomo leale, non può dire che gli rincresca e doglia de' loro mali; nè sta bene che dica, che ne prenda piacere, usando essi cortesia verso lui. »

110. MI CORSE: mi si presentò; mi venne veduto.

111. CROCIFISSO: egli ed i suoi degni colleghi fecero crocifiggere Cristo, qui sono crocifissi. - TRE: mani, e i due piedi insieme. - PALI: invece de' chiodi, che nel terreno non possono fare niuna forza.

112. SI DISTORSE: per lo dolore di esser veduto in tal situazione da un vivente che poteva riportarne novelle su nel mondo. Oppure: « perchè vedea Dante cristiano, salvato per la passione di Cristo, per la quale egli era dannato; » *Buti.*

114. S'ACCORSE: del motivo per cui aveva interrotto il parlar seco.

116. CONSIGLIÒ: « Expedit nobis ut unus moriatur homo pro populo et non tota gens pereat; » *S. Ioh.* XI, 50. « Erat autem Caiaphas qui consilium dederat Judæis quia expedit unum hominem mori pro populo; *ibid.* XVIII, 14.

118. ATTRAVERSATO: posto a traverso, un intoppo agli altri; « Posuisti ut terram corpus tuum, et quasi via transeuntibus; » *Isaia* LI, 23. - NUDO: di solito Dante dice nude le anime, quando vuol porre in evidenza la miseria di loro condizione. Ma in questo luogo le altre anime non sono nude. Ognuna ha la sua cappa, soltanto Caifasso ed i suoi colleghi non hanno cappe proprie, ma devono sentire senza cessa il peso di tutte quante le altre.

120. QUALUNQUE: chiunque passa di qua deve calpestarlo.

121. SUOCERO: Anna, sommo pontefice; cfr. *S. Giov.* XVIII, 13. - SI STENTA: è tormentato.

122. CONCILIO: de' Pontefici e Farisei che condannò Cristo; cfr. *S. Ioh.* XI, 47. Costoro, che dovevano essere i primi architetti del tempio spirituale, disprezzarono quella pietra destinata ad essere il capo del cantone (cfr. *Psalm.* CXVII, 22. *S. Matth.* XXI, 42. *Act. Ap.* IV, 11. I *Petr.* II, 7); e perciò essi medesimi sono rigettati e disprezzati. S'intopparono « in lapidem offensionis et petram scandali » (*ad Rom.* IX, 33), e perciò sono qui essi medesimi un intoppo agli altri. Vollero attraversare il progresso della verità; onde essi medesimi sono qui attraversati nella via. Fecero spogliare Gesù Cristo delle sue vestimenta (*S. Matt.* XXVII, 28); e perciò essi medesimi sono qui spogliati e nudi.

Che fu per li Giudei mala sementa. »
124 Allor vid'io maravigliar Virgilio
Sopra colui ch'era disteso in croce
Tanto vilmente nell'eterno esilio.
127 Poscia drizzò al frate cotal voce:
« Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci
Se alla man destra giace alcuna foce,
130 Onde noi ambedue possiamo uscirci
Senza costringer degli angeli neri
Che vegnan d'esto fondo a dipartirci. »
133 Rispose adunque: « Più che tu non speri
S'appressa un sasso, che dalla gran cerchia
Si move, e varca tutti i vallon' feri,
136 Salvo che a questo è rotto, e nol coperchia.
Montar potrete su per la ruina,
Che giace in costa, e nel fondo soperchia. »
139 Lo duca stette un poco a testa china,
Poi disse: « Mal contava la bisogna

123. MALA: il sangue di Cristo ricadde su di loro e fruttò la loro rovina; cfr. *S. Matt.* XXVII, 25. *S. Luca* XI, 50, 51.

V. 124-148. *Uscita dalla sesta bolgia.* Richiestone da Virgilio, Catalano risponde ai due Poeti, essere lì vicina la ruina di uno dei ponti, su per la quale potranno montare per uscire dalla bolgia degl'ipocriti. Virgilio si accorge dell'inganno dei Malebranche.

124. MARAVIGLIAR: « ex eo quod iste tam mirabiliter quam ignoranter prophetavit, non intelligens se ipsum; » *Benv.* O per aver parlato in alcun luogo su per giù come Caifasso, dicendo: « Unum pro multis dabitur caput; » *Aen.* V, 815? O per la novità del supplizio, da lui l'altra volta non veduto? - « Omnes, qui viderint te in Gentibus, obstupescent super te; » *Ezech.* XXVIII, 19.

126. VILMENTE: calpestato da tutti quanti i peccatori della bolgia. - « Ego autem sum vermis, et non homo; opprobrium hominum, et abiectio plebis; » *Psal.* XXI, 7. I S. Padri videro in queste parole una profezia di Cristo dinanzi ai suoi giudici. Caifasso è divenuto lui in eterno ciò che volle fare di Cristo. - ESILIO: l'inferno, dove le anime sono discacciate in eterno dalla patria celeste; cfr. *Purg.* XXI, 18.

129. DESTRA: vanno a sinistra, v. 68; hanno dunque l'argine tra la sesta e la settima bolgia a destra. - FOCE: varco.

131. COSTRINGER: ricordando loro il voler supremo. Ma dopo il timore avuto testè degli *angeli neri*, preferisce di farne senza.

133. RISPOSE: Catalano. - ADUNQUE: allora; lat. *ad tunc.*

134. SASSO: uno di quegli scogli che ricidono gli argini e le bolge. - CERCHIA: che circonda tutto Malebolge, cfr. *Inf.* XVIII, 3 e seg. - Sopra questi versi cfr. DIONISI, *Anedd.* V, 61 e seg. BLANC, *Versuch* I, 214-16.

136. A QUESTO: vallon fero. Al. CHE QUESTO; ma era forse il *vallone* che era rotto?! - È ROTTO: il sasso, cioè lo scoglio; *tutto spezzato al fondo,* come l'altro; cfr. *Inf.* XXI, 106 e seg. - COPERCHIA: non vi fa ponte sopra.

138. CHE: la qual ruina. Al.: perchè essa ruina giace. - IN COSTA: su per la ripa dell'argine i sassi giacciono rovinati, e giù nel fondo della bolgia essi formano un rialzo, quasi scala a salire.

139. CHINA: accorgendosi dell'inganno fattogli; confr. *Inf.* XXI, 109 e seg., 125 e seg.

140. CONTAVA: raccontava, esponeva. - LA BISOGNA: la cosa.

Colui che i peccator' di là uncina. »
142 E il frate: « Io udi' già dire a Bologna
Del Diavol vizj assai, tra i quali udi'
Ch'egli è bugiardo, e padre di menzogna. »
145 Appresso il duca a gran passi sen gì
Turbato un poco d'ira nel sembiante;
Ond'io dagl'incarcati mi parti'
148 Dietro alle poste delle care piante.

141. COLUI: Malacoda. Cfr. *Inf.* XXI, 106 e seg. - DI LÀ: nell'altra, quinta bolgia.
142. UDI': udii. - A BOLOGNA: cfr. v. 103. « Argumentum est a loco, quia Bononia in Italia est mater studii, et nutrix omnium scientiarum; » *Benv.*
144. BUGIARDO: sentenza tolta di peso da *S. Giov.* VIII, 44: « Il Diavolo è mendace e padre della menzogna. »
145. APPRESSO: ciò detto, dopo ciò. - A GRAN PASSI: dopo essere andato un pezzo con Dante secondo il passo lentissimo dei due frati; cfr. v. 81 e seg.
146. D'IRA: per l'inganno fattogli.
147. INCARCATI: caricati delle cappe di piombo. Al. INCAPPATI.
148. POSTE: orme, pedate; Al. PESTE. - PIANTE: de' piedi di Virgilio, il « caro duca mio; » *Inf.* VIII, 97.

CANTO VENTESIMOQUARTO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA SETTIMA: LADRI

(Morsi da serpenti inceneriscono e ridiventano uomini, poi tornano a tramutarsi)

VANNI FUCCI

In quella parte del giovinetto anno,
Che il sole i crin' sotto l'Acquario tempra

V. 1-21. *Sgomento e conforto.* Avendo veduto il suo duce stare a testa china, quindi turbato nel sembiante, Dante trasse argomento di grande apprensione, sospettando che il turbamento di Virgilio fosse effetto del timore di non poter uscire da quella bolgia. Vedendo però Virgilio rivolgersi a lui con dolce sguardo, riprese animo. Prendendo le mosse da questo fatto il Poeta ci presenta in un magnifico quadro il villanello cui manca il foraggio pel bestiame, che, desto un bel mattino di febbraio, vede la campagna tutta biancheggiare e si sconforta assai, credendo il suolo coperto di neve. Ma ben presto la brina, che il villanello credeva fosse neve, si scioglie e tutto racconsolato egli guida le pecorelle al pascolo.
1. GIOVINETTO: ancor novello; verso la metà di febbraio.
2. CRIN: raggi; « Crinitus Apollo; » *Virg. Aen.* IX, 635. - TEMPRA: dà la tem-

E già le notti al mezzo dì sen vanno;
4 Quando la brina in su la terra assempra
L'imagine di sua sorella bianca,
Ma poco dura alla sua penna tempra:
7 Lo villanello, a cui la roba manca,
Si leva e guarda, e vede la campagna
Biancheggiar tutta; ond'ei si batte l'anca;
10 Ritorna in casa, e qua e là si lagna,
Come il tapin che non sa che si faccia;
Poi riede, e la speranza ringavagna
13 Veggendo il mondo aver cangiata faccia
In poco d'ora, e prende suo vincastro,
E fuor le pecorelle a pascer caccia;
16 Così mi fece sbigottir lo mastro,
Quand'io gli vidi sì turbar la fronte,
E così tosto al mal giunse l'empiastro:
19 Ché, come noi venimmo al guasto ponte
Lo duca a me si volse con quel piglio
Dolce, ch'io vidi in prima a piè del monte,

pra, fa più tepidi, riscalda. Al.: modera, mitiga, ma ciò avviene in autunno, non in primavera. « Crinem temperat; » *Stat. Silv.* lib. I, *Carm.* II, 14 e seg.

3. AL MEZZO DÌ: vanno diventando uguali al giorno nella durata; si procede verso l'equinozio di primavera.

4. ASSEMPRA: ritrae, ricopia, riproduce l'imagine della neve, cioè sembra neve.

6. POCO: non può ritrarre a lungo, come non si può scrivere o disegnare lungo tempo se la tempera della penna non dura. La brina presto si liquefà ai raggi del sole; » Urebant montana nives, camposque jacentes Non duraturæ conspecto sole pruinæ; » *Luc. Phars.* IV, 52, 53. – PENNA: « personificando la brina, il Poeta le attribuisce una penna con cui ricopia, e dà alla penna una *tempra*, temperatura, che poco resiste; » *L. Vent.* Al. E LA SUA PENA TEMPRA, che *Land.* spiega: « Struggendosi, diminuisce il freddo, il quale quando è eccessivo per le gran brine, è *pena* a ogni cosa che ha anima vegetativa. »

7. LA ROBA: il foraggio, cfr. v. 14 e seg.

9. BIANCHEGGIAR: « Nec prata canis albicant pruinis; » *Horat. Od.* I, IV, 4. – BATTE: per dolore, credendo che sia nevicato.

12. RINGAVAGNA: ripiglia; propriamente Rimette nel *gavagno*, cioè nella *cesta* o nel *paniere*. *Gavagno*, o *Cavagno* è dell'uso vivente, non soltanto in qualche dialetto toscano, come dicono *Tom.*, *Fanf.* ed altri, ma anche nell'alta Lombardia e nella Svizzera italiana. Al. RINCAVAGNA; cfr. *Z. F.*, 142. BLANC, *Versuch* I, 219. *Encicl.*, 1671 e seg.

13. CANGIATA: non più bianco, già essendosi disciolta la brina.

14. VINCASTRO: scudiscio, bacchetta.

16. MASTRO: maestro; Virgilio.

18. COSÌ TOSTO: come al villanello. – L'EMPIASTRO: il rimedio, il conforto; cfr. *Petr. Trionfo della fama*, II, 129. *Arios. Orl.* VI, 46. La voce non aveva nel Trecento il senso materiale che ha adesso. « Traslazione presa da' ripari che si fanno a' luoghi dove sia dolore, per ciò che *impiastro* significa propriamente quei ripari lenitivi, che si usano porre ne' luoghi ov'è dolore; » *Gelli*.

19. GUASTO: rotto. – PONTE: lo scoglio menzionato XIII, 133 e seg.

21. A PIÈ: prima di entrare nell'inferno; *Inf.* I, 61 e seg.; III, 20.

V. 22-60. *Salita sull'argine.* Virgilio osserva la rovina dello scoglio, si consiglia seco stesso del modo di salire per

22 Le braccia aperse dopo alcun consiglio
Eletto seco, riguardando prima
Ben la ruina; e diedemi di piglio.
25 E come quei che adopera ed estima,
Che sempre par che innanzi si proveggia:
Così, levando me su vêr la cima
28 D'un ronchion, avvisava un'altra scheggia,
Dicendo: «Sovra quella poi t'aggrappa;
Ma tenta pria s'è tal ch'ella ti reggia.»
31 Non era via da vestito di cappa,
Ché noi a pena, ei lieve, ed io sospinto,
Potevam su montar di chiappa in chiappa.
34 E se non fosse che da quel precinto,
Più che dall'altro era la costa corta,
Non so di lui, ma io sarei ben vinto.
37 Ma perché Malebolge in vêr la porta
Del bassissimo pozzo tutta pende,

essa, prende il suo Alunno, ambedue s'arrampicano su per la rovina dell'argine destro, montano sul ponte, e per meglio vedere, scendono sull'argine ottavo.

22. DOPO: costr. *Riguardando prima ben la ruina, dopo eletto seco alcun consiglio, aperse le braccia e diedemi di piglio,* cioè mi tolse di peso. Virgilio osserva prima accuratamente la ruina per accertarsi di non essere ingannato da Catalano come lo fu dai Malebranche; quindi si consiglia seco medesimo del modo di montar suso, e preso il suo partito, abbraccia Dante per di dietro per sospingerselo innanzi, cfr. v. 32. È la terza volta che prende Dante tra le braccia, cfr. *Inf.* XIX, 124 e seg; XXIII, 37 e seg. Per salvarsi da simoniaci, barattieri ed ipocriti non bastano gli «ammaestramenti filosofici,» *De Mon.* III, 15, ma ci vuole eziandio *il braccio* dell'autorità secolare.

25. ADOPERA: opera con le mani. – ESTIMA: mentre eseguisce un lavoro volge la mente al da farsi dopo. «Scit præterita, et de futuris æstimat;» *Sapient.* VIII, 8.

26. INNANZI: pare che non badi a ciò che fa, ma a ciò che dovrà fare in seguito.

28. RONCHION: accrescitivo di *rocchio,* cfr. *Inf.* XX, 25; XXVI, 17; un grande scoglio, un grosso pezzo di pietra sporgente. Al. ROCCHION; ma nel v. 62 quasi tutti leggono RONCHIOSO. Senso: Mentre Virgilio mi levava in alto per posarmi su di un prominente e grosso macigno, egli poneva mente ad un altro grosso sasso, dicendomi: Prova imprima colle mani se quel sasso è fermo da sostenerti e poi afferrati per salirvi suso.

30. REGGIA: regga, sostenga; come *proveggia* per *provvegga,* v. 26.

31. CAPPA: degl'ipocriti, XXIII, 61 e seg. «Allegoricamente vuol dimostrare che li ostinati non si possono partire dal peccato, e litteralmente dimostra che, benchè elli e Virgilio n'uscissono, non era possibile alli ipocriti d'uscirne;» *Buti.*

32. LIEVE: perchè spirito. – SOSPINTO: da Virgilio.

33. DI CHIAPPA: di pietra in pietra, ovvero di scheggia in scheggia. «*Chiappa* est para tegulæ culmæ, qua teguntur tecta domorum. Sicut enim qui vadit per tecta domorum vadit valde lente et morose, quia de facili posset cadere et frangere sibi collum, ita hic autor ibat valde plane et commode (?), quia faciliter poterat ruere deorsum propter asperitatem loci;» *Benv.*

34. PRECINTO: argine che *cinge* le bolge sesta e settima.

36. VINTO: dalla fatica, onde non avrei potuto salire. *Sarei vinto* per *sarei stato vinto,* come nel v. 34 *fosse* per *fosse stato.*

37. PORTA: apertura, buca; cfr. *Inf.* XXXIV, 85.

38. TUTTA: Al. TUTTO.

Lo sito di ciascuna valle porta
40 Che l'una costa surge e l'altra scende.
Noi pur venimmo alfine in su la punta
Onde l'ultima pietra si scoscende.
43 La lena m'era del polmon sì munta,
Quando fui su, ch'io non potea più oltre,
Anzi mi assisi nella prima giunta.
46 « Omai convien che tu così ti spoltre, »
Disse il maestro; « ché seggendo in piuma,
In fama non si vien, né sotto coltre;
49 Senza la qual chi sua vita consuma,
Cotal vestigio in terra di sé lascia
Qual fummo in aer ed in acqua la schiuma;
52 E però leva su, vinci l'ambascia
Con l'animo che vince ogni battaglia,
Se col suo grave corpo non s'accascia.
55 Più lunga scala convien che si saglia;

39. PORTA CHE: richiede, è di tal natura che, ecc. lat. *fert ut*. Se il terreno pende, la costa inferiore di ogni bolgia è tanto meno alta della superiore, quanta è la pendenza. Cfr. *Com. Lips.* I, 266 e seg. LORD VERNON, *Inf.*, vol. III, p. 163 e ivi tav. LXIX. *Fiammazzo, Sul Piano di Malebolge*, Lonigo, 1890. Alcuni si avvisano che gli argini delle bolge vadano mano mano scemando d'altezza, nel qual caso anche le bolge andrebbero di necessità mano mano scemando di profondità. Ma Dante di questo sognato andar scemando non fa il menomo cenno.

40. L'UNA: l'esterna. – SURGE: è più alta. – L'ALTRA: l'interna. – SCENDE: è più bassa.

41. PUR: malgrado la grave difficoltà della salita. – PUNTA: sommità dell'argine settimo, di cui l'ultima pietra dello scoglio o ponte rovinato si sporge in fuori.

43. MUNTA: esausta; non avevo quasi più fiato.

45. GIUNTA: appena giunto sulla sommità dell'argine.

46. SPOLTRE: spoltronisca, vinca la pigrizia.

47. SEGGENDO: vivendo nell'ozio. Al. GIACENDO, buona lezione, ma troppo sprovvista di autorità. Cfr. *Z. F.*, 142-45.

48. SOTTO COLTRE: dormendo. Costr.: *Seggendo in piuma non si viene in fama, nè* (si viene in fama stando o giacendo) *sotto coltre*. Così i più. Al. per *coltre* intendono *baldacchino* e spiegano: Non si viene in fama nè sotto baldacchino=non si può acquistare nè fama nè ricchezza. Cfr. *Horat. Ars poet.*, 412 e seg.

49. LA QUAL: fama.

50. COTAL: nessuno.

51. FUMMO: « Deficientes quemadmodum fumus deficient; » *Psal.* XXVI, 20. – « Sicut deficit fumus, deficiant; » *ibid.* LXVII, 3. – « Tamquam fumus, qui a vento diffusus est; » *Sapient.* V, 15. – SCHIUMA: « Tamquam spuma gracilis, quæ a procella dispergitur: » *Sapient.* V, 15. – « Quasi spumam super faciem aquæ; » *Osee* X, 7,

52. AMBASCIA: difficoltà di respirare, unita a un senso di oppressione. *Buti:* « La fatica. »

53. ANIMO: volontà energica che supera ogni difficoltà; – BATTAGLIA: ostacolo, contrasto; cfr. *Purg.* XVI, 75-78.

54. S'ACCASCIA: « s'accuffa et lascia andar giù insieme col suo grave corpo; » *Dan.* – « Chiamasi una persona *accasciata*, quando per vecchiezza o infermità è molto mal condotta e quasi non si regge; » *Borghini*.

55. SCALA: su per i balzi del Purgatorio. « Scala Purgatorii longissima, quia pertingit a terra usque ad cœlum; » *Benv.*

Non basta da costoro esser partito.
Se tu m' intendi, or fa' sì che ti vaglia »
58 Levàmi allor, mostrandomi fornito
Meglio di lena ch' io non mi sentìa;
E dissi: « Va', ch' io son forte ed ardito. »
61 Su per lo scoglio prendemmo la via,
Ch' era ronchioso, stretto e malagevole,
Ed erto più assai che quel di pria.
64 Parlando andava per non parer fievole,
Ed una voce uscìo dall' altro fosso,
A parole formar disconvenevole.

57. M' INTENDI: se tu vuoi arrivare a veder Beatrice non basta partirsi da costoro e percorrere l' inferno. Non basta lasciare il male, bisogna pur fare il bene. – TI VAGLIA: ti giovi questo avvertimento.

58. LEVÀMI: mi levai da sedere, v. 45.

60. FORTE: a sostener la fatica. – ARDITO: per affrontarla: « Formola che comprende la forza del corpo e la franchezza dell' animo; » *Biag.*

V. 61-96. ***Ladri e loro pena.*** Usciti fuor della sesta bolgia i Poeti riprendono la via per lo scoglio e vengono sulla bolgia settima, che è dei ladri, i quali laggiù bestemmiano e parlano o zufolano, secondo la loro forma. Sono morsi da orribili serpenti; si inceneriscono e riprendono quindi la figura umana; si tramutano in serpenti e ridiventano uomini per tornar di nuovo a tramutarsi. « La serpe è astuta, e così il ladro. La serpe strisciando entra per ogni buco, il ladro s'assottiglia per entrare per ogni luogo. La serpe è in odio a ognuno, il ladro il simile. La serpe ascosa tra l'erbe pugne, il ladro di nascoso nuoce; *Land.* « Poichè i ladri disconobbero i vincoli di quella proprietà su cui si regge l' edifizio sociale, sembra che in pena sentano venir loro sottraendosi ogni proprietà, perfino la più intima a noi, quella del nostro corpo, e corrano in disperate fughe con la paura di perdere la radice stessa della proprietà, cioè la personalità umana, ch' è il vero fondamento del *me* e del *sè*, del *mio* e del *suo*, e perciò d'ogni proprietà, il cui diritto non si può concepire là dove non è individualità e persona intelligente; » *Perez.* Cfr. MAURO, *Concetto e forma della Div. Com.* Napoli, 1862, pag. 186 e seg.

62. RONCHIOSO: pieno di ronchi, sterpi e spini; scabroso, aspro ed ineguale. Al. ROCCHIOSO.

63. QUEL DI PRIA: per lo quale i due Poeti erano venuti sino alla sesta bolgia. Dunque più ordini di ponti, ma non eguali. Al. CHE QUEI DI PRIA. Ma *scoglio* non è un sol ponte, è un ordine di ponti.

64. ANDAVA: io. – FIEVOLE: abbattuto, debole, timido.

65. ED UNA: Al. ONDE UNA. – FOSSO: settima bolgia.

66. DISCONVENEVOLE: inabile, disadatta. « Eo quia latrones cum sunt ad furandum sibilant ut non cognoscantur ad vocem, et eodem modo isti hic sibilabant, et ideo non videbatur vox acta ad loquendum; *Postil. Cas.* « Inhonesta, quali decent virum infamem; » *Benv.* – « Non conveniente a formar parole, che si potessono intendere; » *Buti.* – « Fu la voce sì alta che a formare parole fu fuori d' uso et non convenevole; » *An. Fior.* – « Ad verba formandum disconvenevolis, idest inepta. Vox ista, ita turpis, fuit vox unius magnis latronis, scilicet Vannis Fucci de Pistoris, qui blasphemabat Deos et Sanctos vite eterne; » *Serrav.* – « Parole di dolore e di bestemmia, tali che io non le intendeva; » *Barg.* – « Non conveniente, et non atta a formar parole, perchè era confusa et mal distinta, come interviene a quelli, che sono accesi d' ira; » *Land.* – « Sconvenevoli a uomo; » *Gelli.* – « Voce sconvenevole a formar parole è quella, di che parla Aristotele nella *Poetica,* come è quella delle fiere; » *Cast.* (*Aristot. Poet.* III, 22: « Elementum est vox indivisa; non tamen omnis, sed ex qua potest intelligibilis fieri vox; nam bestiarum sunt indivisæ voces, quarum nullam dico elementum »).

67 Non so che disse, ancor che sovra il dosso
Fossi dell'arco già che varca quivi;
Ma chi parlava ad ira parea mosso.
70 Io era vôlto in giù, ma gli occhi vivi
Non potean ire al fondo per l'oscuro:
Perch'io: « Maestro, fa' che tu arrivi
73 Dall'altro cinghio, e dismontiam lo muro;
Ché com' i' odo quinci e non intendo,
Così giù veggio, e nïente affiguro. »
76 « Altra risposta, » disse, « non ti rendo
Se non lo far; ché la dimanda onesta
Si dee seguir con l'opera tacendo. »
79 Noi discendemmo il ponte dalla testa
Ove s'aggiunse con l'ottava ripa,
E poi mi fu la bolgia manifesta:
82 E vidivi entro terribile stipa
Di serpenti, e di sì diversa mena,
Che la memoria il sangue ancor mi scipa.

67. DOSSO: sommità dell'arco che fa ponte sopra quella bolgia.

69. MOSSO: a parlare; pareva un grido di ira, anzichè di dolore o d'altro. Al. AD IRE, lez. accettata e difesa da *Fosc.* (II, 245 e seg.), *Z. F.* (145 e seg.) e da altri, ma che il *Betti* chiama «lezione stolta, siccome quella ch'è contraria a ciò che in seguito si dice.» E il *Betti* ha ragioni da vendere.

70. VÔLTO: guardavo giù nella bolgia. - VIVI: corporali. Gli occhi di persona vivente non discernevano nulla laggiù. Al.: Gli occhi non potevano andar vivi al fondo; cfr. *Inf.* XXIX, 54.

73. DALL'ALTRO: all'altro. - CINGHIO: argine che separa la settima dall'ottava bolgia, più basso del ponte sui cui stanno i Poeti. - MURO: l'arco o ponte. Al.: l'argine. Ma i Poeti non discesero giù per l'argine nella settima bolgia.

75. AFFIGURO: raffiguro, discerno. Odo voci, ma non intendo parola; vedo o guardo giuso, ma non distinguo gli oggetti.

76. ALTRA: non rispondo che facendo ciò che vuoi, perchè quando la dimanda è giusta, conviensi rispondere co'fatti piuttosto che con parole, operando come è richiesto.

78. SI DEE SEGUIR: «forse SI DE' ESEGUIR;» *Betti*. È chiaro che qui i codd. non decidono. I più, o veramente quasi tutti, leggono SI DEE SEGUIR.

79. TESTA: estremità. «Da quella parte del ponte che si aggiunge con l'ottava ripa, cioè con quella che cinge intorno l'ottava bolgia;» *Dan.*

81. E POI: quando fummo giunti sull'orlo dell'argine. Al.: E poi scendendo per quell'argine. Ma i Poeti non discesero in questa bolgia, la quale tutta di serpenti ribrulicava, rimasero anzi a guardare sotto il capo del ponte, in uno sporgimento del muro su cui discendono, per mezzo di alcune pietre prominenti, chiamate più tardi (XXVI, 14) *borni*. Essi non discesero che giù nella sesta bolgia, a ciò costretti dall'essere spezzati al fondo tutti gli scogli che la traversavano.

82. STIPA: congerie, folla. «*Stipa* è detta ogni cosa che è calcata et ristretta insieme, et questo è detto stipato;» *An. Fior.* - «Cavea, sive gabia, quæ alibi dicitur *stia*;» *Benv.* (?).

83. SERPENTI: «Caput aspidum suget, et occidet eum lingua viperæ; *Job.* XX, 16 - «Serpentes ad vindictam creati sunt;» *Eccl.* XXXIX, 35, 36. - MENA: specie, razza, qualità; cfr. *Inf.* XVII, 39. *Enciclop.* 1229.

84. SCIPA: agghiaccia. «La ricordanza

85 Più non si vanti Libia con sua rena;
Ché, se chelidri, jaculi e farèe
Produce, e cencri con amfesibena,
88 Né tante pestilenze né sì ree
Mostrò giammai con tutta l'Etiopia,
Né con ciò che disopra il mar rosso èe.
91 Tra questa cruda e tristissima copia
Correvan genti nude e spaventate,
Senza sperar pertugio o elitropia.
94 Con serpi le man' dietro avean legate;

di quelli serpenti ancora mi divide il sangue de' luoghi suoi, e fallo tornare al cuore come fa la paura; » *Buti.*

85. LIBIA: provincia dell'Affrica al ponente dell'Egitto, con deserti arenosi infestati da serpenti; cfr. *Lucan. Phars.* I, 268; II, 417: IX, 705 e seg. Della Libia *Ovid. Met.* IV, 617 e seg.: « Cumque super Libycas victor penderet *arenas*, Gorgonei capitis guttæ cecidere cruentæ, Quas humus exceptas varios animavit in angues: Unde frequens illa est infestaque terra colubris. »

86. CHÉ, SE: così la gran maggioranza dei codd. e com. ant. Al.: CHERSI, CHELIDRI, JACULI E FARÈE PRODUCER, CENCRI, ecc. Ma una sintassi tanto barbara non è certo roba di Dante. Cfr. DIONISI, *Blandim. funebri*, Pad., 1794, p. 74 e seg. BLANC, *Versuch*, I, 224 e seg. BARLOW, *Contributions*, 146 e seg. *Z. F.*, 146-49. CHELIDRI, serpenti velenosi che stanno in terra ed in acqua. « Sed quis erit nobis lucri pudor? inde petuntur Huc Libycæ mortes, et fecimus aspida mercem. At non stare suum miseris passura cruorem, Squamiferos ingens Hæmorrhois explicat orbes; Natus et ambiguæ coleret qui Syrtidos arva Chersydros, tractique via fumante Chelydri; Et semper recto lapsurus limite Cenchris; Pluribus ille notis variata pingitur alvum, Quam parvis tinctus maculis Thebanus Ophites; Concolor exustis, atque indiscretus arenis Hammodytes; spinaque vagi torquente Cerastæ; et Scytale sparsis etiam nunc sola pruinis Exuvias positura suas; et torrida Dipsas; Et gravis in geminum surgens caput Amphisbæna. Et Natrix violator aquæ, Jaculique volucres; Et contentus iter cauda sulcare Phareas; » *Lucan. Phars.* IX, 706-721. – JACULI: « Jaculi serpentes subeunt arbores, e quibus se vibrant et quasi missili evolant tormento; » *Solino*, 40. *Plin.* VIII, 23. – FARÈE: serpenti che trascinandosi fanno un solco per terra colla coda; cfr. *Encicl.*, 754.

87. CENCRI: serpenti di vario colore dei quali si dice che vanno sempre torcendosi nè mai camminano diritto. – AMFESIBENA: da ἀμφί e βαίνω, serpente con due teste. « Amphisbœna consurgit in caput geminum, quorum alterum in loco suo est, alterum in ea parte qua cauda; » *Solino*, 40. *Plin.* VIII, 23.

88. PESTILENZE: quali erano in quella bolgia; « Sed majora parant Libycæ spectacula pestes; » *Lucan. Phars.* IX, 805. « Noxia serpentum est admixto sanguine pestis; » *ibid.*, 614.

90. DISOPRA: menziona i tre deserti che circondano l'Egitto: quello della *Libia* alla sinistra del Nilo; quello dell'*Etiopia* al mezzodì dell'Egitto; e quello dell'*Arabia* alla destra del Nilo *disopra il Mar rosso.* – EE: per *è* usarono sovente gli antichi anche in prosa. Cfr. *Nannuc., Verbi*, 434 e seg. *Tav. Rit.* ed. *Polidori*, II, 73.

91. COPIA: di orribili serpenti di varie specie.

93. PERTUGIO: foro, buco, da nascondervisi. – ELITROPIA: pietra preziosa di color verde, simile a quello dello smeraldo, ma chiazzata e tempestata di gocciole rosse, alla quale si attribuivano virtù miracolose contro ogni sorte di veleno, e specialmente contro il morso dei serpenti, come pure la virtù di rendere invisibile chiunque la portasse. « Elitropia, pietra di troppo gran virtù, per ciò che qualunque persona la porta sopra di sè, mentre la tiene non è da alcuna persona veduto, dove non è; » *Bocc. Dec.* VIII, 3.

94. LEGATE: perchè non se le lasciaron

Quelle ficcavan per le ren' la coda
E il capo, ed eran dinanzi aggroppate.

97 Ed ecco ad un, ch'era da nostra proda,
S'avventò un serpente, che il trafisse
Là dove il collo alle spalle s'annoda.

100 Né O sì tosto mai né I si scrisse
Com' ei s'accese ed arse, e cener tutto
Convenne che cascando divenisse.

103 E poi che fu a terra sì distrutto
La polver si raccolse per sé stessa,
E in quel medesmo ritornò di butto.

106 Così per li gran savi si confessa
Che la Fenice more e poi rinasce,
Quando al cinquecentesimo anno appressa.

legare dal precetto divino: *Non furtum facies*, nè dalle leggi umane. *G. Mazzoni*; « Piuttosto, perchè le tennero troppo facilmente sciolte verso la roba altrui. » Le tennero *sciolte* appunto perchè non se le lasciaron legare dalle leggi divine ed umane.

96. QUELLE: serpi; non legano pur le mani, strumenti del peccato, ma vanno alla radice di esso, al cuore. - REN': reni; troncamento dell'uso. Cfr. *Nannucc., Nomi*, 578 e tutto il cap. XVII.

V. 97-139. *Vanni Fucci*. Ad uno si avventa un serpente, lo trafigge, ed egli s'incenerisce, quindi riprende subito la figura umana. È Vanni Fucci, figlio naturale di Fuccio de' Lazzeri, nobile Pistoiese. Si unì verso il 1293 con Vanni della Monna e Vanni Mironne pistoiesi, per rubare il tesoro di San Iacopo. Ma i ladri non riuscirono pienamente, fugati da qualche rumore che intesero. Diverse persone furono arrestate come sospette del delitto, tra altri Rampino di Ramuccio, che fu lì lì per perdere la testa. Finalmente Vanni confessò la verità del fatto e scoperse i complici dell'impresa. Cfr. S. CIAMPI, *Notizie ined. della Sagristia pistoiese de' Belli Arredi*, Fir., 1810, e *Lettera sull'interpretaz. d'un verso di D. nella Cantica XXIV dell'Inf.* Pisa, 1814. PROFESSIONE, *Nuovi documenti su Vanni Fucci*, nella *Cultura* del 21 febbr. 1891. CHIAPPELLI, *Dante e Pistoia*, ivi, 20 marzo 1892. BACCI, *Dante e Vanni Fucci secondo una tradizione ignota*, Pistoia, 1892.

97. NOSTRA: « dalla ripa et costa della bolgia dove noi eravamo; » *Dan.*

99. LÀ: nella gola.

100. NÉ O: « queste due lettere O et J si scrivono a uno tratto di penna; et pertanto si scrivono più velocemente che l'altre, che con più tratti di penna è dato loro forma; » *An. Fior.* « Mostra la celerità del fatto con uno dei modi schiettamente proverbiali della lingua; » *L. Vent.*

101. S' ACCESE: come ladro delle cose di Dio; e « Dominus Deus est ignis consumens; » *Deuter.* IV, 24.

103. DISTRUTTO: disfatto.

105. MEDESMO: che era prima di essere trafitto dal serpente = riprese l'umana forma. - DI BUTTO: di botto, subito. *Virg. Georg.* IV, 440 e seg.: « Ille suæ contra non immemor artis Omnia transformat sese in miracula rerum, Ignemque horribilemque feram fluviumque liquentem. Verum ubi nulla fugam reperit fallacia, victus In sese redit atque hominis tandem ore locutus » ecc.

106. SAVI: Erodoto, II, 76; Filostrato, *Vit. Apoll. Tyan.* III, 14; Pomponio Mela, *Desc. Orbis.* III, 8; Achille Tazio, *Amores Leucippes et Clitoph.* III, 25; Claudiano, *Eidyll.*, 42; Plinio, *Hist. nat.* X, 2; Seneca, *Epist.* 42; Ovidio, *Metam.* XV, 392-402; Brunetto Latini, *Tes. volg. da Bono Giam.*, VI, 26; e forse Dante allude ad altri ancora. - SI CONFESSA: si asserisce, s'insegna. La descrizione della Fenice è tolta da Ovidio loc. cit.

108. CINQUECENTESIMO: « Hæc ubi quinque suæ complevit sæcula vitæ [Ilicet] in

109 Erba né biado in sua vita non pasce,
Ma sol d'incenso lagrime ed amomo;
E nardo e mirra son l'ultime fasce.
112 E quale è quei che cade e non sa como,
Per forza di demon che a terra il tira,
O d'altra oppilazion che lega l'uomo,
115 Quando si leva, che intorno si mira
Tutto smarrito dalla grande angoscia
Ch'egli ha sofferta, e guardando sospira:
118 Tal era il peccator levato poscia.
O potenza di Dio, quanto se' vera!
Che cotai colpi per vendetta croscia.
121 Lo duca il dimandò poi chi egli era;
Perch'ei rispose: « Io piovvi di Toscana,
Poco tempo è, in questa gola fera.
124 Vita bestial mi piacque, e non umana,
Sì come a mul ch'io fui. Son Vanni Fucci

ramis tremulæque cacumine palmæ Unguibus et puro nidum sibi construit ore; » *Ovid. Met.* XV, 395 e seg.

110. LAGRIME: gocce dell'incenso. - ED AMOMO: Al. E D'AMOMO. Ma l'amomo non lagrima. È l'Ovidiano: « Sed turis lacrimis et succo vivit amomi; » *Met.* XV, 394. Questo luogo di Ovidio è decisivo, ad onta di *Z. F.*, 149 e seg.

111. FASCE: nido. « Accenna alla vita novella a cui la Fenice rinasce; » *Tom.*

112. COMO: come, lat. *quomodo;* forma usitatissima presso gli antichi. Dante l'usa soltanto due volte in rima, qui e *Purg.* XXIII, 36.

113. DI DEMON: se ossesso; cfr. *S. Marc.* I, 26: « Et discerpens eum spiritus immundus. » - *S. Luc.* IV, 35: « Et cum proiecisset illud dæmonium in medium. »

114. OPPILAZION: rituramento e riserramento de' meati del corpo. - « *Oppilare* è uno verbo latino, che significa serrare e chiudere. Laonde son chiamati dai medici quegli che hanno di sorte chiuse e serrate, per essere ripiene di vapori grossi, le vene, che gli spiriti e la virtù nutritiva non posson passare o andare per le parti del corpo dove fa di bisogno loro. E se si fa per sorte tale oppilazione in quelle vie che hanno a passare gli spiriti che vanno da'l cuore al cervello, l'uomo cade subitamente senza sentirsi in terra; e da questo nasce il mal caduco e le sincope, chiamate da noi *venirsi meno,* e altri accidenti simili; » *Gelli.* - LEGA: « parola solenne, trattandosi di magìa o d'altra forza straordinaria; » *Tom.*

119. POTENZA: Al.: GIUSTIZIA. - SE' VERA: Al. QUANT'È SEVERA. Cfr. *Z. F.*, 150 e seg. La subita trasformazione di quel dannato mostra sì la *giustizia* di Dio, ma forse più ancora la Sua *potenza,* mentre la divina *giustizia* appare in tutte quante le pene dell'inferno dantesco. E questa *potenza* di Dio è certo *severa,* ma, quel che più monta, è anche *vera,* cioè giusta, castigando ognuno secondo i suoi meriti.

120. PER VENDETTA: per gastigo. - CROSCIA: scarica, vibra, « con empito percuote; » *Dan.* - « Metafora tolta da le pioggie e da l'acque, che si dicono *crosciare,* quando piovono e si versono abbondantissimamente; » *Gelli.*

122. PIOVVI: caddi, piombai; cfr. *Inf.* VIII, 83; XXX, 95.

123. POCO: da circa cinque anni. - GOLA: bolgia.

125. MUL: perchè bastardo. Al. perchè ostinato come il mulo. Di costui *An. Sel.*: « Fu uomo molto arrogante e superbo e dileggiato. E raunato con altri di sua compagnia, in una chiesa che si chiama s. Jacopo, imbolarono tutt' i paramenti, calici, reliquie, e ciò che vi trovaro; e poi le impegnarono per le mani di un prete di loro, e poi l'aposono a uno no-

Bestia, e Pistoia mi fu degna tana. »
127 Ed io al duca: « Digli che non mucci,
E dimanda qual colpa laggiù il pinse;
Ch'io il vidi uomo di sangue e di crucci. »
130 E il peccator che intese non s'infinse,
Ma drizzò verso me l'animo e il volto,
E di trista vergogna si dipinse;
133 Poi disse: « Più mi duol che tu m'hai còlto
Nella miseria dove tu mi vedi
Che quando fui dall'altra vita tolto.
136 Io non posso negar quel che tu chiedi.
In giù son messo tanto perch'io fui
Ladro alla sacrestia de' belli arredi;

taio, e mandarono nella casa sua a farlo cercare, dicendo e infamandolo ch'egli l'avia furate. » - *An. Fior.*: « Et perchè egli era bestiale fu chiamato Vanni bestia. » - Secondo il *Bacci* (l. c., 15) la « sorgente prima ove attinsero tutti i chiosatori di Dante » è il seguente racconto che si legge in un antico codice: « Vannes fucci della dolce vannes della monna et vannes mironne pistorienses cives nephandi et homines male conversationis et vite contractaverunt inter se deliberatione habita et instigatione diabolica thesaurum beati Jacobi derubare quibus de causibus et enormitatibus multi et aliqui fuerunt male infamati et inculpati inter quos *erat Rampinus* filius domini Ranucci de Forensibus porte Guidonis et sanna corregiarib. et puccius grassus vectarib. fuerunt aggnati per multa genera tormentorum. Unum de eis *Rampinus* filius domini Ranucci ad mortem dicebatur dapmnari et tandem ad caudam equi vel muli et ad furcas suspendi. Orationibus factis ex parte et pro parte ipsius Et vannes della monna predectus ex delicto predicto fuit captus in sacra septa majoris ecclesie quadam die prima quadragesima *tunc* temporis et in fortia potestatis videlicet Giani della bella d' florentia et communis pistori qui nominavit malefactores qui ad dictum furtum consenserunt et facere intendebant excepto filio dicti domini Ranucci excusando eundem quod inculpabilis fuerat de peccatis dictis unde gratia dei et virginis extiterat liberatus. »

126. TANA: abitazione. La chiama così, avendo chiamato sè stesso *bestia*, la cui abitazione è una *tana*. E la dice *degna*, perchè albergo di uomini egualmente bestiali; cfr. *Inf.* XXV, 10 e seg.

127. MUCCI: scappi. « Dicesi *smucciare* di una cosa che per la liscezza esce di mano, e che non si può tenere forte, anzi quanto più si stringe, più sguscia e scappa, e fugge di mano; » *Buonanni.*

128. DIMANDA: Al. DIMANDAL. - QUAL COLPA: la domanda suppone che il furto commesso dal Fucci non fosse notorio; onde non sembra probabile che fosse impiccato, come affermano alcuni commentatori antichi.

129. DI CRUCCI: sanguinario e rissoso, onde dovrebbe trovarsi non qui, ma nella settima bolgia. Fu Vanni Fucci partigiano furibondo di parte Nera, congiurò contro Focaccia Cancellieri, uccise il cavalier Bertino e commise molte altre violenze. Al. UOM GIÀ DI SANGUE E DI CORRUCCI; cfr. *Z. F.*, 151 e seg.

130. NON S'INFINSE: non si dette veruna cura di celare la cosa, nè fu lento a dirla senza verun riguardo. Al.: non finse di non aver bene inteso la mia domanda(?).

131. DRIZZÒ: mi guardò attentamente. « Convertere animos acris oculosque tulere Cuncti ad reginam; » *Virg. Aen.* XI, 800 e seg.

132. TRISTA: diversa da quella « che fa l'uom di perdon talvolta degno, » *Purg.* V, 21. Non si vergogna del male, ma soltanto di essere scoperto.

135. TOLTO: accenna per avventura a morte violenta.

136. NON POSSO: avendomi tu veduto qui nella bolgia dei ladri.

138. DE' BELLI: chiama la sagrestia di

139 E falsamente già fu apposto altrui.
Ma perché di tal vista tu non godi,
Se mai sarai di fuor de' lochi bui,
142 Apri gli orecchi al mio annunzio, ed odi:
Pistoia in pria di Negri si dimagra,
Poi Firenze rinnova genti e modi.
145 Tragge Marte vapor di val di Magra
Che è di torbidi nuvoli involuto,
E con tempesta impetuosa ed agra
148 Sopra campo Picen fia combattuto:
Ond'ei repente spezzerà la nebbia,

San Iacopo di Pistoia, dove si custodivano i preziosi arredi, *sacrestìa de' belli arredi*, circoscrivendo con questa frase il nome di *Tesoro* che essa sagrestia aveva. Al. costruiscono: *Fui ladro de' belli arredi alla sacrestìa*. Cfr. CIAMPI, loc. cit.

139. ALTRUI: a Rampino di Ranuccio Foresi.

V. 140-151. *Sventura dei Bianchi.* A sfogo della sua rabbia Vanni Fucci predice a Dante le calamità dei Bianchi di Firenze dal 1300 al 1302, o 1306, e ciò nell'intento maligno e malignamente espresso di addolorare il Poeta.

140. TU: Bianco, co' tuoi correligionari politici. - GODI: goda; cfr. *Nannuc., Verbi*, 289 e seg.

141. LOCHI: luoghi infernali; cfr. *Inf.* VIII, 93; XII, 86; XVI, 82.

143. DIMAGRA: spoglia, spopola. Nel 1300 avvenne la divisione di Pistoia in Bianchi e Neri; cfr. *Vill.* VIII, 28. Quindi nel maggio 1301 «la parte bianca di Pistoia coll'aiuto e favore de' Bianchi che governavano la città di Firenze, ne cacciarono la parte nera, e disfeciono le loro case;» *Vill.* VIII, 45. Cfr. DEL LUNGO, *Dino Comp.* I, 196 e seg.; II, 115 e seg.

144. POI: nel maggio 1301 i Neri furono discacciati da Pistoia ed il dì d'Ognissanti dello stesso anno Carlo di Valois entrò in Firenze; *Vill.* VIII, 49. - RINNOVA: Corso Donati, sbandito, ritornò a Firenze, con alquanto seguito di certi suoi amici e masnadieri a piè; la parte bianca fu invece cacciata da Firenze; *Vill.* VIII, 49, 50. Cfr. DEL LUNGO, *Dino Comp.* I, 268 e seg.; II, 193 e seg. - MODI: il governo passò dalle mani dei Bianchi a quelle dei Neri; *Vill.* VIII, 49.

145. MARTE: caso retto. - VAPOR: quarto caso. Moroello Malaspina, marchese di Giovagallo in Lunigiana, eletto capitano e duce dei Neri di Firenze nella loro guerra contro Pistoia. - VAL DI MAGRA: nella Lunigiana; si estende dalle valli della Vasa sino al fiume Serchio.

146. CHE: quel vapore; Moroello. - NUVOLI: soldati Neri, turbolenti, da lui capitanati. - INVOLUTO: circondato.

147. AGRA: crudele. «Chiunque era preso.... all'uomo era tagliato il piè, e alla femmina il naso;» *Vill.* VIII, 82.

148. CAMPO PICEN: l'*ager Picenus* menzionato da Salustio (*Catil.* c. 57), che Dante, con altri suoi contemporanei, identificò erroneamente coll'agro pistoiese. Cfr. BASS., 71-74 e nel *Giorn. Dant.* II, 390-94. Allude probabilmente alla spedizione dei Neri Fiorentini e Lucchesi contro Pistoia nel maggio del 1302, che finì colla presa di Serravalle, *Vill.* VIII, 52. BASS., 68 e seg. Altri riferiscono questi versi all'assedio ed alla presa di Pistoia nel 1305 e 1306; *Vill.* VIII, 82. Altri affermano che nel 1302 Moroello combattè contro i Bianchi e li disfece nel *campo Piceno* o *Piscense*. - «Campo Piceno si è luogo, ov'è ora Firenze, che così si solia chiamare, e faceavisi il mercato e anche si dicea campo di Marte. E ivi combattè messer Carlo con messer Corso Donati, e caccionne fuori i Cerchi come Bianchi» (?); *An. Sel.* - «Picenus appellatus est campus apud Pistorium, in quo olim fuit debellatus Catilina;» *Benv.* Cfr., oltre i lavori cit. del *Bass.*, CLARICINI DORNPACHER, *A che fatto allude Dante nei versi 142-51 del C. XXIV dell'Inf.*, Padova, 1894.

149. EI: il vapore; Moroello. - SPEZZERÀ: romperà dalle sue nuvole avventandosi sopra i nemici in modo, che tutti quanti i Bianchi ne avranno gran danno.

Sì ch'ogni Bianco ne sarà feruto.
151 E detto l'ho perché doler ti debbia. »

150. FERUTO: ferito; forma dell'uso presso gli antichi. Cfr. *Nannuc. Verbi*, 383 e seg.

151. DEBBIA: debba, « quia tu es Albus; » *Benv.* Al. TEN DEBBIA. Cfr. *Z. F.*, 153. *Nannucc. Verbi*, 598.

CANTO VENTESIMOQUINTO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA SETTIMA: LADRI

CACO, CINQUE LADRI FIORENTINI E LORO TRASMUTAZIONI

Al fine delle sue parole il ladro
Le mani alzò con ambedue le fiche,
Gridando: « Togli, Dio! che a te le squadro. »
4 Da indi in qua mi fûr le serpi amiche,
Perch'una gli s'avvolse allora al collo,
Come dicesse: « Io non vo' che più diche, »
7 Ed un'altra alle braccia, e rilegollo,

V. 1-9. *Bestemmia punita.* Appena terminato il maligno suo vaticinio, Vanni Fucci si volge contro Dio stesso con un atto disonesto di scherno, accompagnato da parole sacrileghe. Immantinente un serpente gli si avvinghia al collo e gli impedisce di parlare, un altro alle braccia e gli impedisce di fare gesti sì sconci.

2. FICHE: atto sconcio e villano che si fa in dispregio altrui, ponendo il dito grosso tra l'indice e il medio piegati, e sporgendo il pugno così chiuso verso chi si vuol ingiuriare. « In su la rocca di Carmignano (*castello del territorio Pistojese*) avea una torre alta settanta braccia, e ivi su due braccia di marmo, che faceano le mani le fiche a Firenze; » *Vill.* VI, 5. Cfr. *Nannuc. Verbi*, 134 nt. 4. BL., *Vers.*, 230. MAZZONI-TOSELLI, *Voci e passi*, 128.

3. LE SQUADRO: le pongo in isquadra, le indirizzo, le fo a te. « Et aperuit os suum in blasphemia ad Deum, blasphemare nomen ejus; » *Apocal.* XIII, 6. - « Nello statuto di Prato chiunque *ficas fecerit vel monstraverit nates versus cœlum vel versus figuram Dei* o della Vergine, paga dieci lire per ogni volta; se no frustato; » *Tom.*

4. AMICHE: avendo prontamente punito il sacrilego bestemmiatore. « Idem velle atque idem nolle, ea demum firma amicitia est, » dice Catilina; in *Sallust. de bello catil.*, 20.

6. DICHE: dica: forma antica, usata anche in prosa. Cfr. *Nannuc. Verbi*, 577.

7. RILEGOLLO: lo legò di nuovo, come era già legato prima di incenerirsi per ridiventar uomo; cfr. *Inf.* XXIV, 94.

Ribadendo sé stessa sì dinanzi,
Che non potea con esse dare un crollo.
10 Ahi Pistoja, Pistoja, ché non stanzi
D'incenerarti, sì che più non duri,
Poi che in mal far lo seme tuo avanzi!
13 Per tutti i cerchi dello inferno oscuri
Non vidi spirto in Dio tanto superbo,
Non quel che cadde a Tebe giù da' muri.
16 Quei si fuggì che non parlò più verbo;
Ed io vidi un Centauro pien di rabbia
Venir chiamando: « Ov'è, ov'è l'acerbo? »
19 Maremma non cred'io che tante n'abbia
Quante biscie egli avea su per la groppa,
Infin dove comincia nostra labbia.

8. RIBADENDO: forando e attraversando le reni colla coda e col capo (cfr. *Inf.* XXIV, 95 e seg.) e aggruppando coda e capo dinanzi. Al. RIBATTENDO; cfr. *Z. F*, 153. MOORE, *Crit.*, 336 e seg. Una serpe gli stringe il collo, perchè più non erutti insulti; un'altra gli rilega le braccia, perchè più non faccia fiche.

9. ESSE: braccia. - DARE: fare il menomo movimento.

V. 10-15. *Invettiva contro Pistoia.* L'orrendo sacrilegio del Fucci stimola Dante ad inveire contro Pistoia, patria di esso Fucci, esortandola a ridursi in cenere, piuttosto che produrre uomini sì bestiali che nemmeno nell'inferno non hanno pari.

10. CHÉ: perchè. - STANZI: determini, risolvi. Così tutti, o quasi tutti i codd. e com. ant. La lez. CHÉ NON STAI ANZI D'INGENERARE (= perchè non cessi di propagarti, condannandoti a perpetuo celibato?), è inattendibile. Vedi però FERRARI nell'*Etruria*, febbr. 1851, p. 70.

12. SEME: secondo la tradizione Pistoja fu fondata dagli avanzi dell'esercito di Catilina. Cfr. *Vill.* I, 32. *Benv.*, *Land.*, ed altri osservano, questa non essere che una favola. Sta bene. Ma ai tempi di Dante alla favola si prestava fede. - AVANZI: super', vinci. « Ætas parentum, peior avis, tulit Nos nequiores, mox daturos Progeniem vitiosiorem; » *Horat. Od.* III, VI, 46 e seg.

14. IN DIO: contra Dio. - TANTO: quanto Vanni Fucci.

15. NON QUEL: è il lat. *ne ille quidem* = nemmeno colui, cioè Capaneo; cfr. *Inf.* XIV, 46 e seg.

V. 16-33. *Caco.* Ecco un Centauro mostro, tutto coperto di serpenti, che corre dietro al Fucci, affocando chiunque in lui si abbatte. È Caco, il figlio di Vulcano, l'uomo-satiro che abitava in una grotta del monte Aventino e con astuzia rubò quattro buoi e quattro vacche della greggia di Ercole. I muggiti delle vacche rubate furono scorta ad Ercole, il quale andò alla grotta ed uccise il brutto ladrone; cfr. *Virg. Aen.* VIII, 193-267. Questo Caco figura il ladroneggio eseguito colla forza e coll'astuzia. Virgilio lo disse mezzo uomo; Dante ne fa un orr'do Centauro.

16. QUEI: quegli; Vanni Fucci. Al. EI. - FUGGÌ: vedendo da lungi venir correndo l'arrabbiato Centauro. Alcuni mettono l'accento sul *si* e spiegano: Quegli se ne fuggì così malconcio dai due serpenti, che non ebbe più modo di dir parola.

18. L'ACERBO: l'indomabile e superbo nemico di Dio. Vanni Fucci « fu acerbo et duro et salvatico uomo; » *An. Fior.* « Tunc pater Æneas procedere longius iras Et sævire animis Entellum haut passus acerbis; » *Virg. Aen.* V, 461 e seg.

19. MAREMMA: cfr. *Inf.* XIII, 9 nt. « Questa è una contrada di Pisa (?), posta presso al mare, ove abbondano molte serpi, intanto che a Vada è un monasterio bellissimo, lo quale per le serpi si dice essere disabitato; » *Buti.*

21. INFIN: fino al basso delle reni, dove

22 Sopra le spalle, dietro dalla coppa,
Con l'ale aperte gli giacea un draco;
E quello affoca qualunque s'intoppa.
25 Lo mio maestro disse: « Quegli è Caco,
Che sotto il sasso di monte Aventino
Di sangue fece spesse volte laco.
28 Non va co' suoi fratei per un cammino
Per lo furar frodolente ch'ei fece
Del grande armento ch' egli ebbe a vicino;
31 Onde cessâr le sue opere biece
Sotto la mazza d'Ercole, che forse
Gliene diè cento, e non sentì le diece. »
34 Mentre che sì parlava, ed ei trascorse,
E tre spiriti venner sotto noi,
De' quai né io né il duca mio s'accorse,
37 Se non quando gridâr: « Chi siete voi? »
Per che nostra favella si ristette,
Ed intendemmo pure ad essi poi.
40 Io non gli conoscea; ma ei seguette,
Come suol seguitar per alcun caso,

finisce la forma di cavallo ed incomincia quella di uomo. - LABBIA: la forma umana.

22. COPPA: occipite, nuca.

24. QUELLO: drago. - AFFOCA: abbrucia. - S'INTOPPA: s'imbatte nel Centauro. - « Super omnia Caci speluncam adiciunt spirantemque ignibus ipsum; » *Virg. Aen.* VIII, 303 e seg.

27. LACO: sparse spesso tanto sangue (degli armenti che rubava d'intorno e quindi scannava) da formarne un lago.

28. FRATEI: Centauri nel girone de' tiranni; cfr. *Inf.* XII, 55 e seg.

29. FURAR: Al. FURTO. Per avere rubato con astuzia le vacche ed i tori di Ercole. Gli altri Centauri, *suoi fratei*, non usarono astuzia, ma soltanto forza e violenza. - FRODOLENTE: tirando il bestiame rubato per la coda, lo fece camminare all'indietro, affinchè Ercole non potesse seguirne le orme e scoprire il furto. Al. CHE FRODOLENTE FECE; cfr. *Z. F.*, 151 e seg.

30. ARMENTO: che Ercole condusse dalla Spagna dopo avere ucciso Gerione. - A VICINO: in vicinanza.

31. ONDE: per lo qual furto frodolente, che indusse Ercole a cercarlo ed ucciderlo. - BIECE: bieche; prave, inginste. Cfr. *Nannuc., Verbi*, 289, nt. 1.

33. CENTO: percosse. - NON SENTÌ: essendo forse già morto sotto i colpi tremendi prima di averne ricevute pur dieci.

V. 34-151. ***Ladri Fiorentini e loro trasmutazioni.*** Vengono tre spiriti Fiorentini: Agnello Brunelleschi, Buoso degli Abati e Puccio Sciancato. Viene quindi un quarto, Cianfa Donati, in forma di serpente a sei piedi, e s'incorpora in Agnello. Viene finalmente Guercio Cavalcante in forma di serpentello, e trasmuta natura con Buoso degli Abati. Cinque ladri Fiorentini, le cui trasformazioni sono incomparabilmente mirabili; cfr. v. 94 e seg.

34. PARLAVA: Virgilio. - EI: Caco. - TRASCORSE: passò oltre.

35. TRE: Agnello, Buoso e Puccio. - SOTTO NOI: sotto quel punto dell'argine ove eravamo, Virgilio ed io.

36. S'ACCORSE: non avendo fatto attenzione che a Caco.

38. NOVELLA: il discorso tra noi due cessò; tacemmo per far attenzione agli spiriti laggiù nella bolgia.

40. SEGUETTE: seguì, avvenne.

41. SEGUITAR: avvenire.

Che l' un nomare un altro convenette,
43 Dicendo: « Cianfa dove fia rimaso? »
Perch' io acciò che il duca stesse attento,
Mi posi il dito su dal mento al naso.
46 Se tu se' or, lettore, a creder lento
Ciò ch' io dirò, non sarà maraviglia,
Ché io che il vidi appena il mi consento.
49 Com' io tenea levate in lor le ciglia,
Ed un serpente con sei piè si lancia
Dinanzi all' uno, e tutto a lui s' appiglia.
52 Co' piè di mezzo gli avvinse la pancia.
E con gli anterior' le braccia prese;
Poi gli addentò e l' una e l' altra guancia.
55 Gli deretani alle cosce distese
E miseli la coda tra amendue,
E dietro per le ren' su la ritese.
58 Ellera abbarbicata mai non fue
Ad arbor sì, come l' orribil fiera
Per l' altrui membra avviticchiò le sue:
61 Poi s' appiccâr, come di calda cera
Fossero stati, e mischiâr lor colore;
Né l' un né l' altro già parea quel ch' era,

42. UN ALTRO: Al. ALL'ALTRO. Al. L'UN NOMINAR L'ALTRO.

43. CIANFA: della nobile famiglia dei Donati (*Petr. Dant.* lo dice degli Abati). « Fu grande ladro di bestiame, e rompia botteghe e vuotava le cassette; » *An. Sel.* Secondo il *Vell.* Cianfa ed i suoi compagni avendo in mano il governo della repubblica, convertirono in uso privato le pubbliche entrate, onde questi Fiorentini non sarebbero ladri comuni. Cianfa s'era trasformato in serpente a sei piedi.

44. PERCH'IO: udendo chiedere di Cianfa argomentò costoro essere Fiorentini, onde desidera di saperne di più.

45. SU: atto naturale di chi chiede silenzio. « Premit vocem digitoque silentia suadet; » *Ovid. Met.* IX, 692.

48. CONSENTO: possa appena crederlo io che l' ho veduto.

49. COM'IO: mentre io era tutto attento a riguardare quegli spiriti.

50. SERPENTE: il trasformato Cianfa.

51. ALL' UNO: ad Agnolo Brunelleschi, v. 68.

55. DIRETANI: i piedi di dietro, vicini alla coda.

56. AMENDUE: le cosce di Agnolo.

58. ELLERA: non vi fu mai ellera sì tenacemente abbarbicata ad albero, come quell' orribile serpente avviticchiò le sue membra a quelle dello spirito. « Artius, atque hedera procera adstringitur ilex, Lentis adhærens brachiis; » *Horat. Epod.* XV, 5. Cfr. *Petr. Son.* 277 (II, 50). 7 e seg. *Arios. Orl.* V I, 29.

59. FIERA: « Omnia transformat sese in miracula rerum, Ignemque horribilemque feram; » *Virg. Georg.* VI, 441 e seg.

61. S'APPICCÂR: s'attaccarono, s'incorporarono come due pezzi di cera riscaldata. « Colla caputque fluunt; calido non ocyus Austro Nix resoluta cadit, nec solem cera sequetur; » *Lucan. Phars.* IX, 781 e seg.

63. L'ALTRO: colore. Dante dà agli spiriti dannati non pure la *forma*, ma e il *colore* del corpo umano. « Egliono si mischiorono sì i colori, il serpente collo spi-

64 Come procede innanzi dall'ardore
Per lo papiro suso un color bruno,
Che non è nero ancora, e il bianco more.
67 Gli altri due riguardavano, e ciascuno
Gridava: « Omè, Agnèl, come ti muti!
Vedi che già non sei né duo né uno. »
70 Già eran li due capi un divenuti,
Quando n'apparver duo figure miste
In una faccia, ov' eran duo perduti.
73 Fêrsi le braccia duo di quattro liste;
Le cosce con le gambe, il ventre e il casso
Divenner membra che non fûr mai viste.
76 Ogni primajo aspetto ivi era casso;
Due e nessun l'imagine perversa
Parea, e tal sen gia con lento passo.

rito e lo spirito col serpente, che feciono un terzo colore; » *An. Fior.*

64. PROCEDE: non altrimenti su per lo papiro cui siasi appiccato il fuoco un color bruno precede man mano la fiamma.

65. PAPIRO: carta bambagina. Al.: il lucignolo. Così *Ott.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, ecc. *Papiro* significa l'uno e l'altro (*pavèr*, *papèr* per lucignolo vive tuttora nei dialetti dell'alta Lombardia). La similitudine sembra qui più evidente, prendendo *papiro* nel senso di carta. Vedi però MAZZONI-TOSELLI, *Voci e passi*, 26 e seg. PIER CRESCENZI, *Agricoltura*, l. VI, c. 95. *Com. Lips.* I, 283, Il *Ross.*: « O carta o lucignolo, la similitudine va sempre bene. » Cfr. *Ovid. Met.* IV, 399 e seg.

66. MORE: svanisce, si perde; non è più bianco e non è ancor nero.

68. OMÈ: oimè.- AGNÈL: Agnolo, Agnolello. Dicono che costui fosse Agnolo Brunelleschi, di nobile famiglia fiorentina, il quale, salito ai primi onori della repubblica, ne distrasse le rendite a proprio vantaggio. L'*An. Sel.* ha alcune particolarità che sono appena di sua invenzione: « Questo Agnello fu de' Brunelleschi di Firenze; e infino picciolo votava la borsa al padre e a la madre, poi votava la cassetta a la bottega, e imbolava. Poi da grande entrava per le case altrui, e vestiasi a modo di povero, e faciasi la barba di vecchio, e però il fa Dante così trasformare per li morsi di quello serpente come fece per furare. »

69. NÉ DUO: « non due, perchè un sol corpo; nè uno, perchè non avente figura e individualità o di solo serpente o di solo uomo; » *Di Siena.*

72. PERDUTI: misti, confusi insieme in modo da aver perduto la propria sembianza. Al.: due dannati. Era proprio necessario di dirlo!

73. FÊRSI: si fecero, divennero. - DI QUATTRO: delle due braccia di Agnolo e dei due piedi anteriori del serpente. La confusione dei due in uno incomincia dal capo e si continua giù per lo corpo. *Lista*, propriamente lungo e stretto pezzo di checchessia, chiama le braccia dell'uomo ed i piedi del serpente.

76. PRIMAJO: di prima, umano e serpentino. - CASSO: cassato, cancellato.

77. DUE: si scorgevano e non si scorgevano le due nature, dell'uomo e del serpente. - PERVERSA: tramutata.

78. TAL: così orribilmente trasformata.

Il Diritto Romano distingue tre specie di furto: in prima esso stabilisce una differenza tra le cose divine ed umane; quindi suddivide le cose umane in pubbliche e private. « Summa rerum divisio in duos articulos deducitur: nam aliæ sunt divini juris, aliæ humani.... Quædam naturali jure communia sunt omnium, quædam universitatis, quædam nullius, pleraque singulorum. » Sembra che Dante si sia tenuto a questa triplice partizione. Vanni Fucci, il ladro alla sagrestia, rubò cose divine. Cianfa ed Agnolo occuparono a quel che pare cariche pubbliche a Firenze, rubarono quindi negli uffici, cioè

79 Come il ramarro, sotto la gran fersa
De' dì canicular cangiando siepe,
Folgore par se la via attraversa:
82 Così parea, venendo verso l'epe
Degli altri due, un serpentello acceso,
Livido e nero come gran di pepe.
85 E quella parte, donde prima è preso
Nostro alimento, all'un di lor trafisse;
Poi cadde giuso innanzi lui disteso.
88 Lo trafitto il mirò, ma nulla disse;
Anzi co' piè fermati sbadigliava,
Pur come sonno o febbre l'assalisse.
91 Egli il serpente, e quei lui riguardava.
L'un per la piaga, e l'altro per la bocca
Fumavan forte, e il fummo si scontrava.

cose pubbliche. Gli altri tre Fiorentini ricordati in questo canto furono, per quanto ne sappiamo, ladri di cose private. Quindi la diversità della pena. Vanni Fucci arde al morso del serpente, s'incenerisce e ridiventa uomo per subire di nuovo il medesimo supplizio. La sua pena è per così dire un olocausto eterno, ma senza espiazione. Cianfa ed Agnolo si uniscono, si abbracciano, si fanno uno in due; figura stupenda degli impiegati infedeli che si uniscono per derubare lo Stato. Gli altri rubano l'un l'altro l'unica cosa che posseggono ancora, l'umana figura; ecco i ladri di cose private, che rubano dove e ciò che possono! Altri diversamente. Classe 1ª: Ladri abituali, che rubano dove possono e tutto ciò che capita loro nelle mani nè lasciano mai l'abito di rubare. Classe 2ª: Ladri « che eleggono quando denno fare alcuno furto, e alcuna fiata dubitano, perchè distinguono lo male a che elli incorrono; » *Lan.*, *Ott.* Classe 3ª: Ladri che non sono abituati e non eleggono, ma senza distinzione alcuna rubano quando capita loro il destro e non si pentono mai, mai del furto commesso (?).

79. RAMARRO: specie di lucertola. « Ramarrus est serpens communis in Italia, qui alibi dicitur *marro*, alibi *ragano*: Bononiæ vero dicitur *liguoro*, qui serpens secundum quosdam appellatur stellio, a quo denominatur crimen stellionatus in jure civili, idest extraordinarium; ideo bene competit furi; » *Benv.* – FERSA: dal lat. *ferveo*, ardore. Al.: dal lat. *ferula*, ferza, o sferza.

80. CANICULAR: giorni d'estate, circa dal 21 luglio al 21 agosto, nei quali la costellazione australe detta Canicola o Cane maggiore nasce col sole. – CANGIANDO: saltando da una in altra siepe.

81. PAR: attraversa la via con tanta velocità che sembra una folgore. « Rumpat et serpens iter institutum; Si per obliquum similis sagittæ Terruit mannos; » *Horat. Od.* III, 27, e seg.

82. L'EPE: le pance.

83. SERPENTELLO: Francesco Guercio Cavalcanti, v. 151. – ACCESO: d'ira, infuriato.

85. PARTE: l'ombelico; per cui il feto riceve alimento nel seno materno.

86. ALL'UN: a Buoso degli Abati; cfr. v. 140.

87. CADDE: il serpentello cadde giù disteso davanti al trafitto.

89. FERMATI: fermo sui piedi. – SBADIGLIAVA: dicesi che il morso dell'aspide addormenti prima di uccidere. Cfr. ASSON negli *Atti dell'Imp. R. Istit. Veneto di Scienze*, ecc., tom. VI, ser. III, p. 854 e seg.

92. L'UN: il trafitto. – L'ALTRO: il serpente.

93. FUMAVAN: « quod dicit de fumo, significat obscuritate temporis, quam ut noctem appetunt; » *Petr. Dant.* Ma questo fumare, potrebbe anche alludere all'incendio interno della cupidigia, come il riguardarsi vicendevolmente potrebbe

94 Taccia Lucano omai, là dove tocca
Del misero Sabello e di Nassidio;
E attenda a udir quel ch' or si scocca.
97 Taccia di Cadmo e d'Aretusa Ovidio;
Ché, se quello in serpente e quella in fonte
Converte poetando, io non l'invidio:
100 Ché due nature mai a fronte a fronte
Non trasmutò, sì ch' ambedue le forme
A cambiar lor materia fosser pronte.
103 Insieme si risposero a tai norme,
Che il serpente la coda in forca fesse,
E il feruto ristrinse insieme l'orme.
106 Le gambe con le cosce seco stesse
S' appiccâr sì che in poco la giuntura
Non facea segno alcun che si paresse.

alludere allo sguardo cupido del ladro alla roba altrui. Infatti il ladro incomincia dal trasgredire il precetto *Non concupisces* e continua trasgredendo anche l' altro *Ne furtum facies*. – SI SCONTRAVA : passando scambievolmente dall' uno nell' altro ed operando così la trasformazione delle due nature.

94. LÀ: *Pharsal.* IX, 761 e seg., dove Lucano racconta dei due soldati dell'esercito di Catone, che nei diserti della Libia furono morsi da serpenti: Sabello dal serpente *Seps*, il cui morso lo ridusse in cenere (l. c. 761-788): Nassidio dal serpente *Prester*, il cui veleno gli gonfiò il corpo in modo, che gli scoppiò la corazza (*ibid.*, 789-804).

96. SI SCOCCA: si racconta, si espone. – « Quello che manda fuori del suo arco, parlando metaforicamente, lo ingegno e l'arte sua; » *Gelli*.

97. CADMO: cangiato in serpente; cfr. *Ovid. Met.* IV, 563-604. – ARETUSA: trasformata in fontana; *ibid.* V, 572-671.

99. NON L'INVIDIO: la metamorfosi che io sto per descrivere essendo di gran lunga più stupenda che non quelle da lui descritte. Un confronto accurato mostra però, che Dante si giovò, e non poco, di Lucano e di Ovidio.

100. DUE: l' umana e la serpentina. « Già s' intende che *forma* nel linguaggio scolastico non significa l' esteriore contorno e rilievo e apparenza de' corpi, ma l'intima sostanza che fa essere gli oggetti materiali e gli oggetti spirituali ciascheduno nella sua specie, quello appunto ch' egli è. Intende dunque il Poeta: nelle trasformazioni cantate da altri, l' una forma, per esempio l'anima vivente dell' uomo, prende la materia d' animale o di pianta; ma qui la forma del serpente piglia il corpo dell' uomo, e a vicenda la forma dell' uomo piglia il corpo della serpe. Cotesto baratto subitaneo, cotesta confusione dalla quale riesce un distacco sì nuovo, è la terribilità del mirabile che qui vuolsi notare; » *Tom.*

103. SI RISPOSERO: si influirono reciprocamente, corrisposero l'una all'altra. – A TAI NORME: nell' ordine seguente.

104. FESSE: divise in due parti che dovevano diventare le due gambe e piedi d' uomo. La confusione di Cianfa e di Agnolo incomincia dal capo; la trasformazione di questi due qui dalla coda e dai piedi.

105. FERUTO: ferito nell'ombelico, v. 85 e seg. Di *feruto* per *ferito* cfr. *Nannuc., Verbi*, 397. – L'ORME: i piedi, l'effetto per la causa, come i Lat. dissero *vestigia* per *pedes*. Prima si uniscono i piedi, quindi l' unione si continua nelle gambe e nelle cosce, in breve l' unione è compiuta, piedi, gambe e cosce hanno preso la figura della coda del serpente, la giuntura delle gambe non si distingue più, nè è più possibile discernere che quella coda è formata da due *liste*.

107. IN POCO: tempo; in un momento.

108. SI PARESSE: apparisse, si potesse discernere.

109 Togliea la coda fessa la figura
Che si perdea là, e la sua pelle
Si facea molle, e quella di là dura.
112 Io vidi entrar le braccia per le ascelle,
E duo piè della fiera, ch' eran corti,
Tanto allungar quanto accorciavan quelle.
115 Poscia li piè dirietro insieme attorti,
Diventaron lo membro che l' uom cela,
E il misero del suo n'avea duo pòrti.
118 Mentre che il fummo l'uno e l'altro vela
Di color nuovo, e genera il pel suso
Per l'una parte, e dall'altra il dipela,
121 L'un si levò, e l'altro cadde giuso,
Non torcendo però le lucerne empie,
Sotto le quai ciascun cambiava muso.
124 Quel ch' era dritto il trasse vêr le tempie,
E di troppa materia che in là venne,

109. FIGURA: di piedi, gambe e cosce d' uomo.

110. SI PERDEA: scompariva per dar luogo alla coda serpentina. - LÀ: nell' uomo. - SUA: del serpentello.

111. MOLLE: come l' umana. - DI LÀ: la pelle dell' uomo. - DURA: scagliosa come quella de' serpenti.

112. BRACCIA: dell' uomo; si accorciano entrando dentro le di lui ascelle, e ne resta fuori solo quanta è la lunghezza de' piedi anteriori del rettile. Dall'altro canto i piedi del serpente si allungano alla misura delle braccia dell'uomo. « Combibit os maculas, et quæ modo brachia gessit, Crura gerit; cauda est mutatis addita membris; » *Ovid. Met.* V, 455 e seg.

115. PIÈ: del serpente. Continuando la reciproca metamorfosi, i piedi di dietro del serpente si attorcono e prendono la figura del membro virile; nello stesso tempo il membro virile dell' uomo si fende in due parti, le quali pigliano la figura dei piedi di dietro del rettile.

117. DUO: due membra, per formarne le gambe deretane serpentine. - PÒRTI: sporti.

118. FUMMO: cfr. v. 93. « Il fumo, emanazione dell' una e dell' altra natura, dà il colore del serpe all' uomo, dell' uomo al serpe; » *Tom.*

119. PEL: umano; capegli, barba, ecc.

121. L' UN: il serpente divenuto uomo. - L'ALTRO: l'uomo divenuto serpe.

122. NON TORCENDO: non cessando tuttavia di riguardar fissamente l' un l'altro, cfr. v. 91. - LUCERNE: occhi; « Lucerna corporis est oculus; » *S. Matt.* VI, 22. Degli occhi intendono tutti quanti gli antichi senza eccezione. Invece *Ross.*: « L' immagine è tratta da quelle lucerne di cui valgonsi gli orefici nel saldar metalli, dalle quali traggono solchi di vampa fumosa di grande attività, come le già descritte. Tutti intendono per *lucerne empie* gli occhi empj; ma a che pro dire che nessuno di que' due torceva gli occhi dall'altro? Indispensabile era però l' esprimere che nel loro duplice moto, di cadere e sorgere, le correnti fumose non aveano perduto il preso cammino: perchè sotto la loro attività ciascun de' due cambiava muso; il quale muso, o sia volto, resta solo in esso a cangiarsi. » - EMPIE: « gli occhi crudeli del serpe e scellerati del peccatore; » *Barg.*

123. MUSO: aspetto. « La faccia dell' uomo divenìa muso di serpente, e 'l muso del serpente divenìa faccia d' uomo; » *An. Fior.*

124. QUEL: il serpente divenuto uomo. - IL: il muso; ritirò il muso serpentino verso le tempie, riducendolo alla figura del capo dell' uomo.

125. IN LÀ: verso le tempie.

Uscîr gli orecchi delle gote scempie;
127 Ciò che non corse indietro e si ritenne,
Di quel soverchio fe' naso alla faccia,
E le labbra ingrossò quanto convenne.
130 Quel che giacea il muso innanzi caccia,
E gli orecchi ritira per la testa,
Come face le corna la lumaccia;
133 E la lingua, che avea unita e presta
Prima a parlar, si fende, e la forcuta
Nell'altro si richiude, e il fummo resta.
136 L'anima ch'era fiera divenuta
Si fuggì sufolando per la valle,
E l'altro dietro a lui parlando sputa.
139 Poscia gli volse le novelle spalle,
E disse all'altro: » Io vo' che Buoso corra,
Com'ho fatt'io, carpon per questo calle. »

126. GLI ORECCHI: Al. LE ORECCHIA. - SCEMPIE: le gote serpentine non avevano orecchie. Al. riferendo *scempie* a *orecchie* intendono: divise dalle gote, sporte in fuori, come sono le umane.

127. CIÒ: la materia del muso serpentino che non si raccolse indietro a formare le orecchie, si fe' naso umano.

128. ALLA FACCIA: Al. LA FACCIA. Ma *la faccia* non fece il naso, anzi *ciò che non corse indietro* fece il naso dell'umana faccia. Il v. seg. è prova provata che questo è l'intendimento del Poeta; chè non la *faccia*, sì la *materia*, *ciò che non corse indietro* ingrossò le labbra quanto si convenne per prender figura di labbra di uomo.

130. QUEL: l'uomo trasformato in serpente.

132. FACE: fa. Cfr. *Nannuc. Verbi*, 605 e seg. - LUMACCIA: lumaca; anticamente anche in prosa.

133. AVEA: l'uomo trasformato in serpe.

134. FORCUTA: secondo le opinioni del tempo. « Ille quidem vult plura loqui, sed lingua repente In partes est fissa duas, nec verba volenti Sufficiunt, quotiesque aliquos parat edere questus, Sibilat; hanc illi vocem natura reliquit; » *Ovid. Met.* IV, 586 e seg.

135. ALTRO: nel serpente trasformato in uomo. - RICHIUDE: riunisce. - RESTA: cessa, la duplice metamorfosi essendo ormai compiuta.

137. SUFOLANDO: fischiando a mo' di serpe che è diventato. E sufolando i ladri sogliono darsi vicendevolmente il segno.

138. SPUTA: atto proprio dell'uomo. Al.: manda bava dalla bocca, sputa la velenosa bava di serpente ch'ei fu. « Dante col contenersi alla proprietà del serpente che *sufolando fugge*, e a quella dell'uomo che *parlando sputa* caratterizza e dipinge con due semplicissimi tocchi la natura dell'uno e dell'altro; » *Monti.*

139. GLI: al nuovo serpente. - NOVELLE: testè formate.

140. ALL'ALTRO: al terzo de' tre, Puccio Sciancato, che non era ancora trasformato. - BUOSO: gli uni lo dicono degli Abati (*An. Sel.*, *Lan.*, *Petr. Dant.*, *Gelli*, ecc.), gli altri dei Donati (*Ott.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Buti*, *An. Fior.*, *Serrav.*, ecc.) da Firenze. Alcuni antichi non ne dicono nulla (*Bambgl.*, *Iac. Dant.*, *Cass.*, *Barg.*, ecc.), mentre i moderni lo credono degli Abati, supponendo che gli antichi scambiassero questo Buoso con quel Buoso de' Donati che fu falsato da Gianni Schicchi; cfr. *Inf.* XXX, 32 nt. Ma se Buoso Donati era un ladro? - « In ufficio et altrove, avendo fatto dell'altrui suo, non possendo più adoperare, o forse compiuto l'ufficio, mise in suo luogo.... messer Francesco, chiamato Guercio, de' Cavalcanti; » *An. Fior.*

141. CARPON: da serpente, « Super pe-

142 Così vid'io la settima zavorra
Mutare e trasmutare. E qui mi scusi
La novità, se fior la penna abborra.
145 E avvegna che gli occhi miei confusi
Fossero alquanto, e l'animo smagato,
Non potêr quei fuggirsi tanto chiusi
148 Ch'io non scorgessi ben Puccio Sciancato;
Ed era quei che sol, de' tre compagni
Che venner prima, non era mutato.
151 L'altro éra quel che tu, Gaville, piagni.

ctum tuum gradieris; » *Gen.* III, 14. – CALLE: bolgia.

142. ZAVORRA: ghiaja mescolata con rena, ed anche altra materia pesante che si mette nella sentina della nave per farla immergere quanto è necessario nell'acqua, e renderla più stabile. Qui per bolgia. Così *Voc. Cr.* coi più. Ma la bolgia non si muta e trasmuta. Meglio *Buonanni:* « Dice *zavorra* il contenuto, cioè gli spiriti ed i serpenti. » E il *Gelli:* « *La settima zavorra,* cioè quegli spiriti che sono in questa settima bolgia; i quali ei chiama *zavorra,* perchè ei sono il ripieno del fondo di questa settima bolgia, e perchè la zavorra di che si riempiono le navi, è sempre quella mercanzia, della quale non è fatto mai troppa stima, e i ladri sono sempre in obrobrio a ciascuno. »

144. FIOR: un poco; cfr. *Purg.* III, 135. – ABBORRA: mette borra, usa superfluità di parole. Al.: Se il mio stile non è fiorito; lo stile è fiorito anche qui come altrove. Al.: Se il mio linguaggio alcun poco erra; contro v. 94 e seg. Al.: Se la penna abborre gli allettamenti della fantasia. Sogni! Ha parlato di questa bolgia assai più a lungo che non delle altre; qui scusa la prolissità colla novità della cosa. La nuova *Cr.* (*Gloss.*, 7b); « ABORRARE e ABBORRARE, *Neutr.* Aberrare, Errare, Smarrire, Confondersi. Dal lat. *abhorrere,* che trovasi presso Catullo e Cicerone in un significato simigliantissimo. » E il *Betti:* « Il Monti vuole che *abborra,* o *aborra,* stia per *aberra.* Ed ha ragione. Eccone un esempio nel *Dittamondo,* lib. V, cap. 12: *Loda il battesmo, ed odi s'egli* ABORRA: – *Dice che quando l'uomo fa peccato – Ch' al fiume per lavarsi tosto corra.* » Cfr. BLANC, *Versuch* I, 233 e seg.

145. CONFUSI: per la vista di cose sì strane e spaventevoli.

146. SMAGATO: smarrito, scemato dalla sua attività; cfr. *Purg.* X, 106; XXVII, 104.

147. QUEI: due rimasti. – CHIUSI: occulti, nascosti.

148. PUCCIO SCIANCATO: de' Galigai da Firenze. « Fu cortese furo.... i suoi furti erano di die e non di notte, e se era veduto sì si gabbava; » *Cod. Magliab.* I, 39. – « Non erat bene aptus ad fugiendum quando ibat cum aliis ad furandum, quia erat claudus; » *Benv.* – « Questi fu cavalieri e fu fiorentino come li altri; » *Buti.* Cfr. LORD VERNON, *Inf.* II, p. 478.

151. L'ALTRO: il serpentello che ferì Buoso e gli rubò la figura umana. Guercio de' Cavalcanti « il quale dagli uomini d'un castello di Firenze, nominato Gaville, finalmente fu morto. Per la cui vendetta molti del detto castello da quelli di casa sua procedendo poi ne sono morti, onde cotale pianto procede; » *Iac. Dant.* – « Gaville è uno castello nel contado di Firenze: or avenne che passando per quelle contrade lo predetto messer Francesco Cavalcanti di Firenze, ed avendo odio verso quelli di quello luogo, elli trasseno a lui, e sì l'ancisono; per la qual morte tutti i Cavalcanti hanno odio a tutti li Gavillesi, cioè quei di quello luogo, e funne morti infiniti, ed ancora non è stagnata tale onta; » *Lan.* – « Questi è messer Francesco Cavalcanti, che fu morto da certi uomini da Gaville, ch'è una villa nel Val d'Arno di sopra nel contado di Firenze, per la qual morte i consorti di messer Francesco molti di quelli da Gaville uccisono et disfeciono; et però dice l'Auttore che per lui quella

villa ancor ne piange, et per le accuse et testimonianze et condannagioni et uccisioni di loro, che per quella cagione ne seguitorono, che bene piangono ancora la morte di messer Francesco; » *An. Fior.* Le stesse cose ripetono altri comm. antichi; cfr. *Encicl.* 574. – PIANGI: « non per bene che tu gli volessi, ma per cagione di tanti de' tuoi uomini, che furono morti per vendetta sua; » *Gelli.*

CANTO VENTESIMOSESTO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA OTTAVA: CONSIGLIERI FRODOLENTI

(Circonvolti da una fiamma)

ULISSE E DIOMEDE, VIAGGI E MORTE DI ULISSE

Godi, Firenze, poi che se' si grande
Che per mare e per terra batti l'ali,
E per l'inferno il nome tuo si spande.
4 Tra li ladron' trovai cinque cotali
Tuoi cittadini, onde mi vien vergogna,
E tu in grande onranza non ne sali.
7 Ma se presso al mattin del ver si sogna,

V. 1-12. *Invettiva contro Firenze.* Con amarissima ironia Dante apostrofa Firenze, predicendole grave sventura ed augurandole che il male le piombi ben presto addosso.

2. BATTI: voli famosa per mare e per terra. « Erano allora i Fiorentini sparti molto fuor di Firenza per diverse parti del mondo, et erano in mare et in terra, di che forse li Fiorentini se ne gloriavano; » *Buti.*

3. SI SPANDE: Fiorentini quasi in tutti i cerchi dell' inferno!

4. CINQUE: dei quali parlò nel C. antecedente. Tre ne apparvero da prima: Agnello Brunelleschi, Buoso degli Abati o dei Donati, e Puccio Sciancato, dei quali il solo che non fu cangiato di forma era Puccio Sciancato. Gli altri due sono Cianfa Donati e Guercio Cavalcanti. I Donati e Brunelleschi erano dei Neri, gli Abati o Cavalcanti de' Bianchi; cfr. *Vill.* VIII, 39; onde Dante mostra anche qui, come tante volte altrove, di aversi fatta per sè stesso.

5. VERGOGNA: essendo io pure Fiorentino. Cfr. *Conv.* IV, 27.

6. ONRANZA: orranza, onoranza.

7. DEL VER: credettero gli antichi che i sogni presso al mattino annunziassero infallibilmente l'avvenire. « Namque sub auroram jam dormitante Lucina, Tempora quo cerni somnia vera solent; » *Ovid. Heroid.* XIX, 195 e seg. « Venit me tali voce Quirinus, Post mediam noctem visus, quum somnia vera; » *Horat. Sat.* I, x, 40 e seg. Cfr. *Purg.* IX, 16 e seg. Sembra che Dante finga qui di aver ve-

Tu sentirai di qua da picciol tempo
Di quel che Prato, non ch'altri t'agogna.
10 E se già fosse, non saria per tempo;
Così foss'ei, da che pure esser dee!
Ché più mi graverà, com' più m'attempo.
13 Noi ci partimmo, e su per le scalèe
Che n'avean fatte i borni a scender pria,
Rimontò il duca mio, e trasse mee.
16 E proseguendo la solinga via

duto in sogno sul mattino le calamità da lui vaticinate alla patria.

8. SENTIRAI: proverai. « Cælestum vis magna iubet. Rex ipse Latinus, Ni dare coniugium et dicto parere fatetur, Sentiat et tandem Turnum experiatur in armis; » *Virg. Aen.* VII, 432 e seg. - DI QUA: in breve, tra non molto.

9. QUEL: male. - PRATO: i più intendono dei Pratesi, allora sudditi dei Fiorentini e malcontenti del loro governo; altri del cardinale Niccolò di Prato che nel 1304 scomunicò e maledisse i Fiorentini; cfr. *Vill.* VIII, 69. - ALTRI: i tuoi nemici, «sicut pisani, aretini, et alii multi; » *Benv.* Al. intendono del cardinale Napoleone degli Orsini, il quale nel 1306 scomunicò e maledisse da capo i Fiorentini; cfr. *Vill.* VIII, 85.

10. SE GIÀ: se le sventure ti avessero sin d'ora colpita non sarebbe troppo presto. Allude forse alla micidiale rovina del ponte alla Carraja, *Vill.* VIII, 69; al terribile incendio del 1304, *Vill.* VIII, 71, e ad altre sciagure che colpirono Firenze dopo il 1300.

11. COSÌ: fosse già avvenuto, essendo inevitabile!

12. M'ATTEMPO: invecchio; « quia peccatum impunitum multiplicatur et augetur; » *Benv.* - « Certo mi graverà maggiormente col crescer de' miei anni! Perchè, crescendo ancora le mie disgrazie, io mi troverò più inabile d'ora a sopportare questa disgrazia grandissima, essendo già abbattuto fieramente dalle altre; » *Betti.* Cfr. BLANC, *Versuch* I, 236 e seg.

V. 13-48. ***La pena dei consiglieri frodolenti.*** Per la medesima via onde discesero, i Poeti risalgono sullo scoglio, lungo il quale proseguendo il cammino giungono all'ottava bolgia che tutta risplende di fiamme, ciascuna delle quali chiude un peccatore, che fu malvagio consigliere. I loro consigli furono scintille che produssero più o meno grandi incendi. Le fiamme sono acute in punta, figurando quelle loro lingue che produssero scintille, le quali si fecero poi incendi. « Lingua ignis est.... Ecce quantus ignis quam magnam silvam incendit; » *Ep. S. Jac.* III, 5, 6.

13. PARTIMMO: dalla riva dell'argine ottavo dove eravamo discesi per poter discernere gli abitatori della settima bolgia, cfr. *Inf.* XXIV, 70-81, e dove avevamo le ombre *sotto noi,* XXV, 35. - SCALÈE: ordine di scale. Rimontammo su per quelle sporgenze di scoglio che ci avevano servito di scala a scender giuso.

14. I BORNI: le sporgenze, i rilievi dello scoglio. Così i più. « *Borni* propriamente sono cose sporte in fuori, sì come erano quelle pietre sporte fuori della ripa; » *Cast.* Alcuni diversamente. Leggendo IBORNI *Lan.* e *Cass.* spiegano: freddi e stanchi; l'*An. Fior.*: gombi e chinati, come va chi a tentone scende. Leggendo BORNI, *Benv*: ablucinatos; *Land., Vell.*: abbagliati et di cattiva vista; perciocchè *borni* in Bolognese significa questo (?). Secondo lo *Stigliano* la voce *bornio* vale *bernoccolo, bitorzolo,* e Dante vuol dire che nello scendere si era fatto dei bitorzoli e dei bernoccoli per le mani e per li piedi e per altre parti del corpo. *Buti, Barg., Br. B.,* ecc. leggono: CHE IL BUIOR (il gran buio, cfr. XXIV, 70 e seg.) N'AVEA FATTO SCENDER PRIA. Cfr. PARENTI, *Esercitaz. filol.* XII, 23. *Z. F.,* 159 e seg. VIANI, *Lettere filol. e crit.* Bologna, 1874, p. 312 e seg.

15. MEE: me; forma antica e dell'uso poetico. Cfr. *Nannuc. Voci,* 55 e seg. - « *Mehe* quoque pro *me* apud antiquos, tragediarum præcipue scriptores, in veteribus libris invenimus; » ***Quintiliano,*** I, 5.

Tra le schegge e tra' rocchi dello scoglio,
Lo piè senza la man non si spedia.
19 Allor mi dolsi ed ora mi ridoglio
Quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi;
E più lo ingegno affreno ch'iò non soglio,
22 Perchè non corra che virtù nol guidi;
Sì che se stella buona, o miglior cosa
M'ha dato il ben, ch'io stesso nol m'invidi.
25 Quante il villan, che al poggio si riposa,
Nel tempo che colui che il mondo schiara
La faccia sua a noi tien meno ascosa,
28 Come la mosca cede alla zenzara,
Vede lucciole giù per la vallea
Forse colà dove vendemmia od ara;
31 Di tante fiamme tutta risplendea
L'ottava bolgia, sì com'io m'accorsi

18. SENZA: cfr *Purg.* IV, 33. - NON SI SPEDIA: non si faceva passo senza l'aiuto delle mani; cfr. *Purg.* IV, 33. Sempre più erti e malagevoli gli scogli quanto più vicini al centro; cfr. *Inf.* XVIII, 76: XIX, 130 e seg.; XXIV, 61 e seg.

19. MI DOLSI: alla vista. - MI RIDOGLIO: ricordandomene. - « Fa attento il lettore con queste parole della novità e della grandezza della pena, che dee dire d'aver veduto in questa ottava bolgia, dicendo che egli fece e fa profitto suo dell'altrui male. *in usar male* la bontà dello 'ngegno infuso in lui dalle stelle o da Dio; » *Cast.* Doveva, e probabilmente voleva dire *in* NON *usar male.*

21. AFFRENO: tengo in freno più del solito, avendo veduto come sono puniti coloro che, dando astuti e mali consigli, fecero abuso dell'ingegno. « Fatto esperto del male altrui, mi studio di volgere l'ingegno al bene; » *Pass.*

23. STELLA: influenza de' pianeti. - MIGLIOR: la grazia divina.

24. BEN: ingegno. - INVIDI: abusandone. « Qui sibi invidet, nihil est illo nequius. et hæc redditio est malitiæ illius; » *Eccl.* XIV, 6.

25. QUANTE: Al. QUALE, QUANDO; cfr. MOORE, *Crit.*, 337 e seg. « Il sentimento qui espresso è il seguente: Quante lucciole vede il villano in tempo di state, e sul far della sera, dal colle in cui si riposa, giù nella valle ove ha forse la sua vigna e il suo campo; tante fiamme io vidi splendere in tutta l'ottava bolgia, siccome io mi accorsi, tosto che fui alla sommità del ponte, da dove il fondo era visibile. Ma per dir ciò si vale il Poeta di vaghe perifrasi. Ecco le sostituzioni: in tempo di state: *nel tempo che colui che il mondo schiara* (il Sole) *la faccia sua a noi tien meno ascosa.* - Come fa sera: *Come la mosca cede alla zanzara;* perchè in quell'ora quest'insetto sbuca e quello si ritira. - Ove ha forse la sua vigna e il suo campo: *forse colà dove vendemmia ed ara;* perchè dai residui della trebbia e della vendemmia, impinguati di umidità, sogliono svilupparsi molte lucciole; » *Ross.*

26. TEMPO: solstizio estivo. - COLUI: il Sole; cfr. *Purg.* XXIII, 120.

28. COME: sull'imbrunire, quando le mosche si ritirano e vengono le zanzare.

29. VEDE: Costr. *Quante.... vede.... Di tante....* - VALLEA: vallata.

30. FORSE: così tutti. *Z. F.* (160 e seg.), deridendo questa lez., vuol leggere FARSI. - VENDEMMIA ED ARA: le due principali opere del contadino; confr. *Inf.* XX, 47.

31. RISPLENDEA: luceva. « Cetera confusæque ingentem cædis acervum Nec numero neque honore cremant; tunc undique vasti Certatim crebris conlucent ignibus agri; » *Virg. Aen.* XI, 207 e seg.

Tosto che fui là 've il fondo parea.
34 E qual colui che si vengiò con gli orsi
Vide il carro d'Elia al dipartire,
Quando i cavalli al cielo erti levôrsi,
37 Che nol potea sì con gli occhi seguire,
Che vedesse altro, che la fiamma sola
Sì come nuvoletta in su salire:
40 Tal si movea ciascuna per la gola
Del fosso; ché nessuna mostra il furto,
Ed ogni fiamma un peccatore invola.
43 Io stava sovra il ponte a veder surto,
Sì che, s'io non avessi un ronchion preso,
Caduto sarei giù senza esser urto.
46 E il Duca che mi vide tanto atteso
Disse: « Dentro da' fochi son gli spirti;
Ciascun si fascia di quel ch'egli è inceso. »

33. LÀ: sull'arco del ponte. – FONDO dell'ottava bolgia. – PAREA: appariva.

34. COLUI: il profeta Eliseo; « Cumque ascenderet per viam, pueri parvi egressi sunt de civitate, et illudebant ei, dicentes: Ascende calve, ascende calve. Qui cum respexisset, vidit eos, et maledixit eis in nomine Domini: egressique sunt due ursi de saltu, at laceraverunt ex eis quadraginta duos pueros; » *IV Reg.* II, 23, 24. – VENGIÒ: vendicò.

35. CARRO: « Ecce currus igneus, et equi ignei diviserunt utrumque: et ascendit Elias per turbine in cælum. Eliseus autem videbat et clamabat: Pater mi, pater mi, currus Israel et auriga ejus; » *IV Reg.* II, 11, 12.

36. LEVÔRSI: si levarono.

37. SEGUIRE: « Oculisque secuntur Pulveream nubem; » *Virg. Aen.* VIII, 592 e seg. « Oculisque sequacibus auras; » *Stat. Theb.* III, 500.

39. NUVOLETTA: cfr. *Vita N.*, 23. *Canz.* II, 57 e seg.

40. TAL: qual Eliseo vide il carro. – CIASCUNA: di quelle fiamme, v. 31.

41. IL FURTO: il peccatore che vi è dentro. Colla prima similitudine vuol mostrare quanto grande fosse il numero delle fiamme; colla seconda come gli apparivano. Come Eliseo non vedeva *altro che la fiamma sola*, v. 38, così il Poeta non vedeva che fiamme; e come quella fiamma veduta da Eliseo nascondeva il profeta Elia, così le fiamme che Dante vedeva nascondevano ognuna un peccatore. « L'esser nascosti gli spiriti, l'esser profonda la bolgia, talchè Dante dovette porsi al sommo dell'arco per vederne il fondo, esprime il solito concetto di frode cupa e celata; » *Ross.*

43. SURTO: ritto sui piedi e sporto colla persona in su la bolgia, onde, se non mi fossi tenuto ad un masso dello scoglio, sarei cascato giù, senza esser *urto*, cioè urtato, spinto da altri; cfr. v. 69.

46. ATTESO: attento a mirare quelle fiamme, o *fochi*.

48. SI FASCIA: « ciascuno di quelli spiriti è fasciato da quella fiamma che l'arde, sì che ciascuno ha una fiamma che il circonda, separata dalle altre; » *Barg.* – QUEL: fuoco. – INCESO: acceso.

V. 49-75. ***Ulisse e Diomede.*** Ecco una fiamma a due punte! Là dentro sono puniti due eroi greci della guerra di Troia: Ulisse, re d'Itaca e Diomede figliuolo di Tideo. Sono in una fiamma medesima « perchè uniti all'agguato e alla strage di Reso (*Virg. Aen.* I), e al furto del Palladio, violento insieme e sacrilego e frodolento (*ibid.* VII). Ma la fiamma va divisa in due punte, siccome quella che arse i cadaveri de' due fratelli per il regno nemici; e questo perchè gli uomini acuti al male si dividono tosto o tardi in sè stessi, e, se forzati a star pure insieme, cotesto è continuo

49 « Maestro mio, » rispos' io, « per udirti
Son io più certo; ma già m'era avviso
Che così fosse, e già volea dirti:
52 Chi è in quel fuoco che vien sì diviso
Di sopra, che par surger della pira
Ov' Eteòcle col fratel fu miso? »
55 Risposemi: « Là entro si martira
Ulisse e Diomede, e così insieme
Alla vendetta vanno come all'ira;
58 E dentro dalla lor fiamma si geme
L'aguato del caval che fe' la porta
Ond' uscì de' Romani il gentil seme.
61 Piangevisi entro l'arte per che morta
Deïdamia ancor si duol d'Achille;

tormento. Il corno della fiamma ove geme Ulisse è maggiore, perchè Diomede più violento partecipò a talune delle trame di quello; ma Ulisse, che da Virgilio è pur chiamato *dirus* e *saevus*, ordiva le trame: e altre ne ha di sue proprie, come la morte di Palamede (*Virg. Aen.* II), e l'inganno con cui scoperse Achille, vestito da donna, e lo tolse all'amore di Deidamia per condurlo alla guerra; » *Tom.*

49. PER UDIRTI: dopo aver udito le tue parole.

50. M' ERO AVVISO: lat. *mihi visum erat*; m' era già immaginato.

52. DIVISO: « Ecce iterum fratres: primos ut contigit artus Ignis edax, tremuere rogi, et novus advena bustis Pellitur; exundant diviso vortice flammae, Alternosque apices abrupta luce coruscant; » *Stat. Theb.* XII, 429 e seg. - « Scinditur in partes, geminoque cacumine surgit, Thebanos iritata rogos; » *Lucan. Phars.* I, 551 e seg.

53. DI SOPRA: in cima. - PIRA: rogo.

54. FRATEL: Polinice. Fratelli gemelli, figli di Edipo e di Giocasta. Costrinsero Edipo ad esiliare da Tebe, onde questi li maledisse, augurando loro nimicizia eterna (*Apollod.* III, 5, 9. *Paus.* IX, 5). I due gemelli si accordarono di regnare ciascuno alla sua volta durante un anno, ma scorso il primo anno, Eteòcle non volle cedere il regno al fratello (*Apollod.* III, 6. 1. *Paus.* IX, 5. *Eurip. Phœn.*, 71). Polinice si recò quindi nell'Argolide, vi sposò Argia figlia del re Adrasto, ritornò con cinque re Argivi ad assediar Tebe, s'incontrò col fratello e si uccisero l'un l'altro. Posti i cadaveri sullo stesso rogo, la fiamma si divise in due. Cfr. *Diod. Sic.* IV, 6, 7. *Eurip. Phœn.*, 55-80 e 1368-1433. *Stat. Theb.* XII, 429 e seg. - MISO: messo, posto, collocato. *Miso* per *messo* usarono gli antichi anche in prosa; cfr. *Nannuc. Verbi*, 391 nt. 7. *Voci*, 57 e seg.

57. VENDETTA: divina; alla pena. - ALL'IRA: divina. Furono uniti a provocare l'ira di Dio, sono uniti ad esperimentarne gli effetti. Al. intendono della propria ira dei due, a sfogare la quale corsero insieme. - « Vanno insieme alla pena, come insieme corsero alla colpa, poichè la vendetta divina non divide coloro che da ira dolorosa furono congiunti a danno altrui; » *Ross.*

58. SI GEME: si piange. « Amyci casum gemit; » *Virg. Aen.* I, 221.

59. CAVAL: di legno, per cui i Greci entrarono in Troja ed Enea co' suoi compagni ne uscì per recarsi poi nel Lazio e fondarvi Roma; cfr. *Virg. Aen.* II. Dante sembra supporre, ciò che Virgilio non dice, che Enea uscisse da Troja per la medesima apertura per la quale fu introdotto il cavallo di legno. Comunque siasi, l'astuzia del cavallo di legno fu la causa che Enea lasciò Troja e venne in Italia.

62. DEIDAMÌA: figlia di Licomede re di Sciro, sposa di Achille, che grazie alle astuzie di Ulisse e Diomede, la abbandonò per prender parte alla guerra di Troja. Cfr. *Purg.* XXII, 114.

E del Palladio pena vi si porta. »
64 « S' ei posson dentro da quelle faville
Parlar, » diss' io, « maestro, assai ten priego
E ripriego, che il priego vaglia mille,
67 Che non mi facci dell'attender niego,
Fin che la fiamma cornuta qua vegna;
Vedi che del desio vêr lei mi piego. »
70 Ed egli a me: « La tua preghiera è degna
Di molta lode, ed io però l'accetto;
Ma fa' che la tua lingua si sostegna.
73 Lascia parlare a me, ch' io ho concetto
Ciò che tu vuoi; ch' ei sarebber schivi,
Perch' ei fûr Greci, forse del tuo detto. »
76 Poi che la fiamma fu venuta quivi

63. PALLADIO: Παλλάδιον, statua di Pallade Atena conservata a Troja, dalla cui custodia si credeva che dipendesse la salute della città, rapita poi con astuzia da Ulisse e Diomede; cfr. *Quintus Smyrn.* X, 355 e seg. *Virg. Aen.* II, 165 e seg.

66. RIPRIEGO: lat. *etiam atque etiam rogo*. Al. PREGO - RIPREGO - NEGO: cfr. *Z. F.*, 162. - VAGLIA: mi vaglia presso te per mille prieghi.

67. NIEGO: negativa; che non mi nieghi di aspettare.

69. VEDI: come tu vedi il gran desiderio di udirla parlare mi spinge a piegarmi verso quella fiamma. Dai versi seguenti risulta che Dante aveva il desiderio di interrogare Ulisse sulle ultime sue vicende.

70. DEGNA: perchè nata dal natural desiderio; di sapere; *Conv.* I, 1.

72. SI SOSTEGNA: si astenga dal parlare; = taci.

73. HO CONCETTO: ho già compreso ciò che tu desideri da loro.

74. SCHIVI: sdegnerebbero per avventura di ascoltarti e di risponderti. Causa? *Perch' ei fûr Greci!* « E come Greci superbi, e come nemici della città da cui sorse l'impero che il Ghibellino vagheggia; » *Tom.* Ma allora avrebbero dato molto meno ascolto a Virgilio, non Greco e cantore per l'appunto di quell'impero. *Ott.*, *Benv.*, *An. Fior.*, ecc.: Perchè Virgilio sapeva di Greco, Dante no. Ma Virgilio parlò *lombardo*, non greco; cfr. *Inf.* XXVII, 20, 21. *Lan.*: « Elli furono persone di grande stato nel mondo, forse che dispregerebbono te, però che mai non ebbono ragione alcuna d'esserti domestici; ma io che scrissi nel mio volume di loro meritai per quello sua amistade. » Interpretazione confermata delle parole che Virgilio dirige ai due Greci, v. 79 e seg. - *Serrav.*: « Isti erant obligati Virgilio, quia ipse scripserat de ipsis, et dederit eis perpetuam famam. » - *Vent.*: « perchè, siccome greci dotti ed altieri avrebbero forse sdegnato di rispondere e soddisfare all'interrogazioni fatte da Dante, uomo allora nè per letteratura nè per altro pregio famoso. » Così pure *Lomb.* e parecchi altri moderni.

V. 76-142. *Viaggi e morte di Ulisse.* Avendo indovinato l'ardente desiderio di Dante, Virgilio scongiura l'ombra di Ulisse, nascosta dentro dalla fiamma, di narrare la storia della sua morte. Segue quindi il relativo racconto, diverso assai dalla tradizione omerica; cfr. *Hom. Od.* XI, 121 e seg. Sembra che Dante attingesse ad un'altra tradizione, accettata da Plinio e da Solino ed accennata già nell'*Odissea* (XI, 119 e seg.), secondo la quale Ulisse intraprese un secondo viaggio e fondò la città di Lisbona, detta per ciò *Olissipo*. I particolari poi del viaggio e della misera fine di Ulisse sono probabilmente propria invenzione del Poeta. Cfr. BLANC, *Versuch*, 241 e seg. GRION nel *Propugnatore* III, I (1870), p. 67 e seg. Sopra alcune idee moderne cfr. GRAZIA-

Dove parve al mio Duca tempo e loco,
In questa forma lui parlare audivi:
79 « O voi che siete duo dentro ad un foco,
S' io meritai di voi mentre ch' io vissi,
S' io meritai di voi assai o poco
82 Quando nel mondo gli alti versi scrissi,
Non vi movete; ma l'un di voi dica
Dove per lui perduto a morir gissi. »
85 Lo maggior corno della fiamma antica
Cominciò a crollarsi mormorando,
Pur come quella cui vento affatica.
88 Indi la cima qua e là menando,
Come fosse la lingua che parlasse,
Gittò voce di fuori, e disse: « Quando
91 Mi diparti' da Circe, che sottrasse
Me più d'un anno là presso a Gaeta,
Prima che sì Enea la nominasse;
94 Né dolcezza di figlio, né la pièta

XI, *Allegoria*, 238 e seg. PONTA. *Nuovo esperimento*, 131 e seg. *Com.* [illegible]. I, 305 e seg.

77. DOVE: bastantemente vicina.

78. AUDIVI: udii; forma antica dell'uso. Cfr. *Nannuc. Verbi*, 161 e seg.

81. MERITAI: mi acquistai qualche merito appo voi. È lì Virgiliano: « Si bene quid de te merui; » *Aen.* IV, 317. – POCO: « loquitur verecunde, cum tamen multum meruerit; » *Benv.* « Non sempre Virgilio parla odiosamente di loro; ad ogni modo li rese immortali; » *Tom.*

82. VERSI: l'*Eneide*, detta altrove *alta tragedia*, XX, 113. Il *Tasso:* « Credo io che Virgilio inganni qui Ulisse fingendo di essere Omero. » Ma Virgilio non parlò greco, parlò *lombardo;* XXVII, 20, 21.

83. L' UN: Ulisse. La dimanda non ammetteva equivoco.

84. PER LUI: come *Inf.* I, 126. Dov' egli, smarritosi, andò a finire i suoi giorni.

85. MAGGIOR: Ulisse, più famoso di Diomede. – ANTICA: i due si trovavano là da oltre ventiquattro secoli.

86. CROLLARSI: « qui lingua latens, interius primo movebatur sed non videbatur, et faciebat unum confusum sonum; » *Benv.*

87. AFFATICA: agita e combatte; come se soffiando e risoffiando la affaticasse. « Aquilonibus Querceta Gargani laborant; » *Horat. Od.* II, 9, 6 e seg.

91. CIRCE: Κίρκη, figlia del Sole e di Persa, la famosa maga, presso la quale Ulisse [illegible]ò un anno intiero; cfr. *Hom. Od.* X, 210 e seg. *Virg. Aen.* VII, 10 e seg. *Horat, Epod.* XVII, 15 e seg. *Purg.* XIV, 42. – SOTTRASSE: mi celò, mi nascose.

92. LÀ: presso il monte Circeio, tra Gaeta e Capo d'Anzio.

93. PRIMA: Enea la chiamò Gaeta dalla sua nudrice *Caieta,* quivi morta e sepolta. « Tu quoque litoribus nostris, Æneia nutris, Æternam moriens famam, Caieta, dedisti; Et nunc servat honos sedem tuus ossaque nomen Hesperia in magna, siqua est ea gloria, signant; » *Virg. Aen.* VII, 1 e seg.

94. DOLCEZZA: il desiderio di acquistar esperienza del mondo la vinse sui tre più forti affetti di natura: amor filiale, amor conjugale, amor paterno. « Nec mihi iam patriam antiquam spes ulla videndi Nec dulcis natus exoptatumque parentem; » *Virg. Aen.* II, 137 e seg. Cfr. *ibid.* IV, 32. Secondo la tradizione omerica Ulisse rimpatriò, ma lasciò poi di nuovo Itaca per intraprendere nuovi viaggi; cfr. *Hom. Od.* XI, 119 e seg. – PIÈTA: la pietà. « Quid est pietas, nisi voluntas grata in parentes? » *Cicer. pro Plancio.*

Del vecchio padre, né il debito amore
Lo qual dovea Penelope far lieta
97 Vincer potêr dentro da me l'ardore
Ch' i' ebbi a divenir del mondo esperto,
E degli vizj umani e del valore;
100 Ma misi me per l'alto mare aperto
Sol con un legno e con quella compagna
Picciola dalla qual non fui deserto.
103 L'un lito e l'altro vidi infin la Spagna,
Fin nel Morrocco, e l'isola de' Sardi,
E l'altre che quel mare intorno bagna.
106 Io e i compagni eravam vecchi e tardi,
Quando venimmo a quella foce stretta
Ov' Ercole segnò li suoi riguardi,
109 Acciò che l'uom più oltre non si metta.

95. DEBITO: la pietà figliale e l'amor paterno sono naturali; l'amor coniugale è un dovere. « Magis filiis, inde patri, postea uxori inclinamur; » *Petr. Dant.*

96. LIETA: « liete vivono le donne, quando vivono con li loro mariti; » *Buti.* – « Pone tre amori: uno, che scende in giù, che è del padre verso il figliuolo, ed uno, che monta in su, che è quello del figliuolo verso il padre, ed un altro, che va pari, che è quello del marito verso la moglie; » *Cast.*

97. L'ARDORE: l'ardente brama di conoscere per propria esperienza il mondo, gli uomini, i loro vizj e le loro virtù.

100. MARE: il Mediterraneo, più *aperto,* cioè più spazioso del mare Jonio; cfr. *Virg. Georg.* IV, 527 e seg. « Quæris, Ulysses ubi erraverit, potius quam efficias, ne nos semper erremus? Non vacat audire utrum inter Italiam et Siciliam iactatus sit, an extra notum nobis orbem; » *Senec. Ep.* LXXXVIII, 6 e seg. – « Illud etiam scriptum fuit.... Utrum in interiore mari Ulixes erraverit juxta Aristarcum, aut in exteriore justa Cratetem; » *Gell. Noct. Att.* XIV, 6. Confronta *Tibull.* IV, 1. *Eustat. in Odys.* XI, 134.

101. COMPAGNA: compagnia; forma antica usitatissima; confr. *Purg.* III, 4; XXIII, 127. « *Compagna* significava presso degli Antichi propriamente l'adunanza di quei soldati che taglieggiavano e ponevano in contribuzione i paesi. E poi per traslato passò a significare qualunque compagnia; » *Nannuc. Voci,* 58.

102. DESERTO: abbandonato. Non conoscendo la tradizione omerica che di seconda o terza mano, Dante suppone che Ulisse non fosse mai abbandonato da tutti i suoi compagni.

103. L'UN: l'Europeo. – L'ALTRO: l'Affricano. – INFIN: dall'una parte fin nella Spagna, dall'altra sino a Marocco.

104. MORROCCO: forma antica. Al. MAROCCO, forma moderna. – L'ISOLA: Sardegna.

105. ALTRE: isole; Corsica, Sicilia, le Baleari, ecc.

106. VECCHI: erano in età avanzata quando intrapresero il viaggio, ed inoltre vuol forse accennare che impiegarono più anni nel viaggio sul Mediterraneo. « Steterant enim per viginti annos, decem in bello troiano et decem in peregrinatione; » *Benv.* – « Lungo tempo mettemmo in cercare questi luoghi mediterranei, sicchè già eravamo vecchi di età e tardi nell'operar nostro; » *Barg.* – « Presuppone che passassero molti anni in cercare che fecero i liti e l'isole del mare mediterragno; » *Cast.* – TARDI: negli atti, per effetto dell'età attempata. Al.: tardi d'anni. Ma l'esser *vecchio* e *tardo d'anni* è lo stesso.

107. FOCE: lo stretto di Gibilterra.

108. RIGUARDI: segni; le colonne d'Ercole: Calpe in Europa, Abila in Affrica, col *Nec plus ultra,* avviso ai naviganti, di non avanzarsi più oltre.

Dalla man destra mi lasciai Sibilia,
Dall'altra già m' avea lasciata Setta.
112 " O frati „ dissi, " che per cento milia
Perigli siete giunti all'occidente,
A questa tanto picciola vigilia
115 De' vostri sensi, ch' è del rimanente,
Non vogliate negar l' esperïenza,
Diretro al sol, del mondo senza gente.
118 Considerate la vostra semenza:
Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtute e conoscenza. „
121 Li miei compagni fec' io sì acuti,
Con questa orazion picciola, al cammino,
Che appena poscia gli avrei ritenuti.
124 E, vôlta nostra póppa nel mattino,
De' remi facemmo ale al folle volo
Sempre acquistando dal lato mancino.

110. SIBILIA: Siviglia; confr. *Inf.* XX, 126.

111. SETTA: la *Septa* dei Romani, oggi *Ceuta*, città e fortezza d'Africa, dirimpetto a Gibilterra. Dice che aveva già lasciato Setta prima di lasciare Siviglia, perchè Setta è meno occidentale.

112. FRATI: fratelli; qui per Compagni. Cfr. *Virg. Aen.* I, 198 e seg. *Lucan. Phars.* I, 299 e seg. *Horat. Od.* I, 7, 25 e seg. – MILIA: lat. *millia;* forma antica; oggi *mila*. Cfr. *Nannuc. Verbi*, 375 nt. 1. DIEZ, *Gram.* II^{5}, 459.

113. ALL' OCCIDENTE: all' estremità occidentale del mondo allora conosciuto. « E quanto all' età loro, chè erano già vecchi; » *Vell.*

114. VIGILIA: il poco vivere che ancora vi resta; la vita sensitiva; confr. *Conv.* III, 2.

115. CH' È DEL RIMANENTE: che ancor vi rimane: *quæ de reliquo est*. Al.: CH' È DI RIMANENTE; cfr. *Z. F.*, 163. BLANC, *Versuch*, 241.

117. DIRETRO: seguitando il Sole; procedendo da oriente ad occidente. Al.: oltre a dove il Sol cade. *Benv.:* « ad aliud hemisperium inferius, ad quod sol accedit quando recedit a nobis. » – SENZA GENTE: secondo l'opinione del tempo. I geografi dicevano l'altro emisfero essere tutto coperto d'acqua.

118. SEMENZA: la dignità dell' umana natura; cfr. *Conv.* III, 2. Al.: « Pensate che Greci voi siete. »

120. CONOSCENZA: scienza, che è « l'ultima perfezione della nostra anima nella quale sta la nostra ultima felicità; » *Conv.* I, 1. « Homo, cum in honore esset, non intellexit: comparatus est iumentis insipientibus, et similis factus est illis; » *Psal.* XLVIII, 21.

121. ACUTI: invogliati, bramosi di continuare il viaggio.

124. NEL MATTINO: a levante; dunque la prora a ponente, viaggiando verso occidente, come ha detto v. 117. « Il Poeta accenna la direzione della *poppa*, anzichè della prora, sapendo quel che si lascia, ed ignorando in quali luoghi sarà per esser condotto dalla fortuna; » *Di Siena.*

125. ALE: movemmo i remi velocemente come ali al volo. *Virg. Aen.* III, 520: « Temptamusque viam et velorum pandimus alas. » *Proper.* IV, 6: « Classis centenis remigiet alis. » – AL FOLLE VOLO: allo sconsigliato viaggio. *Folle* perchè ebbe esito infelice; *volo* per aver chiamato *ale* i remi. Cfr. *Par.* XXVII, 83.

126. ACQUISTANDO: piegando sempre a sinistra, dalla parte del polo antartico. « Il Poeta facendo giungere Ulisse alle viste del monte del Purgatorio, supposto sotto il meridiano di Gerusalemme, bisognava sempre tener la sinistra, chi movesse da Gibilterra, cioè appoggiar sem-

127 Tutte le stelle già dell'altro polo
Vedea la notte, e il nostro tanto basso
Che non surgeva fuor del marin suolo.
130 Cinque volte racceso, e tante casso
Lo lume era di sotto dalla luna,
Poi ch' entrati eravam nell' alto passo,
133 Quando n' apparve una montagna bruna
Per la distanza, e parvemi alta tanto
Quanto veduta non avea alcuna.
136 Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto;
Ché della nuova terra un turbo nacque,
E percosse del legno il primo canto.
139 Tre volte il fe' girar con tutte l'acque,

pre a levante, quanto comportavano le coste ocidentali dell'Africa, per riguadagnar la distanza che separa le colonne d'Ercole da Gerusalemme. E così viene a dirci anco la direzione di ostro levante, che dovevano aver quelle coste, acciocchè, secondandole, si avanzasse sempre a mancina. Quante cose in un verso! » *Antonelli*.

127. ALTRO POLO: antartico.

128. VEDEA: io: – LA NOTTE: di notte. Al.: *la notte vedea*. – NOSTRO: il polo artico era sceso tanto che non sorgeva più fuori del mare nè più si vedeva. Erano pertanto arrivati all'Equatore. – « Viene a dirci con mirabile esattezza astronomica, che Ulisse era giunto alla linea equinoziale, cioè all' Equatore; ove alcuno trovandosi, avrebbe ambedue i poli della sfera sull'orizzonte. Così ci descrive le parvenze astronomiche, che dovrebbe incontrare chi da' nostri paesi s' indirizzasse agli antipodi nostri, in virtù di quella situazione della sfera che appellasi *retta*; » *Antonelli*.

129. SUOLO: la superficie del mare.

130. RACCESO: cinque volte erasi fatto il plenilunio, e cinque il novilunio; erano cioè trascorsi già cinque mesi dacchè, partendo da Gades, eravamo entrati nell'oceano. – CASSO: cassato, mancato.

131. DI SOTTO: « a denotare i cinque mesi di navigazione d'Ulisse dopo uscito dal nostro mare, ricorre alla fase del plenilunio; e, da vero astronomo, accenna alla parte lunare ove ha luogo il raccendimento, cioè la parte che il nostro Satellite tien sempre volta alla terra. Senza tale determinazione non poteva stare l'imagine del *riaccendersi*, giacchè rispetto al Sole che sempre la illumina, la luna è sempre accesa, tranne i casi d' ecclissi lunare; » *Antonelli*.

132. PASSO: « confr. *Inf.* XII, 126; » *Betti* (?).

133. MONTAGNA: i più intendono di quella ove Dante colloca il Purgatorio. Altri di una montagna dell'Atlantico, menzionata da Platone e dai geografi antichi. Altri di una montagna semplicemente finta dal Poeta Cfr. DELLA VALLE, *Senso*, 16 e seg. *Suppl.*, 28 e seg. – BRUNA: ci appariva oscura a motivo della gran distanza; cfr. *Virg. Aen.* III, 205 e seg., 521 e seg.

134. ALTA: cfr. *Purg.* III, 14 e seg.; IV, 40 e seg., 85 e seg., ecc.

136. CI ALLEGRAMMO: « sicut est de more, quod terra primo viso præstat lætitiam marinariis, qui diu navigaverunt; » *Benv.* – TORNÒ: la nostra allegrezza.

137. NUOVA: scoperta recentemente. – TURBO: turbine, sùbito vento impetuoso e vorticoso; cfr. *Inf.* III, 30, 133.

138. CANTO: la prora della nave. « Franguntur remi, tum prora avertit et nudis Dat latus; » *Virg. Aen.* I, 104.

139. CON TUTTE: la violenza del turbine fu tale, che esso non pur fece girar tre volte la nave, ma e le acque in modo da generare un vortice. « Ingens a vertice pontus In puppim ferit: excutitur pronusque magister Volvitur in caput, ast illam ter flectus ibidem Torquet agens circum et rapidus vorat æquore vertex; » *Virg. Aen.* I, 114 e seg.

lla quarta levar la poppa in suso,
la prora ire in giù, com'altrui piacque,
n che il mar fu sopra noi richiuso. »

rta: alla quarta volta.
ta volta il turbine fece
n su e fe' ire la prora
ndo delle acque.
Dio, il quale non vuole
ga il piè nel regno della

morta gente; confr. *Purg.* I, 131 e seg. Ulisse pagano non profferisce per riverenza il nome di Dio; il cristiano Vanni Fucci lo profferisce irriverentemente, aggiungendovi *le fiche*; cfr. *Inf.* XXV, 1 e seguenti.

ANTO VENTESIMOSETTIMO

CERCHIO OTTAVO

OTTAVA: CONSIGLIERI FRODOLENTI

GUIDO DA MONTEFELTRO

era dritta in su la fiamma e queta
r non dir più, e già da noi sen gia
n la licenza del dolce poeta,
ndo un'altra, che dietro a lei venia,
e fece volger gli occhi alla sua cima
r un confuso suon che fuor n'uscia.

da Montefeltro. Ap-
minato il suo racconto,
un'altra fiamma una
di Romagna. Quella
do da Montefeltro, uo-
à sagace e più sottile
empi fosse in Italia; »
capitano dei Ghibel-
nel 1274, *Vill.* VII, 44.
XII, 137. Sconfisse i
nel 1275 al ponte a
so il 1285 si riconciliò
289 fu eletto capitano
cò di nuovo col papa
eroico valore. Si fece

Francescano nel 1296 e morì nel 1298. Cfr. v. 67 nt.

1. queta: avendo cessato di parlare. Parlando si crollava, *Inf.* XXVI, 86 e seg.: il quetarsi era l'effetto del tacere. Avendo risposto pienamente alla dimanda di Virgilio, Ulisse non aveva più che dire, nè Virgilio dimandò oltre.

3 licenza: questa licenza non è ancora menzionata; si menziona più sotto, verso 21.

5. ne fece: cfr. *Inf.* VIII, 3, 4.

6. per: a motivo di un suono confuso. La voce umana delle ombre rinchiuse nelle fiamme è sulle prime simile al mor-

7 Come il bue cicilian che mugghiò prima
Col pianto di colui, e ciò fu dritto,
Che l'avea temperato con sua lima,
10 Mugghiava con la voce dell'afflitto,
Sì che, con tutto ch' e' fosse di rame,
Pure e' pareva dal dolor trafitto:
13 Così per non aver via né forame
Dal principio del fuoco, in suo linguaggio
Si convertivan le parole grame.
16 Ma poscia ch'ebber colto lor viaggio
Su per la punta, dandole quel guizzo
Che dato avea la lingua in lor passaggio,
19 Udimmo dire: « O tu, a cui io drizzo
La voce, e che parlavi mo' lombardo,
Dicendo: "Issa ten va, più non t'adizzo:"

morio delle fiamme agitate dal vento; quindi, subito che il moto della lingua umana si è comunicato alla punta della fiamma, quel mormorio si converte in parole articolate.

7. BUE: il toro di rame costruito da Perillo d'Atene e regalato a Falaride tiranno di Agrigenti in Sicilia, o *Cicilia*, come dicevano gli antichi. Era costrutto in modo, che, essendo arroventato, le grida degl' infelici, postivi dentro ad essere arrostiti, si convertivano in muggiti di toro vivente. Falaride vi fece entrare primo Perillo stesso a farne l'esperienza, onde il toro mugghiò la prima volta, e ben a diritto, col pianto di colui che lo aveva costruito coll' arte sua; cfr. *Plin.* XXXIV, 8. *Val. Max. Memorabil.*, l. IX, c. 2. *Cicer. in Verr.*, 5.

8. FU DRITTO: fu giusto; gli stette bene. « Neque enim lex æquior ulla, Quam necis artifices arte perire sua; » *Ovid. Art. am.* I, 655 e seg.

10. MUGGHIAVA: Perillo a Falaride: « Protinus inclusum lentis carbonibus ure: Mugiet, et veri vox erit illa bovis; » *Ovid. Trist.* XI, III, 47 e seg.

11. E': il bue. Al. EL, troncamento di *ello* = egli.

13. VIA: onde uscire.

14. DAL PRINCIPIO: dall' elemento del fuoco; *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Ces.*, ecc. Da principio che proferivansi dall' anima; *Biag.*, *De Rom.*, ecc. Dalla cima, o lingua; *Tom.* Là dove prima le parole incontravano il fuoco (?); *Greg.* Al. leggono: DAL PRINCIPIO NEL FUOCO = così le parole grame non trovando da prima nel fuoco via nè forame, si convertivano nel linguaggio di esso fuoco, - interpretaz. che trova appoggio nel v. 16. Ma la lezione NEL FUOCO è troppo sprovvista di autorità. « Non avendo le parole del dannato nè via, nè foro per uscire, pigliavano *dal principio*, dalla sommità, della fiamma la forma del *suo linguaggio*, cioè del mormorio ch' essa suol fare agitata dal vento; » *L. Vent.* - « Le parole dell'anima che era racchiusa in questa fiamma, non trovando alcuna uscita nel fuoco, parvero, sulle prime, muggiti; » *Pass.*

15. GRAME: meste, dolenti.

16. COLTO: trovato la loro via su per la punta della fiamma, imprimendole quel guizzo datole dalla lingua umana nel proferirle.

20. MO': or' ora. - LOMBARDO: tale essendo Virgilio ed avendo usato il lombardismo *issa* per *adesso*; cfr. *Inf.* I, 68. Al. prendono *lombardo* per *italiano*. Parlò Virgilio italiano con Ulisse? « La differenza tra' dialetti italiani è radicata nell'antichità, per avventura più che spesso non si crede; » *Filal.*

21. ISSA: ora, adesso; cfr. *Inf.* XXIII, 7. *Purg.* XXIV, 55. *Encicl.*, 1085 e seg. Assuefatti sin dall' infanzia a udir sempre dire *issa* per *ora, adesso*, mal sappiamo comprendere le dispute su questo verso. Il senso è chiaro. Virgilio aveva detto ad Ulisse: Vattene ora, chè non ti stimolo più a parlare. *Viv.* dice che *issa*

rch' io sia giunto forse alquanto tardo,
Non t' incresca restare a parlar meco.
Vedi che non incresce a me, ed ardo.
tu pur mo' in questo mondo cieco
Caduto sei di quella dolce terra
Latina, onde mia colpa tutta reco;
mmi se i Romagnuoli han pace o guerra;
Ch' io fui de' monti là intra Urbino
E il giogo di che Tever si disserra. »
era in giuso ancor attento e chino,
Quando il mio duca mi tentò di costa,
Dicendo: « Parla tu; questi è latino. »
io, che avea già pronta la risposta
Senza indugio a parlare incominciai:
« O anima che se' laggiù nascosta,
magna tua non è, e non fu mai
Senza guerra ne' cor' de' suoi tiranni,

. Milanese no, *lombardo* *Buti* anche lucchese; se-nche napoletano. Cfr. *Z.* NC, *Versuch* I, 244 e seg. 38 e seg. – T' ADIZZO: ti a parlare. Al.: T' AIZZO. al.: DI STARE: di fermarti. nchè io bruci in questa ior in hac flamma; » *S.*

pur ora; cfr. *Inf.* X, 21; XIII, 136. *Purg.* VIII, Crede di parlare ad uno ra dal mondo de' viventi ià giù nel basso inferno. f. IV, 13; X, 58, ecc.
taliana. Altri intendono rla forse nel Lazio *lom*- TUTTA: nulla essendomi mento, nulla la confes-ulla l' assoluzione papale perchè ricaduto nel vec-

: ti chiedo nuove de' Ro-è Romagnuolo fui io. – tra Urbino e le sorgenti scaturisce appiè del Mon-situata la città e contea posta sopra un monte.
ll' Appennino. – SI DIS-ce.
Romagna nel 1300. rgilio a rispondere lui, Dante espone all' ombra del Montefeltrano lo stato di cose nella Romagna. Guerre palesi non ve ne sono attualmente, ma covano sotto, come di solito in quelle regioni. Parla di Ravenna, di Forlì, dei Malatesta, di Maghinardo Pagano da Susinana, e di Cesena. In pochi versi un quadro magistrale della Romagna all' epoca della visione.

31. IN GIUSO: verso la sottostante bolgia; *Inf.* XXVI, 43 e seg.

32. TENTÒ: toccò col gomito leggermente nel fianco; cfr. *Inf.* XII, 67. – « Nonne vides, aliquis cubito stantem prope tangens Inquiet; » *Horat. Sat.* II, 5, 42.

33. LATINO: italiano.

34. PRONTA: appena udita la dimanda, v. 28, aveva subito pensato alle condizioni della Romagna, quindi alla risposta.

36. LAGGIÙ: sotto il ponte della bolgia. – NASCOSTA: nella fiamma.

37. TUA: patria. Secondo alcuni la dice *tua* perchè Guido da Montefeltro fu capo della lega de' Lambertazzi. Ma Dante non sa ancora con chi parla, cfr. v. 55 e seg.; quindi non può aver detto *tua* in questo senso. – E NON: Al. NÈ NON. – MAI: « postquam cœpit habere tyrannos; » *Benv.*

38. NE' COR': sempre ebbero ed hanno guerra nel cuore, sempre si odiarono e si odiano. In ogni città per lo meno due

Ma palese nessuna or vi lasciai.
40 Ravenna sta come stata è molti anni;
L'aquila da Polenta la si cova
Sì che Cervia ricopre co' suoi vanni.
43 La terra che fe' già la lunga prova,
E di Franceschi sanguinoso mucchio,
Sotto le branche verdi si ritrova.
46 E 'l Mastin vecchio e 'l nuovo da Verrucchio
Che fecer di Montagna il mal governo,

partiti: a Bologna Lambertazzi e Geremei; a Forlì Ordelaffi e Calboli; a Imola Alidosi e Nordoli; a Faenza Zambrasi e Manfredi; a Rimini Parcitati e Malatesta, e così via; cfr. *Murat. Script.* XXII, 140 e seg. Veramente nel 1300, epoca della visione, guerre palesi nella Romagna non c'erano. Ma c'erano gli odii, c'erano le dissensioni ed inimicizie che covavano sotto, onde il poeta dice che la guerra è nei cuori, ma non palese.

40. MOLTI ANNI: venuta in potere dei signori di Polenta nel 1270, questi ne rimasero signori sino al 1441.

41. L'AQUILA: l'arme dei Polentani era un'aquila vermiglia in campo giallo. Signore di Ravenna era nel 1300 Guido Novello da Polenta, figlio di Ostasio e padre di Francesca da Rimini, il quale se n'era insignorito nel 1275; cfr. *Murat. Script.* XIV, 1104; XXII, 139, 163, 166. «Illi de Polenta portant pro insignio aquilam, cuius medietas est alba in campo azzurro, et alia medietas et rubea, in campo aureo;» *Benv.* - LA SI COVA: se la cova, se la tiene sotto la sua protezione, e cara, come la gallina le uova che cova. Al. LÀ SI COVA = tiene colà il suo nido. Il *Betti:* «Là ha messo così la sua cova l'aquila da Polenta, che ricopre anche Cervia collo sue ali.»

42. CERVIA: borgata a mezzogiorno di Ravenna, sulla costa dell'Adriatico, importante nel medio evo per la produzione del sale, sotto la giurisdizione dei Polentani; cfr. *Murat. Script.* XXII, 161. - VANNI: ale.

43. TERRA: Forlì, della quale poco prima del 1300 s'insignorirono gli Ordelaffi; cfr. *Murat. Script.* XIV, 116. - PROVA: sostenne il lungo assedio nel 1282, quando Martino IV papa spedì contro i ghibellini della Romagna un esercito di francesi ed italiani comandato da Giovanni d'Appia e pienamente sconfitto da Guido da Montefeltro; cfr. *Murat. Script.* XXII, 149 e seg.; XIV, 1105. *Vill.* VII, 80 e seg. C. RICCI, *Il sanguinoso mucchio* (Estratto dal Giornale *Lettere e Arti,* N. 49-50, anno II).

44. MUCCHIO: «nam.... comes Johannes habuit in isto prælio circa octingentos equites, de quibus facta est miseranda strages;» *Benv.* - «Dante fingendo di ricordare quel fatto a Guido da Montefeltro, mette ne' versi suoi un senso di complimento e d'ammirazione che vale una lusinga per l'anima del celebre capitano chiusa dentro la fiamma;» *Ricci,* l. c., 6. Come poteva Dante far questo, se non sapeva ancora *quale* anima fosse chiusa dentro la fiamma? La stessa domanda vale pure in merito alle altre particolarità che il *Ricci* crede di avere scoperte in questi versi.

45. BRANCHE VERDI: gli Ordelaffi portavano per insegna «leonem irridum a medio supra in campo aureo, cum quibusdam listis a medio infra, quarum tres sunt virides, et tres aureæ;» *Benv.* Sin dal 1296 era signore di Forlì Scarpetta degli Ordelaffi (cfr. *Murat. Script.* XIV, 116), presso cui dicono che Dante si fermasse nei primi anni del suo esiglio in qualità di segretario.

46. MASTIN VECCHIO: Malatesta da Verrucchio, padre di Paolo e di Gianciotto, fatto signore di Rimini nel 1295, dopo esserne stati scacciati i ghibellini, morto nel 1312. - NUOVO: Malatestino, figlio primogenito e successore di Malatesta. - VERRUCCHIO: castello donato dai Riminesi al padre del *mastin vecchio,* onde i Malatesta si ebbero poi il titolo.

47. MONTAGNA: «nobilis miles de Parcitatis de Arimino, princeps partis ghibellinæ; quem captum cum quibusdam aliis Malatesta tradidit custodiendum

Là dove soglion, fan de' denti succhio.
 città di Lamone e di Santerno
Conduce il leoncel dal nido bianco,
Che muta parte dalla state al verno.
quella a cui il Savio bagna il fianco,
Così com'ella sie' tra il piano e il monte,
Tra tirannia si vive e stato franco.
chi sei ti prego che ne conte.
Non esser duro più ch'altri sia stato,
Se il nome tuo nel mondo tenga fronte. »
scia che il foco alquanto ebbe rugghiato
Al modo suo, l'aguta punta mosse
Di qua, di là, e poi diè cotal fiato:
S'io credessi che mia risposta fosse
A persona che mai tornasse al mondo,

io. Postea petivit ab eo, et de Montagna. Cui iste ine, est sub fida custodia; t se suffocare, non posset, xta mare. Et dum iterum t, et replicaret, dixit: Cer- nescies ipsum custodire. notato verbo, fecit Mon- d cum quibusdam aliis; » at. Script. XV, 894 e seg. ini e nelle terre loro sog- adoperano i denti come niando secondo il solito. Faenza, sul Lamone ed l Santerno.
governa. – LEONCEL: Ma- no da Susinana, la cui ar- azzurro in campo bianco. Cfr. *Murat. Script.* XIV, 149.
Romagna ghibellino, in , come raccontano *Vill.*, *ti*, ecc. – DALLA STATE: si in senso geografico: *state no* = Romagna; così *Lan.*, senso temporale = da una a, *Buti*, *An. Fior.*, ecc. Cesena, bagnata dal fiu-

; cfr. *Nannuc. Verbi*, 798. ituata tra il monte ed il ora parte vive sotto ti- e libera; » *Dan.* Nel 1300 va in forma di libero co- ogni anno un nuovo po- do due nello stesso anno. Chi si rendeva sospetto di voglie tiranniche lo si discacciava. Cfr. *Murat. Script.* XIV, 1121.

V. 55-84. ***Conversione nella vecchiaja.*** Avendo risposto pienamente alla domanda di Guido, Dante, che non lo conosce ancora, lo prega di manifestarsi. Credendo di parlare ad uno spirito dannato, Guido non esita di soddisfarlo, raccontando come, già vecchio, si fosse ritirato dal mondo e convertitosi, e come la conversione, benchè tarda, gli sarebbe giovata, se *il gran prete* non lo avesse sedotto e rimenato sull'abbandonata via del peccato.

55. CONTE: conti, racconti; cfr. *Nannuc. Verbi*, 284 e seg.

56. ALTRI: spiriti da me interrogati quaggiù nell'inferno.

57. TENGA FRONTE: faccia contrasto all'oblio; duri lungamente.

58. RUGGHIATO: fatto il solito romore di quelle fiamme dimenando la punta qua e là, segno della voce che doveva uscire; cfr. v. 13-18; *Inf.* XXVI, 85-90.

60. DIÈ: espresse cotali parole. « Linguaeque vix tales icto dedit aere voces; » *Ovid. Met.* IX, 584.

61. CREDESSI: avvolti nelle fiamme questi spiriti non ponno vedere, onde Guido da Montefeltro non si accorge, come si accorsero altri dannati (cfr. *Inf.* VI, 40, 88; VIII, 33; X, 58; XV, 24, 46; XVI, 31; XVII, 67; XXIII, 88), che Dante è tuttor vivo. Questi versi suppongono però che gliene nascesse il sospetto.

Questa fiamma staria senza più scosse;
64 Ma però che giammai di questo fondo
Non tornò vivo alcun, s'i' odo il vero,
Senza tema d'infamia ti rispondo.
67 Io fui uom d'arme, e poi fui cordigliero,
Credendomi, sì cinto, fare ammenda;
E certo il creder mio veniva intero
70 Se non fosse il gran prete a cui mal prenda
Che mi rimise nelle prime colpe;
E come e quare voglio che m'intenda.

63. PIÙ: oltre quelle già datele, v. 19 e seg. = non parlerei di più.

65. VIVO: morti sì, poichè ai tempi di Dante si credeva ad apparizioni di anime dannate. - ODO: da compagni che abitavano già da secoli quella bolgia in cui Guido era piovuto due anni prima.

66. TEMA: paura di procacciarmi infamia su nel mondo, confessando a te le mie colpe. Pare che fossero poco note nel mondo.

67. D'ARME: guerriero. È questi, come già dicemmo, il ghibellino Guido, conte di Montefeltro, « invictus Capitaneus Communis Forlivii, et generalis guerræ pro parte dicti Communis» (*Murat. Script.* XXII, 141). Lo dicono nato nel 1250 (cfr. *Arrivabene, Sec. di D.*, 361); ma se nel 1296 era *già vecchio*, v. 79 e seg., era nato parecchi anni prima del 1250. Nel 1274 fu fatto capitano dei Ghibellini o Lambertazzi di Romagna (*Murat. Script.* XXII, 137). Il 13 giugno 1275 sconfisse al ponte a San Procolo i Guelfi e Bolognesi (*Vill.* VII, 48. *Murat. Script.* IX, 140, 718, 788; XVIII, 125; XXII, 136, ecc.), e di nuovo nel settembre dello stesso anno a Reversano (*Murat.*, l. c. XXII, 138), e s'impadronì di Cesena (*Murat.*, l c. XIV, 1104). Nel 1275 assediò e s'impadronì di Bagnacavallo (*Murat.*, l. c. XXII, 139). Nel 1282 sconfisse Giovanni de Appia, detto Gianni de' Pà, presso Forlì (*Murat.*, l. c. XIV, 151, 152, 1105; XXII, 149 e seg. *Vill.* VII, 81), ed occupò la Romagna « contra volontatem Ecclesiæ » (*Murat.*, l. c. XI, 1294). Si riconciliò colla Chiesa nel 1283 (*Murat.*, l. c. XIV, 1106; XXII, 153), o, secondo altri, nel 1286 (*Vill.* VII, 108), e fu confinato ad Asti. Eletto dai Pisani a loro capitano nel 1288 (*Murat.*, l. c. XI, 1297 e seg.), o 1289 (*Murat.*, l. c. XV, 980), « ruppe i confini che avea per la Chiesa, e partissi di Piemonte e venne a Pisa » (*Vill.* VII, 128), onde s'inimicò di nuovo col papa, il quale lo scomunicò con tutta la sua famiglia ed interdisse Pisa (*Murat.*, l. c. XV, 980). Nel 1290 difese Pisa contro i Guelfi, « che l'arebbono avuta, se la bontà del detto conte non fusse che la liberò » (*Murat.*, l. c. XI, 299, 980 e seg. *Vill.* VII, 128). Nel 1292 s'impadronì d'Urbino (*Murat.* XXII, 162), che nel 1294 egli difese contro l'esercito di Malatestino, podestà di Cesena (*Murat.*, l. c. XIV, 1109). Nello stesso anno 1294 fu scacciato da Pisa (*Murat.*, l. c. XI, 299; XV, 983. *Vill.* VIII, 2) e si riconciliò di nuovo colla Chiesa (*Murat.*, l. c. XIV, 1110). Entrò nell'Ordine de' Francescani nel 1296 (*Murat.*, l. c., IX, 144, 743 e seg.; XI, 189; XIV, 1114; XV, 983. *Vill.* VIII, 23) e morì nel 1298, alcuni dicono a Venezia (*Murat.*, l. c. XI, 189), altri ad Ancona (*Murat.*, l. c. XIV, 1114), ed altri in Assisi (*Witte*). Nel *Conv.* IV, 28 Dante lo loda, qui lo condanna. Cfr. *Encicl.*, 975 e seg. - CORDIGLIERO: frate dell'ordine di San Francesco. I francescani furono chiamati *cordeliers* dalla corda, onde andavano cinti.

68. FARE AMMENDA: espiare le mie colpe cignendomi del cordone di S. Francesco.

69. VENIVA INTERO: sarebbe stato interamente attuato = avrei fatto penitenza ed espiato le mie colpe.

70. PRETE: Bonifacio VIII, che gli venga il malanno! Sulle relazioni tra Guido e Bonifacio VIII cfr. *Tosti, Stor. di Bonif. VIII*, II, 268 e seg.

71. RIMISE: fece ricadere ne' vecchi peccati, de' quali mi ero pentito; confr. v. 83.

72. QUARE: latinismo, perchè; in qual modo e per qual motivo.

Mentre ch'io forma fui d'ossa e di polpe
   Che la madre mi diè, l'opere mie
   Non furon leonine, ma di volpe.
li accorgimenti e le coperte vie
   Io seppi tutte; e sì menai lor arte,
   Che al fine della terra il suono uscìe.
uando mi vidi giunto in quella parte
   Di mia età, dove ciascun dovrebbe
   Calar le vele e raccoglier le sarte,
iò che pria mi piaceva allor m'increbbe,
   E pentuto e confesso mi rendei;
   Ahi miser lasso! e giovato sarebbe.
o principe de' nuovi Farisei,
   Avendo guerra presso a Laterano,
   E non con Saracin', né con Giudei;
hé ciascun suo nimico era cristiano,
   E nessuno era stato a vincer Acri,

anima che parla. - FORMA:
o scolastico = informai il
dalla madre mia. Secondo
anima umana è il principio
el corpo.
E: non d'uom forte, ma di
ato. Guido fu però uno dei
erriери del suo tempo; cfr.
IX, 718, 726, 741, 743, ecc.,
981, 983. *Vill.* VII, 44. *Com.*

conobbi ogni sorta di frode
ne feci tal uso da rendermi
to il mondo.
AI. ALFINE, cioè: Che final-
delle mie astuzie, de' miei
delle provincie d'Italia.
- TERRA: latina; cfr. v. 26
: uscì; cfr. *Murat. Script.*
a. XVIII, 4.
quarta età dell'uomo; cfr.

« la naturale morte è quasi
i lunga navigazione, e ri-
ì come il buono marinaro;
appropinqua al porto cala
soavemente con debile con-
tra in quello: così noi de-
le vele delle nostre mon-
oni, e tornare a Dio con
ntendimento e cuore; sic-
porto vi vegna con tutta
tutta pace; » *Conv.* IV, 28,
dove tra coloro che « calaron le vele delle mondane operazioni » è per l'appunto ricordato « il nobilissimo nostro Latino Guido Montefeltrano. » - SARTE: corde delle vele; cfr. *Inf.* XXI, 14.

83. PENTUTO: pentito; mi pentii e confessai i miei peccati. Così *Tav. Rit.* ed. *Polidori*, I, 537: « Ma io me ne rendo bene pentuto. » Secondo altri *mi rendei* vale: mi feci frate, ciò che ha già detto v. 67 e seg. Di *pentuto* per *pentito* cfr. *Nannuc. Verbi*, 383 e seg. - MI RENDEI: mi feci cordigliero.

V. 85-111. ***Un papa seduttore.*** Guido racconta come, sedotto con parole menzognere da papa Bonifazio VIII, ricadesse nel vecchio peccato, dando al pontefice il malvagio consiglio come gettare a terra Prenestino: promettendo, e non mantenendo la fede. Il *Betti* s'avvisa che tutto ciò sia una mera invenzione di Dante, il che non sembra in verun modo ammissibile.

85. PRINCIPE: Bonifazio VIII. - FARISEI, cardinali e cherici cristiani.

86. GUERRA: coi Colonnesi nel 1297, che abitavano presso San Giovanni in Laterano; cfr. *Murat. Script.* IX, 144, 969; XI, 1218 e seg.; XIV, 1115; XV, 344; XVIII, 301; XXII, 173. *Vill.* VIII, 21.

87. SARACIN': saraceni; non guerreggiava per zelo di religione.

89. ACRI: San Giovanni d'Acri, città

Né mercatante in terra di Soldano;
91 Né sommo uficio, né ordini sacri
Guardò in sé, né in me quel capestro
Che solea far li suoi cinti più macri.
94 Ma come Costantin chiese Silvestro
Dentro Siratti a guarir della lebbre,
Così mi chiese questi per maestro
97 A guarir della sua superba febbre:
Domandommi consiglio, ed io tacetti,
Perché le sue parole parver ebbre.
100 E poi mi disse: " Tuo cor non sospetti;
Fin or ti assolvo, e tu m' insegna fare
Sì come Penestrino in terra getti.
103 Lo ciel poss'io serrare e disserrare,
Come tu sai. Però son due le chiavi,

della Siria, ultima possessione dei cristiani in Palestina, caduto in mano ai Saraceni nel 1291. Senso: nessuno dei nemici di Bonifazio VIII era dei saraceni conquistatori di Acri, o dei giudei mercanteggianti nei paesi d'Oriente; erano anzi tutti amici della religione di Cristo.

92. GUARDÒ: non ebbe riguardo nè alla propria dignità di Sommo Pontefice, nè alla sua qualità di sacerdote cristiano, nè all' abito di San Francesco che io aveva vestito. - CAPESTRO: cfr. *Par.* XI, 87.

93. SOLEA: ne' tempi anteriori i Francescani erano più estenuati per digiuni ed astinenze; cfr. *Par.* XII, 112 e seg.

94. COME: allude alla notissima favola, creduta allora storia, della guarigione e conversione di Costantino imperatore per opera di papa Silvestro I; cfr. *Euseb. Vit. Const.* IV, 24. *Graf, Roma nelle mem. e nelle immaginaz. del medio evo,* II, 81 e seg.

95. SIRATTI: Monte Soratte, oggi Sant'Oreste, nella Sabina, non molto lungi da Roma, dove Silvestro, secondo la favola, si teneva nascosto. - LEBBRE: lebbra, come *ale, fortune, tempre,* ecc. per *ala, fortuna, tempra.* Cfr. *Nannuc. Voci,* 59 e seg. *Nomi,* 54 e seg. MONTI, *Prop.* III, I, 24. BLANC, *Versuch* I, 249.

96. MAESTRO: anticamente questo titolo si dava ad ogni medico; qui la voce sembra scelta a bella posta per il suo duplice senso.

97. FEBBRE: brama superba di abbassare i Colonnesi. Di Bonifazio VIII *Vill.* VIII, 64: « Molto fu altiero, e superbo, e crudele contro a' suoi nemici e avversari. »

99. EBBRE: da uomo ebbro di superba brama e di desiderio di vendetta.

100. MI DISSE: Al. RIDISSE. - NON SOSPETTI: non tema di cadere in peccato.

101. FIN OR: fin da ora; anticipatamente. - M'INSEGNA: come *maestro,* v. 96. Al. M' INSEGNI.

102. PENESTRINO: Al. PELLESTRINO, PENESTINO, ecc.; Palestrina nel territorio dell'antica *Præneste,* ai tempi di Dante fortezza dei Colonnesi. « Nel 1298 nel mese di settembre, essendo trattato d'accordo da papa Bonifazio a' Colonnesi, i detti Colonnesi cherici e laici vennero a Rieti ov' era la corte, e gittârsi a piè del detto papa alla misericordia, il quale perdonò loro, e assolvettegli della scomunicazione, e volle gli rendessono la città di Pilestrino; e così feciono, promettendo loro di restituirgli in loro stato e dignità, la qual cosa non attenne loro, ma fece disfare la detta città di Pilestrino del poggio e fortezza ov' era, e fecene rifare una terra al piano, alla quale puose nome Civita Papale; e tutto questo trattato falso e frodolente fece il papa per consiglio del conte da Montefeltro, allora frate minore, ove gli disse la mala parola: LUNGA PROMESSA COLL' ATTENDER CORTO; » *Vill.* VIII, 23; cfr. *Murat. Script.* IX, 741, 969 e seg.

103. SERRARE: cfr. *S. Matt.* XVI, 19. *Inf.* XIX, 92.

Che il mio antecessor non ebbe care. „
llor mi pinser gli argomenti gravi
Là 've il tacer mi fu avviso il peggio,
E dissi: " Padre, da che tu mi lavi
i quel peccato ove mo' cader deggio,
Lunga promessa con l'attender corto
Ti farà trionfar nell'alto seggio. „
ancesco venne poi, com'io fui morto,
Per me. Ma un de'neri Cherubini
Gli disse: " Nol portar; non mi far torto.
enir sen dee laggiù tra' miei meschini,
Perché diede il consiglio frodolente,
Dal quale in qua stato gli sono a' crini;
h' assolver non si può chi non si pente,
Né pentére e volere insieme puossi
Per la contradizion che nol consente. „
me dolente! come mi riscossi,

SOR: Celestino V, cfr. *Inf.*

mossero. - GRAVI: perchè ragioni del papa mi fecero bbidirgli esser peggio che un mal consiglio.
VISO: mi parve; lat. *mihi*

poichè. - LAVI: « amplius quitate mea: et a peccato ie. Lavabis me, et super or; » *Psal.* L, 4, 9.
: che sa troppo bene di ndo il consiglio frodolento. promettendo molto e man- trionferai de' tuoi nemici. o della storicità di questo sta, che Bonifazio VIII te secondo il fraudolente vato più tardi dal Segre- o; cfr. *Macch. Princ.*, 18. *Murat. Script.* IX, 741, .
nel pontificato. « Guido onifazio un ammaestra- lo per governarsi nel ro- nesi, ma per esser vinci- e imprese del suo ponti-

ittoria del diavolo. Con- racconta che, al momento e, San Francesco venne l'anima e condurla in Pa- radiso. Ma nello stesso tempo venne un diavolo, pretese quell' anima esser sua, lo provò logicamente, se la portò giuso a Minosse che la condannò all' ottava bolgia. Un contrasto simile *Purg.* V. 103 e seg. Cfr. *Graf, Demonologia di D.*, p. 37 e seg.

112. VENNE: le anime sogliono andare da sè al luogo loro, confr. *Inf.* III, 123. *Purg.* II, 103. Le anime dei due Montefeltrani vengono angeli e diavoli per prenderle, forse perchè al momento della loro morte il loro destino eterno non era ancora definitivamente deciso.

113. CHERUBINI: « gli ordini degli angeli sono nove, et di ciascuno ordine cadde in inferno; et ciascuno ordine ha la sua proprietà. Questi cherubini, che tengono il secondo grado degli angeli, sanno per natura tutto 'l senso delle Scritture, bench' egli abbino perduta la scienza, onde non senza cagione l' Auttore tolse uno cherubino a disputazione; » *An. Fior.*

115. MESCHINI: servi; cfr. *Inf.* IX, 43.

117. DAL QUALE: dacchè lo ebbe dato l' ho tenuto per così dire pei capegli, che non mi scappasse.

119. PENTÈRE: pentirsi; cfr. *Nannuc. Verbi*, 335, 341 e seg. Non si può pentirsi di un peccato e nello stesso tempo volerlo commettere. Logica stringente.

121. MI RISCOSSI: tremai di spavento all' udire quella logica terribile, al ve-

Quando mi prese, dicendomi: " Forse
Tu non pensavi ch'io loico fossi. „
124 A Minòs mi portò; e quegli attorse
Otto volte la coda al dosso duro,
E, poi che per gran rabbia la si morse,
127 Disse: " Questi è de' rei del foco furo. „
Per ch' io là dove vedi son perduto,
E sì vestito andando mi rancuro. »
130 Quand' egli ebbe il suo dir così compiuto,
La fiamma dolorando si partìo,
Torcendo e dibattendo il corno acuto.
133 Noi passammo oltre, ed io e il duca mio,
Su per lo scoglio infino in su l'altr' arco
Che copre il fosso in che si paga il fio
136 A quei che scommettendo acquistan carco.

dermi schernito, preso e portato via da quel diavolo.

123. LOICO: logico, capace di ragionare filosoficamente una questione.

125. OTTO: cfr. *Inf.* V, 4 e seg. - DURO: non piegandosi mai per alcuno.

126. MORSE: Minosse è il simbolo della coscienza; il mordersi la coda simboleggia i rimorsi della coscienza, tormento principale dei dannati; la *rabbia* di Minosse simboleggia l'ira dei dannati contro chi, seducendoli, fu causa della loro dannazione. Il *Tom.*: « *rabbia*, di tale reità. » Ai demoni la reità non è cagione di rabbia, ma di malvagia gioia.

127. DISSE: coll'attorcersi otto volte la coda al dorso lo condannò all'ottavo *cerchio*, colle parole all'ottava *bolgia* del cerchio. - FURO: ladro, involando e nascondendo gli spiriti, cfr. *Inf.* XXVI, 41, 42.

128. PERCH' IO: per la colpa che ti ho narrata.

129. VESTITO: avvolto in questa fiamma che gira senza posa, confr. v. 2 e seguenti. - MI RANCURO: mi lamento o rammarico; cfr. *Purg.* X, 133.

131. DOLORANDO: dolendosi ed esprimendo il suo dolore non più con parole, ma col torcere e dibattere *il corno acuto*, cioè la punta di essa fiamma; cfr. v. 16 e seg.; *Inf.* XXVI, 85-88. - SI PARTÌO: si partì, se ne andò; cfr. *Nannuc. Verbi*, 176 e seg.

132. IL CORNO: la punta; confr. *Inf.* XXVI, 85, 88; XXVII, 16 e seg.

V. 133-136. ***Passaggio alla nona bolgia.*** Terminato il colloquio con Guido, i due Poeti continuano il loro viaggio su per lo scoglio, finchè si trovano sul ponte che attraversa la nona bolgia, ove sono puniti i seminatori di discordie civili e religiose, pubbliche e private.

133. PASSAMMO: andammo avanti.

135. FIO: feudo, tributo. *Pagare il fio* di alcuna cosa, vale anche nel linguaggio del popolo, soffrire il danno o la pena meritata; cfr. *Purg.* XI, 88.

136. A QUEI: Al. DA QUEI, lez. difesa da *Z. F.* (170) il quale chiede: « È la giustizia divina che paga tributo ai peccatori, e non questi a quella? » Risposta: Nella nona bolgia si dà la pena (= *si paga il fio*) a coloro che, dividendo gli animi (= *scommettendo*) con far nascere dissensioni e scismi, acquistan maggior carico di peccato de' precedenti, per cui sono alquanto più giù. - SCOMMETTENDO: dividendo, separando. *Scommettere* è il contrario di *commettere* = unire, congiungere; cfr. *Voc. Or. ad v.* - CARCO: carico di colpa e di pena.

CANTO VENTESIMOTTAVO

CERCHIO OTTAVO

IA NONA: SEMINATORI DI DISCORDIE

nuo tagliati dalle spade dei demoni in ogni parte del corpo)

TO, FRA DOLCINO, PIER DA MEDICINA, CURIO, MOSCA, BERTRAM DAL BORNIO

i poria mai pur con parole sciolte
Dicer del sangue e delle piaghe appieno,
Ch' i' ora vidi, per narrar più volte?
ni lingua per certo verria meno
Per lo nostro sermone e per la mente,
C' hanno a tanto comprender poco seno.
s' adunasse ancor tutta la gente
Che già in su la fortunata terra

pena dei seminatori Dal ponte della nona bol- . osservano lo strazio de- seminatori di scandali, i nutilati e fessi dalla spada ascuno in relazione al suo , avendo fatto altrettanto a società umana. Cfr. *G. cad.* Modena, 1840, p. 3 e

:rebbe. - PUR: anche in in rima. - SCIOLTE: non leggi del metro e della oluta modis;» *Ovid. Trist.* ladem illius noctis, quis xplicet aut possit lacrimis ?» *Virg. Aen.* II, 361 e seg. R: per quanto rinnovasse rovando di migliorarlo e ficoltà della materia.
JA: «Non, mihi si linguæ que centum, Ferrea vox, a comprendere formas, Omnia pœnarum percurrere nomina possim;» *Virg. Aen.* VI, 625 e seg.

5. SERMONE: a motivo del nostro umano linguaggio insufficiente a descrivere adequatamente la cosa. - MENTE: ragione, intelletto, incapace, come il linguaggio, di rappresentare tale spettacolo; confr. *Conv.* III, 2.

6. SENO: «la capacità o tasca formata dalle vesti e specialmente dalla camicia dalla cintola in su avanti il petto;» *Caverni*. Qui per capacità mentale.

7. SE S' ADUNASSE: se tutti gli uomini caduti nell' Italia meridionale, dai tempi delle guerre sannitiche e puniche ai tempi delle guerre normanne ed angioine, si radunassero insieme a far mostra delle loro ferite e mutilazioni, non offrirebbero uno spettacolo da agguagliarsi a quello che mi si offerse nella nona bolgia.

8. CHE GIÀ: Al. CHE GIACE, leggendo poi nel v. seg. E FU invece di FU: cfr. *Z. F.*, 171. - FORTUNATA: fortunosa, soggetta

Di Puglia fu del suo sangue dolente
10 Per li Trojani, e per la lunga guerra
Che delle anella fe' si alte spoglie,
Come Livio scrive, che non erra,
13 Con quella che sentì di colpi doglie
Per contrastare a Roberto Guiscardo,
E l'altra il cui ossame ancor s'accoglie
16 A Ceperan, là dove fu bugiardo
Ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo
Ove senz'arme vinse il vecchio Alardo;
19 E qual forato suo membro, e qual mozzo
Mostrasse, d'aequar sarebbe nulla
Al modo della nona bolgia sozzo.
22 Già veggia, per mezzul perdere o lulla,

alle vicende della fortuna; cfr. *Inf.* XXXI, 115. *Dionisi, Aned.* II, Verona, 1786, p. 12.

9. FU: sentì il dolore delle ferite per lo sparso suo sangue.

10. TROJANI: venuti in Italia con Enea. Al. ROMANI, che pare correzione di copisti. Coi suoi coetanei Dante credeva che i Romani discendessero dai Trojani che vennero con Enea in Italia, onde anche nelle sue opere in prosa chiama alcune volte *Trojani* i Romani; confr. MOORE, *Crit.*, 340-43. BLANC, *Versuch*, 250 e seg. Allude alle guerre sannitiche e alle puniche nelle quali perirono migliaia di uomini; cfr. *Tit. Liv.* X, 9 e seg. - LUNGA: la seconda guerra punica durò quindici anni, dal 218 al 202 a. C. *Tit. Liv.* XXII e XXIII.

11. ANELLA: tratte dalle dita de' Romani, uccisi nella battaglia di Canne, delle quali Annibale fece un cumulo di più moggia; cfr. *Tit. Liv.* XXII, 6; XXIII, 7. *Polib.* III, 255 e seg. *Conv.* IV, 5.

12. NON ERRA: lo si credeva ai tempi di Dante; oggi no.

13. QUELLA: con quella gente, cioè coi saraceni uccisi nelle guerre sostenute contro Roberto Guiscardo, fratello di Ricciardo duca di Normandia; cfr. *Vill.* IV, 18, 19. H. LEO, *Gesch. der ital. Staaten* I, 448 e seg.

15. L'ALTRA: l'altra gente, cioè le vittime delle guerre angioine dal 1266 al 1268.

16. A CEPERAN: allude alla battaglia di Benevento, conseguenza del tradimento dei Pugliesi che erano alla guardia di Ceperano e lasciarono libero il passo a Carlo I d'Angiò; cfr. *Vill.* VII, 5, 9. *Murat. Script.* IX, 135; XI, 158 e 1284. *Salimb. Chron.*, 246 e seg. Dante non ignorava che Manfredi cadde a Benevento; cfr. *Purg.* III, 128. Forse egli nomina qui Ceperano con intenzione di alludere al tradimento del conte di Caserta.

17. TAGLIACOZZO: castello nell'Abruzzo Aquilano, presso il quale a dì 23 agosto 1268 Corradino fu sconfitto e distrutta la potenza degli Svevi.

18. ALARDO: di Valery, consigliere di Carlo d'Angiò; cfr. *Vill.* VII, 26 e 27. *Saba Malasp.* IV, 8 e seg. *Salimb.*, 248 e seg.

20. D'AEQUAR: cfr. *Virg. Aen.* II, 362. Al. DA EQUAR. Al. D'ADEQUAR. Al. D'AGGUAGLIAR. Cfr. *Z. F.*, 171 e seg. Senso: Tutte quelle genti e le loro ferite sarebbero nulla accanto alle genti e alle ferite della nona bolgia.

21. SOZZO: «rare, e non oziose, in Dante le trasposizioni. Questa è delle più potenti; chè l'epiteto *sozzo* separato da *modo* e posto alla fine del verso chiude l'immagine, raccogliendo quasi in un sol tratto di pennello tutte le deformità dell'orribile scena;» *L. Vent.*

V. 22-51. ***Maometto.*** Ecco uno che è spaccato dal mento sino al basso. È Maometto, il fondatore dell'Islamismo. Lo precede Alì col capo fesso. Maometto espone la ragione delle spaventevoli ferite e mutilazioni, quindi chiede a Dante chi egli sia, alla qual dimanda risponde Virgilio.

22. GIÀ: costr.: Una veggia, per perdere mezzule o lulla, non si pertugia

om' io vidi un, così non si pertugia,
otto dal mento insin dove si trulla:
le gambe pendevan le minugia;
corata pareva, e il tristo sacco
he merda fa di quel che si trangugia.
tre che tutto in lui veder m'attacco,
uardommi, e con le man' s'aperse il petto,
cendo: « Or vedi come io mi dilacco;
come storpiato è Maometto.
nanzi a me sen va piangendo Alì
sso nel volto dal mento al ciuffetto.
tti gli altri che tu vedi qui,
minator' di scandalo e di scisma
r vivi; e però son fessi così.
iavolo è qua dietro che ne accisma

uno rotto, ecc. - VEG-
d'origine ignota; cfr.
78. *Vezza* e *vezzia* per
Bergamasco. - MEZZUL:
tti sono di tre pezzi:
è detto *mezule*, e li
ome *lulle;* » *Lan.* Se-
zul è la parte media
tte, dove essa si apre,
di vegetis justa extre-
næ. »
giato, fesso. - TRULLA:
ube.
nteriora, budella; da
z. *Wört.* II³, 47. *Nan-*
757.
ore, fegato e milza. -
, si vedeva. - TRISTO:
Dissiluit stringens ute-
unntque Viscera; nec,
corpore debet, Effluit
sed membra venenum
imum mors contrahit
cula nervorum, et la-
effluunt; » *Luc. Phars.*
ACCO: dello stomaco e
ve gli alimenti si tra-
menti.
si manda giù, man-
.
: m'affisso, sto mirau-
e. « Dum stupet, optu-
us in uno; » *Virg. Aen.*

opr. mi taglio le lacche;
lacero, mi smembro.

31. STORPIATO: guasto nelle membra. Al. SCOPPIATO, SCEMPIATO e SCIPATO. Cfr. *Z. F.*, 172. - MAOMETTO: il fondatore dell'Islamismo n. a Mecca 560, m. a Medina 633. Al. MACOMETTO. Ha il corpo fesso, per aver seminato scisma nei popoli. Cfr. *Encicl.*, 1198.

32. ALÌ: *Ali Ebn Abi Talid*, cognominato *Assad Ollah el Ahalib*, cioè Leone del Dio vincitore, e *Murtadhi*, cioè grato a Dio, cugino e genero di Maometto, ed uno de' primi suoi seguaci, n. 597, ucciso 660. Discordando in alcuni punti dalla dottrina di Maometto, fece una setta da sè, onde egli ha fessa appunto quella parte del corpo che Maometto ha ancora intiera.

33. FESSO: Al. ROTTO. - CIUFFETTO: ciocca di capegli sulla fronte, qui per *fronte*.

35. SCANDALO: discordie civili, scissure, nimicizie. - SCISMA: separazione dal corpo e dalla comunione della Chiesa cattolica; da σχίσμα (= divisione), e questo da σχίζειν = scindere, dividere.

36. VIVI: mentre vivevano su nel mondo.

37. QUA DIETRO: in un punto della bolgia che, per essere essa circolare, resta di dietro dal luogo ove si trovano Dante e Virgilio, onde non ponno vedervi. - ACCISMA: acconcia; cfr. *Diez, Wört.* I³, 164. *Galvani, Lez. Accadem.* II, 31-50. *Nannuc., Verbi*, 31, nt. 3. Al.: adorna, abbiglia; Al.: divide e taglia; Al.: piaga.

Sì crudelmente, al taglio della spada
Rimettendo ciascun di questa risma,
40 Quando avem vôlta la dolente strada;
Però che le ferite son richiuse
Prima ch' altri dinanzi gli rivada.
43 Ma tu chi se' che in su lo scoglio muse,
Forse per indugiar d' ire alla pena
Ch' è giudicata in su le tue accuse? »
46 « Né morte il giunse ancor, né colpa il mena, »
Rispose il mio maestro, « a tormentarlo;
Ma per dar lui esperienza piena,
49 A me che morto son convien menarlo
Per lo inferno qua giù di giro in giro.
E questo è ver così com' io ti parlo. »
52 Più fûr di cento che, quando l' udîro,

39. RIMETTENDO: sottoponendo di nuovo ciascuno di noi al taglio della spada, ogni qual volta abbiamo compiuto il giro circolare della bolgia. - RISMA: qui per *ciurma, turba,* ecc. Si usa ancor sempre: *è della stessa risma,* per: è della stessa indole. Cfr. *Encicl.*, 1680. « Angelus Dei accepta sententia ab eo, scindet te medium; » *Daniele* XIII, 55.

40. VÔLTA: aggirata a tondo. - STRADA: giro della bolgia.

41. RICHIUSE: rimarginate. Durante il giro della *fossa* le ferite si rimarginano; al passo il diavolo le riapre; onde il tormento è eterno.

43. MUSE: musi, da *musare* = tenere il muso (per viso, cfr. *Purg.* XIV, 48) fisso verso un luogo, appunto come faceva Dante, confronta v. 28. *Nannuc., Verbi,* 63 e seguenti. Maometto non si è accorto che Dante è ancor vivo; confronta *Inf.* XXVIII, 61.

45. GIUDICATA: che ti è stata data per sentenza del giudice Minosse, secondo le colpe delle quali ti confessasti reo dinanzi al suo tribunale, cfr. *Inf.* V, 7 e seg.

46. IL GIUNSE: lo colse. Non è ancor morto nè va ad una pena.

48. DAR LUI: dargli piena conoscenza delle pene che aspettano nell' inferno chi vive nel peccato.

50. DI GIRO: di cerchio in cerchio; cfr. *Inf.* X,4; XVI, 2.

51. COM' IO: è la verità, com' io ti dico.

V. 52-63. *Fra Dolcino.* All'udire che Dante è ancor vivo più di cento restano lì a guardarlo incantati. Maometto parla di nuovo in pro di un par suo, non per carità, che laggiù non ha luogo, ma per la gioja infernale di veder continuato lo scisma. Parla dunque in pro di Dolcino Tornielli di Novara, discepolo di Gerardo Segarelli da Parma che sin dal 1260 aveva fondato la setta degli *Apostoli* o *fratelli apostolici,* della quale Dolcino divenne il capo, dopo che il Segarelli fu arso vivo nel 1296. Dolcino si spacciava per apostolo e profeta, predicava la carità e la comunanza di tutte le cose, anche delle donne; cfr. *Murat. Script.* IX, 434, 435, 457. A Trento si guadagnò a compagna una Tridentina, giovane, bella e ricca, di nome Margherita, che fece sua concubina, chiamandola *sorella in Cristo; Murat. ibid.*, 459. Nel 1305 o 1306 si ridusse con cinquemila seguaci sopra il monte Zebello nel Vercellese e vi si fortificò in modo che la crociata banditagli contro da Clemente V sarebbe andata a vuoto, se la fame non lo avesse costretto ad arrendersi (13 marzo 1307). Il 2 giugno 1307 fu arso vivo a Novara con Margherita e più altri della sua setta. Cfr. *Murat. Script.* IX, 435 e seg. *Vill.* VIII, 84. *Baggiolini, Dolcino e i Patareni,* Novara, 1838. KRONE, *Fra Dolcino und die Patarener,* Lipsia, 1844. GALLENGA, *Fra Dolcino and his times,* Lond., 1853. *Benv.* II, 358-62. *Talice* I, 382 e seg. *Com. Lips.* I, 328 e seg. *Encicl.*, 629-32.

52. PIÙ: cfr. *Inf.* XII, 80 e seg. *Purg.* II, 67-75. Non avevano ancor mai veduto

S'arrestaron nel fosso a riguardarmi,
Per maraviglia obbliando il martiro.
Or di' a fra Dolcin dunque che s'armi,
Tu che forse vedrai lo sole in breve,
S'egli non vuol qui tosto seguitarmi,
di vivanda che stretta di neve
Non rechi la vittoria al Noarese,
Ch'altrimenti acquistar non saria lieve. »
oi che l'un piè per girsene sospese,
Maometto mi disse esta parola,
Indi a partirsi in terra lo distese.
n altro che forata avea la gola,
E tronco il naso infin sotto le ciglia,
E non avea ma' che un'orecchia sola,
estato a riguardar per maraviglia
Con gli altri, innanzi agli altri aprì la canna
Ch'era di fuor d'ogni parte vermiglia;

non dannato percorrere

sembra che non prestasse
a ciò che Virgilio gli disse.
se è da congiungersi con
Maometto sarebbe « sola-
o del tosto o del tardi; »

DA: *si armi di vivanda* =
di vettovaglia. – STRETTA:
caduta di neve.
RESE: ai Novaresi e loro
a crociata.
TI: « a nemine expugnari
iquem hominem timebant,
en haberent victualia; »
IX, 432.
: disse le ultime parole
ato un piede per andar-
ppena finito compiè l'in-
sso.
uesta; qui il sing. per il
parole.
ier *da Medicina*. Parla
gola forata, il naso ed un
, e predice il tradimento
. È costui Pietro dei Cat-
na, grossa terra matildica
Bologna e la bassa Roma-
alde maledicus » (*Postil.*
itor » (*Petr. Dant.*). « Fu
Bologna, e commise la
enza a Bologna, e da Bo-
logna agli Ubaldini; poi per sue male opere fu cacciato, e stette in Fano, e commise la guerra tra que' di Fano e i Malatesti; » *An. Sel.* – « Fu molto corrotto in quel vizio, sì di seminare scandalo tra li nobili bolognesi, come eziandio tra li romagnoli e' bolognesi; » *Lan.* – « Fuit pessimus seminator scandali, in tantum quod se alinquandiu magnificavit et ditavit dolose ista arte infami; » *Benv.*, il quale illustra la sua sentenza con esempi parlantissimi, tradotti poi e ripetuti dall'*An. Fior.* Cfr. *Gozzadini, Torri gentilizie*, 374 e seg. *Encicl.*, 1223-25.

64. GOLA: per la quale mentì, vivendo. *Virg. Aen.* VI, 494 e seg. parlando di Delfobo: « Atque hic Piramiden laniatum corpore toto Deiphobum vidit, lacerum crudeliter ora, Ora manusque ambas, populataque tempora raptis Auribus et truncas inhonesto volnere naris. »

65. NASO: che amava in vita ficcare ne' secreti altrui.

66. MA' CHE: non più che; cfr. *Inf.* IV, 26. Una gli è mozza.

67. RESTATO: con quei *più di cento* del v. 52. « Nec vidisse semel satis est; iuvat usque morari Et conferre gradum et veniedi discere causas; » *Virg. Aen.* VI, 487 e seg.

68. CANNA: della gola; parlò.

69. VERMIGLIA: sanguinante per le ferite.

70 E disse: « Tu cui colpa non condanna
E cui io vidi su in terra latina
Se troppa simiglianza non m'inganna,
73 Rimembriti di Pier da Medicina,
Se mai torni a veder lo dolce piano
Che da Vercelli a Marcabò dichina.
76 E fa' saper a' duo miglior' di Fano,
A messer Guido e anche ad Angiolello
Che, se l'antiveder qui non è vano,
79 Gittati saran fuor di lor vasello,
E mazzerati presso alla Cattolica,
Per tradimento d'un tiranno fèllo.
82 Tra l'isola di Cipri e di Majolica
Non vide mai sì gran fallo Nettuno,
Non da pirati, non da gente argolica.

71. VIDI: « ad domum istorum pervenit semel Dantes, ubi, fuit egregie honoratus. Et interrogatus quid sibi videretur de curia illa, respondit, se non vidisse pulcriorem in Romandiola, si ibi esset modicum ordinis; » *Benv.* – TERRA: Italia; cfr. *Inf.* XXVII, 26, 27.

72. TROPPA: se tu non somigli troppo ad altra persona da me veduta un dì su in terra latina. « Si numquam fallat imago; » *Virg. Eclog.* II, 27.

74. SE MAI: non è pienamente persuaso neanche lui della verità di quanto ha detto Virgilio, v. 46 e seg. Proprio di questa gente, per cui il linguaggio è principalmente uno stromento d'inganno. – PIANO: la Lombardia; *dolce*, paragonata col luogo dove adesso si ritrova.

75. MARCABÒ: castello costruito dai Veneziani sul territorio di Ravenna, non lungi dalle foci del Po, distrutto da Ramberto da Polenta il 23 settembre 1309, non risorse più, nè al luogo rimase il nome. Cfr. RICCI, *Rifugio*, 12. S'intende però che il nome non si spense ad un tratto, onde Dante poteva menzionare Marcabò anche alcuni anni dopo il 1309. Infatti *Benv.*, *Buti* ed altri antichi parlano di Marcabò in modo da escludere ogni dubbio che il nome non era ancora spento nei tempi loro. Cfr. *Encicl.*, 1199 e seg.

76. MIGLIOR': più nobili e valorosi. – FANO: città sull'Adriatico, distante nove miglia da Pesaro e trenta da Rimini.

77. GUIDO: del Cassero. – ANGIOLELLO: da Carignano. Ambedue nobili di Fano. Invitati da Malatestino Malatesta a venire a parlamento con lui alla Cattolica, borgo sull'Adriatico tra Rimini e Pesaro, furono annegati da' marinari, per ordine di Malatestino. Ciò avvenne poco dopo il 1312; cfr. TONINI nell'*Eccitamento*, 1858, p. 581 e seg. Dunque Dante dettò questi versi dopo quell'epoca.

78. QUI: come suol essere su nel mondo. – VANO: fallace. Cfr. *Inf.* X, 100 e seg. *Virg. Aen.* I, 392: « Ni frustra augurium vani docuere parentes. »

79. VASELLO: nave; cfr. *Purg.* II, 41. Al., *Land.*, *Vell.*, ecc.: il corpo, vasello dell'anima. *Vol.*: città, patria. Furono gittati fuor del lor naviglio, e *Purg.* II, 41 mostra che Dante disse *vasello* per nave, naviglio.

80. MAZZERATI: « *mazzerare* è gittare l'uomo in mare in un sacco legato con una pietra grande, e legate le mani et i piedi, et uno grande sasso al collo; » *Buti*.

81. FELLO: iniquo, misleale. Cfr. però *Murat. Script.* XV, 896, dove si dice che Malatestino « tanto fu savio et ardito e da bene, quanto mai fosse uomo. »

82. TRA: in tutto il Mediterraneo, di cui Cipri è l'isola più orientale, e Majolica o Majorca la più occidentale, Nettuno, il Dio del mare, non vide mai commettere un simile delitto, nè da ladri di mare, nè da gente greca che anticamente soleva corseggiare pel Mediterraneo.

83. NETTUNO: Al. NESSUNO; confr. MOORE, *Crit.*, 343.

uel traditor che vede pur con l'uno,
E tien la terra, che tal è qui meco
Vorrebbe di vedere esser digiuno,
arà venirli a parlamento seco;
Poi farà sì che al vento di Focara
Non farà lor mestier voto né preco. »
d io a lui: « Dimostrami e dichiara,
Se vuoi ch'io porti su di te novella,
Chi è colui dalla veduta amara. »
llor pose la mano alla mascella
D'un suo compagno, e la bocca gli aperse
Gridando: « Questi è desso; e non favella:
uesti, scacciato, il dubitar sommerse
In Cesare, affermando che il fornito

Malatestino. « Misser Ma-
tre donne: de la prima
estino dell' Occhio, perchè
n occhio.... De la seconda
e Sciancado (*Gianciotto,*
Francesca da Rimini) e
terza, che fu figliuola di
tto, nacque Pandolfo, il
to virtuoso. E da Paolo
sero i conti da Ghiazolo; »
XV, 896.
gnoreggia Rimini, che un
qui vorrebbe non avere
avendovi commesso il mi-
ondusse qui. - TAL: Curio,
eg.
« monte altissimo appres-
, onde venti terribili so-
» *Dan.*
reghiera; cfr. *Nannuc. Ver-*
. Nomi, 146. Non avranno
arsi e pregare che Dio gli
nto di Focara, perchè uc-
rrivarvi. Passando presso
anti si votavano e prega-
pure il proverbio: « Cu-
s a vento Focariensi! »
Curio. Dante desidera di
quel compagno che non
aver veduto Rimini. Ec-
rio, o Curione, il tribuno
giano prima di Pompeo, e
per denaro a Cesare. Cfr.
I, 46. Andò nel 705 di Ro-
da Roma a Ravenna ad
are dello stato di cose a
ornò con lettere di Cesare
blicato il decreto del Se-
nato che dichiarava Cesare nemico della Repubblica, qualora non licenziasse il suo esercito e sgombrasse la provincia, Curione fuggì cogli altri tribuni a Ravenna e, secondo Lucano, esortò Cesare a non indugiare. Sennonchè all' arrivo di Curione, Cesare aveva già passato il Rubicone, onde il racconto di Lucano, seguito qui da Dante, pecca contro la storia.

91. DIMOSTRAMI: fammi vedere colui di cui tu parli e dimmi perchè vorrebbe non aver mai veduto Rimini.

96. NON FAVELLA: avendo *tagliata nella strozza* quella sua lingua venale; cfr. v. 101. « Audax venali comitatur Curio lingua; » *Luc. Pars.* I, 269.

97. SCACCIATO: da Roma, v. 102. « Pellimur e patriis laribus, patimurque volentes Exsilium: tua nos facet victoria cives; » *Luc. Phars.* I, 278 e seg. - SOMMERSE: spense in Cesare ogni dubbio che tenevalo irresoluto se dovesse o no passare il Rubicone od incominciar la guerra civile.

98. AFFERMANDO: « Dum trepidant nullo firmatae robore partes, Tolle moras: semper nocuit differre paratis; » *Luc. Phars.* I, 280 e seg. Nell' *Intelligenza*, attribuita a Dino Compagni:

A Rimine giugnendo i cavalieri,
Dipinto v'è che fue di notte scura:
Trombette e corni sonavan sì fieri,
Che i Riminesi tremàr di paura.
Curio tribuno parlò primieri,
E disse: « Io son per te di Roma fura;
Nostra franchigia è nella tua speranza:
Cavalca, Cesar, senza dimoranza;
I tuoi nemici non avranno dura.

Sempre con danno l'attender sofferse. »
100 Oh quanto mi pareva sbigottito,
Con la lingua tagliata nella strozza,
Curio, che a dir fu così ardito!
103 Ed un ch'avea l'una e l'altra man mozza,
Levando i moncherin' per l'aura fosca,
Sì che il sangue facea la faccia sozza,
106 Gridò: « Ricordera' ti anche del Mosca,
Che dissi, lasso! *Capo ha cosa fatta*,
Che fu il mal seme per la gente tosca. »
109 Ed io gli aggiunsi: « E morte di tua schiatta. »
Per ch'egli, accumulando duol con duolo,
Sen gìo come persona trista e matta.

101. STROZZA: gorgozzule, canna della gola.

102. A DIR: Al. A DICER.

V. 103-111. *Mosca dei Lamberti*. Ecco il Mosca, che Dante avea desiderato di vedere, *Inf.* VI, 80, quegli che, quando gli Amidei ed i loro parenti ed amici consigliavano insieme sul modo di vendicarsi di Buondelmonte (cfr. *Par.* XVI, 136 e seg.), – « e stando tra loro in consiglio in che modo il dovessero offendere, o di batterlo o di ferirlo, il Mosca de' Lamberti disse la mala parola: *cosa fatta, capo ha,* cioè che fosse morto: e così fu fatto; » *Vill.* V, 38; cfr. *Mach. Ist. Fior.* II, 3. VILLARI, *I primi due secoli della Storia di Firenze*, Fir., 1893; I, 155 e seg.; II, 233 e seg. *Encicl.*, 1292 e seg.

103. MOZZA: si servì non pur della lingua a seminare scandali, ma e delle mani, spargendo sangue, onde le ha mozze.

104. L'AURA: Al. L'ARIA.

107. CAPO: « cosa fatta non può disfarsi; riesce ad un capo, ad un fine, a un effetto; e perciò si uccida addirittura Buondelmonte, senza pensare troppo com'andrà a finire; basta ch'e' muoia; » *Del Lungo, Dino Comp.* II, 15. « Qualche volta non si trova chi voglia esser capo d'una cosa, che dee farsi; ma il capo si trova sempre di una cosa, che già si è fatta; » *Betti*. Cfr. *Ammirato, Ist. Fior.* lib. I, p. 56. *Nannuc. Man.* II, 18, nt. 15.

108. SEME: « per la morte del detto messere Buondelmonte tutti i legnaggi de' nobili et altri cittadini di Firenze se ne partiro, e chi tenne co' Buondelmonti che presero la parte guelfa e furonne capo, e chi con gli Uberti che furono capo de' ghibellini, onde alla nostra città seguì molto di male e ruina; » *Vill.* V, 38. « Di tal morte i cittadini se ne divisono, e trassonsi insieme i parentadi e l'amistà d'amendua le parte, per modo che la detta divisione mai non finì; onde nacquero molti scandoli e incendi e battaglie cittadinesche; » *Dino Comp.* I, 2.

109. E MORTE: e quella tua parola fu pure la rovina della tua schiatta. I Lamberti furono cacciati da Firenze nel 1258; cfr. *Vill.* VI, 65. Nel 1266 furono dei primi che cominciarono a levarsi contro i trentasei, cfr. *Vill.* VII, 14. Nel 1268 furono tutti dichiarati ribelli, senza distinzione di sesso e di età, il qual bando di ribellione fu confermato nel 1280. Quindi essi scompaiono quasi del tutto dalla storia fiorentina. L'ultima notizia che di essi si abbia nelle carte fiorentine è, che i Lamberti si posero sotto le bandiere di Arrigo VII quando venne a porre assedio a Firenze, sperando potervi tornare per forza delle armi; cfr. LORD VERNON, *Inf.* vol. II, p. 512. Questo verso non lascia verun dubbio che Dante scriveva quando i Lamberti erano già spenti, dunque dopo la morte di Arrigo VII.

110. DUOL: al dolore della sua pena si aggiungeva il dolore cagionatogli dal sapere spenta, o lì per ispegnersi, la sua stirpe.

111. GIO: gì, andò; cfr. *Nannuc., Verbi*, 176 e seg. – TRISTA: mesta e fuori del senno per l'eccesso del dolore.

V. 112-142. *Bertram dal Bornio*. A Dante si offre uno spettacolo spaven-

Ma io rimasi a riguardar lo stuolo,
E vidi cosa ch' io avrei paura,
Senza più prova, di contarla solo;
Se non che coscienza mi assicura,
La buona compagnia che l' uom francheggia
Sotto l' osbergo del sentirsi pura.
Io vidi certo, ed ancor par ch' io il veggia,
Un busto senza capo andar, sì come
Andavan gli altri della trista greggia.
E il capo tronco tenea per le chiome
Pésol con mano a guisa di lanterna,
E quel mirava noi, e diceva: « O me! »
Di sé faceva a sé stesso lucerna,

ne uno che ha reciso il capo, n mano, e il capo parla, e si lice qual peccato lo condusse io. Questi è il celebre trovando de Born, visconte nel gnore del castello di Hautef. XXIX, 29), lodato da Dante *El.* II, 2. Visse nella seconda olo e fu «buon cavaliere, buon non amante, buon trovatore; nell'arte del bel dire, sapeva la buona e la malvagia for*nouard, Choix d. Poés. orig.*, 76. Istigò Enrico, detto *il* primogenito di Enrico II re a ribellarsi al padre. Morto nel 1183, Enrico assediò Berutefort, ma poi, presolo, gli ello e dominio. Seminò pareciscordie e sul finir de' suoi e monaco. Cfr. *Raynouard*, *Hist. d. Troub.* I, 210. *Diez*, *erke der Troub.* 1ª ed. 179- 148-192; *Stimming, Bertr. Leben u. s. Werke*, Halle, 1879; LO, *Bertram dal Bornio*, Ro-

LO: schiera dei seminatori di giù nella bolgia.

A: esperimento; senza esperalteriormente. Al.: senz'altra e le mie parole. Ma qual mai *rma* del suo racconto ha il ne le sue parole? - SOLO: avv. temerei soltanto di raccono solo; ma non è Dante proolo soletto a raccontar la orse la sua *coscienza* il secondo? La coscienza non racconta nulla nè è un soggetto diverso dall'individuo che ad essa si riferisce.

115. ASSICURA: sapendosi pura mi rende testimonianza che io non ho nulla a temere di quelle pene che vidi e descrivo, checchè ne dicano i miei nemici.

116. FRANCHEGGIA: rende franco, dichiarandolo scevro di colpa. « Conscia meus ut cuique sua est, ita concipit intra Pectora pro facto spemque metumque suo; » *Ovid. Fast.* I, 485. « Hic murus aheneus esto: Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa; » *Horat. Epist.* I, 1, 60 e seg.

118. CERTO: riprende qui il racconto poetico, interrotto dai vv. 113-117. Avendo detto che *l'aura* laggiù era *fosca*, v. 104, ed essendo ciò che qui descrive cosa strana ed incredibile, il Poeta dice: *Io vidi* CERTO, per acquistar fede al suo racconto, come se volesse dire: Non mi *parve* soltanto di vedere, *vidi certamente*.

119. SÌ COME: nello stesso modo, colla medesima sicurezza degli altri seminatori di discordie, i quali avevano la testa sul busto.

122. PÉSOL: sospeso, pendulo, a quel modo che, camminando nell' oscurità, l' uom tiene innanzi a sè la lanterna per illuminare la via.

123. QUEL: il capo tronco. Al. QUEI. Cfr. *Z. F.*, 175. - O ME: oimè.

124. DI SÉ: di parte di sè, cioè del suo capo. - LUCERNA: « cogli occhi del capo, il quale egli aveva in mano, guidava i suoi proprii passi; » *Tom.*

Ed eran due in uno, e uno in due:
Com' esser può Quei sa che sì governa.
127 Quando diritto a piè del ponte fue,
Levò il braccio alto con tutta la testa
Per appressarne le parole sue,
130 Che fûro: « Or vedi la pena molesta
Tu che, spirando, vai veggendo i morti;
Vedi se alcuna è grande come questa.
133 E perché tu di me novella porti
Sappi ch' io son Bertram dal Bornio, quelli
Che diedi al re Giovanni i mai conforti.
136 Io feci il padre e il figlio in sé ribelli;
Achitofèl non fe' più d'Ansalone
E di David co' malvagi pungelli.
139 Perch' io partii così giunte persone,

125. DUE: erano *due,* il capo essendo diviso dal busto; *uno,* le due parti continuando le loro funzioni organiche e vivendo una sola e medesima vita. Un solo individuo in due parti separate.

126. QUEI: Dio che così punisce; cfr. *Inf.* XIX, 10 e seg.

127. DIRITTO: avv., precisamente a piè del ponte. Cfr. *Inf.* XVIII, 4.

128. TUTTA: riempitivo, come *Bocc., Dec.* X, 9: « Il letto con tutto messer Torello fu tolto via. »

131. SPIRANDO: respirando, essendo ancor vivo; cfr. *Inf.* XXIII, 88. *Purg.* V, 81; XIII, 132.

132. VEDI: « O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, et videte si est dolor sicut dolor meus; » *Lament. Jer.* I, 12; cfr. *Vita N.* VII, 14.

133. PORTI: su nel mondo.

135. GIOVANNI: così si può dire tutti i codd. e tutti quanti i comm. antichi (il *Giovane* di *Benv.* sta per *Giovanni,* chè *Johannes* è nominato il *re giovane* nel Comm. II, 376). Evidentemente tutti i commentatori antichi confusero Enrico primogenito con Giovanni quartogenito di Enrico II re d' Inghilterra e sembra che anche Dante sia caduto nel medesimo errore. La lez. AL RE GIOVANE è una correzione ottima e necessaria; ma l'autorità dei codd. e dei comm. ant. non permette di introdurla nel testo. Cfr. *Z. F.*, 175. BARLOW, *The Young King and Bertrand de Born,* Lond., 1862. *Contributions,* 153-57. BLANCH, *Versuch* I, 251-54. MOORE, *Crit.*, 344-51. W. W. VERNON, *Readings on the Inf.* II, 475 e seg. Vedi pure i lavori citati dal *De Bat.* I, 365 e seg. *Ferraz.* IV, 396 e seg.; V. 238. Quando Dante avesse voluto scrivere *giovane* invece di *Giovanni,* gli sarebbe costato ben poco il dire: « Che diedi al giovan re i mai conforti. » – I MAI CONFORTI: cattivi suggerimenti; suggerendogli di ribellarsi al proprio padre. Cfr. *Com. Lips.* I, 337.

136. FECI: « metia tot son senno en mesciar guerras, e fes mesciar lo paire e 'l filh di Englaterra; » *Raynouard, Choix,* V, 76; cfr. anche *Stimming, Bertr. de Born,* 104 e seg. – IN SÉ: l' uno contro l'altro.

137. ACHITOFEL: אֲחִיתֹפֶל (= fratello della stoltizia), da Gilo nelle regioni meridionali della tribù di Giuda, onde è detto *il Gilonita,* famoso consigliere di Davide re d'Israele, favorì la ribellione di Absalone cui dette il consiglio di uccidere il re Davide suo padre; cfr. II, *Reg.* XV, 12 e seg.; XVI, 15 e seg.; XVII, 1 e seg. – ANSALONE: così, o *Assalone,* dissero gli antichi per Absalone. Al. ABSALONE.

138. PUNGELLI: consigli malvagi. Achitofele non seminò peggiore discordia tra padre e figlio, di quella che per me fu seminata.

139. PARTII: divisi. – GIUNTE: congiunte dal vincolo di natura.

Partito porto il mio cerebro, lasso!
Dal suo principio ch' è in questo troncone.
142 Così s' osserva in me lo contrappasso. »

140. CEREBRO: cervello; qui per Capo, la parte per il tutto.
141. PRINCIPIO: dalla midolla spinale, di cui il cervello è creduto (da Aristotele, dal Galle e da altri Fisiologi moderni) essere rigonfiamento e aver origine da essa.

142. CONTRAPPASSO: lat. *contra pati;* la legge del taglione, vigente in tutto l'inferno dantesco, la quale esige che tal sia punito qual fece; cfr. *Esod.* XXI, 24. *Levit.* XXIV, 20. *Deuter.* XIX, 21. *S. Matt.* V, 38; VII, 2.

CANTO VENTESIMONONO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA NONA: SEMINATORI DI DISCORDIA

GERI DEL BELLO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA DECIMA: FALSARI D'OGNI GENERE

1° FALSATORI DI METALLI

(Coperti di lebbre, puzzolenti, si graffiano ferocemente con le unghie e sono morsicati da altri spiriti)

GRIFFOLINO E CAPOCCHIO

La molta gente e le diverse piaghe
Avean le luci mie sì inebriate,
Che dello stare a piangere eran vaghe;

V. 1-12. *Ammonizione di Virgilio.* Dante è ancora tutto intento a guardare giù nella nona bolgia. Virgilio gliene fa paterno rimprovero, ricordandogli essere oramai tempo di continuare il viaggio.
1. MOLTA: cfr. *Inf.* XXVIII, 7-21. - DIVERSE: strane, inaudite.

2. LUCI: occhi; cf. *Purg.* XV, 84; XXXI, 79. *Parad.* I, 66; XVIII, 55; XXII, 126 ecc. - INEBRIATE: pregne di lagrime per lo dolore cagionato da quella vista miseranda. « Inebriabo te lacryma mea; » *Isaia* XVI, 9. « Ebrietate et dolore replerebis; » *Ezech.* XXIII, 33. Cfr. *Conv.* IV, 27.

4 Ma Virgilio mi disse: « Che pur guate?
Perché la vista tua pur si soffolge
Laggiù tra l'ombre triste smozzicate?
7 Tu non hai fatto sì all'altre bolge.
Pensa, se tu annoverar le credi,
Che miglia ventiduo la valle volge.
10 E già la luna è sotto i nostri piedi.
Lo tempo è poco omai che n'è concesso,
Ed altro è da veder che tu non vedi. »

4. CHE: a che, a qual fine. Al.: che cosa? Era ben necessario di chiederlo! - GUATE: guati, miri con attenzione. Cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 58 e seg., 278 e seg.

5. SI SOFFOLGE: dal lat. *suffulcire;* s'appoggia, si ferma, si posa; confr. *Par.* XXIII, 130.

6. SMOZZICATE: mutilate, tagliate a pezzi; cfr. *Inf.* XXVIII, 19, 103 e seg.

7. SÌ: così; non hai mostrato rincrescimento di allontanartene.

8. SE TU: se tu credi di potere osservare tutte le ombre di questa bolgia.

9. VOLGE: gira, ha un circuito di ventidue miglia, onde immenso è il numero delle ombre che vi sono dentro.

10. E GIÀ: sono le ore 1 1/2 pom. Cfr. *Agnelli*, *Topo-Cron.*, 109. - SOTTO: ne'plenilunî (cfr. *Inf.* XX, 127) la luna è a sera sull'orizzonte, a mezzanotte nello zenit, il mezzodì seguente al nadir, cioè per l'appunto sotto i piedi di chi è posto nel mezzo della terra; cfr. DELLA VALLE, *Senso geogr. astron.*, 20 e seg. PONTA, *Orolog. Dant.*, Novi, 1846, p. 217, ed. *C. Gioia*, Città di Castello, 1892, p. 58 e seg. LANCI, *Spirit. tre regni* I, 24. NOCITI, *Orario*, p. 7.

11. POCO: dovendo compiere il viaggio per l'inferno in 24 ore, quindi uscirne la sera di questo stesso giorno (confr. *Inf.* XXXIV, 68), non gli rimanevano oramai più che circa 5 ore per arrivare al fondo.

12. VEDI: Al. CREDI, lez. del tutto falsa, non avendo Dante mai fatto tre rime con due parole di ugual senso. Cfr. *Quattro Fior.* II, 113. BLANC, *Versuch* I, 256 e seg. *Lomb.* ad h. l.

V. 13-39. *Geri del Bello.* Dante si scusa a Virgilio dell'indugio, dicendo di aver guardato tanto attentamente giù nella bolgia, perchè credeva di vedervi un suo parente. Virgilio gli risponde che quel tale è già passato oltre sotto il ponte. e che lo udì nominare Geri del Bello. Questi fu figlio di Bello, che fu fratello di Bellincione, nonno di Dante. Cfr. PELLI, *Mem.*, 33. PASSERINI in *Dante e il suo secolo,* 60. FRATICELLI, *Vita di D.*, 40. REUMONT nel *Dante-Jahrbuch* II, 335. « La sua storia è variamente narrata dagli antichi commentatori: brutta ad ogni modo. Uccisore a tradimento, e dopo avere con una menzogna fatto posar l'arme al suo avversario, egli stesso è poi ucciso a Fucecchio da un parente di questo: che famiglie fossero non è ben chiaro. E notisi! Geri aveva ucciso, dicendo all'altro: *Messere, ecco la famiglia del Potestà, riponete l'arme;* e l'uccisore suo fa la vendetta, essendo davvero ufficiale di Potestà e mostrando di cercargli arme addosso; » *Del Lungo, Archivio stor. ital.*, 1886; XVIII, 380. « I *del Bello* sono consorti di Dante, anzi suoi stretti congiunti, perchè derivati da messer Bello giudice, figlio di Alighiero e fratello di Bellincione suo avo. Questa famiglia fu guelfa, e vien rammentata tra quelle che ebbero atterrate le case nel 1260, dopo la disfatta di Montaperti. Geri del Bello, che i commentatori di Dante ci dipingono come gran seminatore di divisioni, fu ucciso da uno dei Sacchetti; e la sua violenta morte non ancora vendicata quando Dante finge discendere all'Inferno, lo fu più tardi da un nipote dell'ucciso, che dell'onta era consorte. Per le divisioni di Firenze nelle fazioni Bianca e Nera, i *del Bello* aderirono alla prima: laonde furono costretti ad abbandonare la patria. Il loro esilio durava tuttora nel 1311, e fu confermato per sempre nella famosa riforma degli Ordinamenti di giustizia, fatta per opera di Baldo d'Aguglione. Era allora questa casa rappresentata da Lapo

13 « Se tu avessi, » rispos' io appresso,
« Atteso alla cagion perch' io guardava,
Forse m' avresti ancor lo star dimesso. »
16 Parte sen gìa, ed io retro gli andava,
Lo duca, già facendo la risposta,
E soggiungendo: « Dentro a quella cava
19 Dov' io teneva gli occhi sì a posta,
Credo che un spirto del mio sangue pianga
La colpa che là giù cotanto costa. »
22 Allor disse il maestro: « Non si franga
Lo tuo pensier da qui innanzi sovr' ello:
Attendi ad altro, ed ei là si rimanga.
25 Ch' io vidi lui a piè del ponticello
Mostrarti, e minacciar forte col dito
Ed udil nominar Geri del Bello.
28 Tu eri allor sì del tutto impedito
Sovra colui che già tenne Altaforte,
Che non guardasti in là sì fu partito. »

e dagli altri figli di messer Cione, nel quali probabilmente rimase estinta; » LORD VERNON, *Inf.*, vol. II, p. 225. D. BORTOLAN, *Geri del Bello*, Ven. 1894. F. SANESI, *La discendenza di Geri del Bello*, Pistoia 1895. *Bull.* II, 2, 65-70.

13. APPRESSO: udito il rimprovero di Virgilio.

15. DIMESSO: dal lat. *dimittere*, permesso di fermarmi ancora un poco.

16. PARTE: mentre, intanto che; mentre che Virgilio se ne andava in atto di aprire la bocca per rispondermi, io gli teneva dietro soggiungendo alle già dette le seguenti parole. Oppure: io lo seguiva facendogli la risposta e soggiungendo. Costruzione non troppo chiara.

18. CAVA: fossa, bolgia.

19. A POSTA: appostati, affissati; cfr. v. 5.

20. CHE UN: Al. CREDO UNO SPIRTO; cfr. *Z. F.*, 176.

21. COLPA: dei seminatori di scandali.

22. FRANGA: non si rifletta = non pensare più a lui. Al.: non s' intenerisca e commuova. Al.: non si distragga ed interrompa. Probabilmente *frangere* ha qui il valore di *rifrangere* = riflettere. « Prende l' immagine dai raggi, i quali, quando si frangono sopra una persona, allora la illuminano. Dice: *non si franga*, cioè non si sparga sopra lui; » *Betti*. - « Non te frangat ista Res; » *II Reg.* XI, 25.

23. SOVR' ELLO: lat. *super illo*, sovra lui.

26. MOSTRARTI: agli altri spiriti, scuotendo il dito, come fa chi, adirato, minaccia altrui.

27. UDIL: Al. UDIIL; cfr. *Z. F.*, 176.

28. IMPEDITO: eri tutto intento alla vista ed alle parole del signore di Hautefort, o Altaforte, cioè Bertram dal Bornio, nè ad altro badavi.

30. IN LÀ: verso il luogo ove Geri passava. - SÌ FU: sino a che si fu allontanato; chi? Bertram dal Bornio, o Geri? Non è troppo chiaro, benchè Ser Martino dica che sia « invece chiarissimo. » I più o tirano via o si esprimono in modo da non potere indovinare se riferiscono il *sì fu partito* a Bertramo o a Geri (*Bambgl.*, *An. Sel.*, *Iac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *An. Fior.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Port.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Corn.*, ecc.). Altri, e noi siamo con loro, riferiscono il *sì fu partito* a Bertramo (*Andr.*, *Pol.*, ecc.), altri a Geri (*Buti*, *Serrav.*, *Barg.*, *Dan.*, *Cast.*, *Vent.*, *Lomb*, *Biag.*, *Ces.*, *Ross.*, *Frat.*, *Cam.*, ecc.). Ma non pare che Geri si fermasse tanto o poco, mentre invece Dante non cessò di tener fisso lo sguardo a Bertramo, finchè questi *sì fu partito.*

31 « O duca mio, la violenta morte
Che non gli è vendicata ancor, » diss' io,
« Per alcun che dell' onta sia consorte,
34 Fece lui disdegnoso; ond' ei sen gio
Senza parlarmi, sì com' io stimo;
Ed in ciò m' ha e' fatto a sé più pio. »
37 Così parlammo insino al loco primo
Che dello scoglio, l' altra valle mostra,
Se più lume vi fosse, tutta ad imo.
40 Quando noi fummo in su l' ultima chiostra
Di Malebolge, sì che i suoi conversi
Potean parere alla veduta nostra,
43 Lamenti saettaron me diversi,

32. VENDICATA: « cum omnes homines naturaliter tendant ad vindictam, florentini maxime ad hoc sunt ardentissimi et publice et privatim; » *Benv.* Geri del Bello « fu molto scismatico, et per tal vizio fu ucciso da uno de' Sacchetti, nè se ne fe' vendetta, se non dopo trent' anni, et allora un figliuolo di messer Cione uccise uno de' Sacchetti su la porta della casa sua; » *Land.* (?).

33. PER: da alcuno che, come parente, è partecipe dell' ingiuria. La vendetta privata, permessa dalla legge mosaica (cfr. *Num.* XXXV, 19 e seg. *II, Reg.* XIV, 5 e seg.) e considerata dai Greci come un diritto e insieme un dovere (cfr. *Hom. Il.* IX, 628 e seg.; XVIII, 498 e seg. *Paus. Græc. descr.* V, 1. *Plat. De Leg.* IX), era ai tempi di Dante un diritto legalmente riconosciuto e si riteneva dovere d' onore di tutti i consanguinei dell' offeso. *Brunetto Latini, Tesoret.*, 18: « Lenta, o ratta, Sia la vendetta fatta. » Cfr. *Santini* in *Arch. stor. ital.*, 1886, XVIII, 162 e seg.

35. COM' IO STIMO: come credo. Al. COM' IO ESTIMO.

36. M' HA E' FATTO: mi ha egli fatto. Al. M'HAE FATTO. Al. M'HA FATTO ELLI. Cfr. *Z. F.*, 177. « Quasi dicat: in hoc magis doleo et compatior, quia pulcrum et pium videtur facere vindictam de parentibus in isto mundo; » *Benv.* Andandosene disdegnoso, senza volgermi la parola, mi ha mosso a maggior compassione di lui, sapendolo non pure tormentato come gli altri seminatori di scandali, ma e crucciato per non essere ancora vendicato da qualche membro del suo parentado.

37. PARLAMMO: andammo parlando insino a quel primo luogo dello scoglio, donde, se vi fosse maggior lume, si vedrebbe sino al fondo della decima ed ultima bolgia.

39. TUTTO AD IMO: totalmente insino al fondo.

V. 40-51. ***La decima bolgia.*** Arrivati sul ponte dell' ultima bolgia, Dante ode laggiù diversi lamenti, come di una immensa quantità di ammalati, e dalla bolgia esce un puzzo insoffribile. Laggiù sono tormentati i falsatori di cose, di persone, di monete e di parole, ogni schiera in modo diverso, corrispondente alla qualità del peccato.

40. CHIOSTRA: luogo chiuso, e tali erano le bolge chiuse tra gli argini; tali tutti i cerchi infernali, *Purg.* VII, 21.

41. CONVERSI: claustrali. Chiama così gli abitanti della bolgia, per aver chiamato la bolgia *chiostra*, che vale anche monastero. Al. *conversi* = trasmutati; ma gli abitanti di questa bolgia non sono trasmutati. *Lan.*: « *Conversi*, cioè termini, » interpretazione accettata dal *Betti*, il quale intende « che quando Dante e Virgilio furono pervenuti sull' ultima chiostra, poterono d' un' occhiata vedere i *conversi*, cioè le girate de' cerchi, le voltate, i termini di tutta la Malebolge. »

42. PARERE: apparire; essere veduti da noi che eravamo sul ponte.

43. SAETTARON: mi colpirono, mi punsero le orecchie. Al.: mi punsero il cuore di pietà.

Che di pietà ferrati avean gli strali;
Ond' io gli orecchi con le man copersi.
46 Qual dolor fora, se degli spedali
Di Valdichiana tra il luglio e il settembre,
E di Maremma e di Sardigna i mali
49 Fossero in una fossa tutti insembre:
Tal era quivi; e tal puzzo n' usciva,
Qual suole uscir delle marcite membre.
52 Noi discendemmo in su l'ultima riva
Del lungo scoglio, pur da man sinistra,
Ed allor fu la mia vista più viva
55 Giù vêr lo fondo, dove la ministra
Dell'alto Sire, infallibil giustizia,
Punisce i falsator' che qui registra.
58 Non credo che a veder maggior tristizia

44. PIETÀ: potrebbe qui valere *dolore*, onde il senso sarebbe, che quei lamenti erano l'espressione di immenso dolore. Oppure vuol dire, che quei lamenti avevan tanta forza da pungere il cuore a pietade; « in luogo di punta la qual suol esser di ferro, avevano la pietà; » *Ces.*

45. COPERSI: forse si turò le orecchie per non essere commosso a troppa pietà e non meritarsi di nuovo i rimproveri di Virgilio, come se gli era meritati altra volta; cfr. *Inf.* XX, 27 e seg.

46. DOLOR: duolo, lamento; la causa per l'effetto. – FORA: sarebbe; cfr. *Nannuc., Verbi*, 475 e seg. Al. FUOR ESCE, ESCE FUOR, ecc.; cfr. MOORE, *Crit.*, 351 e seg. Il dolore quivi raccolto era tale, quale sarebbe se in un sol luogo fossero riuniti tutti quanti i morbi che infestano nell'estate le regioni paludose della Valdichiana, della Maremma e della Sardegna. Questo paragone è affine a quell'altro *Inf.* XXVIII, 7 e seg.

47. VALDICHIANA: la valle delle Chiane, tra Arezzo, Cortona, Chiusi e Montepulciano, ai tempi di Dante paludosa e malsana. « Iuxta autem vallem istam erat illo tempore hospitale de Altopassu, ubi solebant esse multi pauperes infirmantes, et per consequens magnus dolor; » *Benv.*

48. MAREMMA: la Maremma toscana (cfr. *Inf.* XIII, 7 e seg.; XXV, 19. *Purg.* V, 134), in allora quasi spopolata ed assai insalubre; cfr. LORIA, *L'Italia nella D. C.*, 434 e seg. – SARDIGNA: Sardegna « isola molto inferma, come sa ciascuno che v'è stato; » *Buti.*

49. INSEMBRE: insieme, dal prov. *ensemble*, lat. *in simul*, anticamente anche fuor di rima; cfr. *Diez, Wört.* I[3], 238. *Nannuc., Man.* I[2], 188.

51. USCIR: Al. VENIR. – DELLE Al. DALLE. Cfr. *Z. F.*, 178. – MEMBRE: membra. « Spiritus ore foras tetrum volvebat odorem, Rancida quo perolent proiecta cadavera ritu; » *Lucret. Rer. nat.* VI, 1151 e seg.

V. 52-72. ***Falsatori di metalli e loro pena.*** La prima classe è dei falsari in cose, in metalli (alchimisti). Ricoperti di lebbra, essi sono tormentati dalla scabbia e da altre schifose malattie. La febbre arde loro il cervello del quale abusarono e puzzano per l'immondezza del vizio.

52. DISCENDEMMO: per poter ben distinguere il fondo della bolgia. – RIVA: argine; questo è l'ultimo, perchè confina col profondo pozzo, *Inf.* XVIII, 5, dove lo scoglio finisce.

54. VIVA: chiara; cfr. *Purg.* XXIV, 70.

56. SIRE: signore, Dio; cfr. *Purg.* XV, 112; XIX, 125. *Par.* XIII, 54, ecc.

57. QUI: in questo mondo. Invece *Benv.*: « quos punit in ista bulgia decima; quando enim sententia datur contra reum, tunc registrari solet. » (?) – REGISTRA: nei libri delle colpe; cfr. *Daniele* VII, 10. *Apocal.* XX, 12. Al. Confina in questa bolgia (?).

58. NON CREDO: costr.: Non credo che a vedere in Egina il popolo tutto infer-

Fosse in Egina il popol tutto infermo,
Quando fu l'aer sì pien di malizia,
61 Che gli animali infino al picciol vèrmo
Cascaron tutti, e poi le genti antiche,
Secondo che i poeti hanno per fermo,
64 Si ristorâr di seme di formiche:
Ch' era a veder per quella oscura valle
Languir gli spirti per diverse biche.
67 Qual sovra il ventre, e qual sovra le spalle
L'un dell'altro giacea, e qual carpone
Si trasmutava per lo tristo calle.
70 Passo passo andavam senza sermone,
Guardando ed ascoltando gli ammalati
Che non potean levar le lor persone.

mo.... fosse maggiore tristizia ch' era a veder, ecc. La similitudine è tolta da Ovidio, *Met.* VII, 523-660; cfr. *Lucret. Rer. nat.* VI, 1118 e seg.

59. EGINA: isoletta vicina ad Atene. La favola in breve è: Giunone, adirata perchè la ninfa Egina (che diede il nome all'isola) era giaciuta con Giove, mandò nell' isola la peste che fece morire gli animali prima, quindi gli uomini. Eeaco, figlio di Egina e signore dell' isola, rimasto solo vivo, essendo assiso sotto una quercia, pregò Giove di ridonare all'isola tanti abitanti quante formiche vedeva a' suoi piedi. Giove lo esaudì ed i nuovi abitanti dell'isola furono denominati dalla loro origine i Mirmidoni.

60. L'AER: « Aër inimicus serpere cœpit; » *Lucret.* l. c., 1117. « Letiferis calidi spirarunt flatibus austri; » *Ovid.* l. c., 532. – MALIZIA: germi di pestilenzial corruzione; cfr. *Ovid.* ibid., 548.

61. ANIMALI: cfr. *Ovid.* ibid., 536 e seg. – VERMO: dei vermi Ovidio non fa menzione.

62. CASCARON: morti; cfr. *Inf.* XXXIII, 71. « Strage canum primo volucrumque oviumque boumque Inque feris subiti deprensa potentia morbi; » *Ovid.* l. c., 536 e seg. – GENTI: cfr. *Ovid.* ibid., 552 e seg. – ANTICHE: così chiama anche Ovidio gli abitanti di Egina distrutti dalla peste, e *recenti* le genti novellamente create, ibid., 652 e seg.

63. I POETI: Ovidio non fu il solo a raccontare il fatto, o piuttosto la favola, cfr. per es. *Apollod.* III, 12, 6. Ma Dante non attinse che ad Ovidio, come si vede dalla sua descrizione.

64. SI RISTORAR: si rinnovarono, rinacquero; cfr. *Ovid.* ibid., 654 e seg.

66. LANGUIR: cfr. *Ovid.* ibid., 547. – DIVERSE: quattro classi o mucchi. – BICHE: mucchi; propr. i covoni del grano; qui per Mucchi di languenti. « Inde catervatim morbo mortique dabantur; » *Lucret.* l. c., 1141. « Omnia languor habet; silvisque agrisque viisque Corpora fœda iacent; » *Ovid.* ibid., 547 e seg.

67. QUAL: gli alchimisti, tutti lebbrosi o scabbiosi o paralitici, sono distesi col ventre a terra (cfr. *Ovid. Met.* VII, 559), o addossati l' uno alle spalle dell' altro, o vanno carponi.

69. SI TRASMUTAVA: si trascinava qua e là per lo tristo luogo. Al. SI TRAMUTAVA: cfr. *Ovid.* ibid., 574.

70. PASSO: noi andavamo lenti e taciti su per l' argine, guardando ed ascoltando que' peccatori laggiù, i quali, oppressi da sì gravi morbi, non potevano tenersi diritti sulla persona.

V. 73-120. ***Griffolino d'Arezzo.*** Dante vede due dannati seduti l'uno contro le spalle dell'altro, da capo a piè coperti di schianze e grattandosi la scabbia con le unghie; Virgilio chiede loro se vi sia alcun italiano laggiù. Sono italiani ambedue. Il primo che si manifesta è Capocchio Aretino, il quale racconta delle sue colpe. « Iste Aretinus vocabatur Bal, magnus et subtilissimus archimista, qui vero dum esset domesticus cuiusdam filii episcopi Senensis qui vocabatur Alber-

73 Io vidi duo sedere a sé poggiati,
Come a scaldar si poggia tegghia a tegghia,
Dal capo al piè di schianze maculati.
76 E non vidi giammai menare stregghia
Da ragazzo aspettato da signorso,
Né da colui che mal volentier vegghia:
79 Come ciascun menava spesso il morso
Dell' unghie sovra sé per la gran rabbia
Del pizzicor che non ha più soccorso.
82 E sì traevan giù l'unghie la scabbia,
Come coltel di scàrdova le scaglie,
O d'altro pesce che più larghe l'abbia.
85 « O tu che con le dita ti dismaglie,
Cominciò il duca mio a un di loro,
« E che fai d' esse talvolta tenaglie,
88 Dinne se alcun Latino è tra costoro
Che son quinc'entro, se l' unghia ti basti

tua, dixit dicto Alberto: *Ego scirem volare si vellem.* Ille autum Albertus ex facilitate sua hoc credens, ragavit dictum de Aretio ut doceret ipsum volare, et cum non potuisset hoc facere, accusavit eum episcopo Senensi patri suo, ex quo dictus Bal combustus fuit; » *Bambg.* Su per giù lo stesso raccontano pure gli altri antichi. L'*An. ed. Sel.* dice che Griffolino « molto falsò le monete, » e che Albero lo accusò « a l' inquisitore de' Paterini di certi peccati contro a Fede. » Secondo *Iac. Dant.* « riputandosi il detto Alberto da lui ingannato, a un certo inquisitore de' Paterini in Firenze ardere lo fece, il quale inquisitore padre del detto Alberto certamente da molti era tenuto. » Si crede che il fatto succedesse al tempo di Bonfiglio, che fu vescovo di Siena dal 1216 al 1252. Cfr. *Aquarone, Dante in Siena*, 59 e seg.

73. A SÈ: l'uno a ridosso dell'altro.

74. TEGGHIA: teglia, vaso di cucina.

75. SCHIANZE: macchie della scabbia. « *Schianze* o *stianze* chiamano a S. Gimignano le macchie del legno; » *Caverni.* Al.: le croste delle piaghe disseccate.

76. STREGGHIA: striglia, strumento composto di più lame di ferro dentate, col quale si fregano e ripuliscono i cavalli e simili animali.

77. RAGAZZO: qui per mozzo, o famiglio di stalla. - SIGNORSO: signore suo. Forma dell'uso antico, cfr. *Diez, Gram.* II[5], 467. Al. DAL SIGNORSO, contro la regola generale; cfr. *Fanf. Stud.*, 71, 160.

78. VEGGHIA: veglia; mena la striglia addosso al cavallo con impeto, sia per discacciare il sonno, sia per terminare il suo lavoro ed andarsene a letto.

79. MORSO: « quasi i *denti dell'unghie*, cioè l'acuta e trinciante loro punta; » *Lomb.*

80. RABBIA: prurito della scabbia, tanto acuto e pungente da non trovare altro sollievo che tale graffiarsi. Al. Smania feroce.

81. PIÙ SOCCORSO: verun altro sollievo, tranne quello del graffiarsi.

82. E SÌ: le unghie traevano giù le schianze della scabbia, come il coltello del cuoco leva via raschiando le squame della scardova o di altro pesce che le abbia ancor più larghe; cfr. *Horat. Epist.* lib. I, ep. 12, v. 12 e seg.

83. SCÀRDOVA: pesce d'acqua dolce con molte scaglie, a levar le quali bisogna adoperare il coltello, il *Cyprinus latus* del Linnè.

85. TI DISMAGLIE: ti dismagli, scrosti colle unghie. *Dismagliare* = disunire, disfar le maglie.

87. FAI: adoperi le dita come tenaglie, afferrando e traendoti di dosso le croste.

88. LATINO: Italiano; cfr. *Inf.* XXII, 65; XXVII, 27, 33.

89. QUINC'ENTRO: dentro la bolgia; cfr.

Eternalmente a cotesto lavoro. »

91 « Latin' sem noi, che tu vedi sì guasti
Qui ambedue, » rispose l'un piangendo;
« Ma tu chi se', che di noi dimandasti? »

94 E il duca disse: « Io son un che discendo
Con questo vivo giù di balzo in balzo,
E di mostrar l'inferno a lui intendo. »

97 Allor si ruppe lo comun rincalzo,
E tremando ciascuno a me si volse
Con altri che l'udiron di rimbalzo.

100 Lo buon maestro a me tutto s'accolse,
Dicendo: « Di' a lor ciò che tu vuoli. »
Ed io incominciai, poscia ch' ei volse:

103 « Se la vostra memoria non s' imboli
Nel primo mondo dell' umane menti,
Ma s' ella viva sotto molti soli,

106 Ditemi chi voi siete e di che genti;
La vostra sconcia e fastidiosa pena
Di palesarvi a me non vi spaventi. »

109 « Io fui d'Arézzo; ed Albero da Siena, »
Rispose l'un, « mi fe' mettere al foco;

Inf. X, 17. - SE L' UNGHIA: se l' unghia ti serva in eterno a graffiarti, senza mai spuntarsi. Deprecazione che sa del dileggio e della beffa. Invece *Benv.*: « delectabile enim videtur scabioso scalpere; ideo optat sibi instrumentum indeficiens quo possit semper delectari, quasi dicat: si Deus det semper tibi ad laborandum. Hoc enim summe appetit Alchimista, unde totum æs mundi consumeret, ut satisfaceret isti appetitui canino. »

94. SON UN: cfr. *Inf.* XXVIII, 46 e seg.

95. DI BALZO: « di cerchio in cerchio e di ripa in ripa; » *Buti.*

97. RINCALZO: il vicendevole appoggio. I due stavano appoggiati l'uno all'altro, v. 73; all' udire che l' uno dei due visitatori è ancor vivente si scostano ciascuno dalle spalle dell' altro, per movimento prodotto dalla gran maraviglia, e si volgono tremando verso Dante.

98. TREMANDO: « quia non poterat unus se substinere sine adhæsionè alterius socii; » *Benv.* Fors' anche per lo spavento di essere veduti da un vivente in « sì sconcia e fastidiosa pena, » v. 107 e seg. In questo tremare si potrebbe per avventura vedere lo spavento dei falsari scoperti.

99. DI RIMBALZO: per ripercussione, indirettamente, Virgilio non avendo parlato ad essi direttamente.

100. S'ACCOLSE: attese con tutto l'animo a me, dopo aver fatto attenzione ai due dannati. Al.: s' accostò tutto verso me.

102. VOLSE: volle.

103. IMBOLI: involi. Così la vostra memoria non si cancelli dalle umane menti, ecc.

104. PRIMO: in terra, dove l' uomo vive la sua prima vita.

105. SOTTO: per molti anni; cfr. *Inf.* VI, 68.

106. DI CHE GENTI: di quali cittadinanze, o di quale tra' diversi popoli *latini*, v. 91.

107. SCONCIA: dalla lebbra. - FASTIDIOSA: molesta per il prurito.

109. ALBERO: o Alberto, come leggono altri; forse quel medesimo di cui parla il Sacchetti, *Nov.* XI e XIV; secondo i più figlio del vescovo, secondo altri ben voluto dal vescovo, ma figlio di un Bernardino del popolo di S. Martino. Di lui si hanno notizie dal 1288 al 1294. *Aquarone*, l. c., 61,

Ma quel perch' io morii qui non mi mena.
112 Ver è ch' io dissi a lui, parlando a gioco,
Io mi saprei levar per l' aere a volo;
E quei che avea vaghezza e senno poco,
115 Volle ch' io gli mostrassi l' arte; e solo
Perch' io nol feci Dedalo, mi fece
Ardere a tal che l'avea per figliuolo.
118 Ma nell' ultima bolgia delle diece
Me per l'alchimia che nel mondo usai
Dannò Minòs a cui fallar non lece. »
121 Ed io dissi al poeta: « Or fu giammai
Gente sì vana come la sanese?
Certo non la francesca sì d'assai. »
124 Onde l'altro lebbroso che m' intese
Rispose al detto mio: « Trammene Stricca,
Che seppe far le temperate spese;
127 E Niccolò che la costuma ricca

111. QUEL: non sono dannato per quella colpa che mi fu imputata, e per la quale fui arso, ma per altra, cioè come alchimista, v. 119.
112. A GIOCO: « quia habebat solatium de eius fatuitate; » *Benv.*
114. VAGHEZZA: curiosità di cose nuove. « Dicesi che quello Alberto era molto vago di cotali truffe, e avevavi consumato del suo, e però avea poco senno; » *Ott.*
115. ARTE: di volare.
116. DEDALO: che sapeva volare; cfr. *Inf.* XVII, 109 e seg. *Ovid. Met.* VIII, 203 e seg.
117. A TAL: da tale, cioè dal vescovo di Siena che lo tenea in luogo di figliuolo; « licet forte non esset, quia genitus ex meretrice; et si erat non audebat dicere, quia sæpe sacerdotes filios dixere nepotes; » *Benv.*
119. ALCHIMIA: arte di fare oro, dall'arabo *al-Kîmîd*, cfr. *Diez, Wört.* I³, 13. Qui intende dell'alchimia illecita, che falsa i metalli; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II, 2, 77 e l'*Ott.* a questo verso.
120. NON LECE: Minosse non può fallare, come fallò il vescovo di Siena.
V. 121-132. *Vanità dei Senesi.* Il ricordo della fatuità di Alberto da Siena induce Dante ad un' invettiva contro i Senesi per la loro vanità, maggiore della vanità francese. Capocchio lo seconda con amara ironia, nominando alcuni Senesi che si resero famosi per la loro vanità.
123. FRANCESCA: francese, cfr. *Inf.* XXXII, 115. « Galli sunt genus vanissimum omnium ab antiquo, sicut patet sæpe apud Julium Celsum, et hodie patet de facto; » *Benv.*
124. L'ALTRO: Capocchio, v. 136.
125. TRAMMENE: Al. TRANNE; parlare ironico, come *Inf.* XXI, 41. - STRICCA: probabilm. Stricca di Giovanni de' Salimbeni, podestà di Bologna nel 1276 e 1286; cfr. *Mazz.-Tos. Voci e passi*, 134. Secondo altri Stricca de' Tolomei; e di nuovo, secondo altri, dei Marescotti. Cfr. *Borgognoni* in *Propugnatore* I, 97-324, 578-592, 645-664. « Lasciollo il padre ricco e ogni cosa distrusse in pazzie, e in sciocchezze cattive; » *An. Sel.* - « Homo de Curia; » *Petr. Dant.*
126. TEMPERATE: continua l'ironia: *temperate* per: smoderate.
127. NICCOLÒ: secondo alcuni de' Salimbeni, fratello di Stricca; secondo altri de' Bonsignori. « Fuit primus qui docuit poni garofanos in saporibus; » *Bambg.* Lo stesso ripetono altri, come *An. ed. Sel.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, ecc. « Aliqui dicunt, quod iste Nicolaus faciebat famulum assistentem mundare sibi gariofilum, sed istud est vanius dicere, quam fuerit facere. Alii dicunt quod faciebat poni gariofilos in assatis; sed ista non fuisset

Del garofano prima discoperse
Nell'orto dove tal seme s'appicca;
130 E tranne la brigata in che disperse
Caccia d'Ascian la vigna e la gran fronda,
E l'Abbagliato il suo senno proferse.
133 Ma perché sappi chi sì ti seconda
Contra i Sanesi, aguzza vêr me l'occhio
Sì che la faccia mia ben ti risponda;
136 Sì vedrai ch'io son l'ombra di Capocchio,

nova inventio, nec expensa magna. Alii dicunt, quod faciebat assari phasianos et capones ad pruinas factas ex gariofilis; et hoc credo verum, quod ista fuit expensa maxima vanissima, novissime adinventa; » *Benv.* Nel 1311 Niccolò de' Salimbeni era in Lombardia tra' Grandi che facevan corona ad Arrigo di Lussemburgo; cfr. *Del Lungo, Dino Comp.* II, 596 e seg. G. A. MASTELLA, *Intorno a quel Niccolò a cui Folgore da S. Gemignano dedicò la corona dei sonetti dei mesi;* Ven., 1893. *Bull.* II, 1, 31-35.

129. NELL' ORTO: « mise tale uso tra li ghiotti e golosi; » *Lan.* Al.: a Siena. Al.: nell'oriente, dove il garofano cresce in pianta indigena (?).

130. BRIGATA: detta *godereccia* o *spendereccia,* di dodici giovani Senesi ricchissimi, formatasi in Siena nella seconda metà del secolo XIII nell'intento di vivere lietamente in conviti e feste. Cfr. *Benv.* II, 411 e seg. *Aquar.* l. c., 45 e seg. *Borgognoni,* l. c., 305 e seg. - DISPERSE: dissipò, sprecò. « Habebat iste pulcerrimam et præclaram possessionem, quam vendidit et consumpsit in ista brigata fatua; » *Benv.* Lo stesso commentatore afferma che la *brigata* non durò più di venti mesi, « nam cito devenerunt ad inopiam, et facti sunt fabula gentium. »

131. CACCIA: degli Scialenghi, del ramo dei Cacciaconti. « Consumpsit omnes possessiones et alia bona in dicta brigata; » *Bambg.* - FRONDA: Al. FONDA; le sue ricche possessioni.

132. L'ABBAGLIATO: Bartolommeo dei Folcacchieri, nel 1278 multato perchè trovato a bere in una taverna, ebbe in seguito uffici onorevoli nella sua patria; cfr. *Mazzi, Folcacchiero Folcacchieri,* Firenze, 1878, 9 e seg., 21 e seg. Al. ABBAGLIATO, attributo del senno di Caccia Scialenghi. Cfr. *Z. F.,* 180 e seg. - PROFERSE: profuse. Gli altri profusero gli averi; costui, « povero, ma saputa persona » (*Lan., Ott.*), il senno.

V. 133-139. *Capocchio.* Dopo aver parlato della brigata spendereccia, lo spirito si nomina. È costui Capocchio da Siena, come dicono gli uni (*Lan., Buti, Land., Vell., Dan.,* ecc.), o da Firenze, come affermano altri (*Iac. Dant., An. Sel., Ott., Petr. Dant.,* ecc.), arso vivo a Siena nel 1293. « Fuit magnus alchimista, et subtilissimus inventionis et immaginationis artifex; » *Bambg.* - « Questo Capocchio fu fiorentino, e molto falsò i metalli con alchimia, e però fu arso in Siena; e anche intendia in arte magica; » *An. Sel.* - « Per eccellente operazione d'Alchimia finalmente in Siena fue arso; » *Iac. Dant.* - « Semel die quodam Veneris sancti cum staret solus abstractus in quodam claustro, effigiavit sibi totum processum passionis Domini in unguibus mira artificiositate; et cum Dantes superveniens quæreret: quid est hoc quod fecisti? iste subito cum lingua delevit quidquid cum tanto labore ingenii fabricaverat. De quo Dantes multum arguit eum, ecc.; » *Benv.* - « Fu sanese e fu di grande ingegno, e studiò con Dante in uno studio naturale e valsevi molto; » *Buti.* - « Fu conoscente dell'Auttore, et insieme studiorono; et fu uno che, a modo d'uno uomo di corte, seppe contraffare ogni uomo che volea, et ogni cosa, tanto che egli parea propriamente la cosa o l'uomo ch' egli contraffacea in ciascuno atto; diessi nell' ultimo a contraffare i metalli, come egli faceva gli uomini; » *An. Fior.* Cfr. *Aquar.* l. c. *Ferrazzi,* IV, 398.

133. SECONDA: nell'inveire contro la vanità dei Senesi.

134. AGUZZA: guardami attentamente, sì che il mio volto da te riconosciuto, risponda alla dimanda fattami da te, v. 106.

Che falsai li metalli con alchimia
E ten dee ricordar, se ben t'adocchio,
139 Com' io fui di natura buona scimia. »

138. SE BEN: se l'occhio non m'inganna e tu sei veramente colui che mi sembri, cfr. *Inf.* XXVIII, 72. Dante lo aveva dunque conosciuto personalmente.

139. SCIMIA: contraffattore perfetto di uomini e di cose. « Subtilis et universalis magister, sicut est scimia, quæ facere gestit quos facie vidit; » *Bambg.*

CANTO TRENTESIMO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA DECIMA: FALSARI D'OGNI GENERE

2° FALSATORI DI PERSONE

(Corrono disperati e rabbiosi, mordendo gli altri)

GIANNI SCHICCHI, MIRRA

3° FALSATORI DI MONETE

(Patiscono d' idropisia ed hanno sete continua)

MAESTRO ADAMO, CONTI DI ROMENA

4° FALSATORI DI PAROLE

(Sono consumati da continua acuta febbre)

SINONE DA TROJA

Nel tempo che Giunone era crucciata
Per Semele contra il sangue tebano,

V. 1-12. *Atamante furioso.* Volendo dare un'idea adeguata del furore e dell'insania della seconda classe di falsari, cioè dei falsatori di persone, Dante ricorre alla mitologia prendendo due esempi da Ovidio. Il primo è di Atamante re di Tebe che, divenuto furibondo per opera di Giunone, fece tendere le reti per prendere la moglie co' due figlioletti, come fossero la leonessa ed i leoncini; quindi, preso il figlio Learco, lo sbattè contro un sasso, onde Ino sua moglie si gettò disperata coll' altro figlio Melicerta nel mare vicino. Cfr. OVID. *Met.* IV, 416-562. HOM. *Od.* V, 333. APOLLOD. I, 9, 1. 2.

2. SEMELE: figlia di Cadmo, primo re

Come mostrò una ed altra fiata,
4 Atamante divenne tanto insano,
Che veggendo la moglie con duo figli
Andar carcata da ciascuna mano,
7 Gridò: « Tendiam le reti, sì ch' io pigli
La lionessa e i lioncini al varco; »
E poi distese i dispietati artigli,
10 Prendendo l'un che avea nome Learco,
E rotollo, e percosselo ad un sasso;
E quella s' annegò con l' altro carco.
13 E quando la fortuna volse in basso
L' altezza de' Trojan' che tutto ardiva,
Sì che insieme col regno il re fu casso:
16 Ecuba trista misera e cattiva
Poscia che vide Polissena morta,
E del suo Polidoro in su la riva
19 Del mar si fu la dolorosa accorta,
Forsennata latrò sì come cane;
Tanto il dolor le fe' la mente torta.

di Tebe, amata da Giove; cfr. *Ovid. Met.* III, 253-315. I più scrivono *Semelè;* ma il *Betti:* « Il verso corre egregiamente con *Semele.* » E il *Betti* ha ragione. - SANGUE: stirpe, progenie.

3. MOSTRÒ: Al. MOSTRÒ GIÀ. - UNA ED ALTRA: più volte. Ingannò Semele, per farla uccidere dallo splendore di Giove; fece lacerar dai cani Atteone, unico figlio della sorella di Semele; fece che Agave, altra sorella di Semele, uccidesse l'unico figlio, credendolo un cinghiale; fece che Ino, altra sorella di Semele, si gettasse nel mare, ecc.

5. CON DUO: Al. CO' DUO; Learco e Melicerta.

6. ANDAR: Al. VENIR; cfr. *Z. F.*, 181. - CARCATA: conducendoli, l' uno a destra l'altro a sinistra. Al.: portandoli in collo. Porta forse la *leonessa* i *lioncini* in collo?!

9. ARTIGLI: le mani che egli adopra colla fierezza di sparviere grifagno.

12. QUELLA: Ino. - L'ALTRO: Melicerta; cfr. *Ovid. Met.* IV, 512-530.

V. 13-21. ***Ecuba forsennata.*** Il secondo esempio è quello di Ecuba, moglie di Priamo re di Troia, che, fatta schiava dai Greci, dopo aver veduto uccidere sua figlia Polissena sulla tomba d'Achille e trovato il cadavere di suo figlio Polidoro sui lidi della Tracia, uscì fuori di sè in bestiali ululati e, convertita in cagna, empì tutta la Tracia de'suoi latrati. Cfr. *Ovid. Med.* XIII, 399-575.

13. VOLSE: cfr. *Inf.* VII, 96.

14. L'ALTEZZA: potenza superba; cfr. *Inf.* I, 75. - TUTTO: anche scelleratezze come le spergiuro di Laomedonte ed il ratto di Elena.

15. INSIEME: « Troia simul Priamusque cadunt; » *Ovid. Met.* XIII, 404. - RE: Priamo. - CASSO: spento, ucciso; « Nullum cum victis certamen et æthere cassis; » *Virg. Aen.* XI, 104.

16. CATTIVA: nella cattività; prigioniera dei Greci. « Tutti tre epiteti convenienti ad esprimere e il dolore e l'infelicità resa più grave dalla cattività, in cui Ecuba veniva condotta; » *L. Vent.*

18. E DEL SUO: Al. E 'L BEL SUO; cfr. MOORE, *Crit*, 352 e seg.

20. LATRÒ: « latravit conata loqui; » *Ovid. Met.* XIII, 569. « Sed torva canino Latravit rictu, quæ post hunc vixerat uxor; » *Iuven. Sat.* X, 271.

21. TANTO IL DOLOR: Al. TANTO DOLOR. - TORTA: le travolse la mente.

Ma né di Tebe furie né trojane
Si vider mai in alcun tanto crude,
Non punger bestie, non che membra umane,
Quant'io vidi in due ombre smorte e nude
Che mordendo correvan di quel modo,
Che il porco quando del porcil si schiude.
L'una giunse a Capocchio, ed in sul nodo
Del collo l'assannò sì che, tirando,
Grattar gli fece il ventre al fondo sodo.
E l'Aretin, che rimase tremando,
Mi disse: « Quel folletto è Gianni Schicchi,

. ***Falsatori di persone:***
icchi e Mirra. Più forsen-
ondi che non Atamante ed
ari in atti, o falsatori della
rono laggiù nella bolgia e si
uribondamente gli uni sugli
tessi falsati in eterno, per
ndo falsato la propria e l'al-
. Dante, vede due di costoro
rti e nudi, e l'uno assanna Ca-
nodo del collo e lo fa cadere.
i Gianni Schicchi che falsò il
l'altra è l'ombra di Mirra,
figlia del re di Cipro.
ma non si videro mai fu-
Atamante nè in Ecuba: nè
in uomo, così crudeli come
ue ombre, ecc.
E: Gianni Schicchi e Mirra.
E; ma « il *quanto* del v. 25
ente, e deve essere relativo
l v. 23. Sicchè avendo detto
in alcuno, ragion vuole che
uanto crude in due ombre; »
F., 182.
L.: come il maiale affamato,
aperto il porcile, si getta
ndo ed assannando ogni cosa
Similitudine aggiunta, degna
i quei dannati; » *L. Vent.*
l'ombra di Gianni Schicchi.
: cfr. *Inf.* XXIX, 136. - NO-
e cervicali, per le quali il
giunge al busto.
NNÒ: « lo prese sul nodo del
sanne, stando ne la similitu-
co, del quale le sanne sono; »
: nuca. Cfr. CAVERNI, *Voci e*

CE: tirandolo e trascinan-
duro fondo della bolgia. -
SODO: duro, essendo tutto di pietra; cfr. *Inf.* XVIII, 2.

31. L'ARETIN: Griffolino; confr. *Inf.* XXIX, 109. - TREMANDO: confr. *Inf.* XXIX, 98.

32. FOLLETTO: propriamente nome di certi spiriti maligni, che la superstizione credeva e crede vadino errando per l'aria, e inquietando le abitazioni degli uomini. Qui chiama per similitudine *folletto* l'ombra trasvolante dello Schicchi. - GIANNI SCHICCHI: forse *Sticchi* come scrive l'*An. Fior.*, il quale racconta: « Questo Gianni Sticchi fu de' Cavalcanti da Firenze, et dicesi di lui che, essendo messer Buoso Donati (cfr. *Inf.* XXV, 140) aggravato d' una infermità mortale, volea fare testamento, però che gli parea avere a rendere assai dell'altrui. Simone suo figliuolo (o piuttosto fratello, figli ambedue di Forese il vecchio) il tenea a parole, per ch' egli nol facesse; e tanto il tenne a parole, ch' elli morì. Morto che fu, Simone il tenea celato, et avea paura ch' elli non avessi fatto testamento mentre ch' egli era sano; et ogni vicino dicea ch' egli l'avea fatto. Simone, non sappiendo pigliare consiglio, si dolse con Gianni Sticchi et chiesegli consiglio. Sapea Gianni contraffare ogni uomo, et colla voce et cogli atti, et massimamente messer Buoso, ch'era uso con lui. Disse a Simone: *Fa' venire uno notajo, et di' che messer Buoso voglia fare testamento: io enterrò nel letto suo, et caccerémo lui dirietro, et io mi fascerò bene, et metterommi la cappellina sua in capo, et farò il testamento come tu vorrai; è vero che io ne voglio guadagnare.* Simone fu in concordia con lui: Gianni entra nel letto, et mostrasi appennato, et contraffà la voce di messer

E non so io perché, nel mondo gramo, »
Diss'egli a noi, « guardate e attendete
61 Alla miseria del maestro Adamo;
Io ebbi, vivo, assai di quel ch'io volli,
Ed ora, lasso! un gocciol d'acqua bramo.
64 Li ruscelletti che dei verdi colli
Del Casentin discendon giuso in Arno,
Facendo i lor canali freddi e molli,
67 Sempre mi stanno innanzi, e non indarno;
Ché l'imagine lor vie più m'asciuga
Che il male ond'io nel volto mi discarno.
70 La rigida giustizia che mi fruga
Tragge cagion del loco ov'io peccai
A metter più gli miei sospiri in fuga.
73 Ivi è Romena, là dov'io falsai
La lega suggellata del Batista,
Perch'io il corpo su arso lasciai.
76 Ma s'io vedessi qui l'anima trista
Di Guido, o d'Alessandro, o di lor frate,

59. GRAMO: dolente, cioè l'inferno, il mondo del dolore.

61. ADAMO: « Iste magister Adamus fuit de Casentino et stabat in loco qui dicitur Romena, et ibi falsaficavit florinos et aliam monetam, et propter hanc falsitatem monetæ hic punitur; » *Bambg.* Falsificò il fiorino d'oro fiorentino, battendone « sotto il conio del comune di Firenze, ch'erano buoni di peso ma non di lega.... Di questi fiorini se ne spesono assai; » *An. Fior.* « Già l'iniqua moneta lordava la Toscana, quando l'incendio della casa degli Anchioni a Borgo San Lorenzo in Mugello fece scoprire grosso numero di quei fiorini. Conosciuto l'autore fu arso vivo sulla via che di Firenze conduce a Romena; » *Troya, Veltro alleg. di D.*, 25. Il fatto accadde nel 1281. Cfr. *Encicl.*, 26.

63. UN GOCCIOL: una gocciola; confr. *S. Luca* XVI, 23, 24.

64. RUSCELLETTI: « magis conqueritur et punitur de memoria quorundam rivolorum aquæ discurrentium per Casentinum, quod sitiebat sit inextinguibili aquam affectabat insatiabili sitis. Et hoc dignissimum erat quod sicut peccaverat in loco illo, per illius loci memoriam benemerite torquebatur; » *Bambg.* Confr. *Loria, L'Italia nella D. C.*, 1ª ed., 213.

66. FREDDI: freschi; « Hic gelidi fontes, hic mollia prata; » *Virg. Ecl.* X, 42.

68. ASCIUGA: asseta. « Et sic in isto verificatur illud dictum: *Nessun maggior dolore*, ecc. » (*Inf.* V, 121 e seg.); *Benv.*

69. MALE: l'idropisia. – MI DISCARNO: perdo la carne, mi dimagro.

70. RIGIDA: severa. – GIUSTIZIA: di Dio. – FRUGA: punge; cfr. *Purg.* III, 3. – « Che mi stuzzica il senso della sete; » *Betti.* – La divina giustizia trae cagione a farmi sospirare più dolorosamente, cioè ad aumentare le mie pene, per il ricordo del luogo, dove io, peccando, la offesi.

73. IVI: nel *loco ov' io peccai*, cioè nel Casentino. – ROMENA: castello dei conti Guidi da Modigliana, dal quale s'intitolarono.

74. LA LEGA: dei fiorini d'oro fiorentini, « i quali gli otto passarono un'oncia, e dall'un lato era la 'mpronta del giglio, e dall'altro il San Giovanni; » *Vill.* VI, 53. S'incominciò a coniarli nel 1252. – SUGGELLATA: improntata dell'immagine di San Giovanni Battista, patrono di Firenze.

77. GUIDO: secondo di questo nome,

Per fonte Branda non darei la vista.
Dentro c'è l'una già, se l'arrabbiate
Ombre che vanno intorno dicon vero;
Ma che mi val, che ho le membra legate?
S'io fossi pur di tanto ancor leggiero
Ch'io potessi in cent'anni andare un'oncia
Io sarei messo già per lo sentiero,
Cercando lui tra questa gente sconcia,
Con tutto ch'ella volge undici miglia,
E men d'un mezzo di traverso non ci ha.
Io son per lor tra sì fatta famiglia;
Ei m'indussero a battere i fiorini

uido I conte di Romena. - o: primo di questo nome, fra- lo II e marito di Caterina dei Faenza; ancor vivente nel e: Aginolfo, fratello dei due rito di Idana di Ruggero da o, cugina di Caterina, mo- lo Novello da Polenta che a Ravenna. Testò nel 1338. HINI, *Scritti Dant.* I, 211-59. *Dino Comp.* II, 593.
BRANDA: di Romena, ora non confondersi con Fonte- ena, come fecero i comment. minciando dal *Bambg.*, e co- ure molti moderni. Maestro a di Romena, e Siena nel suo c'entra; cfr. BLANC, *Ver-* seg. BARLOW, *Contributions,* ORD VERNON, *Inf.*, vol. III, g. e ivi le tav. 95 e 96. DE BA- e seg. *Com. Lips.* I, 360 e *i*, IV, 398; V, 360 e seg. AM- *èce, Rome et Dante,* 268 e seg. e seg. BASS., 40 e seg. Il fu- tro Adamo è sì terribile, che, sua sete, preferirebbe la vi- eduttori nello stesso tormen- di dissetarsi ad una fonte.
o: a questa bolgia. - L'UNA: oichè nel 1300 gli altri due vano ancora.
: dei falsatori di persone.
E: per l'infermità, onde non ermi per andare a vedere *trista.*
no: agile, spedito.
IA: la dodicesima parte di tali desiderii dei dannati *Büchlein von der Weisheit,* cap. XI, dove c'è un passo affine a questo di Dante. Secondo il *Suso* i dannati dicono: « Wir begehrten nichts anderes, denn wäre ein Mühlstein so breit als alles Erdreich und um sich so gross, dass er den Himmel allenthalben berührte, und käme ein kleines Vöglein je über hunderttausend Jahre und bisse ab dem Stein so gross, als der zehnte Theil ist eines Hirskörnleins, und aber über hunderttausend Jahre so viel, also dass es in zehnhunderttausend Jahren so viel ab dem stein klaubte, als gross ein Hirskörnlein ist: wir Armen begehrten nichts anderes, denn, so des Steines ein Ende wäre, dass auch dann unsere Marter ein Ende hätte; und das mag nicht sein! »

84. SAREI: mi sarei già messo in cammino per il fondo della bolgia.

85. LUI: Guido II, conte di Romena, v. 79. - SCONCIA: resa deforme per il castigo ad essa inflitto.

86. ELLA: la bolgia; altri: la gente sconcia. Le due misure, della lunghezza e della larghezza mostrano che Maestro Adamo parla della bolgia, la quale ha undici miglia di circonferenza e mezzo miglio di larghezza, cfr. *Inf.* XXIX, 9, quindi l'ottava 44, la settima 88, la sesta 176, ecc.

87. E MEN: e la larghezza non sia minore d'un mezzo miglio. Al. E PIÙ D'UN MEZZO, lezione inattendibile; cfr. BLANC, *Versuch* I, 265 e seg. - NON CI HA: licenza poetica, come *Inf.* VII, 28. *Purg.* XX, 4.

88. FAMIGLIA: di falsari, colpevoli dello stesso delitto e consorti alle medesime pene; cfr. *Inf.* XV, 22.

89. EI: i tre conti Guidi suddetti, cfr. v. 77.

Che avevan tre carati di mondiglia. »*

91 Ed io a lui: « Chi son li duo tapini
Che fuman come man bagnata il verno,
Giacendo stretti a' tuoi destri confini? »

94 « Qui li trovai, e poi volta non dierno, »
Rispose, « quando piovvi in questo greppo,
E non credo che dieno in sempiterno.

97 L'una è la falsa che accusò Giuseppo;
L'altro è il falso Sinon greco da Troja;
Per febbre acuta gittan tanto leppo. »

100 E l'un di lor che si recò a noja
Forse d'esser nomato sì oscuro,
Col pugno gli percosse l'epa croja.

90. CARATI: la ventiquattresima parte della qualità più pura di un'oncia d'oro. - MONDIGLIA: rame mescolato all'oro. I fiorini fiorentini erano di ventiquattro carati d'oro puro.

V. 91-129. ***Falsatori della parola: Sinone da Troia e la moglie di Putifarre.*** La quarta classe di falsari è dei bugiardi fraudolenti, i quali sono oppressi da ardentissima febbre che arde loro il cervello, e per l'immondezza del loro vizio mandano fumo puzzolente. Anche laggiù continuano ad abusare della parola oltraggiandosi vicendevolmente e dicendosi cose sconce e laide.

92. FUMAN: il calore naturale della mano discioglie l'acqua ond'è aspersa in vapori che d'inverno, condensati dal freddo, si fanno visibili o sembrano fumo. « Fuma come d'inverno una mano bagnata » è modo proverbiale vivente in Toscana ed altrove.

93. STRETTI: « unum juxta alium, quia laboraverunt pari morbo, scilicet eadem specie falsitatis; » *Benv.* - A' TUOI: alla tua destra, vicino a te.

94. POI: dacchè fui precipitato in questa bolgia e li trovai qui non si mossero, e credo che non si muoveranno in eterno.

95. GREPPO: altura di terreno brulla e pietrosa; qui = bolgia. Cfr. *Encicl.*, 951.

97. LA FALSA: la moglie di Putifarre; volle sedurre Giuseppe, figlio del Patriarca Giacobbe, che se ne fuggì via da lei, onde lo accusò falsamente di averle voluto far violenza; cfr. *Genesi*, XXIX, 6-23. - GIUSEPPO: per *Giuseppe*, anticamente anche in prosa; cfr. BETTI, I, 138 e seg. *Nannuc. Nomi*, 171 e seg. *Voci*, 61 e seg.

98. SINON: colui che colle sue bugie persuase i Trojani ad introdurre nella loro città il cavallo di legno; cfr. *Virg. Aen.* II, 57-194. *Inf.* XXVI, 59. Era greco, ma non famoso che pel suo tradimento, e perciò si cognomina dal luogo dove lo commise; cfr. *Virg. Aen.* II, 147 e seg., ove Priamo dice a Sinone: « Quisquis es, amissos hinc jam obliviscere Grajos; Noster eris. »

99. LEPPO: « è puzza d'arso unto, come quando lo fuoco s'appiglia alla pentola o alla padella; e così dice che putivano costoro, come putono alcuna volta coloro che sostengono sì fatta passione; » *Buti*.

100. L'UN: Sinone. - SI RECÒ: se l'ebbe a male, se ne sdegnò.

101. OSCURO: con vergogna del suo nome, avendolo Adamo detto *falso*, v. 98. O forse per averlo detto *da Troia*, benchè avesse tratto origine da Grecia. Il *Ross.* suppone che *da Troja* possa forse significare: « nato da una troja » (?).

102. L'EPA: la pancia, il ventre, cfr. *Inf.* XXV, 82; propriamente la rotondità del ventre; confr. *Diez, Wört.* II[a], 26. - CROJA: dura, cruda, non arrendevole; forse dal lat. *crudius*, *Diez, Wört.* II[a], 23, o forse meglio da *corium*, quasi incuoito; cfr. *Nannuc. Anal. crit.*, p. 373 e seg. - « *L'epa croja....* è da spiegare per la pancia dell'idropico, che pel troppo umore si è indurata e tesa, e non è più cedevole, ma si è nella propria tensione irrigidita siccome cuojo; » GALVANI, *Arch. stor. ital.*, XIV, 343.

Quello sonò come fosse un tamburo;
E mastro Adamo gli percosse il volto
Col braccio suo che non parve men duro,
Dicendo a lui: « Ancor che mi sia tolto
Lo mover per le membra che son gravi,
Ho io il braccio a tal mestier disciolto. »
Ond'ei rispose: « Quando tu andavi
Al foco non l'avei tu così presto;
Ma sì e più l'avei quando coniavi. »
E l'idropico: « Tu di' ver di questo;
Ma tu non fosti sì ver testimonio
Ove del ver fosti a Troja richiesto. »
« S'io dissi falso, e tu falsasti il conio, »
Disse Sinone, « e son qui per un fallo,
E tu per più che alcun altro dimonio. »
« Ricorditi, spergiuro, del cavallo, »
Rispose quel ch'aveva enfiata l'epa,
« E sieti reo che tutto il mondo sallo. »

BRACCIO: Al. COL PUGNO. - del pugno di Sinone.
MBRA: cfr. v. 52 e seg., 81 e per la grave idropisia.
ER: di percuotere altrui.
CO: al rogo. Quando tu an- izio per essere arso vivo, tu braccia così spedite, aven- - AVEI: avevi; cfr. *Nannuc.* seg. - PRESTO: parato.
: ma avevi il braccio così ù ancora, quando battevi i « Et sic vide quomodo iste acissimus retorquet in infa- e quo ille videbatur gloriari, n brachiorum ad vindictam, icere: bene credo quod ha- soluta ad omnia mala, sicut monetam, ex quo meruisti ata, quando fuisti ductus ad *av.*
quando Priamo ti richiese rgli il vero sul cavallo di le- *g. Aen.* II, 150 e seg.
ognuno dei due miserabili attenuare la gravezza del aggravando il reato dell'av- esto vilissimo procedere si ene alla viltà delle persone.
Stud. lett., 163, ricorda a risposta di Cecco Angiolieri ad un sonetto di Dante: « S'io pranzo con altri, e tu vi ceni; S'io mordo il grasso, e tu ne succhi il lardo. » È naturale che nessuno dei due aveva una ragione al mondo di rinfacciare all'altro la sua colpa; ambedue sono falsari, e chi è capace di una falsificazione lo è pure dell'altra. - IL CONIO: dei fiorini d'oro. « Quasi dica: Peggio è falsare, che a dire il falso; ma questo non è vero; imperò che s'attende a quello che ne seguita poi: del falsar della pecunia non si disfanno le città, come del dire la falsità che disse Sinone; » *Buti.* Su per giù ripetono lo stesso *Tom.* ed altri.

116. UN: per una sola bugia frodolenta, quella del cavallo. Ma i peccati non si *contano;* si *pesano.*

117. DIMONIO: non solo più di alcun altro de' dannati, ma più di qualsiasi diavolo.

118. SPERGIURO: cfr. *Virg. Aen.* II, 154 e seg.

119. QUEL: Maestro Adamo dal ventre sì gonfiato, v. 49 e seg. Al. riferiscono « ch'avea enfiata l'epa » al cavallo e spiegano: Ricordati del cavallo ch'avea il ventre pieno d'armati. Evidentemente *enfiata l'epa* è sinonimo di *epa croja*, v. 102, onde questa seconda interpretazione non può aver luogo.

120. REO: siati amaro a pensare che

121 « A te sia rea la sete onde ti crepa, »
Disse il Greco, « la lingua, e l'acqua marcia
Che il ventre innanzi agli occhi sì t'assiepa. »
124 Allor il monetier: « Così si squarcia
La bocca tua per dir mal come suole,
Ché, s'io ho sete ed umor mi rinfarcia,
127 Tu hai l'arsura, e il capo che ti duole,
E per leccar lo specchio di Narcisso,
Non vorresti a invitar molte parole. »
130 Ad ascoltarli er'io del tutto fisso,
Quando il maestro mi disse: « Or pur mira!
Che per poco è che teco non mi risso! »
133 Quand'io il sentii a me parlar con ira
Volsimi verso lui con tal vergogna,
Che ancor per la memoria mi si gira.
136 E quale è quei che suo dannaggio sogna,
Che, sognando, desidera sognare,

tutto il mondo conosce per fama il tuo misfatto.

121. TI CREPA: ti screpola; metafora tolta dal legno, in cui l'aridità genera crepature. Il Greco la dà oramai vinta al Bresciano in quanto concerne l'enormità del misfatto; onde, non sapendo dir meglio, gli rinfaccia la sua infermità.

122. L'ACQUA: la linfa guasta, v. 53, che ti fa rigonfiare il ventre sino a fartene una siepe agli occhi ed impedirti quasi la vista.

123. CHE: la qual acqua. - IL VENTRE: quarto caso. - T'ASSIEPA: ti fa siepe. « D'idropico o di donna gravida i Toscani dicono che ha la pancia agli occhi; » *Tom.*

124. SI SQUARCIA: si spalanca: « Dilataverunt super me os suum; » *Sal.* XXXIV, 21. « Dilatat labia sua; » *Prov.* XX, 19.

125. SUOLE: come fu usa nel mondo, quando falsamente sparlavi di que' tuoi Greci; cfr. *Virg. Aen.* II, 162 e seg.

126. RINFARCIA: riempie ed ingrossa, dal lat. *farcire* = otturare, empiere. Se io ho sete, tu hai l'arsura; se io ho rigonfiamento d'umori, tu hai lo stordimento della febbre, nè ti faresti pregar molto a bere dell'acqua.

128. SPECCHIO: acqua, nella quale si specchiò Narciso: confr. *Ovid. Met.* III, 407-510. « A un Greco rammenta favola greca; al brutto dannato uno specchio, e specchio d'acqua limpida; egli che sa quanto sia tormentosa la memoria dell'acque nell'ardor della sete; » *Tom.*

V. 130-148. ***Un rimprovero a Dante.*** Il Poeta è tutto intento ad ascoltare le sconce parole del Greco e del Bresciano. Virgilio ne lo sgrida adirato, onde Dante è tutto vergognoso. Questa vergogna, gli dice Virgilio, è più che sufficiente a lavare la tua colpa. Non dimenticartene in avvenire, imperocchè è bassezza il compiacersi nella baruffa de' vili.

131. OR PUR MIRA: parole di rimprovero = guarda un po'! Al.: parole di fina ironia = Ben fai, sta' pur così mirando.

132. PER POCO: poco vi manca, per poco mi tengo che io non me la pigli teco per questa tua attenzione a cosa tanto ignobile. - RISSO: faccio rissa, mi adiro.

134. VERGOGNA: d'essersi dilettato delle sconce parole dei due miserabili.

135. ANCOR: pensandovi me ne vergogno ancora; cfr. *Inf.* I, 6.

136. DANNAGGIO: danno; voce usata sovente dagli antichi; Dante non la usa che qui; cfr. *Diez, Gram.* II[5], 630. Il Nannucci, *Anal. crit.*, 360, nt. 4 afferma che *dannaggio* non sia lo stesso che *danno;* ma nel *Man.* II[2], 416 egli chiosa poi: « *Dannaggio* lo stesso che *danno.* »

137. DESIDERA: che la sventura della quale sogna non sia realtà, ma un semplice sogno, come se tale non fosse veramente.

Si che quel ch'è, come non fosse, agogna:
'al mi fec'io, non potendo parlare;
Ché desiava scusarmi, e scusava
Me tuttavia, e nol mi credea fare.
Maggior difetto men vergogna lava, »
Disse il maestro, « che il tuo non è stato;
Però d'ogni tristizia ti disgrava.
E fa' ragion ch'io ti sia sempre allato,
Se più avvien che fortuna t'accoglia
Ove sien genti in simigliante piato;
hé voler ciò udire è bassa voglia. »

OTENDO: per la vergogna e
.
RMI: parlando. - SCUSAVA:
vergogna.
: io non credeva, che il mio
rgogna del fallo commesso,
a scusa agli occhi del mio
culpa minuitur.
OR: minor vergogna della
lavare, cioè a scusare una
re che non sia stata la tua
della baruffa e delle scon-
vili.
IA: dolore, mestizia; « Nunc
quia contristati estis, sed
ati estis ad pœnitentiam:
im estis secundum Deum,
detrimentum patiamini ex
enim secundum Deum tri-
nitentiam in salutem stabi-
; » *II, Cor.* VII, 9, 10. - TI
lontana da te. « Tristitiam
a te; » *Eccl.* XXX, 24.

145. FA' RAGION: fa' conto, non dimenticare; cfr. *Par.* XXVI, 8. Se mai ti accada per avventura di trovarti un'altra volta a simili contrasti, ricordati che ti son sempre vicino per riprenderti come ho fatto adesso.

146. T'ACCOGLIA: ti faccia capitare. Al.: ti colga, ti trovi. La *fortuna* non coglie l'uomo in flagranza di colpa; bensì lo fa capitare in alcun luogo, dove vi sia per lui gran tentazione di rendersi colpevole.

147. PIATO: propriamente Lite agitata innanzi ai giudici, dal lat. *plactum*; cfr. *Diez*, *Wört.* I[3], 317; qui per Contrasto in genere, e specialmente di parole ingiuriose.

148. BASSA VOGLIA: « gusto indegno d'una mente elevata e d'un mio seguace; » *Br. B.* Cfr. *Prov.* XVII, 4; XX, 3. Il primo di questi passi suona: « l'uomo maligno presta gli orecchi alle labbra inique, e l'ingannatore ascolta la lingua maliziosa. »

CANTO TRENTESIMOPRIMO

DISCESA NEL NONO CERCHIO
I GIGANTI INTORNO AL POZZO

NEMBROTTO, FIALTE ED ANTÈO

Una medesma lingua pria mi morse,
  Sì che mi tinse l'una e l'altra guancia,
  E poi la medicina mi riporse.
4 Così od'io che soleva la lancia
  D'Achille e del suo padre esser cagione
  Prima di trista e poi di buona mancia.
7 Noi demmo il dosso al misero vallone
  Su per la ripa che il cinge d'intorno,

V. 1-6. *La lancia d'Achille.* Secondo la mitologia Achille aveva ereditato da suo padre Peleo una lancia miracolosa, le cui ferite non si sanavano che con la ruggine della lancia medesima raschiata dal ferro e sparsa sulla piaga; cfr. *Ovid. Met.* XIII, 171 e seg. *Trist.* V, 2 e seg. *Rem. Am.*, 47 e seg. I nostri poeti antichi amaron quindi paragonare alla lancia di Peleo lo sguardo ed il bacio della donna. Qui Dante paragona ad essa lancia la lingua di Virgilio che dapprima lo punse col rimprovero, quindi lo riconfortò e risanò la piaga colle altre sue affettuose parole.

1. LINGUA: di Virgilio. - MORSE: punse; » mordaciter me reprehendit; » *Benv.* « Un rimprovero mordente è più che uno pungente; ma *lingua* e *morde* non hanno fra loro piena corrispondenza; » *L. Vent.*

2. MI TINSE: di rossore; cfr. *Inf.* XXX, 134 e seg.

3. LA MEDICINA: « Ego occidam, et ego vivere faciam: percutiam, et ego sanabo; » *Deuter.* XXXII, 39. « Tu flagellas, et salvas: » *Tob.* XIII, 2.

6. TRISTA: ferendo. - BUONA: risanando. - MANCIA: dono, regalo; « Una manus vobis vulnus opemque feret; » *Ovid. Rem. am.*, 44. Cfr. *Par.* V, 66.

V. 7-45. *I giganti in generale.* Lasciano l'ultima bolgia e s'avviano verso il nono cerchio, che è un gran pozzo, in fondo al quale sono i traditori. S'ode il suono spaventevolmente forte di un corno. Dante guarda verso il luogo d'onde viene il suono e crede di vedere una terra fortificata da molte alte torri. Virgilio lo disinganna, dicendogli esser quelli i giganti, i quali avendo creduto di poter superare Dio ed osato far forza contro di lui, sono collocati qua e là intorno alle pareti del pozzo, sur un piedistallo più alto del fondo, in modo da aver ricoperta dalla ripa la metà inferiore del corpo. Alcuni sono incatenati; l'uno parla un linguaggio confuso. Sui giganti in generale cfr. HOM. *Odiss.* VII, 59, 206; X, 120; HESIOD. *Theog.* 186; APOLLOD. I, 6, 1 e seg.; OVID. *Metam.* I, 151; *Fast.* V, 35.

7. DEMMO: voltammo le spalle alla decima bolgia.

8. SU: per poter vedere la condizione

Attraversando senza alcun sermone.
Quivi era men che notte e men che giorno
Sì che il viso m'andava innanzi poco;
Ma io sentii sonare un alto corno,
Tanto ch'avrebbe ogni tuon fatto fioco,
Che, contra sé la sua via seguitando
Dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco.
Dopo la dolorosa rotta, quando
Carlo Magno perdé la santa gesta
Non sonò sì terribilmente Orlando.
Poco portai in là volta la testa,
Che mi parve veder molte alte torri
Ond'io: « Maestro, di', che terra è questa? »

bolgia, i Poeti erano andati
scarpa dell'argine che la se-
no cerchio, *Inf.* XXIX, 52 e
ornano in su ed attraversano
Inf. XXIII, 1) l'argine per
giù nell'ultimo cerchio, cen-
rno. – CHE IL CINGE: Al. CH'EL
« la quale (*ripa*) egli vallone
orno; » *Vell.*, *M. F.*, 188, ecc.
ge d'intorno il vallone, non
i valloni, cioè le bolge, sono
cingono.
VERSANDO: andando per ritto
iro.
« erat crepusculum, quod
uod dubia lux, quia tenet me-
diem et noctem; ex quo autor
t multum videre a longe, sed
» *Benv.*
benchè io non potessi molto
suono di corno così alto che
perato qualunque più rumo-
fece volgere ad un sol punto
nzione de' miei occhi, che se-
a direzione contraria a quella
ALTO: corno che aveva alto,
.
: « fa comparazione del sono
l tuono; e dice che tanto era
suono del corno che quel del
il tuono sarebbe paruto fio-
– « Cornuque recurvo Tarta-
it vocem, qua protinus omne
nemus et silvæ insonuere
» *Virg. Aen.* VIII, 513 e seg.
OCO: fatto sembrar fioco, al

ITANDO: seguitanti. Come i
anche Dante usò talvolta il
gerundio nel senso del participio presente, cfr. p. es. *Vit. N.*, 3; *Purg.* IX, 38; X, 56. *Par.* XVIII, 45. Così pure Petr., Bocc., Ariosto ed altri; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 421 e seg. Del resto qui si può anche intendere col *Ross.*: « Dirigendosi dietro la traccia del suono. »

16. ROTTA: di Roncisvalle, dove furono trucidate migliaia di cristiani ivi lasciati da Carlo Magno sotto il comando di Orlando; cfr. *La Chanson de Roland*, ed. *T. Müller*, Götting., 1836, *Eginard*, *Annal*, ad a. 778. *Vita Caroli M.*, c. IX, *P. Rajna* nel *Propugn.* III, 2, p. 384-409; IV, 1, p. 52-78, 333-390; IV, 2, p. 53-133.

17. GESTA: schiera dei paladini combattenti per la fede; cfr. *Diez*, *Wört.* I[3], 207. *Fanf. Stud.*, 72 e seg. *Rajna*, l. c., III, 2, p. 384 e seg. *Gautier*, *Epop. franc.* I, 399 e seg. *Bartsch*, *Chrest. provenç.*, 2[a] ed., 505. *Del Lungo*, nella *Nuova Antol.* del 16 marzo 1890, p. 285 e seg. *Poletto*, *Com.* I, 679.

18. SONÒ: « Tunc tanta virtute tantaque fortitudine tuba sua eburnea sonuit, quod vento oris ejus tuba illa per medium scissa, et venæ colli ejus et nervi fuisse referuntur, ita ut vox tunc usque ad Caroli aures, qui erat hospitatus cum proprio exercitu in valle Caroli.... angelico ductu pervenit; » *Turpin. Chron.* c. XXIV. Ai tempi di Dante le favole del preteso Turpino si credevano storiche.

19. IN LÀ: verso la parte ond'era venuto il suono. – VOLTA: Al. ALTA. Cfr. *Z. F.*, 189.

21. TERRA: città. Dante si sovviene della città di Dite, cfr. *Inf.* VIII, 82 e seg., crede di vedere le *meschite* di una

22 Ed egli a me: « Però che tu trascorri
Per le tenebre troppo dalla lungi,
Avvien che poi nel maginare aborri.
25 Tu vedrai ben, se tu là ti congiungi,
Quanto il senso s'inganna di lontano;
Però alquanto più te stesso pungi. »
28 Poi caramente mi prese per mano
E disse: « Pria che noi siam più avanti,
Acciò che il fatto men ti paja strano,
31 Sappi che non son torri, ma giganti,
E son nel pozzo intorno dalla ripa
Dall'umbilico in giuso tutti quanti. »
34 Come, quando la nebbia si dissipa,
Lo sguardo a poco a poco raffigura
Ciò che cela il vapor che l'aere stipa:
37 Così, forando l'aura grossa e scura,
Più e più appressando in vêr la sponda,
Fuggémi errore e crescémi paura.
40 Però che come in su la cerchia tonda
Montereggion di torri si corona,

nuova città, *Inf.* VIII, 70 e seg.; quindi la sua dimanda.

22. TRASCORRI: cogli occhi. Volendo guardare troppo innanzi in quest' aere tenebroso giudichi erroneamente di ciò che vedi.

24. MAGINARE: immaginare, qui per giudicare, estimare, ecc.; cfr. *Gherardini, Voci e man.* II, 358. – ABORRI: dal lat. *abhorrere;* aberri, ti allontani dal vero, t' inganni immaginando; cfr. *Inf.* XXV, 144. *Caverni, Voci e modi,* 7.

25. CONGIUNGI: ti accosti, ti avvicini; se là tu giungi.

27. PUNGI: ad affrettare il passo, affrettati. Il desiderio di veder tosto ciò che da qui non puoi ben discernere ti stimoli ad accelerare i tuoi passi.

28. MI PRESE: « ad firmandum se dubium, vel contra timorem nasciturum ex terribili conspectu istorum; » *Benv.*

32. INTORNO: sono intorn › intorno alla sponda del pozzo, i piedi posati sovra la ghiaccia di esso; dall'ombelico in su sovrastanti all'argine che cinge intorno il pozzo; dall' ombelico in giù dentro al pozzo stesso.

35. RAFFIGURA: va man mano discernendo più chiaramente i contorni delle cose, prima nascoste dalla nebbia.

36. STIPA: addensa, accumula; cfr. *Inf.* VII, 19. « Questo verbo in senso proprio vale Circondare di quei minuti sterpi che si dicono *stipa;* quindi, in traslato, Condensare, cioè ammassare come fastello di stipa. Più in uso oggi è stivare; » *L. Vent.*

37. FORANDO: penetrando collo sguardo. Dice *forando* « per la malagevolezza e fatica che dava all'occhio *l'aura grossa e scura;* e però egli aguzzando la vista, quasi con succhiello la *forava;* » *Ces.*

38. APPRESSANDO: via via che io procedeva verso la sponda del pozzo.

39. FUGGÉMI: per *fuggiemi,* come *crescémi* per *cresciemi.* Cfr. *Z. F.,* 189 e seg. *Nannuc., Verbi,* 140 e seg., 205 nt. 8. Al. FUGGIAMI ERRORE E CRESCEAMI PAURA. Al. FUGGIMMI ERRORE E CRESCEMMI PAURA. Al. FUGGÉMI ERRORE E GIUGNÉMI PAURA. L' erronea opinione che quelle fossero torri si dileguava; ma la paura avuta all'udire le parole di Virgilio e già primasi aumentava alla vista dei giganti.

41. MONTEREGGION: *castrum Montis regionis,* antico castello senese in Val

Così la proda che il pozzo circonda
'orreggiavan di mezza la persona
Gli orribili giganti, cui minaccia
Giove del cielo ancora quando tuona.
Ed io scorgeva già d'alcun la faccia,
Le spalle e il petto, e del ventre gran parte,
E per le coste giù ambo le braccia.
Natura certo, quando lasciò l'arte
Di sì fatti animali, assai fe' bene
Per tôrre tali esecutori a Marte.
E s'ella d'elefanti e di balene

miglia da Siena, costrutto trutto nel secolo XVI. Ele-llinetta isolata, in forma di nero; la sua cinta circolare zo chilometro era coronata lissime torri; confr. *Aqua- Siena*, 73-78. – SI CORONA: xere coronas; » *Virg. Aen.*

« chiama pozzo lo nono cer- a rispetto degli altri tanto , che parea un pozzo; » *Buti.* gli orribili giganti, cui Giove, inaccia ancora, soverchia-orri colla metà della loro rsona (dall'umbilico in su, la proda o sponda che cir-zo.

GGIAVAN: cingevano a somi-rri.

CIA: in memoria dell'antico

O TUONA: perchè furono ful-mpi di Flegra; cfr. *Inferno*

Nembrotto. Il primo dei gi-ti appartiene alla mitologia Nembrotto (נִמְרֹד=fermo, εβρώδ e Νεβρώδης), il capo oti di Cam e primo re di Ba-nto autore del pensiero di rre di Babilonia; cfr. *S. Aug.* VI, 4. *Brun. Lat. Tes.* I, 25. « Præsumpsit ergo in corde lis homo, sub persuasione te sua non solum superare d et ipsum Naturantem, qui cœpit ædificare turim in m postea dicta est Babel, nsio, per quam cœlum spe-rabat ascendere: intendens inscius non æquare, sed suum superare Factorem; *De Vulg. El.* I, 7. Nembrotto parla un linguaggio confuso che non è noto a nessuno.

47. VENTRE: i giganti della mitologia greca hanno ordinariamente serpenti invece di piedi. Εἶχον δὲ τὰς βάσεις φολίδας δρακόντων; *Apollod. Bibl.* I, 6. Εἶχον αἱ Γοργόνες κεφαλὰς περιεσπειραμένας φολίσι δρακόντων; *ibid.* II, 4. Δρακοντόποδας καὶ βαθυγενείους καὶ βαθυχαίτας; *Tzetz. ad Lycophr. Alex.*, 63. « Anguipedes; » *Ovid. Met.* I, 184. « Serpentipedes; » *Ovid. Trist.* IV, 7. Cfr. *Lucil. Aetn.*, 46 e seg. *Apollin. Sidon.* IX, 73 e seg. Dante dà ai suoi giganti *piedi*, cfr. *Inf.* XXXII, 17, ma non dice che questi *piedi* fossero serpentini, attenendosi probabilmente alla mitologia biblica, che di piedi serpentini non fa veruna menzione.

48. GIÙ: cadenti giù lungo i fianchi.

49. NATURA: Dante si attiene qui alla mitologia greca, secondo la quale i giganti furono figli della terra, mentre invece secondo la mitologia ebrea essi nacquero dal commercio dei « figliuoli di Dio, » cioè degli Angioli, colle « figliuole degli uomini; » cfr. *Gen.* VI, 1-4. – L'ARTE: di produrre giganti.

50. ANIMALI: esseri animati; cfr. *Inf.* II, 2; V, 88. – « Nec de te Natura, queror: tot monstra ferentem Gentibus ablatum dederas serpentibus orbem; » *Lucan. Phars.* IX, 855 e seg.

51. PER TÔRRE TALI: Al. PER TOR COTALI. Al. PER TOLLER TALI. – ESECUTORI: guerrieri sì spaventevoli, che avrebbero oppresso tutti gli uomini.

Non si pente, chi guarda sottilmente
Più giusta e più discreta la ne tiene;
55 Ché dove l'argomento della mente
Si giunge al mal volere ed alla possa,
Nessun riparo vi può far la gente.
58 La faccia sua mi parea lunga e grossa
Come la pina di San Pietro a Roma;
E a sua proporzione eran l'altre ossa:
61 Sì che la ripa, ch'era perizoma
Dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto
Di sopra, che di giungere alla chioma
64 Tre Frison' s'averian dato mal vanto;
Però ch'io ne vedea trenta gran palmi
Dal loco in giù dov'uom s'affibbia il manto.
67 *Rafel mai amech zabi almi,*

53. PENTE: Al. PENTÌ, PENTÌO, PENTÉ. Cfr. *Z. F.*, 191. « Pœnituit Deum quod hominem fecisset in terra; » *Genes.* VI, 6. La Natura continua a produrre elefanti e balene; deve qui dunque stare il presente.

54. DISCRETA: mostrando essa di saper *discernere* che elefanti e balene, benchè di corpo e forze giganteschi, non riescono nocivi come quei colossi umani.

55. L'ARGOMENTO: il raziocinio, la ragione. « Sicut homo, si sit perfectus virtute, est optimus animalium, sic, si sit separatus a lege et justitia, est pessimus omnium, cum habeat arma rationis; » *Aristot. Polit.* I, 9.

56. SI GIUNGE: si congiunge all'intenzione di fare il male ed alla forza di attuarlo. Al. S'AGGIUNGE. Cfr. *Inf.* XXIII, 16 *Purg.* V, 112 e seg.

58. SUA: di Nembrotto.

59. PINA: di bronzo, ai tempi di Dante sotto il portico di Vaticano, adesso nella sala del nicchione di Bramante nel giardino che sta in mezzo a' musei, e che da quella ha nome di *giardin della pina.* Adesso è alta dieci palmi (=braccia 3 1/3); ma sembra che ai tempi di Dante fosse più alta. Il *Manetti* e *Gal. Galilei* la dicono alta braccia 5 1/2, *Land.* 5 3/8, *Vell.* 6 « prima che ne la sua cima fosse rotta. » Cfr. LORD VERNON, *Inf.*, vol. III, p. 217 e seg. ed ivi la tav. 97. BASS. 6 e seg.

60. A SUA: in proporzione alla faccia. L'altezza di Nembrotto è secondo il *Man.* e *Gal.* braccia 44. *Land.* 43 « o più. » *Vell.* 54. *Filal.* 54 piedi di Parigi. Altri 20 metri, ecc. Queste cifre mostrano l'incertezza del calcolo.

61. RIPA: sponda del pozzo. – PERIZOMA: greco περίζωμα=grembiale. Dante prese la voce dalla *Gen.* III, 7 (*fecerunt sibi perizomata*), dove essa indica i grembiali di foglie che si fecero Adamo ed Eva. Vuoi dire, che la ripa nascondeva a'suoi occhi il gigante dal mezzo, cioè dalla cintola, in giù. Cfr. *Inf.* X, 33.

64. FRISON': « tre uomini di Frisia (chè in que' paese hae grandi uomini) l'uno posto sopra l'altro, non avrieno aggiunto alla chioma; » *An. Fior.*

65. GRAN: trenta palmi vantaggiati. « Dicendo Dante *trenta gran palmi*.... conviene prendere il palmo architettonico; e ponendo che dalla clavicola, *dov' uom s' affibbia il manto,* al vertice del capo corra uno spazio che sia circa 1/8 dell'umana statura, si trova che Nembrotto sarebbe di braccia florent. 45 9/10 alto, ossia di m. 26 e mm. 806; » *Antonelli* (?).

67. RAFEL: dai vv. 81 e 101 risulta che questi accenti non sono intelligibili a verun uomo; onde i tentativi di interpetrarli col sussidio di lingue semitiche sono più vani della stessa vanità. Cfr. *Com. Lips.* I, 382 e seg. Di una di queste sedicenti spiegazioni il *Betti* dice che « è veramente da ridere, » il che vale di tutte. « Mentre il Poeta dice, che tal *linguaggio a nullo è noto,* è leggiadra cosa udir comentatori che dicono: *è noto a me,* – è leggiadrissima cosa udirli spiegare – *a*

Cominciò a gridar la fiera bocca,
Cui non si convenian più dolci salmi.
E il duca mio vêr lui: « Anima sciocca,
Tienti col corno, e con quel ti disfoga,
Quand'ira o altra passion ti tocca.
Cercati al collo, e troverai la soga
Che il tien legato, o anima confusa,
E vedi lui che il gran petto ti doga. »
Poi disse a me: « Egli stesso s'accusa;
Questi è Nembrotto, per lo cui mal coto
Pure un linguaggio nel mondo non s'usa.
Lasciamlo stare, e non parliamo a voto;
Ché così è a lui ciascun linguaggio
Come il suo ad altrui che a nullo è noto. »
Facemmo adunque più lungo viaggio

=non era noto a chi lo prof- a chi l'ascoltava; » *Torricel.* I: parole, accenti; qui forse come *Inf.* VII, 125. A chi fu cipale della confusione delle 7, 78, non si conveniva un lin- iano, sì un grugnire di gola, rabbia, non dalla ragione.
CA: sfogando in tal modo l'ira, II, 16, e parlando un linguag- sun uomo intende.
I: suona il tuo corno se vuoi tua passione.
fune, corda. Vive in parecchi tentrionali. Cfr. *Diez, Wört.*

USA: « allude alla confusione a; » *Betti.*
il corno. Al. VEDI LUI, cioè la ga è al collo; al petto, il cor- DORE, *Crit.*, 354 e seg. - TI DO- , ti segna d'una striscia; « quia nu per transversum pectoris;» *are*, propr. porre o rimettere Al. TI DOGA, « ed è pessima può solo difenderla chi non lle antichità della lingua. È e gli antichi avevano il verbo listare, che ne fu fatto anche er listato; » *Betti.* - Di *dogare* ato di Cingere, Fasciare, an- a *Or.* non arreca che questo pio di Dante.
USA: mostrando coll' inintelli- nguaggio chi egli sia e quale olpa.

77. COTO: pensiero di edificare la torre di Babele. Sulla voce *coto*, usata anche *Par.* III, 26, cfr. *Diez, Wört.* I[3], p. 132 e seg. *Nannucci, Osservaz. sopra la parola coto*, ecc. Fir., 1839. *Ejusd. Verbi*, 119, nt. 3. Pare che agli antichi la voce fosse famigliare, poichè i più (*Bambgl.*, *An. Sel.*, *Iac. Dant.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, ecc.) non si curano di dare veruna interpretazione. Il *Lan.* parafrasando: « Per lo cui consiglio. » - *Benv.*: « Propter cuius malum cogitamen. » Il *Buti* legge MAL VOTO e spiega « mal desiderio. » - *An. Fior.*: « COTO idest *cogito*, ciò è per lo cui mal pensiero nacquono i linguaggi nel mondo: et è parlare sincopato che trae la lettera et la sillaba del mezzo il nome; chè, dove dovrebbe dire *cogito*, et elli dice *coto*. » - *Serrav.*: « Malum cotum, idest cogitamen et malas operationes. » *Barg.* legge VOTO e spiega come il *Buti*. Così pure *Land.*, ecc.

78. UN: come prima dell'edificazione della torre, cfr. *Gen.* XI, 1.

79. LASCIAMLO: Al. LASCIALO; cfr. *Inf.* III, 51. - A VOTO: inutilmente, non intendendo egli l'altrui parlare; cfr. *Inf.* VIII, 19.

80. È A LUI: non lo intende. Ma perchè Virgilio parlò a lui, v. 70 e seg., se sapeva di non essere inteso?

81. A NULLO: a nessun uomo.... tranne ad alcuni dotti del secolo XIX.

V. 82-111. ***Fialte.*** Continuano il loro viaggio, volgendosi come di solito a sinistra. A un tiro di balestra trovano un al-

Vôlti a sinistra; ed al trar d'un balestro
Trovammo l'altro assai più fiero e maggio.
85 A cinger lui, qual che fosse il maestro
Non so io dir, ma ei tenea succinto
Dinanzi l'altro, e dietro il braccio destro
88 D'una catena, che il teneva avvinto
Dal collo in giù, sì che in su lo scoperto
Si ravvolgeva infino al giro quinto.
91 « Questo superbo volle essere sperto
Di sua potenza contro il sommo Giove, »
Disse il mio duca, « ond'egli ha cotal merto.
94 Fialte ha nome; e fece le gran prove
Quando i giganti fêr paura a' Dei.
Le braccia ch'ei menò giammai non move. »
97 Ed io a lui: « S'esser puote, io vorrei
Che dello smisurato Briarèo

tro gigante, più fiero e più grande di Nembrotto, legato con una catena. È Fialte, o Efialte (Ἐφιάλτης), figlio di Nettuno e di Ifimedia, gigante di smisurata grandezza, uno dei più forti ed arditi nella pugna contro Giove; cfr. *Hom. Il.* V, 385 e seg. *Odys.* XI, 304 e seg. *Apollod.* I, 6, 6; I, 7, 4 e seg. *Diod. Sicul.* IV, 87. *Pausan.* IX, 29. *Apollon. Rhod.* I, 484. *Hygin. Fab.* 28. *Horat. Od.* III, 4, 49 e seg. Dante esterna il suo desiderio di veder pure Briareo; ma Virgilio gli dice che è troppo lontano e che vedrà invece Antèo. In questo mentre Fialte si scuote di rabbia.

83. VÔLTI: sin qui avevano percorso l'argine in senso trasversale.

84. MAGGIO: maggiore; anticamente voce dell'uso; cfr. *Tav. Rit.* ed. *Polidori* I, 180, 241, ecc. *Inf.* VI, 48. *Par.* XXVI, 29; XXVIII, 77; XXXIII, 55.

85. QUAL: cfr. *Inf.* XV, 12. « Chi fosse il maestro a cingerlo dice di non sapere, per esser leggier cosa intendere del sommo e giusto giudice; » *Vell.* « Hoc non est aliud dicere, nisi quod fuit Deus incognoscibilis, incomprehensibilis artifex; » *Benv.* « Tu Deus deduces eos in puteum interitus; » *Psal.* LIV, 24. « Ad alligandos reges eorum in compendibus, et nobiles eorum in manicis ferreis; » *ibid.* CXLIX, 8.

86. SUCCINTO: legato il braccio sinistro sul petto e il destro a tergo. « Questo finge l'autore, per dare ad intendere che l'opere spirituali, diritte e buone ebbe di rietro, cioè le pospose; e le sinistre, cioè le ree corporali, ebbe d'innanzi, che le elesse e seguitolle; » *Buti* (?). Secondo altri il modo con cui è legato accenna all'abuso che fece della forza.

89. SCOPERTO: su quella parte del suo corpo non coperta dalla ripa, cioè dall'umbilico in su, si vedevano cinque giri di catena.

91. ESSERE SPERTO: sperimentare, far prova della sua forza contro Giove.

92. SOMMO: cfr. *Purg.* VI, 118. Qui Giove per la Divinità in generale.

93. MERTO: merito, mercede; di essere legato e del tutto impotente.

94. PROVE: di sovrapporre monte a monte per assalire Giove.

95. QUANDO: nella pugna di Flegra; cfr. *Inf.* XIV, 58. - FÊR PAURA: « Magnum illa terrorem intulerat Iovi Fidens iuventus horrida brachiis, Fratresque tendentes opaco Pelyon imposuisse Olympo; » *Horat. Od.* III, 4, 49 e seg.

97. S'ESSER PUOTE: se è possibile.

98. BRIARÈO: uno dei tre Ἑκατόνχειρες, figlio di Urano e della Terra, gigante con cento mani che opponevano a Giove cinquanta spade ed altrettanti scudi, e con cinquanta teste, da ciascuna bocca delle quali gittava fiamme. Prese parte alla guerra dei Titani contro gli Dei, e fu trafitto da Giove. Cfr. *Hesiod.*

Esperienza avesser gli occhi miei. »
Ond'ei rispose: « Tu vedrai Antèo
Presso di qui, che parla, ed è disciolto,
Che ne porrà nel fondo d'ogni reo.
Quel che tu vuoi veder più là è molto,
Ed è legato e fatto come questo,
Salvo che più feroce par nel volto. »
Non fu tremoto già tanto rubesto
Che scotesse una torre così forte,
Come Fialte a scotersi fu presto.
Allor temetti più che mai la morte,
E non v'era mestier più che la dotta,
S'io non avessi viste le ritorte.
Noi procedemmo più avanti allotta,

e seg. *Virg. Aen.* X, 565 e
a descritto: « Aegæon qualis,
bracchia dicunt Centenasque
nquaginta oribus ignem Pecto-
rsisse Jovis cum fulmina con-
aribus streperet clipeis, tot
enses. » E *Stat. Theb.* II, 595 e
aliter, Geticæ si fas est cre-
ræ, Armatum immensus Bria-
ethera contra. »
RIENZA: vorrei vederlo coi
Virgilio. - ANTÈO: Ἀνταῖος
o sessanta braccia (*Philostr.*
figlio di Nettuno e della Ter-
. II, 5, 11. *Hygin. Fab.*, 31).
di carne di leone e dormiva
terra, dalla quale, come da
riceveva sempre nuove forze
bid.). Cfr. VIRG. *Aen.* I, 181
[, 443.
LA: un linguaggio intelligibi-
enza di Nembrotto, il cui rug-
un linguaggio umano. - È DI-
differenza di Fialte legato.
ardi, Antèo non prese parte
dei giganti contro gli Dei;
e seg.
DO D'OGNI REO: « cioè del luogo
il fondo bassissimo di quel ba-
l mal dell'universo tutto in-
oss.
L: Briarèo.
TO: della stessa statura e for-
Fialte; non ha dunque nè le
ia, nè le cinquanta teste attri-
i poeti e dallo stesso Virgilio
nell'*Eneide*, VI, 287, nel qual luogo è detto *centumgeminus Briareus*.

105. FEROCE: forse perchè costringeva gli stranieri che capitavano nel suo regno a lottare con lui, e poi li trucidava; cfr. *Diod.* IV, 47. *Lucan. Phars.* IV, 596. - PAR: appare, si mostra.

106. GIÀ: mai. - RUBESTO: quasi *robusto* = veemente, impetuoso; *Purg.* V, 125. Non vi fu mai terremoto che scotesse con maggior violenza la più forte torre, come Fialte si scosse all'udire le parole di Dante e di Virgilio. La sua rabbia è mossa dall'aver udito che Briarèo è più feroce; Fialte vorrebbe avere il vanto della ferocia sovra tutti i giganti.

110. NON V'ERA: la sola paura mi avrebbe ucciso, se non avessi veduto le catene colle quali era strettamente legato. - DOTTA: paura. Invece *Caverni*: « momento, occasione del tempo. È voce viva fra' nostri contadini uno de' quali ti dirà, richiesto per es. d'alcun servigio: *La mi comandi pure: a tutte le dotte son pronto* » (?). Meglio *Benv.*: « Dotta idest timor; nam dotare est timere. »

V. 112-145. *Antèo.* Vanno avanti ed arrivano là dove è Antèo (cfr. v. 100 nt.), che aveva la sua spelonca nella valle di Bagrada presso Zama (cfr. *Lucan. Phars.* IV, 590 e seg.) e che fu poi ucciso da Ercole. A preghiera di Virgilio, Antèo piglia i due Poeti colle sue mani, si china e li posa giù nel pozzo, quindi si leva come albero in nave.

112. ALLOTTA: allora; cfr. *Inf.* V, 53. *Diez, Wört.* II[3], 50.

E venimmo ad Antèo, che ben cinqu'alle,
Senza la testa, uscia fuor della grotta.
115 « O tu, che nella fortunata valle
Che fece Scipion di gloria ereda
Quando Annibal co' suoi diede le spalle,
118 Recasti già mille lion per preda,
E che, se fossi stato all'alta guerra
De' tuoi fratelli, ancor par ch' ei si creda
121 Che avrebber vinto i figli della terra:
Mettine giuso (e non ten venga schifo)
Dove Cocito la freddura serra.
124 Non ci far ire a Tizio né a Tifo;
Questi può dar di quel che qui si brama,

113. ALLE: « *alla* è una misura in Fiandra, come noi diciamo qui *canna*, ch'è intorno di braccia 2 1/2; » *An. Fior.* Così pure *Benv.*, ecc. Al.: « *alla* è nome di misura inglese, di due braccia alla fiorentina; » *Land.* e con lui *Tom.*, *Filal.*, ecc. « È impossibile determinare qual dimensione Dante dia a questa misura; » *Bl.*

114. SENZA: senza contar la misura del capo. - GROTTA: roccia formante l'argine tra l'ottavo ed il nono cerchio; cfr. *Inf.* XXI, 110.

115. FORTUNATA: « un latino doveva certamente chiamare *fortunata* la valle, dove Scipione vinse il maggior nemico del popolo romano, e salvò Roma e l'Italia dalle devastazioni nemiche; » *Betti.* - VALLE: di Bagrada, presso Zama, dove Scipione riportò la vittoria sopra Annibale. Colà dimorava Antèo; cfr. *Lucan. Phars.* IV, 590 e seg., 656 e seg.

116. EREDA: erede; al. REDA; cfr. *Nannuc.*, *Teor. dei nomi*, 22, 217. Per la vittoria di Zama Scipione ebbe il titolo di *Affricano.*

118. MILLE: cfr. *Lucan. Phars.* IV, 601 e seg.

119. GUERRA: dei giganti contro Giove; « Ferunt epulas raptos habuisse leones,... Cœlo pepercit Quod non Phlegræis Antæum sustulit arvis; » *Lucan. Phars.* IV, 596 e seg.

120. FRATELLI: tutti i giganti essendo *figli della terra.* - PAR: è ancora opinione di alcuno; cfr. *Inf.* XII, 42; XVII, 108. Con queste lodi Virgilio vuol conciliarsi la benevolenza del gigante ed indurlo ad esaudire la preghiera di calare i due Poeti sul fondo di Cocito.

122. NON TEN VENGA: non avere a sdegno di renderci questo servigio, « licet tu videaris tam magnus, et iste tam parvus; » *Benv.* Al. GIÙ E NON TI VEGNA; cfr. *Z. F.*, 193.

123. COCITO: quarto caso; calaci al fondo del pozzo, dove il freddo congela le acque del Cocito; cfr. *Inf.* XXXII, 22 e seg.

124. NON CI FAR: sii tu colui che ci mette giuso e non volere che andiamo a richiedere di questo servigio alcuno degli altri giganti che stanno intorno al pozzo; sii tu in pari tempo colui che si merita quella fama su nel mondo che tu ed i tuoi pari bramate e questi può dare. - TIZIO: gigante folgorato da Apollo per aver tentato Latona; cfr. *Virg. Aen.* VI, 594 e seg. *Ovid. Met.* IV, 457 e seg. *Lucan. Phars.* IV, 595 e seg. - TIFO: Tifeo (cfr. *Par.* VIII, 70), gigante fulminato da Giove e sepolto nell' Etna; cfr. *Ovid. Met.* V, 346 e seg. Lucano (*loc. cit.*) nomina Tifeo insieme con Tizio, aggiungendo che Antèo era più forte di loro. Onde Virgilio ricorda appunto questi due per lusingare l'orgoglio di Antèo.

125. QUEL: fama su nel mondo. « È indole del superbo il cercar fama, e Virgilio prende Antèo pel suo debole, perchè gli sia compiacente. E si badi che nel dire, *questi può dar di quel che qui si brama*, intende di tutti coloro che son colà, poichè tutti superbi, e tutti perciò avidi di rinomanza: *Spiritus superbiæ, amor propriæ laudis:* Ugo da S. Vitt. » *Ross.* - QUI: nell'inferno; cfr. *Inf.* VI, 89; XIII, 76 e seg.; XV, 119 e seg.; XVI, 82 e seg.; XXVIII, 106, ecc. È questa l'ultima volta che tale lusinga produce il vo-

Però ti china, e non torcer lo grifo.
Ancor ti può nel mondo render fama;
Ch' ei vive, e lunga vita ancora aspetta,
Se innanzi tempo grazia a sé nol chiama. »
Così disse il maestro; e quegli in fretta
Le man distese, e prese il duca mio,
Ond' Ercole sentì già grande stretta.
Virgilio, quando prender si sentìo,
Disse a me: « Fatti in qua, sì ch'io ti prenda. »
Poi fece sì, che un fascio er' egli ed io.
Qual pare a riguardar la Carisenda
Sotto il chinato, quando un nuvol vada
Sovr' essa sì, che ella in contro penda:
Tal parve Antèo a me che stava a bada
Di vederlo chinare. E fu tal ora
Ch' io avrei volut' ir per altra strada.
Ma lievemente, al fondo che divora

i traditori non bramano fa-
; cfr. *Inf.* XXXII, 94.
TORCER: per superbo disde-
: muso. Pare che il gigante
mente il muso all'udir Vir-
indusse questi a rinfacciar-
stiale superbia ed a ripetere
che Dante, vivo, gli darebbe
mondo.
: altri 35 anni; cfr. *Inf.* I, 1.
, 24.
ZI: prima del termine natu-
a umana; cfr. *Conv.* IV, 23.
vina; cfr. *Conv.* IV, 28.
RCOLE: dalle quali mani Er-
fortemente afferrare quando
tèo; « Conseruere manus, et
ia nexu. Colla diu gravibus
a lacertis, Immotumque ca-
fronte tenentur; Mirantur-
parem; » *Lucan. Phars.* IV,
Al. OND' EI D' ERCOLE SENTÌ.
3-95. *Com. Lips.* I, 380 e seg.
ed Oss., 73 e seg. BLANC,
274 e seg.
: mi abbracciò sì che era-
legati insieme in un solo fa-
dicat: astrinxit me sibi; »

ENDA; una delle due famose
gna, edificata nel 1110 da Fi-
dei Garisendi. Al presente
ha un' altezza di metri 47,51 e verso levante uno strapiombo di m. 2,37, derivato da un abbassamento del terreno. Ai tempi di Dante era assai più alta, essendo stata mozzata verso il 1355 per ordine del tiranno Giovanni Visconti da Oleggio, onde fu poi detta *Torremozza*. Quello che ne rimane al presente ha tuttavia la pendenza di otto piedi. Cfr. LORD VERNON, *Inf.* vol. III, p. 219 ed ivi tav. 98. « Quando le nuvole vanno all' opposita parte del piegare della torre, a chi vi guarda par ch' ella si chini; » *Lan.* « Sicut Garisenda curvata videtur cadere super respicientem, et tamen non cadit, ita Antheus velut alta turris curvatus videbatur nunc cadere super Dantem respicientem eum, et tamen non cadebat; » *Benv.*

137. SOTTO: dalla parte ov' essa pende.

139. STAVA A BADA: guardava attentamente; cfr. *Nannuc., Anal. Crit.*, 205.

140. E FU: e fu un momento così spaventevole per me, che per la paura avrei voluto essere per qualsiasi altro cammino.

141. CH' IO AVREI VOLUT' IR: Al. CHE AVREI VOLUTO ANDAR; cfr. *Z. F.*, 195.

142. LIEVEMENTE: senza stringerci come strinse Ercole, v. 132. - DIVORA: contiene nelle sue buche, ingoja, chiude in sè i traditori e Lucifero.

Lucifero con Giuda ci sposò;
Né sì chinato lì fece dimora,
145 E come albero in nave si levò.

143. CI SPOSÒ: ci depose, dal verbo *sporre*, lat. *exponere*, da non confondersi, come taluno fece, con *sposare* da *spondeo*. Al. CI POSÒ.

144. NÉ SÌ: e non rimase a lungo così chinato, ma si affrettò di rialzarsi «con quella altezza e gravezza che si rizza albero in nave;» *Land.* - «Et est comparatio valde propria, quia Antheus erat magnus et altus et spectabilis in modum arboris navis;» *Benv.* Confr. *L. Vent. Simil.*, 368.

145. COME ALBERO: «questa similitudine dell'albero non possiamo intendere di nave grossa di mare; ma di galee, ed altre magre fuste, e ben ancora di navi d'acqua dolce, che sogliono levare, e calare l'albero secondo che mestier lor fa;» *Barg.* - «Pittura vivissima a chi si è trovato sopra naviglio in burrasca;» *Ross.*

CANTO TRENTESIMOSECONDO

CERCHIO NONO: FRODE IN CHI SI FIDA, O TRADITORI

GIRO PRIMO. CAINA: TRADITORI DEI CONGIUNTI

(Immersi nella ghiaccia fino al capo, con la faccia volta in giù)

CONTI DI MANGONA, CAMICION DE' PAZZI

GIRO SECONDO. ANTENORA: TRADITORI DELLA PATRIA

(Medesima pena)

BOCCA DEGLI ABATI, BUOSO DA DUERA

IL CONTE UGOLINO

S'io avessi le rime aspre e chiocce,
Come si converrebbe al tristo buco,

V. 1-15. *Esordio.* Dovendo trattare dell'ultima regione infernale, che è la più profonda e spaventevole di tutte e temendo che la sua lingua non basti a tanto, egli invoca (come *Purg.* XXIX, 37 e seg.) l'aiuto delle Muse e prorompe in una esclamazione contro i traditori dei quali deve oramai trattare.

1. ASPRE: «quanto al suono del dettato che a tanta materia non conviene esser leno;» *Conv.* IV, 2. - CHIOCCE: rauche; cfr. *Inf.* VII, 2. *Diez, Wört.* I³, 124.

2. BUCO: nono cerchio, detto *buco* e per rispetto agli altri cerchi e per rispetto al fondo dove è Lucifero; cfr. *Inf.* XXXIV, 131. *Par.* XXIX, 56 e seg.

Sovra il qual pontan tutte l'altre rocce,
o premerei di mio concetto il suco
Più pienamente; ma perch'io non l'abbo,
Non senza tema a dicer mi conduco.
Ché non è impresa da pigliare a gabbo,
Descriver fondo a tutto l'universo
Né da lingua che chiami mamma e babbo.
Ma quelle donne ajutino il mio verso
Che ajutâro Anfione a chiuder Tebe,
Sì che dal fatto il dir non sia diverso.
Oh sovra tutte mal creata plebe
Che stai nel loco onde parlare è duro,
Me' foste state qui pecore o zebe!
Come noi fummo giù nel pozzo scuro

s'appoggiano come sul loro tro comune, tutti gli altri ali. « Quia ad centrum ter- mnia pondere gravitatum; »

KI: esprimerei più compiu- emere qui = esprimere, dire . *Par.* IV, 112. - IL SUCO:

o; dal lat. *habeo;* cfr. *Nan-* 480 e seg.; non ho le rime cce come vorrei avere.
O: a giuoco, in ischerno.
il fondo; omesso l'articolo, alle volte gli antichi: cfr. *cí,* 63 e seg. Non è facile im- rivere il fondo o centro del- cfr. *Conv.* III, 5.
dell'uso comune, cioè vol- uale è dettato il poema; cfr. 7. *Ep. Kani,* 10. Al.: lingua ra veramente necessario di lingua del bimbo è insuffi- crivere il centro dell'uni- ingua ancor bambina, come Dante era la volgare. Per gare italiano non era una bambina. Il *Betti*: « cioè la a. » Non intraprende Dante *fondo a tutto l'universo* per lingua umana?
le Muse, già invocate *Inf.*

KE: figlio di Giove e di An- va maestrevolmente la ce- do cingere di mura la città avendo a ciò altro mezzo, suonò la sua cetra e le pietre vennero giù dal monte Citerone, si accostarono al luogo loro assegnato, si sovrapposero acconciamente da sè l'una all'altra e formarono il muro; cfr. *Hom. Odys.* XI, 260 e seg. *Apollon. Rhod.* I, 740 e seg.; IV, 1090. *Horat. Ars. Poet.*, 394 e seg. *Proper.* III, 2, 2.

12. SÌ CHE: così che le mie parole sieno adeguate al subietto; cfr. *Inf.* IV, 147.

13. MAL: « male et infeliciter nate ultra omnes damnatos; » *Benv.*

14. DURO: arduo, difficile. La condizione dei traditori è sì spaventevole, che per descriverla adeguatamente mancano modi alla lingua.

15. ME': meglio per voi; cfr. *S. Matt.* XXVI, 24. - QUI: nel mondo. - ZEBE: capre; voce tuttor vivente. « Zebe sono li capretti saltanti; et sono detti *zebe,* perchè vanno *zebellando,* cioè saltando; » *Lan.*

V. 16-39. ***Caina, la regione dei traditori de' congiunti.*** Il nono ed ultimo cerchio è un gran lago gelato che pende verso il centro, ed è spartito in quattro giri concentrici, in ognuno dei quali è punita una classe speciale di traditori. I quattro giri non sono distinti che per la maggiore o minore gravità della pena. Nel primo, che ha il nome da Caino, il primo fratricida, sono i traditori de' parenti, fitti nel ghiaccio fino all'anguinaia, lividi, battendo i denti, la faccia rigata di lagrime. Il ghiaccio, in cui i traditori sono confitti, è la vera immagine della durezza e freddezza de' loro cuori. Nella

Sotto i piè del gigante, assai più bassi,
Ed io mirava ancora all'alto muro,
19 Dicere udimmi: « Guarda come passi;
Fa' sì che tu non calchi con le piante
Le teste de' fratei miseri lassi. »
22 Perch' io mi volsi, e vidimi davante
E sotto i piedi un lago, che per gelo
Avea di vetro e non d'acqua sembiante.
25 Non fece al corso suo sì grosso velo
Di verno la Danoja in Ostericch,
Né Tanai là sotto il freddo cielo,
28 Com' era quivi. Ché, se Tambernicch
Vi fosse su caduto, o Pietrapana
Non avrìa pur dall' orlo fatto cricch.
31 E come a gracidar si sta la rana

forma agghiacciata confinano coi minerali per la loro infima degradazione.

17. PIÙ BASSI: Antèo avendoli deposti a una certa distanza dalla parete del pozzo, il cui fondo pende, e va digradando e restringendosi come un imbuto, sicchè viene ad appuntarsi nel centro dove è fitto Lucifero.

18. MIRAVA: cfr. *Inf.* I, 26. Al. GUARDAVA; cfr. *Z. F.*, 196. – MURO: d'onde il gigante gli avea calati.

19. UDIMMI: Al. UDIMMO. – COME PASSI: invece di mirare all'alto muro.

20. FA' SÌ: Al. VA' SÌ. Si è quell' ombra accorta che Dante è ancor vivo? O teme di essere calpestata da un'ombra? Anche ciò sarebbe possibile. « Etiam miseria animæ derivabitur ad corpora damnatorum.... Erunt igitur corpora damnatorum integra in sui natura, non tamen illas conditiones habebunt, quæ pertinent ad gloriam beatorum: non enim erunt subtilia et impassibilia, sed magis in sua grossitie et passibilitate remanebunt, et augebuntur in eis; non erunt agilia, sed vix ab anima portabilia: non erunt clara sed obscura, ut obscuritas animæ in corporibus demonstretur; » *Thom. Aq. Comp. theol.*, P. I, c. 176.

21. FRATEI: di noi due che fummo fratelli nel mondo. Al.: dei dànnati di questo pozzo in generale. Come se questi traditori esercitassero laggiù la carità fraterna! Quest' ombra non teme che per sè.

23. LAGO: il Cocito, sull' origine del quale cfr. *Inf.* XIV, 103 e seg. *Sal.* LXXXVII, 5, 7. *Prov.* I, 12. *Isaia* XIV, 15. *Gerem.* VI, 7.

24. AVEA: pareva vetro, non acqua; cfr. *Canz.* « Io son venuto, v. 59-61.

25. VELO: crosta di ghiaccio che *vela* le acque che scorrono sotto. « Concrescunt subitæ currenti in flumine crustæ; » *Virg. Georg.* III, 360.

26. DANOJA: Danubio. – OSTERICCH: Austria. Al. AUSTERRICCH. Anche Giovanni Villani scrive costantemente *Ostericch*; cfr. VII, 27, 29, 42, ecc.

27. TANAI: *Tana*, lat. *Tanais*, oggi Don, fiume della Russia.

28. TAMBERNICCH: Al. TABERNICCH. È incerto di qual monte Dante volle parlare. Gli antichi intendono di un monte della Schiavonia; così *Bambg.*, *Lan.*, *Petr. Dant.*, *Benv.*, *Land.*, ecc.; *Buti* di un monte altissimo nell'Armenia; *Vell.* di un monte in Dalmazia; Al. dello Tabernicch nella Carniola, ecc. Probabilmente Dante intende dello Javornik (=Monte degli àceri) presso Adelsberg nella Carniola; cfr. BASS., 199 e seg.

29. PIETRAPANA: *Petra Apuana*, gruppo di montagne tra il Serchio e la Magra; oggi la Pania, o Alpe Apuana.

30. PUR: non avrebbe fatto alcun segno di screpolature, nemmeno all' orlo esteriore dove era meno grosso. – CRICCH: suono naturale di ghiaccio o vetro nel rompersi. « *Far cricche* si dice anche nell'uso comune per significare suono di cosa dura che si rompa, ed anche l'atto del rompersi essa; ed è dell'uso; » *Fanfani.*

...ol muso fuor dell'acqua, quando sogna
...i spigolar sovente la villana:
...ide, insin là dove appar vergogna
...ran l'ombre dolenti nella ghiaccia,
...ettendo i denti in nota di cicogna.
...una in giù tenea vôlta la faccia:
...a bocca il freddo, e dagli occhi il cor tristo
...ra lor testimonianza si procaccia.
...nd'io ebbi d'intorno alquanto visto,
...olsimi a' piedi, e vidi due sì stretti
...he il pel del capo avieno insieme misto.
...itemi, voi che sì stringete i petti, »
...iss'io, « chi siete. » E quei piegâro i colli,
... poi ch'ebber li visi a me eretti,
... occhi lor, ch'eran pria pur dentro molli,
...occiâr su per le labbra; e il gelo strinse

...nell'estate « Iuvat esse ...do tota cava submerge...le, Nunc proferre caput, ...rgite nare, Sæpe super ...nsistere.... Vox quoque ... *Ovid. Met.* VI, 370 e seg. ... ombre livide e dolenti ...a ghiaccia sino al viso, ...la vergogna per lo ros... ...rpretazione è resa indi... ...precedente similitudine ...tre interpretazioni sono ...*. Com. Lips.* I, 393.

...: battendo i denti per lo ...oli sonare al modo che ... della cicogna. « Ibi erit ...lentium; » *S. Matt.* XIII, ...audat crepitante ciconia ...*Met.* VI, 97.

...n volendo esser veduti ...fr. v. 94.

... col batter de' denti la ...imonianza del gran fred... ...uei miseri; colle lagrime ...dono testimonianza del... ...olore.

...*nti di Mangona e Ca...ssi.* Ai suoi piedi Dante ... così strettamente unite ...he sono insieme confuse. ...no; lo guardano, poi ab... ...o il viso e, invece di ri... ...no insieme. Un terzo, ... laggiù, li nomina ingiu...riandoli, nomina tre altri suoi vicini, e finalmente sè stesso, aggiungendo che aspetta laggiù Carlino de' Pazzi, più nero traditore di lui.

41. VOLSIMI: per vedere chi fosse quegli che gli aveva indirizzata la parola, v. 19 e seg. – STRETTI: « non credas hoc ex affectione vel dilectione.... sed ex amaritudine et acerbitate odii, quia sic se invicem strinxerunt quando se mutuis vulneribus interfecerunt; » *Benv.*

42. IL PEL: « i vani peli del capo legano in Inferno, cui nella vita bella non avvinsero i forti vincoli che fa natura. Come se Domeneddio afferrasse insieme pel ciuffo, e tuffasse in Cocito, i fratelli che si tradirono; » *Di Siena.*

43. STRINGETE: erano nella ghiaccia sino al capo, ma il ghiaccio era trasparente come vetro, v. 24, onde si poteva vedere anche il petto.

44. PIEGÂRO: indietro, per guardare in su.

46. PUR DENTRO: pregni di lagrime, che però non versavano.

47. SU: Al. GIÙ. Cfr., MOORE, *Crit.*, 355 e seg. – LABBRA: non sembra veramente necessario di intendere delle palpebre, labbra degli occhi (*Lomb., Pogg.,* ecc.), chè le palpebre non si chiamano mai *labbra* e l'equivoco sarebbe qui troppo forte e tutt'altro che dantesco. *Benv.:* « emiserunt lacrymas, et sic vi aperuerunt oculos ut viderent auctorem. »

Le lagrime tra essi, e riserrolli.
49 Con legno legno spranga mai non cinse
Forte così. Ond'ei, come duo becchi,
Cozzâro insieme; tanta ira gli vinse.
52 Ed un ch'avea perduto ambo gli orecchi
Per la freddura, pur col viso in giùe,
Disse: « Perché cotanto in noi ti specchi?
55 Se vuoi saper chi son cotesti due,
La valle onde Bisenzio si dichina
Del padre loro Alberto e di lor fue.
58 D'un corpo uscîro; e tutta la Caina
Potrai cercare, e non troverai ombra
Degna più d'esser fitta in gelatina;
61 Non quegli a cui fu rotto il petto e l'ombra
Con esso un colpo per la man d'Artù;
Non Focaccia; non questi che m'ingombra

48. ESSI: occhi. Quando si furono piegati col capo indietro per mirare il Poeta, le lagrime scoppiarono fuori, onde gli occhi si apersero un istante; ma le lagrime gelarono subito e richiusero loro gli occhi.

49. CON LEGNO: Al. LEGNO CON LEGNO. Spranga non tenne mai due pezzi di legno stretti insieme così fortemente come il ghiaccio teneva chiusi gli occhi di quei due.

51. COZZÂRO: « Inter se adversis luctantur cornibus hædi; » *Virg. Georg.* II, 526. – IRA: l'essersi veduti un momento rinnovò per avventura le antiche loro ire.

53. PUR: il freddo non gli concedeva di alzare il volto.

54. TI SPECCHI: ti rimiri come in uno specchio; e vuol dire: Perchè ci guardi così a lungo e con tanta attenzione?

56. BISENZIO: piccolo fiume di Toscana che passa vicino a Prato e sbocca nell'Arno sotto Firenze di contro alla Lastra.

57. ALBERTO: degli Alberti, conte di Mangona, fece testamento nel 1250. – DI LOR: di Alessandro e di Alberto, suoi figliuoli. « Sempre tradì l'uno l'altro; e uccise l'uno l'altro a tradimento; » *An. Sel.* – « L'uno con l'altro sempremai si tradirono; » *Iac. Dant.* – « Questi due fratelli furono il conte Napoleone, et il conte Alessandro de' conti Alberti, i quali furono di sì perverso animo che, per torre l'uno all'altro le fortezze che avevano in Val di Bisenzio, vennono a tanta ira et a tanta malvagità d'animo che l'uno uccise l'altro, et così insieme morirono; » *An. Fior.* Così pure *Bambg.*, *Benv.* ed altri antichi. Il fatto sembra avvenuto dopo il 1282. Napoleone era ghibellino, Alessandro guelfo; si odiarono tuttavia più per interessi privati che per ragioni politiche. – FUE: appartenne, essendo signori dei castelli di Vernio e di Cerbaia in Val di Bisenzio e di Mangona in Val di Sieve.

58. USCÎRO: nacquero d'una stessa madre, la contessa Gualdrada, che partorì al conte Alberto parecchi figliuoli, tra i quali questi due. « *Di lor padre, e d'un corpo uscîro* mostrano che que' due eran nati dagli stessi genitori, il che vale ad aggravare la colpa di que' Caini che si scannarono scambievolmente; » *Ross.*

60. IN GELATINA: « in istam glaciem gelatam; » *Benv.*

61. QUEGLI: Mordrèc figlio del re Artù, volle torre il regno al padre ed ucciderlo a tradimento, ma Artù gli passò il petto con un colpo di lancia da parte a parte. « Et dit l'ystoire que après l'ouverture de la lance passa par my la playe un ray de soleil si évidemment que Girflet le veit bien; » *Lancelot du lac*, c. 21. – OMBRA: qui nel senso proprio. Cfr. BLANC, *Versuch*, I, 280 e seg.

63. FOCACCIA: de' Cancellieri di Pistoja e di parte Bianca, « il quale era prode e

l capo sì ch' io non veggio oltre più,
E fu nomato Sàssol Mascheroni.
Se Tosco se', ben sai omai chi fu.
perché non mi metti in più sermoni
Sappi ch' io fui il Camicion de' Pazzi,
Ed aspetto Carlin che mi scagioni. »
scia vid' io mille visi, cagnazzi
Fatti per freddo; onde mi vien riprezzo,
E verrà sempre, de' gelati guazzi.

di sua persona, del quale
quelli della parte Nera
versità, perchè non atten-
h' ad uccisioni e ferite; »
XI, 370. Uccise a tradi-
de' Cancellieri suo cugino
295 commise parecchi al-
Murat. Script. XI, 371 e
Petr. Dant. ed altri dicono
roprio padre: *Lan.*, *Ott.*,
si altri lo accusano di aver
pente un suo zio; *Benv.*,
Dan., ecc. lo fanno autore
a mano di Dore Cancel-
che fu invece opera d' un
fr. *Vill.* VIII, 38. *Murat.*
e seg. *Enciel.*, 811 e seg. –
mi sta innanzi e m' impe-
non posso veder oltre.
MASCHERONI: de' Toschi
cise a tradimento l'unico
zio per succedergli nel-
. *Cass.*, *An. Fior.*, *Benv.*,
An. Sel; « Rimase tutore
sopra i suoi fratelli, e fe-
r aversi il loro. » Secondo
a il tutore del fanciullo da
mente ucciso. « Infine il
e; fu preso costui, et con-
izio, fu messo in una botte
trascinato rotolando la
a, et poi gli fu mozzo il
ta novella si palese, che
cana se ne parlò; et però
: Se tu se' di Toscana tu
» *An. Fior.*
Al. BEN DEI SAPER. – CHI
' FU.
netta; affinchè tu non mi
n altre tue domande.
: Alberto Camicione dei
larno. Uccise proditoria-
no de' Pazzi (*Bambg.*), o
Ubertini (*Del Lungo*, *Di-*
*I*I, 29), suo consanguineo
(*Bambg.*, *Lan.*, *Ott.*, *Benv.*), chi dice cugino (*An. Fior.*) e chi suo zio (*Buti*).

69. CARLIN: Carlino de' Pazzi di Valdarno. Tradì nel 1302 per denari il castello di Piantrevigne ai Neri, poi lo rivendette ai Bianchi; cfr. *Vill.* VIII, 53. – SCAGIONI: scusi, essendo egli assai più nero traditore che non fui io.

V. 70-111. ***Antenora, la regione dei traditori della patria. Bocca degli Abati.*** Il secondo giro del Cocito è denominato Antenora, da Antenore principe Troiano, che nei poemi omerici è descritto come uomo savio ed eloquente, il quale, consigliando di restituire Elena ai Greci, procacciava la salvezza della patria; cfr. *Hom. Il.* III, 148 e seg., 203 e seg., 262 e seg.; VII, 345 e seg. Altri ne fecero invece un traditore che consegnò ai Greci il Palladio (cfr. *Serv. ad Aen.* I, 242. *Suid.* ad v. Παλλάδιον), diede loro il segno mediante una lanterna ed aperse il cavallo di legno; cfr. *Tzetz. ad Lycophr.* 340; *Strab.* XIII, 1, 53. *Paus.* X, 27. Nell' Antenora le ombre dei dannati hanno solo parte della testa fuori della ghiaccia. Dante urta col piede una di queste sporgenti teste, vuole indarno che si nomini, il dannato latra ed un terzo lo nomina. È Bocca degli Abati, il traditore di Montaperti, il quale ferì e tagliò la mano a Iacopo Nacca de' Pazzi di Firenze che portava la bandiera della cavalleria Fiorentina, e da qui ne venne il disordine, lo scompiglio, la disfatta dei Guelfi nel 1260. Cfr. *Vill.* VI, 78.

70. CAGNAZZI: canini, fatti per soperchio freddo grinzi a modo de' mostacci di cane; *Benv.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc. Al.: lividi (*Buti*); oppure paonazzi, quasi neri.

71. RIPREZZO: Al. RIBREZZO; qui in senso traslato per orrore, spavento.

72. GUAZZI: stagni, acque stagnanti; qui per le acque de' fiumi infernali, stagnanti e ghiacciate in Cocito.

73 E mentre che andavamo in vêr lo mezzo,
Al quale ogni gravezza si rauna,
Ed io tremava nell'eterno rezzo:
76 Se voler fu, o destino, o fortuna,
Non so; ma passeggiando tra le teste,
Forte percossi il piè nel viso ad una.
79 Piangendo mi sgridò: « Perchè mi peste?
Se tu non vieni a crescer la vendetta
Di Mont'Aperti, perchè mi moleste? »
82 Ed io: « Maestro mio, or qui m'aspetta,
Sì ch'io esca d'un dubbio per costui;
Poi mi farai, quantunque vorrai fretta. »
85 Lo duca stette. Ed io dissi a colui
Che bestemmiava duramente ancora:
« Qual se' tu, che così rampogni altrui? »
88 « Or tu chi se', che vai per l'Antenora
Percotendo, » rispose, « altrui le gote
Sì che, se fossi vivo, troppo fora? »
91 « Vivo son io; e caro esser ti puote, »
Fu mia risposta, « se domandi fama,
Ch'io metta il nome tuo tra l'altre note. »
94 Ed egli a me: « Del contrario ho io brama.
Levati quinci, e non mi dar più lagna;

74. AL QUALE: cfr. *Inf.* XXXIV, 111.
75. TREMAVA: di freddo e di spavento, v. 71. - REZZO: gelo; cfr. *Diez, Wört.* I³, 39.
76. VOLER: divino. - DESTINO: del fato. - FORTUNA: caso fortuito. Per il *volere* alcuni intendono la libera volontà di Dante, e spiegano: Non so se fu il mio volere, o il destino di Dio, o un caso fortuito. Ma se Dante lo volle, come poteva egli dunque dire di non saperlo?
78. NEL VISO: Al. NEL CAPO.
80. A CRESCER: ad aumentare contro di me.
81. MONT'APERTI: villaggio nella Val d'Arbia vicino a Siena, ove nel 1260 fu il celebre combattimento tra i ghibellini di Siena ed i guelfi di Firenze e di Lucca.
83. DUBBIO: all'udir menzionare Montaperti il Poeta sospetta che costui fosse per avventura Bocca il traditore e desidera accertarsene.
84. QUANTUNQUE: poi mi farai quanta mai fretta ti piaccia farmi a seguire di nuovo le tracce tue.
86. BESTEMMIAVA: cfr. *Apocal.* XVI, 9, 11. - DURAMENTE: rabbiosamente.
87. COSÌ: menzionando Montaperti. Invece *Pol.*: « In siffatto modo di ira e sdegno. »
88. OR TU: alla domanda di Dante quel traditore risponde con altra domanda, proprio per le rime. Al *Qual se tu?* risponde con un *Or tu chi se'?* al *Rampogni altrui* risponde con un *Percotendo altrui*, quasi volesse dire: Se io ti rampogno, tu mi percoteśti, il che è troppo peggio del rampognare.
89. PERCOTENDO: cfr. v. 78.
90. SE FOSSI: la percossa sarebbe troppo forte persino se tu fossi vivo. Bocca crede di parlare ad uno spirito dannato.
93. NOTE: della mia Commedia; confr. *Inf.* XVI, 127.
94. DEL CONTRARIO: dell'oblio, per timore dell'infamia.
95. LEVATI: vattene pei fatti tuoi. Non mostrando veruna sorpresa all'udire che Dante è vivo, sembra averlo già presen-

hé mal sai lusingar per questa lama. »
r lo presi per la cuticagna
 dissi: « E' converrà che tu ti nomi,
 che capel qui su non ti rimagna. »
'egli a me: « Perché tu mi dischiomi,
é ti dirò ch'io sia, né mostrerolti,
 mille fiate in sul capo mi tomi. »
vea già i capelli in mano avvolti,
 tratti glien'avea più d'una ciocca,
atrando lui cogli occhi in giù raccolti;
ndo un'altro gridò: « Che hai tu, Bocca?
on ti basta sonar con le mascelle
 tu non latri? qual diavol ti tocca? »
nai, » diss' io, « non vo' che tu favelle,
alvagio traditor, ché alla tua onta
 porterò di te vere novelle. »
' via, » rispose, « e ciò che tu vuoi conta
a non tacer, se tu di qua entr'eschi,
i quei ch'ebbe or così la lingua pronta.
iange qui l'argento de' Franceschi:

LAGNA: motivo di la-
, fastidio.
romettendo fama, men-
ltri di questo cerchio
lìo. - LAMA: cfr. *Inf.*
VII, 90; chiama così il
camminando per que-
i.
: la cotenna del capo
tro, sull'occipite.
enchè, ancorchè tu mi
non ti dirò chi sono, e
re levando in su il viso,
mi salti mille volte sul
rio di me con le mani e

ON TI: cf. *Z. F.*, 197 e seg.
i piombi. «Se mille fiate
apo, come hai fatto co'
i.
mentre ei continuava a
cogli occhi sempre bassi
onosciuto alzandoli.
attere i denti per il
.
VOLO: Pare che Buoso
colloquio avvenuto tra
na che udisse soltanto i
latrati di quest'ultimo e si avvisasse che e' fosse tormentato da qualche diavolo.

109. CHE TU: Al. CHE PIÙ.

110. ALLA TUA ONTA: a tuo dispetto e ad infamia di te.

V. 112-123. ***Buoso da Duera ed altri traditori.*** Alle grida di Bocca quell'*altro*, chiedendogli che cosa avesse e chiamandolo per nome, lo ha manifestato. Bocca si vendica, rivelando dal canto suo il nome dell'interrogatore e di altri suoi vicini. Il primo è Buoso, della famiglia di Duera, o di Dovara, che col marchese Uberto Pallavicini tenne lungo tempo la signoria di Cremona. Nel 1265 i Ghibellini di Lombardia lo posero con buon esercito ne' luoghi verso Parma per impedire il passaggio dell'esercito francese di Carlo I d'Angiò; ma corrotto con denari non fece veruna resistenza e lasciò passare liberamente i Francesi; cfr. *Vill.* VII, 4. *Murat. Script.* IX, 709.

113. ESCHI: esca; ove mai tu esca di qua e faccia ritorno al mondo.

114. DI QUEI: di costui che fu così lesto a palesare il mio nome.

115. ARGENTO: denaro; cfr. *Par.* XVII, 84. - FRANCESCHI: Francesi.

Che aprì Faenza quando si dormia. »
i eravam partiti già da ello,
Ch' io vidi duo ghiacciati in una buca
Sì che l'un capo all'altro era cappello.
come il pan per fame si manduca,
Così il sovran li denti all'altro pose
Là 've il cervel si giunge con la nuca.
n altrimenti Tideo si rôse
Le tempie a Menalippo per disdegno,
Che quei faceva il teschio e l'altre cose.
O tu che mostri per sì bestial segno
Odio sovra colui che tu ti mangi,
Dimmi il perché, » diss' io, « per tal convegno,
e se tu a ragion di lui ti piangi,
Sappiendo chi voi siete e la sua pecca,
Nel mondo suso ancor io te ne cangi,

Bolognesi. - QUANDO: di a, quod iste proditor in roditionis fuit factus mibononiensi; sed non diu victoria. Nam post mofuit trucidatus in strage apud Forlivium per comide Montefeltro; » *Benv.* *golino e Ruggieri.* Preconfine del secondo e del te vede due ghiacciati in o dei quali si rode il te-. (L'opinione che siano 'Antenora è al postutto A quello che rode, e che ghiaccia del secondo giro, chi egli sia e perchè roda fitto nella ghiaccia del rodente è il conte Ugoardesca, il roso Ruggieri rcivescovo di Pisa, come seguente.
: da lui, Bocca, senza derisposta.
capo dell' uno (Ugolino) ello dell'altro (di Ruggiepareva gli fosse cappello. lla stessa avidità. « Devoeam sicut escam panis; » - MANDUCA: mangia. dietro, cfr. *Inf.* XXXIII, AL. S'AGGIUNGE.
e di Caledonia, uno dei sediarono Tebe. Ferito a morte dal tebano Menalippo e riuscitogli di uccidere il feritore pregò i compagni di recargliene il capo, che, avutolo, cominciò moribondo a rodere furiosamente coi denti; cfr. *Stat. Theb.* VIII, 749 e seg.; *Hom. Il.* IV, 371 e seg. - SÌ: « riempitivo, ma che rincalza; » *Tom.* AL. SI ROSE: cfr. *Z. F.*, 199 e seg.

132. ALTRE COSE: il cervello e le parti carnose del capo.

133. BESTIAL: rodendo un teschio umano. Le bestie sfogano l'odio e l'ira assalendo co' denti, colle corna, cogli artigli, ecc. Quindi il mordere e rodere è atto bestiale; cfr. *Stat. Theb.* IX, 15 e seg.

135. IL PERCHÉ: il motivo del feroce tuo odio. - PER TAL: a questo patto. *Convegno* è il *Convenium* della bassa latinità = Convenzione.

136. TI PIANGI: ti duoli, hai motivo di querelarti; » si juste petis talem vindictam de eo; » *Benv.*

137. SAPPIENDO: Al. SAPENDO. - PECCA: colpa, peccato, cfr. *Inf.* XXXIV, 115. *Purg.* XXII, 47.

138. CANGI: te ne renda il cambio su nel mondo, dove tornar mi lece, divulgando le tue ragioni ed i torti di lui. Dante ha imparato da Bocca degli Abati il « lusingare per questa lama, » onde non promette fama, come altrove, ma vendetta. - « Si noti che *convegno* per convenzione, *ti piangi* per ti lagni, *sappiendo* per sapendo, *pecca* per peccato, *suso*

139 Se quella con ch'io parlo non si secca. »

per sopra, *te ne cangi* per te ne contraccambi, *con ch' i'* per con cui io, sono tutti vocaboli e modi distintivi del dialetto antico Fiorentino; » *Ross.*

139. QUELLA: la lingua. - SI SECCA: morendo. « Quasi dicat: si lingua non deficit mihi; et bene servavit promissum; » *Benv.*

« Qui Ugolino non è il traditore, ma il tradito. Certo, anche il conte Ugolino è un traditore e perciò si trova qui: ma per una ingegnosissima combinazione, come Paolo si trova legato in eterno a Francesca, Ugolino si trova legato in eterno a Ruggiero, che lo tradì, legato non dall' amore, ma dall' odio. In Ugolino non parla il traditore, ma il tradito, l' uomo offeso in sè e ne' suoi figli. Al suo delitto non fa la più lontana allusione; non è quistione del suo delitto: attaccato al teschio del suo nemico, istrumento dell' eterna giustizia, egli è là, ricordo vivente e appassionato del delitto all' arcivescovo Ruggiero. Il traditore c' è, ma non è Ugolino; è quella testa che gli sta sotto a' denti, che non dà un grido, dove ogni espressione di vita è cancellata, l' ideale più perfetto dell' uomo petrificato. Ugolino è il tradito che la divina giustizia ha attaccato a quel cranio; e non è solo il carnefice, esecutore di comandi, a cui la sua anima rimanga estranea; ma è insieme l' uomo offeso che vi aggiunge di suo l' odio e la vendetta. Il concetto della pena è la legge del taglione o il contrappasso, come direbbe Dante: Ruggiero diviene il *fiero pasto* di un uomo per opera sua morto di fame, lui e i figli. » *F. De Sanctis: L' Ugolino di Dante. Nuova Antologia,* vol. XII, p. 668; e *Nuovi Saggi crit.,* 51 e seg.

CANTO TRENTESIMOTERZO

CERCHIO NONO: FRODE IN CHI SI FIDA, O TRADITORI

GIRO SECONDO. ANTENORA: TRADITORI DELLA PATRIA

LA MORTE DEL CONTE UGOLINO

GIRO TERZO. TOLOMEA: TRADITORI DE' COMMENSALI

(Immersi nella ghiaccia fino al capo
cogli occhi coperti da un duro strato di lagrime congelate)

FRATE ALBERIGO E BRANCA D'ORIA

La bocca sollevò dal fiero pasto
Quel peccator, forbendola a' capelli

V. 1-78. *La morte di Ugolino.* Allettato dalla speranza di infamare il suo nemico su nel mondo, Ugolino solleva la bocca, parla, dice chi egli è e chi è colui il cui teschio egli rode, racconta la dolorosa e commoventissima storia della sua tragica morte, quindi ripiglia il teschio di Ruggieri e lo rode con doppio furore.

1. LA BOCCA: « Caput spumantiaque ora levavit; » *Lucan. Phars.* VI, 719. - SOLLEVÒ: Al. SI LEVÒ.

Del capo, ch' egli avea di retro guasto.
Poi cominciò: « Tu vuoi ch' io rinnovelli
Disperato dolor che il cor mi preme
Già pur pensando, pria ch' io ne favelli.
Ma se le mie parole esser den seme
Che frutti infamia al traditor ch' io rodo
Parlare e lagrimar vedrai insieme.
Io non so chi tu sie, né per che modo
Venuto se' quaggiù; ma Fiorentino
Mi sembri veramente quand' io t' odo.
Tu dèi saper ch' io fui Conte Ugolino,

: « Infandum, Regina, jubes dolorem; » *Virg. Aen.* II, 3. - LI: faccia rivivere nella mia Viceversa *Inf.* V, 121 e seg. RATO: non confortato da spe-acquetato dalla feroce eterna

al solo pensarvi.
denno, devono (cfr. *Nannuc.*); conforme la promessa *Inf.* 35 e seg. - SEME: « le parole i seme d' operazione; » *Conv.*

AI: Al. VEDRA' MI. Confr. *Inf.*

O: Ugolino non si cura di chie-te chi egli sia, non avendo che nsiero, quello della sua sven-na sola brama, d' infamare il h' ei rode.

ENTINO: lo riconobbe per tale, cfr. *Inf.* X, 25 e seg.; XXXII, AZZONI-TOSELLI, *Voci e passi,*

nell'inferno non vi sono Conti; I, 10. Al. CH' I' FUI' L. - UGO-e di Donoratico, figlio di Guelfo ardesca, nato nella prima metà II, signore di molte terre nei Maremma e di Pisa. Sua mo-erita de' Pannocchieschi, con-ontingegnoli, lo fece padre di : *Guelfo, Lotto, Matteo, Gaddo,* *e, Emilia, Gherardesca,* ecc. Il o Guelfo II sposò Elena figlia el re Enzo e n'ebbe *Lapo, En-* detto il *Brigata* ed *Ansel-* tre primi dei quali ereditarono terni sulla Sardegna, la Luni-tri paesi. Curatore de' suoi ni-no andò nel 1274 nella Sarde-cordò con Nino Visconti suo genero e coi conti di Capraia per tramutare a guelfo il reggimento ghibellino di Pisa. Il disegno andò fallito, Nino Visconti fu scacciato da Pisa, Ugolino imprigionato. Liberato, Ugolino rifugiò a Lucca, si collegò coi guelfi di Toscana, combattè nel 1276 contro i Pisani, gli sconfisse, riebbe i suoi giudicati nella Sardegna e seppe poi cattivarsi la stima dei suoi concittadini in modo tale, che a lui fu affidato il supremo comando della flotta armata a difesa contro Genova. Sconfitto nella sanguinosa battaglia navale alla Meloria, il 6 agosto 1284, Ugolino ritornò a Pisa, minacciata dai guelfi, assunse il governo della città (18 ottobre 1284) e la salvò con astuzia dividendo i nemici (cfr. *Vill.* VII, 98. *Murat. Script.* VI, 588 e seg.; XI, 1294 e seg.; XV, 976; XXIV, 648 e seg.). Con Ugolino Visconti suo nipote si fece quindi signore quasi assoluto di Pisa. Ma l'unione col nipote non durò lungo tempo. Essendo l'avolo ed il nipote in continue gare tra loro, i ghibellini, guidati dall' arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini, ripresero animo e nel giugno del 1288 sconfissero Ugolino, lo fecero prigione, lo gettarono con due figliuoli e due nipoti nella torre de' Gualandi alle sette vie, e ve li lasciarono morire di fame, mentre l' arcivescovo Ruggieri, che per riuscire ne' suoi disegni erasi finto amico di Ugolino, e poi lo aveva accusato di tradimento, fu gridato signore, rettore e governatore del Comune. Cfr. *Vill.* VII, 121, 128. *Murat. Script.* XXIV, 655. *Roncioni, Istor. pis.* X, XI. SFORZA, *Dante e i Pisani,* 85-132. DAL BORGO, *Dissertaz. sopra l' Istoria Pisana,* I, 1. Pisa, 1761, p. 1-148 e 322-412. *Com. Lips.* I, 424-27. G. DEL NOCE, *Il conte Ugolino della Gherardesca,* Roma, 1889.

E questi l'Arcivescovo Ruggieri;
Or ti dirò perché i son tal vicino.
16 Che per l'effetto de' suo' ma' pensieri,
Fidandomi di lui, io fossi preso
E poscia morto dir non è mestieri.
19 Però quel che non puoi avere inteso,
Ciò è come la morte mia fu cruda,
Udirai, e saprai s'e' mi ha offeso.
22 Breve pertugio dentro dalla muda
La qual per me ha il titol della fame,
E in che conviene ancor ch'altri si chiuda,
25 M'avea mostrato per lo suo forame
Più lune già, quand'io feci il mal sonno

14. E QUESTI: sottint. *fu*. Al. E QUESTI È; ma nell'inferno nessuno è più arcivescovo. Cfr. *Z. F.*, 200 e seg. BLANC, *Versuch*, 283 e seg. – RUGGIERI: degli Ubaldini di Mugello, eletto arcivescovo di Pisa nel 1278, m. 1295, fu colui che sollevò il popolo contro al conte Ugolino e lo fece poi morir di fame.

15. I: a lui. Ora ti dirò perchè gli sono vicino a questo a modo, cioè così crudele e rabbioso.

16. MA': malvagi. « L'arcivescovo ordinò di tradire il conte Ugolino; » *Vill.* VII, 121.

18. NON È MESTIERI: la fama dell'avvenimento essendosi sparsa per tutta Toscana e fuori, sarà pervenuta anche a te.

20. MORTE: « notisi bene che disse di voler narrare come fu *cruda la morte*. Or se si fosse cibato de' figli, sarebbe stata invece *cruda la vita*. E poi dove avrebbe narrata la sua morte? In questo canto no certo; » *Betti*.

22. PERTUGIO: buco, finestrello del carcere. – MUDA: la torre de' Gualandi alle Sette Vie, dove le infelici vittime furono incarcerate nel luglio del 1288 (dopo essere state guardate venti e più giorni nel palazzo del popolo) e dove morirono nel maggio del 1289. Questa torre continuò a servire di carcere sino al 1318. Sorgeva sull' odierna piazza dei Cavalieri. « *Muda* è luogo chiuso ove si tengono li uccelli a mudare; *muda* chiama l'autore quella torre, o forse perchè così era chiamata (come affermano *Bambg.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, ecc.), perchè vi si tenessono l'aquile del Comune a mudare, o per transunzione chè vi fu rinchiuso il conte e li figliuoli come li uccelli nella muda; » *Buti*.

23. PER ME: per esservi io morto di fame. « E da inde inansi la dicta pregione si chiamò Pregione e Torre della fame; » *Murat. Script.* XXIV. 655. Cfr. *ibid.* XI, 299. *Vill.* VII, 128.

24. ALTRI: esprime forse una sua vaga immaginazione, e forse allude alla seguente tradizione fondata sopra un fatto storico: « Un figlio del Conte Ugolino fu dalla nutrice sottratto al comune destino de' suoi. Fatto grande e saputo il caso, ne prese sì disperato dolore, che da Lucca, ove fu cresciuto e dimorato, recossi a Pisa, dicendo che egli era colà venuto a correre la sorte comune di sua gente. Udito ciò i Pisani lo ebbero per pazzo e lo sostennero in carcere, Dopo un anno la donna che lo aveva allevato domandò di essere messa a' servigi di lui. Le fu conceduto la domanda a patto di seco starsi rinchiusa. Per tale comunione di vita non venne meno la prosapia di Conte Ugolino. Carlo IV, che passò di colà, mise in libertà que' due. » Così in un cod. Chig. cfr. *D. C. ed. Pass.*, 713. La tradizione è pure ricordata *Murat. Script.* XI, 299 e seg.

26. PIÙ LUNE: più volte il ritorno della nuova luna = io era in prigione già da più mesi, cioè dal luglio 1288 al maggio 1289; cfr. *Murat. Script.* XI, 1297; XXIV, 655 e seg. Al. PIÙ LUME. Cfr. *Z. F.*, 203 e seg. BLANC, *Versuch* I, 285 e seg. BARLOW, *Contributions*, 163 e seg. MOORE, *Crit.*, 357-62. – FECI IL MAL SONNO: vidi in sogno la sorte spaventevole che mi era preparata.

Che del futuro mi squarciò il velame.
Questi pareva a me maestro e donno,
  Cacciando il lupo e i lupicini al monte
  Per che i Pisan' veder Lucca non ponno,
Con cagne magre, studiose e conte;
  Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi
  S'avea messi dinanzi dalla fronte.
In picciol corso mi pareano stanchi
  Lo padre e i figli, e con l'agute scane
  Mi parea lor veder fender li fianchi.
Quando fui desto innanzi la dimane,
  Pianger sentii fra il sonno i miei figliuoli

...no: della caccia. – DONNO: ...gnore della brigata.
... Ugolino. – LUPICINI: i figli. ...n Giuliano. « Che dalle cagne ...o verso il monte, situato tra ..., significava, ch'egli aveva ... di soccorso in Lucchesi, ai ... date molte castella in pre... Patria propria; » *Barg.* (!). ...NE: per lo qual monte. » Se ... monte pisano in mezzo tra ..., sono tanto presso, che l'una ...be l'altra; » *Buti.*
...: i Pisani seguaci dell'Arci...bellini, per contrapposto ad ...i suoi che erano guelfi (da ...*f*, lupo). Al. diversamente: ... macilentes significatur fa...ierunt: » *Bambgl.* Così pure « Questi sono lo popolo mi...mmunemente è magro e po... – CONTE: avvezzate a simili ...

...NDI: « Queste sono tre case ...nini della città di Pisa, di ...re e di grande potenzia nel...enchè ancora sieno, pur sono ...te; » *Buti.* – « Gualandi, Si...anfranchi ad ipsius Archiepi...tiam accusaverunt et infama...num comitem Ugolinum, ex ... filii finaliter perierunt in ...*mbgl.*
...A: l'Arcivescovo gli avea ...o. « Di loro avea fatto bol... il conte; » *Buti.* – « Ad escu... tamquam fautores et facto...ad sui defensionem; » *Benv.* ...CIOL: dopo breve insegui...ntimento della vicina morte.

35. PADRE: lupo. – FIGLI: lupicini. « Il sogno è un velo, dietro al quale è facile vedere le agitazioni della veglia: il reale si rivela sotto al fantastico. Ruggero, Gualandi, Sismondi, Lanfranchi stanno presenti innanzi al prigioniero, crudeli in sè e ne' figli, e ora gli appariscono in sogno cacciando il lupo e i lupicini; l'occhio vede animali; ma l'anima sente confusamente che si tratta di sè e de' suoi figliuoli, e quel lupo e quei lupicini si trasformano con vocabolo umano in *padre e figli;* » *De Sanctis,* l. c. – SCANE: le prese; « *scane* sono li denti pungenti del cane, ch'elli ha da ogni lato col quali elli afferra; » *Buti.* Al. SANE: = sanne, come *galeoto* per galeotto, *Inf.* VIII, 17, ecc. Cfr. *Z. F.*, 204.

36. LOR: al padre ed ai figli. « Et hic nota, lector, quod si verum fuit quod comes sic somniaverit, mirabile somnium fuit; si non sit verum, pulcram fictionem facit autor valde convenientem facto. Non enim possumus scire veritatem huius facti, quia comes inclusus nulli locutus est postea et mortuus est; » *Benv.*

37. LA DIMANE: l'alba. Dunque un sogno presso il mattino; cfr. *Inf.* XXVI, 7.

38. FRA IL SONNO: piangono e domandan pane sognando. Non dice che tutti avessero lo stesso sogno; ma tutti sognarono in quella notte, ed a ciascheduno il suo sogno annunziava morte, e morte di fame. – FIGLIUOLI: due, Gaddo ed Uguccione, erano suoi figli; il Brigata ed Anselmuccio erano suoi nepoti, figli del suo primogenito Guelfo II; cfr. *Murat. Script.* VI, 595; XXIV, 655. *Vill.* VII, 121, ecc. Che il nonno chiami suoi *figliuoli* i suoi nipoti, figli del suo primo-

Ch'eran con meco, e dimandar del pane.
40 Ben se' crudel, se tu già non ti duoli
Pensando ciò ch'al mio cor s'annunziava.
E se non piangi, di che pianger suoli?
43 Già eran desti, e l'ora s'appressava
Che il cibo ne soleva essere addotto,
E per suo sogno ciascun dubitava.
46 Ed io sentii chiavar l'uscio di sotto
All'orribile torre; ond'io guardai
Nel viso a' miei figliuoi senza far motto.
49 Io non piangeva; sì dentro impietrai;
Piangevan elli; ed Anselmuccio mio

genito, è cosa assai naturale, nè vuol dire « alterare la storia, » come alcuni accusarono Dante di aver fatto. Il *Buti*, che leggeva il suo commento per l'appunto a Pisa nel 1375, chiosa: « presono il detto conte *con quattro suoi figliuoli*, e rinchiusonli in una torre che oggi si chiama la torre della fame. » E l'anonimo cronista Pisano del sec. XIV: « Nel 1288 Ruggieri delli Ubaldini, e i Gualandi, e Lanfranchi, e certi delli Orlandi, e quelli di Ripafratta, e molti altri Cittadini cacciarono lo conte Ugolino di Signoria, e presono lui, *e li figliuoli*, e misseli in pregione, e fecenli morire tutti di fame in una Torre in sulla Piazza degli Anziani, che poi è chiamata la Torre della fame; e morì *con quattro figliuoli* di fame, e furno seppelliti nella Chiesa di San Francesco; » *Murat. Script.* XV, 979; cfr. *Com. Lips.* I, 410 e seg.

39. CH'ERAN CON MECO: Al. CH'ERANO MECO; cfr. *Z. F.*, 205. – DIMANDAR: « Parvuli petierunt panem, et non erat qui frangeret eis; » *Lam. Jer.* IV, 4.

40. GIÀ: sin d'ora, prima di udire la continuazione del mio racconto.

41. CH'AL MIO: Al. CHE 'L MIO; « bella variante e sentimento vero, profondo del cuore che annunzia a sè i suoi dolori; ma qui richiedesi semplicità di discorso; » *Fosc.* Nel caso presente è il *sogno* che annunzia al cuore dell'infelice padre l'imminente sciagura.

43. ERAN: i quattro figliuoli. Al. ERAM DESTI. Al. ERA DESTO. Nel v. 37 Ugolino ha detto che egli, già desto, sentì i figliuoli dormendo dimandar con pianto del pane; qui dunque non parla che del risveglio de' figliuoli. – S'APPRESSAVA: Al. TRAPASSAVA. Quella notte non dormirono certo oltre il solito. Non fu il *trapassar* dell'ora, fu il sogno che fece nascere il tremendo dubbio.

46. CHIAVAR: dal basso lat. *clavare*, e questo dal lat. *clavus* = chiodo, conficcare con chiodi, inchiodare; cfr. *Purg.* VIII, 137 e seg. *Par.* XIX, 105. MAZZONI-TOSELLI, *Voci e passi*, 45 e seg. Altri dice che l'uscio fu murato. Altri vuole che *chiavare* valga qui *serrare con chiave*, come se durante la notte l'uscio fosse rimasto aperto! « Intellige cum clavis ferreis, ut amplius non aperiretur. Quia jam clavatum fuerat cum clavibus, quæ abiectæ fuerat in Arnum; » *Benv.* Ed il *Vill.* VII, 128: « Feciono chiavare la porta della detta torre e le chiavi gittare in Arno. » Se la notizia è storica, converrà supporre che la porta fosse inchiodata la mattina dopo, come sembra infatti che voglia dire *Benv.* O, forse meglio, si può credere che « inchiodata la porta, già prima chiusa a chiave, que' feroci le chiavi gittassero in Arno per ultimo sfogo di vendetta, a significare che Ugolino e i suoi di là non sarebbero usciti più mai; » *Pol.*

47. GUARDAI: « vorrebbe dire: *Poveri figli!* E nol dice: lo dice il suo sguardo. Lo strazio è tale che gli toglie la parola e le lagrime. Tutta la sua vita è raccolta in quello sguardo; » *De Sanctis.*

49. DENTRO: « Emortum est cor eius intrinsecus, et factus est quasi lapis; » *I Reg.* XXV, 37. – IMPIETRAI: una frase simile *Vill.* VIII, 63: « il dolore impietrato nel core di papa Bonifazio. »

50. ANSELMUCCIO: il più giovine di tutti, figliuol minore di Guelfo II.

Disse: “Tu guardi sì! Padre, che hai?„
Però non lagrimai, nè rispos'io
Tutto quel giorno, nè la notte appresso,
Infin che l'altro sol nel mondo uscìo.
Come un poco di raggio si fu messo
Nel doloroso carcere, ed io scorsi
Per quattro visi lo mio aspetto stesso,
Ambo le man' per lo dolor mi morsi
Ed ei, pensando ch'io il fessi per voglia
Di manicar, di subito levòrsi,
E disser: “Padre, assai ci fia men doglia
Se tu mangi di noi. Tu ne vestisti
Queste misere carni; e tu le spoglia.„
Quetàmi allor per non farli più tristi.
Lo dì e l'altro stemmo tutti muti.

osì atterrito e disperato. « Anon sa definire nè spiegare quel guardare: quel *sì* significa *in fuori del naturale ed ordina-* ai? domanda il fanciullo. Lo utto nella coscienza di quello nell' innocenza di quello *che* mpagnato con lacrime; » *De*

o: nonostante il loro pianto e manda. Più terribile che non quello star lì impietrato; più he non lo sfogare il dolore in ello star lì silenzioso, senza arola.

N: fino all' alba del giorno seimase dunque lì ventiquattro o silenzio, impietrato dall'inre.

: subito che. – UN POCO: quanto rare per il *breve pertugio*. « In te di silenzio la fame avea larasformato il viso del padre e quando, fatta un po' di luce, a lo coglie impreparato, in un naturale d'oblìo l'uomo si maprorompe in un atto di rabbia feroce e bestiale, quanto la one fu più violenta, e più inapiù viva è l' impressione di a; » *De Sanctis*.

QUATTRO: dai volti trasforattro giovinetti, dedusse qual sere il proprio.

I: « quest' uomo che in un imaneo di furore dà di morso alle sue mani è già in anticipazione colui che nell' inferno è fissato ed eternato co' denti nel cranio nemico, come d'un can forti; » *De Sanctis*.

59. EI: i quattro figliuoli. Al. E QUEI.

60. MANICAR: mangiare; fiorentinismo rimasto sulla bocca del popolo che l'usa per lo più a significare un mangiare ingordo, e il rifinirsi delle sostanze per i vizj. « Loquuntur Florentini et dicunt: Manuchiamo introcque: Non facciamo altro; » *Vulg. Eloq.* I, 13.

62. DI NOI: della nostra carne. « Il padre che per fame si mangia le mani è tal cosa, li percuote di tale spavento, che ad un attore intelligente farebbe comprendere tutto ciò che si chiude in quel grido: *Padre!* accompagnato col subitaneo levarsi in piè di tutti e quattro, essi che stavano a terra esausti per fame. Quel grido, quel levarsi in piè ha virtù di arrestare il padre, di restituirgli la padronanza di sè, tolto per forza a quell'istante di obblio, di fargli ricordare che è padre, e non gli è permesso di essere uomo. Quel loro offrirsi in pasto al padre non è già sublime sacrificio dell' amor figliale, sentimento troppo virile ne' teneri petti: è un' offerta trasformata immediatamente in una preghiera, come di cosa invocata e desiderata; » *De Sanctis*.

64. QUETÀMI: mi quetai per non accrescere il loro dolore; « Ut primum cessit furor et rabida ora quierunt; » *Virg. Aen.* VI, 102.

65. LO DÌ: Al. QUEL DÌ; il secondo dopo

Ahi dura terra! perché non t'apristi?
67 Poscia che fummo al quarto dì venuti,
Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,
Dicendo: "Padre mio, ché non m'ajuti?,,
70 Quivi morì. E come tu mi vedi,
Vidi io cascar li tre ad uno ad uno
Tra il quinto dì e il sesto; ond'io mi diedi,
73 Già cieco, a brancolar sovra ciascuno,
E due dì li chiamai poi che fûr morti.
Poscia più che il dolor poté il digiuno. »

l'inchiodamento della porta. – L'ALTRO: il terzo. – TUTTI: anche i figli, che nel primo giorno pare non istessero muti. Silenzio spaventevole! Ma perchè non procuravano di confortarsi vicendevolmente? Pare tuttavia che non rimanessero assolutamente muti. « Ma prima (di morire) domandando con grida il detto conte penitenzia, non gli concedettono frate o prete che 'l confessasse. E tutti e cinque morti insieme della torre, vilmente furono sotterrati; » *Vill.* VII, 128.

66. DURA: crudele, che non ti apristi ad inghiottirmi per sottrarmi a tanto strazio; cfr. *Virg. Aen.* X, 673 e seg.; XII, 881 e seg.

67. QUARTO: i giorni sono computati dal mattino che s'era sentito inchiodare la porta della torre. Il primo giorno Ugolino guarda cupo silenzio, mentre i figli piangono ed Anselmuccio gli fa quella straziante domanda, v. 49-54. La mattina del secondo giorno Ugolino si morde le mani, quindi l'offerta dei figli, v. 55-63; il rimanente di quel secondo e tutto il terzo giorno osservano tutti un tremendo silenzio, v. 65. Nel quarto giorno morì Gaddo, v. 67-70; nel quinto e nel sesto morirono gli altri tre, v. 70-72; nell'ottavo giorno morì il conte, v. 73-75. Il nono giorno la torre fu riaperta e tutti furono trovati morti. « Dopo gli otto dì (dunque il *nono*) ne furono cavati e portati inviluppati nelle stuoie al luogo de' Frati minori a San Francesco e sotterrati nel monimento che è al lato alli scaloni a montare in chiesa alla porta del chiostro, coi ferri in gamba; li quali ferri vid'io, cavati dal detto monimento; » *Buti.*

68. GADDO: figliuolo maggiore di Ugolino che aveva già assunto il titolo di conte, cfr. *Murat. Script.* XXIV, 655. *Litta, Fam. cel. ital.,* tav. V.

70. COME: determina la verità e realtà del fatto: e così proprio come tu vedi ora me, così vid' io allora cascar li tre ad uno ad uno.

71. LI TRE: Ugucciono, Brigata ed Anselmuccio. – AD UNO: « quello spettacolo di morte si ripete quattro volte, e a lunghi intervalli, entro tre giorni, e fu possibile che un padre vedesse questo, e starsi quieto, tener chiuso in sè il suo martirio, snaturarsi, disumanarsi; » *De Sanctis.*

73. CIECO: tanto indebolito e già moribondo. – BRANCOLAR: andare al tasto; cfr. *Ovid. Met.* VI, 274 e seg.

74. DUE: il settimo e l'ottavo. Al. E TRE DÌ, che sarebbero il sesto, settimo ed ottavo; cfr. MOORE, *Crit.*, 363 e seg. All'opinione che Ugolino vivesse ancora quando la torre fu aperta (*Biag.*) non giova badare, facendo essa a pugni colla storia.

75. POSCIA: passati i due dì *il digiuno* potè ciò che non aveva potuto il dolore, mi uccise. Inattendibile è l'interpretazione: La fame fu più forte del dolore e m'indusse a cibarmi delle carni de' figli. Questa sognata antropofagia del conte è assolutamente ignota alla storia, e dopo otto giorni di digiuno l'uomo non può anche volendolo, addentar cadaveri per cibarsene. La storia dell'inutile, lunga e noiosa controversia è ritessuta diligentemente da *G. Sforza, Dante e i Pisani,* 75 e seg. Una quarantina di scritti relativi alla famosa controversia registrano *De Bat.* I, 737-40; *Ferraz.* IV, 401 e seg.; V, 367 e seg. Recentemente *Galanti* (*Lett.* II, 4): « Il digiuno tanto mi esinanì da impedirmi che io più li toccassi e li chiamassi. » Secondo il *Pol.* Ugolino vuol dire « non già che abbia mangiato la carne de' suoi, ma che, tratto dall'istinto e co-

Quand'ebbe detto ciò, con gli occhi torti
Riprese il teschio misero co' denti
Che fûro all'osso, come d'un can, forti.
Ahi Pisa! vitupero delle genti
Del bel paese là, dove il *Sì* suona;
Poi che i vicini a te punir son lenti,
Movasi la Caprara e la Gorgona,
E faccian siepe ad Arno in su la foce,
Sì ch'egli annieghi in te ogni persona.
Ché se il Conte Ugolino aveva voce

sè, n' abbia fatto come un
Jgolino vuol raccontare *come*
i fu cruda, onde, dopo aver
spaventevoli sofferenze degli
dì, conchiude col dire: Più
non il dolore fu il digiuno,
condusse a morte.
biechi. Il racconto delle sue
ò in lui la disperazione del
ocese l'ira immensa contro
autore.
): ch' egli avea di retro gua-
isere le carni de' figli, v. 63;
e il teschio del traditore. Mi-
seria!
ÛRO: che nel rosicchiare il
Ruggieri furono forti come
cane. Al. CHE FORÀR L'OSSO.
08. MOORE, *Crit.*, 364 e seg.
mprecazione contro Pisa.
razione orribilmente dolorosa
di Ugolino, Dante prorompe
nenda imprecazione contro
ndo a' suoi cittadini totale
on afferma e non nega che il
o fosse colpevole del tradi-
otogli; ma accusa i Pisani di
tato così spaventevolmente
centi, quali erano i figli e
golino. Questa imprecazione
quella contro Pistoia, *Inf.*
seg.
La tenerezza e la pietà pa-
ano ferocia e rabbia, le la-
tano morsi, con infinito ter-
e degli spettatori. Lo stesso
uadagna Dante. È inferocito
iresti quasi che se li avesse
enderebbe a morsi, quei Pi-
io delle genti; » *De Sanctis.*
Italia. – IL SÌ: la lingua ita-
ulg. Eloq. I, 8.
Fiorentini e Lucchesi. –
LENTI: a punirti di sì orrenda crudeltà. « Questo peccato commesso per li Pisani non rimase impunito; » *Vill.* VII, 128. « Ista vindicta, quae videbetur tardari tempore autoris, videtur facta diebus nostris. Nam opera Florentinorum ista civitas antiquissima et olim potentissima mari et terra, deducta est ad infimum et infirmum statum, licet diu ante istud peccatum fuisset fracta insolentia Pisanorum, et libertas conculcata viribus Januensium; » *Benv.*

82. CAPRARA: Al. CAPRAJA. Caprara e Gorgona sono due isolette nel mare Tirreno non lungi dalla foce dell'Arno, ambedue ai tempi di Dante sotto il dominio dei Pisani. « Cette imagination peut paraître bizarre et forcée si l'on regarde la carte; car l'île de la Gorgone est assez loin de l'embouchure de l'Arno, et j'avais toujours pensé ainsi jusqu'au jour, où, étant monté sur la tour de Pise, je fus frappé de l'aspect que, de là, me présentait la Gorgone. Elle semblait fermer l'Arno. Je compris alors comment Dante avait pu avoir naturellement cette idée, qui m'avait semblée étrange, et son imagination fut justifiée à mes yeux; » *Ampère, La Grèce, Rome et D.*, 3ª ed., 237. Cf. MANNI, *Sigilli* III, 109. BASS., 53 e seg.

83. SIEPE: chiusura, sì che l'Arno, il quale traversa la città di Pisa poco prima di versarsi nel mare, si ritorca indietro, allaghi la città e sommerga ogni persona. « Non so se sia più feroce Ugolino che ha i denti infissi nel cranio del suo traditore, o Dante, che per vendicare quattro innocenti condanna a morte tutti gl'innocenti di una intera città, i padri e i figli e i figli dei figli. Furore biblico; » *De Sanctis.*

85. VOCE: fama. Dante non decide se la voce fosse vera o falsa. Ugolino fu traditore del nipote Nino Visconti e fu ac-

D'aver tradita te delle castella,
Non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.
88 Innocenti facea l'età novella,
Novella Tebe, Uguccione e il Brigata,
E gli altri duo che il canto suso appella.
91 Noi passamm'oltre, là 've la gelata
Ruvidamente un'altra gente fascia,
Non volta in giù, ma tutta riversata.

cusato d'aver tradito la patria; onde il Poeta lo mette lì proprio sul confine dell'Antenora e della Tolomea, di modo che non è troppo chiaro se vi sia come traditore della patria, o come traditore dei commensali.

86. CASTELLA: cedette veramente Bientina, Ripafratta e Viareggio ai Fiorentini; S. Maria in Monte, Fucecchio, Castelfranco, S. Croce e Montecalvoli ai Lucchesi, e ciò per disfare la lega dei nemici di Pisa e salvare la patria; cfr. *Murat. Script.* VI, 588 e seg.; XXIV, 649. *Vill.* VII, 98. Ma naturalmente passato il pericolo l'opinione pubblica, fomentata da' suoi nemici, accusò Ugolino d'aver cedute le castella per tradimento, e lo stesso Dante non seppe nuotare contro la corrente.

87. DOVEI: dovevi. – FIGLIUOI: figliuoli. – CROCE: tormento, supplizio.

88. NOVELLA: giovane; cfr. *Conv.* IV, 19, 24. Erano giovani tutti quattro; Anselmuccio non poteva avere più di quindici anni. « Di questa crudeltà furono i Pisani per lo universo mondo, ove si seppe, forte biasimati, non tanto per lo conte, che per li suoi difetti e tradimenti era per avventura degno di sì fatta morte, ma per li figliuoli e nipoti, ch'erano giovani garzoni e innocenti; » *Vill.* VII, 128.

89. TEBE: « Assomiglia Pisa alla città di Tebe, la quale nel tempo de' Poeti ebbe tra dalli suoi concittadini et altri di fuori molte percussioni; » *Lan.* – « Exclamando contra civitatem Pisanam, vocando eam novellam Thebam, ex eo quod secundum Ugutionem fundata fuit per quosdam Græcos, qui venerunt de quadam terra Thebarum quæ dicebatur Pisa; » *Petr. Dant.* – « Quasi dicat tacite: O natio viperea! Nam primi, ex quibus Cadmus condidit Thebas, finguntur nati ex serpentibus, quia semper gesserunt bella civilia inter se nimis crudeliter; » *Benv.* – « Imperò che di Tebe, città di Grecia, fu l'edificatore di Pisa.... E come quelli Tebani furono crudeli tra loro, così sono stati i Pisani intra loro e fanno e sono nel detto caso; » *Buti.* – « Le atrocità commesse a Pisa contro Ugolino e la sua schiatta ricordano quelle commesse a Tebe contro la schiatta di Cadmo; » *Com. Lips.* I, 417. Cfr. *Inf.* XXVI, 53 e seg.; XXX, 4 e seg. – UGUCCIONE: figlio di Ugolino, ancor giovane nel 1288. – BRIGATA: Ugolino o Nino, figlio di Guelfo II, e nipote di Ugolino; non era più tanto giovane nel 1288, perchè i ghibellini volevano associarlo al governo di Pisa; confr. *Murat. Script.* XXIV, 651.

90. DUO: Gaddo figlio ed Anselmuccio nipote di Ugolino. – SUSO: v. 50, 68. – APPELLA: nomina.

V. 91-108. ***Tolomea, la regione dei traditori de' commensali.*** Il terzo giro dell'ultimo cerchio si denomina Tolomea, probabilmente da quel Tolomeo ebreo, che a splendido convito uccise proditoriamente il proprio suocero e due suoi cognati; cfr. *I, Maccab.* XVI, 11-16; secondo altri da Tolomeo re d'Egitto, l'uccisore di Pompeo. In questo giro i traditori degli amici e commensali son confitti nella ghiaccia, distesi supinamente col volto in modo da guardare in alto e non hanno neppure il conforto delle lagrime, che all'uscire si raggelano e ritornano dentro per maggior tormento. Qui Dante incomincia a sentire il vento che fanno le ali di Lucifero.

91. OLTRE: dall'Antenora nella Tolomea. – GELATA: acqua gelata o ghiaccio; altrove *gelatina*, XXXII, 60.

92. RUVIDAMENTE: aspramente, in modo tormentoso. – FASCIA: avvolge.

93. VOLTA IN GIÙ: come nella Caina; cfr. *Inf.* XXXII, 37, 52. – RIVERSATA: colla faccia volta all'insù. Forse perchè costoro fecero i loro tradimenti guardando amichevolmente in faccia alle loro vittime.

ʟo pianto stesso lì pianger non lascia
E il duol, che trova in su gli occhi rintoppo,
Si volve in entro a far crescer l'ambascia.
Ché le lagrime prime fanno groppo,
E sì, come visiere di cristallo,
Riempion sotto il ciglio tutto il coppo.
E avvegna che, sì come d'un callo,
Per la freddura ciascun sentimento
Cessato avesse del mio viso stallo,
Già mi parea sentire alquanto vento.
Perch'io: « Maestro mio, questo chi muove?
Non è qua giù ogni vapore spento? »
Ed egli a me: « Avaccio sarai dove
Di ciò ti farà l'occhio la risposta,
Veggendo la cagion che il fiato piove. »

SCIA: « però che, come le
rono fuori, ghiacciavano in
l'altre lagrime non avevo-
per consequens non poteono
» *An. Fior.* – « Et questo
qui si puniscono quelli che
di benevolenza e d'amore
. Hanno adunque dimostro
à, perchè meno si guardi,
tradire. Et questo esprime
o, che è guardare in su in-
; ma non stanno in forma
ne possano uscire, perchè
nta. Adunque il pianto non
re e cresce l'ambascia, per-
ta carità accresce il tradi-
merita maggior supplizio; »

agrime; la cagione per l'ef-
PPO: propr. urto in contra-
mpedimento materiale, cioè
me gelate.
primieramente versate. –
nodo di ghiaccio.
: veli, bende, cfr. v. 112.
chiali: *Benv.*, *Land.*, *Vell.*,
, ecc. Gli occhiali si ado-
der meglio; qui invece le
ghiaccio impediscono la vi-
a dell'elmo poi, che cuopre
rriero, non ha qui che fare.
guit, saxoque oculorum in-
; » *Ovid. Met.* V, 232 e seg.
ventus aquilo flavit, et gela-
ab aqua,... et sicut lorica
nis; » *Eccles.* XLIII, 22.

99. COPPO: apertura concava; qui per la cavità dell'occhiaia. – « *Coppo,* in Toscana, è vaso di terra cotta da riporvi liquidi. La cavità dell'occhio è come un coppo o una coppa, che tien dentro di sè e conserva gli umori dell'occhio; » *Caverni.*

100. AVVEGNA CHE: quantunque per lo freddo il mio viso avesse perduto ogni sensibilità, come se fosse stato una parte callosa, tuttavia già mi pareva di sentire alquanto vento.

102. STALLO: dal basso lat. *stallum,* luogo di abitazione. *Cessar stallo* = cessare di stare in un luogo; quindi = si fosse allontanato dal mio volto.

103. VENTO: che veniva dalle ali sempre mosse di Lucifero; confr. *Inferno* XXXIV, 51.

104. QUESTO: vento.

105. QUA GIÙ: Al. QUAGGIUSO: « Ventus est aeris fluens unda.... Nascitur cum fervor offendit humorem, et impetus fractionis exprimit in spiritus flatum; » *Vitruv.* Quindi la domanda: Come può essere vento qui, dove non è Sole che dilati e sollevi in vapore una parte dell'aria?

106. AVACCIO: in breve, tosto; cfr. *Inf.* X, 116. *Par.* XVI, 70. *Encicl.*, 162.

107. FARÀ: vedrai co' tuoi occhi d'onde questo vento deriva.

108. VEGGENDO: cfr. *Inf.* XXXIV, 46 e seg.

V. 109-150. ***Frate Alberigo e Branca d'Oria.*** Uno spirito prega i Poeti, che crede anime dannate all' ultimo giro

109 E un de' tristi della fredda crosta
Gridò a noi: « O anime crudeli
Tanto, che data v'è l'ultima posta,
112 Levatemi dal viso i duri veli,
Sì ch'io sfoghi il dolor che il cor m'impregna,
Un poco, pria che il pianto si raggeli. »
115 Perch'io a lui: « Se vuoi ch'io ti sovvegna,
Dimmi chi sei, e s'io non ti disbrigo,
Al fondo della ghiaccia ir mi convegna. »
118 Rispose adunque: « Io son Frate Alberigo,
Io son quel delle frutta del mal orto,

dell'inferno, di togliergli il ghiaccio dagli occhi, affinchè e' possa sfogare un momento piangendo il suo dolore. Dante gli domanda chi egli sia. « Sono Frate Alberigo. » – « Oh, sei tu già morto? » – « Del mio corpo non ne so nulla. Appena effettuato il tradimento de' commensali l'anima piomba quaggiù, ed il corpo che lassù nel mondo pare ancor vivo è animato da un diavolo. Qui vicino è da molti anni Ser Branca d'Oria, nel cui corpo sta pure un diavolo. » Lo spirito rinnova quindi la preghiera di aprirgli gli occhi, che Dante non esaudisce per non accrescergli pena.

109. CROSTA: ghiaccia del Cocito; cfr. *Inf.* XXXIV, 75.

110. O ANIME: i più intendono: O anime, tanto crudeli (=scellerate), che siete condannate alla più profonda regione dell'Inferno. Altri: O anime crudeli (=della greggia de' traditori, dunque nostre sirocchie), tanto che (=mentre che) siate condotte giù nell'ultimo giro. Altri: O anime crudeli che potete mirare questo mio tormento senza piangere, ecc. La prima interpretazione merita la preferenza.

111. POSTA: posto, luogo; cioè la Giudecca.

112. VELI: le lagrime ghiacciate, dette pure « visiere di cristallo, » v. 98, e « invetriate lagrime, » v. 128.

113. SFOGHI: col pianto. – M'IMPREGNA: mi gonfia; mi riempie l'animo.

114. PRIA: prima che il pianto si congeli nuovamente sugli occhi.

116. CHI SEI: Al. CHI FOSTI; cfr. *Z. F.*, 210 e seg. – DISBRIGO: s'io non ti levo dagli occhi i *duri veli*.

117. MI CONVEGNA: Dante doveva infatti pervenire sino al fondo della ghiaccia, al centro dove sta Lucifero, ma non per restarvi, anzi per uscire dall'inferno. Il dannato che crede di parlare con un'anima dannata prende le parole per un giuramento onde si manifesta.

118. ALBERIGO: figlio di Ugolino de' Manfredi, frate gaudente sin dal 1267, uno dei capi di parte guelfa a Faenza. « È fama che frate Alberico de' Manfredi, cavaliere gaudente, ardentissimo partigiano di chiesa, ed uno de' più spettabili di sua famiglia, venuto a contesa per gara di dominio col consanguineo Manfredo, nel calore di quella riportasse dal costui figliuolo, nomato Alberghetto, una solenne ceffata. Concepì Alberico per quell'onta odio sì mortale contro l'offensore, che, malgrado degli uffici adoperati dagli amici, giammai s'inducse nel cuor suo a perdonargli, e solo scorso alcun tempo fe' mostra di arrendersi e di piegarsi a' consigli di pace, mentre a meglio colorire l'iniquo disegno, che andavagli per la mente, invitò Manfredo e Alberghetto ad un pranzò che seguì a' 2 maggio del 1285 nella villa o castello di Francesco Manfredi, posto nella pieve di Cesato, e detto la Castellina, ove, secondochè Alberico erasi indettato con alcuni sicari, quando il convito fu in sul terminare, disse: *Vengano le frutta;* ed ecco in uno subito Ugolino, figliuolo di lui e il prenominato Francesco, ad una coi nascosi scherani, scagliarsi co' pugnali addosso a que' due miseri e barbaramente ucciderli; » *Valgimigli.* Confr. *Ferraz.* V, 368-371. *Vill.* X, 27. *Murat. Script.* XVIII, 131. *Encicl.*, 52 e seg.

119. DELLE FRUTTA: A. DELLE FRUTTE: Al. DALLE FRUTTE. « Dicitur proverbium: de le frutta di Fra Alberigo; » *Murat.*, l. c. – MAL ORTO: cresciute nell'orto del male, perchè furono il segnale

Che qui riprendo dattero per figo. »
« Oh! » dissi lui, « Or se' tu ancor morto? »
Ed egli a me: « Come il mio corpo stea
Nel mondo su, nulla scienza porto.
Cotal vantaggio ha questa Tolomea,
Che spesse volte l'anima ci cade
Innanzi ch'Atropós mossa le dea.
E perché tu più volentier mi rade
Le invetriate lagrime dal volto,
Sappi che, tosto che l'anima trade,
Come fec' io, il corpo suo l'è tolto
Da un dimonio, che poscia il governa
Mentre che il tempo suo tutto sia vôlto.
Ella ruina in sì fatta cisterna.
E forse pare ancor lo corpo suso,

nto. Altri intendono di Faenza
gente sì perversa. *Benv.* ri-
radizione, secondo la quale il
2 maggio 1285 si sarebbe fatto
la villa dei Manfredi. « *Frutte*
è proverbio toscano; » *Tom.*
ENDO: mi è renduto pan per
cevo qui la pena del mio tra-
IGO: fico; *figo* si disse in tutte
omanze. Cfr. *Nannuc. Voci,*

nel marzo del 1300 Fra Albe-
ancora; quindi la meraviglia
i trovarne l'anima nell'in-
OR: già, non essendosene sin
notizia.
LA SCIENZA: del mio corpo
ondo non ne so nulla. Giova
he i dannati ignorano le cose
r. *Inf.* X, 103 e seg. Quindi
nora se il suo corpo e quello
d'Oria sembrino ancor vivi
do.
AGGIO: prerogativa. Gli altri
nali non accolgono le anime
loro separazione del corpo;
già prima.
DE: quaggiù nella Tolomea.
nt in infernum viventes; »
6.
PÓS: quella delle tre Parche
cio di recidere lo stame della
chè racconta il dannato que-
e egli crede di parlare con
annata alla Giudecca, pare
e supporre che quell' anima
se lo sappia già. Si rispose: « Potrebbe
anche supporre che quell' anima non se
lo sappia; » *G. Mazz.* Ma si stenta a
crederlo. Alberigo non poteva sapere
se queste anime non fossero esse pure
di quelle che scendono giù nell' inferno
prima di essersi separate dal corpo per
morte.

127. RADE: rada, tolga le lagrime
ghiacciate.

129. TRADE: tradisce; da *tradere* per
tradire, come *Inf.* XI, 66.

130. COME: dunque non a tutti i traditori, ma soltanto ai più neri tocca tal sorte. O forse solamente a quelli della Tolomea? Dal verso 124 sembra veramente che sia così. Ma avendo Dante evidentemente preso il suo concetto da *San Giovanni,* XIII, 27 (« Et post buccellam, tunc introivit in illum Satanas »), si dovrà supporre che anche la Giudecca abbia *cotal vantaggio.*

131. GOVERNA: facendo le veci dell'anima.

132. MENTRE: per tutto quel tempo che, secondo il destino, quel corpo deve vivere. « Breves dies hominis sunt, numerum mensium eius apud te est; constituisti terminos eius, qui præteriri non poterunt; » *Giobbe,* XIV, 5. - VÔLTO: passato; ne sia compiuto il giro.

133. IN SÌ: in questo pozzo infernale, che è così fatto come tu vedi.

134. FORSE: il dannato non lo sa; cfr. v. 123 nt. - PARE: appare, si mostra. - SUSO: nel mondo.

Dell' ombra che di qua dietro mi verna.
136 Tu il dèi saper, se tu vien pur mo' giuso:
Egli è ser Branca d'Oria, e son più anni
Poscia passati ch'ei fu sì racchiuso. »
139 « Io credo, » dissi lui, « che tu m'inganni;
Che Branca d'Oria non morì unquanche,
E mangia e bee e dorme e veste panni. »
142 « Nel fosso su, » diss' ei, « di Malebranche,
Là dove bolle la tenace pece,
Non era giunto ancora Michel Zanche,
145 Che questi lasciò un diavolo in sua vece
Nel corpo suo, ed'un suo prossimano,
Che il tradimento insieme con lui fece.
148 Ma distendi oramai in qua la mano;
Aprimi gli occhi. » Ed io non gliele apersi;
E cortesia fu in lui esser villano.

135. MI VERNA: è qui dietro a me nel verno infernale, cioè nel ghiaccio della Tolomea.

136. PUR MO': in questo momento, or'ora; cfr. *Inf.* X, 21; XXVII, 20.

137. BRANCA D'ORIA: cavaliere genovese, genero di Michele Zanche signore di Logodoro in Sardegna; cfr. *Inf.* XXII, 88. « Avendo diritto l'occhio alla signoria di Logodoro, invitò a mangiare seco a uno suo castello questo suo suocero, et ivi finalmente il fe' tagliare per pezzi lui e tutta sua compagnia; » *An. Fior.* Il fatto avvenne nel 1275. Secondo un'antica tradizione, Dante avrebbe scritto questi versi per vendicarsi di un' ingiuria fattagli dai D' Oria; cfr. PAPANTI, 151-53. - PIÙ: venticinque.

140. UNQUANCHE: lat. *unquam* = non mai; non è ancor morto. Visse infatti sin dopo il 1300; confr. *Murat. Script.* XVII, 1023. Vedi però DEL LUNGO, *Dino Comp.* II, 382 nt. 12.

141. MANGIA: non è ammalato; mangiare, bere e vestirsi sono operazioni della vita corporea sì, ma di persona non colpita da grave malattia.

142. FOSSO: bolgia de' barattieri, *Inf.* XXII. L' anima di Branca d' Oria andò a casa del diavolo prima di avervi mandato il suocero.

146. ED UN: e un suo prossimano (nipote, *An. Fior.*, *Benv.*; o cugino, *Ott.*) fece lo stesso, lasciò cioè un diavolo in sua vece nel corpo suo. Al. E D' UN SUO: fu forse Branca d'Oria che lasciò un diavolo nel corpo di quel suo parente?! O prese lo stesso diavolo possesso di due corpi, facendo le veci di due anime? I codd. hanno *edun*, alcuni *et un*; l'*edun* è da leggere *ed un*.

148. ORAMAI: Al. OMAI, OGGIMAI, ecc. Ora che ho fatto quanto chiedesti e più ancora, cfr. v. 115 e seg.

149. APRIMI: levandomi dal viso i duri veli, v. 112. - GLIELE: così dissero infinite volte gli antichi invece di *glieli*, come alcuni leggono; cfr. *Cinonio, Partic.*, 122. *Corticelli* II, 18.

150. CORTESIA: risparmiandogli la pena di veder che Dante era vivo e poteva riportare sue novelle nel mondo. Al.: atto di cortesia, cioè di gratitudine verso Dio; cfr. *Inf.* XX, 28. « Questo si può intendere che il non far cortesia a frate Alberigo fu cortesia: imperò che non si dee fare villania al maggiore, per fare cortesia al minore che non la merita; aprir li occhi a colui era secondo la finzione di Dante fare contro alla giustizia di Dio, la qual cosa sarebbe stato grande villania, e però non farlo fu cortesia; » *Buti*. - IN LUI: contro di lui; Al. LUI. - VILLANO: non mantenendogli la promessa, v. 115 e seg.

V. 151-157. *Invettiva contro i genovesi.* Ripensando al tradimento di Branca d' Oria, Dante inveisce contro i Geno-

Ahi Genovesi, uomini diversi
D'ogni costume, e pien d'ogni magagna,
Perché non siete voi del mondo spersi?
Ché col peggiore spirto di Romagna
Trovai un tal di voi, che per sua opra
In anima in Cocito già si bagna,
Ed in corpo par vivo ancor di sopra.

ra loro lo sterminio, perchè da ogni buon costume. Dello costumi di Genova verso *no d'Oria* scrive: « Quamvis us civitate Ianuæ in tanta itate, potentia, divitiis et lominus tamen in civitate nicidæ, malefactores, et ju-ntores multiplicare cœpe-empore dicti Potestatis ma-amplurimi gladiis et jaculis die noctuque percutiebant, rimebant; » *Murat. Script.* . *Virg. Aen.* XI, 700 e seg. si: estranei ad ogni costume ieni ab omnibus aliis homi-ribus, præcipue in cupidi-ndi et parcitate servandi. talici vivunt miserius, licet in apparatu et ornatu exteriori sint splendidi; » *Benv.* Cfr. *Ferraz.* V, 372 e seg.

152. MAGAGNA: vizio. « Uno Noffo Dei... pieno d'ogni magagna; » *Vill.* VIII, 92.

153. SPERSI: dispersi, sterminati; cfr. *Inf.* XXV, 10 e seg.

154. SPIRTO: Alberigo dei Manfredi, da Faenza in Romagna.

155. UN TAL: Branca d'Oria. - DI VOI: vostro concittadino. O vuol forse dire: vostro pari? - OPRA: malvagia; in pena del suo tradimento.

156. BAGNA: là dove i peccatori stanno freschi, *Inf.* XXXII, 117. Bagno freddo, nello stagno gelato del Cocito.

157. PAR: appare, si mostra. - DI SOPRA: nel mondo. « Perchè, secondo la finzione dell'A., ancora era vivo quanto al corpo; » *Buti.*

CANTO TRENTESIMOQUARTO

CERCHIO NONO: FRODE IN CHI SI FIDA, O TRADITORI

GIRO QUARTO: GIUDECCA, TRADITORI DE' BENEFATTORI

LUCIFERO E LA SUA STORIA

(Immerso nella ghiaccia da mezzo il petto in giù, e di forma mostruosa)

BOCCHE DI LUCIFERO: TRADITORI DELLA MAESTÀ

(Maciullati dai denti di Lucifero, e Giuda anche scorticato)

GIUDA ISCARIOTTO, BRUTO E CASSIO

DAL CENTRO DELL'UNIVERSO ALL'ALTRO EMISFERO

« *Vexilla Regis prodeunt inferni*
Verso di noi. Però dinanzi mira, »
Disse il maestro mio, « se tu il discerni. »
4 Come quando una grossa nebbia spira,
O quando l'emisperio nostro annotta,
Par da lungi un mulin che il vento gira:
7 Veder mi parve un tal dificio allotta.

V. 1-9. ***La prima vista di Lucifero.*** Passando nell'ultimo giro, Virgilio avverte Dante che sono oramai vicini a Dite, adattando al caso le prime parole dell'inno alla croce di Fortunato di Ceneda vescovo di Poitiers nel sesto secolo: « Vexilla regis prodeunt, Fulget crucis mysterium. » Dante leva gli occhi e l'orrida figura di Lucifero che agita le sue sei ali enormi fa su lui l'impressione d'un mulino a vento quando l'aria è offuscata da fitta nebbia o dall'oscurità della sera.

1. VEXILLA: *i vessilli del re dell'inferno escono.* I vessilli sono le sei ali di Lucifero che svolazzando muovono il vento di cho Cocito s'aggela.

3. SE TU: se l'oscurità non t'impedisce di distinguerlo.

4. GROSSA: fitta. – SPIRA: esala; o forse « appropria lo spirare che è dell'aria alla nebbia, perciocchè è dall'aria portata e mossa; » *Lomb.*

5. ANNOTTA: quando incombe la sera.

6. PAR: appare, si mostra. – GIRA: un mulino a vento.

7. DIFICIO: ordigno, macchina. « *Dificio,* che il popolo ora dice più volentieri *difizio* o *defizio,* significa una fabbrica con macchinamenti mossi per lo più dall'acqua e ora anche dal vapore, e insomma un mulino; » *Caverni.* – ALLOTTA: allora; cfr. *Inf.* V, 53; XXI, 112; XXXI, 112.

Poi per lo vento mi ristrinsi retro
Al duca mio; che non v'era altra grotta.
Già era, e con paura il metto in metro,
Là dove l'ombre tutte eran coverte,
E trasparean come festuca in vetro.
Altre sono a giacere, altre stanno erte,
Quella col capo, e quella con le piante;
Altra, com'arco, il volto a' piedi inverte.
Quando noi fummo fatti tanto avante,
Che al mio maestro piacque di mostrarmi
La creatura ch'ebbe il bel sembiante,
Dinanzi mi si tolse, e fe' restarmi:
« Ecco Dite, » dicendo, « ed ecco il loco

endo proceduto un po' più
urai di ripararmi dal vento
dietro alle spalle di Vir-

: argine, riparo, schermo al
Inf. XXI, 110.
*Giudecca, la regione dei
e' benefattori.* Nell' ultimo
sono intieramente confitte
ccia in quattro diverse po-
te quattro differenzie pone,
ro sono le differenzie di que-
imperò che altri sono che
ento alli benefattori suoi
finge che stiano parimente
; altri sono che l'usano con-
ri benefattori tanto, come
ri e maggiori, e maestri e
tro grado di maggioria, e
o col capo in giù e co' piedi
i sono che l'usano contra li
no loro benefattori, come li
a li sudditi, e questi stanno
n e co' piedi in giù; et altri
sano contra li minori e con-
ri parimente, e questi stan-
iati col capo, e coi piedi pa-
iù nella ghiaccia; e tutti
i, cioè rovescio, perchè sfac-
enza alcuno ricoprimento
lo tradimento; » *Buti.*
AURA: horresco referens;
I, 204. Cfr. *Inf.* XXII, 31.
AREAN: Al. TRASPARÈN. -
gliuzza. « In liquidis trans-
et eburnea si quis Signa te-
candida lilia vitro; » *Ovid.*
, e seg.

13. SONO - STANNO: Al. SONO - SONO. Al. STANNO - STANNO, ecc. Cfr. MOORE, *Crit.*, 365 e seg.

14. QUELLA - QUELLA: Al. ALTRE - ALTRE.

15. IL VOLTO: Al. IL COLLO. - INVERTE: convolge, rivolta; « come fa uno arco, che l' una cima si piega verso l' altra, così il capo d'uno peccatore si piegava et tornava sotto i piedi, facendo arco di sè; » *An. Fior.* « Parvus erat gurges, curvos sinatus in arcus; » *Ovid. Met.* XIV, 51.

V. 16-54. *Descrizione di Lucifero.* Ecco Dite! Esce fuori della ghiaccia da mezzo il petto ed è più che smisuratissimo gigante. È una figura orrida e terribile. Ha tre facce: una vermiglia, una gialliccia, la terza nera. Sotto ciascuna faccia escono due grandi ale simili a quelle del pipistrello, che fanno il vento onde Cocito s'aggela. Piange con sei occhi e le lagrime colano giù pei tre volti e si mescolano colla sanguinosa bava ch' esce dalle tre bocche. Cfr. *Graf, Demonologia di D.*, 22 e seg.

18. BEL: si credeva che prima della sua caduta, Lucifero fosse il più bello e più eccellente degli angeli; cfr. *Purg.* XII, 25. *Parad.* XIX, 47. *Thom. Aq. Sum. theol. I,* XLVII, 7. *Petr. Lomb.* II, 3, 4.

19. DINANZI: cfr. v. 8 e seg. - FE' RESTARMI: mi fece fermare.

20. DITE: cfr. *Inf.* XI, 65; XII, 39. Chiama così, seguendo Virgilio, *Aen.* VI, 127, 269, 397; VII, 568; XII, 199, ecc. Satanasso, il principe dei diavoli.

Ove convien che di fortezza t'armi. »

22 Com'io divenni allor gelato e fioco,
Nol dimandar, lettor, ch'io non lo scrivo,
Però ch'ogni parlar sarebbe poco.

25 Io non morii, e non rimasi vivo.
Pensa oramai per te, s'hai fior d'ingegno,
Qual io divenni, d'uno e d'altro privo.

28 Lo imperador del doloroso regno
Da mezzo il petto uscìa fuor della ghiaccia;
E più con un gigante io mi convegno

31 Che i giganti non fan con le sue braccia.
Vedi oggimai quant'esser dee quel tutto
Che a così fatta parte si confaccia.

34 S'ei fu sì bel com'egli è ora brutto,
E contra il suo Fattore alzò le ciglia,

21. FORTEZZA: d'animo; di coraggio per sostenerne la vista, e per dipartirsi dall'inferno giù e su per il corpo dello spaventevole demonio.

22. DIVENNI: per lo spavento. - GELATO: « però che per la paura manca il caldo naturale, et pertanto divengono le membra gelate; chè 'l sangue è corso verso il cuore. *Fioco* diviene perchè lo spirito che sospinge fuori la voce diviene debole, sì che mancando viene meno la voce, et non è così chiara et così sonante; » *An. Fior.*

24. POCO: insufficiente ad esprimere tanto spavento.

25. NON MORII: sentii lo spasimo della morte, pur conservando la coscienza della vitalità. Cfr. *Pier Vettori, Var. Lect.* XXXI, 21. *Ferraz.* V, 373.

26. FIOR: un poco d'ingegno; cfr. *Inf.* XXV, 144. *Purg.* III, 135.

27. D'UNO: della morte. - D'ALTRO: della vita. Nè vivo nè morto.

28. LO IMPERADOR: « si noti la spaventosa maestà di questo verso; » *L. Vent.* Lucifero è detto *imperador del doloroso regno* per essere l'antitipo dell'*imperador che lassù regna*, cioè di Dio; cfr. *Inf.* I, 124.

29. DA MEZZO: « Cum pedes incedit medii per maxima Nerei Stagna viam scindens, umero supereminet undas; » *Virg. Aen.* X, 764 e seg.

30. E PIÙ: e la sproporzione tra me ed un gigante è minore che non tra un gigante e le braccia di Lucifero.

32. QUEL TUTTO: l'intiero corpo di Lucifero.

33. PARTE: braccia. - SI CONFACCIA: stia in proporzione. Fondandosi su calcoli approssimativi, la lunghezza delle braccia si disse di m. 410 e 126 millim. (*Antonelli*), l'altezza dell'orrendo mostro di 200 (*Land.*, *Manetti*, *Galilei*), o 300 braccia (*Vell.*); oppure di 1458 piedi di Parigi (*Filal.*); di 2106 braccia (*Antonelli*), ecc. Il poeta non fornisce dati bastevoli ad un computo di esattezza matematica. - SI CONFACCIA: si agguagli, si convenga.

34. FU: prima della sua ribellione e caduta. « Dictus est autem Lucifer quia præ cæteris luxit, suæque pulcritudinis consideratio eum excæcavit; » *Bonaventura, Comp. theol. veritatis* II, 28. « La sua deformità e turpitudine mostra bene che ogni male dee procedere da lui, considerando la superbia in la quale elli s'inviluppò contro lo suo creatore, che l'avea creato in tanta bellezza, quanto è contraria la sua bruttezza; » *Lan.* e *Ott.* - « S'egli, essendo sì bello come ora è sì brutto, tuttavia si ribellò al suo fattore: conviene ben dire ch'egli sia veramente la fonte d'ogni nequizia e d'ogni danno; » *Betti.*

35. ALZÒ: si rivoltò superbamente al suo Fattore. « Non solum autem voluit esse æqualis Deo, quia præsumsit habere propriam voluntatem, sed etiam major voluit esse, volendo, quod Deus illum velle nolebat, quoniam voluntatem

Ben dee da lui procedere ogni lutto.
O quanto parve a me gran maraviglia
Quando vidi tre faccie alla sua testa!
L'una dinanzi, e quella era vermiglia;
L'altre eran due, che s'aggiungéno a questa
Sovr'esso il mezzo di ciascuna spalla
E si giungéno al loco della cresta;
E la destra parea tra bianca e gialla;
La sinistra a veder era tal, quali
Vengon di là, onde il Nilo s'avvalla.
Sotto ciascuna uscivan duo grand'ali
Quanto si convenìa a tanto uccello;
Vele di mar non vidi io mai cotali.
Non avean penne, ma di vipistrello
Era lor modo; e quelle svolazzava,
Sì che tre venti si movean da ello.

voluntatem Dei posuit; »
casu Diaboli, c. 4.
E: è ben giusto. – LUTTO:
us, quid malignius, quid ad-
tro nequius? qui posuit in
in paradiso fraudem, odium
fratres, et in omni opere
ia seminavit.... Omnia mala
unt pravitate commixta; »
cript. com. Ser., 4.
ACCE: evidentemente Luci-
ndo antitipo della SS. Tri-
è tuttavia l'allegoria delle
. Si dice che esse figurano:
Odio ed Impotenza; *Ott.*,
lm., Petr. Dant., Benv., ecc.
vidia ed Ignoranza. *Anon.*
ra, Avarizia ed Invidia;
Vell., ecc. Concupiscenza,
Impotenza; *Torricelli, Di*
uperbia, Invidia, Avarizia,
, ecc. Empietà, Superbia,
elli, ecc. Le tre parti del
conosciute; *Lomb.* ed il
rni. Roma, Firenze e Fran-
t., Aroux., ecc. Se Lucifero
ella SS. Trinità, la quale è
pienza ed amore, *Inf.* III,
facce figurano il contrario,
a, ignoranza ed odio. Così,
ti, *Iac. Dant., Bambg.*, ecc.
LIA: odio.
RAN: Al. DELL'ALTRE DUE.
ÉNO: si ergevano ciascuna
sopra una delle spalle, e tutte tre si ri-
congiungevano sul vertice del capo.

42. CRESTA: vertice; ma dice *cresta* ac-
cennando alla superbia di Lucifero.

43. DESTRA: faccia. – TRA BIANCA: gial-
liccia; denota l'impotenza.

44. TAL: nera, come gli Etiopi; denota
l'ignoranza.

45. DI LÀ: dall'Etiopia. – ONDE: Al.
OVE. – S'AVVALLA: scende nelle valli del-
l'Egitto.

46. CIASCUNA: delle tre facce.

47. QUANTO: proporz. alla grandezza
del mostro. – UCCELLO: cfr. *Inf.* XXII,
96. *Par.* XXIX, 118. Lucifero ha sei ali,
giusta come i quattro animali che stanno
intorno al trono di Dio, *Apocal.* IV, 8.

48. COTALI: di sì enorme grandezza.

49. VIPISTRELLO: Al. VISPISTRELLO;
cfr. *Z. F.*, 212.

50. MODO: forma, materia, colore e
struttura. « Sicut enim vespertilio pro-
ditor spoliatus plumis suis missus est in
tenebram nocturnam ab aquila juxta fa-
bulam Aesopi, unde non audet apparere
in luce; ita recte iste Lucifer, qui prodi-
dit Dominum Deum suum, et velut tran-
sfuga deseruit cœlum, privatus gloria et
luce sua damnatus est ad tenebram æter-
nam Inferni; » *Benv.* – SVOLAZZAVA: di-
batteva, agitava. Al. IN SUSO ALZAVA.
Al. IN SU LANCIAVA.

51. TRE: da ciascun paio di ale. – DA
ELLO: da Lucifero.

52 Quindi Cocito tutto s'aggelava.
Con sei occhi piangeva, e per tre menti
Gocciava il pianto e sanguinosa bava.
55 Da ogni bocca dirompea co' denti
Un peccatore, a guisa di maciulla,
Sì che tre ne facea così dolenti.
58 A quel dinanzi il mordere era nulla
Verso il graffiar; ché talvolta la schiena
Rimanea della pelle tutta brulla.
61 « Quell'anima lassù che ha maggior pena, »
Disse il maestro, « è Giuda Scariotto,
Che il capo ha dentro e fuor le gambe mena.
64 Degli altri duo ch'ànno il capo di sotto,
Quei che pende dal nero ceffo è Bruto;
Vedi come si storce, e non fa motto;

53. CON SEI - PER TRE: Al. CON SEI - CON TRE; CON SOI OCCHI - E PER TRE; cfr. MOORE, *Crit.*, 366. - SEI: due per faccia. - PIANGEVA: di dolore e rabbia impotente. Cfr. *Virg. Georg.* III, 202 e seg., 515 e seg.

54. GOCCIAVA: « Hic vel ad Elei metas et maxima campi Sudabit spatia et spumas aget ore cruentas; » *Virg. Georg.* III, 202 e seg. « Ecce autem duro fumans sub vomere taurus Concidit et mixtum spumis vomit ore cruorem; » *ibid.*, 515 e seg. - IL PIANTO: Al. AL PETTO SANGUINOSA BAVA; cfr. *Z. F.*, 212 e seg. PARENTI, *Esercitaz. filolog.* VII, 23 e seg. - BAVA: che usciva dalla bocca; *sanguinosa,* perchè dirompea i tre peccatori.

V. 55-67. ***I traditori della Maestà divina ed umana: Giuda Iscariotto, Cassio e Bruto.*** Da ognuna delle sue tre enormi bocche, Lucifero dirompe coi denti un peccatore: da quella di mezzo Giuda Iscariotto, il traditore di Cristo, ossia della maestà divina, il quale ha il capo nella bocca di Lucifero; Bruto e Cassio dalle altre due, i traditori di Cesare, ossia della maestà umana o imperiale. Secondo il sistema dantesco l'autorità imperiale è voluta da Dio e necessaria al benessere dell'umanità, cfr. *De Mon.* III, 16, onde non può recar meraviglia che egli condanni così tremendamente i due capi della congiura contro Giulio Cesare. Ben furono spinti dall'amore di libertà, ma per Dante la libertà è indivisibile dall'autorità imperiale. E per lui Cesare non fu tiranno, avendolo egli posto nel limbo tra gli eroi illustri, *Inf.* IV, 123.

56. MACIULLA: « così chiamano in Toscana quel che altrove chiamano *gramola,* cioè quello strumento di legno da dirompere i calami del lino; » *Caverni.*

58. QUEL: Giuda Iscariotto, traditore di Cristo.

59. VERSO: al confronto del graffiare delle mani. Gli altri due soltanto dirotti co' denti; Giuda inoltre terribilmente graffiato colle unghie. Il traditore della Maestà divina più severamente punito che non i traditori della Maestà umana. *Verso* usa Dante nello stesso senso *Purg.* III, 51; VI, 142; XXVIII, 30. - TALVOLTA: riveste di nuovo la pelle, onde il tormento si rinnova in eterno, come *Inf.* XXVIII, 37 e seg.

60. BRULLA: spogliata, ignuda; cfr. *Inf.* XVI, 30. *Diez, Wört.* II[3], 15.

63. MENA: questa positura del discepolo traditore rammenta quella de' simoniaci, *Inf.* XIX, 22 e seg.; pena consimile ma più tremenda, avendo egli mercanteggiato la sacrosanta persona di Cristo.

64. DI SOTTO: spenzolone fuori d'una bocca di Lucifero.

66. SI STORCE: per il dolore, che egli per grandezza d'animo sopporta tacendo, senza piangere e senza trar guai, non dissimile da Farinata, *Inf.* X, 35 e seg. e da Capaneo, *Inf.* XIV, 46 e seg.

E l'altro è Cassio, che par sì membruto.
Ma la notte risurge; ed oramai
È da partir; ché tutto avém veduto. »
Come a lui piacque, il collo gli avvinghiai;
Ed ei prese di tempo e loco poste;
E quando l'ali fûro aperte assai
Appigliò sé alle vellute coste;
Di vello in vello giù discese poscia
Tra il folto pelo e le gelate croste.
Quando noi fummo là dove la coscia
Si volge appunto in sul grosso dell'anche,
Lo duca con fatica e con angoscia
Volse la testa ov' egli avea le zanche,

BRUTO: come tale è accennato da Cicerone, *Catil.* III; invece ngino, il traditore di Cesare, , magro e di gracile corpo; cfr. *ut.*, 29; *Ces.*, 62, ecc. Sembra confondesse i due personaggi. , *Versuch* I, 301 e seg.
7. *Uscita dall' inferno.* I giunti davanti a Lucifero. otte. Sono circa le ore 6 ½ di econdo giorno. Dante si appi- lo di Virgilio il quale coglie il le ali sono sollevate e si appi- ellute coste di Lucifero, scende vello, e giunto a mezzo il cor- centro della terra, e rivolgen- almente comincia a salire su e inferiore del corpo di Lucife- rrivano all' emisfero australe. RGE: incomincia. « Nox ruit; » VI, 539. A percorrere i nove rnali i due Poeti impiegarono *Ma la notte risurge* vuol dire: isorge sull'emisfero Terrestre, l primo passo, percorre la pri- *sopra* Gange. E sull'emisfero si avanza la sera. Al contrario isorge sull'emisfero Acqueo, e passo *sotto* Gade. E sull' emi- ueo si avanza il mattino. Da isulta che in Jerusalem sono l Sabato Santo. E qui finisce ferito a Jerusalem, non essen- a varcato il centro della ter- i. Cfr. PONTA, *Orol. Dant.*, ed. seg. DELLA VALLE, *Senso*, 21 *plem.*, 34 e seg.
SE: colse il tempo opportuno, ali furono ben aperte, e colse il luogo opportuno per appigliarsi, cioè le vellute coste.

73. VELLUTE: vellose, pelose. « Lento il moto dell'ale. Virgilio s' apposta in modo che mentre Lucifero le solleva e le abbassa, e' possa scendere per le coste di lui; » *Tom.*

74. VELLO: gruppo di peli.

75. TRA IL FOLTO: tra i pelosi fianchi di Lucifero e la ghiaccia del Cocito. – CROSTE: incrostature del ghiaccio che riveste l' interno della cavità.

76. LÀ: dove la coscia di Lucifero si piega sporgendo in fuori dai fianchi. Costr. *Quando noi fummo in sul grosso dell'anche, appunto là dove la coscia si volge.*

77. ANCHE: fianchi.

78. CON FATICA: essendo arrivato in questo momento al centro dell'universo, cioè a quel punto, dove, secondo la credenza del tempo, la forza centripetale è massima. « Cum ipse Virgilius pervenisset et descendisset ad centrum, et sic ulterius descendere non valebat, volens ad aliud emisperium pervenire oportuit ipsum adscendere hoc modo, quod ipse Virgilius volvit faciem versus anchas et tibias Luciferi, et pilos ipsius capiens per eos ascendit cum Dante versus aliud emisperium ed ad id postea emisperium pervenerunt; » *Bambg.* – ANGOSCIA: difficoltà di respiro per la gran fatica. Al.: paura; ma Virgilio non si mostra pauroso. I due Poeti sono in procinto di « uscir fuor del pelago alla riva, » e lo fanno naturalmente « con lena affannata, » *Inf.* I, 22 e seg.

79. VOLSE: si capovolse. – ZANCHE: gambe; cfr. *Inf.* XIX, 45.

Ed aggrapposssi al pel come uom che sale,
Sì che in inferno io credea tornar anche.
82 « Attienti ben, ché per sì fatte scale, »
Disse il maestro, ansando come uom lasso,
« Conviensi dipartir da tanto male. »
85 Poi uscì fuor per lo foro d'un sasso,
E pose me in su l'orlo a sedere;
Appresso porse a me l'accorto passo.
88 Io levai gli occhi, e credetti vedere
Lucifero com' io l'avea lasciato
E vidili le gambe in su tenere.
91 E s'io divenni allora travagliato,
La gente grossa il pensi, che non vede
Qual è quel punto ch'io avea passato.

80. COME: in atto di salire, spingendo innanzi le mani, non più i piedi. Saliva infatti verso l'altro emisfero, avendo passato il punto centrale, oltre il quale non si può più discendere, ciò che Dante finge di avere ignorato.

81. ANCHE: di nuovo. Credeva che Virgilio si fosse capovolto per ritornare indietro; « perciocchè invece di discendere, tornò di nuovo a salire, avendo passato il centro della terra, ed essendo divenuto antipodo all'altro inferiore emisferio; » *Betti*.

82. ATTIENTI: al mio collo, v. 70. - SÌ FATTE: Al. COTALI; ma la brutta assonanza di *ali-ale* non sembra roba di Dante. - SCALE: qui in senso traslato per qualsiasi mezzo onde si salga o scenda, cfr. *Inf.* XVII, 82; XXIV, 55. Come là sul principio del viaggio per l'Inferno, *Inf.* V, 20, abbiamo qui, alla fine del viaggio, un'eco di quanto si legge in Virgilio, *Aen.* VI, 126 e seg.: « Facilis descensus Averno; Noctes atque dies patet atri ianua Ditis: Sed revocare gradum superasque evadere ad auras, Hoc opus, hic labor est. Pauci, quos æquus amavit Iuppiter aut ardens evexit ad æthera virtus, Diis geniti potuere. »

86. POSE: mi depose sull'orlo di quell'apertura.

87. PORSE: saltò destramente dalle gambe di Lucifero all'orlo, dove mi aveva deposto. - A ME: verso di me; venne dov'era io. - ACCORTO: passo avvedutamente fatto.

V. 88-93. *Lucifero capovolto.* Dall'orlo ove Virgilio lo depose, Dante si volge indietro a rimirare lo passo, *Inf.* I, 26, credendo di vedere ancor sempre Satanasso come lo aveva veduto testè, v. 28 e seg., e ne vede invece le gambe ed i piedi, di che si maraviglia molto, non sapendo ancora qual punto aveva or ora passato.

90. IN SU: Satana terribile a chi gli si avvicina, v. 22 e seg., invece una figura comica per chi da lui si allontana, come fanno adesso i Poeti.

91. TRAVAGLIATO: perplesso, non sapendo spiegarmi il fatto.

92. GROSSA: ignorante. Così secondo la fisica del tempo; cfr. BLANC, *Versuch,* I, 304. *Com. Lips.* I, 438. - NON VEDE: non comprende che avendo passato il punto centrale io non poteva più discendere, ma doveva salire. - PUNTO: « al qual si traggono d'ogni parte i pesi: » v. 111.

V. 94-126. *Caduta di Lucifero ed origine dell'Inferno.* Alla domanda di Dante, dove sia Cocito e perchè Lucifero sia capovolto, Virgilio risponde che sono oramai giunti sotto l'emisfero australe e gli spiega il fatto dell'essere Lucifero capovolto, ammaestrandolo intorno alla caduta di Satana e all'origine dell'Inferno. « Dante imagina che dalle acque emergesse in prima la terra abitabile dalla parte del nuovo emisfero sulla quale era giunto (uscendo dall'Inferno); ma che, cadendo dal cielo Lucifero, per paura del mostro si ritirasse avvallandosi, onde le acque marine la ricoprissero, e di quanto si avvallasse in quell'emisfero, venisse a

« Lèvati su, » disse il maestro, « in piede;
La via è lunga e il cammino è malvagio,
E già il sole a mezza terza riede. »
Non era camminata di palagio
Là' v' eravam, ma natural burella
Ch' avea mal suolo e di lume disagio.
« Prima ch' io dell'abisso mi divella,
Maestro mio, » diss' io quando fui dritto,
« A trarmi d' erro un poco mi favella.
Ov' è la ghiaccia? e questi come è fitto
Sì sottosopra? e come in sì poc' ora
Da sera a mane ha fatto il sol tragitto? »
Ed egli a me: « Tu immagini ancora
D' esser di là dal centro ov' io mi presi,
Al pel del vermo reo che il mondo fóra.
Di là fosti cotanto, quant' io scesi;
Quando mi volsi tu passasti il punto

nostro, accadendo, tra acqua
i un cambio di equivalenza;
re che la terra centrale dalla
ovo emisfero, per fuggire *il
e il mondo fora*, si sollevasse
medesimo, così lasciando il
dito ai due Poeti per il quale
a luce, e formando quell' al-
monte della espiazione; » *An-
Ozanam, D. et la phil. cathol.*,
seg. *Agnelli, Topo-Cronogr.*
e seg.
: cfr. *Inf.* XXIV, 52. « Sed
pe et susceptum perfice ma-
emus, ait; » *Virg. Aen.* VI,

: dovendosi risalire dal cen-
rficie della terra. - MALVA-
, il calle essendo stretto,
eguale.
TERZA: gli antichi divide-
no in quattro parti: Terza,
e Vespero. La *Terza* aveva
la nascita del Sole. Sono dun-
8 di mattina nell' emisfero
8 di sera nel boreale; cfr.
Della Valle, Senso, 21 e
Valle, Suppl., 34 e seg. *Pon-*
204 e seg. *Blanc, Versuch*,
onv. III, 6; IV, 23. *Nociti*,
seg. Sull' apparente contra-
. 68 cfr. v. 106 e seg.
ATA: « sala spaziosa; » *Dan.*
« E questo dice, perchè le sale de' palagi de' signori sogliono essere ben piane e ben luminose; » *Buti*. Inattendibile è l' opinione che Dante intenda qui di una *camminata da fuoco*.

98. BURELLA: da *buro=bujo*, luogo oscuro, carcere stretto e tenebroso. « Davasi questo nome specialmente ai sotterranei dell' anfiteatro fiorentino, dove si custodivano le fiere per gli spettacoli; » *Cr.*

99. MAL: ineguale, erto e ronchioso. - DISAGIO: mancanza; « Arcta via est, quae ducit ad vitam; » *Matt.* VII, 14.

100. ABISSO: inferno; cfr. *Inf.* IV, 8, 24; XI, 5. *Purg.* I, 46. - DIVELLA: diparta.

102. ERRO: errore; forma vivente, come *scorpio* per scorpione, *sermo* per sermone, ecc. L' errore è quello già accennato, v. 88 e seg.

103. GHIACCIA: Cocito. - QUESTI: Lucifero.

104. POC' ORA: il tempo impiegato a scendere e a salire per lo corpo di Dite.

105. SERA: cfr. v. 68. - MANE: cfr. v. 96.

107. DI LÀ: nella regione boreale. - MI PRESI: mi aggrappai. Al. M' APPRESI.

108. VERMO: Lucifero, cfr. *Inf.* IV, 22. *Vermo* si disse anticamente di ogni fiera schifosa. - FÓRA: passa da una parte all' altra, essendo confitto nel centro della terra.

109. SCESI: lungo il corpo di Lucifero, v. 74 e seg.

110. PUNTO: il centro della terra, il

Al qual si traggon d'ogni parte i pesi.
112 E se' or sotto l'emisperio giunto
Ch' è contrapposto a quel che la gran secca
Coverchia, e sotto il cui colmo consunto
115 Fu l'uom che nacque e visse senza pecca.
Tu hai li piedi in su picciola spera
Che l'altra faccia fa della Giudecca.
118 Qui è da man quando di là è sera.
E questi che ne fe' scala col pelo,
Fitto è ancora, sì come prima era.
121 Da questa parte cadde giù dal cielo;
E la terra che pria di qua si sporse
Per paura di lui fe' del mar velo,
124 E venne all'emisperio nostro; e forse

quale, secondo le opinioni del tempo, è pure il centro della gravitazione; cfr. *Inf.* XXXII, 73 e seg. *Aristot. De Cœlo* IV, 1, p. 307 e seg. « Ea, quæ est media et nova tellus, neque movetur, et infima est, et in eam feruntur omnia suo nutu pondera; » *Cicer. Somn. Scip.*, 17.

112. EMISPERIO: l'emisfero australe.

113. CH'È CONTRAPPOSTO: Al. CHED È OPPOSTO. Al. CH'È OPPOSITO. - QUEL: emisfero boreale. - SECCA: terra; « Vocavit Deus aridam, Terram; » *Genes.* I, 10.

114. COLMO: punto culminante dell'emisfero boreale, dove, fondandosi sopra *Ezechiele* V, 5 (« Ista est Jerusalem, in medio Gentium posui eam, et in circuitu eius terras ») si credeva che fosse sita Gerusalemme; cfr. *Purg.* II, 1 e seg. « Dà in tre versi tre idee della scienza, qual'era a' suoi tempi; ch'egli è ora nell'emisfero opposto alla superficie abitata da noi; che questa superficie è la metà dell'area terrestre; e che Gerusalemme, ove il Verbo incarnato visse e morì come uomo, è nel mezzo di questa superficie abitabile, come affermava Martino Sanudo e più antichi geografi; » *Antonelli.* - CONSUNTO: crocifisso, ucciso.

115. L'UOM: Cristo. - NACQUE: senza peccato originale. - VISSE: senza peccato attuale. - PECCA: forma ant. per *peccato*, usata eziandio nella lingua provenzale; cfr. BARTSCH, *Chrest. prov.*, 179: « Nuills hom no fai major pecca. »

116. PICCIOLA: essendo in prossima vicinanza del centro.

117. FA: corrisponde al piccolo spazio circolare che nell'altro emisfero forma la Giudecca.

118. QUI: sotto l'emisfero australe; cfr. *Par.* I, 43 e seg. - DI LÀ: sotto l'emisfero boreale. Qualche cod. legge: DI MAN, « ma per intenderne il valore è da scrivere *dì man*, il *dies mane* (dì chiaro de' latini e *dies sera*) giorno tardo sul tramonto; » *Fosc.* II, 356 e seg. Quindi *Z. F.*, 213 vorrebbe leggere: « Qui è *dì* man, quando *là è dì* sera. » E le autorità?

119. QUESTI: Lucifero. - SCALA: cfr. v. 73 e seg., 82.

120. PRIMA: « eo modo stat quo tu vidisti primo eum, nec est mutatus in aliquo, sed tu mutasti locum. Et ad declarationem dictorum describit casum diaboli, per quem factus est infernus; » *Benv.*

121. QUESTA: dalla parte dell'emisfero australe. - CADDE: « Quomodo cecidisti de cælo, Lucifer! » *Isaia* XIV, 12. « Videbam Satan sicut fulgur de cælo cadentem; » *Luca* X, 18. « Satanas projectus est in terram; » *Apocal.* XII, 9.

122. PRIA: prima che Lucifero cadesse dal cielo. - SI SPORSE: si mostrava in superficie fuori del mare.

123. FE': si ritrasse fuggendo sotto le acque verso l'emisfero boreale.

124. NOSTRO: Al. VOSTRO. La terra e il limbo (dove è Virgilio) sono sotto lo stesso emisperio. Dunque *nostro.* - E FORSE: costr. *E quella terra che appar di qua*, che si sporge fuori del mare e forma la montagna del Purgatorio, *lasciò forse qui il loco voto*, lasciò questa cavità dove siamo, *per fuggir lui*, per evitare il contatto di

Per fuggir lui lasciò qui il loco voto
Quella che appar di qua, e su ricorse. »
Loco è laggiù da Belzebù rimoto
Tanto, quanto la tomba si distende,
Che non per vista, ma per suono è noto
D'un ruscelletto che quivi discende
Per la buca d'un sasso, ch'egli ha roso
Col corso ch'egli avvolge, e poco pende.
Lo duca ed io per quel cammino ascoso
Entrammo a ritornar nel chiaro mondo;
E senza cura aver d'alcun ripòso
alimmo su, ei primo ed io secondo.
Tanto ch'io vidi delle cose belle
Che porta il ciel, per un pertugio tondo.
E quindi uscimmo a riveder le stelle.

corse in su, si lanciò con im- superficie dell'emisfero au- ndo la montagna del Pur-

Salita all'emisfero au- Poeti escono per una cavità r l'oscurità non si vede, ma ta dal romorio d'un ruscel- ende per essa, salgono su al- strale e rivedono il cielo e

ù: nell'interno della terra.

בַּעַל זְבוּב = *Deus aver-* *arum,* il Ζεὺς Ἀπόμυιος ome dato nel Nuovo Te- principe dei demoni, cfr. , 24, 28. *S. Marco* III, 28. 15, 18.

: dal centro dov'è Lucifero stende dalla parte dell'emi- tanto, quanto discende nel- emisfero boreale la cavità o a Lucifero. – TOMBA: l'in- altrove *fossa*, *Inf.* XIV, 36. « Mortuus est autem et tus est in inferno; » *S. Luca*

non si può vedere per la ità.

LLETTO: Lete che toglie alle ate la ricordanza del pec-cato, *Purg.* XXXIII, 91 e seg.; e travolge i peccati giù nel centro, come fanno dall'altra parte i fiumi infernali, onde tutti quanti i peccati ritornano finalmente al loro principio che è Lucifero.

131. BUCA: il foro fatto da Lucifero cadendo dal cielo.

132. AVVOLGE: fa avvolgendosi. – PENDE: è poco inclinato, e per questo è possibile di salire contro il suo corso, quasi per una scala a chiocciola. Ma la salita è ciò nonostante assai malagevole, cfr. v. 95 e seg.

133. ASCOSO: privo di luce e trovato da pochi; cfr. *S. Matt.* VII, 14.

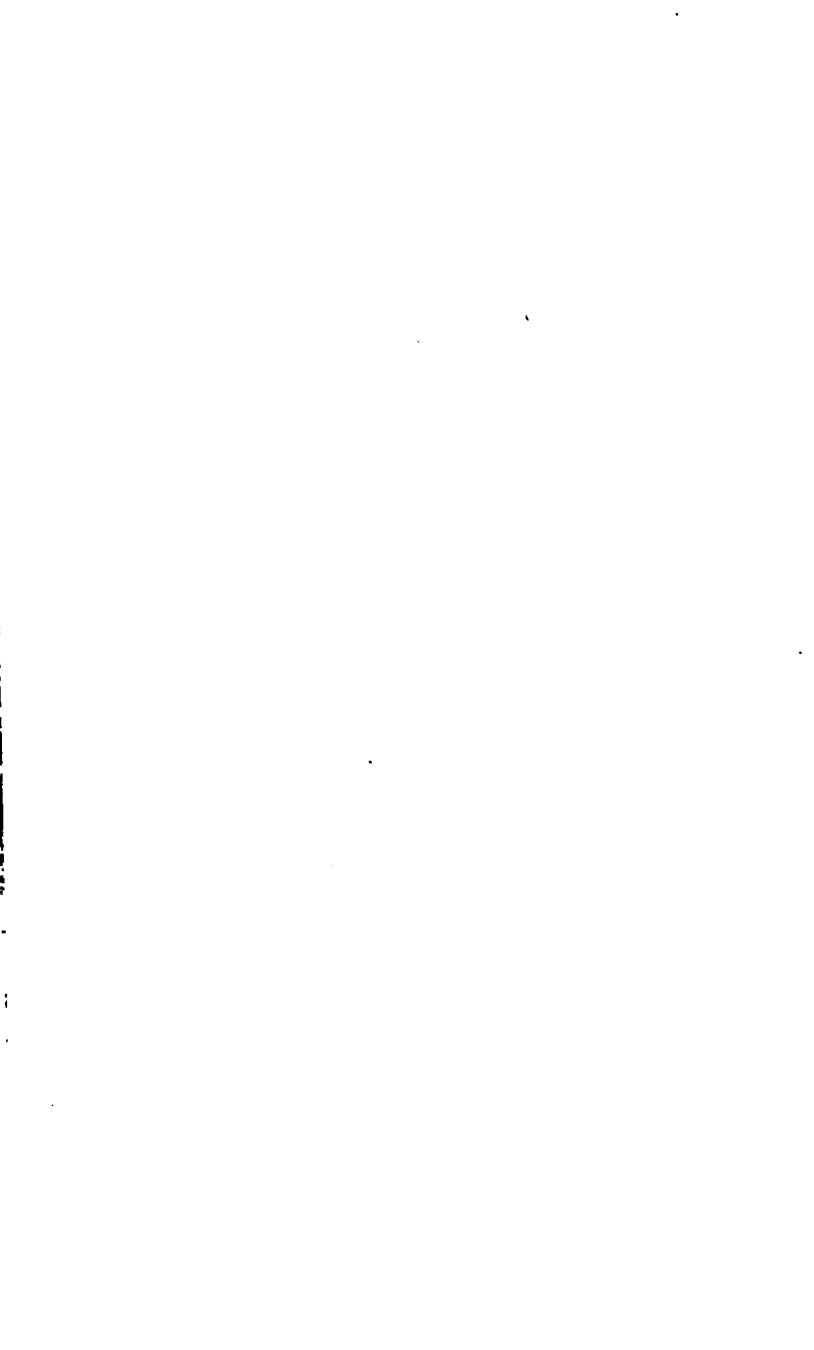
134. A RITORNAR: Al. PER RITORNAR – MONDO: emisfero australe.

135. SENZA CURA: senza riposare, benchè la via fosse lunga e malagevole.

137. COSE BELLE: il Sole e le stelle; cfr. *Inf.* I, 37 e seg. « Anche prima d'essere in cima del sotterraneo ascendente cammino, vide il Poeta all'apertura del sasso scintillar qualche stella. E dicendo ch'egli uscì a riveder le stelle, dice insieme che allora era notte e ben prepara alla letizia della luce; » *Antonelli.*

138. PERTUGIO: la *buca* del v. 131.

139. QUINDI: per quel pertugio tondo. – STELLE: tutte e tre le cantiche finiscono con questa parola; cfr. *Com. Lips.* III, 883. Vedi pure più innanzi *Par.* XXXIII, 145 nt.

LA

IVINA COMMEDIA

CANTICA SECONDA

PURGATORIO

CANTO PRIMO

PROEMIO DEL PURGATORIO

TRO STELLE, CATONE CUSTODE DEL PURGATORIO

er correr migliori acque alza le vele
Omai la navicella del mio ingegno,
Che lascia dietro a sé mar sì crudele:
canterò di quel secondo regno,
Ove l'umano spirito si purga,
E di salire al ciel diventa degno.
a qui la morta poesì risurga,
O sante Muse, poiché vostro sono,
E qui Calliopè alquanto surga,

reludio ed invocazione. roposizione dell'argomento Dante invoca le Muse in ge- particolare Calliopea, la oesia epica.
RER: per trattare materia IGLIORI: meno orride delle MIGLIOR ACQUA. – LE VELE: a et terris festinem adver- *Virg. Georg.* IV, 117. *Conv.* mpo chiama e domanda la ire di porto; per che driz- e della ragione all'óra del entro in pelago con ispe- cammino e di salutevole bile, » « Ecce etenim nunc fluctibus quatior, atque in mpestatis validæ procellis *reg. Dial.*, proem.
A: « Non est ingenii cymba » *Propert. Eleg.* III, 3. Al. RETRO. – MAR: materia quella della prima Cantica.

4. REGNO: del purgatorio. I dottori della Chiesa lo immaginarono nelle regioni sotterra, confinante all'inferno; cfr. *Petr. Lomb.* IV, 45. *Thom. Aq. Sum.* III, 69, 1-6. *Elucidar.*, 62 e seg. Dante creò un purgatorio più poetico e più ridente: una isoletta nell'oceano, e in quell'isoletta un monte che, nel meridiano e in diretta opposizione di Gerusalemme, s'alza a guisa di cono troncato alla cima, dove finisce in un'amenissima pianura, che è il paradiso terrestre. Cfr. *Agnelli, Topo-Cron.*, 52 e seg.

7. MORTA: che sin ora cantò il regno della morta gente, *Inf.* VIII, 85. Così i più. Al.: la poesia, allora negletta, e perciò morta; ciò è contro la storia. – POESÌ: per *poesia*, anticam. anche in prosa; cfr. *Nannuc., Nomi*, 44 e seg.

8. VOSTRO: vostro devoto, come poeta; cfr. *Purg.* XXIX, 37 e seg. *Horat. Od.* III, 4, 21 e seg.

9. CALLIOPÈ: Al. CALLIOPEA; la Musa

10 Seguitando il mio canto con quel suono,
Di cui le Piche misere sentîro
Lo colpo tal, che disperâr perdono.
13 Dolce color d'orïental zaffiro,
Che s'accoglieva nel sereno aspetto
Dell'aer, puro infino al primo giro,
16 Agli occhi miei ricominciò diletto,
Tosto ch'io uscii fuor dell'aura morta,
Che m'avea contristato gli occhi e il petto.
19 Lo bel pianeta che ad amar conforta,
Faceva tutto rider l'orïente,

della poesia epica. - « Vos, o Calliope, precor, adspirate canenti; » *Virg. Aen.* IX, 523. - ALQUANTO: relativo alla Cantica antecedente. - SURGA: si elevi un poco, nobilitando la mia poesia; cfr. *Ovid. Met.* V, 338 e seg. Sul preteso paganesimo dell'invocazione cfr. *Ozanam, Purg.*, 37.

10. SEGUITANDO: accompagnando. - SUONO: soave.

11. PICHE: le nove figlie di Pierio re di Tessaglia che, avendo sfidato al canto le Muse, furono da queste vinte e trasformate in piche; cfr. *Ovid. Met.* V, 302 e seg.

12. DISPERÂR: non vollero darsi vinte nè chieder perdono alle Muse; cfr. *Ovid. Met.* V, 663 e seg. « Potrebbe anco dire lo testo: *che dispettar perdono*, cioè ebbono in dispetto che fosse loro perdonato; » *Buti*. I codd. non conoscono la lezione DISPETTÂR. « Numquam postea possunt sperare ut restituantur ad primum famam, quam prius intempestive ed indigne usurpare sibi conabantur; » *Benv.* - PERDONO: riparo, rimedio. Di *perdono* in questo senso non mancano altri esempi presso gli antichi; cfr. *Betti* II, 8.

V. 13-27. *Le quattro stelle.* Usciti dall'aura morta, i due Poeti si dilettano dell'aspetto che loro si offre. Ecco l'aere puro di color di zaffiro, ecco la luce, il pianeta d'amore e quattro stelle non viste mai fuori che da Adamo ed Eva. Indubbio è che le quattro stelle abbiano un significato simbolico e figurino le virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza e temperanza; cfr. *Purg.* XXXI, 106; indubbio è pure che Dante intenda parlare di stelle reali; cfr. *Purg.* VIII, 91 e seg. Dovrebbero dunque essere le quattro stelle che formano la *Croce del Sud*. Ma sapeva Dante della loro esistenza? O immaginò egli poeticamente queste quattro stelle? Il *non viste mai* sembra alludere a stelle meramente simboliche. Per altro la *Croce del Sud* è accennata da Tolomeo nell'*Almagesto*, tradotto in latino sin dal 1230 e non ignoto al nostro Poeta. Cfr. *O. Peschel, Abhandlungen* I, 57-70. *Com. Lips.* II, 3 e seg.

13. COLOR: azzurro, simbolo della speranza; cfr. *Innocent. III, Ep.* 3. - ORIENTAL: « sono due specie di zaffiri; l'una si chiama l'orientale, perchè si trova in Media ch'è nell'oriente, e questa è migliore che l'altra e non traluce; l'altra si chiama per diversi nomi com'è di diversi luoghi; » *Buti*.

14. S'ACCOGLIEVA: si adunava, si conteneva. « Altri avrebbe detto *spandeva*; ma nell'immensità il Nostro vede l'unità; » *Tom.*

15. GIRO: cerchio, o circolo; l'orizzonte. Al.: il cielo della luna. Al.: il primo e più alto giro delle stelle, cioè il *primo mobile*. Cfr. ANTONELLI, *Studi particolari sulla D. C.*, p. 41 e seg.

16. DILETTO: non più gustato dopo essere entrato nell'inferno.

17. MORTA: oscura, caliginosa.

18. GLI OCCHI: i sensi. - IL PETTO: l'animo.

19. PIANETA: Venere; secondo altri il Sole (cfr. GIUS. BASSI, *Commento al verso di Dante « Lo bel pianeta che ad amar conforta,* » Modena, 1893. EJUSD., *Commenti danteschi*, Lucca, 1894), opinione inattendibile. Nell'emisfero ove i Poeti sono giunti, sono circa le 4 ½ antimeridiane del quarto giorno del loro viaggio. Il terzo giorno fu impiegato nel risalire dal centro della terra fino alla superficie, ove sorge la Montagna del Purgatorio. - AD AMAR: cfr. *Conv.* II, 6. *Par.* VIII, 1 e seg.

Velando i Pesci ch'erano in sua scorta.
› mi volsi a man destra, e posi mente
All'altro polo, e vidi quattro stelle
Non viste mai fuor ch'alla prima gente.
oder pareva il ciel di lor fiammelle:
O settentrïonal vedovo sito,
Poiché privato se' di mirar quelle!
om' io dal loro sguardo fui partito,
Un poco me volgendo all'altro polo,
Là onde il Carro già era sparito;
'idi presso di me un veglio solo,
Degno di tanta reverenza in vista,
Che più non dee a padre alcun figliuolo.

o: colla sua luce. - SCOR-
nzione col pianeta di Ve-

: verso il polo antartico.
ENTE: Adamo ed Eva, di-
paradiso terrestre; dacchè
acciati nessuno le vide più.
degli uomini dell'età del-
degli antichi Romani che
virtù cardinali. - « Erunt
llæ, quas numquam ex hoc
et eæ magnitudines om-
sse numquam suspicati su-
mm. Scip., 16. Cfr. *Macrob.*
. I, 16.
: diserto di virtù, cfr. *Purg.*
. Qui le quattro stelle sem-
in senso tutto allegorico;
che il nostro emisfero set-
a privo delle quattro virtù

atone il custode del Pur-
o un venerando vecchio su
quattro stelle mandano il
Catone d'Utica, n. 95, m. di
46 a. C., l'entusiasta pala-
ertà romana. Come pagano
ere nel limbo, come suicida
irone del settimo cerchio
a, assieme con tutta l'anti-
n pochi Padri della Chiesa,
Catone in grandissima ri-
Conv. III, 5; IV, 5, 6, 27,
I, 5. Onde non volle met-
inferno non sofferendolo il
volle passarlo sotto silenzio
olo la sua ammirazione. Lo
come custode all'ingresso
del Purgatorio, condannandolo ed in pari tempo assolvendolo. Tutte quante le altre anime non dannate ponno ire a farsi belle e salire quindi alle beate genti mentre dura tuttavia il tempo. Catone invece, ei solo, è condannato a star lì, all'ingresso del Purgatorio sino alla consumazione de' secoli, cioè sino al giudizio finale. Allora, ma non prima, la sua veste sarà chiara sopra altre e Catone potrà entrare nella gioia del Paradiso. Cfr. *Proleg.*, 498 e seg. *Dante-Handb.*, 437 e seguenti. Sulla letteratura concernente Catone custode del Purgatorio cfr. WOLFF, nel *Dante-Jahrbuch* II, 225-32. DELLA GIOVANNA, *L'Allegoria di Catone*, ne' suoi *Frammenti di Studj Danteschi*, Piacenza, 1886. O. VANNUCCHI, *Catone*, nel suo *Nuovo Commento ai passi più oscuri della Div. Com.* Lucca, 1886. BARTOLI, *Lett. ital.* VI, 1, 193-206. CRESCIMANNO, *Figure Dantesche*, Venezia, 1893, p. 96-126. KRAUS, p. 425.

28. COM' IO: tosto che lasciai di riguardare le quattro stelle e mi volsi a sinistra verso il polo artico, dove l' Orsa maggiore non appariva più.

30. GIÀ: l'Orsa maggiore restava sotto l' orizzonte.

31. VEGLIO: Dante sembra avere ignorato il fatto che alla sua morte M. Porcio Catone Uticense non aveva che 49 anni. O si deve forse intendere che Catone s'invecchiasse nell' altro mondo?

32. IN VISTA: all' aspetto; cfr. v. 79. *Purg.* X, 81; XXXII, 147. *Par.* IX, 68.

33. PIÙ: cfr. *Lucan. Phars.* IX, 601. *De Mon.* III, 3, 90 e seg.

34 Lunga la barba e di pel bianco mista
Portava, a' suoi capegli simigliante,
De' quai cadeva al petto doppia lista.
37 Li raggi delle quattro luci sante
Fregiavan sì la sua faccia di lume,
Ch' io 'l vedea come il sol fosse davante.
40 « Chi siete voi, che contro al cieco fiume
Fuggito avete la prigione eterna? »
Diss' ei, movendo quell' oneste piume:
43 « Chi v' ha guidati? o chi vi fu lucerna,
Uscendo fuor della profonda notte
Che sempre nera fa la valle inferna?
46 Son le leggi d' abisso così rotte?
O è mutato in ciel novo consiglio,
Che, dannati, venite alle mie grotte? »

34. MISTA: canuta; cfr. *Dan.* VII, 9. Secondo Lucano (*Phars.* II, 373 e seg.), dal tempo che scoppiò la guerra civile, Catone non si rase più la barba, nè si tagliò i capelli. « Intonsos rigidam in frontem descendere canos Passus erat, mestamque genis succrescere barbam. »

35. A' SUOI: Al. E I SUOI. I capegli misti di bianco e di nero come la barba.

36. DOPPIA: due lunghe ciocche di capegli grigi cadenti sul petto.

37. LUCI: stelle, cfr. v. 23. – SANTE: perchè simboleggiano le virtù. Le quattro virtù cardinali « risplendevano in Catone via più che in alcun altro; » *Dan.*

39. COME IL: come se io avessi avuto il Sole a me dinanzi; cfr. *Dan.* XII, 3. Al.: come se il Sole gli battesse in faccia. *Benv.*: « ac si esset dies clara, quæ tamen non erat adhuc, sed claritas Catonis adiuvabat claritatem auroræ, et reddebat ipsium visibilem clare. »

40. CHI: non conoscendo i due Poeti, Catone li crede anime fuggite dall' inferno, onde parla tra sdegnoso e maravigliato. – CONTRO: risalendo il corso del *ruscelletto* già descritto, *Inf.* XXXIV, 130.

41. LA PRIGIONE: l' inferno, dal quale sembra che Catone li vedesse uscire. Imperocchè appena usciti *fuor dell' aura morta* i due Poeti si fermarono a guardare le *quattro stelle*; quindi, volgendosi all'altro polo, Dante vede *il veglio* presso di sè. Pare quindi che Catone fosse lì non lungi dal *pertugio tondo* per lo quale Dante e Virgilio uscirono a *riveder le stelle*, onde potè vederli uscire.

42. PIUME: la barba; « Insperata tuæ quum veniet pluma superbiæ, Et, quæ nunc humeris involitant, deciderint comæ; » *Horat. Od.* IV, 10, 2 e seg.

43. LUCERNA: chi vi fe' lume ad uscire fuori della profonda notte infernale?

46. LEGGI: che impongono ai dannati di rimanere in eterno nel luogo loro assegnato dalla divina giustizia; cfr. *Inf.* III, 9. *S. Matt.* V, 26.

47. MUTATO: o forse che in cielo si è fatta nuova legge, la quale concede ad anime dannate di uscire dall' inferno? *Betti*: « O il cielo ha mutato nuovamente consiglio, cambiando le mie grotte in luogo di dannazione? »

48. DANNATI: tali li suppone, perchè usciti or'ora dall'inferno. – GROTTE: non « alla mia spelonca » (*Lomb.*), nè alle « rocce che sono intorno alle falde del monte » (*Biag.*), ma *grotte* chiama i cerchi del Purgatorio, che sono dirupi e balzi su per i quali la montagna s' ingrada. *Grotta* in senso di rupe fu voce comunissima agli antichi ed è tuttora viva; cfr. *Inf.* XXI, 110. *Caverni, Voci e Modi*, 64 e seg.

V. 49-84. ***Preghiera di Virgilio.*** Invitato Dante ad atteggiarsi in atto di riverenza, Virgilio risponde disingannando Catone col dirgli che non sono anime dannate, e la cagione del viaggio e chi lo vuole. Rammentatagli quindi la sua già diletta Marzia, lo prega di lasciarli andar

o Duca mio allor mi diè di piglio,
E con parole e con mani e con cenni
Reverenti mi fe' le gambe e il ciglio.
oscia rispose lui: « Da me non venni:
Donna scese del ciel, per li cui preghi
Della mia compagnia costui sovvenni.
a da ch'è tuo voler che più si spieghi
Di nostra condizion, com' ella è vera,
Esser non puote il mio che a te si nieghi.
uesti non vide mai l'ultima sera,
Ma per sua follia le fu sì presso,
Che molto poco tempo a volger era.
ì come io dissi, fui mandato ad esso
Per lui campare, e non c'era altra via
Che questa, per la quale io mi son messo.
ostrata ho lui tutta la gente ria:
Ed ora intendo mostrar quegli spirti
Che purgan sé sotto la tua balìa.
om'io l'ho tratto, saria lungo a dirti:
Dell'alto scende virtù che m'aiuta
Conducerlo a vederti ed a udirti.

i del Purgatorio, promet-
darsene poi nel limbo al-
arzia.
ni afferrò; cfr. *Inf.* IX, 58
, 24.
OLE: « omnibus modis qui-
tam brevi puncto; quia
us tanta reverentia; quod
debet patri; » *Benv.*
E: facendomi inginocchia-
gli occhi; cfr. v. 109.
li mio arbitrio, spontanea-
on son venuto per virtù
forze.
Beatrice; cfr. *Inf.* II, 52 e
seg. Prima di rispondere
chi siete voi? Virgilio pro-
re lo sdegno di Catone ri-
altra sua dimanda: *chi v'ha*
, 40, 43. *Inf.* XXXIV, 103
VI, 22 e seg.
si esponga ulteriormente
ria la nostra condizione.
eracemente; confr. Canz.
convien, st. 8.
volere; sono pronto a di-
io la nostra condizione.

58. NON VIDE: non è ancor morto. « Litteralmente dice della morte corporale, et allegoricamente s'intende della morte spirituale; » *Buti*. Cfr. *Conv.* IV, 7.

59. FOLLÌA: abbandonando la verace via, partendosi dall'uso della ragione e non considerando nè il fine della sua vita nè il cammino che far doveva; cfr. *Conv.* IV, 7. *Inf.* I, 1 e seg.

60. POCO: in breve tempo e' sarebbe stato perduto; cfr. *Inf.* I, 61; II, 61-66.

61. DISSI: v. 52, 53. – MANDATO: da Beatrice; cfr. *Inf.* II, 58 e seg.

62. NON C'ERA: Al. NON V'ERA. Per salvarlo non c'era altro modo che di guidarlo attraverso i regni della morta gente; cfr. *Inf.* I, 91 e seg., 112 e seg.

64. TUTTA: non ogni singolo dannato, ma tutte le diverse classi di dannati. – GENTE RIA: i dannati. *Rio* per *reo* anticamente anche in prosa.

65. SPIRTI: le anime del Purgatorio « qui mundantur a peccatis in purgatorio, cuius tu es custos; » *Benv.*

68. ALTO: cielo. Non avrei potuto guidarlo sin qui senza l'aiuto che vien dal cielo.

69. UDIRTI: a sapere da te in qual modo

70 Or ti piaccia gradir la sua venuta:
Libertà va cercando, ch' è sì cara,
Come sa chi per lei vita rifiuta.
73 Tu 'l sai, ché non ti fu per lei amara
In Utica la morte, ove lasciasti
La vesta ch' al gran dì sarà sì chiara.
76 Non son gli editti eterni per noi guasti,
Ché questi vive, e Minos me non lega;
Ma son del cerchio, ove son gli occhi casti
79 Di Marzia tua, che in vista ancor ti prega,
O santo petto, che per tua la tegni;
Per lo suo amore adunque a noi ti piega.
82 Lasciane andar per li tuoi sette regni:
Grazie riporterò di te a lei,
Se d' esser mentovato laggiù degni. »
85 « Marzia piacque tanto agli occhi miei,

debba prepararsi al viaggio per lo *secondo regno, dove l'umano spirito si purga;* cfr. v. 94 e seg.

71. LIBERTÀ: morale, cioè dello spirito, la quale è il fondamento di ogni libertà umana, anche della civile; cfr. *S. Giov.* VIII, 36. *Rom.* VIII, 2. *II Cor.* III, 17. *Inf.* XVI, 61. *Purg.* XXIV, 141; XXVII, 115. *Par.* XXXI, 85, ecc.

72. CHI: come tu. - PER LEI: per non perdere la libertà. - RIFIUTA: sacrificandosi o uccidendosi; cfr. *De Mon.* II, 5, 97 e seg.

75. LA VESTA: il corpo. Al. LA VESTE. - GRAN DÌ: della resurrezione e del giudizio finale.-CHIARA: nella gloria celestiale.

76. NON SON: risponde alla domanda di Catone, v. 46. Essendo costui ancor vivo, nè io essendo tra' dannati soggetti a Minosse, non è per noi *guasta,* cioè violata alcuna delle leggi infernali.

77. MINOS: cfr. *Inf.* V, 4 e seg. - NON LEGA: non sono sotto la sua giurisdizione, la quale incomincia al 2° cerchio dell'Inf.

78. CERCHIO: limbo, cfr. *Inf.* IV, 39. - OCCHI: per cattivarsi l'animo del severo uticense, Virgilio evoca la memoria di Marzia che si trova nel limbo, la descrive come ancor laggiù fedele al suo Catone e gli promette che riporterà grazie a lei, tornando in quel luogo.

79. MARZIA: cfr. *Inf.* IV, 128. « Marzia fu vergine, poi venne a Catone, fece allora figli, e partissi da Catone e maritossi ad Ortensio; fece figli da questo anche. Morì Ortensio, e Marzia vedova fatta tornò dal principio del suo vedovaggio a Catone, e richiese lui e pregollo che la dovesse riprendere. E dice Marzia: Dammi li patti degli antichi letti, dammi lo nome solo del maritaggio. Due ragioni mi muovono a dire questo: l' una si è, che dopo me si dica ch' io sia morta moglie di Catone; l'altra si è, che dopo me si dica che tu non mi scacciasti, ma di buon animo mi maritasti; » *Conv.* IV, 28; cfr. *Lucan. Phars.* II, 341 e seg. - IN VISTA: col sembiante e negli atti.

80. SANTO PETTO: « o sacratissimo petto di Catone, chi presumerà di te parlare? » *Conv.* IV, 5. - TUA: moglie.

81. PER LO SUO AMORE: si può intendere Per l'amore che tu portasti e porti a lei, oppure Per l' amore che ella portò e porta a te. - TI PIEGA: condiscendi.

82. REGNI: cerchi del Purgatorio, affidati alla tua vigilanza; cfr. v. 66.

83. RIPORTERÒ: ti ringrazierò innanzi a Marzia. Cfr. *Inf.* II, 73 e seg.

84. LAGGIÙ: « in inferno, quasi dicat: si salvati curant sibi de laudibus damnatorum; vel hoc forte dicit, quia teste Salustio, Cato semper spernebat gloriam humanam; » *Benv.*

V. 85-111. ***Risposta di Catone.*** Il custode risponde facendo anzi tutto quasi un delicato rimprovero a Virgilio. Dice che amò Marzia teneramente finchè visse,

Mentre ch' io fui di là, » diss' egli allora,
« Che quante grazie volle da me, fei.
Or che di là dal mal fiume dimora,
Più mover non mi può, per quella legge
Che fatta fu quando me n' uscii fuora.
Ma se Donna del ciel ti move e regge,
Come tu di', non c'è mestier lusinghe:
Bastiti ben, che per lei mi richegge.
Va' dunque, e fa' che tu costui ricinghe
D' un giunco schietto, e che gli lavi il viso,
Sì che ogni sucidume quindi stinghe:
Ché non si converria l' occhio sorpriso

ne essa dimora di là dal mal fiu- all'Acheronte (cfr. *Inf.* III, 78 n lo può interessare punto per ge che fu da Dio imposta quan- fuori del limbo. Se però Vir- ntrapreso il viaggio per volere n occorrono altre lusinghe. Gli quindi di ricingere Dante di un hietto, come crescono nel più terreno dell' isola, e di lavargli inchè non sia troppo indegno di dinanzi al portiere del Purga- un angelo del cielo.
: nella vita terrestre, cfr. *Inf.* 70 e seg. *Conv.* IV, 28. *Benv.* limbo tra gli illustri; interpre- e sembra confortata dal v. 88.
EE: non può più piegarmi a na grazia. - LEGGE: che separa ssoluto i dannati dai salvati. orì circa 80 anni prima della Cristo, quando « spiriti umani alvati, » *Inf.* IV, 63, e nessuno ncora in Purgatorio, ma tutti d aspettare il tempo della re- Vi sarà per conseguenza an- Catone, e rimastovi finchè ossente a trarnelo fuori, cioè scesa di Cristo agl' inferi; cfr. 3-63.
SCII: il *ne* non può riferirsi amente che alla regione *al di fiume;* dunque Catone parla gge che fu fatta quando egli nbo, e la legge sarà, non do- uindi innanzi essere più ve- one tra que' che Cristo trasse e gli altri che vi rimasero. s et vos chaos magnum firma- *S. Luc.* XVI, 26. I più inten- dono invece: quando morii. Ma qual mai nuova legge divina fu fatta alla morte di Catone?

91. DONA: cfr. v. 53. - MOVE: fa andare. - REGGE: guida:

92. LUSINGHE: preghiere; cfr. *Perticari, Difesa di Dante,* c. 17.

93. BASTITI: « quasi dica: Per lei non mi movrei, che è dei dannati; ma per li celestiali sì, ai quali per vera carità sono disposto a compiacere; » *Buti.* - RICHEGGE: richiegga; forma dell' uso antico. Cfr. *Nannuc., Verbi,* 284 e seg.

94. VA' DUNQUE: « Et quia, ut ait Seneca, *virtus sine fructu sui esse non potest,* introducit auctor iste nunc se a Catone, ut a virtute et honestate, instrui ad id, quod scribit Bernardus dicens: *primum opus virtutis est doceri, et cum humilitate et cum labore quæri, et cum amore haberi.* Ideo dirigitur per eum ad ascensum montis, ubi est labor; item ad laudandum (*sic! lavandum?*) et cingendum ipsum a Virgilio, idest a ratione, de junco, idest de humilitate; » *Petr. Dant.* - RICINGHE: ricinga; forma dell' uso antico, come *richegge* e *stinghe,* per *richiegga* e *stinga.*

95. SCHIETTO: pulito, senza foglie; il contrario de' rami nella dolorosa selva, *Inf.* XIII, 5. I comm. dicono che questo giunco figura l'umiltà semplice e paziente, cfr. v. 135. Ma forse intente una umiltà tutto speciale, cioè quella che mena alla fede, opposta a quell' orgoglio filosofico del quale il suo coetaneo e vicino Giov. Villani accusa il Poeta, *Cron.* IX, 136.

96. SUCIDUME: depositatovi sopra dall'aria infernale. - STINGHE: stinga, levi via.

97. L'OCCHIO: ablat. assol.; con l'occhio

D'alcuna nebbia andar davanti al primo
Ministro, ch'è di quei di Paradiso.
100 Questa isoletta intorno ad imo ad imo,
Laggiù, colà dove la batte l'onda,
Porta de' giunchi sovra il molle limo.
103 Null'altra pianta che facesse fronda,
O indurasse, vi puote aver vita,
Però ch'alle percosse non seconda.
106 Poscia non sia di qua vostra reddita;
Lo sol vi mostrerà, che surge omai,
Prender il monte a più lieve salita. »
109 Così sparì: ed io su mi levai
Senza parlare, e tutto mi ritrassi
Al duca mio, e gli occhi a lui drizzai.
112 Ei cominciò: « Figliuol, segui i miei passi:

sorpreso, offuscato dalla infernal nebbia. Di *sorpriso* per *sorpreso* cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 400 e seg.

99. MINISTRO: l'angelo portiere del Purgatorio; cfr. *Purg.* IX, 78 e seg. Al.: l'angelo nocchiero, *Purg.* II, 28 e seg. Ma nè Dante e Virgilio gli andarono dinanzi, nè quest'angelo badò tanto o quanto a loro.

100. AD IMO: nel punto più basso, lungo la spiaggia; « quia in loco basso vivit et viget humilitas tutior contra impetus adversorum, quam alta superbia; » *Benv.*

102. PORTA: produce.

103. NULL'ALTRA: l'umiltà è il solo principio di purgazione. *Benv.* per le altre piante intende le altre virtù, come giustizia, magnanimità e fortezza, che non si piegano innanzi ai colpi delle avversità. Invece l'*An. Fior*: « Per la pianta vuol dire et mostrare l'uomo superbo: et dice che veruna pianta che induri o faccia fronda quivi non può avere luogo; ciò è veruno superbo che mostri per le frondi, cio è per le sue operazioni o dimostrazioni, la sua superbia di fuori, o che di quella superbia induri nell'animo et diventi ostinato non può quivi avere luogo. »

104. INDURASSE: non cedesse all'urto delle onde.

105. PERCOSSE: urti delle onde, v. 101, e del turbine, cfr. *Inf.* XXVI, 137 e seg. - NON SECONDA: non cede, piegandosi.

106. POSCIA: che Dante sarà cinto e lavato. - REDDITA: ritorno; « quia homo ingressus purgatorium, idest pœnitentiam, non debet amplius redire versus infernum, idest vitia, a quibus recessit; » *Benv.* (?).

107. MOSTRERÀ: cfr. *Inf.* I, 18. I Poeti devono salire il monte girando da levante a ponente secondo il giro del Sole. - SURGE: cfr. v. 19 e seg. « La contemplazione del cielo, il colloquio con Catone, avevan già preso tanto di tempo, ch'era ormai spuntata l'aurora, e al volger del Sole mancava poco; » *Antonelli.*

108. PRENDER: così con molti codd. *Benv.*, *Serrav.*, *Lomb.*, ecc. I più: PRENDETE: cfr. MOORE, *Crit.*, 368. - A PIÙ LIEVE: dove il monte ha ascesa men ripida; cfr. *Inf.* XIX, 35. *Purg.* III, 76.

109. COSÌ: detto questo scomparve. Non sembra necessario di ammettere che Catone si rendesse invisibile, come suppongono *Lomb.* ed altri. - MI LEVAI: dallo star inginocchione; cfr. v. 51.

110. MI RITRASSI: mi strinsi; cfr. *Inf.* XXI, 97.

111. DRIZZAI: « quasi dicerem: ecce me paratum facere obedienter omnia imperata; » *Benv.*

V. 112-136. ***Dante ricinto e lavato da Virgilio.*** Scomparso Catone, i due Poeti si accingono senz'altro ad eseguire ciò che egli ha loro imposto. Vanno dunque giù verso la spiaggia, Virgilio lava colle sue mani il volto del suo alunno e lo cinge con un *giunco schietto*, scegliendolo di mezzo agli altri giunchi. Il giunco rinasce subitamente là dove Virgilio lo svelse.

112. FIGLIUOL, SEGUI: Al. SEGUISCI I MIEI PASSI.

Volgiamci indietro, ché di qua dichina
Questa pianura a' suoi termini bassi. »
L'alba vinceva l'ôra mattutina,
Che fuggia innanzi, sì che di lontano
Conobbi il tremolar della marina.
Noi andavam per lo solingo piano
Com'uom che torna alla smarrita strada,
Che infino ad essa gli par ire invano.
Quando noi fummo dove la rugiada
Pugna col sole per essere in parte
Ove, ad orezza, poco si dirada;
Ambo le mani in su l'erbetta sparte
Soavemente il mio maestro pose;

IETRO: erano arrivati all'iso-
ezione della parte meridionale;
seg., 29 e seg. - DICHINA: de-
scende verso il mare.
RMINI BASSI: la spiaggia, il
imo ad imo dell'isoletta.
LBA: caso retto. - L'ÔRA: l'au-
a cacciava davanti a sè quel
che suol muoversi innanzi al
increspando la marina, la fa-
olare: » *Ces.* Al. diversamente.
bianchezza che appare nel-
quando incomincia a venire lo
l'ora mattutina, cioè l'ora del
he è l'ultima parte de la notte,
innanzi, cioè a l'alba. » Se-
trocchi Dante usa qui *ora* in
mbra, onde il senso sarebbe:
attutina, o dell'ultima parte
, fuggiva davanti all'alba, che
l'incalzava; cfr. *Virg. Aen.*
V, 7. Qualcheduno interpreta:
utina precedeva l'alba, ed era
esto passo cfr. *A. v. Humboldt,*
diz. orig. II, 52, 120. BLANC,
, 5 e seg.
MOLAR: movimento leggiero
; cfr. *Virg. Aen.* VII, 9.
NGO: non c'era che Catonė,
gli già scomparso.
RRITA: Al. PERDUTA.
ANO: gli pare che faccia un
nutile, finchè non sia giunto
a via. « La similitudine, con
lice immagine, simboleggia il
esiderio d'un bene lungamen-
o, e fatto dai contrasti più
L. Vent.
IA: resiste più lungamente ai
raggi del Sole. - COL SOLE PER: quasi tutti
leggono: COL SOLE, E PER ESSERE, ecc. Ci
sono proprio codd. che hanno SOLE E?
Sembra di no. In ogni modo quasi tutti
hanno *col sole per,* nè si vorrà leggere *sol,
e per* (*col sol!!*). « Il Poeta ha voluto si-
gnificare: Quando io e Virgilio scendem-
mo verso la riva del mare, dove la ru-
giada resiste ai raggi del sole per essere
in parte dove essa può, *ad orezza*, ossia
al venticello o all'aria fresca ed umida
del mare, mantenersi più a lungo, Vir-
gilio stese le mani sull'erba, ecc. » *C.
Ricci.*

123. AD OREZZA: al vento, all'aria fre-
sca. *Orezza* da *aura*, per soffio leggiero,
venticello, usa Dante anche *Purg.* XXIV,
150. Tutti, o quasi tutti, leggono: OVE
ADOREZZA: e spiegano: Ove è rezzo, om-
bra, spira il rezzo. Ma dove c'è un solo
esempio di un verbo *adorezzare?* E qual
mai oggetto faceva ombra là dove si tro-
vavano i due Poeti? E come mai poteva
la rugiada *pugnare* col sole, se essa era
all'ombra? Si *pugna* forse con un assen-
te? I codd. hanno *adorezza, adaurezza,
adorezo,* ecc. secondo l'uso di scrivere
quasi costantemente le parole attaccate,
il qual uso non basta poi a creare il verbo
assolutamente ignoto *adorezzare.* Del re-
sto anche *Benv.* legge *ad orezza* e spiega:
« ad umbram, ad friscum. » - Cfr. C. RIC-
CI, *Ad orezza, Nota dantesca* (Estratto
dal Giornale *Lettere ed Arti*, N. 19). *En-
cicl.* 33. - DIRADA: dilegua.

124. SPARTE: aperte, distese, per ba-
gnarle di quella rugiada onde doveva la-
vare il viso di Dante, v. 95.

125. SOAVEMENTE: cfr. *Inf.* XIX, 130.

Ond' io che fui accorto di su' arte,
127 Porsi vêr lui le guance lagrimose:
Quivi mi fece tutto discoverto
Quel color che l'Inferno mi nascose.
130 Venimmo poi in sul lito diserto,
Che mai non vide navicar sue acque
Uomo, che di tornar sia poscia esperto.
133 Quivi mi cinse, sì come altrui piacque:
O maraviglia! che qual egli scelse
L'umile pianta, cotal si rinacque
136 Subitamente là onde la svelse.

126. ARTE: intenzione; mi accorsi che voleva lavarmi il volto. Perchè si fece Dante lavare il volto da Virgilio invece di lavarselo da sè?

127. LAGRIMOSE: dove erano ancora i segni delle lagrime versate durante il viaggio per l'inferno. Alcuni si avvisano che Dante piangesse in questo momento, o di penitenza, o di tenerezza, o di gioja. Sembra però che, uscito dall'inferno, e' non versasse più una sola lacrima, tranne *Purg.* XIII, 57 ed all'udire i rimproveri fattigli da Beatrice; cfr. *Purg.* XXX, 145; XXXI, 20, 34.

128. FECE: « mi rendè, lavandomi, il natural colore che fino allora era rimasto coperto sotto la infernal fuligine; » *Br. B.*

129. COLOR: naturale, coperto dalle sovrapposizioni caliginose dell'inferno. Taluno affermò avere Virgilio lavato il Poeta da ogni terrena sozzura. Sarebbe stato un po' troppo presto ed avrebbe reso inutile il viaggio su per lo monte della purificazione; cfr. *Purg.* XXXIII, 142 e seg.

130. DISERTO: cfr. v. 118.

132. TORNAR: indietro nell'emisfero abitato. Il lido dell'isoletta, dove sorge il monte del Purgatorio, non vide mai approdar navigando uomo alcuno, che fosse poi ritornato indietro, chè Ulisse non ritornò più; cf. *Inf.* XXVI, 136 e seg.

133. CINSE: con un *giunco schietto.* – ALTRUI: a Catone; cfr. v. 94 e seg. Così i più. Il *Buti* legge A LUI e spiega: « *A lui,* cioè a Virgilio. »

134. SCELSE: colse, scegliendola tra altre.

135. RINACQUE: « Primo avulso non deficit alter Aureus et simili frondescit virga metallo; » *Virg. Aen.* VI, 143 e seg. – « Qui mostra che non si scema la grazia di Dio per avere più possessioni, ma cotanto come n'è tolto, altrettanto si ne rinnovella; » *Lan.* Così pure *Ott.*, *Cass.*, ecc. – « Non vuol dire altro, se non che la scienza et la virtù, ben ch'ella si dia o s'insegni altrui, non scema et non manca al donatore, ma quella ch'egli dona, et più, se ne truova; » *An. Fior.* – « Per hoc autem figurat quod ex uno actu humilitatis nascitur alius, et virtus est communis offerens se unuicuique volenti eam amplecti, et transfunditur ex uno in alium, nec recipit diminutionem; » *Benv.* Così pure *Serrav.*, *Land.*, *Vell.*, ecc. Meglio forse: La grazia divina, onde procede all'uomo la virtù dell'umiltà, è inesauribile nè viene mai meno.

CANTO SECONDO

ANTIPURGATORIO: ISOLETTA

L'ANGELO NOCCHIERO, ANIME CHE ARRIVANO CASELLA, DI NUOVO CATONE

Già era il sole all'orizzonte giunto,
Lo cui meridïan cerchio coverchia
Ierusalèm col suo più alto punto:
4 E la notte che opposita a lui cerchia,
Uscia di Gange fuor colle bilance,
Che le caggion di man' quaudo soverchia;
7 Sì che le bianche e le vermiglie guance,

V. 1-9. *Il mattino del quarto giorno.* Sono circa le 6 ½ di mattina del quarto giorno del mistico viaggio. Spunta il Sole mentre i Poeti sono ancora al mare.

1. ORIZZONTE: di Gerusalemme, comune anche al Purgatorio, i due luoghi essendo antipodi; cfr. *Della Valle, Senso,* 82 e seg.: 82 e seg. *Suppl.,* 39 e seg. *Ponta, Orol. Dant.* ed. *Gioia,* p. 48 e seg. *Nociti, Orario,* p. 11 e seg.

2. COVERCHIA: lo zenit o *punto più alto* del circolo meridiano del detto orizzonte sta sopra alla città di Gerusalemme.

4. LA NOTTE: « Qui Dante personifica la notte, e finge che abbia le mani. Essa gira per la volta celeste diametralmente opposta al sole, e però non vi si trova ad un tempo in tutti i punti, sebbene influenzi e copra più o meno tutti i punti dell'emisfero, in cui domina, col suo velo ombroso. Il Poeta la fa uscir fuori dal Gange perchè colà egli pone l'orizzonte orientale di Gerusalemme. Ciò posto, se ella tiene in mano le bilancie, ciò è perchè si trova nel segno delle bilancie o della Libra; e le tiene un mese, perchè sta un mese nella Libra, come anche vi sta il sole nell'equinozio di autunno. Ed è appunto in quest'intervallo di tempo ch'essa viene di mano in mano allungandosi, o *soverchiando* il giorno. Ma questo allungamento, o eccesso sopra il giorno, non diviene gran fatto sensibile, finchè il sole non passa, o non è vicino a passare nel Segno dello Scorpione. E qui si noti bene, che il Poeta, quando dice che la notte *soverchia,* suppone, come tra parentesi, che il Sole non sia già nell'Ariete, come si era allora, ma nella Libra; e se non lo dice espressamente, lo lascia però sottintendere, allorchè dice *quando soverchia;» Della Valle, Senso,* 35, cfr. *Suppl.,* 36 e seg. FR. SPADA, *Ardita ma giustificabile congettura che nel secondo canto del Purg. Dante abbia potuto scrivere il sesto verso:* CHE LE CAGGION DI MAN' QUAND' EI SOVERCHIA, Roma, 1869.

5. DI GANGE: si credeva che, quanto alla longitudine, Gerusalemme fosse equidistante dalle sorgenti dell'Ebro e dalle foci del Gange, e che tra questi due punti della terra fosse una distanza di 180 gradi, onde l'orizzonte orientale di Gerusalemme fosse una stessa cosa col meridiano delle foci del Gange. Cfr. *Rog. Bacon. Opus Majus,* dist. 10.

7. BIANCHE: accenna ai tre colori del

Là dove io era, della bella Aurora,
Per troppa etate divenivan rance.
10 Noi eravam lunghesso il mare ancora,
Come gente che pensa a suo cammino,
Che va col cuore, e col corpo dimora:
13 Ed ecco qual sul presso del mattino,
Per li grossi vapor' Marte rosseggia
Giù nel ponente sopra il suol marino;
16 Cotal m'apparve (s'io ancor lo veggia!)
Un lume per lo mar venir sì ratto,
Che 'l muover suo nessun volar pareggia:
19 Dal qual com'io un poco ebbi ritratto

giorno nascente: le *guance bianche*, cioè l'alba; le *vermiglie*, ossia l'aurora, e le *guance rance*, cioè il colore arancio che accompagna l'apparire del Sole.

9. PER TROPPA: perchè era passato già tanto tempo, che il sole si mostrava sull'orizzonte. - ETATE: Al. ETADE. « *Etate* si dica, togliendo quel *de di* così vicino e insoffribile; » *Betti*.

V. 10-51. *L'Angelo nocchiero.* Mentre i Poeti sono ancora lungo la marina appare di lontano un lume che si *fa* bianco, si avvicina. È un angelo che in una barca mena le anime, senza remi e senza vele, trattando l'aere con le eterne penne. Nella barca sono più di cento spiriti che cantano un salmo di ringraziamento. L'Angelo fa loro il segno della croce, essi sbarcano ed egli tornasi veloce come venne.

11. A SUO: Al. CHE PENSA SUO CAMMINO; nell'incertezza di chi, non esperto del luogo, cfr. v. 59 e seg., non sa qual via prendere, desidera di andare ed intanto sta fermo. « La similitudine mostra lo stato di chi desidera procedere per cammino sconosciuto, e nel dubbio di errare sta fermo pensando; » *L. Vent.*

13. ED ECCO: mi apparve di subito uno splendore luminoso, come quello del pianeta Marte, quando nell'aurora appare rosseggiante verso occidente, per i densi vapori che lo circondano. - SUOL PRESSO: Al. SUL PRESSO; sull'avvicinarsi; ma qual mai scrittore antico usò una sol volta *presso* come sostantivo? « Quel *presso* a modo di sostantivo non è roba nè antica nè da Dante; ma da gazzettieri e cavalocchi del secolo XIX; » *Fanfani*. Le obbiezioni di CES. BECCARIA (*Di alcuni luoghi difficili e controversi della D. C.*, Savona, 1889) sono inattendibili. Al. SORPRESO; ma forse che il mattino *sorprende* il pianeta Marte?! Al. SOPRESSO, SOPPRESSO, ecc. Cfr. MOORE, *Crit.*, 369 e seg. BLANC, *Versuch* II, 6 e seg.

14. VAPOR': « Ut veniens dextrum latus adspiciat sol, Lævum discendens curru fugiente vaporet; » *Horat. Epist.* I, XVI, 6 e seg. - ROSSEGGIA: per *rosseggiare*; l'infinito tronco dell'ultima sillaba, come si usò anticamente in verso ed in prosa; cfr. *Gherardini, Voci e Maniere* I, 661 e seg. *Nannuc. Verbi*, 357 e seg. - « Marte dissecca e arde le cose, perchè il suo calore è simile a quello del fuoco; e questo è quello per che esso appare affocato di colore quando più e quando meno, secondo la spessezza e rarità delli vapori che 'l seguono; li quali per loro medesimi molte volte s'accendono, siccome nel primo della *Meteora* è determinato; » *Conv.* II, 14.

15. GIÙ; nelle parti occidentali. « Attalante abitò in Africa *giù nel ponente*, quasi di contro alla Spagna; » *Vill.* I, 7. Al. QUI NEL PONENTE.

16. S'IO ANCOR: così possa io vederlo un'altra volta! Cioè dopo la mia morte. *Dan.* ed al.: « come s'io lo vedessi adesso; » ma Dante non dice che il lume gli apparve come se ancor lo vedesse, sì come Marte rosseggiante nell'aurora. - VEGGIA: vegga; forma dell'uso antico; cfr. *Nannuc. Verbi*, 753.

17. LUME: per la gran distanza non può ancor distinguere che è un angelo.

18. PAREGGIA: più veloce che uccello non possa volare; confr. *Inf.* VIII, 13 e seg.

L'occhio per dimandar lo duca mio,
Rividil più lucente e maggior fatto.
22 Poi d'ogni lato ad esso m'apparìo
Un non sapea che bianco, e di sotto
A poco a poco un altro a lui n'uscìo.
25 Lo mio maestro ancor non fece motto,
Mentre che i primi bianchi apparser ali.
Allor che ben conobbe il galeotto,
28 Gridò: « Fa', fa' che le ginocchia cali;
Ecco l'Angel di Dio, piega le mani:
Omai vedrai di sì fatti ufficiali.
31 Vedi che sdegna gli argomenti umani,
Sì che remo non vuol, né altro velo
Che l'ale sue, tra liti sì lontani.
34 Vedi come le ha dritte verso 'l cielo,
Trattando l'aere con l'eterne penne,
Che non si mutan come mortal pelo. »
37 Poi come più e più verso noi venne
L'uccel divino, più chiaro appariva;

20. DIMANDAR: che lume si fosse quello.

21. RIVIDIL: lo rividi più lucente e più grande, perchè già assai più vicino.

22. LATO: alla destra ed alla sinistra del lume mi apparve un non so che di bianco (cioè le ali dell'Angelo) e di sotto a quel bianco si mostrò a poco a poco un altro bianco (la veste dell'Angelo). - M'APPARÌO: mi apparve; cfr. *Nannuc. Verbi*, 176 e seg.

26. MENTRE: Virgilio non parlò, finchè non ebbe conosciuto la natura di quell'apparizione, ignota anche a lui che nel *secondo regno* non era ancora mai stato. - I PRIMI: d'ogni lato al lume, cioè alla faccia dell'Angelo, che era appunto quel lume. - APPARSER: si dimostrarono essere ali. Al. APERSER L'ALI, lezione di molti codd. ed ediz. Ma se i *primi bianchi* erano le ali dell'Angelo, come mai si può dire: « le ali apersero le ali? » Cfr. MOORE, *Crit.*, 371 e seg.

27. GALEOTTO: il celestial nocchiero, v. 43: cfr. *Inf.* VIII, 17.

28. CALI: a terra = inginocchiati; cfr. *Purg.* I, 51; ma vedi anche *Apoc.* XIX, 10.

29. PIEGA: giungi le mani in atto di preghiera. *Benv.*: « in signum reverentiæ; » l'inginocchiarsi era segno di riverenza; il giungere le mani è atto di preghiera e non segno di riverenza.

30. OMAI: d'ora innanzi durante il tuo mistico viaggio ne vedrai molti di questi ministri di Dio, con che non è naturalmente detto che questo fosse il primo Angelo veduto dal Poeta; cfr. *Inf.* IX, 85 e seg.

31. SDEGNA: non fa verun uso di quelli strumenti, di cui gli uomini si servono per navigare e governare le navi, come remi, vele, alberi, sarte, ecc.

33. L'ALE: che gli servono di remi e di vele; « Remigium alarum; *Virg. Aen.* VI, 19. - LONTANI: dall'uno all'altro emisferio, dalla foce del Tevere all'isola del Purgatorio, v. 100 e seg.

34. DRITTE: « accennando il luogo ove intende rivolgere le anime ch'ei conduce a questo alto monte; » *Giuliani.*

35. TRATTANDO: agitando l'aria colle eterne penne, non caduche nè soggette a cambiamenti, come quelle degli uccelli della terra, ma eternamente le medesime.

38. L'UCCEL: l'Angelo, cui Dante chiama *uccel divino* per averne menzionate le ale, come chiamò *uccelli* anche i diavoli alati, *Inf.* XXII, 93; XXXIV, 47; così

Perché l'occhio da presso nol sostenne,
40 Ma china 'l giuso; e quei sen venne a riva
Con un vasello snelletto e leggiero,
Tanto che l'acqua nulla ne inghiottiva.
43 Da poppa stava il celestial nocchiero,
Tal, che faria beato pur descripto;
E più di cento spirti entro sediero.
46 « *In exitu Israel de Ægypto,* »
Cantavan tutti insieme ad una voce,
Con quanto di quel salmo è poscia scripto.
49 Poi fece il segno lor di santa croce;
Ond'ei si gittâr tutti in su la piaggia.
Ed ei sen gìo, come venne, veloce.

Stazio chiama Mercurio: « Volucer Tegeaticus; *Silv.* I, 2, 102, e « impiger ales; » *Theb.* I, 292.

39. L'OCCHIO: mio, ancor mortale. « Certi corpi sono tanto vincenti nella purità del diafano, che diventano sì raggianti, che vincono l'armonia dell'occhio, e non si lasciano vedere senza fatica del viso; » *Conv.* III, 7.

40. CHINA 'L: chinai l'occhio a terra.

41. VASELLO: vascello, navicella; forse il *più lieve legno* di che aveva parlato Caronte, *Inf.* III, 93. - SNELLETTO: « *snello* dice la forma e il ratto moto; *leggiero* il non toccar le acque tuttochè tanti fossero i naviganti sovra esso; » *Tom.* Le acque le avrà pur toccate, ma come se non fosse carco; cfr. *Inf.* VIII, 29.

42. TANTO: sfiorava appena le acque.

43. CELESTIAL: quest'Angelo è l'antitesi di Caronte, il *nocchier della livida palude*. L'uno mena le anime alla salvazione, l'altro alla dannazione; l'uno naviga colle ali dritte verso il cielo, l'altro batte col remo qualunque anima si adagia; l'uno fa il segno della croce, l'altro s'adira e bestemmia; l'aspetto dell'uno è beatificante, quello dell'altro spaventevole, ecc.; cfr. *Inf.* III, 82 e seg. L'antitesi non è certo casuale, ma meditata e voluta.

44. TAL: in aspetto ed atto sì divino, che non pur a vederlo, ma soltanto descritto farebbe beato chiunque ne udisse la descrizione. Al. PAREA BEATO PER ISCRITTO, che suolsi interpetrare: Tal che pareva avere scritto in viso la beatitudine. Ma non *pareva* soltanto. Leggendo *parea* bisognerebbe intendere: Tale che gli si vedeva in fronte la beatitudine, come se ve la avesse avuta scritta. Cfr. BARLOW, *Contrib.*, 183. MOORE, *Crit.*, 373.

45. CENTO: « quasi dicat, multi; tamen Charon habet maiorem multitudinem in sua navi continuo, quia pro uno qui tendit ad pœnitentiam, mille sunt qui tendunt ad peccandum; » *Benv.* - SEDIERO: sederono; qui forse per *sedevano*. Sulla forma *sediero* cfr. *Nannuc. Verbi*, 190 e seg.

46. IN EXITU: è il principio del Salmo CXIII: « Quando Israele uscì di Egitto, e la casa di Giacobbe d'infra il popolo barbaro: Giuda fu consecrato al Signore, ecc. » Il Salmo solevasi cantare dai preti durante il trasporto di un corpo morto alla Chiesa. « Spiritualmente s'intende che nell'uscita dell'anima del peccato, essa si è fatta santa e libera in sua podestate; » *Conv.* II, 1; cfr. *Epist. Kani*, § 7. - ÆGYPTO: Al. ÆGYTTO e EGITTO, quindi anche DESCRITTO, SCRITTO, ma in latino si dice *Ægypto*, e *descripto, scripto*, ecc. sono forme ovvie agli antichi.

48. CON QUANTO: cantarono dunque tutto intiero il Salmo.

49. FECE: benedicendoli e licenziandoli; cfr. *Inf.* XX, 69.

50. SI GITTÂR: abbandonando la navicella; cfr. *Inf.* III, 116.

51. EI: Al. EL. - GÌO: Al. GÌ. Quest'Angelo, nel cui silenzio e nei cui atti è tutta la maestà della sua natura e del suo uffizio divino, rammenta il *messo del cielo* che, aperta la porta di Dite, ritorna indietro veloce come è venuto e senza degnare di una parola i due Poeti; *Inf.* IX, 100 e seg.

52 La turba che rimase lì, selvaggia
Parea del loco, rimirando intorno,
Come colui che nuove cose assaggia.
55 Da tutte parti saettava il giorno
Lo sol, ch'avea colle saette conte
Di mezzo 'l ciel cacciato il Capricorno:
58 Quando la nuova gente alzò la fronte
Vêr noi, dicendo a noi: « Se voi sapete,
Mostratene la via di gire al monte. »
61 E Virgilio rispose: « Voi credete
Forse che siamo esperti d'esto loco;
Ma noi siam peregrin', come voi siete.
64 Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco,
Per altra via, che fu sì aspra e forte,
Che lo salir omai ne parrà gioco. »
67 L'anime che si fûr di me accorte,
Per lo spirar, che io era ancor vivo,
Maravigliando diventaro smorte;

V. 52-75. *Le anime nuovamente arrivate.* Gli spiriti or' ora giunti si mostrano inesperti del luogo e chiedono ai due Poeti che insegnino loro la via per cui si sale il monte. Virgilio risponde che anch'essi non la sanno, essendo per altra via testè arrivati. Intanto gli spiriti si accorgono che Dante è vivo, gli si affollano intorno e lo mirano compresi di stupore e di meraviglia.

52. SELVAGGIA: mal pratica, inesperta. Cfr. GALVANI, *Poesia dei Trovat.*, 469. « Ardita estensione del senso proprio; ma efficace e giusta, in quanto l'idea che si unisce alla voce *selvaggio* va congiunta con quella d'ignoranza; » *L. Vent.*, *Simil.*, 294.

53. RIMIRANDO: per conoscer lo loco dove fosse, *Inf.* IV, 6, e per vedere qual via dovesse prendere per salire il monte, v. 59 e seg.

54. ASSAGGIA: « fa saggio di nuove cose; » *Betti.* – « Ascolta, o vede; traslato dal gusto agli altri sensi; » *Br. B.*

55. IL GIORNO: quarto caso; il sole diffondeva i suoi raggi su tutte le parti dell'emisfero australe, dove si trovavano i Poeti.

56. SAETTE: raggi. – CONTE: chiare; cfr. *Inf.* X, 39. « Et sic vide quod, sicut prædixerat eis Cato, sol oriens ostendebat eis iter, et ascendebat paullatim, sicut et ipsi ascendet paullatim; » *Benv.*

57. DI MEZZO: il Sole aveva spinto oltre il meridiano il segno del Capricorno, quindi era salito 9 gradi sopra l'orizzonte. Era dunque poco più di mezz'ora che il Sole era nato nel Purgatorio. Confr. *Della Valle, Senso,* 36. *Agnelli, Topo-Cron.*, 111 e seg. *Nociti, Orario,* 12.

58. NUOVA: arrivata or' ora, quindi nuova in questo stato; *Inf.* IV, 52.

62. ESPERTI: conoscenti, pratici del luogo. Al. SPERTI; Al. SPIRTI.

63. PEREGRIN': stranieri. « È peregrino chiunque è fuori della patria sua; » *Vit. N.*, § 41; cfr. *Purg.* XIII, 96. *Par.* VI, 135.

65. ALTRA: diversa dalla vostra. – ASPRA: malagevole ed orrida; cfr. *Inf.* I, 5; II, 142.

66. GIOCO: facile e piacevole, in paragone colla via da noi sin qui percorsa.

68. LO SPIRAR: il respiro, « l'atto della gola, » *Inf.* XXIII, 88.

69. MARAVIGLIANDO: maravigliandosi e temendo al vedere un uomo vivo. – SMORTE: le anime che vanno a purificarsi sono vestite di un quasi nuovo corpo, ossia di un nuovo termine corporeo o tale che tenga vece di corpo, su cui esse possano operare; cfr. *Perez, Sette Cerchi del Purg. di D.*, 22 e seg.

70 E come a messagger che porta olivo,
Tragge la gente per udir novelle,
E di calcar nessun si mostra schivo;
73 Così al viso mio s'affisâr quelle
Anime fortunate tutte quante,
Quasi obbliando d'ire a farsi belle.
76 Io vidi una di lor traersi avante
Per abbracciarmi con sì grande affetto,
Che mosse me a far lo somigliante.
79 O ombre vane, fuor che nell'aspetto!
Tre volte dietro a lei le mani avvinsi,
E tante mi tornai con esse al petto.
82 Di maraviglia, credo, mi dipinsi:

70. OLIVO: anticamente per segno di pace; cfr. *Virg. Aen.* VIII, 115; XI, 101. *Stat. Theb.* II, 389; ai tempi di Dante per segno di buone novelle in generale; cfr. *Vill.* XII, 105. *Murat. Script.* IX, 128; XVIII, 462.

71. TRAGGE: accorre, gli si affolla intorno.

72. CALCAR: nessuno prende cura, affollandosi, di non calcar l'altro.

74. FORTUNATE: « perchè speran di venire quando che sia, alle beate genti; » *Inf.* I, 119 e seg.

75. OBBLIANDO: cfr. *Inf.* XXVIII, 5 e seg. - FARSI BELLE: purificarsi.

V. 76-117. *Casella.* Uno spirito si fa innanzi per abbracciar Dante, e questi vuol abbracciar lui, ma invano, essendo lo spirito incorporeo. Dopo un breve colloquio Dante lo prega d'intonare un canto, e Casella canta sì dolcemente, che tutti stanno lì ad udirlo, senza pensare ad altro. Di questo Casella si hanno poche notizie. Nella Vaticana trovasi un madrigale di Lemmo da Pistoia, che fiorì circa il 1300, con questa intitolazione: « Casella diede il suono, » il che vuol dire che le parole di Lemmo erano state messe in musica da Casella; cfr. *Quadrio, Poesia,* III, 321. *Lan.* e *Ott.*: « Fu nel tempo dell'autore finissimo cantatore, e già intonò delle parole dell' autore » *An. Fior.*: « Fue Casella da Pistoia (*Postill.*, *Cas.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, ecc. lo dicono invece fiorentino) grandissimo musico, et massimamente nell'arte dello 'ntonare; et fu molto dimestico dell'Autore, però che in sua giovinezza fece Dante molte canzone et ballate, che questi intonò; et a Dante dilettò forte l'udirle da lui. » Ed il *Falso Bocc.*: « era stato finissimo maestro di canto e di suono, intanto che assai volte diede a Dante di gran piaceri e diletti. E fu costui di quelli che si indugiò a pentere insino alla fine de' suoi dì per lo diletto di canto. »

76. TRAERSI: farmisi incontro. Al. TRARSI DAVANTE, TRARRESI, TRAGGERSI AVANTE, ecc.

78. A FAR: a correrle incontro per abbracciarla.

79. VANE: hanno forma corporea, ma non sono palpabili; cfr. *Purg.* XXV, 79 e seg. Secondo la dommatica del medio evo i corpi de' beati non sono palpabili che dopo la risurrezione: cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, suppl. 55 e seg. *Comp. theol.* I, cap. 168. *Elucid.*, 69, ecc.

80. TRE: « Ter conatus ibi collo dare braccia circum, Ter frustra comprensa manus effugit imago, Par levibus ventis volucrique simillima somno; » *Virg. Aen.* VI, 700 e seg. « Nell' Inferno non aveva tentato d'abbracciar ombre; ma Virgilio, ombra anch'esso, l'aveva portato in ispalla. Or perchè questa differenza di Virgilio, di Bocca al quale e' strappa i capegli, e dell'Argenti ch' ei respinge nel fango, da Casella e dagli altri? Forse perchè qui, come più pure, le ombre son meno gravate della mole terrena, hanno più sottili apparenze. Matelda però trae Dante e Stazio per l'onda di Lete, e Virgilio con Sordello s'abbracciano. Il Poeta, a quel che pare, fa l'ombre de' non probi (?) ora palpabili, ora no, come Cristo risorto: l'ombre de' dannati, palpabili sempre; » *Tom.*

82. MI DIPINSI: « Lo viso mostra lo co-

Perché l'ombra sorrise e si ritrasse
Ed io, seguendo lei, oltre mi pinsi.
85 Soavemente disse, ch'io posasse:
Allor conobbi chi era, e pregai
Che per parlarmi un poco s'arrestasse.
88 Risposemi: « Così com'io t'amai
Nel mortal corpo, così t'amo sciolta;
Però m'arresto: ma tu perché vai? »
91 « Casella mio, per tornare altra volta
Là dove son, fo io questo viaggio, »
Diss'io; « ma a te com'è tant'ora tolta? »
94 Ed egli a me: « Nessun m'è fatto oltraggio,
Se quei, che leva e quando e cui gli piace,

lor del core, Che, tramortendo, dovunque s'appoia; » *Vita Nuova*, § 15.

83. SORRISE: del mio stupore. – SI RITRASSE: si allontanò un poco da me.

84. MI PINSI: mi spinsi, cfr. *Purg.* XII, 126; mi avanzai, accostandomi a lei.

85. POSASSE: posassi, mi fermassi e non ripetessi gli inutili tentativi di abbracciarla.

86. ALLOR: Al. CONOBBI ALLOR. – E PREGAI: Al. E 'L PREGAI.

89. NEL MORTAL: vivendo. – SCIOLTA: separata dal corpo.

90. PERCHÉ VAI: perchè fai questo viaggio che non suol farsi se non dai morti?

91. PER TORNARE: faccio questo viaggio per ritornare qui, in luogo di salute, dopo la mia morte.

93. TANT'ORA: perchè mai arrivi soltanto adesso qui nel Purgatorio, essendo morto già da tanto tempo? Come mai perdesti un tempo tanto prezioso per *ire a farti bella?* Così *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Postil. Cas.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc. Al. COM' ERA TANTA TERRA TOLTA: cioè, come mai ti era impedita, sino a poco fa sì gran terra e maravigliosa, quanta è questa di Purgatorio? Così *Dol.*, *Lomb.*, *Portir.*, ecc. L'*An. Fior.* conosce le due lezioni e non sa decidersi. In ogni caso Dante esprime qui la sua maraviglia che Casella, morto da un pezzo, arrivi soltanto adesso al Purgatorio. Cfr. ANTONELLI, *Studi partic. sulla Div. Com.*, Firenze, 1871, p. 42-56. MOORE, *Crit.*, 373 e seg. Il *Betti*: « Restituisco la lez. comune: *Diss' io: ma a te come tant'ora è tolta?* E spiego: ma a te, o Casella, come dopo morte è stato tolto tanto bel tempo per purgarti delle tue colpe e per andare al cielo? Chi mai ha tanto ritardati i momenti delle tue eterne beatitudini? I momenti d'andarti a far bella? Par certo che Casella fosse morto alcun tempo innanzi a questo viaggio di Dante, se non vuolsi dare una stiracchiata interpretazione alle parole del testo, e non voglia dirsi che Dante abbia fatto a Casella la puerile domanda: perchè sei tu morto sì tardi? E non voglia supporsi una puerile risposta in Casella stesso. »

94. OLTRAGGIO: torto.

95. QUEI: l'Angelo nocchiero. – LEVA: prende le anime per tragittarle al Purgatorio. « Secondo il Poeta quei che muoiono riconciliati con Dio, per passare al Purgatorio convengono alla foce del Tevere; ma l'Angelo destinato a trasportarli sulla sua navicella, prende primi quelli che vuole, e gli altri nella sua giustizia lascia ad altro tempo. A Casella era stato negato più volte il passaggio, ma finalmente, nel tempo del Giubileo, avendo l'Angelo fatto grazia a chiunque ne lo richiedeva, raccolse lui pure mentre si stava desiosamente guardando il mare. La finzione del ritardo è tolta dalla mitologia, da cui si ammette che le anime siano più o meno trattenute sullo Stige, prima di essere tragittate all'altra ripa, verso cui tendono bramosamente le mani; cfr. *Virg. Aen.* VI, 313 e seg.; » *Berlan, Le più belle pag. della D. C.*, 182. Cfr. *Antonelli*, loc. cit.

Più volte m'ha negato esto passaggio;
97 Ché di giusto voler lo suo si face.
Veramente da tre mesi egli ha tolto
Chi ha voluto entrar con tutta pace.
100 Ond'io che er'ora alla marina volto,
Dove l'acqua di Tevere s'insala,
Benignamente fui da lui ricolto
103 A quella foce ov'egli ha dritta l'ala;
Però che sempre quivi si raccoglie,
Qual verso d'Acheronte non si cala.
106 Ed io: « Se nuova legge non ti toglie
Memoria o uso all'amoroso canto,
Che mi solea quetar tutte mie voglie,
109 Di ciò ti piaccia consolare alquanto .
L'anima mia, che, con la sua persona
Venendo qui, è affannata tanto. »
112 « *Amor che nella mente mi ragiona*, »

96. PIÙ VOLTE: « erano passati più mesi ch'egli era morto; » *An. Fior.*

97. VOLER: divino. - SUO: dell'Angelo. L'Angelo vuole ciò che Dio vuole.

98. VERAMENTE: nondimeno, frattanto. - DA TRE MESI: dal natale 1299, in cui era cominciato il Giubileo di Bonifazio VIII, secondo la cui Bolla anche le anime dei defunti partecipavano *per modum suffragii* alle indulgenze del Giubileo; cfr. *Boehmer, Corp. jur. can.* II, 1192. *Baur, Kirchengesch.* III, 446 e seg.

99. CON TUTTA PACE: l'Angelo ha accolto nella sua nave le anime senza fare alcuna scelta nè opporre veruna difficoltà.

100. ERA VOLTO: stava attendendo alla marina. « Per quod intelligit quod erat conversus ad obedientiam romanæ ecclesiæ; » *Benv.* (?).

101. TEVERE: Al. TEVERO. - S'INSALA: *intrat salum*, entra in mare e si fa salsa.

102. RICOLTO: preso dall'Angelo nel vasello per essere tragittato al Purgatorio.

103. FOCE: del Tevere. - OV'EGLI cfr. v. 51. Al. A QUELLA FOCE HA EGLI OR DRITTA L'ALA. - Tutte le anime destinate al Purgatorio convengono da ogni parte del mondo alla foce del Tevere. Ma Casella dovette aspettare alcun tempo, chè l'Angelo non volle prenderlo nella sua nave; pare anzi che avrebbe dovuto aspettare ancora di più, se non fosse stato il Giubileo. Il perchè di questo aspettare alla foce del Tevere non ci vien detto. Cfr. *Virg. Aen.* III, 202; V, 835 e seg.

106. NUOVA LEGGE: prescrizione inerente alla tua nuova condizione; confr. *Purg.* I, 85 e seg. Se non ti è proibito, se non l' hai dimenticato, o se, avendo perduto gli organi della voce, non perdesti assieme con essi l'uso del canto.

108 QUETAR: « la musica trae a sè gli spiriti umani, che sono quasi principalmente vapori del cuore, sicchè quasi cessano da ogni operazione; sì è l'anima intera quando l'ode, e la virtù di tutti (*gli spiriti*) quasi corre allo spirito sensibile che riceve il suono; » *Conv.* II, 14. Il *Bocc.* nella *Vita di D.*: « Sommamente si dilettò in suoni ed in canti nella sua giovanezza; e a ciascuno che a que' tempi era ottimo cantatore o sonatore, fu amico ed ebbe sua usanza. » Cfr. *Pelli, Mem.*, § 6.

109. DI CIÒ: di un tuo canto.

110. PERSONA: peso del corpo.

111. AFFANNATA: dopo aver sostenuto « la guerra sì del cammino e sì della pietate, » *Inf.* II, 4 e seg., ed esser venuto qui percorrendo l' inferno.

112. AMOR: così incomincia una canzone di Dante, composta verso il 1294 e commentata nel trattato terzo del *Convivio*. Probabilmente Casella l' aveva mes-

Cominciò egli allor sì dolcemente,
Che la dolcezza ancor dentro mi suona.
115 Lo mio maestro, ed io, e quella gente
Ch' eran con lui, parevan sì contenti
Com' a nessun toccasse altro la mente.
118 Noi eravam tutti fissi ed attenti
Alle sue note, ed ecco il veglio onesto,
Gridando: « Che è ciò, spiriti lenti?
121 Qual negligenza, quale stare è questo?
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio,
Ch' esser non lascia a voi Dio manifesto. »
124 Come quando, cogliendo biada o loglio,
Gli colombi adunati alla pastura,
Queti, senza mostrar l' usato orgoglio,
127 Se cosa appare ond' elli abbian paura,
Subitamente lasciano star l' esca,
Perché assaliti son da maggior cura:
130 Così vid' io quella masnada fresca

sa in musica, come affermano *Lan.*, *Ott.*, *Benv.*, ecc.

114. ANCOR: confr. *Par.* XXIII, 128 e seg.

115. GENTE: gli spiriti or' ora arrivati insieme con Casella; cfr. v. 45.

117. COM' A: come se nessuno avesse avuto altra cura che di attendere a quel dolce canto. Le anime dimenticano di *ire a farsi belle*, i Poeti il loro viaggio.

V. 118-133. ***Riapparizione di Catone.*** Mentre tutti quanti ad altro non fanno attenzione che al dolcissimo canto di Casella si mostra d' improvviso sulla scena Catone; il venerando vecchio sgrida le anime, esortandole ad affrettarsi alla purificazione, onde tutti prendono la via verso la salita.

118. ERAVAM: così con molti codd. *Lan.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, ecc. Al. SEDEVAM: *Buti*, *Land.*, ecc. Non sembra che gli spiriti e Dante e Virgilio si fossero assisi. Al. con molti codd. ANDAVAM, *Cass.*, *Ott.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc. Dai versi, 85, 87, 90, 121, 126, ecc. risulta che gli spiriti ed i due Poeti non *andavano*, ma *stavano*, o *erano*, lì fermi; cfr. *Com. Lips.* I, 24. MOORE, *Crit.*, 375.

119. IL VEGLIO: Catone. – ONESTO: grave, maestoso; cfr. *Purg.* I, 42.

121. QUALE STARE: Al. QUAL RISTARE.

122. CORRETE: « Festinate, viri; nam quæ tam sera moratur Segnities? » *Virg. Aen.* II, 373 e seg. – LO SCOGLIO: la scorza, l' integumento del peccato; « Expoliantes vos veterem hominem cum actibus eius, et induentes novum, eum qui renovatur in agnitionem secundum imaginem eius qui creavit eum; » *Coloss.* III, 9, 10. « Deponendum saxum et onus vitiorum, quod pergravat animam ad ima; » *Benv.*

123. NON LASCIA: vi priva della visione di Dio; « Iniquitates vestræ diviserunt inter vos et Deum vestrum, et peccata vestra absconderunt faciem eius a vobis; » *Isaia*, LIX, 2.

124. COME: costr.: Come i colombi, adunati alla pastura, stanno cogliendo granelli di biada o di loglio queti e non roteando nè mormorando, come sogliono fare quando non beccano, se appare cosa alcuna che gli spaventi lasciano subito il cibo e non si curano che di mettersi in salvo.

126. QUETI: « senza il mormorio e senza quella vivace allegrezza ch' è consueta ai colombi. Sono i loro due abiti specialissimi; » *L. Vent.*

128. L' ESCA: il cibo.

129. CURA: di salvarsi dal pericolo.

130. MASNADA: famiglia. La voce *masnada*, propriamente la famiglia di un

Lasciare il canto, e gire in vêr la costa,
Com' uom che va, né sa dove riesca:
133 Né la nostra partita fu men tosta.

manso o podere concesso da un signore, non aveva anticamente il senso odioso che ha oggidì; cfr. *Inf.* XV, 41: *Diez, Wört.* I[3], 258. I più dicono che *masnada* vale *compagnia*. Ma il *Betti*: « *Masnada* sta qui piuttosto in senso di famiglia; di che abbiamo belli esempi nel trecento. *Così vid' io quella nova famiglia*, quella famiglia di nuovi figli eletti. *Masnada* per compagnia non è mai in buon senso, purchè non sia presa per termine militare. Dante l'adopera pure *Inf.* XV, 41, ma per compagnia di reprobi. » Cfr. *Encicl.*, 1215 e seg. - FRESCA: recentemente arrivata, la *nuova gente*, v. 58.

131. LA COSTA: l'erta del monte.

132. DOVE RIESCA: dove la via da lui presa lo conduca. « Mi facea stare quasi come colui, che non sa per qual via pigli il suo cammino, che vuole andare e non sa onde si vada; » *Vita Nuova*, § 13. Cfr. *Petr. son.* XIV, 7, 8: « Vommene in guisa d'orbo senza luce, Che non sa 've si vada, e pur si parte. »

133. LA NOSTRA: nè io e Virgilio fummo meno presti a partirci.

CANTO TERZO

ANTIPURGATORIO: ISOLETTA

ANIME DI MORTI IN CONTUMACIA DELLA CHIESA

(Stanno fuori del vero Purgatorio
un tempo corrispondente a trenta volte la durata della scomunica)

IL RE MANFREDI

Avvegna che la subitana fuga
Dispergesse color per la campagna,
Rivolti al monte, ove ragion ne fruga;

V. 1-33. *Corpi che non fanno ombra.* Mentre i due Poeti vanno verso il Monte, Virgilio pare sentir rimorsi di coscienza a motivo del breve indugio. Splende il Sole, e Dante vede dinanzi a sè la sola sua ombra, onde si volge, temendo che Virgilio lo abbia abbandonato. Quindi Virgilio lo istruisce sulla natura dei corpi spirituali.

1. AVVEGNA: sebbene in seguito ai rimproveri di Catone gli spiriti si fossero dispersi per la campagna dell' isoletta, io dal canto mio mi accostai più presso a Virgilio. - SUBITANA: repentina; confr. *Purg.* II, 124 e seg.

3. RAGION: la divina giustizia; *Lan.*, *Ott.*, *Postil. Cass.*, *Benv.*, *Vell.*, *Lomb.*, *Tom.*, *Ozan.*, *Witte*, ecc. La ragione umana libera dalle illusioni sensuali, che ci stimola alla penitenza; *Buti*, *Biag.*, *Br. B.*, *Filal.*, *Blanc*, ecc. Ma *frugare* vale *pungere*, *punire*, non già *stimolare*, cfr. *Inf.* XXX, 70, onde è da accettare la prima interpretazione, a meno di inten-

4 Io mi ristrinsi alla fida compagna.
E come sare' io senza lui corso?
Chi m' avria tratto su per la montagna?
7 Ei mi parea da sé stesso rimorso.
O dignitosa coscïenza e netta,
Come t' è picciol fallo amaro morso!
10 Quando li piedi suoi lasciâr la fretta,
Che l' onestade ad ogni atto dismaga,
La mente mia, che prima era ristretta,
13 Lo intento rallargò, sì come vaga,
E diedi il viso mio incontro al poggio,
Che inverso il ciel più alto si dislaga.
16 Lo sol, che dietro fiammeggiava roggio,
Rotto m' era dinanzi alla figura,
Ch'aveva in me de' suoi raggi l' appoggio.

dere col *Betti* che « essendo il peccato, comecchè lieve, un' offesa alla ragione, è giusto che i peccatori sieno dalla ragione stessa tormentati d'alcuna pena. » – FRUGA: ne cerca diligentemente colle pene per lavarci pienamente d' ogni macchia.

4. MI RISTRINSI: mi accostai più vicino. – COMPAGNA: Virgilio, mia fedel compagnia. *Compagna* per *compagnia* è dell'uso antico. Cfr. *Inf.* XXVI, 101. *Purg.* XXIII, 127. Secondo il *Bl.* in questo luogo *compagna* è invece la forma femm. di *Compagno*, o sost. particolare come *Scorta;* cfr. *Inf.* XII, 54; XX, 26. Ma di *compagna* per *compagno* non si hanno esempi.

5. CORSO: per quella piaggia a me ignota.

7. DA SÈ: indipendentemente dai rimproveri di Catone, *Purg.* II, 120 e seg., fatti non ai Poeti, ma ai soli spiriti. – RIMORSO: a motivo del breve indugio, *Purg.* II, 115 e seg., del quale si dimostrava pentito.

8. DIGNITOSA: nobile, delicata; « Omne animi vitium tanto conspectius in se Crimen habet, quanto major qui peccat habetur. » *Juven. Sat.* VIII, 140 e seg.

9. MORSO: « quasi dica: A la degna e netta coscienzia ogni picculo fallo dà grande et amara rimorsione; la rimorsione del peccato è riprender sè medesmo del peccato fatto, e dolersi d' averlo fatto; » *Buti.*

10. LASCIÂR: quando Virgilio ebbe rallentato il passo. Sulle prime era andato non meno in fretta che gli spiriti, *Purg.* II, 133.

11. DISMAGA: toglie, guasta. « Nel movimento e nell'andare e negli atti si debbe tenere onestà. Il superbo si diletta dello svariato andare; l'uomo disonesto nell'andare si mostra; » *Bart. da S. Conc. Amm.* VII, I, 5, 16, 18.

12. RISTRETTA: tutta raccolta in un solo pensiero, cioè di Casella e dei rimproveri di Catone. Al. DISTRETTA: angustiata: ma RISTRETTA s' accorda egregiamente col RALLARGÒ del v. seg.

13. INTENTO: lat. *intentus*, estensione. – RALLARGÒ: ritornò a pensare ad altre cose, cioè al sito, agli abitatori ed al viaggio, desiderosa di vedere e conoscere nuove cose e persone.

14. DIEDI: alzai gli occhi verso il monte.

15. SI DISLAGA: si alza in mezzo al gran lago più alto di qualsiasi altro monte; cfr. *Par.* XXVI, 139.

16. DIETRO: alle nostre spalle. « Il Sole in Purgatorio spunta in Gade. Dante camminava verso il Gange che ivi è a Ponente. Ecco perchè il Sole gli fiammeggiava dietro; » *Nociti.* – ROGGIO: rosso (dal lat. *rubeus*, cfr. DIEZ, *Wört.* I³, 356), come suole al primo suo levarsi sull'orizzonte. Era circa un' ora dopo il levar del Sole; cfr. *Della Valle, Senso*, 38 e seg. *Com. Lips.* II, 27.

17. ROTTO: dall' ombra. – ALLA FIGURA: secondo la figura del mio corpo.

18. CH' AVEVA: chè, perchè aveva, ecc.; « lo Sole mi era rotto dinanzi con figura

19 Io mi volsi da lato con paura
D' esser abbandonato, quando i' vidi
Solo dinanzi a me la terra oscura:
22 E 'l mio conforto: « Perché pur diffidi, »
A dir mi cominciò tutto rivolto;
« Non credi tu me teco, e ch'io ti guidi?
25 Vespero è già colà dov'è sepolto
Lo corpo, dentro al quale io facea ombra;
Napoli l'ha, e da Brandizio è tolto.
28 Ora, se innanzi a me nulla s'adombra,
Non ti maravigliar più che de' cieli,
Che l'uno all'altro raggio non ingombra.
31 A sofferir tormenti, caldi e geli
Simili corpi la Virtù dispone,
Che, come fa, non vuol ch'a noi si sveli.

simile alla figura che l'appoggio de' suoi raggi aveva in me; » *Biag.* « Quia ipse sol habebat inhærentiam radiorum suorum in me; » *Benv.*

19. MI VOLSI: vede soltanto l'ombra sua, non riflette che Virgilio è spirito e che gli spiriti non fanno ombre, teme che il dolce Maestro lo abbia abbandonato e si volge istintivamente dal fianco destro per vedere dove sia la sua guida.

22. CONFORTO: Virgilio; cfr. *Purg.* IX, 43. – PUR: ancor sempre, dopo tante sicurtà che io già ti ho date.

23. TUTTO: rivoltosi a me con tutta la sua persona per farmi certo che non mi aveva abbandonato. Atto di paterna premura. Al.: movimento di chi si offende di qualche cosa. Ma Virgilio non si mostra per niente offeso.

24. TECO: che io sia ancora teco.

25. VESPERO: « supposto che il tempo del vespero sia un'ora prima del tramonto, a Napoli correvano le ore 5 circa pom.; a Gerusalemme circa le ore due di notte, ed al Purgatorio altrettante di giorno; erano quindi le 8 1/2; » *Agnelli.* Cfr. *Della Valle, Senso,* 39. *Nociti, Orario,* 12 e seg.

27. BRANDIZIO: lat. *Brundisium,* e *Brundusium,* oggi Brindisi, dove Virgilio morì l'anno 19 a. C. Per ordine di Augusto il suo corpo fu tolto da Brindisi, trasportato a Napoli e sepolto in un tumulo onorato sulla via di Pozzuoli. « Ossa ejus Neapolim translata sunt tumuloque condita, qui est in via puteolana intra lapidem secundum; » *Donat. Vita Virg.,* 63; cfr. *Comparetti, Virg. nel medio evo,* II, 47 e seg.

28. S' ADOMBRA: si oscura. Al. FA OMBRA.

30. INGOMBRA: essendo diafani i cieli lasciano passar libero il raggio; così pure la forma corporea degli spiriti sino alla risurrezione; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III. *Suppl.* 75 e seg. *Comp. theol.* I, 176 e seg. « Certi (*corpi*) sono che, per essere del tutto diafani, non solamente ricevono la luce, ma quella non impediscono; » *Conv.* III, 7.

31. CALDI: cfr. *Inf.* III, 87.

32. CORPI: forme corporee come questa mia; cfr. *Thom. Aq Sum. theol.* III, *Suppl.* 70, 1, 2, 3. – VIRTÙ: divina. – DISPONE: rende queste forme corporee capaci di soffrire dolori materiali come il caldo e il gelo.

33. COME FA: il modo del suo operare. – SI SVELI: « Non enim cogitationes meæ, cogitationes vestræ; neque viæ vestræ, viæ meæ, dicit Dominus; » *Isaia* LV, 8. « O altitudo divitiarum sapientiæ et scientiæ Dei: quam inconprehensibilia sunt iudicia eius et investigabiles viæ eius: » *Rom.* XI, 33.

V. 34-45. ***Limiti dell' umana ragione.*** Avendo detto che Dio non vuole che il modo del suo operare sia manifesto agli uomini, prende da ciò argomento di esporre come l' umana ragione non arriva a comprendere i misteri della divinità e deve contentarsi di sapere che le

34 Matto è chi spera che nostra ragione
Possa trascorrer la infinita via,
Che tiene una sustanzia in tre persone.
37 State contenti, umana gente, al *quia;*
Ché, se potuto aveste veder tutto,
Mestier non era partorir Maria;
40 E disiar vedeste senza frutto
Tai, che sarebbe lor disio quetato,
Ch' eternalmente è dato lor per lutto.
43 Io dico d'Aristotile e di Plato,
E di molt'altri: » e qui chinò la fronte;
E più non disse, e rimase turbato.
46 Noi divenimmo intanto a piè del monte:
Quivi trovammo la roccia sì erta,
Che indarno vi sarien le gambe pronte.
49 Tra Lerici e Turbia, la più diserta,

cose sono, senza volerne investigare il come ed il perchè.

34. RAGIONE: il nostro umano intelletto; « Animalis homo non percepit ea quæ sunt Spiritus Dei; » *I, Cor.* II, 11.

35. TRASCORRER: comprendere, penetrare, conoscere pienamente.

36. UNA SUSTANZIA: quel Dio il quale è uno nella sostanza e trino nelle persone; cfr. *Conv.* II, 6. Come il triuno Iddio è incomprensibile nella sua essenza, così è incomprensibile nelle sue operazioni.

37. AL QUIA: al che; contentatevi di sapere che è così e non chiedete il perchè. Sull'argomento dei limiti dell' umano intelletto cfr. *S. Bernh. De Consid.* V, 3, *Hug. de S. Vitt. De sacram. fidei* III, 1, 30. *Joan. Salisb. Policr.* VII, 14. *Anselm. De sacram. alt.* II, 2. *Com. Lips.* II, 29 e seg. dove si trovano riferite le principali sentenze di parecchi autori scolastici e mistici; *Varchi* I, 163.

39. MESTIER: non sarebbe stato necessario che Cristo venisse nel mondo. O vuol dire, che in tal caso gli uomini avrebbero potuto far senza della Rivelazione divina compiuta in Cristo; oppure che, se per mezzo della ragione si potesse comprender tutto, Adamo, vedendo la ragione del divieto divino, non avrebbe peccato, onde non sarebbe stata necessaria la venuta di Cristo, il quale venne nel mondo appunto per salvare i peccatori.

40. VEDESTE: Al. VEDESTI. – SENZA FRUTTO: cfr. *Inf.* IV, 42. « Si possibile esset per rationem naturalem et scientiam acquisitam cognoscere divinitatem, et ordinem illius in creaturis, certe maxime novissent hæc et alia antiqui excellentissimi philosophi; sed nos videmus quod Aristoteles et Plato, qui noverunt plus cæteris illud quod sciri potest per intellectum humanum, non noverunt omnia etiam in puris naturalibus, et multo minus in divinis, quia non intellexerunt creationem, non incarnationem, non resurrectionem; » *Benv.*

43. ARISTOTILE: cfr. *Inf.* IV, 131. – PLATO: cfr. *Inf.* IV, 134.

45. TURBATO: ricordandosi che anch'egli stesso era di quelli; cfr. *Inf.* IV, 39.

V. 46-102. ***Schiera di anime.*** Arrivati appiè dell'erta montagna i due Poeti non sanno qual via prendere per salire. Vedono una schiera di anime che vengono lentamente e dimandano loro dove sia la salita. Alla sua ombra le anime si accorgono che Dante è vivo, onde si ritirano stupefatte alquanto indietro. Virgilio espone loro la ragione del mistico viaggio.

46. DIVENIMMO: arrivammo; cfr. *Inf.* XIV, 76. – INTANTO: durante il discorso di Virgilio. – A PIÈ: Al. AL PIÈ.

48. INDARNO: non era possibile di salire altrimenti che volando; v. 54. – VI: ivi.

49. LERICI: antico castello sulla sponda del Mediterraneo, alla destra del golfo della Spezia ed a sinistra del fiume Ma-

La più romita via è una scala,
Verso di quella, agevole ed aperta.
52 « Or chi sa da qual man la costa cala, »
Disse 'l maestro mio fermando il passo,
« Sì che possa salir chi va senz'ala? »
55 E mentre che, tenendo il viso basso,
Esaminava del cammin la mente,
Ed io mirava suso intorno al sasso,
58 Da man sinistra m'apparì una gente
D'anime, che movieno i piè vêr noi,
E non parevan, sì venivan lente.
61 « Leva, » diss'io, « maestro, gli occhi tuoi:
Ecco di qua chi ne darà consiglio,
Se tu da te medesmo aver nol puoi. »
64 Guardò allora, e con libero piglio
Rispose: « Andiamo in là, ch'ei vengon piano;
E tu ferma la speme, dolce figlio. »

gra. Su questo castello Andrea Doria inalberò il vessillo spagnuolo quando passò dal servizio di Francesco I a quello di Carlo V. - TURBIA: o *La Turnia*, villaggio nel territorio di Nizza a poca distanza dal Mediterraneo. Il tratto di paese che giace tra Lerici e Turbia è coperto di monti aspri e scoscesi, e ai tempi di Dante, non essendovi la strada littorale, il cammino ne era difficilissimo; cfr. *Loria, L'Italia nella D. C.*, II², 79. BASS., 148 e seg.

50. SCALA: facile a salire, come una scala agevole ed aperta.

51. VERSO: in confronto, come *Inf.* XXXIV, 59. *Purg.* VI, 142; XXVIII, 30. - QUELLA: roccia = salita del Purgatorio. - APERTA: « qui vale, attribuito a cosa, ciò che vale appropr. a persona. Uomo aperto, o di fisonomia aperta, dicesi di chi mostra di fuori animo fidatam. leale. Perciò *scala aperta* significa tale, che non incute timore alcuno in chi ascende; » *L. Vent.*

52. CHI SA: Virgilio conosce il cammino nell'Inferno, *Inf.* IX, 30; nel Purgatorio no, chè non vi è ancora stato. - DA QUAL: se a destra o a sinistra. - CALA: discende meno erta, è men ripida.

55. TENENDO: Al. E MENTRE CH'EI TENEVA. - BASSO: in atto di considerazione.

56. ESAMINAVA: Al. ESAMINANDO. L'*esaminare* è l'atto principale, il *tener il viso basso* è atto accessorio; onde è da leggere TENENDO - ESAMINAVA. Senso: Mentre Virgilio a capo chino pensava tra sè qual via dovesse prendere ed io guardava in su intorno all'erta roccia che bisognava salire. Cfr. *Corrispondenza letter. ined. di G. Gozzi*, ecc. Pad., 1863. *Ferraz.* V, 380 e seg.

58. GENTE: comitiva di anime uscite dal corpo riconciliate con Dio, ma fuori della grazia della Chiesa; cfr. v. 136 e seg.

60. NON PAREVAN: in movimento, tanto andavan lente. Al. NON PAREVA. La lentezza nel muoversi figura la lentezza nel convertirsi.

61. LEVA: Virgilio tiene ancor sempre il viso basso, onde non vede la comitiva. Al. « LEVA » DISSI AL MAESTRO, « GLI OCCHI; » lezione che può pure stare.

62. DARÀ: ci dirà da qual parte dobbiamo salire, se tu non lo indovini da te.

64. ALLORA: Al. GUARDÒ A LORO; Al. GUARDOMMI ALLORA. Probabilmente Virgilio avrà guardato verso le anime, non in viso a Dante. - PIGLIO: con volto lieto, come di quegli che si rallegra del consiglio datogli. *Betti*: « Tranquillamente, con fronte serena. »

65. IN LÀ: verso quelle anime che vengono troppo lente per aspettarle qui.

66. FERMA: conforta la speranza di aver consiglio da queste anime.

67 Ancora era quel popol di lontano,
Io dico, dopo i nostri mille passi,
Quanto un buon gittator trarria con mano;
70 Quando si strinser tutti a' duri massi
Dell'alta ripa, e stetter fermi e stretti,
Come a guardar, chi va dubbiando, stassi.
73 « O ben finiti, o già spiriti eletti, »
Virgilio incominciò, « per quella pace
Ch'io credo che per voi tutti s'aspetti,
76 Ditene dove la montagna giace,
Sì che possibil sia l'andare in suso;
Ché perder tempo a chi più sa più spiace. »
79 Come le pecorelle escon del chiuso
Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno
Timidette atterrando l'occhio e 'l muso;
82 E ciò che fa la prima e l'altre fanno,
Addossandosi a lei s'ella s'arresta,

68. IO DICO: Al. DICO. Dopo che noi avemmo fatto un migliaio di passi quelle anime erano ancor lontane da noi un buon tiro di sasso. Altri intendono: Quel popolo era ancor lontano mille passi dei nostri, cioè un buon tiro di sasso. Ma qual mai buon gittatore può scagliare a mano una pietra ad una distanza di mille passi? Dante indica due distanze: 1° quanto egli e Virgilio erano già andati quando furono osservati; 2° quanto le anime erano ancor lontane da loro.

69. QUANTO: « quantum jactus et lapidis: » *S. Luc.* XXII, 41.

70. SI STRINSER: maravigliati di vedere i due Poeti andare a sinistra, contrariamente alle leggi vigenti nel Purgatorio. *Benv.*: « mirabantur quod ipsi duo soli ibant versus eos multos, relicta vera via ascendendi ad montem, et veniebant tam festini cum ipsi irent tam lenti. »

72. COME: come chi, vedendo per via cosa alcuna che lo faccia dubitare, si ferma e sta a guardare.

73. BEN FINITI: morti nella grazia di Dio. - ELETTI: all'eterna salute; confr. *Inf.* I, 120.

74. PER QUELLA: vi prego per quella pace; cfr. *Purg.* V, 61.

76. GIACE: *cala*, v. 52, è meno erta, non ripida, e pertanto di agevole salita; cfr. *Inf.* XXIII, 31.

78. A CHI PIÙ SA: perchè ne conosce meglio il valore. « Tutte le nostre brighe, se bene vegnamo a cercare li loro principii, procedono quasi dal non conoscere l'uso del tempo; » *Conv.* IV, 2. Cfr. *Virg. Aen.* X, 467 e seg.

79. CHIUSO: luogo circondato e serrato. « *Chiuso* nel Valdarno significa uno spazio cinto di palizzata, ove si tiene raccolto a cielo scoperto il bestiame, e *giaccio* chiamano l'area del chiuso; » *Caverni.*

81. ATTERRANDO: tenendo verso la terra, volgendo a terra.

82. L'ALTRE FANNO: « se una pecora si gittasse da una ripa di mille passi, tutte l'altre l'andrebbono dietro; e se una pecora per alcuna cagione al passare d'una strada salta, tutte le altre saltano, eziandio nulla veggendo da saltare. E io ne vidi già molte in un pozzo saltare, per una che dentro vi saltò, forse credendo di saltare uno muro; non ostante che il pastore, piangendo e gridando, colle braccia e col petto dinanzi si parava; » *Conv.* I, 11.

83. ADDOSSANDOSI: « Concurrunt, hæret pede pes densusque viro vir; » *Virg. Aen.* X, 361. « Densum humeris bibit aure vulgus; » *Horat. Od.* II, 13, 32. « Densarum pecudum modum; » *Stat. Theb.* V, 349.

Semplici e quete, e lo 'mperché non sanno;
85 Sì vid' io muovere, a venir, la testa
Di quella mandria fortunata allotta,
Pudica in faccia, e nell' andare onesta.
88 Come color dinanzi vider rotta
La luce in terra dal mio destro canto,
Sì che l' ombra era da me alla grotta,
91 Restaro, e trasser sé indietro alquanto;
E tutti gli altri che venieno appresso,
Non sapendo il perché, fenno altrettanto.
94 « Senza vostra dimanda io vi confesso,
Che questo è corpo uman che voi vedete,
Per che il lume del sole in terra è fesso.
97 Non vi maravigliate; ma credete,
Che, non senza virtù che dal ciel vegna,
Cerchi di soverchiar questa parete. »
100 Così 'l maestro. E quella gente degna,
« Tornate, » disse, « entrate innanzi dunque, »
Coi dossi delle man' facendo insegna.
103 E un di loro incominciò: « Chiunque

85. MUOVERE: muoversi per venire verso di noi. - LA TESTA: la prima linea di una schiera.

86. MANDRIA: gregge; voce scritturale, *Gerem.* XIII, 17. *S. Luc.* XII, 32. *S. Giov.* X, 1-18. *Atti* XX, 28. *I, Petr.* V, 2, 3, ecc. Paragonò le anime alle pecore, avendo Cristo chiamate *sue pecore* i suoi fedeli, *S. Giov.* X, 3, 4, 15, 16, 27, ecc.; onde chiama *mandria* la compagnia di esse anime. - FORTUNATA: cfr. *Purg.* II, 74. - ALLOTTA: allora.

87. PUDICA: corrisponde a *semplici e quete* del v. 84. Cfr. ACQ., 52 e seg.

88. COLOR DINANZI: i primi, *la testa*, v. 85. - ROTTA: dalla mia ombra.

89. DESTRO: i due Poeti si erano voltati a sinistra per andare incontro alle anime, onde avevano alla destra il monte ed alla sinistra il Sole; quindi l' ombra di Dante si stendeva alla sua destra, verso la montagna.

90. GROTTA: cfr. *Purg.* I, 48.

91. RESTARO: si fermarono stupefatti.

93. NON SAPENDO: erano dietro e per questo non avevano potuto vedere l' ombra del corpo di Dante. - FENNO; fecero lo stesso, cioè si fermarono essi pure e si ritirarono un po' indietro. Appunto come le pecorelle, v. 82.

95. QUESTO: Al. QUESTI. Costui è infatti ancor vivo, e perciò fa ombra.

96. FESSO: interrotto dall' ombra.

97. NON VI MARAVIGLIATE: «licet res sit valde mirabilis, quæ numquam alias fuit, quia iste venit ex speciali gratia data sibi a Deo; » *Benv.*

98. VIRTÙ: cfr. *Purg.* I, 68.

99. CERCHI: Al. CERCA. - SOVERCHIAR: di superare questo monte, erto come una parete.

100. DEGNA: di salire al cielo; confr. *Purg.* I, 6.

101. TORNATE: rivoltatevi indietro e procedete camminando innanzi a noi. Al.: entrate in nostra compagnia e andate innanzi. Ma quelle anime procedevano troppo lentamente, v. 59, 60, perchè avessero potuto invitare i due Poeti ad andare nella loro compagnia.

102. COI DOSSI: accennando, col rivolgere a noi i dossi delle mani, la direzione nella quale dovevamo andare. - INSEGNA: segno; cfr. *Purg.* XXII, 124.

V. 103-120. *Manfredi.* Si fa avanti uno di quelli spiriti e dice a Dante: Poni

Tu se', così andando, volgi il viso,
Pon mente, se di là mi vedesti unque. »
106 Io mi volsi vêr lui, e guardail fiso:
Biondo era e bello, e di gentile aspetto;
Ma l'un de' cigli un colpo avea diviso.
109 Quand'io mi fui umilmente disdetto
D'averlo visto mai, ei disse: « Or vedi, »
E mostrommi una piaga a sommo il petto.
112 Poi sorridendo disse: « I' son Manfredi,
Nipote di Gostanza imperadrice,
Ond'io ti prego che, quando tu riedi,

mente se mi vedesti mai. Dante non lo conosce, onde e' si manifesta, pregando il Poeta di annunziare a sua figlia che egli è in luogo di salvazione, e di esortarla a pregare per lui. È il re Manfredi, figlio naturale, ma poi legittimato, dell' imperatore Federigo II e di Bianca, figlia del conte Bonifacio Lanzia, nato in Sicilia nel 1231, morto nella battaglia di Benevento il 26 febbraio 1266. Dante lo ricorda con lode anche altrove, *De Vulg. El.* I, 12. Di lui *Vill.* VI, 46: « Il re Manfredi fu nato per madre d'una bella donna de' marchesi Lancia di Lombardia, con cui lo 'mperadore ebbe a fare, e fu bello del corpo, e come il padre, e più, dissoluto in ogni lussuria; sonatore e cantatore era, volentieri si vedea intorno giocolari e uomini di corte, e belle concubine, e sempre vestio di drappi verdi; molto fu largo e cortese e di buon aire, sicchè egli era molto amato e grazioso; ma tutta sua vita fu epicuria, non curando quasi Iddio nè santi, se non a diletto del corpo. Nimico fu di Santa Chiesa, e de' chierici e de' religiosi, occupando le chiese come il suo padre, e più ricco signore fu, sì del tesoro che gli rimase dello 'mperadore e del re Currado suo fratello, e sì per lo suo regno ch' era largo e fruttuoso; e egli, mentre che vivette, con tutte le guerre ch' ebbe con la Chiesa, il tenne in buono stato, sicchè 'l montò molto di ricchezze e in podere per mare e per terra. » Cfr. CESARE, *Storia di Manfredi*, 2 vol. Napoli, 1837. SCHIRRMACHER, *Die letzten Hohenstaufen*, Götting., 1871. MANNI, *Storia del Decam.*, p. 209 e seg. NEGRONI, *La tomba di Re Manfredi*, nell' *Alighieri* I, 97. S. DE CHIARA, *Dante e la Calabria*, Cosenza, 1894, p. 66-104. *Encicl.*, 1103 e seg.

104. COSÌ ANDANDO: senza fermarti e perdere il tuo tempo.

105. DI LÀ: nel mondo. - UNQUE: mai. Dante, nato un anno prima della morte di Manfredi, non poteva naturalmente averlo mai veduto. Dunque la finzione poetica vorrà dire, o che Dante sembrava assai più vecchio che non fosse, o che Manfredi si scordò di essere morto già da 34 anni.

107. BIONDO: « homo flavus; amœna facie, aspectu placibilis, in maxillis rubens, oculis sidereis, per totum niveus, statura mediocris; » così descrive Manfredi *Saba Malaspina* in *Murat. Script.* XXIV, 830.

108. DIVISO: fesso per la ferita avuta, che fu una di quelle due *punte mortali* che gli ruppero la persona, v. 118 e seg.

109. DISDETTO: ebbi affermato di non averlo mai veduto. *Disdire* nel senso di *negare* usò Dante anche *Conv.* IV, 8: « io, che in questo caso allo imperio reverenza avere non debbo, se la disdico irriverente non sono. »

111. PIAGA: l' altra delle due *punte mortali*, v. 119.

112. SORRIDENDO: « quia salvus erat, quod Dantes non putabat; » *Benv.*

113. GOSTANZA: così dicevano gli antichi; i moderni scrivono *Costanza*. Fu figlia postuma di Ruggieri I re di Sicilia e di Puglia, sorella di Guglielmo II ultimo re della casa Normanna, moglie dell'Imperadore Arrigo VI e madre di Federigo II; cfr. *Par.* III, 118 e seg. « Perchè fu figliuolo naturale non volle torre lo sopranome del padre, ma fassi nipote di sua ava; » *Lan.* Su per giù lo stesso dicono altri.

114. RIEDI: ritorni nel mondo de' viventi.

115 Vadi a mia bella figlia, genitrice
Dell'onor di Cicilia e d'Aragona,
E dichi a lei il ver s'altro si dice.
118 Poscia ch'i' ebbi rotta la persona
Di due punte mortali, io mi rendei
Piangendo a Quei che volentier perdona.
121 Orribil' furon li peccati miei,
Ma la Bontà infinita ha sì gran braccia,
Che prende ciò che si rivolge a lei.
124 Se 'l pastor di Cosenza, che alla caccia
Di me fu messo per Clemente, allora
Avesse in Dio ben letta questa faccia,
127 L'ossa del corpo mio sarieno ancora

115. FIGLIA: si chiamava essa pure Costanza e fu l'ultima del sangue degli Svevi, come l'ava di Manfredi fu l'ultima del sangue dei Normanni. Costanza, figlia di Manfredi, fu moglie di Pietro III re d'Aragona e di Sicilia; cfr. *Amari, Vespro sicil.* II, 324.

116. ONOR: Costanza figlia di Manfredi partorì a Pietro d'Aragona tre figli: Alfonso, morto adolescente nel 1291, Federigo che fu poi re di Sicilia, e Iacopo che successe al padre nel regno d'Aragona. Dunque *l'onor di Cicilia* (= Sicilia) è Federigo, *l'onor d'Aragona* è Giacomo. Così intesero gli antichi ed il più dei moderni. Altrove Dante biasima Federigo e Giacomo, cfr. *Purg.* VII, 117 e seg. *Par.* XIX, 130 e seg. *Conv.* IV, 6; *Vulg. El.* 1, 12; ma in questo luogo qui non parla Dante; è Manfredi che parla de' suoi nipoti che tennero la Sicilia contro gli Angioini. Altri vogliono che Dante intenda del giovinetto Alfonso; altri della conquista di Pietro d'Aragona che fece salire il regno in onore, ma della quale Costanza non fu la *genitrice;* altri si avvisano che la frase *genitrice dell' onor di Cicilia e d'Aragona* significhi sempiicemente, nella intenzione del Poeta, *genitrice de' reali di Sicilia e d'Aragona;* altri finalmente ritengono che dal C. III al VII del *Purg.* Dante mutasse opinione sopra Federigo; come se il *Conv.* e la *Vulg. El.* non fossero anteriori al *Purg.!* Confronta anche *Ferraz.* V, 381 e seg.

117. DICHI A LEI: Al. E DICHI IL VERO A LEI. - IL VER: che io son qui in luogo di salute. - ALTRO: se nel mondo si dice che io sia perduto, essendo morto scomunicato.

118. ROTTA: ferito il corpo di due colpi mortali, cfr. v. 108, 111.

120. PERDONA: cfr. *Isaia* XLV, 22. *Ezech.* XXXIII, 11.

V. 121-135. ***La misericordia divina e la scomunica.*** Confessa Manfredi di essere stato gran peccatore; ma l'immensa divina bontà accoglie chiunque penitente a lei si rivolge. La pretaglia mi maledisse e disperse le mie ossa, ma la sua maledizione non può togliere la misericordia di Dio, che accoglie chiunque penitente a Lui si rivolge.

121. ORRIBIL': cfr. il passo del Villani riportato al v. 103.

124. PASTOR: Bartolommeo Pignatelli, cardinale e arcivescovo di Cosenza dal 1254 al 1267. Manfredi fu sepolto « appiè del ponte di Benevento, e sopra la sua fossa per ciascuno dell'oste gittata una pietra; onde si fece *grande mora* di sassi. Ma per alcuni si disse, che poi per mandato del papa il vescovo di Cosenza il trasse di quella sepoltura, e mandollo fuori del regno ch'era terra di Chiesa, e fu sepolto lungo il fiume del Verde a' confini del Regno e di Campagna; » *Vill.* VIII, 9.

125. FU MESSO: fu spinto da papa Clemente IV a perseguitarmi oltre la tomba.

126. IN DIO: nella Parola di Dio. - FACCIA: quella pagina del Vangelo, ove si legge che la bontà divina prende chi si rivolge a lei; « eum qui venit ad me non eiciam foras; » *S. Giov.* VI, 37.

In co' del ponte presso a Benevento,
Sotto la guardia della grave mora.
130 Or le bagna la pioggia e muove il vento
Di fuor dal regno, quasi lungo il Verde,
Dov'ei le trasmutò a lume spento.
133 Per lor maladizion sì non si perde,
Che non possa tornar l'eterno amore,
Mentre che la speranza ha fior del verde.
136 Ver è, che quale in contumacia muore
Di Santa Chiesa, ancor che al fin si penta,
Star gli convien da questa ripa in fuore
139 Per ogni tempo, ch'egli è stato, trenta,
In sua presunzion, se tal decreto
Più corto per buon' preghi non diventa.

128. IN CO': in capo; cfr. *Inf.* XX, 76; XXI, 64. *Nannuc. Teor. dei Nomi*, 663.

129. GRAVE MORA: la « grande mora di sassi, » di che parla il *Vill. Mora* è un mucchio di pietre (spagn. *moron* = scarico di sassi), cfr. *Diez, Wört.* I[3], 281. La voce *mora* « è di uso appresso i Senesi; » *Fanf.* Confronta *Caverni, Voci e Modi*, 83.

130. LE BAGNA: dunque insepolte; cfr. *Saba Malasp.* in *Murat. Script.* VIII, 832.

131. FUOR: fuori dei confini del Regno di Napoli. - VERDE: il fiume Liri, oggi Garigliano nella Campania, « quod inter regnum et Campaniam descendit in mare tyrrhenum; » *Benv.* Altri intendono di quel ruscello che sbocca nel Tronto in vicinanza di Ascoli; altri del piccolo Canneto, o Marino, o S. Magno. Cfr. *Par.* VIII, 63. *Com. Lips.* II, 37; III, 196 e seg. *Blanc. Voc.*, s. v. *Versuch* II, 8 e seg. *Ferraz* IV, 403 ecc. BASS. 116 e seg.

132. EI: il pastor di Cosenza. - SPENTO: « Candelis extinctis, et campanis pulsatis more Ecclesiae dictus Episcopus dicta ossa tamquam haeretici anathematizati fecit projici juxta flumen Verdi, quod confinat Apulia a Marcha; » *Petr. Dant.* - « Dicono alcuni che il legato aveva giurato di cacciar Manfredi del Regno, e non avendo potuto cacciarlo vivo, cacciò il corpo; » *Land.*

133. LOR: dei pastori; per le scomuniche ecclesiastiche non si perde il divino amore in modo tale da non poterlo mai più ricuperare. « La scomunicazione dà pur pene temporali, non altro; non lega a inferno, e non ti può torre Paradiso; » *Fra Giord. Pred.*, 1.

135. HA FIOR: verdeggia ancora un poco, mentre l'uomo vive ed ha ancora il tempo di convertirsi a Dio. *Fior* è qui avv. come *Inf.* XXV, 144; XXXIV, 26 = un poco, alcun che. Così i più. Al. È FUOR DEL VERDE = « quando per non esser ancor giunto al fin della vita, non si ha perduto la speranza di potersi pentire; » *Dan.*

V. 136-145. *Pena dei contumaci.* « Ecclesia excomunicationem ad medelam, non ad judicium inducit, » insegnarono i Teologi. Ma se la scomunica non priva della grazia, ciò secondo Dante non vuol dire che i contumaci restino impuniti. Per l'audacia che mostrarono contro la Chiesa indugiano l'entrata nel Purgatorio il trentuplo di loro presunzione, se i suffragi e le preghiere de' viventi non abbreviano loro il tempo dell'aspettare.

136. QUALE: chiunque. - IN CONTUMACIA: fuori della comunione della Chiesa.

138. STAR: « Nec ripas datur horrendas et rauca fluenta Transportare prius quam sedibus ossa quierunt: Centum errant annos volitantque haec litora circum; Tum demum admissi stagna exoptata revisunt; » *Virg. Aen.* VI, 327 e seg.

139. STATO IN SUA PRESUNZION: scomunicato, non riconciliato colla Chiesa.

141. BUON: preghiera e suffragio di chi vive nella grazia di Dio, cfr. *Purg.* IV, 134.

142 Vedi oramai se tu mi puoi far lieto
Rivelando alla mia buona Gostanza
Come m' hai visto, ed anco esto divieto;
145 Ché qui per quei di là molto s' avanza. »

142. FAR LIETO: procurandomi *buon preghi*.

143. GOSTANZA: cfr. v. 115. Nel 1300 Costanza figlia di Manfredi viveva in Barcellona, dove morì nel 1302. Probabilmente Dante non la vide mai; cfr. *Vigo, D. in Sicilia*, 53 e seg.

144. COME: nello stato di salvazione. - DIVIETO: la proibizione di entrare nel Purgatorio prima che sia trascorso il tempo decretato, o che questo tempo sia abbreviato per le preghiere ed i suffragi dei vivi.

145. QUI: in Purgatorio si guadagna molto per le preghiere dei viventi; cfr. *Purg*. IV, 134; VI, 26 e seg.; XI, 34 e seg., ecc. *Petr. Lomb*. IV, 45. « Suffragia vivorum mortuis dupliciter prosunt, sicut et vivis, et propter charitatis unionem, et propter intentionem in eos directam; non tamen sic eis valere credenda sunt vivorum suffragia, ut status eorum mutetur de miseria ad felicitatem vel e converso; sed VALENT AD DIMINUTIONEM PŒNÆ vel aliquid hujusmodi, quod statum mortui non trasmutat; » *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl.* LXXI, 2. « Pœna Purgatorii est in supplementum satisfactionis, quæ non fuerat plene in corpore consummata, et ideo, quia opera unius possunt valeri alteri ad satisfactionem, sive vivus sive mortuus fuerit, non est dubium, quin suffragia per vivos facta existentibus in Purgatorio prosint; » *ibid.*, art. 6. Quindi si insegnò che i ricchi fossero privilegiati anche nell' altro mondo: « Potest tamen dici aliter, illa plura subsidia contulisse diviti celeriorem absolutionem, non pleniorem; » *Petr. Lomb*. IV, 45, D.

CANTO QUARTO

ANTIPURGATORIO: SALITA AL PRIMO BALZO

POSIZIONE DEL SOLE E NATURA DELLA MONTAGNA

ANTIPURGATORIO

BALZO PRIMO: NEGLIGENTI

(Stanno nell'Antipurgatorio tanti anni, quanti furono gli anni della vita)

BELACQUA

Quando per dilettanze ovver per doglie,
Che alcuna virtù nostra comprenda,
L'anima bene ad essa si raccoglie,
4 Par che nulla potenza più intenda:
E questo è contra quello error, che crede
Che un'anima sovr'altra in noi s'accenda.
7 E però, quando s'ode cosa o vede,

V. 1-18. ***Arrivo al luogo dove si sale.*** **Tutto occupato di Manfredi e di quanto ei gli andava dicendo, Dante non si è accorto del passare del tempo. Intanto è passato circa 1 ora e 1/2 di tempo ed i Poeti, accompagnati dagli spiriti de' contumaci, sono arrivati al punto, ove dall'isoletta si sale al primo balzo, punto che gli spiriti additano loro unanimemente.**

1. DILETTANZE: diletti, piaceri; voce antiquata. Quando per l'effetto di alcuna piacevole o dolorosa impressione che operi sopra una delle facoltà dell'anima, l'anima stessa si concentra tutta in quest'una facoltà: in allora pare che essa non faccia più attenzione a verun'altra delle sue facoltà.

2. CHE: le quali; quarto caso. - VIRTÙ: potenza: « L'anima principalmente ha tre potenze, cioè vivere, sentire e ragionare » (vegetativa, sensitiva ed intellettiva). « E quella anima che tutte queste potenzie comprende, è perfettissima di tutte le altre; » *Conv.* **III, 2, cfr. IV, 7. - COMPRENDA: ne riceva in sè le impressioni.**

3. AD ESSA: virtù o potenza. - SI RACCOGLIE: si affissa, si concentra.

5. ERROR: dei Platonici, che insegnavano l'anima umana essere triplice: vegetativa, sensitiva ed intellettiva, cfr. *Aristot., De An.* **III, e dei Manichei, che ammettevano l'esistenza di due anime. Onde l'ottavo concilio ecumenico, can. XI: « Apparet quosdam in tantum impietatis venisse, ut hominem duas animas habere impudenter dogmatizent. » Confr.** *Delff, Dante Aligh.*, **96 e seg.** *Ozanam. Purg.*, **94.**

Che tenga forte a sé l'anima vòlta,
Vassene il tempo, e l'uom non se n'avvede:
10 Ch' altra potenza è quella che l'ascolta,
Ed altra è quella che ha l'anima intera;
Questa è quasi legata, e quella è sciolta.
13 Di ciò ebb'io esperïenza vera,
Udendo quello spirto ed ammirando;
Ché ben cinquanta gradi salito era
16 Lo Sole, ed io non m'era accorto, quando
Venimmo dove quell'anime ad una
Gridaro a noi: « Qui è vostro dimando. »
19 Maggiore aperta molte volte impruna,
Con una forcatella di sue spine
L'uom della villa, quando l'uva imbruna,
22 Che non era la calla, onde saline

8. TENGA: attiri a sè tutta quanta l'attenzione dell'anima.

10. CH' ALTRA: imperocchè un'altra è la facoltà che ascolta o vede ciò che tira a sè tutta l'attenzione dell'anima, ed un'altra è quella facoltà che l'anima serba *intiera,* cioè non toccata dall'impressione; l'una è impedita, l'altra libera. Su questi versi cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 76, 3. CONTI, in *Dante e il suo sec.,* 308. ASSON, nell'*Albo Dantesco Veronese,* 261 e seg. EIUSD. in *Atti dell'Istituto Veneto* VI, III, 866 e seg. LIBERATORE nell'*Omaggio a Dante,* 303 e seg. – « Le tre anime, vegetativa, sensitiva ed intellettiva, non sono che tre modi o categorie delle operazioni dell'anima, le quali si van man mano svolgendo l'una sopra dell'altra. Queste tre potenze poi sono fra sè di guisa che l'una è fondamento dell'altra; la vegetativa della sensitiva e questa della intellettiva; » RUTH, *Stud.* I, 59; cfr. *Conv.* III, 2.

14. SPIRTO: Manfredi. – AMMIRANDO: meravigliandomi di vederlo in luogo di salvazione, e di udire ciò che andava dicendomi.

15. CINQUANTA: « il Sole, percorrendo 15 gradi in un'ora, impiegherebbe più di tre ore per salire 50 gradi abbondanti; onde si possono contare le tre ore e mezza di Sole, cioè le 10 del mattino. Dante in questo spazio di tempo, cioè dalle 8 1/2 (cfr. *Purg.* III, 25 e seg.) alle 10, avrebbe percorso più di due mila passi, dei quali una metà molto lentamente discorrendo con Manfredi; » *Agnelli.* Cfr. *Della Valle, Senso,* 39 e seg. *Antonelli* in *Tomm.* appendice al presente canto; *Nociti, Orario,* 13.

17. AD UNA: ad una voce, tutte insieme; cfr. *Purg.* XXI, 35.

18. DIMANDO: ciò di che voi chiedete, cioè il luogo dove si può salire; cfr. *Purg.* III, 76 e seg.

V. 19-51. *Salita al primo balzo.* « Dante non precisa veramente la posizione di questo sito nel quale si prende l'erta della montagna. Ma noi, considerando che l'Angelo deposita le anime nel punto più orientale dell'isola, e che anche la porta del vero Purgatorio si trova ad oriente, crediamo di non scostarci troppo dal vero mettendo quel luogo verso mattina e in linea retta tra il punto dove approdano le anime e la porta del Purgatorio. Stando così le cose, i Poeti, scostandosi dalla linea da oriente a ponente circa mezzo miglio verso mezzodì, rifanno poscia altrettanto cammino, ma un poco più in alto, insieme alle anime, nella direzione di nord. Salito faticosamente un tratto dell'erta i Poeti arrivano ad un balzo, dove si mettono a riposare ed a orientarsi, colla faccia volta a levante; » *Agnelli, Topo-Cron.,* 82 e seg.

19. APERTA: apertura più larga. – IMPRUNA: riserra con pruni nelle siepi.

20. FORCATELLA: piccola forcata. – SPINE: cfr. *Prov.* XV, 19.

21. IMBRUNA: incomincia a farsi bruna, o a maturare.

22. CALLA: adito, apertura, ingresso;

Lo Duca mio ed io appresso, soli,
Come da noi la schiera si partine.
25 Vassi in Sanlèo, e discendesi in Noli;
Montasi su Bismantova in cacume
Con esso i piè; ma qui convien ch' uom voli.
28 Dico con l' ali snelle e con le piume
Del gran disio diretro a quel condotto,
Che speranza mi dava, e facea lume.
31 Noi salivam per entro il sasso rotto
E d' ogni lato ne stringea lo stremo,
E piedi e man voleva il suol di sotto.

oggi comunemente *Callaia*. Al. LO CALLE, che è in sostanza lo stesso. Cfr. MOORE, *Crit.*, 375 e seg. Il *Betti*: « *La calla* dee dirsi, se vuolsi mantenere il paragone con *aperta* del verso 19. » - SALÌNE: salì; e così *partìne* per partì, ecc. Cfr. *Inf.* XI, 31.

25. VASSI: vuol dire in sostanza che vide già molti luoghi di difficile e faticoso accesso, ma che tutti i veduti non erano da paragonarsi al calle per cui bisognava salire qui, essendo esso tanto erto ed angusto. - SANLÈO: anche SAN LEO, già *Città Feltria*, piccola città dell'antico ducato d' Urbino, non lungi da San Marino. Giace sovra un erto e scosceso colle, ed ai tempi di Dante non vi si poteva ascendere che per un angusto sentiero intagliato nella roccia. Cfr. *Loria, L'Italia nella D. C.*, II², 508, 510. *Pareto* in *D. e il suo sec.*, 504. BASS. 84 e seg. Che Dante vi sia stato non risulta di necessità da questa comparazione. - NOLI: piccola città nella riviera ligure di ponente, tra Savona e Finale. Ai tempi di Dante non vi si poteva andare che scendendo per iscaglioni intagliati nelle quasi verticali pareti dell' anfiteatro de' monti che circondano Noli e quasi lo separano dal resto del mondo; cfr. *Loria*, l. c., II², 510.

26. BISMANTOVA: villaggio nel Modenese distante 34 chilom. sud da Reggio. Giace sopra una montagna dello stesso nome. Nel medio evo era un forte castello che dominava sul circostante paese ed ebbe propri signori. Ora non appare vestigio del castello, ma solo si vede un nudo smisurato sasso, detto *Pietra Bismantova* che ergesi sopra tutti i monti vicini; cfr. *Loria*, l. c., II², 511. *Pareto*, l. c., 553 e seg. - IN CACUME: sulla cima, o vetta. Così i più. Al. E IN CACUME, intendendo di un monte che a nullo è noto. « Non dicas, sicut aliqui ignoranter, quod *cacume* sit alius locus distinctus ab isto, scilicet unum castellum altissimum, nescio ubi; quod totum est vanum, et præter intentionem poetæ; » *Benv.*

27. CON ESSO: senz' altro aiuto che dei piedi. - VOLI: « a voler salire, conviene che uomo abbi ali, idest delle virtù; » *An. Fior.* Allude alla sentenza vangelica, angusta essere la via che mena alla vita, *S. Matt.* VII, 14.

28. ALI: Al. ALE. « Colla fede e colla speranza, che sono l' ali che portono i virtuosi; » *An. Fior.*

29. CONDOTTO: conduttore, guida, cioè Virgilio; così *Benv.*, *Buti*, *An. Fior.*, *Serrav.*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Pogg.*, *Betti*, *Tom.*, *Andr.*, *Cam.*, *Corn.*, *Pol.*, ecc. Di *Condotto*, sost. per Scorta, Guida, si hanno parecchi esempi (cfr. *Betti*, II, 22), tra altri uno di Dante stesso, *Conv.* I, 11, 110. Secondo altri *condotto* è qui partic. di *condurre*, onde il senso sarebbe: Tirato dietro a colui, a Virgilio, che mi dava speranza e mi era guida. Così *Biag.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Bl.*, ecc. Tutti gli antichi, in quanto non tiran via da questo luogo, andando d' accordo nel prender *condotto* per sost., par che sia da stare alla loro interpretazione.

30. FACEA LUME: mi mostrava il cammino; « Lucerna pedibus meis verbum tuum, et lumen semitis meis; » *Sal.* CXVIII, 105.

31. SASSO ROTTO: viottolo scavato nel sasso.

32. LO STREMO: la sponda di quel cavo sentiero, il quale era sì stretto, che i due Poeti toccavano le sponde laterali, e tanto erte da non poter salire che arrampicandosi.

34 Poiché noi fummo in su l'orlo supremo
Dell' alta ripa, alla scoperta piaggia:
« Maestro mio, » diss'io, « che via faremo? »
37 Ed egli a me: « Nessun tuo passo caggia:
Pur suso al monte dietro a me acquista,
Fin che n'appaia alcuna scorta saggia. »
40 Lo sommo er' alto che vincea la vista,
E la costa superba più assai,
Che da mezzo quadrante a centro lista.
43 Io era lasso, quando cominciai:
« O dolce padre, volgiti e rimira
Com'io rimango sol, se non ristai. »
46 « Figliuol mio, » disse, « infin quivi ti tira, »
Additandomi un balzo poco in sue,
Che da quel lato il poggio tutto gira.
49 Sì mi spronaron le parole sue,
Ch' io mi sforzai, carpando appresso lui,
Tanto che il cinghio sotto i piè mi fue.
52 A seder ci ponemmo ivi ambedui

34. POICHÉ: Al. QUANDO. – « Per *orlo supremo*, di sopra, devesi intendere la circonferenza del primo parallelo a quel della base, che sarebbe l'orlo inferiore o di sotto. Chiama poi *alta ripa* l'imbasamento della montagna che s'eleva un buon tratto perpendicolarmente sul piano, quasi un gran muro, e in capo al quale i Poeti son giunti per un'incavatura nel masso alquanto inclinata; » *Br. B.*

35. PIAGGIA: il dorso del monte che sin qui non avevano potuto vedere, quella via per cui erano saliti essendo così addentro nel monte.

36. CHE VIA: ci rivolgeremo a destra o a sinistra? Nessuno dei due sa ancora che salendo su per il Purgatorio si va sempre a destra.

37. CAGGIA: non volgerti nè a destra nè a sinistra, ma continua a salire su verso il monte; « Nec declinas ad dexteram vel ad sinistram; » *Giosuè*, I, 7. « Non declinetis neque ad dexteram, neque ad sinistram; » *Isaia*, XXX, 21. Al. e sono i più: Non dar passo indietro. Ma al dar passo indietro nessuno aveva pensato.

38. ACQUISTA: guadagna terreno salendo dietro di me.

39. SAGGIA: che sappia dirci qual via dobbiamo prendere.

40. LO SOMMO: la sommità del monte era tanto alta, che l'occhio non arrivava a discernerla; cfr. v. 86 e seg.

41. COSTA: fianco del monte. – SUPERBA: erta, ritta; cfr. *Inf.* XXI, 34.

42. CHE DA MEZZO: la costa aveva una inclinazione maggiore che una lista la quale da mezzo quadrante vada al centro, maggiore cioè di 45 gradi, quindi vicina quasi alla perpendicolare. – QUADRANTE: quarto di circolo, cioè un angolo di 90 gradi.

45. RIMANGO: indietro, non potendo per la stanchezza seguirti se non ti soffermi un poco ad aspettarmi.

46. TI TIRA: sforzati di arrivare sin qui su quel balzo.

47. BALZO: sporgimento del terreno fuori della superficie del monte.

48. GIRA: circuisce tutta la parte del poggio visibile da quel lato ove eravamo.

50. CARPANDO: arrampicandomi, andando carpone dietro a lui.

51. IL CINGHIO: il balzo additatomi da Virgilio.

V. 52-84. ***Il sole dalla parte di settentrione.*** Poi che sono saliti sul primo balzo, i due Poeti siedono con la faccia rivolta ad oriente. Dante vede il Sole alla sua mano manca verso settentrione,

Vòlti a levante, onde eravam saliti;
Ché suole, a riguardar, giovare altrui.
55 Gli occhi prima drizzai a' bassi liti:
Poscia gli alzai al sole ed ammirava
Che da sinistra n'eravam feriti.
58 Ben s'avvide il poeta, ch'io stava
Stupido tutto al carro della luce,
Ove tra noi ed aquilone intrava.
61 Ond'egli a me: « Se Castore e Polluce
Fossero in compagnia di quello specchio,
Che su e giù del suo lume conduce,
64 Tu vederesti il zodiaco rubecchio
Ancora all'Orse più stretto rotare,
Se non uscisse fuor del cammin vecchio.
67 Come ciò sia, se il vuoi poter pensare,

di che si maraviglia molto. Virgilio gli spiega che questo avviene perchè si trovano nell' altro emisfero. Dante dichiara di aver compreso ciò che Virgilio gli ha detto.

53. ONDE: dalla quale parte eravamo saliti.

54. GIOVARE: il riguardare dall' alto al basso la via percorsa suole dilettare ed incoraggiare il viaggiatore. « Fatta la fatica dello studio e della virtù, giova poi riguardare la via percorsa; » *Tom.* « State super vias, et videte, et interrogate de semitis antiquis, quæ sit via bona, et ambulate in ea; et invenietis refrigerium animabus vestris; » *Geremia*, VI,16.

56. AMMIRAVA: perchè di qua dal tropico del Cancro chi guarda verso levante vede il Sole girare alla sua destra. « Similem admirationem habuerunt illi Arabes, qui venerunt in subsidium Pompei, Lucano dicente (*Phars.* III, 247 e seg.): *Ignotum vobis, Arabes, venistis in orbem, Umbras mirati nemorum non ire sinistras;* » *Petr. Dant.*

59. CARRO: Sole; cfr. v. 72.

60. OVE, dalla parte dove di qua dal tropico del Cancro il Sole *entra*, cioè nasce tra noi ed austro, punto opposto diametralmente all'aquilone. « Ad hoc etiam dictus poeta Lucanus ait (*Phars.* IX, 538 e seg.): *Et tibi, quæcumque es Libyco gens igne diremta In Noton umbra cadit, quæ nobis exit in Arcton;* » *Petr. Dant.*

61. CASTORE E POLLUCE: i Dioscuri figli di Giove e di Leda; cfr. *Hygin. Fab.*, 77; *Tzetz. Lycophr.*, 87; qui = la costellazione dei Gemini.

62. SPECCHIO: il Sole, detto *specchio* perchè, secondo Dante, riflette la luce divina più d'ogni altra creatura; cfr. *Conv.* III, 14.

63. CONDUCE: rischiara a vicenda l'uno e l'altro emisfero. Se il Sole, o la parte rosseggiante dello Zodiaco, dov'è il Sole, fosse nei Gemelli, si vedrebbe questa parte moversi o rotare più presso al nostro polo, perchè il Segno dei Gemelli è più settentrionale dell'Ariete, dove allora era il Sole. Confr. *Della Valle, Senso*, 45.

64. VEDERESTI: Al. VEDRESTI. – RUBECCHIO: rosseggiante, dal lat. *rubeus;* cfr. *Virg. Georg.* I, 234 e seg. Così i più, *An*, *Fior.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Tom.*, ecc. Alcuni dicono invece che qui *rubecchio* è sostantivo e significa rota dentata di mulino, onde *zodiaco rubecchio* significherebbe ruota zodiacale. Così *Lan.*, *Postil. Cas.*, *Petr. Dant.*, ecc.

66. CAMMIN: dall' eclittica, suo corso abituale.

67. COME: Dante vuol qui mostrare perchè nel Purgatorio si vegga sempre il Sole dalla parte di settentrione, mentre a Sion o a Gerusalemme si vede sempre da quella di mezzogiorno. Dice pertanto che questi due luoghi hanno un solo orizzonte e diversi emisferi, e però sono an-

Dentro raccolto immagina Siòn
Con questo monte in su la terra stare
70 Sì, che ambedue hanno un solo orizzon,
E diversi emisperi: onde la strada,
Che mal non seppe carreggiar Feton,
73 Vedrai come a costui convien che vada
Dall'un, quando a colui dall'altro fianco,
Se l'intelletto tuo ben chiaro bada. »
76 « Certo, maestro mio, » diss' io, « unquanco
Non vid' io chiaro sì, com' io discerno
Là dove mio ingegno parea manco.
79 Ché il mezzo cerchio del moto superno,
Che si chiama equatore in alcun' arte,

tipodi l'uno all'altro. Ma queste due condizioni non bastano alla detta veduta, perchè se i due luoghi fossero dentro i due Tropici o nel giro dell'eclittica, è chiaro che potrebbero essere antipodi, senza che l'uno vedesse il Sole sempre dalla parte del Nord, e l'altro da quella del Sud. Bisogna dunque che siano anche fuori dei Tropici o dell'eclittica. Dante non esprime una tale condizione, ma la sottintende supponendo che il lettore sappia che Gerusalemme è al di qua del Tropico del Cancro ed il Purgatorio al di là del Tropico del Capricorno. Cfr. *Della Valle, Senso*, 40 e seg.

68. RACCOLTO: in te stesso; con interno raccoglimento della tua mente.

70. ORIZZON: gr. Ὁρίζων orizzonte. *Orizzon* disse pure l'Ariosto fuor di rima, *Orl.* XXXI, 22.

71. ONDE: Al. OND' È. - STRADA: il cammino annuo del Sole, cioè l'eclittica. Dante vuol dire che l'eclittica va da un fianco al monte del Purgatorio (*a costui*, v. 73), e dal fianco opposto al monte Sion (*a colui*, v. 74). E difatto l'annuo cammino del Sole, se si pon mente, va per noi da sinistra a destra, e pei nostri antipodi da destra a sinistra, come procedono appunto i segni dello Zodiaco; cfr. *Della Valle, Senso*, 43.

72. MAL: per lui, cfr. *Inf.* IX, 54. *Horat. Od.* IV, 6, 14. Al. CHE MAI NON; CHE MALE SEPPE, lezioni che devono la loro origine all'ignoranza; cfr. MOORE, *Crit.*, 376 e seg. - FETON: alla greca, come *Caron, orizzon*, ecc. Secondo la mitologia la via lattea apparve quando il carro del Sole, mal guidato da Fetonte, arse una parte del cielo. Cfr. *Ovid. Met.* II, 47-324. *Nonn.* XXXVIII, 171 e seg., 307 e seg. *Hygin. Fab.*, 152 ecc.

73. A COSTUI: a questo monte del Purgatorio.

74. A COLUI: al monte di Sion, o a Gerusalemme.

75. BADA: attende in modo da veder chiaramente tutto ciò. « In sostanza Virgilio ha voluto dire: se fossimo a giugno, tu vedresti il Sole anche più lontano da te a sinistra; » *Andr.*

76. UNQUANCO, ancora mai; mai sino a questo momento; cfr. *Bembo, Prose*, lib. III.

77. NON VID' IO: Al. NON VIDI CHIARO. sinora non intesi mai così chiaramente cosa che prima mi paresse oltrepassare i limiti della mia capacità, come ora per i tuoi insegnamenti comprendo che l'equatore è tanto distante dal Purgatorio quanto è da Sion, o da Gerusalemme.

78. MANCO: manchevole, insufficiente.

79. MEZZO CERCHIO: *Circulus medius*, cioè il circolo di mezzo del cielo cristallino. - DEL MOTO: del più alto dei cieli che girano.

80. ARTE: astronomia. « È da sapere che ciascuno cielo, di sotto del Cristallino, ha due poli fermi quanto a sè; e lo nono gli ha fermi e fissi e non mutabili, secondo alcuno rispetto; e ciascuno, sì lo nono come gli altri, hanno un cerchio, che si puote chiamare equatore del suo cielo proprio; il quale egualmente in ciascuna parte della sua rivoluzione è rimoto dall'uno polo e dall'altro, come può sensibilmente vedere chi volge un pomo, od altra cosa tonda; » *Conv.* II, 4.

E che sempre riman tra il sole e il verno,
82 Per la ragion che di', quinci si parte
Verso settentrïon, quanto gli ebrei
Vedevan lui verso la calda parte.
85 Ma, se a te piace, volentier saprei
Quanto avemo ad andar; ché 'l poggio sale
Più che salir non posson gli occhi miei. »
88 Ed egli a me: « Questa montagna è tale,
Che sempre al cominciar di sotto è grave;
E quanto uom più va su, e men fa male.
91 Però quand'ella ti parrà soave
Tanto, che il su andar ti sia leggiero,
Come a seconda in giuso andar per nave;
94 Allor sarai al fin d'esto sentiero;
Quivi di riposar l'affanno aspetta:

81. RIMAN: che l'Equatore rimanga sempre tra il Sole e il verno è manifesto. Chè se l'inverno è nei nostri climi, il Sole si trova di là dall'Equatore nel Tropico di Capricorno, o vicino a questo Tropico; onde l'Equatore rimane tra il Sole e noi, che abbiamo l'inverno. Se poi l'inverno è ai nostri antipodi il Sole si trova di qua dall'Equatore nel Tropico del Cancro: o presso a questo Tropico; onde l'Equatore rimane ancora tra il Sole e i nostri antipodi o anteci, che hanno l'inverno. Cfr. *Della Valle, Senso,* 45 e seg.

82. RAGION: perchè il monte del Purgatorio è antipodo a Sionne, v. 68 e seg. - QUINCI: da questo monte. - SI PARTE: si scosta verso settentrione.

83. QUANTO: Al. QUANDO. Leggendo *quanto* il Poeta direbbe che gli Ebrei, allorchè erano in Gerusalemme e non dispersi, vedevano l'Equatore lontano o diviso da loro, quanto è lontano o diviso dal Purgatorio. In questa lezione verrebbe determinata la precisa posizione dell'Equatore rispetto ai due luoghi antipodi. Nella lezione *quando* Dante non farebbe, se non che denotare, che l'Equatore si allontana dal Purgatorio verso settentrione, quando gli Ebrei lo vedevano dalla parte di mezzogiorno. Confr. *Della Valle, Senso,* 44.

V. 85-96. ***Natura del Sacro Monte.*** Dante desidera di sapere quanto dovranno ancora salire, il monte essendo tanto alto che l'occhio suo non arrivava sino alla vetta. E Virgilio gli dice che la montagna è tale che al cominciare è grave, ma, salendo, l'andare si fa sempre più leggiero. Sulle prime il salire è grave, perchè l'anima è ancora aggravata dal peso delle sue colpe: « Iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum: et sicut onus grave gravatæ sunt super me; » *Sal.* XXXVII, 5. Ma a misura che si progredisce nell'esercizio della penitenza e della virtù, l'anima va di balzo in balzo sgravandosi dalle sue colpe ed il cammino le si fa per conseguenza sempre più facile e leggiero.

87. PIÙ: cfr. v. 40. « Visus non poterat attingere cacumen montis, quod erat contiguum cœlo; et talis est recte virtus quæ tendit ad cœlum; » *Benv.*

90. FA MALE: affatica meno.

91. SOAVE: facile tanto, che il salire non ti costi più veruna fatica.

93. A SECONDA: secondo la corrente delle acque. Del tempo in cui nacque Cristo *Conv.* IV, 5: « la nave della umana compagnia direttamente per dolce cammino a debito porto correa. » Alcuni testi leggono: COM'A SECONDA GIÙ L'ANDAR PER NAVE, lez. difesa dal *Betti,* il quale nota: « Ecco la costruzione: *Che l'andar su ti sia leggiero, come l'andar per nave a seconda in giù.* Perchè levar dunque l'articolo al secondo *andare,* quando si è conceduto al primo? »

95. RIPOSAR: riposarti della fatica e dell'affanno durato.

Più non rispondo; e questo so per vero. »
97 E, com' egli ebbe sua parola detta,
Una voce di presso sonò: « Forse
Che di sedere in prima avrai distretta. »
100 Al suon di lei ciascun di noi si torse,
E vedemmo a mancina un gran petrone,
Del qual né io né ei prima s'accorse.
103 Là ci traemmo; ed ivi eran persone
Che si stavano all'ombra dietro al sasso,
Com'uom per negligenza a star si pone.
106 Ed un di lor, che mi sembrava lasso,
Sedeva ed abbracciava le ginocchia,
Tenendo il viso giù tra esse basso.
109 « O dolce signor mio, » diss'io, « adocchia
Colui che mostra sé più negligente,
Che se pigrizia fosse sua sirocchia. »
112 Allor si volse a noi, e pose mente,
Movendo il viso pur su per la coscia,

96. PIÙ: perchè io per me oltre non discerno, cfr. *Purg.* XXVII, 129.

V. 97-126. *Belacqua.* Mentre i Poeti discorrono sulla natura della montagna odono una voce, si alzano e volgono a sinistra, e dietro uno scoglio del monte alquanto elevato sul balzo, tra una compagnia di negligenti trovano Belacqua, ancora nel mondo di là pigro come nel mondo di qua. Di costui si hanno scarse notizie. *Lan.* ed *Ott.* non ne sanno nulla. *An. Fior.*: « Questo Belacqua fu uno cittadino di Firenze, artefice, et facea cotai colli di liuti e di chitarre, et era il più pigro uomo che fosse mai; et si dice di lui, ch'egli venia la mattina a bottega, et ponevasi a sedere, et mai non si levava se non quando egli voleva ire a desinare et a dormire. Ora l'Auttore fu forte suo domestico: molto il riprendea di questa sua negligenza; onde un dì, riprendendolo, Belacqua rispose colle parole d'Aristotile: *Sedendo et quiescendo anima efficitur sapiens;* di che l'Auttore gli rispose: Per certo, se per sedere si diventa savio, niuno fu mai più savio di te. » Il *Postil. Cas.* dice che fu pigrissimo « in operibus mundi sicut in operibus animæ. » *Benv.* aggiunge che Belacqua « cum magna cura sculpebat et incidebat colla et capita cithararum, et aliquando etiam pulsabat. Ideo Dantes familiariter noverat eum, quia delectatus est in sono. » *Buti* dice che Belacqua « al fine si pentì. » *Serrav.* ripete il racconto dell'*An. Fior.*, traducendolo quasi alla lettera. Altre notizie di costui non si hanno. Confr. *Encicl.*, 206.

99. PRIMA: di arrivare lassù dove riposerai il corpo stanco. - DISTRETTA: necessità.

101. A MANCINA: a sinistra, i Poeti essendo vòlti a levante.

102. PRIMA: di udir quella voce. Il *petrone*, o gran masso era lì vicino; ma Dante e Virgilio non se n'erano accorti, perchè arrivati lassù si erano volti a levante.

103. PERSONE: anime di coloro che differirono la penitenza sino agli estremi.

105. COM'UOM: sdraiate per terra come sogliono i pigri. - NEGLIGENZA: Al. NEGGHIENZA.

108. GIÙ: chino a terra tra le ginocchia.

111. SIROCCHIA: sorella, lat. *sororcula,* anticamente voce dell'uso.

112. POSE MENTE: fece attenzione a noi.

113. MOVENDO: volgendo appena gli occhi su lungo la coscia, per non darsi la fatica di levare il capo. « Belacqua è la creatura più umana, più vera(?) di tutto il Purgatorio, come è la più comica. Egli scherza in modo sì amichevole e sincero,

E disse: « Or va' su tu, che se' valente. »
115 Conobbi allor chi era; e quell'angoscia
Che m'avacciava un poco ancor la lena,
Non m'impedì l'andare a lui: e poscia
118 Che a lui fui giunto, alzò la testa appena,
Dicendo: « Hai ben veduto, come il sole
Dall'òmero sinistro il carro mena? »
121 Gli atti suoi pigri, e le corte parole
Mosson le labbra mie un poco a riso;
Poi cominciai: « Belacqua, a me non duole
124 Di te omai; ma dimmi, perché assiso
Quiritta sei? attendi tu iscorta,
O pur lo modo usato t'ha ripriso? »
127 Ed ei: « Frate, l'andar in su che porta,
Ché non mi lascerebbe ire a' martìri
L'uccel di Dio che siede in su la porta?

che Dante è il primo a riderne; è lo scherzo proprio dell'indole di Belacqua che non ha voglia che di uccidere il tempo col dolce far niente; » *A. Ròndani.*

114. VA' SU TU: Al. VA' TU SU. « Come bene esprimono tutti questi monosillabi la somma poltroneria di Belacqua; » *Betti.* - VALENTE: non fratello della pigrizia, come dicesti che sono io. Ironia sottile e nello stesso tempo bonaccia.

115. ALLOR: alla voce.

116. AVACCIAVA: m'affrettava ancora un poco il respiro. *Avacciare,* verbo participiale da *abigere, abactus, abactiare,* cfr. *Diez, Wört.* II[a], 6, vive tuttora in quel di Chianciano. Cfr. *Inf.* XXXIII, 106. *Purg.* VI, 27.

118. ALZÒ: prima aveva pur volto gli occhi, adesso, si dà la piccola, ma per un suo pari gran fatica di levare un poco il capo. Sempre lo stesso poltrone!

119. HAI: continua il parlare ironico, deridendo Dante di non aver compreso il motivo perchè il Sole lo feriva a sinistra. « Sicut ad faciem causæ non pertingentes, novum effectum communiter admiramur: sic, quum causam cognoscimus, eos qui sunt in admiratione restantes, quadam derisione despicimus: » *De Mon.* II, 1.

121. ATTI: accennati più sopra, v. 106. e seg., 113, 118. - CORTE: « quia dixerat tantum duo verba, quæ fuerunt duo scommata sua; » *Benv.*

122. UN POCO: « qual conveniva alla gravità del loco e delle circostanze, e alla serietà del filosofo, e massime di Dante. Sino a tal segno potè Dante dar campo al ridicolo, ma non più; » *Gioberti.* « Fatuus in risu exaltat vocem suam: vir autem sapiens vix tacite ridebit; » *Eccles.* XXI, 23.

124. OMAI: vedendoti qui, in luogo di salvazione.

125. QUIRITTA: appunto qui; cfr. *Purg.* XVII, 86. Al. QUI RITTA; QUI RITTO. Cfr. MOORE, *Crit.*, 377 e seg.

126. USATO: nel mondo; la tua vecchia poltroneria. - T'HA: Al. T'HAI. - RIPRISO: ripreso. Ti ha la pigrizia ripreso da capo, come ti ebbe nel mondo?

V. 127-139. *I negligenti del primo balzo.* All'ultima dimanda di Dante Belacqua risponde che il tentativo di salire il Sacro Monte nulla gli gioverebbe, essendo i negligenti, in pena della loro trascuratezza, trattenuti nell'Antipurgatorio, senza scontare i loro peccati, altrettanto tempo, quanto hanno perduto nel mondo per la loro negligenza, se i suffragi dei vivi non abbreviano loro il tempo dell'aspettazione.

127. FRATE: fratello. - CHE PORTA: che giova.

128. AI MARTÌRI: alle pene purganti dei sette cerchi.

129. L'UCCEL: l'Angelo portiere, cfr. *Purg.* IX, 78 e seg. *Uccel* o *augel* hanno

130 Prima convien che tanto il ciel m' aggiri
Di fuor da essa, quanto fece in vita,
Perch' io indugiai al fin li buon' sospiri:
133 Se orazione in prima non m' aita,
Che surga su di cor che in grazia viva:
L' altra che val, che in ciel non è udita? »
136 E già 'l poeta innanzi mi saliva,
E dicea: « Vienne omai, vedi ch' è tocco
Meridian dal sole, e dalla riva
139 Copre la notte già col piè Morrocco. »

colla gran maggioranza dei codd. *An. Fior.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc. Altri con pochi codd. *Benv.*, ecc.: L' ANGEL. Dicono che *sedere* non sia atto di uccello; ma *sedere* ha qui, come tante volte, il senso di Stare, Essere collocato, Avere il suo posto, ecc. Al. L' USCIER; ma le parole *che siede in su la porta* rendono inutile il chiamar l'Angelo *usciere*. - PORTA: che conduce ai sette cerchi; cfr. *Purg*. IX, 76 e seg.

130. M' AGGIRI: giri intorno a me nell'Antipurgatorio tanto tempo quanto mi girò intorno mentre vissi.

131. QUANTO FECE: Al. QUANT' IO FECI, spiegando: Conviene che la giustizia di Dio mi faccia girare tanto, quanto io indugiai la penitenza. Ma queste anime non *girano*.

132. PERCH' IO: perchè io indugiai i buoni sospiri del pentimento sino agli estremi della mia vita.

133. ORAZIONE: dei viventi; cfr. *Purg*. III, 140 e seg.

134. SU: al cielo, dinanzi al trono di Dio; cfr. *Apocal*. VIII, 3, 4. - IN GRAZIA: nella grazia di Dio; confr. *Ep. Iacob*. II, 16.

135. UDITA: esaudita. Al. GRADITA. « Scimus autem quia peccatores Deus non audit sed si quis Dei cultor est et voluntatem eius facit, hunc exaudit; » *S. Giov*. IX, 31. Cfr. *Giobbe* XXVII, 9; XXXV, 13. *Salm*. LXV, 18. *Prov*. XV, 29; XXVIII, 9. *Isai*. I, 15.

137. VIENNE: Al. VIENI. - È TOCCO: « annunziandosi con queste parole esser già l'ora del mezzogiorno, segue che tutto quell'emisfero era rischiarato dai raggi del Sole; e però su tutto l'opposto, che è quello di Gerusalemme regnava la notte. Questa adunque aveva steso i suoi passi fino agli estremi confini a occidente, segnati qui col regno o città di Marocco, che occupava una delle parti più occidentali di terra ferma, allora conosciute; » *Antonelli*. Cfr. *Della Valle, Senso*, 55 e seg. *Ponta, Orol. Dant*. ed. *Gioia*, p. 50. *Nociti, Orar.*, 13.

138. RIVA: del Gange; cfr. *Purg*. II, 4 e seg. La notte si estende dalla riva del Gange sino al Marocco, ossia su tutto l' emisfero boreale.

139. MORROCCO: Al. MONROCCO, MAROCCO, MARROCCO. Gli antichi denominarono *Morrocco* la regione africana della Mauritania, oggi detta *Marocco*; confr. *Inf*. XXVI, 104.

CANTO QUINTO

ANTIPURGATORIO

BALZO SECONDO: NEGHITTOSI MORTI VIOLENTEMENTE

DUE MESSAGGERI, IACOPO DEL CASSERO
BUONCONTE DA MONTEFELTRO, PIA DE' TOLOMEI

Io era già da quell'ombre partito,
E seguitava l'orme del mio duca,
Quando diretro a me, drizzando il dito,
4 Una gridò: « Ve' che non par che luca
Lo raggio da sinistra a quel di sotto,
E come vivo par che si conduca. »
7 Gli occhi rivolsi al suon di questo motto,
E vidile guardar per maraviglia
Pur me, pur me, e il lume ch'era rotto.
10 « Perché l'animo tuo tanto s'impiglia, »
Disse il maestro, « che l'andare allenti?

V. 1-21. ***Partenza dai Negligenti.*** Allontanatisi i due Poeti da Belacqua e da' suoi compagni, questi si accorgono all'ombra sua che l'uno è ancor vivo e fanno le maraviglie. Dante riguarda indietro, di che Virgilio gli fa rimproveri ed egli se ne vergogna. Cfr. *Gen.* XIX, 17, 26. *S. Luc.* XVII, 32.

1. OMBRE: dei negligenti nel primo balzo.

3. DRIZZANDO: verso di me; additandomi alle altre ombre che erano secolei.

4. VE': vedi che il corpo di quel di sotto getta ombra.

5. DA SINISTRA: poichè avevano il Sole a destra; cfr. *Purg.* IV, 52 e seg. - DI SOTTO: salivano; Virgilio primo e più alto, Dante secondo e più basso.

6. SI CONDUCA: « Però che 'l corpo di Dante faceva ombra; ma lo corpo di Virgilio che era aereo non faceva ombra, et in ciò apparea che era morto; » *Buti.* - « Par che si muova in modo come se vivo fosse; dando, a cagion d'esempio, segno di gravezza col rumore che nel camminare facevano i piedi percotendo il suolo, diversamente da quello facessero le ombre; » *Lomb.*

8. VIDILE: vidi quelle ombre dalle quali eravamo già partiti.

9. PUR ME: solamente me, null'altro che me solo. « Me, me, adsum, qui feci, in me convertite ferrum; » *Virg. Aen.* IX, 425. - ROTTO: dalla mia ombra. « Isti merito mirabantur de Dante qui erat vivus inter tot mortuos, qui ante tempus mortis venerat ad Purgatorium ad emendandam vitam vitiosam; mirabantur etiam quod erat sapiens inter tot ignorantes; » *Benv.* (?).

10. S'IMPIGLIA: s'impaccia, si dà briga di ciò che altri dicono di te.

Che ti fa ciò che quivi si pispiglia?
13 Vien' dietro a me, e lascia dir le genti;
Sta' come torre ferma, che non crolla
Giammai la cima per soffiar de' venti.
16 Ché sempre l'uomo, in cui pensier rampolla
Sovra pensier, da sé dilunga il segno,
Perché la foga l'un dell'altro insolla. »
19 Che poteva io ridir, se non: « Io vegno? »
Dissilo, alquanto del color consperso
Che fa l'uom di perdon tal volta degno.
22 E intanto per la costa da traverso
Venivan genti innanzi a noi un poco,
Cantando « *Miserere* » a verso a verso.
25 Quando s'accorser ch'io non dava loco,

12. CHE: cosa t' importa il bisbigliar di costoro?

14. FERMA: Al. FERMO. « Ille velut pelagi rupes immota resistit; » *Virg. Aen.* VII, 586. – « Ille velut rupes vastum quæ prodit in æquor, Obvia ventorum furiis expostaque ponto, Vim cunctam atque minas perfert cælique marisque, Ipsa immota manens; » *ibid.* X, 693 e seg. – « Quemadmodum projecti in altum scopuli mare frangunt, ita sapientis animus solidus est; » *Senec. De Const.* 3. – « Il cominciamento del Canto è tirato un po' alla lunga, per farsi da Virgilio consigliare la noncuranza delle dicerie; » *Tom.*

16. RAMPOLLA: sorge, germoglia; cfr. *Par.* IV, 130 e seg.

17. DILUNGA: allontana da sè il fine propostosi.

18. PERCHÉ: l'un pensiero sopravveniente indebolisce l'attività dell'altro. » FOGA: propriamente *impeto, furia;* qui per *forza, attività.* – INSOLLA: indebolisce; cfr. *Inf.* XVI, 28. *Purg.* XXVII, 40. « Sempre l'uomo che si abbandona a molti pensieri, arriva tardi al segno principale a cui tende, perchè si urtano essi in guisa che l'uno rallenta il corso dell'altro; » *Greg.*

20. COLOR: rossore; arrossendo un po' di vergogna.

21. TAL VOLTA: non sempre. « Vergogna non è laudabile nè sta bene ne' vecchi, nè negli uomini studiosi, perchè a loro si conviene di guardare da quelle cose che a vergogna gli inducono. Alli giovani e alle donne non è tanto richiesto.... Buono e ottimo segno di nobiltà è nelli pargoli e imperfetti d'etade, quando, dopo il fallo, nel viso loro vergogna si dipinge; » *Conv.* IV, 19.

V. 22-42. *Due messaggeri.* Ecco poco oltre una gente che procede cantando un salmo penitenziale. Sono anime di neghittosi morti violentemente, che sono esclusi dal vero Purgatorio tanto tempo quanto sono stati negligenti. All'ombra che egli fa si accorgono anch' esse che Dante è vivo, lasciano il cantare e prorompono in un grido d' ammirazione. Due corrono come messaggi incontro ai Poeti, a chiedere conto di loro. Virgilio ordina loro di andare a dire alle anime che Dante è veramente ancora nella prima vita, ed i due messaggeri ritornano coll'ambasciata veloci ai loro compagni.

22. DA TRAVERSO: Al. DI TRAVERSO; in direzione trasversale a quella di Dante e Virgilio che salgono.

23. GENTI: cfr. v. 52 e seg. Quanto tempo costoro devono aspettare prima di essere ammessi nel Purgatorio il Poeta non dice. Sembra però che anche essi, come quelli del primo balzo, debbano aspettare tanto tempo quanto vissero in negligenza.

24. MISERERE: il Salmo L che incomincia: *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam.* – A VERSO: a versetti alternati, « come cantano li chierici in coro; » *Buti.* « I canti de' purganti sono frequenti e dispongono le anime alle celesti armonie; » *Tom.*

25. NON DAVA: interrompeva col mio corpo i raggi solari facendo ombra.

Per lo mio corpo al trapassar de' raggi,
Mutâr lor canto in un " oh „ lungo e roco.
28 E due di loro in forma di messaggi
Corsero incontro a noi, e dimandârne:
« Di vostra condizion fatene saggi. »
31 E il mio maestro: « Voi potete andarne,
E ritrarre a color che vi mandaro,
Che il corpo di costui è vera carne.
34 Se per veder la sua ombra restaro,
Com' io avviso, assai è lor risposto:
Facciangli onore, ed esser può lor caro. » Cfr. IV Inf.
37 Vapori accesi non vid' io sì tosto
Di prima notte mai fender sereno,
Né, Sol calando, nuvole d'agosto,
40 Che color non tornasser suso in meno:
E giunti là, con gli altri a noi diêr volta,
Come schiera che corre senza freno.

27. ROCO: la sorpresa, ed ogni affetto subitaneo, suole alterare la voce.

28. E DUE: la scena rammenta quell'altra *Inf.* XII, 58 e seg.

30. SAGGI: sapevoli; fateci sapere chi siete.

32. RITRARRE: riferire. Le parole sono il ritratto de' concetti dell'animo.

34. SE: se, come io m'immagino, si sono fermati per aver veduto che egli fa ombra, basti loro sapere che questi è ancor vivo.

36. CARO: potendo egli, ritornatovi, ricordarli nel mondo e procurar loro suffragi dei viventi; cfr. *Purg.* III, 140 e seg.; IV, 133, ecc.

37. VAPORI: le così dette *stelle cadenti*. Ai tempi di Dante si credeva che tanto il fenomeno delle *stelle cadenti*, quanto il frequente e silenzioso lampeggiare in seno alle nuvole nel pomeriggio di caldissima giornata d'estate, provenisse da accensione di vapori; cfr. *Virg. Georg.* I, 365 e seg. *Brunetto Lat.*, *Trés.* II, 37. *Frezzi*, *Quadrir.* IV, 14. Il Poeta vuole qui dipingere la velocità con che i due *messaggi* tornarono a riferire ai loro compagni la novità udita, ed è come se dicesse: Corsero sì veloci che parver baleni.

38. PRIMA: sul cominciar della notte. Al. MEZZA NOTTE; cfr. MOORE, *Crit.* 378 e seg. – SERENO: il ciel sereno.

39. NÉ SOL: « nè vidi, in sul tramonto, rimanendo il Sole nascosto dietro le nuvole estive, raggi di esso escire così rapidamente da strappi formatisi entro le nuvole stesse; » RONCHETTI. Altri: e non vidi mai lampi fendere così prestamente le nuvole nel mese di agosto. Altri diversamente, cambiando la lezione. Chi vuol leggere: NÉ SOLCA LAMPO: chi: NÉ SOLCAR LAMPO: chi: NÉ SOL CALANDO IN NUVOLE, ecc. Cfr. FAUCHER, *Accidioso o invidioso fummo?* Nap., 1892. FUNAI, *Note dantesche*, Gravina, 1893, p. 35-44. *Giorn. Dant.* I, p. 35, 66, 127, 129, 551, 559; II, 204 e seg. ecc. ACQ., 53.

40. IN MENO: in più breve tempo.

41. DIÈR VOLTA: tornarono indietro alla nostra volta co' loro compagni. Tanto queste anime sono bramose di procacciarsi i suffragi dei viventi.

42. CORRE: Al. SCORRE. – SENZA FRENO: quanto mai può correre.

V. 43-63. *Schiera di anime.* Virgilio rende Dante attento, che tutte quelle tante anime vengono a pregarlo di suffragi, onde si perderebbe troppo tempo volendo fermarsi ad ascoltarle. Quindi lo ammonisce di continuare il cammino e di ascoltarle così andando. Le anime manifestano la loro condizione, pregando Dante di guardare se ne conosce alcuna per riportarne novelle su nel mondo. Il Poeta non riconosce nessuno, tuttavia promette di fare ciò di che lo pregheranno.

43 « Questa gente che preme a noi, è molta,
E vengonti a pregar, » disse il poeta;
« Però pur va, ed in andando ascolta. »
46 « O anima, che vai per esser lieta
Con quelle membra, con le quai nascesti, »
Venìan gridando, « un poco il passo queta.
49 Guarda, se alcun di noi unque vedesti,
Sì che di lui di là novelle porti:
Deh, perché vai? deh, perché non t'arresti?
52 Noi fummo già tutti per forza morti,
E peccatori infino all'ultim'ora:
Quivi lume del ciel ne fece accorti,
55 Sì che, pentendo e perdonando, fuora
Di vita uscimmo a Dio pacificati,
Che del disio di sé veder n'accora. »
58 Ed io: « Perché ne' vostri visi guati,
Non riconosco alcun; ma s'a voi piace
Cosa ch'io possa, spiriti ben nati,
61 Voi dite, ed io farò per quella pace,
Che, dietro ai piedi di sì fatta guida,
Di mondo in mondo cercar mi si face. »
64 Ed uno incominciò: « Ciascun si fida

43. PREME: fa pressa, s'incalza per venire a noi.
46. PER ESSER LIETA: per purificarti ed andar poi dove l'uomo è felice; *Purg.* XXX, 75.
47. MEMBRA: corporali, in carne ed ossa.
48. QUETA: fermati un poco. Seguendo il consiglio di Virgilio, Dante non si ferma a parlar colle anime, ma le ascolta senza interrompere il suo cammino. Quindi le anime gridano: *Deh perchè vai?* mostrando quanto grande fosse il loro desiderio di parlare con lui e di raccomandarsegli.
49. UNQUE: mai: cfr. *Purg.* III, 105. *Par.* VIII, 29. - VEDESTI: nella prima vita.
52. MORTI: uccisi violentemente, parte in guerra, parte per inimicizie, e parte dai loro prossimi e congiunti, come si vedrà in seguito.
54. QUIVI: al momento della morte la grazia illuminante ci trasse a penitenza. « Videntur dicere tacite: Deus non reiecit nos precantes in extremo, et tu non videris dignari velle videre vel audire nos. » *Benv.*
55. PERDONANDO: ai nostri offensori; « Si enim dimiseritis hominis peccata eorum, dimittet et vobis pater vester cælestis delicta vestra: » *S. Matt.* VI, 14.
56. PACIFICATI: riconciliati con Dio e nella Sua grazia.
57. N'ACCORA: ne tormenta; ardiamo del desiderio di vedere Iddio, tal visione essendo la somma perfezione ed il sommo diletto. « Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum: quando veniam et apparebo ante faciem Dei? » *Psal.* XLI, 3; cfr. *Thom. Aq. Comp. theol.* I, 165.
58. PERCHÉ: per quanto io guardi con attenzione nei vostri visi.
60. BEN NATI: essendo in luogo di salvazione; cfr. *Par.* III, 37; V, 115.
61. DITE: chiedete, e vi giuro di fare quanto voi dimandate per la beatitudine del Paradiso che voi sospirate e che io vo cercando di mondo in mondo sotto la scorta di questa guida, cioè di Virgilio.
V. 64-84. ***Iacopo del Cassero da Fano.*** Udita la promessa ed il giuramento di Dante quelle anime lo pregano

Del beneficio tuo senza giurarlo,
Pur che il voler nonpossa non ricida.
67 Ond' io, che solo innanzi agli altri parlo,
Ti prego, se mai vedi quel paese
Che siede tra Romagna e quel di Carlo,
70 Che tu mi sie de' tuoi prieghi cortese
In Fano sì, che ben per me s' adori,
Perch' io possa purgar le gravi offese.
73 Quindi fu' io, ma li profondi fori,
Ond' uscì 'l sangue, in sul qual io sedea,
Fatti mi fûro in grembo agli Antenori,
76 Là dov' io più sicuro esser credea:
Quel da Esti il fe' far, che m' avea in ira

a gara di ricordarle nel mondo e procacciar loro suffragi, manifestandosi e raccontando della loro vita e morte. Il primo che parla è il fanese Iacopo, dell'antica famiglia del Cassero o Cassaro; cfr. *Amiani, Memor. Istor. di Fano* I, 232. Questo Iacopo fu figlio di Uguccione potestà di Macerata nel 1268, e nepote di Martino del Cassero, professore di leggi e reggitore delle scuole di Arezzo nel 1255, uno de' più celebri giureconsulti de' suoi tempi; cfr. *Tiraboschi, Lett. ital.*, III, 279. Iacopo si trovò nel 1288 tra i guelfi delle Marche venuti in soccorso de' Fiorentini contro Arezzo; cfr. *Vill.* VII, 120, e nel 1296-97 fu potestà di Bologna, dove, sparlandone, s'inimicò con Azzo VIII da Esti marchese di Ferrara. Chiamato nel 1298 podestà a Milano da Maffeo Visconti e messosi in viaggio per colà, fu accoltellato e morto in Oriago presso Padova dagli sgherri di Azzo VIII, assistito nel tradimento da Riccardo da Cammino e da Geraldo signore di Trevigi; cfr. *Trist. Calchi Mediol. Hist.* XVIII, 401. Il suo corpo fu riportato a Fano e sepolto nella chiesa di S. Domenico, dove si legge tuttora una lunga iscrizione. Cfr. *Amiani*, l. c., 233 e seg. *Barozzi*, in *D. e il suo sec.*, 794 e seg. *Masetti*, in *Omaggio a D.*, 571 e seg. *Mazzoni-Toselli*, *Voci e passi*, 101 e seg. *Com. Lips.* II, 54 e seg. DEL LUNGO, *Dante ne' tempi di Dante*, 423 e seg. *Encicl.*, 984-86.

65. BENEFICIO: di suffragi che tu ci procurerai, ritornato nel mondo. - SENZA: anche senza che tu giuri.

66. NONPOSSA: difetto di potere; così *noncuranza*, e anticam. *nongiustizia*. Cfr. GALVANI, *Poes. de' Provenz.*, p. 469 e seg. - RICIDA; tronchi, renda inefficace la buona volontà: « Velle adjacet mihi; perficere autem bonum non invenio; » *Rom.* VII, 18.

68. PAESE: la Marca anconitana posta tra la Romagna ed il regno di Napoli, governato nel 1300 da Carlo II d'Angiò; cfr. *Par.* VI, 106.

71. S' ADORI: si preghi per me; « Gentiles adorabant ad Orientem; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 2; 102, 4.

73. QUINDI: da Fano. - FORI: ferite mortali.

74. SEDEA: nel qual sangue io, anima, aveva la mia sede; « Anima enim omnis carnis in sanguine est; » *Levit.* VII, 14.

75. IN GREMBO: nel territorio di Padova, fondata secondo la tradizione da Antenore troiano; cfr. *Tit. Liv.* I, 1. *Iac. Ann.* XVI, 21. *Pompeo Mela* II, 4. « Sembra quasi che Dante voglia qui accusare i Padovani d'essersi intesi proditoriamente con Azzo, e che per questi li chiami *Antenori*, dal traditore Antenore; » *Filal.*

76. LÀ: in luogo dove io mi credeva sicuro, « quia inter Venetias et Paduam, ubi solet iter esse tutissimum; » *Benv.* « Per la potenza de' Padovani; » *Buti.* Al.: per essere io lontano dal territorio di Azzo, mio fiero nemico.

77. QUEL: Azzo VII, figlio di Obizzo II da Este (qui *Esti* come nel *Vill.* IX, 85, 212, 275, 325; X, 19, ecc.), signore di Ferrara, Modena e Reggio, morto nel 1308. Confr. *Inf.* XII, 112. *Purg.* XX, 80. *Vulg. eloq.* I, 12; II, 6. *Encicl.* 171 e seg.

Assai più là che dritto non volea.
79 Ma s'io fossi fuggito in vêr la Mira,
Quand'io fui sovraggiunto ad Oriaco,
Ancor sarei di là dove si spira.
82 Corsi al palude, e le cannucce e il braco
M'impigliâr sì, ch'io caddi, e lì vid'io
Delle mie vene farsi in terra laco. »
85 Poi disse un altro: « Deh, se quel disìo
Si compia che ti tragge all'alto monte,
Con buona pietate aiuta il mio.
88 Io fui di Montefeltro, io son Buonconte:

78. PIÙ LÀ: oltre i confini del giusto. L'odio non era del tutto immeritato, come egli stesso confessa nel v. 72. Aveva sparlato di Azzo con eccessiva licenza, accusandolo pubblicamente di tradimento e fors'anche di parricidio, nell'intento di abbatterlo nell'opinione dei Bolognesi; cfr. *Masetti*, l. c., 579.

79. MIRA: borgo tra Padova ed Oriago sulle rive d'un canale che esce dal fiume Brenta. Ai tempi di Dante apparteneva ai Padovani, i quali fino d'allora avevano molte villeggiature e castelli nelle sue vicinanze; cfr. *Loria*, I², 191. BASS., 194.

80. QUAND'IO: Al. QUANDO FUI. - ORIACO: Oriago, villaggio del Veneto tra Padova e Venezia dalla parte delle lagune. Fino a questi ultimi anni la strada principale che conduce a Venezia passava per la Mira vicino ad Oriago, posta fra settentrione ed occidente della laguna. Iacopo fuggendo dagli assalitori non tenne la via che doveva, e impigliatosi nelle canne e nel limo fu sopraggiunto ed ucciso. Cfr. *Barozzi*, l. c., 795. *Loria*, I², 191. « Et dice che s'ivi fosse fuggito, come egli fuggì verso il padule, ch'egli sarebbe campato, però ch'egli era bene accompagnato, et arebbe sostenuto tanto che sarebbe stato atato da quei della villa; » *An. Fior.*

82. BRACO: brago, fango.

84. LACO: lago; « quia sanguis meus totus effluxit ibi; » *Benv.*

V. 85-129. ***Buonconte di Montefeltro.*** Un altro spirito prega Dante di ricordarlo alla moglie ed agli altri congiunti che di lui si sono scordati. Interrogato su di ciò da Dante, racconta la storia della sua morte, della contesa tra un Angelo ed un diavolo per averne l'anima e del modo come il diavolo sfogò la sua rabbia sul corpo, non avendo potuto avere l'anima. È costui Buonconte, figlio di quel conte Guido da Montefeltro che Dante trovò tra'consiglieri fraudolenti; cfr. *Inf.* XXVII, 67 e seg. Nel 1267 Buonconte ebbe parte alla cacciata de'Guelfi d'Arezzo, per la quale si cominciò la guerra tra i Fiorentini ed Aretini; cfr. *Vill.* VII, 115. Nel 1288 fu de'capitani che posero l'aguato ai Senesi nel valico della Pieve del Toppo, dove i Senesi furono sconfitti; cfr. *Vill.* VII, 120. Nel 1289 capitanò i Ghibellini d'Arezzo nella loro guerra contro i Fiorentini e fu ucciso nella battaglia di Campaldino, 11 giugno 1289; cfr. *Vill.* VII, 131. « Fu valorosa persona; andò alla battaglia di Campaldino e lì fu ferito; non si seppe mai che fosse di lui; » *Lan.* ed *Ott.* « Juvenis strenuissimus armorum, qui in conflictu Aretinorum apud Bibenam missus a Guillelmino episcopo aretino ad considerandum statum hostium, retulit, quod nullo modo erat pugnandum. Tunc episcopus, velut nimium animosus, dixit: *tu numquam fuisti de domo illa*. Cui Boncontes respondit: *si veneretis quo ego, numquam revertemini*; et sic fuit de facto, quia uterque probiter pugnans remansit in campo. .... Ex isto Bonconte non remansit aliqua stirps; » *Benv.* Cfr. *Encicl.*, 273.

85. SE: particella deprecativa. - DISÌO: di pace, v. 61 e seg.

87. PIETATE: opere di pietà cristiana. - IL MIO: il desiderio che ho di andare a purificarmi per salire poi in Paradiso.

88. FUI: come vivo, cfr. *Inf.* XXXIII, 13. - SON: perchè la persona rimane, cfr. *Par.* VI, 10. Alcuni codici hanno FUI BUONCONTE invece di SON BUONCONTE; confr. MOORE, *Crit.*, 379 e seg.; BETTI, II, 88.

Giovanna o altri non ha di me cura;
Per ch'io vo tra costor con bassa fronte. »
91 Ed io a lui: « Qual forza, o qual ventura
Ti traviò sì fuor di Campaldino,
Che non si seppe mai tua sepoltura? »
94 « Oh, » rispos' egli, « appiè del Casentino
Traversa un'acqua c' ha nome l'Archiano,
Che sovra l'Ermo nasce in Appennino.
97 Dove il vocabol suo diventa vano
Arriva' io forato nella gola,
Fuggendo a piede e sanguinando il piano.
100 Quivi perdei la vista,e la parola
Nel nome di Maria finii; e quivi

89. GIOVANNA: già moglie di Buonconte. « La contessa Giovanna dopo la morte sua mai non mostrò curarsi di lui, nè non fece mai volgere prete ad altare; » *An. Fior.* Con sua bolla del 26 sett. 1296 papa Bonifazio VIII la raccomandò ai Volterrani, i quali le salvarono le terre e castella lasciatele per retaggio dal padre (cfr. MURAT., *Antiq. Estens.* II, 65. SFORZA, *Dante e i Pisani*, 127 e seg.). Morì senza figliuoli, lasciando sue erede Azzone Visconti (cfr. MURAT., *Script.* XII, 998 e 1019). - ALTRI: de' miei consanguinei. Il conte Galassio di Montefeltro fu podestà di Arezzo nel 1290, e Federigo di Montefeltro vi era podestà per l'appunto nel 1300; cfr. MURAT., *Script.* XXIV, 862,

90. BASSA: vergognandomi di essere così negletto da' miei congiunti. « Ex dolore et pudore; quia nullus est in seculo, qui roget Deum pro me: » *Benv.*

92. CAMPALDINO: piccola pianura nel Casentino in Valdarno di sopra, dove i Ghibellini d'Arezzo furono sconfitti dai Guelfi di Firenze a dì 11 giugno 1289; cfr. *Vill.* VII. 131. Dante poteva conoscere assai bene i fatti, avendo militato nell'esercito fiorentino, come attesta Leonardo Bruni Aretino, fondandosi sopra una epistola di Dante che egli afferma di aver veduta; *Vita di D.* e nella sua *Hist. Flor.* Sui dubbi piuttosto sventatamente suscitati in proposito cfr. *Proleg.* 38 e seg. e specialmente *Dante-Handbuch*, 63-69. DEL LUNGO, *Dante ne' tempi di Dante*, 133 95. BASS., 41 e seg.

93. SEPOLTURA: « mai non si seppe dove fosse arrivato, però che mai non si trovò il corpo suo; » *An. Fior.* « Numquam relatus fuit ubi moriretur et quomodo; » *Postill. Cass.* « Corpus ipsius numquam potuit inveniri; » *Benv.*

94. CASENTINO; *Clusentinum* provincia di Valdarno di sopra nell'Appennino, fra il torrente Duccaria e l'Arno; cfr. *Inf.* XXX, 65. *Purg.* XIV, 43.

95. ACQUA: fiume; per metonimia. - ARCHIANO: oggi *Archiana*, fiume che forma il confine tra Casentino e Bibbiena. « Localmente però è chiamato *Archiano*, anche o invece, il fosso stesso di Camaldoli, e questo è indubitatamente l'Archiano di cui parla il Poeta; » *Gamb. Conte.*

96. ERMO: eremo, solitudine; intende del convento di Camaldoli, sito nei più alpestri Appennini presso la Giogana; cfr. *Par.* XXII, 49.

97. DOVE: Al. LÀ OVE; circa due miglia e mezzo da Campaldino, dove vien meno il nome di Archiano, perchè le sue acque entrano nell'Arno.

100. QUIVI: là dove l'Archiano mette in Arno smarrì i sensi, là finii il mio parlare invocando Maria, là io caddi e la carne mia, il mio corpo rimase abbandonato dall'anima. Insomma: quivi caddi morto, invocando morendo la Santa Vergine. Altri, come *Benv.*, *Land.*, *Dan.*, *Vent.*, *Biag.*, *Tom.*, punteggiano:

> Quivi perdei la vista e la parola;
> Nel nome di Maria finii,....

interpretando: Quivi perdetti i sensi e la favella; morii invocando Maria. Come si fa ad invocare Maria dopo aver perduto la favella!

Caddi, e rimase la mia carne sola.
103 Io dirò il vero, e tu 'l ridi' tra i vivi:
L'angel di Dio mi prese, e quel d'inferno
Gridava: " O tu dal ciel, perché mi privi?
106 Tu te ne porti di costui l'eterno
Per una lagrimetta che 'l mi toglie;
Ma io farò dell'altro altro governo. „
109 Ben sai come nell'aere si raccoglie
Quell'umido vapor, che in acqua riede
Tosto che sale dove il freddo il coglie.
112 Giunse quel mal voler, che pur mal chiede,
Con l'intelletto, e mosse il fummo e il vento
Per la virtù, che sua natura diede.
115 Indi la valle, come il dì fu spento,
Da Pratomagno al gran giogo coperse

103. RIDI': « ad exhortationem omnium, ut nunquam desperent, licet fuerunt peccatores usque ad mortem; » *Benv.* Meglio forse: Affinchè preghino per me, sapendomi in luogo di salvazione.

104. QUEL: l'angelo d'inferno, il demonio. Un contrasto consimile *Inferno* XXVII, 112 e seg. Una tenzone tra l'arcangelo Micael ed il diavolo per il corpo di Moisè è accennata *Ep. di S. Giuda*, v. 9. La leggenda del medio evo è ricca di simili contrasti, i quali ordinariamente si svolgono intorno al possesso dell'anima, di rado intorno a quello del corpo.

105. DAL CIEL: Al. DEL CIEL. - MI PRIVI: della costui anima, la quale, essendo immortale, è la parte eterna dell'uomo.

107. LAGRIMETTA: da par suo parla della conversione agli estremi con dileggio. Anche nella leggenda del medio evo occorre sovente il concetto, che l'uomo consegue l'eterna salute con una lagrima di penitenza, o raccomandandosi morendo a Dio, o alla Vergine, concetto tolto da *S. Luca* XXIII, 42, 43.

108. DELL'ALTRO: del corpo, sul quale sfogherò la mia rabbia.

109. BEN SAI: descrive dottrinalmente insieme e poeticamente la formazione della pioggia. - RACCOGLIE: si condensa in nuvole. « Sæpe etiam immensum cælo venit agmen aquarum Et foedam glomerat tempestatem imbribus atris Collectae ex alto nubes; » *Virg. Georg.* I, 322 e seg.

110. RIEDE: si converte in acqua e ricade condensato in pioggia.

111. DOVE: nella regione superiore dell'aria. - FREDDO: « il freddo è generativo dell'acqua; » *Conv.* IV, 18.

112. GIUNSE: l'angelo d'inferno, v. 104, accoppiò quella cattiva volontà che non desidera e non cerca che il male, coll'intelletto; cfr. *Inf.* XXIII, 16; XXXI, 55 e seg. Al.: Quel mal voler che pur mal chiede coll'intelletto arrivò alla regione superiore dell'aria. Al.: *Giunse quel ma' 'l voler*, cioè Quel malo (il demonio) accoppiò il volere coll'intelletto. Il *Betti*: « Il passo è molto imbrogliato. Forse però vuol essere meglio punteggiato, e dopo *chieda* va punto e virgola. *Con lo intelletto e' mosse il fumo e il vento*, (cioè coll'atto della sua volontà) secondo la virtù della natura sua. *Giunse* allora si dee spiegare per *arrivò*. Ed infatti con che altro modo, se non coll'intelletto, potrebbe uno spirito muovere una tempesta? »

113. FUMMO: le umide vaporazioni.

114. VIRTÙ: possanza. Il diavolo è detto « il principe della podestà dell'aria, » *Efes.* II, 2. Sulle cognizioni dei demoni cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 64, 1, e I, 112, 2, dove si dice: « Angeli mali possunt aliquid in istis corporibus operari præter actionem cœlestium corporum, condensando nubes in pluvias, et aliqua hujusmodi faciendo. » Cfr. *Com. Lips.* II, 60.

115. INDI: poi, come si fu fatto sera, il demonio coperse di nebbia la valle.

116. PRATOMAGNO: « uno dei contraf-

Di nebbia, e il ciel di sopra fece intento
118 Sì, che il pregno aere in acqua si converse:
La pioggia cadde, ed a' fossati venne
Di lei ciò che la terra non sofferse:
121 E come a' rivi grandi si convenne,
Vêr lo fiume real tanto veloce
Si ruinò, che nulla la ritenne.
124 Lo corpo mio gelato in su la foce
Trovò l'Archian rubesto; e quel sospinse
Nell'Arno, e sciolse al mio petto la croce
127 Ch' io fei di me quando il dolor mi vinse:
Voltommi per le ripe e per lo fondo,
Poi di sua preda mi coperse e cinse. »
130 « Deh, quando tu sarai tornato al mondo,
E riposato della lunga via, »

forti dell'Appennino che divide il Valdarno dalla valle Casentinese; » *Bocci.* Così pure *Benv.*, *Buti*, ecc. Invece *Bl.* col più dei moderni: « Ora *Pratovecchio,* borgo di Toscana nel Valdarno superiore a piedi dell'Appennino. » Cfr. BASS., 31, 34, 41, 47. - GIOGO: la catena principale dell'Appennino a man manca.

117. IL CIEL: Al. IL GIEL; ma Dante non dice che fosse nevicato. - INTENTO: coperto, denso di vapori; « Horrida tempestas cœlum contraxit, et imbres Nivesque deducunt Jovem; » *Horat. Epod.* XIII, 1 e seg. « Obtenta densantur nocte tenebræ; » *Virg. Georg.*, 1, 248.

118. PREGNO: di vapori. Il giorno della battaglia di Campaldino « l' aria era coperta di nugoli, la polvere grandissima; » *Dino Comp.* I, 10.

119. FOSSATI: piccoli torrenti dell'anzidetta valle.

120. CIÒ: la parte della pioggia che non fu assorbita dalla terra.

121. E COME: e quando quell'acqua si raccolse nei torrenti del Casentino.

122. FIUME REAL: l'Archiano; *Benv.* Invece i più (*Buti, Serrav., Dan., Vol., Vent., Lomb.* e giù giù sino al *Pol.*): l'Arno, del quale si parla in seguito, ma che veramente è detto *fiume reale* dal *Vill.* 1, 43. Cfr. *Com. Lips.* II, 61.

125. RUBESTO: impetuoso, gonfio per la pioggia; cfr. *Inf.* XXXI, 106.

126. SCIOLSE: « quando si sentì che 'l moria elli s' incrociò le braccia, poi quando fu rivoltato dell' acqua, la croce delle braccia si disfece; » *Lan.* e *Ott.* Invece *Land.*: « Arno lo voltò per alquanto spazio, ma nel voltarlo gli spezzò le braccia. »

127. IL DOLOR: « il compungimento de' miei commessi errori; » *Dan.* Così pure *Lomb.*, *Biag.*, *Br. B.*, ecc. Al.: il dolore della ferita mortale. Induce forse il dolor fisico a fare la croce?

128. VOLTOMMI: il soggetto è naturalmente l'Archiano del v. 125. - LE RIPE: Al. LE COSTE.

129. PREDA: « sassi, rena o ghiara, che scorrendo per la terra et innondando quella, come i soldati la preda, se ne portan con loro i fiumi; » *Dan.* Al.: DI SUA PIETRA, cioè ghiaia. - COPERSE E CINSE: mi ricoperse di sopra e d'intorno.

V. 130-136. *Pia de' Tolomei.* Una terza anima si raccomanda a Dante, pregandolo di ricordarsi di lei, nata in Siena e morta nella Maremma, come lo sa il marito traditore. È Pia senese, nata della famiglia dei Tolomei (*An. Fior.*, *Benvenuto,* ecc.), che andò sposa a Nello, o Paganello, figlio d' Inghiramo de' Pannocchieschi, signore del castello della Pietra a nove miglia a levante da Massa Marittima, e di molti altri castelli di minor conto, podestà di Volterra nel 1277, di Lucca nel 1313, capitano della taglia guelfa di Toscana nel 1284, vissuto sino al 1322, nel qual anno fece testamento. Questa Pia non è da confondersi con Pia Guastelloni, vedova di Baldo Tolomei, vivente nel 1318. Nello, o che la moglie avesse veramente commesso alcun fal'

Seguitò il terzo spirito al secondo,
133 « Ricorditi di me che son la Pia:
Siena mi fe', disfecemi Maremma:
Sàlsi colui che inannellata, pria
136 Disposata m'avea con la sua gemma. »

(*Lan.*, *Ott.*, *Buti*) o che la sospettasse soltanto d'infedeltà (*An. Fior.*, *Benv.*, ecc.), o forse per desiderio di sposare la bella Margherita de' conti Aldobrandeschi vedova di Guido di Montfort (*Inf.* XII, 118 e seg.), condusse la Pia nel suo castello di Pietra in Maremma e la fece quivi morire, «et seppelo fare sì segretamente, che non si sa come morisse; » *Lan.*; così pure *Ott.*, *Postil. Cas.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc. Invece l'*An. Fior.*: « Essendo ella alle finestre d'un suo palagio sopra a una valle in Maremma, messer Nello mandò uno suo fante che la prese pe' piedi dirietro, et cacciolla a terra delle finestre in quella valle profondissima, che mai di lei non si seppe novelle. » Lo stesso racconta pure *Benv.* Dicono che la tradizione indichi tuttavia una parte del dirupo nel quale sorge il castello, col nome di *Salto della Contessa*. Cfr. *Com. Lips.* II, 62. A. LISINI, *Nuovo documento della Pia de' Tolomei*, Siena, 1893. PIO SPAGNOTTI, *La Pia de' Tolomei*, Torino, 1893. BASS., 143 e seg. *Encicl.*, 1494 e seg.

133. RICORDITI: Al. RICORDATI. Buonconte ricorda la sua Giovanna e gli altri che si sono scordati di lui; Manfredi vuol esser ricordato a Costanza, e Iacopo a' suoi Fanesi che pregassero per lui. La povera Pia non ha alcun nome nel suo santuario domestico e prega il solo Dante di ricordarsi di lei. Cfr. *De Sanctis*, *Lett. ital.* I. 218.

134. MI FE': nacqui in Siena, morii in Maremma.

135. COLUI: Nello mio marito. Lui se lo sa; dunque altri no. Dunque anche Dante non ne sapeva nulla, come il *Lan.*, l'*Ott.*, ecc. - INANNELLATA: che mi diede l'anello nuziale celebrando il matrimonio secondo il rito della Chiesa, dopo avermi prima *disposata*, cioè datami promessa di matrimonio. Questa interpretazione è confortata dalla lezione DISPOSANDO del v. 136. che è di molti codd. ed ediz. Vuol dire che fu legittima moglie del suo uccisore. Molti intendono: Che m' aveva disposata dopo essere prima stata inannellata, cioè: che mi aveva sposata in seconde nozze. Ma tale interpretazione sta e cade coll' identificazione di Pia de' Tolomei con la Pia Guastelloni.

136. DISPOSATA: Al. DISPOSANDO; cfr. BARLOW, *Contrib.* 200 e seg. MOORE, *Crit.*, 380 e seg.

CANTO SESTO

ANTIPURGATORIO

BALZO SECONDO: NEGHITTOSI MORTI VIOLENTEMENTE

BENINCASA, GUCCIO TARLATI, FEDERICO NOVELLO
PIER DELLA BROCCIA, SORDELLO
APOSTROFE ALL'ITALIA ED A FIRENZE

Quando si parte il giuoco della zara,
  Colui che perde si riman dolente,
  Ripetendo le volte, e tristo impara:
4 Con l'altro se ne va tutta la gente:

V. 1-24. *Gara di anime.* Le anime si affollano attorno a Dante pregandolo di ricordarsi di loro nel mondo e procurar loro suffragi de' viventi. La gara è tale, che il Poeta paragona sè stesso al vincitore nel giuoco della zara circondato dalla gente che desidera doni e mance.

1. SI PARTE: si finisce ed i giuocatori si separano, cfr. *Purg.* XXVI, 37. - ZARA: prov. *azar*, forse dall'ebr. *zarah*, arab. volg. *zehar* e per contraz. *zar* = dado; cfr. *Diez, Wört.* I[a], 41 e seguenti. « Nota che questo gioco si chiama *zara* per li punti divietati che sono in tre dadi da sette in giù e da quattordici in su; e però quando vegnano quelli punti, dicono li giocatori: *Zara,* quasi dica *Nulla*, come zero nell'Abbaco; » *Buti*. La zara fu nel medio evo il tipo dei molti giuochi di azzardo fatti coi dadi. Cfr. *Blanc, Versuch* II, 16 e seg. *Zdekauer, Giuoco in Italia,* 7 e seg. Secondo N. TAMASSIA (*Una nota Dantesca* nel *Giorn. stor. della Letter. ital.* vol. XXI, 1893, p. 456 e seg.) Dante avrebbe preso l'imagine presente da Odofredo, famoso dottore di Bologna, morto nel 1265, il quale scrive (*Super tribus libris codicis*, Lugd., 1550, p. 81): « Item sicut videmus in lusoribus ad taxillas vel similem ludum, nam multi stare solent ad videndum ludum, et quando unus lusorum obtinet in ludo, illi instantes solent petere aliquid sibi dari de lucro illo in ludo habito, et illi lusores dare solent, et si de suo patrimonio aliquis ab eis peteret alias si in ludo, reputarent eum fatuum. » Del resto il *Tamassia* osserva: « Odofredo riferisce esempi, aneddoti, detti, ecc., di parecchi suoi predecessori. Può darsi quindi che questo esempio de' giocatori, circondati da gente che aspetta il momento buono per chiedere, fosse un esempio tradizionale, scolastico che si soleva adoperare dai dottori. E allora Dante avrebbe tratto la materia prima della sua similitudine dalle tradizioni scolastiche bolognesi. »

3. LE VOLTE: le voltate dei dadi, i punti; riprovandosi a gettar i dadi, a far nuovi tiri. - IMPARA: a far punto migliore. Al.: a non fidar della sorte. Al.: che cosa sia giuoco.

4. CON L'ALTRO: col vincitore. - VA: chiedendo doni; « quale gli domanda parte; quale domanda provigione, perchè tenea la ragioni al giuoco; quale domanda di vincita; » *Lan.*

Qual va dinanzi, e qual di retro il prende,
E qual da lato gli si reca a mente.
7 Ei non s'arresta, e questo e quello intende:
A cui porge la man più non fa pressa;
E così dalla calca si difende.
10 Tal era io in quella turba spessa,
Volgendo a loro e qua e là la faccia,
E promettendo mi sciogliea da essa.
13 Quivi era l'Aretin, che dalle braccia
Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte;
E l'altro che annegò correndo in caccia.
16 Quivi pregava con le mani sporte
Federico Novello, e quel da Pisa,

6. GLI SI RECA: lo prega a ricordarsi di lui.

8. A CUI: quegli a cui il vincitore porge la mano dandogli la mancia, non gli fa più *pressa* o calca intorno, ma se ne va pe' fatti suoi. - PORGE: dà qualche cosa della sua vincita.

13. L'ARETIN: Benincasa da Laterina, giudice d'Arezzo, uomo dottissimo in iure civile (*Land.*), valentissimo in ragione, compagno di messer Accorso da Firenze che chiosò le leggi (*An. Fior.*). Essendo vicario d'Arezzo condannò a morte uno (*Ott.*, *An. Fior.*, *Postil. Cas.*, *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*) o due (*Lan.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*) stretti parenti di Ghino di Tacco, cioè un suo fratello Cervo (*Lan.*), o Tacco (*Ott.*; *Dan.*), o Turino (*An. Fior.*, *Petr. Dant.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*), o un altro suo fratello (*Ott.*, *Dan.*), o suo padre Tacco (*Aquarone*), essendo essi «rubatori et omini violenti, aveano tolto al comune di Siena uno castello che era in Maremma, e quive stavano e rubavano chiunque passava per la strada;» *Buti*. Andato Benincasa a Roma come ufficiale (*An. Fior.*), o vicario di papa Bonificacio (*Lan.*), o giudice del tribuno (*Buti*), Ghino andò a sorprenderlo, lo uccise «sulla sala dove si tiene la ragione» (*Lan.*) e se ne venne a salvamento con la testa, la quale gli aveva tagliata (*Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*). Cfr. GIGLI, *Diario Sanese* II, 312 e seg. BOCC. *Decam.* II, 8; X, 2. MANNI, *Storia del Decam.* p. 211 e seg. 541 e seg.

14. GHIN: gentiluomo senese dei nobili della Fratta (*Benv.*, *Carpellini*), o de' Pecorai da Turita (*Aquarone*), grande rubatore (*Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Postil. Cas.*), per la sua fierezza e le sue ruberie uomo assai famoso (*Bocc. Dec.* X, 2). Dopo essere stato lungo tempo lo spavento delle Maremme Senesi e della stessa corte romana si riconciliò con Bonifacio VIII che lo fece cavaliere di S. Giovanni e gli donò una gran prioria di quelle dello spedale. Mentre passeggiava inerme in Asinalunga nel contado di Siena fu assalito da molti armati ed ucciso. Cfr. AQUARONE, *D. in Siena*, p. 93 e seg. *Com. Lips.* II, 66.

15. L'ALTRO: Guccio (oppure Ciacco, come lo chiamano altri) dei Tarlati da Pietra Mala, zio di Guido vescovo d'Arezzo, «juvenis strennus armorum. Hic, cum Tarlati gererent bellum cum Bostolis nobilibus de Aretio, qui exules recipiebant se in castello, quod dicitur Rondine in Valle Arni, equitavit contra illos; et cum persequeretur quosdam, equus fortis transportavit ipsum in Arnum, et suffocatus est in quodam pelago. Cuius corpus inde extractum Bostoli ludibriose sagiptasse dicuntur;» *Benv.* Altri dicono che annegò fuggendo; ma se *correva in caccia* non fuggiva.

17. FEDERICO: figlio di Guido Novello dei Conti Guidi del Casentino. Fu ucciso nel 1289 o 1291 da uno de' Bostoli d'Arezzo presso Bibbiena. - QUEL: «questi fu Farinata figliuolo di messer Marzucco degli Scornigiani da Pisa; lo quale messer Marzucco fu cavaliere e dottore di legge, et essendo ito in Maremma cavalcando da Suvereto a Scherlino, nella via si fermò lo cavallo per uno ismisurato serpente che correndo attraversò

Che fe' parer lo buon Marzucco forte.
19 Vidi cont' Orso, e l'anima divisa
Dal suo corpo per astio e per inveggia,
Come dicea, non per colpa commisa;
22 Pier della Broccia dico: e qui provveggia,
Mentr' è di qua, la donna di Brabante,
Sì che però non sia di peggior greggia.

la strada, del quale lo detto messer Marzucco ebbe grandissima paura; et avvotossi di farsi frate minore, e così fece poi che fu campato del periculo.... Fatto frate lo detto messer Marzuoco, avvenne caso che Farinata sopradetto suo figliuolo fu morto da uno cittadino di Pisa (Beccio da Caprona, *An. Fior.*, *Petr. Dant.*); onde lo detto messer Marzucco cogli altri frati di S. Francesco, andati per lo corpo del detto suo figliuolo, come usanza è, fece la predica nel capitolo a tutti consorti, mostrando con bellissime autoritadi e verissime ragioni che nel caso avvenuto non era nessuno migliore rimedio che pacificarsi col nimico loro; e così ordinò poi che si fece la pace, et egli volse baciare quella mano che aveva morto lo suo figliuolo; » *Buti*. Così incirca anche *An. Fior.*, *Petr. Dant.*, ecc. Cfr. *Sforza, Dante e i pisani*, 129 e seg.; 155 e seg. Secondo altre tradizioni Marzucco si mostrò forte uccidendo l' assassino di suo figlio, oppure vincendo con la sua pazienza la durezza dell' uccisore. V. sopra queste diverse tradizioni. *Com. Lips.* II, 67. *Encicl.* 1213 e seg.

18. MARZUCCO: « a costui è indiritta la lettera XVII di fra Guittone; » *Betti*. Cfr. BOTTARI, *Lettere di fra Guittone*, Roma, 1745, p. VIII e 211. MANNI, *Sigilli*, V, 152; XXIX, 59 e seg. SFORZA, *D. e i Pisani*, p. 129 e seg., 155 e seg.

19. ORSO: secondo gli uni (*An. Fior.*, *Postill. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Buti*, ecc.) Orso degli Alberti di Firenze, ucciso a tradimento da'suoi congiunti o consorti, per torgli le fortezze che aveva in Val di Bisenzio. Secondo altri (*Benv.*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*) figlio del conte Napoleone della Cerbaia (cfr. *Inf.* XXXII, 57), ucciso per opera del conte Alberto da Mangona, suo cognato (*Benv.*), o suo zio (*Land.*, *Vell.*, *Dan.*).

20. INVEGGIA: invidia, dal prov. *enveja*; cfr. *Nannuc. Verbi*, 37.

21. COMMISA: commessa; cfr. *Nannuc.*, l. c., 391, 400 e seg.

22. PIER: Pierre de la Brosse, di bassi natali, di professione chirurgo; seppe guadagnarsi il favore di Filippo l'Ardito (cfr. *Purg.* VII, 103) re di Francia in modo da esserne fatto gran ciamberlano. Quando nel 1276 Luigi, figlio maggiore di Filippo, fu colto da morte improvvisa, si sospettò di veleno. Pare che Pietro accusasse Maria, figlia di Arrigo VI duca di Brabante e moglie in seconde nozze di Filippo, d'aver fatto avvelenare il figliastro per assicurare al proprio figlio la successione sul trono di Francia. Purgata la regina più o meno giustamente dalla colpa appostale, essa od i suoi fautori incominciarono ad odiare fieramente Pietro, il quale andò man mano perdendo il favore del re. Quando poi Filippo guerreggiava con Alfonso X re di Castiglia, i nemici di Pietro lo accusarono di tradimento e fecero consegnare a Filippo lettere segrete ad Alfonso che si dissero scritte da esso Pietro, onde Filippo lo fece impiccare. Ignorando questa circostanza i com. antichi dicono che Pietro fu ucciso ad istanza della regina (*Postil. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*) che lo accusò appo il re di averle voluto far forza (*Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.). Dante sembra qui crederlo innocente. Alcuni credono che Pier della Broccia sia quel conte d'Anguersa, o Anversa, la cui storia è raccontata dal Boccaccio, *Decam.* II, 8. Cfr. MANNI, *Stor. del Decam.* 211 e seg. – PROVEGGIA: provveda colla penitenza.

23. DONNA: la detta regina Maria, madre di Filippo il Bello, morta nel 1321.

24. PERÒ: per aver fatto morire un innocente. – GREGGIA: de' falsi accusatori nella decima bolgia, dove è « la falsa che accusò Giuseppo, » *Inf.* XXX, 97.

V. 25-57. ***Efficacia della preghiera.*** Tutte quelle anime si racomandano caldamente a Dante per aver suffragi nel mondo. Ma Virgilio, *Aen.* VI, 372 e seg., sembra negare l'efficacia della preghiera,

25 Come libero fui da tutte quante
Quelle ombre che pregâr pur ch'altri preghi,
Sì che s'avacci il lor divenir sante,
28 Io cominciai: « E' par che tu mi nieghi,
O luce mia, espresso in alcun testo,
Che decreto del cielo orazion pieghi;
31 E questa gente prega pur di questo.
Sarebbe dunque loro speme vana?
O non m'è il detto tuo ben manifesto? »
34 Ed egli a me: « La mia scrittura è piana,
E la speranza di costor non falla,
Se ben si guarda con la mente sana:
37 Ché cima di giudizio non s'avvalla,
Perché fuoco d'amor compia in un punto
Ciò che dee satisfar chi qui s'astalla:
40 E là dov'io fermai cotesto punto,
Non si ammendava, per pregar, difetto,
Perché il prego da Dio era disgiunto.
43 Veramente a così alto sospetto

onde Dante lo prega di spiegargli l'apparente contradizione, ciò che Virgilio fa, rinviando il Poeta per ulteriori insegnamenti a Beatrice, all'udire il cui nome Dante prega Virgilio di affrettare il passo, credendo erroneamente di poter arrivare ancora nello stesso giorno alla sommità della montagna.

25. LIBERO: i Poeti vanno avanti, le ombre restano indietro.

26. PUR: esse pure, come le altre; oppure: pregaro di nient'altro che di questo.

27. S'AVACCI: si affretti il loro purgarsi nei sette cerchi.

29. ESPRESSO: espressamente, in termini espressi. - IN ALCUN TESTO: in qualche luogo del tuo Poema, là dove dici che a Palinuro, il quale pregava, la Sibilla rispose (*Virg. Aen.*, 378 e seg.): « Unde hæc, o Palinure, tibi tam dira cupido? Tu Stygias inhumatus aquas amnemque severum Eumenidum aspicies ripamve iniussus adibis? Desine fata deum flecti sperare precando. »

30. PIEGHI: che preghiera abbia la forza di far mutare ciò che in cielo è ordinato.

31. QUESTA: Al. E QUESTE GENTI PREGAN. - PUR: ciò nonostante.

32. SPEME: che la porta del Purgatorio si apra loro prima del tempo stabilito, per virtù delle preghiere e dei suffragi dei viventi.

33. NON M'È: o non ho io forse ben inteso la tua sentenza.

34. PIANA: chiara, dunque tu l'hai ben intesa. Cfr. *Purg.* XVIII, 85. *Vit. N.* c. 26 e 37.

35. NON FALLA: e la speranza di queste anime, che le preghiere ed i suffragi de' viventi accorcino loro il tempo dell'aspettazione, non è fallace.

37. CIMA: l'*apex juris*, l'altezza del giudizio divino. - S'AVVALLA: s'abbassa, rimette del suo rigore.

38. PERCHÉ: per il fatto che l'ardore di carità dei viventi compia in un momento solo quell'espiazione che le anime compirebbero senza tal aiuto in molto tempo.

39. S'ASTALLA: ha stallo, *Inf.* XXXIII, 102; dimora. Al. SI STALLA.

40. LÀ: dove io dissi che l'ordine fatale della provvidenza non si piega per preghiere; cfr. v. 29. nt.

42. DISGIUNTO: chi pregava non era nella grazia di Dio, onde la sua preghiera non era udita nel cielo; cfr. *Purg.* IV, 133 e seg.

43. VERAMENTE: però. - ALTO SOSPETTO: « profondo e sottil dubbio; » *Vell.*

Non ti fermar, se quella nol ti dice,
Che lume fia tra il vero e l'intelletto.
46 Non so se intendi: io dico di Beatrice:
Tu la vedrai di sopra, in su la vetta
Di questo monte, ridere e felice. »
49 Ed io: « Signore, andiamo a maggior fretta;
Ché già non m'affatico come dianzi;
E vedi omai che il poggio l'ombra getta. »
52 « Noi anderem con questo giorno innanzi, »
Rispose, « quanto più potremo omai;
Ma il fatto è d'altra forma che non stanzi.
55 Prima che sii lassù, tornar vedrai
Colui che già si copre della costa,
Sì che i suoi raggi tu romper non fai.

45. LUME: « che farà sì che l'intelletto tuo arrivi a conoscere il vero, come il lume fa che l'occhio vegga l'oggetto com'è; » *Lomb.* Secondo il sistema dantesco (cfr. *De Mon.* III, 16) Virgilio non si occupa di quesiti teologici, ma rimanda in questo riguardo a Beatrice.

48. RIDERE: Al. RIDENTE, lezione alla quale daremmo la preferenza se avesse per sè l'autorità dei codd. e degli antichi commentatori.

49. SIGNORE: Al. BUON DUCA. – ANDIAMO: « al nome di Beatrice, Dante si sente rinvigorito dal desiderio e già ascende coll'anima le altezze del monte; perchè il desiderio di vedere lei si confonde col bisogno di conoscere la verità; » *Tom.*

51. E VEDI: sono circa le tre pom. ed il sole è ormai occultato dalla costa a destra de' poeti, i quali salgono nella direzione di prima, sì che essi rimangono nell'ombra nè Dante rompe più col suo corpo i raggi solari Cfr. *Nociti, Orar.*, 13.

54. STANZI: pensi, supponi. La salita è più lunga e più difficile che tu non pensi.

56. COLUI: il Sole. Vedrai sorgere ancora tre volte il Sole.

V. 58-75. ***Sordello.*** Ecco un'anima sola, che tace dignitosamente e guarda i due Poeti come leone che posa. Virgilio chiede dove sia la salita e l'anima risponde colla dimanda: Chi siete voi? Virgilio incomincia nominando Mantova sua patria, ed in quella l'anima dice: Son Mantovano anch'io! ed i due si abbracciano. È l'anima del celebre trovatore Sordello che fiorì nella prima metà del secolo XIII e del quale Dante parla con elogio anche altrove, *Vulg. Eloq.* I, 15. Di costui cfr. *Com. Lips.* II, 83-90 e la letteratura colà citata; inoltre *Bartoli, Lett. ital.* II, 16 e seg. LOLLIS, *Vita e poesie di Sordello da Goito*, Halle, 1896. *Benv.* racconta: « Sordellus, nobilis et prudens miles, et ut aliqui volunt, curialis, tempore Eccirini de Romano, de quo audivi (non tamen affirmo) satis jocosum novum, quod breviter est talis formæ. Habebat Eccirinus quamdam sororem suam valde veneream, de qua fit longus sermo *Par.* IX. Quae accenso amore Sordelli ordinavit caute, quod ille intraret ad eam tempore noctis per unum ostiolum posterius juxta coquinam palatii in civitate Veronæ; et quia in strata erat turpe volutabrum porcorum, sive pocia brodiorum, ita ut locus nullo modo videretur suspectus, faciebat se portari per quemdam servum suum usque ad ostiolum, ubi Cunitia parata recipiebat eum. Eccirinus autem hoc scito, uno sero subornatus sub specie servi, transportavit Sordellum, deinde reportavit. Quo facto, manifestavit se Sordello, et dixit: sufficit. De cætero abstineas accedere ad opus tam sordidum per locum tam sordidum. Sordellus terrefactus suppliciter petivit veniam, promittens numquam amplius redire ad sororem. Tamen Cunitia maledicta retraxit eum in primum fallum. Quare ipse timens Eccirinum, formidatissimum hominum sui temporis, recessit ad eo, quem Eccirinus, ut quidam ferunt, fecit postea trucidari. »

58 Ma vedi là un' anima, che posta
Sola soletta verso noi riguarda:
Quella ne insegnerà la via più tosta.
61 Venimmo a lei. O anima lombarda,
Come ti stavi altera e disdegnosa,
E nel muover degli occhi onesta e tarda!
64 Ella non ci diceva alcuna cosa:
Ma lasciavane gir, solo sguardando
A guisa di leon quando si posa.
67 Pur Virgilio si trasse a lei, pregando
Che ne mostrasse la miglior salita;
E quella non rispose al suo domando;
70 Ma di nostro paese e della vita
C' inchiese. E il dolce duca incominciava:
« Mantova.... » E l'ombra, tutta in sé romita,
73 Surse vêr lui del loco, ove pria stava,
Dicendo: « O mantovano, io son Sordello
Della tua terra. » E l'un l'altro abbracciava.

58. POSTA: a sedere. Al.: separata del tutto dalle altre anime. Al. A POSTA = fissamente; cfr. *Inf.* XXIX, 19. Al. A POSTA = opportunamente.

61. O ANIMA: non sono parole di Virgilio dirette a Sordello (*Buti*), ma è una esclamazione del Poeta che ha presente alla mente sua il grave rispetto ed il dignitoso contegno di quell'anima. – LOMBARDA: Sordello nacque a Goito, nel territorio di Mantova.

62. TI STAVI: Al. TE STAI; Al. TU STAI. – ALTERA: « in nostra lingua diciamo altiero e disdegnoso colui, che per eccellentia d'animo non risguarda nè pon pensiero a cose vili, nè quelle degna. Sì che dimostra una certa schifezza generosa e senza vizio. Perciocchè quando uno sprezza non per grandezza d'animo, ma per troppa alterigia, non altiero, ma superbo si chiamerà; » *Land.* Cfr. *Petrar. Canz.* IX (22), 8 e seg. *Dino Comp.* I, 20 chiama Guido Cavalcanti « cortese e ardito ma sdegnoso e solitario e intento allo studio; » ed il *Betti* osserva: « Ecco lo sdegno in compagnia della cortesia. »

63. TARDA: cfr. *Inf.* IV, 112. « Specchio della mente è la faccia; e gli occhi, anche che tacciano, confessano li segreti del cuore; » *Bart. da S. Conc., Amm. Ant.* VII, 1, 6.

64. DICEVA: « est tacens sciens tempus aptum. Homo sapiens tacebit usque ad tempus; » *Eccles.* XX, 6, 7. « Che differenza tra la curiosità e il cicaleccio degli altri spiriti, e questo maestoso silenzio di Sordello! » *Giober.*

65. SGUARDANDO: seguendo collo sguardo i nostri movimenti. Al. GUARDANDO.

66. LEON: « requiescens accubuisti ut leo, et quasi leæna, quis suscitabit eum! » *Genes.* XLIX, 9. Cfr. *Virg. Aen.* II, 287.

70. VITA: condizione. Sordello non si è accorto che Dante è vivo, cfr. *Purg.* VIII, 58 e seg.

71. C' INCHIESE: ci domandò. Al. CI CHIESE.

72. MANTOVA: voleva dire: *Mi generò*, o *Fu mia patria*, o simili; ma non appena ebbe nominato Mantova, Sordello lo interruppe. Cfr. PERTICARI, *Amor patrio di Dante*, § VIII. – ROMITA: tutta in sè raccolta, concentrata; cfr. v. 58 e seg.

73. SURSE: si alzò ad un tratto e corse incontro a Virgilio per abbracciarlo.

V. 76-126. *La serva Italia.* All'aspetto di quell'impeto di patrio amore il Poeta prorompe in una sublime apostrofe all'Italia, i cui morti si abbracciano, i cui vivi si rodono. Apostrofa quindi l'imperatore che non si cura di Roma e dell'Italia tutta lacerata dalle fazioni e

76 Ahi serva Italia, di dolore ostello,
Nave senza nocchiero in gran tempesta,
Non donna di provincie, ma bordello!
79 Quell'anima gentil fu così presta,
Sol per lo dolce suon della sua terra,
Di fare al cittadin suo quivi festa;
82 Ed ora in te non stanno senza guerra
Li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode
Di quei che un muro ed una fossa serra.
85 Cerca, misera, intorno dalle prode
Le tue marine, e poi ti guarda in seno
S'alcuna parte in te di pace gode.
88 Che val perché ti racconciasse il freno
Giustiniano, se la sella è vuota?
Senz'esso fôra la vergogna meno.
91 Ahi gente, che dovresti esser devota,

volge poi la parola, divenuta preghiera, al Salvatore.

76. SERVA: la chiama così perchè non governata dal monarca da lui vagheggiato, signoreggiata invece da una quantità di principi, signori e signorotti, dal volgo, dalle sedicenti libertà popolari, ecc. «Humanum genus existens sub Monarcha est potissime liberum;» *De Mon.* I, 12. Cfr. *Arios., Orl.* XVII, 76. - OSTELLO: albergo.

77. NOCCHIERO: monarca, imperatore; cfr. *De Mon.* I, 16. *Conv.* IV, 4.

78. DONNA: signora; «Facta est quasi vidua domina Gentium: princeps provinciarum facta est sub tributo;» *Lament. Jerem.* I, 1. - BORDELLO: luogo di corruzione e di vizi. «Bordello, nel più comune uso, significa luogo di turpitudine o rumore o frastuono o difficoltà d' uscirne;» *Caverni.* «Bordello fu usato per significar cosa o persona di cui non vuol dirsi appunto il nome;» *Fanf.* Secondo alcuni *bordello* vale qui *meretrice;* secondo altri *miserabil tugurio.* Cfr. NANNUCCI, *Voci e locuz. ital. derivate dalla lingua prov.*, 199 e seg. *Betti*, II, 31 e seg.

81. QUIVI: nel Purgatorio dove tutte quante le anime sono cittadine d'una sola città, *Purg.* XIII, 94 e seg., e dove per conseguenza non si potrebbe aspettarsi altro amore tra compatriotti.

84. FOSSA: fosso che per maggior difesa gira intorno alle città. *Benv.*: «qui habitant in eadem civitate terra, et vel eadem domo et eadem arca; quia multi qui in morte sepeliuntur simul, non possunt stare simul in vita» (?).

85. CERCA: considera le tue regioni marittime lungo i tuoi due mari, Tirreno ed Adriatico, e poi considera le tue regioni infra terra, se ne trovi pur una che sia in pace.

88. CHE VAL: «che giova perchè Justiniano imperadore compilasse le leggi e correggessele? le quali leggi sono lo freno con che si governano le repubbliche;» *Buti.* Cfr. *Par.* VI, 12. - RACCONCIASSE: Al. RASSETTASSE.

89. GIUSTINIANO: cfr. *Par.* VI, 10 e seg. - VUOTA: cfr. *Purg.* XVI, 97. «Quasi dire si può dello Imperadore, volendo il suo ufficio figurare con una immagine, che elli sia il cavalcatore della umana volontà, lo qual cavallo come vada senza il cavalcatore per lo campo assai è manifesto, e specialmente nella misera Italia che sanza mezzo alcuno alla sua governazione è rimasa;» *Conv.* IV, 9.

90. ESSO: Giustiniano. Sarebbe meno vergogna se Giustiniano non fosse venuto a racconciarti il freno. Al.: senza esso freno. È forse vergogna l'essere sfrenato non avendo freno? Cfr. *Fanf. Studi ed Oss.*, 85.

91. GENTE: di chiesa, papa e sacerdoti; così *An. Fior.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Dan.*, ecc. Altri intendono dei sudditi

E lasciar seder Cesar nella sella,
Se bene intendi ciò che Dio ti nota,
94 Guarda com'esta fiera è fatta fella,
Per non esser corretta dagli sproni,
Poi che ponesti mano alla predella.
97 O Alberto tedesco, che abbandoni
Costei ch'è fatta indomita e selvaggia,
E dovresti inforcar li suoi arcioni,
100 Giusto giudicio dalle stelle caggia
Sovra 'l tuo sangue, e sia nuovo ed aperto,
Tal che il tuo successor temenza n'aggia:
103 Ché avete tu e il tuo padre sofferto,
Per cupidigia di costà distretti,
Che il giardin dell'imperio sia diserto.
106 Vieni a veder Montecchi e Cappelletti,

(*Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*); altri della gente italica (*Buti*, *Land.*, *Vell.*) e non pochi moderni dei guelfi (*Vent.*, *Port.*, *Pog.*, *Gio-ber.*, *Tom.*, ecc.). Cfr. *Par.* XVI, 58. - ESSER DEVOTA: attendere alle cose di religione.

92. SEDER: lasciare all'imperatore l'esercizio dell'autorità secolare; « Regemque dedit qui fœdere certo Et premere et laxas sciret dare iussus habenas; » *Virg. Aen.* I, 62 e seg. - NELLA SELLA: Al. IN LA SELLA.

93. TI NOTA: nel Vangelo; cfr. *S. Matt.* XII, 21. *S. Luca* XXII, 25, 26. *S. Giov.* XVIII, 36, ecc.

94. GUARDA: tutti i moderni intendono che queste parole siano dirette agli ecclesiastici, ai quali Dante fa rimprovero di aver voluto pigliare le redini del governo civile. Secondo gli antichi (*Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.) il Poeta volge qui la parola ad Alberto imperatore. - FIERA: l'Italia. - FELLA: stizzosa, biliosa.

95. CORRETTA: ben guidata. - SPRONI: di abile cavalcatore, cioè di un savio imperatore.

96. PREDELLA: o *bridella*, la parte del freno dove si attaccano le redini e si prende, quando menasi, il cavallo a mano. Forse dimin. di *brida*, della quale vive l'accresc. *bridone*. Sulle diverse interpretazioni di questa voce cfr. *Com. Lips.* II, 75.

97. ALBERTO: d'Austria, figlio di Rodolfo di Absburg, n. 1248, eletto imperatore nel 1298, ucciso a tradimento 1 maggio 1308. Non si occupò mai delle cose d'Italia, avendo anche troppo da *fare* in casa sua. Cfr. *Conv.* IV, 3. Le parole di Dante vanno naturalmente all'indirizzo degl'imperatori in generale.

98. INDOMITA: ribelle e disubbidiente, non avendo freno da veruna parte.

100. GIUDICIO: pena, condannazione. - DALLE STELLE: secondo il sistema dantesco Dio solo è superiore all'imperatore, dunque Egli solo può punirlo. Imprecazione scritta quando la vendetta era già compiuta.

101. NUOVO: insolito e manifesto a tutti.

102. SUCCESSOR: Arrigo VII di Lussemburgo, cfr. *Par.* XXX, 136. - TEMENZA: timore.

103. PADRE: anche Rodolfo di Absburg non si curò delle cose d'Italia, dove l'impero si considerò vacante dalla morte di Federigo II all'elezione di Arrigo VII. Cfr. *Conv.* IV, 3.

104. DI COSTÀ: per avidità di acquistar terre e ricchezze in Germania; cfr. *Vill.* VII, 146. - DISTRETTI: ritenuti nei vostri Stati d'oltremonti.

106. MONTECCHI: versi di difficile interpretazione. Secondo i più Dante menziona qui due coppie di famiglie capi di fazioni opposte nella medesima città: a Verona Montecchi e Cappelletti, a Orvieto Monaldi e Filippeschi. Secondo altri Dante vuol dire: Vieni a vedere a qual partito sono ridotti in Italia i fautori dell'impero: i Montecchi di Verona

Monaldi e Filippeschi, uom senza cura,
Color già tristi, e costor con sospetti.
109 Vien', crudel, vieni, e vedi la pressura
De' tuoi gentili, e cura lor magagne,
E vedrai Santafior com'è sicura.
112 Vieni a veder la tua Roma che piagne,
Vedova e sola, e dì e notte chiama:
« Cesare mio, perché non m'accompagne? »
115 Vieni a veder la gente quanto s'ama;
E se nulla di noi pietà ti muove,
A vergognar ti vien della tua fama.
118 E se licito m'è, o sommo Giove,
Che fosti in terra per noi crucifisso,
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?
121 O è preparazion, che nell'abisso
Del tuo consiglio fai per alcun bene,
In tutto dall'accorger nostro scisso?
124 Ché le città d'Italia tutte piene
Son di tiranni, ed un Marcel diventa

ed i Cappelletti di Cremona, i Monaldi di Perugia ed i Filippeschi di Orvieto: quelli già sconfitti ed oppressi, questi non sostenendosi che in mezzo alle inquietudini del pericolo. Questa seconda interpretazione sarebbe da preferirsi, se i Cappelletti non fossero stati capi di parte guelfa. Per i particolari cfr. *Com. Lips.* II, 76 e seg. GIOACHINO BROGNOLIGO, *Montecchi e Cappelletti nella Div. Com.*, Bologna, 1893.

109. PRESSURA: oppressione. Al. L'OPPRESSURA.

110. GENTILI: « conti, marchesi ed altri gentili omini e signori d'Italia, che gravano li loro sudditi oltra modo; » *Buti.* – MAGAGNE: vizi (*Buti, Land., Vell.*, ecc.). AL.: danni, onde il senso: Rifai i danni da essi ricevuti. – Ciò che si *cura* sogliono essere malattie, difetti, vizi.

111. SANTAFIOR: contea nella Maremma senese. Secondo gli uni Dante intende del paese, in quei tempi infestato da rubatori e predoni; secondo gli altri dei conti di Santafiora che per l'appunto verso il 1300 soffersero gravi disagi; cfr. *Murat. Script.* XV, 43 e seg. AQUARONE, *D. in Siena*, p. 103 e seg.

112. TUA: Roma è la città dell'impero. – PIAGNE: « Plorans ploravit in nocte, et lacrymæ eius in maxillis eius: non est qui consoletur eam ex omnibus charis eius: omnes amici eius spreverunt eam et facti sunt ei inimici; » *Lament. Jerem.* I, 2.

113. VEDOVA: abbandonata da te. – SOLA: derelitta, deserta (anche dai papi).

115. S'AMA: amara ironia, gl'Italiani vivendo in continue discordie e guerre civili.

117. VERGOGNAR: « a vergognarti del discredito, per cui qua sei da tutti tenuto a vile e dispregiato; » *Vent.* Invece *Buti:* « Vieni almeno per mostrare che tu ti vergogni d'avere sì fatta fama. » (?).

118. LICITO: di farti tale domanda. – GIOVE: cfr. *Inf.* XXXI, 92.

120. ALTROVE: a motivo delle nostre empietà; cfr. *Isaia* I, 15; XXVII, 17. *Deuter.* XXXI, 17, 18.

121. PREPARAZION: o prepari Tu forse con queste calamità alcun futuro nostro bene. Da congiungersi ad *alcun bene,* cioè Un bene che noi ignoriamo.

123. SCISSO: separato, da noi non appreso.

124. LE CITTÀ: Al. LE TERRE.

125. UN MARCEL: un uomo di grande autorità politica. Alcuni intendono di M. Claudio Marcello, vincitore di Siracusa, qui ricordato come grande cittadino e ca-

Ogni villan che parteggiando viene.
127 Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
Di questa digression che non ti tocca,
Mercé del popol tuo che s'argomenta.
130 Molti han giustizia in cor, ma tardi scocca,
Per non venir senza consiglio all'arco:
Ma il popol tuo l'ha in sommo della bocca.
133 Molti rifiutan lo comune incarco;
Ma il popol tuo sollecito risponde
Senza chiamare, e grida: « Io mi sobbarco. »
136 Or ti fa' lieta, ché tu hai ben onde:
Tu ricca, tu con pace, tu con senno:
S'io dico ver, l'effetto nol nasconde.
139 Atene e Lacedemona, che fenno
L'antiche leggi, e furon sì civili,

pitano (*Cass.*, *Petr. Dant.*, *Land.*, *Vell.*, ec.); altri di C. Claudio Marcello, console, partigiano di Pompeo e fiero avversario di Giulio Cesare, qui ricordato qual fierissimo oppugnatore dell'autorità imperiale (*Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, *Buti*, ecc.). Sembra veramente che Dante parli di quest'ultimo. Cfr. *Encicl.*, 1200 e seg.

126. VILLAN: ogni uomo da nulla che si mostra partigiano zelante; cfr. *Inf.* XV, 61. *Par.* XVI, 49.

V. 127-151. ***Invettiva contro Firenze.*** Dopo aver fatto il tetro quadro delle condizioni dell'Italia in generale, il Poeta volge la parola a Firenze, cui con fina ed amara ironia rinfaccia l'arroganza ed ipocrisia, l'ambizione di uffici pubblici e la spaventevole volubilità ed incostanza politica. L'invettiva è un capo d'opera di satira eminentemente poetica.

127. MIA: « oh misera, misera patria mia! Quanta pietà mi stringe per te, qual volta leggo, qual volta scrivo cosa che a reggimento civile abbia rispetto! » *Conv.* IV, 27.

128. NON TI TOCCA: Firenze era per l'appunto il centro dei disordini che Dante sin qui ha rinfacciati all'Italia in generale. Cfr. *Epist. ad Henr. VII*, § 7.

129. S'ARGOMENTA: s'ingegna di non meritarsi questi rimproveri. Al. si provvede. Al. SI ARGOMENTA, cioè, ragiona e pensa per l'appunto come faccio io. Cfr. *Com. Lips.* II, 80.

130. SCOCCA: si manifesta in parole. Hanno la giustizia nel cuore, ma non sulle labbra per non iscagliare sconsideratamente uno strale che non si possa più ritirare.

132. IN SOMMO: sulle labbra, nel cuore no; cfr. *Prov.* XXIX, 20. *Eccles.* IV, 34.

133. INCARCO: le magistrature, i pubblici uffici.

135. SENZA CHIAMARE: prima di essere chiamato il popol tuo si dichiara pronto a sostenere il peso degli uffici pubblici. – MI SOBBARCO: me ne carico. *Benv.*: « subarco idem est quod subcingo, idest erigo pannos ad cincturam, ut sim expeditior ad aliquid agendum. » *Buti*: « faccio di me barca, o io mi piego a sopportarlo e sofferirlo. »

137. RICCA: di ricchezze male acquistate. – CON PACE: amara ironia, perchè sempre in guerra, o coi vicini o tra loro. – SENNO: l'ironia continua.

138. DICO VER: Al. DICO 'L VER. Quanto meritate siano queste lodi, lo si vede dagli effetti, cioè dai molti sì rapidi e continui tuoi mutamenti.

139. LACEDEMONA: Al. LACEDEMONE; Sparta ed Atene, che ebbero sì eccellenti ordini di governo con le costituzioni di Licurgo e di Solone, non dettero che un piccol saggio di buon ordine civile al confronto di te.

140. LEGGI: « Primæ frugiparos fetus mortalibus ægris Dididerunt quondam præclaro nomine Athenæ, Et recreaverunt vitam legesque rogarunt; » *Lucret. Rer. nat.* VI, 1 e seg. – CIVILI: « Græcia capta ferum victorem cepit, et artes In-

Fecero al viver bene un piccol cenno
142 Verso di te, che fai tanto sottili
Provvedimenti, ch'a mezzo novembre
Non giugne quel che tu d'ottobre fili.
145 Quante volte del tempo che rimembre,
Legge, moneta, officio e costume
Hai tu mutato, e rinnovato membre!
148 E se ben ti ricorda, e vedi lume,
Vedrai te simigliante a quella inferma,
Che non può trovar posa in su le piume,
151 Ma con dar volta suo dolore scherma.

tulit agresti Latio; » *Horat. Epist.* II, 1, 156 e seg.

142. SOTTILI: fievoli, deboli. Parlare equivoco, *sottile* valendo anche *arguto*.

143. NOVEMBRE: « tutto giorno si facevano nuove leggi e si correggevano le vecchie.... Della quale varietà credo che sia nato quello che volgarmente, con vitupero della Città si dice: Legge governativa, fatta la sera e guasta la mattina; » *Don. Giannot. Rep. Fior.* II, 18. Cita per l'appunto i mesi di ottobre e novembre, alludendo forse alle grandi mutazioni avvenute in Firenze dall'ottobre al novembre del 1301; cfr. *Vill.* VIII, 49; XII, 19, 97. Un proverbio volgare: « Legge fiorentina, fatta la sera e guasta la mattina. » Cfr. *Don. Giannotti, Republ. fior.* IV, 7.

145. RIMEMBRE: di cui serbi memoria; in questi ultimi anni. Uno specchio cronologico delle mutazioni avvenute a Firenze dal 1248 al 1307 si trova *Com. Lips.* II, 82 e seg.

146. OFFICIO: « quia tunc consules, nunc antianos, nunc priores habuerunt, et multa nova officia adinvenerunt; *e costume*: mores mutantur ibi de die in diem, quia florentini discurrentes per mundum reportant varios mores alienigenarum in patriam, ut potes videre in mulieribus eorum; » *Benv.*

147. MEMBRE: cittadini, cacciati e richiamati a vicenda, secondo il prevalere dell'una o dell'altra fazione.

148. SE BEN: se non hai perduto la memoria e l'intelletto. « E' si dice tra noi Fiorentini uno antico proverbio e materiale, cioè: *Firenze non si muove, se tutta non si duole;* e benchè il proverbio sia di grosse parole e rima, per isperienza si trova di vera sentenzia; » *Vill.* XII, 16. - LUME: se ti è rimasto ancora un po' di lume di ragione.

150. TROVAR POSA: « Nec invenit requiem; » *Lament. Jerem.* I, 3. « Nec habent requiem die ac nocte; » *Apocal,* XIV, 11.

151. CON DAR VOLTA: l'ammalata cerca qualche sollievo a' suoi dolori volgendosi qua e là sulle coltrici; Firenze cerca di rimediare a' suoi mali mutando ogni istante legge, moneta, officio e costume. « Et fessum quotiens mutet latus; » *Virg. Aen.* III, 581. - SCHERMA: da *schermare*, ted. *schirmen*, per fare schermo, confr. *Purg.* XV, 26, come il lat. *defendere* nel senso di schermirsi: « Defendere frigus; » *Horat. Sat.* I, 3, 14. « Defendere sitim; » *Sil.* VII, 170.

CANTO SETTIMO

ANTIPURGATORIO: LA VALLETTA AMENA
PRINCIPI INTENTI A GLORIA TERRENA

RODOLFO IMPERATORE, OTTOCARO RE DI BOEMIA
FILIPPO III RE DI FRANCIA, ARRIGO DI NAVARRA, PIETRO III D'ARAGONA
CARLO D'ANGIÒ, ARRIGO III RE D'INGHILTERRA
GUGLIELMO VII DI MONFERRATO

Poscia che l'accoglienze oneste e liete
Furo iterate tre e quattro volte,
Sordel si trasse, e disse: « Voi chi siete? »
4 « Prima ch'a questo monte fosser vôlte
L'anime degne di salire a Dio,
Fûr l'ossa mie per Ottavian sepolte.
7 Io son Virgilio; e per null'altro rio
Lo ciel perdei, che per non aver fé: »
Così rispose allora il duca mio.
10 Qual è colui che cosa innanzi a sé

V. 1-36. ***Sordello e Virgilio.*** Dopo le prime accoglienze Sordello, conosciuto Virgilio, lo riabbraccia rispettosamente e gli chiede d'onde venga. Virgilio risponde manifestandosi e descrivendo il suo stato ed i suoi compagni nel limbo.

2. TRE E QUATTRO: più volte; il numero determinato per l'indeterminato, come *Inf.* VIII, 97. « Tum liquidas corvi presso ter gutture voces Aut quater ingeminant; » *Virg. Georg.* I, 410 e seg. « O terque quaterque beati; » *Aen.* I, 94; « Terque quaterque manu pectus percussa decorum; » *ibid.* IV, 589.

3. SI TRASSE: si ritirò alquanto indietro. – CHI SIETE: prima aveva domandato del paese e della vita, *Purg.* VI, 70; adesso domanda del nome.

4. PRIMA: Al. ANZI: « Innanzi che l'anime de' giusti andassero al Purgatorio, cioè innanzi a la passione di Cristo: imperò che innanzi a quella tutte l'anime de' giusti andavano al limbo; » *Buti.* Così pure *Lan.*, *Ott.*, *Benv.*, *Dan.*, ecc. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 52, 5 e seg. *Inf.* I, 70. *Purg.* III, 27. Virgilio morì l'anno 19 av. Cristo.

6. PER: per ordine di Ottaviano Augusto imperatore. « Ossa ejus jussu Augusti Neapolim translata sunt tumuloque condita, qui est via puteolana; » *Donat., Vit. Verg.*, 63.

7. RIO: peccato; cfr. *Inf.* I, 124 e seg.; IV, 37 e seg.

8. PER NON: per non avere conosciuta la religione della vera fede, cioè la cristiana: cfr. *Inf.* I, 125; IV, 38.

10. INNANZI A SÉ: Al. INNANZI SÉ. Sordello all'udire il nome di Virgilio rimane stupefatto come chi, vedendo d'improv-

Subita vede, ond'ei si maraviglia,
Che crede e no, dicendo: « Ell'è, non è; »
13 Tal parve quegli, e poi chinò le ciglia,
Ed umilmente ritornò vêr lui,
Ed abbracciollo ove il minor s'appiglia.
16 « O gloria de' Latin', » disse, « per cui
Mostrò ciò che potea la lingua nostra:
O pregio eterno del loco ond'io fui:
19 Qual merito o qual grazia mi ti mostra?
S'io son d'udir le tue parole degno,
Dimmi se vien' d'inferno e di qual chiostra. »
22 « Per tutti i cerchi del dolente regno, »
Rispose lui, « son io di qua venuto:
Virtù del ciel mi mosse, e con lei vegno.
25 Non per far, ma per non far, ho perduto
Di veder l'alto Sol che tu desiri,
E che fu tardi da me conosciuto.
28 Loco è laggiù non tristo da martiri,
Ma di tenebre solo, ove i lamenti

viso cosa non preveduta, se ne maraviglia e dubita se la cosa sia veramente così come gli pare.

12. CREDE: *Petrarca* I, Son. 116 (135), 7 e seg.: « Non so s'il creda, e vivomi intra due; Nè sì nè no nel cor mi sona intero. » Cfr. *Inf.* VIII, 111.

13. E POI: fatto certo della cosa - CHINÒ: abbassò riverentemente gli occhi.

14. RITORNÒ: gli si avvicinò di nuovo, dopo essersi prima ritirato un po' indietro.

15. OVE: alle ginocchia, *Benv.*, *Vent.*, *Cost.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Andr.*, *Cam.*, *Pol.*, ecc.; alle coscie, *Lan.*, *Ott.*, ecc.; dal petto in giù, sotto le braccia, *An. Fior.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Betti*, ecc.; alli piedi, *Lomb.* Il passo *Purg.* XXI, 130 sembra sciogliere ogni dubbio. La variante OVE IL NUTRIR S'APPIGLIA, conosciuta già dal *Lan.*, ma che occorre in pochissimi codd., è inattendibile. Confr. MOORE, *Crit.*, 381 e seg.

16. PER CUI: nelle cui opere.

17. LINGUA: latina, che ai tempi di Virgilio e di Sordello era quella degli Italiani.

18. LOCO: Mantova, patria di Virgilio e di Sordello.

19. MERITO: mio. - GRAZIA: divina.

21. D'INFERNO: Virgilio gli ha detto d'aver perduto il cielo, v. 8, onde Sordello sa che non può venire che dall'inferno, ma non sa da quale regione infernale. - CHIOSTRA: cerchio dell'inferno; cfr. *Inf.* XXIX, 40.

22. PER TUTTI: non vengo da una sola chiostra d'inferno, ma sono passato per esse tutte, mosso e ravvalorato da celeste virtù; cfr. *Inf.* II, 52 e seg. *Purg.* I, 52 e seg.

25. PER FAR, non per colpa commessa, ma per mancanza di fede, v. 7, 8, 34.

26. SOL: Dio; cfr. *Par.* IX, 8; X, 53; XVIII, 105; XXV, 54. *Conv.* III, 7, 12.

27. TARDI: dopo morte, alla discesa di Cristo al limbo; cfr. *Inf.* IV, 52.

28. LOCO: il limbo, *Inf.* IV, 25 e seg. « Dolores non sunt in inferno patrum, neque etiam in inferno puerorum, qui non puniuntur pœna sensus propter peccatum actuale, sed solum pœna damni propter peccatum originale; » *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 52, 2.

29. TENEBRE: « nel IV dell'*Inf.* il luogo luminoso è pe' soli spiriti illustri e buoni, non già per gli altri. Virgilio, che era pure di quelli, dopo accennato alle tenebre, dice: *Quivi sto io*, quella luce alla

Non suonan come guai, ma son sospiri.
31 Quivi sto io co' parvoli innocenti,
Da' denti morsi della morte, avante
Che fosser dall'umana colpa esenti.
34 Quivi sto io con quei che le tre sante
Virtù non si vestiro, e senza vizio
Conobber l'altre, e seguîr tutte quante.
37 Ma se tu sai e puoi, alcuno indizio
Da' noi, perché venir possiam più tosto
Là dove Purgatorio ha dritto inizio. »
40 Rispose: « Loco certo non c'è posto:
Licito m'è andar suso ed intorno:
Per quanto ir posso, a guida mi t'accosto.
43 Ma vedi già come dichina il giorno,
Ed andar su di notte non si puote;
Però è buon pensar di bel soggiorno.
46 Anime sono a destra qua rimote:

celeste era tenebre; » *Tom.* Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, Suppl. LXIX, 5.

30. GUAI: cfr. *Inf.* IV, 25 e seg.

31. CO' PARVOLI: dunque nel *limbus puerorum.* « Limbus patrum et limbus puerorum absque dubio differunt secundum qualitatem pœnæ vel premii. Pueris enim non adest spes beatæ vitæ, quæ patribus in limbo aderat; in quibus etiam lumen fidei et gratiæ refulgebat. Sed quantum ad situm, probabiliter creditur, utrorumque locus idem fuisse; nisi quod limbus patrum erat in superiori loco quam limbus puerorum; » *Thom. Aq. Sum. theol.* III, Suppl. LXIX, 6.

32. MORSI: passati di questa vita. Dante « concepisce col volgo la morte a guisa di un animato e dentato umano scheletro, e la fa agire col mordere; » *Lomb.* – « Morsus tuus ero, inferne; » *Osea* XIII; 17.

33. COLPA: peccato originale. – ESENTI: lavati nel battesimo.

35. VIRTÙ: teologali: fede, speranza e carità; cfr. *Conv.* III, 14.

36. L'ALTRE: le virtù civili e naturali.

V. 37-63. ***Legge del Purgatorio circa la salita.*** Virgilio prega Sordello di mostrargli la via per salire al Purgatorio e Sordello espone la legge colà vigente, secondo la quale tramontato il Sole non è possibile di fare un solo passo in su, legge conforme alla sentenza di Cristo, *S. Giov.* XII, 35.

37. SAI E PUOI: se conosci la via e se ti è permesso di venire a mostrarcela.

38. NOI: a noi; cfr. *Purg.* XXXI, 136.

39. DRITTO INIZIO: il suo vero principio. Sono ancor sempre nell'Antipurgatorio.

40. CERTO: fisso. – POSTO: assegnato. « Non c'è assegnato nè diterminato alcun luogo; noi siamo liberi d'andare come et dove ci pare; ma in Purgatorio non possiamo entrare; » *An. Fior.* – È loro permesso di circuire il monte e di salire sino alla porta del vero Purgatorio, ma non di entrarvi sino a tempo debito.

41. M'È ANDAR: Al. È L'ANDAR.

42. PER QUANTO: mi t'accompagno come guida fin dove mi è lecito inoltrarmi, cioè sino all'ingresso del vero Purgatorio. La questione, quali motivi inducessero Dante a scegliere per l'appunto Sordello a guida nell'amena valletta è piuttosto oziosa, essendo difficile e quasi impossibile di indovinarli; confr. *Com. Lips.* II, 90.

43. DICHINA: sono circa le 4 ½ pom.

45. DI BEL: ad un bel luogo da passarvi la notte. Al. DI BUON.

46. RIMOTE: « in loco nobilissimo sequestratæ ab omni grege vulgarium hominum; » *Benv.* Sono anime di grandi personaggi che intenti ad affari mondani tardarono la penitenza e sono qui raccolti in un'amena valletta,

Se mi consenti, io ti merrò ad esse,
E non senza diletto ti fien note. »
49 « Com'è ciò? » fu risposto: « chi volesse
Salir di notte, fôra egli impedito
D'altrui? o non sarria che non potesse? »
52 E il buon Sordello in terra fregò il dito,
Dicendo: « Vedi, sola questa riga
Non varcheresti dopo il sol partito:
55 Non però che altra cosa désse briga,
Che la notturna tenebra, ad ir suso:
Quella col non poter la voglia intriga.
58 Ben si poria con lei tornare in giuso,
E passeggiar la costa intorno errando,
Mentre che l'orizzonte il dì tien chiuso! »
61 Allora il mio signor, quasi ammirando:
« Ménane dunque, » disse, « là ove dici
Ch'aver si può diletto dimorando.

47. SE MI CONSENTI: Al. SE 'L MI CONSENTI. – MERRÒ: contrazione di *menerò*; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 241 e seg. Al. MENEROTTI.

49. FU RISPOSTO: da Virgilio, cfr. v. 61.

50. SALIR: il monte. – FÔRA: sarebbe; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 475 e seg.

51. O NON SARRÌA: o non salirebbe per non averne la forza. *Sarria* è contrazione di *salirìa*; cfr. *Nannuc.*, l. c., 246. Il *Bocc. Dec.* VII, 9, usò *sarrei* per *salirei*, e il *Cavalc. Pungil.*, 9, disse *sarrà in cielo* per *salirà*. Sulle diverse lezioni di questo verso cfr. MOORE, *Crit.*, 382 e seg.

52. FREGÒ: descrisse col dito una linea in terra. « Iesus autem inclinans se deorsum digito scribebat in terra.... Et iterum se inclinans scribebat in terra; » *S. Giov.* VIII, 6, 8.

54. PARTITO: tramontato. Il sole figura la grazia divina, senza la quale l'uomo non può fare un sol passo verso la penitenza. Ma occuparsi di cose mondane, oppure ritornare al male, questo e' lo può anche *dopo il sol partito*.

55. DÉSSE BRIGA: fosse d'impedimento ad *ir suso* al monte.

56. TENEBRA: Al. TENEBRE. « Ambulate dum lucem habetis, ut non tenebræ vos comprehendant: et qui ambulat in tenebris, nescit quo vadat; » *S. Giov.* XII, 35.

57. INTRIGA: impaccia. Generando l'impotenza l'oscurità della notte impedisce la volontà. « Non potendo non si vuole; » *Tom.*

58. CON LEI: colla tenebra si potrebbe bensì ritornare indietro; senza il lume della grazia l'uomo può ritornare al peccato o camminare intorno al monte, cioè affaticarsi senza verun profitto.

60. MENTRE: durante la notte. – CHIUSO: « Ante diem clauso componet Vesper Olympo; » *Virg. Aen.* I, 374.

61. AMMIRANDO: Virgilio non conosce le leggi del Purgatorio.

63. DILETTO: cfr. v. 48.

V. 64-90. ***La valle fiorita.*** Guidati da Sordello i due Poeti arrivano in una amenissima valletta dipinta d'erbe e di fiori, dove siedono, cantando una preghiera alla Vergine, i principi negligenti di loro eterna salute. » Ove si voglia attendere che la Bibbia e la chiesa e a loro imitazione il Poeta più volte con fiori e fragranze simboleggia le opere consumate nella carità o spiranti il buon odore di Cristo: nella ricchezza dei colori e degli effluvii noi avremo un mistico linguaggio a quelle anime già splendidamente ma non sempre caritatevolmente operose, una delicatissima pena di continuo rimprovero, un invito a desiderii e preghiere che adempiano l'antico difetto di carità, ed eziandio un simbolo di quella carità con cui han già cominciato a riempir quel difetto; » *Perez.* Secondo alcuni la

64 Poco allungati c'eravam di lici,
Quando mi accorsi che 'l monte era scemo,
A guisa che i valloni sceman quici.
67 « Colà, » disse quell'ombra, « n'anderemo,
Dove la costa face di sé grembo,
E quivi il nuovo giorno attenderemo. »
70 Tra erto e piano era un sentiero sghembo,
Che ne condusse in fianco della lacca,
Là dove più ch'a mezzo muore il lembo.
73 Oro ed argento fino e cocco e biacca,
Indico, legno lucido e sereno,
Fresco smeraldo in l'ora che si fiacca,
76 Dall'erba e dalli fior' dentro a quel seno

valletta figura la pompa della vita principesca e l'odore della loro fama (*Cass.*, *Benv.*, *Land.*, ecc.): secondo altri i colori e le fragranze stanno a figurare le virtù morali e teologiche, alle quali gli Stati sono atti (*Buti*, ecc.). Secondo la mente di Dante la valletta fiorita potrebbe forse essere il simbolo della vita dei suoi abitatori i quali, distratti dalle pompe, dalle cure e dal fasto mondano, neglessero la penitenza e trascurarono l'anima loro. L'idea di cotesta valletta amena, osserva *L. Vent.*, ove stanno illustri personaggi, trasse forse il Poeta dall'Eliso virgiliano: « At pater Anchises penitus convalle virenti Inclusas animas superumque ad lumen ituras Lustrabat studio recolens; » *Virg. Aen.* VI, 679 e seg.

64. ALLUNGATI: allontanati. – LICI: lì; cfr. *Inf.* XIV, 84.

65. QUANDO: Al. QUAND'IO. – SCEMO: incavato; « avea concavità e valle, sicchè non girava tondo » (*Buti*), facendo di sè grembo, come si aprono i valloncelli nei fianchi delle montagne di questo mondo terrestre.

66. VALLONI SCEMAN: Al. VALLON' SI SCEMAN. – QUICI: qui, in questo mondo.

70. TRA ERTO: non propriamente erto nè piano. – SGHEMBO: obliquo, tortuoso.

71. LACCA: cavità, valle; confr. *Inf.* VII, 16.

72. LÀ DOVE: « dove l'avvallamento è men fondo; il lembo della cavità è più che della metà più basso che nelle altre parti. Esso lembo quasi finisce e muore nel luogo ove l'avvallamento comincia: onde con tre passi scendesi nella valle, come dirà C. VIII, 46; » *Tom.* Questa è per avventura la migliore interpretazione di questo verso oscuro.

73. COCCO: lat. *coccum*, grana di scarlatto, o *chermes*, specie di cocciniglia che vive sulle querce. Si hanno in questa descrizione tutti i colori di una valle fiorita: *oro* = giallo; *argento* = bianco splendente; *cocco* = rosso; *biacca* = bianco puro; *indico* = azzurro; *legno lucido e sereno* = bruno; *smeraldo* = verde.

74. INDICO, LEGNO: vuolsi distinguere *indico* e *legno lucido*, come fanno *Lan.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, ecc. I più prendono *indico legno* per un capo solo, facendo *indico* aggiunto di legno; così *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, *Dan.*, *Lomb.*, ecc. Ma quale sia poi questo *legno indico* nessuno lo sa (cfr. *Com. Lips.* II, 97 e seg.). Potrebbe forse essere l'ebano, di cui *Virg. Georg.* II, 116 e seg.: « Sola India nigrum Fert hebenum. » Meglio intendasi per *indico* l'indaco, e pel *legno lucido e sereno* la quercia fracida rilucente di notte, e così si hanno tutti i colori di un campo fiorito.

75. FRESCO: « lo smeraldo è verde, e quando si fiacca, o rompe, si dimostra in tal rottura molto più vivo ed acceso colore che non fa in superficie, per avere in questa già perduto alquanto della sua vivacità; » *Vell.*

76. FIOR DENTRO: Al. FIORI ENTRO. – SENO: valletta. Ciascuno degli oggetti menzionati sarebbe vinto in bellezza o magnificenza di colori dall'erba e dai fiori di quella valletta, come il più supera e vince il meno.

Posti, ciascun saria di color vinto,
Come dal suo maggiore è vinto il meno.
79 Non avea pur natura ivi dipinto,
Ma di soavità di mille odori
Vi faceva un incognito indistinto.
82 « *Salve Regina* » in sul verde e in su i fiori,
Quivi seder cantando anime vidi,
Che per la valle non parean di fuori.
85 « Prima che il poco sole omai s'annidi, »
Cominciò 'l mantovan che ci avea vôlti,
« Tra color non vogliate ch'io vi guidi.
88 Da questo balzo meglio gli atti e i volti
Conoscerete voi di tutti quanti,
Che nella lama giù tra essi accolti.
91 Colui che più sied'alto, e fa sembianti

79. PUR: e la natura avea non solo dipinto il terreno di quella valle di una deliziosa varietà di colori, ma aveva inoltre composto dalla fragranza di diversi odori una mescolanza che qui nel mondo non si conosce.

81. INDISTINTO: sostantivo = un misto, una mescolanza. Al. suppliscono *odore* ed intendono: Vi faceva un odore a noi nel mondo incognito e, per la mescolanza di tanti odori, indistinto. *An. Fior.*: « Di molti odori di quei fiori se ne facea uno che avea l'odore di tutti, et non avea di veruno, a modo di una confezione che si fa di molte cose buone, et diviene di molti un sapore solo. » Secondo altri *incognito* è sost. ed *indistinto* il suo addiettivo (?).

82. SALVE: è il noto inno alla Vergine, che suole recitarsi dopo i vespri, invocandone l'aiuto in questa valle di lagrime e chiedendole la grazia di farci degni della visione del Salvatore. Quindi anche la valletta amena è per quelle anime un esilio ed una valle di lagrime.

83. QUIVI: Al. QUINDI.

84. NON PAREAN: non si vedevano fuori della valle per ragione della cavità della medesima.

85. POCO: il Sole era lì vicino al tramonto. - S'ANNIDI: tramonti.

86. MANTOVAN: Sordello. - VÔLTI: guidati pel cammino *a sghembo*, v. 70.

87. COLOR: Al. COSTOR.

90. LAMA: laggiù nella valletta; cfr. *Inf.* XX, 79. *Lama* è propriam. pianura o campagna, in cui l'acqua si distende ed impaluda; e vale anche luogo concavo ed umido, profondità, cavità. Vuol forse accennare alla natura della fama. « La immagine per la sola fama generata sempre è più ampia, quale che essa sia, che non è la cosa immaginata nel vero stato. La fama dilata lo bene e lo male oltre la vera quantità; » *Conv.* I, 3, 4.

V. 91-96. ***Rodolfo imperatore.*** Sordello addita e nomina ai Poeti ad uno ad uno gli *spiriti magni*, cfr. *Inf.* IV, 118 e seg. Il primo, che come imperatore siede più alto, è Rodolfo di Absburg, padre di Alberto d'Austria, n. 1 maggio 1218, coronato imperatore in Aquisgrana 28 ottobre 1273, m. 30 settembre 1291. « Fu di grande affare, e magnanimo, e pro' in arme, e bene avventuroso in battaglie, molto adottato dagli Alamanni e dagl'Italiani; e se avesse voluto passare in Italia senza contrasto n'era signore. E mandocci suoi ambasciadori l'arcivescovo di Trievi, e fu in Firenze negli anni di Cristo 1280, significando sua venuta, onde i Fiorentini non sapeano che si fare, e se fosse passato di certo l'avrebbono ubbidito. E lo re Carlo ch'era sì possente signore, il temette forte.... Sempre intese a crescere suo stato e signoria in Alamagna, lasciando le imprese d'Italia per accrescere terra e podere a' figliuoli; » *Vill.* VII, 55, 146. Cfr. *Par.* VIII, 73. *Conv.* IV, 3.

91. E FA: Al. ED HA. - SEMBIANTI: sembiante. *Sembianti* è nome masc. della

D'aver negletto ciò che far dovea,
E che non muove bocca agli altrui canti,
94 Ridolfo imperador fu, che potea,
Sanar le piaghe c' hanno Italia morta,
Sì che tardi per altri si ricrea.
97 L'altro, che nella vista lui conforta,
Resse la terra, dove l'acqua nasce,
Che Multa in Albia, ed Albia in mar ne porta:
100 Ottàchero ebbe nome, e nelle fasce
Fu meglio assai che Vincislao suo figlio
Barbuto, cui lussuria ed ozio pasce.
103 E quel Nasetto, che stretto a consiglio
Par con colui c'ha sì benigno aspetto,
Morì fuggendo e disfiorando il giglio:

terza declinazione, terminato nel sing. in *i*; cfr. *Bocc. Dec.* III, 8; IV, 5.

92. CIÒ: di venire in Italia, ciò che secondo la teoria politica di Dante era sacrosanto dovere di ogni imperatore.

93. NON MUOVE: non canta cogli altri il *Salve regina,* forse per vergogna della sua negligenza (*Benv.*) e forse per altri motivi; cfr. *Com. Lips.* II, 100.

95. PIAGHE: divisioni di parte, che hanno lacerata e disfatta l' Italia.

96. ALTRI: Al. ALTRO. Allude ai vani tentativi di Arrigo VII di ristaurare in Italia l' autorità imperiale; confr. *Par.* XXX, 137 e seg.

V. 97-102. *Ottocaro II re di Boemia.* Quell'altro che all' apparenza mostra di confortare Rodolfo al quale in vita fu fieramente avverso, eletto re di Boemia nel 1253, morto nella battaglia presso Vienna il 26 agosto 1278. Fu valente guerriero e crudele tiranno, accusato, forse non a torto, di aver consigliato l'assassinio dell' infelice Corradino; cfr. *Encicl.,* 1409 e seg. Sembra che Dante, il quale probabilmente non conosceva Ottocaro che per la sua fama di valente guerriero, lo nomini qui qual fiero nemico di Rodolfo, per mostrare che i già nemici son lì amici.

98. TERRA: la Boemia, dove nascono le acque che la *Multa,* oggi Moldava, riunisce e consegna all'*Albia,* oggi Elba che le porta nel mare.

100. NELLE FASCE: Ottocaro da giovinetto fu più virtuoso assai e seppe reggere lo Stato con maggior senno che non Vincislao suo figlio in età matura.

101. VINCISLAO: Venceslao IV, detto il *Pio* o il *Buono,* nato nel 1270, successo al padre nel regno di Boemia nel 1278, eletto nel 1300 re di Polonia, genero di Rodolfo imperatore, morto a Buda nel 1305. Ascoltava ogni giorno più messe ed aveva parecchi figli illegittimi già a venticinque anni. Dante lo ricorda pure *Par.* XIX, 125 e seg.

V. 103-111. *Filippo terzo re di Francia ed Enrico di Navarra.* Ecco li due altri stretti insieme a consiglio. L' uno è Filippo III detto l'*Ardito,* re di Francia, secondogenito di Luigi IX e padre di Filippo il Bello e di Carlo di Valois, n. 1245, successe al padre nel regno 1270 essendo col padre all'assedio di Tunisi, m. a Perpignano il 6 ottobre 1285. « Fu signore di gran cuore, e in sua vita fece grandi imprese; » *Vill.* VII, 105. Fu nasello, onde Dante lo chiama QUEL NASETTO, non NASUTO come alcuni vogliono leggere.

L'altro è Enrico di Navarra, detto il Grasso, fratello del « buon re Tebaldo, » *Inf.* XXII, 52, suocero di Filippo il Bello, cui aveva dato Giovanna sua figlia ereditaria; morì nel 1274 a Pampelona, soffocato nel grasso del proprio corpo. Fu di natura tutt' altro che benigna, ma Dante non parla che dell' apparenza esteriore appunto come là dove descrisse l'apparenza di Gerione, *Inf.* XVII, 10 e seg.

105. FUGGENDO: nella guerra di Filippo III con Pietro III d'Aragona (1285) Ruggero Lauria ammiraglio di Pietro disfece la flotta francese. Filippo aveva già occupata la Catalogna, ma visto lo sper-

106 Guardate là, come si batte il petto.
L'altro vedete, c'ha fatto alla guancia
Della sua palma, sospirando, letto.
109 Padre e suocero son del mal di Francia:
Sanno la vita sua viziata e lorda,
E quindi viene il duol che sì li lancia.
112 Quel che par sì membruto, e che s'accorda
Cantando con colui dal maschio naso,
D'ogni valor portò cinta la corda.
115 E se re dopo lui fosse rimaso
Lo giovinetto che retro a lui siede,

pero della sua armata navale, e perciò preclusa ogni via a poter vettovagliare l'esercito che in parte perì di fame, spirò di crepacuore in Perpignano. Cfr. VIGO, *Dante e la Sicilia,* p. 39. – DISFIORANDO: vituperando l'insegna della casa di Francia, i tre gigli d'oro in campo azzurro.

106. BATTE: addolorato della viziata e lorda vita di Filippo il Bello suo figlio. Per lo stesso motivo Enrico di Navarra, suocero di Filippo il Bello, sta lì dolente, il volto appoggiato ad una mano.

109. MAL: Filippo il Bello, contro il quale Dante non si stanca di inveire; cfr. *Purg.* XX, 91; XXXII, 152; XXXIII, 45. *Par.* XIX, 118 e seg. Più mite è il giudizio del cronista guelfo, *Vill.* IX, 66.

110. LORDA: di Filippo il Bello scrive il *Montfaucon* (citato da *De Rom., Ed. Pad., Tom.* ed altri): « Il était vindicatif jusqu'à l'excès, dur et impitoyable à ses sujets. Pendant le cours de son règne, il y eut plus d'impôts, de taxes, et de maltôtes que dans tous les regnes précédents. »

111. QUINDI: da tal sapere proviene il dolore che trafigge loro il cuore.

V. 112-129. *Pietro III d'Aragona e Carlo d'Angiò.* Sordello rende i due Poeti attenti a due altri personaggi che cantano insieme l'inno alla Vergine e prende occasione di deplorare la degenerazione de' loro discendenti. L'uno, che anche nel mondo di là appare assai membruto, è Pietro III d'Aragona, detto il Grande, n. 1236, marito di Costanza figlia di Manfredi, incoronato re d'Aragona il 16 agosto 1276, e re di Sicilia il 3 settembre 1282 dopo i famosi Vespri, m. a Villafranca 10 novembre 1285. « Fu valente signore e pro' in arme, e bene avventuroso e savio, e ridottato da' cristiani e da' saraceni altrettanto, o più, come nullo re che regnasse al suo tempo; » *Vill.* VII, 103.

Quell'altro dal naso majuscolo è Carlo d'Angiò, figlio di Luigi VIII re di Francia e fratello di Luigi IX, n. 1220, il ladro del regno di Napoli e Sicilia, l'assassino di Corradino, m. 1285. Clemente IV gli scriveva il 22 settembre 1266 (*Martene et Dorand, Thesaur. nov. an.* II, 406): « Inhumanus diceris, et ad nullum afficeris, prout dicitur, amicitia. – Addimus juxta famam communem, quod homines regni tui etiam videre contemnis, et justitiam procrastinas; – quibus si nec visibilis fueris, nec adibilis, si nec affabilis nec amabilis, et eisdem volueris principari, profecto in manu gladium et in dorso loricam, et a latere præparatum exercitum habere to jugiter oportebit. – Nunc ad tuos digredimur, illos scilicet, qui vel tuo assistunt lateri, vel ad terrarum tuarum regimen destinantur: et de istis communiter dicitur, quod tibi subtrahunt, et tuis auferunt, quidquid possunt. – Quod si rapina hujusmodi excusabilis esse posset, hoc solum videtur ad excusationem prodesse, quod tu fures videris facere, quibus non reddis debita, nec assignata certa stipendia. » Ma Carlo seppe fare al bene il bacchettone e l'ipocrita, da far quasi dimenticare i suoi delitti da ergastolo, cfr. *Vill.* VII, 1, 95, onde Dante non lo cacciò nell'inferno dove era di casa, sebbene non gli cadesse in pensiero di mascherarne le male azioni; cfr. *Purg.* XX, 67 e seg. *Par.* VIII, 73 e seg.

114. PORTÒ: ebbe i lombi cinti d'ogni valore, fu valoroso in ogni cosa; cfr. *Prov.* XXXI, 17. *Isaia* XI, 5. *Amari, Vespri* II, 156 e seg. *Vigo, Dante e Sicilia,* 38.

116. GIOVINETTO: Alfonso III, detto il

Bene andava il valor di vaso in vaso;
118 Che non si puote dir dell'altre rede.
Jacomo e Federico hanno i reami;
Ma il retaggio miglior nessun possiede.
121 Rade volte risurge per li rami
L'umana probitate: e questo vuole
Quei che la dà, perché da lui si chiami.
124 Anche al nasuto vanno mie parole
(Non men ch'all'altro, Pier, che con lui canta),
Onde Puglia e Provenza già si duole.
127 Tant'è del seme suo minor la pianta,
Quanto più che Beatrice e Margherita,

Magnifico, primogenito di Pietro III, al quale successe nel regno d'Aragona nel 1285 e morì senza prole nel 1291.

117. DI VASO: di padre in figlio; cfr. *Gerem.* XLVIII, 11. « Alphonsus virtuosus fuit, et patri similis et nobilis; » *Benv.*

118. REDE: eredi, cfr. *Inf.*, XXXI, 116. *Purg.* XIV, 90; XVII, 135, ecc.

119. JACOMO: Giacomo II d'Aragona, detto il Giusto, secondogenito di Pietro III, incoronato re di Sicilia il 2 febbraio 1286. Morto nel 1291 Alfonso suo fratello maggiore, Giacomo gli successe in quel regno. Morì a Barcellona il 2 novembre 1327. Cumulò sul di lui fronte il diadema siciliano e l'aragonese, contro le ultime disposizioni di Alfonso suo fratello, quindi cedette vilmente la Sicilia al Ciotto di Gerusalemme (*Par.* XIX, 127), di cui prese in moglie la figlia Bianca, guerreggiò contro il proprio fratello, usurpò il regno di Murcia dopo la morte di Sancho IV, ecc. Cfr. *Purg.* III, 115 e seg. *Par.* XIX, 137 e seg. – FEDERICO: Federigo II re di Sicilia, terzogenito di Pietro III, n. 1272, proclamato re di Sicilia nel 1296, m. 1337, principe da non meritarsi per avventura i biasimi di Dante; confr. *Par.* XIX, 130 e seg.; XX, 63. *Conv.* IV, 6. *Vul. El.* I, 12.

120. MIGLIOR: nessuno dei due possiede alcun che delle virtù paterne.

121. RISURGE: l'umana probità passa di rado da' genitori ne' figliuoli; cfr. *Par.* VIII, 93 e seg. *Machiavel. Disc.* I, 11.

123. QUEI: Dio che la dà (« Omne datum optimum et omne donum perfectum de sursum est descendens a patre luminum; » *Ep. Giac.* I, 17), affinchè si riconosca che la virtù dell'uomo è dono di Lui, non eredità naturale.

124. NASUTO: Carlo d'Angiò; confr. v. 113. – PAROLE: sui figli degenerati.

126. ONDE: per la quale degenerazione dei figli gli Stati di Carlo I, cioè la Puglia e la Provenza sin d'ora si dolgono.

127. TANT'È: Carlo II è tanto inferiore a Carlo I suo padre, quanto Costanza, vedova di Pietro III, ha più ragione di vantarsi del marito che non avessero di vantarsi del loro le due mogli di Carlo I, Beatrice, figlia del conte Raimondo di Provenza, e Margherita, figlia del duca di Borgogna. In sostanza: Carlo II è tanto inferiore a Carlo I d'Angiò, quanto questi a Pietro III d'Aragona. – LA PIANTA: Carlo II d'Angiò, detto il Ciotto o zoppo, n. 1243, m. 1309; cfr. *Purg.* XX, 79 e seg. *Par.* VI, 106; XIX, 127 e seg. *Vill.* VIII, 108. « Costui sarebbe passato qual malfattore volgare, se non fosse nato casualmente re. Degenere del padre, ch'è quanto dire, osò venire a navale battaglia con Ruggiero Lauria, e fu disfatto e imprigionato coi suoi capitani, e fu chiuso dapprima nella Rocca Guelfonia di Messina, poi in questo e in quel fortilizio. Meritava morire per mano del carnefice in espiazione di Corradino; ma i nostri principi sdegnarono lordarsi nel sangue di un prigione. Fu cotanto ipocrita da vestirsi canonico e cantare in coro l'ufficio; sì vile, che per danaro vendè la figlia Beatrice al vecchio Azzo VI marchese d'Este; » *Vigo, D. e Sicil.*, 41 e seg.

128. BEATRICE: prima moglie di Carlo I d'Angiò. – MARGHERITA: seconda moglie di esso Carlo, sposata nel 1268, l'anno

Costanza di marito ancor si vanta.
130 Vedete il re della semplice vita
Seder là solo, Arrigo d'Inghilterra:
Questi ha ne' rami suoi migliore uscita.
133 Quel che più basso tra costor s'atterra,
Guardando in suso, è Guglielmo marchese,
Per cui ed Alessandria e la sua guerra
136 Fa pianger Monferrato e Canavese. »

dopo la morte di Beatrice. Sulle altre sì divergenti interpretaz. cfr. *Com. Lips.* II, 107.

V. 130-132. ***Arrigo III re d'Inghilterra.*** Sordello mostra ai due Poeti una altra anima, aggiungendo essere essa più fortunata ne' suoi discendenti che non gli altri due. È costui Arrigo o Enrico III re d' Inghilterra, figlio di Giovanni Senzaterra, n. 1 ottobre 1206, succeduto al padre 18 ottobre 1216, m. 16 novembre 1272. Fu uomo del tutto inabile al governo, debole, poltrone, senza carattere, semplice strumento nelle mani altrui, che meritava senz'altro un posto laggiù tra gli « sciaurati che mai non fur vivi. » Ma sembra che di lui anche Dante non ne sapesse più del Villani, il quale si contenta di osservare, V, 4, che « fu semplice uomo e di buona fe' e di poco valore. » Cfr. STUBBS, *The early Plantagenets*, Londra, 1876. PAULI, *Simon von Montfort*, Tübing., 1867.

132. NE' RAMI: nel suo figlio Edoardo I, n. 1240, succeduto al padre nel 1272, m. 1307; « buono e valente re, il quale fu uno de' più valorosi signori e savio de' cristiani al suo tempo, e bene avventuroso in ogni sua impresa; » *Vill.* VIII, 90. Corresse ed ordinò le leggi, onde fu detto il Giustiniano inglese.

V. 133-136. ***Guglielmo VII di Monferrato.*** Ultimo, seduto a terra più in basso degli altri, perchè fu principe di minor grado e potenza, Sordello nomina Guglielmo VII detto Spadalunga, marchese di Monferrato, che regnò dal 1254 al 1292. Essendo vicario imperiale, quindi capo di tutti i Ghibellini, le città guelfe si collegarono contro di lui. Nel 1290 la repubblica d'Asti volle ritorgli la città d'Alessandria e vi suscitò una ribellione. Guglielmo vi accorse per sedarla e far vendetta, ma sollevatosi tutto il popolo fu preso (8 settembre 1290) e chiuso in una gabbia di ferro; nella quale morì il 13 febbraio 1292. Cfr. *Murat. Script.* VIII, 1164 e seg.; XI, 168 e seg. *Conv.* IV, 11. Giovanni I suo figlio, per vendicare la morte del padre, mosse contro Alessandria; ma gli Alessandrini, unitisi con Matteo Visconti, invasero il Monferrato, e s'impadronirono di Trino, Pontestura, Moncalvo e di parecchie altre terre; cfr. *Murat. Script.* XI, 169 e seg., onde il marchesato pianse lungo tempo quelle lotte che recarono al paese tanti danni.

133. S'ATTERRA: siede in terra.

134. IN SUSO: verso il cielo per devozione (*Benv.*) o forse guardando su per la valletta dove sono gli altri principi.

136. MONFERRATO: *Mons Ferratus*, regione che dalla riva destra del Po si estende fino agli Appennini liguri e fa ora parte del Piemonte. – CANAVESE: parte dell' antica contea del Monferrato. Il Monferrato ed il Canavese costituivano il marchesato di Guglielmo VII, Cfr. *Loria, Italia nella D. C.* I², 54 e seg.

CANTO OTTAVO

ANTIPURGATORIO: LA VALLETTA AMENA
PRINCIPI INTENTI A GLORIA TERRENA

PREGHIERA DELLA SERA, DUE ANGELI GUARDIANI
NINO VISCONTI, IL SERPENTE, CORRADO MALASPINA

Era già l'ora che volge il disio
Ai naviganti e intenerisce il core
Lo dì c' han detto a' dolci amici addio;
4 E che lo novo peregrin d'amore
Punge, se ode squilla di lontano,
Che paia il giorno pianger che si more:
7 Quand'io cominciai a render vano
L'udire, ed a mirare una dell'alme
Surta, che l'ascoltar chiedea con mano.
10 Ella giunse e levò ambe le palme,

V. 1-18. ***La preghiera della sera.*** Sono circa le sei pomeridiane. Un'anima si alza, giunge le palme, le leva verso il cielo ed intuona l' inno che si canta dalla Chiesa nell' ultima parte dell' uffizio divino che dicesi *compieta*, e tutte le altre anime rispondono. L' inno è questo:

Te lucis ante terminum
Rerum Creator, poscimus,
Ut tua pro clementia
Sis præsul et custodia.

Procul recedant somnia
Et noctium phantasmata:
Hostemque nostrum comprime,
Ne polluantur corpora.

Presta, Pater piissime,
Patrique compar Unice
Cum Spiritu Paraclito
Regnans per omne sæculum.

1. L'ORA: della sera, la quale ora volge il desio dei naviganti alla patria ed intenerisce il loro cuore il giorno stesso della loro partenza dai dolci amici e congiunti, e la quale ora dà al peregrino novelle punture di amore se ode da lungi il suono dell'avemaria, risvegliando in lui l' amoroso e melanconico desiderio dell' abbandonata casa paterna.

3. LO DÌ: in quel giorno.

7. A RENDER: a non udir più voce alcuna, tutto intento a mirare una di quelle anime. Sordello aveva cessato di parlare, le anime aveano finito il canto.

9. SURTA: levata su in piedi; tutti in quella valletta sedevano, cfr. *Purg.* VII. 83. - L'ASCOLTAR: di essere ascoltata. - CON MANO: accennando colla mano; « Manu silentium indicens; » *Atti* XIII, 16. « Voce manuque Murmura compressit; » *Ovid. Met.* I, 205 e seg. « Significatque manu et magno simul incipit ore; » *Virg. Aen.* XII, 692.

10. GIUNSE: congiunse e levò al cielo le mani per pregare; cfr. *Genesi* XII, 22. *Exod.* XVII, 11. *Deut.* XXXII, 40. *Sal.* LXII, 5. *Virg. Aen.* X, 844.

Ficcando gli occhi verso l'orïente,
Come dicesse a Dio: « D'altro non calme. »
13 « *Te lucis ante*, » sì devotamente
Le uscì di bocca, e con sì dolci note,
Che fece me a me uscir di mente.
16 E l'altre poi dolcemente e devote
Seguitâr lei per tutto l'inno intero,
Avendo gli occhi alle superne rote.
19 Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al vero,
Chè il velo è ora ben tanto sottile,
Certo, che 'l trapassar dentro è leggiero.
22 Io vidi quello esercito gentile
Tacito poscia riguardare in sue,
Quasi aspettando pallido ed umile:
25 E vidi uscir dall'alto, e scender giûe
Due Angeli con due spade affocate,
Tronche e private delle punte sue.
28 Verdi, come fogliette pur mo' nate,

11. L'ORIENTE: secondo il costume degli antichi cristiani i quali orando si volgevano a riguardare verso oriente; cfr. *Clem. Alex. Strom.* 7; *Lactant.* II, 10.

12. NON CALME: non mi cale, non mi curo d'altro che di invocare te.

15. CHE FECE: che mi rapì tutto a sè, di modo che dimenticai ogni altra cosa.

16. E L'ALTRE: le altre anime accompagnarono il canto di tutto quell' inno tenendo gli occhi fissi alle sfere celesti.

V. 19-42. ***I due Angeli guardiani.*** Finito il canto tutte quelle anime guardano in alto, e dall'alto scendono due Angeli con due spade di fuoco, e si mettono ai due capi della valletta per cacciarne via il serpente.

19. AGUZZA: guarda qui con attenzione al vero significato della visione che sto per narrarti; poichè il velo che ne copre l'allegoria è così sottile e trasparente, che è facile il penetrarlo e comprendere il senso più profondo dell'allegoria. Così tutti gli antichi senza eccezione ed il più dei moderni. Primo a scostarsi da questa interpretazione fu il *Vell.* che spiega: « Il senso letterale è ora tanto difficile a poterlo allegoricamente interpretare, che trapassarlo senza trarne esso vero sentimento è legger cosa. » Così parecchi moderni. Ma *trapassar dentro* non è *trapassar oltre*, e l'allegoria non è qui difficile ma assai facile, il serpente figurando evidentemente il tentatore ed i due angeli la custodia celeste.

23. IN SUE: in su verso il cielo; cfr. *Sal.* CXX, 1; CXXII, 1.

24. ASPETTANDO: Al. AMMIRANDO. - PALLIDO: per timor del serpente. Al. PAVIDO. - UMILE: imperò che con umile cuore dimandava soccorso e l'aiuto di Dio.

25. DELL'ALTO: del grembo di Maria, v. 37, dunque dal cielo empireo.

26. DUE: come Cristo i suoi discepoli (cfr. *Marc.* VI, 7), così Dio manda i suoi angeli a due a due, cfr. *S. Luc.* XXIV, 4. *S. Giov.* XX, 12. *Atti* I, 10, ecc. I due angeli figurano il presidio che Dio concede a chi ne lo prega; cfr. *Sal.* XXXIII, 8; XC, 11. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 113, 1, e seg. Forse sono i cherubini dalle spade fiammeggianti posti da Dio a guardia del giardino di Eden, *Genes.* III, 24. Confr. *Com. Lips.* II, 114 e seg.

27. TRONCHE: figura della giustizia e misericordia di Dio (*Lan.*, *An. Fior.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, ecc.); o perchè l'assistenza degli angeli è a defensione, non ad offensione (*Ott.*, *Cas.*, ecc.) o perchè la tentazione si può bensì fugare ma non uccidere (*Dan.*, *Tom.*, *Bl.*, ecc.).

28. VERDI: vestiti di vesti di colore

Erano in veste, che da verdi penne
Percosse traean dietro e ventilate.
31 L'un poco sovra noi a star si venne,
E l'altro scese in l'opposita sponda,
Sì che la gente in mezzo si contenne.
34 Ben discerneva in lor la testa bionda;
Ma nelle facce l'occhio si smarrìa,
Come virtù ch'a troppo si confonda.
37 « Ambo vegnon del grembo di Maria, »
Disse Sordello, « a guardia della valle,
Per lo serpente che verrà via via. »
40 Ond'io che non sapeva per qual calle,
Mi volsi intorno, e stretto m'accostai
Tutto gelato alle fidate spalle.

verde chiaro, come fogliette recentemente spuntate dalla terra o dagli alberi. Verde è il colore della speranza, la quale non è che dei viventi e delle anime del Purgatorio; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 18, 3. Dunque gli angeli non discendono soltanto a difendere le anime dagli assalti del tentatore, ma eziandio a recar loro il conforto della speranza.

29. ERANO IN VESTE: Al. ERAN LOR VESTE; Al. ERANO IN VISTA. Si traevano dietro le verdi vesti per l'aria, battendole ed agitandole col moto delle verdi loro ali. « Per l'ale vuol dare ad intendere la velocità della grazia di Dio, la quale corre a' fedeli; » *An. Fior.*

32. IN L'OPPOSITA: Al. NELL'OPPOSTA.

33. SI CONTENNE: fu contenuta in mezzo tra i due angeli.

34. BEN: io poteva bensì discernere i biondi capegli degli Angeli, ma l'occhio mio era abbagliato dal soverchio splendore de' loro visi. Cfr. *Apocal.* I, 16; X, 1.

36. A TROPPO: « ogni nostra virtù sensitiva richiede l'obietto contemperato a sè, altramente viene meno, come veggiamo de la virtù visiva che non sofferisce di vedere la rota del sole; » *Buti.*

37. DEL GREMBO: dall'empireo, dove Maria ha la sua seggia; *Par.* XXXI, 118 e seg. « Figurando Dante la magion de' beati in Paradiso a modo di *candida rosa* (*Par.* XXXI, 1), le foglie della quale sieno le sedie de' beati, in guisa disposte, che dal mezzo verso la circonferenza della rosa vadino d'ordine in ordine rialzandosi, *quasi di valle andando a monte* (ivi, v. 121), e facendovi in una delle più alte sedie, posta alla circonferenza, assisa Maria Vergine, e festeggiata dagli angeli: perchè non intenderemo che come *grembo* appella il Poeta la cavità dove siedono quest'anime (*Purg.* VII, 68), così *grembo di Maria* appelli la cavità stessa della celeste rosa, a cui Maria presiede, e per cui quasi in grembo tiensi tutte l'anime de'beati? » *Lomb.* (?).

39. VIA VIA: or'ora, a momenti.

40. PER QUAL CALLE: dovesse venire il serpente.

41. VOLSI: per guardare se mai lo vedessi venire.

42. GELATO: agghiacciato di paura. - SPALLE: di Virgilio.

V. 43-84. *Nino Visconti.* Discesi giù nella valle fiorita Dante vi riconosce Nino, cioè Ugolino Visconti il quale si maraviglia udendo che Dante è ancor vivo e lo prega di raccomandarlo a Giovanna sua figlia, lagnandosi della sua vedova già passata a seconde nozze. Questi, figlio di Giovanni Visconti e di una figlia del conte Ugolino della Gherardesca, fu giudice di Gallura in Sardegna, podestà di Pisa insieme col conte Ugolino suo avo, che lo fece scacciare da Pisa nel 1288. Ebbe quindi lunghe guerre con Guido da Montefeltro che nel 1292 lo discacciò dal castello di Pontedera; ritornò a Pisa nel 1293 in seguito alla pace di Fucecchio, quindi se ne andò in Sardegna a punire frate Gomita suo vicario nel giudicato di Gallura. Morì nel 1296. Cfr.

43 E Sordello anco: « Ora avvalliamo omai
Tra le grandi ombre, e parleremo ad esse:
Graziòso fia lor vedervi assai. »
46 Solo tre passi credo ch'io scendesse,
E fui di sotto, e vidi un che mirava
Pur me, come conoscer mi volesse.
49 Tempo era già che l'aer s'annerava,
Ma non sì, che tra gli occhi suoi e i miei
Non dichiarisse ciò che pria serrava.
52 Vêr me si fece, ed io vêr lui mi fei:
Giudice Nin gentil, quanto mi piacque,
Quando ti vidi non esser tra i rei!
55 Nullo bel salutar tra noi si tacque;
Poi dimandò: « Quant'è che tu venisti
A piè del monte per le lontan' acque? »
58 « Oh! » dissi lui, « per entro i lochi tristi
Venni stamane, e sono in prima vita,
Ancor che l'altra, sì andando acquisti. »

MURAT. *Script.* XXIV, 649 e seg. VILL. *Cron.* VII, 121 e seg. BORGO, *Diplomi pisani*, p. 279. SFORZA, *D. e i Pisani*, p. 123 e seg. A. GIULINI, *L'ultimo dei Giudici di Gallura nella Div. Comm.* Milano, 1894. Fu probabilmente compagno d'arme di Dante all'assedio di Caprona, cfr. *Inf.* XXI, 95. I comm. ant. lo dicono gentile d'animo e di costumi, forte ed ardito.

43. ANCO: Al. SORDELLO ALLORA: OR VALICHIAMO, Riprendendo la parola Sordello disse: Scendiamo oramai giù nella valle.

45. GRAZIOSO: sarà loro molto grato di vedervi. Perchè? Sordello non sa ancora che Dante è vivo, nè chi egli sia. Dunque si dovrà intendere per il piacere di vedere ed udire tanto poeta come Virgilio.

46. TRE PASSI: la valletta era dunque poco profonda, cfr. *Purg.* VII, 72. Il velo allegorico non è qui *sottile*. Vuol forse il Poeta, come credono molti, alludere alla facilità con che l'uomo si allontana dal suo scopo? Ma scendendo nella valle Dante non si era allontanato dal suo scopo. *Vell.*: Dalle tre virtù teologiche che si usano nella vita contemplativa in che Dante si esercitava, alle virtù morali che si usano nella vita attiva.... bisogna scender per esse tre virtù. » Ma se gli abitatori della valle fiorita fossero stati privi delle tre virtù teologiche, non sarebbero qui, ma altrove; cfr. *Purg.* VII, 34 e seg. – SCENDESSE: scendessi.

49. S'ANNERAVA: si faceva bujo. Al. SERENAVA (!).

51. DICHIARISSE: Al. DICHIARASSE. Faceva notte, ma non era ancora tanto bujo da non vedere ciò che, per la lontananza, prima non si vedeva.

52. SI FECE: colui che mirava pur me per riconoscermi, v. 47, 48.

54. REI: dannati. « Hoc dicit quia Ninus nimis fuerat occupatus circa potestatem temporalium, et bellaverat contra patriam; » *Benv.*

55. NULLO: non vi mancò verun cordiale saluto; oppure: Non si tacque fra noi niuna bella parola di salutazione scambievole.

56. QUANT'È: quanto tempo è che tu venisti al Purgatorio traversando il lungo tratto di mare dalla foce del Tevere sin qui? Nino crede di parlare con un'ombra.

58. DISSI: Al. DISS'IO. – TRISTI: l'inferno. La via per cui son venuto qui non è l'ordinaria delle anime; ci sono anzi venuto attraversando le regioni infernali.

59. STAMANE: cfr. *Purg.* I, 19. – PRIMA VITA: in corpo ed anima.

60. L'ALTRA: la vita eterna. – SÌ AN-

61 E come fu la mia risposta udita,
Sordello ed egli indietro si raccolse,
Come gente di subito smarrita.
64 L'uno a Virgilio, e l'altro ad un si volse
Che sedea lì, gridando: « Su, Corrado,
Vieni a veder che Dio per grazia volse. »
67 Poi vôlto a me: « Per quel singular grado,
Che tu dèi a colui, che sì nasconde
Lo suo primo perché, che non gli è guado,
70 Quando sarai di là dalle larghe onde,
Di' a Giovanna mia, che per me chiami
Là dove agl'innocenti si risponde.
73 Non credo che la sua madre più m'ami,

DANDO: facendo questo viaggio straordinario.

62. SI RACCOLSE: si ritirarono ambedue un po' indietro, colpiti di stupore. Sordello non si è curato che di Virgilio, onde non si è ancor accorto che Dante è vivo.

64. L'UNO: Sordello. – L'ALTRO: Nino. – AD UN: a Corrado, cfr. v. 109 e seg. Moltissimi codd., *Ott.*, *Vell.* ecc. hanno: L'ALTRO A ME SI VOLSE, lezione mostrata falsa dal verso seguente; cfr. MOORE, *Crit.*, 384.

66. VOLSE: volle; ciò che Dio, per sua speciale grazia, ha voluto fare, concedendo ad un vivo di percorrere i regni della morta gente. Di *volse* per *volle* cfr. *Nannuc. Verbi*, 770.

67. GRADO: gratitudine di cui vai debitore a Dio; cfr. *Par.* XXIII, 53.

69. PRIMO PERCHÉ: le prime cagioni del suo operare. – NON GLI È: in modo che l'intelletto umano non arriva ad investigarlo. « Non è modo di guadare a lui, fino a quella ragione potentissima ch'egli nasconde; » *Betti*.

70. DI LÀ: nel mondo del *viver ch' è un correre alla morte*, al di là del gran mare che circonda la montagna del Purgatorio.

71. GIOVANNA: figlia unica di Nino. Era nel 1300 una fanciulla di circa nove anni. Bonifazio VIII la raccomandò con una sua bolla del 26 settembre 1296 ai Volterrani, qual figlia di un guelfo grande e benemerito amico della Chiesa. Dicono andasse, ancor giovinetta, sposa a Riccardo da Camino, che fu assassinato nel 1312, cfr. *Par.* IX, 50 e seg. Morì povera e senza prole verso il 1335. Cfr. *Murat. Script.* XII, 998, 1019. *Martini, Pergamen* ecc. *di Arborea*, p. 81. *Sforza, Dante e i Pisani*, 127 e seg. *Mazzoni-Toselli, Voci e passi*, 108 e seg. *Com. Lips.* II, 120. – CHIAMI: preghi.

72. LÀ: i più intendono del cielo, dove si ascoltano le preghiere degl'innocenti (*Benv.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Tom.*, ecc.); altri della Chiesa e degli oratorii cristiani (*Buti*, *Land.*, ecc.); altri del mondo dove Dio esaudisce le preghiere dei buoni (*Port.*, *Ces.*, ecc.). Vuol dire: Dille che mandi le sue preghiere su nel cielo, ed il passo *Purg.* IV, 133 e seg. esclude ogni dubbio in proposito.

73. MADRE: Beatrice, figlia di Obizzo II da Este (cfr. *Inf.* XII, 111), vedova di Nino (cfr. *Sacchetti, Nov.* 15), rimaritata nel luglio del 1300 a Galeazzo Visconti; cfr. *Murat. Script.* XV, 348. Era stata promessa ad un figlio di Alberto Scotti, signore di Piacenza; ma Matteo Visconti padre di Galeazzo, il quale voleva ad ogni costo imparentarsi colla casa d'Este, soverchiò il signore di Piacenza. Onde lo Scotti, per vendicarsi, fece sì che nel 1302 Galeazzo fu cacciato da Milano, « et venne in basso stato, tanto ch' egli stette gran tempo a provisione di Castruccio Castracani quando era signore di Lucca et di Pisa, et quivi morì assai poveramente; » *An. Fior.*; cfr. *Vill.* X, 86. Avendo Azzo, figlio di Galeazzo e di Beatrice, riavuta la signoria di Milano, Beatrice, dal 1328 per la seconda volta vedova, ritornò in buono stato, e visse sino al 1334. *Tom.*: « il chiamarla non *moglie mia* ma *sua madre* è rimprovero pieno di pietà. »

Poscia che trasmutò le bianche bende,
Le quai convien che misera ancor brami.
76 Per lei assai di lieve si comprende,
Quanto in femmina fuoco d'amor dura,
Se l'occhio o il tatto spesso non l'accende.
79 Non le farà sì bella sepoltura
La vipera che i Milanesi accampa,
Com' avria fatto il gallo di Gallura. »
82 Così dicea, segnato della stampa
Nel suo aspetto di quel dritto zelo,
Che misuratamente in core avvampa.
85 Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo,
Pur là dove le stelle son più tarde,
Sì come rota più presso allo stelo.
88 E il duca mio: « Figliuol, che lassù guarde? »
Ed io a lui: « A quelle tre facelle,

74. TRASMUTÒ: passando a seconde nozze. C'è qui un anacronismo, le nozze di Beatrice con Galeazzo non essendosi celebrate che nel giugno del 1300. O erano già ufficialmente concluse prima della pasqua dello stesso anno, oppure Dante, scrivendo assai più tardi, si scordò del tempo in cui furono celebrate. – BIANCHE BENDE: le vedove vestivano abito nero e cingevano il capo di bende bianche in segno di lutto. *Bocc.*, *Lab. d'am.*: « Guarda come a cotal donna stanno bene le bende bianche e i panni neri. » Il nero, come vero colore di lutto, non si cominciò ad adottare in Italia che sul principio del secolo XVI, ai tempi di Carlo V imperatore.

75. MISERA: quando Dante scriveva il *Purgatorio* Galeazzo, secondo marito di Beatrice, era povero, in basso stato e scomunicato; cfr. *Vill.* X, 86.

79. NON LE FARÀ: l'arme della vipera (l'insegna dei Visconti di Milano) posta sulla sepoltura di Beatrice, mostrandola rimaritata, non le farà quell'onore che le avrebbe fatto il Gallo di Gallura (l'insegna dei Visconti di Pisa), cantando la di lei fedeltà al primo marito, e la di lei vedovile modestia. Così *Benv.*, *Lomb.*, *Port.*, *Pogg.*, *Cost.*, *Biag.*, *Tom.*, ecc. Sopra altre poco attendibili interpretazioni cfr. *Com. Lips.* II, 121 e seg.

80. VIPERA: l'arme dei Visconti di Milano era una vipera, o biscione, che divora un fanciullo. Sui sepolcri usavasi scolpire l'arme della rispettiva famiglia. – ACCAMPA: conduce in campo, a battaglia. Oppure: Porta nel campo dell'arme sua gentilizia.

82. SEGNATO: impresso nel volto dell'impronta di santo e discreto zelo.

84. MISURATAMENTE: con temperanza; evitando qualsiasi eccesso: « Irascimini et nolite peccare; » *Sal.* IV, 5, « Irascimini et nolite peccare: sol non occidat super iracundiam vestram; » *Efes.* IV, 26.

V. 85-93. *Sguardo al cielo.* Non curandosi per intanto di altre cose, Dante guarda attentamente al cielo, contemplando tre stelle di splendore insolito, mentre le quattro, vedute la mattina, non si vedono più.

85. GHIOTTI: bramosi di vedere cose nuove.

86. LÀ: verso il polo antartico, dove il moto delle stelle è più tardo, dovendo descrivere nello stesso tempo di 24 ore un cerchio assai minore che non le stelle più prossime all'equatore.

87. STELO: propriam. gambo di fiori, o d'erba; qui figuratam. per asse, perno.

89. TRE FACELLE: virtù teologali, Fede, Speranza e Carità. « Coll'allegoria delle tre virtù teologali il Poeta ha voluto anche indicarci che dalla parte del meridiano, d'onde era stato colpito dalla chiarezza delle quattro stelle della mattina di quel dì, nell'ora vespertina presente se

Di che il polo di qua tutto quanto arde. »
91 Ed egli a me: « Le quattro chiare stelle
Che vedevi staman, son di là basse,
E queste son salite ov' eran quelle. »
94 Com' ei parlava, e Sordello a sé 'l trasse
Dicendo: « Vedi là il nostro avversaro; »
E drizzò il dito, perché in là guardasse.
97 Da quella parte, onde non ha riparo
La picciola vallea, era una biscia,
Forse qual diede ad Eva il cibo amaro.
100 Tra l'erba e i fior' venia la mala striscia,

ne vedevano tre di minor lucidezza (?) e più distanti tra loro (?) che non fossero le prime, attesochè il polo tutto quanto ne ardeva: e queste indicazioni ci mostrano che erano ξ ed α della Nave con α dell'Eridano, note al Poeta per l'Almagesto; » *Antonelli* (?). Secondo i più queste tre stelle sono puramente allegoriche. Così tutti gli antichi, i quali a quanto sembra non seppero attingere all'Almagesto la cognizione delle tre stelle.

90. DI CHE: per le quali il polo artico tutto risplende.

92. DI LÀ: dall'altra parte del meridiano, cioè dalla parte del levante, tra il meridiano e l'orizzonte. « Significando le *quattro stelle* del C. I le quattro cardinali virtù, fecele il Poeta apparire sul principio del giorno; ed ora al principiar della notte fa in luogo loro vedersi queste altre tre, significanti le tre virtù teologali, a dinotare che appartengono quelle alla vita attiva, a cui meglio si confà il dì; e queste alla vita contemplativa, a cui meglio la notte si conviene; » *Lomb.*

V. 94-108. ***Il serpente.*** Mentre Virgilio parla a Dante intorno alle Stelle, Sordello richiama la sua attenzione additandogli il serpente che viene ed è poi fugato dagli Angeli. Il serpente è tolto dalla Bibbia, dove il diavolo è chiamato « il serpente antico, » *Apocal.* XII, 9, e figura qui il tentatore, o la tentazione. Secondo la dottrina della Chiesa le anime del Purgatorio non soggiacciono a veruna tentazione, ed anche Dante insegna lo stesso; cfr. *Purg.* XI, 22 e seg.; XXVI, 132. Ma qui non siamo ancora nel vero Purgatorio. Il *Ces.:* « Io credo aver voluto Dante a questi negligenti dell'antiporta del Purgatorio assegnar eziandio questa pena (oltre al dover aspettare di fuori la loro purgazione) di temere e tribolarsi per la venuta del serpente ogni sera; ed ogni sera volgersi a Dio con quelle lor preghiere, invocando il soccorso degli Angeli contro l'assalto lor minacciato. Dico *del temere e tribolarsi* senza più; perchè non voglio credere che Dante gli facesse infatti soggetti a quelle carnalità, alle quali siamo noi; essendo troppo sicuro, che le anime uscite da questo stato di vita, come di merito così nè di tentazione non sono capaci; ma per lor pena basta il timore. E forse volle Dante simboleggiare un'altra ordinazione della providenza di Dio: cioè che coloro, i quali nella vita presente indugiano la penitenza, per divino giudizio e per malo effetto degli abiti loro addosso lasciati invecchiare, sono più duramente tempestati dalle diaboliche suggestioni; il perchè di più guardia e di più orazioni fa loro bisogno, ad impetrare il soccorso celeste. »

94. COM' EI: Virgilio. Al. COM' IO, lezione di molti codd., *Benv.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc., ma evidentemente falsa. Cfr. MOORE, *Crit.*, 385.

95. AVVERSARO: avversario, il serpente; « Adversarius vester diabolus; » *I, Petr.* V, 8.

96. GUARDASSE. Al. GUATASSE.

97. NON HA: è aperta. Il tentativo ci assale sempre dal lato nostro più debole.

99. QUAL: nello stesso modo; nella medesima forma; cfr. *Genesi* III, 1 e seg. - CIBO: il frutto vietato, il cui godimento contro il precetto di Dio fu la sorgente primitiva di tutte quante le amarezze del mondo.

100. TRA L' ERBA: l'erba ed i fiori figurano i piaceri e diletti del mondo, tra' quali

Volgendo ad or ad or la testa al dosso
Leccando come bestia che si liscia.
103 Io nol vidi, e però dicer nol posso,
Come mosser gli astor' celestiali,
Ma vidi bene e l'uno e l'altro mosso.
106 Sentendo fender l'aere alle verdi ali,
Fuggio 'l serpente, e gli angeli diêr volta
Suso alle poste rivolando eguali.
109 L'ombra che s'era al Giudice raccolta,
Quando chiamò, per tutto quell'assalto
Punto non fu da me guardare sciolta.
112 « Se la lucerna che ti mena in alto

la tentazione suole avvicinarsi all'uomo. - STRISCIA: serpente.

101. AD OR: sovente; cfr. *Inf.* XV, 84. - AL DOSSO: Al. E IL DOSSO.

102. COME BESTIA: ripiegandosi col capo sul dosso. Il leccarsi e lisciarsi della serpe, figura l'astuzia del tentatore e la dolcezza delle sue lusinghe.

103. NOL VIDI: Al. NON VIDI E PERÒ DICER NON POSSO. Tutto attento alla biscia, Dante non vide nè può raccontare come gli Angeli si mossero, non avendoli veduti che quando erano già mossi e già volavano.

104. ASTOR': i due Angeli, rapidi nel volo e nemici della serpe come gli astori.

105. L'UNO E L'ALTRO: i due Angeli. « Il nostro intelletto non può comprendere lo inizio della grazia di Dio quando sopra noi viene, ma solo ce ne avveggiamo quand' è venuta; » *Lan.*

106. ALLE: dalle. - VERDI: cfr. v. 29. Al solo udire il volo degli Angeli la serpe fuggì.

107. DIÊR VOLTA: ritornarono indietro, volando in su con ugual volo come erano discesi.

108. ALLE POSTE: ai posti loro assegnati in alto. Che rivolassero su in cielo il Poeta non dice; sembra anzi che abbiano l'ufficio di custodire la valle durante l'intiera notte.

V. 109-139. ***Corrado Malaspina.*** Quell'altra ombra, alla quale Nino Visconti aveva diretta la parola, v. 64 e seg., prega Dante di dirgli novelle della Lunigiana, dove fu già potente signore. Le anime del Purgatorio, non sono, come i dannati, ignare del presente; ma sembra che quelle della valle fiorita si trovino in questo proposito in una condizione eccezionale, forse in pena di non aver badato in vita che alle presenti cose. Questi che fa la domanda è il marchese Corrado Malaspina il giovine, figlio di Federigo I marchese di Villafranca, morto verso il 1294, da non confondersi coll'*antico,* cioè con Corrado I marchese di Mulazzo, cognato di Manfredi, di cui aveva in moglie la sorella Costanza, capostipite dei Malaspina dello spino secco ed avo di quel Corrado che Dante trova qui nella valle fiorita. Corrado l'*antico* morì verso il 1250. Cfr. *Maccioni, Cod. diplom. della Fam. Malaspina,* Pisa, 1759, ed i lavori cit. *Com. Lips.* II, 126 e seg. Dante era in Lunigiana nel 1306, dove ai 6 ottobre i marchesi Franceschino, Moroello e Corradino Malaspina lo nominarono loro procuratore per concludere, come egli difatti conchiuse, la pace con Antonio vescovo di Luni; cfr. LORD VERNON, *Inf.* vol. II, p. 49-62. *Proleg.,* 91, *Dante-Handb.,* 133 e seg. Da questi versi risulta che Dante ebbe motivo di lodarsi dei Malaspina. Sventuratamente non sappiamo nè chi fossero i Malaspina che lo ospitarono, nè quanto tempo Dante si fermò in Lunigiana. Cfr. *Boccaccio, Decamerone* II, 6. *Vita di D.,* c. 14. *Com. ed. Milanesi* II, 129 e seg.

109. RACCOLTA: avvicinata.

111. NON FU: non mi levò mai gli occhi d'addosso per tutto il tempo che durò l'assalto degli Angeli contro il serpente. Lo guarda fiso, sperando di riconoscerlo.

112. SE: così la grazia illuminante, che ti mena verso il cielo, possa trovare tanta cooperazione del tuo libero arbitrio, quanta bisogna per arrivare al paradiso

Trovi nel tuo arbitrio tanta cera,
Quant'è mestiero infino al sommo smalto,
115 Cominciò ella, « se novella vera
Di Valdimacra, o di parte vicina
Sai, dilla a me, che già grande là era.
118 Chiamato fui Currado Malaspina:
Non son l'antico, ma di lui discesi:
A' miei portai l'amor che qui raffina. »
121 « Oh! » dissi lui, « per li vostri paesi
Giammai non fui; ma dove si dimora
Per tutta Europa, ch' ei non sien palesi?
124 La fama che la vostra casa onora,
Grida i signori, e grida la contrada,
Sì che ne sa chi non vi fu ancora.
127 Ed io vi giuro, s'io di sopra vada,
Che vostra gente onrata non si sfregia
Del pregio della borsa e della spada.
130 Uso e natura sì la privilegia,
Che, perché il capo reo lo mondo torca,

terrestre. Di là in su la cooperazione della propria volontà è spontanea e naturale.

113. CERA: alimento. « In omnibus habentibus gratiam necesse est rectitudinem voluntatis; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II[a], 8, 4.

114. AL SOMMO: « usque ad summum cacumen montis, quem poeta vocat smaltum per pulcram metaphoram, quia ibi est hortus deliciarum planus, viridis, herbosus, floridus; » *Benv.* e con lui molti altri. *Lan.* intende di Dio, *Land.* del primo cielo, l'*Ott.* seguito da molti, del sommo cielo, cioè dell'empireo.

116. VALDIMACRA: Val di Magra in Lunigiana, nel cui centro sorge il castello di Villafranca, residenza del padre di Corrado.

120. RAFFINA: si raffina, si purga; cfr. *Purg.* XXVI, 148. « Portai tanto amore a' miei, che io ne lasciai la cura dell'anima ed indugiai l'opere meritorie della salute per guerreggiare ed acquistare amici; il quale amore qui si ammenda e purga; » *Ott.*

123. EI: que' della *vostra casa*. - PALESI: noti, celebri per fama.

124. CHE: caso retto. Nel 1300 i Malaspina, erano notissimi e godevano buona fama in Italia, in Francia ed in altri paesi d'Europa.

125. GRIDA: celebra, pubblica ad alta voce i signori ed il paese, cioè la Lunigiana.

127. S'IO: così io possa andare *infino al sommo smalto*, v. 114. Cfr. *Purg.* VI, 47 e seg., il quale passo dice chiaramente che per *di sopra* intende il Paradiso terrestre.

128. VOSTRA: che quelli di casa vostra, onorati, non hanno cessato di fregiarsi dell'antica lode di liberalità e di prodezza, le due somme virtù cavalleresche.

129. BORSA: liberalità. « Altri avrebbe sfuggito il vocabolo come prosaico. La virtù contraria all'avarizia è sempre onorata da Dante, non per sua cupidigia, ma perchè dall'avarizia e' deduceva tutte le miserie del mondo; » *Tom.* « Radix enim omnium malorum est cupiditas; » *I, Tim.* VI, 10.

130. USO: l'educazione. - NATURA: l'inclinazione naturale. Cfr. *Horat. Od.* IV, 4, 33 e seg.

131. PERCHÉ: per quanto il reo capo faccia deviare il mondo. Così i più (*Lan.*, *An. Fior.*, *Benv.*, *Vell.*, *Biag.*, ecc.). Al.:

Sola va dritta, e il mal cammin dispregia. »
133 Ed egli: « Or va', ché il Sol non si ricorca
Sette volte nel letto che il Montone
Con tutti e quattro i piè copre ed inforca,
136 Che cotesta cortese opinione
Ti fia chiavata in mezzo della testa
Con maggior chiovi che d'altrui sermone,
139 Se corso di giudicio non s'arresta. »

quantunque il mondo devii il reo capo dal sentiero diritto (*Dan.*, *Lomb.*, ecc.). Al.: quantunque il mondo torca il capo, e disapprovi quel retto procedere (*Vent.*, *Ozanam*, ecc.). - CAPO REO: il demonio, dicono gli uni (*Land.*, *Benv.*, ecc. Cfr. *S. Giov.* XII, 31; XIV, 30; XVI, 11, ecc.); altri il dominio del mondo (*Buti*); altri il papa e l'imperatore (*An. Fior.*); altri Bonifacio VIII (*Biag.*, ecc.); altri Roma capo del guelfismo (*Frat.*, *And.*, ecc.). Il passo *Purg.* XVI, 100 e seg. sembra confermare quest'ultima interpretazione; cfr. però *Com. Lips.* II, 128 e seg.

133. NON SI RICORCA: il sole non tornerà sette volte ad adagiarsi nel segno dell'ariete, nel quale è ora, cioè non passeranno sette anni. Dalla primavera 1300 all'ottobre 1306! Cfr. *Antonelli* in *Tom.* e *Com. Lips.* II, 129.

134. LETTO: tratto di cielo compreso tra i piedi del Montone, ove il Sole si ricorca ogni anno al 21 di marzo.

137. CHIAVATA: inchiodata, cfr. *Inf.* XXXIII, 46. *Par.* XIX, 105; XXXII, 129. Ti sarà confermata dalla propria esperienza, prova più efficace che non sia la fama.

139. SE CORSO: se il divin decreto, che ti condanna ad essere in breve bandito dalla patria e cercar rifugio altrove, avrà il suo corso, non sarà arrestato da Dio, o rotto da Colei « che duro giudicio lassù frange, » *Inf.* II, 96.

CANTO NONO

ANTIPURGATORIO: LA VALLETTA AMENA

SOGNO DI DANTE, L'AQUILA E LUCIA

ALLA PORTA DEL PURGATORIO

L'ANGIOLO PORTIERE

La concubina di Titan antico
Già s'imbiancava al balco d'orïente
Fuor delle braccia del suo dolce amico;

V. 1-12. *La Concubina di Titano.* Il Poeta incomincia con una descrizione eminentemente poetica ed eminentemente oscura dell'ora in cui fu preso dal sonno. È chiaro che Dante intende di un' ora della notte già avanzata, forse le 9 di sera, forse più tardi. I più leggono *Titone* invece di *Titano* (TITAN è del *Vat.*, e così lessero *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *An. Fior.*, ecc.) e intendono chi dell'aurora lunare, chi dell'aurora solare al Purgatorio, e chi dell'aurora solare al nostro emisfero. Cfr. la nostra dissertazione *Com. Lips.* II, 148-161, che lo spazio non ci permette di riprodurre in questo luogo, ed alla quale pertanto rimandiamo per tutto ciò che concerne la letteratura e l'interpretazione di questi versi. Gli argomenti in contrario non avendoci persuasi, ripetiamo la già data interpretazione, osservando però che essa è le mille miglia lontana dal pretenderla ad infallibilità. Il passo è oscuro al superlativo, un enigma che, come tanti altri nel *Poema sacro*, aspetta per avventura ancor sempre il suo Edipo. Vedi pure P. V. PASQUINI, *La Concubina di Titone nel IX del Purg.* Venezia, 1889. AGNELLI, *Topo-Cron.*, 114 e seg. BUSCAINO-CAMPO, *Studi*, Trapani, 1894, p. 150 e seg. GALANTI, *Lettere*, II, 5, 7, 8, 9. NOCITI, *Orar.*, 14 e seg.

1. CONCUBINA: Tetis, moglie dell'Oceano, ossia l'onda marina; cfr. *Virg. Ecl.*, IV, 32. *Lucan. Phars.* I, 414, 554 e seg., X, 204. *Ovid. Fast.* V, 8. Al.: l'Aurora (quale?). - TITAN: il Sole; cfr. *Virg. Georg.* II, 481; III, 357 e seg. *Aen.* I, 745; IV, 478. *Ovid. Fast.* II, 73 e seg.; VI, 717 e seg. *Metam.* XV, 30. *Lucan. Phars.* VII, 1 e seg. Al.: Titone figlio di Laomedonte, marito dell'Aurora. È una moglie *concubina?* O ebbe il decrepito Titone una concubina accanto alla moglie sua Aurora?

2. S'IMBIANCAVA: era illuminata. L'onda marina è opaca per sua natura; quindi se venga investita da raggi lucidi, essa s'imbianca per effetto di quelli; cfr. *Virg. Aen.* VII, 8 e seg., 25 e seg. *Purg.* I, 115 e seg. - BALCO: balcone. Al. BALZO, che in Dante ha sempre il senso di *terrazzino*, o *roccia sporgente*, cfr. *Inf.* XI, 115; XXIX, 95. *Purg.* IV, 47; VII, 88; IX, 50, 68, ecc.

3. FUOR: se l'astro sorgente, per cui l'onda marina s'imbianca, non è il Sole, allora Teti s'imbianca fuori delle braccia di lui, le quali sono evidentemente i raggi che da lui stesso procedono. E vi-

4 Di gemme la sua fronte era lucente,
  Poste in figura del freddo animale,
  Che con la coda percote la gente:
7 E la notte de' passi, con che sale,
  Fatti avea due nel loco ov' eravamo,
  E il terzo già chinava in giuso l'ale;
10 Quand' io, che meco avea di quel d'Adamo,
  Vinto dal sonno, in su l'erba inchinai
  Là dove tutti e cinque sedevamo.

ceversa, volendo indicare il sorgere di un astro diverso dal Sole, e capace di illuminare e rendere parvente l'onda marina (come nel nostro caso la Luna), è egregiamente detto che s'imbianca *Fuor delle braccia del suo dolce amico*. Titano, cioè il Sole, può ben dirsi *dolce amico* rispetto alla gran mole delle acque, che vengono da lui e illuminate e riscaldate, e in qualche modo fecondate coi dolcissimi e non meno delicati amplessi delle prodigiose sue braccia, che sono i rilucenti e riscaldanti suoi raggi. Dicendo poi che la concubina s'imbiancava *fuor delle braccia del suo dolce amico* il Poeta viene anche ad insinuare esser questo fatto una specie d'eccezione, e che generalmente e ordinariamente e meglio s'imbiancasse fra le braccia dell'amico medesimo; il che torna a maraviglia con Teti Mare e Titano Sole; e non potrebbe stare con Titone fratello di Priamo e con una Aurora.

4. GEMME: stelle.

5. ANIMALE: il serpente; cfr. *Virg. Ecl.* III, 93; VIII, 71. Le stelle che ornavano la fronte dell'onda marina erano disposte in guisa da figurare il serpente. I più intendono dello Scorpione, che Dante avrebbe detto *freddo* contraddicendo a Virgilio, *Georg.* I, 34 e seg., che lo dice *ardente*, chiamando assai impropriamente *percossa* la ferita del pungiglione e presentando una figura piuttosto comica della disposizione di gemme sulla fronte di leggiadra donna! Altri intendono della costellazione dei Pesci che sono due, non UN *freddo animale*, e che non percuototono *la gente* con la coda, vivendo nel fondo delle acque, ma procurano soltanto di liberarsi dalle branchie di chi li stringe.

7. PASSI: la Notte è qui, come altrove, personificata; il suo corso si considera come il corso delle stelle; essa *sale* sino al zenit, e di lì *discende* giù sino all'orizzonte occidentale; al tempo dell'equinozio la Notte compie il suo corso circa in 12 ore; in sei ore essa *sale*, nelle sei seguenti *discende*. Dunque i passi con che la notte sale sono le prime sei ore di notte, cioè dalle 6 pom. sino a mezzanotte; e se ne aveva fatti due ed era in procinto di compiere il terzo, al Purgatorio erano circa le 9 di sera. Così i più. Intorno ad altre interpretazioni cfr. *Com. Lips.* II, 160 e seg.

8. LOCO: nell'orizzonte del Purgatorio.

9. CHINAVA: la terza ora della notte già volgeva al suo fine. – L'ALE: finge la Notte con ali ai piedi per indicare la velocità del tempo. « Nox ruit et fuscis tellurem amplectitur alis; » *Virg. Aen.* VIII, 369.

10. DI QUEL: il corpo. Gli spiriti purganti non sentono verun bisogno di dormire.

11. INCHINAI: m'inchinai, adagiai il capo.

12. LÀ DOVE: Al. OVE GIÀ. – CINQUE: Dante, Virgilio, Sordello, Nino e Corrado.

V. 13-33. *Sogno di Dante.* Presso del mattino, quando « del ver si sogna, » *Inf.* XXVI, 7, Dante vede in sogno un'aquila che lo rapisce e lo porta su nella sfera del fuoco, dove tutti e due ardono. « Intende l'Autore per quest'aquila la grazia preveniente di Dio.... et figurala l'Autore in forma di aquila colle penne d'oro, però che l'aquila vola più alto che veruno altro uccello, come la grazia divina è sopra a ogni altra grazia; et per che l'oro non tiene di veruno altro metallo quando egli è affinato, et è il più nobile metallo, et ancora quanto più si mette nel fuoco infino a sua perfezione, più affina, dice che quest'aquila avea le penne d'oro, a dimostrare che i doni della grazia, quanto più s'accendono dell'amore et della carità divina, più affinono, et sono ancora

13 Nell'ora che comincia i tristi lai
La rondinella presso alla mattina,
Forse a memoria de' suoi primi guai,
16 E che la mente nostra peregrina
Più dalla carne e men da' pensier' presa,
Alle sue vision' quasi è divina;
19 In sogno mi parea veder sospesa
Un'aquila nel ciel con penne d'oro,
Con l'ale aperte, ed a calare intesa:
22 Ed esser mi parea là dove fôro
Abbandonati i suoi da Ganimede,
Quando fu ratto al sommo consistoro.
25 Fra me pensava: « Forse questa fiede
Pur qui per uso, e forse d'altro loco
Disdegna di portarne suso in piede. »

più cari, et sopra a tutti altri doni, et non tengono et non procedono negli uomini per veruno loro merito, ma solo per la volontà assoluta di Dio; » *An. Fior.* Nel suo sogno Dante vede ciò che realmente accade; l'aquila è Lucia, simbolo della Grazia illuminante; confr. *Inf.* II, 97 e seg.

13. ORA: poco prima dello spuntare del Sole. – LAI: il lamentoso canto; « Et matutini volucrum sub culmine cantus; » *Virg. Aen.* VIII, 456. Fece il sogno dopo aver già dormito più ore. « Tra l'addormentarsi e 'l sognare corre intervallo; e se questo non fosse e' non descriverebbe di nuovo l'ora; quand'egli s'addormentò gli era dunque ancor notte; » *Tom.*

15. PRIMI GUAI: quando di donna fu tramutata in uccello. Allude alla nota favola di Progne e Filomela; cfr. *Ovid. Met.* VI, 412-676. *Purg.* XVII, 19.

16. E CHE: e quando la nostra mente, più sciolta e libera dalle impressioni dei sensi, quasi peregrinante fuori della carne e meno presa da' pensieri, è quasi divina alle sue visioni. « Atqui dormientium animi maxime declarant divinitatem suam: multam enim, quum remissi et liberi sunt, futura prospiciunt. Ex quo intelligitur quales futuri sint, quum se plane corporis vinculis relaxaverint; » *Cic. De Senect.*, 80. Cfr. MOORE, *Crit.*, 386.

17. MEN: meno occupata da' fastidiosi pensieri, de' quali sogliono darle materia i sensi.

18. DIVINA: indovinatrice; prevede il futuro dalle sue visioni. « Si quis utatur somniis ad præcognoscendum futura, secundum quod somnia procedunt ex revelatione divina, vel ex causa naturali intrinseca sive extrinseca, quantum potest se virtus talis causæ extendere non erit illicita divinatio; » *Tom. Aq. Sum. theol.* II², 95, 6.

19. SOSPESA: librata sulle ali, e volante verso di me.

21. LÀ: sul monte Ida nella Frigia, da non confondersi col monte Ida in Creta menzionato *Inf.* XIV, 98.

23. GANIMEDE: Γανυμήδης, figlio di Troo re di Troia, il più bello dei mortali (cfr. *Hom. Il.* XX, 232 e seg.), il quale andando a caccia sul monte Ida (*Virg. Aen.* V, 253 e seg. *Horat. Carm.* III, 20, 15. *Stat. Theb.* I, 548 e seg. *Val. Flacc. Argon.* II, 414 e seg.) fu rapito da un'aquila mandata da Giove (*Apollod.* II, 5, 9. *Horat. Carm.* IV, 4, 4), o da Giove stesso che prese forma di aquila (*Ovid. Met.* X 155 e seg.) e portato su in cielo a far da coppiere agli dei (*Ovid. Met.* X, 160 e seguenti).

24. RATTO: rapito. – CONSISTORO: al concilio degli dei; cfr. *Virg. Georg.* I, 24

25. QUESTA: l'aquila. – FIEDE: ferisce. « L'uccello si dice ferire, perchè ingremisce la preda cogli artigli de' piedi. Quest' aquila, pensavo io, non piglia prede se non di questo luogo » (*Buti*), cioè sul monte Ida, dove il Poeta sognava di trovarsi.

27. IN PIEDE: col piede, coll' artiglio.

28 Poi mi parea che, roteata un poco,
Terribil come folgor discendesse,
E me rapisse suso infino al fuoco.
31 Ivi pareva ch' ella ed io ardesse,
E sì l'incendio immaginato cosse,
Che convenne che il sonno si rompesse.
34 Non altrimenti Achille si riscosse,
Gli occhi svegliati rivolgendo in giro,
E non sapendo là dove si fosse,
37 Quando la madre da Chiron a Schiro
Trafugò lui dormendo in le sue braccia,
Là onde poi li greci il dipartîro;
40 Che mi scoss' io, sì come dalla faccia
Mi fuggì il sonno, e diventai smorto,

come *portare in mano* per *portare colla mano*. Così *Benv.*, *Lomb.*, *Br. B.*, ecc. Al.: portare uno ritto, coi piedi al basso, e così deporlo (?). Nella via ordinaria la Grazia divina disdegna d'insinuarsi nel peccatore e di agevolargli la via della penitenza, se questi non le ha preparato il luogo, inoltrandosi da sè fin dove può menarlo la ragione. La Grazia incomincia al confine delle proprie forze. Cfr. *Barelli, Alleg.*, 125.

28. ROTEATA: fatti alcuni larghi giri circolari; « Namque volans rubra fulvus Jovis ales in æthra Litoreas agitabat aves turbamque sonantem Agminis aligeri, subito cum lapsus ad undas Cycnum excellentem pedibus rapit improbus uncis; » *Virg. Aen.* XII, 247 e seg. Al. PIÙ ROTATA.

29. COME FOLGOR: « sicut fulgur, de cœlo cadentem; » *S. Luca* X, 18.

30. AL FUOCO: alla sfera del fuoco che, secondo le dottrine cosmografiche del medio evo, restava in mezzo alla sfera dell'aria e al cielo della Luna, dove perciò Dante fa riuscire il Purgatorio.

32. COSSE: l' impressione di quell' incendio sognato fu sì viva, che mi fu forza svegliarmi. L' incendio figura il sacro fuoco della carità che inverte e rinnovella internamente il peccatore, predisponendolo ad amare ciò che odiava prima e viceversa; il che ha luogo allora appunto ch'egli prende la magnanima risoluzione di far passaggio dalla vita mondana del peccato alla cristiana della penitenza. Cfr. *Barelli, Alleg.*, 126.

V. 34-51. *Il risveglio.* Risvegliatosi verso le 8 $^1/_2$ di mattina, il Poeta si spaventa, e ciò per due motivi: l'uno perchè si trova in una nuova regione e non vede che Virgilio solo accanto a sè; l'altro perchè vede il sole essere già alto più che di due ore, e non sa capacitarsi di aver dormito oltre dieci ore. Questo lungo sonno riuscì sorprendente a moltissimi commentatori. Si consolino! Dante stesso fu il primo ad esserne non pur sorpreso, ma spaventato.

34. ACHILLE: Teti, madre di Achille, tolse il figlio a Chirone Centauro (*Inf.* XII, 71), alle cui cure era affidato, e lo trafugò dormente all'isola di Sciro, dove dimorò vestito da donna finchè, scoperto dall'astuto Ulisse, fu da questi e da Diomede tratto alla guerra di Troia. Al suo primo risvegliarsi a Sciro Achille rimase assai stupefatto della novità del sito. « Cum pueri tremefacta quies, oculique jacentis Infusum sensere diem, stupet aere primo: Quæ loca? quid fluctus? ubi Pelion? omnia versa Atque ignota videt, dubitatque agnoscere matrem; » *Stat. Achill.*, I, 247 e seg.

37. SCHIRO: alla greca, Σκύρος, isola del mare Egeo. Al. SCIRO.

38. DORMENDO: dormente; cfr. *Vit. N.* III, 47.

41. DIVENTAI: impallidii come l'uomo, cui s' aggela il sangue per lo spavento. « Exterriti sunt custodes, et facti sunt velut mortui; » *S. Matt.* XXVIII, 4. « Gelidus formidine sanguis diriguit; » *Virg. Aen.* III, 259 e seg. « Tabentesque genæ

Come fa l'uom che spaventato agghiaccia.
43 Dallato m'era solo il mio conforto,
E il sole er'alto già più che due ore,
E il viso m'era alla marina torto.
46 « Non aver tema, » disse il mio signore;
« Fàtti sicur, ché noi siamo a buon punto:
Non stringer, ma rallarga ogni vigore.
49 Tu se' omai al purgatorio giunto:
Vedi là il balzo che il chiude d'intorno;
Vedi l'entrata là 've par disgiunto.
52 Dianzi nell'alba che precede al giorno,
Quando l'anima tua dentro dormia
Sopra li fiori, onde laggiù è adorno,
55 Venne una donna, e disse: " Io son Lucia:
Lasciatemi pigliar costui che dorme,
Sì l'agevolerò per la sua via. „
58 Sordel rimase, e l'altre gentil' forme:
Ella ti tolse, e come il dì fu chiaro,
Sen venne suso, ed io per le sue orme.
61 Qui ti posò; e pria mi dimostrâro
Gli occhi suoi belli quell'entrata aperta;

et iuvenali in corpore pavor; » *ibid.* XII, 221. « Stupet anxius alto Corda metu glaciante pater; » *Stat. Theb.* X, 621 e seg.

43. CONFORTO: Virgilio; cfr. *Purg.* II 22; XX, 40.

44. ALTO: erano adunque già passate le 8 di mattina.

45. TORTO: voltato verso il mare, in modo da non vedere che cielo ed acqua.

48. NON STRINGER: non diminuire, ma accresci la tua speranza. Nella paura il cuore si ristringe, rimpiccolisce; nella speranza si rallarga.

51. LÀ 'VE: là dove il balzo che cinge il Purgatorio sembra interrotto da una apertura.

V. 52-69. ***Interpretazione del sogno.*** Dante non sa dove si trovi, nè sa comprendere in qual modo sia arrivato in quel sito, per lui tutto nuovo. A suo conforto Virgilio, che del sogno di Dante non sembra saper nulla, gli racconta l'accaduto spiegandogli così il sogno. Lucia lo trasportò su, Virgilio la seguì; gli altri, Sordello, Nino e Corrado, rimasero naturalmente indietro, dovendo ancora aspettare prima di essere ammessi al vero Purgatorio. All'udir ciò il Poeta tutto si riconforta.

52. DIANZI: poco fa; cfr. v. 13 e seg. Col principio del canto questo verso non ha che fare, poichè qui si descrive pure il tempo in cui Lucia venne a prendere e portare su il Poeta il quale dormiva, nè s'era addormentato pur allora.

54. LAGGIÙ: quel sito laggiù, cioè la valle fiorita. *Laggiù* è qui usato come sostantivo; secondo altri elitticamente, da sottindendervi *il suolo*.

57. SÌ: pigliandolo.

58. FORME: anime. « Anima est forma corporis.... non enim forma corporis accidentalis, sed substantialis; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 76, 7, 8. « Forma humani corporis est ipsa anima, quæ est spiraculum vitæ; » *ibid.*, 91, 4.

59. FU CHIARO: la legge del Purgatorio (*Purg.* VII, 44 e seg.) vale anche per Lucia.

62. ENTRATA: la porta del Purgatorio, chiusa, come dirà in seguito, ma che, parendo « un rotto, Pur come un fesso che muro diparte, » v. 74 e seg., a quella distanza sembrava *aperta*. Infatti Dante

Poi ella e il sonno ad una se n'andâro. »
64 A guisa d'uom che in dubbio si raccerta
E che muta in conforto sua paura,
Poi che la verità gli è discoperta,
67 Mi cambia' io: e come senza cura
Videmi il duca mio, su per lo balzo
Si mosse, ed io di retro in vêr l'altura.
70 Lettor, tu vedi ben com'io innalzo
La mia materia, e però con più arte
Non ti maravigliar s'io la rincalzo.
73 Noi ci appressammo, ed eravamo in parte,
Che là dove pareami in prima un rotto,
Pur come un fesso che muro diparte,
76 Vidi una porta, e tre gradi di sotto,
Per gire ad essa, di color' diversi,
Ed un portier che ancor non facea motto.

non si accorge della porta chiusa che dopo essersi avvicinato al *rotto*, o *fesso*, cfr. v. 76.

63. AD UNA: insieme; tu ti risvegliasti in quello stesso momento che Lucia si partì da noi. « Nox Æneam somnusque reliquit; » *Virg. Aen.* VIII, 67.

64. A GUISA: come l'uomo, che dubitando di qualche suo male, subito che il vero gli è manifesto, ritorna dallo stato del dubbio alla certezza e si riconforta.

67. SENZA CURA: libero da ogni dubbio.

68. BALZO: Lucia depose Dante a qualche distanza dalla porta del Purgatorio, dove il salire era possibile anche a chi aveva seco di quel d'Adamo.

V. 70-138. ***Alla porta del Purgatorio.*** Accingendosi a trattare nuova materia, cioè delle anime che si purgano nei sette cerchi del vero Purgatorio, Dante richiama l'attenzione del lettore sull'innalzarsi dello stile, rispondente all'innalzarsi dell'argomento. Descrive quindi la porta del Purgatorio e l'Angelo portiere che è seduto sulla soglia. Quest'Angelo gli descrive sette P nella fronte, apre la porta e lascia entrare i due Poeti, esortandoli a non riguardare indietro.

71. PIÙ ARTE: più sublime la materia, onde anche lo stile e l'arte devono innalzarsi.

72. RINCALZO: « suffulcio et munio fictionibus magis artificiosis et sententiosis; » *Benv.* « La fortifico con più artificiosità di finzioni ed allegorico intelletto; » *Buti.* « Adorno, velo con belle finzioni poetiche; » *An. Fior.* Meglio forse: Non maravigliarti se con più nobile stile cerco di sostenere la materia a tale altezza. Così anche *Br. B.*, *And.*, ecc.

73. CI APPRESSAMMO: al balzo, v. 50, là dove si vedeva l'entrata, v. 51, 62. - ERAVAMO: arrivati. Al. E DERIVAMMO.

74. PRIMA: essendone ancor lontani. - UN ROTTO: una rottura pari alla fessura di un muro. « Quam angusta porta et arcta via est, quæ ducit ad vitam; et pauci sunt, qui inveniunt eam! » *Matt.* VII, 14. La porta del Purgatorio è l'antitipo della infernale; questa ampia (*Inf.* V, 20), quella stretta; l'una chiusa, l'altra sempre aperta (*Inf.* VIII, 126); l'una guardata da un Angelo, l'altra senza custodia; l'una mena alla vita, l'altra alla perdizione.

76. TRE: cfr. v. 94 e seg.

78. PORTIER: Angelo posto a guardia della porta. « Questo portonaio, che l'autore finge qui secondo la lettera che sia un angiulo, posto a guardia del Purgatorio, significa allegoricamente lo sacerdote, lo quale è portonaio de la penitenzia. Finge che *non facea motto;* imperò che il sacerdote non de' assolvere chi nol dimanda; ma s'elli è richiesto, de' esser presto ed apparecchiato; » *Buti.* Così pure *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Postill.*, *Cass.*, *Petr. Dant.*, *Benv.*, *Land.*, *Vell.*, ecc.

79 E come l'occhio più e più v'apersi,
Vidil seder sopra il grado soprano,
Tal nella faccia, ch'io non lo soffersi;
82 Ed una spada nuda aveva in mano,
Che rifletteva i raggi sì vêr noi,
Ch'io dirizzava spesso il viso invano.
85 « Dite costinci, che volete voi? »
Cominciò egli a dire: « ov'è la scorta?
Guardate che il venir su non vi nôi! »
88 « Donna del ciel, di queste cose accorta, »
Rispose il mio maestro a lui, « pur dianzi
Ne disse: " Andate là, quivi è la porta. " »
91 « Ed ella i passi vostri in bene avanzi, »
Ricominciò il cortese portinaio:
« Venite dunque a' nostri gradi innanzi. »
94 Là 've venimmo, allo scaglion primaio,
Bianco marmo era sì pulito e terso,
Ch'io mi specchiai in esso quale io paio.
97 Era il secondo, tinto più che perso,

81. TAL: così risplendente che ne restai abbagliato; cfr. *Purg.* II, 39.

82. SPADA: secondo gli uni figura della divina giustizia, *Lan.*, *Ott.*, *An.Fior.*, ecc.; secondo altri simbolo della lingua del sacerdote che giudica della vita e della morte, *Benv.*; secondo altri simbolo della giustizia che deve regnare nel sacerdote, *Falso Bocc.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, ecc.; secondo altri simbolo della giurisdizione spirituale, *Filal.*, ecc. È piuttosto quella spada di che parla S. Paolo, *Efes.*, VI, 17, che è la Parola di Dio, come risulta da v. 112 e seg. Confr. *Genes.* III, 24. *Dan.* X, 6.

84. DIRIZZAVA: per guardarlo. – INVANO: restandone abbagliato.

85. DITE: Al. DITEL. – COSTINCI: di costà; cfr. *Inf.* XII, 63. – CHE VOLETE: l'Angelo si è dunque già accorto che i due Poeti non sono anime purganti.

86. LA SCORTA: quale potenza ha guidato qui voi due che non siete anime del Purgatorio? Cfr. *Purg.* I, 43. *Benv.* pensa che *la scorta* sia Lucia, *Biag.* e con lui il più dei moderni credono che un Angelo guidi le anime alla porta del Purgatorio. Ma l'Angelo portiere sapeva che i due non erano anime purganti.

87. GUARDATE: cfr. *Inf.* V, 20. – NÔI annoi, non vi sia cagione di dispiacere; cfr. *Inf.* XXIII, 15. *S. Luc.* XIV, 28-30.

88. DONNA: cfr. *Purg.* I, 53 e seg.

90. DISSE: col cenno de' suoi begli occhi, cfr. v. 61 e seg.

94. LÀ 'VE: Al. LÀ NE VENIMMO, E LO SC. – PRIMAIO: primo, inferiore. – Nell'entrata del Purgatorio è simboleggiato il sacramento della penitenza, la quale ha tre parti: *contritio cordis, confessio oris, satisfactio operis*, le quali tre parti sono figurate nei tre gradini per i quali si sale all'ingresso del Purgatorio. Dunque il primo scaglione figura la contrizione del cuore, il secondo la confessione della bocca, il terzo la soddisfazione delle opere. Sulle differenti opinioni diverse cfr. *Com. Lips.* II, 141 e seg.

95. MARMO: « per questo primo scaglione è da notare la contrizione che debbe avere ciascun fedele prima che venga alla confessione, che esaminato in sè medesimo e specchiato nel cuore suo, recasi a mente tutti i suoi peccati, e di quelli pentesi interamente e con buona contrizione; et in quel punto rimane bianco come il marmo, senza veruna macchia od oscurità di peccati; » *An. Fior.*

97. PERSO: confr. *Inf.* V, 89; VII, 103. La confessione orale, simboleggiata

D'una petrina ruvida ed arsiccia,
Crepata per lo lungo e per traverso.
100 Lo terzo, che di sopra s'ammassiccia,
Porfido mi parea sì fiammeggiante,
Come sangue che fuor di vena spiccia.
103 Sopra questo teneva ambo le piante
L'angel di Dio, sedendo in su la soglia,
Che mi sembiava pietra di diamante.
106 Per li tre gradi su di buona voglia
Mi trasse il duca mio, dicendo: « Chiedi
Umilemente che il serrame scioglia. »
109 Divoto mi gettai a' santi piedi:
Misericordia chiesi che m'aprisse,
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.
112 Sette *P* nella fronte mi descrisse
Col punton della spada, e: « Fa' che lavi,
Quando se' dentro, queste piaghe, » disse.

in questo secondo scaglione, svela le oscurità del cuore.

98. PETRINA: pietra; forse figura del « cuore di pietra; » *Ezechiele*, XI, 19; XXXVI, 26.

99. CREPATA: la confessione rompe la durezza del cuore svelando i peccati nella loro lunghezza e larghezza, durata e dimensione.

101. PORFIDO: « questo colore di fuoco hae a denotare l'ardore della carità et dell'amore che accende gli uomini, et sospigne a fare la penitenza de' peccati commessi et avere satisfazione d'ogni suo difetto; » *An. Fior.*; così pure *Lan.*, *Ott.*, *Buti*, ecc. Secondo altri si allude qui alle flagellazioni a sangue, al rossore delle pubbliche penitenze, ecc.

105. DIAMANTE: figura della fermezza e costanza del confessore, cfr. *Ezech.* III, 9. *Matt.* XVI, 18. Così *Lan.*, *An. Fior.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc. Secondo il *Lomb.* ed i suoi seguaci il diamante è l'immagine del solido fondamento su cui posa la Chiesa che ha ricevuto da Cristo l'autorità di concedere l'assoluzione dei peccati.

106. VOGLIA: mia; trasse me che lo seguiva volentieri.

108. UMILEMENTE: cfr. *Purg.* I, 94 e seg. - SCIOGLIA: apra; « che ti dia l'assoluzione; » *Dan.*

110. CHIESI: implorai che mi usasse la misericordia di aprirmi la porta del Purgatorio. Al. MISERICORDIA CHIESI E CH' EL (*ch' ei*) M'APRISSE.

111. MI DIEDI: prima di pregarlo che mi facesse la misericordia di aprirmi la porta del Purgatorio mi battei tre volte il petto; atto di umile contrizione. « Percutiebat pectus suum; » *S. Luc.* XVIII, 13.

112. SETTE P: i segni dei sette peccati mortali che si purgano nei sette cerchi del Purgatorio e dei quali anche il Poeta dovrà purificarsi colla penitenza. « Il segno alfabetico *P* non è che una abbreviatura della parola intera *Peccato*. Onde l'Angelo che scrive sette volte su la fronte del Poeta la parola *Peccato*, e poi gl'ingiunge che si conduca pe' sette gironi, sicchè richiuda quelle marche della fronte, chiaramente fa intendere che dopo la remissione ottenuta è rimasta nell'anima qualche cosa, che si può tuttavia dire *peccato*. Or certo è che dopo rimosse le colpe persistono nell'anima le malvage propensioni, o ingenerate, o invigorite da' replicati atti del medesimo genere; ed esse pure si possono dire in qualche senso *peccato*, sì perchè sono, diciam così, immediata creazione del peccato, sì perchè di loro natura risospingono al peccato; » *Berardinelli*, *Concetto della D. C.*, 137.

114. PIAGHE: chiama così i sette *P*

115 Cenere, o terra che secca si cavi
D'un color fôra col suo vestimento,
E di sotto da quel trasse due chiavi.
118 L'una era d'oro e l'altra era d'argento:
Pria con la bianca, e poscia con la gialla
Fece alla porta sì ch'io fui contento.
121 « Quandunque l'una d'este chiavi falla,
Che non si volga dritta per la toppa, »
Diss' egli a noi, « non s'apre questa calla.
124 Più cara è l'una; ma l'altra vuol troppa
D'arte e d'ingegno avanti che disserri,
Perch'ell'è quella che il nodo disgroppa.
127 Da Pier le tengo; e dissemi ch'io erri

perchè fatti con la punta della spada e per esser *piaghe* il termine scritturale ad indicare i peccati; cfr. *Salm.* XXXVIII, 6. *Isaia* I, 6. *Gerem.* XXX, 12, 17; LI, 8. *Osea* V, 12, ecc.

115. CENERE: la veste dell'Angelo è del colore di cenere e di terra secca, dunque non vivace ma dimesso, simboleggiando l'umiltà con che il sacerdote dee procedere nel suo ufficio di confessore. Così *Lan.*, *An. Fior.*, *Cass.*, *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Buti*, *Vell.*, ecc. Secondo altri quella veste di quel colore figura l'autorità di assolvere data all'uomo vestito di polve e cenere, cioè della carne (*Land.*, *Dan.*, ecc.). Altri di nuovo diversamente; cfr. *Com. Lips.* II, 144. Il color cenere è il simbolo della penitenza, e la materia in che si versa il ministero di quest'Angelo è per l'appunto la penitenza.

117. CHIAVI: le « chiavi del regno dei cieli, » *S. Matt.* XVI, 18, che figurano l'autorità conferita da Cristo a S. Pietro di chiuderlo e di aprirlo; cfr. *Inf.* XXVII, 104. « Distinguuntur duæ claves: quarum una pertinet ad judicium de idoneitate eius qui absolvendus est; et alia ad ipsam absolutionem. Et hæ duæ claves non distinguuntur in essentia auctoritatis, quia utrumque ex officio eis competit; sed ex comparatione ad actus, quorum unus alium præsupponit; » *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl.* XVII, 3.

118. D'ORO: simbolo dell'autorità sacerdotale. – D'ARGENTO: simbolo della scienza necessaria al buon sacerdote.

119. BIANCA: « colla chiave d'argento, perchè innanzi che il confessore venga all'assoluzione bisogna che esamini minutamente con la sua dottrina il peccatore che si confessa, e conosca la qualità de' peccati; » *Dan.*

120. CONTENTO: avendola egli aperta.

121. QUANDUNQUE: lat. *quandocumque*: qualunque volta l'una delle due chiavi non va dritta nella *toppa*, o serratura, la porta non si apre. Quando al sacerdote manca la scienza o l'autorità e' non può assolvere, oppure, se non usa debitamente dell'una e dell'altra, l'assoluzione è invalida e non ha verun effetto.

123. CALLA: apertura, ingresso; cfr. *Purg.* IV, 22. *S. Matt.* VII, 13, 14.

124. L'UNA: più cara la chiave d'oro, l'autorità sacerdotale essendo acquistata col sangue prezioso di Cristo. Ma la chiave d'argento, benchè meno preziosa, vuol *troppa d'arte e d'ingegno*, dovendo il sacerdote per essa distinguere le diverse specie di peccati, giudicare la loro gravità, chiarire le obbligazioni che stringono il penitente, e librare la disposizione di lui.

126. DISGROPPA: schiarisce e riordina la coscienza inviluppata del peccatore e raddrizza le sue vie. Colla scienza si forma il giudizio, ed in virtù del giudizio formato si viene alla sentenza di assoluzione.

127. DA PIER: le ebbi da S. Pietro, cui furono date da Cristo, *S. Matt.* XVI, 19 e Pietro mi disse di errare piuttosto per buon volere di aprire, che non per soverchio rigore di tenere la porta chiusa. Veramente gli Angeli non sono soggetti al-

Anzi ad aprir, che a tenerla serrata,
Pur che la gente a' piedi mi s' atterri. »
130 Poi pinse l'uscio alla porta sacrata,
Dicendo: « Entrate; ma facciovi accorti
Che di fuor torna chi 'ndietro si guata. »
133 E quando fûr ne' cardini distorti
Gli spigoli di quella regge sacra,
Che di metallo son sonanti e forti,
136 Non rugghiò sì, né si mostrò sì acra
Tarpeia, come tolto le fu il buono
Metello, per che poi rimase macra.
139 Io mi rivolsi attento al primo tuono,
E « *Te Deum laudamus* » mi parea
Udir in voce mista al dolce suono.
142 Tale imagine appunto mi rendea

l'errore; ma qui l'Angelo portiere è figura del sacerdote non infallibile.

129. S'ATTERRI: s'inginocchi, chiedendo umilmente perdono.

130. PINSE: spinse in dentro l'imposta che chiudeva l'apertura. - PORTA: Al. PARTE. - SACRATA: Al. SERRATA.

132. TORNA: perde la grazia chi ritorna ai vecchi peccati; cfr. *S. Matt.* XII, 43-45. *S. Luc.* IX, 62; XI, 24-26; XVII, 32.

133. DISTORTI: si girarono nei cardini.

134. SPIGOLI: imposte, puntoni di metallo, che nelle grandi porte tengono luogo di bandelle; la parte pel tutto. - REGGE: porta.

135. CHE: può riferirsi ai *cardini*, o arpioni (*Benv.*); meglio forse agli *spigoli*, o bandelle.

136. RUGGHIÒ: Al. RUGGÌO. Il rumore che fecero le porte del Purgatorio, aprendosi fu maggiore del rimbombo che fece la rupe Tarpeia, causa l'irrugginimento de' gangheri, la porta del Purgatorio non aprendosi che di rado, poichè gli eletti sono pochi; cfr. *S. Matt.* XX, 16. - ACRA: resistente ad aprirsi.

137. TARPEIA: il *Tarpeius mons*, rocca Tarpea; la vetta del Campidoglio.

138. METELLO: il tribuno romano L. Cecilio Metello, cui era affidata la custodia del tesoro pubblico che si conservava sotto la rupe Tarpea. Quando Giulio Cesare ebbe passato il Rubicone e si fu trasferito a Roma, volle impadronirsi del pubblico tesoro; ma Metello gli si oppose, e Cesare non riuscì nel suo intento che colle minacce e colla forza. Quindi, racconta Lucano, *Phars.* III, 154:

Tunc rupes Tarpeia sonat, magnoque reclusas
Testatus stridore fores; tunc conditus imo
Eruitur templo, multis intactus ab annis.

- MACRA: perchè spogliata del tesoro che vi si conservava.

V. 139-145. ***Arrivo nel primo cerchio del Purgatorio.*** Appena i due Poeti hanno varcato la porta e sono entrati nel primo cerchio si ode là dentro cantare il celebre Inno Ambrosiano, dandosi con quel canto e rendimento di grazie il benvenuto ai nuovamente arrivati. Pare che siano le anime purganti che cantano; ma potrebbe anche essere un canto di Angeli, come *S. Luc.* II, 13 e seg.

139. RIVOLSI: non indietro allo stridore dei cardini della porta (*Benv.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.), contro il precetto dell'Angelo, v. 130, 131; ma innanzi, verso l'interno del Purgatorio, donde veniva quel *primo tuono*.

141. MISTA: in voce di parole, congiunta al dolcissimo suono del canto. Del resto le opinioni sul senso di questo verso variano dal sublime all'assurdo; cfr. *Com. Lips.* II, 147. Più facile sarebbe il verso leggendo, come taluno vuole, A DOLCE SUONO. Ma su quali autorità si fonda questa lezione?

142. MI RENDEA: mi faceva la medesima impressione.

25 E quanto l'occhio mio potea trar d'ale
Or dal sinistro ed or dal destro fianco,
Questa cornice mi parea cotale.

28 Lassù non eran mossi i piè nostri anco,
Quand'io conobbi quella ripa intorno
Che, dritta, di salita aveva manco,

31 Esser di marmo candido ed adorno

25. TRAR D'ALE: arrivare: quanto la mia veduta poteva distendersi a destra o a sinistra il ripiano mi appariva ovunque della medesima larghezza.

27. CORNICE: così chiama Dante i cerchi del Purgatorio (cfr. *Purg.* XI, 29; XIII, 4; XVII, 131; XXV, 113. *Par.* XV, 93) perchè cingono intorno intorno il Monte Sacro.

V. 28-45. ***La Vergine Maria, primo esempio di umiltà.*** Nel Purgatorio prevale lo scopo correzionale delle pene. Qui l'umano spirito deve purgarsi e diventar degno di salire al cielo. E come avviene, come si compie il miglioramento di sè stesso? Mediante l'esercizio e mediante la meditazione. Non basta deporre il vizio, conviene pure esercitare la virtù. Onde le pene del Purgatorio sono in sostanza esercizi nelle virtù opposte ai peccati da purgarsi. I superbi si esercitano nell'umiltà, gl'invidiosi nel santo amore, gl'iracondi nella docilità, e così le altre classi di peccatori. E all'esercizio si aggiunge la meditazione, la quale è duplice. Dall'un canto il suo oggetto sono le laidezze ed i tristi effetti dei peccati commessi, dall'altro le bellezze ed i dolci frutti delle opposte virtù. Questi oggetti sono sottoposti, offerti alla meditazione delle anime purganti per mezzo di esempi. Onde all'entrata di ogni cerchio del Purgatorio o si vedono coll'occhio, o si odono gridare, o si hanno visioni di esempi di belle virtù; all'uscire del cerchio esempi del vizio punito. Dante toglie questi esempi parte dalla Sacra Scrittura, parte dalla mitologia e parte dalla storia. Nel cerchio de' superbi: l'umiltà di Maria, di Davide e di Trajano; l'orgoglio punito di Lucifero, dei giganti, di Niobe, di Saul, di Aracne, di Roboamo, di Almeone, di Sennacherib, di Ciro, di Oloferne, dei Troiani. Sul balzo degli invidiosi: la carità di Maria, di Pilade e la carità evangelica prescritta dal Cristo; l'invidia punita di Caino e di Aglauro. Sul balzo degl'iracondi: la mansuetudine di Maria, di Pisistrato e di Santo Stefano; l'ira infausta di Aman e di Amata, madre di Lavinia. Nella regione degli accidiosi: la rara sollecitudine di Maria e di Giulio Cesare; l'accidia punita degli Ebrei nel deserto e della gente che non seguì Enea. In quella degli avari: la povertà e larghezza di Maria, di Fabrizio e di Niccolò di Mira: l'avarizia punita di Pigmalione, di Mida, di Acam, di Safira e del marito, di Eliodoro, di Polinestore, di Crasso. Sul balzo dei golosi: la bella temperanza di Maria, delle antiche Romane, di Daniello, dei primo secolo e del Battista; l'intemperanza punita de' Centauri e degli Ebrei che bevvero gittandosi a terra. Finalmente sul balzo dei lussuriosi: la castità di Maria, di Diana e di *donne e mariti che fûr casti;* la sozza lussuria punita di Soddoma e Gomorra e di Pasife. Il primo esempio di virtù è sempre Maria; negli altri esempi Dante sceglie liberamente.

28. MOSSI: arrivati nel ripiano si erano fermati, v. 20.

29. RIPA: tra il primo ed il secondo girone del Purgatorio.

30. CHE: la quale ripa, essendo diritta quasi a perpendicolo, aveva mancanza, impossibilità di salita. Un verso tutto simile, rispetto alla sintassi, *Purg.* XXI, 8[illegible]. Al. CHE DRITTO DI SALITA AVEA MANCO, lezione che ha per sè l'autorità di moltissimi codici ed edizioni ma dalla quale resta difficile cavar costrutto. Cfr. *Com. Lips.* II, 165 e seg. Il *Betti*: « Aveva manco il dritto della salita. Cioè impediva che alcuno vi potesse direttamente salire. » Cfr. MOORE, *Crit.*, 386-88. Il *Pol.* afferma che DRITTO è lezione « della quasi totalità » dei codd. Ma il *Moore* trovò DRITTA in non meno di 52 dei codd. da lui esaminati. – MANCO: mancamento, come *Par.* III, 30. Il senso è in ogni caso, che era impossibile di salire.

31. ADORNO: figurato di bassorilievi di sovrumana perfezione e bellezza.

D'intagli sì che non pur Policreto,
Ma la natura lì avrebbe scorno.
34 L'angel che venne in terra col decreto
Della molt'anni lagrimata pace,
Che aperse il ciel dal suo lungo divieto,
37 Dinanzi a noi pareva sì verace
Quivi intagliato in un atto soave,
Che non sembiava imagine che tace.
40 Giurato si saria ch'ei dicesse: « *Ave,* »
Perocché ivi era imaginata quella,
Che ad aprir l'alto amor volse la chiave;
43 Ed avea in atto impressa esta favella,
« *Ecce ancilla Dei,* » sì propriamente,
Come figura in cera si suggella.
46 « Non tener pure ad un loco la mente, »
Disse il dolce maestro, che m'avea
Da quella parte onde il core ha la gente;

32. POLICRETO: toscanismo per *Policleto,* celebre scultore greco n. verso il 480 a. C., contemporaneo ed emulo di Fidia. Policleto è celebre per la bella Giunone colossale fatta pel tempio d'Argo, e per una statua modello, detta il *Canone,* nella quale aveva riunite tutte le perfezioni del corpo umano. Dettò pure un'opera sulle proporzioni del corpo umano, che gli scultori considerarono come codice di legge della loro arte. Cfr. *Cic. Brut.* LXXXVI, 2. *Plin.* XXXIV, 19, 2. *Quint.* V, 12.

33. LÌ: Al. GLI, usato da Dante per *vi, ivi* anche *Inf.* XXIII, 54. – AVREBBE SCORNO: si vedrebbe superata, vinta, scornata.

34. L'ANGEL: l'Angelo Gabriele che recò alla Vergine Maria l'annunzio della nascita del tanto sospirato Salvatore; cfr. *S. Luc.* I, 26-38.

35. LAGRIMATA: implorata con lagrime. – PACE: dell'uomo con Dio.

36. APERSE: la quale pace aprì agli uomini il cielo, stato loro chiuso da Adamo a Cristo; cfr. *Inf.* IV, 62, 63. « Per peccatum præcludebatur homini aditus regni cœlestis. ..... Ante passionem Christi nullus intrare poterat regnum cœleste; » *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 49, 5.

39. TACE: non sembrava muta imagine, ma persona viva e parlante. Dei bronzi nella reggia d'Argo *Stat. Theb.* II, 216: « Vivis certantia vultibus æra. »

41. PEROCCHÉ IVI: Al. PERCHÉ QUIVI. – IMAGINATA: effigiata Maria Vergine.

42. VOLSE: mosse l'amor divino ad aver pietà degli uomini.

43. ESTA: questa. « Era in tale umile atteggiamento, che, come figura in cera per suggello apparisce, così chiaramente apparivano dirsi da lei quelle parole: *Ecce,* ecc. » *Lomb.*

44. ECCE: la risposta di Maria all'Angelo Gabriele; *S. Luc.* I, 38.

45. IN CERA: « Ut Hymettia sole Cera remollescit, tractataque pollice multas Flectitur in facies; » *Ovid. Met.* X, 284 e seg. « Utque novis facilis signatur cera figuris; » *ibid.* XV, 169. Confr. *Purg.* XXXIII, 79.

V. 46-69. ***Il re Davide, secondo esempio di umiltà.*** Il secondo esempio di umiltà da divino artefice scolpito nel marmo di quella parete, è quello di Davide re d'Israele, il quale, allorchè fece condurre l'Arca del Patto a Sion, « saltava di tutta forza davanti al Signore, essendo cinto d'un Efod di lino. » La storia è raccontata *II Reg.* (*II Sam.*) VI, 1-23. *I, Cron.* XIII, 1-14; XV, 1; XVI, 43.

46. NON TENER: non guardar solamente l'una di queste rappresentazioni.

48. PARTE: sinistra. Nel Purgatorio

49 Per ch'io mi mossi col viso, e vedea
Di retro da Maria, per quella costa
Onde m'era colui che mi movea,
52 Un'altra storia nella roccia imposta:
Per ch'io varcai Virgilio, e femmi presso,
Acciò che fosse agli occhi miei disposta.
55 Era intagliato lì nel marmo stesso
Lo carro e i buoi traendo l'arca santa,
Per che si teme ufficio non commesso.
58 Dinanzi parea gente; e tutta quanta
Partita in sette cori, a' duo miei sensi
Faceva dir l'un « No, » l'altro « Sì, canta: »
61 Similemente, al fummo degl'incensi
Che v'era imaginato, gli occhi e il naso
Ed al sì ed al no discordi fensi.
64 Lì precedeva al benedetto vaso,
Trescando alzato, l'umile salmista,
E più e men che re era in quel caso.

vanno sempre a destra e Virgilio resta dalla parte esterna per proteggere Dante contro il pericolo di cadere; cfr. *Purg.* XI, 49; XIX, 81; XXII, 122, ecc.

49. MI MOSSI: girai gli occhi. Al. MI VOLSI.

50. PER: Al. A: alla mia destra, dietro la scultura rappresentante Maria.

51. MOVEA: m'incitò colla sua ammonizione, v. 46, a muovermi.

52. IMPOSTA: scolpita nella *roccia*, cioè nella ripa.

53. VARCAI: passai dalla sinistra alla destra di Virgilio. - FEMMI: Al. FE' MI.

54. DISPOSTA: dispiegata, manifesta.

55. LÌ: nello stesso marmo in cui era intagliata la scultura antecedente.

57. SI TEME: di arrogarsi ufficio non affidato da Dio. « Uzza stese la mano verso l'arca di Dio, e la ritenne; perciocchè i buoi l'aveano smossa. E l'ira del Signore si accese contro ad Uzza; e Iddio lo percosse quivi per la sua temerità; ed egli morì quivi presso all'Arca di Dio. » *II Reg.* (*II Sam.*) VI, 6, 7.

58. PAREA: appariva, si vedeva.

59. SETTE CORI: « Et erant cum David septem chori; » *II Reg.* VI, 12. - DUO: vista ed udito. L'orecchio non udiva voce alcuna di canto; all'occhio la scultura faceva l'impressione che quella gente cantasse veramente.

61. INCENSI: « e quando quelli che portavano l'Arca del Signore erano camminati sei passi, David sacrificava un bue o un monton grasso; » *II Reg.* VI, 13.

63. FENSI: si fecero. I due sensi della vista e dell'odorato si fecero discordi; il primo affermando quello essere fumo reale d'incenso, il secondo negandolo.

64. VASO: l'Arca del Signore.

65. TRESCANDO: ballando il trescone, che è un ballo saltereccio senza regola e senza tempo; cfr. *Inf.* XIV, 40. - ALZATO: succinto, con la veste tirata su. Così *Ott.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, ecc. Infatti Micol fece a David il rimprovero: « Quant'è egli stato oggi onorevole al re d'Israele d'essersi oggi *scoperto* davanti agli occhi delle serventi de' suoi servitori, non altrimenti che si *scoprirebbe* un uomo da nulla; » *II Reg.* VI, 20. Al.: in atto di saltare; *Dan.*, *Lomb.*, ecc. Ma come mai si fa a rappresentare un *trescante* in altro modo che nell'atto di spiccare il salto?! Cfr. sulla dilettevole controversia *Com. Lips.* II, 169 e seg. - UMILE: Davide a Micol: « Mi avvilirò perciò ancora più di questo e mi terrò più basso; » *II Reg.* VI, 22.

66. PIÙ: avendo indosso abito pontificale, come era l'Efod; cfr. *Esod.* XXVIII, 6 e seg. - MEN: ballando il trescone, con

67 Di contra effigiata ad una vista
D'un gran palazzo Micol ammirava,
Sì come donna dispettosa e trista.
70 Io mossi i piè dal loco dov'io stava,
Per avvisar da presso un'altra storia
Che di retro a Micòl mi biancheggiava.
73 Quivi era storïata l'alta gloria
Del roman principato, il cui valore
Mosse Gregorio alla sua gran vittoria:

poca dignità di Re. Al.: più che re a Dio, men che re ai superbi (?). – CASO: in quell'atto.

67. DI CONTRA: nello stesso bassorilievo, dirimpetto a Davide. Al. D'INCONTRA. – VISTA: finestra. « Come l'Arca del Signore entrò nella città di Davide, Micol, figliuola di Saulle, riguardò *dalla finestra*, e vide Davide che saltava di forza in presenza del Signore; e lo sprezzò nel cor suo; » *II Reg.* VI, 16. Cfr. *Inf.* X, 52. *Vista* valeva anticamente Apertura in genere per la quale si vede.

68. MICOL: figlia di Saulle primo re di Israele, la prima delle mogli di Davide; cfr. *I Reg.* XVII, 25; XVIII, 17, 20 e seg.; XIX, 11 e seg., che fu punita della sua superbia con isterilità; cfr. *II Reg.* VI, 23.

V. 70-96. *L'imperatore Trajano, terzo esempio di umiltà.* Nel medio evo era assai diffusa una leggenda, la cui sorgente sembra fosse un aneddoto raccontato da Dio Cassio, XIX, 5. Nel *Novellino*, 56, con cui vanno essenzialmente d'accordo gli antichi comm., la leggenda si racconta così: « Lo 'mperadore Trajano fu molto giustissimo signore. Andando un giorno con la sua grande cavalleria contra suoi nemici, una femina vedova gli si fece dinanzi, e preselo per la staffa, e disse: *messer, fammi diritto di quelli ch'a torto m'hanno morto il mio figliuolo.* E lo 'mperadore disse: *io ti soddisfarò quando io sarò tornato.* Et ella disse: *se tu non torni?* Et elli rispose: *soddisfaratti lo mio successore.* Et ella disse: *se 'l tuo successore mi vien meno, tu mi se' debitore. E pogniamo che pure mi soddisfacesse; l'altrui giustizia non libera la tua colpa. Bene avverrae al tuo successore s'egli liberrà sè medesimo.* Allora lo 'mperadore smontò da cavallo e fece giustizia di coloro ch'avevano morto il figliuolo di colei, e poi cavalcò e sconfisse i suoi nemici. E dopo, non molto tempo dopo la sua morte, venne il beato santo Gregorio papa, e trovando la sua giustizia andò alla statua sua, e con lagrime l'onorò di gran lode, e fecelo disseppellire. Trovaro che tutto era tornato alla terra, salvo che l'ossa e la lingua; e ciò dimostrava com'era suto giustissimo uomo, e giustamente avea parlato. E santo Gregorio orò per lui a Dio, e dicesi per evidente miracolo che, per li prieghi di questo santo papa, l'anima di questo imperadore fu liberata dalle pene dell'inferno, ed andonne in vita eterna, ed era stato pagano. » Cfr. *G. Paris, La légende de Trajan*, Parigi, 1878.

71. AVVISAR: osservare, vedere più da vicino.

72. BIANCHEGGIAVA: mi si mostrava scolpita nel *marmo candido*, v. 31, dopo Micol, seguitando sempre a destra.

73. GLORIA: il fatto glorioso.

74. PRINCIPATO: principe. Al. DEL ROMAN PRINCE, LO CUI GRAN VALORE.

75. VITTORIA: sopra l'inferno. La leggenda della liberazione di Trajano dall'inferno per opera di S. Gregorio fu raccontata da Giov. Diacono, *Vita S. Greg.* IV, 44. Nel medio evo fu creduta storia veridica. « Damascenus in sermone suo, *de Defunct.*, narrat quod Gregorius pro Trajano orationem fundens, audivit vocem sibi divinitus dicentem: *Vocem tuam audivi, et veniam Trajano do;* cuius rei, ut Damascenus dicit in dicto sermone, *testis est Oriens omnis et Occidens.* Sed constat Trajanum in inferno fuisse. .... De facto Trajani hoc modo potest probabiliter æstimari, quod precibus B. Gregorii ad vitam fuerit revocatus, et ita gratiam consecutus sit; » *Thom. Aq. Sum. theol.* III. *Suppl.*, 71, 5. Dante vi allude pure *Par.* XX, 44 e seg., 106 e seg.

76 Io dico di Trajano imperatore;
Ed una vedovella gli era al freno,
Di lagrime atteggiata e di dolore.
79 Intorno a lui parea calcato e pieno
Di cavalieri, e l'aquile nell' oro
Sovr'esso in vista al vento si movièno.
82 La miserella intra tutti costoro
Parea dicer: « Signor, fammi vendetta
Del mio figliuol ch'è morto, ond'io m'accoro. »
85 Ed egli a lei rispondere: « Ora aspetta
Tanto ch'io torni. » Ed ella: « Signor mio, »
Come persona in cui dolor s'affretta,
88 « Se tu non torni? » Ed ei: « Chi fia dov'io
La ti farà. » E quella: « L'altrui bene
A te che fia, se il tuo metti in obblio? »
91 Ond'elli: « Or ti conforta, ché conviene
Ch'io solva il mio dovere, anzi ch'io mova:
Giustizia vuole e pietà mi ritiene. »
94 Colui, che mai non vide cosa nuova,
Produsse esto visibile parlare,

76. IO DICO: Al. E DICO.

79. INTORNO: il luogo intorno a Trajano; *Virg. Ecl.* I, 11, 12: « undique totis Usque adeo turbatur agris. »

80. L'AQUILE NELL'ORO: le romane aquile effigiate in campo d'oro. Così *An. Fior.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc. Al. L'AGUGLIE DELL'ORO, cioè di oro massiccio. Si muovono al vento aquile di metallo massiccio?!

81. SOVR'ESSO: sembrava a vederle che, agitate dal vento, si movessero sopra il capo dell'imperatore. – SI MOVIÈNO: « stavano colle ali allargate, sicchè pareva che si movessero al vento, come se veramente fosser vive e volassero; » *Betti*.

85. ED EGLI: e pareva che Trajano le rispondesse.

87. COME: insistendo con impazienza, come chi è vinto dal dolore.

89. E QUELLA: Al. ED ELLA. – L'ALTRUI: che gioverà a te il bene fatto da altri, se tu dimentichi, trascuri di fare quel bene che sei tenuto a fare tu stesso per obbligo del tuo ufficio?

92. SOLVA: che prima di partire coll'esercito io adempia il mio dovere d'imperatore facendoti giustizia.

93. MI RITIENE: dal partire. Giustizia vuole che io adempia il mio dovere, e la pietà che ho di te m'induce a non differirne l'adempimento.

94. COLUI: Dio, al quale nessuna cosa può essere nuova, vedendo Egli *ab eterno* tutte le cose. « Ad opus novum sempiternum adhibet Deus consilium; » *Aug. De Civ. Dei* XXII, 22. – « Dio, essendo tutte le cose in lui, anzi essendo egli tutte le cose, ed essendo fuori e sopra il tempo, le vede tutte insieme ad un tratto, in un attimo medesimo, con una vista sola; e così è presente a lui il futuro, come il passato; » *Varchi*, I, 162 e seg.

95. VISIBILE: « il parlare, s'ode, et però si può dire udibile; ma però che l'Autore vedea questo parlare atteggiato e scolpito, dice et chiamalo visibile parlare; » *An. Fior.* « E così si scusa dell'aver posto che una effigie possa esprimere con l'atto, non un solo ma più affetti consecutivi. L'artista potrà benissimo giungere a imprimere negli atteggiamenti e nel volto delle sue figure la domanda e la risposta, ma non mai un dialogo continuato, perchè l'attitudine delle figure intagliate e dipinte è una e permanente; » *Giusti*.

Novello a noi, perché qui non si trova.
97 Mentr' io mi dilettava di guardare
Le imagini di tante umilitadi,
E per lo fabbro loro a veder care;
100 « Ecco di qua, ma fanno i passi radi, »
Mormorava il poeta, « molte genti:
Questi ne invieranno agli alti gradi. »
103 Gli occhi miei ch' a mirar eran intenti,
Per veder novitadi onde son vaghi,
Volgendosi vêr lui non furon lenti.
106 Non vo' però, lettor, che tu ti smaghi
Di buon proponimento, per udire
Come Dio vuol che il debito si paghi.
109 Non attender la forma del martire:

96. NOVELLO: nuovo, recente; qui per maraviglioso, stupendo. Queste sculture sono stupende a' nostri occhi, perchè nel nostro mondo non se ne ha di così parlanti e maravigliose. Cfr. *Fanf. Stud. ed Oss.*, 96 e seg.

V. 97-139. ***Espiazione della superbia.*** L'aspetto di una schiera di anime che procedono lentamente, quasi rannicchiate a terra per gran pesi che portano sulle spalle, induce Dante a sgridare contro la superbia degli uomini che avrebbero tutti quanti i motivi di essere umili di cuore. Perchè ebbero animo e persone troppo erette per baldanza, i superbi vanno qui curvi sotto enormi massi, piangono, pregano e mirano esempi di umiltà premiata e di superbia punita. La loro preghiera è il *Padre nostro*, preghiera dell' uomo umile, che mira anzi tutto alle cose di Dio e per sè stesso non chiede che il pane necessario, perdono dei peccati commessi e, conscio della propria debolezza, aiuto contro le tentazioni.

98. UMILITADI: « le immagini di tanti fatti pieni di umiltà; » *Betti.*

99. CARE: perchè stupende in sè stesse, e più care ancora perchè opera di Dio.

100. DI QUA: Dante era passato a diritta di Virgilio, v. 53; per vedere le anime che vanno avvicinandosi egli si volge verso lui, v. 105; dunque le anime vengono da sinistra.

102. NE INVIERANNO: ci mostreranno la salita ai cerchi superiori del Purgatorio. I superbi sono i minimi, nel più basso di tutti i cerchi sembrano someggiare, quasi a servizio di tutto il sovrastante Purgatorio. Cfr. *Purg.* XI, 57.

103. A MIRAR: le sculture descritte. – INTENTI. Al.: CONTENTI.

105. VOLGENDOSI: non furono lenti a volgersi a sinistra verso Virgilio. – VÊR LUI: Al. VÊR LOR, cioè verso quelle *molte genti*, lez. confortata dai v. 104, 112 e seg., come pure da tutto il contesto, ma che è troppo sprovvista di autorità di codici.

106. SMAGHI: ti sgomenti, ti smarrisca; cfr. *Inf.* XXV, 136. Sulla voce *smagare* (dal ted. ant. *magan* = potere) cfr. *Diez, Wört.* I[3], 384. *Nannuc., Verbi*, 492. *Zambaldi*, 1177 e seg. « Qui c' insegna l'Autore che quando siamo in ardua penitenzia non dobbiamo considerare la pena, anzi il bene che ne segue, il quale è determinato di necessità a tempo; et però dice in figura: Non attendere la forma della pena de' superbi, che in tal modo si purgono, ma pensa ch' eglino sono certi d' andare quando che sia in vita eterna; » *An. Fior.* « Nec credite factum; Vel, si credetis, facti quoque credite pœnam; *Ovid. Met.* X, 302 e seguenti. *Tom.*: « Non tanto al lettore volge l' avvertimento, quanto a sè stesso, pensando che, come non libero da superbia, anch' egli dovrà sotto quella soma curvarsi. » (?).

108. DEBITO: dei peccati commessi.

109. NON ATTENDER: non badare alla qualità della pena ma pensa alla beatitudine che succede all'espiazione. « Non

Pensa la succession; pensa che, al peggio,
Oltre la gran sentenza non può ire.
112 Io cominciai: « Maestro, quel ch' io veggio
Mover a noi, non mi sembran persone,
E non so che, sì nel veder vaneggio. »
115 Ed egli a me: « La grave condizione
Di lor tormento a terra li rannicchia,
Sì che i miei occhi pria n' ebber tenzone.
118 Ma guarda fiso là, e disviticchia
Col viso quel che vien sotto a quei sassi:
Già scorger puoi come ciascun si picchia. »
121 O superbi cristian' miseri lassi,
Che, della vista della mente infermi,
Fidanza avete ne' ritrosi passi;
124 Non v' accorgete voi, che noi siam vermi
Nati a formar l' angelica farfalla,

sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam quæ revelabitur in nobis; » *Rom.* VIII, 18.

110. AL PEGGIO: Al. A PEGGIO. Nel peggiore dei casi il *martire* non può durare che fino alla *gran sentenza* che Cristo pronuncierà il dì del giudizio finale; cfr. *S. Matt.* XXV, 34, 41.

113. A NOI: alla nostra volta. Al. VER NOI. - PERSONE: come tu dici, v. 101. In vita il superbo si crede, o vuol sembrare essere qualchecosa di più delle persone ordinarie; nel Purgatorio è abbassato in modo tale che a vederlo da qualche lontananza non si distingue nemmeno se sia persona od altro.

114. NON SO: non saprei dire cosa mi sembrino, tanto s' inganna la mia vista, parendo ora una cosa ed ora un' altra. Al. NON SO SE IO NEL VEDER.

115. CONDIZIONE: natura, qualità; qui la qualità della pena.

116. RANNICCHIA: li curva sotto i gravi pesi in modo che anch' io al primo vederli non seppi discernere se fossero persone od altra cosa.

117. TENZONE: contesa; ora mi parevano persone od ora no.

118. DISVITICCHIA: *disviticchiare* dal lat. *vitis*, vale *sciogliere*; metaforicamente: *distinguere*. La metafora, benchè ardita, esprime maravigliosamente lo sforzo necessario agli occhi per trovare il vero di quell' indistinto viluppo che formavano quelle anime rannicchiate a terra sotto il peso della loro soma.

120. GIÀ: essendosi avvicinati. - SI PICCHIA: si batte il petto rendendosi in colpa; « Percutiebat pectus suum; » *S. Luc.* XVIII, 13. Così *Buti*, *Dan.*, *Andr.*, *Perez*, ecc. Al.: si rammarica, geme, trae guai (*Viv.*, *Ces.*, *Frat.*, ecc.). Al.: è battuto e castigato (*Lan.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.). Al.: si percuote il petto colle ginocchia per la gravezza del peso (*Benv.*, ecc.). Al.: è a terra schiacciato (*Biag.*, ecc.).

121. O SUPERBI: all'aspetto della pena dei superbi il Poeta si chiede con istupore di che l'uomo possa vantarsi e dimenticare nel suo orgoglio ciò che egli è e ciò che sarà, specialmente quando dovrà comparire dinanzi al giudice eterno. - MISERI LASSI: la stessa locuzione *Inf.* XXXII, 21.

122. INFERMI: ciechi della mente.

123. RITROSI: retrogradi. Voi siete sì ciechi della mente che vi lusingate di pervenire a buon fine senza accorgervi che vi accostate invece ad un fine opposto.

124. VERMI: « Filius hominis vermis; » *Giobbe* XXV, 6. « Ego autem sum vermis; » *Sal.* XXI, 7. « Noli timere, vermis Iacob; » *Isaia* XLI, 14.

125. ANGELICA: incorporea come gli angeli. - FARFALLA: è negli antichi monumenti, accanto alla fanciulla alata, simbolo dell'anima. « Vuol in sentenza dire che noi siamo atti a diventare an-

Che vola alla giustizia senza schermi?
127 Di che l'animo vostro in alto galla?
Poi siete quasi entomata in difetto,
Sì come verme, in cui formazion falla.
130 Come per sostentar solaio o tetto,
Per mensola talvolta una figura
Si vede giunger le ginocchia al petto,
133 La qual fa del non ver vera rancura
Nascere a chi la vede; così fatti
Vid' io color, quando posi ben cura.
136 Ver è che più e meno eran contratti,
Secondo ch' avean più o meno addosso;
E qual più pazïenza avea, negli atti
139 Piangendo parea dicer: « Più non posso. »

geli, ma operando viziosamente diventiamo diavoli; » *Dan.*

126. CHE: la quale farfalla, cioè l'anima, deposta la materia del corpo, va dinanzi al giudice eterno senza potersi schermire, cioè senza poter nascondere in verun modo le proprie colpe. Così i più (*Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.). Al. prendono *senza schermi* nel senso di: senza impaccio, libera dal corpo (*Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Blanc*, ecc.). Da quando in qua è *schermo* sinonimo di *impaccio?* Cfr. *Com. Lips.* II, 176 e seg.

127. GALLA: galleggia; cfr. *Diez, Wört.* II³, 33; qui per Insuperbisce.

128. POI: poichè. - ENTOMATA: insetti difettivi, imperfetti. Doveva dire *éntoma*, ma, ignorando la lingua greca, disse erroneamente *entomata*. Inutile ogni discussione su questa voce; cfr. *Com. Lips.* II, 177.

129. FALLA: manca. Voi siete come verme, che non compiè la sua formazione, la quale non si compirà che quando il verme sarà diventato farfalla.

130. SOLAIO: palco.

131. MENSOLA: pezzo che sostiene cosa prominente dal muro, sostegno di trave o cornice. - FIGURA: « è nota la storia delle donne di Caria condotte schiave dai Greci conquistatori; onde il termine architettonico di *cariatidi*. Cotali figure d' uomini e d' animali usò l'arte del medio evo a reggere pulpiti e porte siccome ornamento, e più spesso, come simbolo. In Dante la similitudine.... mette in atto con robuste pennellate la penosa contrazione di quelle anime; » *L. Vent.*, *Simil.*, 346.

133. RANCURA: dolore. Quantunque l' affanno che tale figura mostra non sia reale, essa fa però nascere affanno reale in chi la mira.

134. COSÌ: rannicchiati con le ginocchia contro il petto; cfr. v. 116.

135. CURA: a ravvisarli.

136. CONTRATTI: rannicchiati, ripiegati. I pesi sono più o meno gravi secondo il grado della superbia.

138. E QUAL: « quivi era sì grande il peso, che qualunque il comportava con più pacifico animo, parea dire piangendo: io non ho più podere di portare questo peso, bene che la voglia non sia stanca; » *An. Fior.* e con lui i più (*Lan.*, *Benv.*, *Buti*, *Dan.*, ecc.). Al. prendono *pazienza* nel senso di *sofferenza* e spiegano: Quegli che agli atti mostrava di soffrire più che gli altri, piangendo parea che dicesse: O Dio non ne posso più (*Tom.*, *Fanf.*, *Andr.*, *Bennas.*, ecc.). Dunque quelli che soffrivano un po' meno, parevano dire negli atti: « Non mi fa nulla; io posso portare il mio peso? » Superbi ancora là, dove devono purgarsi della superbia?!!! Cfr. *Com. Lips.* II, 178 e seg.

CANTO DECIMOPRIMO

GIRONE PRIMO: SUPERBIA

PREGHIERA, OMBERTO DI SANTAFIORE ODERISI D'AGUBBIO, PROVENZAN SALVANI

« O Padre nostro, che nei cieli stai,
Non circoscritto, ma per più amore
Che ai primi effetti di lassù tu hai,
4 Laudato sia il tuo nome e il tuo valore
Da ogni creatura, com'è degno
Di render grazie al tuo dolce vapore.
7 Vegna vêr noi la pace del tuo regno
Ché noi ad essa non potem da noi,
S' ella non vien, con tutto nostro ingegno.
10 Come del suo voler gli angeli tuoi
Fan sacrificio a te, cantando " Osanna „

V. 1-30. ***Il Padre nostro delle anime penitenti.*** Procedendo lente lente sotto il grave peso, le anime dei superbi recitano l'orazione domenicale, riconoscendo non la propria, ma l'altezza di Dio, recando a lui la gloria del nome, del regno, della volontà; richiedendo a lui tutti i giorni, quasi umili mendici, il pane della grazia; e rinunciando al superbo diletto di vendetta col perdonare ogni offesa. Le due ultime petizioni, lo scampo dalla tentazione e dal male della colpa, porgono invece per coloro che han lasciati superstiti in terra; poichè bella carità inimica a superbia è il pensare a' bisogni altrui, che non possono essere più bisogni nostri.

2. CIRCONSCRITTO: cfr. *Par.* XIV, 30. « Colui che da nulla è limitato, cioè la prima bontà ch'è Iddio, che solo colla infinita capacità l'infinito comprende; » *Conv.* IV, 9. « Deus nullo corporali loco clauditur; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I², 102, 4. « Deus non alicubi est; quid enim alicubi est, continetur loco, quid loco continetur, corpus est. Non igitur alicubi est, et tamen quia est et in loco non est, in illo sunt potius omnia, quam ipse alicubi; » *Aug. De Civ. Dei* XI, 29.

3. EFFETTI: creature, come *Conv.* III, 8: « intra gli *effetti* della divina sapienza l'uomo è mirabilissimo. » I *primi effetti* sono i cieli e gli angeli. Al. AFFETTI, cioè amori. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 61, 3.

6. VAPORE: sapienza, la quale « Vapor est virtutis Dei, » *Sap.* VII, 25. Al. ALTO VAPORE. Alcuni intendono pel *valore* il Padre, pel *nome* il Figlio, per il *vapore* lo Spirito Santo (*Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.).

8. NON POTEM: da noi stessi non possiamo pervenire alla pace del tuo regno se essa non ci è spontaneamente da te concessa.

9. TUTTO NOSTRO: Al. TUTTO 'L NOSTRO.

10. SUO: loro, come *Inf.* X, 13; cfr. *Corticelli, Reg. ed Oss.* I, 19.

11. OSANNA: הוֹשִׁיעָה נָּא, salva, aiuta, dunque! *Psal.* CXVIII, 25. Nel

Così facciano gli uomini de' suoi.
13 Dà' oggi a noi la cotidiana manna,
Senza la qual per questo aspro diserto
A retro va chi più di gir s'affanna;
16 E come noi lo mal che avem sofferto
Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
Benigno, e non guardar lo nostro merto.
19 Nostra virtù, che di leggier s'adona,
Non spermentar con l'antico avversaro,
Ma libera da lui, che sì la sprona.
22 Quest' ultima preghiera, Signor caro,
Già non si fa per noi, ché non bisogna,
Ma per color, che retro a noi restâro. »
25 Così a sé e a noi buona ramogna
Quell'ombre orando, andavan sotto il pondo,
Simile a quel che talvolta si sogna,

gr. 'Ωσαννά, nel senso di *Salve!* Cfr. *S. Matt.* XXI, 9, 15. *S. Marc.* XI, 9, 10. *S. Joh.* XII, 13. E nel senso di *Salve* l'usa sempre Dante; cfr. *Purg.* XXIX, 51. *Par.* VII, 1; VIII, 29; XXVIII, 118; XXXII, 135.

13. MANNA: il pane cotidiano, cioè la grazia divina, cibo spirituale dell'anima. Così *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Postil. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Benv.*, *Land.*, *Dan.*, ecc. Al.: il verbo divino (*Vell.*, ecc.). Al.: i quotidiani suffragi dei viventi (*Pogg.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Franc.*, ecc.).

14. LA QUAL: grazia divina. – DISERTO: chiama così il Purgatorio per aver detto *manna*, che Dio diede agl' Israeliti nel deserto; cfr. *Esod.* XVI, 4 e seg.

15. A RETRO: senza la grazia di Dio chiunque più si affatica di andare avanti torna indietro; cfr. *Purg.* VII, 53 e seg.

17. E TU: perdonaci tu pure, come noi perdoniamo.

18. LO NOSTRO: Al. AL NOSTRO.

19. VIRTÙ: valore. – S'ADONA: cede, resta vinta, abbattuta; cfr. *Inf.* VI, 34.

20. NON SPERMENTAR: non mettere al cimento. – AVVERSARO: avversario, il diavolo; cfr. *Purg.* VIII, 95. I *Petr.* V, 8.

21. LIBERA: ma libera la nostra virtù dall'avversario che con tanti allettamenti e con diverse arti la spinge al male.

22. ULTIMA: la preghiera: « Non indurci in tentazione, ma liberaci dal maligno. »

23. NON BISOGNA: non potendo più peccare, *Purg.* XXVI, 131, le anime del Purgatorio non sono più esposte alle tentazioni.

24. COLOR: viventi, che restarono dietro a noi nel mondo. Così i più. *Benv.*, *Blanc*, ecc. intendono e dei viventi e delle anime dell'Antipurgatorio. Ma queste ultime sono protette dai due Angeli ed anch' esse non ponno più peccare.

25. RAMOGNA: cammino, viaggio. – « *Ramogna* propriamente è *iter* o viaggio; » *Lan.*, *An. Fior.*, ecc. – « Buona felicità nel nostro viaggio e nel loro; *ramogna* è proprio seguir nel viaggio; » *Buti*. Così intendono pure *Land.*, *Vell.*, *Vol.*, ecc. Al.: buon augurio; *Benv.*, *Serrav.*, ecc. Al.; buon avvenimento, prospero successo; *Dol.*, *Dan.*, *Vent.*, ecc. Bene il *Ces.*: « questo *ramogna* niun seppe che voglia dire, ma tirando in arcata, e standosi sulle generali, dee certo essere *buon avviamento*, o altro di siffatto bene, che quelle anime pregavano a sè ed a noi. » E l' *Andr.*: « Buon viaggio; locuzione comune agli antichi (?), che la estesero anche a significare buono augurio in genere. » Cfr. *Encicl.*, 1626 e seg.

26. PONDO: peso dei massi; cfr. *Purg.* X, 119.

27. A QUEL: all'incubo. « Ac velut in somnis, oculos ubi languida pressit Nocte quies, nequiquam avidos extendere cursus Velle videmur et in mediis cona-

28 Disparmente angosciate tutte a tondo,
E lasse su per la prima cornice,
Purgando le caligini del mondo.
31 Se di là sempre ben per noi si dice,
Di qua che dire e far per lor si puote
Da quei c' hanno al voler buona radice?
34 Ben si dèe loro aitar lavar le note,
Che portâr quinci, sì che mondi e lievi
Possano uscire alle stellate ruote.
37 « Deh! se giustizia e pietà vi disgrevi
Tosto, sì che possiate mover l'ala,
Che secondo il disio vostro vi levi,
40 Mostrate da qual mano in vêr la scala

tibus ægri Succidimus (non lingua valet, non corpore notæ Sufficiunt vires nec vox aut verba sequuntur); » *Virg. Aen.* XII, 908 e seg.

28. DISPARMENTE: inegualmente angosciate, secondo la maggiore o minore gravità del peso, corrispondente alla gravità del peccato; cfr. *Purg.* X, 136 e seg. - A TONDO: in giro circolare.

30. CALIGINI: i fumi della superbia.

V. 31-36. ***Ammonizione di pregare pei defunti.*** All' udire le ultime parole di quella preghiera si affaccia alla mente di Dante il paragone tra i morti ed i viventi. Quelli pregano tanto, questi sì poco! Se nel Purgatorio le anime pregano tanto per i viventi, i viventi che sono nella grazia di Dio non pregheranno mai abbastanza e non faranno mai opere pietose adeguate per ricompensare le anime. Noi abbiamo pertanto grande obbligo di aiutare con suffragi quelle anime a purificarsi dai peccati che da questo mondo portarono seco nel Purgatorio, sì che pure e leggiere possano salire alle sfere celesti.

32. E FAR: le anime del Purgatorio non ponno che pregare; i viventi ponno inoltre far opere pie a pro' dei defunti. « Eucharistia, eleemosyna et oratio ponuntur quasi præcipua mortuorum subsidia; quamvis quæcumque alia bona quæ ex charitate fiunt pro defunctis, eis valere credenda sint; » *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl.*, 71, 9.

33. RADICE: della grazia divina; cfr. *Purg.* IV, 135. *Thom. Aq.*, l. c., 71, 3.

34. AITAR: aiutare; al.: ATAR. - NOTE: macchie del peccato.

35. QUINCI: da questo nell'altro mondo

36. RUOTE: i cieli, giranti ed ornat di stelle.

V. 37-51. ***Il passo da salire al se condo cerchio.*** Le anime si sono avvi cinate ai due Poeti. Virgilio le prega d mostrargli la via per la quale potranno salire alla seconda cornice, e lo fa con u augurio, del quale niuno poteva suona loro più grato: Così la Giustizia e la mi sericordia di Dio vi liberino presto da peso de' vostri peccati, sì che possia' volare al cielo come desiderate! Un delle anime risponde: Venite con noi destra, e troverete un passo tale, da po tervi salire chi ha ancor seco « di que d'Adamo. »

37. GIUSTIZIA E PIETÀ: di Dio. Così Ott *Benv.*, *Buti*, *Dan.*, *Tom.*, *Filal.*, ecc. Al riferiscono la sola *giustizia* a Dio, l *pietà* invece ai viventi che coi loro suf fragi devono aiutare le anime a purifi carsi. Così *Vell.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag. Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, ecc. « Quædam opera attribuuntur justitiæ, et quædam misericordiæ, quia in quibusdam vehe mentius apparet justitia, in quibusdam misericordia. Et tamen in damnatione reproborum apparet misericordia, non quidem totaliter relaxans, sed aliquali ter allevians, dum punit citra condi gnum: et in justificatione impii appa ret justitia, dum culpas relaxat propter dilectionem, quam tamen ipse misericor diter infundit; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 21, 4.

39. VI LEVI: vi porti, v'innalzi là dov è il vostro desio, cioè al Paradiso.

40. DA QUAL: se si arriva più prest

Si va più corto; e se c'è più d'un varco,
Quel ne insegnate che men erto cala;
43 Ché questi che vien meco, per l'incarco
Della carne d'Adamo ond' ei si veste,
Al montar su, contro sua voglia, è parco. »
46 Le lor parole, che rendêro a queste,
Che dette avea colui cu' io seguiva,
Non fûr da cui venisser manifeste;
49 Ma fu detto: « A man destra per la riva
Con noi venite, e troverete il passo
Possibile a salir persona viva.
52 E s'io non fossi impedito dal sasso,
Che la cervice mia superba doma,
Onde portar convienmi il viso basso,
55 Cotesti che ancor vive, e non si noma,
Guardere' io, per veder s'io 'l conosco,
E per farlo pietoso a questa soma.

alla scala del secondo girone a destra o a sinistra; e se c'è più d'un passo insegnateci quello che è meno ripido.

44. CARNE: il corpo; cfr. *Purg.* IX, 10.

45. VOGLIA: cfr. *Purg.* VI, 49. - È PARCO: è lento contro del voler suo, ossia ha lo spirito pronto, ma la carne inferma. Così *Benv.*, *Buti*, *Lomb.*, *Tom.*, ecc. Al. diversamente. *Lan.*: è fievole; *Ott.*: è scarso a salire; *An. Fior.*: egli si risparmia, et non segue Virgilio come dee (!).

46. LE LOR: non si potè distinguere da chi venissero proferite quelle parole, essendo le anime tanto rannicchiate sotto i loro pesi. Come dice in seguito, quegli che rispose a Virgilio fu il conte Omberto di Santafiore.

51. POSSIBILE: tale da potervi salire chi ha seco il corpo; cfr. *Purg.* XII, 106 e seg.

V. 52-72. ***Omberto Aldobrandeschi conte di Santafiore.*** Quell'anima che ha risposto a Virgilio continua a parlare, esprimendo il suo desiderio di poter vedere Dante ed indurlo a pregare e far pregare per lei. Quindi si dà a conoscere, confessando e deplorando la sua superbia. È l'anima di Omberto o Uberto, figlio di Guglielmo Aldobrandeschi dei conti di Santafiore, cfr. *Purg.* VI, 111, famiglia assai potente nella Maremma Sanese, di parte ghibellina (cfr. *Vill.* VI, 81; IX, 47, 71, 301). Di Omberto, nominato una sola volta in un documento del 1256, si hanno scarse notizie. Tutti i comm. ant. lo dicono uomo assai superbo. Il cronista Senese *Angelo Dei* racconta (*Murat. Script.* XV, 28): « in questo anno (1259) fu morto il conte Uberto di Santa Fiore in Campagnatico, e fu affogato in sul letto da Stricha Tubalducci, da Pelacane di Ranieri Ulivieri, e da Turchio Marragozzi; e fello affogare il Comune di Siena per denari. » Cfr. TOMMASI, *Stor. di Siena* II, 21 e seg.; 136 e seg AQUARONE, *D. in Siena*, 101 e seg. BERLINGHIERI, *Degli Aldobrandeschi*, 37 e seg. *Com. Lips.* II, 185 e seg.

53. CERVICE: *dura cervice* è voce scritturale per indicare la superbia ostinata; cfr. *Esod.* XXXII, 9; XXXIII, 3, 5; XXXIV, 9. *Deut.* IX, 6, 13; XXXI, 27. II *Cron.* XXX, 8. *Is.* XLVIII, 4. *Atti* VII, 51. HORAT., *Ep.* I, 3, 34: « indomita cervice feros. »

54. CONVIENMI: Al. CONVIENMI.

55. NON SI NOMA: Virgilio non lo ha nominato. L'anima esprime con queste parole il desiderio di sapere chi sia quel vivo che va pel Purgatorio.

57. FARLO PIETOSO: indurlo a pregare per me e procurarmi suffragi altrui quando sarà ritornato nel mondo de' viventi. - SOMA: carico, peso; cfr. *Inf.* XVII, 99. *Purg.* XVI, 129. Ego ad nihilum reda-

58 Io fui latino, e nato d'un gran Tosco:
Guglielmo Aldobrandesco fu mio padre;
Non so se il nome suo giammai fu vosco.
61 L'antico sangue e l'opere leggiadre
De' miei maggior' mi fêr sì arrogante,
Che, non pensando alla comune madre,
64 Ogni uomo ebbi in dispetto tanto avante
Ch'io ne mori', come i Sanesi sanno,
E sallo in Campagnatico ogni fante.
67 Io sono Omberto: e non pure a me danno
Superbia fa, ché tutti i miei consorti
Ha ella tratti seco nel malanno.
70 E qui convien ch'io questo peso porti
Per lei, tanto che a Dio si satisfaccia,
Poi ch'io nol fei tra' vivi, qui tra' morti. »
73 Ascoltando, chinai in giù la faccia;

ctus sum.... Ut iumentum factus sum apud te; » *Sal.* LXXII, 22, 23.

58. LATINO: italiano; cfr. *Inf.* XXII, 65; XXVII, 33; XXIX, 88, 91, ecc.

59. GUGLIELMO: a' suoi tempi assai potente in Toscana; fu prigioniero a Siena nel 1224, in bando dell' impero nel 1250; morì verso il 1254; cfr. *Murat. Script.* XV, 23, 25. – ALDOBRANDESCO: Al. ALDOBRANDESCHI.

60. VOSCO: con voi; non so se udiste mai nominarlo. Quel nome doveva essere conosciutissimo ai tempi di Dante; ma Omberto parla il linguaggio dell' umiltà.

61. SANGUE: « Genus huic materna superbum Nobilitas dabat, incertum de patre ferebat; » *Virg. Aen.* XI, 340 e seg. – LEGGIADRE: nobili, generose.

63. MADRE: la terra. « Usque in diem sepulturæ, in matrem omnium; » *Eccl.* XL, 1. « Non iam mater alit tellus virisque ministrat; » *Virg. Aen.* XI, 71.

64. OGNI: « fu sì superbo che ogni uno dispregiò, e massimamente li Sanesi; » *Buti.* – AVANTE: oltre misura.

65. NE MORI': l'eccessiva sua arroganza avendo stimolato i Sanesi a farlo uccidere. – SANNO: cfr. *Purg.* V, 135.

66. CAMPAGNATICO: forte castello degli Aldobrandeschi, sito sulla sommità d'un poggio nella valle dell'Ombrone Sanese. – FANTE: fanciullo; cfr. *Purg.* XXV, 61.

67. OMBERTO: Al. UMBERTO.

68. FA: Al. FE'. Al. FU. – CONSORTI dunque la superbia era vizio ereditar nella famiglia dei conti Aldobrandesch

69. TRATTI: « la superbia ha tirato co seco tutti li altri conti in pena ed ang scia che vasterà a tempo; e sì in quest vita che li ha fatti periculare e morit innanti ora, e sì nell'altra che li ha pos in pena; » *Buti.*

71. LEI: la mia superbia.

72. NOL FEI: non mi umiliai e sodd sfeci a Dio vivendo.

V. 73-90. *Oderisi d'Agobbio e Franc Bolognese.* Conscio della propria supe bia (cfr. *Purg.* XIII, 136 e seg.) e temend quindi della stessa pena, Dante china faccia. Un'altr'anima lo mira fissament Dante lo riconosce. – « Oh, non sei t Oderisi da Gubbio, il celeberrimo mini tore? » – « Fratello, la mia fama è g oscurata da Franco Bolognese. In vi non l'avrei confessato per la mia supe bia, della quale qui nel Purgatorio bis gna pagare il fio. »

Oderisi da Gubbio, nel ducato d'U bino, fu celebre miniatore della second metà del secolo XIII. Di lui *Vasari*, V I, 312 (ed. *Milanesi* I, 384): « Fu in qu sto tempo in Roma Oderigi d'Agobbi eccellente miniatore in que' tempi, quale condotto perciò dal papa min molti libri per la Libreria di palaz che sono in gran parte oggi consum

Ed un di lor, non questi che parlava,
Si torse sotto il peso che lo impaccia;
76 E videmi e conobbemi e chiàmava,
Tenendo gli occhi con fatica fisi
A me, che tutto chin con loro andava.
79 « Oh, » dissi lui, « non sei tu Oderisi,
L'onor d'Agobbio, e l'onor di quell'arte
Che “ alluminare „ chiamata è in Parisi? »
82 « Frate, » diss'egli, « più ridon le carte,
Che pennelleggia Franco bolognese:
L'onor è tutto or suo, e mio in parte.
85 Ben non sare' io stato sì cortese
Mentre ch'io vissi, per lo gran disio
Dell'eccellenza, ove mio core intese.
88 Di tal superbia qui si paga il fio;
Ed ancor non sarei qui, se non fosse

dal tempo. E nel mio libro de' disegni antichi sono alcune reliquie di man propria di costui, che in vero fu valent' uomo. » Nel 1268 e 1271 era a Bologna; andò nel 1295 a Roma, dove morì nel 1299. Due Messali miniati, di gran valore, nella canonica di S. Pietro in Roma, si credono opera sua. Del resto cfr. TIRABOSCHI, *Lett. ital.* IV, 522 e seg. BALDINUCCI, *Notizie de' professori di disegno* I, 152. LANZI, *Storia pittorica dell' Italia* II, 11. BARLOW, *Contributions*, 215 e seguenti. BASS., 92.

Di Franco Bolognese abbiamo scarse notizie ed anche i comm. ant. ne sapevano poco o nulla. Il *Vasari*, l. c.: « Fu molto miglior maestro di Oderisi, Franco Bolognese miniatore, che per lo stesso papa e per la stessa Libreria ne' medesimi tempi lavorò assai cose eccellentemente in quella maniera, come si può vedere nel detto libro, dove ho di sua mano disegni di pitture e di minio, e fra essi un' aquila molto ben fatta, ed un leone che rompe un albero, bellissimo. » *Vell.* e *Dan.* affermano che Franco fu discepolo di Oderisi. Alcuni lo dicono fondatore di un'Accademia di pittura a Bologna (?). Pare che fosse ancor vivo nel 1300. Cfr. *Kugler, Kunstgeschichte* II[5], 198. *Mazz.-Tos.*, *Voci e passi*, 90-96. *Barlow, Contrib.*, 216. *Com. Lips.* II, 189.

75. IMPACCIA: impedisce di guardare in su. Usa il presente « perchè nell' atto che scrive gli si affaccia così al pensiero e così lo mira; » *Biag.*

78. CON LORO: Al. CON LUI. Dante andava non con uno, ma con tutti.

80. AGOBBIO: Al. AGUBBIO; lat. *Iguvium* ed *Eugubium*, ora *Gubbio*, antica città dell' Umbria.

81. ALLUMINARE: franc. *enluminer;* in ital. *miniare.* - PARISI: lat. *Parisii*, oggi Parigi. *Parisi* dissero gli antichi anche in prosa.

82. RIDON: sono più vivamente colorite e più belle a vedere

84. IN PARTE: « quasi dica: innanzi ch' egli venisse buon maestro, io tenevo il primo luogo, nè era chi a comparazion di me fosse in alcun prezzo; ma dopo fui vinto da costui, in forma che l' onore è tutto suo; nondimeno perchè dopo lui io ero dinanzi agli altri, non son rimaso senza alcuna parte d'onore; » *Land.* Così in sostanza anche *Lan.*, *Ott.*, *Benv.*, *Buti*, ecc. Dal *Vell.* in poi i più intesero invece: io non ho che l' onore di essergli stato maestro. Ma che Franco fosse discepolo di Oderisi non si ha da verun' altra testimonianza. *Benv.* lo dice invece suo emulo.

87. DELL'ECCELLENZA: di essere tenuto per il primo miniatore del mio tempo, alla quale eccellenza il mio cuore aspirò e si adoperò.

89. QUI: e non sarei ancora qui nel primo cerchio, ma tuttavia laggiù nel-

Che, possendo peccar, mi volsi a Dio.
91 Oh vanagloria dell'umane posse,
Com' poco verde in su la cima dura,
Se non è giunto dall'etati grosse!
94 Credette Cimabue nella pittura
Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido,
Sì che la fama di colui è oscura.
97 Così ha tolto l'uno all'altro Guido
La gloria della lingua; e forse è nato

l'Antipurgatorio tra' negligenti, se non avessi fatto penitenza a tempo; così *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, ecc. Al.: non sarei qui ma nell'Inferno; così *Land.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, ecc.

90. POSSENDO: essendo io ancora nella prima vita; nel Purgatorio le anime non possono più peccare; cfr. *Purg.* XXVI, 132.

V. 91-96. *Cimabue e Giotto.* Oderisi continua mostrando la vanità della fama mondana. Come egli stesso credette di essere il primo miniatore e fu poi superato da Franco Bolognese, così Cimabue credette già di occupare nella pittura il primo posto; ma venne Giotto e ne oscurò la fama.

Giovanni Cimabue da Firenze, n. circa 1240, m. verso il 1300 o poco dopo, celebre pittore, fece risorgere in Italia l'arte greca che era decaduta: consultò la natura, corresse in parte il rettilineo del disegno, animò le teste, piegò i panni, e cominciò a collocare le figure con artifizio. « Fu sì arrogante e sì sdegnoso, che se per alcuno gli fosse a sua opera posto alcun difetto, o egli da sè l'avesse veduto.... immantinente quella cosa disertava, fosse cara quanto si volesse; » *Ott.* Cfr, *Vasari* ed. *Milanesi*, I, 247 e seg. *Crowe e Cavalcaselle*, *Ital. Malerei* I, 161-93. *Com. Lips.* II, 191.

Giotto, figlio di Bondone dal Colle, n. a Vespignano presso Firenze verso il 1266, m. a Firenze 8 gennaio 1337, fu il più celebre artista dei tempi di Dante, con cui lo dicono stretto di amicizia. Fu scultore ed architetto, ma anzi tutto uno dei sommi pittori italiani. « Tanta fuit excellentia ingenii et artis hujus nobilis pictoris, quod nullam rem rerum natura produxit, quam iste non repræsentaret tam propriam, ut oculus intuentium sæpe falleretur accipiens rem pictam pro vera; » *Benv.* Cfr. VASARI I, 369 e seg. SELVATICO in *D. e Padova*, 101-192. BALDINUCCI, *Notizie dei prof. di disegno* I, 107 e seg. KUGLER, *Kunstgeschichte*, II, 136, 165, 185, 198 ecc. PAPANTI, *Dante secondo la tradiz.* 35, 38 e seg.

92. COM': come; abbrev. usata anticamente anche in prosa. Quanto breve tempo si mantiene viva e vigorosa la vana gloria delle facoltà dell'umano ingegno e delle opere da esso prodotte, se non seguono tempi di decadenza, nei quali la mancanza di opere ammirande fa sì che non cadono in dimenticanza quelle dei tempi anteriori.

95. TENER: primeggiare. Secondo alcuni Dante allude qui all'epitaffio fatto a Cimabue nel Duomo di Firenze, dove fu seppellito:

Credidit ut Cimabos picturæ castra tenere
Sic tenuit vivens; nunc tenet astra poli.

Ma probabilmente l'epitaffio è foggiato sui versi di Dante.

96. È OSCURA: Al. OSCURA, cioè va ecclissando.

V. 97-99. *I due Guidi.* Altro esempio della vanità della fama mondana è tolto dalla storia letteraria del tempo. Guido Cavalcanti (*Inf.* X, 60) ha tolto a Guido Guinicelli (cfr. *Purg.* XXVI, 92) la gloria della lingua (il *Pol.* intende di Guido delle Colonne, superato in eccellenza da Guido Guinicelli), e forse è già nato chi alla sua volta la toglierà a Guido Cavalcanti. Molti si avvisano che Dante parli qui di sè stesso, nella lingua volgare e poetica di gran lunga superiore al Cavalcanti. Che Dante ebbe la piena coscienza del proprio valore tutti sanno; che non fu esente da superbia lo confesserà tra poco egli stesso (*Purg.* XIII, 136 e seg.); ma che pecchi di superbia per l'appunto qui, nel cerchio dei superbi, questo poi

Chi l'uno e l'altro caccerà di nido.
100 Non è il mondan romore altro che un fiato
Di vento, ch'or vien quinci ed or vien quindi,
E muta nome, perché muta lato.
103 Che voce avrai tu più, se vecchia scindi
Da te la carne, che se fossi morto
Innanzi che lasciassi il pappo e il dindi,
106 Pria che passin mill'anni? ch'è più corto
Spazio all'eterno, che un mover di ciglia
Al cerchio che più tardi in cielo è torto.

si stenta a crederlo. Inoltre, o che Dante non sapeva di essere già nato? E se lo sapeva, perchè dic'egli dubitativamente *forse* è nato? Quel *forse*, riferendosi evidentemente a *nato*, esclude ogni possibilità di ammettere che il poeta alluda a sè medesimo, nel qual caso avrebbe detto: « E *già* è nato chi l'uno e l'altro forse caccerà di nido. » Dante parla qui in generale, avendo il pensiero alla legge enunciata, che le glorie di un dato tempo oscurano quelle del passato. Cfr. per ulteriori notizie su questi versi *Com. Lips.* II, 192 e seg. Sopra Guido Cavalcanti come poeta cfr. *Bartoli, Lett. ital.* IV, 135 e e seg.

99. DI NIDO: Al. DEL NIDO; « Me libertino natum patre et in tenui re Maiores pennas nido extendisse loqueris; » *Horat. Ep.* I, 20, 20 e seg.

V. 100-108. *Vanità della fama mondana.* Dopo gli esempi addotti, Oderisi continua pennelleggiando sulle generali la vanità della fama che si acquista in questo mondo. Pari allo spirar del vento, ora in una, ora in un'altra direzione, cambia nome secondo le varie parti dalle quali spira. Qual maggior fama avrai tu da qui a mille anni se muori vecchio, che non avresti se tu fossi morto ancor bambino? Ma in paragone dell'eternità mille anni sono meno che un muover di ciglia paragonato al moto del cielo stellato, che è « di un grado in cento anni » (*Conv.* II, 15), onde per l'intiera rivoluzione gli occorrono 360 secoli.

100. ROMORE; fama; « Diditur hic subito Trojana per agmina rumor; » *Virg. Aen.* VII, 144. - FIATO: « Ad nos vix tenuis famæ perlabitur aura; » *Virg. Aen.* VII, 646.

102. LATO: « Quasi flos egreditur et conteritur, et fugit velut umbra, et numquam in eodem statu permanet; » *Job.* XIV, 2.

103. VOCE: Al. FAMA. - SCINDI: separi, deponi.

105. IL PAPPO E IL DINDI: voci infantili, *pappo* per pane, *dindi* per denari.

107. ALL'ETERNO: in paragone dell'eternità. « Mille anni ante oculos tuos tamquam dies hesterna, quæ præteriit, et custodia in nocte; » *Psl.* LXXXIX, 4.

108. AL CERCHIO: paragonato al moto del cielo stellato, il quale è « di un grado in cento anni; » *Conv.* II, 15.

V. 109-142. *Provenzan Salvani.* Ad ulteriore conferma delle sue parole, Oderisi adduce un nuovo esempio, tolto dalla storia politica del tempo. « Mira colui che va così lento dinanzi a me, per lo grave peso che porta! Tutta la Toscana lo celebrava un dì, ed ora egli è appena menzionato in Siena, della quale fu signore al tempo della battaglia di Montaperti. » - « Chi è egli? » dimanda il Poeta. - « È Provenzan Salvani, che per superbia si fece signore di Siena. » - « Ma come è già qui, mentre dovrebbe essere tuttora nell'Antipurgatorio? » - « Vivendo si umiliò a mendicare per l'amico, il quale atto gli fruttò di essere ammesso nel Purgatorio senza dover aspettare nell'Antipurgatorio tanto tempo quanto visse. » « Humilia te in omnibus, et coram Deo invenies gratiam; » *Eccl.* III, 20.

Provenzan Salvani da Siena, ghibellino, valente nelle cose di guerra e della pace, era al sommo del governo di Siena quando i Fiorentini furono sconfitti a Montaperti (4 settemb. 1260). Fu « superbissima persona, e uomo di grande affare; » *Lan.* Essendo governatore di Siena nel 1269, quando i Fiorentini sconfissero i Sanesi appiè di Colle di Valdelsa, Provenzano « fu preso, e tagliatogli il capo

109 Colui, che del cammin sì poco piglia
Dinanzi a me, Toscana sonò tutta,
Ed ora a pena in Siena sen pispiglia,
112 Ond'era sire quando fu distrutta
La rabbia fiorentina, che superba
Fu a quel tempo, sì com'ora è putta.
115 La vostra nominanza è color d'erba,
Che viene e va, e quei la discolora,
Per cui ell'esce della terra acerba. »
118 Ed io a lui: « Lo tuo ver dir m'incuora
Buona umiltà, e gran tumor m'appiani:
Ma chi è quei di cui tu parlavi ora? »
121 « Quegli è, » rispose, « Provenzan Salvani;
Ed è qui, perché fu presuntuoso
A recar Siena tutta alle sue mani.
124 Ito è così, e va senza riposo,
Poi che morì: cotal moneta rende
A satisfar chi è di là tropp'oso. »
127 Ed io: « Se quello spirito che attende,
Pria che si penta, l'orlo della vita,

e per tutto il campo portato fitto in su una lancia. E bene s'adempiè la profezia e revelazione che gli aveva fatta il diavolo per via d'incantesimo, ma non la intese; chè avendolo fatto costringere per sapere come capiterebbe in quella oste, mendacemente rispuose e disse: *Anderai e combatterai vincerai no morrai alla battaglia e la tua testa fia la più alta del campo;* e egli credendo avere la vittoria per quelle parole, e credendo rimanere signore sopra tutti non fece il punto alla fallacia, ove disse: *vincerai no, morrai,* ecc. » *Vill.* VII, 31. Riavuto nello stesso anno il reggimento di Siena, i Guelfi distrussero le case ed ogni altra memoria del Salvani. Cfr. *Aquarone, D. in Siena,* 112 e seg.

109. COLUI: caso obliquo; tutta la Toscana lo celebrava. - PIGLIA: va tanto lento.

110. SONÒ: « fu grande uomo in Siena al suo tempo dopo la vittoria ch'ebbe a Montaperti, e guidava tutta la città, e tutta parte ghibellina di Toscana facea capo di lui, e era molto presuntuoso di sua volontà; » *Vill.* VII, 31.

112. SIRE: signore. « Provenzano Salvani era il maggiore del popolo di Siena; » *Vill.* VI, 77. - DISTRUTTA: cfr. *Vill.* VI, 78.

114. PUTTA: vile, venale e fiacca.

115. ERBA: « Omnis caro fœnum, et omnis gloria eius quasi flos agri; » *Isai.* XL, 6. « Omnis caro sicut fœnum veterascet; » *Eccles.* XIV, 18. Vedi pure *Isaia* LI, 12. *Salm.* XC, 5. CIII, 15 ecc.

116. QUEI: il Sole che col suo calore fa uscire dalla terra l'erba tenera ed immatura, la dissecca poi e discolora. Così il tempo fa nascere la fama e la distrugge. - DISCOLORA: « Decoloravit me sol; » *Cant.* I, 5.

118. M'INCUORA: m'imprime nel cuore.

119. M'APPIANI: m'abbassi grande gonfiezza d'animo, cioè superbia.

124. COSÌ: pigliando del cammin sì poco, v. 109, a motivo del grave peso che gli convien portare.

125. COTAL: cotal moneta paga per soddisfazione, cioè con questa penitenza deve soddisfare alla divina giustizia, chi nella prima vita fu troppo ardito, temerario, superbo.

127. ATTENDE: differisce la penitenza sino agli estremi della sua vita.

Laggiù dimora e quassù non ascende,
130 Se buona orazïon lui non aita,
Prima che passi tempo quanto visse,
Come fu la venuta a lui largita? »
133 « Quando viveva più glorioso, » disse,
« Liberamente nel Campo di Siena,
Ogni vergogna deposta, s'affisse:
136 E lì, per trar l'amico suo di pena,
Che sostenea nella prigion di Carlo,
Si condusse a tremar per ogni vena.
139 Più non dirò, e scuro so che parlo;
Ma poco tempo andrà che i tuoi vicini
Faranno sì che tu potrai chiosarlo.
142 Quest'opera gli tolse quei confini. »

129. LAGGIÙ: nell'Antipurgatorio; cfr. *Purg.* IV, 127 e seg.
130. BUONA: cfr. *Purg.* III, 145; IV, 134.
132. VENUTA: quassù. - LARGITA: concessa subito dopo la sua morte, v. 125.
133. GLORIOSO: quando era il più onorato come signore di Siena ed il suo nome risuonava glorioso in tutta la Toscana.
134. LIBERAMENTE: spontaneamente, cfr. *Par.* XXXIII, 18. - CAMPO: la piazza maggiore della città di Siena, dove si correva il palio.
135. S'AFFISSE: si fermò.
136. E LÌ: Al. EGLI. - AMICO: Vinea (o forse Mino dei Mini; cfr. *G. Rondoni, Tradiz. popolari*, Firenze, 1886, p. 187), il quale nella battaglia di Tagliacozzo aveva combattuto per Corradino contro Carlo I d'Angiò. *Lan.*: « Lo re Carlo avea in prigione uno suo amico, e puosegli lo detto re una taglia di X mila fiorini d'oro, che li dovesse pagare infra uno mese, altrimenti elli intendea di farlo morire. Venne la novella al detto messer Provenzano, et avendo temenza dell'amico suo, fece ponere uno banco con uno tappeto sulla piazza di Siena, e puosevisi a seder suso, e domandava ai senesi vergognosamente, ch'elli lo dovessino aiutare in questa sua bisogna di alcuna moneta, non sforzando persona, ma umilemente domandando aiuto; e veggendo li Senesi il signore loro, che solea esser superbo, dimandare così graziosamente, si commossono a pietade e ciascuno secondo suo podere gli dava aiuto; lo re Carlo ebbe li X mila fiorini e 'l prigioniero fuor di carcere, liberato dalla iniquità del re predetto. » Lo stesso ripetono *Ott.*, *An. Fior.*, e gli altri antichi vanno essenzialmente d'accordo.
138. A TREMAR: a provare quel brivido, quel penoso commovimento che sente ogni animo nobile ed altiero, costretto ad invocare l'altrui soccorso.
139. SCURO: per chiunque non ha esperimentato quanto costi il mendicare ad un'anima gentile, quel *tremar per ogni vena* è di difficile intelligenza.
140. VICINI: Fiorentini tuoi concittadini; cfr. *Inf.* XVII, 68.
141. FARANNO: esiliandoti e confiscandoti i beni ridurranno te stesso a *tremar per ogni vena*, onde intenderai per propria esperienza quanto costi il mendicare, come fece Provenzan Salvani; cfr. *Par.* XVII, 58 e seg. *Conv.* I, 3. - CHIOSARLO: commentarlo, spiegarlo; confr. *Inferno* XV, 89.
142. OPERA: quest'atto di amore e di umiltà gli fruttò la remissione dell'Antip.

CANTO DECIMOSECONDO

GIRONE PRIMO: SUPERBIA

ESEMPI DI SUPERBIA PUNITA, L'ANGELO DELL'UMILTÀ SALITA AL GIRONE SECONDO

Di pari, come buoi che vanno a giogo,
M'andava io con quella anima carca,
Fin che il sofferse il dolce pedagogo.
4 Ma quando disse: « Lascia lui, e varca,
Ché qui è buon con la vela e coi remi,
Quantunque può ciascun, pinger sua barca; »
7 Dritto, sì come andar vuolsi, rifémi
Con la persona, avvegna che i pensieri
Mi rimanessero e chinati e scemi.
10 Io m'era mosso, e seguia volentieri
Del mio maestro i passi, ed ambedue

V. 1-9. ***Il passo accelerato.*** Sin qui Dante camminava chino accanto ad Oderisi, onde i due procedevano insieme a passo lento ed eguale, come due buoi sotto il giogo. Ora Virgilio gli dice di lasciare Oderisi, ammonendolo che nella regione della penitenza è bene che ciascuno si adoperi a camminare quanto mai può; onde Dante si rialza e cammina come è naturale a chi non è oppresso dal peso che portano quelle anime.

1. BUOI: il paragone è indizio di umiltà; cfr. *Hom. Il.* XIII, 904 e seg. In senso opposto Stazio (*Theb.* I, 131 e seg.): « Sic, ubi delectos per torva armenta juvencos Agricola imposito sociare affectat aratro; Illi indignantes.... In diversa trahunt. »

2. M'ANDAVA: Al. N'ANDAVA. – QUELLA: Al. QUESTA. – CARCA: caricata. « Anima quæ tristis est super magnitudine mali, et incedit curva, et infirma, et oculi deficientes, et anima esuriens dat tibi gloriam et iustitiam Domino; » *Baruch* II, 18.

3. PEDAGOGO: maestro; nuova espressione di umiltà. « Lex pedagogus noster fuit; » *Gal.* III, 24.

4. VARCA: va oltre, procedi avanti.

5. VELA: con ogni sforzo dell'anima e del corpo. *Velis remisque contendere.*

7. VUOLSI: come è più naturale che l'uomo vada.

8. AVVEGNA: quantunque i miei pensieri rimanessero depressi ed umiliati. Perchè? Avendomi Oderisi predetto che presto avrei provato il peso di pregare altrui, rispondono gli uni (*Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Buti*, *Dan.*, ecc.). Ma non era nuova agli orecchi suoi tale arra (*Inf.* XV, 94). Altri: pei veduti effetti della superbia (*Land.*, *Vent.*, *Lomb.* ed il più dei moderni). Al.: per la compassione che io aveva di Oderisi (*Vell.*, ecc.). Ma le anime del Purgatorio, essendo in luogo di salvazione, non sono da compiangere.

V. 10-24. ***Intagli sul pavimento.*** Nella ripa interna sono raffigurati esempi

Già mostravam come eravam leggieri,
13 Quando mi disse: « Volgi gli occhi in giue:
Buon ti sarà, per tranquillar la via,
Veder lo letto delle piante tue. »
16 Come, perché di lor memoria sia,
Sopra i sepolti le tombe terragne
Portan segnato quel ch'elli eran pria,
19 Onde lì molte volte se ne piagne
Per la puntura della rimembranza,
Che solo ai pii dà delle calcagne;
22 Sì vid'io lì, ma di miglior sembianza,
Secondo l'artificio, figurato
Quanto per via di fuor dal monte avanza.
25 Vedea colui, che fu nobil creato
Più d'altra creatura, giù dal cielo

di umiltà (*Purg*. *X*, 31 e seg.), nel piano marmoreo di questo cerchio sono invece rappresentati esempi di superbia punita, ai quali Virgilio rende attento il suo Alunno, affinchè ne tragga argomento di umiliarsi e di esercitarsi nella virtù dell' umiltà.

12. MOSTRAVAM: non andando curvi e lenti come quelle anime sotto i gravi loro pesi, ma diritti e frettolosi.

13. QUANDO: Al. QUAND' EI. – VOLGI: il peso che le curva, costringe quelle anime a guardare continuamente gli esempi di superbia punita intagliati nel piano marmoreo sul quale camminano; Dante lo fa invece dietro l'ammonizione di Virgilio.

14. TRANQUILLAR: Al. PER ALLEGGIAR.

15. LO LETTO: il piano sul quale posano i tuoi piedi.

17. TERRAGNE: « tombe sotterranee *(o piuttosto al pari col terreno)* coperte con semplice pietra o scritta o figurata sul pavimento, l'opposto dei monumenti che si elevano sul suolo; » *Bl.* Le sculture della superbia, quasi in luogo di punizione e di vitupero, si veggono nel duro pavimento, che deve esser pesto dai tardi passi de' pentiti che si aggirano intorno al monte. Cfr. *Perez, Sette cerchi*, 119.

18. ELLI: i sepolti. Al. QUEL CH' EGLI ERA, cioè il sepolto.

19. ONDE: parenti, congiunti ed amici piangono dove sono tali tombe che recano loro vivamente alla memoria il defunto, di cui mostrano l'imagine, o il nome, o gli emblemi. – SE NE PIAGNE: Al. SI RIPIAGNE.

20. PUNTURA: « per la ricordanza che dà dolore a chi li amava; » *Buti.*

21. CHE SOLO: la quale ricordanza addolora soltanto gli animi pietosi, non i duri che per i loro morti non sentono nulla. Il termine *dar delle calcagne* è tolto dal cavaliere che colle calcagna suole stimolare il destriero.

22. DI MIGLIOR: con più perfetta rappresentazione; cfr. *Purg*. X, 31 e seg.

23. L'ARTIFICIO: « quia subtilius et artificialius videbantur figurare, quia non arte humana sed divina; » *Benv.*

24. QUANTO: tutto il primo balzo del Purgatorio che sporge dalla costa del monte per servire di via ai penitenti.

V. 25-27. ***Lucifero, primo esempio di superbia punita.*** Tre esempi di umiltà esaltata (*Purg*. X, 28-96), e invece tredici (10 + 3) esempi di superbia oppressa. Il primo è di Lucifero, creato più nobile degli altri Angeli (cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 63, 7) che cade dal cielo come folgore, essendosi insuperbito contro il suo creatore; cfr. *S. Luc*. X, 18. *Inf*. XXXIV, 121 e seg. Si noti l'artifizio di questo passo, dal v. 25 al 63: le quattro prime terzine cominciano da *Vedea;* le quattro seguenti da *O*, e le altre quattro da *Mostrava;* l'ultima poi riassume ed accoglie insieme tutte tre le voci.

Folgoreggiando scendere da un lato.
28 Vedea Briarèo, fitto dal tèlo
Celestial, giacer dall'altra parte,
Grave alla terra per lo mortal gelo.
31 Vedea Timbrèo, vedea Pallade e Marte,
Armati ancora, intorno al padre loro,
Mirar le membra de' giganti sparte.
34 Vedea Nembrot a piè del gran lavoro,
Quasi smarrito, e riguardar le genti
Che in Sennaar con lui superbi fôro.
37 O Niobe, con che occhi dolenti
Vedeva io te, segnata in su la strada,
Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!
40 O Saul, come in su la propria spada

27. DA UN LATO: cost. *Vedea da un lato*, cioè da una parte di quella strada.

V. 28-30. ***Briarèo, secondo esempio di superbia punita.*** La seconda imagine tolta dalla mitologia classica è quella di Briarèo, il gigante centimane che prese parte alla guerra dei Titani contro gli Dei, cadde trafitto dalla saetta di Giove e fu sepolto sotto il monte Etna; cfr. *Inf.* XXXI, 98.

29. ALTRA: vedea giacer Briarèo dal lato opposto a quello dove si vedeva Lucifero.

30. GRAVE: pesante, perchè già morto; *Vell.* ecc. Doloroso alla terra sua madre; *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc. Cfr. *Inf.* XXXI, 98; « ismisurato Briarèo, » dunque assai *grave*, cioè pesante.

V. 31-33. ***I giganti vinti da Pallade, terzo esempio di superbia punita.*** Apollo, Minerva e Marte, tutti tre ancora in armi, sono raffigurati intorno a Giove, in atto di mirare le sparse membra dei giganti vinti nella pugna di Flegra; cfr. *Ovid. Met.* X, 150 e seg. *Stat. Theb.* II, 597 e seg.

31. TIMBRÈO: Apollo, così chiamato da Timbra, città della Troade, dove aveva un tempio; confr. *Virg. Georg.* IV, 323. *Aen.* III, 85. – PALLADE: Minerva.

32. PADRE: Giove.

33. SPARTE: « Cecini plectro graviore Gigantas Sparsaque Phlegraeis victricia fulmina campis; » *Ovid. Metam.* X, 150 e seg.

V. 34-36. ***Nembrot, quarto esempio di superbia punita.*** Questo esempio è tolto dalla mitologia biblica. Il gigante Nembrot (cfr. *Inf.* XXXI, 77), autore principale del *gran lavoro*, cioè della torre di Babele, è raffigurato al piè di essa torre nella pianura di Sennaar (cfr. *Gen.* X, 10: XI, 2) in atto di uomo smarrito, per la confusione delle lingue onde egli ed i suoi compagni non s'intendono più.

36. SUPERBI: edificavano la torre per acquistarsi fama, cfr. *Gen.* XI, 4. Al.: CON LUI INSIEME FÔRO. Cfr. *Com. Lips.* II, 201. *Betti* II, 48 e seg.

V. 37-39. ***Niobe, quinto esempio di superbia punita.*** Niobe, gr. Νιόβη, figlia di Tantalo e di Dione, moglie di Anfione re di Tebe, insuperbita della sua ricchezza, bellezza, potenza, discendenza dagli dèi, e numerosa prole (7 figli e 7 figlie), pretendeva che i Tebani sacrificassero a lei piuttosto che a Latona; la quale si vendicò facendo uccidere da Apollo e Diana tutta la famiglia di Niobe a colpi di frecce, onde Niobe, resa stupida dal dolore, fu tramutata in una statua; cfr. *Ovid. Met.* VI, 146-312. HOM. *Il.* XXIV, 602 e seg.

38. SEGNATA: effigiata, intagliata.

39. SETTE: secondo Euripide ed Ovidio Niobe aveva sette figli e sette figlie.

V. 40-42. ***Saul, primo re d'Israele, sesto esempio di superbia punita.*** La sesta rappresentazione è quella della morte di Saul che, vinto in battaglia dai Filistei, per non cadere vivo nelle mani dei nemici, si lasciò cadere sulla propria spada e morì insieme co' suoi tre figliuoli; cfr. *I Reg.* XXXI. *II Cron.* X.

Quivi parevi morto in Gelboè,
Che poi non sentì pioggia nè rugiada!
43 O folle Aragne, sì vedea io te
Già mezza aragna, trista in su gli stracci
Dell'opera che mal per te si fe'.
46 O Roboam, già non par che minacci
Quivi il tuo segno; ma pien di spavento
Nel porta un carro prima che altri il cacci.
49 Mostrava ancor lo duro pavimento
Come Almeone a sua madre fe' caro
Parer lo sventurato adornamento.
52 Mostrava come i figli si gittâro

41. GELBOÈ: גִּלְבֹּעַ (— גַּל נֹבֵעַ sorgente gorgogliante), Gilbóa, montagna della Palestina al ponente di Scitopoli. Cfr. *Robinson, Palästina,* III, 288 e seg., 400 e seg., *Ritter, Palästina und Syrien,* II, I, 408 e seg.

42. NON SENTÌ: secondo l'imprecazione di Davide, *II Reg.* I, 21 (« Montes Gelboe, nec ros, nec pluvia veniant super vos, neque sint agri primitiarum »), che Dante suppone avverata.

V. 43-45. ***Aragne, settimo esempio di superbia punita.*** Aragne, la superba tessitrice di Lidia (cfr. *Inf.* XVII, 18) fu tramutata in ragno per aver osato di sfidare Minerva a chi tessesse meglio; cfr. *Ovid. Met.* VI, 5-145. Dante vede scolpita Aragne nel momento in cui la trasformazione non era ancora compiuta, restando della donna ancor tanto da potersene vedere il dolore.

44. ARAGNA: ragno; Al. RAGNA, lez. che distrugge il premeditato giuoco di parole. - STRACCI: pezzi della tela che Pallade le stracciò in faccia.

45. MAL: che tu facesti per lo tuo male.

V. 46-48. ***Roboam, ottavo esempio di superbia punita.*** Morto Salomone re d'Israele, gl'Israeliti chiesero a Roboamo alleggiamento dalle gravezze; ma egli, per consiglio de' giovani, rispose al popolo con parole di superba minaccia, onde dieci tribù si ribellarono da lui, « e il re Roboamo salì prestamente sopra un carro per fuggirsene a Gerusalemme; » cfr. *III Reg.* XII, 1-18. *II Cron.* X, 1-19.

46. MINACCI: aveva minacciato: « Pater meus posuit super vos iugum grave, ego autem addam super iugum vestrum; pater meus cecidit vos flagellis, ego autem cædam vos scorpionibus; » *III Reg.* XII, 11.

47. SEGNO: lat. *signum;* la tua imagine intagliata nel marmo.

48. CARRO: « Porro rex Roboam festinus ascendit currum, et fugit in Ierusalem; » *III Reg.* XII, 18.

V. 49-51. ***Erifile, nono esempio di superbia punita.*** Anfiarao (cfr. *Inf.* XX, 34) sapeva come indovino che sarebbe morto alla guerra contro Tebe, onde si nascose in un luogo noto alla sola sua moglie Erifile. Regalandole una collana, Polinice indusse Erifile a tradire il marito, scoprendone il nascondiglio. Almeone, figlio di Anfiarao e di Erifile, vendicò il padre uccidendo la madre; cfr. *Apollod.* III, 6, 2. *Diod. Sic.* IV, 67. *Hygin. Fab.,* 30. *Virg. Aen.* VI, 445 e seg.

51. SVENTURATO: la collana regalata da Polinice ad Erifile, aveva la virtù di rendere infelice chi la possedesse; cfr. *Lutat.* ad *Stat. Theb.* II, 272. *Parthen. Erot.,* 25. *Ovid. Met.* IX, 407 e seg.

V. 52-54. ***Sennacherib re d'Assiria, decimo esempio di superbia punita.*** Sennacherib re degli Assiri, sfidò superbamente Ezecchia re di Giuda, facendosi beffe della di lui fiducia in Dio. Un angelo sterminò il suo esercito e Sennacherib ritornò svergognato a Ninive, dove fu ucciso da' suoi figliuoli mentre adorava nel tempio; confronta *IV Reg.* XVIII, 13; XIX, 37. *Isaia* XXXVI, 1; XXXVII, 38.

52. MOSTRAVA: lo duro pavimento, v. 49.

Śopra Sennacherib dentro dal tempio,
E come, morto lui, quivi il lasciâro.
55 Mostrava la ruina e il crudo scempio
Che fe' Tamiri, quando disse a Ciro:
« Sangue sitisti, ed io di sangue t'empio.
58 Mostrava come in rotta si fuggîro
Gli Assiri, poi che fu morto Oloferne,
Ed anche le reliquie del martiro.
61 Vedeva Troia in cenere e in caverne:
O Ilïon, come te basso e vile
Mostrava il segno che lì si discerne!
64 Qual di pennel fu maestro o di stile,

54. LASCIÂRO: fuggendosene nel paese di Ararat. « Fugeruntque in terram Armeniorum; » *IV Reg.* XIX, 37. Al. QUIVI LASCIÂRO.

V. 55-57. ***Ciro, undecimo esempio di superbia punita.*** Erodoto (I, 105 e seg.) e Giustino (I, 8) raccontano che Tamiri, regina degli Sciti, sdegnata contro Ciro che le aveva ucciso il figliuolo disprezzando superbamente le di lei rimostranze, fece ricercare il corpo morto di Ciro, e ritrovatolo, gli fece tagliare il capo e quello gettare in un otre pieno di sangue umano, dicendo: *Saziati ormai di sangue, del quale avesti in vita tanta sete!* Il racconto è favoloso, ma ai tempi di Dante lo si credeva storico. Del resto sulla morte di Ciro non si hanno certe ed indiscutibili notizie; cfr. *Xen. Anab.* I, 10.

55. LA RUINA: « stragem et cædem magnam exercitus, *e 'l crudo scempio*, idest, et exemplum crudele non imitabile; » *Benv.*

57. SITISTI: avesti sete di sangue. *Sitire* per *aver sete* dissero pure altri scrittori antichi.

V. 58-60. ***Oloferne, duodecimo esempio di superbia punita.*** Oloferne, generale del re d'Assiria, spedito a soggiogare i popoli d'occidente, strinse d'assedio una città della Giudea detta Betulia, che, priva d'acqua, era lì per arrendersi, quando la bella vedova Giuditta si risolse di liberarla. Andò al campo nemico, fece innamorare Oloferne di sè, lo uccise di notte e ritornò a Betulia portandone seco il capo troncato. Gli Assirii si misero quindi in fuga e furono pienamente disfatti; cfr. *Lib. Judith* XI e seg.

60. RELIQUIE: il corpo di C
del capo; cfr. *Judith* XIV
intendono invece degli As
campo (*Lan.*, *Benv.*, *Vell.*,
Lomb., ecc.); altri del cap
portato dai Giudei sovra
Fior., *Petr. Dant.*, *Buti*, ec
Lips. II, 205.

V. 61-63. ***Troia, decim***
timo esempio di super
Alla superbia dei Trojani
più volte; *Inf.* I, 75; XXX
la distruzione e l'incendio
Ilione è l'ultimo esempio d
pressa. Per *Troia* intende
Ilion la fortezza, o rocca
Lan., *Ott.*, *An. Fior.*, *Buti*,
la provincia, *Ilion* la città
Biag., ecc.); ma la provin
dotta *in cenere e in caverne*
Ilion la città, chiamata c
(*Benv.*, *Vol.*, *Lomb.*, *Frat.*
che i due nomi per la ste

61. CAVERNE: ammassi d
manti delle grotte.

63. IL SEGNO: la scultur
lievo che si vede colà.

V. 64-72. ***Eccellenza a***
sculture. Come gli esem
(*Purg.* X, 31 e seg.), così a
superbia depressa sono rapp
sovrumana maestria artist
il fatto, Dante apostrofa c
nia i mortali che insuperb
gli altri.

64. O DI: Al. E DI. – STIL
sottile, che si fa di due te
e un terzo di stagno, e se
le prime linee a chi vuol d
penna.

Che ritraesse l'ombre e i tratti, ch'ivi
Mirar farieno ogn'ingegno sottile?
Morti li morti, e i vivi parean vivi:
Non vide me' di me chi vide il vero,
Quant'io calcai fin che chinato givi.
Or superbite, e via col viso altiero,
Figliuoli d'Eva, e non chinate il volto,
Sì che veggiate il vostro mal sentiero.
Più era già per noi del monte volto,
E del cammin del sole assai più speso,
Che non stimava l'animo non sciolto;
• Quando colui, che sempre innanzi atteso
Andava, cominciò: « Drizza la testa;
Non è più tempo da gir sì sospeso.
Vedi colà un angel che s'appresta
Per venir verso noi; vedi che torna
Dal servigio del dì l'ancella sesta.

L'OMBRE E I TRATTI: l'aspetto com-ivo della figura ed i contorni. Al. BRE E GLI ATTI. - CH'IVI: Al. QUIVI. MIRAR: maravigliare. - OGN'INGE-Al. UN INGEGNO.
MORTI: quelle figure erano di tale ızione, che nei morti apparivano i teri della morte, nei vivi quelli vita; cfr. *Purg.* X, 94 e seg.
NON VIDE: chi fu presente ai fatti vide meglio di me.
QUANT'IO: per tutto quello spazio io andai a capo chino per guardare e figure porgenti esempi di super-unita, delle quali sei sono tolte dalla logia biblica, sette dalla mitologia ica.
OR: cfr. *Purg.* X, 121 e seg.
D'EVA: o chiama gli uomini *figliuoli a* perchè Eva fu la prima superba volle «essere come dii;» *Gen.* III, 5, 6; re per ricordar loro che, figli tutti stessa madre, non hanno motivo superbire sopra gli altri. - NON CHI-: non abbassate gli occhi alla terra, vedere dove la superbia vi mena.
73-99. ***L'Angelo dell'umiltà.*** I ni del Purgatorio sono divisi l'uno altro per la riva scoscesa, e con-ti insieme per una difficile e angusta , che dall'uno conduce all'altro. so al primo grado sta sempre un elo che toglie l'ultimo resticciuolo degli effetti del peccato a chi sale ad altro cerchio. Sette Angeli che non hanno nomi differenti, ma pur si distinguono l'uno dall'altro. Ognuno canta una delle sette beatitudini evangeliche (*S. Matt.* V, 3 e seg.), ognuno quella che loda la virtù opposta al peccato che si purga nel cerchio che le anime sono in procinto di lasciare. Il primo, l'Angelo dell'umiltà, canta quindi le lodi dell'umiltà, o povertà di spirito, che è il contrario della superbia, ed invita i due viandanti a salire, mostrando loro la via. Cfr. *Perez, Sette Cerchi,* 95 e seg.
73. PIÙ: avevamo già percorso di quella via circolare e speso di quella giornata più che l'animo mio, non libero, perchè tutto assorto nella contemplazione degli esempi di superbia punita, avesse creduto. Con altre parole: era già più tardi che io non credessi; cfr. *Purg.* IV, 1-16.
76. ATTESO: attento alle cose dinanzi, a ciò che appariva; cfr. *Inf.* XIII, 109.
77. ANDAVA: Al. M'ANDAVA, INCOMINCIÒ. - DRIZZA: «Respicite et levate capita vestra, quoniam appropinquat redemtio vestra;» *S. Luc.* XXI, 28.
78. DA GIR: Al. D'ANDAR - SOSPESO: assorto nella considerazione di queste imagini; «Non hoc ista sibi tempus spectacula poscit;» *Virg. Aen.* VI, 37.
81. L'ANCELLA: l'ora sesta di sole; è mezzogiorno. Chiama le ore *ancelle,* come

82 Di riverenza gli atti e il viso adorna,
Sì che i diletti lo inviarci in suso:
Pensa che questo dì mai non raggiorna. »
85 Io era ben del suo ammonir uso,
Pur di non perder tempo, sì che in quella
Materia non potea parlarmi chiuso.
88 A noi venia la creatura bella
Bianco vestita, e nella faccia quale
Par tremolando mattutina stella.
91 Le braccia aperse, ed indi aperse l'ale;
Disse: « Venite, qui son presso i gradi,
Ed agevolemente omai si sale.
94 A questo annunzio vengon molto radi:
O gente umana per volar su nata,
Perché a poco vento così cadi? »
97 Menocci ove la roccia era tagliata:
Quivi mi batteo l'ale per la fronte

ministre del giorno che nasce e muore col sole; cfr. *Ovid. Met.* II, 118 e seg. *Purg.* XXII, 118. I Poeti si sono trattenuti circa tre ore in questo cerchio.

82. ADORNA: « Fa' tu di adornare di riverenza gli atti e il viso, sì che all'angiol piaccia; » *Betti*. Cfr. *Purg.* I, 49 e seg.; II, 28 e seg.; IX, 107 e seg.

83. SÌ CHE I: Al. SÌ CH'EI. – LO INVIARCI: Al. LO MENARCI.

84. NON RAGGIORNA: non ritorna più. « Tutte le nostre brighe, se bene vegnamo a cercare li loro principii, procedono quasi dal non conoscere l'uso del tempo; » *Conv.* IV, 2. Cfr. *II Cor.* VI, 2.

85. USO: avvezzato. Il suo ammonimento di non perder tempo mi era già sì famigliare, che in tal maniera e' non poteva più parlarmi sì oscuro ch'io non l'intendessi. Cfr. *Purg.* III, 78. *Virg. Aen.* VI, 538 e seg.

87. CHIUSO: oscuramente; confr. *Par.* XI, 73.

88. A NOI: Al. VÈR NOI. – CREATURA: Angelo.

89. BIANCO: vestita di bianco; confr. *Purg.* II, 23. Anche nella Scrittura sacra gli angeli appariscono sempre vestiti di bianco; confr. *S. Matt.* XXVIII, 3. *S. Marco* XVI, 5. *S. Luc.* XXIV, 4. *S. Giov.* XX, 12.

90. TREMOLANDO: scintillando; « sidere pulcrior; » *Horat. Od.* III, 9, 21. « Fulgebunt quasi splendor firmamenti, et.... quasi stellæ; » *Daniel.* XII, 3.

92. GRADI: per cui si sale nel secondo cerchio.

93. AGEVOLEMENTE: domata la superbia è facile l'ascesa. I passi de' superbi sono ritrosi, *Purg.* X, 123; soltanto l'umiltà ascende in alto. Confr. *S. Bernh., Ep.*, 393.

94. ANNUNZIO: Al. INVITO; cfr. *Matt.* XXII, 14. Le parole di questa terzina ponno essere dell'Angelo (*Ott., Dan., Lomb., Ces., Tom., Fil.*, ecc.), o un'esclamazione di Dante (*Buti, Bl.*, ecc.). È appena possibile di decidere la questione; cfr. *Com. Lips.* II, 205 e seg. Bene *Land.*: « Le parole di questo ternario possono essere et dell'Angelo et del Poeta. »

95. VOLAR: andare in Paradiso; « Omnes homines conveniunt in appetendo ultimum finem, qui est beatitudo; » *S. Aug. De Trin.* IV in princ.

96. VENTO: tentazione alla superbia, per conseguire quella fama mondana, la quale non è altro che un fiato di vento. *Purg.* XI, 100 e seg. – CADI: « La superbia che in sembianza inalza, in realtà atterra, laddove l'umiltà leva in vera grandezza; » *Gioberti*.

97. LA ROCCIA: la costa laterale del monte tagliata a modo di scala per salire; cfr. *Purg.* IV, 31.

98. MI BATTEO: mi percosse la fronte

Poi mi promise sicura l'andata.
100 Come a man destra per salire al monte,
Dove siede la chiesa che soggioga
La ben guidata sopra Rubaconte,
103 Si rompe del montar l'ardita foga,
Per le scalee, che si fêro ad etade
Ch'era sicuro il quaderno e la doga;

colle ali, cancellandone in tal modo il primo de' sette P segnativi dall'Angelo portiere; *Purg.* IX, 112.

99. MI PROMISE: Al. CI PROMISE. – SICURA: «Deus humilibus dat gratiam;» *I Petr.* V, 5.

V. 100-108. ***La scala per cui si sale al secondo cerchio.*** Dante paragona quella via per cui salivano, alla scala di macigno per cui si ascende al Monte alle Croci presso Firenze. «Andando alla Chiesa di Santo Miniato a Monte, ch'è sopra il ponte Rubaconte, da Firenze dalla mano destra all'andare su alla Chiesa, perchè la via è molto erta, si fece scaglioni di pietra per rompere la superba salita del monte;» *An. Fior.* «A man destra uscendo dalla porta per andare a santo Miniato si sale alquanto per una sola via. Dapoi si divide in due vie. Et quella che rimane a man destra a chi sale, ha le scalee;» *Land.*

101. CHIESA: San Miniato a Monte, il più antico tempio di Firenze, che domina specialmente quella parte della città posta al disopra del ponte di Rubaconte, oggi ponte alle Grazie.

102. LA BEN: la ben governata Firenze; amara ironia! Cfr. *Purg.* VI, 127 nota. – RUBACONTE: oggi Ponte alle Grazie, così chiamato da Rubaconte di Mandella podestà di Firenze, che nel 1237 vi posò la prima pietra e gittò la prima cesta di calcina; cfr. *Vill.* VI, 26.

103. ROMPE: si modera l'eccessiva rapidità per mezzo degli scaloni fatti quando Firenze era ancora semplice, nè vi si usavano tanti inganni e frodi. – L'ARDITA FOGA: la costa superba.

105. IL QUADERNO: «i pessimi cittadini per loro sicurtà chiamarono per loro podestà messer Monfiorito da Padova, povero gentiluomo, acciò che come tiranno punisse, e facesse della ragione torto e del torto ragione come a loro paresse, il quale prestamente intese la volontà loro, e quella seguì; che assolvea e condannava senza ragione, come a loro parea; e tanta baldanza prese, che palesemente lui e la sua famiglia vendevano la giustizia, e non ne schifavano prezzo, per picciolo o grande che fusse: e venne in tanto abbominio, che i cittadini nol poterono sostenere, e feciono pigliare lui e due suoi famigli, e feciolo collare, e per sua confessione seppono delle cose, che a molti cittadini ne seguì vergogna assai e assai pericolo: e vennono in discordia, che l'uno volea fusse più collato e l'altro no. Uno di loro, che avea nome Pietro Manzuoli, il fe' un'altra volta tirar su, il perchè confessò aver ricevuto una testimonianza falsa per messer Niccola Acciaioli, il perchè nol condannò; e funne fatto nota. Sentendolo messer Niccola ebbe paura non si palesasse più; ebbene consiglio con messer Baldo Agulioni, giudice sagacissimo e suo avvocato, il quale diè modo di aver gli atti dal notaio per vederli, e rasene quella parte venia contro a messer Niccola. E dubitando il notaio degli atti avea prestati se erono tocchi, trovò il raso fatto e accusògli. Fu preso messer Niccola e condannato in lire tremila; e messer Baldo si fuggì, ma fu condannato in lire duemila e confinato per uno anno;» *Dino Comp.* I, 19. Il fatto avvenne nel 1299, ed è raccontato dai comm. ant. con poche diversità. Cfr. *Del Lungo* II, 89 e seg. *Encicl.*, 1597 e seg.

LA DOGA: «era usanza di mensurare il sale et altre cose con stara fatte a doghe di legname, come bigonciuoli; un cittadino della famiglia de' Chiaramontesi fu camerlingo a dare il sale, appresso questi, quando il riceveva dal Comune, il riceveva collo stajo diritto, quando il dava al popolo ne trasse una doga picciola dello stajo, onde grossamente ne venia a guadagnare. Scopersesi il fatto; et saputa la verità, questo cittadino fu condannato et gravemente et vituperevolmente, onde poi i discendenti suoi che sono antichi

106 Così s'allenta la ripa che cade
Quivi ben ratta dall'altro girone:
Ma quinci e quindi l'alta pietra rade.
109 Noi volgendo ivi le nostre persone,
« *Beati pauperes spiritu*, » voci
Cantaron sì che non diria sermone.
112 Ahi! quanto son diverse quelle foci
Dalle infernali; ché quivi per canti
S'entra, e laggiù per lamenti feroci.
115 Già montavam su per gli scaglion' santi,
Ed esser mi parea troppo più lieve,

nomini, essendo loro ricordato arrossono et vergognonsi; et fessi in ciò in lor vergogna una canzonella che dicea: *Egli è tratta una doga del sale Et gli uffici son tutti salviati*, ecc.; » *An. Fior.* Così pure *Ott.*, ecc. Cfr. *Par.* XVI, 105. *Com. Lips.* II, 212.

106. COSÌ: per mezzo di simili gradini si rende men ardua la salita al secondo cerchio.

108. QUINCI: ma da ambedue le parti le alte pareti di pietra strofinano chi sale. *Virg. Aen.* V, 169 e seg., parlando della nave di Cloante: « Ille inter navemque Gyæ scopulosque sonantis Radit iter lævum interior subitoque priorem Præterit et metis tenet æquora tuta relictis. »

V. 109-114. *Il canto angelico.* All'uscire dal primo per salire al secondo cerchio si ode cantare la prima delle beatitudini evangeliche: « Beati i poveri in ispirito, » *S. Matt.* V, 3, la quale « potest referri vel ad contemptum divitiarum, vel ad contemptum honorem, quod fit per humilitatem; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 63, 3. Il canto non procede dalle anime (*Ott.*, *Vell.*, *Br. B.*, ecc.), nè da quelle dei superbi (*Buti*, *Land.*, *Frat.*), nè da quelle degl'invidiosi (*An. Fior.*, *Bennass.*); nemmeno da più Angeli (*Lomb.* *Tom.*, *Cam.*), ma, come in tutti gli altri cerchi (cfr. *Purg.* XV, 37; XVII, 67; XIX, 49; XXII, 4; XXIV, 151; XXVII, 7), chi canta la Beatitudine è il solo Angelo di cui ha parlato (*Ces.*, *Andr.*, *Perez*, ecc.). Nè a ciò osta il plur. CANTARON (Al. CANTAVAN), chè anche altrove Dante usa il plurale pel sing. cfr. *Purg.* XXII, 5; cfr. *Virg. Aen.* I, 64.

109. VOLGENDO: mentre ci incamminavamo su per quella scalea.

111. SÌ: con tanta soavità da non potersi esprimere con parole: « Audivit arcana verba, quæ non licebat homini loqui; » *II Cor.* XII, 4.

112. FOCI: aperture, aditi; « Inde ubi venere ad fauces grave olentis Averni: » *Virg. Aen.* VI, 201. Nel Purgatorio il passaggio da un cerchio all'altro è accompagnato da dolci canti, nell'inferno da fieri lamenti; cfr. *Inf.* III, 22; IV, 26; V, 25; VI, 15; VII, 26, ecc.

V. 115-136. *Salita al secondo girone.* Montando su per gli scaglioni, Dante si sente assai più leggiero che non fosse stato camminando sul ripiano del primo girone, ne fa le meraviglie e lo dice a Virgilio, il quale gli risponde: Quando gli altri *P*, o segni dei peccati, segnati sulla tua fronte dall'Angelo portiere (*Purg.* IX, 112), or già quasi spenti, avendo l'Angelo dell'umiltà coll'ala sua cancellato il *P* della superbia, radice d'ogni peccato (*Eccl.* X, 15; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I², 74, 1. 2. II², 117, 2; 162, 7), saranno spenti del tutto, tu salirai non solo senza fatica, ma con tuo gran diletto (cfr. *Purg.* XXVII, 121 e seg.). All'udire tali parole, Dante, che ignora l'uno dei sette *P* essere già cancellato dalla sua fronte, allarga la mano, posa le dita così disgiunte sulla fronte e trova, che non vi sono più che sei dei sette *P*. Virgilio sorride di compiacenza a tale atto, quasi congratulandosi con Dante che fosse omai libero dal peccato in lui predominante; *Purg.* XIII, 136 e seg.

116. LIEVE: « crescente una virtute crescunt omnes, ut habes exemplum in cithara, in qua si debet esse debita proportio sonorum, necesse est ut quando una corda tenditur, etiam omnes aliæ

Che per lo pian non mi parea davanti.
118 Ond' io: « Maestro, di', qual cosa greve
Levata s' è da me, che nulla quasi
Per me fatica andando si riceve? »
121 Rispose: « Quando i *P*, che son rimasi
Ancor nel volto tuo presso ch' estinti,
Saranno, come l' un, del tutto rasi,
124 Fien li tuoi piè dal buon voler sì vinti,
Che non pur non fatica sentiranno,
Ma fia diletto loro esser su pinti. »
127 Allor fec' io, come color che vanno
Con cosa in capo non da lor saputa,
Se non che i cenni altrui sospicar fanno,
130 Per che la mano ad accertar s' aiuta,
E cerca e trova, e quell' officio adempie
Che non si può fornir per la veduta;
133 E con le dita della destra scempie
Trovai pur sei le lettere, che incise
Quel dalle chiavi a me sopra le tempie:
136 A che guardando il mio duca sorrise.

tendantur, ne in armonia fiat dissonantia; » *Bonavent.*, *Comp. theol. verit.* V, 7.

117. CHE PER LO PIAN: « che non mi pareva esser camminato già innanzi nel piano; » *Betti*.

118. COSA GREVE: qual peso mi è tolto, da rendermi così agile e franco?

123. RASI: saranno cancellati del tutto, come è cancellato il primo.

126. PINTI: spinti. Al. ESSER SOSPINTI: cfr. *Purg.* IV, 88 e seg.

128. CON COSA: « alcuna volta l' uomo porta una penna o altra cosa in capo, per la quale gli astanti ridono, o dicono qualche parola per la quale egli rimette la mano in capo e cerca tastando, e trova quello perchè altri si movea, che prima non vedea; » *Buti;* confr. *L. Vent.*, *Simil.*, 285.

129. SOSPICAR: sospettare; cfr. *Inf.* X, 57. Al. SUSPICCIAR.

130. LA MANO: « Vidit enim, falsamque in imagine credens Esse fidem, digitis ad frontem sæpe relatis, Quæ vidit, tetigit; » *Ovid. Met.* XV, 566 e seg.

131. ADEMPIE: fa col tatto ciò che con la vista non può.

133. SCEMPIE: disgiunte, allargate.

136. SORRISE: non già facendosi beffa dell' ignoranza di Dante (*Buti, Land.*, *Vell.*), ma « gratulando quia placuit sibi factum; » *Benv.* Cfr. *Inf.* IV, 99.

CANTO DECIMOTERZO

GIRONE SECONDO: INVIDIA

(Reggersi scambievolmente con le spalle, coperte di cilicio, e con le palpebre cucite da un filo di ferro)

ESEMPI DI CARITÀ, SAPIA DA SIENA

Noi eravamo al sommo della scala,
Ove secondamente si risega
Lo monte, che salendo altrui dismala:
4 Ivi così una cornice lega
Dintorno il poggio, come la primaia,
Se non che l'arco suo più tosto piega.
7 Ombra non gli è, né segno che si paia;
Par sì la ripa, e par sì la via schietta
Col livido color della petraia.

V. 1-9. *Aspetto del secondo girone.* I due viandanti sono arrivati alla sommità della scala, dove il sacro Monte si ristrigne intorno a formare un altro ripiano circolare come il primo, ma di minor diametro. La via e la ripa di questo ripiano sono di pietra liscia, senza le figure scolpite del primo, che qui non avrebbero veruno scopo a motivo della pena speciale dell'anime che vi si purgano. Non vi si mostra che il livido colore del macigno.

2. SECONDAMENTE: per la seconda volta. – SI RISEGA: è quasi tagliato dalla via che gli gira intorno, in modo da formare un piano circolare. Al. SI RILEGA. Cfr. MOORE, *Crit.*, 388 e seg.

3. SALENDO; salendolo, a salirlo. – DISMALA: libera dal male; purifica dal peccato.

4. COSÌ: come nel primo girone. – LEGA: circonda. Un secondo ripiano gira intorno all'intiero monte, per l'appunto come il primo.

5. LA PRIMAIA: la prima cornice, che è dei superbi; cfr. *Inf.* V, 1; *Purg.* IX, 94.

6. PIEGA: i cerchi del Purgatorio essendo concentrici, l'interno è sempre più curvo dell'esterno. Più si sale, e sempre più curvi si fanno i gironi.

7. OMBRA: nè ombreggiature di disegno nè lineamenti di figure. Così i più (*Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Lomb.*, ecc.). Altri: ombra di albero (*Lan.*, *Ott.*, *Bennas.*, ecc.); di alberi non si parla nemmeno nel 1° girone. Al.: non comparisce lì un'anima (*Serrav.*, *Vent.*, *Bl.*, ecc.); anime ce ne sono anche qui. – GLI: vi; cfr. *Inf.* XXIII, 54. *Purg.* VIII, 69. Al. LÌ. – SI PAIA: apparisca.

8. SCHIETTA: liscia, nuda; cfr. *Inf.* XIII, 5. *Purg.* I, 95. « *Schietta*, uniforme; giacchè quelli che s'erano seduti sulla ripa avevano manti dello stesso color della pietra, v. 48; » *Betti*.

9. LIVIDO: colore conveniente all'invidia; « Protinus Invidiæ nigro squalentia tabo Tecta petit. Domus est imis in vallibus antri Abdita, sole carens, non ulli pervia vento, Tristis et ignavi plenissima frigoris, et quæ Igne vacet semper, caligine semper abundet; » *Ovid.*

10 « Se qui per dimandar gente s'aspetta, »
Ragionava il poeta, « io temo forse
Che troppo avrà d'indugio nostra eletta. »
13 Poi fisamente al sole gli occhi porse;
Fece del destro lato al muover centro,
E la sinistra parte di sé torse.
16 « O dolce lume, a cui fidanza i' entro
Per lo nuovo cammin, tu ne conduci, »
Dicea, « come condur si vuol quinc'entro.
19 Tu scaldi il mondo, tu sopr'esso luci;
S'altra ragione in contrario non pronta,
Esser den sempre li tuoi raggi duci. »
22 Quanto di qua per un migliaio si conta,
Tanto di là eravam noi già iti,
Con poco tempo, per la voglia pronta;

Met. II, 760 e seg. « Pallor in ore sedet, macies in corpore toto, Nusquam recta acies, livent rubigine dentes, Pectora felle virent, lingua est suffusa veneno; » *ibid.*, 775 e seg.

V. 10-21. *Apostrofe al Sole.* « Con la ragione, Virgilio prevede che gl'invidi non devono, come i superbi, girare; perchè l'invidia ha astio dell'andare altrui, ma non va; » *Tom.*, onde dice: Se aspettiamo gente per dimandare qual via dobbiamo prendere, temo che tarderemo un po' troppo la nostra scelta. Si volge dunque a destra, e, memore delle parole di Catone, *Purg.* I, 107 e seg., apostrofa il Sole (non Dio. *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, ecc.; nè la divina giustizia, *Falso Bocc.*; nè la Grazia cooperante, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.; ma il vero Sole, la luce naturale), che esso mostri la via da tenere.

12. ELETTA; elezione scelta; confr. *Arios.*, *Orl.* XIX, 92.

14. FECE: essendo passato mezzodì, *Purg.* XII, 81, i Poeti, fermi al sommo della scala, hanno il sole a destra; Virgilio si volge dunque a destra, e per volgersi tien fermo il piè destro, di che egli fa centro, e muove in giro il sinistro, come farebbe un compasso. – AL MUOVER: Al. A MUOVER.

15. TORSE: « girò lo lato manco, fermato lo ritto; » *Buti.*

16. FIDANZA: fidandomi di te, secondo le parole di Catone, *Purg.* I, 107, 108.

18. DICEA: Virgilio, parlando al Sole. – SI VUOL: bisogna. – QUINC'ENTRO: in questo girone.

20. RAGIONE: Al. CAGIONE. – NON PRONTA: non eccita, non ispigne. Se altra ragione non c'induce a tenere altra via, noi dobbiamo seguire la direzione de' tuoi raggi, movendoci cioè sempre a destra; cfr. *Purg.* XXII, 123.

V. 22-30. *Maria, primo esempio di bella carità.* Fatto un miglio (*migliajo*, lat. *milliarium*) odono voci per l'aere che gridano belli esempi di carità cristiana. Gli occhi degli invidiosi nel mondo stavano aperti ed obliquamente fissi a bassi beni, mentre l'orecchio era chiuso a quelle voci di gemito che incominciano col nostro nascimento, e son proprie ad eccitar ben altro che invidia di questa labile vita; ora gli occhi stanno chiusi in tenebre e lagrime, mentre l'orecchio bee la salutifera verità in suoni or dolci or severi (cfr. *Perez*, *Sette Cerchi*, 137 e seg.). Il primo esempio di carità che si ode risuonar per l'aere è quello di Maria presente alle nozze di Cana, che, sollecita del bene altrui, si rivolge al divin Figlio colle parole: *Non hanno vino*, onde Egli fece il suo primo miracolo; cfr. *S. Giov.* II, 1-10.

22. DI QUA: in questo mondo. – MIGLIAIO: Al. MIGLIO.

23. DI LÀ: su per lo secondo balzo del Purgatorio.

24. CON POCO: in breve, perchè vogliosi di andare; confr. *Purg.* XII, 118 e seg.

25 E verso noi volar furon sentiti,
Non però visti, spiriti, parlando
Alla mensa d'amor cortesi inviti.
28 La prima voce che passò volando,
« *Vinum non habent,* » altamente disse,
E retro a noi l'andò reiterando;
31 E prima che del tutto non s'udisse
Per allungarsi, un'altra: « Io sono Oreste »
Passò gridando, ed anco non s'affisse.
34 « O, » diss'io, « padre, che voci son queste? »
E com'io dimandai, ecco la terza
Dicendo: « Amate da cui male aveste. »
37 E 'l buon maestro: « Questo cinghio sferza
La colpa dell'invidia, e però sono
Tratte da amor le corde della ferza.

26. SPIRITI: invisibili; forse angeli. - PARLANDO: proferendo soavi inviti alla mensa d'amore, cioè invitando gli spiriti purganti ad imitare ed esercitare quella carità che è la virtù opposta all'invidia.

27. ALLA MENSA: a saziarsi alla mensa di amore.

29. ALTAMENTE: ad alta voce.

30. REITERANDO: dopo essere proceduta oltre il luogo dove erano i Poeti, la detta voce andò ripetendo le medesime parole, cioè *Vinum non habent.*

V. 31-33. ***Oreste, secondo esempio di bella carità.*** Prima che la distanza impedisse del tutto di udire la prima, si ode un'altra voce che grida: *Io sono Oreste* e passa oltre come la prima. Oreste figlio di Agamennone e di Clitennestra, si rese celebre per la sua generosa amicizia con Pilade. Quando questi erasi spacciato per Oreste, volendo morire in sua vece, egli, sopravvenuto, gridò: *Io sono Oreste!* onde ebbe luogo una generosa gara di carità; cfr. EURIPID., *Ifig. Taur.*, 614 e seg. XENOPH., *Sympos.* VIII, 31. PLUTAR., *De amicorum mult.*, 2, I, 1, p. 364. LUCIAN., V, 310. OVID., *Epist. ex Pont.* III, 2, 69 e seg. CIC., *De amicitia* VII, 24; *De fin.* I, 20; V, 22. VAL. MAX., IV, 7.

V. 34-36. ***Il precetto evangelico di carità.*** Mentre Dante dimanda quali siano quelle voci, si ode la terza che ripete il precetto di Cristo di amare i nemici (*S. Matt.* V, 44). La voce *Io sono Oreste* addita fin dove può giungere nell'amore la ben disposta natura; la voce *Amate da cui male aveste* accenna il sublime termine a cui deve giungere la natura illuminata dalla grazia. La seconda invita a generosi sacrifizi l'amore degli amici; la terza indica ai cuori una generosità ancor più grande, l'abbracciar con amore i nemici, il render bene per male.

35. DIMANDAI: Al. DIMANDAVA.

36. AMATE: « Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos, et orate pro persequentibus et calumniantibus vos; » *S. Matt.* V, 44.

V. 37-72. ***Condizione degl' invidiosi nel secondo girone.*** Lassù nel secondo balzo trovano le anime che si purgano dall'invidia. In opposizione alle insidie che si tesero in vita, sono accovacciati fraternamente l'uno presso dell'altro; coperti da aspri e lividi mantelli, colore dell'invidia e simbolo di penitenza; le palpebre cucite da filo di ferro, avendo tenuto gli occhi troppo aperti sulla condizione altrui. Cantano le litanie dei Santi, preghiera che maggiormente sa di carità come quella che ricorda la comunione tra la Chiesa militante e la trionfante.

37. SFERZA: in questo cerchio le anime si purgano dall'invidia, e gli esempi sono *tratti*, tolti dalla carità, virtù opposta all'invidia.

39. LE CORDE: i mezzi di correzione, cioè gli esempi di carità. - FERZA: sferza.

40 Lo fren vuol esser del contrario suono;
Credo che l'udirai, per mio avviso,
Prima che giunghi al passo del perdono:
43 Ma ficca gli occhi per l'aer ben fiso,
E vedrai gente innanzi a noi sedersi,
E ciascun è lungo la grotta assiso. »
46 Allora più che prima gli occhi apersi;
Guarda' mi innanzi, e vidi ombre con manti
Al color della pietra non diversi.
49 E poi che fummo un poco più avanti,
Udi' gridar: « Maria, ôra per noi, »
Gridar Michele, e Pietro, e tutti i Santi.
52 Non credo che per terra vada ancoi
Uomo sì duro che non fosse punto
Per compassion di quel ch'io vidi poi:
55 Ché, quando fui sì presso di lor giunto
Che gli atti loro a me venivan certi,
Per gli occhi fui di grave dolor munto.
58 Di vil cilicio mi parean coperti,
E l'un sofferia l'altro con la spalla,
E tutti dalla ripa eran sofferti.

40. LO FREN: gli esempi d'invidia punita (cfr. *Purg.* XIV, 130 e seg.) suoneranno minaccia, non amore. Cfr. *Conv.* IV, 26.

42. PASSO: il luogo appiè della scala che conduce ai cerchi superiori, dove sta l'Angelo che cancella dalla fronte del Poeta un *P*; cfr. *Purg.* XII, 98.

43. GLI OCCHI: Al. IL VISO. Guarda attentamente per l'aria.

45. GROTTA: roccia, rupe; cfr. *Inf.* XXI, 110. – ASSISO: appoggiato.

48. COLOR: lividi come la pietra di quel ripiano; cfr. v. 9. « Nec lapis albus erat, sua mens infecerat illam; » *Ovid. Met.* II, 832.

51. GRIDAR: « il Poeta attribuisce la cagione dell'invidia nell'appuntarsi de' nostri desiderii in beni angustissimi, che non si possono godere dall'uno senza esser tolti, almeno in parte, all'altro; laddove, se s'appuntassero in que' beni eterni, che quanto più han posseditori, tanto più fanno ricchi, non sarebbe invidia in terra (cfr. *Purg.* XV, 49-51). Perciò le anime che qui piangono l'invidia, hanno in dispregio i miseri spartimenti delle eredità terrene, pensando alla celeste eredità partecipata, e non diminuita, da' figliuoli di Dio, e a tutti i posseditori di quella eredità si raccomandano amorosamente colle *Litanie de' Santi.* Larga e generale preghiera, che lancia i loro pensieri quando a questo, quando a quel cittadino del regno a cui sospirano; e li rallegra in quella beata comunione di anime e di beni celesti, che accresce senza termine le gioie della carità, mentre l'invidia, pur col sospetto di un solo partecipe a' propri beni terreni, ogni gioia avvelena ed uccide; » *Perez, Cerchi,* 146 e seg.

52. VADA: non credo che viva adesso in terra uomo sì duro di cuore, da non sentir compassione alla vista dolorosa degli invidiosi. – ANCOI: lat. *hanc hodie,* anche oggi.

53. PUNTO: compunto.

55. QUANDO FUI: Al. QUAND'IO FUI. Quando fui giunto sì vicino a quelle ombre da poter ben distinguere i loro atti, il dolore mi fece piangere.

59. SOFFERÌA: sosteneva; reggeva; « Alter alterius onera portate, et sic adimpletis legem Christi; » *Gal.* VI, 2.

61 Così li ciechi, a cui la roba falla,
Stanno a' Perdoni a chieder lor bisogna,
E l'uno il capo sopra l'altro avvalla,
64 Perché in altrui pietà tosto si pogna,
Non pur per lo sonar delle parole,
Ma per la vista che non meno agogna:
67 E come agli orbi non approda il sole,
Così all'ombre, dov'io parlava ora,
Luce del ciel di sé largir non vuole;
70 Ché a tutte un fil di ferro il ciglio fora,
E cuce sì, come a sparvier selvaggio
Si fa, però che queto non dimora.
73 A me pareva andando fare oltraggio
Vedendo altrui, non essendo veduto:
Per ch'io mi volsi al mio consiglio saggio.
76 Ben sapev'ei, che volea dir lo muto;

61. FALLA: manca; sono sì poveri che non hanno di che vivere; confr. *Inf.* XXIV, 7.

62. A' PERDONI: innanzi alle Chiese nei giorni di festa e d'indulgenza solenne.

63. AVVALLA: china, abbassa; confr. *Purg.* VI, 37. « Li orbi, che sono in stato di povertà, stanno alle chiese e alle perdonanze, e dimandano elimosine, e molte fiate stanno travolti e appoggiati l'uno all'altro, perchè di sua disconcia vita e tenebrosa vegna agli uomini compassione, e faccianli bene; » *Lan.*

64. PERCHÉ: affinchè. – SI POGNA: si ponga, si ecciti.

65. NON PUR: non solo per le loro lamentevoli parole con che chiedono l'elemosina, ma anche per l'aspetto che desta pietà non meno delle parole.

66. AGOGNA: esprime desiderio vivo ed angoscioso. « Pro iustitia agonizare pro anima tua; » *Eccles.* IV, 33.

67. NON APPRODA: non giova; cfr. *Inf.* XXI, 78. Così *Lan.*, *Ott.*, *Benv.*, *Tal.*, *Vent.*, *Andr.*, *Filal.*, *Witte*, ecc. Al.: non arriva, non perviene, non giunge a farsi vedere; così *Buti*, *Serrav.*, *Vol.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Ces.*, ecc.

68. DOV'IO: Al. LÀ 'V'IO; LÀ DOV'IO; QUI DOV'IO; OV'IO; DI CH'IO.

69. LARGIR: esser larga di sè, farsi vedere. « Invidia facit, quod non videatur quod expedit videre, et ideo dicitur *invidia,* quasi non visio; » *Petr. Dant.* « Luce del cielo non fa copia di sè a cotesti ciechi, perchè i loro occhi furono annebbiati dalle caligini dell' invidia; » *L. Vent.*

70. A TUTTE: Al. A TUTTI; a tutti le ombre?! Agli invidiosi sono chiusi gli occhi per mezzo di una cucitura di fil di ferro, come si usava fare agli sparvieri selvaggi per addomesticarli; cfr. *Federico II, De arte venandi cum avibus,* II, 53.

71. SELVAGGIO: grifagno; confr. *Inf.* XXII, 139.

72. NON DIMORA: se non è *accigliato*. che così chiamavasi l'operazione di cucir gli occhi agli sparvieri di fresco presi.

V. 73-99. *Colloquio colle anime purganti.* Dante, cui sembra quasi un oltraggio verso quelle anime l'andare per il loro cerchio non veduto e senza dir loro una parola, si volge a Virgilio con quell'aspetto che chiede senza profferir parola. Virgilio, che legge i suoi pensieri, lo conforta a parlare. Dante dimanda se qualcuno è latino e gli si risponde, che tutte quelle anime sono ormai fatte cittadine dell'una vera patria, che è la celeste Gerusalemme; cfr. *Ebrei* XI, 14 e seg.

74. NON ESSENDO: Al. E NON ESSER.

75. CONSIGLIO: consigliere sapiente.

76. CHE VOLEA: ciò che io'voleva dirgli, sebbene non parlassi; cfr. *Inf.* XVI, 119 e seg.

E però non attese mia domanda,
Ma disse: « Parla, e sii breve ed arguto. »
79 Virgilio mi venia da quella banda
Della cornice, onde cader si puote,
Perché da nulla sponda s'inghirlanda:
82 Dall'altra parte m'eran le devote
Ombre, che per l'orribile costura
Premevan sì che bagnavan le gote.
85 Volsimi a loro, ed: « O gente sicura, »
Incominciai, « di veder l'alto lume,
Che il disio vostro solo ha in sua cura;
88 Se tosto grazia risolva le schiume
Di vostra coscïenza, sì che chiaro
Per essa scenda della mente il fiume,
91 Ditemi, ché mi fia grazioso e caro,
S'anima è qui tra voi che sia latina;
E forse a lei sarà buon, s'io l'apparo. »
94 « O frate mio, ciascuna è cittadina
D'una vera città; ma tu vuoi dire,
Che vivesse in Italia peregrina. »

78. BREVE: poche e buone parole; cfr. *Inf.* X, 39.
79. DA QUELLA: dalla parte di fuori, alla mia destra.
81. S'INGHIRLANDA: si cinge, è circondata; cfr. *Inf.* XIV, 10.
82. PARTE: sinistra. - DEVOTE: pregavano le litanie dei Santi, v. 50 e seg.
83. COSTURA: cucitura di fil di ferro.
84. PREMEVAN: spingevano le lagrime con tanta forza, che ad onta dell'orribile cucitura delle palpebre, le facevano uscir fuori a bagnar loro le gote.
86. LUME: Dio (cfr. *Purg.* VII, 26), unico oggetto del vostro desiderio.
87. SOLO: di cui solo si cura ed a cui solo aspira il vostro desiderio. « Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum: quando veniam et apparebo ante faciem Dei; » *Psal.* XLI, 3.
88. SE: così la grazia divina lavi presto la vostra coscienza dalle macchie del peccato, sì che la memoria vostra non ne serbi più veruna ricordanza. - LE SCHIUME: « come la schiuma significa la impurità dell'acqua, così la pone qui per la impurità della coscienza; » *Buti.* Al. LE SPUME.
90. PER ESSA: coscienza. - MENTE: memoria (*Inf.* II, 8; III, 132; IV, 44, 89; X, 127, ecc.) dalla quale le acque di Lete rimuovono ogni ricordanza dei peccati commessi; cfr. *Purg.* XXXIII, 91 e seg. Sulle svariate interpretazioni di questo verso, che non sembra veramente di difficile intelligenza, cfr. *Com. Lips.* II, 225 e seg. Il *Pol.* per *fiume della mente* intende (col *Giul.*, *Br. B.*, ecc.) la luce intellettuale, da cui sono illustrate le anime degli eletti nella intuizione di Dio.
92. LATINA: italiana; cfr. *Inf.* XXII, 65; XXVII, 33; XXIX, 88, 91.
93. BUON: potendo procurarle suffragi de' viventi. - L'APPARO: vengo a saperlo.
94. CITTADINA: « Iam non estis hospites et advenæ, sed estis cives sanctorum et domestici Dei; » *Efes.* II, 19. *Vita Nuova,* 35. Nel Purgatorio e nel Paradiso non vi è più distinzione di patria.
95. CITTÀ: il cielo; confr. *Ebrei* XI, 10-16; XIII, 14. *Apocal.* XXI, 10, 11; XXII, 14.
96. PEREGRINA: fuori della sua vera patria, che è il cielo; cfr. *I Pietr.* II, 11. *Purg.* II, 63.

97 Questo mi parve per risposta udire
Più innanzi alquanto, che là dov' io stava;
Ond' io mi feci ancor più là sentire.
100 Tra l' altre vidi un' ombra che aspettava
In vista; e se volesse alcun dir: « Come? »
Lo mento, a guisa d' orbo, in su levava.
103 « Spirto, » diss' io, « che per salir ti dome,
Se tu se' quegli che mi rispondesti,
Fammiti conto o per loco o per nome. »
106 « I' fui sanese, » rispose, « e con questi
Altri rimondo qui la vita ria,
Lagrimando a colui, che sé ne presti.
109 Savia non fui, avvegna che Sapia
Fossi chiamata, e fui degli altrui danni
Più lieta assai, che di ventura mia;
112 E perché tu non credi ch' io t' inganni,

98. PIÙ INNANZI: Al. PIÙ LÀ ALQUANTO.
99. MI FECI: alzai la voce per essere udito a maggior distanza.
V. 100-129. *Sapia da Siena.* Una di quelle ombre leva in su il mento a guisa d' orbo, e, interrogata da Dante, gli risponde che fu Sapia e racconta della feroce sua invidia. Fu essa una gentildonna di Siena di famiglia incerta, moglie, come si crede, di Ghinibaldo Saracini signore di Castiglioncello presso Montereggioni (*Inf.* XXXI, 41); *Repetti* I. 591. BASS. 135 e seg. « Audivi, quod ista maledicta mulier erat ita infuriata mente, quod conceperat et praedixerat se precipitaturam desperanter de fenestra si senenses fuissent illa vice victores; » *Benv.* Invece *Aquarone, D. in Siena,* 127 e seg.: « Meno forse che negli astii partigiani pare fosse una buona donna, e unitamente al marito Ghinibaldo Saracini aveva fatto costruire un ospizio pe' passeggieri, a Castiglioncello di Montereggioni, ch' era di sua dominazione, del quale nel 1265 poneva la prima pietra il Vescovo di Volterra, e che poi fu privilegiato dal pontefice Clemente IV. Morto il marito Ghinibaldo, i fratelli di lui, Niccolò, Nuccio e Cino, nel 1269 rinunciavano le loro ragioni su Castiglion Ghinibaldi, e dopo la vittoria di Colle e morto Provenzano, quasi fosse per esultanza, d' accordo con donna Diambra, Raniera e Baldena, eredi di Ghinibaldo, essa cedeva quel castello alla repubblica (1269), che v' inviava un giusdicente sotto la dipendenza del podestà di Siena, e riuniva all' amministrazione del grande Ospedale della Scala anche l' ospizio fondato da Sapia per i passeggieri. »
101. IN VISTA: all' atto della faccia. - E SE: ed a chi mi domandasse, a qual segno mi accorsi che aspettava, se aveva gli occhi chiusi, rispondo che teneva levato il mento in su, appunto come sogliono fare i ciechi che attendono.
103. TI DOME: ti purghi, mortificandoti, per salire al cielo.
105. CONTO: Al. NOTO; palesati a me, dicendomi il nome della tua patria, o il tuo.
107. RIMONDO: mi purifico dalle mie colpe, pregando con lagrime Iddio che ne conceda la sua visione; che è la somma beatitudine. Al. RIMENDO.
108. SÉ: « visio Dei per essentiam est tota essentia beatitudinis: » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 1, 4.
109. AVVEGNA: quantunque il mio nome (dal lat. *sapere*) suonasse *Savia*. « Allude al nome, come a quel di Cane nel primo dell' inferno (?); e di Giovanna e Felice nel XII del Paradiso. Tra i nomi e le cose sentivano gli antichi armonia. Così nel libro di Ruth (I, 20) Noemi vuol che la chiamino *Mara* perchè amareggiata; » *Tom.*
112. CREDI: Al. CREDA. - T' INGANNI:

Odi se fui, com'io ti dico, folle:
Già discendendo l'arco de' miei anni,
115 Eran li cittadin' miei presso a Colle
In campo giunti coi loro avversari,
Ed io pregava Dio di quel ch'ei volle.
118 Rotti fùr quivi, e volti negli amari
Passi di fuga, e veggendo la caccia,
Letizia presi ad ogni altra dispari;
121 Tanto ch'io volsi in su l'ardita faccia,
Gridando a Dio: "Omai più non ti temo,„
Come fa il merlo per poca bonaccia.
124 Pace volli con Dio in sullo stremo
Della mia vita; ed ancor non sarebbe
Lo mio dover per penitenza scemo,

esagerando la cosa col dirti che io fui invidiosa a segno da rallegrarmi più del male altrui che del mio bene.

114. DISCENDENDO: avendo io già oltrepassato l'età di trentacinque anni; cfr. *Inf.* I, 1. *Conv.* IV, 23.

115. ERAN LI: Al. ERANO I. – COLLE: borgo della Toscana, situato su di una collina presso Volterra in Valdelsa. Ivi i Fiorentini disfecero nel 1269 i Sanesi e gli altri Ghibellini guidati da Provenzan Salvani (cfr. *Purg.* XI, 109 e seg.) e da Guido Novello. « E furo morti in questa battaglia più di mille Senesi, e presi 1500; » *Murat. Script.* XV, 36. « Onde la città di Siena, a comparazione del suo popolo, ricevette maggiore danno de' suoi cittadini in questa sconfitta, che non fece Firenze a quella di Montaperti, e lasciàrvi tutto il loro arnese. Per la qual cosa, poco tempo appresso, i Fiorentini rimisono in Siena i guelfi usciti e cacciàrne i ghibellini; » *Vill.* VII, 31. Cfr. BASS. 134 e seg.

116. GIUNTI: alle prese, venuti insieme a battaglia. – AVVERSARI: Fiorentini.

117. PREGAVA DIO: Al. PREGAI IDDIO. Sapia dimorava a Colle, o perchè sospetta (*Buti*), o perchè bandita da Siena (*Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.). « Quando i Sanesi erano sopra Colle, e li Fiorentini loro nimici erano loro a petto, e le novelle si continuavano che le dette parti combatterebbono: ella per vedere salì in una torre, e dice che pregò Iddio che i Sanesi fossero sconfitti; la qual cosa Iddio volle, poi ch'egli la permise; » *Ott.*

119. LA CACCIA: l'inseguimento dei fuggenti.

120. AD OGNI ALTRA: Al. A TUTTE ALTRE. – DISPARI: maggiore; ne provai una gioia di cui non ebbi mai l'uguale.

121. VOLSI: Al. LEVAI. Nella gioja di vedere sconfitti e distrutti i miei concittadini, guardai arditamente verso il cielo gridando: Fa' ora, o Dio, di me quanto vuoi, non temo più la tua ira; i miei voti sono pieni e muoio contenta!

123. COME FA: Al. COME FE'; cfr. BLANC, *Versuch* II, 49. – IL MERLO: « dice favoleggiando che il merlo al tempo della neve sta molto stretto; come vede punto di buon tempo dice: Non ti temo, Domine, ch' uscito son dal verno; » *Lan.* Così pure *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, ecc.; cfr. *Sacchetti*, *Nov.*, 149. Tutti sino a ieri intesero del merlo uccello; cfr. *Com. Lips.* II, 230. Invece *Caverni:* « merlo in Toscana vale uomo poco accorto, dolce e minchione; ed è veramente poco provvido a' fatti suoi, benchè possa parere altrimenti, chi nella calamità si umilia e poi nelle prosperità insulta a Dio e agli uomini, come narra di sè questa poco accorta Sapia » (?). Cfr. *Encicl.*, 1236 e seg.

124. LO STREMO: Al. L'ESTREMO.

125. NON SAREBBE: non avrei ancora scontato una parte del mio debito facendo penitenza in questo cerchio del Purgatorio, ma, per avere indugiato il pentirmi sino allo stremo di mia vita, mi ritroverei tuttora nell'Antipurgatorio insieme cogli altri negligenti.

127 Se ciò non fosse che a memoria m'ebbe
Pier Pettinagno in sue sante orazioni,
A cui di me per caritate increbbe.
130 Ma tu chi se', che nostre condizioni
Vai dimandando, e porti gli occhi sciolti,
Sì come io credo, e spirando ragioni? »
133 « Gli occhi, » diss'io, « mi fieno ancor qui tolti;
Ma picciol tempo, ché poca è l'offesa
Fatta per esser con invidia volti.
136 Troppa è più la paura, ond' è sospesa
L'anima mia, dal tormento di sotto,
Che già lo incarco di laggiù mi pesa. »
139 Ed ella a me: « Chi t'ha dunque condotto

127. SE CIÒ: se non mi avessero giovato le preghiere di un sant'uomo; cfr. *Purg.* IV, 133.

128. PIER PETTINAGNO; da Campi, castello del Chianti, venne sin da fanciullo a Siena e vi mise su bottega di pettini, onde il suo soprannome. Morì il 5 dicembre 1289 in odore di santità. I Senesi lo fecero tumulare in un sepolcro eretto a pubbliche spese e nel 1328 istituirono un'annua festa in onor suo; cfr. *Tommasi, Stor. di Siena*, II, 238. L'*An. Fior.* racconta: «Pietro Pettinagno fece in Camollia di Siena una bottega di pettini, ed egli fu cittadino sanese, e dicesi ch' egli andava a Pisa a comperare pettini e comperavagli a dozzina; poi che gli avea comperati, egli se ne venia con questi pettini in sul ponte vecchio di Pisa, e sceglieva i pettini, e se niuno n'avea che fosse fesso o non buono egli il gettava in Arno. Fugli detto più volte perchè il pettine sia fesso e non così buono, egli pur vale qualche denaro, vendilo per fesso; Piero rispondea: Io non voglio che niuna persona abbia da me mala mercatanzia. Quando vedeva andare veruno colla famiglia dei Rettori alla giustizia s'inginocchiava e diceva: Iddio, laudato sia tu, che m' hai guardato da questo pericolo. E per questi così fatti modi e simiglianti, i Sanesi, che sono gente molto maravigliosa, diceano ch' egli fu santo, e per santo il riputarono ed adorarono. »

V. 130-138. *Confessione di Dante.* Alla domanda di Sapia chi egli sia, che chiede degli altri, Dante risponde con un'umile confessione delle sue colpe. Ho peccato anch'io d'invidia e dovrò a suo tempo purgarmi qui; ma non a lungo, non avendo io peccato molto in questo riguardo. Temo assai più la pena del primo cerchio, avendo peccato molto di superbia, onde sono spaventato in modo, che già parmi avere sul dorso quei gravi pesi che laggiù si vanno portando.

131. SCIOLTI: non cuciti. Lo argomenta dalle parole di Dante, v. 85-93, 103-105, che non poteva supporre dette da un compagno di supplizio.

132. SPIRANDO: « degli occhi se sciolti sieno ne parla in dubbio, perchè non vede; del ragionare spirando con asseveranza certa l'afferma, perchè ci sente; » *Vent.*

133. TOLTI: mi saranno cuciti come a voi.

135. FATTA: l'offesa da me fatta a Dio volgendo occhi invidiosi.

136. TROPPA: « Dante per lo suo sapere fu alquanto presuntuoso e schifo e isdegnoso, e quasi a guisa di filosofo mal grazioso non sapea conversare co' laici; » *Vill.* IX, 136. Di superbia accusano il Poeta anche *Bocc.*, *Fil. Vill.*, *Manetto*, ecc. La sua propria confessione rende superflua ogni altra prova del fatto.

V. 139-154. *Ultime parole di Sapia.* Accertata che Dante è tuttora vivo, Sapia lo prega di rimetterla in buona fama presso i suoi propinqui, dicendo loro di averla trovata in luogo di salvazione, cfr. *Purg.* III, 117. Conchiude che i suoi propinqui appartengono alla vana cittadinanza senese (cfr. *Inf.* XXIX, 121 e seg.) che spera nel possesso di Talamone e vi perderà più speranza che non

Quassù tra noi, se giù ritornar credi? »
Ed io: « Costui ch' è meco, e non fa motto:
142 E vivo sono; e però mi richiedi,
Spirito eletto, se tu vuoi ch' io muova
Di là per te ancor li mortai piedi. »
145 « Oh, questa è ad udir sì cosa nuova, »
Rispose, « che gran segno è che Dio t'ami;
Però col prego tuo talor mi giova.
148 E chieggioti per quel che tu più brami,
Se mai calchi la terra di Toscana,
Che a' miei propinqui tu ben mi rinfami.
151 Tu li vedrai tra quella gente vana
Che spera in Talamone, e perderàgli

abbia perduto nel cercare l'acqua della Diana.

140. GIÙ: o nell'Antipurgatorio, o nel primo balzo, avendo il Poeta detto di temere la pena dei superbi. *Benv.* ed altri intendono: al mondo dei viventi. Ma sin qui Dante del suo ritorno al mondo di qua non ha fatto un sol cenno, ed i versi 142 e seg. suppongono che Sapia non sapesse ancora che Dante fosse in prima vita.

141. COSTUI: Virgilio che è qui meco, ma tace.

143. ELETTO: a salire quando che sia alle beate genti; cfr. *Inf.* I, 118 e seg. *Purg.* I, 6. - MUOVA: ti procuri suffragi dai viventi.

144. PER TE ANCOR: « Anche per tuo servizio; » *Betti.*

145. OH: Al. OR. - QUESTA: che un vivo vada per li regni della morta gente è cosa tanto insolita ad udire, che dimostra una grazia tutta speciale a te conceduta da Dio.

147. PERÒ: essendo tu così caro a Dio, ti prego non solo di procurarmi suffragi dei viventi, ma di pregare tu stesso qualche volta per me.

148. PER QUEL: per la tua salute eterna.

149. CALCHI: se mai passi per la terra toscana. Sapia sa soltanto che Dante è ancor vivo e di terra latina, v. 92 e seg.; che è Fiorentino non sa.

150. MI RINFAMI: mi renda in buona fama. « Sciebat ista domina infamiam remansisse de se in patria de odio magno quod gesserat contra cives suos; » *Benv.*

152. TALAMONE: castello e porto sulla costa meridionale della Toscana presso Orbetello. I Senesi lo comprarono nel 1303 « dall'Abate di San Salvatore, e costò fiorini otto mila d'oro, e possedevanlo i Conti di Santa Fiore, e per loro lo tenevano; » *Murat. Script.* XV, 44; cfr. *Cron. Senesi* ed. *Maconi* I, 60. « Nel quale porto li Senesi hanno grande speranza, credendo per quello divenire grandi uomini di mare, forse come i Genovesi e li Veneziani; ma quello porto è poco usato, perchè non è in buono sito di mare, ed è in fermo, ed è molto lungi da Siena, sicchè mercanzie non v'hanno corso; » *Buti.* Il fatto è, che in questi versi abbiamo poco più che motti e frizzi fiorentini. « Lo Stato che in quella età non voleva essere assorbito, bisognava ampliasse i propri confini e si estendesse; e Siena ricinta a settentrione dal dominio fiorentino, e a levante, sotto Montalcino, trovandosi sempre a dover lottare con i Fiorentini medesimi, non aveva davanti a sè ove si potesse ampliare se non le Maremme. Vi aveva, è vero, a combattere con i conti Aldobrandeschi, co' quali a lungo ha combattuto; ma le era pur venuto fatto di potervisi allargare malgrado la loro ostinata resistenza; e ne' mesi della dimora di Dante in Siena (?), essa aveva acquistato il porto di Talamone dai monaci dell'Abbadia di San Salvatore in Montamiata.... E se dice il Poeta *la gente .... che spera in Talamone,* gli è perchè il suo viaggio ne' tre Regni compiesi nel 1300, nel qual tempo i Sanesi tuttavia *speravano* in quel possedimento; ma nè allora nè poi non si montaron mai la testa da volervi costruite navi da guerra,

Più di speranza che a trovar la Diana;
154 Ma più vi metteranno gli ammiragli. »

e armarvi flotte, e nominarvi ammiragli. Quel porto essi destinavano al commercio; e nell' anno medesimo dell' acquisto vi furono navigate da Sicilia ventimila moggia di grano per conto della Signoria. E gli stessi Fiorentini malgrado gli epigrammi, circa un mezzo secolo dappoi (1356), trovandosi in guerra co' Pisani chiedevano a Siena fosse loro concesso di stabilire in Talamone le fattorie del commercio di Firenze; » *Aquarone, D. in Siena,* 70 e seg. – PERDERÀGLI: vi perderà; cfr. *Inf.* XXIII, 54.

153. DIANA: fiume sotterraneo che si credeva scorresse sotto la città e territorio di Siena, a cercare il quale i comm. ant. dicono che si fecero spese altrettanto grandi che inutili. In realtà abbiamo anche qui un frizzo fiorentino. Siena, povera d' acqua, cercava di raccogliere e regolare quante più sorgenti si trovavano. E l' ironia dei vicini se ne faceva beffe, come se i Senesi avessero sperato di trovare cosa impossibile; cfr. *Aquarone,* l. c., 68 e seg. *Rondoni, Tradiz. popol.,* 49 e seg. *Com. Lips.* II, 234. Il *Betti* vuol leggere *Disperanza* in luogo di *Di speranza,* intendendo: « E questa cosa, più disperata che già fosse quella di trovare la Diana, li perderà. »

154. VI METTERANNO: del loro, vi scapiteranno. Al. VI PERDERANNO. Cfr. MOORE, *Crit.*, 389. – AMMIRAGLI: « isti, quos vocat hic admiralios, ut audivi a quodam senensi viro magno autorista et Dantista, erant quidam, qui volentes lucrari conducebant a communi tot cannas vel perticas ad cavandum pro certo pretio; quorum aliqui consunti sunt; » *Benv.* Che per *ammiragli* Dante intenda appaltatori o impresari è pure opinione del *Lan. Ott., Falso Bocc.,* ecc. I più prendono invece *ammiragli* nel senso proprio di comandanti dell'armata navale, intendendo o di uomini che speravano di diventare ammiragli (*Petr. Dant., Buti, Land., Vell. Dan., Vol., Vent., Lomb.,* ecc.), o di capitani e direttori dei lavori del porto, che morirono a Talamone per il cattivo aere (*Postil. Cas.. Cost. Tom., Br. B., Frat. Andr., Filal., Wille, Ozan.,* ecc.). L' *Aquarone,* l. c., 68: « Dando inquietudine a' Fiorentini la persistenza con cui miravano i Sanesi alle maremme, e il loro disegno di avere un porto di mare in Talamone: se i fiorentini avean fatto quanto per essi potevasi ad impedirneli – e con le armi proprie, e per mezzo de' Conti Aldobrandeschi, pure, oltre le armi, avevano posto in voce presso il popolo anche l'epigramma; e in tuono di scherno, in Firenze discorrevasi degli ammiragli che avrebbero comandate le flotte Sanesi nelle acque di Talamone: e il nuovo scherno rincalzavano con altro antichissimo – che diceva di uomini perduti, e di spesi danari per trovare l'acqua Diana. Pare l' epigramma avesse attecchito e fosse ripetuto quasi modo proverbiale dal popolo fiorentino, chè Dante qui lo riproduce appunto in quel modo. » Sarà; ma quando i Senesi acquistarono Talamone, quando i fatti avvenivano, Dante non era da un pezzo più a Firenze, nè faceva certo più conto dei frizzi fiorentini. Avrebbe egli per avventura avuto motivi personali di mettere Siena in derisione?

CANTO DECIMOQUARTO

GIRONE SECONDO: INVIDIA

GUIDO DEL DUCA E RINIER DA CALBOLI
LA ROMAGNA NEL MCCC, ESEMPI D'INVIDIA PUNITA

« Chi è costui che il nostro monte cerchia,
Prima che morte gli abbia dato il volo,
Ed apre gli occhi a sua voglia e coperchia? »
4 « Non so chi sia; ma so ch'ei non è solo:
Domandal tu che più gli t'avvicini,
E dolcemente, sì che parli, accôlo. »
7 Così due spirti, l'uno all'altro chini,
Ragionavan di me ivi a man dritta,
Poi fêr li visi, per dirmi, supini;
10 E disse l'uno: « O anima, che fitta
Nel corpo ancora, in vêr lo ciel ten vai,

V. 1-9. ***Colloquio di due spiriti di Romagna.*** Due spiriti che in seguito diranno chi sono, avendo udito le parole: *E vivo sono,* dette da Dante a Sapia (*Purg.* XIII, 142), dimandano meravigliati l'uno all'altro chi quel vivo sia, e si eccitano vicendevolmente a chiederne lui stesso.

1. CERCHIA: gira intorno; cfr. *Purg.* II, 4; XXII, 93.

2. DATO IL VOLO: sciogliendo l'anima sua dai legami del corpo; cfr. *Conv.* IV, 28.

3. COPERCHIA: chiude; non ha gli occhi cuciti come le anime di questo cerchio. Lo hanno udito dire da Dante stesso; cfr. *Purg.* XIII, 133.

4. SOLO: cfr. *Purg.* XIII, 141.

5. GLI T'AVVICINI: gli sei più vicino.

6. ACCÔLO: accoglilo; cfr. *Inf.* XVIII, 18. Fagli cortese accoglienza, sì ch'egli s'induca a parlare. Così i più (*Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc.). Al. leggono A COLO, spiegando: sì ch'egli parli a perfezione (*Postill.*, *Cass.*, *Petr. Dant.*, *Buti*, *Land.*, ecc.); oppure: parli amorevolmente (*Vell.*, ecc.); od anche: parli con riverenza (*Dol.*, ecc.). Ma non si trovano esempi di *a colo* usato in questi sensi. Cfr. *Nannuc.* *Verbi*, 44 e seg. 789 e seg. *Perticari*, *Dif. di Dante,* II, 27. La forma *accôlo* deriva forse dall' antico *accollere,* e questo dal prov. *acuelhir* = accogliere. Cfr. *Voc. Crus. Gross.*, 14 a.

9. FÊR: alzarono i visi per parlarmi; cfr. *Purg.* XIII, 102.

V. 10-24. ***Domanda e risposta.*** L'uno dei due, Guido del Duca (v. 81), rivolge la parola a Dante, pregandolo di dir loro d'onde venga e chi egli sia. Dante non risponde che alla prima domanda, dicendo che viene dalla valle dell'Arno che egli circoscrive. Inquanto alla seconda domanda risponde umilmente, essere superfluo il nominarsi, il suo nome essendo ancora oscuro.

10. FITTA: rinchiusa, confinata; cfr. *Purg.* II, 89.

Per carità ne consola e ne ditta
13 Onde vieni, e chi sei; ché tu ne fai
Tanto maravigliar della tua grazia,
Quanto vuol cosa che non fu più mai. »
16 Ed io: « Per mezza Toscana si spazia
Un fiumicel che nasce in Falterona,
E cento miglia di corso nol sazia.
19 Di sovr'esso rech'io questa persona;
Dirvi ch'io sia, saria parlare indarno,
Ché il nome mio ancor molto non suona. »
22 « Se ben lo intendimento tuo accarno
Con lo intelletto, » allora mi rispose
Quei che diceva pria, « tu parli d'Arno. »
25 E l'altro disse a lui: « Perché nascose
Questi il vocabol di quella riviera,

12. NE DITTA: ne di'. *Dittare* per *dire* usò pure *Petrar.*, *Canz.* XII (28), 6.

15. VUOL: richiede. La grazia a te concessa da Dio, di andar vivo per lo regno de' morti, ci fa maravigliare come l'uom si maraviglia di cosa non mai udita; cfr. *Purg.* VIII, 66 e seg.; XIII, 145 e seg.

16. PER MEZZA: Al. PER MEZZO. – SI SPAZIA: corre, si distende e dilata, « perocchè non va a dritta linea; » *Ott.* – « Questa provincia di Toscana ha più fiumi: intra gli altri reale e maggiore si è il nostro fiume d'Arno il quale nasce di quella medesima montagna di Falterona che nasce il fiume del Tevere che va a Roma; e questo fiume d'Arno corre quasi per lo mezzo di Toscana, scendendo per le montagne della Vernia, ove il beato santo Francesco fece sua penitenzia e romitaggio, e poi passa per la contrada di Casentino presso a Bibbiena e a piè di Poppi, e poi si rivolge verso levante vegnendo presso alla città d'Arezzo a tre miglia, e poi corre per lo nostro Valdarno di sopra, scendendo per lo nostro piano, e quasi passa per lo mezzo della nostra città di Firenze. E poi uscito per corso del nostro piano, passa tra Montelupo e Capraia presso a Empoli per la contrada di Greti e di Valdarno di sotto a piè di Fucecchio, e poi per la contrada di Lucca e di Pisa, raccogliendo in sè molti fiumi, passando poi quasi per mezzo la città di Pisa ove assai è grosso, sicchè porta ga- e grossi legni; e presso di Pisa a cinque miglia mette in mare, e 'l suo corso è di spazio di miglia cento venti; » *Vill.* I, 43.

17. FIUMICEL: chiama così l'Arno o perchè non è navigabile (*Benv.*), o perchè mira al suo principio, dove è un fiumicello (*Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc.). – FALTERONA: uno dei più alti gioghi dell'Appennino toscano, tra la Toscana e la Romagna, alle cui falde ha la sua fonte l'Arno: cfr. *Loria, L'Italia nella D. C.* I[2], 229. *Conv.* IV, 11. BENI, *Guida illustrata del Casentino*, Fir., 1889, p. 180 e seg. BASS., 29 e seg.

18. NOL SAZIA: non gli bastano; il sing. *sazia* concorda col *corso*.

19. DI SOVR'ESSO: di un luogo sovra ad esso fiume.

21. NON SUONA: nel 1300, epoca fittizia della visione, Dante non era noto che come poeta lirico. Quell'*ancor* nasconde la sua fama posteriore. « Nam neque adhuc vario videor nec dicere Cinna Digna, sed argutos inter strepere anser olores; » *Virg. Eclog.* IX, 35 e seg.

V. 25-57. ***Il Valdarno.*** Rinier da Calboli si maraviglia che Dante abbia indicato l'Arno con una perifrasi tacendone il nome, quasi fosse cosa infame, e ne chiede ragione al compagno. Guido risponde, che il nome di quella valle è veramente degno di perire, essendo essa popolata di gente trista, aliena da ogni virtù.

26. IL VOCABOL: il nome del fiume Arno.

Pur com'uom fa dell'orribili cose? »
È l'ombra, che di ciò dimandata era,
Si sdebitò così: « Non so, ma degno
Ben è che il nome di tal valle pèra:
Ché dal principio suo, dov' è sì pregno
L'alpestro monte, ond' è tronco Peloro,
Che in pochi lochi passa oltra quel segno,
Infin là 've si rende per ristoro
Di quel che il ciel della marina asciuga,
Ond' hanno i fiumi ciò che va con loro,
Virtù così per nimica si fuga
Da tutti, come biscia, o per sventura
Del loco o per mal uso che li fruga;

27. ORRIBILI: « poichè la mala condizio-
.e di questa popolare opinione è narrata,
ubitamente, quasi come cosa orribile,
uella percuote fuori di tutto l'ordine
lella reprovazione; » *Conv.* IV, 7.

29. SI SDEBITÒ: pagò il debito della ri-
posta. « Qui *sdebitarsi* suona amaro;
ome se le ingiurie che seguono fossero
lebite a Toscana tutta; » *Tom.*

30. PÈRA: perisca; « Memoria illius pe-
eat de terra, et non celebretur nomen
ius in plateis; » *Giobbe* XVIII, 17. « Pe-
iit memoria eorum cum sonitu; » *Sal.*
X, 7; « Vultus Domini super facientes
nala: ut perdat de terra memoriam eo-
um; » *ibid.* XXXIII, 17. « Questa forte
spressione non si dee già prendere quasi
he desideri Dante la ruina della patria;
na bensì come un lampo di eloquenza
lemostenica diretto a far uscire la ne-
hittosa del fango; » *Gioberti.*

31. DAL PRINCIPIO: dalla sorgente del-
'Arno alla sua foce. - PREGNO: grosso,
anciuto, la Falterona essendo uno dei
rincipali centri orografici dell'Appen-
nino, dalla quale si diramano molte ca-
tene secondarie. Così *Cass.*, *Antonelli*,
Cam., ecc. Al.: alto, elevato; cfr. *Lucan.*
Phars. II, 394 e seg. (*Petr. Dant.*, *Benv.*,
Buti, *Land.*, *Vell.*, ecc.). Ma moltissimi
monti dell'Appennino sono più alti della
Falterona. Al.: ricco di acque; cfr. *Purg.*
V, 118. *Par.* X, 68 (*Land.*, *Dan.*, *Lomb.*,
Filal., *Bl.*, *Witte*, ecc.). Ma la Falterona
non è ricca di acque.

32. MONTE: l'Appennino, dal quale è
tronco, cioè staccato *Peloro*, oggi capo
del Faro, nell'estremità della Sicilia di
fronte alla Calabria. Geologicamente i
monti della Sicilia sono una continua-
zione dell'Appennino. Dante si esprime
conforme la tradizione che anticamente
la Sicilia fosse congiunta coll'Italia. « Hæc
loca vi quondam et vasta convulsa ruina
(Tantum ævi longinqua valet mutare ve-
tustas) Dissiluisse ferunt, cum protinus
utraque tellus Una foret; venit medio vi
pontus et undis Hesperium Siculo latus
abscidit arvaque et urbes Litore diductas
angusto interluit æstu; » *Virg. Aen.* III,
414 e seg. « Et postquam gemino tellus
elisa profundo est Extremi colles Siculo
cessere Peloro; » *Lucan. Phars.* II, 437
e seg.

33. PASSA: in pochi luoghi l'Appen-
nino è più grosso, ha una dilatazione
maggiore.

34. SI RENDE: « per dire semplicemente
infino al mare, il Poeta espone in questa
terzina la magnifica teoria, o meglio lo
stupendo fatto, che il cielo, mediante il
calore che ci comparte specialmente col
sole, fa evaporare le acque dei mari; i
vapori acquei ricadono in pioggia, le
pioggie alimentano i fiumi, o porgono
loro l'acqua, la quale è ciò che va con
essi; e questi infine la rendono al mare
per ristoro delle perdite fatte da lui con
la evaporazione; » *Antonelli.*

37. SI FUGA: si discaccia, mette in fuga
come nemica. « Virtutem incolumem odi-
mus; » *Horat. Od.* III, 24, 31.

38. PER SVENTURA: o perchè il luogo
stesso dispone gli uomini al mal operare,
o forse perchè gli uomini hanno con-
tratto l'abito del male.

39. FRUGA: sprona, eccita; cfr. *Purg.*
XV, 137; XVIII, 4.

40 Ond' hanno sì mutata lor natura
Gli abitator' della misera valle,
Che par che Circe gli avesse in pastura.
43 Tra brutti porci, più degni di galle,
Che d'altro cibo fatto in uman uso,
Dirizza prima il suo povero calle.
46 Botoli trova poi, venendo giuso,
Ringhiosi più che non chiede lor possa,
Ed a lor, disdegnosa, torce il muso.
49 Vassi cadendo, e, quanto ella più ingrossa,
Tanto più trova di can farsi lupi
La maladetta e sventurata fossa.
52 Discesa poi per più pelaghi cupi,
Trova le volpi, sì piene di froda
Che non temono ingegno che le occùpi.

40. OND': o per l'una o per l'altra delle due dette cagioni.

42. CIRCE: la famosa maga che tramutava gli uomini in bruti; cfr. *Inf.* XXVI, 91. *Hom. Odys.* X, 466 e seg. « Quos hominum ex facie dea sæva potentibus herbis Induerat Circe in vultus ac terga ferarum; » *Virg. Aen.* VII, 19 e seg.

43. TRA BRUTTI: l'Arno volge dapprima il suo corso tra gli abitanti dell' alto Casentino, finchè tra Porciano e Romena la sua valle va dilatandosi in un dolce pendìo. - PORCI: o intende degli abitatori del Casentino in genere, oppure dei conti Guidi da Romena, denominati di Porciano (cfr. *Inf.* XXX, 76 e seg.), feudatari del Casentino; cfr. *Com. Lips.* II, 241. - GALLE: ghiande.

45. POVERO: scarso di acque. Così tutti, tranne il *Gioberti* il quale crede « che Dante chiami *povero* il *calle* di questo fiume con bel traslato morale, rispetto alla *misera valle* per cui trascorre.

46. BOTOLI: « Botoli sono cani piccoli da abbaiare più che da altro; » *Buti.* Dante dà questo nome spregevole agli Aretini « perchè hanno maggiore l'animo che non si richiede alle forze loro; et ancora perchè è scolpito nel segno loro: A cane non magno sæpe tenetur Aper; » *An. Fior.* « Aretini possunt appellari canes alio respectu, scilicet propter eloquentiam et sagacitatem, sicut Mercurius pingebatur olim in specie canis; » *Benv.* (?).

47. RINGHIOSI: rissosi più che le loro forze non consiglierebbero loro.

48. DISDEGNOSA: la detta *riviera*, v. 2 cioè l'Arno, che « juxta Aretium deflect ad orientem, et recedit ab Aretio fott per tria milliaria, ita quod videtur modum indignantis dicere: nolo ad venire; » *Benv.*

49. VASSI CADENDO: così quasi tutti com. ed edit. Ma il *Betti*: « Scommetter un occhio che qui Dante ha scritto *sì caggendo.* » - INGROSSA: per i fiumi ch man mano va in sè ricevendo.

50. TANTO: quanto più l'Arno ingros e tanto più trova mutata la natura deg abitanti, che di cani diventano lupi. *lupi* sono i Fiorentini « li quali com lupi affamati intendono a l'avarizia e all' acquisto per ogni modo di violenz rubando o sottomettendo l'uno l'altro loro vicini; » *Buti.* « Eleggi omai, se fraterna pace Fa più per te, o'l star lup rapace; » Canz. *O patria, degna*, ecc. IV 14 e seg.

51. FOSSA: il letto dell'Arno; qui pe disprezzo il fiume stesso.

52. PELAGHI CUPI: gorghi profondi.

53. VOLPI: i Pisani « li quali sono mini viziosi e fraudolenti e ingannatori *Lan.* « Assimiglia li Pisani a le volpi pe la malizia; imperò che li Pisani son astuti, e con l'astuzia più che con forza si rimediano dai loro vicini; » *Bu* Cfr. *Sforza, D. e i Pisani*, 37 e seg.

54. NON TEMONO: maestri d'inganni di frodi, non temono quanti mezzi ed a gomenti della mente possano adoperar da altri a pigliarli nella trappola. « I

Né lascerò di dir, perch'altri m'oda;
E buon sarà a costui, se ancor s'ammenta
Di ciò, che vero spirto mi disnoda.
Io veggio tuo nipote, che diventa
Cacciator di quei lupi, in su la riva
Del fiero fiume, e tutti gli sgomenta.
Vende la carne loro, essendo viva;
Poscia gli ancide come antica belva:
Molti di vita, e sé di pregio priva.
Sanguinoso esce della trista selva;

gno sta qui per *ordigno*.... Dunque ante dice così: Trova le volpi (cioè i isani) sì piene di froda, che non temoo di essere prese a nessuna tagliuola. osì *occupi* sta nel suo vero significa-); » *Betti*.

55. ALTRI: Dante (*Lan.*, *Benv.*, *Buti*, *an.*, *Vent.*, *Filal.*, ecc.); Rinier da Calοli (*An. Fior.*, *Pogg.*, ecc.); Dante e Virilio (*Lomb.*, *Br. B.*, *Andr.*, ecc.). Faendo delle tre interpretazioni una sola, i avrà per avventura la vera.

56. A COSTUI: a Dante. - S'AMMENTA: l rammenta, si ricorda; lat. *ad mens*. Il icordarsi di quanto lo Spirito della veità mi *disnoda*, cioè mi rivela, gioverà a ostui a diminuire la sua sorpresa ed il uo dolore quando le cose avverranno, ome pure a guardarsi da tuo nipote.

V. 58-72. ***Fulcieri da Calvoli o Caloli.*** Guido predice le enormità che sta er commettere il nipote del suo compano, onde questi resta assai addolorato.)i Fulcieri, podestà di Modena nel 1306 cfr. *Murat. Script.* XV, 568), il *Vill.* VIII, 9, racconta: « Nel detto anno 1302, esendo fatto podestà di Firenze Folcieri da Calvoli di Romagna, uomo feroce e cruiele, a posta de' caporali di parte nera, i uali viveano in grande gelosia, perchè entivano molto possente in Firenze la arte bianca e ghibellina, e gli usciti scrieano tutto dì, e trattavano con quelli h'erano loro amici rimasti in Firenze, il etto Folcieri fece subitamente pigliare erti cittadini di parte bianca e ghibelina; ciò furono messer Betto Gherardini, Masino de' Cavalcanti, e Donato e Tegjhia suo fratello de' Finiguerra da Samnartino, e Nuccio Coderini de' Galigai, il uale era quasi uno mentecatto, e Tiznoso de' Macci, e a petizione di messer Musciatto Franzesi, ch' era de' signori della terra, vollero esser presi certi caporali di casa gli Abati suoi nimici, i quali sentendo ciò, si fuggiro e partiro di Firenze, e mai poi non ne furono cittadini: e uno massaio delle Calze fu de' presi, opponendo loro che trattavano tradimento nella città co' bianchi usciti, o colpa o non colpa, per martorio gli fece confessare che doveano tradire la terra, e dare certe porte a' bianchi e ghibellini; ma il detto Tignoso de' Macci per gravezza di carni morì in su la colla. Tutti gli altri sopradetti presi gli giudicò, e fece loro tagliare le teste, e tutti quelli di casa gli Abati condannare per ribelli, e disfare i loro beni, onde grande turbazione n' ebbe la città, e poi ne seguì molti mali e scandali. » Vedi pure DEL LUNGO, *Dino Comp.* I, 521 e seg.

58. NIPOTE: secondo gli uni figlio d' un figliuolo (*Lan.*, *Ott.*, ecc.), secondo altri d' un fratello di Ranieri (*An. Fior.*, *Balbo*, ecc.).

59. CACCIATOR: persecutor de' Fiorentini, detti di sopra *lupi*, v. 50.

60. FIUME: Arno. - SGOMENTA: atterrisce, spaventa.

61. VENDE: docile strumento alle vendette della parte Nera, Fulcieri ebbe da loro, in compenso delle gravi condanne, la riconferma nell' ufficio per altri sei mesi.

62. ANCIDE: uccide. « Come fa l'antica bestia, che entra ne la mandra, strozza or l' uno or l' altro doi castroni, così fece questo messer Fulcieri dei Fiorentini, essendo già antico; » *Buti*. Così pure *Ott.*, *Petr. Dant.*, ecc. Al.: gli uccide come si uccide vecchia bestia da macello (*An. Fior.*, *Post.*, *Cass.*, *Benv.*, *Land.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, ecc.). « Quasi bos ductus ad victimam; » *Prov.* VII, 22.

63. PRIVA: rende sè stesso infame.

64. SANGUINOSO: come *antica belva* do-

Lasciala tal, che di qui a mill' anni
Nello stato primaio non si rinselva. »
67 Come all' annunzio de' dogliosi danni
Si turba il viso di colui che ascolta,
Da qualche parte il periglio lo assanni;
70 Così vid' io l'altr' anima, che volta
Stava ad udir, turbarsi e farsi trista,
Poi ch' ebbe la parola a sé raccolta.
73 Lo dir dell' una, e dell' altra la vista
Mi fe' voglioso di saper lor nomi,
E domanda ne fei con preghi mista;
76 Per che lo spirto, che di pria parlòmi,
Ricominciò: « Tu vuoi ch' io mi deduca
Nel fare a te ciò che tu far non vuòmi;
79 Ma da che Dio in te vuol che traluca
Tanta sua grazia, non ti sarò scarso;
Però sappi ch' io son Guido del Duca.
82 Fu il sangue mio d' invidia sì riarso,
Che, se veduto avessi uom farsi lieto,
Visto m' avresti di livore sparso.
85 Di mia semenza cotal paglia mieto:

po il pasto. - SELVA: Firenze. Fulcieri lascia il suo ufficio e Firenze colle mani ancora tinte nel sangue cittadino.

65. TAL: sì disfatta e guasta. Le orribili persecuzioni di Fulcieri resero quasi impossibile la riconciliazione dei Bianchi coi Neri.

66. RINSELVA: non torna nel florido suo stato primiero.

67. DOGLIOSI: avvenimenti per lui dolorosi. Al. DE' FUTURI DANNI.

69. DA QUALCHE: da qualunque parte il pericolo gli sovrasti. - LO ASSANNI: lo addenti.

70. L' ALTR' ANIMA: M. Rinieri.

72. RACCOLTA: compresa la profezia di Guido e riflettutovi sopra. « Accipe nunc Danaum insidias; » *Virg. Aen.* II, 65.

V. 73-87. *Guido del Duca.* All'udire l'infausto vaticinio dell'uno, al vedere il profondo rattristamento dell'altro, Dante desidera di sapere chi siano quei due spiriti e ne fa loro domanda con preghiera. Colui che ha parlato sin qui, risponde che è Guido del Duca, aggiungendo la confessione della sua eccessiva invidia. Di Guido del Duca si hanno scarse notizie, ed anche i comm. ant. non ne sanno nulla. È ricordato in un documento del 12 giugno 1202 per un giuramento fatto *in castro Brettenorii*. Figlio di Giovanni degli Onesti da Ravenna lasciò nel 1218 Brettinoro, dove era andato a star col padre, e ritornò col figlio e colla famiglia a Ravenna. Nel 1229 viveva di nuovo a Brettinoro. Cfr. *Pietro Amaducci, Guido del Duca,* Forlì, 1896.

77. DEDUCA: condiscenda. Confr. *Inf.* XXXII, 6. *Lomb., Betti,* ecc. si avvisano che *dedursi* valga in questo luogo *abbassarsi, umiliarsi* e simili. Senso: Tu non vuoi manifestarci il tuo nome e desideri che m' induca a rivelarti il mio. Ma avendoti Dio concesso tanta grazia, sì che vivo percorri le regioni dell'eternità, non vo' esserti avaro di risposta.

82. RIARSO: « Putredo ossium, invidia; » *Prov.* XIV, 30. Secondo S. Basilio (*Opp.* I, 382) l' invidia corrode l'anima come la ruggine il ferro. *Horat. Ep.* I, 2, 57 e seg.: « Invidus alterius macrescit rebus opimis: Invidia Siculi non invenere tyranni Maius tormentum. »

85. SEMENZA: mieto ciò che ho semi-

O gente umana, perché poni il core
Là 'v' è mestier di consorto divieto?
88 Questi è Rinier, quest' è il pregio e l'onore
Della casa da Calboli, ove nullo
Fatto s' è reda poi del suo valore.
91 E non pur lo suo sangue è fatto brullo,
Tra il Po e il monte e la marina e il Reno,
Del ben richiesto al vero ed al trastullo;
94 Ché dentro a questi termini è ripieno
Di venenosi sterpi, sì che tardi
Per coltivare omai verrebber meno.
97 Ov' è il buon Lizio ed Arrigo Manardi,

nato. « Quæ enim seminaverit homo, hæc et metet; » *Galat.* VI, 8.

87. LÀ: nei beni terrestri. - DIVIETO: esclusione di compagno; cfr. *Purg.* XV, 44 e seg. BLANC, *Versuch* II, 51 e seg. BARLOW, *Contrib.*, 232. *Com. Lips.* II, 246 e seg.

V. 88-90. ***Rinier da Calboli.*** Rivelato il proprio, Guido rivela pure il nome del compagno. È Rinieri dei Paolucci da Calboli di Forlì, di nobile famiglia guelfa, uomo di costumi gentili e valoroso, pregio ed onore della sua casa, le cui virtù nessuno de' suoi discendenti ha ereditate. Rinieri fu podestà di Parma nel 1252 (cfr. *Murat. Script.* IX, 776). Morì nel 1295, « interfectus a Iohanne fratre eius cum intrasset Forlivium cum multis ravennatibus et ariminensibus; » *Benv.* Cfr. VILL., *Cron.* VIII, 59.

90. REDA: Al. REDE; cfr. *Inf.* XXXI, 116. - POI: dopo la sua morte; cfr. *Purg.* VII, 121 e seg.

V. 91-126. ***La Romagna nel 1300.*** Continuando, Guido deplora che tutta la Romagna, e non solo la casa dei signori di Calboli, siasi spogliata delle virtù civili e cavalleresche e sia ripiena di uomini viziosi. La memoria dei tempi, degli uomini e dei costumi antichi lo intenerisce sino alle lagrime.

91. SANGUE: discendenti. - BRULLO: spogliato, nudo; cfr. *Inf.* XVI, 30; XXXIV, 60.

92. MONTE: l'Appennino. Ai tempi di Dante la Romagna era confinata a settentrione dal Po, a mezzodì dall'Appennino, a levante dal Mare Adriatico ed a ponente dal fiume Reno.

93. DEL BEN: delle virtù civili e cavalleresche. Al. Del bene dell'anima e dei beni del corpo » (*Benv.*, ecc.). Al. Dell'onestà e del diletto (*Buti*, ecc.). Al. Di scienza e di costumatezza (*Dan.*, *Lomb.*, ecc.). Al. Della scienza e della letteratura (*Biag.*, *Cost.*, *Giob.*, ecc.). Al. Dello studio e della gentilezza de' costumi (*Pol.*). - TRASTULLO: cfr. v. 109-111; questa voce anticamente non significava soltanto vano diletto; cfr. *Par.* IX, 76.

94. TERMINI: confini della Romagna. - È RIPIENO: sottintendi il paese.

95. STERPI: gente di pessimi costumi; cfr. *Inf.* XIII, 7.

96. PER COLTIVARE: per quanto vi si lavorasse sarebbe difficile il poterli estirpare.

97. LIZIO: da Valbona, largo e curiale uomo e di grande cortesia (*Lan.*), signore di Ravenna (*An. Fior.*) e « cavaliere cortese, che per fare un desinare in Forlì, mezza la coltre del zendado vendè sessanta fiorini; » *Ott.* « Semel respondit certis nuntiantibus ei cum timore, quod quidam suus filius non ita probus, ut debebat, erat mortuus: Non est mihi novum hoc, ex quod numquam vixit, sed dicatis pro novo quod sepultus sit; » *Petr. Dant.* - ARRIGO MANARDI; o Mainardi, della famiglia dei signori di Brettinoro, « savio, largo e prudentissima persona; *Lan.* « Cavaliere pieno di cortesia e d'onore, volentieri mise tavola, donò robe e cavalli, pregiò li valentuomini, e sua vita fu data a larghezza ed a bello vivere; » *Ott.* Fu intimo amico di Guido del Duca, morto il quale « siccari fecit lignum ubi cum dicto Guidone consueverat sedere, allegando ibi similem non habere; » *Petr. Dant.* e *Benv.*

Pier Traversaro e Guido di Carpigna?
O romagnoli tornati in bastardi!
100 Quando in Bologna un Fabbro si rallegra?
Quando in Faenza un Bernardin di Fosco,
Verga gentil di picciola gramigna?
103 Non ti maravigliar, s'io piango, tósco,
Quando rimembro con Guido da Prata
Ugolin d'Azzo che vivette nosco,
106 Federigo Tignoso e sua brigata,
La casa Traversara e gli Anastagi

98. PIER TRAVERSARO: signor di Ravenna, fiorì ai tempi di Federigo II imperatore, fu superato dai Polentani e riparò in Toscana, dove visse triste ed esule. Cfr. *Com. Lips.* II, 248 e seg. *Ricci, Rifugio,* 4, 9, 118, 121, 138. – GUIDO DI CARPIGNA: figlio di Ranieri de' conti del Miratoio di Carpègna, fiorì nella prima metà del sec. XIII. Lodato dai commentatori antichi per liberalità ed altezza d'animo.

99. TORNATI: tralignati dalle antiche virtù e fatti malvagi e codardi. « *Tornati* è qui per mutati, cangiati, voltati, dal *tourner* francese. Così il Boccaccio nella canzone in fine della nov. 10, giorn. VIII, dice: *Che se 'l fosse sentito – Torneria un tormento.* Vedi *Bocc., Teseide* IV, 15; » *Betti.*

100. UN FABBRO: quando mai rinascerà in Bologna un Fabbro? Probabilmente intende di Fabio Lambertacci, che nella spedizione fatta dai Bolognesi contro i Modenesi nel 1228 aveva cura del Carroccio, e che fu forse quello stesso « Fabro da Bologna » che fu podestà di Pisa nel 1254 e 1257; cfr. *Murat. Script.* XXIV, 644 e seg. *Com. Lips.* II, 249 e seg. « Iste fuit nobilis miles de Lambertacciis de Bononia, vir sapiens et magni consilii; et est hic Faber nomen proprium; » *Benv.* Morì nel 1209; cfr. *Gozzadini, Torri gentil.*, 328 e seg.

101. QUANDO: quando mai risurgerà in Faenza un cittadino come Bernardin di Fosco, uomo valente, benchè d'ignobile lignaggio? Probabilmente questi è « messere Bernardo da Faenza, » podestà di Pisa nel 1249 (cfr. *Murat. Script.* XXIV, 644). I comm. ant. lo dicono nato di bassa condizione, e, divenuto ricchissimo, assai gentile e liberale.

104. GUIDO DA PRATA: della terra di Prata o *Prada*, nel Faentino, amicissimo di Ugolino d'Azzo, « il quale assieme con Ugolino di basso luogo nato si trasse a grande orrevolezza di vivere, ed abbandonato il luogo di sua nativitade, conversò continuo con li predetti nobili; » *Ott.* Cfr. *Ferraz.* V, 397 e seg.

105. UGOLIN D'AZZO: della famiglia toscana degli Ubaldini, morto nel 1293; cfr. *Ferraz.* V, 396 e seg. – NOSCO: con noi. Ugolino visse per lo più ne' suoi castelli in Romagna. Al. VOSCO. Ma Guido non parla che della sua Romagna.

106. FEDERIGO TIGNOSO: da Rimini (*Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.), o di Longino (cfr. *Adamo Brigidi. Fed. Tignoso e la sua brigata,* Rimini, 1854). « Fu da Rimino, valente uomo; ma sua vita fu in Brettinoro; il più fuggì la città quanto potette, siccome nemica dei gentili uomini: e quando in lei stette, la sua tavola fu come bandita; » *Ott.* La sua casa « erat domicilium liberalitatis, nulli honesto clausa; conversabatur honeste cum omnibus bonis.... Habebat pulcerrimum caput capillorum flavorum; ideo per antiphrasim sic dictus est; » *Benv.*

107. LA CASA: i Traversari e gli Anastagi furono delle principalissime famiglie di Ravenna. « Molti cronisti parlano dei Traversari che pretendevano risalire al secolo V, famiglia principesca che sposò sue donne a sovrani; molte storie e novellieri ricordano Pietro, e diversi poeti provenzali cantano le lodi d'Imilia sua moglie; molte storie e novellieri ricordano infine gli Anastagi che appaiono nel sec. XII. Quando Dante andò a Ravenna, la famiglia Anastagi era spenta da buon tempo e di quella dei Traversari non rimanevano più che alcune femmine; » *Ricci, Rifugio,* 121 e seg. Cfr.

(E l'una gente e l'altra è diredata),
109 Le donne e i cavalier', gli affanni e gli agi,
Che ne invogliava amore e cortesia,
Là dove i cor' son fatti sì malvagi.
112 O Brettinoro, ché non fuggi via,
Poiché gita se n'è la tua famiglia,
E molta gente per non esser ria?
115 Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia,
E mal fa Castrocaro, e peggio Conio,
Che di figliar tai conti più s'impiglia.
118 Ben faranno i Pagan', dacché il demonio
Lor sen girà; ma non però che puro
Giammai rimanga d'essi testimonio.
121 O Ugolin de' Fantolin, sicuro
È il nome tuo, da che più non s'aspetta
Chi far lo possa, tralignando, oscuro.
124 Ma va' via, tósco, omai, ch'or mi diletta

Bocc., *Decam.* V, 8, *Manni, Ist. del Dec.*, 355 e seg.

108. DIREDATA: estinta, senza eredi (*Post. Cass.*, *Benv.*, ecc.). Al.: rimasa priva del valore, delle liberalità e d'altre virtù de' suoi antichi (*Lan.*, *Buti*, *Dan.*, ecc.). Cfr. *Com. Lips.* II, 252.

109. LE DONNE: « questo verso coi due che lo seguono ritraggono tutto l'Evo poetico della cavalleria; » *Gioberti.* - AFFANNI: militari, o di guerra.

111. LÀ: in quella stessa Romagna, dove al presente signoreggia la cupidigia e l'ambizione; cfr. *Inf.* XXVII, 37 e seg.

112. BRETTINORO: oggi *Bertinoro*, l'antico *forum Trutarinorum*, piccola città di Romagna tra Forlì e Cesena; cfr. *Vill.* VIII, 98. - FUGGI: ti annienti; cfr. *Inf.* XXV, 10 e seg.

113. FAMIGLIA: «i tuoi buoni abitanti; » *Lan.*, *Ott.*, *Benv.*, ecc. « I Mainardi che furono costì signori, e quella famiglia de' Mainardi che tennono Bertinoro è spenta e venuta meno; » *An. Fior.* Dante allude allo sbandimento dei ghibellini da Bertinoro nel 1295.

115. BAGNACAVAL: *Tiberiacum Gabeum*, o, come si legge negli antichi monumenti di Ravenna, *ad Caballos*, borgo e castello, oggi piccola città, della Romagna tra Lugo e Ravenna, sulla riva destra del Senio. Ai tempi di Dante era signoreggiata dai conti Malavicini. Quando Dante scriveva questi versi, non erano ancora estinti. - NON RIFIGLIA: non ricrea più figli.

116. CASTROCARO: forte castello di Romagna, nella valle del Montone, posseduto dai conti Ordelaffi di Forlì. - CONIO: *Cunio*, castello della Romagna presso Imola, oggi distrutto, che ai tempi di Dante aveva i suoi propri Conti, detti i conti da Barbiano.

117. S'IMPIGLIA: si prende briga di continuare la successione di conti tanto scellerati.

118. PAGAN: nobile famiglia di Faenza. - DACCHÉ: Al. QUANDO. - DEMONIO: Maghinardo Pagano da Susinana, capo della famiglia dei Pagani (cfr. *Inf.* XXVII, 50 e seg.).

119. SEN GIRÀ: morrà. Maghinardo morì nel 1302. - I discendenti di Maghinardo, morto che egli sia, faranno del bene, ma non tanto da lasciare di sè fama del tutto buona.

121. UGOLIN DE' FANTOLIN: da Faenza, uomo distinto per bontà e prudenza, valoroso, virtuoso e nobile; morì nel 1282, combattendo nelle schiere di Giovanni d'Appia (cfr. *Murat. Script.* XIV 1106; XXII, 152. *Ferraz.* V, 398 e seg.), senza lasciare figliuoli.

124. MI DILETTA: ho maggior voglia di piangere che non di parlare.

Troppo di pianger più che di parlare,
Sì m' ha nostra ragion la mente stretta. »

127 Noi sapevam che quell'anime care
Ci sentivano andar; però tacendo
Facevan noi del cammin confidare.

130 Poi fummo fatti soli procedendo,
Folgore parve, quando l'aer fende,
Voce che giunse di contra, dicendo:

133 « Anciderammi qualunque m'apprende; »
E fuggìo, come tuon che si dilegua,
Se subito la nuvola scoscende.

136 Come da lei l'udir nostro ebbe tregua,
Ed ecco l'altra con sì gran fracasso,
Che somigliò tuonar che tosto segua:

139 « Io sono Aglauro che divenni sasso; »
Ed allor per istringermi al poeta,

126. NOSTRA RAGION: il nostro ragionamento; cfr. *Inf.* XI, 33, 68. Al. VOSTRA RAGION: cfr. *Com. Lips.* II, 255. MOORE, *Crit.*, 390 e seg. - STRETTA: di dolore, angustiata. « Atque animum patriæ strinxit pietatis imago; » *Virg. Aen.* IX, 292.

V. 127-151. *Esempi d'invidia punita.* Licenziati da'due romagnoli, Dante e Virgilio continuano taciti il loro cammino. Così andando odono ad un tratto esempi d'invidia punita, citati da spiriti invisibili. Il primo è l'esempio di Caino che, mosso da invidia (cfr. *I Ep. di S. Giov.* III, 12), uccise il fratello Abele, onde è torturato dal terrore. L'altro è l'esempio di Aglauro, invidiosa della sorella Erse, e perciò da Mercurio convertita in sasso. Compreso di spavento all' udir quelle voci, Dante retrocede per istringersi a Virgilio il quale lo istruisce circa lo scopo delle voci.

127. CARE: caritatevoli (*Benv.*, *Ces.*, ecc.).

129. CONFIDARE: dal silenzio delle anime argomentano di essere sulla buona via, certi che, se così non fosse stato, quelle anime cortesi gli avrebbero avvertiti.

130. POI: poichè, allontanatici da quelle rimanemmo soli.

131. PARVE: risonò di contro a noi una voce il cui tuono fu come della folgore. « Qualiter expressum ventis per nubila fulmen Ætheris impulsi sonitu, mundique fragore Emicuit, rupitque diem; » *Lucan. Phars.* I, 151 e seg.

133. ANCIDERAMMI: « mi ucciderà chiunque mi troverà; » parole di Caino a Dio, *Genesi* IV, 14. - M'APPRENDE: mi trova.

134. SI DILEGUA: « Magno indignantur murmure clausi Nubibus, in caveisque ferarum more minantur, Nunc hinc nunc illiuc fremitus per nubila mittunt, Quærentesque viam circum versantur, et igni Semina convolvunt e nubibus atque ita cogunt Multa, rotantque cavis flammas fornacibus intus, Donec divolsa fulserunt nube corusci; » *Lucret. de rer. nat.* VI, 196 e seg.

135. SCOSCENDE: squarcia, fende.

136. TREGUA: come non s'udì più il tenar di quella voce.

138. SEGUA: succeda al tuono precedente « come tuono cui tuono rincalza: » *Rosset.*

139. AGLAURO: figlia di Cecrope, re d'Atene; invidiando la sorella Erse che era amata da Mercurio, si oppose ai piaceri del Nume, il quale la punì convertendola in sasso; cfr. *Ovid. Met.* II, 708-832. « E così era esempio questa voce a Dante di fuggire la invidia pensando lo danno che ne riceve chi è invidioso, che diventa sasso; cioè freddo e duro, privato d'ogni carità; » *Buti.*

140. ISTRINGERMI: Al. RISTRINGERMI. Non aveva ancor udito nel Purgatorio sì terribili voci.

Indietro feci e non innanzi il passo.
142 Già era l'aura d'ogni parte queta,
Ed ei mi disse: « Quel fu il duro camo,
Che dovrìa l'uom tener dentro a sua meta.
145 Ma voi prendete l'esca sì che l'amo
Dell'antico avversaro a sé vi tira;
E però poco val freno o richiamo.
148 Chiamavi il cielo, e intorno vi si gira,
Mostrandovi le sue bellezze eterne,
E l'occhio vostro pure a terra mira;
151 Onde vi batte chi tutto discerne. »

141. INDIETRO: Al. IN DESTRO (?).

142. QUETA: non si udivano più voci.

143. QUEL: le voci udite. – CAMO: dal lat. *camus*, gr. κημός e χαμός, propriamente Museruola, Capestro; qui vale Freno; cfr. *Purg.* XIII, 40. « In camo et freno maxillas eorum constringe; » *Sal.* XXXI, 9.

144. DOVRÌA: gli esempi delle funeste conseguenze dell'invidia dovrebbero ritenere l'uomo dentro i termini del dovere, sì che non mirasse geloso al bene altrui.

145. VOI: viventi. « Parla l'autore secondo figura, dimostrando cioè che gli omini sono ingannati dal dimonio, come lo pescio dal pescatore; lo pescatore pone l'esca nell'amo e così inganna lo pescio, sicchè 'l piglia; e così fa lo dimonio all'omo; l'amo con che lo dimonio piglia l'omo si è lo peccato; l'esca sono li beni apparenti mondani e non esistenti, coi quali ci tira ad ogni male; » *Buti.* « Nescit homo finem suum: sed sicut pisces capiuntur hamo, et sicut aves laqueo comprehenduntur, sic capiuntur homines in tempore malo, cum eis extemplo supervenerit; » *Eccles.*

146. AVVERSÀRO: cfr. *Purg.* VIII, 95; XI, 20. *I Petr.* V, 8.

147. FRENO O RICHIAMO: esempi di vizi puniti, o di virtù premiate.

148. IL CIELO: « ad præmium paratus vobis; » *Benv.*

149. BELLEZZE: astri; cfr. *Inf.* I, 40; XXXIV, 137. *Conv.* III, 5. *Tasso, Ger.*, XVIII, 13. « Omnis naturæ species et motus quasi quadam varietate linguarum clamat atque increpat agnoscendum esse Creatorem; » *S. Aug. de lib. arb.* III, 23.

150. E L'OCCHIO: nondimeno la vostra mente è rivolta solo alle cose terrene. « Quaæ sursum sunt sapite, non quæ super terram; » *Coloss.* III, 2. « Pronaque cum spectent animalia cetera terram, Os homini sublime dedit, cœlumque tueri Iussit et erectos ad sidera tollere vultus; » *Ovid. Met.* I, 84 e seg.

151. ONDE: perciò Iddio, che tutto conosce, vi punisce.

CANTO DECIMOQUINTO

GIRONE SECONDO: INVIDIA

L'ANGELO DELL'AMOR FRATERNO, SALITA AL TERZO BALZO

GIRONE TERZO: IRA

(Aggirarsi in luogo dove l'aria è ingombra di fumo densissimo, difficile a respirarsi)

VISIONI DI DOLCI MITEZZE, PENA DEGL'IRACONDI

Quanto tra l'ultimar dell'ora terza
E il principio del dì par della spera,
Che sempre a guisa di fanciullo scherza,
4 Tanto pareva già in vêr la sera
Essere al sol del suo corso rimaso:
Vespero là, e qui mezza notte era,
7 E i raggi ne ferian per mezzo il naso,
Perché per noi girato era sì il monte,

V. 1-9. ***L'ora del tempo.*** Sono circa le 2 pomeridiane. « Il Poeta vuole indicarci l'ora corrente a questo punto del suo viaggio per mezzo d'un arco di eclittica, la quale è nella spera del sole, sta per la spera medesima, e nel movimento uniforme diurno della sfera stellare muta posizione, rispetto all'orizzonte e al meridiano di un dato luogo, così variamente e continuamente da risvegliare l'idea di un fanciullo che stia vivamente scherzando e non trovi mai posa. I primi versi dicono dunque: quanto è l'arco d'eclittica, che si rende parvente tra il principio del dì e l'ultimare dell'ora terza, tanto omai appariva esser rimasto al sole del suo corso verso la sera; » *Antonelli.* Confr. *Ponta, Orolog.*, 210 e seg. *Della Valle, Senso*, 46 e seguenti. *Nocili, Orar.*, 16.

2. PAR: apparisce, si vede; cfr. *Inf.* XXXIII, 134. – SPERA: il cielo del sole, o la sfera contenente l'Eclittica, in un luogo della quale trovasi ad ogni momento il grande astro diurno. Così *Buti. Vell.* e tutti i moderni.

3. SCHERZA: non cessa un istante di muoversi, come il fanciullo che scherzando è in continuo moto; « mutatur in horas; » *Horat. Ars. poet.*, 160.

4. TANTO: spazio; 45 gradi. – PAREVA: appariva.

6. LÀ: al Purgatorio. – QUI: in Italia; cfr. *Della Valle, Senso*, 63.

7. E I RAGGI: e avendo noi girato circa la quarta parte del monte da levante a ponente (cfr. *Purg.* I, 107; III, 16), andavamo direttamente verso occidente, onde i raggi del sole cadente ci ferivano precisamente per mezzo la faccia.

Che già dritti andavamo in vêr l'occaso,
10 Quand'io sentii a me gravar la fronte
Allo splendore assai più che di prima,
E stupor m'eran le cose non conte;
13 Ond'io levai le mani in vêr la cima
Delle mie ciglia, e fecemi il solecchio,
Che del soverchio visibile lima.
16 Come quando dall'acqua o dallo specchio
Salta lo raggio all'opposita parte,
Salendo su per lo modo parecchio
19 A quel che scende, e tanto si diparte
Dal cader della pietra in egual tratta,
Sì come mostra esperïenza ed arte;

V. 10-39. ***L'Angelo dell'amor fraterno.*** Lo splendore di un'altra luce che s'aggiunge allo splendor del sole, abbarbaglia a Dante gli occhi. È lo splendore dell'Angelo che sta lì sull'ingresso della salita dal secondo al terzo girone; invita i due Poeti a salire e canta una delle beatitudini.

10. GRAVAR: abbarbagliare la vista; effetto dello splendore angelico cfr. *Purg.* XVII, 52; XXX, 78. *Par.* XI, 88, ecc.

11. ALLO: dallo splendore assai maggiore di quello del sole. - DI PRIMA: pe' soli raggi del sole.

12. NON CONTE: ignote. Non avendo ancor veduto l'Angelo, ignorava il motivo di quell'accrescimento di luce e quindi se ne meravigliava.

13. LEVAI: «Opposuitque manum fronti;» *Ovid. Met.* II, 276. «Ante oculos opposuit manum;» *Ovid. Fast.* IV, 178.

15. LIMA: diminuisce l'eccessivo splendore, come la lima il ferro.

16. COME: «a bene intendere questa similitudine si noti primieramente che la legge della riflessione della luce fu stabilita ab antico e dimostrata negli specchi piani, concavi e convessi nella *Prop. I* della *Catottrica* di Euclide; secondo, che la *perpendicolare* fu chiamata il *cader della pietra* da Alberto Magno; che *rifratta* sta qui in senso di *riflessa*, perchè il deviamento de' raggi della luce fu dagli antichi espressa senz'altra distinzione col verbo greco ἀνακλάω, che significa *spezzarsi*. Onde il senso è: Come quando un raggio di luce dall'acqua o dallo specchio salta all'opposta parte, torcendosi dal suo cammino, e risalendo con la stessa legge con cui discese, facendo cioè l'angolo di riflessione eguale a quello d'incidenza; e tanto dalla perpendicolare si scosta scendendo, altrettanto se ne scosta salendo, scorso ch'egli abbia un tratto eguale; vale a dire, che se il raggio si supponga discendere dall'altezza, p. e. di un miglio e salire altrettanto, le sue estremità saranno da una parte e dall'altra egualmente distanti dalla perpendicolare, siccome dimostra artificiosa esperienza; così mi parve d'essere percosso in volto da luce riflessa. E questa luce veniva immediatamente da Dio all'Angelo, e da questo riverberava sulla faccia del Poeta;» *Torelli.* Confr. *Com. Lips.* II, 261 e seg.

17. SALTA: «Sicut aquæ tremulum labris ubi lumen ænis Sole repercussum aut radiantis imagine lunæ Omnia pervolitat late loca iamque sub auras Erigitur summique ferit laquaria tecti;» *Virg. Aen.* VIII, 22-25.

18. PARECCHIO: pari, eguale a quello con cui discende, formando cioè l'angolo di riflessione uguale a quello d'incidenza. *Parecchio* per *pari, uguale* si usò anticamente anche in prosa.

20. DAL CADER: dalla linea perpendicolare tanto, quanto da essa linea si diparte IN EGUAL TRATTA, per eguale spazio, il raggio incidente. «De speculi qua parte recedas, Continuo nequeunt illinc simulacra reverti, Omnia quandoquidem cogit natura referri Ac resilire ab rebus ad æquos reddita flexus;» *Lucr., Rer. nat.* IV, 318-21.

21. ARTE: la catottrica, che spiega gli effetti della refrazione della luce.

40 Lo mio maestro ed io soli ambedue
Suso andavamo, ed io pensai, andando,
Prode acquistar nelle parole sue;
43 E drizza' mi a lui sì domandando:
« Che volle dir lo spirto di Romagna,
E *divieto* e *consorto* menzionando? »
46 Per ch'egli a me: « Di sua maggior magagna
Conosce il danno; e però non s' ammiri,
Se ne riprende perché men sen piagna.
49 Perché s'appuntan li vostri disiri
Dove per compagnia parte si scema,
Invidia muove il mantaco ai sospiri.
52 Ma se l'amor della spera suprema
Torcesse in suso il desiderio vostro,
Non vi sarebbe al petto quella tema;
55 Ché per quanti si dice più lì *nostro*,

rone, Dante ripensa alle parole di Guido del Duca, *Purg.* XIV, 87, e ne chiede il senso a Virgilio. Rispondendo, Virgilio espone la differenza tra i beni materiali e spirituali. I primi si armano della necessità del divieto e si fanno mantice al gelido soffio dell'invidia; invece quanti più sono i posseditori de' beni spirituali, e tanto più ricco è ognuno di essi.

41. PENSAI: Al. PENSAVA.

42. PRODE: dal lat. *prodesse*, pro, utile; cfr. *Purg.* XXI, 75. *Par.* VII, 26. Pensai di trarre vantaggio dalle parole di Virgilio.

43. DRIZZA'MI: Al. DIRIZZAIMI, m' indirizzai.

44. SPIRTO: Guido del Duca.

46. MAGAGNA: vizio, difetto; cfr. *Inf.* XXXIII, 152. *Purg.* VI, 110. L'invidia fu il maggior vizio di Guido del Duca; cfr. *Purg.* XIV, 82 e seg. « E per questo dà ad intendere ch' egli avea anco altri peccati; ma più quello de la invidia che gli altri; » *Buti.*

47. IL DANNO: conosce per prova le conseguenze funeste dell' invidia, onde non è maraviglia se ne fa rimprovero agli uomini, affinchè si guardino da essa. « Le anime purganti, essendo giuste, bramano che i viventi non cadano nella colpa in che esse vivendo caddero; » *Martini.* Secondo il Vangelo bramano lo stesso anche le anime dei dannati; cfr. *S. Luc.* XVI, 27 e seg.

49. PERCHÉ: pel motivo che i vostri desiderii tendono alle cose terrene, delle quali l' altrui partecipazione scema il godimento, l' invidia vi tormenta e fa sospirare. – S'APPUNTAN: tendono, si volgono; cfr. *Par.* VI, 28.

50. SI SCEMA: « in questi beni di che nasce invidia, cotanti quanti elli sono più alla parte, cotanto è minore la parte, sì come se dieci persone hanno a partire mille lire, egli ne tocca minor parte che s' egli fossono tre; » *Lan.*, *Ott.*, ecc.

51. MUOVE: l' invidia v' infiamma ed il suo ardore vi fa sospirare accendendo la vostra cupidità a voler il tutto.

52. SPERA: l'Empireo, ultima delle sfere, vera sede dei beni spirituali. Se l'amore delle cose incorruttibili e celesti drizzasse i vostri desiderii al cielo, voi non avreste nel cuore la paura che l' altrui partecipare e godere potesse menomamente scemare il godimento vostro proprio; cfr. *Coloss.* III, 1.

53. TORCESSE: Rivolgesse.

55. CHÉ PER QUANTI: Al. PERCHÉ QUANTO. Quanto maggiore è il numero di coloro che lassù godono dello stesso bene, tanto più ne gode ciascuno in particolare. « Nullo enim modo fit minor, accedente seu permanente consorte, possessio bonitatis; imo possessio bonitatis tanto fit latior quanto concordior eam individua sociorum possidet claritas. Non habebit denique istam possessionem qui eam no-

22 Così mi parve da luce, rifratta
Ivi dinanzi a me, esser percosso,
Per che a fuggir la mia vista fu ratta.
25 « Che è quel, dolce padre, a che non posso
Schermar lo viso tanto che mi vaglia, »
Diss' io, « e par in vêr noi esser mosso? »
28 « Non ti maravigliar, se ancor t' abbaglia
La famiglia del cielo, » a me rispose:
« Messo è, che vien ad invitar ch' uom saglia.
31 Tosto sarà che a veder queste cose
Non ti fia grave, ma fieti diletto,
Quanto natura a sentir ti dispose. »
34 Poi giunti fummo all'Angel benedetto,
Con lieta voce disse: « Entrate quinci
Ad un scalèo vie men che gli altri eretto. »
37 Noi montavamo, già partiti linci,
E « *Beati misericordes* » fue
Cantato retro, e: « Godi tu che vinci. »

22. RIFRATTA: riflessa dall'Angelo al suolo, dal suolo al Poeta. Al., meno probabile: riflessa da Dio all'Angelo, e dall'Angelo a Dante. Ma il Poeta distingue il momento in cui fu abbagliato dalla luce diretta dell'Angelo (v. 10-15) dall'altro momento in cui fu colpito dalla luce riflessa (v. 16-24).

24. FU RATTA: per sottrarmi a quell'abbagliante splendore mi volsi prestamente dal lato dal quale mi stava Virgilio. Al.: Chiusi subito gli occhi (?).

25. CHE È: che luce è questa, innanzi a cui non posso fare alla mia vista schermo bastante, tanto da poter servirmene? – A CHE: contra, verso del quale.

27. ESSER MOSSO: venire alla nostra volta. Vedendole venire, gli Angeli guardiani de' sette cerchi si volgono verso le anime, confortandole a salire; cfr. *Purg.* XII, 88; XVII, 67; XIX, 46 e seg.; XXII, 1 e seg.; XXIV, 136 e seg.; XXVII, 55 e seg.

29. FAMIGLIA: angeli.

30. MESSO: questo splendore è dell'Angelo che viene ad invitarci a salire.

31. TOSTO: subito che tu sarai purificato, l'aspetto di questi splendori celesti non ti sarà più gravoso, anzi ti recherà il maggior diletto di cui la tua natura è capace.

35. LIETA: « Gaudium erit coram angelis Dei super uno peccatore pœnitentiam agente; » *S. Luc.* XV, 10. – QUINCI: di qui, da questa parte, dove è una [illegible] meno ripida delle due già da voi sa[illegible]

36. AD UN: non è un' osservazio[ne del] Poeta (*Tom.*), ma dell'Angelo, co[me inte]sero rettamente tutti i comm. an[tichi e mo]derni. – SCALÈO: scala. – ERETT[O: illegible]

37. LINCI: lat. *illinc* = di l[à] [illegible] luogo dove l'Angelo ci app[arve] [illegible] LINCI. Si dice forse *da di l[inci]* [illegible]

38. BEATI: è la quint[a] [illegible] evangelica: « Beati i mise[ricordi] [illegible] chè questi troveranno [illegible] *S. Matt.* V, 7. « Invidi[a] [illegible] ricordiæ directe, secun[dum] [illegible] tem principali objecti [illegible] statur de bono proxi[mi] [illegible] tem tristatur de [illegible] Invidi non sunt [illegible] verso; » *Thom.* [illegible]

39. CANTAT[O] [illegible] dietro al [illegible] darò a [illegible] che è [illegible] *Apo*[illegible] XI[illegible]

Cresce sopr'essa l'eterno valore:
73 E quanta gente più lassù s'intende,
Più v'è da bene amare, e più vi s'ama,
E come specchio l'uno all'altro rende.
76 E se la mia ragion non ti disfama,
Vedrai Beatrice, ed ella pienamente
Ti torrà questa e ciascun'altra brama:
79 Procaccia pur che tosto sieno spente,
Come son già le due, le cinque piaghe,
Che si richiudon per esser dolente. »
82 Com'io voleva dicer: « Tu m'appaghe, »
Vidimi giunto in su l'altro girone,
Sì che tacer mi fêr le luci vaghe.

73. S'INTENDE: si ama; *Tom.*, *Fanf.*, *Andr.*, ecc. Altri: aspira a quel bene di lassù (*Vell.*, ecc.); si unisce insieme (*Vent.*, ecc.); si conosce per mutua riflessione d'uno in altro del lume di Dio che gl'investe (*Lomb.*, *Br. B.*, ecc.); è intenta alla visione di Dio (*Biag.*, *Frat.*, ecc.); si volge desiosa a Dio (*Costa*, ecc.). Il *Buti* legge S'ATTENDE, e spiega: si vede. *Cesari*: « quanti più beati tu immagini e poni lassù. » Il *Fanf.* osserva giustamente che « il secondo inciso di questo membretto *Più v'è da bene amare* è prova provata che nell'inciso primo il *quanta gente più lassù s'intende* non può altro importare che *quanti più sono coloro che si amano*. » Del resto cfr. *Com. Lips.* II, 268.

74. PIÙ VI S'AMA: « li Santi non hanno tra loro invidia; perocchè ciascuno aggiugne il fine del suo desiderio, il quale desiderio è colla natura della bontà misurato; » *Conv.* III, 15. Cfr. *Ozanam, Dante et la phil. cath.*, 155 e seg.

75. E COME: Dio è il sole delle anime (cfr. *Conv.* III, 12), le quali sono tanti specchi nei quali la sua luce si riflette. Quanto maggiore il numero degli specchi, cioè delle anime, tanto maggiore si fa il lume, e quanto maggiore è il lume, tanto più chiara è la visione beatifica delle anime. Dunque quanto più si aumenta il numero delle anime che di *quello infinito ed ineffabil bene* dicono: *egli è nostro,* tanto più ne possiede ogni singolo.

76. RAGION: ragionamento, dimostrazione. – DISFAMA: sazia, appaga. Risponde alla metafora dell'esser *digiuno* usata da Dante, v. 58.

77. VEDRAI: cfr. *Purg.* VI, 43 e seg.; XVIII, 46 e seg.

78. TI TORRÀ: ti chiarirà questo e ciascuno altro dubbio circa le cose della fede.

79. SPENTE: tolte dalla tua fronte.

80. DUE: superbia ed invidia. – CINQUE: ira, accidia, avarizia, gola e lussuria. – PIAGHE: i *P* descrittigli dall'Angelo nella fronte, *Purg.* IX, 112 e seg.

81. SI RICHIUDON: si rimarginano mediante la contrizione del cuore, fondamento della penitenza. « Oportet eum, qui agit pœnitentiam, affliggere animam suam, et humilem animo se præstare in omni negotio, et vexationes multas variasque perferre; » *Hermas. Past.* III, 7.

V. 82-93. *Maria, primo esempio di mansuetudine.* Appena arrivato sul terzo girone Dante vede in visione estatica esempi di dolci mitezze. « Le salutifere visioni sopraggiungono al Poeta prima che appaia la gente ed il fumo, forse a significarci che dobbiam provvederci contro l'ira innanzi che ci avvenga di provar gli effetti di essa; » *Perez.* Il primo esempio è anche qui Maria, la quale, avendo trovato il fanciullo Gesù nel tempio di Gerusalemme, dopo averlo cercato tre giorni essendo in gran travaglio, non si adira secolui, nè gli fa rimproveri, ma si contenta di dirgli con affetto materno: « Figlio, perchè ci hai tu fatto questo? Ecco che tuo padre ed io addolorati andavamo di te in cerca; » cfr. *S. Luca* II, 41-52.

82. M'APPAGHE: mi appaghi; mi acqueti e contenti.

84. LUCI VAGHE: gli occhi miei, bra-

Tanto possiede più di ben ciascuno,
E più di caritate arde in quel chiostro. »
58 « Io son d'esser contento più digiuno, »
Diss'io, « che se mi fossi pria taciuto,
E più di dubbio nella mente aduno.
61 Com'esser puote che un ben distributo
I più possseditor' faccia più ricchi
Di sé, che se da pochi è posseduto? »
64 Ed egli a me: « Però che tu rificchi
La mente pure alle cose terrene,
Di vera luce tenebre dispicchi.
67 Quello infinito ed ineffabil bene
Che lassù è, così corre ad amore,
Come a lucido corpo raggio viene;
70 Tanto si dà, quanto trova d'ardore,
Sì che quantunque carità si estende,

luerit habere comunem, et tantam eam reperit ampliorem, quanto amplius ibi poterit amare consortem; » *S. Aug. Civ. Dei* XV, 15. « Qui ergo livoris peste carere desiderat, illam hæreditatem diligat, quam cohærendum numerus non angustat, quæ et omnibus una est, et singulis tota; quæ tanto largior esse ostenditur, quanto ad hanc percipiendam multitudo dilatatur; » *S. Greg. Moral.* IV, 31. – LÌ: nella *spera suprema*.

57. CHIOSTRO: cfr. *Purg.* XXVI, 128. *Par.* XXV, 127.

58. DIGIUNO: sono meno soddisfatto di prima, essendo ora, dopo aver udito la tua risposta, inviluppato in un dubbio ancor più forte.

59. SE MI FOSSI: Al. S'IO MI FOSSE.

60. ADUNO: cfr. *Inf.* VII, 52.

61. COM'ESSER: come è possibile che un bene distribuito tra un maggior numero di possessori li faccia più ricchi di sè, che non se distribuito tra pochi? « Res per partitionem suscipit diminutionem; » *Benv.* Il *Tasso:* « Che si trovi una tal bellezza che compartita, invece di scemare, moltiplichi e che possa tutti gli uomini render felici, non se ne dee nè se ne può dubitare. Tale è la bellezza delle scienze, che perchè interamente sia da alcuno goduta, non per questo gli altri ne restano privi. Tale è più propriamente Dio, che non è bello ma l'istessa bellezza. » Cfr. *Conv.* III, 11; IV, 13.

64. RIFICCHI: torni a tener fissa la mente soltanto alle cose terrene.

66. LUCE: dal mio verace parlare. – DISPICCHI: traggi, raccogli.

67. BENE: Dio « il quale è nostra beatitudine somma; » *Conv.* IV, 22.

68. CHE LASSÙ È: Al. CHE È LASSÙ. – CORRE: comunica sè stesso all'anima che lo ama, come i raggi del sole si comunicano ai corpi che riflettono la luce.

69. RAGGIO: « Æraque fulgent Sole lacessita et lucem sub nubila iactant; » *Virg. Aen.* VII, 526 e seg. « Arma rubent una, clypeoque incenditur ignis; » *Stat. Theb.* X, 844. « Il Sole, discendendo lo raggio suo quaggiù, riduce le cose a sua similitudine di lume, quanto esse per disposizione della loro virtù possono lume ricevere. Così dico che Dio questo Amore a sua similitudine riduce, quanto esso è possibile somigliarsi a Dio; » *Conv.* III, 14.

70. TANTO: cfr. *Par.* XIV, 40 e seg. *Conv.* IV, 20. *Com. Lips.* II, 267 e seg. – SI DÀ: si comunica all'anima. – ARDORE: di carità.

71. SÌ CHE: di modo che Iddio l'*infinito ed ineffabil bene* dell'anima, le si comunica tanto più, quanto più arde in essa il fuoco di carità. « La disuguaglianza della gloria nel cielo è qui con filosofica teologia fatta derivare dalla disuguaglianza di carità de' beati, in proporzione della quale si comparte loro lume di gloria; » *Gioberti.*

Cresce sopr'essa l'eterno valore:
73 E quanta gente più lassù s'intende,
Più v'è da bene amare, e più vi s'ama,
E come specchio l'uno all'altro rende.
76 E se la mia ragion non ti disfama,
Vedrai Beatrice, ed ella pienamente
Ti torrà questa e ciascun'altra brama:
79 Procaccia pur che tosto sieno spente,
Come son già le due, le cinque piaghe,
Che si richiudon per esser dolente. »
82 Com'io voleva dicer: « Tu m'appaghe, »
Vidimi giunto in su l'altro girone,
Sì che tacer mi fêr le luci vaghe.

73. S'INTENDE: si ama; *Tom.*, *Fanf.*, *Andr.*, ecc. Altri: aspira a quel bene di lassù (*Vell.*, ecc.); si unisce insieme (*Vent.*, ecc.); si conosce per mutua riflessione d'uno in altro del lume di Dio che gl'investe (*Lomb.*, *Br. B.*, ecc.); è intenta alla visione di Dio (*Biag.*, *Frat.*, ecc.); si volge desiosa a Dio (*Costa*, ecc.). Il *Buti* legge S'ATTENDE, e spiega: si vede. *Cesari*: « quanti più beati tu immagini e poni lassù. » Il *Fanf.* osserva giustamente che « il secondo inciso di questo membretto *Più v'è da bene amare* è prova provata che nell'inciso primo il *quanta gente più lassù s'intende* non può altro importare che *quanti più sono coloro che si amano.* » Del resto cfr. *Com. Lips.* II, 268.

74. PIÙ VI S'AMA: « li Santi non hanno tra loro invidia; perocchè ciascuno aggiugne il fine del suo desiderio, il quale desiderio è colla natura della bontà misurato; » *Conv.* III, 15. Cfr. *Ozanam, Dante et la phil. cath.*, 155 e seg.

75. E COME: Dio è il sole delle anime (cfr. *Conv.* III, 12), le quali sono tanti specchi nei quali la sua luce si riflette. Quanto maggiore il numero degli specchi, cioè delle anime, tanto maggiore si fa il lume, e quanto maggiore è il lume, tanto più chiara è la visione beatifica delle anime. Dunque quanto più si aumenta il numero delle anime che di *quello infinito ed ineffabil bene* dicono: *egli è nostro,* tanto più ne possiede ogni singolo.

76. RAGION: ragionamento, dimostrazione. - DISFAMA: sazia, appaga. Risponde alla metafora dell'esser *digiuno* usata da Dante, v. 58.

77. VEDRAI: cfr. *Purg.* VI, 43 e seg.; XVIII, 46 e seg.

78. TI TORRÀ: ti chiarirà questo e ciascuno altro dubbio circa le cose della fede.

79. SPENTE: tolte dalla tua fronte.

80. DUE: superbia ed invidia. - CINQUE: ira, accidia, avarizia, gola e lussuria. - PIAGHE: i *P* descrittigli dall'Angelo nella fronte, *Purg.* IX, 112 e seg.

81. SI RICHIUDON: si rimarginano mediante la contrizione del cuore, fondamento della penitenza. « Oportet eum, qui agit pœnitentiam, affliggere animam suam, et humilem animo se præstare in omni negotio, et vexationes multas variasque perferre; » *Hermas. Past.* III, 7.

V. 82-93. *Maria, primo esempio di mansuetudine.* Appena arrivato sul terzo girone Dante vede in visione estatica esempi di dolci mitezze. « Le salutifere visioni sopraggiungono al Poeta prima che appaia la gente ed il fumo, forse a significarci che dobbiam provvederci contro l'ira innanzi che ci avvenga di provar gli effetti di essa; » *Perez.* Il primo esempio è anche qui Maria, la quale, avendo trovato il fanciullo Gesù nel tempio di Gerusalemme, dopo averlo cercato tre giorni essendo in gran travaglio, non si adira secolui, nè gli fa rimproveri, ma si contenta di dirgli con affetto materno: « Figlio, perchè ci hai tu fatto questo? Ecco che tuo padre ed io addolorati andavamo di te in cerca; » cfr. *S. Luca* II, 41-52.

82. M'APPAGHE: mi appaghi; mi acqueti e contenti.

84. LUCI VAGHE: gli occhi miei, bra-

Ivi mi parve in una visïone
Estatica di subito esser tratto;
E vedere in un tempio più persone,
E una donna in su l'entrar con atto
Dolce di madre dicer: « Figliuol mio,
Perchè hai tu così verso noi fatto?
Ecco, dolenti, lo tuo padre ed io
Ti cercavamo. » E come qui si tacque,
Ciò che pareva prima disparìo.
Indi m'apparve un'altra con quelle acque
Giù per le gote, che il dolor distilla
Quando per gran dispetto in altri nacque;
E dir: « Se tu se' sire della villa,
Del cui nome ne' Dei fu tanta lite,
Ed onde ogni scïenza disfavilla,
Vendica te di quelle braccia ardite
Che abbracciâr nostra figlia, o Pisistràto; »
E il signor mi parea benigno e mite
Risponder lei con viso temperato:
« Che farem noi a chi mal ne desira,
Se quei che ci ama è per noi condannato? »

nosi di vedere cose nuove, mi fecero ammutolire.

87. PIÙ PERSONE: i dottori giudei, in mezzo ai quali il dodicenne Gesù sedeva, ascoltandoli ed interrogandoli; cfr. *S. Luca* II, 46.

88. DONNA: Maria. - IN SU L'ENTRAR: sul limitare della porta del tempio.

92. E COME: e subito che Maria ebbe dette queste parole, la prima visione disparve.

V. 94-105. ***Pisistrato, secondo esempio di mansuetudine.*** Appena dileguata la prima, ecco una seconda visione, il secondo esempio di dolce mitezza. È l'esempio di Pisistrato, Πεισίστρατος, figlio di Ippocrate, famoso tiranno di Atene (n. verso il 605, m. il 528 o 527 a. C.) parente di Solone. Cfr. *Joh. Mussii, Pisistratus*, Lugd. Batav., 1623. Racconta Valerio Massimo (*Fact. ed dict. mem.* VI, 1) che un giovine innamoratosi di una figlia di Pisistrato, la baciò in pubblico, e che la moglie e madre chiedendo vendetta di tanto oltraggio, egli rispose sorridente: « Si nos, qui nos amant interficimus, quid his faciemus, quibus odio sumus? » Il giovine andò quindi impunito ed ebbe in isposa la fanciulla. Dante racconta qui l'aneddoto traducendo Valerio Massimo quasi alla lettera.

94. UN' ALTRA: donna, cioè la moglie di Pisistrato. - ACQUE: lagrime.

95. DISTILLA: spreme.

96. NACQUE: quando il dolore è cagionato da dispetto e da ira; dunque lagrime di dolore e nello stesso tempo di sdegno.

97. DIR: al marito Pisistrato. - SIRE: signore della città.

98. LITE: tra Nettuno e Minerva, da chi dei due si dovesse denominare la città, che da Minerva fu poi denominata Atene; cfr. *Ovid. Met.* VI, 70 e seg.

99. ED ONDE: e dalla quale città di Atene si diffonde ogni lume di scienza, di arte e di civiltà.

102. IL SIGNOR: Pisistrato.

103. TEMPERATO: mansueto, atteggiato a bella pazienza e benignità.

V. 106-114. ***Santo Stefano, terzo esempio di mansuetudine.*** Nella terza vi-

106 Poi vidi genti accese in foco d'ira,
Con pietre un giovinetto ancider, forte
Gridando a sé pur: « Martira, martira; »
109 E lui vedea chinarsi per la morte,
Che l'aggravava già, in vêr la terra,
Ma degli occhi facea sempre al ciel porte,
112 Orando all'alto Sire in tanta guerra,
Che perdonasse a' suoi persecutori
Con quell'aspetto che pietà disserra.

sione, Dante vede il protomartire cristiano santo Stefano, lapidato dai furibondi Giudei, il quale, invece di adirarsi ed inveire contro i suoi assassini, invoca loro il perdono, morendo colla preghiera sulle labbra: «Signore, non imputar loro questa cosa a peccato;» cfr. *Atti* VII, 57-59.

106. GENTI: i Giudei che lapidarono santo Stefano. S'intende che essi non sono in Purgatorio, come non vi è Caino. Si tratta di visioni e non più. - ACCESE: dei Giudei nemici di santo Stefano, *Atti* VII, 54, 56: «Si rodevano nei loro cuori, e digrignavano i denti contro di lui, e tutti d'accordo gli corsero addosso con furia.»

107. UN GIOVINETTO: santo Stefano. Veramente non era *un giovinetto* quando fu lapidato; cfr. *Atti* VI, 5, 8, 10, 13. Pare che Dante, fòrse fidandosi della sua memoria, e forse per avere sott'occhio un testo corrotto, confondesse santo Stefano con Saulo, che fu poi Paolo, il quale era presente alla lapidazione di santo Stefano e di cui si legge *Atti* VII, 57: «e i testimoni posarono le loro vesti ai piedi di *un giovanetto* chiamato Saulo.» Il *Pol.* crede che S. Stefano fosse veramente *un giovinetto*. Si leggano i due capitoli VI e VII degli *Atti!*

108. GRIDANDO: «ma quegli alzando le grida, si turaron le orecchie;» *Atti* VII, 56. - A SÈ PUR: non dicendo l'un l'altro che queste parole: *martira, martira,* cioè: ammazza, ammazza: dàgli, dàgli! Di queste parole il testo biblico non fa verun cenno. Sono una deduzione del Poeta. Il *Betti:* «Questo *pur* appartiene a *martira,* come dir volesse: *dàgli pure, dàgli,* seguita pure a martoriarlo. Onde i due punti van collocati dopo *a sè. Pur* in questo significato *Purg.* XVI, 15.» (?).

110. GIÀ: Al. GIÙ. «E piegate le ginocchia, gridò, ecc.» *Atti* VII, 59.

111. FACEA: teneva gli occhi sempre aperti e rivolti al cielo. «Ma egli pieno essendo di Spirito santo, fiso mirando il cielo, vide la gloria di Dio, e Gesù stante alla destra di Dio;» *Atti* VII, 55.

112. SIRE: Dio; cfr. *Inf.* XXIX, 56. - GUERRA: in tanto crudele martirio essendo incessantemente colpito dalle pietre lanciate contro di lui.

114. DISSERRA: apre i cuori alla pietà. Così *Vent., Cost., Br. B., Frat., Greg., Andr., Bl., Pol.,* ecc. Altri diversamente: «Con quello ragguardamento che esce di pietà;» *Buti.* «Con quella dimostrazione che in apparenza di fuori dimostra pietà;» *Vell., Dan., Tom.,* ecc. «Con quell'aria di occhi pietosi, che muovono Dio a misericordia;» *Lomb., Port., Pogg., Ces., Camer., Filal., Witte,* ecc. Cfr. *Com. Lips.* II, 272.

V. 115-138. *Ammaestramento di Virgilio.* Le visioni di Dante non sono ignote alla sua guida. Ma per istruirlo sullo scopo delle medesime, Virgilio chiede cosa egli si abbia, e Dante accenna alle visioni or'ora avute. Il Poeta distingue qui argutamente tra oggettività e soggettività. Ciò che egli avea veduto nelle sue visioni erano verità, *cose vere,* ma verità soggettive, cose che sono nell'anima, e non *fuor di lei vere.* Ma l'uomo assuefatto a percepire le cose come esistenti fuori di sè, trasmuta facilmente le cose soggettive in cose oggettive, immaginandosi di vedere fuori di sè ciò che è soltanto nel suo interno. Onde, durante la sua estasi, Dante avea creduto che quanto egli vedeva ed udiva avvenisse realmente fuori di sè, fossero cioè fatti oggettivamente veri e reali, e questo era l'errore di cui si accorge non appena l'anima sua è ritornata alla percezione delle cose oggettive. Ma egli osserva che i suoi errori erano *non falsi,* avendo la coscien-

115 Quando l'anima mia tornò di fuori
Alle cose, che son fuor di lei vere,
Io riconobbi i miei non falsi errori.
118 Lo duca mio, che mi potea vedere
Far sì com'uom che dal sonno si slega,
Disse: « Che hai, che non ti puoi tenere,
121 Ma se' venuto più che mezza lega,
Velando gli occhi e con le gambe avvolte,
A guisa di cui vino o sonno piega? »
124 « O dolce padre mio, se tu m'ascolte,
Io ti dirò, » diss'io, « ciò che mi apparve
Quando le gambe mi furon sì tolte. »
127 Ed ei: « Se tu avessi cento larve
Sopra la faccia, non mi sarien chiuse
Le tue cogitazion', quantunque parve.
130 Ciò che vedesti fu, perché non scuse
D'aprir lo core all'acque della pace
Che dall'eterno fonte son diffuse.
133 Non domandai, " Che hai, „ per quel che face
Chi guarda pur con l'occhio che non vede,

za di non essersi ingannato, ma di avere realmente veduto ciò che gli apparve, quantunque fossero immagini bensì *esistenti*, ma non *sussistenti*. L'occhio suo corporale non avea veduto nulla; eppure le cose gli erano veramente state presenti ed egli le avea realmente vedute, ma coll'occhio della mente, dell'anima, dello spirito.

115. TORNÒ: si risvegliò dall'estasi, nella quale l'anima, tutta occupata delle cose interne, spirituali, non percepisce più gli oggetti esterni. - DI FUORI: alle realtà oggettive, alla percezione degli oggetti esteriori.

116. FUOR: vi sono cose vere *nell'*anima, e queste sono le verità soggettive; e vi sono cose vere *fuori* dell'anima, il mondo dell'apparizione, le verità oggettive.

117. NON FALSI: realtà soggettive.

119. SI SLEGA: si scioglie dal sonno, si sveglia.

120. TENERE: reggere in piedi.

122. VELANDO: cogli occhi socchiusi e le gambe vacillanti a guisa di uomo vinto dal vino o dal sonno. « Ille mero somno-[illegible]is titubare videtur, vixque sequi; » *Ovid. Met.* III, 608 e seg. « Consequitur gravitas membrorum, præpediuntur Crura vacillanti, tardescit lingua, madet mens, Nant oculi; » *Lucret. Rer. Nat.* III, 476 e seg.

126. TOLTE: impedite.

127. LARVE: maschere; cf. *Par.* XXX, 91.

128. CHIUSE: nascoste.

129. COGITAZION': lat. *cogitationes*, pensieri. - PARVE: minime; cfr. *Inf.* XVI, 118 e seg.

130. VEDESTI: in visione. - SCUSE: ti scusi.

131. ACQUE: l'ira è fuoco; l'acqua spegne il fuoco. Le *acque della pace* sono i sentimenti e le opere di carità, che smorzano l'ira, come l'acqua spegne il fuoco. Cfr. *Ebrei* X, 22.

132. FONTE: Dio; « Apud te est fons vitæ; » *Sal.* XXXV, 10. « Me dereliquerunt fontem acquæ vivæ; » *Germ.* II, 13. « Dereliquerunt venam aquarum viventium Dominum; » *ibidem* XVII, 13, ecc.

133. PER QUEL: indotto da quel motivo per cui suol dimandare chi vede soltanto coll'occhio materiale e corporeo, che non penetra oltre la superficie.

Quando disanimato il corpo giace;
136 Ma domandai per darti forza al piede:
Così frugar conviensi i pigri, lenti
Ad usar lor vigilia quando riede. »
139 Noi andavamo per lo vespero attenti
Oltre, quanto potean gli occhi allungarsi,
Contra i raggi serotini e lucenti;
142 Ed ecco a poco a poco un fummo farsi
Verso di noi, come la notte, oscuro,
Né da quello era loco da cansarsi:

135. QUANDO: vedendo alcuno giacere come morto in terra. Se due vanno insieme, e l'uno cade in terra tramortito od incomincia ad andar barcollando, come nel nostro caso aveva fatto Dante, v. 121 e seg., il compagno, il cui occhio corporeo non penetra nell'interno, chiederà subito spaventato, o maravigliato: *Che hai?* volendo dire: *Quale è il motivo del tuo cadere, o barcollare?* Qui Virgilio dice che la sua dimanda non ha tal senso, sapendo egli già per qual motivo Dante fosse sì smarrito di mente. Cfr. *Fanf. Stud. ed Oss.*, 103 e seg. *Com. Lips.* II, 274 e seg.

136. PER DARTI: per incoraggiarti a continuare con sicuro passo il tuo cammino. « Timebat intrare locum ubi purgatur ira, ubi oportet quod homo remittat iniurias et offensas, et abiiciat appetitum vindictæ; » *Benv.*

137. FRUGAR: spronare, stimolare; cfr. *Purg.* XIV, 89. Così bisogna spronare i pigri, i quali non sanno rimettersi in azione, subito che sono risvegliati ed hanno ricuperato le loro facoltà.

138. RIEDE: la vigilia = quando i pigri tornano a svegliarsi.

V. 139-145. *La pena degli iracondi.* L'ira ottenebra l'intelletto e turba la nobiltà del cuore; cfr. *Giobbe* XVII, 7. *Salm.* XVII, 8. Onde gl' irosi nel terzo girone si aggirano avvolti in denso e pungente fumo, pregando mitezza d'animo da Cristo che fu detto agnello di Dio perchè mansueto ed umile di cuore. « Il fumo ch' esce dal fuoco è quella parte che il fuoco scevera da sè per meglio scaldare e schiarare, è cosa che non dà nè forza di calore, nè dolcezza di lume, ma solo contrista ed acceca. Onde giusto è che in mezzo a densissimo fumo ripensino al proprio peccato coloro che un giorno dal fuoco dell'ira trassero fumo a spegnere o a illanguidire co' pensieri della vendetta il fuoco della carità, e ad annebbiare con fosche immagini il lume della verità. Come nel secondo cerchio tutti erano avvolti in livida veste e sedevano sopra lividi seggi a ridolersi degli antichi livori, qui tutti s'aggirano avvolti nel fitto fumo, e si ridolgono delle cecità e delle turbolenze dell'ira antica, nè tra il fumo possono vedere, ma solo parlare ed essere uditi; » *Perez, Sette cerchi,* 151 e seg.

139. PER LO VESPERO: durante il vespro. « Il Poeta viene a dirci, che il giro del monte, anco a quell'altezza del terzo balzo, era molto ampio; perchè la vista vi si stendea quanto poteva allungarsi, non quanto le si permetteva dalla curvatura della cornice; e perchè specialmente procedeva contro i raggi serotini e lucenti il che fa manifesto aversi sempre il sole in faccia dai nostri Poeti. Ma quando salirono a questo terzo girone, avevano il sole nel mezzo della fronte, e ormai oltre la salita della scala, avevano camminato quasi una lega, cioè intorno a due miglia: dunque doveva piegare ben poco la cornice se manteneva i nostri viaggiatori nella direzione dell'occaso, non ostante quel lungo cammino; e quindi essa doveva avere un gran raggio, e il monte una bella grossezza. In quanto poi dice che andavano *per lo vespero* sembra che debba intendersi che camminavano durante l'ora di vespro; » *Antonelli.*

140. QUANTO: per quanto ci era concesso dai vividi raggi del sole morente che, essendo bassi, erano direttamente opposti al nostro sguardo.

143. OSCURO: cfr. *Purg.* XVI, 1 e seg.

144. NÉ DA QUELLO: e quel fumo occu-

145 Questo ne tolse gli occhi e l'aer puro.

pando tutto il balzo, non vi era alcuna parte dove avessimo potuto evitarlo.

145. NE TOLSE: ci tolse l'uso degli occhi e l'aria pura. « Caligavit ab indignatione oculus meus: *Iob* XVII, 7. - GLI OCCHI: Al. AGLI OCCHI L'AER PURO.

CANTO DECIMOSESTO

GIRONE TERZO: IRA

MARCO LOMBARDO, DEL LIBERO ARBITRIO DELLA CORRUZIONE DEL MONDO, CORRADO DA PALAZZO GHERARDO DA CAMINO, GUIDO DA CASTELLO, GAJA

Buio d'inferno e di notte privata
D'ogni pianeta sotto pover cielo,
Quant'esser può di nuvol tenebrata,
4 Non fece al viso mio sì grosso velo,
Come quel fummo ch'ivi ci coperse,
Né a sentir di così aspro pelo;

V. 1-15. *Cammino attraverso il fumo.* Volendo descrivere la grande oscurità che lo avvolse nel terzo girone del Purgatorio, Dante raccoglie tutte le circostanze che sulla terra possono concorrere ad accrescere agli occhi dell'uomo l'oscurità della notte: mancanza d'ogni astro luminoso, densità delle nuvole e l'orizzonte limitato di chi si trovi in una valle profonda ed angusta.

1. BUIO: l'oscurità dei cerchi infernali, o della più oscura notte che possa darsi in terra, è minore di quello che mi avvolse qui. - PRIVATA: senza stelle. VIRG. *Aen.* III, 204: *Totidem sine sidere noctes.*

2. POVER: in luogo angusto, dove si vede poco cielo; dove piccolo è l'orizzonte. Così *Betti, Pogg., Br.B., Bennas., Pol.,* ecc. Altri diversamente: Scarso di lumi celesti, tutto coperto di nuvoli; *Benv., Buti, Serrav., Land., Vell., Dan., Vol.,* ecc. Sotto una posizione di cielo povera, scarsa di stelle; *Lomb., Port., Biag., Cost., Ces., Wagn., Tom., Frat., Brun., Andr., Anton., Triss., Cam., Franc., Filal.,* ecc. Ma questo concetto è già espresso nelle parole: *privata d'ogni pianeta.* - In povero, rigido clima; *Greg.* Come c'entra qui il rigido clima? Dante vuol dare un'idea della grande oscurità, e tutti sanno che in una valle profonda e stretta l'oscurità è assai maggiore che non in una vasta pianura.

4. NON FECE: non impedì mai la mia vista come il fumo del terzo cerchio.

6. A SENTIR: al senso. - PELO: continuando la similitudine del *velo* chiama così le acri e pungenti particelle di quel fumo, il quale non solo impediva la vista, ma per giunta mordeva ed offendeva gli occhi; cfr. *Inf.* IX, 75.

7 Chè l'occhio stare aperto non sofferse:
Onde la scorta mia saputa e fida
Mi s'accostò, e l'omero m'offerse.
10 Sì come cieco va retro a sua guida
Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo
In cosa che il molesti o forse ancida;
13 M'andava io per l'aere amaro e sozzo,
Ascoltando il mio duca che diceva
Pur: « Guarda che da me tu non sie mozzo. »
16 Io sentìa voci, e ciascuna pareva
Pregar, per pace e per misericordia,
L'agnel di Dio, che le peccata leva.
19 Pure « *Agnus Dei* » eran le loro esordia:
Una parola in tutti era ed un modo,
Sì che parea tra esse ogni concordia.
22 « Quei sono spirti, maestro, ch'i' odo? »
Diss'io; ed egli a me: « Tu vero apprendi,
E d'iracondia van solvendo il nodo. »

7. CHÈ: per la quale fastidiosa impressione non potei tenere aperti gli occhi.

8. SAPUTA: savia e sicura. Virgilio gli si avvicinò di più, perchè Dante, appoggiandosi alle sue spalle, potesse procedere senza smarrirsi.

11. DAR: per non urtare in cosa che lo offenda od uccida.

13. AMARO: acre a respirarsi; « Fumoque implevit amaro; » *Virg. Aen.* XII, 588. – SOZZO: nero per lo fumo. – « Così la densità, l'amarezza e la sozzura son pena all'ira che offusca la ragione, amareggia il cuore e insozza l'anima; » *L. Vent. Simil.*, 241.

15. PUR: sempre; non diceva altro che: Guarda che tu non sia *mozzo*, cioè separato, disgiunto da me. Al. punteggiano: *diceva: « Pur guarda »* ecc., cioè: Bada solamente a non separati da me (*Benv.*, *Buti*, *Betti*, ecc.).

V. 16-24. *La preghiera degl'iracondi.* Dante ode voci di anime purganti nel fumo. Tutte invocano d'accordo ed unisone l'Agnello di Dio, e Dante, che non può vedere per lo fumo, v. 7 e seg., dimanda a Virgilio se quelle sono voci di spiriti. Virgilio gli risponde che sono le anime che si purgano dall'ira.

16. PAREVA: « non udìa tutte intere le orazioni loro, ma a brani; » *Ces.*

19. AGNUS: « Ecce agnus Dei qui tollit peccatum mundi; » *S. Giov.* I. 29, 36. « Cantavano li tre *Agnus Dei* che si cantano a la messa; cioè *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis, Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis. Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona nobis pacem;* sicchè li due primi dimandano misericordia, e lo terzo pace; » *Buti.* – ESORDIA: gli esordi e incominciamenti delle loro preghiere.

20. IN TUTTI: Al. IN TUTTE; Al. ERA IN TUTTI. Cantavano tutti la medesima preghiera e colla medesima intonazione di voce. Canto uniforme e monotono.

23. APPRENDI: hai colto nel segno, l'hai indovinata; sono spiriti che si purgano dell'ira, che, a guisa di nodo, li lega ed impedisce loro di volare a Dio.

V. 25-51. *Marco Lombardo.* Accortosi dalla sua domanda fatta a Virgilio che Dante è ancor vivo (chè un'anima purgante non avrebbe fatto tale domanda), uno spirito chiede chi egli sia. Confortato da Virgilio, Dante risponde che è infatti ancor vivo e prega lo spirito di manifestarsegli e di dirgli se è sulla buona via per arrivare al passo delle scale per le quali si sale il monte. Lo spirito si nomina, dice che Dante è

25 « Or tu chi se', che il nostro fummo fendi,
E di noi parli pur, come se tue
Partissi ancor lo tempo per calendi? »
28 Così per una voce detto fue;
Onde il maestro mio disse: « Rispondi,
E domanda se quinci si va sue. »
31 Ed io: « O creatura, che ti mondi
Per tornar bella a Colui che ti fece,
Maraviglia udirai se mi secondi. »
34 « Io ti seguiterò quanto mi lece, »
Rispose; « e se veder fummo non lascia,
L'udir ci terrà giunti in quella vece. »
37 Allora incominciai: « Con quella fascia
Che la morte dissolve men vo suso,
E venni qui per la infernale ambascia;
40 E, se Dio m'ha in sua grazia richiuso
Tanto, che vuol ch'io vegga la sua corte
Per modo tutto fuor del modern' uso,
43 Non mi celar chi fosti anzi la morte,
Ma dilmi, e dimmi s'io vo bene al varco;

sulla buona via e lo prega di pregare per lui. È questi Marco da Venezia, uomo di corte del secolo XIII, sul quale abbiamo un bel numero di novelle, di cui si sa però poco o nulla di positivo. Probabilmente è quello stesso Marco del quale il Villani (VII, 121) racconta che predisse al conte Ugolino la sua sventura, e quel medesimo di cui parla il *Novellino* (nov. 46; ed. *Biagi*, p. 221). Da quanto ne dicono i comm. antichi risulta che Marco non fu un cortigiano volgare, ma un gentiluomo liberale e magnanimo, « esercitato nella disciplina militare e nemico dell'ozio, ma prono all'ira, e massime a quello sdegno che suol essere in animo gentile; » *Land.* Di lui cfr. *Encicl.*, 1203 e seg.

25. OR TU: cfr. *Inf.* XXXII, 88. Chi sei tu che vai insieme con noi per questo fumo, mentre col tuo modo di esprimerti mostri di essere ancor vivo?

27. CALENDI: calende; come se tu dividessi ancora il tempo per anni, mesi e giorni, divisione che non ha luogo nei regni dell'eternità.

30. QUINCI: se da questa parte è la scala per salire il monte.

31. TI MONDI: ti purifichi per ritornare a Dio; cfr. v. 85 e seg.

33. MARAVIGLIA: che un vivo vada per li regni della morta gente. - MI SECONDI: mi accompagni. Sembra che i due Poeti camminassero in direzione opposta a quella degli spiriti; cfr. v. 145.

34. MI LECE: alle anime non è lecito di varcare il tratto involto dal fumo.

35. E SE: se il fumo c'impedisce di vedere, l'udire ci terrà uniti.

37. FASCIA: col corpo, *fascia* o involucro dell'anima.

38. SUSO: non sul monte (*Benv.*, ecc.), ma al cielo (*Buti*, *Land.*, *Vell.*, ec.); cf. v. 41.

39. PER LA: Al. PER INFERNALE; attraversando l'inferno. - AMBASCIA: cfr. *Inf.* XXIV, 52.

40. SE: poichè. - RICHIUSO: accolto; cfr. *Purg.* VIII, 66.

42. MODERN': non più conceduto ad alcun uomo da Enea e S. Paolo in poi; cfr. *Inf.* II, 13 e seg.

43. CHI FOSTI: non dice *chi sei*, ricordandosi di ciò che ha udito *Purg.* XIII, 94 e seg.

44. DILMI: dimmelo. - VARCO: per salire al quarto cerchio, cfr. v. 30.

E tue parole fien le nostre scorte. »
46 « Lombardo fui, e fui chiamato Marco;
Del mondo seppi, e quel valore amai
Al quale ha or ciascun disteso l'arco:
49 Per montar su dirittamente vai. »
Così rispose; e soggiunse: « Io ti prego
Che per me preghi quando tu sarai. »
52 Ed io a lui: « Per fede mi ti lego
Di far ciò che mi chiedi; ma io scoppio
Dentro a un dubbio, s'io non me ne spiego.
55 Prima era scempio, ed ora è fatto doppio
Nella sentenza tua, che mi fa certo,
Qui ed altrove, quello ov'io l'accoppio.
58 Lo mondo è ben così tutto diserto
D'ogni virtute, come tu mi suone,
E di malizia gravido e coverto:

45. FIEN: Al. FIAN. « Andremo come tu ci dirai; » *Buti*.

46. LOMBARDO: di nazione (*Lan.*, *Ott.*, *Benv.*, *Dan.*, ecc.). « Denominatus est Lombardus, quia familiariter conversabatur cum dominis Lombardiæ tempore suo inter quos tractabat sæpe concordias, paces, affinitates, et confœderationes; » *Benv*. Secondo altri questo Marco fu della famiglia dei Lombardi di Venezia (*An. Fior.*, *Falso Bocc.*, *Vell.*, ecc.). Può darsi; ma il verso non può avere altro senso che: *Fui un Lombardo e mi chiamai Marco;* il nome di famiglia, o del casato qui non c' entra.

47. SEPPI: fui pratico dei negozi del mondo ed amai quelle virtù delle quali nessuno più si cura. « Iste Marcus fuit vir prudens, affabilis, expertus agibilium mundi.... magnam notitiam rerum humanarum habuit; » *Benv*.

48. DISTESO: non più teso; « allentato, non volendo tirar più a quella meta; » *Ces*.

49. SU: al quarto cerchio. Risposta alla domanda del v. 44.

51. SU: innanzi a Dio, nella corte del cielo; cfr. v. 40 e seg. Così *Benv.*, *Buti*, *Vell.*, *Biag.*, ecc. Al.: quando sarai tornato nel nostro mondo (*Lomb.*, *Ces.*, *Bl.*, ecc.); ma allora doveva dire *giù*, non *su*. Al.: quando sarai su al monte (*Tom.*): ma Dante ha detto che sale su alla corte di Dio, la quale non è sul monte.

V. 52-63. ***Della corruzione del secolo.*** Dante ha udito dire da Guido del Duca che tutti fuggono la virtù. *Purg.* XIV, 29 e seg., e Marco gli ha detto or' ora che nessuno volge più l' attenzione a quel valore già da lui amato. Il fatto della corruzione universale gli è quindi certo; ma quale ne è il motivo? Guido del Duca aveva lasciato indeciso se ciò fosse per effetto di celesti influssi o della umana malizia. Il dubbio onde ciò avvenga si fa più forte nella mente di Dante dopo aver udito le parole di Marco, onde gliene chiede la soluzione.

52. MI TI LEGO: ti obbligo la mia fede di pregare per te.

53. SCOPPIO: sono tanto stimolato e stretto da un mio dubbio che, se non me ne sviluppo, non mi posso più contenere e me ne muoio.

55. PRIMA: all' udire Guido del Duca. – SCEMPIO: semplice.

56. NELLA SENTENZA: per le tue parole, che non mi lasciano più dubitare della universale corruzione. « Quanto più rendesi certa l'esistenza di un effetto maraviglioso, tanto maggiormente s' accresce nell'uomo la brama di saperne la cagione; » *Lomb*.

57. L'ACCOPPIO: intorno al qual fatto della corruzione universale s' aggira il mio dubbio.

58. DISERTO: spogliato, come tu *mi suone*, mi dici.

60. MALIZIA: « Mundus totus in mali-

61 Ma prego che m'additi la cagione,
   Sì ch'io la vegga, e ch'io la mostri altrui;
   Ché nel cielo uno, ed un quaggiù la pone. »
64 Alto sospir, che duolo strinse in « hui, »
   Mise fuor prima, e poi cominciò: « Frate,
   Lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui.
67 Voi che vivete ogni cagion recate
   Pur suso al cielo, sì come se tutto
   Movesse seco di necessitate.
70 Se così fosse, in voi fôra distrutto
   Libero arbitrio e non fôra giustizia,

gno positus est; » I *Ep. Joh.* V, 19; cfr. *Giobbe* XV, 35. *Salm.* VII, 15. *Isaia* LIX, 4. – « *Gravido* dice il seme nascosto del male; *coverto* il suo eterno rampollare e adombrare la terra; » *Tom.*

63. NEL CIELO: poichè alcuni pretendono che la cagione della corruzione universale dei costumi sia l'influenza degli astri, sulle passioni, la volontà e la vita dell'uomo (determinismo, fatalismo, astrologia giudiziaria); altri invece dicono che questa cagione sia l'abuso che gli uomini fanno del libero arbitrio.

V. 64-81. ***Teorica del libero arbitrio.*** Dopo un sospiro sulla cecità umana, Marco incomincia la sua risposta esponendo la teorica del libero arbitrio. Gli uomini procurano di scusare le loro male azioni attribuendone la causa agl'influssi celesti, come se vi fossero spinti dalla necessità, la quale opinione distrugge il libero arbitrio ed accusa di ingiustizia quel Dio che premia il bene e punisce il male. Egli è ben vero che il cielo infonde nell'uomo le prime inclinazioni, non però tutte, alcune avendo loro origine nei mali abiti contratti. Facendo però uso del lume della Ragione, della Rivelazione e del libero arbitrio, l'uomo ha e la facoltà ed il dovere di combattere contro gli influssi degli astri, ossia contro le cattive inclinazioni naturali, combattimento sulle prime duro e faticoso, ma nel quale l'uomo ottiene la vittoria, se il libero arbitrio si nutre di sapienza, amore e virtute, *Inf.* I, 104. L'uomo soggiace a Dio, la cui forza è maggiore e la cui natura è migliore che non quella degli astri, e che non toglie all'uomo il libero arbitrio, non costringendolo nè al bene nè al male.

64. DUOLO: della cecità di Dante, v. 66. – STRINSE: fece terminare in *hui*, che è una esclamazione di lamento e di dolore.

66. CIECO: il mondo è involto nell'ignoranza della verità, ed il tuo dubbio mostra che tu vieni da esso, essendo ignorante al pari degli altri uomini.

67. CAGION: voi uomini attribuite solamente all'influsso delle stelle ogni cagione del bene e del male. In Omero (*Odyss.* I, 33 e seg.) Giove dice: « Oh, come gli uomini mortali incolpano gli Dei! Chè da noi dicono venire i mali, mentr' egli vanno soggetti ad affanni, non per destino, ma per le proprie loro stoltezze. » Dante potè leggere questa sentenza omerica in *Gell. Noct. Att.* VI, 2.

68. SÌ COME: Al. PUR COME; COSÌ COME. Come se tutto ciò che avviene in terra, anche le azioni morali, fossero necessitate dagl'influssi del cielo.

70. SE COSÌ: « si intellectus et voluntas essent vires corporeis organis alligatæ, ex necessitate sequeretur quod corpora cœlestia essent causa electionum et actuum humanorum; et ex hoc sequeretur quod homo naturali instinctu ageretur ad suas actiones, sicut cœtera animalia, in quibus non sunt nisi vires animæ corporeis organis alligatæ; nam illud quod fit in istis inferioribus ex impressione corporum cœlestium, naturaliter agitur; et ita sequeretur quod homo non esset liberi arbitrii, sed haberet actiones determinatas, sicut et cæteræ res naturales; quæ manifeste sunt falsæ; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 115, 4; cfr. *ibid.* I, 73, 1 e seg. *Boëth. Cons.* V, 2.

71. NON FÔRA: non sarebbe giusto il remunerarne il bene coll'eterna beatitudine, e punire il male coll'eterno dolore; cfr. *Iren.* IV, 37. *Tertull., Con. Marc.*, 2.

Per ben letizia, e per male aver lutto.
73 Lo cielo i vostri movimenti inizia,
Non dico tutti; ma, posto ch'io il dica,
Lume v'è dato a bene ed a malizia,
76 E libero voler, che, se fatica
Nelle prime battaglie col ciel dura,
Poi vince tutto, se ben si nutrica.
79 A maggior forza ed a miglior natura
Liberi soggiacete, e quella cria
La mente in voi, che il ciel non ha in sua cura.
82 Però, se il mondo presente disvia,

73. LO CIELO: Al. IL CIELO. Secondo le dottrine astrologiche del medio evo tutto quaggiù soggiace all'influsso delle stelle (cfr. *Par.* XIII, 64). Ogni cielo è naturato di una propria virtù, la quale accende in noi i primi appetiti. Dante non nega l'azione dei pianeti, ma soltanto la necessità di obbedirle. L'uomo è dotato di libero volere, mediante il quale egli può frenare gli appetiti e dirigerli al bene. « Corpora cœlestia non sunt voluntatum nostrarum neque electionum causa. Voluntas enim in parte intellectiva animæ est.... Si igitur corpora cœlestia non possunt imprimere directe in intellectum nostrum, ut ostensum est, neque etiam in voluntatem nostram directe imprimere poterunt; » *Thom. Aq. Contr. Gent.* III. 85. – « Corpora cœlestia non possunt esse per se causa operationum liberi arbitrii; possunt tamen ad hoc dispositive inclinare, in quantum imprimunt in corpus humanum, et per consequens in vires sensitivas, quæ sunt actus corporalium organorum, quæ inclinant ad humanos actus; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II, II, 95, 5.

75. LUME: della Ragione e della Rivelazione, a discernere il bene dal male.

76. LIBERO VOLER: cfr. *Iustin. Apol.* I, 43, *Iren.* IV, 4, p. 231. *Com. Lips.* II, 285.

77. DURA: « *se dura fatica,* cioè se resiste, combattendo a le voluttà de' sensi, a le quali il cielo a principio lo piega, vince poi tutto; » *Vell.*

78. TUTTO: ogni influsso de' cieli. « Voluntas non ex necessitate sequitur inclinationem appetitus inferioris. Licet enim passiones, quæ sunt in irascibili et concupiscibili, habeant quamdam vim ad inclinandam voluntatem, tamen in potestate voluntatis remanet sequi passiones, vel eas refutare. Et ideo impressio cœlestium corporum, secundum quam immutari possunt inferiores vires, minus pertingit ad voluntatem quæ est proxima causa humanarum actuum, quam ad intellectum.... Plures hominum sequuntur passiones, quæ sunt motus sensitivi appetitus, ad quas cooperari possunt corpora cœlestia; pauci autem sunt sapientes qui hujusmodi passionibus resistant. Et ideo astrologi, ut in pluribus vera possunt prædicere, et maxime in communi, non autem in speciali, quia nihil prohibet aliquem hominem per liberum arbitrium passionibus resistere; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 115, 4. « Nihil prohibet per voluntariam actionem impediri effectum cœlestium corporum, non solum in ipso homine, sed etiam in aliis rebus, ad quas hominum operatio se extendit; » *ibid.* I, 115, 6. – « Contra inclinationem cœlestium corporum homo potest per rationem operari; » *ibid.* II, II, 95, 5. – NUTRICA: nutrisce.

79. MAGGIOR: divina.

80. CRIA: crea l'anima ragionevole ed intellettiva, la quale non è soggetta ai movimenti de' cieli. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 75, 6. *S. Aug. Civ. Dei,* V, 1.

81. NON HA: « la mente umana che il Cielo non ha in sua cura è l'anima inquanto è libera e ragionevole; nel qual aspetto ella è superiore a tutta la materiale natura; » *Gioberti.*

V. 82-114. *La confusione del potere civile collo spirituale cagione della corruzione.* Continuando il suo discorso Marco dice: Voi uomini avete la colpa se il mondo dei viventi esce dalla diritta via. L'anima umana esce innocente dalle mani del creatore e si volge istintiva-

In voi è la cagione, in voi si cheggia,
Ed io te ne sarò or vera spia.
85 Esce di mano a Lui, che la vagheggia
Prima che sia, a guisa di fanciulla,
Che piangendo e ridendo pargoleggia,
88 L'anima semplicetta, che sa nulla,
Salvo che, mossa da lieto fattore,
Volentier torna a ciò che la trastulla.
91 Di picciol bene in pria sente sapore;
Quivi s' inganna, e retro ad esso corre,
Se guida o fren non torce suo amore.
94 Onde convenne legge per fren porre;
Convenne rege aver, che discernesse
Della vera cittade almen la torre.
97 Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

mente a quanto le sembra dilettevole e beatificante. Appena ha incominciato a gustare i beni mondani corre loro dietro, lusingandosi di trovare in essi il sommo bene, se una guida non la indirizza al Sommo Bene, od un freno non la trattiene dal correr dietro ai beni fallaci. Furono pertanto necessarie le leggi. Ma adesso le leggi sono inefficaci, perchè il pastore va avanti col cattivo esempio e confonde le cose spirituali colle temporali. Questo mal governo del mondo è la cagione della corruzione, non l'influenza de' cieli, nè la perversità dell' umana natura.

83. SI CHEGGIA: si cerchi.

84. VERA SPIA: verace esploratore, indicatore; te lo dimostrerò chiaramente.

85. ESCE: l'anima umana è creata immediatamente da Dio, nella cui idea essa esiste già ab eterno. « Anima rationalis non potest produci nisi a Deo immediate; » *Tom. Aq. Sum. theol.* I, 90, 3.

86. CHE SIA: creata. – A GUISA: come una fanciulletta che « s' allegra ed attrista, piange e ride, nella guisa che sogliono fare le semplici e pargolette fanciulle che vogliono o disvogliono in un istante una cosa istessa; » *Dan.* – « E per questo dà ad intendere che naturalmente siamo disposti alle passioni, e con quella disposizione nasciamo e siamo mutevoli, come si vede ne' fanciulli; » *Buti.*

88. SEMPLICETTA: « quia est tamquam tabula rasa, in qua nihil est depictum, apta nata recipere omnem impressionem, formam et figuram imprimendam sibi: » *Benv.* Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 84.

89. SALVO: benchè l'anima di recente infusa nel corpo non abbia ancora idee, tuttavia, perchè procedendo dal Sommo Bene, essa si volge instintivamente a tutto ciò che le sembra doverla dilettare. Cfr. *Conv.* IV, 12.

91. PICCIOL: mondano e puerile. – SENTE: gusta e desidera.

92. QUIVI: nel picciol bene. – S' INGANNA: credendolo il bene verace.

93. GUIDA: pastori e reggenti. – FREN: le leggi. – NON TORCE: « non piega lo suo amore dal bene imperfetto al bene perfetto; » *Buti.*

94. ONDE: perciò furono necessarie le leggi; cfr. *Purg.* VI, 88.

95. REGE: « a perfezione della umana specie conviene essere uno quasi nocchiere, che considerando le diverse condizioni del mondo, e li diversi e necessarj uffizj ordinando, abbia del tutto universale e irrepugnabile ufficio di comandare. E questo ufficio è per eccellenzia imperio chiamato, e chi a questo ufficio è posto, è chiamato imperadore; » *Conv.* IV, 4. Cfr. *De Mon.* I, 12, 13; II, 5, ecc.

96. VERA CITTADE: cfr. *Purg.* XIII, 95. – LA TORRE: la giustizia.

97. LEGGI: divine ed umane, ecclesiastiche e politiche; cfr. *Purg.* VI, 88 e seg. – PON MANO: per farle osservare.

Nullo, però che il pastor che precede
Ruminar può, ma non ha l'unghie fesse;
100 Per che la gente, che sua guida vede
Pure a quel ben ferire ond' ell' è ghiotta,
Di quel si pasce, e più oltre non chiede.
103 Ben puoi veder che la mala condotta
È la cagion che il mondo ha fatto reo,
E non natura che in voi sia corrotta.
106 —Soleva Roma, che il buon mondo feo,
Due Soli aver, che l'una e l'altra strada
Facean vedere, e del mondo e di Deo.
109 L'un l'altro ha spento, ed è giunta la spada
Col pastorale; e l'un con l'altro insieme
Per viva forza mal convien che vada, —
112 Però che, giunti, l'un l'altro non teme:

98. NULLO: l'impero essendo vacante, *Purg.* VI, 89, ed il sommo pontefice non sapendo distinguere le cose temporali dalle spirituali. – PRECEDE: in dignità.

99. RUMINAR: Al. RUGUMAR. La legge mosaica proibiva agl' Israeliti di mangiare la carne degli animali che non ruminano e non hanno il piè forcuto; cfr. *Levit.* XI, 3 e seg. *Deut.* XIV, 7 e seg. « *Fissio ungulæ* significat distinctionem duorum testamentorum, vel Patris et Filii, vel duarum naturarum in Christo, vel discretionem boni et mali; *ruminatio* autem significat meditationem Scripturarum et sanum intellectum eorum; » *Tom. Aq. Sum. theol.* 1ª, 102, 6. Dante dice dunque che il pontefice può bensì essere sapiente nelle Scritture, ma non sa distinguere le cose temporali dalle spirituali. Cfr. *Com. Lips.* II, 288 e seguenti, ed i versi 107-112, 127-129 del presente canto.

101. FERIRE: tendere (*Inf.* XIX, 104, 112) soltanto a quel bene mondano, del quale essa medesima è *ghiotta*, cioè avida.

102. DI QUEL: del bene mondano, senza aspirare ai beni spirituali ed eterni.

103. BEN PUOI: da quanto ti ho detto puoi comprendere che la cagione della corruttela è il mal governo dei pontefici e degl' imperadori, non già l' influenza delle stelle, o la cattiva natura degli uomini. « Ipsi pastores ignoraverunt intelligentiam: omnes in viam suam declinaverunt, unusquisque ad avaritiam suam a summo usque ad novissimum; » *Isaia* LVI, 11. « Grex perditus factus est populus meus: pastores eorum seduxerunt eos, feceruntque vagari; » *Gerem.* L, 6.

106. FEO: fece; diede al mondo l' ottima disposizione, riducendolo a monarchia e dando ordini di leggi civili, e così preparò ad accogliere la fede cristiana; cfr. *Conv.* IV, 5. *Inf.* II, 22 e seg.

107. DUE SOLI: le due somme autorità, l'imperiale e la papale, che illuminavano agli uomini la via della beatitudine eterna, e la via della felicità di questa vita; cfr. *De Mon.* III, 16. *Conv.* IV, 4. *Mamiani* in *D. e il suo secolo*, 150 e seg.

109. L'UN: l'autorità papale ha spento, a Roma, l'autorità imperiale. – GIUNTA: congiunta, unita. Il potere temporale è congiunto col potere spirituale, ed essendo queste due potestà unite nelle stesse mani, non si prendono più soggezione l'una dell'altra, il motivo di operare cautamente cessa, onde tal confusione delle due podestà deve necessariamente generare disordini.

112. NON TEME: « Quando li cherici non aveano se non lo spirituale, temevano di fallire e di vivere disonestamente se non per l' amore di Dio, almeno per paura de' seculari che, vedendo la loro mala vita, non denegassero loro le loro elemosine; e così li seculari temevano di fallire e vivere male, considerando: " Lo prelato è sì diritto che non m'assolverà; ,, ora, vedendo lo cherico dato alle cose temporali, dice: Così posso fare io com' elli; » *Buti.*

Se non mi credi, pon' mente alla spiga,
Ch' ogni erba si conosce per lo seme.
115 In sul paese che Adige e Po riga
Solea valore e cortesia trovarsi,
Prima che Federigo avesse briga:
118 Or può sicuramente indi passarsi
Per qualunque lasciasse per vergogna
Di ragionar coi buoni o d'appressarsi.
121 Ben v' ên tre vecchi ancora, in cui rampogna
L' antica età la nuova, e par lor tardo
Che Dio a miglior vita li ripogna;
124 Corrado da Palazzo e il buon Gherardo
E Guido da Castel, che me' si noma
Francescamente il semplice Lombardo.

113. ALLA SPIGA: al frutto. Se non vuoi prestar fede alle mie parole, guarda ai fatti, considera i tristi effetti di questa confusione dei due poteri, che la natura dell'albero si riconosce da' suoi frutti; cfr. *S. Matt.* VII, 16 e seg.

V. 115-129. *La corruzione presente e la virtù antica nella Lombardia.* A conferma di quanto ha sin qui dimostrato, Marco adduce l'esempio delle condizioni morali della società lombarda, paragonando l'attuale corruttela coll'antica virtù. Colà dove un dì si trovava valore e cortesia (cfr. *Inf.* XVI, 67) non vi è più chi faccia arrossire un tristo, tranne tre vecchi che desiderano di esser tolti da un mondo sì corrotto e chiamati da Dio alla sua pace. Ecco i tristi effetti della confusione delle due autorità, civile ed ecclesiastica!

115. PAESE: la Lombardia, intesa nel modo antico, che comprendeva tutta l'Italia superiore, come la Marca Trevigiana e la Romagna.

117. PRIMA: nei tempi anteriori alle lotte dell'imperatore Federigo II coi papi, nelle quali lotte si accrebbero moltissimo le passioni partigiane, germi di corruzione.

118. OR PUÒ: amara ironia. Ogni tristo, al quale la vergogna impedisse di appressarsi ai buoni e di ragionare con loro, può adesso passare sicuramente per quei paesi, essendo certo di non incontrarvi persona buona.

121. IN CUI: «ne' quali l'antica età riprende la nuova.

124. CORRADO: Corrado III, dell'antica famiglia dei conti di Palazzo da Brescia, capitano contro i Tarentini nel 1279 e podestà di Piacenza nel 1288. Cfr. *O. Rossi*, *Elogi hist. di Bresciani illustri*, Brescia, 1620, p. 42 e seg. « Portò in sua vita molto onore, dilettossi di bella famiglia, ed in vita polita, in governamenti di cittadi, dove acquistò molto pregio e fama; » *Ott.* – GHERARDO: della potente famiglia da Camino di Trevigi, capitano generale di Trevigi dal 1283 sino alla sua morte avvenuta nel 1306. « Fu cortesissima persona e di grande magnificenzia. » *Lan.* « Si dilettò non in una, ma in tutte cose di valore, stando fermo a casa; » *Ott.* Dante lo ricorda con encomio anche *Conv.* IV, 14. Cfr. *Barozzi* in *D. e il suo secolo*, 803 e seg. *Litta, Fam. cel. ital.* s. v. *Da Cam.*, tav. II.

125. GUIDO DA CASTEL: dell'uno dei tre rami del casato de' Roberti da Reggio. Dicono che cacciato dalla patria come ghibellino riparasse nel 1318 a Verona; ma se era già vecchio nel 1300? « Studiò in onorare li valenti uomini che passavano per lo cammino francesco, e molti ne rimise in cavalli ed armi che di Francia erano passati di qua; » *Ott.* « Fuit vir prudens et rectus, sani consilii, amatus et honoratus, quia zelator erat reipublicæ, et protector patriæ; » *Benv.* Dante lo menziona con lode di nobiltà anche *Conv.* IV, 16. Cfr. *Encicl.*, 333 e seg. – CHE ME': che è meglio conosciuto col nome di *semplice Lombardo*, datogli al modo francese.

126. SEMPLICE: « intende di quella sem-

127 Di' oggimai che la Chiesa di Roma,
Per confondere in sé due reggimenti,
Cade nel fango, e sé brutta e la soma. »
130 « O Marco mio, » diss' io, « bene argomenti:
Ed or discerno, perché dal retaggio
Li figli di Leví furono esenti:
133 Ma qual Gherardo è quel che tu, per saggio,
Di' ch' è rimaso, della gente spenta,
In rimprovèrio del secol selvaggio? »
136 « O tuo parlar m' inganna o e' mi tenta, »
Rispose a me, « ché, parlandomi tósco,
Par che del buon Gherardo nulla senta:
139 Per altro soprannome io nol conosco,
S' io nol togliessi da sua figlia Gaja;
Dio sia con voi, ché più non vegno vosco.
142 Vedi l'albór che per lo fummo raja,

plicità che s'attribuisce a virtù, e non ad ignoranza; » *Vell.* Cfr. *Purg.* VII, 130.

127. DI': conchiudi dunque che la Chiesa romana, per la confusione che fa in sè dei due poteri, temporale e spirituale, precipita nel fango ed imbratta sè stessa ed il suo carico, cioè l'uno e l'altro governo, spirituale e temporale.

129. CADE: « Ante omnia ergo dicimus, unumquemque debere materiæ pondus propriis humeris excipere æquale, ne forte humerorum nimio gravatam virtutem in cœnum cespitare necesse sit; » *De Vulg. eloq.* II, 4.

V. 130-145. ***Gaja, figlia del buon Gherardo.*** Dante chiede chi sia quel buon Gherardo nominato da Marco. Questi, maravigliato della domanda, risponde di non saperlo chiamare altrimenti che *il buon Gherardo*, a meno di volerlo chiamare *il padre di Gaja*. Questa Gaja, figlia di Gherardo da Camino e di Chiara della Torre da Milano sua seconda moglie sposò un suo parente Tolberto da Camino e morì nell'agosto del 1311. Il *Lan.* e l'*Ott.* ambiguamente: « Fu donna di tale reggimento circa le delettazioni amorose, che era notorio il suo nome per tutta Italia. » E *Benv.*: « Ista enim erat famosissima in tota Lombardia, ita quod ubique dicebatur de ea: Mulier quidem vere gaia et vana; et ut breviter dicam, Tarvisina tota amorosa; quæ dicebat domino Rizardo fratri suo: Procura tantum mihi iuvenes procos amorosos, et ego procurabo tibi puellas formosas. Multa jocosa sciens præterea de fœmina ista, quæ dicere pudor prohibet. » Altri la dicono invece celebre per bellezza ed onestà (*An. Fior.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.). Cfr. BAROZZI, in *D. e il suo sec.*, p. 804. DOM. FRANSONI, *Difesa dell'onore di Gaja*, nei suoi *Studi vari sulla Div. Com.*, Fir. 1887. *Encicl.*, 865 e seg.

131. DISCERNO: comprendo la ragione perchè i Liviti furono esclusi dall'eredità di beni temporali; cfr. *Num.* XVIII, 20. *Giosuè* XIII, 14; XXI, 1 e seg.

134. GENTE SPENTA: dei buoni uomini antichi, v. 115-126.

135. IN RIMPROVÈRIO: in rampogna della generazione odierna, priva di valore e cortesia.

136. O TUO: o io non ho inteso bene le tue parole, oppure tu hai parlato così per indurmi a dire ancora altre cose sul conto del buon Gherardo.

137. TÓSCO: toscano. Gherardo da Camino era conosciutissimo in Toscana; cfr. *Del Lungo, Dino Comp.* I, 596 e seg.; II, 477.

138. PAR: sembra, a giudicare dalle tue parole, che tu non ne sappia nulla.

141. PIÙ: non essendomi lecito di uscire da questo fumo, non posso più venire oltre con voi.

142 L'ALBÓR: il chiarore, non del Sole (*Buti*, *Vell.*, *Dan.*, *Lomb.*, ecc.), ma del-

Già biancheggiare, e me convien partirmi,
L'Angelo è ivi, prima ch'io gli appaja. »
145 Così tornò, e più non volle udirmi.

l'Angelo che sta al passo del perdono e splende più del sole; cfr. *Purg*. XV, 10 e seg. - RAJA: raggia; cfr. *Par*. XV, 56; XXIX, 136.

144. L'ANGELO: è questi l'Angelo della pace; cfr. *Purg*. XVII, 46 e seg. - PRIMA: prima di comparirgli dinanzi, il che non mi è lecito sino a tanto che non sia compiuto il tempo della mia purificazione. Al. PRIMA CH'EGLI PAJA; ma l'Angelo non abbandona il suo posto; c *Com. Lips*. II, 296.

145. COSÌ TORNÒ: ciò detto si rivo indietro e non volle udire oltre; cfr. *I* XV, 120 e seg. Al. COSÌ PARLÒ: era p prio necessario di dirlo! Cfr. *Com. Li* II, 296. MOORE, *Crit*., 391. - E PIÙ: Al POI. - VOLLE UDIRMI: Al. VOLLE DIRI Marco non volle soltanto più *dire*, nemmeno *udire*.

CANTO DECIMOSETTIMO

GIRONE TERZO: IRA

USCITA DAL FUMO, ESEMPI D'IRACONDIE PUNITE
L'ANGELO DELLA PACE

SALITA AL QUARTO GIRONE

NOTTE, TEORICA DELL'AMORE
SISTEMA MORALE DELLA PARTIZIONE DEL PURGATORIO

Ricorditi, lettor, se mai nell'alpe
Ti colse nebbia, per la qual vedessi
Non altrimenti, che per pelle talpe;

V. 1-12. *Uscita dal fumo*. Con una similitudine, piuttosto alquanto involuta nella locuzione, ma evidente nell'immagine, il Poeta descrive come egli e Virgilio uscirono dal fumo che avvolge gli iracondi e rividero il sole già vicino al tramonto. Sulla similitudine cfr. *L. Vent*., *Simil*., 117.

1. RICORDITI: « costruisci: Se mai, o lettore, sull'alpe ti colse nebbia, per cui tu non potessi vedere se non come v la talpa a traverso la pellicola che ha gli occhi; ricordati come i raggi del s entrano debilmente per gli umidi e sp vapori, quando questi cominciano a d darsi; » *L. Vent*. Non sono due dist paragoni (*Ott*, *Buti*, *Land*., *Vell*., *De* *Vent*., ecc.), ma è un solo (*Lan*., *Fior*., *Benv*., *Lomb*., ecc.).

3. PER PELLE: secondo la zoologia

Come, quando i vapori umidi e spessi
A diradar cominciansi, la spera
Del sol debilemente entra per essi;
E fia la tua immagine leggiera
In giugnere a veder, com' io rividi
Lo sole in pria, che già nel corcare era.
Sì, pareggiando i miei co' passi fidi
Del mio maestro, uscìi fuor di tal nube,
Ai raggi, morti già nei bassi lidi.
O immaginativa, che ne rube

a l'occhio della talpa è coperto d' una ttile pellicola (cfr. *Aristot. Hist. anim.* I, 9), onde non può vedere. Opinione renea.

4. I VAPORI: la nebbia che è un ammasso di vapori umidi e spessi. « Veluti m flumina natas Exhalant nebulas, nec l admittitur infra; » *Ovid. Met.* XIII, 2 e seg.

5. LA SPERA: il disco del sole, i raggi lari; cfr. *Voc. Or.* s. v. *spera*.

7. LEGGIERA: atta, facile. « La tua imaginazione aiutata da questa similitu.ne sarà pronta a comprendere; » *Vent.*

9. PRIA: quando incominciai ad uscire al fumo del terzo girone.

10. SÌ: così dunque, a questa scarsa ice solare, camminando di pari passo con 'irgilio, uscii fuori di quella nuvola di amo ai raggi del Sole, che nei bassi litorali luoghi appiè della montagna erano ià spenti.

12. AI RAGGI: « Per prima cosa neluscire di quella nube di fumo, il Poeta ivide il sole presso il tramonto, il quale er conseguenza pare seguitasse a esergli in faccia; perciocchè procedendo er quella oscurità, appoggiato a Virilio, è colpito da quell' imagine torba e biadita, che in principio ha descritto, onostante che presso la ripa a sinistra tesse l' angelo, già visto biancheggiare a Marco lombardo e pareggiando i suoi o' passi fidi del maestro, nota i raggi el cadente sole esser già morti ai bassi idi, cioè non cadere ormai più che sulla arte elevata del monte. Questa circotanza del trovarsi i Poeti sempre diretti verso l'occaso, conferma quanto conclulemmo in ordine alla grande estensione he doveva attribuirsi al raggio di questa cornice, e molto più a quello delle lue precedenti; » *Antonelli*.

V. 13-39. ***Visioni di esempi d'iracondia punita.*** Entrando nel terzo girone, Dante ebbe visioni di esempi di bella mansuetudine, *Purg.* XV, 85 e seg.; all' uscirne vede in visione esempi d' ira infausta. « Alle tre visioni di dolci mitezze si contrappongono altrettante visioni di crude iracondie. Progne uccide il figlio per gustare la dolcezza della vendetta e perde la facoltà de' pensieri, la ragione; Amano vuol uccidere ed è ucciso, volendo perdere altrui perde sè stesso; Amata si uccide per non perder Lavinia, e la perde per sempre: sforzi sempre infelici dell' ira. Di Progne fan vendetta gli dei; di Amano fan vendetta gli uomini; di Amata fa vendetta ella stessa: tre vendette che sovente s' uniscono insieme. Così il volto di due regie donne, orribilmente dall'ira trasformato, mette in orrore al sesso gentile una passione che cancella dalle sembianze umane ogni traccia di bellezza; e l' ira di un regio ministro che cade nei lacci tesi ad altrui, ira politica e religiosa insieme, ammonisce tutti coloro che della patria e della religione fanno istrumento d' ire e di vendette superbe; » *Perez, Sette cerchi*, 164.

13. IMMAGINATIVA: la potenza immaginativa, ossia la *fantasia*, v. 25. « Ad harum autem formarum retentionem aut conservationem ordinatur *phantasia*, sive *imaginatio*, quæ idem sunt; est enim phantasia sive imaginatio quasi thesaurus quidam formarum per sensum acceptarum; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 78, 4. « Procul dubio oportet in vi imaginativa ponere non solum potentiam passivam, sed etiam activam; » *ibid.*, 84, 6. « Imaginatio est quidem altior potentia quam sensus exterior; » *ibid.* III, 30, 3. - NE RUBE: ci rubi, ci rendi del tutto in-

Tal volta sì di fuor, ch'uom non s'accorge,
Perché d'intorno suonin mille tube,
16 Chi muove te, se il senso non ti porge?
Muoveti lume, che nel ciel s'informa
Per sé, o per voler che giù lo scorge.
19 Dell'empiezza di lei, che mutò forma
Nell'uccel che a cantar più si diletta,
Nell'immagine mia apparve l'orma:
22 E qui fu la mia mente sì ristretta
Dentro da sé, che di fuor non venìa
Cosa che fosse allor da lei recetta.
25 Poi piovve dentro all'alta fantasia
Un crocifisso, dispettoso e fiero
Nella sua vista, e cotal si morìa:
28 Intorno ad esso era il grande Assuero,
Ester sua sposa e il giusto Mardocheo,
Che fu al dire e al far così intero.
31 E come questa immagine rompéo

sensibili alle impressioni esterne; confr. *Purg.* IV, 1 e seg. *Bocc.*, *Vita di D.*, 8. *Papanti*, *Dante secondo la tradiz.*, p. 28, nt. 5. *Com. Lips.* II, 299.

15. PERCHÉ: quantunque ci risuonino d'intorno mille trombe. – TUBE: trombe; cfr. *Voc. Cr. s. v.* « Tuba si chiama dal popolo quel Tamburo grandissimo che si adopera nelle Bande musicali; » *Fanfani.* Lo chiamarono così già gli antichi? Cfr. *Par.* VI, 72.

16. CHI MUOVE: che cosa mai ti fa operare, se i sensi non ti porgono alcun oggetto da contemplare? Confr. *Conv.* III, 9.

17. S'INFORMA: prende sua forma, deriva dal cielo.

18. PER SÉ: per naturale influsso dei cieli. - VOLER: divino. Le imagini che non vengono alla mente dal senso vengono dal cielo, o per influsso degli astri o per particolar volere di Dio.

19. EMPIEZZA: empietà, crudeltà. – LEI: non già Filomela (*Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Buti*, *An. Fior*, *Vent.*, *Tom.*, *Giober.*, *Filal.*, ecc.), ma Progne trasformata in usignolo (*Cass.*, *Falso Bocc.*, *Land.*, *Vell.*, *Dol.*, *Vol.*, *Lomb.*, *Port.*, *Pogg.*, *Biag.*, *Cost.*, *Ces.*, *Br. B.*, *Fraticelli*, *Greg.*, *Andr.*, ecc.). La favola alla quale Dante allude qui e *Purg.* IX, 15 è troppo nota, quindi non occorre raccontarla. Cfr. *Ovid. Met.* VI, 412-676. *Encicl.*, 1576.

21. NELL'IMMAGINE: nella mia immaginativa, o facoltà d'immaginare. – L'ORMA: l'immagine, la rappresentazione.

22. RISTRETTA: raccolta in sè medesima ed alienata dai sensi esterni, tutta intesa a questa immaginazione; confr. *Purg.* III, 12.

24. RECETTA: ricevuta. La mente mia fu qui chiusa e raccolta in sè in modo da non ricevere veruna impressione esterna; cfr. v. 13 e seg.

25. PIOVVE: per immaginativa. – ALTA: staccata dai sensi e dalle cose terrene. cfr. *Par.* XXXIII, 142.

26. UN: Amano, il quale adirato contro il giudeo Mardocheo disegnò di distruggere lui e tutti i Giudei, e fu poi impiccato a quello stesso legno che aveva fatto apprestare per impiccarvi Mardocheo; cfr. *Ester* III-VII.

27. COTAL: dispettoso e fiero.

28. ASSUERO: re di Persia; cfr. *Ester* I, 1 e seg.

30. INTERO: integro, giusto in parole ed in fatti.

31. ROMPÉO SÉ: si ruppe, svanì da sè stessa a guisa di una bolla che si rompa mancando l'acqua onde è composto il sottilissimo velo che chiude l'aria in-

Sé per sé stessa, a guisa d'una bulla
Cui manca l'acqua sotto qual si feo,
34 Surse in mia visïone una fanciulla,
Piangendo forte, e diceva: « O regina,
Perché per ira hai voluto esser nulla?
37 Ancisa t'hai per non perder Lavina;
Or m'hai perduta; io son essa che lutto,
Madre, alla tua pria ch'all'altrui ruina. »
40 Come si frange il sonno, ove di butto
Nuova luce percote il viso chiuso,
Che fratto guizza pria che muoia tutto;
43 Cosi l'immaginar mio cadde giuso,
Tosto ch'un lume il volto mi percosse,

terna, aria rarefatta, più leggiera della esterna.

32. BULLA: bolla. « Crassior offensæ bolla tumescit aquæ; » *Martial. Epigr.* VIII, 33.

34, FANCIULLA: Lavinia (in rima *Lavina*), unica figlia di Latino re del Lazio (cfr. *Inf.* IV, 125, 126), e di Amata, promessa a Turno re dei Rutuli e poi sposa di Enea; cfr. *Virg. Aen.* XII. *Tit. Liv.* I, 1, 2. *Ovid. Met.* XIII.

35. REGINA: Amata, madre di Lavinia, che si impiccò per ira disperata, credendo che Turno fosse già ucciso da Enea e che Lavinia andasse sposa ad Enea invece di Turno; cfr. *Virg. Aen*, VII, 341 e seg.; XII, 601 e seg. « Nell'ira d'Amata pare che l'Alighieri voglia ritrarre l'ira di coloro, che fitti in qualche affetto singolare e privato, non san levarsi ad affetti universali, e vanissimamente si sdegnano contro i decreti d'una provvidenza che scompiglia i loro disegni per edificar cose ben maggiori; » *Perez,* 163.

36. ESSER NULLA: non esser più, morire. Il suicida crede di annullarsi.

37. PERDER: per non vederla andare sposa all'odiato Enea.

38. OR: uccidendoti m'hai perduta davvero. - LUTTO: piango la tua morte prima di piangere la morte di Turno. *Luttare*, dal lat. *luctus*, vale *plorare, dolersi piangendo*.

39. ALTRUI: di Turno, il quale fu ucciso da Enea dopo che Amata si era già impiccata.

V. 40-69. *L'Angelo della Pace.* Appiè della scala per salire dal terzo al quarto girone sta un altro Angelo, di cui Dante non può sostenere la vista, che avvia i due viandanti al quarto girone, con un ventar d'ala rimuove dalla fronte di Dante un altro *P* e canta la beatitudine evangelica: *Beati i pacifici.* - « A Dante, che colla rapita immaginazione sta ancor fiso ne' miserabili fatti dell'ira, ferisce gli occhi una luce improvvisa; e mentre vinto e smarrito vien chiedendo a sè stesso dov' egli sia, alla luce s'aggiunge una voce, che invitandolo dolcemente a salire, gli fuga dall'anima ogni truce visione. È la luce e la voce dell'Angelo della Pace. Luce, che con sua vivezza può ben confondere e opprimere gli occhi di colui che esce appena dal fumo dell'ira; ma che presto, congiunta con una voce che pone sicurezza nel profondo dell'anima, schiara e afforza l'uomo nelle pacifiche vie ove prosperano i passi de' mansueti; » *Perez.*

40. DI BUTTO: (=di botto, *Inf.* XXII, 130; XXIV, 105), in un subito, ad un tratto, repentinamente.

41. IL VISO: gli occhi chiusi.

42. FRATTO: il qual sonno, rotto, si sforza di rimettersi, prima che svanisca del tutto. - GUIZZA: « siccome il pesce, tratto fuor d'acqua, guizza prima di morire, così per catacresi appella *guizzare* quello sforzo che l'interrotto sonno fa di rimettersi, prima che del tutto svanisca; » *Lomb.* Del sonno che incomincia *Virg. Aen.*, 268 e seg.: « Tempus erat quo prima quies mortalibus ægris Incipit et dono divum gratissima serpit. »

43. L'IMMAGINAR: la mia visione cessò.

44. UN LUME: Al. IL LUME. Era lo splendore dell'Angelo lì vicino.

Maggiore assai che quello ch'è in nostr'uso.
46 Io mi volgea per vedere ov' io fosse,
Quand' una voce disse: « Qui si monta, »
Che da ogni altro intento mi rimosse;
49 E fece la mia voglia tanto pronta
Di riguardar chi era che parlava,
Che mai non posa, se non si raffronta.
52 Ma come al sol, che nostra vista grava,
E per soverchio sua figura vela,
Così la mia virtù quivi mancava.
55 « Questi è divino spirito, che ne la
Via d'andar su ne drizza senza prego,
E col suo lume sé medesmo cela.
58 Sì fa con noi, come l'uom si fa sego;
Ché quale aspetta prego, e l'uopo vede,
Malignamente già si mette al nego.
61 Ora accordiamo a tanto invito il piede:
Procacciam di salir pria che s'abbui,

45. QUELLO: il lume del sole.

47. VOCE: dell'Angelo che invita a salire.

48. CHE: la qual voce mi rimosse dal pensare ad altro, facendomi tutto attento a sè.

50 CHI ERA: « quia vox non sonabat humana; » *Benv.*

51. SI RAFFRONTA: coll'oggetto a cui mira. « Nota qui in generale il carattere d'una voglia intensa. E il concetto del ternario è il seguente: Fece la mia voglia tanto *pronta*, tanto sollecita e impaziente, di vedere chi era quegli che parlava, che quando la voglia è a tal segno non *posa mai*, non s'acquieta, *se non si raffronta*, se non viene a fronte colla cosa o persona bramata; » *Br. B.*

52. MA COME: ma la mia virtù visiva era tanto inabile ad affissarsi in quell'oggetto, quanto la nostra vista vien meno in faccia al sole che, col troppo suo splendore opprimendola, vela la sua figura. - GRAVA: « Sol etiam cæcat, contra si tendere pergas; » *Lucret. Rer. nat.* IV, 323.

53. SOVERCHIO: di luce.

54. VIRTÙ: visiva. « La luce di quello Angiolo era sì superabbondante che l'occhio nolla potea sostenere; » *An. Fior.*

55. NE LA: nella; anticam. anche in prosa; confronta *Cinon., Osserv.*, 179, e e seg.

56. SENZA PREGO: senza farsi da noi pregare: « Nulla res carius constat, quam quæ precibus empta est; » *Senec. De Benef.* II, 1. Cfr. *Conv.* I, 8. La carità non aspetta preghiere, ma accorre spontaneamente al soccorso.

57. CELA: si fa invisibile velandosi del suo proprio splendore; « Amictus lumine sicut vestimento; » *Salm.* CIII, 2.

58. SEGO: seco. L'uomo non aspetta preghiera per far cosa grata a sè stesso. Dante pareggia l'amore dell'Angelo verso gli uomini all'amor proprio dell'uomo, alludendo al precetto evangelico: Omnia quæcumque vultis ut faciant vobis homines, et vos facite eis; » *S. Matt.* VII, 12. *S. Marc.* XII, 31. *S. Luc.* VI, 31, ecc.

59. QUALE: l'uomo che, vedendo il bisogno, aspetta di essere pregato del suo aiuto, si prepara già a negare malignamente il soccorso quando ne sia pregato. « Tarde velle nolentis est; qui distulit diu, noluit; » *Senec, De Benef.* II, 1. Cfr. *Conv.* I, 8.

61. ACCORDIAMO: andiamo dove l'Angelo ci invita sì cortesemente a salire.

Ché poi non si poria, se il dì non riede. »
64 Così disse il mio duca, ed io con lui
Volgemmo i nostri passi ad una scala;
E tosto ch'io al primo grado fui,
67 Senti' mi presso quasi un mover d'ala,
E ventarmi nel viso, e dir: « *Beati*
Pacifici, che son senza ira mala. »
70 Già eran sopra noi tanto levati
Gli ultimi raggi che la notte segue,
Che le stelle apparivan da più lati.
73 « O virtù mia, perché sì ti dilegue? »
Fra me stesso dicea, ché mi sentiva
La possa delle gambe posta in tregue.
76 Noi eravam dove più non saliva
La scala su, ed eravamo affissi,
Pur come nave ch' alla piaggia arriva;
79 Ed io attesi un poco s'io udissi

63. POI: dopo il tramonto del sole, cfr. *Purg.* VII, 44-60.

67. SENTI' MI: mi sentii presso alcun che simile ad un muover d'ali.

68. VENTARMI: farmi vento. Collo spiro delle sue ali, l'Angelo gli soffia via dalla fronte il terzo dei sette *P*, denotante le vestigia del peccato dell'ira. - BEATI: è il vangelico: « Beati i pacifici; perchè saranno chiamati figliuoli di Dio; » *S. Matt.* V, 9.

69. MALA: peccaminosa. Non ogni ira è tale; c'è anche un'ira santa; cfr. *Salm.* V, 5. *Efes.* IV, 26. *Greg. Magn. Moral.* V, 30. « Potest malum in ira inveniri, quando scilicet aliquis irascitur plus, vel minus præter rationem rectam. Si autem aliquis irascitur secundum rationem rectam, tunc irasci est laudabile.... Ira non semper est mala.... Hæc ira est bona, qui dicitur ira per zelum.... Si aliquis appetat quod secundum ordinem fiat vindicta, est laudabilis iræ appetitus; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II[2], 148, 1-3.

V. 70-78. *Salita al quarto cerchio.* Sono le 5 $^3/_4$ di sera. I due Poeti, salita la scala che mette alla quarta cornice, sono sorpresi dalla notte e, secondo la legge vigente nel Purgatorio, non ponno più fare un sol passo avanti.

71. CHE LA NOTTE: ai quali ultimi raggi tien dietro la notte.

72. LE STELLE: « quando ci troviamo sopra notevoli alture, e il sole, occultato al nostr'occhio nonchè ai bassi piani, indora soltanto, e leggermente le più elevate cime delle montagne, ad aria limpida e pura cominciano a vedersi in più punti del cielo le stelle di prima grandezza, alle quali non fa grave ostacolo quel candido velo, che dalla luce crepuscolare ancora rimane; » *Antonelli.*

73. VIRTÙ: forza di muovermi. Questa *virtù* si dilegua non per la stanchezza, ma perchè si fa notte; cfr. *Purg.* VII, 52 e seg.

75. POSTA IN TREGUE: sospesa, temporaneamente cessata.

76. DOVE: alla sommità della scala sull'orlo del quarto girone.

77. AFFISSI: immobili, fermi in su l'ultimo scalino, come nave che, arrivata in porto, si ferma alla riva. Non *ponno* fare un sol passo innanzi, e non *vogliono* farne un solo indietro; quindi restano lì immobili.

V. 79-111. *La teorica dell'amore.* Stato alquanto attento se udisse alcun che di nuovo, Dante domanda alla sua guida: Che peccato si purga qui? E Virgilio risponde: Il manco d'amore; chè da amore nasce ogni virtù ed ogni vizio. - « Dio, le sue creature ragionevoli, e no, hanno amore; chè ne' corpi è impulso di

Alcuna cosa nel nuovo girone,
Poi mi volsi al maestro mio e dissi:
82 « Dolce mio padre, di', quale offensione
Si purga qui nel giro, dove semo?
Se i piè si stanno, non stea tuo sermone. »
85 Ed egli a me: « L'amor del bene, scemo
Di suo dover, quiritta si ristora,
Qui si ribatte il mal tardato remo:
88 Ma perché più aperto intendi ancora,
Volgi la mente a me, e prenderai
Alcun buon frutto di nostra dimora.
91 Né creator né creatura mai, »

moto, ne' bruti istinto, negli uomini o negli spiriti superiori movimento di libera volontà. Dire amore anche l'attrazione de' corpi, non è semplice traslato aristotelico, ma si reca a quella dottrina e filosofica e teologica, a quella tradizione di tutti i popoli, a quel senso di tutti gli uomini che manifestasi fino nell' età infante, e che considera i corpi come velo o linguaggio od organo d' enti liberi nascosti oltre a quelli. L' amor naturale, inteso da Dante, comprende tutte le nature degli enti; anco al bruto e alla pietra. In quanto gli enti inferiori tendono ai superiori, e in quanto l'ente sommo, amando sè, a sè fa tendere tutti gli altri, non può l'amore non essere buono, appunto perchè da natura. Ma negli uomini diviene colpa se si volge ad oggetto men che buono, o cerca il bene con soverchio impeto o con poco vigore. L' amore diretto ai beni supremi, cioè a Dio e alle creature di Dio nell' ordine loro, e verso queste misurato con le proporzioni debite, non è mai colpa; è colpa quando si torce al male, o cerca il bene con più o meno cura di quello che deve. Amore è dunque sementa d' ogni virtù e d' ogni vizio. E perchè l'ente non può non volere l' essere proprio, però gli è impossibile odiare sè stesso. E perchè ogni ente dipende necessariamente da Dio causa prima, è impossibile odiare Dio in quanto causa dell' essere; » *Tom.*

80. NUOVO: nel quarto girone, dove si sconta il peccato dell' accidia.

82. OFFENSIONE: colpa; il peccato è un' offesa a Dio.

84. STANNO: se non possiamo proseguire il cammino, non cessi almeno il tuo parlare.

85. SCEMO: mancando del debito fervore e prontezza, tiepido. Definizione teologica e filosofica dell'accidia. « Acedia est quædam tristitia, qua homo redditur tardus ad spirituales actus propter corporalem laborem; » *Thom. Aq. Sum. th.* I, 63, 2.

86. DI SUO: Al. DEL SUO. – QUIRITTA: per l' appunto in questo cerchio; cfr. *Purg.* IV, 125. – SI RISTORA: si ripara, si compensa mediante la pena.

87. SI RIBATTE: « qui con diligenza si ristora la negligenza; » *Land.*; « la tardità si ristora con la celerità; » *Vell.*; « e parla per similitudine: come li naviganti che sono stati infingardi a vogare, sono fatti dal nocchiere ristorare poi nel luogo dove può intendere a loro: così quivi si emenda coll' ardore della mente la negligenza avuta in questa vita nelle buone opere; » *Buti.* Così intendono pure *Del. Ces.*, *Tom.*, *Andr.*, *Cam.*, *Filal.*, *E. Witte*, ecc. Al.: « Qui si punisce il tardo, infingardo rematore; » così *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Br. B.*, *Frat.*, ecc. Cfr. *Com. Lips.* II, 307. *Pol.* II, 404, il quale riassume la vera sposizione in queste parole: « Qui si riacquista con diligente sollecitudine (con l' ardore della mente) ciò che si è perduto per negligente trascuratezza (cfr. *Purg.* XVII, 105); come il navigante affrettando il battere del remo deve riguadagnare il tempo perduto colla precedente lentezza – *col mal tardato remo.* »

90. DIMORA: indugio. Come *Inf.* XI abbiamo la struttura morale dell' Inferno, così nel presente Canto la struttura morale di tutto il Purgatorio.

91. CREATOR: « Dio è carità; » *I Ep.*

Cominciò ei, « figliuol, fu senza amore,
O naturale o d'animo; e tu il sai.
94 Lo natural è sempre senza errore,
Ma l'altro puote errar per malo obbietto,
O per poco o per troppo di vigore.
97 Mentre ch'egli è ne' primi ben diretto
E ne' secondi sé stesso misura,
Esser non può cagion di mal diletto;
100 Ma, quando al mal si torce, o con più cura
O con men che non dèe corre nel bene,
Contra il Fattore adovra sua fattura.
103 Quinci comprender puoi ch'esser conviene
Amor sementa in voi d'ogni virtute,
E d'ogni operazion che merta pene.
106 Or, perché mai non può dalla salute
Amor del suo suggetto torcer viso,

S. Giov. IV, 8. Sopra i seguenti versi cfr. VARCHI, *Lez. sul Dante,* I, 117-166.

93. NATURALE: innato; istinto, naturale tendenza dei corpi. - D'ANIMO: d'elezione; amore morale, ossia affetto, amore di libere creature. « Omne agens, quodcumque sit, agit quamcunque actionem ex aliquo amore; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I^a, 28, 6. - IL SAI: per istudio e per esperienza; cfr. *Conv.* III, 3.

94. È SEMPRE: Al. FU SEMPRE. L'istinto per sè stesso non erra mai; e quantunque nell'uomo sembri errore, l'errore non è dell'istinto, ma dell'affetto morale; l'istinto in tal caso è impedito di esercitare la sua forza. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 60, 1.

95. L'ALTRO: l'amore libero, o di elezione, può errare in tre modi: 1° Eleggendo il male: *a,* cercando di soperchiare, conculcando il prossimo (*superbia*); *b,* struggendosi internamente per tema di essere abbassato se altri sormonti (*invidia*); *c,* recandosi a grave offesa ogni piccola ingiuria e cercandone vendetta (*ira*). - 2° Amando il Sommo Bene meno del dovere, mostrandosi così tiepido a raggiungerlo ed acquistarlo (*accidia*). - 3° Amando un bene che non è il sommo più del dovere, eccessivamente: *a,* col bramare smisuratamente le ricchezze, ovvero coll'abusarne (*avarizia* e *prodigalità*); *b,* collo sregolato appetito del palato (*gola*); *c,* con effrenata concupiscenza della carne (*lussuria*). Cfr. *Lanci, Spiritali tre regni,* II, tav. I. *Com. Lips.* II, 309.

97. EGLI: l'amore di libera elezione. - PRIMI BEN: i beni celesti, Dio e le virtù.

98. SECONDI: nei beni terrestri e caduchi. - MISURA: modera, non eccede i giusti limiti.

99. MAL DILETTO: piacere peccaminoso.

100. O CON: Al. E CON. Quando questo amore si volge al male, o si mostra sollecito dei beni finiti più che non convenga, ovvero ama i beni infiniti meno del dovere, esso opera contro il Creatore ed è amor peccaminoso.

101. MEN CHE: cfr. *S. Marco* XII, 30.

102. ADOVRA: l'uomo creatura di Dio, opera contro il suo creatore.

103. QUINCI: dal sin qui detto puoi comprendere che l'amore è in voi uomini principio d'ogni virtù, ed anche d'ogni opera peccaminosa che merita pena. Questa dottrina è tolta da San Tommaso; cfr. *Sum. theol.* I, 20, 1; 60, 1; I^a, 27, 4; 28, 6; 41, 2; 60, 3; *Com. Lips.* II, 310.

106. NON PUÒ: perchè amore non può fare a meno di mirare al bene ed alla salute di colui in cui esso risiede, ne segue che nessun ente è soggetto all'odio di sè stesso, dunque non può amare il proprio male come tale. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I^a, 29, 4.

107. SUGGETTO: termine scolastico =

Dall'odio proprio son le cose tute:
109 E perché intender non si può diviso,
E per sé stante, alcuno esser dal primo.
Da quello odiare ogni affetto è deciso.
112 Resta, se dividendo bene estimo,
Che il mal che s'ama è del prossimo, ed esso
Amor nasce in tre modi in vostro limo.
115 È chi per esser suo vicin soppresso
Spera eccellenza, e sol per questo brama
Ch'el sia di sua grandezza in basso messo;
118 È chi podere, grazia, onore e fama

persona; qui la voce vale: l'ente in cui l'amore risiede. - TORCER: volgere gli occhi altrove, non mirare al proprio bene.

108. LE COSE: suscettive d'amore, tutti gli esseri. - TUTE: sicure; « nissuno odiò mai la propria carne; » *Efes.* V, 29.

109. E PERCHÉ: inoltre, non potendosi ammettere che alcun essere sia diviso dall'Essere Primo, cioè da Dio, e sussistente e conservantesi da sè solo, ne segue che ogni suo affetto è naturalmente lungi dall'odiare l'Essere primo nel quale vive ed esiste, e dal quale dipende, giacchè quest'odio sarebbe un odio di sè stesso. Cfr. *Thom. Aq. Sum theol.* II², 34, 1.

110. E PER SÉ: Al. NÉ PER SÉ. - STANTE: esistente, vivente. « In Dio viviamo, e ci muoviamo, e siamo; » *Atti* XVII, 28. - DAL PRIMO: dal Primo Essere, che è Dio; cfr. *Isaia* XLI, 4; XLIV, 6.

111. QUELLO: il Primo Essere, Dio. - DECISO: dal lat. *decidere* = tagliare; qui per reciso, allontanato, rimosso.

V. 112-139. ***Sistema morale della partizione del Purgatorio.*** Se nessun essere può odiare Dio come tale, resta che l'oggetto dell'odio degli uomini non può essere che il prossimo; « e questo o per superbia abbassando altrui a fine d'innalzare sè; o per invidia, attristandosi dell'altrui potere ed onore per tema di perdere quant'altri ne acquista, o per ira di male patito o temuto. Questi tre abusi dell'amore purgansi ne' giri di sotto, perchè più gravi. Ora resta dell'amore inordinato, o per tiepidezza, e dicesi accidia; o per troppo ardore, e può spingersi a volere oro, cibo, piaceri. Avarizia, come più rea, sta sotto a gola; gola sotto a lussuria, che è men lontano alla cima; » *Tom.*

112. RESTA: lat. *relinquitur,* termine delle scuole. Se l'uomo non può amare il proprio nè il male dell'Essere Primo, non potendo odiare nè sè medesimo, nè il suo creatore, resta che il male da lui amato non può essere che il male del prossimo, e questo amore del male altrui può avere una triplice origine. - DIVIDENDO: Al. PROCEDENDO. Se nella mia dimostrazione non m'inganno. - ESTIMO: giudico.

113. S'AMA: anche l'odio è amore, ma snaturato e peccaminoso. Il superbo ama l'avvilimento, l'invidioso l'abbassamento, l'iracondo il dolore del prossimo.

114. LIMO: nel vostro fango; « quia primus homo factus est de limo terræ et ab ipso contraxit omnem amorem mali, quia voluit excellentiam sui: ponitur tamen hic materia pro materiato; » *Benv.* Cfr. *Genes.* II, 7.

115. È CHI: vi sono tali che sperano andare in su se altri va in giù, i superbi, che odiano altri perchè sperano di erigere il loro trono sulle rovine del prossimo. « Superbia dicitur esse *Amor propriæ excellentiæ,* in quantum ex amore causatur inordinata præsumptio alios superandi; quod proprie pertinet ad superbiam; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 162, 3. - SOPPRESSO: calcato.

116. ECCELLENZA: superiorità; « nam superbire non est aliud, quam super alios velle ire; » *Benv.*

117. EL: egli, il suo vicino. Alcuni CH'EI SIA.

118. È CHI: vi sono tali che temono di perdere il potere, la grazia, l'onore e la fama, se altri *sormontano,* conseguono

Teme di perder perch'altri sormonti,
Onde s'attrista sì che il contrario ama;
121 Ed è chi per ingiuria par ch'adonti
Sì che si fa della vendetta ghiotto,
E tal convien che il male altrui impronti.
124 Questo triforme amor quaggiù di sotto
Si piange. Or vo' che tu dell'altro intende,
Che corre al ben con ordine corrotto.
127 Ciascun confusamente un bene apprende,
Nel qual si queti l'animo, e desira:
Perché di giugner lui ciascun contende.
130 Se lento amore in lui veder vi tira,
O a lui acquistar, questa cornice,

potere, grazia, onore o fama; onde si attristano per modo che desiderano la degradazione del prossimo. Questi sono gl'invidiosi che dall'altrui innalzarsi temono il proprio abbassamento. « Invidia est tristitia de alienis bonis. Obiectum tristitiæ est malum proprium; et secundum hoc de bono alieno potest esse tristitia.... Bonum alterius æstimatur ut malum proprium in quantum est diminutivum propriæ gloriæ vel excellentiæ; et hoc modo de bono alterius tristatur invidia; et ideo precipue de illis bonis homines invident in quibus est gloria, et in quibus homines amant honorari et in opinione esse.... Aliquis tristatur de bonis alicujus, in quantum alter excedit ipsum in bonis; et hoc proprie est invidia.... Invidia et tristitia de bono proximi; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 36, 1-3.

121. ED È: e vi sono finalmente tali che per ingiuria ricevuta sembrano cruociarsi a segno da farsi avidi di vendetta, onde non ponno non procacciare l'altrui male.

123. IMPRONTI: immagini, si dipinga con piacere il male altrui. *Improntare* e *imprentare*, dal lat. *imprimere*, vale propriamente applicare una impronta sopra ad alcuna cosa. Al. diversamente: « Faccia o faccia fare male al nimico suo; » *Buti*. « Segni il mal amore in altri; » *Vell.*, *Dan.* « Abbia nel meditare e bramare la vendetta il cuore e la mente impronta del male che va disegnando all'offensore, compiacendosi in figurarselo come presente; » *Vent.* « Chieda, cerchi » (dal franc. *emprunter?*); *Lomb.* Sulla questione, oziosa anzi che no, se il verso si riferisca al solo vizio dell'ira (come intendono quasi tutti i comm.), oppure a tutti e tre i vizii: superbia, invidia, ira (come pretende il *Pol.*), cfr. MARIO FUNAI, *Nota dantesca,* Castel di Sangro, 1895.

124. TRIFORME: tre forme di amore errante *per malo obbietto,* v. 95. - DI SOTTO: nella prima sezione del vero Purgatorio, ossia nei tre primi cerchi.

125. ALTRO: dell'amore che erra *per poco o per troppo di vigore,* v. 96.

126. CORROTTO: amando poco o nulla il vero bene, eccessivamente i beni corruttibili, terrestri; cfr. v. 100 e seg.

127. CIASCUN: ogni uomo ha un'idea vaga, indistinta di un sommo bene, nel quale si acqueti l'animo suo, lo desidera, e si sforza di conseguirlo. Cfr. *Böeth. Cons. Phil.* III, 2, 3.

128. SI QUETI: « fecisti nos, Domine, ad te, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te; » *S. Aug. Conf.* I, 1.

129. PERCHÉ: perciò ciascuno si sforza di conseguire quel bene confusamente appreso e del quale ha un'idea innata, ma vaga, indeterminata.

130. LENTO: *scemo di suo dover,* v. 85 e seg. Se l'amor vostro è lento a conoscere il Sommo Bene ed a conseguirlo. « Le parole *vedere* e *acquistare* segnano ottimamente il doppio termine grandioso della carità, la contemplazione e l'opera, e insieme la doppia cagione onde immalinconisce e s'attedia l'accidioso; » *Perez, Sette Cerchi,* 177.

Dopo giusto pentèr, ve ne martira.
133 Altro ben è che non fa l'uom felice;
Non è felicità, non è la buona
Essenzia, d'ogni ben frutto e radice.
136 L'amor, ch'ad esso troppo s'abbandona,
Di sopra noi si piange per tre cerchi;
Ma come tripartito si ragiona,
139 Tacciolo, acciocché tu per te ne cerchi. »

132. PENTÈR: pentimento. L'accidioso che muore impenitente non è ammesso al Purgatorio, ma condannato all' antiinferno, *Inf.* III, 34 e seg. Vedi le nostre osservazioni in fondo al C. XI dell'*Inf.* (qui sopra p. 103 e seg.).

133. ALTRO: il bene corruttibile, mondano, che non basta di gran lunga a rendere l'uomo veramente felice.

134. LA BUONA ESSENZIA; il Sommo Bene che è il solo Dio. « Solus Deus est bonus per suam essentiam; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 6, 3.

135. D'OGNI BEN: « unumquodque dicitur bonum bonitate divina, sicut primo principio exemplari effectivo, et finalis totius bonitatis; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 6, 4. - Invece di D'OGNI BEN FRUTTO E RADICE, che è lezione dei più, alcuni codd. hanno D'OGNI BUON FRUTTO RADICE.

136. AD ESSO: a quell'altro bene che non fa l'uom felice.

137. SI PIANGE: si espia in tre cerchi che sono al di sopra di noi, dove si purgano gli avari, i golosi ed i lussuriosi.

138. SI RAGIONA: come si rende ragione del perchè questo amore è distinto in tre classi. Avarizia, gola e lussuria sono peccati carnali; superbia, invidia, ira ed accidia peccati spirituali; confr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I[a], 72, 2.

139. NE CERCHI: ti faccia ad investigarlo per te stesso. « Omai per quello che detto è puote vedere chi ha nobile ingegno, al quale è bello un poco di fatica lasciare; » *Conv.* III, 5.

CANTO DECIMOTTAVO

GIRONE QUARTO: ACCIDIA

(Correre di continuo con ansia od agitazione)

NATURA DELL' AMORE, AMORE E LIBERO ARBITRIO ESEMPI DI SOLLECITUDINE, L'ABATE DI SAN ZENO GLI SCALIGERI, ESEMPI DI ACCIDIA PUNITA, SONNO DI DANTE

Posto avea fine al suo ragionamento
L'alto dottore, ed attento guardava
Nella mia vista s' io parea contento;
4 Ed io, cui nova sete ancor frugava,
Di fuor tacea e dentro dicea: « Forse
Lo troppo domandar, ch' io fo, gli grava. »
7 Ma quel padre verace, che s' accorse
Del timido voler che non s' apriva,
Parlando, di parlare ardir mi porse;
10 Ond'io: « Maestro, il mio veder s' avviva
Sì nel tuo lume, ch'io discerno chiaro
Quanto la tua ragion porti o descriva;

V. 1-39. ***La natura dell'amore.*** Pregato da Dante di insegnargli cosa sia quell'amore, a cui si riduce ogni buono ed ogni cattivo operare degli uomini, Virgilio riprende la sua esposizione e spiega la natura dell'amore che è movimento dell'animo a cosa che piace.

1. POSTO: Virgilio aveva terminato il suo discorso sopra l'amore como principio d'ogni bene e d'ogni male, e mi guardava attentamente in viso, per vedere se la sua esposizione mi avesse soddisfatto.

3. VISTA: « l'anima dimostrasi negli occhi tanto manifesta, che conoscer si può la sua presente passione, chi bene la mira.... Di nulla passione puote l'anima umana essere passionata, che alla finestra degli occhi non vegna la sembianza; » *Conv.* III, 8.

4. SETE: desiderio di sapere. - FRUGAVA: stimolava; confr. *Purg.* III, 3; XIV, 39; XV, 137.

5. TACEA: « che era un segno di non esser contento; » *Buti.*

6. LO TROPPO: Al. IL TROPPO. - GRAVA: gli è molesto; cfr. *Inf.* III, 80; XIII, 56, ecc.

8. NON S' APRIVA: non ardiva di manifestarsi.

9. PARLANDO: volgendo la parola a me, mi fece ardito di parlare a lui.

10. IL MIO VEDER: il mio intelletto si rischiara sì per la sua dottrina, che io intendo chiaramente tutto ciò che il tuo ragionamento proponga o dichiari.

13 Però ti prego, dolce padre caro,
Che mi dimostri amore, a cui riduci
Ogni buono operare e il suo contraro. »
16 « Drizza, » disse, « vêr me l'acute luci
Dello intelletto, e fieti manifesto
L'error dei ciechi che si fanno duci.
19 L'animo che è creato ad amar presto,
Ad ogni cosa è mobile che piace,
Tosto che dal piacere in atto è desto.
22 Vostra apprensiva da esser verace
Tragge intenzione, e dentro a voi la spiega,
Sì che l'animo ad essa volger face;
25 E se, rivolto, in vêr di lei si piega,
Quel piegare è amor, quello è natura
Che per piacer di nuovo in voi si lega.

14. RIDUCI: cfr. *Purg.* XVII, 104 e seg.

15. CONTRARO: contrario, cioè il mal operare; cfr. *Nannuc., Nomi,* 637 e seg.

16. LUCI: gli occhi della mente; cfr. *Purg.* X, 122.

18. CIECHI: della mente, che insegnano ogni amore essere in sè laudabile cosa, v. 36; cfr. *Conv.* I, 11. - DUCI: maestri; « Cæcus autem si cæco ducatum præstet, ambo in foveam cadunt; » *S. Matt.* XV, 14.

19. PRESTO: l'anima umana, creata colla disposizione ad amare prestamente (cfr. *Inf.* V, 100), è pronta a volgersi ad ogni cosa che piace (cfr. *Purg.* XVII, 85 e seg.), ossia ad ogni apparenza di bene, subito che è messa in movimento dal piacere.

21. IN ATTO È DESTO: « qui dimostra che questa naturale potenzia d'amare stassi cheta nell'animo e non si produce in atto se non provocata dal piacere; » *Buti* e con lui i più (*An. Fior., Benv., Land., Vell., Dan., Vent., Lomb.,* ecc.). Al. accordano *in atto* con *piacere* e spiegano: dal piacere attuale, il quale desta, attua l'amore in potenza (*Pogg., Tom., Br. B., Andr.,* ecc.). Ma Virgilio vuole evidentemente dimostrare come il piacere converta l'amore potenziale in amore attuale.

22. VOSTRA: la vostra facoltà intellettiva ritrae l'immagine dalle cose reali esterne, la svolge ed idealizza dentro la vostra mente, gliela pone davanti, ed opera che l'animo si rivolga ad essa immagine idealizzata. - DA ESSER: « da quelle cose che veramente sono buone o paiano: imperò che alle cose rie non può intendere, se non è ingannata apprendendole per buone; imperò che come apprende la cosa ria, incontanento la rifiuta; e come apprende la cosa buona, v'intende; » *Buti.*

23. TRAGGE: ritrae immagine dall'obietto reale estrinseco. Così i più; cfr. *Varchi, Ercolano,* p. 29: « Nella virtù fantastica si riserbano le immagini, ovvero similitudini delle cose, le quali i filosofi chiamano ora spezie, ora *intenzioni.* » Sopra alcune altre interpetrazioni cfr. *Com. Lips.* II, 317.

25. E SE: se l'animo rivolto a quell'*intenzione,* a quell'immagine di bene, tende, si abbandona in lei, si congiunge ad essa, questo abbandonarsi, questo congiungersi è l'amor naturale. « Amore non è altro che unimento spirituale dell'anima e della cosa amata; » *Conv.* III, 2; IV, 1.

27. PER PIACER: per cagione della cosa che piace. - SI LEGA: « il piacere muta in abito l'atto naturale d'amare; » *Tom.* Volendo dimostrare come l'un amore procede naturalmente dall'altro, il Poeta distingue tre amori: il *naturale,* o senza apprensione (cfr. *Purg.* XVII, 91 e seg.): il *sensitivo* e l'*intellettivo.* Il naturale è innato; quando l'anima tende all'ideale d'un oggetto reale, ne nasce l'amor sensitivo che *si lega,* si unisce al naturale; dal desio di unirsi spiritualmente alla

28 Poi, come il foco movesi in altura,
Per la sua forma, ch'è nata a salire
Là dove più in sua materia dura;
31 Così l'animo preso entra in disire,
Ch'è moto spiritale, e mai non posa
Fin che la cosa amata il fa gioire.
34 Or ti puote apparer quant'è nascosa
La veritade alla gente, ch'avvera
Ciascun amore in sé laudabil cosa;
37 Però che forse appar la sua matera
Sempr'esser buona, ma non ciascun segno
È buono, ancor che buona sia la cera. »

cosa amata nasce il terzo, l'amore intellettivo.

28. IN ALTURA: in alto. « Alta petunt, ær atque æere purios ignis; » *Ovid. Met.* XV, 243.

29. FORMA: per la sua natura essenziale. Nel linguaggio scolastico *forma* è ciò che dà l'essere a ciascuna cosa, quello per cui le cose sono per l'appunto ciò che sono. La *forma* del fuoco è quindi la sua essenza, ciò che lo fa essere fuoco. Ignorando che la gravità dell'aria è maggiore di quella della fiamma, gli antichi credettero che il fuoco tendesse naturalmente alla sua sfera, cioè alla sfera del fuoco.

30. LÀ: nella sfera del fuoco, dove, essendo nel suo elemento, dura più lungo tempo che sulla terra. « Ciascuna cosa ha il suo speciale amore, come le corpora semplici hanno amore naturato in sè al loro loco proprio.... il fuoco alla circonferenza di sopra lungo il Cielo della Luna, e però sempre sale a quello; » *Conv.* III, 3.

31. PRESO: dal piacere dell'*esser verace*. - IN DISIRE: in desiderio della cosa amata.

32. SPIRITALE: spirituale, non moto materiale, come quello del fuoco che sale in alto.

33. FIN CHE: finchè non possiede la cosa amata ed è congiunto ad essa.

35. GENTE: epicurei - AVVERA: afferma come vero ed indiscutibile che ogni amore sia per sè stesso cosa lodevole.

37. MATERA: materia; anticamente anche in prosa; cfr. *Nannucci, Nomi,* XXI e seg. « La materia d'amore, ossia la natural disposizione ad amare; » *Br. B.* Meglio: l'ideale a cui l'anima si volge. « Il bene è materia dell'amore: sempre dunque la materia è buona; perchè anco nel male che s'ami è sempre alcun bene reale, a cagione dell'amore: ma il troppo amore che a minor bene si porta, o il poco che al maggiore, sono quasi un brutto suggello impresso in buona cera. Gli Aristotelici chiamano materia il genere delle cose, determinabile da varie differenze come la materia prima è determinabile da più forme. La cera appunto è la materia determinabile. E siccome la cera o buona o non cattiva può essere impressa di mal segno, così il naturale amore non tristo in sè può piegare al mal segno; » *Tom.*

38. SEGNO: quantunque la cera sia buona, il suggello non è sempre buono; onde anche buona cera può ricevere cattiva impressione. Così anche dato che l'amore in potenza sia sempre buono, esso può esser non buono in atto.

V. 40-75. *L'amore in relazione col libero arbitrio.* Più sopra, *Purg.* XVI, 64-81, si discusse la questione, se gli influssi celesti nocciano alla libertà dell'uman volere; dall'idea dell'amore, il cui oggetto vien offerto all'uomo di fuori, sorge un nuovo dubbio, se cioè la prepotenza degli oggetti esteriori non renda il libero arbitrio più o meno illusorio. « Dubium est istud; vult dicere: tu dixisti mihi, quod animus recipit speciem rei visæ intra se, et quod illa reflexio est amor: modo si est verum, quod necessario veniat de foris, et dicis quod amor est causa virtutis et vitii, quæ est causa, quare debeo habere culpa mei vitii, vel laudem meæ virtutis? » *Postill. Caet.* Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 83, 1.

40 « Le tue parole e il mio seguace ingegno, »
Risposi lui, m'hanno amor discoperto,
Ma ciò m'ha fatto di dubbiar più pregno;
43 Ché, s'amore è di fuori a noi offerto
E l'anima non va con altro piede,
Se dritta o torta va, non è suo merto. »
46 Ed egli a me: « Quanto ragion qui vede
Dirti poss'io; da indi in là t'aspetta
Pure a Beatrice, ch'è opra di fede.
49 Ogni forma sustanzïal, che setta
È da materia ed è con lei unita,
Specifica virtude ha in sé colletta,

Dante muove tal dubbio, e Virgilio argomenta: l'anima umana « ha in sè una potenza insita, quasi d'istinto, che si dimostra negli atti, ed è sensibile solamente per essi, e nella quale è il germe dalle prime nozioni e delle prime tendenze, de' quali e delle quali l'origine non è conosciuta, o non è, per meglio dire, avvertita. In queste prime nozioni e tendenze, che sono facoltà e moti di natura, non c'è merito nè demerito; ma il merito o il demerito incomincia nell'uso di quella facoltà, che non è men naturale dell'origine delle prime nozioni e tendenze, dico la facoltà dello eleggere tra due veri o tra due beni, qual de' due si voglia attentamente col pensiero o col desiderio seguire. E questa facoltà di elezione e di consiglio è un assentimento interno, il quale deve precedere all'atto dell'assenso; e il libero arbitrio è riposto in essa. Necessario è, che l'uomo senta la tendenza al vero ed al bene; ma libero è, ch'egli un bene o un vero prescelga ad un altro; » *Tom.*

40. SEGUACE: le tue parole e l'attenzione che la mente mia vi ha fatta mi hanno manifestato cosa è amore; ma, sciolto il primo dubbio, ne è sorto in me un altro, maggiore del primo.

42. PREGNO: ripieno; mi ha cresciuto i dubbi.

43. DI FUORI: da oggetti esterni. Se amore nasce da cosa estrinseca posta dinanzi all'animo, e se l'anima non opera che per impulso d'amore, principio stimolante di tutte le sue operazioni, essa non è libera, nè merita premio o pena se opera bene o male.

46. QUANTO: io non ti posso dire in proposito che quanto l'umana ragione è capace di conoscere; rispetto a ciò che oltrepassa i limiti dell'umana ragione, essendo questa una materia di fede riponi la tua speranza solamente in Beatrice che te lo dichiarerà. Confr. *Conv.* II, 3. *De Mon.* III, 16.

49. FORMA SUSTANZIAL: ogni sostanza spirituale, cioè anima, la quale è *setta* (lat. *secta*), distinta dalla materia, ma è con essa (col corpo materiale) unita, ha una virtù specifica che la differenzia dalle altre forme. « Anima est forma substantialis hominis; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 76, 4. « *Forma substantialis* è per i Peripatetici la sostanza distinta dalla materia, ordinata di per sè talmente da costituire colla materia prima il corpo naturale qual *differentia physica* principalissima del corpo; vale a dire, che la materia sendo di per sè indifferente a qualsiasi composto vien determinata dalla forma a sè unita, all'essere di *pietra, cane,* e simili. Le forme sostanziali per essi sono altrettante quanti sono i corpi diversi. La forma sostanziale vien rigettata da molti moderni, ed anco da alcuni antichi denominati *corpuscolares*, che ritenevano doversi ripetere tutte le diversità dei corpi dalla diversa modificazione della materia. Per costoro quella è forma sostanziale che costituisce una cosa sola col subietto cui sopraggiunge, o che determina la materia ad una sostanza data; » DINI, *Diz. Tomist. e scolast.*, p. 65.

50. UNITA: « Anima intellectiva unitur corpori ut forma substantialis; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 76, 1, 4. L'anima ha colla materia unione, non identità.

51. VIRTUDE: questa *virtù specifica* e

52 La qual senza operar non è sentita,
Né si dimostra ma' che per effetto,
Come per verdi fronde in pianta vita.
55 Però là onde vegna lo intelletto
Delle prime notizie, uomo non sape,
Né de' primi appetibili l'affetto,
58 Che sono in voi, sì come studio in ape
Di far lo mèle; e questa prima voglia
Merto di lode o di biasmo non cape.
61 Or, perché a questa ogni altra si raccoglia,
Innata v'è la virtù che consiglia,
E dell'assenso dè' tener la soglia.
64 Quest'è il principio, là onde si piglia
Cagion di meritare in voi, secondo
Che buoni e rei amori accoglie e viglia.

l'*appetito d'animo naturale,* cioè la disposizione particolare e naturale dell'anima ad amare. Di questo appetito d'anima naturale Dante discorre a lungo *Conv.* IV, 22. – COLLETTA: raccolta, adunata.

52. LA QUAL: non essendo che una disposizione virtuale, questa virtù specifica non può conoscersi nè dimostrarsi che per l'effetto attuale, come la vita in una pianta non si conosce nè si manifesta altrimenti che colla verdezza delle sue frondi.

53. MA' CHE: *magis quam,* più che, se non che, fuorchè; cfr. *Inf.* IV, 26; XXI, 20; XXVIII, 66. « Ciò che ha ragion di principio non si può notificare per cose prime, ma per posteriori; » *Conv.* IV, 10.

56. SAPE: sa. Altrove dice che l'intelletto è un dono dello Spirito Santo; *Conv.* IV, 21. I metafisici mossero gravi questioni sulle prime idee, specialmente se siano innate, molte, o una sola. Dante dice semplicemente che non si sa.

57. NÉ DE' PRIMI: Al. E DE'; *Buti, Land*, ecc. E DEL PRIMO: cioè il desiderio del Sommo Bene. « Noi ignoriamo donde ne vengano: 1° *le prime notizie dell'intelletto,* cioè i principii della nostra ragione, e le regole fondamentali dell'intelligenza; 2° *l'affetto de' primi appetibili,* cioè quelle primitive inclinazioni, quegli appetiti primigenii, da cui null'uomo va esente; come l'amor del vero, della felicità, del bello, del bene, la curiosità, la simpatia, e tutti i movimenti, gli affetti estetici e morali che formano la parte affettiva dell'anima, come *le prime notizie dell'intelletto,* gli assiomi, le forme logiche, ecc., ne costituiscono la parte intellettiva. Donde ne venga tutto cioè è da noi ignorato; » *Gioberti.*

58. STUDIO: inclinazione, istinto. « Mores et studia et populos et prœlia dicam; » *Virg. Georg.* IV, 5. « Floriferis ut apes in saltibus omnia libant; » *Lucret. Rer. nat.* III, 11. – « Studiumque laboris Florigeri repetunt, et sparsi mellis amorem; » *Luc. Phars.* IX, 288.

59. VOGLIA: questa inclinazione naturale *non cape,* cioè non ammette verun merito di lode nè di biasimo, non essendo libera.

61. PERCHÉ: affinchè a questa *prima voglia* si *raccolga,* cioè si accordi, corrisponda ogni altra voglia, vi è innata la ragione, facoltà che vi consiglia e che deve vigilare che non assentiate al male. Sulle diverse altre interpretazioni di questi versi cfr. *Com. Lips.* II, 323.

63. TENER: governare la volontà, dando oppure negando l'assenso; cfr. *Conv.* IV, 26.

64. QUEST'È: questa ragione, regolatrice degli atti umani, è la sorgente da cui si piglia occasione da voi di meritare o demeritare, secondo che essa ragione accoglie e distingue i buoni amori dai perversi; cfr. *Conv.* IV, 9. *De Mon.* I, 12.

65. CAGION: Al. RAGION.

66. VIGLIA: sceglie, distingue; da *vigliare* « verbum rusticorum purgantium frumentum in area; » *Benv.*

67 Color che ragionando andâro al fondo
S'accorser d'esta innata libertate,
Però moralità lasciâro al mondo.
70 Onde, pognam che di necessitate
Surga ogni amor che dentro a voi s'accende:
Di ritenerlo è in voi la potestate.
73 La nobile virtù Beatrice intende
Per lo libero arbitrio, e però guarda
Che l'abbi a mente, s'a parlar ten prende. »
76 La luna, quasi a mezza notte tarda,
Facea le stelle a noi parer più rade,
Fatta com'un secchione che tutto arda;
79 E correa contra il ciel, per quelle strade
Che il sole infiamma allor che quel da Roma
Tra i sardi e i còrsi il vede quando cade:
82 E quell'ombra gentil, per cui si noma

67. COLOR: i filosofi che, investigando, giunsero a perscrutare la vera natura delle cose, riconobbero la libertà dell'arbitrio, onde dettero al mondo le dottrine morali, secondo le quali gli uomini devono governarsi. Cfr. *De Mon.* I, 12.

70. ONDE: « pogniamo pure che la vostra apprensiva ricevendo l'imagine di un obbietto esterno si senta necessariamente mossa dalle sue naturali inclinazioni ad amore o avversione verso di esso: sin qui non vi ha certo nulla di libero e che pertanto possa essere imputato. Ma siccome voi avete lume di ragione per disanimare le qualità morali degli oggetti a cui vi sentite inclinato od avverso; siccome voi avete libertà di fare questa disamina, e fattala, di assentire, o di dissentire ai moti primi della natura: si fa luogo a imputazione rispetto a questo vostro assenso, o dissenso; e ne nasce perciò una serie di amori buoni o rei, ma liberi sempre, perchè dall'esercizio accompagnati del vostro libero arbitrio, i quali pertanto sono degni di lode o di biasimo, e meritevoli di premio o di castigo; » *Gioberti.*

73. INTENDE: Beatrice chiama libero arbitrio questa nobile facoltà regolatrice degli atti umani; procura dunque di averlo presente alla memoria, se ella te ne parla. Veramente Beatrice ne parla poi nel cielo della luna, *Par.* V, 19 e seg.

V. 76-87. *Sonnolenza di Dante.* È mezzanotte; la luna fa apparire le stelle più rade, oscurando col suo splendore le piccole. Virgilio ha terminato il suo ragionamento, Dante non ha per ora più nulla da chiedere, onde, avendo seco di quel d'Adamo, si sente preso dal sonno.

76. TARDA: o *tarda* si riferisce alla *luna*, e allora s'intende che la luna tarda sin quasi a mezzanotte a sorgere; oppure *tarda* si riferisce a *mezzanotte*, ed il senso è: quasi alla tarda ora della mezzanotte, la luna, fatta, ecc. Cfr. *Com. Lips.* II 325 e seg. GALANTI, *Lettere*, Ser. II, lett. 24.

78. FATTA: essendo allora calante, e solo da una parte presentandosi tonda ed illuminata, la luna rendeva figura di una secchia ardente. – SECCHIONE: Al. SCHEGGION; « ma la luna a me pare che si somigli più ad un secchio rotondo ardente, che ad uno scheggione, il quale sarà certamente bislungo ed irregolare; » *Betti.*

79. CORREA: saliva da ponente a levante, quindi a rovescio dell'apparente moto del cielo, che sembra volgersi da levante a ponente. – STRADE: per quelle regioni aeree che il sole percorre verso il solstizio invernale, quando gli abitanti di Roma lo vedono tramontare tra la Sardegna e la Corsica.

82. OMBRA: e Virgilio, per cui, essendovi nato, Pietola è più famosa della stessa città di Mantova, mi aveva tolto

Piètola più che villa mantovana,
Del mio carcar deposto avea la soma;
85 Per ch'io, che la ragione aperta e piana
Sopra le mie questioni avea ricolta,
Stava com' uom che sonnolento vana.
88 Ma questa sonnolenza mi fu tolta
Subitamente da gente, che dopo
Le nostre spalle a noi era già volta:
91 E quale Ismeno già vide ed Asopo
Lungo di sé di notte furia e calca,
Pur che i Teban' di Bacco avesser uopo;
94 Tale per quel giron suo passo falca,
Per quel ch'io vidi di color, venendo,
Cui buon volere e giusto amor cavalca.
97 Tosto fûr sopra a noi, perché correndo
Si movea tutta quella turba magna;
E due dinanzi gridavan piangendo:

il carico del dubbio, rispondendo alle mie domande.

83. PIÈTOLA: villaggio sulla riva destra del Mincio vicino a Mantova, secondo i più l'*Andes* degli antichi, patria di Virgilio. Cfr. LORIA, 138. BASS. 178. – PIÙ CHE VILLA: Al. PIÙ CHE NULLA; cfr. MOORE, *Crit.*, 391 e seg.

86. RICOLTA: nella mia mente; aveva ricevuto chiara e facile risposta alle mie questioni.

87. VANA: vaneggia; da *vanare*, contrazione di *vaneggiare* (?).

V. 88-98. *Schiera di accidiosi.* La sonnolenza è tolta al Poeta da una schiera incamminata verso il luogo dove egli e Virgilio si trovano. Sono gli spiriti degli accidiosi che, in opposizione alla loro inerzia, corrono frettolosamente intorno al girone, piangendo e cantando per iscontare con gentili entusiasmi la fredda indifferenza di che si resero colpevoli vita loro durante.

89. DOPO: dietro le nostre spalle, avendo compiuto il giro del monte. « Corrono sempre in giro, sempre attorno al monte; onde il correre non sembra aver mai per loro un principio o un termine; utile documento agli accidiosi, che non sanno mai trovar principio all'opera, e quando pure il trovano, non san mai recarla a suo termine; » *Perez.*

91. ISMENO ED ASOPO: due fiumi della Beozia, lungo i quali grandi turbe di Tebani correvano di notte con facelle accese, invocando l'aiuto di Bacco, loro nume e patrono; cfr. *Stat. Theb.* IX, 434 e seg., dove il fiume Ismeno dice: « Ille ego, clamatus sacris ululatibus amnis, Qui molles tyrsos Baccheaque cornua puro Fonte lavare feror.... Frater tacitas Asopus eunti Conciliat vires. » Cfr. *Herodot.* VI, 108; IX, 51. *Thucyd.* IV, 96. *Virg. Eclog.* VI, 82 e seg.

94. TALE: una tal furia e calca di gente, come mi parve di coloro cui buon volere e giusto amore sprona, torce e piega in modo di falce il suo passo per quel girone, venendo alla nostra volta. – FALCA: « gli usi del popolo ci rischiarano i dubbi de' commentatori, rammentandoci il *falcare* del passo de' cavalli, e le *falcate* ch' e' danno in sul moversi alcuni di quegli animali o de' non bene ancora docili al freno o dei più generosi. L'immagine è tolta dall' inarcare che fanno la schiena e le gambe, a modo di falce. Così falca la persona e le gambe anche l'uomo, quando si dà la spinta a una corsa veloce; » *Caverni.*

95. PER QUEL: per quanto nell' oscurità della notte potei vedere.

97. FÛR: ci raggiunsero presto, perchè correvano veloci. – MAGNA: grande.

V. 99-105. *Esempi di sollecitudine.* Due anime anteriori della schiera degli

100 « Maria corse con fretta alla montagna, »
E: « Cesare, per soggiogare Ilerda,
Punse Marsilia e poi corse in Ispagna. »
103 « Ratto, ratto, che il tempo non si perda
Per poco amor, » gridavan gli altri appresso:
« Ché studio di ben far grazia rinverda. »
106 « O gente, in cui fervore acuto adesso
Ricompie forse negligenza e indugio,
Da voi per tepidezza in ben far messo,
109 Questi che vive, e certo io non vi bugio,
Vuole andar su, pur che il sol ne riluca;
Però ne dite ov'è presso il pertugio. »
112 Parole furon queste del mio duca;
Ed un di quelli spirti disse: « Vieni
Di retro a noi, e troverai la buca.

accidiosi gridano esempi di sollecitudine. Il primo esempio è anche qui quello della Vergine Maria che si affrettò di andarsene a visitare la sua parente Elisabetta, o della quale si legge, *S. Luc.* I, 39: « Maria in quegli stessi giorni andò frettolosamente nella montagna a una città di Giuda. » Il secondo è l'esempio di Giulio Cesare che colla velocità del fulmine represse i tumulti di Marsiglia e soggiogò le Spagne; cfr. *Ces. De Bello civ.* I, II. HORAT. *Epist.* I, 20, 13. *Luc. Phars.* I, 151 e seg., II, III. Il primo è esempio di sollecitudine spirituale, il secondo di sollecitudine temporale.

101. ILERDA: oggi Lerida, città della Spagna sul fiume Segre, presso la quale Cesare sbaragliò Afranio e Petreo luogotenenti di Pompeo.

102. PUNSE: lasciandovi Bruto all'assedio.

103. RATTO: presto; presto! « Nolite negligere, nolite cessare! » *Giud.* XVIII, 9.

104. PER POCO: per amor del bene scemo di suo dovere; *Purg.* XVII, 85, 86.

105. CHÉ: affinchè la nostra sollecitudine del ben fare rinnuovi e rinvigorisca in noi la grazia di Dio.

V. 106-120. ***L'Abate di San Zeno.*** Virgilio prega quelle anime di dire dove sia la scala per salire al quinto girone. L'una di esse risponde: Seguiteci e troverete la fenditura del monte dove si sale. Noi abbiamo fretta e non possiamo fermarci. Io fui Abate di San Zeno al tempo del Barbarossa. Abate di S. Zeno in Verona ai tempi di Federigo Barbarossa imperatore (1152-1190) fu un Gherardo II, morto nel 1187 (cfr. BIANCOLINI, *Notizie stor. della Chiesa di Verona*, lib. V, § 1), del quale non si hanno ulteriori notizie. I comm. ant. lo dicono assai accidioso, ma probabilmente non attinsero che a questi versi di Dante. Cfr. *Com. Lips.* II, 331. Alcuni lo chiamano Alberto; altri lo confondono con Alberto della Scala. Il BELVIGLIERI (*Alb. Dant. Veron.*, p. 156): « Il personaggio che parla, per quanto n'abbiano detto, non si può accertare chi fosse. »

106. FERVORE ACUTO: amore fervente.

107. RICOMPIE: compensa la negligenza e la trascuranza del ben fare che usaste in vita per amore scemo di suo dovere.

109. NON VI BUGIO: non vi dico bugie, affermando che questi è ancor vivo. *Bugio* da *bugiare* = mentire, anticamente anche in prosa; « è ancora in bocca di alcuni, i quali dicono: "Io non ti bugio;" » *Varchi.*

110. PUR CHE: quanto prima il sole torni ad illuminarci; cfr. *Purg.* VII, 53 e seg.

111. OV'È: da qual parte è più vicino il passo per salire.

113. VIENI: la fretta di questi spiriti è tale, che nessuno si cura di quel vivo che è lì, e nessuno ne fa le meraviglie.

114. DI RETRO: da sinistra a destra. — LA BUCA: il *pertugio*, cioè il varco incavato nel sasso; cfr. *Purg.* XIX, 58.

più che altri avrebbe dovuto intendere ad orazione (l'Abate di San Zeno), vuole avvisarci che eziandio il lungo salmeggiare è accidia, se il corpo ne trae allettamenti al suo agio, e l'anima è lontana dai pensieri di Dio: onde poi gli accenti indivoti e l'agiato sedere è forza scontare col silenzio della pia meditazione e col disagio del correre senza riposo; » *Perez.*

CANTO DECIMONONO

GIRONE QUARTO: ACCIDIA

SOGNO SIMBOLICO DI DANTE, L'ANGELO DELLA SOLLECITUDINE SALITA AL QUINTO CERCHIO

GIRONE QUINTO: AVARIZIA E PRODIGALITÀ

(Piangere, distesi bocconi, immobili, colle mani e coi piedi legati alla terra)

PAPA ADRIANO V, ALAGIA

Nell' ora che non può il calor diurno
Intiepidar più il freddo della luna,
Vinto da terra o talor da Saturno;
4 Quando i geomanti lor maggior fortuna

V. 1-33. ***Il sogno simbolico.*** Sono circa le 4 ½ di mattina. Dante vede in sogno una femmina balba, guercia, coi piè distorti, le mani monche, di colore scialba. Come Dante la mira ella si dirizza, si colora e cantando dice di essere dolce Sirena. Mentre canta ancora appare un' altra donna, santa e presta, che la prende, le apre la veste e ne mostra il ventre, che col puzzo risveglia il Poeta.

1. NELL'ORA: presso del mattino, quando del ver si sogna; *Inf.* XXVI, 7. *Purg.* IX, 16 e seg.

2. IL FREDDO: « la luna non è fredda in sè, ma è effettiva di freddo coi raggi del sole che percuotono in essa, et ella li riflette giuso; e la riflessione che viene di su giù cagiona freddo, come quella che è di giù su cagiona caldo, e però la luna la notte raffredda l'aire e la terra; » *Buti.* L'errore durò sino al nostro secolo.

3. VINTO: estinto, cioè il *calor diurno.* - DA TERRA: dalla naturale frigidezza della terra, o alle volte (poichè questo pianeta non si trova sempre sull' orizzonte) da Saturno, che si credeva apportatore di freddo; cfr. *Virg. Georg.* I, 335 e seg.

4. GEOMANTI: indovini che facevano professione di predire il futuro mediante certi punti segnati a caso sulla terra o sulla carta, dai quali punti tratte più

Tant' era già di là da noi trascorso;
Ma questo intesi, e ritener mi piacque.
130 E quei che m'era ad ogni uopo soccorso
Disse: « Volgiti in qua, vedine due
Venire, dando all'accidia di morso. »
133 Di retro a tutti dicean: « Prima fue
Morta la gente, a cui il mar s'aperse,
Che vedesse Giordan le rede sue; »
136 E: « Quella, che l'affanno non sofferse
Fino alla fine col figliuol d'Anchise,
Sé stessa a vita senza gloria offerse. »
139 Poi quando fûr da noi tanto divise
Quell'ombre, che veder più non potérsi
Nuovo pensier dentro da me si mise,
142 Del qual più altri nacquero e diversi:
E tanto d'uno in altro vaneggiai,
Che gli occhi per vaghezza ricopersi,
145 E il pensamento in sogno trasmutai.

anime posteriori gridano esempi di pigrizia. Il primo è degli Ebrei, che lenti e ribelli a seguir Moisè perirono nel diserto e non toccarono la terra promessa: cfr. *Num.* XIV, 1-39. *Deuter.* I, 26-36. Il secondo esempio è dei fiacchi compagni di Enea, che tediati dalle fatiche del viaggio si fermarono in Sicilia con Aceste, anteponendo la vita poltrona alle fatiche ed all'acquisto di gloria; confr. *Virg. Aen.* V, 604 e seg.

129. MI PIACQUE: « per farne memoria che servisse d'esempio de' violatori di cose sacre; » *Buti.* « Perchè testimonio valevole a mostrarci, che se Iddio non castiga il peccato in questo mondo, castigalo nell'altro; » *Lomb.* « Per notarlo di qua di perpetua infamia; » *Biag.*

130. QUEI: Virgilio, sempre pronto a soccorrermi in ogni mio bisogno.

132. DANDO: mordendo, biasimando l'accidia con esempi di accidia punita.

134. IL MAR S'APERSE: confr. *Esod.* XIV, 8-31.

135. GIORDAN: Al. JORDAN, fiume principale della Palestina, posto qui a designare tutta la Palestina, da Dio promessa e poi data in eredità ai figli d'Abraamo. - REDE: confr. *Inf.* XXXI, 116. *Purg.* VII, 118.

136. QUELLA: gente.

V. 139-145. ***Sonno di Dante.*** La schiera delle anime è passata oltre; non si vede più dai due Poeti, nè si ode più nulla. Dante, già prima sonnolento, v. 87, si addormenta. Con verità di osservazione e con efficace proprietà di parole dipinge il Poeta il passaggio della veglia al sonno.

139. DIVISE: allontanate.

141. DENTRO DA: Al. DENTRO A.

142. PIÙ ALTRI: « Cogitationes meæ variæ succedunt sibi, et mens in diversa rapitur; » *Giobbe* XX, 2. Cfr. *Virg. Aen.* IV, 285 e seg.; VIII, 20 e seg.

144. PER VAGHEZZA: « per cagion del vagamento dei pensieri, cioè per non fissarsi più la mente in alcun pensiero, cessando agli occhi stimolo di restare aperti mi si chiusero; » *Lomb.*

145. TRASMUTAI: il mio pensare si converti in un sogno; *Purg.* XIX, 7-32.

Agli accidiosi Dante non volge mai la parola, e dedica loro men versi che a tutti gli altri spiriti, forse per indicare il suo disprezzo per le anime tarde ed inerti. In questo solo cerchio del Purgatorio le anime non pronunciano preghiere, forse per meglio indicare la loro fretta, e forse in pena dell'essere state un dì troppo restie a pregare. « Fors' anche l'acerbo Poeta che in questo cerchio non nomina altro personaggio, fuorchè un uomo il quale

16 Poi ch'ell'avea il parlar così disciolto,
Cominciava a cantar sì che con pena
Da lei avrei mio intento rivolto.
19 « Io son, » cantava, « io son dolce sirena,
Che i marinari in mezzo mar dismago;
Tanto son di piacere a sentir piena.
22 Io volsi Ulisse del suo cammin vago
Col canto mio; e qual meco si aùsa
Rado sen parte, sí tutto l'appago. »
25 Ancor non era sua bocca richiusa,
Quando una donna apparve santa e presta
Lunghesso me per far colei confusa.
28 « O Virgilio, Virgilio, chi è questa? »
Fieramente dicea; ed ei venia
Con gli occhi fitti pure in quella onesta.
31 L'altra prendeva, e dinanzi l'apria
Fendendo i drappi, e mostravami il ventre;
Quel mi svegliò col puzzo che n'uscia.

cea d'una vista pietosa e d'un color pallido, quasi come d'amore; » *Vit. N.*, c. 37.

16. IL PARLAR: la lingua. - così: per lo mio sguardo.

18. INTENTO: attenzione; cfr. *Purg.* III, 13.

20. IN MEZZO MAR: cfr. *Inf.* XIV, 94. - DISMAGO: dissenno, travolgo loro la mente.

21. TANTO: così grande è il piacere che infondo nell'animo di chi ode il mio canto.

22. VOLSI; Al. TRASSI. Ulisse vinse il pericolo delle Sirene (cfr. *Hom. Odyss.* XII); invece fu preso ne' lacci della maga Circe (cfr. *Inf.* XXVI, 90 e seg.), che non era veramente una Sirena nel senso mitologico di questa voce, ma che Dante chiama così, o perchè la credette tale, o soltanto per traslato, come *Purg.* XXXI, 45. *Par.* XII, 8. Sulle diverse interpretazioni di questo passo cfr. *Com. Lips.* II, 349.

23. COL CANTO: Al. AL CANTO. - SI AÙSA: si avvezza; cfr. *Inf.* XI, 11.

24. SEN PARTE: si allontana da me. - L'APPAGO: parlare ambiguo che può significare: *lo contento*, e: *lo acconcio*. Moralmente vuol dire che chi si lascia allettare dai falsi piaceri torna di rado alla virtù.

25. ANCOR: mentre cantava ancora.

26. DONNA: simbolo della ragione naturale che mostra all'uomo la fallacia dei falsi beni e la mendacità delle loro lusinghe. L'immaginativa addobba di vezzi attraenti la *femmina balba;* la ragione squarcia questi addobbi e ci fa vedere quella sozza femmina quale essa è in realtà.

27. LUNGHESSO: accanto, presso a me. « Vidi *lungo me* uomini; » *Vita N.*, 35.

28. CHI È: chi è questa sozza creatura che il tuo discepolo vagheggia?

29. FIERAMENTE: sdegnata. - VENÌA: teneva gli occhi fissi soltanto alla donna santa. « Et sic vide quod oculus Dantis in carne positus respiciebat tantum cum delectatione illam primam lubricam, sed oculus Virgilii sine carne respiciebat istam secundam cum veneratione; illa enim videbatur pulcra et amabilis, ista vero rigida, sed venerabilis; » *Benv.*

31. PRENDEVA: non Virgilio (*Land.*, *Vell.*, *Ces.*, *Br. B.*, *Filal.*, ecc.), ma la santa donna prendeva la femmina balba (*Ott.*, *Benv.*, *Buti*, *Dan.*, ecc.).

32. MOSTRAVAMI: Al. MOSTRANDOMI. « Nudabo ignominiam tuam coram eis, et videbunt omnem turpitudinem tuam; » *Ezech.* XVI, 37; cfr. *ibid.* XXIII, 10, 26, 29.

34 Io mossi gli occhi, e il buon Virgilio: « Almen tre
Voci t'ho messe, » dicea; « surgi e vieni,
Troviam la porta per la qual tu entre. »
37 Su mi levai, e tutti eran già pieni
Dell'alto dì i giron' del sacro monte,
Ed andavam col sol nuovo alle reni.
40 Seguendo lui, portava la mia fronte
Come colui che l'ha di pensier carca,
Che fa di sé un mezzo arco di ponte,
43 Quand'io udì': « Venite, qui si varca, »
Parlare in modo soave e benigno,
Qual non si sente in questa mortal marca.
46 Con l'ali aperte che parean di cigno,
Volseci in su colui che sì parlonne,
Tra due pareti del duro macigno.
49 Mosse le penne poi e ventilonne,
Qui lugent affermando esser beati,

V. 34-51. ***L'Angelo della sollecitudine.*** Dante, chiamato tre volte da Virgilio, si sveglia verso le 6 ½ di mattina. Un Angelo con ale di cigno invita i due Poeti a salire, cancella un altro *P* dalla fronte di Dante e canta la terza beatitudine evangelica. Quest'Angelo « si manifesta l'Angelo del buon zelo, dell'amorosa sollecitudine, dell'ardente carità verso Dio, non dando a veder di sè che le grandi e bianchissime ale aperte e dritte in alto verso la scala, ove con voce benigna ha invitato il Poeta: Angelo che direbbesi tutto ale per salire e far salire; » *Perez.*

34. ALMEN TRE: cfr. *Inf.* VII, 28. Molti leggono nel modo seguente:

Io volsi gli occhi al buon maestro e mentre
Voci come dicesse: Surgi e vieni.

Cfr. MOORE, *Crit.*, 393 e seg.

35. T' HO MESSE: ti ho chiamato almeno tre volte.

36. LA PORTA: Al. L'APERTA; L'APERTO. Troviamo il valico; cfr. *Purg.* IV, 19.

37. PIENI: e tutti i cerchi del Purgatorio erano già illuminati dai raggi del sole.

39. NUOVO: testè levato. – ALLE RENI: dietro alle spalle. Procedendo sempre a destra i due Poeti guardavano verso occidente e volgevano le spalle all'oriente.

41. CARCA: piena di gravi pensieri; cfr. v. 52 e seg. « E sospirando pensoso venia, Per non veder la gente, a capo chino; » *Vit. N.* IX, 37 e seg.

42. FA DI SÉ: va curvato. « Questo nostro poeta.... poi che alla matura età fu pervenuto, andò alquanto curvetto, e era il suo andare grave e mansueto; » *Bocc., Vita di D.*, § 8.

43. UDÌ': udii l'Angelo dirci: Venite, qui si passa per salire all'altro cerchio.

44. SOAVE: « di suono, *benigno* d'accento e di senso; » *Tom.*

45. MARCA: in questa regione abitata da' mortali, in questo mondo.

46. DI CIGNO: bianche, candide. « Qualis, ubi aut leporem, aut candenti corpore cycnum; » *Virg. Aen.* IX, 560.

47. VOLSECI: ci avviò su aprendo le ali e drizzandole dov'era la scala.

48. TRA DUE: Al. TRA I DUO; tra i due muri che fiancheggiavano la scala scavata nell'erta marmorea sponda. – MACIGNO: roccia.

49. VENTILONNE: con questo ventilare l'Angelo cancella dalla fronte del Poeta il quarto *P*, ossia il segno del peccato dell'accidia; cfr. *Purg.* IX, 112 e seg.; XII, 98, ecc.

50. QUI LUGENT: « beati coloro che piangono, perchè questi saranno consolati; » *S. Matt.* V, 5. Beatitudine conveniente agli accidiosi, i quali vanno piangendo tra il correre ed il meditare; cfr. *Purg.* XVIII, 99.

Ch'avran di consolar l'anime donne.
52 « Che hai, che pure invêr la terra guati? »
La guida mia incominciò a dirmi,
Poco ambedue dall'angel sormontati.
55 Ed io: « Con tanta suspizion fa irmi
Novella visïon ch'a sé mi piega,
Sì ch'io non posso dal pensar partirmi. »
58 « Vedesti, » disse, « quella antica strega,
Che sola sovra noi omai si piagne;
Vedesti come l'uom da lei si slega.
61 Bàstiti, e batti a terra le calcagne,
Gli occhi rivolgi al logoro, che gira
Lo rege eterno con le ruote magne. »
64 Quale il falcon che prima ai piè si mira,
Indi si volge al grido, e si protende
Per lo desio del pasto che là il tira;
67 Tal mi fec'io, e tal, quanto si fende

51. DONNE: signore, padrone; che avranno le anime posseditrici di consolazione, cioè saranno beati; cfr. *Com. Lips.* II, 344 e seg.

V. 52-69. ***Interpretazione del sogno simbolico.*** Mentre salgono, Virgilio chiede a Dante il motivo del suo andare assorto in pensieri. E Dante: « Vado così dubbioso per una visione di fresco avuta, che occupa tutta la mia attenzione, di modo che non posso lasciare di pensarvi. » Quindi Virgilio, che già conosce il sogno del suo discepolo, gliene dichiara il senso.

52. CHE HAI: cfr. *Purg.* XV, 120, 133 e seg. – INVÊR: cfr. v. 40 e seg.

54. SORMONTATI: essendo ambedue montati poco più su del luogo dove stava l'Angelo. *Sormontati* è usato qui alla latina a modo di participio assoluto.

55. SUSPIZION: Al. SOSPENSION; sospetto, dubbio.

56. VISION: il sogno già raccontato, v. 7-32; lo chiama *visione* « perchè l'uno vocabulo alle volte si pone per l'altro; » *Buti.*

58. ANTICA: la cupidigia de' falsi beni sedusse già i primi uomini nel paradiso terrestre, è dunque antica quanto il mondo. – STREGA: maliarda, incantatrice, cioè la *femmina balba,* simbolo dei tre peccati che si espiano nei tre rimanenti gironi del Purgatorio. « Streghe dicono i semplici che sono vecchie, le quali si tramutano in varie forme d'animali, et dapoi succiano il sangue a' bambini. Laonde chiama questa falsa felicità *strega,* perchè ci succia gli spiriti ed i sensi; » *Land., Vell.,* ecc.

59. SOVRA NOI: ne' gironi dell'avarizia, della gola e della lussuria.

60. SI SLEGA: se ne libera, considerandola qual'è in realtà, orrida, fetida, schifosa.

61. BÀSTITI: ciò che hai veduto ed ora da me udito. – BATTI: affretta il passo.

62. LOGORO; cfr. *Inf.* XVII, 128; qui per *richiamo, invito.*

63. RUOTE: le sfere celesti; cfr. *Purg.* VIII, 18; XI, 36; XIV, 148-150.

64. QUALE: come il falcone sulla pertica o sulla mano del falconiere si guarda ai piedi, quasi per desiderio di liberarsi, indi, udito il grido del falconiere, si protende per volar dietro alla preda: così io, che prima andava curvo, mi rialzai, udite le parole di Virgilio, ed affrettai il passo. La caccia col falcone era molto in voga nel medio evo, onde Dante ne toglie parecchie similitudini; cfr. *Inf.* XVII, 127 e seg.; XXII, 130 e seg. *Par.* XIX, 34 e seg.

66. DEL PASTO: il falcone riceveva sempre la sua parte della preda, la quale si chiamava *la parte del falcone.* – LÀ: in alto, dove è la preda.

67. E TAL: e così spedito camminai per tutto quel tratto di apertura che fa la roc-

La roccia per dar via a chi va suso,
N'andai infino ove il cerchiar si prende.
70 Com'io nel quinto giro fui dischiuso,
Vidi gente per esso che piangea,
Giacendo a terra tutta vòlta in giuso.
73 « *Adhæsit pavimento anima mea,* »
Senti' dir lor con sì alti sospiri,
Che la parola appena s'intendea.
76 « O eletti di Dio, li cui soffriri
E giustizia e speranza fan men duri,
Drizzate noi verso gli alti saliri. »
79 « Se voi venite dal giacer securi,
E volete trovar la via più tosto,
Le vostre destre sian sempre di furi. »
82 Così pregò il poeta, e sì risposto
Poco dinanzi a noi ne fu; per ch'io
Nel parlare avvisai l'altro nascosto,

cia formando una scala a chi va su; cfr. *Purg.* XII, 7 e seg.

69. INFINO: sino al quinto girone, dove non si sale più per linea retta, ma si comincia a camminare in cerchio.

V. 70-87. *Le anime del quinto girone.* Ecco lassù gli avari ed i prodighi. Perchè, fissi alle cose terrene, non adersero in alto gli occhi, giacciono bocconi, colle mani ed i piedi legati, per non averli mossi ad opere meritorie. Lamentano la loro prava passione colle parole del Salmista (*Salm.* CXVIII, 25): « L'anima mia è attaccata alla polvere. » Ora l'una ora l'altra anima inframmette ai gemiti, di giorno, esempi d'amore e di carità; di notte, esempi d'avarizia. Virgilio domanda dove sia la via per salire ed una di quelle anime risponde di tener sempre a destra. Dante pon mente a quell'anima che parla e con uno sguardo chiede a Virgilio il permesso di fermarsi a parlare un poco secolei.

70. DISCHIUSO: uscito all'aperto, fuori dell'angusta scala; cfr. *Purg.* IV, 35.

72. IN GIUSO: boccone; cfr. v. 118 e seg.

73. ADHÆSIT: a queste parole seguono nel Salmo citato le altre: « Vivificami, secondo la tua parola. » Così la preghiera « pone in bel raffronto le ricchezze della terra e quelle del cielo; la morte e la vita dell'anima, la ruggine del basso metallo e la luce del Verbo divino. L'*aderire dell'anima* esprime acconciamente la sede del peccato, che è nell'affetto e non già nella ricchezza; e insieme accenna la quasi materiale tenacità di quell'affetto. *Pavimento* pare ivi parola ancor più bella che *terra,* se si riguardi alla sua origine dal verbo *pavire* o *calpestare*; chè veramente cosa degna d'essere calpestata s'offre adesso a que' contriti il tesoro ove posero il cuore; » *Perez.*

74. SENTÌ': Al. SENTÌA. – ALTI: profondi sospiri, per l'intenso dolore; cfr. *Purg.* XVI, 64.

76. ELETTI: alla beatitudine del Cielo. – LI CUI: i cui patimenti sono alleviati dalla coscienza che avete della loro giustizia e della speranza della loro fine. *Soffriri* e *saliri* sostant. plur. dell'uso antico.

77. GIUSTIZIA: divina, amata e voluta dalle anime del Purgatorio (cfr. *Purg.* XXIII, 72), a differenza delle anime dannate, che ne sentono gli effetti, ma l'odiano.

78. DRIZZATE: insegnateci dove è la scala per salire al sesto cerchio.

79. SECURI: liberi dal peccato che qui si purga e perciò esenti dalla pena di giacere bocconi per terra. Quegli che parla (Adriano V) crede di parlare ad anime.

81. DI FURI: di fuori, all'esterno; andate sempre a destra.

84. L'ALTRO: la persona del parlante

85 E volsi gli occhi allora al signor mio:
Ond' egli m'assentì con lieto cenno
Ciò che chiedea la vista del disio.
88 Poi ch' io potei di me fare a mio senno,
Trassimi sopra quella crëatura,
Le cui parole pria notar mi fenno,
91 Dicendo: « Spirto, in cui pianger matura
Quel senza il quale a Dio tornar non puossi,
Sosta un poco per me tua maggior cura.
94 Chi fosti e perché vòlti avete i dossi
Al su, mi dì', e se vuoi ch' io t'impetri
Cosa di là ond' io vivendo mossi. »
97 — Ed egli a me: « Perché i nostri diretri
Rivolga il cielo a sé, saprai; ma prima,
Scias quod ego fui successor Petri.

Sentendo parlare, posi mente al parlante, che giacendo boccone io non poteva vedere, ma che scopersi tenendo dietro al suono della voce; cfr. v. 90. Le diverse altre interpretazioni sono inattendibili; cfr. *Com. Lips.* II, 348.

85. VOLSI: chiedendo con quello sguardo a Virgilio, che m'intendeva anche senza far parole, licenza di fermarmi un momento a parlare con quello spirito.

86. CENNO: degli occhi; anche Virgilio non fa parola.

87. LA VISTA: il desiderio espresso pur dallo sguardo.

V. 88-114. *Papa Adriano V.* Pregatone da Dante, quello spirito che ha parlato gli si manifesta, confessando la sua avarizia. È questi Ottobone Fieschi dei conti di Lavagna, genovese, nepote di papa Innocenzo IV. Fu nel 1264 legato di Clemente IV in Inghilterra. Eletto papa il 12 luglio 1276 si chiamò Adriano V, ma non tenne la sede che 38 giorni, essendo morto a Viterbo il 18 agosto 1276; cfr. POTTHAST, *Reg. Pontif. Roman.*, Berl., 1874, p. 1709 e seg. GREGOROVIUS, *Rom.*, V, p. 464 e seg. « Costui tutto il tempo di sua vita non avea atteso ad altro che a raunare pecunia e avere, per giugnere a quel punto d'essere papa, posto che poco godessè. E veggendosi papa e nella maggior signoria che si possa avere, si riconobbe e parvegli essere entrato nel maggior laccieto del mondo, e così de' essere avere a governare e avere cura dell' anime di tutta la cristianità, e riconosciutosi sè medesimo ispregiò l' avarizia e tutti gli altri vizi; » *Falso Bocc.* – « Hic Adrianus papa V, dum fuit cardinalis et in minoribus constitutus, fuit avarissimus, avaritia plenus, et semper congregavit, divitias composuit, nec poterat satiari. Tandem factus papa, videns quod plus non poterat ascendere, nec adhuc erat saturatus divitiis, penituit eum tanti sceleris, et totaliter conversus ad Deum, disposuit contempnere divitias; » *Serrav.*

89. TRASSIMI: mi accostai a quell'anima, la quale aveva attirata a sè la mia attenzione colle sue parole; cfr. v. 84.

92. QUEL: i frutti della penitenza. « Il dolore matura il purificarsi dell'anima; » *Tom.* – TORNAR: cfr. *Purg.* XVI, 85. – NON PUOSSI: « Sine sanctimonia nemo videbit Dominum; » *Ebrei* XII, 14.

93. SOSTA: sospendi. – CURA: di purificarti piangendo le tue colpe.

94. CHI: Dante fa a quell'anima due domande: chi essa fosse nel mondo, e per qual ragione gli spiriti di questo girone giacciono così col volto a terra. Alla prima Adriano risponde nei vv. 97-114; alla seconda v. 115-126.

95. E SE VUOI: dimmi inoltre se desideri che io ti ottenga cosa alcuna nel mondo dei viventi, dal quale io venni qui non essendo ancora morto.

97. PERCHÉ: ti dirò poi perchè il cielo ci faccia stare bocconi a terra.

99. SCIAS: sappi ch' io fui successore di Pietro, cioè papa; cfr. *Inf.* XIX, 69.

100 Intra Siestri e Chiaveri si adima
Una fiumana bella, e del suo nome
Lo titol del mio sangue fa sua cima.
103 Un mese e poco più prova' io come
Pesa il gran manto a chi dal fango il guarda,
Che piuma sembran tutte l'altre some.
106 La mia conversione, oimè! fu tarda;
Ma, come fatto fui roman pastore,
Così scopersi la vita bugiarda.
109 Vidi che lì non si quetava il core,
Né più salir poteasi in quella vita;
Per che di questa in me s'accese amore.
112 Fino a quel punto misera e partita

Adriano V parla nella lingua della Chiesa, come fanno i papi nei loro atti ufficiali.

100. SIESTRI: Sestri di Levante, piccola città marittima della Liguria al levante di Genova. – CHIAVERI: o Chiavari, piccola città della riviera di Levante del territorio di Genova, celebre per la sua cattedrale, ove si ammirano le pitture del Carbone, e per la chiesa detta *la Madonna dell'orto*, ricca di tesori dell'arte. Cfr. BASS., 164. – SI ADIMA: s'avvalla, scorre al basso.

101. FIUMANA: fiume a torrente, cioè la Lavagna che dall'Appennino scorre al mare, dalla quale i Fieschi presero il nome di *Conti di Lavagna*.

102. FA: Al. FE'. – SUA CIMA: il suo maggior vanto, chiamandosi Conti di Lavagna. Così i più. Al.: il titolo della mia famiglia prende da questo fiume l'origine sua. Ma l'origine è *la radice*, non *la cima*.

103. POCO PIÙ: sei giorni o sette di più.

104. MANTO: papale; cfr. *Inf.* XIX, 69. – DAL FANGO: cfr. *Purg.* XVI, 128. Provai quanto grave sia il papale ammanto a chi si guarda dal lordarlo con opere indegne.

105. CHE PIUMA: che a petto della dignità pontificale qualunque più grave ufficio sembra una piuma leggiera.

106. TARDA: non essendosi convertito che dopo essere stato eletto papa, già vecchio ed infermiccio. Indugiò quindi la penitenza sino agli estremi, onde dovrebbe essere ancora nell'Antipurgatorio; cfr. *Purg.* IV, 127-135; XI, 127-132. Lo aiutò *buona orazione* ad uscirne? O fu la sua conversione di tanto valore da scontare gli anni che avrebbe dovuto passare nell'Antipurgatorio?

108. BUGIARDA: mondana, che promette una felicità che non può dare. Delle ricchezze *Conv.* IV, 12: « Promettono le false traditrici, se ben si guarda, di tôrre ogni sete ed ogni mancanza, e apportar saziamento e bastanza; e questo fanno nel principio a ciascuno uomo, questa promissione in certa quantità di loro accrescimento affermando; e poichè quivi sono adunate, in loco di saziamento e di refrigerio, dànno e recano sete di casso febricante intollerabile; e in loco di bastanza, recano nuovo termine cioè maggior quantità a desiderio: e con questo paura e sollecitudine grande sopra l'acquisto. » Confronta *Purg.* XXX, 132.

109. LÌ: in tanta altezza, come quella da me conseguita. « Locutus sum in corde meo, dicens: Ecce magnus effectus sum et præcessi omnes sapientia, qui fuerunt ante me in Jerusalem; et mens mea contemplata est multa sapienter, et didici. Dedique cor meum ut scirem prudentiam, atque doctrinam, erroresque et stultitiam; et agnovi quod in his quoque esset labor et afflictio spiritus; » *Eccl.* I, 16, 17.

110. POTEASI: Al. POTIENSI; essendo salito alla suprema dignità, non potea più sperar di salire oltre nel mondo.

111. DI QUESTA: della vita eterna.

112. PUNTO: che fatto fui Roman Pastore. – MISERA: infelice, perchè priva della vera pace. – PARTITA: divisa.

Da Dio anima fui, del tutto avara:
Or, come vedi, qui ne son punita.
115 Quel ch'avarizia fa qui si dichiara
In purgazion dell'anime converse,
E nulla pena il monte ha più amara.
118 Sì come l'occhio nostro non s'aderse
In alto, fisso alle cose terrene,
Così giustizia qui a terra il merse:
121 Come avarizia spense a ciascun bene
Lo nostro amore, onde operar perdési,
Così giustizia qui stretti ne tiene,
124 Ne' piedi e nelle man' legati e presi;
E quanto fia piacer del giusto Sire,
Tanto staremo immobili e distesi. »

V. 115-126. ***Ragione della pena degli avari.*** Adriano risponde alla seconda domanda di Dante, dichiarando la ragione della pena inflitta alle anime purganti del quinto cerchio. Qui si manifestano nelle pene i tristi effetti dell'avarizia sull' animo dell' uomo. L' occhio dell' avaro non mira che alla terra, disdegnando di levarsi al cielo, onde è qui costretto di guardare al suolo ed impedito di mirare in alto. Fummo insensibili ed immobili ad ogni bene, onde la divina giustizia ci tiene qui strettamente avvinti e legati nelle mani e nei piedi, e così immobili staremo finchè a Dio piace.

116. IN PURGAZION: nel mondo con che le anime in questo cerchio si purgano. – CONVERSE: convertite dall' avarizia e ritornate a Dio per penitenza. Così i più. Al.: capovolte, col dosso in su. Ma « oltrechè questa idea verrebbe ripetuta tosto qui sotto, le due parole *purgazione* e *converse* starebbero l' una nell'altra; » *Br. B.*

117. E NULLA: e nessun' altra di tutte le pene del Purgatorio è più dolorosa essendoci persino negato di vedere il cielo, interpretano i più. Ma della vista del cielo sono privati anche gli invidiosi ed irosi. Meglio *Perez:* « Ogni vero penitente è inclinato a credere il proprio fallo più grave di ogni fallo altrui; e però se gli fosse imposta tal pena che gli porgesse viva e continua ricordanza di quello, egli dovrebbe giudicar siffatta pena più amara di ogni altra. La pena poi del quinto cerchio sembra più delle altre accomodata a dar di continuo all'anima le atroci punture della memoria: poichè mentre negli altri cerchi il doloroso andare o sedere rappresenta più o meno gli atti della virtù contraria al vizio antico, qui invece in doloroso aderire alla terra col dorso rivolto al cielo rende imagine dello stesso antico vizio nella sua parte più rea e sconoscente. »

118. NON S'ADERSE: non si innalzò a Dio.

120. MERSE: abbassò, confisse; « Ille graves oculos languentiaque ora comanti Mergit humo; » *Stat. Theb.* V, 502.

121. BENE: verace, non infiammandolo che per i beni falsi.

122. PERDÉSI: si perdè; cessò in noi ogni buona opera.

123. GIUSTIZIA: divina. – STRETTI: strettamente avvinti e legati.

124. LEGATI: « tu qui putas manum habere te sanam, cave ne avaritia contrahatur; » *S. Ambros. in Luc.* l. IV; cfr. *S. Matt.* XXII, 13. *I Tim.* VI, 9.

125. E QUANTO: e staremo qui immobili e distesi tanto tempo, quanto piacerà a Dio, che solo conosce il termine della nostra espiazione. – SIRE: cfr. *Inf.* XXIX, 56. *Purg.* XV, 112. *Par.* XIII, 54; XXIX, 28.

V. 127-141. ***Umiltà papale.*** All'udire che quegli con cui parla fu successore di S. Pietro (v. 99) Dante si è inginocchiato per riverenza delle somme chiavi (cfr. *Inf.* XIX, 101). Adriano se ne accorge e gliene chiede il motivo, udito il quale

127 Io m'era inginocchiato, e volea dire,
Ma com' io cominciai, ed ei s' accorse,
Solo ascoltando, del mio riverire:
130 « Qual cagion, » disse, « in giù così ti torse? »
Ed io a lui: « Per vostra dignitate
Mia coscïenza dritto mi rimorse. »
133 « Drizza le gambe, e lèvati su, frate, »
Rispose; « non errar, conservo sono
Teco e con gli altri ad una potestate.
136 Se mai quel santo evangelico suono,
Che dice " *Neque nubent* ", intendesti,
Ben puoi veder perch' io così ragiono.
139 Vattene omai; non vo' che più t'arresti,
Ché la tua stanza mio pianger disagia,
Col qual maturo ciò che tu dicesti.
142 Nepote ho io di là c'ha nome Alagia,

esorta Dante a levarsi, chiamandosi suo conservo ed aggiungendo che nel mondo di là non vi sono papi. Ciò detto lo licenzia.

127. DIRE: parlare.

129. SOLO ASCOLTANDO: solo per udire la mia voce più presso di sè senza potermi vedere, si accorse che io mi era inginocchiato.

130. TI TORSE: ti piegò; per qual motivo ti sei inginocchiato?

132. DRITTO: la mia coscienza mi rimorse dello star dritto dinanzi a voi, a motivo della vostra dignità. I più leggono DRITTA e spiegano: la mia retta coscienza. Bello quel vantare la rettitudine della propria coscienza dopo aver percorso il cerchio dove si punisce la superbia! Cfr. *Com. Lips.* II, 354. MOORE, *Crit.*, 394 e seg.

133. FRATE: fratello. Nel mondo di là anche un papa non chiama più *figli* i fedeli, che tutti sono figli del Padre celeste. Le parole che Dante pone in bocca ad Adriano sono una parafrasi di quelle dette dall' Angelo a San Giovanni, *Apocal.* XIX, 10: « Vide ne feceris: conservus tuum sum et fratrum tuorum habentium testimonium Jesu: Deum adora. »

134. ERRAR: rendendomi onori che qui non hanno più luogo.

136. SUONO: quelle sante parole del Vangelo.

137. NEQUE NUBENT: parole dette da Cristo ai Farisei: « In resurrectione enim neque nubent neque nubentur, sed sunt sicut angeli Dei in cælo; » *S. Matt.* XXII, 30 (cfr. *S. Marc.* XII, 25. *S. Luca* XX, 35). Dunque nel mondo di là il papa non è più *lo sposo della Chiesa*, come si chiamava in questo mondo; cfr. *Inf.* XIX, 56 e seg. *Purg.* XXIV, 22.

140. STANZA: il tuo star qui impedisce il mio piangere, col quale compio quella purificazione che è necessaria per tornare a Dio; cfr. v. 91 e seg.

V. 142-145. ***Alagia de' Fieschi.*** Su quanto Dante aveva detto, v. 95, 96, Adriano osserva che nel mondo de' viventi non gli è rimasta se non una nepote virtuosa, Alagia. Fu costei figlia di Niccolò di Tedisio di Ugone de' Fieschi e sposa di Moroello Malaspina marchese di Giovagallo, al quale partorì tre figli: Manfredi, Luchino e Fiesca. Cfr. *Encicl.*, 50. « Ebbe nome la gran donna di gran valore et di gran bontà; et l'Auttore, che stette più tempo in Lunigiana con questo Moroello de' Malaspini, conobbe questa donna, et vidde che continuamente faceva gran limosine, et facea dire messe et orazioni divotamente per questo suo zio; » *An. Fior.* « Multum complacuit Danti; » *Benv.* « Non pare lodata se non perchè risalti maggiore il vituperio della sua Famiglia; » *Fosc.*

Buona da sé, pur che la nostra casa
Non faccia lei per esemplo malvagia;
145 E questa sola di là m' è rimasa. »

143. DA SÉ: per propria indole. - CASA: lei Fieschi.

144. PER ESEMPLO: coll'esempio. - MALVAGIA: « idest, lubricam, et impudicam. Et vide quod iste sacerdos loquitur honeste et caute: dicit enim quod neptis est bona, nisi imitetur exemplum aliarum de domo sua. Per hoc enim dat intelligi caute, quod mulieres illorum de Flisco fuerunt nobiles meretrices; qualis, si fama non mentitur, fui uxor Petri de Russis de Parma, strenuissimi militis. Quid dicam de Isabella uxore domini Luchini, ecc. » *Benv.*

145. SOLA: « che preghi per me: imperò che niuno altro mio parente prega per me; e se pur prega non è esaudito; imperò che Iddio non esaudisce i preghi de li ingiusti, et elli sono tutti rei, in fuor che questa; » *Buti*. Cfr. *Purg.* IV, 135. - DI LÀ: nel mondo; Al. M' E DI LÀ RIMASA.

CANTO VENTESIMO

GIRONE QUINTO: AVARIZIA E PRODIGALITÀ

ESEMPI DI POVERTÀ E DI LIBERALITÀ, UGO CAPETO I CAPETINGI, ESEMPI DI TURPE AVARIZIA IL MONTE SI SCUOTE PER LA LIBERAZIONE DI UN' ANIMA

Contra miglior voler voler mal pugna;
Onde contra il piacer mio, per piacerli,
Trassi dell' acqua non sazia la spugna.

V. 1-15. *Cammino per il quinto cerchio.* Congedato da papa Adriano, Dante continua con Virgilio il cammino per quel girone. L' aspetto delle anime purganti lo muove ad imprecare il malanno all' *antica lupa* ed a sospirare la venuta di colui che « la caccerà per ogni villa, fin che l' avrà rimessa nell' inferno; » *Inf.* I, 109 e seg.

1. MIGLIOR VOLER: di Adriano, che non voleva interrompere ulteriormente la sua penitenza. - VOLER: di Dante, che bramava di discorrere più a lungo con Adriano. Un volere mal combatte contro un volere migliore; onde io, benchè mal volentieri, mi tacqui per far piacere ad Adriano che m'avea detto di andarmene, *Purg.* XIX, 139 e seg.

2. PIACERLI: ad Adriano; cfr. *Purg.* XIX, 139.

3. TRASSI: tacqui, contuttochè non ancora pienamente soddisfatto. « Fa qui similitudine, cioè che la volontà sua era come una spugna e che li desideri, ch'elli avea di sapere altre cose da quello spirito, rimaseno non sazi, come rimane la spugna quando si cava dall'acqua, inanti che sia tutta piena; » *Buti*.

4 Mossimi; e il duca mio si mosse per li
Luoghi spediti pur lungo la roccia,
Come si va per muro stretto ai merli;
7 Ché la gente, che fonde a goccia a goccia
Per gli occhi il mal che tutto il mondo occùpa,
Dall'altra parte in fuor troppo s'approccia.
10 Maledetta sie tu, antica lupa,
Che più di tutte l'altre bestie hai preda,
Per la tua fame senza fine cupa!
13 O ciel, nel cui girar par che si creda
Le condizion' di quaggiù trasmutarsi,
Quando verrà per cui questa disceda?
16 Noi andavam co' passi lenti e scarsi,
Ed io attento all'ombre ch'io sentia
Pietosamente piangere e lagnarsi;
19 E per ventura udi': « Dolce Maria, »
Dinanzi a noi chiamar così nel pianto,
Come fa donna che in partorir sia;

5. SPEDITI: non impediti dalle anime purganti distese a terra. - PUR: solamente, non rimanendovi di vuoto che uno stretto viuzzo rasente il monte. - ROCCIA: parete del monte.

6. STRETTO: rasente; come si va per la merlatura di un muro. - MERLI: « dal lat. *mœrulus*, diminut. di *mœrus* (*murus*) muricciuolo. E muricciuoli erano infatti i merli, di mezzo ai quali i difensori scagliavano dardi contro gli assalitori; » *L. Vent.*

7. FONDE: sparge; piange l'avarizia. Le anime purganti giacenti al suolo si avvicinavano troppo all'orlo esteriore, onde i Poeti non vi potevano camminare.

8. MAL: avarizia che ha accesi tutti i cuori; cfr. *Inf.* VI, 74 e seg.

10. ANTICA: cfr. *Inf.* I, 111. - LUPA: cfr. *Inf.* I, 49 e seg.; 97 e seg.

13. PAR: si credeva che la ragione dei mutamenti delle cose terrestri fossero i rivolgimenti dei cieli, opinione non accettata da Dante che in parte; cfr. *Purg.* XVI, 67 e seg. « Della generazione sostanziale tutti li filosofi concordano che li cieli sono cagione; » *Conv.* II, 14.

15. QUANDO VERRÀ: confronta *Inf.* I, 101-111.

V. 16-33. ***Esempi di povertà e di liberalità.*** Camminando, Dante ode quelle anime, o piuttosto una di esse, ricordare esempi delle virtù opposte all'avarizia: Maria tanto povera; Fabrizio che dispregia le ricchezze; San Niccolò di Mira che dotò le tre donzelle. « Prostese e chiuse in sè, queste anime propongono a sè medesime i tipi da meditare, e nella meditazione cotanto s'infiammano, che già veggono e odono i personaggi meditati, e con essi parlando, benedicono durante il giorno in dolci parole a' buoni e nella notte maledicono a' rei. Così coll'aurora si vien rinfrescando il dolce sentimento della virtù, e col sorger dell'ombre cresce l'orrore al vizio; » *Perez.*

16. CO' PASSI: Al. CON PASSI. - SCARSI: brevi; cfr. *Purg.* X, 13. « Per lo luogo stretto non si potea ampliare nè spesseggiare lo passo; » *Buti.*

21. IN PARTORIR: ne' dolori del parto, dolori compensati dalla speranza della gioia ventura; « la donna, allorchè partorisce è in tristizia, perchè è giunto il suo tempo; quando poi ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'affanno a motivo dell'allegrezza: perchè è nato al mondo un uomo; » *S. Giov.* XVI, 21. La stessa similitudine della donna partoriente occorre ripetute volte nella Sacra Scrittura; cfr. *Isai* XXVI, 17. *Apocal.* XII, 2.

Buona da sé, pur che la nostra casa
Non faccia lei per esemplo malvagia;
145 E questa sola di là m' è rimasa. »

143. DA SÉ: per propria indole. - CASA: dei Fleschi.
144. PER ESEMPLO: coll'esempio. - MALVAGIA: « idest, lubricam, et impudicam. Et vide quod iste sacerdos loquitur honeste et caute: dicit enim quod neptis est bona, nisi imitetur exemplum aliarum de domo sua. Per hoc enim dat intelligi caute, quod mulieres illorum de Flisco fuerunt nobiles meretrices; qualis, si fama non mentitur, fui uxor Petri de Russia de Parma, strenuissimi militis. Quid dicam de Isabella uxore domini Luchini, ecc. » *Benv.*
145. SOLA: « che preghi per me: imperò che niuno altro mio parente prega per me; e se pur prega non è esaudito; imperò che Iddio non esaudisce i preghi de li ingiusti, et elli sono tutti rei, in fuor che questa; » *Buti.* Cfr. *Purg.* IV, 135. - DI LÀ: nel mondo; Al. M' È DI LÀ RIMASA.

CANTO VENTESIMO

GIRONE QUINTO: AVARIZIA E PRODIGALITÀ

ESEMPI DI POVERTÀ E DI LIBERALITÀ, UGO CAPETO I CAPETINGI, ESEMPI DI TURPE AVARIZIA IL MONTE SI SCUOTE PER LA LIBERAZIONE DI UN'ANIMA

Contra miglior voler voler mal pugna;
Onde contra il piacer mio, per piacerli,
Trassi dell'acqua non sazia la spugna.

V. 1-15. *Cammino per il quinto cerchio.* Congedato da papa Adriano, Dante continua con Virgilio il cammino per quel girone. L'aspetto delle anime purganti lo muove ad imprecare il malanno all'*antica lupa* ed a sospirare la venuta di colui che « la caccerà per ogni villa, fin che l'avrà rimessa nell' inferno; » *Inf.* I, 109 e seg.
1. MIGLIOR VOLER: di Adriano, che non voleva interrompere ulteriormente la sua penitenza. - VOLER: di Dante, che bramava di discorrere più a lungo con Adriano. Un volere mal combatte contro un volere migliore; onde io, benchè mal volentieri, mi tacqui per far piacere ad Adriano che m'avea detto di andarmene, *Purg.* XIX, 139 e seg.
2. PIACERLI: ad Adriano; cfr. *Purg.* XIX, 139.
3. TRASSI: tacqui, contuttochè non ancora pienamente soddisfatto. « Fa qui similitudine, cioè che la volontà sua era come una spugna e che li desideri, ch'elli avea di sapere altre cose da quello spirito, rimaseno non sazi, come rimane la spugna quando si cava dall'acqua, inanti che sia tutta piena; » *Buti.*

Figliuol fui d'un beccaio di Parigi:
Quando li regi antichi venner meno
Tutti, fuor ch'un renduto in panni bigi.
Trova' mi stretto nelle mani il freno
Del governo del regno, e tanta possa
Di nuovo acquisto, e sì d'amici pieno,
Ch'alla corona vedova promossa
La testa di mio figlio fu, dal quale
Cominciâr di costor le sacrate ossa.
Mentre che la gran dote provenzale

a dei Carolingi. Il *Betti*: « *Novella-e*, a' nostri giorni » (?).

FIGLIUOL FUI: Al. FIGLIO FU' IO. Capeto discendeva dai potenti conti arigi e duchi di Francia. Ma la leg-a lo disse discendente ora di Carlo no, ora di Sant'Arnolfo duca di Au-la e poi vescovo di Meta nella Lo-(m. 640) ed ora di un *beccaio* (= mer-di buoi) parigino. Dante si attenne st'ultima leggenda che ai suoi tempi in voga e che si credeva generalmente a; cfr. *Com. Lips.* II, 365 e seg.

REGI ANTICHI: i Carolingi. – VENNER : furono spenti. Non si dimentichi Dante confonde qui in un solo per-gio Ugo il Grande ed Ugo Capeto, le sue parole mal si ponno metter ordo colla storia.

UN: morto senza prole, Luigi V il Neghittoso (987) non rimaneva n solo rampollo della dinastia Caro-, Carlo duca di Lorena, secondoge-i Luigi IV, il quale, volendo con-re il trono de' suoi maggiori, fu o e consegnato nelle mani di Ugo o (989) che lo gettò nella prigione, morì nel 991. Ottone, figlio di Carlo, nel 1005 senza prole; due altri figli lo rifugiarono in Alemagna dove no nell'oscurità. Dante intende Carlo di Lorena, ma sbaglia di-o *renduto in panni bigi*, cioè fat-onaco. Probabilmente il Poeta co n-ultimo dei Carolingi, Carlo di Lo-o l'ultimo dei Merovingi, Childe-I, che infatti si fece monaco e morì stro. Per tutto ciò cfr. *Com. Lips.* e seg. Il *Betti* poi si avvisa che *ri-panni bigi* voglia significare Ri-n povera condizione, in misero

ROVA' MI: eletto reggente, mi tro-vai colle redini del governo in mano in tanta potenza per nuovi acquisti e quantità di amici, che al trono vac per la morte di Luigi V fu promosso figlio. Ugo Capeto fece coronare re figlio Roberto nel 988, l'anno dop sua propria elezione.

59. DAL QUALE: da Roberto I, fi di Ugo Capeto, incominciò la serie ro Capetingi, le cui persone sono d *sacrate ossa* perchè i re di Francia si sacravano con santa unzione amm strata dall'arcivescovo nella catted di Reims. Così i più (*Benv.*, *Buti*, *Fior.*, *Vent.*, *Pogg.*, *Biag.*, *Costa*, *To Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Cam*, *Benn Corn.*, *Campi*, *Pol.*, *Filal.*, *Witte*, *Bl.*, ec Secondo altri *sacrate* vale in questo l go *esecrande* (così *Ott.*, *Lomb.*, ecc.). di *sacrate* per *esecrande* non si ha esempi, nè Dante volle certo dire ch ossa di tutti i successori di Ugo Cap compreso San Luigi, fossero *esecra* cioè maledette. Cfr. *Purg.* IX, 130. *I* XXIII, 62.

V. 61-69. ***I Capetingi sino al 13*** Continua Ugo Capeto parlando de' discendenti. Sino alla morte di Luigi erano uomini di poco valore, ma alm non facevano del male. Da Carlo d'A e Filippo l'Ardito incominciò poi la s dei tradimenti e delle rapine, avend *gran dote Provenzale* tolto ai Capeti ogni rossore di mal fare e fattigli au e sfrontati.

61. MENTRE: i miei discendenti no distinsero nè per buone nè per malva azioni per tutto il tempo che scorse Roberto I a Luigi IX (m. 1270), pr che Carlo d'Angiò ottenesse *la gran Provenzale*, cioè le ricchezze e gli S di Raimondo Berlinghieri, conte di I venza suo suocero.

37 Non fia senza mercé la tua parola,
S'io ritorno a compiér lo cammin corto
Di quella vita che al termine vola. »
40 Ed egli: « Io 'l ti dirò, non per conforto
Ch'io attenda di là, ma perché tanta
Grazia in te luce prima che sie morto.
43 Io fui radice della mala pianta,
Che la terra cristiana tutta aduggia
Sì che buon frutto rado se ne schianta.
46 Ma, se Doagio, Lilla, Guanto e Bruggia
Potesser, tosto ne saria vendetta;
Ed io la cheggio a Lui che tutto giuggia.
49 Chiamato fui di là Ugo Ciapetta:
Di me son nati i Filippi e i Luigi,
Per cui novellamente è Francia retta.

37. NON FIA: il tuo parlar meco non sarà senza mercede, se io ritorno nel mondo a compiere il breve cammino della vita terrestre, potendo procurarti suffragi e preghiere de' viventi, o pregare io stesso per te.

40. NON PER CONFORTO: non già perchè io speri suffragi. Con ciò Dante vuole probabilmente insinuare che la purificazione di Ugo Capeto è pressochè compiuta (dopo oltre 300 anni!) onde non gli occorrono suffragi de' viventi, non avendone oramai più bisogno. Tutte le altre interpretazioni non reggono; cfr. *Com. Lips.* II, 362.

41. TANTA: ma perchè vedo concessa a te tanta grazia divina, quanta è quella di andare ancor vivo per questi regni; cfr. *Purg.* XIV, 79 e seg.

43. RADICE: capostipite. « Et exiit ex eis radix peccatrix; » *I Macabei*, I, 11. – PIANTA: i Capetingi.

44. ADUGGIA: fa uggia, adombra; cfr. *Inf.* XV, 2. Qui figurat. per fa ombra malefica a tutta la terra cristiana. Nel 1300 i Capetingi regnavano in Francia, a Napoli e nella Spagna, *aduggiando* quasi tutta la terra latina.

45. SCHIANTA: di maniera che nella terra cristiana si coglie di rado qualche buon frutto, essendo essa adombrata da cotal mala pianta.

46. DOAGIO: nomina le quattro principali città della Fiandra (*Doagio* = Douai, *Guanto* = Gand, *Lilla* = Lille, *Bruggia* = Bruges) per la Fiandra tutta, alludendo alle guerre tra Filippo il Bello ed i Fiamminghi, e principalmente al modo infame con che Filippo e Carlo di Valois suo fratello tradirono nel 1299 il conte di Fiandra ed i suoi figli (cfr. *Vill.* VIII, 32) ed alla battaglia di Coltrai (25 marzo 1302), tanto micidiale e sventurata per i francesi, cfr. *Vill.* VIII, 55 e seg.

48. CHEGGIO: chiedo. Ed io chiedo questa vendetta a Dio che tutto giudica. – GIUGGIA: da *giuggiare*, provenz. *jutjar*, franc. *juger* = giudicare; cfr. *Nannucci. Verbi*, 148, nt. 2.

49. DI LÀ: nel mondo. – CIAPETTA: così fu reso in ital. il franc. *Chapet*; oggi si usa Capeto.

50. I FILIPPI: dal 1060 al 1316 regnarono in Francia quattro Filippi e cinque Luigi discendenti di Ugo Capeto, come si vede dal seguente specchietto genealogico:

Ugo il Grande, duca di Francia, ecc.	m.	956
Ugo Capeto, eletto re nel 987	»	996
Roberto I (il Devoto, o il Savio)	»	1031
Arrigo I	»	1060
Filippo I	»	1108
Luigi VI (il Grosso)	»	1137
Luigi VII	»	1180
Filippo II (Augusto) detto il Conquistatore	»	1223
Luigi VIII (il Leone)	»	1226
Luigi IX (il Santo)	»	1270
Filippo III (l'Ardito)	»	1285
Filippo IV (il Bello)	»	1314
Luigi X (il Rissoso)	»	1316
Filippo V (il Lungo)	»	1322

51. NOVELLAMENTE: dopo spenta la di-

52 Figliuol fui d'un beccaio di Parigi:
Quando li regi antichi venner meno
Tutti, fuor ch'un renduto in panni bigi.
55 Trova' mi stretto nelle mani il freno
Del governo del regno, e tanta possa
Di nuovo acquisto, e sì d'amici pieno,
58 Ch'alla corona vedova promossa
La testa di mio figlio fu, dal quale
Cominciâr di costor le sacrate ossa.
61 Mentre che la gran dote provenzale

nastia dei Carolingi. Il *Betti*: « *Novellamente*, a' nostri giorni » (?).

52. FIGLIUOL FUI: Al. FIGLIO FU' IO. Ugo Capeto discendeva dai potenti conti di Parigi e duchi di Francia. Ma la leggenda lo disse discendente ora di Carlo Magno, ora di Sant'Arnolfo duca di Austrasia e poi vescovo di Metz nella Lorena (m. 640) ed ora di un *beccaio* (= mercante di buoi) parigino. Dante si attenne a quest'ultima leggenda che ai suoi tempi era in voga e che si credeva generalmente storica; cfr. *Com. Lips.* II, 365 e seg.

53. REGI ANTICHI: i Carolingi. - VENNER MENO: furono spenti. Non si dimentichi che Dante confonde qui in un solo personaggio Ugo il Grande ed Ugo Capeto, onde le sue parole mal si ponno metter d'accordo colla storia.

54. UN: morto senza prole, Luigi V detto il Neghittoso (987) non rimaneva che un solo rampollo della dinastia Carolingia, Carlo duca di Lorena, secondogenito di Luigi IV, il quale, volendo conquistare il trono de' suoi maggiori, fu tradito e consegnato nelle mani di Ugo Capeto (989) che lo gettò nella prigione, dove morì nel 991. Ottone, figlio di Carlo, morì nel 1005 senza prole; due altri figli di Carlo rifugiarono in Alemagna dove morirono nell'oscurità. Dante intende qui di Carlo di Lorena, ma sbaglia dicendolo *renduto in panni bigi*, cioè fattosi monaco. Probabilmente il Poeta confuse l'ultimo dei Carolingi, Carlo di Lorena, co l'ultimo dei Merovingi, Childerico III, che infatti si fece monaco e morì nel chiostro. Per tutto ciò cfr. *Com. Lips.* II, 367 e seg. Il *Betti* poi si avvisa che *ridotto in panni bigi* voglia significare Ridotto in povera condizione, in misero stato.

55. TROVA'MI: eletto reggente, mi trovai colle redini del governo in mano, ed in tanta potenza per nuovi acquisti e per quantità di amici, che al trono vacante per la morte di Luigi V fu promosso mio figlio. Ugo Capeto fece coronare re suo figlio Roberto nel 988, l'anno dopo la sua propria elezione.

59. DAL QUALE: da Roberto I, figlio di Ugo Capeto, incominciò la serie dei re Capetingi, le cui persone sono dette *sacrate ossa* perchè i re di Francia si consacravano con santa unzione amministrata dall'arcivescovo nella cattedrale di Reims. Così i più (*Benv.*, *Buti*, *An. Fior.*, *Vent.*, *Pogg.*, *Biag.*, *Costa*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Cam.*, *Bennas.*, *Corn.*, *Campi*, *Pol.*, *Filal.*, *Witte*, *Bl.*, ecc.). Secondo altri *sacrate* vale in questo luogo *esecrande* (così *Ott.*, *Lomb.*, ecc.). Ma di *sacrate* per *esecrande* non si hanno esempi, nè Dante volle certo dire che le ossa di tutti i successori di Ugo Capeto, compreso San Luigi, fossero *esecrande*, cioè maledette. Cfr. *Purg.* IX, 130. *Par.* XXIII, 62.

V. 61-69. *I Capetingi sino al 1300.* Continua Ugo Capeto parlando de' suoi discendenti. Sino alla morte di Luigi IX erano uomini di poco valore, ma almeno non facevano del male. Da Carlo d'Angiò e Filippo l'Ardito incominciò poi la serie dei tradimenti e delle rapine, avendo *la gran dote Provenzale* tolto ai Capetingi ogni rossore di mal fare e fattigli audaci e sfrontati.

61. MENTRE: i miei discendenti non si distinsero nè per buone nè per malvagie azioni per tutto il tempo che scorse da Roberto I a Luigi IX (m. 1270), prima che Carlo d'Angiò ottenesse *la gran dote Provenzale*, cioè le ricchezze e gli Stati di Raimondo Berlinghieri, conte di Provenza suo suocero.

Al sangue mio non tolse la vergogna,
Poco valea, ma pur non facea male.
64 Lì cominciò con forza e con menzogna
La sua rapina; e poscia per ammenda
Ponti e Normandia prese e Guascogna.
67 Carlo venne in Italia; e per ammenda
Vittima fe' di Curradino; e poi
Ripinse al ciel Tommaso, per ammenda.
70 Tempo vegg' io, non molto dopo ancoi,
Che tragge un altro Carlo fuor di Francia,

62. NON TOLSE: non lo rese svergognato nel mal operare.

64. LÌ: da questa dote. *Con forza e con menzogna* Filippo III, l'Ardito, s'impadronì delle contee di Valois, Poitou, Alvernia e (nel 1284) del regno di Navarra; *con forza e con menzogna,* rompendo la data fede, Filippo IV, il Bello, tolse ad Edoardo I re d'Inghilterra le sue possessioni francesi e s'impadronì delle Fiandre meridionali; *con forza e con menzogna* Carlo d'Angiò rapì il regno di Napoli, ecc.

65. PER AMMENDA: amarissima ironia: per penitenza delle malvagità commesse, commise malvagità ognor più malvagie. Il ripetere che fa tre volte *per ammenda* dà all'ironia maggior forza e più fiera eloquenza.

66. PONTI: la contea del Ponthieu, rapita *con forza e con menzogna* da Filippo il Bello al re d'Inghilterra. – NORMANDIA: conquistata da Filippo Augusto re di Francia nel 1204; restituita all'Inghilterra e ripresa più volte, fu annessa definitivamente alla Francia nel 1450. – GUASCOGNA: rapita più con menzogna che con forza da Filippo il Bello ad Edoardo I re d'Inghilterra.

67. CARLO: d'Angiò, l'assassino di Corradino, venuto in Italia nel 1265 a rubarsi il regno di Napoli, ciò che gli venne fatto grazie al tradimento del conte di Caserta e dei Pugliesi Cfr. *Inf.* XXVIII, 16. *Purg.* VII, 113. *Murat. Script.* VIII, 815 e seg.

68. CURRADINO: l'ultimo rampollo della casa sveva, sconfitto a Tagliacozzo, cfr. *Inf.* XXVIII, 17 e seg., tradito dai Frangipani ed assassinato da Carlo d'Angiò il 23 agosto 1268 a Napoli, giovanetto di 16 anni; cfr. *Vill.* VII, 23-29.

69. TOMMASO: S. Tommaso d'Aquino, n. 1224, m. 1274. Fu creduto che Carlo d'Angiò lo facesse avvelenare; cfr. Vill. IX, 218. *Com. Lips.* II, 372 e seg. Tolommeo, discepolo di S. Tommaso, racconta (*Murat. Script.* XI, 1168 e seg.): « Vocatus ad Concilium per Dominum Gregorium, ac recedens de Neapoli, ubi regebat, et veniens in Campaniam, ibidem graviter infirmatur. Et quia prope locum illum nullus Conventus Ordinis Praedicatorum habebatur, declinavit ad unam solennem Abbatiam, quæ dicitur Fossanova, et quæ Ordinis erat Cisterciensis, in qua sui consanguinei Domini de Ceccano erant patroni; ibique sua gravata est ægritudo. Unde cum multa devotione, et mentis puritate, et corporis, qua semper floruit, et in Ordine viguit, quemque ego probavi inter homines, quos umquam novi, qui suam sæpe confessionem audivi et cum ipso multo tempore conversatus sum familiari ministerio, ac ipsius auditor sui; ex hac luce transiit ad Christum. »

V. 70-96. *I Capetingi dopo il 1300.* In forma di vaticinio, Ugo Capeto continua a parlare de' suoi discendenti e delle loro malvagità: di Carlo di Valois, lo spergiuro infame, che tradisce Firenze e poi va a guadagnarsi vergogna in Sicilia, del Ciotto di Gerusalemme (*Par.* XIX, 127), che vende per denari la propria figlia; di Filippo il Bello, che fa catturare Bonifazio VIII e dannare al fuoco i Templari per rapirne le ricchezze. Invoca poi vendetta di tante scelleraggini.

70. ANCOI: oggi, oggidì; cfr. *Purg.* XIII, 53; XXIII, 96. Mi si affaccia alla mente un tempo, non molto lontano da quest'oggi, nel quale un altro Carlo si muove fuori della Francia, per far meglio conoscere la sua maligna e perversa natura, come pure quella dei suoi.

71. CARLO: il miserabile e diffamato

Per far conoscer meglio e sé e i suoi.
73 Senz' arme n' esce solo e con la lancia
Con la qual giostrò Giuda; e quella ponta
Sì ch' a Fiorenza fa scoppiar la pancia.
76 Quindi non terra, ma peccato ed onta
Guadagnerà, per sé tanto più grave,
Quanto più lieve simil danno conta.
79 L' altro, che già uscì preso di nave,
Veggio vender sua figlia e patteggiarne,
Come fanno i corsar' dell' altre schiave.
82 O avarizia, che puoi tu più farne,
Poi c' hai il sangue mio a te sì tratto,
Che non si cura della propria carne?
85 Perché men paia il mal futuro e il fatto,
Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso,

Senzaterra, fratello di Filippo il Bello, n. 1274, venuto sotto il titolo di paciaro nel 1301 a Firenze, dove si manifestò solenne spergiuro e fu autore della rovina dei Bianchi e di Dante; cfr. *Vill.* VIII, 43, 49. Andò quindi in Sicilia per conquistarla, ma nel novembre del 1302 dovette ritornare in Francia onde « si disse per motto: messer Carlo venne in Toscana per paciaro, e lasciò il paese in guerra; e andò in Cicilia per far guerra, e reconne vergognosa pace; » *Vill.* VIII, 50. Morì a Nogent nel 1325. Suo figlio Filippo VI fu incoronato re di Francia nel 1328, e con lui incominciò il ramo della dinastia dei Capetingi detto dei Valois.

73. ARME: senza esercito, cioè « con più conti e baroni, e da cinquecento cavalieri franceschi in sua compagnia; » *Vill.* VIII, 49. – LANCIA: l' arma del tradimento e della menzogna, adoperata da Giuda Iscariot per tradire Cristo.

74. PONTA: appunta in modo tale, che fa scoppiare la pancia a Firenze, traendone denari e sangue e cittadini. « Eo tempore Florentia erat valde corpulenta, plena civibus, inflata superbia. Et iste Carolus scidit eam per ventrem, ita quod fecit inde exire intestina vitalia, scilicet præcipuos cives, de quorum numero fuit iste præclarus poeta; » *Benv.*

76. QUINDI: da questa sua spedizione in Italia non si guadagnerà signoria di terre e di paesi, ma soltanto peccato ed infamia di spergiuro e traditore, guadagno tanto più dannoso per lui, inquanto egli, non contandolo per nulla, non pensa a farne mai penitenza.

79. L' ALTRO: Carlo II re di Puglia (*Par.* VI, 106; XIX, 127), figlio di Carlo d' Anjou, n. 1243, m. 1309; tratto prigioniero dalla sua nave, combattendo nel golfo di Napoli contro Ruggeri di Lauria, ammiraglio di Pietro re d' Aragona (giugno 1284), rimase prigioniero in Sicilia sino al 1288. Cfr. *Vill.* VII, 93, 130; VIII, 108. *Purg.* VII, 127. *Vigo D. e la Sicil.*, 39.

80. VENDER: diede nel 1305 sua figlia Beatrice ancor giovanissima in moglie ad Azzo VIII marchese d' Este (*Purg.* V, 77), già vecchio, per denari che n' ebbe. – PATTEGGIARNE: « cioè farne patto: io ne vollio tante migliaia di fiorini, s' elli la vuole; » *Buti.*

81. DELL' ALTRE: delle schiave non figlie proprie ma altrui, mentre invece *Carlo Novello* vende per denari la propria figlia.

82. CHE PUOI: qual peggior governo puoi tu ormai fare de' miei discendenti, dopo averli persino trascinati a vendere la propria prole? La risposta sta nei vv. 85 e seg.

83. POI C' HAI: Al. POSCIA C' HAI LO MIO SANGUE.

85. PAIA: apparisca; affinchè men laide appariscano tutte le mali azioni de' miei discendenti, tanto le già fatte quanto quelle da fare, essi ne faranno delle molto più infami.

86. ALAGNA: oggi Anagni, città della Campania, patria di Bonifacio VIII; cfr.

E nel vicario suo Cristo esser catto.
88 Veggiolo un'altra volta esser deriso;
Veggio rinnovellar l'aceto e il fele,
E tra vivi ladroni essere anciso.
91 Veggio il nuovo Pilato sì crudele,
Che ciò nol sazia, ma, senza decreto,
Porta nel tempio le cupide vele.
94 O Signor mio, quando sarò io lieto
A veder la vendetta, che, nascosa,
Fa dolce l'ira tua nel tuo segreto?

Par. XXX, 148. - FIORDALISO: dal franc. *fleur de lis*, il giglio, le insegne della Casa di Francia; cfr. *Purg.* VII, 105. *Par.* VI, 100, 111. Sulle contese tra Filippo il Bello e Bonifacio VIII alle quali il Poeta qui allude cfr. *Com. Lips.* II, 376 e seg. Sul notissimo fatto di Anagni, dove Bonifacio VIII fu imprigionato a dì 7 settembre 1303 da Nogareto e Sciarra Colonna per ordine di Filippo il Bello, cfr. *Vill.* VIII, 63.

87. NEL VICARIO: nella persona di Bonifacio VIII, tutt' altro che santo (cfr. *Inf.* XIX, 53 e seg.; XXVII, 70-111), ma pure papa; cfr. *S. Luc.* X, 16. - CATTO: catturato, fatto prigione.

88. VEGGIOLO: vedo Cristo nuovamente deriso nel suo Vicario. « E giunto a lui (Bonifacio VIII) Sciarra e gli altri suoi nimici, con villane parole lo scherniro, e arrestaron lui e la sua famiglia, che con lui erano rimasi; intra gli altri lo schernì messer Guglielmo di Lungheretto, che per lo re di Francia aveva menato il trattato, donde era preso e minacciollo, dicendo di menarlo legato a Lione sopra Rodano, e quivi in generale concilio il farebbe deporre e condannare; » *Vill.* VIII, 63.

90. VIVI: Al. NUOVI; cfr. MOORE, *Crit.*, 395 e seg. - LADRONI: Guglielmo di Nogareto e Sciarra Colonna, i due capi dell'attentato contro Bonifacio VIII; *vivi* perchè non morirono come i due ladroni tra' quali Cristo fu crocifisso. - ANCISO: ucciso. « Per la ingiuria ricevuta gli surse, giunto in Roma, diversa malattia, che tutto si rodea come rabbioso, e in questo stato passò di questa vita » (12 ottobre 1303); *Vill.* VIII, 63.

91. NUOVO PILATO: Filippo il Bello, che, come Pilato, dette Bonifacio VIII nelle mani dei Colonna, suoi nemici mortali; cfr. *S. Luc.* XXIII, 26.

92. CIÒ: la persecuzione e morte di Bonifacio VIII. - SENZA DECRETO: senza aver prima chiarito giuridicamente se i Templari fossero colpevoli o innocenti.

93. PORTA: sfoga la sua insaziabile avarizia contro l'ordine dei Templari, soppresso per opera di Filippo il Bello nel 1312; cfr. *Com. Lips.* II, 379 e seg. « E per molti si disse che (i Templari) furono morti e distrutti a torto e a peccato, e per occupare i loro beni.... E lo re di Francia e' suoi figliuoli ebbono poi molte vergogne e avversitadi, e per questo peccato, e per quello della presura di papa Bonifacio; » *Vill.* VIII, 92.

94. LIETO: « Lætabitur iustus cum viderit vindictam; » *Salm.* LVII, 11. « Sancti de pœnis impiorum gaudebunt, considerando in eis divinæ justitiæ ordinem et suam liberationem de qua gaudebunt .... In viatore est laudabile si delectetur de aliorum pœnis in quantum habent aliquid boni annexum; » *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl.*, 94, 3. Invece il *Betti* vede in queste parole un' « orrenda bestemmia contro Dio. »

95. VENDETTA: punizione; la vendetta di Dio è giustizia, sanzione della legge. - NASCOSA: preordinata nel segreto della tua volontà; « Vindicta sicut leo insidiabitur illi; » *Eccles.* XXVII, 31.

96. FA DOLCE: la tua ira si addolcisce per la vendetta che sai nel tuo segreto doverne seguire. L'uomo desideroso di vendetta, non essendo certo di vederla sfoga molte volte intempestivamente l'ira sua; Dio invece, sapendo che il peccatore non può sfuggire alla sua vendetta, è libero dalle umane passioni ed aspetta tranquillamente il suo tempo.

V. 97-123. *Esempi di avarizia punita.* In questo cerchio le anime gridano di giorno esempi d'amore e di carità; di

97 Ciò ch'io dicea di quell'unica sposa
Dello Spirito Santo, e che ti fece
Verso me volger per alcuna chiosa,
100 Tanto è risposta a tutte nostre prece,
Quanto il dì dura; ma, quand' e' s' annotta,
Contrario suon prendemo in quella vece.
103 Noi ripetiam Pigmalione allotta,
Cui traditore e ladro e patricida
Fece la voglia sua dell'oro ghiotta;
106 E la miseria dell'avaro Mida,
Che seguì alla sua domanda ingorda,
Per la qual sempre convien che si rida.
109 Del folle Acam ciascun poi si ricorda,
Come furò le spoglie, sì che l'ira
Di Giosuè qui par ch'ancor lo morda.
112 Indi accusiam col marito Safira,
Lodiamo i calci ch' ebbe Eliodoro,

notte esempi d' avarizia. Arrivativi la mattina e dovendo continuare il loro viaggio, i due Poeti non ponno fermarvisi tanto da udire anche gli ultimi. Onde Ugo Capeto racconta loro che nella notte si ricordano esempi d'avarizia punita: Mida, Acam, Anania e Safira, Eliodoro, Polinnestore e Crasso, aggiungendo che gli spiriti parlano a voce alta o bassa a seconda dell'intensità del sentimento che gli eccita a ricordare i diversi esempi. Gli esempi sono sette, tante essendo le figlie dell'avarizia (cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II[a], 118, 8. *Com. Lips.* II, 385), cioè: tradimento (Pigmalione); frode (Acam); spergiuro (Anania e Safira); falsità (Eliodoro); inquietudine (Mida); inumanità (Polinnestore); violenza (Crasso).

97. DICEA: v. 19 e seg. - SPOSA: Maria. Le lodi degli esempi di povertà e di esemplare larghezza non si gridano dalle anime che durante il giorno.

99. PER ALCUNA: per averne qualche spiegazione.

100. TANTO È: quei tali esempi virtuosi seguitano quasi naturale risposta a tutte le nostre preghiere finchè dura il giorno; ma quando viene la notte gridiamo invece esempi di avarizia punita. - RISPOSTA: Al. DISPOSTO.

102. CONTRARIO SUON: confr. *Purg.* XIII, 40.

103. PIGMALIONE: re di Tiro il quale uccise Sicheo suo zio e marito della propria sorella Didone per appropriarsene i tesori; cfr. *Justin.* XVIII, 4-6. *Virg. Aen.* I, 340 e seg. *App., De Bel. pun.* I. - ALLOTTA: allora, vale a dire durante la notte.

104. TRADITORE: tradì la sorella, tentò di rubare i tesori del di lei marito ed uccise lo zio.

106. MIDA: re di Frigia, la cui preghiera di trasformare in oro tutto ciò che toccasse fu esaudita, onde non aveva più di che cibarsi; cfr. *Ovid. Metam.* XI, 85-145. *Hygin. fab.*, 191. *Serv. ad Aen.* X, 142.

109. ACAM: giudeo, rubò alcuni oggetti preziosi delle spoglie di Gerico, onde, scoperto il furto, fu lapidato con tutta la sua famiglia nella valle di Acor; cfr. *Giosuè* VI, 17-19; VII, 1-26. - CIASCUN POI: Al. ANCORA SI RICORDA.

112. MARITO: Anania e Safira sua moglie, che, per avarizia vollero ingannare gli apostoli e caddero morti alle parole di S. Pietro colle quali rimproverava loro l'inganno; cfr. *Atti* V, 1-11.

113. ELIODORO: invitato da Seleuco re di Siria a Gerusalemme, volle derubarne il tempio e ne fu impedito da un cavallo mistico che ne lo discacciò a furia di calci; cfr. *II Maccabei* III, 7-40.

Ed in infamia tutto il monte gira
115 Polinestor ch' ancise Polidoro;
Ultimamente ci si grida: " Crasso,
Dicci, ché il sai, di che sapore è l'oro. „
118 Talor parla l' un alto e l'altro basso,
Secondo l' affezion ch' a dir ci sprona,
Ora a maggiore, ed ora a minor passo;
121 Però al ben che il dì ci si ragiona,
Dianzi non er' io sol; ma qui da presso
Non alzava la voce altra persona. »
124 Noi eravam partiti già da esso,
E brigavam di soperchiar la strada
Tanto, quanto al poter n' era permesso;
127 Quand' io senti', come cosa che cada,
Tremar lo monte: onde mi prese un gelo,
Qual prender suol colui ch' a morte vada.

114. GIRA: è ricordato con infamia ovunque attorno il monte, cioè in tutto il girone.

115. POLINESTOR: re di Tracia e genero di Priamo, uccise proditoriamente il giovinetto Polidoro suo cognato per rubargliene le ricchezze, onde Ecuba, moglie di Priamo e madre di Polidoro, vendicò la morte del figlio strappando gli occhi a Polinnestore e poi uccidendolo; cfr. *Virg. Aen.* III, 19-68. *Ovid. Metam.* XIII, 429-575. *Inf.* XXX, 16 e seg.

116. CRASSO: Marco Licinio Crasso (n. 114, m. 53 a. C.), famoso per le sue ricchezze e per la sua avarizia, ucciso per ordine di Surena, generale di Orode re dei Parti. Dicesi che il capo troncato di Crasso fosse portato al re Orode, il quale gli fece versare in bocca dell' oro liquefatto, dicendo: « Fosti assetato d'oro, bevine dunque; » cfr. *Plut. Crass.*, 2, 10, 21, 25-31. *Cic. De off.* I 30; II, 18, 57. *Justin.* XLII, 4. *Ces. Bel. civ.* III, 31. *Vellej.* II, 82. *Plin.* VI, 16, 18.

118. PARLA: Al. PARLIAM. – ALTO: ad alta voce. – BASSO: a voce bassa; confr. *Purg.* XXV, 128 e seg.

119. CH' A DIR: Al. CH' AD IR; cfr. *Com. Lips.* II, 385 e seg. Non si tratta qui per altro di *andare*, chè quelle anime non si muovono, cfr. *Purg.* XIX, 124, ma del *parlare*, v. 118, onde il CADIR o CHADIR dei codd. dovrà leggersi CH' A DIR, cioè: che a parlare.

120. MAGGIORE: ad alta voce. – MINOR: a voce bassa.

121. AL BEN: a dire quel bene, a proporre i buoni esempi di oneste povertà e belle larghezze, dei quali qui si fa menzione durante il giorno, non era io poco fa solo, ma qui vicino nessuno degli altri lo faceva ad alta voce.

V. 124-151. *Il tremoto nel Purgatorio.* Mentre i due Poeti continuano il loro viaggio, tutta quanta la montagna trema fortemente, quindi risuona ovunque il canto dell' inno angelico. I Poeti si fermano un momento, poi vanno avanti e Dante arde di curiosità di conoscere la ragione di quel tremoto e di quel canto; cfr. *Purg.* XXI, 40 e seg.

124. NOI ERAVAM: un verso tutto simile *Inf.* XXXII, 124.

125. BRIGAVAM: ci davamo briga, ci affaticavamo di avanzarci nel cammino con quanta più velocità ci era possibile per giungere tosto al varco.

126. AL POTER: la via rasente la roccia essendo assai stretta; cfr. v. 4 e seg.

127. SENTÌ': quando sentii tremare e scuotersi il monte, come se rovinasse.

128. TREMAR: cfr. *Purg.* XXI, 40-72. Si paragoni questo tremoto con quello raccontato *Inf.* III, 130 e seg. Vedi pure *Virg. Aen.* IV, 493; VI, 245 e seg. – MI PRESE: per lo spavento; confr. *Purg.* IX, 42.

129. QUAL: simile a quel gelo dal quale

130 Certo non si scotea sì forte Delo,
Pria che Latona in lei facesse il nido
A partorir li due occhi del cielo.
133 Poi cominciò da tutte parti un grido
Tal che il maestro invêr di me si feo,
Dicendo: « Non dubbiar, mentr' io ti guido. »
136 « *Gloria in excelsis*, tutti, *Deo*, »
Dicean, per quel ch' io da' vicin' compresi,
Onde intender lo grido si potéo.
139 Noi ci stavamo immobili e sospesi,
Come i pastor' che prima udîr quel canto,
Fin che il tremar cessò, ed ei compiési;
142 Noi ripigliammo nostro cammin santo,
Guardando l' ombre che giacean per terra,
Tornate già in su l' usato pianto.
145 Nulla ignoranza mai con tanta guerra
Mi fe' disideroso di sapere,
Se la memoria mia in ciò non erra,

è colto chi è trascinato al supplizio. « Illam inter cædes pallentem morte futura; » *Virg. Aen.* VIII, 709.

130. DELO: una delle isole Cicladi, anticamente celebre pel suo culto ad Apollo e Diana. Secondo la mitologia, Nettuno la fece uscire dalle acque affinchè Latona, perseguitata da Giunone per gelosia, trovasse finalmente un asilo dove poter mettere al mondo i suoi due figli; e l' isola, da prima galleggiante, fu resa stabile e permanente in ricompensa del ricetto dato ai due numi; cfr. *Virg. Georg.* III, 6. *Aen.* III, 69 e seg. *Ovid. Metam.* VI, 189 e seg.

132. OCCHI: Apollo e Diana; il Sole e la Luna; cfr. *Par.* X, 67; XXIX, 1.

133. POI: subito dopo il tremoto. – DA TUTTE: per tutta la montagna del Purgatorio.

134. TAL: così forte ed improvviso che mi spaventò, onde Virgilio dovette rincorarmi.

136. GLORIA: le anime cantano l' inno cantato dagli angeli alla nascita di Cristo: « Gloria a Dio nel più alto de' cieli, e pace in terra agli uomini di buon volere; » *S. Luca* II, 14.

137. DA' VICIN': dalle anime vicine a me. Al. DA VICIN = dal vicin luogo.

138. ONDE: dei quali si potè capire che cosa gridassero.

139. STAVAMO: Al. CI RISTAMMO. – SOSPESI: dubbiosi, incerti, non conoscendo il motivo di quel tremoto e di quel canto. Al.: sorpresi della soavità di quel canto.

140. I PASTOR': di Betleemme, che udirono la prima volta quel canto e ne rimasero spaventati; « timuerunt timore magno; » *S. Luca* II, 9.

141. ED EI: Al. ED EL: ed il canto, essendo terminato l' inno, cessò.

142. CAMMIN SANTO: la nostra via del Purgatorio ch' è santa, secondo la lettera, e secondo l' allegoria, la nostra via de la penitenza ch' è santa; » *Buti*.

144. TORNATE: ritornate al pianto (cfr. *Purg.* XIX, 71; XX, 18), interrotto un istante per cantare il *Gloria in excelsis*. – IN SU: all' usato pianto.

145. CON TANTA: se in ciò la memoria mia non erra, nessuna ignoranza mi fece mai desideroso di sapere con tanta guerra (= ansietà), quanta mi pareva di avere allora, pensando quale mai si fosse la ragione del canto e del tremoto. Alcuni leggono COTANTA e spiegano: Nessuna ignoranza fece mai cotanta guerra a me, desideroso di sapere.

146. DISIDEROSO: Al. DESIDERANDO. – DI SAPERE: il perchè di quel tremoto e di quel grido universale delle anime.

148 Quanta pare' mi allor pensando avere;
Né per la fretta domandarn' er' oso,
Né per me lì potea cosa vedere:
151 Così m'andava timido e pensoso.

148. QUANTA: quanta guerra mi pareva di avere allora, nel ripensare al tremoto ed al canto. Al. leggono QUANTO.
149. FRETTA: dell'andare, voluta da Virgilio. « Risponde ad una tacita obiezione ch'altri potrebbe fare; cioè perchè non ne dimandava Virgilio? A che risponde che per non impedire la sollecitudine dell'andare, non ne dimandava; » *Buti* - ER' OSO: osavo; lat. *ausus eram*.
150. PER ME: da me stesso, senza esser istruito da chi ne sapeva più di me.
151. TIMIDO: timoroso di domandare e travagliato da pensieri intorno alle cose vedute ed udite, ed alla ragione di esse.

CANTO VENTESIMOPRIMO

GIRONE QUINTO: AVARIZIA E PRODIGALITÀ

STAZIO, RAGIONE DEL TREMOTO, STAZIO E VIRGILIO

La sete natural che mai non sazia,
Se non con l'acqua onde la femminetta
Samaritana domandò la grazia,
4 Mi travagliava, e pungeami la fretta
Per la impacciata via retro al mio duca,
E condoleami alla giusta vendetta.
7 Ed ecco, sì come ne scrive Luca

V. 1-21. *Apparizione dell'ombra di Stazio.* Mentre i due Poeti procedono, Dante ardente del desiderio di conoscere la ragione del tremoto e del giubilo universale delle anime purganti, appare un'ombra che li saluta cortesemente ed alla quale Virgilio rende il saluto confessando di essere escluso dalla beatitudine eterna, di che l'ombra si maraviglia fortemente.
1. SETE: il desiderio naturale di sapere; cfr. *Conv.* I, 1. *Aristot. Met.* I, 1. - NON SAZIA: « nell'acquisto della scienza cresce sempre lo desiderio di quella; » *Conv.* IV, 12.
2. ACQUA: la verità. - FEMMINETTA: cfr. *S. Giov.* IV, 7-26.
4. MI TRAVAGLIAVA: coll'ardore di essa sete; confr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I², 3, 8. - PUNGEAMI: Al. PUNGÉMI; mi spronava. - LA FRETTA: confr. *Purg.* XX, 149.
5. IMPACCIATA: ingombrata dalle molte anime che giacevano per terra.
6. CONDOLEAMI: Al. CONDOLE' MI. - VENDETTA: punizione, pena; io compassionava quelle anime per la pena, del resto giusta, che esse soffrivano.
7. LUCA: confronta *S. Luc.* XXIV, 13 e seg.

Che Cristo apparve ai duo ch' erano in via,
Già surto fuor della sepolcral buca,
10 Ci apparve un' ombra, e retro a noi venia
Dappiè guardando la turba che giace;
Né ci addemmo di lei, sì parlò pria,
13 Dicendo: « Frati miei, Dio vi dea pace. »
Noi ci volgemmo subito, e Virgilio
Rende' gli il cenno ch' a ciò si conface.
16 Poi cominciò: « Nel beato concilio
Ti ponga in pace la verace corte,
Che me rilega nell' eterno esilio. »
19 « Come! » diss' egli, e parte andavam forte,
« Se voi siete ombre che Dio su non degni,
Chi v' ha per la sua scala tanto scôrte? »
22 E il dottor mio: « Se tu riguardi i segni
Che questi porta e che l' angel profila,
Ben vedrai che coi buon' convien ch' ei regni.

8. DUO: discepoli avviati verso il castello di Emmaus.

9. SURTO: già levato su dal sepolcro, dopo la sua risurrezione.

10. OMBRA: del poeta Stazio, v. 91.

11. DAPPIÈ: ai suoi piedi, al suolo. - LA TURBA: la moltitudine di anime di avari e di prodighi distese per terra.

12. NÉ CI ADDEMMO: e non ci accorgemmo di lei, sicchè essa fu prima a parlare a noi, mentre invece, accorgendocene, saremmo stati noi primi a parlare a lei. Al.: Non ci accorgemmo di lei sicchè essa incominciò a parlare.

13. DEA: Dio vi dia pace; rammenta il saluto di Cristo risuscitato: « Pax vobis; » *S. Giov.* XX, 19, 26, ed il precetto di Cristo ai suoi discepoli: « Intrantes in domum salutate eam; et si quidem fuerit domus digna, veniat pax vestra super eam; » *S. Matt.* X, 12, 13.

15. RENDE' GLI: Al. RENDÉ LUI. - IL CENNO: il saluto: *E collo spirito tuo* che risponde al: *Pace con voi;* così *Lan.*, *An. Fior.*, *Vell.*, *Biag.*, *Ces.*, *Tom.*, ecc. Al.: gli rendette un gesto di riverenza colla persona. Ma al *Dio vi dea pace* non *si conface* un semplice inchino o segno di riverenza.

16. POI: resogli il saluto, Virgilio ricominciò a parlare. Voleva domandare quale si fosse il motivo del terremoto e del canto, ma non appena ebbe incominciato, fu interrotto da Stazio, sorpreso di ciò che ode. - BEATO: nel concilio dei beati, cioè nel Paradiso; « In concilio iustorum; » *Salm.* I, 5. Confr. *Parad.* XXVI, 120.

17. LA VERACE: la corte celeste, di Dio, giudice infallibile.

18. RILEGA: confina nel limbo. - ESILIO: dal cielo, patria dell'anima; confr. *Inf.* XXIII, 126.

19. EGLI: Stazio interrompendo Virgilio. - PARTE: intanto; cfr. *Inf.* XXIX, 16. - ANDAVAM: Al. ANDAVA; cfr. MOORE, *Crit.*, 397 e seg.

20. NON DEGNI: non reputi degne di essere ammesse lassù nella *verace corte.*

21. SCÔRTE: chi vi ha guidate sì gran tratto su per lo monte del Purgatorio che è la scala della penitenza per salire a Dio? Cfr. *Purg.* I, 43; IX, 86.

V. 22-33. ***La missione di Virgilio.*** Alla domanda di Stazio, Virgilio risponde essere il suo compagno ancor vivo e del picciol numero degli eletti, e che va a purificarsi sotto la scorta di esso Virgilio, e ciò per volere divino.

22. I SEGNI: i *P* descritti dall'Angelo nella fronte di Dante, cfr. *Purg.* IX, 112, dei quali erano già cancellati quattro e non gliene rimanevano più che tre.

23. PROFILA: disegna sulla fronte di chi è ammesso nel vero Purgatorio.

24. REGNI: cogli eletti nel Paradiso.

25 Ma perchè lei che dì e notte fila
Non gli avea tratta ancora la conocchia,
Che Cloto impone a ciascuno e compila,
28 L'anima sua, ch'è tua e mia sirocchia,
Venendo su, non potea venir sola;
Però ch'al nostro modo non adocchia:
31 Ond'io fui tratto fuor dell'ampia gola
D'inferno, per mostrargli, e mostrerolli
Oltre, quanto il potrà menar mia scuola.
34 Ma dinne, se tu sai, perché tai crolli
Diè dianzi il monte, e perché tutti ad una
Parver gridare infino ai suoi piè' molli? »
37 Sì mi diè domandando per la cruna

« Possidete paratum vobis regnum; » *S. Matt.* XXV, 34. « Si sustinemus, et conregnavimus; » *II Timot.* II, 12.

25. LEI: la Parca Lachesi, che fila lo stame della vita umana. Vuol dire: Perchè costui non avea ancor finito il corso della sua vita, non essendo ancor morto. Sulle diverse lezioni di questo verso cfr. WITTE, *Proleg.*, p. XLI, MOORE, *Crit.*, 399 e seg.

26. TRATTA: finito di filare, o trarre giù il lino avvolto nella rocca. – CONOCCHIA: dal lat. barb. *colucula,* forma diminutiva di *colus,* Rocca, e vale qui la quantità del lino, della canapa, o simili, che si mette una volta sulla rocca per filare.

27. CLOTO: la più giovane delle tre Parche, quella che al nascere di ciascun uomo impone su la rocca di Lachesi quella porzione di stame durante la filatura del quale conviene che duri la vita dell'uomo; cfr. *Hesiod. theog.*, 217, 905. *Ovid. Met.* VIII, 452 e seg. – COMPILA: « due atti si fanno nel metter sopra della rocca il pennacchio: il primo è di soprapporvelo largamente, facendolo dall'aggirata rocca a poco a poco lambire, e questo appella Dante *imporre;* l'altro è di aggirare intorno al pennacchio medesimo la mano per unirlo e restringerlo, e questo appella *compilare;* » *Lomb.*

28. SIROCCHIA: sorella (cfr. *Purg.* IV, 111), perchè uscita di mano allo stesso creatore, figliuola del medesimo Dio; cfr. *Purg.* XVI, 85 e seg.

29. SU: per questo monte. – SOLA: senza guida; confr. *De Mon.* III, 16. *Conv.* IV, 4.

30. AL NOSTRO: non vede come vedono le anime sciolte dal corpo, le quali conoscono il vero immediatamente, non essendo ancora liberata dal vincolo corporeo.

31. GOLA: del Limbo, il primo e perciò il più *ampio* dei cerchi dell'inferno.

32. MOSTREROLLI: gli mostrerò il cammino.

33. MIA SCUOLA: gli ammaestramenti filosofici; cfr. *De Mon.* III, 16. *Inf.* I, 112-129. *Purg.* XVIII, 46 e seg.

V. 34-75. ***Ragione del tremoto e del canto.*** Virgilio domanda per qual motivo il monte testè si scuotesse e le anime cantassero. Stazio risponde che il tremoto non è per cagioni naturali; ma che quando un'anima purgante ha scontata la sua pena e sale in Paradiso, tutto il monte si commuove e tutte le altre anime purganti intuonano l'inno angelico. Aggiunge di essere per l'appunto quell'anima che or'ora ha terminata la sua penitenza e si sentì oramai disposta a salire in cielo.

34. DINNE: se lo sai, dimostraci il motivo perchè la montagna si scosse fortemente e perchè tutte le anime sin giuso ai molli piedi del monte parvero cantare ad una voce il *Gloria in excelsis Deo.*

36. PARVER: i due Poeti non aveano naturalmente potuto distinguere se gridassero tutte le anime, anche quelle dei cerchi inferiori e superiori, ma così era loro sembrato. – AI SUOI: sino ai piedi del monte, bagnati dalle onde dell'Oceano.

37. MI DIÈ: facendo tale domanda, Virgilio colse per l'appunto nel mio desiderio, di modo che la sola speranza di e-

Del mio disio, che pur con la speranza
Si fece la mia sete men digiuna.
40 Quei cominciò: « Cosa non è che sanza
Ordine senta la religïone
Della montagna, o che sia fuor d'usanza.
43 Libero è qui da ogni alterazione;
Di quel che il ciel da sé in sé riceve
Esserci puote, e non d'altro, cagione.
46 Perché non pioggia, non grando, non neve,
Non rugiada, non brina più su cade,
Che la scaletta dei tre gradi breve.
49 Nuvole spesse non paion, né rade,
Né corruscar, né figlia di Taumante,
Che di là cangia sovente contrade.

sere istruito intorno a ciò ch' io bramava ardentemente di sapere, incominciò ad appagare la mia brama.

40. COSA: rispondendo alla domanda di Virgilio circa la causa del tremoto e del canto universale, Stazio incomincia col dire che il tremoto non è straordinario, nè fuori del sacro regolamento del monte, o ad esso contrario, v. 40-42. Osserva quindi che dalla porta in su la montagna del Purgatorio è libera da tutte quelle alterazioni alle quali va soggetta la terra abitata dagli uomini, e che pertanto la cagione delle novità che vi accadono non può essere che *di quel che il ciel da sè in sè riceve*, v. 43-45. Questi due concetti sono poi più ampiamente sviluppati. Stazio espone perchè il monte è libero da ogni alterazione, v. 46-57, e spiega quindi quale sia la ragione delle novità che vi accadono, v. 58-60. Dopo aver dichiarato quando tale ragione abbia luogo in generale, v. 61-66, e perchè abbia avuto luogo in questo momento, v. 67-69, conchiude che appunto per questo Dante e Virgilio udirono il tremoto ed il canto.

41. LA RELIGIONE: il sacro regolamento del monte; « Iam tum relligio pavidos terrebat agrestis Dira loci, iam tum silvam saxumque tremebant; » *Virg. Aen.*, VIII, 349 e seg.; » Ætheris alti relligio; » *ibid.* XII, 181. Nel Purgatorio non vi è nulla di straordinario e fuori delle leggi che lo governano.

43. QUI: questo luogo è libero da ogni perturbazione degli elementi.

44. DI QUEL: di cosa alcuna che qui accada non può mai essere la causa ciò che il cielo riceve d' altronde (come avviene più giù, dove il cielo riceve i vapori che esalano dalla terra e cagionano tutte le sue alterazioni), ma soltanto cosa che esso cielo da sè medesimo in sè riceva, quale è l'anima che ritorna al cielo dove fu creata ed onde si partì; confr. *Purg.* XVI, 85. *Conv.* IV, 28. *Com. Lips.* II, 398 e seg.

45. D' ALTRO: così i più; Al. D'ALTRA; cfr. MOORE, *Crit.*, 400 e seg.

46. PERCHÈ: essendo il luogo libero da ogni alterazione, non vi può essere nè pioggia nè grandine (*grando*, latinismo dell' uso antico), nè neve, nè rugiada, nè brina più in su che sino alla porta del Purgatorio; cfr. *Purg.* IX, 76 e seg.

49. SPESSE: dense. – NON PAION: non appariscono, non si vedono.

50. CORRUSCAR: lampeggiare, lampo. – FIGLIA: arcobaleno. Iride, figlia di Taumante e di Elettra (*Hesiod. theog.*, 265), personificazione dell' arcobaleno, era secondo la mitologia la messaggera degli Dei, che sale e discende per l'arcobaleno; cfr. *Ovid. Met.* I, 270; XI, 585, 632; XIV, 85, 830, 838. *Virg. Aen.* IV, 693; V, 605; IX, 2. *Stat. Silv.* III, 3, 81, ecc. In seguito Iride fu identificata coll'arcobaleno.

51. DI LÀ: nel mondo. – CANGIA: perchè l' arcobaleno è sempre opposto al sole, e si vede pertanto ora di qua, ora di là: in ponente se il sole è in oriente; in settentrione, se il sole è in mezzodì; in levante, se il sole è in ponente, ecc.

52 Secco vapor non surge più avante
Ch'al sommo dei tre gradi ch'io parlai,
Ov'ha il vicario di Pietro le piante.
55 Trema forse più giù poco od assai;
Ma, per vento che in terra si nasconda,
Non so come, quassù non tremò mai.
58 Tremaci quando alcuna anima monda
Sentesi, sì che surga o che si mova
Per salir su, e tal grido seconda.
61 Della mondizia il sol voler fa prova,
Che, tutta libera a mutar convento,
L'alma sorprende, e di voler le giova.
64 Prima vuol ben; ma non lascia il talento

52. VAPOR: secondo Aristotele (*Metaph.* II) il vapore sorgente dalla terra è cagione di tutte le alterazioni del nostro mondo, e si distingue in umido e secco: dal primo è generata la pioggia, la neve, la grandine, la rugiada e la brina; dal vapore secco e sottile è generato il vento, dal secco e forte il tremoto. Questi vapori non possono però sorgere oltre la terza delle regioni dell'aria, le quali dal cielo della luna al centro della terra sono quattro: la regione calda, la fredda, la fredda e calda, ed il centro della terra. Osservando che i vapori non salgono più in su che sino ai tre gradi della porta del vero Purgatorio, il Poeta viene dunque a dire che la detta porta è sita per l'appunto al confine superiore della terza regione dell'aria, ossia della regione fredda. Lo stesso si ripete *Purg.* XXVIII, 97-102.

53. CH' IO PARLAI: dei quali io parlai; Al. OND' IO PARLAI; cfr. v. 48.

54. IL VICARIO: l'Angelo portiere; cfr. *Purg.* IX, 103, 127.

55. PIÙ GIÙ: nell'Antipurgatorio, dove può piovere, grandinare, ecc.

56. PER VENTO: si credeva che il tremoto derivasse da vapori sotterranei.

57. COME: non so in qual modo vento si nasconda in terra.

58. TREMACI: al disopra della porta del vero Purgatorio il monte trema quando un'anima, compiuta la sua purificazione, sente *libera volontà di miglior soglia.*

59. SENTESI: Al. SI SENTE. - SURGA: si levi in piè; « e questo rispetto alle anime di quel girone le quali giaceno volte in giù, perchè il primo lor movimento, quando si sentono purgate, si è di levarsi su dal giacere. *O che si mova per salir su*, e questo rispetto alle anime degli altri gironi che non giaceno, quando similmente si senton purgate; » *Vell.* Così pure *Benv.*, *Dan.*, ecc. Al.: *Surga* per salire in cielo, o *si mova* per salire da un cerchio inferiore ad un superiore (*Buti*, *Land.*, ecc.). Ma allora il monte avrebbe dovuto tremare ad ogni salita di Dante in un cerchio più alto. Al.: *surga*, se vicina alla scala per cui si sale; *si mova*, se lontana dalla scala (*Lomb.*, *Pogg.*, *Costa*, ecc.). Ma *surgere* significa *alzarsi* su e non trovarsi vicino ad un dato luogo.

60. E TAL: ed il canto del *Gloria in excelsis* accompagna il tremoto ed il surgere o muoversi dell'anima purgata.

61. VOLER: la volontà che di subito invade l'anima di levarsi e muoversi per salire al cielo è la sola prova della compiuta purificazione. Molti codd. hanno IL SOLVERSI (O SOLVER SI) FA PROVA: cfr. MOORE, *Crit.*, 401 e seg.

62. CHE: il qual volere sorprende quell'anima che è libera di mutare stanza. - TUTTA LIBERA: Al. TUTTO LIBERO, cioè volere. Ma chi è che *muta convento*, volere, o l'anima? - CONVENTO: consorzio d'anime.

63. GIOVA: il volere giova all'anima non essendo un volere sterile, ma con effetto. Al. DI VOLAR LE GIOVA; è il volere che giova all'anima a volare?

64. PRIMA: che la sua purificazione sia compiuta. - VUOL: salire. - IL TALENTO: la volontà relativa, o condizionata. « A-

Che divina giustizia contra voglia,
Come fu al peccar, pone al tormento.
67 Ed io che son giaciuto a questa doglia
Cinquecento anni e più, pur mo' sentii
Libera volontà di miglior soglia.
70 Però sentisti il tremoto, e li pii
Spiriti per lo monte render lode
A quel Signor, che tosto su gl'invii. »
73 Così ne disse; e però ch'ei si gode
Tanto del ber quant'è grande la sete,
Non saprei dir quant'ei mi fece prode.

quid dicitur voluntarium dupliciter. Uno modo voluntate absoluta; et sic nulla pœna est voluntaria, quia ex hoc est ratio pœnœ quod voluntati contrariatur. Alio modo dicitur aliquid voluntarium voluntate conditionata; sicut ustio est voluntaria propter sanitatem consequendam. Et sic aliqua pœna potest esse voluntaria dupliciter. Uno modo quia per pœnam aliquod bonum acquirimus; et sic ipsa voluntas assumit pœnam aliquam ut patet in satisfactione; vel etiam quia ille libenter eam accipit, et non vellet eam non esse, sicut accidit in martyrio. Alio modo quia quamvis per pœnam nullum bonum nobis accrescat, tamen sine pœna ad bonum pervenire non possumus, sicut patet de morte naturali; et tunc voluntas non assumit pœnam, et vellet ab ea liberari; sed eam supportat, et quantum ad hoc voluntaria dicitur. Et sic pœna Purgatorii est voluntaria; » *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl. Append.* II, 2. In questi versi si descrive voglia di beatitudine combattuta da voglia di pena finchè non rimanga un dramma di debito a solvere. Posta nella regione della verità, l'anima vede che la beatitudine non può acquistarsi se non col patire. Perciò ella ha il *talento* del patire, ella vuole il patire con quell'ardore con cui vuole beatitudine; solo quando sentesi perfettamente rimonda non può più volerlo, non può pur sentirlo, perchè è già beata in Colui al quale si è perfettamente congiunta. Cfr. *Perez, Cerchi,* 50.

65. CHE: il qual talento, la volontà condizionata. – CONTRA VOGLIA: contro la volontà assoluta. Al. CON TAL VOGLIA: « Come la divina giustizia, quando la volontà semplice vuole il vizio, gli pone all'incontro la volontà respettiva, così quando vuole innanzi al tempo uscir dal Purgatorio, gli oppone la medesima volontà; » *Land.*

67. DOGLIA: degli avari nel quinto cerchio.

68. CINQUECENTO: Stazio, morto verso l'anno 96 dell'èra volgare, passò dodici secoli nel Purgatorio, cinque e più nel cerchio degli avari, quattro e più in quello degli accidiosi, *Purg.* XXII, 92 e seg., il rimanente nell'Antipurgatorio o nei tre primi cerchi.

69. DI MIGLIOR: di salire al cielo.

71. PER LO MONTE: dunque non solo in questo girone, cfr. *Purg.* XX, 133.

72. CHE TOSTO: i quali il Signore voglia presto inviare al cielo.

73. NE DISSE: Al. GLI DISSE. – SI GODE: e perchè del sapere acquistato l'uomo si rallegra tanto maggiormente, quanto più intenso era il suo desiderio di sapere, non saprei esprimere quanta soddisfazione egli mi diede: cfr. *Purg.* XV, 42.

V. 76-102. *Vita di Stazio.* Dopo avere ringraziato Stazio de' suoi insegnamenti, Virgilio lo prega di manifestarsegli. E Stazio risponde: Vissi al tempo di Tito imperatore romano (79-81 d.C.); fui poeta, ma non cristiano. Per la mia fama di poeta fui chiamato da Tolosa a Roma, dove mi ebbi il lauro. Mi chiamai Stazio. Cantai di Tebe e di Achille, ma morii prima di aver terminato l'*Achilleide.* Le mie ispirazioni poetiche le devo esclusivamente all'*Eneide.* Sarei contento di stare nel Purgatorio un anno più che non deggio per essere vissuto nel mondo quando vi visse Virgilio.

Publio Papinio Stazio (n. circa 40, m.

76 E il savio duca: « Omai veggio la rete
Che qui vi piglia, e come si scalappia,
Per che ci trema e di che congaudete.

79 Ora chi fosti piacciati ch'io sappia,
E, perché tanti secoli giaciuto
Qui sei, nelle parole tue mi cappia. »

82 « Nel tempo che il buon Tito con l'aiuto
Del sommo Rege vendicò le fora,
Ond'uscì il sangue per Giuda venduto,

85 Col nome che più dura e più onora
Era io di là, » rispose quello spirto,
« Famoso assai, ma non con fede ancora.

88 Tanto fu dolce mio vocale spirto,
Che, tolosano, a sé mi trasse Roma,
Dove mertai le tempie ornar di mirto.

circa 96 d. C.) figlio di un grammatico e poeta omonimo, fu napoletano, come risulta da parecchi passi delle sue *Selve*. Coi suoi contemporanei, in un secolo in cui le *Selve* erano sconosciute, Dante lo confuse col retore tolosano Lucio Stazio Ursolo. Il nostro Stazio fu uno dei principali poeti dell'età argentea della lingua latina, nel medio evo tenuto in gran conto. Dettò le *Selve*, raccolta di 32 poesie divise in cinque libri; la *Tebaide*, poema epico in dodici canti, e l'*Achilleide*, poema epico rimasto incompiuto. Cfr. FABRIC., *Bibl. lat.* ed. *Ernest.* II. 329 e seg. BAEHR, *Roem. Litt.* I[4], 419 429. CURCIO, *Studio su P. Papinio Stazio*, Catania, 1893.

76. LE RETE: la volontà relativa, o condizionata.

77. VI PIGLIA: vi trattiene nel Purgatorio. - SI SCALAPPIA: si apre il calappio, si snoda; « Expandit retem pedibus meis, convertit me retrorsum; » *Lament. di Gerem.* I, 13. « Extendam retem meam super eum, et capietur in sagena mea; » *Ezech.* XII, 13; cfr. *ibid.* XXXII, 3. *Osea* VII, 12.

78. PER CHE: per qual motivo il monte tremi, e di che voi vi congratulate cantando il *Gloria in excelsis Deo*.

81. MI CAPPIA: mi sia contenuto. Piacciati che io sappia chi tu fosti nel mondo, e che dalle tue parole io rilevi pure per qual motivo sei giaciuto qui tanto tempo.

83. VENDICÒ: distruggendo Gerusalemme, l'anno 70 dell'èra volgare. - LE FORA: i fori delle mani, dei piedi e del costa di Cristo, per i quali uscì il sangue ven duto da Giuda il traditore; cfr. *S. Ma* XXVI, 14, 15.

85. NOME: di poeta, che più dura più onora nel mondo. « O sacer, et m gnus vatum labor, omnia fato Eripis, e populis donas mortalibus ævum! » *Lu can. Phars.* IX, 980.

87. FEDE: cristiana; io era ancora pa gano; cfr. *Purg.* XXII, 73.

88. VOCALE SPIRTO: canto; « Currita ad vocem jucundam et carmen amic Thebaidos, lætam fecit cum Statius u bem Promisitque diem: tanta dulcedi captos Afficit ille animos; » *Juvenal. Sa* VII, 82 e seg. « Mihi.... Spiritum Gra tenuem Camenæ Parca non mendax d dit; » *Horat. Od.* II, 16.

89. TOLOSANO: il mio canto fu così dol ce ed il mio nome di poeta così famo che, essendo io di Tolosa, fui chiamato Roma. Veramente Stazio fu Napolitan non Tolosano. Ma ai tempi di Dant le *Selve* non essendo conosciute, si con fondeva generalmente il poeta Publ Papinio Stazio da Napoli col retore To losano Lucio Stazio Ursolo, errore ch anche Dante non seppe evitare. Cfr. *Ma zoni, Difesa* I, 667. *Ozanam, Pur* p. 351. *Com. Lips.* II, 405 e seg.

90. MERTAI: meritai. La storia non co nosce l'incoronazione di Stazio come po ta; nè qui si dice che fu incoronato, ma soltanto che meritò di esserlo.

91 Stazio la gente ancor di là mi noma:
Cantai di Tebe, e poi del grande Achille,
Ma caddi in via con la seconda soma.
94 Al mio ardor fûr seme le faville,
Che mi scaldâr, della divina fiamma,
Onde sono allumati più di mille;
97 Dell' Eneida dico, la qual mamma
Fummi, e fummi nutrice poetando:
Senz' essa non fermai peso di dramma.
100 E, per esser vivuto di là quando
Visse Virgilio, assentirei un sole
Più che non deggio al mio uscir di bando. »
103 Volser Virgilio a me queste parole
Con viso che, tacendo, dicea: « Taci, »
Ma non può tutto la virtù che vuole;

93 CADDI: morii mentre era occupato nell' Achilleide.

94. ARDOR: poetico. - SEME: principio ed incitamento. Costr. Al mio ardore furono seme che mi scaldarono le faville della divina fiamma, dalla quale sono accesi alla poesia più di mille; cfr. *Stat. Theb.* XII, 816 e seg.

96. PIÙ DI MILLE: cfr. *Inf.* I, 82 e seg.

97. MAMMA: madre; la quale suscitò in me l'amore della poesia e mi educò alla buona maniera del poetare.

99. NON FERMAI: senza l'*Eneide* di Virgilio non feci cosa di peso alcuno. « Est enim drachma parvulum pondus, quo utuntur medici: et bene, quoniam Statius in suo Thebaidos semper nititur imitari Eneida Virgilii, non solum in numero librorum, sed etiam in omnibus, ut non immerito sit appellatus simia Virgilii; » *Benv.*

100. QUANDO: Virgilio morì nell' anno 19 a. C., circa 60 anni avanti la nascita di Stazio.

101. UN SOLE: un giro di sole, un anno. « Legimus, nonnullos ex Electis et Sanctis viris optasse se potius erasos e libro vitæ, quam ut salus ad fratres suos non perveniret, ecstasi quadam charitatis et impotenti desiderio boni communis incitatos; » *Franc. Bacon. De dignit. et augm. Scient.* VII, 1. Cfr. *Com. Lips.* II, 407 e seg. Le obbiezioni del BARTOLI (*Lett. ital.* VI, II, 161) sono inattendibili, non potendosi dall' iperbole contenuta in questi versi in verun modo argomentare che Dante non fosse ortodosso.

102. BANDO: dal Paradiso.

V. 103-129. *Imbarazzo di Dante.* Le ultime parole di Stazio indussero Virgilio a rivolgersi a Dante con uno sguardo che, senza far parola, gli ingiungeva di tacere e di non fare il menomo cenno per cui Stazio potesse indovinare che quel Virgilio, da lui tanto encomiato, fosse appunto lì presente. Dante, che lo ha compreso assai bene, non può tuttavia reprimere un sorriso, onde Stazio tace, lo guarda in viso e gli chiede il motivo di quel sorriso. Dante è imbarazzato, non sapendo che rispondere, chè i sotterfugi e le bugie non hanno luogo nel Purgatorio. Ma Virgilio lo toglie d' imbarazzo, permettendogli di dire il vero. Onde il Poeta dice a Stazio che quel Virgilio è per l'appunto la sua guida e che causa del suo sorriso furono le parole entusiastiche di Stazio.

103. VOLSER: fecero volgere.

104. VISO: atto del volto. - TACI: per modestia Virgilio non vuole essere riconosciuto da Stazio nel momento in cui questi ne parla con tanto encomio.

105. LA VIRTÙ: la volontà. « Appetitus, alius est intellectivus, alius sensitivus: et sensitivus, alius est irascibilis, alius concupiscibilis; et sic gaudium, quod ostenditur per risum procedit ab appetitu concupiscibili; et planctus qui movetur per iniuriam procedit ab irascibili;

106 Ché riso e pianto son tanto seguaci
Alla passion da che ciascun si spicca,
Che men seguon voler nei più veraci.
109 Io pur sorrisi, come l'uom ch'ammicca;
Perché l'ombra si tacque, e riguardommi
Negli occhi, ove il sembiante più si ficca.
112 E: « Se tanto lavoro in bene assommi, »
Disse, « perché la faccia tua testeso
Un lampeggiar di riso dimostrommi? »
115 Or son io d'una parte e d'altra preso;
L'una mi fa tacer, l'altra scongiura
Ch'io dica, ond'io sospiro, e sono inteso
118 Dal mio maestro; e: « Non aver paura, »
Mi disse, « di parlar; ma parla e digli
Quel ch'ei domanda con cotanta cura. »
121 Ond'io: « Forse che tu ti maravigli,
Antico spirto, del rider ch'io fei;
Ma più d'ammirazion vo' che ti pigli.
124 Questi, che guida in alto gli occhi miei,

et ambo isti appetitus sunt de potentia sensitiva, et alter sequitur alterum. Et appetitus intellectivus qui est voluntas, et per quem regulatur appetitus sensitivus, non semper est potens supra sensitivum, quia non semper irascibile et concupiscibile obedit rationi, sive rationali voluntati, quæ est suum fundamentum in intellectu; » *Benv.*

106. SEGUACI: il riso ed il pianto non ubbidiscono alla volontà, ma tengon dietro prontamente a quella modificazione dell'animo, dalla quale ciascun d'essi procede: il riso alla letizia, il pianto al dolore; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II[2], 17, 9.

107. SI SPICCA: deriva: il riso dall'allegria, il pianto dalla tristezza.

108. MEN: riso e pianto palesano gli affetti interni. Più l'uomo è verace, e meno egli sa nascondere e dissimulare i suoi affetti, onde tanto più difficile gli riesce il fare che riso e pianto ubbidiscano alla sua volontà. I meno veraci, massime se hanno già fatto l'abito di simulare, ponno con più facilità reprimere l'uno e l'altro.

109. PUR: ad onta del divieto di Virgilio. – AMMICCA: fa cenno ad altri movendo gli occhi, fa l'occhiolino; lat. *nictare;* cfr. *Diez, Wört.* II[3], 5.

110. PERCHÉ: a motivo del qual sorridere, Stasio, entrato in sospetto di qualche mistero nascostovi sotto, tacque e fissò gli sguardi suoi ne' miei occhi, ove s'impronta principalmente l'aspetto dell'animo; cfr. *Conv.* III, 8.

112. E: SE: Al. DEH, SE; così possa tu finir bene tanta fatica, quanta è la tua di percorrere col mortal corpo i regni degli spiriti. – ASSOMMI: compisca.

113. TESTESO: testè, or' ora; cfr. *Par.* XIX, 7. Anticamente anche in prosa.

114. UN LAMPEGGIAR: un sorriso sì breve come il corruscar del lampo.

115. OR SON: eccomi ora posto tra l'uscio e il muro! D'una parte Virgilio m'impone silenzio, dall'altra Stazio mi scongiura di parlare.

117. SOSPIRO: non sapendo a che risolvermi: parlare? tacere? dire una bugia? offendere Virgilio? offendere Stazio?

120. QUEL: il motivo del tuo sorridere. – CON COTANTA: come appare dal suo modo di scongiurarti, v. 112.

122. ANTICO: ritrovandosi già da dodici secoli nel Purgatorio.

123. MA PIÙ: ma resterai ben più maravigliato che tu non sia, quando avrai intesa la vera cagione del mio sorridere.

124. IN ALTO: su verso la cima del

È quel Virgilio, dal qual tu togliesti
Forza a cantar degli uomini e de' Dei.
127 Se cagione altra al mio rider credesti,
Lasciala per non vera esser, e credi
Quelle parole che di lui dicesti. »
130 Già si chinava ad abbracciar li piedi
Al mio dottor; ma e' gli disse: « Frate,
Non far, ché tu se' ombra, ed ombra vedi. »
133 Ed ei surgendo: « Or puoi la quantitate
Comprender dell'amor ch'a te mi scalda,
Quando dismento nostra vanitate,
136 Trattando l'ombre come cosa salda. »

Purgatorio. Al.: al cielo; ma Dante sapeva che Virgilio non lo avrebbe guidato che sino alla cima del Monte Sacro.

126. FORZA: Al. FORZE; FORTE; FORSE. Cfr. *Com. Lips.* II, 410 e seg.

127. ALTRA: diversa da quella che or'ora ti ho detto. Se attribuisti diversa cagione al mio ridere, lasciala come non vera, e credimi che la vera cagione di esso furono quelle parole che di Virgilio dicesti, parlando a lui medesimo senza saperlo.

128. PER NON VERA ESSER, E CREDI: Al. PER NON VERA, ED ESSER CREDI, lezione più facile, ma troppo sprovvista di autorità di codd. - E CREDI: sottintendi: « credi che la vera cagione del mio ridere furono quelle parole, ecc.

V. 130-136. *Stazio e Virgilio.* All'udire che Virgilio gli sta dinanzi, Stazio compreso da grandissimo e riverente affetto, s' inchina per abbracciarlo *ove il minor s'appiglia* (cfr. *Purg.* VII, 15), amando in lui non solo il maestro in poesia, ma eziandio il suo convertitore alla fede; cfr. *Purg.* XXII, 66 e seg. Virgilio lo esorta di lasciare tali dimostrazioni di affetto, ricordandogli che ambedue son ombre, e perciò intangibili; confr. *Purg.* II, 80 e seg. (invece Sordello e Virgilio si abbracciano, *Purg.* VI, 75; VII, 15). Stazio si alza, dicendo a Virgilio: Vedi quanto grande è l'amore che per te m'infiamma, chè io dimentico persino che siamo ombre vane ed impalpabili, volendo trattare ombre come corpi solidi.

131. MA E' GLI DISSE: Al. MA EGLI DISSE.

132. NON FAR: « vide ne feceris; » *Apocal.* XIX, 10. - OMBRA: « quasi dicat: uterque nostrum est anima separata intangibilis, insensibilis; » *Benv.*

133. ED EI: e Stazio, levandosi in piedi, disse. - LA QUANTITATE: termine scolastico = la grandezza, l'intensità.

134. MI SCALDA: mi accende verso di te.

135. DISMENTO: dimentico, mi scordo. Del verbo *dismentare* (contrario di *ammentare*, cfr. *Purg.* XIV, 56) non si ha altro esempio da quest'unico in fuori. - VANITATE: cfr. *Inf.* VI, 36. *Purg.* II, 79.

CANTO VENTESIMOSECONDO

SALITA AL GIRONE SESTO

PECCATO E CONVERSIONE DI STAZIO
PERSONAGGI ILLUSTRI NEL LIMBO

GIRONE SESTO: GOLA

(Patire fame e sete, avendo innanzi agli occhi cibo e bevanda)

ALBERO MISTICO, ESEMPI DI TEMPERANZA

Già era l'Angel retro a noi rimaso,
  L'Angel che n'avea volti al sesto giro,
  Avendomi dal viso un colpo raso;
4 E quei c'hanno a giustizia lor disiro,
  Detto n'avea beati, e le sue voci,
  Con *sitiunt*, senz'altro, ciò fornîro;

V. 1-9. ***L'Angelo della giustizia.*** I poeti hanno già valicato il passo del perdono (cfr. *Purg.* XIII, 42), dove l'Angelo della giustizia gli ha indirizzati al sesto cerchio ed ha cancellato il quinto dei sette *P* dalla fronte di Dante. L'Angelo canta la quarta delle beatitudini evangeliche: « Beati quelli che hanno (fame e) sete della giustizia; perchè saranno satollati, » *Matt.*, V, 6, omettendo la *fame*, della quale canta l'Angelo del girone sesto, *Purg.* XXIV, 151 e seg. Dante, che all' uscire di ogni cerchio si sente sempre più leggiero (*Purg.* XII, 116 e seg.), tien dietro senza alcuna fatica alle due ombre di Stazio e Virgilio che veloci salgono su per la scala.

1. GIÀ ERA: non descrive, come altrove, il momento in cui fu benedetto e perdonato dall'Angelo, forse per evitare ripetizioni monotone.

3. COLPO: uno dei sette *P*, detti colpi perchè impressioni fatte col puntone della spada.

4. E QUEI: e l'Angelo ci aveva detto: « Beati quelli che hanno il lor disiro a giustizia. » Alla sete dell'oro si oppone qui la sete della giustizia; cfr. *Thom.* A[q.] *in Matt.* c. V ed il precetto di Cristo, *S. Matt.* VI, 33.

5. N'AVEA: l'Angelo. Sulla lez. N'AVEA [ILLEGIBLE] confr. *Com. Lips.* II, 413 e seg. Moore, *Crit*, 405 e seg.

6. SENZ'ALTRO: la beatitudine intera è: « Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam, quoniam ipsi consolabuntur: » *S. Matt.* V, 6. La frase *senz'altro* vuol ben dire che, cantando questa beatitudine, l'Angelo ne omise qualche cosa. E vedendo che l'*esuriunt* lo canta l'Angelo del cerchio seguente (*Purg.* XXIV, 151 e seg.), si dovrà ammettere aver Dante

7 Ed io, più lieve che per l'altre foci,
M'andava sì che senza alcun labore
Seguiva in su gli spiriti veloci.
10 Quando Virgilio cominciò: « Amore,
Acceso da virtù, sempre altro accese,
Pur che la fiamma sua paresse fuore.
13 Onde dall'ora che tra noi discese
Nel limbo dell'inferno Giovenale,
Che la tua affezion mi fe' palese,
16 Mia benvoglienza inverso te fu quale
Più strinse mai di non vista persona,
Sì ch'or mi parran corte queste scale.
19 Ma dimmi, e come amico mi perdona
Se troppa sicurtà m'allarga il freno,
E come amico omai meco ragiona;
22 Come potè trovar dentro al tuo seno
Loco avarizia, tra cotanto senno
Di quanto, per tua cura, fosti pieno? »

voluto accennare che quest'angelo cantò *Beati qui sitiunt justitiam,* omettendo l'*esuriunt.*

7. FOCI: seni del Purgatorio; confr. *Purg.* XII, 112.

8. LABORE: lat. *labor,* lavoro, fatica; voce dell'uso antico.

V. 10-36. *Il peccato di Stazio.* Da Adriano V, Dante e Virgilio avevano udito che nel quinto cerchio si purga l'avarizia, *Purg.* XIX, 115; ma non sanno ancora che vi si purga pure il suo contrario, cioè la prodigalità, onde Virgilio, considerando l'avarizia essere vizio di animi bassi e volgari (cfr. *Conv.* I, 9), dimanda maravigliato a Stazio: Come mai avarizia potè trovar luogo in te? E Stazio sorridendo risponde: Ho pianto pel vizio contrario; non fui avaro, ma troppo prodigo.

11. DA VIRTÙ: Al. DI VIRTÙ; « Quello amore ch'è impresso da virtù ha tanto potere, s'elli appare di lui alcun segno, che gli conviene accendere nello amato amore inverso quello che così prima ama; » *An. Fior.* Confr. *Inf.* V, 103. *Conv.* I, 12.

14. LIMBO DELL'INFERNO: pare che lo distingua qui dal limbo dei Padri, seguendo S. Tommaso (*Sum. theol.* III, 52, 4. *III Suppl.,* 69, 5); ma nell'*Inf.* IV, 44-63 questa distinzione non si fa. – GIOVENALE: Decimo Giunio Giovenale, il celebre poeta satirico latino, nato verso il 47, morto verso il 130 dell'èra volgare, contemporaneo di Stazio e suo ammiratore. Cfr. FRANCKE, *Examen criticum Dec. Junii Juvenalis vitae,* Dorpat, 1827. BORGHESI, *Intorno all'età di Giovenale,* Roma, 1847. WIDAL, *Juvenal et ses satires,* Par. 1869. Dante lo ricorda pure *Conv.* IV, 12 e 29. *Mon.* II, 3.

16 BENVOGLIENZA: benevolenza. Il mio affetto per te fu dei maggiori che mai si sentissero per persona non veduta e non conosciuta che per fama.

17. STRINSE: cfr. *Inf.* V, 128.

18. CORTE: per il piacere di salire nella tua compagnia.

20. M'ALLARGA: se la domanda che ti faccio è soverchiamente libera e franca.

21. E COME: e rispondimi da amico, non da ammiratore.

23. TRA COTANTO: cfr. *Inf.* IV, 102. L'avarizia è troppo sordida da potersi accompagnare colla sapienza. Un uomo di gran senno ed avaro, come erroneamente Virgilio suppone che fosse Stazio, sarebbe una contraddizione; quindi la domanda.

24. CURA: per lo studio tuo lungo e virtuoso.

25 Queste parole Stazio mover fenno
Un poco a riso pria; poscia rispose:
« Ogni tuo dir d'amor m'è caro cenno.
28 Veramente più volte appaion cose,
Che dànno a dubitar falsa matera,
Per le vere ragion' che sono ascose.
31 La tua domanda tuo creder m'avvera
Esser ch' io fossi avaro in altra vita,
Forse per quella cerchia dov' io era:
34 Or sappi ch' avarizia fu partita
Troppo da me, e questa dismisura
Migliaia di lunari hanno punita.
37 E, se non fosse ch'io drizzai mia cura,
Quand' io intesi là dove tu esclame,
Crucciato quasi all' umana natura:
40 " Per che non reggi tu, o sacra fame

26. UN POCO: nel modo che si conviene al savio. « Vir sapiens vix tacite ridebit; » *Eccles.* XXI, 23. « Si conviene all' uomo, a dimostrar la sua anima nell' allegrezza moderata, moderatamente ridere con un'onesta severità e con poco movimento delle sue membra; » *Conv.* III, 8.

27. CENNO: ogni tua parola mi è caro segno dell' amore che mi porti.

28. VERAMENTE: spesse volte appariscono cose che ci fanno senza ragione dubitare, perchè non ne conosciamo le cause ed il vero collegamento.

29. MATERA: materia, motivo. *Matera*, come *Purg.* XVII, 37, anticamente anche in prosa; cfr. *Nannucci, Nomi*, p. 21 e seg.

31. M'AVVERA: mi prova essere tuo credere, tua opinione, che nel mondo io fossi avaro.

33. FORSE: la tua opinione che io fossi avaro deriva forse dall' avermi trovato nel cerchio degli avari e dall'avere udito che vi fui più di cinque secoli; cfr. *Purg.* XXI, 67 e seg.

34. PARTITA: divisa, lontana da me.

35. TROPPO: sino all'altro estremo, cioè alla prodigalità. - DISMISURA: eccesso; cfr. *Inf.* VII, 42. « Virtus est medium vitiorum et utrinque reductum; » *Horat. Epist.* I, 18, 9.

36. MIGLIAIA: più di 500 anni, *Purg.* XXI, 67 e seg., dunque oltre sei mila mesi.

V. 37-54. ***La conversione di Stazio.*** Dopo aver detto che peccò non per avarizia, ma per lo suo contrario, cioè per prodigalità, Stazio racconta del suo pentimento, del quale si confessa debitore a Virgilio. Ciò che lo fece rientrare in sè e ravvedersi fu la sentenza: « Quid non mortalia pectora cogis, auri sacra fames! » *Virg. Aen.* III, 56 e seg. Cioè: « A che non spingi tu il cuore umano, esecranda fame dell'oro! » Leggendo queste parole Stazio si accorse la prodigalità essere un vizio e si pentì di questo come degli altri suoi peccati. Conchiude dicendo che nel quinto girone assieme coll' avarizia si purga eziandio la prodigalità.

37. DRIZZAI: feci dritta, di torta chiera, cioè: se non mi fossi convertita.

38. INTESI: posi mente a quel luogo dove tu, quasi sdegnato contro la corruzione dell' umana natura, esclami. - ESCLAME: esclami; desinenza antica. A'. CHIAME.

40. PER CHE: Al. A CHE. Passo assai controverso, del quale si ponno distinguere quattro diverse interpretazioni: 1ª « O umana natura, perchè non osservi tu la sacra fame dell'oro? cioè il virtuoso appetito delle ricchezze? Quasi a dire Non hai fame sacra d'oro e di ricchezze e però le getti via. E nota ch' egli dice *sacra*, ciò è che, s' ella s' abbandonasse troppo in quella, egli non sarebbe altro

Dell'oro, l'appetito de' mortali? „
Voltando sentirei le giostre grame.

43 Allor m'accorsi che troppo aprir l'ali
Potean le mani a spendere, e pentémi
Così di quel come degli altri mali.

46 Quanti risurgeran coi crini scemi,
Per ignoranza, che di questa pecca
Toglie il penter vivendo e negli estremi!

49 E sappi che la colpa, che rimbecca
Per dritta opposizione alcun peccato,
Con esso insieme qui suo verde secca,

52 Però, s'io son tra quella gente stato
Che piange l'avarizia per purgarmi,
Per lo contrario suo m'è incontrato. »

che avarizia; » *Lan.*, *An. Fior.*, ecc. Ma *sacra* nel passo virgiliano vale *esecranda,* non *santa,* e l'appetito delle ricchezze non è mai virtuoso. - 2ª « Perchè non reggi, o santo desiderio (sinchè non passi ne gli estremi, chè altramente non è santo, anzi è maladetto e vizioso) dell'oro la volontà degli uomini? » *Buti*. Secondo questa interpretazione Dante avrebbe dato alle parole di Virgilio un senso che esse non hanno. - 3ª Dante non intese Virgilio, ma « forse ingannato da quell'epiteto *sacra,* intese a traverso tutta la sentenza, prendendo il *sacra fames* per una virtù, di cui fosse offizio il regolare l'appetito delle ricchezze; » *Bulgarini, Ampère, Vent., Torelli,* ecc. Dante non era certo talmente ignorante. - 4ª « Perchè distorte vie, per che malvagità non conduci e guidi tu, o esecranda fame dell'oro, l'appetito degli uomini? » *Rosa Morando, Biag., Ces., Tom.*, ecc. Questa interpretazione sarebbe tanto più accettabile, inquanto secondo *Aristot. Eth.* IV, 1, tanto l'avaro che il prodigo hanno esecranda fame dell'oro. Ma dove c'è un altro esempio della voce italiana *sacra* usata nel senso di *esecranda, maledetta?* Cfr. *Com. Lips.* II, 418 e seg.

42. VOLTANDO: pesi per forza di poppa, nel quarto cerchio infernale; cfr. *Inf.* VII, 27. - GIOSTRE: urti de' prodighi cogli avari; cfr. *Inf.* VII, 35. - GRAME: triste, dolorose.

43. APRIR L'ALI: allargarsi; altrove dà le ali agli occhi, *Purg.* X, 25; qui alle mani.

45. DI QUEL: della prodigalità, come delle altre mie colpe.

46. SCEMI: cfr. *Inf.* VII, 56, 57.

47. PER IGNORANZA: perchè, stimando la prodigalità non essere peccato, non fanno penitenza. Secondo gli scolastici quell'ignoranza che si potrebbe vincere mediante l'esercizio ed il perfezionamento della ragione, è colpevole. « Quicumque negligit habere vel facere id quod tenetur habere vel facere, peccat peccato omissionis. Unde propter negligentiam ignorantia eorum quæ aliquis scire tenetur est peccatum; non autem imputatur homini ad negligentiam si nesciat ea quæ scire non potest. Unde horum ignorantia invincibilis dicitur, quia studio superari non potest. Et propter hoc talis ignorantia, cum non sit voluntaria, eo quod non est in potestate nostra eam repellere, non est peccatum. Ex quo patet quod nulla ignorantia invincibilis est peccatum; ignorantia autem vincibilis est peccatum si sit eorum quæ aliquis scire tenetur, non autem si sit eorum quæ quis scire non tenetur; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I², 76, 2.

49. RIMBECCA: è direttamente opposta.

51. CON ESSO: nello stesso luogo e modo, dove e come è punito il peccato direttamente opposto. - SUO VERDE SECCA: si consumi il troppo suo rigoglio; sia espiata con la penitenza.

54. PER LO CONTRARIO: per la prodigalità, vizio direttamente opposto all'avarizia.

V. 55-93. *Stazio cristiano occulto.* Udito il racconto della conversione di

55 « Or quando tu cantasti le crude armi
Della doppia tristizia di Jocasta, »
Disse il cantor de' bucolici carmi,
58 « Per quello che Cliò teco lì tasta,
Non par che ti facesse ancor fedele
La fé, senza la qual ben far non basta.
61 Se così è, qual sole o quai candele
Ti stenebraron sì, che tu drizzasti
Poscia di retro al pescator le vele? »
64 X Ed egli a lui: « Tu prima m' inviasti
Verso Parnaso a ber nelle sue grotte,
E poi, appresso Dio, m' alluminasti.
67 Facesti come quei che va di notte,

Stazio, Virgilio chiede: Come fosti guidato alla fede cristiana? imperocchè dalla tua *Tebaide* risulta che, dettandola, tu eri ancor pagano. E Stazio: Tu primo mi vi inviasti inconscientemente colle parole tue. Visitai poi i cristiani, mi accertai della loro santa vita, gli compassionai e sovvenni quando Domiziano li perseguitava, e prima di avere terminata la *Tebaide* ebbi battesimo. Ma per paura fui cristiano occulto e mi finsi pagano, la qual tiepidezza dovetti scontare correndo per oltre quattrocento anni laggiù nel girone degli accidiosi. Il battesimo ed il cristianesimo di Stazio sono ignoti alla storia e sembrano essere una semplice finzione poetica di Dante.

55. CANTASTI: nella *Tebaide*. – LE CRUDE ARMI: la guerra fratricida.

56. DOPPIA TRISTIZIA: de' due figli di Giocasta, Eteocle e Polinice; cfr. *Inf.* XXVI, 54. – JOCASTA: Al. GIOCASTA; figliuola di Creonte re di Tebe, moglie di Laio, madre e poi moglie di Edipo, al quale partorì Eteocle e Polinice, Antigone ed Ismene.

57. CANTOR: Virgilio autore della *Bucolica*. – BUCOLICI: « fa contrasto cogli orrori della *Tebaide;* e accenna forse all' oraziano: *Molle atque facetum Virgilio annuerunt gaudentes rure Camenæ* (*Sat.* I, 10, 52, 53). Accenna fors'anco alla maggiore varietà dell' ingegno; varietà che è segno insieme di fecondità e verità. Fors'anco egli ha in mente la quarta Ègloga, di cui poi; » *Tom.*

58. CLIÒ: la Musa della Storia, invocata da Stazio nel principio della *Tebaide* I, 41. – TASTA: su la lira. Senso: A giudicare dal tuo poema, quando lo dettasti tu non eri cristiano, ma pagano.

60. FÈ: cristiana. – NON BASTA: confr. *Inf.* IV, 34 e seg. « Sine fide impossibile est placere Deo; » *Ebrei* XI, 6.

61. SE COSÌ: se veramente dettando la *Tebaide* tu eri ancora pagano, qual lume soprannaturale (*sole*), o quali insegnamenti umani (*candele*) dissiparono in te le tenebre del paganesimo, di modo che ti facesti seguace della fede del pescatore San Pietro?

63. PESCATOR: cfr. *S. Matt.* IV, 19. *S. Marco* I, 17. *S. Luca* V, 10. *Par.* XVIII, 136.

65. PARNASO: monte della Focide, sacro ad Apollo ed alle Muse. – GROTTE: « a ber nel fonte Pegaseo, il qual è finto da' Poeti ch' esca de le grotte di questo monte, ed abbia proprietà d' infonder in loro la eloquenza, mediante la quale ornatamente scrivono in poesia; » *Vell.*

66. E POI: Al. E PRIMA. Il *Betti* vuol leggere E PRIMO, intendendo: « Tu *primamente* mi conducesti a bere nella grotta di Parnaso; tu *primamente* m'illuminasti per andare appresso a Dio. » Ma dal racconto di Stazio si vede che, grazie a Virgilio, egli fu *prima* poeta e *poi* cristiano. – APPRESSO DIO: dopo Iddio, che è la causa prima di tutte le cause. Stazio riconosce in Virgilio il suo maestro nella poesia, nella morale e nella fede.

67. QUEI: il servo che, accompagnando di notte il padrone, precede portando la lanterna dietro, onde egli stesso va nello scuro. Una similitudine simile si trova

Che porta il lume retro e sé non giova,
Ma dopo sé fa le persone dotte,
70 Quando dicesti: "Secol si rinnova;
Torna giustizia e primo tempo umano,
E progenie discende dal ciel nuova."
73 Per te poeta fui, per te cristiano;
Ma perché veggi me' ciò ch'io disegno,
A colorare stenderò la mano.
76 Già era il mondo tutto quanto pregno
Della vera credenza, seminata
Per li messaggi dell'eterno regno;
79 E la parola tua sopra toccata
Si consonava ai nuovi predicanti,
Ond'io a visitarli presi usata.
82 Vennermi poi parendo tanto santi,
Che, quando Domizian li perseguette,
Senza mio lagrimar non fûr lor pianti;

già presso l'antico rimatore Paolo Zoppo da Castello: « Sì come quel che porta la lumiera La notte quando passa per la via, Alluma assai più gente della spera Che sè medesmo, che l'ha in balìa; » *Rime ant.* Pal., 1817, I, 129.

68. E SÉ: Al. E A SÉ.

69. DOPO SÉ: dietro sè. Usa qui *dopo* a bella posta, perchè Virgilio illuminò i posteri. - DOTTE: scorte, istruite del cammino.

70. DICESTI: nella quarta Egloga, v. 5-7:

Magnus ab integro sæculorum nascitur ordo.
Jam redit et virgo, redeunt Saturnia regna;
Jam nova progenies cælo demittitur alto.

Con tutto il medio evo Dante vide in questa Egloga una profezia insciente di Cristo e del cristianesimo, intelligenza cui parecchie leggende servivano d'appoggio; cfr. *Comparetti, Virg. nel medio evo* I, 128 e seg. *Com. Lips.* II, 422-423.

72. PROGENIE: Virgilio intende del figlio di Asinio Pollione; Dante, seguendo l'esegesi cristiana, del Verbo divino incarnato.

73. PER TE: a te vado debitore e della mia arte poetica e della mia fede in Cristo.

74. DISEGNO: accenno, dico in generale, abbozzo in iscorcio.

75. A COLORARE: il disegno abbozzato = parlerò più chiaramente.

76. PREGNO: ripieno; già la fede cristiana era diffusa per tutto il mondo.

78. MESSAGGI: gli Apostoli di Cristo, messaggeri del regno dei cieli.

79. LA PAROLA: il passo riferito della quarta Egloga era conforme alle predicazioni degli Apostoli ed Evangelisti e degli altri discepoli di Cristo.

81. USATA: usanza.

82. VENNERMI: quanto più li praticai, e tanto più santa mi parea la vita dei nuovi predicanti. Già i SS. Padri, come Giustino Martire, Atenagora, Origene, ecc., addussero la santità di vita dei cristiani in prova della divinità del cristianesimo. Cfr. *Just. Mart. Apol.* I, 14. *Athenag. leg.*, 11. *Minuc. Fel.*, c. 31, 37, 38. *Orig. contr. Cels.* I, 26.

83. DOMIZIAN: Tito Flavio Domiziano, secondogenito di Vespasiano, succedette al fratello Tito nell'impero e regnò dall'anno 81 sino al 96. Fu accusato dagli antichi scrittori ecclesiastici di aver perseguitato fieramente i cristiani (confr. *Euseb. Chron.* II, *ad Olymp.*, 218. *Ejusd. Hist. eccl.* III, 18, 2. *Tertull. Apol.*, c. 5), il che storicamente è assai esagerato; cfr. AUBÉ, *Hist. des persécutions*, ecc., 1875. BAUR, *Kirchengeschichte* I², 436 e seg.

84. NON FÛR: non rimasi indifferente alle loro pene, ma secondai colle mie lagrime i loro pianti, conforme il precetto

85 E mentre che di là per me si stette,
Io gli sovvenni, e lor dritti costumi
Fêr dispregiar a me tutte altre sette:
88 E pria ch'io conducessi i greci ai fiumi
Di Tebe, poetando, ebb'io battesmo,
Ma per paura chiuso cristian fûmi
91 Lungamente mostrando paganesmo;
E questa tiepidezza il quarto cerchio
Cerchiar mi fe' più ch'al quarto centesmo.
94 Tu dunque, che levato hai il coperchio
Che m'ascondeva quanto bene io dico,
Mentre che del salire avém soverchio
97 Dimmi dov' è Terenzio nostro antico;
Cecilio, Plauto e Varro, se lo sai,
Dimmi se son dannati, ed in qual vico. »
100 « Costoro, e Persio, ed io, e altri assai, »

apostolico: « Flete cum flentibus; » *Rom.* XII, 15.

85. MENTRE: tutto il rimanente del tempo che io vissi nel mondo.

87. TUTTE ALTRE: disprezzai tutte le altre credenze ed opinioni religiose e filosofiche.

88. FIUMI: di Tebe, Ismeno ed Asopo, *Tebaide* IX. Vuol dire: Prima che io compissi la *Tebaide*, nella quale descrivo l'arrivo dei Greci a Tebe.

90. PAURA: della persecuzione. - CHIUSO: occulto. - FÛMI: mi fui.

93. CERCHIAR: cfr. *Purg.* XVIII, 91 e seg.; XXI, 68.

V. 94-114. ***Personaggi illustri nel limbo.*** Dopo aver parlato di sè e della sua conversione, Stazio chiede dove siano alcuni celebri poeti latini. E Virgilio risponde che sono nel limbo insieme con lui, coi più illustri poeti greci e coi personaggi cantati da Stazio nelle sue opere. Questi versi sono per così dire un'appendice all'enumerazione di abitatori del limbo, *Inf.* IV, 88 90, 121-144.

94. LEVATO: tu dunque che mi levasti dagli occhi il velo (confr. *II Cor.* II, 15, 16) che mi nascondea sì gran bene, quale è la verità della fede cristiana, di che parlo.

96. AVÉM: mentre che, salendo, ci soverchia tempo da poterlo spendere ragionando.

97. TERENZIO: Publio Terenzio Afro, poeta comico latino (nato a Cartagine l'anno 185 a. C., morto verso il 159 a. C.), del quale ci restano sei commedie. Per più ampie notizie dei personaggi qui enumerati cfr. *Com. Lips.* II, 426 436. - ANTICO: così i più; Al. AMICO; cfr. MOORE. *Crit.*, 410 e seg.

98. CECILIO: Stazio Cecilio, autore drammatico latino, m. l'anno 167 a. C. Cfr. CICER., *De opt. gen. or.* I, 2. *Ad Att.* VIII, 3, 10. HORAT., *Epist.* II, 1, 59 *Encicl.*, 341 e seg. - PLAUTO: *Titus Maccius Plautus*, poeta drammatico latino, n. 254, m. 184 a. C., sotto il cui nome vanno oggidì venti commedie. Cfr. LANGEN, *Plautinische Studien*, Berl., 1886. - VARRO: o intende parlare di Marco Terenzio Varrone Reatino, poeta ed erudito latino, n. 116, m. 27 a. C. (così i più); oppure di Publio Terenzio Varrone Atacino, poeta latino meno celebre del Reatino suo contemporaneo (così *Benv.*, *Filal.*, ecc.). Al. intendono invece di Lucio Vario, poeta drammatico latino, contemporaneo ed amico di Orazio e di Virgilio (*Blanc*, *Witte*, ecc.).

99. VICO: in qual contrada o cerchio dell'inferno.

100. PERSIO: Aulo Persio Flacco, celebre poeta satirico latino da Volterra, n. 34, m. 62 d. C., del quale sono giunte a noi sei satire.

Rispose il duca mio, « siam con quel greco
Che le muse lattâr più ch' altro mai,
103 Nel primo cinghio del carcere cieco.
Spesse fïate ragioniam del monte,
Che sempre ha le nutrici nostre seco.
106 Euripide v' è nosco ed Antifonte,
Simonide, Agatone ed altri piùe
Greci, che già di lauro ornâr la fronte.
109 Quivi si veggion delle genti tue
Antigone, Deifile ed Argìa,
Ed Ismene sì trista come fue.
112 Vedesi quella che mostrò Langia:
Evvi la figlia di Tiresia e Teti,

101. QUEL: Omero, l'allievo prediletto delle Muse; cfr. *Inf.* IV, 86 e seg.

103. CINGHIO: cerchio; cfr. *Inf.* XVIII, 7; XXIV, 73. - CARCERE CIECO: cfr. *Inf.* X, 58 e seg. Anche il limbo è detto *carcere, I Pietro* III, 19, come l'inferno, *Apocal.* XX, 7.

104. MONTE: Parnaso, v. 65.

105. CHE SEMPRE HA: Al. C' HA SEMPRE; Al. C'HA LE NUTRICI NOSTRE SEMPRE SECO. - NUTRICI: le Muse, nutrici dei poeti, che hanno loro dimora sul Parnaso.

106. EURIPIDE: celebre poeta tragico greco da Salamina. n. 480, m. 406 a. C., del quale si hanno diciannove tragedie. - ANTIFONTE: tracico greco, ucciso da Dionisio il tiranno. Altri leggono ANACREONTE, celebre poeta lirico greco, m. verso il 478 a. C. in età di 85 anni.

107. SIMONIDE: celebre poeta lirico greco, n 559, m. 469 a. C., del quale si hanno diversi epigrammi e poesie liriche. - AGATONE: poeta tragico greco da Atene, n. 448, m. circa 401 a. C., delle cui opere nulla è giunto a noi.

108. ORNÂR: furono poeti.

109. QUIVI: nel *primo cinghio?* o nel *carcere cieco?* - TUE: da te cantate nelle tue opere, quindi quasi tue creazioni. Si osservi che nei versi che seguono Virgilio non intende menzionare che personaggi cantati da Stazio.

110. ANTIGONE: figlia di Edipo e di Giocasta, accompagnò l'infelice padre nell'Attica, rimase presso di lui sino alla sua morte, quindi ritornò a Tebe, dove Creonte la fece chiudere e morire in una caverna sotterranea, per aver ella dato sepoltura al corpo del fratello Polinice. - DEIFILE: figlia di Adrasto re degli Argivi, moglie di Tideo (cfr. *Inf.* XXXII, 130) e madre di Diomede. - ARGÌA: sorella di Deifile e sposa di Polinice. Ad essa apparteneva « lo sventurato adornamento. » *Purg.* XII, 51.

111. ISMENE: figlia di Edipo e di Giocasta, sorella di Antigone. - TRISTA: per le gravi sventure che colsero lei e la sua famiglia. Vide morire tutti i suoi congiunti ed il fidanzato Cirreo, e fu da Creonte condannata a morte insieme con Antigone.

112. QUELLA: Isifile, cfr. *Inf.* XVIII, 92, che mostrò ai sette eroi che guerreggiarono contro Tebe il fonte Langia presso Nemea; cfr. *Purg.* XXVI, 94. e seg.

113. EVVI: nel *carcere cieco,* v. 103. - LA FIGLIA: Manto, *Inf.* XX, 55. Altri, riferendo *evvi* al *primo cinghio,* vogliono che si parli qui di Dafne o di Istoriade, altre figlie di Tiresia; ma di queste altre figlie di Tiresia, Dante non sapeva certo nulla, altrimenti non avrebbe detto *la* figlia senza più, e la sola Manto è menzionata ripetute volte da Stazio ne' suoi poemi. Altri poi si avvisano che Dante si dimenticasse di aver posto Manto non nel limbo, ma nella bolgia degl' indovini. Dimenticanza troppo strana! Cfr. per tutto ciò *Com. Lips.* II, 431 e seg. Dicono che *evvi* non possa riferirsi che al Limbo, poichè Stazio doveva sapere che quei personaggi, morti pagani, non potevano essere altrove che nell' Inferno, senza che glielo dicesse Virgilio. Ma Stazio ha chiesto: *Dimmi* SE SON DANNATI, v. 99.

E con le suore sue Deidamia. »

115 Tacevansi ambedue già li poeti,
Di nuovo attenti a riguardare intorno,
Liberi dal salire e da' pareti;

118 E già le quattro ancelle eran del giorno
Rimase a retro, e la quinta era al temo,
Drizzando pure in su l'ardente corno;

121 Quando il mio duca: « Io credo ch'allo estremo
Le destre spalle volger ci convegna,
Girando il monte come far solemo. »

124 Così l'usanza fu lì nostra insegna,
E prendemmo la via con men sospetto
Per l'assentir di quell'anima degna.

127 Elli givan dinanzi, ed io soletto
Diretro, ed ascoltava i lor sermoni
Ch'a poetar mi davano intelletto.

Dunque? - TETI: dea marina, moglie di Peleo e madre di Achille; cfr. *Purg.* IX, 34 e seg.

114. SUORE: sorelle. - DEIDAMÌA: figlia di Licomede re di Sciro, amante di Achille; cfr. *Inf.* XXVI, 62. Teti, Deidamia e le sue sorelle sono personaggi cantati da Stazio nell'*Achilleide*.

V. 115-120. ***Arrivo al sesto girone.*** Sono circa le ore 11 antimeridiane. I tre Poeti sono arrivati al sommo della scala e si trovano nel cerchio sesto. L'esperienza ha insegnato a Virgilio che salendo su per la montagna del Purgatorio convien tenere sempre a destra, e poichè Stazio acconsente tacendo, vanno tutti e tre in tale direzione; Stazio e Virgilio precedono discorrendo insieme, Dante va dietro a loro, ascoltando silenzioso i loro ragionamenti.

117. DAL SALIRE: essendo giunti sulla sommità della scala. - DA' PARETI: dalle sponde del macigno nel quale la scala era incavata.

118. ANCELLE: ore, cfr. *Purg.* XII, 81. Le quattro prime ore del giorno (6-9 antim.) avevano finito il loro servizio, ed era al timone del carro solare l'ora quinta.

120. DRIZZANDO: per salire verso il meridiano. - L'ARDENTE CORNO: la punta estrema del timone del carro solare: *ardente* perchè prossimo il mezzogiorno.

121. ALLO ESTREMO: al di fuori, all'orlo del girone; cfr. *Purg.* XIX, 81.

123. SOLEMO: sogliamo; come abbiamo fatto sin qui.

124. INSEGNA: guida; cfr. *Purg.* III, 102.

125. E PRENDEMMO: e ci mettemmo in via con minor esitanza che non altrove, perchè Stazio, il cui celeste istinto doveva mostrare la via, acconsentì.

127. ELLI: eglino, Virgilio e Stazio.

128. DIRETRO: questo tener dietro ai due che precedono è bella modestia, specie dopo che i « signor dell'altissimo canto » lo ebbero fatto « della loro schiera. » *Inf.* IV, 94-102. Accanto alla modestia non manca però il sentimento del proprio valore. Dante ha la coscienza di esser *soletto* tra' suoi contemporanei a seguitare le orme gloriose di Virgilio e di Stazio. - SERMONI: i loro ragionamenti che mi inspiravano alla poesia. « Dantes in vita attente auscultavit et ruminavit dicta Virgilii et Statii, et multa didicit poetare ab utroque eorum; ideo non ingratus reddit eis debitum honorem: » *Benv.*

V. 130-141. ***L'albero mistico.*** Mentre Virgilio e Stazio vanno parlando, e Dante li segue ascoltando, ecco un albero con pomi di soave e gradevole odore. A differenza dell'abete che va scemando per l'insù, quell'albero digradava in senso opposto, cioè per lo ingiù. A sinistra dei Poeti cade dall'alta roccia del monte un'acqua limpida che si sparge su per le foglie dell'albero. E quando Virgilio e

130 Ma tosto ruppe le dolci ragioni
Un arbor che trovammo in mezza strada,
Con pomi ad odorar soavi e buoni;
133 E come abete in alto si digrada
Di ramo in ramo, così quello in giuso,
Cred' io perché pérsona su non vada.
136 Dal lato, onde il cammin nostro era chiuso,
Cadea dall'alta roccia un liquor chiaro,
E si spandeva per le foglie suso.
139 Li due poeti all'arbor s'appressâro:
Ed una voce per entro le fronde
Gridò: « Di questo cibo avrete caro. »
142 Poi disse: « Più pensava Maria, onde
Fosser le nozze orrevoli ed intere,

Stazio si avvicinano, si ode per entro le frondi una voce che grida: Di questo cibo avrete penuria. Altrove troveranno un altro albero consimile, dal quale si dice che deriva da quello della conoscenza del bene e del male che Iddio fece germogliare nel Paradiso terrestre, *Purg.* XXIV, 116 e seg. cfr. *Gen.* II, 9. Per conseguenza quest'albero qui deriverà dall'altro albero del terrestre Paradiso, cioè da quello della vita, i cui frutti riceve solamente chi vince; cfr. *Apocal.* II, 7.

130. RAGIONI: ragionamenti di Virgilio e Stazio.

133. E COME: « come l'abete mette i suoi rami sempre più sottili all'alto che al basso, così quell'albero li metteva più sottili presso il tronco e li veniva ingrossando a mano a mano verso la cima, acciocchè persona non vi potesse salire; » *Costa*. Così pure *Ott.*, *Benv.*, *Br. B.*, ecc. Sulle diverse altre interpretazioni cfr. *Com. Lips.* II, 434 e seg.

136. LATO: sinistro, dalla parte del monte. – CHIUSO: « cioè che non vedevamo ancora scala o aperta, onde potessimo montare: imperò che quella era la ripa del monte, e dall'altro lato era l'aperto del monte che non ha riparo; » *Buti*.

138. SI SPANDEVA: si spargeva su per le foglie che l'assorbivano tutto, onde non una goccia ne cadeva in terra; cfr. *Com. Lips.* II, 435 e seg.

141. CARO: carestia, penuria, difetto. Sarete privati di questo cibo finchè non siate mondi del peccato della gola che qui si purga. L'albero non è lì per i tre Poeti, ma per le anime purganti, alle quali è pur diretta la voce.

V. 142-154. *Esempi di bella temperanza ed astinenza.* La voce continua, proponendo esempi che invitano a meditare i beni dell'astinenza. Essa ricorda Maria, che non pensava alla propria bocca, ma soltanto che le nozze fossero orrevoli ed intere; le antiche donne romane, che bevevano solo acqua; il profeta Daniele, che spregiò cibo ed acquistò sapienza; il primo secolo, che fe' savorose le ghiande e nèttare ogni ruscello; S. Giovanni Battista, che si nudriva di mèle selvatico e di locuste, e fu sì grande. Chi parla non si vede, confr. *Purg.* XXIII, 1 e seg.; forse è un Angelo posto a guardia dell'albero, conforme la dottrina che « omnia corporalia reguntur per Angelos; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 110, 1.

143. NOZZE: di Cana in Galilea; cfr. *S. Giov.* II, 1-11. « Maria che siede alla mensa di Cana vien proposta siccome esempio di due virtù che sono strettamente legate insieme: nel secondo cerchio, siccome esempio di carità, *Purg.* XIII, 28-30; in questo siccome esempio di temperanza. E invero quella caritatevole e delicata attenzione che alla mensa accorgesi di minima cosa che manchi altrui, non è se non d'uomo temperante; chè il ghiottone, tutto occhi e anima nel proprio cibo, non può avere la mente a' piccoli bisogni altrui, nè attendere a satisfarli; » *Perez*.

Ch'alla sua bocca, ch'or per voi risponde;
145 E le romane antiche, per lor bere,
Contente furon d'acqua, e Daniello
Dispregiò cibo ed acquistò sapere.
148 Lo secol primo, che quant'òr fu bello,
Fe' savorose con fame le ghiande,
E nèttare con sete ogni ruscello.
151 Mèle e locuste furon le vivande,
Che nudrîro il Batista nel diserto;
Perché egli è glorioso e tanto grande
154 Quanto per l'evangelio v'è aperto. »

144. RISPONDE: intercedendo per voi; cfr. *Capri* in *Omaggio a Dante*, 453.

145. ANTICHE: nei tempi della repubblica si astenevano dal vino; cfr. *Val. Max.* II, 1, 3. « Mulieres apud Romanos antiquitus non bibebant vinum; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II[a], 149, 4.

147. CIBO: le vivande della tavola del re di Babilonia, contentandosi di legumi e d'acqua; cfr. *Dan.* I, 3-20.

148. SECOL PRIMO: l'età dell'oro; cfr. *Ovid. Met.* I, 89-112. *Virg. Aen.* VIII, 324. *Inf.* XIV, 96. *Tasso, Aminta*, A. I, Sc. 2. *Guarini, Pastor fido*, A. IV, Sc. 9.

149. SAVOROSE: saporite; cfr. *Ovid. Met.* I, 103 106.

150. NÈTTARE: la bevanda degli Dei; confr. *Ovid.*, l. c., 111, 112. *Boëth. Cons.* II, 5.

151. MÈLE E LOCUSTE: di S. Giovanni Battista *S. Matt.* III, 4: « Suo cibo erano locuste e miele selvatico; » cfr. *S. Marc.* I, 6. *Levit.* XI, 22. *Plin. Hist. nat* XI, 29.

153. PERCHÉ: perciò. - GRANDE: confr. *S. Matt.* XI, 11. *S. Luc.* VII, 28.

154. V'È APERTO: vi è fatto manifesto. « I semplici frutti e ruscelli, onde si diletta il secolo d'oro, e il mèle e le locuste onde nel deserto si nutre il Battista, ravvicinano e raggiungono età lontanissime: l'età della primitiva innocenza, a cui anco non era guasto l'appetito dell'avvelenata natura, e l'età della santa generazione che le virtù primitive riconquista e avanza con più che umana signoria sopra l'appetito fallace.... E degno tipo ai liberi amatori della verità è il patrono di Firenze, Giovanni, il quale con parca e austera vita preparasi a immolare il proprio capo in un'orgia convivale, per la verità odiosa a un re tiranno, e a una femmina ancor più tiranna; » *Perez*.

CANTO VENTESIMOTERZO

GIRONE SESTO: GOLA

L'ASPETTO DEI GOLOSI, FORESE DONATI, NELLA RIMPROVERO ALLE DONNE FIORENTINE

Mentre che gli occhi per la fronda verde
  Ficcava io così, come far suole
  Chi retro all'uccellin sua vita perde,
4 Lo più che padre mi dicea: « Figliuole,
  Vienne oramai; ché il tempo che c'è imposto
  Più utilmente compartir si vuole. »
7 Io volsi il viso e il passo non men tosto
  Appresso ai savi, che parlavan sie
  Che l'andar mi facean di nullo costo,
10 Ed ecco piangere e cantar s'udie:

V. 1-36. *La pena dei golosi.* Andando avanti, i Poeti incontrano una schiera di golosi, il cui aspetto è spaventevole a motivo della loro terribile magrezza. Essi vanno contemplando bramosamente alberi carichi di frutta e spruzzati da fresche acque, senza poter gustare nè quelle nè queste. Soffrono la pena di Tantalo, perchè intemperanti nel mangiare e nel bere. Cantano piangendo: « Signore, aprimi le labbra; e la mia bocca racconterà la tua lode » (*Salm.* L, 17), chiedendo la grazia di volgere a Dio ed alla sua lode quelle labbra che in vita volsero avide a ghiottonerie.

1. FRONDA: dell'albero mistico.

2. FICCAVA: per iscoprire chi gridasse gli esempi di temperanza.

3. ALL'UCCELLIN: Al. AGLI UCCELLIN'. - PERDE: la voce involve un rimprovero a sè stesso. « La vita dell'uccellatore non è utile a nulla, se non a la gola; e però meritevolmente la riprende qui; » *Buti.*

4. PIÙ CHE PADRE: altrove chiama Virgilio sovente *padre* e *dolce padre;* qui, per maggior affetto, a proposito dell'ammonizione di non perder tempo, *più che padre.* - FIGLIUOLE: figliuolo; forma antica, usata specialmente nel vocativo, e a volte anche negli altri casi. Cfr. *Nannuc., Nomi,* 152.

5. IMPOSTO: assegnato per visitare il Purgatorio.

8. SAVI: Virgilio e Stazio. - SÌE: « sì bene e di così belle cose; » *Dan.*

9. CHE L'ANDAR: il loro parlare faceva sì che io non sentiva la gravezza della via. « Comes facundus in via pro vehiculo est, » dice *Publio Siro.* « Io vi porterò, gran parte della via che ad andare abbiamo, a cavallo, con una delle belle novelle del mondo; » *Bocc., Dec.* VI, 1.

10. S'UDÌE: s'udì. « Piangevano per contrizione et vero pentimento del peccato commesso, et cantavano per la speranza di poterlo purgare, et purgatolo andare alla salute; » *Land.* Nel mondo i

« *Labia mea Domine,* » per modo
Tal che diletto e doglia parturie.
13 « O dolce padre, che è quel ch'i' odo? »
Comincia' io; ed egli: « Ombre che vanno
Forse di lor dover solvendo il nodo. »
16 Sì come i peregrin' pensosi fanno,
Giugnendo per cammin gente non nota,
Che si volgono ad essa e non ristanno;
19 Così diretro a noi, più tosto mota,
Venendo e trapassando, ci ammirava
D'anime turba tacita e devota.
22 Negli occhi era ciascuna oscura e cava,
Pallida nella faccia, e tanto scema
Che dall'ossa la pelle s'informava.
25 Non credo che così a buccia estrema

golosi non bramarono che cibo corporale, qui desiderano soltanto il cibo spirituale; nel mondo le loro labbra furono aperte agli abbietti piaceri del gusto ed all'offesa di Dio, qui stanno chiuse a cibo ed a bevanda, nè si aprono che alle lodi di Dio.

11. LABIA: « Domine, labia mea aperies: et os meum annunciabit laudem tuam; » *Psal.* L, 17.

12. PARTURÌE: partorì, produsse. Il canto e la divozione generavano diletto, il pianto doglia, eccitando a profonda compassione.

13. CHE È: non vedeva ancora nessuno, nè sapeva ancora che fossero le anime purganti che piangevano e cantavano.

15. FORSE: anche Virgilio non è ancor certo del fatto. - SOLVENDO: pagando la pena debita e soddisfacendo alla divina giustizia; cfr. *Purg.* XVI, 22-24.

16. PENSOSI: pensando al termine del loro viaggio. « Non a caso in questi pellegrini il Poeta nota il divoto portamento quando s'incontrano in uomo vivo; chè silenzio e gravità d'atti è bella soddisfazione a un vizio, onde procede tanta abbondanza di parole e d'atti vani, e tanto scemasi il decoro al passo e a tutta la persona; » *Perez.*

17. GIUGNENDO: quando per via raggiungono gente sconosciuta. Le anime andavano dunque nella medesima direzione, cioè a destra, come i tre Poeti.

19. MOTA: mossa più velocemente, camminando con passo più celere del nostro.

21. TACITA: « par che contradica a quel che ha detto di sopra, che s' udì pianger e cantare; ma il Poeta vuol esprimer ciò che suol far chi sopragiugne altri nel cammino, che lascia ogni altra cura, e solamente attende a trar da quelli la intenzione, o buona o rea; » *Vell., Dan., Biag., Tom.*, ecc. Le anime cantavano e piangevano « solamente quando nell'aggirarsi pel balzo pervenivano ai misteriosi alberi. Essendo adunque i tre Poeti passati oltre il divisato albero, ma non di molto, poterono perciò sentire ciò che ivi le retrovegnenti anime si dicessero; » *Lomb., Pogg., Costa, Ed. Pad., Ces., Br. B. Frat., Andr.*, ecc. Questa seconda interpretazione è confortata dai passi *Purg* XXIII, 67 e seg; XXIV, 106 e seg., nè *Purg.* XXIII, 64 contradice menomamente alla medesima.

22. OSCURA E CAVA: aveva gli occhi affossati e senza splendore; cfr. *Ovid. Met.* VIII, 803 e seg.

23. SCEMA: di carne, dimagrata.

24. S'INFORMAVA: prendeva la forma delle ossa che copriva. « Pelli meæ, consumptis carnibus, adhæsit os meum; » *Job.* XIX, 20. « A voce gemitus mei adhæsit os meum carni meæ; » *Psl.*, 101, 6. « Adhæsit cutis eorum ossibus; » *Lament.* IV, 8. « Pellis nostra, quasi clibanus exusta est a facie tempestatum famis; » *Orat. Jerem.*, 10.

25. A BUCCIA ESTREMA: a non aver più altro indosso che la sola pelle risecchita per fame. Un proverbio: « Chi non lavora si gratta la *buccia.* »

Eresitone fosse fatto secco,
Per digiunar, quando più n'ebbe tema.
28 Io dicea fra me stesso pensando: « Ecco
La gente che perdé Gerusalemme,
Quando Maria nel figlio diè di becco. »
31 Parean l'occhiaje anella senza gemme:
Chi nel viso degli uomini legge " omo ,,
Ben avria quivi conosciuto l'*emme*.
34 Chi crederebbe che l'odor d'un pomo
Sì governasse, generando brama,
E quel d'un'acqua, non sappiendo como?
37 Già era in ammirar che sì gli affama,

26. ERISITONE FOSSE: Al. ERISITON SI FOSSE. Erisitone, Ἐρυσίχθων, figlio di Triopa re di Tessaglia o di Mirmidone (cfr. *Callim. Hymn. in Cer.*, 24. *Aelian. H.* V, 1, 27), avendo voluto distruggere una selva sacra a Cerere, fu punito con una fame insaziabile, onde consumò prima ogni sua sostanza, poi vendette la propria figlia e finalmente incominciò a mangiarsi le proprie membra; cfr. *Ovid. Met.* VIII, 726-880. *Lactant. Plac. Narr.* VIII, f. 11. *Tzetz. ad Lycoph.*, v. 1390 e seg. CREUZER, *Symbolik und Mythol.* IV[2], 135 e seg.

27. N'EBBE TEMA: quando la fame gli fece più paura, cioè quando non gli restava più altro a mangiare che il proprio corpo. « Vis tamen illa mali postquam consumserat omnem Materiam, dederatque gravi nova pabula morbo, Ipse suos artus lacero divellere morsu Cœpit, et infelix minuendo corpus alebat; » *Ovid. Met.* VIII, 877 e seg.

29. LA GENTE: i Giudei che durante l'assedio di Gerusalemme (70 d. C.) sofferero tutti gli orrori della fame, talmente che una nobil donna, di nome Maria, uccise e cosse il proprio figliuoletto per cibarsi; cfr. *Joseph. Flav., Bell. Jud.* VI, 3.

31. L'OCCHIAJE: le cavità degli occhi sembravano due anelli dal cui castone fossero state levate le gemme, le pupille essendo tanto affondate da non potersi vedere.

32. CHI: teologi e predicatori mistici del medio evo pretendevano che Dio avesse scritto di proprio pugno le parole *Homo Dei* sul viso dell'uomo. « Dice alcuno che nel viso dell'uomo si può leggere *Homo Dei* in questo modo: uno degli orecchi è l'*H*, e l'altro orecchio per l'altro verso rivolto è uno *D*, l'occhio è uno *O*, il naso colle ciglia è uno *M*, la bocca è uno *I*. Or dice l'Autore che per la magrezza gli occhi erano sì fitti nella testa, che l'*M* chiaramente si scorgea; » *An. Fior.* Vedi l'esposizione relativa di un contemporaneo di Dante, *Com. Lips.* II, 443. Dante non ricorda l'opinione come sua propria, ma come d'altri.

35. SÌ GOVERNASSE: facesse tal governo, conciasse quelle anime in modo sì spaventevole.

36. QUEL: odor. - SAPPIENDO: forma dell'uso antico; cfr. *Nannuc., Verbi*, 417 e seg. Al. SAPENDO. - COMO: come, in qual modo, dal lat. *quomodo;* frequente negli antichi anche in prosa; Dante non l'usa che in rima, cfr. *Inf.* XXIV, 112.

V. 37-57. *Forese Donati.* Un'anima volge a Dante gli occhi profondamente affossati, lo riconosce ed alza un grido di gioia. E Dante lo riconosce alla voce: è il già suo amico e parente e concittadino Forese Donati, soprannominato Bicci Novello, figlio di Simone e fratello del famoso Corso (cfr. *Purg.* XXIV, 82 e seg.) e di Piccarda (cfr. *Purg.* XXIV, 10 e seg. *Par.* III, 34 e seg.) morto il 28 luglio 1296. Faceva tra altre cose il rimatore, come si ha dalla nota tenzone di sei sonetti, cattivelli e scapestrati anzi che no, scambiati tra' due amici (cfr. *Del Lungo, Dino Comp.* II, 610 e seg. *Dante nei tempi di Dante*, 435 e seg.). Già in questi sonetti Dante rinfaccia all'amico la sua golosotà, della quale accusano Forese anche i comm. ant. ad unanimità di voti.

37. GIÀ ERA: non conoscendo la cagione della magrezza di quelle anime, io stava

Per la cagione ancor non manifesta
Di lor magrezza e di lor trista squama;
40 Ed ecco del profondo della testa
Volse a me gli occhi un'ombra, e guardò fiso,
Poi gridò forte: « Qual grazia m'è questa? »
43 Mai non l'avrei riconosciuto al viso;
Ma nella voce sua mi fu palese
Ciò che l'aspetto in sé avea conquiso.
46 Questa favilla tutta mi raccese
Mia conoscenza alla cambiata labbia,
E ravvisai la faccia di Forese.
49 « Deh, non contendere all'asciutta scabbia,
Che mi scolora, » pregava, « la pelle,
Né a difetto di carne ch'io abbia:
52 Ma dimmi il ver di te, e chi son quelle
Due anime che là ti fanno scorta:
Non rimaner che tu non mi favelle. »
55 « La faccia tua, ch'io lagrimai già morta,
Mi dà di pianger mo' non minor doglia, »

già in ammirazione che cosa le smagrasse tanto; cfr. *Purg.* XXV, 20 e seg.

39. SQUAMA: pelle inaridita.

40. DEL PROFONDO: cfr. v. 22. Dipinge con terribile evidenza gli occhi affossati, co' quali quell'anima lo sta riguardando.

42. QUESTA: di vederti qui.

45. CONQUISO: chi spiega *guasto*, e chi *conquistato*, osservando che la conquista trae seco distruzione e ruina; cfr. *Com. Lips.* II, 444 e seg. Il senso è del resto indubbio: Per la terribile sua magrezza non l'avrei mai riconosciuto all'aspetto, ma lo riconobbi al suono della voce.

46. FAVILLA: la voce; Al. FAVELLA. Il suono della voce di quell'ombra fu come una favilla che riaccese la conoscenza di quel viso cambiato dalla magrezza.

47. ALLA: concernente la; circa la; cfr. *Cinon. Part.* II, 2. - LABBIA: viso, aspetto; Dante usa *labbia* assai spesso in questo senso.

48. RAVVISAI: raffigurai, riconobbi.

49. CONTENDERE: non badare alla mia pelle asciutta e scolorata come da scabbia. Di *contendere* per Por mente, Badare e simili si hanno altri esempi negli antichi; cfr. *Com. Lips.* II, 447. Al. prendono *contendere* nel senso di *negare, vietare*, spiegando: Non negarmi il vero di te per motivo della mia pelle scolorata (?). - SCABBIA: Forese « fu nel viso molto scabbioso, e pieno di grusole; » *Lan.*, *An. Fior.* « Ecco che finge l'autore come li golosi erano scabbiosi; imperò che come hanno ben pasciuto lo corpo, per farlo ben grasso e lucicante, così finge che per lo dolore e per la contrizione ora sia piagato; e perchè l'abstinenzia discolora e piaga lo corpo, dice *Che mi scolora la pelle*, cioè la scabbia mi fa pallida e scolorita la pelle; » *Buti.*

52. IL VER: come e perchè tu ti trovi qui. Forese e le altre anime si sono già accorti che Dante è ancor vivo, come risulta ad evidenza dai versi 112-114.

54. NON RIMANER: non lasciare di favellarmi, non tacere.

55. LAGRIMAI: piansi, bagnai colle mie lagrime; « quia tempore mortis ploraverat super amicum amatum, et post mortem sæpe suspiraverat eum; » *Benv.*

56. MO': adesso, vedendola così trasformata. Al. MI DÀ DI PIANGER MO' MINOR LA DOGLIA: cioè: mi addolora e fa piangere meno, vedendoti in luogo di salvazione. Questa lezione ed interpretazione si riscontra con *Purg.* IV, 1[illegible] e seg., e merita per avventura la pre-

Rispos' io lui, « veggendola sì torta:
58 Però mi di', per Dio, che sì vi sfoglia;
Non mi far dir mentr' io mi maraviglio,
Ché mal può dir chi è pien d'altra voglia. »
61 Ed egli a me: « Dall' eterno consiglio
Cade virtù nell'acqua e nella pianta
Rimasa a dietro, ond' io sì m' assottiglio.
64 Tutta esta gente, che piangendo canta,
Per seguitar la gola oltra misura
In fame e in sete qui si rifà santa.
67 Di bere e di mangiar n' accende cura
L' odor ch' esce del pomo e dello sprazzo
Che si distende su per la verdura.
70 E non pure una volta, questo spazzo
Girando, si rinfresca nostra pena

ferenza; cfr. *Com. Lips.* II, 448 e seg. Ma il *veggendola sì torta* del v. seguente parla troppo fortemente in favore della comune.

V. 58-75. ***Ragione del dimagrare delle anime.*** Tormentato dalla curiosità, Dante non è ancora capace di parlare di sè, onde invece di rispondere alla domanda dell'amico, chiede a lui la cagione dello spaventevole dimagramento delle anime di questo cerchio, e Forese gli dà pronta risposta. Le anime che vanno in giro per questo cinghio si fermano desiosamente ogni volta che giungono dinanzi a' bei frutti ed alla fresca vena, che non possono arrivare nè con labbra nè con mano: e dalla vista e dalla fragranza delle poma e delle acque spira una segreta virtù che sempre più accende il lor desiderio di cibo e di liquore, e così dolorosamente le scema e le strugge. Cfr. *Ov. Met.* IV, 458 e seg.: « Tibi, Tantale, nullæ deprehenduntur aquæ, quæque imminet, effugit arbos. »

58. SFOGLIA: dimagra; presa l' immagine o dall' albero che perdendo le foglie si dissecca, oppure dagli strati muscolari e adiposi che, come fogli in libro, si soprappongono a comporre il volume del corpo dell' uomo o dell' animale.

59. DIR: parlare; non farmi parlare così ripieno come sono di meraviglia, chè mal può ragionare chi ha l' animo preoccupato.

61. DALL' ETERNO: Al. DELL' ETERNO. Dal divino volere, che così dispone, s'infonde nell' acqua e nell' albero la virtù che mi dimagra a tal segno.

63. RIMASA: erano già passati oltre, v. 4 e seg. – M' ASSOTTIGLIO: dimagro; Al. MI SOTTIGLIO.

64. ESTA: questa. – PIANGENDO CANTA: o quando arriva presso l'uno degli alberi misteriosi, oppure incessantemente. Ma almeno Forese, che non è più presso all'albero ed all'acqua che cade dall'alta roccia, non piange e non canta, nè di un piangere e cantare altrove che presso gli alberi Dante fa un sol cenno.

65. PER SEGUITAR: per aver seguitato vivendo. – OLTRA MISURA: « Hic solum pertinet ad gulam, quod aliquis propter concupiscentiam cibi delectabilis excedat mensuram in edendo; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 148, 1. Al. OLTRE MISURA.

66. SI RIFÀ: soffrendo fame e sete si purga dal peccato della gola.

67. CURA: desiderio. La fama è in noi suscitata dal soave odore dei frutti dell'albero, la sete dall'acqua che casca giù dalla roccia e si sparge in spruzzi su per le foglie dell' albero.

68. POMO: cfr. *Inf.* XVI, 61. *Purg.* XXVII, 115 e seg.; XXXII, 73 e seg. – DELLO SPRAZZO: dell'aspersione; confr. *Diez, Wört.* II², 70.

69. SI DISTENDE: si sparge su per le verdi foglie dell' albero; confr. *Purg.* XXII, 138.

70. SPAZZO: suolo; cfr. *Inf.* XIV, 13. *Borghini, Studi*, ed. *Gigli*, 248.

71. SI RINFRESCA: si rinnova. Le anime

(Io dico pena e dovrei dir sollazzo),
73 Ché quella voglia all'arbore ci mena,
Che menò Cristo lieto a dire: "Eli„
Quando ne liberò con la sua vena. »
76 Ed io a lui: « Forese, da quel dì
Nel qual mutasti mondo a miglior vita,
Cinqu'anni non son volti infino a qui.
79 Se prima fu la possa in te finita

girano senza requie, e quante volte esse arrivano presso all'albero, altrettante si rinnova il supplizio. Da questo verso alcuni (*Buti, Br. B., Frat., Andr.*, ecc.) inferirono, esservi in questo girone non pur due, ma più alberi consimili. Può darsi; ma di due soli Dante fa menzione.

72. SOLLAZZO: le anime purganti sopportano le loro pene non solo con calma e con decoro, ma le desiderano e se ne compiacciono, conoscendone lo scopo ed essendo il loro volere già conforme al volere di Dio; « Gloriamur in tribulationibus; » *Rom.* V, 3-5. « Illi, qui sunt in Purgatorio, sciunt se non posse pervenire ad gloriam, nisi prius puniantur: ergo volunt puniri; » *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl.*, 2, 2. « Non credo che si possa trovare contentezza da comparare a quella d'un'anima del Purgatorio, eccetto quella de' santi nel Paradiso; » *S. Cat. di Gen., Tratt. del Purg.*, c. 2.

73. VOGLIA: di conformare la nostra alla volontà di Dio. Se la *voglia* mena le anime all'albero, il loro girare e soffrire è volontario e necessario in uno: *volontario,* perchè voluto ed amato dalle anime; *necessario,* perchè voluto da Dio.

74. A DIRE ELÌ: a soffrire la morte della croce e sentirsi abbandonato da Dio; cfr. *S. Matt.* XXVII, 46. *S. Marco* XVI, 34. *Salm.* XXII, 1. *Elì* è l'ebr. אֵלִי, che significa: *Dio mio.* Il Poeta rammenta il grido di Cristo sulla croce: « Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? » ricordando con ciò il momento il più doloroso e più tremendo della passione del Salvatore.

75. VENA: col sangue delle sue vene = collo sparso suo sangue.

V. 76-93. *Una moglie e vedova virtuosa: Nella Donati.* Vivendo ancora Forese, nella tenzone di Sonetti, Dante ne aveva flagellato, o piuttosto ingiuriato la moglie con questo sonetto:

Chi udisse tossir la mal fatata
Moglie di Bicci vocato Forese,
Potrebbe dir che la fosse vernata
Ove si fa 'l cristallo in quel paese.
Di mezzo agosto la trovi infreddata;
Or sappi che de' far d'ogni altro mese!
E non le val perchè dorma calzata,
Mercè del copertoio c'ha cortonese.
La tosse, il freddo e l'altra mala voglia,
Non le addivien per umor ch'abbia vecchi,
Ma per difetto ch'ella sente al nido.
Piange la madre, ch'ha più d'una doglia:
Dicendo: *Lassa che per fichi secchi*
Messa l'avre' in casa il conte Guido!

Come nel rimanente del colloquio con Forese, Dante deplora pentito il suo contegno verso l'amico e parente, v. 115 e seg., così in questi versi egli ritratta formalmente quanto in tempi tutto diversi aveva declamato contro la povera Nella, la quale adesso è non solo vedova fedele, ma è l'unica donna virtuosa che viva a Firenze, una donna, le cui preghiere « sorgendo su di cor che in grazia vive, » *Purg.* IV, 134, furono udite in cielo ed accorciarono al marito defunto il tempo che avrebbe dovuto stare nell'Antipurgatorio. Intorno a Nella (accorciamento di *Giovanna, Giovannella, Nella*) non sappiamo storicamente nulla ed anche i comm. ant. non fanno che ampliare e parafrasare i versi di Dante; cfr. *Encicl.*, 1317 e seg.

78. VÒLTI: non sono ancora passati cinque anni dalla tua morte. Storicamente esatto, Forese essendo morto il 28 luglio 1296 ed avendolo Dante, secondo la finzione poetica, trovato nel sesto girone la primavera del 1300. Ma.... perchè non disse *quattr'anni* invece di *cinqu'anni?*

79. SE PRIMA: se indugiasti la penitenza sino agli estremi. « E queste cose sa bene l'autore per la conversazione continova

Di peccar più, che sorvenisse l'ora
Del buon dolor ch' a Dio ne rimarita,
82 Come se' tu quassù venuto? Ancora
Io ti credea trovar laggiù di sotto,
Dove tempo per tempo si ristora. »
85 Ond' egli a me: « Sì tosto m'ha condotto
A ber lo dolce assenzio de' martìri
La Nella mia col suo pianger dirotto.
88 Con suoi preghi devoti e con sospiri
Tratto m' ha della costa ove s' aspetta,
E liberato m' ha degli altri giri.
91 Tant'è a Dio, più cara e più diletta
La vedovella mia, che tanto amai,
Quanto in bene operare è più soletta;
94 Ché la Barbagia di Sardigna assai

ch' egli aveva col detto Forese; ed esso autore fu quegli che, per amore che aveva in lui e famigliaritade, lo indusse alla confessione; e' confessossi a Dio innanzi l' ultimo fine; » *Ott.*

81. BUON DOLOR: il dolore del pentimento che ci ricongiunge con Dio.

82. ANCORA: io credeva di trovarti ancora laggiù nell'Antipurgatorio, dove chi indugiò la penitenza sino agli estremi deve attendere tanto tempo quanto visse; cfr. *Purg.* IV, 130 e seg.; XI, 127 e seg. Sulle diverse lezioni ed interpunzioni di questo verso cfr. *Com. Lips.* II, 453 e seg.

85. OND' EGLI: Al. ED EGLI.

86. A BER: a gustare quei patimenti che ci sono dolci perchè salutiferi.

89. COSTA: dell' Antipurgatorio. Al. DELLA VALLE.

90. GIRI: dei primi cinque gironi del Purgatorio. Oltre quello della gola, Dante rinfaccia a Forese nei sonetti menzionati anche i vizi della superbia e della prodigalità.

91. TANT' È: la vedova mia che amai tanto, è tanto più cara e diletta a Dio, quanto più ella è solitaria a Firenze nell'essere casta e verecondа.

92. TANTO AMAI: Al. MOLTO AMAI. Può stare l'una e l'altra lezione. Dice qui per l'appunto il contrario di quanto aveva detto nel sonetto testè riferito; nuova prova che abbiamo qui una meditata solenne ritrattazione dei sonetti contro Forese.

V. 94-111. ***Il rovescio della medaglia: le donne fiorentine.*** Alle delicate lodi attribuite a Nella, segue una tremenda invettiva contro le sfacciate donne fiorentine, più impudiche delle donne delle Barbagia, sfacciate a segno da indurre le autorità ad interdir loro le mode lascive e da attirare sopra loro tremende le punizioni del cielo. Senza dubbio Dante ebbe le sue buone ragioni di inveire così terribilmente contro le sue concittadine; ma indubbio è pure, che egli generalizza un po' troppo e che le donne fiorentine del 1300 non erano poi tutte quante corrotte ad eccezione della sola vedova di Forese. Inattendibile è l'opinione che questi versi vadano all' indirizzo di Gemma Donati, moglie di Dante, la cui età, per tacer d'altro, nel tempo che Dante dettava questi versi, aveva già provveduto che non incorresse più nel biasimo qui espresso; cfr. *Proleg.*, 48 e seg. Giova tuttavia prendere ricordo, che recentemente si affermò senza complimenti e, naturale, senza prove, che la moglie di Dante fu « una donnaccia fredda di cuore, avara, gelosa e lussuriosa » (*Novati, Orar.*, 17). Scusate se è poco!

94. BARBAGIA: regione alpestre della Sardegna, dei cui abitanti S. Gregorio (*Ep.* III, 26, 27) ebbe a dire che vivevano tutti come animali insensati. « Montanea est.... in qua habitat gens silvestris sine lege, sine religione vera: quæ dicitur remansisse ibi, quando insula fuit recu-

Nelle femmine sue è più pudica
Che la Barbagia dov' io la lasciai.
97 O dolce frate, che vuoi tu ch' io dica?
Tempo futuro m' è già nel cospetto,
Cui non sarà quest' ora molto antica,
100 Nel qual sarà in pergamo interdetto
Alle sfacciate donne fiorentine
L'andar mostrando con le poppe il petto.
103 Quai barbare fûr mai, quai saracine,
Cui bisognasse, per farle ir coperte,
O spiritali o altre discipline?
106 Ma se le svergognate fosser certe
Di quel che il ciel veloce loro ammanna,
Già per urlare avrìan le bocche aperte;

perata de manibus barbarorum de Africa, quorum mulieres sunt nimis lubricæ et impudicæ, permettentibus viris. Nam pro calore et prava consuetudine vadunt indutæ panno lineo albo, excollatæ ita, ut ostendant pectus et ubera; » *Benv.* Cfr. BASS. 56.

96. LA BARBAGIA: Firenze, novella Barbagia in quanto alle sue donne, dove io morendo lasciai la Nella mia. Così quasi tutti. L'*An. Fior.* intende invece della casa dei Donati; ma i versi 100-102 sono prova provata che Dante parla di Firenze.

97. CHE VUOI: che cosa posso mai dire di più?

98. M' È GIÀ: vedo sin d' ora nella mia mente; lo prevedo già.

99. CUI NON SARÀ: poco lontano; cfr. *Purg.* XX, 70. *Par.* XVII, 118-120.

100. INTERDETTO: proibito in pubblico dal pulpito. Dalla terzina seguente risulta che non accenna qui a prediche contro lo scandaloso vestir delle femmine (*Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Buti*, *Vell.*, ecc.), ma o a decreti vescovili e pene canoniche bandite dal pulpito contro le sfacciate usanze, oppure a provvisioni della Signoria simili agli ordini fatti nel 1324; cfr. *Vill.* IX, 245. Il fatto speciale al quale Dante allude è ignoto.

103. QUAI BARBARE: « questo dice in infamia e vituperio delle dette donne; dicendo che il primo atto e più popolesco e volgare della onestade della femmina è il tenere coperte quelle membra che la natura richiede che sieno chiuse; e però quello che è naturale in ogni luogo è uno medesimo. Onde dice: le Barbare, le quali sono sì partite da' nostri costumi, e le Saracine, che sono così date alla lussuria, che dovunque la volontà giunge, quivi per l'Alcorano di Maometto si dee soddisfare alla lussuria, si vanno coperte le mammelle e 'l petto; e voi, che dovete vivere per legge romana, avete bisogno d'essere scomunicate e pubblicate in piazza; » *Ott.*

107. DI QUEL: delle sventure che il cielo prepara loro nei prossimi tempi. Dopo il 1300 Firenze fu colpita da una lunga serie di sciagure: le ruberie, gli incendi ed omicidii che tennero dietro alla venuta di Carlo di Valois, *Vill.* VIII, 49; le uccisioni per opera di Folcieri da Calvoli, *Vill.* VIII, 59; l'infausta guerra cittadina del 1303, *Vill.* VIII, 68, accompagnata da grave carestia; la caduta del ponte alla Carraia con morte di molta gente e con gran pianto e dolore di tutta la città, *Vill.* VIII, 70; il terribile incendio del 1304 per cui furono distrutti tra palazzi e torri e case più di millesettecento, *Vill.* VIII, 71; la sconfitta a Montecatini, agosto 1315, nella quale « di Firenze vi rimasero quasi di tutte le grandi case e di grandi popolari, » *Vill.* IX, 72. Non si può indovinare a quali fatti speciali alluda qui il Poeta. Del tutto inattendibile è l'opinione che si alluda qui alla venuta di Arrigo VII contro Firenze nel 1312, chè in quel tempo le donne fiorentine non ebbero gran motivo di *urlare*, – piuttosto di rallegrarsi ed insuperbire.

109 Ché, se l'antiveder qui non m'inganna,
Prima fien triste che le guance impeli
Colui che mo' si consola con nanna.
112 Deh, frate, or fa' che più non mi ti celi,
Vedi che non pur io, ma questa gente
Tutta rimira là dove il sol veli. »
115 Perch'io a lui: « Se ti riduci a mente
Qual fosti meco e quale io teco fui,
Ancor fia grave il memorar presente.
118 Di quella vita mi volse costui
Che mi va innanzi, l'altr'ier, quando tonda
Vi si mostrò la suora di colui
121 (E il sol mostrai). Costui per la profonda
Notte menato m'ha da' veri morti,

109. L'ANTIVEDER: la previsione degli eventi futuri; cfr. *Inf.* XXVIII, 78.

110. FIEN: saranno dolenti prima che i fanciullini adesso lattanti incomincino a mettere la barba. Par quindi che si alluda a fatti posteriori al 1304. Del resto la data è troppo indeterminata per dedurne conclusioni.

111. NANNA: voce usata dalle donne cullando per addormentare i bambini.

V. 112-133. *Peccato confessato.* Ripregato da Forese di dirgli oramai il vero di sè (cfr. v. 52), Dante rammenta l'antico e poco edificante modo di procedere dei due amici l'uno verso l'altro, indizio infallibile di una vita tutt'altro che santa, quindi racconta succintamente come Virgilio lo trasse da tale vita, lo guidò attraverso l'inferno sin qui e promette di guidarlo oltre sinchè Beatrice gli verrà incontro.

112. OR FA': adesso che ti ho soddisfatto non indugiar più a dichiararmi per quale nuova dispensazione tu, ancor vivo, sei venuto qui nel regno della morta gente; cfr. v. 52 e seg.

113. NON PUR: non io solamente, ma anche gli altri spiriti, i quali sembra avessero allentato il passo, stupefatti di vedere colà un uomo vivente.

114. VELI: fai ombra.

115. TI RIDUCI A MENTE: ti ricordi, ripensi.

116. QUAL FOSTI: quali si furono le nostre vicendevoli relazioni, chè non d'altro che di queste relazioni si parla in questo luogo e di una vita mal disciplinata e scorretta non si fa il menomo cenno. Quali queste relazioni fossero lo si vede pur troppo dai menzionati sonetti, che forse non furono i soli di questo genere che i due amici si scambiarono. In uno di essi Dante si lasciò andare a segno da oltraggiare la madre di Forese; nella sua risposta questi oltraggiava il padre di Dante, ecc. Si comprende di leggieri che il *memorare* questo contegno vicendevole dei due amici e parenti, doveva esser loro tanto più *grave*, inquanto la poco edificante loro tenzone era divulgata e conosciuta fors'anche troppo.

117. ANCOR FIA GRAVE: il *Betti* vuol intendere: « Se ti rammenti quanto cara fosse la nostra amicizia, puoi ben credere quanto mi pesi il doversi dire che rimanendo tu in queste pene, io tra poco n'andrò a vedere le beatitudini del Paradiso. » Ma il *Betti* non conosceva la tenzone di Dante con Forese.

118. VITA: leggiera e spensierata, come dovette infatti essere quella dei due amici nel tempo che si scambiavano quei sonetti. Dante identifica qui tal vita colla *selva oscura* dalla quale Virgilio lo trasse volgendolo al viaggio per i regni dell'eternità.

119. L'ALTR'IER: cinque giorni fa. – TONDA: cfr. *Inf.* XX, 127.

120. LA SUORA: la luna (Diana) sorella del sole (Apollo); cfr. *Purg.* XX, 130 e seg.

121. PROFONDA NOTTE: l'inferno; cfr. *Purg.* I, 44.

122. DA' VERI: Al. DE' VERI. Chiama i dannati *veri morti* perchè privi non solo

Con questa vera carne che il seconda.
124 Indi m' han tratto su li suoi conforti,
Salendo e rigirando la montagna,
Che drizza voi che il mondo fece torti.
127 Tanto dice di farmi sua compagna,
Ch' io sarò là dove fia Beatrice;
Quivi convien che senza lui rimagna.
130 Virgilio è questi che così mi dice
(E addita' lo); e quest'altro è quell'ombra
Per cui scosse dianzi ogni pendice
133 Lo vostro regno che da sé lo sgombra. »

della vita corporea, ma eziandio della divina grazia e divenuti preda della « seconda morte, » *Inf.* I, 117. Cfr. *Salm.* XLVIII, 15.

123. VERA CARNE: con questo corpo reale che fa ombra e tien dietro a Virgilio. - IL SECONDA: cfr. *Inf.* IV, 15.

124. INDI: dalla *profonda notte,* confortato da lui, sono venuto quassù, *salendo* le scale della montagna che sono dall' uno all' altro balzo e *rigirando* intorno i balzi.

126. DRIZZA: vi fa diritti purificandovi dalle colpe della vita terrena. O forse *drizzare* vale anche qui, come altrove, *indirizzare, dirigere,* ed il senso è: che vi dirige a Dio, da cui il mondo vi fece deviare.

127. DICE: cfr. *Inf.* I, 112-123. *Purg.* VI, 46-48. - COMPAGNA: compagnia, cfr. *Inf.* XXVI, 101. *Purg.* III, 4. Potrebbe qui anche essere il femminile di *compagno,* essendo l' anima di Dante che parla e distingue da sè la *vera carne,* il corpo.

129. QUIVI: giunto che sarò dove è Beatrice, Virgilio mi lascerà (cfr. *Inf.* I, 123), onde mi converrà rimanere senza lui; cfr. *Purg.* XXX, 43-54.

130. VIRGILIO: risponde all' altra domanda di Forese: « Chi son quelle due anime che là ti fanno scorta? » v. 52, 53.

131. ADDITA' LO: lo additai, lo mostrai col dito. - QUELL' ALTRO: non nomina Stazio, ma dice soltanto che l' altro suo compagno è quegli, la cui liberazione fu annunziata testè dal tremoto. È difficile indovinare per qual motivo Dante ne abbia taciuto il nome; cfr. *Com. Lips.* II. 461 e seg.

133. REGNO: il Purgatorio; cfr. *Purg.* I, 4. - LO SGOMBRA: lo licenzia per salire al cielo, la sua purificazione essendo compiuta.

CANTO VENTESIMOQUARTO

GIRONE SESTO: GOLA

FORESE DONATI, PICCARDA, BONAGIUNTA DA LUCCA, PAPA MARTINO IV UBALDIN DALLA PILA, BONIFAZIO, MESSER MARCHESE LA GENTUCCA, CORSO DONATI, SECONDO ALBERO MISTICO ESEMPI DI GOLOSITÀ, L'ANGELO DELL'ASTINENZA

Né il dir l'andar, né l'andar lui più lento
Facea, ma ragionando andavam forte,
Sì come nave pinta da buon vento.
4 E l'ombre, che parean cose rimorte,
Per le fosse degli occhi ammirazione
Traean di me, di mio vivere accorte.
7 Ed io continuando il mio sermone,
Dissi: « Ella sen va su forse più tarda

V. 1-15. *Piccarda Donati.* Continuando insieme il cammino per il girone, Dante domanda dove sia Piccarda e prega l'amico di dirgli se tra quella gente vi sia persona notevole. Forese risponde che sua sorella è già in Paradiso. Piccarda fu figlia di Simone e sorella di Forese e di Corso Donati. Fattasi monaca di Santa Chiara fu tratta violentemente dal monastero e data in moglie a Rosellino della Tosa; cfr. *Par.* III, 34-51, 103-108. TODESCHINI, *Scritti su D.* I, 336 e seg. FRUSCELLA, *Piccarda Donati*, nel *Propugnatore* di Bologna, IX, 2, p. 105-127.

1. NÉ IL DIR: il parlare non faceva più lento l'andare, e l'andare non faceva più lento il parlare = andavamo in fretta conversando animatamente; cfr. *Arios. Orl.*, XXXI, 34.

2. FORTE: per Dante vivo; per le anime troppo lentamente, cfr. v. 8, 9, 91 e seg.

3. PINTA: spinta. « Adduce similitudine che andavano fortemente come la nave quand'ella è spinta dal buon vento, e così noi ch' eravamo condutti su dal buon volere, guidati dalla grazia di Dio; » *Buti.* « Acconcia similitudine, in quanto l'idea del *buon vento* che spinge la nave consuona metaforicamente al buon desiderio che è nel Poeta di giunger presto al termine del misterioso viaggio; e in Forese, di compiere l'espiazione; » *L. Vent.*

4. RIMORTE: morte per la seconda volta, tanto erano pallide e squallide. È il biblico: « alberi.... morti due volte; » *S. Giuda*, 12. Cfr. *Com. Lips.* I, 463 e seg.

5. PER LE FOSSE: coi loro occhi profondamente incavati (cfr. *Purg.* XXIII, 22, 31) e stupefatte di vedere chi aveva ancor seco di quel d'Adamo.

7. SERMONE: il discorso incominciato nel v. 115 del canto antecedente.

8. ELLA: l'anima di Stazio (della quale aveva appunto incominciato a parlare, canto antecedente 131-133) per godere della compagnia di Virgilio (cfr. *Purg.* XXII, 96) sale forse in cielo più lentamente che non farebbe se fosse sola.

Che non farebbe, per l'altrui cagione.
10 Ma dimmi, se tu 'l sai, dov'è Piccarda;
Dimmi s'io veggio da notar persona
Tra questa gente che sì mi riguarda. »
13 « La mia sorella, che tra bella e buona
Non so qual fosse più, trionfa lieta
Nell'alto Olimpo già di sua corona. »
16 Sì disse prima, e poi: « Qui non si vieta
Di nominar ciascun, da ch'è sì munta
Nostra sembianza via per la dieta.
19 Questi, » e mostrò col dito, « è Bonagiunta,
Bonagiunta da Lucca; e quella faccia
Di là da lui, più che l'altre trapunta,
22 Ebbe la santa chiesa in le sue braccia:

9. PER L'ALTRUI: per amor di Virgilio, « per trovarsi con lui e star più con lui; » *Buti.*

11. DA NOTAR: degna di nota; cfr. *Inf.* XX, 104.

13. TRA BELLA: « alla domanda satisfacendo, dice Forese che Piccarda, la quale fu molto bella del corpo e molto intera dell'anima, e sì che non sa se la bontade avanzò la bellezza, o la bellezza la bontade, già della sua vittoria ch'ebbe contro il mondo trionfa nel Cielo; » *Ott.*

V. 16-33. ***Persone notevoli nel girone dei golosi.*** Rispondendo all'altra domanda di Dante, Forese gli mostra e nomina cinque personaggi da notare: un poeta, un papa, un fratello di cardinale e padre di arcivescovo, un arcivescovo ed un nobile cavaliere. Due persone di Chiesa e tre secolari.

16. QUI: in Purgatorio, dove nessuna delle anime si vergogna di essere nominata, come fanno invece molte anime nell'Inferno.

17. DA CH'È: poichè la nostra sembianza è così *munta via* (= attenuata e quasi svanita) per lo digiuno, che al volto non possiamo essere riconosciuti; confr. *Purg.* XXIII, 43 e seg. Altri intendono: Poichè la nostra sembianza è *molto* munta; cfr. *Betti* II, 78.

19. BONAGIUNTA: figlio di Riccomo di Bonagiunta Orbicciani degli Overardi da Lucca, morto poco dopo il 1296, nel decembre del qual anno si trova menzionato come operaio della Chiesa di San Michele. Si hanno di lui molte poesie che lo mostrano servile imitatore dei provenzali, assolutamente privo di originalità e rozzo nella lingua e nello stile. Dante lo menziona con biasimo anche altrove, *De Vulg. El.* I, 13. Cfr. MINUTOLI in *D. e il suo sec.*, 222 e seg. LUCCHESINI, *Mem. e Docum. per servire alla storia del ducato di Lucca* IX, 82 e seg. *Enciel.*, 272 e seg. « Fuit vir honorabilis, luculentus orator in lingua materna, et facilis inventor rhythmorum, sed facilior vinorum, qui noverat autorem in vita, et aliquando scripserat sibi.... Fuit maximus magister gulositatum; » *Benv.*

20. FACCIA: « non dice *Quegli di là da lui*, ma pur *quella faccia*, per tener chi legge più affissato all'idea della emaciazione: la quale troppo più che altrove nella faccia apparisce; ed anche, perchè le fattezze che contraddistinguono uno dall'altro, dimorano in ispezieltà nella faccia; » *Ces.*

21. PIÙ CHE L'ALTRE: quelle ombre erano dunque qual più qual meno dimagrate, secondo che avevano più e meno peccato di golosità. Costui più magro di tutti, dunque più goloso. - TRAPUNTA: estenuata.

22. EBBE: fu sposo della chiesa; cfr. *Inf.* XIX, 57. È questi Martino IV papa dal 22 febbraio 1281 al 29 marzo 1285, che lasciò di sè fama di pontefice magnanimo (cfr. *Vill.* VII, 58, 106), anzi di sant'uomo (cfr. *Murat. Script.* III, 1), benchè fosse essenzialmente schiavo di Carlo re di Napoli. « Fu molto vizioso nel vizio della gola, e fra l'altre ghiot-

Dal Torso fu, e purga per digiuno
L'anguille di Bolsena e la vernaccia. » —
25 Molti altri mi nomò ad uno ad uno;
E del nomar parean tutti contenti,
Sì ch'io però non vidi un atto bruno.
28 Vidi per fame a vôto usar li denti
Ubaldin dalla Pila, e Bonifazio
Che pasturò col ròcco molte genti.
31 Vidi messer Marchese, ch'ebbe spazio

tornie nel mangiare ch' elli usava, faceva torre l'anguille del lago di Bolsena, e quelle facea annegare e morire nel vino della vernaccia, poi fatte arrosto le mangiava; ed era tanto sollecito a quel boccone, che continuo ne volea, e facealo curare e annegare nella sua camera. E circa lo fatto del ventre non ebbe nè uso nè misura alcuna, e quando elli era bene incerato dicea: " O sanctus Deus, quanta mala patimur pro ecclesia sancta Dei; ,, » *Lan.* « Faciebat coqui anguillas lacus Bolsenæ in vernaccia.... Unde super ejus sepulcro fertur quod sunt isti duo versus: Gaudent anguillæ, quia mortuus hic jacet illi Qui quasi morte reas excoriabat eas; » *Postill. Cass.* Altre notizie *Com. Lips.* II, 466 e seg. Cfr. *Murat. Script.* III, I, 608 e seg.; XI, 1185 e seg. *Raynald. Annal. eccl.* ad a. 1281-85. *Potthast, Regest. Pontif. Rom.*, 1756 e seg. *Duchesne, Cardinaux franç.* I, 283 e seg. *Ejusd. Chancelliers de France*, 234 e seg.

23. DAL TORSO: Martino IV fu di Montpincé nella Brie, ma è detto *dal Torso* (cioè di Tours in Francia) per essere stato tesoriere di quella città.

26. CONTENTI: non disgustati; nessuno se la prese in mala parte, onde nessuno fece un segno di dispiacere, o un atto scortese sentendosi nominare. Il contrario *Inf.* XXX, 100 e seg.; XXXII, 112 e seg.

28. USAR: vidi muovere invano i denti, come se volessero mangiare. « Petit ille dapes sub imagine somni: Oraque vana movet, dentemque in dente fatigat; Exercetque cibo delesum guttur inani: Proque epulis tenues nequicquam devorat auras; » *Ovid. Met.* VIII, 826-829.

29. UBALDIN: del ramo della nobile famiglia degli Ubaldini che si denominò dal castello della Pila nel Mugello, fratello del cardinale Ottaviano (*Inf.* X, 120) e di Ugolino d'Azzo (*Purg.* XIV, 105), padre dell' arcivescovo Ruggieri (*Inf.* XXXIII, 14). « Fu molto goloso e peccò molto in volerne in quantità oltre misura; » *Lan.* « Peccò nella elezione de' più diletti cibi; » *Ott.* Valente uomo lo dicono altri comm. antichi. Vedi pure *Franco Sacchetti*, nov. 205. – BONIFAZIO: dei Fieschi, conti di Lavagna, genovese, nepote di Papa Innocenzo IV, arcivescovo di Ravenna dal 1274 sino alla sua morte avvenuta il 1º febbraio 1295. Fu piuttosto agitatore politico che pastore d'anime, eccessivamente amante del lusso, mentre invece la taccia di goloso fu procurata alla sua memoria soltanto da Dante; cfr. *Com. Lips.* II, 468. *Ricci: Ultimo rifugio*, 120.

30. RÒCCO: pastorale o bastone con in cima una piccola torre simile al ròcco degli scacchi. Cfr. *Encicl.*, 1692 e seg. – MOLTE GENTI: che nella sua posizione di arcivescovo mantenne intorno a sè, vivendo lautamente. Finissimo sarcasmo; cfr. *Ricci*, l. cit., 121: « il verbo *pasturare* presenta in questo caso due tagli e con l' ambiguità determina l' epigramma fra il *pasturare* il gregge cristiano con la parola evangelica e la pietà, e il *pasturare* o sfamare il gregge dei cortigiani che gli si addensavano intorno. »

31. MARCHESE: « Iste fuit nobilis miles de Argugliosis de Forlivio, pater dominæ Lætæ, quæ fuit mater domini Bernardini de Polenta, qui fuit dominus ravennatum. Fuit iste vir curialis et placidus multum. Unde cum semel adiuraret pincernam suum, ut sibi diceret, quid diceretur de eo; et illo respondente trepide: " Domine, dicitur, quod numquam facitis nisi bibere; ,, dixit ridenter: " Et quare numqnam dicunt, quod semper sitio? ,, » *Benv.* – EBBE SPAZIO: ebbe, vivendo, agio di bere a Forlì con

Già di bere a Forlì con men secchezza,
E sì fu tal che non si sentì sazio.
34 Ma, come fa chi guarda e poi fa prezza
Più d'un che d'altro, fe' io a quel da Lucca,
Che più parea di me aver contezza.
37 Ei mormorava, e non so che « Gentucca »
Sentiva io là ov' ei sentìa la piaga
Della giustizia che sì li pilucca.
40 « O anima » diss' io, « che par sì vaga
Di parlar meco, fa' sì ch' io t' intenda,
E te e me col tuo parlare appaga. »
43 « Femmina è nata, e non porta ancor benda, »
Cominciò ei, « che ti farà piacere
La mia città, come ch'uom la riprenda.
46 Tu te n' andrai con questo antivedere;
Se nel mio mormorar prendesti errore,
Dichiareranti ancor le cose vere.

minor sete che non abbia in questo luogo, e nondimeno fu tal bevitore che con tutto il suo bevere non gli riuscì di estinguere l'insaziabile sua sete.

V. 34-48. *La Gentucca lucchese.* Più che non agli altri, Dante fa naturalmente attenzione al poeta Buonagiunta, il quale mormora *Gentucca* e, chiesto che cosa si voglia dire, predice a Dante che una giovine donna gli farà piacere la città di Lucca, sebbene per molti se ne dica male. Questa donna fu Gentucca Morla, maritata a Cosciorino Fondora, la quale nel 1317 era nel fiore della giovinezza; cfr. *Minutoli* in *D. e il suo sec.*, 228 e seg. *Com. Lips.* II, 470 e seg. Il *Buti* afferma che Dante essendo a Lucca amò questa donna « per la virtù grande ed onestà che era in lei, non per altro amore; » Altri credono che si accenni qui ad un amore sensuale. Ma se Dante fu a Lucca nel 1314, come si crede, egli aveva 49 anni, età ben poco favorevole agli amoruzzi, nè è probabile che egli modificasse il suo giudizio sui Lucchesi per amore di una bagascia, piuttosto che di una donna casta e virtuosa.

34. FA PREZZA: fa stima di uno più che di altri. *Prezza* è lo stesso che Prezzo, stima, conto.

36. CONTEZZA: cognizione; sembrava conoscermi più degli altri. Al. DI ME VOLER CONTEZZA: che più degli altri sembrava voler sapere di me, o volere di me alcuno schiarimento; cfr. v. 49.

38. LÀ: in bocca a lui, fra i denti, ov' egli più forte sentiva il tormento della fame.

39. LI PILUCCA: li dimagra, consuma a poco a poco. Un traslato simile *Purg.* XXIII, 58.

42. TE E ME: Bonagiunta desiderava di aver contezza di Dante, e questi di sapere cosa Bonagiunta volesse dire con quel nome di Gentucca mormorato tra i denti.

43. FEMMINA: così chiama Dante la madre Eva, *Purg.* XXIX, 26, le donne virtuose antiche, *Inf.* IV, 30, ed anche Maria, *Conv.* II, 6: « Maria Vergine *femmina* veramente. » — NON PORTA: è ancora zitella. Soltanto le donne maritate e le vedove portavano bende.

45. CITTÀ: Lucca. — UOM: Dante aveva chiamato Lucca un nido di barattieri. *Inf.* XXI, 41 e seg. « Questo dice, imperò che li Lucchesi sono ripresi di loro costumi e del loro parlare; » *Buti.*

46. CON QUESTO: con questa mia profezia che una donna ti farà piacere la mia città.

47. SE NEL: se traesti il mio mormorare ad altro senso i fatti che certamente avverranno te ne daranno poi la spiegazione.

V. 49-63. *Il dolce stil nuovo.* Bonagiunta chiede se colui che egli vede sia

Ma di' s'io veggio qui colui che fuore
Trasse le nuove rime cominciando:
" Donne, ch'avete intelletto d'Amore. „ »
Ed io a lui: « Io mi son un che, quando
Amor mi spira, noto, ed a quel modo
Che detta dentro, vo significando. »
« O frate, issa veggio, » disse, « il nodo
Che il Notaro e Guittone e me ritenne
Di qua dal dolce stil nuovo ch' i' odo.
Io veggio ben come le vostre penne
Diretro al dittator sen vanno strette,
Che delle nostre certo non avvenne;
E qual più a riguardar oltre si mette,
Non vede più dall' uno all' altro stilo: »
E quasi contentato si tacette.

amente quel Dante Alighieri che iniına nuova maniera di poetare. Nella risposta Dante espone il principio iamentale della poesia, per cui lo stile intima rispondenza della parola al siero, e Bonagiunta confessa di non r conosciuto e seguitato con altri queprincipio che è l'unico fondamento di lsiasi vera poesia.

). FUORE: fuori dall'animo, dal cuore.

). NUOVE: diverse da quelle della ola siciliana provenzaleggiante, come e da quelle della scuola dottrinale izzante sopra un amore estraneo al re.

. DONNE: principio di una canzone Dante; cfr. *Vita Nuova*, § 19.

. AMOR MI SPIRA: Al. AMORE SPIRA: OTO: osservo la natura del sentito d' amore.

. DETTA: esterno gli intimi sentiti inspiratimi da amore. « La mia ua parlò quasi per sè stessa mossa; » *Nuova*, § 9. « Parole che il core mi e con la lingua d' amore.... Parvemi Amore mi parlasse nel core, e mi die, ecc. » *ibid.*, § 24.

. ISSA: adesso; cfr. *Inf.* XXIII, 7; VII, 21. – IL NODO: l'impedimento.

. IL NOTARO: Iacopo da Lentini, a provenzaleggiante che fiorì nella na metà del secolo decimoterzo e morì so il 1250; cfr. *Vulg. El.* I, 12. MONORE, *Bibl. Sicul.* I, 299. – GUITTONE: rezzo, capo della scuola poetica dotale, fiorì dopo il 1250 e morì a Firenze nel 1294; cfr. *Purg.* XXVI, 124. *Vulg. El.* I, 13; II, 6. QUADRIO, II, 161. MAZZUCCHELLI, I, 2 p. 1026 e seg. PERTICARI, *Scritt. del Trecento*, 8 e seg. BARTOLI, *Lett. ital.* II, 279 e seg. CARDUCCI, *Studi lett.*, 35, ecc.

57. DI QUA: addietro, lontani. – STIL NUOVO: della scuola fiorentina.

58. VOSTRE: Dante, Guido Cavalcanti, Lapo Gianni, Dino Frescobaldi, Gianni Alfani e tutti gli altri poeti della scuola fiorentina del dolce stil nuovo.

59. AL DITTATOR: ad amore che vi detta dentro e che voi seguitate strettamente.

61. A RIGUARDAR: Al. A GUARDARE; A GUATARE; A GRADIRE. « E qual più oltre a riguardar si mette, cioè lo tuo dire et lo nostro, non vede più di differenzia dal tuo modo di dire al nostro, che quel che ditto è: che tu vai stretto al movimento dell' animo e noi larghi; » *Buti*. Sulle varie interpretazioni di questo verso cfr. *Com. Lips.* II, 476. *Della Giovanna, Note lett.* Pal. 1888, 1-26. MOORE, *Crit.*, 413 e seg. Il *Betti* legge GUARDARE, ed interpreta: « E chiunque oggi si mette più a guardar oltre (cioè ha occhi acuti in queste cose della lingua) non trova più paragone tra l' uno e l' altro stile, cioè fra lo stil nostro rozzo, e il vostro sì bello e gentile; » II, 81.

63. CONTENTATO: del suo colloquio con Dante.

V. 64-81. ***Dante e Forese.*** Bonagiunta e gli altri spiriti purganti vanno frettolosi avanti; soltanto Forese si trat-

64 Come gli augei che vernan lungo il Nilo
Alcuna volta di lor fanno schiera,
Poi volan più in fretta e vanno in filo;
67 Così tutta la gente che lì era,
Volgendo il viso, raffrettò suo passo,
E per magrezza e per voler leggiera.
70 E come l'uom che di trottare è lasso
Lascia andar li compagni, e sì passeggia
Fin che si sfoghi l'affollar del casso;
73 Sì lasciò trapassar la santa greggia
Forese, e retro meco sen veniva,
Dicendo: « Quando fia ch'io ti riveggia? »
76 « Non so, » rispos'io lui, « quant'io mi viva;

tiene ancora a parlare, camminando più lentamente, coll'antico amico, domandandogli quando lo rivedrebbe. Non so, risponde Dante, ma desidero che sia presto, perchè Firenze si corrompe sempre più, e par disposta a rovina. Se Forese aspetta di rivedere Dante e questi non osserva nulla in contrario, il nostro Poeta aspettava anche lui di dovere venire un' altra volta in questo cerchio. Con altre parole: in questi versi Dante si confessa colpevole del peccato della gola.

64. GLI AUGEI: le gru, che passano l'inverno lungo il Nilo. « Aves, ubi frigidus annus Trans pontum fugat et terris immittit apricos; » *Virg. Aen.* VI, 311 e seg. « Strymona sic gelidum, bruma pellente, relinquunt Poture te, Nile, grues, primoque volata Effingunt varias, casu monstrante, figuras; » *Lucan. Phars* V, 711 e seg. – LUNGO: Al. VERSO.

65. DI LOR: Al. IN AER; Al. DI SÈ FANNO SCHIERA.

66. IN FILO: l'uno dopo l'altro, in riga; cfr. *Inf.* V, 47. *Par.* XVIII, 73-75.

68. VOLGENDO: verso man destra, nella direzione del loro cammino; fin qui avevano tenuto gli occhi rivolti a Dante, v. 4-6. – RAFFRETTÒ: « per ristorare lo stallo che aveano fatto; » *Buti.*

69. VOLER: desiderio di continuare la penitenza e la purificazione.

70. TROTTARE: correre; lo dice tuttora il popolo anche dell'uomo; cfr. *Bocc., Dec.* II, 2. *Davanzati, Annali* I, 19: « Il figliuolo del legato trottato a difenderli. »

71. SÌ PASSEGGIA: solo e quietamente.

72. SI SFOGHI: cessi la foga, l'impeto dell'ansante petto. – AFFOLLAR: da *follis*, l'ansare. – CASSO: petto, inquanto è la sede dei polmoni; cfr. *Purg.* XV, 51. « Aridus e lasso veniebat anhelitus ore; » *Ovid. Met.* X, 663. « Qui è da notare che la radice di questo verbo contiene in germe una delle più belle scoperte della Fisiologia. Il macchinismo del respiro nell'animale è in tutto simile a quello del mantice. Gli anelli son tenuti insieme nel mantice dal cuojo, e da' muscoli intercostali son tenute insieme le coste dell'animale. Il mantice prende l'aria per l'animella, come dicevano i nostri buoni vecchi, o per la valvola, come dicono i moderni; e l'animale per la bocca. E come l'aria scende, per la gravità sua, dentro il mantice divenuto nell'aprirsi più capace: così, per la gravità, scende l'aria, aprendosi il torace, giù nel polmone. E come, stringendo, il mantice soffia: così stringendosi il torace, l'animale respira. Ma benchè Dante e il popolo toscano chiamassero, gran tempo innanzi, mantice il petto; nonostante la somiglianza perfetta dell'oprar dell'uno e dell'altro sull'aria, non fu dimostrato che nel secolo XVII da uno scolare di Galileo. Fu il Borelli il primo a dimostrare che non entra l'aria nel polmone per succiamento, come in una tromba, ciò che credevasi comunemente da tutti; ma per effetto del peso dell'aria, giusto come nel mantice; » *Caverni.* – CASSO: torace; confr. *Inf.* XII, 122; XX, 12; XXV, 74.

73. SÌ: così Forese lasciò passare avanti la *santa greggia* delle anime purganti.

75. QUANDO FIA: quando ti rivedrò qu-

Ma già non fia il tornar mio tanto tosto,
Ch' io non sia col voler prima alla riva:
79 Però che il loco, u' fui a viver posto,
Di giorno in giorno più di ben si spolpa,
Ed a trista ruina par disposto. »
82 « Or va', » diss' ei, « ché quei che più n' ha colpa
Vegg' io a coda d' una bestia tratto
In vêr la valle, ove mai non si scolpa.
85 La bestia ad ogni passo va più ratto,
Crescendo sempre, fin ch' ella il percuote,
E lascia il corpo vilmente disfatto.
88 Non hanno molto a volger quelle ruote, »
E drizzò gli occhi al ciel, « che ti fia chiaro
Ciò che il mio dir più dichiarar non puote.

77. IL TORNAR: qui; desideroso di morir presto, per non veder più lungo tempo i mali della mia patria.

80. SI SPOLPA: si priva. « *Spolpare* è levare la polpa, e però si piglia *spolpare* per privare; » *Buti*.

V. 82-93. *Corso Donati*. Per consolar Dante, Forese predice, in modo un po' oscuro, la tragica fine del proprio fratello Corso, capo dei Neri e principal causa dei mali di Firenze; cfr. *Vill.* VIII, 8, 39, 42, 49, 68. Sulla morte di Corso Donati, Giovanni Villani, che dovea pur essere assai bene informato, racconta (VIII, 96) che nel 1308 Corso fu accusato di tradimento e senz' altro condannato come ribelle e traditore della patria. Corso si difese valentemente, fidandosi di aver aiuto da Uguccione della Faggiuola. Deluso in questa speranza, si vide finalmente costretto di darsi alla fuga. E « tutto solo andandosene, fu giunto e preso sopra a Rovezzano da certi Catalani a cavallo, e menandolne presso a Firenze, come fu di Costa a San Salvi, pregando quegli che 'l menavano, e promettendo loro molta moneta se lo scampassono, i detti volendolo pure menare a Firenze, siccom' era loro imposto da' signori, messer Corso per paura di venire alle mani de' suoi nemici e d'essere giustiziato dal popolo, essendo compreso forte di gotte nelle mani e ne' piedi, si lasciò cadere da cavallo. I detti Catalani veggendolo in terra, l'uno di loro gli diede d' una lancia per la gola d' un colpo mortale, e lasciaronlo per morto: i monaci del detto monistero il ne portaro nella badia, e chi disse che innanzi che morisse si rimise nelle mani di loro in luogo di penitenzia, e chi disse che il trovar morto, e l'altra mattina fu seppellito in San Salvi con piccolo onore e poca gente, per tema del comune. » Così pure *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, ecc. Altri raccontano il fatto un po' diversamente; cfr. *Com. Lips.* II, 478 e seg. Dante si attenne ad una di quelle tradizioni che nel l'esiglio erano venute a sua notizia.

82. VA': consolato. - QUEI: Corso.

83. TRATTO: trascinato a coda di cavallo.

84. IN VÊR: Al. VERSO LA VALLE, nell'inferno, cfr. *Inf.* IV, 8. *Par.* XVII, 137, dove le colpe non si rimettono in eterno. Invece il *Betti*: « Non credo che Dante abbia voluto dire che M. Corso fosse tratto a coda di cavallo all' inferno. La cosa sarebbe assai puerile. Stimo dunque che la *valle ove mai non si scolpa*, sia appunto Firenze, rassomigliata all'inferno. E la seguente terzina lo indica chiaramente. - *Ove non si scolpa*, cioè dove niuno può mai purgarsi delle colpe che gli sono apposte. E Dante il sapeva! »

85. LA BESTIA: il cavallo va ad ogni passo più veloce, accrescendo sempre più nuova lena al precipitoso suo corso, finchè lo percuote e lo lascia ignominiosamente ucciso.

88. RUOTE: le sfere celesti. Vuol dire: non passeranno molti anni.

90. CIÒ: quello che io non posso dichiararti più apertamente.

91 Tu ti rimani omai, ché il tempo è caro
In questo regno sì ch' io perdo troppo,
Venendo teco sì a paro a paro. »
94 Qual esce alcuna volta di galoppo
Lo cavalier di schiera che cavalchi,
E va per farsi onor del primo intoppo,
97 Tal si partì da noi con maggior valchi;
Ed io rimasi in via con esso i due,
Che fûr del mondo sì gran' maliscalchi.
100 E quando innanzi a noi sì entrato fue,
Che gli occhi miei si fêro a lui seguaci,
Come la mente alle parole sue,
103 Parvermi i rami gravidi e vivaci
D' un altro pomo, e non molto lontani,
Per esser pure allora volto in làci.
106 Vidi gente sott' esso alzar le mani,
E gridar non so che verso le fronde,
Quasi bramosi fantolini e vani,
109 Che pregano, e il pregato non risponde,
Ma per fare esser ben la voglia acuta,

91. TI RIMANI: indietro coi tuoi due compagni. chè qui nel Purgatorio il tempo è sì prezioso, che continuando a venir teco a pari passo ne perderei troppo.

V. 94-120. *Il secondo albero mistico.* Forese si parte frettoloso per raggiungere i suoi compagni; cfr. *Inf.* XV, 121-124. I tre Poeti arrivano presso un altro albero e vedono sotto esso gente alzar le mani, e gridare come fantolini, e poi partirsi. Fra le frasche si ode una voce che esorta i viandanti a trapassar oltre, ricordando che l' albero trae sua origine da quello della conoscenza nel giardino di Eden, il cui frutto proibito fu gustato da Eva.

94. QUAL ESCE: come interviene alcuna volta che, cavalcando schiera di soldati per incontrare il nemico, alcuno de' più arditi esce dalla schiera di galoppo incontro al nemico per aver egli l'onore di essere il primo a combattere, tal si partì Forese da noi con passi maggiori dei nostri.

96. INTOPPO: dal primo scontro col nemico.

97. VALCHI: passi, valichi; cfr. *Diez*, *Wört.* II[3], 78.

98. CON ESSO I DUE: Al. CON ESSI DUE; Virgilio e Stazio, senz' altra compagnia; cfr. *Purg.* IV, 27.

99. MALISCALCHI: marescalchi o marescialli = sommi maestri.

100. E QUANDO: ed allorchè Forese si fu tanto dilungato da noi che io non lo vedeva più se non confusamente, come la mia mente non aveva inteso che confusamente le sue parole colle quali mi aveva predetto la morte di Corso Donati.

103. PARVERMI: mi apparvero, vidi. - GRAVIDI: carichi di frutta e verdeggianti.

104. ALTRO: diverso dal primo, confr. *Purg.* XXII, 130 e seg. - LONTANI: dal luogo ove eravamo.

105. PER ESSER: perchè rimaneva dietro il sommo dell' arco del monte, al di là del quale solamente allora, avendo girato, poteva cominciare a vederlo. - LÀCI: è il lat. *illac*, là.

106. GENTE: anime purganti. - ALZAR: per prendere, se fosse stato possibile, di quelle frutta.

108. QUASI: come piccoli fanciulli impotenti ad ottenere la cosa che desiderano. - FANTOLINI: dice la vanità del vizio e la minore gravità; » *Tom.* - VANI: alzanti invano le braccia.

110. LA VOGLIA: Al. LOR VOGLIA.

Tien alto lor disio e nol nasconde.
112 Poi si partì sì come ricreduta;
E noi venimmo al grande arbore adesso,
Che tanti preghi e lacrime rifiuta.
115 « Trapassate oltre senza farvi presso;
Legno è più su che fu morso da Eva,
E questa pianta si levò da esso. »
118 Sì tra le frasche non so chi diceva;
Per che Virgilio e Stazio ed io, ristretti,
Oltre andavam dal lato che si leva.
121 « Ricordivi, » dicea, « dei maledetti
Nei nuvoli formati, che satolli
Tesëo combattêr coi doppi petti;

111. LOR DISÌO: l'oggetto del loro desiderio. - NOL NASCONDE: per istuzzicare tanto più la loro voglia.

112. POI: quindi quella gente si partì come disingannata, essendosi persuasa vani essere tutti gli sforzi di cogliere delle frutta di quell'albero.

113. ADESSO: subito; cfr. *Voc. Or.* s. v.

114. RIFIUTA: non esaudisce.

115. TRAPASSATE: come dal primo, esce anche da questo secondo albero una voce che esorta chiunque la ode alla temperanza. Lì la voce incominciava dal gridare: « Di questo cibo avrete caro, » *Purg.* XXII, 141; qui la voce esordisce coll'ammonizione; « Trapassate oltre e non avvicinatevi! » I due gridi consuonano l'uno coll'altro ed il secondo ricorda pure il precetto dato da Dio ai progenitori: « Non mangiar dell'albero della conoscenza del bene e del male; » *Gen.* II, 17.

116. LEGNO: albero. - PIÙ SÙ: sulla cima del monte nel paradiso terrestre. - MORSO: gustato. Il primo albero annunziava anzi tutto la temperanza di Maria, *Purgat.* XXII, 142 e seg.; il secondo ricorda la golosità di Eva. Come i SS. Padri amarono opporre in diversi modi Maria ad Eva, così anche il Poeta: « Due mense son poste innanzi all'immaginazione e al pensiero de' penitenti: l'una in Eden, tra l'erbe e i fiori che poco stante doveano cangiarsi in triboli e spine; l'altra in Cana, fra l'idrie dell'acqua infeconda ch'era per tramutarsi nel vino vivifico. Vedesi Eva e Adamo all'una, Maria e Gesù all'altra, là Eva che dall'albero vietato trae e versa ne' petti umani il succo onde s'avvelena ogni bell'affetto; qui Maria, che da Colui il quale ha detto *Io sono la vite* trae il vino che restaura e santifica l'amore; là cominciata l'ora della caduta, qui accelerata l'ora del risorgimento del genere umano; » *Perez, Cerchi*, 226.

117. SI LEVÒ: questa pianta è un pollone dell'albero della scienza del bene e del male, che è nel paradiso terrestre, dove la prima legge dell'astinenza fu data e trasgredita; cfr. *Purg.* XXII, 131 e seg.

118. CHI: forse un Angelo; cfr. *Purg.* XXII, 140.

119. PER CHE: per ubbidire al precetto di non accostarci all'albero. - RISTRETTI: stretti l'uno all'altro, l'albero essendo nel mezzo e la via angusta.

120. DAL LATO: a sinistra dell'albero, dalla parte della costa.

V. 121-129. ***Esempi di golosità.*** Oltre la menzione di Eva che mangiò del frutto vietato, la voce nell'albero mistico ricorda altri esempi di golosità punita: i Centauri che, invitati dai Lapiti loro vicini alle nozze di Piritoo e d'Ippodamia, s'inebriarono, tentarono rapire la novella sposa con le altre donne, e furono vinti e la più parte uccisi da Teseo e da' suoi; cfr. *Ovid. Met.* XII, 210-535. *Virg. Georg.* II, 455 e seg. *Horat. Od.* I, 18, 7 e seg. Il secondo è l'esempio degli Ebrei che s'inchinarono sopra le ginocchia per bere, onde furono rimandati a casa loro e non ebbero veruna parte alla vittoria riportata da Gedeone sopra i Madianiti; cfr. *Giudici* VI, 11-VII, 25.

122. NEI NUVOLI: secondo la mitologia i Centauri erano figli di Issione e della Nuvola.

123. DOPPI: d'uomo e di cavallo.

124 E degli ebrei, ch'al ber si mostrâr molli,
Per che non gli ebbe Gedeon compagni,
Quando invêr Madiàn discese i colli. »

127 Sì, accostati all' un de' due vivagni,
Passammo, udendo colpe della gola,
Seguite già da miseri guadagni.

130 Poi, rallargati per la strada sola,
Ben mille passi e più ci portâr oltre,
Contemplando ciascun senza parola.

133 « Che andate pensando sì voi sol tre? »
Sùbita voce disse; ond' io mi scossi,
Come fan bestie spaventate e poltre.

136 Drizzai la testa per veder chi fossi;
E giammai non si videro in fornace
Vetri o metalli sì lucenti e rossi,

139 Com'io vidi un che dicea: « S'a voi piace
Montare in su, qui si convien dar volta;

125. NON GLI EBBE: Al. NO' I VOLLE; lezione bugiarda. Gedeone li *voleva* sì, ma DIO non volle, onde Gedeone non gli *ebbe;* cfr. *Com. Lips.* II, 485.

126. DISCESE: « il campo de' Madianiti era disotto di lui nella Valle; » *Giudici*, VII, 8.

127. ALL' UN: all' orlo interiore del cerchio.

128. COLPE: esempi di colpevoli golosità seguite da gastighi, danni e pene.

V. 130-154. *L'Angelo dell'astinenza.* I Poeti vanno avanti silenziosi e meditando sulle cose vedute ed udite. Fatti oltre mille passi arrivano al varco, dove un Angelo di colore acceso li fa montare su, toglie dalla fronte di Dante ventilando il sesto *P* e canta una delle beatitudini evangeliche, adattandola alle anime di questo girone.

130. RALLARGATI: non più ristretti; v. 119. « Erano venuti fra la costa e l'albero ristretti insieme; passato l'albero si spartirono al largo della via; » *Ces.* - SOLA: solitaria, le anime purganti essendo già andate tanto avanti che più non si vedevano. Al.: *sola*, perchè non più occupata dall'albero che prima la divideva in due. Secondo altri *sola* vale qui *unica*, non essendovi da questa infuori verun'altra strada.

131. CI PORTÂR: cfr. *Purg.* XXVIII, 22. Al. CI PORTAMMO; ma il francesismo *portarsi* per *andare, recarsi* non fu mai usato nè da Dante nè da altri scrittori del Trecento.

132. CONTEMPLANDO: avendo ciascuno di noi tre il pensiero fisso sulle cose vedute ed udite.

133. VOI SOL TRE: voi tre soli; cfr. *Inf.* VII, 28. *Purg.* XX, 4.

134. SÙBITA: improvvisa. - VOCE: dell'Angelo.

135. POLTRE: pigre, sonnacchiose; cfr. *Inf.* XXIV, 46. Al.: polledre, giovenchelle. Al.: spaventate, ombrose. Confr. ARIOS., *Orl. fur.* XXIII, 90. CARO, *Eneide* I, 6. *Enciel.*, 1539.

136. FOSSI: fosse; cfr. *Inf.* IV, 64; desinenza antica regolare, ora fuor d'uso.

138. ROSSI: i quattro sacri animali visti dal profeta Ezecchiele I, 7, erano « sfavillanti quale è il colore del rame forbito; » l'Angelo nella visione di Daniele X, 6, ha le braccia ed i piedi simili al rame forbito; i piedi di Cristo nella visione di S. Giovanni, *Apocal.* I, 15, erano « simili all' oricalco, qual egli è nella ardente fornace. »

139. UN: l'Angelo dell'astinenza. - PIACE: « questo finge, perchè il ben fare de' essere da la propria volontà; » *Buti*.

140. DAR VOLTA: volgersi a sinistra dove è la scala per salire.

Quinci si va, chi vuole andar per pace. »
142 L'aspetto suo m'avea la vista tolta:
Per ch'io mi volsi retro a' miei dottori,
Com' uom che va secondo ch'egli ascolta.
145 E quale, annunziatrice degli albóri,
L'aura di maggio muovesi ed olezza,
Tutta impregnata dall'erba e da' fiori;
148 Tal mi senti' un vento dar per mezza
La fronte, e ben senti' mover la piuma,
Che fe' sentire d'ambrosia l'orezza.
151 E senti' dir: « Beati cui alluma
Tanto di grazia, che l'amor del gusto
Nel petto lor troppo disir non fuma,
154 Esurïendo sempre quanto è giusto. »

141. QUINCI: da questa parte si va, chi voglia andare alla beatitudine.

142. TOLTA: abbarbagliata, per lo soverchio splendore; cfr. *Purg.* II, 39; IX, 81; XV, 25 e seg., ecc.

143. RETRO: Al. INDIETRO; « Vuol qui Dante significare che non potendo egli soffrire, pel troppo lume dell'Angelo, di camminare di paro co' due compagni, si rivolse e si mise loro dietro, dirigendosi nel cammino, non colla vista, che era abbarbagliata, ma coll' udito, coll' udire a parlare i compagni, ai quali s' era messo retro; » *Lomb.* Che Virgilio e Stazio andassero parlando, Dante non dice.

144. SECONDO: dietro il suono, delle parole, o delle pedate. « Sensit et ad sonum vocis vestigia torsit; » *Virg. Aen.* III, 669.

145. DEGLI ALBÓRI: dell'alba; cfr. *Tasso, Ger.* III, 1. « Vuol dire che, innanzi che si lievi l'alba, comincia a trarre uno venticello, che si chiama aura, et questa aura, cioè questo venticello, che si leva da' fiori et dalle erbe odorifere, rende odore et soavità; » *An. Fior.*

146. MUOVESI ED OLEZZA: spira soave ed odorifera.

148. UN VENTO: il ventilare dell' ala angelica, col quale l'Angelo gli cancella dalla fronte il penultimo *P* significante il peccato della gola.

149. LA PIUMA: l'ala dell'Angelo.

150. L'OREZZA: l'effluvio dell'ambrosia; « Hæc ait et liquidum ambrosiæ diffundit odorem: Quo totum nati corpus perduxit, at illi Dulcis compositis spiravit crinibus aura; » *Virg. Georg.* IV, 415 e seg. « Avertens rosea cervice refulsit Ambrosiæque comæ divinum vertice odorem Spiravere; » *Virg. Aen.* I, 402 e seg. *Orezza*, forse da *óra* = *aura* (cfr. *Diez, Wört.* I[3], 39 e seg.), soffio leggiero, venticello, zeffiro, è forse qui usato per Effluvio, fragranza, ecc., cfr. *Monti, Prop.* III, 1, 204. - « Quis nunc non videat quantum similitudo sit propria; quia angelus nunc ventilando propinat cœlestem escam autori, qua pasceretur aliter quam isti gulosi odore pomi et aquæ, quo ita cruciantur amare; » *Benv.*

151. DIR: dall'Angelo. - ALLUMA; illumina; cfr. *Purg.* XXI, 96. *Par.* XV, 76; XX, 1; XXVIII, 5.

152. L'AMOR DEL GUSTO: l' appetito della gola.

153. NON FUMA: non ispira, non suscita.

154. ESURIENDO: appetendo, sentendo fame e sete non più di quanto è giusto, cioè di quanto basta al sostentamento della vita. Dante, nelle parole che pone in bocca all'Angelo, traduce ed interpreta le parole del Vangelo: « Beati quelli che hanno fame della giustizia; » *S. Matt.* V, 6. Confr. *Purg.* XXII, 4-6, trasformando le parole della Volgata: *qui esuriunt justitiam* in: *qui esuriunt secundum justitiam*, e ricavandone in tal modo il senso: Beati coloro che servano giusta misura nel cibo, conservandosi mondi dal peccato della gola. La *fame della giustizia* essendo nella beatitudine evangelica l'antitesi della fame sensuale, carnale, la parafrasi dantesca si allontana ben poco dalla sentenza del sacro testo.

CANTO VENTESIMOQUINTO

SALITA AL SETTIMO GIRONE

TEORICA DELLA GENERAZIONE, INFUSIONE DELL'ANIMA NEL CORPO CORPI AEREI DOPO LA MORTE

GIRONE SETTIMO: LUSSURIA

(Camminare nelle fiamme, piangendo, cantando inni ed abbracciandosi scambievolmente)

ESEMPI DI CASTITÀ

Ora era onde il salir non volea storpio,
  Ché il sole aveva il cerchio di merigge
  Lasciato al Tauro e la notte allo Scorpio:
4 Per che, come fa l'uom che non s'affigge,
  Ma vassi alla via sua, checché gli appaja,
  Se di bisogno stimolo il trafigge;
7 Così entrammo noi per la callaja,
  Uno innanzi altro, prendendo la scala

V. 1-9. *L'ora della salita.* Sono le due pomeridiane, onde i viandanti non hanno tempo da perdere. Si avviano quindi su per la scala che mette al settimo ed ultimo girone, dei Lussuriosi.

1. ONDE: nella quale; era tal ora, per la qual cagione bisognava far presto a salire. Al. CHE IL SALIR, lezione troppo sprovvista di autorità. - STORPIO: impedimento, indugio, ritardo; cfr. *Petr.* IV, Son. VII, 1. *Diez, Wört*, 1[3], 403.

2. IL CERCHIO: il meridiano. - MERIGGE: *meridies*, il cerchio massimo della sfera celeste, che passa per i poli e per lo zenit; cfr. *Purg.* XXXIII, 104.

3. SCORPIO: scorpione. Come altrove, il Poeta personifica anche qui la notte, rappresentandola come un ente reale pari al sole, talchè se questo tiene un dato punto di un emisfero, quella tiene il punto diametralmente opposto dell'altro; cfr. *Della Valle, Senso*, 53.

4. NON S'AFFIGGE: non si ferma; cfr. *Inf.* XII, 115. *Purg.* XIII, 33; XXX, 7; XXXIII, 106.

5. CHECCHÉ: qualunque cosa gli si presenti dinanzi gli occhi.

6. TRAFIGGE: punge. « Trafiggere è Passare da parte a parte. Nel senso proprio non è sempre Dar morte; nel metaforico non è quasi mai; » *L. Vent.*

7. CALLAJA: probabilmente dal lat. *callis*; adito, apertura che si fa nelle siepi per poter entrare nei campi. Chiama così lo stretto passaggio dal sesto al settimo cerchio. Altrove *calla*, confr. *Purg.* IV, 22; IX, 123.

8. INNANZI: « primo Virgilius, secundo

Che per artezza i salitor' dispaja.
10 E quale il cicognin che leva l'ala
Per voglia di volare, e non s'attenta
D'abbandonar lo nido, e giù la cala;
13 Tal era io con voglia accesa e spenta
Di domandar, venendo infino all'atto
Che fa colui ch' a dicer s' argomenta.
16 Non lasciò, per l'andar che fosse ratto,
Lo dolce padre mio, ma disse: « Scocca
L'arco del dir che insino al ferro hai tratto. »
19 Allor sicuramente aprii la bocca,
E cominciai: « Come si può far magro
Là dove l'uopo di nutrir non tocca? »
22 « Se t'ammentassi come Meleagro

Statius, tertio Dantes; » *Benv.* Cfr. *Purg.* XXVI, 1.

9. ARTEZZA: strettezza; cfr. *S. Matt.* VII, 14. Al. ERTEZZA; ALTEZZA; ma nè l'ertezza nè l'altezza di una scala costringe i salitori ad andare l'uno dopo l'altro. Cfr. MOORE, *Crit.*, 416 e seg.

V. 10-60. *Teoria della generazione.* Ardente del desiderio di sapere come mai corpi aerei, che non abbisognano di nutrimento, possano patire di magrezza, Dante, incoraggiato da Virgilio, espone il suo dubbio. Virgilio procura di dargli una certa idea del fatto con un esempio tolto dalla mitologia e con una similitudine naturale e matematica. Quindi prega Stazio di svolgere più ampiamente il problema. Onde Stazio, dopo una gentile scusa a Virgilio ed alcune parole amorevoli a Dante, sviluppa la teoria della generazione e formazione del corpo coll'anima vegetativa e sensitiva, attenendosi strettamente alle dottrine di S. Tommaso.

10. LEVA: « non dibatte nè scuote; ma *leva*, cioè appena l'alza per provarsi; » *Ces.* « Volucrum sic turba recentum, Cum reducem longo prospexit in æthere matrem, Ire cupit contra, summoque e margine nidi Exstat hians; jam jamque cadat, ni pectore toto Obstet aperta parens, et amantibus increpet alis; » *Stat. Theb.* X, 458 e seg.

11. NON S'ATTENTA: non si azzarda, non ardisce.

12. CALA: l'ala, già alzata per volar via dal nido.

13. ACCESA: dal desiderio di sapere e dalla voglia di domandare. - SPENTA: dal timore di importunar troppo i due compagni colle mie domande.

14. ALL'ATTO: al movimento delle labbra, come fa chi si dispone a parlare.

16. PER L'ANDAR: quantunque andassimo in fretta, Virgilio non tacque.

17. SCOCCA: dì' pure liberamente ciò che hai già sulle labbra.

18. AL FERRO: sino alla punta dello strale. Quando l'arco è teso del tutto, la punta ferrata dello strale ne tocca già il sommo. « Quasi dicat: audacter solve linguam et emitte verbum, quod jam traxisti usque ad dentes; » *Benv.*

20. SI PUÒ: come può dimagrarsi chi, come le anime, non abbisogna più di verun nutrimento materiale, corporeo?

22. T'AMMENTASSI: ti ricordassi; cfr. *Purg.* XIV, 56. - MELEAGRO: figlio di Oeneo, re di Caledonia, e di Altea, alla cui nascita le Fate stabilirono che egli vivrebbe quanto tempo un tizzone gettato nel fuoco al momento della sua nascita impiegherebbe a bruciare. Altea si affrettò di estinguere il tizzone fatale, e lo conservò accuratamente. Insorta più tardi una contesa tra Meleagro ed i suoi zii, questi furono da lui uccisi, ed Altea, sdegnata, gettò il tizzone nel fuoco, onde Meleagro morì quasi nel medesimo istante; cfr. *Ovid. Met.* VIII, 260-546. Con questo esempio Virgilio vuol mostrare come l'uomo possa non solo dimagrare, ma anche consumarsi del tutto, e ciò per tutt'altra cagione che il non soddisfatto bisogno del nutrimento. Una po-

Sì consumò al consumar d'un stizzo,
Non fôra, » disse, « questo a te sì agro;
25 E se pensassi come al vostro guizzo
Guizza dentro allo specchio vostra image,
Ciò che par duro ti parrebbe vizzo.
28 Ma perché dentro a tuo voler t'adage,
Ecco qui Stazio, ed io lui chiamo e prego,
Che sia or sanator delle tue piage. »
31 « Se la veduta eterna gli dislego, »
Rispose Stazio, « là dove tu sie,
Discolpi me non poter' io far niego. »
34 Poi cominciò: « Se le parole mie,
Figlio, la mente tua guarda e riceve,
Lume ti fieno al come che tu die.
37 Sangue perfetto, che mai non si beve

tenza invisibile ed a lui ignota consumò Meleagro e così una forza arcana dimagra i corpi aerei dei golosi. Cfr. *Varchi, Lezioni sul Dante*, Firenze, 1841, I, 35. *Com. Lips.* II, 494.

23. AL CONSUMAR: « Crescunt ignisque dolorque, Languescuntque iterum; simul est extinctus uterque; » *Ovid. Met.* VIII, 522 e seg. – STIZZO: tizzone, lat. *titio;* cfr. *Diez, Wört.* I[3], 416. Al. TIZZO.

24. AGRO: duro, difficile a comprendere.

25. GUIZZO: oscillazione; qui per Rapido movimento; cfr. *Canz.:* « Così nel mio parlar voglio esser aspro; » v. 43. Il corpo aereo delle anime purganti è lo specchio di esse anime. Or come lo specchio rappresenta fedelmente ogni moto di chi vi si specchia, così il corpo aereo ritrae al di fuori i moti e le sofferenze dell'anima.

26. GUIZZA: si muove; cfr. *Diez, Wört.* II[3], 39. – IMAGE: imagine. « Et quamvis subito, quovis in tempore, quamque Rem contra speculum ponas, apparet imago; » *Lucret. Rer. nat.* IV, 153 e seg.

27. VIZZO: molle; cfr. *Diez, Wört.* II[3], 80. Qui = facile ad intendersi.

28. A TUO VOLER: a tua posta. Affinchè tu possa intendere pienamente il fatto, – T'ADAGE: ti adagi.

29. ECCO: non poteva Dante mettere in bocca a Virgilio pagano l'esposizione della dottrina della generazione dei corpi e della formazione dell'anima, che è la dottrina di S. Tommaso. Onde a Virgilio sottentra Stazio, secondo Dante poeta cristiano, nella cui bocca il linguaggio dell'Aquinate non ha nulla di sorprendente.

30. PIAGE: piaghe, lat. *plagæ*. Il dubbio è piaga della mente, la quale non è sana che quando si trova in possesso del vero.

31. VEDUTA: ciò che si vede in questi luoghi eterni, cioè il maraviglioso fenomeno del dimagrarsi delle anime purganti. Al. LA VENDETTA ETERNA, cioè la pena inflitta dall'Eterno a quelle anime. Cfr. *Com. Lips.* II, 496 e seg. Moore *Crit.*, 418 e seg. – DISLEGO: dichiaro, manifesto. *Dislegare* corrisponde al latino *explicare*.

32. LÀ DOVE: te presente, cui l'esplicazione starebbe meglio che a me.

33. FAR NIEGO: dirti di no; non pare che per ubbidirti, e ciò mi serva di scusa.

35. GUARDA E RICEVE: le ascolta attentamente e le intende; « Si susceperis sermones meos,.... tunc intelliges; » *Prov.* II, 1, 5.

36. AL COME: ti chiariranno del dubbio da te mosso, come le anime possano essere consunte per magrezza. – DIE: dici; cfr. *Nannuc., Verbi*, 570 e seg.

37. SANGUE PERFETTO: lo sperma: « Sanguis, qui digestione quadam est præparatus ad conceptum, est purior et perfectior alio sanguine; » *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 31, 5.

Dall'assetate vene, e si rimane
Quasi alimento che di mensa leve,
40 Prende nel cuore a tutte membra umane
Virtute informativa, come quello
Ch'a farsi quelle per le vene vâne.
43 Ancor digesto scende ov'è più bello
Tacer che dire; e quindi poscia geme
Sovr'altrui sangue in natural vasello.
46 Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme,
L'un disposto a patire e l'altro a fare,
Per lo perfetto luogo onde si preme;
49 E, giunto lui, comincia ad operare,
Coagulando prima, e poi avviva
Ciò che per sua materia fe' constare.

38. SI RIMANE: « quando le vene hanno succiato tanto di sangue, che basta per nutrimento e a ristorare le parti perdute, elleno non ne succiano più, non altrimenti che un modesto uomo e temperato, preso il bisogno suo del cibo, lascia il rimanente, e però disse *e si rimane*, cioè resta e avanza, *quasi alimento*, non altramente che il cibo; » *Varchi*.

39. LEVE: si levi; cfr. *Purg.* XV, 82.

41. INFORMATIVA: che dà l'essenza e la natura a tutte le membra umane. - COME: non altrimenti che quello che va per le vene a diventare esse membra.

42. VÂNE: va, come *fane* per *fa* (*Par.* XXVII, 33), ecc. Cfr. *Nannuc*,, *Verbi*, 528. « Alimentum convertitur in veritatem humani corporis.... in quantum vere accipit speciem carnis et ossis, et hujusmodi partium; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 119, 1.

43. ANCOR: nuovamente digerito, lo sperma scende nei vasi seminarii, o testicoli.

44. QUINDI: dai vasi spermatici. - GEME: stilla, gocciola; cfr. *Inf.* XIII, 41.

45. ALTRUI: della femmina. - VASELLO: matrice. Cfr. *Conv.* IV, 21. « Fœmina ad conceptionem prolis materiam ministrat (quæ est sanguis menstruus), ex qua naturaliter corpus prolis formatur: » *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 32, 4; « Ad formationem corporis.... requirebatur motus localis quo sanguines.... ad locum generationi congruum pervenirent; » *ibid.* III, 33, 1.

46. IVI: nella matrice lo sperma ed il sangue della donna si riuniscono.

47. L'UN: « questo è il mestruo della donna, il quale è materia propinqua del parto, e però non ha bisogno d'altro motore ovvero agente che lo disponga e che gli dia forma, se non il seme del maschio; » *Varchi*. - L'ALTRO: lo sperma del maschio, il quale è attivo e dà la forma. « In generatione distinguitur operatio agentis et patientis. Unde relinquitur quod tota virtus activa sit ex parte maris, passio autem ex parte fœminæ; » *Thom. Aq.*, l. c., III, 32, 4.

48. LUOGO: il cuore (cfr. v. 40), dal quale il sangue dell'uomo *si preme*, distilla, esce quasi spremuto. Al.: per la perfezione dell'uomo, da cui viene lo sperma. Al.: per la perfezione dell'utero materno, dal quale è stretto e serrato; » cfr. *Com. Lips.* II, 499 e seg.

49. GIUNTO: congiunto, riunito; cfr. *Inf.* XXVIII, 139. *Purg.* XVI, 36. - LUI: a lui. E lo sperma, congiunto al sangue femmineo, *comincia ad operare*, a formar l'embrione.

50. COAGULANDO: « facendo diventare carne lo sangue; » *Buti*. « Non poteva trovare più segnalato vocabolo nè che meglio esprimesse la mente sua; perchè tale è proprio il seme dell'uomo al mestruo, quale è il coagulo, che noi chiamiamo gaglio ovvero presame, al latte; » *Varchi*. « Nonne sicut lac mulsisti me, et sicut caseum me coagulasti? » *Giobbe* X, 10. « Decem mensium tempore coagulatus sum in sanguine, ex semine hominis; » *Sapien.* VII, 2. - AVVIVA: inspira la vita.

51. PER SUA: come materia necessaria

52 Anima fatta la virtute attiva,
Qual d'una pianta, in tanto differente,
Che questa è in via e quella è già a riva,
55 Tanto ovra poi che già si muove e sente,
Come fungo marino; ed indi imprende
Ad organar le posse ond'è semente.
58 Or si spiega, figliuolo, or si distende
La virtù ch'è dal cuor del generante,
Ove natura a tutte membra intende:

al suo operare. - FE' CONSTARE: coagulò, diede consistenza. « Formatio corporis fit per potentiam generativam, non ejus qui generatur, sed ipsius generantis ex semine, in quo operatur vis formativa ab anima patris derivata; » *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 33, 1; cfr. 32, 4. *Aristot. Phys.* II, 26.

52. ANIMA: vegetativa. - VIRTUTE: del seme paterno; cfr. *Thom. Aq.*, l. c., I, 118, 1.

53. QUAL: come l'anima d'una pianta, cioè vegetativa, con questa differenza però, che l'anima della pianta *è già a riva*, giunta cioè alla sua ultima perfezione colla vita vegetativa, mentre nell'uman feto la vita vegetativa non è che un avviamento, dovendo passare alla vita sensitiva, e quindi alla razionale; *Thom. Aq. Sum. teol.* I, 118, 2.

54. QUESTA: l'anima vegetativa del feto umano è al principio, l'anima della pianta al termine del suo sviluppo. « Se bene pare che Dante in queste parole non voglia, che tra l'anima vegetativa delle piante e quella degli uomini sia altra differenza, se non che quella delle piante è compita e formata, non aspettando altra anima, nè sensitiva, come i bruti, nè razionale, come gli uomini; non devemo però credere, che egli volesse dire questo solo, e che non sapesse che l'anima vegetativa delle piante e delle fiere e degli uomini sono di diverse spezie, » *Varchi*. Infatti Dante lo sapeva assai bene, cfr. *Conv.* IV, 7.

55. OVRA: opera. La *virtù attiva*, fatta anima vegetativa, continua ad operare, tanto che quella materia animata si muove e sente. Il moto proprio ed il sentimento sono caratteri essenziali della vita animale, alla quale dice qui che il feto perviene.

56. FUNGO MARINO: zoofito. Si credeva che i funghi marini fossero dotati di un'anima più che semplicemente vegetativa; cfr. *Plin. Hist. nat.* VII, 45. - INDI: da questo stato la virtù attiva del germe incomincia a formare gli organi delle cinque potenze, visiva, uditiva, ecc., delle quali essa virtù è produttrice.

58. OR SI SPIEGA: la virtù informante ora si allarga, *spiega*, ed ora si allunga, *distende*, secondo il bisogno che la muove per la formazione delle membra.

59. CH'È DAL CUOR: che deriva dal cuore del generante, nel quale la virtù naturale da Dio posta nell'uomo è intenta a formare tutte le membra.

V. 61-78. ***Infusione dell'anima razionale nel corpo.*** L'origine dell'anima umana è problema sì arduo, che, per tacere dei filosofi antichi, anche i SS. Padri tentarono tre diverse vie per iscioglierlo. Origene ed i suoi seguaci, accettando la dottrina platonica della *preesistenza*, insegnarono che tutte quante le anime furono create da Dio sin dal principio del mondo, e vengono confinate nei corpi in punizione di peccati commessi prima dell'infusione nei medesimi, dottrina condannata dalla Chiesa come eretica. Tertulliano ed i suoi seguaci propugnarono il *traducianismo*, secondo il quale nel momento stesso che il corpo del generante genera un nuovo corpo, l'anima sua genera una nuova anima; cfr. *Tertull. De anima*, 19-27. Con Lattanzio e S. Agostino gli Scolastici insegnarono invece il *creazianismo*, cioè la dottrina che ogni anima è creata immediatamente da Dio ed infusa nel corpo al momento della generazione o qualche tempo dopo; cfr. *Ugo da S. Vittore, De Sacram.* VII, 1, 3. *Petr. Lomb. Sent.* II, 17. « Animæ non sunt creatæ ante corpora; sed simul creantur, cum corporibus infunduntur.... Hæreticum est di-

61 Ma come d'animal divenga fante,
Non vedi tu ancor: quest'è tal punto
Ché più savio di te fe' già errante;
64 Sì che, per sua dottrina, fe' disgiunto
Dall'anima il possibile intelletto,
Perché da lui non vide organo assunto.
67 Apri alla verità che viene il petto,
E sappi che sì tosto come al feto
L'articolar del cerebro è perfetto,
70 Lo Motor primo a lui si volge lieto,
Sovra tanta arte di natura, e spira

cere, quod anima intellectiva traducatur cum semine;» *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 118, 2, 3. Cfr. *Com. Lips.* II, 502 e seg. Anche in questo punto sì difficile e controverso, Dante si mostra fedelissimo discepolo di S. Tommaso.

61. ANIMAL: chiama così il feto umano, prima che il Creatore gli abbia infuso l'anima razionale; cfr. *Conv.* IV, 7. *Aristot. De an.* II, 3. - FANTE: fanciullo, ente ragionevole; da *fari* = parlare, che è proprio dell'uomo solo; cfr. *Vulg. eloq.* I, 2.

62. TAL: cosa talmente ardua e difficile ad intendersi.

63. PIÙ SAVIO: allude alle dottrine di Averroe (cfr. *Inf.* IV, 144), il quale nel suo commento sopra Aristotele (*De An.* l. III) insegna esservi due principii intellettuali, l'uno passivo, l'altro attivo. L'*intelletto attivo* è impersonale, eterno, disgiunto dagli individui, che tutta via ne diventano partecipi. L'*intelletto passivo* è transitorio e dipende dall'attivo, il quale per conseguenza non è unito coll'individuo che quanto alla forma, quanto all'essenza disgiunto da esso, ed è un solo per tutti gli uomini. Distrutta per tal modo la diversità dell'intelletto possibile, che solo è immortale, ne segue che dopo la morte non rimane delle anime che l'unità dell'intelletto, onde le pene e le ricompense della vita eterna non ponno più aver luogo; cfr. *Com. Lips.* II, 503 e seg. Contro questa dottrina *Thom. Aq. Sum. contra Gent.* II, 73. *Sum. theol.* I, 76, 2; 79, 5; 117, 1; 118, 2; I², 50, 4, ecc.

65. POSSIBILE: l'*intelletto possibile* è, secondo gli Scolastici, una Intelligenza universale che si comunica all'anima senza farne parte e senza essere addetta a verun organo particolare del corpo; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 76, 1; 79, 10; 87, 1; 88, 1; I², 50, 4, 5, ecc. Cogli Scolastici peripatetici Dante distingue nella potenza intellettuale dell'anima l'intelletto *agente* dal *possibile*, il primo dei quali non fa che ricevere dalle percezioni degli oggetti sensibili le astratte idee, che dicevano poi *intelletto del possibile*. «Nullus intellectus intelligit, nisi intellectus possibilis, quia agens non intelligit;» *Duns. Scot.* IV, 45, 1.

66. DA LUI: dall'intelletto possibile. - ASSUNTO: alla sua operazione. «Non vide che nel corpo umano fosse nessuno organo deputato propriamente a lo intelletto, come è l'orecchia ad udire, gli occhi a vedere, e così gli altri sentimenti;» *Buti.*

67. APRI: disponi la tua mente a ricevere la verità che su questo argomento sto per comunicarti. *Al. Guarini* (citato dal *Betti* II, 86): «Perciocchè la verità, che viene nei segnenti versi, non è filosofica, sì che umano intelletto possa, ragionando co' suoi corti e deboli fondamenti, conoscerla; ma cristiana; e questa principalmente non si discorre, ma si crede: ed il cuore è fonte della fede, la credenza dello intelletto dallo imperio della volontà derivando.»

69. L'ARTICOLAR: l'organizzazione del cervello.

70. MOTOR PRIMO: Dio; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 105, 2. - A LUI: al feto. - LIETO: «Lætabitur Dominus in operibus suis;» *Psl.* CIII, 31; cfr. *Purg.* XVI, 89.

71. ARTE: il corpo umano, capo d'opera della natura che è lo strumento del Creatore. «Natura est quoddam instrumentum Dei moventis;» *Thom. Aq. Sum. theol.* I, II, 6, 1. - SPIRA: «Inspiravit in faciem ejus spiraculum vitæ;» *Genes.* II, 7; cfr. *Sap.* XV, 11.

Spirito nuovo di virtù repleto,
73 Che ciò che trova attivo quivi tira
In sua sustanzia, e fassi un'alma sola,
Che vive e sente, e sé in sé rigira.
76 E perché meno ammiri la parola,
Guarda il calor del sol che si fa vino,
Giunto all'umor che dalla vite cola.
79 E quando Lachesis non ha più lino,
Solvesi dalla carne, ed in virtute
Ne porta seco e l'umano e il divino:
82 L'altre potenze tutte quante mute;
Memoria, intelligenza e volontade,

72. SPIRITO NUOVO: la nuova anima razionale. – REPLETO: *repletus*, ripieno.

73. CIÒ CHE TROVA: l'anima vegetativa e la sensitiva. – QUIVI: nel feto. L'anima intellettiva novellamente creata *tira*, identifica nella propria sostanza l'anima vegetativa e sensitiva e forma di sè e di esse un'anima sola con tre potenze: vegetativa, sensitiva ed intellettiva.

74. SOLA: cfr. *Purg.* IV, 1-6. « Dicendum est quod eadem numero est anima in homine, sensitiva, et intellectiva, et nutritiva.... Prius embrio habet animam, quæ est sensitiva tantum, qua ablata, advenit perfectior anima, quæ est simul sensitiva et intellectiva; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 76, 3; cfr. *ibid.*, 118, 2.

75. RIGIRA: riflettendo in sè stessa acquista la coscienza della propria esistenza. « Quæ (*anima*) cum secta duos motum glomeravit in orbes, In semet reditura meat mentemque profundam Circuit et simili convertit imagine cœlum; » *Boet. Phil. Cons.* III, Poes. IX, 15 e seg.

76. LA PAROLA: ciò che or' ora ti ho detto; cfr. *Inf.* II, 43.

77. GUARDA: come il calore del sole *giunto*, cioè unito all'umore acqueo della vite, lo converte in vino, così lo spirito novellamente da Dio creato e spirato, unito all'anima vegetativa e sensitiva ne fa un'anima sola, che vive, sente e pensa. Dell'uva *Cicer. De Senect.* XV, 53: « Quæ et succo terræ et calore solis augescens, prima est peracerba gustatu, deinde maturata dulcescit. »

78. GIUNTO: congiunto, unito.

V. 79-87. *L'esistenza dell'anima dopo la morte.* Continuando il suo ragionamento, Stazio espone il modo dell'esistenza dell'anima dopo la morte del corpo. Quando per la morte del corpo l'anima si sveste dell'invoglia corporea, le potenze organiche relative all'umano composto, quelle cioè della vita e del senso, restano in lui spente in quanto all'atto, e solo sussistono nella loro radice; accadendo il contrario della sua parte divina, cioè delle facoltà intellettuali; le quali non risiedendo negli organi ma in lei sola, non pure sono attualmente superstiti, ma acquistano maggior energia, per la sua separazione dal corpo. Cfr. *Liberatore* in *Omaggio a Dante*, 311 e seg.

79. LACHESIS: quella delle tre Parche che fila lo stame della vita; cfr. *Purg.* XXI, 25. Vuol dire: quando l'uomo è pervenuto al termine della sua vita, l'anima intellettiva si scioglie dal corpo, portando seco virtualmente le potenze corporali e spirituali. Cfr. *Virg. Aen.* IV, 694 e seg.

82. L'ALTRE: le facoltà sensitive, avendo la morte distrutti i loro organi, rimangono tutte *mute*, cioè inoperose, inattive. – TUTTE QUANTE: così i più; Al. TUTTI QUASI; cfr. *Com. Lips.* II, 504.

83. MEMORIA: le facoltà spirituali, non più offuscate da alcuna allegazione corporale, sono più acute che quando l'anima era congiunta col corpo, « imperò che hanno memoria senza dimenticazione, intelligenzia senza difetto, e volontà ferma ed invariabile; » *Buti*. – « Hæc igitur tria, memoria, intelligentia, voluntas, quoniam non sunt tres vitæ, sed una vita, non tres mentes, sed una mens, consequentur utique nec tres substantiæ sunt

In atto molto più che prima acute.
85 Senz'arrestarsi, per sé stessa cade
Mirabilmente all'una delle rive;
Quivi conosce prima le sue strade.
88 Tosto che luogo lì la circonscrive,
La virtù formativa raggia intorno,
Così e quanto nelle membra vive;
91 E come l'aere, quando ben pïorno,
Per l'altrui raggio che in sé si riflette
Di diversi color' diventa adorno,
94 Così l'aër vicin quivi si mette
In quella forma che in lui suggella,
Virtualmente, l'alma che ristette;
97 E simigliante poi alla fiammella
Che segue il fuoco là 'vunque si muta,

sed una substantia; » *S. Aug. Trinit.* X, 11; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 77, 8.

85. SENZA ARRESTARSI: appena sciolta dal corpo, l'anima non si ferma in verun luogo, ma cade per sè stessa, cfr. *Inf.* III, 124 e seg., mirabilmente, cioè per interno divino impulso, o alla riva dell'Acheronte, cfr. *Inf.* III, 122 e seg., o alla foce del Tevere, cfr. *Purg.* II, 100 105.

87. QUIVI: all'una delle due rive. - STRADE: l'eterno suo destino, se vada nell'inferno o nel purgatorio.

V. 88-108. *I corpi aerei.* Stazio conchiude il suo ragionamento esponendo la genesi e la condizione delle ombre. Appena arrivata all'una delle due rive, la potenza inerente dell'anima disgiunta, d'organarsi un corpo dell'aria vicina, raggia in essa l'attività sua e forma un corpo, pari nelle fattezze e nella grandezza a quello che essa animava nel mondo. Ed avendo essa anima da questo corpo aereo la sua apparenza, facendosi cioè per esso visibile, è chiamata *ombra*. Di questo nuovo corpo l'anima si forma tutti i sensi sino alla vista, e con esso piange e ride parla e sospira, onde il corpo aereo rivela gli affetti intimi dell'anima.

88. TOSTO: l'anima si riveste d'un corpo aereo, non appena all'una delle due rive essa è circoscritta da luogo; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl.*, 69, 1.

89. VIRTÙ: che è nell'anima, confr. v. 40 42. - RAGGIA: esercita la sua attività nel vicino aere.

90. COSÌ E QUANTO: nella stessa forma e nella medesima misura del corpo materiale.

91. PIORNO: *piovorno,* che è voce popolare dell'uso, = piovoso, pregno di vapori. « Velut aspectum arcus cum fuerit in nube in die pluviæ; » *Ezech.* I, 28.

92. L'ALTRUI: del sole. Il corpo aereo si forma nello stesso modo che si forma l'arcobaleno.

93. DIVENTA: Al. SI MOSTRA.

94. COSÌ: in egual modo l'aere circostante al luogo in cui l'anima si è fermata, s'atteggia, quasi materia, in quella forma di corpo umano che in esso imprime la *virtù informativa* dell'anima.

96. VIRTUALMENTE: per effetto della conservata virtù informativa: cfr. v. 40 e seg. - RISTETTE: si fermò. Dando un corpo alle anime, Dante contraddice a S. Tommaso (« Anima separata a corpore non habet aliquod corpus » *Sum. theol.* III, *Suppl.*, 69, 1; cfr. *ibid.*, 70, 1 e 3), e si accosta alla dottrina di Clemente Alessandrino, Origene, e de' loro seguaci, indottovi probabilmente dalle regole dell'arte; cfr. *Com. Lips.* II, 509.

97. SIMIGLIANTE: la *forma novella,* cioè il nuovo corpo aereo, segue lo spirito, come la fiammella segue il fuoco; cfr. *L. Vent.*, *Simil.*, 79.

98. LÀ 'VUNQUE: là dovunque si trasporta. Il moto è mutazione di luogo.

Segue allo spirto sua forma novella.
100 Però che quindi ha poscia sua paruta,
È chiamat' ombra; e quindi organa poi
Ciascun sentire infino alla veduta.
103 Quindi parliamo, e quindi ridiam noi,
Quindi facciam le lagrime e i sospiri
Che per lo monte aver sentiti puoi.
106 Secondo che ci affiggon li disiri
E gli altri affetti, l'ombra si figura,
E questa è la cagion di che tu miri. »
109 E già venuto all'ultima tortura
S'era per noi, e vôlto alla man destra,
Ed eravamo attenti ad altra cura.
112 Quivi la ripa fiamma in fuor balestra,
E la cornice spira fiato in suso,
Che la riflette, e via da lei sequestra.

100. QUINDI: per mezzo di questo corpo aereo. - PARUTA: visibilità. L'anima si fa visibile mediante il corpo aereo il quale è pertanto quasi l'ombra di essa anima.

101. E QUINDI: e dalla nuova materia del corpo aereo l'anima organizza gli organi di ciascun senso, sino a quello della vista, che è il più complicato di tutti.

103. QUINDI: per mezzo di questo corpo aereo; « Hinc metuunt cupiuntque, dolent gaudentque; » *Virg. Aen.* VI, 733.

106. CI AFFIGGON: ci toccano, ci fanno impressione; dal lat. *afficere*. Al. AFFLIGGONO.

107. ALTRI AFFETTI: di speranza o di timore, di gioia o di tristezza. - L'OMBRA: il corpo aereo. - SI FIGURA: prende forma lieta o dolente, ordinaria o spaventevolmente dimagrata.

108. DI CHE: e questa è la cagione di quel dimagramento delle ombre, del quale tu ti maravigli; cfr. v. 20 e seg. - TU MIRI: Al. TU AMMIRI.

V. 109-126. *I lussuriosi nelle fiamme.* Sono giunti nel settimo ed ultimo girone, dove Dante, come Virgilio gli avea promesso, vede coloro che son contenti del fuoco, *Inf.* I, 118 e seg. Qui i lussuriosi vanno attorno in doppia ed opposta schiera (lussuria naturale e lussuria contro natura), avvolti da cocentissime fiamme, perchè arsero nel fuoco della libidine; nell'incontro si festeggiano abbracciandosi. Cantano un inno della Chiesa che contiene una preghiera di mondezza. I Poeti vanno per uno stretto sentiero tra la fiamma e l'orlo.

109. GIÀ: durante il ragionamento di Stazio i tre Poeti sono pervenuti al sommo della scala, sul ripiano dell' ultimo girone. - TORTURA: torcimento della via; cfr. *Conv.* IV, 7. - « Intraturi ipsum circulum incipiebant torquere et flectere viam; ideo talem deflexionem appellat torturam; » *Benv.* Secondo i più *tortura* ha qui il senso moderno di *tormento*; ma ci vorrebbe un esempio che nei tempi di Dante si usasse mai *tortura* nel significato di *tormento*.

111. CURA: di scansare le fiamme.

112. LA RIPA: la costa del monte getta con impeto fiamme che riempiono tutto il settimo cerchio, lasciando sgombro soltanto un sentieruzzo sul lembo del ripiano.

113. LA CORNICE: l'orlo manda vento in su. - « Finge per convenienza, che come li beni terreni hanno a muovere la lussuria ed incitano la carne, e la carne muove lo incendio onde viene la concupiscienza e l'atto carnale: così la ripa gitti la fiamma che tale peccato purghi: ed allegoricamente, da l'astinenzia e da la emacerazione della carne risurga in quelli del mondo uno fervore di carità che purghi ogni carnalità; » *Buti.*

114. VIA: molto. - RIFLETTE: respinge ed allontana la fiamma dalla cornice.

115 Onde ir ne convenia dal lato schiuso
Ad uno ad uno, ed io temeva il foco
Quinci, e quindi temea cadere in giuso.
118 Lo duca mio dicea: « Per questo loco
Si vuol tenere agli occhi stretto il freno,
Però ch'errar potrebbesi per poco. »
121 « *Summæ Deus clementiæ* » nel seno
Al grande ardore allor udì' cantando,
Che di volger mi fe' caler non meno:
124 E vidi spirti per la fiamma andando;
Per ch' io guardava a' lor ed a' miei passi,
Compartendo la vista a quando a quando.
127 Appresso il fine ch' a quell' inno fassi
Gridavano alto: « *Virum non cognosco;* »
Indi ricominciavan l'inno bassi.
130 Finitolo, anche gridavano: « Al bosco,

115. SCHIUSO: ove confinava il vano, per l'orlo.

116. AD UNO AD UNO: uno dopo l'altro, tanto stretto essendo il sentiero tra l'orlo e la fiamma, onde dalla sinistra io temeva di abbruciarmi, dalla destra di precipitare al basso.

119. SI VUOL: qui bisogna non vagare cogli occhi, ma badare da un lato al fuoco, dall'altro al precipizio. « Oculi sunt in amore duces; » *Propert.*

120. PER POCO: facilmente.

121. SUMMÆ: principio dell'inno che la Chiesa recita nel mattutino del sabato, nel quale occorrono le parole: « Lumbos, jecurque morbidum Flammis adure congruis, Accincti ut artus excubent Luxu remoto pessimo, » parole che ben si convengono ai lussuriosi purganti. Il principio dell'inno è « Summæ *parens* clementiæ, » mentre « Summæ *Deus* clementiæ » è il principio dell'inno che si canta dalla Chiesa alla festa dei sette dolori di Maria Vergine, il quale non ha che vedere coi lussuriosi e col loro peccato. Sembra però, da quanto si può rilevare dai comm. ant., che ai tempi di Dante anche l'altro incominciasse colle parole « Summæ *Deus* clementiæ. » Potrebbe anche darsi che, citando a memoria, il Poeta scambiasse i cominciamenti dei due diversi inni.

122. AL GRANDE: Al. DEL GRANDE.

123. MI FÉ': quell'inno che io udiva cantare nel mezzo delle fiamme mi fece premuroso di volgermi e guardar colà, non meno che di attendere a non deviare dallo stretto sentiero.

124. ANDANDO: che andavano per la fiamma; cfr. *Inf.* VII, 25.

125. A' LORO: ai passi degli spiriti ed ai miei propri. Al. GUARDAVA LORO.

126. A QUANDO: ora io guardava agli spiriti, ora a' miei passi.

V. 127-139. ***Esempi di castità.*** All'inno la schiera dei lussuriosi intromette esempi di bella castità, anzi tutto di Maria che all'annunzio dell'angelo Gabriele risponde: « io non conosco uomo; » *S. Luca* I, 34; poi di Diana che non vuol più vedere presso di sè Elice, tosto che si accorge ch'ella ha perduto l'innocenza. Quindi tornano al canto, finito il quale ricordano altri esempi di castità, e così di continuo, purgandosi con questi esercizi del peccato della lussuria.

127. APPRESSO: quando ebbero finito di cantare l'ultima strofa dell'inno incominciato.

128. VIRUM: « Maria castissima fuit per viginitatem; ipsa enim est Maria, de qua dicitur: " dixit autem Maria ad Angelum: Virum non cognosco; „ » *S. Bonavent., Spec. B. Virg.*, lez. IV.

129. BASSI: a voce bassa e sommessa, essendo umile preghiera.

130. ANCHE: di nuovo.

Si tenne Diana, ed Elice caccionne
Che di Venere avea sentito il tòsco. »
133 Indi al cantar tornavano; indi donne
Gridavano e mariti, che fûr casti,
Come virtute e matrimonio imponne,
136 E questo modo credo che lor basti
Per tutto il tempo che il foco gli abbrucia;
Con tal cura conviene e con tai pasti
139 Che la piaga dassezzo si ricucia.

131. SI TENNE: Al. CORSE; ma quando seppe il fallo di Elice, Diana era per l'appunto nel bosco, onde non le occorreva di corrervi. Il Poeta vuol dire che Diana, per conservarsi pura e casta, *si tenne al bosco,* dilettandosi de' faticosi esercizi della caccia. Cfr. MOORE, *Crit.*, 420. - ELICE: Calisto, ninfa del seguito di Diana, sedotta da Giove, discacciata da Diana, da Giunone trasformata in orso e da Giove collocata poi in cielo come Orsa Maggiore; cfr. *Ovid. Met.* I, 401-530. *Par.* XXXI, 32. Diana, discacciando Elice, mostrò di volere che incontaminatò fosse non solo il proprio cuore, ma e il cuore delle compagne ed il bosco nel quale dimorava.

132. IL TÒSCO: l'infezione della lussuria.

133. TORNAVANO: cantavano di nuovo l'inno, e poi ricominciavano a gridare, ricordando esempi di donne e di uomini che vissero castamente.

135. MATRIMONIO: « anco nel matrimonio legittimo e fedele può non essere castità; » *Tom.* - IMPONNE: ne impone, prescrive a noi uomini.

136. MODO: di alternare il canto colle grida. - BASTI: duri, continui invariabile per tutto il tempo della loro purgazione.

138. CON TAL: « con così fatto stimolo e sollecitudine, cantando tal inno, e con *tai pasti,* e ricordando tali esempi, quali son quelli che veduti abbiamo; » *Dan.*

139. LA PIAGA: del tosco di Venere. - DASSEZZO: da ultimo, alla fine; cfr. *Inf.* VII, 130. - SI RICUCIA: « sicut medicus suit plagam magnam, et aliquando urit illam igne ne putrescat, ita æternus medicus peccatum luxuriæ hic purgat per ignem ne pariat saniem; » *Benv.*

CANTO VENTESIMOSESTO

GIRONE SETTIMO: LUSSURIA

DUE SCHIERE OPPOSTE DI LUSSURIOSI
ESEMPI DI LUSSURIA, GUIDO GUINIZELLI, ARNALDO DANIELLO

Mentre che sì per l'orlo, uno innanzi altro,
  Ce n'andavamo, e spesso il buon maestro
  Diceva: « Guarda; giovi, ch' io ti scaltro, »
4 Ferìami il sole in su l' omero destro,
  Che già, raggiando, tutto l'occidente
  Mutava in bianco aspetto di cilestro:
7 Ed io facea con l' ombra più rovente
  Parer la fiamma; e pure a tanto indizio
  Vidi molt'ombre, andando, poner mente.
10 Questa fu la cagion che diede inizio
  Loro a parlar di me; e cominciârsi
  A dir: « Colui non par corpo fittizio. »

V. 1-24. ***Maraviglia delle anime purganti.*** I poeti procedono l' un dopo l'altro per il sentiero stretto che le fiamme lasciavano verso il vano. Essendo tra il sole che gli splendeva a destra e la fiamma alla sinistra, Dante coll' ombra del corpo suo fa parere più rovente la fiamma. Le anime fanno attenzione a sì insolita cosa, segno certo di corpo materiale, si maravigliano ed alcune si avanzano verso il Poeta, chiedendogli per qual mai motivo col corpo suo egli faccia ostacolo alla luce del sole, come se fosse ancor vivo.

1. sì: come detto, *Purg.* XXV, 115 e seg. – UNO INNANZI ALTRO: Al. UNO ANZI L'ALTRO.

3. GUARDA: bada dove metti i piedi e ti giovi che io ti rendo avvertito.

4. FERÌAMI: il sole che, raggiando, mutava già tutto l'occidente di cilestro in bianco aspetto, mi feriva in su l'omero destro. Sono circa le quattro pomeridiane; il sole, già molto abbassato, ferisce Dante alla spalla.

6. MUTAVA: « imperò che di suo colore è l' aere cilestro; quando il sole è senza nuvole, sì lo biancheggia per la luce de' suoi raggi; » *An. Fior.* – ASPETTO: colore.

7. CON L'OMBRA: che il mio corpo gettava a sinistra. – ROVENTE: viva, rossa.

8. E PURE: e solamente a così piccolo indizio, quale era quello del giallume del fuoco che tornava in rosso all'ombra mia. Altri intendono: Ed anche qui, come altrove; cfr. *Com. Lips.* II, 519.

9. ANDANDO: camminando per mezzo la fiamma.

10. INIZIO: occasione, argomento.

11. COMINCIÂRSI: si cominciarono a dire tra loro.

12. FITTIZIO: aereo, come quello delle ombre che non impedisce il libero pas-

13 Poi verso me, quanto potevan farsi,
Certi si feron, sempre con riguardo
Di non uscir dove non fossero arsi.
16 « O tu che vai, non per esser più tardo,
Ma forse reverente, agli altri dopo,
Rispondi a me che in sete ed in fuoco ar
19 Né solo a me la tua risposta è uopo;
Ché tutti questi n'hanno maggior sete
Che d'acqua fredda indo o etiòpo.
22 Dinne com' è che fai di te parete
Al sol, come se tu non fossi ancora
Di morte entrato dentro dalla rete. »
25 Sì mi parlava un d'essi, ed io mi fôra
Già manifesto, s'io non fossi atteso
Ad altra novità ch' apparve allora;
28 Ché per lo mezzo del cammino acceso
Venne gente col viso incontro a questa,

saggio ai raggi solari; cfr. *Purg.* III, 26; V, 34.

13. FARSI: avanzarsi senza uscire dalla fiamma per non interrompere un momento solo la loro penitenza e purificazione.

14. CERTI: alcuni di quegli spiriti.

16. VAI: cammini dopo i tuoi compagni, non per lentezza o pigrizia, ma forse per reverenza, riconoscendo in essi i maggiori, in te il minore.

18. IN SETE: nel desiderio di sapere se tu sei veramente vivo, come sembri. – IN FUOCO: in questa fiamma nella quale io mi purifico. « Mitte Lazaram ut intingnat extremum digiti sui in aquam ut refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma; » *S. Luca* XVI, 24.

20. QUESTI: miei compagni. – SETE: brama ardente (« Sitivit in te anima mea; » *Psal.* LXII, 1) di sapere ciò di che ti richiedo; « aviditatem bibendi verba tua; » *Benv.*

21. CHE D'ACQUA: « che non bramino l'acqua fresca i popoli dell'India e dell'Etiopia, regioni dal sole riarse; » *Lomb.* « Aqua frigida animæ sitienti, et nuncius bonus de terra longinqua; » *Prov.* XXV, 25.

22. PARETE: opaca. Com' è che tu fai col tuo corpo ostacolo ai raggi del sole, fai ombra, come se tu fossi ancor vivo? cfr. *Purg.* III, 88 e seg.

24. RETE: « mors enim pi gno mari mortalium, et c animantium capit; » *Benv.*

V. 25-36. ***Incontro delle di lussuriosi.*** Mentre Dan spondere e manifestarsi, e schiera di anime (lussurios tura) venire in direzione op trandosi, le anime delle due bracciano e baciano scam secondo l'ammonizione apo lutatevi scambievolmente c to; » *Rom.* XVI, 16. *I Cor.* *Cor.* XIII, 12. *I Tessal.* V, V, 14. Ma questo bacio de corda loro nello stesso temp dinosi de' quali un dì furono te; onde esse espiano con baci peccaminosi.

25. UN: è questi, come di Guido Guinizelli; cfr. v. FÔRA: mi sarei manifestat non avessi fatto attenzione novità che apparve in que

26. MANIFESTO: manifesta *nuc., Verbi,* 408. – NON FOSSI avessi badato. Gli antichi rono *attendere* coll'ausiliare ce di *avere;* cfr. *Com. Lips.*

28. DEL CAMMINO: della dalla fiamma.

29. VENNE: Al. VENÌA: – A gente che andava nella ste

La qual mi fece a rimirar sospeso.
Lì veggio d'ogni parte farsi presta
Ciascun' ombra, e baciarsi una con una,
Senza restar, contente a breve festa:
Così per entro loro schiera bruna
S'ammusa l'una con l'altra formica,
Forse a espiar lor via e lor fortuna.
Tosto che parton l'accoglienza amica,
Prima che il primo passo lì trascorra,
Sopragridar ciascuna s'affatica,
La nuova gente: « Soddoma e Gomorra. »
E l'altra: « Nella vacca entra Pasife,
Perché il torello a sua lussuria corra. »
Poi come gru, ch'alle montagne Rife

e che si era loro avvicinata, . *Inf.* XVIII, 26 e seg.
CE: attirando a sè tutta quanta enzione, questa nuova gente io indugiai a rispondere alla fattami.
al punto dello scontro delle due FARSI PRESTA: affrettarsi.
CUN' OMBRA: delle due schiere.
UNA: ad una ad una; « in imn nefariæ coniunctionis, quam peregerunt; » *Benv.* Cfr. *Com.* 522.
TAR: senza fermarsi un istante cio, contente di tanto. « Liete ste anime del vedersi in quel salvazione, malgrado del pecrendevale così somiglianti nella *Betti*.
IERA BRUNA: linea bruna fore formiche.
MMUSA: si scontra muso a muso; . *Aen.* IV, 404 e seg. *Ovid. Met.* e seg.
SPIAR: a spiar le condizioni che percorrono, e la loro fortuna r cibo. Al. A SPIAR. « Quæ tunc nversatio! Quam diligens cum edam collocatio atque percontan. *Pist. nat.* II. Cfr. *L. Venturi*, 3.
-47 *Esempi di brutta lussu*ito che quelle anime lasciano gli amichevoli abbracciamenti, di separarsi, esse gridano a chi ricordando esempi di nauseante L'una schiera rammenta Soddoma e Gomorra, le città sulle quali il Signore fece piovere fuoco e zolfo in pena de' loro peccati, tra' quali non ultimo il peccato di lussuria contro natura; l'altra rammenta Pasife, la madre dell'« infamia di Creti, » *Inf.* XII, 12 e seg., tipo della donna che, calpestata la coniugale interezza, imbrutisce in suo appetito e sviasi dietro a tale che ha meritamente il nome di Tauro; cfr. *Horat.*, *Od.* II, 5, 1 e seg. *Ovid. Heroid.* V, 17 e seg. Dopo tali grida le due schiere si separano.

37. PARTON: compiono; subito che si separano e prima che facciano il primo passo. Oppure, come intendono altri: Tosto che cessano dal farsi lieta accoglienza.

38. LÌ: dal luogo dello scontro = nell'atto stesso di scostarsi.

39. SOPRAGRIDAR: gridare al disopra, l'una più forte dell'altra. Al. SOPRAGGRIDAR.

40. NUOVA GENTE: la schiera dei lussuriosi contro natura arrivata mentre Dante stava osservando l'altra schiera. - SODDOMA E GOMORRA: cfr. *Gen.* XVIII, 20; XIX, 25.

41. L'ALTRA: la schiera dei lussuriosi secondo natura, della quale era il Guinizelli. - ENTRA: Al. ENTRÒ; cfr. MOORE, *Crit.*, 420 e seg. - PASIFE: figlia di Apollo e della ninfa Perseide, moglie di Minosse, *Inf.* V, 4, che entrò nella vacca di legno e dal suo commercio col toro di Poseidone concepì e partorì il Minotauro; cfr. *Inf.* XII, 12 e seg. *Apollod.* III, 1, 2, e seg. *Ovid. Ars. Am.* I, 2, 295 e seg.

43. GRU: una similitudine simile *Inf.*

Volasser parte e parte invêr le arene,
Queste del gel, quelle del sole schife;
46 L'una gente sen va, l'altra sen viene,
E tornan lagrimando a' primi canti,
Ed al gridar che più lor si conviene.
49 E raccostârsi a me, come davanti,
Essi medesmi che m'avean pregato,
Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti.
52 Io, che due volte avea visto lor grato,
Incominciai: « O anime sicure
D'aver quando che sia di pace stato,
55 Non son rimase acerbe nè mature
Le membra mie di là, ma son qui meco

V. 46. La similitudine è qui ipotetica, chè veramente le gru non volano mai nel modo qui descritto. – RIFE: Rifee, come *Tifo* per *Tifeo*, *Inf.* XXXI, 124. I Greci collocavano vagamente i monti Rifei, detti anche Iperborei, nelle regioni settentrionali dell'Europa, respingendoli sempre più verso il nord, a misura che acquistavano cognizioni geografiche più estese. Sembra che Dante li nomini qui per una diramazione di monti nel Settentrione in genere. Cfr. *Virg. Georg.* I, 240 e seg.; IV, 518 e seg.

44. LE ARENE: gli arenosi deserti dell'Africa; cfr. *Inf.* XXIV, 85. *Virg. Aen.* X, 264 e seg.

45. QUESTE: le gru schife del gelo volassero verso le arene, le gru schife del sole verso i monti Rifei. « Pone per ipotesi ciò che manca alla piena rassomiglianza della comparazione; cioè che le gru volassero parte alle montagne Rifee, e parte verso le arene libiche; queste *schife del gielo*, fuggendo il freddo; quelle *del sole*, fuggendo il caldo; » *L. Vent.*

46. L'UNA: la *nuova gente*, v. 40, cioè la schiera dei sodomiti, se ne va a sinistra in direzione contraria a quella dei Poeti, l'altra procede a destra nella medesima direzione.

47. A' PRIMI: a ricantar piangendo l'inno « Summæ Deus clementiæ, » *Purg.* XXV, 121 e seg.

48. AL GRIDAR: a gridare gli esempi di castità più convenienti alla condizione ed alla colpa di ciascuno; cfr. *Purg.* XXV, 128 e seg.

V. 49-60. ***Risposta ritardata.*** Dopo due schiere si sono separate, Dante risponde alla domanda fattagli prima dello scontro, v. 16 e seg. Quei medesimi che lo avevan pregato gli si raccostano come avean fatto innanzi, composti a grande attenzione per ascoltarlo. Ed egli risponde: Sono ancor vivo; salgo in alto per illuminar la mente mia, sì che io non abbia più a errare. Una donna del cielo acquista grazia a noi mortali, e per essa grazia reco qui dal mondo il mio corpo mortale.

49. DAVANTI: prima dello scontro delle due schiere, v. 13 e seg.

51. SEMBIANTI: mostrando ne' loro atteggiamenti di stare attenti per ascoltarmi.

52. DUE VOLTE: adesso e prima dello scontro. – GRATO: il loro gradimento, ciò che desideravano.

54. QUANDO CHE SIA: presto o tardi cfr. *Purg.* XXI, 67 e seg.

55. RIMASE: non sono ancora morte nè giovine nè vecchio. *Acerbe* sono le membra di chi muore in gioventù, *mature* quelle di chi muore nella vecchiaia.

56. DI LÀ: nel mondo. – MECO: « Ad naturam speciei pertinet id quod significat definitio. Definitio autem in rebus naturalibus non significat formam tantum, sed formam et materiam. Unde materia est pars speciei in rebus naturalibus, non quidem materia signata quæ est principium individuationis, sed materia communis. Sicut enim de ratione hujus hominis est quod sit ex hac anima et his carnibus, et his ossibus: ita de ratione hominis est quod sit ex anima et carnibus, et ossibus; oportet enim de substantia speciei esse quidquid est com-

Col sangue suo e con le sue giunture.
58 Quinci su vo per non esser più cieco:
Donna è di sopra che n'acquista grazia,
Per che il mortal pel vostro mondo reco.
61 Ma se la vostra maggior voglia sazia
Tosto divegna, sì che il ciel v'alberghi,
Ch'è pien d'amore e più ampio si spazia,
64 Ditemi, acciò che ancor carte ne verghi,
Chi siete voi, e chi è quella turba
Che se ne va diretro ai vostri terghi? »
67 Non altrimenti stupido si turba
Lo montanaro, e rimirando ammuta,
Quando rozzo e salvatico s'inurba,
70 Che ciascun'ombra fece in sua paruta;
Ma poi che furon di stupore scarche,

muniter de substantia omnium individuorum sub specie contentorum; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 75, 4.

57. SUO: loro; cfr. *Inf.* X, 13. Vere membra, non aeree, come quelle delle anime.

58. QUINCI: su questo monte. - SU VO: Al. VO SU. - CIECO: della mente; cfr. *II Pietro* I, 5-9.

59. DONNA: la Vergine Maria, confr. *Inf.* II, 94-96. *Com. Lips.* II, 527.

60. PER CHE: in virtù della quale grazia impetratami dalla celeste Donna. - IL MORTAL: la parte mortale, il corpo; cfr. *Purg.* V, 106. - VOSTRO: per lo « secolo immortale; » *Inf.* II, 15 e seg.

V. 61-66. ***Preghiera alle anime.*** Avendo appagato il loro desiderio, Dante prega quelle anime di manifestarsegli e di dirgli nello stesso tempo chi sono quelle altre che corrono nella fiamma in direzione opposta, promettendo di scriverne a memoria degli uomini.

61. SE: così sia presto soddisfatto il maggior vostro desiderio della beatitudine celeste. « Nota, che Dante augura a queste anime, già ree di *colpe amorose* d'andare appunto a quella parte del cielo ch'è tutta amore, come si dice *Par.* XXX, 40, 52; » *Betti.*

63. PIEN D'AMORE: per essere la sede dei beati, cfr. *Par.* XXX, 40 e seg. - PIÙ AMPIO: essendo sopra tutti gli altri cieli e contenendoli tutti in sè; cfr. *Conv.* II, 4. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 66, 3; I, 102, 2; I, 112, 1. *Inf.* II, 84.

64. NE VERGHI: ne scriva, ricordandovi affinchè otteniate suffragi de' viventi.

66. SE NE VA: Al. SÌ NE VA. - DIRETRO: in direzione contraria alla vostra.

V. 67-90. ***Le due schiere ed il loro peccato.*** Dopo un momento di universale stupore, per vedere colà chi è ancora nella prima vita, quell'anima che aveva già rivolto la parola a Dante risponde alle sue domande. Coloro che vanno in direzione opposta furono sodomiti; noi peccammo di lussuria conforme a natura, ma non avendo osservato le leggi del matrimonio ed altre, si grida in nostro obbrobrio il nome di *Pasife.*

67. STUPIDO: pieno di stupore; confr. *Conv.* IV, 25. - SI TURBA: si confonde.

68. AMMUTA: ammutolisce, sta lì guardando a bocca aperta.

69. ROZZO: « rozzo, quanto alle parole e agli atti; Selvatico, per quel modo ombroso e quasi selvaggio, onde pare ch'egli eviti il consorzio degli uomini civili; » *L. Vent.* - S'INURBA; entra in città *rozzo e selvatico,* cioè la prima volta. « Specialiter poeta intelligit de montano habitante in alpibus Florentiæ, qui prima vice qua venit Florentiam videns excelsa palatia, homines civiles, mirabiles sirenes, non satiatur visu, et videns tot numquam visa obstupescit: hunc actum viderat poeta aliquando in ipsa patria sua; » *Benv.*

70. PARUTA: apparenza, sembianza.

71. SCARCHE: scariche, libere.

Lo qual negli alti cuor' tosto s'attuta,
73 « Beato te, che delle nostre marche, »
Ricominciò colei che pria m'inchiese,
« Per viver meglio esperïenza imbarche!
76 La gente che non vien con noi, offese
Di ciò per che già Cesar, trïonfando,
" Regina „ contra sè chiamar s'intese;
79 Però si parton " Soddoma „ gridando,
Rimproverando a sé, com' hai udito,
Ed aiutan l'arsura vergognando.
82 Nostro peccato fu ermafrodito;
Ma perché non servammo umana legge,
Seguendo come bestie l'appetito,

72. NEGLI ALTI CUOR': a differenza dello stupore dell'ignoranza del villano. – S'ATTUTA: si spegne, si diminuisce e cessa; cfr. *Diez, Wört.* I², 434 e seg. Al. SI MUTA; cfr. MOORE, *Crit.*, 421 e seg.

73. MARCHE: contrade, regioni; cfr. *Purg.* XIX, 45.

74. COLEI: l'ombra del Guinizelli, cfr. v. 16-25. – M'INCHIESE: Al. NE CHIESE.

75. PER VIVERE: Al. PER MORIR. Dante va su « per non esser più cieco, » v. 58, dunque per *viver* meglio. Del resto chi ben vive ben muore. Cfr. MOORE, *Crit.*, 422 e seg. – IMBARCHE: metti nella tua barca, nella « navicella del tuo ingegno; » *Purg.* I, 2: guadagni.

77. DI CIÒ: sodomia. – CESAR: a motivo del nefando suo commercio con Nicomede re di Bitinia, un certo Ottavio salutò Cesare in una grande radunanza col nome di *regina* e fu chiamato *regina bitinica* dal suo collega M. Bibulo. Nel trionfo gallico i soldati romani cantarono, tra altre, la laida canzone:

Gallias Cæsar subegit, Nicomedes Cæsarem;
Ecce Cæsar nunc triumphat, qui subegit Gallias;
Nicomedes non triumphat, qui subegit Cæsarem.

Così racconta Svetonio, *Vit. Jul Cæs.*, 49. Dante, o confuse in uno i due fatti diversi, oppure trasportò a bella posta il motteggio di Ottavio e di Bibulo al canto nel trionfo gallico.

79. PERÒ: perchè peccarono di sodomia. – SI PARTON: da noi, andando in direzione opposta.

81. AIUTAN: facilitano, promuovono. La vergogna volontaria di quelle anime contribuisce a compire l'opera della loro purificazione, *ajuta* quasi le fiamme a purificarli.

82. ERMAFRODITO: bisessuale, termine tolto dall'Ermafrodito della favola che si unì colla Najade Salmace in un corpo solo avente i due sessi; cfr. *Ovid. Met.* IV, 288-388. Sono i lussuriosi che non peccarono contro natura. « Peccatum luxuriæ consistit in hoc quod aliquis non secundum rectam rationem delectatione venerea utitur. Quod quidem contingit dupliciter: uno modo secundum materiam in qua hujusmodi delectationem quærit; alio modo secundum quod materia debita existente, non observantur aliæ debitæ conditiones; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 154, 1. Alcuni si avvisano che la schiera del Guinizelli sia di coloro che peccarono di bestialità, come se i colpevoli di bestialità fossero tutti nel Purgatorio ed i colpevoli di lussuria naturale tutti nell'inferno; cfr. *Com. Lips.* II, 531-534.

83. SERVAMMO: osservammo. « Usus venereorum potest esse absque peccato si fiat debito modo et ordine, secundum quod est conveniens ad finem generationis humanæ.... Hoc pertinet ad rationem luxuriæ ut ordinem et modum rationis excedat circa venerea; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 153, 2. – UMANA: non peccarono dunque contro le leggi di natura.

84. COME BESTIE: « che non osservano nè matrimonio nè parentado; » *Buti.* « Sine ratione humana; » *Benv.* Cfr. *Salm.* XLVIII, 21. « Chi dalla ragione si parte e usa pur la parte sensitiva, non vive uomo, ma vive bestia; » *Conv.* II, 8.

85 In obbrobrio di noi, per noi si legge,
Quando partiamci, il nome di colei
Che s'imbestiò nell'imbestiate schegge.
88 Or sai nostri atti, e di che fummo rei:
Se forse a nome vuoi saper chi semo,
Tempo non è da dire, e non saprei.
91 Farotti ben di me volere scemo:
Son Guido Guinizelli, e già mi purgo
Per ben dolermi prima ch'allo stremo. »
94 Quali nella tristizia di Licurgo
Si fêr due figli a riveder la madre,
Tal mi fec'io, ma non a tanto insurgo,
97 Quand'i' odo nomar sé stesso il padre

85. SI LEGGE: si dice, si grida; cfr. *Inf.* X, 85.
86. PARTIAMCI: ci dividiamo dall'altra schiera. – COLEI: Pasife. Per gli uomini del medio evo la favola di Pasife era una allegoria. Pasife il tipo della donna rotta al vizio di lussuria. Cfr. *Serg. ad Virg. Aen.* VI, 24. *Horat. Od.* III, 5, 1 e seg. *Ovid. Heroid.* V, 17, 18.
87. S'IMBESTIÒ: usò da bestia. – SCHEGGE: la « falsa vacca, » *Inf.* XII, 13, fatta da Dedalo.
90. TEMPO: essendo già sera. – NON SAPREI: tanto grande il numero dei lussuriosi, che il tempo non basta a nominarli, nè io li conosco tutti.
V. 91-135. *Guido Guinizelli.* Quell'anima continua manifestando a Dante il suo nome, all'udire il quale Dante vorrebbe correre ad abbracciarla, se la paura della fiamma non lo trattenesse, onde va riguardando quell' anima e quindi le offre con amor figliale i suoi servigi. – « Perchè mi mostri tanto affetto? » – « A motivo dei dolci ed immortali vostri versi. » – « Fratello, questi ch' io ti addito fu miglior poeta di me. Egli superò tutti, checchè ne dicano gli stolti che gli antepongono il Lemosino, come altri predicarono già sommo poeta Guittone d'Arezzo, finchè la verità fu riconosciuta da molti. Giacchè la grazia divina ti concede di andare in Paradiso, prega lassù per me. » Ciò detto il Guinizelli dispare nel fuoco, forse per dar luogo a quell'altro da lui additato.
91. FAROTTI: ti soddisfarò bensì in quanto a me, dicendoti il mio nome.
92. GUIDO GUINIZELLI: bolognese, celebre poeta volgare della seconda metà del secolo XIII, precursore della nuova scuola del « dolce stil nuovo, » morto esule nel 1276. Di lui cfr. *Enciel.*, 974 e le storie letterarie; *Conv.* IV, 20. *Vulg. Eloq.* I, 15. BARTOLI, *Lett. ital.* II, 284 e seg. – MI PURGO: qui, invece di aspettare ancora laggiù nell'Antipurgatorio.
93. PER BEN: per aver fatto penitenza prima di giungere allo stremo di mia vita.
94. TRISTIZIA: dolore per la morte del figlio Ofelte, dato in custodia ad Isifile che lo depose sull'erba per mostrare ai sette contro Tebe il fonte Langia (*Purg.* XXII, 112), onde il figlioletto perì morso da serpenti. – LICURGO: re di Nemea.
95. FIGLI: Toante ed Euneo, arrivati a tempo per salvare Isifile dalle mani dei carnefici cui era stata consegnata da Euridice, moglie di Licurgo, per vendicar la morte di Ofelte. Appena i due figli ebbero riconosciuto la madre, corsero ad abbracciarla. « Per tela manusque Irruerunt, matremque avidis complexibus ambo Diripiunt flentes, alternaque pectora mutant; » *Stat. Theb.* V, 721 e seg.
96. TAL: così anch' io mi sentii preso da un vivissimo desiderio di correre ad abbracciare il Guinizelli (cfr. *Inf.* XV, 43 e seg.; XVI, 46 e seg.), ma mi astenni dal farlo, temendo il fuoco, v. 102. Così i più. Sopra altre interpretazioni confr. *Com. Lips.* II, 537. – A TANTO: a correre ad abbracciare il Guinizelli, come i figli d'Isifile corsero ad abbracciare la madre.
97. ODO: Al. UDI'. – PADRE: maestro

Mio e degli altri miei miglior', che mai
Rime d'amore usâr dolci e leggiadre:
100 E senza udire e dir pensoso andai
Lunga fïata rimirando lui,
Né per lo foco in là più m'appressai.
103 Poi che di riguardar pasciuto fui,
Tutto m'offersi pronto al suo servigio,
Con l'affermar che fa credere altrui.
106 Ed egli a me: « Tu lasci tal vestigio,
Per quel ch'i' odo, in me e tanto chiaro,
Che Lete nol può tòrre né far bigio.
109 Ma, se le tue parole or ver giurâro,
Dimmi che è cagion, per che dimostri
Nel dire e nel guardare avermi caro. »
112 Ed io a lui: « Li dolci detti vostri
Che, quanto durerà l'uso moderno,
Faranno cari ancora i loro inchiostri. »
115 « O frate, » disse, « questi ch'io ti scerno
Col dito, » ed additò uno spirto innanzi,
« Fu miglior fabbro del parlar materno.

nel poetare. Dante dà questo titolo di solito a Virgilio; soltanto in questo luogo lo dà pure ad un altro poeta.

98. MIEI: degli altri poeti migliori di me; *Benv.*, *Buti, Land.*, ecc. Degli altri migliori poeti a me cari; *Costa, Ed. Pad.*, ecc. Degli altri migliori italiani miei connazionali; *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Cam.*, ecc. La prima interpretazione meriterebbe la preferenza se si potesse credere aver Dante considerato per *migliori di lui* altri poeti contemporanei.

99. USÂR: dettarono versi d'amore di dolce ispirazione e forma leggiadra. « Non satis est pulchra esse poëmata: dulcia sunto; » *Horat. Ars poet.*, 99.

100. E SENZA: ed andai un pezzo a null'altro badando che a guardarlo; confr. *Giobbe* II, 13.

102. IN LÀ: verso di lui; non mi accostai di più a lui per cagione del fuoco.

105. CON L'AFFERMAR: con giuramento, v. 109.

106. VESTIGIO: memoria.

107. ODO: della grazia a te concessa, v. 55-60; cfr. v. 73, 75.

108. LETE: le acque del fiume della dimenticanza, cfr. *Purg.* XXVIII, 130; XXXI, 91 e seg.; XXXIII, 91 e seg. - TÒRRE NÉ FAR BIGIO: cancellare nè oscurare. Al. NOL PUÒ TOR, NÉ FARLO BIGIO.

109. PAROLE: le ultime, v. 105. Concetto: Ciò che dicesti circa la grazia a te concessa ha fatto tale impressione su me, che non me ne scorderò mai più. Ma se le ultime tue parole sono veraci dimmi quale sia la cagione dell'amore che mi porti.

112. DETTI: componimenti poetici; le vostre dolci rime. L'ammirazione di Dante è tutta letteraria.

113. QUANTO: cfr. *Inf.* II, 60. - L'USO di poetare in lingua volgare. - MODERNO: cfr. *Vita Nuova*, 25: « Anticamente non erano dicitori d'Amore in lingua volgare, ma erano dicitori d'Amore certi poeti in lingua latina.... E non è molto numero d'anni passato, che apparirono prima questi poeti volgari. »

114. FARANNO: saranno sempre letti con diletto; cfr. *Purg.* XI, 97-99, dove Dante sembra dire il contrario.

115. O FRATE: cfr. *Purg.* XI, 82 e seg. - QUESTI: Arnaldo Daniello, v. 142. - SCERNO: mostro.

117. FABBRO: poetò meglio nella sua

118 Versi d'amore e prose di romanzi
Soverchiò tutti, e lascia dir gli stolti
Che quel di Lemosì credon ch'avanzi.
121 A voce più ch'al ver drizzan li volti,
E così ferman sua opinione
Prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti.
124 Così fêr molti antichi di Guittone,
Di grido in grido pur lui dando pregio,
Fin che l'ha vinto il ver con più persone.
127 Or, se tu hai sì ampio privilegio,
Che licito ti sia l'andare al chiostro,

lingua provenzale che io non facessi nella nostra. « *Materno* sta qui in opposizione al *latino* in cui molti componevano a quel tempo, ma che non era più lingua popolare o materna; » *Br. B.*

118. VERSI D'AMORE: canzoni erotiche in lingua provenzale. – PROSE DI ROMANZI: romanzi in prosa francese antica. Il senso è indubbio: Superò tutti gli altri trovatori provenzali e romanzieri francesi. Si può costruire: Soverchiò tutti i versi d'amore e tutte le prose di romanzi (*Lomb.*, *Br. B.*, ecc.), oppure, forse meglio, ammettendo una elissi: Superò tutti gli altri fabbri del parlar materno nel dettar versi d'amore e prose di romanzi (*Benv.*, *Andr.*, ecc.).

120. QUEL: Girault de Bornelh (« Gerardus de Bornello, » *Vulg. El.* II, 2, 6), celebre poeta provenzale, nativo di Essiduell nel Limosino; fiorì dal 1175 sin verso il 1220. Fu chiamato da'suoi contemporanei il maestro dei trovatori, da Dante il cantore della rettitudine. Qui Dante lo pospone ad Arnaldo Daniello, forse perchè le sue poesie erano agli occhi suoi troppo chiare e semplici. Cfr. *Diez, Leben und Werke*, ed. I, 120-148; ed. II, 110-124. *Com. Lips.* II, 541. *Canello, Vita ed opp. del trov. Arn. Daniello*, Halle, 1883, 38 e seg. – LEMOSÌ: lat. *Lemovices*, si può intendere della città di Lemoges, oppure del Lemogino o Limusino, provincia di Francia.

121. A VOCE: « Non sequeris turbam ad faciendum malum; nec in iudicio, plurimorum acquiescens sententiæ, ut a vero devies; » *Exod.* XXIII, 2. – DRIZZAN: *gli stolti*, v. 119, attendono più al rumore di vana fama che alla verità dei fatti.

122. SUA: loro. Badando soltanto all'opinione comune, costoro fermano la loro opinione senza interrogare le leggi dell'arte e della ragione. « Plures enim magnum sæpe nomen falsis vulgi opinionibus abstulerunt; » *Boet. Cons. phil.* III, pr. 6.

124. GUITTONE: d'Arezzo; cfr. *Purg.* XXIV, 56. *Vulg. El.* II, 6. « Frate Guittone d'Arezzo fu antico et valente dicitore in rima, et fece molte canzone morali, et sonetti et ballate, et al suo tempo avanzò ogni altro trovatore; et durò tanto la fama antica, che, ben che poi ne fossono di quelli che dicessono meglio di lui, come fu notaro Iacopo da Lentino, Ser Buonagiunta Orbiciani da Lucca, messer Guido Guinizelli da Bologna, pur la fama di frate Guittone tenea il campo, infino a tanto che il vero fu conosciuto di quelli che dissono meglio di lui: » *An. Fior.*

125. DI GRIDO: gridando alla cieca ciò che altri gridavano. – PUR LUI: soltanto a lui. « Quelli ch' è cieco del lume della discrezione sempre va nel suo giudicio secondo il grido, o diritto o falso che sia. » *Conv.* I, 11.

126. CON PIÙ: con un numero di persone maggiore di quei *molti antichi* che dettero il pregio al solo Guittone. Al.: Col merito maggiore di parecchi poeti successivi che scrissero meglio di lui. Ma le *più persone* stanno in opposizione coi *molti antichi*, e se Guittone non fu superato che dai posteri i *molti antichi* avevano ragione se davano a lui solo il pregio.

127. PRIVILEGIO: cfr. *Purg.* XVI, 37 e seg.

128. AL CHIOSTRO: al Paradiso, dove Cristo è capo della società dei beati. « Il Paradiso è chiusura de' beati, come lo

Nel quale è Cristo abate del collegio,
130 Fagli per me un dir di paternostro,
Quanto bisogna a noi di questo mondo,
Dove poter peccar non è più nostro. »
133 Poi, forse per dar loco altrui, secondo
Che presso avea, disparve per lo fuoco,
Come per l'acqua pesce andando al fondo.
136 Io mi feci al mostrato innanzi un poco,
E dissi ch'al suo nome il mio disire
Apparecchiava grazïoso loco.
139 Ei cominciò liberamente a dire:
« *Tan m' abelis vostre cortes deman,*

chiostro è de' religiosi chiusura consolatoria e refrigeratoria; » *Buti*.

129. ABATE: padre, capo, duce. « Imperò che come l'abbate è padre e signore dei monaci, così Cristo via maggiormente è padre e signore de' beati; » *Buti*.

130. FAGLI: recita per me dinanzi al trono di Cristo tanto del *Padre nostro* quanto bisogna a noi animo del Purgatorio che, non potendo più peccare, non abbiamo più bisogno di pregare l'ultima delle preghiere del *Padre nostro;* confr. *Purg*. XI, 72 e seg.

132. NOSTRO: in nostro potere.

133. FORSE: per dare forse posto ad altri, secondo che via via gli venivano appresso. Al.: Forse per dare il secondo luogo all'altro che avea presso di sè, cioè ad Arnaldo(?). Cfr. *Fanf. Stud. ed Osserv.*, 112 e seg.

135. ANDANDO: come il pesce che si caccia verso il fondo scompare dalla superficie dell'acqua. « Ecco che adduce propria similitudine: l'acqua è trasparente sicchè si vede in essa quel che v'è, e così la fiamma del fuoco è trasparente che si vede in essa quel che v'è; e come lo pescio non si vede per lo profondarsi ne l'acqua, così quell'anima per lo profondarsi ne la fiamma; » *Buti*.

V. 136-148. *Arnaldo Daniello.* Dante si avvicina, quanto la fiamma glielo permette, a colui che il Guinizelli gli avea mostrato, pregandolo di rivelargli il suo nome. E l'interrogato risponde in provenzale, sua lingua materna, dicendo che egli è Arnault Daniel e pregando egli pure che Dante lo aiuti con sue orazioni. Fu costui un trovatore provenzale reso più celebre da questi versi di Dante che non da' suoi lavori giunti a noi. Fiorì nella seconda metà del secolo XII e pare vivesse sin verso od oltre il 1200. Sulla sua vita, della quale sappiamo ben poco, o le sue opere, delle quali ben poche sono giunte a noi, cfr. *Diez, Leben und Werke*, edis. I, 344-360; ed. II, 279-292. *Com. Lips.* II, 539 e seg. *Canello*, op. cit.

136. MI FECI: mi accostai un poco a colui che il Guinizelli m'avea additato, v. 115 e seg.

137. DESIRE: desiderio di conoscerlo, dopo quel tanto uditone dal Guinizelli. « Gli dissi, ch'era sì vivo il mio desiderio di sapere chi si fosse, che avrei accolto con ispeciale amore il suo nome; » *Pol*.

138. GRAZIOSO LOCO: « scilicet, scribendi aliquid de eo cum redissem ad mundum viventium; » *Benv*.

139. LIBERAMENTE: senza farsi pregare più oltre, nella sua lingua materna, con pronta cortesia. *Liberamente* per *liberalmente, spontaneamente,* come *Inf*. XIII, 86. *Purg*. XI, 134. *Parad*. XXXIII, 18.

140. TAN M'ABELIS: tradotti letteralmente questi versi provenzali suonano: « Tanto m'abbella (= mi è bella, mi piace, cfr. *Par*. XXVI, 132) la vostra cortese domanda, che io non mi posso nè mi voglio a voi coprire (= nascondere). Io sono Arnaldo, che piango e vado cantando; perchè così tosto (che) io veggo la passata follìa, io veggo (eziandio) giubilando il giorno che spero dinanzi (a me). Ora vi prego, per quel valore che vi guida al sommo della scala (del Purga-

Qu'ieu no-m puesc, ni-m vueil a vos cobrire.
142 *Ieu sui Arnaut, que plor e vau cantan,*
Car, sitot vei la passada folor,
Eu vei jausen lo jorn, qu'esper, denan.
145 *Ara vos prec, per aquella valor*
Que us guida al som de l'escalina,
Sovegna vos a temps de ma dolor. »
148 Poi s'ascose nel fuoco che gli affina.

torio), sovvengavi a tempo del mio dolore. » Per le diverse lezioni di questi versi, che veramente non offrono veruna difficoltà, ma che furono guasti da amanuensi ed editori ignari della lingua provenzale, confr. *Com. Lips.* II, 544-548. Abbiamo seguito anche questa volta la lezione del *Diez*. Combinandoli colle rime del testo, i versi si ponno tradurre:

Tanto m'è bel vostro gentil dimando,
Ch'io non mi posso o voglio a voi coprire.
Arnaldo io son, che piango e vo cantando;
Chè, nel vedere il mio passato errore,
Pur vedo il dì sperato esultando.
Or faccio prego a voi, per quel valore
Ch'al sommo della scala v'incammina,
A tempo ripensate al mio dolore.

142. PLOR: piango lagrime di penitenza, per i peccati commessi e canto pensando alla beatitudine eterna che mi attende.

144. DENAN: dinanzi, usato anticamente per *tosto*, presto.

147. SOVEGNA: vi sovvenga; pregate per me.

148. AFFINA: purifica delle loro colpe; cfr. *Purg.* VIII, 120.

CANTO VENTESIMOSETTIMO

GIRONE SETTIMO: LUSSURIA

L'ANGELO DELLA PURITÀ, PASSO ATTRAVERSO LE FIAMME

SALITA AL PARADISO TERRESTRE

ULTIME PAROLE DI VIRGILIO

Sì come quando i primi raggi vibra
Là dove il suo fattore il sangue sparse,

V. 1-15. *L'Angelo della castità.* Sono le ore 5 ½ di sera. I Poeti scorgono un Angelo che sull'orlo esterno della cornice li invita ad entrare nella fiamma. Negli altri cerchi del Purgatorio non si fa menzione che di un solo Angelo guardiano; in questo qui sono invece due: l'uno al di qua, l'altro al di là delle fiamme. Il primo è l'Angelo della castità, il secondo sembra essere l'Angelo guardiano dell'entrata nel Paradiso terrestre.

1. SÌ COME: il sole si stava nel monte del Purgatorio in quella medesima posizione come quando manda i suoi primi raggi sopra Gerusalemme, era cioè vicino al tramonto, al quale non mancavano più che venti minuti.

2. FATTORE: Cristo per cui tutte le

Cadendo Ibero sotto l'alta Libra
4 E l'onde in Gange da nona riarse,
Si stava il sole, onde il giorno sen giva,
Quando l'angel di Dio lieto ci apparse.
7 Fuor della fiamma stava in su la riva,
E cantava: « *Beati mundo corde,* »
In voce assai più che la nostra viva.
10 Poscia: « Più non si va, se pria non morde,
Anime sante, il fuoco; entrate in esso,
Ed al cantar di là non siate sorde; »
13 Sì disse come noi gli fummo presso:
Perch'io divenni tal quando lo intesi,
Quale è colui che nella fossa è messo.

cose furono create. « Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil quod factum est; » *S. Giov.* I, 3. « Creare convenit Deo secundum suum esse, quod est ejus essentia, quæ est communis tribus personis. Unde creare non est proprium alicui personæ, sed commune toti Trinitati; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 45,6.

3. CADENDO: essendo mezzanotte sull'Ebro, all'estremo confine occidentale a 90 gradi da Gerusalemme, nel qual tempo la costellazione della Libra si trova al meridiano insieme con la notte; cfr. *Com. Lips.* II, 550. - IBERO: lat. *Iberus*, gr. Ἴβερος, l'Ebro, fiume della Spagna, il quale nasce dai Pirenei, percorre l'Aragona e la Catalogna, e si getta nel Mediterraneo. - LIBRA: segno dello zodiaco in cui il sole entra il 21 settembre e forma l'equinozio d'autunno; cfr. *Par.* XXIX, 2. *Conv.* III, 5.

4. E L'ONDE: e cadendo le acque del Gange, estremo confine orientale a 90 gradi da Gerusalemme, nel mare sotto gli ardenti raggi del mezzodì. Al. E 'N L'ONDE. - NONA: la quinta delle sette parti nelle quali si divide l'ufizio divino, recitata a mezzodì; cfr. *Conv.* IV, 23. *Nona* vale qui *mezzodì*. Al. DA NOVA, DI NOVO, ecc. cfr. MOORE, *Crit.*, 423 e seg.

5. ONDE: per la qual condizione di tempo nel Purgatorio si faceva sera.

6. LIETO: o di vedere anime sante, v. 11, cfr. *S. Luca* XV, 10; oppure in aspetto lieto per far ben confidare i viandanti del restante cammino.

7. IN SU LA RIVA: sull'estremità della strada che riguardava fuor del monte, dove i Poeti andavano ad uno ad uno; cfr. *Purg.* XXV, 112-117.

8. BEATI: è la sesta delle beatitudini evangeliche: « Beati i puri di cuore, perciocchè vedranno Iddio; » *S. Matt.* V, 8.

9. VIVA: chiara, sonora ed armonica; cfr. *Purg.* XIX, 43 e seg.

10. POSCIA: finito il canto, come noi gli fummo vicini, l'Angelo ci disse: Anime sante, non si può più procedere se prima non siete purificate da questo fuoco. « Si per cordis munditiam libidinis flamma non extinguitur, incassum quælibet virtutes oriuntur; » *Greg. Magn. Moral.* XXI, 9.

12. DI LÀ: dal fuoco, cfr. v. 58 e seg. Porgete ascolto alla voce che risuona a di là del fuoco, in bocca ad un altro Angelo; essa vi servirà di guida. « Qui è notabile che non uno, come negli altri cerchi, ma due gli Angeli, l'uno al di qua l'altro al di là delle fiamme e in capo alla scala, che metteva alla vetta; cfr. v. 55 e seg. » *Pol.*

14. PERCH'IO: all'udire l'invito di entrare nel fuoco io rimasi atterrito come colui che è condotto a morte dolorosa ad essere propagginato.

V. 16-45. *L'esitazione dello spavento.* Dante guarda quel fuoco tutto sbigottito. Virgilio lo conforta ad entrarvi, ricordandogli di averlo guidato salvo attraverso ben altri pericoli. Ma Dante non si muove finchè Virgilio non gli ha detto quel fuoco essere l'ultimo ostacolo che lo separa dalla sua Beatrice alle quali parole si risolve di arrischiare lo spaventevole passo.

16 In su le man commesse mi protesi,
Guardando il fuoco, e imaginando forte
Umani corpi già veduti accesi.
19 Volsersi verso me le buone scorte,
E Virgilio mi disse: « Figliuol mio,
Qui può esser tormento, ma non morte.
22 Ricordati, ricordati.... e, se io
Sovr'esso Gerïon ti guidai salvo,
Che farò ora presso più a Dio?
25 Credi per certo che, se dentro all'alvo
Di questa fiamma stessi ben mill'anni,
Non ti potrebbe far d'un capel calvo;
28 E se tu credi forse ch'io t'inganni,
Fatti vêr lei e fatti far credenza
Con le tue mani al lembo de' tuoi panni.
31 Pon giù omai, pon giù ogni temenza;
Volgiti in qua, e vieni oltre sicuro. »
Ed io pur fermo e contra coscienza.
34 Quando mi vide star pur fermo e duro,

16. COMMESSE: congiunte. – MI PROTESI: sporsi il corpo avanti. « Incrocicchia le dita delle mani, e distesele, sopra vi si incurva, in atto di spaventato; » *Ces.*

17. GUARDANDO: come uom guarda cosa che lo riempie di terrore. – FORTE: al vivo.

18. VEDUTI: era dunque stato presente ed avea veduto ardere qualche condannato.

19. SCORTE: Virgilio e Stazio.

21. NON MORTE: questo fuoco del Purgatorio può bensì tormentare, ma non uccidere.

22. RICORDATI: « maestrevole reticenza, che dice dieci tanti più, che a ricordargli ad un per uno i tanti pericoli da' quali l'avea cavato, e le ragioni che egli avea di fidarsi di lui; » *Ces.*

23. SOVR'ESSO: persino sul dorso di Gerione; cfr. *Inf.* XVII, 91 e seg.

24. PRESSO PIÙ A DIO: Al. OR CHE SON PIÙ PRESSO A DIO. « Quasi dicat, longe melius, idest: si traxi te de inferno, per omnia genera fraudium, quanto magis nunc te purgatum per omnia genera vitiorum eruam de igne purgatorii? » *Benv.*

25. DENTRO ALL'ALVO: nel bel mezzo, nella parte più intensa di questa fiamma.

27. FAR: non ti potrebbe ardere un sol capello; cfr. *S. Matt.* X, 30. *S. Luca* XXI, 18. *Atti* XXVII, 34.

29. FATTI: appressati alla fiamma. – E FATTI FAR CREDENZA: « sicut timentes venenum facere solent, sine præiudicio tuo; » *Benv.* Assicurati che la fiamma non consuma toccandola col lembo della tua veste. « Fa che il lembo de' tuoi panni ne faccia credenza, ponendolo tu al fuoco colle stesse mani; » *Betti.*

31. PON GIÙ: deponi ogni timore e volgiti da questa parte, senza temere queste fiamme che ponno bensì tormentare ma non uccidere.

33. PUR FERMO: ed io seguitava nondimeno a starmene lì immobile, senza osare d'entrar nella fiamma, disubbidendo non solo a Virgilio ma e alla mia coscienza che m'imponeva di fare quanto mi prescriveva la « verace guida. » Vuol forse farci intendere che la propria sua coscienza lo ammoniva di purgarsi dal peccato della lussuria?

34. FERMO E DURO: immobile ed ostinato. *Fermo* si riferisce al corpo, *duro* all'animo. « Ille qui in suo sensu perseverat, rigidus et *durus* per similitudinem vocatur; » *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl.* I. 1.

Turbato un poco disse: « Or vedi, figlio,
Tra Beatrice e te è questo muro. »
37 Come al nome di Tisbe aperse il ciglio
Piramo, in su la morte, e riguardolla,
Allor che il gelso diventò vermiglio;
40 Così, la mia durezza fatta solla,
Mi volsi al savio duca, udendo il nome
Che nella mente sempre mi rampolla.
43 Ond'ei crollò la fronte e disse: « Come!
Volemci star di qua? » Indi sorrise,
Come al fanciul si fa ch'è vinto al pome.
46 Poi dentro al fuoco innanzi mi si mise,

35. TURBATO: a motivo della mia ostinazione. – UN POCO: « more sapientis; » *Benv.*

36. TRA BEATRICE: null'altro che questa fiamma ti separa omai da Beatrice. Virgilio conosceva già l'effetto di queste parole sul cuore di Dante, cfr. *Purg.* VI, 46 e seg.

37. AL NOME: « Ad nomen Thisbes oculos jam morte gravatos Pyramus erexit; » *Ovid. Met.* IV, 145 e seg. – TISBE: giovinetta babilonese, amante di Piramo, contro il volere dei genitori. I due amanti si dettero un convegno sotto un gelso presso la tomba di Nino. Tisbe vi arrivò la prima, ma un leone la costrinse a fuggire e ne insanguinò il velo cadutole, fuggendo, dal capo. Arrivato Piramo e vedendo le tracce della belva e l'insanguinato velo, credendo lacerata e divorata l'amante, si ferì mortalmente. Ritornata al luogo del convegno, Tisbe trovò Piramo moribondo in terra, lo chiamò per nome, pregandolo di rispondere alla sua Tisbe, ed al nome di Tisbe il moribondo riaperse gli occhi, riguardò un momento la diletta amante, quindi spirò. Tisbe si uccise accanto all'amante. Per compassione il gelso mutò in vermigli i bianchi suoi frutti; cfr. *Ovid. Met.* IV, 55-166.

38. IN SU LA MORTE: in procinto di spirare. – RIGUARDOLLA: « Visaque recondidit illa; » *Ovid. ibid.*, 146.

39. IL GELSO: bagnato dal sangue di Piramo. « Arborei fetus aspergine cædis in atram Vertuntur faciem, madefactaque sanguine radix Puniceo tinguit pendentia mora colore; » *Ovid. ibid.*, 125 e seg.

40. SOLLA: cedevole, arrendevole; cfr. *Inf.* XVI, 28. *Purg.* V, 18.

41. IL NOME: di Beatrice, che è sempre presente al mio pensiero.

42. MI RAMPOLLA: mi sorge; mette nuovi rampolli di amorosi ed alti pensieri. « Sempre ne la mente mia si rinnova; però che quanto più l'odo ricordare, tanto maggiore desiderio di lei mi cresce; » *Buti.* Cfr. *Purg.* V, 16.

43. LA FRONTE: Al. LA TESTA; non « ad modum indignantis » (*Benv.*), ma con ischerzevole affetto, come se volesse dire: Ve' che ho trovato il mezzo di farti mutar opinione (*Vell., Lomb.*, ecc.). « Atto naturale di chi vuol mostrare d'aver indovinato l'altrui pensiero; » *Giul.*

44. VOLEMCI: ci vogliamo noi stare di qua, se Beatrice ti aspetta al di là di questa fiamma? Ironia piena d'affetto.

45. COME: nel modo che si sorride ad un fanciullo il quale dalla promessa di un pomo si lascia indurre a far cosa che prima far non voleva. – POME: pomo; anche fuor di rima, v. 115. « Vedemo li parvoli desiderare massimamente un pomo; » *Conv.* IV, 12.

V. 46-63. ***Il passo attraverso la fiamma.*** Vedendo Dante risolto ad ubbidire, Virgilio entra primo nel fuoco e prega Stazio di venire ultimo, onde Virgilio è primo, Dante secondo e Stazio terzo. Il calore là dentro nella fiamma è indicibile. Per confortare Dante, Virgilio gli va parlando di Beatrice. Fuori della fiamma, là dove è la scala per montar sopra, è un Angelo risplendente che invita: *Venite, benedetti dal Padre mio!* ed esorta i tre viandanti ad affrettare il passo prima che si faccia notte.

46. INNANZI: per far coraggio a Dante e per servirgli di guida.

Pregando Stazio che venisse retro,
Che pria per lunga strada ci divise.
49 Come fui dentro, in un bogliente vetro
Gittato mi sarei per rinfrescarmi,
Tant'era ivi lo incendio senza metro.
52 Lo dolce padre mio per confortarmi,
Pur di Beatrice ragionando andava,
Dicendo: « Gli occhi suoi già veder parmi. »
55 Guidavaci una voce che cantava
Di là; e noi attenti pure a lei,
Venimmo fuor, là dove si montava.
58 « *Venite, benedicti patris mei,* »
Suonò dentro ad un lume che lì era,
Tal che mi vinse e guardar nol potei.
61 « Lo sol sen va, » soggiunse, « e vien la sera:
Non v'arrestate, ma studiate il passo,
Mentre che l'occidente non s'annera. »

47. STAZIO: « il quale per lungo tratto di strada aveva diviso me da Virgilio. E Dante vuol dire che in quella stretta via Virgilio andava avanti, poi seguitava Stazio, indi procedeva Dante. Allora però Dante si pose tra Virgilio e Stazio; » *Betti*. - RETRO: forse per sospingere Dante, se mai avesse voluto fermarsi o tornare indietro.

48. CI DIVISE: camminando dietro a Virgilio ed innanzi a Dante; cfr. *Purg.* XXII, 127; XXIII, 7 e seg.; XXIV, 119; XXV, 8 e seg.

49. DENTRO: nella fiamma. - VETRO: « quod est summe calidum; » *Benv.* Il più terribile ardore che uom possa immaginarsi in questo mondo è come acqua fresca in paragone all'ardore di quella fiamma purificante. Cfr. *Arios., Orl.* VIII, 20.

51. SENZA METRO: senza misura, indicibilmente intenso.

53. PUR: di continuo.

54. GLI OCCHI: « Gli occhi di questa donna sono le sue dimostrazioni, le quali dritte negli occhi dello intelletto, innamorano l'anima; » *Conv.* II, 16. « Gli occhi di Beatrice sono le ragioni sottilissime et efficacissime, e l'intelletti sottilissimi, che hanno avuto li Teologi in considerare e contemplare Iddio et insegnare a considerarlo e contemplarlo; » *Buti*.

55. GUIDAVACI: dentro all'alvo della fiamma i Poeti non potevano bene accertare dove riuscirebbero; seguendo il suono della voce ed alla di lei scorta ponno tenere la via diritta. È la voce dell'Angelo, il quale però non si dice che cancellasse dalla fronte di Dante l'ultimo dei sette *P*, che forse fu tolto via per l'appunto dalla fiamma.

56. ATTENTI: badando soltanto alla voce e non ad altri indizii per conoscere la via diritta.

57. VENIMMO: uscimmo dalle fiamme là dove per una scala intagliata nel sasso si saliva al Paradiso terrestre.

58. VENITE: parole che Cristo dirà agli eletti il dì del giudizio finale: « Venite benedicti patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi; » *S. Matt.* XXV, 34.

59. LUME: lo splendore dell'Angelo, più lucente degli altri veduti sin qui, perchè più presso a Dio. - LÌ: nel luogo stesso dove i Poeti uscirono dalle fiamme e dove incominciava la scala.

60. TAL: tanto splendente che m'abbagliò; cfr. *Purg.* II, 39; IX, 81; XV, 10-30.

63. MENTRE: prima che tramonti il sole, vigendo anche lassù la legge *Purg.* VII, 44 e seg.

V. 64-93. ***Principio della salita e riposo.*** Sono dieci minuti meno delle sei ore di sera; il sole è lì per tramontare anche lassù alla settima cornice. Secondo il consiglio dell'Angelo, i Poeti si

64 Dritta salìa la via per entro il sasso,
Verso tal parte, ch'io toglieva i raggi
Dinanzi a me del sol ch'era già basso;
67 E di pochi scaglion' levammo i saggi,
Che il sol corcar, per l'ombra che si spense,
Sentimmo retro ed io e li miei saggi.
70 E pria che in tutte le sùe parti immense
Fosse orizzonte fatto d'un aspetto,
E notte avesse tutte sue dispense,
73 Ciascun di noi d'un grado fece letto;
Ché la natura del monte ci affranse
La possa del salir più che il diletto.
76 Quali si fanno ruminando manse
Le capre, state rapide e proterve
Sopra le cime, avanti che sien pranse,
79 Tacite all'ombra, mentre che il sol ferve,
Guardate dal pastor, che in su la verga

affrettano a salire l'ultima scala, ma dopo pochi scalini il sole tramonta, il cielo si oscura e la legge del Purgatorio costringe i Poeti a fermarsi, onde ciascuno di essi fa suo letto d'un grado. Il modo con che si adagiarono aspettando il nuovo sole è descritto con due similitudini: Dante come capra custodita dal pastore, Virgilio e Stazio come mandriani che attendono al gregge. Dall' angusta scala dov' egli riposa, si mostrano a Dante le stelle più lucenti e più grandi del solito.

64. DRITTA: « dice che quest' ultima via, scavata essa pure nel masso vivo, era diritta; che era battuta dai raggi solari prossimi ad estinguersi; che salendo per essa il Poeta aveva dinanzi l'ombra del proprio corpo. Era dunque in prospetto dell' occidente questa estrema scala e dirigeva a levante; » *Antonelli*.

65. PARTE: oriente.

66. BASSO: Al. LASSO, lezioni di pochissimi antichi e di moltissimi moderni.

67. LEVAMMO I SAGGI: facemmo l'esperimento, salendoli. Erano saliti pochi scaglioni, quando si accorsero del tramontare del sole, vedendo mancare l'ombra del corpo di Dante; « *pochi*, non per rapporto all' unità numerica, ma in senso relativo per rapporto al tempo ed alla lunghezza della scala; » *Antonelli*.

69. SENTIMMO: ci accorgemmo. - SAGGI: Virgilio e Stazio.

70. IMMENSE: lassù in alto l'orizzonte era più ampio assai che non nelle nostre regioni terrestri.

71. ASPETTO: oscuro.

72. E NOTTE: e prima che la notte avesse dispensato, diffuse dappertutto le sue tenebre. - AVESSE: da supplirsi il partic. *fatto* del v. antec. - DISPENSE: distribuzioni, repartizioni.

73. FECE LETTO: si coricò sopra un gradino della scala.

74. LA NATURA: che tramontato il sole non si può salire; cfr. *Purg*. VII, 44 e seg. - CI AFFRANSE: ci tolse.

75. IL DILETTO: la voglia, il piacere.

76. RUMINANDO: rimasticando l'erbe mangiate. - MANSE: mansuete, addomesticate.

77. RAPIDE: veloci e rapaci; « Ut clausis rapidus fornacibus ignis; » *Virg. Georg.* IV, 263. - PROTERVE: petulanti; « Ovesque hædique petulci; » *ibid*. IV, 10.

78. CIME: su per le balze; « Dumosa pendere procul de rupe videbo; » *Virg. Eclog.*, I, 76. - PRANSE: pasciute, sazie. cfr. *Horat. Sat*. I, 6, 127: « pransus non avide. »

79. MENTRE: durante le ore più calde del giorno.

80. VERGA: bastone.

Poggiato s'è, e lor poggiato serve;
82 E quale il mandrïan che fuori alberga,
Lungo il peculio suo queto pernotta,
Guardando perché fiera non lo sperga;
85 Tali eravamo tutti e tre allotta,
Io come capra ed ei come pastori,
Fasciati quinci e quindi d'alta grotta.
88 Poco potea parer lì del di fuori;
Ma per quel poco vedev' io le stelle,
Di lor solere e più chiare e maggiori.
91 Sì ruminando e sì mirando in quelle,
Mi prese il sonno; il sonno che sovente,
Anzi che il fatto sia, sa le novelle.

81. SERVE: custodendole. Mentre che le capre si riposano, il pastore appoggiato sul suo bastone le custodisce ed in tal modo serve loro di guardia. La lezione: E LOR DI POSA SERVE è inattendibile, ogni pastorello sapendo che, riposando egli, non fa con ciò riposare le sue capre, e l'interpretazione: «e questo lor ruminare all'ombra serve alle capre di riposo,» essendo altrettanto materialmente falsa, quanto contro la sintassi. Cfr. *Com. Lips.* II, 560. MOORE, *Crit.*, 425 e seg. Il discutere ulteriormente sulla lezione di questo verso è fatica gettata. Basta farselo spiegare dai pastorelli.

82. MANDRIAN: custode di una mandra, a differenza del *pastore*, che può anche essere il custode di poche bestie. – FUORI: di casa sua, in campagna. «Ipse velut stabuli custos in montibus olim, Vesper ubi e pastu vitulos ad tecta reducit Auditisque lupos acuunt balatibus agni, Considit scopulo medius numerumque recenset;» *Virg. Georg.* IV, 433 e seg.

83. LUNGO: presso la sua gregge passa riposato la notte vegliando.

84. NON LO SPERGA: non disperga, distrugga il suo peculio.

85. ALLOTTA: allora; cfr. *Inf.* V, 53; XXXI, 112; XXXIV, 7. *Purg.* III, 86; XX, 103.

86. EI: Virgilio e Stazio, paragonati ai mandriani, mentre Dante si paragona al peculio.

87. FASCIATI: circondati da ambo i lati dalle pareti di quella fenditura della montagna dove era la scala. – D'ALTA: Al. DALLA. Che la *grotta* fosse *alta* risulta chiaramente dal verso seguente.

88. POCO: le pareti essendo *alte* e la via stretta. – PARER: apparire. A motivo della strettezza e profondità della fenditura non si poteva vedere che una striscia di cielo.

90. DI LOR SOLERE: del loro solito. – MAGGIORI: «L'accresciuta chiarezza si spiega coll'aumentata purità e finezza dell'aria in quell'alta regione; e quanto alla parvenza di più grande volume, bisogna dire che il Poeta credesse di aver salito tanto, da essersi avvicinato in modo apprezzabile alla sfera stellata, sì che le stelle dovessero comparire più grandi; concetto che per la dottrina di quel tempo sulla distanza di questi astri niente ha di assurdo;» *Antonelli*.

91. SÌ: così, volgendo e rivolgendo nella mia mente le cose trascorse, come le capre ruminano l'erba pasciuta, e mirando così nelle stelle, fui preso dal sonno, il quale rivela sovente i fatti prima che avvengano; cfr. *Inf.* XXVI, 7. *Purg.* IX, 16 e seg. – «Il sogno, che si sogna dalla nona ora della notte infino al principio dell'aurora, dicono che si dee compiere infra a uno anno, o sei mesi, o tre, o infra 'l termine di dieci dì. E questi sogni, che si fanno intorno all'alba del dì, secondo ch'e' dicono, sono i più veri sogni che si facciano, e che meglio si possano interpretare le loro significazioni;» *Passavanti, Specchio di pen.* (Fir., 1843), 407.

V. 94-108. *Sogno mistico di Dante.* Verso l'alba, quando del ver si sogna, Dante vede in sogno una bella giovane donna andar per un prato cogliendo fiori per inghirlandarsene il capo. Essa canta, e nel suo canto dice che è Lia, la quale si

94 Nell'ora credo, che dell'orïente
Prima raggiò nel monte Citerea,
Che di fuoco d'amor par sempre ardente,
97 Giovane e bella in sogno mi parea
Donna vedere andar per una landa
Cogliendo fiori; e cantando dicea:
100 « Sappia, qualunque il mio nome domanda,
Ch'io mi son Lia, e vo movendo intorno
Le belle mani a farmi una ghirlanda.
103 Per piacermi allo specchio qui m'adorno;
Ma mia suora Rachel mai non si smaga
Dal suo miraglio, e siede tutto giorno.
106 Ell'è de' suoi begli occhi veder vaga,

diletta dell' operosità, mentre Rachele sua sorella si diletta di contemplarsi di continuo nello specchio. Come l' aquila di quell'altro sogno (*Purg.* IX, 19 e seg.) gli annunziava Lucia, così la bella donna gli annunzia Matelda che egli vedrà nel Paradiso terrestre. E per i SS. Padri, e per gli Scolastici (cfr. *Com. Lips.* II, 561 e seg.) Lia e Rachele, figlie di Laban e mogli del patriarca Giacobbe, figurano la prima la vita attiva, la seconda la vita contemplativa. Come Lia è la precorritrice di Matelda, così Rachele di Beatrice. Ma come S. Giovanni Battista, il precursore di Cristo, non è Cristo, come l'aquila dell'altro sogno non è Lucia, così nè Lia è Matelda, nè Rachele è Beatrice.

94. NELL' ORA: Dante suppone che il pianeta Venere sorgesse al Purgatorio poco prima dell' alba solare; cfr. *Purg.* I, 19 e seg. Vuol dire che sognò presso al mattino; cfr. *Inf.* XXVI, 7.

95. MONTE: del Purgatorio. - CITEREA: Venere, così chiamata dall' isola di Citera, oggi Cerigo, presso la quale, secondo la mitologia, la Dea nacque dalle spume del mare, e dove ella era particolarmente venerata.

98. LANDA: pianura, prato, cfr. *Inf.* XIV, 8. *Diez, Wört.* I[3], 242.

101. LIA: לֵאָה (= affaticata, stanca), figlia maggiore di Laban e prima moglie di Giacobbe; cfr. *Gen.* XXIX, 16 e seg.; XXX, 17 e seg.; XLIX, 31. « Per Liam, quæ fuit lippa, sed fecunda, significatur vita activa, quæ dum occupatur in opere, minus videt; sed dum modo per verbum, modo per exemplum ad imitationem suam proximos accendit, multos in opere bono filios generat; » *Greg. Magn. Hom.* 14 in *Ezech.* « Quid per Liam nisi activa vita signitur? Quid per Rachelem nisi contemplativa? In contemplatione principium, quod Deus est, quæritur; in operatione autem sub gravi necessitatem fasce laboratur; » *Id. Moral.* VII, 28. Confr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II[a], 179, 2.

102. MANI: « significano gli atti virtuosi, li quali, come fiori vari, fanno corona di lode e di gloria a chi li coglie e ponseli a capo, cioè in su lo suo intelletto; » *Buti.* Cfr. *Conv.* IV, 22. *De Mon.* I, 4.

103. PER PIACERMI: io mi adorno qui colle opere (*fiori*) per piacere a me stessa quando mi specchierò in Dio, che è lo specchio della coscienza, come questa dell'uomo.

104. RACHEL: רָחֵל (= pecorella), secondogenita di Laban e seconda moglie di Giacobbe; cfr. *Gen.* XXIX, 10 e seg. XXX, 22 e seg.; XXXI, 19 e seg.; XXXV, 16 e seg.; simbolo della vita contemplativa; cfr. *Inf.* II, 102. - SI SMAGA: si allontana; cfr. *Purg.* X, 106.

105. MIRAGLIO: dal suo specchio, che è Iddio. Di *miraglio*, prov. *miralh*, usato dagli antichi nel senso di *specchio*, confr. *Diez, Wört.* II[3], 378. *Nannuc., Verbi* 749. - SIEDE: « Sedens secus pedes Domini audiebat verbum illius; » *S. Luca* X, 39.

106. DE' SUOI: ella è vaga di vedere i suoi begli occhi nello specchio, come io

Com'io dell'adornarmi con le mani;
Lei lo vedere, e me l'ovrare appaga. »

109 E già, per gli splendori antelucani,
Che tanto ai peregrin' surgon più grati
Quanto tornando albergan men lontani,

112 Le tenebre fuggian da tutti i lati,
E il sonno mio con esse; ond'io levàmi,
Veggendo i gran' maestri già levati.

115 « Quel dolce pome, che per tanti rami

dell'adornarmi co' fiori trascelti colle mie mani; ella si bea nella contemplazione, come io nell'operare.

108. LO VEDERE: « vita hominis convenienter dividitur per activam et contemplativam (*Thom. Aq. Sum. theol.* II², 179, 1). Istæ duæ vitæ significantur per duas uxores Iacob: activa quidem per Liam, contemplativam vero per Rachelem.... Divisio ista datur de vita humana, quæ quidem attenditur secundum intellectum. Intellectus autem dividitur per activum et contemplativum, quia finis intellectivæ cognitionis vel est ipsa cognitio veritatis, quod pertinet ad intellectum contemplativum; vel est aliqua exterior actio, quod pertinet ad intellectum practicum sive activum (*ibid.* II², 179, 2). Deum diligere secundum se est magis meritorium quam diligere proximum. Vita autem contemplativa directe et immediate pertinet ad dilectionem Dei; vita autem activa directius ordinatur ad dilectionem proximi. Et ideo ex suo genere contemplativa vita est majoris meriti quam activa; » (*ibid.* II², 182, 2). Cfr. *Conv.* II, 5; IV, 17. *De Mon.* III, 16. *Com. Lips.* II, 561 e seg.

V. 109-123. *Salita al Paradiso terrestre.* Sono le ore 6 ½ di mattina. Dante si sveglia e vede Virgilio e Stazio già levati. Virgilio gli dice: « Quella felicità che gli uomini vanno cercando per tante e sì diverse vie, appagherà oggi nel terrestre Paradiso le tue brame. » Oltre modo lieto di sì fausta promessa gli si raddoppia il volere di giungere su la sommità del Sacro Monte, così che egli sale il rimanente della scala quasi a volo.

109. ANTELUCANI: precedenti la luce. Chiama *splendori antelucani* quel chiarore che precede l'aurora. « Tamquam gutta roris *antelucani*, quæ descendit in terram; » *Sapien.* XI, 23.

110. PIÙ GRATI: per la speranza di rivedere più presto la patria.

111. MEN LONTANI: Al. PIÙ LONTANI, che il *Lan.* spiega: « Quanto lo pellegrino è più lontano dalla sua casa, tornando dal suo viaggio, tanto gli è più a grado lo die e l'aurora; quindi festina e viaggia. » Veramente PIÙ LONTANI è lezione del più dei codd.; ma l'altra contiene un concetto famigliare a Dante. « Quanto la cosa disiderata più s'appropinqua al desiderante, tanto il desiderio è maggiore; » *Conv.* III, 10. « Omne diligibile tanto magis diligitur, quanto propinquius est diligenti; » *De Mon.* I, 11. In secondo luogo si può dubitare se l'aurora sia tanto più grata al pellegrino quanto *più* lontano egli è da casa sua; il contrario è per avventura il vero. In terzo luogo Dante non era PIÙ, ma MEN lontano e dal *Paradiso terrestre*, destinato già per patria all'uman genere, e dal *Paradiso celeste*, vera patria dell'uomo. Vedi pure MOORE, *Crit.*, 426 e seg.

113. LEVÀMI: mi levai.

114. GRAN' MAESTRI: Virgilio e Stazio « chè fûr del mondo sì gran maliscalchi, » *Purg.* XXIV, 99.

115. POME: pomo, cfr. v. 45. *Conv.* IV, 12. Il *pomo* che la cura dei mortali va cercando per tanti rami è il vero Bene, ciò che rende l'uomo veramente felice. « Omnis mortalium cura quam multiplicium studiorum labor exercet, diverso quidem calle procedit, sed ad unum tamen beatitudinis finem nititur pervenire. Id autem est bonum quo quis adepto nihil ulterius desiderare queat; » *Boet. Cons. phil.* III, pr. 2; cfr. *Com. Lips.* II, 565 e seg. – PER TANTI RAMI: per sì diverse vie. « Hunc diverso tramite mortales omnes conantur adipisci. Est enim mentibus hominum veri boni na-

Cercando va la cura de' mortali,
Oggi porrà in pace le tue fami. »

118 Virgilio inverso me queste cotali
Parole usò, e mai non fûro strenne
Che fosser di piacere a queste eguali.

121 Tanto voler sopra voler mi venne
Dell'esser su, ch'ad ogni passo poi
Al volo mi sentia crescer le penne.

124 Come la scala tutta sotto noi
Fu corsa, e fummo in su il grado superno,
In me ficcò Virgilio gli occhi suoi,

127 E disse: « Il temporal fuoco e l'eterno
Veduto hai, figlio, e sei venuto in parte
Ov'io per me più oltre non discerno.

130 Tratto t'ho qui con ingegno e con arte;
Lo tuo piacere omai prendi per duce:
Fuor sei dell'erte vie, fuor sei dell'arte.

turaliter inserta cupiditas, sed ad falsa devius error abducit; » *Boet.*, l. c.

116. LA CURA: primo caso; i mortali con tanta cura.

117. LE TUE FAMI: i tuoi desiderii, che saranno oggi appagati.

119. E MAI: e nessuno dono fu mai ricevuto con tanto piacere, quanto fu quello che io provai all'udire queste parole di Virgilio. - STRENNE: « munera quæ *manciæ* appellantur; unde olim romani imperatores dabant strennas militibus; » *Benv.*

123. LE PENNE: la forza a camminare. Si è oramai avverata la profezia di Virgilio, *Purg.* IV, 91 e seg.; XII, 121 e seg. Cfr. *Par.* XVIII, 58 e seg.

V. 124-142. ***Ultime parole di Virgilio.*** Arrivati al sommo della scala, all'ingresso del Paradiso terrestre, Virgilio guarda fiso il suo alunno e si congeda da lui, dicendogli: Tu hai or vedute le pene dell'Inferno e quelle del Purgatorio e sei giunto in luogo, dove io non so più esserti guida. Il tuo proprio volere ti sia pertanto guida sino all'apparizione di Beatrice. Da me non aspettar più parole o cenni; omai sei il tuo proprio signore.

125. IN SU IL GRADO SUPERNO: sull'ultimo scaglione, all'entrata del Paradiso terrestre.

126. FICCÒ: mi guardò fisamente; cfr. *Inf.* XII, 46; XV, 26. *Purg.* XIII, 43, ecc.

127. TEMPORAL: del Purgatorio. - ETERNO: dell'Inferno. « Pœna damnatorum est æterna, ut dicitur Matt. XXV, 46: *Ibunt in ignem æternum*. Sed purgatorius ignis est temporalis.... æternus quantum ad substantiam, sed temporalis quantum ad effectum purgationis; » *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl. de Purg.* art. 2,

128. IN PARTE: nel Paradiso terrestre figura della beatitudine di questa vita, alla quale l'uomo perviene per gli ammaestramenti filosofici, operando secondo le virtù morali ed intellettuali, e sotto la guida dell'autorità imperiale; cfr. *De Mon.* III, 15.

129. PER ME: senza il lume della Rivelazione; cfr. *Purg.* XVIII, 46 e seguenti. « Ove la mia scienza puramente umana niente altro conosce; trattandosi omai di cose teologiche; » *Betti.*

130. CON INGEGNO: trovando quanto era mestieri al tuo campare, cfr. *Inf.* II, 67 e seg. - CON ARTE: studiando quanto ti fosse di soccorso ad ogni bisogna; cfr. *Purg.* XVIII, 130. « Rationibus et persuasionibus, quæ possunt haberi per artem acquisitam ingenio humano; » *Benv.*

131. PRENDI: or va a tuo senno. « Deus reliquit hominem in manu consilii sui; » *Eccles.* XV, 14.

132. ERTE: ripide. - ARTE: strette; cfr. *Inf* XIX, 42. *Par.* XXVIII, 33.

133 Vedi là il sol che in fronte ti riluce;
Vedi l'erbetta, i fiori e gli arbuscelli,
Che qui la terra sol da sé produce.
136 Mentre che vegnan lieti gli occhi belli,
Che lagrimando a te venir mi fenno,
Seder ti puoi e puoi andar tra elli.
139 Non aspettar mio dir più, né mio cenno:
Libero, sano e dritto è tuo arbitrio,
E fallo fôra non fare a suo senno;
142 Perch'io te sopra te corono e mitrio. »

133. IN FRONTE: « se i Poeti avevano il sole alle spalle quando la sera precedente cominciarono a salire la scala, giunti in cima ad essa poco dopo il sorgere di quell'astro, doveva questo esser loro in prospetto, sebbene un poco a sinistra; » *Antonelli*. - Dio è il sole spirituale e intelligibile (*Conv.* III, 12); dalla fronte di Dante sono cancellati i sette *P*, onde egli è omai disposto a ricevere la divina luce. « Poichè la somma Deità, cioè Iddio, vede apparecchiata la sua creatura a ricevere del suo beneficio, tanto largamente in quella ne mette, quanto apparecchiata è a riceverne; » *Conv.* IV, 21.

135. SOL DA SÉ: senza seme; cfr. *Purg.* XXVIII, 69; e senza uman lavoro. « Ipsa quoque immunis rastroque intacta nec ullis Saucia vomeribus per se dabat omnia tellus; » *Ovid. Met.* I, 101 e seg. Secondo la Genesi (II, 15) Dio « posuit hominem in paradiso voluptatis, *ut operaretur* et custodiret illum. » Ma, secondo gli scolastici, quel *lavoro* non era fatica, era anzi diletto. « Nec tamen illa operatio esset laboriosa, sicut post peccatum; sed fuisse jucundam propter experientiam virtutis naturæ. Custodia etiam illa non esset contra invasorem; sed esset ad hoc quod homo sibi paradisum custodiret, ne ipsum peccando amitteret. Et hoc totum in bonum hominis cedebat; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 102, 3. *Com. Lips.* II, 569.

136. MENTRE: finchè. - LIETI: della tua salvazione, mentre già lagrimarono vedendoti smarrito. - OCCHI: di Beatrice, cfr. v. 54.

137. LAGRIMANDO: cfr. *Inf.* II, 116.

138. SEDER: vita contemplativa, v. 105. - ANDAR: vita attiva, v. 101. - TRA ELLI: tra l'erbetta, i fiori e gli arbuscelli, v. 134.

139. MIO DIR: Virgilio non abbandona Dante che all'apparire di Beatrice, cfr. *Purg.* XXVIII, 145 e seg.; XXIX, 55 e seg.; XXX, 43 e seg.; ma non parla più, nè fa verun cenno; è d'or innanzi un compagno tutto passivo.

140. LIBERO: da qualsiasi influenza di appetiti peccaminosi; cfr. *Conv.* IV, 2, 17. *De Mon.* I, 12. - SANO: non più impedito nelle sue operazioni. - DRITTO: conformantesi a quella giustizia « la quale ordina noi ad amare ed operare dirittura in tutte le cose; » *Conv.* IV, 15.

142. CORONO E MITRIO: ti metto la corona mitrata degl'imperatori; » facio te super te regem et dominum; » *Benv.* Intende qui della mitra imperiale, che il papa poneva anticamente in capo all'imperatore, e sulla mitra la corona. La mitra ecclesiastica non ha qui che vedere, non potendo Virgilio conferirla, nè Dante essendo da quindi innanzi il suo proprio vescovo e pastore, ma sotto la direzione della guida spirituale, che è Beatrice. L'invocare in favore dell'interpretazione: « Ti affido la direzione politica ed il governo spirituale di te stesso » i passi scritturali *Apocal.* I, 6; V, 10, ecc., è un sacrilegio. CRISTO ne fa re e sacerdoti; ma Virgilio non è Cristo. Sopra questo verso confronta *Com. Lips.* II, 570-572.

CANTO VENTESIMOTTAVO

PARADISO TERRESTRE

IL FIUME LETE, LA DONNA SOLETTA
ORIGINE DELL'ACQUA E DEL VENTO NELLA DIVINA SELVA
CONDIZIONE DEL LUOGO

Vago già di cercar dentro e dintorno
La divina foresta spessa e viva,
Ch'agli occhi temperava il nuovo giorno,
4 Senza più aspettar lasciai la riva,
Prendendo la campagna lento lento
Su per lo suol che d'ogni parte oliva.
7 Un'aura dolce, senza mutamento
Avere in sé, mi feria per la fronte

V. 1-21. ***Entrata nella divina foresta.*** È la mattina del settimo ed ultimo giorno del viaggio dantesco. I Poeti entrano nel Paradiso terrestre, selva incantevole, dove il suolo oliva d'ogni parte ed un'aura dolce ferisce per la fronte. – Come in tante altre cose, Dante si mostra fedelissimo discepolo di S. Tommaso anche nella topografia del Paradiso terrestre, il quale, secondo l'Aquinate, è situato in luogo altissimo nelle parti orientali della terra. « Cum autem oriens sit dextera cæli, dextera autem est nobilior quam sinistra: conveniens fuit ut in orientali parte paradisus terrenus institueretur a Deo.... Pertingit usque ad lunarem circulum.... Seclusus a nostra habitatione aliquibus impedimentis vel montium vel marium, vel alicujus æstuosæ regionis, quæ pertransiri non potest; » *Sum. theol.* I, 102, 1-4; cfr. *Isidor. Etym.* XIV, 3. *Petr. Lomb. Sent.* II, 17, ecc. *Ioh. Damasc. De orthod. Fid.* II, 11. *S. Aug. in Genes.* VIII, 7.

1. VAGO: desideroso, a causa delle parole di Virgilio *Purg.* XXVII, 115 e seg. – DENTRO: per lo mezzo. – DINTORNO: in giro.

2. DIVINA: piantata da Dio; cfr. *Gen.* II, 8. – SPESSA: folta (v. 108) di erbe, fiori ed arboscelli. – VIVA: sempre verdeggiante e florente.

3. TEMPERAVA: la qual foresta, folta e verdeggiante, temperava, rendeva meno vivi agli occhi miei (a motivo de' suoi frondosi rami) i raggi del sole recentemente nato.

4. ASPETTAR: consiglio o cenno di Virgilio; cfr. *Purg.* XXVII, 139. – LA RIVA: l'estremità di quel piano, l'ingresso del Paradiso terrestre.

5. PRENDENDO: avviandomi lentamente per quella pianura. « Fra quelle delizie non poteva aver voglia di correre; » *Ces.*

6. OLIVA: olezzava, mandava graditi odori, essendo smaltato di fiori, di erbetta e di arboscelli; cfr. *Purg.* XXVII. 134. *Bocc., Dec.* II, 5.

7. DOLCE: perchè olezzante. – SENZA MUTAMENTO: sempre d'un modo, non soggetta ad alterazioni e perturbazioni, come l'aria sulla nostra terra.

Non di più colpo che soave vento;
10 Per cui le fronde, tremolando pronte,
Tutte quante piegavano alla parte
U' la prim'ombra gitta il santo monte;
13 Non però dal lor esser dritto sparte
Tanto, che gli augelletti per le cime
Lasciasser d'operare ogni lor arte:
16 Ma con piena letizia l'ôre prime,
Cantando, ricevièno intra le foglie,
Che tenevan bordone alle sue rime;
19 Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie
Per la pineta in sul lito di Chiassi,
Quand'Eolo Scirocco fuor discioglie.

9. NON DI PIÙ: quell'aura mi feriva per la fronte come un soffio leggiero di vento soave.

10. PER CUI: pel soffiare di quell'aura dolce, le fronde degli arboscelli si piegavano tutte obbedienti verso occidente, da quella medesima parte dove il santo monte in quell'ora mattinale gettava la sua ombra.

13. NON PERÒ: quelle fronde non si scostavano però tanto dalla loro posizione naturale che gli uccelletti lasciassero di volare di ramo in ramo cantando e sollazzandosi. Il movimento dei rami non era dunque forte.

16. L'ÔRE: le prime aure, le aurette mattutine; cfr. *Petrarca, Son.* I, 124:

Parmi d'udirla, udendo i rami e l'ôre.

17. RICEVIÈNO: ricevevano, respiravano.

18. TENEVAN BORDONE: facevano il contrabbasso, accompagnavano, stormendo, il loro canto. – ALLE SUE RIME: al loro canto; al canto degli augelletti.

19. TAL: come risuona lo stormire nella pineta di Ravenna quando spira il vento di Scirocco. « Qualia succinctis, ubi trux insibilat eurus, Murmura pinetis fiunt, aut qualia fluctus Æquorei faciunt; » *Ovid. Met.* XV, 603 e seg.

20. CHIASSI: oggi *Classe*, castello o città che si stendeva sul celebre porto di Ravenna, cui era unito da una via detta *Cesarea*. Non rimane oggi che la splendida basilica di S. Apollinare detta appunto *in Classe*, presso la quale sorse anticamente un'abazia abitata dai Cassinesi, ai quali nel 1138 succedettero i Camaldolesi; cfr. *Ricci, Ultimo rifugio di D.*, 114-117.

21. EOLO: il dio e signore dei venti, che li tiene chiusi in una grotta e li sprigiona a suo beneplacito. « Æolium venit. Hic vasto rex Æolus antro Luctantes ventos tempestatesque sonoras Imperio premit ac vinclis et carcere frenat; » *Virg. Aen.* I, 52 e seg. – SCIROCCO: vento meridionale. « Quando lo scirocco spira, di tra levante e mezzogiorno, tutte le fronde del pineto ravennate, posto sull'orlo dell'Adriatico, si piegano ad occidente mormorando con dolcezza e con una specie di ritmo e di fremito uguale e costante che è proprio de' pini, per la loro forma quasi piana al di sopra e per la qualità della chioma a steli rigidi ed acuti. Così gli uccelli non impauriti da stormire improvviso nè da troppo ondeggiamento dei tronchi schietti e forti, cantano per le cime senza interruzione come raccolti in dilettoso convegno o in viva gara di voci e di canti; » *Ricci*, l. c. 115.

V. 22-33. *Il fiume Lete.* Addentratosi nella divina foresta, Dante giunge alle sponde di un fiume dalle acque chiarissime e lì si ferma. Il Poeta tolse dalla *Genesi* II, 10 e seg., l'idea dei fiumi del Paradiso terrestre che nascono da una sola sorgente e scorrono in direzione opposta; i nomi di essi li tolse dalla mitologia classica. Ma soltanto i nomi, e nulla più. Il Lete dantesco non è il Lete degli antichi, che ammortando la memoria di tutte le cose trascorse, fa veramente morte le anime de' trapassati, immemori al tutto di sè e d'altrui, spo-

22 Già m' avean trasportato i lenti passi
Dentro alla selva antica tanto, ch' io
Non potea rivedere ond' io m' entrassi:
25 Ed ecco più andar mi tolse un rio,
Che invêr sinistra con sue picciole onde
Piegava l' erba che in sua riva uscio.
28 Tutte l'acque che son di qua più monde
Parrieno avere in sé mistura alcuna,
Verso di quella che nulla nasconde;
31 Avvegna che si muova bruna bruna
Sotto l'ombra perpetua, che mai
Raggiar non lascia sole ivi, né luna.

glie d'ogni coscienza e cieche d'ogni lume di cognizione distinta. Il Lete dantesco, libato dall' anima, cagiona in lei benignissimo effetto: le fa dimenticare tutto ciò che il peccato ha di profondamente amaro e vergognoso finch' esso non è appieno espiato o si teme che espiato non sia, o almeno s' ignora il gran bene che Iddio, moderatore dell' universo, ne ha tratto, permettendolo prima nella creatura, che sola il commette, e poi, egli insieme colla creatura, cancellandolo e tra esso e il giusto ponendo quel non più varcabile abisso che è tra cielo ed inferno. Cfr. *Perez, Delle fragranze onde l'Aligh. profuma il Purg. e il Par.*, 25 e seg.

22. GIÀ: mi ero già addentrato tanto nella selva, ch' io non vedeva più il luogo onde io era entrato. Un concetto tutto simile *Inf.* XV, 13 e seg.

25. PIÙ ANDAR: Al. IL PIÙ ANDAR. – MI TOLSE: m' impedì. – RIO: Lete, v. 130.

27. PIEGAVA: « Tenuis fugiens per gramina rivos; » *Virg. Georg.* IV, 19. – USCIO: uscì, nacque sulle sue sponde.

28. DI QUA: nel nostro mondo. – MONDE: limpide; « più chiare e più belle; » *Buti.*

29. PARRÌENO: sembrerebbero torbide a paragone dell' acqua di quel rio che lascia vedere ogni più picciola cosa sino in fondo, tanto è limpida.

31. AVVEGNA CHE: sebbene scorra in luogo del tutto ombreggiato.

32. PERPETUA: « vult dicere quod tanta est ibi densitas arborum, quod ex connexione ramorum radii solis vel lunæ penetrare non possunt; » *Benv.* Cfr. *Ricci, Rifugio*, 116.

V. 34-84. ***La bella donna sulle sponde del Lete.*** Fermatosi, Dante guarda al di là del fiume e vi scorge una donzella di bellezza celeste che, pari alla Lia del sogno mattutino (*Purg.* XXVII, 97 e seg.), va cantando e cogliendo fiori. La prega di avvicinarsi, ed ella si accosta alla ripa, onde il Poeta non ne è separato che dal fiume. Chi è questa beltà angelica? Dante conversa secolei senza chiederle: chi sei tu? il che suppone che egli la riconobbe subito; cfr. *S. Giov.* XXI, 12. E quando più tardi ne ode il nome, *Matelda*, cfr. *Purg.* XXXIII, 119, egli non chiede: chi è questa Matelda? mostra anzi di sapere assai bene tale essere il nome della donna soletta. Se dunque Dante la riconobbe senza chiedere nè a lei nè ad altri chi fosse e come si chiamasse, egli l'avea conosciuta nella prima vita, onde questa donna non può essere storicamente nè la contessa Matilde di Toscana, nè la moglie di Arrigo I imperatore, nè una monaca tedesca, ma una giovine donzella che Dante conobbe a Firenze, per avventura una delle donne ricordate da Dante nella *Vita Nuova*, opinione confortata dal ritratto che il Poeta fa della Matelda, il quale non è certo quello della Grancontessa e molto meno di una monaca. Ed essendo Matelda la guida e maestra di Dante nel Paradiso terrestre, colei che lo guida a Beatrice, lo immerge nelle mistiche acque dei due fiumi e lo presenta alla danza delle Virtù cardinali, pare che allegoricamente ella figuri il ministero ecclesiastico, il pastore ideale delle anime. Secondo altri ella simboleggia la vita attiva, l' amore della Chiesa, l' innocenza, ecc. Sull' ardua que-

34 Coi piè ristetti e con gli occhi passai
Di là dal fiumicello, per mirare
La gran varïazion dei freschi mai;
37 E là m' apparve, sì com' egli appare
Subitamente cosa che disvia
Per meraviglia tutt' altro pensare,
40 Una donna soletta che si gìa
Cantando ed iscegliendo fior da fiore,
Ond' era pinta tutta la sua via.
43 « Deh, bella donna, ch' ai raggi d' amore
Ti scaldi, s' io vo' credere ai sembianti
Che soglion esser testimon' del core,
46 Vegnati voglia di trarreti avanti, »
Diss' io a lei, « verso questa riviera,
Tanto ch' io possa intender che tu canti.
49 Tu mi fai rimembrar dove e qual era
Proserpina nel tempo che perdette
La madre lei, ed ella primavera. »
52 Come si volge, con le piante strette
A terra ed intra sé, donna che balli,

stione cfr. *Com. Lips.* II, 595-617. *Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft* IV, 411-480. *A. Borgognoni, Matelda*, Città di Castello, 1887. GALASSINI, *I cieli danteschi*, Fir., 1894, p. 22 e seg. *Encicl.*, 1216 e seg. E. DAL BÒ, *Matelda: studio dantesco*, Catania, 1894.

34. RISTETTI: mi fermai alla sinistra riva del fiumicello e drizzai gli occhi al di là.

36. VARIAZION: la gran varietà degli alberi fioriti. *Maio*, voce dell' uso, sta qui per albero bello in genere; cfr. *Diez, Wört.* 1³, 259. *Caverni, Voci e Modi*, 78 e seg.

37. E LÀ: al di là del fiumicello. - EGLI: riempitivo.

38. DISVÌA: distoglie. « Ogni subito mutamento di cose non avviene senza alcuno discorrimento d'animo; » *Conv.* II, 11. « Omnis subita mutatio rerum non sine quodam quasi fluctu contingit animorum; » *Boet, Cons. phil.* II, pr. 1. Cfr. *Petrar.* I, Son. 117 (136).

42. PINTA: dipinta, smaltata.

44. S' IO VO': se voglio credere al tuo aspetto.

45. TESTIMON': « lo viso mostra lo color del core; » *Vita N.*, 15. Confr. *Conv.* III, 8.

46. VOGLIA: Al. IN VOGLIA; compiaciti di trarti avanti, di accostarti.

48. CHE: ciò che tu canti. Udiva il canto, ma non ne intendeva le parole.

49. TU MI FAI: tu mi rechi alla mente. - DOVE: l'ameno e fiorito prato. - QUAL: raggiante di bellezza; cfr. *Ovid. Met.* V. 385-408.

50. PROSERPINA: moglie di Pluto che la rapì; cfr. *Inf.* IX, 44. - TEMPO: del ratto.

51. MADRE, Cerere. - PRIMAVERA: i fiori raccolti che ella lasciò cadere; » Ut summa vestem laniarat ab ora, Collecti flores tunicis cecidere remissis; » *Ovid.*, l. c., 398 e seg. Così i più (*Lan.*, *An. Fior.*, *Post.*, *Cas.*, *Benv.*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.). Al.: la verdeggiante e fiorita valle dell' Etna (*Buti*, *Lomb.*, *Biag.*, *Ces.*, *Frat.*, ecc.). Al.: la verginità (*Strocchi*). *Primavera* per *fiori* usa Dante anche *Par.* XXX, 63, ed il passo di Ovidio esclude ogni dubbio che *primavera* sia da prendersi anche qui nel medesimo senso.

52. STRETTE: senza quasi levar piè da terra.

53. INTRA SÉ: strette tra loro; l' una all' altra giunte.

E piede innanzi piede appena mette,
55 Volsesi in sui vermigli ed in sui gialli
Fioretti verso me, non altrimenti
Che vergine, che gli occhi onesti avvalli:
58 E fece i prieghi miei esser contenti,
Sì appressando sè, che il dolce suono
Veniva a me co' suoi intendimenti.
61 Tosto che fu là dove l'erbe sono
Bagnate già dall'onde del bel fiume,
Di levar gli occhi suoi mi fece dono:
64 Non credo che splendesse tanto lume
Sotto le ciglia a Venere trafitta
Dal figlio, fuor di tutto suo costume.
67 Ella ridea dall'altra riva dritta,
Traendo più color' con le sue mani,
Che l'alta terra senza seme gitta.
70 Tre passi ci facea il fiume lontani;

54. E PIEDE: cfr. *Purg.* XXIX, 9.

55. VERMIGLI: colore della carità. - GIALLI: come l'oro; colore della purità.

57. AVVALLI: chini, abbassi; cfr. *Purg.* XIII, 63. « Ibant insignes vultuque habituque verendo, Candida purpureum fusæ super ora ruborem, Dejectæque genas; » *Stat. Theb.* II, 230 e seg. Cfr. *Conv.* IV, 25.

59. SUONO: del di lei canto.

60. INTENDIMENTI: con le parole del canto chiare e distinte, onde io non udiva soltanto il dolce suono, ma ne intendeva anche le parole.

61. LÀ: sul margine erboso del fiume.

62. GIÀ: non è particella riempitiva (*Lomb.*), ma serve a dinotare un determinato spazio di luogo (*Giul.*). Matelda si avvicinò al Poeta fin là, dove le onde già piegavano le erbe.

63. OCCHI: tenuti sin qui bassi per verecondia, v. 57. - DONO: grazia; cfr. *Inf.* VI, 78.

64. NON CREDO: per descriver la sovrumana bellezza degli occhi di Matelda, il Poeta trae l'immagine da Venere, i cui occhi dovettero risplendere d'insolito lume allorchè, ferita a caso da Cupido suo figlio, si sentì presa d'amore per Adone. « Pharetratus dum dat puer oscula matri, Inscius extanti distrinxit arundine pectus, etc.; » *Ovid. Met.* X, 525 e seg.

66. FUOR: inavvedutamente, a caso, ciò che Cupido non soleva mai fare.

67. RIVA DRITTA: riva destra di Lete. Al. riferiscono *dritta* a Matelda: ella rideva stando ritta in su l'opposta riva. Si colgon fiori stando ritti!!

68. TRAENDO: cogliendo altri fiori oltre quelli già colti. Al TRATTANDO, cioè: mentre andava intrecciando e volgendo tra le sue mani diversi fiori che già aveva colti. - PIÙ COLOR': più fiori di varii colori.

69. ALTA: per essere al sommo della montagna elevatissima del Purgatorio. - SENZA SEME: cfr. *Purg.* XXVII, 135. « Ver erat æternum, placidique tepentibus auris Mulcebant Zephyri natos sine semine flores; » *Ovid. Met.* I, 107 e seg. « Questa elevatissima regione terrestre conserva giusta l'opinione del Poeta, la proprietà che il Signore dette alla terra primitiva, di produrre da sè erba verdeggiante che facesse il seme a seconda della sua specie e piante fruttifere; » *Antonelli.*

70. TRE PASSI: cfr. *Purg.* IX, 106. *Com. Lips.* II, 585 e seg. I tre passi figurano i tre gradi della penitenza: contrizione, confessione e soddisfazione, che rimangono da farsi prima che Dante possa passare al vero Paradiso terrestre; cfr. *Purg.* XXX, 76 78; XXXI, 34-36, 85 87.

Ma Ellesponto, là 've passò Serse,
Ancora freno a tutti orgogli umani,
Più odio da Leandro non sofferse,
Per mareggiare intra Sesto ed Abido,
Che quel da me, perché allor non s'aperse.
« Voi siete nuovi, e forse perch' io rido, »
Cominciò ella, « in questo loco eletto
All'umana natura per suo nido,
Maravigliando tienvi alcun sospetto:
Ma luce rende il salmo *Delectasti*,
Che puote disnebbiar vostro intelletto.
E tu, che se' dinanzi e mi pregasti,
Di' s'altro vuoi udir; ch' io venni presta
Ad ogni tua question, tanto che basti. »
« L'acqua, » diss' io, « e il suon della foresta,

71. ELLESPONTO: lo stretto dei Dardanelli. – LÀ 'VE: Al. DOVE: Al. LÀ OVE 'L passò. Serse, figlio di Dario re di Persia, i successe nel regno l'anno 485 a. C., passò nel 480 con un grande esercito sopra due ponti di navi l'Ellesponto, oggi stretto de' Dardanelli, per portar guerra alla Grecia. Sconfitto nella battaglia presso Salamina, Serse ripassò fuggendo l'Ellesponto, lasciando colla sua fuga ai posteri un severo esempio delle funeste conseguenze dell'orgoglio umano; cfr. *Mon.* II, 9.

73. LEANDRO: giovine greco di Abido, sullo stretto dell'Ellesponto, il quale per visitare la sua amante Ero, che abitava a Sesto sull'altra riva dello stretto, traversava ogni notte a nuoto l'Ellesponto, finchè vi si annegò; cfr. *Ovid. Ep.* XIX. *Heroid.* XVII. – NON SOFFERSE: non fu odiato da Leandro che Lete da me.

74. PER MAREGGIARE: per l'ondeggiare impetuoso delle sue acque.

75. QUEL: il fiume Lete. – S'APERSE: come il mar rosso ed il Giordano agl'Israeliti; cfr. *Purg.* XVIII, 134.

76. NUOVI: in questo luogo, arrivati di fresco; cfr. *Inf.* IV, 52.

78. NIDO: dimora, abitazione.

79. MARAVIGLIANDO: « quia creditis quod sim philocapta, ut tu dicebas paulo ante mihi; » *Benv.*

80. DELECTASTI: *Sal.* XCI, 5 e seg.: Tu mi hai rallegrato, o Signore, colle tue opere; io giubbilo ne' fatti delle tue mani. » Queste parole dichiarano il motivo del sorriso e della gioia di Matelda, la quale esulta nel vedersi circondata da tante meraviglie della creazione.

81. DISNEBBIAR: schiarire, facendovi conoscere la cagione della mia gioia.

82. DINANZI: agli altri due, Virgilio e Stazio.

83. S'ALTRO: di' liberamente se vuoi sapere od udire altra cosa da me, chè io sono venuta al tuo invito, pronta a rispondere ad ogni tua domanda in modo che ne sarai soddisfatto.

84. TANTO CHE BASTI: finchè tu non sii persuaso; cfr. v. 134 e seg.

V. 85–108. ***Causa del vento nel Paradiso terrestre.*** Da Stazio, Dante aveva udito, non esservi più dalla porta del Purgatorio in su nè venti, nè pioggie, nè brine, nè rugiade, nè nevi, nè nuvole, nè lampi, nè alcun'altra cosa di questo genere; cfr. *Purg.* XXI, 43 e seg. Questo insegnamento sembra or contraddetto dal fatto, essendovi lassù nelle alture del terrestre Paradiso acqua ed udendovisi risuonar la foresta per lo soffiar dei venti. Rispondendo a questo dubbio dal Poeta esternato, Matelda espone la causa del vento, che lassù non sono le alterazioni delle quali esso trae quaggiù sua origine, ma il movimento dei cieli, la cui sottile sostanza, girando, percuote la selva e ne muove, qual vento, le frondi.

85. L'ACQUA: del Lete. – IL SUON: delle foglie percosse dall'aura dolce; cfr. v. 18.

Impugna dentro a me novella fede
Di cosa, ch' io udi' contraria a questa. »
88 Ond' ella: « Io dicerò come procede
Per sua cagion ciò ch'ammirar ti face,
E purgherò la nebbia che ti fiede.
91 Lo sommo Ben, che solo esso a sé piace,
Fece l'uom buono e a bene, e questo loco
Diede per arra a lui d'eterna pace.
94 Per sua diffalta qui dimorò poco;
Per sua diffalta in pianto ed in affanno
Cambiò onesto riso e dolce gioco.
97 Perché il turbar, che sotto da sé fanno
L'esalazion' dell'acqua e della terra,
Che, quanto posson, retro al calor vanno,
100 All'uomo non facesse alcuna guerra,
Questo monte salio vêr lo ciel tanto;

86. IMPUGNA: Al. IMPUGNAN: combattono la recente credenza in me fermata per le parole di Stazio, vedendo qui gli effetti di alterazioni atmosferiche e nettuniche.

88. COME PROCEDE: di quale causa siano effetto quest'acqua e questo vento di che tu ti maravigli.

90. E PURGHERÒ: e sgombrerò l'ignoranza che ti abbuia la mente; « ignorantiæ nebula eluctur; » *De Mon.* II, 1. Cfr. *Inf.* VII, 71.

91. SOMMO BEN: Dio, che solo piace a sè, non potendogli piacere nulla di non puro e non perfetto, come sono tutti quanti gli altri esseri. « In angelis suis reperit pravitatem; » *Giobbe* IV, 18. « Cœli non sunt mundi in cospectu eius: » *ibid.* XV, 15. « Luna etiam non splendet, et stellæ non sunt mundæ in conspectu eius; » *ibid.* XXV, 5. – CHE SOLO ESSO: Al. CHE SOLO A SÉ PIACE.

92. BUONO: « E Iddio vide tutto quello ch'egli avea fatto: ed ecco era molto buono; » *Genes.* I, 31. – A BENE: atto a bene operare ed a conseguire il sommo Bene. Cfr. *Com. Lips.* II, 558 e seg.

93. ARRA: pegno della celeste beatitudine. *Arra* = *caparra*; cfr. *Inf.* XV, 94.

94. DIFFALTA: fallo, peccato, colpa (da *fallire*). – POCO: cfr. *Par.* XXVI, 139 e seg.

96. ONESTO RISO: « qualis erat risus Mathildis paulo ante; » *Benv.* – GIUOCO: gioja, diletto; cfr. *Genes.* III, 16-19.

97. IL TURBAR: « il turbamento che nelle basse regioni della terra avviene per le meteore acquose e ventose, attribuiscesi ottimamente dal Poeta all'esalazione dell'acqua e della terra, cioè all'evaporazione; la quale ben dice che, quanto può, va dietro al calore, cioè dal calore dipende, giusta leggi opportune. Acciocchè, poi, quel turbamento non molestasse l'uomo, che doveva, innocente, esser felice anche su questa terra, suppone il Poeta che l'abitazione ai nostri progenitori destinata saliase così grandemente verso il cielo, tanto da non vi esser possibili quei turbamenti; » *Antonelli.* Colle dottrine di Dante circa il sito e le condizioni meteorologiche e climatiche del Paradiso terrestre cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 102 e seg. – SOTTO: nelle parti più basse della porta del Purgatorio in giù.

99. CHE: le quali esalazioni, tendendo naturalmente verso il sole, salgono in alto più che ponno, cioè sino all'altezza della porta del Purgatorio. Secondo Aristotele il caldo esercita sui corpi una forza attrattiva: *natura calidi est attrahere.*

101. VÊR LO CIEL: Al. VERSO 'L CIEL. – TANTO: quanto hai potuto vedere salendolo. Dell'Olimpo S. Agostino, *Civ. Dei* XV, 27: « Supra quem perhibentur nubes non posse conscendere, quod tam sublimis quam cœlum sit, ut non ibi sit ae

E libero n' è d' indi ove si serra.
Or, perché in circuito tutto quanto
L' aer si volge con la prima volta,
Se non gli è rotto il cerchio d' alcun canto;
In questa altezza, che tutta è disciolta
Nell' aer vivo, tal moto percuote,
E fa sonar la selva perch' è folta;
E la percossa pianta tanto puote,
Che della sua virtute l' aura impregna,
E quella poi girando intorno scuote;
E l' altra terra, secondo ch' è degna
Per sé e per suo ciel, concepe e figlia

e crassior, ubi venti nebulæ, imbresque gnuntur, nec attendunt omnium elementorum crassissimam terram ibi esse tuisse.» Cf. *Tom. Aq. Sum. theol.* I, 102, 2.
102. SI SERRA: la porta del Purgato-: cfr. *Purg.* IX, 76, 130 e seg.
103. OR: sin qui Matelda ha confermato ciò che Dante avea udito dire a Sta-, *Purg.* XXI, 43 e seg.; ora procede chiarando la causa dell' aura che muove foglie, e dell' acqua. Secondo le opinioni l tempo la terra giace immobile nel cen-o dell' universo. L' aria *si volge* in giro, gira *con la prima vòlta,* cioè col Primo obile e con tutti i cieli a quello sotto-sti da oriente a ponente, poichè giran- il Primo Mobile fa girare anche l' aere ttoposto. I vapori che fanno il vento, nno quaggiù molte volte all' aria altro oto che non quello da oriente ad occi-nte. Lassù i vapori non salgono: dun-e l' aria vi gira sempre col Primo Mo-le, se non è in qualche parte interrotta impeto estraneo. Movendosi dunque oriente ad occidente l' aria trova lassù alche resistenza nella spessezza della lva, il che produce quel suono udito da ante e di cui egli ha chiesto la causa.
104. LA PRIMA VÔLTA: il Primo Mobile. osì tutti; il solo *Antonelli* intende in-ce della sfera del fuoco, «la quale suc-deva immediatamente all' oceano aereo fluido» (*l*).
105. ROTTO: interrotto. - CERCHIO: mo-mento rotatorio, il suo girare.
106. CHE TUTTA: Al. CHE IN TUTTO: e si slancia libera nel puro aere.
107. VIVO: perfettamente libero dalle alazioni di laggiù. - MOTO: dell' aere, 103 e seg.

108. SONAR: «la ragione che il Poeta assegna al suonar della selva dimostra che egli conosceva la riflessione e la concentrazione del suono per mezzo delle piante; effetti che si producono dagli alberi quanto più sono fitti, e quanto per questa loro spessezza così forman quasi delle pareti riflettenti;» *Antonelli.*
V. 109-120. ***Virtù seminali delle piante.*** Le fronde di quegli alberi lassù sono piene di ogni virtù seminale, e, percuotendo gli alberi della selva antica, l' aria s' impregna di queste virtù e, arrivando col suo moto circolare intorno alle parti del globo da noi abitato, le depone sulla nostra terra, la quale poi, secondo i vari climi, produce varie specie di piante, delle quali l' uomo non gettò in essa i semi. Conoscendo questo fatto, gli uomini non farebbero le maraviglie vedendo nascere nuove piante, il cui seme non è stato riconosciuto. Tutta la campagna lassù è piena di ogni semenza, e dà frutti così buoni, che nell' emisfero abitato dagli uomini non ci sono pari.
110. VIRTUTE: vegetativa.
111. E QUELLA: e l' aura impregnata, rotando intorno alla terra, scuote intorno quella virtù vegetativa, diffondendola per le regioni terrestri.
112. L' ALTRA: quella abitata dagli uomini, a differenza di quella del Paradiso terrestre. Al. con pochissimi codd. e senza autorità di com. ant.: L' ALTA TERRA: cfr. *Com. Lips.* II, 591 e seg. - DEGNA: atta a ricevere ciò che l' aria scuote intorno.
113. PER SÉ: per il terreno, qua più, e là men buono. - PER SUO CIEL: per il clima.

Di diversa virtù diverse legna.
115 Non parrebbe di là poi maraviglia,
Udito questo, quando alcuna pianta
Senza seme palese vi s'appiglia.
118 E saper dèi che la campagna santa
Ove tu sei, d'ogni semenza è piena,
E frutto ha in sè che di là non si schianta.
121 L'acqua che vedi non surge di vena,
Che ristori vapor' che gel converta
Come fiume ch'acquista e perde lena;
124 Ma esce di fontana salda e certa,
Che tanto dal voler di Dio riprende,
Quant'ella versa da due parti aperta.
127 Da questa parte con virtù discende,
Che toglie altrui memoria del peccato;
Dall'altra, d'ogni ben fatto la rende.
130 Quinci Letè, così dall'altro lato

114. DIVERSA: secondo la qualità della pianta dalla quale muove. - LEGNA: alberi.

115. DI LÀ: nel vostro mondo.

116. UDITO: se alcuno avesse udito ciò che or ti ho detto.

117. S'APPIGLIA: germoglia, senza che alcuno sappia d'onde sia venuto il seme.

119. D'OGNI SEMENZA: d'ogni specie di alberi e di piante; così *Vell.*, *Lomb.*, *Costa*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr*, ecc. Alcuni: di quella qualità e virtù, di cui s'è l'aria imbevuta dal toccare quei fiori, quell'erbe e quelle piante (*Vent.*, *Port.*, *Biag.*, ecc.). - PIENA: « pregna d'ogni semenza in sè stessa, senza bisogno che vi si gitti, come succede qui in terra; » *Betti*.

120. DI LÀ: nel vostro mondo. - SI SCHIANTA: si coglie. Allude forse (come si avvisano *Buti*, *Land.*, *Vell*, ecc.) al frutto dell'albero della vita; cfr. *Genes.* II, 9; III, 22. *Apocal.* II, 7; XXII, 2, 14.

V. 121-138. ***Causa dell'acqua nel Paradiso terrestre.*** Spiegata l'apparente ventilazione, Matelda passa alla soluzione del secondo dubbio di Dante: come lassù vi possa essere acqua senza pioggia. Quest'acqua non è generata dai varii vapori acquei condensati, come sono le acque della terra dove i fiumi ora gonfiano ed ora si assottigliano, ma è prodotta perennemente da Dio; cfr. *Genes.* II, 5, 6, 10 e seg. Da una sola fonte scaturiscono due rivi che scorrono in direzione opposta; l'acqua dell'uno, Lete, fa dimenticare le colpe, l'acqua dell'altro, Eunoè, reca a memoria tutte le buone opere fatte, a patto però che si beva prima di quella e poi di questa.

122. CONVERTA: allude alla dottrina esposta altrove, *Purg.* V, 109 e seg., che il freddo sia generativo dell'acqua; cfr. *Conv.* IV, 18. *Aristot. Generat. et Corrupt.* II, 4. *Senec. Quæst. nat.* III, 9.

123. CH'ACQUISTA: Al. CH'ASPETTA. - E PERDE. Al. O PERDE. I fiumi terrestri *acquistan lena*, cioè si gonfiano, e *perdon lena*, cioè si disseccano, secondo che le loro sorgenti ricevono o non ricevono alimento dalla pioggia; invece nel Paradiso terrestre tali alterazioni non hanno luogo: sempre la medesima quantità di acqua.

124. SALDA E CERTA: invariabile ed inesauribile, che conserva sempre lo stesso suo essere e la medesima sua condizione.

125. RIPRENDE: riacquista per volontà e disposizione di Dio, senza mezzi naturali, altrettanta acqua, quant'essa ne riversa per due canali, o rivi.

130. QUINCI: da questa parte scorre il fiume *Letè*, cioè dell'oblio, fiume dell'Averno della mitologia classica, il quale secondo Dante nasce sulla vetta della montagna del Purgatorio, attraversa il Paradiso terrestre, cale quindi appiè del

Eunoè si chiama, e non adopra,
Se quinci e quindi pria non è gustato.
A tutt'altri sapori esto è di sopra:
Ed avvegna ch'assai possa esser sazia
La sete tua, perch'io più non ti scopra,
Darotti un corollario ancor per grazia;
Né credo che il mio dir ti sia men caro,
Se oltre promission teco si spazia.
Quelli, che anticamente poetâro
L'età dell'oro e suo stato felice,
Forse in Parnaso esto loco sognâro.
Qui fu innocente l'umana radice;
Qui primavera sempre, ed ogni frutto;

nte e di lì va giù per lo foro d'un so fino al centro della terra; confr. *f.* XXXIV, 130 e seg. *Purg.* I, 40.
31. EUNOÈ: come *Letè* voce di derizione greca, che significa Buona meria, oppure Ricordanza del bene. - N ADOPRA: l'acqua non fa il suo efto, cioè di rendere l'uomo degno di ire al cielo, se non gustata da ambee i rivi. Fuori di allegoria: per diven- degno di salire al cielo è necessario lasciare il male (gustare *Letè*) e di eserarai nel bene (gustare *Eunoè*).
132. QUINCI: da questa parte, dove cqua scorre nel rivo chiamato Lete. QUINDI: dall'altro lato, dove scorre Eunoè.
133. ESTO: questo sapore *quindi*, di noè; cfr. *Purg.* XXXIII, 138.
135. SETE: desiderio di sapere; confr. *rg.* XXI, 1. - PERCH'IO; anche se io ti riveli altra cosa.
36. COROLLARIO: una giunta al prelente ragionamento; cfr. *Par.* VIII, . «Igitur veluti geometræ solent denstratis propositis aliquid inferre quæ ismata ipsi vocant, ita ego quoque i veluti corollarium dabo;» *Boet. Cons. il.* III, pr. 10. «Memento corollarii us quod paulo ante præcipuum dedi;» *d.* IV, pr. 3. «Corollarium appellatur ima conclusio, quæ datur post alias asi conclusio conclusionum, sic dictum corolla, idest, parva corona, quasi conarium, qui datur disputantibus in emium;» *Benv.* - PER GRAZIA: liberante, senza esserne richiesta e senza ertelo promesso.

138. SI SPAZIA: si allunga e distende oltre la mia promessa.

V. 139-148. *L'età dell'oro nel Paradiso terrestre.* I Poeti che descrissero l'età dell'oro videro forse nella loro fantasia poetica, come in sogno, questo luogo qui, nel quale veramente fu l'età dell'oro degli uomini, che qui furono innocenti, in luogo delizioso, dove si hanno sempre fiori e frutti, e la cui acqua è il vero nettare, di che tanto si parla. All'udire tali parole, Dante volge uno sguardo a Virgilio e Stazio, li vede sorridere, quindi rivolge di nuovo gli occhi a Matelda.

139. QUELLI: principalmente Ovidio, *Met.* I, 89 e seg. - POETÂRO: poetarono, finsero poetando.

140. FELICE: «felix nimium prior ætas» *Boet. Cons. phil.* II, poes. 5.

141. FORSE: «forse travidero per sogno questo luogo nelle loro poetiche aspirazioni;» *Betti.* - PARNASO: monte della Focide, sacro ad Apollo ed alle Muse; cfr. *Purg.* XXII, 65 e seg.; *sognar in Parnaso* vuol dire veder poetando, quasi in sogno. Dice dunque, che quando gli antichi Poeti cantarono dell'età dell'oro, essi videro forse come in sogno lo stato felice dell'uomo durante la sua breve dimora nel Paradiso terrestre.

142. RADICE: i primi uomini, Adamo ed Eva, progenitori del genere umano; cfr. *Purg.* XX, 43.

143. PRIMAVERA SEMPRE: Al. PRIMAVERA È SEMPRE. Qui è sempre nello stesso tempo stagione dei fiori e dei frutti, primavera ed autunno. «Ver erat æternum;» *Ovid. Met.* I, 107.

Nèttare è questo di che ciascun dice. »
145 Io mi rivolsi addietro allora tutto
A' miei poeti, e vidi che con riso
Udito avevan l'ultimo costrutto:
148 Poi alla bella donna tornai il viso.

144. NÈTTARE: cfr. *Purg.* XXII, 150. - CIASCUN: di quelli che anticamente poetâro.
145. MI RIVOLSI ADDIETRO: così i più. Al. MI RIVOLSI A RETRO: il *Witte* legge col cod. di S. Croce: MI VOLSI DI RETRO. Vuol vedere quale impressione le ultime parole di Matelda abbiano fatto sui suoi due compagni, ambedue di « quelli che anticamente poetâro. »
146. RISO: di compiacenza che approva tacitamente le cose udite.
147. L'ULTIMO COSTRUTTO: l'ultima conclusione, le ultime parole di Matelda.
148. TORNAI: mi rivolsi nuovamente a Matelda.

CANTO VENTESIMONONO

PARADISO TERRESTRE

LUNGO LE RIVE DEL LETE
PROCESSIONE MISTICA, OSSIA IL TRIONFO DELLA CHIESA

Cantando come donna innamorata,
Continuò col fin di sue parole:
« *Beati, quorum tecta sunt peccata.* »
4 E come ninfe che si givan sole

V. 1-12. *Dante e Matelda lungo le rive del Lete.* Finito il suo discorso, la bella donna ritorna al canto, e così cantando se ne va a passi lenti su per la riva contro il fiume, e lungo l'altra riva di pari passo con lei se ne va il Poeta, seguito da Virgilio e da Stazio. Fatti appena cinquanta passi, il corso del fiume li costringe a volgersi verso oriente, da dove apparirà la mistica processione alla quale Dante va incontro sotto la guida di Matelda.
1. CANTANDO: verso tolto da Guido Cavalcanti, *Ball.* IX: « Cantando come fosse innamorata. »
2. COL FIN: appena finito le parole a me dirette.
3. BEATI: parole del *Salmo* XXXII, 1: « Beato colui, la cui trasgressione è rimessa, e il cui peccato è coperto. » - « Et viene questo Salmo a proposito de la materia: imperò che l'autore era per passare lo fiume che toglie la memoria del peccato; » *Buti.*
4. COME NINFE: con tal verecondia leggiadria ne' suoi movimenti; « Nymphae

Per le selvatiche ombre, disiando
Qual di veder, qual di fuggir lo sole,
7 Allor si mosse contra il fiume, andando
Su per la riva, ed io pari di lei,
Picciol passo con picciol seguitando.
10 Non èran cento tra i suo' passi e i miei,
Quando le ripe igualmente diêr volta,
Per modo ch'a levante mi rendei.
13 Né anco fu così nostra via molta,
Quando la donna tutta a me si torse,
Dicendo: « Frate mio, guarda ed ascolta. »
16 Ed ecco un lustro subito trascorse
Da tutte parti per la gran foresta,
Tal che di balenar mi mise in forse;
19 Ma perché il balenar, come vien, resta,
E quel, durando, più e più splendeva,
Nel mio pensar dicea: « Che cosa è questa? »
22 Ed una melodia dolce correva

que sorores, Centum quæ silvas, centum quæ flumina servant; » *Virg. Georg.* IV, 382 e seg.

5. SELVATICHE OMBRE: ombre delle selve; « Ibant obscuri sola sub nocte per umbram; » *Virg. Aen.* VI, 268.

6. QUAL: le une in cerca di più aprico luogo per *vedere* il sole, le altre in cerca di più spesse ombre per *fuggirlo*.

7. CONTRA IL FIUME: nella direzione verso mezzodì.

9. PICCIOL: cfr. *Purg.* XXVIII, 54. «Sequiturque patrem non passibus æqui; » *Virg. Aen.* II, 724.

10. TRA I SUO': sommati insieme, dunque cinquanta per uno.

11. IGUALMENTE: rimanendo equidistanti. – DIÊR VOLTA: piegarono a sinistra.

V. 13-36. *Luce e melodia annunziatrici della gran processione.* Fatti pochi passi nella nuova direzione verso levante, Matelda, alla quale nulla è qui nuovo od inaspettato, esorta Dante a far attenzione alle cose che subito si mostreranno. Ed ecco una luce pari ad un lampo ma che non isvanisce come il lampo, anzi va ognor crescendo! E si ode una melodia per la selva, sì dolce e soave che Dante non può astenersi dal riprendere entro sè la madre Eva, pel cui ardimento l'umanità è privata di tanta dolcezza. Il lustro intanto diviene fuoco e la melodia canto. Sulla visione finale del Purgatorio cfr., oltre la letteratura registrata *Com. Lips.* II, 618 e seg., principalmente *G. Ghirardini, Visione di D. nel Par. terrestre* nel *Propugnatore* di Bologna, X, II, 193-227; XI, I, 27-76.

13. NÉ ANCO: e non eravamo ancora andati altrettanto dopo esserci vòlti a levante.

14. DONNA: Matelda. – SI TORSE: si volse tutta a me. La lez.: QUANDO LA DONNA MIA A ME SI TORSE è inattendibile. *Donna mia* Dante non chiama mai che la sola Beatrice.

16. LUSTRO SUBITO: un lume subitaneo, proveniente dai sette candelabri, v. 50.

18. MI MISE: mi fece dubitare che balenasse. « Hic primum nova lux oculis offulsit et ingens Visus ab Aurora cœlum transcurrere nimbus; » *Virg. Aen.* IX, 109 e seg.

19. RESTA: cessa, sparisce colla medesima velocità colla quale nasce.

20. QUEL: quel *lustro* durava e si avvivava sempre più.

21. NEL MIO PENSAR: fra me stesso. Il pensare è un parlare interno.

22. MELODIA: il canto dei ventiquattro seniori, v. 85 e seg.

Per l'aër luminoso; onde buon zelo
Mi fe' riprender l'ardimento d'Eva,
25 Che, là dove ubbidìa la terra e il cielo,
Femmina sola, e pur testé formata,
Non sofferse di star sotto alcun velo;
28 Sotto il qual, se divota fosse stata,
Avrei quelle ineffabili delizie
Sentite prima, e più lunga fiata.
31 Mentr'io m'andava tra tante primizie
Dell'eterno piacer, tutto sospeso,
E disioso ancora a più letizie,
34 Dinanzi a noi tal, quale un fuoco acceso,
Ci si fe' l'aer sotto i verdi rami,
E il dolce suon per canto era già inteso.

23. BUON ZELO: giusto zelo o sdegno. Al.: l'amore del prossimo: attenendosi ai v. 29 e 30 si direbbe meglio *l'amor proprio!* L'amor del prossimo non ha qui che vedere.

24. RIPRENDER: sgridare, rimproverare. - D'EVA: più colpevole d'Adamo; « Et Adam non est seductus: mulier autem seducta in prævaricatione fuit; » *I Timot.* II, 14. « Peccatum mulieris fuit gravius quam peccatum viri; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 163, 4 Cfr. *Petr. Lomb. Sent.* II, 22. *Bonav. Brevil.* III, 3 e seg.

25. LÀ: è qui avv. di tempo, non di luogo = Mentre tutto quanto il creato, terra e cielo, era ubbidiente al creatore. Secondo altri LÀ è avv. di luogo = Nel Paradiso terrestre, dove tutto ubbidiva a Dio. Ma.... era tutta la terra, e di giunta anche il Cielo, nel Paradiso terrestre?!

26. FEMMINA: onde avrebbe dovuto essere meno audace. - SOLA: dirimpetto a tutto l'immenso creato. Al.: sicchè non poteano averla stimolata nè emulazione, nè desiderio di soverchiare le sue pari. - TESTÉ FORMATA: priva di esperienze e di cognizioni.

27. VELO: dell'ignoranza. Eva cedette infatti alla lusinga: « Gli occhi vostri si apriranno, onde sarete come dii, avendo conoscenza del bene e del male; » *Genes.* III, 5. Taluno intende invece del velo dell'ubbidienza; ma Eva *disobbedì* perchè *non volle star sotto il velo* dell'ignoranza del bene e del male. « In statu primæ conditionis hominis non erat obscuritas culpæ vel pœnæ; inerat tamen intellectui hominis quædam obscuritas naturalis; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II². 5, 1. Questa *obscuritas naturalis* è il velo di che parla Dante.

28. DIVOTA: ubbidiente a Dio. In sentenza: Senza la colpa di Eva avrei gustato tali delizie sin dalla mia nascita e poi per tutta la mia vita, chè il Paradiso terrestre sarebbe tuttora il luogo di dimora dell'umanità.

30. E PIÙ LUNGA: Al. E POI LUNGA: sino al mio passaggio dal Paradiso terrestre al celeste.

31. PRIMIZIE: primi saggi delle ineffabili delizie del Paradiso.

32. SOSPESO: incerto e pieno di stupore. « Lo stupore è uno stordimento d'animo, per grandi e meravigliose cose vedere, o udire, o per alcun modo sentire che inquanto paiono grandi fanno reverente a sè quello che le sente; in quanto paiono mirabili, fanno voglioso di sapere di quelle quello che le sente; » *Conv.* IV, 25.

33. LETIZIE: anzi tutto quella di veder Beatrice; confr. *Purg.* VI, 46 e seg. XXVII, 36 e seg., 52 e seg.

35. CI SI FE': Al. COSÌ FE'. - RAMI: delle piante della divina foresta.

36. ERA GIÀ INTESO: si intendeva già che quel suono era un canto.

V. 37-42. *Invocazione delle Muse.* « Avendo a trattar di cose altissime, come sono le celesti e divine, e molto difficili solamente a pensare, non che a scriverle, conveniente cosa è ch'egli invochi l'aiuto di tutte le Muse in genere, e

37 O sacrosante Vergini, se fami,
Freddi o vigilie mai per voi soffersi,
Cagion mi sprona, ch'io mercé ne chiami.
40 Or convien ch'Elicona per me versi,
Ed Urania m'aiuti col suo coro,
Forti cose a pensar mettere in versi.
43 Poco più oltre sette alberi d'oro
Falsava nel parere il lungo tratto
Del mezzo, ch'era ancor tra noi e loro;
46 Ma quando fui sì presso di lor fatto,
Che l'obbietto comun, che il senso inganna,
Non perdea per distanza alcun suo atto,
49 La virtù, ch'a ragion discorso ammanna,

Urania in particolare, perchè questa *celeste* significa; » *Vell.*

37. VERGINI: Muse, già invocate più volte; *Inf.* II. 7; XXXII, 10. *Purg.* I, 8.

38. PER VOI: per amor vostro; confr. *Par.* XXV, 3. *Conv.* III, 1, 9. *Com. Lips.* II, 625.

39. CAGION: necessità mi sprona ora a chiederne in guiderdone il vostro aiuto.

40. ELICONA: monte della Beozia, sede delle Muse, dette perciò *Eliconidi,* o *donzelle Eliconie.* Nomina il monte invece dei fonti di Aganippe e d'Ippocrene che di là sgorgano, volendo dire: Ora conviene che Elicona mi sia largo delle acque che da lui scaturiscono; « Pandite nunc Heliconа, deæ, cantusque movete; » *Virg. Aen.* VII, 641. Cfr. *ibid.* X, 163.

41. URANIA: quella delle nove Muse che presiede alle cose astronomiche e celesti.

42. FORTI: difficili; m'aiuti a mettere in versi cose difficili pur a pensarle; cfr. *Conv.* III, 4.

V. 43-60. *I sette candelabri.* La mistica processione va avvicinandosi. Si apre con sette candelabri, che a prima vista sembrano a Dante sette alberi d'oro. Stupefatto Dante si volge con uno sguardo interrogativo a Virgilio, il quale dal canto suo non fa che rendergli lo sguardo. – I sette candelabri sono tolti dalla Scrittura Sacra (confr. *Esod.* XXV, 37. *Num.* VIII, 2. *Apoc.* I, 12. 20; IV, 5) e figurano « i sette spiriti di Dio » (*Apocal.* IV, 5), cioè lo Spirito di Dio settemplice (confr. *Isaia* XI, 2), fonte dei sette doni dello Spirito Santo, onde i ventiquattro seniori tengono dietro ai candelabri, cioè allo Spirito, *come a lor duci,* v. 64. Sopra altre interpretazioni cfr. *Com. Lips.* II, 627-629. *Encicl.,* 302 e seg.

43. PIÙ OLTRE: al di là di quello splendore qual di fuoco acceso, v. 34 e seg.

44. FALSAVA: *il lungo tratto del mezzo,* cioè lo spazio intermedio tra il luogo dove io mi ritrovava e la luminosa apparizione, faceva falsamente apparire quegli oggetti come sette alberi d'oro, mentre in realtà non erano alberi ma candelabri.

47. L'OBBIETTO COMUN: ciò che diversi oggetti hanno di comune tra loro, come la forma, la grandezza, il colore, ecc., ossia il *sensibile commune* degli scolastici (cfr. *Aristot. De An.* II, 6; confr. *Conv.* IV, 8), cioè quel che si percepisce da più sensi esteriori per le specie modificate dei sensibili proprii, come la *quantità* e la *distanza.*

48. ATTO: particolare qualità.

49. VIRTÙ: la facoltà di discernere, fondamento di ogni cognizione e sapere umano, « la quale apparecchia alla ragione discorrimento dall'uno individuo all'altro; » *Buti.* In sentenza: Da lontano mi pareva di vedere sette alberi d'oro; quando fui più presso vidi che non erano alberi, ma candelabri, ed intesi che si cantava *Osanna* (=*oh salva!*); si cantavano cioè le parole colle quali fu salutato Cristo la domenica delle Palme: « Osanna al Figliuolo di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna ne' luoghi altissimi! » *S. Matt.* XX, 9; cfr. *Salm.* CXVII, 25, 26. *S. Marco* XI, 9. *S. Luca* XIX, 38. *S. Giov.* XII, 13.

Sì com'elli eran candelabri apprese,
E nelle voci del cantare: « Osanna. »
52 Di sopra fiammeggiava il bello arnese
Più chiaro assai che luna per sereno
Di mezza notte nel suo mezzo mese.
55 Io mi rivolsi d'ammirazion pieno
Al buon Virgilio, ed esso mi rispose
Con vista carca di stupor non meno.
58 Indi rendei l'aspetto all'alte cose,
Che si moveano incontro a noi sì tardi,
Che fôran vinte da novelle spose.
61 La donna mi sgridò: « Perché pur ardi
Sì nell'affetto delle vive luci,
E ciò che vien di retro a lor non guardi? »
64 Genti vid'io allor, com'a lor duci,
Venire appresso, vestite di bianco;
E tal candor di qua giammai non fuci.
67 L'acqua splendeva dal sinistro fianco,

52. DI SOPRA: nella sua parte superiore. – ARNESE: il bell'ordine dei sette candelabri. Parlando dei sette candelabri nel singolare Dante accenna all'unità loro; cfr. *Esod.* XXV, 31 e seg.

53. CHIARO: « in due versi raccoglie le circostanze generali del massimo lume di luna. *Per sereno*, cioè limpidezza d'aria, senza nuvoli, nemmeno sottili e trasparenti; *di mezza notte*, quando sono più remoti gli albòri mattutini e serali del sole, e quindi la notte più cupa dà più risalto al chiaror della luna; *nel suo mezzo mese*.... mentre la luna è perfettamente nella fase che *piena* appelliamo; » *Ant.*

57. CON VISTA: con uno sguardo non meno stupefatto del mio. Virgilio non sa e non può rispondere alla domanda contenuta in quello sguardo, essendo venuto in parte dove egli per sè più oltre non discerne; confr. *Purg.* XXVII, 129, 139.

58. RENDEI: tornai a mirare quelle cose sublimi e maravigliose le quali venivano verso noi più lentamente che non vadano spose novelle.

V. 61-81. *Le sette liste.* Matelda esorta Dante di non guardare soltanto ai candelabri, ma eziandio a ciò che vien loro dietro. Dante, guardando più in là, vede venir dietro ai candelabri una gente vestita di bianco, mentre l'acqua di Lete gli riflette la propria immagine. I candelabri vanno innanzi e lasciano dietro di sè sette striscie o liste dei colori dell'arcobaleno, lunghe tanto che l'occhio non arriva a vederne la fine, le due estreme distanti l'una dall'altra circa dieci passi. Le sette liste figurano i sette doni dello Spirito Santo: « sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà e timor di Dio » (*Conv.* IV, 21), le quali virtù sono per avventura indicate anche dai colori dell'arcobaleno e dell'alone. Cfr. *Com. Lips.* II, 633 e seg.

61. DONNA: Matelda. – PUR ARDI: perchè ti mostri talmente acceso dal solo desiderio di rimirare le *vive luci*, i sette candelabri? Un rimprovero simile *Par.* XXIII, 70 e seg.

62. NELL'AFFETTO; Al. NELL'ASPETTO.

64. GENTI: i ventiquattro seniori, v. 83. – VID'IO: guardando più in là.

65. APPRESSO: dietro ai candelabri, come dietro alle loro guide. – BIANCO: come i ventiquattro seniori nella visione di S. Giovanni, *Apocal.* IV, 4.

66. DI QUA: nel nostro mondo; « et verum dicit, quia nunquam in vita apparuit tanta claritas in eis, sicut post beatificationem: » *Benv.*

67. L'ACQUA: del fiume Lete. – Il-

E rendea a me la mia sinistra costa,
S'io riguardava in lei, come specchio anco.
Quand'io dalla mia riva ebbi tal posta,
Che solo il fiume mi facea distante,
Per veder meglio ai passi diedi sosta,
E vidi le fiammelle andar davante,
Lasciando retro a sé l'aer dipinto,
E di tratti pennelli avean sembiante;
Sì che lì sopra rimanea distinto
Di sette liste, tutte in quei colori,
Onde fa l'arco il sole e Delia il cinto.
Questi ostendali dietro eran maggiori
Che la mia vista; e, quanto al mio avviso,

…NDEA: per il fiammeggiar de' can…bri. – DAL SINISTRO: dalla sinistra … lungo la quale andava.
…. E RENDEA: e mi rappresentava il fianco sinistro, ad essa rivolto, come specchio.
…. RIVA: dalla riva sinistra sulla quale …i ritrovava. – POSTA: posizione.
…1. DISTANTE: dalla processione.
…2. DIEDI SOSTA: mi fermai, cfr. *Purg.* …X, 93.
…3. LE FIAMMELLE: i candelabri, detti …è *vive luci*, v. 62. – DAVANTE: Alcuni …NTE.
…5. E DI TRATTI: e quelle fiammelle …bravano a tratti di pennello, « come …a lo pittore quando vuol fare una …a: » *Buti*. Così i più (*Ott.*, *Benv.*, *Buti*, …*d.*, *Vell.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Ces.*, …*dr.*, ecc.). Al. prendono *pennelli* nel …so di bandiera, stendardo (cfr. v. 79), …ome si esprime il *Dan.*, « portati sten…di et gonfaloni. » Così oltre il *Dan.*, …*nti*, *L. Biondi*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, …*te*, ecc. Al. lessero PANELLI, che sono …ppi di cenci intrisi d'olio e di sego … far luminare; così *An. Fior.*, *Mauro* …*r.*, *G. Ferrari*, *Fanf.*, ecc. Ma PANEL… è lezione priva di autorità; cfr. *Com.* …*s.* II, 631-633. « Noctisque per um…m Flammarum longos a tergo albe…re tractus; » *Virg. Georg.* I, 366 e seg.
…6. SÌ CHE: Al. DI CHE. – LÌ SOPRA: …quell'aere lì al di sopra dei candelabri.
…7. LISTE: « Nocturnasque faces cæli …lime volantis Nonne vides longos …mmarum ducere tractus; » *Lucret. Rer.* … II, 207 e seg. – COLORI: dell'arcoba…o e dell'alone.

78. DELIA: soprannome di Diana, nata in Delo; qui *Delia* sta per la *Luna*.
79. OSTENDALI: Al.: STENDALI; stendardi, cioè i *tratti pennelli* del v. 75. « Ostendalia enim appellantur in mundo signa imperatoria, quæ ostenduntur quando vadit in expeditionem, et ista sunt signa summi imperatoris qui veniebat cum suo exercitu; » *Benv.* – DIETRO: ai candelabri. – MAGGIORI: più lunghi. La settemplice virtù illuminante e santificante dello Spirito Santo si estende co' suoi doni sulla Chiesa sin ai più remoti tempi venturi, i quali non è dato a nessuno di conoscere; confr. *S. Matt.* XXIV, 36.
80. E, QUANTO: e, secondo la mia estimazione, le due estreme liste, o code luminose delle fiammelle, distavano tra loro un dieci passi. *Dieci* è il numero compiuto, perfetto, « conciossiacosachè dal dieci in su non si vada se non esso dieci alternando cogli altri nove, e con sè stesso. » *Conv.* II, 15. I dieci passi figureranno quindi la compiutezza e perfezione della illuminazione e santificazione accordata alla Chiesa dallo Spirito Santo. Invece secondo i più i dieci passi figurano i dieci comandamenti, l'osservazione dei quali è necessaria per ottenere i doni dello Spirito Santo. Così *An. Fior.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Bennas.*, *Franc.*, ecc. Meglio si direbbe: I doni dello Spirito Santo non si estendono oltre l'osservanza dei dieci comandamenti; oppure viceversa: Chi non osserva i comandamenti di Dio non è partecipe dei doni dello Spirito Santo. Ma

Dieci passi distavan quei di fuori.
82 Sotto così bel ciel, com'io diviso,
Ventiquattro seniori, a due a due,
Coronati venian di fiordaliso.
85 Tutti cantavan: « Benedetta tùe
Nelle figlie d'Adamo, e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue! »
88 Poscia che i fiori e l'altre fresche erbette,
A rimpetto di me dall'altra sponda,
Liberi fûr da quelle genti elette,
91 Sì come luce luce in ciel seconda,
Vennero appresso lor quattro animali,
Coronati ciascun di verde fronda.
94 Ognuno era pennuto di sei ali,

come può una *distanza* figurare i dieci comandamenti? E perchè dice Dante *quanto al mio avviso?* Ignorava egli forse il numero preciso dei dieci comandamenti?

V. 82-87. *I ventiquattro seniori.* Sotto le sette liste di luce più lunghe della vista vengono ventiquattro seniori a due a due, coronati di fiordaliso e cantando le parole di lode colle quali fu salutata la madre del Salvadore. « E intorno al trono ventiquattro sedie; e sopra le sedie ventiquattro seniori sedevano, vestiti di bianche vesti, e sulle loro teste corone d'oro; » *Apocal.* IV, 4. Questi seniori figurano nell'Apocalisse i dodici patriarchi ed i dodici apostoli. Per Dante essi figurano i libri del Vecchio Testamento che secondo la divisione di S. Geronimo nel *Prologus Galeatus* sono per l'appunto ventiquattro, « quos sub numero vigintiquatuor seniorum Apocalypsis Joannis inducit adorantes Agnum, ecc. » Cfr. *Com. Lips.* II, 636.

82. DIVISO: descrivo, racconto; dal lat. *dividere* = distinguere; confr. *Diez, Wört.* I³, 154 e seg. Secondo il *Blanc* dal franc. *deviser* = parlare, raccontare.

84. FIORDALISO: gigli; franc. *fleur de lis.* La corona di gigli figura la purità della dottrina contenuta nei libri del Vecchio Testamento, e fors' anche la fede nel Messia venturo.

85. BENEDETTA: parole colle quali Maria fu salutata dall'angelo Gabriele e da Elisabetta (cfr. *S. Luca* I, 28, 42), aggiuntevi le lodi della divina bellezza.

V. 88-105. *I quattro animali.* Appresso ai ventiquattro seniori vengono quattro animali coronati di fronde verdi, con sei ali ciascuno, e le penne occhiute, quali li descrive il profeta Ezechiele I, 4-14 (e X, 1-22), salvo che non avevano pur quattro, ma sei ali, conforme la descrizione di S. Giovanni, *Apocal.* IV, 6-8. Questi quattro animali sono personificazioni dei quattro Vangeli: non dei Vangelisti, chè S. Luca e S. Giovanni sarebbero in tal caso raddoppiati, anzi S. Giovanni triplicato. Anche i ventiquattro seniori non figurano gli autori (cinque Moisè!!), sono anzi personificazioni dei *libri* del Vecchio Testamento. Cfr. *Com. Lips.* II, 638 e seg.

90. GENTI: i ventiquattro seniori, quali passarono oltre lasciando un istante libero lo spazio fiorito ed erboso sulla destra sponda del *fiume sacro.*

91. SECONDA: come nel cielo una stella succede ad un'altra e ne occupa il luogo. « A dipingere l'ordine, la maestà del movimento, la bellezza e la giocondità dei personaggi che passavano dinanzi al Poeta, in piccola distanza sull'altra riva, non si poteva scegliere imagine più conveniente di quella del passaggio degli astri ad un cerchio celeste, cui sia rivolto lo sguardo d'esperto osservatore; » *Antonelli.*

93. CORONATI: Al. CORONATO. - VERDE FRONDA: lauro, sempre verdeggiante come il Vangelo.

94 ALI: nelle visioni di Ezechiele e dell'Apocalisse le ali degli animali figurano

Le penne piene d'occhi; e gli occhi d'Argo,
Se fosser vivi, sarebber cotali.
A descriver lor forme più non spargo
Rime, lettor; ch'altra spesa mi strigne
Tanto, che a questa non posso esser largo.
Ma leggi Ezechïel, che li dipigne
Come li vide dalla fredda parte
Venir con vento, con nube e con igne;
E quai li troverai nelle sue carte,
Tali eran quivi, salvo ch'alle penne
Giovanni è meco, e da lui si diparte.
Lo spazio dentro a lor quattro contenne
Un carro, in su due ruote, trïonfale,
Ch'al collo d'un grifon tirato venne.
Ed esso tendea in su l'una e l'altr'ale

ne la provvidenza divina opera nel medimo istante in tutte le parti. Nella visone dantesca le ali dei quattro animali urano la velocità colla quale il Vangelo diffuse per tutte le parti del mondo *st*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Franc.*, *il.*, ecc.). Secondo altri le ali figurano leggi naturale, morale, profetica, evanica, apostolica e canonica (*An. Fior.*, *'r. Dant*, *Tom.*, ecc.); oppure l'altez- larghezza e profondità della Scrittura *n.*, *Buti*, *Land.*, ecc.), o i tre tempi: ssato, presente e futuro (*Vell.*, *Ben-*, ecc.); o l'altezza del volo (*Benv.*), o prontezza ed ubbidienza alla voce di (*Biag.*, *Triss.*, ecc.). Cfr. *Com. Lips.* 639 e seg.

5. OCCHI: «.... stantibus coram quator animalibus, oculatis et retro et ante, est in præteritum et in futurum respintibus; » *S. Hieron. Prol. gal.* - ARGO: custode di Jo, pieno d'occhi, ingannato ucciso da Saturno; cfr. *Ovid. Met.* I, -747.

6. SE FOSSER: erano come gli occhi di go vivo. - COTALI: in atto di continua gilanza.

97. FORME: Al. FORMA. - NON SPARGO: n dedico altri versi.

98. SPESA: necessità, dovere; mi veggo stretto a parlare di altre cose.

99. A QUESTA: Al. IN QUESTA.

100. EZECHIEL: capitolo I, v. 4-14.

103. E QUAI LI TROVERAI: Al. E QUALI ROVERAI:

105. GIOVANNI: nell'*Apocalisse* IV, 8.

V. 106-120. *Il carro ed il Grifone.* In mezzo ai quattro animali avanza, più bello non pur del più magnifico che Roma mai vedesse, ma e di quello del Sole, un carro trionfale su due ruote, tirato da un Grifone che tende su le ali, le quali passando tra quelle liste luminose salgono tanto da non poterai vedere. Il carro, figlio legittimo delle quattro ruote di Ezechiele (I, 15-21), fratello germano del «Currus Dei decem millibus multiplex» (*Salm.* LXVII, 18) e del carro di fuoco di Elia (IV Reg. II, 11, 12), è il simbolo della Chiesa universale (così tutti quanti sino al *Lomb.* che nel carro vede figurata la sola Cattedra Pontificia). Nelle due ruote i più vedono figurati i due Testamenti, il Vecchio ed il Nuovo (*Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Lomb.*, ecc.), altri la vita attiva o contemplativa (*Lan.*, *An. Fior.*, *Benv.*, ecc.), altri i due ordini di S. Domenico e di S. Francesco (*Ott.*, *Ponta*, *Giul.*, *Witte*, ecc.), altri la Sacra Scrittura e la Tradizione (*Filal.*, *Blanc*, ecc.), altri la Chiesa greca e la Chiesa latina (*Barelli*), altri i due ordini del chiericato, i claustrali ed i secolari *Leop. Witte*), ecc. Il Grifone (Leone-aquila, cfr. *Isid. Hisp. Orig.* XII, 2) è il simbolo di Cristo, l'Uomo-Dio, nel quale vi sono due nature, la divina e l'umana, congiunte nella unità della divina persona del Verbo. Confr. *Com. Lips.* II, 641-645.

Tra la mezzana e le tre e tre liste,
Sì ch' a nulla fendendo facea male.
112 Tanto salivan, che non eran viste;
Le membra d'oro avea, quanto era uccello,
E bianche l'altre di vermiglio miste.
115 Non che Roma di carro così bello
Rallegrasse Affricano o vero Augusto,
Ma quel del sol saria pover con ello;
118 Quel del sol, che sviando fu combusto,
Per l'orazion della Terra devota,
Quando fu Giove arcanamente giusto.
121 Tre donne in giro, dalla destra ruota,
Venian danzando: l'una tanto rossa
Ch'a pena fôra dentro al fuoco nota;
124 L'altr'era come se le carni e l'ossa
Fossero state di smeraldo fatte,

110. TRA LA MEZZANA: « il grifone, movendo dietro i candelabri e nel mezzo di essi per uno stesso sentiero, era per conseguente in quella lista che ne aveva tre da ciascun lato; e tenendo egli l'una e l'altra dell'ale all'insù, occupava con esse i due spazj laterali alla detta linea mezzana, di maniera che fendendo quegli spazj, *a nulla facea male*, cioè non intersecava nessuna delle colorate liste; » *Br. B.*

112. VISTE: essendo in terra, Cristo è in pari tempo anche in cielo (« Nemo ascendit in cælum nisi qui descendit de cælo, filius hominis qui est in cælo; » *S. Giov.* III, 13), dove l'occhio mortale non arriva.

113. D'ORO: « Caput eius aurum optimum; » *Cant. Cantic.* V, 11. - QUANTO: nella sua parte anteriore di aquila.

114. L'ALTRE: le membra inferiori di leone; cfr. *Cant. Cantic.* V, 10.

116. AFFRICANO: Publio Cornelio Scipione, il vincitore di Annibale. - AUGUSTO: « Curules triumphos tres egit, Dalmaticum, Actiacum, Alexandrinum; continuo triduo omnes; » *Svet. Vit. Aug.*, 22. « At Cæsar triplici invectus Romana triumpho mœnia; » *Virg. Aen.* VIII, 714.

117. QUEL: carro; cfr. *Inf.* XVII, 106 e seg. *Purg.* IV, 72. - CON ELLO: a rispetto di quel carro tirato dal grifone il carro del sole sembrerebbe povero.

118. SVIANDO: per opera di Fetonte; cfr. *Inf.* XVII, 107. *Ovid Metam.* I, 751; II, 328. - FU COMBUSTO: « Ferventesque aures velut e fornace profunda Ore trahit currusque suos candescere sentit; » *Ovid. Met.* II, 229 e seg.

119. L'ORAZION: per l'orazione della devota Terra; confronta *Ovid. Met.* II, 278-300.

120. ARCANAMENTE: in modo imperscrutabile, avendo punito nel figlio la colpa del padre (*Lan.*, *An. Fior.*, *Tom.*, ecc.) oppure misteriosamente, volendo insegnare agli uomini quanto la presunzione torni finalmente in danno de' presuntuosi (*Benv.*, *Lomb.*, *Ces.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Triss.*, *Franc.*, ecc.).

V. 121-129. *Le tre Virtù Teologali.* Dalla destra ruota del bellissimo Carro vengono danzando in giro, facendo a tondo, tre donne, personificazioni delle tre Virtù Teologali. L'una, la Carità è tanto rossa che, come ferro rovente, a fatica si distinguerebbe in mezzo a carboni accesi: la Speranza è sì verde, come se avesse carne ed ossa di smeraldo (*Purg.* VII, 75); la Fede è bianca come neve recentemente caduta. Guidate ora dalla Fede ed ora dalla Carità (chè la Speranza non può mai andare innanzi ad esse due) le tre donne muovono a tempo la danza loro, ora tarde ed ora celeri, secondo il canto della Carità, radice, madre e forma di tutte le altre virtù. Cfr. *I Cor.* XIII, 2. *Tom. Aq. Sum. theol.* 1ª, q. 4.

La terza parea neve testé mossa;
127 Ed or parevan dalla bianca tratte,
Or dalla rossa, e dal canto di questa
L'altre toglìean l'andare e tarde e ratte.
130 Dalla sinistra quattro facean festa,
In porpora vestite, dietro al modo
D'una di lor, ch'aveva tre occhi in testa.
133 Appresso tutto il pertrattato nodo,
Vidi due vecchi in abito dispàri,
Ma pari in atto, ed onesto e sodo:
136 L'un si mostrava alcun de' famigliari
Di quel sommo Ippocràte, che natura
Agli animali fe' ch' ell' ha più cari;

65, 5; 71, 4. II², 23, 6, 8; 104, 3; 117, 6; 141, 5. III, 186, 7.

126. MOSSA: caduta d'alto; cfr. *Inf.* XVIII, 114. « Albo rara fides velata panno; » *Horat. Od.* I, 35,21 e seg. « Quippe color nivis est, quam nec vestigia duri Calcavere pedis, nec solvit aquaticus auster; » *Ovid. Met.* II, 852 e seg.

V. 130-132. *Le quattro Virtù Cardinali.* Dalla Sinistra ruota del Carro fanno festa quattro altre donne vestite di porpora, seguendo il modo del danzare dell'una di esse che ha tre occhi. Queste quattro donne sono le personificazioni delle quattro virtù cardinali: Giustizia, Fortezza, Temperanza e Prudenza. La porpora di color rosso di che sono vestite è l'emblema della carità senza la quale non ponno essere (cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I², 65, 2). Son guidate dalla Prudenza, fondamento e regola delle altre tre, la quale ha tre occhi, essendo suo ufficio di ricordarsi delle cose passate, ordinare le presenti e prevedere le future; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I², 60, 1; 64, 3; 66, 3. III, 85, 3. *Conv.* IV, 17, 27.

V. 133-154. *La retroguardia.* Chiudono la processione otto personaggi vestiti di bianco come i ventiquattro seniori, soltanto che non sono coronati di gigli, ma di rose e d'altri fiori vermigli. Prima vengono due vecchi, personificazioni dei Fatti degli Apostoli e delle Epistole di San Paolo. Seguono quattro d'umile aspetto: le personificazioni delle Epistole cattoliche di S. Pietro, S. Giacomo, S. Giovanni e S. Giuda. Ultimo vien dormendo, ma colla faccia vivace, un vecchio solo: personificazione dell'*Apocalisse* di S. Giovanni (le altre interpretazioni di questi personaggi sono inattendibili), onde si vede in questa processione tutta la dottrina della Chiesa inspirata dallo Spirito Santo, dalla *Genesi* sino all'*Apocalisse*. Giunto il carro dirimpetto a Dante, s'ode un tuono e tutti si fermano.

133. NODO: dopo tutto quel gruppo intorno al carro, del quale si è fin qui trattato. Cfr. *Inf.* XI, 80. « Primus Abantem Oppositum interimit, pugnæ nodumque moramque; » *Virg. Aen.* V, 428 e seguenti.

134. DISPÀRI: inquanto alla foggia dell'abito di color bianco.

135. PARI: « consimili nell'atto, o reggimento della persona, composta ad onestà e dignitosa, specialmente nell'andare e nel tardo muovere degli occhi, *Inf.* IV, 112. *Purg.* VI, 63; » *Giul.* – SODO: fermo. Altre lezioni: ED ONESTATO E SODO; OGNUNO ONESTO E SODO; E CON ISTATO SODO.

136. L'UN: quelli che personifica i Fatti degli Apostoli, dettati, come si crede, da San Luca, il fedel compagno di S. Paolo; cfr. *II Tim.* IV, 11. *Filem.*, 24. Si mostra famigliare di Ippocrate, il famoso medico greco e padre della scienza medicinale (470-356 a. C.), essendo egli il « medico carissimo, » come lo chiama S. Paolo, *Coloss.* IV, 14. Cfr. *Com. Lips.* II, 650 e seg.

138. ANIMALI: enti dotati di anima, uomini; cfr. *Inf.* V, 88. *Conv.* II, 9; III, 2; IV, 27.

139 Mostrava l'altro la contraria cura
Con una spada lucida ed acuta,
Tal che di qua dal rio mi fe' paura.
142 Poi vidi quattro in umile paruta,
E di retro da tutti un veglio solo
Venir, dormendo, con la faccia arguta.
145 E questi sette col primaio stuolo
Erano abituati; ma di gigli
Dintorno al capo non facevan brolo,
148 Anzi di rose e d'altri fior' vermigli:
Giurato avria poco lontano aspetto,
Che tutti ardesser di sopra da' cigli.
151 E quando il carro a me fu a rimpetto,
Un tuon s'udì; e quelle genti degne
Parvero aver l'andar più interdetto,

139. CONTRARIA: il medico risana le piaghe, chi porta la spada le fa. Questi è S. Paolo come autore delle quattordici Epistole del Nuovo Testamento a lui attribuite. La *spada* è per avventura quella dello spirito, *Efes.* VI, 17; cfr. *Ebrei* IV, 12.

141. DI QUA: del fiume Lete. - MI FE' PAURA: perchè? Cfr. *Purg.* IX, 112 e seg.; XXX, 57.

142. UMILE: come autori di libri sacri di piccola mole. - PARUTA: cfr. *Purg.* XXV, 100; XXVI, 70.

143. VEGLIO: secondo la tradizione l'autore dell'*Apocalisse* morì decrepito. - SOLO: l'*Apocalisse* essendo non soltanto l'ultimo, ma anche l'unico libro profetico del Nuovo Testamento.

144. DORMENDO: assorto nelle visioni dell'*Apocalisse*. - ARGUTA: l'*Apocalisse* essendo scritta «per far conoscere le cose che debbon tosto accadere;» *Apocal.* I, 1.

145. PRIMAIO STUOLO: dei ventiquattro seniori.

146. ABITUATI: vestiti nello stesso modo dei 24 vecchi; cfr. *Par.* XXXI, 59-60.

147. BROLO: ghirlanda; confr. *Poliz.*, *Stanz.*, I, 68. *Diez, Wört.* I[3], 88. *Encicl.*, 264. «Di questa voce è rimasto vivente nell'aretino il v. *sbrollare*. Da *brolo* poi, che vale e ghirlanda di fiori, e siepe fiorita che chiuda un orto, son venuti i nomi a molte ville della Toscana, come *Brollo, Brolio* e simili;» *Caverni*.

148. VERMIGLI: il color di rosa e vermiglio dinota l'ardore della carità onde sono informati i libri del Nuovo Testamento, destinati a spargere ovunque il fuoco d'amore che Cristo venne a mettere in terra; cfr. *S. Luc.* XII, 49.

149. GIURATO: un *aspetto poco lontano*, cioè chi non fosse stato così vicino come era io, in modo da non poter distinguere i fiori, ma vedere soltanto i colori, avrebbe giurato che quei sette ultimi ardessero tutti di sopra da' cigli.

150. ARDESSER: «Ardet apex capiti cristisque a vertice flamma Funditur;» *Virg. Aen.* X, 270 e seg.

152. UN TUON: che dà alla mistica processione il segnale di fermarsi. Si dovrà intendere che questo tuono venga dal cielo. «Il Poeta ha descritto la chiesa in forma di croce, e volta a occidente, come tutte s' usano da costruere, perchè ha posto prima i sette candelabri, che fanno il piede di quella; poi ventiquattro seniori a due a due, che fanno il resto del primo legno sino all'altro che s'incrocia: e qui ha posto in luogo di essa incrociatura il nodo, cioè il carro tirato dal Grifone in mezzo a' quattro animali, et in luogo della parte destra del legno ha posto le tre, e in luogo della sinistra le quattro donne in giro. Poi in luogo della parte di sopra ha posto i sette abituati col primaio stuolo;» *Vell.*

153. PIÙ: più oltre. «Parvero avere interdetto l'andar più;» *Betti*.

154 Fermandos' ivi con le prime insegne.

154. INSEGNE: i candelabri cogli ostendali. Primi a fermarsi nelle processioni sono i gonfaloni. - In questa parte della gran visione la Chiesa si mostra a Dante qual buon Pastore che va in cerca della pecorella smarrita; cfr. *S. Luca* XV, 4 10.

CANTO TRENTESIMO

PARADISO TERRESTRE

APPARIZIONE DI BEATRICE, SCOMPARSA DI VIRGILIO RIMPROVERI DI BEATRICE A DANTE

Quando il settentrïon del primo cielo,
Che né occaso mai seppe, né ôrto,
Né d'altra nebbia che di colpa velo,
4 E che faceva lì ciascuno accorto
Di suo dover, come il più basso face
Qual timon gira per venire a porto,
7 Fermo s'affisse, la gente verace,

V. 1-21. ***Preludio dell'apparizione di Beatrice.*** Fermatasi la processione, i ventiquattro seniori si volgono al Carro e l'uno di essi, quasi fosse deputato a tale ufficio dal cielo, grida tre volte, secondato da' suoi compagni, invitando Beatrice a venire. Udito l'invito una gran moltitudine di persone si leva sul carro, festeggia colei che è in procinto di apparire e sparge a man piene fiori di sopra e d'intorno.

1. SETTENTRION: i sette candelabri, detti *settentrione* dal nome delle sette stelle dell'Orsa minore che illuminano la parte settentrionale del nostro cielo. - PRIMO CIELO: l'empireo (*An. Fior.*, *Post. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.). Alcuni: Iddio (*Ott.*, *Franc.*, ecc.); al.: il cielo del Paradiso terrestre, che fu il primo cielo de' nostri progenitori (*Falso Bocc.*, *Br. B.*, *Greg.*, ecc.).

2. CHE: il qual settentrione non andò mai soggetto alle vicende del sorgere e del tramontare, nè fu celato agli sguardi dell' umano intelletto da altro velo che da quello della colpa. « Vuol dire l'autore che quello Settentrione, cioè i setti doni dello Spirito Santo, stanno lucidi e chiari ed appariscenti a quelle persone che sono senza colpa, cioè senza peccato, ed a quelli che sono in peccato sta ascoso, velato, e nol discerne, imperò che la colpa gli è nuvolo e velo; » *Lan.*, *An. Fior.*

4. FACEVA: guidava tutti i membri della processione, come il settentrione del nostro emisfero *fa* accorto del suo dovere chiunque gira timone per venire a porto (che è scopo d' ogni navigazione).

5. BASSO: nell'ottava sfera, a differenza del *settentrion del primo cielo* che è più alto.

6. QUAL: chiunque.

7. S' AFFISSE: si fermò; cfr. *Inf.* XII, 115. - GENTE: i ventiquattro seniori.

Venuta prima tra il grifone ed esso,
Al carro volse sé, come a sua pace.
10 Ed un di loro, quasi da ciel messo,
Veni, sponsa, de Libano cantando,
Gridò tre volte, e tutti gli altri appresso.
13 Quali i beati al novissimo bando
Surgeran presti ognun di sua caverna,
La rivestita voce alleluiando,
16 Cotali in su la divina basterna,
Si levâr cento, *ad vocem tanti senis*,
Ministri e messaggier' di vita eterna.
19 Tutti dicean: *Benedictus, qui venis;*
E fior' gittando di sopra e dintorno:
Manibus o date lilia plenis.
22 Io vidi già nel cominciar del giorno

8. ESSO: settentrione; confr. *Purg.* XXIX, 82 e seg.

9. VOLSE SÉ; si volse indietro. - PACE: « come a suo fine. Ciò che si fece nel Vecchio Testamento, si fece a fine di costituire la s. Chiesa, e Cristo a quel fine venne; » *Buti*.

10. UN: dei ventiquattro seniori, quegli che rappresentava il *Cantico dei Cantici* di Salomone. - DA CIEL: Al. DAL CIEL.

11. VENI: « Vieni dal Libano, o sposa! » *Cant. Cantic.* IV, 8. Altrove Dante identifica la sposa dei Cantici colla scienza divina; cfr. *Conv.* II, 15.

12. TRE VOLTE: come nel Cantico (secondo la Volgata: « Veni de Libano, sponsa mea; veni de Libano, veni »). - ALTRI: seniori.

13. NOVISSIMO: ultimo; all'invito del dì del giudizio finale.

14. CAVERNA: tomba, sepolcro.

15. ALLELUIANDO: cantando alleluia colla voce dei corpi rivestiti. « Et sic vide quantum comparatio sit propria ex omni parte, de beatis ad angelos, de basterna ad cavernam, de voce angeli ad vocem Salomonis; » *Benv.* - Al. LA RIVESTITA CARNE ALLEVIANDO, lezione priva di autorità, poichè l'*alleuiando* di molti codd. non è da leggere *alleviando* ma *alleluiando*, cioè cantando allelua o allelùia; confr. *Com. Lips.* II, 659 e seg. MOORE, *Crit.*, 420 e seg.

16. BASTERNA: voce lat. Sorta di carro coperto o lettiga, che presso i Romani serviva specialmente alle matrone. Qui per simil. il Carro mistico. « Basterna è carro adorno di preziosi drappi e delicati; » *An. Fior.*

17. CENTO: un gran numero di angeli; cfr. v. 29, 82. Suppone il mistico carro popolato di angeli rimasti sin qui invisibili, non avendone ancor fatto il minimo cenno. - AD VOCEM: alla voce di tanto seniore, quale era colui che avea gridato: *Veni, sponsa, de Libano.*

18. MINISTRI: denominazione scritturale degli angeli; cfr. *Salm.* CII, 20, 21. *Ebrei* I, 7, 14.

19. BENEDICTUS: *benedetto tu che vieni.* Sono le parole colle quali Cristo, entrando in Gerusalemme, fu salutato dai giudei; confr. *S. Matt.* XXI, 9. *S. Marco* XI, 9. *S. Luca* XIX, 38. *S. Giov.* XII, 13. Le parole non sono dirette a Dante (*Lomb.*, *Biag.*, *Costa*, *Ces.*, *Br. B.*, *Greg.*, *Andr.*, ecc.), nè al Grifone (*An. Fior.*, *Buti*, *Land.*, *Tom.*, *Benn.*, *Corn.*, ecc.), ma a Beatrice, invitata a venire, v. 11, e che infatti *viene* or' ora, mentre Dante ed il Grifone non *vengono*, ma sono già lì.

21. MANIBUS: *o spargete gigli a mani piene!* Parole tolte da *Virg. Aen.* VI, 883.

V. 22-33. *Apparizione di Beatrice.* Dentro quella nuvola di fiori che gli angeli spargono al disopra e all'intorno del carro, coronata di fronde d'ulivo sopra il candido velo che ha in testa, appare Beatrice, vestita degli stessi colori di che sono vestite le tre Virtù Teologali; cfr. *Purg.* XXIX, 122 e seg. « Dalla circostanza meteorologica, per la quale re-

La parte orïental tutta rosata
E l'altro ciel di bel sereno adorno;
25 E la faccia del sol nascere ombrata,
Sì che per temperanza di vapori,
L'occhio la sostenea lunga fïata:
28 Così dentro una nuvola di fiori,
Che dalle mani angeliche saliva
E ricadeva in giù dentro e di fuori,
31 Sopra candido vel cinta d'oliva
Donna m'apparve, sotto verde manto,
Vestita di color di fiamma viva.
34 E lo spirito mio, che già cotanto
Tempo era stato che alla sua presenza
Non era di stupor, tremando, affranto,
37 Senza degli occhi aver più conoscenza,
Per occulta virtù che da lei mosse,
D'antico amor sentì la gran potenza.
40 Tosto che nella vista mi percosse
L'alta virtù, che già m'avea trafitto

diamo non di rado esser sereno tutto il cielo, fuor che a ponente o a levante, ove uno strato poco denso di vapori s'infiamma ai raggi solari, prende una tinta rosata, e fa velo al grand'astro diurno per modo, da permetterci di rimirarlo senza offesa; leva il Poeta l'imagine di una delle più soavi e felici pitture, ch'egli abbia saputo ideare e che noi possiamo ammirare; *Antonelli*. Confr. *L. Vent.*, *Simil.*, 5.

23. ROSATA: del colore della rosa; « Ut solet aer Purpureus fieri, cum primum aurora movetur; » *Ovid. Met.* VI, 47, 48.

24. L'ALTRO CIEL: le altre parti del cielo.

26. PER TEMPERANZA: per essere *la faccia*, la luce, del sole temperata dai vapori.

28. NUVOLA: consuona all'immagine del sole ombrato; « Fulcite me floribus; » *Cant. Cantic.* II, 5.

30. DENTRO: dentro e intorno alla *divina basterna*, cioè al carro.

31. CANDIDO: tre colori: bianco, verde e rosso; i colori della Fede, della Speranza e della Carità. L'olivo è simbolo e di sapienza e di pace. Cfr. *Vita Nuova*, 2, 3, 23, 40.

V. 34-54. *I segni dell'antica fiamma.* La vista non può discernere chi sia questa donna così velata; ma per arcana virtù che muove da lei, Dante sente la gran potenza che da lei viene. Si volge per dire a Virgilio dello stato dell'animo suo. Ma all'apparire di Beatrice, Virgilio è disparito, di che Dante piange ad onta di tutte le delizie del Paradiso terrestre. Sull'effetto che Beatrice vivente produceva sul Poeta cfr. *Vita Nuova*, 2, 11, 14, 24, ecc.

34. COTANTO: dieci anni; cfr. *Purg.* XXXII, 2.

35. CHE ALLA SUA: Al. CON LA SUA. Cfr. *Com. Lips.* II, 665.

36. AFFRANTO; abbattuto, vinto, tremando in presenza di Beatrice.

37. SENZA: senza conoscerla alla vista, essendo velata. - PIÙ: altra, maggior conoscenza.

38. VIRTÙ: meravigliosa, già sperimentata in vita di Beatrice.

40. NELLA VISTA: negli occhi = tosto che la vidi (benchè non la conoscessi ancora).

41. TRAFITTO: « Vulnerasti cor meum soror mea sponsa, vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, et in uno crine colli tui; » *Cant. Cantic.* IV, 9.

Prima ch'io fuor di puerizia fosse,
43 Volsimi alla sinistra col rispitto
Col quale il fantolin corre alla mamma,
Quando ha paura o quando egli è afflitto,
46 Per dicere a Virgilio: « Men che dramma
Di sangue m'è rimaso, che non tremi;
Conosco i segni dell'antica fiamma. »
49 Ma Virgilio n'avea lasciati scemi
Di sé, Virgilio dolcissimo padre,
Virgilio a cui per mia salute dièmi:
52 Né quantunque perdeo l'antica madre,
Valse alle guance nette di rugiada,
Che lagrimando non tornasser adre.
55 « Dante, perché Virgilio se ne vada,
Non pianger anco, non piangere ancora;
Ché pianger ti convien per altra spada. »

42. PRIMA: in età di nove anni; cfr. *Vita Nuova*, 2. – FOSSE: fossi.

43. RISPITTO: dal prov, *respieit*, = fiducia, speranza. Al.: rispetto, venerazione; il fantolino corre alla mamma con fiducia; di rispetto e venerazione non ne sa nulla. Cfr. *Nannuc., Voci e locuz. ital. derivate dalla lingua prov.* Fir., 1840, 121 e seg. *Par.* XXII, 2, 3.

48. CONOSCO: « Adgnosco veteris vestigia flammæ; » *Virg. Aen.* IV, 23.

49. SCEMI: privi, mancanti; cfr. *Inf.* IV, 148.

51. DIÈMI: mi diedi, mi affidai. Il ripetere il nome di Virgilio per tre versi consecutivi è espressione di affetto; « Eurydicen vox ipsa et frigida lingua. A miseram Eurydicen anima fugiente vocabat, Eurydicen toto referebant flumine ripæ; » *Virg. Georg.* IV, 525-527.

52. QUANTUNQUE: quanto; cfr. *Inf.* V, 12. *Purg.* XV, 71. – MADRE: Eva. Tutte le bellezze e le gioie del Paradiso terrestre, perdute già per sua colpa da Eva, non mi trattennero dal commuovermi sino alle lagrime per il dolore della scomparsa di Virgilio.

53. NETTE: nettate da Virgilio con rugiada; cfr. *Purg.* I, 95 e seg., 124 e seg.

54. ADRE: atre, oscure, fosche per le lagrime.

V. 55-81. *Accoglienza inaspettata.* Il Poeta sorprende il lettore col racconto del severo benvenuto datogli dalla sua Beatrice. Dal principio del mistico suo viaggio sino a questo momento la speranza di riveder lei, amata già tanto, lo fortificò a sostenere le fatiche ed i dolori del cammino; cfr. *Inf.* II, 33 e seg. *Purg.* VI, 46 e seg.; XXVII, 35 e seg. I sette *P* essendo cancellati dalla sua fronte, ne segue che egli è purificato da tutti quei peccati che si purgano via via su per i gironi del sacro monte. E Virgilio ha dichiarato il suo arbitrio oramai libero, diritto e sano; *Purg.* XXVII, 140. Ciò nonostante Beatrice lo accoglie con parole aspre, annunziandogli un dolore più profondo che non quello della perdita di Virgilio. Ed egli la vede sulla sinistra sponda del carro, ancor sempre velata ed in apparenza altera e disdegnosa, e le seconde parole sono, perchè ironiche, più amare delle prime, onde egli, che tanto avea sospirato il momento del rivederla, sta lì tutto confuso, gli occhi abbassati per vergogna, non osando mirarla. Fra Dante e Beatrice c'è ancora un altro muro, oltre quello di fuoco (*Purg.* XXVII, 36) che Dante ha oramai dietro sè.

55. DANTE: « quest' uscita ex abrupto è un tratto di sublimissima poesia. Conveniva ricondur tosto a Beatrice il lettore; ed ecco, fa ella stessa l'ufficio; » *Ces.*

57. PER ALTRA SPADA: per ben altro dolore che non quello di vederti abbandonato da Virgilio. Quell'*altra spada* sono le parole di rimprovero che Dante udirà

58 Quasi ammiraglio che in poppa ed in prora
Viene a veder la gente che ministra
Per gli altri legni, ed a ben far l'incuora:
61 In su la sponda del carro sinistra,
Quando mi volsi al suon del nome mio,
Che di necessità qui si registra,
64 Vidi la donna, che pria m'apparìo
Velata sotto l'angelica festa,
Drizzar gli occhi vêr me di qua dal rio.
67 Tutto che il vel che le scendea di testa,
Cerchiato dalla fronde di Minerva,
Non la lasciasse parer manifesta;
70 Regalmente nell'atto ancor proterva
Continuò, come colui che dice
E il più caldo parlar dietro si serva:
73 « Guardaci ben: ben sem, ben sem Beatrice!

tra breve per bocca di Beatrice; confr. *Ebrei* IV, 12.

58. QUASI AMMIRAGLIO: « similitudine che, con la dignità dell'ufficio e del personaggio, accenna alla dignitosa nobiltà di Beatrice; e toccando le cure e le parole benigne volte da un ammiraglio alla gente degli *altri legni*, cioè delle altre navi minori, per incoraggiarla a far il dover suo, mostra che dagli atti e dallo sguardo di Beatrice traspariva altezza d'affetto (?). Anche il Carro misterioso, su cui ella si posa, ha qualche analogia con la nave maggiore, ove l'ammiraglio risiede; » *L. Vent., Simil.*, 350. Cfr. *Conv.* IV, 4.

59. MINISTRA: fa il servizio; « Ipse ratem conto subigit velisque ministrat; » *Virg. Aen.* VI, 302.

60. ALTRI: « imperò che nel suo non fa bisogno, ma negli altri sì; » *Buti*. Al. ALTI.

61. SPONDA: « parola che conviene sì all'idea di Carro, sì a quella di nave; » *L. Vent.*, l. c. - SINISTRA: alla sinistra del mistico Carro era Dante; cfr. *Purg.* XXIX, 67 e seg.

63. DI NECESSITÀ: confr. *Conv.* II, 2. « Dice che di necessitade qui si scrive il suo nome, perocchè convenne che la donna il chiamasse per nome, per due cagioni: l'una, perchè certa fosse la persona, intra tante, alla quale dirizzava il suo sermone; l'altra perocchè come più addolcisce nello umano parlare il nomare la persona per lo proprio nome, in ciò che più d'affezione si mostra: così più pugne il reprensivo, quando la persona ripresa dalla riprendente è nomata; » *Ott.*

64. DONNA: Beatrice. - PRIA: cfr. v. 32. - M'APPARÌO: mi apparve; confr. *Purg.* II, 22.

65. FESTA: nuvola di fiori; cfr. v. 28 e seg.

66. DAL RIO: di qua del fiume Lete.

68. FRONDE: dai rami dell'ulivo (cfr. v. 31), sacro a Minerva.

70. NELL'ATTO: non che nelle parole. - PROTERVA: altiera e rigida. « Dal principio essa filosofia pareva a me, quanto dalla parte del suo corpo, cioè sapienzia, fiera, chè non mi ridea, inquanto le sue persuasioni ancora non intendea; e disdegnosa, che non mi volgea l'occhio, cioè ch'io non potea vedere le sue dimostrazioni, » *Conv.* III, 15.

72. DIETRO: si riserva per più tardi il parlare più acerbo e più animato. « Sempre quello che massimamente dire intende lo dicitore, si dee riservare di dietro; perocchè quello che ultimamente si dice, più rimane nell'animo dell'uditore; » *Conv.* II, 9.

73. SEM: siamo. Beatrice parla nel plurale della maestà. Al. GUARDAMI BEN: BEN SON, BEN SON; cfr. *Com. Lips.* II, 670 e seg. MOORE, *Crit.*, 431 e seg. *Boet. Cons. phil.* I, pr. 2.

Prima ch'io fuor di puerizia fosse,
43 Volsimi alla sinistra col rispitto
Col quale il fantolin corre alla mamma,
Quando ha paura o quando egli è afflitto,
46 Per dicere a Virgilio: « Men che dramma
Di sangue m'è rimaso, che non tremi;
Conosco i segni dell'antica fiamma. »
49 Ma Virgilio n'avea lasciati scemi
Di sé, Virgilio dolcissimo padre,
Virgilio a cui per mia salute dièmi:
52 Né quantunque perdeo l'antica madre,
Valse alle guance nette di rugiada,
Che lagrimando non tornasser adre.
55 « Dante, perché Virgilio se ne vada,
Non pianger anco, non piangere ancora;
Ché pianger ti convien per altra spada. »

42. PRIMA: in età di nove anni; cfr. *Vita Nuova*, 2. – FOSSE: fossi.

43. RISPITTO: dal prov, *respieit*, = fiducia, speranza. Al.: rispetto, venerazione; il fantolino corre alla mamma con fiducia; di rispetto e venerazione non ne sa nulla. Cfr. *Nannuc.*, *Voci e locuz. ital. derivate dalla lingua prov.* Fir., 1840, 121 e seg. *Par.* XXII, 2, 3.

48. CONOSCO: « Adgnosco veteris vestigia flammæ; » *Virg. Aen.* IV, 23.

49. SCEMI: privi, mancanti; cfr. *Inf.* IV, 148.

51. DIÈMI: mi diedi, mi affidai. Il ripetere il nome di Virgilio per tre versi consecutivi è espressione di affetto; « Eurydicen vox ipsa et frigida lingua. A miseram Eurydicen anima fugiente vocabat, Eurydicen toto referebant flumine ripæ; » *Virg. Georg.* IV, 525-527.

52. QUANTUNQUE: quanto; cfr. *Inf.* V, 12. *Purg.* XV, 71. – MADRE: Eva. Tutte le bellezze e le gioie del Paradiso terrestre, perdute già per sua colpa da Eva, non mi trattennero dal commuovermi sino alle lagrime per il dolore della scomparsa di Virgilio.

53. NETTE: nettate da Virgilio con rugiada; cfr. *Purg.* I, 95 e seg., 124 e seg.

54. ADRE: atre, oscure, fosche per le lagrime.

V. 55-81. *Accoglienza inaspettata.* Il Poeta sorprende il lettore col racconto del severo benvenuto datogli dalla sua Beatrice. Dal principio del mistico suo viaggio sino a questo momento la speranza di riveder lei, amata già tanto, lo fortificò a sostenere le fatiche ed i dolori del cammino; cfr. *Inf.* II, 33 e seg. *Purg.* VI, 46 e seg.; XXVII, 35 e seg. I sette *P* essendo cancellati dalla sua fronte, ne segue che egli è purificato da tutti quei peccati che si purgano via via su per i gironi del sacro monte. E Virgilio ha dichiarato il suo arbitrio oramai libero, diritto e sano; *Purg.* XXVII, 140. Ciò nonostante Beatrice lo accoglie con parole aspre, annunziandogli un dolore più profondo che non quello della perdita di Virgilio. Ed egli la vede sulla sinistra sponda del carro, ancor sempre velata ed in apparenza altera e disdegnosa, e le seconde parole sono, perchè ironiche, più amare delle prime, onde egli, che tanto avea sospirato il momento del rivederla, sta lì tutto confuso, gli occhi abbassati per vergogna, non osando mirarla. Fra Dante e Beatrice c'è ancora un altro muro, oltre quello di fuoco (*Purg.* XXVII, 36) che Dante ha oramai dietro sè.

55. DANTE: « quest'uscita ex abrupto è un tratto di sublimissima poesia. Conveniva ricondur tosto a Beatrice il lettore; ed ecco, fa ella stessa l'uffizio; » *Ces.*

57. PER ALTRA SPADA: per ben altro dolore che non quello di vederti abbandonato da Virgilio. Quell'*altra spada* sono le parole di rimprovero che Dante udirà

58 Quasi ammiraglio che in poppa ed in prora
Viene a veder la gente che ministra
Per gli altri legni, ed a ben far l'incuora:
61 In su la sponda del carro sinistra,
Quando mi volsi al suon del nome mio,
Che di necessità qui si registra,
64 Vidi la donna, che pria m'appario
Velata sotto l'angelica festa,
Drizzar gli occhi vêr me di qua dal rio.
67 Tutto che il vel che le scendea di testa,
Cerchiato dalla fronde di Minerva,
Non la lasciasse parer manifesta;
70 Regalmente nell'atto ancor proterva
Continuò, come colui che dice
E il più caldo parlar dietro si serva:
73 « Guardaci ben: ben sem, ben sem Beatrice!

tra breve per bocca di Beatrice; confr. *Ebrei* IV, 12.

58. QUASI AMMIRAGLIO: « similitudine che, con la dignità dell' ufficio e del personaggio, accenna alla dignitosa nobiltà di Beatrice; e toccando le cure e le parole benigne volte da un ammiraglio alla gente degli *altri legni*, cioè delle altre navi minori, per incoraggiarla a far il dover suo, mostra che dagli atti e dallo sguardo di Beatrice traspariva altezza d'affetto (?). Anche il Carro misterioso, su cui ella si posa, ha qualche analogia con la nave maggiore, ove l'ammiraglio risiede; » *L. Vent.*, *Simil.*, 359. Cfr. *Conv.* IV, 4.

59. MINISTRA: fa il servizio; « Ipse ratem conto subigit velisque ministrat; » *Virg. Aen.* VI, 302.

60. ALTRI: « imperò che nel suo non fa bisogno, ma negli altri sì; » *Buti*. Al. ALTI.

61. SPONDA: « parola che conviene sì all'idea di Carro, sì a quella di nave; » *L. Vent.*, l. c. - SINISTRA: alla sinistra del mistico Carro era Dante; cfr. *Purg.* XXIX, 67 e seg.

63. DI NECESSITÀ: confr. *Conv.* II, 2. « Dice che di necessità le qui si scrive il suo nome, perocchè convenne che la donna il chiamasse per nome, per due cagioni: l'una, perchè certa fosse la persona, intra tanto, alla quale dirizzava il suo sermone; l'altra perocchè come più addolcisce nello umano parlare il nomare la persona per lo proprio nome, in ciò che più d'affezione si mostra: così più pugne il reprensivo, quando la persona ripressa dalla riprendente è nomata; » *Ott.*

64. DONNA: Beatrice. - PRIA: cfr. v. 32. - M'APPARIO: mi apparve; confr. *Purg.* II, 22.

65. FESTA: nuvola di fiori; cfr. v. 28 e seg.

66. DAL RIO: di qua del fiume Lete.

68. FRONDE: dai rami dell'ulivo (cfr. v. 31), sacro a Minerva.

70. NELL'ATTO: non che nelle parole. - PROTERVA: altiera e rigida. « Dal principio essa filosofia pareva a me, quanto dalla parte del suo corpo, cioè sapienzia, fiera, chè non mi ridea, inquanto le sue persuasioni ancora non intendea; e disdegnosa, che non mi volgea l'occhio, cioè ch'io non potea vedere le sue dimostrazioni, » *Conv.* III, 15.

72. DIETRO: si riserva per più tardi il parlare più acerbo e più animato. « Sempre quello che massimamente dire intende lo dicitore, si dee riservare di dietro; perocchè quello che ultimamente si dice, più rimane nell'animo dell'uditore; » *Conv.* II, 9.

73. SEM: siamo. Beatrice parla nel plurale della maestà. Al. GUARDAMI BEN: BEN SON, BEN SON; cfr. *Com. Lips.* II, 670 e seg. MOORE, *Crit.*, 431 e seg. *Boet. Cons. phil.* I, pr. 2.

Come degnasti d'accedere al monte?
Non sapei tu che qui è l'uom felice? »
76 Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte;
Ma veggendomi in esso, i trassi all'erba,
Tanta vergogna mi gravò la fronte.
79 Così la madre al figlio par superba,
Com'ella parve a me; per che d'amaro,
Sente il sapor della pietade acerba.
82 Ella si tacque, e gli angeli cantâro
Di subito: *In te, Domine, speravi*,
Ma oltre *pedes meos* non passâro.

74. COME DEGNASTI: « Chi salirà al Monte del Signore? e chi starà nel luogo suo santo? L'uomo innocente di mani, e puro di cuore, il quale non eleva l'animo a vanità; » *Salm.* XXIV (*Vulg.* XXIII), 3, 4. Dante aveva elevato l'animo suo a vanità (*Purg.* XXX, 131 e seg.; XXXI, 34, 35, 60) e non era puro di cuore (*Purg.* XXXI, 58 e seg.). *Degnare* si usò anticamente nel senso di *potere* (= provenz. *dehnar*).

75. NON SAPEI: non sapevi; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 139 e seg. 671. « Quasi dicat, scire debebas, nec huc accedere poteras nisi ego tibi gratiam procurassem; » *Benv.*

77. I TRASSI: li trassi; cfr. *Inf.* V, 78. Non sostenendo di vedere la sua stessa immagine nelle acque del Lete, piegò gli occhi all'erba.

79. MADRE: la Chiesa è la madre dei fedeli e l'autorità ecclesiastica è la rappresentatrice della Chiesa. Quindi Beatrice è paragonata più volte ad una madre; cfr. *Par.* I, 102; XXII, 4. La pietà dell'amor materno è qui severa; ma è pur sempre pietà. La madre *pare* superba, mentre invece è amorevole. Beatrice *pareva*, ma non era nè proterva (v. 70), nè superba.

81. SENTE: Al.: SENTÌ. Trattandosi qui evidentemente di una massima generale e non di una esperienza isolata, il *sentil* dei codd. va letto *sent' il* (= *sente il*) e non *sentì 'l* (= *sentì il*). La pietà che castiga sa sempre di amaro al castigato. *Acerba* si riferisce qui alla cosa, cioè alla *pietà* raffigurata come cibo; *amaro* si riferisce alla sensazione. Fra *acerba* ed *amaro* vi ha la differenza che passa tra *sapore* e *gusto*.

V. 82-99. ***Compassione angelica.*** Beatrice tace; gli Angeli sulla divina basterna cantano, quasi in nome di Dante, un salmo della speranza in Dio. E Dante, prima gelato od impietrito per lo dolore, tocco da quell'amore degli Angeli, che lo compatiscono e par che dimandino a Beatrice perchè tanto lo strugga cogli acerbi rimproveri, sfoga il suo dolore con lagrime e singhiozzi, onde l'interno suo gelo si liquefà.

82. GLI ANGELI: « gli angioli, ch'erono in sul Carro in persona di Dante rispondono a Beatrice: Egli ardì di salire al monte sperando in Dio; » *An. Fior.* Cfr. *Ebrei* XII, 22.

83. IN TE: cantano i primi nove versi del Salmo XXXI (*Vulg.* XXX): « Signore, io mi son confidato in te; fa' che io non sia giammai confuso; liberami per la tua giustizia. Inchina a me il tuo orecchio, affrettati di liberarmi; siimi una rocca forte, ed un luogo di fortezza, per salvarmi. Perciocchè tu sei la mia rocca e la mia fortezza; e, per amor del tuo Nome, guidami e conducimi. Trammi fuor della rete che mi è stata tesa di nascosto; poichè tu sei la mia fortezza. Io rimetto il mio spirito nelle tue mani; tu mi hai riscattato, o Signore Iddio di verità. Io odio quelli che attendono alle vanità di menzogna; ma io mi confido nel Signore. Io festeggierò e mi rallegrerò della tua benignità; perciocchè tu avrai veduta la mia afflizione, ed avrai preso conoscenza delle tribolazioni dell'anima mia; e non mi avrai messo in mano del nemico; ed avrai fatto star ritti al largo i miei piedi. » E qui gli Angeli si fermano, il concetto dei versi seguenti non essendo più a proposito.

85 Sì come neve tra le vive travi
Per lo dosso d'Italia si congela,
Soffiata e stretta dalli venti Schiavi,
88 Poi liquefatta in sé stessa trapela,
Pur che la terra, che perde ombra, spiri,
Sì che par fuoco fonder la candela:
91 Così fui senza lagrime e sospiri
Anzi il cantar di que' che notan sempre
Dietro alle note degli eterni giri.
94 Ma poi che intesi nelle dolci tempre
Lor compatire a me, più che se detto
Avesser: « Donna, perché sì lo stempre? »
97 Lo gel che m'era intorno al cor ristretto,
Spirito ed acqua féssi, e con angoscia
Per la bocca e per gli occhi uscì dal petto.

85. COME NEVE: « sì come talor vedemo cadere l'acqua mischiata di bella neve, così mi parea vedere le loro parole uscire mischiate di sospiri; » *Vita Nuova,* 18. – VIVE TRAVI: alberi verdeggianti; confr. *Virg. Aen.* VI, 181. *Ovid. Met.* VIII, 329; X, 372 e seg.; XI, 360; XIV, 360.

86. PER LO DOSSO: sull'Appennino che è quasi spina dorsale dell'Italia.

87. SOFFIATA: percossa ed indurata dai venti boreali che vengono di Schiavonia.

88. TRAPELA: gocciola, quella disopra, prima a liquefarsi, penetrando in quella di sotto.

89. LA TERRA: purchè spiri vento dall'Affrica, ove talvolta i corpi non mandano ombra, perchè il sole sta perpendicolare sopra di essi. « Utve sub adventu spirantis lene favoni Sole remollescit quæ frigore constitit unda: Sic lacrimis consumta suis Phœbeia Byblis; » *Ovid. Met.* IX, 661 e seg. – PERDE OMBRA: « proprietà delle regioni tropicali, o della zona torrida, ove due volte all'anno a mezzogiorno il sole tocca lo zenit di ciascun punto; e quindi l'ombra di un corpo opaco, in situazione verticale, cade sulla sua base, onde non comparisce da alcun lato; » *Antonelli.*

90. PAR FUOCO: « Sicut fluit cera a facie ignis; » *Psal.* LXVII, 3. « Valles scindentur sicut cera a facie ignis; » *Micheæ* I, 4. « Ut intabescere flavæ Igni levi ceræ, matutinæque pruinæ Sole tepente solent; » *Ovid. Met.* III, 487 e seg.

91. COSÌ: prima che gli Angeli cantassero era congelato come neve, udito il canto si liquefece. Paragona sè stesso alla neve, le parole di Beatrice ai venti settentrionali, le parole del canto angelico ai venti meridionali.

92. QUE': Angeli. – NOTAN: cantano in nota. « Locutione qua Angeli loquuntur Deo, laudantes ipsum, et admirantes, semper Angeli Deo loquuntur; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 107, 3.

93. DIETRO: in conformità dell'armonia delle sfere celesti.

94. TEMPRE: nelle parole degli Angeli sì dolcemente temprate, o armonizzate. « In quelle note dolcemente temprate a compassione; » *Betti.*

95. COMPATIRE: « Peccatores.... quamdiu sunt in hoc mundo, in tali statu sunt, quod sine præjudicio divinæ justitiæ possunt in beatitudinem transferri de statu miseriæ et peccati. Et ideo compassio ad eos locum habet et secundum electionem voluntatis (prout Deus, angeli et beati eis compati dicuntur, eorum salute volendo), et secundum passionem, sicut compatiuntur eis homines boni; » *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl.,* 94, 2.

96. STEMPRE: stempri, mortifichi, avvilisci.

98. FÉSSI: si risolse in sospiri ed in lagrime.

99. PER LA BOCCA: in sospiri. – PER GLI OCCHI: in lagrime. – USCÌ: il gelo disciolto.

V. 100-145. *Traviamenti di Dante.* Beatrice volge la parola agli Angeli, in

100 Ella, pur ferma in su la detta coscia
Del carro stando, alle sustanzie pie
Volse le sue parole così poscia:
103 « Voi vigilate nell' eterno die,
Sì che notte né sonno a voi non fura
Passo, che faccia il secol per sue vie;
106 Onde la mia risposta è con più cura
Che m' intenda colui che di là piagne,
Perché sia colpa e duol d' una misura.
109 Non pur per ovra delle ruote magne,

modo però da essere udita ed intesa dal Poeta cui ella rimprovera de' passati traviamenti. La Natura e la Grazia gli furono larghe di loro doni, dei quali egli non fece l' uso dovuto. Vivendo, Beatrice gli fu guida al Sommo Bene, ma lei morta egli si tolse a lei per correr dietro a beni fallaci, nè giovarono i tentativi di richiamarlo sulla buona via per mezzo di sogni e di visioni. Cadde a segno che per salvarlo non c' era più che un sol mezzo, quello cioè di mostrargli i dannati e le loro pene. Prima di passare il Lete e dimenticare il male commesso, la divina giustizia esige che egli ne senta pentimento e versi lagrime di penitenza. I rimproveri di Beatrice non ponno riferirsi a veruno di quei peccati che si purgano nei gironi del Purgatorio, chè i sette *P* sono cancellati dalla fronte del Poeta ed il suo arbitrio è libero, diritto e sano (*Purg.* XXVII, 140). Ma Beatrice gli rimprovera di essersi dato quasi esclusivamente alla scienza umana trascurando quasi del tutto la divina; cfr. *Dante-Handbuch*, 211-238. « Ritrovandosi Dante fuori de' primi anni della sua puerizia, ne' quali egli era stato instruito e ammaestrato.... de' principii della fede, e delle altre cose appartenenti a la religion cristiana.... e dandosi a gli studii di filosofia e delle scienze umane, dove si truovono molte opinioni contrarie dirittamente al lume della fede, cominciò a poco a poco a lasciarsi svolgere e tirare al tutto nella lor sentenza da quelle.... Per il che egli entrò.... nel laberinto delle varie e diverse opinioni de' savi del mondo, per il quale egli camminò insino alla metà della vita sua; » *Gelli*, I, 72 e seg.

100. IN SU LA DETTA: sulla sponda sinistra del Carro, come fu detto nel v. 61. Al. IN SU LA DESTRA COSCIA. Ma Beatrice stava *pur ferma*, dunque non si era volta a destra; cfr. *Com. Lips.* II, 676.

101. SUSTANZIE PIE: agli Angeli pietosi e compassionevoli; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 50, 5; 56, 1, 2. *Pie* perchè sante e perchè hanno pietà di Dante.

102. POSCIA: quando gli Angeli ebbero terminato il loro canto.

103. DIE: giorno; « in die aeternitatis; » *II Petr.* III, 18. « La sentenza è che le creature angeliche a niuna guisa ed in nessun tempo ponno essere disciolte dalla continua contemplazione di Dio.... Dice adunque Beatrice agli Angeli, che essi stanno sempre vigilanti ed attenti a contemplar il creator loro, sì fattamente, che notte nè sonno fura o toglie loro passo, che per sue vie caminando faccia il *secolo*, ponendo il secolo per il tempo, il quale altro non è che ombra dell' eternità; e perchè le cose mondane soggiacciono al tempo, prendesi ancora il secolo per il mondo, ed il mondo per gli uomini in esso contenuti; » *Dan.*

105. PASSO: cosa alcuna che nel mondo succeda. « Sicut Deus per suam essentiam materialia cognoscit, ita Angeli ea cognoscunt per hoc quod sunt in eis per suas intelligibiles species; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 57, 1. « Angelus per unam intellectivam virtutem utraque cognoscit; » *ibid.*, art. 2.

106. ONDE: conoscendo voi già ogni cosa che nel mondo succede, lo scopo della mia risposta non può essere di istruire voi, ma di essere intesa da colui che piange al di là del fiume Lete, affinchè il suo dolore sia proporzionato alla sua colpa.

109. PER OVRA: per naturale influenza dei cieli; cfr. *Inf.* XV, 55 e seg. *Purg.*

Alla salute sua eran già corti,
Fuorché mostrargli le perdute genti.
139 Per questo visitai l'uscio dei morti,
Ed a colui che l'ha quassù condotto
Li preghi miei, piangendo, furon porti.
142 Alto fato di Dio sarebbe rotto,
Se Letè si passasse, e tal vivanda
Fosse gustata senza alcuno scotto
145 Di pentimento che lagrime spanda. »

mente che vedere; cfr. *Com. Lips.* II, 716-723. - ARGOMENTI: mezzi, espedienti.

137. CORTI: insufficienti, inefficaci.

138. LE PERDUTE GENTI: il peccato nella sua vera natura e nelle sue ultime conseguenze. « Quasi dicat: salvo quam inclinare animum eius ad considerandam miseriam et infelicitatem miserorum; » *Benv.*

139. PER QUESTO: perchè tutti gli altri mezzi erano insufficienti alla sua salute ed io voleva pur salvarlo. - VISITAI: cfr. *Inf.* II, 52 e seg. - L'USCIO: cfr. *Inf.* III, 1 e seg. - MORTI: dannati. « Morte dice privazione; » *Conv.* IV, 8; i dannati sono privati per sempre del Sommo Bene che è Iddio.

140. COLUI: Virgilio.

141. PIANGENDO: cfr. *Inf.* II, 115 e seg.

142. FATO: giustizia. « Fatum est ordinatio secundarum causarum ad effectus divinitus provisos. Quæcumque igitur causis secundis subduntur, ea subduntur et fato.... Fatum refertur ad voluntatem et potestatem Dei sicut ad primum principium; » *Thom. Aq. Sum. theol.*, I, 116, 4. « Ipsa Dei voluntas, vel potestas fati nomine appellatur; » *Aug. Civ. Dei* I, 8, 9. « Providentia est ipsa illa divina ratio in summo omnium principe constituta quæ cuncta disponit: fatum vero inhærens rebus mobilibus dispositio per quam providentia suis quæque nectit ordinibus. Providentia namque cuncta pariter quamvis diversa quamvis infinita complectitur, fatum vero singula digerit in motum locis formis ac temporibus distributa; et hæc temporalis ordinis explicatio in divinæ mentis adunata prospecta providentia sit, eadem vero adunatis digesta atque explicata temporibus fatum vocetur; » *Boet. Cons. phil.* IV, pr. 6. - ROTTO: violato.

143. VIVANDA: le acque del Lete che fanno dimenticare il male commesso.

144. SCOTTO: compenso. « Prima di bere l'acqua che porta l'obblio delle colpe, è mestieri piangerle con profondo dolore: questo è lo *scotto*, cioè il prezzo da pagarsi da chi vuol bere tale acqua; » *Corn.* « Vive la frase: *Pagare lo scotto di alcuna cosa*, per soffrirne la pena meritata ed il danno; » *Caverni.*

Di mia seconda etade, e mutai vita,
Questi si tolse a me, e diessi altrui.
127 Quando di carne a spirto era salita,
E bellezza e virtù cresciuta m'era,
Fu' io a lui men cara e men gradita;
130 E volse i passi suoi per via non vera,
Imagini di ben seguendo false,
Che nulla promission rendono intera.
133 Né l'impetrare spirazion' mi valse,
Con le quali ed in sogno ed altrimenti
Lo rivocai; sì poco a lui ne calse.
136 Tanto giù cadde, che tutti argomenti

Vita N., 35, 36. *Conv.* II, 2, 14. - SOGLIA: in principio della mia gioventù. « La umana vita si parte per quattro etadi. La prima si chiama adolescenza, cioè accrescimento di vita; la seconda si chiama gioventù.... Della prima nullo dubita, ma ciascuno savio s'accorda, ch'ella dura infino al venticinquesimo anno; » *Conv.* IV, 24. Beatrice morì il 9 (19?) giugno 1290 in età di venticinque anni e circa quattro mesi.

125. MUTAI VITA: passando dalla terrestre alla celeste per la mia morte.

126. ALTRUI: ad altra « donna gentile; » cfr. *Vita N.*, 36-39. Allegoricamente: si tolse alla scienza divina per darsi tutto alla scienza umana. Oppure, come vuole il *Gelli* (II, 9), seguito da molti, cominciò « ad aver qualche dubbio de gli articoli della religion cristiana. »

127. SALITA: di donna mortale fatta donna immortale.

128. CRESCIUTA: « quia anima beata separata a corpore est liberior in voluntate, ratione et memoria; » *Benv.*

129. MEN CARA: non cessò dunque di amarla, ma il suo amore intiepidì. Allegoricamente: la sua trascuranza della sacra dottrina fu relativa, non assoluta.

130. VIA NON VERA: la via delle speculazioni filosofiche; cfr. *Par.* XXIX, 85 e seg.; la « via che non è buona, dietro ai proprj pensieri; » *Isaia* LXV, 2.

131. IMAGINI: cfr. *Purg.* XVI, 91 e seg.

132. RENDONO: non attengono mai bene le loro promesse. « Non igitur dubium est, quin hæ ad beatitudinem viæ devia quædam sint, nec perducere quemquam eo valeant, ad quod se perducturas esse promittunt; » *Boet. Phil. Cons.* III, pr. 8. « Hæc igitur vel *imaginis veri boni* vel imperfecta quædam bona dare mortalibus videntur; verum autem atque perfectum bonum conferre non possunt; » *ibid.* III, pr. 9. Cfr. *Com. Lips.* II, 663.

133. SPIRAZION': allude senza dubbio alle visioni raccontate nella *Vita Nuova*, 40 e 43, le quali non rimasero senza effetto, come si comprende dal racconto della *Vita Nuova*, ma non produssero però, come risulta da questi versi, che un pentimento passeggero il quale agli occhi di Beatrice non poteva avere il menomo valore.

134. ALTRIMENTI: in visione.

135. LO RIVOCAI: « lo richiamai dalla torta strada del vizio alla dritta via della virtù; » *Dan.* - SÌ POCO: tanto poco egli si curò di quelle ispirazioni.

136. CADDE: non tanto moralmente quanto intellettualmente. Ripetiamo che nei rimproveri di Beatrice e nelle confessioni di Dante sulla riva sinistra di Lete non c'entrano nè i peccati che si purgano nel Purgatorio, nè difetti che Virgilio avesse potuto riconoscere, nel qual caso egli non lo avrebbe licenziato colle parole *Purg.* XXVII, 140-142. Arrivato in luogo dove Virgilio più oltre non discerne (*Purg.* XXVII, 129), e dove in là Dante deve attenersi alla sola Beatrice, è naturale che e i rimproveri dell'una e le confessioni dell'altro devono stare in relazione non colla morale, ma colla fede cristiana (cfr. *Purg.* XVIII, 46 e seg.), onde gli amori veri e supposti di Dante, le debolezze rinfacciategli sul serio od in ischerzo, a ragione od a torto da Guido Cavalcanti e da Forese Donati, non hanno qui assoluta-

Alla salute sua eran già corti,
Fuorché mostrargli le perdute genti.
139 Per questo visitai l'uscio dei morti,
Ed a colui che l'ha quassù condotto
Li preghi miei, piangendo, furon porti.
142 Alto fato di Dio sarebbe rotto,
Se Letè si passasse, e tal vivanda
Fosse gustata senza alcuno scotto
145 Di pentimento che lagrime spanda. »

mente che vedere; cfr. *Com. Lips.* II, 716-723. - ARGOMENTI: mezzi, espedienti.

137. CORTI: insufficienti, inefficaci.

138. LE PERDUTE GENTI: il peccato nella sua vera natura e nelle sue ultime conseguenze. « Quasi dicat: salvo quam inclinare animum eius ad considerandam miseriam et infelicitatem miserorum; » *Benv.*

139. PER QUESTO: perchè tutti gli altri mezzi erano insufficienti alla sua salute ed io voleva pur salvarlo. - VISITAI: cfr. *Inf.* II, 52 e seg. - L' USCIO: cfr. *Inf.* III, 1 e seg. - MORTI: dannati. « Morte dice privazione; » *Conv.* IV, 8; i dannati sono privati per sempre del Sommo Bene che è Iddio.

140. COLUI: Virgilio.

141. PIANGENDO: cfr. *Inf.* II, 115 e seg.

142. FATO: giustizia. « Fatum est ordinatio secundarum causarum ad effectus divinitus provisos. Quæcumque igitur causis secundis subduntur, ea subduntur et fato.... Fatum refertur ad voluntatem et potestatem Dei sicut ad primum principium; » *Thom. Aq. Sum. theol.*, I, 116, 4. « Ipsa Dei voluntas, vel potestas fati nomine appellatur; » *Aug. Civ. Dei* I, 8, 9. « Providentia est ipsa illa divina ratio in summo omnium principe constituta quæ cuncta disponit: fatum vero inhærens rebus mobilibus dispositio per quam providentia suis quæque nectit ordinibus. Providentia namque cuncta pariter quamvis diversa quamvis infinita complectitur, fatum vero singula digerit in motum locis formis ac temporibus distributa; et hæc temporalis ordinis explicatio in divinæ mentis adunata prospecta providentia sit, eadem vero adunatis digesta atque explicata temporibus fatum vocetur; » *Boet. Cons. phil.* IV, pr. 6. - ROTTO: violato.

143. VIVANDA: le acque del Lete che fanno dimenticare il male commesso.

144. SCOTTO: compenso. « Prima di bere l' acqua che porta l' obblio delle colpe, è mestieri piangerle con profondo dolore: questo è lo *scotto,* cioè il prezzo da pagarsi da chi vuol bere tale acqua; » *Corn.* « Vive la frase: *Pagare lo scotto di alcuna cosa,* per soffrirne la pena meritata ed il danno; » *Caverni.*

CANTO TRENTESIMOPRIMO

PARADISO TERRESTRE

CONFESSIONI DI DANTE, IMMERSIONE NEL FIUME LETE LE ANCELLE DI BEATRICE, BEATRICE SVELATA

« O tu, che sei di là dal fiume sacro, »
Volgendo suo parlare a me per punta
Che pur per taglio m'era parut'acro,
4 Ricominciò, seguendo senza cunta,
« Di', di', se questo è vero: a tanta accusa
Tua confession conviene esser congiunta. »
7 Era la mia virtù tanto confusa,
Che la voce si mosse e pria si spense,
Che dagli organi suoi fosse dischiusa.
10 Poco sofferse, poi disse: « Che pense?

V. 1-21. *La prima confessione.* Beatrice rivolge direttamente la parola a Dante, invitandolo a confermare la verità di ciò, di che ella lo ha accusato, discorrendo agli Angeli. Dante è sgomentato a segno da non poter profferir parola, e, esortato la seconda volta a rispondere, mormora un *sì* appena intelligibile, più visibile al moto delle labbra che non percettibile all'udito, poichè, sotto il grave carco che gli pesa sul cuore, la voce è inflevolita e la parola gli muore sulle labbra.

1. FIUME: Lete.

2. PER PUNTA: direttamente, volgendo la parola al Poeta stesso, mentre fin qui aveva parlato di lui nella terza persona; metafora della spada; confronta *Purg.* XXX, 57.

3. PER TAGLIO: indirettamente, parlando agli Angeli; cfr. *Purg.* XXX, 103 e seg. - ACRO: acerbo.

4. CUNTA: indugio, dal lat. *cunctari* = indugiare. Il *Betti* punteggia: *Ricominciò seguendo*: « *Senza cunta Di', di', se questo è vero,* » ed intende: « Di', di', subito, senza esitanza (« abiecta omni cunctatione, » *Cic. De off.* I, 21) se questo è vero. » Ma la frase: *Senza cunta di', di'* è tutt'altro che dantesca.

5. DI', DI': « conduplicazione esprimente veemenza di parlare; » *Lomb.* - QUESTO: di che ti accuso; ciò che io dissi di te; cfr. *Purg.* XXX, 109-138. - TANTA: sì grave e severa.

7. CONFUSA: per gli uditi rimproveri che gli risvegliarono la coscienza.

8. SI MOSSE: volle dire, ma non potè articolar parola; tanto era confuso ed intimidito. - SI SPENSE: la parola gli morì sulle labbra.

9. ORGANI: la gola e la bocca, organi della voce. « Vox faucibus haesit; *Virg. Aen.* II, 774; III, 48; IV, 280; XII, 868, ecc.

10. SOFFERSE: Beatrice non aspettò che alcuni istanti. - PENSE: pensi; cfr. *Inf.* V, 111. « Quasi dicat: hic non est

Rivolge sé contra il taglio la ruota.
43 Tuttavia, perché me' vergogna porte
Del tuo errore, e perché altra volta
Udendo le sirene sie più forte,
46 Pon' giù il seme del piangere, ed ascolta;
Sì udirai come in contraria parte
Mover doveati mia carne sepolta.
49 Mai non t'appresentò natura od arte
Piacer, quanto le belle membra in ch'io
Rinchiusa fui, e sono in terra sparte;
52 E se il sommo piacer sì ti fallìo
Per la mia morte, qual cosa mortale
Dovea poi trarre te nel suo disio?
55 Ben ti dovevi, per lo primo strale
Delle cose fallaci, levar suso
Di retro a me che non era più tale.
58 Non ti dovea gravar le penne in giuso,

42. RIVOLGE: metafora tolta dalla ruota o cote dell'arrotino, la quale, voltata contro il taglio della spada, lo rintuzza invece di affilarlo. La confessione fa che la ruota si volge indietro contro il taglio della spada della divina giustizia, e la ottunde in modo che non taglia più.

43. ME': meglio, più. Al. MO = ora, adesso. Se Dante era tanto confuso (v. 13 e seg.) egli *portava* già vergogna e Beatrice voleva che ne *portasse* un po' di più. Infatti, uditi i nuovi rimproveri di Beatrice, la vergogna del Poeta si aumenta e non poco; cfr. v. 85 e seg. - PORTE: porti; desinenza regolare antica.

45. SIRENE: cfr. *Purg.* XIX, 19 e seg. Per le Sirene intende qui tutti i falsi beni che allettano a perdizione. « Artes liberales, et poetica præcipue, quæ dulciter cantant et sua delectatione abducunt homines a Sacra Scriptura; » *Benv.* (?).

46 IL SEME: il *grave carco* della confusione e della paura che non ti permette di seguire attentamente il mio discorso. Cfr. *Com. Lips.* II, 693 e seg.

47. SÌ: così. - CONTRARIA: distogliendoti sempre di più dai falsi beni.

48. CARNE: corpo morto e sepolto.

49. T'APPRESENTÒ: ti mostrò. Distingue due bellezze: della natura e dell'arte, come *Conv.* I, 5: « Pare l'uomo esser bello, quando le sue membra debitamente si rispondono (*natura*); e dicemo bello il canto, quando le voci di quello, secondo il debito dell'*arte*, sono intra sè rispondenti. »

50. PIACER: cosa tanto piacente, perchè tanto bella.

51. RINCHIUSA: alla morte corporale pare all'anima di « uscire dall'Albergo e ritornare alla propria magione; » *Conv.* IV, 28. - SPARTE: sono ora disciolte e ridotte in terra; cfr. *Genes.* III, 19. *Par.* XXV, 124. Al. E SON TERRA SPARTE = e, disciolte, sono terra. Cfr. *Com. Lips.* II, 695. MOORE, *Crit.*, 433 e seg.

52. TI FALLÌO: ti venne a mancare, ti andò perduto.

54. NEL SUO DISÌO: a desiderarla, a volerla possedere. « E se una cosa così sommamente bella, com'io era, andò tuttavia, nel modo che tu vedesti, a mancare per la morte; e qual altro mortale oggetto poteva più prendere i tuoi desiderii? » *Betti.*

55. STRALE: dopo la prima ferita ricevuta dalle cose fallaci e periture del mondo.

56. SUSO: al cielo ed alle cose celesti, eterne.

57. TALE: fallace e peritura.

58. DOVEA: Al. DOVEAN. - GRAVAR: farti tendere a terra, per poi esperimentare altri colpi di strale o altri disinganni. In sentenza: Per la mia morte tu fosti ferito come da strale acuto (il

Trovasti, per che del passare innanzi
Dovessiti così spogliar la spene?
28 E quali agevolezze o quali avanzi
Nella fronte degli altri si mostrâro,
Per che dovessi lor passeggiare anzi? »
31 Dopo la tratta d'un sospiro amaro,
A pena ebbi la voce che rispose,
E le labbra a fatica la formâro.
34 Piangendo dissi: « Le presenti cose
Col falso lor piacer volser miei passi,
Tosto che il vostro viso si nascose. »
37 Ed ella: « Se tacessi, o se negassi
Ciò che confessi, non fôra men nota
La colpa tua; da tal giudice sàssi.
40 Ma quando scoppia dalla propria gota
L'accusa del peccato, in nostra corte

26. DEL PASSARE: del continuare come avevi cominciato.

27. SPENE: speranza. « Io perdei la speranza dell'altezza; » *Inf.* I, 54.

28. AVANZI: guadagni, vantaggi. « Quali stati, quai meriti, *quali avanzi* avrebbon fatto Gisippo non curar di perdere i suoi parenti e quei di Sofronia; » *Bocc. Decam.* X, 8.

29. ALTRI: beni, cioè dei beni mondani. « Qual verità trovasti più in altra scienzia che in Teologia, perchè lasciasti essa, e tenestiti alle altre, e quelle volesti studiare e Teologia abbandonare? » *Lan.* e *An. Fior.* La lezione DELLE ALTRE è troppo sprovvista di autorità; cfr. MOORE, *Crit.*, 433. Alcuni riferiscono *altri* a *disiri*, v. 22, intendendo dei desiderii di beni temporali. L'uomo corre dietro all'aspetto dei *beni* mondani, e Dante confessa subito di essere corso dietro ai *beni*, non ai *disiri*; v. 34 e seg.

30. PASSEGGIARE ANZI: « vagheggiarli, e far con essi l'amore; come si suol dire degli innamorati, i quali hanno in costume di passeggiare dinanzi la casa delle amate loro; » *Dan.* e con lui il più dei comm. posteriori. *Benv.* spiega seguire, *sequi eas*; ma *seguire* sembra il contrario di *passeggiare anzi*. Al. diversamente: « Passeggiando farti loro incontra; » *Buti.* « Proceder avanti e non ti partire da loro; » *Land.*, *Vell.* – O la frase è tolta dall'uso dei servi di precedere i loro padroni, e allora vuol dire: Che tu dovessi porti al loro servizio. Oppure la frase è presa dai costumi degli amanti, ed allora vuol dire: Che tu dovessi vagheggiarli. Cfr. *Eneid.* 1443-45.

33. LA FORMÂRO: formarono la risposta. « Suspirans imoque trahens a pectore vocem; » *Virg. Aen.* I, 371.

34. PRESENTI: le cose di questo mondo, ricchezze, onori, gloria, diletto, scienza mondana, ecc.; in una parola: le « false imagini di bene; » cfr. *Purg.* XXX, 131.

35. FALSO: « che nulla promission rendono intera; » *Purg.* XXX, 132.

36. TOSTO: oltre un anno dopo la morte di Beatrice; cfr. *Vit. N.* c. 35 e 36, *Purg.* XXX, 124 e seg. – SI NASCOSE: si tolse per la morte vostra agli occhi miei; cfr. *Com. Lips.* II, 691 e seg.

V. 37-63. *Nuovi rimproveri di Beatrice.* Continua Beatrice a rimproverare il Poeta per indurlo a compiere la sua penitenza. Ella gli mostra la vanità e la stoltezza de' suoi traviamenti, scusabili in giovanetti inesperti, ma non in uomini di età matura.

39. SÀSSI: si sa da Dio, il quale è tal giudice che non abbisogna della tua confessione e davanti al quale nulla ti gioverebbe il negare la tua colpa.

40. SCOPPIA: esce con dolore; « esprime lo sforzo; » *Tom.* – PROPRIA: del peccatore. – GOTA: bocca.

41. CORTE: celeste.

Rivolge sé contra il taglio la ruota.
43 Tuttavia, perché me' vergogna porte
Del tuo errore, e perché altra volta
Udendo le sirene sie più forte,
46 Pon' giù il seme del piangere, ed ascolta;
Sì udirai come in contraria parte
Mover doveati mia carne sepolta.
49 Mai non t'appresentò natura od arte
Piacer, quanto le belle membra in ch'io
Rinchiusa fui, e sono in terra sparte;
52 E se il sommo piacer sì ti fallìo
Per la mia morte, qual cosa mortale
Dovea poi trarre te nel suo disio?
55 Ben ti dovevi, per lo primo strale
Delle cose fallaci, levar suso
Di retro a me che non era più tale.
58 Non ti dovea gravar le penne in giuso,

42. RIVOLGE: metafora tolta dalla ruota o cote dell'arrotino, la quale, voltata contro il taglio della spada, lo rintuzza invece di affilarlo. La confessione fa che la ruota si volge indietro contro il taglio della spada della divina giustizia, e la ottunde in modo che non taglia più.

43. ME': meglio, più. Al. MO = ora, adesso. Se Dante era tanto confuso (v. 13 e seg.) egli *portava* già vergogna e Beatrice voleva che ne *portasse* un po' di più. Infatti, uditi i nuovi rimproveri di Beatrice, la vergogna del Poeta si aumenta e non poco; cfr. v. 85 e seg. - PORTE: porti; desinenza regolare antica.

45. SIRENE: cfr. *Purg.* XIX, 19 e seg. Per le Sirene intende qui tutti i falsi beni che allettano a perdizione. « Artes liberales, et poetica præcipue, quæ dulciter cantant et sua delectatione abducunt homines a Sacra Scriptura; » *Benv.* (?).

46 IL SEME: il *grave carco* della confusione e della paura che non ti permette di seguire attentamente il mio discorso. Cfr. *Com. Lips.* II, 693 e seg.

47. SÌ: così. - CONTRARIA: distogliendoti sempre di più dai falsi beni.

48. CARNE: corpo morto e sepolto.

49. T'APPRESENTÒ: ti mostrò. Distingue due bellezze: della natura e dell'arte, come *Conv.* I, 5: « Pare l'uomo esser bello, quando le sue membra debitamente si rispondono (*natura*); e dicemo bello il canto, quando le voci di quello, secondo il debito dell'*arte*, sono intra sè rispondenti. »

50. PIACER: cosa tanto piacente, perchè tanto bella.

51. RINCHIUSA: alla morte corporale pare all'anima di « uscire dall'Albergo e ritornare alla propria magione; » *Conv.* IV, 28. - SPARTE: sono ora disciolte e ridotte in terra; cfr. *Genes.* III, 19. *Par.* XXV, 124. Al. E SON TERRA SPARTE = e, disciolte, sono terra. Cfr. *Com. Lips.* II, 695. MOORE, *Crit.*, 433 e seg.

52. TI FALLÌO: ti venne a mancare, ti andò perduto.

54. NEL SUO DISÌO: a desiderarla, a volerla possedere. « E se una cosa così sommamente bella, com'io era, andò tuttavia, nel modo che tu vedesti, a mancare per la morte; e qual altro mortale oggetto poteva più prendere i tuoi desiderii? » *Betti.*

55. STRALE: dopo la prima ferita ricevuta dalle cose fallaci e periture del mondo.

56. SUSO: al cielo ed alle cose celesti, eterne.

57. TALE: fallace e peritura.

58. DOVEA: Al. DOVEAN. - GRAVAR: farti tendere a terra, per poi esperimentare altri colpi di strale o altri disinganni. In sentenza: Per la mia morte tu fosti ferito come da strale acuto (il

Più nel suo amor, più mi si fe' nimica.
88 Tanta riconoscenza il cuor mi morse,
Ch'io caddi vinto, e quale allora femmi,
Sàlsi colei che la cagion mi porse.
91 Poi, quando il cuor di fuor virtù rendemmi,
La donna ch'io avea trovata sola,
Sopra me vidi, e dicea: « Tiemmi, tiemmi. »
94 Tratto m'avea nel fiume infino a gola,
E, tirandosi me retro, sen giva
Sopr' esso l'acqua, lieve come spola.
97 Quando fui presso alla beata riva,
Asperges me sì dolcemente udissi,
Ch'io nol so rimembrar, non ch'io lo scriva.
100 La bella donna nelle braccia aprissi,

88. RICONOSCENZA: de' miei peccati, rimorso, pentimento; « recognito erroris; » *Benv*. Di *riconoscenza* per *pentimento* non mancano esempi negli antichi; cfr. *Voc. Cr.* s. v.

89. CADDI: cfr. *Inf.* V, 142; andai fuor dei sensi. – FEMMI: mi feci, divenni.

90. SÀLSI: cfr. *Purg.* V, 135. – COLEI: Beatrice che coi suoi rimproveri mi ridusse a tale stato e che vede ogni cosa in Dio; « quia ipsa me videbat non ego; » *Benv*.

V. 91-102. *Immersione nel Lete.* Riacquistati i sensi, Dante si vede innanzi Matelda che lo invita ad appigliarsi a lei che già lo aveva tuffato nell'acqua sino alla gola e, camminando leggiera come spola sovra l'acqua, se lo trae addietro. Arrivati presso la riva destra del fiume si ode cantare un verso. Matelda allarga le braccia, prende Dante per il capo, lo immerge tutto nelle onde, costringendolo per tal modo ad inghiottire di quell'acqua della dimenticanza.

91. IL CUOR: caso retto. – VIRTÙ: quarto caso. Nel deliquio il cuore avea concentrato in sè tutta l'attività, di maniera che i sensi esteriori ne erano rimasti privi. « Al tornar della mente che si chiuse » (*Inf.* VI, 1) dinanzi al pungolo del pentimento, il cuore restituì *di fuori*, cioè ai sensi esterni, essa virtù prima in sè tutta concentrata.

92. LA DONNA: Matelda. – SOLA: cfr. *Purg.* XXVIII, 40.

93. SOPRA ME: Dante era immerso nel fiume sino alla gola, Matelda andava sull'acqua lieve come spola; dunque era *sopra* Dante; confr. *Com. Lips.* II, 763. – TIEMMI: attienti a me.

94. TRATTO: per togliergli, facendogli bere di quell'acqua, la memoria delle colpe confessate. « L'autore intese che, poi ch'elli ebbe la debita contrizione dell'errore suo, Matelda, che significa l'autorità sacerdotale.... l'assolvesse; imperò che al sacerdote s'appartiene di predicare e lodare la scienza divina, e con la sua dottrina menare lo peccatore per l'acqua della mundazione, e con la sua autorità sacerdotale assolverlo: » *Buti*.

96. COME SPOLA: « scorrendo sopra l'acqua con quella leggerezza con cui la spola delle tessitrici corre da una banda all'altra dell'ordita tela; » *Br. B.* « Ferret iter celeris nec tingueret æquore plantas; » *Virg. Aen.* VII, 811. « Summaque decurrit pedibus super æquora siccis; » *Ovid. Met.* XIV, 50.

98. ASPERGES: parole del *Salm.* LI, 9 (*Vulg.* L, 9): « Purgami con isopo, e sarò netto; lavami e sarò più bianco che neve. » – « Questo *Asperges* si dice quando per lo prete si gitta l'acqua benedetta sopra il confesso peccatore, il quale egli assolve; » *Ott.* – DOLCEMENTE: cfr. *Purg.* II, 113 e seg.

99. NOL SO: non che descrivere la dolcezza di quel canto non so nemmeno rammentarla, essendo cosa soprannaturale.

Abbracciommi la testa, e mi sommerse
Ove convenne ch'io l'acqua inghiottissi.
103 Indi mi tolse, e bagnato m'offerse
Dentro alla danza delle quattro belle,
E ciascuna del braccio mi coperse.
106 « Noi sem qui ninfe, e nel ciel semo stelle;
Pria che Beatrice discendesse al mondo,
Fummo ordinate a lei per sue ancelle.
109 Merrenti agli occhi suoi; ma nel giocondo
Lume ch'è dentro aguzzeranno i tuoi
Le tre di là, che miran più profondo. »
112 Così cantando cominciâro; e poi
Al petto del grifon seco menârmi,
Ove Beatrice vôlta stava a noi.
115 Disser: « Fa' che le viste non risparmi;
Posto t'avem dinanzi agli smeraldi,
Onde Amor già ti trasse le sue armi. »

101. LA TESTA: Dante era nell'acqua sino alla gola; adesso Matelda ve lo immerge sino sopra il capo, sede della memoria, per fargli inghiottire l'acqua dell'oblio. L'immersione significa il lavacro esterno, l'inghiottir l'acqua l'interno.

V. 103-117. *Le ancelle di Beatrice.* Trattolo fuori dal fiume, Matelda offre Dante dentro la danza delle quattro Virtù Cardinali, *Purg.* XXIX, 130 e seg., che lo abbracciano e lo menano innanzi al petto del Grifone, ove sta Beatrice. « Poi che la dottrina et autorità sacerdotale hae mundificato e lavato l'uomo da l'atto e dal fomite del peccato sì, che l'ha renduto innocente, così lavato lo mette dentro da la danza delle quattro Virtù Cardinali, acciò ch'egli vegga lo tripudio e l'allegrezza loro, e come elle serveno a la santa Teologia; » *Buti.*

103. MI TOLSE: mi trasse dall'acqua.

105. DEL BRACCIO: « con la sua possanza e col suo aiuto; perciocchè il braccio della giustizia difende dall'ingiustizia, la prudenza dalla stoltizia, la fortezza dalla timidità, la temperanza dalla libidine; » *Land.*

106. SEM: Al. SIAM.... SIAMO. - STELLE: cfr. *Purg.* I, 23, 37 e seg.; VIII, 91. Le Virtù Cardinali splendono in cielo quali luci che illuminano il mondo, e sono nel medesimo tempo in terra quali fide consigliatrici degli uomini.

107. DISCENDESSE: Beatrice pareva a Dante « cosa venuta Di Cielo in terra a miracol mostrare, *Vita N.*, 26; dunque: Prima che Beatrice nascesse. Allegoricamente: Le Virtù Cardinali prepararono già nel gentilesimo la via al Cristianesimo, furono dunque ordinate per ancelle all'autorità ecclesiastica già prima della fondazione della Chiesa.

109. MERRENTI: ti meneremo. Al. MENREMTI.

110. DENTRO: agli occhi di Beatrice. - I TUOI: occhi.

111. LE TRE: le Virtù Teologali (cfr. *Purg.* XXIX, 121 e seg.) « per le quali si sale a filosofare a quella celeste Atene, dove gli Stoici e Peripatetici ed Epicurei, per l'Arte della Verità eterna, in un volere concordevolmente concorrono; » *Conv.* III, 14. Cfr. *Conv.* III, 15.

114. VÔLTA: stando sul Carro, Beatrice erasi vôlta a guardare il Grifone che lo tirava, v. 80 e seg., onde Dante, vôlto al petto del Grifone, aveva Beatrice rivolta a sè.

115. FA': non risparmiare gli sguardi.

116. SMERALDI: occhi di Beatrice, detti smeraldi per il loro splendore. Cfr. *Purg.* VII, 75. « Nullius coloris adspectus jucundior est; » *Plin. Hist. nat.* XXXVII, 5.

117. ONDE: da' quali occhi Amore un tempo vibrò gli strali onde rimanesti ferito. Un sonetto di Dante incomincia:

118 Mille disiri più che fiamma caldi
Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti,
Che pur sopra il grifone stavan saldi.
121 Come in lo specchio il sol, non altrimenti
La doppia fiera dentro vi raggiava,
Or con uni, or con altri reggimenti.
124 Pensa, lettor, s'io mi maravigliava
Quando vedea la cosa in sé star queta,
E nell'idolo suo si trasmutava.
127 Mentre che, piena di stupore e lieta,
L'anima mia gustava di quel cibo,
Che, saziando di sé, di sé asseta;
130 Sé dimostrando del più alto tribo
Negli atti, l'altre tre si fêro avanti,
Danzando al loro angelico caribo.

« Negli occhi porta la mia donna Amore; » un altro

Dagli occhi della mia donna si muove
Un lume sì gentil, che dove appare,
Si vedon cose ch' uom non può ritrare
Per loro altezza e per loro esser nuove.
E da' suoi raggi sopra il mio cuor piove
Tanta paura che mi fa tremare.

V. 118-126. *Gli occhi di Beatrice, specchi del Grifone.* Dante guarda Beatrice i cui occhi rilucenti sono ancor sempre immobilmente fissi al Grifone e vede che questi dentro vi si specchia e dentro vi raggia ora cogli atti propri del leone, cioè della natura umana, ed ora con quelli dell'aquila, cioè della natura divina, di che egli fortemente si maraviglia.

119. STRINSERMI: m'indussero a fissare i miei occhi negli occhi splendenti di Beatrice.

120. PUR: continuamente. « I miei occhi son del continuo verso il Signore; » *Salm.* XXV, 15.

121. COME: l'immagine par tolta da *Ovid. Met.* IV, 348 e seg.: « Non aliter, quam cum puro nitidissimus orbe Opposita speculi referitur imagine Phœbus. » Cfr. *Conv.* III, 15.

123. REGGIMENTI: atti, gesti; cfr. *Conv.* III, 7; IV, 25. Il celeste Grifone, Cristo, l'Uomo-Dio, si specchia in terra nell'autorità ecclesiastica, che lo rappresenta visibilmente, ora secondo la divina ed ora secondo l'umana sua natura.

125. LA COSA: il Grifone. *Cosa* è qui usato nel senso filosofico di *res* = il reale, antitesi dell'*idolo*, che è il soggetto. - STAR QUETA: star ferma ed immobile nella reale sua figura.

126. NELL'IDOLO: e nell'imagine sua, riflessa dagli occhi di Beatrice, variava le sue forme. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 16, 4, 5.

V. 127-145. *Beatrice svelata.* Pregata dalle tre Virtù Teologali di mostrare al suo fedele la di lei seconda bellezza, Beatrice si svela agli occhi di Dante, il quale si confessa incapace di descriverne le celestiali bellezze.

127. STUPORE: vedendo la trasmutazione del Grifone negli occhi di Beatrice. - LIETA: di sentirsi sgravata da ogni colpa e di trovarsi dinanzi a Beatrice.

128. CIBO: « del mirar Beatrice ed il Grifone; » *Dan.*

129. ASSETA: « Qui edunt me adhuc esurient; et qui bibunt me adhuc sitient; » *Eccles.* XXIV, 29; confr. *Greg. Magn. Homil.*, 16. *Conv.* IV, 13.

130. TRIBO: dal lat. *tribus* = ordine, grado; qui forse per Gerarchia.

131. L'ALTRE: le tre donne dalla destra del mistico Carro (*Purg.* XXIX, 121), cioè le tre Virtù Teologali.

132. DANZANDO: Al. CANTANDO: - CARIBO: (da *charivarium?* cfr. *Diez, Wört.* II[3], 251 e seg.) probabilmente *Canzone a ballo*, come sembra risultare dal v. 134 e *Purg.* XXIX, 128, 129. Così *Parenti, Biag., Cost., Ed. Pad., Borg., Br. B., Frat., Greg., Andr., Corn., Filal., Bl.*, ecc.

133 « Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi, »
Era la sua canzone, « al tuo fedele
Che, per vederti, ha mossi passi tanti.
136 Per grazia fa' noi grazia che disvele
A lui la bocca tua, sì che discerna
La seconda bellezza che tu cele. »
139 O isplendor di viva luce eterna,
Chi pallido si fece sotto l'ombra
Sì di Parnaso, o bevve in sua cisterna,
142 Che non paresse aver la mente ingombra,
Tentando a render te qual tu paresti
Là dove armonizzando il ciel t'adombra,
145 Quando nell'aere aperto ti solvesti?

Così sembra aver inteso anche *Benv.* Sulle diverse altre interpretazioni confr. *Com. Lips.* II, 710-712. Nel senso di Canzone a ballo sembra usasse la voce *caribo* già prima di Dante, Giacomo Pugliese; cfr. *D'Ancona e Comparetti, Antiche rime volg.* I, 388; V, 351. La voce doveva essere conosciutissima nel Trecento non essendosi verun commentatore sino a *Benv.* curato di darne una spiegazione qualunque. Secondo il *Betti* la voce *caribo* o *carribo* vale *carro,* e la costruzione sarebbe: « L'altre tre cantando, si fero innanzi al loro angelico carribo. » Cfr. *Encicl.*, 320.

134. SUA: Al. LA LOR. – FEDELE: così chiamano Dante ad onta dei rimproveri fattigli da Beatrice; cfr. *Inf.* II, 61. « Fedele d'amore e di desiderio se non d'opera; » *Tom.*

135. TANTI: per l'inferno e su per i gironi del Purgatorio.

136. FA' NOI: Al.: FANNE.

137. LA BOCCA: il *dolce riso.* L'anima « dimostrasi nella bocca, quasi siccome colore dopo vetro.... Ahi mirabile viso della mia Donna, di cui io parlo, che mai non si sentìa se non dall'occhio; » *Conv.* III, 8.

138. SECONDA BELLEZZA: la bocca; la *prima* bellezza di Beatrice sono gli occhi suoi, ai quali Dante fu menato dalle quattro Virtù Cardinali, v. 109; confr. *Conv.* III, 8. Le altre interpretazioni sono inattendibili; cfr. *Com. Lips.* II, 712 e seg.

139. O ISPLENDOR: Beatrice si toglie il velo. Dante nè descrive l'atto nè la *seconda bellezza* della sua Donna, ma prorompe invece in un'esclamazione che è più sublime ed efficace di qualsiasi descrizione. « Candor est enim lucis æternæ, et speculum sine macula Dei maiestatis, et imago bonitatis illius; » *Sap.* VII, 26. Cfr. *Vita N.*, 2, 26, 30, ecc.

140. PALLIDO: chi mai si affaticò tanto nello studio della poesia?

141. O BEVVE: il *farsi pallido* all'ombra di Parnaso si riferisce agli studi, il *bevere* alla sua fonte si riferisce al dono naturale dell'immaginazione. Il senso è dunque: Chi si affaticò mai tanto negli studi, o chi fu mai dotato di tanta eloquenza e forza d'immaginazione, che non sembrasse avere la mente offuscata tentando di descriverti quale ti mostrasti svelata!

144. T'ADOMBRA: ti simboleggia, ti rappresenta; « là dove il cielo, armonizzando con la terra dell'innocenza, appena con la sua bellezza rende imagine di sue bellezze divine! » *Antonelli.* Altri diversamente. « Là dove le sfere, risuonando colle loro usate armonie, ti facevano coperchio, ti circondavano; » così *Buti, Land., Vell., Dan., Vol., Vent., Biag., Cost., Ces., Br. B., Greg., Cam., Filal., Bl., Witte,* ecc. – « Là dove gli angeli, cantando, ti coprono di fiori; » così *Serrav., Torel., Lomb., Port., Pogg., Tom., Frat., Bennas., Corn.,* ecc. – « Là dove il cielo, col volgere armonioso delle sue ruote, effigia e rappresenta tutto il corpo della scienza, della quale tu sei il simbolo; » così *Dion., Ed. Anc., Ed. Pad., Borg., Triss.,* ecc.

145. TI SOLVESTI: quando ti svelasti e mostrasti le tue bellezze nell'aere aperto.

CANTO TRENTESIMOSECONDO

PARADISO TERRESTRE

VICENDE DEL SACRO CARRO, ALBERO SIMBOLICO, L'AQUILA LA VOLPE E IL DRAGO, TRASFORMAZIONE MOSTRUOSA DEL CARRO LA MERETRICE ED IL GIGANTE

Tanto eran gli occhi miei fissi ed attenti
A disbramarsi la decenne sete,
Che gli altri sensi m' eran tutti spenti;
4 Ed essi quinci e quindi avean parete
Di non caler, così lo santo riso
A sé traéli con l' antica rete;
7 Quando per forza mi fu vôlto il viso
Vêr la sinistra mia da quelle Dee,
Perch' io udia da lor un: « Troppo fiso. »
10 E la disposizion, ch' a veder èe
Negli occhi pur testé dal sol percossi,
Senza la vista alquanto esser mi fée;

V. 1-12. ***Troppo fiso.*** Tutto quanto assorto nella contemplazione delle celestiali bellezze di Beatrice, Dante non pon mente a cosa alcuna che attorno a lui avvenga. Onde le tre Virtù Teologali con un *Troppo fiso!* lo invitano a considerare eziandio quelle altre cose, poichè anche la contemplazione della bellezza eterna non deve indurre l' nomo a mettere in non cale le cose inferiori. Volgendosi, il Poeta si trova alquanto tempo abbagliato come se avesse guardato nel sole.

2. DECKNNE: dal 1290 al 1300. – SETE: di veder Beatrice.

3. SPENTI: sopiti; cfr. *Purg.* IV, 1 e seg.

4. ESSI: e gli occhi miei trovavano d' una parte e d' altra ostacolo al loro divagamento nella noncuranza di tutte le altre cose circostanti.

5. NON CALER: noncuranza, distrazione, sbadataggine. – RISO: la *seconda bellezza* di Beatrice testè svelatasi; cfr. *Purg.* XXXI, 138.

6. TRAÉLI: li traeva. – RETE: d' amore.

8. DEE: le tre donne raffiguranti le Virtù Teologali, le quali erano alla destra del Carro, *Purg.* XXIX, 121, quindi alla sinistra di Dante vólto verso la parte anteriore del Carro, *Purg.* XXXI, 113 e seg.

9. TROPPO FISO: tu guardi Beatrice troppo fisamente.

10. ÈE: è; cfr. *Inf.* XXIV, 90. E quel l' abbagliamento che è negli occhi di fresco percossi dai raggi solari mi fece essere alquanto *senza la vista*, cioè abbagliato. Beatrice è paragonata al sole; cfr. *Par.* III, 1, XXX, 75.

V. 13-33. ***Il ritorno della processione.*** Riacquistate le forze visive, Dante vede il Carro e tutta la processione volta

13 Ma poi che al poco il viso riformossi
(Io dico al poco, per rispetto al molto
Sensibile, onde a forza mi rimossi),
16 Vidi in sul braccio destro esser rivolto
Lo glorïoso esercito, e tornarsi
Col sole e con le sette fiamme al volto.
19 Come sotto gli scudi per salvarsi
Volgesi schiera, e sé gira col segno
Prima che possa tutta in sé mutarsi;
22 Quella milizia del celeste regno,
Che precedeva, tutta trapassonne
Pria che piegasse il carro il primo legno.
25 Indi alle ruote si tornâr le donne,
E il grifon mosse il benedetto carco;
Sì che però nulla penna crollonne.
28 La bella donna che mi trasse al varco
E Stazio ed io seguitavam la ruota,
Che fe' l'orbita sua con minor arco.

a destra e ritornare indietro verso oriente. Matelda, Dante e Stazio seguono alla ruota destra del Carro.

13. AL POCO: tanto grande lo splendore di Beatrice che al paragone quello delle altre celestiali cose era poco. – RIFORMOSSI: si abituò di nuovo.

14. AL MOLTO: allo « splendor di viva luce eterna; » *Purg.* XXXI, 139. Il *molto sensibile* vale qui la soverchia luce.

15. A FORZA: v. 7. – MI RIMOSSI: per le parole delle tre Virtù Teologali.

17. ESERCITO: la processione descritta *Purg.* XXIX, 64-150 era venuta verso ponente incontro a Dante che camminava verso levante; adesso il Carro si volge, e la processione ritorna indietro verso oriente da dove era prima venuta.

18. FIAMME: dei sette candelabri che precedevano la processione, *Purgatorio* XXIX, 43-54.

19. SOTTO: riparata sotto gli scudi per salvarsi dalle nemiche offese.

20. VOLGESI: gira sè stessa colla bandiera innanzi.

21. MUTARSI: cangiar direzione di marcia. « Una schiera lunga deve fare più rivolte innanzi che tutta sia mutata di direzione. Prima infatti si muove la fronte col *segno*, cioè colla bandiera; poi a grado a grado il corpo, e da ultimo la retroguardia. Così qui: prima i candelabri che precedono, poi la schiera de' santi, e ultimo il Carro; » *L. Vent., Simil.*, 354.

22. MILIZIA: i ventiquattro seniori, *Purg.* XXIX, 83, che precedono al Carro, come la legge ed i profeti precedettero alla Chiesa.

23. PRECEDEVA: Al.: PROCEDEVA.

24. IL PRIMO LEGNO: il timone. Prima che il timone piegasse a destra il Carro.

25. LE DONNE: le tre dalla destra e le quattro dalla sinistra ruota del Carro (*Purg.* XXIX, 121-132) ripresero il posto di prima, abbandonato dalle *quattro* per menare il Poeta agli occhi di Beatrice (*Purg.* XXXI, 109) e dalle tre per farsi avanti danzando a pregare Beatrice di svelarsi (*Purg.* XXXI, 130 e seg.).

26. CARCO: il Carro.

27. PERÒ: benchè egli tirasse il Carro, non per questo si mosse pur una delle sue penne d'aquila. « Quia nihil de divinitate mutatum est, quamvis mutaretur forma ecclesiæ; » *Benv.* Cristo non guida la sua Chiesa con mezzi esterni, ma colla sua parola e col suo spirito, nè, reggendola, egli si affatica o turba.

28. DONNA: Matelda, che mi fece varcare il fiume Lete; cfr. *Purg.* XXXI, 91 e seg.

29. RUOTA: destra, che nel volgersi del Carro avea descritto un arco minore.

31 Sì passeggiando l'alta selva vôta,
Colpa di quella ch' al serpente crese,
Temprava i passi un' angelica nota.
34 Forse in tre voli tanto spazio prese
Disfrenata saetta, quanto eràmo
Rimossi quando Beatrice scese.
37 Io sentii mormorare a tutti: « Adamo! »
Poi cerchiâro una pianta dispogliata
Di fiori e d'altra fronda in ciascun ramo:
40 La coma sua, che tanto si dilata
Più quanto più è su, fôra dagl' Indi
Nei boschi lor per altezza ammirata.

31. SÌ: nell' ordine descritto. - VÔTA: di abitatori.

32. COLPA: per colpa di Eva che credette alle false promesse del serpente; cfr. *Genes.* III, 5. *Purg.* XXIX, 23 e seg. Per colpa del mal governo non v' ha nel mondo chi operi virtù e consegua la beatitudine di questa vita; cfr. *Com. Lips.* II, 728 e seg. - CRESE: credette; forma dell' uso antico; cfr. *Nann., Verbi*, 544 e seguenti.

33. TEMPRAVA: un canto angelico regolava i passi di tutta la processione. - UN'ANGELICA: Al. IN ANGELICA. - NOTA: canto, parole che si cantano; cfr. *Inf.* XVI, 127; XIX, 118.

V. 34-63. ***L'albero mistico.*** Allontanati forse un tre tiri di saetta dal luogo onde la processione era partita, Beatrice scende dal Carro. Sono giunti all' albero della conoscenza del bene e del male; tutti gridano biasimando Adamo, tutti accerchiano l'albero; poi lodano il Grifone che non discinde di quel legno, ed egli lega il timone del Carro all' albero, il quale acquista nuovo vigore. L' albero è il simbolo dell' impero, come il Carro è il simbolo della Chiesa. Cfr. *Com. Lips.* II, 730-734.

34. VOLI: tiri di saetta. « Tantum aberant summo, quantum semel ire sagitta Missa potest; » *Ovid. Met.* VIII, 697 e seguenti. « Quale quater jaculo spatium ter arundine vincas; » *Stat. Theb.* VI, 354.

35. DISFRENATA: rilasciata dall' arco, dove prima vi era quasi in freno ritenuta. - ERÀMO: eravamo.

36. SCESE: per umiltà. Questo scendere di Beatrice dal Carro trionfale figura l'umiliarsi dell'autorità ecclesiastica dinanzi alla civile, giusta il precetto apostolico: « Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit; » *Rom.* XIII, 1.

37. MORMORARE: biasimare Adamo che disubbidì per superbia alla suprema autorità.

38. PIANTA: cfr. *Gen.* II, 9. 17; III, 3. *Daniele* IV, 10 e seg. I più dicono che questa pianta figura l'ubbidienza (e può stare in quanto l' impero esige ubbidienza); altri la croce; altri la città di Roma; altri la Morale; altri la Chiesa; altri altro. Qui non è il luogo di discutere su questi punti tanto oscuri e difficili.

39. FIORI: foglie e fiori sono l' ornamento dell' albero; la virtù è l' ornamento dell' uomo, precipuamente dello Stato. Vuol dunque dire, che ai tempi della fondazione del cristianesimo l' impero era ovunque spogliato di virtù; cfr. *Rom.* I, 18-32.

40. COMA: Al. CHIOMA; la forma di quest' albero, simile a quella dell' albero del sesto girone, *Purg.* XX, 133-135, figura l' intangibilità dell' impero.

41. DAGL' INDI: che nelle loro selve hanno alberi sì alti che saetta scagliata dall' arco non arriva sino alla cima di essi. « Gerit India lucos, Extremi sinus orbis, ubi aëre vincere summum Arboris aut ullæ iactu potuere sagittæ; » *Virg. Georg.* II, 122 e seg. L'altezza dell'albero figura la somma autorità dell' impero, « altissimo nell'umana compagnia; » *Conv.* IV, 4. Dell'albero della Monarchia *Dan.* IV, 7 e seg.: « Ecce arbor in medio terræ, et altitudo eius nimia. Magna arbor, et fortis; et proceritas eius contingens cælum; aspectus illius erat usque ad terminos universæ terræ. »

43 « Beato sei, grifon, che non discindi
Col becco d'esto legno dolce al gusto,
Poscia che mal si torce il ventre quindi. »
46 Così d'intorno all'arbore robusto
Gridaron gli altri; e l'animal binato:
« Sì si conserva il seme d'ogni giusto. »
49 E vôlto al temo ch'egli avea tirato,
Trasselo al piè della vedova frasca
E quel di lei a lei lasciò legato.
52 Come le nostre piante, quando casca
Giù la gran luce mischiata con quella
Che raggia retro alla celeste lasca,
55 Turgide fansi, e poi si rinnovella
Di suo color ciascuna, pria che il sole
Giunga li suoi corsier' sott' altra stella;
58 Men che di rose e più che di viole

43. DISCINDI: laceri, strappi; è lo « scindere Imperium » del *De Mon.* III, 10. Cristo non solo inculcò l'ubbidienza all'impero (cfr. *S. Matt.* XXII, 21), ma gli fu egli stesso soggetto ed ubbidiente; cfr. *De Mon.* II, 12, 13.

45. MAL SI TORCE: è il lat. *male torqueri;* si dibatte in atroci dolori. Alcuni MAL SI TORSE. « Agli avidi di potere e di ricchezze piaceva prendere un po' per sè di codesto imperio, dalla quale usurpazione incontrarono grave male; » *Corn.*

46. ARBORE ROBUSTO: l'impero romano; cfr. *Daniele* IV, 17: « arbor robusta. »

47. GLI ALTRI: la milizia del celeste regno, v. 22. - BINATO: partecipante di due nature, di leone ed aquila (umana e divina); cfr. *Purg.* XXXI, 81.

48. SÌ: parafrasi della parola di Cristo al Battista, *S. Matt.* III, 15 Così operando si mantiene il fondamento di ogni giustizia. Cfr. *De Mon.* I, 13.

49. AL TEMO: al timone del Carro, figura o simbolo della Sede papale.

50. VEDOVA: dispogliata di foglie e di fiori, v. 38 e seg. Confr. *Purg.* VI, 113; XX, 53.

51. E QUEL: e lasciò legato all'albero quel timone formato dal legno di esso albero. Cristo lega la Sede apostolica, d'origine romana, al romano impero. Cfr. *Com. Lips.* II, 738 e seg.

52. NOSTRE: di questo nostro mondo. - QUANDO CASCA: nella primavera.

53. LUCE: del sole, mescolata con quella del segno dell'Ariete.

54. LASCA: la costellazione dei Pesci, che precede quella dell'Ariete.

55. TURGIDE FANSI: rigonfiano le loro gemme. Della verga d'Aronne: « Turgentibus gemmis eruperant flores; » *Num.* XVII, 8. « Iam læto turgent in palmite gemmæ; » *Virg. Eclog.* VII, 48. « Frumenta in viridi stipula lactentia turgent; » *Georg.* I, 315.

57. GIUNGA: congiunga, attacchi i suoi cavalli = intraprenda il suo quotidiano viaggio *sott'altra stella*, cioè sotto il segno del Toro. « Nec tam aversus equos Tyria Sol iungit ab urbe; » *Virg. Aen.* I, 568. « Iungere equos Titan velocibus imperat Horis; » *Ovid. Met.* II, 118.

58. MEN CHE DI ROSE: colore misto. « Aureus ipse, sed in foliis, quæ plurima circum Funduntur, violæ sublucet purpura nigræ; » *Virg. Georg.* IV, 274 e seg. Pare che intenda del color purpureo, che è quello delle quattro Virtù Cardinali, *Purg.* XXIX, 131. Onde l'allegoria sarebbe, che coll'innestarsi la Chiesa nell'impero, questo verdeggiò e fiorì per le virtù cardinali. I più intendono del colore del sangue, con allusione al sangue sparso di Cristo (*Buti, Land., Vell., Vent., Lomb., Port., Pog., Biag., Cost., Ces., Tom., Frat., Andr., Bennas., Franc.,* ecc.), oppure al sangue dei martiri (*Witte, Corn.,* ecc.). Cfr. *Com. Lips.* II, 740.

Colore aprendo, s'innovò la pianta,
Che prima avea le ramora sì sole.

61 Io non lo intesi, e qui non si canta
L'inno che quella gente allor cantâro,
Né la nota soffersi tutta quanta.

64 S' io potessi ritrar come assonnâro
Gli occhi spietati udendo di Siringa,
Gli occhi a cui più vegghiar costò sì caro;

67 Come pittor che con esemplo pinga,
Disegnerei com'io m'addormentai:
Ma qual vuol sia che l'assonnar ben finga.

70 Però trascorro a quando mi svegliai,
E dico ch'un splendor mi squarciò il velo
Del sonno, ed un chiamar: « Surgi, che fai? »

73 Quale a veder dei fioretti del melo,
Che del suo pomo gli angeli fa ghiotti

60. LE RAMORA: i rami; forma di neutro plurale dell'uso antico, oggi dismessa; confr. *Nannuc., Nomi,* 360 e seg. - SOLE; spogliate di fronde, *vedove,* v. 50.

61. QUI: in terra. - NON SI CANTA: essendo sovrumano come il cantico dell'Agnello, *Apocal.* XV, 3, e le parole udite da S. Paolo nel terzo cielo, *II Cor.* XII, 4.

62. CANTÂRO: cantarono; « accorda *gente* con *cantâro* per esser *gente* nome collettivo; » *Torelli.*

63. NOTA: canto, come v. 33. - SOFFERSI: vinto dalla dolcezza del canto mi addormentai.

V. 64-84. *Sonno e risveglio.* Non reggendo sveglio sino alla fine del celeste canto, il Poeta si addormenta, - sonno il quale figura la pace e la felicità perfetta che regna nel mondo là dove le due autorità, imperiale ed apostolica, sono d'accordo e corrispondono ambedue all'ideale vagheggiato da Dante. Risvegliatosi a un nuovo chiarore e ad un grido, Dante non vede presso di sè che la sola Matelda. Qui Dante imita il racconto evangelico della trasfigurazione di Cristo. Come i tre discepoli di Cristo si addormentarono sul Taborre, così Dante si addormenta sulla montagna del Purgatorio. Come i discepoli al loro svegliarsi ed ancor sonnolenti videro la gloria del loro Maestro (*S. Luca* IX, 32), così Dante vede lo splendore che procede dal Grifone. Come Gesù si accosta ai discepoli, li tocca e dice *Surgite* (*S. Matt.* XVII, 7), così Dante ode dirsi *Surgi.* Come i discepoli svegliati non videro che Gesù tutto solo (*S. Matt.* XVII, 8. *S. Marco* IX, 8. *S. Luca* IX, 36), così Dante risvegliatosi vede la sola Matelda.

64. RITRAR: descrivere. - ASSONNÂRO si chiusero al sonno.

65. OCCHI: d'Argo (cfr. *Purg.* XXIX 95. *Ovid. Met.* I, 568-747), il rigoroso e vigilante custode di Io. Per ordine di Giove, cui Argo impediva di avvicinarsi all' amata Io, Mercurio lo uccise dopo averlo addormentato col racconto degli amori di Siringa, ninfa amata da Pane.

66. PIÙ VEGGHIAR: più che non voleva la natura. - CARO: la vita.

67. ESEMPLO: modello, esemplare.

69. MA QUAL: ma dipinga l'addormentarsi chi vuole ed è capace di ben farlo; dal canto mio, sentendomi inabile a ciò, passo a parlare del mio risveglio.

71. SPLENDOR: del Grifone e degli altri della processione che tornavano al cielo.

72. CHIAMAR: da Matelda sola che gli era rimasta presso.

73. FIORETTI: pregusto della gloria di Cristo, nella sua trasfigurazione. - MELO chiama così Cristo, alludendo alle parole del *Cant. Cantic.* II, 3: « Quale è il melo fra gli alberi d' un bosco, tale è il mio amico fra i giovani. »

74. POMO: la piena gloria di Cristo

E perpetue nozze fa nel cielo,
76 Pietro e Giovanni e Iacopo condotti,
E vinti ritornâro alla parola,
Dalla qual furon maggior' sonni rotti,
79 E videro scemata loro scuola,
Così di Moisè come d' Elia,
Ed al maestro suo cangiata stola;
82 Tal tornai io, e vidi quella pia
Sovra me starsi, che conducitrice
Fu de' miei passi lungo il fiume pria.
85 E tutto in dubbio dissi: « Ov' è Beatrice? »
Ond' ella: « Vedi lei sotto la fronda
Nuova sedersi in su la sua radice.
88 Vedi la compagnia che la circonda;
Gli altri dopo il grifon sen vanno suso,
Con più dolce canzone e più profonda. »
91 E se più fu lo suo parlar diffuso

della quale la trasfigurazione non fu che un saggio. – GHIOTTI: bramosi di vedere; « gli Angeli desiderano riguardare addentro; » *I Petr.* I, 12.

75. NOZZE: cfr. *S. Matt.* XXII, 2. *Apocal.* XIX, 9.

77. VINTI: dallo splendore di Cristo trasfigurato e dalle parole udite, come Dante dal canto; cfr. *S. Matt.* XVII, 6. – PAROLA: di Cristo che « si accostò ad essi, e toccogli, e disse loro: Alzatevi, e non temete; » *S. Matt.* XVII, 7.

78. SONNI: di morte, nelle persone risuscitate da Cristo colla parola sua; cfr. *S. Luca* VII, 14. *S. Giov.* XI, 11, 43.

79. SCUOLA: compagnia, detta *scuola* a motivo del divin *maestro*; cfr. *S. Matt.* XVII, 8.

81. SUO: loro. – STOLA: veste; non più trasfigurato.

82. TAL: così io mi risvegliai alle parole: *Surgi, che fai?* – QUELLA: Matelda.

83. SOVRA ME: levata in piedi presso di me.

84. IL FIUME: Lete; cfr. *Purg.* XXIX, 7 e seg.

V. 85-99. ***Beatrice seduta in terra.*** Dov' è Beatrice? chiede Dante non appena desto. E Matelda: Eccola che siede sulla radice dell'albero, circondata dalle sette ninfe, mentre gli altri se ne ritornano col Grifone al cielo. Beatrice siede *sotto* la fronda ed *in su la radice* dell' albero, figura dell' impero, la cui radice è Roma, dove risiede l' autorità ecclesiastica all' ombra e sotto la protezione dell' impero. Intorno ad altre interpretazioni dell' allegoria di questi versi confr. *Com. Lips.* II, 743 e seg.

85. IN DUBBIO: temendo di essere nuovamente abbandonato da Beatrice.

86. OND' ELLA: Al. ED ELLA.

87. NUOVA: nuovamente prodotta. – SUA: la radice dell'albero è pure la radice della fronda.

88. COMPAGNIA: delle sette ninfe, cioè delle sette Virtù, che tengono in mano ciascuna uno dei sette candelabri, v. 98 e seg.

89. ALTRI: i seniori, i sette formanti la retroguardia e gli Angeli. – DOPO: « Christus .... primitiæ dormentium; » *I Cor.* XV, 23. « Unusquisque autem in suo ordine: primitiæ Christus, deinde hi qui sunt Christi in adventu eius; » *ibid.* v. 23. – SUSO: al cielo, donde erano venuti.

90. PIÙ DOLCE: che non fu l'inno che tu udisti e la cui dolcezza ti vinse. *Dolce* si riferisce al suono, *profonda* ai concetti del canto. Nel risalire del Grifone al cielo sembra che il Poeta abbia voluto figurare l'ascensione di Cristo.

91. SE PIÙ: se disse altro non so, perchè io era già di bel nuovo tutto quanto

Non so, però che già negli occhi m' era
Quella ch' ad altro intender m' avea chiuso.

94 Sola sedeasi in su la terra vera,
Come guardia lasciata lì del plaustro,
Che legar vidi alla biforme fiera.

97 In cerchio le facevan di sé claustro
Le sette ninfe, con quei lumi in mano
Che son sicuri d'Aquilone e d'Austro.

100 « Qui sarai tu poco tempo silvano,
E sarai meco, senza fine, cive
Di quella Roma, onde Cristo è romano.

103 Però, in pro del mondo che mal vive,

assorto nella contemplazione di Beatrice, sì che non ponevo mente ad altro.

93. CHIUSO: distolto ed impedito d'attendere ad altro, v. 1 e seg.

94. VERA: nuda; non aveva altro seggio che la nuda terra (così *Benv.*, *Dan.*, *Vent.*, *Torel.*, *Ed.Pad.*, *Betti*, *Frat.*, *Triss.*, *Cam.*, ecc.). I primitivi vescovi di Roma, rappresentanti e depositarj dell'autorità ecclesiastica, non avevano verun corteggio di cardinali, cortigiani e servitori (*sola*), ma erano circondati da tutte le virtù e dallo Spirito Santo co' suoi doni; essi erano poveri, nè avevano altro seggio che la nuda terra. Secondi altri *vera* vale qui *verace*, e Dante chiama così la terra del Paradiso terrestre; cfr. *Com. Lips.* II, 744 e seg.

95. DEL PLAUSTRO; del carro della Chiesa. « Adtendite vobis et universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit episcopos regere ecclesiam Dei, quam adquisivit sanguine suo; » *Atti* XX, 28.

96. LEGAR: all'albero, v. 51. – BIFORME: avente due forme, di leone e d'aquila.

97. CLAUSTRO: circuito, corona.

98. LUMI: i sette candelabri, i quali pare che durante la processione si movessero da sè, e che le tre e le quattro *ninfe* li prendessero in mano alla partenza del Grifone e degli altri, mentre Dante dormiva.

99. SON SICURI: non si spengono mai. Nomina per tutti i venti i due più gagliardi.

V. 100-108. *La missione di Dante.* Beatrice ammonisce il Poeta di riacquistare il tempo e fare attenzione al carro della Chiesa, rammentandogli che egli non sarà che brevi istanti colà nel Paradiso terrestre. Aggiunge che, essendo sin d' ora del numero degli eletti, destinato ad essere dopo la sua morte in eterno cittadino del cielo, egli è atto ad ammaestrare i viventi, ritornato che sarà nel mondo. Pertanto lo ammonisce di scrivere, quando sarà ritornato nel mondo, ciò che avrà veduto, a documento ed utilità degli uomini che, causa il guasto dell'ordine voluto da Dio, vivono povera vita morale e sociale, religiosa e politica. Udito ciò, Dante volge gli sguardi e la mente al Carro, attento alle cose che sono per succedersi.

100. QUI: dove siamo, nel Paradiso terrestre. Al.: nel mondo. Ma il mondo si distingue col *di là* del v. 105 troppo chiaramente dal *qui*; cfr. *Comm. Lips.* II, 746 e seg. – SILVANO: abitatore di questa selva; cfr. *Purg.* XXVIII, 23; XXXII, 31, 158.

101. CIVE: cittadino. « Iam non estis hospites et advenæ, sed estis cives sanctorum et domestici Dei; » *Efes.* II, 19. Cfr. *Purg.* XIII, 94.

102. ROMA: celeste. – ROMANO: « cittadino in quanto uomo, et in quanto Iddio re e signore; » *Buti.* « Prende *Roma* generalmente per città santa, come da tutti gli scrittori ecclesiastici si chiama; e dice: sarai meco cittadino eternamente di quella città santa, cioè del paradiso, di cui è cittadino Gesù Cristo. Questo passo sembra preso da S. Gregorio Nazianzeno nell'orazione funebre di Gorgonia, dove dice: *Dico che la patria di Gorgonia fu la celeste Gerusalemme, la città invisibile, che si vede solo coll' intelletto.... Cristo v' è cittadino egli pure;* » *Betti.*

Al carro tieni or gli occhi, e quel che vedi,
Ritornato di là, fa' che tu scrive. »
106 Così Beatrice; ed io, che tutto ai piedi
De' suoi comandamenti era devoto,
La mente e gli occhi, ov' ella volle, diedi.
109 Non scese mai con sì veloce moto
Fuoco di spessa nube, quando piove
Da quel confine che più va remoto,
112 Com'io vidi calar l'uccel di Giove
Per l'arbor giù, rompendo della scorza,
Non che dei fiori e delle foglie nuove;
115 E ferì il carro di tutta sua forza,
Ond'ei piegò come nave in fortuna,
Vinta dall'onde, or da poggia or da orza.
118 Poscia vidi avventarsi nella cuna

105. SCRIVE: scriva; cfr. *Purg.* XV, 82. *Apocal.* I, 11, 19; XXI, 5.

106. CHE TUTTO: che era pienamente disposto ad ubbidire a' suoi comandamenti.

108. DIEDI: rivolsi i pensieri e gli sguardi al carro; cfr. *Purg.* III, 14.

V. 109-117. *L'aquila nemica del Carro.* Più veloce del fulmine scende l'aquila giù dall' albero, rompendo della scorza non che de' fiori e delle nuove foglie, e ferisce il Carro di tutta forza, onde esso si piega barcollando. La visione dell' aquila è tolta da *Ezechiele* XVII, 3 e seg., dove l'aquila figura il re di Babilonia, persecutore della Chiesa dell' antico Patto. Qui l' aquila figura gl' imperatori romani, persecutori della Chiesa di Cristo, da Nerone a Diocleziano, e il ferire il Carro simboleggia le così dette dieci persecuzioni; cfr. *Aug. Civ. Dei* XVIII, 52. *Sulpic. Sev. Hist. sacr.* II, 33. *Com. Lips.* II, 748-750.

110. FUOCO: fulmine; cfr. *Purg.* IX, 28 e seg. - SPESSA: condensata. « Fertur ut excussis elisus nubibus ignis; » *Ovid. Met.* VIII, 339. « Ocyor et patrio venit igne, suisque sagittis; » *Stat. Theb.* VI, 386.

111. REMOTO: « quando piove dalle più remote regioni pluviali, e però vengono ivi a formarsi nuvole, queste si trovano nel massimo avvicinamento alla supposta sfera del fuoco, la quale credevasi potesse influire su quelle, nel far loro concepire e concentrare maggior copia di calore; il perchè il divampare di questo in luce e fuoco, e quindi il precipitare del fulmine, fosse in tal caso e più fragoroso e più violento, in ragione appunto di quel più grande concentramento per cui doveva prodursi quella che oggi diremmo straordinaria tensione; » *Antonelli.* Cfr. *Par.* XXIII, 40 e seg.

112. L'UCCEL: l' aquila, detta « Jovis ales; » *Virg. Aen.* I, 394. Cfr. *Par.* VI, 4.

113. ROMPENDO: l' aquila fa più danno all' albero che non al Carro. Le persecuzioni suscitate dagl' imperatori danneggiarono più l' impero romano stesso che non la giovane Chiesa cristiana che essi perseguitavano.

116. IN FORTUNA: in tempesta.

117. VINTA: spinta. « Iam validam Ilionei navem, iam fortis Achati, Et qua vectus Abas et qua grandævus Aletes, Vicit hiems; » *Virg. Aen.* I, 120 e seg. - OR DA POGGIA: ora su questo, ora sull' altro fianco. *Poggia* chiamasi quella corda che lega l'antenna dal lato destro della nave, *orza* quella che la lega dal lato sinistro; cfr. *Frezzi, Quadr.* IV, 3.

V. 118-123. *La volpe.* Una volpe affamata s' avventa alla cuna del carro, ma Beatrice la volge in fuga. In questa volpe è figurata l'eresia che fece guerra alla Chiesa primitiva, come l'Ebionitismo e principalmente il Gnosticismo, combattuto vittoriosamente dai Padri della Chiesa. Cfr. *Com. Lips.* II, 750 e seg.

118. NELLA CUNA: contro la cuna, ossia contro il fondo del carro.

Del trïonfal veiculo una volpe,
Che d'ogni pasto buon parea digiuna.

121 Ma, riprendendo lei di laide colpe,
La donna mia la volse in tanta futa,
Quanto sofferson l'ossa senza polpe.

124 Poscia, per indi ond'era pria venuta,
L'aquila vidi scender giù nell'arca
Del carro, e lasciar lei di sé pennuta.

127 E qual esce di cuor che si rammarca,
Tal voce uscì del cielo, e cotal disse:
« O navicella mia, com' mal se' carca! »

130 Poi parve a me che la terra s'aprisse
Tr'ambo le ruote, e vidi uscirne un drago,
Che per lo carro su la coda fisse:

133 E, come vespa che ritragge l'ago,
A sé traendo la coda maligna
Trasse del fondo e gissen vago vago.

120. PASTO BUON: sana dottrina; cfr. *I Cor.* III, 2. *Ebrei* V, 14.

121. COLPE: i Padri della Chiesa ebbero a rinfacciare i gnostici di morale indifferenza, lussuria, stregonerie ed altre colpe; cfr. *Iren. adv. Hæres.* I, 13-21, 25. *Euseb. Hist. eccl.* IV, 7. *Epiphan. Adv. Hær.* 27, 34. *Hippol. Hæres. Refut.* VI, 39 e seg.; VII, 32. *Clem. Alexand. Strom.* III, p. 511 e seg.

122. FUTA: fuga; forma dell'uso antico non ancora spenta.

123. SOFFERSON: quanto a quella magrissima bestia permetteva la sua estrema debolezza.

V. 124-129. *Il regalo dell'aquila.* L'aquila scende la seconda volta dall'albero nel carro e vi lascia sue penne; quindi si ode dal cielo un grido di dolore. L'aquila figura anche qui gl'imperatori; le penne figurano i beni temporali donati dagl'imperatori alla Chiesa. In ispecie allude alla famosa donazione di Costantino, *Inf.* XIX, 115 e seg. *Par.* XX, 55 e seg. *Com. Lips.* II, 753 e seg.

124. PER INDI: giù per l'albero, v. 113, sul quale l'aquila ha sua stanza.

127. E QUAL: e dal cielo venne una voce dolente, quale esce di cuore afflitto. Allude alla nota leggenda, che dopo la donazione di Costantino si udisse dal cielo una voce gridare: « Hodie diffusum est venenum in Ecclesia Dei, » le quali parole Dante traduce liberamente: « Oh navicella (= Chiesa) mia, come sei tu mal carica! »

V. 130-141. *Il drago.* Tra le due ruote del carro si apre la terra e ne esce un drago che ficca la coda su per lo carro, tragge a sè una parte del fondo e si allontana. Quindi il rimanente del carro si copre tutto lestamente delle penne lasciategli dall'aquila. La figura del drago è tolta dall'*Apocalisse* (XII, 3, 4), dove il drago è detto essere « quell' antico serpente, che diavolo appellasi, e Satana, il quale seduce tutta la terra » (*Apoc.* XII, 9; XX, 2). Anche nella visione dantesca il drago è Satanasso, il quale deruba la Chiesa dello spirito di umiltà e di povertà ed accende ne' cuori la cupidigia di beni terreni. Cfr. *Com. Lips.* II 755 e seg.

131. TR'AMBO LE RUOTE: la cupidigia di onori e di pecunia insurse nel clero alto, del quale le due ruote del carro sono per avventura il simbolo.

132. LA CODA: il proverbio: « Dove il diavolo non può mettere il capo, vi mette la coda. »

133. VESPA: paragona la coda del drago al pungiglione della vespa, perchè occulto e maligno.

135. FONDO: del carro. – VAGO: non contento del male fatto alla Chiesa, ma de-

136 Quel che rimase, come di gramigna
Vivace terra, della piuma offerta
Forse con intenzion sana e benigna,
139 Si ricoperse, e funne ricoperta
E l' una e l' altra ruota e il temo, in tanto
Che più tiene un sospir la bocca aperta.
142 Trasformato così il dificio santo
Mise fuor teste per le parti sue,
Tre sopra il temo, ed una in ciascun canto.
145 Le prime eran cornute come bue;
Ma le quattro un sol corno avean per fronte:
Simile mostro visto ancor non fue.

deroso di fargliene ben altri; appunto come la lupa, *Inf.* I, 98, 99. « Andossene d' una falsa openione in un' altra peggiore vagando, et dalla legge della virtù discese a quella delle voluttà et vani piaceri terreni; » *Dan.* « Et recessit vagus, idest avidus ad male faciendum; » *Serrav.*

136. RIMASE: del carro, dopo che il drago ebbe rapita una parte del fondo. « Pars vero que remansit, fuit venenata, quia pastores Ecclesie et viri ecclesiastici, qui remanserunt, vestierunt se illas pennas, quas dimisit aquila, idest pompas dominandi, et divitias, et dederunt se vitiis mundanis, unde facti sunt pravi et mali; » *Serrav.*

137. VIVACE: feconda, fertile; confr. *L. Vent.*, *Simil.*, 139. – PIUMA: beni terreni. – OFFERTA: non *accettata;* gl' imperatori sono forse da scusare, i papi no.

138. SANA: buona, intendendo di far bene. Al. CASTA.

141. CHE PIÙ: in meno tempo che sta aperta la bocca quand' uomo sospira. « L' immagine del sospiro bene sta in luogo, ove narra il Poeta cosa simboleggiante i guai della Chiesa; » *L. Vent.*

V. 142-147. *Le sette teste e le dieci corna.* Così trasformato, il carro caccia tre teste dal timone ed una in ciascun canto; le tre hanno due corna e le quattro uno. Sono quindi sette teste e dieci corna; cfr. *Inf.* XIX, 109 e seg. Il carro si trasforma dunque sino a prendere la figura della bestia dell' *Apocalisse* (XVII, 1-18). « Le membra che vide organarsi in lo ditto animale hanno a significare li sette vizii capitali, li quali vizii entronno nella Chiesa sì tosto com' ella possedeo ricchezze temporali, li quali sono: Superbia, Ira, Avarizia, Invidia, Lussuria, Accidia e Gola. E perchè li primi tre peccati offendono doppio, cioè a Dio e al prossimo, sì li figura per quelle tre teste del timone che avevano ciascuna due corna. E perchè li altri quattro sono pure diretti contra lo prossimo, si pone a ciascuno pure uno corno; » *Lan.* Così, con lievi modificazioni, *Ott.*, *An. Fior.*, *Post. Cass.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Vell.*, ecc. Sopra altre interpretazioni cfr. *Com. Lips.* II, 759-763.

142. IL DIFICIO: il carro; confr. *Inf.* XXXIV, 7.

145. LE PRIME: le tre teste del timone.

146. LE QUATTRO: le teste dei canti del carro.

147. VISTO ANCOR NON FUE: Al. IN VISTA MAI NON FUE.

V. 148-160. *La meretrice ed il gigante.* Sopra il carro trasformato in mostro appare una meretrice con le ciglia intorno pronte, figura della Chiesa romana qual era ai tempi di Dante, specialmente sotto i pontefici Bonifazio VIII e Clemente V. A fianco della meretrice appare un gigante che la bacia, simbolo dei re di Francia e particolarmente di Filippo il Bello. Ma avendo la meretrice volto uno sguardo a Dante, il gigante la flagellò tutta, disciolse il carro mostruoso e trasselo con lei per la selva. Nello sguardo della meretrice sono adombrate le pratiche di Bonifazio VIII con Carlo re di Napoli, Federigo re di Sicilia e principalmente con Alberto d' Austria; nella flagellazione si adombrano le ingiurie fatte da Filippo il Bello a Boni-

148 Sicura, quasi rôcca in alto monte,
Seder sopr'esso una puttana sciolta
M'apparve, con le ciglia intorno pronte:
151 E, come perché non gli fosse tolta,
Vidi di costa a lei dritto un gigante,
E baciavansi insieme alcuna volta.
154 Ma, perché l'occhio cupido e vagante
A me rivolse, quel feroce drudo
La flagellò dal capo infin le piante.
157 Poi, di sospetto pieno e d'ira crudo,
Disciolse il mostro, e trassel per la selva
Tanto, che sol di lei mi fece scudo
160 Alla puttana ed alla nuova belva.

fazio VIII, specie la famosa scena di Anagni, cfr. *Purg.* XX, 86 e seg. Il trascinare il carro per la selva figura il trasferimento della Sede papale in Avignone nell'elezione di Clemente V (1304). Per tutto ciò cfr. *Com. Lips.* II, 763-768. La fonte alla quale Dante attinse questa sua fantasia è di nuovo l'*Apocalisse* XVII, 1-18; XVIII, 2 e seg.

148. SICURA: segno di grande sfacciataggine. - MONTE: « Non potest civitas abscondi supra montem posita; » *S. Matt.* V, 14. « Fabricasti lupanar tuum in capite omnis viæ, et excelsum tuum fecisti in omni platea; » *Ezech.* XVI, 31.

149. SCIOLTA; sfrenata, licenziosa.

150. PRONTE: volgendo lascivamente gli occhi in qua e in là. « Fornicatio mulieris in extollentia oculorum et in palpebris illius agnoscetur; » *Eccles.* XXVI, 12.

151. COME: e quasi facendo guardia che nessuno gliela togliesse.

152. DI COSTA: a lato, accanto a lei. - DRITTO: stando in piedi, in atto di difendere la sua druda se alcuno volesse rapirgliela.

153. INSIEME: « nota la mutua volontade la quale denota colpa da ciascuna parte; » *Lan.* Alcuna volta Bonifazio VIII e Filippo il Bello parevano essere d'accordo.

154. VAGANTE: mobile; « quia Bonifacius nolebat amplius pati servitutem Philippi; » *Benv.* Cfr. *Od. Raynald.* *Ann. eccl. ad a.* 1303, n. 2 e seg., 24.

155. A ME: « ogni fiata che li papi hanno guardato verso lo popolo cristiano, cioè hanno voluto rimuoversi e astenersi da tale avolterio, li detti giganti, cioè quelli della Casa di Francia hanno flagellatoli e infine mortoli, e ridottoli a suo volere; » *Lan.*

157. DI SOSPETTO: che la druda gli fosse tolta, o che ella si desse altrui. - IRA: perchè la druda aveva volto l'occhio desideroso e mobile al Poeta.

158. DISCIOLSE: dall'albero al quale il Grifone avea lasciato legato il carro, v. 51. - IL MOSTRO: il carro trasformato in mostro, v. 136 e seg.

159. TANTO: sì addentro nella selva, che essa mi tolse dagli occhi e la meretrice ed il carro che era divenuto mostro nè più visto. - SCUDO: « quasi dicat, quia inter me et monstrum interposita est sylva; » *Benv.*

160. NUOVA: strana, insolita, non mai vista; lat. *nova.*

CANTO TRENTESIMOTERZO

PARADISO TERRESTRE

VATICINIO DI BEATRICE, IL CINQUECENTO DIECI E CINQUE ULTIMA PURIFICAZIONE DI DANTE, IL FIUME EUNOÈ

« *Deus, venerunt gentes* » alternando
Or tre or quattro, dolce salmodia
Le donne incominciâro, e lagrimando;
4 E Beatrice sospirosa e pia
Quelle ascoltava sì fatta, che poco
Più alla croce si cambiò Maria.
7 Ma poi che l'altre vergini diêr loco
A lei di dir, levata dritta in piè,
Rispose, colorata come fuoco:
10 *Modicum, et non videbitis me*,

V. 1-12. *Canto e sospiro.* Allo strazio del carro, che rappresenta la Chiesa nelle sue vicende, le sette ninfe figuranti le sette Virtù cantano alternamente dolce e lagrimosa melodia; Beatrice le ascolta sospirosa, il volto atteggiato a pietà; quindi, divampante di zelo, risponde annunziando vicino il soccorso.

1. DEUS: « O Dio, le nazioni sono entrate nella tua eredità, hanno contaminato il Tempio della tua Santità; » *Salmo* LXXIX, 1. Dante applica questo Salmo, nel quale si piange la distruzione di Gerusalemme e del suo Tempio per opera dei Caldei, ai guasti della Chiesa descritti alla fine del canto antecedente.

2. OR TRE: « le tre donne diceano l'uno verso del Salmo, e le quattro diceano il seguente; e così procedevano per lo Salmo; » *Ott.* - DOLCE SALMODIA: « cantum psalmi dulcem, licet esset de materia amara; » *Benv.*

4. SOSPIROSA E PIA: gemente per pietà della Chiesa straziata.

6. SI CAMBIÒ: mutò di colore, vedendo Cristo, il divin suo figlio, in croce. « Quomodo.... mutatus est color optimus; » *Lament. Jer.* IV, 1.

7. L'ALTRE: le tre e le quattro ninfe. - DIÈR LOCO: avendo finito di cantare il Salmo.

9. COLORATA: di fuoco di santo zelo ed amore, come pure di santa ira per i guasti della Chiesa della quale ella è guardiana; cfr. *Purg.* XXXII, 95. « Cui plurimus ignem Subiecit rubor et calefacta per ora cucurrit; » *Virg. Aen.* XII, 65 e seg.

10. MODICUM: parole di Cristo a' suoi discepoli: « Fra poco voi non mi vedrete; e di nuovo fra poco voi mi vedrete; » *S. Giov.* XVI, 16. Come i discepoli di Cristo furono privati della vista del loro Maestro, così Dante e gli altri della vista del mistico Carro; come Cristo promise ai discepoli che lo rivedrebbero tra poco, così Beatrice annunzia con queste parole che tra poco il Carro sarebbe ri-

Et iterum, sorelle mie dilette,
Modicum, et vos videbitis me. »
13 Poi le si mise innanzi tutte e sette,
E dopo sé, solo accennando, mosse
Me e la donna e il savio che ristette.
16 Così sen giva, e non credo che fosse
Lo decimo suo passo in terra posto,
Quando con gli occhi gli occhi mi percosse;
19 E con tranquillo aspetto: « Vien' più tosto, »
Mi disse, « tanto che s' io parlo teco,
Ad ascoltarmi tu sie ben disposto. »
22 Sì com'io fui, com'io doveva, seco,
Dissemi: « Frate, perché non ti attenti
A domandarmi omai venendo meco? »
25 Come a color, che troppo reverenti,
Dinanzi a' suoi maggior' parlando sono,
Che non traggon la voce viva ai denti,
28 Avvenne a me, che senza intero suono
Incominciai: « Madonna, mia bisogna
Voi conoscete, e ciò ch' ad essa è buono. »

condotto nella sua sede stabilita da Dio (*Inf.* II, 22 e seg.), e ripristinato nell'antica, primitiva sua forma. Questi versi contengono quindi la speranza della restituzione della Sede papale da Avignone a Roma, e della riforma morale della Chiesa. Cfr. *Com. Lips.* II, 770 e seg.

V. 13-33. *Colloquio tra Dante e Beatrice.* Si allontanano dall' albero, movendosi nel medesimo ordine della processione: le sette ninfe coi candelabri procedono, poi viene Beatrice, da ultimo Dante, Matelda e Stazio. Fatti appena dieci passi, Beatrice invita Dante a farsele più vicino per bene intendere quanto ella gli dirà. Quindi gli chiede perchè egli non le faccia alcuna domanda, a che egli risponde, che ella conosce ciò che gli giova di sapere. Beatrice lo esorta a non temere ed a non vergognarsi omai più.

14. SOLO ACCENNANDO: soltanto con un cenno, senza profferir parola.

15. LA DONNA E IL SAVIO: Matelda e Stazio. – RISTETTE: rimase presso a noi allorchè Virgilio si allontanò; cfr. *Purg.* XXX, 49 e seg.

17. DECIMO: ha *forse* un senso allegorico; ma quale? cfr. *Purg.* XXIX, 81.

18. QUANDO: allorchè, guardandomi in viso, percosse (cfr. *Purg.* XXX, 40 e seg.) gli occhi miei collo splendore de' suoi. « Modo efficacissimo a significare la gran forza d'uno sguardo di Beatrice; » *Batti*.

19. TRANQUILLO: non più severo e sdegnoso, come quando gli rinfacciava i suoi traviamenti, *Purg.* XXX, 70 e seg., nè più *sospirosa e pia* come testè, quando deplorava i mali della Chiesa. – VIEN': « accelera il passo, acciò mi stii di pari e ben disposto ad ascoltarmi; » *Lomb.*

22. DOVEVA: per ubbidire. – SECO: di fianco a Beatrice.

23. NON TI ATTENTI: non hai animo, non ardisci interrogarmi.

25. REVERENTI: « Riverenza non è altro che confessione di debita suggezione per manifesto segno; » *Conv.* IV, 8.

26. MAGGIOR': « sicut discipulus coram magistro; » *Benv.*

27. VIVA: intera, pronunziata distintamente. Cfr. *Homer. Odys.* III, 32-35. *Arios., Orl. Fur.*, XLII, 98.

28. INTERO: senza pronunziare compiutamente le parole.

29. BISOGNA: ciò che mi occorre e può essermi utile di sapere.

31 Ed ella a me: « Da tema e da vergogna
Voglio che tu omai ti disviluppe,
Sì che non parli più com'uom che sogna.
34 Sappi che il vaso, che il serpente ruppe,
Fu e non è, ma chi n'ha colpa creda
Che vendetta di Dio non teme suppe.
37 Non sarà tutto tempo senza reda
L'aquila che lasciò le penne al carro,
Per che divenne mostro e poscia preda;
40 Ch'io veggio certamente, e però il narro,
A darne tempo già stelle propinque,
Sicure d'ogni intoppo e d'ogni sbarro,

32. DISVILUPPE: disviluppi, liberi. «Tema e vergogna (come nel Canto XXXI, 13: *Confusione e paura insieme miste*) fanno un viluppo tra sè, e avviluppano il sentimento e il pensiero, e quindi la parola di Dante; » *Tom.*

33. COM'UOM: con parole tronche e confuse, come fa chi parla dormendo. « Qualia non totas peragunt insomnia voces; » *Stat. Theb.* V, 543. Confr. *Petrarca* I, *Son.* XXXIV, 7 e seg. *Tasso, Gerus.* XIII, 30.

V. 34-51. *L'avvenire della Chiesa e dell'Impero.* Beatrice predice che Iddio farà vendetta dello strazio della Chiesa e che l'aquila avrà a sua volta un erede, poichè un Messo venturo di Dio ucciderà la meretrice insieme con quel gigante che con lei pecca. Ella ha la coscienza di parlare oscuro, ma i fatti che avverranno tra breve scioglieranno pienamente l'enimma.

34. IL VASO: il mistico Carro. - SERPENTE: il drago, cfr. *Purg.* XXXII, 130, e seg. - « Quel gran dragone, quell'antico serpente, che diavolo appellasi e Satana; » *Apocal.* XII, 9 - RUPPE: ficcando la sua coda per lo carro su e con essa traendone parte del fondo.

35. FU E NON È: parole dell'*Apocalisse* XVII, 8: « La bestia che hai veduta fu e non è. » Secondo la mente di Dante la sedia papale in Avignone non era la cattedra di S. Pietro, ma una brutta caricatura di essa; i papi Bonifazio VIII e Clemente V non erano successori legittimi di S. Pietro, ma usurpatori; confr. *Par.* XXVII, 22 e seg. - CHI: il gigante che trascinò via il carro trasformato in mostro. - CREDA: resti persuaso.

36. SUPPE: « qui il Poeta intromette un'usanza, ch'era anticamente nelle parti di Grecia che se uno uccidea un altro, ed egli poteva andare nove dì continui a mangiare una suppa suso la sepoltura del defunto nel comune, i parenti del morto non faceano più nessuna vendetta. Ed usasi a Firenze di guardare per nove dì la sepoltura d'uno che fosse ucciso, acciò non vi sia suso mangiato suppa; » *Lan.* A questo uso superstizioso riferiscono il presente verso tutti gli antichi ed il più dei moderni. Altri per la *suppa* intendono il Sacrificio della Messa (*Dan.*, *Aroux, Bennas.*, ecc.). Altri interpretano in modo diverso; cfr. *Com. Lips.* II, 774-776.

37. REDA: erede; cfr. *Inf.* XXXI, 116. *Purg.* VII, 118. Al. EREDA. L'impero non sarà sempre vacante. Dante lo considerava come tale; cfr. *Conv.* IV, 3.

38. L'AQUILA: Al. L'AGUGLIA. - LE PENNE: cfr. *Purg.* XXXII, 124 e seg.

39. PER CHE: per avere accettata la piuma offerta (= beni temporali) il Carro della Chiesa si trasformò mostruosamente e poi divenne preda del gigante; cfr. *Purg.* XXXII, 142 e seg.

40. CH'IO VEGGIO: perciocchè io vedo in Dio con certezza, e perciò me ne faccio annunziatrice, sorgere tra breve stelle sicure da ogni contrasto e da ogni ostacolo, che col benefico loro influsso ci apporteranno un tempo migliore nel quale un Messo di Dio ucciderà la meretrice ed il gigante.

41. STELLE: una costellazione già vicina.

42. SICURE: Al. SICURO. - SBARRO: ostacolo; cfr. *Diez, Wört.* I[3], 56 e seg.

43 Nel quale un cinquecento diece e cinque,
Messo di Dio, anciderà la fuja
Con quel gigante che con lei delinque.
46 E forse che la mia narrazion buja
Qual Temi e Sfinge, men ti persuade,
Perch' a lor modo lo intelletto attuja;
49 Ma tosto fien li fatti le Naiàde,
Che solveranno questo enigma forte,
Senza danno di pecore o di biade.

43. CINQUECENTO: Dante imita anche qui il linguaggio dell'*Apocalisse* (XIII, 18), dove col numero 666 è designato il nome *Neron Cæsar*. Il numero DXV dà la parola DVX, duce, capitano. Il Poeta esprime pertanto la speranza in un duce venturo che riformi la Chiesa e ripristini l'autorità imperiale. Non si può decidere con qualche certezza, se egli mirasse ad un personaggio determinato, oppure esprimesse una speranza vaga, generale, indeterminata. I più identificano il DXV col Veltro (cfr. *Inf.* I, 100-111). Sulle diverse interpretazioni dell'enimma cfr. *Com. Lips.* II, 801-817. Alla letteratura colà registrata sono da aggiungere: *Ruggero della Torre, Poeta-Veltro,* 2 vol. Cividale, 1887-90. *G. Poletto, Alcuni studi su D. Al.* Siena, 1892, p. 85-119. Dal *Vell.* in poi i più si avvisano che il DXV sia Cangrande della Scala. *Ruggero della Torre* dettò un grosso volume per dimostrare che Dante intende di sè stesso! Onde altri volle leggere *Dante Xristi Vertagus*. Ma Dante scrisse *un cinquecento diece e cinque* non già DXV. Lo stesso è ha osservare a chi vuol leggere *Dominus Xristus Victor*, o *Vltor* (ultor), o *Vindex*, ed intendere della seconda venuta di Cristo; come pure a chi legge *Domini Xristi Vicarius*, intendendo di un papa; cfr. *Encicl.*, 378 e seg.

44. DI DIO: Al. DA DIO. – FUJA: ladra. Chiama così la meretrice perchè si usurpò il luogo sopra il Carro, dove fu vista sedere; cfr. *Inf.* XII, 90. *Par.* IX, 75.

45. CON QUEL: Al. E QUEL. – GIGANTE: la Casa Reale di Francia. – DELINQUE: pecca, prima coll' esserle drudo, *Purg.* XXXII, 153, cfr. *Inf.* XIX, 108, e poi col farsene il carnefice che la flagella « dal capo insin le piante; » *Purg.* XXXII, 156.

46. NARRAZION: predizione, vaticinio. – BUJA: oscura, di difficile intelligenza.

47. TEMI: lat. *Themis*, gr. θέμις, personaggio mitologico, Temide, figlia di Urano e della Terra, celebre per l'oscurità de' suoi oracoli; cfr. *Ovid. Met.* I. 347-415. *Hom. Odys.* II, 68. *Eurip. Iphig.* 1181 e seg. – SFINGE: ente favoloso della mitologia greca, egiziana ed indiana, figlia di Tifone e della Chimera (cfr. *Hesiod. theog.*, 326), dalla faccia muliebre e di natura feroce, che abitava sul monte Fino presso Tebe, uccideva i viandanti che non sapevano sciogliere il suo enimma, il quale fu sciolto da Edipo; « Si Sphingos iniquæ Callidus ambages, te præmonstrante resolvi; » *Stat. Theb.* I, 66. Cfr. *Ovid. Met.* VII, 759 e seg.

48. PERCH' A LOR MODO: perchè la mia narrazione oscura ed offusca il tuo intelletto come gli oracoli di Temide e l'enimma della Sfinge. – ATTUJA: « obturat et obscurat; » *Benv.*

49. TOSTO: ma i fatti esplicheranno ben presto la mia predizione. – NAIÀDE: ninfe fatidiche, con allusione ad *Ovid. Met.* VII, 759 e seg., dove si legge *Laiades*, cioè Edipo figlio di Laio; ma ai tempi di Dante nei manoscritti di Ovidio si leggeva *Naiades*. Senso: i fatti saranno interpreti della cosa. Cfr. *Monti, Saggio dei molti errori,* ecc., 95 e seg.

50. ENIGMA: del DXV. – FORTE: difficile ed oscuro; cfr. *Purg.* XXIX, 42.

51. DANNO: senza che ne derivi quel danno che soffersero i Tebani, ai quali Temide mandò una fiera che divorò le loro gregge e devastò i loro campi; cfr. *Ovid. Met.* VII, 762 e seg.

V. 52-57. ***La missione di Dante.*** Beatrice esorta Dante di fare attenzione a ciò che gli ha detto ed a ciò che ancor gli dirà, e di raccontare poi ai mortali, ritornato che sarà nel mondo, ciò che egli vede ed ode, e principalmente quale egli vide la pianta nel Paradiso terrestre,

52 Tu nota; e, sì come da me son porte,
Così queste parole segna ai vivi
Del viver ch'è un correre alla morte;
55 Ed aggi a mente, quando tu le scrivi,
Di non celar qual hai vista la pianta,
Ch'è or due volte dirubata quivi.
58 Qualunque ruba quella o quella schianta,
Con bestemmia di fatto offende a Dio,
Che solo all'uso suo la creò santa.
61 Per morder quella, in pena ed in disio
Cinquemil'anni e più l'anima prima
Bramò Colui che il morso in sé punio.
64 Dorme lo ingegno tuo, se non istima
Per singular cagione essere eccelsa
Lei tanto, e sì travolta nella cima.

due volte derubata. Cfr. *Poletto, Studi*, Siena, 1892, p. 201-210.

52. PORTE: cfr. *Inf.* II, 135.

53. SEGNA: Al. INSEGNA.

54. DEL VIVER: della prima vita, che è un passaggio alla morte; cfr. *Conv.* IV, 28.

55. AGGI: abbi cfr. *Nannuc., Verbi*, 486. *Diez, Roman. Gram.* II[a], 511.

56. QUAL: « la di lei altezza, il modo di spandere i rami, il dispogliamento in cui si trovava di fiori e di frondi prima che ad essa fosse legato il trionfale carro; » *Lomb.* Cfr. *Purg.* XXXII, 38.

57. DUE VOLTE: la prima da Adamo, la seconda dal gigante. Così *Lan., Ott., An. Flor., Post. Cass., Petr. Dant., Andr., Witte*, ecc. La prima volta da Adamo, la seconda dall'aquila; *Benv.* La prima volta dall'aquila, la seconda dal gigante; *Buti, Land., Vell., Dan., Vent., Lomb.*, ecc. La prima volta dall'aquila, la seconda dal drago; *Torelli, Ed. Pad., Borg., Triss.*, ecc. La prima interpretazione è la vera; cfr. *Com. Lips.* II, 723 e seg.

V. 58-78. ***L'inviolabilità sacrosanta dell'Albero dell'Impero.*** Beatrice continua il suo ragionamento. Chiunque deruba o schianta l'Albero figurante l'Impero offende coi fatti l'onore di Dio che lo santificò alla Sua gloria. Per aver gustato di quell'albero l'anima di Adamo stette oltre cinquemila anni nel Limbo, aspettando colui che, morendo sulla croce, espiò il morso che Adamo dette al frutto vietato. Per particolare ragione l'albero è tanto alto e travolto nella cima, dilatandosi cioè quanto più s'innalza. Solamente per tali e sì gravi circostanze si può conoscere la giustizia di Dio e gli alti suoi fini nell'interdetto fatto in riguardo dell'albero, appostandone il senso morale.

58. RUBA: *ruba* la pianta chi le toglie il Carro, come fece il gigante; chiunque si usurpa cose e diritti che appartengono all'impero, come fa la gente che dovrebbe esser divota e lasciar seder Cesare nella sella, *Purg.* VI, 91 e seg. *Schianta* l'albero chi attenta all'autorità imperiale.

59. DI FATTO: bestemmia più grave assai che una bestemmia di parole.

60. ALL'USO SUO: per rappresentarlo in terra; cfr. *Rom.* XIII, 4, 6.

61. PER MORDER: per aver mangiato del frutto della pianta. - PENA: di privazione. - DISIO: di salvazione; confr. *Inf.* IV, 42.

62. CINQUEMIL'ANNI: 5232, cioè 930 sulla terra e 4302 nel Limbo; cfr. *Par.* XXVI, 118 e seg. Dante si attiene alla cronologia di Eusebio, secondo il quale Cristo nacque l'anno 5200 dopo la creazione del mondo. Cfr. *Com. Lips.* II, 785. - L'ANIMA: di Adamo.

63. COLUI: Cristo, morto per espiare il peccato di Adamo.

64. DORME: non è in azione. - ISTIMA: argomenta.

65. ECCELSA: alta; cfr. *Purg.* XXXII, 40 e seg.

67 E se stati non fossero acqua d'Elsa
Li pensier' vani intorno alla tua mente,
E il piacer loro un Piramo alla gelsa,
70 Per tante circostanze solamente
La giustizia di Dio, nello interdetto,
Conosceresti all'arbor moralmente.
73 Ma, perch'io veggio te nello intelletto
Fatto di pietra ed impietrato, tinto,
Sì che t'abbaglia il lume del mio detto,
76 Voglio anche, e se non scritto, almen dipinto,
Che il te ne porti dentro a te, per quello
Che si reca il bordon di palma cinto. »

67. SE STATI: e se i vani pensieri non avessero indurato la tua mente. – ACQUA D'ELSA: che, essendo satura di acido carbonico e di sotto-carbonato di calce, ha la proprietà d'incrostare i corpi che vi s'immergono. L'Elsa è un fiumicello della Toscana che esce dal fianco occidentale della montagna di Siena, bagna parte del territorio Sanese e parte del Fiorentino, costeggia la strada volterrana e si scarica nell'Arno a pochi chilometri da Empoli e da Ponte d'Elsa. « Nisi mens tua labilis esset saxificata eo modo quo aqua Elsæ; » *Benv.*

68. INTORNO: pone i *pensieri vani* non *nella* mente, ma *intorno* ad essa, avendo forse rispetto agli oggetti sui quali la mente s'affissa.

69. IL PIACER: e se il diletto che prendesti de' vani pensieri non avesse macchiato il candore della tua mente come Piramo col suo sangue macchiò il candore dei frutti del gelso, che di bianchi divennero rossi; cfr. *Ovid. Metam.* IV, 55-166. *Purg.* XXVII, 37 e seg. – GELSA: il frutto del gelso, la mora.

70. PER TANTE: per tutto ciò che ti è mostrato in tante figure ed allegorie, avresti potuto conoscere moralmente la giustizia di Dio nel precetto dato ai primi parenti, quasi cioè fosse in quello tal qual significato o dettato ciò che Dio volle, sulla inviolabilità ed integrità dell'impero, e sul rispetto ed obbedienza dovutigli.

71. INTERDETTO: di manomettere l'albero.

72. MORALMENTE: cfr. *Conv.* II, 1.

74. FATTO: indurito come pietra: « Induraverunt facies suas supra petram; » *Gerem.* V, 3; « Auferam cor lapideum de carne vestra; » *Ezech.* XXXVI, 26. – ED IMPIETRATO, TINTO: ed, in conseguenza del tuo indurimento, oscurato nell'intelletto. « Quasi dica: io veggio ciò che io ho detto di sopra di te, cioè parlando dell'acqua d'Elsa e di Piramo, che t'ha impetrato, e la pietra è tinta di bruno, sicchè tu non se' atto a ricevere la luce fulgida del mio mistico parlare; » *Ott.* Al. IN PECCATO TINTO, ciò che, dopo aver bevuto di Lete, Dante non era più.

76. SCRITTO: se pure non chiaramente inciso, chè l'attuale offuscamento del tuo intelletto nol consentirebbe, almeno adombrato.

77. PORTI: che ti porti dentro a te il mio discorso per dar segno di quello che hai veduto ed udito, come i pellegrini che ritornano dalla Palestina portano il bordone, cioè il bastone, ornato di foglie di palma per provare che essi sono veramente stati in Terra santa. Confr. *Vita N.*, 41.

V. 79-102. *L'ultimo rimprovero.* Il Poeta protesta che le parole di Beatrice gli sono profondamente impresse nella mente e domanda poi, perchè il di lei parlare s'innalzi cotanto al disopra del suo intendimento. « Ciò avviene, gli risponde Beatrice, per farti conoscere l'insufficienza di quella scuola filosofica alla quale tutto ti desti, e per farti comprendere quanto inferiore è la sua alla mia dottrina. » – « Ma io non mi ricordo di essermi mai straniato da voi. » – « Naturalmente, avendo tu quest'oggi bevuto di Lete il quale cancella pur la memoria del male, onde appunto la tua dimenticanza prova la tua colpa. Ma da ora

79 Ed io: « Sì come cera da suggello,
Che la figura impressa non trasmuta,
Segnato è or da voi lo mio cervello.
82 Ma perché tanto sopra mia veduta
Vostra parola disïata vola,
Che più la perde quanto più s'aiuta? »
85 « Perché conoschi, » disse, « quella scuola
Ch'ài seguitata, e veggi sua dottrina
Come può seguitar la mia parola;
88 E veggi vostra via dalla divina
Distar cotanto, quanto si discorda
Da terra il ciel che più alto festina. »
91 Ond'io risposi lei: « Non mi ricorda
Ch'io stranïassi me giammai da voi
Né honne coscïenza che rimorda. »
94 « E se tu ricordar non te ne puoi, »
Sorridendo rispose, « or ti rammenta

in poi le mie parole saranno chiare quanto sarà necessario per esser comprese dalla ottusa e corta veduta del tuo intelletto. »

79. COME CERA: cfr. *Purg.* X, 45. *Conv.* I, 8; II, 10. *De Mon.* II, 2. Come la cera serba inalterata la figura impressavi dal suggello, così la mia mente serba le vostre parole.

82. VEDUTA: intelligenza.

83. DISIATA: desiderata da me; confr. *Vita N.*, 3. *Inf.* V, 133.

84. PERDE: che riesce tanto più oscura ed inintelligibile al mio intelletto quanto più esso si adopera ed affatica ad intenderla.

85. SCUOLA: della scienza umana alla quale Dante, in quel periodo della sua vita che incominciò dopo la morte di Beatrice e durò sino al suo risveglio nella selva oscura, fu dato quasi esclusivamente, trascurando la sacra dottrina rappresentata da Beatrice.

86. HAI SEGUITATA: quando ti togliesti a me e volgesti i passi tuoi per via non vera; confr. *Purg.* XXX, 124-132. - DOTTRINA: gli insegnamenti della scienza umana.

88 COME: quanto essa è incapace ed inatta a sollevarsi alla contemplazione dei misteri della dottrina sacra e rivelata. « Non cognovit mundus per sapientiam Deum; » I *Cor.* I, 21; confr. *ibid.* II, 14.

88. VOSTRA: umana e mondana. - VIA: « in generale dice *vostra via,* non dice vostra dottrina assolutamente, cioè ha riguardo alla pratica, che non è quella voluta da Dio; » *Conv.*

89. SI DISCORDA: è distante. « Non enim cogitationes meæ, cogitationes vestræ; neque viæ vestræ, viæ meæ, dicit Dominus. Quia sicut exaltantur cæli a terra, sic exaltatæ sunt viæ meæ a viis vestris, et cogitationes meæ a cogitationibus vestris; » *Isaia* LV, 8, 9. « Sidera terra Ut distant, et flamma mari, sic utile recto; » *Lucan. Phars.* VIII, 487.

90. FESTINA: si affretta. « Il cielo che più velocemente ruota è il *Primo Mobile,* secondo il sistema di Tolomeo. Per impulso di questo tutti i cieli inferiori movendosi insieme uniformemente, è chiaro che il più alto o più remoto dal centro comune sarà il più veloce; » *Antonelli.*

91. OND'IO: per avermi ella rimproverato d'aver seguitato una scuola diversa dalla sua, e d'esser camminato per una via diversa dalla divina. - LEI: a lei.

92. STRANIASSI: mi allontanassi mai da voi per seguitare un'altra scuola.

93. RIMORDA: che mi rimproveri d'avervi lasciata.

67 E se stati non fossero acqua d'Elsa
Li pensier' vani intorno alla tua mente,
E il piacer loro un Piramo alla gelsa,
70 Per tante circostanze solamente
La giustizia di Dio, nello interdetto,
Conosceresti all'arbor moralmente.
73 Ma, perch'io veggio te nello intelletto
Fatto di pietra ed impietrato, tinto,
Sì che t'abbaglia il lume del mio detto,
76 Voglio anche, e se non scritto, almen dipinto,
Che il te ne porti dentro a te, per quello
Che si reca il bordon di palma cinto. »

67. SE STATI: e se i vani pensieri non avessero indurato la tua mente. – ACQUA D'ELSA: che, essendo satura di acido carbonico e di sotto-carbonato di calce, ha la proprietà d'incrostare i corpi che vi s'immergono. L'Elsa è un fiumicello della Toscana che esce dal fianco occidentale della montagna di Siena, bagna parte del territorio Sanese e parte del Fiorentino, costeggia la strada volterrana e si scarica nell'Arno a pochi chilometri da Empoli e da Ponte d'Elsa. « Nisi mens tua labilis esset saxificata eo modo quo aqua Elsæ; » *Benv.*

68. INTORNO: pone i *pensieri vani* non *nella* mente, ma *intorno* ad essa, avendo forse rispetto agli oggetti sui quali la mente s'affissa.

69. IL PIACER: e se il diletto che prendesti de' vani pensieri non avesse macchiato il candore della tua mente come Piramo col suo sangue macchiò il candore dei frutti del gelso, che di bianchi divennero rossi; cfr. *Ovid. Metam.* IV, 55-166. *Purg.* XXVII, 37 e seg. – GELSA: il frutto del gelso, la mora.

70. PER TANTE: per tutto ciò che ti è mostrato in tante figure ed allegorie, avresti potuto conoscere moralmente la giustizia di Dio nel precetto dato ai primi parenti, quasi cioè fosse in quello tal qual significato o dettato ciò che Dio volle, sulla inviolabilità ed integrità dell'impero, e sul rispetto ed obbedienza dovutigli.

71. INTERDETTO: di manomettere l'albero.

72. MORALMENTE: cfr. *Conv.* II, 1.

74. FATTO: indurito come pietra: « Induraverunt facies suas supra petram; » *Gerem.* V, 3; « Auferam cor lapideum de carne vestra; » *Ezech.* XXXVI, 26. – ED IMPIETRATO, TINTO: ed, in conseguenza del tuo indurimento, oscurato nell'intelletto. « Quasi dica: io veggio ciò che io ho detto di sopra di te, cioè parlando dell'acqua d'Elsa e di Piramo, che t'ha impetrato, e la pietra è tinta di bruno, sicchè tu non se' atto a ricevere la luce fulgida del mio mistico parlare; » *Ott.* Al. IN PECCATO TINTO, ciò che, dopo aver bevuto di Lete, Dante non era più.

76. SCRITTO: se pure non chiaramente inciso, chè l'attuale offuscamento del tuo intelletto nol consentirebbe, almeno adombrato.

77. PORTI: che ti porti dentro a te il mio discorso per dar segno di quello che hai veduto ed udito, come i pellegrini che ritornano dalla Palestina portano il bordone, cioè il bastone, ornato di foglie di palma per provare che essi sono veramente stati in Terra santa. Confr. *Vita N.*, 41.

V. 79-102. *L'ultimo rimprovero.* Il Poeta protesta che le parole di Beatrice gli sono profondamente impresse nella mente e domanda poi, perchè il di lei parlare s'innalzi cotanto al disopra del suo intendimento. « Ciò avviene, gli risponde Beatrice, per farti conoscere l'insufficienza di quella scuola filosofica alla quale tutto ti desti, e per farti comprendere quanto inferiore è la sua alla mia dottrina. » – « Ma io non mi ricordo di essermi mai straniato da voi. » – « Naturalmente, avendo tu quest'oggi bevuto di Lete il quale cancella pur la memoria del male, onde appunto la tua dimenticanza prova la tua colpa. Ma da ora

79 Ed io: « Sì come cera da suggello,
Che la figura impressa non trasmuta,
Segnato è or da voi lo mio cervello.
82 Ma perché tanto sopra mia veduta
Vostra parola disïata vola,
Che più la perde quanto più s'aiuta? »
85 « Perché conoschi, » disse, « quella scuola
Ch'ài seguitata, e veggi sua dottrina
Come può seguitar la mia parola;
88 E veggi vostra via dalla divina
Distar cotanto, quanto si discorda
Da terra il ciel che più alto festina. »
91 Ond'io risposi lei: « Non mi ricorda
Ch'io straniassi me giammai da voi
Né honne coscïenza che rimorda. »
94 « E se tu ricordar non te ne puoi, »
Sorridendo rispose, « or ti rammenta

in poi le mie parole saranno chiare quanto sarà necessario per esser comprese dalla ottusa e corta veduta del tuo intelletto. »

79. COME CERA: cfr. *Purg.* X, 45. *Conv.* I, 8; II, 10. *De Mon.* II, 2. Come la cera serba inalterata la figura impressavi dal suggello, così la mia mente serba le vostre parole.

82. VEDUTA: intelligenza.

83. DISIATA: desiderata da me; confr. *Vita N.*, 3. *Inf.* V, 133.

84. PERDE: che riesce tanto più oscura ed inintelligibile al mio intelletto quanto più esso si adopera ed affatica ad intenderla.

85. SCUOLA: della scienza umana alla quale Dante, in quel periodo della sua vita che incominciò dopo la morte di Beatrice e durò sino al suo risveglio nella selva oscura, fu dato quasi esclusivamente, trascurando la sacra dottrina rappresentata da Beatrice.

86. HAI SEGUITATA: quando ti togliesti a me e volgesti i passi tuoi per via non vera; confr. *Purg.* XXX, 124-132. - DOTTRINA: gli insegnamenti della scienza umana.

88 COME: quanto essa è incapace ed inatta a sollevarsi alla contemplazione dei misteri della dottrina sacra e rivelata. « Non cognovit mundus per sapientiam Deum; » I *Cor.* I, 21; confr. *ibid.* II, 14.

88. VOSTRA: umana e mondana. - VIA: « in generale dice *vostra via*, non dice vostra dottrina assolutamente, cioè ha riguardo alla pratica, che non è quella voluta da Dio; » *Conv.*

89. SI DISCORDA: è distante. « Non enim cogitationes meæ, cogitationes vestræ; neque viæ vestræ, viæ meæ, dicit Dominus. Quia sicut exaltantur cæli a terra, sic exaltatæ sunt viæ meæ a viis vestris, et cogitationes meæ a cogitationibus vestris; » *Isaia* LV, 8, 9. « Sidera terra Ut distant, et flamma mari, sic utile recto; » *Lucan. Phars.* VIII, 487.

90. FESTINA: si affretta. « Il cielo che più velocemente ruota è il *Primo Mobile*, secondo il sistema di Tolomeo. Per impulso di questo tutti i cieli inferiori movendosi insieme uniformemente, è chiaro che il più alto o più remoto dal centro comune sarà il più veloce; » *Antonelli*.

91. OND'IO: per avermi ella rimproverato d'aver seguitato una scuola diversa dalla sua, e d'esser camminato per una via diversa dalla divina. - LEI: a lei.

92. STRANIASSI: mi allontanassi mai da voi per seguitare un'altra scuola.

93. RIMORDA: che mi rimproveri d'avervi lasciata.

+ σημαίνει καπνῷ πυρός. Aesch. Agam. v. 303 (Nectt

Come bevesti di Letè ancoi:
97 E se dal fummo fuoco s'argomenta, +
Cotesta oblivïon chiaro conchiude
Colpa nella tua voglia altrove attenta.
100 Veramente oramai saranno nude
Le mie parole, quanto converrassi
Quelle scovrire alla tua vista rude. »
103 E più corrusco, e con più lenti passi,
Teneva il sole il cerchio di merigge,
Che qua e là, come gli aspetti, fassi,
106 Quando s'affisser, sì come s'affigge
Chi va dinanzi a gente per iscorta,
Se trova novitate in sue vestigge,
109 Le sette donne al fin d'un'ombra smorta,
Qual sotto foglie verdi e rami nigri

96. ANCOI: ancor oggi, quest'oggi; cfr. *Purg.* XIII, 52; XX, 70.

97. E SE: « qui esemplifica a simile Beatrice che, sì come quando si vede fummo egli è notorio che quivi è fuoco, così quando l'uomo per la detta acqua è in oblivione, egli è notorio che prima vi fu vizio; » *An. Fior.*

98. CONCHIUDE: prova che l'aver tu rivolta la tua voglia altrove che a me fu atto colpevole, perchè delle sole colpe toglie Lete la memoria.

100. ORAMAI: da ora in poi. – NUDE: chiare quanto è necessario per esser comprese da te.

102. SCOVRIRE: aprire, manifestare. – RUDE: rozza, incapace di comprendere.

V. 103-145. *La dolce bevanda dell'acqua dell'Eunoè.* È imminente il mezzogiorno. Beatrice, Dante, Matelda, Stazio e le sette ninfe arrivano al fiume Eunoè. Guidato da Matelda, Dante vi si accosta, ne beve e ne sente dolcezza che non può descrivere, e si sente rifatto e disposto a salire dal terrestre al Paradiso celeste.

103. CORRUSCO: fiammeggiante, splendente. – PASSI: più lento nel suo corso; cfr. *Par.* XXIII, 11 e seg. A mezzodì sembra che il sole sia più fulgido e che vada più lento.

104. IL CERCHIO DI MERIGGE: il Meridiano; cfr. *Purg.* XXV, 2.

105. CHE QUA: « il qual meridiano cerchio non è un medesimo a tutti, così poco come ancora quel dell'Orizzonte, ma si fa ora qua ed ora là, nel volger il globo della terra, secondo gli aspetti. Perchè ogni parte della terra dietro il corso del Sole vien a riguardar in suso; » *Vell.* O più chiaramente: « il qual mezzogiorno si fa ora qua ora là, secondo i vari gradi di longitudine, in che i paesi son posti, o secondo i luoghi da cui si guarda; » *Frat.* Così i più. Invece l'*Antonelli:* « il quale meriggio si fa in questo e nell'altro emisfero secondo le relazioni di posizione; » oppure: « E il sole teneva il cerchio di meriggio con più splendore e con più lenti passi che nei precedenti; perciocchè in questo e nell'altro emisfero si fa (avviene) secondo le relazioni di posizione. » Cfr. *Com. Lips.* II, 793 e seg.

106. S'AFFISSER: quando le sette ninfe si fermarono come si ferma chi precede una compagnia come guida, se incontra qualche novità sulla strada ch'ei tiene.

108. IN SUE: ne' suoi passi. Al. O SUE = qualche novità, o vestigia di novità.

109. AL FIN: là dove finiva l'ombra della selva, bruna come quella che l'Alpe porta sopra i suoi rivi scorrenti sotto verdi foglie. « Per questa ombra intende la tenebrositade in che rimagnono le virtudi quando della Chiesa è fatto mal governo; » *Lan.* (!)

110. QUAL: ombra; quarto caso. – NIGRI: neri per antichità. « Sicubi nigrum Ilicibus crebris sacra nemus accubet umbra; » *Virg. Georg.* III, 333 e seg. « Nigræ feraci frondis in Algido; » *Horat.*

Sopra suoi freddi rivi l'Alpe porta.
112 Dinanzi ad esse Eufrates e Tigri
Veder mi parve uscir d'una fontana,
E quasi amici dipartirsi pigri.
115 « O luce, o gloria della gente umana,
Che acqua è questa che qui si dispiega
Da un principio, e sé da sé lontana? »
118 Per cotal prego detto mi fu: « Prega
Matelda che il ti dica; » e qui rispose,
Come fa chi da colpa si dislega,
121 La bella donna: « Questo, ed altre cose
Dette gli son per me; e son sicura
Che l'acqua di Letè non gliel nascose. »
124 E Beatrice: « Forse maggior cura,
Che spesse volte la memoria priva,
Fatto ha la mente sua negli occhi oscura.

Od. IV, 4, 58. « Obscurum cingens connexis æra ramis, Et gelidas alte summotis solibus umbras; » *Lucan. Phars.* III, 400 e seg.

112. EUFRATES E TIGRI: i due fiumi del Paradiso terrestre, *cfr. Genes.* II, 10 e seg. Veramente la Genesi parla di *quattro* fiumi derivanti dalla medesima sorgente. Dante seguì forse quegl' interpreti che fanno derivare il Pison ed il Ghihon dell' Eufrate e dal Tigri; oppure egli mirò qui ad un passo di *Boezio, Cons. phil.* V, met. 1: « Tigris ed Euphrates uno se fonte resolvunt Et mox abiunctis dissociantur aquis. » Cfr. *Com. Lips.* II, 795.

114. QUASI AMICI: que' due fiumi scorrevano lenti, come sogliono andare amici dolenti della separazione. Cfr. *L. Vent.*, *Simil.*, 182.

115. LUCE: cfr. *Inf.* II, 76 e seg. « Lucerna pedibus meis verbum tuum, et lumen semitis meis; » *Salm.* CXVIII, 105. « Ego sum lux mundi; » *S. Giov.* VIII, 12. « Ego lux in mundo veni, ut omnis qui credit in me in tenebris non maneat; » *ibid.* XII, 46. Beatrice è luce della gente umana come depositaria della parola di Dio e come rappresentante di Cristo.

116. SI DISPIEGA: scaturisce da una sola fontana e, diramandosi poscia in due rivi, allontana una sua porzione dall' altra.

118. PER COTAL: per aver fatto io tale preghiera, mi fu risposto da Beatrice, la quale mi rimandò a Matelda. Anche in cielo Beatrice manda ripetute volte Dante ai dottori che vanno man mano incontrando, per avere risposta alle sue domande. L'autorità ecclesiastica (Beatrice) rimanda i fedeli al sacerdote (Matelda) ed ai Dottori della Chiesa.

120. SI DISLEGA: si difende da colpa imputatagli. « La colpa è nodo che avvince l' animo; e, come tale, lo slegarsene è più di sciogliersene; » *L. Vent.*

121. ALTRE COSE: Matelda avea istruito il Poeta non solo intorno alle acque del Paradiso terrestre, ma eziandio intorno al vento di lassù, alle condizioni del sito ed ai suoi primi abitatori, confr. *Purg.* XXVIII, 88-144.

123. NASCOSE: non gliene tolse la ricordanza, poichè quell' acqua toglie solamente la memoria del male commesso, ma non quella di cose buone oppure indifferenti.

124. CURA: di contemplare Beatrice, di riflettere su tutto ciò che ella gli aveva detto, specialmente sui rimproveri da lei fattigli, e di fare attenzione alla processione, alle vicende del Carro ed alle profezie di Beatrice.

125. PRIVA: della sua virtù.

126. FATTA: ha offuscato gli occhi della sua mente in modo che non vi vede più l' impressione lasciatavi dai tuoi ammae-

127 Ma vedi Eunoè che là deriva:
Menalo ad esso, e come tu se' usa,
La tramortita sua virtù ravviva. »
130 Com' anima gentil che non fa scusa,
Ma fa sua voglia della voglia altrui,
Tosto ch' ell' è per segno fuor dischiusa;
133 Così, poi che da essa preso fui,
La bella donna mossesi, ed a Stazio
Donnescamente disse: « Vien' con lui. »
136 S' io avessi, lettor, più lungo spazio
Da scrivere, io pur canterei in parte
Lo dolce ber che mai non m' avria sazio;
139 Ma perché piene son tutte le carte
Ordite a questa cantica seconda,
Non mi lascia più ir lo fren dell' arte.

stramenti. Per leggere ciò che la mente scrisse (*Inf.* II, 8) è necessario che gli occhi di essa mente non siano offuscati.

128. USA: e come tu sei abituata a riaccendere la sua virtù illanguidita, riaccendigliela di nuovo, facendogli bere dell'acqua di Eunoè. Accenna a relazioni tra Dante e Matelda nel mondo di qua ed all' averlo ella tuffato nell' acqua di Lete.

130. GENTIL: « l' anima gentile è piena di virtù e così è piena di carità, e però imbasciata o richiesta a bisogno altrui non si scusa, ma adopera quello che sa e può; » *Buti*.

131 FA SUA: conforma il suo volere al volere altrui, quanto prima l' altrui volere le è fatto manifesto per un qualunque segno, o di voce, o di cenni, o di altri atti.

133. PRESO: per mano da Matelda.

134. STAZIO: ricordato qui per l'ultima volta.

135. DONNESCAMENTE: con quella grazia e gentilezza che sono il pregio e la qualità distintiva delle donne. Così *Benv.*, *Vell.*, *Dan.*, *Biag.*, ecc. Al.: con atto signorile (*Lan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Ces.*, *Tom.*, ecc.). È *donnesco* un atto signorile? Il *Buti* legge con qualche codice ONESTAMENTE.

136. AVESSI: « Atque equidem, extremo ni iam sub fine laborum Vela traham et terris festinem advertere proram Forsitan et pinguis hortos quæ cura colendi Ornaret canerem; » *Virg. Georg.* IV, 116 e seg.

137. IN PARTE: per quanto fosse possibile ad ingegno e lingua mortale, chè in tutto sarebbe difficilissimo e forse impossibile. Così *Dan.*, *Biag.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Triss.*, *Franc.*, ecc. Al.: in disparte, in un altro canto (*Lomb.*, ecc.). Ma è evidente che il *pur* contraddice a questa interpretazione.

138. BER: dell' acqua di Eunoè. I più suppongono che vi fosse attuffato, come nel Lete. Ma di una immersione nell' Eunoè il Poeta non fa un sol cenno.

139. PIENE: compiuti i trentatrè canti destinati a questa seconda cantica. Nella divisione del suo Poema, Dante osserva rigorosamente le leggi della simmetria. Ogni cantica ha 33 canti (il 1° dell' *Inf.* essendo il proemio generale a tutto il Poema), il Poema ha 14,233 versi, cioè l' *Inf.* 4720, il *Purg.* 4755, il *Par.* 4758. Le parole sono 99,542, cioè 33,444 nell' *Inf.*, 33,379 nel *Purg.*, 32,719 nel *Par.* Da questo passo pare che il Poeta avesse fissato anticipatamente persino il numero approssimativo dei versi di ogni Cantica.

140. ORDITE: predisposte, come l' ordito alla tela.

141. LO FREN: la norma dell' arte, la quale richiede la proporzione, vuole che io ponga qui fine a questa seconda Cantica. « Sed nos immensum spatiis confecimus æquor, Et iam tempus equum fu-

142 Io ritornai dalla santissim' onda
Rifatto sì, come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda,
145 Puro e disposto a salire alle stelle.

mantia solvere colla; » *Virg. Georg.* II, 541 e seg.

142. RITORNAI: là dove Beatrice era rimasta ad aspettarmi, v. 128.

143. RIFATTO: « Post ubi collectum robur viresque refectæ; » *Virg. Georg.* III, 235. « Armis animisque refecti; » *Virg. Aen.* XII, 788.

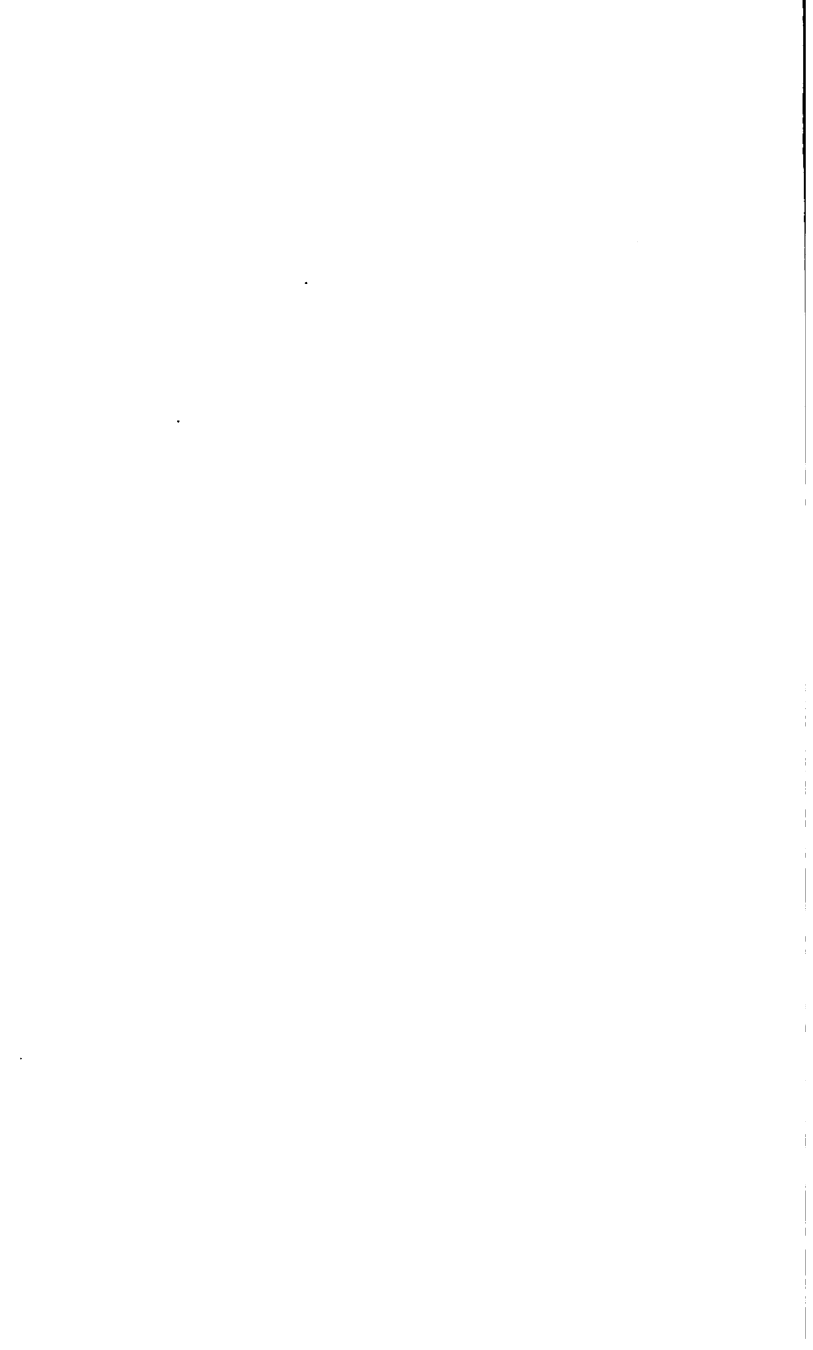
144. RINNOVELLATE: rinverdite alla primavera. «Renovamini autem spiritu mentis vestræ; » *Efes.* IV, 23. « Et prolapsi sunt; rursus renovati ad pœnitentiam; » *Hebr.* VI, 6. Virgilio, del ramo d'oro svelto da Enea e ripullulante: « Quale solet silvis brumali frigore viscum Fronde virere nova; » *Aen.* VI, 205 e seg. Cfr. *Purg.* XXXII, 52 e seg.

145. STELLE: con questa parola finiscono tutte e tre le Cantiche del Poema, forse ad accennare dove l'occhio dell' uomo deve mirare, cfr. *Purg.* XIV, 148 e seg., e dove egli trova l'ultima pace e la vera beatitudine. È come l'esortazione del *Segneri, Pred.* X: « Al cielo! al cielo! » Del resto Dante si conforma all'uso dei poeti del tempo che amavano terminare colla stessa parola più Canzoni formanti un ciclo.

LA

DIVINA COMMEDIA

CANTICA TERZA

PARADISO

CANTO PRIMO

PROEMIO DEL PARADISO

INTROITO ED INVOCAZIONE, SALITA ALLA SFERA DEL FUOCO MODO DEL SALIRE, ORDINE DELL'UNIVERSO

La gloria di Colui che tutto move
Per l'universo penetra, e risplende
In una parte più, e meno altrove.
4 Nel ciel che più della sua luce prende
Fu' io; e vidi cose che ridire
Né sa né può qual di lassù discende;

V. 1-12. ***Introito, o proposizione dell'argomento.*** **La gloria di Dio, prima causa e primo motore, penetra e risplende per tutto quanto l'universo, essendo Egli sostanzialmente presente a tutte le cose. Ma essa risplende nel creato più o meno, secondo la maggiore o minore perfezione delle creature. Nell'Empireo, Dio si manifesta immediatamente alle creature intelligenti, onde esso è più di qualsiasi altro cielo o regione dell'universo illustrato della luce di Dio. Lassù fui io e vidi cose che non so ridire, perchè appressandosi al fine di tutti i suoi desiderii il nostro intelletto si profonda tanto che non può essere seguito dalla memoria. Dirò tuttavia quanto del celeste regno ho potuto far tesoro nella mia memoria.**

1. Colui: Dio, il quale è « movens non motum; » *Thom. Aq. Sum theol.* I, 105, 2. « O qui perpetua mundum ratione gubernas Terrarum cœlique sator qui tempus ab ævo Ire jubes stabilisque manens dans cuncta moveri; » *Boet. Cons. phil.* II, metr. 9. « Con la Sapienza Iddio cominciò il mondo e spezialmente il movimento del cielo, il quale tutte le cose genera e dal quale ogni movimento è principiato e mosso; » *Conv.* III, 15.

2. PENETRA: « *penetrat* quantum ad essentiam, *resplendet* quantum ad esse; » *Ep. Kani*, 23. Confr. *Salm.* XVIII, 2; CXXXVIII, 7-12. *Eccles.* XLII, 16. *Isaia* VI, 3; LXVI, 1. *Gerem.* XXIII, 24. *Rom.* XI, 36.

3. PIÙ E MENO: secondo che la cosa è abile a riceverla. « La divina bontà in tutte le cose discende; ma avvegnachè questa bontà si muova da semplicissimo principio, diversamente si riceve, secondo più o meno, dalle cose riceventi; » *Conv.* III, 7. Cfr. *Vulg. El.* I, 16. *Isaia* LXVI, 1. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 8, 1. *Bonav. Comp. theol.* Mogunt., 1609, p. 695. *S. Bernh. Medit.*, 1: « Deus in creaturis mirabilis, in hominibus amabilis, in angelis desiderabilis in se ipso incomprehensibilis, in reprobis intolerabilis, item in damnatis ut terror et horror. »

4. CIEL: empireo, sede della Divinità; cfr. *Conv.* II, 4. *Ep. Kani*, 24.

6. NÉ SA: non ricordandosene. – NÉ PUÒ: quelle cose essendo tanto eccelse e sublimi, che il linguaggio umano non

7 Perché, appressando sé al suo disire,
Nostro intelletto si profonda tanto,
Che retro la memoria non può ire.
10 Veramente quant'io del regno santo
Nella mia mente potei far tesoro,
Sarà ora materia del mio canto.
13 O buono Apollo, all'ultimo lavoro
Fammi del tuo valor sì fatto vaso,
Come dimandi a dar l'amato alloro.
16 Infino a qui l'un giogo di Parnaso
Assai mi fu, ma or con ambedue
M'è uopo entrar nell'aringo rimaso.

è capace di esprimerle; cfr. *II Cor.* XII, 1-4. *Ep. Kani,* 29. *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 175, 3. – QUAL: Al. CHI. Chiunque dal cielo ritorna in questa mortal vita è tuttora mortale (chè i beati non ci discendono più) ed è quindi ancor soggetto alle umane debolezze, come dimenticanza ed inefficacia di linguaggio.

7. DISIRE: Dio, il Sommo Bene e fine ultimo dei desiderj dell'uomo. Cfr. *Purg.* XXXI, 24. *Par.* XXXIII, 46 e seg. *Conv.* II, 16; IV, 12, 22. *Ep. Kani,* 28. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 44, 4; I, 45, 2.

8. SI PROFONDA: penetra sì a fondo mirando in Dio, che la memoria nol può seguire. « La lingua non è di quello che lo 'ntelletto vede compiutamente seguace; » *Conv.* III, 3. Cfr. *Conv.* III, 4. *Ep. Kani,* 28. « Non può il senso tener dietro all'intelletto, nè l'anima, sinchè è nello stato in cui debbe valersi de' sensi del corpo, può giungere a veder chiaramente il vero; » *Gioberti.*

10. VERAMENTE: ma, contuttociò, nondimeno; lat. *verumtamen;* cfr. *Purg.* VI, 43. *Par.* VII, 61; XXXII, 145. – REGNO: Paradiso.

11. MENTE: memoria; cfr. *Inf.* II, 6, 8, ecc. *Conv.* III, 2. « Mens pro memoria accipitur, quia mens a meminisse descendit; » *S. Aug. de Trin.* IX, 2. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 79, 9. – FAR TESORO: adunare e conservare come cosa preziosa; cfr. *Ep. Kani,* 19.

V. 13-36. *Invocazione.* Nelle altre due Cantiche invocò le Muse, qui invoca Apollo, il Dio della poesia, padre e duce delle Muse; cfr. *Boccacc. Gen. Deor.* I, 2, 5 e. 3. « Et dividitur ista pars in partes duas: in prima invocando petit, in secunda suadet Apollini petitionem factam, remunerationem quamdam prænuntians; » *Ep. Kani,* 31.

13. APOLLO: « idest virtus intellectiva circa cœlestia; » *Petr. Dant.* Apollo fu identificato col Sole (cfr. *Serv. ad Aen.* VI, 68. *Macr. Sat.* I, 19); e per Dante il Sole è lo stesso Iddio (*Purg.* VII, 26. *Par.* X, 53; XIV, 96. *Conv.* III, 12). Dunque il nostro Poeta invoca il divino aiuto. – LAVORO: della terza Cantica. « Extremum hunc, Arethusa, mihi concede laborem; » *Virg. Ecl.* X, 1.

14. FAMMI: infondimi tanto del valor tuo, quanto tu ne esigi per concedere l'alloro.

15. AMATO: da te, perchè in lauro fu trasformata Dafne; cfr. *Ovid. Metam.* I, 452-567.

16. L'UN: sin qui mi bastò l'aiuto delle Muse; da quindi innanzi mi è necessario eziandio l'aiuto tuo. Il Parnaso ha due gioghi, Elicona e Cirra, l'uno sacro alle Muse, l'altro ad Apollo; cfr. *Ovid. Met.* I, 316 e seg.; II, 221. *Fast.* IV, 93. *Lucan. Phars.* V, 73. *Isid. Orig.* XIV, 16. Allegoricamente: Fin qui mi bastò la scienza umana, da ora innanzi mi è necessaria oltre alla umana anche la scienza divina. « Si ergo hæc est sapientiæ et scientiæ recta distinctio, ut ad sapientiam pertineat æternarum rerum cognitio intellectualis, ad scientiam vero temporalium rerum cognitio rationalis, quid cui præponendum sive postponendum sit non est difficile judicare; » *S. Aug. De Trinit.* II, 15, 25.

18. NELL'ARINGO: nell'impresa difficile che mi rimane, di descrivere la gloria dei beati.

19 Entra nel petto mio, e spira tue
Sì come quando Marsia traesti
Della vagina delle membra sue.
22 O divina virtù, se mi ti presti
Tanto che l'ombra del beato regno
Segnata nel mio capo io manifesti,
25 Venir vedra' mi al tuo diletto legno
E coronarmi allor di quelle foglie
Che la materia e tu mi farai degno.
28 Sì rade volte, padre, se ne coglie,
Per trionfare o Cesare o poeta,
Colpa e vergogna dell' umane voglie,
31 Che partorir letizia in su la lieta
Delfica deità dovria la fronda
Peneia, quando alcun di sé asseta.
34 Poca favilla gran fiamma seconda:
Forse dietro a me con miglior' voci

19. TUE: tu. Inspirami in modo, che io sia abile a cantare con quella potente dolcezza che tu spiegasti allorchè, provocato da Marsia a chi meglio sonasse, tu il vincesti e lo scorticasti. Sulla favola di Marsia cfr. *Herodot.* VII, 26. *Xen. Anab.* I, 2, 8. *Ovid. Met.* VI, 382-400.

21. VAGINA: la pelle che veste le membra come il fodero la spada. Anche nell' invocazione del *Purg.* I, 10-12 è ricordato il castigo inflitto all' audace ignoranza.

22. SE MI TI PRESTI: se ti doni a me, mi concedi la tua forza. Al. SÌ MI TI PRESTI.

23. L'OMBRA: quella debole immagine che del beato regno è rimasta nella mia memoria.

24. SEGNATA: impressa nella mia mente; cfr. *Purg.* XXXIII, 81. *Ep. Kani,* 19.

25. VEDRA'MI: mi vedrai. - LEGNO: alloro; cfr. *Par.* XXV, 9.

27. CHE: delle quali sarò fatto degno e per l'intrinseca eccellenza della materia, e per l' aiuto che tu mi presterai a trattarla degnamente secondo le esigenze dell' arte.

28. PADRE: Apollo era venerato qual padre degli eroi, dei veggenti e dei poeti.

29. CESARE: dell'alloro s'incoronavano imperatori e poeti; « Vatum decumque decus laurus; » *Stat. Theb.* VI, 73. Cfr. *Petr.* II, son. 205.

30. COLPA: per colpa ed a vergogna: confr. *Purg.* VI, 97 e seg. *Conv.* IV, 12. *Eglog.* I, 36 e seg.

31. CHE PARTORIR: quasi tutti spiegano: La fronda peneia dovrebbe accrescer letizia al già lieto Apollo, quand' essa mette in alcuno desiderio di sè. Invece *Fanf.*: A Delfo dovrebbe nascere allegrezza e farsi festa, quando l' alloro accende in chicchessia voglia di sè. Ma queste interpretazioni non appagano pienamente; cfr. *Com. Lips.* III, 8 e seg. Anche il *Pol.* a questo luogo non fa che rimandare ad un sunto del *Com. Lips.* dato da altri.

32. DELFICA: « Mihi Delphica tellus.... servit; » *Ovid. Met.* I, 515 e seg. « Apolline Delphos Insignes; » *Horat. Od.* I, 7, 3. Cfr. A. GHIGNONI, *Illustrazione a tre passi della Div. Comm.* Fir., 1889. C. CRISTOFOLINI, *Delfica Deità?* Trieste, 1896.

33. PENEIA: chiama l'alloro *fronda Peneia* perchè Dafne, figlia del fiume Peneo, fu trasmutata in lauro; cfr. *Ovid. Met.* I, 452-567.

34. SECONDA: segue, si accende di lei. È l'antico adagio: « Parva sæpe scintilla magnum excitavit incendium. » Cfr. *Par.* XXIV, 145 e seg. *Conv.* III, 1.

35. DIETRO A ME: Al. RETRO DA ME. Al. DI DIETRO A ME. - MIGLIOR' VOCI: più degnamente; meglio di me. « Forse dopo me, avvivati dalla mia piccola favilla, verranno altri poeti, che seguitando il mio

Si pregherà perché Cirra risponda.
37 Surge a' mortali per diverse foci
La lucerna del mondo; ma da quella,
Che quattro cerchi giunge con tre croci,
40 Con miglior corso e con migliore stella
Esce congiunta, e la mondana cera
Più a suo modo tempera e suggella.
43 Fatto avea di là mane e di qua sera
Tal foce quasi, e tutto era là bianco

esempio, canteranno cose più gravi di quelle che si cantano a questi dì; » *Betti*. Quali cose da cantarsi sono più gravi di quelle cantate da Dante?

36. CIRRA: il giogo del Parnaso sacro ad Apollo, preso qui per lo stesso nume. « Dante era modestissimo: sperava che altri venissero dietro di sè per cantar più degnamente il Paradiso. I suoi voti furono e fieno invano. E chi potrà salire più alto? » *Mart.*

V. 37-81. *Salita alla sfera del fuoco.* Ritornato il Poeta dal fiume Eunoè al sito lì vicino dove si trovava la sua Beatrice, ella si volge verso settentrione e fissa gli occhi nel sole. Dante si accinge a fare lo stesso, ma non potendo l'occhio suo soffrire tanta luce, egli fissa gli occhi suoi in quelli di Beatrice. Quindi salgono colla velocità del lampo alla sfera del fuoco. Di Stazio, di Matelda e delle sette ninfe non si fa più menzione. Tutto assorto nella contemplazione di Beatrice e del Sommo Bene, Dante non si cura d'altro. Concernente il tempo della salita i più si avvisano che fosse il mattino del giorno seguente a quello, nel cui meriggio Dante bevette dell'acqua dell'Eunoè, ma non sanno poi render conto del come fossero spese quelle diciotto ore. Meglio s'intenda che Dante e Beatrice salirono appena egli fu tornato dalla santissim' onda, dunque a mezzodì di quello stesso giorno. Ma non potendo qui entrare nell'ardua discussione, rimandiamo lo studioso al *Com. Lips.* III, 10 e seg. ed ai lavori che qui si registrano: *Della Valle, Senso*, 101-108; *Suppl.*, 10-19; *Nuove illustrazioni*, 93-97. *Antonelli, Studi particolari*, 21-25. *Vaccheri e Bertacchi, Visione di D. Al.*, 203 e seg. *Schiaparelli, Nuova Antolog.* VI (1867), 792 e seg. *Agnelli, Topo-Cronografia*, 122-129, 139-159.

37. SURGE: il sole nasce agli uomini da vari punti dell'orizzonte, secondo le stagioni.

38. LUCERNA: « Phœbeæ lampadis instar; » *Virg. Aen.* III, 637; cfr. *ibid.* IV 6; VII, 148. *Lucret. De rer. nat.* V, 403, 609; VI, 1195. - QUELLA: da quella foce che è il punto dell'orizzonte, ove le zodiaco, l'equatore e il coluro equinoziale intersecandosi coll'orizzonte medesimo formano tre croci. Intende dell'equinozio di primavera.

39. QUATTRO CERCHI: allude forse alle quattro virtù cardinali ed alle tre teologiche (*Lan.*, *Ott.*, *Post.*, *Cas.*, *Benv.*, ecc.), onde il senso allegorico sarebbe che Iddio, il Sole spirituale, splende più propizio dove le sette virtù si trovano armonicamente congiunte. - GIUNGE: congiunge.

40. MIGLIOR CORSO: perchè giunto in Ariete il Sole incomincia a portar giorni sempre più lieti e più belli (*Cost.*, *Br. B.*, *Andr.*, *Frat.*, *Franc.*, ecc.). - STELLA: colla costellazione d'Ariete, che esercita sulla terra benigni influssi; cfr. *Inf.* I, 38 e seg. *Conv.* II, 4.

41. CERA: materia. Paragona l'influenza del cielo sulla terra all'impressione che fa il suggello nella cera. La *cera* è la materia, la *forma* è l'attività della terra, procedente dal Sole.

43. DI LÀ: nell'emisfero del Purgatorio. - DI QUA: nel nostro emisfero. « Per *mane* si intende lo spazio che corre dalla levata del sole fino a mezzogiorno, e per *sera* quello compreso tra il mezzodì e l'occaso; » *Agnelli*, 127.

44. TAL FOCE QUASI, E TUTTO: Al. TAL FOCE, E QUASI TUTTO. Confr. BARLOW, *Contrib.*, 319 e seg. « Un emisfero per essere *tutto* bianco, cioè, secondo l'intenzione del Poeta, *tutto illuminato*, è necessario assolutamente che il sole batta i suoi raggi direttamente sul meridiano

Parvemi tanto allor del cielo acceso
Dalla fiamma del sol, che pioggia o fiume
Lago non fece mai tanto disteso.
La novità del suono e il grande lume
Di lor cagion m'accesero un disio
Mai non sentito di cotanto acume.
Ond'ella, che vedea me, sì com'io,
A quïetarmi l'animo commosso,
Pria ch'io a dimandar, la bocca aprìo;
E cominciò: « Tu stesso ti fai grosso
Col falso immaginar, sì che non vedi
Ciò che vedresti, se l'avessi scosso.
Tu non se' in terra, sì come tu credi;
Ma folgore, fuggendo il proprio sito,
Non corse, come tu che ad esso riedi. »

attuta da Aristotile, fu ripristinata da Platone e da Cicerone (nel *Somn. Scip.*), al quale Dante sembra averla presa; cfr. *Com. Lips.* III, 17. – TEMPERI E DISCERNI: accordi e distribuisci. « Hic dulcis sonus est, qui intervallis coniunctus imparibus, sed tamen pro rata partium ratione distinctis, impulso et motu ipsorum orbium conficitur; qui acuta cum gravibus temperans, varios æquabiliter concentus efficit; » *Cic. Somn. Scip.*

79. PARVEMI: mi apparve così gran parte di cielo acceso dalla fiamma del sole, che pioggia caduta o fiume non fecero mai lago sì ampio. Sin qui il Poeta aveva tenuto lo sguardo fisso in Beatrice; tratto dall'armonia delle sfere si guarda ora intorno; ed essendo già arrivato alla sfera del fuoco, ciò che egli ignora, gli pare di essere in un gran lago di fuoco.

V. 82-93. *Un dubbio sciolto.* Non essendosi accorto del velocissimo suo salire in alto e credendo di essere tuttora sulla sommità del Monte Sacro, il Poeta non sa indovinare la cagione della dolce armonia ch'egli ode, e di quel grandissimo aumento di luce. E Beatrice, che gli legge nel cuore, gli dice che non è più in terra ma, veloce più del lampo, è salito in alto.

82. SUONO: delle sfere; suono tutto nuovo perchè in terra non si ode.

83. DI LOR CAGION: di conoscerne la cagione. Le cose grandi e maravigliose « in quanto paiono mirabili, fanno voglioso di sapere di quelle quello che le sente; » *Conv.* IV, 25. « Ad faciem causæ non pertingentes, novum effectum communiter admiramur; » *De Mon.* II, 1.

84. DI COTANTO: di sì forte stimolo, sì acuto, che io non aveva mai sentito l'uguale.

85. ME: l'animo mio ed i miei più intimi pensieri.

86. COMMOSSO: dallo stupore che « è uno stordimento d'animo, per grandi e maravigliose cose vedere, o udire, o per alcun modo sentire; » *Conv.* IV, 25.

88. GROSSO: grossolano, ignorante; cfr. *Inf.* XXXIV, 92. *Purg.* XV, 64 e seg.

89. IMMAGINAR: d'essere ancor sempre in terra.

90. SCOSSO: se tu avessi rimosso da te quel tuo falso immaginare.

92. SITO: la sfera del fuoco: cfr. *Par.* XXIII, 40 e seg. « Fulminis ocior alis; » *Virg. Aen.* V, 319. « Non ocius alti In terras cadit ira Iovis; » *Stat. Theb.* III, 317.

93. AD ESSO: al tuo proprio sito, cioè al cielo. – RIEDI: ritorni. L'anima umana esce dalle mani di Dio e sospira sempre il ritorno a Dio; cfr. *Purg.* XVI, 85 e seg. *Conv.* IV, 12. « La nobile anima ritorna a Dio, siccome a quello porto, ond'ella si partìo quando venne a entrare nel mare di questa vita; » *Conv.* IV, 28.

V. 94-142. *L'ordine dell'universo.* All'udire che non è più in terra, il Poeta resta sorpreso, non sapendo comprendere come un corpo materiale possa volare in alto. E Beatrice scioglie il suo

Fissa con gli occhi stava: ed io in lei
Le luci fissi, di lassù remote.
67 Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
Qual si fe' Glauco nel gustar dell' erba,
Che il fe' consorto in mar degli altri dei.
70 Trasumanar significar *per verba*
Non si poria; però l'esempio basti
A cui esperïenza grazia serba.
73 S' io era sol di me quel che creasti
Novellamente, Amor che il ciel governi,
Tu il sai, che col tuo lume mi levasti:
76 Quando la ruota, che tu sempiterni
Desiderato, a sé mi fece atteso,
Con l'armonia che temperi e discerni,

66. FISSI: fissai gli occhi nel volto di lei, rimovendoli dal sole.

67. NEL SUO: guardando lei mi trasumanai; cfr. *Par.* XXXI, 37.

68. GLAUCO: Γλαῦκος pescatore di Antedone nella Beozia, il quale, vedendo che i pesci da lui presi nel mangiare di certa erba rivivevano e saltavano nel mare, assaggiò di quell'erba e diventò Dio marino. Cfr. *Ovid. Met.* XIII, 898-968. GAEDECHENS, *Glaukos der Meergott,* Götting., 1860. « Siccome Glauco di pescatore diventò Iddio marino gustando l'erba che avea quella virtù, così l'anima umana gustando le cose divine diventa divina; » *Buti.*

70. TRASUMANAR: Al. TRANSUMANAR; il diventare più che umano, il passare dall'umanità alla divinità. « Facultas videndi Deum non competit intellectui creato secundum suam naturam, sed per lumen gloriæ, quod intellectum in quadam deiformitate constituit; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 12, 6. - PER VERBA: con parole. Confr. *Nannucci, Nomi,* 331 e seg., 761.

71. L'ESEMPIO: di Glauco. Il linguaggio umano non è sufficiente a descrivere l'atto della transumanazione, poichè « la lingua non è di quello che lo 'ntelletto vede compiutamente seguace; » *Conv.* III, 3. Basti pertanto l'esempio allegato a colui, al quale la divina grazia riserba a sperimentarlo ed avverarlo in sè stesso.

73. QUEL: spirito, creato *novellamente,* cioè da ultimo, dopo il corpo; cfr. *Purg.* XXV, 37-75. Parafrasa le parole di S. Paolo: « Non so, se nel corpo, non so, se fuori del corpo, Dio lo sa; » *II Cor.* XII, 2, 3. Cfr. *Par.* II, 37. *Com. Lips.* III, 16. « Dante qui mostra di dubitare se questa ascensione al cielo sia stata fatta o colla sola anima che fu (*novellamente*) da Dio creata nell'ultimo tempo della generazione di ciascun uomo, il qual tempo dicesi animazione; od anche col corpo, il quale sebbene sia stato nel seno materno organato, tuttavia la materia, ond' è composto, fu al principio delle cose terrene creata; » *Corn.*

74. AMOR: Dio « cœlo imperitans amor, » *Boet. Cons. phil.* II, metr. 8, 15.

75. LUME: riflesso dagli occhi di Beatrice, v. 64 e seg. - LEVASTI: al cielo.

76. LA RUOTA: il movimento dei cieli. - SEMPITERNI: rendi eterno.

77. DESIDERATO: « Lo Cielo Empireo è cagione al Primo Mobile per avere velocissimo movimento; chè per lo ferventissimo appetito che ha ciascuna sua parte d'esser congiunta con ciascuna parte di quello divinissimo cielo quieto, in quello si rivolve con tanto desiderio, che la sua velocità è quasi incomprensibile; » *Conv.* II, 4. Cfr. *Ep. Kani,* 26. Il desiderio di Dio è il principio motore delle sfere celesti. - MI FECE ATTESO: richiamò la mia attenzione.

78. L'ARMONIA: delle sfere; cfr. *Purg.* XXX, 93. *Par.* VI, 126. Secondo Pitagora le sfere celesti fanno ne' loro giri un armonioso concento, di che si diletta la stessa divinità. Tale dottrina, com-

106 Qui veggion l'alte creature l'orma
Dell'eterno valore, il quale è fine,
Al quale è fatta la toccata norma.
109 Nell'ordine ch'io dico sono accline
Tutte nature, per diverse sorti,
Più al principio loro e men vicine;
112 Onde si movono a diversi porti
Per lo gran mar dell'essere, e ciascuna
Con istinto a lei dato che la porti.
115 Questi ne porta il fuoco in vêr la luna,
Questi nei cuor' mortali è permotore,
Questi la terra in sé stringe ed aduna.

est casu factus a Deo per intellectum agente, necesse est quod in mente divina sit forma ad similitudinem cujus mundus est factus; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 15, 1.

106. QUI: nel siffatto ordine dell'universo gli esseri intellettuali e razionali (angeli, spiriti beati ed uomini) conoscono l'impronta della divina sapienza e potenza. Cfr. *De Mon.* I, 8. *S. Aug. De Trin.* VI, 10. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 45, 7. *Boet. Cons. phil.* III, metr. 8.

107. FINE: « omnia appetunt Deum ut finem; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 44, 4. *Prov.* XVI, 4.

108. NORMA: l'ordine sopraccennato che hanno tra loro le cose tutte quante.

109. ACCLINE: inclinate, propense. « Quum omnia procedant ex voluntate divina, omnia suo modo per appetitum inclinantur in bonum, sed diversimode. Quædam enim inclinantur in bonum per solam naturalem habitudinem absque cognitione, sicut plantæ et corpora inanimata; et talis inclinatio ad bonum vocatur appetitus naturalis. Quædam vero ad bonum inclinantur aliqua cognitione; non quidem sic quod cognoscant ipsam rationem boni, sed cognoscunt aliquod bonum particolare, sicut sensus, qui cognoscit dulce et album et aliquid hujusmodi. Inclinatio autem hanc cognitionem sequens dicitur appetitus sensitivus. Quædam vero inclinantur ad bonum cum cognitione qua cognoscunt ipsam boni rationem, quod est proprium intellectus; et hæc perfectissime inclinantur in bonum; non quidem quasi ab alio solummodo directa in bonum, sicut ea quæ cognitione carent; neque in bonum particulariter tantum, sicut ea quibus est sola sensitiva cognitio; sed quasi inclinata in ipsum universale bonum. Et hæc inclinatio dicitur voluntas.... Inclinatio ad aliquid extrinsecum est per aliquid essentiæ superadditum, sicut inclinatio ad locum est per gravitatem vel levitatem; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 69, 1, 2.

110. TUTTE NATURE: tutti gli enti di qualsivoglia natura hanno istinto naturale di cercare Iddio come loro fine. – PER DIVERSE: secondo le diverse loro condizioni. « Nell'ordine intellettuale dell'universo si sale e discende per gradi quasi continui dall'infima forma all'altissima, e dall'altissima all'infima, siccome vedemo nell'ordine sensibile; » *Conv.* III, 7. Confr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 19, 1; I, 59, 1. *Boet. Cons. phil.* IV, pr. 6.

112. PORTI: fini. « Appetitus uniuscujusque rei naturaliter movetur et tendit in finem sibi connaturalem; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I^a, 62, 3; confr. II^a, 102, 2. *Conv.* IV, 28. *Salm.* CVI, 30.

113. MAR: « per magnitudinem et profunditatem essentiæ naturæ rerum; » *Benv.*

114. PORTI: spinga, v. 132, e conduca al suo fine.

115. QUESTI: questo istinto; « il fuoco stendesi infino entro la luna, e aggira questo aere dove noi siamo. Disopra al quarto elemento che è il fuoco sta assisa la luna; » *Brun. Lat., Tes.* III, 8. Cfr. *Purg.* XVII, 91 e seg.; XVIII, 28 e seg.

116. CUOR' MORTALI: nelle *creature che son fuore d'intelligenzia*, cioè nei bruti. – PERMOTORE: Al. PROMOTORE; confr. *Com. Lips.* III, 23.

117. ADUNA: « tiene in sè unita e ser-

94 S' io fui del primo dubbio disvestito
Per le sorrise parolette brevi,
Dentro ad un nuovo più fui irretito;
97 E dissi: « Già contento requievi
Di grande ammirazion; ma ora ammiro
Com' io trascenda questi corpi lievi. »
100 Ond' ella, appresso d' un pio sospiro,
Gli occhi drizzò vêr me con quel sembiante
Che madre fa sopra figliuol deliro;
103 E cominciò: « Le cose tutte quante
Hann' ordine tra loro; e questo è forma
Che l' universo a Dio fa simigliante.

nuovo dubbio con un ragionamento arguto e profondamente filosofico, nel quale si espone succintamente l'ordine dell'universo. Tutte le cose sono ordinate tra loro, e quest' ordine si è quello che informa l' universo e lo fa simile all' Iddio dell'ordine, fine ultimo di tutto il creato. A questo grande ordine tendono le varie nature degli enti per varii gradi e per varie vie. L'istinto dell'ordine è un moto di quell' amore che opera sui corpi inanimati e sugli spiriti che intendono ed amano liberamente. Dal cielo supremo sono governati tutti i moti inferiori e ad esso tendono tutti, specialmente gli umani, se l'abuso della libertà, o altra forza nel corpo, non ne li storni. Ecco la ragione del tuo salire in alto, il quale è altrettanto naturale, come lo scorrere del ruscello alla china. Ed il non salire, purificato qual sei, sarebbe non meno contro l' ordine naturale, che il vedere la punta della fiamma piegarsi a terra.

94. PRIMO DUBBIO: circa la cagione del suono e dell'accrescimento di luce. – DISVESTITO: liberato.

95. SORRISE: proferite sorridendo.

96. IRRETITO: avviluppato. « Irretivit eum multis sermonibus; » *Prov.* VII, 21.

97. REQUIEVI: ebbi quiete; mi trovai soddisfatto; cessai d' essere in ammirazione.

99. CORPI LIEVI: la regione dell' aria, dell' etere e del fuoco. Dall' aria e dal fuoco « resta intorniata la terra, che essendo il più grave elemento e la più salda sostanza, conviene che la si tragga nel mezzo o nel fondo dell'altre che intorno di lei sono; » *Brun. Lat., Tes.* II, 25; cfr. *Conv.* III, 3.

100. PIO: per la compassione che sente della ignoranza di Dante.

101. DRIZZÒ: Al. VOLSE. – SEMBIANTE: il mesto affetto; cfr. *Petrar.* II, son. 17(24).

102. DELIRO: delirante; cfr. *Par.* XXII, 4-6. – « La maggior parte degli uomini vivono secondo senso e non secondo ragione, a guisa di pargoli; e questi cotali non conoscono le cose se non semplicemente di fuori, e la loro bontade, la quale a debito fine è ordinata, non veggiono però che hanno chiusi gli occhi della ragione; » *Conv.* I, 4.

103. LE COSE: « Beatrice fa un discorso tanto dotto e tanto sottile, che a me pare impossibile che tante cose e sì grandi si potessero ristringere in tanto pochi versi e così leggiadre parole; » *Varchi.*

104. ORDINE: le une rispettivamente alle altre e al Tutto di cui sono parte. Cfr. *De Mon.* I, 6. « Este autem duplex ordo considerandus in rebus. Unus quo aliquid creatum ordinatur ad aliud creatum, sicut partes ordinantur ad totum et accidentia ad substantias, et unaquaeque res ad suum finem. Alius ordo, quo omnia creata ordinantur in Deum; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 21, 1; « Mundus iste unus dicitur unitate ordinis, secundum quod quædam ad alia ordinantur. Quæcumque autem sunt a Deo ordinem habent ad invincem, et ad ipsum Deum; » *ibid.* I, 47, 3; « Finis universi est aliquod bonum, in ipso existens, scilicet ordo ipsius universi; » *ibid.* I, 103, 2. – QUESTO: quest' ordine. « Cotesto ordine è come la forma onde il mondo ritrae l' imagine delle divine perfezioni; » *Corn.*

105. SIMIGLIANTE: « quia mundus non

Perch' a risponder la materia è sorda;
130 Così da questo corso si diparte
Talor la creatura, c' ha potere
Di piegar, così pinta, in altra parte
133 (E sì come veder si può cadere
Fuoco di nube), se l' impeto primo
A terra è torto da falso piacere.
136 Non dèi più ammirar, se bene stimo
Lo tuo salir, se non come d' un rivo
Se d' alto monte scende giuso ad imo.
139 Maraviglia sarebbe in te, se privo
D' impedimento giù ti fossi assiso,
Come a terra quïeto fuoco vivo. »
142 Quinci rivolse invêr lo cielo il viso.

129. SORDA: non arrendevole. Fa bel riscontro col verbo *rispondere*.

130. CORSO: della via segnata dal naturale istinto. « Siccome la materia non riceve sempre la forma per la sua indisposizione, così gli uomini per lo avere il libero arbitrio non seguitano la loro inclinazione: anzi, ingannati dal falso piacere, si volgono altrove; » *Varchi*.

131. CREATURA: l'uomo dotato di libero arbitrio, del quale abusando si lascia trarre al piacere falso e piega a terra contro l' istinto della propria natura.

134. FUOCO: fulmine. – L' IMPETO PRIMO: la tendenza primitiva verso il cielo. Se l' inclinazione naturale è vôlta alla terra dal falso piacere, la creatura dotata di libera volontà si diparte dal corso al quale essa inclinazione la spinge. « Est mentibus hominum veri boni naturaliter inserta cupiditas, sed ad falsa devius error abducit; » *Boet. Cons. phil.* III, pr. 2.

135. A TERRA È TORTO: Al. L'ATTERRA, TORTO, lezione di molti codd., ma dalla quale non si ricava costrutto che regga; cfr. *Com. Lips.* III, 25 e seg. MOORE, *Crit.*, 436 e seg.

136. SE BENE STIMO: se la mia argomentazione è giusta, il tuo salire al cielo, dopo essere purgato d'ogni colpa, è cosa altrettanto naturale, quanto lo scendere d'un ruscello dal monte giù nella valle. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II[a], 175, 1.

139. IN TE: di te, rispetto a te.

140. IMPEDIMENTO: morale, cioè dei peccati e dei torti appetiti. – ASSISO: rimasto attaccato alla terra. Cfr. *Conv.* III, 2.

141. COME A TERRA: come se la viva fiamma, che per la sua natura tende a salire, si giacesse ferma a terra. Al. COME IN TERRA QUIETE IN FOCO VIVO; il senso sarebbe lo stesso. Cfr. MOORE, *Crit.*, 439 e seg. « Perfectio ignis est, secundum quod in loco suo quiescit; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 6, 3. « Ignis non semper movetur sursum, sed quando est extra locum suum; » *ibid.* I[a], 10, 1.

142. QUINCI: compiuto questo ragionamento, Beatrice, che aveva vôlto amorevolmente lo sguardo al Poeta, v. 101, lo volge di nuovo verso il cielo. Se durante il discorso Beatrice e Dante rimasero fermi, o continuarono il loro volo verso il cielo, non è detto.

118 Né pur le creature, che son fuore
D'intelligenzia, quest' arco saetta,
Ma quelle c' hanno intelletto ed amore.
121 La provvidenza, che cotanto assetta,
Del suo lume fa il ciel sempre quïeto,
Nel qual si volge quel c' ha maggior fretta.
124 Ed ora lì, com' a sito decreto,
Cen porta la virtù di quella corda,
Che ciò che scocca drizza in segno lieto.
127 Vero è che come forma non s' accorda
Molte fïate alla intenzion dell'arte,

rata la terra per le forze di attrazione, di coesione, ecc.; » *Br. B.* – « Ciascuna cosa ha il suo speciale amore, come le corpora semplici hanno amore naturato in sè al loro luogo proprio; e però la terra discende al centro; il fuoco alla circonferenza di sopra lungo 'l cielo della luna; e però sempre sale a quello; » *Conv.* III, 3. Cfr. *De Mon.* I, 15.

118. FUORE: prive d' intendimento; gli animali irrazionali. Questo naturale istinto spinge al fine loro proprio non solo le creature irragionevoli, ma anche quelle dotate d' intelletto e di volontà, cioè gli angeli e gli uomini.

119. ARCO: questo istinto naturale. – SAETTA: dirige, domina.

120. AMORE: « gli uomini hanno loro proprio amore alle perfette e oneste cose.... Per la natura vera umana, e, meglio dicendo, angelica, cioè razionale, ha l'uomo amore alla verità e alla virtù; » *Conv.* III, 3. « Omnia, appetendo proprias perfectiones, appetunt ipsum Deum, in quantum perfectiones omnium rerum sunt quædam similitudines divini esse. Et sic eorum quæ Deum appetunt quædam cognoscunt ipsum secundum se ipsum, quod est proprium creaturæ rationalis; quædam vero cognoscunt aliquas participationes suæ bonitatis, quod etiam extenditur ad cognitionem sensibilem; quædam vero appetitum naturalem habent absque cognitione, utpote inclinata ad suos fines ab alio superiori cognoscente; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 6, 1.

121. ASSETTA: ordina e predispone; « ordinat et disponit universitatem creaturarum; » *Benv.*

122. IL CIEL: l' Empireo, che è immobile « per avere in sè, secondo ciascuna parte, ciò che la sua materia vuole. Questo quieto e pacifico cielo è lo luogo di quella Somma Deità che sè sola compiutamente vede; » *Conv.* II, 4. Cfr. *Boet. Cons. phil.* III, metr. 8.

123. QUEL: il Primo Mobile; cfr. v. 77 at.

124. LÌ: al cielo Empireo. – DECRETO: decretato determinato. « Al cielo Empireo ci porta la virtù della divina potenza che indirizza sempre a buon fine l' ente cui muove; » *Corn.*

125. CORDA: di quella virtù che drizza la creatura a fine sempre lieto, perchè destinato da Dio. « Ad illum autem ad quod non potest aliquid virtute suæ naturæ pervenire, oportet quod ab alio transmittatur, sicut sagitta a sagittante mittitur ad signum; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 23, 1.

126. DRIZZA: « che in ciò che fa non s' inganna mai; ossia che tutte le cose che fa, le fa per nostro bene; essendoci a ciò dato l' istinto; » *Betti.*

127. VERO È: siccome avviene che il disegno di un'opera concepito dall'artista molte volte fallisce, perchè la materia per eseguirlo è mal disposta a ricevere la forma da lui immaginata; così l'uomo può per la libertà dell' arbitrio dipartirsi dalla via del bene, a cui naturalmente è inclinato, ad esser piegato al male. « Con sottile concetto paragona l' amore del bene, spirato da Dio nel cuore dell'uomo, all' intendimento che ha l' artista di far buona l' opera sua; e il mal uso della volontà, la quale deve tradurre in atto quella inclinazione, alla forma, per cui l' intendimento dell' artista si fa opera d'arte; » *L. Vent., Simil.*, 339. Cfr. *Conv.* II, 1. *De Mon.* II, 2. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 15, 1; I, 17, 1; I[2], 4, 4; I[2], 5, 7.

E nove Muse mi dimostran l' Orse.
10 Voi altri pochi, che drizzaste il collo
'Per tempo al pan degli angeli, del quale
Vivesi qui, ma non sen vien satollo,
13 Metter potete ben per l'alto sale
Vostro navigio, servando mio solco
Dinanzi all' acqua che ritorna eguale.
16 Quei glorïosi che passâro a Colco
Non s' ammiraron, come voi farete,
Quando Jason vider fatto bifolco.
19 La concreata e perpetua sete
Del deiforme regno cen portava

9. NOVE: tante essendo le Muse. *Nove* per il numero delle Muse intendono *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Postil. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Varchi*, *Vent.*, *Lomb.*, *Pol.*, ecc. Secondo altri *nove* è qui il plur. di *nova* (nuova) ed il Poeta parla di Muse novelle, cioè cristiane; così *Serrav.*, *Dan.*, *Dol.*, *Vol.*, *Pog.*, *Biag*, *Tom.*, *Br. B.*, *Giul.*, ecc. Il *Betti*: « Dante vuol dire che ciò ch' egli è per cantare è sì sublime, che mai non fu cantata altra simile cosa. Imperocchè Apollo non fa che guidarlo con le leggi della poesia; ma chi lo spira è Minerva, cioè la sapienza. Talchè non le usate muse, ma muse *nuove* gli sono allato per insegnargli il canto. « Quali sono queste *nuove* muse che dimostran l'Orse al Poeta spinto da Minerva e condotto da Apollo? - L'ORSE: il polo.

10. POCHI: cfr. *S. Matt.* XX, 16. *Conv.* I, 1. *Thom. Aq. Sum. cont. Gent.* I, 4. - DRIZZASTE: alzaste di buon' ora la mente alla scienza delle cose divine; cfr. *Prov.* VIII, 17.

11. AL PAN: alla scienza sacra; cfr. *Salm.* LXXVII, 25. *Sapien.* XVI, 20. *Conv.* I, 1.

12. VIVESI: del qual pane spirituale il savio vive in terra, ma non può saziarsene a voglia sua, non conoscendo che ben poco; cfr. *Conv.* IV, 22. *Salm.* XVI, 15. *II Cor.* V, 7.

13. SALE: lat. *salum*, il profondo mare; cfr. *Horat. Epod.* XVII, 54 e seg.

14. NAVIGIO: « non disse *barchetta*, ma *navigio*, per dimostrare che essendo in gran legno e saldo, cioè usati a specolare, non portano pericolo di rimanere indietro e smarrirsi come quei primi; » *Varchi*. Cfr. *Virg. Aen.* II, 711, 753. - SERVANDO: tenendo dietro al solco della mia nave. Accenna alla forte e continuata attenzione necessaria ai lettori di questa Cantica.

15. DINANZI: prima che la superficie delle acque siasi riappianata; cfr. *Sapien.* V, 10.

16. GLORIOSI: gli Argonauti, che andarono a *Colco*, o Colchide, a rapirne il Vello d' oro; cfr. *Hom. Od.* XII, 66. *Hesiod, theog.*, 992. *Pind. pyth.*, 4. *Apollod.* I, 9, 16 e seg.

17. S'AMMIRARON: si meravigliarono; cfr. *Ovid. Met.* VII, 100 e seg.

18. JASON: duce degli Argonauti, cfr. *Inf.* XVIII, 86. - BIFOLCO: aratore. Per conquistare il Vello d'oro, Giasone dovette arare un campo con due buoi da lui domati, i quali spiravano fiamme dalle nari; cfr. *Ovid. Met.* VII, 104 e seg.

V. 19-45. ***Salita al cielo della Luna.*** Beatrice guarda nel sole, Dante in Beatrice. In un attimo arrivano al primo cielo, quello dov' è la luna (*Conv.* II, 4). Ringrazia Iddio, gli dice Beatrice, che siamo nella prima stella. A Dante pare di essere coperto da una nube lucida, spessa, solida, pulita, quasi diamante. La luna li riceve come l' acqua riceve il raggio di luce.

19. CONCREATA: innata all' umana natura; cfr. *Purg.* XXI, 1; XXXI, 128 e seg. *Conv.* IV, 12. *Eccles.* XXIV, 29. *Thom. Aq. Sum. theol.* I², 33, 2; I³, 67, 4. - PERPETUA: non potendo la natura mai spogliarsene.

20. DEIFORME: formato ad immagine di Dio; cfr. *Par.* I, 105. Chiama così l' Empireo, che « non è in luogo, ma formato fu solo nella prima Mente; » *Conv.* II, 4.

CANTO SECONDO

CIELO PRIMO DELLA LUNA

MANCANTI AI VOTI DI CASTITÀ

AMMONIMENTO AI LETTORI, SALITA AL PRIMO CIELO LE MACCHIE DELLA LUNA, LE INFLUENZE DEI CIELI

O voi, che siete in piccioletta barca,
Desiderosi d'ascoltar, seguiti
Dietro al mio legno che cantando varca,
4 Tornate a riveder li vostri liti:
Non vi mettete in pelago; ché forse,
Perdendo me, rimarreste smarriti.
7 L'acqua che io prendo giammai non si corse:
Minerva spira, e conducemi Apollo,

V. 1-18. *Ammonimento ai lettori.* Entrando a descrivere le bellezze e le gioie del regno dei cieli, il Poeta sente crescere le ali al proprio ingegno e dà però una intonazione quasi lirica al presente canto. La navicella del suo ingegno, *Purg.* I, 2, è divenuta un legno che cantando varca maestoso le onde. Voi che non vi siete dati allo studio della vera sapienza filosofica e teologica, e, leggendo mi avete seguito fin qui nel poetico mio viaggio, cessate dal seguirmi, chè non intendereste più ciò che io canto. Seguitemi invece voi pochi che vi dedicaste di buon'ora allo studio del vero, e vi maraviglierete di ciò che io andrò cantando. I concetti di questo proemio si riscontrano col proemio del *Conv.* I, 1, dove il linguaggio è però assai meno pomposo. Cfr. *Lucret. Rer. nat.* I, 1 e seg. *Paganino, Navigatione di Dante* nel suo libro *Accademia disunita.* Pisa, 1635, p. 197 e seg.

1. BARCA: con picciol corredo di scienza.

3. DIETRO: Al. RETRO. - VARCA: «s'apre un varco, trapassa ad altre acque;» *Givl.*

4. TORNATE: contentatevi della lettura delle due prime Cantiche. «Procul o procul este, profani;» *Virg. Aen.* VI, 258.

5. NON VI METTETE: non accingetevi alla lettura di questa terza Cantica, perchè, non intendendo le dottrine profonde che io proporrò, rimarreste smarriti; cfr. *Virg. Aen.* V, 8 e seg.

6. PERDENDO: non avendo forze sufficienti a seguitare la mia traccia.

7. L'ACQUA: la materia che ora imprendo a cantare non fu ancor mai pertrattata poeticamente. Non mancano descrizioni poetiche del Paradiso e delle sue gioie anteriori a Dante; ma o egli non le conosceva, oppure non avevano agli occhi suoi nessun valore.

8. MINERVA: la scienza divina è il vento che mi spinge, Apollo è il mio timoniere, le Muse, cioè le Arti, sono la mia bussola. - SPIRA: confr. *Ovid. Met.* I, 2.

E nove Muse mi dimostran l'Orse.
10 Voi altri pochi, che drizzaste il collo
'Per tempo al pan degli angeli, del quale
Vivesi qui, ma non sen vien satollo,
13 Metter potete ben per l'alto sale
Vostro navigio, servando mio solco
Dinanzi all'acqua che ritorna eguale.
16 Quei gloriosi che passâro a Colco
Non s'ammiraron, come voi farete,
Quando Jason vider fatto bifolco.
19 La concreata e perpetua sete
Del deiforme regno cen portava

9. NOVE: tante essendo le Muse. *Nove* per il numero delle Muse intendono *Lan., Ott., An. Fior., Postil. Cass., Petr. Dant., Falso Bocc., Benv., Buti, Land., Vell., Varchi, Vent., Lomb., Pol.*, ecc. Secondo altri *nove* è qui il plur. di *nova* (nuova) ed il Poeta parla di Muse novelle, cioè cristiane; così *Serrav., Dan., Dol., Vol., Pog., Biag , Tom., Br. B., Giul.*, ecc. Il *Betti*: « Dante vuol dire che ciò ch'egli è per cantare è sì sublime, che mai non fu cantata altra simile cosa. Imperocchè Apollo non fa che guidarlo con le leggi della poesia; ma chi lo spira è Minerva, cioè la sapienza. Talchè non le usate muse, ma muse *nuove* gli sono allato per insegnargli il canto. « Quali sono queste *nuove* muse che dimostran l'Orse al Poeta spinto da Minerva e condotto da Apollo? – L'ORSE: il polo.

10. POCHI: cfr. *S. Matt.* XX, 16. *Conv.* I, 1. *Thom. Aq. Sum. cont. Gent.* I, 4. – DRIZZASTE: alzaste di buon'ora la mente alla scienza delle cose divine; cfr. *Prov.* VIII, 17.

11. AL PAN: alla scienza sacra; cfr. *Salm.* LXXVII, 25. *Sapien.* XVI, 20. *Conv.* I, 1.

12. VIVESI: del qual pane spirituale il savio vive in terra, ma non può saziarsene a voglia sua, non conoscendo che ben poco; cfr. *Conv.* IV, 22. *Salm.* XVI, 15. *II Cor.* V, 7.

13. SALE: lat. *salum*, il profondo mare; cfr. *Horat. Epod.* XVII, 54 e seg.

14. NAVIGIO: « non disse *barchetta*, ma *navigio*, per dimostrare che essendo in gran legno e saldo, cioè usati a specolare, non portano pericolo di rimanere indietro e smarrirsi come quei primi; » *Varchi*. Cfr. *Virg. Aen.* II, 711, 753. – SERVANDO: tenendo dietro al solco della mia nave. Accenna alla forte e continuata attenzione necessaria ai lettori di questa Cantica.

15. DINANZI: prima che la superficie delle acque siasi riappianata; cfr. *Sapien.* V, 10.

16. GLORIOSI: gli Argonauti, che andarono a *Colco*, o Colchide, a rapirne il Vello d'oro; cfr. *Hom. Od.* XII, 66. *Hesiod, theog.*, 992. *Pind. pyth.*, 4. *Apollod.* I, 9, 16 e seg.

17. S'AMMIRARON: si meravigliarono; cfr. *Ovid. Met.* VII, 100 e seg.

18. JASON: duce degli Argonauti, cfr. *Inf.* XVIII, 86. – BIFOLCO: aratore. Per conquistare il Vello d'oro, Giasone dovette arare un campo con due buoi da lui domati, i quali spiravano fiamme dalle nari; cfr. *Ovid. Met.* VII, 104 e seg.

V. 19-45. ***Salita al cielo della Luna.*** Beatrice guarda nel sole, Dante in Beatrice. In un attimo arrivano al primo cielo, quello dov'è la luna (*Conv.* II, 4). Ringrazia Iddio, gli dice Beatrice, che siamo nella prima stella. A Dante pare di essere coperto da una nube lucida, spessa, solida, pulita, quasi diamante. La luna li riceve come l'acqua riceve il raggio di luce.

19. CONCREATA: innata all'umana natura; cfr. *Purg.* XXI, 1; XXXI, 128 e seg. *Conv.* IV, 12. *Eccles.* XXIV, 29. *Thom. Aq. Sum. theol.* I², 33, 2; I³, 67, 4. – PERPETUA: non potendo la natura mai spogliarsene.

20. DEIFORME: formato ad immagine di Dio; cfr. *Par.* I, 105. Chiama così l'Empireo, che « non è in luogo, ma formato fu solo nella prima Mente; » *Conv.* II, 4.

Veloci quasi come il ciel vedete.
22 Beatrice in suso, ed io in lei guardava;
E forse in tanto, in quanto un quadrel posa
E vola e dalla noce si dischiava,
25 Giunto mi vidi ove mirabil cosa
Mi torse il viso a sé; e però quella,
Cui non potea mia ovra essere ascosa,
28 Volta vêr me sì lieta come bella:
« Drizza la mente in Dio grata, » mi disse,
« Che n' ha congiunti con la prima stella. »
31 Pareva a me che nube ne coprisse
Lucida, spessa, solida e polita,
Quasi adamante che lo sol ferisse.

« Deiformes, id est Deo similes; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 12, 5. Cfr. *ibid.* I. 4, 3.

21. COME: quasi con quella velocità, colla quale vedete muoversi il cielo stellato, cioè circa 84 mila miglia al minuto secondo. Alcuni credono che Dante alluda qui al suo salire in moto circolare (*Vell., Varchi, Vent., Dion.,* ecc.); ma di un moto di circuizione Dante non dice nulla. Cfr. *Della Valle, Senso,* 147 e seg. *Ejusd., Nuove illustrazioni,* 98 e seg. « Assidua rapitur vertigine cœlum, Sideraque alta trahit celerique volumine torquet; » *Ovid. Met.* II, 70 e seg.

22. IN SUSO: cfr. *Par.* I, 142.

23. IN TANTO: e forse in tanto tempo in quanto uno strale di balestra si disfrena, e vola, e toccata la meta, si ferma. Cfr. *Inf.* VIII, 13 e seg.; XVII, 133 e seg. *Par.* V, 91 e seg. *Virg. Aen.* XII, 855 e seg. *Pulci, Morg.* XXVI, 75. *Arios., Orl.* IX, 79. *L. Vent., Simil.,* 487. Il *Betti:* « Qui Dante indicar vuole un atto repentissimo: e dice che così avvenne con tanta celerità, come è a vedersi un quadrello nell' atto che si posa e già prende il volo, e già dischiavasi dalla noce. Queste cose vanno considerate insieme; e veramente non puossi immaginar prestezza maggiore di un quadrello, che il vedi ad un tempo posarsi e uscir della noce. » – QUADREL: strale.

24. NOCE: osso della balestra, ove si pone lo strale. – DISCHIAVA: si libra, e quasi schioda, dall' arco.

25. COSA: il globo della luna, la cui luce mite era maravigliosa al paragone di quella della sfera del fuoco.

26. QUELLA: Beatrice, alla quale non poteva essere nascosto verun atto della mia mente.

27. MIA OVRA: Al. MIA CURA: « *Mia ovra,* cioè opera, presa in questo luogo per lo desiderio o pensiero, il quale è operazione della cogitativa; » *Varchi.*

28. VOLTA: dopo aver sin qui guardato in alto, v. 22. – LIETA: cfr. *Daniel.* XII, 13. *S. Matt.* XIII, 43. *S. Luca* XV, 7, 10 *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 180, 2; II², 145, 2. « De sua natura pulcerrima erat, et gratulabatur super felicitate autoris, qui incipiebat intrare regnum desideratum; » *Benv.*

30. STELLA: la luna, rispetto alla terra il primo dei pianeti (secondo il sistema di Tolomeo).

31. PAREVA A ME: Al. PAREVAMI. – COPRISSE: essendo entrati nel corpo della luna.

32. LUCIDA: « il Poeta, mancando di telescopi per esplorare la superficie dei pianeti, s' attiene alle opinioni del suo tempo su ciò. I tre primi attributi sono convenienti; il quarto è improprio, essendo scabrosissima la faccia della luna che sempre sta volta alla terra: contiene grandi catene di monti, disposte circolarmente; e vi si osservano dei picchi elevati sul fondo, anche più di settemila metri; che è quanto dire straordinariamente più alti delle più alte cime delle nostre montagne, avuto il riguardo alla tanto maggiore piccolezza della luna rispetto alla terra; » *Antonelli.*

33. FERISSE: cfr. *Virg. Aen.* VIII, 25. *Ovid. Met.* II, 109 e seg.

34 Per entro sé l'eterna margherita
Ne recepette, com'acqua recepe
Raggio di luce, permanendo unita.
37 S'io era corpo, e qui non si concepe
Com' una dimension altra patio,
Ch' esser convien se corpo in corpo repe,
40 Accender ne dovria più il disio
Di veder quella essenzia, in che si vede
Come nostra natura a Dio s'unio.
43 Lì si vedrà ciò che tenem per fede,
Non dimostrato, ma fia per sé noto,
A guisa del ver primo che l'uom crede.
46 Io risposi: « Madonna, sì devoto,

34. ETERNA: secondo gli scolastici il sole, la luna e le stelle sono incorruttibili; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl.*, 74, 4; 91, 2, 5. - MARGHERITA: perla; cfr. *Par.* VI, 127; XXII, 29.

35. RECEPE: riceve. « L'immagine del raggio di luce che penetra una massa d'acqua senza disunirla, è felicissima, e l'unica che la Fisica ci somministri per vedere come sensibilmente possa venire un'eccezione ad una delle leggi della natura, la impenetrabilità de' corpi. Con quella immagine viene a ritrarci, meglio che con lunga dissertazione filosofica, la felice trasformazione avvenuta nel corpo suo. E da questa specie di miracolo, del penetrare la sostanza di quel pianeta senza disunirla, si fa strada a contemplazione di più alti misteri, e al desiderio di conoscere quel che concerne l'ineffabile incarnazione del Verbo divino; » *Antonelli.*

37. CORPO: cfr. *Par.* I, 73. - QUI: non in questo mondo (*Benv., Buti, Land., Vell., Varchi, Dan., Vent., Lomb., Biag., Ces., Br. B., Andr.*, ecc.) ma: in questo caso (*Torel., Frat., Greg.*, ecc.). Se io era corpo, e se, essendolo, non si comprende come due dimensioni possano compenetrarsi in una, il che è inevitabile se un corpo penetra in un altro. « Virtute divina fieri potest, et ea sola, quod corpori remaneat *esse* distinctum ab alio corpore, quamvis ejus materia non sit distincta in situ ab alterius corporis materia: et sic miraculose fieri potest quod duo corpora sint simul in eodem loco: » *Thom. Aq. Sum. theol.* III. *Suppl.*, 83, 3. Cfr. *ibid.* I, 67, 2; III. 54, 2; III, 57, 4. *Suppl.*, 83, 2-4. *Com. Lips.* III, 35 e seg.

39. REPE: entra, penetra; dal lat. *repere.*

41. ESSENZIA: di Cristo, l'Uomo-Dio.

42. E DIO: Al. IN DIO. Al. A DIO. Cfr. *Par.* XXXIII, 127 e seg. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 1-6. *Alb. Magn. Comp. th.* IV, 14. *Com. Lips.* III, 36. MOORE, *Crit.*, 442 e seg.

43. LÌ: nel cielo vedremo ciò che in terra crediamo. Cfr. *I Cor.* XIII, 12. *II Cor.* V, 7. *Thom. Aq. Sum. theol.* III. *Suppl.*, 92, 1. *Greg. Magn. Moral.* XVIII, 18. *Conv.* II, 9.

44. NON DIMOSTRATO: non per via di raziocinio, ma per evidenza intuitiva.

45. VER PRIMO: le idee innate. Al.: Dio. Cfr. *Aristot. Analyt. post.* I, 1, 2, 3, 14, 27, 33; II, 3. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 2, 1; II², 2, 1. - CREDE: consente, presta assenso coll'intelletto.

V. 46-105. *Le macchie lunari.* Nel *Conv.* II, 14, Dante aveva attribuito, seguendo Averroe, la diversità di splendore che si scorge nella superficie della luna a varia distribuzione nelle varie parti della superficie medesima: cioè che alcune fossero più, altre meno dense, onde da questa maggiore o minore densità procedesse la diversa capacità riflettente. Qui confuta per bocca di Beatrice tale opinione, insegnando la cagione delle macchie lunari essere la virtù che dal Primo Mobile si diffonde sulle stelle sottoposte, la quale, rimanendo sempre una, si differenzia secondo i differenti corpi, come l'anima nelle membra del corpo umano. Cfr. *Bottagisio, Osservaz. sopra*

Quant' esser posso più, ringrazio lui
Lo qual dal mortal mondo m' ha remoto.
49 Ma ditemi, che son li segni bui
Di questo corpo, che laggiuso in terra
Fan di Cain favoleggiare altrui? »
52 Ella sorrise alquanto, e poi: « S' egli erra
L' opinïon, » mi disse, « dei mortali,
Dove chiave di senso non disserra,
55 Certo non ti dovrien punger gli strali
D' ammirazion omai; poi dietro ai sensi
Vedi che la ragione ha corte l' ali.
58 Ma dimmi quel che tu da te ne pensi. »
Ed io: « Ciò che n' appar quassù diverso,
Credo che il fanno i corpi rari e densi. »
61 Ed ella: « Certo assai vedrai sommerso
Nel falso il creder tuo, se bene ascolti
L' argomentar ch' io gli farò avverso.
64 La spera ottava vi dimostra molti
Lumi, li quali nel quale e nel quanto
Notar si posson di diversi volti.
67 Se raro e denso ciò facesser tanto,

la fisica del Poema di D. Verona, 1807. Nuova ediz. curata da *G. L. Passerini*, Città di Castello, 1894, p. 51 e seg. *Jac. Mancini, Poliziano, Tre lez. sopra alcuni versi di D. intorno alle Macchie della Luna*. Genova, 1590. *Varchi, Lez. sul Dante* I, 471-503.

47. LUI: Dio, che mi ha allontanato dal mondo dei mortali.

49. SEGNI BUI: le macchie oscure di questo corpo lunare.

51. CAIN: cfr. *Inf.* XX, 126. *Prato, Caino, e le spine secondo D.*, ecc. Ancona, 1881.

52. SORRISE: o della favola di Caino, o dell' ignoranza di Dante, o d' ambedue. « Quasi volens dicere tacite, non solum vulgares errant fabulando de eo quod nunc petis, sed etiam magni sapientes philosophando de hoc errant; » *Benv.*

54. DOVE: in quelle cose nelle quali il senso non basta. – CHIAVE DI SENSO: le cognizioni che riceviamo per mezzo dei sensi. « Dal senso comincia la nostra conoscenza; » *Conv.* II, 5. – « Se c' inganniamo in quelle cose medesime nelle quali abbiamo per guida i sensi, quanto più in quelle dovremo che i sensi trascendono; » *Gioberti.*

55. STRALI: « ogni impressione profonda è con questo tropo dipinta; » *Tom.*

56. POI: poichè tu vedi che anche dietro ai sensi la ragione si alza poco nelle sue investigazioni.

59. CIÒ: le macchie lunari.

60. RARI: la maggiore o minore densità dei corpi. Secondo Averroe la cagione delle macchie della luna è la disformità e diversità delle sue parti, alcune essendo più rare, altre più dense, alcune più buie, altre più chiare. A' tempi di Dante si credeva esser questa la dottrina d' Aristotele. Cfr. *Conv.* II, 14. *Par.* XXII, 137 e seg.

61. SOMMERSO: vedrai senza dubbio quanta falsa sia la tua opinione, se fai attenzione agli argomenti coi quali io la combatterò. Cfr. *Conv.* IV, 2.

64. LA SPERA: il cielo delle stelle fisse, dette qui *lumi*. Cfr. *Conv.* II, 3, 4.

65. NEL QUALE E NEL QUANTO: nella qualità e nella quantità della luce. – « Distingue la intensità e la qualità della luce, la brillantezza ed il colore; » *Ronchetti(?)*.

67. TANTO: solamente; lat. *tantum*. -

Una sola virtù sarebbe in tutti,
Più e men distribuita, ed altrettanto.
70 Virtù diverse esser convengon frutti
Di principî formali, e quei, fuor ch'uno,
Seguiterieno a tua ragion distrutti.
73 Ancor, se raro fosse di quel bruno
Cagion che tu domandi, od oltre in parte
Fôra di sua materia sì digiuno
76 Esto pianeta, o, sì come comparte
Lo grasso e il magro un corpo, così questo
Nel suo volume cangerebbe carte.
79 Se il primo fosse, fôra manifesto
Nell'eclissi del sol, per trasparere

« Prima di tutto non può essere in astratto, che la diversità di cui trattasi, come quella che si vede nel colore e splendore delle stelle, derivi soltanto da parti più rare e più dense, dovendo virtù diverse esser frutto di principii formali. Nè può stare in concreto la tua supposizione: perciocchè, o la rarità delle parti, a cui attribuisci la minore luce, si estende per tutta la grossezza del corpo lunare, o nell'interno del medesimo ha un limite. Se fosse il primo supposto, si dovrebbe vedere diafana la luna negli eclissi del sole, restando essa tra questo e la terra; se il secondo, la riflessione della luce solare proverrebbe da parti più remote che non sono le superficiali, ma dovrebbe accadere; i raggi verrebbero un po' più di lontano, ma non potrebbero mancare, e quindi non potrebbe nascere la parvenza di macchia veruna; » *Antonelli.*

68. VIRTÙ: d'influire sopra la terra. – IN TUTTI: i *lumi,* o corpi celesti.

69. ALTRETTANTO: egualmente. « Or è l'argomento così fatto, che, se raro e denso fosson cagione di tale apparenzia, ello si seguirebbe tutte le lucide esser d'una natura, tutte le nebilose d'un'altra, tutte le tenebrose d'una terza; la qual conseguenza è assurda; » *Lan., Ott., An. Fior.*

71. FORMALI: la scolastica distingue due principii di tutti i corpi: il *materiale,* cioè la prima materia, in tutti i corpi lo stesso, ed il *formale,* cioè la forma sostanziale che costituisce le varie specie e virtù dei corpi. « Objectum movet determinando actum ad modum principii formalis, a quo in rebus naturalibus actio specificatur, sicut calefactio a calore. Primum autem principium formale est ens, et verum universale, quod est objectum intellectus; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I^a,9,1.

72. SEGUITERIENO: sarebbero conseguentemente. – Virtù diverse conviene che siano prodotte da diversi principii formali, non da un solo. Ma *a tua ragion,* al tuo modo di vedere, che la diversità di lucenza non sia prodotta che da più o meno della sostanza di un tal principio, esso si rimarrebbe un solo.

73. ANCOR: « inoltre, se dal raro venissero le macchie, o la luna sarebbe bucata da banda a banda, o avrebbe strati densi e strati radi; come grasso e magro; » *Tom.* – BRUNO: macchie.

75. DIGIUNO: non privo affatto, ma tanto da costituirlo raro.

78. CANGEREBBE: « ammucchierebbe strati densi e rari; metafora presa dai libri, de' quali le ammucchiate carte, a guisa di strati, ne formano il corpo; » *Lomb.* Un traslato simile *Par.* XII, 121 e seg.

79. IL PRIMO: nel primo caso, se cioè il corpo della luna fosse qua e là bucato da parte a parte, oppure privo di materia così da essere costituito raro, di modo che il raro attraversasse per diritto tutta la sua mole, ciò apparirebbe chiaramente quando la luna sta tra noi e il sole, cioè quando c'è ecclissi, perchè attraverso quei buchi o quelle parti rare si vedrebbe la luce del sole, come la si vede quando s'intromette in altro *simile raro,* p. es. nel crivello.

Lo lume, come in altro raro ingesto.
82 Questo non è; però è da vedere
Dell'altro, e s'egli avvien ch'io l'altro cassi,
Falsificato fia lo tuo parere.
85 S'egli è che questo raro non trapassi,
Esser conviene un termine, da onde
Lo suo contrario più passar non lassi;
88 Ed indi l'altrui raggio si rifonde
Così, come color torna per vetro,
Lo qual diretro a sé piombo nasconde.
91 Or dirai tu ch'ei si dimostra tetro
Quivi lo raggio più che in altre parti,
Per esser lì rifratto più a retro.
94 Da questa instanzia può diliberarti
Esperïenza, se giammai la provi,

81. INGESTO: introdotto, intromesso; lat. *ingestus*.

82. NON È: « che lo lume dei raggi solari passi per lo corpo lunare, dunque seguita che sia falso l'antecedente, cioè che il corpo della luna abbia rarità penetranti dell'una superficie all'altra; » *Buti*.

83. DELL'ALTRO: della seconda parte del dilemma, cioè che il raro sia a strati col denso, cosicchè il corpo lunare ammucchierebbe strati densi e strati rari, a quel modo che un corpo sovrappone il grasso al magro, o a simiglianza de' libri composti di carte, le une sovrapposte all'altre. – CASSI: annulli, confuti.

84. FALSIFICATO: dimostrato falso.

85. S'EGLI È: « se questo raro non trapassa da una parte all'altra, ci conviene essere un termine, dal quale il denso non lo lassi passar più oltre, ma che rifletti i raggi nella guisa che fa il piombo dopo il vetro dello specchio; » *Dan.* Così pure *Buti, Filal., Ronchetti*, ecc. I più riferiscono invece il *non lassi* del v. 87 al *raggio* del v. 88 e spiegano: « Se la rarità da te supposta non è da banda a banda, bisogna che vi sia un termine oltre il quale *lo suo contrario*, cioè il denso, non lasci passare il raggio luminoso; e di là il raggio d'altro corpo lucido si rifletterà come da specchio. Così *Ott., Benv., Land., Vell., Vent., Lomb.*, ecc. Cfr. *Com. Lips.* III, 43 e seg.

88. L'ALTRUI: del sole. – SI RIFONDE: « reflectitur ibi, et per consequens luceret in ipso raro in superficie; » *Benv.*

89. COME COLOR: come i raggi colorati che formano l'immagine di alcun oggetto sono riflessi dallo specchio, che « è vetro terminato con piombo; » *Conv.* III, 9. Cfr. *Inf.* XXIII, 25.

91. OR DIRAI: secondo le dottrine di Avicenna (*De Cœl.* II, 4, 61) tu potresti opporre che dove il raro è più fondo, e il denso più lontano, quivi il lume riflesso è più languido e pare macchia. – CH'EI SI: Al. CHE SI. – TETRO: oscurato.

92. QUIVI: nelle macchie della luna.

93. RITRATTO: riflesso. La fisica antica non distingueva tra *riflessione* e *rifrazione* della luce. – A RETRO: da più indietro, cioè non dalla superficie della luna, ma dal denso che dentro al suo corpo è al di là del raro.

94. INSTANZIA: obbiezione, dubbio. Nel linguaggio scolastico chiamavasi *instanza* il replicare alla risposta. Secondo Aristotele l'*instanza* è proposizione contraria ad altra proposizione. Cfr. *Conv.* IV, 13 e 22; *De Mon.* II, 6, 10, 11. *Encicl.* 1049.

95. ESPERIENZA: un esperimento. « Se, ad imitazione del fatto su cui si ragiona, si ponga un lume in alto dietro le spalle, e tre specchi dinanzi, per modo che i due laterali siano ad una eguale distanza, e il terzo nel mezzo un po' più remoto; vedrai che tutti e tre risplendono in egual maniera, sebbene dal più lontano la tua vista non riceva la quantità stessa di luce; ma certo non discovrirai parvenza di macchie: e così dovrebbe avvenire nel secondo supposto; » *Anton.*

Ch' esser suol fonte ai rivi di vostr' arti.
97 Tre specchi prenderai; e due rimovi
Da te d' un modo, e l' altro più rimosso
Tr' ambo li primi gli occhi tuoi ritrovi.
100 Rivolto ad essi fa' che dopo il dosso
Ti stea un lume che i tre specchi accenda,
E torni a te da tutti ripercosso.
103 Benché, nel quanto, tanto non si stenda
La vista più lontana, lì vedrai
Come convien ch' egualmente risplenda.
106 Or, come ai colpi delli caldi rai
Della neve riman nudo il suggetto

96. FONTE: fondamento delle Arti e delle Scienze. Cfr. *Conti, Stor. della filos.* II, 164.

97. TRE SPECCHI: cfr. *Mossotti, Lettera a B. Boncompagni intorno ad un passo della D. C.* Roma, 1865. *Ejusd. Illustr. astronom.*, ed. *Passerini*, Città di Castello, 1894, p. 33 e seg. *G. Bottagisio, Fisica del Poema di Dante*, ed. *Passerini*, ivi, 1894, p. 51 e seg. *Della Valle, Nuove Illustr.*, 120 e seg. *Com. Lips.* III, 45 e seg. – A me pare che Dante coll' esempio dei tre specchi ha voluto segnalare il principio che le superfici piane luminose, od illuminate in egual grado appaiono della stessa chiarezza a qualunque distanza siano poste, perchè la grandezza dell' immagine e la quantità di luce che riceve la pupilla da ciascun punto diminuendo l' una e l' altra nella ragione inversa del quadrato della distanza, vi è un compenso, ed ogni elemento d' egual estensione dell' immagine apparente è sempre rappresentato da una stessa quantità di luce nell' occhio a qualunque distanza si osservi la superficie; » *Mossotti*, l. c., p. 8.

98. D' UN MODO: mettili ad egual distanza da te, e poni il terzo più distante, e in maniera che si offra agli occhi tuoi medio tra' due primi.

100. DOPO IL DOSSO: dietro le tue spalle.

101. ACCENDA: illumini; confr. *Virg. Georg.* I, 251.

102. RIPERCOSSO: riflettuto da tutti e tre gli specchi; cfr. *Virg. Aen.* VIII, 22 e seg. *Ovid. Met.* II, 110.

103. NEL QUANTO: nella quantità della luce. La luce dello specchio più lontano è men viva, ma non è macchia. – STENDA: non si estenda tanto nella grandezza.

104. LA VISTA: il lume veduto nello specchio medio che è il più lontano. – VEDRAI: « in cotale esperimento vedrai come lo splendore sia ne' tre specchi uguale; quindi concluderai che, sebbene la luce del sole si ribattesse da alcune parti più remote dalla superficie della luna, ciò non basterebbe a produrre in essa luna quelle macchie che vi si veggono; » *Br. B.*

V. 106-148. *Le influenze dei cieli.* Confutato l' errore circa le macchie della luna, Beatrice procede alla dimostrazione del vero. « Ciascuna spera è governata da una beata intelligenza, la quale manifesta la molteplice sua virtù nell' astro al qual ella presiede, come fa l'anima umana per le varie membra del corpo che informa. Queste diverse virtù de' cieli fanno diversa lega, formano cioè diverse composizioni, producono diversi effetti, co' preziosi corpi che avvivano, e nei quali si legano, come la vita in noi. Da questa unione nasce una virtù mista, la quale, per la natura lieta da cui procede, risplende pel corpo, come letizia nell' anima nostra si fa manifesta per viva pupilla. Da questa virtù pertanto, e non da denso e raro, deriva ciò che par differente da luce a luce: e la stessa mista virtù è formale principio, che, a norma di sua bontà, produce il chiaro e il torbo nei diversi volti dei varii lumi celesti; » *Antonelli.*

106. AI COLPI: cfr. *Purg.* XXX, 85 e seg. *Ovid. Metam.* II, 808. *Arios., Orl.* II, XIX, 29. « Ecco la costruzione del terzetto: Or come ai colpi de' caldi rai il suggetto della neve riman nudo e del colore e del freddo che aveva prima; » *Betti.*

107. IL SUGGETTO: il terreno sottostan-

Nel qual, sì come vita in voi, si lega.
142 Per la natura lieta onde deriva
La virtù mista per lo corpo luce,
Come letizia per pupilla viva.
145 Da essa vien ciò che da luce a luce
Par differente, non da denso e raro:
Essa è formal principio che produce,
148 Conforme a sua bontà, lo turbo e il chiaro. »

141. IN VOI: come l'anima umana si congiunge col corpo, così l'Intelligenza colla stella. Così *Lan.*, *Ott.*, *An.*, *Fior.*, *Benv.* e quasi tutti i moderni. Al. IN LUI = nel qual corpo l'Intelligenza si lega ed unisce come anima in corpo. Così *Buti*, *Vell.*, ecc. Cfr. MOORE, *Crit.*, 445 e seg.

142. NATURA: divina, di Dio; cfr. *Inf.* VII, 94 e seg. *Purg.* XVI, 89. *Vulg. El.* I. 4. Al: per la natura lieta dell' Intelligenza motrice (*Benv.*, *Dan.*, *Vent.*, *Port.*, *Pog.*, *Biag.*, *Br. B.*, *Frat.*, ecc.).

143. MISTA: « del divino potere e dell' angelico, e delle proprietà di ciascun corpo e di quelle che ad esso vengono da tutti i corpi superiori e da ciascheduno; » *Tom.* Forse meglio *Benv.*: « virtus motoris juncta cum planeta suo. »

144. VIVA: come brilla la letizia in viva pupilla. « La virtù, mista per lo corpo, luce per la lieta natura da cui deriva, come la letizia luce per la vivacità della pupilla. Perchè è la vivacità della pupilla che fa apparir la letizia; » *Betti.*

145. DA ESSA: *virtù diversa*, v. 139. cioè dalla virtù diversamente influita dall' Intelligenza motrice nasce la differenza di luce tra pianeta e pianeta, ed anche tra le varie parti dello stesso pianeta, come appunto nella luna.

147. ESSA: questa virtù, o Intelligenza, è *formal principio*, cioè principio attivo, cagione intrinseca e sostanziale che produce la differenza dell' oscuro e del chiaro, secondo il diverso suo congiungimento alla stella. Il *principio formale* è l' attivo, il *materiale* è il passivo.

148. TURBO: lat. *turbidus*; il torbo, l' oscuro. Cfr. *Varchi*, *Lez. sul Dante*, I, 502 e seg. *Com. Lips.* III, 54 e seg. - « Et hic ultimo nota quod Dantes non videtur concludere nisi quod macula in luna procedit a primaria causa universali, tamen non assignat aliquam causam particularem quæ est a raro et denso. Aliqui tamen dicunt quod est a forma specifica, sicut videmus aliquando quod in aliquo lapide apparet certa umbra; » *Benv.*

CANTO TERZO

CIELO PRIMO DELLA LUNA
MANCANTI AI VOTI DI CASTITÀ

VISIONE DI ANIME BEATE, PICCARDA DONATI
GRADI DI BEATITUDINE, COSTANZA IMPERATRICE

Quel sol, che pria d'amor mi scaldò il petto,
Di bella verità m'avea scoverto,
Provando e riprovando, il dolce aspetto;
4 Ed io, per confessar corretto e certo
Me stesso, tanto quanto si convenne
Levai lo capo a profferer più erto.
7 Ma visïone apparve, che ritenne

V. 1-33. ***Visione di spiriti.*** **Levando la fronte per confessarsi a Beatrice, convinto del suo errore e persuaso della nuova verità dimostratagli, una visione attrae l'attenzione del Poeta in modo, che egli dimentica la confessione. Gli spiriti di coloro che neglessero, o non osservarono interamente i voti appariscono come immagini riflesse in vetri trasparenti o in acque nitide. Credendo di vedere infatti immagini riflesse, Dante si volge indietro per guardare dove fossero gli spiriti, e non vedendo nulla guarda dubbioso Beatrice, la quale, dopo un sorriso, lo trae dal suo inganno, insegnandogli che quelle che vede non sono immagini riflesse ma sono invece vere sostanze ed esortandolo a parlare a quelle anime. Cfr.** ***Thom. Aq. Sum. theol.*** **III,** ***Suppl.,*** **85, 2.**

1. SOL: Beatrice; cfr. ***Par.*** **XXX, 75. - PRIA: sin dalla mia puerizia; cfr.** ***Purg.*** **XXX, 42.**

2. VERITÀ: intorno alle macchie lunari ed alle influenze dei cieli. Cfr. ***Conv.*** **IV, 2, 8.** ***Thom. Aq. Sum. theol.*** **II², 15, 1.**

3. PROVANDO: la vera sua sentenza. - RIPROVANDO: confutando la falsa mia opinione; cfr. ***Conv.*** **II, 2.**

4. ED IO: « ed io più erto levai il capo a parlare, a fine di confessare me stesso tanto corretto e certo, quanto era dicevole ch'io fossi dopo le ragioni addotte da tal maestra; » ***Betti.*** **- CORRETTO: del mio errore. - CERTO: della verità di quanto Beatrice mi avea dimostrato.**

5. CONVENNE: levai il capo quanto era necessario per parlare, « sì ch'io non passai lo modo; » ***Buti.*** **Al. riferiscono il** ***tanto quanto si convenne al confessare;*** **ma allora dovrebbe stare** ***conveniva.***

6. A PROFFERER: per esprimere la mia confessione. ***Profferere,*** **dal lat.** ***proferre,*** **lo stesso che** ***Proferire,*** **Articolare le lettere, le sillabe, le voci, mandandone fuori i suoni. - ERTO: per poi chinarlo con cenno d'assenso.**

7. VISIONE APPARVE: Al. VISION M'APPARVE; ma qui si tratta di una vista di cose reali, oggettive, non di una visione soggettiva del Poeta. Una scena affine ***Purg.*** **XV, 82 e seg.**

A sé me tanto stretto per vedersi,
Che di mia confession non mi sovvenne.
10 Quali per vetri trasparenti e tersi,
O ver per acque nitide e tranquille,
Non sì profonde che i fondi sien persi,
13 Tornan dei nostri visi le postille
Debili sì che perla in bianca fronte
Non vien men tosto alle nostre pupille;
16 Tali vid'io più facce a parlar pronte,
Perch'io dentro all'error contrario corsi
A quel ch'accese amor tra l'uomo e il fonte.
19 Subito, sì com'io di lor m'accorsi,
Quelle stimando specchiati sembianti,
Per veder di cui fosser gli occhi tòrsi;
22 E nulla vidi, e ritorsili avanti
Dritti nel lume della dolce guida,
Che sorridendo ardea negli occhi santi.
25 « Non ti maravigliar perch'io sorrida, »
Mi disse, « appresso il tuo pueril coto,

8. TANTO STRETTO: tanto applicato. - PER VEDERSI: per essere da me veduta; cfr. *Purg.* XIV, 126; XVII, 22 e seg. *Virg. Aen.* I, 495: « Dum stupet optutuque hæret defixus in uno. »

10. PER VETRI: cfr. *Virg. Aen.* VIII, 759. *Conv.* III, 9.

11. PER ACQUE: cfr. *Prov.* XXVII, 19. - NITIDE: cfr. *Ovid. Met.*, 407. *Horat. Od.* III, 13. *Stat. Theb.* IV, 817. - TRANQUILLE: cfr. *Lucan. Phars.* IX, 352.

12. PERSI: i più spiegano *perduti di vista* ed intendono: Non per altro tanto profonde che i fondi non si veggano; poichè in questo caso l'imagine resa dalle acque non sarebbe tanto languida. Così *Petr. Dant.*, *Benv.*, *Buti*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc. Secondo altri *persi* ha anche qui il senso di *oscuri*, *neri* (cfr. *Inf.* V, 89; VII, 103. *Purg.* IX, 97. *Conv.* IV, 20). Così *Lan.*, *An. Fior.*, *Land.*, *Vol.*, *Bennas.*, *Blanc*, *Caverni*, ecc.

13. LE POSTILLE: i lineamenti. « *Postilla* è quella immagine nostra, che ci rappresenta in acqua o in ispecchio, o altro corpo trapassante, o vuoli l'immagine della cosa specchiata della materia; » *Ott.* - « Probabilmente vuol dire che quelle deboli immagini sono all'immagine perfetta riflessa in uno specchio ciò che le note succinte sono al testo d'un libro; » *Blanc.*

14. PERLA: bianca perla è difficile a discernere in fronte bianca. Cfr. *Ariosto*, *Orl.*, XXIV, 66.

15. MEN TOSTO: Al. MEN FORTE: cfr. *Com. Lips.* III, 59 e seg. MOORE, *Crit.* 447 e seg.

16. TALI: così indistinte, poco lucenti. - PRONTE: la voglia di parlare col Poeta si leggeva loro in viso, ardente di celeste carità ed amore.

18. A QUEL: all'errore di Narciso, che credette l'immagine specchiata dall'acqua vero viso (cfr. *Ovid. Met.* III, 407-510. *Inf.* XXX, 128), mentre invece Dante crede immagini i veri visi.

19. DI LOR: delle dette facce.

20. SPECCHIATI SEMBIANTI: immagini riflesse di visi che mi stessero dietro.

23. GUIDA: Beatrice.

24. ARDEA: cfr. *Virg. Aen.* II, 405; V, 277, 647.

26. APPRESSO: in seguito al tuo pensiero fanciullesco. - COTO: Al. QUOTO. Cfr. *Inf.* XXXI, 77. ASQUINI, *Interp. al vero significato della parola* Coto *usata da Dante*, nel *Giorn. Arcad.*, 1834, LXI 152-62. NANNUCC., *Sopra la parola* Coto. Fir., 1839. *Com. Lips.* III, 61.

Poi sopra il ver ancor lo piè non fida,
28 Ma ti rivolve, come suole, a vòto.
Vere sustanzie son ciò che tu vedi,
Qui rilegate per manco di vóto.
31 Però parla con esse, ed odi, e credi;
Ché la verace luce che le appaga,
Da sé non lascia lor torcer li piedi. »
34 Ed io all'ombra, che parea più vaga
Di ragionar, drizza'mi, e cominciai,
Quasi com'uom cui troppa voglia smaga:
37 « O ben creato spirito, che a' rai
Di vita eterna la dolcezza senti,

27. POI: poichè il tuo pensiero non si fonda ancora sopra la verità, ma ti fa pur vaneggiare dietro i sensi. « Tu sei usato di ricorrere alla fisica per le cagioni delle cose naturali, e così vi ricorri ora per cagione delle cose sopra natura, ed a questo non è sufficiente la fisica, ma la teologia; » *Buti*.

28. SUOLE: ogni pensiero fanciullesco. - A VÒTO: in vano.

29. SUSTANZIE: spiriti reali, e non immagini riflesse.

30. RILEGATE: confinate. Appariscono qui, ma hanno, come tutti i beati, la loro sede nell' Empireo; cfr. *Par.* IV, 28 e seg. Pone le anime di coloro che mancarono de' voti nella Luna, pianeta incostante: cfr. *Eccles.* XXVII, 12. - PER MANCO: per mancamento ai voti fatti.

32. LUCE: Dio, in cui trovano l'appagamento di ogni loro desiderio.

33. TORCER: non lascia dir loro che il vero.

V. 34-57. ***Piccarda Donati.*** Dante si volge ad una di quelle anime e la prega di manifestargli il suo nome e di istruirlo sulla condizione dei beati di questo cielo. E l'anima beata risponde: Sono Piccarda; siamo in questo infimo cielo per mancamento di voti.

Piccarda fu figlia di Simone (cfr. *Inf.* XXX, 32 e seg.) e sorella di Forese (*Purg.* XXIII, 48) e del famoso Corso Donati (*Purg.* XXIV, 82 e seg.). « Entrò nel monastero di santa Chiara, dell'ordine de' Minori; fue bellissima donna; stata questa donna nel detto Monisterio, occorse a messer Corso di fare un parentado in Fiorenza; non avea nè chi dare nè chi tòrre, sì che fue consigliato di trarre la Piccarda del munistero, e fare tal parentado. Credette costui a tal consiglio, e sforzatamente la trasse del monistero e maritolla; » *Lan.*, *An. Fior.* - « I suoi fratelli l'aveano promessa di dare per moglie ad un gentile uomo di Firenze, nome Rossellino della Tosa, la qual cosa pervenuta a notizia del detto messer Corso, ch'era al reggimento della città di Bologna, ogni cosa abbandonata ne venne al detto monisterio, e quindi per forza, contro al volere della Piccarda e delle suore e badessa del monisterio la trasse, e contro al suo grado la diede al detto marito; la quale immantanente infermò, e finì li suoi dì, e passò allo sposo del Cielo, al quale spontaneamente s'era giurata; » *Ott.* Così pure *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Benv.*, *Serrav.*, ecc. Cfr. *Todeschini*, *Scritti su D.* I, 336 e seg. *Fruscella*, *Piccarda Donati*, nel *Propugnatore*, IX, 2, p. 105-127. *Com. Lips.* III, 64. *Del Lungo*, *Dino C.* II, 115. *Vernon*, *Inf.* vol. II, p. 461 e seg.

34. VAGA: avendo conosciuto il Poeta nella prima vita ed avuto relazioni con lui.

36. COM' UOM: quasi confuso e turbato per lo soverchio desiderio di conversare con quell'anima; cfr. *Petrar.*, *Ball.*, I, 3 e seg. - SMAGA: fa smarrire o sviar l'animo, turba.

37. BEN CREATO: o spirito creato per l'eterna felicità, che a noi mortali non è dato di comprendere, perchè, illusi dai piaceri terreni, non la possiamo gustare. - A' RAI: riguardando in Dio, sole degli angeli, luce eterna e nostro sommo bene; cfr. *Par.* X, 53; XI, 20; XIV, 47.

38. SENTI: godi l'ineffabile gioia del Paradiso.

Che non gustata non s'intende mai,
40 Grazïoso mi fia, se mi contenti
Del nome tuo e della vostra sorte. »
Ond'ella pronta e con occhi ridenti:
43 « La nostra carità non serra porte
A giusta voglia, se non come quella
Che vuol simile a sé tutta sua corte.
46 Io fui nel mondo vergine sorella;
E se la mente tua ben si riguarda,
Non mi ti celerà l'esser più bella,
49 Ma riconoscerai ch'io son Piccarda,
Che, posta qui con questi altri beati,
Beata sono in la spera più tarda.
52 Li nostri affetti, che solo infiammati

39. NON S'INTENDE: « dà per gli occhi una dolcezza al core, Che intender non la può chi non la prova; » *Vita N.*, son. 15: « Quando non abbiamo esperimentato in nessun modo una specie di sapore, è impossibile che ce ne formiamo l'immaginazione; » *Corn.*

40. GRAZIOSO: mi sarà grato se appaghi il mio desiderio di sapere chi sei e perchè siete qui. « Questa dimanda semplice, senza alcuna promessa di fama nel mondo e d'aiuto d'orazioni, è conveniente al Paradiso dove la carità non serra porte; » *Settembrini.*

42. RIDENTI: di quella gioia che nasce da celeste amore.

43. NON SERRA: non nega soddisfazione ad un giusto desiderio. « La nostra carità qui è simile alla carità di Dio che vuole che tutti di sua corte (tutti i beati) sieno a lui simili; » *Corn.*

44. SE NON: non altrimenti che la carità di Dio, il quale vuole che tutto il regno dei beati gli sia simile, ardente della stessa carità che Egli è in essenza; cfr. *Ep. S. Giov.* IV, 16.

46. VERGINE SORELLA: suora vergine, cioè religiosa di S. Chiara, ossia Francescana. « *Sorella* per *suora,* titolo delle sacre Vergini velate; » *Vent.*

47. SI RIGUARDA: ritorna sopra sè medesima. « Il riguardare della mente a sè stessa dimostra per convenevol modo l'atto del ricordarsi, o richiamare alla memoria alcuna immagine di cosa altre volte caduta sotto i sensi o pensieri; » *Giul.* Al. BEN MI RIGUARDA: ma Dante si era già tutto drizzato a quell'ombra e colla voglia maggiore, v. 36; quindi non aveva mestieri d'altro eccitamento a bene e più fissamente riguardarla. – « Nel Paradiso dantesco le sembianze umane, fatte celesti, son divenute così spirituali in loro purissimo splendore, che in sul primo il Poeta pena a raffigurar le persone; ma tornando a loro lo sguardo, e aiutandosi dell'associazione delle idee che si ridestano nel parlare con loro, viene poi a riconoscere anco di mezzo alla nuova bellezza i tratti individuali che le distinguevano una volta; » *Perez.* Confr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 54, 1. *III Suppl.*, 79 e seg.

48. CELERÀ: « l'esser io divenuta più bella non farà sì che tu non mi riconosca. E s'accorda con ciò che Dante risponde co' versi 58 e seg.; » *Betti.*

51. IN LA SPERA: Al. NELLA SPERA. - PIÙ TARDA: secondo il sistema Tolemaico la sfera lunare è più piccola delle altre, quindi, girando con quelle intorno la terra si muove più tarda. « Hic spera lunæ appellatur tarda, idest parva, quia describit minorem circulum; vel dicitur tarda quia est remotior a primo mobili et vicinior terræ, quæ est immobilis et gravis, vel quia facit tardos; » *Benv.*

52. AFFETTI: desiderii. Risponde alla domanda: *della vostra sorte,* v. 41. « Vuol dire: Noi godiamo di avere quella beatitudine che a Dio piace che noi abbiamo, perchè amiamo il solo piacere di lui; » *Ces.*

Son nel piacer dello Spirito Santo,
Letizian del su' ordine formati.
55 E questa sorte, che par giù cotanto,
Però n'è data, perché fûr negletti
Li nostri vóti, e vòti in alcun canto. »
58 Ond'io a lei: « Nei mirabili aspetti
Vostri risplende non so che divino,
Che vi trasmuta dai primi concetti.
61 Però non fui a rimembrar festino;
Ma or m'aiuta ciò che tu mi dici,
Sì che raffigurar m'è più latino.
64 Ma dimmi: voi, che siete qui felici,
Desiderate voi più alto loco
Per più vedere, o per più farvi amici? »

53. NEL PIACER: nell'amore, nella dilettazione; cfr. *Inf.* V, 104.

54. LETIZIAN: si rallegrano, prendono diletto. – FORMATI: prendono la forma di beatitudine da lui ordinata; oppure: « hanno forma dall' ordine in che lo Spirito Santo li pose; » *Tom.* FORMATI è lez. di quasi tutti i codd. e comm. ant.; alcuni pochi hanno INFORMATI.

55. SORTE: questo ordine di beatitudine, che pare tanto basso, ci è dato da Dio perchè i nostri voti furono da noi negletti e non osservati pienamente.

V. 58-90. *Gradi di beatitudine.* Dante si scusa di non avere riconosciuto Piccarda, causa la sovrumana di lei bellezza. Poi chiede se la beatitudine di queste anime non sia velata d'alcuna mestizia, per lo desiderio che può rimaner loro di salire a vedere altre anime beate, colle quali in terra furono strette da legami di parentela o di amicizia. Piccarda risponde che i beati non hanno altro volere che il volere di Dio e che questo divin volere gli appaga appieno e li rende perfettamente beati. Dante si conforma anche qui pienamente alle dottrine dei SS. Padri; cfr. *Aug. De civ. Dei* XXII, 30, 2. *Greg. Nazianz. Orat.* XXVII, 8; XIV, 5; XIX, 7; XXXII, 33. *Basil. Magn. in Eunom.*, 3. *Hieron. adv. Iov.*, 2. *Hugo da S. Vitt.*, *Erud. th.*, II, 18, 20. *Ejusd.*, *Instit. mon. De an.* IV, 15, ecc.

58. ASPETTI: nelle vostre meravigliose sembianze.

60. VI TRASMUTA: altera le primitive vostre sembianze che aveste in terra.

61. FESTINO: presto, sollecito; lat. *festinus.*

63. LATINO: facile. « Perchè a' tempi di Dante le persone dotte scrivevano e parlavano latino, *latino* usavasi a significare discorso ornato o sermone (*Par.* XII, 144; XVII, 35). E perchè tutto ciò ch'è ornato è facile, e anzi è la facilità una condizione essenziale alla grazia: *latino* venne a significare anche facile, agevole. Di questa voce in tale significato è vivo *latinare,* ch'è detto da' conciatori per togliere con facilità la lana alle pelli di pecora, quando per la calcina son ben ricotti i bulbi de' peli; » *Caverni.* Nel *Conv.* II, 3, *latinamente* per *facilmente.* E *latino* per *facile* usò *G. Vill. Cron.* XI, 20.

64. DIMMI: « Dicite, felices animæ tuque optime vates; » *Virg. Aen.* VI, 669. La domanda potrebbe sembrare superflua, avendo Piccarda già detto che il volere di quegli spiriti beati è in tutto conforme al volere di quel Dio che assegnò loro tal posto. Ma Dante voleva svolgere il concetto più chiaramente.

66. PER PIÙ: desiderate voi di essere in luogo più alto per vedere più amici già fattivi in terra che lassù si trovano, o per farvi un maggior numero di amici tra' beati che in terra non conosceste? Dante è ancora ignaro del fatto, che tutti i beati sono nell' Empireo. Cfr. *S. Luca* XVI, 9. « Creatura spiritualis ad hoc quod sit beata, nonnisi intrinsecus adjuvatur æternitate, veritate, charitate Creatoris: extrinsecus vero si adjuvari dicenda est, fortasse hoc solo adjuvatur quod se in-

67 Con quell'altr'ombre pria sorrise un poco;
Da indi mi rispose tanto lieta,
Ch'arder parea d'amor nel primo fuoco:
70 « Frate, la nostra volontà quïeta
Virtù di carità, che fa volerne
Sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta.
73 Se disiassimo esser più superne,
Fôran discordi gli nostri disiri
Dal voler di Colui che qui ne cerne,
76 Che vedrai non capére in questi giri,
S'essere in caritate è qui *necesse*,
E se la sua natura ben rimiri.
79 Anzi è formale ad esto beato *esse*
Tenersi dentro alla divina voglia,

vicem vident, et de sua societate gaudent; » *Aug. in Gen.* VIII, 25. « Videtur quod amici sint necessarii ad beatitudinem.... Ad bene esse beatitudinis facit societas amicorum.... Quasi concomitanter se habet amicitia ad perfectam beatitudinem; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I^{a}, IV, 8. I più spiegano invece: Desiderate voi di essere in luogo più alto per mirare più da presso la Divinità, o per farvi più famigliari a Dio; interpretazione contraddetta dai vv. 52-54.

67. ALTR'OMBRE: « quia non solum Constantia, sed etiam multæ aliæ virgines erant ibi in pari gradu: » *Benv.* – SORRISE: « de simplicitate quærentis; » *Benv.*

68. DA INDI: è qui il lat. *deinde* = quindi, appresso.

69. NEL PRIMO FUOCO: nel più veemente fuoco di un primo amore. Così *Vell.*, *Tom.*, *Frat.*, *Greg.*, *L. Vent.*, ecc. Al.: nella Luna, che è primo splendore e primo pianeta a noi; *Benv.*, *Buti*, *Land.*, ecc. Al.: nel fuoco dell' amor divino, ossia in Dio che è il primo amore; *Vent.*, *Lomb.*, *Port.*, *Pog.*, *Biag.*, *Ces.*, *Br.B.*, *Andr.*, *Bennas.*, *Cam.*, *Franc.*, *Giul.*, ecc. Nell' amor divino, Piccarda non *pareva* soltanto ardere, ma ardeva veramente; ed appunto questo ardore nell' amor divino vuol Dante farci conoscere, paragonandolo ad altro ardore che anche in terra si conosce.

70. VOLONTÀ: quarto caso. – QUIETA: appagata, sazia.

71. VIRTÙ: caso retto. – FA VOLERNE: ci fa volere, desiderare soltanto ciò che abbiamo.

72. ASSETA: non c' invoglia, non ci rende bramosi di altro = di maggior beatitudine.

73. PIÙ SUPERNE: in luogo più alto.

75. CERNE: vede; *Inf.* VIII, 71. *Par.* XXI, 76; XXVI, 35. Se desiderassimo di essere in luogo più alto, i nostri desiderii non andrebbero d'accordo col volere di Dio che qui ci vede, perchè qui ci ha aggiudicati e qui veder ci vuole. Sulle diverse altre interpretazioni confr. *Com. Lips.* III, 68.

76. CAPÉRE: aver luogo. Il non conformarsi alla volontà di Dio non può aver luogo in Cielo, dove dimora e domina la carità, la cui essenza è per l' appunto l'acquetarsi nel divin volere. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I^{a}, 17, 6; I^{a}, 65, 5; I^{a}, 109, 3; II^{a}, 23, 2.

77. NECESSE: necessario, necessità. « *Necesse* era parola comunissima nelle scuole di senso logico e libero, diverso dal materiale e servo senso pagano; » *Tom.*

78. NATURA: non la natura di questo luogo (*Buti*), nè la natura di Dio, nella quale non può essere discordia o discrepanza alcuna (*Vell.*): ma la natura e l'indole della carità, che in cielo ne rende perfettamente conformi al volere di Dio (*Benv.*, *Dan.*, *Vent.*, ecc.).

79. FORMALE: proprio della forma; oggi si direbbe *essenziale*. – AD ESTO BEATO: a questo vivere beato; alla natura particolare di questa beata esistenza. Al. A QUESTO; AD ESSO. – ESSE: essere; forma latina, anticamente dell' uso.

80. TENERSI: volere ciò che Dio vuole,

Per ch'una fansi nostre voglie stesse.
82 Sì che, come noi sem di soglia in soglia
Per questo regno, a tutto il regno piace,
Come allo re ch'a suo voler ne invoglia;
85 E la sua volontate è nostra pace:
Ella è quel mare, al qual tutto si move
Ciò ch'ella crea e che natura face. »
88 Chiaro mi fu allor com'ogni dove
In cielo è paradiso, e sì la grazia
Del sommo ben d'un modo non vi piove.
91 Ma sì com'egli avvien, se un cibo sazia,
E d'un altro rimane ancor la gola,
Che quel si chiere, e di quel si ringrazia;

nè mai oltrepassare i limiti del divin volere.

81. UNA: le nostre voglie, del tutto conformi al volere di Dio, formano con esso una sola voglia. « Sola divina voluntas, quæ semper est recta, est regula humanæ actionis.... Divina voluntas est prima regula qua regulantur omnes rationales voluntates; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 104, 1.

82. DI SOGLIA IN SOGLIA: di cielo in cielo; cfr. *Par.* XXXII, 13.

83. A TUTTO IL REGNO: a tutti i beati abitatori del celeste regno.

84. RE: Dio. - A SUO VOLER: Al. IN SUO VOLER. Piace a noi di esser dove siamo, come piace a Dio, il quale fa che il suo volere sia pure il nostro.

85. PACE: il principio della nostra beatitudine. « Cum beatitudo nihil aliud sit quam adeptio summi Boni, non potest esse beatitudo sine delectatione concomitante.... et voluntas tunc quiescit, quod est delectari; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I², 4, 1.

86. MARE: « quel fine in che consiste la nostra felicità, ed a che è diretto ogni ragionevole atto delle creature; » *Lan.* e *An. Fior.* - SI MOVE: come al suo principio; cfr. *Conv.* IV, 12.

87. CREA: direttamente. - E CHE: Al. O CHE. - FACE: crea pel ministero della natura. « Tutte le creature che sono immediatamente da Dio create, o quelle che sono mediatamente da Dio ed immediatamente prodotte dalla natura, in modi diversi, secondo la diversità di loro natura, tutte sono dirette ad ultimo fine, e tutte, in modi pure diversi, sono ordinate a fare la volontà di Dio; » *Corn.*

88. OGNI DOVE: ogni parte dei cieli, ogni sfera, alta o bassa che sia.

89. E SÌ: e ciò nonostante: e quantunque sia così. Al. ETSI.

90. D'UN MODO: dove più, dove meno, secondo i meriti; beati e felici tutti, benchè la beatitudine sia con differente grado e misura loro dispensata. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl.*, 93, 2, 3. - « Comechè la distribuzione delle divine grazie non sia eguale per tutti, ciò nonostante tutti sono in Paradiso, cioè beati. Ciascuna anima è come un vaso; ma sono di diversa capacità: e tutte sono piene e perciò incapaci di ricevere di più, quindi sono beate; » *Corn.*

V. 91-108. ***Il voto mancante di Piccarda.*** Pienamente soddisfatto inquanto alla sua domanda, se i beati desiderano un più alto grado di beatitudine, Dante vorrebbe sapere da Piccarda qual fosse il voto da lei negletto, onde Piccarda racconta come entrò nel chiostro di S. Chiara, e come ne fu tratta violentemente.

92. LA GOLA: il desiderio, la brama.

93. QUEL: del quale rimane il desiderio. - SI CHIERE: Al. SI CHIEDE. *Cherere,* dal lat. *quærere,* si disse anticamente per *chiedere;* cfr. *Diez, Gram.* II⁵, 522. - E DI QUEL: e di quell'altro cibo, del quale già si è sazio si ringrazia chi l'offre. « Invece di *questo* e *quello,* il Poeta usò avvertitamente *quello* e *quello,* perchè sì l'uno che l'altro *cibo* sono del pari indeterminati nel caso generale ivi accennato; » *Giul.*

94 Così fec'io con atto e con parola,
Per apprender da lei qual fu la tela,
Onde non trasse insino al co' la spola.
97 « Perfetta vita ed alto merto inciela
Donna più su, » mi disse, « alla cui norma
Nel vostro mondo giù si veste e vela,
100 Perché in fino al morir si vegghi e dorma
Con quello sposo ch'ogni vóto accetta,
Che caritate a suo piacer conforma.
103 Dal mondo, per seguirla, giovinetta
Fuggi' mi, e nel suo abito mi chiusi,

94. COSÌ: con atti e con parole ringraziai Piccarda dell'avermi sciolto un quesito, e la pregai di sciogliermene un altro, per sapere da lei quale si fosse il voto che ella non condusse a compimento; cfr. v. 56 e seg. La vita di Piccarda non era naturalmente ignota al Poeta; ma egli finge di non esserne informato per trovar motivo di parlarne.

95. LA TELA: « questo secondo dubbio, del quale volea esser chiarito, era d'intendere qual fu la vita sua che essa cominciò nella religione ma non la finì; e parla per traslazione, chiamando la vita *tela*, della quale essa non trasse la spola *insino al co'*, cioè insino al capo, cioè insino al fine, perciocchè la spola è quella che conduce il filo della trama di qua in là tanto, che la tela s'empie; » *Land.*

96. CO': capo; cfr. *Inf.* XX, 76; XXI, 64. *Purg.* III, 128.

97. VITA: contemplativa. « Perfectio hominis est, ut contemptis temporalibus, spiritualibus inhæreat; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I², 99, 6. Cfr. *ibid.* II², 184, 5; II², 186, 7. - MERTO: « meritum virtuosi actus consistit in hoc quod homo, contemptis bonis creatis, Deo inhæret sicut fini; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 104. 3. - INCIELA: colloca in più alto cielo.

98. DONNA: Santa Chiara d'Assisi, nata nel 1194; si chiamò nel secolo Chiara Sciffi e fu donna ricca e bellissima. Amante sino dalla sua fanciullezza del ritiro e della penitenza, e presa in ammirazione per le virtù del suo concittadino S. Francesco, Chiara si pose sotto la direzione di lui, ed incoraggiata da suoi consigli fondò nel 1212 un monastero per le vergini ed una regola che in breve si diffuse per tutta l'Italia. Cessò di vivere l'undici agosto del 1253. Confr. *J. von Orsbach, Leben der heil. Clara*, Aachen, 1844. *Demore, Leben der hl. Clara von Assisi*, Regensburg, 1857. *Com. Lips.* III, 73. - ALLA CUI NORMA: secondo la cui regola.

99. SI VESTE E VELA: si prende l'abito religioso ed il velo monacale.

100. SI VEGGHI E DORMA: si stia giorno e notte in compagnia di Cristo. Allude forse alla parabola evangelica delle dieci vergini, *S. Matt.* XXV, 1 e seg.

101. SPOSO: così è chiamato Cristo nel Nuovo Testamento, cfr. *S. Matt.* IX, 15; XXV, 1, 5. *S. Marco* II, 19. *S. Luca* V. 34. *S. Giov.* III, 29. *Efesi* V, 25. - ACCETTA: cui è accetto ogni voto offertogli per libera e pura volontà di piacere a lui. « Ad votum tria ex necessitate requiruntur: primo quidem deliberatio; secundo propositum voluntatis; tertio promissio, in qua perficitur ratio voti.... Votum est testificatio quædam promissionis spontaneæ, quæ Deo et de his quæ sunt Dei, fieri debet.... Votum est promissio Deo facta. Promissio autem est alicujus quod quis pro aliquo voluntarie facit.... Cum omne peccatum sit contra Deum, nec aliquod opus sit Deo acceptum, nisi sit virtuosum, consequens est, quod de nullo illicito, nec de aliquo indifferenti debeat fieri votum, sed solum de aliquo actu virtutis.... Vota quæ sunt de rebus vanis et inutilibus, sunt magis deridenda quam servanda; » *Thom. Aq. Sum. th.* II², 88, 1, 2.

103. GIOVINETTA: « idest, puella adultæ ætatis; » *Benv.* Cfr. *Thom. Aq. Sum. th.* II², 88, 9.

104. FUGGI' MI: mi fuggii e presi l'abito di Santa Chiara, mi feci monaca.

E promisi la via della sua setta.
106 Uomini poi, a mal più ch'a ben usi,
Fuor mi rapiron della dolce chiostra;
E Dio si sa qual poi mia vita fùsi.
109 E quest'altro splendor, che ti si mostra
Dalla mia destra parte, e che s'accende
Di tutto il lume della spera nostra,

105. PROMISI: feci voto di vivere nella regola di S. Chiara. – VIA: il modo di vivere, la regola; cfr. *Atti* IX, 2. – SETTA: séguito, compagnia, ordine (lat. *secta* a *sectando*). *Setta* usavasi anticamente anche in buona parte; cfr. *Purg.* XXII, 87. « Ha questa voce il significato innocente, che le viene dalla origine, anche nel proverbio toscano: Una pecora infetta ne ammorba una setta; » *Caverni.*

106. UOMINI: i Donati. « Della casa de' Donati era capo messer Corso Donati, e egli e quegli di sua casa erano gentili uomini e guerrieri, e di non soperchia ricchezza, ma per motto erano chiamati Malefami; » *Vill.* VIII, 39. Cfr. *Cionacci, Storia della B. Umiliata,* IV, 4.

107. RAPIRON: « Cursus frater adversus sororem virginem ira percitus, assumpto secum Farinata sicario famoso, et aliis duodecim perditissimis sycophantis, admotisque parietibus schalis, ingressus est septa monasterii: captamque per vim sororem ad paternam domum secum abduxit, et sacris discissis vestibus, mundanis indutam, ad nuptias coegit. Antequam sponsa Christi cum viro conveniret, ante imaginem Crucifixi virginitatem suam sponso Christo commendavit. Mox totum corpus ejus lepra percussum fuit, ut cernentibus dolorem incuteret, et horrorem; itaque, Deo disponente, post aliquot dies cum palma virginitatis migravit ad Dominum; » *Rod. da Tossignano, Hist. Seraph. Relig.* I, 138. Racconto leggendario.

108. FÙSI: si fu. « Vuol dire che perdette la verginità, e dovette far tutte le volontà del marito; » *Betti.* – « Chi legge attentamente il terzo ed il quarto canto del Paradiso scorge manifesto, essere stata ferma persuasione di Dante, che Piccarda non mai si acconciasse con animo volenteroso alla condizione violentemente impostale dal fratello, ma pure non osasse di sciogliersene per timore di nuovi danni; ch'ella conservasse l'amore della sua professione religiosa, ma pure non avesse il coraggio di rompere risolutamente gli ostacoli, che il mondo aveva frapposti all' osservanza de' suoi voti. Le parole di Dante ci lasciano campo a credere che fosse abbreviata la vita di Piccarda dal vivo contrasto sorto nell' animo di lei: ma ch' ella, appena data a marito, ardentemente pregasse e prodigiosamente ottenesse di essere immantinente sottratta agli effetti della violenza usatale da messer Corso, ciò dee mettersi senza fallo per una di quelle narrazioni raccolte, non so s' io dica dalla bonarietà o dalla imprudenza, che s' acquistarono il titolo di leggende fratesche.... Dante considerava bensì Piccarda come vittima dell'altrui violenza, ma pure non iscema affatto di colpa, nè certamente di virtù straordinarie dotata, o per grazie segnalate distinta; » *Todeschini* I, 337 e seg. Cfr. *Com. Lips.* III, 75 e seg.

V. 109-120. *Costanza imperatrice.* Piccarda racconta di un altro spirito beato alla di lei destra, raggiante di tutto il lume di quella sfera. È Costanza, figlia postuma di Ruggero I, ultima erede dei Normanni e regina delle Due Sicilie, moglie di Arrigo VI imperatore e madre di Federigo II, nata nel 1154, sposata nel 1185, morta nel 1198. Dante segue qui una favola, ai suoi tempi universalmente creduta un fatto storico, che Costanza si fosse monacata e dall' arcivescovo di Palermo, Gualtieri Offamilio, tolta dal chiostro. Su questa ed altre favole concernenti l' imperatrice Costanza cfr. *Com. Lips.* III, 77-79. *Vill.* IV, 20; V, 16. *Vigo, Dante e la Sicilia,* p. 14 e seg. *Barlow Contrib.*, 337-60. *Giannone, Ist.* XV, 2.

109. SPLENDOR: confr. *Conv.* III, 14. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl.* 85, 1-3.

111. TUTTO: « secundum quod anima erit majoris claritatis secundum majus meritum, ita etiam erit differentia claritatis in corpore; » *Thom. Aq. ibid.*, 85, 1.

112 Ciò ch' io dico di me di sé intende:
Sorella fu, e così le fu tolta
Di capo l'ombra delle sacre bende.
115 Ma poi che pur al mondo fu rivolta
Contra suo grado e contra buona usanza,
Non fu dal vel del cor giammai disciolta.
118 Quest' è la luce della gran Costanza,
Che del secondo vento di Soave
Generò il terzo, e l'ultima possanza. »
121 Così parlommi, e poi cominciò *Ave,*
Maria, cantando; e cantando vanio
Come per acqua cupa cosa grave.
124 La vista mia, che tanto la seguio
Quanto possibil fu, poi che la perse

112. INTENDE: lo intende detto anche di sè; la mia storia è pure la sua.

113. SORELLA: monaca. - COSÌ: a forza, come a me.

114. L'OMBRA: la copertura del velo monacale.

115. PUR: essa pure, come fui io.

116. CONTRA: violentemente, e contro il buon uso di non mai tornare al secolo monache professe.

117. NON FU: rimase sempre monaca col cuore, serbando ognora affetto allo stato monacale. « Avvegna che fosse in privazione dell' abito estrinseco, sempre lo suo cuore fue chiuso e velato dalle predette sacre bende, quasi a dire che sempre ebbe l'animo e la voglia alla vita promessa per lo suo voto; » *Lan.* e *An. Fior.*

119. SECONDO: Arrigo VI imperatore, figlio di Federigo I, n. 1165, m. 1197. - VENTO: gloria umana; *Post. Cass., Petr. Dant., Buti, Land., Vell.*, ecc.; onore, lume della Casa di Svevia; *Benv., Parenti, Franc. Giul.*, ecc.; superbia, per essere stato superbo ed altiero; *Dan., Vol., Vent., Lomb.*, ecc.; prepotente, violento; *Pog, Greg., Cam., Filal.*, ecc.; *vento* per *venuto*, cioè venuto dalla casa di Svevia; *Perticari, Cost., Betti*, ecc. Meglio *Blanc:* « la potenza impetuosa e passeggiera dei principi della casa di Svevia, paragonata acconciamente ad un vento impetuoso. » - SOAVE: dal ted. *Schwaben*, la Svevia.

120. IL TERZO: Federigo II. - ULTIMA: nel *Conv.* IV, 3, chiama Federigo II « ultimo Imperatore e Re dei Romani. » *Ultima possanza* avrà dunque qui il senso di *ultimo imperatore.*

V. 121-130. *Il canto d'addio.* Giunta alla fine del suo racconto, Piccarda intuona un' Avemaria e cantando disparisce colle altre anime beate sue compagne. Dante guarda loro dietro, e quando non le può più vedere, rivolge lo sguardo alla sua Beatrice, della quale non gli è possibile sopportare lo splendore, onde si vede costretto a sospendere alcuni istanti il parlare.

122. VANÌO: disparve, si tolse di vista; confr. *Virg. Aen.* II, 791; IV, 278; IX, 658, ecc.

123. PER ACQUA: cfr. *Purg.* XXVI, 135. *Esodo* XV, 10. « Gli spiriti beati e perpetui abitatori dell'Empireo appariscono nell' una o nell' altra sfera a seconda del grado di beatitudine loro stabilito (*Par.* IV, 31-39); ed intanto si mostrano al privilegiato viatore per fargli festa col dire e colla luce intellettuale e dimostrativa del vero che li illumina e riscalda (*Par.* XV, 76; XXI, 65). Quindi è, che non appena finiscono di contentarlo nelle sue espresse o tacite voglie, ed essi spariscono, facendo ritorno alle proprie sedi loro destinate nel sommo cielo; » *Giul.*

124. SEGUÌO: disparve dunque a poco a poco. Conf. *Virg. Aen.* VI, 199 e seg.; VIII, 592.

125. PERSE: « poi che la mia vista perdette lei, che non la potetti più vedere; » *Buti.*

Volsesi al segno di maggior disio,
127 Ed a Beatrice tutta si converse;
Ma quella folgorò nello mio sguardo
Sì che da prima il viso non sofferse,
130 E ciò mi fece a domandar più tardo.

126. **SEGNO**: Beatrice, oggetto del più intenso mio desiderio.
128. **FOLGORÒ**: « accenna il divario grande, che suppone, tra lo splendore delle anime della Luna e quello di Beatrice; » *Lomb.*
129. **NON SOFFERSE**: non potè in sul principio sostenere tanto splendore.

CANTO QUARTO

CIELO PRIMO DELLA LUNA

MANCANTI AI VOTI DI CASTITÀ

LA SEDE DEI BEATI, IL RITORNO DELLE ANIME ALLE STELLE IL LIBERO ARBITRIO, VOTI INFRANTI E LORO RIPARAZIONE

Intra due cibi, distanti e moventi
D'un modo, prima si morrìa di fame,
Che liber uomo l'un recasse ai denti:
4 Sì si starebbe un agno intra due brame

V. 1-9. *Dubbi di Dante.* Udito il ragionamento di Piccarda, Dante è combattuto tra due dubbi d'egual peso che lo premono con egual violenza. Dipinge la sua situazione con due similitudini riguardanti una poco felice questione filosofica del tempo. Cfr. *L. Vent.*, *Simil.*, 408. *Ferroni*, negli *Atti della Crusca* I, 1-11. *Zanchi*, *Alcune armonie*, ecc. Verona, 1863, p. 154-181.
1. **DUE**: « si aliqua duo sunt penitus æqualia, non magis movetur homo ad unum quam ad aliud; sicut famelicus si habet cibum æqualiter appetibilem in diversis partibus, et secundum æqualem distantiam, non magis movetur ad unum quam ad alterum; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I[a], 13, 6. - **MOVENTI**: l'appetito, « che non ci fosse motivo più per l'uno che per l'altro; » *Tom.*
3. **LIBER**: dotato di libero arbitrio. - **RECASSE**: Al. SI RECASSE.
4. **AGNO**: lat. *agnus*, agnello; cfr. *Par.* IX, 131; X, 94. - **DUE BRAME**: tra due famelici lupi, non sapendo da quale dei due più tosto fuggire. « Tigris ut auditis diversa valle duorum Extimulata fame mugitibus armentorum Nescit, utro potius ruat, et ruere ardet utroque: Sic dubius Perseus; *Ovid. Met.*, V, 164 e seg.

Di fieri lupi, egualmente temendo:
Sì si starebbe un cane intra due dame.
7 Per che, s'io mi tacea, me non riprendo,
Dalli miei dubbi d'un modo sospinto,
Poich'era necessario, nè commendo.
10 Io mi tacea; ma il mio disir dipinto
M'era nel viso, e il domandar con ello
Più caldo assai, che per parlar distinto.
13 Fe'sì Beatrice, qual fe' Danïello,
Nabuccodonosor levando d'ira,
Che l'avea fatto ingiustamente fèllo;
16 E disse: « Io veggio ben come ti tira
Uno ed altro disio, sì che tua cura
Sé stessa lega sì che fuor non spira.
19 Tu argomenti: " Se il buon voler dura,
La vïolenza altrui per qual ragione
Di meritar mi scema la misura?,,
22 Ancor di dubitar ti dà cagione,
Parer tornarsi l'anime alle stelle,

6. sì: così immobile, non sapendo su quale più tosto gettarsi. – DAME: damme, lat. *dama* = damma, daino. « Cum canibus timidi venient ad pocula dammæ; » *Virg. Eclog.* VIII, 28. « Timidi dammæ cervique fugaces Nunc interque canes et circum tecta vagantur; » *Virg. Georg.* III, 539 e seg.

7. PER CHE: in virtù di questa legge di natura, il mio tacere non meritava nè biasimo nè lode, poichè, essendo io egualmente spinto da' miei due dubbi, il mio tacere era necessario. Soltanto ciò che l'uomo *fa* liberamente può meritar lode o biasimo.

V. 10-27. *I dubbi indovinati ed esposti.* Dante tace, ma sul suo volto è espressa la domanda che le labbra non proferiscono. Beatrice che, vedendo ogni cosa in Dio, gli legge nel cuore, espone i suoi due dubbi, l'uno dell'origine dell'anima e del suo ritorno alle stelle, l'altro di ciò che costituisce la natura dell'anima stessa, ossia del libero arbitrio.

11. CON ELLO: col desiderio. *Ello* per *lui* vive nel linguaggio del popolo.

13. FE' SÌ: Al. FESSI; ma Beatrice non fece *sè*, fece anzi per l'appunto *così* come fece il profeta Daniele; questi indovinò prima il sogno, del quale il re di Babilonia si era dimenticato, quindi ne dette l'interpretazione e calmò così l'ira di Nabuccodonosor, che aveva ingiustamente comandato di uccidere tutti i suoi indovini, perchè non gli sapevano raccontare il sogno da lui dimenticato (cfr. *Daniele* II, 1-45); Beatrice medesimamente indovina prima i dubbi non rivelati di Dante, quindi gli scioglie ed in tal modo tranquilla la mente agitata del Poeta.

14. FÈLLO: crudele, iniquo; cfr. *Diez, Wört.* I³, 174 e seg. *Ed.* IV, 136 e 719.

16. TI TIRA: ti spinge a domandare.

17. CURA: « *cura* sta qui per pensiero. Nè la significazione è strana in lingua; » *Betti.*

18. LEGA: impedisce sì che non si manifesta con parole. « Ille pedem referens et inutilis inque ligatus Cedebat; » *Virg. Aen.* X, 794.

19. VOLER: di osservare ed adempiere i voti fatti a Dio. Se la volontà perdura nel proposito buono e l'altrui violenza m' impedisce di eseguirlo pienamente, per qual ragione mi si scema la misura del merito? Questo per ciò che riguarda Piccarda e Costanza.

23. TORNARSI: Platone insegnò che pri-

Secondo la sentenza di Platone.
25 Queste son le question' che nel tuo velle
Pontano egualemente; e però pria
Tratterò quella che più ha di felle.
28 Dei serafin' colui che più s'india,
Moisè, Samuel, e quel Giovanni,
Qual prender vuoli, io dico, non Maria,
31 Non hanno in altro cielo i loro scanni,
Che quegli spirti che mo' t'apparîro,
Nè hanno all'esser lor più o meno anni.
34 Ma tutti fanno bello il primo giro,

ma di trovarsi le anime nei corpi umani già esistessero nelle stelle, e che alla morte dell'uomo tornassero alle stelle medesime; cfr. *Plat. Tim. rec. Hermann*, p. 41 A; *Aug. Civ. Dei* XIII, 19. *Thom. Aq. Sum. cont. gent.* II, 47, 48; III, 73, 84; opinione riprovata da Dante per bocca di Beatrice, ma che sembrava confermata dal fatto del ritrovarsi le anime nella Luna e nelle altre stelle.

25. VELLE: termine scolastico = il volere, la volontà.

26. PONTANO: s'appuntano nel tuo volere, fanno uguale stimolo, chiedendo spiegazione.

27. FELLE: fiele, veleno, pericolo di male. Si può chiedere, se il Poeta intende che la dottrina platonica sia più pericolosa in generale, o principalmente per lui medesimo, nel qual caso egli confesserebbe qui di aver dubitato una volta circa l'anima umana. Veramente i dubbi che egli va manifestando e facendosi sciogliere da Beatrice, sono da considerarsi come dubbi reali, non solo come finzioni poetiche. Più sopra, *Par.* II, 46 e seg., Dante combatte per bocca di Beatrice una opinione da lui propugnata nel *Conv.* Si dovrà inferirne, aver egli veramente dubitato un tempo della verità o falsità della dottrina platonica sulle anime ed aver egli più tardi riconosciuto tale dottrina essere pericolosa e contraria alla fede cristiana. Cfr. *Com. Lips.* III, 85.

V. 28-63. *La sede dei beati.* Beatrice combatte la dottrina platonica sul ritorno delle anime alle stelle. Tutti quanti i beati senza eccezione sono nell'Empireo e si mostrano in diverse sfere, non già per aver sortito diverso luogo, ma per significare il loro grado di beatitudine. Così conviene parlare all'umano ingegno, perocchè solo da sensato apprende ciò che poscia fa degno d'intelletto, onde anche la Scrittura Sacra si accomoda nel suo linguaggio all'umana capacità, come fa pure la Chiesa rappresentando gli angeli con aspetto umano. Forse però il concetto di Platone è diverso da quello che sembrano suonare le sue parole ed egli non intende che dell'influenza operata dalle stelle sulle anime umane, nel qual caso la sostanza del suo concetto sarebbe tale da non meritarsi derisione.

28. S'INDÌA: si unisce a Dio, gli è più prossimo. Nomina prima i Serafini, perchè sono sopra tutti gli Angeli, *Conv.* II, 6; poi Moisè, il massimo dei profeti, *Deuter.* XXXIV, 10, al quale accoppia Samuele, secondo *Gerem.* XV, 1: quindi i due Giovanni, l'Evangelista, il discepolo che Gesù amava, *S. Giov.* XIII, 23; XIX, 26, ed il Battista, il maggiore tra i nati di donna, *S. Matt.* XI, 11; finalmente la Vergine Madre, alta più che creatura, *Par.* XXXIII, 2. Vuol dunque dire: I sommi Angeli ed i sommi Santi del Paradiso non hanno altrove loro sede che quegli spiriti che or'ora ti apparvero.

30. NON MARIA: non eccettuata neppure Maria.

31. IN ALTRO: tutti nello stesso cielo, benchè diversi i gradi di beatitudine; sulla quale diversità cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 12, 6. Vedi pure *Conv.* II, 4.

33. ANNI: «tutti sono eterni; non nel luogo e nell'eternità loro è differenza, ma nella beatitudine;» *Land.* Contro l'opinione di Platone, che le anime separate dai corpi rimanessero nelle stelle loro più o meno anni, secondo i meriti riportati.

34. IL PRIMO: l'Empireo. Ivi sono tutti

E differentemente han dolce vita,
Per sentir più o men l'eterno spiro.
37 Qui si mostraron, non perché sortita
Sia questa spera lor; ma per far segno
Della celestïal c'ha men salita.
40 Così parlar conviensi al vostro ingegno,
Però che solo da sensato apprende
Ciò che fa poscia d'intelletto degno.
43 Per questo la Scrittura condiscende
A vostra facultate, e piedi e mano
Attribuisce a Dio, ed altro intende;
46 E santa Chiesa con aspetto umano
Gabriel e Michel vi rappresenta,
E l'altro che Tobia rifece sano.
49 Quel che Timeo dell'anime argomenta
Non è simile a ciò che qui si vede,

i beati. La loro vita ha un diverso grado di dolcezza, non per essere locati in diversi cieli, ma perchè sentono diversamente lo spirare di Dio, quella beatitudine che Dio intorno a sè diffonde. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl.* 93, 2, 3.

37. SORTITA: assegnata loro in sorte.

38. PER FAR SEGNO: per significare sensibilmente la loro sfera celestiale, cioè, il grado della loro celeste beatitudine, che *ha men salita,* è il meno alto, l'infimo di tutti.

39. CELESTIAL: della sfera o beatitudine celestiale. Al. SPIRITUAL.

40. COSÌ: per mezzo materiale o sensibile; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 84, 1, 6.

41. DA SENSATO: «da oggetto sensibile apprende quel che poi diviene intelligibile;» *Tom.* Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 1, 9; I, 12, 4, 11; I, 77, 7; I, 78, 4; I[2], 3, 3; III, 30, 3.

43. CONDISCENDE: parlando del braccio e dei piedi di Dio, la Sacra Scrittura usa traslati tolti da cose corporee, per adattarsi al modo umano d'intendere. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 1, 10; I, 19, 11; I[2], 4, 7. *Tertull. adv. Marc.* II, 16. *S. Aug. in Gen.* XVII. *Galilei, Opp.*, ed. *Albèri* II, 7 e seg.; 32 e seg. *Com. Lips.* III, 89 e seg.

45. ALTRO: da quel che suonano le parole. «Intende di manifestarci attributi immateriali divini simboleggiati nelle mani e nei piedi;» *Corn.*

47. GABRIEL: cfr. *Daniele* VIII, 16; IX, 21. *S. Luca* I, 19, 26. – MICHEL: cfr. *Daniele* X, 13; XII, 1. *S. Giuda*, 9. *Apocal.* XII, 7, 8. *Inf.* VII, 11. *Purg.* XIII, 51. Ambedue Arcangeli.

48. L'ALTRO: l'Arcangelo Raffaele che rendè la vista al vecchio Tobia; confr. *Tob.* III, 25; VI, 6, 18.

49. TIMEO: Platone nel suo dialogo intitolato *Timeo.* – ARGOMENTA: circa la derivazione delle anime dalle stelle ed il loro ritorno ad esse. «Plato e altri vollero che le nostre anime procedessero dalle stelle, e fossero nobili più o meno, secondo la nobiltà della stella;» *Conv.* IV, 21. Confr. *Aug. Civ. Dei* XIII, 19. *Thom. Aq. Sum. cont. gent.* II, 47, 48; III, 73, 84.

50. SIMILE: non è, come ciò che si vede qui nella luna, una figura di cose per farne intender altre, poich'egli sembra credere realmente tal quale suonano le sue parole. Il *Betti:* «Quello che Timeo argomenta intorno alle anime, non assomigliasi al vero, che è qui a noi beati spiriti manifesto. Perocchè pare, ch'egli non parli figuratamente, ma che anzi creda che la cosa sia così, come la dice. Il prender dunque letteralmente ciò che Timeo dice delle anime, sarebbe un manifesto contradire a ciò, che qui si vede. Dice, per esempio, che le anime ecc.; ma forse la sua sentenza è d'altra guisa che la voce non suona.»

Però che, come dice, par che senta.
52 Dice che l'alma alla sua stella riede,
Credendo quella quindi esser decisa,
Quando natura per forma la diede.
55 E forse sua sentenza è d'altra guisa,
Che la voce non suona; ed esser puote
Con intenzion da non esser derisa.
58 S'egl'intende tornare a queste ruote
L'onor dell'influenza e il biasmo, forse
In alcun vero suo arco percuote.
61 Questo principio male inteso tòrse
Già tutto il mondo quasi, sì che Giove,
Mercurio e Marte a nominar trascorse.

51. SENTA: creda alla lettera.

52. DICE: *Tim.*, ed. cit., 41 A; il passo è riferito testualmente *Com. Lips.* III, 91.

53. QUINDI: da essa sua stella. - DECISA: tolta, separata; cfr. *Purg.* XVII, 111.

54. LA DIEDE: al corpo, come forma vitale. « Forma hominis est anima rationalis; materia autem homini est corpus; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 164, 1. « Anima rationalis est forma sui corporis; » *ibid.* I, 76, 1, 7, 8; cfr. *ibid.*, 1, 90, 4; 91, 4, ecc.

55. E FORSE: può essere tuttavia che l'opinione di Platone sia diversa da quella che sembrano esprimere le sue parole nel loro senso letterale, e che sia concepita con tale intendimento da non doversi prendere a gabbo.

58. RUOTE: « revoluzioni dei cieli e dei pianeti; » *Buti*. Se Platone intende, non già che le anime discendano dal cielo e ci ritornino, ma che dalle stelle discendano gl'influssi buoni o cattivi, onde le anime addivengono virtuose o prave, ci sarebbe un po' di vero nella sua sentenza, essendochè dai cieli e dagli astri discende veramente qualche influsso indiretto, che però non è nocivo alla libertà; cfr. *Purg.* XVI, 73. *Par.* II, 67.

59. ONOR: degl'influssi buoni. - BIASMO: degl'influssi cattivi.

60. PERCUOTE: forse egli si appone in parte.

61. PRINCIPIO: « dictum Platonis, quod ponebatur a philosophis antiquis tamquam principium per se notum, *mal inteso*, juxta literam tantum, *torse*, scilicet, in errorem magnum; » *Benv.* La sentenza di Platone, presa nel senso che le anime discendano dalle stelle e vi ritornino, traviò già quasi tutto il mondo antico, diffondendo la perversa opinione che le anime di uomini illustri, quali Giove, Mercurio e Marte, andassero ad abitare certe stelle e fossero pertanto degne di attribuir loro quegli onori dovuti alla sola divina Essenza.

62. QUASI: il solo popolo giudaico fece un'eccezione.

63. A NOMINAR: a dare ai pianeti i nomi degli uomini illustri, le cui anime credeva che fossero in essi ritornate. « Deos enim octo esse dicit Xenocrates: quinque eos qui in stellis vagis nominantur; » *Cic. De nat. Deor.* I, 13. Cfr. *Com. Lips.* III, 92.

V. 64-117. *I voti infranti.* L'altro dubbio che occupava la mente di Dante era: Se il voto manca per altrui violenza, non già per proprio volere, perchè scema il merito? Beatrice argomenta: Quelle anime, di Piccarda, di Costanza, ecc., non consentirono al male; ma non vi si opposero colla dovuta energia, nè lo rimediarono, ritornando, quando potevano, al chiostro. Volontà non s'ammorza, se non vuole. Esse non ebbero la volontà che tenne S. Lorenzo su la grata e fe' Muzio severo alla sua mano; però il loro merito non è pieno. - La teoria dei voti religiosi in questo canto e nel seguente mira a far risaltare la dottrina dell'umana libertà ed a mostrare che nessuna cosa esteriore può far piegare un'anima che vuol conseguire con energia lo scopo

64 L'altra dubitazion che ti commove
Ha men velen, però che sua malizia
Non ti poria menar da me altrove.
67 Parere ingiusta la nostra giustizia
Negli occhi dei mortali, è argomento
Di fede, e non d'eretica nequizia.
70 Ma, perché puote vostro accorgimento
Ben penetrare a questa veritate,
Come disiri, ti farò contento.
73 Se vïolenza è quando quel che pate,
Nïente conferisce a quel che sforza,

prefisso. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 81 e 82; I², 6-21; II², 88.

64. DUBITAZION: termine scolastico = dubbio concernente i voti infranti.

66. DA ME ALTROVE: la dottrina platonica, professata da Origene, Nemesio, Prudenzio e da altri teologi cristiani, era stata condannata dall'autorità ecclesiastica nel concilio di Costantinopoli dell'anno 540; in merito ai voti infranti l'autorità ecclesiastica non si era ancor esternata in modo preciso ed indubbio.

67. NOSTRA: celeste; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III. *Suppl.*, 89, 1. Se la divina giustizia pare ingiusta negli occhi dei mortali, tale apparenza dovrebbe guidarli alla fede e non all' incredulità, sapendo essi che i giudizi di Dio sono incomprensibili (cfr. *Rom.* XI, 33 e seguenti). Pensando a tale incomprensibilità tu già dovresti appagarti e non voler comprendere l' incomprensibile. Ma trattandosi in questo caso speciale di cosa, alla quale l' umano intendimento può penetrare, io soddisfarò al tuo desiderio. Confr. *Ansel. Cant. Prosl.*, 1. *Ejusd. De incarn. Verbi*, 2. *Ejusd. De sacram. alt.* II, 2. *Ejusd. Cur Deus homo* I, 2. *Ejusd. Epp.* II, 41. *Thom. Aq. Sum. cont. gent. Proem.*, 9. Sulle diverse interpretazioni di questi versi cfr. *Com. Lips.* III, 93-96. Le diverse spiegazioni si riducono essenzialmente a tre: 1° Che la giustizia divina appaia ingiusta in qualche caso particolare è prova di fede in questa giustizia in generale (*Ott.*, *Buti*, *Land.*, *Dan.*, *Vol.*, *Vent.*, *Greg.*, *Andr.*, *Blanc*, *Witte*, ecc.). 2° Che la divina giustizia sembri ingiusta, è quistione di fede, un problema che non l'umana ragione, ma la sola fede può sciogliere (*Torel.*, *Ces.*, *Kanneg.*, ecc.). 3° Che la divina giustizia ci sembri ingiusta, è un motivo per noi di credervi (*Lomb.*, *Port.*, *Pog.*, *Biag.*, *Costa*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Bennass.*, *Cam.*, *Franc.*, *Filal.*, ecc.). Il *Corn.*: «il non saper giustificare con la sola ragione umana il fatto predetto della violenza, ecc., è una ignoranza non fatale, che si può correggere con la fede.» *Tal.*: «nam quamvis non cognosceres que esset causa quia minueretur meritus alicuius, hoc est signum fidei et bone credulitatis, et non erronee credulitatis.» *Betti*: «Io spiegherei così in tanta lite de' commentatori, e forse oscurità del poeta: Che agli occhi umani sembri talora ingiusta la divina giustizia, ciò è segno d' una gran fede che abbiamo nella giustizia medesima di Dio, quando crediamo ch' ella tuttavia non sia ingiusta; e non è punto un segno di nequizia ereticale. Ovvero: Essendo Iddio giustissimo, il parere agli occhi umani ingiusta la sua giustizia, dee esser motivo d'aver sempre più fede, e non di divenire eretico, facendosi ardito d'investigare i divini segreti.»

68. ARGOMENTO: «dicitur argumentum aliquod sensibile signum quod inducitur ad alicujus veritatis manifestationem;» *Thom. Aq. Sum. theol.* III. 55, 5.

70. ACCORGIMENTO: l'intelletto umano.

73. PATE: patisce, soffre; cfr. *Par.* XX, 31, 94. Se vera violenza presuppone che lo sforzato non contribuisca in verun modo colla sua volontà al violentatore, le anime in questione non ebbero scusa di vera violenza; esse contribuirono, perchè, potendo farlo, non tornarono al chiostro. Cfr. *Aristot. Eth.* III, 1. *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 175, 1.

74. CONFERISCE: favorisce, seconda.

Non fûr quest'alme per essa scusate;
76 Ché volontà, se non vuol, non s'ammorza,
Ma fa come natura face in foco,
Se mille volte vïolenza il torza:
79 Perché, s'ella si piega assai o poco,
Segue la forza; e così queste fêro,
Potendo ritornare al santo loco.
82 Se fosse stato lor volere intero,
Come tenne Lorenzo in su la grada
E fece Muzio alla sua man severo,
85 Così le avria ripinte per la strada
Ond'eran tratte, come fûro sciolte;
Ma così salda voglia è troppo rada.
88 E per queste parole, se ricolte
L'hai come devi, è l'argomento casso,
Che t'avria fatto noia ancor più volte.
91 Ma or ti s'attraversa un altro passo

76. VUOL: « voluntas non potest cogi; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 82, 1; I², 6, 4, 5. – NON S'AMMORZA: non cessa, detto traslativamente del cessare che fa il fuoco ammorzandosi.

77. IN FOCO: che ad onta di ogni violenza torna pur sempre al suo naturale tendere in su; cfr. *Purg.* XVIII, 28 e seg. *Par.* I, 141. *Conv.* III, 3. *De Mon.* I, 15. *Ovid. Met.* XV, 242 e seg.

78. TORZA: torce violentemente; da *torzare*, frequentat. di torcere; cfr. *Diez, Wört.* I², 417 e seg. *Caverni, Voci e Modi*, 134 e seg.

79. SI PIEGA: se la volontà cede assai o poco, essa accondiscende e s' accomoda alla violenza, nel qual caso non è più assoluta e ferma, ma difettosa, concorrendo con un suo atto a seguire l' altrui violenza ed adattandosi in qualche modo all' altrui forza.

81. AL SANTO LOCO: al loro monastero dal quale erano state tratte con violenza. Costanza, rimasta vedova nel 1197 vi avrebbe potuto rientrare; ma Piccarda?

82. INTERO: costante nel suo proposito, come il volere di Lorenzo e di Muzio.

83. LORENZO: martire, diacono di Roma, soffrì il martirio ai tempi di Valeriano (258). Impostogli dal prefetto di Roma di consegnare il tesoro della Chiesa, gli menò i poveri ed infelici, dicendo questi essere tal tesoro. Fu straziato a colpi di frusta e di bastone per mano del carnefice, quindi posto sopra una graticola (*grada*) sotto la quale erano carboni accesi. Soffrì questo supplizio con ammirabile costanza, deridendo i carnefici e pregandoli di rivoltarlo sulla gratella, perchè tutte le parti del suo corpo fossero egualmente arrostite; cfr. *Prudentius* περὶ στεφάνων *Hymn.*, 2. *Breviar. Rom. ad 10 Augusti.*

84. MUZIO: C. Mucius Cordus Scævola, giovine romano, che si arse quella mano che errò a ferire quando volle uccidere Porsenna. Cfr. *Tit. Liv.* II, 12 e seg. *Val. Max. Memorab.*, 12. *Seneca, Epist.*, 66. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 5.

85. COSÌ: come la volontà costante tenne S. Lorenzo in su la graticola e indusse Muzio a punire al fuoco la sua destra del colpo fallitogli; così una volontà simile avrebbe ricondotte quelle donne al chiostro subito che furon sciolte dalla violenza lor fatta e libere di tornare alla loro cella.

88. RICOLTE: se le hai ben comprese, facendovi la debita attenzione.

89. L'ARGOMENTO: il dubbio enunciato v. 19 e seg. – CASSO: cancellato, distrutto; cfr. *Par.* II, 83.

90. NOIA: questo dubbio, non isciolto, ti avrebbe tormentato in più altre occasioni, tornandoti in mente ancor poscia.

91. TI S'ATTRAVERSA: si presenta alla tua mente un'altra difficoltà, così grande

Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso
Non usciresti, pria saresti lasso.

94 Io t'ho per certo nella mente messo,
Ch'alma beata non poria mentire,
Però che sempre al primo Vero è presso:

97 E poi potesti da Piccarda udire
Che l'affezion del vel Costanza tenne,
Sì ch'ella par qui meco contradire.

100 Molte fïate già, frate, addivenne
Che per fuggir periglio, contro a grato
Si fe' di quel che far non si convenne;

103 Come Almeone, che, di ciò pregato
Dal padre suo, la propria madre spense,
Per non perder pietà si fe' spietato.

106 A questo punto voglio che tu pense
Che la forza al voler si mischia, e fanno

che non la potresti sciogliere da te, stancandoti prima. Se quelle anime aderirono tanto o poco a chi le trasse dal monastero, come poteva Piccarda affermare che Costanza « non fu dal vel del cor giammai disciolta » (*Par.* III, 117)? La soluzione segue v. 100-114.

94. MESSO: ti ho detto come cosa certa; *Par.* III, 31 e seg. Cfr. *Thom. Aq. cont. gent.* IV.

96. È PRESSO: è sempre vicina a Dio, fonte del vero. Al. PERÒ CH'È SEMPRE AL PRIMO VERO APPRESSO, che è lezione di parecchi ottimi codd.

97. UDIRE: *Par.* III, 115-117.

98. TENNE: conservò, desiderando sempre di ritornare al chiostro.

99. ELLA: Piccarda. - CONTRADIRE: avendoti io detto che queste donne aderirono in parte al volere de' loro rapitori, onde, se la contradizione fosse reale, e non solo apparente, l'una o l'altra di noi due si scosterebbe dal vero.

101. CONTRO A GRATO: a mal grado, di mala voglia. Spesso per paura d'un male si fa ciò che non si conviene. « Qui tocca della voglia rispettiva, ch'è mezzo tra lo appetito volontario assoluto, e lo involontario semplicemente; » *Ott.*

103. ALMEONE: che per ubbidire al padre uccise la madre Erifile; cfr. *Purg.* XII, 49 e seg.

104. PADRE: Anfiarao, cfr. *Inf.* XX, 31 e seg.

105. PIETÀ: verso il padre. - SPIETATO: verso la madre. « Ultusque parente Natus erit facto pius et sceleratus eodem, » *Ovid. Met.* IX, 407 e seg. Cfr. *Com. Lips.* III, 100.

106. A QUESTO PUNTO: in merito alla questione in discorso. - PENSE: pensi, rifletta. « Dobbiamo sapere che sono due volontà: l'una assoluta, la quale non può volere lo male; e l'altra respettiva la quale vuol minor male per cessare lo maggiore. E così può l'uomo volere con volontà respettiva quel che non vorrebbe secondo la volontà assoluta. Ma può essere che l'uomo s'inganni nel discernere qual sia maggior male e quale minore, e allora si fa quello che non si deve, come fece Gostanza, che elesse lo minor bene parendole fuggir maggior male che non fuggì e che non avrebbe fuggito, se avesse seguitato lo maggior bene. E però è vero che Gostanza colla volontà assoluta sempre tenne la religione; ma colla respettiva no; e però vero dico io Beatrice che intendo della volontà respettiva, e vero disse Piccarda che intese della volontà assoluta. E così è soluto lo dubbio: » *Buti.* Cfr. *Aristot. Eth.* III, 1. *Thom. Aq. Sum. theol.* I[a]. 6, 4-6.

107. SI MISCHIA: alla violenza dell'uno si unisce in parte la volontà dell'altro. « Quelle cose che per timore si fanno sono miste, ed anzi volontarie che involontarie; » *Aristot.*, l. c.

Sì che scusar non si posson l'offense.
109 Voglia assoluta non consente al danno,
Ma consentevi in tanto in quanto teme,
Se si ritrae, cadere in più affanno.
112 Però, quando Piccarda quello espreme,
Della voglia assoluta intende, ed io
Dell'altra, sì che ver diciamo insieme. »
115 Cotal fu l' ondeggiar del santo rio,
Ch' uscì del fonte ond' ogni ver deriva;
Tal pose in pace uno ed altro disio.
118 « O amanza del primo amante, o diva, »
Diss' io appresso, « il cui parlar m' inonda,
E scalda sì, che più e più m' avviva,
121 Non è l' affezion mia tanto profonda,
Che basti a render voi grazia per grazia;
Ma quei che vede e puote a ciò risponda.

108. OFFENSE: le offese a Dio, i peccati non si ponno scusare, « quia ad id quod agitur per metum, voluntas timentis aliquid confert; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I², 6, 6.

109. VOGLIA: la volontà, quando ad essa si mischia la forza, non acconsente al male assolutamente, ma vi acconsente in quanto teme mali che stima maggiori. « Illud quod per metum agitur, absque conditione est volontarium, id est, secundum quod actu agitur; sed involontarium est sub conditione, id est, si talis metus non immineret; » *Thom. Aq. ibid.*

112. ESPREME: esprime; cfr. *Nannuc., Verbi,* 207 nt. 4. Quando Piccarda dice di Costanza, ch' ella non consentì mai alla sofferta violenza, ella intende della volontà assoluta, io invece intendo della volontà mista, o condizionata, onde ambedue diciamo il vero.

115. COTAL: in tal modo ragionò Beatrice, attingendo a Dio, fonte di ogni verità. « Felix qui potuit boni Fontem visere lucidum; » *Boet. Cons. phil.* III, metr. 12.

116. FONTE: da Dio, fonte di ogni verità. « Deus est veritas, et equidem summa, maxima et prima veritas, et ab eo est omnis veritas; » *Thom. Aq. Sum. th.* I, 16, 5; I², 3, 7.

117. TAL: questo *ondeggiare,* questo ragionamento di Beatrice sciolse i miei dubbi circa la incolpabilità dei violentati, e circa l' apparente ritorno delle anime alle stelle.

V. 118-142. *Un nuovo dubbio.* Dante ringrazia Beatrice degli insegnamenti ricevuti, confessando che, siccome dalla cognizione del vero nascono altri dubbi, così dopo questa dichiarazione sorge per lui un'altra difficoltà, cioè, se l'uomo possa soddisfare con altre opere buone ai voti da lui non adempiuti. La risposta nel canto seguente.

118. AMANZA: donna amata da Dio, donna celeste, divina.

119. M' INONDA: « applica al parlar di Beatrice, riguardo a sè medesimo, l' efficacia dell'acque e del Sole ad avvivare piante ed erbe: dell' acqua coll' *innondare,* coll' innaffiare, e del Sole col riscaldare; » *Lomb.*

121. NON È: non sono abile a rendervi le dovute grazie; cfr. *Virg. Aen.* I, 600 e seg. – PROFONDA: « sufficiens et digna; » *Benv.*

122. VOI: a voi. – GRAZIA PER GRAZIA: ringraziamento adeguato al favore.

123. QUEI: ma Dio ve lo dica e ve ne rimeriti. Questo verso è prova provata che la Beatrice di Dante non è mero simbolo, ma in pari tempo donna reale. O forse che Dio farà le veci di Dante ringraziando la teologia, la Chiesa, l'ideale della donna, ecc.?!

124 Io veggio ben che giammai non si sazia
Nostro intelletto, se il Ver non lo illustra,
Di fuor dal qual nessun vero si spazia.
127 Posasi in esso, come fera in lustra,
Tosto che giunto l'ha: e giugner puollo;
Se non, ciascun disio sarebbe *frustra.*
130 Nasce per quello, a guisa di rampollo,
A piè del vero il dubbio: ed è natura,
Che al sommo pinge noi di collo in collo.
133 Questo m'invita, questo m'assicura,

124. SI SAZIA: l'intelletto umano non si sazia mai, se non è illuminato dalla verità divina, fuor della quale non vi è vero alcuno. Cfr. *Aug. Conf.* I, 1. *Thom. Aq. Sum. theol.* I[a], 2, 1; I[a], 5, 3. *Franciosi, Scritti danteschi*, Fir., 1876, p. 101 e seg.

125. IL VER: Dio, il sommo Vero. – ILLUSTRA: rischiara. « Deus ipse est qui illustrat. »

126. SI SPAZIA: si spande, si diffonde. « Veritas invenitur in intellectu, secundum quod apprehendit rem ut est; et in re, secundum quod habet esse conformabile intellectui. Hoc autem maxime invenitur in Deo. Nam esse ejus non solum est conforme suo intellectui, sed etiam est ipsum suum intelligere; et suum intelligere est mensura et causa omnis alterius esse, et omnis alterius intellectus; et ipse est suum esse et intelligere. Unde sequitur quod non solum in ipso sit veritas, sed quod ipse sit ipsa summa et prima veritas; » *Thom. Aq. Sum. theol.* 1, 16, 5; cfr. *ibid.* I[a], 3, 7.

127. LUSTRA: tana, covile; lat. *lustrum*. Come la belva si riposa nella sua tana, raggiunta che l'abbia, così l'intelletto umano si riposa in Dio. « La divina scienza, che piena è di tutta pace, perfettamente ne fa il Vero vedere, nel quale si cheta l'anima nostra; » *Conv.* II, 15. Cfr. *Par.* XXVIII, 108, *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 19, 1. – « L'intelletto ha naturale desiderio di conoscere il vero; e poichè il desiderio che procede da natura non può essere fallace, la cognizione del vero è possibile. Ed appunto per lo stesso motivo, ottenuto il vero, l'intelletto in esso trova pure diletto, come la fiera, dopo lungo corso, si posa tranquilla nel suo covile; » *Corn.*

120. FRUSTRA: invano. « Si intellectus rationalis creaturæ pertingere non possit ad primam causam rerum, remanebit inane desiderium naturæ; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 12, 1.

130. PER QUELLO: per il detto desiderio naturale dell'uomo di conoscere il Vero. « Il dubbio buono e fecondo, quello che viene da istinto di natura, e che serve all'ascensione dell'anima umana, è il dubbio che nasce a piedi del vero, ed è germe di quello. Se l'uomo dubita, il genere umano crede; se l'uomo esita, l'umanità procede; se alcuni uomini si dividono tra sè, la famiglia umana si aduna in sè stessa più e più intimamente; » *Tom.* – A GUISA: come ai piedi degli alberi nascono i rampolli.

131. NATURA: ordine posto dalla natura. « Naturaliter accedit, quod cognito uno vero per intellectum oriatur dubium aliquot penes illum verum, et sic verum intelligendo et dubia habendo discitur scientia gradatim de gradu ad gradum; » *Postil. Cass.*

132. DI COLLO IN COLLO: di grado in grado, da un vero all'altro. *Collo* per *colle* usarono gli antichi; cfr. *Nannuc. Nomi*, 107, 109, 113, 740. « Vedere si puote che l'uno desiderabile sta dinanzi all'altro negli occhi della nostra anima per modo quasi piramidale, chè 'l minimo li copre prima tutti, ed è quasi punta dell'ultimo desiderabile, ch'è Dio, quasi base di tutti. Sicchè quanto dalla punta vèr la base più si procede, maggiori appariscono li desiderabili; e quest'è la ragione perchè acquistando, li desiderj umani si fanno più ampj l'uno appresso l'altro; » *Conv.* IV, 12; cfr. *Boeth. Cons. phil.* IV, pr. 6.

133. QUESTO: tutte queste ragioni: la dolcezza de' vostri ragionamenti, la sete insaziabile del mio intelletto, la possibilità di conoscere il vero, ed il nuovo dub-

Con riverenza, donna, a domandarvi,
D'un'altra verità che m'è oscura.
136 Io vo' saper se l'uom può satisfarvi
Ai vóti manchi sì con altri beni,
Ch'alla vostra statera non sien parvi. »
139 Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
Di faville d'amor, con sì divini,
Che, vinta, mia virtù diede le reni,
142 E quasi mi perdei con gli occhi chini.

bio nato dentro di me, - tutto ciò m'invita e m'incoraggia a fare una nuova domanda.

135. OSCURA: nascosta.

136. IO VO': desidero di sapere, se si ammette in cielo commutazione di voti; problema ampiamente discusso da San Tommaso, *Sum. theol.* II², 68, 10 e seguente.

138. ALLA VOSTRA STATERA: alla bilancia (*statera* = stadera) di voi altri membri della Corte celeste; confr. v. 67. - SIEN PARVI: così che quegli *altri beni*, quelle opere buone, non sieno trovate troppo leggiere, pesate sulla celeste bilancia. « Si possono commutare i voti così che tale commutazione sia accetta alla divina giustizia? » *Corn.*

140. CON SÌ DIVINI: Al. COSÌ DIVINI.

141. DIEDE: non ebbi più la forza di mirarla in viso, tanto ella risplendeva. « Essendo rimasa vinta la mia virtù visiva, diedi le reni (mi rivolsi indietro) cogli occhi chini, e quasi mi perdei; » *Betti.*

142. MI PERDEI: perdetti quasi l'uso dei sensi.

CANTO QUINTO

CIELO PRIMO DELLA LUNA
MANCANTI AI VOTI DI CASTITÀ

SANTITÀ DEL VOTO E POSSIBILITÀ DI PERMUTAZIONE
SALITA AL SECONDO CIELO

CIELO SECONDO DI MERCURIO
SPIRITI ATTIVI E BENEFICI

GIUSTINIANO IMPERATORE

« S'io ti fiammeggio nel caldo d'amore
Di là dal modo che in terra si vede
Sì che degli occhi tuoi vinco il valore,
4 Non ti maravigliar; ché ciò procede
Da perfetto veder, che come apprende,
Così nel bene appreso move il piede.
7 Io veggio ben sì come già risplende

V. 1-15. ***La fiamma dell'amor divino.*** Beatrice spiega a Dante perchè ella si mostri più sfavillante del solito. È uno splendore di celeste letizia e carità; la gioia di chi vede ogni cosa in Dio ed esulta accorgendosi che la divina luce penetra eziandio nelle altrui menti.

1. FIAMMEGGIO: se io mi mostro a te risplendente nei raggi dell'amor divino oltre l'uso e la condizione umana. Cfr. *Vita N.*, 21, son. 11 e 26, son. 15. *Conv.* III, 15.

3. IL VALORE: la forza del tuo sguardo che non può resistere a tanto splendore; cfr. *Par.* IV, 139 e seg.

5. DA PERFETTO: dalla perfezione degli occhi miei, che quanto più percepiscono della divina luce, tanto più progrediscono nel farsene sfolgoranti. Così *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, *Vell.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Ces.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Andr.*, *Filal.*, *Pol.*, ecc. Questa interpretazione è confermata dai passi biblici concernenti lo splendore della faccia di Moisè; cfr. *Esod.* XXXIV, 28 e seg. *Deut.* XXXIV. 10. *II Cor.* III, 7. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl.*, 85, 1. *Ejusd. Comp. th.*, 165. Altri riferiscono il *perfetto vedere* a Dante e spiegano: Questo accrescimento di splendere proviene in me dal tuo perfetto vedere, ossia dalla perfetta conoscenza che tu acquisti di una verità, ecc. Così *Buti*, *Land.*, *Dan.*, *Tom.*, *Bennas.*, *Franc.*, *Witte*, ecc. Cfr. *Com. Lips.* III, 109.

Nello intelletto tuo l'eterna luce,
Che, vista sola, sempre amore accende;
10 E s'altra cosa vostro amor seduce,
Non è se non di quella alcun vestigio
Mal conosciuto, che quivi traluce.
13 Tu vuoi saper, se con altro servigio,
Per manco vóto, si può render tanto,
Che l'anima sicuri di litigio. »
16 Sì cominciò Beatrice questo canto;
E sì com'uom che suo parlar non spezza,
Continuò così il processo santo:
19 « Lo maggior don, che Dio per sua larghezza
Fêsse creando, ed alla sua bontate
Più conformato, e quel ch'ei più apprezza,
22 Fu della volontà la libertate,
Di che le creature intelligenti,

8. LUCE: « lo lume del sommo bene e lo seme del vero, lo quale cresce quando lo intelletto s'esercita in considerare, investigare la verità e lo sommo bene, lo quale s'accende a comprendere, e fiamma cresce di carità d'amore quanto più lo intelletto ne cognosce e comprende; » *Buti.*

9. VISTA SOLA: solamente a vederla. – SEMPRE: « siccome il divino amore è tutto eterno, così conviene che sia eterno lo suo oggetto di necessità, sì che eterne cose siano quelle ch' egli ama; » *Conv.* III, 14.

11. DI QUELLA: dell'eterna luce. « Tutto ciò che qui amiamo è appreso quale bene, e quindi quale partecipazione (*vestigio*) del sommo bene; il quale è tale, cioè sommo bene alla volontà, ed è *eterna luce* all'intelletto. Ma in terra per errore si crede tal fiata essere bene quello che tale non è; e però è mal conosciuto; » *Corn.* Cfr. *Conv.* IV, 12.

12. QUIVI: nell'*altra cosa*, cioè nei beni della terra. L'anima dell'uomo desidera naturalmente il buono ed il vero; se dunque l'uomo corre dietro al male ed al falso, lo fa perchè si lascia sedurre dall'apparenza del buono e del vero. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 60, 2: I^{a}, 78, 1. *Aristot. De an*, 3. *Purg.* XVI, 85-93.

14. MANCO: mancante, non adempiuto. Tu desideri di sapere se l'uomo può compensare altrimenti il voto non adempiuto, sì che l'anima ne sia assolta.

15. SICURI: renda sicura, liberi da ogni contrasto colla divina giustizia.

V. 16-33. *La santità del voto.* Il massimo dono fatto da Dio all'uomo è la libertà del volere, il libero arbitrio. Facendo il voto, l'uomo sacrifica pertanto a Dio il massimo suo bene: qual compensazione potrebbe egli dunque dare?

17. NON SPEZZA: non tronca, non interrompe. In senso inverso *Virg. Aen.* IV, 388: « His medium dictis sermonem abrumpit. »

18. PROCESSO: del discorso; continuò senza interruzione il suo santo ragionamento.

19. MAGGIOR DON: « Primum principium nostræ libertatis est libertas arbitri.... Hæc libertas, sive principium hoc totius libertatis nostræ, est maximum donum humanæ naturæ a Deo collatum; quia per ipsum hic felicitamur ut homines, per ipsum alibi felicitamur, ut Dii; » *De Mon.* I, 12.

21. CONFORMATO: conforme. « Dice che questo è il dono più conforme alla divina bontà, perchè veramente il poter peccare è insieme la facoltà di ben meritare, la possibilità del dolore è la possibilità della gioia; » *Tom.* Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 83. *Cont. gent.* II, 2. BARLOW, *Contrib.*, 366 e seg.

23. CREATURE INTELLIGENTI: angeli e uomini; cfr. *Just. Mart. Apol.* II, 7. *Dial. cum Tryp.*, 88, 102, 141. « Neque enim

E tutte e sole fûro e son dotate.
25 Or ti parrà, se tu quinci argomenti,
L'alto valor del vóto, s'è sì fatto,
Che Dio consenta quando tu consenti;
28 Ché, nel fermar tra Dio e l'uomo il patto,
Vittima fassi di questo tesoro,
Tal qual io dico, e fassi col suo atto.
31 Dunque che render puossi per ristoro?
Se credi bene usar quel c'hai offerto,
Di maltolletto vuoi far buon lavoro.
34 Tu se' omai del maggior punto certo;
Ma, perché santa Chiesa in ciò dispensa,
Che par contra lo ver ch'io t'ho scoperto,
37 Convienti ancor sedere un poco a mensa,

fuerit ulla rationalis creatura, quin eidem libertas adsit arbitrium;» *Boet. Cons. phil.* V, pr. 2.

24. TUTTE E SOLE: tutte quante le creature intelligenti, ma soltanto esse, le altre no.- FÛRO E SON: furono dotate quando Dio le creò e sono dotate anche dopo la colpa del primo padre; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 69, 3: I, 83, 2; I², 1, 1. *Com. Lips.* III, 111 e seg.

25. TI PARRÀ: ti si manifesterà. - QUINCI: da quello che ti ho detto circa la libertà del volere, che essa è il maggior dono da Dio fatto all'uomo.

26. SÌ FATTO: valido, cioè tale, che alla promessa dell'uomo si aggiunga il consenso di Dio; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 88, 1 e seg. Invece il *Betti*: «Se è fatto alla età debita; com'è chiaro dall'avverbio *Quando.*» Forse che Jefte, v. 66 e seg., aveva fatto quel suo voto in età non debita?!

28. FERMAR: mediante il voto.

29. TESORO: della libera volontà. «Puossi argomentare così: lo libero arbitrio è lo maggiore e lo migliore dono che l'uomo ricevesse da Dio, e nel voto s'obbliga la volontà dell'arbitrio a Dio; imperò che la promissione obbliga la volontà: dunque lo voto fatto direttamente a Dio è lo maggiore e migliore dono che si possa fare a Dio;» *Buti.*

30. TAL: così prezioso. - COL SUO ATTO: con un atto dello stesso libero arbitrio. «Ad votum tria ex necessitate requiruntur: primo quidem deliberatio; secundo propositum voluntatis; tertio promissio, in qua perficitur ratio voti. Superadduntur vero quandoque et alia duo ad quamdam voti confirmationem, scilicet pronuntiatio oris, et iteris testimonium aliorum;» *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 88, 1.

31. RISTORO: compenso. Come potrebbe l'uomo surrogare al voto un'altra cosa che lo uguagli, nulla essendovi che uguagli la libera volontà!

32. CREDI: se credi bene usare in altra opera santa la libertà a Dio offerta, tu vuoi fare *buon lavoro,* buona opera di cosa malamente tolta e rubata altrui.

33. MALTOLLETTO: mal tolto, roba di mal acquisto; cfr. *Inf.* XI, 36.

V. 34-63. *Dispensazione e permutazione.* All'essenza del voto convengono due cose: 1° la *convenienza* o convenzione che si fa con Dio, il patto cioè di fare un sacrificio; 2° la *materia* del voto, ossia la natura del sacrificio promesso. La *convenienza* riman sempre; la *materia* si può cangiare dipendendo dalla autorità legittima, la quale permuta la materia del voto. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 88, 3, 11. *Com. Lips.* III, 113 e seg.

34. MAGGIOR PUNTO: che il voto in sè stesso non ammette compensazione.

35. IN CIÒ: nei voti fatti. La dispensa dai voti fatti accordata dalla Chiesa sembra essere in contradizione con ciò che Beatrice ha sin qui esposto. Nuovo dubbio da sciogliersi.

37. SEDERE: starmi a udire. «Oh beati quei pochi che seggono a quella mensa

Però che il cibo rigido c'hai preso
Richiede ancora aiuto a tua dispensa.
40 Apri la mente a quel ch'io ti paleso,
E fermalvi entro; ché non fa scïenza,
Senza lo ritenere, avere inteso.
43 Due cose si convengono all'essenza
Di questo sacrificio: l'una è quella
Di che si fa, l'altra è la convenenza.
46 Quest'ultima giammai non si cancella,
Se non servata, ed intorno di lei
Sì preciso di sopra si favella.
49 Però necessità fu agli ebrei
Pur l'offerère, ancor che alcuna offerta
Si permutasse, come saper dèi.
52 L'altra, che per materia t'è aperta,
Puote bene esser tal, che non si falla,
Se con altra materia si converta.
55 Ma non trasmuti carco alla sua spalla

dove il pane degli angeli si mangia; » *Conv.* I, 1.

38. RIGIDO: duro, difficile a digerirsi. « Questo è un duro sermone; » *S. Giov.* VI, 61.

39. DISPENSA: digestione, la quale dispensa i cibi per vari canali; affinchè tu possa pienamente intendere. « Quasi dicat: indiget adhuc declaratione circa dispensationem voti; » *Benv.*

41. FERMALVI: tienlo bene a mente. - NON FA: sentenza platonica: *sapere* non è altro che *ritenere* le notizie ricevute di cosa alcuna. « Più suol far prode se tu ritieni in memoria pochi comandamenti di sapere, ed averli in pronto e in uso, che se tu impari molto e non tenessi a mente niente; » *Albertano* I, 50.

44. SACRIFICIO: del libero arbitrio.

45. DI CHE SI FA; il soggetto, la materia del voto, come la verginità, il digiuno, ecc. - LA CONVENENZA: la convenzione, il patto che si fa con Dio, l'abdicazione della propria volontà.

46. CANCELLA: rimane sempre. Il patto bisogna adempirlo; la materia si può mutare, offerendo una cosa per l'altra; ma sempre più del promesso e colla licenza della Chiesa.

49. NECESSITÀ FU: Al. NECESSITATO FU. Appo il popolo Ebreo l'offerta era necessaria, perchè prescritta dalla legge in modo assoluto; lecita la commutazione; cfr. *Levit.* XXVII, 1-33.

50. ALCUNA: non tutte. Proibita era la permutazione di animali mondi, votati al Signore, di ogni cosa consacrata per interdetto, delle decime del bestiame, ecc., cfr. *Levit.* XXVII, 9, 10, 28-33.

52. L'ALTRA: delle due cose che si convengono all'essenza del voto, *quella di che si fa,* ossia la materia del voto; cfr. *Thom. Aq. Sum. th.* II^a, 78, 10-12. Dante si mostra più severo di S. Tommaso, il quale ammette che in certi casi si possa dispensare dal voto, mentre Dante che non ne fa parola, sembra non credere lecito il dispensare. - APERTA: chiara, manifesta.

53. FALLA: congiuntivo da *fallare,* oggi: *falli;* cfr. *Nannuc., Verbi,* 291.

55. NON TRASMUTI: la permutazione è lecita in certi casi, ma non può mai essere arbitraria. È assolutamente necessaria la licenza delle potestà ecclesiastiche. Il legame del voto è considerato come un carico che l'uomo si è imposto. « Mostrato che il voto non si può dimettere, ma che la cosa di che si fa il voto si può permutare; ora mostra ciò che è necessario a fare la permutazione. E dice che sono due cose; l'una è l'autoritade del pastore che abbia a ciò podestate; e però

Per suo arbitrio alcun, senza la volta
E della chiave bianca e della gialla;
58 Ed ogni permutanza credi stolta,
Se la cosa dimessa in la sorpresa,
Come il quattro nel sei, non è raccolta.
61 Però qualunque cosa tanto pesa
Per suo valor, che tragga ogni bilancia,
Satisfar non si può con altra spesa.
64 Non prendan li mortali il vóto a ciancia:
Siate fedeli, ed a ciò far non bieci;
Come fu Jepte alla sua prima mancia,

dice ch'elli dee essere tale, che possa prosciogliere e legare, sì che ogni pastore non ha questa balìa; e dice che nessuno ardisca per suo arbitrio permutarsi il voto. L'altra è che la cosa, nella quale tu permuti la cosa votata, sia maggiore di quella, sì che contenga in sè quella, e la metà di quella: sì come il numero del sei contiene il numero del quattro, e la metà più; o almeno sia maggiore di quella; » *Ott.*

56. SENZA LA VOLTA: senza la girata delle Chiavi, cioè senza il consenso dell'autorità ecclesiastica.

57. BIANCA: cfr. *Purg.* IX, 117 e seg. *Thom. Aq. Sum. theol.* III. *Suppl.*, 17, 3.

58. CREDI: e ritieni essere vana e di nessun valore qualunque commutazione di voto nella cosa sostituita, se la cosa di che consta il voto ed in che si permuta non è contenuta in quella scelta in appresso con indeterminata proporzione maggiore.

59. DIMESSA: lasciata. - SORPRESA: presa dopo. La cosa sostituita deve essere di maggior valore della tralasciata; cfr. *Levit.* XXVII, 13, 15, 19, 31.

60. RACCOLTA: contenuta. Sacrificando ciò che ha prezzo minore si perde il merito che si acquisterebbe coll'offerta di un sacrifizio maggiore.

62. TRAGGA: faccia tracollare. Se la cosa voltata è di sì grave peso e valore, da non poter essere contrappesata da alcun'altra per non avere equivalente, ogni permutazione è esclusa. Or il libero arbitrio non ha equivalente; dunque il voto di verginità non ammette compensazione. È la dottrina di S. Tommaso, ma fondata sopra un argomento che all'Aquinate sembrava insufficiente. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 88, 11.

V. 64-84. *Serietà dei voti.* Considerata la gravità e l'indissolubilità del voto, si esortano i cristiani a prendere sul serio tutto quanto lo concerne ed a non essere imprudenti nel far voti, nè troppo facili a porsi un legame; imperocchè molti altri sono i mezzi che conducono a salvamento, nè ogni sorta d'acqua, cioè d'offerta, è bastante a toglier via il peccato che commette chi non adempie il voto una volta fatto. Qui Dante si scosta alquanto dall'Aquinate, secondo il quale « facere idem opus cum voto est melius et magis meritorium quam facere sine voto; » *Thom. Aq. Sum. th.* II², 88, 6.

64. A CIANCIA: cfr. *Inf.* XXXII, 7. «Non prendan li signor le imprese a ciancia: » *Fazio, Dittam.* II, 30. *Prendere a ciancia* è frase dell'uso vivente.

65. BIECI: biechi; cfr. *Inf.* XXV, 31. *Par.* VI, 136. *Bieco*, dal lat. *obliquus*, dicesi degli occhi. *Guardar bieco* è guardar torvo o a traverso. Chi guarda bieco non può osservare ed esaminare accuratamente gli oggetti. Onde *bieci* vale qui: inconsiderati, poco accurati nel considerare le cose. Quindi il Poeta vuol dire: Siate fedeli in ogni cosa; ma non pensate ad ogni occasione di dover manifestare la vostra fedeltà facendo inconsideratamente un voto.

66. COME FU: Al. COME FE'; Al. COME JEPTÈ. - JEPTE: Jefte, giudice d'Israele, la cui storia è raccontata *Giudici* XI, 1-XII, 7. Fe' voto che se fosse ritornato vincitore dagli Ammoniti, avrebbe sacrificato al Signore ciò che prima uscirebbe dall'uscio di casa sua. Prima ad uscirne fu l'unica sua figlia, alla quale egli, benchè addoloratissimo, « fece secondo il voto ch'egli aveva votato, » cioè, come era comune opinione ai tempi di Dante, la uc-

67 Cui più si convenìa dicer: " Mal feci, „
Che, servando, far peggio; e così stolto
Ritrovar puoi lo gran duca dei greci,
70 Onde pianse Ifigènia il suo bel volto,
E fe' pianger di sé li folli e i savi,
Ch' udîr parlar di così fatto colto.
73 Siate, cristiani, a muovervi più gravi,
Non siate come penna ad ogni vento,
E non crediate ch' ogn' acqua vi lavi.
76 Avete il vecchio e il nuovo testamento,
E il pastor della Chiesa che vi guida:
Questi vi basti a vostro salvamento.
79 Se mala cupidigia altro vi grida,
Uomini siate, e non pecore matte,
Sì che il Giudeo di voi fra voi non rida.

cise. « Ipse filiam innocentem occidit propter votum; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 88, 2. – MANCIA: dono, offerta fatta a Dio. La dice *prima* con allusione alle parole del testo sacro: « Quicumque *primus* fuerit egressus de foribus domus meæ, mihique occurrerit revertenti cum pace a filiis Ammon, eum holocausto offeram Domino; » *Giudici* XI, 31. Sulle diverse interpretazioni di questa locuzione dantesca cfr. *Com. Lips.* III, 118 e seg.

67. MAL FECI: votando così inconsideratamente.

68. SERVANDO: il voto fatto immolando la figlia; cfr. *Thom. Aq. Sum. th.* II², 88, 2. – PEGGIO: « In vovendo fuit stultus, quia discretionem non habuit, et in reddendo impius; » *Hieronym. in cap. VI et VII Micheæ,* cit. dall'Aquinate.

69. DUCA: Agamennone, che sacrificò sua figlia Ifigenia per ottenere dagli Dei favorevole il vento. Cfr. *Hom. Il.* ed *Odyss.* passim; *Apollod.* III, 2, 1, 2. *Aesch. Agam. Lucret. De rer. nat.* I, 85 e seg. *Pind. pyth.* XI, 23. *Ovid. Met.* XII, 27 e seg. *Virg. Aen.* II, 116 e seg.

70. ONDE: per un voto sconsiderato; cfr. *Euripid. Iphig. Taur.* I, 1. *Boet. Cons. phil.* IV, metr. 7.

71. LI FOLLI E I SAVI: tutti; modo proverbiale vivente nel dialetto milanese: « Ghe vorun i savii e i matt a fàghela capì. » Cfr. *Ronchetti, Appunti,* 139.

72. COLTO: culto religioso; cfr. *Par.* XXII, 45.

73. A MUOVERVI: a fare i voti. – GRAVI: cauti, ritenuti.

74. COME PENNA: sì leggieri. « Non ventiles te in omnem ventum; » *Eccl.* V, 11. « Ut jam non simus parvuli fluctuantes et circumferamur omni vento; » *Efesi* IV, 14.

75. LAVI: come l'acqua del S. Battesimo. Senso: « Non crediate inconsultamente che per qualunque motivo, e da quale si sia, possa esser tolta l'obbligazione per voto contratta; » *Corn.*

77. GUIDA: « opus fuit homini duplici directivo, secundum duplicem finem: scilicet summo Pontifice, qui secundum revelata humanum genus perduceret ad vitam æternam, etc.; » *De Mon.* III, 16.

79. CUPIDIGIA: « sicut cupiditas vindictæ compulit Agamennomen, et cupiditas victoriæ Jephthe, ad tam cæca vota; » *Benv.* Il solo *Postil. Cass.* vede qui un'allusione ai Frati di S. Antonio: « Idest procter avaritiam velletis vos facere absolvi ab istis fratribus a campanellis, qui pro modica pecunia absolvunt quem ab omni delicto et excessu, et ab omni voto quocumque modo facto; » cfr. *Com. Lips.* III, 120 e seg. *Beccaria, Luoghi difficili e contr. della D. C.* Savona, 1889, 193-198.

80. PECORE MATTE: uomini privi di discernimento; cfr. *Conv.* II, 11. *II Petr.* II, 12.

81. IL GIUDEO: qui nominato per aver più sopra (v. 49 e seg.) ricordato quanto intorno ai voti la legge mosaica prescriveva ai Giudei. Cfr. *II Reg.* I, 20.

82 Non fate come agnel che lascia il latte
Della sua madre, e semplice e lascivo
Seco medesmo a suo piacer combatte. »
85 Così Beatrice a me, com'io scrivo;
Poi si rivolse tutta disïante
A quella parte ove il mondo è più vivo.
88 Lo suo tacere e il tramutar sembiante
Poser silenzio al mio cupido ingegno,
Che già nuove quistioni avea davante.
91 E sì come saetta, che nel segno
Percote pria che sia la corda queta,
Così corremmo nel secondo regno.
94 Quivi la donna mia vid'io sì lieta,
Come nel lume di quel ciel si mise,

82. AGNEL: lasciando la guida dei libri sacri e della Chiesa l'uomo si fa simile all'agnello che abbandona la madre e, imbizzarrito qua e là saltellando, nuoce a sè stesso.

83. LASCIVO: petulante, lat. *lascivus*. Cfr. *Prov.* VII, 22. *Osea* IV, 16. *Lucret. Rer. nat.* II, 320. *Ovid. Met.* VII, 320 e seg.; XIII, 791. Secondo il *Monti, Prop.* III, 1, p. 18 e seg. *lascivo* vale in questo luogo *Allegro, gaio, vivace* e simili. Così pure *Br. B., Frat., Greg., Andr.*, ecc.

84. SECO: a proprio suo danno. « Et sic cadit in os lupi; et ita vos ignorantes caditis in os diaboli; » *Benv.*

V. 85-99. *Salita al secondo cielo.* Beatrice tace ed il suo splendore si aumenta; onde Dante sopprime altre sue quistioni che aveva in pronto. In un istante salgono al cielo di Mercurio. Arrivativi, Beatrice si fa più lucente ed accresce lo splendore della stella di Mercurio, nonchè la gioja celeste del Poeta.

85. COM' IO SCRIVO. Al. COM' IO LO SCRIVO. Al. COM' IO VI SCRIVO.

87. PARTE: gli uni dicono verso l'oriente (*Ott., Buti, Land., Vell., Dol., Vol., Vent., Pogg., Costa, Witte*, ecc.); altri all'insù, verso l'Empireo (*Post. Cas., Benv., Tal., Lomb., Port., Ces., Greg., Andr., Triss., Bennas., Corn.*, ecc.); altri alla parte equinoziale (*Dan., Biag., Monti, Filal.*, ecc.) ed altri all'Equatore, dove allora trovavasi il sole (*Br. B., Anton., Franc.*, ecc.). Non facendosi il menomo cenno di una qualsiasi differenza tra il modo di salire al secondo, e quello di salire al primo cielo, ragion vuole che si ammetta, essere intendimento del Poeta che il modo di salire alla sfera di Mercurio fu del tutto simile a quello in cui era salito alla sfera della Luna. Dunque Beatrice riguardava nel sole (cfr. *Par.* I, 47) il quale era allora sull' Equatore, onde per guardare nel sole ella doveva volgersi verso l' Equatore. Ed essendo il sole in alto, Beatrice doveva pure guardare all'insù verso l' Empireo, appunto come aveva fatto salendo nel cielo della Luna, nella qual salita il suo *riguardar nel sole* (*Par.* I, 47) era pure un *guardare in suso* (*Par.* II, 22). Cfr. *Com. Lips.* III, 121-123.

88. TACERE: Al. PIACERE; ma il *piacere* qui non c'entra. Cfr. MOORE, *Crit.*, 449. – TRAMUTAR: facendosi più lieta, più bella e più lucente.

89. CUPIDO: di nuovi ammaestramenti.

90. NUOVE QUISTIONI: Dante non dice quali queste *nuove questioni* si fossero, ed il volerlo indovinare, come fece il *Buti*, è fatica gettata.

91. SAETTA: la celerità dell'ascensione è espressa colla stessa similitudine della freccia come *Par.* II, 22 e seg., ma con varietà d' immagine. La saetta ha già colto nel segno, e la corda dell' arco tremola ancora. Cfr. *Virg. Georg.* IV, 313 e seg. *L. Vent., Simil.*, 448.

92. QUETA: cessata la vibrazione della corda. Cfr. *Inf.* VIII, 13 e seg.

93. REGNO: nel cielo di Mercurio, da Dante comparato alla dialettica; confr. *Conv.* II, 4.

Che più lucente se ne fe' il pianeta;
97 E se la stella si cambiò e rise,
Qual mi fec' io, che pur di mia natura
Trasmutabile son per tutte guise!
100 Come in peschiera, ch' è tranquilla e pura,
Traggonsi i pesci a ciò che vien di fuori,
Per modo che lo stimin lor pastura;
103 Sì vid' io ben più di mille splendori
Trarsi vêr noi, ed in ciascun s' udia:
« Ecco chi crescerà li nostri amori. »
106 E sì come ciascuno a noi venia,
Vedeasi l' ombra piena di letizia

96. PIÙ LUCENTE: per essersi avvicinata, salendo, al trono di Dio.

97. SI CAMBIÒ: per la benefica influenza di Beatrice. - RISE: « e che è ridere, se non una corruscazione della dilettazione dell' anima, cioè un lume apparente di fuori secondo che sta dentro.... Ahi mirabile riso della mia Donna, ecc.; » *Conv.* III, 8.

99. TRASMUTABILE: « quia sum mortalis receptibilis omnis influentiæ, ubi stella est impermutabilis; » *Benv.* Cfr. *Baldacchini, Prose* II, 120 e seg. *Ferrazzi* IV, 414.

V. 100-139. *Spiriti operanti.* Nel cielo di Mercurio trovano gli spiriti di coloro che furono in vita operosi per desiderio di onore e di gloria. Appariscono come splendori fiammeggianti che danzano cantando e fanno gran festa all' aspetto dei due mistici viandanti. Dante desidera di sapere chi quelle anime si fossero. Parlandogli, una di esse lo incoraggia e gli promette risposta alle sue domande; onde egli la interroga chi ella sia e come abbia sortito quel luogo di gloria. L' anima, che è quella di Giustiniano imperatore, sfavilla di luce e tutta nascosa in essa comincia a parlare.

100. TRANQUILLA E PURA: quieta e limpida; cfr. *Horat Od.* III, 16. 29. « I due epiteti *tranquilla e pura* rispondono alla quiete somma ed alla serenità della spera celeste; e l' immagine dei pesci, che si volgono a ciò che stimano cosa di lor pastura, concorda col desiderio che hanno quelle anime di pascersi di carità. Di più: come i pesci, i quali visti in fondo alla peschiera si distingnono appena, saliti al sommo si veggono chiaramente: così quei beati via via si fanno più risplendenti per la carità che gli infiamma, e che nell' avvicinarsi a Dante va crescendo; » *L. Vent., Simil.*, 419. Cfr. *Schlosser, Studien*, 291.

101. TRAGGONSI: accorrono. Al. TRAGGONO.

103. SPLENDORI: anime risplendenti; cfr. *Salm.* CIX, 3.

105. CHI: « ecco Dante, il quale aumenterà la virtù della carità in noi, perchè di quella nel solvere i suoi dubbj potremo usare; » *Vell.* « L'amore dei beati cresce oggettivamente preso, perchè cresce il numero degli amati; » *Corn.* Cfr. *Virg. Bucol.* X, 53 e seg. Sulle svariate interpretazioni di questo verso cfr. *Com. Lips.* III, 125 e seg. Il *Betti*: « Io credo che *amori* stieno qui per dolcezze, soavità, ecc.; e il verso si riferisce agli altri 96 e 97: ovvero che per *amori* debbasi intendere il fuoco de' nostri santi amori. »

106. E SÌ: e quanto più ciascuno di quegli splendori a noi si avvicinava.

107. L'OMBRA: l' anima. « Veda qui il lettore di spiegare nel senso che si vedesse la figura dell' ombra distinta dentro del fulgore che in segno della sua letizia essa emanava, e allora potrà capire il successivo contrapposto: *Per più letizia sì mi si nascose*, v. 136. È poi ben naturale che in segno di un minor grado di gloria così queste anime come le già viste del primo cielo siano meno rischiarate delle altre, in cui la figura sarà tutt' affatto celata dalla luce che le circonda; e si noti infatti come questa differenza sia da Dante avvertita anche con similitudine per gli spiriti del

Nel folgór chiaro che di lei uscia.
109 Pensa, lettor, se quel che qui s'inizia
Non procedesse, come tu avresti
Di più sapere angosciosa carizia;
112 E per te vederai, come da questi
M'era in disìo d'udir lor condizioni,
Sì come agli occhi mi fûr manifesti.
115 « O bene nato, a cui veder li troni
Del trïonfo eternal concede grazia,
Prima che la milizia s'abbandoni;
118 Del lume che per tutto il ciel si spazia
Noi semo accesi: e però se disii
Da noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia. »
121 Così da un di quelli spirti pii
Detto mi fu; e da Beatrice: « Di' dì',
Sicuramente, e credi come a dii. »
124 « Io veggio ben sì come tu t'annidi

cielo seguente, che fin dal primo loro mostrarsi gli appariscono tutto celati nel lume " Quasi animal di sua seta fasciato, ,, *Par.* VIII, 54; » *Ronchetti, Appunti*, 140.

108. DI LEI: Al. DA LEI.

109. PENSA: se, dopo averti dato questo cenno, io tacessi, tu saresti tormentato dal desiderio di più sapere concernente quei più di mille splendori.

111. CARIZIA: carestia, penuria; dal lat. *carere;* cfr. *Purg.* XXII, 141. Così tutti, tranne *Buti* e *Land.* che attribuiscono alla voce il senso di « angoscioso desiderio. »

112. DA QUESTI: da questi splendori che ci venivano incontro con tanta letizia.

113. M'ERA IN DISÌO: desideravo: « Hoc erat in votis; » *Horat. Sat.* II, 6, 1.

115. BENE NATO: cfr. *Purg.* V, 60; *Par.* III, 37. – TRONI: cfr. *Par.* XXVIII, 103 e seg.

117. MILIZIA: la vita terrestre, detta una milizia anche nel linguaggio scritturale; cfr. *Giobbe* VII, 1. « Nota che il vivere qui è uno militare; e però dicesi militanti Ecclesia questa quaggiù, e triunfante quella del Cielo; » *Ott.*

118. DEL LUME: della luce della divina sapienza e carità, diffusa per tutte le regioni celesti. – SI SPAZIA: confr. *Purg.* XXVI, 63.

119. PERÒ: perchè vediamo ogni cosa in Dio e siamo accesi dall'ardente carità divina.

120. DA NOI: Al. DI NOI. Come si vede dal canto seguente, il Poeta fu chiarito non solo della condizione di quelle anime, ma eziandio di molte altre cose; dunque DA NOI. – TI SAZIA: parla a tuo piacere, domanda liberamente, chè noi siamo pronti ad appagare ogni tuo desiderio.

121. UN: Giustiniano, *Par.* VI, 10.

122. DÌ' DÌ': parla pure e chiedi liberamente. Cfr. *Inf.* VII, 28.

123. CREDI: cfr. *Par.* III, 31 e seg. – DII: cfr. *Esod.* VII, 1. *Salm.* LXXXI, 1, 6. *S. Giov.* X, 34, 35. *Boet. Cons. phil.* III, pr. 10. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 13, 9 e seg. « I beati non possono nè errare nè mentire: però sono fatti partecipi di due rilevantissime proprietà della divinità; » *Corn.*

124. VEGGIO: vedo dai tuoi occhi sorridenti che tu trai dal riso di questi il tuo splendore, perchè questi ridono così come tu risplendi. Esprime con grazioso scambio dei verbi il concetto ripetutissimo (cfr. *Par.* IX, 70; X, 103, 118 ecc.) del ridere per il godere e del risplendere pel riso. Cfr. *Ronchetti*, l. c. – T'ANNIDI: ti circondi e rinchiudi nel tuo proprio splendore. « Amictus lumine sicut vestimento; » *Salm.* CIII, 2.

Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi,
Perch' ei corruscan, sì come tu ridi;
127 Ma non so chi tu sei, né perché àggi,
Anima degna, il grado della spera
Che si vela ai mortal' con gli altrui raggi. »
130 Questo diss' io diritto alla lumiera
Che pria m'avea parlato, ond' ella fêssi
Lucente più assai di quel ch' ell' era.
133 Sì come il sol, che si cela egli stessi
Per troppa luce, come il caldo ha róse
Le temperanze dei vapori spessi;
136 Per più letizia sì mi si nascose
Dentro al suo raggio la figura santa,
E così chiusa chiusa mi rispose
139 Nel modo che il seguente canto canta.

125. TRAGGI: « il lume ch'è in te deduci e fai quasi sgorgare dagli occhi; » *Tom.*

126. PERCH' EI CORRUSCAN: Al. PERCH' E' CORRUSCA. Pare che siano gli occhi che corruscano (= scintillano, brillano), non il lume. – « Io veggo bene, che tu ti riposi (*t'annidi*), come nella tua nicchia, nel lume di carità che hai detto testè, e che è ora tuo proprio. Ora, segue Dante, di ciò m'accorgo io bene, al segno che me ne danno i tuoi occhi, per li quali tu trai dal cuore il fuoco dell'amor tuo dentro; ond' essi corruscano e brillano secondo la tua letizia, ovvero il ridere della tua bocca. Leggo *corruscan* e non *corrusca;* conciossiachè per gli occhi sopra tutto si sfogano i movimenti del cuore, e meglio l'allegrezza che altro; » *Ces.*

127. ÀGGI: abbia; confr. *Diez, Gram.* II[5], 511.

129. CON GLI: Al. CON. – ALTRUI: del sole, poichè Mercurio « più va velato de' raggi del sole, che null'altra stella; » *Conv.* II, 14.

130. DIRITTO: indirizzandomi a quell'anima risplendente.

132. PIÙ ASSAI: per la gioia di poter esercitare la sua carità, rispondendo al Poeta.

133. CELA: « quando i vapori, fatti parventi per abbassamento di temperatura s' interpongono tra l'occhio nostro e il sole, ci velano quest' astro, e talvolta ci permettono di guardarlo; ma se avvenga che il calore promosso per la presenza del sole istesso, rarefaccia questi vapori a poco a poco, quasi li roda e li consumi e li renda quanto più si può trasparenti, allora il sole si cela egli stesso con la sovrabbondanza di sua luce, che dalle nostre pupille non può sostenersi; » *Antonelli.* – EGLI STESSI: sè stesso. *Stessi* per *stesso* si disse anticamente anche in prosa. Cfr. *Inf.* IX, 58.

134. COME IL CALDO: Al. QUANDO IL CALDO.

136. NASCOSE: colla sua luce. « Certi corpi diventano sì raggianti, che vincono l'armonia dell'occhio, e non si lasciano vedere senza fatica del viso; » *Conv.* III, 7.

138. CHIUSA CHIUSA: intieramente nascosta e velata nel suo splendore.

CANTO SESTO

CIELO SECONDO DI MERCURIO

SPIRITI ATTIVI E BENEFICI

VITA DI GIUSTINIANO IMPERATORE, STORIA DELL'AQUILA ROMANA INVETTIVA CONTRO I GHIBELLINI GLI SPIRITI BEATI NEL SECONDO CIELO, ROMEO DA VILLANOVA

« Poscia che Costantin l'aquila volse
Contra il corso del ciel, ch'ella seguio
Dietro all'antico, che Lavinia tolse,
4 Cento e cent'anni e più l'uccel di Dio

V. 1-27. *Vita di Giustiniano.* Nelle parole dette dal Poeta a quell'anima beata, *Par.* V, 127 e seg., erano contenute due domande: Chi sei? e: Perchè sei qui? Alla prima si risponde in questi versi, alla seconda nei vv. 112-126. Quell'anima incomincia narrando come lo scettro pervenne nelle sue mani, quindi si nomina e ragiona della sua conversione e delle sue opere. Cfr. *Invernizzi, De rebus gestis Justiniani M.* Roma, 1738. *Ludewig, Vita Justiniani M.* Halle, 1731. *Isambert, Hist. de Justinien,* 2 vol., Parigi, 1856. Nel c. VI dell'*Inf.* cantò le vicende di Firenze; nel VI del *Purg.* pianse le condizioni d'Italia; nel VI del *Par.* fa la storia dell'Impero romano. Firenze, l'Italia, l'Impero!

1. COSTANTIN: Costantino I detto il Grande, n. 274, m. 337, che nel 330 trasferì la sede dell'impero da Roma a Bisanzio. – L'AQUILA: l'insegna del romano impero.

2. CONTRA: da occidente in oriente. Le parole involvono biasimo. Ai tempi di Dante si credeva che Costantino trasferisse la sede dell'impero a Bisanzio per donare al papa « tutto lo 'mperio di Roma, » *Vill.* I, 59, la qual donazione secondo Dante fu illegale e funesta; cfr. *De Mon.* III, 10. *Inf.* XIX, 115 e seg. *Purg.* XXXII, 124 e seg. – CH'ELLA SEGUIO: « idest, quem cursum ipsa aquila sequuta est. Aquila portata ab Enea ab Asia in Italiam venit cum cursu cœli, quia scilicet ab oriente in occidentem; quando vero fuit reportata per Costantinum de Italia in Græciam ivit contra cursum cœli, quia scilicet ab occidente in orientem; » *Benv.* Al. CHE LA SEGUÌO: confr. *Com. Lips.* III, 130 e seg. Tenendo dietro ad Enea l'aquila seguì il corso del cielo, non il cielo il corso dell'aquila. « Il cielo si fece obbediente a seguire il volo delle aquile romane, dovunque elle andavano; » *Betti.* Ma allora l'aquila non sarebbe mai andata *contra* il corso del cielo.

3. ANTICO: Enea, vissuto circa 1200 anni avanti Cristo. – LAVINIA: l'unica figlia di Latino, re del Lazio; cfr. *Inf.* IV, 126. *Purg.* XVII, 35 e seg. *Vill.* I, 23. – TOLSE: in moglie, sposò.

4. E PIÙ: dal trasferimento della sede imperiale a Bisanzio, 330, all'incoronazione di Giustiniano, 527, scorsero 197, ma sino alle conquiste di Giustiniano nell'occidente (nel 536) scorsero 206 anni. – L'UCCEL: l'aquila; cfr. *Purg.* XXXII, 112. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II.

Nello stremo d'Europa si ritenne,
Vicino ai monti de' quai prima uscìo;
7 E sotto l'ombra delle sacre penne
Governò il mondo lì di mano in mano,
E sì cangiando in su la mia pervenne.
10 Cesare fui, e son Giustinïano,
Che, per voler del primo Amor ch'io sento,
D'entro le leggi trassi il troppo e il vano.
13 E prima ch'io all'opra fossi attento,
Una natura in Cristo esser, non piùe,
Credeva, e di tal fede era contento;
16 Ma il benedetto Agapito, che fue
Sommo pastore, alla fede sincera
Mi dirizzò con le parole sue.
19 Io gli credetti, e ciò che in sua fede era
Veggio ora chiaro, sì come tu vedi

5. NELLO STREMO: a Bisanzio o Costantinopoli, città posta all'estremità dell' Europa.

6. MONTI: della Troade, donde l'aquila mosse dietro ad Enea.

7. L'OMBRA: « Sub umbra alarum tuarum protege me; » *Salm.* XVI, 8. L'aquila governò il mondo, il quale era sotto l'ombra delle di lei ali, o *sacre penne*.

8. LÌ: a Costantinopoli. - DI MANO IN MANO: successivamente, d'uno in altro imperatore.

9. CANGIANDO: passando dalle mani dell'uno in quelle dell'altro, pervenne nelle mie mani.

10. FUI: nel mondo: in Paradiso non vi sono Cesari. - SON: il nome ricevuto al sacro fonte resta. - GIUSTINIANO: primo di questo nome, n. 482, m. 565, celebre per le sue guerre felici contro i Vandali in Africa e gli Ostrogoti in Italia, più celebre ancora per la raccolta e l'ordinamento di tutti gli elementi del Diritto romano fatto per suo incarico da Triboniano dal 528 al 534. « Dante pone qui in cielo Giustiniano, principe scelleratissimo, ch'Erapio nel lib. V, pone a tormento nell'inferno. Se Dante avesse più conosciuta la storia bizantina, e non si fosse lasciato illudere da ciance curiali, avrebbe riputato rettitudine il cacciar questo tiranno in una delle bolge; » *Betti* (?).

11. PER VOLER: per ispirazione dello Spirito Santo; v. 23; cfr. *Inf.* III, 6.

12. D'ENTRO: dal corpo delle leggi levai il superflo (*il troppo*) e l'inutile (*il vano*). Parafrasi, e quasi traduzione delle parole: « omni supervacua similitudine et iniquissima discordia absolutæ, » nel § I del primo decreto di Giustiniano. Cfr. *Com. Lips.* III, 132.

13. ALL'OPRA: di riformare e compilare le leggi.

14. UNA NATURA: conforme la dottrina eutichiana, o monofisitica, che in Cristo fosse soltanto una natura, l'umana. C'è qui un errore storico. È vero che Giustiniano soggiaceva all'influenza di Teodora sua moglie, zelantissima della dottrina monofisitica, ma egli stesso non la professò mai. Del resto l'errore era comune nel medio evo; cfr. *Com. Lips.* III, 133. *Brun. Lat., Tes.* II, 25.

16. AGAPITO: Agapeto I, romano, papa dal 535 al 536, m. a Costantinopoli dove era andato per trattar pace tra Giustiniano e Teodato re degli Ostrogoti. Cfr. *Mansi, Collect. Conc.* XVIII, 873. *Acta Sanct. Sept.* VI, 163 e seg. *Anelli, Stor. della Chiesa* I, 456 e seg.

18. MI DIRIZZÒ: Al. MI RIDRIZZÒ.

19. IN SUA FEDE: ciò che Agapito credeva ed affermava, cioè che in Cristo vi sono due nature, l'umana e la divina, la cui unione fu fatta in quanto in essa sussiste la persona del Verbo. Al. E CIÒ CHE SUO (CHE 'N SUO) DIR ERA.

20. SÌ COME: con quella stessa evidenza

Ogni contraddizion e falsa e vera.
22 Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
A Dio per grazia piacque di spirarmi
L'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi;
25 Ed al mio Bellisar commendai l'armi,
Cui la destra del ciel fu sì congiunta,
Che segno fu ch'io dovessi posarmi.
28 Or qui alla quistion prima s'appunta
La mia risposta; ma sua condizione
Mi stringe a seguitare alcuna giunta,
31 Perchè tu veggi con quanta ragione
Si muove contra il sacrosanto segno,
E chi 'l s'appropria, e chi a lui s'oppone.
34 Vedi quanta virtù l'ha fatto degno

che nel tuo umano intendimento ha il principio di contraddizione, cioè che di due termini contraddittorii l'uno è necessariamente vero, l'altro falso.

22. MOSSI: camminai di pari passo con la Chiesa, avendo abbracciato la sua dottrina.

23. DI SPIRARMI: Al. D'INSPIRARMI. Dante usò *spirare Purg.* XXIV, 53, ed altrove; cfr. *Fay, Concord. of the D. C.*, 680 e seg.; *inspirare* egli non usò mai.

24. LAVORO: del riordinamento delle leggi. - IN LUI: Al. A LUI.

25. BELLISAR: Bellisario (n.505, m.565), il notissimo e celebre gran generale di Giustiniano che ritolse l'Italia ai Goti, e che nel 562 Giustiniano fece incarcerare; cfr. *Vill.* II, 6. *Mahon, Life of Belisar*, Lond., 1829. L'ingratitudine di Giustiniano verso Belisario sembra fosse ignota a Dante come al Villani, non conoscendo essi le opere di Procopio. Sembra inoltre che Dante non sapesse che il vero riformatore delle leggi fu Triboniano. - COMMENDAI: affidai.

27. POSARMI: sotto il comando di Bellisario le armi ebbero tal favore del cielo, che io l'ebbi per segno esser volere di Dio che io non mi occupassi che delle arti della pace, lasciando le cure della guerra ai miei generali.

V. 28-36. *Introduzione alla storia dell' aquila romana.* Prima di rispondere alla seconda domanda di Dante: *Perchè sei qui?* Giustiniano parla della origine ed importanza del romano impero, figurato per l'aquila. E lo fa per dare una severa lezione alle due parti, dei Guelfi e dei Ghibellini, mostrando ai primi il loro torto nel combattere, ai secondi nell'appropriarsi il *sacrosanto segno.*

28. QUESTION PRIMA: *non so chi tu se'*; *Par.* V, 127. - S'APPUNTA: fa punto, ha suo termine. Con ciò ho risposto alla tua prima dimanda; ma la qualità della mia risposta mi costringe a continuare il discorso, aggiungendovi alcune altre cose.

29. SUA CONDIZIONE: la qualità o natura della mia risposta. Al. LA CONDIZIONE, intendendo: La mia condizione d'imperatore.

31. CON QUANTA: con quanto poca ragione; con quanto torto.

32. CONTRA: dunque, secondo Dante, i Ghibellini nemici dell'impero, come i Guelfi. - SACROSANTO: essendo l'aquila il simbolo dell'autorità imperiale istituita e voluta da Dio.

33. CHI 'L S'APPROPRIA: i Ghibellini, v. 101 e seg. - CHI A LUI S'OPPONE: i Guelfi, v. 106 e seg. « Nessuno signore e nessuno comune dovrebbe appropriarsi lo segno dell'aquila per riverenzia de lo imperio, se non l'avesse già di grazia dallo imperatore; ognuno la dovrebbe obbedire nelle cose temporali, secondo la sentenzia di Cristo: *Reddite ergo quæ sunt Cæsaris Cæsari, et quæ sunt Dei Deo*; dunque contra ragione fa chi sel piglia di sua autorità e chi lo disobbedisce; » *Buti.*

34. VIRTÙ: degli eroi romani; cfr. *De Mon.* II. *Vico, Uno jur.*, 126. *Com. Lips.* III, 136.

Di riverenza! » E cominciò dall'ora
Che Pallante morì per dargli regno.
37 « Tu sai ch'e' fece in Alba sua dimora
Per trecent'anni ed oltre, infino al fine
Che i tre ai tre pugnâr per lui ancora;
40 E sai ch'ei fe' dal mal delle Sabine
Al dolor di Lucrezia in sette regi,
Vincendo intorno le genti vicine.
43 Sai quel ch'ei fe', portato dagli egregi
Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,
E contra gli altri principi e collegi:
46 Onde Torquato, e Quinzio che dal cirro

35. E COMINCIÒ: « scilicet narrationem suam; » *Benv.* I più invece intendono: E questa virtù dell'aquila cominciò, ecc. Ma la virtù dell'aquila non cominciò colla morte di Pallante, anzi per lo meno quando ella seguì il corso del cielo dietro ad Enea, v. 2 e seg.

36. PALLANTE: figlio di Evandro re del Lazio. Mandato da suo padre in soccorso di Enea, morì nella battaglia contro Turno; conf. *Virg. Aen.* VIII-X. Secondo Dante, Enea ereditò i diritti di Pallante al regno.

V. 37-96. *Storia dell' aquila romana da Enea sino a Carlo Magno.* Per tre secoli fiorì all'ombra dell'aquila la potenza degli Albani. Si rese poi più rispettabile nei dintorni della pugna degli Orazii e dal ratto delle Sabine, sino alla morte di Lucrezia ed alla cacciata dei re. Si rese gloriosa nelle guerre contro i Galli e gli Epiroti, nella inesorabile giustizia di Torquato, nella rigida povertà di Quinzio, nel nobile sacrificio dei Decii, nelle militari grandezze dei Fabii, nelle vittorie di Scipione, di Pompeo e di Cesare, nella morte di Cristo e nella distruzione di Gerusalemme. Da Tito il Poeta salta a Carlo Magno, quindi un nuovo salto ai suoi tempi. *Conv.* IV e *De Mon.* III si enumerarono press' a poco i medesimi esempi della storia romana.

37. E': il *sacrosanto segno,* l'aquila. - ALBA: Alba Longa nel Lazio, città fondata da Ascanio, figlio di Enea, considerata come la madre di Roma. Secondo la tradizione i discendenti di Enea vi regnarono per oltre tre secoli; cfr. *Liv.* I, 3, 30-33. *Vill.* I, 24 e seg.

38. INFINO AL FINE: sino al termine della dimora dell'aquila in Alba, che fu quando i tre Curiazi combatterono per essa coi tre Orazi romani e per la vittoria degli ultimi l'impero tramutossi in Roma; cfr. *Liv.* I, 24-27. *Dion. Hal.* III, 11, 22. *Oros. Hist.* II, 4. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 10, 11.

39. I TRE AI TRE: così i più; altre lez.: TRE A TRE; TRE E TRE; I TRE E I TRE.

40. SAI CH'EI FE': Al. SAI QUEL CHE FE'. - MAL: ratto; cfr. *Virg. Aen.* VIII, 365. Tu sai quali furono i trionfi del *sacrosanto segno* sotto i sette Re di Roma, dal tempo che furono rapite le donne Sabine, sino al tempo che, morta Lucrezia, furono cacciati i Tarquinii. Confr. *Vill.* I, 26.

41. LUCREZIA: la virtuosa moglie di Collatino, violata da Sesto Tarquinio; cfr. *Liv.* I, 57, 58. *Inf.* IV, 128. *Conv.* IV, 5. *Vill.* I, 28.

43. EGREGI: « Huic progeniem virtute futuram Egregiam et totum quæ viribus occupet orbem; » *Virg. Aen.* VII, 257 e seg. Tu sai pure come il sacrosanto segno dell'aquila vinse Brenno coi suoi Galli, e Pirro coi suoi confederati.

44. BRENNO: capitano dei Galli Senoni, vinto da Camillo; cfr. *Liv.* V, 33-49. *Polyb.* I, 6. *Just.* VI, 6. *Horat. Od.* III, 6, 35. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 4. - PIRRO: cfr. *Inf.* XII, 135. *Plut. Pyrr.* 13 e seg. *Liv.* XXXV, 14. *Just.* XVIII, 1 e seg. *De Mon.* II, 10.

45. COLLEGI: collegati, confederati. *Collegi* per *colleghi,* come *piage* per *piaghe, Purg.* XXV, 30; *biece* per *bieche; Inf.* XXV, 31. *Par.* V, 65: confr. *Nannuc., Verbi,* 289.

46. TORQUATO: Tito Manlio Torquato,

Negletto fu nomato, i Deci, e' Fabi
Ebber la fama che volontier mirro.
49 Esso atterrò l'orgoglio degli Aràbi,
Che di retro ad Annibale passâro
L'alpestre rocce, di che, Po, tu labi.
52 Sott' esso giovanetti trionfâro
Scipïone e Pompeo, ed a quel colle,
Sotto il qual tu nascesti, parve amaro.

il vincitore dei Galli e dei Latini; cfr. *Liv.* VIII, 3-12. *Cic. De Off.* III, 31. *Sallus. Cat.*, 31. *Virg. Aen.* VI, 824 e seg. *Conv.* IV, 5. - QUINZIO: il celebre dittatore romano tolto dall'aratro, detto Cincinnato dall'aver egli sempre arruffati i capegli (*cirro*, lat. *cirrus*, le chiome); cfr. *Liv.* III, 25 e seg. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 5. *Par.* XV, 129.

47. DECI: cittadini romani. Dante intende dei tre seguenti: 1° *P. Decius Mus* tribuno militare e console, morto nella guerra contro i Latini; cfr. *Liv.* VIII, 10 e seg. *Cic. Div.* I, 24, 51. *Tusc.* I, 37, 89; - 2° il di lui figlio *P. Decius Mus*, console, morto nella battaglia di Santinum; cfr. *Liv.* X, 27 e seg.; - 3° il costui figlio *P. Decius Mus*, che guerreggiò contro Pirro e contro gli schiavi; cfr. *Flor.* I, 18, 21. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 5. - FABI: patrizii romani; intende dei *trecento*, e di *Fabio Massimo Rullano*, il vincitore dei Sanniti (cfr. *Liv.* VIII, 30; IX, 35 e seg.; X, 15. 27-29. *Polyb.* II, 19. *Diod. Sic.* XX, 27, 35), di Ceso Fabio Vibulano e de' suoi fratelli Quinto e Marco, come pure de' suoi nepoti Quinto Fabio Vibulano, Marco, Numerio, ecc. (*Liv.* II, 43 e seg. *Sil.* VI, 637. *Dion. Hal.* IV, 15) e sopra tutto di Quinto Fabio Massimo Verucoso, che colla sua prudenza pose fine ai trionfi di Annibale: cfr. *Liv.* XXI, 18; XXIII, 32, 39; XXVII, 11; XXVIII, 40 e seg.; XXIX, 37. *Cic. Cat. maj.* IV, 10. *Brut.* XIV, 57.

48. VOLONTIER: in cielo non avendo luogo veruna invidia. - MIRRO: « qui è da sapere che gli antichi usavano di ungere di mirra gli corpi morti ch'egli volevono che si conservassero, sì come gli moderni usono di balsimare; onde l'Autore, volendo conservare tal fama di romano impero, sì la descrive nello presente capitolo, e dice *la fama ch'io volontier mirro*, ciò è: ungo di tal mirra, che la conserva per lo tempo futuro; » *Lan. An. Fior.* Nello stesso senso di *conservare* presero pure la voce MIRRO *P...*, *Cass.*, *Petr. Dant.*, *Benv.*, *Vell.*, *D... Vol.*, *Vent.*, ecc. Altri intendono: incen... con mirra, rendo omaggio; così *Ott.*, *P... ta*, *Torelli*, *Monti*, *Ces.*, *Tom.*, *Br. B... Frat.*, *Andr.*, *Blanc.*, ecc. Altri col *Bu...* « *mirro*, cioè miro, lodo, ma è scritto p... due *r* per la consonanzia della rima. così *Dan.*, *Varchi*, *Lomb.*, *Port.*, *Pe... Biag.* *Costa*, *Greg.*, ecc Cfr. *Com. Lip...* III, 139 e seg.

49. ARÀBI: Cartaginesi. « Il nome *Ara...* s'adopera dal Poeta, com'era in uso a... tico, ed è pur oggi, qual nome generic... a significare qualsivoglia abitatore de... l'Affrica settentrionale; » *Biag.* « Chia... mati così gli africani, perchè erano n... madi; » *Betti.* Altrove chiamò *lombar...* i parenti di Virgilio, *Inf.* I, 68. Cfr. *In...* XXVIII, 10 e seg. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 11.

51. ROCCE: plur. di *roccia*; le Alp... dalle quali discende il Po. - LABI: da *l... bere*, lat. *labi*=cadere, scorrere, discen... dere. Cfr. *Ovid. Met.* V, 350 e seg.

52. ESSO: sacrosanto segno. - GIOVA... NETTI: P. Cornelio Scipione African... maggiore combattè a diciassette ann... contro Annibale al Ticino (*Liv.* XXI, 46. *Flor.* II, 6) ed a diciannove anni ... Canne (*Liv.* XXII, 53); a venti anni con... quistò la Spagna, a trentatrè anni ri... portò la vittoria decisiva sopra Anni... bale (*Liv.* XXIX, 16 e seg. *Polyb.*, 14). - Gn. Pompeo Magno combattè da giovin... per Silla contro Mario ed ottenne il trion... fo a venticinque anni. Il *Villani*, I, 36, ... nomina tra i duci romani che assedia... rono e distrussero Fiesole.

53. COLLE: di Fiesole, sotto il quale ... situata Firenze.

54. PARVE AMARO: il sacrosanto segn... dell'aquila; cfr. *Vill.* I, 37.

Poi, presso al tempo che tutto il ciel volle
Ridur lo mondo a suo modo sereno,
Cesare, per voler di Roma, il tolle:
E quel che fe' dal Varo infino al Reno,
Isara vide ed Era e vide Senna,
Ed ogni valle onde Rodano è pieno.
Quel che fe' poi ch'egli uscì di Ravenna,
E saltò Rubicon, fu di tal volo
Che nol seguiterìa lingua nè penna.
Invêr la Spagna rivolse lo stuolo;
Poi vêr Durazzo, e Farsaglia percosse
Sì ch'al Nil caldo si sentì del duolo.
Antandro e Simoenta, onde si mosse,
Rivide, e là dov' Ettore si cuba,

5. TUTTO: si riferisce a *lo mondo*. Vi-o a quel tempo (avanti la venuta di [Cri]sto) in cui il cielo volle che tutto il [mo]ndo fosse sereno e pacifico come egli [ste]sso è, Cesare per volere del senato e [del] popolo romano impugnò il sacrosanto [se]gno contro la Gallia. Cfr. *Conv.* IV, 5. *Mon.* I, 16.

56. A SUO MODO: i più intendono: In [pa]ce, a similitudine del cielo. Altri: alla [na]tura di esso cielo, alla monarchica. [Cf]r. *Betti, Scritti Dant.*, 42-46.

57. IL TOLLE: lo toglie; cfr. *Inf.* XXIII, *Par.* XVII, 33.

58. E QUEL: Isara, Era, Senna ed ogni [va]lle dalla quale il Rodano riceve i fiumi [ch]e lo ingrossano, videro ciò che il segno [de]ll'aquila fece dal Varo insino al Reno, [ci]oè nella Gallia transalpina. Descrive in [qu]esta terzina il teatro delle guerre com-[ba]ttute da Giulio Cesare nella Gallia, se-[gu]endo *Lucan Phars.* I, 39 e seg. - AL VARO: Al. DA VARO. Il fiume Varo [fo]rmava il confine tra la Gallia transal-[p]ina e la Gallia cisalpina. Cfr. *Petr. Lett. Fam.* II, 7; V, 8.

59. ISARA: oggi *Isère*, fiume di Francia [c]he sbocca nel Rodano. - ERA: lat. *Arar*, [l]a Saona, altro fiume di Francia che sboc-[c]a nel Rodano. - SENNA: lat. *Sequana*, il [fi]ume di Francia che passa per Parigi. Cfr. *Forbiger, Alte Geographie*, III², 90-92.

60. ONDE RODANO: Al. ONDE IL RODANO.

61. FE': ciò che il sacrosanto segno [de]ll'aquila fece dacchè esso uscì di Ra-[v]enna con Giulio Cesare, che, di ritorno dalle Gallie, vi si era fermato qualche tempo; cfr. *Sueton., Caes.*, 30.

62. SALTÒ: passò. - RUBICON: Al. IL RUBICON, piccolo fiume tra Ravenna e Rimini, anticamente confine tra la Gallia cisalpina e l'Italia; cfr. *Plin.* III, 115. *Forbiger*, l. c., 372 e seg. - DI TAL VOLO: di tanta rapidità; confr. *Purg.* XVIII, 101 e seg.

64. INVÊR LA SPAGNA: contro Petreio, Afranio e Varrone, legati di Pompeo. - RIVOLSE: guidò l'esercito di Cesare. Del resto sotto il segno dell'aquila romana combattevano anche i seguaci di Pompeo. - STUOLO: schiera, nel qual senso l'usò pure il *Vill.* VI, 17.

65. DURAZZO: l'antico *Epidamus*, poi *Dyrrhachium*, città marittima dell'Illiria, dove Cesare fu assediato dalle genti di Pompeo; cfr. *Caes. Bell. civ.* III, 13 e seg. - FARSAGLIA: *Pharsalus*, città della Tessaglia, presso la quale Cesare sconfisse Pompeo; cfr. *Caes. Bell. Civ.* III, 90-99.

66. SÌ CH'AL NIL: Al. SÌ CH'IL NIL. - SI SENTÌ: Al. SENTISSI. Così che sino al caldo Nilo si sentì parte del dolore di quella sconfitta, essendovi Pompeo ucciso proditoriamente.

67. ANTANDRO: città marittima della Frigia minore donde Enea fece vela per venire in Italia; cfr. *Virg. Aen.* III, 6. - SIMOENTA: *Simoïs*, ora *Mendes*, piccolo fiume della Troade. Cfr. *Lucan Phars.* IX, 950 e seg.

68. LÀ: a Troia. - SI CUBA: riposa, è sepolto; cfr. *Virg. Aen.* I, 99; V, 371.

E mal per Tolommeo poi si riscosse:
70 Da indi scese folgorando a Iuba;
Poi si rivolse nel vostro occidente,
Dove sentia la pompeiana tuba.
73 Di quel ch'ei fe' col baiulo seguente,
Bruto con Cassio nello inferno latra,
E Modena e Perugia fe' dolente.
76 Piangene ancor la trista Cleopatra,
Che, fuggendogli innanzi, dal colubro
La morte prese subitana ed atra.
79 Con costui corse infino al lito rubro;
Con costui pose il mondo in tanta pace,
Che fu serrato a Iano il suo delubro.
82 Ma ciò che il segno che parlar mi face
Fatto avea prima, e poi era fatturo,
Per lo regno mortal, ch'a lui soggiace,

69. E MAL: e l'aquila si riscosse poi, ripigliando il suo volo, con danno di Tolomeo, al quale Cesare tolse il regno d'Egitto, dandolo alla di lui sorella Cleopatra; cfr. *Sueton. Iul. Cæs.*, 35.

70. DA INDI SCESE: Al. DA ONDE VENNE; DA ONDE SCESE; INDE DISCESE. Dall'Egitto l'aquila piombò come folgore sopra *Juba* o *Giuba*, re della Mauritania; cfr. *Dio Cas.* XLIII, 3, 9. *Auct. bel. Afr.*, 25, 55, 57, 93 e seg.

71. POI SI RIVOLSE: Al. POSCIA SI VOLSE. – OCCIDENTE: alla Spagna, dove i figli e seguaci di Pompeo, che vi si erano afforzati, furono sconfitti nella battaglia di Munda, il 17 marzo dell'anno 45 a. C.

72. TUBA: tromba; cfr. *Purg.* XVII, 15.

73. BAIULO: lat. *bajulus* = il portatore. Chiama così Ottaviano Augusto «perchè portò la detta insegna, e balì e governò lo impero di Roma;» *Buti*. Nel *Conv.* IV, 5, i primi sette re di Roma sono detti «quasi balj e tutori della sua puerizia.» Cfr. *Diez, Wört.* I[3], 46. *Com. Lips.* III, 145 e seg. Alcuni leggono BAILO; ma «Augusto non fu il *bailo*, cioè l'aio, di quell'aquila, di quell'insegna; ma sì il *baiulo*, il portatore, colui che la condusse a Filippi, a Modena, a Perugia, ad Azio, ecc.;» *Betti*.

74. LATRA: annunziano col loro rabbioso divincolarsi in bocca di Lucifero; cfr. *Inf.* XXXIV, 64 e seg.

75. MODENA: Al. MODONA Presso Modena Ottaviano Augusto disfece Marc'Antonio, ed in Perugia assediò e prese il fratello Lucio Antonio e Fulvia sua moglie (41 a. C.), e dopo la vittoria vi commise molte stragi e barbarie, di che la città si risentì per lungo tempo. Cfr. *Lucan. Phars.* I, 41.

76. PIANGENE: di ciò che il segno dell'aquila fe' con Augusto. – CLEOPATRA: cfr. *Inf.* V, 63. Dopo la battaglia di Azio, non essendole riuscito di sedurre il vincitore, si uccise col veleno di un aspide. Cfr. *Suet. Aug.* 17. *Plut. Ant.* 78-86. *Vel. Pat.* II, 87.

77. INNANZI: all'aquila. – COLUBRO: lat. *coluber*, serpe; cfr. *Virg. Aen.* VIII, 695 e seg. *Horat. Od.* I, 37, 25 e seg.

78. ATRA: atroce; cfr. *Nic. Peretti, Cornucop. Epigr.*, 2.

79. COSTUI: con Augusto, che conquistò l'Egitto, l'aquila corse sino al Mar Rosso; cfr. *Virg. Aen.* VIII, 686.

80. PACE: cfr. *De Mon.* I, 4; IV, 16. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 35, 8.

81. DELUBRO: tempio; lat. *delubrum*. Il tempio di Giano si serrava soltanto quando i Romani non avevano guerra con nessuno; cfr. *Liv.* I, 19.

82. MI FACE: cfr. v. 29 e seg.

83. PRIMA E POI: rapporto al terzo Cesare. – ERA FATTURO: era per fare; lat. *facturum erat*.

84. REGNO: della terra, da Dio assegnato all'aquila, cioè al popolo romano

5 Diventa in apparenza poco e scuro,
Se in mano al terzo Cesare si mira
Con occhio chiaro e con affetto puro;
8 Ché la viva giustizia che mi spira
Gli concedette, in mano a quel ch'io dico,
Gloria di far vendetta alla sua ira.
1 Or qui t'ammira in ciò ch'io ti replico;
Poscia con Tito a far vendetta corse
Della vendetta del peccato antico.
4 E quando il dente longobardo morse
La santa Chiesa, sotto alle sue ali
Carlo Magno, vincendo, la soccorse.
97 Omai puoi giudicar di quei cotali

85. SCURO: di poca o di nessuna importanza.

86. TERZO CESARE: Tiberio, sotto il cui impero Cristo morì; fatto, al quale Dante attribuisce la somma importanza; cfr. *De Mon.* II, 12.

87. CHIARO: illuminato dalla fede. - PURO: « che non lo vinca più affezione d'uno che d'un altro; » *Buti.* - « Hoc dicit quia multi negant istam rationem quam autor hic facit, sed ipse ubique habet istam opinionem quicquid sit; » *Benv.* - « La chiarezza del vedere dipende in gran parte dalla parità dell'animo; » *Mart.*

88. LA VIVA: la giustizia divina che m'ispira e mi muove a parlare.

89. GLI: al segno dell'aquila. - QUEL: Tiberio.

90. DI FAR VENDETTA: di placare la giusta ira di Dio. Avendo Cristo, l'Uomo-Dio, scelto spontanemente di morire sotto Tiberio, Egli contribuì con ciò alla gloria dell'aquila, insegna del romano impero, riconoscendone col fatto non la giustizia, ma l'autorità; cfr. *De Mon.* II, 12. Le altre interpretazioni sono inattendibili, cfr. *Com. Lips.* III, 148 e seg.

91. T'AMMIRA: maravigliati. La morte di Cristo fu giusta, necessaria e voluta da Dio per la redenzione del genere umano; e quella stessa morte fu in pari tempo il più gran peccato commesso dagli uomini. La massima gloria dell'aquila romana fu di essere ministra ed istrumento della divina giustizia assistendo al gran sacrificio di Cristo che placava l'ira divina contro il genere umano; e nello stesso tempo fu gran gloria dell'aquila vendicare la crocifissione di Cristo, alla quale essa aveva assistito. Dante procura di sciogliere l'arduo problema *Par.* VII, 19 e seg. L'aquila è chiamata a sua gloria a punire in altri ciò che essa medesima aveva operato alla sua massima gloria!

93. ANTICO: del primo uomo. La morte di Cristo vendetta del peccato di Adamo; la distruzione di Gerusalemme vendetta della crocifissione di Cristo.

94. DENTE: termine biblico, cfr. *Salm.* III, 8; LVI, 5; CXXIII, 6. Quando i Longobardi perseguitarono la Chiesa romana, Carlo Magno le venne in soccorso sotto le ali dell'aquila e vinse i nemici della Chiesa. « Come Stefano II aveva invocato il soccorso di Pipino contro Astolfo, così Adriano I nel 773 l'aiuto di Carlo Magno contro Desiderio. Non fu a dir vero che 27 anni più tardi che Leone III conferì la dignità imperiale al re dei Franchi. Ciò nonostante il Poeta poteva ben dire che sin d'allora l'aquila prese sotto la protezione delle sue ali un'impresa che doveva condurre al risorgimento dell'Impero Occidentale; » *Witte.* Secondo la mente di Dante, l'impero romano non cessò mai di esistere *de jure,* benchè cessasse temporaneamente di esistere *de facto.*

V. 97-111. *Invettiva contro i Guelfi ed i Ghibellini.* Dal sin qui detto, Dante deduce per bocca di Giustiniano una sentenza giusta ed imparziale contro le parti de' Guelfi e dei Ghibellini. I primi peccano contro il Sacro Romano Impero volendone infranciosare la plenipotenza; i secondi facendo servire il sacrosanto se-

Ch'io accusai di sopra, e di lor falli,
Che son cagion di tutti vostri mali.
100 L'uno al pubblico segno i gigli gialli
Oppone, e l'altro appropria quello a parte,
Sì che forte a veder è chi più falli,
103 Faccian li ghibellin', faccian lor arte
Sott'altro segno; ché mal segue quello
Sempre chi la giustizia e lui diparte:
106 E non l'abbatta esto Carlo novello
Coi guelfi suoi, ma tema degli artigli
Ch'a più alto leon trasser lo vello.
109 Molte fïate già pianser li figli
Per colpa del padre; e non si creda
Che Dio trasmuti l'arme per suoi gigli.

gno ai loro interessi di parte. Cfr. *Mamiani*, in *D. e il suo sec.*, 152 e seg. *Barelli, Allegoria*, 113 e seg. *Sorio*, in *Omaggio a D.*, 80 e seg. *Bongiovanni, Prolegomeni*, 154 e seg. *Arndt, De D. Al. scriptore ghibellino*, 69 e seg.

98. DI SOPRA: v. 31 e seg.

100. L'UNO: il guelfo oppone all'aquila, insegna dell'impero universale, i gigli d'oro, insegna della Casa di Francia, quindi di Carlo II re di Puglia, allora capo dei Guelfi. – PUBBLICO SEGNO: «l'espressione è del latino barbaro; leggendosi nell'iscrizione sepolcrale del Droctulfo, duca longobardo del secolo VI, la quale è a S. Vitale di Ravenna: Hic et amans semper romana et publica signa, Vastator gentis adfuit ipse suæ; » *Betti*.

101. L'ALTRO: il ghibellino vuol far servire il *pubblico segno* ai soli interessi della sua parte.

102. FORTE: difficile; cfr. *Purg.* XXIX, 42; XXXII, 50. Al. SÌ CH'È FORTE A VEDER CHI PIÙ SI FALLI; SÌ CH'È FORTE A VEDER QUAL PIÙ FALLI. – «Il Guelfo oppone all'aquila i gigli d'oro di Francia. Il Ghibellino vuole averla per sè a segnale di fazione: cotalchè è difficile determinare chi sia peggiore. Prendano i Ghibellini non l'aquila, ma altro segno; sono indegni di aver l'aquila, perchè sono inquieti. Carlo II Re di Puglia non si adoperi per abbatterla aiutato dai Guelfi, e si rammenti che l'aquila co' suoi artigli strappò il pelo a leone più valoroso di lui. Come avvenne in passato, rispetto ad altri padri, i figliuoli potranno piangere sopra la sua colpa; nè si dia a credere che Dio cessi di avere per sua arma l'aquila e voglia tramutarla nei gigli di Francia, cangiando l'Impero Romano in Impero Franco; » *Corn.*

103. ARTE: cfr. *Inf.* XV, 73 e seg. *Par.* XVII, 61 e seg.

104. QUELLO: il *pubblico segno* dell'aquila imperiale.

105. DIPARTE: Al. DISPARTE: chi fa l'aquila segno di guerra ingiusta.

106. ESTO: questo. – CARLO: re di Puglia, secondo di questo nome, figlio di Carlo I d'Angiò. – NOVELLO: per rispetto al padre.

107. ARTIGLI: potenza imperiale.

108. LEON: a chi era assai più forte di Carlo.

109. PIANSER: cfr. *Esod.* XX, 5. È una sentenza generale; ma forse allude in pari tempo alle sventure di Carlo Martello, figlio di Carlo II; cfr. *Par.* VIII, 31 e seg.

111. L'ARME: l'aquila, *uccel di Dio*, v. 4, che anche in avvenire rimarrà sempre l'insegna di quella autorità imperiale universale voluta da Dio.

V. 112-126. *Qualità e condizione degli spiriti beati nel cielo di Mercurio.* Dopo la lunga digressione sull'aquila romana, Giustiniano risponde alla seconda domanda di Dante, cfr. *Par.* V, 127 e seg. Nel cielo di Mercurio sono coloro che operarono il bene, ma indottivi principalmente dall'amore di fama mondana onde sono più bassi ed i più prossimi a coloro che non adempirono perfettamente

112 Questa picciola stella si correda
Dei buoni spirti, che son stati attivi
Perché onore e fama gli succeda;
115 E quando li disiri poggian quivi
Sì disvïando, pur convien che i raggi
Del vero amore in su poggin men vivi.
118 Ma, nel commensurar dei nostri gaggi
Col merto, è parte di nostra letizia,
Perché non li vedem minor' né maggi.
121 Quindi addolcisce la viva giustizia
In noi l'affetto sì, che non si puote
Torcer giammai ad alcuna nequizia.
124 Diverse voci fan giù dolci note;
Così diversi scanni in nostra vita,
Rendon dolce armonia tra queste ruote.

i voti fatti. Furono ambiziosi, l'ambizione consistendo per l'appunto nella cupidigia di mondani onori. « Importat enim ambitio cupiditatem honoris.... Illi qui solum propter honorem vel bona faciunt, vel mala vitant, non sunt virtuosi; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 131, 1.

112. PICCIOLA: « Mercurio è la più piccola stella del cielo; » *Conv.* II, 14. - SI CORREDA: si adorna.

114. GLI SUCCEDA: succeda loro; cfr. *Nannuc., Verbi,* 129. *Caverni, Voci e Modi,* 46 e seg.

115. POGGIAN: mirano a questo scopo, di conseguire fama ed onore in terra; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 132, 1, 3, 4.

116. DISVIANDO: deviando così da Dio, che deve essere l'unico nostro scopo.

117. AMORE: divino. - POGGIN: s'innalzino più deboli verso Dio.

118. NEL COMMENSURAR: una parte della nostra beatitudine e gioia consiste appunto nel vedere uguagliato il premio al merito. - GAGGI: premi; cfr. *Diez, Wört.* I³, 194. « Sono rimasti al popolo i *gaggi* militari, d'onde s'è fatto il verbo *ingaggiarsi;* » *Caverni.*

120. MAGGI: maggiori; cfr. *Inf.* VI, 48; XXXI, 84. *Par.* XIV, 97; XXVI, 29, ecc.

121. QUINDI: mostrandoci come il premio è pari al merito, Dio, viva giustizia, addolcisce così la tendenza della nostra volontà, che non può torcersi ad invidia, ecc. Cfr. *Par.* III, 70-87.

124. FAN GIÙ: Al. FANNO DOLCI NOTE. Come diverse voci fanno in terra dolce armonia, così diversi gradi di gloria rendono qui un'armonia celeste.

125. SCANNI: gradi di beatitudine; cfr. *S. Gio.* XIV, 2. « Domus est una, quia unum et summum Bonum, id est Deus ipse; sed diversitas mansionum ibi erit; » *Petr. Lomb. Sent.* IV.

126. RUOTE: allude forse anche qui all'armonia delle sfere; cfr. *Par.* I, 79.

V. 127-142. ***Episodio di Romeo.*** Giustiniano pon fine al suo discorso, dicendo che nel cielo di Mercurio trovasi pure l'anima di Romeo, del quale narra succintamente la storia. Romeo (*Romée, Romieu*) di Villanova, nato verso il 1170, fu primo ministro, connestabile e gran siniscalco di Raimondo Berengario IV conte di Provenza. Morto il conte nel 1245, Romée rimase amministratore della Provenza e tutore di Beatrice, quarta figlia di Raimondo, la quale Romée maritò a Carlo d'Angiò. Morì in Provenza nel 1250. Secondo la leggenda, seguita da Dante, perchè a' suoi tempi si credeva storia, questo Romeo fu un pellegrino che tornando da S. Giacomo di Galizia capitò in Provenza, si acconciò in casa del conte Raimondo, ne amministrò ed accrebbe i beni e ne maritò le figlie a quattro re; quindi, reso dagl'invidiosi baroni e cortigiani sospetto a Raimondo, si partì da lui ed andò mendicando la sua vita. Cfr. *Vill.* VI, 90. *Fontanini, Eloq. ital.* I, 16. *Raynouard, Journal des savants,* 1825, p. 294 e seg. *Bouche, Hist. de Provence* II, 242 264. *Vaissette, Hist.*

127 E dentro alla presente margherita
Luce la luce di Romeo, di cui
Fu l'opra bella e grande mal gradita.
130 Ma i provenzali che fêr contra lui
Non hanno riso; e però mal cammina
Qual si fa danno del ben fare altrui.
133 Quattro figlie ebbe, e ciascuna regina,
Ramondo Berlinghieri, e ciò gli fece
Romeo persona umile e peregrina;
136 E poi il mosser le parole biece
A domandar ragione a questo giusto,
Che gli assegnò sette e cinque per diece.
139 Indi partissi povero e vetusto;
E se il mondo sapesse il cuor ch'egli ebbe
Mendicando sua vita a frusto a frusto,
142 Assai lo loda, e più lo loderebbe. »

de Languedoc XXV, 91 e seg. *Com. Lips.* III, 154 e seg.

127. MARGHERITA: Mercurio; cfr. *Par.* II, 34.

128. LUCE: risplende l'anima chiara di Romeo.

129. L'OPRA: del riordinamento degli affari del conte Raimondo e dell'ingrandimento della famiglia con quattro maritaggi reali. – MAL GRADITA: avendogli il conte reso la solita ricompensa degli ingrati.

130. FÊR: lo accusarono e calunniarono presso il conte.

131. NON HANNO RISO: « immo amare fleverunt, et sæpe suspiraverunt Romeum; nam officiales regis Franciæ et Caroli non fuerunt postea ita benigni et gratiosi erga eos, sicut fuerat Raymundus comes et Romeus vicecomes; » *Benv.*

132. QUAL: chiunque volge a suo danno le altrui buone opere facendosi reo d'invidia e di calunnia. Al.: chiunque reputa suo danno, si prende come proprio male l'altrui ben fare.

133. QUATTRO FIGLIE: *Margherita* (1221-1295), maritata nel 1234 a Luigi IX re di Francia; *Eleonora* (m. 1291), maritata nel 1236 ad Arrigo III re d'Inghilterra; *Sancia* (m. 1261), maritata nel 1243 a Riccardo di Cornovaglia fratello del detto Arrigo, eletto nel 1257 re di Germania; *Beatrice*, erede della Provenza e moglie di Carlo I d'Angiò; cfr. *Vill.* VI, 89.

135. UMILE E PEREGRINA: « ignobilis et ignota virtute sua; quod non fecisset Raymundus simplicitate sua, nec alius malignitate sua; » *Benv.*

136. BIECE: bieche, prave, ingiuste (cfr. *Inf.* XXV, 31. *Par.* V, 65), cioè le calunniose parole degl'invidiosi.

137. RAGIONE: dell'amministrazione.

138. ASSEGNÒ: « qui *assegnare*, credo stia per rassegnare, cioè dare in nota; » *Betti.* – SETTE E CINQUE: dodici per diece, cioè gran guadagno.

139. VETUSTO: vecchio. Onde tanto più ammirabile il suo disinteresse.

141. A FRUSTO: a tozzo a tozzo; « Pars in frusta secant; » *Virg. Aen.* I, 212. Cfr. *Conv.* I, 3. *Par.* XVII, 58 e seg.

142. PIÙ: il mondo lo loderebbe assai più che non fa, quando sapesse formarsi un'idea della magnanimità e fortezza di cuore che indusse Romeo già vecchio ad andar mendicando il suo pane a tozzo a tozzo per non rendersi infedele od avvilirsi.

CANTO SETTIMO

CIELO SECONDO DI MERCURIO

SPIRITI ATTIVI E BENEFICI

LA MORTE DI CRISTO, LA REDENZIONE E L'IMMORTALITÀ DELL'ANIMA

« Osanna sanctus Deus Sabaoth,
Superillustrans claritate tua
Felices ignes horum malachoth! »
4 Così, volgendosi alla nota sua,
Fu viso a me cantare essa sustanza,
Sopra la qual doppio lume s' addua:
7 Ed essa e l'altre mossero a sua danza,
E, quasi velocissime faville,
Mi si velâr di sùbita distanza.

V. 1-9. ***Il canto d' addio.*** Terminato il suo ragionamento, Giustiniano intuona un canto all' Iddio degli eserciti, quindi egli e gli altri beati partono come velocissime faville. L'inno è in latino, il linguaggio della Chiesa e dei beati (cfr. *Par.* XV, 28 e seg.), frammescolatevi voci ebraiche, onde l' inno è nelle due lingue della Chiesa, dell' antica, o giudaica, e della cristiana.

1. OSANNA: salve, santo Dio degli eserciti, che dall' alto illumini col tuo splendore i beati fuochi di questi regni. *Osanna* è voce ebraica che significa: *Oh salva!* invocazione superflua in bocca ai beati. Ma essendo questa voce il solito saluto degli Ebrei, ed essendo così stato salutato il Redentore (cfr. *S. Matt.* XXI, 9, 15. *S. Marc.* XI, 9. *S. Giov.* XII, 12), Dante, che probabilmente ignorava il valore della voce, pone questo saluto in bocca ai beati. – SABAOTH: degli eserciti.

3. MALACHOTH: avrebbe dovuto dire MAMLACHOTH = *regnorum;* ma non sapendo di ebraico copiò la voce dal *Prologus galeatus* di S. Geronimo, dove leggeva: « *malachoth,* idest *regnorum.* » L' errore è oggigiorno corretto; ai tempi di Dante era comune a tutti i codd. della Volgata.

4. ALLA NOTA: al tenore del suo canto. Al. ALLA ROTA SUA.

5. FU VISO: fu visto, parve a me; cfr. *Virg. Aen.* I, 326; II, 773, ecc. – SOSTANZA: Giustiniano.

6. DOPPIO: delle leggi e dell' impero, secondo la sentenza di Giustiniano nel proemio delle Instituzioni: « Imperatoriam maiestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet esse armatam. » – S' ADDUA: si fa due, si raddoppia. Al. S' INDUA.

7. MOSSERO: ripresero il loro moto circolare, e, come faville, mi uscirono in un batter d' occhio di vista.

8. FAVILLE: « Iusti fulgebunt, et tamquam scintillæ in arundineto discurrent; » *Sap.* III, 7.

V. 10-24. ***Un dubbio.*** La mente di Dante è occupata del dubbio, come giu-

10 Io dubitava, e dicea: « Dille, dille,
Fra me, « dille, » diceva, « alla mia donna
Che mi disseta con le dolci stille; »
13 Ma quella riverenza che s' indonna
Di tutto me, pur per BE e per ICE,
Mi richinava, come l' uom ch' assonna.
16 Poco sofferse me cotal Beatrice,
E cominciò, raggiandomi d' un riso
Tal che nel fuoco faria l' uom felice:
19 « Secondo mio infallibile avviso,
Come giusta vendetta giustamente
Vengiata fosse, t' ha in pensier miso;
22 Ma io ti solverò tosto la mente:
E tu ascolta, ché le mie parole
Di gran sentenza ti faran presente.
25 Per non soffrire alla virtù che vuole

sta vendetta fosse giustamente punita; cfr. *Par.* VI, 91 e seg., ma per riverenza non osa interrogarne Beatrice. Onde ella, che legge nel suo cuore, con un sorriso beatificante, si offre non richiesta a scioglierli il dubbio.

10. DUBITAVA: io era agitato da un dubbio, e fra me diceva a me stesso: Di' di' a Beatrice, che colle soavi sue parole sazia la mia natural sete di sapere.

12. STILLE: gocciole di verità.

13. S' INDONNA: s' impadronisce, si fa donna o signora di me.

14. PER BE E PER ICE: all' udire pure una parte del caro nome di Beatrice. « Pare intenda che pure una parte del suono di quel nome, pure gli elementi del suono lo commuovono e raccolgono in sè; come il tocco d' uno strumento risveglia nella memoria e nell' animo una lunga melodia tutt' intera; » *Tom.*

15. MI RICHINAVA: tornava a farmi tenere il capo chino, come chi è preso dal sonno.

16. POCO: Beatrice mi lasciò pochi istanti così ansioso; cfr. *Purg.* XXXI, 10.

18. NEL FUOCO: confr. *Purg.* XXVII, 52 e seg.

19. INFALLIBILE: in Paradiso non vi è errore. « Secondo che la santa Chiesa vuole che non può dire menzogna, » è dunque infallibile; *Conv.* II, 4.

20. COME: cfr. *Par.* VI, 88-92. « Se Cristo patendo morte sul legno della croce aveva giustamente vendicato in sè stesso l'antico peccato de' primi parenti: come poteva Tito giustamente aver vendicato la morte di Cristo negli Ebrei che lo crocifissero? » *Vell.*

21. VENGIATA: Al. PUNITA; cfr. MOORE, *Crit.*, 449 e seg. *Par.* VI, 92 e seg.; VII, 51. - T' HA IN PENSIER: Al. T' HAI IN PENSIER. - MISO: lat. *missus*, antico Part. pass. di *mettere*, Messo; confr. *Inf.* XXVI, 54.

22. TI SOLVERÒ: dal nodo del dubbio.

24. DI GRAN: ti faranno dono di profonda dottrina.

V. 25-51. *La morte di Cristo.* Sciogliendo il dubbio di Dante, Beatrice dimostra che fu giusta la morte di Cristo e che giustamente fu vendicata negli autori di essa. Giusta la morte, perchè avendo Cristo assunto l' umana natura dannata nel padre comune, questa umana natura fu giustamente punita sulla croce. Ma avendo Cristo conservata la sua divina natura accanto all' umana, la divina natura fu sacrilegamente perseguitata ed offesa. In altri termini: La morte di Cristo fu giusta inquanto egli era uomo, sacrilega inquanto egli era Dio. Arguzia scolastica che dimentica l' unità della persona. Sulla croce non morirono un Dio ed un uomo, ma una sola persona, Cristo, l' Uomo-Dio.

25. ALLA VIRTÙ: alla volontà; cfr. *Purg.* XXI, 105; XXIX, 27.

Freno a suo prode, quell'uom che non nacque,
Dannando sé, dannò tutta sua prole;
28 Onde l'umana specie inferma giacque
Giù per secoli molti in grande errore,
Fin ch'al Verbo di Dio discender piacque,
31 U' la natura, che dal suo Fattore
S'era allungata, unio a sé in persona
Con l'atto sol del suo eterno amore.
34 Or drizza il viso a quel ch'or si ragiona:
Questa natura al suo Fattore unita,
Qual fu creata, fu sincera e buona;
37 Ma per sé stessa fu ella sbandita
Di Paradiso, però che si tòrse
Da via di verità e da sua vita.
40 La pena dunque che la croce pòrse,
S'alla natura assunta si misura,
Nulla giammai sì giustamente morse;
43 E così nulla fu di tanta ingiura,

26. FRENO: «frænum concupiscentiæ;» cfr. *Aug. Op. imp. cont. Iul.*, 70. *Thom. Aq. Sum. th.* I, 105, 1. - PRODE: all'utile suo. - UOM: Adamo, creato immediatamente da Dio, «Vir sine matre, Vir sine lacte, qui neque pupillarum ætatem, nec vidit adultam;» *Vulg. eloq.* I, 6.

27. PROLE: tutti i suoi discendenti; cfr. *Rom.* V, 12. *I Cor.* XV, 22. *Aug. cont. Iul.* VI, 23. *Civ. Dei* XIV, 1. *Thom. Aq. Sum. th.* I², 81, 1. *Comp. th.*, 195 e seg. *Com. Lips.* III, 163 e seg.

28. INFERMA: in istato di peccato; cfr. *Isaia*, I, 5 e seg.

29. GIÙ: laggiù nel vostro mondo. - ERRORE: «Omnes nos quasi oves erravimus;» *Isaia* LIII, 6. «Semper errant corde;» *Ebrei* III, 10. «Eratis sicut oves errantes;» *I Petr.* II, 25.

30. VERBO: Cristo; cfr. *S. Giov.* I, 1 e seg. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 34, 2.

31. U': in terra, dove la natura umana erasi allontanata da Dio per il peccato. «Volendo la smisurabile bontà divina l'umana natura a sè riconfermare, che per lo peccato della prevaricazione del primo uomo da Dio era partita e disformata, eletto fu in quell'altissimo e congiuntissimo concistoro divino della Trinità che il Figliuolo di Dio in terra discendesse a fare questa concordia;» *Conv.* IV, 5.

32. IN PERSONA: in unità di persona. «Unio est facta in Verbi persona, non autem in natura;» *Thom. Aq. Sum. th.* III, 2, 2.

33. CON L'ATTO: per sola virtù ed opera dello Spirito Santo; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 22, 1, 2.

34. A QUEL CH'OR: Al. A QUEL CHE SI RAGIONA.

35. NATURA: umana, assunta dal Verbo; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 15, 1.

37. PER SÈ STESSA: per sua propria colpa. «Qual fu creata in Adamo l'umana natura era pur sincera da colpa e buona per virtù infuse. Ma *per sè stessa*, cioè *in quanto natura* umana (quindi tutti gli uomini che l'avevano o avrebbero avuta) (?), fu sbandita dal Paradiso, perchè Adamo in cui era come in radice tutta contenuta, peccò e peccando perdette la vita della grazia per sè e per la sua progenie;» *Corn.*

39. DA VIA DI VERITÀ: da Dio, che è via, verità e vita; cfr. *S. Giov.* XIV, 6. Al. DA VIA, DA VERITÀ.

41. NATURA: umana, assunta da Cristo, la quale per sè stessa era degna di pena.

42. NULLA: nessuna pena. - MORSE: colpì, afflisse.

43. INGIURA: ingiuria, ingiustizia; co-

Guardando alla persona che sofferse,
In che era contratta tal natura.
46 Però d'un atto uscîr cose diverse;
Ché a Dio ed ai giudei piacque una morte:
Per lei tremò la terra e il ciel s'aperse.
49 Non ti dèe oramai parer più forte,
Quando si dice che giusta vendetta
Poscia vengiata fu da giusta corte.
52 Ma io veggi' or la tua mente ristretta

me *sorco* per *sorcio, Inf.* XXII, 58; *pane* per *panie, Inf.* XXI, 124; *varo* per *vario, Inf.* IX, 115; *matera* per *materia, Purg.* XVIII, 37; XXII, 29, ecc. Nessuna pena fu tanto ingiusta se si guardi alla divina persona con cui la natura umana erasi unita.

45. CONTRATTA: congiunta. - NATURA: umana. « La soddisfazione data da Gesù Cristo in croce alla divina giustizia, per lo peccato d'Adamo e di tutta la sua prole peccatrice, era secondo rigore di giustizia. Infatti la gravità dell'offesa si misura dalla viltà dell'offensore comparata alla dignità dell'offeso. Quindi l'offesa fatta da uomo vile a Dio di dignità infinità, ha, da questo lato, dell'infinito, nè può essere a tutto rigore riparata senza una soddisfazione d'infinito valore. E tale fu la soddisfazione data da Gesù Cristo, nel quale alla persona divina era congiunta la natura umana, e per la dignità infinita della stessa persona, la sua soddisfazione aveva valore infinito. Ma appunto nell'uccidere Gesù Cristo, a cagione della dignità infinita di sua persona, si fe' ingiuria a Dio sommo; » *Corn.* Tutto ciò, naturalmente, secondo il domma del medio evo.

46. D'UN ATTO: dalla morte di Cristo nacquero diversi effetti: essa piacque a Dio, essendo per essa soddisfatta la divina giustizia, e piacque ai Giudei, che per essa sfogarono la loro invidia. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 47, 5 e seg.

48. TREMÒ: cfr. *S. Matt.* XXVII, 51, *Thom. Aq. Sum. th.* III, 44, 4; III, 49, 5. « La terra tremò per orrore del deicidio, e il cielo per allegrezza della redenzione, che ne fu l'effetto, si aperse; » *Betti.*

49. FORTE: difficile a comprendere.

50. SI DICE: cfr. *Par.* VI, 91 e seg.; VII, 20 e seg.

51. VENGIATA: vendicata; cfr. *Inf.* IX, 54; XXVI, 34. - CORTE: da Tito Imperatore, come da giudice competente. Cos*Lan., Ott., An. Fior., Post., Cass. Benv. Buti, Vell., Dan., Vent., Triss.,* ecc. cfr. *Par.* VI, 92. Al.: dal giusto tribunale di Dio (*Tom., Br. B., Frat., Andr., Corn.* ecc.).

V. 52-120. *La redenzione.* Continuando, Beatrice svolge la questione, della quale si occuparono i SS. Padri, se l'umano genere non si sarebbe potuto redimere per altra via, che per la morte di Cristo. Creata da Dio immediatamente, l'anima umana è incorruttibile, eterna. Per diritto di origine essa possiede le qualità più speciali onde sovra le sostanze tutte al Creatore somiglia, e più vivo raggia su lei l'amor divino. Ma per il peccato l'uomo perdette le celesti sue prerogative, rimase vuoto d'ogni sorta di bene, privo dell'amicizia di Dio e dannato a certa perdizione. Per ritornare alla condizione primiera bisognava riempire quel vuoto con proporzionate soddisfazioni. Or a riacquistare la divina grazia e la propria dignità era necessario: o che l'uomo riparasse il suo reato da sè, oppure che Dio stesso pensasse al riparo. Ma all'uomo era impossibile ricomprarsi col proprio valore. Rimaneva dunque che Dio lo ricomprasse. Ed egli poteva farlo per due vie: o della misericordia, o della giustizia. A Dio piacque procedere per ambedue. La misericordia spinse il divin Verbo ad incarnarsi; la giustizia lo inchiodò sulla croce. Ogni altro mezzo sarebbe stato insufficiente a soddisfare alla divina giustizia, tranne l'umiliazione del Figliuol di Dio. Questa dottrina dantesca s'incontra principalmente con quella di Anselmo di Canterbury, svolta nel celebre trattato *Cur Deus homo?* Inoltre cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 46-49. *Aug. De ag. Christ.* 11. *Greg. Magn. Mor.* XX, 36. *Petr. Lomb. Sent.* III, 19 e seg. *Alb. Magn. Sent.* III, 20, 7. *Alex. ab Hal Sum.* III, 1, 4 e seg.

52. RISTRETTA: inviluppata, passando

Di pensier in pensier dentro ad un nodo,
Del qual con gran disio solver s'aspetta.
Tu dici: “ Ben discerno ciò ch'i' odo;
Ma, perché Dio volesse, m'è occulto,
A nostra redenzion pur questo modo. „
Questo decreto, frate, sta sepulto
Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno
Nella fiamma d'amor non è adulto.
Veramente, però ch' a questo segno
Molto si mira e poco si discerne,
Dirò perché tal modo fu più degno.
La divina bontà, che da sé sperne
Ogni livore, ardendo in sé sfavilla
Sì che dispiega le bellezze eterne.
Ciò che da lei senza mezzo distilla
Non ha poi fine, perché non si move
La sua imprenta, quand' ella sigilla.
Ciò che da essa senza mezzo piove
Libero è tutto, perché non soggiace
Alla virtute delle cose nuove.

da uno ad altro pensiero, dentro ad una difficoltà, dalla quale aspetta con gran desiderio di essere liberata; cfr. *Inf.* X, 95 e seg.

57. PUR: questo solo modo, la morte di Cristo, ingiusta inquanto alla sua natura divina.

58. DECRETO: Al. SECRETO. - SEPULTO: sepolto, occulto, nascosto.

60. ADULTO: maturo; non conosce per esperienza la forza della carità; cfr. *I Cor.* XIV, 20. *Efes* II, 4; IV, 14; *Ebrei* V, 13, 14. « Il decreto della redenzione, tale quale fu, non è capito da veruno, per sapiente che sia, se non ha in sè vera carità; » *Corn.*

61. VERAMENTE: « ma perchè molti in ciò studiano e pochi intendono, e si può pure intendere e devesi; » *Tom.* - SEGNO: al dogma cristiano dell'incarnazione di Cristo e della redenzione del genere umano per la sua morte in croce.

64. SPERNE: lat. *spernit,* rimove, rigetta; cfr. *Boet. Cons. phil.* III, metr. 9.

65. LIVORE: ogni affetto contrario alla carità. - SFAVILLA: Al. SCINTILLA. Ardendo in sè dell'infinito suo fuoco di carità, sfavilla sì, che dispiega all'occhio delle sue creature le eterne sue bellezze. Così i più. Meglio forse: La divina bontà, che rimuove da sè tutti gli affetti contrari alla carità, ardendo in sè, risplende per modo che esplica anche al di fuori le sue eterne bellezze. Cfr. *Aug. De vera rel.,* 15. *Petr. Lomb. Sent.* II, 1.

67. SENZA MEZZO: immediatamente, senza il concorso di cause seconde. - DISTILLA: è creato.

69. IMPRENTA: impronta; cfr. *Purg.* XXXIII, 79 e seg. Ciò che è creato da Dio immediatamente *non ha poi fine,* dura in eterno, perchè l'impronta della propria sua mano non si può giammai cancellare. « Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine; » *Salm.* IV, 7. « Omnia opera, quæ fecit Deus, perseverant in perpetuo; » *Eccl.* III, 14. Cfr. *Thom. Aq. Sum. th.* I, 65, 1; I, 104, 4.

71. LIBERO: « Ubi spiritus Domini, ibi libertas; » *II Cor.* III, 17.

72. COSE NUOVE: alle influenze dei cieli, che sono nuovi inquanto sono creati; *Lan., Ott., An. Fior., Post. Cass., Benv., Buti, Land., Vell., Dan.,* ecc. A nuovi congiungimenti di cause seconde, accidentali, però mutabili e rinnovantisi; *Lomb., Biag., Tom., Br. B., Frat., Andr.,*

73 Più l'è conforme, e però più le piace:
Ché l'ardor santo, ch'ogni cosa raggia,
Nella più simigliante è più vivace.
76 Di tutte queste cose s'avvantaggia
L'umana creatura e, s'una manca,
Di sua nobilità convien che caggia.
79 Solo il peccato è quel che la disfranca,
E falla dissimile al sommo bene,
Perché del lume suo poco s'imbianca;
82 Ed in sua dignità mai non riviene,
Se non riempie dove colpa vòta,
Contra mal dilettar, con giuste pene.
85 Vostra natura, quando peccò tota
Nel seme suo, da queste dignitadi,
Come da Paradiso, fu remota;
88 Né ricovrar poteansi, se tu badi
Ben sottilmente, per alcuna via,

Greg., ecc. Alle mutazioni delle cose contingenti: *Corn.*

73. CONFORME: ciò che proviene immediatamente dalla divina bontà è più somigliante a Dio e più a Dio piace; confr. *Conv.* III, 8. Accenna a tre prerogative dell'uomo, creato immediatamente da Dio: immortalità, v. 68; libero arbitrio, v. 71; simiglianza a Dio, v. 73-75. Quindi l'uomo è oggetto speciale del divin compiacimento.

74. L'ARDOR: l'amor divino. – RAGGIA: illumina. « La divina bontà (che è l'oggetto primario dell'amore divino) la quale risplende in ogni cosa, in quelle cose, che sono a Dio più somiglianti, più risplende; » *Corn.* Cfr. *Conv.* III, 7. *Vulg. El.* I, 16. *Alb. Magno De Intellectu et Intellig.* III, 2.

76. COSE: immortalità, libertà, divina somiglianza più risplendono nell'anima umana, la quale, perdendone alcuna, perde l'alta sua nobiltà. Al. TUTTE QUESTE DOTE. – S'AVVANTAGGIA: è privilegiata.

79. DISFRANCA: toglie la libertà. « Omnis qui facit peccatum servus est peccati; » *S. Giov.* VIII, 34. Il peccato solo toglie alla creatura umana la libertà dalla colpa e la fa dissomigliante da Dio.

81. S'IMBIANCA: s'avviva, si rischiara; cfr. *Inf.* II, 128. *Purg.* IX, 2. « Perciocchè poco s'illumina del lume del sommo bene, cioè della ragione, che è lume di Dio, ed è ciò per cui ad esso rassomigliamo; » *Betti.*

83. RIEMPIE: se non ristora con proporzionata penitenza la perdita della grazia, cagionata dal peccato. La sola pena può restaurare i rapporti di equilibrio tra l'ordine morale e l'uomo; e la pena deve essere proporzionata al *mal diletto* della colpa; confr. *Anselm. Cur Deus homo* I, 11-14. *Lomonaco, D. giureconsulto*, 27 e seg.

84. MAL DILETTAR: « mala gaudia mentis; » *Virg. Aen.* VI, 279.

85. TOTA: tutta; confr. *Par.* XX, 132. *Toto* e *tota*, per *tutto*, *tutta* usarono pure altri poeti antichi, ma però soltanto in rima; confr. *Faz. Dittam.* I, 23. *Frezz. Quadr.* II, 3.

86. NEL SEME: in Adamo; cfr. v. 25 e seg. – DIGNITADI: incorruttibilità, libertà, somiglianza a Dio, amor divino in lei; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I[a], 85, 2-5.

87. REMOTA: rimossa, allontanata. Perdette le sue dignità come perdette il Paradiso terrestre.

88. POTEANSI: e le perdute dignità dell'umana natura non si potevano recuperare per altra via. Al. POTEASI (POTIESI), cioè: la natura umana non potea ricuperare, non potea tornare ad essere quello che in origine fu.

Senza passar per l'un di questi guadi:
91 O che Dio, solo per sua cortesia,
Dimesso avesse; o che l'uom per sé isso
Avesse satisfatto a sua follia.
94 Ficca mo' l'occhio per entro l'abisso
Dell'eterno consiglio, quanto puoi
Al mio parlar distrettamente fisso.
97 Non potea l'uomo ne' termini suoi
Mai satisfar, per non poter ir giuso
Con umiltate, obbedïendo poi,
100 Quanto disobbediendo intese ir suso;
E questa è la ragion per che l'uom fue
Da poter satisfar per sé dischiuso.
103 Dunque a Dio convenìa con le vie sue

90. GUADI: passi dal peccato alla grazia: o che Dio avesse semplicemente perdonato, o che l'uomo avesse soddisfatto per sè stesso. Al. GRADI. Confr. *Com. Lips.* III, 172 e seg.

91. SOLO: per sua sola liberalità. Al.: Dio per sè solo. - CORTESIA: cfr. *Vita N.*, 43; « e poi piaccia a Colui, ch'è Sire della cortesia; » *Con.* IV, 20. *Inf.* XVI, 67. *Purg.* XVI, 116.

92. PER SÉ ISSO: per sè stesso. *Isso*, lat. *ipse*, si usò anticamente anche in prosa; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 227.

93. FOLLÌA: alla sua colpa. Nel linguaggio del Vecchio Testamento il peccato è detto pazzia e sciocchezza: confr. *Com. Lips.* III, 173.

94. MO': ora adesso; cfr. *Inf.* X, 21; XXIII, 7, 28; XXVII, 20, 25, 109, ecc. - L'OCCHIO: « idest, speculationem intellectualem; » *Benv.* - ABISSO: profondità del divino consiglio.

96. DISTRETTAMENTE: attentamente, seguendo colla maggior possibile attenzione il mio ragionamento. « Quantum possibile est intellectui in corpore hominis viventis; » *Benv.*

97. NE' TERMINI: nella sua condizione di ente finito. Al.: Perfettamente ne' termini dovuti alla sua colpa. « La ragione perchè egli non potea satisfare in quanto uomo è, che egli avendo peccato per superbia, per voler appareggiarsi a Dio (perciocchè volendo sapere il bene ed il male, era agguagliarsi a Dio), egli non potea ubbidiendo discendere in tanta bassezza, che fosse pari all' altezza di Dio, alla quale disubbidiendo era voluto salire. Perciocchè l'altezza di Dio è infinita; ma nessuna bassezza si trova, che non sia finita; » *Land.*, seguendo il *Buti*. Cfr. *Hug. a St. Vict.*, *Erud. theol. de sacram.* I, 7, 15; I, 8, 4. *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 163, 2; III, 1, 2.

100. IR SUSO: salire in alto, volendo essere come Dio; cfr. *Genes.* III, 5, 6. « La soddisfazione dell' uomo è finita; la colpa, considerata quale ingiuria fatta a Dio, ch' è l' offeso, ha una gravità infinita; » *Corn.*

101. RAGION: Al. CAGION.

102. DISCHIUSO: escluso. « Ad hanc plenitudinem oportuit, ut tanta esset humiliatio in expiatione, quanta fuerit præsumptio in prævaricatione. Rationalis autem substantiæ Deus tenet summum, homo vero imum gradum. Quando ergo homo præsumpsit contra Deum, facta est elatio de imo ad summum. Oportuit ergo, ut ad expiationis remedium fieret humiliatio de summo ad imum; » *Rich. a St. Vict.*, *De Verb. incarn.*, 8. Confr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 1, 2.

103. DUNQUE: « se dunque l'uomo non poteva per sè stesso satisfare al fallo, convenne che Iddio satisfacesse e ricuperasse l'uomo nella sua intera vita con l'una delle due vie, o piuttosto con amendue, cioè con la sua misericordia e con la giustizia. Perciocchè se Iddio havesse creato un uomo sì eccellente, ch'avesse potuto satisfare, sarebbe stata sola giustizia. E se ci avesse liberati dal peccato per potenza assoluta, era sola mise-

Riparar l'uomo a sua intera vita,
Dico con l'una o ver con ambedue
106 Ma perchè l'ovra è tanto più gradita
Dell'operante, quanto più appreser
Della bontà del cuore ond'è uscita
109 La divina bontà, che il mondo impre
Di proceder per tutte le sue vie
A rilevarvi suso fu contenta;
112 Né tra l'ultima notte e il primo die
Sì alto e sì magnifico processo,
O per l'una o per l'altra fu o fie.
115 Ché più largo fu Dio a dar sé stesso
A far l'uom sufficiente a rilevarsi,
Che s'egli avesse sol da sé dimess
118 E tutti gli altri modi erano scarsi
Alla giustizia, se il Figliuol di Dic
Non fosse umilïato ad incarnarsi.

ricordia. Ma nell'incarnazione del Verbo quanto alla divinità usò misericordia, quanto all'umanità giustizia; » *Land.* Cfr. *Hugo a S. Vict. Erud. th. de Sacr.* I, 3, 4. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 46, 1. *Comp. theol.* I, 198-200.

105. CON L'UNA: o con una sola delle vie sue: la misericordia; oppure con ambedue: la misericordia e la giustizia.

106. L'OVRA: *dell'operante.*

107. APPRESENTA: presenta, dimostra. « È tanto più da pregiare quanto più perfettamente e cortesemente è elargita; » *Lan.*

109. IMPRENTA: impronta, gli imprime il proprio suggello. « Informat tamquam formale principium; » *Benv.* « Imprime la sua immagine nel mondo e nelle sue creature; » *Vent.*

110. DI PROCEDER: « elesse per redimervi e rialzarvi su, precipitati e caduti in quel profondo abisso, di procedere per tutte insieme le due dette sue vie, cioè per la misericordia insieme e per la giustizia; » *Lomb.*

112. TRA L'ULTIMA: nè giammai, dal primo mattino della creazione all'ultima sera del giudizio finale, la giustizia o la misericordia di Dio, fece o farà più alta e magnifica opera.

113. PROCESSO: atto, procedimento. « Il *processo* include colpa, sentenza e pena della colpa dell'uomo. E fu così magni-

fico che tale altro
cipio alla fine del
114. L'UNA: de
misericordia. - L'
stizia. La reden
vina misericordi
più eccelsa di a
alla fine del mon
PER L'ALTRO, cio
mo. Se la crocifis
gran peccato co
v. 43, essa non f
dall'uomo opera
175 e seg. BARLO
Crit. 451 e seg. -
l'uso antico; cfr
nuc., Verbi, 464
115. PIÙ LARG
cordia, Dio fu pi
so, unendosi pers
farlo atto a rial
avesse per sola
il peccato. E qu
nessun altro mod
a soddisfarla, se l
non si fosse umili
didit semet ipsu
116. A FAR: Al.
CIENTE: atto a ri
117. DIMESSO:
118. SCARSI: in
guarda la divina
120. UMILIATO

121 Or, per empierti bene ogni disio,
Ritorno a dichiarare in alcun loco,
Perchè tu veggi lì così com'io.
124 Tu dici: " Io veggio l'acqua, io veggio il foco,
L'aer e la terra, e tutte lor misture
Venire a corruzione, e durar poco;
127 E queste cose pur fûr creature: „
Perché se ciò c'ho detto è stato vero,
Esser dovrien da corruzion sicure.
130 Gli angeli, frate, e il paese sincero
Nel qual tu sei, dir si posson creati,
Sì come sono, in loro essere intero;
133 Ma gli elementi che tu hai nomati
E quelle cose che di lor si fanno,
Da creata virtù sono informati.
136 Creata fu la materia ch'egli hanno,

ipsum; » *Philipp.* II, 8. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 49, 6.

V. 121-148. *Creature corruttibili e creature incorruttibili.* Beatrice aveva detto (v. 67 e seg.) che tutto ciò che è da Dio immediatamente creato non ha fine, poichè l'impronta posta da Dio non si muove, la qual sentenza esige una spiegazione. Anche gli elementi uscirono dalla mano di Dio, e ciò nondimeno sono corruttibili. Ma gli elementi non furono creati da Dio immediatamente, sono anzi effetto di create virtù e quindi si corrompono. Invece l'anima umana deriva immediatamente da Dio, non colla cooperazione di cause seconde, ed è quindi di necessità eterna. Ed anche la forma del corpo umano procede immediatamente da Dio, avendo il Creatore di propria mano formato il corpo dei progenitori. Dunque conviene di necessità ammettere la risurrezione del corpo.

121. PER EMPIERTI: per soddisfare al tuo desiderio di conoscere il vero. « Il desiderio si può risguardare come un vuoto; empilo e rimane soddisfatto; » *Biag.*

122. A DICHIARARE: ciò che ho detto altrove, v. 67 e seg.

123. LÌ: in tal materia. - COSÌ: con quella stessa chiarezza.

124. TU DICI: « potes dicere et obiicere mihi; » *Benv.* « Accenna Dante a cose che sono sotto l'uomo, e dice: queste cose, perchè create da Dio, dovettero essere immutabili: come dunque vanno a corruzione? » *Corn.*

125. MISTURE: ogni composizione dei detti quattro elementi; » *Buti.*

127. CREATURE: create da Dio, onde dovrebbero esse pure essere incorruttibili.

130. PAESE: i cieli, che sono di pura materia; cfr. *Ep. Kani,* 23. Secondo le dottrine degli scolastici i cieli sono incorruttibili; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 10, 5; I, 66, 2; I, 97, 1; I², 49, 4. *Com. Lips.* III, 177 e seg.

131. CREATI: « non autem dicimus quod materia et cœlum producta sunt in esse per creationem; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 46, 1, 5; I, 66, 2; I, 75, 6.

132. INTERO: « perfecto, sine corruptione vel fine, quia sunt immediate a Deo sine opera naturæ; » *Benv.* « In quello essere intero che ora sono; imperò che Iddio creò insieme la materia loro e la forma.... E però si può conchiudere che debbono essere perpetui e liberi; » *Buti.*

134. CHE DI LOR: che si compongono dei detti elementi.

135. DA CREATA: hanno la loro forma da virtù creata da Dio, da una causa seconda, dunque non sono create immediatamente da Dio, come la materia e la virtù informativa dei cieli. - INFORMATI: determinati ad avere queste o quelle forme sostanziali.

136. CREATA: immediatamente da Dio.

Creata fu la virtù informante
In queste stelle, che intorno a lor
139 L'anima d'ogni bruto e delle piante
Di complession potenzïata tira
Lo raggio e il moto delle luci sant
142 Ma vostra vita senza mezzo spira
La somma beninanza, e la innamo
Di sé, sì che poi sempre la disira.
145 E quinci puoi argomentare ancora

« La materia prima degli elementi fu immediatamente creata, in principio, da Dio ed essa perdura sempre sotto successive e varie forme sostanziali; » *Corn.*

137. VIRTÙ INFORMANTE: la virtù che dà i principii specifici agli elementi.

138. VANNO: s'aggirano intorno agli elementi.

139. L'ANIMA: il concetto di questo passo, del resto assai oscuro, è indubbio: l'anima, cioè il principio vitale, dei bruti e delle piante, non è immediatamente creata da Dio, quindi non è incorruttibile ed immortale; ma l'anima umana è creata immediatamente da Dio, ed è perciò immortale. Sulle diverse interpretazioni cfr. *Com. Lips.* III, 178-180. Secondo i più l'agente del verbo *tira* è *lo raggio ed il moto*, onde il senso: Dalla materia elementare, che nella sua complessione è potenziata a ciò, le stelle splendendo e girando tirano e riducono in atto l'anima sensitiva de' bruti, e la vegetativa delle piante. Così, astrazion facendo da alcune differenze secondarie, *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vent.*, *Biag.*, *Ces.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Andr.*, *Bennas.*, *Cam.*, *Franc.*, *Fil.*, *Blanc*, *Witte*, *Pol.*, ecc. Questo modo d'intendere è confortato dalle dottrine scolastiche; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 75, 3, 6; I, 118, 1, 2. Secondo altri l'agente del verbo *tira* è *l'anima*, onde il senso: L'anima sensitiva de' bruti e la vegetativa delle piante trae dalle *luci sante*, cioè dalle stelle, *lo raggio e il moto*, l'essere e l'azione, *di complessione potenziata*, cioè da struttura di esse stelle dotata di potenza. Così sembra aver inteso *Vell.* ed intendono *Betti*, *Cost.*, *Borg.*, *Triss.*, ecc. La prima costruzione è da preferirsi.

142. MA VOSTRA: ma l'amor divino crea immediatamente, senza cause seconde, l'anima umana e
sè. Cfr. *Thom. A*
– SPIRA: « animar
fundit et infund
tione cœli; » *Be*

143. BENINANZ
nignità; cfr. *Par.*
bi, 37 e seg. – L
cisti nos ad Te, e
strum, donec re
apud Te est val
bilis; » *Aug. Co*

144. DISIRA: d
nanza. « L'anima
bilissima di quest
generate, più ric
che alcun'altra.
simo è in Dio
umana esser vu
tutto desiderio. I
dipende da Dio e
naturalmente di
unita per lo su
Conv. III, 2. Cfr.
70 e seg.

145. QUINCI: dal
e seg.) che ciò c
mente da Dio no
eterno. Dal fatto
ed Eva furono cr
Dio, senza il co
darie, si deduce
rezione dei corpi.
que, Dante segu
maso; cfr. *Sum.*
I, 97, 1; III, 49,
181. Inquanto ai
Adamo, che non
mente da Dio, il
fece il corpo del p
e per questo sar
fece la prima fe
esser perpetuo,
da quelli. »

Vostra resurrezion, se tu ripensi
Come l'umana carne fêssi allora
148 Che li primi parenti intrambo fênsi. »

147. FÊSSI: fu fatta quando *fensi*, si fecero, furono creati ambedue i primi parenti, Adamo ed Eva. « Se riflettiamo alla massima che ciò che è fatto immediatamente da Dio è incorruttibile, possiamo aver fondamento per argomentare alla risurrezione dei morti. Poichè la genesi dell'uomo non fu eguale a quella dei corpi inorganici e degli altri viventi. Dio immediatamente fece il corpo di Adamo e di Eva, immediatamente creò le loro anime, immediatamente, da principio, fece il composto umano. Quindi è da credere che sebbene ora l'uomo muoia in pena della sua colpa, poscia abbia a risorgere; » *Corn.* È inutile dire che tutto ciò è detto secondo la teologia e filosofia del medio evo, che era pure quella di Dante. Persino il *Corn.* confessa che « a questo argomento non si appoggia la risurrezione della carne come a solida base. »

148. INTRAMBO: ambedue, tutti e due; cfr. *Inf.* XIX, 25.

CANTO OTTAVO

CIELO TERZO DI VENERE: SPIRITI AMANTI

IL NOME DEL PIANETA, GLI SPIRITI AMANTI
CARLO MARTELLO, ROBERTO RE DI NAPOLI
CAGIONE DELLE VARIE INDOLI NEGLI INDIVIDUI

Solea creder lo mondo in suo periclo
Che la bella Ciprigna il folle amore

V. 1-12. ***Origine del nome di Venere pianeta.*** In procinto di entrare nel terzo cielo, il Poeta esordisce svolgendo un concetto già espresso *Par.* IV, 61 e seg. Credevano i pagani che la bella Venere, volgendosi nell'epiciclo del terzo cerchio, influisse co' suoi raggi lo stolto amore che nasce dall'appetito sensuale. Onde non pure a lei facevano onore di sacrifici e di preghiere con voti, ma onoravano pure e Dione e Cupido, l'una come madre, l'altro come figlio di Venere, credendo che anch'essi influissero l'amor sensuale. E favoleggiavano che Cupido si posò nel grembo di Didone e, cancellandole dal cuore l'antico, vi accendesse nuovo amore. E da costei tolsero il nome del « bel pianeta che ad amar conforta, » e lo chiamarono Venere.

1. IN SUO PERICLO: con pericolo dell'eterna dannazione; *Ott.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Greg.*, *Andr.*, ecc.; nel suo consueto errore dell'idolatria, nel quale era periclitato e perduto: *Lan.*, *An. Fior.*, *Vell.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, ecc. – PERICLO: sincope di *pericolo*, lat. *periclum*.

2. CIPRIGNA: Venere, nata in Cipro; cfr. *Ovid. Met.* X, 270. – FOLLE: sensuale.

Raggiasse, volta nel terzo epiciclo:
4 Per che non pure a lei facean onore
Di sacrificio e di votivo grido
Le genti antiche nell'antico errore,
7 Ma Dïone onoravano e Cupido,
Quella per madre sua, questo per figlio,
E dicean ch'ei sedette in grembo a Dido;
10 E da costei, ond'io principio piglio,
Pigliavan il vocabol della stella
Che il sol vagheggia or da coppa, or da ciglio.
13 Io non m'accorsi del salire in ella;
Ma d'esservi entro mi fece assai fede
La donna mia, ch'io vidi far più bella.
16 E come in fiamma favilla si vede,
E come in voce voce si discerne,
Quando una è ferma e l'altra va e riede;
19 Vid'io in essa luce altre lucerne

3. RAGGIASSE: infondesse co' suoi raggi. «Dico anche, che questo spirito viene per li raggi della stella: perchè sapere si vuole che li raggi di ciascuno cielo sono la via per la quale discende la loro virtù in queste cose di quaggiù;» *Conv.* II, 7. - VOLTA: girando. - EPICICLO: «secondo Tolomeo i pianeti facevano i loro movimenti in direzione opposta al moto diurno della respettiva spera, in un circolo particolare, che appellavano *epiciclo*, o perchè sovrapposto al circolo chiamato *eccentrico*, sulla circonferenza del quale sempre doveva trovarsi il centro dell'epiciclo; o perchè circolo principale, come quello che doveva rappresentare le apparenze più singolari, dipendenti dal moto proprio dei pianeti. Ciascuno di questi aveva l'epiciclo suo, tranne il Sole: quindi, cominciando la numerazione dalla luna, il terzo epiciclo apparteneva alla stella di Venere,» *Antonelli*. Cfr. *Conv.* II, 4. *Com. Lips.* III, 183 e seg.

5. VOTIVO GRIDO: preghiera congiunta con voti.

6. ERRORE: del paganesimo.

7. DIONE: madre di Venere; cfr. *Virg. Aen.* III, 19 e seg. *Stat. Sylv.* I, 1, 84. - CUPIDO: figlio di Venere, il dio dell'amore; cfr. *Conv.* II, 6.

9. SEDETTE: cfr. *Virg. Aen.* I, 657 e seg., 715 e seg. - DIDO: cfr. *Inf.* V, 61, 85.

10. COSTEI: e da Venere, onde io incomincio il presente canto; cfr. *Virg. Georg.* IV, 316. *Aen.* IV, 284.

12. DA COPPA: dalla parte posteriore (*Inf.* XXV, 22), la sera (*Espero*). - DA CIGLIO: dalla parte anteriore, la mattina (*Diana* o *Lucifero*).

V. 13-30. ***Spiriti amanti.*** Dante non si accorge del suo salire nella stella di Venere, ma la cresciuta bellezza di Beatrice ne lo rende accorto. Come si vede favilla nella fiamma, e come si discerne voce in voce, così egli vede in quella luce altre luci muoversi in giro e farsegli velocissime incontro, e dentro a quelle che innanzi appariscono ode cantare *Osanna*. Sono gli spiriti di coloro che amarono o furono accesi di carità. Ardono anche in cielo d'amore, però non di amore *folle*, v. 2, ma anzi di amore celeste, angelico, divino.

13. IN ELLA: nella stella di Venere: cfr. *Inf.* XXXII, 124.

15. FAR: farsi. La sua bellezza cresce a misura che si avvicinano alla sede di Dio.

17. SI DISCERNE: «due voci che cantino all'unisono, paiono una sola. Ma se una tenga ferma la nota, e l'altra gorgheggi, si discerne questa da quella;» *L. Vent.*, *Sim.*, 74.

19. LUCERNE: animo lucenti.

Moversi in giro più e men correnti,
Al modo, credo, di lor viste eterne.
Di fredda nube non disceser venti,
O visibili o no, tanto festini,
Che non paressero impediti e lenti
A chi avesse quei lumi divini
Veduti a noi venir, lasciando il giro
Pria cominciato in gli alti serafini.
E dentro a quei che più innanzi apparîro,
Sonava « Osanna » sì che unque poi
Di rïudir non fui senza disiro.
Indi si fece l'un più presso a noi,
E solo incominciò: « Tutti sem presti
Al tuo piacer, perché di noi ti gioi.
Noi ci volgiam coi Principi celesti
D'un giro, e d'un girare, e d'una sete,

21. ETERNE: secondo il loro più o meno vedere in Dio, il qual vedere durerà in avvenire per sempre, a differenza delle visioni terrestri, le quali non durano che pochi istanti. Al. INTERNE, cioè: a seconda delle loro interne visioni. Qui in terra si hanno visioni *interne*, in cielo *eterne*.

22. NUBE: secondo Aristotele i vapori caldi e secchi, montando all'estremo della terza regione dell'aria, commuovono l'aria, essendo percossi da fredde nuvole; quindi il vento.

23. VISIBILI: al cacciar che fanno innanzi a sè la polvere o le nuvole. - FESTINI: rapidi: cfr. *Par.* III, 61. *Virg. Aen.* V, 319; VII, 806 e seg.; VIII, 233; XII, 733. *Horat. Od.* II, 16, 24.

26. VEDUTI: Al. VEDUTO. - LASCIANDO: « interrompendo la danza, che ha il suo principio insieme coll'altissimo cielo, detto il Primo Mobile, preseduto dal coro dei Serafini, il quale cielo aggira seco tutti gli altri cieli sottoposti. Que' santi adunque che nel cielo Empireo danzavano insieme coi Serafini (i più sublimi degli spiriti beati) discesi in Venere, per scontrare Dante e fargli oneste e liete accoglienze, continuavano ancora la loro danza, e non la lasciarono se non quando egli vi fu giunto; » *Al. Mariotti.* Al.: Lasciando di aggirarsi con Venere (?).

28. DENTRO: Al. DIETRO. Il suono non era *dietro,* ma *dentro,* in mezzo a quelle anime.

29. OSANNA: cfr. *Par.* VII, 1. - UNQUE: mai; cfr. *Purg.* III, 105; V, 49. D'allora in poi non fui mai senza il desiderio di riudire quel canto in cielo.

V. 31-39. *Carità celeste.* Uno di quegli spiriti (Carlo Martello) si fa avanti, dicendo a Dante che tutti sono pronti ad appagare i suoi desiderj, affinchè egli prenda gioia di loro. La gioia altrui è la gioia delle anime beate; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl.*, 72, 2.

33. GIOI: gioisca, prenda gioia. *Gioi* per *gioia,* da *gioiare,* usarono gli antichi in rima ed in prosa; cfr. *Nannuc., Verbi,* 19.

34. COI PRINCIPI: col coro angelico dei Principati, motori del cielo di Venere. Secondo Dante, a ciascuno dei nove cieli materiali è preposto uno dei nove cori angelici, che sono i motori, ciascuno del suo cielo; cfr. *Par.* XXVIII, 40-129. *Com. Lips.* III, 188, 763, e seg.

35. D'UN GIRO: circolare, rispetto allo spazio; *d'un girare* eterno, rispetto al tempo, *e d'una sete* dell'amor divino, concernente l'affetto. « Noi anime beate ci volgiamo e moviamo a quello modo che si muovono gli angeli di questo cielo, mossi da amore eterno, il quale ci è regola d'una medesima misura, d'uno medesimo desiderio, d'uno medesimo affetto, sì come è nello intendimento degli predetti, che posseggono questa regione; e però siamo simili ad essi; » *Lan.* ed *An. Fior.*

Ai quali tu del mondo già dicesti:
37 "Voi che intendendo il terzo ciel movete;"
E sem sì pien' d'amor che per piacerti
Non fia men dolce un poco di quïete. »
40 Poscia che gli occhi miei si fûro offerti
Alla mia donna riverenti, ed essa
Fatti gli avea di sè contenti e certi,
43 Rivolsersi alla luce, che promessa
Tanto s'avea, e: « Di' chi siete? » fue
La voce mia di grande affetto impressa.
46 E quanta e quale vid'io lei far piùe
Per allegrezza nuova che s'accrebbe,
Quand'io parlai, all'allegrezze sue!
49 Così fatta mi disse: « Il mondo m'ebbe
Giù poco tempo; e, se più fosse stato,
Molto sarà di mal, che non sarebbe.

36. AI QUALI: ai *Principi celesti;* cfr. *Conv.* II, 2, 6. – DEL MONDO: Al. NEL MONDO. *Del mondo* vale *Cittadino del mondo;* cfr. *Purg.* V, 105.

37. VOI: principio della prima Canzone commentata da Dante nel *Convivio;* cfr. *Conv.* II, 4-6.

39. MEN DOLCE: del canto e della danza. « L'amor di Dio e l'amore del prossimo non ponno mai essere in contesa tra loro; l'uno non può mai escludere l'altro. Ambedue sono essenzialmente uno, e si aumentano vicendevolmente; » *Filal.*

V. 40-84. *Carlo Martello.* Collo sguardo Dante dimanda a Beatrice licenza di parlare, collo sguardo Beatrice acconsente. Chiede a quello spirito chi egli sia, e brillante di gioia lo spirito gli si manifesta. È Carlo Martello, figlio di Carlo II d'Angiò, n. 1271, coronato re d'Ungheria nel 1290, m. 1295. Da questi versi risulta che Dante lo conobbe nella prima vita, ed ebbe forse con lui relazioni amichevoli. Probabilmente Dante lo vide quando nei primi mesi del 1294 Carlo fu a Firenze, andatovi da Napoli per incontrare il padre e la madre che tornavano dalla Francia. Cfr. *Todeschini, Scritti su D.* I, 171-210. *Del Lungo, Dino Comp.* II, 498 e seg. *Schipa* nell'*Arch. stor. napol.* XIV, 17 e seg., 204 e seg. Ejusd. *Carlo Martello Angioino,* Napoli, 1890. *Rivista storica italiana,* a. VII, fasc. 3°, pagina 552 e seg. *Com. Lips.* III, 192 e seg.

40. OFFERTI: rivolti, a chiedere licenza di parlare.

42. DI SÈ: della sua approvazione. *Contenti* riguarda il cuore, *certi* la mente.

44. DI' CHI SIETE: dimmi chi tu sei e chi sono le altre anime teco. Una domanda simile *Par.* III, 40 e seg. Al. intendono: Di' chi tu sei, rammentando *Par.* XVI, 16. Al. leggono senza autorità di codd. DI' CHI SE' TU; DEH. CHI SIETE, ecc. Cfr. *Com. Lips.* III, 190-191. Tutti gli antichi, senza eccezione, lessero: DI' CHI SIETE. Il *Dan.* fu il primo a scostarsi da questa lezione. *Benv.* ha DEH, CHI SIETE, lezione propugnata da *Dion., Fosc., Betti, Em.-Giud., Greg., Br. B., Frat.,* ecc.

46. E QUANTA E QUALE: « si mostrò per gioia più grande rispetto alla quantità, più luminosa rispetto alla qualità: » *Corn.* Cfr. *Virg. Aen.* II, 274, 591 e seg. – FAR PIÙE; crescere in grandezza ed in lucidità per la letizia di poter appagare il desiderio espresso dal Poeta.

49 COSÌ FATTA: così mirabilmente cresciuta in grandezza ed in isplendore. Secondo altri *così fatta* sarebbero parole dell'anima = così bella qual mi vedi. Fu Carlo Martello in terra quale Dante lo vide nel pianeta di Venere!!

50. POCO TEMPO: venticinque anni. - Più se avessi avuto più lunga vita in terra.

51. MAL: molti mali avverranno che si sarebbero evitati. « Quasi dica: io avrei

52 La mia letizia mi ti tien celato,
Che mi raggia dintorno, e mi nasconde
Quasi animal di sua seta fasciato.
55 Assai m'amasti, ed avesti bene onde;
Ché, s'io fossi giù stato, io ti mostrava
Di mio amor più oltre che le fronde.
58 Quella sinistra riva che si lava
Di Rodano, poi ch'è misto con Sorga,
Per suo signore a tempo m'aspettava;
61 E quel corno d'Ausonia, che s'imborga
Di Bari, di Gaeta e di Crotona,
Da ove Tronto e Verde in mare sgorga.

composte le cose di Sicilia con quelle d'Aragona per modo, che sarebbe tolta la guerra: la quale continuo l'affligge; » *Ott.* « Quia melius gubernassem regna mea liberalitate, quam Robertus sua cupiditate, cum tota sapientia sua; » *Benv.*

52. CELATO: cfr. *Par.* III, 48. « Il cielo di Venere è l'ultimo, in cui gli spiriti beati hanno conservato i lineamenti del loro corpo terrestre. Nelle sfere inferiori del Paradiso gli spiriti beati mostrano ancora fattezze umane. Più in su essi non appariscono che come fiamme, finchè nell' Empireo tutti riacquistano la propria loro forma, ma trasfigurata; » *Witte.*

54. ANIMAL: come baco da seta nel suo bozzolo: – FASCIATO: cfr. *Par.* XXVI, 135.

55. M'AMASTI: Carlo Martello « in Firenze stette più di venti dì, attendendo il re Carlo suo padre e' fratelli, e da'Fiorentini gli fu fatto grande onore, ed egli mostrò grande amore a' Fiorentini, ond' ebbe molto la grazia di tutti; » *Vill.* VIII, 13. Accanto a queste parole del cronista, il senso dei versi di Dante potrebbe essere semplicemente; « Mi amasti assai come Fiorentino; » nè involverebbero un accenno ad amicizia personale. Potrebbe essere insomma una protesta di Dante, di aver posto un dì e grande affetto e grandi speranze nel giovine re titolare d' Ungheria. Del resto cfr. *Com. Lips.* III, 193 e seg.

56. GIÙ: in terra. Se io fossi vissuto più lungo tempo, non mi sarei contentato di offrirti speranze, ma ti avrei dato più sodi pegni del mio amore. Le *fronde* potrebbero alludere a speranze vaghe, e *l'amore* potrebbe essere in generale quello che Carlo pose a' Fiorentini.

58. RIVA: la Provenza meridionale che era de' re di Napoli e nel cui governo Carlo Martello come primogenito del *Ciotto* doveva succedere. – SI LAVA: cfr. *Horat. Od.* II, 3, 18. *Virg. Aen.* III, 396 e seg., 419.

59. SORGA: la *Sorgue,* piccolo fiume che nasce dalla fontana di Valchiusa e mette foce nel Rodano tre o quattro miglia al disopra di Avignone.

60. A TEMPO: dopo la morte di Carlo II, avvenuta nel 1309.

61. E QUEL: e m'aspettava per suo signore il regno di Napoli. – CORNO: cfr. *Virg. Aen.* III, 549. – AUSONIA; Italia. – S'IMBORGA: si empie di borghi. « Non si poteva con maggiore sobrietà nè con più precisione circoscrivere il reame di Napoli. *Bari* accenna alla costa Adriatica, *Gaeta,* al Mediterraneo, *Crotone (!)* a quella del Mar infero, o inferiore; il *Tronto* e il *Verde* ai confini con gli Stati della Chiesa tra l' uno e l' altro mare; » *Antonelli.*

62. CROTONA: ora *Cotrone,* città della provincia di Catanzaro, a' piedi del monte Cervaro, presso la foce del fiume Esaro nel mar Ionio. I più leggono CATONA, che è un paesello all'estrema punta della Calabria. Ma « se Dante avesse scritto *Catona,* egli avrebbe indicato due volte il Tirreno (con Gaeta l' una, e l' altra con Catona) e nessuna volta il mar Ionio; e di conseguente non sarebbe più in questa terzina con precisione circoscritto il Reame di Napoli, e la descrizione diventerebbe viziosa e imperfetta; » S. DE CHIARA, *Dante e la Calabria,* Cosenza, 1894, p. 49. *Ejusd. Catona, Noterella dantesca,* Tor., 1897. *Bass.* 117 e seg.

63. DA OVE: Al. LÀ OVE. – VERDE: i

64 Fulgeami già in fronte la corona
Di quella terra che il Danubio riga
Poi che le ripe tedesche abbandona;
67 E la bella Trinacria, che caliga
Tra Pachino e Peloro, sopra il golfo
Che riceve da Euro maggior briga,
70 Non per Tifeo, ma per nascente solfo,
Attesi avrebbe li suoi regi ancora,
Nati per me di Carlo e di Ridolfo,
73 Se mala signoria, che sempre accuora
Li popoli suggetti, non avesse
Mosso Palermo a gridar: « Muora, muora. »
76 E se mio frate questo antivedesse,
L'avara povertà di Catalogna

Liri, oggi *Garigliano;* confr. *Purg.* III, 131. Altri intendono del *Castellano;* cfr. *Com. Lips.* III, 196 e seg. *Bass.* 116 e seguenti.

65. TERRA: l'Ungheria, della quale Carlo Martello (figlio di Maria, sorella di Ladislao IV re d'Ungheria, morto nel 1290 senza successione) fu incoronato re. Ma il trono fu occupato da Andrea III, il Veneziano, onde Carlo Martello non fu che re titolare. Suo figlio Carlo Roberto ottenne poi nel 1310 col titolo anche il trono. Cfr. *Todeschini, Scritti su D.*, I, 173 e seg. *Giannone*, XXI, 3. *Rohrbacher, Stor. della Chiesa,* XIX, 252. – RIGA: bagna; cfr. *Virg. Aen.*, VII, 738.

67. TRINACRIA: Sicilia. – CALIGA: si copre di caligine; cfr. *Virg. Aen.* III, 570 e seg.

68. PACHINO: Capo Passaro. – PELORO: Capo Faro.

69. MAGGIOR: che d'altro vento; cfr. *Loria, L'Italia nella D. C.* II[2], 629.

70. TIFEO: gigante fulminato da Giove e sepolto sotto l'Etna, dove sbuffa fumo e caligine; cfr. *Inf.* XXXI, 124. *Ovid. Met.* V, 346 e seg. *Virg. Aen.* III, 560-587. – SOLFO: cfr. *Plin. Hist. nat.* XXXV, 5. « Vuole il Poeta additarci l'origine e la cagione prossima del famoso vulcano dell'Etna, supponendola accortamente nella natura sulfurea di quel terreno, e mettendo da parte le favole di Tifeo e di Encelade; » *Antonelli.*

71. ATTESI: aspettati. – REGI: legittimi, discendendo per linea materna da Ridolfo imperatore.

72. NATI: i quali per me sarebbero discesi da Carlo d'Angiò e dall'imperatore Ridolfo d'Absburgo, padre di Clemenza mia moglie.

73. MALA SIGNORIA: di Carlo I d'Angiò; cfr. *Vigo, Dante e la Sic.*, 24 e seg., 37. – ACCUORA: inasprisce; cfr. *Mon. Prop.* I, 2, 32 e seg.

75. PALERMO: dove ebbero principio i Vespri Siciliani. – MUORA: « incontanente tutta la gente si ritrassono nella città, e gli uomini ad armarsi, gridando: *muoiano i Franceschi!* » *Vill.* VII, 61. Cfr. *Amari, Vespr. Sicil. Append.*, 583.

76. FRATE: se prima di essere re, il fratello Roberto (salito sul trono nel 1309) prevedesse che un governo oppressivo e tirannico aspreggia sempre i popoli soggetti, egli fuggirebbe sin d'ora l'avara povertà dei Catalani, affinchè non gli avesse a nuocere.

77. CATALOGNA: Lodovico, Roberto e Giovanni, fratelli minori di Carlo Martello, dati dal padre loro Carlo II in ostaggio pel riscatto della sua persona, dovettero rimanere in Catalogna nella Spagna dal 1288 al 1295 (cfr. *Rayn. Ann. Eccl.* ad. a. 1295, n. 22). Durante questo tempo Roberto « acquisivit amicitias et familiaritates multorum, quos postea in Italia promovebat ad officia, qui noverant bene accumulare. Ad quod duo impellebant eos, scilicet, paupertas, quæ suadet homini furtum et rapinam; et avaritia, quæ reddit hominem ingeniosum ad omnia illicita lucra; » *Benv.* Ma il *Betti:* « I soldati mercenari in Italia

Già fuggiria, perché non gli offendesse;
79 Ché veramente provveder bisogna
Per lui, o per altrui, sì ch'a sua barca
Carcata più di carco non si pogna.
82 La sua natura, che di larga parca
Discese, avria mestier di tal milizia
Che non curasse di mettere in arca. »
85 « Però ch'io credo che l'alta letizia
Che il tuo parlar m'infonde, signor mio,
Là ove ogni ben si termina e s'inizia
88 Per te si veggia, come la vegg' io,
Grata m'è più, e anco questo ho caro,
Perché il discerni rimirando in Dio.
91 Fatto m'hai lieto, e così mi fa' chiaro,
Poiché, parlando, a dubitar m'hai mosso,
Come uscir può di dolce seme amaro. »

si chiamavano allora *Catalani*, quantunque non fossero tutti di quella provincia di Spagna; ma avventurieri spagnuoli, francesi, ecc. »

79. CHÉ VERAMENTE: perciocchè bisogna veramente che si provveda, o per opera di lui medesimo, o per opera d'altri, cioè parenti ed amici, affinchè l'avarizia sua non s'aggravi con l'altrui, e le sue colpe con altre nuove colpe. Al.: per la *barca* intendono il Regno e spiegano: affinchè il Regno, già gravato assai per l'avarizia sua propria, non sia gravato ancor più per l'avarizia de' suoi ministri. Ma il colloquio nel pianeta di Venere si finge avvenuto nel 1300, mentre Roberto non salì al trono che nel 1309.

82. PARCA: avara. Egli, che di padre liberale nacque avaro, avrebbe bisogno di officiali che non badassero soltanto a far denari. Sull'avarizia di Roberto cfr. *Vill.* XII, 10. – LARGA: in confronto colla natura di Roberto; del resto avaro anche il *Ciotto;* cfr. *Purg.* XX, 79 e seg.

83. MILIZIA: lat. *milites,* l'insieme degli officiali od impiegati del Regno.

84. IN ARCA: « Ipse domi, simul ac nummos contemplor in arca; » *Horat. Sat.* I, 1, 67.

V. 85-93. ***Figli degenerati dai genitori.*** Qual albero tal frutto; cfr. *S. Matt.* VII, 16, 17; XII, 33. *S. Luca* VI, 43, 44. *S. Giac.* III, 11, 12. Ma Carlo Martello ha detto che Roberto suo fratello nacque avaro da padre liberale. Quindi il dubbio che Dante prega di sciogliergli: Come ponno nascere cattivi figliuoli da buoni genitori?

87. LÀ OVE: in Dio, principio e fine d'ogni bene. Altri intèndono invece del Paradiso e spiegano: Poichè io credo che qui nel Paradiso, dov'è il principio ed il fine d'ogni bene, si veggia da te, come la veggio e sento io, l'alta letizia che il tuo parlare m'infonde, questa letizia mi è più grata. Così *Benv., Lomb., Port., Pog., Br. B., Frat., Greg.,* ecc. Meglio: Però che io credo che l'alta letizia, che il tuo parlare mi ha infusa, si vegga da te in Dio, principio e fine d'ogni bene, essa mi è più grata; ed ho pur caro che tu la discerni rimirando in Dio, anzichè leggendomi direttamente nel cuore. Cfr. però *Com. Lips.* III, 202.

93. DI DOLCE: da buon padre cattivo figlio.

V. 94-135. ***Cagione delle varie indoli negli individui.*** Carlo Martello scioglie il quesito propostogli argomentando: Veramente, ogni simile dovrebbe sempre generare il suo simile, onde la natura de' figliuoli sarebbe sempre conforme a quella dei genitori, se la divina Provvidenza non disponesse altrimenti. Ma nella generazione dell'uomo non è da considerare soltanto la natura del generante, ma anche la virtù influente dei cieli, la quale opera indipendentemente

94 Questo io a lui; ed egli a me: « S'io posso
Mostrarti un vero, a quel che tu domandi
Terrai il viso come tieni il dosso.

97 Lo Ben che tutto il regno che tu scandi
Volge e contenta, fa esser virtute
Sua provvidenza in questi corpi grandi;

100 E non pur le nature provvedute
Son nella mente ch' è da sé perfetta,
Ma esse insieme con la lor salute.

103 Per che quantunque questo arco saetta
Disposto cade a provveduto fine,
Sì come cosa in suo segno diretta.

106 Se ciò non fosse, il ciel che tu cammine
Producerebbe sì li suoi effetti,
Che non sarebbero arti, ma ruine;

dalla natura del generante. Dio imprime la sua provvidenza nei corpi celesti comunicando quelle virtù che tendono ad attuarla, onde essi influiscono sulla terra in modo conveniente a' suoi fini. Avendo egli creato l'uomo *sociale* e la società non potendo sussistere senza un ripartimento di professioni e di uffici, bisognò provvedere che gli uomini nascessero diversi d'indole, di tendenze, di capacità. Pertanto egli diede alle stelle la virtù d'influire diversamente sui diversi individui generati, senza alcuna dipendenza dalla natura dei loro generanti non solo, ma eziandio senza veruna distinzione tra i diversi ceti dell'umana società. Cfr. *Giambullari, Degli influssi celesti,* nelle sue *Lezioni*. Fir., 1551, p. 85-125.

95. UN VERO: una verità fondamentale. Se mi riesce di farti chiara una verità che è base della soluzione del tuo dubbio, ti si farà evidente ciò che ora ti è oscuro.

96. TERRAI: vedrai quello che ora non vedi; cfr. v. 136. *Aug. Conf.* IV, 16.

97. BEN: Dio; cfr. *Purg.* XXVIII, 91. *Par.* VII, 80; XIV, 47. - REGNO: celeste. - SCANDI: ascendi.

98. VOLGE: cfr. *Purg.* XXV, 70. *Par.* I, 1. - CONTENTA: fa lieto, appaga. - FA ESSER: fa che la sua provvidenza sia virtù influente in questi corpi celesti; cfr. *Deuter.* IV, 19.

100. E NON: e la Mente divina perfettissima provvede non solo all'essere, ma anche all'essere *insieme*, alla vita sociale ed alla salute delle nature. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 22, 1-4; I, 23, 1. « Mediante la virtù dei cieli, dalla mente di Dio la natura delle cose viene a costituirsi non solo nell'essere, ma eziandio nel *ben* essere. Per lo che tutto ciò che cagionano le predette virtù, va ad uno scopo inteso dalla divina mente, come va a bersaglio inteso il dardo scoccato dall'arciere; » *Corn.* Sulle diverse altre interpretazioni di questa terzina cfr. *Com. Lips.* III, 203 e seg.

101. DA SÉ: a differenza di tutte le altre creature, che da lui hanno la loro perfezione.

102. SALUTE: benessere.

103. QUANTUNQUE: neutro alla lat. = *tutto ciò che*. Tutte le influenze dei cieli sono disposte a fine già provveduto da Dio, mirano a questo fine come dardo al segno. - ARCO: influenza di operazioni celesti. « Tutte le operazioni di quassù sono disposte a fine infallibile; » *Tom.*

105. COSA: come la cosa lanciata riesce al segno al quale è stata diretta. COSA hanno quasi tutti i codd.; la lez. COCCA è priva di autorità.

106. SE CIÒ: se non fosse questa regola e questo ordine, i cieli produrrebbero i loro effetti non somiglianti al divino archetipo, ma dovrebbonsi dire fatti a caso, onde non sarebbero effetti dell'arte divina, ma confusione, ruine, un fascio scompaginato. - CAMMINE: cammini.

109 E ciò esser non può, se gl' intelletti
Che muovon queste stelle non son manchi,
E manco il Primo che non gli ha perfetti.
112 Vuoi tu che questo ver più ti s'imbianchi? »
Ed io: « Non già, perché impossibil veggio
Che la natura, in quel ch' è uopo stanchi. »
115 Ond' egli ancora: « Or di', sarebbe il peggio
Per l'uomo in terra s' e' non fosse cive? »
« Sì, » rispos' io, « e qui ragion non cheggio. »
118 « E può egli esser, se giù non si vive
Diversamente per diversi offici?
No, se il maestro vostro ben vi scrive. »
121 Sì venne deducendo insino a quici;
Poscia conchiuse: « Dunque esser diverse
Convien dei vostri effetti le radici:
124 Per che un nasce Solone, ed altro Serse,
Altro Melchisedech, ed altro quello

109. INTELLETTI: intelligenze motrici. Se il cielo producesse disordine invece di produrre ordine, le intelligenze che muovono i cieli sarebbero imperfette, ed imperfetta pure si dovrebbe dire l'Intelligenza prima, Dio, il creatore delle intelligenze motrici, non avendole create atte a governare l'universo.

111. IL PRIMO: Dio; cfr. *Ep. Kani*, 20. - PERFETTI: perfezionati; cfr. *Virg. Aen.* III, 178.

112. VER: verità fondamentale. - S'IMBIANCHI: ti si faccia più chiaro.

113. NON GIÀ: non occorre dichiarare la cosa ulteriormente, perchè comprendo che è impossibile che la natura venga meno nelle cose necessarie.

115. IL PEGGIO: sarebbe un male se l'uomo non fosse in società?

116. CIVE: cittadino; *Purg.* XXXII, 101. Cfr. *Aristot. Polit.* I, 1, 2; III, 9; VII, 9.

117. NON CHEGGIO: non chiedo altra prova, questa essendo cosa chiara.

118. EGLI: e può l'uomo essere cittadino, può esservi società senza diversi ufficii?

120. IL MAESTRO: Aristotele, « il maestro della umana ragione » (*Conv.* IV, 2), « degnissimo di fede e d'obbedienzia » (*Conv.* IV, 6), il quale e nella *Politica* e nell'*Etica* dimostra la necessità dei diversi ufficii da esercitarsi da uomini che vivono in società.

121. DEDUCENDO: argomentando sino a questo punto, indi trasse la seguente conclusione. - QUICI: qui; cfr. *Purg.* VII, 66. *Par.* XII, 130.

122. ESSER DIVERSE: è dunque necessario che gli uomini abbiano diverse attitudini, le quali sono le radici delle umane operazioni. « A ben vivere in società occorrono ufficii diversi, per i quali si richieggono diverse attitudini; alle diverse attitudini occorrono, come all'albero le radici, indoli diverse che le producano; » *De Gub.*

124. SOLONE: con le qualità proprie del legislatore, come Solone, il legislatore di Atene, nato a Salamina nel VII secolo a. C. - La lezione ABSALON è inattendibile. - SERSE: bellicoso e colle qualità proprie di chi deve guidare eserciti, come Serse, il bellicoso re dei Persiani; cfr. *Purg.* XXVIII, 71.

125. MELCHISEDECH: un altro nasce con le qualità proprie del sacerdote, come Melchisedech, il sacerdote di Saleme, tipo e figura di Cristo; cfr. *Genes.* XIV, 18-20. *Salm.* CIX, 4, *Ebrei*, V, 6; VII, 2. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 22, 6. - QUELLO: ed un altro nasce per creare congegni meccanici, atto alle arti ed industrie, come Dedalo, che per uno di quei congegni volò ed insegnò a volare al figlio e lo perdette; cfr. *Inf.* XVII, 109 e seg.; XXIX, 116.

Che volando per l'aere il figlio pèrse.
127 La circular natura, ch' è suggello
Alla cera mortal, fa ben sua arte,
Ma non distingue l'un dall'altro ostello.
130 Quinci addivien ch'Esaù si diparte
Per seme da Iacob, e vien Quirino
Da sì vil padre che si rende a Marte.
133 Natura generata il suo cammino
Simil farebbe sempre ai generanti,
Se non vincesse il provveder divino.
136 Or quel che t'era retro t'è davanti;

127. CIRCULAR NATURA: la virtù attiva dei cieli che vanno sempre in giro, la quale imprime ai mortali le varie attitudini, determina bensì l'indole degli uomini, ma senza distinzione di schiatte, non badando punto all'origine dell'individuo, alle case e famiglie.

129. OSTELLO: albergo, dimora; confr. *Purg.* VI, 76. *Par.* XV, 132, ecc. La voce è qui forse usata in senso più esteso per Stato, Condizione e simili.

130. QUINCI: non avendo i corpi celesti nelle loro influenze riguardi per chicchessia, l'uno nasce di indole tutto diversa da quella dell'altro, come fu visto in Esaù e Giacobbe, gemelli che ebbero indole diversa fino dalla loro generazione, di modo che contrastavano nel seno materno; cfr. *Genes.* XXV, 21-27. *Rom.* IX, 10-13. « Esaù e Iacob nacquero d'uno padre, e d'una madre, e d'uno parto et ad una ora; e niente di meno l'uno, cioè Esaù, fu bellicoso; e l'altro, Iacob, fu pacifico. Ecco che, benchè fussono d'uno seme, l'uno si partì dall'altro per condizione e disposizione; e benchè li cieli mandassero le loro influenzie, all'uno s'applicò l'una et all'altro l'altra secondo la Provvidenzia Divina; » *Buti.*

131. PER SEME: « radicalmente, non per educazione. E ciò avvenne perchè la natura fu diversa affatto da quella che la virtù de' cieli infuse in Giacobbe suo fratello; » *Betti.* – VIEN: nasce. – QUIRINO: Romolo; cfr. *Virg. Aen.* I, 274, 292.

132. SI RENDE: si dà a Marte la gloria di essergli stato padre, il suo vero padre essendo tanto vile; così *Buti, Land., Vell., Dant., Vent.*, ecc. Invece *Benv.*: « ex sacerdote vili, otioso, ubi Romulus fuit bellicosus, inquietus, *che si rende a Marte*, sed vere potuit dici filius Martis, quia bellator victoriosus et autor populi bellicosi romani. » *Ronchetti*, 149: « s'intenda, che Quirino stesso si rende a Marte, si fa cioè attribuire la paternità divina. » Questo poteva farlo anche quando il vero suo padre fosse stato della più nobile stirpe. Cfr. *Liv.* I, 4.

133. GENERATA: la natura de' figli sarebbe sempre conforme a quella dei genitori, se la Provvidenza non disponesse diversamente per il buon ordine dell'umana società. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II[a], 1, 3: « in agentibus naturalibus forma generati est conformis formæ generantis. »

135. VINCESSE: se per opera della Provvidenza le varie influenze dei cieli non togliessero tanta monotona uniformità.

V. 136-148. ***Natura e Fortuna.*** Come Matelda, *Purg.* XXVIII, 134 e seg., anche Carlo Martello aggiunge un corollario della posta dottrina. Se nella scelta dello stato la fortuna non le si opponga, la natura, ministra della Provvidenza, fa sempre buona riuscita. Ogni volta invece che il naturale sortito dall'uomo non si riscontri con una condizione, un esercizio a sè conforme, fa mala riuscita, come ogni semenza fuor del clima a lei conveniente. Se gli uomini in questo mondo ponessero mente all'indole naturata nell'uomo dalla virtù de' cieli, ed avviassero la gioventù a quell'officio a cui la dispone la natura, si avrebbero ottimi filosofi, guerrieri, sacerdoti, artisti, ecc. Ma perchè gli uomini non considerano la inclinazione naturale, essi vanno fuori di strada, facendo prete chi ha l'indole ad essere soldato, e viceversa.

136. OR: posta questa dottrina, tu in-

Ma perché sappi che di te mi giova,
Un corollario voglio che t'ammanti.

139 Sempre natura, se fortuna trova
Discorde a sé, come ogni altra semente
Fuor di sua regïon, fa mala prova.

142 E se il mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento che natura pone,
Seguendo lui, avria buona la gente.

145 Ma voi torcete alla religïone
Tal che fia nato a cingersi la spada,
E fate re di tal ch'è da sermone;

148 Onde la traccia vostra è fuor di strada. »

---

tendi oramai ciò che tu non comprendevi; cfr. v. 96.

137. MI GIOVA: ho piacere d'intrattenermi teco e guidarti alla conoscenza della verità.

138. COROLLARIO: cfr. *Purg.* XXVIII, 136. *Boeth. Cons. phil.* III, pr. 10. - T'AMMANTI: riceva, prenda a compimento della erudizione della mente tua, come il manto finisce di vestire la persona.

139. FORTUNA: confr. *Inf.* VII, 67-96. « Provvida ne' suoi ordinamenti è la natura, ma le facoltà naturali, se combattute da condizioni di stato o di fortuna, intristiscono come semenza in clima non convenevole; » *L. Vent.*, *Sim.*, 138.

140. SEMENTE: cfr. *Boet. Cons. phil.* III, pr. 11. *Conv.* III, 3. *Petr. Son.* I, 41. *Arios.*, *Orl.* XIII, 69.

143. AL FONDAMENTO: alle naturali inclinazioni dei singoli individui.

144. SEGUENDO: regolandosi e nell'educazione e nella scelta dello stato e della vocazione a norma di quest'indole naturata nell'uomo dalla virtù dei cieli. Cfr. *Cic. De off.* I, 31.

145. TORCETE ALLA RELIGIONE: fate monaco, prete, ecclesiastico chi natura dispose invece a fare il soldato. Allude forse a Lodovico, figlio di Carlo II e fratello di Roberto, che entrò nell'ordine dei frati minori, fu assunto al sacerdozio e da Bonifazio VIII consacrato vescovo di Tolosa; cfr. *Raynald.* ad a. 1296, n.° 16.

147. DA SERMONE: nato piuttosto per predicare che per governar popoli. Allude senza dubbio a Roberto re di Napoli, il quale si dilettava di comporre sermoni sacri; cfr. *Vill.* XII, 10. *Bocc. Gen. deor.* XIV, 9. *Faraglia*, nell'*Arch. stor. ital.*, ser. V, vol. III, 315 e seg. « Videtur hoc dicere pro rege Roberto qui bene faciebat sermonem et multum delectabatur; *Benv.* Cfr. *Com. Lips.* III, 210 e seg.

148. DI STRADA: della *diritta via*, che è quella segnata dalla natura.

CANTO NONO

CIELO TERZO DI VENERE: SPIRITI AMANTI

VATICINIO SOPPRESSO, CUNIZZA DA ROMANO
LA MARCA TRIVIGIANA, FOLCO DA MARSIGLIA
LA MERETRICE RAAB, L'AVARIZIA DEGLI ECCLESIASTICI

Da poi che Carlo tuo, bella Clemenza,
M'ebbe chiarito, mi narrò gl'inganni
Che ricever dovea la sua semenza;
4 Ma disse: « Taci, e lascia volger gli anni; »
Sì ch'io non posso dir, se non che pianto
Giusto verrà di retro ai vostri danni.

V. 1-6. *Un vaticinio soppresso.* Il Poeta volge la parola a Clemenza, non alla moglie (*Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Tal.*, *Frat.*, *Greg.*, ecc.), ma alla figlia di Carlo Martello (*Lan.*, *An. Fior.*, *Post. Cass.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vol.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*,ecc.), dicendole come Carlo Martello continuasse a parlare de' torti che si farebbero a' suoi discendenti, e come vaticinasse i castighi che piomberebbero addosso ai defraudatori del ramo primogenito, ingiungendogli però di tacere e non rivelare la sostanza del vaticinio.

1. CLEMENZA: nata verso il 1290, nel 1315 menata in moglie da Luigi X re di Francia, vivente ancora nel 1328, cfr. *Vill.* X, 106. La moglie di Carlo Martello, Clemenza, figlia di Rodolfo I d'Absburgo, morì prima della fine di agosto del 1295. Cfr. C. M. RICCIO, *Genealogia di Carlo II d'Angiò*, nell'*Archiv. stor. napolet.*, Napoli, 1882, VII, 15 e seg. L'*Ott.* intende della madre di Carlo Martello, morta nel 1323; ma ella non si chiamava Clemenza, anzi Maria d'Ungheria. Cfr. *Com. Lips.* III, 212 e seg.

2. CHIARITO: sciogliendo i miei dubbii.

3. SEMENZA: figli, specialmente il figlio Carlo Roberto, erede legittimo del regno di Napoli e di Sicilia, usurpato da Roberto suo zio.

4. VOLGER: Al. MUOVER; gli anni non si muovono, si volgono.

5. PIANTO: giusto castigo. Avendo il Poeta taciuto, è inutile voler indovinare se ed a quali fatti positivi egli alluda. Forse egli accenna soltanto in generale a future disgrazie angioine in punizione delle colpe di Roberto; cfr. però *Com. Lips.* III, 214.

6. VOSTRI: figlia del primogenito di Carlo II, anche Clemenza aveva diritti alla corona di Napoli.

V. 7-36. *Cunizza da Romano.* Si fa avanti un altro di quegli splendori e parla di sè e della sua sorte. È Cunizza da Romano, figlia minore di Ezzelino II, nata verso il 1198, morta verso il 1279, nel qual anno fece il suo testamento, col quale donò i suoi beni ai figli del conte Alessandro Alberti di Mangona (cfr. *Inf.* XXXII, 57). Fu donna dissoluta e lasciva. Ebbe tre mariti e più amanti, tra i quali il trovatore Sordello (cfr. *Purg.* VI, 58 e seg.). Perchè Dante la mettesse in

7 E già la vita di quel lume santo
Rivolta s'era al Sol che la riempie,
Come quel ben ch'ad ogni cosa è tanto.
10 Ahi, anime ingannate, e fatture empie,
Che da sì fatto ben torcete i cuori,
Drizzando in vanità le vostre tempie!
13 Ed ecco un altro di quelli splendori
Vêr me si fece, e il suo voler piacermi
Significava nel chiarir di fuori.
16 Gli occhi di Beatrice, ch'eran fermi
Sopra me, come pria, di caro assenso
Al mio disio certificato fêrmi.
19 « Deh metti al mio voler tosto compenso,
Beato spirto, » dissi, « e fammi prova
Ch'io possa in te rifletter quel ch'io penso. »
22 Onde la luce che m'era ancor nuova,
Del suo profondo, ond'ella pria cantava,
Seguette, come a cui di ben far giova:
25 « In quella parte della terra prava

Paradiso è difficile indovinare. Forse per aver restituito nel 1265 la libertà agli uomini di masnada del padre e dei fratelli, forse perchè si convertì in età provetta, come affermano alcuni antichi, e forse per altri motivi a noi ignoti. Cfr. *Rolandino, Chron.* in *Murat. Script.* VIII, 173. *Verci, Storia degli Ecelini*, I, 114 e seg. *Salvagnini* in *D. e Padova*, 407-449. *Zamboni, Gli Ezzelini, D. e gli schiavi*, Vienna, 1870, nuova ediz., Fir., 1897. *Bartolini, Studi danteschi*, I, 152 e seg. *Bartoli, Lett. ital.* VI², 144 e seg. *Com. Lips.* III, 218 e seg.

7. VITA: anima beata di Carlo Martello; cfr. *Par.* XII, 127; XIV, 6; XX, 100; XXI, 55; XXV, 29.

8. AL SOL: « a Dio che la riempie di felicità, perchè egli fa la felicità di tutte le cose proporzionatamente all'indole loro; » *Corn.*

9. COME QUEL: Al. COME A QUEL. – TANTO: sufficiente; confronta *Gerem.* XXIII, 24.

10. FATTURE EMPIE: Al. FATUE ED EMPIE. « *Empia fattura* è quella che non seguita lo suo fattore, et empia creatura è quella che non seguita lo suo creatore; » *Buti.*

12. TEMPIE: i vostri occhi, i vostri desiderii.

13. SPLENDORI: anime risplendenti.

14. VOLER: il suo desiderio di compiacermi.

15. NEL CHIARIR: nel suo esterno splendore; cfr. *Par.* V, 106 e seg., 131 e seg.; VIII, 46 e seg.

17. COME PRIA: come quando le chiesi il permesso di parlare a Carlo Martello, *Par.* VIII, 40 e seg. – DI CARO: mi fecero certo che Beatrice dava il desiderato consenso al mio desiderio di volgere la parola a quell'anima beata.

19. METTI: dà' soddisfazione alla mia voglia, mostrandomi che tu vedi per riflesso ciò che io desidero.

22. NUOVA: non conosciuta. Quell'anima, il cui nome io non conosceva ancora, dal suo interno, d'ond'ella prima cantava (cfr. *Par.* VIII, 28 e seg.), continuò a parlare come fa chi gode di compiacere altrui. Al.: dal centro della stella di Venere, in cui prima cantava.

24. BEN FAR: « le parole sono quasi seme d'operazione; » *Conv.* IV, 2. Cfr. *Par.* II, 27.

25. PARTE: nella Marca Trivigiana, che ha la Piave alle spalle, la Brenta dinanzi,

Italica, che siede tra Rialto
E le fontane di Brenta e di Piava,
28 Si leva un colle, e non surge molt'alto,
Là onde scese già una facella,
Che fece alla contrada un grande assalto.
31 D'una radice nacqui ed io ed ella;
Cunizza fui chiamata, e qui rifulgo,
Perché mi vinse il lume d'esta stella.
34 Ma lietamente a me medesma indulgo
La cagion di mia sorte, e non mi noia,
Che parria forse forte al vostro vulgo.
37 Di questa luculenta e cara gioia
Del nostro çielo, che più m'è propinqua,
Grande fama rimase, e, pria che moia,

e a sinistra Venezia, in origine ristretta alla sola isola di Rialto. – TERRA: Italia; cfr. *Inf.* XVI, 9. *Purg.* VI, 76 e seg.

26. RIALTO: col nome della principale isola il Poeta indica il Ducato di Venezia.

27. FONTANE: sorgenti. – PIAVA: lat. *Plavis*, ora *Piave*.

28. COLLE: di Romano, sulla cui cima sorgeva il castello degli Ezzelini.

29. LÀ ONDE: Al. LÀ D'ONDE. – FACELLA: il famoso tiranno Ezzelino III da Romano, « mater cujus, dum partui ejus esset vicina, somniabat quod parturiebat unam facem igneam, quæ comburebat totam Marchiam Trevisanam; et ita fecit sua horribili tyrannide. Et tangit hoc auctor, dum dicit de facella; » *Petr. Dant.* Di Ezzelino cfr. *Inf.* XII, 110. *Vill.* VI, 72. *Rambaldi, Dante e Trevigi*, Treviso, 1868. *Brentari, Ecelino da Romano*, Padova, 1889.

30. ALLA CONTRADA: « alla Marca Trivigiana ed alle parti di Lombardia; » *Ott.* – UN GRANDE: Al. GRANDE: « Mortuo Friderico II, cui fuerat confœderatus, Eccelinus cœpit exercere omnem sævitiam in tota Marchia Trivisana. Qui Comes de Romano primo favore Monticulorum habuit dominium in Verona; deinde habuit Paduam, Vicentiam, Tervisium, Feltrum, Tridentum, et ultimo Brixiam. Cum autem Eccelinus, medietatis pene totius Lombardiæ dominus, esset in obsidione Mantuæ cum forti exercitu, audita amissione Paduæ captæ per legatum ecclesiæ, in rabie furoris reversus Veronam, omnes paduanos captos quos secum habebat numero duodecim millia, ferro, igne et fame consumpsit; et si quis inveniebatur fugiens, pedibus et manibus truncabatur. Eccelinus consanguineis et amicis non pepercit; » *Benv.*

31. D'UNA RADICE: dagli stessi genitori, cioè da Ezzelino II detto il Monaco, e da Adelaide degli Alberti, conti di Mangona, terza moglie di Ezzelino II. Cfr. *Purg.* XX, 43. *Par.* XV, 89.

32. REFULGO: risplendo in questa stella di Venere, perchè fui vinta dagli amori sensuali.

34. INDULGO: godo della divina predestinazione, che fu cagione della mia sorte; cfr. *Aug. De Civ. Dei*, XXII, 30, 4. *Hugo a S. Vict. De sacram.* II, 18, 22. *Elucidar.*, 79. *Com. Lips.* III, 220.

36. CHE PARRÌA: al vostro volgo parrà duro il comprendere che, serbando la memoria dei falli commessi in vita, questa memoria non risvegli in noi il sentimento della colpa, anzi di gratitudine verso Dio, che fece cooperare ogni cosa alla nostra salute.

V. 37-45. ***Fama acquistata e fama negletta.*** « La buona fama val meglio che il buon oglio odorifero » (*Eccl.* VII, 1) ed « è più a pregiare che grandi ricchezze » (*Prov.* XXII, 1). Il Poeta accenna qui alla fama che si acquistò Folco da Marsiglia, prendendone argomento di redarguire gli abitanti della Marca Trivigiana, che allora, occupati di tutt'altro, nulla si curavano di fama pura e durevole.

37. CARA: Al. CHIARA; cfr. *Par.* X, 71; XV, 86; XX, 16; XXII, 28.

Questo centesim'anno ancor s'incinqua.
Vedi se far si dèe l'uomo eccellente,
Sì ch'altra vita la prima relinqua!
A ciò non pensa la turba presente,
Che Tagliamento ed Adice richiude,
Né per esser battuta ancor si pente;
Ma tosto fia che Padova al Palude
Cangerà l'acqua che Vicenza bagna,
Per esser al dover le genti crude.
E dove Sile e Cagnan s'accompagna,
Tal signoreggia e va con la testa alta,
Che già per lui carpir si fa la ragna.

40. S' INCINQUA: si quintuplica = passeranno ancora cinque secoli. Usa il numero determinato per l'indeterminato, volendo dire: la fama di Folco durerà per molti secoli. Così *Lan.*, *An. Fior.*, *Post. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Ces.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Filal.*, *Witte*, ecc. Al.: si fa il quinto centesimo; durerà cioè ancora duecento anni (dal 1300 al 1500); così *Vell.*, *Bennas.*, *Caverni*, ecc. Invece l'*Antonelli* intende: Prima che finisca l'anno che corre, la fama di Folco sarà quintuplicata.

41. ECCELLENTE: con opere virtuose e magnanime; cfr. *Virg. Aen.* VI, 806.

42. RELINQUA: sì che la vita del corpo lasci dopo sè la vita del nome.

43. A CIÒ: all'acquistarsi fama, facendosi eccellente.

44. TAGLIAMENTO: confine della Marca Trivigiana all'oriente. - ADICE: confine della detta Marca all'occidente.

45. PER ESSER: quantunque afflitta da guerra; cfr. *Isaia*, I, 5; IX, 12, 13. *Gerem.* II, 30.

V. 46-63. ***Profezia di Cunizza.*** Come Carlo Martello, anche Cunizza termina il suo ragionamento con una profezia di sciagure venture delle native contrade, alludendo alle stragi sofferte dai Padovani, alla morte violenta di Riccardo da Camino, alla perfidia e crudeltà del vescovo di Feltre. Cfr. *Mercuri, Nuovissima spiegazione del Terzetto del C. IX del Par.* « *Ma tosto fia,* » ecc. Roma, 1853. *Todeschini, Scritti su D.*, I, 166 e seg. *Zanella, di Ferreto de' Ferreti,* Vicenza, 1861. *Ejusd.* in *Dante e Padova,* 253 e seg. *Lampertico* in *Dante e Vicenza,* 41 e seg. *Ejusd. Della interpret. della terz. 16 nel C. IX del Par.* Venezia, 1870. *Gloria, Intorno al passo della D. C.* « *Ma tosto fia,* » ecc. Pad., 1869, *Ejusd. Ulteriori consideraz.*, ecc., ibid., 1870. *Ejusd. Un errore nella ediz. della D. C.*, ibid., 1885. *Tommaseo* nell'*Archiv. stor. ital.* XII (1870), 174 e seg. *Ferreto Vicent.* in *Murat. Script.* X, 1065 e seg. *Alb. Mussato* in *Murat. Script.* X, 365 e seg.; 411 e seg. *Vill.* IX, 14, 63, 89.

46. MA TOSTO: i più interpretano: Ma presto accadrà che i Padovani, per esser *crudi al dovere*, cioè ostinati contro la giustizia, cangeranno in rosse, faranno sanguigne le acque del palude che il Bacchiglione forma presso Vicenza. *Mercuri:* « I Padovani devieranno le acque del Bacchiglione rompendo le dighe come fecero per innondare Vicenza a motivo che *le genti,* cioè i *guelfi* padovani, sono crudi e restii *al dovere,* cioè alla soggezione ad Arrigo VII ed al suo Vicario Cane della Scala. » *Gloria:* « Presto accadrà che i Padovani cangino al Palude di Brusegana, con la sostituzione dell'acqua del Brenta, l'acqua del Bacchiglione, per continuare la guerra, cioè per non essere costretti dalla mancanza dell'acqua a venire a pace co' Vicentini. » Cf. *Com. Lips.* III, 223 e seg.

49. DOVE: a Treviso, dove si congiungono insieme i due fiumi Sile e Cagnano.

50. TAL: Rizzardo da Camino, figlio del *buon Gherardo* (*Purg.* XVI, 124), cui successe nel Capitanato di Trevigi, avendo eziandio il carico di Vicario imperiale. Fu ucciso proditoriamente il 5 aprile 1312, mentre giuocava agli scacchi. Cfr. *Ferret. Vicent.* in *Murat. Script.* XII, 783 e seg. *G. B. Rambaldi, Dante e Trevigi,* 24 e seg.

51. CARPIR: prendere. - RAGNA: rete da

52 Piangerà Feltro ancora la diffalta
Dell'empio suo pastor, che sarà sconcia
Sì che per simil non s'entrò in Malta.
55 Troppo sarebbe larga la bigoncia
Che ricevesse il sangue ferrarese,
E stanco chi il pesasse ad oncia ad oncia,
58 Che donerà questo prete cortese,
Per mostrarsi di parte; e cotai doni
Conformi fieno al viver del paese.
61 Su sono specchi, voi dicete Troni,
Onde rifulge a noi Dio giudicante,
Sì che questi parlar' ne paion buoni. »
64 Qui si tacette, e fecemi sembiante
Che fosse ad altro volta, per la rota

uccellare. Già si sta facendo la rete per pigliarlo, cioè si congiura per ucciderlo.

52. DIFFALTA: colpa, mancamento di fede, tradimento; cfr. *Purg.* XXVIII, 94.

53. PASTOR: Alessandro Novello, vescovo di Feltre dal 1298 al 1320, il quale nel luglio del 1314 fece prendere e consegnare alcuni fuorusciti ferraresi riparatisi presso di lui, che furono decapitati. Cfr. *Barozzi* in *D. e il suo sec.*, 806 e seg. *Bagatta, Interpr. di un docum. e di un passo di D.* Venezia, 1878. *Com. Lips.* III, 225 e seg.

54. SÌ: questa *diffalta* sarà tanto enorme, che mai per delitto sì orrendo alcun malfattore entrò in *Malta*, prigione di Viterbo, come affermano i più, o, come vogliono altri, di Cittadella, edificata da Ezzelino III. Confr. *Murat. Antiq.* IV, 1139. *Orioli, La prigione Malta presso D.* in *Spighe e Paglie*, Corfù, 1844; I, 32 e seg. *Ciampi* in *Arti e Lettere*, 52. *Com. Lips.* III, 227. *V. Cian, La Malta dantesca*, Torino, 1894. *Bull.* II, I, pag. 159.

58. CHE: il qual sangue. – CORTESE: verso parte guelfa. Ironia tremenda.

59. PARTE: guelfa.

60. FIENO: tali doni saranno conformi ai costumi de' Feltrini, gente sleale e sanguinaria.

61. SU: nell'Empireo. – SPECCHI: intelligenze celesti, che come specchi ricevono la luce immediatamente da Dio e la riflettono alle altre creature. – TRONI: intelligenze motrici del cielo di Venere; cfr. *Par.* XXVIII, 104. *Conv.* II, 6. *Colos.* I, 16. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 108, 5, 6.

62. ONDE: cfr. *Par.* XIX, 28 e seg. – GIUDICANTE: cfr. *Salm.* IX, 5.

63. QUESTI PARLAR': queste mie predizioni. – BUONI: « sapendo noi esser veri, perchè ogni cosa vera è buona, come ogni falsa è rea; » *Vell.* « Sì che queste parole non sono calunniatrici; ma sono piene di verità, perchè le abbiamo lette nel tribunale di Dio, ch'è per giudicarle; » *Betti.*

V. 64–108. ***Folco da Marsiglia.*** Si fa avanti un'altr'anima e parla al Poeta. Circoscrive la sua città natalizia e si nomina con una modestia che fa bel contrasto al vanto datole da Cunizza. Confessa di essere soggiaciuto in vita all'influenza di Venere, passando sotto silenzio le atroci sue crudeltà commesse contro gli Albigesi. È Folco, o Folchetto da Marsiglia, trovatore provenzale della seconda metà del secolo decimosecondo, che lasciò il mondo per farsi monaco e nel 1205 fu eletto vescovo di Tolosa, « feroce vescovo, collegato ai crociati che andavano a distruggere la sua povera patria » (*Bartoli, Lett. ital.*, II, 23). Morì nel 1231. Cfr. *Diez, Leben und Werke der Troubadours*, 234-251. *Pratsch, Biogr. d. Troub. Folquet v. Marseille.* Berl., 1878. *Rohrbacher, Stor. Eccl.*, lib. 71.

64. FECEMI: mi dimostrò di rivolgersi ad altro pensiero, lasciando di conversar meco e seguitando ad aggirarsi col moto dell'astro siccome dianzi, senza torcere a me. Cfr. *Inf.* IX, 101 e seg.

65. ROTA: cerchio di anime beate: cfr. *Par.* X, 145; XIV, 20; XXV, 107.

In che si mise, com' era davante.
L'altra letizia, che m'era già nota
Preclara cosa, mi si fece in vista
Qual fin balascio in che lo sol percota.
Per letiziar lassù fulgor s'acquista,
Sì come riso qui; ma giù s'abbuia
L'ombra di fuor, come la mente è trista.
« Dio vede tutto, e tuo voler s'inluia, »
Diss'io, « beato spirto, sì che nulla
Voglia di sé a te puote esser fuia.
Dunque la voce tua, che il ciel trastulla
Sempre col canto di quei fuochi pii
Che di sei ali fannosi cuculla,
Perché non satisface ai miei disìi?
Già non attenderei io tua domanda,
S'io m'intuassi, come tu t'immii. »
« La maggior valle in che l'acqua si spanda, »
Incominciâro allor le sue parole,
« Fuor di quel mar che la terra inghirlanda,
Tra discordanti liti, contra il sole
Tanto sen va che fa meridïano

66. DAVANTE: cfr. *Par.* VIII, 16 e seg.
67. LETIZIA: anima lieta, perchè beata. - NOTA: della quale io sapeva già, per le parole di Cunizza v. 37 e seg., che era persona di preclara fama, quantunque io non sapessi ancora chi fosse.
69. BALASCIO: specie di rubino; cfr. *Ovid. Met.* II, 109 e seg. *Pulci, Morg.* XIV, 45.
71. QUI: in questo mondo. Nel Paradiso la letizia si manifesta col crescere dello splendore, come in terra col riso; cfr. *Par.* V, 126; XXVII, 4; XXX, 40. *Conv.* III, 8. - GIÙ: nell'inferno, dove le anime dei dannati si fanno più oscure a misura che sono triste e dolenti.
73. S'INLUIA: si profonda colla meditazione in lui.
75. DI SÉ: così che nessun volere può essrti celato. - FUIA: cfr. *Inf.* XII, 90. *Purg.* XXXIII, 44. Non può esser ladra di sè, cioè non ti si può occultare. Cfr. *Com. Lips.* III, 230 e seg.
76. TRASTULLA: diletta, cantando sempre *Osanna* insieme coi Serafini; confr. *Par.* VIII, 25 e seg.
77. FUOCHI: Serafini; cfr. *Par.* XVIII, 108; XX, 34; XXII, 46; XXIV, 31; XXV, 37, 121. *Salm.* CIII, 4. *Virg. Aen.* II, 154.
78. SEI ALI: « Seraphim stabant super illud: sex alæ uni et sex alæ alteri: duabus velabant faciem eius, et duabus velabant pedes eius, et duabus volabant; » *Isaia* VI, 2. - FANNOSI CUCULLA: si ammantano di sei ali. *Cuculla,* dal lat. *cucullus,* lo stesso che *cocolla, Par.* XXII, 77, sopravveste, o toga monacale.
79. DISÌI: di sapere chi tu sei.
81. M'INTUASSI: se io vedessi i tuoi pensieri come tu vedi i miei; s'io potessi trasfondere in te e penetrar la tua mente, come tu trasfondi in me e penetri la mente mia.
82. VALLE: il Mediterraneo, il maggiore dei mari interni in cui si versa l'acqua dell'Oceano.
84. MAR: Oceano. - INGHIRLANDA: circonda; cfr. *Inf.* XIV, 10. *Purg.* XIII, 81.
85. LITI: dell'Europa e dell'Affrica; cfr. *Virg. Aen.* IV, 628. - CONTRA: da occidente ad oriente; cfr. *Par.* VI, 2.
86. FA MERIDIANO: si estende tanto da occidente ad oriente che quel cerchio, il quale da principio gli *fa* da orizzonte,

Là dove l'orizzonte pria far suole.
88 Di quella valle fu' io littorano
Tra Ebro e Macra, che, per cammin corto,
Lo genovese parte dal toscano.
91 Ad un occaso quasi e ad un orto
Buggea siede e la terra ond'io fui,
Che fe' del sangue suo già caldo il porto.
94 Folco mi disse quella gente, a cui
Fu noto il nome mio, e questo cielo
Di me s'imprenta, com'io fei di lui;
97 Ché più non arse la figlia di Belo,
Noiando ed a Sicheo ed a Creusa,
Di me, in fin che si convenne al pelo;
100 Né quella Rodopea, che delusa
Fu da Demofoonte, né Alcide

diviene poi il suo meridiano. « Con tutto che il Mediterraneo si estenda dall'ovest all'est per soli 42 gradi di longitudine, nondimeno al tempo del Poeta dall'una all'altra estremità di questo mare si ammetteva circa un quadrante (che sarebbe il quadrante di Gerusalemme), o circa 90 gradi.... Dante sbagliò, e con lui sbagliarono gli astronomi ed i geografi del suo tempo: » *Della Valle*. Secondo altri, Dante non è caduto in errore, ma vuol dire che in certe circostanze all'estremo orientale è mezzodì quando spunta il sole per l'estremo occidentale del Mediterraneo. Cfr. *Della Valle, Senso*, 108-110. *Ejusd. Suppl.*, 45-48. *Ponta, Opp. su D.*, 225 e seg. *Antonelli, Studi particolari*, 29-35. *Caverni, La Scuola*, I, 176 e seg. *Mariani, La D. C. esposta al giovinetto*, 270 e seg.

88. LITTORANO: riverasco; nacqui e vissi sul lido di quel mare.

89. MACRA: la Magra, piccolo fiume che in antico serviva di confine tra l'Etruria e la Liguria. - CORTO: la Magra ha un corso di 64 chilometri dal nord al sud. Marsiglia è in mezzo tra la Magra e l'Ebro.

90. PARTE: divide.

91. QUASI: *Buggea* (*Bugia*, città marittima dell'Affrica settentrionale in Algeria) è posta circa al grado 35° di latitudine, Marsiglia circa al grado 43°, onde vi ha la differenza di circa 8 gradi.

93. CHE FE': allude alla strage de' Marsigliesi fatta da [illegible]o per ordine di Cesare espugnò la loro città; cfr. *Caes. Bell. civ.* II, 4-6. *Lucan. Phars.* III, 572 e seg.

95. FU NOTO: Cunizza esalta la fama di Folchetto come duratura (v. 37 e seg.); egli parla invece di sè come di persona la cui fama rimase entro angusti limiti ed è già pressochè spenta. - CIELO: di Venere.

96. S'IMPRENTA: s'impronta della mia luce, come io in vita m'improntai di lui, sentii il suo influsso. « Nel mondo seguitai l'influenza di questo pianeta vivendo amoroso: ora torna la loda del mio vivere alla virtù informativa di questo pianeta; » *Buti*.

97. ARSE: cfr. *Virg. Aen.* IV, 2, 68, 101. - FIGLIA: Didone; cfr. *Virg. Aen.* I, 621.

98. NOIANDO: facendo dispiacere; cfr. *Inf.* XXIII, 15. *Purg.* IX, 87. Didone era vedova di Sicheo, Enea vedovo di Creusa; cfr *Virg. Aen.* I, 720 e seg.; IV. 552. *Inf.* V, 62. *De Mon.* II, 3.

99. AL PELO: all'età giovanile.

100. RODAPEA: Fillide, figlia di Sitone re della Tracia, la quale abitava presso il monte Rodope, onde il suo soprannome. Fu amata da Demofoonte, che giurò di sposarla. Ma avendo prima dovuto andare in Atene sua patria, nè essendo ritornato al tempo stabilito, Fillide s'impiccò ad un albero e fu trasformata in mandorlo; cfr. *Ovid. Heroid.* II. *Virg. Eclog.* V, 10. - DELUSA: cfr. *Virg. Aen.* I, 352.

101. DEMOFOONTE: figlio di Teseo e di

Quando Iole nel cor ebbe richiusa.
Non però qui si pente, ma si ride,
Non della colpa, ch'a mente non torna,
Ma del valor ch'ordinò e provide.
Qui si rimira nell'arte che adorna
Con tanto affetto, e discernesi il bene
Per che al mondo di su quel di giù torna.
Ma perché le tue voglie tutte piene
Ten porti, che son nate in questa spera,
Procedere ancor oltre mi conviene.

...ra, re di Atene; cfr. *Hom. Il.* III, ...e seg. – ALCIDE: Ercole, il quale ar...do di amore per Iole, figlia di Eurito ...li Tessaglia. e volendo sposarla, ec... la gelosia di Deianira sua moglie, ... gli diede la camicia di Nesso, onde ... morì; cfr. *Inf.* XII, 67 e seg. *Ovid.* ... IX, 134-238. *Heroid.* IX, 5 e seg.

...03. NON PERÒ: in Paradiso non hanno ...go i dolori del pentimento, anzi i beati ...rallegrano della divina virtù, la quale ...pose che fossero soggetti agl'influssi ... cieli e provvide alla loro salute; cfr. ...34 e seg. – SI RIDE: cfr. *Salm.* CXXV, 2.

...104. NON TORNA: essendone spenta la ...emoria in Lete; cfr. *Purg.* XXVIII, ...7 e seg.; XXXIII, 91 e seg. Al.: « Non ... si pensa più. » Ma nè l'una nè l'altra ...terpretazione basta a sciogliere suffi...ntemente la difficoltà, che Folchetto ... *ricorda* della sua colpa e *vi pensa,* ...ichè la menziona. Meglio adunque: ...on torna a mente *come colpa,* essendo ... Dio perdonata.

...105. VALOR: divino. – ORDINÒ: l'in...enza su noi esercitata da questo cielo. ...PROVIDE: all'eterna nostra salute. « Or...navit in me charitatem; » *Cant. Cantic.* ..., 4.

...107. CON TANTO AFFETTO: Al. COTANTO ...FFETTO. – E DISCERNESI: « e conoscesi ...hiaramente il beneficio che la stella di ...enere (il mondo di su) fa influendo sulla ...rra (sul mondo di giù); » *Betti.*

...108. AL MONDO: Al. IL MONDO. Qui nel ...aradiso si considera e vede addentro ...ll'arte del creatore che con tanto amo... ogni cosa adorna; e qui si riconosce ... fine ultimo dell'amore, cioè il sommo ...ene, che riconduce le anime della terra ...l cielo, loro vera patria. Così *Dan., ...ilal.,* ecc. L'interpretazione più comu...e è riassunta dall'*Andr.* colle parole: « Qui si contempla il divin magistero che abbella questa grand'opera della sua creazione, e si conosce il buon fine, la sapiente provvidenza per cui il mondo di su (cioè i cieli) influendo sue virtù nel mondo di giù, viene in certo modo a risolversi in questo, riducendolo a sua similitudine. » Il *Corn.:* Il valore divino e la divina provvidenza ordinò, come in fine ottimamente inteso da Dio, gl'influssi amorosi di questa stella alla propagazione ordinata del genere umano, quantunque prevedesse, che per propria rea volontà, molti avrebbero trascorsi i limiti delle divine leggi che nella società coniugale restringevano sapientemente le animali tendenze. Dalle anime qui beate si rimira l'arte divina che provvide in tal modo alla moltiplicazione degli uomini, e il bene che deriva dal supremo movimento dei cieli alle cose inferiori. » Cfr. *Com. Lips.* III, 236-238.

V. 109-126. ***Raab, la prima salvata tra le anime del terzo cielo.*** Folchetto, che conosce i pensieri di Dante, continua: Voglio appagare tutte le brame che dentro di questa stella sonosi in te eccitate. Tu desideri sapere qual anima è dentro di questo splendore che qui a me vicino fiammeggia come raggio in acqua limpida. È Raab, la meretrice di Gerico che nascose e salvò gli esploratori della terra promessa mandati da Giosuè (cfr. *Giosuè,* II, 1-24; VI, 17-25. *Rut,* IV, 21. *S. Matt.* I, 5. *Ebrei,* XI, 31. *Giac.* II, 25). Fu accolta in questo cielo prima di ogni altr'anima salvata da Cristo, in premio di aver favorito la prima impresa di Giosuè in quella terra promessa, della quale il papa poco si ricorda.

109. PERCHÉ: affinchè siano soddisfatti tutti i tuoi desiderii, nati in questo cielo di Venere.

112 Tu vuoi saper chi è in questa lumiera,
Che qui appresso me così scintilla,
Come raggio di sole in acqua mera.
115 Or sappi che là entro si tranquilla
Raab, ed a nostr'ordine congiunta
Di lei nel sommo grado si sigilla.
118 Da questo cielo, in cui l'ombra s'appunta
Che il vostro mondo face, pria ch'altr'alma
Del trïonfo di Cristo fu assunta.
121 Ben si convenne lei lasciar per palma
In alcun cielo dell'alta vittoria,
Che s'acquistò con l'una e l'altra palma;
124 Perch'ella favorò la prima gloria
Di Iosuè in su la Terra Santa,
Che poco tocca al papa la memoria.
127 La tua città, che di colui è pianta
Che pria volse le spalle al suo fattore,

113. SCINTILLA: cfr. *Virg. Aen.* VII, 9.

114. MERA: limpida; cfr. *Ovid. Ars am.* II, 721. *Lucret. Rer. nat.* IV, 212 e seg.

115. SI TRANQUILLA: gode la beatitudine della pace eterna. Cfr. *Aug. Civ. Dei*, XIX, 13. *Thom. Aq. Sum. theol.* II[2], 29, 2.

116. ORDINE: e congiunta al nostro coro, esso s'impronta dello splendore di lei che è nel più eminente grado di beatitudine. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 108, 8.

118. S'APPUNTA: finisce a punta. Secondo l'astronomia del tempo nel cielo di Venere termina con la sua punta il cono ombroso che fa la terra, quando il sole la illumina nella sua parte inferiore.

120. TRIONFO: cfr. *Inf.* IV, 46-63. *Par.* XXIII, 19 e seg. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 52, 5.

121. PALMA: segnale.

122. VITTORIA: riportata da Giosuè con la presa di Gerico.

123. CON L'UNA: colle mani giunte, cioè colla preghiera; cfr. *Eccles.* XLVI, 1-3. *Purg.* VIII, 10. I più intendono che Raab sia posta come segno della vittoria di Cristo; ma e tutte quante le altre anime beate, di qual vittoria sono segno? E secondo qual mai sistema dommatico riportò Cristo l'*alta vittoria* «con l'una e l'altra palma?» Tutti i beati sono *palme* della vittoria di Cristo: Raab è nello stesso tempo *palma* della vittoria di Giosuè, acquistata «in tollendo manus suas:» *Eccles.* XLVI, 3.

124. FAVORÒ: favorì. – GLORIA: acquistata coll'espugnazione di Gerico (cfr. *Giosuè*, VI, 1-27), che fu il primo fatto d'arme di Giosuè in Terra Santa.

126. CHE POCO: la qual Terra Santa poco sta nella mente del papa, «scilicet Bonifacii, qui tunc sedebat et faciebat guerram cum christianis, non cum saracenis (cfr. *Inf.* XXVII, 85 e seg.); et tamen debuisset facere bellum cum saracenis, quia habebat tunc materiam;» *Benv.*

V. 127-142. *La mascherata avarizia chercuta.* Dal cenno fatto di Terra Santa, alla quale il papa non pensa, prende il Poeta occasione di inveire contro l'alto clero, intento solo a cose mondane. Firenze, fabbricata dal demonio, conia e diffonde il fiorino d'oro, che ha disviato tutto il mondo e trasformato i pastori in lupi avidi e rapaci. Per amor del fiorino d'oro si negligono i buoni studj, e si cercano gli studj lucrosi. Per esso papa e cardinali a tutt'altro pensano che al racquisto di Terra Santa. Ma Roma e la Chiesa saranno liberate da tale adulterio.

127. PIANTA: fondata dal diavolo. Marte, patrono di Firenze (*Inf.* XIII, 144 e seg.), era per i SS. Padri un demonio come tutte le altre divinità pagane; cfr. *I Cor.* X, 20.

128. PRIA: che fu il primo ribelle a Dio

E di cui è la invidia tanto pianta,
Produce e spande il maledetto fiore
C' ha disviate le pecore e gli agni,
Però che fatto ha lupo del pastore.
Per questo l' Evangelio e i dottor' magni
Son derelitti, e solo ai Decretali
Si studia sì che pare ai lor vivagni.
A questo intende il papa e i cardinali:
Non vanno i lor pensier' a Nazzarette,
Là dove Gabriello aperse l'ali.
Ma Vaticano e l'altre parti elette
Di Roma, che son state cimitero
Alla milizia che Pietro seguette,
Tosto libere fien dell'adultèro. »

29. E DI CUI: e la cui invidia fu cagione tutte le miserie e conseguentemente di ti i pianti del genere umano. - TANTO NTA: Al. TUTTA QUANTA. Gran ven- a se il diavolo avesse tutta quanta l'in- lia! Sventuratamente ne hanno anche uomini la lor buona parte. Cfr. *Inf.* I, 1; VI, 74. MOORE, *Crit.*, 453 e seg.

130. MALADETTO: per gli effetti tristi e produce. - FIORE: fiorino d'oro, così iamato dal giglio che vi è improntato. r. *Vill.* VI, 53, 62; IX, 171, 278.

131. AGNI: agnelli; confr. *Par.* IV, 4. *Giov.* XXI, 16, 17. « Gli grandi e li ccoli; » *Buti.*

133. PER QUESTO: per amor del fiorino oro. - DOTTOR' MAGNI: i Santi Padri.

134. DECRETALI: le costituzioni dei papi il Diritto canonico in genere; cfr. *De on.* III, 3. *Ep. Cardin. Ital.*, 7.

135. VIVAGNI: margini, unti e consu- ati (*Benv.*, *Corn.*, ecc.), o piuttosto pieni ppi di chiose e di annotazioni. « Gre- rio IX fece compilare i primi cinque ri delle *Decretali* da Raimondo di Pen- fort nel 1234. Bonifazio VIII ve ne ag- unse un sesto libro. Le *Decretali* intro- ssero nuovo sistema di disciplina, unite l' ignoranza e miseria dei tempi; » *La- i.* Cfr. *Henricus Card. Ostiensis, Sum- a sup. tit. Decretal.*, 4 e seg.

136. A QUESTO: allo studio lucroso delle ecretali, oppure al *maladetto fiore.*

137. A NAZZARETTE: dove Cristo nac- que povero ed umile. Pone qui la parte per il tutto, volendo dire: Non pensano al riacquisto di Terra Santa.

138. GABRIELLO: cfr. *S. Luca,* I, 26 e seg. *Purg.* X, 34. *Par.* IV, 47. - APERSE L'ALI: drizzò il volo per recare alla Ver- gine Maria il grande annunzio.

139. ELETTE: da Dio; cf. *Inf.* II, 22 e seg.

141. MILIZIA: ai martiri ed ai santi che seguirono l' esempio di S. Pietro; oppu- re, ai papi successori di S. Pietro.

142. ADULTÈRO: adulterio; dal mal go- verno dei papi; cfr. *Inf.* XIX, 1 e seg. *Adultèro* per *adulterio* si usò anticamente anche in prosa. Secondo alcuni, il Poeta allude in questo passo alla morte di Boni- fazio VIII, avvenuta nel 1303 (*Ott.*, *Cass.*, *Benv.*, *Serrav.*, *Land.*, *Greg.*, *Corn.* ecc.); secondo altri al trasferimento della Sede pontificia in Avignone per Clemente V (*Buti*, *Lomb.*, *Bennass.*, *Witte*, ecc.); se- condo altri alla discesa di Arrigo VII imperatore, che venne a dar sesto alle cose d' Italia (*Vell.*, *Vent.*, *Franc.*, ecc.). Probabilmente Dante esterna anche qui, come tante volte nel suo poema (cfr. *Inf.* I, 10 e seg. *Purg.* XX, 13 e seg.; XXXIII, 43 e seg., ecc.), la speranza indeterminata in un futuro liberatore d'Italia e riforma- tore del mondo. Così *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Cam.*, ecc. Vedi pure BUSC.-CAM., *Studii Dant.*, ediz. del 1894, p. 233 e seg.

CANTO DECIMO

CIELO QUARTO DEL SOLE

DOTTORI IN FILOSOFIA E TEOLOGIA

DIO SUPREMO ARTEFICE, ORDINE DELLA CREAZIONE
SALITA AL QUARTO CIELO, SPIRITI SAPIENTI
TEOLOGI E FILOSOFI SCOLASTICI ED ANTICHI

Guardando nel suo figlio con l'amore
  Che l'uno e l'altro eternalmente spira,
  Lo primo ed ineffabile Valore
4 Quanto per mente o per loco si gira
  Con tanto ordine fe', ch'esser non puote
  Senza gustar di Lui chi ciò rimira.

V. 1-6. *La creazione.* Opera della divina intelligenza e dell'eterno amore, l'universo fu creato dal Padre per il Figlio nello Spirito Santo. *Lo primo ed ineffabile Valore*, cioè Dio Padre, che ha la virtù creatrice da sè, guardando nel divin Figliuolo, che è la Sapienza, il Pensiero, il Verbo del Padre, e prendendo da lui la norma del creare insieme coll'Amore, cioè collo Spirito Santo, il quale con eterna spirazione procede dall'uno e dall'altro, fece il visibile e l'invisibile con tanto ordine, che chiunque lo consideri non può non assaggiare alcun che della grandezza di Dio. Cfr. *Giambullari, Ordine dell'univ.* in *Prose fiorent.* II, 34-54.

1. GUARDANDO: Dio il Padre creò il mondo mediante il Figlio; cfr. *S. Giov.* I, 3, 10. *Colos.* I, 16. *Ebrei* I, 2. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 45, 6. *Com. Lips.* III, 245 e seg.

2. L'UNO E L'ALTRO: lo Spirito Santo procede dal padre e dal Figlio; cfr. *Aug. de Trin.* IV, 20; V, 11, 14, 15. *Thom. Aq. Sum theol.* I, 36, 4.

4. PER LOCO: Al. PER L'OCCHIO; cfr. MOORE, *Crit.*, 454 e seg. « Intellettivamente e localmente; » *Ott.*

6. GUSTAR: senza prender gusto. - DI LUI: di quel valore primo ed ineffabile che fece ogni cosa con ordine sì meraviglioso.

V. 7-27. *Ordine della creazione.* « C'invita il Poeta a levar seco la vista alle sfere superiori e appunto a quella parte dove percuotonsi i due movimenti opposti, il diurno o equatoriale da levante a ponente, e il planetario o zodiacale da ponente a levante; e per tal modo fissa la nostra attenzione ai punti equinoziali, ove lo scontro, per la opposizione de' due moti, si fa. Da quei punti vuole che abbia principio la nostra considerazione rispetto all'arte del divino Maestro nell'architettura del mondo; ci viene ricordando come da esso diramasi l'obliquo cerchio che porta i pianeti, cioè lo zodiaco.... Passa indi a farci ammirare l'altissima importanza, che quella zona sia obliqua, o di quella determinata obbliquità ch'ella ha rispetto all'equatore, o al movimento dell'alte spere; accennando con rettissimo giudizio alle infelici condizioni in cui saremmo quaggiù se quella strada planetaria o non fosse torta, o fos-

7 Leva dunque, lettor, all'alte ruote
Meco la vista dritto a quella parte
Dove l'un moto e l'altro si percuote;
10 E lì comincia a vagheggiar nell'arte
Di quel Maestro, che dentro a sé l'ama
Tanto che mai da lei l'occhio non parte.
13 Vedi come da indi si dirama
L'obliquo cerchio che i pianeti porta,
Per satisfare al mondo che li chiama;
16 E se la strada lor non fosse torta,
Molta virtù nel ciel sarebbe in vano,
E quasi ogni potenza quaggiù morta:
19 E se dal dritto più o men lontano
Fosse il partire, assai sarebbe manco
E giù e su dell'ordine mondano.
22 Or ti riman, lettor, sopra il tuo banco,

se più o meno di quel ch'ell'è; » *Antonelli*. Cfr. *Com. Lips*. III, 247.

7. RUOTE: sfere celesti; cfr. *Purg*. VIII, 18; XI, 36; XIX, 63; XXIV, 88; XXX, 109. *Par*. I, 64, 76; IV, 58; VI, 126, ecc. *Boet. Cons. phil*. III, pr. 8.

9. DOVE: a quel punto del cielo, dove l'equatore e lo zodiaco s'incrocicchiano, nel qual punto il sole arriva negli equinozii. - E L'ALTRO: Al. ALL'ALTRO. « Accenna al diverso muoversi dell'equatore e del zodiaco, voglio dire al *moto* del cielo stellato da oriente in occidente; il quale è massimo all'equatore; ed all'altro moto dei pianeti sul zodiaco verso l'uno e l'altro polo andando obliquamente sempre verso all'oriente; » *Ponta*.

11. MAESTRO: Dio; cfr. *De Mon*. II, 2. - L'AMA: Dio ama tanto il proprio magistero, serbato da Lui nella sua idea, che sempre lo mira con compiacenza, e mai non leva da esso lo sguardo. Sotto questo simbolo è significata la provvidenza conservatrice, necessaria quanto l'arte motrice dell'universo; cfr. *Par*. XXXIII, 124 e seg.

13. DA INDI: dal circolo dell'equatore. - SI DIRAMA: esce da esso come il ramo dell'albero. « Con altezza di concetto, giusta lo stato dell'astronomia di quel tempo, manifesta il suo pensiero circa la ragione per la quale da questa obliqua zona sono portati i pianeti, supponendola nella convenienza di soddisfare a mondo che li chiama, cioè alla terra, e a ciò che vive sulla superficie di lei, creduto abbisognare delle influenze varie che a quei corpi celesti, in quella inversa direzione recati in giro, si attribuivano; » *Antonelli*. Cfr. *Com. Lips*. III, 247.

16. STRADA: lo zodiaco. - TORTA: obliqua, cfr. *Ovid. Met*. II, 130. « Se il Zodiaco non fosse obliquo, cioè se il sole e i pianeti (nell'antico sistema) tenessero sempre la stessa strada, non ci sarebbero le varie stagioni, e gli influssi dei varj pianeti non si diffonderebbero in tempi diversi egualmente di qua e di là dell'Equatore; » *Corn*.

18. MORTA: « non sarebbe quaggiù generazione, nè vita d'animale e di piante; notte non sarebbe, nè dì, nè settimana, nè mese, nè anno; ma tutto l'universo sarebbe disordinato; » *Conv*. II, 15.

19. DAL DRITTO: Al. DA DRITTO; se lo Zodiaco si allontanasse più, o meno, dall'equatore.

20. IL PARTIRE: cfr. *Conv*. II, 3. - MANCO: mancante, imperfetto.

21. GIÙ E SU: nei due emisferi terrestri, tra i quali il sole continuamente sale e discende; così *Dan*., *Caverni*, *Mariotti*, ecc. I più: in terra e in cielo (*Lan*., *Ott*., *An. Fior*., *Benv*., *Buti*, *Land*., *Vell*., *Vent*., *Lomb*., *Biag*., *Br. B*., *Tom*., *Frat*., *Greg*., *Andr*., *Bennas*., *Ponta*, *Ant*., ecc.).

22. TI RIMAN: raccogliti in silenzio, e pensa.

Dietro pensando a ciò che si preliba,
S' esser vuoi lieto assai prima che stanco.
25 Messo t' ho innanzi: omai per te ti ciba;
Ché a sé torce tutta la mia cura
Quella materia ond' io son fatto scriba.
28 Lo ministro maggior della natura,
Che del valor del cielo il mondo imprenta
E col suo lume il tempo ne misura,
31 Con quella parte che su si rammenta
Congiunto, si girava per le spire
In che più tosto ognora s' appresenta.
34 Ed io era con lui; ma del salire
Non m' accors' io, se non com' uom s' accorge,
Anzi il primo pensier, del suo venire.
37 È Beatrice quella che sì scorge

23. SI PRELIBA: si dà qui solamente un piccolo saggio, un antipasto.

24. LIETO: « quasi dicat: quamvis labor huius investigationis sit maximus, tamen tanta est delectatio, quod non permittit animum fatisci; nam continuo magis et magis accenditur appetitus; nam admirabiles delectationes affert inquisitio veritatis potentibus causas rerum cognoscere; » *Benv.*

26. TORCE: Al. RITORCE. Mi convien parlare di ciò che è mio proprio soggetto.

V. 28-63. *Salita al Cielo del Sole.* Senza che Dante si accorgesse del salire, entrano nel Sole. Confessa di non saper porger un' idea adeguata dell' interiore del Sole, dove le cose si discernevano non per diversità alcuna di colore, perchè splendevano dello stesso colore del Sole ma per la maggiore o minore intensità del loro lume. Esortatone da Beatrice, Dante ringrazia Iddio con tanto fervore di spirito, che per poco avrebbe dimenticato la sua donna, di che ella si compiace e ne sente celeste letizia.

28. MINISTRO: il Sole, « luminare maius; » *Gen.* I, 16. Confr. *Dion. Areop. De div. nom.*, 4.

29. IMPRENTA: imprime nei corpi mondiali a lui sottoposti la virtù che riceve dal cielo. Cfr. *Conv.* III, 14. Canz. *Poscia ch'Amor del tutto*, ecc., str. 6.

30. MISURA: cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 10, 4. *Conv.* IV, 2. *Petr.*, *Son.* I, 8, 1.

31. PARTE: congiunto con la costellazione di Ariete. – SU: v. 8 e seg. di questo canto.

32. SPIRE: « nel sistema Tolemaico seguito da Dante, il sole andando da un tropico all' altro si aggira in ispire. Qui si accenna al venire del sole verso di noi, cioè dal tropico del Capricorno a quello del Cancro, nel qual viaggio crescono a mano a mano i giorni e nasce ognora più tosto il sole; » *Corn.* Confr. *Com. Lips.* III, 250 e seg.

34. CON LUI: già entrato nel sole, senza essermene accorto; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl.*, 84, 3. « Dice che in essa spera del Sole era venuto, ma non se n' accorse del venire, sì fu in prima giunto; a guisa del pensiero che viene nell' uomo, del cui venire il pensante non si accorge, ma bene il sente quando è in lui: li primi movimenti non sono in nostra potestade; » *Ott.* Cfr. *L. Vent.*, *Simil.*, 475. *Ronchetti, Appunti*, 152.

37. È BEATRICE: rende ragione del non essersi accorto del suo salire: mi guidava Beatrice, la quale conduce da un cielo ad un più alto con tanta rapidità che non misura il suo moto di traslazione col tempo. Al. leggono: OH (E, EH) Beatrice, prendono *scorge* nel senso di *vede*, e spiegano: Oh quanto dovea esser lucente per sè medesima Beatrice, che si vede passare di bene in meglio, farsi più bella, sì repentinamente che il tempo nol misura! Così il più degli antichi. Cfr. *Com. Lips.* III, 252 e seg.

Di bene in meglio, sì subitamente
Che l'atto suo per tempo non si sporge.

40 Quant' esser convenia da sé lucente
Quel ch'era dentro al sol dov'io entra' mi,
Non per color', ma per lume parvente!

43 Per ch'io l'ingegno, l'arte e l'uso chiami,
Sì nol direi che mai s'imaginasse,
Ma creder puossi e di veder si brami.

46 E se le fantasie nostre son basse
A tanta altezza, non è maraviglia,
Ché sopra il sol non fu occhio ch'andasse.

49 Tal era quivi la quarta famiglia
Dell'alto Padre che sempre la sazia,
Mostrando come spira e come figlia..

52 E Beatrice cominciò: « Ringrazia,
Ringrazia il Sol degli angeli, ch'a questo
Sensibil t'ha levato per sua grazia. »

55 Cuor di mortal non fu mai sì digesto
A divozione ed a rendersi a Dio
Con tutto il suo gradir cotanto presto,

58 Come a quelle parole mi fec' io;

39. SPORGE: non si stende, non occupa un certo tempo, essendo istantaneo.

40. DA SÉ: senza bisogno del sole.

41. QUEL: le anime beate. – ENTRA' MI: mi entrai.

42. COLOR': quelle anime erano visibili, non perchè colorate dal sole, ma perchè luminose entro il sole, dunque più lucenti del sole. Cfr. *Daniele*, XII, 3.

43. PER: per quanto. Invano mi sforzerei di descrivere lo splendore di quelle anime; ma se non lo si può descrivere in modo da potersele figurare, si può credere, e si desideri di vederlo in Paradiso.

46. E SE: non è maraviglia se l'immaginar nostro non può concepire una luce maggiore di quella del sole, poichè nessuno vide mai tale luce. La *fantasia* è la potenza immaginativa dell'anima che non può formare immagine se non di ciò che cade sotto i sensi; ma nessun occhio vide mai lume maggiore del sole; dunque all'uomo non è possibile immaginarsi luce più viva di quella del sole. Cfr. *Aristot. De an.* III, 3, 11, 13.

49. TAL: tanto lucenti di proprio lume, che vincevano il lume del sole. – FAMIGLIA: le anime beate del quarto cielo.

50. SAZIA: « Santiabor cum apparuerit gloria tua; » *Salm.* XVI, 15.

51. COME SPIRA: come ab eterno Egli generi il Figlio, e come da ambedue proceda ab eterno lo Spirito Santo; il mistero della Trinità, nell'intelligenza del quale gli scolastici facevano consistere parte della beatitudine; cfr. *Joh. Scot. Erig.* V, 31 e seg. *Petr. Lomb.* IV, 49 A. *Elucidar.*, 79. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl.*, 92, 1. *Ejusd. Comp. theol.* 163 e seg.

53. IL SOL: Dio, sole spirituale e intelligibile; cfr. *Conv.* III, 12. – A QUESTO: a questo sole sensibile.

55. DIGESTO: disposto. Cfr. *L. Vent.*, *Sim.*, 260.

56. RENDERSI: confr. *Inf.* XXVII, 83. *Conv.* IV, 28. Cuore umano non fu mai così disposto a divozione, nè così pronto a darsi a Dio con tutto il piacere suo, come mi feci io udite le parole di Beatrice.

E sì tutto il mio amore in lui si mise,
Che Beatrice eclissò nell'obblio.

61 Non le dispiacque; ma sì se ne rise,
Che lo splendor degli occhi suoi ridenti
Mia mente unita in più cose divise.

64 Io vidi più fulgor' vivi e vincenti
Far di noi centro e di sé far corona,
Più dolci in voce che in vista lucenti.

67 Così cinger la figlia di Latona
Vedem talvolta, quando l'aere è pregno
Sì che ritenga il fil che fa la zona.

70 Nella corte del ciel, dond'io rivegno,
Si trovan molte gioie care e belle
Tanto che non si posson trar del regno,

73 E il canto di quei lumi era di quelle;
Chi non s'impenna sì che lassù voli,

59. IN LUI: in Dio.

60. ECLISSÒ: fu eclissata = mi dimenticai un momento di Beatrice.

61. DISPIACQUE: di vedermi assorto nel pensiero di gratitudine verso Dio a segno da non pensare più a lei. - RISE: se ne compiacque e sorriso di santa letizia.

62. LO SPLENDOR: il sorriso di Beatrice fu sì celeste, che lo splendore degli occhi suoi ridenti disunì la mia mente, prima *unita*, cioè tutt' intiera raccolta in Dio, facendo che io pensassi anche ad altre cose, cioè anzi tutto a lei, un istante dimenticata.

V. 64-81. *Le anime del quarto Cielo.* Appariscono gli spiriti dei dotti in divinità, tutti vestiti di ardentissimo splendore, secondo la sentenza scritturale. *Daniele*, XII, 3; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl.* 90, 7. Cantano inni, la cui dolcezza supera il loro splendore. Danzano circolarmente tre volte intorno a Dante e Beatrice; quindi sospendono il canto e la danza e si fermano, pronti a soddisfare ai desiderii del Poeta.

64. FULGOR': anime fulgidissime, vincenti il lume del sole; cfr. v. 40-48. - VINCENTI: « Certi corpi sono tanto vincenti la purità del diafano, che diventano sì raggianti, che vincono l'armonia dell'occhio, e non si lasciano vedere senza fatica del viso; » *Conv.* III, 7.

65. CORONA: disposti intorno a Dante e Beatrice in figura di circonferenza, della quale i due viandanti erano al centro. « Considere duces, et vulgi stante corona; » *Ovid. Met.* XIII, 1.

66. DOLCI: più ineffabile del loro splendore era la dolcezza del loro canto; cfr. v. 73 e seg.

67. LA FIGLIA: la luna col suo alone: cfr. *Purg.* XX, 131. *Virg. Aen.* I, 502. I più intendono: Così talvolta veggiamo una *zona* cingere la luna quando l'aere è pieno di vapori, in modo che ritenga in sè i colori che formano l'alone. Così *Lomb., Port., Pog., Biag., Br. B., Frat., Franc.*, ecc. Altri: Così vediamo talvolta la luna cingersi di una zona, ecc. Cfr. *L. Vent., Simil.*, 38. *Mariani, La D. C. esp. al giov.*, 272.

68. PREGNO: pieno di vapori.

69. FIL: di luce, il contorno luminoso: cioè i colori che formano l'alone. - LA ZONA: l'alone.

70. D'OND'IO: Al. OND' IO.

72. TRAR: descrivere nel nostro linguaggio umano; cfr. *Par.* I, 6. « Non si possono descrivere alcuni misteri più secreti della gloria del Paradiso; tolta la metafora da certe merci più rare, come pitture, statue, ed altri lavori di celebri artefici, le quali per la loro preziosità non è lecito esportare fuori di paese. » Così *Land., Dan., Vol., Vent., Lomb.*, ecc.

73. DI QUELLE: gioie; cosa da non potersi descrivere con parole.

74. S' IMPENNA: si fornisce di ali. « Qui

Dal muto aspetti quindi le novelle.

76 Poi, sì cantando, quegli ardenti soli
Si fûr girati intorno a noi tre volte,
Come stelle vicine ai fermi poli;

79 Donne mi parver, non da ballo sciolte,
Ma che s'arrestin tacite, ascoltando
Fin che le nuove note hanno ricolte.

82 E dentro all' un sentì' cominciar: « Quando
Lo raggio della grazia, onde s'accende
Verace amore, e che poi cresce amando

85 Multiplicato, in te tanto risplende,
Che ti conduce su per quella scala,
U' senza risalir nessun discende;

88 Qual ti negasse il vin della sua fiala
Per la tua sete, in libertà non fôra,
Se non com'acqua ch'al mar non si cala.

91 Tu vuoi saper di quai piante s'infiora

sperant in Domino, assument pennas sicut aquilæ; » *Isaia*, XL, 31. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl.*, 84, 2. Chi non si dispone a salire un dì in Paradiso non potrà mai formarsi un' idea di questo canto e sarà come chi aspettasse notizie da un muto.

76. POI: poichè; cfr. *Purg.* X, 1. – SOLI: anime splendenti più del sole.

78. POLI: intorno a noi che eravamo fermi, come le stelle intorno ai poli. « Summis.... quæ fixa tenentur Astra polis; » *Lucan. Phars.* V, 563. « Nella cui girazione (del cielo) conviene di necessità essere due poli fermi; » *Conv.* III, 5.

79. SCIOLTE: non ancor del tutto ferme, non essendo per anco terminato il ballo. « Qui esemplifica che, sì come le donne che sono in ballo s'astallano per riprendere la ripresa di sua ballata, vel canzone, così fecero quelle anime beate, mettendo in posa suo movimento circolare; » *Lan.* e *An. Fior.*

81. RICOLTE: « finchè hanno conosciuto quali siano le note del nuovo suono, onde all'armonia di quello possano francamente riprendere il ballo; » *Betti.*

V. 82-138. ***La prima corona dei Dottori.*** Un' anima, è San Tommaso, dice a Dante che tutti i beati sono pronti ad appagare i suoi desiderj, vedendolo così privilegiato da Dio. Non è necessario che i suoi desiderj siano espressi in parole, poichè i beati, che vedono ogni cosa in Dio, conoscono pure le voglie ed i pensieri taciuti. Onde San Tommaso sapendo già che Dante desidera di conoscere lui ed i suoi compagni, gli si manifesta e nomina ad uno ad uno gli altri undici teologi e filosofi, che, quasi fiori di Paradiso, compongono assieme con lui la prima ghirlanda di spiriti beati nel cielo del sole.

82. ALL' UN: dentro all' uno dei detti splendori. – QUANDO: lat. *quandoquidem;* poichè.

87. U': dove; cfr. *Purg.* II, 91. « Chi già è stato in Paradiso, se torna in terra, non sarà mai vinto dalle lusinghe terrene a meritar dannazione, tantò la memoria delle cose vedute sarà efficace; » *Corn.*

88. NEGASSE: ricusasse di chiarirti di ciò che tu desideri di sapere. – IL VIN: « Sapientia.... miscuit vinum; » *Prov.* IX, 1, 50. Cfr. *Isaia*, LV, 1. – FIALA: ampolla, caraffa per dissetarti.

89. NON FÔRA: farebbe forza alla propria natura, come acqua che da ostacolo contrario è necessitata di non andare all' ingiù verso il mare.

91. PIANTE: anime. Tu vuoi sapere chi siano i beati che compongono questa viva corona la quale all' intorno vagheggia la bella donna che *t'avvalora,* ti dà forza e rende abile a salire al cielo. – S'INFIORA: cfr. *Par.* XIV, 13; XXIII, 72 e seg.

Che il ben disposto spirto d'amor turge;
145 Così vid'io la gloriosa ruota
Muoversi, e render voce a voce in tempra
Ed in dolcezza ch'esser non può nota,
148 Se non colà dove gioir s'insempra.

tris quate cymbala circum; » *Virg. Georg.* IV, 64.

144. TURGE: prop. Gonfia, Inturgidisce; qui trasl. per Riempie d'amor divino lo spirito del credente, disposto a pregare.

145. RUOTA: la corona di spiriti beati; cfr. v. 65 e 92.

146. MUOVERSI: in giro. - IN TEMPRA « in temperanza, rispondendo l'una voce all'altra; » *Buti*. « Proportionaliter conformare voces eorum in cantu; » *Benv.*

148. S'INSEMPRA: si eternizza, dura perpetuo; cioè nel Paradiso, dove il gioire dura in eterno.

CANTO DECIMOPRIMO

CIELO QUARTO DEL SOLE
DOTTORI IN FILOSOFIA E TEOLOGIA

VANITÀ DELLE CURE TERRESTRI, DUE DUBBI
VITA DI SAN FRANCESCO, RIMPROVERO AI DOMENICANI

O insensata cura dei mortali,
Quanto son difettivi sillogismi
Quei che ti fanno in basso batter l'ali!
4 Chi dietro a iura, e chi ad aforismi

V. 1-12. *Cure terrestri e gioia celeste.* Circondato dal coro dei beati che si muovono in giro cantando a verso a verso con ineffabile simmetria e dolcezza, il Poeta volge uno sguardo di pietoso disdegno alla terra, deplorando gli uomini che corrono dietro a cose vane e fugaci, invece di cercare le gioie reali ed eterne. Cfr. *Pers. Sat.* I, 1. *Lucret. Rer. nat.* II, 14 e seg. *Boet. Cons. phil.* I, pr. 3. *Com. Lips.* III, 272.

2. SILLOGISMI: i discorsi, le ragioni. « Syllogismus est oratio, in qua consensis quibusdam et concessis aliud quam quæ concessa sint per ea quæ concessa sunt necessario conficitur; » *Gellius*, XV, 26. Cfr. *Aristot. Anal. pr.* I. *Thom. Aq. Sum. theol.* I², 86, 1; I², 9[illegible]. (DINI), *Diz. tomistico e scolastico*, 173-[illegible]

3. BATTER L'ALI: volger l'animo alle cose terrene. « Come argomentate male ad attaccarvi alle cose mondane; » *Benv.*

4. A IURA: alle scienze giuridiche. AD AFORISMI: di Ippocrate; qui per lo studio della medicina, designata per gli *Aforismi* di Ippocrate.

Aiutò sì che piace in paradiso.

106 L'altro, ch'appresso adorna il nostro coro,
Quel Pietro fu, che con la poverella
Offerse a santa Chiesa suo tesoro.

109 La quinta luce, ch'è tra noi più bella,
Spira di tale amor, che tutto il mondo
Laggiù ne gola di saper novella:

112 Entro v'è l'alta mente u' sì profondo
Saper fu messo, che, se il vero è vero,
A veder tanto non surse il secondo.

115 Appresso vedi il lume di quel cero
Che, giuso in carne, più addentro vide
L'angelica natura e il ministero.

118 Nell'altra picciolletta luce ride
Quell'avvocato dei tempi cristiani,

107. PIETRO: Pietro Lombardo, il celebre *Magister sententiarum*, n. sul Novarese da parenti poveri ed oscuri nei primi anni del sec. XII, m. a Parigi, dove era maestro di teologia e vescovo nel 1160. La sua opera *Sententiarum libri IV* fu il modello di tutte le successive *Somme* teologiche e filosofiche. È qui nominato accanto a Graziano, per aver fatto per la dommatica ciò che Graziano fece per il Diritto canonico. Cfr. *Dubois, Hist. eccl. Paris.* Par., 1699, I, 119 e seg. *Hist. littér. de la France*, XII, 585 e seg. *F. Protois, Pierre Lomb.* Par., 1881. *Negroni, Bibbia volg.* V, p. 7 e seg. – POVERELLA: cfr. *S. Luca*, XXI, 1, e seg. Allude alle parole del Lombardo nel prologo alla sua opera: « Cupientes aliquid de penuria ac tenuitate nostra cum paupercula in gazophylacium Domini mittere ardua scandere et opus supra vires nostras agere præsumpsimus. »

109. QUINTA: Salomone re d'Israele.

110. AMOR: come autore del *cantico*, che pel medio evo era l'inno nuziale della Chiesa.

111. NE GOLA: Al. N'HA GOLA; desidera ardentemente, perchè i teologi disputavano se fosse salvo o dannato, a motivo di ciò che di lui si racconta *III Reg.* XI, 1-9.

112. ENTRO V'È: Al. NELL'ALTA MENTE UN sì, ecc. Cfr. MOORE, *Crit.*, 455 e seg.

113. SE IL VERO: se la Sacra Scrittura, che è la stessa verità, dice il vero. Allude alle parole scritturali *III Reg.* III, 12: « Ecco io ti do un cuor savio e intendente, talchè nè davanti a te è stato, nè dopo te surgerà alcuno pari a te. »

114. NON SURSE: come re; come uomo è inferiore ad Adamo ed a Cristo; cfr. *Par.* XIII, 34 e seg.

115. CERO: luminare della Chiesa. Intende di Dionigi l'Areopagita, convertito da S. Paolo al Cristianesimo, cfr. *Atti* XVII, 34, creduto erroneamente autore della celebre opera *De cœlesti hierarchia*. Cfr. *Euseb., Hist. eccl.* III, 9; IV, 23. *Const. Apost.* VII, 46. *Baumgarten-Crusius, De Dion. Areopag.* Jena, 1823. *Darboy, Œuvres de S. Denys l'Aréop.* Par., 1845. *Niemeyer, Dion. Areop. doctr. philos. et theol.* Halle, 1869.

116. VIDE: conobbe e spiegò meglio di tutti gli altri la natura e l'ufficio degli angeli.

119. AVVOCATO: Paolo Orosio, prete spagnuolo del quinto secolo, la cui opera principale: « Historiarum libri VII adversus Paganos » fu scritta dietro i conforti di Sant' Agostino. Confr. *Baehr, Christl. röm. Theol.*, 260 e seg.; 318 e seg. *Teuffel, Röm. Lit.*, 3ª ed., 1072 e seg. *Ebert, Christl. lat. Lit.* I, 323 e seg. Di Orosio intendono i più: alcuni antichi (*Post. Cass., Petr. Dant., Falso Bocc., Vell.*, ecc.) intendono invece di S. Ambrogio, pochi moderni di Lattanzio; cfr. *Com. Lips.* III, 264 e seg. ED. ZAMA, *Orosio e Dante*, Roma, 1892. MOORE, *Crit.*, 457 e seg. A. MANCINI, *Chi è l'avvocato de' tempi cristiani?* nel *Giornale Dant.* II, 338-42. – TEMPI: Al. TEMPLI.

Che quinci e quindi le fosser per guida.
37 L'un fu tutto serafico in ardore,
L'altro per sapïenza in terra fue
Di cherubica luce uno splendore.
40 Dell'un dirò, però che d'ambedue
Si dice l'un pregiando, qual ch' uom prende,
Perché ad un fine fûr l'opere sue.
43 Intra Tupino e l'acqua che discende
Del colle eletto del beato Ubaldo,
Fertile costa d'alto monte pende,
46 Onde Perugia sente freddo e caldo
Da porta Sole, e dirietro le piange

esco e S. Domenico. - IN SUO FAVORE: a rò della Chiesa.

36. QUINCI E QUINDI: « *quinci,* cioè in rendergliela più fida; e questo è S. Francesco mediante il suo serafico amore, perchè allora è fedele la sposa allo sposo, quando si vede esser accesa nel suo amore. *E quindi,* cioè in rendergliela sicura; e questo è S. Domenico mediante la sua grandissima sapienza e profondissima dottrina, che la difende da ogni eretica e falsa opinione; » *Vell.*

37. L'UN: San Francesco. - SERAFICO: ardente; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 63, 7; I, 108, 5. *Thom. Celanus, Vita Franc.* I, 4, 23. - ARDORE: Al. AMORE.

38. L'ALTRO: San Domenico.

39. CHERUBICA: « Cherubin interpretatur *plenitudo scientiæ....* et sic patet quod Cherubin denominetur a scientia; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 63, 7; confr. I, 108, 5.

40. DELL'UN: di San Francesco. Lodando l'uno, qualunque dei due si prenda, si lodano entrambi, amendue avendo operato al fine medesimo di sostenere e ben guidare la Chiesa.

V. 43-117. ***Vita di San Francesco d'Assisi.*** In modo commoventemente affettuoso San Tommaso narra la vita di Francesco d'Assisi e conclude: Pensa adesso qual fu colui che gli fu collega a reggere la barca di San Pietro, Domenico, il nostro Patriarca. Sulla vita di S. Francesco cfr. *Jordani de Jane, De primitivorum fratrum,* ecc. c. II. Le *Vite,* di *Tommaso Celano* colle appendici dei *Tre Socii,* e del *Bonaventura* negli *Acta Sanct. Oct.* II, 545-1004. *Chavin de Malan, Hist. de St. Franc.,* Par., 1841 e 1861. *Morin. St. Franc. d'Ass.,* Par., 1853. *E. Renan, Nouvelles études d'hist. relig.,* 2ª ediz., Par., 1884, p. 323-351. *Bonghi, San Franc. d'Ass.,* Città di Cast., 1882. *Di Giovanni, S. Franc. d'Ass.,* Girgenti, 1883. *Karl Hase, Franz v. Assisi,* Lipsia, 1856, 2ª ediz., 1892. *Com. Lips.* III, 279 e seg.

43. TUPINO: o Topino, fiumicello che scorre vicino ad Assisi e versa le sue acque nel Tevere. - L'ACQUA: il Chiascio che versa le sue acque nel Tupino. Assisi è sita tra i due fiumicelli; il Tupino all'oriente, ed il Chiascio all'occidente. Cfr. *Bass.,* 109 e seg.

44. UBALDO: Sant' Ubaldo Baldassini, n. 1084, m. 1160, prima eremita, dal 1129 al 1160 vescovo di Gubbio; cfr. *Teob. da Gubbio, Vita di S. Ubaldo,* Loreto, 1760.

45. COSTA: « questa è la costa del monte detto Subaso, nella quale costa è Ascesi; lo qual monte è situato in questo modo, che da ponente li viene Tupino, e da levante Agobio, da tramontana Nocea e Gualdo, da mezzo dì la Puglia. E lo detto monte ha una costa molto fruttifera che pende in verso Perugia, et in su questa costa in luogo basso giuso è Ascesi; » *Buti.*

46. SENTE: il Sabiaso (o Subaso) a levante di Perugia, è sorgente di freddo e di caldo a questa città, d'estate riflettendo da quel lato le vampe e d'inverno coprendosi di neve.

47. PORTA SOLE: porta di Perugia verso Assisi. - DIRIETRO: dietro da essa costa Nocera e Gualdo si dolgono, essendo suddite a Roberto di Napoli ed oppresse di imposte. Così i più. Invece *Benv.:* « quia recepit ventum, frigus et incommoda a dicto monte. » Altri dicono che Nocera e Gualdo mal volentieri stavano sotto Pe-

Per greve giogo Nocera con Gualdo.
49 Di questa costa, là dov' ella frange
Più sua rattezza, nacque al mondo un so
Come fa questo talvolta di Gange.
52 Però chi d'esso loco fa parole
Non dica Ascesi, ché direbbe corto,
Ma Orïente, se proprio dir vuole.
55 Non era ancor molto lontan dall'orto,
Ch' ei cominciò a far sentir la terra
Della sua gran virtute alcun conforto;
58 Ché per tal donna giovinetto in guerra
Del padre corse, a cui, com' ella morte,
La porta del piacer nessun disserra;
61 Ed innanzi alla sua spirital corte,
Et coram patre le si fece unito;
Poscia di dì in dì l'amò più forte.
64 Questa, privata del primo marito,

rugia (*Vol.*, *Biag.*, *Corn.*, ecc.). Ma il *greve giogo* potrebbe essere inteso in senso geografico anzichè politico.

49. FRANGE: diminuisce la sua ripidezza. Assisi è situata sul pendìo.

50. NACQUE: nel 1182. - SOLE: S. Francesco, la cui *Vita*, scritta da Tommaso Celano, incomincia colle parole: « Quasi sol oriens in mundo Beatus Franciscus vita, doctrina et miraculis claruit; » *Acta Sanct. Oct.* II, 552. Bonaventura (*ibid.*, 742) appropria a S. Francesco le parole *Apocal.* VII, 2: « Vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu solis. »

51. QUESTO: questo vero sole nel quale ci troviamo. - TALVOLTA: nel solstizio estivo quando il sole nasce dalla parte delle foci del Gange, e a noi suol essere più caldo e più risplendente. Così i più (*Petr. Dant.*, *Benv.*, *Buti*, *Lomb.*, *Biag.*, *Ces.*, *Tom.*, *Ant.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Andr.*, *Filal.*, *Corn.*, ecc.). Intorno ad altre poco attendibili interpretazioni cfr. *Com. Lips.* III, 282.

53. ASCESI: così chiamavasi comunemente Assisi ai tempi di Dante. - CORTO: troppo poco; cfr. *Par.* XXXIII, 106.

54. ORIENTE: secondo il vangelico: « Visitavit nos oriens ex alto; » *S. Luca* II, 78, cfr. *Zacar.* III, 8. - SE PROPRIO: se vuol parlare propriamente.

55. DALL'ORTO: dall'oriente, dal suo nascimento. Continua la similitudine del sole. A ventiquattro ann
che sino a quell' età erasi
catura, fu fatto prigionie
tro dei cittadini di Assis
Liberato e rimpatriato ca
vita, rinunziando intiera
della terra e dedicandosi
di pietà.

56. COMINCIÒ: « il mond
conforto che ritornerebb
uomini, che pareva già
vedendo uno così tanto
tanta virtù; » *Buti*. - LA
caso, qui per *alla terra*.

58. DONNA: la povertà;
3, 22. *Hase*, 2ª ediz., p. 26

59. CORSE: per amore d
attirò addosso l'ira del p
A CUI: alla povertà, alla q
morte, nessuno apre con
porte, cioè nessuno fa buo

61. CORTE: curia; la cur
Assisi sua patria.

62. ET CORAM PATRE:
in presenza del padre su
trimonio alla povertà. I
matrimonio è tolto dall' i
cesco alla povertà.

63. PIÙ FORTE: a differe
moni carnali, nei quali no
re va intiepidando col t
volte si spegne anche de

64. QUESTA: la povertà

Mille cent'anni e più dispetta e scura
Fino a costui si stette senza invito;
67 Né valse udir che la trovò sicura
Con Amiclate, al suon della sua voce,
Colui ch'a tutto il mondo fe' paura;
70 Né valse esser costante né feroce,
Sì che, dove Maria rimase giuso,
Ella con Cristo pianse in su la croce.
73 Ma perch'io non proceda troppo chiuso,
Francesco e Povertà per questi amanti
Prendi oramai nel mio parlar diffuso.
76 La lor concordia e i lor lieti sembianti
Amore e maraviglia e dolce sguardo
Faceano esser cagion de' pensier' santi;
79 Tanto che il venerabile Bernardo
Si scalzò prima, e dietro a tanta pace

...ITO: Cristo; cfr. *S. Luca* IX, 58. *II* ...*or*. VIII, 9.

65. E PIÙ: dalla morte di Cristo a San ...rancesco. – DISPETTA E SCURA: « autor ...idetur dicere falsum, quia multi sancti ...atres et heremitæ dilexerunt pauperta...em et despexerunt mundum propter ...hristum, et antiquitus et moderniter.... ...icendum breviter, qui nullus tantum et ...n totum amavit paupertam tam perfecte, ...am generaliter, tam volenter; » *Benv.*

68. AMICLATE: povero pescatore che ...nche durante le scorrerie dei soldati di ...esare e di Pompeo dormiva ad uscio ...perto e rimase imperturbato dinanzi a ...esare, che fece paura a tutto il mondo; ...fr. *Lucan. Phars.* V, 521 e seg. *Conv.* ...V, 13.

70. NÉ VALSE: alla povertà, per ren...erla accetta e gradita agli uomini. – FE...OCE: alteramente ferma nell'amore di ...risto. *Feroce* per *altero, coraggioso, non* ...*edevole* e simili usarono altri Trecenti...ti. Cfr. *Horat. Od.* II, 5, 13, 14.

71. GIUSO: sotto la croce; cfr. *S. Giov.* ...IX, 25.

72. ELLA: Cristo morì ignudo, dunque ...a povertà era con lui sulla croce. – PIAN...E: « præces pupplicationesque.... cum ...lamore valido et lacrimis offerens; » ...*Ebrei* V, 7. Al. SALSE, lezione priva di ...utorità; cfr. *Com. Lips.* III, 286 e seg.

73. CHIUSO: oscuro, coperto; cfr. *Purg.* ...XII, 87.

75. PRENDI: intendi. – DIFFUSO: lungo, esteso. Intendi oramai che i due amanti dei quali ti ho a lungo parlato sono Francesco e la Povertà.

76. LOR: dei due amanti e sposi. « La concordia ch'era tra loro due, e l'allegrezza e la benivolenza e li miracoli e le contemplazioni, era materia ch'elli fusse creduto Santo da chi 'l vedea; » *Ott.* Così in sostanza anche *Benv.* « Con tanta pace s. Francesco stava nella povertà e con sì lieta faccia viveva con esse, ch'egli faceva ogni uno innamorare e meravigliare di lui e guardare con dolcezza la sua santa vita, e per questo venire in pensieri di fare lo simile e seguitarlo; » *Buti.* Altri intendono: L'aspetto della loro felicità e concordia chiamando su di essi l'attenzione della gente faceva sì che la maraviglia da ciò eccitata, e la vista di quell'amore e di que' dolci sguardi cagionassero anche ad altri santi pensieri. Veramente il costrutto è oscuro; il senso per altro è chiaro, cioè che l'esempio dato da San Francesco fu edificante e salubre, ed indusse altri ad imitarlo.

79. BERNARDO: di Quintavalle, ricco cittadino di Assisi, primo discepolo di S. Francesco, cui egli seguì sin dal 16 maggio 1209; cfr. *Hase*, 2ª ed., 31.

80. SI SCALZÒ: ad esempio di S. Francesco; confr. *Celan.* I, 3, 22. – PRIMA: « idest primus induit habitum Francisci; » *Benv.*

Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestr
Dietro allo sposo, sì la sposa pia

85 Indi sen va quel padre e quel maes
Con la sua donna, e con quella f
Che già legava l'umile capestro

88 Né gli gravò viltà di cor le ciglia,
Per esser fi' di Pietro Bernardor
Né per parer dispetto a maravig

91 Ma regalmente sua dura intenzion
Ad Innocenzio aperse, e da lui e
Primo sigillo a sua religïone.

94 Poi che la gente poverella crebbe

81. TARDO: « gli parve d'aver troppo indugiato a pigliare tal vita; sì era fervente fatto; » *Buti*. Cfr. *Par*. X, 135.

82. IGNOTA: cfr. *Lucan. Phars*. V, 521 e seg. *Conv*. IV, 13. - FERACE: fecondo, fruttifero. Al. VERACE; cfr. MOORE, *Crit.*, 462 e seg.

83. EGIDIO: terzo discepolo e seguace di S. Francesco, autore del libro *Verba aurea*, m. nel 1272 a Perugia. *Pietro*, il secondo discepolo, non è menzionato, forse perchè premorì al fondatore, e forse perchè Dante non ne conosceva il nome, taciuto dal Celano e da Bonaventura. - SILVESTRO: altro seguace di S. Francesco, già prete di Assisi, « qui expulit civile bellum de Assisio, et vidit in somnio crucem exire ex ore Francisci; » *Benv.*

84. SPOSO: S. Francesco. - sì: così, cotanto. - SPOSA: la povertà.

85. VA: a Roma per ottenere da Innocenzo III l'approvazione e conferma della nuova regola (nel 1209 o 1210); cfr. *Mat. Paris. Hist. maj.*, Lond., 1640, p. 340. *Hase*, 33-37.

86. FAMIGLIA: compagnia di undici discepoli.

87. CAPESTRO: il cordone dei Francescani; cfr. *Inf*. XXVII, 92. *Par*. XII, 132 « Capestro era voce propria di quel rozzo cordone, onde non solo i frati minori, ma i poveri uomini del secolo XIII e XIV, si cingevano le vesti; » *Betti*.

88. GRAVÒ: di vergogna; non arrossì; cfr. *Purg*. XXX, 78. « Non obstante quod esset filius ditissimi, propter quod videbatur debere ire ex verecundia cum bas-

sa fronte, sec
papam ut ap
Benv.

89. FI': figli
l'uso; vive a
Cfr. *Nannuc.*,
NARDONE: ric
Pica sua moglie

90. DISPETTO
far meraviglia
solo per lo s
aveva « vultu
Paris, l. c.

91. REGALM
Benv. « Con
Land. - DURA
proposito di u
stità. O veram
intende la rego
le parve sulle
Innocenzo III
male approva

93. PRIMO S
zione papale,
a voce, provv
riserve. - RELI

94. CREBBE:
Vitriaco (*Hist*
« Non solum
et exemplo vi
nis perfectæ,
ris ordinis ho
biles, ad mun
qui, relictis o
plissimis poss
vitias et spirit
mutantes, ha

Dietro a costui, la cui mirabil vita
Meglio in gloria del ciel si canterebbe,

97 Di seconda corona redimita
Fu per Onorio dall'eterno spiro
La santa voglia d'esto archimandrita.

100 E poi che, per la sete del martiro,
Nella presenza del Soldan superba
Predicò Cristo e gli altri che il seguîro,

103 E per trovare a conversione acerba
Troppo la gente, per non stare indarno,
Reddissi al frutto dell'italica erba;

106 Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno,
Da Cristo prese l'ultimo sigillo,

i. e. tunicam vili pretii, qua induuntur, et funem, quo accinguntur, assumpserunt. Tempore enim modico adeo multiplicati sunt, quod non est aliqua Christianorum provincia, in qua aliquos de fratribus suis non habeant. »

96. IN GLORIA: alla gloria del cielo, cioè di Dio, piuttosto che alla gloria della persona del santo. « Non nobis, Domine, non nobis; sed nomini tuo da gloriam; » *Salm.* CXIII, 1. « Cantanda erat et celebranda per orbem ad gloriam Dei, qui dedit sibi tantam gratiam, ut cantaretur et celebraretur *in gloria del ciel,* quia eius vita plusquam humana cederet ad gloriam gratiæ divinæ et infusionis cœlestis; » *Benv.* Sulle diverse altre interpretazioni di questa terzina cfr. *Com. Lips.* III, 290 e seg. *Betti:* « A cantare degnamente le cui mirabili azioni sarebbe necessario un angiolo. » Ma non canta S. Tommaso nella gloria celeste? Il *Betti* invoca *Parad.* XII, 7; ma in questo luogo si parla del canto di spiriti beati, non di angioli.

97. DI SECONDA: l'ordine francescano fu solennemente approvato da papa Onorio III nel 1223. – REDIMITA: decorata, coronata.

98. DALL'ETERNO SPIRO: dallo Spirito Santo per mezzo di papa Onorio.

99. ARCHIMANDRITA: pastore, capo del gregge, cioè dell'Ordine dei Minoriti.

100. E POI: allude alla missione di San Francesco tra' Saraceni nel 1219.

101. SOLDAN: Malek al Kamel, cui S. Francesco tentò invano di convertire al cristianesimo. « Videns eum bestia crudelis in aspectu viri Dei in mansuetudinem conversa per dies aliquot ipsum sibi et suis Christi fidem prædicantem audivit; » *Jac. de Vitriaco, Hist. Occid.*, c. 32; cfr. *Ejusd. Epist. ad Famil.*, in *Gesta Dei per Francos*, p. 1149. – SUPERBA: allude forse all'epiteto *bestia crudelis,* del quale il vescovo di Acco onora il Sultano.

102. GLI ALTRI: la « milizia che Pietro seguette; » *Par.* IX, 141; dunque; Cristo ed i suoi seguaci. Al.: San Francesco predicò Cristo, e predicarono pure Cristo i Frati suoi che l'accompagnarono. Ma di questi *Frati suoi* il Poeta non fa un sol cenno.

103. ACERBA: non disposta, immatura a convertirsi. Cfr. *Fioretti di S. Franc.*, 24: « Gli disse il Soldano: Frate Francesco, io volentieri mi convertirei alla fede di Cristo, ma io temo di farlo ora. »

105. REDDISSI: Al. TORNOSSI. « Videns se non proficere in conversione gentis illius, nec suum assequi posse propositum, ad partes fidelium remeavit; » *Bonav.*, l. c., 768.

106. SASSO: nell'aspro monte Pernice o Alvernia del Casentino, posto precisamente tra le fonti del Sieve e quelle del Sette; cfr. *Loria, L'Ital. nella D. C.* II², 359. Sulla vetta di questo monte i discepoli di S. Francesco avevano edificato (nel 1215) un Oratorio, nel quale dicesi che nel 1224 il Santo ricevesse le Stimate.

107. L'ULTIMO: dopo quelli ricevuti da Innocenzo III e da Onorio III. – SIGILLO: le Stimate. I biografi più antichi del Santo, *Celano, Tre Socii* e *Bonaventura,* raccontano che trovandosi Francesco nel

Che le sue membra due anni portârno.
109 Quando a Colui ch'a tanto ben sortillo
Piacque di trarlo suso alla mercede,
Ch'ei meritò nel suo farsi pusillo,
112 Ai frati suoi, sì com'a giuste erede,
Raccomandò la sua donna più cara,
E comandò che l'amassero a fede;
115 E del suo grembo l'anima preclara
Muover si volle, tornando al suo regno,
Ed al suo corpo non volle altra bara.

1224 sul monte Alvernia, Cristo gli apparve e gli impresse nelle mani e nei piedi i segni dell'inchiodatura, e nel costato il segno della ferita di lancia, delle quali cinque piaghe il Santo fu assai lieto, benchè esse fossero assai dolorose. Gregorio III confermò con tre bolle la verità di questo miracolo, ed anche oggidì v'ha chi ci crede; cfr. *Hase*, l. c., 90-96, 105-143. *Chavin de Malan*, l. c., 326 e seg.

108. DUE ANNI: dal 1224 al 1226. San Francesco morì nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli (*Porziuncola*) il 4 ottobre 1226. Era venerato non pur come santo ma poco meno che come Dio già durante la sua vita; cfr. *Celan.* I, 8, 62.

109. A COLUI: a Dio, che lo aveva destinato a tanto bene. - SORTILLO: cfr. *Inf.* XIX, 95. *Virg. Aen.* III, 634. *Petrarca, Trionfo della Fama*, I, 61.

110. MERCEDE: cfr. *S. Matt.* V, 12.

111. PUSILLO: povero, picciolo, umile; cfr. *S. Matt.* XVIII, 6, 10, 11. *S. Marco* IX, 41. *S. Luca* XII, 32; XVII, 2.

112. EREDE: eredi. *Erede* è il plur. di *ereda*, usato anticamente anche in prosa; cfr. *Inf.* XXXI, 116. *Purg.* VII, 118. *Nannucc.*, *Nomi*, 217 e seg.

113. DONNA: la Povertà. Dal testamento di S. Francesco: « Præcipio firmiter per obedientiam fratribus universis, quod, ubicumque sunt, non audeant petere aliquam literam in curia Romana per se, nec per interpositam personam, nec pro ecclesia, nec pro alio loco, neque sub specie prædicationis, neque pro persecutione suorum corporum: sed ubicumque non fuerunt recepti, fugiant ad aliam terram, ad faciendum pœnitentiam, cum benedictione Dei.... Et omnibus fratribus meis, clericis et laicis, præcipio firmiter per obedientiam, ut non mittant glossas in regula, nec in istis verbis (*i. e. in testamento*) dicendo: Ita voluit intelligi. Sed sicut dedit mihi Dominus pure et simpliciter dicere, et scribere regulam et ista verba, ita simpliciter et pure sine glossa intelligatis, et cum sancta operatione usque in finem observetis; » *Wadding ad an. 1226, n. 36: Acta Sanct. Oct. II, 663.*

114. A FEDE: fedelmente, che le fossero fedeli.

115. GREMBO: della Povertà. Così *Buti*, *Lomb.*, *Port.*, *Costa*, *Ces.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Andr.*, *Filal.*, ecc. Al.: dal corpo nel quale dimorava; così *Post.*. *Cass.*, *Benv.*, *Vell.*, *Dan.*, *Biag.*, ecc. Volle forse Dante scrivere: L'anima preclara volle muoversi dal *suo corpo* e non volle al *suo corpo* altra bara?! Il *suo* del v. 115 si riferisce alla *donna più cara*, v. 113; il suo dei vv. 116 e 117 si riferisce invece all'*anima preclara*.

116. TORNANDO: « et spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum; » *Eccl.* XII, 7. Cfr. *Conv.* IV, 28.

117. ALTRA: che il grembo della povertà. Sentendosi presso alla morte, S. Francesco si fece trasportare dal palazzo vescovile, dove abitava, nella sua diletta chiesa di Santa Maria degli Angeli, e quivi si spogliò tutto ignudo in terra, in segno di amore invariabile alla povertà; così raccontano *Celan.*, *Tre Soc.* e *Bonav.* Altri intendono: non volle nessuna bara, nessuna funerea pompa; altri diversamente; cfr. *Com. Lips.* III, 296.

V. 118-139. *La degenerazione dei Domenicani.* Dalla vita di S. Francesco, Tommaso d'Aquino prende occasione di aggiungere una parola di lode del proprio patriarca, per censurar quindi fieramente i Domenicani del tempo, che non sono più animati dallo spirito del fondatore. Sulla decadenza degli ordini

118 Pensa oramai qual fu colui, che degno
Collega fu a mantener la barca
Di Pietro in alto mar per dritto segno!
121 E questi fu il nostro patriarca;
Per che qual segue lui, com'ei comanda,
Discerner puoi che buona merce carca.
124 Ma il suo peculio di nuova vivanda
È fatto ghiotto sì ch'esser non puote
Che per diversi salti non si spanda;
127 E quanto le sue pecore remote
E vagabonde più da esso vanno,
Più tornano all'ovil di latte vòte.
130 Ben son di quelle che temono il danno,
E stringonsi al pastor; ma son sì poche,
Che le cappe fornisce poco panno.
133 Or, se le mie parole non son fioche,
Se la tua audïenza è stata attenta,
Se ciò c'ho detto alla mente rivoche,
136 In parte fia la tua voglia contenta,

monastici cfr. *Bzov. Annal.* ad an. 1415. *Matt. Paris* ad an. 1243, 1246, 1247. *Com. Lips.* III, 297.

118. COLUI: San Domenico.

119. LA BARCA: la chiesa, raffigurata nella navicella di S. Pietro; cfr. *Purg.* XXXII, 129.

120. IN ALTO MAR: « in mundo isto procelloso; » *Benv.* – SEGNO: « la nave della Chiesa ha per suo segno dritto il porto del cielo, al quale tende continuamente la sua prora; » *Buti.*

121. PATRIARCA: il fondatore del nostro Ordine. È il Domenicano S. Tommaso che parla.

123. CARCA: rimanendo nell'allegoria della barca, dice che chiunque segue S. Domenico osservando rigorosamente la regola del suo ordine, è simile a quel marinaio che carica la sua nave di buona merce, facendosi tesori per la vita eterna.

124. PECULIO: gregge; i frati domenicani. – VIVANDA: onori e dignità ecclesiastiche.

126. SALTI: pascoli nei monti e nelle selve; lat. *saltus.* « Deve sbandarsi fuori dall'ovile o dal chiostro in luoghi pericolosi; » *Corn.*

127. PECORE: i frati domenicani, così chiamati con una similitudine ovvia nei Vangelii; cfr. *Matth.* IX, 36; X, 6, 16; XV, 24. *Marc.* VI, 34. *Johan.* X, 3, 4, 15, 16, 27, ecc.

128. DA ESSO: dal pastore, o patriarca. « Quanto più si dilungano dalla regola dell'Ordine più sono vôte del nutrimento della regola; » *Ott.*

129. LATTE: alimento spirituale; cfr. *I Cor.* III, 2. « Idest, dulci doctrina, qua deberent alere et cibare alios; » *Benv.*

130. DI QUELLE: pecore di San Domenico. Sonvi bensì Domenicani non tralignati, che si attengono fedelmente alla regola del fondatore dell'Ordine, ma sono così pochi, che non occorre molto panno per fornirli tutti di cappe. I più sono guasti e corrotti.

133. FIOCHE: deboli e quindi non bene intelligibili, come è difficile intender bene chi parla con voce fioca. Se ho parlato chiaramente.

134. AUDIENZA: l'ascoltare, l'atto dell'udire. Se hai ascoltato attentamente.

135. RIVOCHE: rivochi; se richiami alla mente quanto son venuto dicendo.

136. IN PARTE: in ciò che concerne l'uno dei dubbi enunciati più sopra, v. 25 e s-

Che le sue membra due anni por
109 Quando a Colui ch'a tanto ben sor
Piacque di trarlo suso alla merc
Ch'ei meritò nel suo farsi pusill
112 Ai frati suoi, sì com'a giuste ered
Raccomandò la sua donna più ca
E comandò che l'amassero a fed
115 E del suo grembo l'anima preclara
Muover si volle, tornando al suo
Ed al suo corpo non volle altra l

1224 sul monte Alvernia, Cristo gli apparve e gli impresse nelle mani e nei piedi i segni dell'inchiodatura, e nel costato il segno della ferita di lancia, delle quali cinque piaghe il Santo fu assai lieto, benchè esse fossero assai dolorose. Gregorio III confermò con tre bolle la verità di questo miracolo, ed anche oggidì v'ha chi ci crede; cfr. *Hase*, l. c., 90-96, 105-143. *Chavin de Malan*, l. c., 326 e seg.

108. DUE ANNI: dal 1224 al 1226. San Francesco morì nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli (*Porziuncola*) il 4 ottobre 1226. Era venerato non pur come santo ma poco meno che come Dio già durante la sua vita; cfr. *Celan*. I, 8, 62.

109. A COLUI: a Dio, che lo aveva destinato a tanto bene. - SORTILLO: cfr. *Inf.* XIX, 95. *Virg. Aen.* III, 634. *Petrarca, Trionfo della Fama*, I, 61.

110. MERCEDE: cfr. *S. Matt.* V, 12.

111. PUSILLO: povero, picciolo, umile; cfr. *S. Matt.* XVIII, 6, 10, 11. *S. Marco* IX, 41. *S. Luca* XII, 32; XVII, 2.

112. EREDE: eredi. *Erede* è il plur. di *ereda*, usato anticamente anche in prosa; cfr. *Inf.* XXXI, 116. *Purg.* VII, 118. *Nannucc., Nomi*, 217 e seg.

113. DONNA: la Povertà. Dal testamento di S. Francesco: « Præcipio firmiter per obedientiam fratribus universis, quod, ubicumque sunt, non audeant petere aliquam literam in curia Romana per se, nec per interpositam personam, nec pro ecclesia, nec pro alio loco, neque sub specie prædicationis, neque pro persecutione suorum corporum: sed ubicumque non fuerunt recepti, fugiant ad aliam terram, ad faciendam pœnitentiam, cum benedictione Dei.... Et omnibus fratribus meis, clericis et laicis, præcipio firmiter per obedientiam, ut non mittant glossas in regula, nec in

istis verbis (*i.*
Ita voluit inte
Dominus pure
scribere regul
pliciter et pur
cum sancta op
servetis; » *Wa*
Acta Sanct. O

114. A FEDE
sero fedeli.

115. GREMBO
Lomb., Port.,
Frat., Greg.,
corpo nel qu
Cass., Benv.,
Volle forse Da
clara volle mu
volle al *suo co*
v. 115 si rifer
v. 113; il suo
sce invece all'

116. TORNAN
Deum, qui de
Cfr. *Conv.* IV,

117. ALTRA:
Sentendosi pr
sco si fece tra
vile, dove abit
di Santa Mar
spogliò tutto
di amore inva
raccontano *Ce*
tri intendono:
nessuna funer
mente; cfr. *C*

V. 118-139.
Domenicani.
cesco, Tomma
sione di aggiun
proprio patri
fieramente i D
non sono più
fondatore. Sul

4 E nel suo giro tutta non si volse
Prima ch' un' altra di cerchio la chiuse,
E moto a moto, e canto a canto colse:
7 Canto che tanto vince nostre Muse,
Nostre Sirene, in quelle dolci tube,
Quanto primo splendor quel ch' ei refuse.
10 Come si volgon per tenera nube
Due archi paralleli e concolori,
Quando Giunone a sua ancella iube,
13 Nascendo di quel d' entro quel di fuori,
A guisa del parlar di quella vaga,
Ch' amor consunse come sol vapori;
16 E fanno qui la gente esser presaga,
Per lo patto che Dio con Noè pose,
Del mondo che giammai più non si allaga:
19 Così di quelle sempiterne rose
Volgeansi circa noi le due ghirlande,

gira sopra sè «non a modo di vite, ma di mola.» Cfr. *Monti, Prop.* III, 1, 140.

4. TUTTA: non ebbe compito un intiero giro, che *un' altra* mola, un' altra ghirlanda di vivi splendori, la circondò, accordando il moto ed il canto al moto ed al canto della prima.

6. COLSE: accordò, pose all' unisono.

7. NOSTRE MUSE: i nostri poeti; cfr. *Par.* XV, 26. Al.: le Muse mitologiche.

8. SIRENE: cantatrici: Al.: le Sirene della mitologia. Aveva Dante udito il canto delle Muse e Sirene mitologiche?! Il concetto è: Quel canto vince il canto umano, quanto la luce diretta del sole vince la luce riflessa della luna o di altro corpo opaco. - TUBE: in que' soavi organi spirituali, celesti.

9. PRIMO SPLENDOR: raggio diretto. - REFUSE: riflettè. *Refondere* per *riflettere* anche *Par.* II, 88. «Julia qua ponto longe sonat unda refuso;» *Virg. Georg.* II, 163. «Saxa fremunt laterique inlisa refunditur alga;» *Virg. Aen.* VII, 590.

10. SI VOLGON: «nel *Purg.* XXV, 91 e seg., il Poeta accennò in generale alla natura dei fenomeni lucidi degli aloni e dell' iride; qui specialmente a quest' ultima descrivendola quando ci si presenta più bella in arco duplice e bene determinato;» *Ant.* Cfr. *Della Valle, Memoria sopra due luoghi della D. C.* Faenza, 1874. - TENERA: «sottile, trasparente;» *Ott.* Al. TENUA; lezione troppo priva di autorità. Cfr. *Com. Lips.* III, 304 e seg.

11. ARCHI: i due archi simili e concentrici dell' iride.

12. ANCELLA: Iride, figlia di Taumante (cfr. *Purg.* XXI, 50), messaggera degli Dei, specialmente di Giunone; «Nuntia Iunonis varios induta colores;» *Ovid. Met.* I, 270. «Iuno.... Irim demisit Olympo;» *Virg. Aen.* IV, 693 e seg. «Irim de cælo misit Saturnia Iuno;» *ibid.*, V, 606. - IUBE: voce lat., comanda.

13. NASCENDO: si credeva che l' arco esterno dell' iride fosse cagionato dall' interno, come per riflessione di voce si forma l' eco.

14. DI QUELLA: della ninfa Eco che si consumò per amore a Narciso e fu dagli Dei trasformata in sasso; cfr. *Ovid. Met.* III, 339-510. - VAGA: vagante.

15. CONSUNSE: consumò, come il Sole consuma i vapori; cfr. *Ovid.*, l. c., 395 e seg.

16. FANNO: gli archi dell' iride fanno che l' umana gente, memore del patto fermato da Dio con Noè, sicuramente presagisca che la terra non sarà mai più allagata da diluvio; cfr. *Genesi* XIX, 8 e seg.

19. ROSE: anime beate dei due giri concentrici, dette *rose* perchè i giri *ghirlande*.

20. VOLGEANSI: Al. VOLGÉNSI; VOLGENDO. - CIRCA: attorno.

E sì l'estrema all'ultima rispose.
22 Poi che il tripudio e l'alta festa grande,
Sì del cantare e sì del fiammeggiarsi
Luce con luce gaudiose e blande,
25 Insieme a punto ed a voler quetârsi,
Pur come gli occhi ch'al piacer che i muove
Conviene insieme chiudere e levarsi,
28 Del cuor dell'una delle luci nuove
Si mosse voce, che l'ago alla stella
Parer mi fece in volgermi al suo dove;
31 E cominciò: « L'amor che mi fa bella
Mi tragge a ragionar dell'altro duca,
Per cui del mio sì ben ci si favella.
34 Degno è che dov'è l'un l'altro s'induca,
Sì che com'elli ad una militâro,

21. L'ESTREMA: quella di fuori, l'esteriore. – ALL' ULTIMA: a quella di dentro; al. ALL' INTIMA. – RISPOSE: corrispose nel moto e nel canto.

V. 22–30. *Il panegirista di san Domenico.* Cessato a un punto il tripudio ed il canto, una delle anime della seconda ghirlanda, San Bonaventura francescano (cfr. v. 127), alza la voce per cantare le lodi di San Domenico. All'udire quella voce, Dante si rivolge subito verso il luogo dove lo spirito si trova, come l'ago della calamita si volge alla stella polare.

22. TRIPUDIO: del cantare. – FESTA: del *fiammeggiarsi,* cioè del mostrarsi liete coll'apparire più luminose. – L'ALTA: Al. L'ALTRA.

24. GAUDIOSE E BLANDE: piene, esse luci, di gaudio e di affetto.

25. A PUNTO: si fermarono tutte insieme nello stesso momento per concorde volere, in quella guisa che gli occhi si accordano insieme nel chiudersi e nell'aprirsi; cfr. *Par.* XX, 147.

26. AL PIACER: secondo che li muove la volontà, forza è che entrambi si chiudano e si aprano ad un tempo.

28. DEL CUOR: dall'interno dell'una delle luci della ghirlanda nuovamente sopravvenuta.

29. L'AGO: della bussola. – STELLA: polare.

30. AL SUO DOVE: al luogo dov'era quella luce dal cui interno la voce si mosse. « E vuol dire, che mi trasse a sè con irresistibile forza, cioè che io non avrei potuto non rivolgermi ad essa; tanto era il rapimento di quella voce; » *Betti.*

V. 31–45. *Introduzione alla vita di San Domenico.* Prima di cantare le lodi di San Domenico, Bonaventura espone il motivo che lo induce a farlo. È la carità celeste che lo muove a parlare del fondatore dell'Ordine, al quale appartenne colui, che nel canto antecedente cantò le lodi di San Francesco. Avendo i due Santi militato al medesimo fine di sostenere la Chiesa, pericolante per i depravati costumi del clero e del popolo, è conveniente che dove si fa menzione dell'uno si menzioni anche l'altro. Ambedue furono suscitati da Dio per soccorrere alla sposa di Cristo.

32. DELL'ALTRO: di San Domenico. – DUCA: capo e guida di religiosa famiglia.

33. PER CUI: i più intendono: A dimostrare l'eccellenza del quale si è qui ragionato sì bene del patriarca mio San Francesco; cfr. *Par.* XI, 40-42, 118-120. Così *Benv., Dan., Lomb., Port., Pog., Biag., Costa, Br. B., Frat., Greg., Cam. Franc.,* ecc. Invece *Ces.:* « La cui umiltà e carità insegnò a S. Tommaso suo alliero a parlar sì bene del mio Patriarca. » Ed il *Buti:* « L'amore dello Spirito Santo che mi fa beata, tira me a ragionare di San Domenico, per lo quale amore ci si favella sì bene del mio campione. » Cfr. *Com. Lips.* III, 307 e seg.

34. S'INDUCA: si introduca, si menzioni.

35. ELLI: eglino; cfr. *Purg.* XXII, 127.

Così la gloria loro insieme luca.
37 L'esercito di Cristo, che sì caro
Costò a rïarmar, retro all'insegna
Si movea tardo, sospeccioso e raro,
40 Quando lo Imperador che sempre regna
Provvide alla milizia ch'era in forse,
Per sola grazia, non per esser degna;
43 E, com'è detto, a sua sposa soccorse
Con due campioni, al cui fare, al cui dire
Lo popol disvïato si raccorse.
46 In quella parte, ove surge ad aprire
Zeffiro dolce le novelle fronde,
Di che si vede Europa rivestire,
49 Non molto lungi al percuoter dell'onde,
Dietro alle quali, per la lunga foga,
Lo sol talvolta ad ogni uom si nasconde,

- AD UNA: ad un medesimo fine. - MILITÀRO: combatterono per la Chiesa.

36. LUCA: risplenda; cfr. *Inf.* XVI, 66. *S. Matt.* V, 16.

37. L'ESERCITO: il popolo cristiano. - CARO: « Empti estis prætio magno; » *I Cor.* VI, 20. « Redempti estis .... prætioso sanguine Iesu Christi; » *I Petr.* I, 18, 19.

38. RIARMAR: contro i nemici spirituali. Così i più. Invece il *Betti*: « Che con tanto sangue di martiri tornò a riunirsi dopo essere stato qua e là disperso da tante persecuzioni » (?). - ALL'INSEGNA: alla croce, insegna della redenzione.

39. SI MOVEA: « seguiva la croce suo vessillo con poca perfezione (*tardo*), spesso qua e là titubante per gli dubbi sparsi degli eretici (*sospeccioso*) e in poco numero (*raro*): » *Corn.*

40. IMPERADOR: Dio; cfr. *Inf.* I, 124. *Par.* XXV, 41. - SEMPRE: « Dominus regnabit in æternum et ultra; » *Esod.* XV, 18. « Dominus regnabit in æternum, et in sæculum sæculi; » *Salm.* IX, 16.

41. MILIZIA: cristiana; cfr. *I Timot.* I, 18. - IN FORSE: in dubbio, vacillante nella fede, e perciò in pericolo. Le due diverse interpretazioni (cfr. *Com. Lips.* III, 309) si riducono dunque essenzialmente ad una sola, poichè chi è *in dubbio* è pure *in pericolo*.

43. SPOSA: Chiesa; cfr. *Par.* X, 140. *Aug. Civ. Dei* XXII, 17. *Ejusd. Doctr. Christ.* I, 16.

45. SI RACCORSE: si ravvide; da *raccorgersi*; così i più (*Benv.*, *Buti*, *Vell.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Filal.*, *Blanc*, *Witte*, ecc.). Al.: si radunò, da *raccogliere* (*Land.*, *Dan.*, *Vent.*, ecc.).

V. 46-105, ***Vita di San Domenico.*** Bonaventura discorre a lungo della vita di San Domenico, descrivendo il luogo dove nacque, la sua infanzia e le sue gesta. Sulla vita di S. Domenico confr. *Acta Sanct. Aug.* I, 545-632. *Quétif et Echard, Script. Ord. Pred.* I, 25-69. *Lacordaire, Vie de St. Dom.* Par., 1840. *Caro, S. Dom. et les Dominicains*, Par., 1853, *Danzas, Étude sur les temps primitifs de l'ordre de St. Dom.* 3 vol. Par., 1874-75.

46. PARTE: occidentale dell'Europa, nella Spagna.

47. ZEFFIRO: vento dell'oceano, che i poeti dicono fecondo; cfr. *Ovid. Met.* I, 63, 107, 108. *Lucret.* I, 11.

49. ONDE: dell'Oceano Cantabrico, oggi golfo di Guascogna. Sopra questa terzina cfr. *Ponta, Opp. su D.*, p. 252 e seg. *Della Valle, Senso*, p. 110 e seg. *Ejusd. Nuove illustr.*, p. 32 e seg. *Ejusd. Dante-Jahrbuch* IV, 363-371. *Com. Lips.* III, 311 e seg.

50. FOGA: il lungo e rapido corso del sole durante il solstizio d'estate.

51. TALVOLTA: intorno al solstizio di estate. « Quando siamo verso il colmo della state, e perciò non sempre (*talvolta*), rispetto all'Italia il sole andando

E si l'estrema all'ultima rispos

22 Poi che il tripudio e l'alta festa g
Sì del cantare e sì del fiammeg
Luce con luce gaudiose e bland

25 Insieme a punto ed a voler quetâr
Pur come gli occhi ch'al piacer
Conviene insieme chiudere e le

28 Del cuor dell'una delle luci nuove
Si mosse voce, che l'ago alla st
Parer mi fece in volgermi al su

31 E cominciò: « L'amor che mi fa b
Mi tragge a ragionar dell'altro
Per cui del mio sì ben ci si fave

34 Degno è che dov'è l'un l'altro s'i
Sì che com'elli ad una militâro,

21. L'ESTREMA: quella di fuori, l'esteriore. - ALL'ULTIMA: a quella di dentro; al. ALL'INTIMA. - RISPOSE: corrispose nel moto e nel canto.

V. 22-30. ***Il panegirista di san Domenico.*** Cessato a un punto il tripudio ed il canto, una delle anime della seconda ghirlanda, San Bonaventura francescano (cfr. v. 127), alza la voce per cantare le lodi di San Domenico. All'udire quella voce, Dante si rivolge subito verso il luogo dove lo spirito si trova, come l'ago della calamita si volge alla stella polare.

22. TRIPUDIO: del cantare. - FESTA: del *fiammeggiarsi*, cioè del mostrarsi liete coll'apparire più luminose. - L'ALTA: Al. L'ALTRA.

24. GAUDIOSE E BLANDE: piene, esse luci, di gaudio e di affetto.

25. A PUNTO: si fermarono tutte insieme nello stesso momento per concorde volere, in quella guisa che gli occhi si accordano insieme nel chiudersi e nell'aprirsi; cfr. *Par.* XX, 147.

26. AL PIACER: secondo che li muove la volontà, forza è che entrambi si chiudano e si aprano ad un tempo.

28. DEL CUOR: dall'interno dell'una delle luci della ghirlanda nuovamente sopravvenuta.

29. L'AGO: della bussola. - STELLA: polare.

30. AL SUO DOVE: al luogo dov'era quella luce dal cui interno la voce si mosse. « E vuol dire, che mi trasse a sè con irresistibile forza, cioè che io non avrei

potuto non ri
il rapimento
V. 31-45. *I*
San Domen
di di San Dom
il motivo che
rità celeste c
fondatore de
tenne colui,
cantò le lodi
due Santi m
sostenere la
pravati costu
conveniente
l'uno si menzi
furono suscit
alla sposa di
32. DELL'AL
DUCA: capo e
33. PER CUI
strare l'eccel
gionato sì b
Francesco; c
Così *Benv.*,
Biag., *Costa*,
Franc., ecc.
e carità insegn
a parlar sì b
il *Buti*: « L'
che mi fa be
San Domenic
favella sì ben
Com. Lips. 1
34. S'INDUC
zioni.
35. ELLI: eg

Così la gloria loro insieme luca.
L' esercito di Cristo, che sì caro
Costò a rïarmar, retro all' insegna
Si movea tardo, sospeccioso e raro,
Quando lo Imperador che sempre regna
Provvide alla milizia ch' era in forse,
Per sola grazia, non per esser degna;
E, com' è detto, a sua sposa soccorse
Con due campioni, al cui fare, al cui dire
Lo popol disvïato si raccorse.
In quella parte, ove surge ad aprire
Zeffiro dolce le novelle fronde,
Di che si vede Europa rivestire,
Non molto lungi al percuoter dell' onde,
Dietro alle quali, per la lunga foga,
Lo sol talvolta ad ogni uom si nasconde,

D UNA: ad un medesimo fine. - MILI-RO: combatterono per la Chiesa.

6. LUCA: risplenda; cfr. *Inf.* XVI, 66. *Matt.* V, 16.

7. L' ESERCITO: il popolo cristiano. - RO: « Empti estis prætio magno; » *I r.* VI, 20. « Redempti estis .... prætioso nguine Iesu Christi; » *I Petr.* I, 18, 19.

38. RIARMAR: contro i nemici spirituali. sì i più. Invece il *Betti*: « Che con tanto ngue di martiri tornò a riunirsi dopo sere stato qua e là disperso da tante rsecuzioni » (?). - ALL' INSEGNA: alla ce, insegna della redenzione.

·. SI MOVEA: « seguiva la croce suo sillo con poca perfezione (*tardo*), spes-qua e là titubante per gli dubbi sparsi gli eretici (*sospeccioso*) e in poco nu-ero (*raro*): » *Corn.*

46. IMPERADOR: Dio; cfr. *Inf.* I, 124. r. XXV, 41. - SEMPRE: « Dominus re-nabit in æternum et ultra; » *Esod.* XV, . « Dominus regnabit in æternum, et sæculum sæculi; » *Salm.* IX, 16.

41. MILIZIA: cristiana; cfr. *I Timot.* I, . - IN FORSE: in dubbio, vacillante nella de, e perciò in pericolo. Le due diverse terpretazioni (cfr. *Com. Lips.* III, 309) riducono dunque essenzialmente ad na sola, poichè chi è *in dubbio* è pure *pericolo.*

43. SPOSA: Chiesa; cfr. *Par.* X, 140. *ug. Civ. Dei* XXII, 17. *Ejusd. Doctr. Christ.* I, 16.

45. SI RACCORSE: si ravvide; da *raccorgersi*; così i più (*Benv.*, *Buti*, *Vell.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Filal.*, *Blanc*, *Witte*, ecc.). Al.: si radunò, da *raccogliere* (*Land.*, *Dan.*, *Vent.*, ecc.).

V. 46-105, ***Vita di San Domenico.*** Bonaventura discorre a lungo della vita di San Domenico, descrivendo il luogo dove nacque, la sua infanzia e le sue gesta. Sulla vita di S. Domenico confr. *Acta Sanct. Aug.* I, 545 632. *Quétif et Echard, Script. Ord. Pred.* I, 25-69. *Lacordaire, Vie de St. Dom.* Par., 1840. *Caro, S. Dom. et les Dominicains*, Par., 1853, *Danzas, Étude sur les temps primitifs de l'ordre de St. Dom.* 3 vol. Par., 1874-75.

46. PARTE: occidentale dell' Europa, nella Spagna.

47. ZEFFIRO: vento dell' oceano, che i poeti dicono fecondo; cfr. *Ovid. Met.* I, 63, 107, 108. *Lucret.* I, 11.

49. ONDE: dell'Oceano Cantabrico, oggi golfo di Guascogna. Sopra questa terzina cfr. *Ponta, Opp. su D.*, p. 252 e seg. *Della Valle, Senso*, p. 110 e seg. *Ejusd. Nuove illustr.*, p. 32 e seg. *Ejusd. Dante-Jahrbuch* IV, 363-371. *Com. Lips.* III, 311 e seg.

50. FOGA: il lungo e rapido corso del sole durante il solstizio d' estate.

51. TALVOLTA: intorno al solstizio di estate. « Quando siamo verso il colmo della state, e perciò non sempre (*talvolta*), rispetto all' Italia il sole andando per

Domenico fu detto; ed io ne parlo
Sì come dell'agricola, che Cristo
Elesse all'orto suo per aiutarlo.
Ben parve messo e famigliar di Cristo;
Ché il primo amor che in lui fu manifesto
Fu al primo consiglio che diè Cristo.
Spesse fiate fu tacito e desto
Trovato in terra dalla sua nutrice
Come dicesse: "Io son venuto a questo.,,
O padre suo veramente Felice!
O madre sua veramente Giovanna,
Se interpretata val come si dice!
Non per lo mondo, per cui mo' s'affanna
Di retro ad Ostïense ed a Taddeo,
Ma per amor della verace manna,

Dominus. « *Dominicus* denominative tur a *Domino....* *Dominicus* non dir de his de quibus *Dominus* prædica; non enim consuevit dici quod aliquis no qui est dominus sit *dominicus;* sed d quod qualitercumque est Domini, *minicum* dicitur; sicut dominica vota, vel dominica manus, vel dominica sio; » *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 16, 3.
1. AGRICOLA: agricoltore.
2. ORTO: Chiesa; cfr. *Par.* XXVI, 64 g. – AIUTARLO: « o per *aiutar l'orto,* arrà *ripurgarlo;* o per *aiutar Cristo,* arrà *cooperare con esso* nella coltura ' orto; » *Lomb.*
3. PARVE: apparve, si manifestò nune famigliare di Cristo. Dante non ril nome di *Cristo* con altra voce, non endovi idea da pareggiarsi a quella la divinità Cfr. *Par.* XIV, 104 e seg.; X, 104 e seg.; XXXII, 83 e seg.
5. CONSIGLIO: alla povertà (cfr. *San tt.* XIX, 21), cioè alla professione del *mo consiglio* dato da Cristo, come fonnento della vita perfetta; cfr. *Thom. Sum. theol.* 1², 108, 4. « Illud vero potuit districtione prohibuit, ne quis quam in suo ordine possessiones interet temporales, maledictionem Dei nipotentis et suam terribiliter impres ei, qui Prædicatorum Ordinem, em præcipue paupertatis decorat prosio, terrenæ substantiæ veneno re-perre laboraret; » *Costantinus, Vita Donici,* nº 45.
78. A QUESTO: a pregare sulla nuda terra. « Essendo infantulo, che anco stava appresso la nutrice, spesse volte fu trovato da lei uscito del letto in terra ginocchione, svegliato innanti a la figura ad adorare; » *Buti.* Cfr. *Act. Sanct. Aug.* I, 566.
79. FELICE: non pur di nome, ma anche di fatto.
80. GIOVANNA: questo nome significa in ebraico: la donna cui Dio è benigno. San Geronimo interpreta: *Dominus gratia ejus.*
81. SE: non sapendo di ebraico, Dante non vuol decidere se l'interpretazione di San Geronimo sia giusta.
82. PER LO MONDO: non si fece gran dottore per acquistarsi cose mondane. – MO': adesso.
83. OSTIENSE: Enrico di Susa vescovo di Sisteron, poi arcivescovo di Embrun, nel 1261 creato cardinale e vescovo di Ostia, m. 1271, celebre commentatore delle Decretali; cfr. *Murat. Script.* XI, 1153. – TADDEO: i più intendono di Taddeo d'Alderotto fiorentino, medico celeberrimo ed autore di molte opere (cfr. *Vill.* VIII, 65. *Tiraboschi, Lett. ital.* IV, 227 e seg.), m. nel 1295 (cfr. *Murat. Script.* XIV, 1112). Così *Ott., Post. Cass., Petr. Dant., Falso Bocc., Benv., Land., Vell.,* ecc. Altri intendono di Taddeo Pepoli, giureconsulto bolognese contemporaneo di Dante. Così *Lan., An. Fior., Buti, Dan., Pog., Tom.,* ecc. Cfr. *Com. Lips.* III, 319 e seg.
84. MANNA: del cibo spirituale, opposto

85 In picciol tempo gran dottor
Tal che si mise a circuir la
Che tosto imbianca, se il v
88 Ed alla sedia, che fu già ben
Più ai poveri giusti, non pe
Ma per colui che siede, ch
91 Non dispensare o due o tre p
Non la fortuna di prima va
Non *decimas quæ sunt pau*
94 Addomandò; ma contro al m
Licenzia di combatter per
Del qual ti fascian ventiqu
97 Poi con dottrina e con volere
Con l'offizio apostolico si m
Quasi torrente ch'alta ven

ai beni terrestri ai quali gli uomini sogliono correre dietro e per amor dei quali studiano *jura* e *aforismi*; cfr. *Par*. XI, 4.

86. CIRCUIR: «girare intorno per guardia e coltura;» *Tom.* – VIGNA: la Chiesa; cfr. *Isaia*, V, 1, 3, 4; XXVII, 2. *S. Matt.* XX, 1 e seg.

87. IMBIANCA: perde il suo verde, si secca. – VIGNAIO: il pastore della Chiesa. – REO: di pigrizia, negligenza, o d'altro vizio. Cfr. *Gerem*. II, 21.

88. SEDIA: pontificia. Domenico andò a Roma nel 1205.

89. PIÙ: che non al presente. – PER LEI: non per colpa della *sedía*, ma per colpa di colui che la occupa attualmente, cioè del pontefice, il quale non esercita il suo ministero di carità ed amor cristiano come sarebbe il sacrosanto suo dovere.

91. NON: non *addomandò*, v. 94, cioè non chiese facoltà di dare due o tre per guadagnare sei. Oppure: «non domandò dispensazione di dare due o tre, quando doveva dare sei, imperò che molti sono che ciò addomandano;» *Lan.*, *An. Fior.* Cfr. *Conv.* IV, 27.

92. DI PRIMA: Al. DI PRIMO; non domandò le rendite del primo beneficio vacante.

93. NON DECIMAS: non domandò le decime che sono dei poveri del Signore.

94. MA CONTRO: «ma dimandò facoltà di combattere per la fede che è il seme del quale nacquero queste ventiquattro piante che in due concentriche ghirlande

ti circo
menico
ordine.
la fond
Si dice
ghiere
nocenz
l'Ordin
poi co
rio III,
95. S
24, 27.
96. T
per que
intend
chio T
e seg.
Cass.,
Land.,
cuius s
ridi do
91 e se
97. P
1205 D
vertire
e coll'
col fuo
poi si r
Roma
98. C
feritag
99. P
monte,
d'alto,
del fiu
rapidan

L' impeto suo, più vivamente quivi
Dove le resistenze eran più grosse.
Di lui si fecer poi diversi rivi,
Onde l' orto cattolico si riga,
Sì che i suoi arboscelli stan più vivi.
Se tal fu l'una ruota della biga,
In che la santa Chiesa si difese,
E vinse in campo la sua civil briga,
Ben ti dovrebbe assai esser palese
L' eccellenza dell' altra, di cui Tomma
Dinanzi al mio venir fu sì cortese.
Ma l' orbita, che fe' la parte somma
Di sua circonferenza, è derelitta,
Sì ch' è la muffa dov' era la gromma.

Isaia, LIX, 19. *Hom. Il.* V, 110 e seg. ... *Aen.* II, 305 e seg. *Lucret.* I, 282.
...9. STERPI: cfr. *Inf.* XIII, 37. *Purg.* ...V, 95. « Nota che gli fedeli sono le...mi arbuscelli, e gl' infedeli sono ster... *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, Cfr. *S. Giov.* ...1, 2.
...1. QUIVI: nella Provenza, anzi tutto ...distretto di Tolosa, nel quale più che ...ove fiorivano gli Albigesi. Sulle guer...rribili contro gli Albigesi, alle quali ...te qui allude, cfr. *Petr. Vall. Cernaji* ...*t. Albig.* in *Rer. Gall. et Franc. Script.* ...X, 1. *Giul. de Podio Laurentii, Super.* ...*t. negot. Franc. cont. Albig. ibid.*, 103 ...g. *Hist. de la croisade contre les Albi*...*is, publ. par E. Fauriel*, Par., 1837. ...*rrau et Darragon, Hist. des croisades* ...*t. les Alb.*, 2 vol., Par., 1840. *Anelli,* ...*r. della Chiesa*, I, 883 e seg.
...03. RIVI: avendo detto *torrente* S. Do...nico, chiama *rivi* i suoi seguaci. Do...nico morì il 6 agosto del 1221. I *rivi* ...rebbero anche essere i tre Ordini do...nicani.
...04. L'ORTO: la Chiesa; cfr. *Cant. Cantic.* ..., 12; V, 1. *S. Luca*, XIII, 19.
...05. ARBUSCELLI: i membri della Chiesa. ...ù VIVI: più ferventi nella fede.
..., 106-126. ***La degenerazione dei*** ***...ancescani.*** Fatto il panegirico di ...Domenico, Bonaventura ne inferisce ...cellenza di San Francesco. Domenico ...Francesco furono le due ruote del ...ro, sopra il quale la Chiesa combattè ...*civil briga*, la guerra contro gli Albigesi. Se una ruota è di tanta eccellenza, l' altra sarà eguale. L' argomentazione è simile a quella di S. Tommaso, *Par.* XI, 118 e seg. E come S. Tommaso continuava lagnandosi de' suoi correligionari depravati, così S. Bonaventura passa a deplorare il tralignare de' suoi correligionari Francescani. Pochi sono ancor fedeli alla regola, e questi pochi non vengono nè da Casale nè d' Acquasparta. Cfr. la lettera circolare di S. Bonaventura del 5 aprile 1257 in *Wadding* ad an. 1357, n. 10, dove si leggono press' a poco le stesse lagnanze.

106. L'UNA: S. Domenico. – BIGA: carro a due ruote; cfr. *Purg.* XXIX, 107. « Gli antichi duci guerreggiavan sui carri; ed anche la S. Chiesa doveva alla maniera de' capitani scendere a combattere sopra un mistico carro, di cui formavano le ruote S. Domenico e S. Francesco. Dice *biga*, perchè altro che sulle bighe, per non aver imbarazzo di molti cavalli, guerreggiavasi anticamente; » *Betti.*

108. BRIGA: questione; confr. *Purg.* XVI, 117.

110. DELL'ALTRA: dell' altra ruota, cioè di San Francesco. – TOMMA: Tommaso d' Aquino.

111. VENIR: apparirti. – CORTESE: di elogi.

112. L'ORBITA: l' orma che segnò la parte somma della circonferenza della ruota, cioè l' orma di S. Francesco, non è più gradita.

114. LA MUFFA: è il male dove prima

Che quel dinanzi a quel di re

118 E tosto si vedrà della ricolta
Della mala coltura, quando il
Si lagnerà che l'arca gli sia t

121 Ben dico, chi cercasse a foglio
Nostro volume, ancor troveri
U' leggerebbe: "Io mi son qu

124 Ma non fia da Casal, né d'Acqu
Là onde vegnon tali alla scrit
Che l'un la fugge e l'altro la

127 Io son la vita di Bonaventura

era il bene. - « Le botti piene di buon vino fanno la *gromma*, cioè il tartaro, vuotate fanno la muffa. Qui S. Bonaventura afferma che al tempo presente i suoi frati non andavano nella careggiata come andavano da principio; » *Corn.*

115. FAMIGLIA; i Francescani; confr. *Par.* XI, 86.

117. GITTA: va a ritroso, ponendo le calcagna dove Francesco e i suoi primitivi seguaci ponevano la punta de' piedi, tanto è *la sua famiglia* svolta dal dritto cammino. Cfr. *Filomusi Guelfi, Il verso « che quel dinanzi a quel di retro gitta, »* Verona, 1893. *Pellegrini* nel *Bull.* II, 1, 97 e seg.

118. SI VEDRÀ: Al. S'AVVEDRÀ; si vedrà presto quale sia il frutto della mala coltivazione. Il Poeta allude qui alle discordie insurte nell'Ordine dei Francescani ed all'abolizione degli *Spirituali*, che si separarono poi dai Francescani e dalla Chiesa, e si costituirono in setta. Cfr. *Raynald.* ad an. 1294 e 1318. *Wadding* ad an. 1249, n. 9, ad an. 1301, n. 1. *Extravag. Joh. XXII, tit. VII. Com. Lips.* III, 326.

119. IL LOGLIO: gli *Spirituali*, o Eremiti Celestini, discacciati dall'*arca* della Chiesa. Invece *Corn.*: « pagherà il fio, perchè all'ordine tralignato che mal coltiva la vigna del Signore il popolo cristiano non gli farà quelle elemosine, onde egli trae il suo mantenimento » (?).

121. FOGLIO A FOGLIO: a frate a frate. Il *volume* è l'Ordine, i *fogli* i frati. Cfr. *Par.* XI, 130-132.

122. CARTA: frate.

123. QUEL: sono quale esser debbo,

fedele ai p
vano esse
Francesco

124. DA
rato, onde
che nel ca
capo dei ze
mente la r
- D'ACQUA
d'onde ve
rilassò la
e poi card
renze nel 1

125. ALL
ta di San

126. L'U
la regola,
quel da Ca
ctat), la ris

V. 127-
seconda g
essernericl
ed i suoi c

127. LA
7. - BONA
Giovanni
oggi Bagn
entrò nell
1243, elett
dell'Ordin
di Albano
tore di mo
degli scola
zu Bon., F
le mysticis
1873. *Borg*
Roma, 18
Bon, 2ª
III, 328.

CANTO DECIMOTERZO

CIELO QUARTO DEL SOLE

DOTTORI IN FILOSOFIA E TEOLOGIA

NUOVA DANZA E NUOVO CANTO
IL SAPERE DI SALOMONE, DI ADAMO E DI CRISTO
'ANITÀ UMANE NEGLI STUDJ, NELL' INTENDERE LA SCRITTURA SACRA
E NEL GIUDICARE DELL' ALTRUI SALVAZIONE

Immagini chi bene intender cupe
  Quel ch'io or vidi (e ritenga l'image,
  Mentre ch'io dico, come ferma rupe)
Quindici stelle che in diverse plage
  Lo cielo avvivan di tanto sereno,
  Che soperchia dell'aere ogni compage;
Immagini quel Carro, a cui il seno
  Basta del nostro cielo e notte e giorno,
  Sì ch'al volger del temo non vien meno;

V. 1-30. *Danze e canti in nuova* *niera.* Come di solito nel Paradiso nteseo, dove i colloquii si alternano coi nti e con le danze dei beati, subito che onaventura ha finito il suo discorso i entiquattro spiriti formanti le due ghir- nde di viventi luci ritornano alla danza l al canto. Per darci un' idea dell'amena ellezza dei due celesti drappelli formati ai ventiquattro santi Dottori, il Poeta corre alle stelle. Chi voglia formarsi n' idea di ciò che egli vide immagini ılle sette stelle dell' Orsa maggiore le ue più grandi dell' Orsa minore e quin- lici altre delle più splendenti stelle del ielo, - immagini che queste ventiquat- ro stelle formino in cielo due costella- ioni a guisa della corona d'Arianna, le uali siano concentriche e girino insie- ıe, ed allora avrà una debole idea della osa veduta. Cfr. *Perez, Sette Cerchi,* 59. *'averni, La Scuola,* 1872, I, 180 e seg.

1. CUPE: desidera, brama; lat. *cupit.*
2. IMAGE: imagine; cfr. *Purg.* XXV, 26.
4. STELLE: delle più splendenti, che coi loro raggi passano l'aere ancora adden- sato. - PLAGE: lat. *plagæ,* plaghe, regioni del cielo.
5. SERENO: chiarezza; cfr. *Lucrez.* II, 151: « At vapor in quem sol mittit lu- menque serenum. »
6. COMPAGE: lat. *compages;* densità. « In nubem cogitur aer; » *Virg. Aen.* V, 20. Cfr. *Nannucci, Nomi,* 76 e seg.
7. CARRO: le sette stelle del Carro di Boote, ossia dell' Orsa maggiore, che non tramonta mai, compiendo il loro giro nel nostro emisfero intorno alla stella polare. L' *Arturo* Dante non lo comprese nel *Car- ro,* cfr. *Canz.:* « Io son venuto, ecc. » str. 3. *Boet. Cons. phil.* IV, metr. 6.
9. TEMO: timone; cfr. *Purg.* XXII, 119; XXXII, 49, 140. *Par.* XXXI, 124. - NON VIEN: non ci toglie alla vista nessuna

CANTO DECIMOTERZO

CIELO QUARTO DEL SOLE
DOTTORI IN FILOSOFIA E TEOLOGIA

NUOVA DANZA E NUOVO CANTO
IL SAPERE DI SALOMONE, DI ADAMO E DI CRISTO
-À UMANE NEGLI STUDJ, NELL'INTENDERE LA SCRITTURA SACRA
E NEL GIUDICARE DELL'ALTRUI SALVAZIONE

Immagini chi bene intender cupe
   Quel ch'io or vidi (e ritenga l'image,
   Mentre ch'io dico, come ferma rupe)
Quindici stelle che in diverse plage
   Lo cielo avvivan di tanto sereno,
   Che soperchia dell'aere ogni compage;
Immagini quel Carro, a cui il seno
   Basta del nostro cielo e notte e giorno,
   Sì ch'al volger del temo non vien meno;

-30. ***Danze e canti in nuova*** ***-ra.*** Come di solito nel Paradiso co, dove i colloquii si alternano coi con le danze dei beati, subito che entura ha finito il suo discorso i uattro spiriti formanti le due ghir- li viventi luci ritornano alla danza anto. Per darci un' idea dell'amena dei due celesti drappelli formati ntiquattro santi Dottori, il Poeta alle stelle. Chi voglia formarsi a di ciò che egli vide immagini ette stelle dell'Orsa maggiore le h grandi dell'Orsa minore e quin- tre delle più splendenti stelle del - immagini che queste ventiquat- elle formino in cielo due costella- guisa della corona d'Arianna, le siano concentriche e girino insie- allora avrà una debole idea della eduta. Cfr. *Perez, Sette Cerchi*, 59. *ni, La Scuola*, 1872, I, 180 e seg.

1. CUPE: desidera, brama; lat. *cupit*.
2. IMAGE: imagine; cfr. *Purg.* XXV, 26.
4. STELLE: delle più splendenti, che coi loro raggi passano l'aere ancora addensato. - PLAGE: lat. *plagæ*, plaghe, regioni del cielo.
5. SERENO: chiarezza; cfr. *Lucrez.* II, 151: « At vapor in quem sol mittit lumenque serenum. »
6. COMPAGE: lat. *compages;* densità. « In nubem cogitur aer; » *Virg. Aen.* V, 20. Cfr. *Nannucci, Nomi*, 76 e seg.
7. CARRO: le sette stelle del Carro di Boote, ossia dell'Orsa maggiore, che non tramonta mai, compiendo il loro giro nel nostro emisfero intorno alla stella polare. L'*Arturo* Dante non lo comprese nel *Carro*, cfr. *Canz.:* « Io son venuto, ecc. » str. 3. *Boet. Cons. phil.* IV, metr. 6.
9. TEMO: timone; cfr. *Purg.* XXII, 119; XXXII, 49, 140. *Par.* XXXI, 124. - NON VIEN: non ci toglie alla vista nessuna

Che d'ogni colpa vince la bilancia,
43 Quantunque alla natura umana lece
Aver di lume, tutto fosse infuso
Da quel valor che l'uno e l'altro fece:
46 E però ammiri ciò ch'io dissi suso,
Quando narrai che non ebbe il secondo
Lo ben che nella quinta luce è chiuso.
49 Ora apri gli occhi a quel ch'io ti rispondo,
E vedrai il tuo credere e il mio dire
Nel vero farsi come centro in tondo.
52 Ciò che non muore e ciò che può morire
Non è se non splendor di quella idea
Che partorisce, amando, il nostro Sire;
55 Ché quella viva luce che sì mea
Dal suo lucente, che non si disuna
Da lui, né dall'amor che a lor s'intrea,

42. VINCE: Al. VINSE; Cristo *soddisfece* una volta per sempre; ma la sua soddisfazione *vince* continuamente, fa col suo maggior peso alzare la bilancia d'ogni colpa in eterno.

43. QUANTUNQUE: quanto lume di scienza cape nell' umana natura.

45. VALOR: potenza divina che creò immediatamente Adamo e Cristo.

46. AMMIRI CIÒ: Al. MIRI A CIÒ. - SUSO: di sopra, *Par.* X, 112 e seg.

48. LO BEN: il beato spirito di Salomone, quinto nella mia ghirlanda; cf. *Par.* X, 109.

49. GLI OCCHI: « della ragione e dello intelletto; » *Buti.* Così i più. Invece *Betti:* « Non gli occhi della mente, ma quelli del corpo, come succede quand'uno attentamente sta ascoltando, che fissa più aperto l'occhio in chi parla. »

51. NEL VERO: « attendi e vedrai che ciò che tu credi e ciò che io dissi s'identifica come nello stesso centro s'identificano i raggi di un circolo; » *Corn.* - « E vedrai ciò che tu credi e ciò che io dissi farsi uno nel vero, come uno è il centro nel cerchio; » *Betti.* Sul sapere di Adamo cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 94, 3; sul sapere di Cristo cfr. *ibid.* III, 9-12.

52. CIÒ CHE NON MUORE: le creature incorruttibili: gli Angeli, l'anima umana, il cielo e gli elementi. - CIÒ CHE PUÒ MORIRE: le creature corruttibili, le forme singolari delle cose temporali.

53. SPLENDOR: un raggio di quell'idea che *il nostro Sire,* Dio, genera nell'amor suo. « Ad productionem creaturarum nihil aliud movet Deum, nisi sua bonitas, quam rebus aliis communicare voluit secundum modum assimilationis ad ipsum; » *Thom. Aq. Contr. Gent.* II, 46. Il Creatore mira il prototipo della creazione nel Verbo suo, che è l'espressione ipostatica della sua intelligenza; confr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 15, 1-3; I, 34, 3. *Boet. Cons. phil.* III, metr. 9. *Par.* X, 1 e seg.

54. SIRE: signore. « Il Padre, generando il Verbo ed amando, partorisce creando le immagini finite di sè medesimo, quali sono tutte le creature incorruttibili ed immortali, e tutte le creature corruttibili e mortali. Queste, perchè immagini di Dio, possonsi dire *splendori* dell' idea che è il Verbo; » *Corn.*

55. VIVA: Al. VERA. - LUCE: il divin Verbo, Cristo. - MEA: lat. *meat*, procede, deriva; cfr. *Par.* XV, 55; XXIII, 79.

56. LUCENTE: dal Padre. - DISUNA: separa, distacca; « non si diparte dall'unità della sustanzia del Padre; » *Buti.*

57. A LOR: Al. IN LOR. - S'INTREA: forma un'unità di tre. Dante formò la voce *intrearsi* per esprimere l'indivisibilità della SS. Trinità. Il *Lucente* è il Padre, la *viva luce* il Figlio, l'*amore* lo Spirito Santo, detto anche altrove *il primo amore.*

Ed in una persona essa e l'umana.
Compiè il cantare e il volger sua misura,
Ed attesersi a noi quei santi lumi,
Felicitando sé di cura in cura.
Ruppe il silenzio nei concordi numi
Poscia la luce, in che mirabil vita
Del poverel di Dio narrata fùmi,
E disse: « Quando l'una paglia è trita,
Quando la sua semenza è già riposta,
A batter l'altra dolce amor m'invita.
Tu credi che nel petto, onde la costa
Si trasse per formar la bella guancia,
Il cui palato a tutto il mondo costa,
Ed in quel che, forato dalla lancia,
E poscia e prima tanto soddisfece,

...d, fa consistere la somma beatitu...e.

...7. PERSONA: Al. SUSTANZIA: lez. erro..., la Chiesa non avendo mai insegnato ... le due nature, divina ed umana, *fos*...o unite in Cristo in una *sostanza*, ma ...una *persona*. Cfr. *Purg.* XXXI, 81. ...ORE, *Crit.*, 463 e seg.

...28. COMPIÈ: terminaronsi i canti e le ...nze. - SUA MISURA: il giusto loro tempo.

...29. ATTESERSI: si fermarono a guardare ... e Beatrice; cfr. *Inf.* XVI, 13.

...30. DI CURA IN CURA: della danza e del ...nto all'attendere a noi. « Quia feliciter ...erant motum et cantum, et ita felici... cessaverunt ab utroque, sicut jam ...is vicibus fecerant, quasi dicat, dando ...i tempus in diversis actibus; » *Benv.* ...r. *Galvani, Poes. dei trovat.*, 477.

...V. 31-111. ***Il sapere di Salomone, di ...damo e di Cristo.*** « A veder tanto non ...rse il secondo, » aveva detto S. Tom...aso di Salomone, *Par.* X, 114. Questa ...rola aveva fatto nascere un dubbio ...lla mente di Dante (cfr. *Par.* XI, 26), ... quale pareva che il sapere di Adamo ... di Cristo dovesse essere più profondo ...e non quello dell'antico re d'Israele. ... Tommaso scioglie il dubbio. Più sa...i di Salomone furono veramente Ada...o e Cristo; ma la mia sentenza non ...ce che Salomone fosse il più savio di ...tti gli uomini, ma il più savio dei re. ...r. *F. K. H. Haselfoot, Chiosa Dante*...*a*, Fir., 1898 (*Giorn. Dant.* VI, 27-35).

31. NUMI: dii; chiama così i Beati, perchè sono come Dii; cfr. *Par.* V, 123.

32. LUCE: S. Tommaso che aveva narrato la maravigliosa vita del *poverel di Dio*, cioè di S. Francesco. - IN CHE: Al. IN CUI.

34. QUANDO: dopo avere sciolto l'uno dei tuoi dubbii (*Par.* XI, 25 e seg., 133 e seg.) l'amor celeste m'invita a sciogliertì l'altro. « Come non si trae il seme della paglia, cioè della spiga, se non si trita bene: così non si trae il bene ascoso tra molti falsi, se con somma diligenza non si batte e scuote; » *Land.*

37. NEL PETTO: in Adamo, della cui costa fu formata Eva; cfr. *Gen.* II, 21, 22. *Par.* XXXII, 5.

38. GUANCIA: di Eva, che mangiò del frutto proibito e ne diede ancora ad Adamo; cfr. *Gen.* III, 6.

39. COSTA: essendo cagione dei mali dell'umanità; cfr. *Purg.* XXIX, 24 e seg.

40. IN QUEL: e nel petto di Cristo. - FORATO: « Unus militum lancea latus eius aperuit; » *S. Giov.* XIX, 34.

41. POSCIA E PRIMA: dopo essere stato forato e prima. « Poi che fu forato, discendendo il limbo a trarne i santi Padri; e prima che forato fosse per li gravi incommodi sofferti al mondo trentatre anni che visse; » *Vell.* Così *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Port.*, *Pog.*, *Biag.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Andr.*, *Corn.*, ecc. Al.: soddisfece alle colpe passate ed alle venture; così *Petr. Dant.*, *Vol.*, *Tom.*, *Bennas.*, ecc.

Che d'ogni colpa vince la bilan

43 Quantunque alla natura umana lec
Aver di lume, tutto fosse infuso
Da quel valor che l'uno e l'altr

46 E però ammiri ciò ch'io dissi suso
Quando narrai che non ebbe il s
Lo ben che nella quinta luce è

49 Ora apri gli occhi a quel ch'io ti r
E vedrai il tuo credere e il mio
Nel vero farsi come centro in to

52 Ciò che non muore e ciò che può
Non è se non splendor di quella
Che partorisce, amando, il nostr

55 Ché quella viva luce che sì mea
Dal suo lucente, che non si disu
Da lui, né dall'amor che a lor s'

42. VINCE: Al. VINSE; Cristo *soddisfece* una volta per sempre; ma la sua soddisfazione *vince* continuamente, fa col suo maggior peso alzare la bilancia d'ogni colpa in eterno.

43. QUANTUNQUE: quanto lume di scienza cape nell'umana natura.

45. VALOR: potenza divina che creò immediatamente Adamo e Cristo.

46. AMMIRI CIÒ: Al. MIRI A CIÒ. - SUSO: di sopra, *Par.* X, 112 e seg.

48. LO BEN: il beato spirito di Salomone, quinto nella mia ghirlanda; cf. *Par.* X, 109.

49. GLI OCCHI: « della ragione e dello intelletto; » *Buti*. Così i più. Invece *Betti*: « Non gli occhi della mente, ma quelli del corpo, come succede quand'uno attentamente sta ascoltando, che fissa più aperto l'occhio in chi parla. »

51. NEL VERO: « attendi e vedrai che ciò che tu credi e ciò che io dissi s'identifica come nello stesso centro s'identificano i raggi di un circolo; » *Corn.* - « E vedrai ciò che tu credi e ciò che io dissi farsi uno nel vero, come uno è il centro nel cerchio; » *Betti*. Sul sapere di Adamo cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 94, 3; sul sapere di Cristo cfr. *ibid.* III, 9-12.

52. CIÒ CHE NON MUORE: le creature incorruttibili: gli Angeli, l'anima umana, il cielo e gli elementi. - CIÒ CHE PUÒ MORIRE: le creature corruttibili, le forme singolari delle cose temporali.

53. SPLENDO
che *il nostro S*
suo. « Ad pro
hil aliud move
quam rebus al
cundum modu
Thom. Aq. Co
tore mira il pr
Verbo suo, ch
della sua intel
Sum. theol. I,
phil. III, met

54. SIRE: s
rando il Verb
creando le im
simo, quali so
ruttibili ed in
ture corruttibi
immagini di D
dell'idea che è

55. VIVA: A
Verbo, Cristo.
deriva; cfr. *P*

56. LUCENTE
para, distacca;
della sustanzia

57. A LOR:
forma un'unit
voce *intrearsi*
bilità della SS
Padre, la *viva*
Spirito Santo,
mo amore.

Per sua bontate il suo raggiare aduna,
  Quasi specchiato, in nove sussistenze,
  Eternalmente rimanendosi una.
Quindi discende all'ultime potenze
  Giù d'atto in atto tanto divenendo,
  Che più non fa che brevi contingenze;
E queste contingenze essere intendo
  Le cose generate, che produce
  Con seme e senza seme il ciel movendo.
La cera di costoro, e chi la duce,
  Non sta d'un modo, e però sotto il segno
  Ideale poi più e men traluce:
Ond'egli avvien ch'un medesimo legno,

58. BONTATE: non costretto da neces-
à. « Il Verbo è luce interna increata,
e pure rimanendosi una, viene alle
eature a manifestarsi come in altret-
nti specchi. Come lo splendore del sole
ravvisa negli specchi nei quali impri-
e la sua immagine, così lo splendore
l Verbo si ravvisa nelle creature che
no sua immagine. Il Verbo rimane
ernalmente una sola persona o sussi-
enza, quantunque le specchiate imma-
ni sieno moltissime; » *Corn.*
59. IN NOVE SUSSISTENZE: nei nove cori
gerarchie angeliche. Così *Ott.*, *Land.*,
ell., *Dan.*, *Bennas.*, *Witte*, ecc. Confr.
om. Aq. Sum. theol. I, 29, 2. *Conv.* II,
6; III, 14. *Ep. Kani*, 21. *Par.* XXIX,
2-145. Al.: nei nove cieli (*Benv.*, *Buti*,
mb., *Biag.*, *Ces.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*,
adr., ecc). Al. leggono NUOVE, inten-
ndo chi dei nuovi cieli (*Lan.*, *An.
ior.*, ecc.), e chi dell'universalità delle
se create (*Vol.*, *Vent.*, *Fog.*, *Tom.*, ecc.).
61. QUINDI: per mezzo di queste *nove
ssistenze* il *raggiare* della *viva luce*,
gendo dalla superiore alla inferiore, di-
ende infino alle creature inferiori, così
crescendo sempre in attività, che final-
ente crea soltanto cose corruttibili. Cfr.
hom. Aq. in Aristot. Metaph. IX, 1 e
g. *Sum. theol.* I, 41, 5. - POTENZE: nel
nguaggio filosofico *potenza* significa ciò
e non è ma può essere, *atto* ciò che è.
62. DIVENENDO: Al. DIVIDENDO; ridu-
ndosi a tanto, da non produrre final-
ente che creature corruttibili. « Nota
'elli è nella nona spera una virtù infor-
ativa universale; poi, per le immagini
della ottava, si viene singularizzando; an-
cor per li movimenti, aspetti e congiun-
zioni di pianeti si viene tanto singulariz-
zando, ch'è virtù singulare a producere
singular forma qual corpo adatto ad ani-
ma vegetativa, quale sensitiva, e quale
razionale. E nota che tale virtude si è
sopra quelle cose, ciò è la materia ch'è
suddita al cielo, e in potenzia d'acqui-
stare tali forme; » *Lan.* e *An. Fior.*

63. CONTINGENZE: creature corruttibili
e di breve durata. « *Contingens* est quod
potest esse et non esse; » *Thom. Aq. Sum.
theol.* I, 86, 3.

66. CON SEME: cfr. *Purg.* XXVIII,
103-117.

67. LA CERA: la materia o il soggetto
onde nelle mutazioni o generazioni sono
fatte le cose, e la virtù dei cieli che le dà
la forma, non sono sempre ad un modo,
variano. E perciò sotto il sigillo dell'idea,
cioè sotto l'impronta della divina luce,
la materia risplende ove più, ove meno;
cfr. *Conv.* III, 7. *Par.* I, 3. - E CHI: e la
forza, l'influenza dei cieli che *duce*, tem-
pera, informa la materia. « Vivos ducent
de marmore vultus; » *Virg. Aen.* VI, 848.

68. SEGNO: il *segno ideale* è l'idea ar-
chetipa. « Ogni cosa è splendore d'idea
divina; » *Tom.*

69. TRALUCE: in ogni cosa creata ri-
splende l'idea divina, nell'una più, nel-
l'altra meno.

70. MEDESIMO: non individualmente,
ma inquanto alla specie. Due alberi della
stessa specie hanno frutto diverso. - LE-
GNO: pianta, albero; cfr. *Inf.* XIII, 73.
Purg. XXIV, 116, ecc.

Secondo specie, meglio e peggio
E voi nascete con diverso ingegn

73 Se fosse a punto la cera dedutta,
E fosse il cielo in sua virtù supre
La luce del suggel parrebbe tutt

76 Ma la natura la dà sempre scema,
Similemente operando all'artista
Ch'ha l'abito dell'arte e man ch

79 Però se il caldo Amor la chiara Vi
Della prima Virtù dispone e segn
Tutta la perfezion quivi s'acquis

82 Così fu fatta già la terra degna
Di tutta l'animal perfezïone;

72. VOI: uomini; cfr. *Par.* VIII, 124 e seg. *Conv.* III, 7. - DIVERSO: nella forza e nelle attitudini.

73. A PUNTO: se la materia fosse tirata a tutto punto, nella maggior perfezione, e se le influenze celesti fossero nella loro massima attività, le cose create risplenderebbero di tutta la luce del suggello, sarebbero cioè perfette. « Se la disposizione del cielo fosse a producere un agricula, e la materia fosse a ciò disposta, allora nella detta cera, ciò è materia, apparerebbe tutta la forma del suggello, ciò è quella virtù celeste, e sarebbe perfetto agricula; » *Lan*, *An. Fior.* - DEDUTTA: « menata e fatta molle, acciò che ricevesse la impressione del suggello; » *Buti.*

74. SUPREMA: e non discesa d'atto in atto, v. 61 e seg., e però infievolita. « Si speræ cœlestes essent in earum maiori virtute: verbi gratia, si planeta Iovis qui est optimus esset in piscibus, quod signum est domus eius; vel si esset in sua exaltatione, gaudio vel termino, vel esset in bono aspectu bonorum planetarum, et liber a coniunctione malorum: tunc res quæ generaretur respondens illi planetæ esset optima, et appareret in ea virtus Iovis perfecte quæ dat sibi formam; » *Benv.*

75. PARREBBE: apparirebbe, si mostrerebbe perfettamente, in tutta la sua vivezza.

76. NATURA: quale istrumento della creazione; confr. *Par.* VIII, 127 e seg. *Thom. Aq. Sum. theol.* I^a, 1, 2; I^a, 6, 1; I^a, 26, 1; I^a, 67, 1. - DÀ: essa luce del suggello. - SCEMA: imperfetta.

78. L'ABITO: possedimento intiero del-
l'arte in tutti i
Aq. Sum. theol
taph. V, 25; V

79. PERÒ: d
quando Dio op
darie, cioè per
ancella, l'effett
nella pienezza
ora a dimostra
immediatamen
seconde, l'effet
tissimo. E vole
tivo unico ope
vine persone (c
1 e seg.), egli c
tre distinte ope
Però se lo Spir
dispone e segn
ra Vista), coll'
potente (*della*
XXVI, 84), in
la perfezione
creazione è dett
seg. è spiegata
è attribuita in
mostrando così
fetta equivalen
vina, nel ment
nel loro ordine
ti, Appunti, 15

82. COSÌ: pe
zione divina. -
formato il cor
dono di tutti g
tratta che dell'
prodotti non i
ma per mezzo d
I, 24, 27; II,

83. ANIMAL:

Così fu fatta la Vergine pregna.

85 Sì ch'io commendo tua opinïone,
Che l'umana natura mai non fue,
Né fia, qual fu in quelle due persone.

88 Or s'io non procedessi avanti piùe,
" Dunque, come costui fu senza pare? „
Comincerebber le parole tue;

91 Ma, perché paia ben quel che non pare,
Pensa chi era, e la cagion che il mosse,
Quando fu detto: " Chiedi, „ a domandare.

94 Non ho parlato sì che tu non posse
Ben veder ch' ei fu re, che chiese senno,
Acciò che re sufficïente fosse;

97 Non per saper lo numero in che ènno
Li motor' di quassù, o se *necesse*
Con contingente mai *necesse* fenno;

100 Non, *si est dare primum motum esse*,
O se del mezzo cerchio far si puote

animale. « Suppone nella terra stessa, e sapientemente, la disposizione a fornire più o men docili gli organi della vita; » *Tom.*

84. COSÌ: per l'immediata operazione di Dio. – PREGNA: incinta, cfr. *S. Luca*, I, 31, 35.

85. OPINIONE: che il sapere di Adamo e di Cristo superasse quello di Salomone; cfr. v. 37 e seg. « Hai ragione di dire che il primo uomo, inquanto uomo, fu perfettissimo, e così dell'umanità di Cristo bene si afferma; » *Corn.*

87. DUE: Adamo e Cristo.

88. OR: se io, dopo aver confermato che Adamo e Cristo furono perfettissimi, non aggiungessi altro, tu mi faresti questa obbiezione: Come dunque hai tu detto che Salomone fu senza pari?

89. COSTUI: Salomone. – PARE: pari, eguale; cfr. *Par.* X, 112 e seg.

91. PAIA: apparisca ben chiaro ciò che pare oscuro.

92. PENSA: considera che Salomone era re, e che sapientissimo fu come tale, non assolutamente. – LA CAGION: il desiderio di ben governare il suo popolo; cfr. *III Reg.* III, 4 e seg.

93. DETTO: da Dio a Salomone; cfr. *III Reg.* III, 5. *Conv.* IV, 27.

94. SÌ: sì oscuro. – POSSE: per *possa*, antic. anche in prosa. Cfr. *Nannucci, Verbi*, 654.

96. SUFFICIENTE: abile. « *Sufficiente* aveva senso quasi di *pienamente efficiente;* » *Tom.*

97. LO NUMERO: Salomone non chiese sapienza per sapere quante sieno le angeliche intelligenze che presiedono ai celesti movimenti. Nel racconto biblico (*III Reg.* III, 11 e seg.) è detto che Dio lodò Salomone di aver chiesto intelletto per buon governare il popolo, invece di chiedere lunga vita, o ricchezza, o vittoria sui nemici. Dante lo loda per non aver badato a quesiti di metafisica, di dialettica e di geometria, che a' suoi tempi erano il paradiso degli scolastici.

98. SE NECESSE: se da due premesse, una delle quali necessaria, l'altra contingente, possa dedursi conseguenza necessaria; cfr. *Aristot. Analit. pr.* I, 16.

100. SI EST: se conviene ammettere che esista un primo moto che non sia l'effetto d'un altro moto, ossia nei motori e nei mossi si possa andare all'infinito, oppure se bisogna fermarsi in un motore che non è punto mosso; confr. *Thom. Aq. Contr. Gent.* I, 13: « in moventibus et motis non est procedere in infinitum. »

101. DEL MEZZO: se in un semicerchio,

Triangol sì ch' un retto non avesse
103 Ond' è, se ciò ch' io dissi e questo no
Regal prudenza quel vedere impar
In che lo stral di mia 'ntenzion pe
106 E se al " surse ,, drizzi gli occhi chia
Vedrai aver solamente rispetto
Ai regi, che son molti, e i buon' so
109 Con questa distinzion prendi il mio d
E così puote star con quel che cre
Del primo padre e del nostro Dile
112 E questo ti sia sempre piombo ai pie
Per farti muover lento, com' uom l
Ed al sì ed al no, che tu non vedi:

prendendo come base il diametro, si possa iscrivere un triangolo che non formi un angolo retto; cosa impossibile.

103. OND' È: onde se tu fai attenzione a quello che io dissi (*Par.* X, 114) ed a quello che ti esposi or ora, ti accorgerai che quel vedere senza pari, del quale io intesi parlare, è sapienza reale. In sostanza: Salomone fu il più savio dei re, non il più saviŏ degli uomini. Quasi tutti leggono questa terzina nel modo seguente:

Onde, se ciò ch' io dissi e questo note
Regal prudenza e quel veder impari
In che lo stral di mia intenzion percuote;

lezione dalla quale è difficile cavare costrutto che regga; cfr. *Com. Lips.* III, 355 e seg.

104. IMPARI: che non ha pari.

106. AL SURSE: e se rifletti attentamente sulla proprietà del verbo *sorgere*, da me usato parlando di Salomone, vedrai che esso accenna pure ai re che sovra i sudditi *sorgono*. Altri diversamente; *Ott.*: « E dice *surse*, il quale è di caduto levarsi. Adam non era; dunque non si potea levare. Cristo non cadde mai, e sempre fu eretto, ed egli è sapienza non infusa altronde. » Così pure *Buti*, ecc. – *Benv.*: « Si dirigis oculos intellectuales ad illud verbum *surse*, quod est aliquid surgere in suo esse, ita quod non habet respectum ad Adam qui fuit formatus a Deo, nec ad Christum qui fuit incarnatus sine opera humana. » – CHIARI: cfr. *Par.* VI, 87.

109. DISTINZION: tra l'uomo ed il re. – DETTO: che « A veder tanto non surse il secondo. »

110. STAR: ac
v. 37 e seg.

111. PADRE: A
sto. « Gratificavit
si, I, 6.

V. 112-142. *Co*
pitati. Sciolti i
Tommaso conchiu
der bene e giudi
que non voglia in
come fecero gli e
prio l'andare a r
e nel negare cose,
vere nell' uno, f
Scendendo nel car
coloro che ardisco
salvazione o dan
vini l'uomo non
sentenziare. Chi è
dere e perdersi; c
surgere e salvarsi

112. TI SIA; Al.
renderti cauto in
non sia subito a
per libero sì, o p
pre procedi con dis
che si possono a
avere diversi risp

113. LENTO: nei
nuto ad affermare
ramente non disc
XXXIV, 83. In
ragionamento ti f
dar cauto nel di
volta che tu non v
minate proposizion
Cfr. *Ronchetti, Ap*

114. NON VEDI:
mente se si debba

115 Ché quegli è tra gli stolti bene abbasso,
Che senza distinzion afferma o niega,
Così nell'un come nell'altro passo;

118 Perch' egl' incontra che più volte piega
L'opinïon corrente in falsa parte,
E poi l'affetto lo intelletto lega.

121 Vie più che indarno da riva si parte,
Perché non torna tal qual ei si muove,
Chi pesca per lo vero e non ha l'arte:

124 E di ciò sono al mondo aperte prove
Parmenide, Melisso, Brisso e molti
I quali andavano, e non sapean dove.

127 Sì fe' Sabellio ed Arrio, e quegli stolti

115. ABBASSO: collocato tra gli stolti in bassissimo luogo. « È assai stolto chi senza fare alcuna distinzione afferma o nega, sia che si dica una cosa, sia che se ne dica un'altra, anco contraria; » *Corn.*

117. COSÌ NELL' UN: tanto nel caso di affermare, come in quello di negare.

119. CORRENTE: corriva, precipitosa. « L' opinione corrente, che non si ferma a distinguere, più volte piega a falsa parte che a la vera parte; e la cagione si è, che de le cose non certe è opinione; imperò che de le certe è scienzia, e quando l' opinione si dirizza a la verità non è più opinione: imperò che diventa scienzia, sicchè, stante l'opinione che è credere che così sia senza certezza, piega lo 'ntelletto a la falsità, per che a la verità non adiunge e però piegarsi a quel che crede esser vero; » *Buti.* Così intendono i più (*Benv.*, *Land.*, *Lomb.*, *Port.*, *Ces.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Bennas.*, *Corn.*, *Filal.*, ecc.). Al.: l' opinione volgare che corse per il mondo (*Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Biag.*, ecc.). L' opinione comune non ha qui che vedere, e Dante non usò mai *corrente* per *comune* o *volgare*.

120. LEGA: il giudizio affrettato cade spesso nel falso, e poi l' amore alla propria opinione impedisce l' intelletto di spogliarsi dei suoi pregiudizi. « Nihil est turpius quam cognitioni et perceptioni affectionem approbationemque praecurrere; » *Cicer. Acad.* IV. « Quando si è formata in noi l' opinione a noi stessi cara, allora la volontà *lega l'intelletto* in essa, impedendo che esamini da ogni lato la questione, e così riposa col suo giudizio nel falso; » *Corn.*

121. VIE PIÙ: peggio che inutilmente, cioè con danno suo, si mette a cercare il vero, chiunque è privo d' arte, poichè non movendosi resterebbe nell' ignoranza, ricercandolo abbraccia facilmente l'errore, che è peggiore dell' ignoranza. Cfr. *Galenus, De cognoscendis curandisque animi morbis*, c. 10 f. vers.; ed. *Kuehn*, 5. *De Mon.* I, 13.

125. PARMENIDE: filosofo greco della scuola Eleatica che fiorì verso il 500 a. C. « Scrisse che la generazione degli uomini ebbe principio dal Sole, e il Sole essere caldo e freddo, e da quello essere ogni cosa; » *Land.* Cfr. *Diog. Laert.* IX, 21-23. *Theophr. de Sens.*, 3 e seg. *Fr. Riaux, Essai sur Parmenide d'Elée*, Par., 1841. *Vatke, Parm. Veliensis doctrina*, Berl., 1864. – MELISSO: altro filosofo eleatico, nativo di Samo e discepolo di Parmenide, fiorì verso il 450 a. C. « Ebbe opinione che questo universo fosse infinito, immutabile ed immobile, e che il moto non fosse, ma paresse. Diceva che non dobbiamo diffinir alcuna cosa d' Iddio, perchè di lui non abbiamo certa cognizione; » *Land.* Cfr. *Diog. Laert.* IX, 24. *De Mon.* III, 4. – BRISSO: *Bryson* o *Dryson* da Megara, figlio e discepolo di Stilpone, secondo altri discepolo di Euclide. Si occupava a cercare la quadratura del circolo. Cfr. *Aristot. Soph. El.* XI.

126. ANDAVANO: camminavano nel pensar loro alla cieca. « Qui ambulat in tenebris, nescit quo vadat; » *S. Giovanni*, XII, 35.

127. SABELLIO: dai filosofi passa agli eretici. *Sabellio*, famoso eretico nel III secolo, nato a Pentapoli nell'Affrica, m.

Secondo ch'è percossa
6 Nella mia mente fe' subit
Questo ch'io dico, sì co
La gloriosa vita di Tom
7 Per la similitudine che na
Del suo parlare e di que
A cui sì cominciar, dopo
10 « A costui fa mestieri, e no
Nè con la voce nè pensan
D'un altro vero andare a
13 Ditegli se la luce, onde s'in
Vostra sustanzia, rimarrà
Eternalmente sì com'ella
16 E, se rimane, dite come, poi
Che sarete visibili rifatti,
Esser potrà ch'al veder no

generale risurrezione avrete ripreso il corpo, le vostre viste non saranno troppo abbagliate. Il dubbio non era per anco insorto nella mente di Dante; Beatrice lo vede nascere.

3. O DENTRO: Al. E DENTRO. Se il vaso che contiene l'acqua è percosso al di *fuori*, l'acqua si muove *dal cerchio al centro*, andando in circoli di maggiori in minori; se l'acqua è percossa nel centro, essa si muove in circoli di minori in maggiori *dal centro al cerchio*.

4. CASO: caduta = mi cadde subito in mente. Di *caso* usato latinamente per *caduta* si hanno altri esempi; cfr. *Monti, Prop.* I, 2, 144 e seg. Così quasi tutti da *Benv.* in poi. Gli antichi diversamente. *Ott.*: « Come in un bacino d'acqua, il quale l'uomo dall'uno lato percuota, l'acqua per la percossa si parte dalla circonferenza e va verso il centro, e poi è ripinta e ritorna dal centro alla circonferenza: così facea l'animo suo sì tosto come si tacque l'anima gloriosa di S. Tommaso. E questo accidente gli avvenne per la similitudine del parlare suo e di quello di Beatrice. O vero, secondo che il vaso è percosso di fuori, l'acqua tende verso il centro, o percosso dentro, l'acqua tende verso la circonferenza: così nella mente dell'Autore fece subito caso, cioè didusse in volere sapere quello che seguirà delle precedenti parole di S. Tommaso. » Cfr. *Com. Lips.* III, 365.

7. SIMI
maso ven
erano Da
trice mov
dove eran
9. A CUI
DOPO A LU
10. COST
11. PENSA
bero vedut
non ancora
12. ANDA
verità; cfr.
13. SE LA
dopo la risu
di luce, ques
S. Tommaso,
85, 1 seg., il
vamente. I pa
Lips. III, 365
14. SUSTANZ
luce, ma ques
SE RIMANE: se
dopo risorti i
vedervi scamb
Aq. Sum. theol.
18. VI NÔI: v
abbagliandovi.
V. 19-33. *Il t*
leste. Udita la
Beati mostrano l
spondere col muo
e col dolcissimo
in lode della SS.

19 Come da più letizia pinti e tratti
Alla fiata quei che vanno a ruota
Levan la voce e rallegrano gli atti,
22 Così all'orazion pronta e devota
Li santi cerchi mostrâr nuova gioia
Nel torneare e nella mira nota.
25 Qual si lamenta perché qui si moia,
Per viver colassù, non vide quive
Lo refrigerio dell'eterna ploia.
28 Quell'Uno e Due e Tre che sempre vive,
E regna sempre in Tre e Due e Uno,
Non circonscritto, e tutto circonscrive,
31 Tre volte era cantato da ciascuno
Di quegli spirti con tal melodia,
Ch'ad ogni merto saria giusto muno.

danza e canto celeste con danza e canto umano, la similitudine coglie l'atto esteriore della letizia di quelle viventi luci.

19. PINTI: « quelli che danzano in circolo, nella danza si riscaldano e mostrano maggiore letizia negli atti più che si aggirano. Così le anime mostravano gioia maggiore coll'andare più veloci e col più risplendere, poscia che udirono la subita e umile dimanda di Beatrice; » *Corn.*

20. ALLA FIATA: ad una fiata, tutti insieme. - A RUOTA: ballando in tondo; cfr. *Par.* X, 145.

21. LEVAN: Al. MUOVON.

22. ORAZION: preghiera o dimanda. - PRONTA: fatta subito che S. Tommaso ebbe finito di parlare. Così i più. Ma il *Betti:* « PRONTA, cioè prima che io la pensassi e la dicessi colla voce. » L'aveva detta prontamente Beatrice. - DEVOTA: riverente, umile.

24. TORNEARE: muoversi danzando in giro. - MIRA NOTA: nel mirabile canto.

25. QUAL: « chi quaggiù piange quando di questa misera vita si parte alcuno, li cui atti ragionevolmente sieno giudicati giusti, non ha veduta la gloria del cielo; » *Ott.* Meglio *Corn.:* « Chi si lagna della legge che ognuno debba morire per ire al Cielo, non mai pensò o conobbe la pioggia dell'eterna felicità onde godono i Beati. » Del resto confr. *Com. Lips.* III, 368.

26. VIDE: colla mente; non considerò. - QUIVE: quivi, in Cielo. « Non vide quivi, come ho veduto io, qual refrigerio reca a' beati l'eterna luce. E perciò è scusabile se si lamenta, ecc.; » *Betti.*

27. PLOIA: pioggia, lat. *pluvia,* franc. *pluie,* prov. *ploja;* cfr. *Par.* XXIV, 91.

28. UNO: l'Iddio Triuno; *Uno* = il Padre; *Due* = il Padre e il figlio: *Tre* = il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo; cfr. *Par.* XXVII, 1 e seg. Nel *due* alcuni vedono un'allusione alle due nature in Cristo, che qui non c'entrano nè tanto nè poco.

30. NON CIRCONSCRITTO: cfr. *Purg.* XI, 2. *Conv.* IV, 9.

32. TAL: con sì ineffabile dolcezza che l'udirla sarebbe premio non inferiore a qualunque merito.

33. MUNO: lat. *munus,* premio, ricompensa. « *Munus* è quello dono che viene nella offerta, o quello dono che si fa per via d'oblazione dalli principi; » *Ott.* (?).

V. 34-60. ***I corpi glorificati.*** Un Beato della ghirlanda interiore risponde alla domanda fatta da Beatrice in nome del Poeta: Quanto fia lunga l'eternal festa del Paradiso, tanto avremo intorno questa vesta raggiante. E quando rivestiremo nostra carne, anch'essa sarà addobbata di luce, come carbone che rende fiamma, e per vivo candore la soverchia. Allora avremo intera la nostra persona, intera la grazia di Dio. Nè lo splendore sarà molesto agli occhi dei corpi risuscitati. Che a motivo della riunione della carne collo spirito, crescendo in perfezione, i Beati cresceranno eziandio nel-

34 Ed io udì' nella luce più dia
Del minor cerchio una voce m
Forse qual fu dall'angelo a Ma
37 Risponder: « Quanto fia lunga la
Di paradiso, tanto il nostro am
Si raggerà dintorno cotal vesta
40 La sua chiarezza seguirà l'ardore
L'ardor la visïone, e quella è t
Quanta ha di grazia sovra suo
43 Come la carne gloriosa e santa
Fia rivestita, la nostra persona
Più grata fia per esser tutta q
46 Per che s'accrescerà ciò che ne
Di gratuito lume il sommo Be
Lume ch'a lui veder ne condi

l'abito e nel lume di gloria. Ed essendo in loro dall'altro canto disposti e fortificati per questa ragione gli organi del corpo alle sovrumane dilettazioni, godranno perpetuamente di quelle, invece d'esserne affaticati. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III. *Suppl.*, 82, 4; 85, 1.

34. UDÌ': Al. UDII. – DIA: lat. *diva*, divina, quindi più risplendente. È probabilmente Salomone; cfr. *Par.* X, 109. Con artifizio poetico il Poeta fa parlare in cielo in modo sì sublime dei misterii della risurrezione quel Salomone che in terra ne aveva parlato da scettico e da materialista; cfr. *Eccl.* III, 18-22. Di Salomone intendono tutti, tranne il *Land.* che intende del *Magister Sententiarum* Pietro Lombardo.

35. MINOR: interno. – MODESTA: soave e piana; cfr. *Inf.* II, 56 e seg.

36. DALL'ANGELO: Gabriello, nell'Annunziazione; cfr. *Purg.* X, 34 e seg. Al. DELL'ANGELO.

37. QUANTO: finchè dura la gioja del Paradiso, dunque in eterno. – FESTA; cfr. *Purg.* XXX, 65.

38. AMORE: il nostro spirito ardente d'amore spargerà d'intorno questa luce che ci ammanta.

40. SEGUIRÀ: Al. SEGUITA. La chiarezza raggiante di questa fulgente vesta nasce dall'ardore della carità ed è proporzionata all'amore: l'amore è conseguente alla visione beatifica, e questa risponde alla grazia ch'è aggiunta soprannaturalmente al valore naturale del-

l'anima um
dalla grazia
dal merito p
proporzionat
carità, anch
mente dalla
anche propo
42. SOVRA
LORE: merit
grandissimi
nire a quest
sua grazia
stra ce ne fa
43. COME:
– GLORIOSA:
45. GRATA
e perciò affe
essere nella
ed anima, e
fetta; » *Br.*
ta, cara a D
Altri: più g
Lips. III, 3
e corpo che,
mano la per
46. NE: ci.
fezione per
corpo, ricev
e questo nu
vista dell'a
zata la vist
questo aume
mentato, sp
torno al cor
e perfeziona
48. NE CON

49 Onde la visïon crescer conviene,
Crescer l'ardor che di quella s'accende,
Crescer lo raggio che da esso viene.
52 Ma sì come carbon che fiamma rende,
E per vivo candor quella soverchia
Sì che la sua parvenza si difende,
55 Così questo fulgor, che già ne cerchia,
Fia vinto in apparenza dalla carne
Che tuttodì la terra ricoperchia;
58 Né potrà tanta luce affaticarne,
Ché gli organi del corpo saran forti
A tuttociò che potrà dilettarne. »

atti. Parla del lume visivo, non della luce raggiante delle anime, ch'è conseguenza di quello.

51. LO RAGGIO: lo splendore esterno visibile che procede dalla visione interna. In sostanza: La chiarezza dei Beati non solo rimane, ma si aumenta dopo la risurrezione, essendo essa effetto della grazia divina che si comunica e riceve tanto più, quanto più l'ente accipiente è perfetto. Or la perfezione dell'anima umana esige che essa sia congiunta ad un corpo. Ricongiunta al corpo suo l'anima sarà quindi più perfetta, e perciò più atta a ricevere ed a riflettere nello splendore di fuori il lume della grazia. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 90, 4; I², 4, 5. *De An.* I, 2. *Com. Lips.* III, 372 e seg.

52. CARBON: « Aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium; » *Ezech.* I, 13. - RENDE: dà. « Come il carbone acceso dà la fiamma intorno a sè, ma più di questa risplende, ed è perciò visibile entro la fiamma stessa, così la carne (che ora *la terra ricoperchia*) quando sarà risorta e sarà qui unita all'anima, sarà cinta di luce, ma di questa sarà più luminosa e la si vedrà entro essa; » *Corn.*

53. CANDOR: colla vivacità della sua incandescenza.

54. PARVENZA: apparenza. « La visibilità del carbone acceso si mantiene distinta dalla fiamma che nol può soverchiare; » *L. Vent.* - « Il fenomeno qui descritto si rende manifestissimo nelle fucine, ove l'incandescenza del carbone è portata ad alto grado per mezzo di macchine soffianti; » *Antonelli.*

55. FULGOR: questo splendore, che sin d'ora ci fascia, sarà soverchiato in *apparenza,* cioè in visibilità, dalla nostra carne ora sepolta.

57. TUTTODÌ: tuttavia, ancora.

58. NÉ POTRÀ: tanta luce non potrà abbagliarci; cfr. v. 16-18. Se la facoltà sensitiva del corpo risorto e riunito alla sua anima fosse qual fu nella vita caduca, essa non potrebbe veramente sopportare cotanta luce; ma Iddio condiziona il senso, adattandolo al più forte stimolo. Questo è il dono dell'impassibilità, sul quale cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl.*, 82, 1, 3, 4.

V. 61-66. ***Desiderio dei Beati.*** Tutti gli altri spiriti delle due ghirlande rispondono alle ultime parole di Salomone con un *Amme* (*amen* = così sia!), con che mostrano di desiderare la resurrezione, il qual desiderio si estende a tutti coloro che furono lor cari in terra, e che desiderano di rivedere in cielo. « Creatura spiritualis ad hoc quod sit beata, nonnisi intrinsecus adjuvatur æternitate, veritate, charitate Creatoris; extrinsecus vero si adjuvari dicenda est, fortasse hoc solo adjuvatur quod se invicem vident, et de sua societate gaudent; » *Aug. Sup. Gen.* VIII, 25. « Si loquamur de perfecta beatitudine, quæ erit in patria, non requiritur societas amicorum de necessitate ad beatitudinem; quia homo habet totam plenitudinem suæ perfectionis in Deo. Sed ad bene esse beatitudinis facit societas amicorum.... Perfectio charitatis est essentialis beatitudini quantum ad dilectionem Dei, non quantum ad dilectionem proximi. Unde si esset una sola anima fruens Deo, beata esset, non habens proximum quem diligeret. Sed supposito proximo, sequitur dilectio ejus

61 Tanto mi parver subiti ed accor
E l'uno e l'altro coro a dicer
Che ben mostrâr disio dei co
64 Forse non pur per lor, ma per l
Per li padri, e per gli altri ch
Anzi che fosser sempiterne fi
67 Ed ecco intorno, di chiarezza p
Nascere un lustro sopra quel
A guisa d'orizzonte che risch
70 E sì come al salir di prima sera
Comincian per lo ciel nuove
Sì che la vista pare e non pa
73 Parvemi lì novelle sussistenze

ex perfecta dilectione Dei. Unde quasi concomitanter se habet amicitia ad perfectam beatitudinem; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I², 4, 8.

61. SUBITI ED ACCORTI: pronti ed avveduti.

62. L'UNO E L'ALTRO: ambedue le corone di vivi splendori. – AMME: *ammen*, cioè Così sia; cfr. *Inf.* XVI, 88. « *Amme* dice lo vulgare; ma la Grammatica dice *Amen;* » *Buti*.

63. DEI CORPI: di ricongiungersi ai loro corpi, allora morti.

64. NON PUR: non solo per la propria gioja e gloria. – MAMME: madri; confr. *Purg.* XXI, 97.

65. ALTRI: figli, fratelli e sorelle, conjugi, parenti, amici, ecc. Menziona nominatamente i *cari* che tutti hanno: la madre ed il padre; non menziona nominatamente altri, perchè molti non hanno figli, molti non hanno fratellanza, molti muoiono celibi, ecc.

66. ANZI: nella vita terrestre, prima che divenissero sempiterne beate luci.

V. 67-78. ***Terza corona di vivi splendori.*** Ecco al di là della seconda ghirlanda di Beati una terza ghirlanda, una luce a guisa di orizzonte albeggiante al mattino, come verso sera si veggono le stelle, sì che dubitiamo se tali siano o no le parvenze che ci si fanno innanzi. « Prima di levarsi alla stella di Marte, il Poeta vuol farci sapere, che oltre ai beati spiriti dei quali si componevano le due lucenti corone, altri molti ve ne erano in quella sede, meravigliosa per grandezza e splendore. Però ivi gli si fecero parventi

a poco a p
preceduti
sa d'orizz
su de' ven
una terza
l'altre due
sta gradu
ovvio e m
che è il p
cominciar
del crepus
va notabil
cominciam
non sì che
tamente il
rendendoc
gio, e l'int
getto per
Antonelli.
Com. Lips

67. PARI
sua parte.

68. UN
pia ghirlan
di là, al di
circondavi

69. A GU
RI: si facc

71. PARV
splendori,

72. LA V
si accorda
Crit., 464
10-12.

73. PAR
che indisti
nel Cielo d
ze, anime

Cominciar a vedere, e fare un giro
Di fuor dall' altre due circonferenze.
O vero isfavillar del Santo Spiro,
Come si fece subito e candente
Agli occhi miei che, vinti, non soffrîro!
Ma Beatrice sì bella e ridente
Mi si mostrò, che tra quelle vedute
Si vuol lasciar, che non seguîr la mente.
Quindi ripreser gli occhi miei virtute
A rilevarsi, e vidimi traslato
Sol con mia donna in più alta salute.
Ben m' accors' io ch' era più levato,
Per l' affocato riso della stella,
Che mi parea più roggio che l' usato.
Con tutto il cuore, e con quella favella
Ch' è una in tutti, a Dio feci olocausto,
Qual conveniasi alla grazia novella;

FARE UN GIRO: formare una terza nda, circondando le altre due. SPIRO: Spirito. La luce delle anime è come fiamma soffiata dallo Spianto. CANDENTE: acceso, infuocato. VINTI: da tanto splendore. « Et bene , quod intellectus eius non erat sufs intueri et speculari lucem et claom tot et tantorum autorum; nec suffecisset maximus codex ad detionem ipsorum; » *Benv.*

79-90. *Salita al cielo di Marte.* agliato dal grande splendore degli ti beati ultimamente apparsi nella del Sole, Dante volge lo sguardo sua Beatrice, la quale gli si manifesta tanta bellezza e luce, che egli nol ridire, come non può ripensare colla te alle altre bellezze e luci di quelle ne concentriche di vivi splendori. In to momento salgono a sito di mag- gloria, cioè al quinto cielo. Anche il salire si fa in un attimo, sì che il a non si accorge del rapidissimo suo . Soltanto dopo essere arrivato nella a di Marte egli si accorge del suo sa- e ne ringrazia Iddio. Cfr. *Sante Ba- ni, D. Al. nel pianeta di Marte e l'apo- i della Croce bianca*, ecc. Nap., 1873.

). TRA QUELLE: Al. TRA L'ALTRE. – UTE: spiriti risplendenti. « Ed ac- bbe la bellezza ed il gaudio tanto in Beatrice, che il Poeta non lo può esprimere, e per questo lo lascia tra quelle vedute cose, che non seguono, anzi abbandonano la mente, quando le vuole descrivere; » *Land.*

82. QUINDI: « a Beatrice exaltata; » *Benv.* « Dal guardare in Beatrice, la scienza divina, gli occhi abbagliati rianno virtù; » *Tom.*

84. IN PIÙ: Al. A PIÙ. – SALUTE: in più alto grado di beatitudine.

86. AFFOCATO: ardente. – RISO: confr. *Par.* V, 97. – STELLA: Marte; cfr. *Conv.* II, 14. « Quanto a la lettera è vero che lo splendore di Marte viene più affocato che quello del Sole; imperò che rosseggia, e lo Sole gialleggia: ma quanto all'allegoria, si de' intendere che maggiore ardore di carità, cioè più ardente, è in coloro che combatteno e vinceno il mondo, il dimonio e la carne, che in coloro che sè esercitano ne le Scritture; » *Buti.*

87. ROGGIO: rosso, incandescente; cfr. *Inf.* XI, 73. *Purg.* III, 16.

88. FAVELLA: coll'orazione mentale che è la stessa in tutti i preganti, quantunque d' idioma diversi. Dante non aspetta omai più che Beatrice lo esorti a ringraziare Iddio, come aveva fatto arrivando al quarto cielo; cfr. *Par.* X, 52 e seg.

89. OLOCAUSTO: sacrifizio di ringraziamento; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I^a, 102, 3.

94 Ché con tanto lucore e tanto robb
M' apparvero splendor' dentro a
Ch' io dissi: « O Eliòs che si gl

97 Come, distinta da minori e maggi
Lumi, biancheggia tra i poli de
Galassia sì che fa dubbiar ben

100 Sì costellati facean nel profondo
Marte quei rai il venerabil segn
Che fan giunture di quadranti i

V. 91-126. ***La croce di Marte.*** Appena terminata la tacita sua preghiera di ringraziamento, al Poeta si porge argomento di credere, essere essa stata accetta al Signore e gradita. Ad un tratto vede infiniti lumi accesi e rossi e distinti in due raggi. E come la via lattea è distinta in maggiori e minori lumi, così nel profondo di Marte si vedono costellati quegli splendori in due raggi formanti una croce, nel mezzo della quale lampeggia Cristo. Gli splendori si muovono tra la cima ed il basso, e di corno in corno, scintillando forte nell' incontrarsi e nel trapasso. E come suono lontano d' arpa e di giga, s'accoglie per la croce una melodia che rapisce il Poeta, il quale, pur non intendendo ben le parole, si accorge che l' inno è: ***Risorgi e vinci,*** inno cantato in lode di Cristo dai martiri nel pianeta di Marte.

91. ESAUSTO: esaurito; io non aveva ancor terminato il mio tacito e fervido ringraziamento.

93. LITARE: sacrificare; la mia preghiera; cfr. *Virg. Aen.* II, 118; IV, 50. – FAUSTO: grato a Dio. « Più che accetto, seguito da effetto felice; » *Tom.*

94. LUCORE: splendore, luce diffusa. – ROBBI: rossi, incandescenti; plur. di *robbio*, lat *rubeus*; cfr. *Diez, Wört.* I³, 356. « Sì rossi di colore di fuoco; » *Buti.*

95. SPLENDOR': spiriti dei martiri della fede che militarono nell' esercito di Cristò. – RAGGI: dentro a due luminose liste formanti una croce; cfr. v. 101.

96. O ELIÒS: o Dio, che gli addobbi di tanta luce! Conoscendo la lingua ebraica Dante avrebbe detto *Eliòn*=*eccelso,* che è uno dei nomi di Dio. *Eliòs* è voce greca

che significa
che altrove,
Cfr. *Com. Li*

97. MAGGI:
XXXI, 84, e
nel cielo di
qual meno, c
sia o *Via La*
tratti dà i ca
cheggiante,
l'altro del m
colare, in cu
di varia gran
con i *lumi mi*
dubbiar ben
nella quale er
dotti sulla in
rona; » *Anto*

99. FA DUB
lentissimi filo
Conv. II, 15.

100. COSTEL
costellazione

101. RAI: Al

102. CHE F
una croce a
perchè possa
circolo, bisog
raggio, ossia
conferenza; e
tanti i punti
quadrante. Q
tivamente co
diametri, ch
retto; e ques
quali fanno i
quale era fat
pel centro d
raggi, che so
gine della Vi

103 Qui vince la memoria mia lo ingegno:
Ché quella croce lampeggiava Cristo,
Sì ch'io non so trovare esemplo degno.
106 Ma chi prende sua croce e segue Cristo,
Ancor mi scuserà di quel ch'io lasso,
Vedendo in quell'albór balenar Cristo.
109 Di corno in corno, e tra la cima e il basso,
Si movean lumi, scintillando forte
Nel congiungersi insieme e nel trapasso.
112 Così si veggion qui diritte e torte,
Veloci e tarde, rinnovando vista,
Le minuzie dei corpi, lunghe e corte,
115 Muoversi per lo raggio, onde si lista
Talvolta l'ombra, che per sua difesa
La gente con ingegno ed arte acquista.
118 E come giga ed arpa, in tempra tesa

croce avevano dunque la lunghezza del diametro di Marte. Dice *giunture* e non *le giunture* cioè alcune e non tutte, altrimenti non ne spiccherebbe la figura della croce, ma vi sarebbe congiunto il quadrato; » *Antonelli.*

103. VINCE: qui la memoria supera l'ingegno, cioè non so descrivere ciò che mi ricordo di aver veduto. « La memoria mi dice che vidi lampeggiar Cristo in quel segno; ma l'ingegno non sa trovare esempio da esprimere il come; » *Ces.* Il caso viceversa *Par.* I, 7-9.

105. DEGNO: a raffigurarlo. L'arte s'ingegnò di pennelleggiare anche questa visione; Dante invece si confessa incapace di descriverla.

106. CHI: chi andrà su a vedere la cosa mi scuserà s'io ne taccio, non trovando esempio degno ed atto ad esprimere quel lampeggiare; cfr. *Par.* I, 70-72. – PRENDE: cfr. *S. Matt.* X, 38; XVI, 24. *S. Marco,* VIII, 34. *S. Luca,* IX, 23; XIV, 27.

107. LASSO: passo sotto silenzio.

109. DI CORNO: da un'estremità all'altra di quella croce formata di spiriti beati.

110. LUMI: anime beate.

111. NEL CONGIUNGERSI: all'incrociatura dei due raggi, dove gli spiriti s'incontravano e trapassavano. « Cotesti lumi eran l'anime beate che o scorrendo vicine le une alle altre o unendosi esultavano; e il segno dell'esultazione era il brillare con maggior luce; » *Corn.*

113. VISTA: apparenza. « Dai più sublimi fatti dell'universo passa il Poeta ai più umili; ma sempre mirabili e sempre felicemente. Il calore, la gravità, gli attriti, i venti e altre cause meccaniche distaccano continuamente dai corpi che ci stanno d'intorno delle minime particelle; le quali per la loro tenuità e leggerezza, scorrono per l'aria in tutte le direzioni, e per la resistenza di essa vi si trattengono assai prima di obbedire alle leggi del peso e fermarsi su gli oggetti circostanti per rimettersi in giro a un nuovo impulso. Questo rimescolamento di tali *minuzie* coll'aria non ci è parvente in piena luce; ma se tengasi difesa dal chiarore del dì una stanza, e per accidente o per arte vi penetri un raggio di sole: questo fa contrasto con la oscurità del rimanente del luogo, vi genera una lista luminosa, detta anche spettro solare, investe i corpuscoli vaganti, e rende visibile il fenomeno qui descritto; » *Ant.* Cfr. *Lucret. De rer. nat.* II, 115 e seg. *Caverni, La Scuola,* 1873, I, 29 e seg., 63 e seg.

115. RAGGIO: che entra da qualche pertugio. – SI LISTA: « onde è tagliata, listata, l'ombra che si ottiene per mezzo de' ripari, come sono le imposte, le stoie, e simili altri ingegni, che l'uomo con arte oppone al sole. » *Br. B.*

118. GIGA: violino; dal ted. ant. *gîge*; oggi *Geige*; cfr. *Diez, Wört.* 1[a], 212. –

121 Così dai lumi che lì m'apparinno
S'accogliea per la croce una me
Che mi rapiva senza intender l'
124 Ben m'accors'io ch'ell'era d'alte
Però che a me venia: « Risurgi
Com'a colui che non intende ed
127 Io m'innamorava tanto quinci,
Che infino a lì non fu alcuna co
Che mi legasse con sì dolci vinc
130 Forse la mia parola par tropp'osa,

TESA: con le molte corde insieme armonizzate. « *Tendere la tempra* pare strano; ma vale le corde temperate e l'armonia che di loro esce più o meno intensa; » *Tom.*

119. FA: Al. FAN. – TINTINNO: cfr. *Par.* X, 143. *Virg. Georg.* IV, 64. *Arios., Orl.*, VII, 19.

120. LA NOTA: la melodia studiata. Come un ignorante di musica ode il dolce suono della giga e dell'arpa, ma non conosce che note vengono sonate: così io udiva il dolce canto che i Beati diffondevano da tutta la Croce, ma, non intendendone le parole, non comprendeva neppure il senso dell'inno.

121. M'APPARINNO: mi apparirono; cfr. *Nannuc., Verbi*, 197 e seg.

122. S'ACCOGLIEA: si spandeva; ma il verbo dantesco spiega l'unità della melodia risonante nella immensità della Croce. Così nella mente del Poeta l'immensa varietà dei minimi versi si raccoglie nell'unità di un verso supremo. Cfr. *L. Vent., Simil.*, 57. – MELODE: melodia; cfr. *Par.* XXVIII, 119. « Come si disse *ode* e *oda*, *strofe* e *strofa*, ecc., così *melode* e *meloda*; » *Nannuc.*

123. MI RAPIVA: mi faceva andare in estasi; cfr. *Tomm., Diz. dei Sin.*, n. 2208. – L'INNO: intendeva alcune parole staccate, ma non l'inno intiero; cfr. *Purg.* IX, 145.

124. CH'ELL'ERA: che la melodia era di alte lodi a Dio (*Benv., Land., Lomb.*, ecc.); oppure: *ch'elli era*, cioè l'inno (*Buti, Vell.*, ecc.). – LODE: plur. di *loda*, *Inf.* II, 103. *Par.* X, 122. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I², 101, 2; I², 103, 3.

125. VENÌA:
– RISURGI: for
« Consurge, c
nem brachiun
avvisano che
a Dante (*Lan*
Tal., ecc.). M
rola de la San
Cristo; impe
morte e vinse
l'uomo. e que
intelletto uma
che furono fa
sono, et appre
sono compren
dere da noi ch
bitamente fin
non apprende
ma l'altre cos
viatore. » Cos
Vell., Dan., V
Lips. III, 386

V. 127-139.
di quegli spir
il Poeta giura
sinora più int
giunge, semb
troppo, pospo
fondevano gli
dolce armonia
si ricorda che
aveva ancora

127. QUINCI

129. VINCI:
sono quelli le
lega le botti,
Lan., An. Fi

130. OSA: ar
XI, 126; XX,

...or degli occhi belli,
...mirando mio desio ha posa.
Ma chi s'avvede che i vivi suggelli
D'ogni bellezza più fanno più suso,
E ch'io non m'era lì rivolto a quelli,
Escusar puommi di quel ch'io m'accuso — 136
Per escusarmi, e vedermi dir vero:
Ché il piacer santo non è qui dischiuso,
Perché si fa, montando, più sincero. — ...9

...131. OCCHI: di Beatrice. « Più che si
...onta in su, diventa più puro, più spi-
...tuale. Perciò sempre più è astratto
...animo dalle bellezze spirituali che dalle
...ellezze delle parti corporee, come sono
...i occhi; » *Corn.* Non è *spirituale* la bel-
...ezza degli occhi di Beatrice?
133. VIVI SUGGELLI: i cieli, così chia-
...ati per cagione dell'influsso che attri-
...uivasi loro sull'anima umana. Così i più
(*Ott.*, *Post.Cass.*, *Buti*, *Lomb.*, *Biag.*, *Ces.*,
Tom., *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Blanc*, ecc.).
Altri: gli occhi di Beatrice (*Vell.*, *Dan.*,
Vol., *Vent.*, *Andr.*, *Filal.*, *Witte*, ecc.).
134. PIÙ FANNO: si manifestano in bel-
...ezza sempre maggiore, quanto più si
ascende.
135. A QUELLI: agli *occhi belli* di Bea-
trice, v. 131.

136. ESCUSAR: lat. *excusare*, scusare.
Al. ESCUSAR: – M'ACCUSO: di non essermi
ancor rivolto a guardare la mia donna.
137. ESCUSARMI: Al. ISCUSARMI: a mia
scusa, per aver detto di non aver mai
gustato tanto diletto, quanto all'udire
quel dolcissimo canto nel cielo di Marte.
L'*accusa* di non avere ancora mirato gli
occhi belli di Beatrice è la *scusa* di es-
sersi così esternato. – E VEDERMI: e può
vedere me che dico il vero.
138. PIACER SANTO: degli occhi di Bea-
trice. – DISCHIUSO: escluso; cfr. *Par.*
VII, 102.
139. SI FA: anche il *piacer santo* degli
occhi di Beatrice cresce, via via che si
sale, col crescer della bellezza de' cieli. –
SINCERO: puro, perfetto. Cfr. *Par.* XV,
32 e seg.

CANTO DECIMOQUIN

CIELO QUINTO DI MARTE: MARTIRI DI

CACCIAGUIDA, L'ANTICA FIRENZE E GLI ANT

Benigna volontade, in cui si liqua
  Sempre l'amor che drittamente s
  Come cupidità fa nell'iniqua,
4 Silenzio pose a quella dolce lira,
  E fece quïetar le sante corde,
  Che la destra del cielo allenta e
7 Come saranno a' giusti prieghi sord
  Quelle sustanzie, che, per darmi
  Ch'io le pregassi, a tacer fûr con
10 Ben è che senza termine si doglia
  Chi, per amor di cosa che non du
  Eternalmente quell'amor si spog

V. 1-12. ***Il silenzio dei beati.*** Tace l'armonia dei Beati per dare spazio al Poeta di manifestare i suoi desiderii. La cortesia della carità nel regno dei cieli gli è buon augurio per chi in terra invoca l'intercessione dei santi, e lo induce ad esclamare, essere ben giusto che sia dannato in eterno chi a quell'amore più alto non si disciplina e perfeziona, per intendere in quella vece a cose corruttibili, trovandosi tra via sulla non lunga strada verso la patria celeste.

1. IN CUI: Al. IN CHE. – SI LIQUA: o è il lat. *liquet* = si manifesta (*Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vol.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc.), oppure dal lat. *liquare* = si liqueface, si risolve e torna in buona volontà (*Ces.*, *Bennas.*, *Cam.*, *Blanc*, ecc.).

3. CUPIDITÀ: cupidigia, la quale non cerca che il bene proprio. – INIQUA: volontade.

4. LIRA; canto dei Beati; confr. *Par.* XXIII, 100.

5. CORDE: le
tarono, cioè la
marono.

6. ALLENTA E
secundum quod
timus citharist
perat chordas,
Benv.

8. SUSTANZIE
VII, 5; XXIX

9. CORCORDE
Avvert. II, 10.
seg.) a finire
per provocarmi
siderii.

10. BEN È: s
Thom. Aq. Sum
«Chi si lascia c
za e non all'a
nato in eterno

V. 13-30. *Il*
Pari a quel gu
stella cadente,
della croce lumi

13 Quale per li seren' tranquilli e puri
Discorre ad ora ad or súbito fuoco,
Movendo gli occhi che stavan sicuri,
16 E pare stella che tramuti loco,
Se non che dalla parte ond' ei s'accende
Nulla sen perde, ed esso dura poco;
19 Tale, dal corno che in destro si stende,
Al piè di quella croce corse un astro
Della costellazion che lì risplende:
22 Né si partì la gemma dal suo nastro,
Ma per la lista radïal trascorse,
Che parve fuoco dietro ad alabastro.
25 Sì pia l' ombra d'Anchise si porse,
Se fede merta nostra maggior Musa,
Quando in Elisio del figliuol s' accorse.
28 « *O sanguis meus, o super infusa*
Gratia Dei! sicut tibi, cui
Bis unquam cœli ianua reclusa? »

villanti, e saluta il Poeta con dolcissime parole, come suo discendente. Questo lume si manifesterà essere l'anima beata di Cacciaguida, il milite della fede cristiana e trisavolo di Dante.

13. SEREN' : per i sereni notturni; cfr. *Ovid. Met.* II, 319 e seg. *Virg. Aen.* II, 693 e seg.

14. DISCORRE : « Aspectus eorum quasi fulgura discurrentia; » *Nahum,* II, 4. Cfr. *Lucan Phars.* V, 561; X, 502. - AD ORA : cfr. *Inf.* XV, 84.

15. MOVENDO : « quia scilicet subitaneo motu et splendore terrefacit videntes; » *Benv.* - SICURI : « *sine cura,* che s' oppone allo scotimento che porta all' animo quel subito guizzar di luce; » *Ces.* Cfr. *L. Vent., Simil.*, 43. *Ronchetti, Appunti,* 142 e seg.

16. TRAMUTI : cfr. *Frezzi, Quadrir.* I, 13. *Poliziano,* II, 17.

17. OND' EI: Al. ONDE S' ACCENDE. « Stella non è, perchè la stella non cade, e perchè quel fuoco è fuggevole; » *Tom.*

18. PERDE : la stella, onde quel fuoco muove, rimane al suo luogo. Cfr. *Purg.* V, 37 e seg.

19. DAL CORNO : dal braccio destro della croce; cfr. *Par.* XIV, 100.

20. UN ASTRO : uno dei risplendenti spiriti della Croce di Marte.

21. COSTELLAZION : « di quella congregazione di beati spiriti, che a modo delle costellazioni che risplendono in cielo, risplendevano in quella croce. *Costellazione* è congregazione di molte stelle; » *Buti.*

22. NÉ SI PARTÌ : per discendere appiè della croce, quell' anima non si dipartì da essa, qual gemma che si spiccasse da un nastro, ma trascorse per entro il raggio di quella a guisa di lume che si muova dietro trasparente alabastro. - LA GEMMA : l'anima raggiante. - NASTRO : dalla lucente striscia. « Scorse senza scostarsi mai dalla croce; » *Corn.*

23. RADIAL : dal lat. *radius*, raggiante. « Per la traccia di luce da sè segnata; » *Tom.* (?).

25. SÌ PIA : con tanta tenerezza d'affetto. - SI PORSE : si prestò; cfr. *Virg. Aen.* VI, 684 e seg.

26. MUSA : Virgilio, nostro massimo poeta; cfr. *Purg.* VII, 16 e seg.

27. DEL FIGLIUOL: Al. DEL FIGLIO; Enea.

28. O SANGUIS : *O sangue mio, o grazia di Dio in te dall'alto infusa, a chi come a te fu mai dischiusa due volte la porta del cielo?* Parla latino, o per indicare il tempo in che Cacciaguida visse, oppure per indizio di dignità; cfr. *Purg.* XIX, 99.

30. BIS : due volte, al presente e dopo morte; cfr. *Purg.* II, 91; X, 87. La porta

34 Ché dentro agli occhi suoi ardeva un
Tal, ch'io pensai co' miei toccar lo
Della mia grazia e del mio paradiso
37 Indi, a udire ed a veder giocondo,
Giunse lo spirto al suo principio cos
Ch'io non intesi, sì parlò profondo:
40 Né per elezïon mi si nascose,
Ma per necessità, ché il suo concett
Al segno dei mortal' si sovrappose.
43 E quando l'arco dell'ardente affetto
Fu sì sfocato, che il parlar discese
In vêr lo segno del nostro intelletto

del cielo fu dischiusa due volte anche a San Paolo, il vaso d'elezione; cfr. *Inf.* II, 28 e seg. O che vuol dire che vi andò in corpo, mentre Paolo vi andò soltanto in visione (*Vell.*, *Vent.*, ecc.); ma confr. *Par.* I, 73 e seg.; oppure s' ha da intendere: a chi mai tranne a Paolo (*Lomb.*); o forse si esprime così perchè S. Paolo fu rapito « sino al *terzo* cielo, » e qui siamo nel *quinto*. Inattendibile è l'opinione, che Dante parli così per la disformità del caso. Cfr. *Com. Lips.* III, 395.

V. 31-36. ***Lo sguardo beatificante.*** All' udire il saluto di Cacciaguida, Dante guarda prima attentamente quella viva luce, quindi volge gli occhi a Beatrice e la vede fatta sì bella, che gli pare di avere oramai raggiunto il colmo della beatitudine.

31. M'ATTESI: posi la mia attenzione a lui, lo fissai attentamente.

33. QUINCI E QUINDI: dalla parte del lume e dalla parte di Beatrice, il lume avendolo chiamato suo sangue, e Beatrice risplendendo d'insolita gioia e bellezza.

35. TOCCAR: « mi parve allora vedere tutti i termini della beatitudine; » *Vita N.*, 2.

36. PARADISO: cfr. *Par.* XVIII, 21.

V. 37-69. ***L'invito dell'amor celeste.*** Dopo il primo saluto, Cacciaguida aggiunge cose che superano l'intendimento umano e che il Poeta non potè quindi intendere. Ciò che egli incomincia ad intendere è una preghiera di rin-

graziamento per l
Volgendo poi di nu
Cacciaguida contin
guidato da Beatri
mio lungo dolce des
cepito per aver lett
divini decreti, ove
nè si aggiunge, ch
giorno. Persuaso c
tuoi desiderii in D
il dimandarmi dell
gione di tanta mi
veramente tutti i
il grado della loro
in Dio, che quale s
il minimo degli u
via, affinchè si com
re ond'io sono ete
nifestami francame
quale è già presta

37. GIOCONDO: gr
lo ed a vederlo.

38. GIUNSE: aggi
sue prime parole,

40. ELEZÏON: la p
lare, che io non p
per sua libera volo
cose che oltrepassa
capacità.

42. DEI MORTAL'
MORTAI; DEL MORT
volò più alto.

43. L'ARCO: l'ar
carità.

44. SFOCATO: Al
si abbassò al grado

Tratto leggendo nel magno volume
U' non si muta mai bianco né bruno,
Soluto hai, figlio, dentro a questo lume
In ch'io ti parlo, mercé di colei
Ch'all'alto volo ti vesti le piume.
Tu credi che a me tuo pensier mei
Da quel ch'è primo, così come raia
Dall'un, se si conosce, il cinque e il sei;
E però chi io mi sia, e perch'io paia
Più gaudioso a te, non mi domandi,
Che alcun altro in questa turba gaia.
Tu credi il vero; ché minori e grandi
Di questa vita miran nello speglio,

E: da me.
SE: cfr. *Par.* VII, 91.
N: lungo; cfr. *Inf.* II, 60. –
ssiderio.
O: venuto in me dal leggere
bro della divina prescienza.
similitudine, cioè, che come
gendo cava del libro ch'egli
li beati ragguardando, come
ibro scritto la scrittura ch'è,
no ogni cosa, e quindi cavano
' elli sanno; » *Buti.* Cfr. *Inf.*
EL MAGNO: Al. NEL MAGGIOR.
MUTA: nel quale non si fanno
oni ed alterazioni come nei
(cfr. *Purg.* XII, 105. *Par.*
, ma quello che vi è scritto
le in eterno. « In cotesto vo-
o sia prospero o sia avverso,
i male, ab eterno è scritto e
; » *Corn.* Confr. *Com. Lips.*

O: sciolto, appagato in me;
X, 114. – DENTRO: in me,
dentro a questo splendore,
al lume di questo pianeta di

TI: ti diede le ali per fare sì
i fece abile a salire quassù
celesti. – PIUME: cfr. *Boet.*
IV, metr. 1.
trapassi, dal lat. *meare;* cfr.
55; XXIII, 79. Tu credi che
il tuo pensiero venga a me chiaro da Dio, che è l'Essere primo, come dall'unità vengono i numeri tutti.

56. QUEL: da Dio, prima Mente (*Conv.* II, 4) e prima Bontà (*Conv.* IV, 9); cfr. *Ep. Kani,* 20. – RAIA: raggia, deriva, procede; cfr. *Purg.* XVI, 142. *Par.* XXIX, 136. *Conv.* III, 2.

57. DALL' UN: dal conoscere l'unità, la conoscenza degli altri numeri. « Qui trae dall'aritmetica una opportuna dichiarazione a sublime concetto, dicendo che dalla perfetta cognizione della assoluta unità si ha contezza delle cose, come dalla idea chiara dell'unità matematica procede la visione intellettuale di ogni numero, indicato colla determinazione del cinque e del sei. Questa veduta semplicissima è il fondamento della scienza dei numeri; » *Antonelli.*

58. E PERÒ: quindi non domandi chi io sia, nè perchè io ti faccia maggior festa che non tutti questi altri spiriti beati, avvisandoti cioè, che io sappia ciò che tu pensi.

60. GAIA: lieta, allegra; cfr. *Diez, Wört.* I[3], 195.

61. MINORI: gli spiriti beati, tanto di minore quanto di maggior grado e gloria, mirano tutti in quel Dio che vede i pensieri già prima che sieno concepiti.

62. VITA: celeste. – SPEGLIO: specchio (cfr. *Inf.* XIV, 105. *Par.* XXX, 85), nel

Di dolce disiar, s'adempia meglio

67 La voce tua sicura, balda e lieta
Suoni la volontà, suoni il disio,
A che la mia risposta è già decre

70 Io mi volsi a Beatrice, e quella udio
Pria ch'io parlassi, ed arrisemi un
Che fece crescer l'ali al voler mic

73 Poi cominciai così: « L'affetto e il s
Come la prima Egualità v'apparse
D'un peso per ciascun di voi si fe

76 Però che il Sol, che v'allumò ed ars

quale i Beati vedono tutte le cose; cfr. *Par.* XXVI, 106.

63. PRIMA: « Intellexisti cogitationes meas de longe; » *Salm.* CXXXVIII, 3. – PANDI: manifesti, dal latino *pandere* ed usato nel medesimo senso anche in prosa; cfr. *Par.* XXV, 20.

64. PERCHÈ: affinchè. – VEGLIO: confr. *Purg.* XXX, 103.

66. MEGLIO: intendendo il tuo desiderio per bocca tua propria.

67. BALDA: franca, coraggiosa. « Tre cose toccò che debbe avere lo parlatore nella sua voce: cioè che debbe esser ferma e non tremante, che significa timore; e debbe essere ardita, cioè alta e non bassa, che significa diffidenzia; e debbe essere lieta e non piangulosa, che significa tristizia; e vedute in lui queste tre cose, crescerà l'ardore de la carità; » *Buti.*

68. SUONI: si manifesti con parole.

69. DECRETA: determinata, decretata, pronta; cfr. *Par.* I, 124. Ho già fissa la risposta a darti.

V. 70-87. ***Scusa e preghiera.*** Con uno sguardo Dante chiede, con un sorriso ottiene licenza di parlare dalla sua Beatrice, quindi e' si scusa di non poter esprimere l'affetto che sente, e prega Cacciaguida di manifestarsegli per nome. La scusa è espressa in questo giro di parole: Dacchè Dio, prima e perfetta Uguaglianza, apparve in Cielo a voi, padre mio, il sentire ed il pensare vi si fecero di pari vigore, perchè a quel Sole che v'illumina di verità e vi accende di amore, la concezione della verità e dell'amore si fanno

tra loro eguali,
rità umana pu
glianza in modo
tali volere ed i
volo sì pari; ed i
concetti corrisp
meno ho parole
grazio che col c
70. UDÌO: m'
desiderio senza
71. ARRISEMI:
cenno. Al. ARRO
cenno. Cfr. *Par.*
399 e seg. La gra
sta per la lezion
72. FECE CRES
parlare; cfr- *P*
73. POI COMIN
L'AFFETTO E IL
l'intelligenza. «
uguale al volere,
tutte le facoltà
uguale fondame
te; » *Tom.*
74. EGUALITÀ
od attributo divi
chè tutti si iden
senza. Quindi si
Dio è amore, ecc
beato lo rende
I S. Giov. III, 2
visibile; tosto ch
dei cieli; cfr. *S*
75. D'UN PESO
voi d'un peso =
76. SOL: Dio.
luminò col lume

Col caldo e con la luce, è sì iguali,
Che tutte simiglianze sono scarse.

79 Ma voglia ed argomento nei mortali,
Per la cagion ch'a voi è manifesta,
Diversamente son pennuti in ali.

82 Ond'io che son mortal, mi sento in questa
Disagguaglianza, e però non ringrazio
Se non col cuore alla paterna festa.

85 Ben supplico io a te, vivo topazio,
Che questa gioia preziosa ingemmi,
Perché mi facci del tuo nome sazio. »

88 « O fronda mia, in che io compiacemmi
Pure aspettando, io fui la tua radice: »
Cotal principio, rispondendo, femmi.

91 Poscia mi disse: « Quel da cui si dice

riscaldò col caldo del suo amore, è talmente eguale rispetto a questi suoi attributi, che nessuna comparazione sarebbe adequata a rendere l'idea di tale *egualità*. La comune: AL SOL; lezione priva di autorità di codd. e che involve una superflua tautologia. Cfr. *Com. Lips.* III, 401 e seg.

77. IGUALI: eguale. *Iguali* per *eguale* al sing. è dell'uso antico; confr. *Giord.*, *Pred.*, 38: « il demonio desiderò d'essere *iguali* a Dio; » *Ejusd.*, *Pred. ined.*, 135. *Nannuc.*, *Nomi*, 175-213.

79. VOGLIA ED ARGOMENTO: affetto e senno (v. 73), il primo, atto del sentimento, il secondo, dell'intelligenza. Il Poeta vuol qui esprimere quella *disuguaglianza* onde col *senno*, col ragionare (*argomento*) non può spiegare l'*affetto* (la *voglia*) suo, nè rispondere alla paterna festa che coll'intenzione del cuore.

80. MANIFESTA: per la vostra sapienza che tutto conosce.

81. SON PENNUTI: non volano l'una pari dell'altro, ma la *voglia* (il sentimento) vola sempre innanzi all'*argomento* (all'intelligenza).

83. DISAGGUAGLIANZA: tra voglia e argomento, il sentimento e l'intelligenza.

84. COL CUORE: cfr. *Par.* XIV, 88 e seg. – PATERNA: avendolo Cacciaguida chiamato *suo sangue*, v. 28; *suo seme*, v. 48; *suo figlio*, v. 52.

85. A TE: Dante costruisce alla latina il verbo supplicare colla prep. *a* e col terzo caso; cfr. *Par.* XXVI, 54; XXXIII, 25. – TOPAZIO: pietra preziosa di color giallo; cfr. *Par.* XXX, 76. « Topazio è una gemma intra l'altre maggiore; e sonne di due ragioni: l'una ha colore d'auro purissimo, l'altra ha colore di purissimo aere; et è sì perspicacissimo, che riceve in sè la chiarezza di tutte l'altre gemme. Dicesi che a colui che 'l porta non può nuocere nemico; » *Ott.*

86. GIOIA: questa croce luminosa. Al.: questo pianeta di Marte; cfr. *Par.* II, 34; VI, 127.

V. 88-96. *La rivelazione.* Udita la preghiera di Dante, Cacciaguida si affretta a soddisfarlo. Ma non incomincia dal dirgli il suo nome, dicendogli invece: Tu sei un mio discendente, io sono il tuo progenitore. Il tuo bisavolo fu mio figlio; è tuttora in Purgatorio, prega per lui.

88. IN CHE: Al. IN CUI, lezione troppo sprovvista di autorità e meno elegante. – COMPIACEMMI: mi compiacqui; cfr. *Prov.* III, 12. *S. Matt.* III, 17. *S. Marco* I, 11. *S. Luca* III, 22.

89. PURE: il solo aspettarti mi fu diletto; cfr. v. 49 e seg. – RADICE: capostipite; di antenati più antichi di Cacciaguida sembra che Dante stesso non ne sapesse nulla. Cfr. *Isaia* XI, 1. *Thom. Aq. Sum. theol.* I[a], 81, 1. *Conv.* IV, 5: « Fu contemporaneo alla radice della progenie di Maria. »

91. QUEL: colui dal quale la tua prosapia ha preso il cognome degli Alighieri. Parla di Aldighiero figlio di Cacciaguida, menzionato insieme con suo fratello Prei-

Tua cognazion, e che cent' anni e piùe
Girato ha il monte in la prima cornice,
94 Mio figlio fu, e tuo bisavo fue:
Ben si convien che la lunga fatica
Tu gli raccorci con l' opere tue.
97 Fiorenza, dentro dalla cerchia antica,
Ond' ella toglie ancora e terza e nona,
Si stava in pace, sobria e pudica.
100 Non avea catenella, non corona,
Non donne contigiate, non cintura
Che fosse a veder più che la persona.
103 Non faceva, nascendo, ancor paura
La figlia al padre, ché il tempo e la dote

tenilto in un documento del 1189. Ulteriori notizie di questo Aldighiero non si hanno. Fu padre di Bellincione, che generò Aldighiero II padre di Dante. Lo dicono ancor vivente nel 1201; ma secondo questi versi dovrebbe esser morto prima del 1200. Del resto Dante poteva ignorare l'anno preciso della morte del suo bisavolo.

93. MONTE: del Purgatorio. - CORNICE: nel primo cerchio del Purgatorio, che è dei superbi; cfr. *Purg.* XI, 29; XIII, 4. Alcuni (*Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*), intendono invece del primo balzo dell'Antipurgatorio. Ma Dante non chiama mai *cornici* i balzi dell'Antipurgatorio.

95. FATICA: di portare il grave peso sotto il quale vanno curvati nel Purgatorio i superbi.

96. OPERE: pie, fatte in suffragio di lui.

V. 97-129. *L'antica Firenze.* Dopo che Cacciaguida gli ebbe detto: Aldighiero I tuo bisavo fu mio figlio, Dante doveva già sapere chi si fosse lo spirito che gli parlava. Onde prima di parlare più particolarmente di sè, Cacciaguida descrive lo stato tranquillo e felice di Firenze nel tempo della sua nascita. Con questa descrizione si confronti quella del cronista Giovanni Villani, contemporaneo di Dante (lib. VI, cap, 69), il quale dice su per giù le stesse cose. Cfr. *Com. Lips.* III, 404 e seg.

97. CERCHIA: dentro dal circuito delle antiche mura cominciate nel 1078; cfr. *Vill.* IV, 8. - ANTICA: essendosene incominciata una nuova sin dal 1284. Cfr. *Carbone* in *D. e il suo secolo,* 475-501. *Witte, Dante-Forschungen,* II, 1-21.

98. TOGLIE: « sulle dette mura vec[...] si è una ecclesia chiamata la Bad[...] quale ecclesia suona terza e nona e [...] ore, alle quali li lavoranti delle ar[...] trano ed escono di lavorio; » *Lan.* [...] *Fior.* Così tutti gli antichi, mentre [...] vece l'*Aguilhon* (*Delle ore innanz[...] logio,* Mil., 1858), intende del *bel Sa[...] vanni.* Ma i suoi argomenti non [...] suadono.

99. IN PACE: le dissensioni e lotte c[...] incominciarono a Firenze nel 117[...] troppa grassezza e riposo mischiato [...] superbia e ingratitudine; » *Vill.* V, [...] SOBRIA: « temperata in mangiare [...] bere, *e pudica,* cioè in abito ed in [...] onesta; » *Ott.*

100. NON AVEA: « non ammetteva la [...] nità di auree catene, di diademi, non [...] ne con le calzette ornate, non cintura [...] ziosa e grande più appariscente che [...] persona; » *Corn.* - CATENELLA: brac[...] letto. - CORONA: ghirlanda d'oro e d'[...] gento; cfr. *Vill.* X, 153.

101. CONTIGIATE: adornate (cfr. *D[...] Wört.* II[3], 22. 4[a] ed., 738). « *Contig[...]* chiamano calze solate col cuoio st[...] pato intorno al piè; » *Buti.*

102. A VEDER: che fosse più vis[...] ed attirasse gli sguardi più che no[...] persona stessa che se ne adorna; c[...] *Ovid., Remed. amor.,* 343 e seg. C[...] I, 10.

104. IL TEMPO: perchè le figlie n[...] maritavano anzi tempo, e la dote non e[...] smisurata. « Non si usavano così sfoi[...] rate dote; chè, se uno fiorentino hae d[...] figliuole, sì si può tenere distrutto; » *La[...] An. Fior.* - « Maritansi oggi di dieci an[...]

on fuggian quinci e quindi la misura.
1 avea case di famiglia vôte;
Jon v' era giunto ancor Sardanapalo
A mostrar ciò che in camera si puote.
n era vinto ancora Montemalo
Dal vostro Uccellatojo, che, com' è vinto
Nel montar su, così sarà nel calo.
›llincion Berti vid' io andar cinto
Di cuojo e d' osso, e venir dallo specchio
La donna sua senza il volto dipinto;
vidi quel de' Nerli e quel del Vecchio
Esser contenti alla pelle scoverta,

ao.... e dannosi li 400 fiorini ...ote, come se fossono fave; » ...Il. VI, 70. *Del Lungo, Dino* ...1 *Zdekauer, Miscell. fior. di* ...*ia*, 1886, 1, 35, 97 e seg.

...: non grandi palazzi con ca... per lusso. Così *Lan.*, *Ott.*, ...ost., *Cass.*, *Petr. Dant.*, *Benv.*, ... *Tom.*, *Br. B.*, *Greg.*, *Andr.*, ... Al.: non erano vuote le case ...di cagionati dal parteggiare ...1., *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, ..., ecc.). Al.: non erano le case ...tuolanza a motivo de' grandi ...tri (*Salvagnoli, Giorn. arald.*, ...9. *Balbo, Vita di D.*, 13. *Borg.*, ...*nc.*, ecc.).

...RDANAPALO: re d'Assiria dal ...a. C., il cui lusso e la cui mol... ...no proverbiali presso i Greci; ...*oph. Aves*, 1022. *Diod. Sic.* II, ...*olo Oros.* I, 19. *Juven. Sat.* X, ...ndo i più Sardanapalo è qui il ... studiata libidine e dell' impudi... ...*n.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Petr. Dant.*, ...*ec.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ...*omb.*, ecc.). Sembra però che non ...ui che al lusso ed alla morbidezza, ...*tesero Post. Cass.*, *Benv.*, ecc.

...PUOTE: cfr. *Virg. Aen.* V, 4 e ...*trar.*, *Son.*, P. IV, son. XIV (CV), ...

... MONTEMALO: oggi *Montemario* ... Roma, d'onde si prospetta la città ...a.

... UCCELLATOJO: monte distante cin... ...iglia da Firenze, d'onde si prospet... ...questa città. L'aspetto di Roma non ...ncora superato dall' aspetto di Fi... ... e de' suoi palazzi.

111. NEL CALO: nel calare, nella decadenza. Firenze, che vince adesso Roma in magnificenza, la vincerà anche in rovine; cfr. *Purg.* XXIV, 79 e seg.

112. BELLINCION BERTI: padre della buona Gualdrada (cfr. *Inf.* XVI, 37), della nobile famiglia dei Ravignani, onorevole cittadino di Firenze (cfr. *Vill.* IV, 1), il quale visse nella seconda metà del sec. XII, e nel 1176 fu deputato a ricevere il castello di Poggibonsi (cfr. *Ildef. da S. Luigi, Deliz.* IX, 4).

113. D'OSSO: portar cintura di cuoio con fibbia d' osso.

114. IL VOLTO: Al. IL VISO, – DIPINTO: di biacca e di rossetto. Sembra che il belletto fosse assai in voga in Firenze ai tempi di Dante.

115. NERLI: i Nerli d' Oltrarno, di parte guelfa, erano grandi e possenti cittadini di Firenze; cfr. *Vill.* IV, 13; V, 39; VI, 33. Iacopo di Ugolino de' Nerli fu console di Firenze nel 1204; cfr. *Hartwig, Quellen und Forsch.* II, 182, 196. *Lord Vernon, Inf.*, vol. II, p. 535 e seg. – DEL VECCHIO: Vecchietti, nobili fiorentini del quartiere di porta San Brancazio, di parte guelfa; cfr. *Vill.* IV, 12; V, 39; VI, 33, 79; VIII, 39. « Sono due antiche case della detta cittade; e dice che vide li maggiori di quelle case andare (ed era spezial grazia e grande cosa) contenti della pelle scoperta senza alcuno drappo; chi la portasse oggi sarebbe schernito; e vide le donne loro filare; quasi dica: oggi non vuol filare la fante, non che la donna; » *Ott.* Cfr. *Lord Vernon*, l. c., p. 601 e seg.

116. SCOVERTA: non coperta di fregi e ricami; senza ornamento.

E le sue donne al fuso ed al penn
118 O fortunate; e ciascuna era certa
Della sua sepoltura, ed ancor nul
Era per Francia nel letto desert
121 L'una vegghiava a studio della cul
E consolando usava l'idïoma
Che pria li padri e le madri trast
124 L'altra, traendo alla rócca la chiom
Favoleggiava con la sua famiglia
Dei Troiani, di Fiesole e di Rom
127 Saria tenuta allor tal maraviglia,
Una Cianghella, un Lapo Saltar
Qual or saria Cincinnato o Corni
130 A così riposato, a così bello

117. AL FUSO: cfr. *Prov.* XXXI, 19. - PENNECCHIO; rócca.

120. PER FRANCIA: dove principalmente andavano i Fiorentini a mercanteggiare. Così i più. Al.: nessuna era priva di marito morto combattendo per la Francia. Non si tratta qui di guerre, ma di lusso smodato, al quale Dante contrappone la semplicità e parsimonia dei Fiorentini antichi.

121. A STUDIO: a cura, al governo dei figliuoletti.

122. CONSOLANDO: il bimbo. « Dice che di quelle alcuna vegghiava a cullare il suo fanciullo per addormentarlo, consolandolo con quelle materne e vezzose lusinghe; oggi per sè è la cameriera, per sè la balia, per sè la fante; » *Ott.* Cfr. *Purg.* XXIII, 111. *Tibul.* II, 5, 93. *Com. Lips.* III, 412. - L'IDIOMA: le voci infantili, primo trastullo dei padri e delle madri.

123. PRIA LI: Al. PRIMA I. - PADRI: che non andavano a cercar trastullo altrove, ma lo trovavano in seno della propria famiglia, presso la moglie ed i figli.

125. FAVOLEGGIAVA: andava ripetendo le antiche tradizioni popolari sulle antichità di Fiesole, di Troja e di Roma; cfr. *Vill.* I, 6 e seg. - FAMIGLIA: « non è qui posto a caso. La dama, che non usciva mai la sera al teatro, nè avea cavaliere che le tenesse il crocchio, filando contava sue storielle e favole al marito, a' figliuoli, alle fanti di casa; » *Ces.*

127. SARÌA: sarebbe stato. I tristi erano in quei tempi così rari, come ora i buoni.

128. CIANGH
Tosa, sposata a
la, famosa per
vissuta sin ve
defuncto marit
et ibi fuit va
procos et mu
ipsa mortua, q
dicans super f
venerat in ista
catum, scilice
Florentiæ; »
d'amore, 125.
tore in legge e
poraneo di D
dannato nella
forse per aver
concittadini le
con Bonifazio
rare la Tosca
cfr. *Del Lung*
174 e seg., ec
sue relaz. col
« Giudice di t
mangiare, in
nullo termine
tenne; » *Ott.*

129. CINCIN
romano; cfr.
Cornelia, la m
IV, 128. *Tit.*
Brut. XXVII

V. 130-148.
descritto l' a
parla di sè s
manda di Dan
a Firenze e

Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello
133 Maria mi diè, chiamata in alte grida,
E nell'antico vostro Batisteo
Insieme fui cristiano e Cacciaguida.
136 Moronto fu mio frate ed Eliseo;
Mia donna venne a me di val di Pado,
E quindi il soprannome tuo si feo.
139 Poi seguitai lo imperador Currado,
Ed ei mi cinse della sua milizia,
Tanto per bene oprar gli venni in grado.
142 Retro gli andai incontro alla nequizia
Di quella legge, il cui popolo usurpa,

Giovanni; che sposò una donna della Valle del Po; che seguitò poi l'imperatore Corrado dal quale fu fatto cavaliere, e che morì combattendo contro gl'infedeli. Di più non ne sanno nemmeno gli antichi biografi e commentatori. L'esistenza di Cacciaguida è posta fuori di dubbio dal documento del 1189, dal quale risulta che in quell'anno Cacciaguida non viveva più. Cfr. *Della Casa di Dante* I, 29 e seg. *Passerini, Famiglia Alighieri,* p. 8. *S. Scaetta, Cacciaguida,* Pad., 1894.

133. CHIAMATA: invocata da mia madre nei dolori del parto; cfr. *Purg.* XX, 19, e seg.

134. BATISTEO: nel Battisterio di San Giovanni; cfr. *Inf.* XIX, 17 e seg.

135. INSIEME: ebbi al battesimo il nome di Cacciaguida.

136. MORONTO: di questo fratello di Cacciaguida, come pure dell'altro, Eliseo, non si hanno notizie. Il *Moronto de Arco,* ricordato in un documento fiorentino del 2 aprile 1076, non ha qui che vedere. Che Eliseo fosse il capostipite degli Elisei, come affermò il *Pelli* e ripeterono altri, è opinione inattendibile, gli Elisei essendo assai più antichi. Che Cacciaguida appartenesse alla famiglia degli Elisei è una supposizione della quale mancano assolutamente le prove. Cfr. *Com. Lips.* III, 415 e seg.

137. VAL DI PADO: i più intendono di Ferrara, alcuni di Parma, il Dionisi di Verona. A Ferrara fioriva una famiglia Alighieri (confr. *Cittadella, La Famiglia Alighieri in Ferrara.* Ferrara, 1865); se anche a Parma ed a Verona non è provato.

138. QUINDI: dalla mia donna. «A Cacciaguida nella sua giovinezza fu data dai suoi maggiori per isposa una donzella nata degli Aldighieri di Ferrara, così per bellezza e costumi come per nobiltà di sangue pregiata, colla quale più anni visse, e di lei generò più figliuoli. E come che gli altri nominati si fossero, in uno, siccome le donne sogliono esser vaghe di fare, le piacque di rinnovare il nome de' suoi passati, e nominollo *Aldighieri;* come che il vocabolo poi, per sottrazione di questa lettera *d* corrotto, rimanesse Alighieri;» *Bocc., Vita di D.,* 2.

139. CURRADO: Corrado III di Svevia, regnò dal 1137 al 1152 ed andò nel 1147 con Luigi VII di Francia in Terra Santa, dove assediò inutilmente Damasco. Ma non passò per Firenze, nè si trova che alcun Fiorentino lo seguitasse. Pare che Dante scambiasse Corrado III con Corrado II (1024-1039), che «andò in Calavra contro a' Saracini ch'erano venuti a guastare il paese, e con loro combatteo, e con grande spargimento di sangue dei cristiani li cacciò e conquise. Questo Currado si dilettò assai della città di Firenze quando era in Toscana, e molto l'avanzò, e più cittadini di Firenze si feciono cavalieri di sua mano e furono al suo servigio;» *Vill.* IV, 9. Anche alcuni comm. antichi confusero i due imperatori. Cfr. *Com. Lips.* III, 417.

140. MI CINSE: mi fregiò dell' ordine della cavalleria, mi fece cavaliere.

141. IN GRADO: Al. A GRADO.

143. LEGGE: maomettana. Non dice che andò in Terra Santa, ma soltanto che an-

Per colpa dei pastor', vostra giustizia.
145 Quivi fu' io da quella gente turpa
Disviluppato dal mondo fallace,
Il cui amor molte anime deturpa,
148 E venni dal martirio a questa pace. »

diò a combattere contro quella gente che la usurpa, e tali erano anche i Saraceni di Calabria.

144. DEI PASTOR': dei papi. Al. DEL PASTOR. Confr. *Inf.* XXVII, 87 e seg. *Par.* IX, 126. - VOSTRA GIUSTIZIA: Terra Santa, che appartiene di diritto a voi Cristiani. « Lo luogo ove fu fatta la iustizia del peccato del primo uomo nel secondo uomo, cioè Jesu Cristo; » *Buti.* « In lingua del medio evo si chiamavano *justitia* i dritti, le ragioni, gli averi; » *Lami.*

145. QUIVI: tra quel popolo che usurpa vostra giustizia. Al.: in Terra Santa. Ma Cacciaguida non dice di esservi andato. - TURPA: turpe; anticamente anche in prosa; cfr. *Nannuc., Nomi*, 11, 54.

146. DISVILUPPATO: disciolto, liberato. « È lo spirito di Cacciaguida che parla; e per la morte del corpo sciogliesi lo spirito, e separasi dal mondo; » *Lomb.* - FALLACE: cfr. *Par.* X, 125.

147. DETURPA: « quia inficit et maculat animas de se puras et mundas; » *Benv.*

148. DAL MARTIRIO: morendo nel combattere per la fede cristiana. Così i più. Invece *Lan.* e *An. Fior.*: « da quella prima vita ch'è martiro per rispetto di quella pace che non aspetta mai guerra nè rumore. » - PACE: celeste; cfr. *Par.* X, 129.

CANTO DECIMOSESTO

CIELO QUINTO DI MARTE: MARTIRI DELLA RELIGIONE

IL VANTO DI NOBILTÀ, CACCIAGUIDA ED I SUOI MAGGIORI L'ANTICA E LA NUOVA POPOLAZIONE DI FIRENZE

O poca nostra nobiltà di sangue!
Se gloriar di te la gente fai
Quaggiù, dove l'affetto nostro langue,

V. 1-9. *Il vanto di nobiltà.* Avendo ancor seco di quel d'Adamo, Dante si compiace in cielo di udire che il suo antenato fu fatto cavaliere, e ne mena vanto. Ricordandosene, dice di compatire oramai chi in terra va superbo della sua nobiltà, deplorando che essa vada diminuendosi ed estinguendosi se non è sempre rinfrancata con novelle virtù.

1. DI SANGUE: a distinzione di quella dell'animo; cfr. *Juvenal. Sat.* VIII, 20. *Boet. Cons. phil.* III, pr. 6. *De Mon.* II, 3 *Conv.* IV. *Com. Lips.* III, 419 e seg.

3. LANGUE: è tiepido al vero bene.

4 Mirabil cosa non mi sarà mai;
Ché là, dove appetito non si torce,
Dico nel cielo, io me ne gloriai.
7 Ben sei tu manto che tosto raccorce,
Sì che, se non s'appon di die in die,
Lo tempo va dintorno con le force.
10 Dal " voi „ che prima Roma sofferie,
In che la sua famiglia men persevra,
Ricominciaron le parole mie;
13 Onde Beatrice, ch'era un poco scevra,
Ridendo, parve quella che tossio
Al primo fallo scritto di Ginevra.
16 Io cominciai: « Voi siete il padre mio,
Voi mi date a parlar tutta baldezza,
Voi mi levate sì ch'io son più ch'io.
19 Per tanti rivi s'empie d'allegrezza

5. LÀ: in cielo, dove l'appetito non si torce a' falsi beni mondani.

7. RACCORCE: si raccorcia. La nobiltà di sangue adorna qual ricco manto la persona di chi se ne veste; ma se non si sopperisce ogni giorno a rinfrancare tal pregio con nuove virtù, il tempo gli va attorno con le forbici raccorciandolo e finalmente consumandolo.

8. S'APPON: si aggiunge. - DIE: dì; cfr. *Purg.* XXX, 103.

9. FORCE: lat. *furcæ*, forbici; cfr. *Ariosto, Orl.*, XV, 80.

V. 10-27. *Preghiera al trisavolo.* Come a tutti gli altri, tranne Beatrice e Brunetto Latini, Dante aveva dato del *tu* anche allo spirito di Cacciaguida. Udito il suo ragionamento gli dà riverentemente del *voi*, di che Beatrice sorride. Dice dunque il Poeta al suo trisavolo: Voi mi riempite di baldanza e di gioja: ditemi chi furono i vostri maggiori, quali gli anni della vostra puerizia, quali le condizioni di Firenze e quali i suoi principali cittadini ai vostri tempi.

10. SOFFERIE: sofferse. Si credeva comunemente che il *voi* fosse stato dato la prima volta dai Romani a Giulio Cesare, quando egli riunì nella sua persona tutti gli ufficj della repubblica. Storicamente i Romani non incominciarono a dare del *voi* ad una singola persona che nel terzo secolo dell'èra volgare. L'erronea credenza si fondava forse sopra *Lucan. Phars.* V, 383 e seg.: « Summum dictator honorem Contigit, et lætos fecit se consule fastos. Namque omnes voces, per quas jam tempore tanto Mentimur dominis, hæc primum repperit ætus. »

11. IN CHE: nel *Voi*, cioè nell'uso di adoperare il *voi* invece del *tu*, la gente romana persiste meno di altre, cadendo sempre nel dare del *tu*, mentre gli altri italiani danno del *voi*. Così intendono i più. Altri: Nel qual *voi* non perseverano i Romani, che più non conoscono la dignità imperiale.

13. SCEVRA: discosta.

14. QUELLA: la dama di Mallehault, cameriera della regina Ginevra nel famoso romanzo di Lancilotto; cfr. *Inf.* V, 127 e seg. - TOSSIO: tossì, vedendo Lancilotto baciare la regina. Beatrice sorride per essersi accorta della vanagloria di nobiltà che suggerì a Dante di dare del *voi* al suo glorioso antenato.

16. VOI: lo ripete tre volte; voleva dunque che fosse inteso da Cacciaguida.

17. BALDEZZA: « sicurtà, fiducia, confidanza, colla giunta però di qualche cosa di buon ardire; » *Ces.*

18. PIÙ CH'IO: più di quello che io mi sentiva; superiore a me stesso.

19. PER TANTI: per tanti modi si empie d'allegrezza la mente mia, che si rallegra di sè medesima, considerando che ella può sostenere tanta allegrezza senza *spezzarsi*, ossia rimaner oppressa. Così i

22 Ditemi dunque, ...
Quai fûr li vostri antichi, e quai fûr gli
Che si segnâro in vostra puerizia.
25 Ditemi dell' ovil di San Giovanni
Quanto era allora, e chi eran le genti
Tra esso degne di più alti scanni. »
28 Come s' avviva allo spirar dei venti
Carbone in fiamma, così vidi quella
Luce risplendere ai miei blandimenti;
31 E come agli occhi miei si fe' più bella,
Così con voce più dolce e soave,
Ma non con questa moderna favella,

più. Al.: « La mente mia si empie così di allegrezza, che converte in letizia tutta la propria essenza, altrimenti non potrebbe a meno di esserne sopraffatta; » Così *Torel.*, *Ronchetti*, ecc.

22. PRIMIZIA: stipite, primo della mia famiglia; cfr. *Par.* XXV, 14. Dante non conosce suoi antenati più antichi di Cacciaguida, come non ne conosce la storia, che non sa dirci di chi Cacciaguida fosse figlio.

23. QUAI FÛR GLI ANNI: quando nasceste. « Che anni domini correa nel suo tempo; » *Lan.*, *Ott.*, ecc.

25. DELL'OVIL: di Firenze, posta sotto la protezione di San Giovanni Battista; cfr. *Vill.* IV, 10. Ditemi quanti erano allora gli abitanti di Firenze e quali erano allora i principali cittadini. Fa quattro domande: 1º quali furono gli antenati di Cacciaguida; 2º quale fu l'anno della sua nascita; 3º quanti abitanti aveva in quei tempi Firenze; 4º chi erano i cittadini degni *di più alti scanni*, cioè di maggior onore. Nella risposta Cacciaguida inverte l'ordine delle due prime domande e parla: 1º del tempo della sua nascita, v. 34-39; 2º dei suoi antenati, v. 40-45; 3º del numero degli abitanti di Firenze, v. 46-48; 4º dei principali cittadini, v. 49-154.

V. 28-33. ***Letizia dell'amor celeste.*** Così interrogato da Dante, lo spirito di Cacciaguida mostra per mezzo di più vivo splendore la sua gioia ed il suo affetto. La similitudine qui usata racchiude l'idea separatamente accennata *Par.* XIV, 52 e seg.; XIX, 19 e seg., cogliendo insieme il

fulgore e il colore dell
dal carbone acceso; cf
79 e seg.

30. BLANDIMENTI: p

33. MODERNA FAVEL
che Cacciaguida parla
parlasse in favella an
tri nel volgar fiorent
pore illius florentini n
mundum, nec per c
bant proprium idiom
multi faciunt. Sed c
tur, florentini qui h
loquuntur multo pu
quam illi qui numo
limine patriæ; » *Be*

V. 34-39. ***L'ann***
Cacciaguida. Dal
zione di Cristo, sin
scita questo pianet
riaccendersi sotto l
lazione del Leone 58
magesto, il manua
Dante e del suo t
del pianeta Marte s
e 94 cent.; onde Cac
no $\frac{686,94 \times 580}{365,2466} = 25$
l' imperator Corrad
anni circa. Così i pi
An. Fior., *Falso Bo*
Dan., ecc., i quali
zione di Marte du
guida sarebbe nato
sua morte! Altri
TRENTA ma TRE (l
rità) e dicono Cac

34 Dissemi: « Da quel dì che fu detto " Ave „
Al parto in che mia madre, ch'è or santa,
S'alleviò di me ond'era grave,
37 Al suo Leon cinquecento cinquanta
E trenta fiate venne questo fuoco
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.
40 Gli antichi miei ed io nacqui nel loco,
Dove si trova pria l'ultimo sesto
Da quel che corre il vostro annual giuoco:
43 Basti dei miei maggiori udirne questo;
Chi ei si fûro, ed onde venner quivi,
Più è tacer, che ragionare, onesto.
46 Tutti color ch'a quel tempo eran ivi
Da poter arme, tra Marte e il Batista,

Confr. *Com. Lips.* III, 424-427. *Krauss*, p. 21.

34. DÌ: dell'Annunziazione; cfr. *S.Luca* I, 28. *Purg.* X, 40. *Par.* III, 121.

35. SANTA: beata.

37. AL SUO: presso la costellazione del Leone. « A Marte conviene il Leone; » *Corn.*

38. FUOCO: Marte, rosseggiante come fuoco; cfr. *Purg.* II, 14. *Par.* XIV, 85 e seg. « Poteva Dante esser più chiaro in cosa tanto semplice; ma volle comparir dotto fuor di proposito; » *Betti* (?).

V. 40-45. *Gli antenati di Cacciaguida.* Sembra che Dante domandasse chi si fossero gli antichi di Cacciaguida soltanto per cogliere l'occasione di dirci che i suoi antenati abitavano già da secoli nel centro della città, segno di antica origine fiorentina. Chè Cacciaguida non dà altra risposta; onde vuolsi concludere che dei maggiori di Cacciaguida Dante tacque perchè anche lui non ne sapeva nulla; confr. *Proleg.*, p. 15 e seguenti.

40. LOCO: nel sesto di Porta San Piero; cfr. *Vill.* IV, 11: IX, 136. *Frullani-Gargani, Della Casa di Dante,* I, 8 e seg.; II, 7 e seg. In quel sesto erano pure le case degli Elisei.

42. GIUOCO: delle feste di San Giovanni. « Est de more Florentiæ, quod singulis annis in festo Johannis Baptistæ currant equi ad bravium in signum festivæ lætitiæ.... Currentes ad bravium transibant ante domos Helisæorum in principio ultimi sexterii et prope Mercatum vetus, qui est locus mercatorum antiquus et famosus Florentiæ; » *Benv.*

43. QUESTO: che avevano le loro case nel sestiere di porta San Piero.

44. ONDE VENNER: non eran dunque « di quei Roman' che vi rimaser quando Fu fatto il nido di malizia tanta; » *Inf.* XV, 77 e seg.

45. ONESTO: cfr. *Inf.* IV, 104 e seg. *In bocca a Cacciaguida* queste parole suonano modestia. Cacciaguida vuol evitare ogni apparenza di orgoglio. *In bocca a Dante* poi queste parole vogliono dire che degli antenati di Cacciaguida, Dante non ne sapeva nulla. Quindi l'artifizio poetico, per affermare dall'un canto l'antica dimora nel centro della città, e nascondere dall'altro canto la propria ignoranza in merito agli abitatori di quella casa. Puerile ed inattendibile è l'opinione, che Dante abbia qui voluto accennare ad una origine ignobile e vile.

V. 46-48. *L'antica popolazione di Firenze.* Alla domanda: *Quanto era allora l'ovil di San Giovanni,* Cacciaguida risponde: Era il quinto di adesso. Nel 1300 Firenze aveva circa 70,000 abitanti; dunque ai tempi di Cacciaguida circa 14,000. Ma Dante volle soltanto dire che la popolazione si era aumentata assai, non già fare un computo di statistica.

47. DA POTER: sottintendi *portare.* Al. DA PORTAR. Cfr. MOORE, *Crit.*, 464 e seg. « *Potere armi* è una grazia di lingua comunissima a' nostri antichi; » *Betti.* – Nel 1300 Firenze contava 30,000 uomini atti a portar armi; dunque ai tempi di Cac

Erano il quinto di quei che son vivi.
49 Ma la cittadinanza, ch'è or mista
Di Campi, di Certaldo e di Figghine,
Pura vedeasi nell'ultimo artista.
52 O quanto fôra meglio esser vicine
Quelle genti ch'io dico, ed al Galluzzo
Ed a Trespiano aver vostro confine,
55 Che averle dentro, e sostener lo puzzo
Del villan d'Aguglion, di quel da Signa,
Che già per barattare ha l'occhio aguzzo!
58 Se la gente, ch'al mondo più traligna,
Non fosse stata a Cesare noverca,
Ma, come madre a suo figliuol, benigna,
61 Tal fatto è fiorentino, e cambia e merca,
Che si sarebbe volto a Simifonti,

ciaguida 6000. – TRA MARTE: tra la statua di Marte sul Ponte Vecchio e il Battistero di San Giovanni, al tempo di Cacciaguida limiti della città di Firenze; cfr. *Vill.* IV, 8, 14. *Borghini, Orig. di Fir.*, 304 e seg.

V. 49-154. *Le principali famiglie di Firenze.* Dopo aver detto che ai tempi suoi Firenze non aveva che il quinto della popolazione del 1300, Cacciaguida osserva che ai tempi suoi non c'era miscuglio di famiglie di Contado, deplorando l'attuale mescolanza. Passa quindi ad enumerare le principali famiglie d'allora, accennando via via alla decadenza dei singoli casati. Cfr. con questa enumerazione *Vill.* IV, 10-13; V, 39. *Com. Lips.* IV, 429 e seg. LORD VERNON, *Inf.*, vol. II, p. 399-608.

50. DI CAMPI: di famiglie venute dal contado, come da Campi in Val di Bisenzio, da Certaldo in Valdelsa e da Figghine nel Valdarno superiore. Cfr. *Vill.* VI, 4, 51. *Loria, L'Ital. nella D. C.* I[2], 315.

51. PURA: il Poeta dimentica qui, che sin d'allora la cittadinanza di Firenze era mista di Romani, Fiesolani e schiatte venute dall'Allemagna, come i Lamberti, gli Uberti, ecc. Cfr. *Vill.* VI, 11, 12.

52. VICINE: invece di essere cittadine.

53. GALLUZZO: antico villaggio a due miglia da Firenze sulla strada di Siena, presso il confluente dell'Ema colla Greve.

54. TRESPIANO: villaggio a tre miglia da Firenze, tra le fonti dei torrenti Mugnone e Terzolle, ove più alto trovasi attualmente il cimitero della città, sulla strada di Bologna.

56. DEL VILLAN: di Baldo d'Aguglione (antico castello in Val di Pesa), contemporaneo di Dante di grande autorità a Firenze; cfr. *Purg.* XII, 105. *Manni, Osserv. stor. sopra i sigilli*, XVIII, 77 e seg. Nella così detta *riforma* di Baldo d'Aguglione del 2 sett. 1311, Dante fu uno degli eccettuati dal richiamo. – DI QUEL: del villano Fazio dei Morubaldini da Signa (paesello sull'Arno a poca distanza da Firenze), più famoso come barattiere, che come dottor di legge.

58. GENTE: di Chiesa, chierici; confr. *Purg.* VI, 91 e seg.

59. NOVERCA: matrigna; qui figuratamente per *avversa, nemica*, tolto il traslato dall'odio che le matrigne sogliono portare ai figliastri; cfr. *Petron. Sat.*, 22. *Vellej. Paterc.* II, 4.

60. COME MADRE: cfr. *De Mon.* III, 16.

61. TAL: taluno è fatto cittadino di Firenze ed esercita l'arte del cambio e della mercatura che sarebbe ritornato a Semifonte a fare il pitocco, qual era l'avolo suo. I più intendono che il Poeta parla sulle generali; altri credono, non senza fondamento, che alluda a persone e fatti speciali che non si conoscono.

62. SIMIFONTI: Semifonte, castello in Valdelsa, sul Poggio di Petrognano; cfr. *Vill.* V, 30. *Hartwig, Quellen und Forschungen*, II, 100 e seg. *Com. Lips.* III, 432.

Là dove andava l'avolo alla cerca.

64 Sariasi Montemurlo ancor dei Conti;
Sariansi i Cerchi nel pivier d'Acone,
E forse in Valdigreve i Buondelmonti.

67 Sempre la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittade,
Come del corpo il cibo che s'appone.

70 E cieco toro più avaccio cade
Che 'l cieco agnello, e molte volte taglia
Più e meglio una che le cinque spade.

73 Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
Come son ite, e come se ne vanno
Di retro ad esse Chiusi e Sinigaglia:

76 Udir come le schiatte si disfanno,

63. ALLA CERCA: pitoccando. « *Andare alla cerca* si dice di chi va limosinando, specialmente de' frati; » *Caverni*. L'usò il *Manzoni* parlando di fra Galdino; *Prom. Sposi*, c. 3.

64. MONTEMURLO: castello dei conti Guidi tra Pistoia e Prato, che i Conti, non potendolo difendere contro i Pistoiesi, vendettero nel 1254 ai Fiorentini; cfr. *Vill.* V, 31. *Hartwig*, l. c., 106 e seg. *Ildef. da S. Luigi, Del.* VII, 191 e seg.; VIII, 135 e seg.

65. PIVIER: parrocchia. – ACONE: in Val di Sieve; cfr. *Vill.* IV, 37. *Hartwig*, l. c., 82 e seg. *Cionacci, Vit. della B. Umiliata*, Fir., 1862, p. 420 e seg. Nel 1300 i Cerchi capitanavano parte bianca. Cfr. *Todeschini, Scritti su D.* I, 341. *Del Lungo, D. nei tempi di D.*, 39 e seg.

66. VALDIGREVE: al mezzodì di Firenze, dove era sito Montebuoni, castello dei Buondelmonti, del quale nel 1135 furono spogliati e costretti a trasferirsi a Firenze; cfr. *Vill.* IV, 36. *Hartwig*, l. c., 29 e seg. *Inf.* XXVIII, 106 e seg. *Par.* XVI, 136 e seg. « La Greve è un affluente di sinistra dell'Arno, che nasce dai monti del Chianti, e precisamente dal monte San Michele, bagna Greve, riceve a destra l'Ema e finisce il suo corso in faccia al borgo di Brozzi, tra Firenze e Signa; » *Gamb. Conte*.

67. LA CONFUSION: la immigrazione di forestieri, per li costumi diversi e per l'orgoglio solito di chi dal basso ascese in alto, fu sempre principio di corruzione a Firenze, come prima cagione di male al corpo è la mescolanza di cibi diversi.

69. S'APPONE: si sopprappone a quello già preso = la mescolanza di cibi diversi.

70. AVACCIO: presto; cfr. *Inf.* X, 116; XXXIII, 106. *Diez, Wört*, II³, 6. – « Posset enim quis obiicere: licet civitas sit repleta rusticis, tamen est maior, et fortior et potentior. Ad hoc respondet per simile quod citius cadit magnus et protervus populus, sicut taurus, quam populus parvus humilis et pacificus sicut agnellus; nam quanto maior populus, tanto minor intellectus; » *Benv.*

71. CHE 'L CIECO: Al. CHE CIECO.

72. CINQUE: da Cacciaguida a Dante il numero dei Fiorentini atti a portar armi si era quintuplicato, v. 48. Cfr. *Horat. Sat.* I, 10, 22 e seg. *Todeschini, Scritti su D.* II, 414 e seg. – « E molte volte un piccolo esercito è più possente che un esercito grande; » *Betti*.

73. LUNI: *Luna*, antica città sulla riviera sinistra del fiume *Macra* o Magra, distrutta sin dai tempi di Dante; cfr. *Vill*, I, 50. – URBISAGLIA: *Urbis Salvia*, antica città della Marca d'Ancona, non distante da Macerata, anch'essa ai tempi di Dante già distrutta.

75. CHIUSI: *Comarsolum, Clusium*, antica città etrusca in Valdichiana, ai tempi di Dante già in decadenza; cfr. *Vill.* I, 54. – SINIGAGLIA: *Sena Gallica*, città di Romagna che ai tempi di Dante, già in decadenza, faceva parte della Marca d'Ancona.

Sì come voi; ma celasi in alcuna
Che dura molto, e le vite son corte.

82 E come il volger del ciel della luna
Cuopre e discuopre i liti senza posa,
Così fa di Fiorenza la fortuna;

85 Per che non dèe parer mirabil cosa
Ciò ch' io dirò degli alti Fiorentini,
Onde la fama nel tempo è nascosa.

88 Io vidi gli Ughi, e vidi i Catellini,
Filippi, Greci, Ormanni ed Alberichi
Già nel calare, illustri cittadini;

91 E vivi così grandi come antichi,
Con quel della Sannella, quel dell'A
E Soldanieri, ed Ardinghi, e Bostich

77. FORTE: difficile a comprendere.
78. LE CITTADI: che sono tanto più grandi e più durevoli che non le schiatte. « Perpetuo homo non manet; etiam ipsa civitas deficit; » *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl.*, 99, 1.
79. VOSTRE: terrestri.
80. VOI: individui. – CELASI: in alcune cose, come nelle cittadi e nelle schiatte, la morte si cela, non è veduto dall' individuo, la loro vita essendo più durevole che non quella dell' individuo.
81. LE VITE: dei singoli individui.
82. CIEL: si credeva che il girare del cielo della luna cagionasse il flusso e riflusso del mare; cfr. *Virg. Aen.* XI, 624 e seg. *Lucan, Phars.* X, 204. *Della Valle, Nuove illustr.*, 125 e seg.
83. E DISCUOPRE: Al. ED ISCUOPRE. Come il cielo della luna col flusso e riflusso del mare cuopre e discuopre incessantemente i liti, così la Fortuna, ora innalza, ora abbassa la città di Firenze. Cfr. *Thom. Aq Sum. theol.* I, 105, 6; I, 110, 3; II², 2, 3.
84. DI FIORENZA: delle cose di Firenze.
86. ALTI: illustri, grandi, nobili; cfr. *Virg. Aen.* IV, 230; V, 45; VI, 500.
87. NASCOSA: dimenticata; cfr. *Virg. Aen.* V, 302; VII, 205.
88. UGHI: « furono antichissimi, i quali edificarono Santa Maria Ughi, e tutto il

poggio di Montughi
spenti; » *Vill.* IV, 1
rono antichissimi, e
do; » *Vill.* IV, 12.
89. FILIPPI: « che
lora erano grandi e p
– GRECI: « fu loro tu
ci, oggi sono finiti e
– ORMANNI: « Abita
lagio del popolo, e
raboschi; » *Vill., ibi*
loro la chiesa di Sa
da casa i Donati, e o
Vill. IV, 11.
90. NEL CALARE:
chè ancora illustri.
del tutto *calati*.
92. DELLA SANNE
intorno a Mercato N
« Di questi ancora
istato assai popolesc
CA: « molto antichi,
Vill. IV, 12.
93. SOLDANIERI: d
zio e ghibellini; cfr.
VI, 33; VIII, 69 «
ma per parte ghibe
Ott. Cfr. *Inf.* XXX
erano « molto antich
no al presente in b
chi; » *Ott.* – BOSTIC
torno a Mercato Nu

Di nuova fellonia, di tanto peso
Che tosto fia iattura della barca,
Erano i Ravignani, ond' è disceso
Il conte Guido, e qualunque del nome
Dell'alto Bellincione ha poscia preso.
Quel della Pressa sapeva già come
Regger si vuole, ed avea Galigaio
Dorata in casa sua già l'elsa e il pome.
Grande era già la colonna del Vaio,
Sacchetti, Giuochi, Fifanti e Basucci,
E Galli, e quei che arrossan per lo staio.
Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci,

fr. *Vill.* IV, 13; V, 39; VI, 33, 79; II, 39. « Sono al presente di poco va- e di poca dignitade; » *Ott.*

4. PORTA: San Piero, dove nel 1300 tavano i Cerchi, gente selvaggia ed rata (*Vill.* VIII, 38), e così facile a tar fazione (*fellone*), che presto con secondare il partito de' Bianchi Pi- iesi sarà cagione che la repubblica rentina (*barca*) si abbia a patire gra- sima jattura. Cfr. *Todeschini*, II, 417 eg. *Com. Lips.* III, 438 e seg.

7. RAVIGNANI: « furono molto grandi, bitavano in su la Porta San Pietro,... i loro per donna nacquero tutti i conti idi, della figliuola del buono messere llincione Berti; a' nostri dì è venuto no tutto quello legnaggio; » *Vill.* IV, 11.

98. GUIDO: Guido Guerra VI; cfr. Inf. VI, 38. *Vill.* IV, 1. *Todeschini*, II, 418 eg. *Witte, Dante-Forsch*, II, 199 e seg. *rtwig, Quellen*, II passim; *Com. Lips.* I, 439 e seg.

99. BELLINCIONE: Bellincion Berti, cfr. r. XV, 112, padre di Gualdrada. I di- endenti di Ubertino Donati, genero di llincione, presero il nome di *Bellin- ni*.

100. DELLA PRESSA: « stavano tra' Chia- dnoli, gentili nomini; » *Vill.* IV, 10; r. VI, 75, 78. – SAPEVA: « erano chiamati erano eletti officiali a reggimento de terre vicine; » *Buti*. Tradirono i Fio- ntini a Montaperti; cfr. *Vill.* VI, 78.

101. GALIGAIO: Galigai, nobili ghibel- ni del sesto di Porta San Pietro; *Vill.* , 39. « Dice che questi erano già in tale ato, che di loro erano cavalieri; ora no di popolo, assai bassi; » *Ott.*

102. POME: pomo; cfr. *Purg.* XXVII, 45, 115. L'impugnatura della spada do- rata era de' soli cavalieri.

103. LA COLONNA: i Pigli, del quartiere di porta San Pancrazio, « gentili uomini e grandi in quelli tempi; » *Vill.* IV, 12. « Avevano per arma una lista di vajo nel campo vermiglio alla lunga dello scu- do; » *An. Fior.*

104. SACCHETTI: di parte guelfa, molto antichi; *Vill.* IV, 13; V, 39. « Furono ni- mici dell'autore.... furono e sono, giusta lor possa, disdegnosi e superbi; » *Ott.* – GIUOCHI: « che oggi sono popolani, abi- tavano da S. Margherita; » *Vill.* IV, 11; V, 39. « Questi sono divenuti al neente oggi dell'avere e delle persone; e' sono ghibellini; » *Ott.* – FIFANTI: detti Bogo- lesi, ghibellini; *Vill.* IV, 13; V, 38; VI, 65. « Oggi sono neente d'avere e di per- sone; » *Ott.* – BARUCCI: « stavano da S. Maria Maggiore, che oggi sono venuti meno; bene furono di loro lignaggio gli Scali e' Palermini; » *Vill.* IV, 10; V, 30, 39; VI, 33. « Furono pieni di ricchezze e di leggiadrie; oggi sono pochi in nu- mero, e senza stato d'onore cittadino: sono ghibellini; » *Ott.*

105. GALLI: abitavano in Mercato Nuo- vo ed erano ghibellini; *Vill.* IV, 13; V, 39. « Caddero al tempo dell'Autore infino all'ultimo scaglione, nè credo mai si ri- lievino; » *Ott.* – QUEI: i Chiarmontesi, guelfi, del quartiere di Porta San Pietro; *Vill.* IV, 11; V, 39. – ARROSSAN: arrossi- scono a motivo dello stajo, dal quale un di loro trasse una doga; cfr. *Purg.* XII, 105.

106. CEPPO: « i Donati ovvero Calfucci, che tutti furono uno legnaggio; ma i Cal-

Per lor superbia! e le palle dell' o
Fiorian Fiorenza in tutti i suoi gr

112 Così facean li padri di coloro
Che, sempre che la vostra chiesa
Si fanno grassi stando a consistor

115 L' oltracotata schiatta, che s' indraca
Dietro a chi fugge, ed a chi mostr
O ver la borsa, come agnel si plac

118 Già venia su, ma di picciola gente,
Sì che non piacque ad Ubertin Do
Che poi il suocero il fe' lor parent

121 Già era il Caponsacco nel mercato
Disceso giù da Fiesole, e già era
Buon cittadino Giuda ed Infangat

fucci vennero meno; » *Vill.* IV, 11. « Calfucci, Donati et Uccellini furono d' un ceppo; li Donati spensero li detti loro consorti Calfucci, sì che oggi nullo, o uno solo se ne mentova, o pochissimi; » *Ott.* Il *nacquero* sarebbe dunque amara ironia. Secondo altri i Calfucci discesero dai Donati (*Benv.*, *Land.*, ecc.).

108. ALLE CURULE: alle prime dignità della repubblica, che a Roma davano diritto alle sedie curuli. – SIZII: « erano ancora nel detto quartiere (di Porta del Duomo) Arrigucci e Sizii, » di parte guelfa; *Vill.* IV, 10; V, 39; VI, 33, 39, 79, ecc. L' *Ott.* dice i Sizii quasi spenti, gli Arrigucci quasi venuti meno.

109. QUEI: gli Uberti, « li quali furono in tanta altezza, infino a che non venne la divisione della parte, che si potea dire che quasi fossero padri delle cittade; » *Ott.* Cfr. *Todeschini*, II, 421-427.

110. LE PALLE: ed i Lamberti, che furono i primi ad aver palle d'oro nell'arme, prosperavano allora in Firenze in tutte le sue grandi imprese. Cfr. *Vill.* IV, 12; VI, 33, 39.

112. COSÌ: in egual modo prosperavano gli antenati dei Visdomini e dei Tosinghi, « padroni e difenditori del vescovado, » *Vill.* IV, 10, « gli quali hanno per regalia che quando vaca vescovo in Firenze, fino alla lezione dell'altro, sono iconomi; » *An. Fior.* Cfr. *Com. Lips.* III, 442 e seg.

114. A CONSIST
« come sta lo pa
storo ad ordinare
Buti. « Come fos
palazzo del Vesc
Corn.

115. L'OLTRACO
raria ed insolent
ferocia di drago
fa agnello dinanz
o la borsa. « Que
quali erano sì pic
Donati rifiutaron
Fior. Cfr. *Vill.* I
sta famiglia il P
Adimari occupò
mandato in esili
versario acerrim
cato nella patria
cono pure *Vell.*

120. CHE POI:
suo suocero, imp
un Adimari, face
rente degli Adim
443 e seg.

121. CAPONSAC
parte ghibellina,
Mercato Vecchio
lani e nel sec. XI
stà; cfr. *Vill.* IV,

123. GIUDA: i G
animo, ghibellini
nore e di persone

Io dirò cosa incredibile e vera:
Nel picciol cerchio s'entrava per porta,
Che si nomava da quei della Pera.
Ciascun che della bella insegna porta
Del gran barone, il cui nome e il cui pregio
La festa di Tommaso riconforta,
Da esso ebbe milizia e privilegio;
Avvenga che col popol si raduni
Oggi colui che la fascia col fregio.
Già eran Gualterotti ed Importuni;
Ed ancor saria Borgo più quïeto,
Se di nuovi vicin' fosser digiuni.
La casa di che nacque il vostro fleto,

tempo dell'Autore seguirono coi detti
rchi la fuga; » *Ott.* Il *Vill.* non li men-
ona, se pur VI, 65 non s'abbia a leg-
re *Giudi* invece di *Guidi*. Cfr. *Scheffer-
oichorst, Flor. Stud.*, 34. *Todeschini*, II,
28. – INFANGATO:: « intorno a Mercato
uovo erano grandi.... gl'Infangati, » di
arte ghibellina; *Vill.* IV, 13; V, 39; VI,
5. « Questi sono bassi in onore e pochi
numero; sono ghibellini disdegnosi; »
tt.

124. INCREDIBILE: « dice l'Autore: chi
rederebbe che quelli della Pera fossono
ntichi? Io dico ch'elli sono sì antichi,
he una porta del primo cerchio della cit-
ade fu denominata da loro; li quali ven-
ero sì meno, che di loro non fu memo-
a; » *Ott.* Cfr. *Vill.* IV, 13. *Com. Lips.*
II, 445.

127. CIASCUN: tutte le famiglie (Pulci,
ella Bella, Nerli e Gangalandi) che por-
ano l'insegna di Ugo il Grande, marchese
i Toscana, morto il dì di S. Tommaso 1106,
urono da lui decorate dell'ordine caval-
eresco e di privilegi di nobiltà, sebbene
iano della Bella, che porta per arme
insegna di Ugo contornata da un fre-
io d'oro, si raduni oggi col popolo con-
ro la nobiltà. Le quattro doghe dell'im-
resa di Ugo il Grande furono ridotte a
re nell'impresa dei Pulci, le quali fu-
ono circondate dal fregio in quella dei
Della Bella, attraversate da una sbarra
'oro nell'arme dei Nerli; ed era inquar-
ata, sempre in tre doghe, in quella dei
Giandonati, dei Gangalandi e degli Ale-
ri. Cfr. *Borghini, Arme delle fam. Fior.*,
7 e seg. *Com. Lips.* III, 446.

128. BARONE: Ugo; cfr. *Vill.* IV, 2. *Hartwig, Quellen und Forsch.* I, 85 e seg. « Il nome e il valore del marchese Ugo, quando si fa la festa del beato Apostolo messer Santo Tommaso, si rinnuova; però che allora di lui nella Badia di Firenze, la quale con molte altre edificò, si fanno solenni orazioni a Dio per la sua anima; » *Ott.* Cfr. *Puccinelli, Istor. dell'eroiche attioni di Ugo il grande*, Milano, 1643.

132. COLUI: Giano della Bella, dicono tutti i moderni. Secondo gli ant., Dante intende invece di quei Della Bella in generale. Infatti Giano, esule sin dal 1295, non si raunava nel 1300 col popolo di Firenze. Ma ciò non poteva impedir Dante di esprimersi come egli fa.

133. ERAN: in pregio, fiorivano. – GUALTEROTTI: « in borgo Santo Apostolo erano grandi *Gualterotti* e *Importuni*, che oggi sono popolani; » *Vill.* IV, 13. Ambedue le famiglie erano di parte guelfa; *Vill.* V, 39. « I *Gualterotti* sono pochi in numero, e meno in onore; degl'*Importuni* appena è alcuno; » *Ott.*

134. BORGO: Borgo Santo Apostolo, dove abitavano le due dette famiglie.

135. VICIN': cittadini; i Buondelmonti, che « erano nobili e antichi cittadini in contado, e Montebuoni fu loro castello, e più altri in Valdigreve; prima si puosono oltr'Arno, e poi tornarono in Borgo; » *Vill.* IV, 13. Cfr. *Hartwig, Quellen und Forsch.* II, 29 e seg.

136. LA CASA: la famiglia degli Amidei, causa del *fleto* (lat. *fletus*), cioè del pianto di Firenze, per l'uccisione di Buon-

Per lo giusto disdegno che v' ha morti,
E posto fine al vostro viver lieto,
139 Era onorata, essa e' suoi consorti:
O Buondelmonte, quanto mal fuggisti
Le nozze sue per gli altrui conforti!
142 Molti sarebbon lieti, che son tristi,
Se Dio t' avesse conceduto ad Ema
La prima volta che a città venisti;
145 Ma conveniasi a quella pietra scema
Che guarda il ponte, che Fiorenza fesse
Vittima nella sua pace postrema.
148 Con queste genti, e con altre con esse,
Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo,
Che non avea cagion onde piangesse;
151 Con queste genti vid' io glorïoso
E giusto il popol suo, tanto che il giglio
Non era ad asta mai posto a ritroso,

delmonte Buondelmonti nel 1215, dalla quale nacque la divisione dei cittadini in Guelfi e Ghibellini. Cfr. *Inf.* XXVIII, 103 e seg. *Vill.* V, 38. *Hartwig, Quellen und Forsch.* II, 158 e seg., 223 e seg., 273 e seg. *Scheffer-Boichorst, Flor. Stud.*, 50 e seg.

137. DISDEGNO: dell' affronto ricevuto. « E dice *per lo giusto disdegno* però che gli Amidei ebbero cagione manifesta di disdegnarsi, sì come più nobili contra li Buondelmonti. E dice che pose fine al lieto e pacifico vivere della città, però che infino a quivi non aveva avuto divisioni nella cittade; et ogni regno diviso in sè si dissolve; » *Ott.*

138. E POSTO FINE: Al. E POSE FINE. - VIVER LIETO: descritto in *Par.* XV, 97 e seg.

139. ONORATA: il *Vill.* V, 38, chiama gli Amidei « onorevoli e nobili cittadini; » ma IV, 10-14, non li nomina tra' nobili di Firenze al tempo di Corrado II. - CONSORTI: Uccellini e Gherardini.

140. MAL: per te che ne fosti morto, e per Firenze che ne fu divisa; cfr. *Inf.* IX, 54.

141. SUE: della casa Amidei. - ALTRUI: di Gualdrada Donati, la quale indusse il Buondelmonti a rompere la fede promessa alla figliola di Lambertuccio Amidei, per isposarsi alla figlia di essa Gualdrada.

143. EMA: fiumicello in Valdigreve che si passa andando da Montebuono luogo d' origine de' Buondelmonti, a Firenze; « nel quale messer Buondelmonte fu per affogare, quando la passò la prima volta per venire a Fiorenza; » *Buti*. Questa circostanza è ignota a tutti gli altri antichi ed è forse semplicemente desunta dai versi di Dante. Montebuono, castello dei Buondelmonti, fu distrutto sin dal 1135; cfr. *Vill.* IV, 36. *Hartwig, Quellen* II, 3, 29 e seg., 40.

145. PIETRA: la statua smozzicata di Marte; cfr. *Inf.* XIII, 143 e seg. *Vill.* V, 38. « Alcuna idolatria si parea per li cittadini contenere in quella statua, che credeano che ogni mutamento ch' ella avesse, fosse segno di futuro mutamento della cittade; » *Ott.*

147. POSTREMA: ultima, perchè d' allora in poi Firenze non ebbe più pace.

148. ALTRE: all' anno 1015 il *Vill.* V, 39, ricorda 70 schiatte notevoli di cittadini fiorentini; Cacciaguida non ne menziona nemmeno la metà.

152. GIGLIO: l' insegna di Firenze.

153. A RITROSO: per vituperio di sconfitta. I Fiorentini in quei tempi mai vinti in guerra. « Hoc dicit, quia de more est victorum sæpe pervertere insignia capta ab hostibus, ponendo caput hastæ superius deorsum et pedem sursum. Quod tamen sæpe factum est Florentiæ tem-

ore bellorum civilium; quia aliquando hibellini expulsi capiebant insignia inraneorum; et subvertebant in opprobium guelphorum, et e contrario; » *Benv.*
154. VERMIGLIO: l'antica arme di Fienze era un giglio bianco in campo roso. Dopo la guerra contro Pistoja nel 251 i Guelfi fecero loro arme un giglio osso in campo bianco, mentre i Ghibelini conservarono l' arma antica. « Caciati i caporali de' Ghibellini di Firenze, l popolo e li Guelfi che dimoraro alla signoria di Firenze, si mutaro l'arme del comune di Firenze; e dove anticamente si portava il campo rosso e 'l giglio bianco, sì feciono per contrario il campo bianco e 'l giglio rosso, e' Ghibellini si ritennero la prima insegna; ma la insegna antica del Comune dimezzata bianca e rossa, cioè lo stendale ch' andava nell' oste in sul carroccio, non si mutò mai; » *Vill.* VI, 43. Sopra altre relative tradizioni o leggende confr. *Com. Lips.* III, 451 e seg.

CANTO DECIMOSETTIMO

CIELO QUINTO DI MARTE: MARTIRI DELLA RELIGIONE

I DOLORI DELL'ESIGLIO, SVENTURE E SPERANZE DI DANTE
IL CORAGGIO DELLA VERITÀ

Qual venne a Climenè, per accertarsi
Di ciò ch'avea incontro a sé udito,
Quei ch'ancor fa li padri a' figli scarsi;
4 Tale era io, e tale era sentito
E da Beatrice e dalla santa lampa,

V. 1-30. *Scienza dei futuri.* Durante il suo viaggio per l' Inferno ed il Purgatorio, il Poeta aveva udito parlare oscuramente del suo esiglio e del suo andar errando per le provincie d' Italia; confr. *Inf.* X, 79 e seg., 121 e seg.; XV, 61 e seg. *Purg.* VIII, 133 e seg.; XI, 139 e seg. E quando ne domandava schiarimenti, Virgilio gli rispondeva che glieli darebbe Beatrice; cfr. *Inf.* X, 124 e seg. Avendo ora udito Cacciaguida descrivere a lungo l'ovil di San Giovanni e le genti degne di più alti scanni, gli tornano di nuovo in mente quelle infauste predizioni, e di nuovo ne desidera l' eplicazione. Confortato a ciò da Beatr. ne domanda Cacciaguida.
1. CLIMENÈ: madre di Fetonte, che corse da lei a chiederle se egli fosse veramente figlio di Apollo, ciò che Epafo, figlio di Giove, aveva negato; cfr. *Ovid. Met.* I, 748-II, 328.
3. QUEI: Fetonte. - SCARSI: circospetti in secondare le voglie dei figli.
4. TALE: così ansioso di sapere il vero. - SENTITO: conosciuto il mio desiderio, senza che io parlassi.
5. LAMPA: Cacciaguida, splendente qual lampa; cfr. *Par.* XV, 19 e seg.

Segnata bene della interna stamp

10 Non perché nostra conoscenza cresc
Per tuo parlare, ma perché t'ausi
A dir la sete, sì che l'uom ti mesc

13 « O cara piota mia, che sì t'insusi
Che, come veggion le terrene me
Non capere in triangolo du' ottusi

16 Così vedi le cose contingenti
Anzi che sieno in sé, mirando il P
A cui tutti li tempi son presenti;

19 Mentre ch'io era a Virgilio congiun
Su per lo monte che l'anime cura,
E discendendo nel mondo defunto

22 Dette mi fûr di mia vita futura
Parole gravi; avvenga ch'io mi se
Ben tetragono ai colpi di ventura.

6. MUTATO SITO: discendendo dal braccio destro appiè della croce di Marte.

7. VAMPA: ardore. Manifesta il tuo desiderio in modo da esprimerne tutta l'intensità.

9. INTERNA: Al. ETERNA; cfr. MOORE, *Crit.*, 465 e seg. *Purg.* VIII, 82.

10. CRESCA: non per dir cosa che a noi fosse ignota, ma per abituarti a pregare.

11. T'AUSI: ti assuefaccia; confr. *Inf.* XI, 11. *Purg.* XIX, 23.

12. A DIR: a manifestare i tuoi desiderii, affinchè altri ti appaghi. Moralmente: a pregare per essere esaudito. – TI MESCA: ti risponda a tuo piacimento.

13. PIOTA: pianta del piede: cfr. *Inf.* XIX, 120. Qui fig. per ceppo della mia stirpe; cfr. *Par.* XV, 88 e seguenti. Al. PIANTA; cfr. *Com. Lips.* III, 455. – T'INSUSI: ti levi in su, sali tanto, che vedi ogni cosa con certezza matematica.

15. CAPERE: essere contenuti due angoli ottusi in un triangolo. « Per produrre un esempio della certezza e della invariabilità di una visione del nostro spirito, e spiegare così qual sia la natura della visione, che in Dio hanno gli Eletti delle cose contingenti future, il Poeta ricorre al noto teorema di geometria pel quale sappiamo che in ogni triangolo rettilineo

la somma dei suo
retti; d'onde la
che in esso non
ottusi, altriment
rebbe già maggi
nelli. Cfr. *Conv.*

16. CONTINGEN
essere e non es
quod potest ess
Aq. Sum. theol. I,

17. IN SÉ: in fa
no, a differenza
tanto *in mente*
cfr. *Par.* XXVI

18. PRESENTI:
stesso. Le cose
vede nella sua e
in qualche temp
vede nell'atto et
lontà con la qua
che hanno. Perc
sua idea la statu
anche nell'atto
terminata la esi

20. MONTE: del
VIII, 133-139; XI
– CURA: sana, p

21. MONDO DEF
gno della morta

24. TETRAGONO

25 Per che la voglia mia saria contenta
D' intender qual fortuna mi s' appressa;
Ché saetta previsa vien più lenta. »

28 Così diss' io a quella luce stessa
Che pria m' avea parlato, e come volle
Beatrice, fu la mia voglia confessa.

31 Né per ambage, in che la gente folle
Già s' inviscava, pria che fosse anciso
L' agnel di Dio che le peccata tolle,

34 Ma per chiare parole, e con preciso
Latin, rispose quell' amor paterno,
Chiuso e parvente del suo proprio riso:

37 « La contingenza, che fuor del quaderno

: *Tetragono,* ogni figura che ha quattro angoli. L'imagine però del Poeta esclude e figure piane, porge il concetto di tetraedro, il più semplice dei poliedri, che è una piramide triangolare, la quale viene determinata da quattro triangoli, ed ha quattro angoli solidi. Il concetto e il atto della stabilità di un'opera materiale avente questa forma deriva da questo, che il centro di gravità di una piramide è ad un quarto della retta che unisce il vertice della piramide col centro di gravità della sua base, misurando quella quarta parte dalla base medesima, il che fa sì che quello sia poco remoto da questa, e che per tal modo adempiasi una delle principali condizioni della stabilità; » *Anton.* Cfr. *Aristot. Ethic.*, 1. *Ret.* III, 2. *Horat. Sat.* II, 7, 83 e seg. – COLPI: « sono andato mostrando contro a mia voglia, la piaga della fortuna; » *Conv.* I, 3. Cfr. *Inf.* XV, 91 e seg.

27. LENTA: « non dà tanto dolore; onde Ovidio: Nam prævisa minus lædere tela solent; » *Dan.*

28. LUCE: Cacciaguida.

30. CONFESSA: confessata, dichiarata.

V. 31–45. ***Prescienza divina e libertà umana.*** Con aperto e chiaro favellare Cacciaguida risponde: Tutte le cose contingenti si vedono in Dio, ma non sono per questo rese necessarie. Dal *cospetto eterno,* cioè dalla divina vista mi si presentano gli eventi che devono coglierti. Quindi la libertà dell' uomo resa intatta, quantunque Dio preveda e predisponga ogni cosa. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I. 14, 13. *Com. Lips.* III, 457 e seg.

31. NÉ PER: Al. NON PER. – AMBAGE: lat. *ambages,* parole oscure, equivoche, come quelle degli oracoli pagani. « Horrendas canit ambages; » *Virg. Aen.* VI, 99. – GENTE: pagana. – FOLLE: « Dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunct; » *Rom.* I, 22.

32. S'INVISCAVA: Al. S' INVESCAVA, si lasciava prendere come l' uccello al vesco; cfr. *Inf.* XIII, 57; XXI, 18; XXII, 144. – ANCISO: ucciso; prima della morte di Cristo.

33. L'AGNEL: « Ecce Agnus Dei qui tollit peccatum mundi; » *S. Giov.* I, 29. – TOLLE: toglie; cfr. *Nannucc., Verbi,* 704 e seg.

35. LATIN: favellare; cfr. *Par.* III, 63; XII, 144. – AMOR: quell' amorevol mio progenitore.

36. CHIUSO: nel suo lume e *parvente,* manifestante la sua gioia col suo splendore.

37. CONTINGENZA: ciò che può essere, e non essere. – QUADERNO: le cose contingenti non esistono che nel mondo materiale, mentre nel mondo spirituale tutto è necessario, cfr. *Par.* XXXII, 52 e seg. Quindi il Poeta con ardita metafora chiama *quaderno della vostra materia* l'insieme del mondo materiale, ovvero le cose mondane che a modo dei fogli di un quaderno si seguitano l' una all' altra, mentre in Dio non vi è successione. Dice dunque: La serie degli avvenimenti contingenti, che accadono nel vostro mondo materiale e non altrove, tutta è manifesta a Dio: nè però da questa scienza divina piglia carattere di necessità, come non lo piglia il moto di una nave, che di-

Della vostra materia non si stende,
Tutta è dipinta del cospetto eterno.
40 Necessità però quindi non prende,
Se non come dal viso, in che si specchia,
Nave che per corrente giù discende.
43 Da indi, sì come viene ad orecchia
Dolce armonia da organo, mi viene
A vista il tempo che ti s'apparecchia.
46 Qual si partì Ippolito d'Atene
Per la spietata e perfida noverca,
Tal di Fiorenza partir ti conviene.
49 Questo si vuole, e questo già si cerca,
E tosto verrà fatto a chi ciò pensa
Là dove Cristo tutto dì si merca,

scende pel fiume, dall'occhio di chi la sta osservando. Così essenzialmente i più (*Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Dan.*, *Lomb.*, *Port.*, *Pogg.*, *Biag.*, *Ces.*, *Tom.*, *Greg.*, *Andr.*, *Corn.*, *Filal.*, *Blanc*, *Witte*, ecc.). Altri per il *quaderno della vostra materia* intendono l'umana conoscenza e spiegano: le cose contingenti che per umana scienza voi non potete antivedere, si vedono tutte in Dio (*Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Post. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Vell.*, *Vent.*, *Br. B.*, *Frat.*, ecc.).

39. TUTTA: « Deus cognoscit omnia contingentia, non solum prout sunt in suis causis, sed etiam prout unumquodque eorum est actu in se ipso. Et licet contingentia fiat in actu successive, non tamen Deus successive cognoscit contingentia, prout sunt in suo esse, sicut nos sed simul; quia ejus cognitio mensuratur æternitate; » *Thom. Aq. Sum. th.* I, 14,13.

40. NECESSITÀ: dalla divina prescienza gli eventi futuri non sono resi necessarii, onde la prescienza divina non toglie all'uomo la libertà; cfr. *Boet. Cons. phil.* V, pr. 4, 6. *De Mon.* I, 12. *Purg.* XVIII, 22 e seg. *Par.* V, 19 e seg. *Com. Lips.* III, 460 e seg.

41. IN CHE: in cui la nave riflette la sua immagine, si fa vedere.

43. DA INDI: dal cospetto eterno, dove sono dipinte tutte le cose contingenti. « Sicut enim auris humana recipit dulcem sonum ab organo bene temperato, ita intellectus beatus videt dulciter eventum futurorum in illo organo temperatissimo, a quo emanant harmonia per diversas fistulas organales, scilicet novum ordines angelorum; » *Benv.*

V. 46-51. *L'esiglio di Dante.* Continuando il suo ragionamento, Cacciaguida predice a Dante l'esiglio: Tu dovrai partire da Firenze nello stesso modo che Ippolito dovette partire d'Atene. Questo si vuole e si cerca fin d'ora a Roma, là dove ogni giorno si fa mercato di Cristo. L'esempio d'Ippolito, tolto da Ovidio, *Met.* V, 479-546, è una protesta dell'innocenza di Dante ed allude forse, come credono *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.* ed altri, a proposte disoneste a lui fatte e da lui respinte, delle quali non abbiamo però altre notizie storiche. Cfr. *Com. Lips.* III, 462.

46. QUAL: « vittima della calunnia: in voce di colpevole presso tutti; » *Betti.* - IPPOLITO: figlio di Teseo, costretto ad abbandonare Atene per le calunnie della sua matrigna Fedra.

47. NOVERCA: matrigna; confr. *Par.* XVI, 59.

49. E QUESTO: Al. QUESTO.

51. LÀ: a Roma. « Il suo esilio di Firenze fu per cagione, che quando messer Carlo di Valois della casa di Francia venne in Firenze l'anno 1301, e caccionne la parte bianca,... Dante era de' maggiori governatori della nostra città, e di quella parte; » *Vill.* IX, 136. Sui fatti ai quali il Poeta qui allude cfr. *Levi, Bonif. VIII e le sue relaz. nel Com. di Firenze.* Roma, 1882. *Del Lungo, Dino Comp.* I, 174 e seg., 212 e seg.; II, 108 e seg. *Bartoli Lett. ital.* V, 121-132.

La colpa seguirà la parte offensa
  In grido, come suol; ma la vendetta
  Fia testimonio al ver che la dispensa.
Tu lascerai ogni cosa diletta
  Più caramente, e questo è quello strale
  Che l'arco dell'esilio pria saetta.
Tu proverai sì come sa di sale
  Lo pane altrui, e com' è duro calle
  Lo scendere e il salir per l'altrui scale.
E quel che più ti graverà le spalle
  Sarà la compagnia malvagía e scempia,
  Con la qual tu cadrai in questa valle,
Che tutta ingrata, tutta matta ed empia
  Si farà contra te; ma poco appresso
  Ella, non tu, n'avrà rossa la tempia.

V. 52-69. *Gli affanni dell'esiglio.* ...lla profezia dello sbandimento di Dante ...gue quella delle dolorose umiliazioni ...e lo accompagnerebbero nell'esiglio. ... primo luogo, si darà tutta la colpa ...li oppressi, secondo il solito che chi ne ...cca ha sempre il torto. In secondo luo..., tu sarai costretto ad abbandonare ...tto ciò che il cuor tuo ama più tene...mente. In terzo luogo, tu sarai co...retto ad esperimentare quanto sia dura ... umiliante la dipendenza dalla genero...à e beneficenza altrui. Il peggio sarà ...i per te il contegno de' tuoi compagni ... sventura. Cfr. *Conv.* I, 3. *Boet. Cons.* ...*il.* I, pr. 4.

52. PARTE: dei Bianchi, cacciati da Fi...nze « con molta offensione; » *Inf.* VI, ... – OFFENSA: offesa; cfr. *Inf.* V, 109. ...*urg.* XXXI, 12. « La voce sarà che ...nte, e quegli che a quello tempo sa...nno espulsi, siano persone di mala con...zione e contrarj alla santa madre Ec...esia; » *Lan., An. Fior.*

54. FIA: la vendetta farà testimonianza ...l vero il quale la dispensa, punisce se...ndo il merito. È difficile dire se Dante ...lude qui a fatti speciali e determinati, ...pure in generale a tutto il complesso ... infausti eventi che a Firenze tennero ...etro alla cacciata dei Bianchi. Cfr. *Com.* ...*ips.* III, 463. In sostanza: La colpa si ...rà a te ed a' tuoi compagni; ma Dio ...nirà i veri colpevoli.

55. COSA: patria, famiglia, parenti, ...nici, patrimonio, ecc.

56. STRALE: il primo dolore dell'esiglio.

58. SA DI SALE: è amaro. « Memores salis, quod in palatio comedimus; » I *Esdræ* IV, 14. Il *Dan.* ricorda la sentenza di Seneca: « Omnium quippe mortalium vita est misera; sed illorum miserrima, qui ad alienum somnium dormiunt, et aliorum appetitum comedunt et bibunt. »

63. VALLE: in questa miseria che io ti predico. Da questi versi risulta che Dante si credeva gravemente offeso dai Bianchi suoi compagni di sventura. Ma in che le offese consistessero non si sa, e tutto ciò che fu scritto in proposito non sono che congetture più o meno felici, ma prive di valore storico. L'*Ott.*: « La qual cosa divenne quando elli sè oppose, che la detta parte Bianca cacciata di Firenze, e già guerreggiante, non richiedesse gli amici il verno di gente, mostrando le ragioni del piccolo frutto; onde poi, venuta la state, non trovarono l'amico com' elli era disposto il verno; onde molto odio ed ira ne portarono a Dante; di che elli si partì da loro. » La stessa cosa, con qualche differenza, racconta il *Postill.* del *Fram. Pal.* (cfr. *Com. Lips.* III, 465). Ma è questo racconto degno di fede? Sui fatti avvenuti dopo lo sbandimento di Dante cfr. *Del Lungo, Dino Comp.* II, 562 e seg. *Bartoli, Lett. ital.* V, 141 e seg. *Proleg.* 74 e seg. *Dante-Handb.* 109 e seg.

65. APPRESSO: poco dopo le ingiurie che essa ti avrà fatte.

66. ROSSA: di vergogna o di sangue? Se Dante allude alle sconfitte dei Bianchi

70 Lo primo tuo rifugio e il primo ost
Sarà la cortesia del gran Lomba
Che in su la scala porta il santo
73 Che in te avrà sì benigno riguardo
Che del fare e del chieder, tra v
Fia primo quel che tra gli altri
76 Con lui vedrai colui che impresso
Nascendo, sì da questa stella for
Che notabili fien l'opere sue.
79 Non se ne son le genti ancora acco

ed in ispecie alla impresa della Lastra, si dovrà intendere rossa di sangue, interpretazione confortata dalla lez. ROTTA, che però è troppo sprovvista di autorità. Ma il fatto è che non conosciamo positivamente i fatti ai quali Dante qui allude.

67. PROCESSO: si può intendere del modo di agire, del successivo procedere dei Bianchi (*Benv.*, *Andr.*, *Dan.*, *Blanc*, *Betti*, ecc.), oppure del seguito dei fatti e casi suoi (*Buti*, *Lomb.*, *Tom.*, ecc.).

68. BELLO: onorevole.

69. PER TE STESSO: separandoti dai Bianchi non meno che dai Neri, e lasciandoli fare. Non si conosce il tempo preciso in cui Dante si separò dai suoi compagni di sventura; di certo sappiamo soltanto essere ciò avvenuto dopo il giugno 1302 e prima dell'ottobre 1306.

V. 70-93. ***Il primo rifugio di Dante.*** Proseguendo, Cacciaguida predice a Dante la cortesia che gli mostrerebbero gli Scaligeri, vaticinando in ispecie la magnificenza ed il valore di Can Grande ed esortandolo di riporre in lui le sue speranze.

70. PRIMO: dopo « averti fatta parte per te stesso. » Da questi versi risulta che Dante rifugiò presso gli Scaligeri a Verona, subito che si fu separato da' suoi compagni di parte.

71. GRAN LOMBARDO: tutti gli antichi ed il più dei moderni intendono di Bartolommeo della Scala, m. 7 marzo 1304. *Bocc.* e *Manetti* di Alberto, padre di Bartolommeo. Ma Alberto, morto nel 1301, non poteva ospitar Dante che era allora

a Firenze. Al
fratello di Bart
Pelli, *Tirab.*,
do con che Dan
Conv. IV, 16,
sta interpreta
Can Grande (
opinione che
LUI VEDRAI, C
dal *Dion.*, ma
tutto ciò cfr.
Bartoli, *Lett.*

72. UCCELLO
Par. VI, 4.
1300 gli Scalig
ma l'aquila so
mano che lo s
portò l'aquila
non dopo che
rio imperiale.
caduto in un

75 QUEL: i
tu chieda. « S
(il quale il d
continuo prat
li benefizj ap
mente si fan
nulla dimoran
la vergogna d

76. COLUI:
nore di Barto
m. 22 luglio
nel 1311, solo
sino alla sua m
ronese, Verona

77. STELLA:
flusso di Ma
Conv. II, 14.

Per la novella età; ché pur nove anni
Son queste ruote intorno di lui torte:
82 Ma pria che il Guasco l'alto Arrigo inganni,
Parran faville della sua virtute
In non curar d'argento né d'affanni.
85 Le sue magnificenze conosciute
Saranno ancora, sì che i suoi nimici
Non ne potran tener le lingue mute.
88 A lui t'aspetta ed ai suoi benefici;
Per lui fia trasmutata molta gente,
Cambiando condizion ricchi e mendici;
91 E porteràne scritto nella mente
Di lui, ma nol dirai: » e disse cose
Incredibili a quei che fia presente.

80. NOVE ANNI: Can Grande compiva l suo nono anno il 9 marzo 1300 (cfr. *Murat. Script.* VIII, 641. *Manara, Cenni storici e docum. che risguardano Can Grande.* Verona, 1853), onde inutile ed inattendibile è la contesa, se Dante parla qui di rivoluzioni solari, o di rivolgimenti del pianeta Marte. Su questa diversità di opinioni cfr. *Com. Lips.* III, 469. *Encicl.*, 304 e seg.

81. TORTE: rivolte, aggirate. «Nove fiate già, appresso al mio nascimento, era tornato lo cielo della luce quasi ad un medesimo punto, quanto alla sua propria girazione;» *Vit. N.*, 1.

82. IL GUASCO: papa Clemente V, Guascone. Invitò l'*alto Arrigo,* cioè Arrigo VII, a venire in Italia, e quando ci fu venuto gli fece contro; cfr. *Vill.* IX, 59. *Par.* XXX, 142 e seg.

83. PARRAN: appariranno alcuni saggi della sua virtù.

84. D'ARGENTO; cfr. *Inf.* I, 103. *Ep. Kani,* 1. *Troya, Veltro alleg. di D.*, 155 e seg. *Ejusd., Veltro alleg. de' Ghibel.*, 150 e seg.; 165 e seg. «Autor in duobus verbis breviter colligit duo, quæ reddiderunt hominem istum gloriosum, scilicet, magnificentia in sumptibus, et audacia in bello; quæ duo fecerunt famosos multos dominos vitiosos, quorum aliquos ego novi.... Dum pater ejus duxisset eum semel ad videndum magnum thesaurum, iste illico levatis pannis mixit super eum; ex quo omnes spectantes judicaverunt de ejus futura munificentia per istum contemptum pecuniarum;» *Benv.*

88. T'ASPETTA: cfr. *Purg.* XVIII, 47.

89. TRASMUTATA: per opera sua molti ricchi diventeranno poveri, molti poveri ricchi. Pare che queste parole suonino lode; cfr. *Troya, Velt. alleg. de' Ghib.*, 171 e seg. Gl'interpreti moderni s'avvisano che questi versi includano il presagio d'una rivoluzione in Italia, per cui sarebbero caduti nella meritata miseria i ricchi oppressori e superbi, e venuti in buona condizione gli onesti trascurati ed oppressi. L'*Ott.*: «Questo testo è chiaro in parte, e nel rimanente è sì oscuro, che non si può chiosare per parole ch'entro vi sono; ma per lo effetto potrebbe uomo dire, questo volle intendere.»

91. PORTERÀNE: ne porterai. Al. PORTERAINE. - SCRITTO: cfr. *Purg.* XXXIII, 76 e seg. «E di lui ne porterai scritto nella tua memoria, senza appalesarle ad alcuno, queste cose che io ti predico;» *Br. B.* Il Poeta ripete qui in modo alquanto enimmatico le speranze da lui fondate sul *Veltro,* futuro liberatore di Italia. Ci lascia in dubbio sui fatti, sapendo troppo bene che le sue speranze potrebbero non avverarsi, come infatti avvenne. Scusa il suo silenzio colla finzione, avergli Cacciaguida ingiunto di tacere, e dettogli cose incredibili a chi le vedrebbe co' propri occhi, nonchè a chi le udisse anticipatamente annunziare. Il voler indovinare, a quali fatti determinati alluda, sarebbe fatica gettata. I fatti, ai quali allude, erano pure sperati, e non avvennero mai.

93. CHE FIA: che sarà presente ai fatti,

94 Poi giunse: « Figlio, queste son le
Di quel che ti fu detto; ecco le i
Che dietro a pochi giri son nasco
97 Non vo' però ch'a' tuoi vicini invidi
Poscia che s'infutura la tua vita
Via più là che il punir di lor per
100 Poi che tacendo si mostrò spedita
L'anima santa di metter la tram
In quella tela ch'io le pòrsi ordi
103 Io cominciai, come colui che brama
Dubitando, consiglio da persona
Che vede, e vuol dirittamente, e
106 « Ben veggio, padre mio, sì come

li vedrà co' propri occhi. Al. CHE FIEN. Così leggendo *presente* starebbe per *presenti*, di che non mancano esempi.

V. 94-99. ***Ammonizione paterna.*** Cacciaguida esorta Dante a non portare invidia agli ingrati suoi concittadini nè nutrire odio contro di loro, consolandolo colla promessa, che in loro onta egli avrà fama pura e durevole nei tempi venturi. « Adatta la risposta alli dubbi detti e mossi, e dice: Io non voglio però che tu odii li tuoi vicini, poscia che la tua vita dee essere tanta, che tu ne vedrai vendetta per giudicio di Dio.... L'autore imperanto morì in esilio a Ravenna, dove alla sua sepoltura ebbe singulare onore a nullo fatto più da Ottaviano Cesare in qua, però che a guisa di poeta fu coronato con li libri e con moltitudine di dottori di scienza; » *Ott.*

94. GIUNSE: aggiunse. - LE CHIOSE: le dichiarazioni di ciò che ti è stato predetto nell' Inferno e nel Purgatorio concernente il tuo avvenire; cfr. *Inf.* X, 79-81, 124-132; XV, 61-78, 88-96. *Purg.* VIII, 133-139; XI, 140 e seg.; XXIV, 43-48.

95. LE INSIDIE: « occultæ machinationes fortunæ et vicinorum tuorum; » *Benv.*

96. GIRI: di Sole. La profezia di Cacciaguida si finge fatta nella primavera del 1300, la prima condanna di Dante è del 27 gennaio, la seconda del 10 marzo 1302, stile comune.

97. VICINI: concittadini, e compagni di sventura, anch'essi suoi concittadini. - INVIDIE: invidii, porti invidia.

98. S'INFUTURA: si estende nell' avvenire, dura. « Vivrai quando essi e i lor

falli saranno
loro; » *Tom.*

99. VIA PIÙ:
sequetur ad f
extendetur di
gloria; » *Benv*

V. 100-120.
le parole di Ca
te di Dante
dendo giù per
per il monte
tante cose, ch
o tacerle. Chè
udii, dispiace
lare mi frutte
invece taccio
nifestare il v
mia fama tra i
lare, o devo

100. SPEDIT
d'aver compi
ordita. « Chi
modo la tela;
riempie quest

101. TRAMA
filum quod d
turam; immo
thema orditu
et ille Caccia
interserendo
declarando; »
Par. III, 94-

103. COLUI
plesso nel du
persona sapie
che conosce i
ne (*vuol diritt*
di chi le chi

106. SPRON

Che di provedenza è buon ch'io m'armi
Sì che, se luogo m'è tolto più caro,
112 Io non perdessi gli altri per miei carmi.
Giù per lo mondo senza fine amaro,
E per lo monte del cui bel cacume
115 Gli occhi della mia donna mi levâro,
E poscia per lo ciel di lume in lume
Ho io appreso quel che, s'io ridico,
118 A molti fia savor di forte agrume;
E s'io al vero son timido amico,
Temo di perder viver tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico. »

...gona il tempo al cavaliere che corre ...na lancia.

107. COLPO: l'esiglio e le altre sventure ...e sono sue inevitabili conseguenze.

108. S'ABBANDONA: si lascia sorpren...re, si lascia andare senza previdenza, ...r. v. 27. *Abbandonarsi*, per *lasciarsi* ...dare, come *Inf.* II, 34. *Purg.* XVII, ...6. *Par.* XXXI, 75.

109. PROVEDENZA: provvidenza; onde è ...ne che io provvegga sin d'ora ai fatti ...ei.

110. LUOGO: la patria, che mi converrà ...ciare; cfr. v. 48, 55 e seg.

111. GLI ALTRI: gli altri luoghi meno ...i della patria, dove potrei rifugiarmi. ...ARMI: « per i miei versi pugnenti, che ...tteranno singulari mali di ciascuna ...te: e per conseguenza sono odiati da ...ti, però che oggi la veritade partori... odio; » *Ott.*

...12. MONDO: inferno.

...13. MONTE: Purgatorio. – CACUME: ...ta, cima (*Purg.* IV, 26. *Par.* XX, 21); ...aradiso terrestre.

...14. GLI OCCHI: cfr. *Par.* I, 64 e seg.

...15. DI LUME: di cielo in cielo, di pia...a in pianeta, fin qua.

...6. S'IO RIDICO: Al. S'IO IL RIDICO.

...7. SAVOR: un sapore troppo forte e ...gente, che recherà dispiacere. « Sì ...e il forte agrume offende il gusto, ... temo io offender la mente a molti ... m'udiranno; » *Vell.*

...8. TIMIDO: tacendo. « Tracotanza sa...e l'essere reverente, se reverenza ...otesse dire, però che in maggiore e più vera irriverenza si cadrebbe, cioè della natura e della verità. Da questo fallo si guardò quel maestro de' filosofi, Aristotile, nel principio dell'*Etica*, quando dice: Se due sono gli amici, e l'uno è la verità, alla verità è da consentire; » *Conv.* IV, 8. Cfr. *De Mon.* III, 1. *Ep. ad Card. Ital.*, 5. *Sapienza*, VIII, 13 e seg.

119. VIVER: nome, fama. Al. VITA. – COLORO: le generazioni venture. « Se io sono timido amico alla veritade, temo di perdere il viver tra coloro che verranno dietro a questo tempo, il quale tempo elli chiameranno antico, per lo rispetto del loro presente; cioè temo di perdere fama e buona nominanza; » *Ott.*

V. 121-142. ***Il coraggio della verità.*** Parla, risponde Cacciaguida; non tacere nè dissimular nulla di ciò che hai veduto ed udito. È ben vero che molti, la cui coscienza è macchiata delle vergognose opere loro proprie o de' loro prossimi, troveranno le tue parole di aspro sapore. Tuttavia parla! Il vero tornerà sempre profittevole a quei medesimi, cui sulle prime riesce amaro. I tuoi rimproveri delle colpe altrui feriranno principalmente i grandi della terra, ciò che è non piccolo argomento di animo onorato e grande. Rifletti che, appunto a fine di istruirne i tuoi contemporanei, ti furono mostrati gli arcani dell'eternità e le persone più conte per fama che, uscite dalle regioni del tempo, già quelle incontrano degli eterni destini, gli esempj a fare odiosi i vizj ed amabile la virtù dovendosi prendere da persone illustri e d'alta...

121 La luce in che rideva il mio tesoro,
Ch'io trovai lì, si fe' prima corrusca,
Quale a raggio di sole specchio d'oro;
124 Indi rispose: « Coscïenza fusca
O della propria o dell'altrui vergogna
Pur sentirà la tua parola brusca.
127 Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
Tutta tua visïon fa' manifesta,
E lascia pur grattar dov'è la rogna;
130 Ché, se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi quando sarà digesta.
133 Questo tuo grido farà come vento,
Che le più alte cime più percuote;
E ciò non fa d'onor poco argomento.
136 Però ti son mostrate in queste ruote,
Nel monte, e nella valle dolorosa

condizione, affinchè producano il desiderato effetto.

121. LUCE: dello spirito di Cacciaguida. - RIDEVA: del mistico Grifone dice *raggiava* (*Purg.* XXXI, 122); di Cacciaguida *rideva*, i quali due verbi « rendono con bella proprietà l'immagine che allo splendore dell'uno e dell'altro meglio si conveniva; » *L. Vent.*, *Sim.*, 143. - TESORO: il « vivo topazio; » *Par.* XV, 85, mio antenato.

122. CORRUSCA: più scintillante di prima; segno della gioja che sente nel compiacere al Poeta; cfr. *Par.* VIII, 46; IX, 68, ecc. *Conv.* III, 8. *Virg. Georg.* I, 233 e seg.

123. QUALE: come uno specchio d'oro sul quale cadano i raggi del sole.

124. FUSCA: nera, macchiata.

125. ALTRUI: dei parenti, antenati, congiunti.

126. PUR: veramente, in fatti. Coloro cui rimorde coscienza o per le proprie o per le colpe dei congiunti ed amici, sentiranno in fatti l'amaro delle tue parole. Ciò nonostante dì apertamente tutto ciò che hai veduto ed udito, e lascia che chi ha la rogna se la gratti.

129. GRATTAR: e lascia pur dolersi a chi ne avrà cagione. Modo proverbiale, ma poco degno di un'anima beata del Paradiso. Cfr. *Com. Lips.* III, 476.

132. DIGESTA: digerita, figurat. per *esaminata, ben ponderata*; cfr. *Boet. Cons. phil.* III, 1. « Quando fuerit bene discussa, examinata et ruminata. Et vere autor fuit quodammodo propheta sibi; quia vidi de facto multos magnos dominos, de quorum antecessoribus autor dixit magnum malum in libro isto, qui tamen summe diligunt librum istum et delectantur in eo; et licet aliquando verecundentur ex his quæ autor dicit, tamen tandem assentiunt et dicunt: verum dicit; » *Benv.*

133. COME VENTO: Al. COME IL VENTO. L'articolo è superfluo nè si trova che in pochi codici.

134. ALTE: i grandi e potenti della terra. Cfr. *Horat. Od.* II, 11, 9 e seg. *Boet. Cons. phil.* I, metr. 4. *Isaia*, XL, 9. *Tass.*, *Ger.* VII, 9. « Dicendo tu male dei più grandi e più nobili, moverai ancor più l'animo di coloro che leggeranno, o ascolteranno l'opera tua, che se tu lo dicessi de' bassi ed ignobili uomini; » *Dan.*

135. NON FA: così quasi tutti i codd., tutte le ediz. antiche, tranne la Nidob., e tutti senza eccezione gli antichi commentatori. Al. NON FIA, che sembra una felice correzione. « Il rimproverare le colpe eziandio a' primi e potenti, fa segno d'animo tenero della virtù, nemico del vizio, e di spiriti generosi ed arditi; » *Ces.*

136. PERÒ: affinchè la tua parola colpisca i potenti e i grandi della terra.

Pur l'anime che son di fama note;
39 Ché l'animo di quel ch'ode non posa,
Né ferma fede per esemplo c'haia
La sua radice incognita e nascosa,
42 Né per altro argomento che non paia. »

138. PUR: solamente. Così i più. Ma il *Betti*: « PUR non vuol dir qui *solamente*, ma *anche*; e intendesi: che però fra le cose che vedesti terribili nell'inferno, pietose nel purgatorio, e divine nel paradiso, ti furono mostrate anche le anime famose » (?). – DI FAMA: Al. PER FAMA: sembra che anche i personaggi che noi non conosciamo che unicamente dai versi di Dante, godessero qualche buona o cattiva fama ai tempi suoi. Del resto le anime che gli furono *mostrate* da Virgilio, da Beatrice e dagli spiriti durante il mistico suo viaggio sono veramente tutte di *fama note*. Le oscure non gli furono *mostrate*, le riconobbe da sè.

139. NON POSA: non si acqueta nè crede sulla fede di esempi oscuri, tolte da ignote e basse persone; e gli argomenti puramente razionali non confortati da esempio alcuno, anche minor frutto farebbero. « Istruenda est vita exemplis illustribus; » *Senec. Ep.*, 83.

140. HAIA: abbia; cfr. *Inf.* XXI, 60. *Nannuc., Verbi*, 507 e seg.

141. RADICE: se gli esempi sono tolti da persone oscure e sconosciute.

142. NON PAIA: non apparisca, non sia evidente. « Non si può insegnare la cosa non saputa per la non saputa; » *Buti*. « Recar esempi di castighi toccati a persone volgari non muove i lettori; i quali non vengono mossi per argomenti che non sieno di una palmare evidenza; » *Corn.*

CIELO QUINTO DI MARTE: MARTIRI D

SPIRITI RISPLENDENTI NELLA CROC

SALITA AL CIELO DI GIO

CIELO SESTO DI GIOVE: PRINCIPI S

DILIGITE JUSTITIAM, L'AQUILA IMPERIALE,

Già si godeva solo del suo verbo
Quello specchio beato, ed io gu
Lo mio, temprando il dolce con
3 E quella donna, ch'a Dio mi mena
Disse: « Muta pensier, pensa ch
Presso a colui ch'ogni torto dis

V. 1-21. *Sguardo a Beatrice.* Si fa silenzio. Cacciaguida tace ed è di nuovo tutto assorto nella visione beatifica della Divinità. Dal canto suo il Poeta è assorto nella meditazione di ciò che ha testè udito. Quindi pei conforti di Beatrice si riscuote, e, guardando lei tutta amor celeste, dimentica le affannose sue cure. Dopo un istante Beatrice lo esorta a volgere di nuovo la sua attenzione da lei all'anima santa di Cacciaguida.

1. VERBO: concetto, pensiero. « *Verbum* dicitur naturalis intellectus motus, secundum quem movetur, et intelligit, et cogitat; » *Joh. Damasc. De fide orthod.* I, 9. « Primo et principaliter interior mentis conceptus *verbum* dicitur; » *Thom. Aq. Sum. theol.*, I, 34, 1. Al. prendono *verbo* nel senso di *parola*, intendendo che Cacciaguida si rallegrasse di ciò che aveva detto a Dante (*Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Blanc*, *Witte*, ecc.). *Gustava* Dante le sue proprie parole, o il suo concetto interno!

7 Io mi rivolsi all'amoroso suono
Del mio conforto, e quale io allor vidi
Negli occhi santi amor, qui l'abbandono;
10 Non perch'io pur del mio parlar diffidi,
Ma per la mente che non può reddire
Sopra sé tanto, s'altri non la guidi.
13 Tanto poss'io di quel punto ridire
Che, rimirando lei, lo mio affetto
Libero fu da ogni altro disire,
16 Fin che il piacere eterno, che diretto
Raggiava in Beatrice, dal bel viso
Mi contentava col secondo aspetto.
19 Vincendo me col lume d'un sorriso,
Ella mi disse: « Volgiti ed ascolta,
Ché non pur ne' miei occhi è paradiso. »

S'elli ti fia fatto ingiustizia, io sono presso a Dio, il quale dirizza ogni torto, dove io sarò tua avvocata; quasi dica: sempre sarò teco, e mostrerotti li divini giudicii, e sosterrotti in ogni passo; » *Ott*

8. CONFORTO: Beatrice. Così chiamò pure Virgilio, *Purg.* III, 22; IX, 43, ecc. – E QUALE: e non mi provo a descrivere quale amore io vidi allora sfavillare nei di lei occhi.

10. PUR: solamente. Non troverei parole sufficienti a tanto, ed inoltre la memoria non può tornare a rappresentarsi obbietto sì trascendenté, se non è aiutata di speciale grazia celeste; cfr. *Par.* I, 5 e seg.; XXIII, 49 e seg.

11. MENTE: memoria, come tante volte altrove. – REDDIRE: tornar tanto indietro da riprodurre in sè la immagine delle cose vedute. « Il solo ripensare cotesta sovrumana visione supera le forze naturali; » *Corn.*

12. ALTRI: Dio colla speciale sua grazia; cfr. *Inf.* V, 81.

13. TANTO: lat. *tantum, tantummodo;* solamente, questo solo; cfr. *Par.* II, 67. – DI QUEL PUNTO: di quel momento io posso soltanto dir questo: che mirando Beatrice, il mio affetto fu libero da ogni altro desiderio prima nudrito. L'amor celeste, spirante negli occhi di Beatrice, distrusse in me ogni desiderio di vendetta de' miei nemici.

15. LIBERO FU: non ebbi altra cura finchè il divin lume, che è il piacere eterno dei beati spiriti, raggiando in Beatrice direttamente, veniva per riflessione a far contento e beato me che nel viso di lei mirava. Così i più. Sopra altre interpretazioni cfr. *Com. Lips.* III, 481 e seg.

17. DAL BEL: Al. DEL BEL; si tratta qui di moto di riflessione, dunque *dal bel.* « Iddio dirizzava li raggi suoi in Beatrice, e quelli poi da lei in me rifletteano, sì che questo *secondo aspetto* mi contentava; » *Ott.*

18. SECONDO: riflesso; cfr. *Par.* I, 49 e seg. Rammenta la *seconda bellezza* di Beatrice, *Purg.* XXXI, 138.

19. VINCENDO: abbagliandomi. Confr. *Betti, Giorn. Arcad.* XLVI, 132 e seg.

20. VOLGITI: a Cacciaguida, ed ascolta ciò che egli ti dirà, chè troverai un paradiso anche nel vedere altri beati.

21. NON PUR: non solo. « Quia non solum in contemplatione theologiæ est felicitas et beatitudo, sed etiam in exemplis valentium virorum; » *Postill. Caet.* Diversamente da tutti gli altri il *Betti:* « PUR sta qui per *ancora.* E vuol dire: O Dante, non esser così preso de' miei fulgori, che tu tralasci di ragionare per altro tempo con Cacciaguida; perciocchè ne' miei occhi non è ancora la pienezza della luce del paradiso, la quale tu nell'Empireo vedrai » (?).

V. 22-51. *L'albero celeste.* Alle parole di Beatrice, Dante si volge a Cacciaguida e si accorge che egli desidera d'
altro. Il trisavolo gli addita ot

25 Così nel fiammeggiar del fulgor sa
A ch'io mi volsi, conobbi la vog
In lui di ragionarmi ancora alqu
28 Ei cominciò: « In questa quinta so
Dell'albero, che vive della cima
E frutta sempre e mai non perd
31 Spiriti son beati, che giù, prima
Che venissero al ciel, fûr di gra
Sì ch'ogni musa ne sarebbe opin
34 Però mira nei corni della croce:
Quel ch'io or nomerò, lì farà l'a

magni che nel mondo combatterono per causa santa, due dell'antico, sei del nuovo Patto. Al nominare che fa Cacciaguida ciascuno degli eroi (« rassegna breve e quasi frettolosa nel punto della battaglia; » *Tom.*), l'anima dell'eroe si muove dalle braccia della croce luminosa e discende raggiando. Compiuta la rassegna l'anima di Cacciaguida si mescola tra gli altri spiriti e si perde ne' vivissimi fulgori cantando dolcemente inni di grazia.

22. QUI: in terra. Cacciaguida mostra col suo fulgore più vivo il suo desiderio di parlare al Poeta, in quella guisa che un affetto grande, il quale assorba ogni potenza dell'anima, si palesa, nel sembiante, e massimamente negli occhi; cfr. *Par.* XIV, 19 e seg. *Conv.* III, 8. *L. Vent.*, *Sim.*, 252.

24. TOLTA: assorbita, rapita.

25. FULGOR: Cacciaguida; cfr. *Par.* X, 64; XXX, 62.

26. A CH'IO: Al. A CUI. « Quando tutta l'anima è applicata ad esplorare che cosa esprima l'occhio di chi ci mira, legge in esso occhio l'interno affetto, e similmente guardando Dante il fiammeggiare di Cacciaguida, s'accorse che avea desiderio di parlargli ancora; » *Corn.*

28. SOGLIA: grado del Paradiso; cfr. *Purg.* XXI, 69. *Par.* III, 82; XXX, 113; XXXII, 13.

29. ALBERO: « paragona il Paradiso ad un albero, del quale ogni grado di beati sia come un ordine di rami; ma con tre differenze dagli alberi nostri, i quali vi-

vono delle rad
ed ogni anno si
riceve la vita
30. FRUTTA:
anime elette,
niuno mai se
Sum. theol. I[a]
XLVII, 12. A
31. GIÙ: al
vita mortale.
32. VOCE: f
XXXIII, 85.
33. OPIMA: ri
111. Darebbe
sia, onde ogni
teria di canto.
34. NEI CORN
cfr. *Par.* XIV
35. QUEL CH'I
CH'IO NOMERÒ;
FARÀ: trascor
leno per nube
« Il fuoco vel
nella sua nat
rica o una scin
non sempre pa
nerare quel ch
ma nella nuv
tratto la illum
corre coll'altr
XV, 24: *Che*
bastro, a indic
Luci non avev
si mostravano
denti liste del
desi dal Poeta

Dal nomar Josuè, com' ei si feo,
Nè mi fu noto prima il dir che il fatto.

40 Ed al nome dell'alto Maccabeo
Vidi muoversi un altro roteando,
E letizia era ferza del paleo.

43 Così per Carlo Magno e per Orlando
Due ne seguì lo mio attento sguardo,
Com'occhio segue suo falcon volando.

46 Poscia trasse Guglielmo, e Rinoardo,
E il duca Gottifredi la mia vista
Per quella croce, e Roberto Guiscardo.

49 Indi, tra l'altre luci mota e mista,

37. TRATTO: mosso, spinto.

38. JOSUÈ: il successore di Moisè e conquistatore della Terra promessa; cfr. *Purg.* XX, 111. - COM' EI: appena che il nominare si fece; subito che Cacciaguida ebbe nominato Josuè.

39. NÉ MI FU: appena pronunciato quel nome, vidi il lume trascorrere per la croce. Udirlo nominare e vederlo fu un punto. - PRIMA IL DIR: Al. IL DIR PRIMA.

40. MACCABEO: Giuda Maccabeo, l'eroe ebreo che liberò il suo popolo dalla tirannide di Antioco Epifane re di Siria; cfr. *I Machab.* III e seg.

41. UN ALTRO: lume. - ROTEANDO: volgendosi in giro.

42. FERZA: sferza, stimolo; cfr. *Purg.* XIII, 39. Letizia era a quello spirito ciò che la sferza è al paleo, cioè cagione del roteare. - PALEO: strumento col quale giuocano i fanciulli facendolo girare con una sferza, e diconlo anche Fattore; cfr. *Virg. Aen.* VII, 378 e seg.

43. CARLO MAGNO: il restauratore dell'impero occidentale e liberatore della Chiesa; cfr. *Inf.* XXXI, 17. *Par.* VI, 96. - ORLANDO: paladino di Carlo Magno; cfr. *Inf.* XXXI, 18.

44. DUE: lumi.

45. COM'OCCHIO: come l'occhio del falconiere segue il falcone che vola; confr. *Virg. Aen.* VI, 200. *Arios. Orl.* XLIII, 94. - VOLANDO: volante; il gerundio per il partic. pres., come nel 1° Son. della *Vita N.*: « Madonna, involta in un drappo, dormendo. » Cfr. *Inf.* XXXI, 14.

46. GUGLIELMO: duca d'Orange, m. monaco a Gellone nell'812, eroe dei romanzi francesi del medio evo; cfr. *Act. Sanct. Maii,* VI, 798 e seg. *Hist. lit. de la France,* XXII, 435 e seg. - RINOARDO: Rainouart, che militò sotto Guglielmo d'Orange e morì in un chiostro, altro eroe dei romanzi francesi del medio evo; cfr. *Hist. lit. de la France,* XXII, 538 e seg.

47. GOTTIFREDI: Goffredo di Bouillon, il duce della prima crociata e primo re cristiano di Gerusalemme, m. nel 1100. Cfr. *Monnier, Godefr. de Bouil. et les assises de Jérusalem,* Par., 1874. *Vétault, Godefr. de Bouil.,* Tours, 1874. *Froboese, Gottfr. v. Bouil.,* Berl., 1879.

48. ROBERTO GUISCARDO: figlio di Tancredi d'Hanteville, cavaliere normando. Andò nel 1046 a raggiungere i suoi fratelli in Italia, e quindi per lo suo valore e la sua accortezza fu fatto duca di Puglia e di Calabria, d'onde discacciò i Saraceni. In seguito s'impadronì pure di Benevento e di Salerno, prese Corfù, vinse Alessio Comenio e morì a Salerno nel 1085. Cfr. *De Blasiis, La insurrezione Pugliese e la conquista Normanna,* 3 vol., Nap., 1874. *Vigo, D. e la Sicilia,* 13 e seg. *Inf.* XXVIII, 14.

49. MOTA: mossa, allontanatasi da me. « Indi l'anima splendente di Cacciaguida, che fin allora mi aveva parlato, mossasi e riunitasi all'altre sue compagne, mi dimostrò quale artista ella fosse tra i cantori del cielo: perciocchè ricominciò a cantare; » *Costa.*

Per vedere in Beatrice il mio
O per parlare o per atto segna
55 E vidi le sue luci tanto mere,
Tanto gioconde, che la sua se
Vinceva gli altri, e l'ultimo so
58 E come, per sentir più dilettanz
Bene operando, l'uom di gior
S'accorge che la sua virtute a
61 Sì m'accors'io che il mio girare
Col cielo insieme avea cresciu
Veggendo quel miracolo più a
64 E qual è il trasmutare in picciól
Di tempo in bianca donna, qu
Suo si discarchi di vergogna i
67 Tal fu negli occhi miei, quando

51. ARTISTA: eccellente.

V. 52-69. ***Salita al cielo di Giove.*** Dante si rivolge a Beatrice, per vedere se, o con una parola, o con un cenno, ella gli indicasse ciò che egli dovesse fare. La vede fatta più bella, più raggiante, più gioconda. Con essa è trasferito in un attimo nel sesto cielo, che è quello di Giove, dove appariscono gli spiriti beati dei principi saggi e giusti.

52. DESTRO: dove era Beatrice.

53. DOVERE: ciò che io dovessi fare.

54. PER PARLARE: Al. PER PAROLE. – ATTO: cenno.

55. LUCI: occhi. – MERE: serene, pure.

57. GLI ALTRI: soléri; gli altri fulgidi aspetti ond'erasi fin qui mostrata, e quello ultimo fulgidissimo, ricordato v. 7 e seg. L'aspetto di Beatrice si era fatto più risplendente di quello che era stato solito di fare, ed anche più dell'ultima volta, quando il Poeta si confessava incapace di descriverlo, v. 7 e seg. – SOLÉRE: sostantivo = il solito, l'uso; cfr. *Purg.* XXVII, 90.

58. PER SENTIR: come dal diletto che trova nella virtù l'uomo si sente avanzato, e l'accrescimento del diletto è prova di aumentata virtù. Similitudine degna del cielo; cfr. *Par.* XXXIII, 91 e seg.

62. CRESCIUTO: salendo cresce la cir-

conferenza
il sistema
tro, l'inferi
Dante, che
a descriver

63. MIRA
colo gentil
ADORNO:
indicium a
rem speran
Benv.

64. E QU
rossa, torn
te passand
dida;» *Tom*
appare aff
«intra tut
quasi arge
qui accenn
del colore
all'altra s
zio di tem
donna pre
ritorno de
volto. Cfr.

66. SI D

67. FU:
Port., *Co*
tarsi della
miei il tr
donna, co

Per lo candor della temprata stella
Sesta, che dentro a sé m'avea ricolto.
70 Io vidi in quella gioviäl facella
Lo sfavillar dell'amor che lì era,
Segnare agli occhi miei nostra favella.
73 E come augelli surti di riviera,
Quasi congratulando a lor pasture,
Fanno di sé or tonda or altra schiera,
76 Sì dentro ai lumi sante creature
Volitando cantavano, e faciensi

che come io vedeva prima Marte rubicondo, così tosto vidd' io Jobe bianco, e spensi; » *Buti*. - QUANDO FUI: Al. QUANDO FU, che bisognava leggere *quando fu'*.

68. TEMPRATA: « il cielo di Giove si può comparare alla Geometria per due proprietà: l' una si è, che muove tra due cieli repugnanti alla sua buona temperanza, siccome quello di Marte e quello di Saturno. Onde Tolommeo dice nello allegato libro, che Giove è stella di temperata complessione, in mezzo della freddura di Saturno, e del calore di Marte. L'altra si è, che intra tutte le stelle bianca si mostra, quasi argentata; » *Conv*. II, 14; cfr. *Par*. XXII, 145 e seg.

V. 70-99. *Lettere misteriose*. Appariscono le anime beate di coloro che in terra amministrarono dirittamente la giustizia. Sono anch' esse rinchiuse in altrettanti splendidissimi lumi che spargendo melodiosi canti e girando all' intorno, compongono in luminose lettere la sentenza: AMATE LA GIUSTIZIA, VOI CHE GIUDICATE LA TERRA, la qual sentenza inneggia quella virtù che « ordina noi ad amare ed operare dirittura in tutte cose » (*Conv*. IV, 17) ed è la virtù più amabile nell' uomo (*Conv*. I, 12).

70. GIOVIAL: di Giove, che « è benevolo e bene temperato nelle sue qualitadi; onde gli antichi dissero, che la cagione della felicitade era nel circolo di Giove; » *Ott.*; onde la voce *gioviale* venne a significare *lieto, allegro*. - FACELLA: face, astro; cfr. *Purg*. VIII, 89.

71. LO SFAVILLAR: gli spiriti beati, sfavillanti di carità celeste.

72. SEGNARE: rappresentare agli occhi miei le lettere del nostro alfabeto. « Quelle anime nella spera di Giove cantando faceano figurazioni di lettere che diceano: *Diligite justitiam, qui judicatis terram*. Sicchè prima faceano *D*, poi *I*, poi *L*, poi *I*, appresso *G*, poi *I*, poi *T*, poi *E*; e così di qui alla fine; e quetavansi ad ogni parola; e così discriveano le sillabe, e le dizioni della sopradetta orazione in lingua latina; » *Ott*.

73. AUGELLI: « gru, ceceri, e simili; » *Land*. - SURTI: levatisi dalla riva di un fiume dove saziarono il disio della sete, come quelle anime erano dissetate nel fonte delle eterne delizie. - RIVIERA: fiume; *Inf*. XII, 47. *Purg*. XIV, 26; XXVII, 47. *Par*. XXX, 61; oppure: Riva di fiume; *Inf*. III, 78.

74. CONGRATULANDO: facendo insieme festa della presa pastura. E così quei Beati godevano di quel modo di manifestare il loro giocondo affetto, quasi cibo per essi di vita celeste.

75. OR ALTRA: Al. OR LUNGA. Confr. MOORE, *Crit*., 466 e seg. Quegli spiriti non formavano soltanto figure *tonde* e *lunghe*, ma « cinque volte sette vocali e consonanti » (v. 88 e seg.); dunque figure tonde, lunghe ed *altre*. « Et variæ volucres, lætantia quæ loca aquarum Concelebrant circum ripas fontisque lacusque, Et quæ pervolgant, nemora avia pervolitantes: Horum unum quodvis generatim sumere perge: Invenies tamen inter se differre figuris; » *Lucret. Rer. nat*. II, 345 e seg. Cfr. *Lucan. Phars*. V, 711 e seg. *Rucellai, Api*, 914 e seg. *L. Vent., Sim*., 442.

76. CREATURE: anime beate, ammantate dei singoli lumi.

77. VOLITANDO: volando in qua e in là. - FACIENSI: si facevano; cfr. *Nannuc., Verbi*, 140 e seg., 614 e seg. Si disponevano in modo da formare lettere alfabetiche.

Or D, or I, or L, in sue figure.

79 Prima cantando a sua nota movi

Poi, diventando l'un di questi

Un poco s'arrestavano e tacie

82 O diva Pegasea, che gl'ingegni,

Fai glorïosi, e rendigli longevi

Ed essi teco le cittadi e i regn

85 Illustrami di te, sì ch'io rilevi

Le lor figure com'io l'ho conc

Paia tua possa in questi versi

88 Mostrârsi dunque in cinque volte

Vocali e consonanti; ed io not

Le parti sì come mi parver de

91 *Diligite justitiam*, primai

Fûr verbo e nome di tutto il d

Qui judicatis terram, fûr sezz

94 Poscia nell'M del vocabol quinto

78. OR D, OR I: prima faceansi una *D*, poi una *I*, poi una *L*, poi di mano in mano tutte le altre lettere delle quali si compone la sentenza: *Diligite justitiam, qui judicatis terram*, sentenza colla quale esordisce il libro della *Sapienza*, I, 1.

79. PRIMA: ogni volta prima di formare una lettera alfabetica. – A SUA NOTA: secondo la nota del canto; confr. *Purg.* XXXI, 132. *Par.* VII, 4. «Conformaverunt motum suum cantui, ita quod verba quæ dicebant cantando, scribebant volando, formando figuras literarum, quæ componebant illa verba, scilicet *Diligite*, etc.;» *Benv.*

80. DIVENTANDO: avendo figurata una delle dette lettere, si fermavano un momento e sospendevano il canto, per lasciar tempo di vedere la lettera figurata.

82. DIVA: divina, celeste; cfr. *Par.* IV, 118; XXIV, 23. – PEGASEA: Musa. Tutte e nove le Muse si chiamano Pegasee. O invoca la Musa in genere (*Benv.*, *Land.*, *Tom.*, ecc.), oppure Calliope, già invocata *Purg.* I, 9 (*Vell.*, *Dan.*, *Vol.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Ces.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Bennas.*, *Corn.*, *Filal.*, *Blanc*, *Witte*, ecc.), o Urania, essa pure già invocata (*Purg.* XXIX, 41), la quale è appunta *diva*, celeste (*Andr.*, ecc.).

83. RENDIGLI: gli rendi di lunga fama; cfr. *Purg.* XXI, 85.

84. ED ESS
eternano la

85. ILLUS
lume. – RILE
in rilievo.

86. LOR: d
concepite n

87. PAIA:
Inf. II, 9. –
i numeri it
del verso a

88. MOSTR
quelle *sante*
tra vocali e
mente in t
appunto so
justitiam, q
notai quest
l'una dopo l
che mi si m

90. LE PAR
poi le sillab
mostrarono
cundum quo
canentium, e
rum volanti

91. PRIMA
furono verb
sezzai, cioè
terram.

94. QUINTO
ultima parol

97 E vidi scendere altre luci dove
Era il colmo dell'M, e lì quetarsi
Cantando, credo, il Ben ch'a sé le muove.

100 Poi, come nel percoter dei ciocchi arsi
Surgono innumerabili faville,
Onde gli stolti sogliono augurarsi,

103 Risurger parver quindi più di mille
Luci e salir qual assai e qual poco,
Sì come il Sol, che le accende, sortille;

96. DISTINTO: fregiato d'oro in tutto il luogo preso dalla detta figura di *M*. Giove era bianco; le anime fiammeggianti. « Quale manus addunt ebori decus aut ubi flavo Argentum Pariusve lapis circumdatur auro; » *Virg. Aen.* I, 592 e seg.

97. SCENDERE: dall'empireo. « Per questa fizione allegoricamente dà ad intendere che questo *M* del vocabulo quinto significa lo mondo, e però lo figura per la lettera *M*, perchè è la prima lettera che abbia questo nome *mondo*, e però lo piglia dal quinto vocabolo, cioè *terram*, e non dal secondo, che è *justitiam*, che anco v'è l'*M*, perchè la terra è lo mondo del quale elli intende. E per questo, che finge che rimaseno in questa figura de l'*M*, dà ad intendere che questi beati spiriti da lui veduti, e rappresentati quine infino a qui, erano li minori officiali e le persone singulari e private che erano valute nel mondo nelli atti e nell'amore della giustizia. E per quelli altri beati spiriti, che finge che vedesse scendere poi sopra lo colmo dell'*M* e fare gigli a modo d'una corona, intese li regi e l'imperatori nel mondo, che sono stati nel mondo sopra li altri e governatoli colla giustizia; » *Buti*. Così pure *Land.*, *Vell.*, ecc.

99. CREDO: affermazione, non dubbio, - IL BEN: Dio che le muove ed eccita a seguire lui. Così i più (*Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.). « Laudantes divinam justitiam quæ dirigit eas in contemplationem sui; » *Benv.*

V. 100-114. *L'aquila imperiale.* Movendosi con grande rapidità ed accomodandosi a nuove combinazioni, gli spiriti formano insieme la figura d'un'Aquila, simbolo della giustizia dell'impero; forse a significare, non potersi altrove dar giustizia tra gli uomini se non sanno cercarla nel sistema della Monarchia universale. Cfr. su questi versi: *Michelangelo Caetani, Prop. di una più precisa Dichiaraz. intorno ad un passo della D. C.* Roma, 1852, ristampato in *Tre chiose alla D. C.*, ibid., 1876, 59 e seg., nella *Div. Com.*, ed. *Passigli*, 1852, 742 e seg. e nel *Com. Lips.* III, 494 e seg. Inoltre cfr. *Lanci, Sopra alcuni particolari della Dantesca Visione nella sfera di Giove*. Roma, 1867.

100. CIOCCHI: tizzoni, ceppi da ardere; cfr. *Diez, Wört.* I², 128. - ARSI: « meglio che *ardenti* o *accesi*, perchè esprime consumati già in gran parte dal fuoco, onde sprigionano, percossi, maggior copia di faville; » *L. Vent.*, *Sim.*, 75.

102. AUGURARSI: Al. AGURARSI: « Molti stolti, stando presso al fuoco, e' fregano in su l'arso degli ciocchi, per la qual fricazione appaiono molte faville, ed egli s'augurano dicendo: *Cotanti agnelli, cotanti porcelli, cotanti fiorini d'oro*, e così si passano tempo; » *Lan.*, *An. Fior.*, - « Non che dicano voler aver zecchini d'oro come faville, che non è poi gran stoltezza, ma, secondo il modo e la direzione di queste, secondo i loro movimenti fanno pronostici; » *Ronchetti*.

103. PARVER: Al. PARVE. - QUINDI: dal colmo dell'*M*. Si osservi che Dante intende di un'*M* gotica, come si scriveva al suo tempo.

104. QUAL ASSAI E QUAL POCO: Al. QUALI ASSAI E QUAI POCO; *ai-ai!*

105. SÌ COME: « secondo il maggiore o minor caldo d'amore, di che piace a Dio d'infiammarle; » *Betti*. - SOL: Dio; cfr. *Purg.* VII, 26. *Par.* IX, 8; X, 33. - SOR-

106 E quietata ciascuna in suo loco,
La testa e il collo d'un'aquila vidi
Rappresentare a quel distinto foco.
109 Quei che dipinge lì non ha chi il guidi,
Ma esso guida, e da lui si rammenta
Quella virtù ch'è forma per li nidi.
112 L'altra beatitudo, che contenta
Pareva in prima d'ingigliarsi all'*emme*,
Con poco moto seguitò la imprenta.
115 O dolce stella, quali e quante gemme
Mi dimostrâro che nostra giustizia
Effetto sia del ciel che tu ingemme!

TILLE: le destinò a più o meno gloria, secondo i loro meriti; cfr. *Par.* XI, 109; XX, 31-36. « Vuol significare che non sono le luci che di loro consiglio si dispongono in figura di aquila imperiale, ma è Dio che le determina; » *Corn.* (?). Meglio forse: le une formarono gli occhi, le altre il capo, altre il collo, ecc., dell'aquila, secondo il grado di gloria loro destinato da Dio.

106. QUIETATA: e quando ciascuna di quelle luci si fu fermata al suo posto.

107. AQUILA: « l'uccel di Giove; » *Purg.* XXXII, 112, simbolo della giustizia imperiale. « Autor fingit subtiliter quod multæ animæ justorum regum et rectorum hic constituunt unum corpus aquilæ, per hoc figuraliter ostendens quod omnia regna mundi de jure dependent a romano, in quo maxime viguit justitia.... et omnes reges sunt subiecti romano principi, sicut diversa membra humana uni capiti; » *Benv.*

108. A QUEL: da tutte quelle luci, il cui igneo fulgore si distingueva dall'argentea bianchezza del pianeta; cfr. v. 96.

109. QUEI: Dio. - DIPINGE: l'aquila nel pianeta di Giove è una figura dipinta da Dio, il quale nel figurare non imita la natura, come hanno bisogno di fare gli umani dipintori, poichè anzi la natura imita Lui, riconoscendo da Lui quella informativa virtù, mediante la quale essa modella quaggiù ogni cosa. Cfr. *Inf.* XI, 99 e seg.

110. SI RAMMENTA: si riconosce; qui forse per *deriva*, come suppose il *Blanc.*

111. FORMA: qui nel senso scolastico = natura, essenza. - NIDI: nei quali gli animali esplicano la loro virtù creativa. I più prendono *nidi* nel senso proprio, altri figuratamente per *i cieli*. Cfr. su questo verso e le sue diverse interpretazioni *Com. Lips.* III, 498 e seg. *Corn.*: « La divina virtù è quella che determina gli uccelletti a fare i loro nidi. » - *Betti*: « Passo difficilissimo. Io però lo spiego così: Ma esso guida; ed è tanto vero, che da lui, solo da lui si rammenta agli animali la stupenda virtù, che li muove a dar quelle tali forme, sì belle e idonee, a' loro nidi. Essi in fatti non hanno altronde imparato quell'architettura, che dalla provvidenza divina. »

112. BEATITUDO: le altre anime beate. *Beatitudo* alla latina, come *gioventù* per *i giovani*.

113. INGIGLIARSI: fare un giglio sull'*M* gotica, compiendo con poco movimento *la imprenta*, impronta (cfr. *Par.* VII, 69), la figura dell'aquila.

V. 115-136. *Avarizia papale.* L'aspetto dell'aquila celeste risveglia nella mente del Poeta l'idea della monarchia universale, nella quale soltanto può fiorire la giustizia, poichè « justitia potissima est solum sub Monarchia; » *De Mon.* I, 13. Invoca quindi la benefica influenza di Giove sulla terra e l'intercessione dei giusti beatificati nel sesto Cielo, e conchiude con un'acerbissima invettiva contro il papa, biasimandone l'incontinente avarizia e l'abuso di quel potere che più lo dovrebbe far circospetto e temuto sul seggio di Pietro.

115. STELLA: Giove; cfr. *Par.* II, 30. - GEMME: anime beate e rilucenti; cfr. *Par.* XV, 22, 85.

116. NOSTRA: terrestre.

117. INGEMME: ingemmi. « O dolce stella

Ond'esce il fummo che il tuo raggio vizia;

121 Sì ch'un'altra fïata omai s'adiri
Del comperare e vender dentro al templo,
Che si murò di sangue e di martiri.

124 O milizia del ciel, cu'io contemplo,
Adora per color che sono in terra
Tutti sviati dietro al malo esemplo.

127 Già si solea con le spade far guerra;
Ma or si fa togliendo or qui or quivi
Lo pan che il pio Padre a nessun serra:

130 Ma tu, che sol per cancellare scrivi,
Pensa che Pietro e Paolo, che morîro

di Giove, quali e quante anime situate in quella figura dell'aguglia che di sè fecero, ed in quello verso *Diligite*, ecc., mi dimostrarono che la giustizia che tra li mortali si fa per li rettori, sia effetto della tua influenza! » *Ott.*

118. LA MENTE: Dio che ti dà moto e virtù d'influire in terra giustizia; cfr. *Par.* XIX, 54 e seg.; XXVII, 109 e seg.

119. RIMIRI: « O iam miseras respice terras Quisquis rerum fœdera nectis; » *Boet. Cons. phil.* I, metr. 5.

120. ONDE: dalla Corte di Roma; cfr. *Inf.* XIX, 104 e seg. *Purg.* XVI, 97 e seg. – RAGGIO: la giustizia che tu influisci. – VIZIA: offusca, guasta.

121. SÌ CHE: di modo che Cristo, il quale si adirò già contro coloro che mercanteggiavano nel tempio del Signore (cfr. *S. Matt.* XXI, 12 e seg. *S. Giov.* II, 14 e seg.), si adiri un'altra volta contro i rinnovatori di tal mercato nella sua Chiesa, stabilita con miracoli e col sangue Suo e dei martiri.

122. TEMPLO: tempio; qui = la Chiesa; cfr. *Efes.* II, 21. *Thom. Aq. Sum. theol.* 1ª, 102, 4.

123. SI MURÒ: fu edificata. – DI SANGUE: del sangue di Cristo. « Adquisivit ecclesiam sanguine suo; » *Act.* XX, 28. Al. DI SEGNI: cfr. *Com. Lips.* III, 501 e seg. MOORE, *Crit.*, 467 e seg.

124. MILIZIA: anime sante e beate del Cielo di Giove; cfr. *Purg.* XXXII, 22. *Par.* XXX, 43; XXXI, 2. – CONTEMPLO: veggo colla mente.

125. ADORA: óra, prega; cfr. *Purg.* V, 71.

126. TUTTI SVIATI: « Omnes declinaverunt; » *Rom.* III, 12. – ESEMPLO: dei pastori e prelati della Chiesa; cfr. *Purg.* XVI, 100 e seg.

128. OR QUI OR QUIVI: Al. OR QUINDI OR QUIVI: or ad uno, ora ad un altro. E dice che la guerra, non colle armi, ma colle scomuniche e cogli interdetti, si fa ora qui, ora lì, per indicare che i papi e loro prelati cercavano in ogni tempo e luogo motivi di guadagno.

129. LO PAN: il pane spirituale, la grazia, che il Padre celeste non nega a nessuno, ma accorda a chiunque la cerca; cfr. *Purg.* III, 122 e seg.

130. TU: apostrofa papa Giovanni XXII, il *Caorsino* (1316-1334), schiavo di Mammona (cfr. *Vill.* XI, 20), il cui pontificato fu una serie si può dire non interrotta di scomunicazioni e ricomunicazioni; cfr. *Vill.* IX, 109, 141, 144, 171, 227, 246, 264, 311; X, 36, 78, 184, ecc. Altri intendono dei chierici, o dei papi in generale. Ma è chiaro che Dante parla di un personaggio determinato. Altri intendono di Bonifazio VIII, o di Clemente V; ma ambedue erano morti da un pezzo quando Dante dettava questi versi, e l'epoca fittizia della visione non ha qui che vedere. Cfr. *Com. Lips.* III, 503 e seg. – SCRIVI: censure, scomuniche, bolle ed altra roba di questo genere.

131. PIETRO E PAOLO: Al. E PAOL, E PAULO; cfr. MOORE, *Crit.*, 470 e seg. Nel v. 136 *il Pescatore* e *Polo*. Al papa avaro, il quale non si cura che del fiorino d'oro, Dante pone in bocca nomi che manife-

Per la vigna che guasti, anco

133 Ben puoi tu dire: « I'ho fermo

Sì a colui che volle viver sol

E che per salti fu tratto al m

136 Ch'io non conosco il Pescator n

stano la poca stima in che ha gli apostoli di Cristo, ricordandogli che *ancor son vivi* e che *il Pescatore* è *Pietro* ed il *Polo* è *Paolo*. Ironia resa più fina da questa varietà di nomi.

132. VIGNA: la Chiesa; cfr. *Par.* XII, 86. *Isaia,* III, 14. – VIVI: « quasi dica: elli ti rimuneranno di tue opere, però ch' elli vivono, cioè possono; » *Ott.*

133. DIRE: ridendotela delle minacce e burlandoti di Pietro e di Paolo. – FERMO: io sono tanto assorto nel vagheggiare

S. Giovan

rini d'oro,

Pietro nè

134. COL

nel diserto

I, 80. Qui

135. PER

della figli

XIV, 6-1

136. IL

Purg. XX

stolo.

CANTO DECIMON

CIELO SESTO DI GIOVE: PRINCIP

L'AQUILA PARLANTE, NECESSIT

IMPERSCRUTABILITÀ DELLA DI

LA FEDE E LE OPE

Parea dinanzi a me con l'ale a

La bella image, che nel dolc

V. 1-21. ***Il linguaggio dell' aquila celeste.*** Con le ale aperte si mostra al Poeta la bella immagine dell' aquila in cui erano conserte tante anime, liete nel dolce godimento della visione di Dio. Ciascuna di quelle anime sembra un rubinetto ardente a' raggi del sole. L' immagine comincia a parlare; un solo suono esce di molti amori, come un sol calore si fa sentire di molte brage. Nell' unità del santo segno, la pluralità di anime parla il linguaggio dell' unità. Parlano migliaia di

spiriti be

voce: « I

pietà e di

bensì in t

nè più vi

parlano le

la, come

persona.

1. PAR

L'ALE: A

2. IMAG

26. *Par.*

Liete facevan l'anime conserte.
4 Parea ciascuna rubinetto, in cui
Raggio di sole ardesse sì acceso,
Che nei miei occhi rifrangesse lui.
7 E quel che mi convien ritrar testeso,
Non portò voce mai, né scrisse inchiostro,
Né fu per fantasia giammai compreso;
10 Ch'io vidi, ed anche udii parlar lo rostro,
E sonar nella voce ed « io » e « mio, »
Quand'era nel concetto « noi » e « nostro. »
13 E cominciò: « Per esser giusto e pio
Son io qui esaltato a quella gloria,
Che non si lascia vincere a disio;
16 Ed in terra lasciai la mia memoria
Sì fatta, che le genti lì malvage
Commendan lei, ma non seguon la storia. »
19 Così un sol calor di molte brage
Si fa sentir, come di molti amori
Usciva solo un suon di quella image;

zione. *Frui* è infinit. lat. usato come sostantivo. « Quod est simpliciter ultimum, in quo aliquis delectatur sicut in ultimo fine, hoc proprie dicitur *fructus*, et eo proprie dicitur aliquis FRUI; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I[a], 11, 3.

3. FACEVAN: « questa aquila facevano gli spiriti *conserti*, cioè connessi e congiunti l'uno all'altro; » *Land.* Al. FACEVA. Cfr. *Borghini, Stud.*, ed. *Gigli*, 279. *Com. Lips.* III, 506 e seg.

4. PAREA: ciascuna di quelle anime fulgidissime, che formavano l'aquila, sembrava rubino che accogliendo un raggio solare lo riflettesse negli occhi miei. « Lumen eius simile lapidi pretioso tamquam lapidi iaspidis sicut crystallum; » *Apocal.* XXI, 11. Cfr. *Conv.* III, 7.

7. TESTESO: testè, ora; cfr. *Purg.* XXI, 113. *Diez, Wört.* II[a], 74.

8. PORTÒ: ad orecchio umano; « Quod oculus non vidit nec auris audivit nec in cor hominis ascendit; » *I Cor.* II, 9. Cfr. *Inf.* XXV, 94 e seg.; XXVIII, 112 e seg.

10. LO ROSTRO; il becco dell'aquila; « Vidi et audivi vocem unius aquilæ volantis per medium cælum; » *Apocal.* VIII, 13.

11. IO: erano molti che parlavano, ma era una sola voce ed il parlare nel singolare.

12. NEL CONCETTO: uno il parlare, di molti il sentimento.

14. A QUELLA: Al. A QUESTA.

15. VINCERE: guadagnare. Sono esaltato a quella gloria che col solo desiderio nessuno può conseguire; cfr. *S. Matt.* VII, 21; XI, 12. *II Tim.* II, 5. *Par.* XX, 94 e seg. Così *Perazzini, Dion., Parenti, Costa, Filal.*, ecc. I più prendono invece *vincere* nel senso di *superare* e spiegano: Giustizia e misericordia mi hanno esaltato a quella gloria che supera ogni desiderio. Così *Lan., An. Fior., Benv., Buti, Land., Vell., Dan., Vol., Vent., Lomb.*, e giù giù sino al *Corn.* La prima interpretazione è confermata dal v. 106 e seg. di questo canto. Cfr. *Com. Lips.* III, 508 e seg.

18. LEI: la memoria da me lasciata in terra. – LA STORIA: le opere che di me narra la storia. Esaltano la mia memoria, ma non seguono il mio esempio. Cfr. *Lucan. Phars.* I, 165.

19. COSÌ: come da molti carboni accesi esce un solo calore, così da quell'aquila formata dai *molti amori*, dalle molte anime accese dell'amor divino, usciva una sola voce.

22 Ond'io appresso: « O perpetui fio
Dell'eterna letizia, che pur uno
Parer mi fate tutti i vostri odor
25 Solvetemi, spirando, il gran digiu
Che lungamente m'ha tenuto in
Non trovandogli in terra cibo al
28 Ben so io che, se in cielo altro rea
La divina giustizia fa suo specc
Che 'l vostro non l'apprende co
31 Sapete come attento io m'apparec
Ad ascoltar; sapete quale è que
Dubbio, che m'è digiun cotanto
34 Quasi falcone ch'esce del cappello

V. 22-33. ***Un vecchio dubbio non ancora sciolto.*** Dante prega quei beati formanti la benedetta immagine di schiarirgli un dubbio, in che da molto tempo fluttuava l'animo suo. Non lo specifica, ma dice: Voi lo conoscete. Il dubbio, che si espone poi v. 70 e seg., è questo: Senza fede in Cristo e senza battesimo non vi è salute. A tutti dovrebbe quindi essere offerta l'occasione di abbracciare la fede e ricevere il battesimo. Ed invece la maggioranza degli uomini vive e muore senza aver mai saputo nè udito nulla nè di Cristo nè di battesimo. Sono questi uomini dannati? Ma quale è la loro colpa? E dov'è qui la divina giustizia? Per tutta risposta ci dirà poi, che la divina giustizia è imperscrutabile. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 2, 2, 7; III, 66, 11; III, 68, 2. *Hug. a S. Vict. Eluc. Evang. Joh.* XV, 22.

22. FIORI: anime che come fiori rendono bello in eterno il Paradiso.

23. PUR UNO: come se foste una persona sola.

24. ODORI: voci, avendo detto *fiori* le anime.

25. SPIRANDO: parlando. – DIGIUNO: desiderio di conoscere il vero; cfr. *Conv.* I, 1 e seg.

27. NON TROVANDOGLI: non trovando al digiuno cibo alcuno in terra, cioè non trovando la soluzione del mio dubbio. Non la trova neppure in cielo, chè il dire la divina giustizia essere imperscrutabile non è soluzione del dubbio.

28. SE IN CIELO: se la divina giustizia si specchia in altro reame (cioè nei Troni, cfr. *Par.* IX, 61 e seg.), essa si manifesta senza velo an
Ronchetti, App
se v'ha in ci
specchi la divi
più di tutti, e
stizia. »

30. CHE: rip
te, come usò
tuttora.

33. VECCHIO
da tanto temp

V. 34-99. ***I***
divina giusti
sto il dubbio d
sposta: Quest
Dio! Cfr. *Ron*
parlare del su
gl'insegna che
verso, non pot
lor suo per mo
dimento non r
periore a que
Lucifero cadde
uguagliarsi al
ingegno può i
presume d'in
della divina Sa
telletto umano
nelle verità r
certi dell'infal
scienza più v
l'ignoranza, l'
alla fede. Inv
dubbio propos
la mente al s
menti grosse
che non istan

34. QUASI FA
CON CH'USCEN

Muove la testa e coll'ali si plaude,
Voglia mostrando e facendosi bello:
37 Vid'io farsi quel segno, che di laude
Della divina grazia era contesto,
Con canti, quai si sa chi lassù gaude.
40 Poi cominciò: « Colui che volse il sesto
All'estremo del mondo, e dentro ad esso
Distinse tanto occulto e manifesto,
43 Non poté suo valor sì fare impresso
In tutto l'universo, che il suo verbo
Non rimanesse in infinito eccesso.
46 E ciò fa certo che il primo superbo,
Che fu la somma d'ogni creatura,
Per non aspettar lume, cadde acerbo:
49 E quinci appar ch'ogni minor natura
È corto recettacolo a quel Bene

III, 511. - CAPPELLO: coperta di cuoio che il falconiere metteva in testa al falcone, perchè non si dibattesse mentre lo portava alla caccia. Cfr. *Pulci, Morg.* XI, 70; XVI, 64. *Arios., Orl.* IV, 46.

35. MUOVE: mostrando voglia di uscir del pugno e volare in caccia; cfr. *Frezzi, Quadr.* IV, 5. - SI PLAUDE: battendo le ali fa festa a sè stesso; cfr. *Ovid. Met.* VIII, 238; XIV, 507. *Virg. Aen.* V, 515 e seg.

36. VOGLIA: di spiegare il volo. - FACENDOSI BELLO: ringalluzzandosi; cfr. *Arios., Orl.* XXIV, 96.

37. SEGNO: l'aquila, insegna imperiale, composta di spiriti lodatori della grazia divina. - LAUDE: plur. di *lauda,* qui = *lodanti*, come nel v. 20 *amori* per *amanti*.

39. GAUDE: gode. Soltanto un beato può conoscere la dolcezza di quei canti.

40. COLUI: « Dio che misurò quasi con compasso il giro dell'universo, e tante cose ci pose aperte ed arcane, non potea tanto spargere nelle creature la propria luce, che il suo Verbo non rimanesse maggiore del loro concetto; » *Tom.* Cfr. *Prov.* VIII, 27. - IL SESTO: il compasso; cfr. *Giobbe* XXXVIII, 4 e seg.

41. ALL'ESTREMO: Al. ALLO STREMO. - DENTRO: nel mondo.

42. DISTINSE: divise, distribuì tante cose a noi occulte, e tante cose da noi conosciute.

43. SÌ FARE IMPRESSO: imprimere talmente.

44. VERBO: concetto, sapienza; si riferisce alla Divinità, non solo alla seconda Persona.

45. IN INFINITO ECCESSO: infinitamente al disopra di ogni creata intelligenza. L'ente infinito non può creare enti finiti senza che li superi per un eccesso infinito; cfr. *Petr. Lomb. Sent.* I, 41. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 25, 6. *Eccesso* qui usato in buon senso, come *Ep. Kani*, 1.

46. E CIÒ: e se ne ha certezza da ciò, che Lucifero, quantunque sommo tra le creature, avea anche lui bisogno del lume divino per vedere più in là, e non volendo aspettare questo lume *cadde acerbo,* cioè non perfezionato da esso lume come furono poi gli angeli rimasti fedeli a Dio. Cfr. *Vulg. El.* I, 2.

47. SOMMA: la più eccellente tra le creature; confr. *Purg.* XII, 26. *Petr. Lomb. Sent.* II, 3, 4. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 63, 7. *Inf.* XXXIV, 18.

48. ASPETTAR: prima di essere confermati nella grazia, gli angeli ebbero un tempo di prova.

49. APPAR: lat. *apparet* = è manifesto. « Se Lucifero, il quale fu la più perfetta creatura e più eccellente che Iddio avesse creato, non puotè intendere l'infinita divina provvidenza, meno la può conoscere una creatura umana, ch'è molto meno eccellente che non fu quella; » *Dan.*

50. CORTO RECETTACOLO: piccolo vaso rispetto alla immensità di Dio.

Di che tutte le cose son ripien

55 Non può da sua natura esser pos

Tanto, che suo principio non d

Molto di là, da quel che l'è pa

58 Però nella giustizia sempiterna

La vista che riceve il vostro m

Com' occhio per lo mar, entro

61 Che benché dalla proda veggia il

In pelago nol vede, e nondime

È lì, ma cela lui l'esser profon

64 Lume non è, se non vien dal Ser

Che non si turba mai, anzi è t

51. SÈ CON SÈ: Al. SÈ IN SÈ: « Iddio è bene infinito, che con niuno altro bene si può misurare, se non con sè medesimo; imperò che ogni altro bene è minore di lui, sicchè con niuno altro si può misurare. E come egli è infinito, così le opere sue sono ininvestigabili ed incomprensibili dall'uomo e da ogni altra creatura. E così è dimostrata la maggior proposizione; cioè che ogni creatura è corto ricettacolo d'Iddio e delle sue opere; può bene ricevere parte, ma non tutte; » *Buti*. Cfr. *Conv*. II, 4, dove Dio è detto « quella somma Deità che sè sola compiutamente vede; » e II, 6: « la luce che sola sè medesima vede compiutamente. »

52. VOSTRA: Al. NOSTRA. La lez. VOSTRA è conformata dai versi 59 e 83. L'umano intelletto, ch'è un tenue raggio della mente divina, non può essere tanto potente che il suo principio (la mente divina) non discerna assai più in là di quello che ad essa (vostra veduta) apparisce. Confr. *Todeschini, Scritti su D.* II, 429.

53. MENTE: divina; cfr. *Par*. XVIII, 118; XXVII, 110.

54. RIPIENE: cfr. *Par*. I, 1 e seg. *III Reg*. VIII, 27. *Gerem*. XXIII, 24. *Virg. Eclog*. III, 60; IV, 49 e seg. *Thom. Aq. Sum. theol*. I, 8, 1.

55. DA SUA: Al. DI SUA. « La intelligenzia umana non può per sua natura comprendere delle cose di Dio tanto, che non ne sia ancor più, » *Buti*.

56. PRINCI
principio de
57. DI LÀ:
sotto la qua
PARVENTE:
umana vedu
I, 12, 2. *Con*
58. PERÒ:
i segreti di
mente nostr
come l' occh
niente. « I
Salm. XXX
59. RICEVI
dono di Dio
61. DALLA
riva. « Com
fondo del m
piamo che
certe cose b
diamo la pr
nelle più ast
deve il perch
62. IN PEL
renza della
63. È LÌ:
ste, non era
vuol dire c
profondità
l' occhio.
64. NON È
da Dio. Lu
quello che
velazione.
65. È TENE
tosto tenebr

Che t'ascondeva la giustizia viva,
Di che facei question cotanto crebra.

70 Ché tu dicevi: " Un uom nasce alla riva
Dell' Indo, e quivi non è chi ragioni
Di Cristo, né chi legga, né chi scriva;

73 E tutti i suoi voleri ed atti buoni
Sono, quanto ragione umana vede,
Senza peccato in vita o in sermoni.

76 Muore non battezzato e senza fede;
Ov' è questa giustizia che il condanna?
Ov' è la colpa sua, se ei non crede? "

79 Or tu chi sei, che vuoi sedere a scranna
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d'una spanna?

82 Certo a colui che meco s'assottiglia,

66. OMBRA: « Corpus enim, quod corrumpitur, aggravat animam, et terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem: » *Sap.* IX, 15. Cfr. *Virg. Aen.* VI, 733 e seg. *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 180, 7. – VELENO: stimolo peccaminoso che avvelena l'intelletto. *Ombra* riguarda l'intelletto, *veleno* la volontà.

67. MO': ora. – LA LATEBRA: il nascondiglio. Ora vedi abbastanza che l'insufficienza dell'umano intelletto è quel nascondiglio che ti celava la infallibile giustizia divina intorno a quel punto, del quale dicesti di avere sì spesso cercato invano di essere schiarito.

69. FACEI: facevi, anticamente anche in prosa. – CREBRA: frequente.

71. DELL'INDO; Al. DEL NILO. – RAGIONI: « Quomodo credent ei quem non audierunt? Quomodo autem audient sine prædicante? » *Rom.* X, 14. « Requiritur ad fidem quod credibilia proponantur credenti; et hoc quidem fit per hominem; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 111, 1.

72. NÉ CHI: nessuno predica Cristo, nessuno legge di Cristo, nessuno scrive di Cristo.

75. IN VITA O IN SERMONI: in opere o in parole. Frase biblica; « Vir potens in opere et sermone; » *S. Luca*, XXIV, 19.

77. OV' È: come può la divina giustizia condannare costui? Se muore senza fede e senza battesimo la colpa non è sua.

79. TU CHI SEI: « O homo, tu quis es qui respondeas Deo? » *ad Rom.* IX, 20. – SEDERE A SCRANNA: sedere in tribunale, farti giudice. – SCRANNA: sedia, tribunale; dal ted. *Schranne*: cfr. *Diez, Wört.* II³, 65.

80. DA LUNGI: o vuol dire, ciò che è assai lontano dal tuo intelletto; oppure si esprime in questo modo con ispecial riguardo all' « uom che nasce alla riva dell' Indo, » v. 70 e seg.

81. VEDUTA: intellettuale. – D'UNA SPANNA: non più lunga di un palmo. « Invehit contra præsumptuosam ignorantiam quorumdam, qui temere volunt judicare de justitia Dei, quia excedit rationem humanam; et talem increpat per similitudinem propriam dicens, quod talis quærens rationem horum est similis habenti visum brevissimum, qui non vidit longius uno palmo, et tamen tentat videre a longe per mille miliaria; » *Benv.* Cfr. *Conv.* IV, 5.

82. S'ASSOTTIGLIA: « illi qui subtiliter conatur rationem meæ justitiæ, scilicet divinæ, quæ maxime relucet in me; » *Benv.* « Certo per colui che meco ragionando volesse far l'arguto o il sottile, *sarebbe da dubitare a maraviglia*, ossia, avrebbe costui molti e molti dubbi da affacciare sulla giustizia dei decreti di Dio, volendo giudicare coll'umana ragione; quando voi altri cristiani non aveste

Se la Scrittura sopra voi non fo
Da dubitar sarebbe a maravigli
85 O terreni animali, o menti grosse
La prima Volontà, ch' è per sé
Da sé, che è sommo Ben, mai r
88 Cotanto è giusto, quanto a lei cor
Nullo creato bene a sé la tira,
Ma essa, radïando, lui cagiona.
91 Quale sovr' esso il nido si rigira,
Poi che ha pasciuti la cicogna i
E come quei ch'è pasto la rimi
94 Cotal si fece, e sì levai li cigli,
La benedetta imagine, che l'al
Movea sospinta da tanti consig

a guida e maestra la Sacra Scrittura, che vi acquieta in ogni dubbio e difficoltà colla rivelazione di un Dio infallibile, e per essenza buono; » *Br. B.* « Chi vuole far ragionamenti sottili con l'aquila, simbolo figurato della mente di Dio giusto, potrebbe avere scusa ne' suoi dubbii audaci, s'egli non avesse modo d'istruirsi nel vero esaminando e meditando le Sacre Scritture; ma queste devono aver bene appreso al cristiano quale e quanta sia la Sapienza, la Giustizia, la Bontà misericordiosa di Dio; » *De Gub.*(?). Confr. *Com. Lips.* III, 518 e seg. *Boet. Cons. phil.* IV, pr. 5.

84. A MARAVIGLIA: sino allo stupore; cfr. *Par.* XI, 90.

85. GROSSE: cfr. *Inf.* XXXIV, 92.

86. VOLONTÀ: divina. – PER SÉ: per sè stessa, non per partecipazione d'altrui bontà.

87. MOSSE: « voluntas Dei est omnino immutabilis; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 19, 7. « Ego enim Dominus, et non mutor; » *Malach.* III, 6. « Sine pœnitentia enim sunt dona et vocatio Dei; » *Rom.* XI, 29. « Or come temi tu (vuol dire), che sia altro che giusto ciò che Dio fa? Quando egli è fonte di bontà, e tanto essenzialmente buono (e però anche giusto), che spira e produce la bontà nelle cose fuori di sè, non esse in lui; le quali tanto son buone e non più, quanto partecipano della bontà sua? » *Ces.*

88. COTANTO: *giusto* è soltanto ciò che è conforme alla divina volontà. Con ciò il dubbio proposto è soffocato. Che se la

conformità
ma della giu
mente la do
sia giusto. C
non chi ha
tutto divers
sciolto non
89. LA TIR
esposto v. 70
tenuto l'altr
non abbia s
meriti, per
di Dio in Cri
questo dubb
tirato dal l
Colui che es
tazione è to
cfr. *Filipp.*
gomentazion
scioglie; cfr
90. RADIA
gendo i suoi
93. QUEI:
guarda l'aqu
La similitud
l'aquila int
ch'ei fa in
tuosa vicend
gine si fece
cicognino. –
stus; cfr. V
94. LEVAI
benedetta i
cogna che s
levò *li cigli*
mira la cic
96 SOSPIN

Tal è il giudizio eterno a voi mortali. »

100 Poi si quetâro quei lucenti incendî
Dello Spirito Santo, ancor nel segno
Che fe' i Romani al mondo reverendi,

103 Esso ricominciò: « A questo regno
Non salì mai chi non credette in Cristo,
Né pria né poi ch' ei si chiavasse al legno.

106 Ma vedi, molti gridan " Cristo, Cristo, „
Che saranno in giudizio assai men *prope*
A lui, che tal che non conosce Cristo;

109 E tai cristiani dannerà l'Etiòpe,
Quando si partiranno i due collegi,
L'uno in eterno ricco, e l'altro inope.

112 Che potran dir li Persi ai vostri regi,

movea le ali perchè era *sospinta da tanti consigli*, cioè da tante unanimi volontà, quanti erano gli spiriti che la componevano.

97. ROTEANDO: movendosi in giro intorno a me. - QUALI: come tu non intendi le parole del mio canto, così voi mortali non comprendete la divina giustizia.

99. TAL È: « Quis enim hominum poterit scire consilium Dei? aut quis poterit cogitare quid velit Deus? » *Sap.* IX, 13.

V. 100-114. *La fede e le opere.* Non vi è salute senza fede, ma la fede vuol essere accompagnata dalle buone opere. In cielo non salì mai chi non credette in Cristo; ma molti, che hanno sempre il nome di Cristo sulle labbra, saranno nel dì del giudizio più lontani da lui, che altri, i quali non conobbero Cristo. Gli Etiopi condanneranno i Cristiani. E che diranno gl' infedeli dei vostri principi, quando in quel giorno si apriranno i libri dove sono scritti i loro dispregi? Cfr. *S. Giacomo,* II, 26. *Petr. Lomb. Sent.* III, 23. *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 124, 5.

100. POI: poichè, allorchè; cfr. *Purg.* X, 1. - SI QUETÂRO: Al. SEGUITÂRO. Si quetarono dal *roteare*, e l'aquila *ricominciò* a parlare. - INCENDI: fuochi d'amore; cfr. *Par.* XXV, 80.

101. ANCOR NEL SEGNO: continuando a formare la figura dell'aquila.

102. REVERENDI: « degni di reverenza e d'onore al mondo, per le molte vittorie e trionfi che ebbero sotto tale insegna; » *Dan.*

104. CREDETTE: o in Cristo venturo, o in Cristo venuto; « Non est in aliquo alio salus: nec enim nomen est aliud sub cælo datum hominibus in quo oportet nos salvos fieri; » *Atti;* IV, 12. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 68, 1. - CRISTO: come di solito, questo nome sacro è rimato con sè stesso.

105. CHIAVASSE: inchiodasse sulla croce; cfr. *Inf.* XXXIII, 46.

106. MOLTI GRIDAN: « Multi dicent mihi *Domine, Domine!* -- Et tunc confitebor illis quod nunquam novi vos: discedite a me, qui operamini iniquitatem; » *S. Matt.* VII e seg.

107. IN GIUDIZIO: nel dì del giudizio finale. - PROPE: presso, vicini.

108. CONOSCE: Al. CONOBBE, lezione che sa di correzione. Cfr. *S. Luca,* XII, 47 e seg.

109. TAI: tali cristiani che lo sono soltanto di nome. - DANNERÀ: cfr. *S. Matt.* VIII, 11, 12; XII, 41, 42. *S. Luc.* XI, 31 e seg.; XIII, 28 e seg. - L'ETIOPE: il pagano.

110. PARTIRANNO: divideranno le due schiere, alla destra ed alla sinistra del giudice eterno; cfr. *S. Matt.* XXV, 31 e seg.

111. INOPE: povero, « imperò che sarà dannato e privato della grazia di Dio; » *Buti.*

112. PERSI: anche qui, come *Etiope,*

115 Lì si vedrà, tra l'opere d'Albert
Quella che tosto moverà la pe
Per che il regno di Praga fia
118 Lì si vedrà il duol che sopra Se
Induce, falseggiando la monet
Quei che morrà di colpo di co
121 Lì si vedrà la superbia ch'asseta
Che fa lo Scotto e l'Inghilese
Sì che non può soffrir dentro a
124 Vedrassi la lussuria e il viver m
Di quel di Spagna, e di quel d

per pagani in generale. – REGI: principi cristiani. « Quasi dicat: certe dicere poterunt, nos respectu vestri fecimus opera christiana, et vos pagana; » *Benv.*

113. VOLUME: « Libri aperti sunt: et alius liber apertus est, qui est vitæ; et iudicati sunt mortui ex his quæ scripta erant in libris secundum opera ipsorum; » *Apocal.* XX, 12. Cfr. *Thom Aq. Sum. theol.* I, 24, 1.

114. SUOI: loro. – DISPREGI: male azioni, per le quali sono in dispregio; l'effetto per la causa. Oppure: i dispregi fatti a Cristo dai principi cristiani.

V. 115-148. ***Perversità dei principi cristiani.*** Svolge il Poeta una pagina tremenda del libro eterno, nella quale si leggono *i dispregi* dei principi cristiani del tempo, da Alberto imperatore ad Arrigo II di Lusignano, signore di Cipro. « Colla enumerazione delle prave opere di molti re, ci presenta il Poeta un prospetto delle condizioni dell'Europa cristiana, presenta insieme un quadro geografico dalla penisola Iberica alla Boemia, dalle isole Britanniche all'Ungheria e all'Illiria, dalla Norvegia alla Sicilia, a Cipro, a Gerusalemme; » *Ant.*

115. LÌ: nel volume eterno. – ALBERTO: d'Austria; *Purg.* VI, 97 e seg.

116. QUELLA: l'invasione della Boemia nel 1304; cfr. *Palacky, Storia della Boemia,* l. IV, c. 7. – MOVERÀ LA PENNA: di Dio a scrivere in quel volume; cfr. *Daniele,* V, 5 e seg.

117. PER CHE: per la quale opera. – REGNO DI PRAGA: la Boemia.

118. IL DUOL: il dolore che cagiona a Parigi Filippo il Bello facendo coniare

moneta fals
fornire sua
sue monete,
nese grosso,
di fine, tanto
quasi a meta
e così quelle
mezzo carat
cendole corr
lcano: onde
seimila di pa
sertò il paes

120. COTE
per cinghial
l'anno 1314
Filippo re d
gnato venti
ratamente,
porco selva
gambe del c
cadere, e po
66. Cfr. *Hist*
Brentano, 1
Paris, 1884.

121. ASSET
di dominio.
tato lo Scot
tintendi *e* (
probabilmen
re d'Inghilt
zia. Cfr. *Ba*
Com. Lips.
131.

122. LO Sc
GHILESE: il

123. SOFFR
pri confini.

125. QUEL
re di Castig

Che mai valor non conobbe, né volle.
127 Vedrassi al Ciotto di Jerusalemme
Segnata con un I la sua bontate,
Quando il contrario segnerà un *emme*.
130 Vedrassi l'avarizia e la viltate
Di quel che guarda l'isola del fuoco,
Dove Anchise finì la lunga etate.
133 Ed a dare ad intender quanto è poco,
La sua scrittura fien lettere mozze,
Che noteranno molto in parvo loco.
136 E parranno a ciascun l'opere sozze
Del barba e del fratel, che tanto egregia
Nazione e due corone han fatte bozze.
139 E quel di Portogallo e di Norvegia

bilterra ai Mori e nel 1312 fece morire a torto i fratelli Carvajal, i quali sul patibolo lo citarono a comparire entro trenta giorni davanti al tribunale di Dio. Infatti Ferdinando morì entro il detto termine, onde fu chiamato *El emplazado*, il citato; cfr. *Mariana, Hist. gen. de España*, XV, 1 e seg. I più intendono di Alfonso X (1252-1284); ma qui si tratta di principi che nel 1300 erano viventi. – BUEMME: Boemia. *Quel di Buemme* è Venceslao IV (1270-1305); cfr. *Purg.* VII, 101.

127. CIOTTO: zoppo. Carlo II re di Napoli (cfr. *Purg.* XX, 79), chiamato *il Ciotto* perchè era zoppo. A Carlo II si vedrà nel divin libro segnata la virtù con un I, segno di unità (« ebbe una virtù, cioè di larghezza, e con questa ebbe mille vizi; » *Falso Bocc.*; cfr. *Par.* VIII, 82), mentre un M, segno di mille, segnerà il contrario, cioè i suoi vizi. Così il più degli antichi e tutti i moderni. Le altre interpret. sono inattendibili; cfr. *Com. Lips.* III, 528.

131. QUEL: Federico II re di Sicilia, 1272-1337; cfr. *Purg.* VII, 119. *Conv.* IV, 6. *Vulg. El.* I, 12. – GUARDA: governa. – L'ISOLA DEL FUOCO: la Sicilia, dove è Mongibello; cfr. *Inf.* XIV, 56.

132. DOVE: a Trapani; cfr. *Virg. Aen.* III, 707 e seg.

133. A DARE: a far conoscere la dappocaggine di Federico II, la sua partita scritta nel libro divino sarà di *lettere mozze*, cioè di segni abbreviati, che in piccolo spazio noteranno i molti suoi vizi; cfr. *Amari, Vespro*, XX. Al.: Bisognerà scrivere i suoi falli per via di abbreviature, mancando lo spazio per scriverli estesamente. Nel libro divino non manca lo spazio e di un dappoco non c'è molto da scrivere. Cfr. *Com. Lips.* III, 529. Diversamente dagli altri il *Betti*: « E a far conoscere quanto egli è avaro, egli scriverà per abbreviature, affinchè molte parole sieno in un picciol pezzo di carta. Vedi avarizia estrema e risparmio curioso che questi faceva della carta. » Ma dove sono le prove che lo faceva? Nei versi di Dante no, chè appunto la loro interpretazione è controversa.

135. PARVO: piccolo; cfr. *Purg.* XV, 129.

136. PARRANNO: appariranno, si vedranno scritte nel libro divino.

137. DEL BARBA: dello zio di Federico II, Don Giacomo, re delle Baleari, figlio di Giacomo I d'Aragona, e *del fratello*, Giacomo II re d'Aragona; cfr. *Purg.* VII, 119. *Vigo, D. e la Sicilia*, 40 e seg. *Barba* (dal basso lat. *barbas, barbanus*, confr. *Diez, Wört.* II[a], 9) per *zio*, vive in parecchi dialetti.

138. NAZIONE: prosapia, stirpe; confr. *Inf.* I, 105. – DUE CORONE: di Maiorca e d'Aragona. – BOZZE: avvilite, disonorate. « Vituperate, come è vituperato l'uomo quando la moglie gli fa fallo; » *Buti*. Cfr. *Caverni, Voci e Modi*, 83.

139. QUEL DI PORTOGALLO: Dionisio l'Agricola, che regnò dal 1279 al 1325. « Tutto dato ad acquistare avere, quasi come uno mercatante mena sua vita, e con tutti li grossi mercatanti del suo regno ha affare di moneta: nulla cosa rea-

Lì si conosceranno, e quel di R
Che mal ha visto il conio di Vi
142 O beata Ungaria, se non si lascia
Più malmenare! E beata Navar
Se s'armasse del monte che la
145 E creder dèe ciascun che già, per
Di questo, Nicosia e Famagost
Per la lor bestia si lamenti e g

le, nulla cosa magnifica si puote scrivere di lui; » *Ott.* Gli storici moderni ne giudicano più favorevolmente. – DI NORVEGIA: Acone VII, detto il Gambalunga, re dal 1299 al 1319. Sembra che di costui Dante non ne sapesse molto, come nulla ne seppero gli antichi suoi commentatori.

140. RASCIA: parte della Servia, che ai tempi di Dante comprendeva una parte della Dalmazia. Cfr. *Ferrari Capilli, Sul regno di Rascia, e sui grossi o matapani d'argento alterati*, nei *Saggi di crit. stor. e lett.* di *Angelo Nani*, Zara, 1875, p. 96 e seg. *Quel di Rascia* è Urosio I detto il Milutino (1275-1307), che falsificò la moneta veneziana detta *matapano*, alterandone la bontà del metallo; cfr. *Com. Lips.* III, 531 e seg. « Di costui e de' suoi si puote dire peggio che l'autore non scrive. Questi, avendo uno figliuolo, e d'esso tre nipoti, per paura che non gli togliessero il regno, li mandò a Costantinopoli allo imperadore suo cognato; e scrissegli, sì come si dice, ch'elli cercavano sua morte, e che li tenesse in pregione. E così fece, tanto che per orribilitade del carcere il padre de' tre perdè quasi la veduta; li due il servivano, e il terzo fu rimandato all'avolo; finalmente il padre uccise l'uno de' due suoi figliuoli, e con l'altro si fuggì di carcere e tornò in Rascia, e prese il padre, di cui l'autore parla, e fecelo morire in prigione. Poi e' poco resse il regno; chè da' suoi figliuoli ricoverò il cambio: » *Ott.* Cfr. *Encicl.*, 1629 e seg.

141. MAL HA VISTO: che per lo suo male conobbe la moneta veneziana da lui falsificata; cfr. *Inf.* IX, 54; XII, 66. *Purg.* IV, 82. Al. CHE MALE AGGIUSTÒ. Ma Urosio non falsò *il conio* di Venezia, anzi *la moneta*, i grossi, o matapani. Cfr. MOORE, *Crit.*, 471.

142. UNGARIA: governata da Andrea III (1290-1301), l'ultimo re della stirpe di Santo Stefano. E quando Dante dettava il *Paradiso* era re d'Ungheria Carlo Ro-

berto d'Anj
grande valor

143. MALM
rono i re ant
chè in quest
pessimi re,
però dice ch
più malmena
vanna, figlia
ultima di qu
a Filippo il
paterni con
plare saviezz
le successe L
tuttora il p
Utino gli su
e fu il prim
e di Navarr
regno di N
gnoria de' su
alla casa di
si difendess
d'intorno e
re di Franc
sotto miser
varra scotes
cia, e si fo
Betti.

145. PER A
anticipata d
sono da ten
cosia e Fam
l'isola di C

146. DI QU
difendere da
armandosi
del Pireneo.

147. BEST
nel 1300 re
sospetto di
fratello. A
« Descrive l
pri, il quale
però che di
terra, dove
se.... E ben

tadi, le quali debbono essere di lungi dal re. E dice che li isolani se ne lamentano, e gridano perch' elli vive bestialmente, ed usa con quelli che bestialmente vivono, nè da loro punto si parte; e conchiude in lui, come più infamato ed istremo de' mali, lo XIX capitolo; » *Ott.* - « Dicit quomodo civitas Nicosiæ et Famagustæ in regno Cypri conqueruntur; cujus regis armatura est in parte leo, quod latere sinistro præsentium suorum regum, ut a bestiis quibusdam; in quo flanco deferunt scutum pictum dicto leone; » *Petr. Dant.* - GARRA: garrisca, strida; cfr. *Inf.* XV, 92. « *Lamentarsi* di dolore, *garrire*, d'ira; » *Tom.*

148. DELL'ALTRE: bestie, cioè degli altri principi cristiani. - NON SI SCOSTA: ma va pari a loro, essendo bestiale e vizioso come gli altri.

CANTO VENTESIMO

CIELO SESTO DI GIOVE: PRINCIPI SAGGI E GIUSTI

CANTO DEI GIUSTI

PRINCIPI GIUSTI NELL'IMMAGINE DELL'AQUILA

FEDE E SALVAZIONE, ARCANI DELLA DIVINA PREDESTINAZIONE

Quando colui che tutto il mondo alluma
Dell'emisperio nostro sì discende,
Che il giorno d'ogni parte si consuma,
4 Lo ciel, che sol di lui prima s'accende,

V. 1-15. ***Canto dei giusti.*** Come l'Aquila, insegna del mondo e de' suoi duci, tacque nel benedetto rostro, tutte quelle vive luci vieppiù lucendo cominciarono canti divini, la cui dolcezza e soavità non si può esprimere nel linguaggio umano. I lumi beati che formano la bella immagine si mostrano vieppiù scintillanti per ardore di carità, in quel modo che, calando il sole, il cielo si ravviva di stelle.

1. COLUI: il sole, dal quale, secondo l'opinione del tempo, le stelle ricevono tutto il loro lume; cfr. *Conv.* II, 14; III, 12. *Canz.* XI (« Io son venuto al punto della rota »), 1 e seg.

2. SÌ DISCENDE: dismonta talmente.

3. D'OGNI PARTE: del nostro emisfero. - SI CONSUMA: vien meno; « consumpta nocte; » *Virg. Aen.* II, 795.

4. SOL DI LUI: che aveva per lume, per fanale unicamente il sole, mentre di notte i lumi vengono a moltiplicarsi con la luna e le stelle. - S'ACCENDE: « Illic sera rubens accendit lumina Vesper; » *Virg. Georg.* I, 251.

Subitamente si rifà parvente
Per molte luci, in che una risplende.
7 E quest'atto del ciel mi venne a mente,
Come il segno del mondo e de' suoi duci
Nel benedetto rostro fu tacente;
10 Però che tutte quelle vive luci,
Vie più lucendo, cominciaron canti
Da mia memoria labili e caduci.
13 O dolce amor, che di riso t'ammanti,
Quanto parevi ardente in quei flailli
Ch'avièno spirto sol di pensier' santi!
16 Poscia che i cari e lucidi lapilli,
Ond'io vidi ingemmato il sesto lume,
Poser silenzio agli angelici squilli,
19 Udir mi parve un mormorar di fiume,

5. PARVENTE: visibile; si rallumina per lo apparir dei pianeti e delle stelle, che tutte riflettono una sola luce, cioè quella del sole. *Parvente* per *appariscente* usa Dante anche in prosa.

6. LUCI: pianeti e stelle. - UNA: la luce del sole, del cui lume « tutte le altre stelle s'informano; » *Conv.* II, 14. « Ecco il ragguagliarsi di queste due cose: calando il sole, il cielo si ravviva di stelle: e tacendo l'aquila, scintillando via più que' lumi celesti che lei figuravano, cominciáro a cantare; e però è da intendere, che non più per lo becco dell'aquila, ma ciascuno da sè mandò fuori la voce; » *Ces.*

8. SEGNO: l'aquila, insegna degl'imperatori, che sono i duci del mondo.

9. ROSTRO: che aveva parlato sin qui; cfr. *Par.* XIX, 10 e seg.

11. LUCENDO: Al. LUCENTI. - COMINCIARON: « la similitudine è in ciò, che come all'unica luce del sole succede la moltiplice delle stelle, così all'unico ragionare dell'aquila sottentrarono i canti de' singoli spiriti; » *Andr.* Cfr. *Della Valle, Nuove illustraz.*, 126 e seg.

12. LABILI: sfuggenti; « nostro illius labatur pectore voltus; » *Virg. Eclog.* I, 63. - CADUCI: « non di possibilità, ma d'atto; » *Tom.*

13. AMOR: divino. - T'AMMANTI: ti fai un manto di ridente luce; confr. *Salm.* CIII, 2.

14. FLAILLI: Al. FAVILLI; FLAVILLI. *Flailli*, dal lat. *flare*, sarebbero piccoli flauti. *Favilli*, masc. di *faville* = splendori. Pare che sia da leggere *flailli*, prendendo la voce nel senso di *canti* soavi, poichè nel v. seg. è detto ch'erano ispirati solamente da santi pensieri. Cfr. del resto *Encicl.*, 761 e seg. - *Benv.* ha « *favilli*, idest, sibilis, scilicet, in vocibus canoris illorum spirituum. »

V. 16-72. ***Principi giusti nell'immagine dell'aquila.*** Finito il canto dei beati lumi, il poeta ode come un mormorar di fiume; quindi, come suono al collo della cetra prende sua forma, quel mormorare dell'aquila salendo per il collo fecesi voce ed uscì per il becco in forma di parole. « Riguardami l'occhio, » dice la bella immagine; « quelle luci che lo figurano furono sommi giusti. » Si nominano sei spiriti, dei quali l'uno, il re Davide, forma la pupilla, gli altri cinque, Trajano, Ezechia, Costantino, Guglielmo e Rifeo, formano il ciglio dell'aquila.

16. LAPILLI: lat. *lapillus;* gemme, pietre preziose; cfr. *Par.* XV, 22; XVIII, 115, ecc.

17. IL SESTO LUME: Giove, il sesto pianeta.

18. SILENZIO: ammutolisce il canto dei singoli per dar luogo di parlare all'aquila. - SQUILLI: canti armoniosi.

19. MORMORAR: un mormorio di acque che scendono balzando di pietra in pietra; « vox erat quasi vox aquarum multarum; » *Ezech.* XLIII, 2. Cfr. *Apocal.* I.

Che scende chiaro giù di pietra in pietra,
Mostrando l'ubertà del suo cacume.

22 E come suono al collo della cetra
Prende sua forma, e sì come al pertugio
Della sampogna vento che penètra,

25 Così, rimosso d'aspettare indugio,
Quel mormorar per l'aquila salissi
Su per lo collo, come fosse bugio:

28 Fecesi voce quivi, e quindi uscissi
Per lo suo becco in forma di parole,
Quali aspettava il cuore, ov'io le scrissi.

31 « La parte in me che vede, e pate il sole
Nell'aquile mortali, » incominciommi,
« Or fisamente riguardar si vuole.

34 Perché de' fuochi, ond'io figura fommi,
Quelli onde l'occhio in testa mi scintilla,
E' di tutti i lor gradi son li sommi.

37 Colui che luce in mezzo per pupilla,
Fu il cantor dello Spirito Santo,

15; XIV, 2; XIX, 6. *Virg. Georg.* I, 108 e seg.

21. CACUME: cima, ove ha la sorgente; cfr. *Purg.* IV, 26. *Par.* XVII, 113. Con questa ricchezza di acque il Poeta vuol dare un'idea della vigorosità di quel suono.

22. AL COLLO: al manico della cetra, dove il suonatore tasteggia. « Come lo suono della chitarra *prende sua forma,* cioè suo essere al collo della chitarra, dove tiene lo sonatore le dita de la mano sinistra, stringendo le corde al legno, or con un dito, or coll'altro, et or con più; » *Buti.*

23. FORMA: modulazione. - AL PERTUGIO: il fiato del suonatore, che penetra nelle canne della zampogna, prende la modulazione dal *pertugio* che quegli va via via aprendo o chiudendo con le dita. Cfr. *L. Vent., Sim.,* 52. *Ronchetti, Appunti,* 171.

25. RIMOSSO: senza il minimo indugio, subitamente.

26. PER L'AQUILA: Al. DELL'AQUILA. Il mormorare degli spiriti saliva su *per* il collo dell'aquila.

27. BUGIO: ha comune la sua derivazione con *buco,* vuoto, bucato. *Bugio* da *bugiare, busare* = perforare; dunque: Vuoto dentro, forato; cfr. *Diez, Wört.* I[3], 93. *Caverni, Voci e Modi,* 87.

30. QUALI: conformi al mio desiderio, e che per questa ragione mi s' impressero nel cuore.

31. LA PARTE: l'occhio. - PATE: patisce, sostiene; cfr. *Par.* I, 49; IV, 73.

32. MORTALI: l'aquila celeste è immortale, immortali essendo gli spiriti che la figurano. - INCOMINCIOMMI: l'aquila, l'unità degli spiriti, incominciò a parlarmi. « Suppone di esser veduta per fianco e non di fronte; » *Corn.*

34. DE' FUOCHI: degli spiriti fiammeggianti, ond'è formata la mia figura d'aquila; cfr. *Par.* IX, 77; XVIII, 108; XXII, 46; XXIV, 31; XXV, 37, 121.

35. QUELLI: i lumi onde si compone l'occhio mio scintillante.

36. E' DI TUTTI: eglino sono i più nobili di tutti gli spiriti che per diversi gradi vanno formando la mia figura. E' (che alcuni testi omettono) vale qui EI, ELLI, EGLINO, non già congiunzione, come pretendono alcuni; cfr. *Com. Lips.* III, 540. « Illi spiritus splendidiores, ex quibus oculus compositus est, sunt viri summi et maximi; » *Benv.*

38. IL CANTOR: Davide, re d'Israele, l'inspirato cantore dei Salmi.

Che l'arca traslatò di villa in v
40 Ora conosce il merto del suo can
In quanto effetto fu del suo co
Per lo remunerar ch'è altretta
43 Dei cinque che mi fan cerchio pe
Colui che più al becco mi s'acc
La vedovella consolò del figlio
46 Ora conosce quanto caro costa
Non seguir Cristo, per l'esperï
Di questa dolce vita e dell'opp
49 E quel che segue in la circonfere
Di che ragiono, per l'arco supe
Morte indugiò per vera peniter
52 Ora conosce che il giudizio etern
Non si trasmuta, quando degno
Fa crastino laggiù dell'odïerno

39. DI VILLA IN VILLA: di luogo in luogo; prima dalla casa di Abinadab, che era in sul colle, alla casa di Obed-Edom Ghitteo; poi dalla casa di Obed-Edom a Gerusalemme; confr. *II Reg.* VI, 1-17. *I Chron.* XIII, 1-14; XV, 1-XVI, 1.

41. IN QUANTO: per la grandezza del premio, proporzionato al suo merito, Davide conosce ora il merito del suo canto, inquanto esso canto fu effetto del suo proprio volere; poichè inquanto fu effetto dello Spirito Santo, quel suo canto non fu *merito*, ma *grazia*. Altre interpretazioni sono inattendibili. Alcuni leggono AFFETTO e spiegano: « Quanto fu amato dallo Spirito Santo suo consigliere, cioè che gli consigliò il suo canto. » Ma la lez. AFFETTO è troppo sprovvista di autorità di codd. e di comm. antichi.

42. ALTRETTANTO: cfr. *Par.* VI, 118 e seg.

43. PER CIGLIO: a mo' di ciglio.

44. COLUI: il lume che sta sull'arco del ciglio più vicino al mio becco è l'imperatore Trajano, che fece giustizia alla vedovella, alla quale era stato morto il figlio; cfr. *Purg.* X, 73-93.

46. CONOSCE: essendo stato più secoli nell'Inferno, sa per esperienza quale sia la pena di chi non segue Cristo. « Quia scilicet, stetit in infernali angustia per quingentos annos; » *Benv.*

48. QUESTA: beata, - OPPOSTA: infernale.

49. QUEL: Ezechia re di Giuda, al quale, essendo infer
nunziata la n
preghiera, la
quindici ann
II Cron. XX
1-22.

50. DI CHE
o cerchio, v.
del ciglio.

51. PENITE
era tutt'altr
Signore, rico
minato nel t
cuore intiero
è a grado. »
sacre carte r
Isaia, XXX
passo *II Cro*
della peniten
penitenza su
commesso, al
il Poeta pecc

53. QUANDO
ghiera; cfr.

54. FA CRA
quel che sar
nosce, che qu
nuendo all'ac
mo, differisce
lito per oggi
Cfr. *Thom.*
Purg. VI, 2
concepiamo c
risolvono in d

58 Ora conosce come il mal, dedutto
Dal suo bene operar, non gli è nocivo,
Avvegna che sia il mondo indi distrutto.

61 E quel che vedi nell'arco declivo,
Guglielmo fu, cui quella terra plora
Che piange Carlo e Federico vivo.

64 Ora conosce come s'innamora
Lo ciel del giusto rege, ed al sembiante
Del suo fulgore il fa vedere ancora.

67 Chi crederebbe giù nel mondo errante,
Che Rifeo troiano in questo tondo
Fosse la quinta delle luci sante?

55. L'ALTRO: Costantino imperatore, che, per cedere (con buona intenzione che produsse poi pessimi frutti) Roma al Pontefice, trasferì in Bisanzio la sede dell' impero, e per conseguenza anche la sede delle leggi e delle armi, delle quali l' aquila è particolarmente l' insegna; cfr. *Inf.* XIX, 115 e seg.; XXVII, 94 e seg. *Par.* VI, 1 e seg. – CON LE LEGGI: « accompagnato dalle leggi e dal mio segno; » *Buti.*

56. BUONA: *cfr. De Mon.* II, 12, 13. – MAL FRUTTO: cfr. *Inf.* XIX, 115 e seg.

57. PER CEDERE: per lasciare Roma al papa trasferì la sua sede nella Grecia. Così secondo la tradizione ecclesiastica.

58. DEDUTTO: dedotto, derivato.

59. NOCIVO: imputato a colpa. « Eventus sequens non facit actum malum qui erat bonus, nec bonum qui erat malum: » *Thom. Aq. Sum. theol.* 1², 20, 5. « Dal tetto in giù, il trasferimento di Costantino a Bisanzio recò al mondo gravi mali; e tutti questi vengono deplorati da Dante, il quale non ne fa colpa a Costantino, perchè ebbe retta intenzione nè li poteva prevedere; » *Corn.*

60. INDI: per lo dominio temporale dei papi. – DISTRUTTO: « imperò che per questa ricchezza della Chiesa sono divisi li sommi pontefici da l'imperatori, e fatto parte della Chiesa e de lo imperio guelfa e ghibellina, sicchè la cristianità n' è divisa e venuta in grandi guerre; » *Buti.* Cfr. *Purg.* XXII, 124 e seg.

61. NELL'ARCO: nella piega, ossia nell'arco inferiore del ciglio. – DECLIVO: declive.

62. GUGLIELMO: Guglielmo II re di Sicilia, che governò dal 1166 sino al 1189, nel quale anno cessò di vivere; principe giusto ed amato dal suo popolo. « Amava li suoi sudditi di dilezione regale, la quale fae differenzia dalla iniqua tirannia; e teneali in tanta pace e trastullo, che si potea stimare un paradiso terrestre. Costui era liberalissimo, e non era cavaliere, nè d'altra condizione uomo, che fosse in sua corte, o che passasse per quelle contrade, che da lui non fosse provveduto.... In questa corte era tanta tranquillità che gli abitanti e sudditi notavano in allegrezza; » *Lan., Ott., An. Fior.* Cfr. *Vigo, D. e la Sicilia,* 13 e seg. – TERRA: Sicilia. – PLORA: deplora, lamenta; confr. *Pertz, Mon. Germ. Script.* XIX, 324.

63. CARLO: il *Ciotto di Gerusalemme*; cfr. *Purg.* XX, 79. *Par.* XIX, 127. – FEDERICO: II re di Sicilia; cfr. *Purg.* VII, 119. *Par.* XIX, 131. Il morto è pianto per la sua bontà e giustizia; i vivi sono pianti per le loro ingiustizie e tirannie; confr. *Par.* VIII, 73 e seg.

65. AL SEMBIANTE: rispondendo vivamente dà segno di conoscere come è caro al cielo un principe che sia veramente giusto.

67. ERRANTE: soggetto all'errore; cfr. *Par.* XII, 94. In cielo non vi è errore.

68. RIFEO: ricordato da Virgilio, *Aen.* II, 339, 394, 426 e seg.; del resto personaggio ignoto. – TONDO: ciglio.

73 Quale allodetta che in aere si spaz
Prima cantando, e poi tace, con
Dell' ultima dolcezza che la sazi
76 Tal mi sembiò l' imago della impre
Dell' eterno piacere, al cui disio
Ciascuna cosa, quale ell' è, diver
79 Ed avvegna ch' io fossi al dubbiar
Lì quasi vetro allo color che il v

70. DI QUEL: « Ora egli conosce assai di quelle cose della divina grazia, che il mondo non può vedere; » *Betti.*

72. IL FONDO: della divina grazia, della quale i Beati comprendono infinitamente più che i mortali, ma non ne conoscono tuttavia il fondo, l' ente finito non potendo mai raggiungere l' Ente infinito. Gli stessi angeli non conoscono pienamente il mistero della grazia divina. Cfr. *Aug. Serm. XXXVIII De Verb. Dom. Thom. Aq. Sum. theol.* I, 12, 8; I, 57, 5.

V. 73-84. ***Pagani beati.*** Di tre cose, diceva un sant' uomo, ci maraviglieremo in cielo, se Dio ci fa la grazia di entrarvi. In primo luogo ci maraviglieremo di non trovare in Paradiso molti, dei quali tenevamo come certo che vi fossero entrati. Più ancora ci maraviglieremo di trovare lassù molti ai quali noi credevamo che le porte del Paradiso non si fossero mai aperte. Ma più di ogni altra cosa ci maraviglieremo di essere noi medesimi accolti nel beato regno. Una esperienza affine fa qui anche il Poeta. Egli non credeva di trovar pagani in cielo, massime dopo aver testè udito, che non vi salì mai chi non credette in Cristo, *Par.* XIX, 103 e seg. Ed ora gli sono mostrati due pagani beati, morti l' uno *pria*, l'altro *poi* che Cristo si chiavasse al legno; ma morti ambedue senza credere in Cristo. Pieno di stupore non sa contenersi dall'esclamare: « Che cose son queste? » I Beati fanno festa al suo grido, lieti di poter sciogliere il suo dubbio.

73. QUALE ALLODETTA: Al. QUAL LODOLETTA: Il paragone è tra uccello ed uccello; scegliendo la lodoletta, sceglie quello appunto, cui è più che ad altri proprio lo spaziarsi in aria gorgheggian-

do. Cfr. *Lucre*
L. Vent., Sim

75. DELL'UL
sue ultime no
sua voglia di
I, 412.

76. TAL: co
IMAGO: cfr. *I*
impronta; co
114. « Sì fatta
figurata aquil
figura una fig
mendola ne l
cettevile di q
cioè d'Iddio c
siderio e volo
venta tale, qu
dio; imperò c
tale, quale ell
l'autore per t
quel che ha de
la, finita la su
to lo canto, si t
di quello cant
d' Iddio; » *B*
terpretazioni
Lips. III, 5
simbolica par
to. La si dice
giacchè in es
Romano) Dio
lontà, second
che è. »

79. AVVEGN
io aveva nell'
Beati, come s
il vetro, diet
quel dubbio n
aspettassi te
pazienza dell
Sim., 157.

... non patio;
... « Che cose son queste? »
... pinse con la forza del suo peso;
Per ch'io di corruscar vidi gran feste.
Poi appresso con l'occhio più acceso   85
Lo benedetto segno mi rispose,
Per non tenermi in ammirar sospeso:
« Io veggio che tu credi queste cose,   88
Perch'io le dico, ma non vedi come;
Sì che, se son credute, sono ascose.
Fai come quei, che la cosa per nome   91
Apprende ben; ma la sua quiditate
Veder non può, se altri non la prome.
Regnum cœlorum vïolenza pate   94
Da caldo amore e da viva speranza,
Che vince la divina volontate;

81. PATIO: patì. Il dubbio non sofferse di aspettare che l'Aquila gli soddisfacesse da sè.

83. PESO: la gravità del dubbio mi sospinse fuor della bocca quelle parole.

84. CORRUSCAR: scintillare, brillare; cfr. *Purg.* XXI, 50. *Par.* V, 126. Per lo che vidi gran feste di lumi fiammeggianti, lieti di soddisfare al mio desiderio rispondendomi.

V. 85–129. *Fede e salute.* L'occhio brillante di gioia, l'Aquila scioglie il dubbio del Poeta. Tu credi alle mie parole, ma non comprendi ancora. L'uomo può acquistarsi la grazia per forza; colla forza cioè della carità e della speranza. A' preghi di Gregorio, Trajano ritornò in vita e credette in Cristo. Rifeo credette in Cristo venturo e fu salvato per la fede, la speranza e la carità. La salvazione del primo fu la mercede della viva speranza di San Gregorio; la salvazione di Rifeo fu la mercede della propria sua carità. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I[a], 114, 1-5. *Com. Lips.* III, 550 e seg.

87. IN AMMIRAR: nell'ammirazione nata in me dal vedere tra gli eletti in cielo i pagani Trajano e Rifeo, che morirono senza aver creduto in Cristo.

89. NON VEDI COME: credi, ma non ne vedi la ragione. Rammenta la nota sentenza di S. Agostino: *Credo ut intelligam.*

92. QUIDITATE: termine delle scuole = l'essenza, ciò che fa che una cosa sia ciò che essa è. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II[a], 8, 1.

93. PROME: manifesta, rivela; voce latina, ora fuor d'uso.

94. REGNUM: è la sentenza evangelica, *S. Matt.* XI, 12: « Il regno de' cieli si acquista colla forza, ed è preda di coloro, che usano violenza. » Dante intende: Il regno de' cieli cede all'affetto ed alla speranza umana, che vincono la divina volontà, non per prevalenza di forza, ma perchè vuole essere vinta. La similitudine negativa del v. 97 cade sull'abuso che gli uomini superbi fanno della propria forza, oppostamente a ciò che fa Dio. Quella è vittoria di prepotenza; questa, di carità. Cfr. *L. Vent., Sim.*, 318. *Ronchetti, Appunti*, 172.

96. VINCE: « questo si debbe notare con una distinzione; cioè che due sono le volontà in Dio: l'una è assoluta, e questa mai non si vince, ma ella vince tutto; l'altra è condizionata, cioè che Iddio vuole che, se tu sei infedele, sii dannato; ma potrà tanto amore di Dio essere in te e sì viva speranza, e in altre parti che Iddio vorrà che quella prima volontà non si toglia, che ella sta pur ferma, che ogni infedele è dannato; ma vuole Iddio che si trovi modo che si torni all'ordine che non sia infedele; ma diventa fedele, e così sta sempre ferma la volontà di Dio assoluta e condizionata; » *Buti.*

97 Non a guisa che l'uomo all'uom s
Ma vince lei, perché vuole esse
E vinta, vince con sua beninan
100 La prima vita del ciglio e la quin
Ti fa maravigliar, perché ne ve
La regïon degli angeli dipinta.
103 Dei corpi suoi non uscîr, come cr
Gentili, ma cristiani, in ferma
Quel de' passuri, e quel de' pas
106 Ché l'una dello inferno, u' non si
Giammai a buon voler, tornò al
E ciò di viva speme fu merced
109 Di viva speme, che mise la possa

97. SOVRANZA: acquista il disopra, vince. Confr. *Nannucci, Voci ital. derivate dalla lingua prov.*, 38. *Par.* XXIII, 35.

99. VINCE: carità fervida e viva speranza vincono il volere divino, perchè questo vuole esser vinto, e l' esser così vinto è vittoria della grazia. – BENINANZA: benignità, bontà; cfr. *Par.* VII, 143. *Nannuc., Verbi*, 37 e seg.

100. LA PRIMA: Trajano, cfr. v. 43 e seg. – VITA: anima: cfr. *Par.* IX, 7; XII, 127; XIV, 6. – LA QUINTA: Rifeo; confr. v. 67 e seg.

102. LA REGION: i cieli. Secondo gli scolastici i cieli sono la regione degli uomini beati, più che degli angeli; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 66, 3; I, 102, 2; I², 47, 3; II², 175, 3. – DIPINTA: facendo parte dell'Aquila ivi dipinta da Dio; cfr. *Par.* XVIII, 109.

103. SUOI: loro.

105. QUEL: lo spirito di Rifeo uscì del corpo in ferma fede nella futura, lo spirito di Trajano nella già stata passione di Cristo. – PASSURI: che dovevano patire. – PASSI: che patirono. *Passuro* e *passo* sono latinismi.

106. L'UNA: Trajano; cfr. *Purg.* X, 75. « De facto Trajani hoc modo potest probabiliter æstimari, quod precibus B. Gregorii ad vitam fuerit revocatus, et ita gratiam consecutus sit, per quam remissionem peccatorum habuit, et per consequens immunitatem a pœna: sicut etiam apparet in omnibus illis qui fuerunt miraculose a mortuis suscitati, quorum plures constat idololatras et damnatos fuisse. De omnibus talibus enim similiter dici oportet, quod non erant in inferno

finaliter dep
tem pro pri
secundum au
bus prævidel
erat aliter d
cendum, secu
Trajani non
næ æternæ a
suspensa ad
diem judicii;
Suppl., 71, 5.
risurrezione
per opera di
Vit. S. Greg.
gende de Tra
Roma, II, 1

107. A BUC
vi è pentime
theol. III, *Su*
– ALL'OSSA:
Ezech. XXX

108. SPEM
Gregorio ebb
esaudirebbe
Trajano, il
pure *Lan.*, *A*
Vent., *Lomb*
Corn. Invec
speranza, ch
pre che lo ill
di quello ch
speranza non
fu viva, » i
dall' *Ott.* ed a
traria al con

109. LA PO
tratta qui de
della possa d
viva speranz

Ne' preghi fatti a Dio per suscitarla,
Sì che potesse sua voglia esser mossa.
112 L'anima gloriosa, onde si parla,
Tornata nella carne, in che fu poco,
Credette in Lui che poteva aiutarla:
115 E credendo s'accese in tanto fuoco
Di vero amor, che alla morte seconda
Fu degna di venire a questo giuoco.
118 L'altra, per grazia che da sì profonda
Fontana stilla, che mai creatura
Non pinse l'occhio infino alla prim' onda,
121 Tutto suo amor laggiù pose a drittura;
Per che, di grazia in grazia, Dio gli aperse
L'occhio alla nostra redenzion futura:
124 Ond' ei credette in quella, e non sofferse
Da indi il puzzo più del paganesmo,
E riprendiene le genti perverse.

111. VOGLIA: non di Dio (*Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, ecc.), ma di Trajano (*Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Lomb.* e tutti i moderni). - MOSSA: dalla divina grazia alla fede.

113. POCO: poco tempo; visse ancora tanto da credere in Cristo.

114. IN LUI: in Cristo, che poteva salvarla.

116. ALLA MORTE SECONDA: quando morì la seconda volta; cfr. *Inf.* I, 117.

117. GIUOCO: giocondità, tripudio, festa; cfr. *Par.* XXXI, 133; XXXII, 103. « Giuoco è diletto e riposo; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I², 1, 6; II², 148, 2. Al. A QUESTO LOCO. Cfr. MOORE, *Crit.*, 472.

118. L'ALTRA: vita, v. 100, cioè Rifeo. - PER GRAZIA: aiutata dalla divina grazia.

119. FONTANA: la misericordia di Dio. « Discende dalla fontana profonda, cioè da Dio, della quale fontana di grazia nulla creatura vide mai lo principio suo; » *Ott.* « Esce di sì profonda fontana, che è la providenza di Dio che predestina chi ella vuole a salute, e predestina chi vuole a dannazione, che non fu mai creatura che pingesse l'occhio suo nè della ragione nè dell'intelletto *infino alla prim'onda*, cioè a quella di sopra, non ch'egli vegga quella di sotto; cioè non fu mai niuno che vedesse le ragioni da presso, non che quelle da lunga; » *Buti*.

120. ALLA PRIM'ONDA: infino al principio, alla fonte della divina misericordia; cfr. *Purg.* VIII, 68 e seg.

121. LAGGIÙ: in terra. - A DRITTURA: alla giustizia.

122. APERSE: « Multis gentilium facta fuit revelatio de Christo.... Si qui tamen salvati fuerunt quibus revelatio non fuit facta, non fuerunt salvati absque fide Mediatoris; quia et si non habuerunt fidem explicitam, habuerunt tamen fidem implicitam in divina providentia, credentes Deum esse liberatorem hominum secundum modos sibi placitos, et secundum quod aliquibus veritatem cognoscentibus Spiritus revelasset; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 2, 7.

124. OND' EI: Al. ONDE CREDETTE. - NON SOFFERSE: dacchè Dio lo ebbe illuminato, non tollerò più l'infedelità del paganesimo, e ne riprendeva le genti pervertite dalla falsa credenza.

125. IL PUZZO: cfr. *Par.* XVI, 55.

126. RIPRENDIENE: ne riprendeva; cfr. *Nannucc.*, *Verbi*, 140 e seg. Al. RIPRENDEANE. - « Questa è finzione del nostro autore, come lo lettore intelligente può comprendere; chè di questo non c' è alcuna prova, cioè che Rifeo trojano sia salvo; ma piacque a lui, per le parole che furno dette di lui da Virgilio, di fingere che gli fosse mostrato nel detto luogo ed adduccere le cagioni che potrebbono es-

127 Quelle tre donne gli fûr per batte
Che tu vedesti dalla destra ruo
Dinanzi al battezzar più d'un m
130 O predestinazion, quanto remota
È la radice tua da quegli aspett
Che la prima cagion non veggio
133 E voi, mortali, tenetevi stretti
A giudicar; ché noi, che Dio ve
Non conosciamo ancor tutti gli
136 Ed ènne dolce così fatto scemo,
Perché il ben nostro in questo b
Ché quel che vuole Iddio e noi
139 Così da quella immagine divina,
Per farmi chiara la mia corta v

sere state giustamente effettive della sua salute, per mostrare come si potrebbe salvare uno che fusse in sì fatto caso, se a Dio piacesse, servando l'ordine della giustizia divina, che sempre è accompagnato dalla misericordia; e per dire ancora della predestinazione di Dio, che è alta e profonda materia, sì che nessuna cosa de la santa Teologia rimagna non toccata da lui; » *Buti.*

127. DONNE: Fede, Speranza e Carità; cfr. *Purg.* XXIX, 121 e seg. - BATTESMO: « La fede, la speranza e la carità furono in lui infuse, quantunque il battesimo, onde s'infondono gli abiti delle predette virtù, non fosse istituito da Cristo che mille anni dopo Rifeo; » *Corn.* Il poeta applica a Rifeo la teorica scolastica del battesimo di penitenza. Cfr. *Aug. De bapt. cont. Don.* IV, 22. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 66, 11; III, 68, 2, 3. *Com. Lips.* III, 556.

129. DINANZI: prima della istituzione del battesimo. - PIÙ: 1184 anni.

V. 130-148. ***Il mistero della predestinazione.*** L'Aquila conclude che la divina predestinazione è un abisso in cui occhio mortale non può fissare lo sguardo. E dall'imperscrutabile mistero della predestinazione deduce consiglio a non giudicare leggermente il destino futuro delle anime umane. Cfr. *Par.* XII, 112-142. Intorno alle dottrine scolastiche della predestinazione cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 23, 1-8; III, 24, 1.

130. PREDESTINAZION: « predestinazione è quando Iddio prevede che alcuno sia

salvato (megl
stinazione all
ab eterno da
che non sia:
prevede che
E perchè l'a
però dice *pre*
zia; » *Buti.*

131. LA RA
- ASPETTI: s
118 e seg.

132. TOTA:

133. STRETT
v'allargate p

135. NON C
conosciamo p
turi eletti, e
marci in ciò
a quella Coll
cui soli cogni
in superna fe

136. ÈNNE:
Verbi, 436 e
gnizione.

137. S'AFFI
di confermare
volere di Di

138. VOLEM
70 e seg.

139. IMMAG
da Dio (*Par.*
di lui.

140. FARMI
migliare, e t
Tom. - VISTA
peva vedere
fede e della

Data mi fu soave medicina.
142 E come a buon cantor buon citarista
Fa seguitar lo guizzo della corda,
In che più di piacer lo canto acquista;
145 Sì, mentre che parlò, sì mi ricorda
Ch'io vidi le due luci benedette,
Pur come batter d'occhio si concorda,
148 Con le parole muover le fiammette.

141. MEDICINA: « dulcis persuasio quæ habuit medicare vel curare temeritatem judicandi, quæ est magna infirmitas mentium humanarum; » *Benv.*

142. E COME: come il buon citarista accorda il suono del suo strumento alla voce del buon cantore, pel quale accompagnamento di suono il canto acquista maggiore soavità: così le due luci di Trajano e di Rifeo accompagnavano d'accordo col loro scintillare il parlare dell'aquila. Confr. *Conv.* I, 11. *L. Vent.*, *Sim.*, 55.

143. LO GUIZZO: il suono prodotto dal tremular delle corde toccate. « Usa la causa per l'effetto, il guizzo, il tremore della corda, pel suono di essa; » *Br. B.*

145. PARLÒ: l'Aquila. - SÌ MI RICORDA: Al. MENTRE CHE PARLOSSI MI RICORDA; al. MI SI RICORDA.

146. LUCI: le due anime beate e risplendenti di Rifeo e di Trajano.

147. PUR: concordi appunto come il batter degli occhi, che si fa sempre contemporaneamente; confr. *Par.* XII, 25 e seg.

CANTO VENTESIMOPRIMO

CIELO SETTIMO DI SATURNO: SPIRITI CONTEMPLATIVI

SALITA AL SETTIMO CIELO, LA SCALA CELESTE
PIER DAMIANO, CONTRO IL LUSSO DEI PRELATI

Già eran gli occhi miei rifissi al volto
Della mia donna, e l'animo con essi,

V. 1-24. *Salita al cielo di Saturno.* Terminato il discorso dell'Aquila celeste, Dante volge di nuovo lo sguardo e la mente a Beatrice che non ride, non potendo egli più sostenere lo splendore del di lei sorriso. Beatrice gli annunzia che sono già levàti al Cielo di Saturno, dove appariscono gli spiriti contemplativi e dove regnano la serietà ed il silenzio. Invitato da Beatrice a fare attenzione a ciò che sta per mostrarsegli, il Poeta si prepara con lieta prontezza ad ubbidire. Sul cielo di Saturno cfr. *Conv.* II, 14.

2. L'ANIMO: cfr. *Inf.* XXIV, 131.

Fu Semelè, quando di cener fè[s…]

7 Ché la bellezza mia, che per le sc[…]
Dell' eterno palazzo più s'accen[…]
Com' hai veduto, quanto più si […]

10 Se non si temperasse, tanto splen[…]
Che il tuo mortal potere, al suo[…]
Sarebbe fronda che tuono scos[…]

13 Noi sem levati al settimo splendo[…]
Che sotto il petto del Leone ar[…]
Raggia mo' misto giù del suo v[…]

16 Ficca diretro agli occhi tuoi la m[…]
E fa' di quelli specchi alla figu[…]
Che in questo specchio ti sarà […]

19 Chi sapesse qual era la pastura

---

3. TOLTO: tutto assorto nella contemplazione, preparandosi in tal modo degnamente a salire nella regione degli spiriti contemplativi.

4. NON RIDEA: « quando l' uomo trascende insino al supremo grado della speculazione divina, se Beatrice ridesse, cioè dimostrasse tutto il suo splendore, l' ingegno umano n' abbaglierebbe, in forma che volendo veder il tutto, non vede alcuna cosa; » *Land.*

6. SEMELÈ: figlia di Cadmo, che, ingannata da Giunone, volle vedere Giove suo amante in tutta la sua maestà e ne fu incenerita; confr. *Ovid. Met.* III, 253-315. *Inf.* XXX, 2.

7. SCALE: i cieli, per li quali si sale su nell' Empireo.

9. HAI VEDUTO: cfr. *Par.* V, 94 e seg.; VIII, 13 e seg.; XIV, 79 e seg.; XVIII, 55 e seg.

11. POTERE: la tua virtù intellettiva.

13. AL SETTIMO: al cielo di Saturno, « il qual pianeta mentre Dante visitavalo, era dai terreni veduto nella costellazione del Leone, e perciò, secondo l' opinione del volgo, mandava i suoi influssi proprii misti con quelli della stessa costellazione: » *Corn.* La salita si fa anche qui in un attimo. Altre volte il Poeta se ne accorgeva alla cresciuta bellezza ed al sorriso di Beatrice. Qui, dove ella non ride, perchè […]
tanto fulgor[…]
vece colla p[…]
mo splendor[…]

14. SOTTO […]
del mese di m[…]
Lan., Ott., […]
sere anche […]
Senso, 144. […]

15. RAGGIA[…]
raggi misti […]
« Nota come […]
terra dalle n[…]
si è caldo e s[…]
co; or misc[…]
avrai eccelle[…]
attive, come […]
l' altra; » *L*[…]

16. FICCA: […]
si saranno […]
essi pingasi, […]
che ti appari[…]
Ficcare la m[…]
fissar l' atte[…]

18. SPECCH[…]
specchio il s[…]

19. QUAL' […]
pascolo la m[…]
di Beatrice i[…]
dire rivolsi […]
conoscerebb[…]
fosse grato, […]

Del viso mio nell'aspetto beato,
Quand'io mi trasmutai ad altra cura,
23 Conoscerebbe quanto m'era grato
Ubidire alla mia celeste scorta,
Contrappesando l'un coll'altro lato.
25 Dentro al cristallo, che il vocabol porta,
Cerchiando il mondo, del suo chiaro duce,
Sotto cui giacque ogni malizia morta,
28 Di color d'oro, in che raggio traluce,
Vid'io uno scaleo eretto in suso
Tanto, che nol seguiva la mia luce.
31 Vidi anco per li gradi scender giuso
Tanti splendor', ch'io pensai ch'ogni lume
Che par nel ciel quindi fosse diffuso.
34 E come, per lo natural costume,
Le pole insieme, al cominciar del giorno,
Si muovono a scaldar le fredde piume;

un lato il piacer mio di guardarla, dall'altro il piacer mio di ubbidirle, e trovando che il peso di questo fu maggiore. Così intendono i più (*Ott.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Tom.*, *Frat.*, *Andr.*, *Bennass.*, *Cam.*, *Franc.*, *Filal.*, ecc.). Altri intendono che tanto era il diletto ch' egli prendeva di mirar Beatrice, che mal volentieri si spiccava da lei per altra cosa vedere (*Dan.*, *Biag.*, ecc.), interpretazione del tutto falsa; cfr. *Com. Lips.* III, 562 e seg.

20. VISO: vista; cfr. *Inf.* IV, 11.

21. CURA: di fare attenzione a ciò che era per apparire nel pianeta di Saturno.

24. CONTRAPPESANDO: mettendo ambedue i piaceri, di contemplare Beatrice e di ubbidire a lei sulla bilancia.

V. 25-42. *La scala celeste.* Esortatone da Beatrice, Dante si è vôlto per vedere la *figura* che doveva apparirgli in questo pianeta, e vede uno scaleo di color d'oro, che s' innalza sin dove la sua vista più non arriva, e su per esso infiniti splendori che salgono e scendono roteando. È quella scala celeste veduta dal patriarca Giacobbe in sogno; conf. *Genes.* XXVIII, 12 e seg. *Par.* XXII, 70 e seg. « Questa scala figura lo salimento de le menti contemplative, che è di virtù in virtù che sono più preziose che l'oro; e però finge che sia d'oro. E perchè le menti si levano infine a Dio, però finge che gli occhi suoi corporali non vedevano la sua altezza; » *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.

25. AL CRISTALLO: al pianeta di Saturno, detto testè *specchio*, v. 18. – IL VOCABOL: il nome; cfr. *Purg.* V, 97; XIV, 26. *Par.* VIII, 11. Intende il nome di Saturno.

26. SUO: del mondo. – CHIARO: AL CARO. – DUCE: il re Saturno.

27. SOTTO CUI: sotto la dominazione di Saturno, nell'età dell'oro, quando nel mondo non vi era alcuna malizia; confr. *Ovid. Met.* I, 89-112. *Inf.* XIV, 96. *Purg.* XXVIII, 139 e seg.

28. D'ORO: « ad denotandum perfectionem vitæ contemplativæ, quæ excedit omnem aliam, sicut aurum omnia metalla; » *Benv.* – TRALUCE: percosso dal sole, cioè fulgidissimo.

29. SCALEO: scala; cfr. *Purg.* XV, 36.

30. LUCE: occhio. La scala era tanto alta che l'occhio mio non arrivava a vederne la cima.

32. SPLENDOR': spiriti fulgidissimi. – OGNI LUME: tutte le stelle che si vedono nel cielo. « Io credeva ch' ivi fosse sparso tutto lo splendore, onde i cieli si abbellano; » *Betti.*

35. POLE: cornacchie. – AL COMINCIAR: la mattina allo spuntar del sole. La similitudine coglie i vari movimenti, l'andare ed il restare di quei Beati.

40 Tal modo parve a me che quivi
In quello sfavillar che insiem
Sì come in certo grado si perc

43 E quel che presso più ci si riten
Si fe' sì chiaro, ch' io dicea pe
« Io veggio ben l'amor che tu

46 Ma quella ond' io aspetto il com
Del dire e del tacer, si sta, or
Contra il disio fo ben ch' io n

49 Perch' ella, che vedeva il tacer
Nel veder di Colui che tutto

37. ALTRE: le une si allontanano e non tornano indietro; altre tornano al luogo dove hanno passato la notte; altre non fanno che aggirarsi nel medesimo luogo.

40. TAL MODO: così, come sogliono fare *le pole*, mi parve che facessero quelle anime beate.

41. INSIEME: « imperò che quelli beati spiriti molti insieme tutti vennero ad una ora, e ad un certo grado si partitteno; e però dice: *Sì come in certo grado*, certo scalone della detta scala, *si percosse*; cioè insieme tutti; imperò che alcuni tornarono in su, onde erano venuti (!) e alquanti andarono altrove, e alquanti restarono quivi; » *Buti*. « Et sic vide quomodo autor repræsentat diversos discursus animarum per diversos volatus polarum, quarum comparatio non videatur alicui aliena; primo, quia omnes animæ separatæ ubique figurantur in avibus volantibus propter earum levitatem et velocitatem; et inter cæteras animas animæ contemplativorum sunt veloces, leves et expeditæ, non gravatæ a carne, non impeditæ ab occupationibus mundi. Secundo, quia polæ amant solitudinem, similiter et contemplativi, eligunt unde heremum pro abitatione sui. Tertio, sicut polæ primo apparent simul glomeratæ, postea dividuntur et tendunt ad diversas partes, ita hic istæ animæ: polæ etiam sunt aves humiles et planæ, et ita animæ contemplantium; » *Benv*.

V. 43-60. *Due domande*. Uno degli spiriti della scala celeste, fermatosi più

presso a D
scala, si fa
della carità
mi accorgo
di soddisfa
gore mi da
gli è norm
debba parl
cenno; ond
nare il suo
alcuna. E
vede ogni s
pure l' ard
volto a qu
mio merito
una rispost
che mi con
anima beat
alla giocon
tu sei venu
facessero l
sinfonia, ch
sfere. Alla
sponde v. 1
Comincia q
gran lunga

45. M'ACC
per *mi acce*
58-68.

46. IL CO
il tempo di

47. SI ST

48. CH' I
domando, a
domandare.
« Fo contra

50. NEL V

Mi disse: « Solvi il tuo caldo disio. »
52 Ed io incominciai: « La mia mercede
Non mi fa degno della tua risposta,
Ma per colei che il chieder mi concede,
55 Vita beata, che ti stai nascosta
Dentro alla tua letizia, fammi nota
La cagion che sì presso mi t'ha posta;
58 E dì' perché si tace in questa ruota
La dolce sinfonia di paradiso,
Che giù per l'altre suona sì devota. »
61 « Tu hai l'udir mortal, sì come il viso, »
Rispose a me, « onde qui non si canta
Per quel che Beatrice non ha riso.
64 Giù per li gradi della scala santa
Discesi tanto, sol per farti festa

51. SOLVI: appaga, sazia; cfr. *Par.* XV, 52; XIX, 25.

52. MERCEDE: merito; cfr. *Inf.* IV, 34. *Par.* XXVIII, 112. «Spesso contrappone l'idea del merito all'idea della grazia; » *Tom.*

54. COLEI: Beatrice. Così tutti. Il solo *Benv.* legge PER COLUI, e spiega: « ex quo Deus concedit mihi gratiam loquendi. » La *gratia loquendi* fu concessa a Dante da Beatrice, v. 51.

55. VITA: anima; cfr. *Par.* IX, 7; XII, 127; XIV, 6; XX, 100; XXV, 29.

56. LETIZIA: luce, effetto della letizia; cfr. *Par.* V, 136 e seg.

57. MI T' HA POSTA: Al. MI T' ACCOSTA; MI T' APPOSTA. « Qual'è la cagione che tu, anima, sola mi sei venuta più presso di tutte queste altre? Quasi a dire: Ne hai tu niuna cagione estrinseca, come o di conoscenza o di parentado? Imperò che qua addietro molti hanno parlato all'Autore, o perchè furono suoi conoscenti nella prima vita, ed alcuni gli hanno parlato per esser suoi consanguinei; » *Lan.*, *An. Fior.*

58. E DÌ': e dimmi anche, perchè in questo cielo tace la soave armonia degli altri cieli.

60. GIÙ: cfr. *Par.* III, 122; V, 104; VI, 126; VII, 5; VIII, 28 e seg.; ecc.

V. 61-72. *Il silenzio dell'amor celeste* Quello spirito beato ammantato di luce risponde alle due domande del Poeta, incominciando dalla seconda. Qui non si canta per la stessa ragione che Beatrice non ha riso. Il tuo udito, come la tua vista, è da mortale, quindi debole. Come il riso di Beatrice, così il canto dei Beati di questo cielo sopraffarebbe l'infermo tuo senso. Quella stessa carità celeste che indusse Beatrice a non sorridere per amor tuo, induce questi Beati a sospendere i loro canti. Nè maggior carità mi fece scendere più presto delle altre anime, perchè su per questa scala ferve in tutte altrettanto amore e più ancora che non in me, siccome ti manifesta il loro fiammeggiare, che è segno del grado della loro carità. Ma quello stesso amor divino che ci fa prontissime esecutrici dei voleri dell'alta Provvidenza, è cagione che ciascuna adempia liberamente all'ufficio a lei sortito, cioè destinatole da Dio.

62. ONDE: Al. PERÒ.

63. PER QUEL: per quella medesima cagione. « Se Beatrice ti avesse sorriso tu non avresti potuto reggerti in vita; così sarebbe se noi innanzi a te cantassimo; » *Corn.* Nuovo trovato per dipingere le dolcezze ineffabili del Paradiso: l'uomo mortale non può sopportarle, non che descriverle.

64. SCALA: aurea, descritta v. 28 e seg. « Questa scala è quella per la quale i contemplativi ascendono suso a Dio, e li gradi di questa scala sono le cose create da Dio, le quali considerando l'anima devota, ascende a Dio; » *Buti.*

Col dire e con la luce che m'ammanta:
67 Né più amor mi fece esser più presta,
Ché più e tanto amor quinci su ferve,
Sì come il fiammeggiar ti manifesta;
70 Ma l'alta carità, che ci fa serve
Pronte al consiglio che il mondo governa,
Sorteggia qui, sì come tu osserve. »
73 « Io veggio ben, » diss'io, « sacra lucerna,
Come libero amore in questa corte
Basta a seguir la provvidenza eterna:
76 Ma quest'è quel ch'a cerner mi par forte,
Perché predestinata fosti sola
A questo ufficio tra le tue consorte. »

66. COL DIRE: col mio parlare e con questo splendore in che sono involto come in un manto.

68. PIÙ E TANTO: negli altri spiriti ferve tanto amore quanto in me, e più ancora. Umiltà celeste. - QUINCI SU: su per questa scala. Sulla carità dei Beati cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 26, 13.

70. SERVE: della divina provvidenza, pronte ad eseguire i suoi voleri imperscrutabili.

72. SORTEGGIA: distribuisce le sorti; « assortisce a ciascuno quel che vuol che faccia; » *Land., Vell.* « Dedit in sortem ut venirem ad te; » *Post. Caet.* - OSSERVE: osservi, vedi. Bene *Corn.*: « Io non vengo a parlarti, se non perchè così vuole Iddio che governa il mondo.

V. 73-102. ***Incomprensibilità del mistero della predestinazione.*** Lo spirito beato ha detto che venne a parlare a Dante, non per altro motivo, se non perchè a ciò destinato da Dio. Ciò induce il Poeta a riedere sull'arcano della predestinazione, già toccato *Par.* XX, 130 e seg. Onde egli domanda, dicendo: Ben veggio, beato spirito lucente, che in questo regno non espresso comandamento di Dio, ma libero amore v'induce a fare ciò che Egli vuole. Ma non so comprendere il motivo, perchè tra cotante anime beate per l'appunto tu fosti predestinata a venire a me ed a parlar meco. Danzando in giro sopra sè stessa, quell'anima raggiante manifesta la sua letizia di appagare il desiderio del Poeta. Quindi risponde: Luce divina viene a ferire col suo raggio sopra di me, attraversando questa luce della quale io mi circondo. E la virtù di questa luce divina, congiunta colla natural forza del mio intelletto, m'innalza tanto sopra di me, che io veggo la stessa essenza divina, dalla quale la detta luce procede. Dal vedere questa suprema natura nasce quella gioia per cui risplendo; perciocchè in me, come in tutti i Beati, la chiarezza dello splendore si pareggia alla chiarezza della divina visione. Ma nè tra le anime beate quella che ha più chiarezza di lume benefico, nè tra gli angeli il più sublime de' Serafini, potrebbe mai soddisfare alla tua domanda. Imperocchè quanto ricerchi si profonda tanto nell'abisso dei decreti di Dio, che non può essere compreso da qualsiasi intelletto creato. Ritornatovi, annunzia al mondo de' mortali questa impossibilità di penetrare l'arcano della divina predestinazione, affinchè non più presuma di andarlo investigando. La mente umana che in cielo è irradiata dalla divina luce, in terra è offuscata dalla caligine dei sensi; onde pensa per te stesso com'ella possa comprendere in terra ciò che non può comprendere in cielo. - In sostanza: il tuo dubbio sorpassa l'intelletto creato non lo si può sciogliere. Cfr. *Thom. Aq. Sum. cont. Gent.* III, 161.

73. LUCERNA: anima risplendente; cfr. *Par.* VIII, 19; XXIII, 28. *S. Giov.* V, 35.

76. CERNER: lat. *cernere*, vedere, intendere; cfr. *Par.* III, 75. - FORTE: difficile, oscuro.

78. CONSORTE: fem. plur. di *consorta* usato anticamente per *consorte*; cfr. *Nan-*

79 Né venni prima all'ultima parola,
Che del suo mezzo fece il lume centro,
Girando sé, come veloce mola.
82 Poi rispose l'amor che v'era dentro:
« Luce divina sopra me s'appunta,
Penetrando per questa ond'io m'inventro;
85 La cui virtù, col mio veder congiunta,
Mi leva sopra me tanto, ch'io veggio
La somma essenzia della quale è munta.
88 Quinci vien l'allegrezza ond'io fiammeggio;
Perché alla vista mia, quant'ella è chiara,
La chiarità della fiamma pareggio.
91 Ma quell'alma nel ciel che più si schiara,
Quel Serafin che in Dio più l'occhio ha fisso,
Alla domanda tua non soddisfàra;
94 Però che sì s'inoltra nell'abisso
Dell'eterno statuto quel che chiedi,
Che da ogni creata vista è scisso.
97 Ed al mondo mortal, quando tu riedi,
Questo rapporta, sì che non presuma

nucci, Teor. dei Nomi, 21. Secondo altri *consorte* sta qui per *consorti*. « In grazia della rima! »

79. NÉ VENNI: Al. NON VENNI. Non ebbi ancor terminato di parlare, che quel vivo lume cominciò ad aggirarsi intorno a sè stesso colla velocità di una mola.

81. MOLA: cfr. *Par.* XII, 3.

82. L'AMOR: l'anima beata ardente di carità. – DENTRO: in quel lume.

83. S'APPUNTA: si ferma, arriva colla punta. « Quest'anima vuol dire che il lume della gloria viene dalla divina essenza in sè e con questo lume vede la stessa divina essenza: come il lume di una lucerna è quello che viene all'occhio e con esso si vede la stessa lucerna. Non c'è il solo intelletto umano (*col mio veder*) ma con questo v'è il lume divino, la virtù del quale deriva dalla stessa divina essenza; » *Corn.*

84. QUESTA: luce. – M'INVENTRO: « di che io m'inchiudo ed inserro; » *Vell.* « Di cui io formo il nuovo ventre, cioè il chiostro al mio spirito, il mio splendido ammanto; » *Betti.* Al. M'INNENTRO=vi sono dentro; cfr. *Com. Lips.* III, 571 e seg.

85. VIRTÙ: della luce divina.

87. ESSENZIA: divina. – È MUNTA: emana, procede. « Dalla quale vien tratta cocome da poppa latte; » *Lomb.*

88. QUINCI: dalla visione della somma essenzia deriva questa beatitudine per cui risplendo.

90. PAREGGIO: quanto vedo in Dio, tanto splendo; cfr. *Par.* XIV, 40 e seg. « Tanta est claritas visionis et cognitionis meæ, quanta est claritas luminis et splendoris mei. Et hic nota quod per omnia ista verba iste spiritus non vult aliud dicere nisi, quamvis ego alte videam in Deo multa secreta eius, quia fui ita contemplativus, tamen nescio, nec scire possum causam de qua petis; » *Benv.*

91. SI SCHIARA: di lume divino; « la quale più diventa chiara, cioè che più riceve lo raggio della grazia di Dio, onde diventa chiara e più vede la volontà sua; » *Buti.*

93. SODDISFÀRA: soddisfaria, soddisfarebbe; cfr. *Nannuc., Verbi*, 323 e seg.

94. S'INOLTRA: perchè la tua domanda passa tanto oltre nell'abisso del consiglio divino, che nessun intelletto creato vede tanto in là.

96. SCISSO: disgiunto, lontano; confr. *Purg.* VI, 123.

Quel che non puote, perchè i

103 Sì mi prescrisser le parole sue,

Ch' io lasciai la questione, e r

A domandarla umilmente chi

106 « Tra due liti d'Italia surgon s

99. A TANTO SEGNO: ad un mistero così profondo. – MUOVER: accostarvisi per investigarlo; « affaticarsi per acquistar questo tanto e sì profondo secreto della predestinazione, che solo nella mente di Dio sta nascosto; » *Dan.*

100. LA MENTE: l'intelletto creato che qui in cielo si ammanta di luce, è in terra involto in fumo, in densa caligine di ignoranza e di errore. Come mai dunque potranno gli uomini in terra vedere ciò che non vedono i Beati in cielo? – FUMA: « dice che della mente divina, di cui in cielo si vede la luce, in terra non si vede che il fumo, cioè il puro indizio, come succede d'alcun foco lontano in tempo che il sole è sull'orizzonte: che noi conosciamo esservi esso fuoco, perchè ne vediamo il fumo; ma la luce non ci si fa vedere; » *Betti.*

102. PERCHÈ: sebbene il cielo la riceva; cfr. *Inf.* XXXII, 100. – ASSUMA: congiuntivo di *assumere*; cfr. *Com. Lips.* III, 573.

V. 103-126. ***San Pier Damiano.*** Le parole di quell'anima sopprimono la curiosità del Poeta in modo, che egli lascia la questione, contentandosi di domandare: E chi sei tu? Fui Pier Damiano, risponde il vivo lume, che negli ultimi anni di mia vita fui tratto a quel cappello cardinalizio che pur di male in peggio si travasa. Questo celebre dottore della Chiesa nacque a Ravenna nel 1007, da povera ed oscura famiglia. Nella sua gioventù fece il pastorello; ma Damiano, suo fratello maggiore, ch'era arcidiacono di Ravenna, s'incaricò della sua educazione e gli fece da padre, onde Pietro, mosso da gratitudine, volle chiamarsi *Petrus Damiani*, come Eusebio si chiamò *Eusebius Pamphilii* in onore dell'amico Pamfilio. Pietro studiò le arti liberali a Ravenna, a Faenza ed a Parma, fu quindi maestro a Ravenna, dove in breve tempo conseguì onori e ricchezze.

Verso il 1
monastero
bria, dove
trina, ond
fu creato c
due anni d
e prese pe
catore. Mo
Cfr. *Acta S*
SS. ord.
Laderchi,
ma, 1702.
Dam. e d
Neukirch,
1876. *Com*
mann, De
103. PRE
siderio; cf
« *Prescriv*
segnar te
da essa n
que le par
posero ter
104. LAS
rito alla q
che m'av
TRASSI: m
105. DO
(v. 55) e s
106. LITI
tico. – SAS
« Ben desc
tria dagli
vedonsi n
procellose,
stacca da
bio, e si s
vante e tr
glia, fuori
generatori
tezza di qu
al livello
basso nel f
dei capi de
Monastero

E non molto distanti alla tua patria,
Tanto, che i tuoni assai suonan più bassi,
109 E fanno un gibbo, che si chiama Catria,
Di sotto al quale è consecrato un ermo,
Che suol esser disposto a sola latria. »
112 Così ricominciommi il terzo sermo,
E poi, continuando, disse: « Quivi
Al servigio di Dio mi fei sì fermo,
115 Che pur con cibi di liquor d'ulivi,
Lievemente passava caldi e gieli,
Contento nei pensier' contemplativi.
118 Render solea quel chiostro a questi cieli
Fertilemente, ed ora è fatto vano,
Sì che tosto convien che si riveli.
121 In quel loco fu' io Pier Damïano

108. TANTO: quei *sassi*, cioè monti, *surgono*, si elevano tanto, che eccedono di molto le nuvole ove il tuono si forma.

109. GIBBO: gobba, rialto. - CATRIA: dirupo o rialto nell'Appennino centrale tra Gubbio e la Pergola. Sotto questo rialto è fabbricato il Monastero di Santa Croce di Fonte Avellana dell'ordine Camaldolense, del qual monastero S. Pier Damiano qui parla. Cfr. *Bass.*, 105 e seg.

110. ERMO: eremo, romitorio, cioè il monastero dell'Avellana; confr. *Purg.* V, 96.

111. LATRIA: culto di adorazione dovuto a Dio solo; cfr. *Aug. De Civ. Dei*, X, 1. *Thom. Aq. Sum. theol.* II^{a}, 81, 1; II^{a}, 94, 1.

112. TERZO: gli aveva parlato già due volte, v. 61 e seg., 83 e seg. - SERMO: sermone.

115. CIBI: « quadragesimali, conditi con olio e non con altro grasso; » *Lan.*, *An. Fior.* - « Gli eremiti colà abitanti stavano a due a due in celle separate, intesi continuamente a salmeggiare, orare e leggere. Per quattro dì della settimana cibavansi di pane ed acqua soltanto; al martedì e giovedì mangiavano un po' di legumi che facean cuocere eglino stessi. Nei giorni di digiuno misuravano il pane; vino non avevano fuor che pel santo sacrifizio e pei malati. Camminar sempre a piè nudi, e disciplinarsi, far genuflessioni, battersi il petto, star colle braccia stese quanto le forze e la divozione a ciascuno consentivano, erano lor consueti esercizi. Dopo l'ufficio della notte recitavano prima di giorno tutto il salterio; » *Rohrbacher, Stor. Eccl.* XIII, 485.

116. LIEVEMENTE: « sine magno apparatu et opere; » *Benv.* « Senza fatica; » *Buti.* « Facilmente, senza noia; » *Vol.*, *Lomb.*, *Br. B.*, *Frat.*, ecc.

118. RENDER: anime.

119. VANO: non rende più anime ai cieli, perchè vuoto di buone opere, ciò che Dio farà presto palese. « Dice che quello ermo detto Catria, soleva essere più abbondevole di romiti ed uomini contemplativi, li quali sono conformi alla disposizione di Saturno, che non fa ora; sicchè tosto conviensi che si manifesti, che Dio non soffera che di questo si passi senza penitenza o pentimento; » *Ott.* Dicono che Dante esule fosse ospitato qualche tempo nel monastero di Fonte Avellana (cfr. *Troya, Veltro di D.*, 165. *Veltro dei Ghib.*, 174 e seg. *Pelli, Mem.*, 134 e seg. *Balbo, Vita di D.* II, 14. *Loria, L'Ital. nella D. C.* I, 42, ecc.). Ed in questi versi Dante esprimerebbe la sua gratitudine della ricevuta ospitalità?!!

121. IN QUEL LOCO: nel monastero di Fonte Avellana. Terzetto assai oscuro, intricato e disputabile. Intendi: Nel detto luogo fui Pietro Damiano e nello stesso tempo Pietro Peccatore, ebbi cioè ambedue questi nomi. Fui anche a Ravenna, dove ridussi quella città all'obbedienza del romano Pontefice. Così per la prima volta *Com. Lips.* III, 580. E così pure (a quanto sembra senza conoscere il *Com*

124 Poca vita mortal m'era rimasa,
Quando fui chiesto e tratto a qu
Che pur di male in peggio si tr

Lips.), *Corn.*: «dopo il *Peccator* mettiamo due punti: quindi fu nel *Tempio di Maria SS.* presso Ravenna, dove fu inviato dal Papa a riconciliare quella città colla Sede Apostolica.» La questione fu poi decisa definitivamente in favore della nostra congettura da GIOVANNI MERCATI, *Pietro Peccatore, ossia Della vera interpretazione di Paradiso XXI, 121-123,* Roma, 1895, p. 3-11. – Altri: I. Fui monaco nel monastero di S. Maria in Ravenna, prima di esserlo in quel di Catria; lì mi chiamai Pietro Peccatore, qui Pier Damiano. Storicamente falso! Pier Damiano non fu monaco in Ravenna ed appunto nel monastero di Catria si chiamò Pietro Peccatore. – II. Vissi monaco nel monastero dell'Avellana, e da quello passai ad esser monaco nel monastero di Ravenna, dove mi chiamai Pietro Peccatore. Si chiamò Pietro Peccatore nel monastero di Catria e non fu mai monaco nel monastero di Classe in Ravenna, fondato nel 1096, dunque 14 anni dopo la sua morte. – III. Fui col nome di Pier Damiano fino al monastero di Catria; fatto ivi monaco mi chiamai Pietro Peccatore, e fui con quel nome sino alla casa di Nostra Donna nella città di Ravenna. Le preposizioni *in*, *nella* non significano mai *sino a*, *sino alla*, e Pier Damiano si chiamò Pietro Peccatore sino alla sua morte, non solo sino al tempo ch'egli fu a Ravenna per la riconciliazione. – IV. Dante confuse Pier Damiano con Pietro degli Onesti, il fondatore del monastero di Classe in Ravenna, facendo delle due persone una sola. Un tal errore storico è inammissibile in Dante, che ebbe lunga stanza in Ravenna. – V. Entrato nell'eremo di Catria finii di esser Pier Damiano ed assunsi il nome di Pietro Peccatore, e come tale morii in Faenza. *Fui* non vuol dire nè *finii di essere*, nè *morii*, e Faenza non è *sul lito Adriano*. – VI. Bisogna leggere FU, e Dante volle qui correggere l'errore in voga ai suoi tempi, cioè l'identificazione di Pier Damiano con Pietro degli Onesti. La lezione FU è troppo sprovvista di autorità, l'errore *non* era in voga

ai tempi di
modo inaudit
sì inaudito, c
tore antico s
ciò *Com. Lip*
G. MERCATI,
Monza, 1897.
gli Onesti det
za, 1897, e
122. NELLA
posa, situato
isoletta form
Comacchio, c
Maria e da
Damiani, anc
tro preghier
l'Avellana, e
cfr. MERCAT
124. POCA
dinale nel 1
nel 1072 in e
do morì Pier
sti aveva a
125. TRAT
PELLO: card
126. SI TR
tro, ma sen
dando succe
ognor pegg
V. 127-14
semplicità d
Dante, per
la via ad inv
dei prelati
Pietro e Pa
mangiavano
tassero. Ora
gliono chi,
stenga da a
porti in seg
vogliono il
tro lo strasci
ampie loro
mule sulle
bestie, il pr
coperte d'un
di Dio, quan
porti! A que
contemplant
a Pier Dam

127 Venne Cephas, e venne il gran vasello
Dello Spirito Santo, magri e scalzi,
Prendendo il cibo di qualunque ostello.
130 Or voglion quinci e quindi chi rincalzi
Li moderni pastori, e chi li meni,
Tanto son gravi, e chi di dietro gli alzi.
133 Cuopron de' manti loro i palafreni,
Sì che due bestie van sott'una pelle:
O pazïenza, che tanto sostieni! »
136 A questa voce vid'io più fiammelle
Di grado in grado scendere e girarsi,
Ed ogni giro le facea più belle.
139 Dintorno a questa vennero, e fermârsi,
E fêro un grido di sì alto suono,
Che non potrebbe qui assimigliarsi;
142 Né io lo intesi, sì mi vinse il tuono.

vano le sue parole con un grido pari al tuono. Sul lusso dei prelati ai tempi di Dante cfr. i passi di San Bernardo e di altri contemporanei, addotti *Com. Lips.* III, 581.

127. CEPHAS: l'Apostolo S. Pietro; cfr. *S. Giov.* I, 42. *I Cor.* III, 22; IX, 5; XV, 5. *Galat.* II, 9. – IL GRAN VASELLO: l'Apostolo S. Paolo il *Vas electionis,* come è chiamato negli *Atti,* IX, 15. Cfr. *Inf.* II, 28.

129. PRENDENDO: secondo il precetto apostolico, *I Cor.* X, 27; cfr. *S. Luca,* X, 7. – OSTELLO: albergo; cfr. *Purg.* XI, 76. « Da qualunque albergo ne desse loro per l'amore di Dio; » *Buti.*

130. RINCALZI: « metta attorno sostegni, o faccia largo a chi passa, tenendo indietro la turba, » *Volpi.* « Li calzi, non volendolo fare da sè medesimi, per superbia, tenendo camerieri e servi; » *Betti.*

132. GRAVI: amaro e velenoso equivoco, come *Bocc., Dec.* I, 4: « Avendo forse riguardo al grave peso della sua dignità. » – E CHI: i caudatari, « quia habent cappas longas verentes terram cum cauda; » *Benv.*

133. CUOPRON: « quando vanno a cavallo; imperò che gittano la parte d'inanti de la cappa in sul collo del palafreno, e quella di dietro in su la groppa; » *Buti.*

134. DUE BESTIE: « bestia è il cavalcatore, però ch'esce fuori della regola data al suo vivere; ed in luogo di ragione usa l'appetito, come la bestia; e bestia è il palafreno, e sono coperte ambedue d'una cardinalesca cappa; » *Ott.* Cfr. *Conv.* II, 8; III, 7. *Inf.* XV, 73; XXIV, 126. *Par.* XIX, 147. *Benv.* legge: TRE BESTIE, e spiega: « scilicet, cardinalis, meretrix et equus; sicut audivi de uno quem bene novi, qui portabat concubinam suam ad venationem post se in clune equi vel muli. »

135. O PAZIENZA: veramente infinita di Dio; cfr. *Rom.* IX, 22.

136. FIAMMELLE: vivi lumi, spiriti beati.

137. DI GRADO: della celeste aurea scala; cfr. v. 28 e seg.; 64 e seg.

138. BELLE: « gioia severa della giustizia, alla quale è amore la stessa indegnazione; » *Tom.*

139. A QUESTA: alla fiammella di che si ammantava l'anima beata di Pier Damiano.

140. UN GRIDO: un fremito di altissimo, celeste sdegno; cfr. *Inf.* XXII, 13 e seg.

141. ASSIMIGLIARSI: trovare in terra un paragone sufficiente a darne un'idea.

142. INTESI: udii il grido, ma non ne intesi le parole. Era una preghiera di giusta vendetta; cfr. *Par.* XXII, 13 e seg. – IL TUONO: di quel grido, forte come il tuono.

CANTO VENTESIMOSECONDO

CIELO SETTIMO DI SATURNO: SPIRITI CONTEMPLATIVI

SAN BENEDETTO, CORRUZIONE DEI MONASTERI

CIELO OTTAVO STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

IL SEGNO DEI GEMINI
SGUARDO AI PIANETI ED ALLA TERRA

Oppresso di stupore alla mia guida
  Mi volsi, come parvol che ricorre
  Sempre colà dove più si confida;
4 E quella, come madre che soccorre
  Subito al figlio pallido ed anelo
  Con la sua voce che il suol ben disporre,
7 Mi disse: « Non sai tu che tu sei in cielo?
  E non sai tu che il cielo è tutto santo,

V. 1-21. *Ragione del grido dei Contemplativi.* L'alto grido, forte come il tuono, fece stupire il Poeta, che ansioso si volge a Beatrice, come il fanciullo alla madre. Beatrice gli rammenta che è in cielo, dove tutto è santo, e tutto ciò che si fa procede da buon zelo. Quindi lo schiarisce intorno a quel grido. Se tu ne avessi inteso le parole, già sapresti la vendetta, che vedrai prima di morire. Dio non punisce mai che a tempo debito, ad onta di chi, o per desiderio vorrebbe affrettare, o per paura indugiare i Suoi castighi. Ma volgiti ora ad altri di questi spiriti. Vedrai anime illustri, se guardi colà, come io ti dico.

1. OPPRESSO: vinto; « sed te ut video stupor oppressit; » *Boet. Cons. phil.* I, pr. 2. – GUIDA: Beatrice.

2. COME PARVOL: cfr. *Purg.* XXX, 4 e seg. *Hom., Il.* VIII, 368 e seg. *Ariost. Orl.* XLIV, 92.

3. COLÀ: alla madre, nella quale il parvolo più si confida.

4. COME MADRE: confr. *Inf.* XXIII, 37 e seg. *Purg.* XXX, 79. *Par.* I, 1 e seg.

6. DISPORRE: « non solo fargli cuore ma indurre ogni disposizione buona nell'animo suo; » *Tom.*

7. IN CIELO: dove non c'è nulla da temere. « Lo luogo santo, li abitatori santi, l'opere piene tutte di carità tolle ogni timore et ammirazione; e così per contrario lo luogo maledetto, li abitatori scelerati, l'opere viziosissime danno ragionevilmente timore e meraviglia: » *Buti.*

Ed io ridendo, mo' pensar lo puoi,
Poscia che il grido t' ha mosso cotanto;
13 Nel qual, se inteso avessi i prieghi suoi,
Già ti sarebbe nota la vendetta,
Che tu vedrai innanzi che tu muoi.
16 La spada di quassù non taglia in fretta,
Né tardo, ma' che al parer di colui
Che disïando o temendo l'aspetta.
19 Ma rivolgiti omai inverso altrui,
Ch' assai illustri spiriti vedrai,
Se, com' io dico, l'aspetto ridui. »
22 Com' a lei piacque gli occhi dirizzai,

10. CANTO: dei Beati; cfr. *Par.* XXI, 58 e seg.

11. RIDENDO: col mio ridere; cfr. *Par.* XXI, 4 e seg., 62 e seg. - MO': ora, adesso. Ora puoi pensare quale sconvolgimento avrebbero in te prodotto il canto dei Beati ed il mio ridere in questo pianeta, poichè un sol grido ti ha tanto oppresso per lo stupore.

13. I PRIEGHI: la preghiera contenuta in quel grido. « In questa lettera manifesta quello che nel grido di quelli beati si contenne; quasi gridassero: Iddio, fanne vendetta di coloro che commaculano li spirituali reggimenti in terra. La quale vendetta dice Beatrice ch'elli vedrà anzi ch' elli muoja. Tutto dì, chi guata con la mente sana, si vede di queste vendette e giustizie di Dio; » *Ott.*

15. CHE TU VEDRAI: Al. LA QUAL VEDRAI: - MUOI: muoia, allude forse alla cattura di Bonifazio VIII, in Anagni, cfr. *Purg.* XX, 86 e seg. (*Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc.); o all'avvilimento della Curia romana in Avignone, confr. *Purg.* XXXII, 151 e seg. (*Witte*, ecc); o allo sperato messo di Dio che doveva uccidere la lupa; cfr. *Purg.* XXXIII, 40 e seg. (*Tom.*, *Andr.*, *Filal.*, ecc.).

16. LA SPADA: la vendetta di Dio non è celere che rispetto a chi l'aspetta, nè tarda che rispetto a chi la desidera ed invoca.

17. MA' CHE: fuorchè; cfr. *Inf.* IV, 26; XXI, 20; XXVIII, 66. *Purg.* XVIII, 53. Al. MAI AL PIACER: cioè: La spada di Dio non si muove mai a tagliare in fretta nè tardo, a seconda del desiderio di chi aspetta, o desiando, o temendo. Confr. *Com. Lips.* III, 586. MOORE, *Crit.*, 473 e seg.

21. L'ASPETTO: Al. LA VISTA. - RIDUI: riduci, rivolgi.

V. 22-51. *San Benedetto.* All' invito di Beatrice, Dante rivolge nuovamente gli sguardi suoi alla scala celeste e vede cento globetti che insieme più s' abbellano col mutuo splendore. Il maggiore e più lucente si fa innanzi: è San Benedetto che parla di sè, e nomina Macario e Romualdo. Nacque S. Benedetto nel 480 da onorevoli parenti a Norcia nell' Umbria. Abbandonò il secolo nel 494 e si nascose in una grotta presso Subiaco, dove dimorò più anni ignoto a tutti, tranne certo monaco Romano, che di quando in quando gli calava il vitto giù dalla rupe. Divulgatasi la fama della sua santità, i monaci di Vicovaro, tra Subiaco e Tivoli, lo vollero nel 510 loro superiore, ma egli introdusse disciplina sì rigida, che i monaci tentarono di avvelenarlo. Ritornatosene nella sua grotta, gli si affollarono intorno tanti discepoli, che si vide costretto a fondare più monasteri, dei quali riteneva la suprema autorità, dando però a ciascuno un superiore. Perseguitato da un malvagio prete Fiorenzo, andò nel 528 a Monte Cassino, vi distrusse il tempio di Apollo e vi fondò il più gran monastero dell'Occidente, che divenne la culla dell'Ordine. Quivi morì il 21 marzo 543. Cfr. *Greg. M. Opp. ed. Bened.* II, 207-276. *Act. Sanct. Mart.* III, 274-357. *Mabill.*

E vidi cento sperule, che insieme
Più s'abbellivan coi mutui rai.
25 Io stava come quei che in sé ripreme
La punta del disio, e non s'attenta
Del dimandar, sì del troppo si teme.
28 E la maggiore e la più luculenta
Di quelle margherite innanzi fêssi,
Per far di sé la mia voglia contenta.
31 Poi dentro a lei udi': « Se tu vedessi,
Com' io, la carità che tra noi arde,
Li tuoi concetti sarebbero espressi;
34 Ma perché tu, aspettando, non tarde
All'alto fine, io ti farò risposta
Pure al pensier di che sì ti riguarde.
37 Quel monte, a cui Cassino è nella costa,
Fu frequentato già in su la cima
Dalla gente ingannata e mal disposta.
40 E quel son io che su vi portai prima
Lo nome di Colui, che in terra addusse
La verità che tanto ci sublima.

Act. Sanct. Ord. S. Bened., Sec. I, 3 e seg. *Ejusd. Annal. Ord. S. Bened.* I, 1-117. *Mege, Vie de St. Ben.*, Par., 1696. *L. Tosti, Stor. di Monte Cass.*, 2 vol., Nap., 1842.

23. CENTO: moltissime; il determinato per l'indeterminato. - SPERULE: piccole sfere di luce; anime ammantate di raggi lucenti.

24. S'ABBELLIVAN: radiando l'una nell'altra.

25. RIPREME: reprime; cfr. *Par.* IV, 112.

26. LA PUNTA: l'acuto stimolo del desiderio. « Dubiæque in prælia menti Urgentes addunt stimulos; » *Lucan. Phars* I, 262 e seg.

27. DEL DIMANDAR: Al. DI DIMANDAR. - TEME: di essere molesto col troppo domandare.

29. MARGHERITE: anime beate; confr. *Par.* XX, 16.

30. DI SÉ: per appagare il mio desiderio di sapere chi egli si fosse.

31. DENTRO: dal centro di quella *margherita*. La luce non è l'anima, è il suo manto, quasi il corpo etereo in cui l'anima dimora. - VEDESSI: cogli occhi della mente; conoscessi.

33. ESPRESSI: già avresti esposto i tuoi desiderii, sicuro di non esserci importuno chiedendo.

34. TARDE: tardi; non indugi l'alto fine del tuo viaggio, che è di salire sin a Dio.

36. PURE: risponderò anche al solo pensiero, che tu non ti arrischi di manifestare.

37. QUEL MONTE: « Castrum, quod Casinum dicitur, in excelsi montis latere situm est (qui videlicet mons distenso sinu hoc idem castrum recipit, sed per tria milia in altum se subrigens velut ad aëra cacumen tendit), ubi vetustissimum fanum fuit, in quo ex antiquorum more gentilium a stulto rusticorum populo Apollo celebrabatur. Circumquaque in culto dæmonum luci excreverant in quibus adhuc eodem tempore infidelium insana multitudo sacrificiis sacrilegis insudabat; » *Greg. Magn. Dial.* II, 2, Cfr. *Com. Lips.* III, 588 e seg.

39. INGANNATA: dalle sue false credenze, *e mal disposta* a ricevere la fede in Cristo.

42. VERITÀ: cristiana. - CI SUBLIMA: facendoci figliuoli di Dio; cfr. *S. Giov.* I, 12. *I Ep. di S. Giov.* III, 1. « Tanto c'in-

46 Questi altri fuochi tutti contemplanti
Uomini fûro, accesi di quel caldo
Che fa nascere i fiori e i frutti santi.
49 Qui è Maccario, qui è Romoaldo,
Qui son li frati miei, che dentro ai chiostri
Fermâr li piedi e tennero il cuor saldo. »
52 Ed io a lui: « L'affetto che dimostri
Meco parlando, e la buona sembianza

nalza, che ci fa montare in cielo in vita eterna; » *Buti.*

43. RILUSSE: e tanta grazia mi fu da Dio concessa, da togliere dall'idolatria, che aveva sedotto il mondo intiero, tutte le genti dei luoghi d'intorno. « Illuc itaque in Dei perveniens contrivit idolum, subvertit aram, succendit lucos atque ipso in templo Apollinis oraculum Mariæ Virginis, ubi vero ara ejusdem Apollinis fuit, oraculum S. Joannis construxit, et commorantem circumquaque multitudinem prædicatione continua ad fidem vocabat; » *Greg. M., loc. cit.*

45. CULTO: Al. COLTO; cfr. *Par.* V, 72.

47. CALDO: della divina carità, fecondatrice delle anime; cfr. *Par.* XXXIII, 7 e seg. *Salm.* XXXVIII, 4. *S. Luca* XXIV, 32.

48. FIORI: desiderii e parole. - FRUTTI: opere.

49. MACCARIO: i più intendono di San Macario *alessandrino,* detto ὁ πολιτικός, discepolo di S. Antonio, vissuto nelle solitudini tra il Nilo ed il Mar Rosso. Ebbe sotto la sua direzione oltre 5000 eremiti. Morì il 2 gennaio 404; cfr. *Socr., Hist. Eccles.* IV, 23. Altri intendono di S. Macario *il Grande,* o *l'egiziano,* anch'egli discepolo di S. Antonio, che visse oltre 60 anni vita assai rigida nei deserti della Libia e morì nel 391; cfr. *Socr.,* l. c., *Sozom.* III, 14. Probabilmente Dante, con moltissimi altri, non distinse i due Macarii; cfr. *Com. Lips.* III, 590 e seg. *Encicl.,* 1172 e seg. - ROMOALDO: San Romoaldo degli Onesti, nato in Ravenna verso il 956, morto nel 1027 presso Val di Castro, fu il fondatore del monastero di Camaldoli e dell'Ordine dei Camaldolesi. Cfr. *Petr. Damiani, Vita Rom. Opp.,* ed *Cajetani,* II, 205 e seg.; trad. d. *Fortunio,* Fir., 1586. *Mabill., Act. Sanct Ord, Ben. sæc.* VI, I, 247 e seg. *J. de Castaniza, Hist, de S. Rom.,* Madrid, 1597; trad. in ital. da *Timot. da Bagno,* Venez., 1605. *B. Collina, Vita di S. Rom.,* Bologna, 1748. *P. P. Ginanni, Scritt. Ravenn.* II, 282 e seg.

50. LI FRATI: « i miei monaci santi e buoni e contemplativi; » *Buti.*

51. LI PIEDI: « idest, affectiones, quæ sunt de se vagæ, *e tennero il cuor saldo,* scilicet, perseverando in proposito sanctæ contemplationis, propter quod sunt exaltati ad istam altitudinem beatitudinis. Et dicit: *dentro ai chiostri,* non vagando ad aliena loca, vel apostatando. Sicut enim moritur piscis extra aquam, ita monachus extra cellam; » *Benv.*

V. 52-72. ***Domanda intempestiva.*** Dice Dante: L'amore che mi mostri mi fa ardito a pregarti di mostrarti a me con immagine scoverta del lume che ti cela. - Qui no, risponde S. Benedetto; il tuo desiderio sarà saziato più in alto, nell'Empireo, dove tutti i desiderii si saziano e sin dove arriva questa scala. Cfr. *Esod.* XXXIII, 18 e seg. - Al cielo di Saturno, Dante non dedica che poco più di un canto. In esso Beatrice non lo bea del suo sorriso, nè i Beati del loro canto. Il dubbio che ivi propone non gli viene sciolto; un grido lo conturba; il desiderio suo non è appagato. Si direbbe che in questo cielo più che negli altri egli deve esperimentare la differenza che passa tra i Beati e lui ancor mortale. Perchè? E perchè appunto nel cielo di Saturno, nella regione degli spiriti contemplativi?

53. SEMBIANZA: amorevole, che par pronta a compiacere altrui. « L'amorevolezza che veggo, per favorirmi, in tutti

Ch' io veggio e noto in tutti gli ardor' vostri,
55 Così m' ha dilatata mia fidanza,
Come il sol fa la rosa, quando aperta
Tanto divien quant' ell' ha di possanza;
58 Però ti prego, e tu, padre, m' accerta
S' io posso prender tanta grazia, ch' io
Ti veggia con imagine scoverta. »
61 Ond' egli: « Frate, il tuo alto disio
S' adempierà in su l' ultima spera,
Dove s' adempion tutti gli altri, e il mio:
64 Ivi è perfetta, matura ed intera
Ciascuna disïanza; in quella sola
È ogni parte là dove sempr' era,
67 Perché non è in luogo, e non s' impola,
E nostra scala infino ad essa varca,
Onde così dal viso ti s' invola.
70 Infin lassù la vide il patriarca

gli altri beati spiriti, vostri compagni. Noi diremmo: la buona cera, che mi fanno gli altri; » *Betti*.

54. ARDOR': in tutte le fiammelle nelle quali vi nascondete.

55. M' HA DILATATA: ha allargato in me la fiducia che pongo in voi.

56. LA ROSA: il cuore del Poeta si dilata ai raggi dell' amor celeste, come le foglie della rosa ai raggi del Sole. « E conviensi aprire l' uomo quasi com' una rosa che più chiusa stare non può, e l' odore ch' è dentro generato spandere; » *Conv.* IV, 27.

57. QUANT' ELL' HA: quanto essa si può aprire. « Diviene così bella e grossa, come può ella divenire, dopo che si è aperta; » *Betti*.

60. SCOVERTA: in aperto sembiante, non più nascosto nella luce che ti circonda. « Li contemplativi pensano tutte le alte cose di Dio, contemplando la creatura s' innalzano a contemplare il creatore; e perchè l' anima umana è fatta a similitudine sua, però hanno desiderio li contemplativi di vedere l' essenzia dell' anima umana più che di niun' altra cosa creata; e però finse l' autore che tale pensieri gli venisse in questo luogo; » *Buti* e *Land.* (?).

61. FRATE: fratello; cfr. *Par.* III, 70; VII, 58, 130, ecc.

62. SPERA: nell' Empireo, dove in realtà sono tutti i Beati; cfr. *Par.* IV, 28 e seg. S. Benedetto si trova infatti nell' Empireo; cfr. *Par.* XXXII, 35.

63. IL MIO: il mio desiderio di mostrarmiti con immagine scoverta.

64. PERFETTA: « ivi ogni desiderio è *perfetto*, perchè il principale oggetto ne è Iddio; è *maturo*, perchè ai precedenti meriti è dovuto l' adempimento; è *intero*, perchè viene da Dio esaudito in tutta la sua pienezza; » *Pogg.*

65. IN QUELLA: nell' *ultima spera*, nell' Empireo non rimane verun ansioso desiderio, appagata essendo lì ogni brama.

66. LÀ: il cielo Empireo è immobile, onde le sue parti non mutano mai luogo; cfr. *Conv.* II, 4.

67. IN LUOGO: l' Empireo « non è in luogo, ma formato fu solo nella prima Mente, la quale li Greci dicono *Protonoe*; » *Conv.* II, 4. – NON S' IMPOLA: non ha poli sopra i quali giri. « Ed è da sapere che ciascuno cielo, di sotto del Cristallino, ha due poli fermi, quanto a sè; e lo nono gli ha fermi e fissi e non mutabili, secondo alcuno rispetto; » *Conv.* II, 4.

68. SCALA: cfr. *Par.* XXI, 28 e seg.

69. VISO: vista; la sua cima si sottrae alla tua vista; cfr. *Par.* XXI, 29, 30.

70. LA VIDE: in sogno; confr. *Genesi* XXVIII, 12 e seg.

Da terra i piedi, e la regola mia
Rimasa è giù per danno delle carte.

Le mura, che solean esser badia,
Fatte sono spelonche, e le cocolle
Sacca son piene di farina ria.

Ma grave usura tanto non si tolle
Contra il piacer di Dio, quanto quel frutto
Che fa il cuor dei monaci sì folle.

Ché, quantunque la Chiesa guarda, tutto
È della gente che per Dio domanda,
Non di parenti, né d'altro più brutto.

La carne dei mortali è tanto blanda,
Che giù non basta buon cominciamento

71. PORGERE: innalzare la sua cima. Al. JACOB ISPORGER.

V. 73-96. *Corruzione dei monasterii.* San Benedetto continua lamentandosi dei suoi frati. Non vi è più chi dalla terra salga su per la celeste scala. La mia regola è rimasta laggiù in terra non per altro che per sciupare inutilmente la carta dove si scrive e trascrive. Tutto nei monasterii è degenerato; l'avarizia e la rilassatezza fan guasto de' cuori. Soltanto un miracolo può rimediare a tanta corruzione. Cfr. *Tosti, Storia della Badia di Montecass.* III, 92-99. *Lo stesso, Gli ordini religiosi nella D. C.* in *D. e il suo sec.*, 429 e seg.

73. MO': adesso. Al presente nessuno alza più un piede dalla terra per salire la scala celeste, cioè nessuno si dà alla contemplazione, ma attende soltanto alle cose terrene.

74. REGOLA: monastica. Cfr. *Regula Benedicti* in *Gallandi, Bibl. Patr.* XI, 298 e seg.

75. RIMASA: in terra. - PER DANNO: per consumare inutilmente la carta, copiandola e ricopiandola, non essendovi più chi l'osservi. Cfr. *Com. Lips.* III, 594 e seg.

76. MURA: dei monasterii, che solevano essere stanza di uomini buoni e devoti.

77. SPELONCHE: « Numquid ergo spelunca latronum facta est domus ista, in qua invocatum nomen meum? » *Gerem.* VII, 11. Cfr. *S. Matt.* XXI, 13. - COCOLLE: vesti monacali; cfr. *Par.* IX, 78.

78. PIENE: le cappe monacali ricuoprono persone malvage.

79. TOLLE: insorge contro, si ribella, offende. Cfr. *Nannuc., Verbi,* 701 e seg. « Se i miei monaci commettessero usura, dispiacerebbono meno a Dio, che adoperando le rendite in quello in che le adoperano; » *Corn.* Papa Alessandro III in una sua decretale: « Quod monachi, abbates et priores accipiunt, gravius est usura. » Cfr. *Todeschini, Scritti su D.* II, 431 e seg.

80. FRUTTO: l'amor degli averi, che rende sì folle il cuore dei monaci.

82. GUARDA: custodisce, tiene in deposito. Perciocchè tutto ciò che è in custodia della Chiesa appartiene ai poveri, non già ai parenti dei chierici, od alle loro drude ed ai loro bastardi. Cfr. *Aug. De correct. Donat. ad Bonif. Ep.*, 185. *S. Bernhard. Declamat.*, 17. *Par.* XII, 93.

84. D'ALTRO: nè di tali altre persone, delle quali il tacere è bello.

85. BLANDA: arrendevole alle seduzioni e lusinghe. « È così debole l'umana carne, che il fervore onde si comincia un religioso istituto difficilmente si conserva sempre tale da dare quei frutti che dovrebbono seguire; » *Corn.*

86. NON BASTA: non dura. La pianta germogliata inaridisce prima di maturar frutti.

Dal nascer della quercia al far la ghianda.
88 Pier cominciò senz'oro e senza argento,
Ed io con orazioni e con digiuno,
E Francesco umilmente il suo convento.
91 E se guardi il principio di ciascuno,
Poscia riguardi là dov'è trascorso,
Tu vederai del bianco fatto bruno.
94 Veramente Giordan vòlto retrorso
Più fu, e il mar fuggir, quando Dio volse,
Mirabile a veder, che qui il soccorso. »
97 Così mi disse, ed indi si ricolse
Al suo collegio, e il collegio si strinse;
Poi, come turbo, tutto in su s'accolse.
100 La dolce donna dietro a lor mi pinse

88. PIER: l'Apostolo San Pietro. - COMINCIÒ: il suo uffizio di predicare il Vangelo; « Petrus autem dixit: Argentum et aurum non est mihi; » *Atti*, III, 6.

90. CONVENTO: adunanza, congregazione; cfr. *Purg*. XXI, 62.

91. IL PRINCIPIO: Al. AL PRINCIPIO. - DI CIASCUNO: dei tre santi or' or nominati.

92. TRASCORSO: nei successori e discepoli.

93. FATTO BRUNO: le virtù tramutate nei vizii opposti. « Qui mostra li buoni principii e li mali seguiti, dicendo: S. Piero, primo papa, cominciò senza oro; li successori sono tesaurizzanti in terra. Io Benedetto con orazioni e con digiuno; voi neri e bianchi monaci seguitate con ozio e con ghiottornie, e dilettazioni mondane. San Francesco con umiltade, li successori con superbia; » *Ott*.

94. VERAMENTE: lat. *verumtamen*, nondimeno, ciò nonostante. Il concetto è: Le cose vanno a rovescio (v. 91-93); nondimeno un miracolo della divina bontà può far ritornare alla disciplina intesa da Cristo gli ecclesiastici, come fece ritornare indietro le acque del Giordano (cfr. *Giosuè* III, 14-17) e ritirare le acque del Mar Rosso (cfr. *Esod*. XIV, 21-29), che furono miracoli ancor più mirabili. Così intendono *Lan*., *An. Fior*., *Post. Cass*., *Falso Bocc*., *Benv*., *Port*., *Parenti*, *Ces*., *Tom*., *Br. B*., *Frat*., *Andr*., *Bennas*., *Franccs*., *Corn*., ecc. Alc. leggono al v. 95: PIÙ FU IL MAR FUGGIR e spiegano: Veramente fu più mirabile a vedere il Giordano, volto indietro, fuggir il mare, quando Dio lo volle, che qui il soccorso. Così *Vell*., *Lomb*., *Costa*, ecc. Al. leggono: VERAMENTE GIORDAN VÔLTO È RETRORSO! PIÙ FU IL MAR FUGGIR QUANDO DIO VOLSE, ecc. e spiegano: Le cose vanno veramente a rovescio come il Giordano; ma il fuggir del mare, quando Dio volle, fu cosa più mirabile a vedere, che qui il soccorso. Così *Buti*, *Land*., *Dan*., *Ven*., *Pog*., *Biag*, ecc. Ma che le cose vanno a rovescio è già detto v. 91-93, ed il Giordano si volse *retrorso* (cfr. *Salm*. CXIV 3) per volere di Dio, mentre gli ecclesiastici si volgono indietro contro il divin volere. Cfr. MOORE, *Crit*., 474 e seg.

95. VOLSE: volle: cfr. *Purg*. VIII, [illegible]. *Nannuc*., *Verbi*, 770.

V. 97-111. ***Salita da Saturno al Cielo stellato.*** Dopo aver deplorato la corruzione dei monasterii ed accennato alla divina potenza che, volendo, può rimediarvi miracolosamente, l'anima di San Benedetto si riunisce alla sua compagnia che rapidamente s'invola, levandosi in alto. Dietro a quei Beati spinge Beatrice con un cenno il Poeta su per la celeste scala. In un batter d'occhio egli si vede già salito nel cielo delle Stelle fisse. Cfr. *Conv*. II, 15.

98. COLLEGIO: compagnia, riunione: cfr. *Inf*. XXIII, 91. *Purg*. XXVI, 12[illegible]. *Par*. XIX, 110. - SI STRINSE: si riunì.

99. COME TURBO: roteando come vento turbinoso; cfr. *Par*. XVIII, 41 e seg. - S'ACCOLSE: si sollevò, ritornando nell'Empireo.

100. DONNA: Beatrice.

Naturalmente, fu sì ratto moto,
Ch' agguagliar si potesse alla mia ala.

106 S' io torni mai, lettore, a quel devoto
Trionfo, per lo qual io piango spesso
Le mie peccata, e il petto mi percuoto,

109 Tu non avresti in tanto tratto e messo
Nel fuoco il dito, in quanto io vidi il segno
Che segue il Tauro, e fui dentro da esso.

112 O gloriöse stelle, o lume pregno
Di gran virtù, dal quale io riconosco
Tutto, qual che si sia, il mio ingegno,

102. NATURA: la gravità naturale del material mio corpo.

103. NÈ MAI: nè quaggiù in terra, dove si monta e cala naturalmente, vi fu mai e non si ha idea di moto sì ratto. « Sale il Poeta con Beatrice al cielo delle stelle fisse; e questa ascensione egli spiega con una similitudine levata anch' essa dall' idea del volo; bene appropriata, in quanto, uscito fuor de' pianeti, si muove al cielo stellato pei campi sublimi della contemplazione; » *L. Vent., Simil.*, 495.

105. ALA: al mio volare. « E bene dice *alla mia ala,* imperò che l'ale con che si monta mentalmente sono due, cioè la ragione che è l'ala sinistra, e lo intelletto che è l'ala destra; al cielo stellifero, ottava spera, non si può montare coll'ala della ragione, che non apprende se non natural montamento; ma coll' ala dello intelletto, che apprende per grazia data da Dio le cose sopra natura; » *Buti.*

106. S' IO TORNI: ottativo = così possa io tornare. – LETTORE: il Poeta si rivolge sedici volte nel suo Poema al lettore; cinque nell'*Inf.* (VIII, 94; XVI, 128; XX, 19; XXV, 46; XXXIV, 23); sette nel *Purg.* (VIII, 19; IX, 70; X, 106; XVII, 1; XXIX, 98; XXXI, 124; XXXIII, 136) e quattro nel *Par.* (V, 109; X, 7, 22; XXII, 106). Qui è l' ultima volta che lo fa, quasi volesse prender congedo dal lettore prima di accostarsi *all'ultima salute.*

107. TRIONFO: celeste; alle gioie del cielo. – PER LO QUAL: per conseguire il quale.

108. PECCATA: peccati; cfr. *Inf.* V, 9. *Purg.* XVI, 18. *Par.* XVII, 33. – PERCUOTO: segno di contrizione e di penitenza; « publicanus.... percutiebat pectus suum dicens: Deus, propitius esto mihi peccatori; » *S. Luca* XVIII, 13.

109. TRATTO: « la celerità dell' ascensione è espressa con una similitudine non meno semplice che originale. Si noti come il Poeta dice prima *tratto,* e poi *messo* il dito. Non è senza avvedimento questa inversione di atto naturale, perchè egli è così istantaneo che il prima e il poi sono un punto solo; anzi, se fosse possibile l' immaginarlo, il mettere è più rapido del trarre; » *L. Vent., Simil.*, 486.

110. IL SEGNO: la costellazione dei Gemini, che segue quella del Tauro.

111. E FUI: e mi trovai nella costellazione dei Gemini.

V. 112-123. *Invocazione delle stelle dei Gemini.* Ricordandosi di esser nato sotto quella costellazione, e riconoscendo dall' influenza di essa quanto ha d' ingegno, egualmente che quanto di bene gli accade, il Poeta ne invoca la sperimentata virtù, perchè gli giovi a descrivere la parte più sublime e più difficile del *Poema sacro* che ancor gli rimane.

113. VIRTÙ: « Gemini si è casa di Mercurio, lo quale si è significazione di scrittura, e di scienzia, e di conoscibilità; e però, secondo la scienzia, vel arte predetta (Astrologia), colui che ha Gemini per ascendente, naturalmente si è ingegnoso ed adatto a scienzia litterale, e maggiormente quando lo sole si trova essere in esso segno; » *Lan., Ott., An. Fior.*

115 Con voi nasceva e s'ascondeva vosco
Quegli ch'è padre d'ogni mortal vita,
Quand'io sentì' da prima l'aer tosco;
118 E poi, quando mi fu grazia largita
D'entrar nell'alta ruota che vi gira,
La vostra regïon mi fu sortita.
121 A voi divotamente ora sospira
L'anima mia per acquistar virtute
Al passo forte, che a sé la tira.
124 « Tu sei sì presso all'ultima salute, »
Cominciò Beatrice, « che tu dèi
Aver le luci tue chiare ed acute.
127 E però, prima che tu più t'inlei,

115. S'ASCONDEVA: tramontava. - VOSCO: lat. *vobiscum*, con voi; cfr. *Purg.* XI, 60, XVI, 141. Nel 1265 il Sole entrava in Gemini il 18 maggio, e ne usciva il 17 giugno. E dicendoci Dante di esser nato quando il Sole era in Gemini, ne segue che nacque tra il 18 maggio e 17 giugno.

116. QUEGLI: il Sole, il quale « tutte le cose col suo calore vivifica; » *Conv.* III, 12.

117. SENTÌ: sentii, respirai; quando nacqui. - TOSCO: cfr. *Inf.* XXIII, 76; XXVIII, 108.

118. E POI: essendo salito al Paradiso. - LARGITA: largamente accordata; cfr. *Inf.* XIV, 92. *Purg.* XI, 132, ecc.

119. RUOTA: nel Cielo stellato, col quale voi girate. - VI GIRA: « imperò che 'l detto Cielo girando sè tutto, gira ciò che in esso è; » *Buti.*

120. SORTITA: mi fu dato per sorte di passare appunto per quel tratto di Cielo che voi occupate. « Il Poeta vuol far conoscere il perchè delle tante stelle che popolano l'ottavo cielo ebbe in sorte di entrare nel segno di Gemini, ed è che il Sole si trovava in Gemini quando egli nacque; » *Greg.* (?).

121. ORA SOSPIRA: Al. ÔRA E SOSPIRA.

123. AL PASSO: alla difficile impresa di descrivere le alte cose del Paradiso, ossia alla conclusione del Poema, dove mi convien pertrattare le cose più sublimi; alla quale impresa, che tira a sè tutta l'anima mia, ora mi accingo. Così i più (*Benv.*, *Lomb.*, *Ces.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Andr.*, *Bennas.*, *Cam.*, *Franc.*, *Witte*, *Corn.*, ecc.). Altri: A passare e montare alla contemplazione di Dio (*Buti*); al passo per lo quale l'anima si deve dividere dal corpo, cioè alla morte (*Vell.*, *Dol.*, *Perazzini*, *Blanc.*, ecc.); all'alta e difficile impresa di passare scrivendo dal sensibile all'insensibile (*Dan.*, *Vent.*, ecc.); al maraviglioso trionfo di Cristo (*Biag.*, ecc.). - TIRA: « la difficoltà trae a sè le menti e le anime forti con forza degna di loro; solo le deboli respinge; » *Tom.* Cfr. *Par.* X, 26 e seg.

V. 124-154. *Sguardo ai pianeti ed alla terra.* Consigliatone da Beatrice, Dante rivolge gli occhi e vede quanto mondo gli sta sotto i piedi; vede tutti e sette i pianeti quanto sono grandi e quanto sono veloci; vede questa Terra che è sì piccola e fa l'uomo tanto superbo. Quindi torna a fissare gli sguardi suoi negli occhi della sua Donna. Cfr. *Cic. Somn. Scip.*, 3-6. *Com. Lips.* III, 604 e seg.

124. ALL'ULTIMA SALUTE: a Dio; alla visione di Dio; cfr. *Par.* XXXIII, 27. *Salm.* XXVI, 1.

126. LE LUCI: « degli occhi corporali, secondo la lettera; ma, secondo l'allegoria, le luci mentali, cioè la ragione e lo intelletto; *chiare*, cioè non turbate da passione; *ed acute*, cioè sottili a discernere e vedere le viltà del mondo, sì che bene ti puoi rivolgere a riguardare lo mondo, senza timore che lo suo sguardo t'inganni e ti tiri a sè; » *Buti.*

127. T'INLEI: entri in lei. Verbo coniato da Dante, come *immiarsi*, *Par.* IX, 81, *intuarsi*, *Par.* IX, 81, *inluiarsi*, *Par.*

S'appresenti alla turba trïonfante,
Che lieta vien per questo etera tondo. »

133 Col viso ritornai per tutte quante
Le sette spere, e vidi questo globo
Tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante.

136 E quel consiglio per migliore approbo
Che l'ha per meno; e chi ad altro pensa
Chiamar si puote veramente probo.

139 Vidi la figlia di Latona incensa
Senza quell'ombra, che mi fu cagione
Per che già la credetti rara e densa.

142 L'aspetto del tuo nato, Iperïone,
Quivi sostenni, e vidi com' si muove
Circa e vicino a lui Maia e Dïone.

IX, 73, *indiarsi, Par.* IV, 28, *insemprarsi, Par.* X, 148. ecc. Prima che tu più entri in Dio, ultima salute.

129. TI FEI: ti ho già fatto trascendere. « Guata in giù, e vedrai il mondo e le sue cose transitorie; sì che tu d'essere cotanto salito t'allegri, e cotale allegrezza dimostri alli cori beati, li quali vegnono; » *Ott.*

130. QUANTUNQUE PUÒ: quanto più gli è possibile; « Servite Domino in lætitia; introite in conspectu eius in exultatione; » *Salm.* XCIX, 2.

131. S'APPRESENTI: vada incontro, si mostri. – ALLA TURBA: alle schiere del trionfo di Cristo, che appariranno tra breve; cfr. *Par.* XXIII, 19 e seg.

132. ETERA: etere; cfr. *Nannucc., Nomi,* 216. « *Etereo tondo* (? *etera*) è il cielo formato dell'etere a guisa di sfera; » *Corn.*

133. COL VISO: colla vista. Cfr. *Varchi, Lez. su D.,* ed *Arbib* I, 501-531.

134. LE SETTE SPERE: i sette cieli percorsi: – GLOBO: terrestre, da noi abitato.

135. TAL: così piccolo. « Iam ipsa terra ita mihi parva visa est, ut me imperii nostri pœniteret; » *Cic. Somn. Scip.,* 3. – SEMBIANTE: apparenza.

136. APPROBO; approvo; lat. *approbo;* forma dell'uso antico.

137. L'HA PER MENO: lo tiene da meno, ne fa minore stima. Al. CHE LA PON MENTE. « Si tibi (sedes hominum) parva ut est videtur, hæc cælestia semper spectato, illa humana contemnito; » *Cic. Somn. Scip.,* 6. – AD ALTRO: alle cose celesti, spirituali.

139. LA FIGLIA: la luna. – LATONA: madre di Apollo e di Diana; cfr. *Purg.* XX, 131. *Par.* X, 67. – INCENSA: infiammata: illuminata.

140. OMBRA: macchie lunari. « Noi dalla terra vediamo sempre la luna dalla medesima parte. Dante or suppone di vedere della luna il disco che è opposto a quello che noi vediamo, illuminato dal Sole che nella sua ipotesi sta tra lui e la luna; » *Corn.*

141. PER CHE; per la qual cagione. – GIÀ: cfr. *Conv.* II, 14. *Par.* II, 46 e seg.

142. NATO: figlio (cfr. *Inf.* IV, 59; X, 111), il sole, « Hyperione natus; » *Ovid. Met.* IV, 192, 241. – IPERIONE: figlio di Urano e della Terra, padre del Sole.

143. SOSTENNI: senza abbagliare, per lo vigore novello della mia virtù visiva. – COM': confr. *Inf.* XXVI, 12. *Purg.* XI, 92.

144. CIRCA: intorno; *circa* il Sole, Mercurio, figlio di Maia; *vicino* al Sole, Venere, figlia di Dione. – MAIA: una delle Pleiadi, figlia di Atlante e madre di Mercurio; cfr. *Ovid. Met.* I, 669 e seg.; II, 685 e seg.; XI, 303. *Virg. Georg.* I, 225,

Il variar che fanno di lor dove.

148 E tutti e sette mi si dimostrâro
Quanto son grandi, e quanto son veloci,
E come sono in distante riparo.

151 L'aiuola che ci fa tanto feroci,
Volgendom'io con gli eterni Gemelli,
Tutta m'apparve dai colli alle foci.

154 Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli.

Aen. I, 297; VIII, 138 e seg. – DIONE: cfr. *Par.* VIII, 7. *Ovid. Fast.* II, 461.

145. IL TEMPERAR: Giove, tra Marte suo figlio e Saturno suo padre, temperando il troppo caldo del primo e il troppo freddo del secondo. Cfr. *Conv.* II, 14. *Par.* XVIII, 68.

147. IL VARIAR: la ragione del loro mutar luogo, essendo or più or men distanti dal Sole, ed ora innanzi or dietro di esso. – DOVE: luogo; cfr. *Par.* III, 88; XII, 30.

148. TUTTI E SETTE: i pianeti: Luna, Sole, Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno. Cfr. *Della Valle, Senso,* 117 e seg.; 130 e seg.; *Suppl.,* 52 e seg. *Nuove Illustraz.,* 86 e seg.

150. E COME: e di quanto spazio sono tra loro distanti. – RIPARO: « quantità di corpo, velocità di corso e distanza di luogo gli fu per tal vista nota; » *Lan.,* *An. Fior.* – E nella propria distanza ch'è tra le dimore dei singoli pianeti, le quali gli astronomi chiamano *case,* e Dante *ripari.*

151. L'AIUOLA: la Terra, piccola aja, rispetto ai cieli. Dal segno di Gemini, col quale ormai mi volgevo, scoprii, dalle maggiori altezze del suolo sino al livello del mare dove i fiumi hanno le loro foci, tutto quanto è l'emisfero da noi abitato, – una piccola aja che ci fa tanto feroci nel disputarcene il possesso. Cfr. *De Mon.* III, 16, dove chiama la terra *areola; Boet. Cons. phil.* II, pr. 7.

152. ETERNI: essendo incorruttibili: confr. *Par.* VII, 130 e seg. *Della Valle, Senso,* 117-120. *Suppl.,* 52, 53. *Nuove Illustr.,* 86-100. *Ponta, Opp. su D.,* 215.

154. OCCHI BELLI: di Beatrice; « ut sciret quid esset agendum; » *Benv.*

CANTO VENTESIMOTERZO

CIELO OTTAVO STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

TRIONFO DI CRISTO ED INCORONAZIONE DI MARIA

Come l'augello, intra le amate fronde,
Posato al nido de' suoi dolci nati
La notte che le cose ci nasconde,
4 Che, per veder gli aspetti disiati,
E per trovar lo cibo onde li pasca,
In che i gravi labor' gli sono aggrati,
7 Previene il tempo in su l'aperta frasca,
E con ardente affetto il sole aspetta,
Fiso guardando pur che l'alba nasca;
10 Così la donna mia si stava eretta
Ed attenta rivolta invêr la plaga,

V. 1-15. ***Dante e Beatrice.*** Gli occhi fissi verso la parte media del Cielo, sta Beatrice aspettando e mostrando desiderio di vedere qual che si fosse nuovo prodigio. Vedendola così estatica e bramosa, Dante desidera di conoscerne la ragione.

1. L'AUGELLO: cfr. *Virg. Aen.* XII, 473 e seg. – AMATE: « per li figliuoli li quali esso uccello v'ha nidificati; » *Ott.* Cfr. *Stat. Achill.* I, 212 e seg. *Virg. Georg.* I, 413 e seg.

2. POSATO: cfr. *Virg. Georg.* IV, 514. *Horat. Epod.* I, 19 e seg. – NATI: pulcini; cfr. *Virg. Georg.* II, 523; III, 178. *Aen.* II, 138; IV, 33.

3. LA NOTTE: durante la notte, che ci impedisce di vedere gli oggetti.

4. ASPETTI: de' suoi *dolci nati*.

6. IN CHE: nella ricerca del cibo onde pascere i suoi pulcini. – LABOR': latinismo, per lavori: confr. *Purg.* XXII, 8. *Galvani, Poes. de' trovat.*, 479. – AGGRATI: graditi, dolci. « In eo quod amatur, aut non laboratur, aut labor amatur; » *Aug. De Bon. Vid.*, 22.

7. PREVIENE: abbandona anzi tempo, prima dello spuntar del Sole, il nido, ed esce in su le punte dei rami.

9. PUR CHE: non appena spuntata l'alba.

10. ERETTA: « dicendo che Beatrice si stava *eretta ed attenta*, il Poeta la descrive con esatta correlazione alla similitudine. *Eretta* risponde al salir dell'augello sull'ultima frasca, *attenta* al fiso guardar di quello: aspettando l'uno con ardente affetto il Sole, l'altra con desiderio amoroso la vista del Sole eterno. E *fiso* sta bene ad angello, come atto più speciale del corpo; *attenta* sta bene a Beatrice, come atto più della mente; » *L. Vent., Simil.*, 441.

11. INVÊR LA PLAGA: verso il meridiano, ossia verso quella parte del cielo (cfr. *Par.* XIII, 4) dov' è il Sole nel mezzodì, apparendo più lento nel suo cammino; cfr. *Purg.* XXXIII, 103. « E questo

Altro vorria e sperando s'appaga.

16 Ma poco fu tra uno ed altro quando,
Del mio attender, dico, e del vedere
Lo ciel venir più e più rischiarando.

19 E Beatrice disse: « Ecco le schiere
Del trionfo di Cristo, e tutto il frutto
Ricolto del girar di queste spere. »

22 Pareami che il suo viso ardesse tutto,
E gli occhi avea di letizia sì pieni,
Che passar mi convien senza costrutto.

finge l'Autore, perch'elli vuole mostrare che Cristo colli suoi Apostoli, con tutti i Beati del vecchio Testamento si rappresentino nel cielo ottavo, tra' quali Cristo splendeva come e più che 'l Sole; sicchè degna cosa è che elli finga che Cristo si rappresentasse nel mezzo dì, acciò soprastesse sopra tutti li Beati, come lo Sole sta sopra noi, quando è al meridiano; » *Buti*. Cfr. *Com. Lips.* III, 614.

13. SOSPESA: in estatica aspettazione. – VAGA: desiderosa. *Sospesa e vaga* risponde a *eretta ed attenta*, v. 10, 11, e s'illustrano mutuamente.

15. ALTRO: molte più cose di quelle che non ha, ed incomincia ad appagarsi sperando.

V. 16-45. ***Il trionfo di Cristo.*** Dopo alcuni brevi istanti di estatica aspettazione, Beatrice esclama: *Ecco il trionfo di Cristo!* Il Poeta vede migliaia di lumi, e un Sole che tutti gli accende, e nella luce di quel Sole trasparire lucente l'umanità di Cristo. A tal vista la mente sua esce, inebbriata di celeste ammirazione, di sè stessa, ed egli non sa rammentarsi che fece, e non può narrarlo.

16. TRA UNO: tra un tempo e l'altro. – QUANDO: termine delle scuole = tempo; cfr. *Par.* XXI, 46; XXIX, 12. Così il *dove* (*Par.* III, 88; XII, 30; XXII, 147), il *come* (*Purg.* XXV, 36. *Parad.* XXI, 46), ecc. Vuol dire che tra il suo attendere ed il vedere il cielo farsi più splendente corsero pochi istanti.

19. LE SCHIERE: « Come i Romani, quando trionfano, menano inanti al carro la preda tolta ai nimici; così finge l'autore che venisse Cristo con la preda ch'aveva tolto al dimonio, e sì de' santi Padri del limbo, e sì dei santi cristiani che sono salvati per la passione di Cristo; » *Buti, Land., Vell.*, ecc.

20. IL FRUTTO: ecco gli eserciti dei salvati, o guadagnati dal trionfo, dalla vittoria di Cristo, ed ecco tutto il frutto raccolto dalle influenze di queste sfere circolanti. Così *Post. Caet., Fram. Pal., Benv., Buti, Land., Vell., Lomb.* e quasi tutti i moderni sino al *Corn.* Altri: Ecco tutta la milizia celeste raccolta, per seguire il trionfo di Cristo, da tutte le sfere, ov'ell'era sparsa. Così sembrano aver inteso *Lan., Ott., An. Fior., Post. Cass., Petr. Dant.*, e così spiegano *Torelli, Andr., Todeschini*, ecc. Non si tratta del *luogo* dove il frutto fu raccolto, ma della *causa* che lo produsse, e *le schiere del trionfo* di *Cristo* sono tutte nell'Empireo, non disperse per tutte le sfere; cfr. *Par.* IV, 28 e seg. Altri: Ed ecco tutto il frutto che tu hai raccolto per lo girare che hai fatto in queste sfere celesti. Così *Dan., Vent., Costa, Tom.*, ecc. L'ultimo frutto del girare di Dante nelle sfere celesti è la visione di Dio, non la sua visione nel cielo stellato. Per tutto ciò cfr. *Com. Lips.* III, 615 e seg.

22. ARDESSE: è il solito accrescimento di bellezza e letizia, a misura che salgono di cielo in cielo e si avvicinano sempre più a Dio.

24. SENZA COSTRUTTO: senza parlarne, senza costruirlo in parole. *Costrutto*, termine delle scuole; cfr. *Purg.* XXVIII, 147. *Par.* XII, 67.

25 Quale nei plenilunïi sereni
Trivia ride tra le ninfe eterne,
Che dipingono il ciel per tutti i seni,
28 Vid'io sovra migliaia di lucerne,
Un Sol che tutte quante l'accendea,
Come fa il nostro le viste superne;
31 E per la viva luce trasparea
La lucente sustanzia tanto chiara
Nel viso mio, che non la sostenea.
34 O Beatrice, dolce guida e cara....!
Ella mi disse: « Quel che ti sovranza
È virtù, da cui nulla si ripara.
37 Quivi è la Sapïenza e la Possanza
Ch'aprì la strada tra il cielo e la terra,
Onde fu già sì lunga disianza. »

25. QUALE: « Quasi stella matutina in medio nebulæ, et quasi luna plena in diebus suis lucet; » *Eccles.* L, 6. Cfr. *L. Vent., Simil.*, 15. *Comparetti, Virg. nel medio evo*, I, 265.

26. TRIVIA: Diana = la luna; cfr. *Virg. Aen.* VI, 13, 35; VII, 516, 774, 778; X, 537; XI, 566, 826. *Ovid. Met.* II, 416. – NINFE: le stelle; cfr. *Purg.* XXXI, 106. – ETERNE: essendo incorruttibili; confr. *Horat. Epod.* XV, 1 e seg.

27. SENI: per tutti i lati; confr. *Par.* XIII, 7.

28. MIGLIAIA: « Millia millium ministrabant ei. et decies millies centena millia assistebant ei; » *Daniele* VII, 10. – LUCERNE: anime beate; cfr. *Par.* VIII, 19; XXI, 73.

29. UN SOL: Cristo; cfr. *S. Matt.* XVII, 2. *S. Giov.* I, 9. *Apocal.* I, 16; X, 1. *Boet. Cons. phil.* V, metr. 2.

30. IL NOSTRO: come il nostro Sole accende le stelle (secondo le opinioni del tempo). « Del lume del Sole tutte le altre stelle s'informano; » *Conv.* II, 14. – VISTE: cfr. *Par.* II, 115; XXX, 9. – « Ben finge l'autore che lo splendore di Cristo facesse lucide tutte quelle beate anime; imperò che nella virtù della passione di Cristo, e nel suo sangue e nelle sue virtù tutti li santi sono salvati e santificati; » *Buti.*

31. LUCE: di Cristo, il divin Sole. – TRASPAREA: cfr. *Par.* II, 80.

32. SUSTANZIA: l'umanità di Cristo. « Essentia vel persona Christi lucidissima; » *Benv.* « La sostanza di Gesù Cristo che si vedea nella luce; » *Corn.*

33. NEL VISO: Al. CHE 'L VISO.

34. O BEATRICE: esclamazione che sfugge spontanea al Poeta nel momento che si accinge a descrivere quanto ella lo guidò a vedere. Così intendono *Ott., Buti, Land., Vell., Vent., Biag., Andr.*, ecc. Secondo altri le parole *O Beatrice*, ecc, sono un'esclamazione che il Poeta diresse in quel momento a Beatrice. Il *Cass.* legge: E BEATRICE, DOLCE GUIDA E CARA, ALLOR MI DISSE. Ottima lezione, alla quale non manca sventuratamente che l'autorità.

35. SOVRANZA: sopraffà, vince la tua vista; cfr. *Par.* XX, 97.

36. RIPARA: nessun occhio può difendersi (cfr. *Apocal.* I, 7); « imperò ch'ella è virtù divina, che ogni cosa avanza; e però non è meraviglia s'ella avanza la tua virtù visiva; » *Buti.*

37. SAPIENZA: Cristo; cfr. *I Cor.* I, 24, dove Cristo è chiamato, come qui, la Sapienza e la Possanza di Dio; *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 29, 7: « Filius dicitur Sapientia Patris, ecc. »

38. LA STRADA: Al. LE STRADE: ma una sola è la via per salire in cielo; confr. *S. Matt.* VII, 14. *S. Giov.* XIV, 6. *Ebrei* IX, 8. *II Pietro* II, 2, 15, 21.

39. ONDE: del quale aprimento della strada per salire in cielo fu così lungo desiderio nel mondo. – LUNGA: cfr. *Purg.* X, 34 e seg. – DISIANZA: desiderio; cfr. *Par.* XXII, 65; XXXIII, 15.

40 Come fuoco di nube si disserra
Per dilatarsi, sì che non vi cape,
E fuor di sua natura in giù s' atterra:
43 La mente mia così, tra quelle dape
Fatta più grande, di sè stessa uscìo,
E, che si fêsse, rimembrar non sape.
46 « Apri gli occhi e riguarda qual son io;
Tu hai vedute cose, che possente
Sei fatto a sostener lo riso mio. »
49 Io era come quei, che si risente
Di visïon obblita, e che s'ingegna
Indarno di ridurlasi alla mente,
52 Quando io udì' questa profferta, degna
Di tanto grado, che mai non si estingue
Del libro che il preterito rassegna.

40. COME FUOCO: la mente del Poeta, tra tanti gaudj celesti fatta più grande, esce *di sè stessa,* dal suo essere naturale, come il fuoco elettrico dilatandosi si sprigiona dalla nube che nol può contenere, e scende a terra contro la sua natura, la quale (secondo l'opinione degli antichi) è di salire. Cfr. *Par.* I, 133 e seg. *L. Vent., Sim.*, 20. – SI DISSERRA: cfr. *Ovid. Met.* VI, 695 e seg.

41. PER DILATARSI: perchè si dilata tanto, che non può più capire entro la nuvola.

42. NATURA: « ciascuna cosa ha il suo speciale amore, come le corpora semplici hanno amore naturale in sè al loro loco proprio, e però la terra sempre discende al centro; il fuoco alla circonferenza di sopra lungo 'l Cielo della Luna, e però sempre sale a quello; » *Conv.* III, 3. Cfr. *De Mon.* I, 15. *Purg.* XXXII, 109 e seg. *Par.* I, 115.

43. DAPE: lat. *dapes,* vivande deliziose. Chiama così le delizie ineffabili del Paradiso.

45. SAPE: sa; cfr. *Purg.* XVIIII, 56. E non sa ricordarsi che cosa facesse in quel punto.

V. 46-69. *Il riso di Beatrice.* Dacchè salirono al di sopra del Cielo di Giove, Beatrice non aveva più mostrato a Dante il sorriso suo celeste e beatificante, non potendo questi ancor sopportare tanto splendore e l' aspetto di tanta gloria; confr. *Par.* XXI, 4 e seg.; 62 e seg. Adesso invece, dopo tutto ciò che ha contemplato, Beatrice lo dichiara abile a sostener anche il di lei sorriso, il quale il Poeta si confessa incapace di descrivere, chiedendo scusa se gli è forza tacere di questa e di altre gioie del Paradiso, che mente umana non sa concepire e lingua mortale non può descrivere.

48. SOSTENER: « la luce divina gli acuisce l'intelletto alla scienza. Dio l'aiuta a contemplar Beatrice, com' ella l' aiutò a conoscere Dio. Se il meno è scala al più, il più non può non essere al meno e luce e incremento; » *Tom.*

49. SI RISENTE: sente ancora la piacevole o spiacente impressione di tal visione che pure egli ha obbliata; cfr. *Par.* XXXIII, 58 e seg.

50. VISION: del trionfo di Cristo, or'ora avuta. – OBBLITA: lat. *oblita,* dimenticata.

51. DI RIDURLASI ALLA MENTE: Al.: RIDUCERLASI A MENTE.

52. PROFFERTA: di bearsi del sorriso di Beatrice.

53. GRADO: obbligo, gratitudine; « degna di ricevere tanto e sì grande grado o vero d'essere avuta sì a grado; » *Buti.* Cfr. *Purg.* VIII, 67. – SI ESTINGUE: enallage di tempo, per *si estinguerà, si cancellerà.*

54. LIBRO: della memoria che scrive le passate cose; cfr. *Vita N. Proemio,* Canz. *E m'increscе,* str. 5.

55 Se mo' sonasser tutte quelle lingue,
Che Polinnia con le suore fêro
Del latte lor dolcissimo più pingue,
58 Per aiutarmi, al millesmo del vero
Non si verria, cantando il santo riso,
E quanto il santo aspetto facea mero.
61 E così, figurando il Paradiso,
Convien saltar lo sacrato poema,
Come chi trova suo cammin reciso.
64 Ma chi pensasse il ponderoso tema,
E l'omero mortal che se ne carca,
Nol biasmerebbe, se sott'esso trema.
67 Non è pileggio da picciola barca
Quel che fendendo va l'ardita prora,

55. MO': ora. – LINGUE: dei poeti. Cfr. *Virg. Aen.* VI, 625 e seg. *Ovid. Metam.* VIII, 533 e seg.

56. POLINNIA: *Polyhymnia*, quella delle nove Muse che presiede alla poesia lirica. Nomina particolarmente la Musa *da' molti inni*, avendo massimamente bisogno di un lirico volo. – LE SUORE: le altre Muse, sorelle di Polinnia.

57. DEL LATTE: cfr. *Purg.* XXII, 102. – PINGUE: pingui; cfr. *Par.* XV, 9. *Nannucci, Nomi*, 241 e seg. « L'ispirazione che Polinnia musa principale con le altre sorelle dà ai poeti, è rassomigliata a latte vitale, onde impinguansi le lingue loro. Ciò posto, Dante afferma che a mille tanti non basterebbono tutte coteste lingue se volessero meco concorrere (?) per esprimere col canto il riso di Beatrice e quanto per esso acquistava di candore il suo aspetto; » *Corn.*

59. IL SANTO: Al. AL SANTO.

60. FACEA MERO: Al IL FACEA MERO. Quanto il santo riso di Beatrice facea lucente di luce schietta il santo aspetto di lei. Così i più (*Benv.*, *Vell.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Port.*, *Pogg.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Andr.*, *Bennas.*, ecc.). Altri per lo *santo aspetto* intendono l'aspetto di Cristo, il quale evidentemente qui non c'entra. Cfr. *Com. Lips.* III, 623 e seg. – MERO: risplendente, raggiante.

61. COSÌ: e come non ho parole per descrivere il santo riso di Beatrice, così mi conviene saltare molte cose che io vidi lassù nel cielo, non potendo descriverle perchè sono ineffabili. – FIGURANDO: dipingendo, disegnando, descrivendo; cfr. *Inf.* XXXII, 7 e seg.

62. SALTAR: cfr. *Par.* XXIV, 25; XXX, 30. « Fa qui similitudine che, come salta chi trova la fossa a traverso la via: così convien saltare a lui, ora che trova cosa che non si può esprimere per lingua umana; » *Buti.* Cfr. *Par.* XXX, 22 e seg.; XXXI, 136 e seg.; XXXIII, 56, 121 e seg.

63. COME CHI TROVA: Al. COM'UOM CHE TROVA.

64. PONDEROSO: Al. PODEROSO; cfr. *Horat. Ars poet.*, 38 e seg. « Dice l'autore: chi pensasse di quanto peso è la materia di che trattare mi conviene, e pensasse ch'io sono mortale che l'ho a portare, non mi biasimerebbe, se io per debolezza ci triemo sotto; » *Ott.*

67. PILEGGIO: tragitto, corso di mare. Al. PALEGGIO; PELEGGIO; POLEGGIO: PULEGGIO; PARAGGIO; PAREGGIO. Ricca scelta! Cfr. *Com. Lips.* III, 625-627. « Non è pelago nè mare *da picciola barca*, ma bene di grande nave, *Quel che fendendo va l'ardita prora*, cioè quello pelago, ovvero mare, lo quale va navigando la mia ardita navicella; e de l'acqua lo legno, quando va per essa, fende; e però *fendendo* si pone per *navicando*, et usa qui l'autore lo colore permutazione, ponendo lo *peleggio* per la materia, la barca per lo ingegno suo, e navigare per trattare; quasi dica: La materia che io ho preso a trattare non è da piccolo ingegno; » *Buti.* Confr. *Par.* II, 1 e seguenti.

Né da nocchier ch'a sé medesmo parca.
70 « Perché la faccia mia sì t'innamora,
Che tu non ti rivolgi al bel giardino
Che sotto i raggi di Cristo s'infiora?
73 Quivi è la rosa, in che il Verbo divino
Carne si fece; quivi son li gigli,
Al cui odor si prese il buon cammino. »
76 Così Beatrice; ed io, ch' a' suoi consigli
Tutto era pronto, ancora mi rendei
Alla battaglia dei debili cigli.
79 Come a raggio di sol, che puro mei
Per fratta nube, già prato di fiori
Vider, coperti d'ombra, gli occhi miei;
82 Vid'io così più turbe di splendori
Fulgurati di su di raggi ardenti,

69. PARCA: lat. *sibi parcat*, si astenga dalla fatica, risparmi le sue forze, o per pigrizia, o per mancanza di valore. *Parcere* è verbo dell' uso antico; cfr. *Voc. Crus.*, s. v.

V. 70-87. *La milizia celeste*. Il Poeta è tutto assorto nella contemplazione della divina bellezza di Beatrice, la quale con amorevole rimprovero lo esorta di tornare collo sguardo alla contemplazione della mirabile visione. Già Cristo è asceso in alto, onde Dante non ne vede più che i soli raggi, i quali, illuminando i Beati, da questi si riflettono al suo sguardo. Come da un raggio di Sole che trapassa per una rotta nuvola è illuminato un prato fiorito, così quelle schiere di splendori erano illuminate dai raggi ardenti dei quali non si vedeva il principio.

70. PERCHÉ: cfr. *Purg.* XXIX, 61 e seg.; XXXII, 9. *Par.* XXXI, 112 e seg.

71. GIARDINO; alle anime beate infiorate dai raggi che da Cristo discendono; cfr. *Par.* XIX, 22 e seg. La voce greca *Paradiso* (παράδεισος) vale giardino.

72. S'INFIORA: « finge l'autore che Cristo stante più alto come uno Sole, spargesse et infondesse i suoi raggi sopra i Beati. E come lo Sole fa aprire et ulimire li fiori, così li raggi di Cristo, che sono le grazie e li ardori della carità che sparge sopra li beati, fa gloriosi li beati; » *Buti*.

73. LA ROSA: Maria, la *Rosa mystica*, come la si chiama nelle Litanie.

74. CARNE: « Verbum caro factum est; » *S. Giov.* I, 14. – LI GIGLI: i Beati, ed in primo luogo gli Apostoli, maestri ed esempi di santità, che coll'ardore delle loro virtù convertirono le genti a Cristo.

75. ODOR: « Deo autem gratias, qui semper triumphat nos in Christo Jesu et odorem notitiæ suæ manifestat per nos in omni loco, quia Christi bonus odor sumus, etc. » *II Cor.* II, 14. – SI PRESE. Al. S'APPRESE; S'APERSE.

77. MI RENDEI: tornai a mirare quell'eccessiva luce che vinceva i miei sensi. cfr. v. 33.

78. BATTAGLIA: « in quanto la eccellenzia combatte colla virtù visiva; » *Lan.*, *An. Fior.*

79. A RAGGIO: come i miei occhi, ombrati da alcuna nube, videro talvolta un prato di fiori illuminato da un raggio di Sole, che schietto traversi per piccolo spazio lasciatogli dalla nube rotta, così vid' io, ecc. Cfr. *L. Vent.*, *Simil.*, 150 – MEI: trapassi; cfr. *Par.* XIII, 55; XV, [illegible]

81. COPERTI: Al. COPERTO. Erano forse i Beati, ad onta dell'eccessivo loro splendore, simili ad un prato coperto d'ombra?! Gli occhi di Dante sono coperti d'ombra, vedendo l'illuminato senza vedere l'illuminante.

83. FULGURATI: rischiarati, illuminati da raggi ardenti che piovevano dall'alto senza che io scorgessi onde quei raggi procedevano. – DI SU: « Et nox ultra non erit, et non egebunt lumen lucernæ neque lumen solis, quoniam Dominus Deus illuminat illos; » *Apocal.* XXII, 5. Cfr.

pio di fulgori.
Virtù che sì gl'imprenti,
Su t'esaltasti per largirmi loco

88 Agli occhi lì, che non eran possenti.
Il nome del bel fior, ch'io sempre invoco
E mane e sera, tutto mi ristrinse

91 L'anima ad avvisar lo maggior fuoco.
E come ambo le luci mi dipinse
Il quale e il quanto della viva stella,

94 Che lassù vince, come quaggiù vinse,
Per entro il cielo scese una facella,
Formata in cerchio a guisa di corona,

97 E cinsela, e girossi intorno ad ella.
Qualunque melodia più dolce suona
Quaggiù, e più a sé l'anima tira,

Thom. Aq. Sum. theol. I, 12, 5. – DI RAGGI: Al. DA RAGGI, lez. che sa di correzione ed è troppo sprovvista d'autorità.

84. PRINCIPIO: Cristo la luce che li irradiava, asceso tanto in alto, che Dante non poteva più vederlo. – DI FULGORI: Al. DEI FULGORI.

85. VIRTÙ: Cristo. – GL'IMPRENTI: gli impronti del tuo lume. « Qui dice l'Autore che Gesù Cristo si levò più in alto, per lasciare loco più distante dalla sua luce alli occhi dell'autore, acciò che fossero più potenti a sofferire quella visione; » *Ott.*

87. NON ERAN: Al. NON T'ERAN: non erano capaci di sostenere l'immenso tuo splendore.

V. 88–111. *Apoteosi di Maria.* Guardando il maggior lume, che era la Vergine Madre, il Poeta vede una facella, girando, cingere quel lume a guisa di corona, cantando celeste melodia. Era l'arcangelo Gabriele; e tutti gli altri lumi ripetevano il nome di Maria. Cfr. Capri, *La Vergine Maria nella D. C.* in *Omaggio a D.*, 464 e seg.

88. NOME: di Maria. – FIOR: della rosa.

89. MI RISTRINSE: raccolse tutta la mia attenzione ad osservare il maggiore di quei celesti splendori.

90. MAGGIOR: allontanatosi Cristo, lo splendore di Maria superava tutti gli altri.

91. E COME: e poi che ad ambedue gli occhi miei si manifestò *il quale*, la qualità, *e il quanto*, la quantità di luce che mandava la viva stella che supera in Cielo di splendore ogni spirito beato, come superò in terra di grazia ogni mortale. – DIPINSE: cfr. *Purg.* XXXI, 121 e seg. « *Mi dipinse*, cioè imprimè a me, secondo quelli che tengono che la cosa veduta sia attiva, e l'occhio passivo; la quale opinione l'autore studiosamente seguita qui, per mostrare che questa fu grazia infusa a lui da la Vergine Maria ne la mente sua, cioè che elli potesse si parlare di lei; » *Buti.*

92. STELLA: secondo l'inno: « Ave, maris stella, Dei mater alma, ecc. » Cfr. *Petr. Canz.*, P. II, Canz. VIII (49), 5.

93. VINCE: Maria in Cielo maggiore in gloria, come in terra fu maggiore in grazia; confr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 25, 6.

94. PER ENTRO: « dipinge lo scendere dall'altissimo che pare come un di fuori di quella ampiezza; » *Tom.* – FACELLA: l'arcangelo Gabriele, il nunzio dell'incarnazione del Verbo, v. 103 e seg.

95. CORONA: « aggirandosi velocissimamente intorno alla stella ch'era Maria, dava l'aspetto di una corona luminosa; » *Corn.* Gabriele si aggira intorno a Maria; per esprimere la rapidità del fulgidissimo aggirarsi, il Poeta dice che formava un cerchio di fiamma che a guisa di corona cingeva il capo della Vergine. Cfr. *L. Vent.*, *Simil.*, 483.

98. E PIÙ A SÉ: Al. ED A SÉ PIÙ.

Parrebbe nube che squarciata tuona,
100 Comparata al suonar di quella lira,
Onde si coronava il bel zaffiro,
Del quale il Ciel più chiaro s'inzaffira.
103 « Io sono amore angelico, che giro
L'alta letizia che spira del ventre,
Che fu albergo del nostro disiro;
106 E girerommi, Donna del ciel, mentre
Che seguirai tuo figlio, e farai dia
Più la spera suprema, perché gli entre. »
109 Così la circulata melodia
Si sigillava, e tutti gli altri lumi
Facean sonar lo nome di Maria.

99. NUBE: tuono che squarcia le orecchie. « Qualemve sonum, cum Iuppiter atras Increpuit nubes, extrema tonitrua reddunt; » *Ovid. Met.* XII, 51 e seg. Cfr. *Tasso, Ger.* XIV, 5.

100. LIRA: il canto dell' Arcangelo Gabriele; cfr. *Par.* XV, 4.

101. ZAFFIRO: la Vergine Maria, « che era più lucida che ogni zafiro, pietra di colore celeste molto preziosa; » *Buti.* Cfr. *Purg.* I, 13.

102. IL CIEL: l'Empireo, sede della Vergine e di tutti i Beati. – S' INZAFFIRA: si adorna; « ingemmatur vel exornatur clarius quam ex aliquo alio lapide pretioso, scilicet, alio beato spiritu; » *Benv.* « E perchè lo zafiro ha certe virtù, che abbundantissimamente furnone la Vergine Maria, però la nomina col nome de la detta pietra; » *Buti.*

103. IO SONO: canto dell' Arcangelo Gabriele. – AMORE ANGELICO: angelo pieno di ferventissimo amore. Così *Buti, Costa, Br. B., Frat.*, ecc. Altri: Io sono rappresentante dell' amore di tutti gli Angeli per te (*Lomb., Biag., Ces., Andr.*, ecc.). Occorreva un rappresentante agli Angeli presenti? – GIRO: mi aggiro intorno al grembo onde spira alta letizia. Cfr. *Ronchetti, Appunti*, 176.

104. DEL VENTRE: « idest, procedit de corpore Virginis; et per hoc innuit quod Maria est cum corpore in cœlo; » *Benv.*

105. DISIRO: Cristo, oggetto del nostro desiderio; « Donec veniret desiderium collium æternorum; » *Genesi*, XLIX, 26. « In quem desiderant angeli prospicere; » *Pietro*, I, 12.

106. MENTRE: finchè (cfr. *Inf.* XIII, 1[illegible] XXXIII, 132. *Purg.* II, 26; XXVII. 136. *Par.* XXV, 122) tu seguiti il tuo divin Figlio risalito all' Empireo (così *Lan.*, *Ott., An. Fior., Benv., Br. B.*, ecc.). Al[illegible] in eterno (*Buti, Lomb., Frat., Witte*, ecc.). Ma nell' Empireo Gabriele è bensì presso a Maria, *Par.* XXXII, 94, senza per[illegible] cingerla e aggirarsi intorno a lei come fa qui.

107. DIA: più divina, quindi più risplendente; cfr. *Par.* XIV, 34.

108. LA SPERA: l'Empireo, che è il supremo cielo. – PERCHÉ GLI ENTRE: perchè tu vi entri. *Gli* per *vi*, come *Inf.* XXIII 54. *Purg.* VIII, 69; XIII, 7, ecc. Cos[illegible] *Ott., Benv., Land., Vell., Lomb., Ces., Br. B., Greg., Andr., Bennas., Franc.*, ecc. Al. leggono LÌ ENTRE e spiegano: perchè tu entrerai in esso (*Buti, Vent., Bia[illegible] Frat.*, ecc.). La locuzione non pecca [illegible] ogni caso di soverchia chiarezza. Il *B*[illegible] « Quì dev' esser magagna; ed io non arrivo a curarla. »

109. CIRCULATA: perchè si aggirava, [illegible]sia, come espone il *Dan.*: « perchè cantando intorno alla Vergine l'Arcang[illegible] s'andava aggirando. » Cfr. v. 95, 96.

110. SI SIGILLAVA: si apponeva il [illegible]lo, terminava così cantando. Così le[illegible]no ed intendono quasi tutti. Invece *B*[illegible] « SI GIRAVA: girava sè, come detto è. »

111. FACEAN SUONAR: accompagnavan[illegible] il canto, rispondendo *Maria*.

V. 112-120. *Ritorno all' Empireo.* Come l' Arcangelo Gabriele ha terminato il suo canto, Maria, seguendo il divin [illegible] Figlio, ascende in alto, ritornando a[illegible]

115 Avea sovra di noi l'interna riva
Tanto distante, che la sua parvenza
Là dov'io era ancor non m'appariva.
118 Però non ebber gli occhi miei potenza
Di seguitar la coronata fiamma,
Che si levò appresso sua semenza.

l' Empireo, onde il Poeta non la vede più. « Credit Virgo Maria, ut autor habeat locum videndi et conveniendi ceteros sanctos, exemplo filii, ut supra; » *Postil. Fram. Pal.*

112. LO REAL MANTO: il nono cielo, ossia il Primo Mobile, che « per lo ferventissimo appetito (=*più ferve*) che ha ciascuna sua parte d'esser congiunta con ciascuna parte di quello divinissimo cielo quieto, in quello si rivolve con tanto desiderio, che la sua velocità è quasi incomprensibile » (=*più s' avviva*); *Conv.* II, 4. Così intendono *Lan., Ott., An. Fior., Post., Cass., Petr. Dant., Benv., Buti, Land., Vell., Dan. Dol., Vol., Vent., Lomb.*, e quasi tutti i moderni sino al *Corn.* ed al *De Gub.* Alcuni pochi intendono invece dell'Empireo, che quasi manto regale involge tutti i cieli (*Costa, Andr., Bennas.*, ecc.). Cfr. *Com. Lips.* III, 633 e seg. – VOLUMI: i cieli, che come volumi raccontano la gloria di Dio (cfr. *Salm.* XVIII, 2), si volgono tutti in giro ed ogni superiore involge l'inferiore; cfr. *Apocal.* VI, 14. « *Volume* da *volgere*, e da *rivolgere* le sfere soggette; » *Tom.* (?).

113. S' AVVIVA: è più operativo ed effettivo, poichè « ordina col suo movimento la cotidiana rivoluzione di tutti gli altri; per la quale ogni dì tutti quelli ricevono e mandano quaggiù la virtù di tutte le loro parti. Chè se la rivoluzione di questo non ordinasse ciò, poco di loro virtù quaggiù verrebbe o di loro vista; » *Conv.* II, 15.

114. NELL'ALITO: Al. NELL'ABITO; « quia scilicet est sibi propinquius quam aliud cœlum; ista enim spera nona est tamquam principalis vicaria, quæ recipit virtutem unitam a Deo, quam spera octava tamquam ministra distribuit distincte per omnes speras inferiores; » *Benv.* Invece *Buti*, che legge NELL'ABITO: « *Nell'abito di Dio*, cioè secondo che Iddio eternalmente l'ha disposto; imperò che abito è disposizione naturale, secondo che l'uomo piglia quella per molti atti; ma in Dio è eterna la sua disposizione, e però dicendo *abito di Dio* s'intende l'essere di Dio, secondo la bontà di Dio; *e nei costumi*, cioè nei costumi di Dio. » (*Ott.*: nei costumi degli uomini, li quali si reggono per impressione di quella spera) « che sono sempre di spirare una grazia e virtù in chi la dimanda e vuole. Lo nono cielo è principio di moto e di vita, et in esso è universale virtù informativa delle mondane singolarità. E tutte spere e corpi celesti ricevono da esso, secondo l'ordine naturale, conservativa virtute et informativa, sì come da Dio l'essere naturale; e però dice l'autore che *s'avviva nell'abito di Dio*, riceve di quinde virtù vivificativa. »

115. L'INTERNA RIVA: la sua cavità interiore; « la sua profondità, l'interna sua parte, il suo centro; » *Betti.* Al. L'ETERNA, lezione dalla quale è difficile ricavare senso che regga. Cfr. *Com. Lips.* III, 635. MOORE, *Crit.*, 477.

116. PARVENZA; apparenza, veduta; cfr. *Par.* XIV, 54.

117. LÀ: dal luogo, ov'io era, ancora non la distingueva.

119. FIAMMA: Maria coronata dall'Arcangelo, la quale si alzò sopra l'ultimo cielo, seguendo Cristo, il divin suo Figlio.

120. APPRESSO SUA: Al. APPRESSO A SUA. – SEMENZA: Cristo, « semen mulieris; » *Gen.* III, 15.

V. 121-139. ***Inno a Maria.*** Risalita la Vergine nell'Empireo, i Beati, tutti in uno, per islancio di affetto si ergono in su, si protendono desiosi ed anelanti verso la *coronata fiamma*, quindi si disfogano cantando nell'esultanza dell'amore l'an-

121 E come fantolin, che invêr la mamma
Tende le braccia poi che il latte prese,
Per l'animo che in fin di fuor s'infiamma:
124 Ciascun di quei candori in su si stese
Con la sua fiamma, sì che l'alto affetto,
Ch'egli aveano a Maria, mi fu palese.
127 Indi rimaser lì nel mio cospetto,
Regina cœli cantando sì dolce,
Che mai da me non si partì il diletto.
130 Oh quanta è l'ubertà che si soffolce
In quell'arche ricchissime, che fôro
A seminar quaggiù buone bobolce!
133 Quivi si vive e gode del tesoro
Che s'acquistò piangendo nell'esilio

tifona che canta la Chiesa nel tempo pasquale:

Regina cœli lætare, alleluia.
Quia quem meruisti portare, alleluia.
Resurrexit sicut dixit, alleluia.
Ora pro nobis Deum, alleluia.
Gaude et lætare, Virgo Maria, alleluia.
Quia surrexit Dominus vere, alleluia.

A tale aspetto il Poeta prorompe in una esclamazione di maraviglia e di gaudio beato.

121. COME FANTOLIN: Al. COME IL FANTOLIN; cfr. *Purg.* XXX, 44. « Ut tamen accessit natus, matrique salutem Attulit, et parvis adduxit colla lacertis, Mixtaque blanditiis puerilibus oscula iunxit; » *Ovid. Met.* VI, 624 e seg.

123. PER L'ANIMO: per l'ardente affetto, che eziandio esternamente, nel viso e negli atti, quasi fiamma si palesa.

124. CANDORI: spiriti lucenti; candide fiamme; cfr. *Par.* XIV, 77.

125. CON LA SUA FIAMMA: Al. CON LA SUA CIMA.

129. MAI: « il diletto dura in me tuttavia, benchè molti anni sieno già scorsi dopo cotale udito canto; » *Lomb.*

130. SI SOFFOLCE: si contiene. « O quanta è l'abbondanza di gloria e di beatitudine che si ripone in quelli beati spiriti capaci d'essa più che arca grandissima; » *Buti*. *Soffolcersi* e *soffolgersi*, lat. *suffulcire*, propriamente = *sostenere*; cfr. *Inf.* XXIX, 5.

131. FÔRO: furono: cfr. *Inf.* III, 39; XXII, 76. *Nannuc.*, *Verbi*, 455 e seg.

132. BOBOLCE: plur. di *bobolca*, fem. di *bobolco*, dal lat. *bubulcus* = aratore, seminatore; dunque: che furono in terra buone seminatrici; secondo la sentenza di S. Paolo, *Gal.* VI, 8. Così *Ott.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Voll.*, *Vent.* *Lomb.* e quasi tutti i moderni. Secondo altri *bobolce* vale *terre*, onde il senso sarebbe: Che furono buoni terreni da semente, con allusione alla nota parabola del seminatore, *S. Matt.* XIII, 3-23; *San Marco* IV, 3-30; *S. Luca* VIII, 5-15. Così *Tassoni*, *Muratori*, *Dion.*, *Parenti*, *Ces.*, *Bennas.*, ecc. Confr. per tutto ciò *Com. Lips.* III, 637 e seg. Il *Corn.*: « *Bubulcus* è il guidatore dei buoi, qui si prende per seminatore di grano. Quelle anime beate seminarono quaggiù il grano delle elette virtù, in cielo sono ricche per la raccolta del prêmio. »

133. QUIVI: in Paradiso le anime fruiscono dello spiritual tesoro da esse acquistato co' patimenti in questo mortale esilio, dove esse non si curarono dei tesori materiali. Così in sostanza tutti gli antichi ed i più dei moderni. Invece il *Lomb.*, seguito da pochi: « Sono questi residui sette versi un solo periodo, e dee essere la costruzione: *Quivi colui, che tien le chiavi di tal gloria*, S. Pietro, *si gode*, se la gode, *e vive del tesoro* celeste, *Che s'acquistò piangendo nell'esilio di Babilon, ov'egli lasciò l'oro*, nel mondano esilio, dov'egli non curossi nè d'oro nè d'argento. » Interpretazione troppo bizzarra – TESORO: cfr. *S. Matt.* VI, 19 e seg. *S. Luca* XII, 21, 33, 34. *II Cor.* IV, 7. *Rom.* XIV, 18. *I Timot.* VI, 19.

Di Babilon, dove si lasciò l'oro.
136 Quivi trïonfa, sotto l'alto Filio
Di Dio e di Maria, di sua vittoria,
E coll'antico e col nuovo concilio
139 Colui che tien le chiavi di tal gloria.

135. BABILON: « in transmigratione Babylonis.... per quod quidem exilium figuraliter designatur peregrinatio huius mundi in quo sumus exules; » *Benv.* - SI LASCIÒ: Al. EGLI (ELLI) LASCIÒ. Il *Corn.*: « È Cristo che lasciò in terra l'oro dei suoi meriti, i quali applicarono a sè le anime buone e così accumularono il tesoro. I commentatori per sottrarsi ad una difficoltà (*a quale?*) leggono *ove si lasciò l' oro.* » I *commentatori* che così leggono seguono la gran maggioranza dei più autorevoli codici. Cfr. *Com. Lips.* III, 638-639.

138. CON L'ANTICO: coll'assemblea (cfr. *Purg.* XXI, 16) dei Beati del Vecchio e del Nuovo Testamento.

139. COLUI: San Pietro, cui Cristo diede le chiavi del regno dei cieli; cfr. *S. Matt.* XVI, 19.

CANTO VENTESIMOQUARTO

CIELO OTTAVO STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

SAN PIETRO, DANTE ESAMINATO CIRCA LA FEDE

« O Sodalizio eletto alla gran cena
Del benedetto Agnello, il qual vi ciba
Sì che la vostra voglia è sempre piena;
4 Se per grazia di Dio questi preliba
Di quel che cade della vostra mensa,

V. 1-9. ***Preghiera di Beatrice.*** Prega Beatrice l'assemblea dei Beati, eletti alla gran cena del divino Agnello, di dare a Dante di quell'acqua ond'egli ha sete, cioè dell'acqua della conoscenza delle cose spirituali, celesti, divine.

1. SODALIZIO: consesso, compagnia. - CENA: confr. *S. Matt.* XXII, 2 e seg. *S. Luca* XIV, 15. e seg. *Apoc.* XIX, 9.

3. VOGLIA: appetito, seguitando la metafora della cena. - PIENA: soddisfatta; cfr. *Par.* IX, 109. *Apocal.* VII, 16, 17.

4. PRELIBA: pregusta; cfr. *Par.* X, 23. *Conv.* I, 1: « E io adunque, che non seggo alla beata mensa, ma, fuggito dalla pastura del volgo a' piedi di coloro che seggono, ricolgo di quello che da loro cade; e conoscendo la misera vita di coloro che dietro m'ho lasciati, per la dolcezza ch'io sento in quello ch'io a poco a poco ricolgo, misericordevolmente mosso, non me dimenticando, per li miseri alcuna cosa ho riservata, la quale agli occhi loro già è più tempo ho dimostrata. »

Anzi che morte tempo gli prescriba,
7 Ponete mente all' affezione immensa,
E roratelo alquanto: voi bevete
Sempre del fonte onde vien quel ch' ei pensa. »
10 Così Beatrice: e quelle anime liete
Si fêro spere sopra fissi poli,
Fiammando forte a guisa di comete.
13 E come cerchi in tempra d' oriuoli
Si giran sì che il primo, a chi pon mente,
Quïeto pare, e l' ultimo che voli:
16 Così quelle carole differente-
mente danzando, della sua ricchezza,
Mi si facean stimar, veloci e lente.
19 Di quella ch' io notai di più bellezza
Vid' io uscire un fuoco sì felice,

6. ANZI CHE: Al. PRIMA CHE. – PRESCRIBA: prescriva, segni l' ultima sua ora.

7. ALL' AFFEZIONE: Al. ALLA SUA VOGLIA, lezione che sa di chiosa.

8. RORATELO: « *rorare* vien da *ros*, che in latino significa rugiada. Onde la Chiesa: *Rorate cœli*, ecc. Adunque, sì come questa ravviva e rinverde l'erbette, così illuminate voi alquanto il suo intelletto; la qual cosa vi sarà agevole a fare, perchè voi bevete sempre del fonte, dal qual vien quello ch' egli pensa, cioè quello che desidera d' intendere; » *Vell.*

V. 10–18. ***Gaudio dell'amor celeste.*** Udita la preghiera di Beatrice, i Beati cominciano a roteare quasi sfere su perni fissi, si fanno più lucenti, mostrando col roteare e colla cresciuta luce la loro gioja di compiacere a Beatrice ed a Dante. Cfr. *Par.* X, 139 e seg. *L. Vent.*, *Sim.*, 505. *Ronchetti*, *Appunti*, 177. *Todeschini*, *Scritti su D.* II, 433 e seg.

11. SI FÊRO SPERE: si atteggiarono in circolo, aggirandosi intorno a Beatrice ed al Poeta; cfr. *Par.* X, 76-78; XIII, 19-21.

12. FIAMMANDO: Al. RAGGIANDO. – COMETE: cfr. *Virg. Aen.* X, 272 e seg.

13. CERCHI: le ruote che formano il congegno degli oriuoli. – TEMPRA: la disposizione delle parti coordinate all' armonia di un tutto.

14. IL PRIMO: il cerchio più interno.

15. QUIETO: per fermo, avendo piccola circonferenza, mentre in vece l' *ultimo* cerchio, cioè il più esteriore, avendo la massima circonferenza, *pare che voli.*

16. CAROLE: anime danzanti in giro. « *Carola* è ballo tondo; » *Buti.* – DIFFERENTE-MENTE: « la spezzatura ritrae anco la differenza; » *Tom.* *Cfr. Arios.*, *Orl.* XXVIII, 41.

17. DELLA SUA RICCHEZZA: così que' danzanti circoli, aggirandosi con diversità di moto, mi facevano giudicare della loro maggiore o minore beatitudine, ossia della ricchezza della loro gloria, secondo ch'erano veloci o lenti; cfr. *Par.* VIII, 19-21. Così con tutti gli antichi. *Biag.*, *Br. B.*, *Greg.*, *Bennas.*, *Franc.* *Todesch.*, *Ronc.*, ecc. Al. DALLA SUA RICCHEZZA: in quelle carole deducevasi la varia velocità dalla varia ampiezza de' giri, per ciò che compiendoli ciascuna nell' ugual tempo, la carola più ampia dovea pur essere la più veloce. Così *Lomb.*, *Port.*, *Pogg.*, ecc. Cfr. *Com. Lips.* III, 642 e seg.

V. 19–45. ***S. Pietro e Beatrice.*** Dalla carola più bella esce il lume più giocondo e più risplendente e si volge tre fiate intorno a Beatrice, cantando un canto ineffabile. Fermatosi quindi, il lume, che è S. Pietro, dice a Beatrice: « Tu, santa mia sorella, con la forza del tuo affetto mi stacchi dal bel cerchio di spiriti tra' quali io mi giro. » E Beatrice lo prega di esaminare il Poeta circa la sua Fede.

19. DI QUELLA: carola; « era quella degli Apostoli e discepoli di Cristo; » *Buti.*

20. FELICE: il più risplendente, quindi il più beato.

Che nullo vi lasciò di più chiarezza;
22 E tre fïate intorno di Beatrice
Si volse con un canto tanto divo,
Che la mia fantasia nol mi ridice;
25 Però salta la penna, e non lo scrivo,
Ché l'immagine nostra a cotai pieghe,
Non che il parlare, è troppo color vivo.
28 « O santa suora mia, che sì ne preghe
Devota, per lo tuo ardente affetto
Da quella bella spera mi disleghe. »
31 Poscia, fermato, il fuoco benedetto
Alla mia donna dirizzò lo spiro,
Che favellò così, com' io ho detto.
34 Ed ella: « O luce eterna del gran viro,
A cui nostro Signor lasciò le chiavi,
Ch' ei portò giù, di questo gaudio miro,
37 Tenta costui dei punti lievi e gravi,
Come ti piace, intorno della Fede,
Per la qual tu su per lo mare andavi.
40 S' egli ama bene, e bene spera, e crede,
Non t' è occulto, perché il viso hai quivi,

21. NULLO: « avanza in gloria tutti gli altri; » *Lan.* - LASCIÒ: nella carola dalla quale uscì.

22. TRE FIATE: alludendo forse alla SS. Trinità; *Ott.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, ecc.

23. DIVO: divino, celeste, per festeggiar Beatrice, la *Diva;* cfr. *Par.* IV, 118.

24. RIDICE: non solo non sa descriverlo, ma nè ridurselo a memoria; cfr. *Par.* I, 9.

25. SALTA: trascorre = non fo verun tentativo di descriverlo; confr. *Par.* XXIII, 62.

26. L'IMMAGINE: la facoltà immaginativa, la fantasia. Al. L'IMMAGINAR NOSTRO. - PIEGHE: « nota che 'l dipintore, che vuol dipignere pieghe, conviene aver coloro men vivo che quello della vesta, ciò è più scuro; et allora appajono pieghe: imperò che in ogni piega l'aere è più oscuro che nella superficie; e però se lo color della piega eccedesse in chiarità, la vesta non farebbe piega; anzi farebbe della vesta piega, e di sè superficie, e così sarebbe contrario alla intenzione del maestro pittore; » *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*

27. TROPPO: con colore troppo vivo non si ponno dipingere le pieghe dei panni. E come il pittore cui mancano colori delicati non può dipingere le pieghe dei panni, così non pure il linguaggio, ma l'immaginativa umana non ponno dipingere e concepire la celeste dolcezza di quel canto.

28. SUORA: sorella; cfr. *Par.* III, 70; VII, 58, 130; XXII, 61. - PREGHE: preghi.

31. FUOCO: l'anima fiammeggiante di S. Pietro.

32. LO SPIRO: la voce che si forma col mandare fuori il fiato.

34. VIRO: uomo; cfr. *Inf.* IV, 30. *Par.* X, 132.

36. GIÙ: dal cielo in terra. - DI: si riferisce alle *chiavi;* cfr. *Par.* XXIII, 139. - MIRO: maraviglioso; cfr. *Par.* XIV, 24.

37. TENTA: esamina. - LIEVI E GRAVI: più e meno essenziali; è il modo scolastico *levia et gravia.*

39. ANDAVI: confr. *S. Matt.* XIV, 28 e seg.

41. QUIVI: in Dio, in cui, come in uno specchio, i Beati vedono ogni cosa quasi dipinta; cfr. *Par.* XVII, 37 e seg.

Dove ogni cosa dipinta si vede.
43 Ma perché questo regno ha fatto civi
Per la verace Fede, a gloriarla,
Di lei parlare è buon ch' a lui arrivi. »
46 Sì come il baccellier s' arma e non parla,
Fin che il maestro la question propone,
Per approvarla, e non per terminarla;
49 Così m' armava io d' ogni ragione,
Mentre ch' ella dicea, per esser presto
A tal querente ed a tal professione.
52 « Di', buon cristiano, fàtti manifesto:
Fede che è? » Ond' io levai la fronte

43. CIVI: cittadini; cfr. *Par.* VIII, 116.

45. ARRIVI: tocchi. Ma perchè questo regno ha acquistato cittadini per mezzo della verace fede, così, a renderle gloria, sta bene che a lui (Dante) tocchi parlare di essa; cfr. *Par.* XXV, 40 e seg.

V. 46-51. ***Preparazione all'esame.*** Sentendo di dover essere esaminato intorno alla Fede, Dante si prepara a rispondere. E prima di parlare si arma di ragioni per approvare, cioè per sostenere con prova alcuna proposizione; non per terminarla, perchè il definire, il sentenziare spetta al maestro. – « Quello che mosse l' autore a voler trattare de' punti della fede cristiana così in singularità, fu la 'nvidia di molti rimorditori che sono al mondo, li quali non intendendo lo stile, vel modo, del parlar poetico, veggendo alcuna parte di questa Commedia, gli apponeano ch' era detto di resia, et per consequens l' autore d' essa era paterino. Onde lo primo movimento si era da invidia, chè, perchè essi non aveano tanta scienzia, voleano vietare che quegli ch' aveano grazia da Dio, non dicessono. Lo secondo movimento era d' ignoranza, imperò che s' egli avessono inteso lo stile e 'l modo, eglino stessi sarebbono stati giudici di sè medesimi, giudicando il proprio parlare e tale apporre esser falso. Onde tale inordinazione d' animo di morditori costrinse l' autore a legarsi collo cristianesimo con sì fatti legami e fermi, che non possono esser rotti nè franti da frivole imposizioni viziosamente fatte; lo qual legame si è lo santo simbolo, approvato per la santa madre Ecclesia, esser la forma del verace credere cristiano; » *Lan., Ott., An. Fior.*

46. BACCELLIER: *Baccalaureus*, titolo che si dava allo scolare che aveva finito il suo corso e poteva aspirare alle dignità accademiche superiori, come per es. al dottorato. – S' ARMA: si provvede di argomenti, vuoi per rispondere alle domande, vuoi per difendere una proposizione.

48. APPROVARLA: per addurre le prove pro e contra la questione proposta dal maestro, non già per deciderla, ciò che spetta allo stesso maestro. *Approvare* è qui preso nel senso scolastico di *Addurre le prove*, e *terminare* nel senso di *decidere, sentenziare.* Sulle diverse altre interpretazioni di questa terzina cfr. *Com. Lips.* III, 646 e seg.

50. ELLA: Beatrice. – PRESTO: « Parati semper ad satisfactionem omni poscenti vos rationem de ea quæ in vobis est spe; » *I Pietro,* III, 15.

51. TAL: a tanto interrogante, quale era S. Pietro. – PROFESSIONE: della fede cristiana.

V. 52-78. ***Concetto della Fede.*** Che cosa è la Fede? domanda S. Pietro; e Dante risponde colla definizione scritturale: « La Fede è il fondamento delle cose da sperarsi, dimostrazione delle cose che non si veggono; » *Ebrei,* XI, 1. Sta bene; ma perchè la Fede è definita come sostanza e come argomento? Perchè le cose che si mostrano in cielo non sono vedute in terra, onde non si possono ammettere con certezza se non per fede, la quale è perciò il loro sostegno, o la loro *sostanza.* E la verità delle cose sopraintelligibili che si credono, non si può dedurre da altro che dalla Fede, la quale è pertanto il loro *argomento.* Cfr.

In quella luce onde spirava questo.
55 Poi mi volsi a Beatrice, ed essa pronte
Sembianze femmi, perch' io spandessi
L'acqua di fuor del mio interno fonte.
58 « La grazia che mi dà ch' io mi confessi, »
Comincia' io, « dall'alto primipilo,
Faccia li miei concetti bene espressi. »
61 E seguitai: « Come il verace stilo
Ne scrisse, padre, del tuo caro frate,
Che mise Roma teco nel buon filo,
64 Fede è sustanzia di cose sperate,
Ed argomento delle non parventi;
E questa pare a me sua quiditate. »
67 Allora udii: « Dirittamente senti,
Se bene intendi perché la ripose

Thom. Aq. Sum. theol. II², 4, 1. *Com. Lips.* III, 647-649.

54. ONDE SPIRAVA: dalla quale veniva questa interrogazione.

55. MI VOLSI: prima di rispondere chiede con uno sguardo il consenso di Beatrice, dalla quale è solito aspettare « il come e il quando del dire e del tacere, » *Par.* XXI, 46 e seg. – ED ESSA: Al. E QUELLA; ED ELLA.

56. SPANDESSI: parlassi; « Qui credit in me.... flumina de ventre eius fluent aquæ vivæ; » *S. Giov.* VII, 38. « Ut exprimerem verbo illud quod conceperam corde, inspirante divina gratia; » *Benv.*

58. GRAZIA: la divina Grazia che porgemi l'occasione di professare la mia fede.

59. PRIMIPILO: capo, capitano; voce tolta del linguaggio militare dei Romani. Chiama S. Pietro, l' *alto primipilo*, perchè fu il primo campione della Chiesa, e considera come una grazia l'essere degnato di professare la sua fede dinanzi a tanto confessore, ed invoca l'assistenza della Grazia, per poterla professare degnamente. La lezione DALL'ALTRO PRIMIPILO è per ogni verso inattendibile.

60. BENE ESPRESSI: Al. ESSER ESPRESSI, prendendo *espressi* nel senso di *chiari, manifesti*.

61. STILO: penna.

62. FRATE: S. Paolo, creduto autore dell'Epist. agli Ebrei; cfr. *II Pietro*, III, 15.

63. NEL BUON FILO: sul buon cammino della salute, convertendola alla fede in Cristo.

64. SUSTANZIA: fondamento sostanziale. Parafrasando il passo citato (*Ebrei*, XI, 1), Dante si attiene naturalmente al testo della Volgata: « Est autem fides sperandorum substantia, rerum argumentum non parentum. » Secondo S. Tommaso (*Sum. theol.* II², 4, 1) questa sentenza apostolica non è una stretta definizione della Fede, ne esprime però assai bene la natura. Cfr. *Petr. Lomb. Sent.* III, 23. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 29, 2. *Bartoli, Ragion. accad.*, fol. 27 a.

65. ARGOMENTO: « per argumentum intellectus inducitur ad inhærendum alicui vero; unde ipsa firma adhæsio intellectus ad veritatem fidei non apparentem vocatur hic *argumentum*.... Per hoc enim quod dicitur *argumentum*, distinguitur fides ab opinione, suspicione et dubitatione, per quæ non est adhæsio intellectus firma ad aliquid; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 4, 1. – NON PARVENTI: non si vedono in terra, nè con immediata nè con mediata evidenza. « Cioè non sono primi principii dell' umana ragione, nè sono conclusioni che si deducono con raziocinio da essi principii, nè sono fatti che cadano sotto i sensi dei mortali; » *Corn.*

66. PARE: non esprime dubbio sulla cosa, ma dubbio sul valore della soluzione. Alla presenza di San Pietro, Dante dubita di saper rispondere a dovere. – QUIDITATE: essenza; cfr. *Par.* XX, 92.

68. RIPOSE: se bene intendi perchè S. Paolo pose la Fede prima tra le *sustanzie*, poi tra gli *argomenti*.

Proposizione che sì ti conchiude,
Perché l'hai tu per divina favella? »

100 Ed io: « La prova che il ver mi dischiude
Son l'opere seguite, a che natura
Non scaldò ferro mai, né batté ancude. »

103 Risposto fummi: « Di', chi t'assicura
Che quell'opere fosser? Quel medesmo
Che vuol provarsi, non altri il ti giura. »

106 « Se il mondo si rivolse al cristianesmo, »
Diss'io, « senza miracoli, quest'uno
È tal che gli altri non sono il centesmo;

109 Ché tu entrasti povero e digiuno.
In campo, a seminar la buona pianta,
Che fu già vite, ed ora è fatta pruno. »

simo nel mondo per opera di gente senza lettere e senza esteriore potenza. » E qui di nuovo una botta agli ecclesiastici degenerati. I Beati, udito ciò, cantano il *Te Deum*. Abbiamo qui due argomenti: 1° I miracoli sono prova della divinità della Scrittura sacra; 2° La diffusione del Cristianesimo è prova della realtà dei miracoli. Il primo argomento è biblico; cfr. *S. Matt.* XI, 4 e seg.; XII, 28. *S. Luca* XI, 20, *S. Giov.* V, 19 e seg., ecc. Il secondo è il dilemma di S. Agostino: « Si per Apostolos Christi, ut eis crederetur resurrectionem atque ascensionem prædicantibus Christi etiam ista miracula facta esse non credunt, hoc unum grande miraculum sufficit, quod eis terrarum orbis sine ullis miraculis credidit; » *Aug. De civ. Dei* XXII, 5. Cfr. *Arnob. Adv. gent.* II, 44 e seg. *Thom. Aq. Sum. cont. gent.* I, 6. L'argomento fu poi ampliato dal *Bossuet, Hist. univ.* II, 20. Cfr. *Com. Lips.* III, 655 e seg.

98. PROPOSIZIONE: « il vecchio e nuovo Testamento; ma dice *proposizione* per continuar la presa metafora del sillogismo, il quale consta di due proposizioni, maggiore e minore e della conclusione; » *Dan.* – TI CONCHIUDE: ti mena a sì fatta conclusione; cfr. v. 94.

99. PERCHÈ: per quali argomenti la credi tu inspirata da Dio?

100. MI DISCHIUDE: mi apre, mi dimostra il vero.

101. L'OPERE: i miracoli. – NATURA: naturata.

102. NON SCALDÒ: non fu mai fabbra. – ANCUDE: Al. INCUDE. Chiama i mira[...] opere che la natura non compiè mai, d[...] que soprannaturali: confr. *Aug. De* [...] *cred*, 16. *De civ. Dei* XXI, 8. *Thom.* [...] *Sum. theol.* I, 110, 4.

104. FOSSER: chi ti assicura che [...] miracoli avvenissero? Non altri lo af[...] ma che quello stesso libro del qua[...] vuol provare con essi miracoli che [...] opera divina. Onde tu cadi in una p[...] tizione di principio. Così *Torelli, Par*[...] *Costa, Ces., Br.B., Greg., Andr., Benv*[...] *Cam., Franc., Corn., Witte*, ecc. Altri p[...] gono l'interrogativo dopo *provarsi*, [...] spiegano: Chi ti fa certo che quei mir[...] coli fossero veramente come si dice? Ne[...] suno te lo afferma con giuramento. C[...] *Lan., Ott., An. Fior., Buti, Land., Vel*[...] *Dan., Vol., Vent., Lomb., Biag.*, ecc. Alt[...] interpretazioni sono inattendibili; co[...] *Com. Lips.* III, 657 e seg.

108. IL CENTESMO: tutti gli altri mi[...] coli presi insieme non valgono la ce[...] sima parte di quest'uno, dell'essersi [...] il mondo rivolto al Cristianesimo s[...] miracoli.

109. POVERO: senza potenza esteri[...] da poter diffondere la fede in Cristo [...] violenza delle armi materiali. – DIGIU[...] di scienza e di lettere, da poter c[...] vertire il mondo con l'eloquenza d[...] tua parola. Confr. *Atti* III, 6. *I Cor.* [...] 1, 21.

110. PIANTA: della fede cristiana; [...] *S. Matt.* XIII, 27; XV, 13. *I Cor.* III, [...]

111. VITE: cfr. *Par.* XII, 86 e seg. [...] PRUNO: « è insalvatichita e divenuta [...]

Finito questo, l'alta Corte santa
Risuonò per le spere un « Dio laudamo, »
Nella melode che lassù si canta.
E quel baron, che sì di ramo in ramo,
Esaminando, già tratto m'avea
Che all'ultime fronde appressavamo,
Ricominciò: « La grazia che donnea
Con la tua mente, la bocca t'aperse
Infino a qui, com'aprir si dovea;
Sì ch'io approvo ciò che fuori emerse:
Ma or conviene esprimer quel che credi,
Ed onde alla credenza tua s'offerse. »
« O santo padre, spirito che vedi
Ciò che credesti sì che tu vincesti
Vêr lo sepolcro i più giovani piedi, »
Comincia' io, « tu vuoi ch'io manifesti
La forma qui del pronto creder mio,
Ed anco la cagion di lui chiedesti.

come è lo pruno; imperò che non fa frutto; » *Buti*.

13. SPERE: cfr. v. 11. – DIO LAUDAMO: . *Purg*. IX, 140.

14. MELODE: melodia; cfr. *Par*. XIV, . I Beati intuonano il *Te Deum*, rin-graziando Dio della pura professione di fede fatta dal Poeta ed in pari tempo del menzionato trionfo della fede cristiana.

V. 115-147. *L'oggetto della Fede*. San Pietro approva le risposte date dal Poeta alle domande fattegli circa la Fede, quindi passa all'ultima domanda relativa: « Che cosa credi tu, e da quale autorità ti è proposto a credere? » – « Credo, risponde Dante, in un Dio unico, e credo in tre persone in una sola essenza. » La fede in Cristo è compresa nella fede nella Trinità. Dante attinse il suo atto di Fede al simbolo di Sant'Atanasio, art. 3 e 4: « Fides autem catholica hæc est, ut unum Deum in Trinitate et Trinitatem in unitate veneremur. Neque confundentes personas, neque substantiam separantes. »

115. BARON: San Pietro, che m'avea interrogato ordinatamente delle dottrine della fede, fino a scendere ai punti particolari. – DI RAMO: di punto in punto della proposta questione.

117. FRONDE: agli ultimi punti riguardanti la fede.

118. LA GRAZIA: necessaria per conseguire la fede; « Gratia estis salvati per fidem; et hoc non ex vobis, Dei enim donum est; » *Efesi* II, 8. – DONNEA; vagheggia la tua mente, si compiace in lei; cfr. *Par*. XXVII, 88. *Diez, Wört*. I², 157. *Nannucc., Verbi*, 306 e seg. Invece gli antichi spiegano: *donnea* = domina, signoreggia (*Benv., Buti, Land., Vell., Dan.*, ecc.). Si tratta qui di corrispondenza d'amore, non di dominio o signoria.

121. EMERSE: uscì dalla tua bocca, = approvo tutto ciò che sin qui dicesti.

122. QUEL: la *forma* della tua Fede, v. 128, cioè quali sono le cose che tu credi.

123. ED ONDE: e la *cagione* della tua Fede. v. 129. Cosa credi, e perchè credi.

124. SPIRITO: Al. E SPIRITO; O SPIRITO.

125. VINCESTI: cfr. *S. Giov*. XX, 3-10. Veramente San Giovanni arrivò per primo al sepolcro di Cristo, ma S. Pietro fu primo ad entrarvi. E Dante mira qui alla maggior prontezza a credere, e Pietro fu primo a credere, Giovanni secondo. Cfr. *De Mon*. III, 9.

128. LA FORMA: termine delle scuole = l'essenza, quello che io credo. – PRONTO: compiuto, perfetto; cfr. v. 86 e seg. *Com. Lips*. III, 661.

129. LA CAGION: l'oggetto formale della mia fede, il perchè io credo.

130 Ed io rispondo: Io credo in uno Iddio
Solo ed eterno, che tutto il ciel muove,
Non moto, con amore e con disio.
133 Ed a tal creder non ho io pur prove
Fisice e metafisice, ma dàlmi
Anco la verità che quinci piove
136 Per Moisè, per Profeti e per Salmi,
Per l'Evangelio, e per voi che scriveste,
Poiché l'ardente Spirto vi fece almi.
139 E credo in tre persone eterne, e queste
Credo una essenza sì una e sì trina,
Che soffera congiunto *sono* ed *este*.
142 Della profonda condizion divina
Ch'io tocco mo', la mente mi sigilla
Più volte l'evangelica dottrina.
145 Quest'è il principio, quest'è la favilla

131. MUOVE: cfr. *Par.* I, 1. « Dice che crede in uno Iddio *solo;* che è contra coloro che dicono essere più dii; e dice *eterno,* contra coloro che poneano principio a Dio; e dice *che tutto il ciel muove,* e non è mosso contra coloro che teneano ch'elli ha in sè moto, conciossiacosachè elli sia principio di moto, e dia moto a tutte le cose; » *Ott.*

132. DISIO: Dio muove i Cieli, amato e desiderato; cfr. *Par.* I, 77. *Aristot. Metaph.* XII, 6, 11; 7, 2, 8; XII, 7, 7. *Varchi, Lez. sul D.* I, 397-414.

133. PROVE: cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 2, 3, dove si adducono cinque prove *fisiche e metafisiche* dell'esistenza di Dio. Vedi pure *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 3-6. *Aug. De lib. arb.* II, 3-15. *Boet. Cons. phil.* III, pr. 10. *Greg. M. mor.* XV, 46. *Hugh. a S. Vict. De Sacram.*, 7-9.

135. QUINCI, che dal cielo scende a manifestarsi in terra per gli scritti di Moisè, dei profeti, ecc.

137. VOI: Apostoli, che scriveste i vostri *Atti*, le *Epistole*, e l'*Apocalissi*. La denominazione del vecchio Testamento: *Moisè, profeti e salmi* è tolta da *S. Luca* XXIV,44. I libri del nuovo Testamento si divisero sin dal terzo secolo in *instrumentum evangelicum* (Εὐαγγέλιον) ed *instrumentum apostolicum* (Ἀπόστολος); cfr. *Iren.* I, 3, 6. *Clem. Alex. Strom.* V, 561; VI, 659; VII, 766. *Tertul. De pudic.* 11, 12. *De bapt.*, 15. *Contr. Marc.* IV, 2.

138. ALMI: nutritori, atti a produrr... alimentare la fede coi vostri scritti. E... roneamente gli antichi ed il più dei m... derni intendono *almi* = santi, divini.

141. SOFFERA: soffre, forma usata a... che *Conv.* II, 9, 15. – SONO ED ESTE: A... SUNT ET ESTE. Soffre la persona singola... e plurale accordata col suo nome div... *Sono* tre persone, è un solo Dio. Si c... fronti il simbolo di Sant'Atanasio.

142. CONDIZION: natura. Di questo m... stero della SS. Trinità, che ora io acce... no, il Vangelo in più luoghi m'impre... la mente, m'istruisce.

143. CH'IO TOCCO MO', LA MENTE: A... CH'IO TOCCO, NELLA MENTE, lezione r... tata da tutti i commentatori atten... antichi e moderni. – MI SIGILLA: m'in... ma e stampa la mente = mi fa conos...

144. PIÙ VOLTE: in più luoghi; co... *S. Matt.* XXVIII, 19. *S. Giov.* XIV, ... 17. *II Cor.* XIII, 13. *I Pietro* I, 2. *I E...* *di S. Giov.* V, 7. *Thom. Aq. Sum.* th... I, 32, 1.

145. QUEST'È: questo punto di fe... il fondamento e la sorgente da cui e... nano gli altri articoli della fede cristia... la quale è in me come stella che dira... tenebre. Così *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, ... *Bocc.*, *Benv.*, *Lomb.*, *Tom.*, *Br. B.*, ... *Andr.*, ecc. Altri: Questa dottrina eva... gelica è il principio della fede, ed ... villa della quale moltiplica grande ... dore. Così *Buti*, *Land.*, *Frat.*, *Biag.*, ec...

148 Come il signor, ch' ascolta quel che i piace,
Da indi abbraccia il servo, gratulando
Per la novella, tosto ch' ei si tace;
151 Così benedicendomi cantando,
Tre volte cinse me, com' io tacqui
L' apostolico lume, al cui comando
154 Io avea detto; sì nel dir gli piacqui.

Altri: Questa è la cagione del mio credere (*Vell.*, *Dan.*, ecc.). Il *Ces.*: « Ciò che dissi del mio credere in Dio uno e trino, e del fonte dal quale attinsi questa mia credenza, è il seme della fede mia, che in più altre cose si estende che sono da credere; la cui professione fo io chiaramente. » Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II[a], 1, 8; II[a], 2, 8.

V. 148-154. ***Benedizione apostolica.*** Dopo la professione fatta dal Poeta della sua fede, la vita di San Pietro, lì presente in forma di splendente fiaccola, esprime il suo contento cingendolo tre volte con corona di luce, e cantando lo benedice. Confr. *Barelli, Allegoria della D. C.*, 212 e seg.

148. I PIACE: piace a lui; confr. *Inf.* XXII, 73; XXXIII, 15. Al. CIÒ CHE PIACE. La novella che il servo racconta deve piacere per l'appunto al suo signore, se piace o non piace ad altri è cosa del tutto indifferente. La lezione CIÒ CHE PIACE non può pertanto stare.

149. DA INDI: quindi. - SERVO: « Dante paragona sè a servo. Anche nell' inferno preso da timore e rimproverato da Virgilio, usò la stessa immagine (*Inf.* XVII, 89). Là, servo dignitosamente vergognoso in faccia alla scienza umana che lo corregge; qui, in cielo, servo umilmente lieto rimpetto alla scienza divina che lo benedice; » *L. Vent.*, *Sim.*, 250. - GRATULANDO: applaudendo.

151. CANTANDO: cantandomi benedizioni.

152. CINSE: mi si girò tre volte (allusione alla SS. Trinità) intorno alla fronte, coronandomi così della sua luce; cfr. *Par.* XXV, 12. Alcuni intendono che S. Pietro abbracciasse tre volte il Poeta (*Ott.*, *Land.*, *Vell.*, *Vent.*, ecc.). Come fa un *lume* ad *abbracciare* un uomo?!

154. DETTO: professato la mia fede. - GLI PIACQUI: trattandosi della fede il lodare sè stesso è lecito. « In hoc glorietur, qui gloriatur, scire et nosse me, quia ego sum Dominus; » *Gerem.* IX, 24.

CANTO VENTESIMOQUINTO

CIELO OTTAVO STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

SOSPIRO ALLA PATRIA, SAN JACOPO
ESAME INTORNO ALLA SPERANZA, SAN GIOVANNI
LUME CELESTE ED OCCHIO TERRESTRE

Se mai continga che il poema sacro,
  Al quale ha posto mano e cielo e terra,
  Sì che m'ha fatto per più anni macro,
4 Vinca la crudeltà, che fuor mi serra
  Del bello ovile, ov'io dormii agnello

V. 1-12. ***Sospiro alla patria.*** Il canto della speranza celeste si apre con una commovente espressione della speranza terrestre del Poeta. Dall'alto de' cieli, volgendo lo sguardo alla terra, il pensiero suo vola alla patria. Se, vincendo la crudeltà di chi mi costringe a viver lontano da essa, il poema sacro mi aprirà le porte di Firenze, io prenderò la corona di poeta su la fonte del mio battesimo, dove io entrai in quella fede, per la quale San Pietro mi girò intorno alla fronte. La speranza qui esternata dal Poeta non si avverò vita sua durante.

1. CONTINGA: lat. *contingat*, avvenga, accada. - SACRO: trattando di materia sacra ed il suo concetto fondamentale e scopo principale essendo religioso e morale; cfr. *Par.* XXIII, 62.

2. HA POSTO: al quale il cielo e la terra hanno dato materia e soggetto: il cielo, con la santità dei suoi dogmi e la profondità de' suoi misteri; la terra, coi costumi e le azioni degli uomini che l'abitano. Così *Ott.*, *Buti*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Biag.*, *Ces.*, *Tom.*, *Greg.*, *Franc.*, *Corn.*, ecc. Al.: al quale ha prestato aiuto la scienza umana e la scienza divina (*Ott.*, *Lomb.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Bennas.*, ecc.). «Per cœlum autor intelligit gratiam Dei per quam influentia cœli fecit autorem habilem ad habitum scientiæ.... Per terram vero intelligit humanum studium et exercitium, vigiliam et laborem tam animi quam corporis;» *Benv.*

3. PER PIÙ ANNI: Al. PER MOLT'ANNI Cfr. MOORE, *Crit.*, 477 e seg. - MACRO magro; cfr. *Inf.* XXVII, 93. *Purg.* IX 138. Delle sue veglie e fatiche parla anche *Purg.* XXIX, 37 e seg. Cfr. *Juvenal.* *Sat.*, 7: «Ut dignus venias hederis, et imagine macra.»

4. LA CRUDELTÀ: l'odio di parte, che mi tien chiuse le porte di Firenze; cfr. *Conv.* I, 3.

5. OVILE: cfr. *Par.* XVI, 25. - AGNELLO: «Si communicabit lupus agno aliquando, sic peccator iusto;» *Eccles.* XIII, 21. «Et ego quasi agnus mansuetus, qui portatur ad victimam; et non cognovi quia cogitaverunt super me consilia, dicentes: Mittamus lignum in panem eius, et eradamus eum de terra viventium, et nomen eius non memoretur amplius;» *Gerem.* XI, 19. S'intenda: innocente, mansueto e pacifico come agnello. - «Che poi Dante si contenesse proprio da agnello, e per questo solo abbia incontrata l'ira dei lupi, egli lo afferma. Sarà vero? L'ira che mostra, talvolta eccessiva ed ingiu-

Ritornerò poeta, ed in sul fonte
Del mio battesmo prenderò il cappello;
10 Però che nella Fede, che fa conte
L'anime a Dio, quivi entra' io, e poi
Pietro per lei sì mi girò la fronte.
13 Indi si mosse un lume verso noi
Di quella spera, ond'uscì la primizia
Che lasciò Cristo de' vicari suoi.
16 E la mia donna piena di letizia
Mi disse: « Mira, mira, ecco il barone,
Per cui laggiù si visita Galizia. »
19 Sì come quando il colombo si pone
Presso al compagno, e l'uno all'altro pande,
Girando e mormorando, l'affezione:
22 Così vid'io l'un dall'altro grande
Principe gloriöso essere accolto,

sta, nel sacro poema non è buon argomento di quella mitezza ch'è propria dell'agnello; » *Corn.* (?).

6. LUPI: « i cittadini grandi della città di Firenze sono lupi; » *Don. Giannotti, Repub. Fior.*, II, 11. Cfr. *Perticari, Dell'amor patrio di D.*, § 13 e seg.

7. VOCE: non più cantore di terreni amori, ma di cose alte e divine, e *con altro vello,* non più giovane, ma già vecchio. Cfr. *Todeschini, Scritti su D.* II, 313-324. *Com. Lips.* III, 668. - « Sperando per la poesia allo inusitato e pomposo onore della coronazione dell'alloro poter pervenire, tutto a lei si diede e studiando e componendo. E certo il suo desiderio venia intero, se tanto gli fosse stata la fortuna graziosa, che egli fosse giammai potuto tornare in Firenze, nella qual sola sopra le fonti di San Giovanni s'era disposto di coronare; acciò che quivi, dove per lo battesimo aveva preso il primo nome, quivi medesimo per la coronazione prendesse il secondo; » *Boccac., Vita di D.,* § 8; ed. *Milanesi,* I, 41; ed. *Macrì-Leone,* 47.

9. IL CAPPELLO: la corona di alloro. Così tutti. Invece pel *Todesch.* (l. c., 316) il *cappello* è la insegna del dottorato, opinione « affatto vana ed insussistente; » (*Todesch.,* l. c.).

10. CONTE: conosciute. « Per fidem namque ab omnipotenti Deo cognoscimur; » *Greg. Magn. in Ezech.*, lib. I, hom. 3.

11. QUIVI: nel « fonte del mio battesmo, » in San Giovanni. - ENTRA'IO: fui assunto.

12. SÌ: nel modo descritto, *Par.* XXIV, 152.

V. 13-24. *Apparizione dell'Apostolo San Jacopo.* Dalla stessa sfera di spiriti beati onde era uscito S. Pietro, si muove verso Dante e Beatrice un altro lume. « È l'Apostolo San Jacopo, » dice Beatrice al Poeta. Pietro e Jacopo si fanno amorevole accoglienza, lodando Iddio, che è l'unico diletto delle menti celesti.

14. SPERA: cfr. *Par.* XXIV, 11, 30. Al. SCHIERA. Quelle anime non formavano *schiere*, formavano *spere*. Cfr. MOORE, *Crit.*, 478 e seg. - PRIMIZIA: San Pietro, primo vicario di Cristo in terra.

17. BARONE: San Jacopo; confr. *Par.* XXIV, 115.

18. GALIZIA: il preteso sepolcro di S. Jacopo a Santiago di Campostella nella Galizia era uno dei più frequentati pellegrinaggi del medio evo.

20. PANDE: manifesta, dimostra; cfr. *Par.* XV, 63.

22. L'UN: San Jacopo. - DALL'ALTRO: da San Pietro.

Laudando il cibo che lassù li prande.
25 Ma poi che il gratular si fu assolto,
Tacito *coram me* ciascun s'affisse,
Ignito sì che vinceva il mio volto.
28 Ridendo allora Beatrice disse:
« Inclita vita, per cui la larghezza
Della nostra basilica si scrisse,
31 Fa' risonar la speme in quest'altezza;
Tu sai, che tante fiate la figuri,
Quante Gesù ai tre fe' più chiarezza. »

24. IL CIBO: cfr. *Par.* XXIV, 1 e seg. – LI PRANDE: li sazia; » Satiabor cum apparuerit gloria tua; » *Salm.* XVI, 15. Cfr. *Purg.* XXVII, 78. Al. SI PRANDE.

V. 25-48. ***Esame intorno alla speranza.*** Dopo il mutuo loro congratularsi della eterna felicità, Pietro e Jacopo si piantano dinanzi al poeta con tanto infocato splendore, che egli si vede costretto ad abbassare il viso. E Beatrice, volgendo con un celeste sorriso la parola a San Jacopo: « Anima illustre, da cui fu scritto circa la liberalità della celeste reggia, fa' che si oda il nome della Speranza, straordinario in queste celesti regioni, dove l'ultima speranza è già adempita. Ben ti è noto che tu nel nuovo Testamento sei figura appunto della speranza, ogni volta che Cristo manifestò più chiaramente la propria divinità a soli tre de' suoi Apostoli. » E San Jacopo, rivolto verso Dante: « Alza il capo, sta' di buon animo! Chi dalla terra sale al cielo deve abilitarsi a sostenere i celesti fulgori. Poichè è volere di Colui che quassù regge, che tu prima di morire ti abbocchi coi principi della sua corte, nella più intima parte della sua reggia, sicchè tu, avendo veduto la vera condizione della vita celeste, col racconto della tua visione conforti in te ed in altrui l'unica verace speranza dei mortali, cioè quella che gli innamora dei beni superni: dimmi che cosa è speranza, in qual grado tu la possiedi ed a qual fonte tu la attingesti. » Anche S. Pietro aveva chiesto: *Fede che è?* Ed: *onde ti venne?* (cfr. *Par.* XXIV, 53, 91); ma mentre S. Pietro chiese: *Hai tu la fede?* (*Par.* XXIV, 85) San Jacopo non domanda *Hai tu speranza?* ma: QUANTA *ne hai?* Forse perchè vi sono bensì uomini senza fede, ma non ve ne sono assolutamente privi di speranza qualunque essa siasi.

25. IL GRATULAR: le congratulazioni vicendevoli; cfr. *Par.* XXIV, 149. – SI FU ASSOLTO: fu terminato; è il lat. *absolutum fuit.*

26. CORAM ME: davanti a me; cfr. *Par.* XI, 62. – S'AFFISSE: si fermò; cfr. *Inf.* XVIII, 43.

27. IGNITO: tanto splendente che io non poteva fissamente mirarlo. – VOLTO: faccia; mi faceva abbassare il viso. Così *Benv.*, *Lomb.*, *Ces.*, ecc. Altri: vinceva la mia facoltà visiva (*Lan.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, ecc.). Dove mai usò Dante *volto* per *vista?*

29. VITA: anima, spirito; cfr. *Par.* IX, 7; XII, 127; XIV, 6; XX, 100; XXI, 55. – LA LARGHEZZA: Al. L'ALLEGREZZA. Dove scrisse S. Jacopo dell'*allegrezza* del Paradiso? Della *larghezza* (= liberalità) sì, nella sua Epistola I, 5, 17. ALLEGREZZA è lezione inattendibile. Cfr. MOORE, *Crit.* 479 e seg. – « Qui Beatrice, chiedendo una grazia a S. Giacomo, non doveva pregarnelo per l'*allegrezza* ch'egli comandò essere in cielo; ma sì per la *larghezza*, cioè per la liberalità, per la cortesia. Quasi dicesse: Inclito spirito, tu che lodasti la liberalità dei celesti, sii or liberale a Dante di parlargli della speranza; » *Betti.*

30. BASILICA: corte celeste; il celeste tempio di Dio; cfr. *II Reg.* XXII, 7. *Salm.* X, 5. *Apocal.* VII, 15; XI, 19; XV, 5, 6, 8, ecc. *Com. Lips.* III, 672. – SI SCRISSE: *S. Giac.* I, 17.

31. FA' RISONAR: parla con Dante della speranza in questo alto cielo.

33. QUANTE: quante fiate. Al. QUANTO. Cfr. MOORE, *Crit.*, 481 e seg. – AI TRE: Pietro, Jacopo e Giovanni. – FE' PIÙ CHIAREZZA: li distinse da tutti gli altri, volen-

37 Questo conforto dal fuoco secondo
Mi venne, ond' io levai gli occhi ai monti,
Che gl' incurvaron pria col troppo pondo.
40 « Poi che per grazia vuol che tu t' affronti
Lo nostro Imperadore, anzi la morte,
Nell' aula più segreta, co' suoi Conti;
43 Sì che, veduto il ver di questa corte,
La speme che laggiù bene innamora
In te ed in altrui di ciò conforte:
46 Di' quel che ell' è, e come se ne infiora
La mente tua, e di' onde a te venne. »
Così seguì 'l secondo lume ancora.

doli soli presenti alla sua trasfigurazione e ad altre sue opere; cfr. *S. Matt.* XVII, 1 e seg.; XXVI, 37. *S. Marco,* IX, 2; XIV, 33. *S. Luca,* VIII, 51; IX, 28. In tutti questi casi i tre figurano secondo alcuni interpreti delle Scritture, qui seguiti da Dante, la Fede, la Speranza e la Carità. Dante si scosta qui alquanto dall' Aquinate; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 45, 3.

34. LA TESTA: abbassata testè per lo soverchio splendore, v. 27. – FA' CHE T' ASSICURI: sta' di buon animo, rinfràncati, poichè il lume di questo luogo non è ad abbagliare, ma a perfezionare confortando la vista e le potenze di chi dal basso mondo terrestre viene quassù in cielo.

37. FUOCO SECONDO: S. Jacopo, accostatosi a Dante secondo dopo S. Pietro, e secondo a parlargli.

38. AI MONTI: ai due apostoli Pietro e Jacopo, chiamati *monti* con ardita metafora secondo *Salm.* LXXXVI, 1; CXX, 1. *S. Matt.* V, 14. « E questi sono li monti, cioè li santi Apostoli, che sono posti in alto per eccellenza di dottrina, come li monti; » *Buti.*

39. GL' INCURVARON: li fecero abbassare col troppo lume; cfr. v. 27.

40. T' AFFRONTI: guardi a fronte a fronte. *Affrontarsi* aveva senso anche buono.

41. IMPERADORE: Dio; cfr. *Inf.* I, 124. *Par.* XII, 40.

42. AULA: Corte; « nella sala regale ch' è secreta alle cognizioni umane, e non gli è nota se non per fede; » *Lan.* – CONTI: i Beati.

43. VEDUTO; « affinchè conosciuta la verità, conforti in te e in altrui la speme, che laggiù al mondo, ove tu dèi ritornare, fa desiderose le genti della celeste gloria; » *Dan.*

44. SPEME: speranza della gloria eterna, che sola innamora *bene,* mentre le speranze terrene innamorano *male,* cioè per deludere ed ingannare. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I^{a}, 40, 7; II^{a}, 27, 3.

45. DI CIÒ: « a goder questo vero; » *Betti.* – CONFORTE: conforti in te ed in altrui la speranza nella corte celeste, avendola veduta.

46. E COME: Al. DI' COME; dimmi che cosa è la speranza, come l' hai in te e perchè.

V. 49-63. ***Il possesso della speranza.*** Beatrice previene la risposta di Dante alla seconda delle tre domande fattegli da Iacopo, e ciò, come si accenna al v. 62, perchè in lui l' esprimere l'eminente grado di questa sua teologale virtù avrebbe avuto della jattanza: cfr. *Prov.* XXVII, 2. Dice dunque Beatrice: Come tu stesso puoi leggere in Dio che illumina tutti noi, non vi è cristiano in terra che sia dotato di speranza più di lui. E per questo appunto gli è fatta la grazia di salire dal mondo al cielo prima che sia compiuto il corso della sua vita terrestre. Gli altri due punti, cioè che cosa sia speranza e d' onde a lui venuta, – punti che

49 E quella pia che guidò le penne
Delle mie ali a così alto volo,
Alla risposta così mi prevenne:
52 « La Chiesa militante alcun figliuolo
Non ha con più speranza, com'è scritto
Nel Sol che raggia tutto nostro stuolo;
55 Però gli è conceduto che d'Egitto
Venga in Gerusalemme per vedere,
Anzi che il militar gli sia prescritto.
58 Gli altri due punti, che, non per sapere
Son domandati, ma perch' e' rapporti
Quanto questa virtù t'è in piacere,
61 A lui lasc' io; ché non gli saran forti,
Né di iattanza: ed egli a ciò risponda,
E la grazia di Dio ciò gli comporti. »
64 Come discente ch'a dottor seconda,
Pronto e libente, in quel ch'egli è esperto,

veramente tu non domandi per sapere, vedendo tutto in Dio, ma solo perchè Dante possa raccontare in terra quanto questa virtù della speranza ti sia cara, li lascio rispondere a lui, poichè non gli saranno difficili, nè gli daranno motivo di dover vantare sè stesso. Risponda dunque lui, ed alla risposta lo aiuti la divina grazia.

49. PIA: Beatrice; cfr. *Purg.* XXXII, 82; XXXIII, 4. - GUIDÒ: confr. *Par.* XV, 54.

54. SOL: Dio, nel quale i Beati leggono tutte le cose; cfr. *Par.* IX, 8; XVIII, 105; XXX, 126.

55. D'EGITTO; dal mondo; cfr. *Purg.* II, 46. *Hug. a S. Vict. in Gen.* III, 1. *De Arca Moral.* IV, 9.

56. IN GERUSALEMME: nel Cielo, che è detto la Gerusalemme celeste; cfr. *Galati*, IV, 26. *Ebrei*, XII, 22. *Apocal.* III, 12; XXI, 2, 10. *Aug. de Civ. Dei*, XIX, 11. - VEDERE: il ver di questa corte, v. 43.

57. IL MILITAR: il tempo che deve stare nella *chiesa militante*, v. 52, la vita terrestre; » Militia est vita hominis super terram; » *Giobbe*, VII, 1. - PRESCRITTO: limitato, terminato; cfr. *Par.* XXI, 103; XXIV, 6.

59. PERCH' E': Al. PERCHÉ. - RAPPORTI: giù nel mondo; cfr. v. 43-45.

60. T'È IN PIACERE: Al. È IN PIACERE; GLI È IN PIACERE. « Qui è chiaro che Dante dice che la speranza dev'essere cara principalmente a S. Giacomo, perciocchè egli come al verso 32, n'era figura in terra del Redentore; » *Betti*.

61. FORTI: difficili; cfr. *Purg.* XXIX, 42; XXXIII, 50. *Par.* VI, 102; VII, 49; IX, 36; XVI, 77; XXI, 76, ecc.

62. IATTANZA: argomento di vanagloria, come sarebbe stato quello al quale risposi io.

63. GLI COMPORTI: lo aiuti a rispondere.

V. 64-69. *Concetto della speranza.* Rispondendo alla prima domanda di San Jacopo: che cosa è la speranza? Dante traduce fedelmente la definizione datane dal Maestro delle Sentenze: « Spes est certa expectatio futuræ beatitudinis, veniens ex Dei gratia et ex meritis praecedentibus; » *Pet. Lomb. Sent.* III, 26. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II[a], 17, 1-2. *Com. Lips.* III, 675 e seg.

64. DISCENTE: discepolo; cfr. *Inf.* XV, 104. *Par.* XXIV, 46 e seg. - SECONDA: « sequitur et respondet voluntarius in eo quod novit per scientiam, quam experientia facit; » *Benv.* « *Secondare* è rispondere; » *Buti*.

65. LIBENTE: lat. *libens*, di buon grado, volentieri. - IN QUEL CH'EGLI È ESPERTO, Al. IN QUELLO CH'EGLI È SPERTO: in quello che egli sa bene.

Della gloria futura, il qual produce
Grazia divina e precedente merto.

70 Da molte stelle mi vien questa luce;
Ma quei la distillò nel mio cuor pria,
Che fu sommo cantor del sommo Duce.

73 " Sperino in te, „ nella sua teodìa
Dice, " color che sanno il nome tuo. „
E chi nol sa, s' egli ha la fede mia?

76 Tu mi stillasti con lo stillar suo

66. BONTÀ: « questa parola, se inchiude l'idea di valore d'ingegno, comprende anche quella di animo virtuoso; il quale nelle prove del vero esercitando s'addestra, e nel manifestarle s'allieta; » *L. Vent. Sim.*, 337. – SI DISASCONDA: si manifesti.

67. ATTENDERE: aspettare; « Si autem quod non videmus speramus, per patientiam expectamus; » *Rom.* VIII, 25. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* Iª, 40, 2.

68. IL QUAL: quarto caso; il quale attendere è prodotto dalla grazia di Dio e da merito precedente. Al. CHE PRODUCE.

V. 70-81. ***La sorgente della speranza.*** San Jacopo aveva domandato: *Onde venne a te la speranza?* v. 47. Passando ora a rispondere direttamente a questa domanda, Dante dice che tale splendida virtù gli viene dalle parole di molti sacri scrittori, e principalmente dai Salmi di Davide, e dallo stesso San Jacopo nella sua Epistola. Udita la risposta, lo splendore di che si ammanta l'anima beata di San Jacopo, manifesta la sua gioia mandando lampi di luce. Interrogato circa la Fede, Dante si riferiva, oltre alla Rivelazione, a prove fisiche e metafisiche; *Par.* XXIV, 133 e seg.; interrogato circa la speranza, egli si riferisce alla sola Rivelazione. Dicemmo che il Poeta risponde qui *direttamente* alla domanda onde la speranza gli sia venuta, chè una risposta, almeno indiretta, era già contenuta nella definizione della speranza, dicendola prodotta dalla divina grazia e da precedente merito (cfr. *Petr. Lomb. Sent.* III, 26. *Thom. Aq. Sum. theol.* IIª, 17, 7, 8). Ma qui si tratta della sorgente alla quale l'uomo attinge la sua speranza nella gloria futura, e questa sorgente è la sola Rivelazione. Da essa viene all'uomo la speranza mediante la divina grazia, quale arra del premio di precedente merito.

70. STELLE: sacri scrittori, compresi fors'anco i SS. Padri e Dottori della Chiesa; « Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti; et qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stellæ in perpetuas æternitates; » *Daniele*, XII, 3. *Buti* e *Land.*: « dalla influenza di molte stelle » (!!).

71. QUEI: Davide, che nei suoi Salmi esalta in mille guise la speranza. – LA DISTILLÒ: la fece sgorgare, la infuse. « La luce, quando s'immagini come sostanza non come vibrazione, passando per tanti mezzi può dirsi quasi distillata. E *fonte di luce* è modo noto; » *Tom.*

72. DUCE: Dio; cfr. *Inf.* X, 102. Altrove Davide è detto « il cantor dello Spirito Santo; » *Par.* XX, 38.

73. SPERINO: Al. SPERENT, lezione sprovvista di autorità. Sono le parole del *Salm.* IX, 11: « Sperent in te qui noverunt nomen tuum. » – NELLA SUA: Al. NELLA TUA; NELL'ALTA. – TEODÌA: (dal greco Θεός e ᾠδή) canto in onore di Dio. Chiama così il libro dei Salmi.

74. SANNO: conoscono e credono. La speranza nasce dalla fede; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* IIª, 17, 7.

75. LA FEDE MIA: testè professata; cfr. *Par.* XXIV, 86 e seg., 130 e seg. – « La fede è sostanza delle cose da essere sperate, ecc.; sicchè chi ha la fede ha la speranza; » *Buti*. – « Chi crede in Dio non può non sperare; e chi crede all'autorità de'libri rivelati ha di qui saldo fondamento a sperare; » *Tom.* Ma qui Dante non vuol dir questo; il suo concetto è piuttosto: E chi non sa (= non conosce) il nome del Signore, s'egli crede nell'Iddio Triuno?

76. STILLASTI: annaffiasti coll'annaffia-

Nell'epistola poi, sì ch'io son pieno,
Ed in altrui vostra spiaggia replùo. »
79 Mentr'io diceva, dentro al vivo seno
Di quello incendio tremolava un lampo
Sùbito e spesso, a guisa di baleno.
82 Indi spirò: « L'amore ond'io avvampo
Ancor vêr la virtù, che mi seguette
Infin la palma, ed all'uscir del campo,
85 Vuol ch'io respiri a te, che ti dilette
Di lei; ed èmmi a grato che tu diche
Quello che la speranza ti promette. »
88 Ed io: « Le nuove e le scritture antiche

mento di Davide. Tu poi nella tua Epistola mi confermasti le promesse di Davide, sì che il mio cuore è pieno a ribocco della speranza da voi instillatavi, e la trasfonde anche in altri. Veramente nell'Epistola di San Jacopo non si parla gran che della Speranza; non vi mancano tuttavia passi dettati in stile davidico ed atti ad infondere speranza nei cuori, come I, 12; II, 5; IV, 8.

77. PIENO: di speranza; confr. *Par.* XXIV, 56 e seg. « Son pieno dello stillamento d'amendui voi; del Profeta e di te Apostolo; » *Buti.* – « Sì ch'io l'intendo pienamente; » *Dan.*

78. REPLÙO: lat. *repluo,* ripiovo, riverso. Risveglio in altri quella speranza che da voi ho attinta e di che son pieno; « imperò che quello che io ho imparato da voi, lo scrivo, ed altri dal mio scritto lo imparerà; » *Buti.*

80. INCENDIO: di quell'anima raggiante; cfr. *Par.* XIX, 100. – LAMPO: cfr. *Ezech.* I, 13.

V. 82-99. *L'oggetto della speranza.* Dopo aver dimostrato la sua gioia all'udire la bella risposta di Dante, interpretatrice degli intimi suoi sentimenti, San Jacopo continua l'esame colla domanda: Che cosa ti promette la tua speranza? E Dante risponde: Essa mi promette la beatitudine perfetta dell'anima e del corpo. A tale risposta tutto il coro dei Beati intuona l'inno della speranza. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 17, 2.

82. SPIRÒ: parlò, disse; cfr. *Par.* IV, 18; XXIV, 54, 82. – AVVAMPO: ardo; cfr. *Purg.* VIII, 84.

83. ANCOR: anche al presente, quando, beato in Paradiso, nulla più a sperar mi resta. Nei Beati non vi è Fede, chè essi non *credono* più, ma *vedono;* nè vi è in essi Speranza, chè essi non *sperano* più, ma *hanno.* Sola la Carità dura in eterno, ed è anche nei Beati; « Caritas numquam excedit; sive prophetiæ, evacuabuntur; sive linguæ, cessabunt; sive scientia destruetur; » *I Cor.* XIII, 8. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 18, 2. *Par.* XIV, 61 e seg. – SEGUETTE: seguì.

84. INFIN LA: fino alla riportata palma del martirio = sino alla mia morte da martire. – ALL'USCIR: « sino alla mia morte, nella quale s'esce del campo; imperò che infino a quella stiamo nel campo a combattere coi nostri avversari; » *Buti.* Meglio: sino al mio passaggio dalla Chiesa militante alla trionfante.

85. RESPIRI: riparli; v. 82 *spirò* = parlò; qui *respirare* = parlare.

86. ÈMMI: mi è. – DICHE: dica; cfr. *Inf.* XXV, 6. *Nannuc., Anal. crit.,* 284 e seg. 577 e seg.

88. LE NUOVE: le Scritture dell'antico e del nuovo Testamento pongono il segno a cui tende la speranza, ed esso segno mi addita, mi mostra a dito, ciò che la speranza mi promette. Sulle svariate interpretazioni di questi versi cfr. *Com. Lips.* III, 680-683. *Benv.* pone il punto fermo dopo *amiche,* facendo dei versi 88 a 90 una sola proposizione, onde il senso sarebbe: Le scritture pongono il segno delle anime da Dio elette, cioè il fine a cui esse tendono; e questo fine a cui tendono le anime elette mi addita ciò che promette la speranza. Taluno rinnovò recentemente questa interpretazione spacciandola, come di solito, per roba sua. *Corn.* segue *Parenti, Ces.,* ecc., secondo i quali le mi

Pongono il segno, ed esso lo mi addita.
Dell'anime che Dio s'ha fatte amiche
91 Dice Isaia, che ciascuna vestita
Nella sua terra fia di doppia vesta,
E la sua terra è questa dolce vita.
94 E il tuo fratello assai vie più digesta,
La dove tratta delle bianche stole,
Questa rivelazion ci manifesta. »
97 E prima, appresso al fin d'este parole,
Sperent in te, di sopra noi s'udì,
A che risposer tutte le carole.
100 Poscia tra esse un lume si schiarì,
Sì che, se il Cancro avesse un tal cristallo,
L'inverno avrebbe un mese d'un sol dì.

addita sarebbero parole di S. Jacopo; onde il senso: Ed egli mi disse; Additami questo segno posto dalle Scritture.

91. ISAIA: LXI, 7. - CIASCUNA: delle anime che *Dio s' ha fatte amiche*, cioè elette.

92. DOPPIA VESTA: la beatitudine dell'anima e del corpo dopo la risurrezione; cfr. v. 127.

93. LA SUA: la patria vera di ciascuna anima eletta. - VITA: il Paradiso.

94. FRATELLO: S. Giovanni, nell'*Apocal.* VII, 9, 13 17. - DIGESTA: distinta, particolareggiata. *Apocal.* VII sono enumerate le future delizie degli eletti, eredi del regno de' cieli.

97. E PRIMA: quando Dante ebbe finito di parlare si udì *prima* un canto dei Beati, *poscia* venne incontro al Poeta l'anima gloriosa di San Giovanni. Al. E PRIMA, PRESSO; E PRIMA, E PRESSO. I Beati non interrompono il Poeta, ma cantano quando egli ha finito di parlare; confr. *Par.* XXIV, 112 e seg.; XXVI, 67 e seg.

98. SPERENT: *Salm.* IX, 11. Dante ha citato questo verso nella sua lingua materna, v. 73 e seg.; i Beati lo cantano in vece nella lingua della Chiesa, che è pure quella del Paradiso.

99. RISPOSER: cantando il verso, o l'inno intonato. - CAROLE: cori di Beati; cfr. *Par.* XXIV, 16.

V. 100-117. ***Apparizione di S. Giovanni.*** Cantato il Salmo, uno dei lumi componenti quelle celesti carole si fa così fulgido, che se la costellazione del Cancro possedesse un tale astro, da mezzo dicembre a mezzo gennaio si avrebbe un giorno non interrotto da veruna notte. E come surge e va ed entra in ballo Vergine lieta, non per alcuna vanità, ma solo per fare onore alla sposa; così San Giovanni Apostolo ed Evangelista, fattosi più fulgido, si unisce a Pietro e Jacopo che danzano cantando. Beatrice gli affissa come sposa tacita ed immota guarda le vergini danzanti in suo onore. Quindi rivoltasi a Dante: « Questi, » dice, « è quegli che giacque sovra il petto di Cristo; questi è quel Giovanni, che dalla croce fu prescelto a tener luogo di figlio a Maria. » Ma l'attenzione, con che ella guarda gli Apostoli, è tale, che il di lei parlare non la distoglie dall'affissarli nè più nè meno di prima. - Cfr. *Della Valle, Senso,* 145 e seg. *Dionisi, Anedd.* II, 65 e seg. *Barlow,* 512 e seg.

100. UN LUME: San Giovanni. - SI SCHIARÌ: si fece più lucente degli altri.

101. CRISTALLO: una stella così brillante. Vale a dire che quel lume risplendeva come il Sole; cfr. *Daniele* XII, 3. *S. Matt.* XIII, 43. *L. Vent., Sim.,* 41. *Com. Lips.* III, 684 e seg.

102. D'UN SOL DÌ: « quando nel verno tramonta la costellazione del cancro, sorge il sole, e quando tramonta il sole sorge la costellazione del cancro. Dunque, se nel cancro ci fosse una stella così luminosa, nel mese in cui avviene quell'avvicendarsi del cancro col sole, ci sarebbe sempre giorno, o determinato dal Sole, o determinato dalla supposta stella; *Corn.*

103 E come surge e va ed entra in ballo
Vergine lieta, sol per fare onore
Alla novizia, e non per alcun fallo:
106 Così vid'io lo schiarato splendore
Venire ai due, che si volgeano a ruota,
Qual conveniasi al loro ardente amore.
109 Misesi lì nel canto e nella nota;
E la mia donna in lor tenne l'aspetto,
Pur come sposa tacita ed immota.
112 « Questi è colui che giacque sopra il petto
Del nostro Pellicano, e questi fue
D'in su la croce al grande ufficio eletto. »
115 La donna mia così; né però piùe
Mosser la vista sua di stare attenta
Poscia, che prima, le parole sue.

103. SURGE: « Surge, propera amica mea, columba mea, formosa mea, et veni; » *Cant. Cantic.* II, 10. « Pars pedibus plaudunt choreas et carmina dicunt; » *Virg. Aen.* VI, 644.

105. NOVIZIA: sposa novella. In alcuni dialetti voce dell'uso. - FALLO: di vanità, per essere vagheggiata. « Non amore luxuriæ lascivo vel vano; » *Benv.*

106. SCHIARATO: la luce in che era ammantato lo spirito di San Giovanni, fatta più lucente; cfr. v. 100.

107. AI DUE: a S. Pietro e S. Jacopo che danzavano in giro.

108. QUAL: con quella velocità che all'ardente loro amore si conveniva. Il più o meno rapido volgersi di quei vivi lumi è segno di maggiore o minore beatitudine, come il Poeta osservò già tante volte; qui la velocità del giro è misura della carità.

109. MISESI: entrò terzo a cantare con S. Pietro e S. Jacopo le stesse parole: *Sperent in te*, v. 98, in su le medesime note. Cfr. *Purg.* XXX, 92 e seg.

110. DONNA: e Beatrice fermò lo sguardo sopra i tre Apostoli, ascoltando quieta e tacita il loro canto.

112. GIACQUE: cfr. *S. Giov.* XIII, 23; XXI, 20.

113. PELLICANO: Cristo; cfr. *Salm.* CI, 7. « Merito vocatur pelicanus, quia aperuit sibi latus ad liberationem nostram, sicut pelicanus ex sanguine pectoris vivificat filios mortuos. Est autem pelicanus avis ægyptia; » *Benv.* Cfr. *Br[illegible]* *Lat. Tes.* V, 30. *Com. Lips.* III, 6[illegible]

114. D'IN SU: Al. IN SU. - UFFICI[illegible] tener luogo di figlio a Maria; cfr. *S. G[illegible]* XIX, 26, 27.

116. MOSSER: la mia Donna mi d[illegible] così; nè però le sue parole mosser[illegible] sua vista dallo stare attenta più d[illegible] che prima; cioè: ad onta del suo par[illegible] meco, essa continuò a guardare [illegible] stessa attenzione i tre apostoli. Al. [illegible] SE, e al v. 117: ALLE PAROLE SU[illegible] zione troppo oscura e non accetta[illegible] un solo tra i tanti commentatori ant[illegible] Cfr. *Com. Lips.* III, 687.

V. 118-135. *Una leggenda rettificata.* Da una parola detta da Cristo [illegible] conto di S. Giovanni (cfr. *S. Giov.* X[illegible] 20-23) ebbe origine la leggenda, che S[illegible] Giovanni non fosse morto, ma sali[illegible] cielo in anima e corpo. Dante finge [illegible] curioso di accertarsi se fosse veram[illegible] così, fissasse lo sguardo nella viva [illegible] di S. Giovanni, in modo da restarne [illegible] bagliato. Onde S. Giovanni gli dice [illegible] il suo corpo è in terra come quel[illegible] altri mortali, e che soltanto Cristo e M[illegible] ria sono in corpo ed anima nel cielo. [illegible] giungendogli di riferire il fatto in terra. Detto ciò i tre Apostoli si fermano. S[illegible] relativa leggenda cfr. *Aug. in Ev.* [illegible] XXI, *Thom. Aq. Sum. th.* III, *Suppl.* [illegible] 1. Di Enoc e di Elia (cfr. *Gen.* V, 24. [illegible] XI, 5. *IV Reg.* II, 11 e seg. *Inf.* XX[illegible] 35 e seg.) il Poeta sembra essere [illegible]

118 Quale è colui ch' adocchia, e s' argomenta
Di vedere eclissar lo sole un poco,
Che per veder non vedente diventa:
121 Tal mi fec' io a quell' ultimo fuoco,
Mentre che detto fu: « Perché t' abbagli
Per veder cosa, che qui non ha loco?
124 In terra è terra il mio corpo, e saràgli
Tanto con gli altri che il numero nostro
Con l' eterno proposito s' agguagli.
127 Con le due stole nel beato chiostro
Son le due luci sole che salîro;
E questo apporterai nel mondo vostro. »
130 A questa voce l' infiammato giro
Si quïetò, con esso il dolce mischio
Che si facea del suon nel trino spiro,
133 Sì come, per cessar fatica e rischio,

dimenticato. O li passò forse a bella posta sotto silenzio?

118. S' ARGOMENTA: s' ingegna. Come chi fissa gli occhi nel Sole, sforzandosi di vederne il parziale ecclissi annunziato dagli astronomi, ne rimane abbagliato. Il sapere che il Sole sta per ecclissarsi pare che dia coraggio a fissarlo; ed in questa idea sta la proprietà della similitudine.

120. NON VEDENTE: per fissarsi con le pupille nel Sole si abbarbaglia, onde non vede più.

121. A QUELL' ULTIMO: ingegnandomi di tener fisso lo sguardo a quello dei tre splendori che mi si era ultimamente avvicinato, cioè alla viva luce di S. Giovanni.

122. MENTRE CHE: finchè. - DETTO FU: da S. Giovanni. - T' ABBAGLI: perchè mi guardi tanto fissamente in modo da restarne abbagliato?

123. COSA: il mio corpo, che non è qui nel cielo; cfr. *I Cor.* XV, 50.

124. SARÀGLI: vi sarà, cioè in terra. *Gli* per *vi*, come *Inf.* XXXIII, 54. *Purg.* VIII, 69; XIII, 7, ecc.

125. ALTRI: corpi umani. - NUMERO: degli eletti; cfr. *Apocal.* VI, 11. *Aug. Erem.* V, 70.

126. L' ETERNO PROPOSITO: locuzione biblica; cfr. *Rom.* VIII, 28. *Efesi* I, 4, 11. *I Timot.* I, 9. *Aug. De corrept. et grat.*, 13. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 23, 7. - S' AGGUAGLI: si pareggi.

127. DUE STOLE: corpo ed anima. - CHIOSTRO: cfr. *Purg.* XV, 57; XXVI, 128.

128. DUE: Cristo e Maria. - SALÌRO: all' Empireo; cfr. *Par.* XXIII, 85-87, 112-126. Unicamente Gesù e Maria andarono in cielo coi corpi loro prima della universale risurrezione.

130. L' INFIAMMATO GIRO: la danza di quelle viventi fiamme.

131. MISCHIO: quella soave mischianza di danza e di canto. « Cessarono qui di girare le tre luci, e cessò il suono dei loro canti; » *Corn.*

132. TRINO: Pietro, Jacopo e Giovanni.

133. CESSAR: evitare, schifare; cfr. *Inf.* XVII, 33. « Comparatio stat in hoc, quod sicut unus solus sibilus patroni navis facit cessare nautas a navigatione et clamore, ita simplex verbum apostoli fecit desistere alios a motu et cantu. Est enim sciendum, sicut aliquando vidi, quod patronus galeæ, quando vult remiges cessare a ductu remorum, vel ad quiescendum, vel ad vitandum aliquod periculum imminens, facit unum sibilum, ad quem subito omnes quiescunt; nec est rex vel dux in mundo, cui tam cito pareatur a suis, sicut tali patrono pareatur a navigantibus. Ad propositum ergo autor indicat festinam obedientiam apostolorum, qui statim quietati sunt ad verbum Johannis, per festinam obedientiam nautarum, qui statim ad sibilum patroni. Voleba

Quando mi volsi per veder Beatrice,
Per non poter vederla, ben ch' io fossi
139 Presso di lei, e nel mondo felice!

nes omnes quiescere, ut loqueretur cum autore; » *Benv.*

135. AL SOGNAR: cfr. *Stat. Theb.* IV, 805 e seg. VI, 799 e seg. *Arios.*, *Orl.* XVIII, 143. *Pulci*, *Morg.* XX, 35.

V. 136–139. *L'occhio abbagliato.* Cessato il girare di quelle tre fiamme benedette, cessata la danza ed il canto, Dante si volge a Beatrice, per vedere, come di solito, che cosa egli debba fare, e si accorge di essere talmente abbagliato, da non vedere più nulla, benchè in cielo, onde egli è tutto commosso. Sul possibile senso allegorico di questi versi cfr. *Par.* XXVI, 7 e seg. *Com. Lips.* III 691. La grazia di Dio priva l' uomo alcun tempo della vista, per farlo poi tanto più veggente; cfr. *Par.* XXVI, 12.

136. MI COMMOSSI: avendo seco *di* quel *d'Adamo*. I Beati nè si commovono nè sbigottiscono.

137. PER VEDER: mi volsi *per* veder Beatrice, e rimasi sorpreso e turbato *per* non poterla vedere. Soltanto ora si accorge che la sua vista è abbagliata per essere troppo fisso nella viva luce di S. Giovanni.

CANTO VENTESIMOSESTO

CIELO OTTAVO STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

ESAME INTORNO ALLA CARITÀ, ADAMO
IL PRIMO PECCATO, IL PRIMO TEMPO, LA PRIMA LINGUA
LA PRIMA DIMORA

Mentr' io dubbiava per lo viso spento,
Della fulgida fiamma che lo spense

V. 1–18. *L'oggetto della carità.* San Giovanni incomincia l'esame del Poeta intorno alla carità colla domanda: Quale è l'oggetto degli affetti tuoi? Che è quello che tu ami? Dante risponde che l' unico oggetto dell'amor suo è Dio. Non dà veruna definizione della carità, come della fede e della speranza, la definizione essendo contenuta già nella questione circa l'oggetto della carità. « Charitas est amor Dei quo diligitur ut beatitudinis objectum, ad quo ordinamur per fidem et spem; *Thom. Aq. Sum. theol.* I², 65, 5; cfr. *ibid.* II², 23-27.

1. DUBBIAVA; temeva d'aver perduto il senso della vista. – LO VISO: Al. LO LUME.

2. FIAMMA: di che si ammantava l' anima gloriosa di San Giovanni.

Ben è che ragionando la compense.

7 Comincia dunque, e di' ove s'appunta
L'anima tua, e fa' ragion che sia
La vista in te smarrita e non defunta;

10 Perché la donna, che per questa dia
Regïon ti conduce, ha nello sguardo
La virtù ch'ebbe la man d'Anania. »

13 Io dissi: « Al suo piacere, e tosto e tardo
Vegna rimedio agli occhi, che fûr porte
Quand' ella entrò col fuoco ond' io sempr' ardo.

16 Lo Ben, che fa contenta questa corte,
Alfa ed omega è di quanta scrittura
Mi legge Amore, o lievemente o forte. »

3. SPIRO: suono, voce; cfr. *Par.* XXIV, 32; XXV, 82. Usa *spirare* per il parlare degli spiriti.

4. TI RISENSI: ti risensi, riacquisti il senso della vista. Al. TI RINSENSE.

5. CONSUNTA: che è rimasta abbarbagliata guardandomi. Aveva guardato quel lume più lungo tempo e più attentamente degli altri per iscorgervi il corpo di S. Giovanni; cfr. *Par.* XXV, 118 e seg.

6. COMPENSE: compensi, ricompensi la vista con la favella.

7. S'APPUNTA: tende, è diretta; cfr. *Purg.* XV, 49. *Par.* VI, 28. « Dove tende ed aspira l'anima tua, come a suo ultimo fine? » *Vell.* – « Dove il tuo amore ha suo riposo e suo fondamento; » *Tom.*

8. FA' RAGION: fa' conto, tieni per vero (cfr. *Inf.* XXX, 145) che la tua vista è soltanto sospesa, non già estinta. Parola di conforto, chè il timore di aver perduto la vista avrebbe troppo distratto il Poeta nella risposta.

9. DEFUNTA: morta, spenta, distrutta.

10. DONNA: Beatrice. – DIA: divina; cfr. *Par.* XIV, 34; XXIII, 107. *Lucret. Rer. nat.* I, 23.

12. ANANIA: che tolse la cecità a San Paolo; cfr. *Atti* IX, 10 e seg.

13. AL SUO: come a lei meglio piacerà, presto o tardi.

14. PORTE: che furono come le porte per le quali entrò in me l'amore onde io ardo.

16. LO BEN: Dio è l'oggetto del mio amore, il principio e il fine di tutti gl affetti miei e piccoli e grandi.

17. ALFA ED OMEGA: frase apocalittica cfr. *Apocal.* I, 8; XXI, 6; XXII, 13. *Ep Kani,* 33. Sulle svariate interpretazion di questa terzina confr. *Com. Lips.* III 694-696. La *scrittura* ricorda il « libr della memoria, » *Vita N.,* 1, ed il « libr che il preterito rassegna, » *Par.* XXIII 54. L'Amore che *legge* al Poeta ricorda i verso: « Amor che nella mente mi ra giona, » *Purg.* II, 112, come pure l'Amo che « spira e detta dentro, » *Purg.* XXIV 52 e seg. Là Amore *ragiona* nella ment e *detta dentro;* qui esso *legge* l'intern scrittura, trattandosi qui di ciò che è gi *scritto* nel libro interno, cioè dell'amor che Dante possiede: « Quanta scrittur mi legge Amore » vale dunque: Tutt ciò che in me alla carità si riferisce tutto l'amor mio; rappresentato quest amore come una *scrittura,* ossia come u capitolo del libro interno. Dice dunque Dio è l'oggetto di tutto il mio amore. E aggiunge *o lievemente o forte,* volendo s gnificare che veramente tutto quant l'amor suo è dedicato a Dio, giusta precetto evangelico, *S. Matt.* XXII, 3

V. 19-66. *Stimoli alla carità.* « Qua sono i motivi che ti eccitano ad ama Dio? » continua ad interrogare S. Gi vanni. E Dante risponde: « La Ragion e la Rivelazione. » – « Ma non ci è, olt la Ragione e la Rivelazione, qualche alt

19 Quella medesma voce, che paura
Tolta m' avea del sùbito abbarbaglio,
Di ragionare ancor mi mise in cura;
22 E disse: « Certo a più angusto vaglio
Ti conviene schiarar; dicer convienti
Chi drizzò l' arco tuo a tal bersaglio. »
25 Ed io: « Per filosofici argomenti,
E per autorità che quinci scende,
Cotale amor convien che in me s' imprenti;
28 Ché il bene, in quanto ben, come s' intende,
Così accende amore, e tanto maggio,
Quanto più di bontate in sé comprende.
31 Dunque all' essenza, ov' è tanto vantaggio,
Che ciascun ben che fuor di lei si trova
Altro non è ch' un lume di suo raggio,
34 Più che in altra conviene che si muova

causa che ti porta ad amar Dio? » – « Sì, anche i benefizii di Dio, il creato, la vita che Egli mi diede, la morte che Egli sofferse per la mia salvazione, l'eterna beatitudine ch' Egli ha preparata a' suoi fedeli, – tutto ciò m' indusse a lasciare il falso ed appigliarmi al verace amore. Quant' è poi a tutte le creature, onde per cura della divina provvidenza il mondo si adorna, io le amo nella misura della bontà, della perfezione comunicata loro da Dio. »

20. TOLTA: promettendomi che avrei ricuperato la vista, v. 4, 5, 8-12.

21. IN CURA: in sollecitudine; in attenzione.

22. VAGLIO: staccio, qui figuratamente per esame = Devi passare per esame più stretto.

23. SCHIARAR: « a più stretto crivello, cioè a più stretto esaminamento, ti conviene diventare chiaro e manifesto, come tu drizzi alla carità, come lo crivello più stretto più tiene del grano; imperò che tiene lo granello grosso e minuto; e così rimane più netto e puro: così tu, Dante, rimarrai più chiaro, quando più strettamente sarai esaminato; » *Buti*. – « Ti convien più minutamente dichiarar questo tuo amore, e convien che tu dica, chi fu quegli che drizzò il tuo amore a tal fine; » *Dan*.

24. CHI DRIZZÒ: Al. CHE DRIZZÒ; chi t' insegnò ad amare Iddio. – BERSAGLIO: Al. BERZAGLIO; segno al quale tendono i balestrieri o sagittari; cfr. *Diez*, Wört. II², 221.

25. ARGOMENTI: « per argomenti che fanno i Filosofi, che dicono che ogni uomo desidera il sommo bene; » *Buti*. Cfr. *Purg*. XVI, 85 e seg. *De Mon*. II, 1.

26. QUINCI: dal cielo = per la rivelazione, ossia per l' autorità dei libri sacri.

27. S' IMPRENTI: s' imprima.

28. COME S' INTENDE: sittostochè sia conosciuto come bene, e come tale compreso dall'intelletto. Tutta la presente argomentazione si può ridurre ai seguenti quattro punti: 1° Il bene, come tale riconosciuto ed appreso, accende sempre amore di sè. 2° Questo amore è tanto più grande, quanto più perfetto è il bene riconosciuto ed appreso. 3° Dio è il sommo Bene; tutti gli altri beni non sono che altrettanti raggi di Lui. 4° Convien dunque che ami Dio sopra ogni cosa chiunque riconosce che Egli è il sommo Bene.

29. MAGGIO: maggiore; cfr. *Inf*. VI, 48. XXXI, 84. *Par*. VI, 120; XIV, 97, ecc.

31. ALL' ESSENZA: divina. – TANTO VANTAGGIO: Al. TANTO AVVANTAGGIO; sovrabbondanza di perfezione.

33. UN LUME DI SUO RAGGIO: Al. UN LUME DEL SUO RAGGIO; DI SUO LUME UN RAGGIO; cfr. *Conv*. III, 7. *Par*. XIX, 52 e seg. *Thom. Aq. Sum. theol*. I, 6, 4.

34. IN ALTRA: più che verso qualunque altra essenza. – Al. IN ALTRO. – SI MUOVA

37 Tal vero allo intelletto mio sterne
Colui che mi dimostra il primo Amore
Di tutte le sustanzie sempiterne.
40 Stèrnel la voce del verace autore,
Che dice a Moisè, di sè parlando:
" Io ti farò vedere ogni valore. „
43 Stèrnilmi tu ancora, cominciando
L'alto preconio, che grida l'arcano
Di qui laggiù sovra ogni altro bando. »
46 Ed io udi': « Per intelletto umano,
E per autoritadi a lui concorde,
De' tuoi amori a Dio guarda il sovrano.
49 Ma di' ancor, se tu senti altre corde
Tirarti verso lui, sì che tu suone
Con quanti denti questo amor ti morde. »
52 Non fu latente la santa intenzione

cfr. *Purg.* XVIII, 26: « Quel piegare è amor. »

35. CERNE: distingue, riconosce; cfr. *Inf.* VIII, 71. *Par.* XXI, 76. Chi vede il vero su cui si fonda questo sillogismo, cioè che Dio è il sommo Bene, deve amare Lui più che altra cosa qualsiasi.

37. TAL VERO: che Dio è il sommo Bene. — STERNE: appiana, dimostra.

38. COLUI: Aristotile, il quale disse: *Unus est princeps;* e nella Fisica e nella Metafisica pone uno Iddio, e nel libro *De Causis* pone Iddio come causa suprema, cioè Bene sommo, ed insegna, le anime umane desiderare naturalmente di riunirsi alla loro prima cagione; *Lan., Ott., An. Fior., Post., Cas., Petr. Dant., Fram. Pal., Falso Bocc., Benv.. Land., Dan., Vol., Vent., Tom., Andr.,* ecc. Cfr. *Conv.* III, 2. Altri intendono di Platone, il quale nel principio del suo *Simposio* dice che amore (cioè il sommo Bene in sè diffusivo) è il primo di tutte le sustanzie sempiterne; così *Lomb., Port., Pog., Cost., Ces., Br. B., Franc.,* ecc. Altri intendono di Dionisio Areopagita, fondandosi su quanto lasciò scritto *De cœl. hier.* II, 3: così *Vell., Filal., Witte,* ecc. Altri diversamente; cfr. *Com. Lips.* III, 699 e seg. FILOMUSI GUELFI, *Colui che dimostra a Dante il primo amore di tutte le sustanzie sempiterne,* Verona, 1893. (Secondo questo autore Dante intende del Sole) (?).

40. STÈRNEL: lo mostrano le parole di Dio stesso, *Esod.* XXXIII, 19.

43. STÈRNILMI: me lo dimostri anche tu.

44. L'ALTO PRECONIO: l'Apocalissi, dove Dio è detto « l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine, » *Apocal.* I, 8. Così gli antichi. Altri, men bene, intendono del Vangelo di S. Giovanni, nel cui primo capitolo si tratta così profondamente del mistero dell'Incarnazione del divin Verbo.

45. OGNI ALTRO: Al. OGNI LATO.

46. INTELLETTO: per filosofici argomenti, v. 25, e per l'autorità delle Sacre Scritture, v. 26, che vanno d'accordo cogli argomenti filosofici, il sovrano, cioè, il primo de' tuoi amori *guarda,* è diretto a Dio. In sostanza: Tu ami dunque Dio sopra ogni cosa, indottovi da argomenti tolti dalla Ragione e dalla Rivelazione. Cfr. *Com. Lips.* III, 701 e seg.

48. GUARDA: è rivolto a Dio.

49. CORDE: ragioni. « Altri movimenti che ti tirino ad amare Iddio, come la corda tira chi è legato; » *Buti.*

50. LUI: Dio. - SUONE: suoni, dica; cfr. *Purg.* XIV, 59.

51. CON QUANTI: da quanti lati e per quante ragioni sei tirato ad amare Iddio.

52. LATENTE: nascosta, oscura. « Non

Dell'aguglia di Cristo, anzi m'accorsi
Dove volea menar mia professione.
55 Però ricominciai: « Tutti quei morsi,
Che posson far lo cuor volgere a Dio,
Alla mia caritate son concorsi;
58 Ché l'essere del mondo, e l'esser mio,
La morte ch'ei sostenne perch'io viva,
E quel che spera ogni fedel com'io,
61 Con la predetta conoscenza viva,
Tratto m'hanno del mar dell'amor torto,
E del diritto m'han posto alla riva.
64 Le frondi, onde s'infronda tutto l'orto
Dell'ortolano eterno, am'io cotanto,
Quanto da lui a lor di bene è pôrto. »
67 Sì com'io tacqui, un dolcissimo canto

solamente non mi si celò e nascose il santo proponimento dell'Evangelista, figurato per l'Aquila; anzi m'accorsi dove egli volèa condur la confession mia, voleva ch'io confessassi quali altre cagioni mi trassero alla carità e ad amare Dio; » *Dan.*

53. AGUGLIA: Al. AQUILA. Nell'aquila menzionata *Apocal.* IV, 7 i SS. Padri ravvisarono il simbolo di San Giovanni. « Aquila ipse est Johannes sublimium prædicator; » *Aug. Tract. 35 in Johan.* Cfr. *Purg.* XXIX, 88-105.

55. MORSI: stimoli, ragioni; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II^a, 27, 3.

57. CONCORSI: « e così si vede essere a questa amistà concorse tutte le cagioni generative ed accrescitive dell'amistà; » *Conv.* I, 13.

58 L'ESSERE: la divina bontà e magnificenza che si rivela nelle opere della creazione; cfr. *Salm.* XVIII, 1. *Rom.* I, 20. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 32, 1. – L'ESSER MIO: l'avermi Dio Creato; cfr. *Salm.* VIII, 4 e seg.

59. EI: Al. EL; Cristo; confr. *I Ep. di S. Giov.* IV, 9, 19.

60. QUEL: la beatitudine eterna; cfr. *I Cor.* II, 9. *Coloss.* I, 5. *Tito* I, 1 e seg.

61. CONOSCENZA: che Dio è il sommo Bene. – VIVA: perchè creduta.

62. DEL MAR: due mari opposti: l'uno il mare del torto e traviante amore delle cose terrene; cfr. *Purg.* XXXI, 14 e seg.; l'altro il mare dell'amore diritto, celeste, divino. Tempestoso il primo, il secon[illegible] tranquillo. Il *mare dell'amore tort*[illegible] corda l'« acqua perigliosa, » *Inf.* I, 2[illegible] corrisponde alla « selva oscura, » *Inf.* I, 1 e seg. Qui dice che gli argomenti fi[illegible] fici (Virgilio?), l'autorità della R[illegible] zione (Beatrice?) e la considerazion[illegible] benefizj di Dio (la Visione? cfr. *Inf.* I, 91 e seg.) lo distolsero dal falso e lo g[illegible] darono al verace amore.

64. LE FRONDI: le creature. – L'ORT[illegible] il mondo. Dopo aver parlato del suo a[illegible] re verso Dio, passa a toccare breveme[illegible] del suo amore verso il prossimo.

65. ORTOLANO: « Pater meus agric[illegible] est; » *S. Giov.* XV, 1.

66. QUANTO: nella misura del bene [illegible] Iddio porge, comunica loro; ossia, ta[illegible] più, quanto più riconosco in loro g[illegible] fetti e l'immagine della bontà di Dio; [illegible] *Petr. Lomb. Sent.* III, 27. *Thom. Aq. S*[illegible] *theol.* II^a, 25, 6, 10, 11; II^a, 26, 6. – « A[illegible] le creature in quanto meritano di esse[illegible] amate, e meritano di essere amate [illegible] in virtù di quelle perfezioni che loro [illegible] ha comunicato; » *Corn.*

V. 67-69. ***Plauso dei Beati.*** S[illegible] che Dante ha terminato di professar[illegible] sua carità, tutti i celesti, e Beatrice ins[illegible] me con loro, lodano Iddio del buon [illegible] dell'esame subito dal Poeta intorn[illegible] tre virtù teologali. Tutti cantano: « Sa[illegible] to, Santo, Santo è il Signor degli eser[illegible] Tutta la terra è piena della sua glori[illegible] l'inno dei Serafini, *Isaia*, VI, 3. Opp[illegible]

Risuonò per lo cielo, e la mia donna
Dicea con gli altri: « Santo, Santo, Santo! »
70 E come al lume acuto si dissònna
Per lo spirto visivo che ricorre
Allo splendor che va di gonna in gonna,
73 E lo svegliato ciò che vede abborre,
Sì nescia è la sua sùbita vigilia,
Finché la stimativa nol soccorre:
76 Così degli occhi miei ogni quisquilia
Fugò Beatrice col raggio de' suoi,
Che rifulgean più di mille milia;

cantano l'inno dei quattro animali che stanno dinanzi al trono di Dio: « Santo, Santo, Santo è il Signore Iddio onnipotente, che era, che è, e che ha da venire! » *Apocal.* IV, 8.

68. DONNA: « finge che cantasse Beatrice insieme con gli altri; imperò che la Chiesa militante canta a Dio al divino ufficio della messa che i santi Angeli e tutti i Beati cantano sì fatto cantico a Dio; » *Buti.* – « Beatrix cantabat gratulanter cum illis beatis; » *Benv.*

V. 70-81. *La vista riacquistata.* Beatrice volge uno sguardo a Dante, e questo solo sguardo gli ridona intiera la facoltà di vedere, che eragli rimasta impedita dalla soverchia luce. Aprendo gli occhi vede ora meglio che non avesse veduto prima. Ai tre lumi di S. Pietro, S. Iacopo e S. Giovanni si è aggiunto un quarto. Stupefatto il Poeta chiede chi esso sia.

70. AL LUME: Al. A LUME; come al venire di un lume vivace l'uomo si desta dal sonno per virtù visiva che *ricorre*, si rivolge, al raggio trapassante *di gonna in gonna*, dall'una all'altra membrana dell'occhio; ed egli svegliato rifugge da ciò che vede, tanto è *nescia*, incapace di discernimento, *la sùbita vigilia*, il suo improvviso svegliarsi, finchè la riflessione non viene a soccorrerlo: così Beatrice, ecc. Confr. *L. Vent.*, *Sim.*, 232. *Purg.* XVII, 40 e seg.

71. SPIRTO VISIVO: « risponde per l'appunto a quello ch' è detto *fluido* da' moderni, ossia a quell'aura elettrica o altro che scorre su e giù per i nervi sensorii dall'organo al cervello, o che Alberto Magno diceva esser generato dalla parte vaporosa più sottile del nutrimento; » *Caverni.*

72. GONNA: le membrane o involucri dell'occhio, le *tunicæ* degli antichi.

73. ABBORRE: non può patire; non distingue peranco. Sulle diverse interpretazioni di questo luogo cfr. *Encicl.* p. 7.

74. NESCIA: inconsapevole. – LA SUA SÙBITA: Al. LA SÙBITA. « Qui recita come Beatrice gli rendè la virtù visiva, della quale era in privazione; e adduce per esemplo che, sì come uno che abbia dormito si sveglia, e in quello luogo abbia gran luce (come avviene d'estate a quelli che dormono di meriggio) perchè la vertù, vel pupilla, è stata nel sonno coperta dalla prima copertura dell'occhio, se subito si discuopre, non può sostenere lo lume, ma conviene richiudere et aprire tanto l'occhio con alcune fricazioni, che la pupilla s'ausi a quello lume, e riceva ajuto dalla stimativa in questo modo che, aprendo e serrando il ciglio, sì si conforma a tanto lume: così in proposito Dante, per lo lume dello Evangelista, era privo di luce, soccorso esso da Beatrice, tornògli ogni virtù; » *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*

75. LA STIMATIVA: Al. L'ESTIMATIVA; il giudizio, la facoltà di valutare. « Finchè l'occhio si avvezza e viene la riflessione del conoscere; » *Corn.*

76. QUISQUILIA: lat. *quisquiliæ*, immondizie; qui figurat. per impedimento a vedere.

78. RIFULGEAN PIÙ: Al. RIFULGEAN DA PIÙ; RIFULGEVA PIÙ: RIFULGEA DA PIÙ. Gli occhi di Beatrice mandavano il loro splendore lontano più di mille miglia. Così tutti, sino al *Fanf.* che seguito da pochi, intende: quel raggio degli occchi di Beatrice era tanto vivo, che risplendeva più di un milione di raggi; interpretazione inammissibile.

79 Onde, me' che dinanzi, vidi poi,
E quasi stupefatto domandai
D' un quarto lume, ch' io vidi con noi.

82 E la mia donna: « Dentro da que' rai
Vagheggia il suo fattor l' anima prima,
Che la prima Virtù creasse mai. »

85 Come la fronda, che flette la cima
Nel transito del vento, e poi si leva
Per la propria virtù che la sublima,

88 Fec' io in tanto in quanto ella diceva,
Stupendo; e poi mi rifece sicuro
Un disio di parlare, ond' io ardeva;

91 E cominciai: « O pomo, che maturo
Solo prodotto fosti, o padre antico,
A cui ciascuna sposa è figlia e nuro;

79. ME': meglio; cfr. *Inf.* I, 112; II, 36; XIV, 36; XXXII, 15. *Purg.* XII, 68; XVI, 125; XXII, 74; XXXI, 43.

80. STUPEFATTO: di vedere lì quel quarto lume, che prima non c'era. Al.: stupefatto di avere ricuperata la vista, e più acuta di prima. Ma se domandò *quasi stupefatto* di quel quarto lume, non è chiaro che stupiva di vedere quel lume e non altra cosa?

V. 82-96. ***Preghiera al primo Padre.*** Alla domanda, chi si fosse quel quarto lume, aggiuntosi ai tre di S. Pietro, S. Jacopo e S. Giovanni, Beatrice risponde che in quei raggi contempla lietamente il suo Creatore l'anima di Adamo, che fu la prima creata. A tale risposta il Poeta china maravigliando il capo dinanzi al Padre dell' umana specie. Quindi, mosso dal desiderio di sapere alcuna cosa da lui, rialza con sicurtà il capo per parlargli, e pregarlo: O tu, che solo tra gli uomini fosti prodotto in età matura, tu a cui ogni sposa è figlia e nuora, perchè tua figlia maritata ad un tuo figlio, quanto più posso devoto ti prego di parlarmi. Tu leggi nel cuor mio ciò che desidero sapere da te, quindi non ti esprimo ulteriormente la voglia mia, per non perder tempo col dirti ciò che tu già conosci.

83. PRIMA: gli Angeli furono creati prima dell'uomo; ma Dante parla di *anime* non di *spiriti*. Anche gli animali furono creati prima di Adamo; ma qui non intende che delle anime intellettuali.

84. VIRTÙ: « la prima semplicissima - nobilissima Virtù, che sola è intel- tuale, cioè Iddio; » *Conv.* III, 7.

85. FLETTE: piega, dal lat. *flectere*. Cfr. *Stat. Theb.* VI, 854 e seg. *Tasso*, G. XIX. 19.

87. LA SUBLIMA: la riporta in alto, raddrizza; cfr. *Par.* XXII, 42. « Per quella sua propria virtù che tende sempre rialzarsi quand' è piegata; » *Betti*.

88. IN TANTO IN QUANTO: *in tanto* tempo, *in quanto* Beatrice mi disse queste parole. Al. IN TANTO QUANTO, e tutti sp- gano: intanto, mentre Beatrice parlava. *Corn*: « Mentre parlava Beatrice mi c nai per istupore, e poi presi sicurtà s nato dal desio di parlare. »

89. STUPENDO: meravigliandomi d varmi dinanzi all' antico primo padre.

91. POMO: uomo; non troppo deli risvegliando subito l'idea del primo - MATURO: « Adam in virili ætate nuo factus est, et hoc secundum supe- res, non inferiores causas; id est, dum voluntatem et potentiam Dei, qu naturæ generibus non alligavit, qua et virga Moysi conversa est in dra- nem; » *Petr. Lomb. Sent.* II, 17. Con *Thom. Aq. Sum. th.* I, 91, 2-4. *De El.* I, 6. *Par.* VII, 26; XIII, 82 e seg

92. SOLO: Eva è considerata come par- d'Adamo e sottintesa; cfr. *Gen.* III, *Rom.* V, 12 e seg. *I Cor.* XV, 45 e

93. NURO: lat. *nurus*, nuora; cfr. Na- *nuc.*, *Nomi*, 48.

94 Devoto quanto posso a te supplìco
Perché mi parli; tu vedi mia voglia,
E, per udirti tosto, non la dico. »
97 Tal volta un animal coverto broglia
Sì che l'affetto convien che si paja
Per lo seguir che face a lui l'invoglia;
100 E similmente l'anima primaja
Mi facea trasparer per la coverta
Quant'ella a compiacermi venia gaja.
103 Indi spirò: « Senz'essermi profferta
Da te, la voglia tua discerno meglio
Che tu qualunque cosa t'è più certa;
106 Perch'io la veggio nel verace speglio
Che fa di sé pareglie l'altre cose,

94. SUPPLÌCO: in rima per *sùpplico*, e costruito alla latina colla prep. *a*, come *Par.* XV, 85; XXXIII, 25.

96. NON LA DICO: Al. LA TI DICO; ma se Dante *non* la dice!! Cfr. MOORE, *Crit.*, 482 e seg.

V. 97-114. *Il cuore svelato.* Dante ha detto ad Adamo: Tu leggi nel mio cuore e vedi il mio desiderio, onde non è necessario manifestarti la mia voglia con parole. Per mezzo dello splendore in che si ammanta, Adamo mostra la lieta sua volontà di compiacergli, quindi risponde: Certo, io conosco la tua voglia meglio di te, chè io miro in Dio, nel quale tutto si specchia. Quattro cose tu desideri udire da me: 1° Quanti anni sono passati dal dì della mia creazione a quest'oggi? 2° Quanto tempo io fui nel Paradiso terrestre, ossia quanto tempo trascorse dalla mia creazione al primo fallo? 3° Quale fu l'essenza del primo fallo? 4° Quale fu la lingua da me creata e parlata?

97. BROGLIA: si muove, si dimena, e ne' suoi movimenti s'avviluppa; confr. *Diez, Wört.* I[3], 88. Ad esprimere la gioconda volontà che Adamo, per mezzo dello splendore di che era vestito, mostrò di compiacergli, il Poeta usa la similitudine di un animale che coperto d'un panno si agita sì che si veggano i suoi moti di sotto la copertura, e faccia in tal guisa manifesto ciò che brama. Comparazione poco felice, ma chiaramente espressa. Cfr. *L. Vent., Sim.*, 416.

98. SI PAJA: si manifesti; cfr. *Inf.* XXI, 58. *Purg.* XIII, 7.

99. L'INVOGLIA: dal lat. *involvere*, l'involucro, la copertura.

101. COVERTA: copertura di luce e di raggi.

102. VENÌA GAJA: quanto si porgeva di buona voglia a compiacermi; cfr. *Fanf. Stud.*, 135.

104. DA TE: così i più; alcuni leggono invece DANTE. Ma il Poeta, il quale registrò di necessità una sola volta il proprio nome, non lo avrà certo registrato un'altra volta qui, dove veramente non era necessario; confr. *Purg.* XXX, 55. *Com. Lips.* III, 709 e seg. MOORE, *Crit.*, 483 e seg.

106. SPEGLIO: specchio; Dio. Cfr. *Par.* XV, 62.

107. PAREGLIE L'ALTRE: Al. PAREGLIO L'ALTRE; PAREGLIO ALL'ALTRE. « Dio tutto comprende e nulla può lui comprendere; e nota lo modo del parlare: la pupilla si fa pareglio della cosa veduta, in quanto quella spera visiva, ch'entro vi si moltiplica, è colorita e figurata al modo della detta cosa veduta; così in Dio si vede tutto, e però in quanto ivi si vede, ello si pareglia a quelle cose che in lui si vedono; e però dice CHE FA DI SÉ PAREGLIE L'ALTRE COSE (*Ott.* PAREGLIO A L'ALTRE), E NULLA FACE cioè ch'altra cosa non è che possa comprendere Dio; in esse non si può specchiare; » *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.* Sulle svariatissime lezioni ed interpretazioni di questa terzina cfr. *Com. Lips.* III, 710-712. - *Benv.*: « CHE FA DI SÉ PAREGLIE L'ALTRE COSE, quia Deus omnia comprehendit et continet i

E nulla face lui di sé pareglio.
109 Tu vuoi udir quant' è che Dio mi pose
Nell' eccelso giardino ove costei
A così lunga scala ti dispose,
112 E quanto fu diletto agli occhi miei,
E la propria cagion del gran disdegno,
E l' ïdioma ch' usai e ch' io fei.
115 Or, figliuol mio, non il gustar del legno
Fu per sé la cagion di tanto esilio,
Ma solamente il trapassar del segno.
118 Quindi, onde mosse tua donna Virgilio,
Quattromila trecento e due volumi
Di sol desiderai questo concilio;
121 E vidi lui tornare a tutti i lumi
Della sua strada novecento trenta
Fïate, mentre ch' io in terra fu' mi.

se, et non e converso; unde dicit: E NULLA, scilicet res FACE LUI PAREGLIO DI SÈ, idest, et nil comprehendit vel continet eum, quia nulla res est in qua appareat totus Deus tamquam in speculo, sed bene omnia apparent in speculo Dei.» – *Corn.*: «Nella divina essenza sonovi le imagini perfette delle cose, ma in niuna di queste cose v' è la imagine perfetta di Dio. PAREGLIO è imagine perfetta del Sole» (!).

109. UDIR: Al. SAPER, lezione troppo sprovvista di autorità, oltrechè Dante espresse il desiderio di *udire*, v. 96.

110. GIARDINO: nel Paradiso terrestre, dove Beatrice ti fece abile a salire la lunga scala dei Cieli.

112. FU DILETTO: e quanto durò quel diletto del Paradiso terrestre = quanto tempo vi stetti.

113. PROPRIA: vera, essenziale. – DISDEGNO: dell' ira di Dio contro tutto il genere umano.

114. E L'IDIOMA: e la lingua che io inventai e parlai; cfr. *Gen.* II, 19. *Vulg. El.* II, 6.

V. 115-117. *Il primo peccato.* Risponde Adamo alla terza delle quattro questioni proposte. La cagione di *tanto esilio* quanto seguitò poi, dell' umana generazione bandita dal Paradiso terrestre, non fu il gustar del frutto dell'albero vietato per sè, ma il *trapassar del segno* della natura umana in ciò, che Adamo volle essere come Dio. Il suo fu dunque un peccato e di disubbidienza [illegible] di superbia. Cfr. *Joh. Damas. De* [illegible] *orthod.* II, 30. *Petr. Lomb., Sent.* I[illegible] *Hug. a S. Vict. Erud. theol. de Sacr* [illegible] I, 7, 34. *Thom. Aq. Sum. theol.* II[illegible] 1, 2.

V. 118-123. *Il primo tempo.* Risponde Adamo alla prima delle quattro domande: Quanto tempo scorse dalla [illegible] creazione al 1300? Fui 4302 anni nel lim[illegible] e 930 anni sulla terra. Dalla creazione [illegible] Adamo alla morte di Cristo passar[illegible] dunque 5232 anni, e dalla morte di [illegible]sto alla visione dantesca 1266 anni. [illegible] tutto anni 6498. La data degli anni [illegible] vita di Adamo è tolta dalla *Genesi*, [illegible] l'altra da Eusebio, che pone la nascita di Cristo nell'anno del mondo 5200 [illegible] *Purg.* XXXIII, 62. *Com. Lips.* II [illegible]

118. QUINDI: Al. QUIVI; nel L[illegible] donde Beatrice fece partir Virgilio; [illegible] *Inf.* II, 52 e seg.

119. VOLUMI: movimenti, rivoluz[illegible] *Volumi di Sole* = anni. «Adde quod [illegible] sidua rapitur vertigine cœlum, Sider[illegible] que alta trahit celerique volumine [illegible] quet;» *Ovid. Met.* II, 70 e seg.

120. CONCILIO; dei Beati; cfr. P[illegible] XXI, 16.

121. LUI: il Sole. – LUMI: segni [illegible] Zodiaco. Vidi il Sole tornare 930 vol[illegible] tutti i segni dello Zodiaco = vissi 930 anni.

123. FU' MI: mi fui; vissi; confr. P[illegible] XXII, 90.

124 La lingua ch'io parlai fu tutta spenta
Innanzi assai ch'all'ovra inconsumabile
Fosse la gente di Nembrot attenta;
127 Ché nullo effetto mai razïonabile,
Per lo piacere uman, che rinnovella,
Seguendo il cielo, sempre fu durabile.
130 Opera naturale è ch'uom favella;
Ma, così o così, natura lascia
Poi fare a voi secondo che v'abbella.
133 Pria ch'io scendessi all'infernale ambascia,
J s'appellava in terra il Sommo Bene,
Onde vien la letizia che mi fascia,
136 *El* si chiamò da poi, e ciò conviene;
Ché l'uso de' mortali è come fronda

V. 124-138. *La prima lingua.* Risponde alla quarta domanda: Quale fu la lingua parlata da Adamo? Questa lingua era totalmente spenta già prima della confusione babilonica. A questa risposta è annesso un accenno all'origine delle lingue ed al cambiamento del nome col quale fu chiamato il sommo Bene.

124. SPENTA: nel *De Vulg. el.* Dante lasciò scritto, I, 6, che la lingua di Adamo fu parlata da tutti i suoi posteri sino alla confusione babilonica, e dagli Ebrei anche dopo; qui emette, non si sa ben perchè, una opinione tutto diversa. Cfr. *Com. Lips.* III, 714.

125. INCONSUMABILE: impossibile a compiersi, la torre di Babele dovendo giungere, secondo il progetto degli edificatori, sino al cielo; cfr. *Genesi*, XI, 4.

126. NEMBROT: cfr. *Inf.* XXXI, 77. *Purg.* XII, 34.

127. EFFETTO: Al. AFFETTO. « Eæ omnes differentiæ, atque sermonum varietates, quæ accidunt, una eademque ratione patebunt. Dicimus ergo, quod nullus effectus superat suam causam, in quantum effectus est, quia nihil potest efficere, quod non est. Cum igitur omnis nostra loquela (præter illam homini primi concreatam a Deo), sit a nostro beneplacito reparata post confusionem illam, quæ nil fuit aliud, quam prioris oblivio, et homo sit instabilissimum, atque variabilissimum animal, nec durabilis nec continua esse potest; sed sicut alia, quæ nostra sunt, puta mores et habitus, per locorum, temporumque distantias variari oportet; » *De Vulg. eloq.* I, 9. – RAZIONABILE: ragionevole, proveniente dall'arbitrio dell'anima razionale. « La lingua fu effetto prodotto dall'uomo razionale. Il talento dell'uomo non è immutabile, come non è immutabile l'influsso che scende dagli astri. Perciò il linguaggio si mutò; » *Corn.*

128. PER LO PIACERE: causa l'appetito degli uomini che soggiace a cambiamento, secondo la posizione e l'influsso degli astri.

130. OPERA NATURALE: il significare con segni esterni i proprii pensieri ed affetti è opera di natura; il farlo in questo o in quell'altro modo dipende dall'uman arbitrio.

132. V'ABBELLA: vi par bello, vi piace; cfr. *Purg.* XXVI, 140.

133. AMBASCIA: al Limbo, ch'è la parte superiore dell'inferno; confr. *Purg.* XVI, 39.

134. J: può essere l'iniziale del nome *Jehovah,* od anche un antico simbolo cabalistico di Dio. Altre lezioni: EL, L, UN, Y. Cfr. *Com. Lips.* III, 716-720. MOORE, *Crit.*, 486-92.

135. ONDE: dal quale deriva la mia beatitudine.

136. EL: nome solito di Dio nella lingua ebraica (אֵל, il Forte, il Possente) che Dante prese forse da S. Isidoro, *Etim.* VII, 1: « Primum apud Hebræos Dei nomen EL dicitur, secundum nomen ELOI est. » Cfr. *Vulg. El.* I, 4.

137. COME FRONDA: « Omnis car-

In ramo, che sen va ed altra viene.
139 Nel monte, che si leva più dall'onda,
Fu' io, con vita pura, e disonesta,
Dalla prim'ora a quella che seconda,
142 Come il sol muta quadra, l'ora sesta. »

ftenum veterascet, et sicut folium fructificans in arbore viridi; » *Eccles.* XIV, 18. Confronta *Hom. Il.* VI, 181 e seg. *Horat. De Arte poet.*, 60 e seg. *Conv.* II, 14.

V. 139-142. ***La prima dimora.*** Risponde finalmente alla domanda quanto tempo egli dimorasse nel Paradiso terrestre. Intorno a questa questione vi furono diversi pareri. Alcuni credettero che Adamo dimorasse sette anni nel giardino di Eden, altri 34 anni, altri 40 giorni, altri 8 giorni, ed altri (*Ireneo, Cirillo, Epifanio,* ecc.) soltanto alcune ore. Seguendo l'ultima opinione, Dante ammette che Adamo peccasse in quello stesso giorno nel quale fu creato e non dimorasse nel Paradiso terrestre che da sei a sette ore.

139. MONTE: nel Paradiso terrestre sulla cima della montagna del Purgatorio che più di altri monti terrestri si innalza sopra il livello del mare; cfr. *Purg.* III, 14 e seg.

140. PURA: innocente; dall'ora della creazione al godimento del frutto vietato. - DISONESTA: deturpata dal peccato; dal godimento del frutto vietato sino al momento che fu discacciato dal Paradiso terrestre.

141. PRIM'ORA: del giorno nel quale fu creato. - SECONDA: seguita, accompagna: cfr. *Purg.* XVI, 33; XXIII, 123; XXIX 91. *Par.* I, 34, ecc. Al. CH' È SECONDA.

142. COME: quando, tostochè; cfr. *Inf.* IX, 109; XXII, 29, 136. *Purg.* IV, 97, ecc. - QUADRA: quadrante (*Purg.* IV, 42. *Par.* XIV, 102), un quarto di cerchio, ossia un angolo di novanta gradi. Ogni sei ore il Sole *muta quadra,* percorrendo in tanto tempo la quarta parte del suo giro intorno alla terra. « Dicendo che visse nel Paradiso terrestre con vita innocente e rea dall'ora prima del dì a quella che succede all'ora sesta, *come* (cioè quando il sole *muta quadra,* esprime la opinione tenuta da vari scrittori antichi, che Adamo soggiornasse nel terrestre Paradiso sette ore soltanto; perchè, supponendo che la creazione avvenisse in primavera, il giorno propriamente detto constava di dodici ore, e la sesta cadeva sul mezzodì quando il Sole muta quadra, cioè quando passa dalla prima quarta parte del giorno completo di ventiquattr'ore alla seconda; » *Antonelli.*

CANTO VENTESIMOSETTIMO

CIELO OTTAVO STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

PREDICA DI SAN PIETRO CONTRO I PONTEFICI ROMANI
DOLORE CELESTE, SALITA AL NONO CIELO

CIELO NONO CRISTALLINO: GERARCHIE ANGELICHE

NATURA DEL PRIMO MOBILE
BELLEZZA CELESTE E CORRUZIONE TERRESTRE

« Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo »
Cominciò « Gloria » tutto il Paradiso,
Sì che m'inebbrïava il dolce canto.
4 Ciò ch'io vedeva mi sembrava un riso
Dell'universo; per che mia ebbrezza
Entrava per l'udire e per lo viso.
7 O gioia! o ineffabile allegrezza!
O vita intera d'amore e di pace!
O senza brama sicura ricchezza:

V. 1-9. *Inno di ringraziamento.* Tutto il Paradiso intuona un inno di grazie, incominciando: *Gloria al Padre, al Figlio ed allo Spirito Santo.* Il Poeta è inebbriato dalla dolcezza di quel canto; il tripudio e la festa che vede gli pare un riso dell'universo; onde la sua ebbrezza è doppia, entrando per l'udito dal canto e per la vista col riso. Prorompe in una esclamazione nella quale celebra quella ineffabile gioja, quella vita interamente compiuta d'amore e di pace, quella ricchezza che, a differenza delle ricchezze della terra, non è turbata nè dal timore di perdere, nè dal desiderio di maggiore acquisto.

3. M'INEBBRIAVA: cfr. *Salm.* XXXV, 9: « Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ. »
8. INTERA: cfr. *Par.* XXII, 64 e seg.
9. SENZA BRAMA: « il desiderio esser non può colla beatitudine, acciocchè la beatitudine sia cosa perfetta e il desiderio sia cosa difettiva; chè nullo desidera quello che ha, ma quello che non ha, ch'è manifesto difetto; » *Conv.* III, 15. Confr. *Petrar. Canz.*, I, *Son.* CXXXIX, (158), 1 e seg.
V. 10-27. *Invettiva contro i romani pontefici.* Al canto dell'inno alla SS. Trinità succede un profondo silenzio. I quattro lumi di che si vestono le anime be

10 Dinanzi agli occhi miei le quattro face
Stavano accese, e quella che pria venne
Incominciò a farsi più vivace;
13 E tal nella sembianza sua divenne,
Qual diverrebbe Giove, s'egli e Marte
Fossero augelli, e cambiassersi penne.
16 La provvidenza, che quivi comparte
Vice ed uficio, nel beato coro
Silenzio posto avea da ogni parte,
19 Quando io udì: « Se io mi trascoloro,
Non ti maravigliar; ché, dicend'io,
Vedrai trascolorar tutti costoro.
22 — Quegli ch'usurpa in terra il luogo mio,
Il luogo mio, il luogo mio che vaca
Nella presenza del Figliuol di Dio,
25 Fatto ha del cimiterio mio cloaca

di Pietro, Jacopo, Giovanni ed Adamo, stanno accesi dinanzi al Poeta. Infiammato di santo sdegno, il lume in che splende San Pietro si tinge in rosso, qual diverrebbe il pianeta Giove se mutasse il suo colore in quello di Marte. E San Pietro esclama: Non maravigliarti se io cambio colore facendomi rosso, chè mentre io parlo vedrai cambiar colore e farsi rossi di santa vergogna tutti costoro. Colui che in terra usurpa la mia sede pontificale, che agli occhi di Cristo è vacante, ha fatto di Roma, dove il mio corpo è sepolto, una sentina di tante crudeltà e libidini, che Lucifero ne consola laggiù nell'Inferno il suo rabbioso dolore. – Secondo la finzione poetica l'invettiva va all'indirizzo di Bonifazio VIII; in realtà all'indirizzo di Giovanni XXII, il *Caorsino*, menzionato nel v. 58, e che Dante morde fieramente anche altrove; cfr. *Par.* XVIII, 130.

10. FACE: faci, fiaccole; cfr. *Nannuc.*, *Nomi*, 241 e seg.

11. QUELLA: S. Pietro: cfr. *Par.* XXIV, 19 e seg.; XXV, 13 e seg., 100 e seg.; XXVI, 79 e seg.

14. GIOVE: « che intra tutte le stelle bianca si mostra, quasi argentata; » *Conv.* II, 14. – MARTE: che « appare affocato di colore; » *Conv.* II, 14. – « La luce bianca come quella di Giove, a questo punto si trasformò, per accensione di zelo, in luce rossastra come quella di Marte. Chè viene a indicarsi col cambio delle penne tra Giove e Marte, se fossero uccelli; così si rammemora dal Poeta, che la luce di che risplendevano quei beati spiriti, era cosa distinta dalla loro essenza, e quasi una specie di manto; » *Ant.*

17. VICE ED UFICIO: l'avvicendarsi del cantare, del parlare e del tacere, del moto e della quiete, ed assegna a ciascheduno il suo uficio particolare.

21. COSTORO: « quasi a dire: Nei beati siamo congiunti in una gloria e in un amore; e però, come io m'adirerò, tutta questa compagnia s'adirerà similemente; » *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*

23. IL LUOGO: terribile ripetizione; cfr. *Gerem.* VII, 4, 11. – VACA: è vacante agli occhi di Cristo, perchè illegittimamente occupato e bruttamente abusato.

24. NELLA PRESENZA: « non dice assolutamente che vachi, perciocchè seguirebbe che non fosse vero e legittimo papa, e per conseguente non varrebbe cosa che facesse, ma vaca nel conspetto del Figliuol di Dio, perchè ha pervertito l'uficio suo, e per conseguente Cristo lo riprova come apostata. Non vaca adunque tra gli uomini perchè il suo decreto vale. Ma quanto a Dio non tiene tal grado di ragione ma lo usurpa; » *Land.* – DEL FIGLIUOL: di Cristo, fondatore e capo della Chiesa, cui il Padre diede ogni cosa in mano; cfr. *S. Matt.* XI, 27; XXVIII 18.

25. CIMITERIO: Roma, dove secondo la

Del sangue e della puzza, onde il perverso,
Che cadde di quassù, laggiù si placa. »

28 Di quel color, che per lo sole avverso
Nube dipinge da sera e da mane,
Vid'io allora tutto il ciel cosperso.

31 E, come donna onesta che permane
Di sé sicura, e, per l'altrui fallanza,
Pure ascoltando, timida si fane:

34 Così Beatrice trasmutò sembianza;
E tal eclissi credo che in ciel fue,
Quando patì la Suprema Possanza.

37 Poi procedetter le parole sue
Con voce tanto da sé trasmutata,

tradizione fu sepolto S. Pietro; cfr. *Par.* IX, 139 e seg.

26. SANGUE: sparso innocentemente. - PUZZA: dei vizii e delle turpitudini; cfr. *Boccac., Decam.* I, 2. *Petrar. Canz.* IV, Son. XVI (107). - IL PERVERSO: Lucifero, cfr. *Inf.* XXXIV, 121 e seg.

27. LAGGIÙ: nell'inferno. - SI PLACA: è pago, si rallegra. « La rabbia de' tristi è per poco attutata dalla gioia del male; poi di male nuovo bramosa, rinflorisce; » *Tom.*

V. 28-36. *Ira dolente dei Beati.* Si avvera pur troppo ciò che S. Pietro ha detto: *Dicend' io vedrai trascolorar tutti costoro.* Così grande è la corruzione della Corte papale, che all'udirne parlare tutti quanti i Beati del Cielo, pieni di orrore, di ribrezzo, di santa e dolente ira, mutano colore, infuocandosi come si fa rossa la nuvola quando trovasi opposta al sole, da mattina o da sera. Cogli altri anche Beatrice si trascolora, come donna onesta, innocente e pudica che arrossisce alla sola narrazione di colpa altrui. Tutto quanto il cielo si oscura, forse come avvenne alla morte di Cristo.

28. COLOR: rosso. - PER LO SOLE: per lo stare il sole di riscontro; confr. *Ovid. Met.* III, 183 e seg.

29. NUBE: caso obliquo. - DA MANE: la mattina: cfr. *Inf.* XXXIV, 118. « Quel rossore nel quale si tingono li nuvoli, nasce quando il Sole si trova agli orizzonti da sera o da mattina; » *Leon. da Vinci, Trat. d. pitt.*, 7.

31. PERMANE: rimane, resta nel medesimo stato; cfr. *Par.* II, 36.

32. SICURA: avendo la coscienza della propria innocenza. - FALLANZA: fallo, errore.

33. SI FANE: si fa timida, arrossisce.

36. POSSANZA: Cristo; confr. *S. Matt.* XXVII, 45. *S. Marco*, XV, 33. *S. Luca*, XXIII, 44, 45. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 44, 2.

V. 37-60. *Corruzione del chiericato.* Infiammato sempre più di santa ira, con voce alterata dallo sdegno, non meno che fosse già alterato il suo aspetto, continua San Pietro la tremenda sua predica. La Chiesa, sposa di Cristo, non fu allevata e nudrita del sangue mio e dei martiri per avvezzarsi ad accumular tesori terrestri; ma fu per ereditare la celeste beatitudine che i martiri sparsero il loro sangue, dopo aver molto pianto e sofferto. Non fu la nostra intenzione che parte del popolo cristiano, cioè i Guelfi, sedessero alla destra dei papi nostri successori, godendo di tutto il loro favore, e che un'altra parte, i Ghibellini, sedessero alla sinistra, essendo trattati come nemici. Nè fu nostra intenzione che le chiavi del regno de' Cieli affidatemi da Cristo (confr. *S. Matt.* XVIII, 18) divenissero insegna di guerra nella bandiera papale, spiegata per andare a combattere contro i cristiani. Nè fu nostra intenzione che l'immagine mia servisse a sigillar bolle vendute per denari e fondate sopra menzogne, - tutte cose che mi fanno sovente arrossire di vergogna e disfavillare di santa ira. Guardando giù dal cielo in terra si veggono ovunque nella Chiesa, in tutte quante le diocesi, lupi rapaci in vesta di pastor

Che la sembianza non si mutò piùe:
40 « Non fu la sposa di Cristo allevata
Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
Per essere ad acquisto d'oro usata;
43 Ma per acquisto d'esto viver lieto
E Sisto e Pio e Calisto ed Urbano
Sparser lo sangue dopo molto fleto.
46 Non fu nostra intenzion ch'a destra mano
Dei nostri successor' parte sedesse,
Parte dall'altra, del popol cristiano;
49 Né che le chiavi, che mi fûr concesse,
Divenisser segnacolo in vessillo,
Che contra i battezzati combattesse;
52 Né ch'io fossi figura di sigillo
Ai privilegi venduti e mendaci,
Ond'io sovente arrosso e disfavillo.
55 In vesta di pastor' lupi rapaci

Oh Dio, perchè non sorgi alla difesa del tuo gregge? Del patrimonio donato alla Chiesa da' fedeli per divozione al sangue nostro, s'apparecchiano ad impinguarsi Caorsini e Guaschi. Ahi, buon principio della pontificia dignità, a qual vil fine sei tu pur giunto!

39. PIÙE: più che la voce. « Rinnalza ora e ravviva la espressìon dello sdegno col rinforzar della voce, la quale parea un'altra da quella delle prime parole; il che fa immaginar un suono via più spaventevole; » *Ces.*

40. SPOSA: cfr. *Par.* X, 140; XI, 32.

41. LIN: Lino, secondo la tradizione il primo successore di San Pietro; cfr. *Iren. Adv. hær.* III, 3, 3. *Euseb. hist. eccl.* III, 2 e 13. *August. Ep.*, 53. *Kraus, Roma sotter.*, 2ª ed., p. 69 e 532. - CLETO: uno dei primi vescovi di Roma, secondo alcuni lo stesso che Anacleto, successore immediato di Lino, secondo altri successore di Clemente ed antecessore di Anacleto; cfr. *Iren.*, l. c. *Euseb. hist. eccl.* III, 2, 13, 31. *Tertull., De præscript.*, 32. *Constit. apostol.* V, 46.

42. PER ESSERE: affinchè i loro successori ne facessero poi traffico.

44. SISTO: martire, vescovo di Roma dal 117 al 126 (secondo la tradizione). - PIO: vescovo di Roma dal 141 al 156. cfr. *Euseb. hist. eccl.* IV, 11; V, 6. *Iren. Cont. hær.* III, 3. *Murat. Script.* III, 96. - CALISTO: vescovo di Roma ai tempi di Eliogabalo e di Alessandro Severo dal 217 al 222; cfr. *Baron., Annal. eccl.* II, ad a. 220-226. - URBANO: successore di Calisto, vescovo di Roma dal 222 al 230: cfr. *Euseb. hist. eccl.* VI, 21. *Com. Lips.* III. 728 e seg.

45. FLETO: lat. *fletus*, pianto, lamento. cfr. *Par.* XVI, 136. Soffrirono il martirio dopo una vita condotta nell'amarezza e nei dolori di lunghe ed atroci persecuzioni.

46. A DESTRA: cfr. *S. Matt.* XXV, [illegible]. A destra i benedetti; a sinistra i maledetti.

47. PARTE: i Guelfi, favoriti dai pontefici.

48. PARTE: i Ghibellini.

50. SEGNACOLO: sin dall'anno [illegible] l'esercito pontificio si chiamava *chiavesegnato*, perchè portava per divisa le Chiavi della Chiesa. Cfr. *Inf.* XXVII, 85 e seg. *Murat., Annal. d'Ital.*, ad a. [illegible]

52. FIGURA: l'immagine di San Pietro nel sigillo papale.

53. VENDUTI E MENDACI: morde la simonia e la falsità della Corte pontificia.

54. DISFAVILLO: gitto raggi.

55. LUPI: cfr. *S. Matt.* VII, 15. - « Accenna ai vescovi delle particolari diocesi; » *Corn.*

Si veggion di quassù per tutti i paschi:
O difesa di Dio, perché pur giaci?
58 Del sangue nostro Caorsini e Guaschi
S'apparecchian di bere. O buon principio,
A che vil fine convien che tu caschi!
61 Ma l'alta provvidenza, che con Scipio
Difese a Roma la gloria del mondo,
Soccorrà tosto, sì com'io concipio.
64 E tu, figliuol, che per lo mortal pondo
Ancor giù tornerai, apri la bocca,
E non asconder quel ch'io non ascondo. »
67 Sì come di vapor' gelati fiocca
In giuso l'aer nostro, quando il corno
Della Capra del ciel col sol si tocca;
70 In su vid'io così l'etere adorno
Farsi, e fioccar di vapor' trïonfanti,

56. PASCHI: per tutte le regioni del mondo cristiano.

57. DIFESA: protezione, vendetta. Al. O VENDETTA. Cfr. MOORE, *Crit.*, 492. O Dio, difensore della tua Chiesa, perchè te ne stai inoperoso! « Exurge, quare obdormis, Domine? Exurge, et ne repellas in finem; » *Salm.* XLIII, 23.

58. SANGUE: patrimonio della Chiesa, frutto del sangue dei martiri. – CAORSINI E GUASCHI: i due papi Clemente V, di Guascogna (cfr. *Inf.* XIX, 82 e seg. *Purg.* XXXII, 148 e seg. *Par.* XVII, 82) e Giovanni XXII di Caorsa (cfr. *Par.* XVIII, 130), assieme colle loro creature Guascogne e Caorsine.

V. 61-63. *Soccorso sperato.* La provvidenza divina, che mediante il valore di Scipione mantenne a Roma l'impero del mondo, quando esso per le vittorie di Annibale era nel suo maggior pericolo, soccorrerà presto alla pericolante Chiesa, come io concepisco, scorgo in Dio.

61. SCIPIO: il vincitore di Annibale; confr. *Inf.* XXXI, 116. *Purg.* XXIX, 116. *Par.* VI, 53. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 11.

V. 64-66. *Missione di Dante.* S. Pietro termina la sua terribile predica ingiungendo al Poeta di raccontare nel mondo ciò che in cielo ha veduto ed udito. Tu, figliuol mio, che per non essere ancora liberato dal peso delle membra mortali ritornerai giù nel mondo, parla, e non tener celato nulla di ciò che io ti ho rivelato.

V. 67-75. *Ritorno all'Empireo.* Dopo che S. Pietro ebbe sfogato il suo sdegno, tutti i Beati, che al levarsi di Maria in alto dietro al divin suo Figlio si erano fermati là presso a Dante e Beatrice (*Par.* XXIII, 127 e seg.), ritornano anch'essi al Cielo empireo. Dante li accompagna collo sguardo, finchè per la gran lontananza non li vede più.

67. SÌ COME: così, come cade la neve a fiocchi sulla terra, quei lumi fioccarono inversamente all'insù. Confr. *Vit. N.*, 23: « E vedea (che parean pioggia di manna), Gli Angeli che tornavan suso in cielo. »

68. CORNO: il Capricorno, nella cui costellazione è il crudo verno.

69. SI TOCCA: quando il sole è in Capricorno, cioè nel solstizio invernale; cfr. *Virg. Georg.* II, 321 e seg. – « Sì come avviene quando lo Sole è in Capricornio, ch'è entro mezzo gennajo, ch'alcuna volta l'aiere fiocca, cioè nevica, e ello si vede discendere gli fiocchi della neve l'uno dopo l'altro, ed esserne l'aiere piena, così quella benedetta congregazione scendeva in suso e adornava quello etere delle sue bellezze. *Vapori trionfanti* sono quelli santi che sono nella ecclesia trionfante, la quale è la congregazione celeste; » *Lan., An. Fior.*

Che fatto avean con noi quivi soggiorno.
73 Lo viso mio seguiva i suoi sembianti,
E seguì in fin che il mezzo, per lo molto,
Gli tolse il trapassar del più avanti.
76 Onde la donna, che mi vide assolto
Dell'attendere in su, mi disse: « Adima
Il viso, e guarda come tu sei vôlto. »
79 Dall'ora ch'io avea guardato prima,
Io vidi mosso me per tutto l'arco
Che fa dal mezzo al fine il primo clima;
82 Sì ch'io vedea di là da Gade il varco
Folle d'Ulisse, e di qua presso il lito
Nel qual si fece Europa dolce carco.
85 E più mi fôra discoverto il sito
Di questa ajuola; ma il sol procedea,

73. I SUOI SEMBIANTI: i loro splendori. *Suoi* per *loro*, come *Purg.* XI, 12. *Par.* XIX, 114, ecc.

74. IL MEZZO: lo spazio di mezzo tra l'occhio ed i *vapori trionfanti*. - PER LO MOLTO: per essersi fatto troppo grande. In sostanza: Guardai loro dietro finchè per la gran distanza non li vidi più.

75. TOLSE: impedì. - DEL PIÙ AVANTI: dello spazio di là. Modo di dire, per *il trapassar più avanti*.

V. 76-99. ***Salita al Cielo Cristallino, ossia al Primo Mobile.*** Vedendolo libero dal mirare all'insù come prima faceva, Beatrice dice a Dante: Abbassa gli occhi e mira quanto il Cielo ti ha aggirato intorno alla terra in questo spazio di tempo. Il Poeta volge di nuovo lo sguardo alla terra, come aveva fatto appena giunto nell'ottavo cielo. Quindi per impulso d'amore fissa gli occhi in Beatrice, e la vede, come di solito, fatta più bella e più ridente. La virtù che gli presta lo sguardo di lei, lo innalza subito nel nono cielo, ossia nel Primo Mobile.

76. ASSOLTO: Al. ASCIOLTO; libero dal mirare in su.

77. ADIMA: abbassa lo sguardo alla terra (per vederne la piccolezza?).

78. VÔLTO: girato; girano col Primo Mobile, velocissimo.

79. DALL'ORA: cfr. *Par.* XXII, 127 e seg. Entrando nel cielo stellato erasi trovato nella costellazione dei Gemelli, meridiano di Gerusalemme; adesso si trova spostato di 90 gradi verso occidente, onde vede l'Oceano Atlantico oltre lo stretto di Gibilterra. Cfr. *Ponta. Orol. Dant.*, § 21. *Della Valle Senso*, 1.. e seg. *Mariani, La D. C. esposta ai gio..* p. 273 e seg. *Agnelli, Topo-cronografia del Viaggio dantesco*, 129 e seg. *Com. Lips.* III, 733-736.

81. CLIMA: la prima zona. « *Climi* dicevansi ab antico le zone nelle quali si divideva lo spazio terrestre dall'Equatore ai Poli. In questi *climi* si notava la larghezza ed era l'andare dall'Equatore ai Poli, e com'è chiaro, variavan.. per stagione ed erano diversamente proporzionati alle varie specie degli animali. La lunghezza loro era da est ad ovest. Prima (XXII, 151) avea veduta la terra (*l'ajuola*), stando nel meridiano di Gerusalemme. Ora ha percorso l'arco ch.. una quarta parte di tutto il cerchio terrestre del tropico del cancro, il quale divide la zona torrida dalla zona temperata. Cioè sono passate sei ore dalla prima veduta del Canto XXII alla presente e da questo punto vedea lo stretto di Gibilterra di là di Cadice, e di qua il lito fenicio; » *Corn.* (?).

82. IL VARCO: cfr. *Inf.* XXVI, 90-1..

83. IL LITO: della Fenicia, dove Giove, trasformatosi in toro, rapì Europa e se la portò via in groppa; cfr. *Ovid. Met.* II, 832-875.

86. AJUOLA: cfr. *Par.* XXII, 151. « Da quell'altezza Dante avrebbe potuto discoprire nell'ajuola terrestre, anche una parte più orientale; ma il Sole che il

Sotto i miei piedi, un segno e più partito.
88 La mente innamorata, che donnea
Con la mia donna sempre, di ridure
Ad essa gli occhi più che mai ardea.
91 E se natura od arte fe' pasture
Da pigliar occhi, per aver la mente,
In carne umana, o nelle sue pinture,
94 Tutte adunate parrebber nïente
Vêr lo piacer divin che mi rifulse,
Quando mi volsi al suo viso ridente.
97 E la virtù, che lo sguardo m'indulse,
Del bel nido di Leda mi divelse,
E nel ciel velocissimo m'impulse.
100 Le parti sue vicissime ed eccelse

Poeta avea, da prima, sotto i piedi, quando egli trovavasi nel segno dei Gemelli, era passato ben innanzi, allontanandosi di più di un segno zodiacale, nel segno del Toro; perciò una parte dell'emisfero orientale che s' affacciava al Poeta dalla sua vedetta occidentale, incominciava necessariamente ad abbuiarsi, e però occultavasi alla vista di Dante; » *De Gub. Parad.*, 346. Ma durante tutta l'azione del Poema il Sole si trovò sempre in Ariete; mai in congiunzione col Toro.

87. PARTITO: diviso, separato da me più di un segno zodiacale, cioè più di nove gradi.

88. DONNEA: vagheggia la mia donna, si compiace in lei; confr. *Par.* XXIV, 118.

89. RIDURE: ricondurre, riaffissare. *Ridure* con una *r* (da *riducere*, come *fare* da *facere*, *dire* da *dicere*) forma primitiva, che più tardi si fece *ridurre*.

90. PIÙ CHE MAI: in conseguenza dello sguardo vôlto alla povera *ajuola*. - ARDEA: « Mihi mens iuvenali ardebat amore; » *Virg. Aen.* VIII, 163.

91. NATURA OD ARTE: confr. *Purg.* XXXI, 49. *L. Vent.*, *Sim.*, 459. - PASTURE: cfr. *Par.* XXI, 19. Costr.: E se natura in carne umana, od arte nelle sue pinture fe' pasture da pigliare occhi per aver la mente: tutte adunate insieme sarebbero un bel nulla verso il piacer divino che io gustai volgendomi al viso ridente di Beatrice.

92. PER AVER: « quia amor transit per oculos ad animam; » *Benv.*

93. IN CARNE: nella faccia di bellissima donna.

95. VÊR: a paragone. - MI RIFULSE: mi raggiò; cfr. *Par.* IX, 32, 62; XXVI, 78.

97. INDULSE: dal lat. *indulgere*, mi concesse, mi diede.

98. NIDO DI LEDA: la Costellazione dei Gemini. Allude alla favola, secondo la quale i Gemini sono Castore e Polluce, nati dell' uovo di Leda fecondata da Giove sotto forma di cigno; cfr. *Ovid. Heroid.* XVII, 55 e seg. *Horat. De Art. poet.*, 147. - MI DIVELSE: mi allontanò; cfr. *Inf.* XXXIV, 100.

99. CIEL: Cristallino, o Primo Mobile. - VELOCISSIMO: cfr. *Conv.* II, 4. *Della Valle, Nuove illustraz.*, 129 e seg. - M' IMPULSE: dal lat. *impellere*, mi spinse dentro.

V. 100-120. ***Natura del nono cielo.*** Non potendosi indicare un luogo preciso se non per qualche differenza che passi tra esso ed altri luoghi, il Poeta non sa dire qual parte del nono cielo fosse prescelta da Beatrice alla sua entrata in esso, tutte le sue parti essendo uniformi. Ma ella, vedendo il suo desiderio di sapere in qual luogo del nono cielo fosse, gli dice: Da questo cielo comincia tutto il moto, ed esso è mosso dal solo Dio, il cui trono è nell' Empireo immobile. Onde l' origine del moto è nel primo Mobile, ed in lui è la prima misura del tempo. Cfr. *Aristot. De Cœlo*, I, 9. *Conv.* II, 4, 15. *Della Valle, Nuove illustraz.*, 130 e seg. *Com. Lips.* III, 737 e seg.

100. VICISSIME: le più vicine e le più lontane. « Dice l' autore: Io non so dire

Sì uniformi son ch'io non so dire
Qual Beatrice per loco mi scelse.
103 Ma ella, che vedeva il mio disire,
Incominciò, ridendo tanto lieta
Che Dio parea nel suo volto gioire:
106 « La natura del mondo, che quïeta
Il mezzo, e tutto l'altro intorno muove,
Quinci comincia come da sua mèta.
109 E questo cielo non ha altro dove
Che la mente divina, in che s'accende
L'amor che il volge e la virtù ch'ei piove.
112 Luce ed amor d'un cerchio lui comprende,
Sì come questo gli altri, e quel precinto

in qual parte della nona spera Beatrice mi ponesse, sì come io seppi dire della ottava; però che le sue parti sono sì vicine l'una all'altra, e sono di *sì alta natura*, e sono sì *corrispondenti insieme*, e d'una medesima forma, ch'io non scorsi l'una dall'altra; » *Ott.* Al. VIVISSIME, lezione troppo sprovvista di autorità, per tacere che la *vivacità* e l'*eccellenza* del nono cielo non hanno qui che vedere, volendo Dante evidentemente dire che il nono cielo è ovunque uniforme, onde non si può distinguerne parte da parte.

105. VOLTO: Al. VISO; il riso di Beatrice pareva un sorriso di Dio stesso.

106. DEL MONDO: « qui, da questo nono cielo comincia la natura del mondo, come da suo principio (*meta*), la qual natura *quieta*, fa posare *il mezzo*, cioè la terra, e *muove* tutto l'altro intorno, perchè muove non solamente dalla terra infuori tutti gli altri elementi, ma tutti gli altri cieli ancora da lei contenuti. Onde il Filosofo nel primo della Fisica: *Natura est principium motus et quietis;* » *Vell.* Al. DEL MOTO, lezione del tutto priva di autorità, quindi inattendibile.

109. ALTRO DOVE: altro luogo; cfr. *Par.* III, 88; XII, 30; XXII, 147, ecc. « Ciascun cielo è nel cielo superiore. Ma il primo cielo non può essere in altro cielo; » *Corn.*

110. IN CHE: nella divina Mente si accende il ferventissimo amore che fa girare il nono cielo; cfr. *Conv.* II, 4.

111. L'AMOR: « lo ferventissimo appetito che ha ciascuna sua parte d'esser congiunta con ciascuna parte di quello decimo cielo divinissimo e quieto; » *Conv.* II, 4. Così *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Post. Cass.*, *Lomb.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Andreoli*, ecc. Al.: l'intelligenza motrice di esso cielo (*Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Vent.*, *Biag.*, *Costa*, *Bennas.*, *Franc.*, ecc.). Altre interpretazioni non sono attendibili; cfr. *Com. Lips.* III, 740 e seg. – PIOVE: influisce in tutti gli altri cieli sottostanti, da esso contenuti; cfr. *Par.* II, 112 e seg.

112. LUCE: la luce e l'amore di un solo cerchio, cioè dell'Empireo (confr. *Par.* XXX, 39 e seg.), contiene in sè (*comprende*) il Primo Mobile nello stesso modo che il Primo Mobile contiene in sè gli altri cerchi inferiori, cioè gli altri otto cieli; e quel cerchio (*precinto* per *cerchio*, come *Inf.* XXIV, 34) di luce e di amore non è inteso che da Colui che lo cinge, cioè da Dio. Cfr. *Conv.* II, 4. Sopra le altre svariate interpretazioni cfr. *Com. Lips.* III, 741. *Corn.*: « Solo Iddio con la sua luce e col suo amore cinge questo cielo, come questo cinge gli altri. » *De Gub.*: « Il Primo Mobile che circonda tutte le altre sfere, è circondato esso stesso d'amore e di luce; questo amore e questa luce spirano direttamente nel Primo Mobile da Dio; le altre sfere Dio governa invece mediatamente, per mezzo del Primo Mobile, degli Angeli motori; nessuno fuor che Dio misura, ossia distingue, facendolo ora più rapido ora più lento, il moto del Primo Mobile: tutti gli altri moti del mondo sono invece misurati e temperati dal Primo Mobile. Il Primo Mobile è il testo che dà legge, la radice dell'albero che s'infronda nelle altre sfere. »

Colui che il cinge solamente intende.
Non è suo moto per altro distinto;
118 Ma gli altri son misurati da questo,
Sì come dieci da mezzo e da quinto.
E come il tempo tenga in cotal testo
121 Le sue radici, e negli altri le fronde,
Omai a te puot' esser manifesto.
O cupidigia, che i mortali affonde
124 Sì sotto te, che nessuno ha potere
Di trarre gli occhi fuor delle tue onde!
Ben fiorisce negli uomini il volere;
127 Ma la pioggia continua converte
In bozzacchioni le susine vere.
Fede ed innocenza son reperte
130 Solo nei parvoletti; poi ciascuna
Pria fugge che le guance sien coperte.
Tale, balbuzïendo ancor, digiuna,

115. DISTINTO: misurato. La distinzione suppone misura. Cfr. *Della Valle*, *Nuove illustr.*, 130 e seg.

117. COME DIECI: il dieci è perfettamente misurato da *mezzo*, cioè dalla sua metà che è cinque, e da *quinto*, cioè dalla sua quinta parte che è due, moltiplicati l'uno per l'altro.

118. TESTO: in cotal vaso, nel Primo Mobile.

119. RADICI: l'occulta sua origine. – ALTRI: negli altri *testi*, negli altri cieli. – FRONDE: i moti a noi visibili. « Fondando noi l'idea del tempo nel diurno moto, che vediamo, de' pianeti, e di cotal moto essendone cagione il diurno invisibile moto del Primo Mobile, viene perciò il tempo ad avere in esso Primo Mobile, quasi pianta in *testo*, in vaso, le radici sue nascoste, la nascosta sua origine; e ne' pianeti *le fronde*, il misuratore a noi visibile moto; » *Lomb.*

V. 121-141. *Cupidigie terrene.* I mortali non comprendono le cose esposte circa la natura del nono cielo, perchè immersi nelle basse cupidità, mirano al basso, invece di levare i loro sguardi in alto alle cose eterne. Ordinariamente gli uomini incominciano bene; ma poi, per i continui stimoli al male, si fanno tristi, malvagi; non altrimenti che il fior del susino per effetto della continua pioggia in vece di susine vere suol dare quelle abortive che si chiamano bozzacchioni. Non c'è più fede nè innocenza; i costumi sono corrotti, i legami religiosi sono lassati, le attinenze di famiglia sono pervertite. Il moral candore attivo della specie umana col tempo si annera e questo è perchè in terra non è chi governi.

121. O CUPIDIGIA: pensando a quel cielo dove hanno loro confine e termine la Natura, lo Spazio ed il Tempo, grida contro gli uomini che dovrebbero essi pure elevarsi al di sopra della Natura, dello Spazio e del Tempo, ed invece, accecati e trascinati dalla cupidigia, corrono dietro alle cose transitorie, negligendo i beni celesti ed eterni. Cfr. *De Mon.* I, 9. – AFFONDE: affondi.

124. BEN: fiorisce bene, dà buoni fiori. – IL VOLERE: « Velle adiacet mihi, perficere autem bonum non invenio; » *Rom.* VII, 18.

126. BOZZACCHIONI: susine che sull'allegare sono guaste dagl' insetti per deporvi le loro uova, che però intisichiscono, e, ingrossando fuori del consueto, diventano vane ed inutili.

127. REPERTE: trovate; dal lat. *reperire.*

129. COPERTE: di pelo; confr. *Purg.* XXIII, 110 e seg.

130. TALE: taluno, astinente da fan-

Che poi divora, con la lingua sciolta,
Qualunque cibo per qualunque luna;
133 E tal balbuzïendo, ama ed ascolta
La madre sua, che, con loquela intera,
Disia poi di vederla sepolta.
136 Così si fa la pelle bianca, nera,
Nel primo aspetto, della bella figlia
Di quei ch'apporta mane e lascia sera.
139 Tu, perché non ti facci maraviglia,
Pensa che in terra non è chi governi;
Onde si svia l'umana famiglia.
142 Ma prima che gennaio tutto si sverni,

ciullo, si fa licenzioso e ghiottone in età avanzata. « Trafigge que' santocchi, che di otto anni fanno i venerdì in pane ed acqua; e poi venendo in tempo, si scuffiano, sparecchiando per dieci, i pasticci e i bocconi ghiotti nelle digiune e ne' dì negri; » *Ces.*

132. LUNA: « quando è quaresima e quando non è; d'ogni tempo, seguendo l'appetito della gola; ma dice *luna,* imperò che la luna è segno onde si coglie la quaresima, acciò che 'l venerdì santo sia lo plenilunio; » *Buti.*

133. ASCOLTA: obbedisce.

134. CON LOQUELA INTERA: lo stesso che *con la lingua sciolta,* v. 131, cioè quando è cresciuto.

135. SEPOLTA: « per non sentire pie correzioni, o per dissiparsi la di lei dote; » *Lomb.*

136. PELLE: l'aspetto, la sembianza.

137. PRIMO ASPETTO: nell'aspetto divino, negli occhi di Dio. - LA BELLA FIGLIA: la Chiesa; cfr. *Salm.* XLIV, 14. *Cant. Cantic.* VII, 1, i quali passi s'intendevano della Chiesa. Il FILOMUSI GUELFI, (*La figlia del sole,* Verona, 1893) intende di Circe; confronta *Virg. Aen.* VII, 11.

138. DI QUEI: del Sole spirituale ed intellettuale, che Dante chiama più volte Sole. Il senso di questa difficile terzina sembra dunque essere: In tal modo la bianca apparenza della Chiesa si fa nera nell'aspetto di Dio (cfr. v. 23, 24), cioè la Chiesa che nelle sue origini fu santa e pura, si è fatta malvagia e sozza nell'aspetto di Dio. Sulle diverse altre interpretazioni cfr. *Com. Lips.* III, 745 e seg.

140. CHI GOVERNI: vacante la cattedra di S. Pietro nel cospetto di Cristo, v. [illegible] e seg., e vacante in Italia anche l'Impero; cfr. *Purg.* VI, 76 e seg. *Conv.* IV, 9. *De Mon.* I.

V. 142-148. *Aiuto sperato.* Tra non molto, conchiude Beatrice, sarà mutata ogni cosa, e verrà frutto dopo il fiore. Esprime anche qui la sua speranza nel venturo liberatore d'Italia e dell'umana società, speranza che non abbandonò mai il Poeta, il quale non la vide però avverata.

142. GENNAIO: è qui di due sillabe e va letto *gennaj'*; così *migliajo, primajo,* ecc.; cfr. *Purg.* XIII, 22; XIV, 66. - SI SVERNI: Al. SVERNI. Prima che il mese di gennaio esca tutto dal verno e venga a cadere in primavera per effetto di quella quasi centesima parte di un giorno, della quale giù nel mondo il calendario non tien conto, attribuendola di soverchio all'anno. È chiaro che Dante parla di un soccorso che egli attendeva in breve. Presa però a rigore, la frase *Prima che gennaio tutto si sverni* importerebbe migliaia di secoli. Ma « il Poeta usa di [illegible] medesimo color rettorico che usò il Petrarca (*Trionf. d'Am.* I, 69 e seg.) la [illegible] dell'Amor parlando in persona dell'ombra disse:

> Mansueto fanciullo, e fiero veglio:
> Ben sa chi 'l prova; e fiati cosa piana
> Anzi mill'anni: e 'nfin ad or ti sveglia

E noi similmente, quando vogliam mostrare ad alcuno la cosa inaspettata dover tosto avvenire, molte volte diciamo cosa simile, come: Ma prima che passi cento, o mille anni tu lo vedrai: » Fe[illegible]

Per la centesma ch' è laggiù negletta,
Ruggeran sì questi cerchi superni,
145 Che la fortuna, che tanto s' aspetta,
Le poppe volgerà u' son le prore,
Sì che la classe correrà diretta;
148 E vero frutto verrà dopo il fiore. »

143. CENTESMA: « quella minima parte dell'anno trascurata nel calendario riformato da Giulio Cesare che facendo l'anno di 365 giorni e 6 ore, veniva a differire di circa 13 minuti dall'anno vero; errore che fu corretto da papa Gregorio XIII; » *Blanc.*

144. RUGGERAN: cfr. *Gerem.* XXV, 30. *Osea* XI, 10. *Gioele* III, 16. *Amos* I, 2. « Faranno scendere sulla terra influssi così tempestosi e fieri, che la fortuna (la burrasca) cotanto attesa, perchè necessaria, cambierà affatto la direzione dell'italiana nave; » *Betti.*

145. LA FORTUNA: « adventus veltri, qui debet extirpare cupiditatem de mundo, qui multum expectatur et desideratur; » *Benv.* Cfr. *Purg.* XX, 15.

146. VOLGERÀ: rovesciando lo stato cattivo del mondo farà agli uomini mutar via. – U' SON LE PRORE: Al. IN SU LE PRORE, lezione che importerebbe naufragio, mentre invece il Poeta spera che la nave corra a salvamento prendendo opposto cammino.

147. CLASSE: lat. *classis*, la flotta; gli uomini andranno diritti al bene.

148. VERO FRUTTO: e non più *bozzacchioni*, v. 126. Torna alla similitudine delle susine.

CANTO VENTESIMOTTAVO

CIELO NONO CRISTALLINO: GERARCHIE ANGELICHE

LA DIVINA ESSENZA E GLI ORDINI ANGELICI
CONCORDANZA DEL SISTEMA DE' CIELI COLL' ORDINE DE' NOVE CERCHI
LE GERARCHIE CELESTI

Poscia che contro alla vita presente
Dei miseri mortali aperse il vero

V. 1-21. *L'Uno, ossia il Punto lucente.* Poi che Beatrice a riprensione della vita presente gli aperse il vero, Dante, guardando ne' di lei belli occhi, vi vede specchiato un punto di acutissima luce. Si rivolge perciò al cielo, e colà scorge vero quello che aveva veduto negli occhi della sua Donna. Il Punto è figura della indivisibile divinità; confr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 11, 2 4. Il punto raggia di luce, perchè Dio è « amictus lumine sicut vestimento; » *Salm.* CIII, 2. Cfr. *Daniele* II, 22. *I Tim.* VI, 16. *I Ep. di S. Giov.* I, 5. L' Uno si specchia in Beatrice, come l' unità di Dio si specchia nell' unità della Chiesa.

1. CONTRO: Al. INCONTRO; INTORNO.

2. MISERI MORTALI: frase Virgiliana.

Prima che l'abbia in vista o in pensiero,
E sè rivolve, per veder se il vetro
Gli dice il vero, e vede ch'el s'accorda
Con esso, come nota con suo metro;
10 Così la mia memoria si ricorda
Ch'io feci, riguardando nei begli occhi,
Onde a pigliarmi fece Amor la corda.
13 E com'io mi rivolsi, e furon tócchi
Li miei da ciò che pare in quel volume,
Quandunque nel suo giro ben s'adocchi,
16 Un punto vidi che raggiava lume
Acuto sì che il viso, ch'egli affuoca,
Chiuder conviensi, per lo forte acume;
19 E quale stella par quinci più poca,

Georg. III, 46. Aen. XI, 142. – APPERSE: manifestò il vero: cfr. Inf. X, 44.

3. QUELLA: Beatrice. – IMPARADISA: dà alla mia mente le gioie del Paradiso.

4. IN LO SPECCHIO: AL. IN ISPECCHIO. – DOPPIERO: dal basso lat. duplerius, torchio o torcia di cera: forse così detta perchè formata avendo a doppio più candele, oppure dai raddoppiati stoppini, dei quali la torcia è composta; cfr. Diez, Wört. II³, 28.

5. SE N'ALLUMA: «s'illumina d'esso di rieto dalle spalle, cioè che l'ha acceso di rieto da sè;» Buti.

6. IN VISTA: prima che abbia veduto la fiamma, o che v'abbia pensato; inaspettatamente.

7. EL: il vetro. Vede che il vetro si accorda collo specchio, come il canto con la misura del tempo, cioè perfettamente; «quia scilicet idolum apparens in speculum conformatur et convenit cum re vera extra existenti;» Benv.

9. NOTA: canto; confr. Inf. XVI, 127. Purg. XXXII, 33. – METRO: la musica secondo la quale si canta.

11. FECI: mi rivolsi. – RIGUARDANDO: vide negli occhi di Beatrice specchiato quel Punto lucentissimo di cui dirà poi, come altrove vi vide specchiato il Grifone; cfr. Purg. XXXI, 118 e seg.

12. ONDE: co' quali occhi Amore mi fece già suo prigioniero.

14. LI MIEI: i miei occhi. – PARE: app[...] risce, si mostra. – VOLUME: cielo; con[...] Par. XXIII, 112 e seg.

15. QUANDUNQUE: ogni qual volta be[...] s'affissi l'occhio nel giro di esso cie[...] cfr. Salm. XVIII, 1.

16. UN PUNTO: Dio, simboleggiato [...] un punto senza veruna estensione p[...] escludere qualsiasi materialità. «Per e[...] sere disposto a più spiritnale e più in[...] ma visione di Dio, qui comincia il Poe[...] a contemplarlo nella figura d'un pun[...] sì piccolo all'occhio che la più minu[...] stella parrebbe a quel paragone sicco[...] luna; perchè nella scienza il punto, p[...] vato d'estensione e astratto dalle idee [...] misura, è tra le immagini corporee que[...] che più tien dello spirito e trasporta [...] pensiero dal non misurabile all'inco[...] mensurabile e all'infinito;» Tom.

17. IL VISO: gli occhi in cui quel pun[...] di fuoco divino percuote. – AFFUOCA: [...] lumina.

19. QUALE: qualunque stella di qua[...] giù pare più piccola. – POCA: piccola[...] traslato di quantità a misura; cfr. In[...] XX, 115. – «Ad esprimere l'infinita se[...] plicità, unità ed indivisibilità dal pun[...] di luce ch'è Dio, il Poeta con immagin[...] tutta sua dipinge così minuto quel punto[...] che la stella, la quale più d'ogni altr[...] apparisce piccola, parrebbe grande qua[...] luna, se si collocasse vicina a quello, c[...]

22 Parrebbe luna locata con esso,
Come stella con stella si collòca.
Forse cotanto, quanto pare appresso
25 Alo cinger la luce che il dipigne,
Quando il vapor, che il porta, più è spesso,
Distante intorno al punto un cerchio d'igne
28 Si girava sì ratto, ch'avria vinto
Quel moto che più tosto il mondo cigne;
E questo era d'un altro circoncinto,
31 E quel dal terzo, e il terzo poi dal quarto,
Dal quinto il quarto, e poi dal sesto il quinto.
Sovra seguiva il settimo sì sparto
34 Già di larghezza, che il messo di Juno
Intero a contenerlo sarebbe arto.
Così l'ottavo e il nono; e ciascheduno
Più tardo si movea, secondo ch'era

[...]mo in cielo è vicina stella a stella; » L. *Vent.*, *Sim.*, 525.

V. 22-39. *I nove cerchi che girano intorno all'Uno.* Uno cerchio di fuoco, distante forse cotanto quanto pare Alone cigner da vicino il Sole o la Luna, quando l'aere in cui si forma è più denso di vapori, girava con tanta velocità intorno al punto luminoso, da vincere il moto del Primo Mobile. Questo cerchio di fuoco era circondato da un secondo, il secondo da un terzo, e così via sino a nove, che sono i nove Cori degli Angeli, i quali giravano in ordine inverso, poichè il più vicino all'Uno era il più veloce, ed il più lontano dall'Uno era il più tardo.

22. COTANTO: quanto l'Alone è poco distante dal Sole o dalla Luna che gli danno il colore, tanto da quel punto distava un cerchio di fuoco.

23. ALO: Al. HALO; ALLO; ALLOR; AL CINGER. Cfr. MOORE, *Crit.*, 493 e seg. Il fenomeno dell'Alone è descritto *Par.* X, 67 e seg. « Ciò che qui è nuovo, è la forma della descrizione e l'estensione del fenomeno ad astri diversi dalla Luna. Infatti l'Alone avendo luogo anche per il Sole, sta bene che si dica quel cerchio colorato *cinger la luce che lo dipinge*, qualunque sia questa; » *Ant.*

24. PORTA: che forma esso Alone. Quando il vapore è più denso, il punto da cui traspare il Sole, la Luna od altro astro è più piccolo. Cfr. *L. Vent. Sim.*, 39.

25. D'IGNE: di fuoco; cfr. *Purg.* XXIX, 102. *Par.* XXV, 27. È il cerchio dei Serafini.

27. MOTO: del Primo Mobile, che, rapido e veloce più di tutti gli altri cieli, si volge intorno al mondo; cfr. *Conv.* II, 4. *Par.* XXIII, 112.

28. QUESTO: e questo primo cerchio di fuoco era *circoncinto* (lat. *circumcinctus*) da un secondo, che era il cerchio dei Cherubini.

29. QUEL: il secondo cerchio era circondato da un terzo, che era quello dei Troni; il terzo da un quarto, che era quello delle Dominazioni.

30. QUINTO: Virtudi. – SESTO: Podestadi.

31. SOVRA: intorno, fuori del sesto cerchio. – SEGUIVA: Al. SEGIVA; SEN GIVA; GIUNGEVA. – IL SETTIMO: Principati. – SPARTO: disteso, dilatato in larghezza.

32. GIÀ: benchè non fosse l'ultimo. – MESSO: l'arcobaleno, o Iride; cfr. *Virg. Aen.* IV, 693; IX, 1 e seg. *Ovid. Met.* I, 270; XI, 585; XIV, 85.

33. INTERO: compiuto in un intero circolo. – ARTO: stretto; cfr. *Inf.* XIX, 42. *Purg.* XXVII, 132.

34. L'OTTAVO: Arcangeli. – IL NONO: Angeli.

35. SECONDO: a misura che cresceva il numero d'ordine di ciascun cerchio. Quanto più cresce il numero tanto più si allontana dall'unità. « Quello che era più presso al punto si movea più ratto che 'l

In numero distante più dall'Uno.
37 E quello avea la fiamma più sincera,
Cui men distava la favilla pura;
Credo, però che più di lei s'invera.
40 La donna mia, che mi vedeva in cura
Forte sospeso, disse: « Da quel punto
Dipende il cielo, e tutta la natura.
43 Mira quel cerchio che più gli è congiunto,
E sappi che il suo movere è sì tosto
Per l'affocato amore ond'egli è punto. »

secondo, e così successivamente, sì che l'ultimo si movea più tardo di tutti; » *Buti*.

37. SINCERA: pura, chiara, lucida. L'Uno, Dio, è il padre e la sorgente della luce; cfr. *Jacopo*, I, 17. Quanto più i Cori angelici sono vicini all'Uno, tanto più essi risplendono di divina luce; quanto più distanti, tanto meno; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 55, 3.

38. CUI: dal quale era meno distante il punto luminoso.

39. S'INVERA: penetra addentro nella verità della divina essenza. « Qui rende la ragione e dice che è più in lucidezza, perchè *s'invera*, cioè più conosce e vede della veritade della divina essenzia. E nota, *invera* si è verbo informativo, quasi fassi simile della veritade; » *Lan*.

V. 40-78. *I nove cieli ed i nove cerchi*. I nove cerchi che girano intorno all' Uno attirano a sè l' attenzione del Poeta, il quale desidera di penetrare più addentro nella conoscenza dell'Uno e dei nove cerchi. Beatrice gli ricorda una sentenza di Aristotele: *Da tale principio* (punto) *dipende il Cielo e la Natura*. Guarda quel cerchio che è più vicino all' Uno; e' si muove tanto veloce, perchè spronato da ardentissimo amore. – Se le sfere procedessero colla stesso ordine che questi cerchi, la più vicina al centro girando più ratta, quel che tu mi dicesti mi avria appagato. Ma nel mondo sensibile osserviamo un ordine inverso. Le sfere celesti sono tanto più veloci, quanto più sono lontane dal centro, che è la terra. Se quindi, in questo nono cielo, maraviglioso e santo luogo degli Angeli, il mio desiderio di conoscerne le condizioni deve essere pienamente appagato, mi convien sapere come mai il mondo sensibile, ch'è immagine del soprassensibile, si diversifichi dal suo esemplare in ciò, che in questo il cerchio più vicino al centro si muove più ratto, in quello più tardo. – Non è maraviglia se non ti riesce di sciogliere tal nodo; tanto la questione, per non essere da alcuno trattata, è difficile a risolvere. Fa' attenzione a quanto ti dirò ed aguzza il tuo ingegno, se vuoi essere appagato. Le sfere materiali sono ampie o strette, secondo il più o il meno della virtù che sono destinate a ricevere disopra per influirla disotto. Quanta maggior salute ha un corpo in sè, tanto maggior bene può fare a quelli che da lui dipendono; e tanto più di salute può avere, quanto egli (purchè abbia tutte le sue parti perfette) è più grande. Se dunque nelle sfere materiali virtù e grandezza sono tutt' uno, questa nona sfera che comprende tutte le altre è la più nobile di tutte, e come tale corrisponde alla più nobile delle sfere spirituali, la quale per opposto è la minore di tutte. Per lo chè se tu in ciascun angelico cerchio misurerai non la sua apparente circonferenza, ma la virtù degli spiriti che lo compongono, vedrai come ciascun cielo mirabilmente corrisponde all' ordine delle celesti Intelligenze che lo governano, il maggior cielo all'ordine più perfetto, il minore al meno perfetto.

40. IN CURA: in pensiero, in dubbio. Chi dubita è come sospeso; chi è sicuro o tale si crede, sta.

42. DIPENDE: cfr. *Aristot. Met.* XXX[illegible] 'Εκ τοιαύτης ἄρα ἀρχῆς ἤρτηται ὁ οὐρανὸς καὶ ἡ φύσις. Cfr. *Com. L.* [illegible] III, 754 e seg.

43. CERCHIO: dei Serafini: più prossimo all'Uno e più veloce degli altri nel suo giro.

45. AMORE: cfr. *Conv.* II, 4. *Ep. Kan.* 26. – PUNTO: stimolato.

46 Ed io a lei: « Se il mondo fosse posto
Con l'ordine, ch'io veggio in quelle ruote,
Sazio m'avrebbe ciò che m'è proposto.
49 Ma nel mondo sensibile si puote
Veder le vôlte tanto più divine,
Quant'elle son dal centro più remote.
52 Onde, se il mio disio dee aver fine
In questo miro ed angelico templo,
Che solo amore e luce ha per confine,
55 Udir conviemmi ancor come l'esemplo
E l'esemplare non vanno d'un modo;
Ché io per me indarno ciò contemplo. »
58 « Se li tuoi diti non sono a tal nodo
Sufficïenti, non è maraviglia,
Tanto, per non tentare, è fatto sodo. »
61 Così la donna mia; poi disse: « Piglia
Quel ch'io ti dicerò, se vuoi saziarti,
Ed intorno da esso t'assottiglia.
64 Li cerchi corporai son ampi ed arti,

46. POSTO: ordinato. « Pone la difficoltà seguente. La divinità recinta da questi nove cerchi è l'esemplare del mondo: com'è che nell'ordine predetto del moto e intensità della luce si oppongono esemplare ed esemplato? Se io in questo ultimo cielo devo essere soddisfatto nei miei desiderii, bisogna che ne abbia la spiegazione; » *Corn.*

47. IN QUELLE: Al. IN QUESTE. – RUOTE: nei nove cerchi che girano intorno all'Uno.

48. SAZIO: non ti chiederei altro. – PROPOSTO: « messo innanzi per cibo; presa la figura della tavola apparecchiata, e della cena di lassù; » *Ces.*

50. LE VÔLTE: Al. LE RUOTE, LE COSE; cfr. MOORE, *Crit.*, 494 e seg.; i cerchi. – DIVINE: « più veloci, perchè più amano Iddio; » *Buti.*

51. CENTRO: dalla Terra, che nel sistema di Tolomeo è il centro dell'universo.

52. AVER FINE: rimanere perfettamente appagato. « Parla del suo desiderio relativo a questo cielo, non dell'assoluto, perchè questo non deve aver fine se non più sopra, in Dio; » *Andr.*

53. MIRO: ammirabile; cfr. *Par.* XIV, 24; XXIV, 36; XXX, 68. – TEMPLO: tempio chiamasi sovente nelle Scritture Sacre il Cielo; cfr. *II Reg.* XXII, 7. *Salm.* X, 5. *Michea*, I, 1. *Apoc.* VII, 15; XI, 19; XV, 5-8.

54. AMORE E LUCE: cfr. *Par.* XXVII, 112.

55. COME: Al. PERCHÉ. – L'ESEMPLO: il mondo sensibile, v. 49. «Le sfere de' cieli sono esempio, imagine di Dio, esemplare supremo, intorno a cui muovono le intelligenze, e più le più prossime a lui; » *Tom.* Cfr. *Boet. Cons. phil.* III, metr. 8.

56. L'ESEMPLARE: il mondo soprassensibile, esemplare del sensibile.

58. DITI: metaforicamente, per: Se l'ingegno tuo non arriva a sciogliere sì grave difficoltà.

60. PER NON TENTARE: perchè nessuno ha ancora tentato di scioglierla; confr. *Vulg. El.* I, 1. *De Mon.* I, 1. – SODO: solido, stretto.

61. PIGLIA: pon mente a quello che io ti dirò.

63. INTORNO DA ESSO: cfr. *Purg.* VI, 85. – T'ASSOTTIGLIA: aguzza l'ingegno; cfr. *Purg.* VIII, 19. *Par.* XIX, 82.

64. CORPORAI SONO: Al. CORPORAL SONO; CORPORALI ENNO. *I cerchi corporali*

Secondo il più e il men della virtute,
Che si distende per tutte lor parti.
Maggior bontà vuol far maggior salute;
Maggior salute maggior corpo cape,
S' egli ha le parti egualmente compiute.
Dunque costui, che tutto quanto rape
L' altro universo seco, corrisponde
Al cerchio che più ama e che più sape.
Per che, se tu alla virtù circonde
La tua misura, non alla parvenza
Delle sustanzie che t' appaion tonde,
Tu vederai mirabil conseguenza,

sono i nove cieli. – ARTI: stretti; lat. *arctus:* cfr. *Inf.* XIX, 43; qui sopra v. 33.

65. VIRTUTE: « secondo la maggiore o minor virtù che hanno d'influire nelle cose a loro sottoposte; cfr. *Par.* II, 123; » *Lomb.* « Dei cieli del mondo sensibile quelli che più sono stretti hanno manco virtù, e quelli allo 'ncontro che sono più ampi e grandi, ne hanno più; » *Dan.*

67. BONTÀ VUOL FAR: Al. BONTATE VUOL. « Bontà più grande vuole una più grande estensione de' salutari, de' benefici suoi influssi; ed un corpo di natura sua più grande, se in nessuna delle sue parti sia mancante, è, per la sua maggior estensione, capace di ricevere in sè una maggior copia di cotali influssi; » *Lomb.*

68. SALUTE: caso obliquo. – CORPO: caso retto. – CAPE: contiene; cfr. *Par.* XVII, 15.

69. COMPIUTE: di eguale perfezione. « Se lo grande corpo ha le sue parti parimente compiute come lo piccolo, come si vede, per esempio, maggior forza ha uno grande uomo che uno piccolo; e se il piccolo avesse amendue le mani e lo grande non le avesse, avrebbe maggior forza lo piccolo che il grande; » *Buti.*

70. COSTUI: il Primo Mobile, nel quale Dante si trova con Beatrice. – RAPE: rapisce, trascina seco. « La nona spera, che tra dì e notte rapisce tutte le altre spere; » *Ott.* « Però il primo mobile che ha maggior virtù, perchè circoscrive tutto l'universo, corrisponde al cerchio igneo minore, ch' è più vicino al punto raggiante della divinità, cioè ai Serafini cui è comunicato più amore e più sapienza; » *Corn.*

71. L'ALTRO: Al. L'ALTO. Il Primo Mobile non tira seco in giro tutto *l'al*-Universo, del quale esso medesimo è parte; ma tutto *l'altro* Universo, gli altri cieli. – SECO, CORRISPONDE: Al. SECONDO RISPONDE; *ondo-onde?!*

72. CERCHIO: de' Serafini, v. 25 e seg. – SAPE: sa, conosce, cfr. *Purg.* XVIII, 57. *Par.* XXIII, 45. I Serafini « veggiono più della divina Cagione che alcun' altra angelica natura; » *Conv.* II, 6. Cfr. *Par.* IV, 28; IX, 77; XXI, 92 e seg. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 108, 5. *Com. Lips.* III, 759.

73. CIRCONDE: circondi = se tu applichi la tua misura alla virtù, non alla grandezza dei cerchi. « *Misura* direi io qui significare lo stesso che *istrumento di misurare*. I sartori di fatto e calzolai appellano *misure* quelle striscie di carta che tengono apparecchiate per misurar le umane membra. Anzi, dal modo con cui prendono questi artifici le loro misure, circondando all'uman corpo cotali striscie di carta, crederei detto dal Poeta *circondar la misura* per *misurare.* » *Lomb.*

74. PARVENZA: apparenza, mole apparente, estensione locale; confr. *Par.* XIV, 54.

75. SUSTANZIE: angeliche. – TONDE: disposte in cerchi; cfr. v. 25 e seg.

76. CONSEGUENZA: Al. CONVENIENZA lezione, che per quanto si sa, non ha l'appoggio di un sol codice, e che comparve in iscena soltanto dal *Dan.* in qua. *Conseguenza* vale qui Proporzione, Conformità. « Quanto la cosa è più presso a Dio, tanto ella è più perfetta; e però quegli Angeli che sono più presso a Dio

Di maggio a più e di minore a meno,
In ciascun cielo, a sua Intelligenza. »
79 Come rimane splendido e sereno
L'emisperio dell'aere, quando soffia
Borea da quella guancia ond'è più leno,
82 Per che si purga e risolve la roffia
Che pria turbava, sì che il ciel ne ride
Con le bellezze d'ogni sua parroffia;
85 Così fec'io, poi che mi provvide
La donna mia del suo risponder chiaro,
E, come stella in cielo, il ver si vide.
88 E poi che le parole sue restâro,

hanno a governare que' Cieli che sono più presso a Dio; e poi, disgradando d'ordine in ordine degli Angeli, disgradando ciascuno e dilungando il cerchio suo più da Dio, tanto più si dilunga al governamento de' pianeti, cioè che il nono ordine degli Angeli e il più dirieto ordine sia a governare il più basso pianeto di tutti i nove pianeti. E dice Beatrice all'autore: Siccome la nona spera volge e muove tutte l'altre spere, così il primo cerchio d'Angeli, cioè i Serafini, guida e volge gli altri, e così si conforma insieme l'uno coll'altro; » *Falso Bocc.*

77. MAGGIO: maggiore; cfr. *Inf.* VI, 48; XXXI, 84. *Par.* VI, 120; XIV, 97; XXVI, 29; del cielo maggiore alla maggiore Intelligenza, del minore alla minore.

78. SUA: all'Intelligenza che lo muove; cfr. *Par.* VIII, 34 e seg. *Conv.* II, 6.

V. 79-87. *La mente illuminata.* Beatrice ha sciolto il dubbio del Poeta con tanta chiarezza, che nella mente di lui si fa lucido il vero. Onde paragona la mente sua rischiarata al sereno del cielo, la visione del vero a stella fiammeggiante. Cfr. *L. Vent., Sim.*, 19.

79. SERENO: cfr. *Lucret. Rer. nat.* I, 6 e seg.

80. L'EMISPERIO: la mezza sfera terminata dal nostro orizzonte; cfr. *Inf.* IV, 69. – SOFFIA: cfr. *Virg. Aen.* XII, 365 e seg. *Boeth. Cons. phil.* I, metr. 3.

81. BOREA: « i quattro principali venti sono rappresentati da quattro facce umane. Dalla bocca del Borea escono tre correnti di aria; una dal mezzo della bocca, le altre due da ambi i lati alla chiusura dei labri. Il Borea soffia dal mezzo il tramontano, dal lato sinistro il grecale, dal destro (*ond'è più leno*) il maestrale splendido e severo, che sgombra gli umidi vapori (*roffia*) cioè la nebbia; » *Corn.* – DA QUELLA GUANCIA: Al. DALLA GUANCIA. – LENO; lene (cfr. *Nannucc., Nomi*, 119, 123, 142), qui per *moderato, temperato, men freddo*, ecc.

82. ROFFIA: nebbia, caligine; cfr. *Diez, Wört.* I³, 360. « *Roffia* è d'uso tuttora, benchè non comune, a Siena, per quel riparo di cuojo che arma dal petto in giù, usato da' fabbri, perchè il fuoco non abbruci loro i panni; » *Fanf., Voc. dell'uso tosc.*, 834. « Potrebb'essere che la fuliggine della roffia fosse trasportata da Dante a significare la caligine del cielo; » *Caverni, Voci e modi*, 112. Cfr. *Horat. Od.* I, 7, 13.

84. PARROFFIA: Al. PAROFFIA; voce di origine e significazione incerte. « *Parroffia*, cioè abbondanza; » *Lan., An.Fior.* Meglio *Benv., Buti, Land., Vell., Dan.*, ecc., che interpretano *parte*. « D'ogni sua parte; e disse *paroffia* in luogo di *parocchia*, e *parocchia* è in una città quella parte degli uomini che sono sotto una medesima Chiesa; » *Land.* Cfr. *Boccac. Teseid.* VII, 114. *Com. Lips.* III, 761 e seg. FILOMUSI GUELFI, *Le paroffie del cielo*, Verona, 1890.

87. STELLA: cfr. *Par.* XXIV, 147. – SI VIDE: da me.

V. 88-96. *Angeli sfavillanti intorno all'Uno.* Poi che Beatrice si tacque, il Poeta vede quei cerchi sfavillare d'innumerevoli scintille ed ode di coro in coro cantare *Osanna* all'Uno. Cfr. *Daniele*, VII, 10. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 112, 4. *Conv.* II, 6.

Non altrimenti ferro disfavilla
Che bolle, come i cerchi sfavillâro.
91 Lo incendio lor seguiva ogni scintilla;
Ed eran tante, che il numero loro
Più che il doppiar degli scacchi s'immilla.
94 Io sentiva osannar di coro in coro
Al punto fisso che li tiene all'*ubi*,
E terrà sempre, nel qual sempre fôro;
97 E quella, che vedeva i pensier' dubi
Nella mia mente, disse: « I cerchi primi
T' hanno mostrati i Serafi e i Cherubi.
100 Così veloci seguono i suoi vimi,

89. FERRO: cfr. *Par.* I, 58 e seg. *Ezech.* I, 7. « Per questa comparazione denota l'ardente festa e innumerabile moltitudine degli angelici spiriti, come li cerchi degli ordini delle angeliche sustanzie; » *Ott.*

91. INCENDIO: ogni scintilla, cioè ogni Angelo, *seguiva* il Punto, l'Uno, che tutte di luce incende, si moveva in giro sempre rivolta all'Uno. Sulle diverse altre interpretazioni di questo non troppo chiaro verso confr. *Com. Lips.* III, 762 e seg. *Benv.*: « singuli angeli trahebant secum suum ardorem et splendorem. » - *Corn.*: « i cerchi gettavano scintille che si moltiplicavano a mille a mille, oltre ogni numero. »

93. S'IMMILLA: va nei mila, si moltiplica a migliaja. Allude alla leggenda dell' inventore degli scacchi, il quale chiese al re di Persia in premio della sua invenzione un chicco di grano duplicato e sempre moltiplicato per tante volte quanti erano i quadrati nella scacchiera. Rise dapprima il monarca; ma venuto al calcolo, trovò che non avea grano abbastanza, chè *il doppiar degli scacchi* dà l'enorme somma di 18 446 744 073 709 551 615. Il Poeta vuol dunque dire che il numero degli Angeli che giravano intorno all'Uno era infinito.

94. OSANNAR: cantare osanna; confr. *Purg.* XI, 11. - DI CORO IN CORO: di cerchio in cerchio d'Angeli, forse così, che un cerchio rispondeva all' altro; e forse che tutte quelle miriadi di Angeli cantavano contemporaneamente *Osanna.*

95. AL PUNTO: in lode del Punto, ossia dell' Uno. - ALL' UBI: al luogo; « qui tenet eos ad se, tamquam ad eorum ubi; » *Benv.*

V. 97-129. *Le gerarchie angeliche.* Continua Beatrice a parlar degli Ang[eli] distinguendoli per cori ed uffici. Nel Vecchio Testamento si menzionano sovente SERAFINI e CHERUBINI. S. Paolo, *Efes.* I, 21 nomina PRINCIPATI, PODESTATI, VIRTUDI e DOMINAZIONI; e *Coloss.* I, 16, TRONI, *Dominazioni, Principati* e *Podestà*. Nella *I ai Tessal.* IV, 16 e nell'*Ep.* di *S. Giuda,* 9 si nominano ARCANGELI; e tanto si nominano di spesso ANGELI. Quindi i SS. Padri divisero gli Angeli in tre *Gerarchie,* ognuna composta di tre ordini di Angeli. Celebre fu in questo riguardo il libro *De cœlesti hierarchia,* attribuito a Dionisio Areopagita. Una divisione alquanto diversa si trova in *Greg. Magn. lib. II Homil. in Evang.*, 34. Gli scolastici seguirono di solito Dionisio (cfr. *Petr. Lomb. Sent.* II, 9. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 108, 1-8). Anche Dante segue qui Dionisio, mentre invece nel *Conv.* II [illegible] si era scostato e da lui e da S. Gregorio. Su tutto ciò cfr. *Com. Lips.* III, 763-[illegible]

97. QUELLA: Beatrice. - DUBI: dubbi circa il collocamento degli ordini degli Angeli.

98. PRIMI: i due primi dei nove cerchi son composti il primo dell'ordine de' Serafini, il secondo dell'ordine de' Cherubini.

99. SERAFI: Serafini cfr. *Par.* IX, [illegible] - CHERUBI: Cherubini; cfr. *Thom.* [illegible] *Sum. theol.* I, 108, 5.

100. VIMI: legami; lat. *vimen.* « Seguono l'amore che al Punto li lega per somigliarsi a lui; » *Tom.* - « Vincula quæ tenent eos ligatos ad ubi; » *Benv.* Cfr. A[illegible]

Per simigliarsi al punto quanto ponno,
E posson quanto a veder son sublimi.
103 Quegli altri amor', che intorno gli vonno,
Si chiaman Troni del divin aspetto,
Perché il primo ternaro terminonno.
106 E dèi saper che tutti hanno diletto,
Quanto la sua veduta si profonda
Nel Vero, in che si queta ogn'intelletto.
109 Quinci si può veder come si fonda
L'esser beato nell'atto che vede,
Non in quel ch'ama, che poscia seconda.
112 E del vedere è misura mercede,
Che grazia partorisce e buona voglia;
Così di grado in grado si procede.
115 L'altro ternaro, che così germoglia

SCROCCA, *Il sistema dantesco dei cieli e delle loro influenze*, Napoli, 1895, p. 44 e seg.

101. SIMIGLIARSI: «Similes ei erimus;» *I Ep. di S. Giov.* III, 2. Un cerchio che si muove colla massima velocità pare un punto solo. Quindi, i cerchi che più veloci si muovono, più si somigliano al Punto che è Dio. – QUANTO PONNO: per quanto è possibile che la creatura si somigli al Creatore, al quale non ponno però mai simigliarsi perfettamente; confr. *Giobbe*, IV, 18.

102. A VEDER: ad intendere; cfr. *Par.* X, 114; XIII, 37 e seg.

103. AMOR': angeli; cfr. *Par.* XXIX, 18. 46; XXXII, 94. – GLI VONNO: Al. A LOR VONNO.

104. TRONI: cfr. *Par.* IX, 61. Secondo *Dion. Cœl. Hier.*, 7 sono chiamati Troni «quia primum terminarunt;» invece secondo *Greg. Magn.*, l. c., hanno questo nome perchè «in eis sedeat Deus, et per eos judicia decerneat.» Dante segue anche in questo riguardo Dionisio.

105. TERMINONNO: terminarono; confr. *Vulg. El.* I, 13. *Nannuc., Verbi*, 197 e seg.

107. QUANTO: «di qui s'intende che l'esser beato consiste nel vedere, cioè nel conoscere, e non nell'amore; perchè l'amore procede dalla cognizione; e non la cognizione dall'amore. E tanto più ama la creatura il Creatore, quanto più lo conosce, e riceve mercè e grazia secondo la misura del conoscere. Laonde di grado in grado quanto più vede, più ha di grazia, di buona voglia, cioè di voler quello che vuole Iddio;» *Land.*

108. VERO: Dio; confr. *Par.* IV, 125. *Conv.* II, 15.

109. SI FONDA: come il fondamento della celestiale beatitudine sia nella visione di Dio, mentre l'amore di Dio vien dopo la visione ed è l'effetto di essa; cfr. *Par.* XIV, 41. *Thom. Aq. Sum. theol.* I[a], 3, 1-8. *III Suppl.*, 92, 1-3.

112. MERCEDE: il merito, le opere meritorie; cfr. *Inf.* IV, 34. *Par.* XXI, 52. La visione di Dio è più o men grande secondo il maggiore o minor merito. Il merito è prodotto dalla grazia divina e dalla buona volontà che colla grazia coopera. Questi sono i veri gradi per i quali la cosa procede. Nota che qui si parla della visione beatifica di Dio in generale, non soltanto degli Angeli, ma anche degli uomini. Del merito degli Angeli in particolare tratta in seguito, *Par.* XXIX, 58 e seg.

115. TERNARO: la seconda Gerarchia, composta essa pure di tre Ordini di Angeli; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 108, 2. – GERMOGLIA: «germogliare proprio si è negli àlbori della primavera quando cominciano a pullulare loro verdura, e ciascun bronco produce nuove fogliette; così *a simili* tutto lo collegio degli Angeli, degli quali pullula sempre amore, scienza e giustizia, e sta sempre in tale pullulare;» *Lan., An. Fior., Buti*, ecc. – «Par-

In questa primavera sempiterna,
Che notturno Ariete non dispoglia,
118 Perpetualemente « Osanna » sverna
Con tre melode, che suonano in tree
Ordini di letizia, onde s'interna.
121 In essa gerarchia son le tre dee:
Prima Dominazioni, e poi Virtudi;
L'ordine terzo di Podestadi èe.
124 Poscia ne' duo penultimi tripudi
Principati ed Arcangeli si girano;
L'ultimo è tutto d'Angelici ludi.
127 Questi ordini di su tutti rimirano,
E di giù vincon sì che verso Dio
Tutti tirati sono e tutti tirano.

torisce grazia e buona voglia; » *Vell.* - « Talmente vivace e lieta conservasi; » *Lomb.*

117. NOTTURNO: « felice modo astronomico per indicare la stagione d'autunno. Nella stagione infatti delle foglie e dei fiori, nei nostri climi, il sole è in Ariete, e quindi la Costellazione omonima sorgendo e tramontando col grande astro del dì, passa di giorno sul nostro orizzonte, e quindi non è visibile in primavera; ma quando il sole stesso ha percorso la parte Boreale dell'eclittica ed entra in Libra, l'Ariete rimane opposto e vedesi però di notte nella stagione autunnale. La coincidenza pertanto del dispogliarsi delle piante colla notturna presenza di Ariete ha indotto a supporre poeticamente questo fatto causa di quello, ed ha offerto al Poeta un nuovo argomento per intrecciare, al solito, con fior di poesia fior di scienza astronomica; » *Ant.*

118. SVERNA: canta; cfr. *Voc. Cr. ad v.*

119. MELODE: melodie, dal sing. *meloda;* cfr. *Nannuc., Nomi,* 5. *Par.* XIV, 122; XXIV, 114. - TREE: tre; paragoge come *èe, mee, fee,* ecc. per *è, me, fe',* ecc.

120. S'INTERNA: si fa terno, si compone di tre = De' quali tre Ordini esso ternario si forma. Oppure si riferisce al canto ed il senso è: E così la melodia si fa trina.

121. LE TRE: Al. L'ALTRE; L'ALTR. - DEE: essenzie intellettuali; Intelligenze, cfr. *Inf.* VII, 87.

122. DOMINAZIONI: cfr. *Dion.*, l. c., 8. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 108, 5, 6. *Com. Lips.* III, 769.

123. ÈE: è; cfr. *Inf.* XXIV, 90. *Purg.* XXXII, 10.

124. TRIPUDI: cerchi tripudianti.

126. L'ULTIMO: tripudio; il nono cerchio od Ordine angelico. - ANGELICI LUDI: Angeli ludenti, cioè festeggianti. « Quantunque l'ultimo ordine o coro dicasi degli *angeli,* tuttavia si adopera cotesto nome in senso generico, per indicare tutti gli angelici spiriti, ossia i nove ordini o cori; » *Corn.*

127. RIMIRANO: Al. SI MIRANO; S'AMMIRANO. Tutti questi cori mirano di su all'Uno, al Punto, sono cioè intenti nella visione di Dio; *e di giù,* dalla parte di sotto gli uni vincono gli altri; i superiori tirano e muovono, o agiscono sopra gl'inferiori, onde tutti sono tirati verso l'Uno e tutti tirano i soggetti verso l'Uno che tutti li tira.

V. 130-139. *Dionisio e Gregorio.* San Dionisio, conchiude Beatrice, si approfondò con tanto desiderio di conoscere il vero nella contemplazione degli Ordini angelici, che li distinse e nominò appunto come ho fatto io. San Gregorio fu poi discrepante da lui in questo, assegnando agli angelici cori altro ordine ed altri uffici, onde, quando in Paradiso vide il vero, egli stesso rise del suo errore. E se San Dionisio, mentre viveva ancora in terra mortal vita, manifestò verità sì occulte agli occhi degli uomini, quale la propria condizione degli Angeli, non devi maravigliartene; chè queste verità con altre molte circa la natura degli Angeli gli furono rivelate da San Paolo, il quale

130 E Dionisio con tanto disio
A contemplar questi ordini si mise,
Che li nomò e distinse com' io.
133 Ma Gregorio da lui poi si divise;
Onde, sì tosto come l'occhio aperse
In questo ciel, di sè medesmo rise.
136 E se tanto segreto ver profferse
Mortale in terra, non voglio ch'ammiri;
Ché chi il vide quassù gliel discoverse
139 Con altro assai del ver di questi giri. »

le vide quando fu rapito sino al terzo cielo; cfr. *II Cor.* XII, 2 e seg. *Inf.* II, 28 e seg.

130. DIONISIO: l'Areopagita, cfr. *Par.* X, 115, creduto autore del *De cœlesti hierarchia*.

132. COM' IO: che ne parlo per veduta.

133. GREGORIO: Magno, cfr. *Purg.* X, 75. *Par.* XX, 106 e seg. - SI DIVISE: si allontanò dall' opinione di Dionisio; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 108, 6.

135. RISE: è in realtà il ridere di Dante stesso, che ripudia qui la sua opinione emessa *Conv.* II, 6. Si tratta però d' un innocente sbaglio, non d' un articolo di fede.

136. SEGRETO VER: e se Dionisio rivelò verità così nascoste. - PROFFERSE: manifestò; cfr. *Par.* III, 6; XXVI, 103.

138. CHI: San Paolo. « Has autem in tres ternarios ordines digerit inclytus initiator noster; sive is sit divinus Hierotheus, sive potius is qui ad tertium cœlum evectus, ibidem raptus in Paradisum; magnus inquam Paulus; » *Dion., De cœl. hier.*, 6. - DISCOVERSE: rivelò.

139. ALTRO: con molte altre verità concernenti questi cieli.

CANTO VENTESIMONONO

CIELO NONO CRISTALLINO: GERARCHIE ANGELICH

TEORICA DEGLI ANGELI
PREDICA CONTRO I PREDICATORI DI VANITÀ

Quando ambedue i figli di Latona,
  Coperti del Montone e della Libra,
  Fanno dell' orizzonte insieme zona,
4 Quant' è dal punto che il zenit inlibra.
  Infin che l'uno e l'altro da quel cinto,
  Cambiando l'emisperio, si dilibra:
7 Tanto, col volto di riso dipinto,
  Si tacque Beatrice, riguardando
  Fisso nel punto che m'aveva vinto;
10 Poi cominciò: « Io dico, non domando

V. 1-9. *Un momento di silenzio.* Terminato di parlare delle Gerarchie angeliche, Beatrice fa una breve pausa prima di entrare a parlare della creazione degli Angeli e di altri punti che ad essi si riferiscono. La pausa non dura che un momento, descritto dal Poeta con sei versi di astronomica circonlocuzione. Beatrice tacque, riguardando nel *Punto* tanto tempo, quanto il Sole e la Luna, stando in due segni dello zodiaco opposti e circondati del medesimo orizzonte, si trovano perfettamente a riscontro, cioè un istante indivisibile. Cfr. *Della Valle, Senso*, 146 e seg. *Mariani, La D. C. esp. al giov.*, 277.

1. FIGLI: Sole e Luna. – LATONA: madre di Apollo e di Diana; cfr. *Purg.* XX, 131. *Par.* X, 67. – « Quando il Sole sta sotto il segno dell'Ariete, e la Luna sotto quello della Libra, quello nascendo e quest' altro segno tramontando nella stessa zona del nostro orizzonte, *per un momento* stanno alla stessa distanza dal zenit verso l' orizzonte medesimo quasi equilibrati, e poi l' uno va sotto, l'al[tro] sale sul nostro emisfero. Per una si[mile] piccola durazione tacque Beatrice [e] fissò nel punto della divinità che mi a[veva] abbagliato col suo splendore; » *Corn*[oldi].

2. MONTONE: Ariete; cf. *Par.* VIII, [...]

3. FANNO: si fasciano ambedue dell'o[rizzonte], lo toccano contemporaneam[ente].

4. INLIBRA: tiene in equilibrio. S[ulle] varie lesioni di questo verso cfr. *C*[om.] *Lips.* III, 774. MOORE, *Crit.*, 495-[...]

5. CINTO: da quella zona dell'oriz[zonte] menzionata v. 3.

6. CAMBIANDO: l'uno passando dall'[emi]sfero nostro a quel di sotto, l'altro [vi]ceversa. – SI DILIBRA: si libera dal [...] *cinto*, uscendone fuori; cfr. *Par.* II[...] Al.: esce d' equilibrio.

9. PUNTO: Dio; cfr. *Par.* XXVIII, [...] seg. – VINTO: abbagliato.

V. 10-45. *Creazione degli An*[geli]. Ripigliando il discorso, Beatrice conti[nua]: Ti dico senza domanda ciò che tu [vuoi] udire, avendolo veduto in Dio, in cui

Quel che tu vuoli udir, perch'io l'ho visto
Dove s'appunta ogni *ubi* ed ogni *quando*.
Non per aver a sé di bene acquisto,
Ch'esser non può, ma perché suo splendore
Potesse, risplendendo, dir: *Subsisto;*
In sua eternità di tempo fuore,
Fuor d'ogni altro comprender, come i piacque,
S'aperse in nuovi amor' l'eterno amore.
Né prima quasi torpente si giacque;
Ché né prima né poscia procedette
Lo discorrer di Dio sovra quest'acque.

pazio ed il tempo. Parlando quindi della reazione degli Angeli tocca i seguenti ɪunti: 1° *Perchè creò Dio gli Angeli?* Non ɪer accrescere la propria beatitudine, na perchè le emanazioni della sua luce, 'isplendendo di per sè, godessero della oscienza della loro esistenza; dunque ɪer puro amore. Confr. *Thom. Aq. Sum. heol.* I, 50, 1. *Sum. contr. gent.* II, 1. - 2° *Quando furono creati gli Angeli?* Non avanti il tempo, ma col tempo, cioè l primo dì della creazione. Confr. *Aug. Civ. Dei,* XI, 9. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 61, 2 e seg. - 3° *Dove furono creati gli Angeli?* Nel Cielo Empireo. Confr. *Petr. Lomb., Sent.,* II, 2. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 61, 3. - 4° *Come furono creati gli Angeli?* Buoni tutti, anche i ribelli; pure forme, inquanto in essi la forma non organizza veruna materia. Tuttavia anche negli Angeli ha luogo la differenza tra potenza ed atto, Dio solo essendo atto puro assoluto, Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 50, 2.

12. DOVE: in Dio, in cui tutto è, e tutto si scorge. - UBI: luogo, spazio; cfr. *Par.* XXVIII, 95. - QUANDO: tempo. A Dio è presente ogni luogo ed ogni tempo.

13. A SÉ: « Ad productionem creaturarum nihil aliud movet Deum, nisi sua bonitas quam rebus aliis communicare voluit secundum modum assimilationis ad ipsum; » *Thom. Aq. Sum. contr. Gent.* II, 46.

14. PERCHÉ: ma affinchè lo splendor suo, rispondendo in altre sostanze, potesse dire: *Subsisto,* io sono, cioè affinchè ogni creatura godesse della propria esistenza. Altri applicano a Dio stesso, quale motivo della creazione, questo bisogno della estrinsecazione per avere più completa affermazione di sè. Ma questa sarebbe un'eresia bella e buona. Dio, l'ente perfettissimo, non ha verun « bisogno, » nemmeno « della estrinsecazione. »

16. FUORE: fuori. Tempo e spazio incominciano colla creazione dell'universo.

17. FUOR: « oltra ogni altro comprendere che quello d'Iddio, perchè nissuno intelletto creato può comprendere come il tempo col tempo cominciasse; » *Dan.* Cfr. *Aug. Civ. Dei,* XI, 6. - I: gli; spontaneamente.

18. IN NUOVI AMOR': Al. IN NUOVO AMOR; IN NOVE AMOR'. I *nuovi amori* sono contrapposti all'*eterno amore.* Leggendo NOVE si dovrebbe intendere: in nove ordini d'Angeli. Ma l'*eterno amore* non si aperse soltanto nei nove ordini d'Angeli, anzi in tutto il creato.

19. PRIMA: della creazione. - TORPENTE: inerte. Non si può dire che *prima* della creazione Dio fosse inattivo, la creazione essendo fuori di tempo e l'eternità non avendo nè *prima* nè *poi.* Cfr. *Aug. De Civ. Dei,* VII, 30; XI, 4-6; XII, 15-17. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 10, 1, 4. *Aug. Conf.* XI, 13.

20. PROCEDETTE: il *discorrer di Dio sovra quest'acque* (confr. *Gen.* I, 2), cioè l'opera della creazione, non avvenne nè *prima,* nè *poi.* « Tempus nihil aliud est quam numerus motus secundum prius et posterius. Cum enim in quolibet motu sit successio, et una pars post alteram, ex hoc quod numeramus prius et posterius in motu, apprehendimus tempus, quod nihil aliud est quam numerus prioris et posterioris in motu. In eo autem quod caret motu, et semper eodem modo se habet, non est accipere prius et posterius; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 10, 1.

22 Forma e materia congiunte e purette
Uscîro ad esser che non avea fallo,
Come d'arco tricorde tre saette;
25 E come in vetro, in ambra od in cristallo
Raggio risplende sì che dal venire
All'esser tutto non è intervallo;
28 Così il triforme effetto del suo Sire
Nell'esser suo raggiò insieme tutto,
Senza distinzïon nell'esordire.
31 Concreato fu ordine e costrutto
Alle sustanzie; e quelle furon cima
Nel mondo, in che puro atto fu produtto.

22. FORMA: sostanziale. – MATERIA: la *materia prima*. – PURETTE: non confuse. Forma pura (*creatura rationalis et spiritualis* = Angeli), materia pura (*creatura corporalis* = la natura sensibile) e materia congiunta a forma (*creatura corporalis et rationalis* = l'uomo) uscirono dalla mente di Dio tutte in un tempo, come escono tre saette da un arco che abbia tre corde. E cotesto *triforme effetto* raggiò tutto insieme nel suo essere perfetto, come il raggio, venuto nel vetro, in un istante c'è tutto. « Deus simul ab initio temporis utramque de nihilo condidit creaturam, spiritualem et corporalem, angelicam videlicet et mundanam; ac deinde humanam, quasi communem ex spiritu et corpore constitutam; » *Conc. Lat. IV*, cap. *Firmiter*. Cfr. A. SCROCCA, *Il sistema dantesco dei cieli e delle loro influenze*, Napoli, 1895, p. 29 e seg.

23. AD ESSER: ad essenza. Al. AD ATTO, lez. assolutamente priva di autorità. – FALLO: « e Iddio vide tutto ciò ch' egli aveva fatto; ed ecco era molto buono; » *Genesi*, I, 31.

24. ARCO TRICORDE: « fannosi archi che hanno tre corde e saettano insieme tre saette; e così balestre che saettano insieme tre bolzoni; » *Lan.*, *An. Fior.* – « L'arco figura la Divinità; le tre corde le tre persone, Padre, Figliuolo, Spirito Santo; le tre saette, le tre spezie generali dette di sopra, cioè forma, materia e coniunto; imperò che in essa creazione fue concreante le potenzia del Padre, la sapienza del Figliuolo, e la benivolenzia dello Spirito Santo; » *Buti*.

25. CRISTALLO: vale qui: un corpo lucido in genere. Tutta quanta la creazione fu istantanea: « Qui vivit in aeternum, creavit omnia simul; » *Eccli.* XVIII, 1. Cfr. *S. Aug. Sup. Gen.* IV, 22. *Civ. Dei*, XII, 9. *Ad Oros.*, 26. *Petr. Lomb.*, *Sent.* II, 1. *Thom. Aq. Sum. th.* I, 74, 2.

27. ESSER: nel vetro, nell'ambra, e nel cristallo. Dal venire di un raggio lucido in un pezzo di vetro o di ambra, all'esservi tutto, non corre verun intervallo di tempo.

28. COSÌ: in simil modo la creazione di tutte e tre le cose, forma pura, materia pura e materia congiunta a forma, fu istantaneamente intera, senza distinzione di principio, mezzo e fine. – EFFETTO: opera, creatura; cfr. *Purg.* XI, 3. – DEL SUO: Al. DAL SUO. – SIRE: Dio; cfr. *Inf.* XXIX, 56. *Purg.* XV, 112; XIX, 125. *Par.* XIII, 54.

29. NELL'ESSER: nella pienezza del suo essere. – RAGGIÒ: uscì a guisa di raggio.

30. DISTINZION: di tempo; senza distinzione di principio, mezzo e fine.

31. CONCREATO: contemporaneamente alla forma pura, materia pura, e materia congiunta a forma, fu pure creato e stabilito l'ordine loro. – COSTRUTTO: stabilito, ordinato.

32. SUSTANZIE: secondo Aristotele anche la forma è sostanza. – QUELLE: le sostanzie intellettuali, gli Angeli. – CIMA: furono le più alte, poste sopra di tutti i cieli.

33. NEL MONDO: Al. DEL MONDO. – IN CHE: nelle quali sustanzie. – PURO ATTO: « forma est actus. Quod ergo est forma tantum, est actus purus; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 50, 2.

34 Pura potenzia tenne la parte ima;
Nel mezzo strinse potenzia con atto
Tal vime, che giammai non si divima.
37 Jeronimo vi scrisse lungo tratto
De' secoli degli Angeli creati,
Anzi che l'altro mondo fosse fatto;
40 Ma questo vero è scritto in molti lati
Dagli scrittor' dello Spirito Santo;
E tu te n'avvedrai, se bene agguati;
43 Ed anche la ragione il vede alquanto,
Che non concederebbe che i motori
Senza sua perfezion fosser cotanto.
46 Or sai tu dove e quando questi amori
Furon eletti, e come; sì che spenti
Nel tuo disio già sono tre ardori.

34. POTENZIA: le sustanzie da Dio prodotte puramente attive, per esercitare azione in su le altre, cioè le sustanzie angeliche, furono messe sopra i cieli: le sustanzie create puramente passive, con la sola potenza di ricevere l'azione altrui, furono collocate nella parte *ima*, più bassa, cioè sotto la Luna; le sustanzie create attive e nello stesso tempo passive, cioè i cieli, « che di su prendono e di sotto fanno, » *Par.* II, 123, furono poste nel mezzo tra le angeliche e le terrestri.

36. VIME: legame; cfr. *Par.* XXVIII, 100. – DIVIMA: scioglie. Nel mezzo, tra la cima e la parte più bassa del mondo, un legame così forte, che mai non si discioglierà, strinse quelle sustanzie che sono disposte a ricevere ed a fare; confr. *Par.* VII, 130.

37. JERONIMO: cfr. *Hieron. in Epist. ad Tit.* I, 2. – LUNGO TRATTO: del lungo tratto de' secoli; lat.: « Scripsit de Angelis creatis multa sæcula ante quam, ecc. » Al.: vi scrisse a lungo. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 61, 3.

38. DE' SECOLI: Al. DI SECOLI.

40. QUESTO VERO: questa verità che gli Angeli furono creati contemporaneamente al mondo. – MOLTI LATI: *Gen.* I, 1. *Eccles.* XVIII, 1. Cfr. *Thom. Aq. Sum. th.* I, 61, 3.

41. SCRITTOR': autori dei libri biblici; « Spiritu sancto inspirati locuti sunt sancti Dei homines; » *II Pietro,* I, 21. Cfr. *De Mon.* III, 4.

42. AGGUATI: poni mente. Al. SE BEN NE GUATI: SE BEN VI GUATI.

43. ALQUANTO: in parte, la ragione umana potendo bensì vedere un poco delle cose soprannaturali, ma di gran lunga non tutto, ed anche il poco non chiaramente.

44. MOTORI: Angeli, motori dei cieli; cfr. *Conv.* II, 5.

45. PERFEZION: l'atto di volgere le sfere, che è il compimento dei *motori*. – COTANTO: sì lungo tempo; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 61, 3.

V. 46-69. *Angeli fedeli ed infedeli.* Beatrice continua: Tu sai ora dove, quando e come gli Angeli furono creati. Ma una parte di essi si ribellò a Dio. Quando? Appena creati. Gli altri, rimasti fedeli a Dio, cominciaron quest'arte che tu vedi, di girare intorno al lucentissimo punto. La superbia di Lucifero fu la causa prima della caduta degli Angeli ribelli. Gli Angeli fedeli riconobbero in umiltà il loro essere da Dio che gli avea creati capaci di tanta intelligenza, onde ricevettero la grazia illuminante, e la grazia consumante, di modo che non ponno più peccare. E sappi che il ricevere la grazia è meritorio, in ragione della buona volontà nell'accettarla. Ora, se tu hai ben inteso le mie parole, puoi senz'altro aiuto comprendere molte altre cose concernenti questa angelica assemblea.

47. SPENTI: sciolti tre dubbi, quindi spenti tre motivi dell'ardente tua brama.

49 Né giugneriesi numerando al venti
Sì tosto, come degli Angeli parte
Turbò il suggetto dei vostri elementi.
52 L'altra rimase, e cominciò quest'arte,
Che tu discerni, con tanto diletto
Che mai da circuir non si diparte.
55 Principio del cader fu il maledetto
Superbir di colui che tu vedesti
Da tutti i pesi del mondo costretto.
58 Quelli che vedi qui furon modesti
A riconoscer sé dalla bontate,
Che gli avea fatti a tanto intender presti;
61 Per che le viste lor fûro esaltate
Con grazia illuminante e con lor merto,
Sì c'hanno piena e ferma volontate.
64 E non voglio che dubbi, ma sie certo
Che ricever la grazia è meritorio,

49. GIUGNERÌESI: dalla creazione degli Angeli alla caduta di una parte di essi non passò tanto tempo, che bastasse per numerare da uno sino a venti. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 43, 6; I, 62, 5. « Di tutti questi ordini si perdettero alquanti tosto che furono creati; » *Conv.* II, 6.

51. IL SUGGETTO: la terra, sopra la quale si alzano gli altri elementi, cioè acqua, aria e fuoco; *Lan., An. Fior., Post. Cass., Falso Bocc., Benv.*, ecc.; oppure perchè di questi quattro elementi è composto il globo terrestre; *Ronch.*, ecc. Al. MUTÒ 'L SUBIETTO, cioè la terra, prima pura, poi guasta per la caduta di Lucifero (*Buti, Land.*, ecc.). ELEMENTI: Al. ALIMENTI, lezione quasi del tutto sprovvista di autorità. Cfr. *Com. Lips.* III, 783.

52. RIMASE: in cielo perchè rimasta fedele. - ARTE: di aggirarsi intorno all' Uno.

56. SUPERBIR: causa prima della caduta degli Angeli fu la superbia; cfr. *Orig. in Ezech. Hom.* IX, 2. *Aug., De vera relig.* I, 13. *De catech. rud.*, 30. *De Civ. Dei*, XII, 6. *Ench. ad Laur.*, 28. *Anselm. De casu Diab.*, 4. - VEDESTI: cfr. *Inf.* XXXIV, 19-128.

57. COSTRETTO: lat. *constrictus*, compresso, pressato da tutte le forze della gravità.

58. QUELLI: gli Angeli buoni. Detta la causa del castigo negli Angeli ribelli, che fu il peccato della superbia, dice ora la causa del premio negli Angeli fedeli, che fu la virtù dell'umiltà. - MODESTI: umili: cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II^a, 160, 1 e seg.; II^a, 161, 4.

59. RICONOSCER: a riconoscere l'essere loro dalla bontà di Dio. Al.: a mostrarsi grati. - « Furono umili nel riconoscere tutti i loro pregi d'intelligenza derivati dalla divina bontà; » *Corn.*

60. PRESTI: pronti, atti a tanta intelligenza.

61. PER CHE: per lo che, per lo quale motivo. - LE VISTE: la loro capacità di veder Iddio, fondamento della beatitudine, cfr. *Par.* XXVIII, 110. - ESALTATE: innalzate; qui in senso lato per *accresciute*.

62. MERTO; accettando la grazia illuminante, si resero degni di ricevere la grazia consumante; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 62, 4.

63. HANNO: sono confermati nella grazia e non ponno più peccare; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 62, 8.

64. DUBBI: dubiti, dell'antico *dubbiare*. - SIE: sii.

65. MERITORIO: Al. MERITORO, sincope superflua. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 62, 2.

Secondo che l'affetto l'è aperto.
67 Omai dintorno a questo consistorio
Puoi contemplare assai, se le parole
Mie son ricolte, senz'altro aiutorio.
70 Ma perché in terra per le vostre scuole
Si legge che l'angelica natura
È tal, che intende e si ricorda e vuole,
73 Ancor dirò, perché tu veggi pura
La verità che laggiù si confonde,
Equivocando in sì fatta lettura.
76 Queste sustanzie, poi che fûr gioconde
Della faccia di Dio, non volser viso
Da essa, da cui nulla si nasconde:
79 Però non hanno vedere interciso
Da nuovo obbietto, e però non bisogna
Rimemorar per concetto diviso.
82 Sì che laggiù non dormendo si sogna,

67. DINTORNO: concernente tutto ciò che si riferisce a questo angelico collegio; cfr. *Purg.* IX, 24.

V. 70-84. *Le facoltà degli Angeli.* Nel mondo s'insegna da talune cattedre che gli Angeli hanno intendimento, volontà e memoria. Qui si combatte questa opinione. Gli Angeli hanno volontà ed intelletto, memoria no, perchè vedono tutto in Dio, onde non abbisognano nè di memoria nè di ragionamento. Le brillanti ipotesi dei dottori non sono che sogni, nei quali non credono nemmeno alcuni di coloro che gli insegnano, e costoro sono più colpevoli che non i dotti che credono nei loro sogni. San Tommaso ammette che gli Angeli abbiano memoria; *Sum. theol.* I, 54, 5. Negandolo in modo assoluto, Dante si fondò forse sopra un altro passo dell'Aquinate, *Sum. theol.* I, 58, 1. Cfr. in proposito *Com. Lips.* III, 786 e seg.

71. SI LEGGE: si insegna dai dottori di teologia.

75. EQUIVOCANDO: «non facendosi in tale scolastico insegnamento la debita distinzione tra memoria propriamente detta e cognizione del passato in generale;» *Andr.* – «Laggiù s'insegna nelle vostre scuole filosofiche che la natura angelica ha, come l'umana, memoria, intelletto e volontà. Ma v'è qui equivocazione. Imperocchè la memoria significa un pensar di nuovo a cosa che si era da prima pensata, il che importa un *vedere intellettuale interciso da nuovo obbietto.* Ora queste sostanze dal punto in cui sono state beatificate veggono sempre Dio, che è il principio in cui veggono tutte le cose.... Adunque, a dir vero, gli Angeli non hanno propriamente memoria, perchè hanno sempre intuizione;» *Corn.*

76. SUSTANZIE: angeliche. – POI CHE: dacchè furono beatificate dalla visione di Dio.

79. PERÒ: «quia numquam removent visum a facie Dei, ideo subdit quod illa facie vident præsentialiter præteritum, præsens et futurum;» *Benv.* – INTERCISO: interrotto da nuovo oggetto sopravvegnente.

81. RIMEMORAR: «nel lat. de' tempi bassi *rememorare;* e dice rinnovare l'atto della memoria, dove *rammemorare* dice piuttosto richiamare alla memoria altrui. C'è bisogno di ricordarsi quando il concetto non è presente, e un altro oggetto sottentra a dividere l'atto unico della mente;» *Tom.* – DIVISO: separato, allontanato dalla mente, e quasi rimasto addietro e perduto d'occhio.

82. SI SOGNA: laggiù nel mondo si sogna ad occhi aperti, si delira; con questa differenza però, che gli uni prestano fede ai loro sogni e credono di dire il vero, gli altri non ci credono essi medesimi, han-

Credendo e non credendo dicer vero;
Ma nell'uno è più colpa e più vergogna.

85 Voi non andate giù per un sentiero
Filosofando; tanto vi trasporta
L'amor dell'apparenza e il suo pensiero.

88 Ed ancor questo quassù si comporta
Con men disdegno, che quando è posposta
La divina scrittura, o quando è tòrta.

91 Non vi si pensa quanto sangue costa
Seminarla nel mondo, e quanto piace
Chi umilmente con essa s'accosta.

94 Per apparer ciascun s'ingegna, e face
Sue invenzioni, e quelle son trascorse
Dai predicanti, e il vangelio si tace.

97 Un dice che la luna si ritorse

no la coscienza che le cose che dicono ed insegnano non sono altro che sogni, eppure per parer dotti le vogliono sostenere per vere. In questi ultimi è maggior colpa e vergogna; chè i primi peccano per ignoranza, i secondi per malizia.

V. 85-126. ***Predicatori di vanità e bottegai d'indulgenze.*** Beatrice continua: Voi mortali nel filosofare vi lasciate tanto trasportare dalla smania di brillare, che sono quasi altrettanti i sistemi che i filosofi. Nè questo è il peggio. Più assai eccita l'ira del cielo il posporre la divina Scrittura all'umana filosofia, o l'interpretarla tortamente. Non si pensa in terra con quanto sangue di martiri la Scrittura fu diffusa nel mondo, e quanto sia grato a Dio chi in umiltà ad essa si attiene. Tale è nei teologi e predicatori la smania di parere ingegnosi, che tuttogiorno vanno predicando favole invece del Vangelo di Cristo e pascono le pecorelle di ciance per far guadagno.

85. GIÙ: colaggiù in terra. - SENTIERO: voi uomini laggiù nel mondo non tenete una medesima via per arrivare alla conoscenza del vero.

87. SUO: dell'apparenza, cioè il pensiero di *comparire orrevoli,* di acquistarvi fama.

88. QUASSÙ: in cielo. - SI COMPORTA: quantunque dispiaccia, essendo cosa peccaminosa. « Peccare nihil est aliud, quam progredi ab uno spreto ad multa; » *De Mon.* I, 15.

89. POSPOSTA: trascurata; confr. *Par.* IX, 133 e seg.

90. TÒRTA: alterata, « tirata a contrario intendimento, o ad altro che non ebbono li Dottori, nè che ebbe lo Spirito Santo, che la dettò per la bocca loro; » *Buti.* Cfr. *Par.* XII, 125 e seg.

91. VI: in terra. - SANGUE: dei martiri. - COSTA: è costato.

92. SEMINARLA: spargerla, diffonderla; cfr. *Purg.* XXII, 77 e seg. - PIACE: a Dio.

93. CON ESSA: colla divina Scrittura. - CON, vale qui *ad,* come in *Jac. da Tod.* II, 12, 26: « Accostati *con* Dio » cioè a Dio. Nè mancano altri esempi di simile locuzione. Beatrice ha biasimato coloro che mettono la Scrittura in non cale e quelli che la torcono a mal senso, i quali tutti, e specialmente i secondi, non si accostano alla Scrittura colla dovuta umiltà e riverenza. Quindi dice che costoro non sanno quanto piace a Dio chi si avvicina alla Scrittura sacra colla debita riverente umiltà.

94. APPARER: apparire, attirarsi l'attenzione, « acciò che sia opinato savio e santo di lui; » *Lan.* - FACE: fa.

95. TRASCORSE: discorse, trattate. « Dice la precipitosa confusione di quella facondia da saltimbanchi che è cosa men antica di Dante; » *Tom.* (?).

97. SI RITORSE: retrocedette di sei segni, per interporsi tra il Sole e la terra; cfr. *S. Matt.* XXVII, 45. *S. Marco,* XV, 33. *S. Luca,* XXIII, 44.

Nella passion di Cristo e s'interpose,
Per che il lume del sol giù non si porse;
00 Ed altri, che la luce si nascose,
Da sé; però agl' Ispani ed agl' Indi,
Come a' Giudei, tale eclissi rispose.
03 Non ha Fiorenza tanti Lapi e Bindi,
Quante sì fatte favole per anno
In pergamo si gridan quinci e quindi;
06 Sì che le pecorelle, che non sanno,
Tornan dal pasco pasciute di vento,
E non le scusa non veder lor danno.
09 Non disse Cristo al suo primo convento:
" Andate, e predicate al mondo ciance, „
Ma diede lor verace fondamento;
12 E quel tanto suonò nelle sue guance,
Sì ch'a pugnar, per accender la fede,

99. NON SI PORSE: non si stese, non arvò infino alla terra; confr. *Thom. Aq. um. theol.* III, 44, 2. Dante lascia qui questione indecisa, contentandosi di tare l'inopportunità delle interpretaoni scientifiche dai sacri pergami. Cfr. *om. Lips.* III, 790 e seg.

100. ED ALTRI, CHE: Al. E MENTRE CHE; l. E MENTE; CHÉ. Dopo aver detto: *Un ce* si aspetta naturalmente di udire cosa ce l'altro. Che poi Dante abbia scritto MENTE non si può in verun modo amettere, chè facendolo avrebbe dato del igiardo a San Dionisio ed a San Tomaso; confr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, , 2. Si noti inoltre, che Dante non rine le diverse opinioni relative tra le vole, ma tra le cose da non discutersi pergamo; e che lascia dal canto suo la estione indecisa appunto perchè la rine inutile. Vuol dunque dire: Gli uni cono che la Luna retrocedette sei segni, r interporsi tra il Sole e la terra; altri cono, invece, che la luce si oscurò da . Ma la questione è inutile e vana, però quell'oscuramento fu miracoloso.

101. ISPÀNI: dai più occidentali ai più ientali abitanti della terra. Secondo nte la Giudea è nel mezzo tra l'India a Spagna. Senso: onde l'eclissi fu universale, il Sole oscurato per gli abitanti ll' estremo oriente e dell' estremo occinte come per gli abitanti della Giudea.

103. LAPI E BINDI: nomi allora comunissimi in Firenze. *Lapo* è da *Jacopo*, *Bindo* da *Ildebrando;* confr. *Fanf., Voc. dell'uso tosc.*, 624.

104. FAVOLE: le prediche di Giordano, da Rivalto, contemporaneo di Dante, non confermano la sua accusa; altre prediche di contemporanei non sono giunte a noi. Ma gli esempi che si leggono nel *Lan.* (confr. *Com. Lips.* III, 791 e seg.) son più che bastanti a giustificare il severo giudizio del Poeta sui predicatori del suo tempo.

108. NON LE SCUSA: anche le *pecorelle che non sanno* sono colpevoli, perchè nel cristiano non si ammette ignoranza delle cose essenziali alla salute. Il danno che viene agli altri dai saltimbanchi di tutte le specie è dovuto in parte alla inescusabile ignoranza e dabbenaggine di coloro che fanno loro cerchio. – LOR DANNO: Al. LO DANNO.

109. CONVENTO: ai primi che con lui convennero al collegio apostolico.

111. FONDAMENTO: « secondo la grazia di Dio, che è stata a me concessa, da perito architetto io gettai il fondamento.... Altro fondamento non può gettar chicchessia fuori di quello che è stato gettato, che è Cristo Gesù; » *I Cor.* III, 10, 11.

112. TANTO: solamente; il solo *verace fondamento* fu predicato dagli apostoli. – SUE: del *primo convento* di Cristo, cioè degli Apostoli. – GUANCE: bocche.

113. PUGNAR: a combattere il buon

Dell'evangelio fêro scudo e lance.
115 Ora si va con motti e con iscede
A predicare, e pur che ben si rida,
Gonfia il cappuccio, e più non si richiede.
118 Ma tale uccel nel becchetto s'annida,
Che, se il vulgo il vedesse, vederebbe
La perdonanza di che si confida;
121 Per cui tanta stoltizia in terra crebbe,
Che, senza prova d'alcun testimonio,
Ad ogni promission si converrebbe.
124 Di questo ingrassa il porco Sant'Antonio,
Ed altri ancor che son assai più porci,
Pagando di moneta senza conio.

combattimento della fede. Il solo Vangelo valse agli Apostoli per iscudo e per lancia, cioè per tutt' arme a pugnare per la propagazione della fede. Confr. *I Tim.* VI, 12.

114. FÊRO: fecero. - SCUDO: per difendere la fede. - LANCE: per combattere gli errori. Cfr. *Ebrei*, IV, 12. *Apocal.* I, 16; II, 12.

115. ISCEDE: buffonate, «detti beffevili, che straziegglano e contraffanno le parole altrui;» *Buti*. «Cose scipite, e che direm noi oggi lezii e svenevolezze; e certe piacevolezze fredde e fastidiose, se piacevolezze si posson chiamare queste tali, ma come credon coloro ch' elle sieno, e que' che i Latini direbbono freddo;» *Borghini*. «*Sceda* si adopra anche per Lazzi, Smorfie; ed è voce antichissima rimasta nell' uso;» *Fanf., Voc. dell'uso tosc.*, 872.

117. GONFIA: per soddisfare la vanità del predicatore basta che il pubblico radunato nella Chiesa ad udire la sua predica rida a più non posso. - PIÙ: «altro non cercano che di piacere al popolo;» *Buti, Land.*, ecc. «Più oltre di quello che si ricercherebbe alla salute non si ricerca;» *Vell.* Meglio: non si cerca altro che di appagare la propria vanità.

118. UCCEL: il diavolo; cfr. *Inf.* XXII, 96; XXXIV, 47. - BECCHETTO: punta del cappuccio.

119. VEDERREBBE: conoscerebbe il valore dell' indulgenza nella quale si confida.

120. LA PERDONANZA: il perdono, l'indulgenza. - DI CHE: Al. DI CH'EL; DI CH'EI.

121. PER CUI: «per tale perdonanza è cresciuta nel mondo tanta stoltizia, che [illegible] promissioni si faccia d'essa, tutti corrono, e non guardano chi è colui che la dà, nè se egli ha la giurisdizione di darla, nè s'ello è disposto a riceverla;» *Lan., Ott., An. Fior.*

122. TESTIMONIO: di lettere testimoniali, bolle, ecc. che attestano l'autorità deferita dal Pontefice.

123. SI CONVERREBBE: la gente accorrerebbe in folla. Al. SI CORREREBBE.

124. DI QUESTO: di tale accorrere del volgo ad ogni promessa che gli sia fatta. - IL PORCO: Sant' Antonio, l'eremita n. 251 a Coma nell' Egitto, m. 356 (da non confondersi con S. Antonio di Padova) si soleva dipingere o scolpire con a' piedi un porco, allusivo al diavolo, che secondo la leggenda, andava sotto quella forma a tentarlo. *Sant' Antonio* è qui preso invece de' suoi monaci. «In Firenze porci dal Monastero nutriti dicevansi di Sant'Antonio; a' quali niuno osava dicare impaccio, sebbene girando per le contrade, ed entrando per le case, fossero al vicinato molesti;» *Dion.* Cfr. *Sacchetti, Nov.*, 110. Sulle varie interpretazioni di questo luogo cfr. *Encicl.* 1039 e seg.

125. ALTRI: oltre il porco suo, Sant'Antonio ingrassa molti altri (concubine, bastardi, ruffiani, ragazzi, ecc.), i quali sono più sozzi de' medesimi porci. - ASSAI PIÙ PORCI: Al. ANCOR PIÙ PORCI; PEGGIO CHE PORCI. Altrove (*Inf.* VIII, 49 e seg.) quelli che si tengono grandi regi sono paragonati ai porci; qui i frati sono detti *assai più porci* del porco, perchè la colpa di chi è consacrato a religione si fa più grave. Cfr. *Boccacc. Decam.* V, 10.

126. MONETA: perdonanze non vere, fandonie; «false indulgenze;» *Ces.*

127 Ma perché siam digressi assai, ritorci
Gli occhi oramai verso la dritta strada,
Sì che la via col tempo si raccorci.
130 Questa natura sì oltre s'ingrada
In numero, che mai non fu loquela,
Né concetto mortal che tanto vada.
133 E se tu guardi quel che si rivela
Per Danïel, vedrai che in sue migliaja
Determinato numero si cela.
136 La prima Luce, che tutta la raja,
Per tanti modi in essa si recepe,
Quanti son gli splendori a che s'appaja;
139 Onde, però che all'atto che concepe
Segue l'affetto, d'amor la dolcezza

V. 127-135. ***Numero degli Angeli.*** Dopo la lunga digressione, Beatrice continua a svolgere l'incominciato argomento, dicendo che gli Angeli sono in tanto moltiplicato numero, che nessun mortale saprebbe concepirlo non che esprimerlo. Cfr. *Daniele*, VII, 10. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 112, 4. *Conv.* II, 6.

127. SIAM: Al. SEM. Ma avendo noi fatto una lunga digressione, rivolgi omai la tua attenzione all'interrotto filo del nostro ragionamento circa gli Angeli, sì che, come si accorcia il tempo che ci rimane a stare in questo cielo, anche noi facciamo presto a terminare lo sviluppo e la trattazione della materia. - DIGRESSI: dilungati.

128. DRITTA: verso l'argomento degli Angeli, che abbiamo interrotto.

130. NATURA: angelica. - S'INGRADA: si accresce, si moltiplica di grado in grado.

132. TANTO: quanto va il numero degli Angeli, che passa ogni numero computabile da umana parola.

134. DANIEL: VII, 10: «Mille migliaia gli ministravano, e diecimila decine di migliaia stavano davanti a lui.»

135. SI CELA: non si manifesta, le parole del profeta Daniele essendo un modo di esprimere un numero da non potersi determinare con cifre umane.

V. 136-145. ***Grandezza di Dio negli Angeli.*** La luce divina che colla beatifica sua luce tutta irraggia questa angelica natura, in tanti diversi modi è da essa ricevuta, quanti appunto sono gli Angeli stessi, i quali ammette all'intima unione seco medesima. Onde, però che l'amore è in proporzione della visione a cui conseguita (cfr. *Par.* XXVIII, 109 e seg.), ne viene per conseguenza che, essendo in ciascun Angelo diversa la intensità della visione beatifica di Dio, sia anche in ciascheduno di essi più o meno ardente il dolcissimo amore che essi portano a Dio. Considera omai la grandezza dell'eterna possanza di Dio, poichè s'ha fatti tanti specchi quanti sono gli Angeli, ognun de' quali riflette una parte di lui, rimanendo però Egli sempre nella sua semplicissima unità indivisibile ed intero, nè più nè meno di quello che Egli era prima che li creasse.

136. LUCE: Dio; cfr. *Par.* III, 32; V, 8; XI, 20; XXIX, 28 e 136; XXXIII, 54. *Vit. N.*, 24. - RAJA: irradia, illumina tutta l'angelica natura. *Raja* per *raggia*, come *Purg.* XVI, 142. *Par.* XV, 56.

137. TANTI: in vario modo da ciascun Angelo. - SI RECEPE: è ricevuta; cfr. *Par.* II, 35.

138. SPLENDORI: Angeli. - S'APPAJA: si collega, si unisce. «Denota l'unione quasi d'uguaglianza, che fa la grazia colle anime, e il proporzionarsi a ciascuna;» *Tom.*

139. CONCEPE: concepisce, comprende. *L'atto che concepe* è la visione di Dio, effetto dell'irradiazione della Sua luce. Cfr. *Purg.* XXVIII, 113. *Par.* II, 37. Il *Betti*: «Onde, perocchè l'effetto è uguale alla sua causa, ecc. Così interpreto *atto che concepe*, cioè atto del produrre una cosa.» (?)

140. D'AMOR: Al. D'AMAR.

Diversamente in essa ferve e tepe.
142 Vedi l'eccelso omai, e la larghezza
Dell'eterno valor, poscia che tanti
Speculi fatti s'ha, in che si spezza,
145 Uno manendo in sé come davanti. »

141. DIVERSAMENTE: gli Angeli sono differenti l'uno dall'altro, differente essendo la comunicazione della divina luce. E secondo che più o meno partecipano della divina luce, l'amore è in essi più o meno fervente. - TEPE: lat. *tepet*, è tiepido.

142. L'ECCELSO: la sublimità, la grandezza. Cfr. *Vulg. el.* I, 2. *Ep. Kani*, 21. *Par.* IX, 61 e seg.; XXI, 16 e seg. *Efesi*, III, 18.

144. SPECULI: specchi, cioè Angeli, nei quali, come in tanti specchi, si riflettono i raggi della luce divina. « Come il Sole restando uno si spezza in tanti specchi in quanti manda la sua imagine, così Dio restando *uno* si divide nei suoi splendori, quali sono gli Angeli da sè creati; » *Corn.*

145. MANENDO: rimanendo; dal lat. *manere*, usato anticamente anche in prosa cfr. *Par.* XIII, 58-60. - DAVANTI: prima della creazione degli Angeli e dell'universo, « quia in ipsum non cadit additio, diminutio, vel mutatio; » *Benv.*

CANTO TRENTESIMO

EMPIREO: DIO, ANGELI E BEATI

SALITA ALL'EMPIREO, FIUME DI LUCE, LA ROSA DEI BEATI
IL SEGGIO DI ARRIGO SETTIMO

Forse sei mila miglia di lontano
Ci ferve l'ora sesta, e questo mondo

V. 1-45. *Salita all'Empireo.* Come a poco a poco dispaiono le stelle all'avanzarsi dell'aurora, nello stesso modo si tolse alla veduta del Poeta il trionfo delle tre gerarchie dei nove cori angelici. Dante torna collo sguardo a Beatrice, la cui bellezza non si può descrivere nel linguaggio umano. Ella gli annunzia che sono oramai giunti all'Empireo, dove moto e tempo non hanno più luogo, ma solo Amore e Luce, e dove gli sarà concesso di vedere l'una e l'altra milizia del Paradiso, gli Angeli ed i Beati, questi ultimi nell'immagine dei loro corpi che riprenderanno nel dì della risurrezione universale e del giudizio finale.

1. FORSE: « alla distanza forse di sei mila miglia dal punto, dove si trova ciascuno di noi, vi è l'ora sesta, cioè il mezzodì, quando noi abbiamo l'aurora di tanto avanzata, che manca un'ora alla nascita del Sole; » *Della Valle.* Confr. *Ponta, Orologio dantesco*, n. XXII. *Della Valle, Senso*, 135 e seg. *Com. Lips.* III, 799. Dante valutava la circonferenza della terra 20 400 miglia; confr. *Conv.* III, 5.

2. FERVE: è fervente. - L'ORA SESTA:

China già l' ombra quasi al letto piano,
4 Quando il mezzo del cielo, a noi profondo,
Comincia a farsi tal, che alcuna stella
Perde il parere infino a questo fondo;
7 E come vien la chiarissima ancella
Del sol più oltre, così il ciel si chiude
Di vista in vista infino alla più bella.
10 Non altrimenti il trionfo che lude
Sempre dintorno al Punto che mi vinse,
Parendo inchiuso da quel ch' egl' inchiude,
13 A poco a poco al mio veder si estinse;
Per che tornar con gli occhi a Beatrice
Nulla vedere ed amor mi costrinse.
16 Se quanto infino a qui di lei si dice
Fosse conchiuso tutto in una loda,

il mezzodì; cfr. *Inf.* XXXIV, 96. *Par.* XXVI, 142.

3. CHINA: il nome della terra manda l' ombra dalla parte opposta al Sole nascente. - AL LETTO PIANO: in linea orizzontale. « Riflettendo che l'ombra terrestre è diametralmente opposta al corpo illuminante, si vedrà subito, che, se questo è di pochi gradi al di sotto dell'orizzonte dalla parte d' oriente, l' asse del cono ombroso della terra deve essere di altrettanto, cioè poco elevato sul piano orizzontale della parte d'occidente; e che quindi è propiissimo che questo mondo, il terrestre, nella detta contingenza, *China già l'ombra quasi al letto piano,* cioè all'orizzonte; » *Ant.*

4. PROFONDO: alto; il cielo della sfera stellata, l'unico creduto visibile; « Terrasque tractusque maris cælumque profundum; » *Virg. Georg.* IV, 222.

5. ALCUNA: di quelle di minor luce.

6. PERDE: cessa di apparire per i primi albòri che già si mostrano. - IL PARERE: la parvenza, la visibilità. - FONDO: in terra. Dalla terra non si vede più.

7. COME: ed a misura che vien l'Aurora. - ANCELLA: confr. *Purg.* XII, 81; XXII, 118.

8. SI CHIUDE: nasconde le sue stelle; « Ante diem clauso componet Vesper Olympo; » *Virg. Aen.* I, 374.

9. VISTA: stella. - BELLA: splendente, « imperò che tutte spariscono; ma prima quella che ha meno lume, e poi quella che n' ha più; » *Buti.*

10. TRIONFO: de' nove cori angelici. - LUDE: lat. *ludit*, si trastulla, festeggia; cfr. *Par.* XXVIII, 126. Altrove *ludo* per *giuoco, trastullo;* cfr. *Inf.* XXII, 118. *Par.*, l. c.

11. PUNTO: Dio. - VINSE; abbagliò; cfr. *Par.* XXVIII, 16 e seg.

12. INCHIUSO: contenuto. Il *Punto* sembra contenuto, o circondato dai cori angelici, i quali in realtà sono contenuti da Lui, come tutte le cose. « Quoniam spiritus Domini replevit orbem terrarum; et hoc, quod continet omnia, scientiam habet vocis; » *Sap.* I, 7. Cfr. *Purg.* XI, 2. *Par.* XIV, 30. *Conv.* IV, 9.

13. SI ESTINSE: Al. SI STINSE; SI STRINSE; IL MIO VEDER DISTINSE. I cori angelici si erano mostrati al Poeta in forma di cerchi di fuoco (cfr. *Par.* XXVIII, 25), onde dice che quel *trionfo* angelico *si estinse* al suo vedere, cioè disparve.

15. NULLA VEDERE: il fatto che io non vedeva più nulla ed il mio amore per Beatrice mi costrinsero a rivolgere di nuovo a lei gli sguardi.

16. QUANTO: tutto ciò che è detto sin qui della bellezza di cielo in cielo ognor crescente di Beatrice sarebbe, compendiato in una sola lode, *poco,* insufficiente ad esprimere e descrivere la sua bellezza in questo ultimo cielo.

17. LODA: lode; cfr. *Inf.* II, 103.

Poco sarebbe a fornir questa vice.
19 La bellezza ch'io vidi si trasmoda
Non pur di là da noi, ma certo io credo
Che solo il suo Fattor tutta la goda.
22 Da questo passo vinto mi concedo,
Più che giammai da punto di sua tema
Soprato fosse comico o tragedo;
25 Ché, come sole in viso che più trema,
Così lo rimembrar del dolce riso
La mente mia di sé medesma scema.
28 Dal primo giorno ch'io vidi il suo viso
In questa vita, infino a questa vista,
Non m'è il seguire al mio cantar preciso;
31 Ma or convien che il mio seguir desista
Più dietro a sua bellezza, poetando,
Come all'ultimo suo ciascuno artista.
34 Cotal, qual io la lascio a maggior bando

18. VICE: i più prendono vice nel senso di *volta*, e spiegano: A dire pienamente ciò che questa volta dovrei dire di lei (*Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vol.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Br. B.*, *Greg.*, *Andr.*, ecc.). Secondo altri *vice* vale *uficio*, onde il senso: A compier l'uficio che ora ho di dire di lei (*Parenti*, *Costa*, *Ces.*, *Tom.*, *Frat.*, ecc.).

19. SI TRASMODA: trascende il nostro umano modo di vedere e d'essere, e sorpassa non solo l'intendimento umano, ma io credo di certo che anche in cielo Dio solo la intenda perfettamente.

22. PASSO: da questo punto della mia narrazione *mi concedo*, mi confesso vinto.

24. SOPRATO: Al. SUPRATO: superato. – TRAGEDO: poeta tragico. Cfr. *L. Vent.*, *Sim.*, 342.

25. IL VISO: come la luce del sole vince la più debole vista. Cfr. *Com. Lips.* III, 802 e seg.

27. SCEMA: lo allontana da sè, non consentendo che lo rammenti. « Rende la mia mente minore di sè medesima, inetta cioè a ricordare quello che poco stante pur ebbe a percepire; » *Ronch.*

29. VITA: terrestre; cfr. *Vit. N.*, 1. – A QUESTA: sino alla vista ch' ebbi di lei in questo momento nel più alto cielo.

30. PRECISO: troncato. Potei sempre dirne qualche cosa, per darne una benchè pallida idea. Veramente egli si confessò già prima incapace di descrivere la celeste bellezza di Beatrice; confr. *Par.* XIV, 79 e seg.; XVIII, 8 e seg.; XXIII, 24. Altre volte s'ingegnò tuttavia di farlo alla meglio; qui si confessa costretto di rinunziare ad ogni tentativo.

31. OR: ma da ora in poi bisogna che io desista dal voler, poetando, tener dietro alla sua crescente bellezza, simile a quell' artista che, giunto all' ultimo grado della perfezione a lui possibile, non è assolutamente capace di procedere oltre.

33. ALL' ULTIMO: all' estremo confine della sua arte.

34. COTAL: di sì indescrivibile bellezza. – BANDO: cfr. *Purg.* XXX, 13. I più intendono: Come io la lascio descrivere a poeta di più alto ingegno. Credeva Dante che un poeta di maggior ingegno surgesse a cantare la bellezza di Beatrice!! E non ha egli detto testè, che la bellezza di Beatrice è superiore non pure all' umano intendimento, ma e all'angelico (v. 19 e seg.)!! Dante vuol dire: Tale bellezza non si può descrivere da lingua umana, ma la si vedrà nel gran dì del giudizio universale. Non importa dire, che s' intende della Beatrice allegorica, non già della reale, con che sono tolte di mezzo tutte le obiezioni di chi, stando coi più, intende: « Se un altro poeta dovesse sorgere a cantare di Beatrice, la sua tromba dovrebbe essere dotata di assai maggior robustezza che non la mia. »

Che quel della mia tuba, che deduce
L'ardua sua materia terminando.
37 Con atto e voce di spedito duce
Ricominciò: « Noi semo usciti fuore
Del maggior corpo al ciel ch'è pura luce;
40 Luce intellual piena d'amore,
Amor di vero ben pien di letizia,
Letizia che trascende ogni dolzore.
43 Qui vederai l'una e l'altra milizia
Di paradiso, e l'una in quegli aspetti
Che tu vedrai all'ultima giustizia.
46 Come sùbito lampo che discetti
Gli spiriti visivi, sì che priva
Dell'atto l'occhio di più forti obbietti;
49 Così mi circonfulse luce viva,
E lasciommi fasciato di tal velo

35. TUBA: tromba; cfr. *Purg.* XVII, 15. *Par.* VI, 72; XII, 8. - DEDUCE: conduce a termine. « Primæque ab origine mundi Ad mea perpetuum *deducite* tempora carmen; » *Ovid. Met.* I, 3 e seg.

39. DEL MAGGIOR: del Primo Mobile, il maggiore dei *cerchi corporali* dell'universo; cfr. *Par.* XXVIII, 64. L'Empireo non è corporale. - CIEL: Empireo, ciel immateriale. - LUCE: cfr. I, *Tim.* VI, 16. *Thom. Aq. Sum. th.* I^a, 112, 5. *Conv.* II, 4.

40. INTELLETTUAL; non sensibile, ma intellettiva. « I tre gradi della felicità sono: 1° La luce intellettuale, cioè il vedere Dio coll'intelletto. 2° L'amore che ne consegue. 3° Il gaudio che nasce dal possedere il sommo bene, gaudio che in sè comprende ogni gaudio; » *Corn.*

42. DOLZORE: dolcezza; cfr. *Nannuc., Verbi,* 29.

43. MILIZIA: Angeli e Beati; i primi militarono contro gli Angeli ribelli; cfr. *Apocal.* XII, 7; i secondi militarono in terra contro le tentazioni ed i vizii. Così i più. Invece *Ces.*: « Io per me credo che ce li dipinga così, per farne una pittura più vaga e splendida, mostrandogli come eserciti schierati ne' loro ordini colle luccicanti armi, e svolazzanti bandiere. » Ma e perchè li mostra così, se non perchè combatterono?

44. L'UNA: i Beati; li vedrai nell'immagine di quei corpi che essi riprenderanno il dì del giudizio universale; cfr. *Par.* XXII, 58 e seg. Così tutti, sino al *Pol.* Le obiezioni fatte a questa comune interpretazione sono insussistenti.

V. 46-81. *Il fiume di luce.* Asceso nell'Empireo, l'occhio del Poeta non regge allo splendore che gli folgora da ogni parte, come lampo che disperda gli spiriti visivi, sì che gli occhi abbagliati non tollerino l'azione degli oggetti più luminosi. Beatrice gli dice: L'amor divino in cui questo cielo si acqueta, accoglie sempre in sè le anime con siffatto saluto di fulgidissima luce per disporle ad essere accese di Lui; quasi uomo che disponga la candela alla fiamma che le vuol comunicare. Udite queste parole il Poeta sente che si è fatto maggiore di sè medesimo. Acquistata poi nuova forza visiva, vede il lume divino, prima in forma d'un fiume tra due rive dipinte di fiori; e dalla fiumana escono faville che si mettono nei fiori e dai fiori riprofondano nel fiume. Beatrice lo esorta a guardare entro la mistica fiumana. Cfr. *Perez, Fragranze,* 39 e seg. *Com. Lips.* III, 805 e seg.

46. DISCETTI: disgreghi, separi; dal lat. *disceptare*.

48. DI PIÙ FORTI: l'occhio abbagliato dal lampo non vede nemmeno altra luce più viva.

49. CIRCONFULSE: risplendette intorno. « Subito de cœlo circumfulsit me lux copiosa; » *Atti,* XXII, 6. - VIVA: divina.

Del suo fulgor, che nulla m'appariva.
52 « Sempre l'Amor, che queta questo cielo,
Accoglie in sé con sì fatta salute,
Per far disposto a sua fiamma il candelo. »
55 Non fûr più tosto dentro a me venute
Queste parole brevi, ch'io compresi
Me sormontar di sopra a mia virtute;
58 E di novella vista mi raccesi
Tale, che nulla luce è tanto mera,
Che gli occhi miei non si fosser difesi.
61 E vidi lume in forma di riviera
Fulvido di fulgore, intra due rive
Dipinte di mirabil primavera.
64 Di tal fiumana uscian faville vive,
E d'ogni parte si mettean nei fiori,
Quasi rubin che oro circoscrive.

5 . ULLA: rimasi del tutto abbagliato; cfr. *Atti*, XXII, 11.

2. AMOR: Dio. – QUETA: fa contento. – QUESTO CIELO; Al. L'AMORE CHE QUETA IL CIELO. Beatrice non parla del cielo in generale, sì di un cielo speciale, cioè dell' Empireo. L' amor divino *muove* tutti gli altri cieli e *queta* l' Empireo.

53. CON SÌ FATTA: Al. COSÌ FATTA. – SALUTE: salutazione, saluto. In questo senso usa Dante la voce *salute* e nella *Vita Nuova* e nelle *Rime*. « Iddio sommo Amore, che colla piena della sua beatifica luce forma la contentezza di quei che giungono a queste cielo, al primo loro ingresso in questo sempre riunisce intorno a sè e vibra loro questa copia di abbarbagliante luce, per così disporre la facoltà loro visiva alla beatifica sua visione, come si fa talora alle candele, che accese si spengono, affinchè riaccese siano atte ad accogliere in sè più viva luce; » *Pogg.*

54. CANDELO: candela; cfr. *Par.* XI, 15. « La grazia accende con la sua luce la luce dell' anima, e dispone questa ad accendersi. L'idea è bella, ma forse non chiaro significata; » *Tom.*

55. DENTRO A ME VENUTE; da me udite; appena udite queste brevi parole.

57. SORMONTAR: essere moltiplicata la mia virtù.

58. NOVELLA: essendo sopravvenuta la grazia. – VISTA: virtù visiva. – RACCESI: « l'occhio e del corpo e dello spirito è quasi fiamma che s' accende alla luce; » *Tom.*

59. MERA: pura, chiara, risplendente: cfr. *Par.* XI, 18.

60. DIFESI: che non l' avessero sostenuta. « Sentii ravvalorata la mia virtù, cotalchè il potere della vista mia fu cresciuto di guisa da sostenere qualunque luce intensa o pura; » *Corn.*

61. RIVIERA: fiume; cfr. *Inf.* XII, 47. *Purg.* XIV, 26; XXVIII, 47. L'idea del fiume di luce è forse tolta dai passi *Salm.* XXXV, 9, 10; XLV, 5. *Daniele*, VII, 10. *Apocal.* XXII, 1.

62. FULVIDO: fulgido, rilucente. Al. FULGIDO; FLUVIDO; FLUIDO.

63. PRIMAVERA: di mirabili fiori; cfr. *Purg.* XXVIII, 51.

65. D'OGNI PARTE: da ambedue le rive. Le *faville vive* sono Angeli, i *fiori*, Beati; cfr. v. 94 e seg.

66. CIRCONSCRIVE: quasi rubino incastonato in oro; cfr. *Virg. Aen.* X, 134. « Perchè la grazia delle beatitudini delle anime immediatamente è da Dio, però finge ora ch' egli vedesse questa grazia a modo d'uno fiume; imperò che, come lo fiume è indeficiente, così la grazia di Dio. E finge che tale fiume sia di lume: imperò che tale grazia è illuminante.... Finge che intorno sieno ripe piene d'erbe e di fiori, a significare l'anime dei santi uomini che sono nel mondo nella grazia di Dio, intendendo per le ripe la santa

67 Poi, come inebriate dagli odori,
Riprofondavan sé nel miro gurge,
E s'una entrava, un'altra n'uscia fuori.
70 « L'alto disio che mo' t'infiamma ed urge
D'aver notizia di ciò che tu vei,
Tanto mi piace più, quanto più turge.
73 Ma di quest'acqua convien che tu bei,
Prima che tanta sete in te si sazii. »
Così mi disse il sol degli occhi miei.
76 Anco soggiunse: « Il fiume, e li topazii
Ch'entrano ed escono, e il rider dell'erbe
Son di lor vero ombriferi prefazii;
79 Non che da sé sien queste cose acerbe:
Ma è difetto della parte tua,
Che non hai viste ancor tanto superbe. »

Chiesa; per l'erbe, le virtuose operazioni; e per li fiori l'anime sante che in essa congregazione dei cattolici sono; e finge che li fiori fussono in su l'erbe, a significare li atti virtuosi, in che sè esercitano l'anime che sono illuminate dalla grazia di Dio; e finge che faville vive escano del fiume e vadino in su' fiori, a significare che li Angeli, che sempre si riempiono della grazia di Dio, li quali sono significanti per le faville, imperò che sempre ardono nell'amore di Dio, vadano a confortare l'anime sante che sono in tale grazia, che sempre si mantegnino nelli atti virtuosi, e da esse tornano alla detta grazia, imperò che li Angeli visitano e confortano li santi uomini; acciò che durino nella loro santità, e vegnino a loro e ritornino a Dio, siccome messi da lui mandati; e però dice che si rimbagnano nel detto fiume; » *Buti.*

67. INEBRIATE: cfr. *Salm.* XXXV, 9.

68. MIRO GURGE: meraviglioso gorgo, ossia fiume.

70. MO': adesso. - URGE: spinge, eccita; cfr. *Par.* X, 142.

71. VEI: vedi; sincope usatissima anticamente anche in prosa; cfr. *Nannuc., Verbi,* 738.

72. TURGE: gonfia = è forte, intenso; cfr. *Par.* X, 144.

73. BEI: beva cogli occhi guardando il fiume di luce per fortificarti in tal modo sempre più, affine di poter vedere svelatamente ogni cosa.

74. SETE: di sapere; cfr. *Purg.* XXI, 1 e seg.

75. IL SOL: « Beatrice, che è illuminatrice della mia ragione e del mio intelletto; come lo Sole è schiaritore del mondo et illuminatore delle tenebre, così la Santa Scrittura è illuminatrice di tutte l'ignoranzie; » *Buti.* Cfr. *Par.* III, 1.

76. TOPAZII: le *faville vive,* cioè gli Angeli; cfr. *Par.* XV, 85.

77. DELL'ERBE: dei fiori, v. 63, 65, cioè delle anime dei Beati.

78. DI LOR VERO: della realtà, di ciò che questi oggetti veramente sono. - PREFAZII: plur. di prefazio = prefazione; cfr. *Nannuc., Nomi,* 703. Senso: sono figure predimostrative della realtà. « Siccome la prefazione espone il contenuto del libro, sembra che Dante siasi servito della metafora ardita di chiamare il fiume e le scintille che vede in Paradiso; *prefazioni,* cioè: immagini che indicano anticipatamente ciò che essi oggetti sono realmente. Ciò che conferma questa interpretazione è l'epiteto di *ombriferi* dato a' *prefazii,* che ricordando il verbo *adombrare,* figurare, dare idea, permette di spiegare: Cenni preliminari, adombrativi, o, figure predimostrative del lor vero; » *Blanc.*

79. ACERBE: oscure, difficili a percepirsi. Non che ci sia difficoltà intrinseca ad intendere queste cose. Così i più. Invece il *Ronch.* si avvisa che *acerbe* valga qui *inadeguate.*

81. VISTE: occhi, facoltà visiva. - SU-

112 Sì, soprastando al lume intorno intorno
Vidi specchiarsi in più di mille soglie,
Quanto di noi lassù fatto ha ritorno.

115 E se l'infimo grado in sé raccoglie
Sì grande lume, quant' è la larghezza
Di questa rosa nell'estreme foglie!

118 La vista mia nell'ampio e nell'altezza
Non si smarriva, ma tutto prendeva
Il quanto e il quale di quell'allegrezza.

121 Presso e lontano lì né pon né leva,
Ché dove Dio senza mezzo governa,
La legge natural nulla rileva.

BE. Cfr. *Com. Lips.* III, 814 e seg. – OPIMO: ricco, fertile; cfr. *Par.* XVIII, 33.

112. SOPRASTANDO: soprastanti.

113. SPECCHIARSI: nel lume; «la città stessa poi (*la celeste Gerusalemme*) oro puro simile al vetro puro:» *Apocal.* XXI, 18. – SOGLIE: gradi.

114. QUANTO: quante anime umane dalla terra ritornarono al Cielo. Cfr. *Eccl.* XII, 7. L'anima esce di mano a Dio, *Purg.* XVI, 85, e salendo in cielo ritorna a Dio.

115. E SE: son *più di mille soglie*, e l'infima è più larga del Sole; quanta deve dunque essere l'ampiezza degli ultimi gradi! Cfr. *Barelli, Allegoria*, 219 e seg.

117. FOGLIE: negli estremi gradi. «Il Poeta, per trovare immagini che rendan sensibile tanto trascendente subbietto, esplora ansioso l'intero regno della natura. Qui dopo l'immagine del fiume sfavillante tra' fiori, si appiglia a quella di una immensa rosa, il cui giallo di mezzo sia formato dal divin lume, e il digradato fogliame da' beati seggi a mano a mano innalzantisi intorno. Ed in questa immagine si ferma per tutto il resto del Poema;» *Andr.*

118. AMPIO: nell'immensa ampiezza ed altezza della rosa celeste.

119. PRENDEVA: abbracciava. Oltre i confini del tempo e dello spazio, non essendovi nè un *avanti*, nè un *dopo*, nè un *dove*, nè un *qui e lì*, *vicino e lontano*, cessa naturalmente o piuttosto soprannaturalmente, per la forza visiva la difficoltà di abbracciare in un istante tutto quanto l'immenso l'infinito. Onde la vista del Poeta abbraccia nel medesimo istante tutto *il quale e il quanto*, tutta la qualità e quantità della celeste beatitudine. È *uno* lo sguardo che abbraccia e comprende l'immenso. Oltre i confini della natura le leggi della natura non sono in vigore. Per *il quanto e il quale* si può intendere l'intensità ed il modo, od anche il luogo e le persone.

121. NÉ PON NÉ LEVA: la vicinanza non rischiara, la lontananza non abbuia gli oggetti.

122. SENZA MEZZO: immediatamente; cfr. *Inf.* I, 127. *Par.* VII, 142.

123. NULLA RILEVA: non ha luogo, non vige. «L'essere quelle anime o più presso o più lontano dal centro, non monta alla loro felicità. La ragione è che Iddio da tutte immediatamente veduto, e tutte le governa immediatamente. Non vige lassù il principio della legge naturale, cui soggiacciono le cose di quaggiù, che più lontane dal centro d'azione ricevono minore virtù;» *Corn.* Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 12, 10; I, 89, 7. *Com. Lips.* III, 816 e seg.

V. 124-148. *Il seggio di Arrigo VII.* Beatrice conduce il Poeta nel centro della rosa celeste, la quale, dilatandosi in progressivi ordini di foglie, ossia gradi, manda, quasi suo olezzo, un concento di lode all'Eterno. Mira, dice, quanto è grande l'adunanza dei Beati, quanto vasta la città eterna, come è popolata, ripieni essendone gli scanni talmente, che poca gente manca ancora per compiere il predestinato numero degli eletti. In quel gran seggio vuoto che trae a sè gli sguardi tuoi, per esservi sopra una corona imperiale, sederà, prima che tu, morendo, venga a questa beatitudine, l'anima del

124 Nel giallo della rosa sempiterna,
Che si dilata, digrada e redole
Odor di lode al sol che sempre verna,
127 Qual è colui che tace e dicer vuole,
Mi trasse Beatrice, e disse: « Mira
Quanto è il convento delle bianche stole!
130 Vedi nostra città quanto ella gira!
Vedi li nostri scanni sì ripieni,
Che poca gente omai ci si disira.
133 In quel gran seggio, a che tu gli occhi tieni
Per la corona che già v'è su posta,
Prima che tu a queste nozze ceni,
136 Sederà l'alma, che fia già augosta,
Dell'alto Arrigo, ch'a drizzare Italia

sarà augusta di Arrigo VII, il quale verrà per drizzare l'Italia prima che essa sia a ciò disposta. La cieca cupidigia che affascina voi mortali vi ha fatti simili al bambino che muore di fame e caccia la balia lungi da sè. In allora sarà capo della Chiesa tale, che occultamente ed apertamente si opporrà ai disegni dell'alto Arrigo. Ma tale pontefice non sarà da Dio tollerato lungo tempo nel sommo suo ufficio; che la giustizia eterna lo caccerà giù nell'inferno, là dove nella bolgia dei Simoniaci farà che Bonifazio VIII precipiti più giù per entro il foro dove vedesti Niccolò III.

124. NEL GIALLO: nel mezzo, dove la rosa aperta mostra alcuni fili gialli. Chiamato *giallo della rosa* il circolar lume che era nel mezzo e nel fondo de' gradi ascendenti.

125. DIGRADA: va di grado in grado. Al. RIGRADA. - REDOLE: lat. *redolet*, sparge odore, olezza; cfr. *Virg. Georg.* IV, 169. *Aen.* I, 436.

126. AL SOL: a Dio. - VERNA: forma ivi primavera eterna; « sempre diletta col suo splendore la sua corte; » *Buti*.

127. QUAL: mentre io era simile a colui che, pur desiderando di parlare, è silenzioso per la gran maraviglia, Beatrice mi trasse, ecc. Cfr. *Inf.* XVIII, 64. *Purg.* IX, 106. I più riferiscono questa similitudine a Beatrice, che - NON *tace*, ma DICE ciò che *dicer vuole!*

129. CONVENTO: assemblea, congregazione; cfr. *Purg.* XXI, 62. *Par.* XXII, 90; XXIX, 109. - STOLE: vesti; cfr. *Apocal.* VII, 13 e seg. dove dei Beati è detto che « hanno lavate le loro stole, ed imbiancatele nel sangue dell' Agnello. »

130. CITTÀ: cfr. *Apocal.* XXI, 2 e seg., 10-27. - GIRA: quanto immenso è il suo circuito.

132. POCA: questo è detto secondo la credenza dei cristiani di tutti i tempi, particolarmente del medio evo, che la fine del mondo fosse vicina. Così i più. Altre interpretazioni sono inattendibili, non avendo loro sorgente che nell'ignoranza dei fatti. Cfr. *Com. Lips.* III, 818.

133. TIENI: hai fisso lo sguardo. « Suppone Dante che veduto fosse da Beatrice tener esso gli occhi ad un gran seggio sostenente, non persona, ma un' imperial corona; » *Lomb.*

134. PER: a motivo della corona imperiale postavi sopra. In cielo non vi sono però imperatori; cfr. *Par.* VI, 10.

135. CENI: prima della tua morte; « Beati qui ad cenam nuptiarum agni vocati sunt; » *Apocal.* XIX, 9.

136. AUGOSTA: augusta, rivestita della dignità imperiale.

137. ARRIGO: l'imperatore Arrigo VII di Lussemburgo, eletto imperatore il 27 novembre 1308, m. a Buonconvento 24 agosto 1313. Un tempo Dante pose in lui le sue speranze, tanto per l'accomodamento delle cose d' Italia, quanto per il proprio ritorno a Firenze, credendo in lui scorgere l'uomo del suo pensiero, che uniti in concordia l'Impero e la Chiesa, e dato ordine all'Italia, sotto di sè agguagliasse, arbitro supremo, le sorti del mon-

Verrà in prima ch'ella sia disposta.
139 La cieca cupidigia, che vi ammalia,
Simili fatti v'ha al fantolino,
Che muor di fame e caccia via la balia.
142 E fia prefetto nel fôro divino
Allora tal, che palese e coverto
Non anderà con lui per un cammino.
145 Ma poco poi sarà da Dio sofferto
Nel santo uficio; ch'ei sarà detruso
Là dove Simon mago è per suo merto,
148 E farà quel d'Anagna esser più giuso. »

do composte a giustizia ed a temperata libertà. Cfr. *Vill.* IX, 1-53. *Bonaini, Acta Enrici VII*, Fir., 1877. *Gino Capponi, Stor. della Repub. di Fir.*, 2ª ed. I, 145 e seg. *Dante-Handbuch*, 138-147. – A DRIZZARE: « a ordinare le rettorie italice, e torle di mano a tutti quelli che ingiustamente le si occupano; onde *drizzare Italia* altro non intende, se non che lo imperio sia suso le sue ragioni; » *Lan.*

138. IN PRIMA: troppo presto. Altrove dice che Arrigo VII sarebbe giunto troppo tardi; *Purg.* VII, 96. – « Non v'ha però contradizione. Là è Sordello che dice di Rodolfo *che potea Sanar le piaghe ch' hanno Italia morta Sì che tardi per altri si ricrea;* e sia che questo *ricrea* lo s' intenda di Rodolfo o de l' Italia, sempre significa che curata in tempo avrebbe in breve potuto esser salvata, mentre ora, prima che lo possa, ci vorrà ancora del tempo. E a ciò non contraddice, anzi lo conferma, se infatti non lo potè nemmeno Arrigo; » *Ronch.* Cfr. *Bass.* III, 108.

139. CUPIDIGIA: cfr. *Inf.* XII, 49. *Par* XXVII, 121 e seg. *Ep. ai Fiorent.*, 5.

141. CACCIA VIA: cfr. *Par.* V, 82 e seg.

142. PREFETTO: papa. – NEL FÔRO: nella Chiesa.

143. TAL: Clemente V; cfr. *Inf.* XIX 82 e seg. *Par.* XVII, 82.

144. NON ANDERÀ: si opporrà ad Arrigo con provvedimenti aperti ed occulti.

145. POCO: Clemente V morì il 20 aprile 1314, otto mesi dopo la morte di Arrigo VII.

146. UFICIO: pontificato. – DETRUSO precipitato, inabissato.

147. LÀ: nella terza bolgia dell' ottavo cerchio dell' inferno; cfr. *Inf.* XIX.

148. QUEL: Bonifazio VIII; cfr. *Inf.* XIX, 52-57, 76-87. – ESSER: Al. ENTRAR ANDAR. – Queste parole di tremenda minaccia son l'ultime di Beatrice nel poema dantesco. Da qui innanzi non parla più.

CANTO TRENTESIMOPRIMO

EMPIREO: DIO, ANGELI E BEATI

LA CANDIDA ROSA E LE API ANGELICHE, SAN BERNARDO ORAZIONE A BEATRICE, GLORIA DELLA VERGINE MARIA

In forma dunque di candida rosa
Mi si mostrava la milizia santa,
Che nel suo sangue Cristo fece sposa.
4 Ma l'altra, che volando vede e canta
La gloria di Colui che la innamora
E la bontà che la fece cotanta,
7 Sì come schiera d'api, che s'infiora
Una fïata ed una si ritorna
Là dove suo lavoro s'insapora,
10 Nel gran fior discendeva, che s'adorna
Di tante foglie, e quindi risaliva
Là dove il suo Amor sempre soggiorna.

V. 1-27. ***Angeli volanti su e giù per la candida rosa.*** I Beati, redenti da Cristo col sangue suo, si mostrano all'estatico Poeta nella forma di una immensa rosa. Gli Angeli volano ai Beati come l'ape alla rosa, e rivolano a Dio come l'ape al miele. Le loro facce sono di fiamma viva, le ali d'oro, il resto della figura è candido più che neve. Quando dal giallo della rosa scendono nelle foglie, comunicano ai Beati quella pace e quella carità ch'essi hanno acquistate nel loro volo a Dio. Dal giallo centrale sino alle estreme sue foglie l'immensa rosa è piena della moltitudine degli Angeli che volano su e giù, dai Beati a Dio e da Dio ai Beati. Nonostante questa pienezza il poeta vede il divino splendore come se lo spazio occupato dagli Angeli fosse vuoto del tutto.

1. CANDIDA: i Beati che compongono la rosa celeste sono vestiti di bianche stole; cfr. *Par*. XXX, 129. - ROSA: cfr. *Innoc.* III, *serm*. 18. *Dom. lætare.*

2. MILIZIA: cfr. *Par*. XXX, 43 e seg.

3. FECE SPOSA: acquistò col proprio sangue; cfr. *Atti*, XX, 28. *Par*. XI, 33.

4. L'ALTRA: la schiera degli Angeli. - VOLANDO: non sedendo come i Beati.

6. FECE: Al. FACE. - COTANTA: sì bella, nobile, numerosa e gloriosa.

7. S'INFIORA: si profonda nei fiori per estrarne il succo; cfr. *Virg. Aen.* VI, 707 e seg.

8. ED UNA: Al. ED ALTRA. La similit. non dipinge l'incostante vagare, ma l'incessante e puntuale succedersi nell'apparente disordine delle due operazioni di immergersi ne' fiori e far ritorno all'alveare.

9. LAVORO: il raccolto succo dei fiori. - S'INSAPORA: si converte in miele; confr. *Virg. Georg.* IV, 163 e seg.

12. AMOR: Dio. Cfr. *Perez*, *Fragranze*, 51. *Com. Lips.* III, 823.

13 Le facce tutte avean di fiamma viva,
E l'ali d'oro, e l'altro tanto bianco
Che nulla neve a quel termine arriva.
16 Quando scendean nel fior, di banco in banco
Porgevan della pace e dell'ardore,
Ch' egli acquistavan ventilando il fianco.
19 Né lo interporsi tra il disopra e il fiore
Di tanta plenitudine volante
Impediva la vista e lo splendore;
22 Ché la luce divina è penetrante
Per l'universo, secondo ch' è degno,
Sì che nulla le puote esser ostante.
25 Questo sicuro e gaudioso regno,
Frequente in gente antica ed in novella,
Viso ed amore avea tutto ad un segno.

13. FIAMMA: «il loro aspetto somigliava delle brace di fuoco; ardevano in vista, come fiaccole; quel fuoco andava attorno per mezzo gli animali, e dava uno splendore, e del fuoco usciva un folgore. E gli animali correvano e ritornavano, come un folgore in vista;» *Ezechiele*, I, 13 e seg.

14. D'ORO: «avendo sopra i lombi una cintura di fino oro di Ufaz;» *Daniele*, X, 5. - BIANCO: «il suo vestimento era candido come neve;» *Daniele*, VII, 9. «Gli Angeli hanno la carità loro inverso Iddio ardente come fuoco; l'esercizio loro preziosissimo e fermissimo come è l'oro, cioè in servizio e compiacere a Dio; la purità e nettezza sopra ogni nettezza e purità;» *Buti*.

16. DI BANCO IN BANCO: d'uno in altro di quei gradi in su' quali i Beati sedevano.

17. PORGEVAN: comunicavano alle anime beate.

18. EGLI: eglino. - VENTILANDO: battendo le ali in alto, nelle loro elevazioni a Dio. «Gli Angeli battendo le ali traevano dal giallo pace e ardore e poi recavanlo ai beati;» *Corn*. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 106, 2, 4.

19. IL DISOPRA: il trono di Dio, che formava il giallo della rosa celeste.

20. PLENITUDINE: Al. MOLTITUDINE. Cfr. MOORE, *Crit.*, 500 e seg. «Non pur fitto, ma pieno; nè l'uno all'altro ingombra il moto, nonchè il lume adombri;» *Tom*.

21. IMPEDIVA: «nè l'interporsi ch' essi beati spiriti facevano, volando in sì gran numero, fra la divina sede ed il fiore, impediva che l'occhio di chi stava nella rosa vedesse lo splendore divino, e che il divino splendore giungesse fino ad esso occhio;» *Betti*.

22. PENETRANTE: cfr. *Par*. I, 1 e seg. «Passa ogni cosa per tutto il mondo. Iddio illumina ogni cosa secondo ch'è degna d'essere illuminata da lui, per sì fatto modo, che nulla cosa può essere che impacci la luce di Dio, che non passi a chi n'è degno;» *Buti*.

24. OSTANTE: d'impedimento. Al. DAVANTE.

25. SICURO: tranquillo e beato. «Primo pregio della pace e condizione del gaudio è la sicurtà, cioè non temere pericolo nè di danno nè di dolore, nè pure immaginarlo;» *Tom*.

26. FREQUENTE: numeroso, popolato di Santi dell'antico e del nuovo Patto. Così tutti gli antichi ed il più dei moderni. Altri per la *gente antica* intendono gli Angeli, per la *gente novella* i Beati (*D'Aq., Vent., Lomb., Port., Pogg.*, ecc.). Sono gli Angeli *gente*?!

27. VISO: la vista, gli occhi. - TUTTO: del tutto, intieramente. - SEGNO: Dio. Tutti tenevano l'occhio ed il cuore verso una stessa meta, il giallo della rosa, la gloria di Dio.

V. 28-51. ***Stupore nella visione della gloria celeste.*** Contemplando tutta insieme la gloria e la forma del Paradiso il Poeta stupisce. Il suo stupore va cre-

28 O trina luce, che in unica stella
Scintillando a lor vista sì gli appaga,
Guarda quaggiù alla nostra procella.
31 Se i barbari, venendo da tal plaga,
Che ciascun giorno d'Elice si cuopra,
Rotante col suo figlio ond'ell'è vaga,
34 Vedendo Roma e l'ardua sua opra
Stupefacênsi, quando Laterano
Alle cose mortali andò di sopra;
37 Io, che al divino dall'umano,
All'eterno dal tempo era venuto,
E di Fiorenza in popol giusto e sano,
40 Di che stupor dovea esser compiuto!
Certo tra esso e il gaudio mi facea
Libito non udire, e starmi muto.

scendo in proporzione dell'oggetto maraviglioso ond'è mosso. Il montanaro si turba ed ammutisce, entrando in una città qualunque; cfr. *Purg.* XXVI, 67 e seg. Più dovettero rimanere attoniti i barbari del settentrione vedendo la prima volta quella Roma, che già fece stupire Virgilio; confr. *Georg.* II, 534. Ma quanto più dovette stupire il Poeta, venuto dal soggiorno degli uomini a quello dei Beati, dal tempo all'eternità! E qui una fiera puntura dell'esule ed intemerato cittadino di Firenze. Allo stupore sottentra più curiosità ed il desiderio di notare ed imprimere nella memoria ogni mirabile cosa, come il pellegrino si consola pensando che, tornato in patria, descriverà in ciascuna sua parte il tempio visitato per voto.

28. IN UNICA STELLA: in una sola essenza. Dio è luce, è *uno* e *trino*; l'*unità* è significata dalla *stella*, la *trinità* dalla *trina luce*. Luce *trina*, ma in unica essenza di lume.

29. APPAGA: può essere seconda pers. sing. per *appaghi* (cfr. *Nannucc.*, *Verbi*, 46 e seg.), od è terza pers. e s'ha da intendere: O trina luce, che sei pure quell'unica stella che sì gli appaga!

30. QUAGGIÙ: Al. QUAGGIUSO: «Rivolgi gli occhi a questo procelloso e pien d'ogni miseria pelago della vita umana;» *Dan.* Cfr. *Purg.* VI, 76 e seg. *Boet. Cons.phil.* I, metr. 5.

31. DA TAL: dal Settentrione, su cui ruota sempre l'Orsa maggiore, che secondo la favola è la ninfa Elice; cfr. *Ovid. Met.* II, 401-530. *Purg.* XXV, 131. - PLAGA: parte del mondo; cfr. *Par.* XIII, 4; XXIII, 11.

33. FIGLIO: Boote.

34. ARDUA: eccelsa; le maravigliose sue fabbriche; cfr. *Virg. Aen.* VIII, 97 e seg.

36. ANDÒ DI SOPRA: «vinse di magnificenza e di potenza tutte le altre città;» *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Lomb.*, ecc. - «*Laterano* è preso per Roma, i cui edificii andavano sopra tutte le opere dei mortali edificate altrove;» *Corn.*

39. FIORENZA: nè giusta nè sana, ma «simigliante a quella inferma, Che non può trovar posa in su le piume,» *Purg.* VI, 149 e seg. Amara puntura! «Di quella città dove sono più brighe e più triboli et odj, che è Firenze, a quella santa Jerusalem celeste, dov'è la gloria e l'allegrezza detta di sopra;» *Lan.*, *An. Fior.*

40. COMPIUTO: empiuto, ripieno; ma la parola dantesca comprende un concetto di sovrabbondanza e fors'anco di perfezione.

41. MI FACEA: io.

42. LIBITO: piacere; cfr. *Inf.* V, 56. In mezzo tra lo stupore e la gioia io non amava nè parlare nè sentir parlare, ma stava mirando. Così i più. Al.: Parte esso stupore e parte il gaudio mi facevan dolce il restarmene tutto assorto in quella estatica contemplazione. - NON UDIRE: Al. II. NON UDIRE. «Lo stupore ed il gaudio lo rendevano astratto e muto;» *Corn.*

43 E quasi peregrin, che si ricrea
Nel tempio del suo voto riguardando,
E spera già ridir com'ello stea,
46 Sì per la viva luce passeggiando,
Menava io gli occhi per li gradi,
Mo' su, mo' giù, e mo' ricirculando.
49 Vedea di carità visi suadi,
D'altrui lume fregiati e del suo riso,
Ed atti ornati di tutte onestadi.
52 La forma general di paradiso
Già tutta mio sguardo avea compresa,
E in nulla parte ancor fermato il viso;
55 E volgeami con voglia riaccesa
Per domandar la mia donna di cose,

43. E QUASI: « e quasi pellegrino che prende diletto allorchè intorno intorno va guardando nel tempio dove aveva fatto il voto d'andare; » *Betti*.

44. RIGUARDANDO: girando gli sguardi attorno in quel tempio ch'egli avea fatto voto di visitare, per poter poi farne la descrizione tornato che sia in patria.

45. RIDIR: cfr. *Inf*. XVI, 84. – STEA: stia; cfr. *Inf*. XXXIII, 122. *Purg*. IX, 144; XVII, 84.

48. MO' SU: Al. OR SU, OR GIÙ, ED OR; lezione sprovvista di autorità. Cfr. *Virg. Aen*. II, 68; VIII, 310 e seg.

49. DI CARITÀ: Al. A CARITÀ. – SUADI: persuadenti, persuasivi.

50. D'ALTRUI: del lume, onde Iddio gli irradiava. – DEL SUO RISO: del fulgore proprio, che nasce da sentita letizia; cfr. *Par*. IX, 70 e seg.

51. ATTI: « questo dice a differenzia che fanno gli uomini gli atti disonesti, quando alcune allegrezze, hanno come gridare, andare a testa alzata, ecc. » *Lan*., *An. Fior*.

V. 52-69. *San Bernardo*. Fin qui il Poeta ha compreso la forma generale del Paradiso, passeggiandolo quasi in estasi, senza affissarsi in proprio sopra verun particolare. Appena vedeva cosa che lo facesse maravigliare egli ne domandava Beatrice, solita ad appagarlo. Qui si ripete in tal qual modo la scena del Paradiso terrestre, *Purg*. XXX, 45 e seg. Dante si volge per fare una domanda a Beatrice, e non la vede più accanto a sè. Invece, appunto là dove egli crede di veder Beatrice, egli vede un vecchio venerando, sereno in volto, spirante pia tenerezza d'amore e vestito di bianca stola, allo stesso modo di tutti i beati. È l'abate di Clairvaux, S. Bernardo (n. 1091, m. 20 agosto 1153), il dottore mellifluo, il contemplante, che sottentra a Beatrice, come Matelda sottentrò a Virgilio. « Dov'è Beatrice? » domanda il Poeta. Ed il santo Sene: « A guidarti al desiderato termine del tuo viaggio, Beatrice m'indusse a lasciare il mio seggio. Se volgi lo sguardo a quel giro ch'è terzo a contare dall'alto, tu la vedrai nel trono che i suoi meriti le acquistarono. » S. Bernardo simboleggia la contemplazione, per la quale l'uomo arriva alla visione della Divinità. Confr. *Com. Lips*. III, 828 e seg.

53. MIO SGUARDO: Al. IL MIO SGUARDO: LO MIO SGUARDO.

54. IN NULLA PARTE: ad alcuna particolarità.

55. RIACCESA: tornata ad accendersi, dopo che lo stupore ed il gaudio gli avefan fatto libito non udire e starsi muto: cfr. v. 41 e seg.

56. COSE: intende forse dei particolari della rosa celeste; ma non avendo detto di quali cose voleva domandare Beatrice, è inutile il volerle indovinare. – Ma *Ronch*.: « C'è poco da indovinare. Se Dante dee portar piene tutte le voglie che son nate in paradiso (IX, 110), dee appunto trattarsi dei particolari della rosa celeste, che leggendo il suo pensiero, e prevenendo la sua dimanda, gli vengono poi infatti spiegati, se non da

Di che la mente mia era sospesa.
58 Uno intendea, ed altro mi rispose;
Credea veder Beatrice, e vidi un Sene
Vestito con le genti gloriose.
61 Diffuso era per gli occhi e per le gene
Di benigna letizia, in atto pio,
Quale a tenero padre si conviene.
64 Ed: « Ella ov'è? » di subito diss'io;
Ond'egli: « A terminar lo tuo disiro
Mosse Beatrice me del loco mio;
67 E se riguardi su nel terzo giro
Del sommo grado, tu la rivedrai
Nel trono che i suoi merti le sortîro. »

Beatrice, da san Bernardo da lei precisamente inviatogli *A terminar lo suo disiro* (v. 65) »

57. DI CHE: delle quali cose. - SOSPESA: preoccupata.

58. INTENDEA: lo credeva di parlare alla mia Donna, ed invece di Beatrice vidi accanto a me un Sene. - RISPOSE: « *rispondere* qui importa un *incontrare*, ossia *riuscir di cosa*, per rispetto ad un'altra; » *Ces.*

59. SENE: vecchio, lat. *senex.* « Aetas senectuti habet reverentiam non propter conditionem corporis, quod in defectu est, sed propter sapientiam animæ, quæ ibi esse presumitur ex temporis antiquitate. Unde in electis manebit reverentia senectutis propter plenitudinem divinæ sapientiæ, quæ in eis erit, sed non manebit senectutis defectus; » *Thom. Aq. Sum. theol. III Suppl.* 81, 1.

61. DIFFUSO: « Diffusa est gratia in labiis tuis; » *Salm.* XLIV, 3. Cfr. *II Machab.* III, 17. *Virg. Aen.* I, 591. - GENE: gote, latinismo antiquato.

64. ELLA: Beatrice. Per impeto d'affetto non la nomina, avendo il cuore pieno di lei talmente da non suprorre la possibilità che altri non intenda di chi egli parla.

65. A TERMINAR: a compiere ogni tuo desiderio.

67. TERZO: nel primo giro Maria, nel secondo Eva, nel terzo Rachele ed accanto a lei Beatrice; cfr. *Par.* XXXII, 4 e seg. « Lo numero del tre è la radice del nove, perocchè senza numero altro, per sè medesimo moltiplicato fa nove. Dunque se il tre è fattore per sè medesimo del nove, e lo fattore dei miracoli per sè medesimo è tre, cioè Padre, Figliuolo e Spirito Santo, li quali sono tre ed uno, questa donna fu accompagnata da questo numero del nove a dare ad intendere che ella era un nove, cioè un miracolo, la cui radice è solamente la mirabile Trinitade;» *Vit.N.*, 30.

68. DEL SOMMO: Al. DAL SOMMO; a cominciare dal grado più alto.

69. SORTÎRO: sortirono, dettero in sorte, destinarono.

V. 70-93. *L'addio a Beatrice.* Appena udite le parole di San Bernardo, e senza dargli veruna risposta, il Poeta leva gli occhi in alto e vede Beatrice cinta, come di corona, de' raggi del divin lume ch'ella da sè riflette. Ella è in luogo sì sublime, che qualunque occhio mirasse in su dal più basso fondo del mare non vedrebbe tanto da sè lontana l'ultima regione dei tuoni. Ma tanta distanza non gli è di verun impedimento, perchè l'effigie di Beatrice per venire a lui non deve attraversare verun corpo interposto, com'è tra noi l'aria o l'acqua. Vedutala colassù, il Poeta si congeda da lei con una umile, grata e devota preghiera. « Tu, o Donna, fondamento della mia speranza, che per salvarmi non isdegnasti scendere giù nel Limbo, dal tuo potere e dalla tua bontà riconosco la grazia e la forza per cui sono stato fatto abile e capace di vedere tante cose. Dalla servitù del peccato tu mi hai condotto alla libertà dei figliuoli di Dio (cfr. *San Giov.* VIII, 34. *Rom.* VIII, 21), impiegando tutte quelle vie e mettendo in opera tutti quei mezzi che erano in tuo potere

70 Senza risponder gli occhi su levai,
E vidi lei che si facea corona,
Riflettendo da sé gli eterni rai.
73 Da quella regïon, che più su tuona,
Occhio mortale alcun tanto non dista,
Qualunque in mare più giù s'abbandona,
76 Quanto lì da Beatrice la mia vista;
Ma nulla mi facea, ché sua effige
Non discendeva a me per mezzo mista.
79 « O donna, in cui la mia speranza vige,
E che soffristi per la mia salute
In inferno lasciar le tue vestige;
82 Di tante cose, quante io ho vedute,
Dal tuo potere e dalla tua bontate

per effettuare la mia liberazione. Conserva in me gli effetti della tua magnificenza, affinchè l'anima mia da te guarita abbandoni il corpo nello stato di grazia. » Dalla apparente grande lontananza Beatrice accenna al Poeta con un celeste sorriso che egli è da lei udito ed esaudito, quindi torna a fissarsi in Dio, fonte eterno d'ogni bene.

70. SENZA RISPONDER: « ne' grandi affetti l'uomo corre di presente, senza frapporre nulla di mezzo, ov'è tirato il più; » *Ces.*

71. CORONA: i raggi partono da Dio, vanno al volto di Beatrice, vi si riflettono e le fanno una luminosa corona. Confr. *Thom. Aq. Sum. theol. III Suppl.* 96, 1.

73. REGION: dalla parte più alta dell'atmosfera terrestre.

75. QUALUNQUE: chiunque. – S'ABBANDONA: scende giù nella più profonda voragine del mare. « Nel canto che precede ci ha dato il Poeta un'idea grandiosa dell'ampiezza della celeste Gerusalemme, accennando anche a una notabilissima elevazione di quella, col portare a più di mille i gradi nei quali si distribuiva l'ordinamento dei beati comprensori. Adesso viene a un concetto anche più concreto e di maggior effetto, circa lo svolgersi del preziosissimo fiore in altezza: dicendo che dalla più elevata regione dell'aria in cui si formi la meteora del fulmine al più profondo seno dei mari, ci è men distanza che dal seggio di Beatrice alla base dell'infimo grado dove era il Poeta; e intanto ci richiama al fatto importante della profondità delle acque marine.... Le distanze dal cupo seno di queste alle più alte regioni aeree, nelle quali si formino meteore parventi al nostro occhio, era ed è ciò che di più imponente per altitudine può presentarci per modo sensibile la faccia esteriore solida, liquida e fluida di questo nostro povero mondo; » *Ant.*

77. NULLA: sì immensa distanza non mi era di verun ostacolo.

78. MEZZO: d'aria o d'acqua che attenua l'oggetto. « Non era mezzo che dividesse l'effige di Beatrice da me; imperò che immediata io la vedeva, sicchè tra lei e me non era mezzo locale; e per questo dà ad intendere come egli vedeva Beatrice: cioè cogli occhi mentali, e non corporali; e tra gli occhi mentali e la cosa veduta non vi è alcuno mezzo; » *Buti* (?).

79. VIGE: è in vigore, vive, fiorisce. Cfr. la Canzone della *Vita N.*, 19, dove Beatrice è chiamata « la speranza dei Beati. »

80. SALUTE: cfr. *Purg.* XXX, 136 e seg.

81. IN INFERNO: nel Limbo, che localmente è la parte superiore dell'Inferno; cfr. *Inf.* II, 82 e seg. *Purg.* XXX, 139 e seg. – VESTIGE: qui in senso letterale: lasciar le impronte dei propri passi: per dire: mettere il piede, introdursi in un sito. Cfr. *Ronchetti, Appunti*, 187 e seg. Senso: non isdegnasti di scendere sino all'inferno.

82. VEDUTE: nel viaggio per li tre regni del mondo di là.

83. TUO: non dal mio sapere nè da' miei meriti; « Hoc non ex vobis, Dei enim donum est; » *Efesi*, II, 8.

Riconosco la grazia e la virtute.
85 Tu m'hai di servo tratto a libertate
Per tutte quelle vie, per tutti i modi,
Che di ciò fare avei la potestate.
88 La tua magnificenza in me custodi
Sì che l'anima mia, che fatta hai sana,
Piacente a te dal corpo si disnodi. »
91 Così orai; ed ella sì lontana
Come parea, sorrise, e riguardommi;
Poi si tornò all'eterna fontana.
94 E il santo Sene: « Acciò che tu assommi
Perfettamente, » disse, « il tuo cammino,
A che prego ed amor santo mandommi,
97 Vola con gli occhi per questo giardino;

85. SERVO: cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 183, 4. *Purg.* I, 71.

87. AVEI: avevi; cfr. *Inf.* XXX, 110. *Nannuc., Verbi,* 494 e seg. « Metu pœnarum et exhortatione præmiorum, quæ viæ et qui modi poterant liberare me a servitude; » *Benv.* La lezione AVEAN è inattendibile.

88. CUSTODI: custodiscimi, conservami i tuoi beneficii.

89. SANA: il peccato è malattia spirituale; la riconciliazione con Dio, guarigione; cfr. *Purg.* XXVII, 140.

90. PIACENTE A TE: nella grazia. – SI DISNODI: si disciolga.

92. PAREA: al Poeta, ancor mortale; mentre in verità nell' Empireo non v' ha più misura alcuna, nè di tempo nè di spazio. – SORRISE: quel sorridere e riguardare il Poeta che la invoca è segno tacito e benigno ch' egli è udito ed esaudito.

93. SI TORNÒ: si volse nuovamente a Dio; cfr. *Purg.* XXVIII, 148. – FONTANA: « appo te è la fonte della vita; e per la tua luce noi veggiamo la luce; » *Salm.* XXXVI, (*Vulg.* XXXV), 10. Confr. *Gerem.* II, 13; XVII, 13. *Par.* XX, 118 e seg.

V. 94–117. ***I primi conforti dell' ultima guida.*** Tutto quanto assorto nel pensare a Beatrice, Dante non si è ancora curato di quegli che ella gli mandò a terminare il suo disiro. Per San Bernardo egli non ebbe che una parola: *Ella ov' è?* Il cuor suo non ha luogo per altri. E non appena udita la risposta, volge senz' altro a lei gli occhi e la mente. Finita la sua preghiera, ode di nuovo il santo Sene volgergli la parola: « Affinchè tu compisca perfettamente il tuo cammino, al qual fine son venuto a te, mosso dalla preghiera e dalla carità di Beatrice, vola cogli occhi per questo Paradiso; chè la vista di esso ti renderà più acconcio lo sguardo ad innalzarsi sino alla visione di Dio. La Regina del cielo, del cui amore io tutto ardo, ci farà ogni grazia, chè io sono Bernardo il suo fedele. » All' udire il nome di San Bernardo ed al mirarne la carità, Dante è tutto pieno di maraviglia e di tenerezza. Ed il santo Sene continua: « La gioia del Paradiso non ti sarà nota appieno, se tieni gli occhi soltanto nella sua infima parte. Alza lo sguardo tanto, che tu vegga la regina del cielo. »

94. SENE: cfr. v. 59. – ASSOMMI: conduca al sommo, compisca; confr. *Purg.* XXI, 112.

95. CAMMINO: il cui fine ultimo è la visione beatifica della divinità. « Quasi dicat, ut feliciter perficias et finias longum iter, idest, discursum et processum tuæ speculationis, et sic compleas tuum opus tot vigiliis elaboratum; » *Benv.*

96. PREGO ED AMOR: la preghiera ed il santo amore di Beatrice.

97. VOLA: non gli resta che poco tempo al viaggio mistico, e poco spazio al poema. Invece il *Ronch.*: « Ma il *vola* non credo implichi rapidità, bensì accenni al grande spazio che la sua vista dovea superare. » Ma se quel grande spazio *nulla gli facea,* v. 77? – GIARDINO: l' as-

Ché veder lui t'acconcerà lo sguardo
Più al montar per lo raggio divino.
100 E la Regina del cielo, ond'i'ardo
Tutto d'amor, ne farà ogni grazia,
Però ch'io sono il suo fedel Bernardo. »
103 Quale è colui, che forse di Croazia
Viene a veder la Veronica nostra,
Che per l'antica fama non si sazia,
106 Ma dice nel pensier, fin che si mostra:
« Signor mio Gesù Cristo, Dio verace,
Or fu sì fatta la sembianza vostra?
109 Tale era io mirando la vivace
Carità di colui, che in questo mondo,
Contemplando, gustò di quella pace.

semblea degli eletti; cfr. *Par.* XXIII, 71; XXXII, 39.

98. T'ACCONCERÀ; Al. T'ACUIRÀ: lezione che si potrebbe accettare se non fosse sprovvista di autorità. *Acconciare* è usato qui nel senso di *rendere acconcio*, o *rendere atto*. Senso: Il vedere la gloria dei Beati disporrà l'occhio tuo a vedere la divina essenza.

99. MONTAR: « a montare più suso per lo raggio divino, cioè per la grazia divina, che non è altro che un raggio della sua divinità, che raggia nelle sue creature; » *Buti.*

100. ARDO: celebre è la divozione di S. Bernardo per la Vergine Maria, dalla quale sono ispirati i suoi scritti. Ad onta di ciò egli combattè contro i canonici di Lione che volevano introdurre la festa della concezione immaculata. Cf. *Bernardi, Epist.*, 174, *ad Canon. Lugdunenses.*

102. BERNARDO: il notissimo Santo, n. 1091 da famiglia nobile a Fontaines (Dijon), 1113 monaco a Citeaux, 1115 primo abate di Clairvaux, m. 1153. Fu promotore della seconda crociata, avversario di Abelardo ed autorevolissimo consigliere di vescovi, principi e papi. Cfr. *Acta Sanct. ad 20 aug. Neander, Der hl. Bernhardt und seine Zeitalter*, Berl., 1813; 3ª ed. 1865. *Morison, The life and times of S. Bernh.*, Lond., 1863; 2ª ed. 1868. *G. Hüffer, Vorstudien zu einer Darstellung des Lebens und Wirkens des hl. Bern. v. Clairvaux*, 1886. *Com. Lips.* III, 835 e seg.

103. CROAZIA: qui nominata per un paese lontano in genere, o forse, come opina il *Ronch.*, perchè « fin d'allora la Croazia era celebre per il fanatismo delle sue plebi. »

104. VERONICA: dal lat. *vera* e dal gr. εἰκών, *vera icon*, cioè vera immagine. Così suol chiamarsi il santo Sudario che si conserva nella basilica di San Pietro a Roma. « Est igitur Veronica pictura Domini vera; » *Gervas. a Tilb. Otia imperialia* c. 25. Cfr. *Nicol. IV. Ep. d. 30 Apr. 1290; Acta Sanct. Febr.* I, 449 e seg. *Chifflet, De linteis Christi*, Antverp., 1624. *Garrucci, Stor. dell'arte crist.* III, (Roma, 1873), tav. 106 e seg. *Heaphy, The likeness of Christ.*, Lond., 1880. « In quel tempo che molta gente va per vedere quella imagine benedetta, la quale Gesù Cristo lasciò a noi per esempio della sua bellissima figura; » *Vita N.*, 41 Confr. *Vill.* VIII, 36. *Petrar.*, *Canz.* I. *Son.* XII, (14). *D'Ancona, Vit. N. di D* 2ª ed. 248 e seg.

105. ANTICA: la prima traccia della leggenda della Veronica si trova nelle Clementine, *Hom.* I, 25; II, 467. Cfr. *Euseb. Hist. eccl.* VII, 16-18. *Act. Sanct. Febr.* I, 453 e seg. – SAZIA: di mirarla.

106. FIN CHE: tutto il tempo nel quale la Veronica si mostra in San Pietro ai devoti.

108. OR FU: la domanda non esprime dubbio, ma stupore e maraviglia.

109. VIVACE: il vivo fuoco d'amore.

110. COLUI: il contemplativo San Bernardo.

111 CONTEMPLANDO: cfr. *S. Bernh. Me-*

112 « Figliuol di grazia, questo esser giocondo, »
Cominciò egli, « non ti sarà noto
Tenendo gli occhi pur quaggiù al fondo;
115 Ma guarda i cerchi fino al più remoto,
Tanto che veggi seder la Regina,
Cui questo regno è suddito e devoto. »
118 Io levai gli occhi; e come da mattina
La parte orïental dell'orizzonte
Soverchia quella dove il sol declina,
121 Così, quasi di valle andando a monte,
Con gli occhi, vidi parte nello stremo
Vincer di lume tutta l'altra fronte.
124 E come quivi, ove s'aspetta il temo
Che mal guidò Fetonte, più s'infiamma,
E quinci e quindi il lume si fa scemo;
127 Così quella pacifica oriafiamma

ditat. piis. c. 1. *Com. Lips.* III, 836. - GUSTÒ: pregustò nella contemplazione l'eterna beatitudine; confr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II, 180, 1, 7.

112. DI GRAZIA: «perciocchè non da'nostri meriti siamo rigenerati, ma per la divina grazia; » *Land.*, *Vell.* - ESSER: questa gioia, vita beata, del Paradiso.

114 AL FONDO: nel basso del Paradiso.

115. REMOTO: al più lontano, perchè il più alto.

116. REGINA: la Vergine Maria, « Regina cœlorum, Domina Angelorum, » come la chiama la Chiesa.

V. 118-142. ***Gloria di Maria.*** Come nel mattino la luce d'oriente vince l'opposta luce dell'occidente, così levando lo sguardo dai bassi ai più alti cerchi della rosa celeste, il Poeta vede lassù nella parte più alta, in un maggior lume ed in mezzo a migliaia di Angeli festeggianti, una celeste Bellezza ridente, che riempie di ineffabile letizia tutti i Beati. È Maria, il cui splendore rende fioca la luce degli altri splendori. E S. Bernardo, vedendo gli occhi dei *Figliuol di grazia* fissi ed attenti a Maria, fissa in lei anche il proprio sguardo con tanto affetto, che l'ardore della sua contemplazione accresce l'ardore della contemplazione del Poeta. Cfr. *Caprì, La Verg. Maria nella D. C.* in *Omaggio a D.*, 469 e seg.

120. SOVERCHIA: di luce. Il Poeta nota due atti del cielo: prima, l'oriente più illuminato dell'occidente; ed a questo atto paragona lo splendore di Maria, che nel sommo cerchio vince di luce tutte le altre parti della rosa celeste. Poi, il lume che, nel luogo dove spunta il Sole, va scemando quanto più s'allontana dal centro. Così lo splendore raggiante del seggio di Maria andava diminuendo gradatamente nello scostarsi da lei. Cfr. *L. Vent.*, *Sim.*, p. 4. *Lucan. Phars.* II, 719 e seg.

121. ANDANDO: coll'occhio, guardando in alto. Cfr. *Purg.* XXX, 22 e seg.

122. PARTE: nel sommo cerchio vidi una parte splendere più di tutta la superficie rimanente.

123. FRONTE: « tutta l'altra altezza, che era in tondo, l'una parte incontra a l'altra; » *Buti.*

124. QUIVI: in quella parte dove il sole sta per ispuntare; da levante. - TEMO: timone del carro del sole.

125. MAL: cfr. *Purg.* IV, 72. - FETONTE: cfr. *Inf.* XVII, 107; *Purg.* XXIX, 118 e seg. *Par.* XVII, 3. - S'INFIAMMA: cfr. *Ovid. Met.* XV, 192 e seg.

126. SI FA: Al. È FATTO; appare meno vivido, essendo diminuito d'intensità.

127. ORIAFIAMMA: Alcuni ORIFIAMMA: ORRAFIAMMA; OROFIAMMA, ecc.; lat. *aurea flamma*, franc. *oriflamme*, chiamavasi l'antico stendardo dei re di Francia, il quale consisteva in un pezzo di stoffa liscia e rossa, partita abbasso in tre code, intorniata di seta verde e sospesa ad una

Nel mezzo s'avvivava, e d'ogni parte
Per egual modo allentava la fiamma.
130 Ed a quel mezzo, con le penne sparte,
Vidi più di mille angeli festanti,
Ciascun distinto e di fulgore e d'arte.
133 Vidi quivi ai lor giuochi ed ai lor canti
Ridere una bellezza, che letizia
Era negli occhi a tutti gli altri santi.
136 E s'io avessi in dir tanta divizia,
Quanta ad immaginar, non ardirei
Lo minimo tentar di sua delizia.
139 Bernardo, come vide gli occhi miei
Nel caldo suo calor fissi ed attenti,
Li suoi con tanto affetto volse a lei,
142 Che i miei di rimirar fe' più ardenti.

lancia dorata. Secondo i più Dante chiama la Vergine stessa *pacifica oriafiamma*, cioè aurea fiamma. Ma il *Ronch.* chiede: « O dunque Maria era più viva nel mezzo, e meno, in gradazione, dalle parti? E gli Angeli si recavano al mezzo di Maria? » Secondo altri, Dante chiama così quella parte del cielo splendente tra l'oro e la fiamma, ove era il seggio della Vergine. Alcuni intendono del consesso di tutti i Beati. Confr. *Com. Lips.* III, 838.

128. NEL MEZZO: nel punto medio del sommo cerchio. Al.: nel mezzo di sè, nel suo centro (?).

129. ALLENTAVA: scemava di luce lo splendore raggiante dal seggio di Maria, il quale dall'una e dall'altra parte gettava raggi che ugualmente diminuivano in ragione della distanza.

130. MEZZO: dove era il seggio di Maria. - PENNE: ali; cfr. *Purg.* VIII, 29; IX, 20, ecc.

132. D'ARTE: di movimento. Risplendevano qual più qual meno e volavano qual più qual meno veloce. Al. diversamente; *Buti:* « Variato di splendore, e di canto e festa; questo dice per denotare che tutta quella moltitudine d'Angioli era variata negli splendori e nelle feste che facevano intorno alla Regina del Cielo: imperò che ciascuno aveva lo suo splendore, secondo lo grado della carità sua. » Così pure *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc. – « Per più o meno splendore, e per più o meno letizia di moti e d'atti: » *Frat.* Così pure *Br.*, *B.*, *Corn.*, ecc.

134. BELLEZZA: Maria che rallegrava gli aspetti di tutti i Beati.

136. E S'IO: e quando pure avessi tanta ricchezza di parole, quanta di fantasia.

137. AD IMMAGINAR: Al. IN IMMAGINAR.

138. LO MINIMO: non ardirei tentare di esprimere la minima parte di tanto gioconda bellezza.

140. SUO: cfr. v. 100 e seg. – CALOR: Maria; Al. CALÈR.

142. FE' PIÙ: Al. SI FÊR PIÙ. « Come ello si avvide di me attento a guardare in quelle parti, dirizzò gli occhi a quel medesimo scanno con tanta affezione, ch'io m'accorsi che gli miei in quello atto si fecero in guardare più attenti e vivaci; » *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*

CANTO TRENTESIMOSECONDO

EMPIREO: DIO, ANGELI E BEATI

ARTIFICIO DELLA ROSA CELESTE, PARGOLI BEATI MARIA E GABRIELE I GRANDI PATRICI DELLA CELESTE GERUSALEMME

Affetto al suo piacer, quel contemplante
Libero uficio di dottore assunse,
E cominciò queste parole sante:
4 « La piaga che Maria richiuse ed unse,
Quella ch'è tanto bella da'suoi piedi
È colei che l'aperse e che la punse.

V. 1-39. ***Artificio della rosa celeste.*** Tutto intento a vagheggiare Maria, oggetto del suo amore, il contemplante San Bernardo assume spontaneamente l'uficio di ammaestrare il Poeta circa la disposizione dei Beati nel celeste consesso. Maria siede nel mezzo del supremo gradino; sotto di lei, disposte in fila di gradino in gradino le une sotto le altre, siedono Eva, poi Rachele, poi Sara, poi Rebecca, poi Rut, e così di seguito altre donne ebree non nominate. Queste donne formano quasi una linea di separazione tra' Beati dell'antico e del nuovo Patto. Gli scanni dei primi sono tutti occupati, il numero degli eletti del vecchio Testamento essendo compiuto. Dall'altra parte vi sono ancora alcuni (ma non molti, cfr. *Par.* XXX, 131 e seg.) seggi vuoti, che saranno occupati a mano a mano nel corso dei tempi, finchè sarà compiuto il numero degli eletti del nuovo Patto. Sul più alto gradino, in faccia a Maria, siede Giovanni Battista, il maggiore tra quei che son nati di donna; cfr. *S. Matt.* XI, 11; sotto di lui S. Francesco, poi S. Benedetto, poi S. Agostino, poi altri non nominati di gradino in gradino, i quali da questa parte formano una linea di divisione tra' Beati del nuovo e del vecchio Patto, appunto come fanno dall'opposta parte le donne. Alla destra della Vergine siedono primo San Pietro, poi S. Giovanni l'Evangelista; alla di lei sinistra, primo Adamo, poi Moisè. In faccia a S. Pietro siede S. Anna, in faccia ad Adamo, Lucia. Dalla metà in giù di tutta la rosa celeste siedono i pargoli beati.

1. AFFETTO: fisso, intento. Le lezioni: L'AFFETTO, L'EFFETTO, sono inammissibili.

4. PIAGA: del peccato. - RICHIUSE: « illa percussit, ista sanavit; » *Aug. Serm.*, 18. - UNSE: « plaga.... non est circumligata.... neque fota oleo; » *Isaia*, I, 6.

5. QUELLA: Eva. - BELLA: essendo creata da Dio senza mezzo. - DA': a'.

6. L'APERSE: trasgredendo il divin precetto. - PUNSE: inasprì, seducendo Adamo e precipitando così tutto il genere umano. Nè il trasgredire il precetto di Dio ed il sedurre Adamo fu tutt' una cosa, ma furono due cose ben diverse; cfr. *Genes.* III, 6. Secondo il *Ronch.* i due verbi *aperse* e *punse* alludono « ai due aspetti della ferita, lacerazione dei tessuti e puntura ai nervi; e alla prima si riferisce il *richiuse*, alla seconda, l'*unse*. »

7 Nell'ordine, che fanno i terzi sedi,
Siede Rachel di sotto da costei
Con Beatrice, sì come tu vedi.
10 Sara, Rebecca, Judit, e colei
Che fu bisava al cantor, che, per doglia
Del fallo, disse: *Miserere mei*,
13 Puoi tu veder così di soglia in soglia
Giù digradar, com' io ch'a proprio nome
Vo per la rosa giù di foglia in foglia.
16 E dal settimo grado in giù, sì come
Infino ad esso, succedono Ebree,
Dirimendo del fior tutte le chiome;
19 Perché, secondo lo sguardo che fee
La fede in Cristo, queste sono il muro
A che si parton le sacre scalee.
22 Da questa parte, onde il fior è maturo
Di tutte le sue foglie, sono assisi
Quei che credettero in Cristo venturo.
25 Dall' altra parte, onde sono intercisi
Di vòto i semicircoli, si stanno

7. NELL'ORDINE: nel terzo grado. - SEDI: seggli, plur. di *sedio*; cfr. *Diez, Wört.* I[2], 376.

8. RACHEL: cfr. *Inf.* II, 102; IV, 60. *Purg.* XXVII, 104. Rachele figura la contemplazione, S. Bernardo il contemplante.

9. CON BEATRICE: cfr. *Inf.* II, 102. *Par.* XXXI, 67 e seg.

10. SARA: la moglie del patriarca Abramo, madre dei credenti in Cristo venturo; cfr. *Ebrei*, XI, 11. - REBECCA: moglie del patriarca Isacco; cfr. *Gen.* XXIV-XXV. - JUDIT: la figlia di Meraris che uccise Oloferne e liberò i Giudei; cfr. *Purg.* XII, 58 e seg. *Hugo a S. Vict. Annotat. elucid. alleg. Vet. Test.* IV, 18; IX, 3. - COLEI: Rut, bisava del re Davide; cfr. il libro di *Rut*.

12. FALLO: adulterio con Batseba ed assassinio del di lei marito; cfr. *II Reg.* XI e seg. - DISSE: nel salmo penitenziale, *Salm.* LI (*Vulg.* L).

13. DI SOGLIA: di grado in grado, sedere l'una appiè dell'altra.

15. VO: scendo di grado in grado per la rosa, nominandole ad una ad una.

17. INFINO AD ESSO: come dal primo grado al settimo. Donne ebree formano una serie rettilinea attraverso tutti i gradi.

18. DIRIMENDO: separando, dal lat. *dirimere*. Le donne Ebree separano il vecchio Testamento dal nuovo. Il *fiore* è la rosa; le *chiome* sono le foglie della rosa.

19. FEE: fe', fece; cfr. *Purg.* XXXII 12. « Secondo che riguardarono gli uomini a Cristo venuto, o a Cristo venturo sono distinti; e la distinzione è fatta visibile da questa parete di donne poste tra mezzo, che separa insieme ed unisce. Tra il vecchio ed il nuovo Testamento le donne son vincolo, vincolo di maternità di aspettazione, d'amore; » *Tom.*

22. PARTE: a sinistra delle Ebree. - MATURO: tutti i seggi occupati. Dunque dei morti avanti la venuta di Cristo nessuno è più nel purgatorio.

25. DALL'ALTRA: a destra delle Ebree. - INTERCISI: interrotti; vi sono ancora seggi liberi per i Beati venturi.

26. DI VÒTO I SEMICIRCOLI: Al. DI VÒTI, IN SEMICIRCOLI. Qua e là vi sono sedi ancora vuote; onde sono *intercisi* i semicircoli e *intercisi* i beati.

Quei ch' a Cristo venuto ebber li visi.
28 E come quinci il gloriöso scanno
Della Donna del cielo, e gli altri scanni
Di sotto lui cotanta cerna fanno,
31 Così, di contra, quel del gran Giovanni,
Che sempre santo il diserto e il martìro
Sofferse, e poi l'inferno da due anni;
34 E sotto lui così cerner sortîro
Francesco, Benedetto ed Augustino,
Ed altri sin quaggiù di giro in giro.
37 Or mira l'alto provveder divino,
Ché l'uno e l'altro aspetto della fede
Egualmente empierà questo giardino.

27. LI VISI: gli sguardi della fede.

30. CERNA: divisione, separazione; dal lat. *cernere*. Come di qua gli scanni ove siedono Maria e le altre donne fanno cotale separazione dei credenti in Cristo venuto dai credenti in Cristo venturo: così dirimpetto la fanno gli scanni ove siedon Giovanni Battista e gli altri Beati nominati v. 35 e seg.

31. GRAN: « Non surrexit inter natos mulierum maior Johanne baptista; » *S. Matt.* XI, 11. Cfr. *S. Luca,* VII, 28.

32. SEMPRE SANTO: sin dal ventre di sua madre; « Spiritu sancto replebitur adhuc ex utero matris suæ; » *S. Luca,* I, 15. – DISERTO: cfr. *S. Matt.* III, 1. *S. Marco,* I, 4. *S. Luca,* III, 2 e seg. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 28, 1-3. – MARTÌRO: cfr. *Par.* XVIII, 134 e seg.

33. L'INFERNO: il Limbo. Dalla morte di San Giovanni Battista alla morte di Cristo scorsero circa due anni, il qual tempo il Battista dovette trascorrere nel Limbo.

34. CERNER: ebbero in sorte di stare fra mezzo alle anime de' due Testamenti. « Di faccia alla santa tra le donne, siede il santo tra gli uomini, padre d'animo a Dio conquistate; sotto lui i fondatori d'ordini religiosi, vengon di contro alle madri giudee, come padri d'anime anch' essi; » *Tom.*

35. FRANCESCO: i tre nominati, Francesco d'Assisi (cfr. *Par.* XI, 43 e seg.), il fondatore dell'Ordine de' Mendicanti, Benedetto di Norcia (*Par.* XXII, 28 e seg.), il fondatore della vita monastica attiva, e S. Agostino (cfr. *Par.* X, 120), il fondatore della teologia scientifica, furono in certo modo i continuatori del l'opera di Giovanni Battista, nell' « apparecchiare al Signore un popolo ben composto; » cfr. *S. Luca,* I, 17. Si adempie qui *l'alto disio* di Dante; cfr. *Par.* XXII, 58 e seg. – AUGUSTINO: così, dal lat. *Augustinus,* i più antichi e più autorevoli codici. Al. AGOSTINO.

36. DI GIRO: di grado in grado, d'uno in altro di questi scaglioni che girano attorno.

38. ASPETTO: lo sguardo della fede in Cristo venturo ed in Cristo venuto. Il numero degli eletti è eguale d'ambedue i lati. « Dante pensa che tanti sieno i Beati del Vecchio Testamento, ossia quelli che si salvarono per la fede in Cristo venturo, quando quelli del Nuovo Testamento che credettero in Cristo venuto. Questa è una opinione poetica. Il vecchio Testamento fu *preparazione,* e il tempo della preparazione non vuol essere così fruttuoso, come il tempo della redenzione compiuta. Il numero dei Beati dopo Gesù Cristo ci pare che debba trapassare immensamente quello di coloro che lo precedettero; » *Corn.* Cfr. *Com. Lips.* III, 846 e seg.

V. 40-84. ***Pargoli beati.*** Dalla metà in giù di tutta l'immensa rosa celeste seggono i bambini salvati non per alcun merito proprio, essendo morti in età tenera, ma per i meriti altrui. E qui tocca nuovamente l'arduo problema della divina predestinazione, senza dare anche qui altro scioglimento, da quello dat[o al]trove (cfr. *Par.* XX, 130-148; XX

40 E sappi che dal grado in giù, che fiede
A mezzo il tratto le due discrezioni,
Per nullo proprio merito si siede,
43 Ma per l'altrui, con certe condizioni;
Che tutti questi son spiriti assolti
Prima ch' avesser vere elezïoni.
46 Ben tu ne puoi accorger per li volti,
Ed anco per le voci puerili,
Se tu li guardi bene e se gli ascolti.
49 Or dubbi tu, e dubitando sili;
Ma io ti solverò il forte legame,
In che ti stringon li pensier' sottili.
52 Dentro all' ampiezza di questo reame

102): Così vuole Iddio, e ciò che Dio vuole è giusto, benchè sia per noi incomprensibile.

40. FIEDE: ferisce, taglia, divide. Da quel grado in giù che taglia nel loro punto di mezzo le due anzidette linee di separazione. « Imaginare ergo duas lineas rectas intersecantes se in rosa in modum crucis, ita quod sint quatuor quarteria: in duobus superioribus stant beati veteris et novi Testamenti qui meruerunt in vita illam æternam beatitudinem; in aliis duobus quarteriis inferioribus stant illi qui nihil mereri potuerunt, sicut parvuli qui præmortui sunt antequam haberent usum liberi arbitrii; » *Benv.*

41. DISCREZIONI: divisioni; le due linee che dividono i due *aspetti della fede.*

43. L'ALTRUI: non di Cristo (*Lomb.*, *Biag.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Corn.*, ecc.) chè per i meriti di Cristo furono salvati tutti, bambini ed adulti; ma per i meriti, cioè per la fede, dei loro parenti e congiunti (*Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Post. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, ecc.). *Ronch.*: « Perchè escludere i meriti di Cristo? Si sa che questi si estendono a tutti, ma qui, come spesso altrove, si sottintende, ma *solamente* per l' altrui, mentre agli adulti occorrono, oltre ai meriti di Cristo, anche i propri. » Ma San Paolo non era di quest' opinione: « Justificati *gratis* per gratiam ipsius, per redemptionem quæ est in Christo Jesu; » *Rom.* III, 24. Dove sono qui i *propri* meriti? Il *Ronch.* continua: « Ovvero vuol dire, ma, e pei meriti di Cristo, e sotto determinate condizioni, mentre per gli adulti condizioni non ve ne sono. » Nel La condizione è la fede in Cristo, che i bambini non possono ancora avere, ma che per gli adulti è la *conditio sine qua non;* cfr. *Par.* XIX, 103 e seg.

44. ASSOLTI: sciolti dai legami del corpo, morti.

45. ELEZIONI: facoltà di scegliere, uso della ragione. « Vera elezione è quella la quale procede dalla raziocinazione; il quale raziocinare non puote essere ne' fanciulli; » *Ott.*

47. PUERILI: secondo *Thom. Aq. Sum. theol.* III. *Suppl.*, 81, 1-2 tutti i Beati risusciteranno nella medesima età, cioè giovanile, rimanendo ai vecchi l' aspetto venerando della vecchiaja (confr. *Par* XXXI, 59), ma non tutti nella medesima statura. Invece Dante suppone che i Beati si mostrino in Paradiso nella età e statura in che si trovavano quando morirono. Il sotterfugio, che qui non si veggono i Beati nella forma che avranno dopo la risurrezione, è del tutto vano e fallace, come risulta ad evidenza da *Par.* XXX, 43-45.

48. ASCOLTI: « quando cantano le lode di Dio; imperò che in vita eterna li Beati sempre cantano le lode di Dio; » *Buti.*

49. DUBBI: se questi bambini furono salvi senza proprio merito, perchè hanno essi diversi gradi di beatitudine? – SILI: lat. *siles*, stai cheto, taci.

50. IL FORTE: Al. FORTE. L' articolo sembra qui necessario. – LEGAME: del dubbio, difficoltà.

Casual punto non puote aver sito,
Se non come tristizia, o sete, o fame;
55 Ché per eterna legge è stabilito
Quantunque vedi, sì che giustamente
Ci si risponde dall'anello al dito.
58 E però questa festinata gente
A vera vita non è *sine causa*
Intra sé qui più e meno eccellente.
61 Lo Rege, per cui questo regno pausa
In tanto amore ed in tanto diletto,
Che nulla volontà è di più ausa,
64 Le menti tutte nel suo lieto aspetto,
Creando, a suo piacer di grazia dota
Diversamente; e qui basti l'effetto.
67 E ciò espresso e chiaro vi si nota
Nella scrittura santa in quei gemelli,
Che nella madre ebber l'ira commota.
70 Però, secondo il color dei capelli

53. PUNTO: qui il caso non ha luogo, nemmeno nel minimo punto, come non hanno luogo nè tristezza, nè sete, nè fame. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 69, 8.

54. FAME: cfr. *Isaia,* 49, 10. *Apocal.* VII, 16; XXI, 4.

56. QUANTUNQUE: tutto quanto ciò che tu vedi in questo celeste regno, sino alle più minime cose, è prestabilito ab eterno così puntualmente, che il fatto corrisponde al volere di Dio, il grado della gloria al grado del merito e della grazia, come l'anello corrisponde al dito.

58. FESTINATA: affrettata (cfr. *Purg.* XXXIII, 90), venuta prima del natural suo tempo alla vera vita celeste. Chiama così i bambini morti avanti l'età della ragione ed accolti in cielo.

59. SINE CAUSA: senza cagione. Non a caso, non senza ragione i bambini sono differenziati in più o meno eccelsi gradi di gloria e beatitudine.

60. INTRA SÉ: « per rispetto di sè medesimo, cioè tra loro, cioè che l'uno ha più beatitudine che l'altro; » *Buti.* Sulla lezione INTRASI, ENTRASI, che veramente è di molti codd., ediz. e comm. ant. cfr. *Com. Lips.* III, 849 e seg.

61. REGE: Dio. - PAUSA: riposa, ha pace.

63. AUSA: osa, ardita. I beni celesti superano qualsiasi umano desiderio; nessun volere può innalzarsi a desiderare di più.

64. LIETO: cfr. *Purg.* XVI, 89.

66. L'EFFETTO: il sapere che Iddio opera così, senza cercarne la ragione. « Electorum alios magis, alios minus dilexit ab æterno; » *Petr. Lomb. Sent.* III, 32. Cfr. *Purg.* III, 37 e seg.

67. CIÒ: che sino dalla loro creazione Iddio dota gli enti razionali diversamente, secondo il suo solo beneplacito.

68. GEMELLI: Esaù e Giacobbe, il primo rigettato, il secondo prescelto da Dio già prima che nascessero; cfr. *Gen.* XXV, 21 e seg. *Rom* IX, 10 e seg. Dante segue qui S. Paolo, nel luogo or' ora citato, traducendo semplicemente il testo biblico nel linguaggio poetico.

69. MADRE: Rebecca. - COMMOTA: commossa. Ebbero, secondo il racconto biblico, contrasto d'ira nel seno materno; cfr. *Gen.* XXV, 22.

70. SECONDO IL COLOR: allude al racconto scritturale, che alla sua nascita Esaù « era rosso, tutto peloso come un mantel velluto; » *Gen.* XXV, 25. Senso: Conviene che ogni pargolo abbia un grado di gloria, rispondente al grado della grazia datagli da Dio. « *Il color de' capelli* è la grazia che ciascun bambino ebbe ricevuto nella sua santificazione, *il lume* che

Di cotal grazia, l'altissimo lume
Degnamente convien che s'incappelli.
73 Dunque, senza mercé di lor costume,
Locati son per gradi differenti,
Sol differendo nel primiero acume.
76 Bastava sì nei secoli recenti
Con l'innocenzia per aver salute,
Solamente la fede dei parenti;
79 Poi che le prime etadi fûr compiute,
Convenne ai maschi alle innocenti penne,
Per circoncidere, acquistar virtute.
82 Ma, poi che il tempo della grazia venne,
Senza battesmo perfetto di Cristo,
Tale innocenzia laggiù si ritenne.

s'incappella è la gloria che dev' essere proporzionata a cotesta grazia; » *Corn.* Cfr. *Com. Lips.* III, 850-852. « Il concetto è, che conviene che l' altissimo lume, il lume beatificante, o lo splendore divino, si faccia aureola, corona di gloria, *s' incappelli*, convenientemente al *color de' capelli*, cioè al quale e quanto della grazia che Dio largì a questi pargoli: e non già che qui si diano capelli alla grazia, ma i capelli ed il loro colore si pongono come simbolo e figura dei bellissimi e vari doni di questa grazia medesima, secondo che si usa anco nelle sacre carte; » *Br. B.* Così tutti i moderni.

73. MERCÉ: merito; cfr. *Inf.* IV, 34. – COSTUME: virtù, opere. Senza merito di loro opere; cfr. v. 42. « Non perchè ebbero meriti *proprii* diversi, ma perchè ci fu tra loro diversità nella grazia (*acume*) ricevuta dalla bontà di Dio, ch' era libera in ciò di fare; » *Corn.*

75. ACUME: « in voluntate divina, quam autor vocat primum acumen, idest, primam causam acutam et subtilem, nam penetrat omnia, ad quam reducentur omnes causæ; ergo bene diversa gratia Dei, non diversitas meritorum, dat istis diversitatem gloriæ; » *Benv.* Secondo altri il *primiero acume* è il primo raggio della grazia. I più: Nell'acutezza di vista, atta a mirar Dio più o meno dappresso, già loro dapprima comunicata da Dio stesso per mezzo della grazia.

76. BASTAVA SÌ: era bensì bastante. Al. BASTAVA LI = bastava loro. – RECENTI: nuovi; nella prima età del mondo, da Adamo sino ad Abramo, bastava a salvare i bambini la fede dei parenti nel venturo Redentore.

78. FEDE: in Cristo venturo; cfr. *Par.* XIX, 103 e seg.

80. AI MASCHI: cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I[a], 81, 5; III, 70, 2, 4. *Com. Lips.* III, 853 e seg. – ALLE INNOCENTI: Al. LE INNOCENTI. Bisognò che i maschi, mediante il rito della circoncisione, acquistassero forza alle penne dell' innocenza per volare al cielo.

83. PERFETTO: la circoncisione non era che un battesimo imperfetto; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 70, 1-4. Dopo Cristo il bambino non battezzato è relegato *laggiù*, cioè nel Limbo; cfr. *S. Bernh. Tract. ad Hug. de S. Vict. de quaest. ab ipso propos.* c. 2. *Thom. Aq. Sum. theol.* III 68, 2, 9. *Par.* XX, 127.

V. 85-99. ***Il saluto alla Vergine.*** Continua S. Bernardo: « Riguarda oramai nel volto di Maria, che più di ogni altro somiglia in isplendore a quello del divin suo Figlio. Soltanto il di lei splendore può renderti atto a mirare Cristo senza rimanerne abbagliato. » Ritornando coll' estatico sguardo alla Vergine Madre, il Poeta vede in lei riconcentrarsi tutto il gaudio divino, piovuto dagli angeli, che trasvolano tra il gran fiore e Dio, da cui porgono della pace e dell' ardore. Nulla di quanto ha contemplato sin qui può paragonarsi alla beata vista di Maria, nè havvi in tutto il Paradiso cosa alcuna tanto a Dio somigliante. L' Arcangelo Gabriele, libratosi sulle ali dinanzi

85 Riguarda omai nella faccia ch' a Cristo
Più si somiglia, ché la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder Cristo. »
88 Io vidi sovra lei tanta allegrezza
Piover, portata nelle menti sante,
Create a trasvolar per quella altezza,
91 Che quantunque io avea visto davante,
Di tanta ammirazion non mi sospese,
Né mi mostrò di Dio tanto sembiante.
94 E quell' amor che primo lì discese,
Cantando: « *Ave Maria, gratia plena,* »
Dinanzi a lei le sue ali distese.
97 Rispose alla divina cantilena
Da tutte parti la beata Corte,
Sì ch' ogni vista sen fe' più serena.

alla Vergine, intona l'*Ave Maria* e tutti i Beati della Corte celeste ricantano *Ave Maria*, sicchè di cielo in cielo echeggiando l' angelico saluto, brilla di nuova luce il Paradiso ed ogni fronte s' abbella e rasserena.

85. CRISTO: rima solamente con sè stesso; cfr. *Par.* XII, 71 e seg.; XIV, 104 e seg.; XIX, 104 e seg.

86. SI SOMIGLIA: di luce. Al. s' ASSOMIGLIA.

87. DISPORRE: « l'una visione è scala ad altra più alta; » *Tom.*

88. ALLEGREZZA: « la *gloria* e il *gaudio* della pace e dell'ardore che in lei pioveva da Dio; » *Ces.*

89. MENTI: Angeli che « porgevan della pace e dell' ardore; » confr. *Par.* XXXI, 16 e seg. Gli Angeli sono quasi altrettanti vasi, nei quali l' allegrezza è portata.

90. CREATE: le *menti sante* (= gli Angeli) furono create per volare tra il trono di Dio e le sedi dei Beati; confr. *Par.* XXXI, 4 e seg. - « Gli Angeli furono creati da Dio perchè portassero le sue ambasciate, e però s' interpreta Angelo *messo;* » *Buti.*

91. QUANTUNQUE: tutto ciò che io aveva veduto prima di allora. « Tutto il grande, il bello, ecc. ch' io vidi non è pari alla beltà di Maria, nè è capace di darmi imagine della divinità com' essa; » *Corn.*

92. SOSPESE: non mi tenne sospeso in tanta ammirazione; cfr. *Par.* XX, 87.

93. SEMBIANTE: cosa tanto divina, e però tanto somigliante a Dio. - « Quanto la cosa è più divina, è più di Dio simigliante; » *Conv.* II, 5.

94. AMOR: l' Arcangelo Gabriele; cfr. *Par.* XXIII, 103 e seg. - LÌ: sovra la Vergine Maria, v. 88.

96. DISTESE: « stava sull'ali aperte, ricantandole quello che le era tanto glorioso, e che in Nazaret le aveva detto: » *Ces.*

97. RISPOSE: facendo eco alle parole dell' Arcangelo Gabriele, oppure seguitando la salutazione angelica. - CANTILENA: canto. « Acquista nobiltà dal concetto e dall' aggiunto che le si accompagna; » *Tom.*

99. OGNI VISTA: il sembiante, l'aspetto di ogni beato.

V. 100-114. ***L'Arcangelo Gabriele.*** Non conoscendo l' Angelo che, libratosi sulle ali dinanzi alla Vergine, intuonò la salutazione angelica, Dante ne domanda San Bernardo, il quale gli risponde, questi essere l' Angelo eletto da Dio per recare il fausto annunzio alla Vergine di Nazarette, onde è in lui tanta baldanza e letizia, quanta mai esser puote in angelo od in anima beata. Ed i Beati il vogliono essi pure, non potendo il loro volere discordare menomamente dal volere divino. Sembra che il Poeta voglia istituire con questi versi una diversità di grazia per puro divino beneplacito anche negli Angeli, come negli uomini. Come vi sono uomini privilegiati, così anche Angeli. In terra il privilegio genera invidia, in cielo letizia e contento.

100 « O santo Padre, che per me comporte
L' esser quaggiù, lasciando il dolce loco
Nel qual tu siedi per eterna sorte,
103 Qual è quell' angel, che con tanto giuoco
Guarda negli occhi la nostra Regina,
Innamorato sì che par di fuoco? »
106 Così ricorsi ancora alla dottrina
Di colui ch' abbelliva di Maria
Come del sole stella mattutina.
109 Ed egli a me: « Baldezza e leggiadria,
Quanta esser può in angelo ed in alma,
Tutta è in lui, e sì volem che sia,
112 Perch' egli è quegli che portò la palma
Giù a Maria, quando il figliuol di Dio
Carcar si volle della nostra salma.

100. COMPORTE: comporti, soffri; *cfr. Par.* XXXI, 80 e seg.

101. QUAGGIÙ: nell' infimo grado della celeste rosa.

102. ETERNA: « per predestinazione divina fatta di te ab eterno; imperò che Iddio ab eterno predestinò ciascuno spirito al grado della beatitudine sua; » *Buti.* Cfr. *S. Matt.* XXV, 34. *Efesi* I, 4. *I Pietro* I, 2.

103. GIUOCO: festa, tripudio; cfr. *Par.* XX, 117.

105. FUOCO: ardente di celeste letizia; « Aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium.... Splendor ignis, et de igne fulgur egrediens; » *Ezech.* I, 13. Confr. *Pulci, Morg.* VIII, 84.

107. COLUI: San Bernardo. - ABBELLIVA: si faceva bello guardando Maria; cfr. *Par.* XXII, 24; XXVI, 132. - « Ritraeva dalle bellezze di Maria, come Venere stella ritrae sua bellezza dal Sole; » *Corn.* - « Qui usa il verbo *abbellire;* altrove *abbellirsi.* Lieve differenza, ma pur v' è. Là sono molte anime che si fanno più belle, irraggiandosi l' una l'altra reciprocamente. Qui è San Bernardo che riceve, quasi inconsapevolmente, bellezza da Maria, in quanto affissandosi in lei partecipa del suo splendore; » *L. Vent.* - « Sicut Venus stella matutina associat solem in cursu suo et illuminatur præ cæteris ab eo; ita Bernardus tamquam stella quia fuit doctor, et doctores figurantur in forma stellarum in corpore solis, associavit Mariam ex summa devotione et compassione: unde devotissime describit planctum ejus, et ideo bene præ cæteris illuminabatur ab ea; » *Benv.*

108. DEL SOLE: « il Sole sè prima, e poi tutti i corpi celestiali e elementali allumina; » *Conv.* III, 2. - STELLA: Venere.

109. BALDEZZA: quella sicurezza di atti che dà l'esser contento di sè; cfr. *Par.* XVI, 17. - LEGGIADRIA: vaghezza di moti. - « Dat intelligi spiritualia et corporalia; » *Benv.* (?).

110. ALMA: anima umana.

111. VOLEM: vogliamo; cfr. *Par.* XX, 138. « Qui si nota la unità della volontade degli Santi, la quale si è una con quella del Re di vita eterna; » *Lan., Ott., An. Fior.*

112. QUEGLI: Al. QUELLO. - LA PALMA: l' annunziazione. « Supponendo che tutte le donne ebree desiderassero e quasi contendessero di essere ciascuna la madre dell'aspettato Messia, sensatamente dice che l'Arcangelo Gabriello, dichiarando Maria Vergine madre di Gesù Cristo, recassele *la palma*, cioè la vittoria, sopra di tutte l'altre donne; » *Lomb.* L'Arcangelo Gabriele che annunzia a Maria essere ella prescelta a madre del Salvatore, si dipinse generalmente con una palma in mano.

114. SALMA: del peso della nostra umana carne.

V. 115-138. *I grandi patrici della celeste Gerusalemme.* San Bernardo invita il Poeta a seguirlo collo sguardo, mirando là dove egli gli mostrerà i principali personaggi della Corte celeste. Alla

115 Ma vieni omai con gli occhi, sì com' io
Andrò parlando, e nota i gran' patrici
Di questo imperio giustissimo e pio.
118 Quei due che seggon lassù più felici,
Per esser propinquissimi ad Augusta,
Son d' esta rosa quasi due radici.
121 Colui che da sinistra le s' aggiusta,
È il padre, per lo cui ardito gusto
L' umana specie tanto amaro gusta.
124 Dal destro vedi quel padre vetusto
Di santa Chiesa, cui Cristo le chiavi
Raccomandò di questo fior venusto.
127 E quei che vide tutt' i tempi gravi,
Pria che morisse, della bella sposa
Che s' acquistò con la lancia e coi chiavi,
130 Siede lungh' esso; e lungo l' altro posa

sinistra della Vergine siede Adamo; alla di lei destra San Pietro; allato a Pietro l' Evangelista San Giovanni, allato ad Adamo, Moisè, il legislatore d' Israele. Dall'opposta parte, di contro a Pietro, quindi alla sinistra di Giovanni Battista (che siede dirimpetto a Maria) siede Sant' Anna, la madre della Vergine Maria. Dirimpetto ad Adamo, dunque alla destra del Battista, siede Lucia, colei che indusse Beatrice a soccorrere il Poeta; cfr. *Inf.* II, 97 e seg.

115. SÌ COM' IO: « vieni collo sguardo appresso al mio parlare, alla contezza che ti darò di questi primarj soggetti; » *Lomb.* Sulle lezioni VIENNE, VIENE, VIENN' OMAI, cfr. *Com. Lips.* III, 857.

116. PATRICI: plur. di *patricio*, come *offici* da *officio*, ecc. Cfr. *Parenti, Annotaz. al Diz.* I, 78 e seg. *Patrici* chiama Dante i più ragguardevoli tra' Beati. « Senatores de ordine illustri hujus almæ Romæ, ubi imperat princeps justissimus et clementissimus; » *Benv.* – « *I gran patrici* cioè li grandi padri; chiamavansi a Roma *padri* quelli che consigliavano la repubblica, e *patricio* si chiamava chi era di quello ordine; » *Buti.*

119. AUGUSTA: Maria, *regina cœli;* cfr. *Par.* XXIII, 128. Come vi sono diversi gradi di gloria, così pure di felicità. La Vergine è al sommo grado; chi le è più dappresso è più felice.

120. RADICI: Adamo fu il primo dei credenti in Cristo venturo, San Pietro il primo dei credenti in Cristo venuto.

121. SINISTRA: lato meno nobile, la vecchia legge essendo meno nobile della nuova. – S' AGGIUSTA: le si avvicina, le sta accanto.

122. PADRE: dell' umana specie. – ARDITO: « ha senso in Dante più grave d' adesso; » *Tom.* – GUSTO: del frutto vietato.

123. TANTO AMARO: le fatiche ed i dolori della vita e l' amaro calice della morte; cfr. *Par.* XIII, 39.

124. PADRE: San Pietro.

126. RACCOMANDÒ: cfr. *S. Matt.* XVI, 19. *Thom. Aq. Sum. theol. III Suppl.* 17, 1. – FIOR: del regno dei cieli che si mostra qui al Poeta in forma di candida rosa; cfr. *Par.* XXXI, 1. – VENUSTO: bello, vago.

127. QUEI: San Giovanni Evangelista, autore dell' Apocalisse, considerata nel medio evo e più tardi qual compendio profetico della gloria della Chiesa sino alla fine dei giorni.

128. SPOSA: la Chiesa; confr. *Par.* X, 140; XI, 32 e seg.; XII, 43; XXVII, 40; XXXI, 3.

129. S'ACQUISTÒ: da Cristo col proprio sangue; cfr. *Atti* XX, 28. – CHIAVI: Al. CLAVI: *chiavi* per *chiodi* e *chiavare* per *inchiodare* si usarono anticamente anche in prosa; cfr. *Inf.* XXXIII, 46. *Purg.* VIII, 137. *Par.* XIX, 105.

130. LUNGH' ESSO: allato ad esso San

Quel duca, sotto cui visse di manna
La gente ingrata, mobile e ritrosa.
133 Di contro a Pietro vedi seder Anna,
Tanto contenta di mirar sua figlia,
Che non muove occhi per cantare Osanna.
136 E contro al maggior padre di famiglia
Siede Lucia, che mosse la tua donna,
Quando chinavi, a ruinar, le ciglia.
139 Ma perché il tempo fugge, che t'assonna,
Qui farem punto, come buon sartore
Che, com'egli ha del panno, fa la gonna;
142 E drizzeremo gli occhi al primo Amore,

Pietro; cfr. *Inf.* XXI, 97 e seg. – L'ALTRO: Adamo.

131. QUEL: Moisè, che condusse gli Israeliti nel diserto, dove vissero quarant'anni di manna; confr. *Esod.* XVI, 13-35. *S. Giov.* VI, 32-34. *Apocal.* II, 17.

132. INGRATA: rimprovero fatto tante e tante volte da Dio al popolo d'Israele.

133. ANNA: Sant'Anna, figlia del sacerdote Matthan, moglie di Gioachino e madre della Vergine Maria. Cfr. *Evang. de nativ. Mariæ* e *Protevang. Jacobi* in *Fabric. Cod. Apocr. N. Test.* I, 19 e seg., 67 e seg. *Act. Sanct. Jul.* VI, 233. *Tillemont, Memor. ad Hist. Eccl.* I, 266. *J. Gerson, De nat. virg. mariæ, Opp.* III, 59:

« Anna tribus nupsit: Joachim, Cleophæ [Salomæque,
Ex quibus ipsa viris peperit tres Anna Marias,
Quas duxere Joseph, Alphæus Zebedæusque. »

135. PER CANTARE: benchè ella canti.

136. PADRE: Adamo, padre di tutto l'umano genere.

137. LUCIA: cfr. *Inf.* II, 97, 100. *Purg.* IX, 55 e seg. F. CRISTOFORI. *Della Lucia siracusana simbolo della carità e della santa religione serafica nel cielo dantesco;* Mil. 1890. – MOSSE: cfr. *Inf.* II, 100-108.

138. CHINAVI: avendo perduto la speranza di giungere sul dilettoso monte, *Inf.* I, 54. – A RUINAR: in basso loco, verso la selva oscura; cfr. *Inf.* I, 61.

V. 139-151. ***Preparazione alla preghiera.*** Continuando, S. Bernardo dice al Poeta: Fuggendo il tempo assegnato all'alta tua visione, è necessario por termine alle parole per dar luogo alla finale contemplazione del primo Amore, e far come il sarto che ragguaglia l'opera alla quantità del panno. Ma affinchè tu, procedendo fiducioso nelle proprie tue forze e credendo inoltrarti nella luce divina, non abbia per avventura a retrocedere in pena di tanto orgoglio, conviene impetrarne grazia per mezzo dell'orazione. Apertamente confessa qui il Poeta che nella via del cielo arretra chi crede inoltrarsi muovendo le ali sue, cioè colle sue forze naturali, essendo assolutamente necessaria la divina grazia, la quale grande conviene che a noi discenda da Colei che in cielo è potentissima. Cfr. *L. Vent. Sim.* p. 227. *Capri* in *Omaggio a D.* 476 e seg.

139. T'ASSONNA: ti addormenta, ti rapisce in estasi, cioè ti è da Dio conceduto all'alta tua visione; cfr. *Par.* I, 73 e seg. Il Poema doveva constare di cento canti: quindi il Poeta si vede costretto a volare verso la fine, nè ci dà le ragioni del suo sistema rimunerativo, come ha fatto del penale. *Ronch.*: « Pare piuttosto non vi siano altre ragioni che quelle che ciascuno può trarre di per sè, sia dal fatto che ogni anima si mostra in quella stella di cui subì l'influenza, sia dalla comune nozion teologica che tanto si avanza in gloria, quanto fecesi in grazia, senza distinzione alcuna dei diversi modi con cui questa grazia si manifestò. »

140. SARTORE: cfr. *Inf.* XV, 21. La similitudine non è troppo degna del luogo e della persona.

141. LA GONNA: l'abito, la veste più o meno ampia.

142. AMORE: Dio. Altrove, *Inf.* III, 6. *Par.* VI, 11, chiama *primo Amore* lo Spirito Santo. Qui, in procinto di elevarsi alla visione della SS. Trinità, chiama *primo Amore* l'Iddio Triuno.

Sì che, guardando verso lui, penètri,
Quant' è possibil, per lo suo fulgore.
145 Veramente, né forse tu t'arretri
Movendo l' ali tue, credendo oltrarti,
Orando, grazia convien che s'impetri;
148 Grazia da quella che può aiutarti;
E tu mi segui con l'affezïone,
Sì che dal dicer mio lo cuor non parti. »
151 E cominciò questa santa orazione.

143. GUARDANDO: tu. - PENÈTRI: t'addentri, t' insinui.

145. VERAMENTE: ma, lat. *verumtamen*, cfr. *Par.* I, 10. - NÉ FORSE: affinchè non avvenga per avventura che tu, tentando d'inoltrarti, non abbia a retrocedere, e credendo di andare in su, ti rimanga. Di *nè forse* per *affinchè non*, alla latina, non mancano altri esempi; confr. *Com. Lips.* III, 860. - « Ne forte tu retrocedas et elongeris a fine intento.... quasi dicat: ne temere tentes cum periculo tuæ ruinæ volare ad tantam altitudinem propriis viribus tuis et cum toto studio theologiæ, quia tunc magis elongareris a signo quanto magis accedere festinares; » *Benv.*

146. MOVENDO: per tua propria virtù; « movendo lo ingegno tuo in alto con la ragione e con lo intelletto tuo; o vogliamo meglio, con la pratica e la teorica tua, che tu hai delle scienze; » *Buti.* - OLTRARTI: inoltrarti, elevarti.

148. DA QUELLA: dalla Vergine Madre. Cfr. *Boet. Cons. phil.* III, pr. 9.

149. MI SEGUI: Al. MI SEGUIRAI; ripetendo mentalmente la medesima mia preghiera.

150. PARTI: divida, disgiunga. « Seguimi con l'affezione sì fattamente, che tu non diparti il tuo cuore dal mio parlare; » *Dan.* - « Questo popolo, accostandosi, mi onora con la sua bocca e con le sue labbra; ma il suo cuore è lungi da me; » *Isaia* XXIX, 13; cfr. *S. Matt.* XV, 8, 9. *S. Marco* VII, 6, 7.

151. ORAZIONE: colla quale incomincia il canto seguente ed ultimo.

CANTO TRENTESIMOTERZO

EMPIREO: DIO, ANGELI E BEATI

LA SANTA ORAZIONE, INTERCESSIONE DI MARIA VISIONE DELLA DIVINITÀ, L'ULTIMA SALUTE

« Vergine Madre, figlia del tuo Figlio,
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d'eterno consiglio,
4 Tu se' colei, che l'umana natura
Nobilitasti, sì che il suo Fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura.
7 Nel ventre tuo si raccese l'amore,
Per lo cui caldo nell'eterna pace

V. 1-39. *La santa orazione.* Con uno slancio di vivissimo affetto, San Bernardo comincia ad esaltar colei, che vuol rendere propizia ai suoi preghi, intonando una laude tanto magnifica e sublime, quanto giusta e propria di Lei. Dispiega nella prima terzina l'eterna predestinazione di Lei all'altissima dignità di madre di Cristo, da cui, come da principio fontale, derivano grazie e grandezze incomparabili: mostrandola principalmente come oggetto prefisso negli eterni consigli dell'Incarnazione, e nell'economia dell'umana salvezza (v. 1-12). A mostrare poi che veramente Ella è la speranza perenne dei mortali, le ricorda magnificamente, quanto è mai grande e la sua potenza e la sua misericordia: i due punti, onde si fonda la fiducia de' suoi devoti, e si mostra l'efficacia di sua alta protezione (v. 13-21). Dopo d'aver così reso propizia la sua potente ed amorevole Avvocata, l'oratore espone le sue domande, ed in prima quella che il mistico viatore affidato a lui venga sublimato alla visione divina; grazia veramente singolarissima e non mai concessa ad uomo mortale; pur nondimeno Dante la richiede ed attende da Colei *che può ciò che vuole!* Prosegue dunque, e additandole ora quell'umile e divoto pellegrino venuto a Lei dopo la sì lunga via, raddoppia, per la grazia, la forza dell'affetto e dell'eloquenza (v. 22-33). Ma il Poeta restava tuttavia nel mondo, ed avea a temere di ricadere nella selva oscura degli umani vizi. Segue perciò a pregare che Ella, la quale avea iniziata e omai compiuta l'opera di sua salvezza ora ne lo confermi, e il suo sguardo materno lo vegli dagli allettamenti della inferma umana natura (v. 34-39) Cfr. *Cam. Zamboni, L'oraz. di S. Bern. alla Verg. Madre.* Bologna, 1866.

2. UMILE ED ALTA: cf. *S. Luca* I, 48 e seg.

3. TERMINE: predestinata da Dio ab eterno a madre del divin Redentore. Cfr. *Prov.* VIII, 22: « Il Signore mi possedeva al principio della sua via, avanti le sue opere, ab eterno, » sentenza applicata dalla Chiesa alla Vergine Madre.

5. SUO: dell'umana natura, il Fattore della quale è il divin Verbo secondo *S. Giov.* I, 3. *Colos.* I, 16. *Ebrei* I, 2.

6. NON DISDEGNÒ: Al. NON SI SDEGNÒ. - SUA: dell'umana natura; figliuolo di donna; cfr. *Rom.* I, 3.

7. L'AMORE: vicendevole tra Dio e gli uomini.

8. PER LO CUI: per lo quale amore tanto

Così è germinato questo fiore.
10 Qui sei a noi meridïana face
Di caritate, e giuso, intra i mortali,
Sei di speranza fontana vivace.
13 Donna, sei tanto grande e tanto vali,
Che qual vuol grazia ed a te non ricorre,
Sua disianza vuol volar senz'ali.
16 La tua benignità non pur soccorre
A chi domanda, ma molte fïate
Liberamente al domandar precorre.
19 In te misericordia, in te pietate,
In te magnificenza, in te s'aduna
Quantunque in creatura è di bontate.
22 Or questi, che dall'infima lacuna
Dell'universo infin qui ha vedute

anime sono fatte degne di essere nel Paradiso e formarvi la rosa celeste.

9. GERMINATO: prodotto. – FIORE: la candida rosa.

10. FACE: fuoco, o lume, che accende la carità. « E dice *meridiana* per amplificar più la cosa, con ciò sia che il Sole allora più scalda e ferve, che più lo veggiamo a mezzo giorno salito; » *Dan.*

12. VIVACE: fonte inesauribile di speranza.

14. QUAL: qualunque, chiunque.

15. DISIANZA: desiderio; confr. *Par.* XXII, 65; XXIII, 39. Il desiderio di chiunque vuol grazia e non ricorre a te è vano ed illusorio, come quello di chi non avendo ali volesse volare; vale a dire: desidera l'impossibile. Ogni grazia vien da Dio per l'intercessione di Maria.

18. LIBERAMENTE: spontaneamente, senza esserne pregata, prevenendo la preghiera.

21. QUANTUNQUE: quanto mai; confr. *Par.* VIII, 103. « Quasi dicat: quod singulæ virtutes distributæ in diversis creaturis humanis et angelicis, facientes illas diversimode excellere, sunt aggregatæ dignissime in ista; ita quod casta virginitas quæ est in spiritibus lunaribus, prudens operositas mercurialium, benignitas vel benigna caritas venereorum, clara sapientia solarium, audax fortitudo martialium, inclita justitia jovialium, solitaria contemplatio saturnalium, omnes cumulatim reperiuntur in ista domina perfectissima; ita ardor seraphinorum, splendor cherubinorum, etc., ita amabilitas Rachelis, sapientia Rebeccæ, fidelitas Saræ, etc. Ergo bene ex his et aliis multis licet concludere: tu potes, scis, vis et debes exaudire humillimam supplicationem petentis; potes enim, quia es regina magnificentissima; scis, quia es sapientissima, quia increatam sapientiam habuisti in te inclusam; vis, quia es mater clementissima et piissima; et debes, quia nata de stirpe nobili David, et nobilissimo principi sociata; » *Benv.*

22. LACUNA: dal più basso inferno, dal punto « Al qual si traggon d'ogni parte i pesi, » *Inf.* XXXIV, 111. – « *Lacuna* per Ricettacolo, o Scolatojo d'acque morte, porse a Dante una bellissima immagine dell'inferno; che infatti quello è lo scolatojo delle ribalderie, o fecce del mondo; e però nel concetto riuscirebbe a voler dire *Latrina*. Ma intendendo così, questa *lacuna* verrà a significare tutto il gran vòto d'inferno, che riceve a diverse altezze la scolatura di tutti i peccati; e coll'*infima*, ne nota il fondo; » *Ces.* Così in sostanza i più. *Ronch.*: « Ma vi è un guaio; che così si verrebbe quasi a escludere dalle *vite spirituali da lui vedute*, tutto il resto, cioè la maggior parte dell'inferno. Non sarebbe forse una proposta disprezzabile, l'interpretare, in generale, venendo dalla terra, la quale, se al XXII, 151 potè esser chiamata *aiuola* in relazione al poco spazio abitato, ben potrebbe chiamarsi *lacuna* in rapporto al maggiore spazio occupato dalle acque. »

Le vite spiritali ad una ad una,
25 Supplica a te, per grazia, di virtute
Tanto che possa con gli occhi levarsi
Più alto verso l'ultima salute.
28 Ed io, che mai per mio veder non arsi
Più ch'io fo per lo suo, tutti i miei preghi
Ti porgo, e prego che non sieno scarsi,
31 Perché tu ogni nube gli disleghi
Di sua mortalità coi preghi tuoi,
Sì che il sommo piacer gli si dispieghi.
34 Ancor ti prego, Regina che puoi
Ciò che tu vuoli, che conservi sani,
Dopo tanto veder, gli affetti suoi.
37 Vinca tua guardia i movimenti umani;
Vedi Beatrice con quanti beati
Per li miei preghi ti chiudon le mani. »
40 Gli occhi da Dio diletti e venerati,

24. LE VITE: i tre stati degli spiriti: dannati, purganti, e beati. Cfr. *Inf.* I, 112 e seg.

25. A TE: confr. *Par.* XV, 85. - PER GRAZIA: per ottenere la grazia di virtù, tanto che, ecc. Confr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 12, 5.

27. SALUTE: Dio; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 1, 4; I, 12, 1, 8.

28. NON ARSI: non desiderai mai di vedere io stesso *l'ultima salute* più di quanto desidero che la vegga lui. In cielo si osserva perfettamente il precetto evangelico di amare il prossimo come sè stesso.

30. SCARSI: insufficienti; confr. *Inf.* XXVI, 65 e seg. *Par.* VII, 118; XV, 78.

31. NUBE: ogni impedimento che, per essere ancor mortale, non gli permetterebbe di vedere *l'ultima salute;* ovvero, « quella oscurità che dà il corpo all'anima; » *Lan.* - DISLEGHI: dissipi.

32. COI PREGHI: intercedendo per lui appo Dio.

33. PIACER: la visione di Dio. - DISPIEGHI: manifesti; cfr. *Par.* VII, 66.

35. VUOLI: vuoi; forma dell'uso antico; cfr. *Nannuc., Anal. crit.,* 759 e seg.

36. VEDER: dopo la visione della Divinità, che assorbisce qualsiasi altra considerazione. Altri men bene: Dopo tante cose vedute durante il mistico suo viaggio per li tre regni dell'eternità.

37. I MOVIMENTI: gli urti delle umane passioni. « La tua custodia in tali spezie visibili che per lui saranno apprese, vinca ogni alterazione umana, cioè corporea, che quelle potesse imbrigare; » *Lan., An. Fior.*

39. PER LI MIEI: affinchè tu esaudisca le mie preghiere tendono a te le loro mani giunte. - « Già Dante si fe' dire più volte da altri ch'egli era in grazia di Dio: ora fa che tanti beati preghino per la sua eterna salute. Vuol dire che questa sopra ogni cosa gli stava a cuore, poichè non mette sulla lingua di Bernardo preghiera per le sue temporali necessità e per la sua gloria terrena; » *Corn.*

V. 40-45. *Intercessione di Maria.* Abbassati e fisi in San Bernardo, gli occhi di Maria gli arridono un cenno di grazia, quindi si rivolgono a Dio, intercedendo ella per il Poeta. Volendo farci conoscere l'efficacia della preghiera, ed ispirarci la più dolce e figliale fiducia verso la Vergine Madre, il Poeta ci fa vedere gli occhi di Lei, rivolti benigni ed amorevoli a colui che la invoca. Molte fiate descrisse gli occhi di Beatrice, chiamandoli e *lucenti*, ed *occhi belli*, e *smeraldi*, e *pieni di faville d'amore*, e di *letizia pieni*. Ma gli occhi di Maria sono *da Dio diletti e venerati*, cioè diletti dal Padre e venerati dal Figlio. E questi occhi si volgono con materno affetto a chi

Fissi nell'orator, ne dimostrâro
Quanto i devoti preghi le son grati.
43 Indi all'eterno Lume si drizzâro,
Nel qual non si de' creder che s'invii
Per creatura l'occhio tanto chiaro.
46 Ed io ch'al fine di tutti i disii
M'appropinquava, sì com'io dovea,
L'ardor del desiderio in me finii.
49 Bernardo m'accennava, e sorridea,
Perch'io guardassi in suso: ma io era
Già per me stesso tal qual ei volea;
52 Ché la mia vista, venendo sincera,
E più e più entrava per lo raggio
Dell'alta luce, che da sé è vera.

la invoca, e sono sorgenti perenni di eterna benedizione, mostrando a prova quanto le sono grate le divote preghiere; quindi ritornano a rivolgersi all'Amor loro, per porgere a Dio i divoti preghi. Cfr. *Capri*, l. c., 481.

41. NELL'ORATOR: Al. NEGLI ORATOR'; l'oratore è un solo, cioè San Bernardo; e in lui sono *fissi* gli occhi di Maria, la quale non poteva fissarli contemporaneamente in tutti assieme i beati oranti. - NE: ci, a San Bernardo ed a me; oppure *ne* vale qui *mi* (del qual uso non mancano esempi), chè veramente a San Bernardo non occorreva che si dimostrasse i divoti preghi essere grati alla Vergine Madre.

43. LUME: Dio, cfr. *Purg.* XIII, 86.

44. S'INVII: «penetret et intret in id;» *Benv.* Così pure *Serrav.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vol.*, *Vent.*, *Lomb.*, e quasi tutti i moderni. Gli antichi, *Lan.*, *Ott.*, *Cass.*, *Buti*, *An. Fior.*, ecc., lessero S'INII, che *Lan.*, spiega: «*inii* si è verbo informativo ed è tanto a dire come diventare simile di quella cosa che è considerata.» E il *Buti*: «*iniare* cioè mettere dentro.» I codd. hanno in generale ιιιιι o ιιιιιι; è difficile decidere se il primo sia da leggere *inii* o *inii* (= invii), ed il secondo *inuii* o *inuii*. Senso: nessun occhio, cioè nessun intelletto, penetra tanto addentro nella visione di Dio, come la Vergine Madre.

V. 46-57. *Sguardo a Dio.* Avvicinandosi a Dio, fine ultimo di tutti i suoi desideri, Dante sente spegnersi in sè l'ardore del desiderio e cominciare la pace ineffabile del godimento. San Bernardo gli accenna di levare gli occhi in alto al sommo Lume, sorridendo per la gioia dell'impetrata grazia; ma già il Poeta è per sè stesso inteso ad inoltrarsi collo sguardo su per lo raggio divino. Ciò che egli vede è sopra ogni concetto umano, nè si può adequatamente esprimere con umana favella. «Troppe volte parrà forse, e a ragione, ch'e' si confessi impotente ad esprimere sì alti concetti: ma e l'altezza di quel ch'e' dice, e l'altezza con la quale e' significa la propria impotenza, son cose sovrane; nè mai più altamente da umana poesia fu parlato di Dio;» *Tom.*

46. FINE: Dio; cfr. *Thom. Aq. Sum. th.* I, 44, 4; II^a, 44, 1; II^a, 122, 2; II^a, 184, 1.

47. M'APPROPINQUAVA: mi avvicinava. - COM'IO DOVEA: come era naturale.

48. FINII: cessò in me, fu sazio, essendo certo di essere soddisfatto. Così quasi tutti. Invece *Mart.*, *Todesch.*, ecc.: compiei, = l'ardore del desiderio giunse in me al massimo grado, a cui potesse arrivare (?).

50. IN SUSO: verso il giallo della candida rosa, cioè a Dio.

51. PER ME: senza aspettare il suo cenno. - TAL: già erano gli occhi miei fissi in Dio.

52. VENENDO: divenendo. - SINCERA: pura; facendosi sempre più chiara.

53. E PIÙ: sempre più; «continuo crescendo per gratiam infusam;» *Benv.* - RAGGIO: divino.

54. DA SÉ: per sua essenza. La luce divina ha sola la verità e la ragione di se

55 Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
Che il parlar nostro ch'a tal vista cede,
E cede la memoria a tanto oltraggio.
58 Qual è colui che somnïando vede,
E dopo il sogno la passione impressa
Rimane, e l'altro alla mente non riede;
61 Cotal son io; ché quasi tutta cessa
Mia visïone, ed ancor mi distilla
Nel cuor lo dolce che nacque da essa.
64 Così la neve al sol si dissigilla,
Così al vento nelle foglie lievi
Si perdea la sentenza di Sibilla.

esistenza in sè medesima; ogni altra luce non è che un raggio della luce divina. Cfr. *S. Giov.* I, 9. *Thom. Aq. Sum. th.* I, 16, 5.

55. MAGGIO: maggiore; cfr. *Inf.* VI, 48; XXXI, 84. *Par.* VI, 120; XIV, 97; XXVI, 29; XXVIII, 77, ecc.

56. NOSTRO: umano. Al. MOSTRA; ma Dante non vuol soltanto dire che vide più che non dica, anzi, che vide più che non si possa esprimere con linguaggio umano, fosse pure dal più savio, acuto ed eloquente maestro della lingua e dello stile.

57. LA MEMORIA: Al. LA MATERIA; cfr. MOORE, *Crit.*, 501. – OLTRAGGIO: eccesso d'altezza, inoltramento, avanzamento. Dopo il Trecento questa voce perdette tale significazione buona, e non si usò più che in significazione cattiva. Confr. *Conv.* III, 8.

V. 58-75. ***Insufficienza umana e soccorso divino.*** Sul finire della visione beatifica si spegne nel Poeta la memoria delle cose vedute, ma gli resta nel cuore l'impressione della dolcezza che gliene venne; come l'uomo che destatosi continua a provare la passione, sia d'affanno sia d'allegrezza, cagionata da un sogno, benchè del sogno stesso più non si ricordi; cfr. *Daniele*, II, 1 e seg. La visione cessa, ma ancor ne sente la dolcezza. Invoca la Somma Luce, che gli conceda la grazia di dare una benchè pallida immagine di lei, quale essa gli si mostrò; chè del suo fulgore vincente ogni immagine umana, tornando esso un poco alla sua memoria, ed essendo da lui descritto, si avrà dalla gente più chiaro concetto.

58: SOMNIANDO: Al. SOGNANDO: SONNIANDO. «Sul fine della visione beatifica si spegne nel Poeta la memoria delle celesti cose vedute, ma gli resta in cuore l'impressione della dolcezza che gliene venne; come l'uomo che destatosi continua a provare la passione (sia d'affanno sia d'allegrezza) cagionata da un sogno benchè di questo più non si ricordi;» *L. Vent.*

59. LA PASSIONE: il commovimento dell'animo; cfr. *Purg.* XXI, 106 e seg.; il tristo o lieto sentimento prodotto dal sogno; cfr. *Par.* XXIII, 49 e seg. «Qui per esempio dice che tanto gli è rimaso di sua visione, quanto rimane del sogno a colui che si ricorda che sognò, ma non sa che;» *Lan.*, *An. Fior.*

60. L'ALTRO: il rimanente del sogno, le cose sognate.

61. CESSA: dalla memoria. Mentre nella mia mente è quasi tutta spenta la ricordanza della beata visione, dura tuttavia nel cuor mio la dolcezza nella visione provata.

62. DISTILLA: «verbo ch'esprime la gioia scendente nel cuore quasi a goccie preziosissime, perchè meglio ne gustasse la soavità, e tutto ne fosse inebriato;» *L. Vent.*

64. SI DISSIGILLA: si scioglie e perde, disfacendo la sua forma. «Cotesta visione, presa nel suo oggetto, si dileguò dalla mia mente con la prestezza con la quale si dilegua la neve al sole: e come le foglie nelle quali vi erano scritte le varie parti della sentenza della Sibilla. Il vento celere dispergeva qua e là per la grotta coteste foglie;» *Corn.*

66. LA SENTENZA: gli oracoli della Sibilla cumana scritti su foglie che il vento dissipava all'aprire della caverna; cfr. *Virg. Aen* III, 441 e seg.

67 O somma Luce, che tanto ti levi
Dai concetti mortali, alla mia mente
Ripresta un poco di quel che parevi,
70 E fa' la lingua mia tanto possente,
Ch' una favilla sol della tua gloria
Possa lasciare alla futura gente;
73 Ché, per tornare alquanto a mia memoria,
E per sonare un poco in questi versi,
Più si conceperà di tua vittoria.
76 Io credo, per l'acume ch' io soffersi
Del vivo raggio, ch' io sarei smarrito,

67. TI LEVI: sei tanto elevata al disopra del concetto dei mortali.

69. UN POCO: una tenue immagine; cfr. *Par.* I, 22 e seg. Dammi una leggiera memoria di te. – PAREVI: apparivi, mi ti mostrasti.

72. LASCIARE: descritta; non per ambizione di fama, sì per l'altrui salute, come pure per la gloria di Dio. « Propter bonum effectum sequuturum, si hoc sibi concedatur, quia in laudem Dei et utilitatem mortalium; » *Benv.*

73. PER TORNARE: se torna un poco alla mia memoria, e se suona nei miei versi.

75. VITTORIA: « del tuo sommo valore ed infinita eccellenza, con la quale e per la quale vinci e superi le cose tutte; » *Dan.* – « Della tua sublimità per la quale vinci ogni intelletto; » *Corn.*

V. 76-108. *Visione della Divinità.* Se, vinti dalla soverchia acutezza del raggio divino, gli occhi miei se ne fossero rivolti, io non avrei più potuto fissarveli. Essendo dunque certo che volgendomi in altra parte mi sarei smarrito, continuai a guardar sempre nella divina luce, tantochè io congiunsi il mio sguardo con la stessa essenza divina. Quanto grande è la grazia, dalla quale a me venne l'ardire di ficcar la mia vista per entro la divina luce tant' oltre, che compii di vedere tutto ciò che di vedere mi era possibile! Nel profondo dell'eterna luce vidi che si racchiude, legato insieme con dolce vincolo d'amore, come i quaderni in un volume, tutto ciò che per l'universo trovasi sparso. Vidi la *sostanza* e l'*accidente*, e il modo con cui si collegano ed operano, fusi insieme in guisa, che ciò che io ne dico è un semplice cenno, un barlume appena del vero. E credo di aver pur veduto la forma prima di questo divin vincolo di amore legante in uno tutti gli enti, e lo credo perchè, narrando queste cose, sento maggiore gioia. Un punto solo di quella contemplazione suscitò in me una ammirazione maggiore di quella che in venticinque secoli gli uomini tributarono all'impresa di Giasone, la quale fece maravigliar Nettuno, vedendo l'ombra che prima gettò la nave Argo sulla superficie del mare. Io ardeva di mirar tuttavia nella luce divina, perchè essa incatena sì forte l' animo, che non può rivolgersi mai da lei, nella quale si accoglie ogni bene ch' è il proprio oggetto dell' umana volontà, e fuor della quale non si possono vedere che imperfette immagini di quei beni che solo in lei sono perfetti. Ma rispetto al vero ch' io vidi, ed al poco ch' io rammento, la mia favella sarà più insufficiente di quella d' un bambino.

76. L'ACUME: « la sottigliezza ed eccellenza che usciva della Divinità; » *Buti.* – SOFFERSI: senz' abbagliare.

77. SMARRITO: abbagliato. *Ronch.*: « Ma come mai abbagliarsi, evitando la luce? » Ci avevano già pensato gli antichi. *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*: « Dice che tanto era l'acume del raggio della Divinitade, ciò è la eccellenza, che s'egli avesse torto il viso, sarebbe smarrito. E nota qui lo diverso modo ch' egli esprime la bontà della divina visione. In queste eccellenzie quaggiù, cotanto quanto lo senso più vi si ficca, cotanto fae maggior danno al senso, sì come appare chi fisso guarda nello radiar del sole e come appare nello abacinare.... In quella celeste visione della divina essenzia è tutto 'l contrario, chè cotanto quanto più vi si mira, tanto si diventa più possente a removersi da ogni corruzione, ecc. « Così pur

Se gli occhi miei da lui fossero aversi.
79 E mi ricorda ch'io fui più ardito
Per questo a sostener tanto, ch'io giunsi
L'aspetto mio col Valor infinito.
82 O abbondante grazia, ond'io presunsi
Ficcar lo viso per la luce eterna
Tanto, che la veduta vi consunsi!
85 Nel suo profondo vidi che s'interna,
Legato con amore in un volume,
Ciò che per l'universo si squaderna;
88 Sustanzia ed accidente, e lor costume,
Quasi conflati insieme per tal modo,
Che ciò ch'io dico è un semplice lume.
91 La forma universal di questo nodo

Buti, Land., Vell. e giù giù sino al *Corn.*, al *Pol.*, ecc.

78. AVERSI: (particip. del verbo lat. *avertere*) distolti, rivolti altrove. « Lo contrario opera la luce divina a quello che opera la luce del mondo, quando avanza la potenza sensitiva, corrompe lo senso; ma la luce divina, quanto più cresce nell'anima umana, tanto più cresce lo cognoscimento e lo diletto; e diventa l'anima umana più abile a contemplare Iddio, quanto più vi sta e quanto più v'entra; » *Buti*.

80. PER QUESTO: perchè io sapeva che se gli occhi miei si fossero rivolti altrove, non avrei più potuto fissarli nel raggio divino. – GIUNSI: congiunsi la mia vista con l'essenza divina. « Ciascuna santa anima, che contempla Iddio, adiunge a Dio, secondo la sua facoltà del comprendere; imperò che ogni cosa che conosce, conosce secondo la sua facoltà, e non secondo le facoltà della cosa conosciuta; e però Iddio, secondo sè, è incomprensibile: ma ciascuna mente ne conosce tanto quanto può, sì ch'ella rimane contenta; » *Buti*.

82. GRAZIA: l'ardire non si fondava sulle proprie forze, ma sulla grazia divina. – PRESUNSI: presi ardire, osai; corrisponde al *fui ardito* (v. 79). Qui in buon senso, secondo l'origine.

84. VEDUTA: la vista. – CONSUNSI: consumai; giunsi ad esaurire tutto ciò che nella divina luce era di visibile; tanto n'appresi, quanto era la facoltà della mia vista. Così *Buti, Vell., Dan.*, ecc. Altri erroneamente: stancai la vista (*Land., Biag., Tom., Blanc*, ecc.). Ottimamente *Corn.*: « vidi quanto era a me visibile. »

85. SUO: della luce eterna. – S'INTERNA: si trova raccolto, « entra l'uno nell'altro legato ed unito con amore tutto quello che si manifesta e vede per l'universo mondo; perchè essendo Iddio creatore del tutto, tutte le cose tornano a lui come a suo principio, e così in lui tutte si vedono; » *Vell.*

87. SI SQUADERNA: si divide. « Traslazione dai libri, che in uno o più volumi si legano. Adunque con amore e per mezzo d'amore vide legato il Poeta ciò che si *squaderna*, per aver detto volume ciò che si legge, manifesta e vede in tutto l'universo; perciocchè in Dio sono le Idee, forme ed immagini di tutte le cose da lui create; » *Dan.*

88. SUSTANZIA: tutto ciò che per sè sussiste. « *Substantia*.... significat essentiam, cui competit sic esse, id est, per se esse, quod tamen esse non est ipsa ejus essentia; » *Thom. Aq. Sum. th.* I, 3, 5; cfr. *ibid.* III, 77, 1. – ACCIDENTE: il vario modo di essere delle cose; cfr. *Thom. Aq. Sum. th.* I², 53, 2. – COSTUME: relazione, proprietà, modo di operare; lat. *habitus*.

89. QUASI: Al. TUTTI, TANTI, ecc. Cfr. MOORE, *Crit.*, 502. – CONFLATI: uniti. Non è distinto in Dio accidente da sostanza, non essendovi in lui accidente; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 3, 6. – PER TAL MODO: *conflati*, uniti per tale stupendo ed ineffabile modo, che ciò ch'io dico non è di esso che un semplice barlume.

91. NODO: la detta unione di sostanza

Credo ch'io vidi, perché più di largo,
Dicendo questo, mi sento ch'io godo.
94 Un punto solo m'è maggior letargo,
Che venticinque secoli all'impresa,
Che fe' Nettuno ammirar l'ombra d'Argo.
97 Così la mente mia, tutta sospesa,
Mirava fissa, immobile ed attenta,
E sempre di mirar faceasi accesa.
100 A quella luce cotal si diventa,
Che volgersi da lei per altro aspetto
È impossibil che mai si consenta;
103 Però che il ben, ch'è del volere obbietto,
Tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella
È difettivo ciò che lì è perfetto.

ed accidente; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 4, 2. « Credo che io vedessi in esemplare la forma che lega nell' unità dell'ordine tutto il creato, perchè dicendo ciò mi sento allargare il gaudio: » *Corn.*

94. PUNTO: di tempo. - LETARGO: affisamento concentrato e profondo di maraviglia che fa dimenticare ogni altra cosa. Senso: Tutta quanta l'ammirazione che in venticinque secoli gli uomini tributarono all' impresa degli Argonauti raccolta insieme, sarebbe minore della mia in un solo momento che io teneva fiso lo sguardo nella Divinità. Sopra le altre interpretazioni della oscura e difficile terzina cfr. *Com. Lips.* III, 873-875. All'obiezione del *Ronch.* aveva risposto anticipatamente assai bene il *Pol.*: « Spiegare, come fanno i più, *letargo* per oblivione, dimenticanza, è quanto trar fuori di strada il lettore, perchè un manifesto contraddire a Dante, che nella terzina susseguente afferma chiaro trattarsi anzi qui di un' attenzione profonda, d'una specie di assorbimento della mente in Dio; come può propugnarsi infatti il concetto di dimenticanza, se l'Autore, certo non senza motivo, si fece sollecito di ben calcare nel lettore l'idea, che la sua mente era vivamente raccolta, profondamente attenta, ardentemente fissa in quella contemplazione? ed è perciò che con abbondanza quasi insolita, a dire la stessa idea, abbiamo qui a *mente* ben quattro aggiunti, *sospesa, fissa, immobile, attenta,* col verso seguente che tutti li riassume e quasi, per dir così, li condensa. »

95. VENTICINQUE: l'impresa degli Argonauti fu, come si calcolò, 1223 anni prima dell'èra volgare.

96. NETTUNO: Dio del mare. La nave di Argo, essendo la prima a far ombra sulla superficie del mare, fu cagione di maraviglia allo stesso Nettuno. Cfr. *Catullo, Epith. Pel.*, 14. *Par.* II, 16 e seg.

97. SOSPESA: preoccupata, piena di maraviglia. Spiega il senso del *letargo*, v. 94.

99. DI MIRAR: Al. DEL MIRAR: DE RIMIRAR; NEL MIRAR; DI GUARDAR. - FACEASI: cresceva in lei l'ardore, l'intensità della contemplazione. « Augent spiritales delitiæ desiderium in mente dum satiant; » *Greg. Magn. Hom. in Evang.* 26. Cfr. *Purg.* XXXI, 129.

100. LUCE: divina. « Quanto il bene ch' è oggetto della volontà è maggiore tanto più questa è da lui tirata; lo si prova nel fatto. Dunque il bene infinito l'attrae totalmente e cessa la libertà di distaccarsi da lui; » *Corn.*

101. PER ALTRO: per mirare altro obbietto; cfr. *Thom. Aq. Sum. th.* I^{a}, 5, 4.

102. SI CONSENTA: nè dall' umana volontà, nè dal divin volere.

103. PERÒ CHE: « e ciò avviene perchè il bene che è obbietto della volontà, come dell' intelletto il vero, tutto si aduna e raccoglie in essa luce, essendo Dio viva fontana d' infinito bene, dal quale ogni bene e felicità deriva; e tutto quello di bene ch' è in essa luce è vero e perfetto bene; là ove all' incontro quello ch' è fuori di lei è falso e manchevole; » *Dan.* Cfr. *Par.* V, 4-12.

106 Omai sarà più corta mia favella,
Pure a quel ch' io ricordo, che di un fante
Che bagni ancor la lingua alla mammella.
109 Non perché più ch' un semplice sembiante
Fosse nel vivo lume ch' io mirava,
Che tal è sempre qual era davante;
112 Ma per la vista che s' avvalorava
In me, guardando, una sola parvenza,
Mutandom' io, a me si travagliava.
115 Nella profonda e chiara sussistenza
Dell' alto Lume parvemi tre giri
Di tre colori e d' una continenza;
118 E l' un dall' altro, come Iri da Iri,
Parea riflesso, e il terzo parea fuoco
Che quinci e quindi egualmente si spiri.

106. CORTA: imperfetta; cfr. *Par.* XI, 53.

107. PURE: soltanto. Si ricorda di poco, ed anche quel poco si confessa incapace di esprimerlo. - CHE DI UN FANTE: Al. CHE D' INFANTE; cfr. *Purg.* XI, 66; XXV, 61.

108. CHE BAGNI: ancora lattante, che comincia appena a balbettare; cfr. *Stat. Theb.* IV, 790.

V. 109-126. ***Il mistero della SS. Trinità.*** Accingendosi a toccare della SS. Trinità, il Poeta previene l' obbiezione che gli si potrebbe fare circa la varietà delle immagini, sotto le quali egli si sforza di ritrarre l' ineffabile natura divina, dicendo che variava la sua vista, non l' oggetto. Non perchè in Dio fosse varietà di aspetti, essendo egli essenzialmente semplice ed immutabile; ma perchè la sua vista nell' atto stesso di guardare Iddio attingeva novello valore, l' unico ed immutabile sembiante divino trasmutavasi relativamente a lui, secondo che egli con mutata vista il guardava. Egli vede dunque nell' essenza divina tre persone distinte, ma uguali; tre giri di egual misura, ma di diversi colori; perfettam. simiglianti come due arcobaleni, uno prodotto dall' altro. E qui ripete, che la lingua non è sufficiente ad esprimere il concetto, e che il concetto non sa elevarsi all' altezza della visione. Assorbita dalla troppa luce, la mente del Poeta si aiuta con ammirare e confessar ineffabile l' infinita grandezza dell' oggetto che vede.

109. NON PERCHÈ: « non vedevo che un punto; ma la mia vista rinforzata vedeva in quell' uno inenarrabili cose; » *Tom.* - PIÙ: diversi aspetti.

111. QUAL ERA: immutabile; cfr. *Par.* XXIX, 145.

113. PARVENZA: apparenza; cfr. *Par.* XXVIII, 74; XXX, 106.

114. SI TRAVAGLIAVA: « si mutava, quanto al cospetto mio; ma non quanto all' essere suo, che è sempre immutabile; » *Buti.* Cfr. *Purg.* XXXI, 125 e seg. « *Travagliatori* chiamavansi i prestigiatori. Ogni mutazione è un lavoro, e *labor* vale e *lavoro* e *travaglio;* » *Tom.*

115. PROFONDA: chiama la *sussistenza dell' alto Lume*, cioè la divina Essenza, profonda e chiara: *profonda*, perchè l' intelletto umano non può penetrarvi; *chiara*, perchè la fede ce ne rassicura. « *Profonda e chiara*, le due qualità d' ogni cosa grande, e più cospicue in quelle che più somigliano a Dio; » *Tom.*

116. PARVEMI: mi apparve. Usa il sing. per il plur. forse per adombrare l' unità dell' Essenza nelle tre Persone. I *tre giri* figurano le tre Persone della SS. Trinità.

117. CONTINENZA: così i più (*S. Cr.*, *Bart.*, *Vat.*, *Caet.*, *Cass.*, ecc.); Al. CONTENENZA; capacità, dimensione. La *continenza* rappresenta la parità, l' identità della sostanza; i *colori* figurano i varii attributi.

118. IRI: Iride, l' arcobaleno. Il *riflettente* è il Padre, il *riflesso* il Figlio, il *fuoco* lo Spirito Santo; cfr. *Par.* X, 1 e seg.; XIII, 55 e seg. Rammenta il φῶς ἐκ φωτός del Simbolo Niceno.

120. QUINCI E QUINDI: spirato, o proce-

121 O quanto è corto il dire, e come fioco
Al mio concetto! E questo, a quel ch' io vidi,
È tanto, che non basta a dicer poco.
124 O luce eterna, che sola in te sidi,
Sola t'intendi, e, da te intelletta
Ed intendente, te ami ed arridi!
127 Quella circulazion, che si concetta
Pareva in te, come lume riflesso,
Dagli occhi miei alquanto circonspetta,
130 Dentro da sé del suo colore stesso
Mi parve pinta della nostra effige,
Per che il mio viso in lei tutto era messo.

ente egualmente dall'una che dall'altra Persona; egualmente dal Padre che dal Figlio. Cfr. *Epiphan. Ancor.* § 8. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 36, 4.

121. CORTO: «insufficiente, quanto alla sostanza delle cose, e *fioco*, debole, quanto alla forma del dire;» *Tom.*

122. E QUESTO: e il concetto alla visione è meno che poco. *Ronch.*: «Il concetto rispetto alla visione non basterebbe a dir poco; la parola rispetto al concetto resta addietro anche lei; onde un doppio motivo d'insufficienza a dare ai lettori idea adeguata di quanto allora egli vide.»

123. TANTO: così piccola parte, che non basta dir *poco*, dovendosi invece dir *nulla*.

124. SIDI: riposi, stai; dal lat. *sidere*.

125. T'INTENDI: perfettamente. La luce che *sola s'intende*, è il Padre; la luce dalla sola intendente *intelletta*, cioè intesa, è il Figlio; la luce *amante* ed *arridente* è lo Spirito Santo. Non sono tre luci, è una sola eterna luce. Le sostanze create, benchè siano assistite da lume di gloria, non ponno comprendere la luce infinita che a misura della finita loro capacità; confr. *S. Matt.* XI, 27.

126. AMI ED ARRIDI: Al. A ME ARRIDI. Cfr. MOORE, *Crit.*, 502 e seg. - Senso: ami e sorridi alla luce *intendente* ed *intelletta*, cioè al Padre ed al Figlio, procedendo da ambedue; cfr. *Richar. a S. Vict. De Trin.* II, 3.

V. 127-139. *Il mistero delle due nature in Cristo.* Il secondo dei tre *giri* anzidetti, quello che mi pareva formato come raggio riflesso, mi sembrò, poichè gli occhi miei lo ebbero alquanto girato, dentro sè stesso dipinto della effige umana. E volendo comprendere come al Verbo divino si convenne l'umana natura, io era simile al geometra che sta fitto con la mente e cogli occhi nell'arduo problema della quadratura del cerchio, per trovare quel dato certo che gli abbisogna, cioè l'esatta proporzione tra il diametro e la circonferenza. Io voleva comprendere ciò che non è dato a mente umana di comprendere. Cfr. *Purg.* XXXI, 121 e seg. *Par.* II, 40 e seg.; XIII, 25 e seg.

127. CIRCULAZION: quel secondo cerchio, o *giro* (del Figlio), che *pareva riflesso come Iri da Iri*; cfr. v. 118 e seg. - «nella circolazione della luce più girando il mio guardo, parevami che quello che mi sembrava lume riflesso (*il Verbo divino*) contenesse come dipinta la nostra umana natura. Cioè, qui Dante afferma di aver veduto il Verbo congiunto all'umana natura;» *Corn.* - CONCETTA: determina la generazione eterna dal Padre.

128. IN TE: Al. IN TRE. Cfr. MOORE, *Crit.*, 503 e seg. Continua l'apostrofe alla SS. Trinità, dunque IN TE. Senso: il secondo dei tuoi tre giri, o Luce eterna, che pareva procedere da te come il raggio riflesso procede dal diretto, mi parve dentro sè stesso dipinto dall'effige umana.

129. CIRCONSPETTA: contemplata intorno intorno. Trattandosi di *giri*, la veduta era circolare.

130. SUO: dello stesso colore della circolazione. «La forma umana era nella medesima persona divina; cioè la stessa persona del Verbo sussisteva nelle due sue proprie nature, divina ed umana;» *L. Vent.*

131. NOSTRA: umana. - EFFIGE: immagine; cfr. *Filipp.* II, 7.

132. PER CHE: onde la mia vista era in

133 Qual è 'l geomètra che tutto s'affige
Per misurar lo cerchio, e non ritrova,
Pensando, quel principio ond'egli indige;
136 Tale era io a quella vista nuova:
Veder voleva, come si convenne
L'imago al cerchio, e come vi s'indova;
139 Ma non eran da ciò le proprie penne.
Se non che la mia mente fu percossa
Da un fulgore, in che sua voglia venne.
142 All'alta fantasia qui mancò possa;
Ma già volgeva il mio disiro e il velle
Sì come ruota ch'egualmente è mossa,
145 L'Amor che muove il sole e l'altre stelle.

teramente occupata a contemplare il profondo mistero.

133. S'AFFIGE: s'applica con tutte le forze della sua mente; cfr. *Conv.* II, 14. *De Mon.* III, 3.

135. PRINCIPIO: il termine medio. o la proporzione del diametro alla periferia. - INDIGE: lat. *indiget,* ha bisogno.

136. VISTA: veduta, visione. - NUOVA: maravigliosa, straordinaria.

137. CONVENNE: per qual modo l'effigie umana si unì al divin cerchio, l'umana natura alla divina.

138. S'INDOVA: vi trova il suo dove, vi si alloga = Come avesse luogo l'umanità nella divinità.

139. DA CIÒ: ma le mie forze intellettuali non bastavano a comprendere l'incomprensibile mistero.

V. 140-145. ***L'ultima illuminazione e l'ultima beatitudine.*** Indarno il Poeta s'ingegna di comprendere il mistero dell'unione delle due nature in Cristo. Ma mentre egli si sforza di comprenderlo, un fulgore di luce divina gli penetra negli occhi e gli rivela il vero. E qui la mente sua, per quanto sublimata, non può vedere oltre. La visione cessa. Ma di tale cessazione, perchè voluta da Dio, il Poeta è contento, il suo volere e desiderare essendo ormai pienamente conformi al volere di Dio. Tale uniformità, « formale ad esto beato esse » (*Par.* III, 79), mostra che egli ha oramai conseguito l'ultima perfezione e l'ultima beatitudine.

141. FULGORE: da un lampo della grazia divina, in cui venne la voglia della mia mente, quello cioè che la mia mente bramava, cioè l'intelligenza del mistero dell'unione delle due nature, divina ed umana, in Cristo. - VOGLIA: la cosa voluta, cioè che la mente voleva vedere.

142. MANCÒ: la mia sublime visione cessò; mi mancò la virtù di più vedere la Divinità.

143. IL VELLE: il volere, la volontà: cfr. *Par.* IV, 25.

144. COME RUOTA: con quella uniformità di moto, onde nelle varie sue parti si muove una ruota, ubbidiente al ricevuto impulso.

145. L'AMOR: Dio. Incominciò il Paradiso colla « gloria di Colui che tutto muove; » lo finisce coll' « Amor che muove il sole e l'altre stelle. » Terminando tutt'e tre le Cantiche colla parola *stelle* vuol farci intendere, che fine ultimo del suo Poema è, di elevare le menti al cielo. Chi ha considerata la miseria del peccato e desidera di liberarsene, *esce a rivedere le stelle;* chi si è purificato dal peccato si sente *puro e disposto a salire alle stelle*; chi ha conseguito la riconciliazione con Dio, la comunione intima con Lui, è volto con moto libero, equabile e tranquillo dall'*Amor che muove il sole e l'altre stelle*. « Et quia, invento Principio seu Primo videlicit Deo, nihil est quod ulterius quaeratur, quum sit Alpha et Omega, id est principium et finis, ut Visio Joannis designat: in ipso Deo terminatur tractatus. Qui est benedictus in saecula saeculorum. » *Ep. Kani,* 33.

RIMARIO PERFEZIONATO

DELLA

DIVINA COMMEDIA

DEL DOTTOR

LUIGI POLACCO

INDICE DEI NOMI PROPRI
E DELLE COSE NOTABILI

RIMARIO PERFEZIONATO

DELLA

DIVINA COMMEDIA

COMPILATO

DAL

PROF. DR. LUIGI POLACCO

AVVERTENZE

primo numero indica la *cantica,* il secondo il *canto,* il terzo il *verso.*
ıll'ordinare alfabeticamente i versi, le parole apostrofate furono, di regola, riguardate come
ılla lettera mancante; e quindi p. es. i due versi

« L'una appresso dell'altra infin che 'l ramo »
« E quel baron, che sì di ramo in ramo »

o nell'ordine in cui sono qui scritti, perchè il primo termina con « **il** ramo » ed il se-
n « **in** ramo ». Se non si supponeva la **i** in luogo dell'apostrofo (e sarebbe stata cattiva
non supporla), i versi si sarebbero seguiti in ordine inverso.

abbia

ır Tebe; ed ebbe, e par ch'egli **abbia**	1	14	69
paura; chè, poder ch'egli abbia,	1	7	5
·o pesce, che più larghe l'abbia.	1	29	84
fetto di carne, ch'io m'abbia;	2	23	51
ıa non cred'io, che tante n'abbia,	1	25	19
oscenza alla cambiata **labbia**,	2	23	47
ivolse a quell'enfiata labbia,	1	7	7
ivolse a me con miglior labbia,	1	14	67
re comincia nostra labbia.	1	25	21
idi un Centauro pien di **rabbia**	1	25	17
ghie sovra sè, per la gran rabbia	1	29	80
ıartirio, fuor che la tua rabbia,	1	14	65
ı dentro te con la tua rabbia.	1	7	9
ı intendere all'asciutta **scabbia**,	2	23	49
evan giù l'unghie la scabbia,	1	29	82

abbo

ıamente; ma perch'io non l'**abbo**,	1	32	5
ngua che chiami mamma e **babbo**.	1	32	9
è impresa da pigliare a **gabbo**,	1	32	7

abi

ıerrò l'orgoglio degli **Arabi**,	3	6	49
) fu nomato, e Deci e **Fabi**	3	6	47
ıre rocce, Po, di che tu **labi**.	3	6	51

àbile

ło 'l cielo, sempre fu **durabile**.	3	26	129
che all'ovra **inconsumabile**	3	26	125
lo effetto mai **razionabile**,	3	26	127

aca

o Fatto ha del cimitero mio **cloaca**	3	27	25
i L'oltracotata schiatta, che s'**indraca**	3	16	115
p Ovver la borsa, com'agnel si **placa**,	3	16	117
Che cadde di quassù, laggiù si placa	3	27	27
v Il luogo mio, il luogo mio che **vaca**,	3	27	23
Che, sempre che la vostra chiesa vaca,	3	16	113

acca

b Oro ed argento fino e cocco e **biacca**,	2	7	73
f Caggiono avvolte, poichè l'alber **fiacca**;	1	7	14
Sì come quei, cui l'ira dentro fiacca.	1	12	15
Fresco smeraldo allorachè si fiacca,	2	7	75
i Che 'l mal dell'universo tutto **insacca**.	1	7	18
l Che ne condusse in fianco della **lacca**.	2	7	71
Così scendemmo nella quarta lacca,	1	7	16
E in su la punta della rotta lacca	1	12	11
v Che fu concetta nella falsa **vacca**:	1	12	13

acce

a Com'io credetti: Fa' che tu m'**abbracce**.	1	17	93
m Ma vergogna mi fèr le sue **minacce**,	1	17	89
s I' m'assettai in su quelle **spallacce**:	1	17	91

acci

c Nel porta un carro prima ch'altri 'l **cacci**.	2	12	48
m O Roboam, già non par che **minacci**	2	12	46
s Già mezza aragna, trista in su gli **stracci**	2	12	44

accia

a Come quella che tutto 'l piano **abbraccia**,	1	12	53
Come fa l'uom che spaventato, **agghiaccia**.	2	9	42

b Come fa il merlo per poca **bonaccia.** 2 18 123
Quivi era l'Aretin, che dalle **braccia** 2 6 13
Ma la bontà infinita ha sì gran braccia. 2 3 122
E per le coste giù ambo le braccia. 1 31 48
Ma Barbariccia il chiuse con le braccia, 1 22 59
Che i giganti non fan con le sue braccia 1 34 31
Ebbe la Santa Chiesa in le sue braccia: 2 24 22
Trafugò lui dormendo in le sue braccia, 2 9 38
c Come solean nel mondo andare a **caccia.** 1 12 57
Se 'l pastor di Cosenza ch'alla caccia 2 3 124
Noi fuggirem l'immaginata caccia. 1 23 33
E l'altro che annegò correndo in caccia. 2 6 15
Quel che giaceva, il muso innanzi caccia, 1 25 130
Passi di fuga; e veggendo la caccia, 2 13 119
E fuor le pecorelle a pascer caccia: 1 24 15
(V. *scaccia* 1 18 81) caccia
Ch'a così fatta parte si **confaccia.** 1 34 33
d Saper da lui, prima ch'altri 'l **disfaccia.** 1 22 63
E quegli: O figliuol mio, non ti **dispiaccia,** 1 15 31
f Di quel soverchio fe' naso alla **faccia,** 1 25 128
Tanto, ch'io levai 'n su l'ardita faccia, 2 18 121
Veggendo 'l mondo aver cangiata faccia 1 24 13
Che mi scoss'io, sì come dalla faccia 2 9 40
Ed io scorgeva già d'alcun la faccia, 1 31 46
Ascoltando chinai in giù la faccia; 2 11 73
Volgendo a loro e qua e là la faccia, 2 6 11
A'quali ancor non vedesti la faccia, 1 18 77
Ed al Maestro mio volse la faccia: 1 22 61
Ognuna in giù tenea volta la faccia: 1 32 37
Buonagiunta da Lucca E quella faccia 2 24 20
Avesse in Dio ben letta questa faccia, 2 3 126
Come 'l tapin, che non sa che si faccia; 1 24 11
Con simil atto, e con simile faccia, 1 23 29
E chinando la mia a la sua faccia, 1 15 29
Però ricominciò: Se l'uom ti faccia 1 13 85
g Da mezzo il petto uscia fuor della **ghiaccia;** 1 34 29
Eran l'ombre dolenti nella ghiaccia, 1 32 35
S'egli è che sì la destra costa **giaccia,** 1 23 31
i Si torse sotto 'l peso che lo **impaccia:** 2 11 75
l Come face le corna la **lumaccia:** 1 25 132
m Gli orribili giganti cui **minaccia** 1 31 44
p Spirito incarcerato, ancor ti **piaccia** 1 13 87
Tra lor testimonianza si **procaccia.** 1 32 39
s Per lei, tanto ch'a Dio si **satisfaccia,** 2 11 71
E che la ferza similmente **scaccia** 1 18 81
Di quel che credi che a me **soddisfaccia;** 1 13 83
t E tra 'l piè della ripa ed essa, in **traccia** 1 12 55
Ritorna indietro, e lascia andar la traccia 1 15 33
Dal vecchio ponte guardavam la traccia, 1 18 79
v L'anguille di Bolsena e la **vernaccia.** 2 24 24

accio

a Perch'io pregai lo spirito più **avaccio.** 1 10 116
g Dissemi: Qui con più di mille **giaccio:** 1 10 118
t E 'l Cardinale, e degli altri mi **taccio.** 1 10 120

acco

a Mentre che tutto in lui veder m'**attacco,** 1 28 28
c Voi, cittadini, mi chiamaste **Ciacco:** 1 6 52
d Dicendo: Or vedi, come io mi **dilacco;** 1 28 30
f Come tu vedi, alla pioggia mi **fiacco;** 1 6 54
s D'invidia sì, che già trabocca il **sacco,** 1 6 50
La corata pareva, e 'l tristo sacco, 1 28 26

ace

c Rendè lui 'l cenno, ch'a ciò si **conface** 2 21 15
f Di suo dover, come il più basso **face** 2 30 5
Non dimandai: Che hai? per quel che face 2 15 133
Per apparer ciascun s'ingegna e face 3 29 94
Tutti i coperchi; e nessun guardia face. 1 10 9
E giugne 'l tempo che perder lo face 1 1 56
Qui se' a noi meridiana face 3 33 10
Ma ciò, che il segno, che parlar mi face, 3 6 82
Ciò ch'ella cria, o che natura face. 3 3 87
Dinanzi agli occhi miei le quattro face 3 27 10
Di mondo in mondo cercar mi si face. 2 5 68
Chè di giusto voler lo suo si face. 2 2 97
Per sua cagion ciò ch'ammirar ti face; 2 28 89
Presso è un altro scoglio che via face. 1 21 111
Lume è lassuso, che visibil face 3 30 100
Sì che l'animo ad essa volger face: 2 18 24
Disviluppato dal mondo **fallace,** 3 15 146
L'anima santa, che 'l mondo fallace 3 10 125
(V. *Verace* 3 11 82) **ferace**

E giammai non si videro in **fornace**
g Lo corpo, ond'ella fu cacciata, **giace**
Conforti la memoria mia, che giace
Dappiè guardando la turba che giace:
L'esser di tutto suo contento giace.
E 'l Carro tutto sovra 'l Coro giace,
Quando disanimato il corpo giace;
Ditene dove la montagna giace.
Scoglio non si potrà, perocchè giace
Laggiù per quella ripa, che più giace,
La gente, che per li sepolcri giace,
p Dicendo: Frati miei, Dio vi dea **pace.**
D'aprir lo cuore all'acque della pace,
O vita intera d'amore e di pace!
Dentro dal ciel della divina pace
Diede per arra a lui d'eterna pace.
Per lo cui caldo nell'eterna pace,
Della molt'anni lagrimata pace,
In la sua volontade è nostra pace:
Quinci si va chi vuole andar per pace.
Contemplando gustò di quella pace.
Voi dite, ed io 'l farò per quella pace,
Virgilio incominciò, per quella pace
E venni dal martirio a questa pace.
E da esiglio venne a questa pace.
Tal mi fece la bestia senza pace,
Al carro volse sè, come a sua pace.
Che solo in lui vedere ha la sua pace;
Sì scalzò primo, e dietro a tanta pace
Con costui pose 'l mondo in tanta pace,
Noi pregheremmo lui per la tua pace,
Chi ha voluto entrar con tutta pace.
Ad ogni cosa è mobile che **piace,**
Se quei, che leva e quando e cui gli piace,
Come il signor, ch'ascolta quel che i piace,
Più l'è conforme, e però più le piace;
Ma seguimi oramai, che 'l gir mi piace:
Seminarla nel mondo, e quanto piace
Per questo regno, a tutto il regno piace
Lo sommo bene, che solo a sè piace,
Dietro allo sposo; sì la sposa piace
Mi volvi, cominciai, com'a te piace,
Ed io: Tanto m'è bel, quanto a te piace:
Di quel ch'udire e che parlar ti piace,
Ma parla, e chiedi a lui, se più ti piace.
E se l'andare avanti pur vi piace,
Com'io vidi un, che dicea: S'a voi piace
Non riconosco alcun; ma s'a voi piace
s Per sè natura, e per la sua **seguace,**
Per lo regno mortal, ch'a lui **soggiace**
Libero è tutto, perchè non soggiace
Che 'l perder tempo a chi più sa più **spiace.**
t Che non sembiava imagine che **tace.**
Dal tuo volere; e sai quel che si tace.
Un poco attese; e poi: Da ch'ei si tace,
Per la novella, tosto ch'ei si tace;
Mentre che 'l vento, come fa, si tace.
Da'predicanti, e 'l Vangelio si tace.
Mi ripingeva là dove 'l Sol tace.
v Oh ignota ricchezza, oh ben **verace!**
Vostra apprensiva da esser verace
Fermo si affisse; la gente verace
Signor mio Gesù Cristo, Iddio verace
L'alto trionfo del regno verace,
Dinanzi a noi pareva sì verace,
Se' di speranza fontana **vivace.**
Tale era io mirando la vivace
Nella più somigliante è più vivace.
Incominciò a farsi più vivace;
Che si dilata in fiamma poi vivace,
Voglio informar di luce sì vivace,

aci

f Però alla dimanda, che mi **faci**
Dovea ben solver l'una che tu faci.
g O difesa di Dio, perchè pur **giaci!**
l Per esser pur allora volto in **laci.**
m A privilegi venduti e **mendaci;**
p In tutte tue question certo mi **piaci,**
r In veste di pastor lupi **rapaci**
Debbono essere spose, e voi rapaci
s Che gli occhi miei si fero a lui **seguaci,**
O Simon mago, o miseri seguaci,

Epicuro tutti i suoi seguaci, 1 10 14
iso e pianto son tanto seguaci 2 21 106
liso, che tacendo dicea: Taci: 2 21 104
disio ancor, che tu mi taci. 1 10 18
fonte e Letè chè dell'un taci, 1 14 131
men seguon voler ne' più veraci. 2 21 108
rami i rami gravidi e vivaci 2 24 103

aco

ne serva la città di Baco, 1 20 59
. Tiralli, ed ha nome Benaco. 1 20 63
al palude; e le cannucce e il braco 2 5 82
io Maestro disse: Quegli è Caco, 1 25 25
' ale aperte gli giaceva un draco, 1 25 23
mie vene farsi in terra laco. 2 5 84
in Italia bella giace un laco 1 20 61
ogue fece spesse volte laco. 1 25 27
d' io fui sovraggiunto ad Oriáco 2 5 80

acque

lo colei, che siede sovra l'acque, 1 19 107
olte il fe' girar con tutte l'acque, 1 26 139
del monte per le lontan'acque? 2 8 57
n' apparve un'altra con quell'acque 2 15 94
scorrer di Dio sovra quest'acque. 3 29 21
mai non vide navicar sue acque 2 1 131
l' umana specie inferma giacque 3 7 28
rima, quasi torpente, si giacque; 3 29 19
do per gran dispetto in altrui nacque; 2 15 96
a similitudine, che nacque 3 14 7
la mente peggio, e che mal nacque, 2 18 125
a suo prode, quell'uom che non nacque, 3 7 26
a che con le sette teste nacque, 1 19 109
alla nuova terra un turbo nacque 1 26 137
prora ire in giù, com'altrui piacque, 1 26 141
mi cinse, sì come altrui piacque. 2 1 133
d'ogni altro comprender, come i piacque, 3 29 17
i sì cominciar, dopo lui piacque: 3 14 9
he virtude al suo marito piacque. 1 19 111
ice Nin gentil, quanto mi piacque, 2 8 53
questo intesi e ritener mi piacque. 2 18 129
ch' al Verbo di Dio di scender piacque 3 7 30
mile pianta, cotal si rinacque 2 1 135
to ch' io dico, sì come si tacque 3 14 5
n so s'ei più disse, o s'ei si tacque; 2 18 127
o bel salutar tra noi si tacque: 2 8 55
rcavamo. E come qui si tacque, 2 15 92

acqui

vea detto; si nel dir gli piacqui. 3 24 154
volte cinse me, sì com'io tacqui 3 24 152

acra

ruggio sì, nè si mostrò sì acra 2 9 136
llo, per che poi rimase macra. 2 9 138
spigoli di quella regge sacra, 2 9 134

acri

essun era stato a vincer Acri, 1 27 89
solea far li suoi cinti più macri. 1 27 93
ommo ufficio, nè ordini sacri 1 27 91

acro

pur per taglio m'era parut acro, 2 31 3
he m'ha fatto per molt'anni macro, 3 25 3
, che se' di là dal fiume sacro, 2 31 1
nai contingà che 'l poema sacro, 3 25 1

ada

parve Anteo a me, che stava a bada 1 31 139
'intelletto tuo ben chiaro bada. 2 4 75
nd'io senti', come cosa che cada, 2 20 127
scorto l'hai per sì buia contrada. 1 8 93
a i signori e grida la contrada, 2 8 125
me abete in alto si digrada 2 22 133
mmo al punto dove si digrada: 1 6 114
adorezza, poco si dirada: 2 1 123
e tenne Lorenzo in su la grada, 3 4 83
ne dimostri là, dove si guada, 1 12 94
ote fu della buona Gualdrada: 1 16 37
ata natura sì oltre s'ingrada 3 29 130

m E poi rigiungerò la mia masnada, 1 15 41
r Ma così salda voglia è troppo rada. 3 4 87
Prima ch'altri dinanzi gli rivada. 1 28 42
Valse alle guance nette di rugiada, 2 30 53
Quando noi fummo dove la rugiada 2 1 121
Che poi non sentì pioggia nè rugiada! 2 12 42
s Chè pianger ti convien per altra spada. 2 30 57
Del pregio della borsa e della spada 2 8 129
Sì crudelmente, al taglio della spada 1 28 38
Tal che fu nato a cingersi la spada, 3 8 146
Fece col senno assai e con la spada. 1 16 39
L'un l'altro ha spento, ed è giunta la spada 2 16 109
O Saul, come in su la propria spada 2 12 40
Duo Soli aver, che l'una e l'altra strada 2 16 107
Ch' i' avrei voluto gir per altra strada, 1 31 141
Io non osava scender della strada, 1 15 43
Onde la traccia vostra è fuor di strada. 3 8 148
Quando avem volta la dolente strada; 1 28 40
Gli occhi oramai verso la dritta strada, 3 29 128
Sol si ritorni per la folle strada: 1 8 91
E diversi emisperi; onde la strada, 2 4 71
Così l'avria ripinte per la strada 3 4 85
E brigavam di soverchiar la strada 2 20 125
Vedev'io te, segnata in su la strada 2 12 38
Un alber che trovammo in mezza strada, 2 22 131
Noi aggirammo a tondo quella strada 1 6 112
Li passi miei per sì selvaggia strada, 1 12 92
Com'uom che torna alla smarrita strada, 2 1 119
v Che non è spirto che per l'aer vada 1 12 96
Vedrai com'a costui convien che vada 2 4 73
Per viva forza mal convien che vada; 2 16 111
Tutto che nudo e dipelato vada. 1 16 35
Qual prender suol colui ch'a morte vada. 2 20 129
Dante, perchè Virgilio se ne vada, 2 30 55
In vera perfezion giammai non vada, 1 6 110
Cred'io perchè persona su non vada. 2 22 135
Sotto 'l chinato, quando un nuvol vada 1 31 137
Tenea, com'uom che riverente vada. 1 15 45
E disser: Vien tu solo, e quei sen vada, 1 8 89
Ed io vi giuro, s'io di sopra vada, 2 8 127
Nè concetto mortal, che tanto vada. 3 29 132

ade

b Senza danno di pecore e di biade. 2 33 51
E spregiando natura e sua bontade: 1 11 48
c E cieco toro più avaccio cade 3 16 70
Così s'allenta la ripa, che cade 2 12 106
Che spesse volte l'anima ci cade 1 33 125
E caddi, come corpo morto cade. 1 5 142
Tra' Sardi e' Corsi il vede quando cade; 2 18 81
Senz'arrestarsi, per sè stessa cade 2 25 85
Non rugiada, non brina più su cade; 2 21 47
Principio fu del mal della cittade, 3 16 68
Che di là cangia sovente contrade. 2 21 51
d Puossi far forza nella Deitade, 1 11 46
e Per le scalee, che si fero ad etade, 2 12 104
f Biscazza, e fonde la sua facultade, 1 11 44
n Ma tosto fien li fatti le Naiade, 2 33 49
p Qual Temi e Sfinge, men ti persuade, 2 33 47
L'altro piangeva sì, che di pietade 1 5 140
r E perchè tu più volentier mi rade 1 33 127
Nuvole spesse non paion, nè rade, 2 21 49
Ma quinci e quindi l'alta pietra rade. 2 12 108
Facea le stelle a noi parer più rade, 2 18 77
s Più e meglio una, che le cinque spade. 3 16 72
E correa contra 'l ciel, per quelle strade, 2 18 79
Quivi conosce prima le sue strade. 2 25 87
t Sappi, che tosto che l'anima trade, 1 33 129
v Memoria, intelligenzia e volontade, 2 25 83

adi

b Nè ricovrar poteansi, se tu badi 3 7 88
c Perchè a poco vento così cadi? 2 12 96
d Nel seme suo, da queste dignitadi, 3 7 86
g Questi ne invieranno agli alti gradi. 2 10 102
Disse: Venite; qui son presso i gradi; 2 12 92
Menava io gli occhi per li gradi, 3 31 47
Senza passar per un di questi guadi: 3 7 90
o Ed atti ornati di tutte onestadi. 3 31 51
r A questo annunzio vengon molto radi: 2 12 94
Ecco di qua, ma fanno i passi radi, 2 10 100
s Vedeva visi a carità suadi, 3 31 49
u Le imagini di tante umilitadi, 2 10 98

ado

c Poi seguitai lo imperador **Currado**; 3 15 139
Che sedea lì, gridando: Su, Currado, 2 8 65
g Come tu vedi omai, di grado in **grado**, 3 2 122
Discende mai alcun del primo grado, 1 9 17
Poi vòlto a me: Per quel singular grado, 2 8 67
Tanto per bene oprar gli venni grado. 3 15 141
Lo suo primo perchè che non ha **guado**, 2 8 69
Sì che poi sappi sol tener lo guado. 3 2 126
p Mia donna venne a me di Val di **Pado**, 3 15 137
r Questa question fec'io. E quei: Di **rado** 1 9 19
v Riguarda bene a me sì com'io **vado** 3 2 124
Faccia alcuno 'l cammin, pel quale io vado. 1 9 21

adre

a Che lacrimando non tornassero **adre**. 2 30 54
l Rime d'amore usâr dolci e **leggiadre**: 2 26 99
L'antico sangue, e l'opere leggiadre 2 11 61
m Nè quantunque perdeo l'antica **madre**, 2 30 52
Che non pensando alla comune madre, 2 11 63
Sì fêr duo figli a riveder la madre, 2 26 95
p Di sè, Virgilio dolcissimo **padre**, 2 30 50
Quando i' udì' nomar sè stesso il padre 2 26 97
Guglielmo Aldobrandeschi fu mio padre. 2 11 59

adro

l Al fine delle sue parole il **ladro** 1 25 1
s Gridando: Togli, Dio, che a te le **squadro**. 1 25 3

affi

a Sì che, se puoi, nascosamente **accaffi**. 1 21 54
g Però, se tu non vuoi de'nostri **graffi**, 1 21 50
r Poi l'addentâr con più di cento **raffi**: 1 21 52

aga

a Del mondo che giammai più non s'**allaga**; 3 12 18
Scintillando a lor vista sì gli **appaga**, 3 31 29
Chè la verace luce che le appaga, 3 3 32
Lei lo vedere, e me l'ovrare appaga. 2 27 108
E te e me col tuo parlare appaga. 2 24 12
Altro vorria, e sperando s'appaga. 3 23 15
d Che in verso 'l ciel più alto si **dislaga**. 2 3 15
Che l'onestade ad ogni atto **dismaga**, 2 3 11
p Sentiva io là, ov'e' sentia la **piaga** 2 24 38
Ed attenta, rivolta invêr la **plaga**. 3 23 11
Se i barbari, venendo da tal plaga 3 31 31
E fanno qui la gente esser **presaga**, 3 12 16
s Ma mia suora Rachel mai non si **smaga** 2 27 104
Quasi com'uom cui troppa voglia smaga: 3 3 36
v L'intento rallegrò, sì come **vaga**, 2 3 13
Rotante col suo figlio, ond'ella è vaga. 3 31 33
Sì che veggendola io sospesa e vaga, 3 23 13
Ed io all'ombra, che parea più vaga 3 3 34
A guisa del parlar di quella vaga, 3 12 14
O anima, diss'io, che par sì vaga 2 24 40
Ell'è de'suoi begli occhi veder vaga. 2 27 106

age

a Ma perchè dentro a tuo voler t'**adage**, 2 25 28
b Così un sol calor di molte **brage** 3 19 19
c Che soverchia dell'aere ogni **compage**: 3 13 6
i Quel ch'io or vidi e ritegna l'**image**, 3 13 2
Usciva solo un suon di quella image. 3 19 21
Guizza dentro allo specchio vostra image, 2 25 26
m Sì fatta, che le genti lì **malvage** 3 19 17
p Che sia or sanator delle tue **piage**. 2 25 30
Quindici stelle che in diverse **plage** 3 13 4

aggi

a Ma non so chi tu se', nè perchè **aggi**, 3 5 127
g Ma nel commensurar de'nostri **gaggi** 3 6 118
m Come, distinta da minori e **maggi** 3 14 97
Perchè non li vedem minor ne maggi. 3 6 120
E duo di loro in forma di **messaggi** 2 5 28
r Che si vela a'mortai con gli altrui **raggi**. 3 5 129
Per lo mio corpo al trapassar de'raggi. 2 5 26
M'apparvero splendor dentro a duo raggi 3 14 95
Sì, disviando, pur convien che i raggi 3 6 116
Verso tal parte, ch'io toglieva i raggi 2 27 65
s Galassia sì, che fa dubbiar ben **saggi**, 3 14 99
Di vostra condizion fatene saggi. 2 5 30
E di pochi scaglion levammo i saggi. 2 27 67
Sentimmo dietro ed io e gli miei Saggi.
t Nel proprio lume, e che dagli occhi il **traggi**.

aggia

a Tal che il tuo successor temenza n'**aggia**:
Come colui che nuove cose **assaggia**.
Di tutte queste doti s'**avvantaggia**
c Di sua nobilità convien che **caggia**.
Ed egli a me: Nessun tuo passo caggia;
Poi appresso convien che questa caggia
Giusto giudicio dalle stelle caggia
p Ond'ei si gittâr tutti in su la **piaggia**,
Dell'alta ripa, alla scoperta piaggia,
Con la forza di tal che testè piaggia.
r Chè l'ardor santo, ch'ogni cosa **raggia**,
s Fin che n'appaia alcuna scorta **saggia**.
Costei ch'è fatta indomita e **selvaggia**,
La turba, che rimase lì, selvaggia
Verranno al sangue, e la parte selvaggia

aggio

a Dunque all'essenzia, ov'è tanto **avvan-**
[**taggio**,
l Chè così è a lui ciascun **linguaggio**.
Dal principio nel fuoco, in suo linguaggio
m Trovammo l'altro, assai più fiero e **maggio**,
Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
Così accende amore; e tanto maggio,
o A me pareva andando fare **oltraggio**,
Ed egli a me: Nessun m'è fatto oltraggio,
E cede la memoria a tanto oltraggio.
p Più volte m'ha negato esto **passaggio**;
Che dato avea la lingua in lor passaggio,
r Quando sarai dinanzi al dolce **raggio**
E più e più, entrava per lo raggio
Altro non è che di suo lume un raggio,
Ed or discerno perchè dal **rotaggio**
s Perch'io mi volsi al mio Consiglio **saggio**.
Aiutami da lei, famoso saggio,
Ma qual Gherardo è quel che tu per saggio
Hai contra te, mi comandò quel Saggio,
Se vuoi campar d'esto loco **selvaggio**:
In rimproverio del secol selvaggio!
E cuce sì, com'a sparvier selvaggio
v Avvisando lor preda e lor **vantaggio**,
(V. *avvantaggio* 3 26 31) vantaggio
A te convien tenere altro **viaggio**,
Faceva a'piè continuo viaggio.
Da lei saprai di tua vita il viaggio.
Ma poscia ch'ebber colto lor viaggio
Facemmo adunque più lungo viaggio
Là dove i'son, fo io questo viaggio,
Così, rotando, ciascuna il **visaggio**

aghe

a Com'io voleva dicer: Tu m'**appaghe**:
p Come son già le due, le cinque **piaghe**,
La molta gente e le diverse piaghe
v Che dello stare a piangere eran **vaghe**.
Sì che tacer mi fêr le luci vaghe.

aghi

p Come Dio vuol che 'l debito si **paghi**.
s Non vo' però, lettor, che tu ti **smaghi**
v Per veder novitadi, ond'ei son **vaghi**,

agi

a Le donne e i cavalier, gli affanni e gli **agi**,
La casa Traversara, e gli **Anastagi**;
m Là dove i cuor son fatti sì **malvagi**.

agia

a Batte col remo qualunque s'**adagia**.
Nepote ho io di là che ha nome **Alagia**
b Caron dimonio, con occhi di **bragia**,
d Chè la tua stanza mio pianger **disagia**
m Non faccia lei per esempio **malvagia**
Forte piangendo, alla riva malvagia,

agio

d Ch'avea mal suolo, e di lume **disagio**.
m La via è lunga, e 'l cammino è **malvagio**.
p Non era camminata di palagio,

agli

ıchè detto fu: Perchè t'abbagli 3 25 122
ɜterno proposito s'agguagli. 3 25 126
ı vi perderanno gli ammiragli. 2 13 154
era in Talamone, e perderàgli 2 13 152
ra è terra il mio corpo, e saràgli 3 25 124

aglia

r dorate son, sì ch'egli abbaglia, 1 23 64
maravigliar, se ancor t'abbaglia 2 15 28
animo che vince ogni battaglia, 1 24 53
ɔderico le mettea di paglia. 1 23 66
nga scala convien che si saglia: 1 24 55
è, che viene ad invitar ch'uom saglia. 2 15 30
ı ad esse Chiusi e Sinigaglia; 3 16 75
ːi agli occhi, fatte della taglia 1 23 62
ɜco agnello, e molte volte taglia 3 16 71
riguardi Luni ed Urbisaglia 3 16 73
ıir lo viso, tanto che mi vaglia. 2 15 26
m'intendi, or fa' sì che ti vaglia. 1 24 57

aglie

:he con le dita ti dismaglie, 1 29 85
coltel di scardova le scaglie, 1 29 83
fai d'esse talvolta tanaglie; 1 29 87

aglio

m'avea del subito abbarbaglio, 3 26 20
izzò l'arco tuo a tal bersaglio. 3 26 24
e: Certo a più angusto vaglio 3 26 22

agna

e Sile e Cagnan s'accompagna 3 9 49
.tre che quel mare intorno bagna. 1 26 105
ɜnte di sudore ancor mi bagna. 1 3 132
ille fonti e più, credo si bagna, 1 20 64
ma in Cocito già si bagna, 1 33 156
lia chiude e i suoi termini bagna, 1 9 114
rà l'acqua che Vicenza bagna, 3 9 47
questo, la buia campagna 1 3 130
gio ad ogni man grande campagna, 1 9 110
'gesse color per la campagna, 2 3 2
a, e guarda, e vede la campagna 1 24 8
ristrinsi alla fida compagna, 2 3 4
n un legno, e con quella compagna 1 26 101
dice di farmi sua compagna, 2 23 127
lo presi per la cuticagna, 1 32 97
Marsilia, e poi corse in Ispagna. 2 18 102
i quinci e non mi dar più lagna; 1 32 95
ıa a casa, e qua e là si lagna, 1 24 10
ò se Caron di te si lagna, 1 3 128
dell'Alpi, che serran Lamagna 1 20 62
ı'egli a me: Di sua maggior magagna 2 15 46
ıi costume, e pien d'ogni magagna, 1 33 152
amagna 1 20 62) **Magna**
a tutta quella turba magna; 2 18 98
. corse con fretta alla montagna; 2 18 100
ı'avria tratto su per la montagna! 2 3 6
do e rigirando la montagna 2 23 125
riprende, perchè men sen piagna. 2 15 48
ià per lui carpir si fa la ragna. 3 9 51
convien, che senza lui rimagna. 2 23 129
capel qui su non ti rimagna. 1 32 99
ıede, e la speranza ringavagna. 1 24 12
olle dir lo spirto di Romagna, 2 15 44
ol peggiore spirto di Romagna 1 33 154
lito e l'altro vidi insin la Spagna, 1 26 103
acqua, che nel detto lago stagna. 1 20 66
me ad Arli, ove 'l Rodano stagna, 1 9 112

agne

e mio perchè non m'accompagne? 2 6 114
ıolo a' piè dà delle calcagne; 2 12 21
ti; e batti a terra le calcagne; 2 19 61
ıdo che le stelle son compagne; 2 30 111
ıoi gentili, e cura lor magagne, 2 6 110
ɜge eterno con le rote magne. 2 19 63
pur per ovra delle ruote magne, 2 30 109
a veder la tua Roma, che piagne, 2 6 112
n'intenda colui, che di là piagne, 2 30 107
li molte volte se ne piagne 2 12 19
ɜola sovra a noi omai si piagne! 2 19 59
'a' sepolti le tombe terragne 2 12 17

agni

a C'ha disviate le pecore e gli agni, 3 9 131
o Con noi per poco, e va là coi compagni, 1 16 71
Perchè non gli ebbe Gedeon compagni, 2 24 125
I' vidi Elettra con molti compagni, 1 4 121
Ed era quei che sol de' tre compagni, 1 25 149
g Cesare armato con gli occhi grifagni, 1 4 123
Seguite già da miseri guadagni. 2 24 129
La gente nuova, e i subiti guadagni, 1 16 73
m Per questo l'Evangelio e i Dottor magni 3 9 133
Mi fur mostrati gli spiriti magni, 1 4 119
p L'altro era quel, che tu, Gaville, piagni. 1 25 151
Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni. 1 16 75
v Sì, accostati all'un de' duo vivagni, 2 24 127
Si studia sì, che appare a' lor vivagni. 3 9 135

agno

o Come suo figlio, e non come compagno. 1 23 51
Così volse gli artigli al suo compagno, 1 22 137
g Ma l'altro fu bene sparvier grifagno 1 22 139
r Ed io a lui: Se 'l presente rigagno 1 14 121
s Cadder nel mezzo del bollente stagno. 1 22 141
Fanno Cocito; e qual sia quello stagno, 1 14 119
t A volger ruota di mulin terragno, 1 23 47
v Come 'l Maestro mio per quel vivagno, 1 23 49
Perchè ci appar pure a questo vivagno? 1 14 123

ago

a Vedi le triste che lasciaron l'ago. 1 20 121
E, come vespa che ritragge l'ago, 2 32 133
Rado sen parte; sì tutto l'appago. 2 19 24
b Che qui staranno come porci in brago, 1 8 50
d Che i marinari in mezzo al mar dismago: 2 19 20
Tr'ambo le ruote; e vidi uscirne un drago, 2 32 131
i Fecer malie con erbe e con imago. 1 20 123
l Prima che noi uscissimo del lago. 1 8 54
s Ch'avere atteso al cuoio ed allo spago 1 20 119
v Io volsi Ulisse del suo cammin vago 2 19 22
Ed io: Maestro, molto sarei vago 1 8 52
Trasse del fondo, e gissen vago vago. 2 32 135

agra

a E con tempesta impetuosa ed agra. 1 24 147
d Pistoia in pria di Neri si dimagra; 1 24 143
m Tragge Marte vapor di val di Magra, 1 24 145

agro

a Non fora, disse, a te questo sì agro: 2 25 24
m E cominciai: Come si può far magro 2 25 20
Se t'ammentassi come Meleágro 2 25 22

ai

a Che la verace via abbandonai. 1 1 12
D'una dell'arche: però m'accostai, 1 10 29
Mi volsi intorno, e stretto m'accostai 2 8 41
Disegnerei com'io m'addormentai; 2 32 68
La vedovella mia, che molto amai, 2 23 92
Risposemi: Così com'io t'amai 2 2 88
Del mondo seppi; e quel valore amai 2 16 47
E, senza udire e dir, pensoso andai 2 26 100
Nè per lo fuoco in là più m'appressai. 2 26 102
Perch'io tutto smarrito m'arrestai. 1 13 24
Con affezion ritrassi ed ascoltai. 1 16 60
Costoro, e Persio ed io ed altri assai, 2 22 100
E, quando l'ale furo aperte assai, 1 34 72
Certo non la francesca sì d'assai. 1 29 123
Trema forse più giù poco od assai; 2 21 55
E la costa superba più assai, 2 4 41
Chè la Barbagia di Sardigna assai 2 23 94
Grazioso fia lor vedervi assai. 2 8 45
Com'a lui piacque, il collo gli avvinghiai; 1 34 70
o Di ragionar, drizzaimi, e cominciai, 3 3 35
Io era lasso, quando cominciai: 2 4 43
Con lieto volto, ond'io mi confortai, 1 3 20
d E quasi stupefatto dimandai 3 26 80
Com'a lei piacque, gli occhi dirizzai, 3 22 22
Pensa, lettor, s'io mi disconfortai, 1 8 94
Al Duca mio, e gli occhi a lui drizzai. 2 1 111
e I' non so ben ridir com'io v'entrai; 1 1 10
f Del sonno, ed un chiamar: Sorgi, che fai? 2 32 72
Ed ei mi disse: Volgiti: che fai? 1 10 31
Se gloriar di te la gente fai 3 16 2

Onde vieni, e chi se'; chè tu ne fai 2 14 13
Sì che i suoi raggi tu romper non fai. 2 6 57
Ivi è Romena, là dov'io **falsai** 1 30 73
g Ed io dissi al Poeta: Or fu **giammai** 1 29 121
Dico nel cielo, io me ne **gloriai**. 3 16 6
Quivi sospiri, pianti, ed alti **guai** 1 3 22
Che tuono accoglie d'infiniti guai. 1 4 9
Forse a memoria de' suoi primi guai; 2 9 15
Così vid'io venir traendo guai, 1 5 48
Io sentia d'ogni parte tragger guai, 1 13 22
All'orribile torre; ond'io **guardai** 1 33 47
h Disse: Tu guardi sì, padre: che **hai**? 1 33 51
Perchè ardire e franchezza non hai? 1 2 123
Ed io a lei: L'angoscia che tu hai 1 6 43
Pensa la nuova soma che tu hai. 1 17 99
Ch'ai primi effetti di lassù tu hai, 2 11 3
i Io non piangeva; sì dentro **impietrai**: 1 33 49
Vinto dal sonno, in su l'erba **inchinai** 2 9 11
Senza indugio a parlare **incominciai**: 1 27 35
l Per ch'io al comincıar ne **lagrimai**. 1 3 24
E come i gru van cantando lor **lai**, 1 5 46
Nell'ora che comincia i tristi lai 2 9 13
Perch'io 'l corpo suso arso **lasciai**. 1 30 75
Che la Barbagıa dov'io la lasciai. 2 23 96
Ma palese nessuna or ven lasciai. 1 27 39
Così sparì. Ed io su mi **levai** 2 1 109
Senza risponder gli occhi su levai, 3 31 70
Dinanzi a quella fiera ti levai, 1 2 119
m Che le Muse lattàr più ch'altri **mai**. 2 22 102
Mio, e degli altri miei miglior, che mai 2 26 98
Sotto l'ombra perpetua, che mai 2 28 32
Nulla speranza gli conforta mai, 1 5 44
Che la prima Virtù creasse mai. 3 26 84
Nè Creator nè creatura mai, 2 17 91
La gran variazion de' freschi mai: 2 28 36
Romagna tua non è, e non fu mai, 1 27 37
Che, non gustata, non s'intende mai, 3 3 39
Quanto vuol cosa, che non fu più mai 2 14 15
Ch'io non credetti ritornarci mai. 1 8 96
Mirabil cosa non mi sarà mai; 3 16 4
Di vostra terra sono; e sempre mai 1 16 58
Non so come, quassù non tremò mai: 2 21 57
Sì, che non par ch'io ti vedessi mai. 1 6 45
Ad altro forte, tosto ch'io **montai**, 1 17 95
n Vocali e consonanti; ed io **notai** 3 18 89
o Sordello allor: Ora avvalliamo **omai** 2 8 43
E disse: Gerion, moviti omai: 1 17 97
Rispose, quanto più potremo omai: 2 6 53
Lo Sol vi mostrerà, che surge omai, 2 1 107
Ma la notte risurge; ed **oramai** 1 34 68
p Ch'al sommo de' tre gradi ch'or **parlai**, 2 21 53
Co' piè ristetti e con gli occhi **passai** 2 28 34
Tragge cagion del luogo ov'io **peccai**, 1 30 71
Parole, per le quali io mi **pensai**, 1 16 56
Allor conobbi chi era, e **pregai** 2 2 86
Volgi la mente a me, e **prenderai** 2 17 89
E dal colore e dal freddo **primai**; 3 2 108
Diligite justitiam, primai 3 18 91
r O ben creato spirito, che a' **rai** 3 3 37
Or, come a' colpi degli caldi rai 3 2 106
Riflettendo da sè gli eterni rai. 3 31 72
Più s'abbellivan con mutui rai. 3 22 24
E la mia Donna: Dentro da que' rai 3 26 82
Dritto levato, e fiso **riguardai** 1 4 5
Provi, se sa; chè tu qui **rimarrai**, 1 8 92
Com'io rimango sol, se non **ristai**. 2 4 45
Dunque che è? perchè, perchè ristai? 1 2 121
Dal sommo grado, tu la **rivedrai** 3 31 68
s O naturale, o d'animo; e tu 'l **sai**. 2 17 93
Cecilio, Plauto e Varro, se lo sai; 2 22 98
Mi disse, riconoscimi, se sai: 1 6 41
Che per me preghi quando su **sarai**. 2 16 51
(V. *disconfortai* 1 8 94) **sconfortai**
Qui judicatis terram, fur **sezzai**. 3 18 93
O Padre nostro, che ne' cieli **stai**, 2 11 1
Però trascorro a quando mi **svegliai**, 2 32 70
t E 'l pensamento in sogno **trasmutai**. 2 18 145
Vero è, che in su la proda mi **trovai** 1 4 7
Ma per trattar del ben ch'i' vi trovai, 1 1 8
u Me per alchimia che nel mondo **usai**, 1 29 119
v Per montar su, dirittamente **vai**. 2 16 49
Però m'arresto: ma tu perchè vai? 2 2 90
Nel corpo ancora, in vêr lo ciel ten vai, 2 14 11

E tanto d'uno in altro **vaneggiai**,
Dalla cintola in su tutto il **vedrai**.
La vista più lontana, il vedrai
Però riguarda bene, e sì vedrai
Ch'assai illustri spiriti vedrai.
Prima che siam lassù tornar vedrai

aia

a Assai la voce lor chiaro l'**abbaia**,
Pur ch'egli avesse avuta l'**anguinaia**
Ma vassi alla via sua, checchè gli **appaia**,
Quanti son gli splendori a che s'appaia.
c Fanno attuffare in mezzo la **caldaia**
Così entrammo noi per la **callaia**.
d Ove colpa contraria li **dispaia**.
Che per altezza i salitor dispaia.
La grave idropisia, che sì dispaia
g Se nol togliessi da sua figlia **Gaia**:
Che alcun altro in questa turba gaia.
Quant'ella a compiacermi venia gaia.
h Nè ferma fede per esempio c'**haia**
Dopo uno scheggio, ch'alcun schermo t'haia;
m Per Daniel, vedrai che in sue **migliaia**
p (L'Angelo è ivi) prima ch'egli **paia**.
E però ch'io mi sia, e perch'io paia
Nè per altro argomento che non paia.
Sì, che l'affetto convien che si paia
Ombra non v'è, nè segno che si paia;
Lo buon Maestro: Acciocchè non si paia
Col livido color della **petraia**.
E similmente l'anima **primaia**
Dintorno il poggio, come la primaia,
Sì della mente in la vita primaia.
r Da quel ch'è primo, così come **raia**
Vedi l'albór che per lo fummo raia,
La prima luce, che tutta la raia,
v Che 'l viso non risponde alla **ventraia**,

aio

g Regger si vuole, ed avea **Galigaio**
E tanto più dolor, che pugne a **guaio**.
p Ch'io mi specchiava in esso, quale i' **paio**.
Ricominciò 'l cortese **portinaio**:
Così discesi del cerchio **primaio**
Là ne venimmo; e lo scaglion primaio
s E Galli, e quei ch'arrossan per lo **staio**.
v Grande era già la colonna del **Vaio**,

ala

a Sentiimi presso quasi un muover d'**ala**,
A quella foce ha egli or dritta l'ala;
E quale il cicognin, che leva l'ala
Tosto, sì che possiate muover l'ala,
Ch'agguagliar si potesse alla mia ala.
Sì che possa salir chi va senz'ala?
c Or chi sa da qual man la costa **cala**,
Nè mai quaggiù, dove si monta e cala,
Quel ne insegnate che men erto cala:
D'abbandonar lo nido, e giù la cala;
Qual verso d'Acheronte non si cala.
Se non com'acqua ch'al mar non si cala.
d Lo monte, che salendo, altrui **dismala**.
f Qual ti negasse 'l vin della sua **fiala**
i Dove l'acqua di Tevere s'**insala**,
m *Pacifici*, che son senz'ira **mala**.
s Noi eravamo al sommo della **scala**,
Mostrate da qual mano invêr la scala
Uno innanzi all'altro, prendendo la scala
Con un sol cenno su per quella scala,
Che ti conduce su per quella scala.
Volgemmo i nostri passi ad una scala:
La più ruinata via è una scala,

alba

a Veggiono in oriente, innanzi l'**alba**,
b Mi venne in sogno una femmina **balba**,
s Con le man monche, e di colore **scialba**.

alca

c Lungo di sè, di notte furia e **calca**,
Cui buon volere e giusto amor **cavalca**.
f Tale per quel giron suo passo **falca**,

alchi

alier di schiera che cavalchi, 2 24 95
r del mondo sì gran maliscalchi. 2 24 99
partì da noi con maggior valchi; 2 24 97

alda

ndo l'ombre come cosa salda. 2 21 136
nder dell'amor ch'a te mi scalda, 2 21 134

alde

Alessandro, in quelle parti calde 1 14 31
n di fuoco dilatate falde, 1 14 29
le cadere infino a terra salde; 1 14 33

aldi

disiri più che fiamma caldi 2 31 118
onimenti son più, e men caldi. 1 9 131
ar sovra 'l grifone stavan saldi. 2 31 120
t'avem dinanzi agli smeraldi, 2 31 116
mmo tra i martiri e gli alti spaldi. 1 9 133

aldo

Perugia sente freddo e caldo 3 11 46
i furo, accesi di quel caldo 3 22 47
e rendo ragione in questo caldo. 1 22 54
reve giogo Nocera con Gualdo. 3 11 48
a'avea generato d'un ribaldo 1 22 50
Maccario, qui è Romualdo; 3 22 49
aro i piedi, e tennero 'l cuor saldo. 3 22 51
ai famiglio del buon re Tebaldo: 1 22 52
olle eletto dal beato Ubaldo, 3 11 44

ale

so tendea su l'una e l'altr'ale 2 29 109
anto l'occhio mio potea trar d'ale 2 10 25
raccia aperse, ed indi aperse l'ale: 2 12 91
terzo già chinava in giuso l'ale; 2 9 9
ulla groppa del fiero animale, 1 17 80
in figura del freddo animale, 2 9 5
rodolenti, e più dolor gli assale. 1 11 27
amma d'esto incendio non m'assale. 1 2 93
re ch'è in furia, è buon che tu ti cale 1 12 27
io lo Minotauro far cotale: 1 12 25
ria è il fine, ed ogni fin cotale 1 11 23
ta cornice mi parea cotale, 2 10 27
nzi all'acqua che ritorna eguale. 3 2 15
limbo dell'inferno Giovenale, 2 22 14
ttibile ancora, ad immortale 1 2 14
nno potenza di fare altrui male: 1 2 89
anto più va su, e men fa male. 2 4 90
a nulla, fendendo, facea male. 2 29 111
valea, ma pur non facea male. 2 20 68
e la coda non possa far male. 1 17 84
, se l'avversario d'ogni male 1 2 16
perchè frode è dell'uom proprio male, 1 11 25
iensi dipartir da tanto male. 1 34 84
io, e Livio, e Seneca morale: 1 4 141
ricevuto lo colpo mortale, 1 12 23
la mia morte, qual cosa mortale 2 31 53
tre che la gran dote provenzale 2 20 61
esta di mio figlio fu; dal quale 2 20 59
di il buono accoglitor del quale, 1 4 139
tempo al pan degli angeli, del quale 3 2 11
co vestita, e nella faccia quale 2 12 89
cominciò, tu ti faresti quale 3 21 5
benvoglienza inverso te fu quale 2 22 16
scir dovea di lui, e 'l chi, e 'l quale; 1 2 18
er potete ben per l'alto sale 3 2 13
notte de' passi, con che sale, 2 9 7
aggrappossi al pel, com' uom che sale, 1 34 80
proverai sì come sa di sale 3 17 58
nto avemo ad andar: chè il poggio sale 2 4 86
iè dell'alta ripa, che pur sale, 2 10 23
agevolmente omai si sale. 2 12 93
a' hai veduto) quanto più si sale, 3 21 9
scendere e 'l salir per l'altrui scale. 3 17 60
ai si scende per sì fatte scale: 1 17 82
la bellezza mia, che per le scale 3 21 7
h'or mi parran corte queste scale. 2 22 18
enti ben: chè per siffatte scale, 1 34 82
ti dovevi, per lo primo strale 2 31 55
caramente; e questo è quello strale 3 17 56

t Diogenes, Anassagora e Tale,
Ed egli a me: Questa montagna è tale,
Io son fatta da Dio, sua mercè, tale,
Diretr'a me che non era più tale.
Un carro in su duo rote trionfale,

ali

a Mentre che i primi bianchi apparver ali:
Sotto ciascuna uscivan due grand'ali,
Diversamente son pennuti in ali.
Là dove Gabriello aperse l'ali.
Allor m'accorsi, che troppo aprir l'ali
Quei, che ti fanno in basso batter l'ali!
Che per mare e per terra batti l'ali,
La benedetta immagine, che l'ali
Vedi che la ragione ha corte l'ali.
Ma batterò sovra la pece l'ali:
E come gli stornei ne portan l'ali,
Ognuno era pennuto di sei ali;
Sua distanza vuol volar senz'ali.
La Santa Chiesa, sotto alle sue ali
Come 'l falcon ch'è stato assai sull'ali,
Sentendo fender l'aere alle verdi ali,
Vennero appresso lor quattro animali,
c Gridò: Fa' fa' che le ginocchia cali;
Agli altri, disse a lui: Se tu ti cali,
Fa dire al falconiere: Oimè, tu cali:
Piloso al capo, e papi e cardinali,
A questo intende 'l papa e i cardinali;
Eran dannati i peccator carnali,
Come mosser gli astor celestiali,
Tra gli ladron trovai cinque cotali
Vele di mar non vid'io mai cotali
Omai puoi giudicar di que' cotali,
Virgilio inverso me queste cotali
Ed io: Maestro, tra questi cotali
Se fosser vivi, sarebber cotali.
d Son derelitti; e solo ai Decretali
e Che fosser di piacere a queste eguali.
Suso alle poste rivolando eguali.
i Col caldo e con la luce, èn sì iguali,
m Così di quel, come degli altri mali.
Che furo immondi di cotesti mali.
Lo scendere e 'l girar, per li gran mali
E di Maremma e di Sardigna i mali
Così quel fiato gli spiriti mali.
Io cominciai: O frati, i vostri mali....
Che son cagion di tutti i vostri mali.
Dell'oro, l'appetito de' mortali?
O insensata cura de' mortali,
Cercando va la cura de' mortali,
L'opinion, mi disse, de' mortali,
Di caritade; e giuso, intra i mortali,
Ma voglia ed argomento ne' mortali,
Tal è il giudicio eterno a voi mortali.
p Un, crocifisso in terra con tre pali.
q Roteando cantava, e dicea: Quali
La sinistra a veder era tal, quali
s E tu in grande onoranza ne sali
Qual dolor fora, se degli spedali
Che di pietà ferrati avean gli strali:
Certo non ti dovrien pugner li strali
t Per conservar sua pace; e fummo tali,
u Oma' vedrai di sì fatti uficiali.
v A veder se tu sol più di noi vali:
Donna, se' tanto grande e tanto vali.

alia

a La cieca cupidigia, che v'ammalia,
b Che muor di fame e caccia via la balia;
i Dell'alto Arrigo, ch'a drizzare Italia

alla

a Ciò che dee soddisfar chi qui s'astalla:
E l'uno 'l capo sopra l'altro avvalla,
Vengon di là, ove 'l Nilo s'avvalla.
Chè cima di giudicio non s'avvalla,
c Diss'egli a noi, non s'apre questa calla.
f Quandunque l'una d'este chiavi falla,
Sì come verme, in cui formazion falla?
E la speranza di costor non falla.
Così li ciechi, a cui la roba falla,

	Puote bene esser tal, che non si falla	3	5	58
	Nati a formar l'angelica **farfalla**,	2	10	125
g	Di che l'animo vostro in alto **galla**,	2	10	127
	E della chiave bianca e della **gialla**.	3	5	57
	La destra mi parea tra bianca e gialla;	1	34	43
	Pria con la bianca, e poscia con la gialla	2	9	119
s	Sovresso il mezzo di ciascuna **spalla**,	1	34	41
	E l'un sofferia l'altro con la spalla,	2	13	59
	Ma non trasmuti carco alla sua spalla	3	5	55

alle

a	E venimmo ad Anteo, che ben cinqu'**alle**,	1	31	113
c	Lo pane altrui, e com'è duro **calle**	3	17	59
	Che mena dritto altrui per ogni calle.	1	1	18
	Dirizza prima il suo povero calle.	2	14	45
	Ond'io che non sapeva per qual calle,	2	8	40
	E riducémi a ca' per questo calle.	1	15	54
	Com'ho fatt'io, carpon per questo calle,	1	25	141
	Diritro guarda, e fa ritroso calle.	1	20	39
	Già eravam là 've lo stretto calle	1	18	100
	Ora sen va per uno stretto calle	1	10	1
	Si trasmutava per lo tristo calle.	1	29	69
g	Tra brutti porci più degni di **galle**	2	14	43
s	E fa di quello ad un'altr'arco **spalle**.	1	18	102
	Mira, c'ha fatto petto delle spalle:	1	20	37
	Tutto gelato alle fidate spalle.	2	8	42
	Quando Annibàl co' suoi diede le spalle,	1	31	117
	Lo mio Maestro, ed io dopo le spalle.	1	10	3
	E quel che più ti graverà le spalle	3	17	61
	Qual sovra il ventre e qual sovra le spalle	1	29	67
	Pur ier mattina le volsi le spalle:	1	15	52
	Poscia gli volse le novelle spalle,	1	25	139
	Guardai in alto, e vidi le sue spalle	1	1	16
v	E non restò di ruinare a **valle**	1	20	35
	Disse Sordello, a guardia della valle,	2	8	38
	O tu, che nella fortunata valle,	1	31	115
	Si fugge sufolando per la valle,	1	25	137
	Gli abitator della misera valle,	2	14	41
	Ch'era a veder per quella oscura valle	1	29	65
	E questo basti della prima valle	1	18	98
	Là ove terminava quella valle	1	1	14
	Con la qual tu cadrai in questa valle;	3	17	63
	Rispos'io lui, mi smarri' in una valle,	1	15	50

alli

a	Che vergine, che gli occhi onesti **avvalli**:	2	28	57
b	A terra ed intra sè, donna che **balli**,	2	28	53
	Disser: Coverto convien che qui balli,	1	21	53
f	Ch'io accusai di sopra, e de'lor **falli**,	3	6	98
	Sì ch'è forte a veder qual più si falli.	3	6	102
g	La carne cogli uncin, perchè non **galli**.	1	21	57
	L'uno al pubblico segno i gigli **gialli**	3	6	100
	Volsesi in su' vermigli od in su' gialli	2	28	55
v	Non altrimenti i cuochi a'lor **vassalli**	1	21	55

allo

b	E come surge e va ed entra in **ballo**	3	25	103
c	Ed avvegna che, sì come d'un **callo**,	1	33	100
	Ricorditi, spergiuro, del **cavallo**,	1	30	118
	E, sì come visiere di **cristallo**,	1	33	98
	E come in vetro, in ambra, od in cristallo	3	29	25
	Sì che, se il Cancro avesse un tal cristallo,	3	25	101
f	Alla novizia, non per alcun **fallo**;	3	25	105
	Usciro ad esser che non avea fallo.	3	29	23
	Disse Sinone; e son qui per un fallo,	1	30	116
i	All'esser tutto non è **intervallo**;	3	29	27
s	E sieti reo, che tutto 'l mondo **sallo**.	1	30	120
	Cessato avesse del mio viso **stallo**,	1	33	102

alma

a	Che 'l vostro mondo face, pria ch'altr'**alma**,	3	9	119
	Quanta esser puote in angelo ed in alma,	3	32	110
p	Ch'ei s'acquistò con l'una e l'altra **palma**;	3	9	123
	Perch'egli è quegli che portò la palma	3	32	112
	Ben si convenne lei lasciar per palma	3	9	121
s	Carcar si volle della nostra **salma**.	3	32	114

alme

a	L'udire, ed a mirare una dell'**alme**	2	8	8
c	Come dicesse a Dio: D'altro non **calme**.	2	8	12
p	Ella giunse e levò ambo le **palme**.	2	8	10

almi

a Poichè l'ardente Spirto vi fece **almi**.
  Raphel mai amèch zabì almi,
d Fisiche e metafisiche, ma **dàlmi**
p Perocch'io ne vedea trenta gran **palmi**
s Cui non si convien più dolci **salmi**.
  Per Moisè, per profeti, e per salmi,

alo

c Nel montar su, così sarà nel **calo**.
m Non era vinto ancora **Montemalo**
s Non v'era giunto ancor **Sardanapàlo**

alpe

a Ricorditi, lettor, se mai nell'**alpe**
t Non altrimenti, che per pelle **talpe**;

alse

c Lo rivocai; sì poco a lui ne **calse**.
f Immagini di ben seguendo **false**,
  Se le fazion che porti non son false,
s Ma chi ti mena a sì pungenti **salse**?
v Bassando 'l viso; ma poco gli **valse**:
  Nè l'impetrare spirazion mi valse,

alta

a Tal signoreggia e va con la testa **alta**,
d Piangerà Feltro ancora la **diffalta**
m Sì, che per simil non s'entrò in **Malta**.

alto

a In luogo aperto luminoso ed **alto**,
  Se la lucerna, che ti mena in alto.
  Si leva un colle, e non surge molt'alto.
  Batteansi a palme; e gridavan sì alto,
  Che fece alla contrada grande **assalto**.
  Mal non vengiammo in Teseo l'assalto.
  Quando chiamò, per tutto quell'assalto
e Che di vederli in me stesso m'**esalto**.
r Italica, che siede intra **Rialto**
s Venga Medusa, e sì il farem di **smalto**:
  Quant'è mestiere insino al sommo smalto,
  Colà diritto, sopra 'l verde smalto,

altro

a Mentre che sì per l'orlo, uno innanzi **altro**,
s Diceva: Guarda; giovi ch'io ti **scaltro**.

alvo

a Credi per certo che, se dentro all'**alvo**
c Non ti potrebbe far d'un capel **calvo**.
s Sovr'esso Gerïon ti guidai **salvo**,

alzi

a (Tanto son gravi), e chi diretro gli **alzi**.
r Or voglion quinci e quindi chi **rincalzi**
s Dello Spirito santo, magri e **scalzi**,

alzo

b Con questo vivo giù di balzo in **balzo**,
  Videmi 'l Duca mio, su per lo balzo
i Lettor, tu vedi ben com'io **innalzo**
r Con altri, che l'udiron di **rimbalzo**.
  Allor si ruppe lo comun **rincalzo**;
  Non ti maravigliar s'io la rincalzo.

ama

a Già era in ammirar che sì gli **affama**,
  Onde s'attrista sì, che 'l contraro **ama**;
  Che vede, e vuol dirittamente, ed ama:
  Di quel Maestro, che dentro a sè l'ama
  Vieni a veder la gente quanto s'ama;
  Più v'è da bene amare, e più vi s'ama;
b Ti torrà questa e ciascun'altra **brama**.
  Io cominciai, come colui che brama,
  Sì governasse, generando brama.
  Ed egli a me: Del contrario ho io brama:
  Spera eccellenza; e sol per questo brama
  Questi può dar di quel che qui si brama:
  S'avessi avuto di tal tigna brama,
c Per satisfar al mondo che gli **chiama**:
  Se innanzi tempo grazia a sè nol chiama.

a. sola, e dì e notte chiama: 2 6 113
iù Benaco, ma Mincio si chiama 1 20 77
:ome da indi si dirama 3 10 13
ia mia ragion non ti disfama, 2 15 76
ia risposta, se domandi fama. 1 32 92
podere, grazia, onore, e fama 2 17 118
rrati grandi e di gran fama, 1 15 107
ti può nel mondo render fama; 1 31 127
gognar ti vien della tua fama. 2 6 117
i di stato talora esser grama. 1 20 81
an sen va con quella turba grama, 1 15 109
al sai lusingar per questa lama. 1 32 96
nolto ha corso, che trova una lama. 1 20 79
magrezza e di lor trista squama; 2 23 39
na santa di metter la trama 3 17 101

ambe

peccator li piedi, e delle gambe 1 19 23
nte erano a tutti accese intrambe; 1 19 25
ezzate averian ritorte e strambe. 1 19 27

ame

tarebbe un agno intra duo brame 3 4 4
a lupa, che di tutte brame 1 1 49
'io intesi là dove tu chiame, 2 22 38
tarebbe un cane intra duo dame. 3 4 6
una parte e l'altra avranno fame 1 15 71
al per me ha 'l titol della fame, 1 33 23
nodo, prima si morria di fame, 3 4 2
ngamente m'ha tenuto in fame 3 19 26
come tristizia, o sete, o fame; 3 32 54
test'alta, e con rabbiosa fame, 1 1 47
non reggi tu, o sacra fame 2 22 40
er non aver via nè forame 1 27 13
a mostrato per lo suo forame 1 33 25
ido sentirei le giostre grame. 2 22 42
vertivan le parole grame. 1 27 15
e genti fe' già viver grame. 1 1 51
ti solverò 'l forte legame, 3 32 50
na surge ancor nel lor letame, 1 15 75
con tutto ch'e' fosse di rame, 1 27 11
lo che, se in cielo altro reame 3 19 28
all'ampiezza di questo reame 3 32 52
n le bestie Fiesolane strame 1 15 73
ro non l'apprende con velame. 3 19 30
l futuro mi squarciò 'l velame. 1 33 27

ami

tinar lo sposo perchè l'ami, 3 10 141
edo che la sua madre più m'ami, 2 8 73
, che gran segno è che Dio t'ami; 2 13 146
i convien che misera ancor brami, 2 8 75
ggoti per quel che tu più brami, 2 13 148
der puossi, e di veder si brami. 3 10 45
iovanna mia, che per me chiami 2 8 71
ome orologio, che ne chiami 3 10 139
mi sprona ch'io mercè nè chiami, 2 29 39
e la dà, perchè da lui si chiami 2 7 123
lo l'ingegno e l'arte e l'uso chiami, 3 10 43
ch'er'entro al Sol, dov'io entra'mi, 3 10 41
osante Vergini, se fami, 2 29 37
orrà in pace le tue fami: 2 27 117
nno mio con esse; ond'io leva'mi, 2 27 113
olte risurge per li rami 2 7 121
olce pomo, che per tanti rami 2 27 115
l'aer, sotto i verdi rami; 2 29 35
e Federigo hanno i reami: 2 7 119
iei propinqui tu ben mi rinfami. 2 13 150
ggendo nel vico degli strami, 3 10 137

amma

ere a Virgilio: Men che dramma 2 30 46
sa non fermai peso di dramma. 2 21 99
i segni dell'antica fiamma. 2 30 48
itar la coronata fiamma, 3 23 119
scaldâr, della divina fiamma, 2 21 95
al modo allentava la fiamma. 3 31 129
nimo che infin di fuor s'infiamma; 3 23 123
il guidò Fetonte, più s'infiamma, 3 31 125
ale il fantolin corre alla mamma, 2 30 44
fantolin, che invêr la mamma 3 23 121
eida dico; la qual mamma 2 21 97
ella pacifica oriflamma 3 31 127

amme

a E l'uno e l'altro coro a dicer: Amme, 3 14 62
f Anzi che fosser sempiterne fiamme. 3 14 66
m Forse non pur per lor, ma per le mamme, 3 14 64

amo

a Quand'io che meco avea di quel d'Adamo, 2 9 10
Similemente il mal seme d'Adamo: 1 3 115
Alla miseria del maestro Adamo: 1 30 61
Io senti' mormorare a tutti: Adamo: 2 32 37
Ma voi prendete l'esca, sì che l'amo 2 14 145
Che all'ultime fronde appressavamo, 3 24 117
b Ed ora, lasso! un gocciol d'acqua bramo. 1 30 63
c Ed ei mi disse: Quel fu il duro camo, 2 14 143
e Disfrenata saetta, quanto eramo 2 32 35
Fatti avea duo nel loco ov'eravamo, 2 9 8
g (E non so lo perchè) nel mondo gramo, 1 30 59
l Risonò per le spere un: Dio lodiamo, 3 24 113
r Di fiori e d'altra fronda in ciascun ramo. 2 32 39
L'una appresso dell'altra, infin che 'l ramo 1 3 113
E quel baron, chè sì di ramo in ramo, 3 24 115
E però poco val freno o richiamo. 2 14 147
Per cenni, com'augel per suo richiamo. 1 3 117
s Là 've già tutti e cinque sedevamo. 2 9 12

ampa

a La vipera, che il Melanese accampa, 2 8 80
Che misuratamente in core avvampa. 2 8 84
l Da Beatrice, e dalla santa lampa 3 17 5
s Così dicea, segnato della stampa 2 8 82
Segnata bene dell'interna stampa; 3 17 9
v Per che mia Donna: Manda fuor la vampa 3 17 7

ampo

a Indi spirò: L'amore ond'io avvampo 3 25 82
c Fin alla palma, ed all'uscir del campo, 3 25 84
Io vidi già cavalier muover campo, 1 22 1
l Di quello incendio tremolava un lampo 3 25 80
s E tal volta partir per loro scampo: 1 22 3

an

c *Jeu sui Arnaut, que plor e vau* cantan: 2 26 142
d *Tan m'abelis vostre cortes* deman, 2 26 140
Eu vei jausen lo jorn, qu'esper, denan. 2 26 144

ana

c Quanto di là dal muover della Chiana, 3 13 23
d Più di speranza, ch'a trovar Diana: 2 13 153
f Poi si tornò all'eterna fontana. 3 31 93
Veder mi parve uscir d'una fontana, 2 33 113
l E durerà quanto il mondo lontana; 1 2 60
Da un principio, e sè da sè lontana? 2 33 117
Così orai; e quella sì lontana, 3 31 91
m O anima cortese Mantovana, 1 2 58
Pietola più che villa Mantovana, 2 18 83
p Lì si cantò non Bacco, non Peana, 3 13 25
Per ch'io, che la ragione aperta e piana 2 18 85
Ed egli a me: La mia scrittura è piana; 2 6 34
E cominciommi a dir soave e piana, 1 2 56
Vi fosse su caduto, o Pietrapana, 1 32 29
r E come a gracidar si sta la rana 1 32 31
s Sì che l'anima mia, che fatt'hai sana, 3 31 89
Se ben si guarda con la mente sana; 2 6 36
t Bestia, e Pistoia mi fu degna tana. 1 24 126
Perch'ei rispose: I' piovvi di Toscana, 1 24 122
Se mai calchi la terra di Toscana, 2 13 149
u O luce, o gloria della gente umana, 2 33 115
Ed in una persona essa e l'umana. 3 13 27
Vita bestial mi piacque, e non umana, 1 24 124
v Tu gli vedrai tra quella gente vana 2 13 151
Stava com'uom che sonnolento vana. 2 18 87
Sarebbe dunque loro speme vana? 2 6 32
Di spigolar sovente la villana: 1 32 33

anca

a Di compagnia ad ogni muover d'anca. 1 23 72
Biancheggiar tutta, ond'ei si batte l'anca; 1 24 9
E 'l buon Maestro ancor dalla sua anca 1 19 43
b L'immagine di sua sorella bianca, 1 24 5
d Solo il peccato è quel che la disfranca, 3 7 79
f Ch'io cominciai come persona franca: 1 2 132
i Chinati e chiusi, poi che 'l Sol gl'imbianca, 1 2 128

Perchè del lume suo poco s'imbianca; 3 7 81
m Noi ci volgemmo ancor pure a man manca 1 23 68
Lo villanello, a cui la roba manca, 1 24 7
L'umana creatura; e s'una manca, 3 7 77
s Ma per lo peso quella gente stanca 1 23 70
Volgemmo, e discendemmo a mano stanca 1 19 41
Tal mi fec' io di mia virtute stanca, 1 2 130
z Di quel, che sì pingeva con la zanca. 1 19 45

ance

b Uscia di Gange fuor colle bilance. 2 2 5
Fan così cigolar le lor bilance. 1 23 102
c Andate, e predicate al mondo ciance; 3 29 110
g Quant'io veggio, dolor giù per le guance? 1 23 98
E quel tanto sonò nelle sue guance; 3 29 112
Sì che le bianche e le vermiglie guance, 2 2 7
l Dell'Evangelio fèro scudi e lance. 3 29 114
r E l'un rispose: Oimè! le cappe rance 1 23 100
Per troppa etate divenivan rance. 2 2 9

anche

a Si volge appunto in sul grosso dell'anche, 1 34 77
Maestro, dissi lui, or mi di' anche: 1 7 67
Carcava un peccator con ambo l'anche, 1 21 35
Mettetel sotto: ch'io torno per anche 1 21 39
Sì che in Inferno io credea tornar anche. 1 34 81
Sì com'ei dice: e negli altri uffici anche 1 22 86
b Che è, che i ben del mondo ha sì tra branche? 1 7 69
m Nel fosso su, diss'ei, di Malebranche, 1 33 142
Del nostro ponte disse: O Malebranche, 1 21 37
s E che già fu, di quest'anime stanche 1 7 65
Le lingue lor non si sentono stanche. 1 22 90
u Chè Branca d'Oria non morì unquanche, 1 33 140
z Volse la testa ov'egli avea le zanche; 1 34 79
Non era giunto ancora Michel Zanche, 1 33 144
Usa con esso, donno Michel Zanche 1 22 88

anchi

f Mi parea lor veder fender li fianchi. 1 33 36
i Vuo' tu che questo ver più ti s'imbianchi? 3 8 112
l Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi 1 33 32
m Che muovon queste stelle, non son manchi, 3 8 110
s In picciol corso mi pareano stanchi 1 33 34
Che la natura, in quel ch'è uopo, stanchi. 3 8 114

ancia

b Che d'ogni colpa vinse la bilancia. 3 13 42
Per suo valor, che tragga ogni bilancia, 3 5 62
c Non prendano i mortali il voto a ciancia: 3 5 64
g L'altro vedete ch'ha fatto alla guancia 2 7 107
Poi gli addentò e l'una e l'altra guancia: 1 25 54
Sì che mi tinse l'una e l'altra guancia, 1 31 2
Si trasse per formar la bella guancia, 3 13 38
f Che tragge un altro Carlo fuor di Francia, 2 20 71
Padre e suocero son del mal di Francia: 2 7 109
l Ed in quel che, forato dalla lancia, 3 13 40
Senz'arme n'esce, e solo con la lancia 2 20 73
Così od'io, che soleva la lancia 1 31 4
E quindi viene 'l duol, che sì li lancia, 2 7 111
Ed un serpente con sei piè si lancia 1 25 50
m Prima di trista e poi di buona mancia. 1 31 6
Come fu Jepte alla sua prima mancia; 3 5 66
p Co' piè di mezzo gli avvinse la pancia, 1 25 52
Sì, ch'a Fiorenza fa scoppiar la pancia. 2 20 75

anco

a Venimmo, alpestro e per quel ch'ivi er'anco, 1 12 2
Lassù non eran mossi i piè nostri anco, 2 10 28
S'io riguardava in lei, come specchio anco, 2 29 69
Or te ne va': e perchè se' vivo anco, 1 17 67
b Quando scendean nel fior, di banco in banco 3 31 16
Or ti riman, lettor, sovra 'l tuo banco, 3 10 22
Venire appresso vestite di bianco; 2 29 65
Tal foce; e quasi tutto era là bianco 3 1 44
Conduce il leoncel dal nido bianco, 1 27 50
Segnato avea lo suo sacchetto bianco, 1 17 65
E l'ale d'oro; e l'altro tanto bianco, 3 31 14
f Dall'un, quando a colui dall'altro fianco, 2 4 74
Or dal sinistro ed or dal destro fianco, 2 10 26
E quella a cui il Savio bagna 'l fianco, 1 27 52
Ch'egli acquistavan, ventilando il fianco. 3 31 18
Qual'è quella ruina, che nel fianco 1 12 4
L'acqua splendeva dal sinistro fianco, 2 29 67

Sederà qui dal mio sinistro fianco.
Quando Beatrice in sul sinistro fianco
Tra tirannia si vive e stato franco.
m Che dritto di salita aveva manco,
Là, dove mio ingegno parea manco.
Fosse 'l partire, assai sarebbe manco
O per tremoto, o per sostegno manco:
s S'esser vuoi lieto assai prima che stanco.
u Aquila sì non gli s'affisse unquanco.
Certo, Maestro mio, diss'io, unquanco

anda

b Che venia verso noi dall'altra banda,
Virgilio mi venia da quella banda
La carne de' mortali è tanto blanda,
c Per che qual segue lui, com'ei comanda,
d E della gente, che per Dio dimanda,
E però non attese mia dimanda;
Il buon Maestro, senza mia dimanda,
Sappia, qualunque il mio nome dimanda,
Già non attender'io tua dimanda,
g Dal nascer della quercia al far la ghianda.
La dolorosa selva le è ghirlanda
Le belle mani a farmi una ghirlanda.
i Perchè da nulla sponda s'inghirlanda:
Fuor di quel mar che la terra inghirlanda.
l I' dico, che arrivammo ad una landa,
Donna veder andar per una landa
r Quivi fermammo i piedi a randa a randa.
s E per dolor non par lagrima spanda:
Di pentimento che lagrime spanda.
La maggior valle in che l'acqua si spanda,
Che per diversi salti non si spanda:
v Ma il suo peculio di nuova vivanda
Se Lete si passasse, e tal vivanda

ande

b Luce con luce, gaudiose e blande,
g Fe' savorose con fame le ghiande,
Volgeansi circa noi le due ghirlande;
Così vid'io l'un dall'altro grande
Poichè 'l tripudio e l'altra festa grande
Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande,
Per ch'egli è glorioso, e tanto grande
p Presso al compagno, l'uno all'altro pande,
Laudando il cibo, che lassù si prande.
s E per lo Inferno il nome tuo si spande.
v Mele e locuste furon le vivande.

andi

a Or vo' che sappi, innanzi che più andi,
d Più gaudioso a te, non mi dimandi,
Lo buon Maestro a me: Tu non dimandi
Mostrarti un vero, a quel che tu dimandi
g Sua providenza in questi corpi grandi;
Ch'avean le turbe, ch'eran molte e grandi
Tu credi 'l vero; chè i minori e i grandi
p In che, prima che pensi, il pensier pandi.
s Lo Ben, che tutto 'l regno che tu scandi

ando

a La rivestita voce alleluiando;
Deus, venerunt gentes, alternando
Verace amore, e che poi cresce amando,
Udendo quello spirto ed ammirando;
Allora 'l mio Signor, quasi ammirando,
Egli si mosse; e poi così andando,
E vidi spirti per la fiamma andando:
Allor si mosse contra 'l fiume, andando
Suso andavamo; ed io pensava andando
Con gli occhi a terra stannosi ascoltando,
Ma che s'arrestin tacite, ascoltando
b Di qui laggiù, sovra ad ogni altro bando.
Più ch'i' non deggio, al mio uscir di bando
Dell'umana natura posto in bando:
Cotal, qual io la lascio a maggior banda.
Quale i beati al novissimo bando
c Così, benedicendomi cantando,
Veni, sponsa, de Libano cantando,
Del grand'ardore allora udii cantando;
L'apostolico lume, al cui comando
Trasse le nuove rime, cominciando:
E va rabbioso altrui così conciando.

rizzaimi a lui sì dimandando: 2 15 43
›sse pieno tutto 'l mio dimando, 1 15 79
cominciò: Io dico e non dimando 3 29 10
ra 'l disio, fo ben s'io non dimando. 3 21 48
r ch'io feci il subito dimando. 1 19 78
ıella non rispose al suo dimando; 2 6 69
o lo soddisfeci al suo dimando. 1 10 126
›ta chiese Lucia in suo dimando, 1 2 97
aro a noi: Qui è vostro dimando. 2 4 18
›ver si può diletto dimorando. 2 7 63
mi quale è quei, che disiando 3 23 14
le selvatich'ombre, disiando 2 29 5
ıseggiar la costa intorno errando, 2 7 59
ndi abbraccia 'l servo, gratulando 3 24 149
si parton Soddoma gridando, 2 26 79
guardando 2 6 65) guardando
ıılmi tu ancora, incominciando 3 26 48
onne incominciaron lagrimando: 2 33 3
uesto impedimento, ov'io ti mando, 1 2 95
la cima qua e là menando, 1 26 88
vieto e consorto menzionando? 2 15 45
ıncıò a crollarsi mormorando 1 26 86
per Carlo Magno, e per Orlando, 3 18 43
sonò sì terribilmente Orlando, 1 31 18
di ponte in ponte altro parlando, 1 21 1
dice a Moisè, di sè parlando: 3 26 41
però visti, spiriti, parlando 2 13 26
ıer la viva luce passeggiando, 3 31 46
' sì chiaro, ch'io dicea pensando: 3 21 44
dietro a sua bellezza, poetando, 3 30 32
mi, e fummi nutrice poetando: 2 21 98
Virgilio si trasse a lei pregando 2 6 67
partendo la vista a quando a quando. 2 25 126
ıole, ed io non m'era accorto; quando 2 4 16
ιiù cascherò io altresì, quando 1 19 76
›oco fu tra uno ed altro quando, 3 28 16
o a lui: I' mi son un che, quando 2 24 52
mmo; e tenevamo 'l colmo, quando 1 21 3
ıntro all'un sentii cominciar: Quando 3 10 82
› voce di fuori, e disse: Quando 1 26 90
mi stav'io. Ed ella disse: Quando 2 31 67
ιuella ond'io aspetto il come e 'l quando 3 21 46
er esser vivuto di là quando 2 21 100
s'appunta ogni ubi ed ogni quando. 3 29 12
uei Roman, che vi rimaser, quando 1 15 77
› la dolorosa rotta, quando 1 31 16
ı, ed io a te lo raccomando. 1 2 99
etro a noi l'andò reiterando. 2 13 30
ıu, mo giù e mo ricirculando 3 31 48
ıcque Beatrice, riguardando 3 29 8
enderai più doglia, riguardando. 2 31 69
tempio del suo voto riguardando 3 31 44
a volsi i passi, ripensando 1 10 122
iel venir più e più rischiarando. 3 23 18
muoversi un altro roteando; 3 18 41
ıol passo con picciol seguitando. 2 29 9
contra sè la sua via seguitando, 1 31 14
asciavane gir, solo sguardando 2 6 65
i detta dentro, vo significando. 2 24 54
precedetter me simoneggiando, 1 19 74
ıdua sua materia terminando, 3 30 36
ıollo l'assannò sì, che, tirando, 1 30 29
ıretin, che rimase tremando, 1 30 31
ό, per che già Cesar, trionfando, 2 26 77
ıiutan l'arsura vergognando. 2 26 81
occhio segue suo falcon volando. 3 18 45
rima voce, che passò volando, 2 13 28

ane

do con trombe, e quando con campane, 1 22 7
ennata latrò, sì come cane; 1 30 20
ıdo fui desto innanzi la dimane, 1 33 37
ascoltando, timida si fane; 3 27 33
tto sannuto, e Graffiacane, 1 21 122
ıetini; o vidi gir gualdane, 1 22 5
n cose nostrali e con istrane; 1 22 9
ı dipinge da sera e da mane, 3 27 29
ıte intorno le bollenti pane: 1 21 124
ran con meco, e dimandar del pane. 1 33 39
me donna onesta, che permane 3 27 31
assetate vene, e si rimane 2 25 38
cane 1 33 35) sane
adre e i figli; e con l'acute scane 1 33 35

t Che tutto intero va sopra le tane.
Ma nè di Tebe furie, nè Troiane
u Non punger bestie, non che membra umane,
Prende nel core a tutte membra umane
v Ch'a farsi quelle per le vene vane.

anga

f Allor disse 'l Maestro: Non si franga
p Credo che un spirto del mio sangue pianga
r Attendi ad altro; ed ei là si rimanga.

ange

c Donna è gentil nel ciel, che si compiange
f Di quella costa, là dov'ella frange
Sì che duro giudicio lassù frange.
g Come fa questo tal volta di Gange.
p Da Porta Sole, e dirietro le piange
t Che la vostra miseria non mi tange,

angi

c Nel mondo suso ancor io te ne cangi;
m Odio sovra colui che tu ti mangi,
p Che se tu a ragion di lui ti piangi,

ango

f Dinanzi mi si fece un pien di fango,
p Rispose: Vedi che son un che piango.
r Ed io a lui: S' i' vegno, non rimango;

angue

a Che è occulto, come in erba l'angue.
l Perch'una gente impera, e l'altra langue,
Quaggiù, dove l'affetto nostro langue,
s Di gente in gente, e d'uno in altro sangue.
O poca nostra nobiltà di sangue,

ani

a E già, per gli splendori antelucani,
Buona umiltà, e gran tumor m'appiani.
c Dicendo: Via costà con gli altri cani.
Urlar gli fa la pioggia come cani:
Non altrimenti fan di state i cani
Quell'avvocato de' tempi cristiani,
l Tre passi ci facea 'l fiume lontani;
Quanto, tornando, albergan men lontani,
D'un altro pomo, e non molto lontani,
Che l'ali sue, tra liti sì lontani.
m Com'io dell'adornarmi colle mani;
Vidi gente sott'esso alzar le mani,
Allora stese al legno ambe le mani;
Per li miei prieghi ti chiudon le mani.
Di qua, di là soccorrean con le mani.
Ecco l'angel di Dio: piega le mani:
E 'l ventre largo, ed unghiate le mani;
Mi volse, e non si tenne alle mie mani
A recar Siena tutta alle sue mani.
Traendo più color con le sue mani.
Similemente agli splendor mondani
p Volgonsi spesso i miseri profani.
r Già dell'ottava con sete rimani.
Spirito maledetto, ti rimani;
s Quegli è, rispose, Provenzan Salvani:
Ciò che tu vuoli, che conservi sani,
O voi, ch'avete gl'intelletti sani,
A rimpalmar li legni lor non sani,
Fanno lamenti in su gli alberi strani.
Sotto 'l velame degli versi strani.
t O da pulci, o da mosche, o da tafani.
Or se tu l'occhio della mente trani.
Che cacciar delle Strofade i Troiani,
u Vedi, che sdegna gli argomenti umani,
Vinca tua guardia i movimenti umani:
Ancora freno a tutti orgogli umani,
Oltre la difension de' senni umani:
Ale hanno late, e colli e visi umani,
v Che permutasse a tempo li ben vani,
Quasi bramosi fantolini e vani,
Di Malebolge, e gli altri pianti vani;
Quale nell'Arzanà de' Viniziani

anna

a A retro va chi più di gir s'affanna.
Non per lo mondo, per cui mo s'affanna

La virtù, ch'a ragion discorso **ammanna**, 2 29 49
Di quel, che il ciel veloce loro ammanna, 2 23 107
Di contro a Pietro vedi seder **Anna**, 3 32 133
Sapere, e di color, che in sè **assanna**. 1 18 99
c Con gli altri innanzi agli altri aprì la **canna** 1 28 68
Ov'è questa giustizia che 'l **condanna**? 3 19 77
Tal colpa a tal martirio lui condanna: 1 18 95
E disse: O tu, cui colpa non condanna, 1 28 70
g O madre sua veramente **Giovanna**, 3 12 80
i E, se l'antiveder qui non m'**inganna**, 2 23 109
Se troppa simiglianza non m'inganna: 1 28 72
Con lui sen va, chi da tal parte inganna: 1 18 97
Che l'obbietto comun, che 'l senso inganna, 2 29 47
m Da' oggi a noi la cotidiana **manna**, 2 11 13
Quel duca, sotto cui visse di manna 3 32 131
Ma per amor della verace manna, 3 12 84
n Colui, che mo si consola con **nanna**. 2 23 111
o Fan sacrificio a te, cantando **Osanna**, 2 11 11
E nelle voci del cantare Osanna. 2 29 51
Che non muove occhio per cantare Osanna. 3 32 135
s Or tu chi se', che vuoi sedere a **scranna** 3 19 79
Con la veduta corta d'una **spanna**? 3 19 81

anne

c La gittò dentro alle bramose **canne**. 1 6 27
s Le bocche aperse e mostrocci le **sanne**: 1 6 23
E 'l Duca mio distese le sue **spanne**, 1 6 25

anni

a In non curar d'argento nè d'**affanni**. 3 17 84
S'arresta punto, giace poi cent'**anni** 1 15 38
Che fe' Cicilia aver dolorosi anni: 1 12 108
Sofferse, e poi l'inferno da due anni. 3 32 33
Quai fûr li vostri antichi, e quai fûr gli anni, 3 16 23
Ma disse: Taci, e lascia volger gli anni: 3 9 4
Nè hanno all'esser lor più o meno anni, 3 4 33
Già discendendo l'arco de' miei anni, 2 13 114
Lasciala tal, che di qui a mill'anni 2 14 65
Di questa fiamma stessi ben mill'anni, 2 27 26
L'un degli quali, ancor non è molt'anni, 1 19 19
Ravenna sta, com'è stata molt'anni: 1 27 40
Per la novella età, chè pur nove anni 3 17 80
Egli è Ser Branca d'Oria; e son più anni 1 33 137
Da qualche parte il periglio l'**assanni**; 2 14 69
d Fossi chiamata; e fui degli altrui **danni** 2 13 110
Che va piangendo i suoi eterni danni. 1 15 42
Come all'annunzio de' futuri danni 2 14 67
Quivi si piangon li spietati danni: 1 12 106
Giusto verrà dietro a' vostri danni. 3 9 6
g Così di contra quel del gran **Giovanni**, 3 32 31
Moisè, Samuello, e quel Giovanni, 3 4 29
Che quei, che son nel mio bel San Giovanni, 1 19 17
Ditemi dell'ovil di San Giovanni 3 16 25
i Ma pria che 'l Guasco l'alto Arrigo **ingan-** 3 17 82
M'ebbe chiarito, mi narrò gl'inganni [ni, 3 9 2
Io credo, dissi lui, che tu m'inganni; 1 33 139
E perchè tu non credi ch'io t'inganni, 2 13 112
E se tu credi forse ch'io t'inganni, 2 27 28
p Però va' oltre: i' ti verrò a' **panni**, 1 15 40
Con le tue mani al lembo de' tuoi panni. 2 27 30
E mangia e bee e dorme e veste panni. 1 33 141
s Tra esso degne di più alti **scanni**? 3 16 27
Della donna del cielo, e gli altri scanni 3 32 29
Non hanno in altro cielo i loro scanni, 3 4 31
E questo fia suggel ch'ogni uomo **sganni**. 1 19 21
t E 'l gran Centauro disse: Ei son **tiranni**, 1 12 104
Senza guerra ne' cuor de' suoi tiranni; 1 27 38
v Sì che Cervia ricopre co' suoi **vanni**. 1 27 42

anno

a Per sua diffalta in pianto ed in **affanno** 2 28 95
Se si ritrae, cadere in più affanno 3 4 111
Io gli risposi: Ciacco, lo tuo affanno 1 6 58
In quella parte del giovinetto **anno**, 1 24 1
Quante sì fatte favole per anno 3 29 104
d Voglia assoluta non consente al **danno**; 3 4 109
Con tristo annunzio di futuro danno. 1 13 12
Ben son di quelle che temono il danno 3 11 130
A far lor pro, ed a fuggir lor danno, 1 2 110
E non le scusa non veder lor danno. 3 29 108
I' sono Omberto. E non pure a me danno 2 11 67
Udir come le schiatte si **disfanno**, 3 16 76
E ciò che fa la prima, e l'altre **fanno**, 2 3 82
Di sotto lui cotanta cerna fanno; 3
Che la forza al voler si mischia; e fanno 3
Tutti l'ammiran, tutti onor gli fanno: 1
Che l'anima col corpo morta fanno. 1
Quivi le brutte Arpie lor nido fanno, 1
Sì come i peregrin pensosi fanno, 2
Perchè 'l turbar, che sotto da sè fanno 2
E quelle cose, che di lor si fanno, 2
Se non che i cenni altrui sospicar fanno; 2
Che di su prendono, e di sotto fanno. 3
h Creata fu la materia ch'egli **hanno**; 3
Ch'onora te e quei ch'udito l'hanno. 1
Quelle fiere selvagge, che in odio hanno, 1
Suo cimitero da questa parte hanno 1
Le distinzion, che dentro da sè hanno, 3
Poscia che le cittadi termine hanno. 3
i Per lo qual non temesti torre a **inganno** 1
m Ha ella tratti seco nel **malanno**. 2
p Che le cappe fornisce poco **panno**. 3
r Che si volgono ad essa e non **ristanno**; 3
s Vidi il maestro di color che **sanno**, 1
Sì che le pecorelle, che non sanno, 3
Semplici e quete, e lo perchè non sanno; 2
Quasi scornati, e risponder non sanno. 1
Ch'io ne morì', come i Sanesi sanno, 2
Ed egli a me: Vedrai quando **saranno** 1
Venni quaggiù dal mio beato **scanno**, 1
E come quinci il glorioso scanno 3
Che non pur non fatica **sentiranno** 2
Ad una, a due, a tre; e l'altre **stanno** 2
Tal mi fec'io, qui son color che stanno 1
Che innanzi agli altri più presso gli stanno. 1
Chè tutte queste a simil pena stanno 1
Di vòto i semicircoli, si stanno 3
t Quando di Giosaffat qui **torneranno** 1
v Che, quanto posson, dietro al calor **vanno**, 2
Allor fec'io come color che vanno 2
Comincia' io; ed egli: Ombre che vanno 2
Questi organi del mondo così vanno, 3
E vagabonde più da esso vanno, 3
Parlerei a que' duo, che insieme vanno, 1
In queste stelle, che intorno a lor vanno, 2
Come son ite, e come se ne vanno 3
E già le notti al mezzo dì sen vanno: 1
Ma dimmi, se tu sai, a che **verranno** 1
Per quell'amor che i mena; e quei verranno. 1

ano

a Di nostra Donna in sul lito **adriano**. 3
L'alto preconio, che grida l'**arcano** 3
Traversa un'acqua c'ha nome l'**Archiano**, 2
b Troncandosi co' denti a brano a **brano**. 1
E quel dilacerâro a brano a brano; 1
c Chè ciascun suo nimico era **cristiano**, 1
Parte dall'altra, del popol cristiano; 3
Per te poeta fui, per te cristiano: 2
d In quel loco fu' io Pier **Damiano**, 3
f E fa saper a' duo miglior di **Fano**, 1
g Cesare fui, e son **Giustiniano** 2
i Atamante divenne tanto **insano**, 1
Che infino ad essa gli par ire **invano**. 2
Per le rotture sanguinenti, invano. 1
Molta virtù nel ciel sarebbe invano, 3
(V. *vano* 2 9 84) invano
E Pietro Mangiadore, e Pietro **Ispano**. 3
l Avendo guerra presso a **Laterano**, 1
Stupefacènsi, quando Laterano 3
Di quella valle fu' io **littorano**, 3
Che fuggia innanzi, sì che di **lontano**, 2
Quanto il senso s'inganna di lontano: 1
Forse seimila miglia di lontano, 3
Ancora era quel popol di lontano, 2
Punge, se ode squilla di lontano, 2
E se dal dritto più o men lontano 3
Le cose, disse, che ne son lontano: 1
Ovidio è 'l terzo, e l'ultimo è **Lucano**. 1
m Andar carcata da ciascuna **mano**, 1
Surta, che l'ascoltar chiedea con mano. 2
Queste si percotean, non pur con mano, 1
Quanto un buon gittator trarria con mano; 2
Non fu nostra intenzion ch'a destra mano 3
A vostra facultate, e piedi e mano 3
Ed una spada nuda aveva in mano, 2

be i nimici di suo donno in mano, 1 22 83
tte ninfe, con quei lumi in mano 2 32 98
nò il mondo lì, di mano in mano 3 6 8
colui con quella spada in mano, 1 4 86
orar distenderò la mano. 2 22 75
la prim'arte degnò por la mano: 3 12 138
istendi oramai in qua la mano; 1 33 148
aramente mi prese per mano, 1 31 28
mi allor la mia scorta per mano, 1 18 130
sen va, che fa meridiano 3 9 86
profeta e il metropolitano 3 12 136
e su dell'ordine mondano. 3 10 21
uesti Fiorentin son Padovano, 1 17 70
terra nel mezzo del pantano, 1 20 83
genti fangose in quel pantano, 1 7 110
si tolse, e lasciolli di piano, 1 22 85
ai torni a veder lo dolce piano, 1 28 74
ndo a piede e sanguinando il piano. 2 5 99
già l'ombra quasi al letto piano, 3 30 3
ndavam per lo solingo piano 2 1 118
stra via, ristemmo su in un piano 2 10 20
se: Andiamo in là, ch'ei vegnon piano: 2 3 65
orpo suo, ed un suo prossimano, 1 33 146
ella Roma onde Cristo è Romano. 2 32 102
Fiorenza in popol giusto e sano, 3 31 39
ltro che Tobia rifece sano 3 4 48
arai tu poco tempo silvano, 2 32 100
ercatante in terra di Soldano: 1 27 90
seder sopra 'l grado soprano, 2 9 80
ndo: Vegna il cavalier sovrano 1 17 72
oi amori a Dio guarda il sovrano. 3 26 48
ttier fu non picciol, ma sovrano. 1 22 87
il è Omero poeta sovrano, 1 4 88
cchè 'l fatto men ti paia strano, 1 31 30
emelè contra 'l sangue tebano, 1 30 2
enovese parte dal Toscano. 3 9 90
nta Chiesa con aspetto umano 3 4 46
er fuggire ogni consorzio umano, 1 20 85
rrebbe in tre volte un corpo umano: 2 10 24
ed era al divino dall'umano, 3 31 37
udii: Per intelletto umano, 3 26 46
sapem di vostro stato umano. 1 10 105
giustizia, e primo tempo umano: 2 22 71
sto e Pio e Calisto ed Urbano 3 27 44
se, e vi lasciò suo corpo vano. 1 20 87
love il nome suo diventa vano, 2 5 97
se l'antiveder qui non è vano, 1 28 78
do s'appressano, o son, tutto è vano 1 10 103
llemente; ed ora è fatto vano, 3 21 119
sua sponda, ove confina il vano, 2 10 22
tro alle leggi trassi il troppo e 'l vano. 3 6 12
dirizzava spesso il viso in vano. 2 9 84
d'io incominciai a render vano 2 3 7
rtesia fu lui esser villano. 1 33 150
che 'l mio vicin Vitaliano 1 17 68

anse

la natura del monte ci affranse 2 27 74
si fanno ruminando manse 2 27 76
le cime, innanzi che sien pranse, 2 27 78

anta

lire, e con la luce che m'ammanta; 3 21 66
re, e diede il punto con Calcanta 1 20 110
modo che il seguente canto canta. 3 5 139
'altra che volando vede e canta 3 31 4
pilo ebbe nome; e così 'l canta 1 20 112
men ch'all'altro Pier. che con lui canta; 2 7 125
esta gente, che piangendo canta, 2 28 64
va dir l'un No, l'altro Sì canta. 2 10 60
melode che lassù si canta. 3 24 114
ose a me; però qui non si canta 3 21 62
on lo intesi, nè quaggiù si canta 2 32 61
uo Leon cinquecento cinquanta 3 16 37
bontà che la fece cotanta; 3 31 6
o questo, quando alcuna pianta 2 28 116
ampo, e seminar la buona pianta, 3 24 110
na città, che di colui è pianta 3 9 127
re aprendo, s'innovò la pianta, 2 32 59
'è del seme suo minor la pianta, 2 7 127
or medesme, e non tocchin la pianta, 1 15 74
on celar qual hai vista la pianta, 2 33 56
i radice della mala pianta, 2 20 43

Cade virtù nell'acqua, e nella pianta
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.
E di cui è la invidia tanto pianta,
q Dinanzi parea gente; e tutta quanta,
Più grata fia, per esser tutta quanta:
Ben lo sai tu, che la sai tutta quanta.
Nè la nota soffersi tutta quanta.
s Lo carro e i buoi traendo l'arca santa,
E saper dèi, che la campagna santa,
Finito questo, l'alta corte santa
Che solo all'uso suo la creò santa.
Come la carne gloriosa e santa
Dentro al suo raggio la figura santa,
Mi si mostrava la milizia santa,
Al parto in che mia madre, ch'è or santa,
In fame e in sete qui si rifà santa.
Giù per li gradi della scala santa
In cui riviva la sementa santa
Di Giosuè in su la Terra Santa,
Sì, che buon frutto rado se ne schianta.
Qualunque ruba quella o quella schianta,
E frutto ha in sè, che di là non si schianta.
t L'ardor la vision, e quella è tanta,
Fu fatto il nido di malizia tanta.
Ch'io attenda di là, ma perchè tanta
v Costanza di marito ancor si vanta.

ante

a Esser baciato da cotanto amante,
De'miei maggior mi fêr sì arrogante,
E vidi le fiammelle andare avante,
Quel giorno più non vi leggemmo avante.
Da'denti morsi della morte, avante
Mi disse, 'l viso un poco più avante,
Secco vapor non surge più avante
Allor porsi la mano un poco avante,
Che si chiama Acquacheta suso, avante
Ogni uomo ebbi in dispetto, tanto avante,
Quando noi fummo fatti tanto avante,
Io vidi una di lor traggersi avante
b Mentr'è di qua, la donna di Brabante,
c Affetto al suo piacer quel contemplante
d Che già nuove quistioni avea davante.
Che quella di colui che gli è davante:
In che si mise, com'era davante.
Chè tal è sempre qual era davante,
Ch'io 'l vedea come 'l Sol fosse davante.
Ch'ella ci vide passarsi davante.
Perchè volle veder troppo davante.
Per ch'io mi volsi, e vidimi davante
Che quantunque io avea visto davante,
Che mi sembiava pietra di diamante.
Poi si rivolse tutta distante
Che solo il fiume mi facea distante
e Che più savio di te già fece errante.
Addimandò: ma contra il mondo errante
Chi crederebbe giù nel mondo errante,
f Ma come d'animal divegna fante,
E sallo in Campagnatico ogni fante.
Di quella sozza scapigliata fante,
Pure a quel ch'io ricordo, che d'un fante,
Porfido mi parea sì fiammeggiante
g La virtù ch'è dal cuor del generante,
Vidi di costa a lei dritto un gigante,
Onde rifulge a noi Dio giudicante
i Creata fu la virtù informante
l Prima da monte Veso invêr levante
o Sì che nulla le puote essere ostante.
p Chè la luce divina è penetrante
Dietro alle poste delle care piante.
L'anima d'ogni bruto e delle piante
Qualche fraschetta d'una d'este piante,
Sopra questo teneva ambo le piante
Fa sì che tu non calchi con le piante
Quella col capo, e quella con le piante;
La flagellò dal capo infin le piante.
Ov'ha 'l vicario di Pietro le piante.
La greve pioggia, e ponevam le piante
Del qual ti fascian ventiquattro piante.
q E cominciò: Le cose tutte quante
Come libero fui da tutte quante
Anime fortunate tutte quante,
Cambiandosi le membra tutte quante;

	Col viso ritornai per tutte quante	3	22	133
	Conobber l'altre, e seguir tutte quante.	2	7	36
	Elle giacean per terra tutte quante,	1	6	37
s	Sì che s'avacci 'l lor divenir **sante**,	2	6	27
	Lo raggio e il moto delle luci sante.	3	7	141
	Fosse la quinta delle luci sante?	3	20	69
	Li raggi delle quattro luci sante	2	1	37
	Piover, portata nelle menti sante,	3	32	89
	Sicuri appresso le parole sante.	1	9	105
	E cominciò queste parole sante:	3	32	3
	Quivi sto io con quei, che le tre sante	2	7	34
	E 'l tronco suo gridò: Perchè mi **schiante**?	1	13	33
	Avea di vetro e non d'acqua **sembiante**.	1	32	24
	Lo ciel del giusto rege; ed al sembiante	3	20	65
	E di tratti pennelli avean sembiante:	2	29	75
	La creatura, ch'ebbe il bel sembiante,	1	34	18
	E non fe' motto a noi; ma fe' sembiante	1	9	101
	Qui si tacette, e fecemi sembiante	3	9	64
	Vedi Tiresia, che mutò sembiante,	1	20	40
	Turbato un poco d'ira nel sembiante:	1	23	146
	Gli occhi drizzò vêr me con quel sembiante,	3	1	101
	Non perchè più ch'un semplice sembiante	3	33	109
	Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante.	3	32	93
	Lo suo tacere e 'l tramutar sembiante	3	5	88
	Tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante.	3	22	135
	Portava, a' suoi capegli **simigliante**,	2	1	35
	Che l'universo a Dio fa simigliante.	3	1	105
	Che mosse me a far lo simigliante.	2	2	78
	(V. *simigliante*) **somigliante**			
	Ed or s'accoscia, ed ora è in piede **stante**.	1	18	132
t	Nè corruscar, nè figlia di **Taumante**	2	21	50
	La bocca mi baciò tutto **tremante**:	1	5	136
	S'appresenti alla turba **trionfante**,	3	22	131
v	E a Forlì di quel nome è **vacante**,	1	16	99
	Non la fortuna di primo vacante,	3	12	92
	Ma perchè l'occhio cupido e **vagante**	2	32	154
	Di tanta moltitudine **volante**,	3	31	20

anti

a	Francesco e Povertà per questi **amanti**	3	11	74
	Un corollario voglio che t'**ammanti**,	3	8	138
	O dolce amor, che di riso t'ammanti,	3	20	13
	Negli atti l'altre tre si fero **avanti**,	2	31	131
	Gli tolse 'l trapassar del più avanti.	3	27	75
	E poi che fummo un poco più avanti,	2	13	49
	E disse: Pria che noi siam più avanti,	1	31	29
	E nulla vidi; e ritorsili avanti	3	3	22
	Vegnati voglia di trarreti avanti,	2	28	46
	E i diavoli si fecer tutti avanti,	1	21	92
c	E che non muove bocca agli altrui **canti**,	2	7	93
	Vie più lucendo, cominciaron canti	3	20	11
	Traemmoci così dall'un de' canti	1	4	115
	Che s'appressavan da diversi canti.	1	17	126
	Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti	3	31	133
	Dalle infernali! chè quivi per canti	2	12	113
	E tornan lagrimando a' primi canti,	2	26	47
	Tanto ch'io possa intender che tu canti.	2	28	48
	Ch'io ritrassi le ville **circostanti**	3	22	44
	Questi altri fuochi tutti **contemplanti**	3	22	46
	Veggendo sè tra nemici **cotanti**.	1	21	96
d	E raccostârsi a me, come **davanti**,	2	26	49
	Uno manendo in sè, come davanti.	3	29	145
	Or quel che t'era dietro t'è davanti,	3	8	136
	Che per lo pian non mi parea davanti.	2	12	117
	E vidi poi, che noi vedea davanti,	1	17	124
f	E così vid'io già temer li **fanti**,	1	21	94
	Vidi più di mille angeli **festanti**,	3	31	131
g	Simil farebbe sempre a' **generanti**,	3	8	134
	Sappi che non son torri, ma **giganti**,	1	31	31
m	Guardaimi innanzi, e vidi ombre con **manti**	2	13	47
p	Senza mio lagrimar non fur lor **pianti**.	2	22	34
	Perocch'io vidi fuochi, e sentii pianti;	1	17	122
	Si consonava a' nuovi **predicanti**;	2	22	80
q	Conoscerete voi di tutti **quanti**,	2	7	39
	Dall'umbilico in giuso tutti quanti.	1	31	33
	Sì che veder si potean tutti quanti.	1	4	117
s	Era negli occhi a tutti gli altri **santi**.	3	31	135
	Che fa nascere i fiori e i frutti santi,	3	22	48
	Ora Michele, e Pietro, e tutti i Santi.	2	13	51
	Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi,	2	31	133
	Che sorridendo ardea negli occhi santi.	3	3	24
	Faceano esser cagion de' pensier santi;	3	11	78
	Ch'aveano [illegible] -ier santi!	3	20	15
	Già montavam su per gli scaglion santi,			
	Vennermi poi parendo tanto santi,			
	Ti scaldi, s'io vo' credere a' **sembianti**,			
	Colui che più sied'alto, e fa sembianti			
	La lor concordia e i lor lieti sembianti,			
	Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti.			
	Di grande autorità ne' lor sembianti:			
	Quelle stimando specchiati sembianti,			
	Lo viso mio seguiva i suoi sembianti;			
t	Dell'eterno Valor, poscia che **tanti**,			
	Che per vederti ha mossi passi tanti.			
	Farsi, e fioccar di vapor **trionfanti**,			

anto

a	Non era di stupor tremando **affranto**,			
	In lui di ragionarmi ancora **alquanto**.			
	Di ciò ti piaccia consolare alquanto			
	Ristaro, e trasser sè indietro alquanto;			
	Da ch'ebber ragionato insieme alquanto,			
	Ed anche la ragion lo vede alquanto,			
	Per lo remunerar, ch'è **altrettanto**.			
	Più e men distributa, ed altrettanto.			
	Non sapendo 'l perchè, fero altrettanto.			
	Di sua vittoria e del papale **ammanto**.			
c	Se non gli è rotto il cerchio d'alcun **canto**			
	Li nostri voti, e vôti in alcun canto.			
	Di quel signor dell'altissimo canto,			
	Memoria, od uso all'amoroso canto			
	Tre sovra il tèmo, ed una in ciascun canto.			
	La luce in terra dal mio destro canto,			
	Sì che m'inebriava il dolce canto.			
	Sì com'io tacqui, un dolcissimo canto			
	Come t'avrebbe trasmutato il canto,			
	Sarà ora materia del mio canto			
	E percosse del legno il primo canto.			
	Come i pastor che prima udîr quel canto,			
	Sì cominciò Beatrice questo canto;			
	Questa è Megera dal sinistro canto:			
	Ora conosce 'l merto del suo canto,			
	E dar materia al ventesimo canto			
	Se di saper ch'io sia ti cal **cotanto**,			
	Sanza sua perfezion fosser cotanto.			
	E lo spirito mio, che già cotanto			
	E questa sorte, che par giù cotanto,			
	Dell'Ortolano eterno, am'io cotanto			
	Poscia che il grido t'ha mosso cotanto;			
m	O in eterno faticoso **manto**!			
	Sappi ch'io fui vestito del gran manto:			
	Dal luogo in giù dov'uom s'affibbia il manto.			
	Donna m'apparve, sotto verde manto			
p	Che si bagnava d'angoscioso **pianto**:			
	Sì ch'io non posso dir, se non che pianto			
	Poi sospirando, con voce di pianto,			
	Della regina dell'eterno pianto,			
	Noi ci allegrammo; e tosto tornò in pianto:			
	Dinanzi a noi chiamar così nel pianto,			
	Non odi tu la piéta del suo pianto?			
	Con loro insieme, intenti al tristo pianto:			
	Tornate già in su l'usato pianto.			
q	Lumi, li quali nel quale e nel **quanto**			
	Or perchè in circuito tutto quanto			
	Io era già disposto tutto quanto			
s	Poi ripigliammo nostro cammin **santo**,			
	Trasformato così 'l dificio santo			
	Così nel fiammeggiar del fulgor santo,			
	Fur stabiliti per lo loco santo,			
	E già la vista di quel lume santo			
	Ove sponesti il tuo portato santo.			
	Continuò così 'l processo santo:			
	Veramente quant'io del regno santo			
	Dicea con gli altri: Santo, santo, santo.			
	Al Padre, al Figlio, allo Spirito santo			
	Fu il cantor dello Spirito santo,			
	Son del piacer dello Spirito santo,			
	Dagli scrittor dello Spirito santo;			
	E non sai tu che 'l cielo è tutto santo			
t	Tesifone è nel mezzo: e tacque a **tanto**.			
	Venendo qui, è affannata tanto.			
	Per la distanza; e parvemi alta tanto.			
	Chè non soccorri quel che t'amò tanto,			
	Dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto			
	Questo monte salìo vêr lo ciel tanto.			
	E 'l mio Maestro sorrise di tanto.			

a quel ben ch'ad ogni cosa è tanto. 3 9 9
tto nella vista, s'ello è tanto 3 18 23
ro e denso ciò facesser tanto, 3 2 67
nitar: Povera fosti tanto, 2 20 22
ntro tutte piombo; e gravi tanto, 1 23 65
na e l'altra ruota e il têmo in tanto 2 32 140
intelletto si profonda tanto, 3 1 8
anco voto, si può render tanto, 3 5 14
fumana, onde 'l mar non ha vanto? 1 2 108
rison s'averian dato mal vanto: 1 31 64
uesta andata, onde gli dài tu vanto 1 2 25

anza

ove 'l ciel, che tutti gli altri avanza. 3 13 24
acquista nel ciel, che sì gli avanza. 1 4 78
o per via di fuor dal monte avanza. 2 13 24
ni, per quei di là, molto s'avanza. 2 3 145
orge che la sua virtute avanza; 3 18 60
ta vince con sua beninanza. 3 20 99
ndo alla mia buona Costanza 2 3 143
è la luce della gran Costanza, 3 3 118
lazione, e della doppia danza, 3 13 20
a e l'altre mossero a sua danza, 3 7 7
e, per sentir più dilettanza 3 18 58
fu già sì lunga distanza, 3 23 39
velâr di subita distanza. 3 7 9
sicura, e per l'altrui fallanza, 3 27 32
n'ha dilatata mia fidanza, 3 22 55
egli a me: L'onrata nominanza, 1 4 76
chi son c'hanno cotanta orranza, 1 4 74
divien quant'ell'ha di possanza. 3 22 57
è la sapienza e la possanza, 3 23 37
do patì la suprema Possanza. 3 27 36
ò 'l terzo, e l'ultima possanza. 3 3 120
puntura della rimembranza, 2 12 20
cominciò: Cosa non è che sanza 2 21 40
parlando, e la buona sembianza 3 22 53
l'io lì, ma di miglior sembianza, 2 12 22
gioconde, che la sua sembianza 3 18 56
Beatrice trasmutò sembianza; 3 27 34
rranza) sobranza
mi disse: Quel che ti sovranza 3 23 35
guisa che l'uomo all'uom sovranza; 3 20 97
io disio, che pur con la speranza 2 21 38
aldo amore, e da viva speranza, 3 20 95
iso a me cantare essa sustanza, 3 7 5
suo grado e contra buona usanza, 3 3 116
montagna, o che sia fuor d'usanza. 2 21 42
h'è tanto di là da nostra usanza, 3 13 22

anzi

è dovessi lor passeggiare anzi? 2 31 30
la i passi vostri in bene avanzi, 2 9 91
uel di Lemosì credon ch'avanzi. 2 26 120
ali agevolezze, o quali avanzi 2 31 28
he in mal far lo seme tuo avanzi! 1 25 12
già non m'affatico come dianzi; 2 6 50
se 'l mio Maestro a lui, pur dianzi 2 9 89
iendo sè stessa sì dinanzi, 1 25 8
nderem con questo giorno innanzi, 2 6 52
e dunque a' nostri gradi innanzi. 2 9 93
asti, perchè del passare innanzi 2 31 26
ito (ed additò uno spirto innanzi) 2 26 116
d'amore e prose di romanzi 2 26 118
fatto è d'altra forma che non stanzi. 2 6 54
Pistoia, Pistoia, chè non stanzi 1 25 10

ape

ono in voi, sì come studio in ape 2 18 58
gior salute maggior corpo cape, 3 28 68
di lode o di biasmo non cape. 2 18 60
dilatarsi sì che non vi cape, 3 23 41
la mente mia, tra quelle dape 3 23 43
ue costui, che tutto quanto rape 3 28 70
e si fêsse, rimembrar non sape. 3 23 45
prime notizie, uomo non sape, 2 18 56
erchio che più ama, e che più sape. 3 28 72

appa

a a solver ancora, ch'aggrappa 1 16 134
ndo: Sovra quella poi t'aggrappa; 1 24 29
era via da vestito di cappa, 1 24 31
vam su montar di chiappa in chiappa. 1 24 33
n su si stende, e da' piè si rattrappa 1 16 136

appia

c Qui se', nelle parole tue mi cappia. 2 21 81
s Ora chi fosti piacciati ch'io sappia; 2 21 79
Che qui vi piglia, e come si scalappia, 2 21 77

ara

a Tu 'l sai; che non ti fu per lei amara 2 1 73
E nulla pena il monte ha più amara. 2 19 117
Chi è colui dalla veduta amara. 1 28 93
Forse colà dove vendemmia ed ara; 1 26 30
Da Dio anima fui, del tutto avara: 2 19 113
b Ed al suo corpo non volle altra bara. 3 11 117
c O Beatrice, dolce guida e cara...! 3 23 34
Raccomandò la sua donna più cara, 3 11 113
Libertà va cercando, ch'è sì cara, 2 1 71
Perchè alla vista mia, quant'ella è chiara, 3 21 89
La veste ch'al gran dì sarà sì chiara. 2 1 75
La lucente sustanzia tanto chiara 3 23 32
d Ed io a lui: Dimostrami e dichiara, 1 23 91
Quel ch'avarizia fa, qui si dichiara 2 19 115
f Poi farà sì, ch'al vento di Focara 1 28 89
i Ripetendo le volte, e tristo impara; 2 6 3
p E del suo grembo l'anima preclara 3 11 115
r È virtù, da cui nulla si ripara. 3 23 36
s Alla dimanda tua non satisfara; 3 21 93
Nel tempo che colui, che 'l mondo schiara, 1 26 26
Ma quell'alma nel ciel che più si schiara, 2 21 91
(V. *satisfara* 3 21 93) soddisfara'
z Come la mosca cede alla zanzara, 1 26 28
Quando si parte il giuoco della zara, 2 6 1

arba

b Per udir se' dolente, alza la barba; 2 31 68
d Con men di resistenza si dibarba 2 31 70
j Ovvero a quel della terra di Jarba, 2 31 72

arca

a Con quel della Sannella quel dell'Arca, 3 16 92
Che non curasse di mettere in arca. 3 8 84
L'aquila vidi scender giù nell'arca 2 32 125
b Che tosto fia iattura della barca, 3 16 96
Collega fu a mantener la barca 3 11 119
Lo Duca mio discese nella barca, 1 8 25
O voi che siete in piccioletta barca, 3 2 1
Non è pareggio da piccola barca 3 23 67
Per lui, o per altrui, sì ch'a sua barca 3 8 80
Quantunque può ciascun, pinger sua barca: 2 12 6
c M'andava io con quell'anima carca, 2 12 2
Sovra la porta, ch'al presente è carca 3 16 94
Discerner puoi che buona merce carca. 3 11 123
E l'omero mortal che se ne carca, 3 23 65
E sol, quand'i' fui dentro, parve carca. 1 8 27
Come colui che l'ha di pensier carca, 2 19 41
O navicella mia, com' mal' se' carca! 2 32 129
Quando gli apparve d'angeli sì carca. 3 22 72
m Qual non si sente in questa mortal marca. 2 19 45
p La sua natura, che di larga parca 3 8 82
Nè da nocchier, ch'a sè medesmo parca. 3 23 69
Infin lassù la vide il patriarca 3 22 70
E questi fu il nostro patriarca, 3 11 121
r Che gli sia fatto e poi se ne rammarca; 1 8 23
E, qual esce di cuor che si rammarca, 2 32 127
v Dietro al mio legno che cantando varca, 3 2 3
Ma quando disse: Lascia lui, e varca, 2 12 4
E nostra scala infino ad essa varca, 3 22 68
Quand'io udì', Venite, qui si varca, 2 19 43

arche

a Che seppellite dentro da quell'arche 1 9 125
c Più che non credi, son le tombe carche. 1 9 129
e Ed egli a me: Qui son gli eresiarche 1 9 127
i Per viver meglio esperienza imbarche! 2 26 75
m Beato te, che delle nostre marche, 2 26 73
s Ma poichè furon di stupore scarche, 2 26 71

arcia

m Disse 'l Greco, la lingua, e l'acqua marcia, 1 30 122
r Chè s'i' ho sete, e l'umor mi rinfarcia; 1 30 126
s Allora il monetier: Così si squarcia 1 30 124

arco

a Per non venir senza consiglio all'arco; 2 6 131
Su per lo scoglio infino in su l'altr'arco, 1 27 134

Sin mi portò sovra 'l colmo dell'arco, 1 19 128
Col cielo insieme avea cresciuto l'arco, 3 18 62
Al quale ha or ciascun disteso l'arco: 2 16 48
Da troppa tesa la sua corda e l'arco, 2 31 17
I' vidi mosso me per tutto l'arco, 3 27 80
Che fe' l'orbita sua con minor arco. 2 32 30
c Da quei, che scommettendo acquistan **carco.** 1 27 136
(V. *incarco* 1 30 12) carco
E 'l grifon mosse 'l benedetto carco, 2 32 26
Nel qual si fece Europa dolce carco. 3 27 84
Sì scoppia'io sott'esso 'l grave carco, 2 31 19
Quivi soavemente spose il carco 1 19 130
Suo si discarchi di vergogna il carco; 3 18 66
Sotto i miei piedi per lo nuovo carco. 1 12 30
i E quella si annegò con l'altro **incarco.** 1 30 12
Molti rifiutan lo comune incarco; 2 6 133
Chè questi che vien meco, per l'incarco 2 11 43
l Prendendo l'un ch'avea nome **Learco,** 1 30 10
m Lombardo fui, e fu'chiamato **Marco:** 2 16 46
p Al montar su, contra sua voglia, è **parco.** 2 11 45
s Così prendemmo via giù per lo **scarco** 1 12 28
Senza chiamare, e grida: lo mi **sobbarco.** 2 6 135
v Ma dimmi, e dimmi s'io vo bene al **varco:** 2 16 44
E quegli accorto gridò: Corri al varco; 1 12 26
La lionessa e i lioncini al varco: 1 30 8
La bella Donna che mi trasse al varco, 2 32 28
Che sarebbe alle capre duro varco. 1 19 132
Sì ch'io vedea di là da Gade il varco 3 27 82
E quale è il trasmutare, in picciol varco 3 18 64
E la voce allentò per lo suo varco. 2 31 21
Si va più corto; e se c'è più d'un varco. 2 11 41

arda

a Fatta com'un secchione che tutto **arda;** 2 18 78
b Così scopersi la vita **bugiarda.** 2 19 108
g Lo Duca mio, dicendo: Guarda, **guarda;** 1 21 23
Pesa il gran manto a chi dal fango 'l guarda; 2 19 104
Per lo libero arbitrio; e però guarda 2 18 74
l Venimmo a lei: O anima **lombarda,** 2 6 61
p Ma dimmi, se tu sai, dov'è **Piccarda;** 2 24 10
Ma riconoscerai ch'io son Piccarda, 3 3 49
r E se la mente tua ben mi **riguarda,** 3 3 47
Tra questa gente, che sì mi riguarda. 2 24 12
Sola soletta verso noi riguarda: 2 6 59
s E cui paura subito **sgagliarda,** 1 21 27
t Allor mi volsi come l'uom, cui **tarda** 1 21 25
E nel muover degli occhi onesta e tarda! 2 6 63
La mia conversione, oimè! fu tarda; 2 19 106
La luna, quasi a mezza notte tarda 2 18 76
Dissi: Ella sen va su forse più tarda, 2 24 8
Beata son nella spera più tarda. 3 3 51

arde

a Com'io, la carità che tra noi **arde,** 3 22 32
Di che 'l polo di qua tutto quanto arde. 2 8 90
g E 'l Duca mio: Figliuol, che lassù **guarde?** 2 8 88
r Pure al pensier, di che sì ti **riguarde.** 3 22 36
t Ma perchè tu, aspettando, non **tarde** 3 22 34
Pur là dove le stelle son più tarde, 2 8 86

ardi

a La Donna mi sgridò: Perchè pur **ardi** 2 29 61
Dall'ampio loco, ove tornar tu ardi. 1 2 84
b O Romagnuoli tornati in **bastardi!** 2 14 99
Al tempo degli Dei falsi e **bugiardi.** 1 1 72
g E ciò che vien diretro a lor non **guardi?** 2 29 63
Ma dimmi la cagion che non ti guardi 1 2 82
l E li parenti miei furon **Lombardi,** 1 1 68
m Ov'è il buon Lizio ed Arrigo **Manardi,** 2 14 97
r Ov'Ercole segnò li suoi **riguardi,** 1 26 108
s Fin nel Marrocco; e l'isola de' **Sardi,** 1 26 104
t Di venenosi sterpi sì che **tardi** 2 14 95
Che l'ubbidir, se già fosse m'è tardi; 1 2 80
Io e i compagni eravam vecchi e tardi, 1 26 106
Nacqui *sub Julio*, ancorchè fosse tardi, 1 1 70
Che si movieno incontro a noi sì tardi, 2 29 59

ardo

a Ove senz'arme vinse il vecchio **Alardo;** 1 28 18
Vedi, che non incresce a me che **ardo.** 1 27 24
Rispondi a me, che in sete ed in fuoco ardo: 2 26 18
E la Regina del cielo, ond'i'ardo 3 31 100
Quand'ella entrò col fuoco ond'io sempr'ardo 3 26 15
b Perocch'io sono il suo fedel **Bernardo.** 3 31 102

Tanto che 'l venerabile Bernardo 3 11
A Ceperan, là dove fu **bugiardo** 1 28
g Currado da Palazzo, e 'l buon **Gherardo,** 2 16
Che diceva: Anastasio papa **guardo,** 1 11
Per contrastare a Roberto **Guiscardo;** 1 28
Per quella croce, e Roberto Guiscardo. 3 18
l Sarà la cortesia del gran **Lombardo,** 3 17
La voce, che parlavi mo lombardo. 1 27
Francescamente il semplice Lombardo. 2 16
r D'Isidoro, di Beda e di **Riccardo** 3 10
Ch'avrà in te sì benigno **riguardo,** 3 17
Certi si feron, sempre con riguardo 2 26
Al tristo fiato; e poi non fia riguardo. 1 11
Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo 3 19
Poscia trasse Guglielmo e **Rinoardo,** 3 18
s Duo ne seguì lo mio attento **sguardo.** 3 15
L'amore a maraviglia e 'l dolce sguardo 3 11
Chè veder lui t'acuirà lo sguardo 3 31
Ma quella folgorò nello mio sguardo 3 3
Region ti conduce, ha nello sguardo 3 26
t Perch'io sia giunto forse alquanto **tardo,** 1 27
Io dissi: Al suo piacere e tosto e tardo 3 29
Lo nostro scender convien esser tardo, 1 11
Gravi, a morir gli parve d'esser tardo. 3 10
Corse, e correndo gli parv'esser tardo. 3 11
L'antica età la nuova; e par lor tardo 2 16
E ciò mi fece a dimandar più tardo. 3 3
Fia primo quel, che tra gli altri è più tarda. 3 17
O tu che vai, non per esser più tardo, 2 26

are

a Di là dal fiumicel, per **ammirare** 2 28
I' son Beatrice, che ti faccio **andare:** 1 2
Non impedir lo suo fatale andare. 1 5
E là m'apparve, sì com'egli **appare** 2 28
Quivi, secondo ch'io pote' **ascoltare,** 1 4
o E con ciò ch'è mestieri al suo **campare,** 1 2
Noi sapevam, che quell'anime **care** 2 14
Che 'l mio antecessor non ebbe care. 1 27
E per lo fabbro loro a veder care; 2 10
Facevan noi del cammin **confidare.** 2 14
Ciò che per sua materia fe' **constare.** 3 13
E il Duca a lui: Caron, non ti **crucciare;** 1 3
d Quando fu detto: Chiedi, a **dimandare.** 3 13
Ciò che si vuole, e più non dimandare. 1 3
Ciò che si vuole, e più non dimandare. 1 5
Lo ciel poss'io serrare e **disserrare,** 1 27
e Non t'inganni l'ampiezza dell'**entrare.** 1 5
Così si mise, e così mi fe' entrare 1 4
f L'un disposto a patire e l'altro a **fare,** 2 25
Me tuttavia, e noi mi credea fare. 1 28
Fin d'ora assolvo, e tu m'insegna fare, 1 27
g Mentr'io mi dilettava di **guardare** 2 19
o E giunto lui, comincia ad **operare,** 2 25
p Ma, perchè paia ben quel che non **pare,** 3 11
Dunque come costui fu senza pare? 3 12
Troppo di pianger più che di **parlare,** 2 14
Amor mi mosse, che mi fa parlare. 1 2
Tal mi fec'io, non potendo parlare, 1 26
Produsse esto visibile parlare 2 10
Verrai a piaggia, non qui: per **passare,** 1 3
Per maraviglia tutt'altro **pensare,** 2 28
Come ciò sia, se 'l vuoi poter pensare, 2 4
r Ancora all'Orse più stretto **rotare,** 2 4
s Che sognando desidera **sognare,** 1 30
Con questo monte in su la terra **stare** 2 4
t Che l'aura eterna facevan **tremare:** 1 4

argini

a Sì, che dal fuoco salva l'acqua e gli **argini.** 1 15
m Ora cen porta l'un de'duri **margini;** 1 15

argo

a Le penne piene d'occhi; e gli occhi d'**Argo,** 2 29
Che fe' Nettuno ammirar l'ombra d'Argo. 3 33
l Credo ch'io vidi; perchè più di **largo,** 3 33
Tanto, che in questa non posso esser largo. 2 29
Un punto solo m'è maggior **letargo,** 3 33
s A descriver lor forma più non **spargo** 2 29

ari

a Rotti fur quivi, e vôlti negli **amari** 2 1
In campo giunti co'loro **avversari;** 2 1

er le porte que' nostri avversari 1 8 115
i padri, e per gli altri che fûr cari, 3 14 65
animali fe' ch'ell' ha più cari, 2 29 138
al *Surse* drizzi gli occhi chiari, 3 18 106
due vecchi in abito dispari, 2 29 134
ia presi ad ogni altra dispari: 2 18 120
si mostrava alcun de' famigliari 2 29 136
i non stette là con essi guari, 1 8 113
l prudenza è quel veder impari, 3 13 104
cco intorno, di chiarezza pari, 3 14 67
rolsesi a me con passi rari. 1 8 117
gi; che son molti, e i buon son rari 3 13 108
isa d'orizzonte che rischiari. 3 14 69

aria

itte in lui che poteva aiutarla; 3 20 114
a verace fede, a gloriarla, 3 24 44
me il baccellier s'arma, e non parla, 3 24 46
ima gloriosa, onde si parla, 3 20 112
rieghi fatti a Dio per suscitarla, 3 20 110
aiutarla, non per terminarla; 3 24 48

ario

e all'orto suo, per aiutarlo. 3 12 72
ostenea nella prigion di Carlo 2 11 137
iede tra Romagna e quel di Carlo, 2 5 69
nno sì, che tu potrai chiosarlo. 2 11 141
enefizio tuo senza giurarlo, 2 5 65
, che morto son, convien menarlo 1 28 49
ci si mosse spirito a nomarlo 3 12 68
io, che solo innanzi agli altri parlo, 2 5 67
non dirò, e scuro so ch'io parlo; 2 11 139
enico fu detto. Ed io ne parlo 3 12 70
uest'è ver così com'io ti parlo. 1 28 51
se 'l mio Maestro, a tormentarlo; 1 28 47

armi

uando tu cantasti le crude armi 2 22 55
passa i monti, e rompe muri ed armi; 1 17 2
l mio Bellisar commendai l'armi, 3 6 25
hè di provedenza è buon ch'io m'armi, 3 17 109
i' a Fra Dolcin dunque che s'armi, 1 28 55
Amor già ti trasse le sue armi. 2 31 117
convien che di fortezza t'armi. 1 34 21
'l Cantor de' bucolici carmi, 2 22 57
n perdessi gli altri per miei carmi. 3 17 111
olce Padre mio, per confortarmi, 2 27 52
empo verso me, per colpo darmi 3 17 107
o per grazia piacque d'inspirarmi 3 6 23
o al fin de' passeggiati marmi: 1 17 6
etto del grifon seco menârmi, 2 31 113
l mio Maestro piacque di mostrarmi 1 34 17
minciò lo mio Duca a parlarmi; 1 17 4
ndo: Gli occhi suoi già veder parmi 2 27 54
segno fu, ch'io dovessi posarmi. 3 6 27
piange l'avarizia, per purgarmi, 2 22 53
restaron nel fosso a riguardarmi 1 28 53
ito mi sarei per rinfrescarmi; 2 27 50
r: Fa' che le viste non risparmi; 2 31 115
nzi mi si tolse, e fe' ristarmi. 1 34 19
li non vuol qui tosto seguitarmi, 1 28 57

arne

otrà tanta luce affaticarne; 3 14 58
mio Maestro: Voi potete andarne, 2 5 31
vinto in apparenza dalla carne, 3 14 56
non si cura della propria carne? 2 20 84
'l corpo di costui è vera carne. 2 5 33
tto ciò che potrà dilettarne. 3 14 60
ro incontra noi, e dimandârne: 2 5 29
arizia, che puoi tu più farne, 2 20 82
gio vender sua figlia, e patteggiarne, 2 20 80

arno

en lo intendimento tuo accarno 2 14 22
che prima dicea, tu parli d'Arno. 2 14 24
non fosse che in sul passo d'Arno 1 13 146
crudo sasso, intra Tevere ed Arno, 3 11 106
Casentin discendon giuso in Arno, 1 30 65
l male, ond'io nel volto mi discarno. 1 30 69
bber fatto lavorare indarno. 1 13 150

Sempre mi stanno innanzi, e non indarno;
Dirvi ch'io sia, saria parlare indarno;
Troppo la gente, e per non stare indarno,
p Che le sue membra due anni portarno.
r Quei cittadin, che poi la rifondarno

aro

a Forse qual diede ad Eva il cibo amaro.
Com'ella parve a me; perchè d'amaro
Giù per lo mondo senza fine amaro,
Sotto 'l qual tu nascesti, parve amaro.
Salvo che 'l modo v'era più amaro:
Come uscir può, di dolce seme, amaro.
Dopo la tratta d'un sospiro amaro,
Poi ella e il sonno ad una se n'andaro.
E forse a lei sarà buon, s'io l'apparo,
Li duo poeti all'alber s'appressaro;
S'io potessi ritrar come assonnaro
Non spermentar con l'antico avversaro,
Dicendo: Vedi là 'l nostro avversaro;
c L'inno, che quella gente allor cantaro:
Ella si tacque E gli angeli cantaro
Nel dire e nel guardar d'avermi caro?
Gridò: Di questo cibo avrete caro.
Ditemi (chè mi fia grazioso e caro)
Tu ti rimani omai: chè 'l tempo è caro
Come Almeone a sua madre fe' caro
Grata m'è più; ed anche questo ho caro,
Facciangli onore; ed esser può lor caro.
Nè credo che il mio dir ti sia men caro,
Però ti prego, dolce Padre caro,
Sì che, se luogo m'è tolto più caro,
L'esercito di Cristo, che sì caro
Gli occhi a cui più vegghiar costò sì caro:
Quest'ultima preghiera, Signor caro,
Di vostra coscienza, sì che chiaro
Sì nel tuo lume, ch'io discerno chiaro
Fatto m'hai lieto, e così mi fa chiaro,
(E drizzò gli occhi al ciel), ch'a te fia chiaro
Ella ti tolse, e come il dì fu chiaro,
Tra 'l padre e 'l figlio; e quindi mi fu chiaro
Conforme a sua bontà, lo turbo e il chiaro
Cadea dall'alta roccia un liquor chiaro;
La Donna mia del suo risponder chiaro;
Per quel ch'i' odo, in me, e tanto chiaro,
Per creatura l'occhio tanto chiaro.
Ogni buono operare e 'l suo contraro.
d Fissi nell'orator mi dimostraro
Qui ti posò: e pria mi dimostraro
E tutti e sette mi si dimostraro
Indi all'eterno lume si drizzaro,
f E le labbra a fatica la formaro.
g Mostrava come i figli si gittaro
Ma se le tue parole or ver giuraro,
l E come morto lui quivi lasciaro.
Gli occhi della mia Donna mi levaro,
m E ritrarre a color che vi mandaro,
Sì che, com'elli ad una militaro,
Nella fronte degli altri si mostraro,
p Venendo teco sì a paro a paro.
Che diretro ad Annibale passâro
Ma oltre *pedes meos* non passaro.
Quelli che anticamente poetaro
q Sì com'a Pola presso del Quarnaro,
r Par differente, non da denso e raro:
Si movea tardo, sospeccioso e raro:
Ma per color che dietro a noi restaro
E poi che le parole sue restaro,
E come sono in distante riparo.
Da quella parte, onde non ha riparo
Se per veder la sua ombra ristaro,
s Che bolle, come i cerchii sfavillaro.
Forse in Parnaso esto loco sognaro.
t Sott'esso giovanetti trionfaro
v Fanno i sepolcri tutto il loco varo;

arra

a E creder dee ciascun che già, per arra
Non è nuova agli orecchi miei tale arra:
g Per la lor bestia si lamenti e garra,
Pur che mia coscienza non mi garra
m Come le piace, e 'l villan la sua marra.
n Più malmenare! e beata Navarra,

arro

b E 'l fiorentino spirito **bizzarro** 1 8 62
c L'aquila che lasciò le penne al **carro**, 2 33 38
n Ch'io veggio certamente (e però 'l **narro**), 2 33 40
Quivi 'l lasciammo, che più non ne **narro**: 1 8 64
s Per ch'io avanti intento l'occhio **sbarro**. 1 8 66
Sicuro d'ogni intoppo e d'ogni **sbarro**; 2 33 42

arse

a Quando l'Angel di Dio lieto ci **apparse**. 2 27 6
Come la prima Egualità v'**apparse**, 3 15 74
Perocchè al Sol, che v'allumò ed **arse** 3 15 76
r E l'onde in Gange da nona **riarse**; 2 27 4
s Che tutte simiglianze sono **scarse**. 3 15 78
Là dove 'l suo Fattore il sangue **sparse**, 2 27 2

arsi

a Qual venne a Climenè, per **accertarsi** 3 17 1
Cominciò 'l Duca mio, in **accostarsi** 2 10 11
Oltre, quanto potean gli occhi **allungarsi**, 2 15 140
Di ragionar co' buoni, o d'**appressarsi**. 2 16 120
Poi, come nel percuoter de' ciocchi **arsi** 3 18 100
Di non uscir dove non fosser **arsi**. 2 26 15
Ed io, che mai per mio veder non **arsi**, 3 33 28
Li margini fan via, che non son **arsi**, 1 14 141
Che non potrebbe qui **assimigliarsi**; 3 21 141
Onde gli stolti sogliono **augurarsi**, 3 18 102
c Nè da quello era loco da **cansarsi**: 2 15 144
Loro a parlar di me; e **cominciarsi** 2 26 11
f Ed ecco a poco a poco un fummo **farsi**, 2 15 142
Poi verso me, quanto potevan **farsi**. 2 26 13
Dintorno a questa vennero e **fermarsi**, 3 21 139
Sì del cantare e sì del **fiammeggiarsi** 3 12 23
g Di grado in grado scendere e **girarsi**, 3 21 137
i Non fosse umiliato ad **incarnarsi**. 3 7 120
l Pietosamente piangere e **lagnarsi**; 2 20 18
Là dove vanno l'anime a **lavarsi**, 1 14 137
Conviene insieme chiudere e **levarsi**; 3 12 27
Tanto, che possa con gli occhi **levarsi** 3 33 26
m Prima che possa tutta in sè **mutarsi**; 2 32 21
p Or può sicuramente indi **passarsi** 2 16 118
q Era il colmo dell'M, e lì **quetarsi** 3 18 98
Insieme appunto, ed a voler **quetarsi**, 3 12 25
r Rigiunse al letto suo per **ricorcarsi**, 2 10 15
In far l'uom sufficiente a **rilevarsi**, 3 7 116
s Come sotto gli scudi, per **salvarsi**, 2 32 19
Noi andavam co' passi lenti e **scarsi**; 2 20 16
E tutti gli altri modi erano **scarsi** 3 7 118
Quei ch'ancor fa li padri a' figli **scarsi**; 3 17 3
E ciò fece li nostri passi **scarsi** 2 10 13
Ti porgo (e prego che non sieno **scarsi**). 3 33 30
Poi disse: Omai è tempo da **scostarsi** 1 14 139
t Lo glorioso esercito, e **tornarsi** 2 32 17
Le condizion di quaggiù **trasmutarsi**, 2 20 14
Solea valore e cortesia **trovarsi** 2 16 116

arso

r Fu 'l sangue mio d'invidia sì **riarso**, 2 14 82
s Tanta sua grazia, non ti sarò **scarso**: 2 14 80
Visto m'avresti di livore **sparso**. 2 14 84

arta

a Ma non fia da Casal, nè d'**Acquasparta**, 3 12 124
c Nostro volume, ancor troveria **carta**, 3 12 122
Ch'uno la fugge e l'altro la **coarta**. 3 12 126

arte

a Che si chiama Equatore in alcun'**arte**, 2 4 80
Tratto t'ho qui con ingegno e con **arte**: 2 27 130
Non mi lascia più gir lo fren dell'**arte**. 2 33 141
Molte fiate alla intenzion dell'**arte**, 3 1 128
Fuor se' de l'erte vie, fuor se' dell'**arte**. 2 27 132
Ciascun distinto e di fulgore e d'**arte**. 3 31 132
Qui si conviene usare un poco d'**arte**, 2 10 10
Tal, non per fuoco ma per divin'**arte** 1 21 16
Sì come mostra esperienza ed **arte**, 2 15 21
O tu, che onori ogni scienza ed **arte**, 1 4 73
O somma Sapienza, quanta è l'**arte** 1 19 10
Chi pesca per lo vero e non ha l'**arte**: 3 13 123
Natura certo, quando lasciò l'**arte** 1 31 49
Faccian gli Ghibellin, faccian lor **arte** 3 6 103
e sì menai lor **arte**, 1 27 77
Lasciasser d'operare ogni lor **arte**;
E lì comincia a vagheggiar nell'**arte**
Mai non t'appresentò natura od **arte**
Si vede di giustizia orribil'**arte**.
La mia materia; e però con più **arte**
Ma i vostri non appreser ben quell'**arte**.
L'onor d'Agobbio, e l'onor di quell'**arte**
L'altra rimase, e cominciò quest'**arte**
Alla cera mortal, fa ben su'**arte**,
Dal divino intelletto e da sua **arte**:
Ond'io che fui accorto di sua **arte**,
Che ferro più non chiede verun'**arte**.
c Nel suo volume cangerebbe **carte**.
Rimasa è giù per danno delle **carte**.
Frate, diss'egli, più ridon le **carte**
Ma perchè piene son tutte le **carte**
Tu troverai non dopo molte **carte**,
E qual li troverai nelle sue **carte**,
Esto pianeta; o sì come **comparte**
La provvidenza, che quivi **comparte**
E quanto giusto tua virtù **comparte**!
d Che dal modo degli altri li **diparte**?
Sempre chi la giustizia e lui **diparte**.
Pur com'un fesso che muro **diparte**,
Ma per salirla mo nessun **diparte**
Così da questo corso si **diparte**
Quinci addivien ch'Esaù si **diparte**
Giovanni è meco, e da lui si **diparte**.
Che mai da circuir non si **diparte**.
A quel che scende; e tanto si **diparte**
m Per tòr via tali esecutori a **Marte**.
Da sì vil padre, che si rende a **Marte**.
Qual diverrebbe Giove, s'egli e **Marte**
Vedea Timbreo, vedea Pallade e **Marte**,
p Oppone, e l'altro appropria quello a **parte**;
Tutte quante piegavano alla **parte**
Che si moveva d'una e d'altra **parte**,
Celestial, giacer dall'altra **parte**,
Di piegar, così pinta, in altra **parte**.
Sì tosto, come degli angeli **parte**
Vedevan lui verso la calda **parte**.
Sì udirai, come in contraria **parte**
L'opinion corrente in falsa **parte**;
Come li vide dalla fredda **parte**
Le spalle e il petto e del ventre gran **parte**,
Da scrivere, io pur cantere' in **parte**
Ma non sì ch'io non discernessi in **parte**,
Noi ci appressammo, ed eravamo in **parte**,
Pugna col Sole, e per essere in **parte**
L'onore è tutto or suo, e mio in **parte**.
Cagion, che tu dimandi, od oltre in **parte**,
Veduto hai, figlio, e se' venuto in **parte**
A me ed a' miei primi ed a mia **parte**:
Tanto, che mai da lei l'occhio non **parte**.
Silenzio posto avea da ogni **parte**.
Nel mezzo s'avviava, e d'ogni **parte**
Così facevan quivi d'ogni **parte**,
Che inviscava la ripa da ogni **parte**.
S'ei fur cacciati, ei tornàr d'ogni **parte**,
Salta lo raggio all'opposita **parte**.
Meco la vista dritto a quella **parte**
Quando mi vidi giunto in quella **parte**
Montati dello scoglio in quella **parte**,
Or quinci or quindi al lato che si **parte**.
Indi venimmo al fine, ove si **parte**
Per la ragion che di', quinci si **parte**
Vie più che indarno da riva si **parte**,
Nota non pure in una sola **parte**,
Giacob isporger la superna **parte**,
s Calar le vele e raccoglier le **sarte**;
Altri fa remi, ed altri volge **sarte**;
Non però dal lor esser dritto **sparte**
Chè tra gli avelli fiamme erano **sparte**,
Ambo le mani in su l'erbetta **sparte**
Mi strinse, raunai le fronde **sparte**,
Mirar le membra de' Giganti **sparte**.
Ed in quel mezzo con le penne **sparte**
Rinchiusa fui, e ch'or son terra **sparta**.

arti

a Grazia da quella che puote **aiutarti**:
Li cerchi corporai sono ampi ed **arti**,
Ristette co' suoi servi a far sue **arti**,

esser suol fonte a' rivi di vostr'arti. 3 2 96
questa istanzia può diliberarti 3 2 94
endo l'ale tue, credendo oltrarti, 3 32 146
vi lo raggio più che in altre parti, 3 2 92
si distende per tutte lor parti. 3 28 66
che dal dicer mio lo cuor non parti: 3 32 150
lo pantan ch'avea da tutte parti. 1 20 90
ch'io ti dicerò, se vuoi saziarti; 3 28 62
uomini poi, che intorno erano sparti; 1 20 88

arto

giù nel fondo foracchiato ed arto. 1 19 42
ro a contenerlo sarebbe arto. 3 28 33
se'signore, e sai ch'io non mi parto 1 19 38
r venimmo in su l'argine quarto; 1 19 40
nel dal terzo, e il terzo poi dal quarto, 3 28 29
a seguiva 'l settimo sì sparto 3 28 31

arve

dirò, diss'io, ciò che mi apparve 2 15 125
embianza non sua in che disparve; 3 30 93
i: Se tu avessi cento larve 2 15 127
come gente stata sotto larve, 3 30 91
palpebre mie, così mi parve 3 30 89
ue cogitazion quantunque parva. 2 15 129

arvi

riverenza, Donna, a dimandarvi 3 4 134
lla vostra stadera non sien parvi. 3 4 138
'saper se l'uom può satisfarvi 3 4 136

asa

ietro Peccator fui nella casa 3 21 122
a da sè, perchè la nostra casa 2 19 143
vita mortal m'era rimasa, 3 21 124
esta sola m'è di là rimasa. 2 19 145
pur di male in peggio si travasa. 3 21 126

asca

uali il doloroso fuoco casca, 1 17 53
le nostre piante, quando casca 2 32 52
iene 'l tempo in su l'aperta frasca, 3 23 7
selo a piè della vedova frasca; 2 32 50
raggia dietro alla celeste Lasca. 2 32 54
guardando, pur che l'alba nasca; 3 23 9
r trovar lo cibo onde gli pasca, 3 23 5
indi par che 'l loro occhio si pasca. 1 17 57
dal collo a ciascun pendea una tasca. 1 17 55

asce

chero ebbe nome; e nelle fasce 2 7 100
rdo e mirra son l'ultime fasce. 1 24 111
la terra, dove l'acqua nasce, 2 7 98
nè biada in sua vita non pasce, 1 24 109
uto, cui lussuria ed ozio pasce. 2 7 102
a fenice muore e poi rinasce, 1 24 107

aschi

onteggiar Bresciani e Bergamaschi, 1 20 71
onv'en che tutto quanto caschi 1 20 73
vil fine convien che tu caschi! 3 27 60
angue nostro Caorsini e Guaschi 3 27 58
ggion di quassù per tutti i paschi, 3 27 56
sì fiume giù pei verdi paschi. 1 20 75

ascia

l suo grave corpo non s'accascia. 1 24 54
ch'io scendessi all'infernale ambascia 3 26 133
nni qui per la infernale ambascia: 2 16 39
lve in entro a far crescer l'ambascia: 1 33 96
rò leva su; vinci l'ambascia 1 24 52
damente un'altra gente fascia, 1 33 92
armasse del monte che la fascia! 3 19 144
vien la letizia che mi fascia; 3 26 135
a incominciai: Con quella fascia, 2 16 37
così o così natura lascia 3 26 131
se; e se veder fummo non lascia; 2 16 35
anto stesso lì pianger non lascia; 1 33 94
vestigio in terra di sè lascia, 1 24 50
ta Ungheria, se non si lascia 3 19 142
conosceranno, e quel di Rascia 3 19 140

ase

c Chi m'ha negate le dolenti case? 1 8 120
Io fei gibetto a me delle mie case. 1 13 151
r Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase 1 8 118
Sovra 'l cener che d'Attila rimase, 1 13 149
Nel petto al mio Signor, che fuor rimase, 1 8 116

asi

q Levata s'è da me, che nulla quasi 2 12 119
r Saranno, come l'un, del tutto rasi, 2 12 123
Rispose: Quando i P, che son rimasi 2 12 121

aso

c Come suol seguitar per alcun caso, 1 25 41
E più e men che re era in quel caso. 2 10 66
Nella mia mente fe'subito caso 3 14 4
n Mi posi 'l dito su dal mento al naso. 1 25 45
Che v'era imaginato, e gli occhi e 'l naso 2 10 62
E i raggi ne ferian per mezzo il naso, 2 15 7
Cantando con colui dal maschio naso, 2 7 113
o Che già dritti andavamo in vêr l'occaso; 2 15 9
p Insino a qui l'un giogo di Parnaso 3 1 16
r Avendomi dal viso un colpo raso: 2 22 3
M'è uopo entrar nell'aringo rimaso. 3 1 18
Essere al Sol del suo corso rimaso; 2 15 5
Dicendo: Cianfa dove fia rimaso? 1 25 43
E se re dopo lui fosse rimaso 2 7 115
Già era l'Angel dietro a noi rimaso, 2 22 1
t La gloriosa vita di Tommaso, 3 14 6
v Lì precedeva al benedetto vaso, 2 10 64
Fammi del tuo valor sì fatto vaso, 3 1 14
Bene andava il valor di vaso in vaso; 2 7 117
Muovesi l'acqua in un ritondo vaso, 3 14 2

assa

b E la lor cieca vita è tanto bassa, 1 3 47
l Fama di loro il mondo esser non lassa, 1 3 49
p Non ragioniam di lor, ma guarda e passa. 1 3 51

asse

a Chè sovra il Sol non fu occhio ch'andasse, 3 10 48
Che per parlarmi un poco s'arrestasse, 2 2 87
b Che vedemmo staman, son di là basse, 2 8 92
E se le fantasie nostre son basse 3 10 46
c Ed io, temendo no 'l più star crucciasse 1 17 76
g E drizzò 'l dito, perchè in là guatasse. 2 8 96
i Sì nol direi che mai s'immaginasse; 3 10 44
l Tornaimi indietro dall'anime lasse. 1 17 78
n Prima che sì Enea la nominasse; 1 26 93
p Come fosse la lingua che parlasse, 1 26 89
Soavemente disse, ch'io posasse: 2 2 85
r Perchè l'ombra sorrise e si ritrasse, 2 2 83
s Mi diparti' da Circe, che sottrasse 1 26 91
t Quindi storse la bocca, e di fuor trasse 1 17 74
Com'ei parlava, e Sordello a sè 'l trasse 2 8 94

assi

b Egli avean cappe con cappucci bassi 1 23 61
Allor con gli occhi vergognosi e bassi, 1 3 79
Indi ricominciavan l'inno bassi. 2 25 129
Sotto i piè del gigante, assai più bassi, 1 32 17
Tanto che i tuoni assai suonan più bassi; 3 21 108
Questa pianura a'suoi termini bassi. 2 1 114
c Dell'altro: e s'egli avvien ch'io l'altro cassi, 3 2 63
Per la pineta, in sul lito di Chiassi, 2 28 20
Le mie parole, quanto converrassi 2 33 101
e Non potea riveder d'ond'io m'entrassi: 2 28 24
f Che qua e là, come gli aspetti, fassi, 2 33 105
Appresso il fine ch'a quell'inno fassi, 2 25 127
Che in Cologna per li monaci fassi. 1 23 63
l Di grado in grado, come quei che lassi. 1 11 18
O superbi Cristian, miseri, lassi, 2 10 121
Le teste de'fratei miseri lassi. 1 32 21
Lo suo contrario più passar non lassi; 3 2 67
m Quando si strinser tutti a'duri massi 2 3 70
n Ed ella: Se tacessi, o se negassi 2 31 37
p Dicere udi'mi: Guarda, come passi; 1 32 19
Che giva intorno assai con lenti passi 1 23 59
Già m'avea trasportato i lenti passi 2 28 22
E più corrusco, e con più lenti passi, 2 33 103
Perch'io guardava a'loro ed a'miei passi 2 25 125
Ei cominciò: Figliuol, segui i miei passi, 2 1 112

Col falso lor piacer volser miei passi, 2 31 35
I' dico dopo i nostri mille passi, 2 3 68
Dissi lui, trova, che 'l tempo non passi 1 11 14
Quando noi fermerem li nostri passi 1 8 77
Fidanza avete ne' ritrosi passi; 2 10 123
r Ch'io lasciai la questione, e mi **ritrassi** 3 21 104
Senza parlare, e tutto mi ritrassi 2 1 110
s Figliuol mio, dentro da cotesti **sassi,** 1 11 16
La colpa tua: da tal giudice sassi. 2 31 39
Col viso quel che vien sotto a quei sassi: 2 10 119
Tra duo liti d'Italia surgon sassi, 3 21 106
Come a guardar, chi va dubbiando, **stassi.** 2 8 72
t S'egli è che questo raro non **trapassi,** 3 2 85
In fino al fiume di parlar mi **trassi.** 1 3 81

asso

a Chè quegli è tra gli stolti bene **abbasso,** 3 13 115
b Talor parliam l'un alto, e l'altro **basso,** 2 20 118
Tenendo 'l viso giù tra esse basso. 2 4 108
Così a più a più si facea basso 1 12 124
(V. *lasso* 2 27 66) basso
Di corno in corno, e tra la cima e il basso, 3 14 109
E quando la Fortuna volse in basso 1 30 13
Ch' i' non ti lascerò nel mondo basso. 1 8 108
Sì che 'l piè fermo sempre era il più basso. 1 1 30
Come il viso mi scese in lor più basso, 1 20 10
Vedea la notte, e il nostro tanto basso, 1 26 128
Chinai 'l viso, e tanto 'l tenni basso, 1 5 110
Onde portar conviemmi il viso basso, 2 11 54
E mentre ch'ei teneva 'l viso basso, 2 3 55
c L'hai come dêi, è l'argomento **casso,** 3 4 89
Fin che si sfoghi l'affollar del casso. 2 24 72
Ciascun, dal mento al principio del casso: 1 20 12
Ogni primaio aspetto ivi era casso: 1 25 76
Sì che insieme col regno il re fu casso; 1 30 15
Le coscie colle gambe, il ventre e 'l casso 1 25 74
Tenean la testa ed ancor tutto 'l casso: 1 12 122
Cinque volte racceso, e tante casso 1 26 130
Così s'osserva in me lo **contrappasso.** 1 28 142
Ultimamente sì gridiamo: O **Crasso,** 2 20 116
f Ed ecco l'altra con sì gran **fracasso,** 2 14 137
g Dal volto rimovea quell'aer **grasso,** 1 9 82
l Partito porto il mio cerebro, **lasso!** 1 28 140
Poi, riposato un poco il corpo lasso, 1 1 28
E come l'uom che di trottare è lasso 2 24 70
Dinanzi a me del Sol ch'era già lasso. 2 27 66
Ancor mi scuserà di quel ch'io lasso, 3 14 107
Quando risposi, cominciai: O lasso! 1 5 112
E sol di quell'angoscia parea lasso. 1 9 84
Non n'uscireati, pria saresti lasso 3 4 93
Ed un di lor, che mi sembrava lasso, 2 4 106
Ma qui m'attendi: e lo spirito lasso 1 8 106
Disse 'l Maestro ansando com'uom lasso, 1 34 83
Per farti muover lento, com'uom lasso, 3 13 113
p Appresso porse a me l'accorto **passo.** 1 34 87
Fuggir così dinanzi ad un, che al passo 1 9 80
Venir, tacendo e lacrimando, al passo 1 20 8
Poi ch'entrati eravam nell'alto passo, 1 26 132
Così nell'un come nell'altro passo; 3 13 117
Ma or ti s'attraversa un altro passo 3 4 91
Menò costoro al doloroso passo! 1 5 114
Disse 'l Maestro mio fermando 'l passo, 2 3 53
Indietro feci e non innanzi 'l passo 2 14 141
Non v'arrestate, ma studiate 'l passo, 2 27 62
Con noi venite, e troverete 'l passo 2 11 50
Parea; e tal sen gìa con lento passo. 1 25 78
Si volse indietro a rimirar lo passo, 1 1 26
Ora a maggiore, ed ora a minor passo. 2 20 120
Mi disse: Non temer, chè 'l nostro passo 1 8 104
E quivi fu del fosso il nostro passo 1 12 126
Volgendo il viso, raffrettò suo passo, 2 24 68
s Che si stavano all'ombra dietro al **sasso,** 2 4 104
Ed io mirava suso intorno al sasso, 2 3 57
E s'io non fossi impedito dal sasso, 2 11 52
Io sono Aglauro che divenni sasso. 2 14 139
Dritta salìa la via per entro 'l sasso, 2 27 64
E rotollo, e percosselo ad un sasso; 1 30 11
Poi uscì fuor per lo foro d'un sasso, 1 34 85
t Nel congiungersi insieme e nel **trapasso.** 3 14 111

asta

a Per l'alito di giù che vi s'**appasta,** 1 18 107
b Lo fondo è cupo sì, che non ci **basta** 1 18 109
La fè, senza la qual ben far non basta.
g Della doppia tristizia di **Giocasta,**
s Dell'arco, ove lo scoglio più **sovrasta.**
t Per quel che Clio lì con teco **tasta,**

asti

a E poscia appresso Dio m'**alluminasti.**
b Ad ogni tua question, tanto che **basti.**
Non si poria; però l'esempio basti
E questo modo credo che lor basti
Che son quinc'entro se l'unghia ti basti
c Gridavano, e mariti che fûr **casti,**
Ma son del cerchio ove son gli occhi casti
S'io era sol di me quel che **creasti**
d Ma luce rende il Salmo **Delectasti**
Ma tu chi se', che di noi **dimandasti?**
Ti stenebraron sì, che tu **drizzasti**
g Non son gli editti eterni per noi **guasti,**
Latin sem noi, che tu vedi sì guasti
i Ed egli a lui: Tu prima m'**inviasti**
l In Utica la morte, ove **lasciasti**
Tu 'l sai, che col tuo lume mi **levasti.**
p Con tal cura conviene e con tai **pasti**
E tu che se' dinanzi, e mi **pregasti,**

asto

c Sotto 'l cui rege fu già 'l mondo **casto.**
g In mezzo 'l mar siede un paese **guasto,**
Del capo ch'egli avea di retro guasto.
p La bocca sollevò dal fiero **pasto**
Per ch'io 'l pregai, che mi largisse 'l pasto.

astro

a Che parve fuoco dietro ad **alabastro.**
Al piè di quella croce corse un **astro**
e E così tosto al mal giunse l'**empiastro:**
m Così mi fece sbigottir lo **Mastro,**
n Nè si partì la gemma dal suo **nastro,**
v In poco d'ora, e prende suo **vincastro,**

ata

a E come quei, che con lena **affannata**
Non senza prima far grande **aggirata.**
Che, non men che saver, dubbiar m'**aggrata.**
Non fu la sposa di Cristo **allevata**
Ne' boschi lor per altezza **ammirata.**
Poi mi promise sicura l'**andata.**
b Novella Tebe! Uguccione e 'l **Brigata,**
Federigo Tignoso, e sua brigata;
c Questa roccia non era ancor **cascata.**
L'aiuta sì, ch'io ne sia **consolata.**
Nel tempo che Giunone era **crucciata**
Sien dipartiti, perchè men crucciata
d Che tien volte le spalle invèr **Damiata,**
La chioma sua, che tanto si **dilata**
(E l'una gente e l'altra è **diredata**),
Poi cerchiaro una pianta **dispogliata**
Che nel lago del cuor m'era **durata**
e Uscite, ci gridò, qui è l'**entrata.**
Esamina le colpe nell'entrata.
f Come mostrò ed una ed altra **fiata,**
Or vo' che sappi che l'altra fiata
Risposi lui, l'una e l'altra fiata;
Sentite prima, e poi lunga fiata.
L'occhio lo sostenea lunga fiata:
Poi è di rame infino alla **forcata:**
La sua testa è di fin'oro **formata,**
Femmina sola, e pur testè formata
g Noi passamm'oltre, dove la **gelata**
Orgoglio e dismisura han **generata,**
Forse a questa ruina, ch'è **guardata**
Si volge all'acqua perigliosa, e **guata;**
Che di fuor torna chi indietro si guata.
Guatâr l'un l'altro, come al ver si guata.
i Cantando come donna **innamorata,**
l Così gridai colla faccia **levata:**
Credo che s'era inginocchion levata.
Ch'io mi sia tardi al soccorso levata,
n Dico, che quando l'anima mal **nata**
O gente umana, per volar su nata,
o E la faccia del Sol nascere **ombrata,**
Or muovi, e con la tua parola **ornata,**
p E quel conoscitor delle **peccate**

, *quorum tecta sunt peccata.* 2 29 3
do rimembro con Guido da **Prata** 2 14 104
d'inferno e di notte **privata** 2 16 1
volta in giù, ma tutta **riversata.** 1 33 93
arte oriental tutta **rosata,** 2 30 23
inse l'uscio alla porta **sacrata,** 2 9 130
allan quella terra **sconsolata:** 1 8 77
surse alla vista, **scoperchiata** 1 10 52
vera credenza, **seminata** 2 22 77
ad aprir, ch'a tenerla **serrata,** 2 9 126
'l qual se divota fosse **stata,** 2 29 28
coi ove la roccia era **tagliata:** 2 12 97
t'esser può di nuvol **tenebrata,** 2 16 3
parola tua sopra **toccata** 2 22 79
voce tanto da sè **trasmutata,** 3 27 38
l, che sani ogni vista **turbata,** 1 11 91
essere ad acquisto d'oro **usata;** 3 27 42
io a visitarli presi **usata.** 2 22 81

ate

uro e per argento **adulterate;** 1 19 4
o la voce: O anime **affannate,** 1 5 80
angeli con duo spade **affocate,** 2 8 26
capo; ed eran dinanzi **aggroppate.** 1 24 96
use, o alto ingegno, or m'**aiutate:** 1 2 7
ro c'è l'una già, se l'**arrabbiate** 1 30 79
conoscer sè della **bontate,** 3 29 59
e cose di Dio, che di **bontate** 1 19 2
itunque in creatura è di **bontate.** 3 33 21
creando, e alla sua **bontate** 3 5 20
l'intelligenzia sua **bontate** 3 2 136
ata con un I la sua **bontate,** 3 19 128
tuo podere e dalla tua **bontate** 3 31 83
i colombe dal desio **chiamate,** 1 5 82
differenti membra, e **conformate** 3 2 134
nzi a me non fur cose **create,** 1 3 7
o a lui: Per vostra **dignitate** 2 19 131
tte e sole furo e son **dotate.** 3 5 24
iate ogni speranza, voi ch'**entrate.** 1 3 9
che le viste lor furo **esaltate** 3 29 61
Anchise finì la lunga **etate;** 3 19 132
il dimanda, ma molte **fiate** 3 33 17
crisse, padre, del tuo caro **frate,** 3 24 62
fuor prima, e poi cominciò: **Frate,** 2 16 65
nio Dottor; ma e' gli disse: **Frate,** 2 21 131
uido, o d'Alessandro, o di lor **frate,** 1 30 77
a le gambe, e lèvati su, **frate,** 2 19 133
Virgilio mi disse: Che pur **guate?** 1 29 4
in le luci mie sì **inebriate,** 1 29 2
prima l'altre avea tutte **ingannate.** 1 18 93
serpi le man dietro avea **legate:** 1 24 94
che mi val, c'ho le membra **legate?** 1 30 81
m'hai di servo tratto a **libertate** 3 31 85
correr d'esta innata **libertate;** 2 18 68
della volontà la **libertate,** 3 5 22
li, come fogliette pur mo **nate,** 2 8 28
pognam che di **necessitate** 2 18 70
esse seco di **necessitate.** 2 16 69
si parrà la tua **nobilitate.** 1 2 9
con segni e con parole **ornate** 1 18 91
iolenza è quando quel che **pate** 3 4 73
tum *coelorum* violenzia **pate** 3 20 94
el cammino e sì della **pietate,** 1 2 5
misericordia, in te **pietate,** 3 33 19
m, per l'aer dal voler **portate;** 1 5 84
mi la divina **potestate,** 1 3 5
di ciò fare avean la **potestate.** 3 31 87
itenerlo è in voi la **potestate.** 2 18 72
e con gli altri ad una **potestate.** 2 19 135
si surgendo: Or puoi la **quantitate** 2 21 133
rende ben; ma la sua **quiditate** 3 20 92
uesta pare a me sua **quiditate.** 3 24 66
che vivete ogni cagion **recate** 2 16 67
fur quest'alme per essa **scusate;** 3 4 75
giù tra l'ombre triste **smozzicate?** 1 29 6
evan genti nude e **spaventate,** 1 24 92
e è sustanzia di cose **sperate,** 3 24 64
che le ardite femmine **spietate** 1 18 89
occhè nella terza bolgia **state.** 1 19 6
ando sè sovra sua **unitate.** 3 2 138
ndo dismento nostra **vanitate,** 2 21 135
osse traéan dietro e **ventilate.** 2 8 30
penetrare a questa **veritate;** 3 4 71

Vedrassi l'avarizia e la **viltate**
Che vince la divina **volontate,**
Sì c'hanno piena e ferma **volontate.**

ati

a (V. *grati* 3 23 6) **aggrati**
(V. *guati* 3 29 42) **agguati**
Guardando ed ascoltando gli **ammalati,**
Perocchè son con noi insieme **andati.**
Io vidi duo sedere a sè **appoggiati,**
b Che, posta qui con questi altri **beati,**
E ventarmi nel volto, e dir: *Beati*
Qui lugent affermando esser **beati,**
Ed altri molti; e fecegli **beati:**
Vedi Beatrice, con quanti **beati**
c Dinanzi alla pietà de' duo **cognati,**
Dei secoli, degli angeli **creati**
Nel qual tu se', dir si posson **creati.**
d Che, per veder gli aspetti **desiati,**
Falsificare in sè Buoso **Donati,**
f Letizian del suo ordine **formati.**
g Che tanto ai peregrin surgon più **grati,**
Quanto i devoti prieghi le son **grati.**
In che i gravi labor gli sono **grati,**
E come ch'io mi volga, e ch'io mi **guati.**
Che hai che pure in vèr la terra **guati?**
E tu lo vederai, se ben vi **guati:**
Ed io: Perchè ne' vostri visi **guati,**
i E noi lasciammo lor così **impacciati.**
Porser gli uncini verso gl'**impaniati,**
Li nostri affetti, che solo **infiammati**
(V. *formati* 3 3 54) **informati**
Da creata virtù sono **informati.**
l Coi corpi, che lassù hanno **lasciati.**
Le tenebre fuggian da tutti i **lati,**
Ma questo vero è scritto in molti **lati**
Che le stelle apparivan da più **lati.**
Veggendo i gran Maestri già **levati.**
Potrebbesi veder? già son **levati**
Già eran sopra noi tanto **levati**
m Dal capo a' piè di schianze **maculati:**
n Cosa ch'io possa, spiriti ben **nati,**
Posato al nido de' suoi dolci **nati**
Mi volsi a riguardar gli altri mal **nati.**
Lo viso in te di quest'altri mal **nati,**
Israel con suo padre e co' suoi **nati,**
Ma gli elementi che tu hai **nomati,**
p Di vita uscimmo a Dio **pacificati,**
E poi che i duo rabbiosi fur **passati,**
(V. *appoggiati* 1 2 73) **poggiati**
s Spiriti umani non eran **salvati.**
Ed egli a me: Tutti saran **serrati,**
Di sotto, per dar passo agli **sforzati,**
Poco amendue dall'angel **sormontati.**
t Nuovi tormenti e nuovi **tormentati**
v Gli occhi da Dio diletti e **venerati,**

ato

a Lo Duca mio gli s'accostò **allato,**
E fa' ragion ch'i' ti sia sempre **allato,**
Non era ancor di là Nesso **arrivato,**
b Del viso mio nell'aspetto **beato,**
O per altrui, che poi fosse **beato?**
Gridaron gli altri; e l'animal **binato:**
La gittò giuso in quell'alto **burrato**
c La mia letizia mi ti tien **celato,**
Sì come 'l Duca m'avea **comandato,**
Se quei che ci ama, è per noi **condannato?**
Vedea colui, che fu nobil **creato**
d Non ci può tòrre alcun: da Tal n'è **dato.**
Tra tutto l'altro ch'io t'ho **dimostrato,**
Crisostomo ed Anselmo e quel **Donato,**
Sì che non piacque ad Ubertin **Donato**
Di spirito profetico **dotato.**
f Quasi animal di sua seta **fasciato.**
Di qua, di là, e poi diè cotal **fiato:**
Non è il mondan rumore altro che un **fiato**
Secondo l'artificio, **figurato**
g Che, per fuggir periglio, contro a **grato**
Conoscerebbe quanto m'era a **grato**
Io, che duo volte avea visto lor **grato,**
Se quinci e quindi pria non è **gustato.**
i Per lo contrario suo m'è **incontrato.**

	Con segno di vittoria **incoronato.**	1	4	54
	Buon cittadino Giuda ed **Infangato.**	3	16	128
l	Lucifero com'io l'avea **lasciato;**	1	34	89
	Quinci Letè, così dall'altro **lato**	2	28	130
	Contrappesando l'un con l'altro lato.	3	21	24
	Fatt'eran pietra, e i margini da lato:	1	14	83
	Rabano è quivi: e lucemi dal lato	3	12	139
	Ond'ei si volse in vêr lo destro lato,	1	16	112
	Io mi rivolsi dal mio destro lato	3	18	52
	E muta nome, perchè muta lato.	2	11	102
	Folgoreggiando scendere, da un lato.	2	12	27
	E quel di lei a lei lasciò **legato.**	2	32	51
	Ben m'accors'io, ch'i'era più **levato,**	3	14	85
m	E quel Signor, che lì m'avea **menato,**	1	8	103
	Già era 'l Caponsacco nel **Mercato**	3	16	121
	Che venner prima, non era **mutato:**	1	25	150
n	La gloria della lingua: e forse è **nato**	2	11	98
	Io fui del regno di Navarra nato.	1	22	48
	E se l'andar più oltre c'è **negato.**	1	8	101
	Lo cui sogliare a nessuno è negato,	1	14	87
p	Mostrommi l'alma che m'avea **parlato,**	3	18	50
	Qual è quel punto ch'io avea **passato.**	1	34	93
	Per dritta opposizione alcun **peccato,**	2	22	50
	Che toglie altrui memoria del peccato:	2	28	128
	Dove sien genti in simigliante **piato;**	1	30	147
	Ch'abbracciar nostra figlia, o **Pisistràto.**	2	15	101
	Io dico d'Aristotele e di **Plato,**	2	3	43
	Essi medesmi che m'avean **pregato,**	2	26	50
	Come Almeone, che, di ciò pregato	3	4	103
q	Tai, che sarebbe lor disio **quetato,**	2	3	41
r	Poscia che 'l fuoco alquanto ebbe **rugghiato**	1	27	58
s	Che tu sappi chi è lo **sciagurato**	1	22	44
	Ch'io non scorgessi ben Puccio **Sciancato:**	1	25	148
	Che da nessun sentiero era **segnato.**	1	13	3
	O per parole o per atto, segnato,	3	18	54
	Fossero alquanto, e l'animo **smagato,**	1	25	146
	Per non perder pietà si fe' **spietato.**	3	4	105
	Disse 'l Maestro, che 'l tuo non è **stato;**	1	30	143
	Giù poco tempo; e, se più fosse stato,	3	3	50
	Però s'io son tra quella gente stato	2	22	52
	D'aver, quando che sia, di pace stato,	2	26	54
	Rispose: Io era nuovo in questo stato,	1	4	52
	Non esser duro più ch'altri sia stato;	1	27	56
t	Risponder lei con viso **temperato;**	2	15	103
	E vòlto al têmo ch'egli avea **tirato,**	2	32	49
	A rilevarsi; e vidimi **traslato**	3	14	83
	E s'io divenni allora **travagliato,**	1	34	91
	E più non disse, e rimase **turbato.**	2	3	45
u	Che mi parea più roggio che l'**usato.**	3	14	87

atra

a	La morte prese subitana ed **atra.**	3	6	78
	Gli occhi ha vermigli, e la barba unta ed atra,	1	6	16
c	Piangene ancor la trista **Cleopatra,**	3	6	76
i	Graffia gli spirti, gli scuoia, ed **isquatra.**	1	6	18
l	Con tre gole caninamente **latra**	1	6	14
	Bruto con Cassio nello Inferno latra,	3	6	74

atre

i	E che altro è da voi all'**idolatre,**	1	19	113
m	Ahi, Costantin, di quanto mal fu **matre,**	1	19	115
p	Che da te prese il primo ricco **patre!**	1	19	117

atria

c	E fanno un gibbo, che si chiama **Catria,**	3	21	109
l	Che suol esser disposto a sola **latria,**	3	21	111
p	E non molto distanti alla tua **patria,**	3	21	107

atta

a	Men Dio offende e men biasimo **accatta?**	1	11	84
	Che tu ci sii, mi disse, giù t'**acquatta**	1	21	59
b	Perchè altra volta fui a tal **baratta.**	1	21	63
d	Che morte tanta n'avesse **disfatta,**	1	3	57
f	Che dissi, lasso!: Capo ha cosa **fatta:**	1	28	107
	E per nulla offension ch'a me sia fatta,	1	21	61
m	Sen gio come persona trista e **matta.**	1	28	111
	Incontinenza, malizia, e la matta	1	11	82
p	Con le quai la tua Etica **pertratta**	1	11	80
r	Per ch'a fuggir la mia vista fu **ratta.**	2	15	24
	Che, girando correva tanto ratta,	1	8	53
	Così mi parve da luce, **rifratta**	2	15	22
s	Ed io v'aggiunsi: E morte di tua **schiatta.**	1	28	109
t	Dal cader della pietra in igual **tratta,**	2	15	20
	E dietro le venia sì lunga tratta	1	3	55

atte

c	Non vedi tu la morte che 'l **combatte**	1
	Seco medesmo a suo piacer combatte.	3
f	Com'io, dopo cotai parole **fatte,**	1
	Fossero state di smeraldo fatte;	2
l	Non fate come agnel che lascia il **latte**	3
m	Uomini siate, e non pecore **matte,**	3
r	L'altre toglîean l'andare e tarde e **ratte,**	3
	Al mondo non fur mai persone ratte	1
t	Ed or parevan dalla bianca **tratte,**	3

atti

a	Levan la voce, e rallegrano gli **atti;**	2
	E qual più pazienza avea negli atti,	2
c	Ver è, che più e meno eran **contratti,**	2
d	Oh qual io vidi quei che son **disfatti**	3
f	Nascere in chi la vede; così **fatti**	2
	Fiorian Fiorenza in tutti i suoi gran fatti	3
o	Cupido sì, per avanzar gli **orsatti,**	1
p	Per la fessura della pietra **piatti.**	1
r	Che sarete visibili **rifatti.**	3
t	Di sotto al capo mio son gli altri **tratti,**	1
	Come da più letizia pinti e tratti	3
	Era già grande, e già erano tratti	3

atto

a	Di dimandar, venendo infino all'**atto**	2
	Ed una donna in su l'entrar, con atto	2
	Nel mezzo strinse potenzia con atto	3
	Che membra femminili aveano ed atto;	1
	E quel ch'io nomerò, lì farà l'atto	3
	Non perdea per distanza alcun suo atto;	2
	Tal, qual io dico; e fassi col suo atto.	3
c	E nel Vicario suo Cristo esser **catto.**	2
d	Non mi lasciar, diss'io, così **disfatto;**	1
	E lascia il corpo vilmente disfatto,	2
f	Tu fosti, prima ch'io disfatto, **fatto.**	1
	Anzi che l'altro mondo fosse fatto:	2
	Nè mi fu noto il dir prima che il fatto.	3
	Perchè men paia il mal futuro e 'l fatto,	2
	Ma quando io fui sì presso di lor fatto,	2
	Rividil più lucente e maggior fatto.	3
	Perchè hai tu così verso noi fatto?	2
	L'alto valor del voto, s'è sì fatto,	3
p	Chè, nel fermar tra Dio e l'uomo il **patto,**	3
	Sì ch'io temetti non tenesser patto.	1
q	Tra gli scheggion del ponte quatto **quatto,**	1
r	Ove in un punto furon dritte **ratto**	1
	Non lasciò, per l'andar che fosse ratto,	2
	Ritroviam l'orme nostre insieme ratto.	1
	Fuor ch'una ch'a seder si levò, ratto	1
	La bestia ad ogni passo va più ratto	2
	Un lume per lo mar venir sì ratto,	2
	Perch'io mi mossi, ed a lui venni ratto;	1
	Dal qual com'io un poco ebbi **ritratto**	2
t	Vegg'io a coda d'una bestia **tratto**	2
	Volte m'hai sicurtà renduta, e tratto	1
	Estatica di subito esser tratto,	2
	L'arco del dir, che infino al ferro hai tratto.	2
	O tu, che se' per questo Inferno tratto,	1
	Io vidi per la croce un lume tratto,	3
	Falsava nel parere il lungo tratto	2
	Jeronimo vi scrisse lungo tratto	3
	Poscia hai 'l sangue mio a te sì tratto,	2
	Perocchè l'occhio m'avea tutto tratto	1

aude

g	Con canti, quai si sa chi lassù **gaude.**	3
l	Vid'io farsi quel segno, che di **laude**	3
p	Muove la testa, e con l'ali si **plaude.**	3

ausa

a	Che nulla volontade è di più **ausa,**	3
c	A vera vita, non è *sine* **causa**	3
p	Lo rege, per cui questo regno **pausa**	3

austo

e	E non er'anco del mio petto **esausto**	3
f	Esso litare stato accetto e **fausto;**	3
o	Ch'è una in tutti, a Dio feci **olocausto,**	3

austro

a sicuri d'Aquilone e d'**Austro**. 2 32 99
hio le facevan di sè **claustro**. 2 32 97
guardia lasciata lì del **plaustro**, 2 32 95

ava

na terra. E l'un l'altro **abbracciava**. 2 6 75
Cocito tutto s'**aggelava**: 1 34 52
ide membra che la notte **aggrava**, 2 19 11
lo e trapassando, ci **ammirava** 2 23 20
gli alzai al sole, ed ammirava 2 4 56
gran palazzo, Micol ammirava, 2 10 68
sen gia, ed io retro gli **andava**, 1 29 16
che tutto chin con loro andava. 2 11 78
Beatrice ragionando andava, 2 27 58
o per un che dentro v'**annegava**; 1 19 20
era già che l'aer s'**annerava**, 2 8 49
do ciò che 'l mio cor s'**annunziava**; 1 33 41
an desti: e l'ora s'**appressava** 1 33 43
uisa di scorpion la punta **armava**. 1 17 27
altre vidi un'ombra, che **aspettava** 2 18 100
o signore a tempo m'aspettava; 3 8 60
r la vista che s'**avvalorava** 3 33 112
va 'l pianto e sanguinosa **bava**. 1 34 54
retro a Micol mi **biancheggiava**. 2 10 72
vaci una voce, che **cantava** 2 27 55
o profondo, ond'ella pria cantava, 3 9 23
occhi era ciascuna oscura e **cava**, 2 23 22
giungendo: Dentro a quella cava, 1 29 18
mi e conobbemi; e **chiamava**, 2 11 76
amor vuol, così le **colorava**. 2 19 15
, e dalla noce si **dischiava**, 3 2 24
' ogni tristizia ti **disgrava**. 1 30 144
a Colui ch'ogni torto disgrava. 3 18 6
gua, e poscia tutta la **drizzava** 2 19 13
suo sogno ciascun **dubitava**. 1 33 45
cui nuova sete ancor **frugava**, 2 18 4
ppo dimandar, ch'io fo, gli **grava**. 2 18 6
me al Sol, che nostra vista grava, 2 17 52
n vêr noi; e ciascuna **gridava**: 1 16 7
Dottore, ed attento **guardava** 2 18 2
alla cagion per ch'io guardava, 1 29 14
ice in suso, ed io in lei guardava: 3 2 22
ano tutta sua coda **guizzava**, 1 17 25
spirto beato; ed io **gustava** 3 18 2
hiese. E il dolce Duca **incominciava**: 2 6 71
ontrava 1 25 93) **incontrava**
all'ossa la pelle s'**informava**. 2 23 24
ra noi ed Aquilone **intrava**. 2 4 60
sinistra riva che si **lava** 3 8 58
lor difetto men vergogna lava, 1 30 142
he le bolle che 'l bollor **levava**, 1 21 20
ento, a gu sa d'orbo, in su levava. 2 13 102
a mia virtù quivi **mancava**. 2 17 54
, lettor, s'io mi **maravigliava**, 2 31 124
lla Donna, ch'a Dio mi **menava**, 3 18 4
di sotto, e vidi un che **mirava** 2 8 47
'io laggiù fisamente mirava, 1 21 22
nel vivo lume ch'io mirava, 3 33 110
amo fuor là ove si **montava**. 2 27 57
s'io fussi giù stato, io ti **mostrava** 3 8 56
guardar chi era che **parlava**. 2 17 50
n di lor non questi che parlava, 2 11 74
ndo, d'una torma, che **passava** 1 16 5
saper che 'l fei, perch'io **pensava** 1 10 113
fontane di Brenta e di **Piava**, 3 9 27
eiforme regno con **portava** 3 2 20
ella parte della terra **prava** 3 9 25
alcun di nostra terra prava. 1 16 9
oppia fiera dentro vi **raggiava**, 2 31 122
'l Maestro mio mi **richiamava**; 1 10 115
il serpente, e quei lui **riguardava**: 1 25 91
co' piè fermati **sbadigliava**, 1 25 89
avan forte, e 'l fumo si **scontrava**. 1 25 93
lisiava scusarmi, e **scusava** 1 30 140
dichiarasse ciò che pria **serrava**. 2 8 51
della bocca a ciascun **soverchiava** 1 19 22
no al grosso; e l'altro dentro **stava**. 1 19 24
s'avvide il Poeta, che io stava 2 4 58
innanzi alquanto, che là dov'io stava; 2 13 98
così i piè del luogo dov'io stava, 2 10 70
rasse a sè del luogo, dov'io stava. 1 21 24

Surse vêr lui del luogo ove pria stava, 2 6 73
Che mi dicesse chi con lui si stava. 1 10 117
Così la fiera pessima si stava 1 17 23
Era lor modo; e quelle **svolazzava**, 1 34 50
t E nell'idolo suo si **trasmutava**. 2 31 126
Mutandom'io, a me si **travagliava**: 3 33 114

ave

a Così parlommi, e poi cominciò: **Ave**, 3 3 121
Dissemi: Da quel dì, che fu detto Ave, 3 16 34
Giurato si saria ch'ei dicess'*Ave*; 2 10 40
c Ch'ad aprir l'alto amor volse la **chiave**. 2 10 42
g Come per acqua cupa cosa **grave**. 3 3 123
Che sempre al cominciar di sotto è grave, 2 4 89
S'alleviò di me ond'era grave, 3 16 36
Temendo che 'l mio dir gli fusse grave, 1 3 80
Guadagnerà, per sè tanto più grave, 2 20 77
n L'altro, che già uscì preso di **nave**, 2 20 79
Come a seconda giù l'andar per nave; 2 4 93
Ed ecco verso noi venir per nave 1 3 82
p Gridando: Guai a voi, anime **prave**: 1 3 84
s Come fan li corsar dell'altre **schiave**. 2 20 81
Quivi intagliato in un atto **soave**, 2 10 38
Che del secondo vento di Soave 3 3 119
Così con voce più dolce e soave, 3 16 32
Però quand'ella ti parrà soave 2 4 91

avi

a Per la qual tu su per lo mare **andavi**. 3 24 39
Ond'ei rispose: Quando tu andavi 1 30 109
c Cenere o terra che secca si **cavi**, 2 9 115
Che s'acquistò con la lancia, e co' **chiavi**, 3 32 129
E di sotto da quel trasse duo chiavi. 2 9 117
I' son colui, che tenni ambo le chiavi 1 13 58
Di Santa Chiesa, a cui Cristo le chiavi 3 32 125
Come tu sai; però son duo le chiavi, 1 27 104
A cui nostro Signor lasciò le chiavi, 3 24 35
La riverenzia delle somme chiavi, 1 19 101
Ma sì e più l'avei quando **coniavi**. 1 30 111
g Allor mi pinser gli argomenti **gravi** 1 27 106
Tenta costui de' punti lievi e gravi, 3 24 37
Genti v'eran con occhi tardi e gravi, 1 4 112
Ch'io non posso tacere; e voi non gravi 1 18 56
I' userei parole ancor più gravi: 1 19 103
Siate, Cristiani, a muovervi più gravi, 3 5 73
Lo muover per le membra che son gravi, 1 30 107
E que' che vide tutt'i tempi gravi, 3 32 127
l Col punton della spada, e: Fa' che **lavi**, 2 9 113
E dissi: Padre, da che tu mi lavi 1 27 108
E non crediate ch'ogni acqua vi lavi. 3 5 75
p Calcando i buoni e sollevando i **pravi**. 1 19 105
s E fe' pianger di sè e i folli e i **savi**, 3 6 71
Per sette porte entrai con questi savi 1 4 110
Soffiata e stretta dalli venti **schiavi**, 2 30 87
Serrando e disserrando, sì **soavi**, 1 13 60
Parlavan rado, con voci soavi. 1 4 114
Di subito: *In te, Domine*, **speravi**; 2 30 83
t Sì come neve tra le vive **travi** 2 30 85

azi

(V. azii)

azia

c Quale è colui, che forse di **Croazia** 3 31 103
g Donna è di sopra che n'acquista **grazia**, 2 26 59
Del trionfo eternal concede grazia, 3 5 116
Veder non può della divina grazia, 3 20 71
Samaritana dimandò la grazia, 2 21 3
In cielo è paradiso, e sì la grazia 3 3 89
Tutto d'amor, ne farà ogni grazia. 3 31 101
Darotti un corollario ancor per grazia; 2 28 136
Che basti a render voi grazia per grazia 3 4 122
Sensibil t'ha levato per sua grazia. 3 10 54
Tanto maravigliar della tua grazia, 2 14 14
r E Beatrice cominciò: **Ringrazia**, 3 10 52
Che quel si chiere, e di quel si ringrazia. 3 3 93
s Ma sì com'egli avvien, s'un cibo **sazia**, 3 3 91
Ed avvegna ch'assai possa esser sazia 2 28 134
Dell'ultima dolcezza che la sazia; 3 20 75
Dell'alto Padre che sempre la sazia, 3 10 50
E cento miglia di corso nol sazia. 2 14 18
La sete natural, che mai non sazia, 2 21 1
Che per l'antica fama non si sazia, 3 31 105
Io veggo ben che giammai non si sazia 3 4 124

Di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia. 3 5 120
Ma se la vostra maggior voglia sazia 2 26 61
Qual lodoletta, che in aere si **spazia** 3 20 73
Ch'è pien d'amore, e più ampio si spazia; 2 26 63
Del lume, che per tutto 'l ciel si spazia 3 5 118
Se oltre promission teco si spazia. 2 28 138
Ed io: Per mezza Toscana si spazia 2 14 16
Di fuor dal qual nessun vero si spazia. 3 4 126

azie

g Al drudo suo, quando disse: Ho io **grazie** 1 18 134
s E quinci sien le nostre viste **sazie.** 1 18 136

azii

p Son di lor vero ombriferi **prefazii:** 3 30 78
s Prima che tanta sete in te si **sazii:** 3 30 74
t Anche soggiunse: Il fiume, e li **topazii** 3 30 76

azio

b Ubaldin dalla Pila, e **Bonifazio** 2 24 29
Se' tu già costì ritto, Bonifazio? 1 19 53
r Che Dio ancor ne lodo e ne **ringrazio.** 1 8 60
Disagguaglianza; e però non ringrazio 3 15 83
s Se' tu sì tosto di quell'aver **sazio,** 1 19 55
Lo dolce ber che mai non m'avria sazio; 2 33 138
Perchè mi facci del tuo nome sazio. 3 15 87
Ti si lasci veder, tu sarai sazio; 1 8 56
E sì fu tal che non si sentì sazio. 2 24 33
Vidi messer Marchese, ch'ebbe **spazio** 2 24 31
S'io avessi, lettor, più lungo spazio 2 33 136
La Bella Donna mossesi, ed a **Stazio** 2 33 134
La bella Donna, e di poi farne **strazio?** 1 19 57
Dopo ciò poco, vidi quello strazio 1 8 58
t Ben supplico io a te, vivo **topazio,** 3 15 85

azzi

c Poscia vid'io mille visi **cagnazzi** 1 32 70
g E verrà sempre, de' gelati **guazzi.** 1 32 72
p Sappi ch'io sono il Camicion de' **Pazzi;** 1 32 68

azzo

c Cominciò egli a dire, e tu, **Cagnazzo;** 1 21 119
d Libicocco vegna oltre, e **Draghignazzo,** 1 21 121
g Poi si rivolse, e ripassossi il **guazzo.** 1 12 139
p A Rinier da Corneto, a Rinier **Pazzo,** 1 12 137
E Farfarello, e Rubicante pazzo. 1 21 123
s Io dico pena, e dovria dir **sollazzo;** 2 23 72
E non pure una volta, questo **spazzo** 2 23 70
L'odor ch'esce del pomo, e dello **sprazzo** 2 23 68

e

c Che crede e no, dicendo: ell'è, non **è;** 2 7 12
f Lo ciel perdei, che per non aver **fè:** 2 7 8
Dell'opera che mal per te si fe'. 2 12 45
E con Rachele, per cui tanto fe', 1 4 60
g Quivi parevi morto in **Gelboè,** 2 12 41
m *Modicum, et non videbitis* **me;** 2 33 10
Modicum, et vos videbitis me. 2 33 12
n D'Abel suo figlio, e quella di **Noè,** 1 4 56
p A lei di dir, levata dritta in **piè,** 2 33 8
r Abraàm patriarca, e David **re,** 1 4 58
s Qual è colui che cosa innanzi a **sè** 2 7 10
t O folle Aragne, sì vedea io **te.** 2 12 48

ea

a Un Sol, che tutte quante l'**accendea,** 3 23 29
O Jacopo, dicea, da Sant'**Andrea,** 1 13 133
Ad essa gli occhi più che mai **ardea.** 3 27 90
Disse il dolce Maestro, che m'**avea** 2 10 47
Esaminando, già tratto m'avea, 3 24 116
c Prima raggiò nel monte **Citerea,** 2 27 95
La dov'io più sicuro esser **credea:** 2 5 76
d Innanzi ch'Atropòs mossa le **dea.** 1 33 126
Cogliendo fiori; e cantando **dicea:** 2 27 99
Ricominciò: La grazia che **donnea** 3 24 118
La mente innamorata, che donnea 3 27 88
D'aver negletto ciò che far **dovea,** 2 7 92
M'appropinquava, sì com'io dovea 3 33 47
Insino a qui, com'aprir si dovea; 3 24 120
e Tra' quai conobbi ed Ettore ed **Enea,** 1 4 122
f Certo, tra esso e il gaudio mi **facea** 3 31 41
i Non è se non splendor di quella **idea** 3 13 53
Che la parola appen[...] 2 19 75
Da lui, nè dall'a[...]ea, 3 13 57

m *Adhaesit pavimento anima* **mea,**
Chè quella viva luce che sì mea
Onde m'era colui che mi **movea.**
p Tosto che fui là 've 'l fondo **parea.**
E, *Te Deum laudamus,* mi parea
Giovane e bella in sogno mi parea
Vidi Cammilla e la **Pentesilea**
E menommi al cespuglio, che **piangea,**
Vidi gente per esso che piangea,
Ridolfo imperador fu, che **potea**
Di questa aiuola: ma 'l Sol **procedea,**
r Che colpa ho io della tua vita **rea?**
Tale immagine appunto mi **rendea**
Sì che tardi per altri si **ricrea**
E quasi peregrin, che si ricrea
Di tante fiamme tutta **risplendea**
s Che con Lavinia sua figlia **sedea.**
Ond'uscì il sangue, in sul qual io sedea,
Bernardo m'accennava, e **sorridea,**
Che lo mio viso non la **sostenea.**
Ed egli a me: Come il mio corpo **stea**
E spera già ridir com'egli stea;
Quando a cantar con organi si stea:
t Cotal vantaggio ha questa **Tolomea,**
E per la viva luce **trasparea**
v Vede lucciole giù per la **vallea,**
Per ch'io mi mossi col viso, e **vedea**
Già per me stesso tal qual ei **volea;**
Assai più là che dritto non volea.

ebbe

a Per allegrezza nuova che s'**accrebbe,**
c Meglio in gloria del ciel si **canterebbe,**
Ad ogni promission si **converrebbe.**
Poi che la gente poverella **crebbe**
Per cui tanta stoltezza in terra crebbe,
d Di mia età, dove ciascun **dovrebbe**
e E se il mondo sapesse il cuor ch'egli **ebbe**
Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
Se ciò non fosse, ch'a memoria m'ebbe
Così fatta, mi disse: Il mondo m'ebbe
i A cui di me per caritate **increbbe.**
Ciò che pria mi piaceva, allor m'increbbe:
l Assai lo loda, e più lo **loderebbe.**
s Ahi miser lasso! e giovato **sarebbe.**
Della mia vita; ed ancor non sarebbe
Molto sarà di mal, che non sarebbe.
t (V. *vederebbe* 3 29 119) **torrebbe**
v Che, se 'l vulgo il vedesse, **vederrebbe**

ebbia

d E detto l'ho, perchè doler ten **debbia.**
n Ond'ei repente spezzerà la **nebbia,**

ebbre

e Perchè le sue parole parver **ebbre.**
f A guarir della sua superba **febbre:**
l Dentro Siratti a guarir della **lebbre;**

ebe

p Oh sovra tutte mal creata **plebe,**
t Ch'aiutaro Anfione a chiuder **Tebe;**
z Me' foste state qui pecore o **zebe!**

ebra

c Di che facci question cotanto **crebra;**
l Assai t'è mo aperta la **latèbra,**
t Che non si turba mai; anzi è **tenèbra,**

ecca

g Che l'altra faccia fa della **Giudecca.**
p Per l'ignoranza, che di questa **pecca**
Fu l'uom che nacque e visse senza pecca.
Sappiendo chi voi siete, e la sua pecca,
r E sappi, che la colpa che **rimbecca**
s Ch'è opposito a quel, che la gran **secca**
Se quella, con ch'io parlo, non si secca.
Con esso insieme qui suo verde secca.

ecchi

b Porte così; ond'ei, come duo **becchi,**
Che recherà la tasca co' tre becchi:
l La lingua, come bue che 'l naso **lecchi,**

ɪn, ch'avea perduti ambo gli orecchi 1 32 52
se fiate m'intronan gli orecchi, 1 17 71
ɪ: Perchè cotanto in noi ti specchi? 1 32 54

ecchia

sta 'l tempo che ti s'apparecchia. 3 17 45
ndi, sì come viene ad orecchia 3 17 43
on come dal viso in che si specchia 3 17 41

ecchio

te come attento io m'apparecchio 3 19 31
ndo su per lo modo parecchio 2 15 18
sue donne al fuso ed al pennecchio. 3 15 117
edresti il Zodiaco rubecchio 2 4 64
ɪ mie ciglia, e fecimi 'l solecchio, 2 15 14
ɪ quando dall'acqua, o dallo specchio 2 15 16
noio e d'osso, e venir dallo specchio 3 15 113
ro in compagnia di quello specchio, 2 4 62
ivina giustizia fa suo specchio, 3 19 29
on uscisse fuor del cammin vecchio. 2 4 66
io, che m'è digiun cotanto vecchio. 3 19 33
di quel de' Nerli e quel del Vecchio 3 15 115

ecco

ndo Maria nel figlio diè di becco. 2 23 30
cea, fra me stesso pensando: Ecco 2 23 28
tón si fusse fatto secco, 2 23 26

ece

ɪ cessar le sue opere biece 1 25 31
ɪ il mosser le parole biece 3 6 136
ell'ultima bolgia delle diece 1 29 118
le diè cento, e non sentì le diece. 1 25 33
gli assegnò sette e cinque per diece. 3 6 138
uel valor che l'uno e l'altro fece: 3 13 45
lo furar frodolente ch'ei fece 1 25 29
ondo Berlinghieri; e ciò gli fece 3 6 134
'l tradimento insieme con lui fece. 1 33 147
h'io nol feci Dedalo, mi fece 1 29 116
a cosa incredibile mi fece 1 13 50
'immagine mia, il mio si fece; 3 1 53
tornar bella a Colui che ti fece, 2 16 32
ɪ Spirito Santo, e che ti fece 2 20 98
oste a quel che più viaggi fece; 1 21 12
mondo su, dove tornar gli lece. 1 13 54
seguiterò quanto mi lece, 2 16 34
sò Minos, a cui fallir non lece. 1 29 120
o è licito là, che qui non lece 3 1 55
tunque alla natura umana lece 3 13 48
love bolle la tenace pece, 1 33 148
ɪ l'inverno la tenace pece 1 21 8
'è disposto a tutte nostre prece, 2 20 100
o per proprio dell'umana spece. 3 1 57
scia e prima tanto soddisfece, 3 13 41
igli chi tu fosti; sì che, in vece 1 13 52
navicar non ponno, e 'n quella vece 1 21 10
lir ci terrà giunti in quella vece. 2 16 36
rario suon prendiamo in quella vece 2 20 102
quegli lasciò un diavolo in sua vece 1 33 145

echi

iritti occhi torse allora in biechi: 1 6 91
le con essa a par degli altri ciechi. 1 6 93
oti ch'alla mente altrui mi rechi: 1 6 89

eci

ɪ fedeli, ed a ciò far non bieci, 3 5 65
più si convenia dicer: Mal feci, 3 5 67
ɪvar puoi lo gran duca de' Greci, 3 5 69

eco

ndo fur giunti, assai con l'occhio bieco 1 23 85
primo cinghio del carcere cieco, 2 22 103
n pur mo in questo mondo cieco 1 27 25
ci su vo, per non esser più cieco: 2 26 58
gendo disse: Se per questo cieco 1 10 58
cedere al pastor si fece greco. 3 20 57
sse 'l Duca mio, siam con quel Greco, 2 22 101
tro che segue, con le leggi e meco, 3 20 55
se di veder s'altri era meco; 1 10 56
'animo, col viso, d'esser meco; 1 23 83
t'incresca ristare a parlar meco: 1 27 23
n la terra, che tal ch'è qui meco 1 28 86

Le membra mie di là, ma son qui meco
A dimandare omai, venendo meco!
p Non si trasmuta, perchè degno preco
Non farà lor mestier voto nè preco
Io dissi lui: Quanto posso ven preco:
r Per che 'l mortal pel vostro mondo reco.
Latina, onde mia colpa tutta reco;
s Poi si volsero in sè, e dicean seco:
Sì com' i' fui, com' io doveva, seco,
Farà venirgli a parlamento seco;
C'ha le nutrici nostre sempre seco.
Faròl, se piace a costui; chè vo seco
t Mio figlio ov'è? e perchè non è teco?
Mi disse, tanto che s'io parlo teco,
Se Brunetto Latini un poco teco

eda

o Questa piccola stella si correda
Sentisse amor; per lo quale è chi creda
Fu, e non è. Ma chi n'ha colpa creda
O ciel, nel cui girar par che si creda
De' tuoi fratelli, ancor par ch'e' si creda.
Per la colpa del padre; e non si creda,
d Quando verrà per cui questa disceda!
e (V. *reda* 1 31 116) ereda
f Da tutte parti l'alta valle feda
p Che venisse Colui, che la gran preda
Che più che tutte l'altre bestie hai preda,
Recasti già mille lion per preda;
Per che divenne mostro e poscia preda:
r Che fece Scipion di gloria reda,
Non sarà tutto tempo senza reda
s Perchè onore e fama gli succeda;

ede

a Vassene il tempo, e l'uom non se n'avvede:
c Che 'l parlar nostro, ch'a tal vista cede;
Giunse quel mal voler, che pur mal chiede,
Di quel si pasce, e più oltre non chiede,
Ma io perchè venirvi? o chi 'l concede?
Ma per colei che, il chieder mi concede,
Me degno a ciò nè io nè altri crede.
E questo è contra quello error, che crede
S'egli ama bene e bene spera e crede;
Ov'è la colpa sua, sed ei non crede?
A guisa del ver primo, che l'uom crede.
d La donna, che per lui l'assenso diede,
Ancor del colpo che invidia le diede.
Quando natura per forma la diede.
Per la virtù, che sua natura diede.
e (V. *rede* 3 11 112) erede
f E comandò che l'amassero a fede:
Ma d'esservi entro mi fece assai fede
Chè l'uno e l'altro aspetto della fede
Come ti piace, intorno della fede,
Pure a Beatrice, ch'è opra di fede.
Gentili, ma cristiani in ferma fede,
Sì ch'a pugnar, per accender la fede,
Al sacro fonte intra lui e la fede,
Mi son sì certi, e prendon sì mia fede,
Impugnan dentro a me novella fede
Lì si vedrà ciò che tenem per fede,
Per recarne conforto a quella fede,
Vi giuro che giammai non ruppi fede
Muore non battezzato e senza fede:
E sappi, che dal grado in giù che fiede
Fra me pensava: forse questa fiede
E purgherò la nebbia che ti fiede.
Per un sentier, che ad una valle fiede,
g Abbandonati i suoi da Ganimede,
l Ora si va con motti e con iscede
m Piacque di trarlo suso alla mercede,
E del vedere misura è mercede,
E ciò di viva speme fu mercede;
Ed io incominciai: La mia mercede
p Ma dimandai per darti forza al piede:
E l'anima non va con altro piede.
Ora accordiamo a tanto invito il piede:
Così nel bene appreso muove il piede.
Appresso volse a man sinistra il piede:
Lèvati su, disse 'l Maestro, in piede:
Disdegna di portarne suso in piede.
Questo baratro, e 'l popol che 'l possiede.

Del retaggio miglior nessun possiede 2 7 120
Nullo; però che 'l pastor che **precede**; 2 16 98
Ma dimmi della gente che **procede**, 1 20 103
Ed io: Maestro, assai chiaro procede 1 11 67
Non ti maravigliar, chè ciò procede 3 5 4
Ond' ella: l' dicerò come procede 2 28 88
Così di grado in grado si procede. 3 28 114
r Che non si puote dir dell'altre **rede**. 2 7 118
Ch'uscir dovea di lui e delle rede: 3 12 66
Ai frati suoi, sì com'a giuste rede, 3 11 112
Gonfia 'l cappuccio, e più non si **richiede**. 3 29 117
Quell'umido vapor che in acqua **riede**, 2 5 110
Quand'una è ferma e l'altra va e riede; 3 8 18
E se di voi alcun nel mondo riede, 1 13 76
Che poi non si poria, se 'l dì non riede. 2 17 63
Rimane, e l'altro alla mente non riede; 3 33 60
Ad usar lor vigilia quando riede. 2 15 138
Chè l'una dallo inferno u' non si riede 3 20 106
Dice che l'alma alla sua stella riede, 3 4 52
E già il Sole a mezza terza riede. 1 34 96
Chè solo a ciò la mia mente **rifiede**. 1 20 105
s Dell'universo, in su che Dite **siede**, 1 11 65
Lo giovinetto che retro a lui siede, 2 7 116
Per nullo proprio merito si siede, 3 32 42
v L'esser beato nell'atto che **vede**, 3 28 110
Per che la gente, che sua guida vede 2 16 100
Chi guarda pur con l'occhio che non vede, 2 15 134
La gente grossa il pensi, che non vede 1 34 92
E però quando s'ode cosa o vede, 2 4 7
Ed egli a me: Quanto ragion qui vede 2 18 46
Di veder quella essenzia, in che si vede 3 2 41
Ov'ogni cosa dipinta si vede. 3 24 42
E come in fiamma favilla si vede, 3 8 16
Non è simile a ciò che qui si vede, 3 4 50
Di là dal modo che in terra si vede, 3 5 2
Qual è colui che sognando vede, 3 33 58
Nel veder di Colui che tutto vede, 3 21 50
Di quella il cui bell'occhio tutto vede, 1 10 131
Sono, quanto ragione umana vede, 3 19 74
Chè quale aspetta prego, e l'uopo vede, 2 17 59

edi

a Ladro alla sagrestia de' belli **arredi**: 1 24 138
c Dell'eterno statuto quel che **chiedi**, 3 21 95
Mi trasse 'l Duca mio, dicendo: Chiedi 2 9 107
Forse ch'avrai da me quel che tu chiedi. 1 23 79
I' non posso negar quel che tu chiedi: 1 24 136
Perch'io dissi: Maestro, or mi **concedi** 1 3 72
Ed anche vo' che tu per certo **credi**, 1 7 117
Non son colui, non son colui che credi: 1 19 62
E così puote star con quel che credi 3 18 110
Ma or conviene esprimer quel che credi, 3 24 122
De' corpi suoi non uscir, come credi, 3 20 103
Però parla con esse, ed odi, e credi: 3 3 31
Lasciala per non vera, ed esser credi 2 21 128
Pensa, se tu annoverar le credi; 1 29 8
Fu di grado maggior che tu non credi, 1 16 36
Quassù tra noi, se giù ritornar credi? 2 13 140
Ch'è parte della fede che tu credi: 1 4 36
Disse 'l Centauro, voglio che tu credi 1 12 129
Tu non se' in terra, sì come tu credi; 3 1 91
d Ma pria nel petto tre fiate mi **diedi**. 2 9 111
Tra 'l quinto dì e il sesto: ond'io mi diedi 1 33 72
L'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi. 3 6 24
E poi che a riguardare oltre mi diedi, 1 3 70
La mente e gli occhi, ov'ella volle, diedi. 2 32 106
m Poi sorridendo disse: Io son **Manfredi**, 2 3 112
Ch'ei non peccaro: e s'egli hanno **mercedi**, 1 4 34
p Gaddo mi si gittò disteso a' **piedi**, 1 33 68
E questo ti fia sempre piombo a' piedi, 3 13 112
Così Beatrice; ed io che tutto a' piedi 2 32 106
Che si lasciò cascar l'uncino a' piedi, 1 21 86
Ma con la testa e col petto e co' piedi, 1 7 113
Vèr lo sepolcro più giovani piedi, 3 24 126
Tosto che con la Chiesa mossi i piedi, 3 6 22
Per chè lo spirto tutti storse i piedi: 1 19 64
Diretro a noi gridò: Tenete i piedi, 1 23 77
Già si chinava ad abbracciar li piedi 2 21 130
A tanto segno più muover li piedi. 3 21 99
Quel sangue sì, che copria pur li piedi: 1 12 125
Da sè non lascia lor torcer li piedi. 3 3 33
Che, mischiato di lagrime, a' lor piedi 1 3 68
Di là per te ancor li mortai piedi. 2 13 144

E già la luna è sotto i nostri piedi
Quel de' passuri, e quel de' passi piedi.
Divoto mi gittai a' santi piedi:
Quella che tanto bella è da' suoi piedi
A dirne chi tu se', che i vivi piedi
E poi secondo il suo passo **procedi**.
r Mi disse: Dunque che a me **richiedi**?
E vivo sono; e però mi richiedi.
Non corse come tu ch'ad esso **riedi**.
Sicuramente omai a me ti riedi.
Ond'io ti priego, che quando tu riedi,
Ed al mondo mortal, quando tu riedi,
s Nell'ordine, che fanno i terzi **sedi**,
E 'l Duca mio a me: O tu, che **siedi**
v Al carro tieni or gli occhi, e, quel che **vedi**,
O santo padre, o spirito, che vedi
Questi, l'orme di cui pestar mi vedi,
Quivi morì. E come tu mi vedi,
Ti fa maravigliar, perchè se vedi
Col falso immaginar, sì che non vedi
Ed al sì ed al no, che tu non vedi;
Ed altro è da veder che tu non vedi.
Non far; chè tu se' ombra, e ombra vedi.
D'averlo visto mai, ei disse: Or vedi;
Lo buon Maestro disse: Figlio, or vedi
Sì come tu da questa parte vedi
Vere sustanzie son ciò che tu vedi,
Che spiriti son questi che tu vedi?
Con Beatrice, sì come tu vedi.
Veggio ora chiaro, sì come tu vedi
Nella miseria dove tu mi vedi.

edo

c Da questo passo vinto mi **concedo**,
Non pur di là da noi, ma certo io **credo**,
t Suprato fosse comico o **tragedo**.

ee

d Così foss'ei, da che pure esser **dee**!
Vèr la sinistra mia da quelle Dee.
In essa gerarchia son le tre dee,
e Infino ad esso succedono **Ebree**,
L'ordine terzo di Podestadi **èe**.
Nè con ciò che di sopra 'l mar rosso **èe**.
E la disposizion che a veder èe.
f Chè, se chelidri, iaculi, e **faree**
Perchè, secondo lo sguardo che **fee**
Sanza la vista alquanto esser mi fee;
m Rimontò 'l Duca mio, e trasse **mee**.
r Nè tante pestilenzie, nè sì **ree**
s Noi ci partimmo, e su per le **scalee**,
A che si parton le sacre scalee.
t Con tre melode, che suonano in **tree**

effa

a Che cane a quella levre, ch'egli **acceffa**.
Se l'ira sovra 'l mal voler s'**aggueffa**,
b Sono scherniti; e con danno e con **beffa**

ega

d Come fa chi da colpa si **dislega**,
Che acqua è questa che qui si **dispiega**
l Ivi così una cornice **lega**
Virtù diversa fa diversa lega
E poi l'affetto l'intelletto lega.
Ma se' venuto più che mezza lega
Chè questi vive, e Minos me non lega;
Di dirne come l'anima si lega
Che per piacer di nuovo in voi si lega.
Nel qual, sì come vita in voi, si lega.
n Venite a noi parlar, s'altri nol **niega**.
Che senza distinzione afferma o niega.
p Sì tosto come 'l vento a noi li **piega**,
Novella vision ch'a sè mi piega,
E se, rivolto, in vèr di lei si piega,
A guisa di cui vino o sonno piega?
Per lo suo amore adunque a noi ti piega.
Se non che l'arco suo più tosto piega.
Perch'egli incontra, che più volte piega
Liberamente ciò che 'l tuo dir **prega**.
Per cotal prego detto mi fu: Prega
Più presso a noi; e tu allor li prega,
Di Marzia tua, che in vista ancor ti prega.

ıecondamente si risega 2 18 2
sti come l'uom da lei si slega? 2 19 60
ıl com'uom, che dal sonno si slega, 2 15 119
ge intenzione, e dentro a voi la spiega, 2 18 23
una mai da tai membra si spiega. 1 18 90
iplicata per le stelle spiega, 3 2 137
sti, disse, quell'antica strega, 2 19 58

egge

e la terra che 'l Soldan corregge. 1 5 60
ice colui, cu'ivi elegge! 1 1 129
ime nude vidi molte gregge, 1 14 19
temuta da ciascun, che legge 1 14 17
ea posta lor diversa legge. 1 14 21
nover non mi può, per quella legge 2 1 89
r ponente un pastor senza legge, 1 19 83
Giason sarà, di cui si legge 1 19 85
Semiramis, di cui si legge, 1 5 58
ırobrio di noi per noi si legge, 2 26 85
'io fui ribellante alla sua legge, 1 1 125
r' a' miei in ciascuna sua legge? 1 10 84
ibito fe' licito in sua legge, 1 5 56
rchè non servammo umana legge, 2 26 83
donna del ciel ti muove e regge, 2 1 91
e, così fia a lui chi Francia regge. 1 19 87
tu mai nel dolce mondo regge, 1 10 82
cc a della donna che qui regge, 1 10 80
te parti impera e quivi regge: 1 1 127
ben. che per lei tu mi richegge. 2 1 93
'imbestiò nell'imbestiate schegge. 2 26 87

egghia

vidi giammai menare stregghia 1 29 76
scaldar s'appoggia tegghia a tegghia 1 29 74
colui che mal volentier vegghia; 1 29 78

eggia

rolete che con voi m'asseggia, 1 15 35
è la cagione, in voi si cheggia, 2 16 83
ıca disse: Attendi, e fa che feggia 1 18 75
rrostarsi quando 'l fuoco il feggia. 1 15 39
na compagnia che l'uom francheg- 1 28 116
però non sia di peggior greggia [gia 2 6 24
liuol. disse, qual di questa greggia 1 15 37
degli agni della santa greggia, 3 10 94
cio trapassar la santa greggia 2 24 73
an gli altri della trista greggia. 1 28 120
rpo suo per astio e per inveggia, 2 6 20
nuover suo nessun volar pareggia; 2 2 18
a gendo e ridendo pargoleggia, 2 16 87
andar li compagni, e si passeggia 2 24 71
alla Broccia dico: e qui proveggia 2 6 22
mpre par che innanzi si proveggia; 1 24 26
ta pria s'è tal ch'ella ti reggia. 1 24 30
o: Quando fia ch'i' ti riveggia? 2 24 75
grossi vapor Marte rosseggia 2 2 14
nchione, avvisava un'altra scheggia 1 24 28
vedrai la pianta onde si scheggia, 3 11 137
a destra sopra la sua scheggia, 1 18 71
ghirlanda, che intorno vagheggia 3 10 92
mano a lui, che la vagheggia, 2 16 85
noi fummo là, dov'ei vaneggia 1 18 73
s'impingua, se non si vaneggia. 3 10 96
s'impingua, se non si vaneggia. 3 11 139
certo, ed ancor par ch'io 'l veggia, 1 28 118
n' apparve, s'io ancor lo veggia, 2 2 16

eggio

a' ir. ch'io per me non la cheggio. 1 21 129
ale i' vivo ancora; e più non cheggio 1 15 120
os' io, e qui ragion non cheggio. 3 8 117
peccato, ove mo cader deggio; 1 27 109
vien con la quale esser non deggio 1 15 118
vien l'allegrezza, ond'io fiammeg- 3 21 88
rità della fiamma pareggio. [gio 3 21 90
la successione; pensa che a peggio 2 10 110
h'io fugga questo male e peggio, 1 1 132
tacer mi fu avviso il peggio, 1 27 107
li ancora: Or dì, sarebbe il peggio 3 8 115
lui: Poeta, i' ti richeggio 1 1 130
en salvi insino all'altro scheggio, 1 21 125
la sua cittade e l'alto seggio: 1 1 128
trionfar nell'alto seggio. 1 27 111

v E non so che; sì nel veder vaneggio. 2 10 114
Ed io: Non già; perchè impossibil veggio, 3 8 113
Più lungo esser non può, però ch'io veggio 1 15 116
Omè! Maestro, che è quel ch'io veggio? 1 21 127
Io cominciai: Maestro, quel ch'io veggio 2 10 112
Mi leva sovra me tanto, ch'io veggio 3 21 86

eghe

d Da quella bella spera mi dislaghe: 3 24 30
p Chè l'immaginar nostro a cotai pieghe, 3 24 26
O santa suora mia, che sì ne preghe 3 24 28

eghi

d Perchè tu ogni nube gli dislaghi 3 33 31
Sì che il sommo piacer gli si dispieghi. 3 33 33
f Così sicuro per lo inferno freghi. 1 16 33
n Io cominciai: E' par che tu mi nieghi, 2 6 28
Esser non può che il mio a te si nieghi. 2 1 57
p La fama nostra il tuo animo pieghi 1 16 31
Che decreto del ciel orazion pieghi: 2 6 30
Quell'ombre che pregâr pur ch'altri preghi 2 6 26
Donna scese dal ciel, per li cui preghi 2 1 53
Più ch'io fo per lo suo, tutti i miei preghi 3 33 29
Rende in dispetto noi e nostri preghi, 1 16 29
s Ma da ch'è tuo voler che più si spieghi 2 1 55

egi

o Quando si partiranno i duo collegi, 3 19 110
E contro agli altri principi e collegi: 3 6 45
d Di sè lasciando orribili dispregi! 1 8 51
Nel qual si scrivon tutti i suoi dispregi? 3 19 114
e Sai quel che fe', portato dagli egregi 3 6 43
f Sono al suo petto assai debiti fregi. 1 14 72
Bontà non è, che sua memoria fregi: 1 8 47
p Dio in disdegno, e poco par che 'l pregi: 1 14 70
r Quanti si tengon or lassù gran regi, 1 8 49
Dicendo: Quei fu l'un de' sette regi, 1 14 68
Al dolor di Lucrezia in sette regi 3 6 41
Che potran dir li Persi ai vostri regi, 3 19 112

egia

d Sola va dritta, e il mal cammin dispregia 2 8 132
e Del barba e del fratel, che tanto egregia 3 19 137
n E quei di Portogallo e di Norvegia 3 19 139
p Uso e natura sì la privilegia, 2 8 130
s Che vostra gente onrata non si sfregia 2 8 128
v Che mal aggiusta 'l conio di Vinegia. 3 19 141

egio

c Poi mi dissero: O Tosco, ch'al collegio 1 23 91
Nel quale è Cristo abate del collegio, 2 26 129
d Dir chi tu se' non avere in dispregio. 1 23 93
f Oggi colui che la fascia col fregio. 3 16 132
p Del gran barone, il cui nome e 'l cui pregio 3 16 128
Di grido in grido pur lui dando pregio, 2 26 125
Or, se tu hai sì ampio privilegio, 2 26 127
Da esso ebbe milizia e privilegio: 3 16 130
E s'ei son morti, per qual privilegio 1 23 89

egli

i Che si deriva, perchè vi s'immegli. 3 30 87
s Come fec'io, per far migliori spegli 3 30 85
Col volto verso il latte, se si svegli 3 30 83

eglio

m Di dolce disiar, s'adempia meglio, 3 15 66
Del suo figliuolo; e, per celarlo meglio, 1 14 101
Da te la voglia tua, discerno meglio 3 26 104
p E nulla face lui di sè pareglio. 3 26 108
s Di questa vita miran nello speglio, 3 15 62
E Roma guarda sì come suo speglio. 1 14 105
Perch'io la veggio nel verace speglio 3 26 106
v Dentro dal monte sta dritto un gran veglio, 1 14 103
Ma perchè 'l sacro amore, in che io veglio 3 15 64

egna

c Le destre spalle volger ci convegna, 2 22 122
Al fondo della ghiaccia ir mi convegna. 1 33 117
d Per l'assentir di quell'anima degna. 2 22 126
E l'altra terra, secondo ch'è degna 2 28 112
Ed egli a me: La tua preghiera è degna 1 26 70
Per sola grazia, non per esser degna; 3 12 42
Così 'l Maestro. E quella gente degna.

Anima fia a ciò di me più degna; 1 1 122
Quando io udi' questa profferta, degna 3 28 52
Così fu fatta già la terra degna 3 13 82
i Che della sua virtute l'aria impregna, 2 28 110
Sì ch'io sfoghi 'l dolor che 'l cor m'impregna 1 33 113
Che d'ogni posa mi pareva indegna: 1 3 54
Di vision oblita, e che s'ingegna 3 23 50
Costò a riarmar, dietro all'insegna 3 12 38
Co' dossi delle man facendo insegna. 2 3 102
Così l'usanza fu lì nostra insegna, 2 22 124
Ed io, che riguardai, vidi una insegna, 1 3 52
l Di diverse virtù diverse legna. 2 28 114
p Così fu fatta la Vergine pregna. 3 13 84
r Del libro che il preterito rassegna. 3 23 54
Chè quello imperador, che lassù regna, 1 1 124
Quando lo imperador che sempre regna. 3 12 40
s Misericordia e Giustizia gli sdegna; 1 3 50
Della prima virtù dispone e segna, 3 13 80
Ma fa' che la tua lingua si sostegna. 1 26 72
Perch'io a lui: Se vuoi ch'io ti sovvegna, 1 33 115
v Che non senza virtù che dal ciel vegna, 2 3 98
Fin che la fiamma cornuta qua vegna: 1 26 68
Non vuol che 'n sua città per me si vegna. 1 1 126

egne

d Un tuon s'udì; e quelle genti degne 2 29 152
i Fermandos'ivi con le prime insegne. 2 29 154
s E sopra loro ogni vapor si spegne. 1 14 142
v Dal bosco: fa' che diretro a me vegne: 1 14 140

egni

d Se d'esser mentovata laggiù degni. 2 1 84
Se voi siete ombre, che Dio su non degni? 2 21 20
Farinata e il Tegghia', che fur sì degni, 1 6 79
i O diva Pegasëa, che gl'ingegni, 3 18 82
E gli altri che a ben far poser gl'ingegni, 1 6 81
Ed io a lui: Ancor vo' che m'insegni, 1 6 77
r Ben vedrai che co'buon convien ch'e' regni. 2 21 24
Ed essi teco le cittadi e i regni, 3 18 84
Lasciane andar per li tuoi sette regni: 2 1 82
s E 'l Dottor mio: Se tu riguardi i segni 2 21 22
Poi, diventando l'un di questi segni, 3 18 80
t O santo petto, che per tua la tegni: 2 1 80

egno

c Che di lione avea faccia e contegno. 1 17 60
Per veder della bolgia ogni contegno, 1 22 17
E più con un gigante io mi convegno, 1 34 30
Dimmi 'l perchè, diss'io; per tal convegno; 1 32 135
d Pensa oramai qual fu colui, che degno 3 11 118
E di salire al ciel diventa degno. 2 1 6
Per l'universo, secondo ch'è degno, 3 31 23
Da ogni creatura, com'è degno 2 11 5
Sì ch'io non so trovare esempio degno, 3 14 105
Che la materia e tu mi farai degno. 3 1 27
Vedi quanta virtù l'ha fatto degno 3 6 34
Ciò che fa poscia d'intelletto degno. 3 4 42
Sì sdebitò così: Non so; ma degno 2 14 29
S'io son d'udir le tue parole degno, 2 7 20
Dirò perchè tal modo fu più degno. 3 7 63
Al mio signor, che fu d'onor sì degno, 1 13 75
Che fa l'uom di perdon talvolta degno. 2 5 21
Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno. 1 10 63
Ahi quanto mi parea pien di disdegno! 1 9 88
Credendo col morir fuggir disdegno, 1 13 71
E la propria cagion del gran disdegno, 3 26 118
Allor chiusero un poco il gran disdegno, 1 8 88
Le tempie a Menalippo per disdegno, 1 32 131
Ma perchè veggi me' ciò ch'io disegno, 2 22 74
i Agli occhi de' mortali, il cui ingegno 3 7 59
Poser silenzio al mio cupido ingegno, 3 5 89
Carcere vai per altezza d'ingegno, 1 10 59
Pensa oramai per te, s'hai fior d'ingegno; 1 34 26
E voi nascete con diverso ingegno. 3 13 72
Qui vince la memoria mia lo ingegno; 3 14 103
Omai la navicella del mio ingegno, 2 1 2
Tutto, qual che si sia, il mio ingegno; 3 22 114
S'ella non vien, con tutto il nostro ingegno 2 11 9
Le tue parole e il mio seguace ingegno, 2 18 40
Così parlar conviensi al vostro ingegno, 3 4 40
l Nè pria nè poi ch'el si chiovasse al legno, 3 19 105
Or, figliuol mio, non il gustar del legno 3 26 115
Venir vedra'mi al tuo diletto legno, 3 1 25
Per le nuove radici d'esto legno
Che s'argomentin di campar lor legno;
Ond'egli avvien ch'un medesimo legno,
Pria che piegasse il carro il primo legno.
p Vedem talvolta, quando l'aere è pregno,
O gloriose stelle, o lume pregno
Ma ciò m'ha fatto di dubbiar più pregno:
Già era il mondo tutto quanto pregno
Chè dal principio suo (dov'è sì pregno
r Tanto che l'ombra del beato regno
Quella milizia del celeste regno,
Che Pallante morì per dargli regno.
Tanto, che non si posson trar del regno;
Per tutti i cerchi del dolente regno,
L'imperador del doloroso regno
Per li messaggi dell'eterno regno;
Questo sicuro e gaudioso regno,
Esso ricominciò: A questo regno
Chè sì ardito entrò per questo regno:
Così corremmo nel secondo regno.
E canterò di quel secondo regno,
Muover si volle, tornando al suo regno,
Vegna vêr noi la pace del tuo regno,
L'aperse, chè non v'ebbe alcun ritegno.
Nella corte del ciel, dond'io rivegno,
s O tu, che mostri per sì bestial segno
Ch'avea certo colore e certo segno,
Sempr'esser buona; ma non ciascun segno
Volgesi schiera, e sè gira col segno,
Ma solamente il trapassar del segno.
Di Pietro in alto mar per dritto segno!
Come i delfini, quando fanno segno
Sia questa spera lor, ma per far segno
E volsimi al Maestro; e quei fe' segno
E 'l savio mio Maestro fece segno
Sovra pensier, da sè dilunga il segno.
Non stà d'un modo; e però sotto 'l segno
Nel fuoco il dito, in quanto io vidi 'l segno
Dello Spirito Santo, ancor nel segno,
E sì come saetta, che nel segno
Che in pochi luoghi passa oltra qual segno)
Veramente, però ch'a questo segno
Si muove contra il sacrosanto segno,
Viso ed amore avea tutto ad un segno.
Marte quei raggi il venerabil segno,
v Che potev'io più dir, se non: I' vegno?
Virtù del ciel mi mosse, e con lei vegno
E com'io riguardando tra lor vegno,
Ed io a lui: Da me stesso non vegno:

ego

d Se la vendetta eterna gli dispiego,
l Ed io a lui: Per fede mi ti lego
n Malignamente già si mette al nego.
Che non mi facci dall'attender niego,
Discolpi me non potert'io far niego.
p Vedi, che nel disio vêr lei mi piego.
Ecco qui Stazio, ed io lui chiamo e prego,
Via d'andar su ne drizza senza prego.
Così rispose; e soggiunse: Io ti prego,
Parlar, diss'io, Maestro, assai ten priego,
s Sì fa con noi, come l'uom si fa sego;
Dentro da un dubbio, s'i' non me ne spiego.

egra

a Nell'aer dolce che dal Sol s'allegra,
Non ne potrebbe aver vendetta allegra.
f Sì com'ei fece alla pugna di Flegra,
i Chè dir nol posson con parola integra.
n Or ci attristiam nella belletta negra,
In Mongibello alla fucina negra,

egua

d E fuggìo, come tuon che si dilegua,
s Che somigliò tonar che tosto segua:
t Come da lei l'udir nostro ebbe tregua,

egue

c Sì spesso vien chi vicenda consegue.
d O virtù mia, perchè sì ti dilegue?
p Ella provvede, giudica, e persegue
s Gli ultimi raggi che la notte segue,
t La possa delle gambe posta in tregue.
Le sue permutazion non hanno triegue:

ei

ta ad immaginar, non **ardirei**	3	31	137
quest'acqua convien che tu **bei,**	3	30	73
io ti parlo, mercè di **colei**	3	15	53
io partiamci, il nome di colei	2	26	86
l'altra foggia fatta, che colei,	1	14	14
Rebecca, Iudit, e colei	3	32	10
Rachel di sotto da costei,	3	32	8
ndo lo giudicio di costei,	1	7	83
ccelso giardino, ove costei	3	26	110
io i giganti fêr paura ai **Dei:**	1	31	95
fe' consorto in mar degli altri Dei	3	1	69
egno, come il loro gli altri Dei.	1	7	87
a cantar degli uomini e de' Dei.	2	21	126
decimas, quae sunt pauperum Dei,	3	12	93
rmutasse, come saper **dèi,**	3	5	52
ciò Beatrice, che tu dèi	3	22	125
detta di Dio, quanto tu dèi	1	14	16
tura del luogo, i' **dicerei**	1	16	17
necessitato fu agli **Ebrei**	3	5	50
settentrion, quanto gli Ebrei	2	4	83
Principe de' nuovi **Farisei**	1	27	85
d'entrambi un sol consiglio **fei.**	1	23	30
Roma ch'usai e ch'io fei	3	26	114
o spirto, del rider ch'io fei;	2	21	122
uante grazie volle da me, fei,	2	1	87
uo aspetto tal dentro mi fei,	3	1	67
e si fece, ed io vêr lui mi fei:	2	8	52
li piedi già esser ti fei;	3	22	129
con Saracin, nè con **Giudei;**	1	27	87
ò, prima che tu più t'**inlei,**	3	22	127
o saver non ha contrasto a **lei:**	1	7	85
; e noi attenti pure a lei,	2	27	56
rende ciò che si rivolge a lei.	2	3	123
e riporterò di te a lei.	2	1	83
noi con tanto affetto volse a lei,	3	31	141
n servata; ed intorno di lei	3	5	48
r la riva; ed io pari di lei,	2	29	8
con gli occhi stava; ed io in lei	3	1	65
' poveri giusti, non per lei,	3	12	89
allo disse: *Miserere* **mei,**	3	32	12
te, benedicti patris mei,	2	27	58
edi che a me tuo pensier mei	3	15	55
a raggio di Sol, che puro mei	3	23	79
eran cento tra' suoi passi e i **miei,**	2	29	10
on sì, che tra gli occhi suoi e i miei	2	8	50
no venieno i tuoi pensier tra i miei	1	23	28
anto fu 'l diletto agli occhi miei,	3	26	112
he fu manifesto agli occhi miei!	1	14	18
a piacque tanto agli occhi miei,	2	1	85
mi disse 'l Sol degli occhi miei.	3	30	75
i, che guida in alto gli occhi miei,	2	21	124
enza avesser gli occhi miei.	1	31	99
coperti d'ombra gli occhi miei;	3	23	81
he salir non posson gli occhi miei.	2	4	87
rdo, come vide gli occhi miei	3	31	139
il furon li peccati miei;	2	3	121
ando verso là di questi miei	1	21	115
che mi vinse, e guardar nol **potei.**	2	27	60
inciár, come noi ristemmo, **quei**	1	16	19
i nostri atti, e di che fummo **rei:**	2	26	88
con lor, ch'e' non saranno rei.	1	21	117
do ti vidi non esser tra' rei!	2	8	54
era pronto, ancora mi **rendei**	3	23	77
otuto e confesso mi rendei:	1	27	83
so punte mortali, io mi rendei	2	3	119
nodo che a levante mi rendei.	2	29	12
so non è da dire, e non **saprei.**	2	26	90
e a te piace, volentier saprei	2	4	85
un, se si conosce, il cinque e 'l **sei.**	3	15	57
dispensare o due o tre per sei,	3	12	91
dugento con sessanta sei	1	21	113
agine di fuor tua non **trarrei**	1	23	26
o una ruota di sè tutti e **trei.**	1	16	21
er notizia di ciò che tu **vei,**	3	30	71
a lui: S'esser puote, i' **vorrei,**	1	31	97

ela

e par fuoco fonder la **candela;**	2	30	90
suo lume sè medesmo **cela.**	2	17	57
minato numero si cela.	3	29	135
taron lo membro che l'uom cela,	1	25	116

	Per lo dosso d'Italia si **congela,**	2	30	86
d	Per l'una parte, e dall'altra il **dipela,**	1	25	120
i	Perfetta vita ed alto merto **inciela**	3	3	97
l	In numero, che mai non fu **loquela,**	3	29	131
n	Questi è divino spirito, che **ne la**	2	17	55
r	E se tu guardi quel che si **rivela**	3	29	133
t	Per apprender da lei qual fu la **tela**	3	3	95
	Poi liquefatta in sè stessa **trapela,**	2	30	88
v	Mentre che 'l fumo l'uno e l'altro **vela**	1	25	118
	Nel nostro mondo giù si veste e vela;	3	3	99
	E per soverchio sua figura vela,	2	17	53

ele

c	Se così è, qual sole o quai **candele**	2	22	61
	La seconda bellezza che tu **cele.**	3	31	138
	Lucia, nimica di ciascun **crudele**	1	2	100
	Tal cadde a terra la fiera crudele.	1	7	15
	Che lascia dietro a sè mar sì crudele.	2	1	3
	Veggio 'l nuovo Pilato sì crudele,	2	20	91
d	Per grazia fanne grazia che **disvele**	2	31	136
f	Non par che ti facesse ancor **fedele**	2	22	59
	Era la lor canzone, al tuo fedele,	2	31	134
	E disse: Or abbisogna il tuo fedele	1	2	98
	Veggio rinnovellar l'aceto e 'l **fele,**	2	20	89
m	Vuolsi così nell'alto ove **Michele**	1	7	11
r	Che mi sedea con l'antica **Rachele:**	1	2	102
v	Porta nel tempio le cupide **vele.**	2	20	93
	Quali dal vento le gonfiate vele	1	7	13
	Per correr miglior acqua alza le vele	2	1	1
	Poscia diretro al Pescator le vele!	2	22	63

eli

c	Quand'io dissi: Maestro, se non **celi**	1	23	21
	Deh, frate, or fa' che più non mi ti celi;	2	23	112
	Non ti maravigliar, più che de' **cieli,**	2	3	29
	Render solea quel chiostro a questi cieli	3	21	118
	Gridò a noi: O anime **crudeli**	1	33	110
	Ei ne verranno dietro più crudeli.	1	23	17
g	Lievemente passava e caldi e **geli,**	3	21	116
	A sofferir tormenti e caldi e geli	2	3	31
i	Prima fien triste, che le guance **impeli**	2	23	110
p	Già mi sentia tutto arricciar li **peli**	1	23	19
r	Un poco, pria che 'l pianto si **raggeli.**	1	33	114
	Sì che tosto convien che si **riveli.**	3	21	120
s	Che, come fa, non vuol ch'a noi si **sveli.**	2	3	33
v	Levatemi dal viso i duri **veli,**	1	33	112
	Tutta rimira là dove il Sol veli.	2	23	114

ella

a	Poi fare a voi secondo che v'**abbella.**	3	26	132
	E come vien la chiarissima **ancella**	3	30	7
	E gli altri duo che 'l canto suso **appella.**	1	33	90
b	Vòlta vêr me sì lieta come **bella:**	3	2	28
	A noi venia la creatura bella,	2	12	88
	E donna mi chiamò beata e bella,	1	2	53
	E cominciò: L'amor che mi fa bella	3	12	31
	I' fui colui che la Ghisola bella	1	18	55
	Di vista in vista infino alla più bella;	3	30	9
	Non mi ti celerà l'esser più bella;	3	3	48
	La Donna mia, ch'io vidi far più bella.	3	8	15
	E come agli occhi miei si fe' più bella,	3	16	31
	La quinta luce ch'è tra noi più bella,	3	10	109
	Se ben m'accorsi nella vita bella,	1	15	57
	Là 'v'eravam; ma natural **burella**	1	34	98
c	Quest'ultima giammai non si **cancella,**	3	5	46
	D'aver tradita te delle **castella,**	1	33	86
	Con tamburi e con cenni di castella,	1	22	8
	Nè già con sì diversa **cennamella**	1	22	10
d	Prima ch'io dell'abisso mi **divella,**	1	34	100
e	E cinsela, e girossi intorno ad **ella.**	3	23	96
	Acutamente sì, che in verso d'ella	3	24	95
	D'una radice nacqui ed io ed ella:	3	9	31
	Io non m'accorsi del salire in ella;	3	8	13
f	Io vidi in quella giovial **facella**	3	18	70
	Là onde scese già una facella,	3	9	29
	Per entro 'l cielo scese una facella,	3	23	94
	Ma sforzami la tua chiara **favella,**	1	18	53
	E chi, spregiando Dio, col cuor favella.	1	11	51
	Perchè l'hai tu per divina favella?	3	24	99
	Ed avea in atto impressa esta favella,	2	10	43
	A trarmi d'erro un poco mi favella.	1	34	102
	Omai sarà più corta mia favella,	3	33	106

Col falso lor piacer volser miei passi, 2 31 35
l' dico dopo i nostri mille passi, 2 3 68
Dissi lui, trova, che 'l tempo non passi 1 11 14
Quando noi fermerem li nostri passi 1 3 77
Fidanza avete ne' ritrosi passi; 2 10 123
r Ch' io lasciai la questione, e mi **ritrassi** 3 21 104
Senza parlare, e tutto mi ritrassi 2 1 110
s Figliuol mio, dentro da cotesti **sassi**, 1 11 16
La colpa tua: da tal giudice sassi. 2 31 39
Col viso quel che vien sotto a quei sassi: 2 10 119
Tra duo liti d' Italia surgon sassi, 3 21 106
Come a guardar, chi va dubbiando, **stassi**. 2 8 72
t S' egli è che questo raro non **trapassi**, 3 2 85
In fino al fiume di parlar mi **trassi**. 1 3 81

asso

a Chè quegli è tra gli stolti bene **abbasso**, 3 13 115
b Talor parliam l' un alto, e l' altro **basso**, 2 20 118
Tenendo 'l viso giù tra esse basso. 2 4 108
Così a più a più si facea basso 1 12 124
(V. *lasso* 2 27 66) basso
Di corno in corno, e tra la cima e il basso, 3 14 109
E quando la Fortuna volse in basso 1 30 13
Ch' i' non ti lascerò nel mondo basso. 1 8 106
Sì che 'l piè fermo sempre era il più basso. 1 1 30
Come il viso mi scese in lor più basso, 1 20 10
Vedea la notte, e il nostro tanto basso, 1 26 128
Chinai 'l viso, e tanto 'l tenni basso, 1 5 110
Onde portar conviemmi il viso basso, 2 11 54
E mentre ch' ei teneva 'l viso basso, 2 3 55
c L' hai come dèi, è l' argomento **casso**, 3 4 89
Fin che si sfoghi l' affollar del casso. 2 24 72
Ciascun, dal mento al principio del casso: 1 20 12
Ogni primaio aspetto ivi era casso: 1 25 76
Sì che insieme col regno il re fu casso; 1 30 15
Le coscie colle gambe, il ventre e 'l casso 1 25 74
Tenean la testa ed ancor tutto 'l casso: 1 12 122
Cinque volte racceso, e tante casso 1 26 130
Così s' osserva in me lo **contrappasso**. 1 28 142
Ultimamente sì gridiamo: O **Crasso**, 2 20 116
f Ed ecco l' altra con sì gran **fracasso**, 2 14 137
g Dal volto rimovea quell' aer **grasso**, 1 9 82
l Partito porto il mio cerebro, **lasso**! 1 28 140
Poi, riposato un poco il corpo lasso, 1 1 28
E come l' uom che di trottare è lasso 2 24 70
Dinanzi a me del Sol ch' era già lasso. 2 27 66
Ancor mi scuserà di quel ch' io lasso, 3 14 107
Quando risposi, cominciai: O lasso! 1 5 112
E sol di quell' angoscia parea lasso. 1 9 84
Non n' usciresti, pria saresti lasso 3 4 93
Ed un di lor, che mi sembrava lasso, 2 4 106
Ma qui m' attendi: e lo spirito lasso 1 8 106
Disse 'l Maestro ansando com' uom lasso, 1 34 83
Per farti muover lento, com' uom lasso, 3 13 113
p Appresso porse a me l' accorto **passo**. 1 34 87
Fuggir così dinanzi ad un, che al passo 1 9 80
Venir, tacendo e lacrimando, al passo 1 20 8
Poi ch' entrati eravam nell' alto passo, 1 26 132
Così nell' un come nell' altro passo; 3 13 117
Ma or ti s' attraversa un altro passo 3 4 91
Menò costoro al doloroso passo! 1 5 114
Disse 'l Maestro mio fermando 'l passo, 2 3 53
Indietro feci e non innanzi 'l passo 2 14 141
Non v' arrestate, ma studiate 'l passo, 2 27 62
Con noi venite, e troverete 'l passo 2 11 50
Parea; e tal sen gia con lento passo. 1 25 78
Si volse indietro a rimirar lo passo, 1 1 26
Ora a maggiore, ed ora a minor passo. 2 20 120
Mi disse: Non temer, chè 'l nostro passo 1 8 104
E quivi fu del fosso il nostro passo 1 12 126
Volgendo il viso, raffrettò suo passo, 2 24 68
s Che si stavano all' ombra dietro al **sasso**, 2 4 104
Ed io mirava suso intorno al sasso, 2 3 57
E s' io non fossi impedito dal sasso, 2 11 52
Io sono Aglauro che divenni sasso. 2 14 139
Dritta salia la via per entro 'l sasso, 2 27 64
E rotollo, e percosselo ad un sasso; 1 30 11
Poi uscì fuor per lo foro d' un sasso, 1 34 85
t Nel congiungersi insieme e nel **trapasso**. 3 14 111

asta

a Per l' alito di giù che vi s' **appasta**, 1 18 107
b Lo fondo è cupo sì, che non ci **basta** 1 18 109
La fè, senza la qual ben far non basta.
g Della doppia tristizia di **Giocasta**,
s Dell' arco, ove lo scoglio più **sovrasta**.
t Per quel che Clio lì con teco **tasta**,

asti

a E poscia appresso Dio m' **alluminasti**.
b Ad ogni tua question, tanto che **basti**.
Non si poria; però l' esempio basti
E questo modo credo che lor basti
Che son quinc' entro se l' unghia ti basti
c Gridavano, e mariti che fur **casti**,
Ma son del cerchio ove son gli occhi casti
S' io era sol di me quel che **creasti**
d Ma luce rende il Salmo **Delectasti**
Ma tu chi se', che di noi **dimandasti**?
Ti stenebraron sì, che tu **drizzasti**
g Non son gli editti eterni per noi **guasti**,
Latin sem noi, che tu vedi sì guasti
i Ed egli a lui: Tu prima m' **inviasti**
l In Utica la morte, ove **lasciasti**
Tu 'l sai, che col tuo lume mi **levasti**.
p Con tal cura conviene e con tai **pasti**
E tu che se' dinanzi, e mi **pregasti**,

asto

c Sotto 'l cui rege fu già 'l mondo **casto**.
g In mezzo 'l mar siede un paese **guasto**,
Del capo ch' egli avea di retro guasto.
p La bocca sollevò dal fiero **pasto**
Per ch' io 'l pregai, che mi largisse 'l pasto,

astro

a Che parve fuoco dietro ad **alabastro**.
Al piè di quella croce corse un **astro**
e E così tosto al mal giunse l' **empiastro**:
m Così mi fece sbigottir lo **Mastro**,
n Nè si partì la gemma dal suo **nastro**,
v In poco d' ora, e prende suo **vincastro**,

ata

a E come quei, che con lena **affannata**
Non senza prima far grande **aggirata**.
Che, non men che saver, dubbiar m' **aggrata**.
Non fu la sposa di Cristo **allevata**
Ne' boschi lor per altezza **ammirata**.
Poi mi promise sicura l' **andata**.
b Novella Tebe! Uguccione e 'l **Brigata**,
Federigo Tignoso, e sua brigata;
c Questa roccia non era ancor **cascata**.
L' aiuta sì, ch' io ne sia **consolata**.
Nel tempo che Giunone era **crucciata**
Sien dipartiti, perchè men crucciata
d Che tien volte le spalle invêr **Damiata**,
La chioma sua, che tanto si **dilata**
(E l' una gente e l' altra è **diredata**),
Poi cerchiaro una pianta **dispogliata**
Che nel lago del cuor m' era **durata**
e Uscite, ci gridò, qui è l' **entrata**.
Esamina le colpe nell' entrata,
f Come mostrò ed una ed altra **fiata**,
Or vo' che sappi che l' altra fiata
Risposi lui, l' una e l' altra fiata;
Sentite prima, e poi lunga fiata.
L' occhio lo sostenea lunga fiata:
Poi è di rame infino alla **forcata**:
La sua testa è di fin' oro **formata**,
Femmina sola, e pur testè formata
g Noi passamm' oltre, dove la **gelata**
Orgoglio e dismisura han **generata**,
Porse a questa ruina, ch' è **guardata**
Si volge all' acqua perigliosa, e **guata**:
Che di fuor torna chi indietro si guata.
Guatâr l' un l' altro, come al ver si guata.
i Cantando come donna **innamorata**,
l Così gridai colla faccia **levata**:
Credo che s' era inginocchion levata.
Ch' io mi sia tardi al soccorso levata,
n Dico, che quando l' anima mal **nata**
O gente umana, per volar su nata,
o E la faccia del Sol nascere **ombrata**,
Or muovi, e con la tua parola **ornata**,
p E qual conoscitor delle **peccata**

..orum tecta sunt peccata. 2 29 3
..rimembro con Guido da Prata 2 14 104
..nferno e di notte privata 2 16 1
..a in giù, ma tutta riversata. 1 33 93
.. orientai tutta rosata, 2 30 23
.. l'uscio alla porta sacrata, 2 9 130
..an quella terra sconsolata: 1 8 77
..rse alla vista, scoperchiata 1 10 52
..ra credenza, seminata 2 22 77
.. aprir, ch'a tenerla serrata, 2 9 123
..qual se divota fosse stata, 2 29 23
..ove la roccia era tagliata: 2 12 97
..ser può di nuvol tenebrata, 2 16 3
..ola tua sopra toccata 2 22 79
.. tanto da sè trasmutata, 3 27 33
..be sani ogni vista turbata, 1 11 91
..re ad acquisto d'oro usata; 3 27 42
.. visitarli presi usata. 2 22 81

ate

..e per argento adulterate; 1 19 4
..a voce: O anime affannate, 1 5 80
..eli con duo spade affocate, 2 8 26
..o; ed eran dinanzi aggroppate. 1 24 96
.. o alto ingegno, or m'aiutate: 1 2 7
..'è l'una già, se l'arrabbiate 1 30 79
..scer sè della bontate, 3 29 59
..ose di Dio, che di bontate 1 19 2
..que in creatura è di bontate. 3 33 21
..eando, e alla sua bontate 3 5 20
..telligenzia sua bontate 3 2 136
.. con un 1 la sua bontate, 3 19 128
..podere e dalla tua bontate 3 31 83
..lombe dal desio chiamate, 1 5 82
..erenti membra, e conformate 3 2 134
.. a me non fur cose create, 1 3 7
.. lui: Per vostra dignitate 2 19 131
.. e sole furo e son dotate. 3 5 24
.. ogni speranza, voi ch'entrate. 1 3 9
.. le viste lor furo esaltate 3 29 61
..nchise fin la lunga etate; 3 19 132
..imanda, ma molte fiate 3 33 17
..se, padre, del tuo caro frate, 3 24 62
..or prima, e poi cominciò: Frate, 2 16 65
.. Dottor; ma e'gli disse: Frate, 2 21 131
..lo, o d'Alessandro, o di lor frate, 1 30 77
..le gambe, e lèvati su, frate, 2 19 133
..gilio mi disse: Che pur guate? 1 29 4
..le luci mie sì inebriate, 1 29 2
..ma l'altre avea tutte ingannate. 1 18 93
..pi le man dietro avea legate: 1 24 94
.. mi val, c'ho le membra legate? 1 30 81
..al di servo tratto a libertate 3 31 85
..ser d'esta innata libertate; 2 18 68
..a volontà la libertate, 3 5 22
..come fogliette pur mo nate, 2 8 28
..gnam che di necessitate 2 18 70
.. seco di necessitate. 2 16 69
..parrà la tua nobilitate. 1 2 9
..segni e con parole ornate 1 18 91
..nza è quando quel che pate 3 4 73
.. *coelorum* violenzia pate 3 20 94
..cammino e sì della pietate, 1 2 5
..isericordia, in te pietate, 3 33 19
.. per l'aer dal voler portate; 1 5 84
..a divina potestate, 1 3 5
..ciò fare avean la potestate. 3 31 87
..nerlo è in voi la potestate. 2 18 72
.. con gli altri ad una potestate. 2 19 135
..urgendo: Or puoi la quantitate 2 21 133
..de ben; ma la sua quiditate 3 20 92
..ta pare a me sua quiditate. 3 24 66
.. vivete ogni cagion recate 2 16 67
..r quest'alme per essa scusate; 3 4 75
.. tra l'ombre triste smozzicate? 1 29 6
..n genti nude e spaventate, 1 24 92
..ustanzia di cose sperate, 3 24 64
.. le ardite femmine spietate 1 18 89
..he nella terza bolgia state. 1 19 6
..o sè sovra sua unitate. 3 2 138
.. dismento nostra vanitate, 2 21 135
..se traéan dietro e ventilate. 2 8 30
..netrare a questa veritate; 3 4 71

Vedrassi l'avarizia e la viltate 3 19 130
Che vince la divina volontate, 3 20 96
Sì c'hanno piena e ferma volontate. 3 29 63

ati

a (V. *grati* 3 23 6) aggrati
(V. *guati* 3 29 42) agguati
Guardando ed ascoltando gli ammalati, 1 29 71
Perocchè son con noi insieme andati. 1 18 78
Io vidi duo sedere a sè appoggiati, 1 29 73
b Che, posta qui con questi altri beati, 3 3 50
E ventarmi nel volto, e dir: *Beati* 2 17 68
Qui lugent affermando esser beati, 2 19 50
Ed altri molti; e fecegli beati: 1 4 61
Vedi Beatrice, con quanti beati 3 33 38
c Dinanzi alla pietà de' duo cognati, 1 6 2
Dei secoli, degli angeli creati 3 29 38
Nel qual tu se', dir si posson creati. 3 7 131
d Che, per veder gli aspetti desiati, 3 23 4
Falsificare in sè Buoso Donati, 1 30 44
f Letizian del suo ordine formati. 3 3 54
g Che tanto ai peregrin surgon più grati, 2 27 110
Quanto i devoti prieghi le son grati. 3 33 42
In che i gravi labor gli sono grati, 3 23 6
E come ch'io mi volga, e ch'io mi guati, 1 6 6
Che hai che pure in vèr la terra guati? 2 19 52
E tu lo vederai, se ben vi guati: 3 29 42
Ed io: Perchè ne' vostri visi guati, 2 5 58
i E noi lasciammo lor così impacciati. 1 22 151
Porser gli uncini verso gl'impaniati, 1 22 149
Li nostri affetti, che solo infiammati 3 3 52
(V. *formati* 3 3 54) informati
Da creata virtù sono informati. 3 7 135
l Coi corpi, che lassù hanno lasciati. 1 10 12
Le tenebre fuggian da tutti i lati, 2 27 112
Ma questo vero è scritto in molti lati 3 29 40
Che le stelle apparivan da più lati. 2 17 72
Veggendo i gran Maestri già levati. 2 27 114
Potrebbesi veder? già son levati 1 10 8
Già eran sopra noi tanto levati 2 17 70
m Dal capo a' piè di schianze maculati: 1 29 75
n Cosa ch'io possa, spiriti ben nati, 2 5 60
Posato al nido de' suoi dolci nati 3 23 2
Mi volsi a riguardar gli altri mal nati. 1 30 48
Lo viso in te di quest'altri mal nati, 1 18 76
Israel con suo padre e co' suoi nati, 1 4 59
Ma gli elementi che tu hai nomati, 3 7 133
p Di vita uscimmo a Dio pacificati, 2 5 56
E poi che i duo rabbiosi fur passati, 1 30 46
(V. *appoggiati* 1 29 73) poggiati
s Spiriti umani non eran salvati. 1 4 63
Ed egli a me: Tutti saran serrati, 1 10 10
Di sotto, per dar passo agli sforzati, 1 18 74
Poco amendue dall'angel sormontati. 2 19 54
t Nuovi tormenti e nuovi tormentati 1 6 4
v Gli occhi da Dio diletti e venerati, 3 33 40

ato

a Lo Duca mio gli s'accostò allato, 1 22 46
E fa' ragion ch'i' ti sia sempre allato, 1 30 145
Non era ancor di là Nesso arrivato, 1 13 1
b Del viso mio nell'aspetto beato, 3 21 20
O per altrui, che poi fosse beato? 1 4 50
Gridaron gli altri; e l'animal binato: 2 32 47
La gittò giuso in quell'alto burrato 1 16 114
c La mia letizia mi ti tien celato, 3 8 52
Sì come 'l Duca m'avea comandato, 1 16 110
Se quei che ci ama, è per noi condannato? 2 15 105
Vedea colui, che fu nobil creato 2 12 25
d Non ci può tôrre alcun: da Tal n'è dato. 1 8 105
Tra tutto l'altro ch'io t'ho dimostrato, 1 14 85
Crisostomo ed Anselmo e quel Donato, 3 12 137
Sì che non piacque ad Ubertin Donato 3 16 119
Di spirito profetico dotato. 3 12 141
f Quasi animal di sua seta fasciato. 3 8 54
Di qua, di là, e poi diè cotal fiato: 1 27 60
Non è il mondan rumore altro che un fiato 2 11 100
Secondo l'artificio, figurato 2 12 23
g Che, per fuggir periglio, contro a grato 3 4 101
Conoscerebbe quanto m'era a grato 3 21 22
Io, che duo volte avea visto lor grato, 2 26 52
Se quinci e quindi pria non è gustato. 2 28 132
i Per lo contrario suo m'è incontrato. 2 22 54

Con segno di vittoria incoronato. 1 4 54
Buon cittadino Giuda ed Infangato. 3 16 123
l Lucifero com'io l'avea lasciato; 1 34 89
Quinci Letè, così dall'altro lato 2 28 130
Contrappesando l'un con l'altro lato. 3 21 24
Fatt'eran pietra, e i margini da lato: 1 14 83
Rabano è quivi: e lucemi dal lato 3 12 139
Ond'ei si volse in vêr lo destro lato, 1 16 112
Io mi rivolsi dal mio destro lato 3 18 52
E muta nome, perchè muta lato. 2 11 102
Folgoreggiando scendere, da un lato. 2 12 27
E quel di lei a lei lasciò legato. 2 32 51
Ben m'accors'io, ch'i'era più levato, 3 14 85
m E quel Signor, che lì m'avea menato, 1 8 103
Già era 'l Caponsacco nel Mercato 3 16 121
Che venner prima, non era mutato: 1 25 150
n La gloria della lingua: e forse è nato 2 11 98
Io fui del regno di Navarra nato. 1 22 48
E se l'andar più oltre c'è negato. 1 8 101
Lo cui sogliare a nessuno è negato, 1 14 87
p Mostrommi l'alma che m'avea parlato, 3 18 50
Qual è quel punto ch'io avea passato. 1 34 93
Per dritta opposizione alcun peccato, 2 22 50
Che toglie altrui memoria del peccato: 2 28 128
Dove sien genti in simigliante piato; 1 30 147
Ch'abbracciar nostra figlia, o Pisistràto. 2 15 101
Io dico d'Aristotele e di Plato, 2 3 43
Essi medesmi che m'avean pregato, 2 26 50
Come Almeone, che, di ciò pregato 3 4 103
q Tai, che sarebbe lor disio quetato, 2 3 41
r Poscia che 'l fuoco alquanto ebbe rugghiato 1 27 58
s Che tu sappi chi è lo sciagurato 1 22 44
Ch'io non scorgessi ben Puccio Sciancato: 1 25 148
Che da nessun sentiero era segnato. 1 13 3
O per parole o per atto, segnato, 3 18 54
Fossero alquanto, e l'animo smagato, 1 25 146
Per non perder pietà si fe' spietato. 3 4 105
Disse 'l Maestro, che 'l tuo non è stato; 1 30 148
Giù poco tempo; e, se più fosse stato, 3 8 50
Però s'io son tra quella gente stato 2 22 52
D'aver, quando che sia, di pace stato, 2 26 54
Rispose: Io era nuovo in questo stato, 1 4 52
Non esser duro più ch'altri sia stato; 1 27 56
t Risponder lei con viso temperato; 2 15 103
E vòlto al têmo ch'egli avea tirato, 2 32 49
A rilevarsi; e vidimi traslato 3 14 83
E s'io divenni allora travagliato, 1 34 91
E più non disse, e rimase turbato. 2 8 45
u Che mi parea più roggio che l'usato. 3 14 87

atra

a La morte prese subitana ed atra. 3 6 78
Gli occhi ha vermigli, e la barba unta ed atra, 1 6 16
c Piangene ancor la trista Cleopatra, 3 6 76
i Graffia gli spirti, gli scuoia, ed isquatra. 1 6 18
l Con tre gole caninamente latra 1 6 14
Bruto con Cassio nello Inferno latra, 3 6 74

atre

i E che altro è da voi all'idolatre, 1 19 113
m Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre, 1 19 115
p Che da te prese il primo ricco patre! 1 19 117

atria

c E fanno un gibbo, che si chiama Catria, 3 21 109
l Che suol esser disposto a sola latria, 3 21 111
p E non molto distanti alla tua patria, 3 21 107

atta

a Men Dio offende e men biasimo accatta? 1 11 84
Che tu ci sii, mi disse, giù t'acquatta 1 21 59
b Perchè altra volta fui a tal baratta. 1 21 63
d Che morte tanta n'avesse disfatta, 1 3 57
f Che dissi, lasso!: Capo ha cosa fatta: 1 28 107
E per nulla offension ch'a me sia fatta, 1 21 61
m Sen gio come persona trista e matta. 1 28 111
Incontinenza, malizia, e la matta 1 11 82
p Con le quai la tua Etica pertratta 1 11 80
r Per ch'a fuggir la mia vista fu ratta. 2 15 24
Che, girando correva tanto ratta, 1 3 53
Così mi parve da luce, rifratta 2 15 22
s Ed io v'aggiunsi: E morte di tua schiatta. 1 28 109
t Dal cader della pietra in igual tratta, 2 15 20
E dietro le venia sì lunga tratta 1 3 55

atte

c Non vedi tu la morte che 'l combatte
Seco medesmo a suo piacer combatta.
f Com'io, dopo cotal parole fatte,
Fossero state di smeraldo fatte;
l Non fate come agnel che lascia il latte
m Uomini siate, e non pecore matte,
r L'altre toglìean l'andare e tarde e ratte,
Al mondo non fur mai persone ratte
t Ed or parevan dalla bianca tratte,

atti

a Levan la voce, e rallegrano gli atti;
E qual più pazienza avea negli atti,
c Ver è, che più e meno eran contratti,
d Oh qual io vidi quei che son disfatti
f Nascere in chi la vede; così fatti
Fiorian Fiorenza in tutti i suoi gran fatti.
o Cupido sì, per avanzar gli ornatti,
p Per la fessura della pietra piatti.
r Che sarete visibili rifatti.
t Di sotto al capo mio son gli altri tratti,
Come da più letizia pinti e tratti
Era già grande, e già erano tratti

atto

a Di dimandar, venendo infino all'atto
Ed una donna in su l'entrar, con atto
Nel mezzo strinse potenzia con atto
Che membra femminili aveano ed atto;
E quel ch'io numerò, li farà l'atto
Non perdea per distanza alcun suo atto;
Tal, qual io dico; e fassi col suo atto.
c E nel Vicario suo Cristo esser catto.
d Non mi lasciar, diss'io, così disfatto;
E lascia il corpo vilmente disfatto,
f Tu fosti, prima ch'io disfatto, fatto.
Anzi che l'altro mondo fosse fatto:
Nè mi fu noto il dir prima che il fatto.
Perchè men paia il mal futuro e 'l fatto,
Ma quando io fui sì presso di lor fatto,
Rividi più lucente e maggior fatto.
Perchè hai tu così verso noi fatto?
L'alto valor del voto, s'è sì fatto,
p Chè, nel fermar tra Dio e l'uomo il patto,
Sì ch'io temetti non tenesser patto.
q Tra gli scheggion del ponte quatto quatto,
r Ove in un punto furon dritte ratto
Non lasciò, per l'andar che fosse ratto,
Ritroviam l'orme nostre insieme ratto.
Fuor ch'una ch'a seder si levò, ratto
La bestia ad ogni passo va più ratto
Un lume per lo mar venir sì ratto,
Perch'io mi mossi, ed a lui venni ratto;
Dal qual com'io un poco ebbi ritratto
t Vegg'io a coda d'una bestia tratto
Volte m'hai sicurtà renduta, e tratto
Estatica di subito esser tratto,
L'arco del dir, che infino al ferro hai tratto.
O tu, che se' per questo Inferno tratto,
Io vidi per la croce un lume tratto,
Falsava nel parere il lungo tratto
Jeronimo vi scrisse lungo tratto
Poscia hai 'l sangue mio a te sì tratto,
Perocchè l'occhio m'avea tutto tratto

aude

g Con canti, quai si sa chi lassù gaude.
l Vid'io farsi quel segno, che di laude
p Muove la testa, e con l'ali si plaude.

ausa

a Che nulla volontade è di più ausa,
c A vera vita, non è *sine* causa
p Lo rege, per cui questo regno pausa

austo

e E non er'anco del mio petto esausto
f Esso litare stato accetto e fausto;
o Ch'è una in tutti, a Dio feci olocausto,

empre

'l cantar di que', che notan sempre 2 30 92
ser: Donna, perchè sì lo stempre? 2 30 96
poichè intesi nelle dolci tempre 2 30 94

ena

uce, e cencri con anfesibena, 1 24 87
lui fui giunto alzò la testa appena. 2 4 118
rna 1 17 35) arena
nascondeva in men che non balena. 1 22 24
se alla divina cantilena 3 32 97
veltri ch'uscisser di catena. 1 13 126
dalizio eletto alla gran cena 3 24 1
n'avacciava un poco ancor la lena, 2 4 116
i che forse gli fallia la lena, 1 13 122
fiume ch'acquista o perde lena; 2 28 123
omero sinistro il carro mena? 2 4 120
quella voglia all'arbore ci mena, 2 23 73
rpenti, e di sì diversa mena, 1 24 83
capo ha dentro, e fuor le gambe mena. 1 34 63
na, di là, di giù, di su gli mena; 1 5 43
orte 'l giunse ancor, nè colpa 'l mena. 1 28 46
sse, or va', e vedi la lor mena. 1 17 39
uel, perch'io morì', qui non mi mena. 1 29 111
che attende là, per qui mi mena, 1 10 62
l'ultimo dì quaggiù ti mena? 1 15 47
per indugiar d'ire alla pena, 1 28 44
nciava a cantar sì, che con pena 2 19 17
e parole e 'l modo della pena 1 10 64
per trar l'amico suo di pena, 2 11 136
stra sconcia e fastidiosa pena 1 29 107
se'messa, ed a sì fatta pena, 1 6 47
così ad alleggiar la pena 1 22 22
'anima lassù che ha maggior pena, 1 34 61
che di posa, ma di minor pena. 1 5 45
do, sì rinfresca nostra pena; 2 23 71
fu la risposta così piena. 1 10 66
gli a me: La tua città, ch'è piena 1 6 49
eddo tempo, a schiera larga e piena; 1 5 41
n se', d'ogni semenza è piena, 2 28 119
er dar lui esperienza piena, 1 28 48
i che l'età mia fosse piena, 1 15 51
ro a loro era la selva piena 1 13 124
he la vostra voglia è sempre piena; 3 24 3
son di piacere a sentir piena. 2 19 21
'l Maestro: Acciocchè tutta piena 1 17 37
ndo: *Ave, Maria, gratia* plena, 3 32 95
più oltre veggio in su la rena 1 17 35
on si vanti Libia con sua rena; 1 24 85
rinar con l'arco della schiena, 1 22 20
'l graffiar, che talvolta la schiena 1 34 59
ogni vista sen fe' più serena. 3 32 99
di sopra in la vita serena, 1 15 49
mi tenne in la vita serena, 1 6 51
d'Arezzo; ed Albero da Siena, 1 29 109
amente nel campo di Siena, 2 11 134
, cantava, io son dolce sirena, 2 19 19
na che vedi non surge di vena 2 28 121
dusse a tremar per ogni vena. 2 11 138
lo ne liberò con la sua vena. 2 23 75

enda

'anima sovr'altra in noi s'accenda. 2 4 6
a un lume, che i tre specchi accenda, 3 2 101
ndomi, sì cinto, fare ammenda: 1 27 68
venne in Italia, e, per ammenda, 2 20 67
a rapina; e poscia, per ammenda, 2 20 65
e al ciel Tommaso per ammenda 2 20 69
ina è nata, e non porta ancor benda, 2 24 43
are a riguardar la Carisenda 1 31 136
lcuna virtù nostra comprenda, 2 4 2
e, e quare voglio che m'intenda. 1 27 72
'a nulla potenzia più intenda: 2 4 4
lar meco, fa' sì ch'io t'intenda; 2 24 41
gsa sì, ch'ella in contrario penda; 1 31 138
fosse 'l gran Prete, a cui mal prenda, 1 27 70
me: Fatti 'n qua, sì ch'io ti prenda: 1 31 134
a città, come ch'uom la riprenda 2 24 45
convien ch'egualmente risplenda. 3 2 105
nel quanto tanto non si stenda 3 2 103

ende

a Che vista sola, sempre amore accende: 3 5 9
(V. *raccende* 2 8 78) accende
Dalla mia destra parte, e che s'accende 3 3 110
Che la mente divina, in che s'accende 3 27 110
Lo raggio della grazia, onde s'accende 3 10 83
Se non che dalla parte, onde s'accende 3 15 17
Dell'eterno palazzo più s'accende, 3 21 8
Lo ciel, che sol di lui prima s'accende, 3 20 4
Crescer l'ardor, che di quella s'accende, 3 14 50
Surga ogni amor che dentro voi s'accende; 2 18 71
Ciascun confusamente un bene apprende, 2 17 127
Da perfetto veder, che come apprende, 3 5 5
Anciderammi qualunque m'apprende 2 14 133
Perocchè solo da sensato apprende 3 4 41
Amor ch'a cor gentil ratto s'apprende, 1 5 100
Laggiù dimora, e quassù non ascende, 2 11 129
Ed io: Se quello spirto ch'attende, 2 11 127
b Poscia che trasmutò le bianche bende, 2 8 74
Di capo l'ombra delle sacre bende, 3 3 114
c Luce ed amor d'un cerchio lui comprende, 3 27 112
Quanto più di bontate in sè comprende. 3 26 30
Per lei assai di lieve si comprende 2 8 76
Per questo la Scrittura condiscende 3 4 43
Per che di giugner lui ciascun contende. 2 17 129
d E così dalla calca si difende. 2 6 9
Sì, che la sua parvenza si difende; 3 14 54
Intra Tupino, e l'acqua che discende 3 11 43
Nave che per corrente giù discende. 3 17 42
Nè sa, nè può qual di lassù discende; 3 1 6
U' senza risalir nessun discende; 3 10 87
Sulla marina dove 'l Po discende 1 5 98
D'un ruscelletto che quivi discende 1 34 130
Dell'emisperio nostro si discende 3 20 2
Da questa parte con virtù discende, 2 28 127
Or si spiega, figliuolo, or si distende 2 25 58
Tanto, quanto la tomba si distende, 1 34 128
e (V. *stende* 2 15 71) estende
f Folgore parve, quando l'aer fende, 2 14 131
i Come fungo marino; ed ivi imprende 2 25 56
Si piange; or vo', che tu dell'altro intende, 2 17 125
Attribuisce a Dio, ed altro intende; 3 4 45
La nobile virtù Beatrice intende 2 18 73
Filosofia, mi disse, a chi la intende, 1 11 97
E quanta gente più lassuso intende, 2 15 73
Dove natura a tutte membra intende. 2 25 60
Ei non s'arresta, e questo e quello intende; 2 6 7
Ciò ch'io dico di me, di sè intende; 3 8 112
Chè 'l bene, in quanto ben, come s'intende, 3 26 28
Colui che 'l cinge solamente intende. 3 27 114
o Che mi fu tolta, e 'l modo ancor m'offende. 1 5 102
Diss'io, là dove di', che usura offende 1 11 95
Quanta ignoranza è quella che v'offende! 1 7 71
p Fertile costa d'alto monte pende. 3 11 45
Col corso ch'egli avvolge, e poco pende. 1 34 132
Del bassissimo pozzo tutta pende, 1 24 38
Come natura lo suo corso prende 1 11 99
Qual va dinanzi, e qual diretro 'l prende, 2 6 5
Nel ciel che più della sua luce prende 3 1 4
Necessità però quindi non prende, 3 17 40
N'andai infino ove 'l cerchiar si prende. 2 19 69
Che l'abbi a mente, s'a parlar ten prende. 2 18 75
Si dice l'un pregiando, qual ch'uom prende, 3 11 41
Indi si volge al grido, e si protende, 2 19 65
r Se l'occhio o il tatto spesso nol raccende. 2 8 78
E come specchio l'uno all'altro rende, 2 15 75
Ma sì come carbon che fiamma rende, 3 14 52
Dall'altra d'ogni ben fatto la rende. 2 28 129
Poi che morì: cotal moneta rende 2 11 125
Che tanto dal voler di Dio riprende, 2 28 125
Per l'universo penetra; e risplende 3 1 2
Io veggio ben sì come già risplende 3 5 7
Della costellazion, che lì risplende; 3 15 21
Multiplicato in te tanto risplende, 3 10 85
Per molte luci, in che una risplende. 3 20 6
s Che l'una costa surge, e l'altra scende: 1 24 40
E per autorità che quinci scende, 3 26 26
Se subito la nuvola scoscende. 2 14 135
Onde l'ultima pietra si scoscende. 1 24 42
Sarebbe fronda che tuono scoscende. 3 21 12
Sì che ogni parte ad ogni parte splende. 1 7 75
Se non si temperasse, tanto splende,

Sì che quantunque carità si **stende**, 2 15 71
Tale, dal corno che in destro si stende, 3 15 19
Della vostra materia non si stende, 3 17 38
t Tal mi fec'io; e tal, quanto si **tende** 2 19 67
Colui, lo cui saver tutto **trascende**, 1 7 73

endere

p Non molto lungi, per volerne **prendere**. 1 23 36
r Già non compìo di tal consiglio **rendere**, 1 23 34
s Che noi possiam nell'altra bolgia **scendere**, 1 23 32

endi

a Diss'io. Ed egli a me: Tu vero **apprendi**, 2 16 23
c Partissi ancor lo tempo per **calendi**? 2 16 27
f Or tu chi se', che 'l nostro fumo **fendi**, 2 16 25
i Poi si quetaro quei lucenti **incendi** 3 19 100
Son le mie note a te che non le **intendi**, 3 19 98
r Che fe' i Romani al mondo **reverendi**, 3 19 102

endo

a Così com'io del suo raggio m'**accendo**, 3 11 19
Li tuoi pensieri onde cagioni, **apprendo**. 3 11 21
c Poich'era necessario, nè **commendo**. 3 4 9
Tosto fur sovra noi, perchè **correndo** 2 18 97
d Voce, che giunse di contra, **dicendo**: 2 14 132
E 'l Duca disse: I' son un che **discendo** 1 29 94
Giù d'atto in atto, tanto **divenendo** 3 13 62
i E queste contingenze essere **intendo** 3 13 64
E di mostrar l'Inferno a lui intendo. 1 29 96
Chè com'i'odo quinci, e non intendo, 1 24 74
m Con seme e senza seme il ciel **movendo**. 3 13 66
p E duo dinanzi gridavan **piangendo**: 2 18 99
Qui ambodue, rispose l'un piangendo: 1 29 92
Poi fummo fatti soli **procedendo**, 2 14 130
r Altra risposta, disse, non ti **rendo**, 1 24 76
Per che, s'io mi tacea, me non **riprendo**, 3 4 7
s Che pria m'avea parlato, **sorridendo** 3 11 17
t Sì dee seguir con l'opera **tacendo**. 1 24 78
Ci sentivano andar: però tacendo 2 14 128
Di fieri lupi, igualmente **temendo**; 3 4 5
v Per quel ch'io vidi, di color, **venendo**, 2 18 95

ene

a Volasser parte, e parte in vêr l'**arene**, 2 26 44
Tu credi che qui sia 'l duca d'**Atene**, 1 12 17
Qual si partì Ippolito d'Atene 3 17 46
b E s'ella d'elefanti e di **balene** 1 31 52
Del tuo consiglio fai per alcun **bene**, 2 6 122
La ti farà. Ed ella: L'altrui bene 2 10 89
Come avarizia spense a ciascun bene 2 19 121
Fannomi onore, e di ciò fanno bene. 1 4 93
Di sì fatti animali, assai fe' bene, 1 31 50
Cotanto effetto, e discernesi 'l bene 3 9 107
Quell'infinito ed ineffabil bene 2 15 67
Che ti menavano ad amar lo bene 2 31 23
O con men che non dee, corre nel bene, 2 17 101
È corto recettacolo a quel bene 3 19 50
E falla dissimile al sommo bene, 3 7 80
Di gratüito lume il sommo Bene; 3 14 47
I' s'appellava in terra il sommo Bene, 3 26 134
c Qual fosse attraversate, o quai **catene** 2 31 25
Ond'elli: Or ti conforta, chè **conviene** 2 10 91
Dunque nostra veduta, che conviene 3 19 52
E da questa credenza ci conviene 3 24 76
Eli si chiamò poi. E ciò conviene; 3 26 136
Onde la vision crescer conviene. 3 14 49
Quinci comprender puoi ch'esser conviene 2 17 103
Procedere ancor oltre mi conviene. 3 9 111
Lo Genesì dal principio, conviene 1 11 107
Ed al gridar che più lor si conviene: 2 26 48
Perocchè ciascun meco si conviene 1 4 91
Quale a tenero padre si conviene. 3 31 63
Tal di Fiorenza partir ti conviene 3 17 48
f Li Colchi del monton privati **fene**. 1 18 87
g Diffuso era per gli occhi e per le **gene** 3 31 61
p Contra mal dilettar con giuste **pene**. 3 7 84
E d'ogni operazion che merta pene. 2 17 105
Ma vienai per veder le vostre pene. 1 12 21
Chè le terre d'Italia tutte **piene** 2 6 124
Ma perchè le tue voglie tutte piene 3 9 109
r Di che tutte le cose son **ripiene**, 3 19 54
Quanto aspetto reale ancor **ritiene**! 1 18 85
Giustizia vuole, e pietà mi ritiene. 2 10 93
Ed in sua dignità mai non **riviene**, 3 7 82
s Credea veder Beatrice, e vidi un **Sene** 3
Sovra la qual si fonda l'alta **spene**. 3
Dispregia, poi che in altro pon la spene. 1
Dovessiti così spogliar la spene? 2
t In alto, fisso alle cose **terrene**; 2
La mente pure alle cose terrene, 2
Però ch'intenza d'argomento **tiene**. 3
Più giusta e più discreta ne la tiene; 1
Così giustizia qui stretti ne tiene 2
E perchè l'usuriere altra via tiene, 1
v In ramo, che sen va, ed altra **viene**. 3
Mi disse: Guarda quel grande, che viene, 1
L'altro è Orazio satiro che viene, 1
Crescer lo raggio che da esso viene. 3
Dolce armonia da organo, mi viene 3
Pàrtiti, bestia: chè questi non viene 1
Ogni villan che parteggiando viene. 2
Come a lucido corpo raggio viene. 2
L'una gente sen va, l'altra sen viene, 2

eni

b A voti manchi sì con altri **beni**, 3
c Prima che tu a queste nozze **ceni**, 3
f Quando Fetonte abbandonò gli **freni**, 1
m Gli moderni pastori, e chi gli **meni**, 3
p Cuopron de' manti lor gli **palafreni**, 3
Su mi levai; e tutti eran già **pieni** 2
Beatrice mi guardò con gli occhi pieni 3
E gli occhi avea di letizia sì pieni 3
Noi siam di voglia a moverci sì pieni, 2
r E andavam col Sol nuovo alle **reni**. 2
Che, vinta mia virtù, diedi le reni, 3
Nè quand'Icaro misero le reni
Vedi li nostri scanni sì **ripieni**, 3
s Che dipingono il ciel per tutti i **seni**, 3
Quale ne' plenilunii **sereni** 3
O pazienza, che tanto **sostieni**! 3
t Se villania nostra giustizia **tieni**. 2
In quel gran seggio, a che tu gli occhi tieni, 3
Gridando 'l padre a lui: Mala via tieni; 1
v Ed un di quelli spirti disse: **Vieni** 2
Voci t'ho messe, dicea: surgi, e vieni,

enis

p *Manibus o date lilia* **plenis**. 2
s Si levâr cento, *ad vocem tanti* **senis**, 2
v Tutti dicean: *Benedictus, qui* **venis**; 2

enna

c Quel che morrà di colpo di **cotenna**. 3
p Quella, che tosto moverà la **penna**, 3
Che nol seguiteria lingua nè penna. 3
r Quel che fe' poi ch'egli uscì di **Ravenna**, 3
s Lì si vedrà il duol che sopra **Senna** 3
Isara vide ed Era, e vide Senna, 3

enne

a Io veggio ben l'amor che tu m'**accenne**. 3
Molte fiate già, frate, **addivenne** 3
Che delle nostre certo non **avvenne**, 2
c Lo spazio dentro a lor quattro **contenne** 2
Sì che la gente in mezzo si contenne,
E prima poi ribatter le **convenne**
E le labbra ingrossò quanto convenne.
Veder voleva, come si convenne
E come a' rivi grandi si convenne, 2
Sì fe' di quel che far non si convenne; 3
Me stesso, tanto, quanto si convenne, 3
d Ma nondimen paura il suo dir **dienne**,
Di Mirra scellerata, che **divenne**
Quando di maschio femmina divenne,
E tal nella sembianza sua divenne, 3
p Tali eran quivi; salvo ch'alle **penne** 3
Fossero Augelli, e cambiasserai penne. 3
Trattando l'aere con l'eterne penne.
Convenne a'maschi all'innocenti penne. 3
Al volo mi sentia crescer le penne, 2
E quella Pia, che guidò le penne 3
Che riavesse le maschili penne. 1
Ma non eran da ciò le proprie penne; 3
E, sotto l'ombra delle sacre penne, 3
Erano in veste, che da verdi penne 2
Io veggio ben come le vostre penne 2

i, cangiando, in su la mia **pervenne.** 3 6 9
i risposta così mi **prevenne:** 3 25 51
visione apparve, che **ritenne** 3 8 7
nisò, che nulla la ritenne. 2 5 123
'l Notaio, e Guittone, e me ritenne 2 24 56
uel che presso più ci si ritenne, 3 21 43
che non corse in dietro, e si ritenne, 1 25 127
lo stremo d'Europa si ritenne, 3 6 5
innocenza laggiù si ritenne, 3 32 84
le braccia m'avvinse e mi **sostenne:** 1 17 96
e l'altro, che in là sen va, sostenne, 1 30 42
hè l'occhio da presso nol sostenne; 2 2 39
di mia confession non mi **sovvenne.** 3 3 9
esso, ch'altra volta mi sovvenne 1 17 94
le usò, e mai non furo **strenne,** 2 27 119
l'affezion del vel Gostanza **tenne;** 3 4 98
e a peggior sentenzia ch'ei non tenne. 1 9 15
ita a peccar con esso così **venne,** 1 30 40
oggia cadde, ed a'fossati venne 2 5 119
poichè 'l tempo della grazia venne, 3 32 82
nello sfavillar che insieme venne, 3 21 41
troppa materia che in là venne, 1 25 125
o voler sovra voler mi venne 2 27 121
alli dir, ma la voce non venne 1 17 92
ominciàr con l'altro che poi venne, 1 9 11
ano accese, e quella che pria venne, 3 27 11
i poco sovra noi a star si venne, 2 8 81
nente tua, e di' onde a te venne: 3 25 47
al collo d'un grifon tirato venne. 2 29 108
in fulgore, in che sua voglia venne. 3 33 141
come più e più verso noi venne 2 2 37

enni

n parole e con mani e con **cenni,** 2 1 50
mia compagnia costui **sovvenni.** 2 1 54
la rispose lui: Da me non **venni:** 2 1 52

enno

tuo dir d'amor m'è caro **cenno.** 2 22 27
egli m'assentì con lieto cenno 2 19 86
aspettar mio dir più, nè mio cenno: 2 27 139
fra me medesmo, al nuovo cenno 1 16 116
enti, verso lor duca per cenno; 1 21 133
ro al viver bene un picciol cenno 2 6 141
n'altra da lungi render cenno 1 8 5
ırsi a me con salutevol cenno: 1 4 98
ch'io parlassi, ed arrisemi un cenno 3 15 71
uanto cauti gli uomini esser **denno** 1 16 118
li maschi loro a morte **dienno.** 1 18 90
'argine sinistro volta dienno; 1 21 136
per saper lo numero in che **enno** 3 13 97
e Lacedemona, che **fenno** 2 6 139
'altro foco? e chi son quei che 'l fenno? 1 8 9
d'onore ancora assai mi fenno; 1 4 100
ıi parole pria notar mi fenno, 2 19 90
agrimando a te venir mi fenno, 2 27 137
e parole Stazio muover fenno 2 22 25
ontingente mai *necesse* fenno; 3 13 99
peso per ciascun di voi si fenno; 3 15 75
passò per l'isola di **Lenno,** 1 18 88
eder ch'ei fu re, che chiese **senno,** 3 13 95
er entro i pensier miran col senno! 1 16 120
cca, tu con pace, tu con senno. 2 6 137
avarizia, tra cotanto senno, 2 22 23
'io fui sesto tra cotanto senno. 1 4 102
ominciai così: L'affetto e il senno, 3 15 73
rivolto al mar di tutto 'l senno 1 8 7
ali digrignar pure a lor senno, 1 21 134
h'io potei di me fare a mio senno, 2 19 88
i è Giason, che per cuore e per senno 1 18 86
io fora non fare a suo senno; 2 27 141

eno

del sangue e delle piaghe **appieno,** 1 28 2
posso ritrar di tutti appieno; 1 4 145
e spesso, a guisa di **baleno.** 3 25 81
ıa vedovella gli era al **freno,** 2 10 77
oppa sicurtà m'allarga il freno, 2 22 20
imi stretto nelle mani il freno 2 20 55
al, perchè ti racconciasse 'l freno 2 6 88
ıl tenere agli occhi stretto 'l freno, 2 25 119
schiera che corre senza freno. 2 5 42
rate, Avicenna e **Galieno,** 1 4 143

l Borea da quella guancia, ond'è più **leno,**
m Di maggio a più, e di minore a **meno,**
Come dal suo maggiore è vinto 'l meno.
Che color non tornasser suso in meno,
Che di volger mi fe' caler non meno.
Con vista carca di stupor non meno.
Quando li regi antichi venner meno
Senz'e so fora la vergogna meno.
Per coltivare omai verrebber meno,
Ogni lingua per certo verria meno
Che molte volte al fatto il dir vien meno.
Sì ch'al volger del têmo non vien meno.
Sovresso in vista al vento si **movieno.**
n In pelago nol vede; e **nondimeno**
p Di nuovo acquisto, e sì d'amici **pieno,**
Io mi rivolsi d'ammirazion pieno
Dintorno a lui parea calcato e pieno
Ed ogni valle onde 'l Rodano è pieno.
Di quanto per tua cura fosti pieno?
Nella pistola poi, sì ch'io son pieno,
Anzi n'è questo luogo tanto pieno,
r E quel che fe' da Varo insino al **Reno,**
Tra 'l Po e il monte, e la marina e il Reno,
A dicer sipa tra Savena e 'l Reno:
Che dentro a questi termini è **ripieno**
s Rècati a mente il nostro avaro **seno.**
Le tue marine, e poi ti guarda in seno,
Immagini quel carro a cui lo seno
Summae Deus clementiae, nel seno
C'hanno a tanto comprender poco seno.
Dall'erba e dalli fior, dentro a quel seno
Come poteo trovar dentro al tuo seno
Mentr'io diceva, dentro al vivo seno
Lume non è, se non vien dal **sereno**
Indico legno lucido e sereno,
Come rimane splendido e sereno
Di prima notte mai fender sereno,
Ridur lo mondo, a suo modo, sereno,
Più chiaro assai, che luna per sereno
Lo cielo avvivan di tanto sereno,
v Od ombra della carne, o suo **veleno.**
(V. *veleno* 3 19 68) **veneno.**

ensa

d Per che già la credetti rara e **densa.**
Ma perchè Santa Chiesa in ciò **dispensa,**
Fia testimonio al ver che la dispensa.
Richiede ancora aiuto a tua dispensa.
i Ponete mente alla sua voglia **immensa,**
Vidi la figlia di Latona **incensa**
m Convienti ancor sedere un poco a **mensa,**
Di quel che cade della vostra mensa,
o La colpa seguirà la parte **offensa**
p Che l'ha per meno; e chi ad altro **pensa**
E tosto verrà fatto a chi ciò pensa
Sempre del fonte onde vien quel ch'ei pensa

ense

c Ben è che ragionando la **compense.**
d E notte avesse tutte sue **dispense,**
i E pria che in tutte le sue parti **immense**
o In te non sono ancor dall'acqua **offense.**
Da ch'io intesi quell'anime offense,
Sì che scusar non si posson l'offense.
p Fin che 'l Poeta mi disse: Che **pense?**
Poco sofferse; poi disse: Che pense?
A questo punto voglio che tu pense
r Dicendo: Intanto che tu ti **risense**
s Caina attende chi in vita ci **spense.**
Della fulgida fiamma che lo spense
Dal padre suo, la propria madre spense,
Che 'l Sol corcar, per l'ombra che si spense,
Che la voce si mosse, e pria si spense

ensi

d Credo che 'l fanno i corpi rari e **densi.**
f Voltando cantavano e **faciensi**
Ed al sì ed al no discordi **fensi.**
Che li primi parenti intrambo fensi.
i Similemente al fumo degli **incensi,**
m Prima cantando a sua nota **movìensi:**
Di quel'e pietre, che spesso movìensi
p Ma dimmi quel che tu da te ne **pe**

Io gia pensando; ed ei disse: Tu pensi 1 12 31
r Vostra resurrezion, se tu **ripensi** 3 7 146
s D'ammirazione omai; poi dietro a'**sensi** 3 2 56
Partita in sette cori, a' duo miei sensi 2 10 59
Da quell'ira bestial ch'i'ora **spensi**. 1 12 33
t Un poco s'arrestavano e **taciensi**. 3 18 81

enso

a Sovra me, come pria, di caro **assenso** 3 9 17
c Così 'l Maestro; ed io: Alcun **compenso**, 1 11 13
Deh metti al mio voler tosto compenso, 3 9 19
p Perduto: ed egli: Vedi, che a ciò **penso**. 1 11 15
Ch'io possa in te rifletter quel ch'io penso 3 9 21
s Sì che s'ausi prima un poco il **senso** 1 11 11

enta

a E buon sarà costui, s'ancor s'**ammenta** 2 14 56
Dell'operante, quanto più **appresenta** 3 7 107
In che più tosto ognora s'appresenta: 3 10 33
Quel, che Timeo dell'anime **argomenta** 3 4 49
E vedrai il correggier che s'argomenta: 3 11 138
Mercè del popol tuo che s'argomenta. 2 6 129
Che fa colui ch'a dicer s'argomenta. 2 25 15
Quale è colui ch'adocchia, e s'argomenta 3 25 118
E se dal fummo fuoco s'argomenta, 2 33 97
Colpa nella tua voglia altrove **attenta**. 2 33 99
Mirava fissa, immobile ed attenta, 3 33 98
Fosse la gente di Nembrotte attenta; 3 26 126
La punta del disio, e non s'attenta 3 22 26
Per voglia di volare, e non s'attenta 2 25 11
Mosser la vista sua di stare attenta 3 25 116
Se la tua audienza è stata attenta 3 11 134
Temendo 'l fiotto che in vêr lor s'**avventa** 1 15 5
b E qua'e i Padovan lungo la **Brenta**, 1 15 7
c È impossibil che mai si **consenta**: 3 33 102
L'altra beatitudo, che **contenta** 3 18 112
Fiorenza mia, ben puoi esser contenta 2 6 127
A rilevarvi suso fu contenta; 3 7 111
Per che la voglia mia saria contenta 3 17 25
Prima cantando, e poi tace contenta 3 20 74
Per far di sè la mia voglia contenta. 3 22 30
In parte fia la tua voglia contenta. 3 11 136
d Io veggio tuo nipote, che **diventa** 2 14 58
Ciascuna cosa, quale ell'è, diventa. 3 20 78
Son di tiranni, ed un Marcel diventa 2 6 125
Più corto per buon prieghi non diventa. 2 3 141
A quella luce cotal si diventa, 3 33 100
Che per veder non vedente diventa; 3 25 120
i Tal mi sembiò l'imago della **imprenta** 3 20 76
Con poco moto seguitò la imprenta, 3 18 114
La divina bontà, che 'l mondo imprenta, 3 7 109
Che del valor del cielo il mondo imprenta 3 10 29
l Ella sen va notando lenta **lenta**: 1 17 115
Che saetta previsa vien più lenta. 3 17 27
E la maggiore e la più **luculenta** 3 22 28
p Di Santa Chiesa, ancor che alfin si **penta**, 2 3 137
Giron convien che senza pro si penta 1 11 42
r Ma esso guida: e da lui si **rammenta** 3 18 110
Con quella parte che su si rammenta 3 10 31
Sorridendo rispose, or ti rammenta 2 33 95
Gabriel e Michel vi **rappresenta**, 3 4 47
s Che fu per li Giudei mala **sementa**, 1 23 123
Anzi che Chiarentana il caldo **senta**; 1 15 9
Perocchè, come dice, par che senta 3 4 51
Come tu vedi, ed è mestier ch'e'senta 1 23 119
Parole gravi; avvegna ch'io mi senta 3 17 23
Par che del buon Gherardo nulla senta. 2 16 133
Del fiero fiume, e tutti gli **sgomenta** 2 14 60
Tal era io, con voglia accesa e **spenta** 2 25 13
Di' ch'è rimaso della gente spenta, 2 16 134
La lingua ch'io parlai fu tutta spenta 3 26 124
Nell'aer d'ogni parte, e vidi spenta 1 17 113
Ed a tal modo il suocero si **stenta** 1 23 121
t O tuo parlar m'inganna, od e' mi **tenta**, 2 16 136
Guastatori e predon, tutti **tormenta** 1 11 38
Della sua strada novecento **trenta** 3 26 122
Per ogni tempo ch'egli è stato, trenta, 2 3 139
v Se non ch'al viso e di sotto mi **venta**. 1 17 117
Puote uomo avere in sè man **violenta** 1 11 40

ente

a Che sotto il petto del Lione **ardente** 3 21 14
Che di fuoco d'amor par sempre ardente, 2 27 96
Vedi Guido Bonatti; vedi **Asdente**,
c Come si fece subito e **candente**
Per la contraddizion che nol **consente**.
Ed altra andava **continuamente**,
d Dietro a chi fugge, ed a chi mostra 'l **dente**
Così quelle carole, **differente**
Qual d'una pianta, in tante differente
Segue, com'il maestro fa il **discente**,
Te lucis ante sì **divotamente**
Cominciò egli allor sì **dolcemente**,
Cinge d'intorno la città **dolente**,
Per me si va nel a città dolente:
Che si richiudon per esser dolente
E Modena e Perugia fu dolente.
Colui che perde si riman dolente
Di Puglia fu del suo sangue dolente
Ma dimmi chi tu se', che in sì dolente
Barbariccia con gli altri suoi dolente.
e Intra sè, qui più e meno **eccellente**,
Vedi se far si dee l'uomo eccellente.
f Perchè diede 'l consiglio **frodolente**,
g Supin giaceva in terra alcuna **gente**,
E però questa festinata gente
Possa lasciare alla futura gente;
Prender sua vita ed avanzar la gente.
Seguendo lui, avria buona la gente.
Nessun riparo vi può far la gente.
Da quella parte, onde il core ha la gente:
Che con la coda percuote la gente:
Se s'adunasse ancor tutta la gente,
Con l'altro se ne va tutta la gente:
Per lui fia trasmutata molta gente.
Va per lo regno della morta gente?
Per me si va tra la perduta gente,
Già venia su, ma di piccola gente,
Non viste mai fuor ch'alla prima gente
Lo mio Maestro, ed io, e quella gente
Vedi che non pur io, ma questa gente
Diretro al Sol, del mondo senza gente.
Da man sinistra m'apparì una gente
Quantunque vedi, sì che **giustamente**
Come giusta vendetta giustamente
l Mi si facean stimar veloci e **lente**.
E non pareva, sì venivan lente.
Di gemme la sua fronte era **lucente**,
Quant'esser convenia da sè lucente!
m Ed altro disse, ma non l'ho a **mente**;
E qual da lato gli si reca a mente,
Da queste due, se tu ti rechi a mente
Perch'io a lui: Se ti riduci a mente
E quest'atto del ciel mi venne a mente,
Indarno di ridurlasi alla mente,
Chè dove l'argomento della mente
Essere alcun de'raggi della mente
Che fece me a me uscir di mente.
Com'a nessun toccasse altro la mente.
Da pigliar occhi per aver la mente.
Esaminando del cammin la mente,
Non tener pure ad un luogo la mente,
Per lo nostro sermone e per la mente,
Si vuol lasciar che non seguir la mente.
Ma io ti solverò tosto la mente:
Ficca diretro agli occhi tuoi la mente,
Da'concetti mortali, alla mia mente
Forse ti tira fuor della mia mente
Quella che imparadisa la mia mente;
E porteraine scritto nella mente
Si giran sì, che 'l primo, a chi pon mente
Vidi molt'ombre, andando, poner mente
E se 'l mondo laggiù ponesse mente
Allor si volse a noi, e pose mente,
Io mi volsi a man destra, e posi mente
Li pensier vani intorno alla tua mente,
Che piangean tutte assai **miseramente**;
Conosceresti all'alber **moralmente**.
n Colui che mostra sè più **negligente**,
Ma però di levarsi era **niente**,
Tutte adunate parrebber niente
o Perigli siete giunti all'**occidente**,
Che già, raggiando, tutto l'occidente
Poi si rivolse nel vostro occidente,
Nell'ora credo, che dall'**oriente**
Già s'imbiancava al balzo d'oriente,

L'una era d'oro, e l'altra era d'argento: 2 9 118
Pier cominciò sanz'oro e sanz'argento, 3 22 88
Ben conobbi il velen dell'argomento. 2 31 75
Negli occhi de'mortali. è argomento 3 4 68
E dalle diece corna ebbe argomento, 1 19 110
E ciò non fia d'onor poco argomento. 3 17 135
Uscì un spiro che mi fece attento, 3 26 3
E prima ch'io all'opra fossi attento, 3 6 13
Perch'io, acciocchè 'l Duca stesse attento, 1 25 44
b In co' del ponte presso a Benevento, 2 3 128
c Se non ch'egli uno, e voi n'orate cento? 1 19 114
Tanto m'aggrada il tuo comandamento, 1 2 79
Che giù non basta buon cominciamento 3 22 86
Che io che 'l vidi, appena il mi consento. 1 25 48
Credeva, e di tal fede era contento; 3 6 15
Come disiri, ti farò contento. 3 4 72
Fece alla porta sì ch'io fui contento. 2 9 120
L'umana spezie eccede ogni contento 1 2 77
Nella mia vista s'io parea contento. 2 18 3
Che, tutto libero a mutar convento, 2 21 62
Non disse Cristo al suo primo convento: 3 29 109
E Francesco umilmente il suo convento. 3 22 90
f Ma diede lor verace fondamento: 3 29 111
i Della paura, e stava indietro intento, 1 23 20
Di nebbia, e 'l ciel di sopra fece intento 2 5 117
l Quivi le strida, il compianto e 'l lamento; 1 5 35
Sovra tutto 'l sabbion d'un cader lento 1 14 28
Se tu sei or, lettore, a creder lento 1 25 46
Prendendo la campagna lento lento 2 28 5
Nè 'l dir l'andar, nè l'andar lui più lento 2 24 1
m Un'ombra lungo questa infino al mento: 1 10 53
Ch'io non levai al suo comando il mento: 2 31 73
Un'aura dolce, senza mutamento 2 28 7
n Nel primo gusto, vital nutrimento 3 17 131
p Te e me tostamente, i'ho pavento 1 23 22
Mostrava ancor lo duro pavimento 2 12 49
r Posto avea fine al suo ragionamento 2 18 1
Che fier la selva, e senza alcun rattento 1 9 69
s Questo vi basti a vostro salvamento. 3 5 78
Per la freddura ciascun sentimento 1 33 101
La qual mi vinse ciascun sentimento 1 3 135
Che, per voler del primo Amor ch'io sento, 3 6 11
Io gl'immagino sì, che già li sento. 1 23 24
Tremò sì forte, che dello spavento 1 3 131
Quivi il tuo segno; ma pien di spavento 2 12 47
Un fracasso d'un suon pien di spavento, 1 9 65
Indi la valle, come 'l dì fu spento, 2 5 115
Ove le trasmutò a lume spento. 2 3 132
Ma poi che 'l sospicar fu tutto spento, 1 10 57
Non è quaggiuso ogni vapore spento? 1 33 105
Mentr'io dubbiava per lo viso spento, 3 26 1
t Che la ragion sommettono al talento. 1 5 39
D'intorno mi guardò, come talento 1 10 55
Prima vuol ben; ma non lascia 'l talento, 2 21 64
Più non t'è uopo aprirmi 'l tuo talento. 1 2 81
Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento, 3 5 76
E quella men, che giaceva al tormento; 1 14 26
Come fu al peccar, pone al tormento. 2 21 66
Intesi ch'a così fatto tormento 1 5 37
v Già mi parea sentire alquanto vento; 1 33 103
Sì come nave pinta da buon vento. 2 24 3
Questo tuo grido farà come vento, 3 17 133
Tornan dal pasco pasciute di vento; 3 29 107
La terra lagrimosa diede vento, 1 3 133
Con lo intelletto, e' mosse 'l fumo e 'l vento 2 5 113
Or le bagna la pioggia e muove 'l vento 2 3 130
Robusto cerro, o vero a nostral vento, 2 31 71
Non siate come penna ad ogni vento; 3 5 74
Come di neve in alpe senza vento. 1 14 30
Non di più colpo, che soave vento; 2 28 9
Non altrimenti fatto che d'un vento 1 9 67
D'un color fora col suo vestimento, 2 9 116

entre

a Io volsi gli occhi: e 'l buon Virg.: Almen tre 2 19 34
e Più la spera suprema, perchè lì entre. 3 23 108
E 'l buon Maestro: Prima che più entre, 1 13 16
Troviam la porta per la qual tu entre. 2 19 36
m E gireromm i, Donna del ciel, mentre 3 23 106
Mi cominciò a dire, e sarai, mentre 1 13 18
v L'alta letizia, che spira del ventre, 3 23 104
Piè con artigli, e pennuto 'l gran ventre: 1 13 14
Fendendo i drappi, e mostravami 'l ventre: 2 19 32

entro

a Da che tu vuoi saper cotanto addentro,
c Dal centro al cerchio e sì dal cerchio al centro
Che del suo mezzo fece il lume centro,
Fece del destro lato al mover centro,
Dello scender quaggiuso in questo centro
d Poi rispose l'amor che v'era dentro:
Secondo ch'è percossa fuori, o dentro.
e O dolce lume, a cui fidanza i' entro
Perch'i' non temo di venir qua entro.
Dicea, come condur si vuol quinc'entro:
i Penetrando per questa ond'io m'inventro

enza

c E quel che segue in la circonferenza,
In tanto, che la sua circonferenza
Da poi che Carlo tuo, bella Clemenza,
Ma per seguir virtude e conoscenza.
Sanza dagli occhi aver più conoscenza,
Di tre colori e d'una contenenza;
(V. *contenenza*) continenza
Di che si fa; l'altr'è la convenenza.
Tu vederai mirabil convenenza,
Ed io pur fermo, e contra coscienza.
Fatti vêr lei, e fatti far credenza
Che l'esser loro v'è in sola credenza,
d Più senta 'l bene, e così la doglienza.
e Non vogliate negar l'esperienza,
Non seguir Cristo, per l'esperienza
Duo cose si convengono all'essenza
f Fu per ciascuno di tôr via Fiorenza,
i Bestialitade? e come incontinenza
In ciascun cielo, a sua intelligenza.
E però di sustanzia prende intenza;
p La tua misura, non alla parvenza
Che mi largiscon qui la lor parvenza.
In me, guardando, una sola parvenza,
Tanto distante, che la sua parvenza
Fassi di raggio tutta sua parvenza
Che su di fuor sostengon penitenza;
Morte indugiò per vera penitenza.
Che prende quindi vivere e potenza.
D'antico amor sentì la gran potenza.
Però non ebber gli occhi miei potenza
Tempo era stato ch'alla sua presenza.
s E fermalvi entro, chè non fa scienza,
Ed egli a me: Ritorna a tua scienza,
Che si levò appresso sua semenza.
Che ricever dovea la sua semenza;
Considerate la vostra semenza:
Deh, se riposi mai vostra semenza.
Cresceranno ei dopo la gran sentenza,
Che qui ha inviluppata mia sentenza.
Se tu riguardi ben questa sentenza,
Nella profonda e chiara sussistenza
t Pon giù omai, pon giù ogni temenza;

enze

c Di fuor dall'altre due circonferenze.
Che più non fa che brevi contingenze;
d Gli altri giron per varie differenze
e Quell'esser parte per diverse essenze
p Comincian per lo ciel nuove parvenze,
Quindi discende all'ultime potenze
s Dispongono a lor fine e lor semenze.
Quasi specchiato, in nove sussistenze,
Parvemi il novelle sussistenze

eo

a Ond'ei rispose: Tu vedrai Anteo
b E nell'antico vostro batisteo
Che dello smisurato Briareo
c Che per amore al fine combatteo.
d Facean vedere, e del mondo e di Deo.
Gloria in excelsis, tutti, *Deo*,
e Moronto fu mio frate ed Eliseo;
f Averrois che 'l gran comento feo.
Soleva Roma, che il buon mondo feo,
In picciol tempo gran dottor si feo;
Dal nomar Giosuè, com'ei si feo;
Tal, che 'l Maestro in vêr di me si feo,
Cui manca l'acqua sotto qual si feo;

indi il soprannome tuo si feo. 3 15 138
l nome dell'alto Maccabeo 3 18 40
sua sposa e il giusto Mardocheo, 2 17 29
oride dico; e vidi Orfeo, 1 4 140
izia era ferza del paleo. 3 18 42
intender lo grido si poteo. 2 20 138
osto imbianca, se 'l vignaio è reo; 3 12 87
cagion che il mondo ha fatto reo, 2 16 104
ie porrà nel fondo d'ogni reo. 1 31 102
vidi, per cui tanto reo 1 5 64
ne questa immagine rompeo 2 17 31
ppe fede al cener di Sicheo; 1 5 62
ro ad Ostiense ed a Taddeo, 3 12 83
de geomètra e Tolomeo, 1 4 142

epa

ventre innanzi agli occhi si t'assiepa. 1 30 123
sia rea la sete onde ti crepa, 1 30 121
se quel ch'aveva enfiata l'epa; 1 30 119

epe

, perocchè all'atto che concepe 3 29 139
ra corpo (e qui non si concepe 3 2 37
parea, venendo verso l'epe 1 25 82
o e nero come gran di pepe. 1 25 84
civette, com'acqua recepe 3 2 35
anti modi in essa si recepe, 3 29 137
ser convien se corpo in corpo repe), 3 2 39
canicular, cangiando siepe, 1 25 80
samente in essa ferve e tepe. 3 29 141

eppe

Satan, pape Satan aleppe.... 1 7 1
'l Savio gentil, che tutto seppe, 1 7 3

eppo

è la falsa che accusò Giuseppo; 1 30 97
e, quand'io piovvi in questo greppo; 1 30 95
ebbre acuta gittan tanto leppo. 1 30 99

era

e che l'occidente non s'annera. 2 27 63
ritade alla gente ch'avvera 2 18 35
a dimanda tuo creder m'avvera 2 22 31
appiccàr, come di calda cera 1 25 61
mo, ancor che buona sia la cera. 2 18 39
congiunta, e la mondana cera 3 1 41
spennar per la scaldata cera, 1 17 110
i nel tuo arbitrio tanta cera, 2 8 113
, potrai dir, quel da Duera 1 32 116
to nè l'altro già parea quel ch'era; 1 25 63
rdo si movea, secondo ch'era 3 28 35
r, che l'altre qui quand'ella c'era. 2 31 84
le in pria, che già nel corcare era. 2 17 9
nbra, che di ciò dimandata era, 2 14 28
credetti: e ciò che suo dir era 3 6 19
l'era 'l parlar colà dov'era. 1 4 105
, ch'io non avrei visto dov'era, 1 15 14
ca il dimandò poi, chi egli era; 1 24 121
te più assai di quel ch'ell'era. 3 5 132
giù da Fiesole, e già era 3 16 122
la mia, quando vidi ch'i'era 1 17 112
per quella cerchia dov'io era: 2 22 33
se, e venne al loco dov'i'era, 1 2 101
rculava il punto dov'io era; 3 13 21
io guardassi in suso: ma io era 3 33 50
lla a me, che già grande là era. 2 8 117
villar dell'amor che lì era, 3 18 71
tta la gente che lì era, 2 24 67
entro ad un lume, che lì era 2 27 59
ezza e virtù cresciuta m'era, 2 30 128
, però che già negli occhi m'era 2 32 92
o là, e qui mezza notte era. 2 15 6
ancora, sì come prim'era. 1 34 120
fai rimembrar dove e qual era 2 28 49
n cinquanta gradi salit'era 2 4 15
parte là, dove sempr'era; 3 22 66
del cerchio, in che avanti s'era, 3 11 14
un lustro sopra quel che v'era, 3 14 68
l dimandato altri chi v'era, 1 32 118
olto poco tempo a volger era. 2 1 60
empo è, in questa gola fera. 1 24 123
gar vidi alla biforme fiera 2 32 96
eduta, fuor che della fiera. 1 17 114

Ad alber sì, come l'orribil fiera
Vider Beatrice vòlta in sulla fiera,
g Di cui segò Fiorenza la gorgiera.
i Ed altra è quella c'ha l'anima intera:
Ivi è perfetta, matura ed intera
La madre sua, che, con loquela intera,
Che nulla promission rendono intera.
Credo però che più di lei s'invera.
l E fia la tua immagine leggiera
E per magrezza e per voler leggiera.
Questo diss'io diritto alla lumiera,
Così n'andammo insino alla lumiera,
Ed io senti' dentro a quella lumiera,
Tu vuoi saper chi è 'n questa lumiera,
m Ed amboduo girarsi per maniera,
Che danno a dubitar falsa matera,
Perocchè forse appar la sua matera
Come raggio di sole in acqua mera.
Incominciar, facendosi più mera:
Tale, che nulla luce è tanto mera,
n Così si fa la pelle bianca, nera,
Quello emisperio, e l'altra parte nera,
p Che si noma va da quei della Pera.
Ben è che 'l nome di tal valle pèra:
La madre lei, ed ella primavera.
Dipinte di mirabil primavera.
r E vidi lume in forma di riviera
E come augelli surti di riviera,
Sotto 'l suo velo, ed oltre la riviera
Questi 'l vocabol di quella riviera,
Diss'io a lei, verso questa riviera,
s Alcuna volta in aer fanno schiera,
Ch'essi mi fecer della loro schiera,
Fanno di sè or tonda or lunga schiera;
Quando incontrammo d'anime una schiera,
Ch'uscìo per te della volgare schiera?
Ci riguardava, come suol da sera
Qui è da man, quando di là è sera:
Tanto pareva già in vêr la sera
Lo Sol sen va, soggiunse, e vien la sera;
Di quei che apporta mane e lascia sera.
E sì come al salir di prima sera
Fatto avea di là mane, e di qua sera
Questi non vide mai l'ultima sera,
O giustizia di Dio, quant'è severa,
Sommo pastore, alla fede sincera
E quello avea la fiamma più sincera,
Chè la mia vista, venendo sincera,
Anima degna, il grado della spera,
E il principio del dì par della spera,
A diradar cominciansi, la spera
Tu hai li piedi in su picciola spera,
Ten porti, che son nate in questa spera,
S'adempierà in su l'ultima spera,
v Ed avrà quasi l'ombra della vera
Disse: Beatrice, loda di Dio vera,
Di nostra condizion com'ella è vera,
Ogni contraddizione e falsa e vera.
Io dirò cosa incredibile e vera:
Dell'alta luce, che da sè è vera.
Di ciò ebb'io esperienza vera,
E volse i passi suoi per via non vera.
Cominciò ella: Se novella vera
Sì che la vista pare e non par vera;
(V. *severa* 1 24 119) vera
Sola sedeasi in su la terra vera,

erba

a Ei, per trovare a conversione acerba
Sente 'l sapor della pietate acerba.
Per cui ell'esce della terra acerba.
e Ma veggendomi in esso, io trassi all'erba:
Qual si fe' Glauco nel gustar dell'erba,
La vostra nominanza è color d'erba;
Reddissi al frutto dell'italica erba;
Di te: ma lungi fia dal becco l'erba.
s A cui l'esperienza grazia serba.
La tua fortuna tanto onor ti serba,
La rabbia fiorentina, che superba
Gente avara, invidiosa e superba:
Così la madre al figlio par superba,
Nella presenza del Soldan superba
v Trasumanar significar per verba

erli

i va per muro stretto a'merli; 2 20 6
i, e il Duca mio si mosse per li 2 20 4
ontra 'l piacer mio, per piacerli, 2 20 2

erma

te somigliante a quella inferma, 2 6 149
dar volta suo dolore scherma. 2 6 151

ermi

disio certificato fèrmi. 3 9 18
hi di Beatrice, ch'eran fermi 3 9 16
in si mosse, e gli altri stetter fermi, 1 21 77
lla vista della mente infermi, 2 10 122
si fece, e 'l suo voler piacermi 3 9 14
a alla giustizia senza schermi? 2 10 126
già da tutti i vostri schermi, 1 21 81
i, Malacoda, qui vedermi 1 21 79
accorgete voi, che noi siam vermi 2 10 124

ermo

al quale è consacrato un ermo, 3 21 110
'l Maestro fu sovr'esso fermo, 1 18 186
che i poeti hanno per fermo, 1 29 63
igio di Dio mi fei sì fermo, 3 21 114
a membro che tenesse fermo. 1 6 24
Egina il popol tutto infermo, 1 29 59
de' lati fanno all'altro schermo; 1 6 20
giovato di me fare schermo? 1 13 134
sangue doloroso sermo? 1 13 138
ominciommi 'l terzo sermo; 3 21 112
ci scorse Cerbero, il gran vermo, 1 6 22
animali, infino al picciol vermo, 1 29 61

erna

n su la divina basterna, 2 30 16
n presti ognun in sua caverna, 2 30 14
ina in sì fatta cisterna; 1 33 133
arnaso, o bevve in sua cisterna, 2 31 141
bocca tua, sì che discerna 2 31 137
he 'l suo principio non discerna 3 19 56
o viso per la luce eterna 3 33 83
ardando nella luce eterna, 3 11 20
dor di viva luce eterna, 2 31 139
avete la prigione eterna? 2 1 41
seguir la provvidenza eterna. 3 21 75
avate come l'uom s'eterna: 1 15 85
e messaggier di vita eterna. 2 30 18
imonio, che poscia il governa 1 33 131
Dio senza mezzo governa, 3 30 122
l consiglio che il mondo governa, 3 21 71
r può. Quei sa che sì governa. 1 28 126
pre nera fa la valle inferna? 2 1 45
profondo vidi che s'interna, 3 33 85
nio per lo mare, entro s'interna; 3 19 60
letizia onde s'interna. 3 28 120
mano a guisa di lanterna, 1 28 122
guidati? o chi vi fu lucerna, 2 1 43
ben, diss'io, sacra lucerna, 3 21 73
eva a sè stesso lucerna; 1 28 124
e buona imagine paterna 1 15 83
i; ed hai voler che si ricerna 3 11 22
che nella mia lingua si scerna. 1 15 87
a giustizia sempiterna, 3 19 58
primavera sempiterna, 3 28 116
della rosa sempiterna, 3 30 124
er l'universo si squaderna; 3 33 87
mio ch'al tuo sentir si sterna, 3 11 24
emente Osanna sverna 3 28 118
ra che di qua dietro mi verna. 1 33 135
ode al Sol che sempre verna, 3 30 126

erne

roia in cenere e in caverne: 2 12 61
di colui che qui ne cerne; 3 8 75
il segno che lì si discerne! 2 12 63
nira e poco si discerne, 3 7 62
voce voce si discerne, 3 8 17
atte chi tutto discerne. 2 14 151
spiega le bellezze eterne. 3 7 66
vi le sue bellezze eterne, 2 14 149
e tra le ninfe eterne, 3 23 26

Al modo, credo, di lor viste eterne.
l Vid'io in essa luce altre lucerne
Vid'io, sopra migliaia di lucerne.
o Gli Assiri, poi che fu morto Oloferne,
s La mente, amando, di ciascun che scerı
Di tutte le sustanzie sempiterne.
La divina bontà, che da sè sperne
Tal vero allo intelletto mio sterne
Se disiassimo esser più superne,
Come fa 'l nostro le viste superne;
v Virtù di carità, che fa volerne

erni

d Con l'armonia che temperi e discerni,
Disse 'l Maestro mio, se tu 'l discerni.
g Sappi che in terra non è chi governi;
Novellamente, Amor, che 'l ciel governi,
i *Vexilla Regis prodeunt* Inferni
s Quando la ruota, che tu sempiterni
Ruggeran sì questi cerchi superni,
Ma prima che genna' tutto si sverni,

erno

c Là entro certo nella valle cerno
d Qui li trovai, e poi volta non dierno,
Ma certo, poco pria, se ben discerno,
Ond'io per lo tuo me' penso e discerno,
Ov'io per me più oltre non discerno.
Non vid'io chiaro sì, com'or discerno,
e Tutta è dipinta nel cospetto eterno.
Possero: ed ei mi disse: Il foco eterno
Ora conosce che il giudicio eterno
Tu te ne porti di costui l'eterno
E disse: il temporal fuoco e l'eterno
E trarrotti di qui per luogo eterno,
g Ma io farò dell'altro altro governo.
Che fecer di Montagna il mal governo,
i Ch'i' discesi quaggiù nel basso inferno,
Come tu vedi in questo basso inferno.
L'angel di Dio mi prese, e quel d'inferno
Fin che l'avrà rimessa nell'inferno
m Fu miglior fabbro del parlar materno.
Che quanto durerà l'uso moderno,
o Fa crastino laggiù dell'odierno.
p Latin, rispose quell'amor paterno,
q La contingenza, che fuor del quaderno
s Le città di Lamone e di Santerno
O frate, disse, questi ch'io ti scerno
E non credo che diano in sempiterno.
Di che ragiono, per l'arco superno,
Levò a Dite del cerchio superno,
Fu corsa, e fummo in su 'l grado superno,
Che 'l mezzo cerchio del moto superno,
v Che muta parte dalla state al verno:
Che fuman come man bagnata il verno,
E che sempre riman tra 'l sole e il verno.

ero

a (V. *adulterio* 3 9 142) adultero
Or superbite, e via col viso altiero,
Intorno ad esso era 'l grande Assuero,
c Appresso vedi 'l lume di quel cero
(V. *cimiterio* 3 9 140) cimitero
Io fui uom d'arme, e poi fui cordigliero,
d Come in ispecchio, fiamma di doppiero
f Quiv'è Alessandro, e Dionisio fero,
Segue la forza; e così queste fèro
Che Polinnia con le suore fèro
Ahi quanto egli era nell'aspetto fiero!
Un crocifisso dispettoso e fiero
i Ch'ei fu dell'alma Roma e di suo impero
Perchè suo figlio, mal del corpo intero
Che fu al dire e al far così intero.
Sì come sono, in loro essere intero;
Seguitàr lei per tutto l'inno intero,
E certo il creder mio veniva intero;
Se fosse stato il lor volere intero.
l S'io fossi pur di tanto ancor leggiero,
Certo, che 'l trapassar dentro è leggiero
Con un vasello snelletto e leggiero,
Con l'ale aperte, e sovra i piè leggiero!
Tanto, che 'l suo andar ti sia leggiero,
m E quanto il santo aspetto facea mero.

L'angelica natura e 'l **ministero.** 3 10 117
Che tosto piangerà quel **monastero,** 2 18 122
n E quella fronte c'ha 'l pel così **nero,** 1 12 109
E vidi dietro a noi un diavol nero 1 21 29
Da poppa stava 'l celestial **nocchiero,** 2 2 43
p Prima che l'abbia in vista od in **pensiero,** 3 26 6
L'amor dell'apparenza e il suo pensiero 3 29 87
U' siede il successor del maggior **Piero.** 1 2 24
s E più di cento spirti entro **sediero.** 2 2 45
Allor sarai al fin d'esto **sentiero:** 2 4 94
Io sarei messo già per lo sentiero, 1 30 84
Sì che veggiate il vostro mal sentiero. 2 12 72
Voi non andate giù per un sentiero 3 29 85
E fece Muzio alla sua man **severo,** 3 4 84
Gli angeli, frate, e 'l paese **sincero** 3 7 130
Perchè si fa, montando, più sincero. 3 14 139
v Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al **vero,** 2 8 19
Per aiutarmi, al millesmo del vero 3 28 58
Credendo e non credendo dicer vero; 3 29 88
Ombre che vanno intorno, dicon vero: 1 30 80
Per iscusarmi, e vedermi dir vero; 3 14 137
Saper fu messo, che, se 'l vero è vero, 3 10 113
De' miseri mortali aperse il vero 3 28 2
Non tornò vivo alcun, s'i' odo il vero, 1 27 65
Non vide me' di me chi vide il vero, 2 12 68
La quale e 'l quale (a voler dir lo vero) 1 2 22
Ha posto in luogo di suo pastor vero. 2 18 126
È Obizzo da Esti, il qual per vero 1 12 111
Più non rispondo; e questo so per vero. 2 4 96
Per che, se ciò c'ho detto è stato vero, 3 7 128

erpi

s Ricominciò a gridar: Perchè mi **scerpi?** 1 13 35
Se stati fossim'anime di **serpi.** 1 13 39
Uomini fummo; ed or sem fatti **sterpi;** 1 13 37

erra

a Fino a Minos, che ciascheduno **afferra.** 1 20 36
Quel che più basso tra costor **s'atterra,** 2 7 133
E fuor di sua natura in giù s'atterra; 3 28 42
d Le lagrime, che col bollor **disserra** 1 12 136
La porta del piacer nessun disserra; 3 11 60
Dove chiave di senso non disserra, 3 2 54
Con quell'aspetto che pietà disserra. 2 15 114
Come fuoco di nube si disserra, 3 23 40
E 'l giogo di che Tever si disserra. 1 27 30
e Ella sorrise alquanto, e poi: S'egli **erra** 3 2 52
Che ritrarrà la mente, che non erra, 1 2 6
Come Livio scrive, che non erra: 1 28 12
Se la memoria mia in ciò non erra, 2 20 147
g All'uomo non facesse alcuna **guerra,** 2 28 100
Dentro v'entrammo senza alcuna guerra: 1 9 106
E che se fossi stato all'alta guerra 1 31 119
Nimico a' lupi, che gli danno guerra; 3 25 6
Già si solea con le spade far guerra; 3 18 127
Chè per tal donna giovinetto in guerra 3 11 58
Anfiarao? perchè lasci la guerra? 1 20 34
M'apparecchiava a sostener la guerra 1 2 4
Per li Troiani, e per la lunga guerra 1 28 10
Dimmi se i Romagnuoli han pace, o guerra; 1 27 28
Ed ora in te non stanno senza guerra 2 6 82
Lo bevero s'assetta a far sua guerra, 1 17 22
Per cui ed Alessandria e la sua guerra 2 7 135
Nulla ignoranza mai con tanta guerra 2 20 145
Orando all'alto Sire in tanta guerra, 2 15 112
Che fecero alle strade tanta guerra. 1 12 138
i Seder là solo, Arrigo d'**Inghilterra;** 2 7 131
s La condizion che tal fortezza **serra,** 1 9 108
Di quei che un muro ed una fossa serra. 2 6 84
Dove Cocito la freddura serra. 1 31 123
Vinca la crudeltà, che fuor mi serra 3 25 4
Lo pan, che 'l pio padre a nessun serra: 3 18 129
Su l'orlo che, di pietra, il sabbion serra. 1 17 24
E libero è da indi, ove si serra. 2 28 102
t L'esalazion dell'acqua e della **terra,** 2 28 98
Ch'avrebbon vinto i figli della terra; 1 31 121
Caduto se' di quella dolce terra 1 27 26
Al quale ha posto mano e cielo e terra, 3 25 2
Che già in su la fortunata terra 1 28 8
Quell'Attila che fu flagello in terra, 1 12 134
Di questo corpo che laggiuso in terra 3 2 50
Che parte sono in acqua e parte in terra; 1 17 20
Toglieva gli animai, che sono in terra, 1 2 2

Adora per color, che sono in terra [illegible]
Ch'aprì le strade tra il cielo e la terra,
Ch'ei cominciò a far sentir la terra
S'aperse, agli occhi de' Teban, la terra,
Che l'aggravava già, in vêr la terra;
E noi movemmo i piedi in vêr la terra,
Guardando l'ombre che giacean per terra,
Sol per lo dolce suon della sua terra,

erri

a Purchè la gente a' piedi mi **s'atterri.**
d D'arte e d'ingegno avanti che **disserri,**
e Da Pier le tengo; e dissemi ch'io **erri**

ersa

a Folgore pare, se la via **attraversa:**
d Cerbero, fiera crudele e **diversa,**
Entrammo giù per una via diversa.
f Come 'l ramarro, sotto la gran **fersa**
p L'acqua era buia molto più che **persa:**
Due e nessun l'imagine **perversa**
r Sovr'una fonte che bolle, e **riversa**
Per l'aer tenebroso si riversa:
s Sovra la gente, che quivi è **sommersa.**

erse

a Sì come l'occhio nostro non **s'aderse,**
D'un suo compagno, e la bocca gli **aperse,**
Per che di grazia in grazia, Dio gli aperse
Onde, sì tosto come gli occhi aperse
Per lei tremò la terra e 'l ciel s'aperse.
Morta la gente, a cui il mar s'aperse,
Che quel da me, perchè allor non s'aperse
Con la tua mente, la bocca t'aperse
c In purgazion dell'anime **converse,**
Sì, che 'l pregno aere in acqua si converse,
Ed a Beatrice tutta si converse;
Come quel fumo ch'ivi ci **coperse,**
Da Pratomagno al gran giogo coperse
E ciascuna col braccio mi coperse.
d Chè chi 'l vide quassù gliel **discoperse**
Del garofano prima discoperse
E tranne la brigata, in che **disperse**
Però d'un atto uscir cose **diverse;**
Poscia conchiuse: Dunque esser diverse
Che fur parole alle prime diverse.
e Sì ch'io approvo ciò che fuori **emerse;**
m Così giustizia qui a terra il **merse**
o Sè stessa a vita senza gloria **offerse.**
Indi mi tolse, e bagnato m'offerse
Mi s'accostò, e l'omero m'offerse.
Cominciò ei: se non.... tal ne s'offerse.
Ed onde alla credenza tua s'offerse.
p Che, volando per l'aere, il figlio **perse.**
Quanto possibil fu, poi che la perse
E riprendeane le genti **perverse.**
E l'Abbagliato il suo senno **proferse.**
E se tanto segreto ver **profferse**
r Io vidi ben, sì com'ei **ricoperse**
s Per ch'un nasce Solone ed altro **Serse,**
Ma Ellesponto, là 've passò Serse,
Sempre con danno l'attender **sofferse.**
Guardando alla persona che sofferse,
Sì, che da prima il viso nol sofferse;
E quella, che l'affanno non sofferse
Che l'occhio stare aperto non sofferse.
Onde credette in quella; e non sofferse
Più odio da Leandro non sofferse.
Di lei ciò che la terra non sofferse:
Questi, scacciato, il dubitar **sommerse**
Abbracciommi la testa; e mi sommerse;

ersi

a Aprimi gli occhi. Ed io non glieli **apersi,**
Non gliel celai, ma tutto gliel'apersi:
Allora più che prima gli occhi apersi;
E come l'occhio più e più v'apersi,
Se gli occhi miei da lui fossero **aversi.**
Poi disse: Fieramente furo **avversi**
c Di Malebolge, sì che i suoi **conversi**
Ond'io gli orecchi con le man **copersi.**
d Sì che per duo fiate gli **dispersi.**
Per gire ad essa, di color **diversi,**

. qual più altri nacquero e diversi; 2 18 142
nenti saettaron me diversi, 1 29 48
color della pietra non diversi. 2 13 48
Genovesi, uomini diversi 1 33 151
ı sì profonde che i fondi sien persi, 3 3 12
ıll'ombre, che veder più non potersi, 2 18 140
gli occhi per vaghezza ricopersi, 2 18 144
edrai gente innanzi a noi sedersi, 2 13 44
redo, per lacume ch'io soffersi 3 33 76
nella faccia, ch'io non lo soffersi: 2 9 81
ddi o vigilie mai per voi soffersi, 2 29 38
a prima canzon, ch'è de' sommersi. 1 20 3
ché non siete voi del mondo spersi? 1 33 153
ıi per vetri trasparenti e tersi, 3 3 10
è me tanto stretto, Per vedersi, 3 3 8
ıuova pena mi convien far versi, 1 20 1
i cose a pensar, mettere in versi. 2 29 42
onvien ch'Elicona per me versi, 2 29 40
er sonare un poco in questi versi, 3 33 74

erso

rgomentar ch'io gli farò avverso. 3 2 63
quel color, che, per lo sole avverso, 3 27 28
ilo, alquanto del color consperso 2 5 20
volte 'l mondo in caos converso: 1 12 43
io allora tutto il ciel cosperso: 3 27 30
o: Ciò che n'appar quassù diverso, 3 2 50
he dal fatto il dir non sia diverso. 1 32 12
visitando vai per l'aer perso 1 5 89
'l secondo tinto più che perso, 2 9 97
sangue e della puzza, onde 'l perverso, 3 27 26
c'hai pietà del nostro mal perverso. 1 5 93
ed altrove tal fece riverso. 1 12 45
ılla: Certo assai vedrai sommerso 3 2 61
ıco marmo era sì pulito e terso, 2 9 95
nto per la costa da traverso 2 5 22
ata per lo lungo e per traverso. 2 9 99
esse amico il Re dell'universo, 1 5 91
ıò sì, ch'io pensai che l' universo 1 12 41
river fondo a tutto l'universo. 1 32 8
tando *Miserere* a verso a verso. 2 5 24
quelle donne aiutino 'l mio verso, 1 32 10

erta

ti prego; e tu, padre, m'accerta, 3 22 58
più tiene un sospir la bocca aperta. 2 32 141
tra, che per materia t'è aperta, 3 5 52
o di quella, agevole ed aperta. 2 3 51
occhi suoi belli quell'entrata aperta; 2 9 62
ıto ella versa da duo parti aperta. 2 28 126
ı 'l Sol fa la rosa, quando aperta 3 22 56
che per lui ne fia la terra aperta. 1 8 130
sce di fontana salda e certa, 2 28 124
tunate! e ciascuna era certa 3 15 118
tu qualunque cosa t'è più certa; 3 26 105
ristori vapor che gel converta, 2 28 122
n altra materia si converta. 3 5 54
ıi pel maculato era coperta. 1 1 33
cea trasparer per la coperta 3 26 101
per Francia nel letto deserta. 3 15 120
he la verità gli è discoperta, 2 9 66
si via per la piaggia diserta, 1 1 29
Lerici e Turbia, la più diserta, 2 3 49
co, quasi al cominciar dell'erta, 1 1 31
ı di qua da lei discende l'erta, 1 8 128
trovammo la roccia sì erta, 2 3 47
l'offerere, ancor che alcuna offerta 3 5 50
e terra, della piuma, offerta 2 32 137
spirò: Senz'essermi profferta 3 26 103
sa d'uom che in dubbio si raccerta, 2 9 64
operse; e funne ricoperta 2 32 139
ggia con immagine scoverta. 3 22 60
contenti alla pelle scoverta, 3 15 116

erte

ı dinanzi a me con l'ali aperte 3 19 1
er urlare avrian le bocce aperte. 2 28 108
a a lui tener le labbra aperte, 1 30 55
ı le svergognate fosser certe 2 23 106
faceva l'anime conserte. 3 19 9
ı pioggia continua converte 3 27 125
embra con l'umor, che mal converte, 1 30 53

Là, dove l'ombre tutte eran coperte, 1 34 11
Cui bisognasse, per farle ir coperte, 2 23 104
Pria fugge, che le guance sien coperte. 3 27 129
e Altre stanno a giacere, altre stanno erte; 1 34 13
i Altra, com'arco, il volto a' piedi inverte. 1 34 15
r E fede ed innocenza son reperte 3 27 127
L'un verso 'l mento, e l'altro in su riverte. 1 30 57

erti

a Ma quando fummo liberi ed aperti 2 10 17
c Fatti gli avea di sè contenti e certi, 3 8 42
Che gli atti loro a me venivan certi, 2 13 56
Di vil cilicio mi parean coperti; 2 13 58
d Solingo più che strade per diserti. 2 10 21
i Io stancato, ed ambedue incerti 2 10 19
o Poscia che gli occhi miei si furo offerti 3 8 40
p E sem sì pien d'amor, che, per piacerti, 3 8 38
s E tutti dalla ripa eran sofferti. 2 13 60

erto

a Lì si vedrà tra l'opere d'Alberto 3 19 115
Frate e maestro fummi, ed esso Alberto 3 10 98
Secondo che l'affetto gli è aperto. 3 29 66
Quanto per l'Evangelio v'è aperto, 2 22 154
Sovra 'l tuo sangue, e sia nuovo ed aperto, 2 6 101
Ma misimi per l'alto mare aperto 1 26 100
Colui che la difese a viso aperto. 1 10 93
Com'è' vedranno quel volume aperto, 3 19 113
c Speme, diss'io, è uno attender certo 3 25 67
Ed io, per confessar corretto e certo 3 3 4
Jacopo Rusticucci fui: e certo 1 16 44
Comincia' io, per voler esser certo 1 4 47
Nella sentenzia tua; che mi fa certo 2 16 56
A ciò non fu' io sol, disse; nè certo 1 10 89
Tu se' omai del maggior punto certo; 3 5 34
E non voglio che dubbi, ma sie certo, 3 29 64
Qual che tu sii, od ombra, od uomo certo 1 1 66
Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo, 3 10 100
E di malizia gravido e coperto: 2 16 60
Allora tal, che palese e coperto 3 30 143
S'io fussi stato dal fuoco coperto, 1 16 46
Così foss'io ancor con lui coperto, 1 22 68
E quei, che 'ntese 'l mio parlar coperto 1 4 51
d Per che il regno di Praga fia deserto. 3 19 117
Quivi mi fece tutto discoperto 2 1 128
Rispose lui, m'hanno amor discoverto; 2 18 41
Senza la qual per questo aspro diserto 2 11 14
Picciola, dalla qual non fui diserto 1 26 102
Quand'i' vidi costui nel gran diserto, 1 1 64
Venimmo poi in sul lito diserto, 2 1 130
Che nudriro 'l Batista nel diserto; 2 22 152
Che 'l giardin dell'imperio sia diserto. 2 6 105
Lo mondo è ben così tutto diserto 2 16 58
e Soave, per lo scoglio sconcio ed erto, 1 19 131
Levai lo capo a profferir più erto. 3 3 6
Ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto, 1 26 98
Uom, che di ritornar sia poscia esperto. 2 1 132
l Sì che, stracciando, ne portò un lacerto. 1 22 72
m Disse 'l mio Duca; ond'egli ha cotal merto. 1 31 93
Con grazia illuminante, e con lor merto; 3 29 62
Benigno; e non guardare al nostro merto. 2 11 18
Grazia divina e precedente merto. 3 25 69
Se dritto o torto va, non è suo merto. 2 18 45
Là dove Simon mago è per suo merto, 3 30 147
Uscinne mai alcuno, o per suo merto, 1 4 49
o Dinanzi agli occhi mi si fu offerto 1 1 62
Se credi bene usar quel ch'hai offerto, 3 5 32
Che s'amore è di fuori a noi offerto, 2 18 43
s Di bella verità m'avea scoperto, 3 3 2
Indi un altro vallon mi fu scoperto. 1 19 133
Che par contra allo ver ch'io t'ho scoperto. 3 5 36
Dal collo in giù, sì che 'n su lo scoperto 1 31 89
Girando su per lo beato serto. 3 10 102
E come noi lo mal, ch'avem sofferto, 2 11 16
E Libicocco: Troppo avem sofferto, 1 22 70
E credo che 'l Dottor l'avria sofferto. 1 16 48
Ma poco poi sarà da Dio sofferto 3 30 145
Ma fu' io sol, colà, dove sofferto 1 10 91
Chè avete tu e 'l tuo padre sofferto, 2 6 103
Pronto e libente in quello ch'egli è sperto, 3 25 65
Questo superbo voll'essere sperto 1 31 91
(V. *esperto* 2 1 132) sperto

erva

m Cerchiato dalla fronda di **Minerva,** 2 30 68
p Regalmente nell'atto ancor **proterva** 2 30 70
r E 'l più caldo parlar dietro **riserva:** 2 30 72

erve

f Tacite all'ombra, mentre che 'l Sol **ferve,** 2 27 79
Chè più e tanto amor quinci su ferve, 3 21 68
o Sorteggia qui, sì come tu **osserve.** 3 21 72
p Le capre, state rapide e **proterve** 2 27 77
s Ma l'alta carità, che ci fa **serve** 3 21 70
Poggiato s'è, e lor poggiato serve; 2 27 81

ervi

n Ove lasciò li mal protesi **nervi.** 1 15 114
s Colui potei che dal Servo de' **servi** 1 15 112
v E Francesco d'Accorso; e ancor **vedervi,** 1 15 110

erza

f Tratte da amor le corde della **ferza.** 2 13 39
s Che sempre, a guisa di fanciullo, **scherza** 2 15 3
E 'l buon Maestro: Questo cinghio **sferza** 2 13 37
t E com' io dimandai, ecco la **terza** 2 13 35
Quanto tra l'ultimar dell'ora terza, 2 15 1

erze

b Ahi come facean lor levar le **berze** 1 18 37
f Vidi dimon cornuti con gran **ferze,** 1 18 35
t Le seconde aspettava, nè le **terze.** 1 18 39

esa

a E sempre di mirar faceasi **accesa.** 3 33 99
Egli han quell'arte, disse, male **appresa,** 1 10 77
o (Ahi fiera compagnia!) ma nella **chiesa** 1 22 14
Già tutta lo mio sguardo avea **compresa,** 3 31 53
d Tal volta l'ombra che per sua **difesa** 3 14 116
Così, giù d'una ripa **discoscesa,** 1 16 103
Al piano, è sì la roccia discoscesa. 1 12 8
L'infamia di Creti era **distesa,** 1 12 12
Non avrebbe in te la man distesa; 1 18 49
i Che venticinque secoli all'**impresa,** 3 33 95
Perchè, pensando, consumai l'impresa, 1 2 41
E della gente ch'entro v'era **incesa.** 1 22 18
Con l'ale aperte, ed a calare **intesa:** 2 9 21
A tal da cui la nota non è intesa; 3 14 120
Pure alla pegola era la mia intesa, 1 22 16
Se io ho ben la tua parola intesa, 1 2 43
l Rispose 'l Savio mio, anima **lesa,** 1 13 47
o Ma picciol tempo; chè poca è l'**offesa** 2 13 134
Sì che in poca ora avria l'orecchia offesa. 1 16 105
L'anima tua è da viltade offesa: 1 2 45
p Che tu saprai quanto quell'arte **pesa.** 1 10 81
Che già lo incarco di laggiù mi pesa. 2 13 138
Indurlo ad ovra, ch'a me stesso pesa. 1 13 51
Però qualunque cosa tanto pesa 3 5 61
Più dalla carne, e men da' pensier **presa,** 2 9 17
r Ma non cinquanta volte fia **raccesa** 1 10 79
E volgeami con voglia **riaccesa** 3 31 55
s Cotal di quel burrato era la **scesa.** 1 12 10
Dall'Alpe, per cadere ad una scesa, 1 16 101
Se la cosa dimessa in la **sorpresa,** 3 5 59
Troppa è più la paura, ond'è **sospesa,** 2 13 136
Di che la mente mia era sospesa. 3 31 57
Così la mente mia tutta sospesa 3 33 97
In sogno mi parea veder sospesa 2 9 19
Satisfar non si può con altra **spesa.** 3 5 63
t E come giga ed arpa, in tempra **tesa** 3 14 118

esca

c Non perchè nostra conoscenza **cresca** 3 17 10
e Onde la rena s'accendea, com'**esca** 1 14 38
Del tuo disio, mi disse, sì ch'ell'esca 3 17 8
Subitamente lasciano star l'esca 2 2 128
f Iscotendo da sè l'arsura **fresca.** 1 14 42
Così vid'io quella masnada fresca 2 2 130
m A dir la sete, sì che l'uom ti **mesca.** 3 17 12
r Com'uom che va, nè sa dove **riesca:** 2 2 132
t Senza riposo mai era la **tresca** 1 14 40

eschi

a E 'l tronco: Sì col dolce dir m'**adeschi,** 1 13 55
e Ma non tacermi, se tu di qua entr'**eschi,** 1 32 113
f Ei piange qui l'argento de' **Franceschi:** 1 32 115
Là dove i peccatori stanno **freschi.**
i Perch'io un poco a ragionar m'**inveschi.**
r D'alcuna ammenda, tua fama **rinfreschi**

ese

a Acceso da virtù, sempre altro **accese,**
E vede presso a sè le fiamme accese,
Sì com'egli eran candelabri **apprese,**
Che tante lingue non son ora apprese
Di sopra fiammeggiava il bello **arnese**
Siede Peschiera, bello e forte arnese
Con sì contenta labbia sempre **attese,**
Alle lor grida il mio Dottor s'attese,
b Che pennelleggia Franco **Bolognese:**
E non pur io qui piango bolognese:
c Fa pianger Monferrato e 'l **Canavese.**
Ricominciò colei che pria ne **chiese,**
E quando per la barba il viso chiese,
Da loro aspersion l'occhio **comprese:**
Disse: a costor si vuole esser **cortese:**
Figliuol mio, disse il Maestro cortese,
Che donerà questo prete cortese,
Che tu mi sie de' tuoi preghi cortese
Dinanzi al mio venir fu sì cortese.
Ben non sare' io stato sì cortese
Che nel mio seme se' tanto cortese.
(Colpa di quella ch'al serpente **crese),**
d Sì, che 'l viso abbruciato non **difese**
In che la Santa Chiesa si difese,
Ed avanti che sien di là **discese,**
E quell'amor che primo lì discese,
Onde d'allora, che tra noi discese
Rimontò per la via onde discese;
Fu sì sfogato, che 'l parlar discese
Ove la riva intorno più discese.
Dinanzi a lei le sue ali **distese**
Gli diretani alle cosce distese,
Indi, a partirsi, in terra lo distese.
Ed io, quando 'l suo braccio a me distese,
E come la mia faccia si distese,
f Chi ricevesse 'l sangue **ferrarese,**
E ravvisai la faccia di **Forese.**
i Recenti e vecchie, dalle fiamme **incese!**
Dell'eccellenza, ove mio core **intese.**
Onde l'altro lebbroso che m'intese,
Regina contra sè chiamar s'intese;
La prima cosa che per me s'intese,
m Condussi a far la voglia del **Marchese,**
Guardando in suso, e Guglielmo marchese,
Di mezza notte nel suo mezzo **mese.**
n Non rechi la vittoria al **Novarese,**
o Perch'io possa purgar le gravi **offese.**
La gente, che non vien con noi, offese
p Conformi fieno al viver del **paese.**
Tutti convegnon qui d'ogni paese:
Ti prego, se mai vedi quel paese
Ben ti dovrebbe assai esser **palese**
Che la tua affezion mi fe' palese,
Ch'egli aveano a Maria, mi fu palese.
Ma nella voce sua mi fu palese
E con gli anterior le braccia **prese;**
Tende le braccia, poi che 'l latte prese.
Però con ambo le braccia mi prese,
Fui conosciuto da un, che mi prese
Lo Duca mio di subito mi prese,
Forse in tre voli tanto spazio prese
r Questa favilla tutta mi **raccese**
E dietro per le ren su la **ritese.**
s Gente sì vana come la **sanese?**
Rimossi, quando Beatrice **scese.**
Poi che l'un piè per girsene **sospese,**
Di tanta ammirazion non mi sospese,
Che seppe far le temperate **spese,**
Ciascun di quei candori in su si **stese**
t Ch'io gli vidi venir con l'ali **tese.**
v Pastore, e quel di Brescia e 'l **veronese**

esi

a Le tre faville c'hanno i cori **accesi.**
Per le quali eran sì del tutto accesi.
Umani corpi già veduti accesi.
Selva saranno i nostri corpi **appesi,**
D'esser di là dal centro, ov'io m'**appresi**

eravam ancora al tronco **attesi,**	1	13	109
ti Godenti fummo, e **bolognesi,**	1	23	103
che 'l tremar cessò, ed ei **compiési.**	2	20	141
ste parole brevi, ch' io **compresi**	3	30	56
ean, per quel ch' io da vicin compresi,	2	20	137
gli occhi miei non si fosser **difesi.**	3	30	60
son l'antico, ma di lui **discesi:**	2	8	119
to staremo immobili e **distesi.**	2	19	126
tti perch' io venni, e quel ch' io **intesi**	1	2	50
n duol mi prese al cor quando lo 'ntesi,	1	4	43
ch' io divenni tal, quando lo 'ntesi,	2	27	14
sti son duo, ma non vi sono intesi:	1	6	73
ben parean di miseri e d' **offesi.**	1	9	123
o perduti, e sol di tanto offesi,	1	4	41
lissi lui, per li vostri **paesi**	2	8	121
tutta Europa, ch' ei non sien **palesi?**	2	8	123
nostro amore, onde operar **perdési,**	2	19	122
endo l'altra sotto gravi **pesi,**	1	6	71
qual si traggon d' ogni parte i pesi:	1	34	111
di piombo sì grosse, che li pesi.	1	23	101
piedi e nelle man legati e **presi;**	2	19	124
ati, e da tua terra insieme presi,	1	23	105
appresi 1 34 107) presi			
a le man commesse mi **protesi,**	2	27	16
novella vista mi **raccesi,**	3	30	58
che di comandare i' la **richiesi.**	1	2	54
fosti cotanto, quant' io **scesi:**	1	34	109
ndo noi fummo d' un rumor **sorpresi,**	1	13	111
ci restammo immobili e **sospesi,**	2	20	139
i gli lor coperchi eran sospesi,	1	9	121
bbi che in quel limbo eran sospesi.	1	4	45
'a intra color che son sospesi,	1	2	52

esmo

basta, perch' ei non ebber **battesmo,**	1	4	35
ebe, postando, ebb' io battesmo;	2	22	89
le tre donne gli fur per battesmo,	3	20	127
, che gli altri non sono 'l **centesmo;**	3	24	108
iar mi fe' più che 'l quarto centesmo.	2	22	93
furon dinanzi al **Cristianesmo,**	1	4	37
mondo si rivolse al Cristianesmo,	3	24	106
questi cotai son io **medesmo.**	1	4	39
quell' opere fosser? Quel medesmo,	3	24	104
nzi al battezzar più d' un **millesmo.**	3	20	129
ndi il puzzo più del **paganesmo,**	3	20	125
ramente mostrando paganesmo;	2	22	91

eso

spirò da quell' amore **acceso;**	3	24	82
per lo mezzo del cammino acceso	2	26	28
emi tanto allor del cielo acceso	3	1	79
nzi a noi tal, quale un fuoco acceso,	2	29	34
ppresso con l'occhio più acceso	3	20	85
altri duo un serpentello acceso,	1	25	83
io di Sole ardesse sì acceso.	3	19	5
erato, a sè mi fece **atteso,**	3	1	77
nanifesto, s' i' non fossi atteso	2	28	26
do colui che innanzi sempre atteso	2	12	76
Duca, che mi vide tanto atteso,	1	26	46
per fantasia giammai **compreso;**	3	19	9
i Ravignani, ond' è **disceso**	3	16	97
o tristo ruscel, quand' è disceso	1	7	107
adde giuso innanzi lui **disteso.**	1	25	87
non fece mai tanto disteso.	3	1	81
n si fascia di quel ch' egli è **inceso**	1	26	48
quel che non puoi avere **inteso,**	1	33	19
lo ritenere, avere inteso.	3	5	42
er dottrina fosse così inteso,	3	21	80
lolce suon per canto era già inteso!	2	29	36
dica: ond' io sospiro, e sono inteso.	2	21	117
, ch' a rimirar mi stava inteso,	1	7	109
i; e saprai se m' ha **offeso.**	1	33	21
e tutte e con sembiante offeso.	1	7	111
la mente a quel ch' io ti **paleso,**	3	5	40
moneta già la lega e 'l **peso;**	3	24	84
se con la forza del suo peso;	3	20	83
ova fellonia di tanto peso,	3	16	95
n io d' una parte e d' altra **preso;**	2	21	115
lla parte, donde prima è preso	1	25	85
domi di lui, io fossi preso	1	33	17
chè il cibo rigido c' hai preso	3	5	38
lto Bellincione ha poscia preso.	3	16	99
s' io non avessi un ronchion preso,	1	26	44

s	Per non tenermi in ammirar **sospeso:**	3	20	87
	La qual mi fece a rimirar sospeso.	2	26	30
	Non è più tempo da gir sì sospeso.	2	12	78
	Dell' eterno piacer, tutto sospeso,	2	29	32
	E del cammin del sole assai più **speso,**	2	12	74
t	E quel, che mi convien ritrar **testeso,**	3	19	7
	Disse, perchè la faccia tua testeso	2	21	118

essa

a	Quando al cinquecentesimo anno **appressa.**	1	24	108
	Sicome l'onda che fugge e s' appressa.	2	10	9
	D' intender qual fortuna mi s' appressa;	3	17	26
c	Richiama lui, per che la morte **cessa.**	1	19	51
	Cotal son io, che quasi tutta cessa	3	33	61
	Anima trista, come pal **commessa,**	1	19	47
	E gonfiar tutta, e riseder **compressa.**	1	21	21
	Io stava come 'l frate che **confessa**	1	19	49
	Così per li gran savi si confessa,	1	24	106
	Gli vien dinanzi, tutta si confessa;	1	5	8
	Beatrice, fu la mia voglia confessa.	3	17	30
e	Intorno, come 'l fosso tristo ad **essa:**	1	14	11
	E s' io avessi gli occhi vòlti ad essa,	2	10	5
	Vede qual loco d' inferno è da essa:	1	5	10
	Nel cuor lo dolce, che nacque da essa.	3	33	63
	E promettendo mi sciogliea da essa.	2	6	12
	Alla mia Donna reverenti, ed essa	3	8	41
	Io vedea lei, ma non vedeva in essa	1	21	19
f	Noi salivam per una pietra **fessa,**	2	10	7
i	La voce mia di grande affetto **impressa.**	3	8	45
	E dopo 'l sogno la passione impressa	3	33	59
m	Quantunque gradi vuol che giù sia **messa.**	1	5	12
p	A cui porge la man, più non fa **pressa;**	2	6	3
	Rivolsersi alla luce, che **promessa**	3	8	43
s	Che da' piè di Caton fu già **soppressa.**	1	14	15
	Lo spazzo era una arena arida e **spessa,**	1	14	13
	Bollía laggiuso una pegola spessa,	1	21	17
	Tal era io in quella turba spessa,	2	6	10
	Così diss' io a quella luce **stessa**	3	17	28
	La cener si raccolse per sè stessa,	1	24	104

esse

a	E se mio frate questo **antivedesse,**	3	8	76
	Ivi pareva ch' ella ed io **ardesse,**	2	9	31
	Triangol, sì ch' un retto non **avesse.**	3	13	102
	Li popoli suggetti, non avesse	3	8	74
c	Che contra i battezzati **combattesse;**	3	27	51
	Nè che le chiavi, che mi fur **concesse,**	3	27	49
	I' credo ch' ei credette ch' io **credesse,**	1	13	25
d	Ma non sì, che paura non mi **desse**	1	1	44
	Terribil come folgor **discendesse,**	2	9	29
	Convenne rege aver, che **discernesse**	3	16	95
e	E per colei, che 'l luogo prima **elesse,**	1	20	92
	Lo suon delle parole vere **espresse.**	1	19	123
	Le leggi son, ma chi pon mano ad **esse?**	2	16	97
	Se 'l mi consenti, menerotti ad esse,	2	7	47
	Tra le grandi ombre, e parleremo ad esse:	2	8	44
	Anzi è formale ad esto beato esse	3	3	79
	Con queste genti, e con altre con esse,	3	26	148
	Non, si est dare primum motum esse,	3	13	100
f	E non vedea persona che 'l **facesse;**	1	13	23
	Che guarda il ponte, che Fiorenza **fesse**	3	16	146
	Che 'l serpente la coda in forca fesse,	1	25	104
	Ruminar può, ma non ha l' unghie fesse.	2	16	99
m	O ira o coscienza che 'l **mordesse,**	1	19	119
n	Da gente, che per noi si **nascondesse,**	1	13	27
	S' essere in caritate è qui **necesse,**	3	3	77
	Li motor di quassù, o se *necesse*	3	13	98
o	Già fuggiria, perchè non gli **offendesse;**	3	8	78
p	Non facea segno alcun che si **paresse.**	1	25	108
	Io credo ben ch' al mio Duca **piacesse,**	1	19	121
	Che non avea cagione onde **piangesse.**	3	16	150
	D' altrui? ovver saria che non **potesse?**	2	7	51
r	Da Pinamonte inganno **ricevesse.**	1	20	96
	Che convenne che 'l sonno si **rompesse.**	2	9	33
s	Soli tre passi credo ch' io **scendesse,**	2	8	46
	De' nostri successor parte **sedesse,**	3	27	47
	Già fur le genti sue dentro più **spesse,**	1	20	94
	Le gambe con le cosce seco **stesse**	1	25	106
	Perch' una fansi nostre voglie stesse.	3	3	81
t	Sì che parea che l' aer ne **temesse:**	1	1	48
v	Questi parea che contra me **venesse**	1	1	46
	Com' è ciò? fu risposto: chi **volesse**			
	Pur me, come conoscer mi volesse.			

essi

c Che con le sue ancor non mi chiudessi. 1 9 60
La grazia, che mi dà ch'io mi confessi, 3 24 58
d Non lasciavam l'andar, perch'ei dicessi, 1 4 64
e Faccia li miei concetti esser espressi. 3 24 60
Li tuoi concetti sarebbero espressi: 3 22 33
E vo' che sappi che, dinanzi ad essi, 1 4 62
Della mia Donna, e l'animo con essi; 3 21 2
Del sol debilemente entra per essi; 2 17 6
f Fu Semelè, quando di cener fessi; 3 21 6
Che pria m'avea parlato, ond'ella fèssi 3 5 131
Di quelle margherite innanzi fèssi, 3 22 29
r Ed ella non ridea; ma, S'io ridessi, 3 21 4
s Sembianze femmi, perchè io spandessi 3 24 56
Come, quando i vapori umidi e spessi 2 17 4
La selva dico di spiriti spessi. 1 4 66
Le temperanze de' vapori spessi; 3 5 135
Sì come 'l sol, che si cela egli stessi 3 5 133
Così disse il Maestro; ed egli stessi 1 9 58
v Che se 'l Gorgon si mostra, e tu 'l vedessi, 1 9 56
Ti colse nebbia, per la qual vedessi 2 17 2
Poi dentro a lei udi': Se tu vedessi, 3 22 31

esso

a O gente, in cui fervore acuto adesso 2 18 106
E noi venimmo al grande arbore adesso, 2 24 113
Per poco amor, gridavan gli altri appresso; 2 18 104
Gridò tre volte; e tutti gli altri appresso. 2 30 12
Se tu avessi, rispos'io appresso. 1 29 13
Tutto quel giorno, nè la notte appresso, 1 33 53
Forse cotanto, quanto pare appresso 3 28 22
Si farà contra te; ma poco appresso 3 17 65
Ricominciò lo spaurato appresso, 1 22 98
E tutti gli altri, che venieno appresso, 2 3 92
c Ma stien li Malebranche un poco in cesso, 1 22 100
Par che si teme ufficio non commesso. 2 10 57
Lo tempo è poco omai che n'è concesso, 1 29 11
Senza vostra dimanda io vi confesso 2 3 94
d Che s'egli avesse sol da sè dimesso. 3 7 117
Forse m'avresti ancor lo star dimesso. 1 29 15
e Non rimanesse in infinito eccesso. 3 19 45
Allo stremo del mondo, e dentro ad esso 3 19 41
Ch'io stessi cheto, ed inchinassi ad esso. 1 9 87
Sì com'io dissi, fui mandato ad esso 2 1 61
Parrebbe luna, locata con esso, 3 28 20
Che segue 'l Tauro, e fui dentro da esso. 3 22 111
Noi eravam partiti già da esso, 2 20 124
E questa pianta si levò da esso. 2 24 117
Venuta prima tra 'l grifone ed esso, 2 30 8
Che 'l mal che s'ama è del prossimo; ed esso 2 17 113
Anime sante, il fuoco; entrate in esso, 2 27 11
f Per che 'l lume del Sole in terra è fesso. 2 3 96
Le natiche bagnava per lo fesso. 1 20 24
i Non poteo suo valor sì fare impresso 3 19 43
Dentro da sè del suo colore istesso 3 33 130
m Ch'ei sia di sua grandezza in basso messo. 2 17 117
Ed un di loro, quasi dal ciel messo, 2 30 10
Ben m'accorsi ch'egli era del ciel messo, 1 9 85
Quale è colui che nella fossa è messo. 2 27 15
Tu non avresti in tanto tratto e messo 3 22 109
Per che il mio viso in lei tutto era messo. 3 33 132
Da voi, per tepidezza, in ben far messo, 2 18 108
Com'un poco di raggio si fu messo 1 33 55
Io t'ho per certo nella mente messo, 3 4 94
Che questa, per la quale io mi son messo. 2 1 68
n Poi mi tentò, e disse: Quegli è Nesso, 1 12 67
p Tanto, quanto al poder n'era permesso; 2 20 126
Farem noi a Chiron costà da presso: 1 12 65
Quando la nostra imagine da presso 1 20 22
Dianzi non er'io sol; ma qui da presso 2 20 122
Però che sempre al primo vero è presso: 3 4 96
Trapassate oltre senza farvi presso; 2 24 115
Per ch'io varcai Virgilio, e femmi presso, 2 10 53
Sì disse come noi gli fummo presso: 2 27 13
Ma, per la sua follia, le fu sì presso, 2 1 59
Sì alto e sì magnifico processo, 3 7 113
Di sua bestialitate il suo processo 2 17 67
r Pareva in te, come lume reflesso, 3 33 128
s E chi per esser suo vicin soppresso 2 17 115
Quando 'l vapor che 'l porta più è spesso, 3 28 24
Menando la sinistra innanzi spesso; 1 9 83
Trionfo, per lo quale io piango spesso 3 22 107

Per quattro visi lo mio aspetto stesso;
E fe' di sè la vendetta egli stesso.
Ed io, seggendo in questo loco stesso,
Era intagliato lì nel marmo stesso
Chè più largo fu Dio a dar sè stesso
Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso
Averti fatta parte per te stesso.
Di tua lezione, or pensa per te stesso

esta

a Vedi colà un angel che s'appresta
Addossandosi a lei, s'ella s'arresta,
Che prende il figlio, e fugge, e non s'arresta,
Se corso di giudicio non s'arresta.
Che di subito chiede ove s'arresta,
c E sì giungean al sommo della cresta,
d Come persona che per forza è desta:
Come la madre ch'al romore è desta,
E 'l Duca disse a me: Più non si desta
E 'l tuo fratello assai vie più digesta,
Lascerà poi quando sarà digesta.
Fu'io, con vita pura e disonesta,
f Velata sotto l'angelica festa,
Senza ristar, contente a breve festa.
Dalla sinistra quattro facean festa,
Discesi tanto, sol per farti festa
Risponder: Quanto fia lunga la festa
Se non col cuore alla paterna festa.
Di fare al cittadin suo quivi festa;
L'acqua, diss'io, e il suon della foresta,
Da tutte parti per la gran foresta,
g Carlo Magno perdè la santa gesta,
m E poi mi fu la bolgia manifesta:
Questa rivelazion ci manifesta.
Per la cagion ch'a voi è manifesta,
Tutta tua vision fa manifesta.
Per la cagione ancor non manifesta
Non la lasciasse parer manifesta;
Sì come il fiammeggiar ti manifesta.
Andai, ove sedea la gente mesta,
Qui le trascineremo; e per la mesta
Del minor cerchio una voce modesta,
Voltando e percotendo gli molesta.
Che furo: Or vedi la pena molesta
Chè, se la voce tua sarà molesta
Ciascuno al prun dell'ombra sua molesta.
o Pudica in faccia, e nell'andare onesta.
Se non lo far: chè la dimanda onesta
Con gli occhi fitti pure in quella onesta.
p Quando verrà la nimica podesta,
Quell'anima gentil fu così presta,
Quando una donna apparve santa e presta
E la lingua, ch'aveva unita e presta
Lì veggio d'ogni parte farsi presta
Nè più amor mi fece esser più presta,
Di' s'altro vuoi udir; ch'io venni presta
q Dell'altre due, che s'aggiungano a questa
Di cosa, ch'io udi' contraria a questa.
Venne gente col viso incontro a questa,
Vedi s'alcuna è grave come questa.
Mentre che torni, parlerò con questa.
Or dalla rossa, e dal canto di questa
O Virgilio, Virgilio, chi è questa?
Nel mio pensar dicea: Che cosa è questa?
Poi gridò forte: Qual grazia m'è questa?
Ond'io: Maestro, di' che terra è questa?
Ond'io che son mortal, mi sento in questa
r Nell'altro si richiude, e 'l fumo resta.
La bufera infernal, che mai non resta,
Ma perchè 'l balenar, come vien, resta,
Ma non però ch'alcuna sen rivesta:
s Dal servigio del dì l'ancella sesta.
Come 'l sol muta quadra, l'ora sesta.
E com'ei giunse in sulla ripa sesta,
t Nave senza nocchiero in gran tempesta,
Che mugghia come fa mar per tempesta,
Con quel furore e con quella tempesta
Noi discendemmo 'l ponte dalla testa,
Ti fia chiovata in mezzo della testa
Ed ecco del profondo della testa
Tutto che il vel che le scendea di testa,
D'una di lor, ch'avea tre occhi in testa
Guardommi un poco, e poi chinò la testa.

ava, cominciò: Drizza la testa; 2 12 77
i orecchi ritira per la testa, 1 25 131
'l braccio alto con tutta la testa 1 28 128
id'io mover, a venir, la testa 2 3 85
portai in là volta la testa, 1 31 19
ami l'alto sonno nella testa 1 4 1
ancor su per la strema testa 1 17 43
do vidi tre facce alla sua testa! 1 34 38
o che solo una camicia **vesta**. 1 23 42
ggerà dintorno cotal vesta. 3 14 39
sua terra fia di doppia vesta, 3 25 92

este

ado· Amate da cui male **aveste**. 2 13 36
offera congiunto sono ed **este**. 3 24 141
ch'io di corruscar vidi gran **feste**. 3 20 84
mi si cambiaro in maggior feste 3 30 94
o le corti del ciel **manifeste**. 3 30 96
fur da cui venisser manifeste; 2 11 48
ontaperti, perchè mi **moleste**? 1 32 81
llungarsi, un'altra: Io sono **Oreste**: 2 13 32
gendo mi sgridò: Perchè mi **peste**? 1 32 79
r parole, che rendero a **queste**, 2 11 46
do in tre persone eterne; e queste 3 24 139
ella bocca: Che cose son queste? 3 20 82
s'io, padre, che voci son queste? 2 13 34
evangelio, e per voi che **scriveste**, 3 24 137
are altro che prima, se si **sveste** 3 30 92
o; ma passeggiando tra le **teste**, 1 32 77
uasi vetro allo color che 'l **veste**, 3 20 80
carne d'Adamo, onde si veste, 2 11 44

esti

erchè vai? deh perchè non t'**arresti**? 2 5 51
ne omai; non vo' che più t'arresti, 2 19 139
rocedesse, come tu **avresti**, 3 5 110
i volgiam co' principi **celesti** 3 8 34
che la cagion di lui **chiedesti**. 3 24 129
uello Iddio che tu non **conoscesti**, 1 1 131
a cagione al mio rider **credesti**, 2 21 127
li tu nel mondo già **dicesti**: 3 8 86
parole che di lui dicesti. 2 21 129
mi meni là dov'or dicesti, 1 1 133
al maturo ciò che tu dicesti. 2 19 141
ice *Neque nubent*, **intendesti**, 2 19 137
se agli occhi mi fur **manifesti**. 3 5 114
ta nel mio capo io manifesti, 3 1 24
cia' io, tu vuoi ch'io manifesti 3 24 127
r, che tu fai cotanto **mesti**. 1 1 135
, che vedi qui, furon **modesti** 3 29 58
elle membra, con le quai **nascesti**, 2 5 47
ndo a render te qual tu **paresti** 2 31 148
i avea fatti a tanto intender **presti**; 3 29 60
nando a colui, che sè ne presti. 2 13 108
incominciò: Tutti sem presti 3 8 32
na virtù, se mi ti presti 3 1 22
Sanese, rispose; e con **questi** 2 13 106
te vederai, come da questi 3 5 112
se' quegli che mi **rispondesti**, 2 18 104
o nell'aere aperto ti **solvesti**? 2 31 145
Virgilio, dal qual tu **togliesti** 2 21 125
e quando Marsia **traesti** 3 1 20
ir di colui, che tu **vedesti** 3 29 56
a se alcun di noi unque vedesti. 2 5 49
credesti sì, che tu **vincesti** 3 24 125

esto

rlietele al piè del tristo **cesto**: 1 13 142
divina grazia era **contesto**, 3 19 38
che dal piacere in atto è **desto**. 2 18 21
fiate fu tacito e desto 3 12 76
i mortal non fu mai sì **digesto** 3 10 55
veder lo strazio **disonesto**, 1 13 140
ne, come in altro raro **ingesto**. 3 2 81
m'è 'l detto tuo ben **manifesto**? 2 6 33
r non lascia a voi Dio manifesto. 2 2 123
e tanto occulto e manifesto. 3 19 42
te puot' esser manifesto. 3 27 120
loquela ti fa manifesto 1 10 25
on cristiano: fatti manifesto: 3 24 52
telletto, e fieti manifesto 2 18 17
rimo fosse, fora manifesto 3 2 79
primo amor, che in lui fu manifesto, 3 12 74

Tanto vogl'io che vi sia manifesto 1 15 91
Alla qual forse fui troppo **molesto**. 1 10 27
o Vivo ten vai così parlando **onesto**, 1 10 23
Fidandomi nel tuo parlare onesto, 1 2 113
Più è tacer, che ragionare, onesto. 3 16 45
Alle sue note; ed ecco 'l veglio onesto, 2 2 119
p L'animo, ch'è creato ad amar **presto**, 2 18 19
Al fuoco, non l'avei tu così presto; 1 30 110
Con tutto 'l suo gradir cotanto presto, 3 10 57
Mentre ch'ella dicea, per esser presto 3 24 50
Come Fialte a scotersi fu presto. 1 31 108
Per che mi fece del venir più presto. 1 2 117
Ch'alla Fortuna, come vuol, son presto. 1 15 93
Col Duca mio, si volse tutto presto 1 21 104
q Ringrazia il Sol degli angeli, ch'a **questo** 3 10 53
Come dicesse: Io son venuto a questo. 3 12 78
Ed è legato e fatto come questo, 1 31 104
Lo grasso e 'l magro un corpo, così questo 3 2 77
Ma gli altri son misurati da questo, 3 27 116
E queste genti pregan pur di questo. 2 6 81
E l'idropico: Tu di' ver di questo; 1 30 112
Qual negligenza, quale stare è questo? 2 2 121
Poi disse a noi: Più oltre andar per questo 1 21 106
Cangiò 'l primo padrone: ond'ei per questo 1 13 144
Poscia che m'ebbe ragionato questo, 1 2 115
In quella luce onde spirava questo. 3 24 54
Basti de' miei maggiori udirne questo: 3 16 43
r Là 've del ver fosti a Troia **richiesto**. 1 30 114
Non fu tremuoto mai tanto **rubesto**, 1 31 106
s Tutto spezzato al fondo l'arco **sesto**: 1 21 108
Poi cominciò: Colui che volse il sesto 3 19 40
Dove si truova pria l'ultimo sesto 3 16 41
t O luce mia, espresso in alcun **testo**, 2 6 29
E serbolo a chiosar con altro testo 1 15 89
E come il tempo tenga in cotal testo 3 27 118

estra

b Quivi la ripa fiamma in fuor **balestra**, 2 25 112
Ma là dove fortuna la balestra, 1 13 98
d S'era per noi, e vòlto alla man **destra**, 2 25 110
f Fanno dolore, ed al dolor **finestra**. 1 13 102
s Che la rifiette, e via da lei **sequestra**. 2 25 114
Surge in vermena, ed in pianta **silvestra**; 1 13 100

estro

b Vòlti a sinistra; ed al trar d'un **balestro** 1 31 83
c Guardò in sè, ned in me quel **capestro** 1 27 92
Che già legava l'umile capestro; 3 11 87
Mutava in bianco aspetto di **cilestro**: 2 26 6
d Virtualmente, ch'ogni abito **destro** 2 30 116
Dinanzi l'altro e dietro il braccio destro, 1 31 87
Senza voler divino e fato destro? 1 21 82
Feriami 'l Sole in su l'omero destro, 2 26 4
m Ce n'andavamo, spesso 'l buon **Maestro** 2 26 2
A cinger lui, qual che fosse il maestro, 1 31 85
Esser venuto, disse 'l mio Maestro, 1 21 80
Così mi chiese questi per maestro 1 27 96
Indi sen va quel padre e quel maestro 3 11 85
Tu duca, tu signore, e tu maestro. 1 2 140
s Ch'io mostri altrui questo cammin **silvestro** 1 21 84
Ma come Constantin chiese Silvestro 1 27 94
Entrai per lo cammino alto e silvestro. 1 2 142
Ma tanto più maligno e più silvestro 2 30 118
Scalzasi Egidio e scalzasi Silvestro 3 11 83
t Quant'egli ha più di buon vigor **terrestro**. 2 30 120

eta

a Lì si vedrà la superbia ch'**asseta**, 3 19 121
Sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta. 3 3 72
Con perpetua vista, e che m'asseta 3 15 65
Peneia, quando alcun di sè asseta. 3 1 33
Che, saziando di sè, di sè asseta; 2 31 129
Della fede cristiana, il santo **atleta**. 3 12 56
c Diss'egli allora, che s'appella **Creta**, 1 14 95
d A che la mia risposta è già **decreta**. 3 15 69
Nostra sembianza via per la **dieta**. 2 24 18
g Me più d'un anno là presso a **Gaeta**, 1 26 92
l Con l'altre prime creature **lieta** 1 7 95
La voce tua sicura, balda e lieta 3 15 67
Mentre che, piena di stupore e lieta, 2 31 127
O anima, che vai per esser lieta 2 5 46
Lo qual dovea Penelope far lieta,
Una montagna v'è, che già fu lieta

L'una era d'oro, e l'altra era d'argento: 2 9 118
Pier cominciò sanz'oro e sanz'argento, 3 22 88
Ben conobbi il velen dell'**argomento**. 2 31 75
Negli occhi de' mortali, è argomento 3 4 63
E dalle diece corna ebbe argomento, 1 19 110
E ciò non fia d'onor poco argomento. 3 17 135
Uscì un spiro che mi fece **attento**, 3 26 3
E prima ch'io all'opra fossi attento, 3 6 13
Perch'io, acciocchè 'l Duca stesse attento, 1 25 44
b In co' del ponte presso a **Benevento**, 2 3 128
c Se non ch'egli uno, e voi n'orate **cento**? 1 19 114
Tanto m'aggrada il tuo **comandamento**, 1 2 79
Che giù non basta buon **cominciamento** 3 22 86
Chè io che 'l vidi, appena il mi **consento**. 1 25 48
Credeva, e di tal fede era **contento**; 3 6 15
Come disiri, ti farò contento. 3 4 72
Fece alla porta sì ch'io fui contento. 2 9 120
L'umana spezie eccede ogni contento 1 2 77
Nella mia vista s'io parea contento. 2 18 3
Che, tutto libero a mutar **convento**, 2 21 62
Non disse Cristo al suo primo convento: 3 29 109
E Francesco umilmente il suo convento. 3 22 90
f Ma diede lor verace **fondamento**: 3 29 111
i Della paura, e stava indietro **intento**, 1 23 20
Di nebbia, e 'l ciel di sopra fece intento 2 5 117
l Quivi le strida, il compianto e 'l **lamento**; 1 5 35
Sovra tutto 'l sabbion d'un cader **lento** 1 14 28
Se tu sei or, lettore, a creder lento 1 25 46
Prendendo la campagna lento lento 2 28 5
Nè 'l dir l'andar, nè l'andar lui più lento 2 24 1
m Un'ombra lungo questa infino al **mento**: 1 10 53
Ch'io non levai al suo comando il mento: 2 31 73
Un'aura dolce, senza **mutamento** 2 28 7
n Nel primo gusto, vital **nutrimento** 3 17 131
p Te e me tostamente, i' ho **pavento** 1 23 22
Mostrava ancor lo duro **pavimento** 2 12 49
r Posto avea fine al suo **ragionamento** 2 18 1
Che fier la selva, e senza alcun **rattento** 1 9 69
s Questo vi basti a vostro **salvamento**. 3 5 78
Per la freddura ciascun **sentimento** 1 33 101
La qual mi vinse ciascun sentimento 1 3 135
Che, per voler del primo Amor ch'io **sento**, 3 6 11
Io gl'immagino sì, che già li sento. 1 23 24
Tremò sì forte, che dello **spavento** 1 3 131
Quivi il tuo segno; ma pien di spavento 2 12 47
Un fracasso d'un suon pien di spavento, 1 9 65
Indi la valle, come 'l dì fu **spento**, 2 5 115
Ove le trasmutò a lume spento. 2 3 132
Ma poi che 'l sospicar fu tutto spento, 1 10 57
Non è quaggiuso ogni vapore spento? 1 33 105
Mentr'io dubbiava per lo viso spento, 3 26 1
t Che la ragion sommettono al **talento**. 1 5 39
D'intorno mi guardò, come talento 1 10 55
Prima vuol ben; ma non lascia 'l talento, 2 21 64
Più non t'è uopo aprirmi 'l tuo talento. 1 2 81
Avete 'l vecchio e 'l nuovo **Testamento**, 3 5 76
E quella men, che giaceva al **tormento**; 1 14 26
Come fu al peccar, pone al tormento. 2 21 66
Intesi ch'a così fatto tormento 1 5 37
v Già mi parea sentire alquanto **vento**; 1 33 103
Sì come nave pinta da buon vento. 2 24 3
Questo tuo grido farà come vento, 3 17 133
Tornan dal pasco pasciute di vento; 3 29 107
La terra lagrimosa diede vento, 1 3 133
Con lo intelletto, e' mosse 'l fumo e 'l vento 2 5 113
Or le bagna la pioggia e muove 'l vento 2 3 130
Robusto cerro, o vero a nostral vento, 2 31 71
Non siate come penna ad ogni vento; 3 5 74
Come di neve in alpe senza vento. 1 14 30
Non di più colpo, che soave vento; 2 28 9
Non altrimenti fatti che d'un vento 1 9 67
D'un color fora col suo **vestimento**, 2 9 116

entre

a Io volsi gli occhi: e 'l buon Virg.: **Almen tre** 2 19 34
e Più la spera suprema, perchè li **entre**. 3 23 108
E 'l buon Maestro: Prima che più entre, 1 13 16
Troviam la porta per la qual tu entre. 2 19 36
m E gireromni, Donna del ciel, **mentre** 3 23 106
Mi cominciò a dire, e sarai, mentre 1 13 18
v L'alta letizia, che spira del **ventre**, 3 23 104
[illegible] artigli, e pennuto 'l gran ventre: 1 13 14
[illegible] drappi, e mostravami 'l ventre: 2 19 32

entro

a Da che tu vuoi saper cotanto **addentro**,
c Dal centro al cerchio e sì dal cerchio al **centro**
Che del suo mezzo fece il lume centro,
Fece del destro lato al mover centro,
Dello scender quaggiuso in questo centro
d Poi rispose l'amor che v'era **dentro**:
Secondo ch'è percossa fuori, o dentro.
e O dolce lume, a cui fidanza i' **entro**
Perch'i' non temo di venir qua entro.
Dicea, come condur si vuol quinc' entro:
i Penetrando per questa ond' io m'**inventro**

enza

c E quel che segue in la **circonferenza**,
In tanto, che la sua circonferenza
Da poi che Carlo tuo, bella **Clemenza**,
Ma per seguir virtude e **conoscenza**.
Sanza dagli occhi aver più conoscenza,
Di tre colori e d'una **contenenza**;
(V. *contenenza*) **continenza**
Di che si fa; l'altr'è la **convenenza**.
Tu vederai mirabili convenenza,
Ed io pur fermo, e contra **coscienza**.
Fátti vêr lei, e fatti far **credenza**
Che l'esser loro v'è in sola credenza,
d Più senta 'l bene, e così la **doglienza**.
e Non vogliate negar l'**esperienza**,
Non seguir Cristo, per l'esperienza
Duo cose si convengono all'**essenza**
f Fu per ciascuno di tôr via **Fiorenza**,
i Bestialitade! e come **incontinenza**
In ciascun cielo, a sua **intelligenza**.
E però di sustanzia prende **intenza**;
p La tua misura, non alla **parvenza**
Che mi largiscon qui la lor parvenza,
In me, guardando, una sola parvenza,
Tanto distante, che la sua parvenza
Fassi di raggio tutta sua parvenza
Che su di fuor sustengon **penitenza**;
Morte indugiò per vera penitenza.
Che prende quindi vivere e **potenza**.
D'antico amor sentì la gran potenza.
Però non ebber gli occhi miei potenza
Tempo era stato ch'alla sua **presenza**.
s E fermalvi entro, chè non fa **scienza**,
Ed egli a me: Ritorna a tua scienza,
Che si levò appresso sua **semenza**.
Che ricever dovea la sua semenza;
Considerate la vostra semenza:
Deh, se riposi mai vostra semenza.
Cresceranno ei dopo la gran **sentenza**,
Che qui ha inviluppata mia sentenza.
Se tu riguardi ben questa sentenza,
Nella profonda e chiara **sussistenza**
t Pon giù omai, pon giù ogni **temenza**;

enze

c Di fuor dall'altre due **circonferenze**.
Che più non fa che brevi **contingenze**;
d Gli altri giron per varie **differenze**
e Quell'esser parte per diverse **essenze**
p Comincian per lo ciel nuove **parvenze**,
Quindi discende all'ultime **potenze**
s Dispongono a lor fine e lor **semenze**.
Quasi specchiato, in nove **sussistenze**,
Parvemi li rovelle sussistenze

eo

a Ond'ei rispose: Tu vedrai **Anteo**
b E nell'antico vostro **batisteo**
Che dello smisurato **Briareo**
c Che per amore al fine **combatteo**.
d Facean vedere, e del mondo e di **Deo**.
Gloria in excelsis, tutti, *Deo*,
e Moronto fu mio frate ed **Eliseo**;
f Averrois che 'l gran comento **feo**.
Soleva Roma, che il buon mondo feo,
In picciol tempo gran dottor si feo;
Dal nomar Giosuè, com'ei si feo:
Tal, che 'l Maestro in vêr di me si feo,
Cui manca l'acqua sotto qual si feo;

uindi il soprannome tuo si feo. 3 15 138
l nome dell'alto Maccabeo 3 18 40
r sua sposa e il giusto Mardocheo, 2 17 29
coride dico; e vidi Orfeo, 1 4 140
tizia era ferza del paleo. 3 18 42
intender lo grido si poteo. 2 20 138
tosto imbianca, se 'l vignaio è reo; 3 12 87
cagion che il mondo ha fatto reo. 2 16 104
ne porrà nel fondo d'ogni reo. 1 31 102
a vidi, per cui tanto reo 1 5 64
me questa immagine rompeo 2 17 31
ppe fede al cener di Sicheo; 1 5 62
ro ad Ostiense ed a Taddeo, 3 12 83
ide geomètra e Tolomeo, 1 4 142

epa

l ventre innanzi agli occhi sì t'assiepa. 1 30 123
sia rea la sete onde ti crepa, 1 30 121
se quel ch'aveva enfiata l'epa; 1 30 119

epe

, perocchè all'atto che concepe 3 29 139
era corpo (e qui non si concepe 3 2 37
parea, venendo verso l'epe 1 25 82
o e nero come gran di pepe. 1 25 84
cevette, com'acqua recepe 3 2 35
anti modi in essa si recepe, 3 29 137
ser conviene se corpo in corpo repe), 3 2 39
l canicular, cangiando siepe, 1 25 80
samente in essa ferve e tepe. 3 29 141

eppe

Satan, pape Satan aleppe.... 1 7 1
el Savio gentil, che tutto seppe, 1 7 3

eppo

a è la falsa che accusò Giuseppo; 1 30 97
se, quand'io piovvi in questo greppo; 1 30 95
ebbre acuta gittan tanto leppo. 1 30 99

era

re che l'occidente non s'annera. 2 27 63
ritade alla gente ch'avvera 2 18 35
a dimanda tuo creder m'avvera 2 22 31
'appiccàr, come di calda cera 1 25 61
ono, ancor che buona sia la cera. 2 18 39
congiunta, e la mondana cera 3 1 41
spennar per la scaldata cera, 1 17 110
i nel tuo arbitrio tanta cera, 2 8 113
., potrai dir, quel da Duera 1 32 116
n nè l'altro già parea quel ch'era; 1 25 63
rdo si movea, secondo ch'era 3 28 35
r, che l'altre qui quand'ella c'era. 2 31 84
le in pria, che già nel corcare era. 2 17 9
mbra, che di ciò dimandata era, 2 14 28
credetti: e ciò che suo dir era 3 6 19
n'era 'l parlar colà dov'era. 1 4 105
, ch'io non avrei visto dov'era, 1 15 14
ca il dimandò poi, chi egli era; 1 24 121
te più assai di quel ch'ell'era. 3 5 132
o giù da Fiesole, e già era 3 16 122
la mia, quando vidi ch'i'era 1 17 112
per quella cerchia dov'io era: 2 22 33
se, e venne al loco dov'i'era, 1 2 101
rculava il punto dov'io era; 3 18 21
lo guardassi in suso: ma io era 3 33 50
lla a me, che già grande là era. 2 8 117
villar dell'amor che lì era, 3 18 71
tta la gente che lì era, 2 24 67
entro ad un lume, che lì era 2 27 59
ezza e virtù cresciuta m'era, 2 30 128
, però che già negli occhi m'era 2 32 92
o là, e qui mezza notte era. 2 15 6
ancora, sì come prim'era. 1 34 120
fai rimembrar dove e qual era 2 28 49
n cinquanta gradi salit'era 2 4 15
parte là, dove sempr'era; 3 22 66
del cerchio, in che avanti s'era, 3 11 14
e un lustro sopra quel che v'era, 3 14 68
i dimandato altri chi v'era, 1 32 118
lto poco tempo a volger era. 2 1 60
mpo è, in questa gola fera. 1 24 123
rar vidi alla biforme fiera 2 32 96
eduta, fuor che della fiera. 1 17 114
Ad alber sì, come l'orribil fiera 1 25 59
Vider Beatrice vòlta in sulla fiera, 2 31 80
g Di cui segò Fiorenza la gorgiera. 1 32 120
i Ed altra è quella c'ha l'anima intera: 2 4 11
Ivi è perfetta, matura ed intera 3 22 64
La madre sua, che, con loquela intera, 3 27 134
Che nulla promission rendono intera. 2 30 132
Credo però che più di lei s'invera. 3 28 39
l E fia la tua immagine leggiera 2 17 7
E per magrezza e per voler leggiera. 2 24 69
Questo diss'io diritto alla lumiera, 3 5 130
Così n'andammo insino alla lumiera, 1 4 103
Ed io senti' dentro a quella lumiera, 3 11 16
Tu vuoi saper chi è 'n questa lumiera, 3 9 112
m Ed ambodue girarsi per maniera, 3 13 17
Che danno a dubitar falsa matera, 2 22 29
Perocchè forse appar la sua matera 2 18 37
Come raggio di sole in acqua mera. 3 9 114
Incominciar, facendosi più mera: 3 11 18
Tale, che nulla luce è tanto mera. 3 30 59
n Così si fa la pelle bianca, nera, 3 27 136
Quello emisperio, e l'altra parte nera, 3 1 45
p Che si nomava da quei della Pera. 3 16 126
Ben è che 'l nome di tal valle pèra: 2 14 30
La madre lei, ed ella primavera. 2 28 51
Dipinte di mirabil primavera. 3 30 63
r E vidi lume in forma di riviera 3 30 61
E come augelli surti di riviera, 3 18 73
Sotto 'l suo velo, ed oltre la riviera 2 31 82
Questi 'l vocabol di quella riviera, 2 14 26
Diss'io a lei, verso questa riviera, 2 28 47
s Alcuna volta in aer fanno schiera, 2 24 65
Ch'essi mi fecer della loro schiera, 1 4 101
Fanno di sè or tonda or lunga schiera; 3 18 75
Quando incontrammo d'anime una schiera, 1 15 16
Ch'uscio per te della volgare schiera! 1 2 105
Ci riguardava, come suol da sera 1 15 18
Qui è da man, quando di là è sera: 1 34 118
Tanto pareva già in vêr la sera 2 15 4
Lo Sol sen va, soggiunse, e vien la sera; 2 27 61
Di quei che apporta mane e lascia sera. 3 27 138
E sì come al salir di prima sera 3 14 70
Fatto avea di là mane, e di qua sera 3 1 43
Questi non vide mai l'ultima sera, 2 1 58
O giustizia di Dio, quant'è severa, 1 24 119
Sommo pastore, alla fede sincera 3 6 17
E quello avea la fiamma più sincera, 3 28 37
Chè la mia vista, venendo sincera, 3 33 52
Anima degna, il grado della spera, 3 5 128
E il principio del dì par della spera, 2 15 2
A diradar cominciansi, la spera 2 17 5
Tu hai li piedi in su picciola spera, 1 34 116
Ten porti, che son nate in questa spera, 3 9 110
S'adempierà in su l'ultima spera, 3 22 62
v Ed avrà quasi l'ombra della vera 3 13 19
Disse: Beatrice, loda di Dio vera, 1 2 103
Di nostra condizion com'ella è vera, 2 1 56
Ogni contraddizione e falsa e vera. 3 6 21
Io dirò cosa incredibile e vera: 3 16 124
Dell'alta luce, che da sè è vera. 3 33 54
Di ciò ebb'io esperienza vera, 2 4 13
E volse i passi suoi per via non vera. 2 30 130
Cominciò ella: Se novella vera 2 8 115
Sì che la vista pare e non par vera; 3 14 72
(V. *severa* 1 24 119) vera
Sola sedeasi in su la terra vera, 2 32 94

erba

a Ei, per trovare a conversione acerba 3 11 103
Sente 'l sapor della pietate acerba. 2 30 81
Per cui ell'esce della terra acerba. 2 11 117
e Ma veggendomi in esso, io trassi all'erba: 2 30 77
Qual si fe' Glauco nel gustar dell'erba, 3 1 68
La vostra nominanza è color d'erba; 2 11 115
Reddissi al frutto dell'italica erba; 3 11 105
Di te: ma lungi fia dal becco l'erba. 1 15 72
s A cui l'esperienza grazia serba. 3 1 72
La tua fortuna tanto onor ti serba, 1 15 70
La rabbia fiorentina, che superba 2 11 113
Gente avara, invidiosa e superba: 1 15 68
Così la madre al figlio par superba, 2 30 79
Nella presenza del Soldan superba 3 11 101
v Trasumanar significar per verba 3 1 70

L'una era d'oro, e l'altra era d'argento: 2 9 118
Pier cominciò sanz' oro e sanz' argento, 3 22 88
Ben conobbi il velen dell' **argomento.** 2 31 75
Negli occhi de' mortali. è argomento 3 4 68
E dalle diece corna ebbe argomento, 1 19 110
E ciò non fia d'onor poco argomento. 3 17 135
Uscì uno spiro che mi fece **attento,** 3 26 3
E prima ch' io all' opra fossi attento, 3 6 13
Perch' io, acciocchè 'l Duca stesse attento, 1 25 44
b In co' del ponte presso a **Benevento,** 2 3 128
c Se non ch' egli uno, e voi n' orate **cento?** 1 19 114
Tanto m' aggrada il tuo **comandamento,** 1 2 79
Che già non basta buon **cominciamento** 3 22 86
Chè io che 'l vidi, appena il mi **consento.** 1 25 48
Credeva, e di tal fede era **contento;** 3 6 15
Come disiri, ti farò contento. 3 4 72
Fece alla porta sì ch' io fui contento. 2 9 120
L' umana spezie eccede ogni contento 1 2 77
Nella mia vista s' io parea contento. 2 16 3
Che, tutto libero a mutar **convento,** 2 21 62
Non disse Cristo al suo primo convento: 3 29 109
E Francesco umilmente il suo convento. 3 22 90
f Ma diede lor verace **fondamento:** 3 29 111
i Della paura, e stava indietro **intento,** 1 23 20
Di nebbia, e 'l ciel di sopra fece intento 2 5 117
l Quivi le strida, il compianto e 'l **lamento;** 1 5 35
Sovra tutto 'l sabbion d' un cader **lento** 1 14 28
Se tu sei or, lettore, a creder lento 1 25 46
Prendendo la campagna lento lento 2 28 5
Nè 'l dir l' andar, nè l' andar lui più lento 2 24 1
m Un' ombra lungo questa infino al **mento:** 1 10 53
Ch' io non levai al suo comando il mento: 2 31 73
Un' aura dolce, senza **mutamento** 2 28 7
n Nel primo gusto, vital **nutrimento** 3 17 131
p Te e me tostamente, i' ho **pavento** 1 23 22
Mostrava ancor lo duro **pavimento** 2 12 49
r Posto avea fine al suo **ragionamento** 2 18 1
Che fier la selva, e senza alcun **rattento** 1 9 69
s Questo vi basti a vostro **salvamento.** 3 5 78
Per la freddura ciascun **sentimento** 1 33 101
La qual mi vinse ciascun sentimento 1 3 135
Che, per voler del primo Amor ch' io **sento,** 3 6 11
Io gl' immagino sì, che già li sento. 1 23 24
Tremò sì forte, che dello **spavento** 1 3 131
Quivi il tuo segno; ma pien di spavento 2 12 47
Un fracasso d' un suon pien di spavento, 1 9 65
Indi la valle, come 'l dì fu **spento,** 2 5 115
Ove le trasmutò a lume spento. 2 3 132
Ma poi che 'l sospicar fu tutto spento, 1 10 57
Non è quaggiuso ogni vapore spento? 1 33 105
Mentr' io dubbiava per lo viso spento, 3 26 1
t Che la ragion sommettono al **talento.** 1 5 39
D' intorno mi guardò, come talento 1 10 55
Prima vuol ben; ma non lascia 'l talento, 2 21 64
Più non t' è uopo aprirmi 'l tuo talento. 1 2 81
Avete 'l vecchio e 'l nuovo **Testamento,** 3 5 76
E quella men, che giaceva al **tormento;** 1 14 26
Come fu al peccar, pone al tormento. 2 21 66
Intesi ch' a così fatto tormento 1 5 37
v Già mi parea sentire alquanto **vento;** 1 33 103
Sì come nave pinta da buon vento. 2 24 3
Questo tuo grido farà come vento, 3 17 133
Tornan dal pasco pasciute di vento; 3 29 107
La terra lagrimosa diede vento, 1 3 133
Con lo intelletto, e' mosse 'l fumo e 'l vento 2 5 113
Or le bagna la pioggia e muove 'l vento 2 3 130
Robusto cerro, o vero a nostral vento, 2 31 71
Non siate come penna ad ogni vento; 3 5 74
Come di neve in alpe senza vento. 1 14 30
Non di più colpo, che soave vento; 2 28 9
Non altrimenti fatto che d' un vento 1 9 67
D' un color fora col suo **vestimento,** 2 9 116

entre

a Io volsi gli occhi: e 'l buon Virg.: **Almen tre** 2 19 34
e Più la spera suprema, perchè li **entre.** 3 23 108
E 'l buon Maestro: Prima che più entre, 1 13 16
Troviam la porta per la qual tu entre. 2 19 36
m E girerommi, Donna del ciel, **mentre** 3 23 106
Mi cominciò a dire, e sarai, mentre 1 13 18
v L' alta letizia, che spira del **ventre,** 3 23 104
Piè con artigli, e pennuto 'l gran ventre: 1 13 14
Fendendo i drappi, e mostravami 'l ventre: 2 19 32

entro

a Da che tu vuoi saper cotanto **addentro,** 1 2 [illegible]
c Dal centro al cerchio e sì dal cerchio al centro 3 14 [illegible]
Che del suo mezzo fece il lume centro, 3 21 [illegible]
Fece del destro lato al mover centro, 2 13 [illegible]
Dello scender quaggiuso in questo centro 1 2 [illegible]
d Poi rispose l' amor che v' era **dentro:** 3 21 [illegible]
Secondo ch' è percossa fuori, o dentro. 3 14 [illegible]
e O dolce lume, a cui fidanza i' **entro** 2 13 [illegible]
Perch' i' non temo di venir qua entro. 1 2 [illegible]
Dicea, come condur si vuol quinc' entro: 2 13 [illegible]
i Penetrando per questa ond' io m' **inventro** 3 21 [illegible]

enza

c E quel che segue in la **circonferenza,** 3 [illegible]
In tanto, che la sua circonferenza 3 [illegible]
Da poi che Carlo tuo, bella **Clemenza,** 3 [illegible]
Ma per seguir virtude e **conoscenza.** 1 26 [illegible]
Sanza dagli occhi aver più conoscenza, 2 30 [illegible]
Di tre colori e d' una **contenenza;** 3 33 [illegible]
(V. *contenenza*) **continenza**
Di che si fa; l' altr' è la **convenenza.** 3 5 [illegible]
Tu vederai mirabil convenenza, 3 [illegible]
Ed io pur fermo, e contra **coscienza.** 2 27 [illegible]
Fatti vêr lei, e fatti far **credenza** 3 [illegible]
Che l' esser loro v' è in sola credenza, 3 [illegible]
d Più senta 'l bene, e così la **doglienza.** 1 6 [illegible]
e Non vogliate negar l' **esperienza,** 1 26 [illegible]
Non seguir Cristo, per l' esperienza 3 [illegible]
Duo cose si convengono all' **essenza** 3 [illegible]
f Fu per ciascuno di tôr via **Fiorenza,** 1 [illegible]
i Bestialitade! e come **incontinenza** 1 [illegible]
In ciascun cielo, a sua **intelligenza.** 3 [illegible]
E però di sustanzia prende **intenza;** 3 [illegible]
p La tua misura, non alla **parvenza** 3 [illegible]
Che mi largiscon qui la lor parvenza. 3 [illegible]
In me, guardando, una sola parvenza, 3 33 [illegible]
Tanto distante, che la sua parvenza 3 23 [illegible]
Fassi di raggio tutta sua parvenza 3 30 [illegible]
Che su di fuor sustengon **penitenza;** 1 [illegible]
Morte indugiò per vera penitenza. 3 [illegible]
Che prende quindi vivare e **potenza.** 3 [illegible]
D' antico amor sentì la gran potenza. 2 30 [illegible]
Però non ebber gli occhi miei potenza 3 [illegible]
Tempo era stato ch' alla sua **presenza.** 2 [illegible]
s E fermalvi entro, chè non fa **scienza.** 3 [illegible]
Ed egli a me: Ritorna a tua scienza, [illegible]
Che si levò appresso sua **semenza.** 3 [illegible]
Che ricever dovea la sua semenza; 3 [illegible]
Considerate la vostra semenza: 1 26 [illegible]
Deh, se riposi mai vostra semenza. 1 10 [illegible]
Cresceranno ei dopo la gran **sentenza,** 1 [illegible]
Che qui ha inviluppata mia sentenza. 1 [illegible]
Se tu riguardi ben questa sentenza, 1 [illegible]
Nella profonda e chiara **sussistenza** 3 [illegible]
t Pon giù omai, pon giù ogni **temenza;** 2 [illegible]

enze

c Di fuor dall' altre due **circonferenze.** 3 [illegible]
Che più non fa che brevi **contingenze;** 3 [illegible]
d Gli altri giron per varie **differenze** 3 [illegible]
e Quell' esser parte per diverse **essenze** 3 [illegible]
p Comincian per lo ciel nuove **parvenze,** 3 [illegible]
Quindi discende all' ultime **potenze** 3 [illegible]
s Dispongono a lor fine e lor **semenze.** 3 [illegible]
Quasi specchiato, in nove **sussistenze,** 3 [illegible]
Parvemi li novelle sussistenze 3 14 [illegible]

eo

a Ond' ei rispose: Tu vedrai **Anteo** 1 [illegible]
b E nell' antico vostro **batisteo** 3 [illegible]
Che dello smisurato **Briareo** 1 [illegible]
c Che per amore al fine **combatteo.** 1 [illegible]
d Facean vedere, e del mondo e di **Deo.** 2 16 [illegible]
Gloria in excelsis, tutti, *Deo,* 2 [illegible]
e Moronto fu mio frate ed **Eliseo;** 3 [illegible]
f Averrois che 'l gran comento **feo.** 1 4 [illegible]
Soleva Roma, che il buon mondo feo, 2 16 [illegible]
In picciol tempo gran dottor si feo; 3 [illegible]
Dal nomar Giosuè, com' ei si feo; 3 18 [illegible]
Tal, che 'l Maestro in vêr di me si feo, 2 20 [illegible]
Cui manca l' acqua sotto qual si feo; 2 17 [illegible]

quindi il soprannome tuo si féo. 3 15 138
al nome dell'alto **Maccabeo** 3 18 40
per sua sposa e il giusto **Mardocheo,** 2 17 29
scoride dico; e vidi **Orfeo,** 1 4 140
letizia era fersa del **paleo.** 3 18 42
de intender lo grido si **poteo.** 2 20 138
e tosto imbianca, se 'l vignaio è **reo;** 3 12 87
la cagion che il mondo ha fatto reo. 2 16 104
ne porrà nel fondo d'ogni reo. 1 31 102
ona vidi, per cui tanto reo 1 5 64
come questa immagine **rompeo** 2 17 31
ruppe fede al cener di **Sicheo;** 1 5 62
etro ad Ostiense ed a **Taddeo,** 3 12 83
clide geomètra e **Tolomeo,** 1 4 142

epa

'l ventre innanzi agli occhi si t'**assiepa.** 1 30 123
e sia rea la sete onde ti **crepa,** 1 30 121
pose quei ch'aveva enfiata l'**epa;** 1 30 119

epe

le, perocchè all'atto che **concepe** 3 29 139
era corpo (e qui non si concepe 3 2 37
parea, venendo verso l'**epe** 1 25 82
ido e nero come gran di **pepe.** 1 25 84
ricevette, com'acqua **recepe** 3 2 35
tanti modi in essa si recepe, 3 29 137
esser convien se corpo in corpo **repe),** 3 2 39
dì canicular, cangiando **siepe,** 1 25 80
ersamente in essa ferve e **tepe.** 3 29 141

eppe

e Satan, pape Satan **aleppe....** 1 7 1
uel Savio gentil, che tutto **seppe,** 1 7 3

eppo

na è la falsa che accusò **Giuseppo;** 1 30 97
mose, quand'io piovvi in questo **greppo;** 1 30 95
febbre acuta gittan tanto **leppo.** 1 30 99

era

tre che l'occidente non s'**annera.** 2 27 63
veritade alla gente ch'**avvera** 2 18 35
tua dimanda tuo creder m'avvera 2 22 31
s'appiccàr, come di calda **cera** 1 25 61
uono, ancor che buona sia la cera. 2 18 39
congiunta, e la mondana cera 3 1 41
spennar per la scaldata cera, 1 17 110
ovi nel tuo arbitrio tanta cera, 2 8 113
di, potrai dir, quel da **Duera** 1 32 116
'un nè l'altro già parea quel ch'**era;** 1 25 63
tardo si movea, secondo ch'era 3 28 35
er, che l'altre qui quand'ella c'era. 2 31 84
sole in pria, che già nel corcare era. 2 17 9
ombra, che di ciò dimandata era, 2 14 28
li credetti: e ciò che suo dir era 3 6 19
om'era 'l parlar colà dov'era. 1 4 105
to, ch'io non avrei visto dov'era, 1 15 14
Duca il dimandò poi, chi egli era; 1 24 121
nte più assai di quel ch'ell'era. 3 5 132
sso giù da Fiesole, e già era 3 16 122
fu la mia, quando vidi ch'i'era 1 17 112
per quella cerchia dov'io era: 2 22 33
osse, e venne al loco dov'i'era, 1 2 101
circulava il punto dov'io era; 3 13 21
h'io guardassi in suso: ma io era 3 33 50
dilla a me, che già grande là era. 2 8 117
favillar dell'amor che lì era, 3 18 71
tutta la gente che lì era, 2 24 67
dentro ad un lume, che lì era 2 27 59
llezza e virtù cresciuta m'era, 2 30 128
so, però che già negli occhi m'era 2 32 92
ero là, e qui mezza notte era. 2 15 6
è ancora, sì come prim'era. 1 34 120
ai fai rimembrar dove e qual era 2 28 49
ben cinquanta gradi salit'era 2 4 15
ni parte là, dove sempr'era; 3 22 66
o del cerchio, in che avanti s'era, 3 11 14
ere un lustro sopra quel che v'era, 3 14 68
assi dimandato altri chi v'era, 1 32 118
molto poco tempo a volger era. 2 1 60
tempo è, in questa gola **fera.** 1 24 123
legar vidi alla biforme **fiera** 2 32 96
veduta, fuor che della fiera. 1 17 114

Ad alber sì, come l'orribil fiera
Vider Beatrice vòlta in sulla fiera,
g Di cui segò Fiorenza la **gorgiera.**
i Ed altra è quella c'ha l'anima **intera:**
Ivi è perfetta, matura ed intera
La madre sua, che, con loquela intera,
Che nulla promission rendono intera.
Credo però che più di lei s'**invera.**
l E fia la tua immagine **leggiera**
E per magrezza e per voler leggiera.
Questo diss'io diritto alla **lumiera,**
Così n'andammo insino alla lumiera,
Ed io senti' dentro a quella lumiera,
Tu vuoi saper chi è 'n questa lumiera,
m Ed amboduo girarsi per **maniera,**
Che danno a dubitar falsa **matera,**
Perocchè forse appar la sua matera
Come raggio di sole in acqua **mera.**
Incominciar, facendosi più mera:
Tale, che nulla luce è tanto mera,
n Così si fa la pelle bianca, **nera,**
Quello emisperio, e l'altra parte nera,
p Che si nomava da quei della **Pera.**
Ben è che 'l nome di tal valle pèra:
La madre lei, ed ella **primavera.**
Dipinte di mirabil primavera.
r E vidi lume in forma di **riviera**
E come augelli surti di riviera,
Sotto 'l suo velo, ed oltre la riviera
Questi 'l vocabol di quella riviera,
Diss'io a lei, verso questa riviera,
s Alcuna volta in aer fanno **schiera,**
Ch'essi mi fecer della loro schiera,
Fanno di sè or tonda or lunga schiera;
Quando incontrammo d'anime una schiera,
Ch'uscio per te della volgare schiera?
Ci riguardava, come suol da **sera**
Qui è da man, quando di là è sera:
Tanto pareva già in vêr la sera
Lo Sol sen va, soggiunse, e vien la sera;
Di quei che apporta mane e lascia sera.
E sì come al salir di prima sera
Fatto avea di là mane, e di qua sera
Questi non vide mai l'ultima sera,
O giustizia di Dio, quant'è **severa,**
Sommo pastore, alla fede **sincera**
E quello avea la fiamma più sincera,
Chè la mia vista, venendo sincera.
Anima degna, il grado della **spera,**
E il principio del dì par della spera,
A diradar cominciansi, la spera
Tu hai li piedi in su picciola spera,
Ten porti, che son nate in questa spera,
S'adempierà in su l'ultima spera.
v Ed avrà quasi l'ombra della **vera**
Disse: Beatrice, loda di Dio vera,
Di nostra condizion com'ella è vera,
Ogni contraddizione e falsa e vera.
Io dirò cosa incredibile e vera:
Dell'alta luce, che da sè è vera.
Di ciò ebb'io esperienza vera,
E volse i passi suoi per via non vera.
Cominciò ella: Se novella vera
Sì che la vista pare e non par vera;
(V. *serena* 1 24 119) vera
Sola sedeasi in su la terra vera,

erba

a Ei, per trovare a conversione **acerba**
Sente 'l sapor della pietate acerba.
Per cui ell'esce della terra acerba.
e Ma veggendomi in esso, io trassi all'**erba:**
Qual si fe' Glauco nel gustar dell'erba,
La vostra nominanza è color d'erba;
Reddissi al frutto dell'italica erba;
Di te: ma lungi fia dal becco l'erba.
s A cui l'esperienza grazia **serba.**
La tua fortuna tanto onor ti serba,
La rabbia fiorentina, che **superba**
Gente avara, invidiosa e superba:
Così la madre al figlio par superba,
Nella presenza del Soldan superba
v Trasumanar significar per **verba**

	Ma non con questa moderna favella,	3	16	33
	Gridando: Questi è desso, e non favella.	1	28	96
	Segnare agli occhi miei nostra favella.	3	18	72
	Con tutto 'l cuore, e con quella favella	3	14	88
	Per cui del mio sì ben ci si favella.	3	12	33
	Sì preciso di sopra si favella,	3	5	48
	Con angelica voce in sua favella:	1	2	57
	Opera naturale è ch' uom favella;	3	26	130
	Che gridava: Or se' giunta, anima **fella**!	1	8	18
	Guarda com' esta fiera è fatta fella,	2	6	94
	E simigliante poi alla **fiammella**	2	25	97
	Per ben cansar la rena e la fiammella:	1	17	33
m	Che bagni ancor la lingua alla **mammella**.	3	33	108
	Però scendemmo alla destra mammella,	1	17	31
	Allor pose la mano alla **mascella**	1	28	94
n	Innocenti facea l'età **novella**,	1	33	88
	Segue allo spirto sua forma novella.	2	25	99
	Qual convenìasi alla grazia novella;	3	14	90
	Frequente in gente antica ed in novella,	3	31	26
	Io udì' poi: L'antica e la novella	3	24	97
	Laggiù ne gola di saper novella.	3	10	111
	Come che suoni la sconcia novella.	1	18	57
	Se vuoi ch' io porti su di te novella.	1	28	92
p	Quel Pietro fu che, con la **poverella**,	3	10	107
	Poi che ponesti mano alla **predella**.	2	6	96
	Guarda quaggiuso alla nostra **procella**.	3	31	30
q	La nostra via un poco infino a **quella**	1	17	29
	Col cor negando e bestemmiando quella,	1	11	47
	A giusta voglia, se non come quella	3	3	44
	Giù la gran luce mischiata con quella,	2	32	53
	La lucerna del mondo; ma da quella,	3	1	38
	Tutto s'accoglie in lei; e fuor di quella	3	33	104
	Di questo sacrificio: l'una è quella	3	5	44
	Perchè quivi era imaginata quella.	2	10	41
	Pur di non perder tempo; sì che in quella	2	12	86
	Questi m'apparve, tornand' io in quella;	1	15	53
	Venir per l'acqua verso noi in quella,	1	8	16
	Quale quel toro che si slancia in quella	1	12	22
	Mi torse 'l viso a sè. E però quella,	3	2	26
	Carbone in fiamma, così vidi quella	3	16	29
r	Per lo piacere uman, che **rinnovella**	3	26	128
	Turgide fansi; e poi si rinnovella	2	32	55
s	Che gir non sa, ma qua e la **saltella**;	1	12	24
	E lasciar seder Cesar nella **sella**,	2	6	92
	Che sì corresse via, per l'aere, **snella**,	1	8	14
	Ammaestrato dalla tua **sorella**,	1	12	20
	Io fui nel mondo vergine sorella;	3	3	46
	Comincia a farsi tal, che alcuna **stella**	3	30	5
	Si mosse voce, che l'ago alla stella	3	12	29
	Giunga li suoi corsier sott'altra stella;	2	32	57
	Per l'affocato riso della stella,	3	14	86
	Pigliavano il vocabol della stella	3	8	11
	Nè nave a segno di terra o di stella.	1	22	12
	Perchè mi vinse il lume d'esta stella.	3	9	33
	Lucevan gli occhi suoi più che la Stella:	1	2	55
	Par tremolando mattutina stella.	2	12	90
	Con miglior corso e con migliore stella	3	1	40
	Che n'ha congiunti con la prima stella.	3	2	30
	Per lo candor della temprata stella	3	18	68
	Ed egli a me: Se tu segui tua stella,	1	15	55
	O trina luce, che in unica stella	3	31	28
	Il quale e 'l quanto della viva stella,	3	23	92
	Più a suo modo tempera e **suggella**.	3	1	42
	E però lo minor giron suggella	1	11	49
	In quella forma, ched in lui suggella	2	25	95
	Come figura in cera si suggella.	2	10	45

elle

a	Fummo ordinate a lei per sue **ancelle**.	2	31	108
	Duo branche avea pilose infin l'**ascelle**;	1	17	13
	I' vidi entrar le braccia per l'ascelle,	1	25	112
b	Tanto ch' io vidi delle cose **belle**,	1	34	137
	Mosse da prima quelle cose belle;	1	1	40
	Si trovan molte gioie care e belle	3	10	71
	Quasi obbliando d'ire a farsi belle.	2	2	75
	Ed ogni giro le facea più belle.	3	21	138
	Dentro alla danza delle quattro belle.	2	31	104
e	Voci alte e fioche, e suon di man con **elle**,	1	3	27
f	Ed io a lui: A quelle tre **facelle**,	2	8	89
	O anima che tanto ben **favelle**,	2	20	34
	Fa' che di noi alla gente favelle:	1	16	85
	Non rimaner che tu non mi favelle.	2	23	54
	Fu imperatrice di molte favelle.	1	5	54

	Diverse lingue, orribili favelle,
	Omai, diss' io, non vo' che tu favelle,
	Tratterò quella che più ha di **felle**.
	Goder pareva 'l ciel di lor **fiammelle**.
	A questa voce vid' io più fiammelle
m	E quella che ricopre le **mammelle**,
	Fece la barba indietro alle **mascelle**.
	Non ti basta sonar con le mascelle,
n	La prima di color, di cui **novelle**
	Dal muto aspetto quindi le novelle.
	Anzi che 'l fatto sia, sa le novelle.
	Rifatto sì, come piante novelle
	Tragge la gente per udir novelle,
	Io porterò di te vere novelle.
p	Di quella fera alla gaietta **pelle**,
	Tanto benigna avea di fuor la pelle;
	Che mi scolora, pregava, la pelle,
	E ha di là ogni pilosa pelle,
	Che si perdea di là; e la sua pelle
	Sì che duo bestie van sott' una pelle:
	Che fece Niccolao alle **pulcelle**,
q	Tanto allungar quanto accorciavan **quelle**.
	Così al viso mio s' affisàr quelle
	E 'l canto di que' lumi era di quelle:
	E queste son salite ov' eran quelle
	Sì ruminando, e sì mirando in quelle,
	Poichè privato se' di mirar quelle!
	Ma dimmi 'l ver di te; e chi son quelle
	Perch' io dissi: Maestro, chi son quelle
r	Tu queste degne lode **rinnovelle**?
	Dipinte avea di nodi e di **rotelle**.
s	Noi ci appressammo a quelle fiere **snelle**:
	Ale sembiaron le lor gambe snelle.
	Parer tornarsi l'anime alle **stelle**,
	Puro e disposto a salire alle stelle.
	L'Amor che muove il sole e l'altre stelle.
	E torni a riveder le belle stelle,
	Ed egli a me: Le quattro chiare stelle
	Per sua dimora; onde a guardar le stelle
	Ma per quel poco, veder' io le stelle
	E quindi uscimmo a riveder le stelle.
	All'altro polo, e vidi quattro stelle
	E 'l Sol montava 'n su con quelle stelle
	Noi sem qui ninfe, e nel ciel semo stelle;
	Risonavan per l'aer senza stelle.
	Saettando qual' anima si **svelle**
v	Ma già volgeva il mio disiro e 'l **velle**,
	Queste son le quistion che nel tuo velle

elli

a	Vedi l'erbetta, i fiori e gli **arboscelli**,
b	Cacciárli i ciel per non esser men **belli**,
	Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli
	Posponendo 'l piacer degli occhi belli,
	Mentre che vegnan lieti gli occhi belli,
c	Quel peccator, forbendola a' **capelli**
	Però, secondo il color de' capelli,
	Più e più fossi cingon li **castelli**,
	Per difender lor ville e lor castelli,
e	Ugo da Sanvittore è qui con **elli**,
	Ch' alcuna gloria i rei avrebber d'elli.
	Seder ti puoi e puoi andar tra elli.
f	Già pur pensando, pria ch' io ne **favelli**.
	Qual che si fosse, lo maestro **felli**.
	Tu vedrai ben perchè da questi fèlli
g	Volgendom' io con gli eterni **Gemelli**,
	Nella Scrittura Santa in que' Gemelli
i	Degnamente convien che s' **incappelli**.
l	Lo qual già luce in dodici **libelli**:
m	La divina giustizia gli **martelli**.
p	Alla ripa di fuor son **ponticelli**;
	Che fur de' primi scalzi **poverelli**,
	E di David coi malvagi **pungelli**.
q	E ch' io non m'era lì rivolto a **quelli**.
	Sappi ch' io son Bertram dal Bornio, quelli
	Tale imagine quivi facean quelli:
	A tale imagin eran fatti quelli:
	E rechiti alla mente chi son quelli,
r	Degli angeli che non furon **ribelli**,
	Io feci 'l padre e 'l figlio in sè ribelli:
	Poi cominciò: Tu vuoi ch' io **rinnovelli**
s	Ma chi s'avvede, che i vivi **suggelli**

ello

llo ovile, ov'io dormii agnello 3 25 5
ıer Guido ed anche ad Angiolello. 1 28 77
riposato, a così bello 3 15 130
ıe Roma di carro così bello 2 29 115
Hi nominar Geri del Bello. 1 29 27
ıdo cose, che 'l tacer è bello, 1 4 104
mostrando e facendosi bello, 3 19 36
ıel, cui tanti lumi fanno bello, 3 2 130
a pruova, sì ch'a te fia bello 3 17 68
ol primo quant'or fu bello: 2 22 148
digesto scende ov'è più bello 2 25 43
onna di provincie, ma bordello! 2 6 78
falcon, che uscendo del cappello, 3 19 34
l'un capo all altro era cappello: 1 32 126
io battesmo prenderò il cappello; 3 25 9
'io fu' chiesto e tratto a quel cappello 3 21 125
mo appiè d'un nobile castello, 1 4 106
to è or da voi lo mio cervello. 2 33 81
ıte furon d'acqua, e Daniello 2 22 146
Beatrice, qual fe' Daniello, 3 4 13
i anche, ma io temo ch'ello 1 22 92
nel viso, e il dimandar con ello 3 4 11
ıel del Sol saria pover con ello; 2 29 117
avam partiti già da ello, 1 32 124
tre venti si movean da ello. 1 34 51
› pensier da qui innanzi sovr'ello: 1 29 28
ran proposto, volto a Farfarello, 1 22 94
ıo maestro disdegnoso e fello: 1 17 132
avea fatto ingiustamente fello. 3 4 15
gridò: Nessun di voi sia fello. 1 21 72
adimento d'un tiranno fello. 1 28 81
intorno d'un bel fiumicello. 1 4 108
della selva un piccol fiumicello, 1 14 77
dal fabbro l'arte del martello, 3 2 128
ı l'abbatta esto Carlo novello 3 6 106
ın distingue l'un dall'altro ostello. 3 8 129
inanza, a così dolce ostello, 3 15 132
erva Italia, di dolore ostello, 2 6 76
imo tuo rifugio e 'l primo ostello 3 17 70
endo il cibo di qualunque ostello. 3 21 129
vidi lui a piè del ponticello, 1 29 25
ın quei di sotto 'l ponticello, 1 21 70
:ono i cani addosso al poverello, 1 21 68
Melchisedech, ed altro quello 3 8 125
e informativa, come quello 2 25 41
coltar; sapete quale è quello 3 19 32
er l'arena giù sen giva quello. 1 14 81
te ne porti dentro a te per quello 2 33 77
ltro segno; chè mal segue quello 3 6 104
del Bulicame esce il ruscello, 1 14 79
tare per sete ogni ruscello. 2 22 150
Cianghella, un Lapo Salterello, 3 15 128
ıde lasso, onde si muove snello, 1 17 130
do: O Mantovano, io son Sordello 2 6 74
: Sì come cera da suggello, 2 33 79
rcular natura, ch'è suggello 3 8 127
e l'image, e fassene suggello. 3 2 132
à con Ganellone e Tebaldello, 1 32 122
embra d'oro avea quanto era uccello, 2 29 113
: Fatti in costà, malvagio uccello. 1 22 96
ıenza veder logoro od uccello, 1 17 128
n su la Scala porta il santo uccello; 3 17 72
to si conveniva a tanto uccello: 1 34 47
e Cephàs, e venne il gran vasello 3 21 127
si saran fuor di lor vasello, 1 26 79
altrui sangue in natural vasello, 2 25 45
ltra voce omai, con altro vello 3 25 7
più alto leon trasser lo vello. 3 6 108
ıvean penne, ma di vipistrello 1 34 49

elo

o al figlio pallido ed anelo 3 22 5
ıiù non arse la figlia di Belo, 3 9 97
ossi, come a candellier candelo. 3 11 15
ar disposto a sua fiamma il candelo. 3 30 54
ıchi miei ghiotti andavan pure al cielo, 2 8 85
ıesta parte cadde giù dal cielo; 1 34 121
ch'altra creatura, giù dal cielo 2 12 26
ı di te nella corte del cielo, 1 2 125
rtorir li due occhi del cielo. 2 20 132
Tanai, là sotto lo freddo cielo, 1 32 27
Chè là, dove ubbidia la terra e 'l cielo, 2 29 25
Vedi come l'ha dritte verso 'l cielo, 2 2 34
Aver fatto di sè duo segni in cielo, 3 13 13
Mi disse: Non sai tu che tu se' in cielo? 3 22 7
Con Beatrice m'era suso in cielo 3 11 11
Non isperate mai veder lo cielo: 1 3 85
E perpetue nozze fa nel cielo, 2 32 75
D'ogni pianeta sotto pover cielo, 2 16 2
Quando 'l settentrion del primo cielo, 2 30 1
Fu noto il nome mio; e questo cielo 3 9 95
Sempre l'Amor, che queta questo cielo, 3 30 52
d Certo non si scotea sì forte Delo 2 20 130
g Allora che sentì di morte il gelo; 3 13 15
Nelle tenebre eterne, in caldo e in gelo: 1 3 87
Grave alla terra per lo mortal gelo. 2 12 30
Quale i fioretti dal notturno gelo 1 2 127
E sotto i piedi un lago, che per gelo 1 32 23
Tremar lo monte: onde mi prese un gelo, 2 20 128
m Quale a veder li fioretti del melo, 2 32 73
n Poichè ciascuno fu tornato ne lo 3 11 13
p Di me, infin che si convenne al pelo; 3 9 99
Un vecchio, bianco per antico pelo, 1 3 83
Nè a sentir di così aspro pelo; 2 16 6
E questi che ne fa scala col pelo, 1 34 119
Che non si mutan come mortal pelo. 2 2 36
s Sì come ruota più presso allo stelo, 2 8 87
Che si comincia in punta dello stelo, 3 13 11
Si drizzan tutti aperti in loro stelo; 1 2 129
t Vedeva Briareo fitto dal tèlo 2 12 28
v Non sofferse di star sotto alcun velo; 2 29 27
Sì che remo non vuol, nè altro velo 2 2 32
Nè d'altra nebbia, che di colpa velo, 2 30 3
Non fece al viso mio sì grosso velo, 2 16 4
Non fece al corso suo sì grosso velo, 1 32 25
E dico, ch'un splendor mi squarciò 'l velo 2 32 71
Per paura di lui fe' del mar velo, 1 34 123
E lasciommi fasciato di tal velo 3 30 50
z E ciò che ci si fa vien da buon zelo? 3 22 9
Per l'aer luminoso; onde buon zelo 2 29 23
Nel suo aspetto di quel dritto zelo, 2 8 83

elsa

e Per singolar cagione essere eccelsa 2 33 65
E se stati non fosser acqua d'Elsa 2 33 67
g E 'l piacer loro un Piramo alla gelsa; 2 33 69

else

d Dal bel nido di Leda mi divelse, 3 27 98
e Le parti sue vivissime ed eccelse 3 27 100
s O maraviglia! chè qual egli scelse 2 1 134
Qual Beatrice per luogo mi scelse. 3 27 102
Subitamente là, onde la svelse. 2 1 136

elta

d Dal corpo, ond'ella stessa s'è disvelta, 1 13 95
s Cade in la selva, e non l'è parte scelta; 1 13 97
Quivi germoglia come gran di spelta; 1 13 99

eltro

f E sua nazion sarà tra Feltro e Feltro. 1 1 105
p Questi non ciberà terra nè peltro, 1 1 103
v E più saranno ancora, infin che 'l veltro 1 1 101

elva

b Poscia gli ancide come antica belva: 2 14 62
Alla puttana ed alla nuova belva. 2 32 160
r Nello stato prima' non si rinselva. 2 14 66
s Disciolse 'l mostro, e trassel per la selva 2 32 158
Sanguinoso esce della trista selva; 2 14 64

ema

e Se Dio t'avesse conceduto ad Ema 3 16 143
g Ove la tirannia convien che gema. 1 12 132
p Convien saltar lo sagrato poema, 3 23 62
Vittima nella sua pace postrema. 3 16 147
Che da quest'altra più a più giù prema 1 12 130
s La mente mia da sè medesma scema 3 30 27
Ma conveniasi a quella pietra scema 3 16 145
Ma la natura la dà sempre scema, 3 13 76
La sesta compagnia in duo si scema: 1 4 148
Dove per compagnia parte si scema, 2 15 50
Lo bulicame che sempre si scema, 1 12 128
Pallida nella faccia, e tanto scema, 2 23 23

	Non credo che così a buccia **strema**	2	23	25
	Ma se l'amor della spera **suprema**	2	15	52
	E fosse il cielo in sua virtù suprema,	3	13	74
t	Per digiunar, quando più n'ebbe **tema.**	2	23	27
	Perocchè sì mi caccia il lungo tema,	1	4	146
	Ma chi pensasse il ponderoso tèma,	3	23	64
	Non vi sarebbe al petto quella tema;	2	15	54
	Più che giammai da punto di suo tèma	3	30	23
	Fuor della queta nell'aura che **trema;**	1	4	150
	Ch'ha l'abito dell'arte e man che trema.	3	13	78
	Nol biasmerebbe, se sott'esso trema.	3	23	66
	Chè, come Sole il viso che più trema,	3	30	25

embo

g	Dove la costa face di sè **grembo;**	2	7	68
l	Là, dove più ch'a mezzo muore il **lembo.**	2	7	72
s	Tra erto e piano er'un sentiero **sghembo,**	2	7	70

embre

i	Fossero in una fossa tutti **insembre;**	1	29	49
m	Qual suole uscir dalle marcite **membre**	1	29	51
	Hai tu mutato, e rinnovato membre?	2	6	147
n	Provvedimenti, ch'a mezzo **novembre**	2	6	143
r	Quante volte, nel tempo che **rimembre,**	2	6	145
s	Di Valdichiana, tra 'l luglio e 'l **settembre,**	1	29	47

embri

m	Ahimè, che piaghe vidi ne' lor **membri,**	1	16	10
r	Ancor men duol, pur ch'io me ne **rimembri.**	1	16	12
s	Sostati tu, che all'abito ne **sembri**	1	16	8

eme

e	(V. *spreme* 3 4 112) **espreme**			
g	Dall'un de' capi, che dall'altro **geme,**	1	13	41
	Tacer che dire; e quindi poscia geme	2	25	44
	E dentro dalla lor fiamma si geme	1	26	58
i	Col pastorale: e l'un coll'altro **insieme**	2	16	110
	Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme,	2	25	46
	E vidi cento sperule, che insieme	3	22	23
	Ulisse e Diomede, e così insieme	1	26	56
	Dell'altra, sì che ver diciamo insieme	3	4	114
	Poi si ritrasser tutte quante insieme,	1	3	106
	Così di quella scheggia usciva insieme	1	13	43
	Parlare e lagrimar vedra' insieme.	1	33	9
	Poi con dottrina e con volere insieme	3	12	97
p	Disperato dolor che il cor mi **preme,**	1	33	5
	Per lo perfetto luogo onde si preme;	2	25	48
	Quasi torrente ch'alta vena preme;	3	12	99
r	Io stava come quei che in sè **ripreme**	3	22	25
s	Ma se le mie parole esser den **seme,**	1	33	7
	Ond'uscì de' Romani il gentil seme.	1	26	60
	L'umana spezie, il luogo, il tempo, il seme	1	3	104
	Licenzia di combatter per lo seme,	3	12	95
	Ch'ogni erba si conosce per lo seme.	2	16	114
	Però, quando Piccarda quello **spreme,**	3	4	112
t	Cadere, e stetti come l'uom che **teme.**	1	13	45
	Perocchè, giunti, l'un l'altro non teme.	2	16	112
	Ch'attende ciascun uom che Dio non teme.	1	3	108
	Ma consentevi in tanto, in quanto teme,	3	4	110
	Di dimandar, sì del troppo si teme.	3	22	27

emi

d	Virgilio, a cui per mia salute **die' mi:**	2	30	51
p	Potean le mani a spendere, e **pentè' mi**	2	22	44
r	Chè qui è buon con la vela e co' **remi,**	2	12	5
	Dritto sì, com'andar vuolsi, **rifemi**	2	12	7
s	Quanti risurgeran co' crini **scemi,**	2	22	46
	Mi rimanessero e chinati e scemi.	2	12	9
	Ma Virgilio n'avea lasciati scemi	2	30	49
	Toglie 'l pentir vivendo, e negli **stremi!**	2	22	48
t	Di sangue m'è rimasa, che non **tremi:**	2	30	47

emma

g	Disposato m'avea colla sua **gemma.**	2	5	136
m	Siena mi fe'; disfecemi **Maremma.**	2	5	134

emme

b	Di quel di Spagna, e di quel di **Boemme,**	3	19	125
e	Pareva in prima d'ingigliarsi all'**emme,**	3	18	113
	Ben avria quivi conosciuto l'emme.	2	23	33
	Quando 'l contrario segnerà un emme.	3	19	129
g	O dolce stella, quali e quante **gemme**	3	18	115
	Parean l'occhiaie anella senza gemme:	2	23	31
	Vedrassi al Ciotto di **Gerusalemme**			
	La gente, che perdè Gerusalemme,			
i	Effetto sia del ciel che tu **ingemme!**			

emmi

c	O fronda mia, in che io **compiacemmi**			
f	Ch'io caddi vinto. E quale allora **femmi,**			
	Cotal principio, rispondendo, femmi.			
i	Che questa gioia preziosa **ingemmi,**			
r	Poi, quando 'l cor virtù di fuor **rendemmi,**			
t	Sopra me vidi, e dicea: Tiemmi, **tiemmi.**			

emo

a	Colà, disse quell'ombra, n' **anderemo**			
	E colà il nuovo giorno **attenderemo.**			
f	Maestro mio, diss'io, che via **faremo?**			
r	Qui si ribatte 'l mal tardato **remo.**			
s	Ed egli a me: L'amor del bene, **scemo**			
	Quand'io m'accorsi che 'l monte era scemo			
	E quinci e quindi il lume si fa scemo;			
	Ed ènne dolce così fatto scemo.			
	Gente seder, propinqua al luogo scemo.			
	Lo mio dover per penitenzia scemo.			
	Farotti ben di me 'l volere scemo;			
	Se forse a nome vuoi saper chi **semo,**			
	Si purga qui nel giro, dove semo?			
	E quando noi a lei venuti semo,			
	Girando il monte come far **solemo.**			
	Quando 'l mio Duca: Io credo ch'allo **stremo**			
	Per ben dolermi prima ch'allo stremo.			
	E d'ogni lato ne stringea lo stremo,			
	Con gli occhi vidi parte nello stremo			
	Pace volli con Dio in sullo stremo			
	E dieci passi femmo in sullo stremo			
	Quando noi fummo in su l'orlo **supremo**			
t	Rimase addietro, e la quinta era al **temo,**			
	E come quivi, ove s'aspetta il têmo			
	Gridando a Dio: Omai più non ti temo:			
v	A giudicar: chè noi, che Dio **vedemo,**			
	Chè quel che vuole Dio e noi **volemo.**			

empia

e	Chè tutta ingrata, tutta matta ed **empia**			
s	Sarà la compagnia malvagia e **scempia,**			
t	Ella, non tu, n'avrà rossa la **tempia.**			

empie

a	E cerca e truova, e quell'ufficio **adempie**			
e	Ahi, anime ingannate, fatue ed **empie,**			
	Non torcendo però le lucerne empie,			
r	Rivolta s'era al Sol che la **riempie,**			
s	E con le dita della destra **scempie**			
	Uscir gli orecchi delle gote scempie:			
t	Quel dalle chiavi a me sopra le **tempie:**			
	Quel ch'era dritto, il trasse 'n ver le tempie.			
	Drizzando in vanità le vostre tempie!			

empio

e	Dimmi, perchè quel popolo è sì **empio**			
	Sangue sitisti ed io di sangue t'empio.			
s	Mostrava la ruina e il crudo **scempio**			
	Ond'io a lui: Lo strazio e 'l grande scempio			
t	Sovra Sennacherib dentro dal **tempio,**			
	Tale orazion fa far nel nostro tempio.			

emplo

c	Chè io per me indarno a ciò **contemplo.**			
	O milizia del ciel, cu' io contemplo,			
e	Udir conviemmi ancor, come l'**esemplo**			
	Tutti sviati dietro al malo esemplo.			
t	Del comperare e vender dentro al **templo,**			
	In questo miro ed angelico templo,			

empo

a	Che più mi graverà, com' più m' **attempo.**			
t	E se già fosse non saria per **tempo**			
	Tu sentirai di qua da picciol tempo			

empra

a	Quando la brina in sulla terra **assempra**			
i	Se non colà, dove il gioir s'**insempra.**			
t	Che 'l Sole i crin sotto l'Aquario **tempra,**			
	Muoversi, e render voce a voce in tempra			
	Ma poco dura alla sua penna tempra;			

empre

'l cantar di que', che notan **sempre** 2 30 92
ser: Donna, perchè sì lo **stempre**? 2 30 96
poichè intesi nelle dolci **tempre** 2 30 94

ena

luce, e ceneri con **anfesibena**, 1 24 87
lui fui giunto alzò la testa **appena**. 2 4 118
rena 1 17 35) **arena**
nascondeva in men che non **balena**. 1 22 24
ose alla divina **cantilena** 3 32 97
veltri ch' uscisser di **catena**. 1 13 126
dalizio eletto alla gran **cena** 3 24 1
m'avacciava un poco ancor la **lena**, 2 4 116
é che forse gli fallia la lena, 1 13 122
fiume ch'acquista o perde lena; 2 28 123
'omero sinistro il carro **mena**? 2 4 120
quella voglia all'arbore ci mena, 2 23 73
rpenti, e di sì diversa mena, 1 24 83
'l capo ha dentro, e fuor le gambe mena. 1 31 63
ua, di là, di giù, di su gli mena; 1 5 43
norte 'l giunse ancor, nè colpa 'l mena, 1 28 46
isse, or va', e vedi la lor mena. 1 17 89
uel, perch'io morì', qui non mi mena. 1 29 111
che attende là, per qui mi mena, 1 10 62
l'ultimo dì quaggiù ti mena? 1 15 47
per indugiar d'ire alla **pena**, 1 28 44
nciava a cantar sì, che con pena 2 19 17
ue parole e 'l modo della pena 1 10 64
per trar l'amico suo di pena, 2 11 136
ostra sconcia e fastidiosa pena 1 29 107
o se' messa, ed a sì fatta pena, 1 6 47
r così ad alleggiar la pena 1 22 22
l'anima lassù che ha maggior pena, 1 34 61
che di posa, ma di minor pena. 1 5 45
ndo, si rinfresca nostra pena; 2 23 71
fu la risposta così **piena**. 1 10 66
gli a me: La tua città, ch'è piena 1 6 49
freddo tempo, a schiera larga e piena; 1 5 41
tu se', d'ogni semenza è piena, 2 28 119
per dar lui esperienza piena, 1 28 48
ui che l'età mia fosse piena. 1 15 51
ro a loro era la selva piena 1 13 124
he la vostra voglia è sempre piena; 3 24 3
o son di piacere a sentir piena. 2 19 21
'l Maestro: Acciocchè tutta piena 1 17 37
ando: *Ave, Maria, gratia* **plena**, 3 32 95
più oltre veggio in su la **rena** 1 17 35
non si vanti Libia con sua rena; 1 24 85
arinar con l'arco della **schiena**, 1 22 20
'l graffiar, che talvolta la schiena 1 34 59
'ogni vista sen fe' più **serena**. 3 32 99
di sopra in la vita serena, 1 15 49
mi tenne in la vita serena, 1 6 51
d'Arezzo; ed Albero da **Siena**, 1 29 109
amente nel campo di Siena, 2 11 134
u, cantava, io son dolce **sirena**, 2 19 19
qua che vedi non surge di **vena** 2 28 121
ndusse a tremar per ogni vena. 2 11 138
do ne liberò con la sua vena. 2 23 75

enda

n' anima sovr'altra in noi s'**accenda**. 2 4 6
sa un lume, che i tre specchi accenda, 3 2 101
ndomi, sì cinto, fare **ammenda**: 1 27 68
venne in Italia, e, per ammenda, 2 20 67
a rapina; e poscia, per ammenda, 2 20 65
se al ciel Tommaso per ammenda 2 20 69
nina è nata, e non porta ancor **benda**, 2 24 43
pare a riguardar la **Carisenda** 1 31 136
alcuna virtù nostra **comprenda**, 2 4 2
ne, e quare voglio che m'**intenda**. 1 27 72
h'a nulla potenzia più intenda: 2 4 4
rlar meco, fa' sì ch'io t'intenda; 2 24 41
essa sì, ch'ella in contrario **penda**; 1 31 138
fosse 'l gran Prete, a cui mal **prenda**, 1 27 70
a me: Fatti 'n qua, sì ch'io ti prenda: 1 31 134
a città, come ch'uom la **riprenda** 2 24 45
convien ch'egualmente **risplenda**. 3 2 105
nè nel quanto tanto non si **stenda** 3 2 103

ende

a Che vista sola, sempre amore **accende**:
(V. *raccende* 2 8 78) accende
Dalla mia destra parte, e che s'accende
Che la mente divina, in che s'accende
Lo raggio della grazia, onde s'accende
Se non che dalla parte, onde s'accende
Dell'eterno palazzo più s'accende,
Lo ciel, che sol di lui prima s'accende,
Crescer l'ardor, che di quella s'accende,
Surga ogni amor che dentro voi s'accende;
Ciascun confusamente un bene **apprende**,
Da perfetto veder, che come apprende,
Anciderammi qualunque m'apprende
Perocchè solo da sensato apprende
Amor ch'a cor gentil ratto s'apprende,
Laggiù dimora, e quassù non **ascende**,
Ed io: Se quello spirto ch'**attende**,
b Poscia che trasmutò le bianche **bende**,
Di capo l'ombra delle sacre bende.
c Luce ed amor d'un cerchio lui **comprende**,
Quanto più di bontate in sè comprende.
Per lei assai di lieve si comprende
Per questo la Scrittura **condiscende**
Per che di giugner lui ciascun **contende**.
d E così dalla calca si **difende**.
Sì, che la sua parvenza si difende;
Intra Tupino, e l'acqua che **discende**
Nave che per corrente giù discende.
Nè sa, nè può qual di lassù discende;
U' senza risalir nessun discende;
Sulla marina dove 'l Po discende
D'un ruscelletto che quivi discende
Dell'emisperio nostro si discende
Da questa parte con virtù discende.
Or sì spiega, figliuolo, or si **distende**
Tanto, quanto la tomba si distende,
e (V. *stende* 2 15 71) **estende**
f Folgore parve, quando l'aer **fende**,
i Come fungo marino; ed ivi **imprende**
Si piange; or vo', che tu dell'altro **intende**,
Attribuisce a Dio, ed altro intende;
La nobile virtù Beatrice intende
Filosofia, mi disse, a chi la intende,
E quanta gente più lassuso intende,
Dove natura a tutte membra intende.
Ei non s'arresta, e questo e quello intende;
Ciò ch'io dico di me, di sè intende;
Chè 'l bene, in quanto ben, come s'intende,
Colui che 'l cinge solamente intende.
o Che mi fu tolta, e 'l modo ancor m'**offende**.
Diss'io, là dove di', che usura offende
Quanta ignoranza è quella che v'offende!
p Fertile costa d'alto monte **pende**.
Col corso ch'egli avvolge, e poco pende.
Del bassissimo pozzo tutta pende,
Come natura lo suo corso **prende**
Qual va dinanzi, e qual diretro 'l prende.
Nel ciel che più della sua luce prende
Necessità però quindi non prende,
N'andai infino ove 'l cerchiar si prende.
Che l'abbi a mente, s'a parlar ten prende.
Si dice l'un pregiando, qual ch'uom prende,
Indi si volge al grido, e sì **protende**,
r Se l'occhio o il tatto spesso noi **raccende**.
E come specchio l'uno all'altro **rende**.
Ma sì come carbon che fiamma rende,
Dall'altra d'ogni ben fatto la rende.
Poi che morì: cotal moneta rende
Che tanto dal voler di Dio **riprende**,
Per l'universo penetra; e **risplende**
Io veggio ben sì come già risplende
Della costellazion, che lì risplende;
Multiplicato in te tanto risplende,
Per molte luci, in che una risplende.
s Che l'una costa surge, e l'altra **scende**:
E per autorità che quinci scende,
Se subito la nuvola **scoscende**.
Onde l'ultima pietra si scoscende.
Sarebbe fronda che tuono scoscende.
Sì che ogni parte ad ogni parte **splende**,
Se non si temperasse, tanto splende,

Sì che quantunque carità si **stende**, 2 15 71
Tale, dal corno che in destro si stende, 3 15 19
Della vostra materia non si stende, 3 17 88
t Tal mi fec'io; e tal, quanto si **tende** 2 19 67
Colui, lo cui saver tutto **trascende**, 1 7 73

endere

p Non molto lungi, per volerne **prendere**. 1 23 36
r Già non compìo di tal consiglio **rendere**, 1 23 34
s Che noi possiam nell'altra bolgia **scendere**, 1 23 32

endi

a Diss'io. Ed egli a me: Tu vero **apprendi**, 2 16 23
c Partissi ancor lo tempo per **calendi**? 2 16 27
f Or tu chi se', che 'l nostro fumo **fendi**, 2 16 25
i Poi si quetaro quei lucenti **incendi** 3 19 100
Son le mie note a te che non le **intendi**, 3 19 98
r Che fe' i Romani al mondo **reverendi**, 3 19 102

ende

a Così com'io del suo raggio m'**accendo**, 3 11 19
Li tuoi pensieri onde cagioni, **apprendo**. 3 11 21
c Poich'era necessario, nè **commendo**. 3 4 9
Tosto fur sovra noi, perchè **correndo** 2 18 97
d Voce, che giunse di contra, **dicendo**: 2 14 132
E 'l Duca disse: I'son un che **discendo** 1 29 94
Giù d'atto in atto, tanto **divenendo** 3 18 62
i E queste contingenze essere **intendo** 3 13 64
E di mostrar l'Inferno a lui intendo. 1 29 96
Chè com'i'odo quinci, e non intendo, 1 24 74
m Con seme e senza seme il ciel **movendo**. 3 13 66
p E duo dinanzi gridavan **piangendo**: 2 18 99
Qui ambodue, rispose l'un piangendo: 1 29 92
Poi fummo fatti soli **procedendo**, 2 14 130
r Altra risposta, disse, non ti **rendo**, 1 24 76
Per che, s'io mi tacea, me non **riprendo**, 3 4 7
s Che pria m'avea parlato, **sorridendo** 3 11 17
t Si dee seguir con l'opera **tacendo**. 1 24 78
Ci sentivano andar: però tacendo 2 14 128
Di fieri lupi, igualmente **temendo**; 3 4 5
v Per quel ch'io vidi, di color, **venendo**, 2 18 95

ene

a Volasser parte, e parte in vêr l'**arene**, 2 26 44
Tu credi che qui sia 'l duca d'**Atene**, 1 12 17
Qual si partì Ippolito d'Atene 3 17 46
b E s'ella d'elefanti e di **balene** 1 31 52
Del tuo consiglio fai per alcun **bene**, 2 6 122
La ti farà. Ed ella: L'altrui bene 2 10 89
Come avarizia spense a ciascun bene 2 19 121
Fannomi onore, e di ciò fanno bene. 1 4 93
Di sì fatti animali, assai fe' bene, 1 31 50
Cotanto effetto, e discernesi 'l bene 3 9 107
Quell'infinito ed ineffabil bene 2 15 67
Che ti menavano ad amar lo bene 2 31 23
O con men che non dee, corre nel bene, 2 17 101
È corto recettacolo a quel bene 3 19 50
E falla dissimile al sommo bene, 3 7 80
Di gratüito lume il sommo Bene; 3 14 47
I' s'appellava in terra il sommo Bene, 3 26 134
c Qual fosse attraversate, o quai **catene** 2 31 25
Ond'elli: Or ti conforta, chè **conviene** 2 10 91
Dunque nostra veduta, che conviene 3 19 52
E da questa credenza ci conviene 3 24 76
Eli si chiamò poi. E ciò conviene; 3 26 136
Onde la vision crescer conviene, 3 14 49
Quinci comprender puoi ch'esser conviene 2 17 103
Procedere ancor oltre mi conviene. 3 9 111
Lo Genesi dal principio, conviene 1 11 107
Ed al gridar che più lor si conviene: 2 26 48
Perocchè ciascun meco si conviene 1 4 91
Quale a tenero padre si conviene. 3 31 63
Tal di Fiorenza partir ti conviene 3 17 48
f Li Colchi del monton privati **fene**. 1 18 87
g Diffuso era per gli occhi e per le **gene** 3 31 61
p Contra mal dilettar con giuste **pene**. 3 7 84
E d'ogni operazion che merta pene. 2 17 105
Ma vienei per veder le vostre pene. 1 12 21
Chè le terre d'Italia tutte **piene** 2 6 124
Ma perchè le tue voglie tutte piene 3 9 109
r Di che tutte le cose son **ripiene**, 3 19 54
Quanto aspetto reale ancor **ritiene**! 1 18 85
Giustizia vuole, e pietà mi ritiene. 2 10 93
Ed in sua dignità mai non **riviene**, 3 7 82

s Credea veder Beatrice, e vidi un **Sene** 3
Sovra la qual si fonda l'alta **spene**. 3
Dispregia, poi che in altro pon la spene. 1
Dovessiti così spogliar la spene? 2
t In alto, fisso alle cose **terrene**; 2
La mente pure alle cose terrene, 2
Però ch'intenza d'argomento **tiene**. 3
Più giusta e più discreta ne la tiene; 1
Così giustizia qui stretti ne tiene 2
E perchè l'usuriere altra via tiene, 1
v In ramo, che sen va, ed altra **viene**. 5
Mi disse: Guarda quel grande, che viene, 1
L'altro è Orazio satiro che viene, 1
Crescer lo raggio che da esso viene. 3
Dolce armonia da organo, mi viene 3
Pàrtiti, bestia: chè questi non viene 1
Ogni villan che parteggiando viene. 2
Come a lucido corpo raggio viene. 3
L'una gente sen va, l'altra sen viene, 2

eni

b A voti manchi sì con altri **beni**, 3
c Prima che tu a queste nozze **ceni**, 3
f Quando Fetonte abbandonò gli **freni**, 1
m Gli moderni pastori, e chi gli **meni**, 2
p Cuopron de' manti lor gli **palafreni**, 3
Su mi levai; e tutti eran già **pieni** 2
Beatrice mi guardò con gli occhi pieni 3
E gli occhi avea di letizia sì pieni 3
Noi siam di voglia a moverci sì pieni, 2
r E andavam col Sol nuovo alle **reni**. 2
Che, vinta mia virtù, diedi le reni, 3
Nè quand' Icaro misero le reni 1
Vedi li nostri scanni sì **ripieni**, 3
s Che dipingono il ciel per tutti i **seni**, 3
Quale ne' plenilunii **sereni** 3
O pazienza, che tanto **sostieni**! 3
t Se villania nostra giustizia **tieni**. 2
In quel gran seggio, a che tu gli occhi tieni, 3
Gridando 'l padre a lui: Mala via tieni; 1
v Ed un di quelli spirti disse: **Vieni** 2
Voci t'ho messe, dicea: surgi, e vieni, 2

enis

p *Manibus o date lilia* **plenis**. 2
s Si levâr cento, *ad vocem tanti* **senis**, 2
v Tutti dicean: *Benedictus, qui* **venis**; 2

enna

c Quei che morrà di colpo di **cotenna**. 3
p Quella, che tosto moverà la **penna**, 3
Che noi seguiteria lingua nè penna. 3
r Quel che fe' poi ch'egli uscì di **Ravenna**, 3
s Lì si vedrà il duol che sopra **Senna** 3
Isara vide ed Era, e vide Senna, 3

enne

a Io veggio ben l'amor che tu m'**accenne**. 3
Molte fiate già, frate, **addivenne** 3
Che delle nostre certo non **avvenne**, 2
c Lo spazio dentro a lor quattro **contenne** 2
Sì che la gente in mezzo si contenne, 2
E prima poi ribatter le **convenne** 1
E le labbra ingrossò quanto convenne. 1
Veder voleva, come si convenne 3
E come a' rivi grandi si convenne, 2
Si fe' di quel che far non si convenne; 3
Me stesso, tanto, quanto si convenne. 3
d Ma nondimen paura il suo dir **dienne**, 1
Di Mirra scellerata, che **divenne** 1
Quando di maschio femmina divenne, 1
E tal nella sembianza sua divenne, 2
p Tali eran quivi; salvo ch'alle **penne** 2
Fossero Augelli, e cambiassersi penne. 3
Trattando l'aere con l'eterne penne. 2
Convenne a' maschi all'innocenti penne. 3
Al volo mi sentia crescer le penne, 2
E quella Pia, che guidò le penne 3
Che riavesse le maschili penne. 1
Ma non eran da ciò le proprie penne; 3
E, sotto l'ombra delle sacre penne, 3
Erano in veste, che da verdi penne 2
Io veggio ben come le vostre penne 2

il, cangiando, in su la mia pervenne. 3 6 9
a risposta così mi prevenne: 3 25 51
vi-ione apparve, che ritenne 3 3 7
ruinò, che nulla la ritenne. 2 5 123
'l Notaio, e Guittone, e me ritenne 2 24 56
quel che presso più ci si ritenne, 3 21 43
che non corse in dietro, e si ritenne, 1 25 127
lo stremo d'Europa si ritenne, 3 6 5
e innocenza laggiù si ritenne, 3 32 84
le braccia m'avvinse e mi sostenne: 1 17 96
ne l'altro, che in là sen va, sostenne, 1 30 42
che l'occhio da presso nol sostenne; 2 2 39
di mia confessiion non mi sovvenne. 3 3 9
esso, ch'altra volta mi sovvenne 1 17 94
ole usò, e mai non furo strenne, 2 27 119
l'affezion del vel Gostanza tenne; 3 4 98
se a peggior sentenzia ch'ei non tenne. 1 9 15
sta a peccar con esso così venne, 1 30 40
pioggia cadde, ed a' fossati venne 2 5 119
poichè 'l tempo della grazia venne, 3 32 82
quello sfavillar che insieme venne, 3 21 41
troppa materia che in là venne, 1 25 125
to voler sovra voler mi venne 2 27 121
rolli dir, ma la voce non venne 1 17 92
cominciàr con l'altro che poi venne, 1 9 11
rano accese, e quella che pria venne, 3 27 11
n poco sovra noi a star si venne, 2 8 31
mente tua, e di' onde a te venne: 3 25 47
al collo d'un grifon tirato venne. 2 29 108
un fulgore, in che sua voglia venne. 3 33 141
come più e più verso noi venne 2 2 37

enni

n parole e con mani e con cenni, 2 1 50
a mia compagnia costui sovvenni. 2 1 54
da rispose lui: Da me non venni: 2 1 52

enno

i tuo dir d'amor m'è caro cenno. 2 22 27
'egli m' assentì con lieto cenno 2 19 86
aspettar mio dir più, nè mio cenno: 2 27 139
a fra me medesmo, al nuovo cenno 1 16 116
enti, verso lor duca per cenno; 1 21 138
ro al viver bene un picciol cenno 2 6 141
un'altra da lungi render cenno 1 8 5
ersi a me con salutevol cenno: 1 4 98
ch'io parlassi, ed arrisemi un cenno 3 15 71
quanto cauti gli uomini esser denno 1 16 118
li maschi loro a morte dienno. 1 18 90
l'argine sinistro volta dienno; 1 21 136
per saper lo numero in che enno 3 13 97
e e i acedemona, che fenno 2 6 139
l'altro foco? e chi son quei che 'l fenno? 1 8 9
d'onore ancora assai mi fenno; 1 4 100
ui parole pria notar mi fenno, 2 19 90
lagrimando a te venir mi fenno, 2 27 137
te parole Stazio muover fenno 2 22 25
contingente mai necesse fenno; 3 13 99
peso per ciascun di voi si fenno; 3 15 75
passò per l'isola di Lenno, 1 18 88
veder ch'ei fu re, che chiese senno, 3 13 95
er entro i pensier miran col senno! 1 16 120
icca, tu con pace, tu con senno. 2 6 137
o avarizia, tra cotanto senno, 2 22 23
'io fui sesto tra cotanto senno. 1 4 102
cominciai così: L'affetto e il senno, 3 15 73
rivolto al mar di tutto 'l senno 1 8 7
ali digrignar pure a lor senno, 1 21 134
ch'io potei di me fare a mio senno, 2 19 88
li è Giason, che per cuore e per senno 1 18 86
fora non fare a suo senno; 2 27 141

eno

del sangue e delle piaghe appieno, 1 28 2
n posso ritrar di tutti appieno; 1 4 145
o e spesso, a guisa di baleno. 3 25 81
na vedovella gli era al freno, 2 10 77
oppa sicurtà m'allarga il freno, 2 22 20
almi stretto nelle mani il freno 2 20 55
al, perchè ti racconciasse 'l freno 2 6 88
il tenere agli occhi stretto 'l freno, 2 25 119
schiera che corre senza freno. 2 5 42
rate, Avicenna e Galieno, 1 4 143

l Borea da quella guancia, ond'è più leno, 3 28 81
m Di maggio a più, e di minore a meno, 3 28 77
Come dal suo maggiore è vinto 'l meno. 2 7 78
Che color non tornasser suso in meno, 2 5 40
Che di volger mi fe' caler non meno. 2 25 123
Con vista carca di stupor non meno. 2 29 57
Quando li regi antichi venner meno 2 20 53
Senz'e so fora la vergogna meno. 2 6 90
Per coltivare omai verrebber meno, 2 14 96
Ogni lingua per certo verria meno 1 28 4
Che molte volte al fatto il dir vien meno. 1 4 147
Sì ch'al volger del têmo non vien meno. 3 13 9
Sovresso in vista al vento si movieno. 2 10 81
n In pelago nol vede; e nondimeno 3 19 62
p Di nuovo acquisto, e sì d'amici pieno, 2 20 57
Io mi rivolsi d'ammirazion pieno 2 29 55
Dintorno a lui parea calcato e pieno 2 10 79
Ed ogni valle onde 'l Rodano è pieno. 3 6 60
Di quanto per tua cura fosti pieno? 2 22 24
Nella pistola poi, sì ch'io son pieno, 3 25 77
Anzi n'è questo luogo tanto pieno, 1 18 59
r E quel che fe' da Varo insino al Reno, 3 6 58
Tra 'l Po e il monte, e la marina e il Reno, 2 14 92
A dicer sipa tra Savena e 'l Reno: 1 18 61
Che dentro a questi termini è ripieno 2 14 94
s Rècati a mente il nostro avaro seno. 1 18 63
Le tue marine, e poi ti guarda in seno, 2 6 86
Immagini quel carro a cui lo seno 3 13 7
Summae Deus clementiae, nel seno 2 25 121
C'hanno a tanto comprender poco seno. 1 28 6
Dall'erba e dalli fior, dentro a quel seno 2 7 76
Come poteo trovar dentro al tuo seno 2 22 22
Mentr'io diceva, dentro al vivo seno 3 25 79
Lume non è, se non vien dal sereno 3 19 64
Indico legno lucido e sereno, 2 7 74
Come rimane splendido e sereno 3 28 79
Di prima notte mai fender sereno, 2 5 38
Ridur lo mondo, a suo modo, sereno, 3 6 56
Più chiaro assai, che luna per sereno 2 29 53
Lo cielo avvivan di tanto sereno, 3 13 5
v Od ombra della carne, o suo veleno. 3 19 66
(V. *veleno* 3 19 66) veneno.

ensa

d Per che già la credetti rara e densa. 3 22 141
Ma perchè Santa Chiesa in ciò dispensa, 3 5 35
Fia testimonio al ver che la dispensa. 3 17 54
Richiede ancora aiuto a tua dispensa. 3 5 39
i Ponete mente alla sua voglia immensa, 3 24 7
Vidi la figlia di Latona incensa 3 22 139
m Convienti ancor sedere un poco a mensa, 3 5 37
Di quel che cade della vostra mensa, 3 24 5
o La colpa seguirà la parte offensa 3 17 52
p Che l'ha per meno; e chi ad altro pensa 3 22 137
E tosto verrà fatto a chi ciò pensa 3 17 50
Sempre del fonte onde vien quel ch'ei pensa 3 24 9

ense

c Ben è che ragionando la compense. 3 26 6
d E notte avesse tutte sue dispense, 2 27 72
i E pria che in tutte le sue parti immense 2 27 70
o In te non sono ancor dall'acqua offense. 2 31 12
Da ch'io intesi quell'anime offense, 1 5 109
Sì che scusar non si posson l'offense. 3 4 108
p Fin che 'l Poeta mi disse: Che pense? 1 5 111
Poco sofferse; poi disse: Che pense? 2 31 10
A questo punto voglio che tu pense 3 4 106
r Dicendo: Intanto che tu ti risense 3 26 4
s Caina attende chi in vita ci spense. 1 5 107
Della fulgida fiamma che lo spense 3 26 2
Dal padre suo, la propria madre spense, 3 4 104
Che 'l Sol corcar, per l'ombra che si spense, 2 27 68
Che la voce si mosse, e pria si spense 2 31 8

ensi

d Credo che 'l fanno i corpi rari e densi. 3 2 60
f Volitando cantavano e facìensi 3 18 77
Ed al sì ed al no discordi fensi. 2 10 63
Che li primi parenti intrambo fensi. 3 7 148
i Similemente al fumo degli incensi, 2 10 61
m Prima cantando a sua nota moviensi; 3 18 79
Di quel'e pietre, che spesso moviensi 1 12 29
p Ma dimmi quel che tu da te ne pensi. 3 2 58

Io gia pensando; ed ei disse: Tu pensi 1 12 81
r Vostra resurrezion, se tu ripensi 3 7 146
s D'ammirazione omai; poi dietro a' sensi 3 2 56
Partita in sette cori, a' duo miei sensi 2 10 59
Da quell' ira bestial ch' i' ora spensi. 1 12 33
t Un poco s'arrestavano e taciensi. 3 18 81

ense

a Sovra me, come pria, di caro assenso 3 9 17
c Così 'l Maestro; ed io: Alcun compenso, 1 11 13
Deh metti al mio voler tosto compenso, 3 9 19
p Perduto: ed egli: Vedi, che a ciò penso. 1 11 15
Ch'io possa in te rifletter quel ch'io penso 3 9 21
s Sì che s'ausi prima un poco il senso 1 11 11

enta

a E buon sarà costui, s'ancor s'ammenta 2 14 56
Dell'operante, quanto più appresenta 3 7 107
In che più tosto ognora s'appresenta: 3 10 33
Quel, che Timeo dell'anime argomenta 3 4 49
E vedrai il correggier che s'argomenta: 3 11 138
Mercè del popol tuo che s'argomenta. 2 6 129
Che fa colui ch'a dicer s'argomenta. 2 25 15
Quale è colui ch'adocchia, e s'argomenta 3 25 118
E se dal fummo fuoco s'argomenta, 2 33 97
Colpa nella tua voglia altrove attenta. 2 33 99
Mirava fissa, immobile ed attenta, 3 33 98
Fosse la gente di Nembrotte attenta; 3 26 126
La punta del disio, e non s'attenta 3 22 26
Per voglia di volare, e non s'attenta 2 25 11
Mosser la vista sua di stare attenta 3 25 116
Se la tua audienza è stata attenta 3 11 134
Temendo 'l fiotto che in vêr lor s'avventa 1 15 5
b E qua'e i Padovan lungo la Brenta, 1 15 7
c È impossibil che mai si consenta: 3 33 102
L'altra beatitudo, che contenta 3 18 112
Fiorenza mia, ben puoi esser contenta 2 6 127
A rilevarvi suso fu contenta; 3 7 111
Per che la voglia mia saria contenta 3 17 25
Prima cantando, e poi tace contenta 3 20 74
Per far di sè la mia voglia contenta. 3 22 30
In parte fia la tua voglia contenta, 3 11 136
d Io veggio tuo nipote, che diventa 2 14 58
Ciascuna cosa, quale ell'è, diventa. 3 20 78
Son di tiranni, ed un Marcel diventa 2 6 125
Più corto per buon prieghi non diventa. 2 3 141
A quella luce cotal si diventa, 3 33 100
Che per veder non vedente diventa; 3 25 120
i Tal mi sembiò l'imago della imprenta 3 20 76
Con poco moto seguitò la imprenta, 3 18 114
La divina bontà, che 'l mondo imprenta. 3 7 109
Che del valor del cielo il mondo imprenta 3 10 29
l Ella sen va notando lenta lenta: 1 17 115
Che saetta previsa vien più lenta. 3 17 27
E la maggiore e la più luculenta 3 22 28
p Di Santa Chiesa, ancor che alfin si penta, 2 3 137
Giren conviene che senza pro si penta 1 11 42
r Ma esso guida: e da lui si rammenta 3 18 110
Con quella parte che su si rammenta 3 10 81
Sorridendo rispose, or ti rammenta 2 33 95
Gabriel e Michel vi rappresenta, 3 4 47
s Che fu per li Giudei mala sementa, 1 23 123
Anzi che Chiarentana il caldo senta; 1 15 9
Perocchè, come dice, par che senta 3 4 51
Come tu vedi, ed e mestier ch'e' senta 1 23 119
Parole gravi; avvegna ch'io mi senta 3 17 23
Par che del buon Gherardo nulla senta. 2 16 133
Del fiero fiume, e tutti gli sgomenta 2 14 60
Tal era io, con voglia accesa e spenta 2 25 13
Di' ch'è rimaso della gente spenta, 2 16 134
La lingua ch'io parlai fu tutta spenta 3 26 124
Nell'aer d'ogni parte, e vidi spenta 1 17 113
Ed a tal modo il suocero si stenta 1 23 121
t O tuo parlar m'inganna, od e' mi tenta, 2 16 136
Guastatori e predon, tutti tormenta 1 11 38
Della sua strada novecento trenta 3 26 122
Per ogni tempo ch'egli è stato, trenta, 2 3 139
v Se non ch'al viso e di sotto mi venta. 1 17 117
Puote uomo avere in sè man violenta 1 11 40

ente

a Che sotto il petto del Lione ardente 3 21 14
Che di fuoco d'amor par sempre ardente, 2 27 96
Vedi Guido Bonatti; vedi Asdente,
c Come si fece subito e candente
Per la contraddizion che nol consente.
Ed altra andava continuamente,
d Dietro a chi fugge, ed a chi mostra 'l dente
Così quelle carole, differente
Qual d'una pianta, in tante differente
Segue, com'il maestro fa il discente,
Te lucis ante sì divotamente
Cominciò egli allor sì dolcemente,
Cinge d'intorno la città dolente,
Per me si va nel a città dolente;
Che si richiudon per esser dolente
E Modena e Perugia fu dolente.
Colui che perde si riman dolente
Di Puglia fu del suo sangue dolente
Ma dimmi chi tu se', che in sì dolente
Barbariccia con gli altri suoi dolenta.
e Intra sè, qui più e meno eccellente,
Vedi se far si dee l'uomo eccellente.
f Perchè diede 'l consiglio frodolente,
g Supin giaceva in terra alcuna gente,
E però questa festinata gente
Possa lasciare alla futura gente;
Prender sua vita ed avanzar la gente.
Seguendo lui, avria buona la gente.
Nessun riparo vi può far la gente
Da quella parte, onde il core ha la gente:
Che con la coda percuote la gente:
Se s'adunasse ancor tutta la gente,
Con l'altro se ne va tutta la gente:
Per lui fia trasmutata molta gente.
Va per lo regno della morta gente?
Per me si va tra la perduta gente,
Già venia su ma di piccola gente,
Non viste mai fuor ch'alla prima gente
Lo mio Maestro, ed io, e quella gente
Vedi che non pur io, ma questa gente
Diretro al Sol, del mondo senza gente.
Da man sinistra m'apparì una gente
Quantunque vedi, sì che giustamente
Come giusta vendetta giustamente
l Mi si facean stimar veloci e lente.
E non pareva, sì venivan lente
Di gemme la sua fronte era lucente,
Quant'esser convenia da sè lucente!
m Ed altro disse, ma non l'ho a mente;
E qual da lato gli si reca a mente.
Da queste due, se tu ti rechi a mente
Perch'io a lui: Se ti riduci a mente
E quest'atto del ciel mi venne a mente.
Indarno di ridurlasi alla mente,
Chè dove l'argomento della mente
Essere alcun de'raggi della mente
Che fece me a me uscir di mente.
Com'a nessun toccasse altro la mente.
Da pigliar occhi per aver la mente.
Esaminando del cammin la mente,
Non tener pure ad un luogo la mente,
Per lo nostro sermone e per la mente,
Si vuol lasciar che non seguir la mente.
Ma io ti solverò tosto la mente:
Ficca diretro agli occhi tuoi la mente,
Da' concetti mortali, alla mia mente
Forse ti tira fuor della mia mente
Quella che imparadisa la mia mente;
E porteraine scritto nella mente
Sì giran sì, che 'l primo, a chi pon mente,
Vidi molt'ombre, andando, poner mente
E se 'l mondo laggiù ponesse mente
Allor si volse a noi, e pose mente,
Io mi volsi a man destra, e posi mente
Li pensier vani intorno alla tua mente,
Che piangean tutte assai miseramente;
Conosceresti all'alber moralmente.
n Colui che mostra sè più negligente,
Ma però di levarsi era niente,
Tutte adunate parrebber niente
o Perigli siete giunti all'occidente,
Che già, raggiando, tutto l'occidente
Poi si rivolse nel vostro occidente,
Nell'ora credo, che dall'oriente
Già s'imbiancava al balzo d'oriente,

eva tutto rider l'oriente, 2 1 20
cando gli occhi verso l'oriente, 2 8 11
dici che di Silvio lo **parente**, 1 2 13
'l suocero il facesse lor parente. 3 16 120
seci l'ombra del primo parente, 1 4 55
to di là, da quel ch'egli è, **parvente**. 3 19 57
per color, ma per lume parvente, 3 10 42
itamente si rifà parvente 3 20 5
in questo specchio ti sarà parvente. 3 21 18
per esser battuta, ancor si **pente**. 3 9 45
assolver non si può chi non si pente; 1 27 118
vorrebbe: ma tardi si pente. 1 20 120
rai Beatrice, ed ella **pienamente** 2 15 77
hai vedute cose, che **possente** 3 23 47
rda la mia virtù, s'ell'è possente. 1 2 11
può di sua natura esser possente 3 19 55
' la lingua mia tanto possente, 3 33 70
ndo ci vidi venire un Possente 1 4 53
gran sentenzia ti faran **presente**. 3 7 24
edibili a quei che fia presente. 3 17 93
or fia grave il memorar presente. 2 23 117
iò non pensa la turba presente, 3 9 43
cia che contro alla vita presente 3 28 1
tutti i raffi, ed assai **prestamente** 1 22 147
ancilla Dei, sì **propriamente**, 2 10 44
Beatrice sì bella e **ridente** 3 14 79
ndo mi volsi al suo viso ridente. 3 27 96
vostri sensi, ch'è del **rimanente**, 1 26 115
ra come quei che si **risente** 3 23 49
l'alta torre alla cima **rovente**, 1 9 36
io facea con l'ombra più rovente 2 26 7
voler lor parlar **segretamente**. 1 8 87
quel che fe' col baiulo **seguente**, 3 6 73
orde a sè, com'ogni altra **semente** 3 8 140
organar le posse ond'è semente. 2 25 57
olo andò, e fu **sensibilmente**. 1 2 15
to ovra poi che già si muove e **sente**, 2 25 55
tante circostanze **solamente** 2 33 70
sì pente, chi guarda **sottilmente**, 1 31 53
prese 'l sonno; il sonno che **sovente**, 2 27 92
raccia pur, che tosto sieno **spente**, 2 15 79
s'altra è maggio', nulla è sì **spiacente**. 1 6 48
ciel piovuti, che **stizzosamente** 1 8 83
bene in meglio sì **subitamente**, 3 10 38
benedetto rostro fu **tacente**; 3 20 9
Moisè legista e l'**ubbidiente** 1 4 57
isse: Va' su tu, che se' **valente**. 2 4 114
helo Scotto fu, che **veramente** 1 20 116

emti

e 'l Maestro, che l'andare **allenti**? 2 5 11
le quali ed in sogno ed **altrimenti** 2 30 134
etti verso me, non altrimenti. 2 28 56
e in lo specchio il Sol, non altrimenti 2 31 121
inar la mia terra altrimenti, 1 20 98
miei dì rimirar fe' più **ardenti**. 3 31 142
orati di su da raggi ardenti, 3 23 83
i gridavano: A Filippo **Argenti**. 1 8 61
arco mio, diss'io, bene **argomenti**; 2 16 130
io: Per filosofici argomenti, 3 26 25
le sustanzie, e poi tra gli argomenti. 3 24 69
i parrà, se tu quinci argomenti, 3 5 25
to giù cadde, che tutti argomenti 2 30 136
caldo suo calor fissi ed **attenti**, 3 31 140
to eran gli occhi miei fissi ed attenti 2 32 1
eravam tutti fissi ed attenti 2 2 118
eni: Frate, perchè non t'attenti 2 33 23
andavam per lo vespero attenti 2 15 139
e risplendere a' miei **blandimenti**: 3 16 30
en minori, o saran sì **cocenti**? 1 6 105
Dio consenta quando tu **consenti**; 3 5 27
ce i prieghi miei esser **contenti**, 2 28 58
zioso mi fia, se mi contenti 3 3 40
ran con lui, parevan sì contenti, 2 2 116
ederai color, che son contenti 1 1 118
el nomar parean tutti contenti, 2 24 26
vedi le cose **contingenti** 3 17 16
conviene schiarar; dicer **convienti** 3 26 28
nere cagne, bramose e **correnti**, 1 13 125
versi in giro più e men correnti, 3 8 20
liber uom l'un si recasse a' **denti**. 3 4 3
non traggon la voce viva a' denti. 2 33 27
ogni bocca dirompea co' denti 1 34 55

Riprese il teschio misero co' denti. 1 33 77
In sè medesmo si volgea co' denti. 1 8 63
Cangiâr colore, e dibattero i denti, 1 3 101
Non vedi tu ch'e' digrignan li denti, 1 21 131
In quel che s'appiattò miser li denti, 1 13 127
Vidi per fame a vòto usar li denti 2 24 28
Locati son per gradi **differenti**, 3 32 74
Sì che tre ne facea così **dolenti**. 1 34 57
Ch'ei fanno ciò per li lessi dolenti. 1 21 135
Poi sen portâr quelle membra dolenti, 1 13 129
O Niobe, con che occhi dolenti 2 12 37
Si fan sentir con gli sospir dolenti! 1 9 126
Di quegli antichi spiriti dolenti, 1 1 116
e Turbò 'l suggetto de' vostri **elementi**. 3 29 51
Che fosser dall'umana colpa **esenti**: 2 7 33
Li figli di Levì furono esenti: 2 16 132
g Quando che sia, alle beate **genti**: 1 1 120
Ditemi chi voi siete e di che genti: 1 29 106
Ed egli a me: L'angoscia delle genti 1 4 19
Ahi Pisa, vituperio delle genti 1 33 79
Far di costui alle fangose genti, 1 8 59
Vien dietro a me, e lascia dir le genti; 2 5 13
Quant'era allora? e quali eran le genti 3 16 26
Tutto smarrito, e riguardar le genti 2 12 35
Mormorava il Poeta, molte genti: 2 10 101
Che pasturò col rocco molte genti 2 24 30
Fuor che mostrargli le perdute genti. 2 30 138
Ed io: Maestro, quai son quel'e genti, 1 9 124
i O benigna virtù che sì gl'**imprenti**, 3 23 85
Cotale amor convien che in me s'imprenti; 3 26 27
Quivi sto io co' parvoli **innocenti**, 2 7 31
Di che le creature **intelligenti** 3 5 23
Veniva a me co' suoi **intendimenti**, 2 28 60
Gli occhi miei ch'a mirar erano **intenti**. 2 10 103
l E fuor n'uscivan sì duri **lamenti**, 1 9 122
Ma di tenebre solo, ove i lamenti 2 7 29
Che non paressero impediti e **lenti** 3 8 24
Volgendosi vêr lui non furon lenti. 2 10 105
Dell'ombre e della pioggia, a passi lenti, 1 6 101
Così frugar conviensi i pigri, lenti 2 15 137
Poichè i vicini a te punir son lenti, 1 33 81
Gridando: Che è ciò, spiriti lenti? 2 2 120
Contro i raggi serotini e **lucenti**: 2 15 141
Più dolci in voce che in vista lucenti. 3 10 66
m Che, come veggion le terrene **menti** 3 17 14
Con sei occhi piangeva, e per tre menti 1 34 53
Nel primo mondo dall'umane menti, 1 29 104
Intra duo cibi, distanti e **moventi** 3 4 1
n Di lor semenza e di lor **nascimenti**. 1 3 105
p Solamente la fede de' **parenti**. 3 32 78
Bestemmiavano Iddio, e i lor parenti, 1 3 103
Ed argomento delle non **parventi**: 3 24 65
Ed egli a me: Non vo' che tu **paventi**: 1 21 133
Dissi: Come verrò, se tu paventi 1 4 17
Agli occhi lì, che non eran **possenti**. 3 23 87
A cui tutti li tempi son **presenti**; 3 17 18
r Ed io: Maestro, i tuoi **ragionamenti** 1 20 100
Bastava sì ne' secoli **recenti** 3 32 76
Or con uni or con altri **reggimenti**. 2 31 123
Per confondere in sè duo reggimenti, 2 16 128
Come a color, che troppo **reverenti**, 2 33 25
Ond'ella pronta e con occhi **ridenti**: 3 3 42
Che lo splendor degli occhi suoi ridenti 3 10 62
Strinsermi gli occhi agli occhi **rilucenti**, 2 31 119
s Allora udi': Dirittamente **senti**, 3 24 67
Di vita eterna la dolcezza senti, 3 3 38
Quella pietà, che tu per téma senti. 1 4 21
Di palesarvi a me non vi **spaventi**. 1 29 108
Che gli altri mi sarian carboni **spenti**. 1 20 102
Furon creati, e come; sì che spenti 3 29 47
Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti! 2 12 39
Che gli altri sensi m'eran tutti spenti; 2 32 3
t Perch'io dissi: Maestro, esti **tormenti** 1 6 103
v Nè giugneriesi, numerando, al **venti** 3 29 49
Giammai la cima per soffiar de' venti, 2 5 15
Come s'avviva allo spirar de' venti 3 16 28
Di fredda nube non disceser venti, 3 8 22
Io vidi più fulgor vivi e **vincenti** 3 10 64

ento

a Ma, perchè puote vostro **accorgimento** 3 4 70
Parer lo sventurato **adornamento**. 2 12 51
Fatto v'avete Dio d'oro e d'**argento**: 1 19 112

	Del retaggio miglior nessun possiede	2	7	120
	Nullo; però che 'l pastor che **precede**;	2	16	98
	Ma dimmi della gente che **procede**,	1	20	103
	Ed io: Maestro, assai chiaro procede	1	11	67
	Non ti maravigliar, chè ciò procede	3	5	4
	Ond'ella: I' dicerò come procede	2	28	88
	Così di grado in grado si procede.	3	28	114
r	Che non si puote dir dell'altre **rede**.	2	7	118
	Ch'uscir dovea di lui e delle rede:	3	12	66
	Ai frati suoi, sì com'a giuste rede,	3	11	112
	Gonfia 'l cappuccio, e più non si **richiede**.	3	29	117
	Quell'umido vapor che in acqua **riede**,	2	5	110
	Quand'una è ferma e l'altra va e riede;	3	8	18
	E se di voi alcun nel mondo riede,	1	13	76
	Che poi non si poria, se 'l dì non riede.	2	17	63
	Rimane, e l'altro alla mente non riede;	3	33	60
	Ad usar lor vigilia quando riede.	2	15	138
	Chè l'una dallo inferno u' non si riede	3	20	106
	Dice che l'alma alla sua stella riede,	3	4	52
	E già il Sole a mezza terza riede.	1	34	96
	Chè solo a ciò la mia mente **rifiede**.	1	20	105
s	Dell'universo, in su che Dite **siede**,	1	11	65
	Lo giovinetto che retro a lui siede,	2	7	116
	Per nullo proprio merito si siede,	3	32	42
v	L'esser beato nell'atto che **vede**,	3	28	110
	Per che la gente, che sua guida vede	2	16	100
	Chi guarda pur con l'occhio che non vede,	2	15	134
	La gente grossa il pensi, che non vede	1	34	92
	E però quando s'ode cosa o vede,	2	4	7
	Ed egli a me: Quanto ragion qui vede	2	18	46
	Di veder quella essenzia, in che si vede	3	2	41
	Ov'ogni cosa dipinta si vede.	3	24	42
	E come in fiamma favilla si vede,	3	8	16
	Non è simile a ciò che qui si vede,	3	4	50
	Di là dal modo che in terra si vede,	3	5	2
	Qual è colui che sognando vede,	3	33	58
	Nel veder di Colui che tutto vede,	3	21	50
	Di quella il cui bell'occhio tutto vede,	1	10	131
	Sono, quanto ragione umana vede,	3	19	74
	Chè quale aspetta prego, e l'uopo vede,	2	17	59

edi

a	Ladro alla sagrestia de' belli **arredi**:	1	24	138
c	Dell'eterno statuto quel che **chiedi**,	3	21	95
	Mi trasse 'l Duca mio, dicendo: Chiedi	2	9	107
	Forse ch'avrai da me quel che tu chiedi.	1	28	79
	I' non posso negar quel che tu chiedi:	1	24	136
	Perch'io dissi: Maestro, or mi **concedi**	1	3	72
	Ed anche vo' che tu per certo **credi**,	1	7	117
	Non son colui, non son colui che credi:	1	19	62
	E così puote star con quel che credi	3	13	110
	Ma or conviene esprimer quel che credi,	3	24	122
	De' corpi suoi non uscìr, come credi,	3	20	103
	Però parla con esse, ed odi, e credi:	3	3	31
	Lasciala per non vera, ed esser credi	2	21	128
	Pensa, se tu annoverar le credi;	1	29	8
	Fu di grado maggior che tu non credi,	1	16	36
	Quassù tra noi, se giù ritornar credi?	2	13	140
	Ch'è parte della fede che tu credi:	1	4	36
	Disse 'l Centauro, voglio che tu credi	1	12	129
	Tu non se' in terra, sì come tu credi;	3	1	91
d	Ma pria nel petto tre fiate mi **diedi**.	2	9	111
	Tra 'l quinto dì e il sesto: ond'io mi diedi	1	33	72
	L'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi.	3	6	24
	E poi che a riguardare oltre mi diedi,	1	3	70
	La mente e gli occhi, ov'ella volle, diedi.	2	32	108
m	Poi sorridendo disse: Io son **Manfredi**,	2	3	112
	Ch'ei non peccaro: e s'egli hanno **mercedi**,	1	4	34
p	Gaddo mi si gittò disteso a' **piedi**,	1	33	68
	E questo ti fia sempre piombo a' piedi,	3	13	112
	Così Beatrice; ed io che tutto a' piedi	2	32	106
	Che si lasciò cascar l'uncino a' piedi,	1	21	86
	Ma con la testa e col petto e co' piedi,	1	7	113
	Vèr lo sepolcro più giovani piedi,	3	24	126
	Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,	3	6	22
	Per chè lo spirto tutti storse i piedi:	1	19	64
	Diretro a noi gridò: Tenete i piedi,	1	23	77
	Già si chinava ad abbracciar li piedi	2	21	130
	A tanto segno più muover li piedi.	3	21	99
	Quel sangue sì, che copria pur li piedi:	1	12	125
	Da sè non lascia lor torcer li piedi.	3	3	33
	Che, mischiato di lagrime, a' lor piedi	1	3	68
	Di là per te ancor li mortai piedi.	2	13	144
	E già la luna è sotto i nostri piedi:	1		
	Quel de' passuri, e quel de' passi piedi.	3		
	Divoto mi gittai a' santi piedi:	2		
	Quella che tanto bella è da' suoi piedi	3		
	A dirne chi tu se', che i vivi piedi	1		
	E poi secondo il suo passo **procedi**.	1		
r	Mi disse: Dunque che a me **richiedi**?	1		
	E vivo sono; e però mi richiedi,	2		
	Non corse come tu ch'ad esso **riedi**.	3		
	Sicuramente omai a me ti riedi.	1		
	Ond'io ti priego, che quando tu riedi,	2		
	Ed al mondo mortal, quando tu riedi,	2		
s	Nell'ordine, che fanno i terzi **sedi**,	3		
	E 'l Duca mio a me: O tu, che **siedi**	1		
v	Al carro tieni or gli occhi, e, quel che **vedi**,	2		
	O santo padre, o spirito, che vedi	3		
	Questi, l'orme di cui pestar mi vedi,	1		
	Quivi morì. E come tu mi vedi,	1		
	Ti fa maravigliar, perchè ne vedi	3		
	Col falso immaginar, sì che non vedi	3		
	Ed al sì ed al no, che tu non vedi;	3		
	Ed altro è da veder che tu non vedi.	1		
	Non far; chè tu se' ombra, e ombra vedi.	2		
	D'averlo visto mai, ei disse: Or vedi;	2		
	Lo buon Maestro disse: Figlio, or vedi	1		
	Sì come tu da questa parte vedi	1		
	Vere sustanzie son ciò che tu vedi,	3		
	Che spiriti son questi che tu vedi?	1		
	Con Beatrice, sì come tu vedi.	3		
	Veggio ora chiaro, sì come tu vedi	3		
	Nella miseria dove tu mi vedi.	1		

edo

c	Da questo passo vinto mi **concedo**,	3		
	Non pur di là da noi, ma certo io **credo**,	3		
t	Suprato fosse comico o **tragedo**.	3		

ee

d	Così foss'ei, da che pure esser **dee**!	1		
	Vèr la sinistra mia da quelle Dee,	2		
	In essa gerarchia son le tre dee,	3		
e	Infino ad esso succedono **Ebree**,	3		
	L'ordine terzo di Podestadi èe.	3		
	Nè con ciò che di sopra 'l mar rosso èe.	1		
	E la disposizion che a veder èe.	3		
f	Chè, se chelidri, iaculi, e **faree**	1		
	Perchè, secondo lo sguardo che **fee**	3		
	Sanza la vista alquanto esser mi fee;	2		
m	Rimontò 'l Duca mio, e trasse **mee**.	1		
r	Nè tante pestilenzie, nè sì **ree**	1		
s	Noi ci partimmo, e su per le **scalee**,	1		
	A che si parton le sacre scalee.	3		
t	Con tre melode, che suonano in **tree**	3		

effa

a	Che cane a quella levre, ch'egli **acceffa**.	1		
	Se l'ira sovra 'l mal voler s'**aggueffa**,	1		
b	Sono scherniti; e con danno e con **beffa**	1		

ega

d	Come fa chi da colpa si **dislega**,	2		
	Che acqua è questa che qui si **dispiega**	2		
l	Ivi così una cornice **lega**	2		
	Virtù diversa fa diversa lega	3		
	E poi l'affetto l'intelletto lega.	3		
	Ma se' venuto più che mezza lega	2		
	Chè questi vive, e Minos me non lega;	2		
	Di dirne come l'anima si lega	1		
	Che per piacer di nuovo in voi si lega.	2		
	Nel qual, sì come vita in voi, si lega.	3		
n	Venite a noi parlar, s'altri nol **niega**.	1		
	Che senza distinzione afferma o niega,	3		
p	Sì tosto come 'l vento a noi li **piega**,	1		
	Novella vision ch'a sè mi piega,	2		
	E se, rivolto, in vèr di lei si piega,	2		
	A guisa di cui vino o sonno piega?	2		
	Per lo suo amore adunque a noi ti piega.	2		
	Se non che l'arco suo più tosto piega.	2		
	Perch'egli incontra, che più volte piega	3		
	Liberamente ciò che 'l tuo dir **prega**,	1		
	Per cotal prego detto mi fu: Prega	3		
	Più presso a noi; e tu allor li prega.	1		
	Di Marzia tua, che in vista ancor ti prega.	2		

ɔondamente si risega	2	18	2
i come l'uom da lei si slega?	2	19	60
com' uom, che dal sonno si slega,	2	15	119
› intenzione, e dentro a voi la spiega,	2	18	23
ɒa mai da tai membra si spiega.	1	13	90
licata per le stelle spiega,	3	2	137
i, disse, quell' antica strega,	2	19	58

egge

la terra che 'l Soldan corregge.	1	5	60
e colui, cu'ivi elegge!	1	1	129
ɒe nude vidi molte gregge,	1	14	19
temuta da ciascun, che legge	1	14	17
a posta lor diversa legge.	1	14	21
ɔver non mi può, per quella legge	2	1	89
ponente un pastor senza legge,	1	19	83
Giason sarà, di cui si legge	1	19	85
Semiramis, di cui si legge,	1	5	58
robrio di noi per noi si legge,	2	26	85
io fui ribellante alla sua legge,	1	1	125
' a' miei in ciascuna sua legge?	1	10	84
›ito fe' licito in sua legge,	1	5	56
rchè non servammo umana legge,	2	26	83
donna del ciel ti muove e regge,	2	1	91
. così fia a lui chi Francia regge.	1	19	87
u mai nel dolce mondo regge,	1	10	82
c.a della donna che qui regge,	1	10	80
.e parti impera, e quivi regge:	1	1	127
ben, che per lei tu mi richegge.	2	1	93
imbestiò nell' imbestiate schegge.	2	26	87

egghia

vidi giammai menare stregghia	1	29	76
. scaldar s'appogg'a tegghia a tegghia	1	29	74
ɔolui che mal volentier vegghia;	1	29	78

eggia

olete che con voi m' asseggia,	1	15	35
è la cagione, in voi si cheggia,	2	16	83
ca disse: Attendi, e fa che feggia	1	18	75
ırrostarsi quando 'l fuoco il feggia.	1	15	39
›na compagnia che l' uom franchegg-	1	28	116
però non sia di peggior greggia [gia	2	6	24
iiuol, disse, qual di questa greggia	1	15	37
degli agni della santa greggia,	3	10	94
:iò trapassar la santa greggia	2	24	73
an gli altri della trista greggia.	1	28	120
›rpo suo per astio e per inveggia,	2	6	20
muover suo nes-un volar pareggia;	2	2	18
aıgendo e ridendo pargoleggia,	2	16	87
, andar li compagni, e si passeggia	2	24	71
alla Broccia dico: e qui proveggia	2	6	22
ımpre par che innanzi si proveggia;	1	24	26
ata pria s'è tal ch'ella ti reggia.	1	24	30
lo: Quando fia ch' i' ti riveggia?	2	24	75
grossi vapor Marte rosseggia	2	2	14
onchione, avvisava un'altra scheggia	1	24	28
è vedrai la pianta onde si scheggia,	3	11	137
ti a destra sopra la sua scheggia,	1	18	71
ı ghirlanda, che intorno vagheggia	3	10	92
li mano a lui, che la vagheggia,	2	16	85
o noi fummo là, dov'ei vaneggia	1	18	73
s'impingua, se non si vaneggia,	3	10	96
, s'impingua, se non si vaneggia.	3	11	139
; certo, ed ancor par ch'io 'l veggia,	1	28	118
m' apparve, s'io ancor lo veggia,	2	2	16

eggio

ıa' ir, ch'io per me non la cheggio.	1	21	129
ıale i' vivo ancora; e più non cheggio	1	15	120
pos' io, e qui ragion non cheggio.	3	8	117
:l peccato, ove mo cader deggio;	1	27	109
vien con la quale esser non deggio	1	15	118
i vien l'allegrezza, ond'io fiammeg-	3	21	88
ıarità della fiamma pareggio. [gio	3	21	90
la succession; pensa che a peggio	2	10	110
:ch'io fugga questo male e peggio,	1	1	132
'l tacer mi fu avviso il peggio,	1	27	107
gli ancora: Or dì, sarebbe il peggio	3	8	115
a lui: Poeta, i' ti richeggio	1	1	130
sien salvi insino all'altro scheggio,	1	21	125
e la sua cittade e l'alto seggio:	1	1	128
à trionfar nell' alto seggio.	1	27	111

v E non so che; sì nel veder vaneggio.
Ed io: Non già; perchè impossibil veggio,
Più lungo esser non può, però ch'io veggio
Omè! Maestro, che è quel ch'io veggio?
Io cominciai: Maestro, quel ch'io veggio
Mi leva sovra me tanto, ch'io veggio

eghe

d Da quella bella spera mi disleghe:
p Chè l'immaginar nostro a cotai pieghe,
O santa suora mia, che sì ne preghe

eghi

d Perchè tu ogni nube gli disleghi
Sì che il sommo piacer gli si dispieghi.
f Così sicuro per lo inferno freghi.
n Io cominciai: E' par che tu mi nieghi,
Esser non può chel mio a te si nieghi.
p La fama nostra il tuo animo pieghi
Che decreto del ciel orazion pieghi:
Quell'ombre che pregàr pur ch' altri preghi
Donna scese dal ciel, per li cui preghi
Più ch'io fo per lo suo, tutti i miei preghi
Rende in dispetto noi e nostri preghi,
s Ma da ch'è tuo voler che più si spieghi

egi

c Quando si partiranno i duo collegi,
E contro agli altri principi e collegi:
d Di sè lasciando orribili dispregi!
Nel qual si scrivon tutti i suoi dispregi?
e Sai quel che fe', portato dagli egregi
f Sono al suo petto assai debiti fregi.
Bontà non è, che sua memoria fregi:
p Dio in disdegno, e poco par che 'l pregi:
r Quanti si tengon or lassù gran regi,
Dicendo: Quel fu l'un de' sette regi,
Al dolor di Lucrezia in sette regi
Che potran dir li Persi ai vostri regi,

egia

d Sola va dritta, e il mal cammin dispregia
e Del barba e del fratel, che tanto egregia
n E quei di Portogallo e di Norvegia
p Uso e natura sì la privilegia,
s Che vostra gente onrata non si sfregia
v Che mal aggiusta 'l conio di Vinegia.

egio

c Poi mi dissero: O Tosco, ch'al collegio
Nel quale è Cristo abate del collegio,
d Dir chi tu se' non avere in dispregio.
f Oggi colui che la fascia col fregio.
p Del gran barone, il cui nome e 'l cui pregio
Di grido in grido pur lui dando pregio,
Or, se tu hai sì ampio privilegio,
Da esso ebbe milizia e privilegio:
E s'ei son morti, per qual privilegio

egli

i Che si deriva, perchè vi s'immegli.
s Come fec' io, per far migliori spegli
Col volto verso il latte, se si svegli

eglio

m Di dolce disiar, s'adempia meglio,
Del suo figliuolo; e, per celarlo meglio,
Da te la voglia tua, discerno meglio
p E nulla face lui di sè pareglio.
s Di questa vita miran nello speglio,
E Roma guarda sì come suo speglio.
Perch'io la veggio nel verace speglio
v Dentro dal monte sta dritto un gran veglio,
Ma perchè 'l sacro amore, in che io veglio

egna

c Le destre spalle volger ci convegna,
Al fondo della ghiaccia ir mi convegna.
d Per l'assentir di quell'anima degna.
E l'altra terra, secondo ch'è degna
Ed egli a me: La tua preghiera è degna
Per sola grazia, non per esser degna;
Così 'l Maestro. E quella gente degna,

Anima fia a ciò di me più degna; 1 1 122
Quando io udì' questa profferta, degna 3 23 52
Così fu fatta già la terra degna 3 13 82
i Che della sua virtute l'aria **impregna**, 2 28 110
Sì ch' io sfoghi 'l dolor che 'l cor m' impregna 1 33 113
Che d'ogni posa mi pareva **indegna**: 1 3 54
Di visïon oblita, e che s' **ingegna** 3 23 50
Costò a riarmar, dietro all' **insegna** 3 12 38
Co' dossi delle man facendo insegna. 2 3 102
Così l'usanza fu lì nostra insegna, 2 22 124
Ed io, che riguardai, vidi una insegna, 1 3 52
l Di diverse virtù diverse **legna**. 2 28 114
p Così fu fatta la Vergine **pregna**. 3 13 84
r Del libro che il preterito **rassegna**. 3 23 54
Chè quello imperador, che lassù **regna**, 1 1 124
Quando lo imperador che sempre regna. 3 12 40
s Misericordia e Giustizia gli **sdegna**; 1 3 50
Della prima virtù dispone e **segna**, 3 13 80
Ma fa' che la tua lingua si **sostegna**. 1 26 72
Perch' io a lui: Se vuoi ch' io ti **sovvegna**, 1 33 115
v Che non senza virtù che dal ciel **vegna**, 2 3 98
Fin che la fiamma cornuta qua vegna: 1 26 68
Non vuol che 'n sua città per me si vegna. 1 1 126

egne

d Un tuon s' udì; e quelle genti **degne** 2 29 152
i Fermandos' ivi con le prime **insegne**. 2 29 154
s E sopra loro ogni vapor si **spegne**. 1 14 142
v Dal bosco: fa' che diretro a me **vegne**: 1 14 140

egni

d Se d' esser mentovata laggiù **degni**. 2 1 84
Se voi siete ombre, che Dio su non degni? 2 21 20
Farinata e il Tegghiaio, che fur sì degni, 1 6 79
i O diva Pegasèa, che gl' **ingegni**, 3 18 82
E gli altri che a ben far poser gl' ingegni, 1 6 81
Ed io a lui: Ancor vo' che m' **insegni**, 1 6 77
r Ben vedrai che co' buon convien ch' e' **regni**. 2 21 24
Ed essi teco le cittadi e i regni, 3 18 84
Lasciane andar per li tuoi sette regni: 2 1 82
s E 'l Dottor mio: Se tu riguardi i **segni** 2 21 22
Poi, diventando l'un di questi segni, 3 18 80
t O santo petto, che per tua la **tegni**: 2 1 80

egno

c Che di lione avea faccia e **contegno**. 1 17 60
Per veder della bolgia ogni contegno, 1 22 17
E più con un gigante io mi **convegno**, 1 34 30
Dimmi 'l perchè, diss' io; per tal convegno; 1 32 135
d Pensa oramai qual fu colui, che **degno** 3 11 118
E di salire al ciel diventa degno. 2 1 6
Per l' universo, secondo ch' è degno, 3 31 23
Da ogni creatura, com' è degno 2 11 5
Sì ch' io non so trovare esempio degno, 3 14 105
Che la materia e tu mi farai degno. 3 1 27
Vedi quanta virtù l' ha fatto degno 3 6 34
Ciò che fa poscia d' intelletto degno. 3 4 42
Sì sdebitò così: Non so; ma degno 2 14 29
S' io son d' udir le tue parole degno, 2 7 20
Dirò perchè tal modo fu più degno. 3 7 68
Al mio signor, che fu d' onor sì degno. 1 13 75
Che fa l' uom di perdon talvolta degno. 2 5 21
Forse cui Guido vostro ebbe a **disdegno**. 1 10 63
Ahi quanto mi parea pien di disdegno! 1 9 88
Credendo col morir fuggir disdegno, 1 13 71
E la propria cagion del gran disdegno, 3 26 113
Allor chiusero un poco il gran disdegno, 1 8 88
Le tempie a Menalippo per disdegno, 1 32 131
Ma perchè veggi me' ciò ch' io **disegno**, 2 22 74
i Agli occhi de' mortali, il cui **ingegno** 3 7 59
Poser silenzio al mio cupido ingegno, 3 5 89
Carcere vai per altezza d' ingegno, 1 10 59
Pensa oramai per te, s' hai fior d' ingegno; 1 34 26
E voi nascete con diverso ingegno 3 13 72
Qui vince la memoria mia lo ingegno; 3 14 103
Omai la navicella del mio ingegno, 2 1 2
Tutto, qual che si sia, il mio ingegno; 3 22 114
S' ella non vien, con tutto il nostro ingegno 2 11 9
Le tue parole e il mio seguace ingegno, 2 18 40
Così parlar conviensi al vostro ingegno, 3 4 40
l Nè pria nè poi ch' el si chiovasse al **legno**, 3 19 105
Or, figliuol mio, non il gustar del legno 3 26 115
Venir vedraimi al tuo diletto legno, 3 1 25
Per le nuove radici d' esto **legno** 1
Che s' argomentin di campar lor legno; 1
Ond' egli avvien ch' un medesimo legno, 3
Pria che piegasse il carro il primo legno. 2
p Vedem talvolta, quando l' aere è **pregno**, 3
O gloriose stelle, o lume pregno 3
Ma ciò m' ha fatto di dubbiar più pregno: 2
Già era il mondo tutto quanto pregno 2
Chè dal principio suo (dov' è sì pregno 2
r Tanto che l' ombra del beato **regno** 3
Quella milizia del celeste regno, 3
Che Pallante morì per dargli regno. 3
Tanto, che non si posson trar dal regno; 3
Per tutti i cerchi del dolente regno, 2
L' imperador del doloroso regno 1
Per li messaggi dell' eterno regno; 2
Questo sicuro e gaudioso regno, 3
Esso ricominciò: A questo regno 3
Chè sì ardito entrò per questo regno: 1
Così corremmo nel secondo regno. 3
E canterò di quel secondo regno, 2
Muover si volle, tornando al suo regno, 3
Vegna vêr noi la pace del tuo regno. 2
L' aperse, chè non v' ebbe alcun **ritegno**. 1
Nella corte del ciel, dond' io **rivegno**, 3
s O tu, che mostri per sì bestial **segno** 1
Ch' avea certo colore e certo segno, 1
Sempr' esser buona; ma non ciascun segno 2
Volgesi schiera, e sè gira col segno, 2
Ma solamente il trapassar del segno. 3
Di Pietro in alto mar per dritto segno! 3
Come i delfini, quando fanno segno 1
Sia questa spera lor, ma per far segno 3
E volsimi al Maestro; e quei fe' segno 1
E 'l savio mio Maestro fece segno 1
Sovra pensier, da sè dilunga il segno, 2
Non stà d' un modo; e però sotto 'l segno 3
Nel fuoco il dito, in quanto io vidi 'l segno 3
Dello Spirito Santo, ancor nel segno, 3
E sì come saetta, che nel segno 3
Che in pochi luoghi passa oltra quel segno) 2
Veramente, però ch' a questo segno 3
Si muove contra il sacrosanto segno, 3
Viso ed amore avea tutto ad un segno. 3
Marte quei raggi il venerabil segno, 3
v Che potev' io più dir, se non: I' **vegno**? 2
Virtù del ciel mi mosse, e con lei vegno. 2
E com' io riguardando tra lor vegno, 1
Ed io a lui: Da me stesso non vegno: 1

ego

d Se la vendetta eterna gli **dispiego**, 2
l Ed io a lui: Per fede mi ti **lego** 2
n Malignamente già si mette al **nego**. 2
Che non mi facci dall' attender **niego**. 1
Discolpi me non potert' io far niego. 2
p Vedi, che nel disio vêr lei mi **piego**. 1
Ecco qui Stazio, ed io lui chiamo e **prego**. 2
Via d' andar su ne drizza senza prego. 2
Così rispose: e soggiunse: Io ti prego, 2
Parlar, diss' io, Maestro, assai ten **priego**, 1
s Si fa con noi, come l' uom si **fa sego**; 2
Dentro da un dubbio, s' i' non me ne **spiego**. 2

egra

a Nell' aer dolce che dal Sol s' **allegra**, 1
Non ne potrebbe aver vendetta allegra. 1
f Sì com' el fece alla pugna di **Flegra**, 1
i Chè dir nol posson con parola **integra**. 1
n Or ci attristiam nella belletta **negra**. 1
In Mongibello alla fucina negra, 1

egua

d E fuggìo, come tuon che si **dilegua**, 2
s Che somigliò tonar che tosto **segua**: 2
t Come da lei l' udir nostro ebbe **tregua**, 2

egue

c Sì spesso vien chi vicenda **consegue**. 1
d O virtù mia, perchè sì ti **dilegue**? 2
p Ella provvede, giudica, e **persegue** 1
s Gli ultimi raggi che la notte **segue**, 2
t La possa delle gambe posta in **tregue**. 2
Le sue permutazion non hanno **triegue**: 1

erli

e si va per muro stretto a'merli; 2 20 6
imi, e il Duca mio si mosse per li 2 20 4
contra 'l piacer mio, per piacerli, 2 20 2

erma

ai te somigliante a quella inferma, 2 6 149
con dar volta suo dolore scherma. 2 6 151

ermi

io disio certificato fêrmi. 3 9 18
cchi di Beatrice, ch'eran fermi 3 9 16
h'un si mosse, e gli altri stetter fermi, 1 21 77
della vista della mente infermi, 2 10 122
me si fece, e 'l suo voler piacermi 3 9 14
oia alla giustizia senza schermi? 2 10 126
o già da tutti i vostri schermi, 1 21 81
tu, Malacoda, qui vedermi 1 21 79
v'accorgete voi, che noi siam vermi 2 10 124

ermo

to al quale è consacrato un ermo, 3 21 110
do 'l Maestro fu sovr'esso fermo, 1 18 136
ndo che i poeti hanno per fermo, 1 29 63
rvigio di Dio mi fei sì fermo, 3 21 114
vea membro che tenesse fermo. 1 6 24
in Egina il popol tutto infermo, 1 29 59
n de'lati fanno all'altro schermo; 1 6 20
'è giovato di me fare schermo? 1 13 134
col sangue doloroso sermo? 1 13 138
ricominciommi 'l terzo sermo; 3 21 112
do ci scorse Cerbero, il gran vermo, 1 6 22
li animali, infino al picciol vermo, 1 29 61

erna

, in su la divina basterna, 2 30 16
ran presti ognun in sua caverna, 2 30 14
uina in sì fatta cisterna; 1 33 133
Parnaso, o bevve in sua cisterna, 2 31 141
la bocca tua, sì che discerna 2 31 137
, che 'l suo principio non discerna 3 19 56
lo viso per la luce eterna 3 33 83
uardando nella luce eterna, 3 11 20
endor di viva luce eterna, 2 31 139
to avete la prigione eterna? 2 1 41
a seguir la provvidenza eterna. 3 21 75
gnavate come l'uom s'eterna: 1 15 85
ri e messaggier di vita eterna. 2 30 18
dimonio, che poscia il governa 1 33 131
ove Dio senza mezzo governa, 3 30 122
al consiglio che il mondo governa, 3 21 71
ser può, Quei sa che sì governa. 1 28 126
mpre nera fa la valle inferna? 2 1 45
o profondo vidi che s'interna, 3 33 85
chio per lo mare, entro s'interna; 3 19 60
di letizia onde s'interna. 3 28 120
on mano a guisa di lanterna, 1 28 122
ha guidati? o chi vi fu lucerna, 2 1 43
io ben, diss'io, sacra lucerna, 3 21 73
aceva a sè stesso lucerna; 1 28 124
a e buona imagine paterna 1 15 83
bii; ed hai voler che si ricerna 3 11 22
che nella mia lingua si scerna. 1 15 87
ella giustizia sempiterna, 3 19 58
ta primavera sempiterna, 3 28 116
llo della rosa sempiterna, 3 30 124
per l'universo si squaderna; 3 33 87
r mio ch'al tuo sentir si sterna, 3 11 24
alemente Osanna sverna 3 28 118
ubra che di qua dietro mi verna. 1 33 135
lode al Sol che sempre verna, 3 30 126

erne

Troia in cenere e in caverne: 2 12 61
er di colui che qui ne cerne; 3 3 75
a il segno che lì si discerne! 2 12 63
mira e poco si discerne, 3 7 62
in voce voce si discerne, 3 8 17
batte chi tutto discerne. 2 14 151
dispiega le bellezze eterne. 3 7 66
dovi le sue bellezze eterne, 2 14 149
ride tra le ninfe eterne, 3 23 26

Al modo, credo, di lor viste eterne. 3 8 21
l Vid'io in essa luce altre lucerne 3 8 19
Vid'io, sopra migliaia di lucerne, 3 23 28
o Gli Assiri, poi che fu morto Oloferne, 2 12 59
s La mente, amando, di ciascun che scerne 3 26 35
Di tutte le sustanzie sempiterne. 3 26 39
La divina bontà, che da sè sperne 3 7 64
Tal vero allo intelletto mio sterne 3 26 37
Se disiassimo esser più superne, 3 3 73
Come fa 'l nostro le viste superne; 3 23 30
v Virtù di carità, che fa volerne 3 3 71

erni

d Con l'armonia che temperi e discerni, 3 1 78
Disse 'l Maestro mio, se tu 'l discerni. 1 34 3
g Sappi che in terra non è chi governi; 3 27 140
Novellamente, Amor, che 'l ciel governi, 3 1 74
i *Vexilla Regis prodeunt* Inferni 1 34 1
s Quando la ruota, che tu sempiterni 3 1 76
Ruggeran sì questi cerchi superni, 3 27 144
Ma prima che genna' tutto si sverni, 3 27 142

erno

c Là entro certo nella valle cerno 1 8 71
d Qui li trovai, e poi volta non dierno, 1 30 94
Ma certo, poco pria, se ben discerno, 1 12 37
Ond'io per lo tuo me' penso e discerno, 1 1 112
Ov'io per me più oltre non discerno. 2 27 129
Non vid'io chiaro sì, com'or discerno, 2 4 77
e Tutta è dipinta nel cospetto eterno. 3 17 39
Fossero: ed ei mi disse: Il foco eterno 1 8 73
Ora conosce che il giudicio eterno 3 20 52
Tu te ne porti di costui l'eterno 2 5 106
E disse: il temporal fuoco e l'eterno 2 27 127
E trarrotti di qui per luogo eterno, 1 1 114
g Ma io farò dell'altro altro governo. 2 5 108
Che fecer di Montagna il mal governo, 1 27 47
i Ch'i' discesi quaggiù nel basso inferno, 1 12 35
Come tu vedi in questo basso inferno. 1 8 75
L'angel di Dio mi prese, e quel d'inferno 2 5 104
Fin che l'avrà rimessa nell'inferno 1 1 110
m Fu miglior fabbro del parlar materno. 2 26 117
Che quanto durerà l'uso moderno, 2 26 113
o Fa crastino laggiù dell'odierno. 3 20 54
p Latin, rispose quell'amor paterno, 3 17 35
q La contingenza, che fuor del quaderno 3 17 37
s Le città di Lamone e di Santerno 1 27 49
O frate, disse, questi ch'io ti scerno 2 26 115
E non credo che diano in sempiterno. 1 30 96
Di che ragiono, per l'arco superno, 3 20 50
Levò a Dite del cerchio superno, 1 12 39
Fu corsa, e fummo in su 'l grado superno, 2 27 125
Che 'l mezzo cerchio del moto superno, 2 4 79
v Che muta parte dalla state al verno: 1 27 51
Che fuman come man bagnata il verno, 1 30 92
E che sempre riman tra 'l sole e il verno. 2 4 81

ero

a (V. *adulterio* 3 9 142) adultero
Or superbite, e via col viso altiero, 2 12 70
Intorno ad esso era 'l grande Assuero, 2 17 28
c Appresso vedi 'l lume di quel cero 3 10 115
(V. *cimiterio* 3 9 140) cimitero
Io fui uom d'arme, e poi fui cordigliero, 1 27 67
d Come in ispecchio, fiamma di doppiero 3 28 4
f Quiv'è Alessandro, e Dionisio fero, 1 12 107
Segue la forza; e così queste fêro 3 4 80
Che Polinnía con le suore fêro 3 23 56
Ahi quanto egli era nell'aspetto fiero! 1 21 31
Un crocifisso dispettoso e fiero 2 17 26
i Ch'ei fu dell'alma Roma e di suo impero 1 2 20
Perchè suo figlio, mal del corpo intero 2 18 124
Che fu al dire e al far così intero. 2 17 30
Sì come sono, in loro essere intero; 3 7 132
Seguitâr lei per tutto l'inno intero, 2 8 17
E certo il creder mio veniva intero; 1 27 69
Se fosse stato il lor volere intero, 3 4 82
l S'io fossi pur di tanto ancor leggiero, 1 30 82
Certo, che 'l trapassar dentro è leggiero 2 8 21
Con un vasello snelletto e leggiero, 2 2 41
Con l'ale aperte, e sovra i piè leggiero! 1 21 33
Tanto, che 'l suo andar ti sia leggiero, 2 4 92
m E quanto il santo aspetto facea mero. 3 23 60

L'angelica natura e 'l ministero. 3 10 117
Che tosto piangerà quel monastero, 2 18 122
n E quella fronte c'ha 'l pel così nero, 1 12 109
E vidi dietro a noi un diavol nero 1 21 29
Da poppa stava 'l celestial nocchiero, 2 2 43
p Prima che l'abbia in vista od in pensiero, 3 28 6
L'amor dell'apparenza e il suo pensiero 3 29 87
U' siede il successor del maggior Piero. 1 2 24
s E più di cento spirti entro sediero. 2 2 45
Allor sarai al fin d'esto sentiero: 2 4 94
Io sarei messo già per lo sentiero, 1 30 84
Sì che veggiate il vostro mal sentiero. 2 12 72
Voi non andate giù per un sentiero 3 29 85
E fece Muzio alla sua man severo, 3 4 84
Gli angeli, frate, e 'l paese sincero 3 7 130
Perchè si fa, montando, più sincero. 3 14 139
v Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al vero, 2 8 19
Per aiutarmi, al millesmo del vero 3 28 58
Credendo e non credendo dicer vero; 3 29 88
Ombre che vanno intorno, dicon vero: 1 30 80
Per iscusarmi, e vedermi dir vero; 3 14 137
Saper fu messo, che, se 'l vero è vero, 3 10 113
De' miseri mortali aperse il vero 3 28 2
Non tornò vivo alcun, s'i' odo il vero, 1 27 65
Non vide me' di me chi vide il vero, 2 12 68
La quale e 'l quale (a voler dir lo vero) 1 2 22
Ha posto in luogo di suo pastor vero. 2 18 126
È Obizzo da Esti, il qual per vero 1 12 111
Più non rispondo; e questo so per vero. 2 4 96
Per che, se ciò c'ho detto è stato vero, 3 7 128

erpi

s Ricominciò a gridar: Perchè mi scerpi? 1 13 35
Se stati fossim'anime di serpi. 1 13 39
Uomini fummo; ed or sem fatti sterpi; 1 13 37

erra

a Fino a Minos, che ciascheduno afferra. 1 20 36
Quel che più basso tra costor s'atterra, 2 7 133
E fuor di sua natura in giù s'atterra; 3 23 42
d Le lagrime, che col bollor disserra 1 12 136
La porta del piacer nessun disserra; 3 11 60
Dove chiave di senso non disserra, 3 2 54
Con quell'aspetto che pietà disserra. 2 15 114
Come fuoco di nube si disserra, 3 23 40
E 'l giogo di che Tever si disserra. 1 27 30
e Ella sorrise alquanto, e poi: S'egli erra 3 2 52
Che ritrarrà la mente, che non erra, 1 2 6
Come Livio scrive, che non erra: 1 28 12
Se la memoria mia in ciò non erra, 2 20 147
g All'uomo non facesse alcuna guerra, 2 28 100
Dentro v'entrammo senza alcuna guerra: 1 9 106
E che se fossi stato all'alta guerra 1 31 119
Nimico a' lupi, che gli danno guerra; 3 25 6
Già si solea con le spade far guerra; 3 18 127
Chè per tal donna giovinetto in guerra 3 11 58
Anfiarao? perchè lasci la guerra? 1 20 34
M'apparecchiava a sostener la guerra 1 2 4
Per li Troiani, e per la lunga guerra 1 28 10
Dimmi se i Romagnuoli han pace, o guerra; 1 27 28
Ed ora in te non stanno senza guerra 2 6 82
Lo bevero s'assetta a far sua guerra, 1 17 22
Per cui ed Alessandria e la sua guerra 2 7 135
Nulla ignoranza mai con tanta guerra 2 20 145
Orando all'alto Sire in tanta guerra, 2 15 112
Che fecero alle strade tanta guerra. 1 12 138
i Seder là solo, Arrigo d'Inghilterra; 2 7 131
s La condizion che tal fortezza serra, 1 9 108
Di quel che un muro ed una fossa serra. 2 6 84
Dove Cocito la freddura serra. 1 31 123
Vinca la crudeltà, che fuor mi serra 3 25 4
Lo pan, che 'l pio padre a nessun serra: 3 18 129
Su l'orlo che, di pietra, il sabbion serra. 1 17 24
E libero è da indi, ove si serra. 2 28 102
t L'esalazion dell'acqua e della terra, 2 28 98
Ch'avrebbon vinto i figli della terra; 1 31 121
Caduto se' di quella dolce terra 1 27 26
Al quale ha posto mano e cielo e terra, 3 25 2
Che già in su la fortunata terra 1 28 8
Quell'Attila che fu flagello in terra, 1 12 134
Di questo corpo che laggiuso in terra 3 2 50
Che parte sono in acqua e parte in terra; 1 17 20
Toglieva gli animai, che sono in terra, 1 2 2

Adora per color, che sono in terra
Ch'apri le strade tra il cielo e la terra,
Ch'ei cominciò a far sentir la terra
S'aperse, agli occhi de' Teban, la terra,
Che l'aggravava già, in vêr la terra;
E noi movemmo i piedi in vêr la terra,
Guardando l'ombre che giacean per terra,
Sol per lo dolce suon della sua terra,

erri

a Purchè la gente a' piedi mi s'atterri.
d D'arte e d'ingegno avanti che disserri,
e Da Pier le tengo; e dissemi ch'io erri

ersa

a Folgore pare, se la via attraversa:
d Cerbero, fiera crudele e diversa,
Entrammo giù per una via diversa
f Come 'l ramarro, sotto la gran fersa
p L'acqua era buia molto più che persa:
Due e nessun l'imagine perversa
r Sovr'una fonte che bolle, e riversa
Per l'aer tenebroso si riversa:
s Sovra la gente, che quivi è sommersa.

erse

a Sì come l'occhio nostro non s'aderse,
D'un suo compagno, e la bocca gli aperse,
Per che di grazia in grazia, Dio gli aperse
Onde, sì tosto come gli occhi aperse
Per lei tremò la terra e 'l ciel s'aperse.
Morta la gente, a cui il mar s'aperse,
Che quel da me, perchè allor non s'aperse
Con la tua mente, la bocca t'aperse
c In purgazion dell'anime converse,
Sì, che 'l pregno aere in acqua si converse.
Ed a Beatrice tutta si converse;
Come quel fumo ch'ivi ci coperse,
Da Pratomagno al gran giogo coperse
E ciascuna col braccio mi coperse.
d Chè chi 'l vide quassù gliel discoperse
Del garofano prima discoperse
E tranne la brigata, in che disperse
Però d'un atto uscir cose diverse;
Poscia conchiuse: Dunque esser diverse
Che fur parole alle prime diverse.
e Sì ch'io approvo ciò che fuori emerse;
m Così giustizia qui a terra il merse
o Sè stessa a vita senza gloria offerse.
Indi mi tolse, e bagnato m'offerse
Mi s'accostò, e l'omero m'offerse.
Cominciò ei: se non.... tal ne s'offerse.
Ed onde alla credenza tua s'offerse.
p Che, volando per l'aere, il figlio perse.
Quanto possibil fu, poi che la perse
E riprendeane le genti perverse.
E l'Abbagliato il suo senno proferse.
E se tanto segreto ver profferse
r Io vidi ben, sì com'ei ricoperse
s Per ch'un nasce Solone ed altro Serse,
Ma Ellesponto, là 've passò Serse,
Sempre con danno l'attender sofferse.
Guardando alla persona che sofferse,
Sì, che da prima il viso nol sofferse;
E quella, che l'affanno non sofferse
Che l'occhio stare aperto non sofferse.
Onde credette in quella; e non sofferse
Più odio da Leandro non sofferse.
Di lei ciò che la terra non sofferse:
Questi, scacciato, il dubitar sommerse
Abbracciommi la testa; e mi sommerse;

ersi

a Aprimi gli occhi. Ed io non glieli apersi,
Non gliel celai, ma tutto gliel'apersi:
Allora più che prima gli occhi apersi;
E come l'occhio più e più v'apersi,
Se gli occhi miei da lui fossero aversi.
Poi disse: Fieramente furo avversi
c Di Malebolge, sì che i suoi conversi
Ond'io gli orecchi con le man copersi.
d Sì che per duo fiate gli dispersi.
Per gire ad essa, di color diversi.

ello

lo ovile, ov'io dormii **agnello** 3 25 5
›r Guido ed anche ad **Angiolello.** 1 28 77
riposato, a così bello 3 15 130
› **Roma** di carro così bello 2 29 115
il **nominar** Geri del Bello. 1 29 27
lo cose, che 'l tacer è bello, 1 4 104
mostrando e facendosi bello, 3 19 36
el, cui tanti lumi fanno bello, 3 2 130
› **pruova,** sì ch' a te fia bello 3 17 68
il **primo** quant' or fu bello; 2 22 148
digesto scende ov' è più bello 2 25 43
›nna di provincie, ma **bordello!** 2 6 78
'alcon, che uscendo del **cappello,** 3 19 34
l' un capo all altro era cappello: 1 32 126
o **battesmo** prenderò il cappello; 3 25 9
lo fu' chiesto e tratto a quel cappello 3 21 125
mo appiè d'un nobile **castello,** 1 4 106
o è or da voi lo mio **cervello.** 2 33 81
te furon d'acqua, e **Daniello** 2 22 146
Beatrice, qual fe' Daniello, 3 4 13
, anche, ma io temo ch'**ello** 1 22 92
nel viso, e il dimandar con ello 3 4 11
el del Sol saria pover con ello; 2 29 117
avam partiti già da ello, 1 32 124
tre venti si movean da ello. 1 34 51
› pensier da qui innanzi sovr'ello: 1 29 23
ran proposto, volto a **Farfarello.** 1 22 94
.o maestro disdegnoso e **fello:** 1 17 132
avea fatto ingiustamente fello. 3 4 15
gridò: Nessun di voi sia fello. 1 21 72
adimento d'un tiranno fello. 1 28 81
intorno d'un bel **fiumicello.** 1 4 108
iella selva un piccol fiumicello, 1 14 77
dal fabbro l'arte del **martello,** 3 2 128
l' abbatta esto Carlo **novello** 3 6 106
n distingue l'un dall'altro **ostello.** 3 3 129
inanza, a così dolce ostello, 3 15 132
rva Italia, di dolore ostello, 2 6 76
mo tuo rifugio e 'l primo ostello 3 17 70
endo il cibo di qualunque ostello. 3 21 129
vidi lui a piè del **ponticello,** 1 29 25
n quei di sotto 'l ponticello, 1 21 70
:ono i cani addosso al **poverello,** 1 21 68
Melchisedech, ed altro **quello** 3 8 125
e informativa, come quello 2 25 41
coltar; sapete quale è quello 3 19 32
er l'arena giù sen giva quello. 1 14 81
: te ne porti dentro a te per quello 2 33 77
ltro segno; chè mai segue quello 3 6 104
del Bulicame esce il **ruscello,** 1 14 79
tare per sete ogni ruscello. 2 22 150
Cianghella, un Lapo **Salterello,** 3 15 128
ade lasso, onde si muove **snello,** 1 17 130
do: O Mantovano, io son **Sordello** 2 6 74
: Sì come cera da **suggello,** 2 33 79
rcular natura, ch'è suggello 3 8 127
le l'image, e fassene suggello. 3 2 132
à con Ganellone e **Tebaldello,** 1 32 122
mbra d'oro avea quanto era **uccello,** 2 29 113
: Fatti in costà, malvagio uccello. 1 22 96
senza veder logoro od uccello, 1 17 128
n su la Scala porta il santo uccello; 3 17 72
to si conveniva a tanto uccello: 1 34 47
e Cephàs, e venne il gran **vasello** 3 21 127
ti saran fuor di lor vasello, 1 28 79
altrui sangue in natural vasello, 2 25 45
ltra voce omai, con altro **vello** 3 25 7
più alto leon trasser lo vello. 3 6 108
avean penne, ma di **vipistrello** 1 34 49

elo

o al figlio pallido ed **anelo** 3 22 5
più non arse la figlia di **Belo,** 3 9 97
ossi, come a candellier **candelo.** 3 11 15
'ar disposto a sua fiamma il candelo. 3 30 54
cchi miei ghiotti andavan pure al **cielo,** 2 8 85
uesta parte cadde giù dal cielo; 1 34 121
ch'altra creatura, giù dal cielo 2 12 26
n di te nella corte del cielo, 1 2 125
rtorir li due occhi del cielo. 2 20 132
l Tanai, là sotto lo freddo cielo, 1 32 27

Chè là, dove ubbidia la terra e 'l cielo,
Vedi come l'ha dritte verso 'l cielo,
Aver fatto di sè duo segni in cielo,
Mi disse: Non sai tu che tu se' in cielo?
Con Beatrice m'era suso in cielo
Non isperate mai veder lo cielo:
E perpetue nozze fa nel cielo,
D'ogni pianeta sotto pover cielo,
Quando 'l settentrion del primo cielo,
Fu noto il nome mio; e questo cielo
Sempre l'Amor, che queta questo cielo,
d Certo non si scotea sì forte **Delo**
g Allora che sentì di morte il **gelo;**
Nelle tenebre eterne, in caldo e in gelo:
Grave alla terra per lo mortal gelo.
Quale i fioretti dal notturno gelo
E sotto i piedi un lago, che per gelo
Tremar lo monte: onde mi prese un gelo,
m Quale a veder li fioretti del **melo,**
n Poichè ciascuno fu tornato **ne lo**
p Di me, infin che si convenne al **pelo;**
Un vecchio, bianco per antico pelo,
Nè a sentir di così aspro pelo;
E questi che ne fa scala col pelo,
Che non si mutan come mortal pelo.
s Sì come ruota più presso allo **stelo.**
Che si comincia in punta dello stelo,
Si drizzan tutti aperti in loro stelo;
t Vedeva Briareo fitto dal **tèlo**
v Non sofferse di star sotto alcun **velo;**
Sì che remo non vuol, nè altro velo
Nè d'altra nebbia, che di colpa velo,
Non fece al viso mio sì grosso velo,
Non fece al corso suo sì grosso velo,
E dico, ch'un splendor mi squarciò 'l velo
Per paura di lui fe' del mar velo,
E lasciommi fasciato di tal velo
z E ciò che ci si fa vien da buon **zelo?**
Per l'aer luminoso; onde buon zelo
Nel suo aspetto di quel dritto zelo,

elsa

e Per singolar cagione essere **eccelsa**
E se stati non fosser acqua d'**Elsa**
g E 'l piacer loro un Piramo alla **gelsa;**

else

d Dal bel nido di Leda mi **divelse,**
e Le parti sue vivissime ed **eccelse**
s O maraviglia! chè qual egli **scelse**
Qual Beatrice per luogo mi scelse.
Subitamente là, onde la **svelse.**

elta

d Dal corpo, ond'ella stessa s'è **disvelta,**
s Cade in la selva, e non l'è parte **scelta;**
Quivi germoglia come gran di **spelta;**

eltro

f E sua nazion sarà tra Feltro e **Feltro.**
p Questi non ciberà terra nè **peltro,**
v E più saranno ancora, infin che 'l **veltro**

elva

b Poscia gli ancide come antica **belva:**
Alla puttana ed alla nuova belva.
r Nello stato prima' non si **rinselva.**
s Disciolse 'l mostro, e trassel per la **selva**
Sanguinoso esce della trista selva;

ema

e Se Dio t'avesse conceduto ad **Ema**
g Ove la tirannia convien che **gema.**
p Convien saltar lo sagrato **poema,**
Vittima nella sua pace **postrema.**
Che da quest'altra più a più giù **prema**
s La mente mia da sè medesma **scema**
Ma conveniasi a quella pietra scema
Ma la natura la dà sempre scema,
La sesta compagnia in duo si scema:
Dove per compagnia parte si scema,
Lo bulicame che sempre si scema,
Pallida nella faccia, e tanto scema,

Non credo che così a buccia **strema** 2 23 25
Ma se l'amor della spera **suprema** 2 15 52
E fosse il cielo in sua virtù suprema, 3 18 74
t Per digiunar, quando più n'ebbe **tema.** 2 23 27
Perocchè sì mi caccia il lungo tema, 1 4 146
Ma chi pensasse il ponderoso tèma, 3 23 64
Non vi sarebbe al petto quella tema; 2 15 54
Più che giammai da punto di suo tèma 3 30 23
Fuor della queta nell'aura che **trema;** 1 4 150
Ch'ha l'abito dell'arte e man che trema. 3 13 78
Nol biasmerebbe, se sott'esso trema. 3 23 66
Chè, come Sole il viso che più trema, 3 30 25

embo

g Dove la costa face di sè **grembo;** 2 7 68
l Là, dove più ch'a mezzo muore il **lembo.** 2 7 72
s Tra erto e piano er'un sentiero **sghembo,** 2 7 70

embre

i Fossero in una fossa tutti **insembre;** 1 29 49
m Qual suole uscir dalle marcite **membre** 1 29 51
Hai tu mutato, e rinnovato membre! 2 6 147
n Provvedimenti, ch'a mezzo **novembre** 2 6 143
r Quante volte, nel tempo che **rimembre,** 2 6 145
s Di Valdichiana, tra 'l luglio e 'l **settembre,** 1 29 47

embri

m Ahimè, che piaghe vidi ne' lor **membri,** 1 16 10
r Ancor men duol, pur ch'io me ne **rimembri.** 1 16 12
s Sostati tu, che all'abito ne **sembri** 1 16 8

eme

e (V. *spreme* 3 4 112) **espreme**
g Dall'un de' capi, che dall'altro **geme,** 1 13 41
Tacer che dire; e quindi poscia geme 2 25 44
E dentro dalla lor fiamma si geme 1 26 58
i Col pastorale: e l'un coll'altro **insieme** 2 16 110
Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme, 2 25 46
E vidi cento sperule, che insieme 3 22 23
Ulisse e Diomede, e così insieme 1 26 56
Dell'altra, sì che ver diciamo insieme 3 4 114
Poi si ritrasser tutte quante insieme, 1 3 106
Così di quella scheggia usciva insieme 1 13 43
Parlare e lagrimar vedra' insieme. 1 33 9
Poi con dottrina e con volere insieme 3 12 97
p Disperato dolor che il cor mi **preme,** 1 33 5
Per lo perfetto luogo onde si preme; 2 25 48
Quasi torrente ch'alta vena preme; 3 12 99
r Io stava come quei che in sè **ripreme** 3 22 25
s Ma se le mie parole esser den **seme,** 1 33 7
Ond'uscì de' Romani il gentil seme. 1 26 60
L'umana spezie, il luogo, il tempo, il seme 1 3 104
Licenzia di combatter per lo seme, 3 12 95
Ch'ogni erba si conosce per lo seme. 2 16 114
Però, quando Piccarda quello **spreme,** 3 4 112
t Cadere, e stetti come l'uom che **teme.** 1 13 45
Perocchè, giunti, l'un l'altro non teme. 2 16 112
Ch'attende ciascun uom che Dio non teme. 1 3 108
Ma consentevi in tanto, in quanto teme, 3 4 110
Di dimandar, sì del troppo si teme. 3 22 27

emi

d Virgilio, a cui per mia salute **die' mi:** 2 30 51
p Potean le mani a spendere, e **pentè' mi** 2 22 44
r Chè qui è buon con la vela e co' **remi,** 2 12 5
Dritto sì, com'andar vuolsi, **rifemi** 2 12 7
s Quanti risurgeran co' crini **scemi,** 2 22 46
Mi rimanessero e chinati e scemi. 2 12 9
Ma Virgilio n'avea lasciati scemi 2 30 49
Toglie 'l pentir vivendo, e negli **stremi!** 2 22 48
t Di sangue m'è rimasa, che non **tremi:** 2 30 47

emma

g Disposato m'avea colla sua **gemma.** 2 5 136
m Siena mi fe'; disfecemi **Maremma.** 2 5 134

emme

b Di quel di Spagna, e di quel di **Boemme,** 3 19 125
e Pareva in prima d'ingigliarsi all'**emme,** 3 18 113
Ben avria quivi conosciuto l'emme. 2 23 33
Quando 'l contrario segnerà un emme. 3 19 129
g O dolce stella, quali e quante **gemme** 3 18 115
Parean l'occhiaie anella senza gemme: 2 23 31
Vedrassi al Ciotto di **Gerusalemme** 3
La gente, che perdè Gerusalemme, 2
i Effetto sia del ciel che tu **ingemme!** 3

emmi

c O fronda mia, in che io **compiacemmi** 3
f Ch'io caddi vinto E quale allora **femmi,** 2
Cotal principio, rispondendo, femmi. 3
i Che questa gioia preziosa **ingemmi,** 3
r Poi, quando 'l cor virtù di fuor **rendemmi,** 2
t Sopra me vidi, e dicea: Tiemmi, **tiemmi.** 2

emo

a Colà, disse quell'ombra, n'**anderemo** 2
E colà il nuovo giorno **attenderemo.** 2
f Maestro mio, diss'io, che via **faremo?** 2
r Qui si ribatte 'l mal tardato **remo.** 2
s Ed egli a me: L'amor del bene, **scemo** 2
Quand'io m'accorsi che 'l **monte era scemo** 2
E quinci e quindi il lume si fa **scemo;** 3
Ed ènne dolce così fatto scemo. 3
Gente seder, propinqua al luogo **scemo.** 1
Lo mio dover per penitenzia **scemo.** 2
Farotti ben di me 'l volere scemo; 2
Se forse a nome vuoi saper chi **semo,** 2
Si purga qui nel giro, dove semo? 2
E quando noi a lei venuti semo, 1
Girando il monte come far **solemo.** 2
Quando 'l mio Duca: Io credo ch'allo **stremo** 2
Per ben dolermi prima ch'allo **stremo.** 2
E d'ogni lato ne stringea lo stremo, 2
Con gli occhi vidi parte nello stremo 3
Pace volli con Dio in sullo stremo 2
E dieci passi femmo in sullo stremo 1
Quando noi fummo in su l'orlo **supremo** 2
t Rimase addietro, e la quinta era al **temo,** 2
E come quivi, ove s'aspetta il tèmo 2
Gridando a Dio: Omai più non ti temo: 2
v A giudicar: chè noi, che Dio **vedemo,** 3
Che quel che vuole Dio e noi **volemo.** 3

empia

e Chè tutta ingrata, tutta matta ed **empia** 3
s Sarà la compagnia malvagia e **scempia,** 3
t Ella, non tu, n'avrà rossa la **tempia.** 3

empie

a E cerca e truova, e quell'ufficio **adempie** 2
e Ahi, anime ingannate, fatue ed **empie,** 3
Non torcendo però le lucerne empie, 1
r Rivolta s'era al Sol che la **riempie,** 3
s E con le dita della destra **scempie** 2
Uscir gli orecchi delle gote scempie: 1
t Quel dalle chiavi a me sopra le **tempie:** 2
Quel ch'era dritto, il trasse 'n ver le tempie, 1
Drizzando in vanità le vostre tempie! 3

empio

e Dimmi, perchè quel popolo è sì **empio** 1
Sangue sitisti ed io di sangue t'empio. 2
s Mostrava la ruina e il crudo **scempio** 2
Ond'io a lui: Lo strazio e 'l grande scempio 1
t Sovra Sennacherib dentro dal **tempio,** 2
Tale orazion fa far nel nostro tempio. 1

emplo

c Chè io per me indarno a ciò **contemplo.** 3
O milizia del ciel, cu'io contemplo, 3
e Udir conviemmi ancor, come l'**esemplo** 2
Tutti sviati dietro al malo esemplo. 3
t Del comperare e vender dentro al **templo,** 3
In questo miro ed angelico templo, 3

empo

a Che più mi graverà, com'più m'**attempo.** 1
t E se già fosse non saria per **tempo** 1
Tu sentirai di qua da picciol tempo 1

empra

a Quando la brina in sulla terra **assempra** 1
i Se non colà, dove il gioir s'**insempra.** 3
t Che 'l Sole i crin sotto l'Aquario **tempra.** 1
Muoversi, e render voce a voce in **tempra** 3
Ma poco dura alla sua penna tempra; 1

empre

'l cantar di que', che notan **sempre** 2 30 92
er: Donna, perchè sì lo **stempre**? 2 30 96
oichè intesi nelle dolci **tempre** 2 30 94

ena

ce, e cencri con **anfesibena**, 1 24 87
lui fui giunto alzò la testa **appena**. 2 4 118
na 1 17 35) **arena**
nascondeva in men che non **balena**. 1 22 24
se alla divina **cantilena** 3 32 97
veltri ch'uscisser di **catena**. 1 13 126
alizio eletto alla gran **cena** 3 24 1
n'avacciava un poco ancor la **lena**, 2 4 116
che forse gli fallia la lena. 1 13 122
fiume ch'acquista o perde lena; 2 28 123
omero sinistro il carro **mena**? 2 4 120
uella voglia all'arbore ci mena, 2 23 73
penti, e di sì diversa mena, 1 24 83
capo ha dentro, e fuor le gambe mena. 1 31 63
a, di là, di giù, di su gli mena; 1 5 43
orte 'l giunse ancor, nè colpa 'l mena, 1 28 46
sse, or va', e vedi la lor mena. 1 17 39
nel, perch'io morì, qui non mi mena. 1 29 111
che attende là, per qui mi mena, 1 10 62
l'ultimo dì quaggiù ti mena? 1 15 47
per indugiar d'ire alla **pena**, 1 28 44
ciava a cantar sì, che con pena 2 19 17
e parole e 'l modo della pena 1 10 64
per trar l'amico suo di pena, 2 11 136
stra sconcia e fastidiosa pena 1 29 107
o se'messa, ed a sì fatta pena, 1 6 47
così ad alleggiar la pena 1 22 22
'anima lassù che ha maggior pena, 1 34 61
he di posa, ma di minor pena. 1 5 45
do, si rinfresca nostra pena; 2 23 71
fu la risposta così **piena**. 1 10 66
gli a me: La tua città, ch'è piena 1 6 49
reddo tempo, a schiera larga e piena; 1 5 41
u se', d'ogni semenza è piena, 2 28 119
er dar lui esperienza piena, 1 28 48
i che l'età mia fosse piena, 1 15 51
ro a loro era la selva piena 1 13 124
ne la vostra voglia è sempre piena; 3 24 3
o son di piacere a sentir piena. 2 19 21
'l Maestro: Acciocchè tutta piena 1 17 37
ndo: *Ave, Maria, gratia* **plena**, 3 32 95
più oltre veggio in su la **rena** 1 17 35
on si vanti Libia con sua rena; 1 24 85
rinar con l'arco della **schiena**, 1 22 20
'l graffiar, che talvolta la schiena 1 34 59
'ogni vista sen fe' più **serena**. 3 32 99
di sopra in la vita serena, 1 15 49
mi tenne in la vita serena, 1 6 51
d'Arezzo; ed Albero da **Siena**, 1 29 109
amente nel campo di Siena, 2 11 134
, cantava, io son dolce **sirena**, 2 19 19
ua che vedi non surge di **vena** 2 28 121
ndusse a tremar per ogni vena. 2 11 138
do ne liberò con la sua vena. 2 23 75

enda

n'anima sovr'altra in noi s'**accenda**. 2 4 6
sa un lume, che i tre specchi accenda, 3 2 101
ndomi, sì cinto, fare **ammenda**: 1 27 68
venne in Italia, e, per ammenda, 2 20 67
a rapina; e poscia, per ammenda, 2 20 65
se al ciel Tommaso per ammenda 2 20 69
nina è nata, e non porta ancor **benda**, 2 24 43
pare a riguardar la **Carisenda** 1 31 136
alcuna virtù nostra **comprenda**, 2 4 2
ne, e quare voglio che m'**intenda**. 1 27 72
h'a nulla potenzia più intenda: 2 4 4
rlar meco, fa' sì ch'io t'intenda; 2 24 41
essa sì, ch'ella in contrario **penda**; 1 31 138
fosse 'l gran Prete, a cui mal **prenda**, 1 27 70
a me: Fatti 'n qua, sì ch'io ti prenda: 1 31 134
ia città, come ch'uom la **riprenda** 2 24 45
convien ch'egualmente **risplenda**. 3 2 105
nè nel quanto tanto non si **stenda** 3 2 103

ende

a Che vista sola, sempre amore **accende**: 3 5 9
(V. *raccende* 2 8 78) accende
Dalla mia destra parte, e che s'accende 3 8 110
Che la mente divina, in che s'accende 3 27 110
Lo raggio della grazia, onde s'accende 3 10 83
Se non che dalla parte, onde s'accende 3 15 17
Dell'eterno palazzo più s'accende, 3 21 8
Lo ciel, che sol di lui prima s'accende, 3 20 4
Crescer l'ardor, che di quella s'accende, 3 14 50
Surga ogni amor che dentro voi s'accende; 2 18 71
Ciascun confusamente un bene **apprende**, 2 17 127
Da perfetto veder, che come apprende, 3 5 5
Ancideranmi qualunque m'apprende 2 14 133
Perocchè solo da sensato apprende 3 4 41
Amor ch'a cor gentil ratto s'apprende, 1 5 100
Laggiù dimora, e quassù non **ascende**, 2 11 129
Ed io: Se quello spirto ch'**attende**, 2 11 127
b Poscia che trasmutò le bianche **bende**, 2 8 74
Di capo l'ombra delle sacre bende. 3 3 114
c Luce ed amor d'un cerchio lui **comprende**, 3 27 112
Quanto più di bontate in sè comprende. 3 26 30
Per lei assai di lieve si comprende 2 8 76
Per questo la Scrittura **condiscende** 3 4 43
Per che di giugner lui ciascun **contende**. 2 17 129
d E così dalla calca si **difende**. 2 6 9
Sì, che la sua parvenza si difende; 3 14 54
Intra Tupino, e l'acqua che **discende** 3 11 43
Nave che per corrente giù discende. 3 17 42
Nè sa, nè può qual di lassù discende; 3 1 6
U' senza risalir nessun discende; 3 10 87
Sulla marina dove 'l Po discende 1 5 98
D'un ruscelletto che quivi discende 1 34 130
Dell'emisperio nostro si discende 3 20 2
Da questa parte con virtù discende, 2 28 127
Or si spiega, figliuolo, or si **distende** 2 25 58
Tanto, quanto la tomba si distende, 1 34 128
e (V. *stende* 2 15 71) **estende**
f Folgore parve, quando l'aer **fende**, 2 14 131
i Come fungo marino; ed ivi **imprende** 2 25 56
Si piange; or vo', che tu dell'altro **intende**, 2 17 125
Attribuisce a Dio, ed altro intende; 3 4 45
La nobile virtù Beatrice intende 2 18 73
Filosofia, mi disse, a chi la intende, 1 11 97
E quanta gente più lassuso intende, 2 15 73
Dove natura a tutte membra intende. 2 25 60
Ei non s'arresta, e questo e quello intende; 2 6 7
Ciò ch'io dico di me, di sè intende; 3 3 112
Chè 'l bene, in quanto ben, come s'intende, 3 26 28
Colui che 'l cinge solamente intende. 3 27 114
o Che mi fu tolta, e 'l modo ancor m'**offende**. 1 5 102
Diss'io, là dove di', che usura offende 1 11 95
Quanta ignoranza è quella che v'offende! 1 7 71
p Fertile costa d'alto monte **pende**. 3 11 45
Col corso ch'egli avvolge, e poco pende. 1 34 132
Del bassissimo pozzo tutta pende, 1 24 38
Come natura lo suo corso **prende** 1 11 99
Qual va dinanzi, e qual diretro 'l prende, 2 6 5
Nel ciel che più della sua luce prende 3 1 4
Necessità però quindi non prende, 3 17 40
N'andai infino ove 'l cerchiar si prende. 2 19 69
Che l'abbi a mente, s'a parlar ten prende. 2 18 75
Si dice l'un pregiando, qual ch'uom prende, 3 11 41
Indi si volge al grido, e si **protende**, 2 19 65
r Se l'occhio o il tatto spesso noi **raccende**. 2 8 78
E come specchio l'uno all'altro **rende**. 2 15 75
Ma sì come carbon che fiamma rende, 3 14 52
Dall'altra d'ogni ben fatto la rende. 2 28 129
Poi che morì: cotal moneta rende 2 11 125
Che tanto dal voler di Dio **riprende**, 2 28 125
Per l'universo penetra; e **risplende** 3 1 2
Io veggio ben sì come già risplende 3 5 7
Della costellazion, che lì risplende; 3 15 21
Multiplicato in te tanto risplende, 3 10 85
Per molte luci, in che una risplende. 3 20 6
s Che l'una costa surge, e l'altra **scende**: 1 24 40
E per autorità che quinci scende, 3 26 26
Se subito la nuvola **scoscende**. 2 14 135
Onde l'ultima pietra si scoscende. 1 24 42
Sarebbe fronda che tuono scoscende. 3 21 12
Sì che ogni parte ad ogni parte **splende**, 1 7 75
Se non si temperasse, tanto splende, 3 21 10

essi

c Che con le sue ancor non mi **chiudessi**. 1 9 60
La grazia, che mi dà ch'io mi **confessi**, 3 24 58
d Non lasciavam l'andar, perch'ei **dicessi**, 1 4 64
e Faccia li miei concetti esser **espressi**. 3 24 60
Li tuoi concetti sarebbero espressi: 3 22 33
E vo' che sappi che, dinanzi ad **essi**, 1 4 62
Della mia Donna, e l'animo con essi; 3 21 2
Del sol debilemente entra per essi; 2 17 6
f Fu Semelè, quando di cener **fessi**; 3 21 6
Che pria m'avea parlato, ond'ella fêssi 3 5 131
Di quelle margherite innanzi fêssi, 3 22 29
r Ed ella non ridea; ma, S'io **ridessi**, 3 21 4
s Sembianze femmi, perchè io **spandessi** 3 24 56
Come, quando i vapori umidi e **spessi** 2 17 4
La selva dico di spiriti spessi. 1 4 66
Le temperanze de' vapori spessi; 3 5 135
Sì come 'l sol, che si cela egli **stessi** 3 5 133
Così disse il Maestro; ed egli stessi 1 9 58
v Che se 'l Gorgon si mostra, e tu 'l **vedessi**, 1 9 56
Ti colse nebbia, per la qual vedessi 2 17 2
Poi dentro a lei udì': Se tu vedessi, 3 22 31

esso

a O gente, in cui fervore acuto **adesso** 2 18 106
E noi venimmo al grande arbore adesso, 2 24 113
Per poco amor, gridavan gli altri **appresso**; 2 18 104
Gridò tre volte; e tutti gli altri appresso. 2 30 12
Se tu avessi, rispos' io appresso. 1 29 18
Tutto quel giorno, nè la notte appresso, 1 33 53
Forse cotanto, quanto pare appresso 3 28 22
Sì farà contra te; ma poco appresso 3 17 65
Ricominciò lo spaurato appresso, 1 22 98
E tutti gli altri, che venieno appresso, 2 3 92
c Ma stien li Malebranche un poco in **cesso**, 1 22 100
Per che si teme ufficio non **commesso**. 2 10 57
Lo tempo è poco omai che n'è **concesso**, 1 29 11
Senza vostra dimanda io vi **confesso** 2 3 94
d Che s'egli avesse sol da sè **dimesso**. 3 7 117
Forse m'avresti ancor lo star dimesso. 1 29 15
e Non rimanesse in infinito **eccesso**. 3 19 45
Allo stremo del mondo, e dentro ad **esso** 3 19 41
Ch'io stessi cheto, ed inchinassi ad esso. 1 9 87
Sì com'io dissi, fui mandato ad esso 2 1 61
Parrebbe luna, locata con esso, 3 28 20
Che segue 'l Tauro, e fui dentro da esso. 3 22 111
Noi eravam partiti già da esso, 2 20 124
E questa pianta si levò da esso. 2 24 117
Venuta prima tra 'l grifone ed esso, 2 30 8
Che 'l mal che s'ama è del prossimo; ed esso 2 17 113
Anime sante, il fuoco; entrate in esso, 2 27 11
f Per che 'l lume del Sole in terra è **fesso**. 2 3 96
Le natiche bagnava per lo fesso. 1 20 24
i Non poteo suo valor sì fare **impresso** 3 19 43
Dentro da sè del suo colore **istesso** 3 33 130
m Ch'ei sia di sua grandezza in basso **messo**. 2 17 117
Ed un di loro, quasi dal ciel messo, 2 30 10
Ben m'accorsi ch'egli era del ciel messo, 1 9 85
Quale è colui che nella fossa è messo. 2 27 15
Tu non avresti in tanto tratto e messo 3 22 109
Per che il mio viso in lei tutto era messo. 3 33 132
Da voi, per tepidezza, in ben far messo, 2 18 108
Com'un poco di raggio si fu messo 1 33 55
Io t'ho per certo nella mente messo, 3 4 94
Che questa, per la quale io mi son messo. 2 1 63
n Poi mi tentò, e disse: Quegli è **Nesso**, 1 12 67
p Tanto, quanto al poder n'era **permesso**; 2 20 126
Farem noi a Chiron costà da **presso**: 1 12 65
Quando la nostra imagine da presso 1 20 22
Dianzi non er'io sol; ma qui da presso 2 20 122
Però che sempre al primo vero è presso: 3 4 96
Trapassate oltre senza farvi presso; 2 24 115
Per ch'io varcai Virgilio, e femmi presso, 2 10 58
Sì disse come noi gli fummo presso: 2 27 13
Ma, per la sua follia, le fu sì presso, 2 1 59
Sì alto e sì magnifico **processo**, 3 7 113
Di sua bestialitate il suo processo 3 17 67
r Pareva in te, come lume **reflesso**, 3 33 128
s E chi per esser suo vicin **soppresso** 2 17 115
Quando 'l vapor che 'l porta più è **spesso**, 3 28 24
Menando la sinistra innanzi spesso; 1 9 83
Trionfo, per lo quale io piango spesso 3 22 107

Per quattro visi lo mio aspetto **stesso**;
E fe' di sè la vendetta egli stesso.
Ed io, seggendo in questo loco stesso,
Era intagliato lì nel marmo stesso
Chè più largo fu Dio a dar sè stesso
Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso
Averti fatta parte per te stesso.
Di tua lezione, or pensa per te stesso

esta

a Vedi colà un angel che s'**appresta**
Addossandosi a lei, s'ella s'**arresta**,
Che prende il figlio, e fugge, e non s'arresta,
Se corso di giudicio non s'arresta.
Che di subito chiede ove s'arresta,
c E sì giungean al sommo della **cresta**,
d Come persona che per forza è **desta**:
Come la madre ch'al romore è desta,
E 'l Duca disse a me: Più non si desta
E 'l tuo fratello assai vie più **digesta**,
Lascerà poi quando sarà digesta.
Fu'io, con vita pura e **disonesta**,
f Velata sotto l'angelica **festa**,
Senza ristar, contento a breve festa.
Della sinistra quattro facean festa,
Discesi tanto, sol per farti festa
Risponder: Quanto fia lunga la festa
Se non col cuore alla paterna festa.
Di fare al cittadin suo quivi festa;
L'acqua, diss'io, e il suon della **foresta**,
Da tutte parti per la gran foresta,
g Carlo Magno perdè la santa **gesta**,
m E poi mi fu la bolgia **manifesta**:
Questa rivelazion ci manifesta.
Per la cagion ch'a voi è manifesta,
Tutta tua vision fa manifesta,
Per la cagione ancor non manifesta
Non la lasciasse parer manifesta;
Sì come il fiammeggiar ti manifesta.
Andai, ove sedea la gente **mesta**,
Qui le trascineremo; e per la mesta
Del minor cerchio una voce **modesta**,
Voltando e percotendo gli **molesta**.
Che furo: Or vedi la pena molesta
Chè, se la voce tua sarà molesta
Ciascuno al prun dell'ombra sua molesta.
o Pudica in faccia, e nell'andare **onesta**.
Se non lo far: chè la dimanda onesta
Con gli occhi fitti pure in quella onesta.
p Quando verrà la nimica **podesta**,
Quell'anima gentil fu così **presta**,
Quando una donna apparve santa e presta
E la lingua, ch'aveva unita e presta
Lì veggio d'ogni parte farsi presta
Nè più amor mi fece esser più presta.
Di' s'altro vuoi udir; ch'io venni presta
q Dell'altre due, che s'aggiungeano a **questa**
Di cosa, ch'io udì' contraria a questa.
Venne gente col viso incontro a questa.
Vedi s'alcuna è grave come questa.
Mentre che torni, parlerò con questa,
Or dalla rossa, e dal canto di questa
O Virgilio, Virgilio, chi è questa?
Nel mio pensar dicea: Che cosa è questa!
Poi gridò forte: Qual grazia m'è questa?
Ond'io: Maestro, di' che terra è questa?
Ond'io che son mortal, mi sento in questa
r Nell'altro si richiude, e 'l fumo **resta**.
La bufera infernal, che mai non resta,
Ma perchè 'l balenar, come vien, resta,
Ma non però ch'alcuna sen **rivesta**:
s Dal servigio del dì l'ancella **sesta**.
Come 'l sol muta quadra, l'ora sesta.
E com'ei giunse in sulla ripa sesta,
t Nave senza nocchiero in gran **tempesta**,
Che mugghia come fa mar per tempesta,
Con quel furore e con quella tempesta
Noi discendemmo 'l ponte dalla **testa**,
Ti fia chiovata in mezzo della testa
Ed ecco del profondo della testa
Tutto che il vel che le scendea di testa,
D'una di lor, ch'avea tre occhi in testa.
Guardommi un poco, e poi chinò la testa.

, cangiando, in su la mia **pervenne.** 3 6 9
risposta così mi **prevenne:** 3 25 51
si-Ione apparve, che **ritenne** 3 3 7
minò, che nulla la ritenne. 2 5 123
'l Notaio, e Guittone, e me ritenne 2 24 56
sel che presso più ci si ritenne, 3 21 43
che non corse in dietro, e sì ritenne, 1 25 127
o stremo d'Europa si ritenne, 3 6 5
innocenza laggiù si ritenne, 3 32 84
le braccia m'avvinse e mi **sostenne:** 1 17 96
l'altro, che in là sen va, sostenne, 1 30 42
hè l'occhio da presso nol sostenne; 2 2 39
di mia confession non mi **sovvenne.** 3 3 9
esso, ch'altra volta mi sovvenne 1 17 94
le usò, e mai non furo **strenne,** 2 27 119
l'affezion del vel Gostanza **tenne;** 3 4 98
a peggior sentenzia ch'ei non tenne. 1 9 15
ta a peccar con esso così **venne,** 1 30 40
oggia cadde, ed a' fossati venne 2 5 119
poichè 'l tempo della grazia venne, 3 32 82
nello sfavillar che insieme venne, 3 21 41
troppa materia che in là venne, 1 25 125
o voler sovra voler mi venne 2 27 121
olli dir, ma la voce non venne 1 17 92
ominciàr con l'altro che poi venne, 1 9 11
ano accese, e quella che pria venne, 3 27 11
poco sovra noi a star si venne, 2 8 31
ente tua, e di' onde a te venne: 3 25 47
al collo d'un grifon tirato venne. 2 29 108
n fulgore, in che sua voglia venne. 3 33 141
come più e più verso noi venne 2 2 37

enni

n parole e con mani e con **cenni,** 2 1 50
mia compagnia costui **sovvenni.** 2 1 54
a rispose lui: Da me non **venni:** 2 1 52

enno

tuo dir d'amor m'è caro **cenno.** 2 22 27
egli m'assentì con lieto cenno 2 19 86
aspettar mio dir più, nè mio cenno: 2 27 139
fra me medesmo, al nuovo cenno 1 16 116
enti, verso lor duca per cenno; 1 21 138
ro al viver bene un picciol cenno 2 6 141
n'altra da lungi render cenno 1 8 5
rsi a me con salutevol cenno: 1 4 98
ch'io parlassi, ed arrisemi un cenno 3 15 71
quanto cauti gli uomini esser **denno** 1 16 118
li maschi loro a morte **dienno.** 1 18 90
'argine sinistro volta dienno; 1 21 136
per saper lo numero in che **enno** 3 13 97
e e Lacedemona, che **fenno** 2 6 139
'altro foco? e chi son quei che 'l fenno? 1 8 9
d'onore ancora assai mi fenno; 1 4 100
ai parole pria notar mi fenno, 2 19 90
agrimando a te venir mi fenno, 2 27 137
te parole Stazio muover fenno 2 22 25
contingente mai *necesse* fenno; 3 13 99
peso per ciascun di voi si fenno; 3 15 75
passò per l'isola di **Lenno,** 1 18 88
veder ch'ei fu re, che chiese **senno,** 3 13 95
er entro i pensier miran col senno! 1 16 120
occa, tu con pace, tu con senno. 2 6 137
o avarizia, tra cotanto senno, 2 22 28
'io fui sesto tra cotanto senno. 1 4 102
cominciai così: L'affetto e il senno, 3 15 73
rivolto al mar di tutto 'l senno 1 8 7
ali digrignar pure a lor senno, 1 21 134
h'io potei di me fare a mio senno, 2 19 88
li è Giason, che per cuore e per senno 1 18 86
io fora non fare a suo senno; 2 27 141

eno

del sangue e delle piaghe **appieno,** 1 28 2
n posso ritrar di tutti appieno; 1 4 145
o e spesso, a guisa di **baleno.** 3 25 81
na vedovella gli era al **freno,** 2 10 77
oppa sicurtà m'allarga il freno, 2 22 20
almi stretto nelle mani il freno 2 20 55
al, perchè ti racconciasse 'l freno 2 6 88
el tenere agli occhi stretto 'l freno, 2 25 119
schiera che corre senza freno. 2 5 42
rate, Avicenna e Galïeno, 1 4 143

l Borea da quella guancia, ond'è più **leno,** 3 28 81
m Di maggio a più, e di minore a **meno,** 3 28 77
Come dal suo maggiore è vinto 'l meno. 2 7 78
Che color non tornasser suso in meno, 2 5 40
Che di volger mi fe' caler non meno. 2 25 123
Con vista carca di stupor non meno. 2 29 57
Quando li regi antichi venner meno 2 20 53
Senz'e so fora la vergogna meno. 2 6 90
Per coltivare omai verrebber meno, 2 14 96
Ogni lingua per certo verria meno 1 28 4
Che molte volte al fatto il dir vien meno. 1 4 147
Sì ch'al volger del têmo non vien meno. 3 18 9
Sovresso in vista al vento si **movieno.** 2 10 81
n In pelago nol vede; e **nondimeno** 3 19 62
p Di nuovo acquisto, e sì d'amici **pieno,** 2 20 57
Io mi rivolsi d'ammirazion pieno 2 29 55
Dintorno a lui parea calcato e pieno 2 10 79
Ed ogni valle onde 'l Rodano è pieno. 3 6 60
Di quanto per tua cura fosti pieno? 2 22 24
Nella pistola poi, sì ch'io son pieno, 3 25 77
Anzi n'è questo luogo tanto pieno, 1 18 59
r E quel che fe' da Varo insino al **Reno,** 3 6 58
Tra 'l Po e il monte, e la marina e il Reno, 2 14 92
A dicer sipa tra Savena e 'l Reno: 1 18 61
Che dentro a questi termini è **ripieno** 2 14 94
s Rècati a mente il nostro avaro **seno.** 1 16 68
Le tue marine, e poi ti guarda in seno, 2 6 86
Immagini quel carro a cui lo seno 3 13 7
Summae Deus clementiae, nel seno 2 25 121
C'hanno a tanto comprender poco seno. 1 28 6
Dall'erba e dalli fior, dentro a quel seno 2 7 76
Come poteo trovar dentro al tuo seno 2 22 22
Mentr'io diceva, dentro al vivo seno 3 25 79
Lume non è, se non vien dal **sereno** 3 19 64
Indico legno lucido e sereno, 2 7 74
Come rimane splendido e sereno 3 28 79
Di prima notte mai fender sereno, 2 5 38
Ridur lo mondo, a suo modo, sereno, 3 6 56
Più chiaro assai, che luna per sereno 2 29 53
Lo cielo avvivan di tanto sereno, 3 13 5
v Od ombra della carne, o suo **veleno.** 3 19 66
(V. *veleno* 3 19 66) **veneno.**

ensa

d Per che già la credet'i rara e **densa.** 3 22 141
Ma perchè Santa Chiesa in ciò **dispensa,** 3 5 35
Fia testimonio al ver che la dispensa. 3 17 54
Richiede ancora aiuto a tua dispensa. 3 5 39
i Ponete mente alla sua voglia **immensa,** 3 24 7
Vidi la figl a di Latona **incensa** 3 22 139
m Convienti ancor sedere un poco a **mensa,** 3 5 37
Di quel che cade della vostra mensa, 3 24 5
o La colpa seguirà la parte **offensa** 3 17 52
p Che l'ha per meno; e chi ad altro **pensa** 3 22 137
E tosto verrà fatto a chi ciò pensa 3 17 50
Sempre del fonte onde vien quel ch'ei pensa 3 24 9

ense

c Ben è che ragionando la **compense.** 3 26 6
d E notte avesse tutte sue **dispense,** 2 27 72
i E pria che in tutte le sue parti **immense** 2 27 70
o In te non sono ancor dall'acqua **offense.** 2 31 12
Da ch'io intesi quell'anime offense, 1 5 109
Sì che scusar non si posson l'offense. 3 4 103
p Fin che 'l Poeta mi disse: Che **pense?** 1 5 111
Poco sofferse; poi disse: Che pense? 2 31 10
A questo punto voglio che tu pense 3 4 106
r Dicendo: Intanto che tu ti **risense** 3 26 4
s Caina attende chi in vita ci **spense.** 1 5 107
Della fulgida fiamma che lo spense 3 26 2
Dal padre suo, la propria madre spense, 3 4 104
Che 'l Sol corcar, per l'ombra che si spense, 2 27 68
Che la voce si mosse, e pria si spense 2 31 8

ensi

d Credo che 'l fanno i corpi rari e **densi.** 3 2 60
f Volitando cantavano e **facìensi** 3 18 77
Ed al sì ed al no discordi **fensi.** 2 10 63
Che li primi parenti intrambo fensi. 3 7 148
i Similemente al fumo degli **incensi,** 2 10 61
m Prima cantando a sua nota **movìensi;** 3 18 79
Di quel e pietre, che spesso movìensi 1 12 29
p Ma dimmi quel che tu da te ne **pensi.** 3 2 58

	Che partorir letizia in su la lieta	3	1	31
	Sembianza avevan nè trista nè lieta.	1	4	84
	Quivi la Donna mia vid'io sì lieta,	3	5	94
	Incominciò, ridendo, tanto lieta,	3	27	104
	Da indi mi rispose tanto lieta,	3	8	68
	Non so qual fosse più, trionfa lieta	2	24	14
	Che tu tenesti nella vita lieta.	1	19	102
m	Sì, che non puoi soffrir dentro a sua **meta.**	3	19	123
	Che dovria l'uom tener dentro a sua meta.	2	14	144
	Quinci comincia come da sua meta.	3	27	108
	Induce, falseggiando la **moneta,**	3	19	119
	E guarda ben la mal tolta moneta,	1	19	98
p	Vestite già de' raggi del **pianeta,**	1	1	17
	Che più lucente se ne fe' il pianeta.	3	5	96
	Nè dolcezza del figlio, nè la **pièta**	1	26.	94
	Or discendiamo omai a maggior pièta.	1	7	97
	Alla man destra vidi nuova pièta;	1	18	22
	La notte, ch'io passai con tanta pièta.	1	1	21
	Ed allor, per istringermi al **Poeta,**	2	14	140
	Onorate l'altissimo poeta:	1	4	80
	Con la licenzia del dolce Poeta;	1	27	3
	E vengonti a pregar, disse 'l Poeta;	2	5	44
	Di Gerion, trovammoci; e 'l Poeta	1	18	20
	Per trionfare o Cesare o poeta,	3	1	29
	Che nella madre lei fece **profeta.**	3	12	60
q	Percuote pria che sia la corda **queta,**	3	5	92
	Già era dritta in su la fiamma e queta	1	27	1
	Poichè la voce fu restata e queta,	1	4	82
	Già era l'aura d'ogni parte queta.	2	14	142
	Venian gridando, un poco il passo queta.	2	5	48
	Allor fu la paura un poco queta,	1	1	19
	Quando vedea la cosa in sè star queta,	2	31	125
	La natura del moto che **quieta**	3	27	106
	Frate, la nostra volontà quieta	3	3	70
r	Di che la prima bolgia era **repleta.**	1	18	24
	E come fu creata, fu repleta	3	12	58
v	Ora è diserta, come cosa **vieta.**	1	14	99
	E se non fosse ch'ancor lo mi vieta	1	19	100
	Sì disse prima, e poi: Qui non si vieta	2	24	16
	Quando mi mossi, e 'l troppo star si vieta.	1	7	99

ete

a	Diss'egli a noi, guardate, ed **attendete,**	1	30	60
b	E roratelo alquanto. Voi **bevete**	3	24	8
c	Fiammando forte a guisa di **comete.**	3	24	12
	Perchè ci trema, e di che **congaudete.**	2	21	78
	Non vi maravigliate; ma **credete,**	2	3	97
	E Virgilio rispose: Voi credete	2	2	61
f	Non s'ammiraron, come voi **farete,**	3	2	17
l	Così Beatrice. E quelle anime **liete**	3	24	10
	Posciachè l'accoglienze oneste e liete	2	7	1
m	*Voi che intendendo il terzo ciel* **movete;**	3	8	37
p	Ed essi quinci e quindi avean **parete**	2	32	4
	Cerca di soverchiar questa parete.	2	3	99
	Dinne com'è che fai di te parete	2	26	22
q	Non fia men dolce un poco di **quiete.**	3	8	39
r	A sè traeali con l'antica **rete;**	2	32	6
	Di morte entrato dentro dalla rete.	2	26	24
	E il savio Duca: Omai veggio la rete	2	21	76
s	Vêr noi, dicendo a noi: Se vo' **sapete,**	2	2	59
	A disbramarsi la decenne **sete,**	2	32	2
	Tanto del ber quant'è grande la sete,	2	21	74
	Come l'etico fa, che per la sete	1	30	56
	Che tutti questi n'hanno maggior sete	2	26	20
	La concreata e perpetua sete	3	2	19
	D'un giro, d'un girare, e d'una sete,	3	8	35
	Sordel si trasse, e disse: Voi chi **siete?**	2	7	3
	O voi, che senza alcuna pena siete	1	30	58
	Ma noi siam peregrin, come voi siete.	2	2	63
v	Veloci quasi come il ciel **vedete.**	3	2	21
	Che questo è corpo uman che voi vedete;	2	3	95

eti

p	Liberi dal salire e da' **pareti;**	2	22	117
	Tacevansi ambedue già li **poeti,**	2	22	115
t	Evvi la figlia di Tiresia, e **Teti,**	2	22	113

eto

c	Del sangue mio, di Lin, di quel di **Cleto,**	3	27	41
d	L'angel che venne in terra col **decreto**	2	10	34
	Che ciò nol sazia, ma, senza decreto	2	20	92
	Ed ora lì, com'a sito decreto,	3	1	124
	In sua presunzion, se tal decreto	2	3	140
	Là 'v'è mestier di consorto **divieto?**	2		
	Come m'hai visto, ed anco esto divieto,	2		
	Ch'aperse il Ciel dal suo lungo divieto;	3		
f	E sappi che, sì tosto come al **feto**	2		
	Sparser lo sangue dopo molto **fleto**	3		
	La casa, di che nacque il vostro fleto	3		
l	Vedi oramai se tu mi puoi far **lieto,**	2		
	Che se veduto avessi uom farsi lieto.	2		
	O Signor mio, quando sarò io lieto	2		
	Che ciò che scocca drizza in segno lieto.	3		
	Ma per acquisto d'esto viver lieto	3		
	E posto fine al vostro viver lieto.	3		
	Lo Motor primo a lui si volge lieto.	2		
m	Di mia semenza cotal paglia **mieto.**	2		
p	D'intagli tai, che non pur **Policleto,**	2		
q	Ed ancor saria Borgo più **quieto,**	3		
	Del suo lume fa 'l ciel sempre quieto,	3		
r	Spirito nuovo di virtù **repleto,**	2		
s	Fa dolce l'ira tua nel tuo **segreto!**	2		

etra

c	E come suono al collo della **cetra**	3		
p	Della sampogna vento che **penetra;**	3		
	Che scende chiaro giù di pietra in **pietra,**	3		

etri

a	Veramente, nè forse tu t'**arretri,**	3		
d	Ed egli a me: Perchè i nostri **diretri**	2		
i	Orando grazia convien che s'**impetri;**	3		
	Al su, mi dì, e se vuoi ch'io t'impetri	2		
p	Sì che, guardando verso lui, **penètri,**	3		
	Scias quod ego fui successor **Petri.**	2		

etro

d	Vede colui che se n'alluma **dietro,**	3		
	De' Malebranche: noi gli avem già dietro:	1		
	Allor si mosse; ed io gli tenni dietro.	1		
	Certo non chiese se non: Viemmi dietro.	1		
i	Più tosto a me, che quella d'entro **impetro.**	1		
m	Già era (e con paura il metto in **metro**)	1		
	Gridando sempre in loro ontoso metro.	1		
	Ch'io pur risposi lui a questo metro:	1		
	Tanto er'ivi lo incendio senza metro.	2		
	Con esso, come nota con suo metro;	3		
p	Nostro Signore in prima da San **Pietro.**	1		
	Sì ch'io vegga la Porta di San Pietro,	1		
	Verso 'l castello, e vanno a Santo Pietro,	1		
r	Per esser lì rifratto più a **retro.**	3		
	Si rivolgea ciascun, voltando a retro,	1		
	Che li battean crudelmente di retro.	1		
	Poi per lo vento mi ristrinsi retro	1		
	Pregando Stazio che venisse retro,	2		
t	Così tornavan per lo cerchio **tetro,**	1		
	Or dirai tu, ch'el si dimostra tetro	3		
	Di qua, di là, su per lo sasso tetro	1		
v	Come fui dentro, in un bogliente **vetro**	2		
	E sè rivolve, per veder se 'l vetro	3		
	E quei: S'io fossi d'impiombato vetro.	1		
	E trasparean come festuca in vetro.	1		
	Così, come color torna per vetro,	3		

etta

a	Con quello sposo ch'ogni voto **accetta.**	3		
	Come persona in cui dolor s'**affretta,**	2		
	Ond'esta oltracotanza in voi s'**alletta?**	1		
	Quivi di riposar l'affanno **aspetta:**	2		
	Ch'ei vive, e lunga vita ancora aspetta,	1		
	Onde il Duca si volse, e disse: Aspetta,	1		
	Di là, più che di qua, essere aspetta.	1		
	Che, desiando o temendo, l'aspetta.	3		
	Ed io: Maestro mio, or qui m'aspetta,	1		
	Volse il viso vêr me, ed: Ora aspetta	1		
	Ed egli a lei rispondere: Ora aspetta	2		
	Già puoi scorgere quello che s'aspetta,	1		
	Se qui per dimandar gente s'aspetta,	2		
	È il nome tuo, da che più non s'aspetta	2		
	Tratto m'ha della costa ove s'aspetta,	2		
	Del qual con gran disio solver s'aspetta.	3		
	Che la fortuna, che tanto s'aspetta,	3		
	E con ardente affetto il sole aspetta,	3		
	Dir ti poss'io; da indi in là t'aspetta	2		
	Nuovo augelletto due o tre aspetta;	2		
	La provvidenza, che cotanto **assetta,**	3		

L'una era d'oro, e l'altra era d'argento: 2 9 118
Pier cominciò sanz'oro e sanz'argento, 3 22 88
Ben conobbi il velen dell'**argomento**. 2 31 75
Negli occhi de'mortali, è argomento 3 4 68
E dalle diece corna ebbe argomento, 1 19 110
E ciò non fia d'onor poco argomento. 3 17 135
Uscì un spiro che mi fece **attento**, 3 26 3
E prima ch'io all'opra fossi attento, 3 6 13
Perch'io, acciocchè 'l Duca stesse attento, 1 25 44
b In co' del ponte presso a **Benevento**, 2 3 128
c Se non ch'egli uno, e voi n'orate **cento**? 1 19 114
Tanto m'aggrada il tuo **comandamento**, 1 2 79
Che già non basta buon **cominciamento** 3 22 86
Chè io che 'l vidi, appena il mi **consento**. 1 25 48
Credeva, e di tal fede era **contento**; 3 6 15
Come disiri, ti farò contento. 3 4 72
Fece alla porta sì ch'io fui contento. 2 9 120
L'umana spezie eccede ogni contento 1 2 77
Nella mia vista s'io parea contento. 2 18 3
Che, tutto libero a mutar **convento**, 2 21 62
Non disse Cristo al suo primo convento: 3 29 109
E Francesco umilmente il suo convento. 3 22 90
f Ma diede lor verace **fondamento**: 3 29 111
i Della paura, e stava indietro **intento**, 1 23 20
Di nebbia, e 'l ciel di sopra fece intento 2 5 117
l Quivi le strida, il compianto e 'l **lamento**; 1 5 35
Sovra tutto 'l sabbion d'un cader **lento** 1 14 28
Se tu sei or, lettore, a creder lento 1 25 46
Prendendo la campagna lento lento 2 28 5
Nè 'l dir l'andar, nè l'andar lui più lento 2 24 1
m Un'ombra lungo questa infino al **mento**: 1 10 53
Ch'io non levai al suo comando il mento: 2 31 73
Un'aura dolce, senza **mutamento** 2 28 7
n Nel primo gusto, vital **nutrimento** 3 17 131
p Te e me tostamente, i'ho **pavento** 1 23 22
Mostrava ancor lo duro **pavimento** 2 12 49
r Posto avea fine al suo **ragionamento** 2 18 1
Che fier la selva, e senza alcun **rattento** 1 9 69
s Questo vi basti a vostro **salvamento**. 3 5 78
Per la freddura ciascun **sentimento** 1 33 101
La qual mi vinse ciascun sentimento 1 3 135
Che, per voler del primo Amor ch'io **sento**, 3 6 11
Io gl'immagino sì, che già li sento. 1 23 24
Tremò sì forte, che dello **spavento** 1 3 131
Quivi il tuo segno; ma pien di spavento 2 12 47
Un fracasso d'un suon pien di spavento, 1 9 65
Indi la valle, come 'l dì fu **spento**, 2 5 115
Ove le trasmutò a lume spento. 2 3 132
Ma poi che 'l sospicar fu tutto spento, 1 10 57
Non è quaggiuso ogni vapore spento! 1 33 105
Mentr'io dubbiava per lo viso spento, 3 26 1
t Che la ragion sommettono al **talento**. 1 5 39
D'intorno mi guardò, come talento 1 10 55
Prima vuol ben; ma non lascia 'l talento, 2 21 64
Più non t'è uopo aprirmi 'l tuo talento. 1 2 81
Avete 'l vecchio e 'l nuovo **Testamento**, 3 5 76
E quella men, che giaceva al **tormento**; 1 14 26
Come fu al peccar, pone al tormento. 2 21 66
Intesi ch'a così fatto tormento 1 5 37
v Già mi parea sentire alquanto **vento**; 1 33 103
Sì come nave pinta da buon vento. 2 24 3
Questo tuo grido farà come vento, 3 17 133
Tornan dal pasco pasciute di vento; 3 29 107
La terra lagrimosa diede vento, 1 3 133
Con lo intelletto, e' mosse 'l fumo e 'l vento 2 5 113
Or le bagna la pioggia e muove 'l vento 2 3 130
Robusto cerro, o vero a nostral vento, 2 31 71
Non siate come penna ad ogni vento; 3 5 74
Come di neve in alpe senza vento. 1 14 30
Non di più colpo, che soave vento; 2 28 9
Non altrimenti fatto che d'un vento 1 9 67
D'un color fora col suo **vestimento**, 2 9 116

entre

a Io volsi gli occhi: e 'l buon Virg.: **Almen tre** 2 19 34
e Più la spera suprema, perchè li **entre**. 3 23 108
E 'l buon Maestro: Prima che più entre, 1 13 16
Troviam la porta per la qual tu entre. 2 19 36
m E gireromm', Donna del ciel, **mentre** 3 23 106
Mi comin ciò a dire, e sarai, mentre 1 13 18
v L'alta letizia, che spira del **ventre**, 3 23 104
Piè con artigli, e pennuto 'l gran ventre: 1 13 14
Fendendo i drappi, e mostravami 'l ventre: 2 19 32

entro

a Da che tu vuoi saper cotanto **addentro**, 1
c Dal centro al cerchio e sì dal cerchio al **centro** 3
Che del suo mezzo fece il lume centro, 3
Fece del destro lato al mover centro, 2
Dello scender quaggiuso in questo centro 1
d Poi rispose l'amor che v'era **dentro**: 3
Secondo ch'è percossa fuori, o dentro. 3
e O dolce lume, a cui fidanza i' **entro** 2
Perch'i' non temo di venir qua entro. 1
Dicea, come condur si vuol quinc'entro: 2
i Penetrando per questa ond'io m'**inventro** 3

enza

c E qual che segue in la **circonferenza**, 3
In tanto, che la sua circonferenza 3
Da poi che Carlo tuo, bella **Clemenza**, 3
Ma per seguir virtude e **conoscenza**. 1
Sanza dagli occhi aver più conoscenza, 2
Di tre colori e d'una **contenenza**; 3
(V. *contenenza*) **continenza**
Di che si fa; l'altr'è la **convenenza**. 3
Tu vederai mirabil convenenza, 3
Ed io pur fermo, e contra **coscienza**. 2
Fátti vêr lei, e fátti far **credenza** 2
Che l'esser loro v'è in sola credenza, 3
d Più senta 'l bene, e così la **doglienza**. 1
e Non vogliate negar l'**esperienza**, 1
Non seguir Cristo, per l'esperienza 3
Due cose si convengono all'**essenza** 3
f Fu per ciascuno di tôr via **Fiorenza**, 1
i Bestialitade! e come **incontinenza** 1
In ciascun cielo, a sua **intelligenza**. 3
E però di sustanzia prende **intenza**; 3
p La tua misura, non alla **parvenza** 3
Che mi largiscon qui la lor parvenza, 3
In me, guardando, una sola parvenza, 3
Tanto distante, che la sua parvenza 3
Fassi di raggio tutta sua parvenza 3
Che su di fuor sustengon **penitenza**; 1
Morte indugiò per vera penitenza. 3
Che prende quindi vivere e **potenza**. 3
D'antico amor sentì la gran potenza. 2
Però non ebber gli occhi miei potenza 3
Tempo era stato ch'alla sua **presenza**. 2
s E fermalvi entro, chè non fa **scienza**, 3
Ed egli a me: Ritorna a tua scienza, 1
Che si levò appresso sua **semenza**. 3
Che ricever dovea la sua semenza; 3
Considerate la vostra semenza: 1
Deh, se riposi mai vostra semenza. 1
Cresceranno ei dopo la gran **sentenza**, 1
Che qui ha inviluppata mia sentenza. 1
Se tu riguardi ben questa sentenza, 1
Nella profonda e chiara **sussistenza** 3
t Pon giù omai, pon giù ogni **temenza**; 2

enze

c Di fuor dall'altre due **circonferenze**. 3
Che più non fa che brevi **contingenze**; 3
d Gli altri giron per varie **differenze** 3
e Quell'esser parte per diverse **essenze** 3
p Comincian per lo ciel nuove **parvenze**, 3
Quindi discende all'ultime **potenze** 3
s Dispongono a lor fine e lor **semenze**. 3
Quasi specchiato, in nove **sussistenze**, 3
Parvemi li rovelle sussistenze 3

eo

a Ond'ei rispose: Tu vedrai **Anteo** 1
b E nell'antico vostro **batisteo** 3
Che dello smisurato **Briareo** 1
c Che per amore al fine **combatteo**. 1
d Facean vedere, e del mondo e di **Deo**. 2
Gloria in excelsis, tutti, *Deo*, 2
e Moronto fu mio frate ed **Eliseo**; 3
f Averrois che 'l gran comento **feo**. 1
Soleva Roma, che il buon mondo feo, 2
In picciol tempo gran dottor si feo; 3
Dal nomar Giosuè, com'ei si feo; 3
Tal, che 'l Maestro in vêr di me si feo, 2
Cui manca l'acqua sotto qual si feo; 2

. il soprannome tuo si feo. 3 15 138
me dell'alto Maccabeo 3 18 40
a sposa e il giusto Mardocheo, 2 17 29
le dico; e vidi Orfeo, 1 4 140
era ferza del paleo. 3 18 42
ender lo grido si poteo. 2 20 138
imbianca, se 'l vignaio è reo; 3 12 87
ion che il mondo ha fatto reo, 2 16 104
orrà nel fondo d'ogni reo. 1 31 102
di, per cui tanto reo 1 5 64
questa immagine rompeo 2 17 31
fede al cener di Sicheo; 1 5 62
d Ostiense ed a Taddeo, 3 12 83
geomètra e Tolomeo, 1 4 142

epa

atre innanzi agli occhi si t'assiepa. 1 30 123
rea la sete onde ti crepa, 1 30 121
quei ch'aveva enfiata l'epa; 1 30 119

epe

rocchè all'atto che concepe 3 29 139
corpo (e qui non si concepe 3 2 37
a, venendo verso l'epe 1 25 82
nero come gran di pepe. 1 25 84
ette, com'acqua recepe 3 2 35
i modi in essa si recepe, 3 29 137
convien se corpo in corpo repe), 3 2 39
nicular, cangiando siepe, 1 25 80
ente in essa ferve e tepe. 3 29 141

eppe

tan, pape Satan aleppe.... 1 7 1
Savio gentil, che tutto seppe, 1 7 3

eppo

la falsa che accusò Giuseppo; 1 30 97
quand'io piovvi in questo greppo; 1 30 95
re acuta gittan tanto leppo. 1 30 99

era

che l'occidente non s'annera. 2 27 63
ade alla gente ch'avvera 2 18 35
dimanda tuo creder m'avvera 2 22 31
piccàr, come di calda cera 1 25 61
, ancor che buona sia la cera. 2 18 39
giunta, e la mondana cera 3 1 41
nnar per la scaldata cera, 1 17 110
el tuo arbitrio tanta cera, 2 8 113
otrai dir, quel da Duera 1 32 116
nè l'altro già parea quel ch'era; 1 25 68
o si movea, secondo ch'era 3 28 35
che l'altre qui quand'ella c'era. 2 31 84
in pria, che già nel corcare era. 2 17 9
ra, che di ciò dimandata era, 2 14 28
edetti: e ciò che suo dir era 3 6 19
ra 'l parlar colà dov'era. 1 4 105
h'io non avrei visto dov'era, 1 15 14
il dimandò poi, chi egli era; 1 24 121
più assai di quel ch'ell'era. 3 5 132
giù da Fiesole, e già era 3 16 122
a mia, quando vidi ch'i'era 1 17 112
r quella cerchia dov'io era: 2 22 33
, e venne al loco dov'i'era, 1 2 101
alava il punto dov'io era; 3 13 21
guardassi in suso: ma io era 3 33 50
a me, che già grande là era. 2 8 117
llar dell'amor che lì era, 3 16 71
a la gente che lì era, 2 24 67
ntro ad un lume, che lì era 2 27 59
za e virtù cresciuta m'era, 2 30 128
però che già negli occhi m'era 2 32 92
là, e qui mezza notte era. 2 15 6
ncora, sì come prim'era. 1 34 120
ai rimembrar dove e qual era 2 28 49
cinquanta gradi salit'era 2 4 15
parte là, dove sempr'era; 3 22 66
el cerchio, in che avanti s'era, 3 11 14
un lustro sopra quel che v'era, 3 14 68
dimandato altri chi v'era, 1 32 118
to poco tempo a volger era. 2 1 60
apo è, in questa gola fera. 1 24 123
r vidi alla biforme fiera 2 32 96
luta, fuor che della fiera. 1 17 114
Ad alber sì, come l'orribil fiera 1 25 59
Vider Beatrice vòlta in sulla fiera, 2 31 80
g Di cui segò Fiorenza la gorgiera. 1 32 120
i Ed altra è quella c'ha l'anima intera: 2 4 11
Ivi è perfetta, matura ed intera 3 22 64
La madre sua, che, con loquela intera, 3 27 134
Che nulla promission rendono intera. 2 30 132
Credo però che più di lei s'invera. 3 28 39
l E fia la tua immagine leggiera 2 17 7
E per magrezza e per voler leggiera. 2 24 69
Questo diss'io diritto alla lumiera, 3 5 130
Così n'andammo insino alla lumiera, 1 4 103
Ed io senti' dentro a quella lumiera, 3 11 16
Tu vuoi saper chi è 'n questa lumiera, 3 9 112
m Ed amboduo girarsi per maniera, 3 13 17
Che danno a dubitar falsa matera, 2 22 29
Perocchè forse appar la sua matera 2 18 37
Come raggio di sole in acqua mera. 3 9 114
Incominciar, facendosi più mera: 3 11 18
Tale, che nulla luce è tanto mera, 3 30 59
n Così si fa la pelle bianca, nera, 3 27 136
Quello emisperio, e l'altra parte nera, 3 1 45
p Che si nomava da quei della Pera. 3 16 126
Ben è che 'l nome di tal valle pèra: 2 14 30
La madre lei, ed ella primavera. 2 28 51
Dipinte di mirabil primavera. 3 30 63
r E vidi lume in forma di riviera 3 30 61
E come augelli surti di riviera, 3 18 73
Sotto 'l suo velo, ed oltre la riviera 2 31 82
Questi 'l vocabol di quella riviera, 2 14 26
Diss'io a lei, verso questa riviera, 2 28 47
s Alcuna volta in aer fanno schiera, 2 24 65
Ch'essi mi fecer della loro schiera, 1 4 101
Fanno di sè or tonda or lunga schiera; 3 18 75
Quando incontrammo d'anime una schiera, 1 15 16
Ch'uscio per te della volgare schiera? 1 2 105
Ci riguardava, come suol da sera 1 15 18
Qui è da man, quando di là è sera: 1 34 118
Tanto pareva già in vêr la sera 2 15 4
Lo Sol sen va, soggiunse, e vien la sera; 2 27 61
Di quei che apporta mane e lascia sera. 3 27 138
E sì come al salir di prima sera 3 14 70
Fatto avea di là mane, e di qua sera 3 1 43
Questi non vide mai l'ultima sera, 2 1 58
O giustizia di Dio, quant'è severa, 1 24 119
Sommo pastore, alla fede sincera 3 6 17
E quello avea la fiamma più sincera, 3 28 37
Chè la mia vista, venendo sincera, 3 33 52
Anima degna, il grado della spera, 3 5 128
E il principio del dì par della spera, 2 15 2
A diradar cominciansi, la spera 2 17 5
Tu hai li piedi in su picciola spera, 1 34 116
Ten porti, che son nate in questa spera, 3 9 110
S'adempierà in su l'ultima spera. 3 22 62
v Ed avrà quasi l'ombra della vera 3 13 19
Disse: Beatrice, loda di Dio vera, 1 2 103
Di nostra condizion com'ella è vera, 2 1 56
Ogni contraddizione e falsa e vera. 3 6 21
Io dirò cosa incredibile e vera: 3 16 124
Dell'alta luce, che da sè è vera. 3 33 54
Di ciò ebb'io esperienza vera, 2 4 13
E volse i passi suoi per via non vera. 2 30 130
Cominciò ella: Se novella vera 2 8 115
Sì che la vista pare e non par vera; 3 14 72
(V. *severa* 1 24 119) vera
Sola sedeasi in su la terra vera, 2 32 94

erba

a Ei, per trovare a conversione acerba 3 11 103
Sente 'l sapor della pietate acerba. 2 30 81
Per cui ell'esce della terra acerba. 2 11 117
e Ma veggendomi in esso, io trassi all'erba: 2 30 77
Qual si fe' Glauco nel gustar dell'erba, 3 1 68
La vostra nominanza è color d'erba; 2 11 115
Reddissi al frutto dell'italica erba; 3 11 105
Di te: ma lungi fia dal becco l'erba. 1 15 72
s A cui l'esperienza grazia serba. 3 1 72
La tua fortuna tanto onor ti serba, 1 15 70
La rabbia fiorentina, che superba 2 11 113
Gente avara, invidiosa e superba: 1 15 68
Così la madre al figlio par superba, 2 30 79
Nella presenza del Soldan superba 3 11 101
v Trasumanar significar per verba 3 1 70

erbe

a Non che da sè sien queste cose **acerbe**, 3 30 79
e Ch'entran ed escono, e 'l rider dell'**erbe** 3 30 77
s Che non hai viste ancor tanto **superbe**. 3 30 81

erbo

a E quanto mi parea nell'atto **acerbo**, 1 21 32
Per non aspettar lume, cadde acerbo: 3 19 48
Lo mio, temprando 'l dolce con l'acerbo: 3 18 3
Venir gridando: Ov'è, ov'è l'acerbo? 1 25 18
Per indi, ove quel fummo è più acerbo. 1 9 75
n Gli occhi mi sciolse, e disse: Or drizza 'l **nerbo** 1 9 73
Ed ei tenea de' piè ghermito il nerbo. 1 21 36
s L'omero suo, ch'era acuto e **superbo**, 1 21 34
E ciò fa certo che 'l primo superbo, 3 19 46
Spirto non vidi in Dio tanto superbo. 1 25 14
Dinanzi polveroso va superbo 1 9 71
v Ei si fuggì, che non parlò più **verbo**: 1 25 16
Già si godeva solo del suo verbo 3 18 1
In tutto l'universo, che 'l suo verbo 3 19 44

erca

c Là dove andava l'avolo alla **cerca**. 3 16 63
Questo si vuole, e questo già si cerca, 3 17 49
m Tal fatto è Fiorentino, e cambia e **merca**, 3 16 61
Là dove Cristo tutto dì si merca. 3 17 51
n Non fosse stata a Cesare **noverca**, 3 16 59
Per la spietata e perfida noverca, 3 17 47

erchi

c Tacciolo, acciò che tu per te ne **cerchi**. 2 17 139
Di sopra noi si piange per tre cerchi; 2 17 137

erchia

c S'appressa un sasso che dalla gran **cerchia** 1 23 134
E la notte ch'opposita a lui cerchia, 2 2 4
Chi è costui che il nostro monte cerchia, 2 14 1
Così questo fulgor, che già ne cerchia, 3 14 55
Lo cui meridian cerchio **coperchia** 2 2 2
Ed apre gli occhi a sua voglia e coperchia? 2 14 3
Salvo che a questo è rotto, e nol coperchia: 1 23 136
r Che tutto dì la terra **ricoperchia**: 3 14 57
s Che giace in costa, e nel fondo **soperchia**. 1 23 138
Che le caggion di man quando soperchia; 2 2 6
E per vivo candor quella **soverchia** 3 14 53

erchio

c Quando vengono a' duo punti del **cerchio**, 1 7 44
Che facevan gran pietre rotte in cerchio, 1 11 2
E questa tiepidezza il quarto cerchio 2 22 92
Questi fur cherci, che non han **coperchio** 1 7 46
Tu dunque, che levato m'hai 'l coperchio 2 22 94
Ci raccostammo dietro ad un coperchio 1 11 6
Ma i demon, che del ponte avean **coverchio**, 1 21 47
s Qui si nuota altrimenti che nel **Serchio**; 1 21 49
E quivi per l'orribile **soperchio** 1 11 4
In cui usò avarizia il suo soperchio, 1 7 48
Mentre che del salire avem **soverchio**, 2 22 96
Non far sovra la pegola soverchio. 1 21 51

erci

c In somma sappi che tutti fur **cherci**, 1 15 106
Che gente è questa, e se tutti fur cherci 1 7 38
f Che con misura nullo spendio **ferci**. 1 7 42
g Ed egli a me: Tutti quanti fur **guerci** 1 7 40
l D'un medesmo peccato al mondo **lerci**. 1 15 108
t Degli altri fia laudabile il **tacerci**, 1 15 104

erco

c E mentre ch'io laggiù con l'occhio **cerco**, 1 18 115
Che non parea s'era laico o **cherco**. 1 18 117
s Vidi gente attuffata in uno **sterco**, 1 18 113

erda

i E: Cesare, per soggiogare **Ilerda**, 2 18 101
p Ratto, ratto, che il tempo non si **perda** 2 18 103
r Chè studio di ben far grazia **rinverda**. 2 18 105

erde

p Quegli che vince, e non colui che **perde**. 1 15 124
Per lor maladizion sì non si perde, 2 3 133
Chi dietro all'uccellin sua vita perde; 2
v Mentre che la speranza ha fior del **verde**. 2
Che corrono a Verona 'l drappo verde 1
Mentre che gli occhi per la fronda verde 2
Di fuor dal regno, quasi lungo 'l Verde. 2

ere

a Tu te n'andrai con questo **antivedere**: 2
Quanta pareami allor pensando **avere**: 2
Nel prossimo si danno; e nel suo avere 1
b E le Romane antiche per lor **bere** 2
c Chè quel può surgere, e quel **può cadere** 3
(E sì come veder si può cadere 3
d Per vedere in Beatrice il mio **dovere**, 3
f Onde omicidi, e ciascun che mal **fiere**, 1
i Fosser le nozze orrevoli ed **intere**, 2
m E vidi le sue luci tanto **mere**, 3
n E quegli: Ei son tra le anime più **nere**; 1
o Per vedere un furare, altro **offerere** 3
p Falsificato fia lo tuo **parere**. 3
A terra è torto da falso **piacere**. 3
Cominciò ei, che ti farà piacere 2
Quanto questa virtù t'è in piacere, 3
Talor la creatura, c'ha **podere** 3
Sì sotto te, che nessuno ha podere 3
s Dispregiò cibo, ed acquistò **sapere**. 2
Mi fe' desideroso di sapere 2
Chè gran disio mi spinge di sapere 1
Gli altri duo punti, che non per sapere 3
Lo giron primo per diverse **schiere**. 1
E Beatrice disse: Ecco le schiere 3
E pose me in su l'orlo a **sedere**. 1
Vinceva gli altri e l'ultimo **solere**. 3
Ricolto del girar di queste **spere**. 3
t Disse: Che hai, che non ti puoi **tenere**? 2
E vidigli le gambe in su tenere. 1
Nell'ecclissi del Sol, per **trasparere** 2
v Nè per me il potea cosa **vedere**. 2
Io levai gli occhi, e credetti vedere 1
Questo non è. Però è da vedere. 3
Del mio attender, dico, e del vedere 3
Vegna in Gerusalemme per vedere, 3
Lo Duca mio, che mi potea vedere 2
Se tanto scendi, gli potrai vedere. 1
Dichiareranti ancor le cose **vere**. 2
Alle cose, che son fuor di lei vere, 2
In bozzacchioni le susine vere. 3
Ben fiorisce negli uomini 'l **volere**; 3

erga

a E quale il mandrian, che fuori **alberga**, 2
Lo Carrarese che di sotto alberga, 1
Aronta è quel ch'al ventre gli **s'atterga**, 1
s Guardando perchè fiera non lo **sperga**; 2
v Li duo serpenti avvolti con la **verga**, 1
Guardate dal pastor che 'n su la verga 2

erghi

a Tosto divegna, sì che 'l ciel **v'alberghi** 2
t Che se ne va diretro a' vostri **terghi**? 2
v Ditemi, acciò ch'ancor carte ne **verghi**, 2

eri

c Nomar le donne antiche e i **cavalieri**, 1
f Si muove, e varca tutti i vallon **feri**, 1
l Già mostravam com'eravam **leggieri**; 2
E paion sì al vento esser leggieri. 1
m E poscia morto, dir non è **mestieri**. 1
n Senza costringer degli angeli **neri**, 1
p Con la persona, avvegna che i **pensieri** 3
E il lume d'uno spirto, che, in pensieri 3
Che per l'effetto de' suoi ma' pensieri, 1
r E questi l'Arcivescovo **Ruggieri**: 1
s Essa è la luce eterna di **Sigieri**, 3
Rispose adunque: Più che tu non **speri** 1
v Sillogizzò invidiosi **veri**. 3
Poi cominciai: Poeta, **volentieri** 1
Io m'era mosso, e seguia volentieri 2

erio

a Tosto libere fien dall'**adulterio**. 3
c Di Roma, che son state **cimiterio** 3

erli

va per muro stretto a' merli; 2 20 6
e il Duca mio si mosse per li 2 20 4
ıtra 'l piacer mio, per piacerli, 2 20 2

erma

› somigliante a quella inferma, 2 6 149
iar volta suo dolore scherma. 2 6 151

ermi

isio certificato fermi. 3 9 18
di Beatrice, ch'eran fermi 3 9 16
si mosse, e gli altri stetter fermi, 1 21 77
ı vista della mente infermi, 2 10 122
i fece, e 'l suo voler piacermi 3 9 14
alla giustizia senza schermi? 2 10 126
à da tutti i vostri schermi, 1 21 81
Malacoda, qui vedermi 1 21 79
corgete voi, che noi siam vermi 2 10 124

ermo

! quale è consacrato un ermo, 3 21 110
l Maestro fu sovr'esso fermo, 1 13 136
che i poeti hanno per fermo, 1 29 63
io di Dio mi fei sì fermo, 3 21 114
membro che tenesse fermo. 1 6 24
Egina il popol tutto infermo, 1 29 59
e' lati fanno all'altro schermo; 1 6 20
iovato di me fare schermo? 1 13 134
angue doloroso sermo? 1 13 138
ninciommi 'l terzo sermo; 3 21 112
i scorse Cerbero, il gran vermo, 1 6 22
nimali, infino al picciol vermo, 1 29 61

erna

su la divina basterna, 2 30 16
presti ognun in sua caverna, 2 30 14
ı in sì fatta cisterna; 1 33 133
naso, o bevve in sua cisterna, 2 31 141
occa tua, sì che discerna 2 31 137
› 'l suo principio non discerna 3 19 56
viso per la luce eterna 3 33 83
dando nella luce eterna, 3 11 20
or di viva luce eterna, 2 31 139
vete la prigione eterna? 2 1 41
eguir la provvidenza eterna. 3 21 75
.vate come l'uom s'eterna: 1 15 85
messaggier di vita eterna. 2 30 18
monio, che poscia il governa 1 33 131
Dio senza mezzo governa, 3 30 122
consiglio che il mondo governa, 3 21 71
può. Quel sa che sì governa. 1 28 126
e nera fa la valle inferna? 2 1 45
ofondo vidi che s'interna, 3 33 85
o per lo mare, entro s'interna; 3 19 60
letizia onde s'interna. 3 28 120
mano a guisa di lanterna, 1 28 122
guidati? o chi vi fu lucerna, 2 1 43
ben, diss'io, sacra lucerna, 3 21 73
ra a sè stesso lucerna; 1 28 124
buona imagine paterna 1 15 83
: ed hai voler che si ricerna 3 11 22
e nella mia lingua si scerna. 1 15 87
giustizia sempiterna, 3 19 58
primavera sempiterna, 3 28 116
della rosa sempiterna, 3 30 124
r l'universo si squaderna; 3 33 87
aio ch'al tuo sentir si sterna, 3 11 24
mente Osanna sverna 3 28 118
a che di qua dietro mi verna. 1 33 135
le al Sol che sempre verna, 3 30 126

erne

oia in cenere e in caverne: 2 12 61
li colui che qui ne cerne; 3 8 75
l segno che lì si discerne! 2 12 63
ira e poco si discerne, 3 7 62
voce voce si discerne, 3 8 17
ete chi tutto discerne. 2 14 151
piega le bellezze eterne. 3 7 66
s le sue bellezze eterne, 2 14 149
tra le ninfe eterne, 3 23 26
Al modo, credo, di lor viste eterne. 3 8 21
l Vid'io in essa luce altre lucerne 3 8 19
Vid'io, sopra migliaia di lucerne, 3 23 28
o Gli Assiri, poi che fu morto Oloferne, 2 12 59
s La mente, amando, di ciascun che scerne 3 26 35
Di tutte le sustanzie sempiterne. 3 26 39
La divina bontà, che da sè sperne 3 7 64
Tal vero allo intelletto mio sterne 3 26 37
Se disiassimo esser più superne, 3 3 73
Come fa 'l nostro le viste superne; 3 23 30
v Virtù di carità, che fa volerne 3 3 71

erni

d Con l'armonia che temperi e discerni, 3 1 78
Disse 'l Maestro mio, se tu 'l discerni. 1 34 3
g Sappi che in terra non è chi governi; 3 27 140
Novellamente, Amor, che 'l ciel governi, 3 1 74
i *Vexilla Regis prodeunt* Inferni 1 34 1
s Quando la ruota, che tu sempiterni 3 1 76
Ruggeran sì questi cerchi superni, 3 27 144
Ma prima che genna' tutto si sverni, 3 27 142

erno

c Là entro certo nella valle cerno 1 8 71
d Qui li trovai, e poi volta non dierno, 1 30 94
Ma certo, poco pria, se ben discerno, 1 12 37
Ond'io per lo tuo me' penso e discerno, 1 1 112
Ov'io per me più oltre non discerno. 2 27 129
Non vid'io chiaro sì, com'or discerno, 2 4 77
e Tutta è dipinta nel cospetto eterno. 3 17 39
Fossero: ed ei mi disse: Il foco eterno 1 8 73
Ora conosce che il giudicio eterno 3 20 52
Tu te ne porti di costui l'eterno 2 5 106
E disse: il temporal fuoco e l'eterno 2 27 127
E trarrotti di qui per luogo eterno, 1 1 114
g Ma io farò dell'altro altro governo. 2 5 108
Che fecer di Montagna il mal governo, 1 27 47
i Ch'i' discesi quaggiù nel basso inferno, 1 12 35
Come tu vedi in questo basso inferno. 1 8 75
L'angel di Dio mi prese, e quel d'inferno 2 5 104
Fin che l'avrà rimessa nell'inferno 1 1 110
m Fu miglior fabbro del parlar materno. 2 26 117
Che quanto durerà l'uso moderno, 2 26 113
o Fa crastino laggiù dell'odierno. 3 20 54
p Latin, rispose quell'amor paterno, 3 17 35
q La contingenza, che fuor del quaderno 3 17 37
s Le città di Lamone e di Santerno 1 27 49
O frate, disse, questi ch'io ti scerno 2 26 115
E non credo che diano in sempiterno. 1 30 96
Di che ragiono, per l'arco superno, 3 20 50
Levò a Dite del cerchio superno, 1 12 39
Fu corsa, e fummo in su 'l grado superno, 2 27 125
Che 'l mezzo cerchio del moto superno, 2 4 79
v Che muta parte dalla state al verno: 1 27 51
Che fuman come man bagnata il verno, 1 30 92
E che sempre riman tra 'l sole e il verno. 2 4 81

ero

a (V. *adulterio* 3 9 142) adultero
Or superbite, e via col viso altiero, 2 12 70
Intorno ad esso era 'l grande Assuero, 2 17 28
c Appresso vedi 'l lume di quel cero 3 10 115
(V. *cimiterio* 3 9 140) cimitero
Io fui uom d'arme, e poi fui cordigliero, 1 27 67
d Come in ispecchio, fiamma di doppiero 3 28 4
f Quiv'è Alessandro, e Dionisio fero, 1 12 107
Segue la forza; e così queste fero 3 4 80
Che Polinnia con le suore fero 3 23 56
Ahi quanto egli era nell'aspetto fiero! 1 21 31
Un crocifisso dispettoso e fiero 2 17 26
i Ch'ei fu dell'alma Roma e di suo impero 1 2 20
Perchè suo figlio, mal del corpo intero 2 18 124
Che fu al dire e al far così intero. 2 17 30
Sì come sono, in loro essere intero; 3 7 132
Seguitàr lei per tutto l'inno intero, 2 8 17
E certo il creder mio veniva intero; 1 27 69
Se fosse stato il lor volere intero, 3 4 82
l S'io fossi pur di tanto ancor leggiero, 1 30 82
Certo, che 'l trapassar dentro è leggiero 2 8 21
Con un vasello snelletto e leggiero, 2 2 41
Con l'ale aperte, e sovra i piè leggiero! 1 21 33
Tanto, che 'l suo andar ti sia leggiero, 2 4 92
m E quanto il santo aspetto facea mero. 3 23 [illegible]

Tra color non vogliate ch'io vi guidi. 2 7 87
i M'ha dato 'l ben, ch'io stesso nol m'**invidi**. 1 26 24
l A'raggi morti già ne' bassi **lidi**. 2 17 12
n Quella virtù che è forma per li **nidi**. 3 18 111
r Perch'ei corrusca sì come tu **ridi**; 3 5 126
In giugnere a veder, com'io **rividi** 2 17 8
s O luce eterna, che sola in te **sidi**, 3 33 124
v Del mio Conforto; e quale io allor **vidi** 3 18 8
Quivi seder cantando anime vidi, 2 7 83
La testa e 'l collo d'un'aquila vidi 3 18 107
Quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi; 1 28 20
O mente, che scrivesti ciò ch'io vidi, 1 2 8
Al mio concetto! e questo, a quel ch'io vidi. 3 33 122
Li fiori e le faville, sì ch'io vidi 3 30 95
O isplendor di Dio, per cu'io vidi 3 30 97
D'esser abbandonato, quando io vidi 2 3 20
Dammi virtude a dir com'io lo vidi. 3 30 99

idie

i Di quel che ti fu detto. Ecco le **insidie** 1 17 95
Non vo' però, che a'tuoi vicini **invidie**, 1 17 97
p Vie più là che il punir di lor **perfidie**. 1 17 99

idio

i Converte, poetando, io non l'**invidio**: 1 25 99
n Del misero Sabello e di **Nassidio**, 1 25 95
o Taccia di Cadmo e d'Aretusa **Ovidio**: 1 25 97

ido

a Per mareggiare intra Sesto ed **Abido**, 2 28 74
c Ma Dione onoravano e **Cupido**, 3 8 7
d E dicean ch'ei sedette in grembo a **Dido**, 3 8 9
Cotali uscir della schiera ov'è Dido, 1 5 85
g Sì forte fu l'affettuoso **grido**. 1 5 87
Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido, 2 11 95
Poi cominciò da tutte parti un grido 2 20 133
Di sagrifici e di votivo grido 3 8 5
Così ha tolto l'uno all'altro **Guido** 2 11 97
Dicendo: Non dubbiar, mentr'io ti guido. 2 20 135
n Chi l'uno e l'altro caccerà di **nido**. 2 11 99
Con l'ali aperte e ferme al dolce nido 1 5 83
Pria che Latona in lei facesse il nido 2 20 131
All'umana natura per suo nido, 2 28 78
r Voi siete nuovi; e forse perch'io **rido**, 2 28 76

ie

d Voi vigilate nell'eterno **die**, 2 30 103
Sì che, se non s'appon di die in die, 3 16 8
Nè tra l'ultima notte e 'l primo die 3 7 112
Lume ti fieno al come che tu die. 2 25 36
f O per l'una o per l'altro fue, e **fie** 3 7 114
m Che la madre mi diè, l'opere **mie** 1 27 74
Ricominciaron le parole mie: 3 16 12
Poi cominciò: Se le parole mie, 2 25 34
p Tal, che diletto e doglia **parturie**. 2 23 12
Del carro stando, alle sustanzie **pie** 2 30 101
s Appresso a'savi, che parlavan **sie**, 2 23 8
Rispose Stazio, là dove tu sie, 2 25 32
Dal voi, che prima Roma **sofferie**, 3 16 10
u Ed ecco pianger e cantar s'**udie**, 2 23 10
Ch'al fine della terra il suono **uscie** 1 27 78
v Gli accorgimenti e le coperte **vie** 1 27 76
Di proceder per tutte le sue vie 3 7 110
Passo, che faccia il secol per sue vie; 2 30 105

ife

p E l'altra: Nella vacca entra **Pasife** 2 26 41
r Poi come gru, ch'alle montagne **Rife** 2 26 43
s Queste del gel, quelle del sole **schife**; 2 26 45

ifo

g Però ti china, e non torcer lo **grifo**. 1 31 126
s Mettine giuso (e non ten venga **schifo**) 1 31 122
t Non ci far ire a Tizio nè a **Tifo**: 1 31 124

iga

b Se tal fu l'una rota della **biga**, 3 12 106
Prima che Federigo avesse **briga**: 2 16 117
E vinse in campo la sua civil briga. 3 12 108
Non però che altra cosa desse briga, 2 7 55
Ombre portate dalla detta briga: 1 5 49
Che riceve da Euro maggior briga. 3 8 69
c E la bella Trinacria, che **caliga** 3 8 67

g Genti, che l'aer nero sì **gastiga**? 1
i Quella col non poter la voglia **intriga**. 2
r Di quella terra che 'l Danubio **riga** 3
Facendo in aer di sè lunga riga; 1
In sul Paese ch'Adige e Po riga 2
Dicendo: Vedi, sola questa riga 2
Onde l'orto cattolico si riga. 3
s Se non mi credi, pon mente alla **spiga**, 2

ige

a Qual'è il geomètra che tutto s'**affige** 3
b E noi in compagnia dell'onde **bige**, 1
e Mi parve pinta della nostra **effige**, 3
Ma nulla mi facea, che sua effige 3
g Appiè delle maligne piagge **grige**. 1
i Pensando, quel principio ond'egli **indige**; 3
s Una palude fa, c'ha nome **Stige**, 1
v In inferno lasciar le tue **vestige**; 3
O Donna, in cui la mia speranza **vige**, 3

igge

a Quando s'affisser, sì come s'**affigge** 2
Per che, come fa l'uom che non s'affigge, 2
m Teneva 'l Sole il cerchio di **merigge**, 2
Chè 'l Sole avea lo cerchio di merigge 2
t Se di bisogno stimolo il **trafigge**; 1
v Se truova novitate in sue **vestigge**, 2

igi

b Tutti, fuor ch'un renduto in panni **bigi**, 2
l Di me son nati i Filippi e i **Luigi**, 2
p Figliuol fui d'un beccaio di **Parigi**, 2

igio

b Che Lete nol può tòrre nè far **bigio**. 2
l Che l'anima sicuri di **litigio**. 3
s Tu vuoi saper se con altro **servigio**, 3
Tutto m'offersi pronto al suo servigio, 2
v Non è, se non di quella alcun **vestigio** 3
Ed egli a me: tu lasci tal vestigio. 2

igli

a Co'Guelfi suoi; ma tema degli **artigli** 3
E poi distese i dispietati artigli, 1
c Che tutti ardesser di sopra da'**cigli**. 2
Alla battaglia de'debili cigli. 3
Cotal si fece, e sì levai li cigli, 3
E poi d'arronciglarmi si **consigli**. 1
Così Beatrice. Ed io, che a'suoi consigli 3
Movea sospinte da tanti consigli. 3
d Mi disse, di parlar; ma parla, e **digli** 2
f Che veggendo la moglie co'due **figli** 1
Poi c'ha pasciuto la cicogna i figli, 3
Molte fiate già pianser i figli 2
g Erano abituati; ma di **gigli**, 3
Carne si fece; quivi son li gigli. 3
Che Dio trasmuti l'armi per suoi gigli. 3
m Ond'io: Forse che tu ti **maravigli**, 2
p Gridò: Tendiam le reti, sì ch'io **pigli** 1
Innanzi che l'uncin vostro mi pigli, 1
Ma più d'ammirazion vo'che ti pigli. 2
r E volser contra lui tutti i **roncigli**: 1
v Anzi di rose e d'altri fior **vermigli**: 2

iglia

a Dinanzi all'uno, e tutto a lui s'**appiglia**. 1
Ed abbracciollo ove 'l minor s'appiglia. 2
Senza seme palese vi s'appiglia. 2
Certo a colui che meco s'**assottiglia**, 3
Ed intorno da esso t'assottiglia. 3
c Spazio all'eterno, che un muover di **ciglia** 2
E sì vêr noi aguzzavan le ciglia, 1
E contra 'l suo Fattore alzò le ciglia 1
Tal parve quegli; e poi chinò le ciglia, 1
Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia, 3
Com'io tenea levate in lor le ciglia, 1
Poi che innalzai un poco più le ciglia, 1
Quando chinavi a ruinar le ciglia, 3
E tronco 'l naso infin sotto le ciglia, 1
Innata v'è la virtù che **consiglia**. 2
Qual or saria Cincinnato e **Corniglia**. 3
Lucrezia, Giulia, Marzia e Corniglia, 1
f Così adocchiato da cotal **famiglia**, 1

ıl più altri nacquero e diversi;	2	18	142
ı saettaron me diversi,	1	29	43
r della pietra non diversi.	2	13	48
ıovesi, uomini diversi	1	33	151
profonde che i fondi sien persi,	3	3	12
mbre, che veder più non potersi,	2	18	140
occhi per vaghezza ricopersi,	2	18	144
ıi gente innanzi a noi sedersi,	2	13	44
›. per lacume ch'io soffersi	3	33	76
la faccia, ch'io non lo soffersi:	2	9	81
o vigilie mai per voi soffersi,	2	29	38
rima canzon, ch'è de' sommersi.	1	20	3
non siete voi del mondo spersi?	1	33	153
er vetri trasparenti e tersi,	3	3	10
e tanto stretto, Per vedersi,	3	3	8
'a pena mi convien far versi,	1	20	1
›se a pensar, mettere in versi.	2	29	42
rien ch'Elicona per me versi,	2	29	40
onare un poco in questi versi,	3	33	74

erso

nentar ch'io gli farò avverso.	3	2	63
color, che, per lo sole avverso,	3	27	28
alquanto del color consperso	2	5	20
te 'l mondo in caos converso:	1	12	43
allora tutto il ciel cosperso:	3	27	30
Ciò che n'appar quassù diverso,	3	2	50
ıal fatto il dir non sia diverso.	1	32	12
itando vai per l'aer perso	1	5	89
secondo tinto più che perso,	2	9	97
gue e della puzza, onde 'l perverso,	3	27	26
ai pietà del nostro mal perverso.	1	5	93
altrove tal fece riverso.	1	12	45
: Certo assai vedrai sommerso	3	2	61
marmo era sì pulito e terso,	2	9	95
per la costa da traverso	2	5	22
. per lo lungo e per traverso.	2	9	99
ı amico il Re dell'universo,	1	5	91
sì, ch'io pensai che l'universo	1	12	41
er fondo a tutto l'universo.	1	32	8
ılo *Miserere* a verso a verso.	2	5	24
ılle donne aiutino 'l mio verso,	1	32	10

erta

prego; e tu, padre, m'accerta,	3	22	58
ı tiene un sospir la bocca aperta.	2	32	141
ı, che per materia t'è aperta,	3	5	52
li quella agevole ed aperta.	2	3	51
hi suoi belli quell'entrata aperta;	2	9	62
ella versa da duo parti aperta.	2	28	126
l Sol fa la rosa, quando aperta	3	22	56
e per lui ne fia la terra aperta.	1	8	130
e di fontana salda e certa,	2	28	124
nate! e ciascuna era certa	3	15	118
qualunque cosa t'è più certa;	3	26	105
tori vapor che gel converta,	2	28	122
altra materia si converta.	3	5	54
pel maculato era coperta.	1	1	33
'a trasparer per la coperta	3	26	101
r Francia nel letto deserta.	3	15	120
ı la verità gli è discoperta,	2	9	66
via per la piaggia diserta,	1	1	29
rici e Turbia, la più diserta,	2	3	49
›, quasi al cominciar dell'erta,	1	1	31
li qua da lei discende l'erta,	1	8	128
rovammo la roccia sì erta,	2	3	47
›fferere, ancor che alcuna offerta	3	5	50
terra, della piuma, offerta	2	32	137
irò: Senz'essermi profferta	3	26	103
ı d'uom che in dubbio si raccerta,	2	9	64
›erse; e funne ricoperta	2	32	139
gia con immagine scoverta.	3	22	60
:ontenti alla pelle scoverta,	3	15	116

erte

dinanzi a me con l'ali aperte	3	19	1
urlare avrian le bocce aperte.	2	23	108
a lui tener le labbra aperte,	1	30	55
le svergognate fosser certe	2	23	106
aceva l'anime conserte.	3	19	3
pioggia continua converte	3	27	125
nbra con l'umor, che mal converte,	1	30	53
Là, dove l'ombre tutte eran coperte,	1	34	11
Cui bisognasse, per farle ir coperte,	2	23	104
Pria fugge, che le guance sien coperte.	3	27	129
e Altre stanno a giacere, altre stanno erte;	1	34	13
i Altra, com'arco, il volto a' piedi inverte.	1	34	15
r E fede ed innocenza son reperte	3	27	127
L'un verso 'l mento, e l'altro in su riverte.	1	30	57

erti

a Ma quando fummo liberi ed aperti	2	10	17
c Fatti gli avea di sè contenti e certi,	3	8	42
Che gli atti loro a me venivan certi,	2	13	56
Di vil cilicio mi parean coperti;	2	13	58
d Solingo più che strade per diserti.	2	10	21
i Io stancato, ed ambedue incerti	2	10	19
o Poscia che gli occhi miei si furo offerti	3	8	40
p E sem sì pien d'amor, che, per piacerti,	3	8	38
s E tutti dalla ripa eran sofferti.	2	13	60

erto

a Lì si vedrà tra l'opere d'Alberto	3	19	115
Frate e maestro fummi, ed esso Alberto	3	10	98
Secondo che l'affetto gli è aperto.	3	29	66
Quanto per l'Evangelio v'è aperto,	2	22	154
Sovra 'l tuo sangue, e sia nuovo ed aperto,	2	6	101
Ma misimi per l'alto mare aperto	1	26	100
Colui che la difese a viso aperto.	1	10	93
Com'è' vedranno quel volume aperto,	3	19	113
c Speme, diss'io, è uno attender certo	3	25	67
Ed io, per confessar corretto e certo	3	3	4
Jacopo Rusticucci fui: e certo	1	16	44
Comincia'io, per voler esser certo	1	4	47
Nella sentenzia tua; che mi fa certo	2	16	56
A ciò non fu'io sol, disse; nè certo	1	10	89
Tu se'omai del maggior punto certo;	3	5	34
E non voglio che dubbi, ma sie certo,	3	29	64
Qual che tu sii, od ombra, od uomo certo	1	1	66
Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo,	3	10	100
E di malizia gravido e coperto:	2	16	60
Allora tal, che palese e coperto	3	30	143
S'io fussi stato dal fuoco coperto,	1	16	46
Così foss'io ancor con lui coperto,	1	22	68
E quei, che 'ntese 'l mio parlar coperto	1	4	51
d Per che il regno di Praga fia deserto.	3	19	117
Quivi mi fece tutto discoperto	2	1	128
Rispuosi lui, m'hanno amor discoverto;	2	18	41
Senza la qual per questo aspro diserto	2	11	14
Picciola, dalla qual non fui diserto	1	26	102
Quand'i' vidi costui nel gran diserto,	1	1	64
Venimmo poi in sul lito diserto,	2	1	130
Che nudriro 'l Batista nel diserto;	2	22	152
Che 'l giardin dell'imperio sia diserto.	2	6	105
Lo mondo è ben così tutto diserto	2	16	58
e Soave, per lo scoglio sconcio ed erto,	1	19	131
Levai lo capo a profferir più erto.	3	3	6
Ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto,	1	26	98
Uom, che di ritornar sia poscia esperto.	2	1	132
l Sì che, stracciando, ne portò un lacerto.	1	22	72
m Disse 'l mio Duca; ond'egli ha cotal merto.	1	31	93
Con grazia illuminante, e con lor merto;	3	29	62
Benigno; e non guardare al nostro merto.	2	11	18
Grazia divina e precedente merto.	3	25	69
Se dritto o torto va, non è suo merto.	2	18	45
Là dove Simon mago è per suo merto,	3	30	147
Uscinne mai alcuno, o per suo merto,	1	4	49
o Dinanzi agli occhi mi si fu offerto	1	1	62
Se credi bene usar quel ch'hai offerto,	3	5	32
Che s'amore è di fuori a noi offerto,	2	18	43
s Di bella verità m'avea scoperto,	3	3	2
Indi un altro vallon mi fu scoperto.	1	19	133
Che par contra allo ver ch'io t'ho scoperto.	3	5	36
Dal collo in giù, sì che 'n su lo scoperto	1	31	89
Girando su per lo beato serto.	3	10	102
E come noi lo mal, ch'avem sofferto,	2	11	16
E Libicocco: Troppo avem sofferto,	1	22	70
E credo che 'l Dottor l'avria sofferto.	1	16	48
Ma poco poi sarà da Dio sofferto	3	30	145
Ma fu'io sol, colà, dove sofferto	1	10	91
Chè avete tu e 'l tuo padre sofferto,	2	6	103
Pronto e libente in quello ch'egli è sperto,	3	25	65
Questo superbo voll'essere sperto	1	31	91
(V. *esperto* 2 1 132) sperto			

erva

m Cerchiato dalla fronda di Minerva, 2 30 68
p Regalmente nell'atto ancor proterva 2 30 70
r E 'l più caldo parlar dietro riserva: 2 30 72

erve

f Tacite all'ombra, mentre che 'l Sol ferve, 2 27 79
Chè più e tanto amor quinci su ferve, 3 21 68
o Sorteggia qui, sì come tu osserve. 3 21 72
p Le capre, state rapide e proterve 2 27 77
s Ma l'alta carità, che ci fa serve 3 21 70
Poggiato s'è, e lor poggiato serve; 2 27 81

ervi

n Ove lasciò li mal protesi nervi. 1 15 114
s Colui potei che dal Servo de' servi 1 15 112
v E Francesco d'Accorso; e ancor vedervi, 1 15 110

erza

f Tratte da amor le corde della ferza. 2 13 39
s Che sempre, a guisa di fanciullo, scherza 2 16 3
E 'l buon Maestro: Questo cinghio sferza 2 13 37
t E com' io dimandai, ecco la terza 2 13 35
Quanto tra l'ultimar dell'ora terza, 2 15 1

erze

b Ahi come facean lor levar le berze 1 18 37
f Vidi dimon cornuti con gran ferze, 1 18 35
t Le seconde aspettava, nè le terze. 1 18 39

esa

a E sempre di mirar faceasi accesa. 3 33 99
Egli han quell'arte, disse, male appresa, 1 10 77
c (Ahi fiera compagnia!) ma nella chiesa 1 22 14
Già tutta lo mio sguardo avea compresa, 3 31 53
d Tal volta l'ombra che per sua difesa 3 14 116
Così, giù d'una ripa discoscesa, 1 16 103
Al piano, è sì la roccia discoscesa, 1 12 8
L'infamia di Creti era distesa, 1 12 12
Non avrebbe in te la man distesa; 1 13 49
i Che venticinque secoli all'impresa, 3 33 95
Perchè, pensando, consumai l'impresa, 1 2 41
E della gente ch'entro v'era incesa. 1 22 18
Con l'ale aperte, ed a calare intesa: 2 9 21
A tal da cui la nota non è intesa; 3 14 120
Pure alla pegola era la mia intesa, 1 22 16
Se io ho ben la tua parola intesa, 1 2 43
l Rispose 'l Savio mio, anima lesa, 1 13 47
o Ma picciol tempo; chè poca è l'offesa 2 13 134
Sì che in poca ora avria l'orecchia offesa. 1 16 105
L'anima tua è da viltade offesa: 1 2 45
p Che tu saprai quanto quell'arte pesa. 1 10 81
Che già lo incarco di laggiù mi pesa. 2 13 138
Indurlo ad ovra, ch'a me stesso pesa. 1 13 51
Però qualunque cosa tanto pesa 3 5 61
Più dalla carne, e men da' pensier presa, 2 9 17
r Ma non cinquanta volte fia raccesa 1 10 79
E volgeami con voglia riaccesa 3 31 55
s Cotal di quel burrato era la scesa. 1 12 10
Dall'Alpe, per cadere ad una scesa, 1 16 101
Se la cosa dimessa in la sorpresa, 3 5 59
Troppa è più la paura, ond'è sospesa, 2 13 136
Di che la mente mia era sospesa. 3 31 57
Così la mente mia tutta sospesa 3 33 97
In sogno mi parea veder sospesa 2 9 19
Satisfar non si può con altra spesa. 3 5 63
t E come giga ed arpa, in tempra tesa 3 14 118

esca

c Non perchè nostra conoscenza cresca 3 17 10
e Onde la rena s'accendea, com'esca 1 14 38
Del tuo disio, mi disse, sì ch'ell'esca 3 17 8
Subitamente lasciano star l'esca 2 2 128
f Iscotendo da sè l'arsura fresca. 1 14 42
Così vid'io quella masnada fresca 2 2 130
m A dir la sete, sì che l'uom ti mesca. 3 17 12
r Com'uom che va, nè sa dove riesca: 2 2 132
t Senza riposo mai era la tresca 1 14 40

eschi

a E 'l tronco: Sì col dolce dir m'adeschi, 1 13 55
e Ma non tacermi, se tu di qua entr'eschi, 1 32 113
f Ei piange qui l'argento de' Franceschi: 1 32 115

Là dove i peccatori stanno freschi.
i Perch'io un poco a ragionar m'inveschi.
r D'alcuna ammenda, tua fama rinfreschi

ese

a Acceso da virtù, sempre altro accese,
E vedo presso a sè le fiamme accese,
Sì com'egli eran candelabri apprese,
Che tante lingue non son ora apprese
Di sopra fiammeggiava il bello arnese
Siede Peschiera, bello e forte arnese
Con sì contenta labbia sempre attese,
Alle lor grida il mio Dottor s'attese,
b Che pennelleggia Franco Bolognese:
E non pur io qui piango bolognese:
c Fa pianger Monferrato e 'l Canavese.
Ricominciò colei che pria ne chiese,
E quando per la barba il viso chiese,
Da loro aspersion l'occhio comprese:
Disse: a costor si vuole esser cortese:
Figliuol mio, disse il Maestro cortese,
Che donerà questo prete cortese,
Che tu mi sie de' tuoi prieghi cortese
Dinanzi al mio venir fu sì cortese,
Ben non sare' io stato sì cortese
Che nel mio seme se' tanto cortese.
(Colpa di quella ch'al serpente crese),
d Sì, che 'l viso abbruciato non difese
In che la Santa Chiesa si difese,
Ed avanti che sien di là discese,
E quell'amor che primo lì discese,
Onde d'allora, che tra noi discese
Rimontò per la via onde discese;
Fu sì sfogato, che 'l parlar discese
Ove la riva intorno più discese,
Dinanzi a lei le sue ali distese
Gli diretani alle cosce distese,
Indi, a partirsi, in terra lo distese.
Ed io, quando 'l suo braccio a me distese,
E come la mia faccia si distese,
f Chi ricevesse 'l sangue ferrarese,
E ravvisai la faccia di Forese.
i Recenti e vecchie, dalle fiamme incese!
Dell'eccellenza, ove mio core intese,
Onde l'altro lebbroso che m'intese,
Regina contra sè chiamar s'intese;
La prima cosa che per me s'intese,
m Condussi a far la voglia del Marchese,
Guardando in suso, e Guglielmo marchese,
Di mezza notte nel suo mezzo mese.
n Non rechi la vittoria al Novarese,
o Perch'io possa purgar le gravi offese.
La gente, che non vien con noi, offese
p Conformi fieno al viver del paese.
Tutti convegnon qui d'ogni paese:
Ti prego, se mai vedi quel paese
Ben ti dovrebbe assai esser palese
Che la tua affezion mi fe' palese.
Ch'egli aveano a Maria, mi fu palese.
Ma nella voce sua mi fu palese
E con gli anterior le braccia prese;
Tende le braccia, poi che 'l latte prese,
Però con ambo le braccia mi prese.
Fui conosciuto da un, che mi prese
Lo Duca mio di subito mi prese,
Forse in tre voli tanto spazio prese
r Questa favilla tutta mi raccese
E dietro per le ren su la ritese.
s Gente sì vana come la sanese?
Rimossi, quando Beatrice scese.
Poi che l'un piè per girsene sospese,
Di tanta ammirazion non mi sospese,
Che seppe far le temperate spese,
Ciascun di quei candori in su si stese
t Ch'io gli vidi venir con l'ali tese,
v Pastore, e quel di Brescia e 'l veronese

esi

a Le tre faville c'hanno i cori accesi.
Per le quali eran sì del tutto accesi,
Umani corpi già veduti accesi.
Selva saranno i nostri corpi appesi,
D'esser di là dal centro, ov'io m'appresi

ım ancora al tronco attesi, 1 13 109
lenti fummo, e bolognesi, 1 23 103
l tremar cessò, ed ei compiési. 2 20 141
ırole brevi, ch'io compresi 3 30 56
er quel ch'io da vicin compresi, 2 20 137
ochi miei non si fosser difesi. 3 30 60
' antico, ma di lui discesi: 2 8 119
remo immobili e distesi. 2 19 126
rch'io venni, e quel ch'io intesi 1 2 50
l mi prese al cor quando lo 'ntesi, 1 4 43
divenni tal, quando lo 'ntesi, 2 27 14
ı duo, ma non vi sono intesi: 1 6 78
ıarean di miseri e d'offesi. 1 9 123
duti, e sol di tanto offesi, 1 4 41
ni, per li vostri paesi 2 8 121
Europa, ch'ei non sien palesi? 2 8 123
› amore, onde operar perdési, 2 19 122
l'altra sotto gravi pesi, 1 6 71
si traggon d'ogni parte i pesi: 1 34 111
ombo sì grosse, che li pesi. 1 23 101
e nelle man legati e presi; 2 19 124
› da tua terra insieme presi, 1 23 105
'sí 1 34 107) presi
man commesse mi protesi, 2 27 16
ella vista mi raccesi, 3 30 58
di comandare i' la richiesi. 1 2 54
ti cotanto, quant'io scesi: 1 34 109
ıoi fummo d'un rumor sorpresi, 1 13 111
ıstammo immobili e sospesi, 2 20 139
lor coperchi eran sospesi, 1 9 121
che in quel limbo eran sospesi. 1 4 45
.tra color che son sospesi, 1 2 52

esmo

a, perch'ei non ebber battesmo, 1 4 35
poetando, ebb'io battesmo; 2 22 89
'e donne gli fur per battesmo, 3 20 127
e gli altri non sono 'l centesmo; 3 24 108
mi fe' più che 'l quarto centesmo. 2 22 93
on dinanzi al Cristianesmo, 1 4 37
ındo si rivolse al Cristianesmo, 3 24 106
esti cotai son io medesmo. 1 4 39
ll'opere fosser? Quel medesmo, 3 24 104
al battezzar più d'un millesmo. 3 20 129
il puzzo più del paganesmo, 3 20 125
ıente mostrando paganesmo; 2 22 91

eso

ò da quell'amore acceso; 3 24 82
lo mezzo del cammino acceso 2 26 28
tanto allor del cielo acceso 3 1 79
a noi tal, quale un fuoco acceso, 2 29 34
resso con l'occhio più acceso 3 20 85
tri duo un serpentello acceso, 1 25 83
di Sole ardesse sì acceso. 3 19 5
ıto, a sè mi fece atteso, 3 1 77
ıifesto, s'i'non fossi atteso 2 26 26
colui che innanzi sempre atteso 2 12 76
ca, che mi vide tanto atteso, 1 26 46
ır fantasia giammai compreso; 3 19 9
Ravignani, ond'è disceso 3 16 97
risto ruscel, quand'è disceso 1 7 107
de giuso innanzi lui disteso. 1 25 87
ın fece mai tanto disteso. 3 1 81
si fascia di quel ch'egli è inceso 1 26 48
el che non puoi avere inteso, 1 33 19
› ritenere, avere inteso. 3 5 42
dottrina fosse così inteso, 3 21 80
ce suon per canto era già inteso! 2 29 36
ca: ond'io sospiro, e sono inteso. 2 21 117
ch'a rimirar mi stava inteso, 1 7 109
e saprai se m'ha offeso. 1 33 21
tutte e con sembiante offeso. 1 7 111
mente a quel ch'io ti paleso, 3 5 40
moneta già la lega e 'l peso; 3 24 84
e con la forza del suo peso; 3 20 83
a fellonia di tanto peso, 3 16 95
io d'una parte e d'altra preso; 2 21 115
a parte, donde prima è preso 1 25 85
ımi di lui, io fossi preso 1 33 17
ıè il cibo rigido c'hai preso 3 5 38
to Bellincione ha poscia preso. 3 16 99
s'io non avessi un ronchion preso, 1 26 44

s Per non tenermi in ammirar sospeso: 3 20 87
La qual mi fece a rimirar sospeso. 2 26 30
Non è più tempo da gir sì sospeso. 2 12 78
Dell'eterno piacer, tutto sospeso, 2 29 32
E del cammin del sole assai più speso, 2 12 74
t E quel, che mi convien ritrar testeso, 3 19 7
Disse, perchè la faccia tua testeso 2 21 113

essa

a Quando al cinquecentesimo anno appressa. 1 24 108
Sicome l'onda che fugge e s'appressa. 2 10 9
D'intender qual fortuna mi s'appressa; 3 17 26
c Richiama lui, per che la morte cessa. 1 19 51
Cotal son io, che quasi tutta cessa 3 33 61
Anima trista, come pal commessa, 1 19 47
E gonfiar tutta, e riseder compressa. 1 21 21
Io stava come 'l frate che confessa 1 19 49
Così per li gran savi si confessa, 1 24 106
Gli vien dinanzi, tutta si confessa; 1 5 8
Beatrice, fu la mia voglia confessa. 3 17 30
e Intorno, come 'l fosso tristo ad essa: 1 14 11
E s'io avessi gli occhi vòlti ad essa, 2 10 5
Vede qual loco d'inferno è da essa: 1 5 10
Nel cuor lo dolce, che nacque da essa. 3 33 63
E promettendo mi scioglica da essa. 2 6 12
Alla mia Donna reverenti, ed essa 3 8 41
Io vedea lei, ma non vedeva in essa 1 21 19
f Noi salivam per una pietra fessa, 2 10 7
i La voce mia di grande affetto impressa. 3 8 45
E dopo 'l sogno la passione impressa 3 33 59
m Quantunque gradi vuol che giù sia messa. 1 5 12
p A cui porge la man, più non fa pressa; 2 6 8
Rivolsersi alla luce, che promessa 3 8 48
s Che da' piè di Caton fu già soppressa. 1 14 15
Lo spazzo era una arena arida e spessa, 1 14 13
Bollía laggiuso una pegola spessa, 1 21 17
Tal era io in quella turba spessa, 2 6 10
Così diss'io a quella luce stessa 3 17 28
La cener si raccolse per sè stessa, 1 24 104

esse

a E se mio frate questo antivedesse, 3 8 76
Ivi pareva ch'ella ed io ardesse, 2 9 31
Triangol, sì ch'un retto non avesse. 3 13 102
Li popoli suggetti, non avesse 3 8 74
c Che contra i battezzati combattesse; 3 27 51
Nè che le chiavi, che mi fur concesse, 3 27 49
I'credo ch'ei credette ch'io credesse, 1 13 25
d Ma non sì, che paura non mi desse 1 1 44
Terribil come folgor discendesse, 2 9 29
Convenne rege aver, che discernesse 2 16 95
e E per colei, che 'l luogo prima elesse, 1 20 92
Lo suon delle parole vere espresse. 1 19 123
Le leggi son, ma chi pon mano ad esse? 2 16 97
Se 'l mi consenti, menerotti ad esse, 2 7 47
Tra le grandi ombre, e parleremo ad esse: 2 8 44
Anzi è formale ad esto beato esse 3 3 79
Con queste genti, e con altre con esse, 3 26 148
Non, si est dare primum motum esse, 3 13 100
f E non vedea persona che 'l facesse; 1 13 23
Che guarda il ponte, che Fiorenza fesse 3 16 146
Che 'l serpente la coda in forca fesse, 1 25 104
Ruminar può, ma non ha l'unghie fesse. 2 16 99
m O ira o coscienza che 'l mordesse, 1 19 119
n Da gente, che per noi si nascondesse, 1 13 27
S'essere in caritate è qui necesse, 3 3 77
Li motor di quassù, o se *necesse* 3 13 98
o Già fuggiría, perchè non gli offendesse; 3 8 78
p Non facea segno alcun che si paresse. 1 25 108
Io credo ben ch'al mio Duca piacesse, 1 19 121
Che non avea cagione onde piangesse. 3 16 150
D'altrui? ovver saría che non potesse? 2 7 51
r Da Pinamonte inganno ricevesse. 1 20 96
Che convenne che 'l sonno si rompesse. 2 9 33
s Soli tre passi credo ch'io scendesse, 2 8 46
De' nostri successor parte sedesse, 3 27 47
Già fur le genti sue dentro più spesse, 1 20 94
Le gambe con le cosce seco stesse 1 25 106
Perch'una fansi nostre voglie stesse. 3 3 81
t Sì che parea che l'aer ne temesse: 1 1 48
v Questi parea che contra me venesse 1 1 46
Com'è ciò? fu risposto: chi volesse 2 7 49
Pur me, come conoscer mi volesse. 2 8 48

essi

c Che con le sue ancor non mi **chiudessi.** 1 9 60
La grazia, che mi dà ch'io mi **confessi,** 3 24 58
d Non lasciavam l'andar, perch'ei **dicessi,** 1 4 64
e Faccia li miei concetti esser **espressi.** 3 24 60
Li tuoi concetti sarebbero espressi: 3 22 33
E vo' che sappi che, dinanzi ad **essi,** 1 4 62
Della mia Donna, e l'animo con essi; 3 21 2
Del sol debilemente entra per essi; 2 17 6
f Fu Semelè, quando di cener **fessi;** 3 21 6
Che pria m'avea parlato, ond'ella fêssi 3 5 131
Di quelle margherite innanzi fêssi, 3 22 29
r Ed ella non ridea; ma, S'io **ridessi,** 3 21 4
s Sembianze femmi, perchè io **spandessi** 3 24 56
Come, quando i vapori umidi e **spessi** 2 17 4
La selva dico di spiriti spessi. 1 4 66
Le temperanze de' vapori spessi; 3 5 135
Sì come 'l sol, che si cela egli **stessi** 3 5 133
Così disse il Maestro; ed egli stessi 1 9 58
v Che se 'l Gorgon si mostra, e tu 'l **vedessi,** 1 9 56
Ti colse nebbia, per la qual vedessi 2 17 2
Poi dentro a lei udi': Se tu vedessi, 3 22 31

esso

a O gente, in cui fervore acuto **adesso** 2 18 106
E noi venimmo al grande arbore adesso, 2 24 113
Per poco amor, gridavan gli altri **appresso;** 2 18 104
Gridò tre volte; e tutti gli altri appresso. 2 30 12
Se tu avessi, rispos'io appresso. 1 29 13
Tutto quel giorno, nè la notte appresso, 1 33 53
Forse cotanto, quanto pare appresso 3 28 22
Si farà contra te; ma poco appresso 3 17 65
Ricominciò lo spaurato appresso, 1 22 98
E tutti gli altri, che venieno appresso, 2 3 92
c Ma stien li Malebranche un poco in **cesso,** 1 22 100
Per che si teme ufficio non **commesso.** 2 10 57
Lo tempo è poco omai che n'è **concesso,** 1 29 11
Senza vostra dimanda io vi **confesso** 2 3 94
d Che s'egli avesse sol da sè **dimesso.** 3 7 117
Forse m'avresti ancor lo star dimesso. 1 29 15
e Non rimanesse in infinito **eccesso.** 3 19 45
Allo stremo del mondo, e dentro ad **esso** 3 19 41
Ch'io stessi cheto, ed inchinassi ad esso. 1 9 87
Sì com'io dissi, fui mandato ad esso 2 1 61
Parrebbe luna, locata con esso, 3 28 20
Che segue 'l Tauro, e fui dentro da esso. 3 22 111
Noi eravam partiti già da esso, 2 20 124
E questa pianta si levò da esso. 2 24 117
Venuta prima tra 'l grifone ed esso, 2 30 8
Che 'l mal che s'ama è del prossimo; ed esso 2 17 113
Anime sante, il fuoco; entrate in esso, 2 27 11
f Per che 'l lume del Sole in terra è **fesso.** 2 3 96
Le natiche bagnava per lo fesso. 1 20 24
i Non poteo suo valor sì fare **impresso** 3 19 43
Dentro da sè del suo colore **istesso** 3 33 130
m Ch'ei sia di sua grandezza in basso **messo.** 2 17 117
Ed un di loro, quasi dal ciel messo, 2 30 10
Ben m'accorsi ch'egli era del ciel messo, 1 9 85
Quale è colui che nella fossa è messo. 2 27 15
Tu non avresti in tanto tratto e messo 3 22 109
Per che il mio viso in lei tutto era messo. 3 33 132
Da voi, per tepidezza, in ben far messo, 2 18 108
Com'un poco di raggio si fu messo 1 33 55
Io t'ho per certo nella mente messo, 3 4 94
Che questa, per la quale io mi son messo. 2 1 63
n Poi mi tentò, e disse: Quegli è **Nesso,** 1 12 67
p Tanto, quanto al poder n'era **permesso;** 2 20 126
Farem noi a Chiron costà da **presso:** 1 12 65
Quando la nostra imagine da presso 1 20 22
Dianzi non er'io sol; ma qui da presso 2 20 122
Però che sempre al primo vero è presso: 3 4 96
Trapassate oltre senza farvi presso; 2 24 115
Per ch'io varcai Virgilio, e femmi presso, 2 10 53
Sì disse come noi gli fummo presso: 2 27 13
Ma, per la sua follia, le fu sì presso, 2 1 59
Sì alto e sì magnifico **processo,** 3 7 113
Di sua bestialitate il suo processo 3 17 67
r Pareva in te, come lume **reflesso,** 3 33 128
s E chi per esser suo vicin **soppresso** 2 17 115
Quando 'l vapor che 'l porta più è **spesso,** 3 28 24
Menando la sinistra innanzi spesso; 1 9 83
Trionfo, per lo quale io piango spesso 3 22 107

Per quattro visi lo mio aspetto **stesso;** 1
E fe' di sè la vendetta egli stesso 1
Ed io, seggendo in questo loco stesso, 1
Era intagliato il nel marmo stesso 2
Chè più largo fu Dio a dar sè stesso 3
Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso 3
Averti fatta parte per te stesso. 3
Di tua lezione, or pensa per te stesso 1

esta

a Vedi colà un angel che s'**appresta** 2
Addossandosi a lei, s'ella s'**arresta,** 2
Che prende il figlio, e fugge, e non s'arresta, 1
Se corso di giudicio non s'arresta. 2
Che di subito chiede ove s'arresta, 1
c E sì giungean al sommo della **cresta,** 1
d Come persona che per forza è **desta:** 1
Come la madre ch'al romore è desta, 1
E 'l Duca disse a me: Più non si desta 1
E 'l tuo fratello assai vie più **digesta,** 3
Lascerà poi quando sarà digesta. 3
Fu'io, con vita pura e **disonesta,** 3
f Velata sotto l'angelica **festa,** 2
Senza ristar, contente a breve festa. 2
Dalla sinistra quattro facean festa, 2
Discesi tanto, sol per farti festa 3
Risponder: Quanto fia lunga la festa 3
Se non col cuore alla paterna festa. 3
Di fare al cittadin suo quivi festa; 2
L'acqua, diss'io, e il suon della **foresta,** 2
Da tutte parti per la gran foresta, 2
g Carlo Magno perdè la santa **gesta,** 1
m E poi mi fu la bolgia **manifesta:** 1
Questa rivelazion ci manifesta. 3
Per la cagion ch'a voi è manifesta, 3
Tutta tua vision fa manifesta, 3
Per la cagione ancor non manifesta 2
Non la lasciasse parer manifesta; 2
Sì come il fiammeggiar ti manifesta. 3
Andai, ove sedea la gente **mesta,** 1
Qui le trascineremo; e per la mesta 1
Del minor cerchio una voce **modesta,** 3
Voltando e percotendo gli **molesta.** 1
Che furo: Or vedi la pena molesta 1
Chè, se la voce tua sarà molesta 3
Ciascuno al prun dell'ombra sua molesta. 1
o Pudica in faccia, e nell'andare **onesta,** 2
Se non lo far: chè la dimanda onesta 1
Con gli occhi fitti pure in quella onesta. 2
p Quando verrà la nimica **podesta,** 1
Quell'anima gentil fu così **presta,** 2
Quando una donna apparve santa e presta 2
E la lingua, ch'aveva unita e presta 1
Lì veggio d'ogni parte farsi presta 2
Nè più amor mi fece esser più presta. 3
Di' s'altro vuoi udir; ch'io venni presta 2
q Dell'altre due, che s'aggiungeano a **questa** 1
Di cosa, ch'io udi' contraria a questa. 3
Venne gente col viso incontro a questa, 2
Vedi s'alcuna è grave come questa. 1
Mentre che torni, parlerò con questa, 1
Or dalla rossa, e dal canto di questa 2
O Virgilio, Virgilio, chi è questa? 2
Nel mio pensar dicea: Che cosa è questa! 2
Poi gridò forte: Qual grazia m'è questa! 3
Ond'io: Maestro, di' che terra è questa! 1
Ond'io che son mortal, mi sento in questa 3
r Nell'altro si richiude, e 'l fumo **resta,** 1
La bufera infernal, che mai non resta, 1
Ma perchè 'l balenar, come vien, resta, 2
Ma non però ch'alcuna sen **rivesta:** 1
s Dal servigio del dì l'ancella **sesta,** 3
Come 'l sol muta quadra, l'ora sesta, 3
E com'ei giunse in sulla ripa sesta, 1
t Nave senza nocchiero in gran **tempesta,** 2
Che mugghia come fa mar per tempesta, 1
Con quel furore e con quella tempesta 1
Noi discendemmo 'l ponte dalla **testa,** 1
Ti fia chiovata in mezzo della testa 2
Ed ecco del profondo della testa 2
Tutto che il vel che le scendea di testa, 2
D'una di lor, ch'avea tre occhi in testa. 2
Guardommi un poco, e poi chinò la testa. 1

ominciò: Drizza la testa;	2	12	77
chi ritira per la testa,	1	25	131
accio alto con tutta la testa	1	28	128
nover, a venir, la testa	2	3	85
i in là volta la testa,	1	31	19
'alto sonno nella testa	1	4	1
su per la strema testa	1	17	43
di tre facce alla sua testa!	1	34	38
solo una camicia **vesta.**	1	23	42
dintorno cotal vesta.	3	14	39
terra fia di doppia vesta,	3	25	92

este

Amate da cui male **aveste.**	2	13	36
congiunto sono ed **este.**	3	24	141
di corruscar vidi gran **feste.**	3	20	84
cambiaro in maggior feste	3	30	94
corti del ciel **manifeste.**	3	30	96
la cui venisser manifeste;	2	11	48
perti, perchè mi **moleste?**	1	32	81
garsi, un'altra: Io sono **Oreste:**	2	13	32
mi sgridò: Perchè mi **peste?**	1	32	79
role, che rendero a **queste,**	2	11	46
tre persone eterne; e queste	3	24	139
bocca: Che cose son queste?	3	20	82
padre, che voci son queste?	2	18	34
ngelio, e per voi che **scriveste,**	3	24	137
altro che prima, se si **sveste**	3	30	92
na passeggiando tra le **teste,**	1	32	77
vetro allo color che 'l **veste,**	3	20	80
ne d'Adamo, onde si veste,	2	11	44

esti

è vai? deh perchè non t'**arresti?**	2	5	51
mai; non vo' che più t'arresti,	2	19	139
desse, come tu **avresti,**	3	5	110
gliam co' principi **celesti**	3	8	34
la cagion di lui **chiedesti.**	3	24	129
o Iddio che tu non **conoscesti,**	1	1	131
agione al mio rider **credesti,**	2	21	127
u nel mondo già **dicesti:**	3	8	36
role che di lui dicesti.	2	21	129
i meni là dov'or dicesti,	1	1	133
maturo ciò che tu dicesti.	2	19	141
Neque nubent, **intendesti,**	2	19	137
gli occhi mi fur **manifesti.**	3	5	114
el mio capo lo manifesti,	3	1	24
lo, tu vuoi ch'io manifesti	3	24	127
che tu fai cotanto **mesti.**	1	1	135
e vedi qui, furon **modesti**	3	29	58
e membra, con le quai **nascesti,**	2	5	47
a render te qual tu **paresti**	2	31	143
rea fatti a tanto intender **presti;**	3	29	60
do a colui, che sè ne presti.	2	13	108
cominciò: Tutti sem presti	3	8	32
virtù, se mi ti presti	3	1	22
nese, rispose; e con **questi**	2	13	106
vederai, come da questi	3	5	112
quegli che mi **rispondesti,**	2	13	104
ell'aere aperto ti **solvesti?**	2	31	145
irgilio, dal qual tu **togliesti**	2	21	125
quando Marsia **traesti**	3	1	20
di colui, che tu **vedesti**	3	29	56
e alcun di noi unque vedesti.	2	5	49
redesti sì, che tu **vincesti**	3	24	125

esto

'ele al piè del tristo **cesto:**	1	13	142
ina grazia era **contesto,**	3	19	38
dal piacere in atto è **desto.**	2	18	21
te fu tacito e desto	3	12	76
nortal non fu mai sì **digesto**	3	10	56
eder lo strazio **disonesto,**	1	13	140
come in altro raro **ingesto.**	3	2	81
'è 'l detto tuo ben **manifesto?**	2	6	33
non lascia a voi Dio manifesto.	2	2	123
tanto occulto e manifesto.	3	19	42
e puot'esser manifesto.	3	27	120
oquela ti fa manifesto	1	10	25
cristiano: fatti manifesto:	3	24	52
lletto, e fieti manifesto	2	16	17
no fosse, fora manifesto	3	2	79
imo amor, che in lui fu manifesto,	3	12	74

	Tanto vogl'io che vi sia manifesto	1
	Alla qual forse fui troppo **molesto.**	1
o	Vivo ten vai così parlando **onesto,**	1
	Fidandomi nel tuo parlare onesto,	1
	Più è tacer, che ragionare, onesto.	3
	Alle sue note; ed ecco 'l veglio onesto,	2
p	L'animo, ch'è creato ad amar **presto,**	2
	Al fuoco, non l'avei tu così presto;	1
	Con tutto 'l suo gradir cotanto presto,	3
	Mentre ch'ella dicea, per esser presto	3
	Come Fialte a scotersi fu presto.	1
	Per che mi fece del venir più presto.	1
	Ch'alla Fortuna, come vuol, son presto.	1
	Col Duca mio, si volse tutto presto	1
q	Ringrazia il Sol degli angeli, ch'a **questo**	3
	Come dicesse: Io son venuto a questo.	3
	Ed è legato e fatto come questo,	1
	Lo grasso e 'l magro un corpo, così questo	3
	Ma gli altri son misurati da questo,	3
	E queste genti pregan pur di questo.	2
	E l'idropico: Tu di' ver di questo;	1
	Qual negligenza, quale stare è questo?	2
	Poi disse a noi: Più oltre andar per questo	1
	Cangiò 'l primo padrone: ond'ei per questo	1
	Poscia che m'ebbe ragionato questo,	1
	In quella luce onde spirava questo.	3
	Basti de' miei maggiori udirne questo:	3
r	Là 've del ver fosti a Troia **richiesto.**	1
	Non fu tremuoto mai tanto **rubesto,**	1
s	Tutto spezzato al fondo l'arco **sesto:**	1
	Poi cominciò: Colui che volse il sesto	3
	Dove si truova pria l'ultimo sesto	3
t	O luce mia, espresso in alcun **testo,**	2
	E serbolo a chiosar con altro testo	1
	E come il tempo tenga in cotal testo	3

estra

b	Quivi la ripa fiamma in fuor **balestra,**	2
	Ma là dove fortuna la balestra,	1
d	S'era per noi, e vòlto alla man **destra,**	2
f	Fanno dolore, ed al dolor **finestra.**	1
s	Che la riflette, e via da lei **sequestra.**	2
	Surge in vermena, ed in pianta **silvestra;**	1

estro

b	Vòlti a sinistra; ed al trar d'un **balestro**	1
c	Guardò in sè, ned in me quel **capestro**	1
	Che già legava l'umile capestro;	3
	Mutava in bianco aspetto di **cilestro:**	2
d	Virtualmente, ch'ogni abito **destro**	2
	Dinanzi l'altro e dietro il braccio destro,	1
	Senza voler divino e fato destro?	1
	Feriami 'l Sole in su l'omero destro,	2
m	Ce n'andavamo, spesso 'l buon **Maestro**	2
	A cinger lui, qual che fosse il maestro,	1
	Esser venuto, disse 'l mio Maestro,	1
	Così mi chiese questi per maestro	1
	Indi sen va quel padre e quel maestro	3
	Tu duca, tu signore, e tu maestro.	1
s	Ch'io mostri altrui questo cammin **silvestro**	1
	Ma come Constantin chiese Silvestro	1
	Entrai per lo cammino alto e silvestro.	1
	Ma tanto più maligno e più silvestro	2
	Scalzasi Egidio e scalzasi Silvestro	3
t	Quant'egli ha più di buon vigor **terrestro.**	2

eta

a	Lì si vedrà la superbia ch'**asseta,**	3
	Sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta.	3
	Con perpetua vista, e che m'asseta	3
	Peneia, quando alcun di sè asseta.	3
	Che, saziando di sè, di sè asseta;	2
	Della fede cristiana, il santo **atleta.**	3
c	Diss'egli allora, che s'appella **Creta,**	1
d	A che la mia risposta è già **decreta.**	1
	Nostra sembianza via per la **dieta.**	2
g	Me più d'un anno là presso a **Gaeta,**	1
l	Con l'altre prime creature **lieta**	1
	La voce tua sicura, balda e lieta	3
	Mentre che, piena di stupore e lieta,	2
	O anima, che vai per esser lieta	2
	Lo qual dovea Penelope far lieta,	1
	Una montagna v'è, che già fu lieta	1

ipa

d Come, quando la nebbia si **dissipa**, 1 31 34
r In su l'estremità d'un alta **ripa**, 1 11 1
E son nel pozzo intorno dalla ripa 1 31 32
Prendendo più della dolente ripa, 1 7 17
Ove s'aggiunge coll'ottava ripa, 1 24 80
s Che la memoria il sangue ancor mi **scipa**. 1 24 84
E perchè nostra colpa sì ne scipa? 1 7 21
Ciò che cela 'l vapor che l'aere **stipa**; 1 31 36
Ahi giustizia di Dio! tante chi stipa 1 7 19
Venimme sopra più crudele stipa: 1 11 3
E vidi entro terribile stipa 1 24 82

ipio

c Soccorrà tosto, sì com'io **concipio**. 3 27 63
p S'apparecchian di bere. O buon **principio**, 3 27 59
s Ma l'alta providenza, che con **Scipio** 3 27 61

ipto

a *In exitu Isräel de* **Ægypto** 2 2 46
i Tal che parea beato per **iscripto**; 2 2 44
s Con quanto di quel salmo è poscia **scripto**. 2 2 48

iqua

i Come cupidità fa nell'**iniqua**, 3 15 3
l Benigna volontade, in cui si **liqua** 3 15 1

ira

a Come l'occhio ti dice u' che s'**aggira**. 1 7 120
Facevano un tumulto, il qual s'aggira 1 3 28
d Che morì per la bella **Deianira**, 1 12 68
Ed egli a me: Perchè tanto **delira**, 1 11 76
Nel qual si quieti l'animo, e **desira**: 2 17 128
Che farem noi a chi mal ne desira. 2 15 104
Di sè, sì che poi sempre la **disira**. 3 7 144
Che poca gente omai ci si disira. 3 30 132
g Gli occhi rivolgi al logoro, che **gira** 2 19 62
Vedi nostra città quanto ella gira; 3 30 130
Ed in infamia tutto 'l monte gira 2 20 114
Ch'ancor per la memoria mi si gira 1 30 135
Quanto per mente o per occhio si gira 3 10 4
Chiamavi 'l cielo, e intorno vi si gira, 2 14 148
E 'l più lontan dal ciel che tutto gira: 1 9 29
Che da quel lato il poggio tutto gira. 2 4 48
Par da lungi un mulin che il vento gira; 1 34 6
D'entrar nell'alta ruota che vi gira, 3 22 119
i Del quale il ciel più chiaro s'**inzaffira**. 3 23 102
Alla vendetta corron com'all'**ira**: 1 26 57
Quand'io 'l senti' a me parlar con ira, 1 30 133
Parole di dolore, accenti d'ira, 1 3 26
Poi vidi genti accese in fuoco d'ira, 2 15 106
Nabuccodonosor levando d'ira, 3 4 14
Quell'altro è Folo, che fu sì pien d'ira. 1 12 72
Quel da Esti il fe' far, chè m'aveva in ira 2 5 77
Son ei puniti, se Dio gli ha in ira? 1 11 74
Come furò le spoglie, sì che l'ira 2 20 110
L'anime di color cui vinse l'ira: 1 7 116
U' non potemo entrare omai senz'ira. 1 9 33
Gloria di far vendetta alla sua ira. 3 6 90
l Silenzio pose a quella dolce **lira**, 3 15 4
Comparata al suonar di quella lira, 3 23 100
m Gridando a sè pur: Martira, **martira**: 2 15 108
Dopo giusto pentir, ve ne martira. 2 17 132
Risposemi: Là entro si martira 1 26 55
Ovver la mente tua altrove **mira**? 1 11 78
Verso di noi: però dinanzi mira, 1 34 2
Mi trasse Beatrice, e disse: Mira 3 30 128
Ma s'io fossi fuggito in vêr la Mira, 2 5 79
Quando 'l Maestro mi disse: Or pur mira, 1 30 131
Se in mano al terzo Cesare si mira 3 6 86
Quando si leva e che intorno si mira, 1 24 115
E quel di mezzo, che al petto si mira, 1 12 70
Quale il falcon che prima a' piè si mira. 2 19 64
E l'occhio vostro pure a terra mira; 2 14 150
p Di sopra, che par surger della **pira**, 1 26 53
r Che vivo, e sente, e sè in sè **rigira**. 2 25 75
Quale sovresso 'l nido si rigira, 3 19 91
Senza gustar di lui chi ciò **rimira** 3 10 6
O dolce padre, volgiti e rimira 2 4 44
E come quei, ch'è pasto, la rimira; 3 19 93
s Indi accusiam col marito **Safira**: 2 20 112
Che sotto l'acqua ha gente che **sospira**, 1 7 118
Ch'egli ha sofferta, e guardando sospira; 1 24 117
A voi divotamente ora sospira 3 2[illegible]
Sempre l'amor che drittamente **spira**, 3 1[illegible]
Sovra tant'arte di natura, e spira 2 [illegible]
Che l'uno e l'altro eternalmente spira, 3 1[illegible]
Ma nostra vita senza mezzo spira 3 7[illegible]
Chè la viva giustizia che mi spira 3 [illegible]
Come quando una grossa nebbia spira, 1 3[illegible]
Sè stessa lega sì, che fuor non spira. 3 [illegible]
Questa palude, che il gran puzzo spira, 1 [illegible]
Ancor sarei di là dove si spira. 2 [illegible]
Come la rena quando il turbo spira, 1 [illegible]
t Quaggiù, e più a sè l'anima **tira**, 3 [illegible]
Che la destra del cielo allenta e tira. 3 [illegible]
Per lo disio del pasto che là il tira; 2 [illegible]
Per forza di demon ch'a terra il tira, 1 2[illegible]
Nullo creato bene a sè la tira, 3 1[illegible]
Al passo forte, che a sè la tira. 3 2[illegible]
Di complession potenziata tira 3 7[illegible]
Che ciò che truova attivo quivi tira 2 2[illegible]
E disse: Io veggio ben come ti tira 3 [illegible]
O figliuol disse, insin quivi ti tira, 2 [illegible]
Dell'antico avversario a sè vi tira; 2 1[illegible]
Se lento amore in lui veder vi tira, 2 1[illegible]

irano

g Principati ed Arcangeli si **girano**; 3 [illegible]
r Questi ordini di su tutti **rimirano**, 3 [illegible]
t Tutti tirati sono, e tutti **tirano**, 3 [illegible]

irci

d Che vegnan d'esto fondo a **dipartirci**. 1 [illegible]
Non vi dispiaccia, se vi lece, **dirci** 1 [illegible]
u Onde noi ambedue possiamo **uscirci** 1 [illegible]

ire

a In quella parte, ove surge ad **aprire** 3 1[illegible]
c *Qu'ieu no-m puesc, ni-m vueil a vos* **cobrire**. 2 [illegible]
Sì ch'ella par qui meco **contradire**. 3 [illegible]
d (V. *disire*) **desire**
Vide 'l carro d'Elia al **dipartire**, 1 [illegible]
Lo buon maestro cominciommi a **dire**: 1 [illegible]
Ei cominciò liberamente a dire: 2 [illegible]
Con duo campioni, al cui fare, al cui dire 3 1[illegible]
E vederai il tuo credere e 'l mio dire 3 1[illegible]
Sì uniformi son, ch'io non so dire 3 [illegible]
Io m'era inginocchiato, e volea dire; 2 [illegible]
Credendo ch'altro ne volesse dire; 1 [illegible]
D'una vera città; ma tu vuoi dire, 2 1[illegible]
Libero fu da ogni altro **disire**. 3 [illegible]
Così l'animo preso entra in disire. 2 [illegible]
E dissi ch'al suo nome il mio disire 2 [illegible]
Ma ella, che vedeva il mio disire, 3 [illegible]
Perchè, appressando sè al suo disire, 3 [illegible]
e Senza distinzion nell'**esordire**. 3 [illegible]
f Che stralunava gli occhi per **ferire**, 1 [illegible]
Di veder quel che gli convien **fuggire**, 1 [illegible]
g Fin che la cosa amata il fa **gioire**. 3 [illegible]
Che Dio parea nel volto suo gioire: 3 [illegible]
i (V. *ire*) **gire**
Che la sentenza retro non può **ire** 3 [illegible]
Oltre la gran sentenza non può ire 2 [illegible]
m Non attender la forma del **martire**: 2 [illegible]
Ch'alma beata non può mai **mentire**, 3 [illegible]
Ciò che non muore e ciò che può **morire** 3 [illegible]
p Che, per veder, non indugia 'l **partire**: 1 [illegible]
Con lei ti lascerò nel mio partire: 1 [illegible]
r Ma per la mente che non può **reddire** 3 [illegible]
Fu' io, e vidi cose che **ridire** 3 [illegible]
Tanto poss'io di quel punto ridire, 3 [illegible]
Solo ascoltando, del mio **riverire**: 2 [illegible]
Di che si vede Europa **rivestire**. 3 [illegible]
s Per la sua forma, ch'è nata a **salire** 2 [illegible]
Ed io era con lui: ma del salire 2 [illegible]
Sì come nuvoletta, in su salire: 1 [illegible]
Alle qua' poi se tu vorrai salire, 1 [illegible]
Che nol potea sì con gli occhi **seguire**, 1 [illegible]
Ond'io mi feci ancor più là **sentire**. 2 [illegible]
Che vien dinanzi a' tre sì come **sire**. 1 [illegible]
E quanto fia piacer del giusto Sire, 2 [illegible]
Che partorisce, amando, il nostro sire; [illegible]
Così il triforme effetto dal suo sire 3 [illegible]
Congiunto, si girava per le **spire** 3 [illegible]
Ch'ode le bestie e le frasche **stormire**. 1 [illegible]

ıto fui di là Ugo Ciapetta: 2 20 49
ɔcchi miei alquanto circonspetta, 3 33 129
:a virtude ha in sè colletta: 2 18 51
circulazion, che sì concetta 3 33 127
'egli ebbe sua parola detta, 2 4 97
cerai ogni cosa diletta 3 17 55
' via, Tosco, omai: ch'or mi diletta 2 14 124
più cara a Dio e più diletta, 2 28 91
ccel che a cantar più si diletta, 2 17 20
la classe correrà diretta; 3 27 147
e cocca in suo segno diretta. 3 8 105
iati del ciel, gente dispetta, 1 9 91
sedere in prima avrai distretta. 2 4 99
ɔppo avrà d'indugio nostra eletta. 2 13 12
Donna mia si stava eretta 3 23 10
con l'acqua onde la femminetta 2 21 2
i, e vidi duo mostrar gran fretta 1 23 82
sse 'l Maestro; e quegli in fretta 1 31 130
da di quassù non taglia in fretta, 3 22 16
› li piedi suoi lasciar la fretta, 2 3 10
;glio stesse a te, che a lor, la fretta. 1 16 18
vagliava, e pungeami la fretta 2 21 4
Buon Duca, andiamo a maggior fretta; 2 6 49
ıal si volge quel c'ha maggior fretta. 3 1 123
a quale il Sol mostra men fretta: 3 23 12
farai, quantunque vorrai, fretta. 1 32 84
omai che 'l poggio l'ombra getta. 2 6 51
ingannò, la giovinetta, 1 18 92
ɔndo, per seguirla, giovinetta 3 3 103
intendi, e, da te intelletta 3 33 125
hè questa gente maledetta 1 6 109
;hè l'uom più oltre non si metta: 1 26 109
centesma ch'è laggiù negletta, 3 27 143
ltosa coscienza e netta, 2 3 8
ɪettar più colpi, o pargoletta, 2 31 59
ol, quanto la cosa è più perfetta, 1 6 107
lla mente, ch'è da sè perfetta, 3 8 101
› vidi una nave piccioletta 1 8 15
;he fosse allor da lei recetta. 2 17 24
i novellamente e Francia retta. 2 20 51
nte mia, che prima era ristretta, 2 3 12
veggi'or la tua mente ristretta 3 7 52
fu la mia mente sì ristretta 2 17 22
lligenzia, quest'arco saetta, 3 1 119
è quantunque questo arco saetta, 3 8 103
on fosse il fuoco che saetta 1 16 16
ɪrco dell'esilio pria saetta. 3 17 57
non pinse mai da sè saetta, 1 8 13
i spiega indarno, o si saetta. 2 31 63
la ripa, e par sì la via schietta 2 13 8
orma sustanzial, che setta 2 18 49
ltra già m'avea lasciata Setta. 1 26 111
nisi la via della sua setta. 3 3 105
lla quivi gravida e soletta: 1 18 94
› in bene operare è più soletta; 2 23 93
› venimmo a quella foce stretta, 1 26 107
rcole sentì già grande stretta. 1 31 132
ma avea ciascun la lingua stretta 1 21 137
ıa nostra ragion la mente stretta. 2 14 126
·davagli 'l carco e la via stretta. 1 23 84
i avea del cul fatto trombetta. 1 21 139
:he di Medea si fa vendetta. 1 18 96
ı dir: Signor, fammi vendetta 2 10 83
·r, tosto ne farian vendetta; 2 20 47
loleami alla giusta vendetta. 2 21 6
› si dice che giusta vendetta 3 7 50
non vieni a crescer la vendetta 1 32 80
io, come suol; ma la vendetta 3 17 53
sarebbe nota la vendetta, 3 22 14
› alla porta, e con una verghetta 1 9 89
vedrai di sopra, in su la vetta 2 6 47

ette

› tanta viltà nel cuore allette? 1 2 122
che tai tre donne benedette 1 2 124
figlie d'Adamo; e benedette 2 29 86
vidi le duo luci benedette. 3 20 146
figure com'io l'ho concette; 3 18 86
on nomare all'altro convenette, 1 25 42
l frustato celar si credette 1 18 46
·ti ·) come mi parver dette. 3 18 90
·um, sorelle mie dilette. 2 33 11
;h'io respiri a te, che ti dilette 3 25 85

e Libere fur da quelle genti elette,
Ma Vaticano e l'altre parti elette
Con archi ed asticciuole prima elette:
Poscia che i fiori e l'altre fresche erbette,
f Con le parole muover le fiammette.
g Ch'io dissi: O tu che l'occhio a terra gette,
i E 'l mio parlar tanto ben t'impromette?
m Al suon delle parole maledette:
E piede innanzi piede appena mette;
Di fare allor che fuori alcun si mette.
E qual più a guardare oltre si mette,
Così l'aer vicin quivi si mette
n Non vanno i lor pensieri a Nazzarette,
p Proserpina nel tempo che perdette
Che, quando Domizian li perseguette
Chè nè prima nè poscia procedette
Quello che la speranza ti promette.
Forma e materia congiunte e purette
r Per l'altrui raggio che 'n lui si riflette,
Virtualmente l'alma che ristette.
Me e la Donna, e 'l Savio che ristette.
Vedendoci calar, ciascun ristette,
Per che nostra novella si ristette,
E 'l dolce Duca mio sì si ristette,
s Corrcan Centauri armati di saette,
Come d'arco tricorde tre saette;
Io non gli conosce›, ma e'seguette,
Ancor vèr la virtù, che mi seguette
Alla milizia, che Pietro seguette,
Fer dispregiare a me tutt'altre sètte;
O caro Duca mio, che più di sette
Poi le si mise innanzi tutte e sette,
Per un ch'io son, ne farò venir sette,
Mostrârsi dunque cinque volte sette
D'alto periglio che incontra mi stette,
E mentre che di là per me si stette,
Come si volge, con le piante strette
Diretro al dittator sen vanno strette,
t E quasi contentato si tacette.
v Sì che non teman delle lor vendette;

etti

a Ond'io a lei: Ne'mirabili aspetti
E la radice tua da quegli aspetti
Di Paradiso, e l'una in quegli aspetti
Ch'io credo che per voi tutti s'aspetti,
c Vieni a veder Montecchi e Cappelletti,
Cominciò poi a dir, son tre cerchietti
Che vi trasmuta da' primi concetti.
Intendi come, e perchè son costretti.
d Come subito lampo che discetti
Ma, com'io dissi lui, li suoi dispetti
Per cupidigia di costà distretti,
e Producerebbe sì li suoi effetti,
Sì li notai, quando furon eletti.
Non conosciamo ancor tutti gli eletti;
O ben finiti, o già spiriti eletti,
E poi ch'ebber li visi a me eretti,
g Sì come Penestrina in terra getti.
i E ciò esser non può, se gl'intelletti
m Ricordivi, dicea, de'maledetti
Gridavan tutti insieme i maledetti.
Tutti son pien di spirti maledetti:
O Rubicante, fa' che tu gli metti
Or mi vien dietro, e guarda che non metti
n Però n'è data, perchè fur negletti
o Dell'atto l'occhio di più forti obbietti;
p E manco 'l primo che non gli ha perfetti.
Teseo combattêr co'doppi petti;
Ditemi voi, che sì stringete i petti,
r Per che Virgilio e Stazio ed io ristretti,
s Color già tristi, e costor con sospetti.
E poi mi disse: Tuo cor non sospetti:
Dell'alta ripa, e stetter fermi e stretti,
Ma sempre al bosco gli ritieni stretti.
Volsimi a'piedi, e vidi due sì stretti,
E voi, mortali, tenetevi stretti
t Domandommi consiglio; ed io tacetti.

etto

a Di molta lode, ed io però l'accetto;
Con la sua cima, sì che l'alto affetto
E quando l'arco dell'ardente affetto

ischio

f Tutti si posan al sonar d'un **fischio**. 3 25 135
m Si quietò con esso il dolce **mischio**, 3 25 131
r Sì come, per cessar fatica o **rischio**, 3 25 133

iscia

b La picciola valletta, era una **biscia**, 2 8 98
l Leccando, come bestia che si **liscia**. 2 8 102
s Tra l'erba e i fior venia la mala **striscia**, 2 8 100

ise

a Fino alla fine col figliuol d'**Anchise**, 2 18 137
d Che pria per lunga strada ci **divise**. 2 27 48
Mia mente unita in più cose divise. 3 10 63
Ma Gregorio da lui poi si divise; 3 28 133
Poi quando fûr da noi tanto divise 2 18 139
g Trasmutabile son per tutte **guise**! 3 5 99
i Trovai pur sei le lettere, che **incise** 2 12 134
m Come nel lume di quel ciel si **mise**, 3 5 95
E sì tutto 'l mio amore in lui si mise, 3 10 59
Nuovo pensier dentro da me si mise, 2 18 141
Poi dentro al fuoco innanzi mi si mise. 2 27 46
A contemplar questi ordini si mise, 3 28 131
r E se la stella si cambiò e **rise**, 3 5 97
In questo ciel, di sè medesmo rise. 3 28 135
Non le dispiacque; ma sì se ne rise, 3 10 61
s A che guardando il mio Dottor **sorrise**. 2 12 136
Volemci star di qua? indi sorrise, 2 27 44

isi

a Di tutte le sue foglie, sono **assisi** 3 32 23
f Tenendo gli occhi con fatica **fisi** 2 11 77
i Dall'altra parte, onde sono **intercisi** 3 32 25
o Oh, dissi lui, non se' tu **Oderisi**, 2 11 79
p Ch'alluminare è chiamata in **Parisi**? 2 11 81
v Quei, ch'a Cristo venuto ebber li **visi**. 3 32 27

isma

a Un diavolo è qua dietro, che n'**accisma** 1 28 37
r Rimettendo ciascun di questa **risma**, 1 28 39
s Seminator di scandalo e di **scisma** 1 28 35

ismi

a Chi dietro a iura, e chi ad **aforismi** 3 11 4
s Quanto son difettivi **sillogismi** 3 11 2
E chi regnar per forza o per **sofismi**, 3 11 6

iso

a E tra nuovi ladroni esser **anciso**. 2 20 90
Già s'invescava, pria che fosse anciso 3 17 32
D'impedimento giù ti fossi **assiso**, 3 1 140
E ciaschedun lungo la grotta assiso. 2 13 45
Di te omai: ma dimmi, perchè assiso 2 4 124
Son io più certo: ma già m'era **avviso** 1 26 50
Secondo mio infallibile avviso. 3 7 19
Che la mia vista; e, quanto a mio avviso, 2 29 80
Credo che l'udirai, per mio avviso, 2 18 41
c Ciò che l'aspetto in sè avea **conquiso**. 2 28 45
d Da quello odiare ogni affetto è **deciso**. 3 17 111
Veggiolo un'altra volta esser **deriso**; 2 20 88
Ma l'un de' cigli un colpo avea **diviso**. 2 3 108
Rimemorar per concetto diviso. 3 29 81
Questi, che mai da me non fia diviso. 1 5 135
Sotto così bel ciel, com'io diviso, 2 29 82
E perchè intender non si può diviso, 2 17 109
Chi è 'n quel fuoco, che vien sì diviso 1 26 52
f Coronati veniau di **fiordaliso**. 2 29 84
Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso, 2 20 86
Ma ficca gli occhi per l'aer ben **fiso**, 2 13 43
In nulla parte ancor fermato fiso; 3 31 54
Io mi volsi vêr lui, e guardail fiso: 2 3 106
Volse a me gli occhi un'ombra, e guardò fiso; 2 23 41
Per ch'io udia da lor un: Troppo fiso. 2 32 9
i Però non hanno vedere **interciso** 3 29 79
m Ov'Eteòcle col fratel fu **miso**? 1 26 54
Punita fosse, t'hai in pensier miso: 3 7 21
p La forma general di **Paradiso** 3 31 52
Ministro, ch'è di quei di Paradiso. 2 1 99
La dolce sinfonia di Paradiso, 3 21 59
Chè non pur ne' miei occhi è paradiso. 3 18 21
È così, figurando 'l Paradiso, 3 23 61
Cominciò gloria tutto 'l Paradiso, 3 27 2
Aiutò sì, che piacque in Paradiso. 3 10 105
Della mia grazia e del mio paradiso. 3 1…
Non è il seguire al mio cantar **preciso**; 3 3…
Ma per chiare parole, e con preciso 3 1…
r Come uom che trova suo cammin **reciso**. 3 …
O pur lo modo usato t'hai **ripriso**? 2 …
Mosson le labbra mie un poco a **riso**; 2 …
A' miei Poeti, e vidi che con riso 2 …
Quell'altro fiammeggiare esce del riso 3 1…
Quando leggemmo il disiato riso 1 …
Così lo rimembrar del dolce riso 3 3…
Per quel, che Beatrice non ha riso. 3 …
Chiuso e parvente del suo proprio riso: 3 1…
Non si verria, cantando 'l santo riso, 3 …
Di non caler, così lo santo riso 2 3…
D'altrui lume fregiati e del suo riso, 3 3…
Chè dentro agli occhi suoi ardeva un riso 3 1…
E cominciò, raggiandomi d'un riso 3 …
Ciò ch'io vedeva, mi sembrava un riso 3 2…
s Chè non si converria, l'occhio **sorpriso** 2 …
Vincendo me col lume d'un **sorriso**, 3 1…
v Mai non l'avrei riconosciuto al **viso**; 2 …
Raggiava in Beatrice, dal bel viso 3 …
Diretro al mio parlar ten vien col viso 3 …
Quinci rivolse in vêr lo cielo il viso. 3 …
Tu hai l'udir mortal, sì come 'l viso, 3 …
Poscia rivolsi alla mia Donna il viso, 3 1…
D'un giunco schietto, e che gli lavi 'l viso, 2 …
Quella lettura, e scolorocci 'l viso; 1 …
Poi alla bella Donna tornai 'l viso. 2 …
Tu se', così andando volgi il viso. 2 …
Quando per forza mi fu vòlto il viso 2 …
Entrava per l'udire e per lo viso. 3 …
Dal primo giorno ch'io vidi 'l suo viso 3 …
Amor del suo subietto volger viso, 2 1…
Della faccia di Dio non volser viso 3 …

issa

f Principio e fine con la mente **fissa**: 1 …
i Chè più non si pareggia mo ed **issa**, 1 2…
r Lo mio pensier per la presente **rissa**, 1 …

isse

a Poco più oltre 'l Centauro s'**affisse** 1 …
Tacito *coram me* ciascun s'affisse, 3 2…
Ogni vergogna deposta, s'affisse: 2 …
Passò gridando, ed anche non s'affisse 3 1…
Misericordia chiesi, e ch'e' m'**aprisse**: 2 …
Poi parve a me che la terra s'aprisse 2 …
Pur come sonno o febbre l'**assalisse**. 1 …
c Pareva a me che nube ne **coprisse** 3 …
d Sette P nella fronte mi **descrisse** 2 …
Vinum non habent, altamente **disse**; 2 …
Ridendo allora Beatrice disse: 3 …
Tal voce uscì del cielo, e cotal disse: 2 …
Quando vivea più glorioso, disse, 2 1…
Drizza la mente in Dio grata, mi disse, 3 …
Tosto che questo mio Signor mi disse 1 …
Lo trafitto il mirò, ma nulla disse: 1 …
Quando se' dentro, queste piaghe, disse, 2 …
Allor mi volsi al Poeta; e quei disse: 1 …
Mentre che l'uno spirto questo disse, 1 …
Convenne che cascando **divenisse**: 1 …
f Quasi adamante che lo Sol **ferisse** 3 …
Che per lo carro su la coda **fisse**: 2 …
La vostra condizion dentro mi fisse 1 …
m I'venni men così com'io **morisse**: 1 …
s Galeotto fu 'l libro e chi lo **scrisse**: 1 …
Della nostra basilica si scrisse, 3 …
Nè O sì tosto mai, nè I si scrisse, 1 …
t S'avventò un serpente, che 'l **trafisse** 1 …
Nostro alimento, all'un di lor trafisse; 1 …
u E prima che del tutto non s'**udisse** 2 …
Parea che di quel bulicame **uscisse**. 1 …
v Che, qual voi siete, tal gente **venisse**. 1 …
Prima che passi tempo quanto **visse**, 2 …

issi

a La scala su, ed eravamo **affissi**. 2 1…
Perciò a figurarlo i piedi affissi: 1 …
La bella donna nelle braccia **aprissi**. 2 …
d Poi mi rivolsi al mio Maestro, e **dissi**: 2 1…
Furo scontrati; ed io sì tosto dissi: 1 …
g Ed assenti ch'alquanto indietro **gissi**. 1 …

e per lui perduto a morir gissi. 1 26 84
le convenne ch'io l'acqua **inghiottissi**: 2 31 102
l mormorar dell'aquila **salissi** 3 20 26
li aspettava 'l cuore, ov'io le **scrissi**. 3 20 30
ndo nel mondo gli alti versi scrissi, 1 26 82
erges me sì dolcemente **udissi**, 2 31 98
io attesi un poco s'io udissi 2 17 79
esi voce quivi; e quindi **uscissi** 3 20 28
meritai di voi mentre ch'io **vissi**, 1 26 80

isso

a me l'occhio per entro l'**abisso** 3 7 94
preparazion, che nell'abisso 2 6 121
cche sì s'inoltra nell'abisso 3 21 94
fosti in terra per noi **crocifisso**, 2 6 119
mio parlar direttamente **fisso**. 3 7 96
serafin che in Dio più l'occhio ha fisso, 3 21 92
ascoltarli er'io del tutto fisso, 1 30 130
esso avesse, o che l'uom per sè **isso** 3 7 92
er leccar lo specchio di **Narcisso**, 1 30 128
per poco è che teco non mi **risso**. 1 30 132
da ogni creata vista è **scisso**. 3 21 96
utto dall'accorger nostro scisso? 2 6 123

ista

gente con ingegno ed arte **acquista**. 3 14 117
he più di piacer lo canto acquista; 3 20 144
gni malizia, ch'odio in cielo acquista, 1 11 22
suso al monte dietro a me acquista, 2 4 38
letiziar lassù fulgor s'acquista, 3 9 70
ra udi': Se quantunque s'acquista 3 24 79
a la perfezion quivi s'acquista. 3 13 81
uale è quei, che volentieri acquista, 1 1 55
ilemente operando all'**artista**, 3 13 77
e all'ultimo suo ciascuno artista. 3 30 33
era tra i cantor del cielo artista. 3 18 51
a vedeasi nell'ultimo artista. 3 16 51
la vostra avarizia il mondo **attrista**, 1 19 104
'n tutti i suoi pensier piange e s'attrista; 1 1 57
lega suggellata del **Battista**. 1 30 74
poter arme, tra Marte e 'l Battista, 3 16 47
i della città che nel Battista 1 13 143
me a buon cantor buon **citarista** 3 20 142
n forza, o con frode altrui **contrista**. 1 11 24
r convien, che 'l mio seguir **desista** 3 30 31
io mortale alcun tanto non **dista**, 3 31 74
da mezzo quadrante a centro **lista**. 2 4 42
uai cadeva al petto doppia lista. 2 1 36
ersi per lo raggio, onde si lista 3 14 115
ga la barba e di pel bianco **mista** 2 1 34
, tra l'altre luci mota e mista 3 18 49
discendeva a me per mezzo mista. 3 31 78
a cittadinanza, ch'è or mista 3 16 49
manda ne fei con prieghi mista. 2 14 75
cando alzato l'umile **Salmista**: 2 10 65
v'avria luogo ingegno di **sofista**. 3 24 81
'io vedessi qui l'anima **trista** 1 30 76
me donna dispettosa e trista. 2 10 69
bra di fuor, come la mente è trista. 3 9 72
pre con l'arte sua la farà trista." 1 13 145
a ad udir, turbarsi e farsi trista, 2 14 71
ol, pastor, s'accorse 'l **Vangelista**, 1 19 106
ane ancor di lui alcuna **vista**; 1 13 147
gizzar, senza aver altra vista, 3 24 77
se 'l caldo amor la chiara vista 3 13 79
farmi chiara la mia corta vista, 3 20 140
aneggiar co' regi a lui fu vista: 1 19 108
iara cosa mi si fece in vista, 3 9 68
o di tanta reverenza in vista, 2 1 32
ir dell'una, e dell'altra la vista 2 14 73
Fonte Branda non darei la vista. 1 30 78
perchè poi ti basti pur la vista, 1 11 20
ommo er'alto che vincea la vista, 2 4 40
nto lì da Beatrice la mia vista; 3 31 76
duca Gottifredi la mia vista 3 18 47
uesta vita, insino a questa vista, 3 30 29
ci e tarde, rinnovando in vista, 3 14 113
la paura ch'uscia di sua vista, 1 1 53
ontra effigiata, ad una vista 2 10 67

iste

le braccia duo di quattro **liste**; 1 25 73
la mezzana e le tre e tre liste, 2 29 110

m Quando n'apparver duo figure **miste** 1 25 71
Confusione e paura insieme miste 2 31 13
E bianche l'altre di vermiglio miste. 2 29 114
t Rispondi a me; che le memorie **triste** 2 31 11
v Tanto salivan che non eran **viste**; 2 29 112
Al quale intender fur mestier le viste. 2 31 15
Divenner membra che non fur mai viste. 1 25 75

isti

a Ancor che l'altra sì andando **acquisti**. 2 8 60
Ahi dura terra, perchè non t'**apristi**? 1 33 66
f O Buondelmonte, quanto mal **fuggisti** 3 16 140
t Oh! dissi lui, per entro i luoghi **tristi** 2 8 58
Quetaimi allor per non fargli più tristi: 1 33 64
Molti sarebber lieti che son tristi, 3 16 142
v La prima volta ch'a città **venisti**. 3 16 144
Poi dimandò: Quant'è che tu venisti 2 8 56
Se tu mangi di noi: tu ne **vestisti** 1 33 62

isto

a Non per avere a sè di bene **acquisto**, 3 29 13
c Riguarda omai nella faccia, che a **Cristo** 3 32 85
Vedendo in quell'albór balenar Cristo. 3 14 108
Sì come dell'agricola, che Cristo 3 12 71
A lui, che tal che non conobbe Cristo. 3 19 108
Ma vedi, molti gridan: Cristo, Cristo, 3 19 106
Ben parve messo e famigliar di Cristo; 3 12 73
Senza battesmo perfetto di Cristo, 3 32 83
Fu al primo consiglio che diè Cristo. 3 12 75
Non salì mai chi non credette in Cristo, 3 19 104
Chè in quella croce lampeggiava Cristo, 3 14 104
Ma chi prende sua croce e segue Cristo, 3 14 106
Sola ti può disporre a veder Cristo. 3 32 87
m Che 'l pel del capo aveano insieme **misto**. 1 32 42
s (V. *sussisto*) **subsisto**
Potesse, risplendendo, dir: **Sussisto**; 3 29 15
t Da bocca 'l freddo, e dagli occhi 'l cor **tristo** 1 32 38
v Quand'io ebbi d'intorno alquanto **visto**, 1 32 40
Quel che tu vuoi udir; perch'io l'ho visto 3 29 11

istra

m Viene a veder la gente che **ministra** 2 30 59
Giù vêr lo fondo, dove la ministra 1 29 55
r Punisce i falsator che qui **registra**. 1 29 57
Che di necessità qui si registra, 2 30 63
s In su la sponda del carro **sinistra**, 2 30 61
Del lungo scoglio, pur da man sinistra; 1 29 53

ita

a Pongono il segno, ed esso lo m'**addita**. 3 25 89
Se orazione in prima non m'**aita**, 2 4 133
Se buona orazion lui non aita, 2 11 130
La santa voglia d'esto **archimandrita**. 3 11 99
Perchè l'ha tanta discordia **assalita**. 1 6 63
d L'ombra sua torna, ch'era **dipartita**. 1 4 81
f A lui che ancor mirava sua **ferita**, 1 22 77
Se prima fu la possa in te **finita** 2 23 79
A quella terra, che n'è ben **fornita**: 1 21 40
g Ed ei rispose: Fu frate **Gomita**, 1 22 81
Nel mondo su dovrebbe esser **gradita**. 1 16 42
Fu l'opra grande e bella mal gradita. 3 6 129
Fu' io a lui men cara e men gradita: 2 30 129
Ma perchè l'opra tanto è più gradita 3 7 106
i A batter l'altra dolce amor m'**invita**. 3 13 36
Mi pesa sì, che a lagrimar m'invita: 1 6 59
Ma per sè stessa pur fu **isbandita** 3 7 37
Del no, per li denar, vi si fa **ita**. 1 21 42
l E poi, quando mi fu grazia **largita** 3 22 118
Come fu la venuta a lui largita? 2 11 132
m (V. *margherita*) **margarita**
Quanto più che Beatrice e **Margherita**, 2 7 128
Per entro sè l'eterna margherita 3 2 34
E dentro alla presente margherita 3 6 127
o In quella tela ch'io le porsi **ordita**. 3 17 102
p Li cittadin della città **partita**: 1 6 61
Fino a quel punto misera e partita 2 19 112
Or sappi ch'avarizia fu partita 2 22 34
Chi fu colui, da cui mala partita 1 22 79
Lucida, spessa, solida, e **pulita**, 3 2 32
Migliaia di lunari hanno **punita**. 2 22 36
Or, come vedi, qui ne son punita. 2 19 114
r Di seconda corona **redimita** 3 11 97
Porcia non sia di qua vostra **redita**: 2 1 106

Del buon dolor ch'a Dio ne **rimarita**, 2 23 81
Mantova.... E l'ombra, tutta in sè **romita**. 2 6 72
s Quando di carne a spirto era **salita**, 2 30 127
Prendere 'l monte a più lieve salita. 2 1 108
Della celestial c'ha men salita. 3 4 39
Che ne mostrasse la miglior salita; 2 6 63
(V. *isbandita* 3 7 37) **sbandita**
La qual sanza operar non è **sentita**, 2 18 52
Che la diritta via era **smarrita**. 1 1 3
Come gente di subito smarrita. 2 8 63
La vostra region mi fu **sortita**. 3 22 120
Qui si mostraro non perchè sortita 3 4 37
Poi che tacendo si mostrò **spedita** 3 17 100
t L'altro ch'appresso me l'arena **trita**, 1 16 40
E disse: Quando l'una paglia è trita, 3 13 34
u L'altra che val, che in ciel non è **udita**? 2 4 135
Intanto voce fu per me udita: 1 4 79
E come fu la mia risposta udita, 2 8 61
Questa natura al suo Fattore **unita**, 3 7 35
È da materia, ed è con lei unita. 2 18 50
Raggio di luce, permanendo unita. 3 2 36
Della bontà del cuore ond'è **uscita**; 3 7 108
Questi ha ne' rami suoi migliore uscita. 2 7 132
v Dice Isaia, che ciascuna **vestita** 3 25 91
Esser, ch'io fossi avaro in l'altra **vita**, 2 22 32
O che indurasse, vi puote aver vita, 2 1 104
Ma di nostro paese e della vita 2 6 70
Pria che si penta, l'orlo della vita, 2 11 128
E differentemente han dolce vita, 3 4 35
E la sua terra è questa dolce vita, 3 25 93
Di fuor da essa, quanto fece in vita, 2 4 131
Riparar l'uomo a sua intera vita, 3 7 104
Nel qual mutasti mondo a miglior vita 2 23 77
Poscia la luce, in che mirabil vita 3 13 32
Dietro a costui, la cui mirabil vita 3 11 95
Quegli ch'è padre d'ogni mortal vita, 3 22 116
Di mia seconda etade e mutai vita, 2 30 125
Nel mezzo del cammin di nostra vita 1 1 1
Così diversi scanni in nostra vita, 3 6 125
Come per verdi fronde in pianta vita. 2 18 54
Venni stamane, e sono in prima vita, 2 8 59
Nè più salir poteasi in quella vita; 2 19 110
Vedete il re della semplice vita 2 7 130
Da via di verità e da sua vita. 3 7 39
Guidoguerra ebbe nome, ed in sua vita 1 16 38
Poscia che s'infutura la tua vita 3 17 98
Che di lor suona su nella tua vita, 1 4 77
z Ecc'un degli anzian di Santa **Zita**: 1 21 38

ite

a Vendica te di quelle braccia **ardite** 2 15 100
d S'appressa la città, c'ha nome **Dite**, 1 8 68
l Del cui nome fra i Dei fu tanta **lite**, 2 15 98
m Ed io: Maestro, già le sue **meschite** 1 8 70
E 'l signor mi parea benigno e **mite** 2 15 102
u Vermiglie, come se di fuoco **uscite** 1 8 72

iti

f Che da sinistra n'eravam **feriti**. 2 4 57
i Alla mensa d'amor cortesi **inviti**. 2 18 27
Io lo seguiva, e poco eravam **iti**, 1 16 91
Tanto di là eravam noi già iti, 2 18 23
l Gli occhi prima drizzai a' bassi **liti**; 2 4 55
Tornate a riveder li vostri liti; 3 2 4
s Vôlti a levante, ond'eravam **saliti**, 2 4 53
Desiderosi d'ascoltar, **seguiti** 3 2 2
E verso noi volar furon **sentiti**, 2 13 25
Perdendo me, rimarreste **smarriti**. 3 2 6
Tosto così, com'ei furo **spariti**: 1 16 89
u Che per parlar saremmo appena **uditi**. 1 16 93

ito

a Lui che di poco star m'avea **ammonito**, 1 17 77
Seguendo come bestie l'**appetito**. 2 26 84
Ch'esser ti fece contra Carlo **ardito**. 1 19 99
Curio, ch'a dicer fu così ardito! 1 28 102
E disse a me: Or sii forte ed ardito. 1 17 81
E dissi: Va', ch'i' son forte ed ardito. 1 24 60
E mi ricorda ch'io fu' più ardito 3 33 79
c Sarebbe al tuo furor dolor **compito**. 1 14 66
d E come 'l barattier fu **disparito**, 1 22 136
S'io fui del primo dubbio **disvestito** 3 1 94
Ombre mostrommi, e nominolle a **dito**, 1 5 68

Ci si risponde dall'anello al dito.
Mostrarti, e minacciar forte col dito,
Quando diretro a me, drizzando 'l dito,
Ed ora attendi qui: e drizzò 'l dito.
E 'l buon Sordello in terra fregò 'l dito
e Nostro peccato fu **ermafrodito**;
f In Cesare, affermando che 'l **fornito**
Levaimi allor, mostrandomi fornito
g E fu con lui sovra 'l fosso **ghermito**.
i Nella diserta piaggia è **impedito**
Salir di notte, fora egli impedito
Tu eri allor sì del tutto impedito
L'aspetto mio col Valore **infinito**.
Volando, dietro gli tenne, **invaghito**
Fino a costui si stette senza **invito**;
Dentro ad un nuovo più fui **irretito**;
l Folle d'Ulisse, e di qua presso il **lito**
m Questa, privata del primo **marito**,
p Non basta da costoro esser **partito**:
Che non guardasti in là sì fu partito.
Com'io dal loro sguardo fui partito,
Io era già da quell'ombre partito,
Sotto i miei piedi, un segno e più partito.
Non varcheresti dopo 'l Sol partito:
Però ti stà', chè tu se' ben **punito**;
La tua superbia, se' tu più punito:
s Trovai lo Duca mio ch'era **salito**
Oh quanto mi pareva **sbigottito**,
Tale era io, e tale era **sentito**
Casual punto non puote aver **sito**,
E più mi fora discoverto il sito
Che pria per me avea mutato sito.
Ma folgore fuggendo 'l proprio sito,
O settentrional vedovo sito,
Pietà mi vinse, e fui quasi **smarrito**.
Del vivo raggio, ch'io sarei smarrito,
E temo che non sia già sì smarrito,
Mi disse: Perchè sei tu sì smarrito?
Oro od argento, quando fu **sortito**
Là, onde 'l Carro già era **sparito**;
Chè per eterna legge è **stabilito**
u La mente tua conservi quel ch'**udito**
Per quel ch'io ho di lui nel cielo udito.
Poscia ch'i' ebbi il mio Dottore udito
Tanto, ch'io non l'avea sì forte udito:
Rimproverando a sè, com'hai udito.
Di ciò ch'aveva incontro a sè udito,
Et coram patre le si fece **unito**,

itrio

a Libero, dritto, sano è tuo **arbitrio**,
m Per ch'io te sopra a te corone e **mitrio**

itta

d Di sua circonferenza, è **derelitta**,
Per carità ne consola e ne **ditta**,
Ragionavan di me ivi a man **dritta**;
La sua famiglia, che si mosse dritta
Ella ridea dall'altra riva dritta,
Lo qual trasse Fotin della via dritta.
f E disse l'uno: O anima, che **fitta**
g Del pozzo, che 'l profondo abisso **gitta**,
Che quel dinanzi a quel diretro gitta;
Che l'alta terra senza seme gitta.
s D'un grande avello, ov'io vidi una **scritta**
t Sotto le ciglia a Venere **trafitta**

itto

a Mugghiava con la voce dell'**afflitto**,
Quando ha paura, o quando egli è afflitto,
d Com'avesse lo Inferno in gran **dispitto**:
Vedi là Farinata che s'è **dritto**:
Col pianto di colui (e ciò fu dritto),
Maestro mio, diss'io quando fui dritto,
e Però gli è conceduto che d'**Egitto**
f Lo perfido assassin, che, poi ch'è **fitto**,
Ov'è la ghiaccia? e questi com'è fitto,
I' avea già 'l mio viso nel suo fitto;
p Anzi che 'l militar gli sia **prescritto**.
r Volsimi alla sinistra col **rispitto**
Ed ei gridò: Se' tu già costì **ritto**,
s Non ha con più speranza, com'è **scritto**
Di parecchi anni mi mentì lo scritto.

rsi del tempo felice 1 5 122
che non fa l'uom felice; 2 17 133
l fuoco faria l'uom felice: 3 7 18
veramente Felice! 3 12 79
bella figlia, genitrice 2 3 115
, pur per B e per ICE, 3 7 14
ostanza imperadrice: 2 3 113
terra dalla sua nutrice, 3 12 77
sse dianzi ogni pendice 2 23 132
vero andare alla radice. 3 14 12
' hanno al voler buona radice? 2 11 33
' ogni ben frutto e radice! 2 17 135
oscer la prima radice 1 5 124
rai in su la sua radice. 2 32 87
tando, io fui la tua radice: 3 15 89
cente l'umana radice; 2 28 142
fantasia nol mi ridice; 3 24 24
be a fornir questa vice. 3 30 18

iche

, che Dio s'ha fatte amiche, 3 25 90
qua mi fur le serpi amiche; 1 25 4
utti, e poi le genti antiche, 1 29 62
nuove e le scritture antiche 3 25 88
li spirti per diverse biche. 1 29 66
sse: I' non vo' che più diche: 1 25 6
emmi a grado che tu diche 3 25 86
lzò con ambeduo le fiche, 1 25 2
di seme di formiche; 1 29 64

ichi

reci, Ormanni e Alberichi, 3 16 89
sì grandi come antichi, 3 16 91
eri ed Ardinghi e Bostichi. 3 16 93

ici

edere o per più farvi amici? 3 3 66
apestro a Dio si fero amici. 3 12 132
spetta ed a' suoi benefici: 3 17 88
aiuta ciò che tu mi dici, 3 8 62
disse, dunque là 've dici 2 7 62
che seggon lassù più felici, 3 32 118
i: Voi, che siete qui felici, 3 3 64
ngati c'eravam di lici, 2 7 64
m'accorsi che 'l passo era lici. 1 14 84
lo condizion ricchi e mendici: 3 17 90
ancora sì, che i suoi nimici 3 17 86
(3 12 128) offici
arlando, e nota i gran patrici 3 32 116
on poi tra lor le peccatrici, 1 14 80
suo ed ambo le pendici 1 14 82
deducendo insino a quici: 3 8 121
che i valloni sceman quici. 2 7 66
to ed Agostin son quici, 3 12 130
ta rosa quasi duo radici. 3 32 120
de' vostri effetti le radici: 3 8 123
nente per diversi uffici? 3 8 119
oregio, che ne' grandi uffici 3 12 128

icio

se, volta nel terzo epiciclo; 3 8 3
eder lo mondo in suo periclo, 3 8 1

ico

lle braccia del suo dolce amico: 2 9 3
al vero son timido amico, 3 17 118
ese di Fiesole ab antico, 1 15 62
sto tempo chiameranno antico. 3 17 120
ascose: ed io in vêr l'antico 1 10 121
fa sovvenir del mondo antico. 1 18 54
dov'è Terenzio, nostro antico, 2 22 97
odotto fosti, o padre antico, 3 26 92
endetta del peccato antico. 3 6 93
cubina di Titone antico, 2 9 1
co se' tu Caccianimico; 1 18 50
ascondeva quanto bene io dico. 2 22 95
cedette, in mano a quel ch'io dico, 3 6 89
udirti tosto, non la dico. 3 26 96
i a me: Mal volentier lo dico; 1 18 52
tro è lo secondo Federico, 1 10 119
onvien fruttar lo dolce fico. 1 15 66
trovammo Pluto il gran nemico. 1 6 115
arà, per tuo ben far, nimico. 1 15 64
A quel parlar, che mi parea nimico. 1 10 123
r Or qui t'ammira in ciò ch'io ti replico: 3 6 91
Ho io appreso quel che, s'io 'l ridico 3 17 116
Parlando più assai ch'io non ridico: 1 6 113
s Devoto quanto posso, a te supplico 3 26 94
v Dimmi se son dannati, ed in qual vico. 2 22 99

ida

a In cosa che 'l molesti o forse ancida; 2 16 12
Ma tale uccel nel becchetto s'annida, 3 29 118
Onde nel cerchio secondo s'annida 1 11 57
c Insieme fui cristiano e Cacciaguida. 3 15 135
La perdonanza di che si confida; 3 29 120
Sempre colà dove più si confida. 3 22 8
f Viver di cittadini, a così fida 3 15 131
Rea la scelse già per cuna fida 1 14 100
Onde la Scorta mia saputa e fida 2 16 8
Poi sopra il vero ancor lo piè non fida. 3 3 27
In sè sicura e anche a lui più fida, 3 11 34
Noi ci movemmo colla scorta fida 1 12 100
Può l'uomo usare in colui che si fida, 1 11 53
Ed uno incominciò: Ciascun si fida 2 5 64
g La sposa di Colui, ch'ad alte grida 3 11 32
Maria mi diè, chiamata in alte grida, 3 15 133
Che la seconda morte ciascun grida: 1 1 117
Quando piangea, vi facea far le grida. 1 14 102
Se mala cupidigia altro vi grida, 3 5 79
Dritti nel lume della dolce Guida, 3 3 23
Che dietro a' piedi di sì fatta guida 2 5 62
E disse a Nesso: Torna, e sì gli guida, 1 12 98
Oppresso di stupore alla mia Guida 3 22 1
Che quinci e quindi le fosser per guida. 3 11 36
Sì come cieco va dietro a sua guida 2 16 10
Che tu mi segui; ed io sarò tua guida, 1 1 113
E il pastor della Chiesa che vi guida: 3 5 77
i D'acque e di fronde; che si chiama Ida; 1 14 98
m E la miseria dell'avaro Mida. 2 20 106
p Cui traditore e ladro e patricida 2 20 104
r Pur che 'l voler non possa non ricida. 2 5 66
Sì che il Giudeo tra voi di voi non rida. 3 5 81
A predicare, e pur che ben si rida, 3 29 116
Per la qual sempre convien che si rida. 2 20 108
s Non ti maravigliar perch'io sorrida, 3 3 25
Ove i bolliti facean alte strida. 1 12 102
Ov'udirai le disperate strida, 1 1 115
u Questo modo di retro par ch'uccida 1 11 55

iddi

c Come fa l'onda là sovra Cariddi, 1 7 22
r Così convien che qui la gente riddi. 1 7 24
v Nuove travaglie e pene, quante io viddi? 1 7 20

ide

a Fu da Demofoonte; nè Alcide 3 9 101
f Guarda com'entri, e di cui tu ti fide: 1 5 19
g E 'l Duca mio a lui: Perchè pur gride? 1 5 21
Chè questa bestia, per la qual tu gride, 1 1 94
p Ma del valore ch'ordinò e provvide. 3 9 105
Così fec'io, poi che mi provvide 3 28 85
Del cui latino Agostin si provvide. 3 10 120
r Nell'altra piccioletta luce ride 3 10 118
Che pria turbava, sì che 'l ciel ne ride 3 28 83
Non però qui si pente, ma si ride, 3 9 103
u Ma tanto lo impedisce, che l'uccide: 1 1 96
v Che, giuso in carne, più addentro vide 3 10 116
Rispose, poi che lacrimar mi vide, 1 1 92
Gridò Minòs a me, quando mi vide, 1 5 17
E, come stella in cielo, il ver si vide. 3 28 87

idi

a Prima che 'l poco sole omai s'annidi, 2 7 85
Io veggio ben sì come tu t'annidi 3 5 124
Ed intendente, te ami ed arridi! 3 33 126
d Detto mi fu; e da Beatrice: Di' di' 3 5 122
Non perch'io pur del mio parlar diffidi, 3 18 10
E 'l mio Conforto: Perchè pur diffidi, 2 3 22
f Prima che all'alto passo tu mi fidi. 1 2 12
Sì pareggiando i miei co' passi fidi 2 17 10
g Quel, che dipinge lì, non ha chi 'l guidi, 3 18 109
Sovra sè tanto, s'altri non la guidi. 3 18 12
Io cominciai: Poeta che mi guidi, 1 2 10
Perchè non corra, che virtù nol guidi; 1 26 22
Non credi tu me teco, e ch'io ti guidi? 2 3 24

Tra color non vogliate ch'io vi guidi. 2 7 87
i M'ha dato 'l ben, ch' io stesso nol m'**invidi**. 1 26 24
l A' raggi morti già ne' bassi **lidi**. 2 17 12
n Quella virtù che è forma per li **nidi**. 3 18 111
r Perch'ei corrusca sì come tu **ridi**; 3 5 126
In giugnere a veder, com'io **rividi** 2 17 8
s O luce eterna, che sola in te **sidi**, 3 33 124
v Del mio Conforto; e quale io allor **vidi** 3 18 8
Quivi seder cantando anime vidi, 2 7 83
La testa e 'l collo d'un'aquila vidi 3 18 107
Quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi; 1 26 20
O mente, che scrivesti ciò ch'io vidi, 1 2 8
Al mio concetto! e questo, a quel ch'io vidi, 3 33 122
Li fiori e le faville, sì ch'io vidi 3 30 95
O isplendor di Dio, per cu'io vidi 3 30 97
D'esser abbandonato, quando io vidi 2 3 20
Dammi virtude a dir com'io lo vidi. 3 30 99

idie

i Di quel che ti fu detto. Ecco le **insidie** 1 17 95
Non vo' però, che a'tuoi vicini **invidie**, 1 17 97
p Vie più là che il punir di lor **perfidie**. 1 17 99

idio

i Converte, poetando, io non l'**invidio**: 1 25 99
n Del misero Sabello e di **Nassidio**. 1 25 95
o Taccia di Cadmo e d'Aretusa **Ovidio**: 1 25 97

ido

a Per mareggiare intra Sesto ed **Abido**, 2 28 74
c Ma Dione onoravano e **Cupido**, 3 8 7
d E dicean ch'ei sedette in grembo a **Dido**, 3 8 9
Cotali uscir della schiera ov'è Dido, 1 5 85
g Sì forte fu l'affettuoso **grido**. 1 5 87
Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido, 2 11 95
Poi cominciò da tutte parti un grido 2 20 133
Di sagrifici e di votivo grido 3 8 5
Così ha tolto l'uno all'altro **Guido** 2 11 97
Dicendo: Non dubbiar, mentr'io ti guido. 2 20 135
n Chi l'uno e l'altro caccerà di **nido**. 2 11 99
Con l'ali aperte e ferme al dolce nido 1 5 83
Pria che Latona in lei facesse il nido 2 20 131
All'umana natura per suo nido, 2 28 78
r Voi siete nuovi; e forse perch'io **rido**, 2 28 76

ie

d Voi vigilate nell'eterno **die**, 2 30 103
Sì che, se non s'appon di die in die, 3 16 8
Nè tra l'ultima notte e 'l primo die 3 7 112
Lume ti fieno al come che tu die. 2 25 36
f O per l'una o per l'altro fue, e **fie** 3 7 114
m Che la madre mi diè, l'opere **mie** 1 27 74
Ricominciaron le parole mie: 3 16 12
Poi cominciò: Se le parole mie, 2 25 34
p Tal, che diletto e doglia **parturie**. 2 23 12
Del carro stando, alle sustanzie **pie** 2 30 101
s Appresso a'savi, che parlavan **sie**, 2 23 8
Rispose Stazio, là dove tu sie, 2 25 32
Dal voi, che prima Roma **sofferie**, 3 16 10
u Ed ecco pianger e cantar s'**udie**, 2 23 10
Ch'al fine della terra il suono **uscie** 1 27 78
v Gli accorgimenti e le coperte **vie** 1 27 76
Di proceder per tutte le sue vie 3 7 110
Passo, che faccia il secol per sue vie; 2 30 105

ife

p E l'altra: Nella vacca entra **Pasife** 2 26 41
r Poi come gru, ch'alle montagne **Rife** 2 26 43
s Queste del gel, quelle del sole **schife**; 2 26 45

ifo

g Però ti china, e non torcer lo **grifo**. 1 31 126
s Mettine giuso (e non ten venga **schifo**) 1 31 122
t Non ci far ire a Tizio nè a **Tifo**: 1 31 124

iga

b Se tal fu l'una rota della **biga**, 3 12 106
Prima che Federigo avesse **briga**: 2 16 117
E vinse in campo la sua civil briga. 3 12 108
Non però che altra cosa desse briga, 2 7 55
Ombre portate dalla detta briga: 1 5 49
Che riceve da Euro maggior briga. 3 8 69
c E la bella Trinacria, che **caliga** 3 8 67
g Genti, che l'aer nero sì **gastiga**? 1 [illegible]
i Quella col non poter la voglia **intriga**. 2 [illegible]
r Di quella terra che 'l Danubio **riga** 3 [illegible]
Facendo in aer di sè lunga riga; 1 [illegible]
In sul Paese ch'Adige e Po riga 2 [illegible]
Dicendo: Vedi, sola questa riga 3 [illegible]
Onde l'orto cattolico si riga. 3 [illegible]
s Se non mi credi, pon mente alla **spiga**, 2 [illegible]

ige

a Qual'è il geomètra che tutto s'**affige** 3 [illegible]
b E noi in compagnia dell'onde **bige**, 1 [illegible]
e Mi parve pinta della nostra **effige**, 3 [illegible]
Ma nulla mi facea, che sua effige 3 [illegible]
g Appiè delle maligne piagge **grige**. 1 [illegible]
i Pensando, quel principio ond'egli **indige**; 3 [illegible]
s Una palude fa, c'ha nome **Stige**, 1 [illegible]
v In inferno lasciar le tue **vestige**; 3 [illegible]
O Donna, in cui la mia speranza **vige**, 3 [illegible]

igge

a Quando s'affisser, sì come s'**affigge** 2 [illegible]
Per che, come fa l'uom che non s'affigge, 2 [illegible]
m Teneva 'l Sole il cerchio di **merigge**, 2 [illegible]
Chè 'l Sole avea lo cerchio di merigge 2 [illegible]
t Se di bisogno stimolo il **trafigge**; 2 [illegible]
v Se truova novitate in sue **vestigge**, 2 [illegible]

igi

b Tutti, fuor ch'un renduto in panni **bigi**, 3 [illegible]
l Di me son nati i Filippi e i **Luigi**, 2 [illegible]
p Figliuol fui d'un beccaio di **Parigi**, 2 [illegible]

igio

b Che Lete nol può tòrre nè far **bigio**. 2 [illegible]
l Che l'anima sicuri di **litigio**. 3 [illegible]
s Tu vuoi saper se con altro **servigio**. 3 [illegible]
Tutto m'offersi pronto al suo servigio, 3 [illegible]
v Non è, se non di quella alcun **vestigio** 3 [illegible]
Ed egli a me: tu lasci tal vestigio. 2 [illegible]

igli

a Co'Guelfi suoi; ma tema degli **artigli** 3 [illegible]
E poi distese i dispietati artigli, 1 [illegible]
c Che tutti ardesser di sopra da'**cigli**. 2 [illegible]
Alla battaglia de' debili cigli. 3 [illegible]
Cotal si fece, e sì levai li cigli, 2 [illegible]
E poi d'arroncigliarmi si **consigli**. 1 [illegible]
Così Beatrice. Ed io, che a'suoi consigli 3 [illegible]
Movea sospinte da tanti consigli. 3 [illegible]
d Mi disse, di parlar; ma parla, e **digli** 2 [illegible]
f Che veggendo la moglie co' due **figli** 1 [illegible]
Poi c'ha pasciuto la cicogna i figli, 2 [illegible]
Molte fiate già pianser i figli 3 [illegible]
g Erano abituati; ma di **gigli**, 3 [illegible]
Carne si fece; quivi son li gigli. 3 [illegible]
Che Dio trasmuti l'armi per suoi gigli. 3 [illegible]
m Ond'io: Forse che tu ti **maravigli**, 2 [illegible]
p Gridò: Tendiam le reti, sì ch'io **pigli** 1 [illegible]
Innanzi che l'uncin vostro mi pigli, 1 [illegible]
Ma più d'ammirazion vo' che ti pigli. 2 [illegible]
r E volser contra lui tutti i **roncigli**: 1 [illegible]
v Anzi di rose e d'altri fior **vermigli**: 2 [illegible]

iglia

a Dinanzi all'uno, e tutto a lui s'**appiglia**. 1 [illegible]
Ed abbracciollo ove 'l minor s'appiglia. 2 [illegible]
Senza seme palese vi s'appiglia. 2 [illegible]
Certo a colui che meco s'**assottiglia**, 3 [illegible]
Ed intorno da esso t'assottiglia. 3 [illegible]
c Spazio all'eterno, che un muover di **ciglia** 2 [illegible]
E sì vèr noi aguzzavan le ciglia, 1 [illegible]
E contra 'l suo Fattore alzò le ciglia 1 [illegible]
Tal parve quegli; e poi chinò le ciglia, 2 [illegible]
Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia, 2 [illegible]
Com'io tenea levate in lor le ciglia. 1 [illegible]
Poi che innalzai un poco più le ciglia. 1 [illegible]
Quando chinavi a ruinar le ciglia. 3 [illegible]
E tronco 'l naso infin sotto le ciglia, 1 [illegible]
Innata v'è la virtù che **consiglia**. 2 [illegible]
Qual or saria Cincinnato e **Corniglia**. 3 [illegible]
Lucrezia, Giulia, Marzia e Corniglia, 1 [illegible]
f Così adocchiato da cotal **famiglia**, 1 [illegible]

Truova le volpi sì piene di froda, 2 14 53
Quel di Gallura, vasel d'ogni froda, 1 22 82
g Che solo il suo Fattor tutta la **goda**. 3 30 21
Di tal disio converrà che tu goda. 1 8 57
l E fe' lor sì, che ciascun se ne **loda**: 1 22 84
Fosse conchiuso tutto in una loda, 3 30 17
m Tutti gridaron: Vada **Malacoda**; 1 21 76
o Nè lascerò di dir: perch'altri m'**oda**: 2 14 55
Traggasi avanti uno di voi che m'oda, 1 21 74
p Di' che facesti per venire a **proda**? 1 22 80
Ed accennolle che venisse a proda, 1 17 5
Ed egli a me: Avanti che la proda 1 8 55
Ed ecco ad un, ch'era da nostra proda, 1 24 97
t La bellezza ch'io vidi si **trasmoda** 3 30 19

ode

g S'alcuna parte in te di pace **gode**. 2 6 87
Volve sua spera, e beata si gode. 1 7 96
Così ne disse; e però che si gode 2 21 73
Per vedere ogni ben dentro vi gode 3 10 124
l Ben m'accors'io ch'ell'era d'alte **lode**, 3 14 124
Pur da color, che le dovrian dar lode, 1 7 92
Di luce in luce, dietro alle mie lode, 3 10 122
Spiriti per lo monte render lode 2 21 71
m S'accogliea per la croce una **melode**, 3 14 122
o Fa manifesto a chi di lei ben **ode**. 3 10 126
Com'a colui che non intende ed ode. 3 14 126
Ma ella s'è beata, e ciò non ode: 1 7 94
p Cerca, misera, intorno dalle **prode** 2 6 85
Non saprei dir quant'e' mi fece prode. 2 21 75
r Li vivi tuoi, e l'un l'altro si **rode** 2 6 83

odi

c Prima che la mattia di **Casalodi**, 1 20 95
La tua magnificenza in me **custodi**, 3 31 88
d Piacente a te dal corpo si **disnodi**. 3 31 90
f La verità nulla menzogna **frodi**. 1 20 99
g Ma perchè di tal vista tu non **godi**, 1 24 140
m Poi Fiorenza rinnova genti e **modi**. 1 24 144
Per tutte quelle vie, per tutt'i modi, 3 31 86
o Apri gli orecchi al mio annunzio, ed **odi**. 1 24 142
Però t'assenno che, se tu mai odi 1 20 97

odo

g Dicendo questo, mi sento ch'io **godo**. 3 33 93
l Che visser senza infamia e senza **lodo**. 1 3 36
m In porpora vestite dietro al **modo** 2 29 131
E nel presente tenete altro modo. 1 10 99
Io non so chi tu sie, nè per che modo 1 33 10
Ed egli a me: Questo misero modo 1 3 34
Labia mea, Domine, per modo 2 23 11
Amore spira, noto, ed a quel modo 2 24 53
Che mordendo correvan di quel modo, 1 30 26
A nostra redenzion pur questo modo. 3 7 57
Tutti conflati insieme per tal modo, 3 33 89
E l'esemplare non vanno d'un modo; 3 28 56
Una parola in tutte era ed un modo, 2 16 20
n O frate, issa vegg'io, diss'egli, il **nodo** 2 24 55
Forse di lor dover solvendo 'l nodo. 2 23 15
Ei d'iracondia van solvendo 'l nodo. 2 16 24
Appresso tutto 'l pertrattato nodo, 2 29 133
Prega'io lui, solvetemi quel nodo, 1 10 95
La forma universal di questo nodo 3 33 91
L'una giunse a Capocchio, ed in sul nodo 1 30 28
Se li tuoi diti non sono a tal nodo 3 28 58
Di pensiero in pensier dentro ad un nodo, 3 7 53
o E' par che voi veggiate, se ben **odo**, 1 10 97
Tu dici: Ben discerno ciò ch'i'odo: 3 7 55
Quei sono spirti, Maestro, ch'i'odo? 2 16 22
Di qua dal dolce stil nuovo ch'i'odo. 2 24 57
Dissi: Maestro, che è quel ch'i'odo? 1 3 32
O dolce Padre, che è quel ch'i'odo? 2 23 13
Mi sembri veramente quand'io t'odo. 1 33 12
r Che frutti infamia al traditor ch'io **rodo**, 1 33 8
s Ma pari in atto ed onestato e **sodo**. 2 29 135
Tanto per non tentare è fatto sodo. 3 28 60
Grattar gli fece il ventre al fondo sodo. 1 30 30

offia

p Con le bellezze d'ogni sua **paroffia**; 3 28 84
r Per che si purga e si risolve la **roffia**, 3 28 82
s L'emisperio dell'aere, quando **soffia** 3 28 80

oga

c Siede la fortunata **Callaroga**, 3 1
d Tienti col corno, e con quel ti **disfoga**, 1 3
Ch'era sicuro 'l quaderno e la **doga**; 2 1
E vedi lui che 'l gran petto ti doga. 1 3
f Si rompe del montar l'ardita **foga**, 2 1
Dietro alle quali, per la lunga foga, 3 1
s Cércati al collo e troverai la **soga** 1 3
Dove siede la chiesa, che **soggioga** 2 1
In che soggiace il leone e soggioga. 3 1

oggia

f E se non gli ha, perchè sono a tal **foggia**? 1 1
p Che mena 'l vento e che batte la **pioggia**, 1 1
r Perchè non dentro della città **roggia** 1 1

oggio

a Chè aveva in me de' suoi raggi l'**appoggio**. 2
p E diedi 'l viso mio incontra 'l **poggio**, 2
r Lo Sol, che dietro fiammeggiava **roggio**, 2

ogli

r Infino al pozzo, che i tronca e **raccogli**. 1 1
s Così da imo della roccia **scogli** 1 1
E come a tai fortezze dai lor **sogli** 1 1

oglia

a Se più avvien che fortuna t'**accoglia**, 1 2
Molti son gli animali, a cui s'**ammoglia**, 1
b Tal volta un animal coverto **broglia** 3 2
d Che notturno ariete non **dispoglia**. 3 2
Tanto, che tardi tutta si dispoglia, 1 1
E che più volte v'ha cresciuta **doglia**? 1
Verrà, che la farà morir di doglia. 1
Poi cominciai: Non dispetto, ma doglia 1 1
E disser: Padre, assai ci fia men doglia, 1 3
Mi dà di pianger mo non minor doglia, 2 3
Che fu bisava al cantor, che per doglia 3 3
Ed io che son giaciuto a questa doglia 2 2
Ben è che senza termine si doglia 3 1
f Vo per la rosa giù di foglia in **foglia**. 3 3
E frutta sempre, e mai non perde foglia, 3 1
g L'altro ternaro, che così **germoglia** 3 2
i Com'allo re che in suo voler ne **invoglia**. 3
r Or, perchè a questa ogni altra si **raccoglia**, 2 1
s Umilemente che 'l serrame **scioglia**. 2
Però mi di', per Dio, che sì vi **sfoglia**; 2 2
Puoi tu veder così di soglia in **soglia** 3 3
Sì che, come noi siam di soglia in soglia 2
L'angel di Dio, sedendo in su la soglia. 2
E dell'assenso de' tener la soglia. 2 1
Libera volontà di miglior soglia 2 2
Cominciò egli in su l'orribil soglia, 1
E cominciò: In questa quinta soglia 3 1
Queste misere carni, e tu ne **spoglia**. 1 3
Eternalmente, quell'amor si spoglia. 3 1
v Chè mal può dir chi è pien d'altra **voglia**. 2 2
Chè voler ciò udire è bassa voglia. 1 3
Che mai non empie la bramosa voglia. 1
Per li tre gradi su di buona voglia 2
Che grazia partorisce e buona voglia; 3 2
Vinse paura la mia buona voglia, 1 1
Quelle sustanzie che, per darmi voglia 3 1
Tenersi dentro alla divina voglia, 3
A cui mi volsi, conobbi la voglia 3 2
Per lo seguir che face in lui la voglia; 3 2
Perchè mi parli. Tu vedi mia voglia; 3 2
E quei, pensando ch'io 'l fessi per voglia 1 3
Di far lo mèle; e questa prima voglia 2
Perchè ricalcitrate a quella voglia, 2
Che divina giustizia con tal voglia, 2 2

oglie

a E l'altra, il cui ossame ancor s'**accoglie** 1
c Tosto che sale dove 'l freddo il **coglie**. 2
Sì rade volte, Padre, se ne coglie, 3
d Quand'Eolo Scirocco fuor **discioglie**. 3 2
Con quella, che sentio di colpi **doglie**, 1 3
Quando per dilettanze ovver per doglie, 2
f Di questa rosa nell'estreme **foglie**? 3 3
Cantando, riceveano intra le foglie, 2 3
Come d'autunno si levan le foglie 1

nel verde e ne' fioretti **opimo**; 3 30 111
nebbia andar davanti al **primo** 2 1 98
stante, alcuno esser dal primo, 2 17 110
nube), se l'impeto primo 3 1 134
ammo insino al luogo primo 1 29 37
l sommo del mobile primo, 3 30 107
dividendo, bene **stimo**, 2 17 112
più ammirar se bene stimo, 3 1 136
larmi, sì com' io stimo; 1 29 35

ina

ose nel fuoco che gli **affina**. 2 26 148
ben nostro in questo ben s'affina, 3 20 137
so usciro: e tutta la **Caina** 1 32 58
anti, Alichino e **Calcabrina**, 1 21 118
na 2 26 146) **calina**
o riso, e però mal **cammina** 3 6 131
stette un poco a testa **china**, 1 23 139
mio, ciascuna è **cittadina** 2 13 94
iccia guidi la **decina**. 1 21 120
quella dove 'l Sol **declina**; 3 31 120
ercello a Marcabò **dichina**. 1 28 75
l indietro, chè di qua dichina 2 1 118
onde Bisenzio si dichina, 1 32 56
fonda congiunzion **divina** 3 24 142
vostra via dalla divina 2 33 88
vision quasi è divina; 2 9 18
quella imagine divina, 3 20 139
tan quivi la virtù divina. 1 5 36
rsi ancora alla **dottrina** 3 32 106
l'evangelica dottrina. 3 24 144
guitata, e veggia sua dottrina 2 33 86
uida al som de l' **escalina**, 2 26 146
'l ciel, che più alto **festina**. 2 33 90
ù d'esser fitta in **gelatina**: 1 32 60
è qui tra voi, che sia **latina**; 2 13 92
à vidi su 'n terra Latina, 1 28 71
hai per non perder **Lavina**; 2 17 37
fui Currado **Malaspina**: 2 8 118
il tremolar della **marina**. 2 1 117
inella presso alla **mattina**, 2 9 14
gli occhi; e come da mattina 3 31 118
inceva l'ôra **mattutina**. 2 1 115
l Sol la stella mattutina. 3 32 108
riti di Pier da **Medicina**, 1 28 73
fu soave medicina. 3 20 141
mente nostra, **pellegrina** 2 9 16
persona umile e **peregrina**, 3 6 135
sse in Italia peregrina. 2 13 96
portai l'amor che qui **raffina**. 2 8 120
i spirti con la sua **rapina**, 1 5 32
figlie ebbe, e ciascuna **regina**, 3 6 133
he veggi seder la Regina, 3 31 116
negli occhi la nostra Regina, 3 32 104
do forte, e diceva: O regina, 2 17 35
giungon davanti alla **ruina**, 1 5 34
lla tua, pria ch' all' altrui ruina. 2 17 30
potrete su per la ruina, 1 23 137
rdar s'alcun se ne **scirina**: 1 21 116
na essenzia sì una e sì **trina** 3 24 140
le i peccator di là **uncina**. 1 23 141
imagra, o di parte **vicina** 2 8 116

inci

stavamo, già partiti linci, 2 15 37
a voce disse: Intrate **quinci**, 2 15 35
isere mani, or quindi or quinci 1 14 41
l' innamorava tanto quinci, 3 14 127
ntrar della porta incontro **uscinci**. 1 14 45
retro, e: Godi tu che **vinci**. 2 15 39
nciai: Maestro, tu che vinci 1 14 43
legasse con sì dolci vinci. 3 14 129
è a me venia: *Risurgi e vinci*, 3 14 125

indi

Firenze tanti Lapi e **Bindi**, 3 29 103
che lasciassi il pappo e il **dindi**, 2 11 105
e', grifon, che non **discindi** 2 32 43
però agl' Ispani ed agl' **Indi**, 3 29 101
anto più e su, fora dagl' Indi 2 32 41
amo si gridan quinci e **quindi**; 3 29 105
Posciachè mal si torse il ventre quindi. 2 32 45
Divento, ch'or vien quinci ed or vien quindi. 2 11 101
s Che fama avrai tu più, se vecchia **scindi** 2 11 103

ine

a Nell' ordine ch' io dico sono **accline** 3 1 109
c Se ciò non fosse, il ciel che tu **cammine** 3 8 106
Ma vienne omai, chè già tiene 'l **confine** 1 20 124
Che solo amore e luce ha per confine, 3 28 54
Ed a Trespiano aver vostro confine, 3 16 54
Serpentelli e ceraste avean per **crine**, 1 9 41
d O spiriti o altre **discipline**! 2 23 105
Ma per larghezza di grazie **divine**, 2 30 112
e Guarda, mi disse, le feroci **Erine**. 1 9 45
f Veder le volte tanto più **festine**, 3 28 50
Di Campi e di Certaldo e di **Figghine**, 3 16 50
Per trecent' anni ed oltre, infino al **fine** 3 6 38
Che drizzan ciascun seme ad alcun fine, 2 30 110
Onde, se 'l mio disio deve aver fine 3 28 52
Dell' eterno valore, il quale è fine, 3 1 107
Disposto cade a provveduto fine, 3 8 104
Alle sfacciate donne **fiorentine** 2 23 101
i La spola e 'l fuso, e fecersi **indovine**; 1 20 122
m E quei, che ben conobbe le **meschine** 1 9 43
p Come da noi la schiera si **partine**. 2 4 24
r Che non sarebber arti, ma **ruine**; 3 8 108
s Sai quel che fe dal mal delle **Sabine** 3 6 40
Che non era la calla, onde **saline** 2 4 22
Quai Barbare fur mai, quai **Saracine**, 2 23 103
Sotto Sibilia Caino e le **spine**. 1 20 126
Con una forcatella di sue spine, 2 4 20
v Oh quanto fora meglio esser **vicine** 3 16 52
Vincendo intorno le genti vicine. 3 6 42
Più al principio loro e men vicine; 3 1 111
Che nostre viste là non van vicine, 2 30 114

inga

f Ma sia qual vuol che l'assonnar ben **finga**. 2 32 69
l (V. *lusinghe* 2 1 92) **lusinga**
p Come pintor che con esemplo **pinga**, 2 32 67
r (V. *ricinghe* 2 1 94) **ricinga**
s Gli occhi spietati, udendo di **Siringa**, 2 32 65
(V. *stinghe* 2 1 96) **stinga**

inghe

a Sì che la faccia ben con gli occhi **attinghe** 1 18 129
l Quaggiù m' hanno sommerso le **lusinghe**, 1 18 125
Come tu di', non c'è mestier lusinghe; 2 1 92
p Appresso ciò lo Duca: Fa' che **pinghe**, 1 18 127
r Va' dunque, e fa' che tu costui **ricinghe** 2 1 94
s Sì che ogni sucidume quindi **stinghe**: 2 1 96

inghia

a Giudica e manda, secondo ch' **avvinghia**. 1 5 6
c Giù nel secondo, che men loco **cinghia**, 1 5 2
r Stavvi Minòs orribilmente, e **ringhia**: 1 5 4

ingo

g Ch' ancor si pare intorno dal **Gardingo**. 1 23 108
l Io Catalano, e costui **Loderingo** 1 23 104
s Come suol esser tolto un uom **solingo** 1 23 106

ingua

d E qui è uopo che ben si **distingua**. 3 11 27
i Ove dinanzi dissi: U' ben s'**impingua**, 3 11 25
l In sì aperta e sì distesa **lingua** 3 11 23

ingue

d La tua ragione, ed assai ben **distingue** 1 11 68
l E che s'incontran con sì aspre **lingue**, 1 11 72
Se mo sonasser tutte quelle lingue 3 23 55
p Ma dimmi: quei della palude **pingue** 1 11 70
Del latte lor dolcissimo più pingue, 3 23 57
s Di tanto grado, che mai non si **stingue** 3 23 53

ini

a Dimandai tu, che più gli t' **avvicini**, 2 14 5
c Io vidi gli Ughi, e vidi i **Catellini**, 3 16 88
Per me; ma un de' neri **Cherubini** 1 27 113
Così duo spirti, l'uno all' altro **chini**, 2 14 7
E quasi mi perdei con gli occhi chini. 3 4 142
Già nel calare, illustri **cittadini**; 3 16 90
Giacendo stretti a' tuoi destri **confini**? 1 30 93

Quest'opera gli tolse quel confini. 2 11 142
Dal quale in qua stato gli sono a' crini: 1 27 117
d A chi avesse quei lumi divini 3 8 25
Di faville d'amor, con sì divini, 3 4 140
f O visibili o no, tanto festini, 3 8 23
Ciò ch'io dirò degli alti Fiorentini, 3 16 86
Ei m'indussero a batter i fiorini, 1 30 89
m Venir sen deve giù tra' miei meschini, 1 27 115
s Pria cominciato in gli alti Serafini. 3 8 27
Poi fêr li visi, per dirmi, supini; 2 14 9
t Ed io a lui: Chi son li duo tapini, 1 30 91
v Ma poco tempo andrà, che i tuoi vicini 3 11 140

inno

a Così da' lumi che lì m'apparinno 3 14 121
i Che mi rapiva senza intender l'inno. 3 14 123
t Di molte corde, fan dolce tintinno 3 14 119

ino

a Francesco, Benedetto ed Agostino, 3 32 35
(V. *Pennino* 1 20 65) Apennino
Dalla sinistra costa d'Appennino, 1 16 96
Che sovra l'Ermo nasce in Appennino. 2 5 96
È di Cologna, ed io Thomàs d'Aquino, 3 10 99
Che sotto 'l sasso di Monte Aventino 1 25 26
o Con queste orazion picciola, al cammino, 1 26 122
Al cui odor si prese 'l buon cammino. 3 23 75
E chi è questi che mostra 'l cammino? 1 15 48
Anzi impediva tanto 'l mio cammino; 1 1 35
Che Domenico mena per cammino, 3 10 95
Come quel fiume, c'ha proprio cammino 1 16 94
Segnar potria, se fesse quel cammino. 1 20 69
Natura generata il suo cammino 3 8 133
Come gente che pensa suo cammino, 2 2 11
Correr lo mar per tutto suo cammino, 3 13 137
Perfettamente, disse, il tuo cammino, 3 31 95
Non va co' suo' fratei per un cammino. 1 25 28
Non anderà con lui per un cammino. 3 30 144
Ti traviò sì fuor di Campaldino, 2 5 92
Oh, rispos'egli, appiè del Casentino 2 5 94
Per andar par di lui: ma 'l capo chino 1 15 44
Io era ingiuso ancora attento e chino, 1 27 31
d Ei cominciò: Qual fortuna o destino 1 15 46
Ch'eran con lui, quando l'Amor divino 1 1 39
Vostri risplende non so che divino, 3 3 58
Vedergli dentro al consiglio divino; 3 13 141
E fia prefetto nel fòro divino 3 30 142
Seco ne porta e l'umano e il divino. 2 25 81
Or mira l'alto provveder divino, 3 32 37
Se non vincesse il provveder divino. 3 8 135
Più a montar per lo raggio divino. 3 31 99
Quivi è la rosa, in che 'l Verbo Divino 3 23 73
f Simili fatti v'ha al fantolino, 3 30 140
Però non fui a rimembrar festino, 3 3 61
Venuto se' quaggiù; ma Fiorentino 1 33 11
g Che tu non ti rivolgi al bel giardino 3 23 71
Igualmente empierà questo giardino. 3 32 39
Vola con gli occhi per questo giardino; 3 31 97
Il Calavrese abate Giovacchino, 3 12 140
l Di fra Tommaso, e il discreto latino; 3 12 144
Dicendo: Parla tu, questi è Latino. 1 27 33
Sì che 'l raffigurar m'è più latino. 3 3 63
Dall'altra parte, e vidi 'l re Latino, 1 4 125
Conosci tu alcun che sia Latino 1 22 65
E quando Lachesis non ha più lino, 2 25 79
m Sempre acquistando del lato mancino. 1 26 126
Giù nel ponente sopra 'l suol marino; 2 2 15
Non creda monna Berta e ser Martino, 3 13 139
Ed ecco qual, sul presso del mattino, 2 2 13
Temp'era dal principio del mattino; 1 1 37
E volta nostra poppa nel mattino, 1 26 124
p Ad inveggiar cotanto paladino 3 12 142
Tra Garda e Val Camonica, Pennino 1 20 65
q Per seme da Giacob, e vien Quirino 3 8 131
s E solo in parte vidi 'l Saladino. 1 4 129
t Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino, 1 4 127
Luogo è nel mezzo là, dove 'l Trentino 1 20 67
u Tu dèi saper ch'io fui 'l conte Ugolino, 1 33 13
Che io non temerei unghia nè uncino. 1 22 69
Ch'io fui de' monti là intra Urbino 1 27 29
v Del grande armento, ch'egli ebbe a vicino: 1 25 30
Poco è da un, che fu di là vicino; 1 22 67
Questi, che m'è a destra più vicino, 3 10 97

Che 'l suon dell'acqua n'era sì vicino, 1
Or ti dirò perch'i' son tal vicino. 1
Guarda il calor del Sol che si fa vino, 2

inqua

i Questo centesim'anno ancor s'incinqua. 3
p Del nostro cielo, che più m'è propinqua, 3
r Sì ch'altra vita la prima relinqua! 3

inque

c Nel quale un cinquecento dieci e cinque, 2
d E quel gigante che con lei delinque. 2
p A darne tempo già stelle propinque, 2

inse

a Lo collo poi con le braccia m'avvinse, 1
c Poi di sua preda mi coperse e cinse. 2
Legno con legno spranga mai non cinse 1
Nulla vedere ed amor mi costrinse. 3
d E com'ambo le luci mi dipinse 3
E di trista vergogna si dipinse; 1
i Benedetta colei che in te s'incinse. 1
E 'l peccator, che intese, non s'infinse, 1
p E dimanda qual colpa quaggiù 'l pinse: 1
Quel color che viltà di fuor mi pinse. 1
La dolce Donna dietro a lor mi pinse 3
r E mane e sera, tutto mi ristrinse 3
Più tosto dentro il suo nuovo ristrinse. 1
s Per più fiate gli occhi ci sospinse 1
Per che 'l Maestro accorto lo sospinse. 1
Trovò l'Archian robusto; e quel sospinse 2
A poco a poco al mio veder si stinse; 3
Gocciar su per le labbra; e 'l gelo strinse 1
Di Lancillotto, come amor lo strinse: 1
Al suo collegio, e 'l collegio si strinse; 3
v Ma solo un punto fu quel che ci vinse. 1
Cozzaro insieme: tant'ira gli vinse. 1
Sempre dintorno al punto che mi vinse, 3
Ch'io fei di me quando 'l dolor mi vinse; 2
Sì sua virtù la mia natura vinse; 3
Che lassù vince, come quaggiù vinse, 3

insi

a Tre volte dietro a lei le mani avvinsi, 2
d Di maraviglia, credo, mi dipinsi; 2
p Ed io, seguendo lei, oltre mi pinsi. 2

inta

c Io aveva una corda intorno cinta; 1
Ed io, ch'avea d'error la testa cinta, 1
d La region degli angeli dipinta. 3
Laggiù trovammo una gente dipinta, 1
Prender la lonza alla pelle dipinta. 1
q Porre ministri della fossa quinta. 1
La prima vita del ciglio e la quinta 3
t Trovammo risuonar quell'acqua tinta, 1
Sempre in quell'aria senza tempo tinta, 1
v Piangendo, e nel sembiante stanca e vinta. 1
Ma vince lei, perchè vuol esser vinta, 3
E che gent'è, che par nel duol sì vinta? 1

inte

a Onde le fiere tempie erano avvinte. 1
c E con idre verdissime eran cinte: 1
t Tre furie infernal' di sangue tinte, 1

inti

e Ancor nel volto tuo presso ch'estinti, 3
p Ma fia diletto loro esser su pinti. 3
v Fien li tuoi piè dal buon voler sì vinti, 2

into

a D'una catena che 'l tenea avvinto 1
c Bellincion Berti vidi andarne cinto 3
Onde fa l'arco il Sole, e Delia il cinto. 2
Che si reca il bordon di palma cinto. 2
Infin che l'uno e l'altro da quel cinto. 2
E questo era d'un altro circuncinto, 3
d Lasciando dietro a sè l'aer dipinto; 2
Voglio anche, e se non scritto, almen dipinto 2
Io mi tacea, ma 'l mio disir dipinto 3
Fur verbo e nome di tutto 'l dipinto; 3

ipa

d Come, quando la nebbia si **dissipa**, 1 31 34
r In su l'estremità d'un alta **ripa**, 1 11 1
E son nel pozzo intorno dalla ripa 1 31 32
Prendendo più della dolente ripa, 1 7 17
Ove s'aggiunge coll'ottava ripa, 1 24 80
s Che la memoria il sangue ancor mi **scipa**. 1 24 84
E perchè nostra colpa sì ne scipa? 1 7 21
Ciò che cela 'l vapor che l'aere **stipa**; 1 31 36
Ahi giustizia di Dio! tante chi stipa 1 7 19
Venimmo sopra più crudele stipa: 1 11 3
E vidi entro terribile stipa 1 24 82

ipio

c Soccorrà tosto, sì com'io **concipio**. 3 27 63
p S'apparecchian di bere. O buon **principio**, 3 27 59
s Ma l'alta providenza, che con **Scipio** 3 27 61

ipto

a *In exitu Israel de* **Ægypto** 2 2 46
i Tal che parea beato per **iscripto**; 2 2 44
s Con quanto di quel salmo è poscia **scripto**. 2 2 48

iqua

i Come cupidità fa nell'**iniqua**, 3 15 3
l Benigna volontade, in cui si **liqua** 3 15 1

ira

a Come l'occhio ti dice u' che s'**aggira**. 1 7 120
Facevano un tumulto, il qual s'aggira 1 3 28
d Che morì per la bella **Deianira**, 1 12 68
Ed egli a me: Perchè tanto **delira**, 1 11 76
Nel qual si quieti l'animo, e **desira**: 2 17 128
Che farem noi a chi mal ne desira. 2 15 104
Di sè, sì che poi sempre la **disira**. 3 7 144
Che poca gente omai ci si disira. 3 30 132
g Gli occhi rivolgi al logoro, che **gira** 2 19 62
Vedi nostra città quanto ella gira; 3 30 130
Ed in infamia tutto 'l monte gira 2 20 114
Ch'ancor per la memoria mi si gira 1 30 135
Quanto per mente o per occhio si gira 3 10 4
Chiamavi 'l cielo, e intorno vi si gira, 2 14 148
E 'l più lontan dal ciel che tutto gira: 1 9 29
Che da quel lato il poggio tutto gira. 2 4 48
Par da lungi un mulin che il vento gira; 1 34 6
D'entrar nell'alta ruota che vi gira, 3 22 119
i Del quale il ciel più chiaro s'**inzaffira**. 3 23 102
Alla vendetta corron com'all'**ira**: 1 26 57
Quand'io 'l sentì' a me parlar con ira, 1 30 133
Parole di dolore, accenti d'ira, 1 3 26
Poi vidi genti accese in fuoco d'ira, 2 15 106
Nabuccodonosor levando d'ira, 3 4 14
Quell'altro è Folo, che fu sì pien d'ira. 1 12 72
Quel da Esti il fe' far, chè m'aveva in ira 2 5 77
Son ei puniti, se Dio gli ha in ira? 1 11 74
Come furò le spoglie, sì che l'ira 2 20 110
L'anime di color cui vinse l'ira: 1 7 116
U' non potemo entrare omai senz'ira. 1 9 33
Gloria di far vendetta alla sua ira. 3 6 90
l Silenzio pose a quella dolce **lira**, 3 15 4
Comparata al suonar di quella lira, 3 23 100
m Gridando a sè pur: Martira, **martira**: 2 15 108
Dopo giusto pentir, ve ne martira. 2 17 132
Risposemi: Là entro si martira 1 26 55
Ovver la mente tua altrove **mira**? 1 11 78
Verso di noi: però dinanzi mira, 1 34 2
Mi trasse Beatrice, e disse: Mira 3 30 128
Ma s'io fossi fuggito in vêr la Mira, 2 5 79
Quando 'l Maestro mi disse: Or pur mira, 1 30 131
Se in mano al terzo Cesare si mira 3 6 86
Quando si leva e che intorno si mira, 1 24 115
E quel di mezzo, che al petto si mira, 1 12 70
Quale il falcon che prima a' piè si mira, 2 19 64
E l'occhio vostro pure a terra mira; 2 14 150
p Di sopra, che par surger della **pira**, 1 26 53
r Che vivo, e sente, e sè in sè **rigira**. 2 25 75
Quale sovresso 'l nido si rigira, 3 19 91
Senza gustar di lui chi ciò **rimira** 3 10 6
O dolce padre, volgiti e rimira 2 4 44
E come quei, ch'è pasto, la rimira; 3 19 93
s Indi accusiam col marito **Safira**: 2 20 112
Che sotto l'acqua ha gente che **sospira**, 1 7 118
Ch'egli ha sofferta, e guardando sospira; 1 24 117
A voi divotamente ora sospira
Sempre l'amor che drittamente **spira**,
Sovra tant'arte di natura, e spira
Che l'uno e l'altro eternalmente spira,
Ma nostra vita senza mezzo spira
Chè la viva giustizia che mi spira
Come quando una grossa nebbia spira,
Sè stessa lega sì, che fuor non spira
Questa palude, che il gran puzzo spira,
Ancor sarei di là dove si spira.
Come la rena quando il turbo spira,
t Quaggiù, e più a sè l'anima **tira**,
Che la destra del cielo allenta e tira.
Per lo disio del pasto che là il tira;
Per forza di demon ch'a terra il tira,
Nullo creato bene a sè la tira.
Al passo forte, che a sè la tira.
Di complession potenziata tira
Che ciò che truova attivo quivi tira
E disse: Io veggio ben come ti tira
O figliuol disse, insin quivi ti tira,
Dell'antico avversario a sè vi tira;
Se lento amore in lui veder vi tira,

irano

g Principati ed Arcangeli si **girano**;
r Questi ordini di su tutti **rimirano**,
t Tutti tirati sono, e tutti **tirano**,

irci

d Che vegnan d'esto fondo a **dipartirci**.
Non vi dispiaccia, se vi lece, **dirci**
u Onde noi ambedue possiamo **uscirci**

ire

a In quella parte, ove surge ad **aprire**
c *Qu'ieu no-m puesc, ni-m vueil a vos* **cobrire**.
Sì ch'ella par qui meco **contradire**.
d (V. *disire*) **desire**
Vide 'l carro d'Elia al **dipartire**,
Lo buon maestro cominciommi a **dire**:
Ei cominciò liberamente a dire:
Con duo campioni, al cui fare, al cui dire
E vederai il tuo credere e 'l mio dire
Sì uniformi son, ch'io non so dire
Io m'era inginocchiato, e volea dire;
Credendo ch'altro ne volesse dire;
D'una vera città; ma tu vuoi dire,
Libero fu da ogni altro **disire**.
Così l'animo preso entra in disire,
E dissi ch'al suo nome il mio disire
Ma ella, che vedeva il mio disire,
Perchè, appressando sè al suo disire,
e Senza distinzion nell'**esordire**.
f Che stralunava gli occhi per **ferire**,
Di veder quel che gli convien **fuggire**,
g Fin che la cosa amata il fa **gioire**.
Che Dio parea nel volto suo gioire:
i (V. *ire*) **gire**
Che la sentenza retro non può **ire**
Oltre la gran sentenza non può ire
m Non attender la forma del **martire**:
Ch'alma beata non può mai **mentire**,
Ciò che non muore e ciò che può **morire**
p Che, per veder, non indugia 'l **partire**:
Con lei ti lascerò nel mio partire:
r Ma per la mente che non può **reddire**
Fu' io, e vidi cose che **ridire**
Tanto poss'io di quel punto ridire,
Solo ascoltando, del mio **riverire**:
Di che si vede Europa **rivestire**,
s Per la sua forma, ch'è nata a **salire**
Ed io era con lui: ma del salire
Sì come nuvoletta, in su salire:
Alle qua' poi se tu vorrai salire,
Che nol potea sì con gli occhi **seguire**,
Ond'io mi feci ancor più là **sentire**.
Che vien dinanzi a' tre sì come **sire**.
E quanto fia piacer del giusto Sire,
Che partorisca, amando, il nostro sire;
Così il triforme effetto dal suo sire
Congiunto, si girava per le **spire**
Ch'ode le bestie e le frasche **stormire**.

e o vedere o udire, 1 22 97
ponimento, per udire 2 10 107
ì da Piccarda udire, 3 4 97
arve per risposta udire 2 13 97
a colui, che venire 1 13 112
lende sì, che dal venire 3 29 26
perchè speran di venire 1 1 119
ombardi, io ne farò venire. 1 22 99
o grand'ombre a noi venire: . 1 4 83
per lo scoglio venire. 1 21 80
no pensier, del suo venire. 3 10 88

iri

isse: Tu, perch'io m'adiri, 1 8 121
altra fiata omai s'adiri 3 18 121
vien che tanto 'l ciel m'aggiri 2 4 130
la difension dentro s'aggiri. 1 8 123
terra, non voglio ch'ammiri; 3 28 137
danno; e però non si ammiri 2 15 47
qual non è a che s'aspiri, 2 31 24
desiri
este i dubbiosi disiri? 1 5 120
e ci affiggon li disiri 2 25 108
soddisfammi a' miei disiri. 1 10 6
me: Per entro i miei disiri, 2 31 22
cordi gli nostri disiri 3 3 74
'alto Sol che tu disiri, 2 7 26
loco al ver che tu disiri, 3 2 125
appuntano i vostri disiri, 2 15 49
m'ha degli altri giri. 2 28 90
mma, che per gli empi giri 1 10 4
e note degli eterni giri. 2 30 93
assai del ver di questi giri. 3 28 139
i non capere in questi giri, 3 3 76
la virtù de' santi giri, 3 2 127
lume parvermi tre giri 3 33 116
all'altro, come Iri da Iri, 3 33 118
ni lascerebbe ire a' martiri 2 4 128
uom per lo popolo a' martiri. 1 28 117
laggiù non tristo da martiri, 2 7 28
dolce assenzio de' martiri 2 23 86
arò di segni e di martiri. 3 18 123
aro della terra ed i martiri 1 10 2
venia di duol senza martiri, 1 4 28
iai: Francesca, i tuoi martiri 1 5 116
Quel confitto, che tu miri, 1 23 115
è la cagion di che tu miri. 2 25 108
ua natura ben rimiri; 3 3 78
o e tua virtute, che rimiri 3 18 119
noi verso gli alti saliri. 2 19 78
di Dio, gli cui soffriri 2 19 76
nuove il mantaco a' sospiri. 2 15 51
r lor con sì alti sospiri, 2 19 74
ndugiai al fin li buon sospiri; 2 4 132
nella barba co' sospiri 1 23 113
prieghi devoti e con sospiri 2 23 88
a pianto, ma' che di sospiri, 1 4 26
ni: al tempo de' dolci sospiri, 1 5 118
senza lagrime e sospiri 2 30 91
orgando lagrime e sospiri, 2 31 20
acciam le lagrime e i sospiri 2 25 104
baldanza, e dicea ne' sospiri: 1 3 119
nan come guai, ma son sospiri 2 7 30
i motor convien che spiri. 3 2 129
la terra, che perde ombra, spiri, 2 30 89
aci e quindi igualmente si spiri. 3 33 120
anti e di femmine e di viri. 1 4 30

irmi

la mia incominciò a dirmi, 2 19 53
Con tanta suspizion fa irmi 2 19 55
ncheggiare, e a me convien partirmi, 2 16 143
non posso dal pensar partirmi. 2 19 57
ilò, e più non volle udirmi. 2 16 145

iro

d'ammirazion; ma ora ammiro 3 1 98
o a quei che più innanzi appariro, 3 8 28
egli spirti che mo t'appariro, 3 4 32
Tamiri quando disse a Ciro: 2 12 56
adre fa sopra figliuol deliro; 3 1 102
Sciro) desiro
le i Greci poi lo dipartiro; 2 9 39
E della schiera tre si dipartiro 1 12 59
Ben puoi tu dire: Io ho fermo 'l disiro 3 18 133
E quei c'hanno a giustizia lor disiro 2 22 4
Che fu albergo del nostro disiro; 3 23 105
Di riudir non fui senza disiro. 3 8 30
Ond'egli: A terminar lo tuo disiro. 3 31 65
f Con *sitiunt*, senz'altro, ciò forniro. 2 22 6
Mostrava come in rotta si fuggiro 2 12 58
g Dell'acqua che cadea nell'altro giro, 1 16 2
Io sono amore angelico, che giro 3 23 103
Veduto a noi venir, lasciando 'l giro 3 8 26
E gli altri fin quaggiù di giro in giro. 3 32 36
Per l'Inferno quaggiù di giro in giro: 1 28 50
Gli occhi svegliati rivolgendo in giro, 2 9 35
A questa voce lo infiammato giro 3 25 130
Dell'aer puro infino al primo giro, 2 1 15
Ma tutti fanno bello il primo giro, 3 4 34
L'Angel che n'avea vôlti al sesto giro, 2 22 2
E, se riguardi su nel terzo giro, 3 31 67
Cominciare a vedere, e fare un giro 3 14 74
m E che per salti fu tratto al martiro, 3 18 135
Sotto la pioggia dell'aspro martiro, 1 16 6
Giuso in Cieldauro, ed essa da martiro 3 10 128
Ed anche le reliquie del martiro. 2 12 60
E poi che, per la sete del martiro, 3 11 100
Che sempre santo, il diserto e 'l martiro 3 32 32
Per maraviglia obliando 'l martiro. 1 28 54
E l'un gridò da lungi: A qual martiro 1 12 61
Ch'ei portò giù, di questo gaudio miro, 3 24 36
Pensa che Pietro e Paolo, che moriro 3 18 131
p Quando tre ombre insieme si partiro, 1 16 4
s Son le duo luci sole che saliro; 3 25 128
(Vedi *Sciro*) Schiro
Quando la madre da Chirone a Sciro 2 9 37
Predicò Cristo, e gli altri che 'l seguiro; 3 11 102
Di cui le Piche misere sentiro 2 1 11
Agli occhi miei, che vinti nol soffriro! 3 14 78
E sotto lui così cerner sortiro 3 32 34
Nel trono, che i suoi merti le sortiro. 3 31 69
Ond'ella, appresso d'uno pio sospiro, 3 1 100
Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro 3 10 130
Fu per Onorio dall'eterno spiro 3 11 98
Per sentir più e men l'eterno spiro. 3 4 36
Alla mia Donna dirizzò lo spiro, 3 24 32
O vero sfavillar del Santo Spiro, 3 14 76
Che si facea nel suon del trino spiro. 3 25 132
t Ditel costinci; se non, l'arco tiro. 1 12 63
u Più fur di cento che, quando l'udiro, 1 28 52
v Che a considerar fu più che viro. 3 10 132
Ed ella: O luce eterna del gran viro, 3 24 34
z Onde si coronava il bel zaffiro, 3 23 101
Dolce color d'oriental zaffiro, 2 1 13

irro

c Onde Torquato e Quinzio che dal cirro 3 6 46
m Ebber la fama che volentier mirro. 3 6 48
p Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro, 3 6 44

irsi

d Un *amen* non saria potuto dirsi 1 16 88
f Indi rupper la ruota; ed a fuggirsi 1 16 86
p Per che al Maestro parve di partirsi. 1 16 90

irti

d Com'io l'ho tratto, saria lungo a dirti: 2 1 67
Che così fosse, e già voleva dirti: 1 26 51
s Disse: Dentro da' fuochi son gli spirti: 1 26 47
Ed ora intendo mostrar quegli spirti 2 1 65
u Condurcelo a vederti ed a udirti. 2 1 69
Maestro mio, risposi, per udirti 1 26 49

irto

m Dove mertai le tempie ornar di mirto. 2 21 90
s Er'io di là, rispose quello spirto, 2 21 86
Tanto fu dolce mio vocale spirto, 2 21 88

isa

c Come dicea, non per colpa commisa; 2 6 21
d Credendo quella quindi esser decisa, 3 4 53
Con intenzion da non esser derisa, 3 4 57
Vidi cont'Orso; e l'anima divisa 2 6 19
g E forse sua sentenzia è d'altra guisa 3 4 55
p Federigo Novello, e quel da Pisa 2 6 17

ischio

f Tutti si posan al sonar d'un **fischio.** 3 25 135
m Sì quietò con esso il dolce **mischio,** 3 25 131
r Sì come, per cessar fatica o **rischio,** 3 25 133

iscia

b La picciola valletta, era una **biscia,** 2 8 98
l Leccando, come bestia che si **liscia.** 2 8 102
s Tra l'erba e i fior venìa la mala **striscia,** 2 8 100

ise

a Fino alla fine col figliuol d'**Anchise,** 2 18 137
d Che pria per lunga strada ci **divise.** 2 27 48
Mia mente unita in più cose divise. 3 10 63
Ma Gregorio da lui poi si divise; 3 28 133
Poi quando fûr da noi tanto divise 2 18 139
g Trasmutabile son per tutte **guise!** 3 5 99
i Trovai pur sei le lettere, che **incise** 2 12 134
m Come nel lume di quel ciel si **mise,** 3 5 95
E sì tutto 'l mio amore in lui si mise, 3 10 59
Nuovo pensier dentro da me si mise, 2 18 141
Poi dentro al fuoco innanzi mi si mise. 2 27 46
A contemplar questi ordini si mise, 3 28 131
r E se la stella si cambiò e **rise,** 3 5 97
In questo ciel, di sè medesmo rise. 3 28 135
Non le displacque; ma sì se ne rise, 3 10 61
s A che guardando il mio Dottor **sorrise.** 2 12 136
Volemci star di qua? indi sorrise, 2 27 44

isi

a Di tutte le sue foglie, sono **assisi** 3 32 23
f Tenendo gli occhi con fatica **fisi** 2 11 77
i Dall'altra parte, onde sono **intercisi** 3 32 25
o Oh, dissi lui, non se' tu **Oderisi,** 2 11 79
p Ch'alluminare è chiamata in **Parisi?** 2 11 81
v Quei, ch'a Cristo venuto ebber li **visi.** 3 32 27

isma

a Un diavolo è qua dietro, che n'**accisma** 1 28 37
r Rimettendo ciascun di questa **risma,** 1 28 39
s Seminator di scandalo e di **scisma** 1 28 35

ismi

a Chi dietro a iura, e chi ad **aforismi** 3 11 4
s Quanto son difettivi **sillogismi** 3 11 2
E chi regnar per forza o per **sofismi,** 3 11 6

iso

a E tra nuovi ladroni esser **anciso.** 2 20 90
Già s'invescava, pria che fosse anciso 3 17 32
D'impedimento giù ti fossi **assiso,** 3 1 140
E ciaschedun lungo la grotta assiso. 2 13 45
Di te omai: ma dimmi, perchè assiso 2 4 124
Son io più certo: ma già m'era **avviso** 1 26 50
Secondo mio infallibile avviso. 3 7 19
Che la mia vista; e, quanto a mio avviso, 2 29 80
Credo che l'udirai, per mio avviso, 2 13 41
c Ciò che l'aspetto in sè avea **conquiso.** 2 28 45
d Da quello odiare ogni affetto è **deciso.** 2 17 111
Veggiolo un'altra volta esser **deriso;** 2 20 88
Ma l'un de' cigli un colpo avea **diviso.** 2 3 108
Rimemorar per concetto diviso. 3 29 81
Questi, che mai da me non fia diviso. 1 5 135
Sotto così bel ciel, com'io diviso, 2 29 82
E perchè intender non si può diviso, 2 17 109
Chi è 'n quel fuoco, che vien sì diviso 1 26 52
f Coronati veniau di **fiordaliso.** 2 29 84
Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso, 2 20 86
Ma ficca gli occhi per l'aer ben **fiso,** 2 13 43
In nulla parte ancor fermato fiso: 3 31 54
Io mi volsi vêr lui, e guardail fiso: 2 3 106
Volse a me gli occhi un'ombra, e guardò fiso; 2 23 41
Per ch'io udia da lor un: Troppo fiso. 2 32 9
i Però non hanno vedere **interciso** 3 29 79
m Ov'Etèocle col fratel fu **miso?** 1 26 54
Punita fosse, t'hai in pensier miso: 3 7 21
p La forma general di **Paradiso** 3 31 52
Ministro, ch'è di quei di Paradiso. 2 1 99
La dolce sinfonia di Paradiso, 3 21 59
Chè non pur ne' miei occhi è paradiso. 3 18 21
È così, figurando 'l Paradiso, 3 23 61
Cominciò gloria tutto 'l Paradiso. 3 27 2
Aiutò sì, che piacque in Paradiso. 3 10 105

Della mia grazia e del mio paradiso. 3 [illegible]
Non è il seguire al mio cantar **preciso;** 3 [illegible]
Ma per chiare parole, e con preciso 3 1[illegible]
r Come uom che trova suo cammin **reciso.** 3 [illegible]
O pur lo modo usato t'hai **ripriso?** 1 [illegible]
Mosson le labbra mie un poco a **riso;** 2 [illegible]
A' miei Poeti, e vidi che con riso 2 [illegible]
Quell'altro fiammeggiare esce del riso 3 [illegible]
Quando leggemmo il disiato riso 1 [illegible]
Così lo rimembrar del dolce riso 3 [illegible]
Per quel, che Beatrice non ha riso 3 [illegible]
Chiuso e parvente del suo proprio riso: 3 1[illegible]
Non si verria, cantando 'l santo riso, 3 [illegible]
Di non caler, così lo santo riso 2 [illegible]
D'altrui lume fregiati e del suo riso, 3 [illegible]
Chè dentro agli occhi suoi ardeva un riso 3 1[illegible]
E cominciò, raggiandomi d'un riso 3 [illegible]
Ciò ch'io vedeva, mi sembrava un riso 3 [illegible]
s Chè non si converria, l'occhio **sorpriso** 2 [illegible]
Vincendo me col lume d'un **sorriso,** 3 [illegible]
v Mai non l'avrei riconosciuto al **viso;** 2 [illegible]
Raggiava in Beatrice, dal bel viso 3 [illegible]
Diretro al mio parlar ten vien col viso 3 [illegible]
Quinci rivolse in vêr lo cielo il viso. 3 [illegible]
Tu hai l'udir mortal, sì come 'l viso, 3 [illegible]
Poscia rivolsi alla mia Donna il viso, 3 1[illegible]
D'un giunco schietto, e che gli lavi 'l viso, 2 [illegible]
Quella lettura, e scoloracci 'l viso; 1 [illegible]
Poi alla bella Donna tornai 'l viso. 2 [illegible]
Tu se', così andando volgi il viso, 2 [illegible]
Quando per forza mi fu vòlto il viso 2 [illegible]
Entrava per l'udire e per lo viso. 3 [illegible]
Dal primo giorno ch'io vidi 'l suo viso 3 [illegible]
Amor del suo subietto volger viso, 2 1[illegible]
Della faccia di Dio non volser viso 3 [illegible]

issa

f Principio e fine con la mente **fissa:** 1 [illegible]
i Chè più non si pareggia mo ed **issa,** 1 [illegible]
r Lo mio pensier per la presente **rissa,** 1 [illegible]

isse

a Poco più oltre 'l Centauro s'**affisse** 1 1[illegible]
Tacito coram me ciascun s'affisse, 3 [illegible]
Ogni vergogna deposta, s'affisse: 2 11
Passò gridando, ed anche non s'affisse 2 13
Misericordia chiesi, e ch'e' m'**aprisse:** 2 [illegible]
Poi parve a me che la terra s'aprisse 2 [illegible]
Pur come sonno o febbre l'**assalisse.** 1 [illegible]
c Pareva a me che nube ne **coprisse** 3 [illegible]
d Sette P nella fronte mi **descrisse** 2 [illegible]
Vinum non habent, altamente **disse;** 2 1[illegible]
Ridendo allora Beatrice disse: 3 [illegible]
Tal voce uscì del cielo, e cotal disse: 2 [illegible]
Quando vivea più glorioso, disse, 2 1[illegible]
Drizza la mente in Dio grata, mi disse, 2 [illegible]
Tosto che questo mio Signor mi disse 1 1[illegible]
Lo trafitto il mirò, ma nulla disse: 1 [illegible]
Quando se' dentro, queste piaghe, disse. 2 [illegible]
Allor mi volsi al Poeta; e quei disse: 1 1[illegible]
Mentre che l'uno spirto questo disse, 1 [illegible]
Convenne che cascando **divenisse:** 1 2[illegible]
f Quasi adamante che lo Sol **ferisse** 3 [illegible]
Che per lo carro su la coda **fisse:** 2 3[illegible]
La vostra condizion dentro mi fisse 1 1[illegible]
m I' venni men così com'io **morisse:** 1 [illegible]
s Galeotto fu 'l libro e chi lo **scrisse:** 1 [illegible]
Della nostra basilica si scrisse, 3 2[illegible]
Nè O sì tosto mai, nè I si scrisse, 1 24
t S'avventò un serpente, che 'l **trafisse** 1 2[illegible]
Nostro alimento, all'un di lor trafisse; 1 2[illegible]
u E prima che del tutto non s'**udisse** 2 13
Parea che di quel bulicame **uscisse.** 1 1[illegible]
v Che, qual voi siete, tal gente **venisse.** 1 16
Prima che passi tempo quanto **visse,** 2 11

issi

a La scala su, ed eravamo **affissi.** 2 17
Perciò a figurarlo i piedi affissi: 1 18
La bella donna nelle braccia **aprissi.** 2 31
d Poi mi rivolsi al mio Maestro, e **dissi:** 2 17
Furo scontrati; ed io sì tosto dissi: 1 18
g Ed assenti ch'alquanto indietro **gissi.** 1 18

r lui perduto a morir gissi. 1 26 84
avenne ch'io l'acqua inghiottissi: 2 31 102
rmorar dell'aquila salissi 3 20 26
spettava 'l cuore, ov' io le scrissi. 3 20 30
nel mondo gli alti versi scrissi, 1 26 82
me sì dolcemente udissi, 2 31 98
ttesi un poco s'io udissi 2 17 79
oce quivi; e quindi uscissi 3 20 28
ritai di voi mentre ch'io vissi, 1 26 80

isso

o l'occhio per entro l'abisso 3 7 94
parazion, che nell'abisso 2 6 121
è sì s'inoltra nell'abisso 3 21 94
i in terra per noi crocifisso, 2 6 119
parlar direttamente fisso. 3 7 96
afin che in Dio più l'occhio ha fisso, 3 21 92
ltarli er'io del tutto fisso, 1 30 130
avesse, o che l'uom per sè isso 3 7 92
ccar lo specchio di Narcisso, 1 30 128
poco è che teco non mi risso. 1 30 132
ogni creata vista è scisso. 3 21 96
dall'accorger nostro scisso? 2 6 123

ista

te con ingegno ed arte acquista. 3 14 117
più di piacer lo canto acquista; 3 20 144
malizia, ch'odio in cielo acquista, 1 11 22
o al monte dietro a me acquista, 2 4 38
iziar lassù fulgor s'acquista, 3 9 70
udi': Se quantunque s'acquista 3 24 79
a perfezion quivi s'acquista. 3 13 81
e è quei, che volentieri acquista, 1 1 55
nente operando all'artista, 3 13 77
ll'ultimo suo ciascuno artista. 3 30 33
ra tra i cantor del cielo artista. 3 18 51
edeasi nell'ultimo artista. 3 16 51
vostra avarizia il mondo attrista, 1 19 104
utti i suoi pensier piange e s'attrista; 1 1 57
a suggellata del Battista. 1 30 74
er arme, tra Marte e 'l Battista, 3 16 47
della città che nel Battista 1 13 143
a buon cantor buon citarista 3 20 142
orza, o con frode altrui contrista. 1 11 24
convien, che 'l mio seguir desista 3 30 31
mortale alcun tanto non dista, 3 31 74
mezzo quadrante a centro lista. 2 4 42
i cadeva al petto doppia lista. 2 1 36
i per lo raggio, onde si lista 3 14 115
la barba e di pel bianco mista 2 1 34
ra l'altre luci mota e mista 3 18 49
scendeva a me per mezzo mista. 3 31 78
cittadinanza, ch'è or mista 3 16 49
anda ne fei con prieghi mista. 2 14 75
ndo alzato l'umile Salmista: 2 10 65
avria luogo ingegno di sofista. 3 24 81
o vedessi qui l'anima trista 1 30 76
e donna dispettosa e trista. 2 10 69
ra di fuor, come la mente è trista. 3 9 72
e con l'arte sua la farà trista.' 1 13 145
ad udir, turbarsi e farsi trista, 2 14 71
pastor, s'accorse 'l Vangelista, 1 19 106
e ancor di lui alcuna vista; 1 13 147
zzar, senza aver altra vista, 3 24 77
e 'l caldo amor la chiara vista 3 13 79
rmi chiara la mia corta vista, 3 20 140
eggiar co' regi a lui fu vista: 1 19 108
ra cosa mi si fece in vista, 3 9 68
di tanta reverenza in vista, 2 1 32
dell'una, e dell'altra la vista 2 14 73
onte Branda non darei la vista. 1 30 78
rchè poi ti basti pur la vista, 1 11 20
nmo er'alto che vincea la vista, 2 4 40
o lì da Beatrice la mia vista; 3 31 76
uca Gottifredi la mia vista 3 18 47
esta vita, insino a questa vista, 3 30 29
e tarde, rinnovando in vista, 3 14 113
paura ch'uscia di sua vista, 1 1 53
atra effigiata, ad una vista 2 10 67

iste

le braccia duo di quattro liste; 1 25 73
a mezzana e le tre e tre liste, 2 29 110

m Quando n'apparver duo figure miste 1 25 71
Confusione e paura insieme miste 2 31 13
E bianche l'altre di vermiglio miste. 2 29 114
t Rispondi a me; che le memorie triste 2 31 11
v Tanto salivan che non eran viste; 2 29 112
Al quale intender fur mestier le viste. 2 31 15
Divenner membra che non fur mai viste. 1 25 75

isti

a Ancor che l'altra sì andando acquisti. 2 8 60
Ahi dura terra, perchè non t'apristi? 1 33 66
f O Buondelmonte, quanto mal fuggisti 3 16 140
t Oh! dissi lui, per entro i luoghi tristi 2 8 58
Quetaimi allor per non fargli più tristi: 1 33 64
Molti sarebber lieti che son tristi, 3 16 142
v La prima volta ch'a città venisti. 3 16 144
Poi dimandò: Quant'è che tu venisti 2 8 56
Se tu mangi di noi: tu ne vestisti 1 33 62

isto

a Non per avere a sè di bene acquisto, 3 29 13
c Riguarda omai nella faccia, che a Cristo 3 32 85
Vedendo in quell'albór balenar Cristo. 3 14 108
Sì come dell'agricola, che Cristo 3 12 71
A lui, che tal che non conobbe Cristo. 3 19 108
Ma vedi, molti gridan: Cristo, Cristo, 3 19 106
Ben parve messo e famigliar di Cristo; 3 12 73
Senza battesmo perfetto di Cristo. 3 32 83
Fu al primo consiglio che diè Cristo. 3 12 75
Non salì mai chi non credette in Cristo, 3 19 104
Chè in quella croce lampeggiava Cristo, 3 14 104
Ma chi prende sua croce e segue Cristo, 3 14 106
Sola ti può disporre a veder Cristo. 3 32 87
m Che 'l pel del capo aveano insieme misto. 1 32 42
s (V. *sussisto*) subsisto
Potesse, risplendendo, dir: Sussisto; 3 29 15
t Da bocca 'l freddo, e dagli occhi 'l cor tristo 1 32 38
v Quand'io ebbi d'intorno alquanto visto, 1 32 40
Quel che tu vuoi udir; perch'io l'ho visto 3 29 11

istra

m Viene a veder la gente che ministra 2 30 59
Giù vèr lo fondo, dove la ministra 1 29 55
r Punisce i falsator che qui registra. 1 29 57
Che di necessità qui si registra. 2 30 63
s In su la sponda del carro sinistra, 2 30 61
Del lungo scoglio, pur da man sinistra; 1 29 53

ita

a Pongono il segno, ed esso lo m'addita. 3 25 89
Se orazione in prima non m'aita, 2 4 133
Se buona orazion lui non aita, 2 11 130
La santa voglia d'esto archimandrita. 3 11 99
Perchè l'ha tanta discordia assalita. 1 6 63
d L'ombra sua torna, ch'era dipartita. 1 4 81
f A lui che ancor mirava sua ferita, 1 22 77
Se prima fu la possa in te finita 2 28 79
A quella terra, che n'è ben fornita: 1 21 40
g Ed ei rispose: Fu frate Gomita, 1 22 81
Nel mondo su dovrebbe esser gradita. 1 16 42
Fu l'opra grande e bella mal gradita. 3 6 129
Fu' io a lui men cara e men gradita: 2 30 129
Ma perchè l'opra tanto è più gradita 3 7 106
i A batter l'altra dolce amor m'invita. 3 13 36
Mi pesa sì, che a lagrimar m'invita: 1 6 59
Ma per sè stessa pur fu isbandita 3 7 37
Del no, per li denar, vi si fa ita. 1 21 42
l E poi, quando mi fu grazia largita 3 22 118
Come fu la venuta a lui largita? 2 11 132
m (V. *margherita*) margarita
Quanto più che Beatrice e Margherita, 2 7 128
Per entro sè l'eterna margherita 3 2 34
E dentro alla presente margherita 3 6 127
o In quella tela ch'io le porsi ordita. 3 17 102
p Li cittadin della città partita: 1 6 61
Fino a quel punto misera e partita 2 19 112
Or sappi ch'avarizia fu partita 2 22 34
Chi fu colui, da cui mala partita 1 22 79
Lucida, spessa, solida, e pulita, 3 2 32
Migliaia di lunari hanno punita. 2 22 36
Or, come vedi, qui ne son punita. 2 19 114
r Di seconda corona redimita 3 11 97
Poscia non sia di qua vostra redita: 2 1 106

Del buon dolor ch'a Dio ne **rimarita**, 2 23 81
Mantova... E l'ombra, tutta in sè **romita**. 2 6 72
s Quando di carne a spirto era **salita**, 2 30 127
Prendere 'l monte a più lieve salita. 2 1 108
Della celestial c'ha men salita. 3 4 39
Che ne mostrasse la miglior salita; 2 6 68
(V. *isbandita* 3 7 37) **sbandita**
La qual sanza operar non è **sentita**, 2 18 52
Che la diritta via era **smarrita**. 1 1 3
Come gente di subito smarrita. 2 8 63
La vostra region mi fu **sortita**. 3 22 120
Qui si mostraro non perchè sortita 3 4 37
Poi che tacendo si mostrò **spedita** 3 17 100
t L'altro ch'appresso me l'arena **trita**, 1 16 40
E disse: Quando l'una paglia è trita, 3 13 34
u L'altra che val, che in ciel non è **udita**? 2 4 135
Intanto voce fu per me udita: 1 4 79
E come fu la mia risposta udita, 2 8 61
Questa natura al suo Fattore **unita**, 3 7 35
È da materia, ed è con lei unita, 2 18 50
Raggio di luce, permanendo unita. 3 2 36
Della bontà del cuore ond'è **uscita**; 3 7 108
Questi ha ne'rami suoi migliore uscita. 2 7 132
v Dice Isaia, che ciascuna **vestita** 3 25 91
Esser, ch'io fossi avaro in l'altra **vita**, 2 22 32
O che indurasse, vi puote aver vita, 2 1 104
Ma di nostro paese e della vita 2 6 70
Pria che si penta, l'orlo della vita, 2 11 128
E differentemente han dolce vita, 3 4 35
E la sua terra è questa dolce vita, 3 25 93
Di fuor da essa, quanto fece in vita, 2 4 131
Riparar l'uomo a sua intera vita, 3 7 104
Nel qual mutasti mondo a miglior vita 2 23 77
Poscia la luce, in che mirabil vita 3 13 32
Dietro a costui, la cui mirabil vita 3 11 95
Quegli ch'è padre d'ogni mortal vita, 3 22 116
Di mia seconda etade e mutai vita, 2 30 125
Nel mezzo del cammin di nostra vita 1 1 1
Così diversi scanni in nostra vita, 3 6 125
Come per verdi fronde in pianta vita. 2 18 54
Venni stamane, e sono in prima vita, 2 8 59
Nè più salir potiesi in quella vita; 2 19 110
Vedete il re della semplice vita 2 7 130
Da via di verità e da sua vita. 3 7 39
Guidoguerra ebbe nome, ed in sua vita 1 16 38
Poscia che s'infutura la tua vita 3 17 98
Che di lor suona su nella tua vita, 1 4 77
z Ecc'un degli anzian di Santa **Zita**: 1 21 38

ite

a Vendica te di quelle braccia **ardite** 2 15 100
d S'appressa la città, c'ha nome **Dite**, 1 8 68
l Del cui nome fra i Dei fu tanta **lite**, 2 15 98
m Ed io: Maestro, già le sue **meschite** 1 8 70
E 'l signor mi parea benigno e **mite** 2 15 102
u Vermiglie, come se di fuoco **uscite** 1 8 72

iti

f Che da sinistra n'eravam **feriti**. 2 4 57
i Alla mensa d'amor cortesi **inviti**. 2 18 27
Io lo seguiva, e poco eravam **iti**, 1 16 91
Tanto di là eravam noi già iti, 2 18 28
l Gli occhi prima drizzai a' bassi **liti**; 2 4 55
Tornate a riveder li vostri liti; 3 2 4
s Vòlti a levante, ond'eravam **saliti**, 2 4 53
Desiderosi d'ascoltar, **seguiti** 3 2 2
E verso noi volar furon **sentiti**, 2 13 25
Perdendo me, rimarreste **smarriti**. 3 2 6
Tosto così, com'ei furo **spariti**: 1 16 89
u Che per parlar saremmo appena **uditi**. 1 16 93

ito

a Lui che di poco star m'avea **ammonito**, 1 17 77
Seguendo come bestie l'**appetito**. 2 26 84
Ch'esser ti fece contra Carlo **ardito**. 1 19 99
Curio, ch'a dicer fu così ardito! 1 28 102
E disse a me: Or sii forte ed ardito. 1 17 81
E dissi: Va', ch'i' son forte ed ardito. 1 24 60
E mi ricorda ch'io fu' più ardito 3 33 79
c Sarebbe al tuo furor dolor **compito**. 1 14 66
d E come 'l barattier fu **disparito**, 1 22 136
S'io fui del primo dubbio **disvestito** 3 1 94
Ombre mostrommi, e nominolle a **dito**, 1 5 68
Ci si risponde dall'anello al dito.
Mostrarti, e minacciar forte col dito,
Quando diretro a me, drizzando 'l dito,
Ed ora attendi qui: e drizzò 'l dito.
E 'l buon Sordello in terra fregò 'l dito
e Nostro peccato fu **ermafrodito**;
f In Cesare, affermando che 'l **fornito**
Levaimi allor, mostrandomi fornito
g E fu con lui sovra 'l fosso **ghermito**.
i Nella diserta piaggia è **impedito**
Salir di notte, fora egli impedito
Tu eri allor sì del tutto impedito
L'aspetto mio col Valore **infinito**.
Volando, dietro gli tenne, **invaghito**
Fino a costui si stette senza **invito**;
Dentro ad un nuovo più fui **irretito**;
l Folle d'Ulisse, e di qua presso il **lito**
m Questa, privata del primo **marito**,
p Non basta da costoro esser **partito**:
Che non guardasti in là, sin fu partita.
Com'io dal loro sguardo fui partita,
Io era già da quell'ombre partito,
Sotto i miei piedi, un segno e più partita.
Non varchereste dopo 'l Sol partito:
Però ti stà', chè tu se' ben **punito**;
La tua superbia, se' tu più punito:
s Trovai lo Duca mio ch'era **salito**
Oh quanto mi pareva **sbigottito**,
Tale era io, e tale era **sentito**
Casual punto non puote aver **sito**,
E più mi fora discoverto il sito
Che pria per me avea mutato sito.
Ma folgore fuggendo 'l proprio sito,
O settentrional vedovo sito,
Pietà mi vinse, e fui quasi **smarrito**.
Del vivo raggio, ch'io sarei smarrito,
E temo che non sia già sì smarrito,
Mi disse: Perchè sei tu sì smarrito?
Oro od argento, quando fu **sortito**
Là, onde 'l Carro già era **sparito**;
Chè per eterna legge è **stabilito**
u La mente tua conservi quel ch'**udito**
Per quel ch'io ho di lui nel cielo udito,
Poscia ch'i' ebbi il mio Dottore udito
Tanto, ch'io non l'avea sì forte udito:
Rimproverando a sè, com'hai udito,
Di ciò ch'aveva incontro a sè udito,
Et coram patre le si fece **unito**,

itrio

a Libero, dritto, sano è tuo **arbitrio**,
m Per ch'io te sopra a te corono e **mitrio**

itta

d Di sua circonferenza, è **derelitta**,
Per carità ne consola e ne **ditta**,
Ragionavan di me ivi a man **dritta**;
La sua famiglia, che si mosse dritta
Ella ridea dall'altra riva dritta,
Lo qual trasse Fotin della via dritta.
f E disse l'uno: O anima, che **fitta**
g Del puzzo, che 'l profondo abisso **gitta**,
Che quel dinanzi a quel diretro gitta;
Che l'alta terra senza seme gitta.
s D'un grande avello, ov'io vidi una **scritta**
t Sotto le ciglia a Venere **trafitta**

itto

a Mugghiava con la voce dell'**afflitto**.
Quando ha paura, o quando egli è afflitto.
d Com'avesse lo inferno in gran **dispitto**:
Vedi là Farinata che s'è **dritto**:
Col pianto di colui (e ciò fu dritto),
Maestro mio, diss'io quando fui dritto,
e Però gli è conceduto che d'**Egitto**
f Lo perfido assassin, che, poi ch'è **fitto**,
Ov'è la ghiaccia? e questi com'è fitto,
I' avea già 'l mio viso nel suo fitto;
p Anzi che 'l militar gli sia **prescritto**.
r Volsimi alla sinistra col **rispitto**
Ed ei gridò: Se' tu già costì **ritto**,
s Non ha con più speranza, com'è **scritto**
Di parecchi anni mi mentì lo scritto.

se per confortarmi: Non ti noccia 1 7 4
oghi spediti per lungo la roccia, 2 20 5
più si diede alla pendente roccia, 1 23 44
n ti torrà lo scender questa roccia. 1 7 6
in quel punto questa vecchia roccia 1 12 44

occo

re la notte già col piè Marrocco. 2 4 139
licea: Vienne omai, vedi ch'è tocco 2 4 137

oce

rò mira ne' corni della croce: 3 18 34
ra colui ch'era disteso in croce 1 23 125
io, che posto son con loro in croce, 1 16 43
est' è colei, che tanto è posta in croce 1 7 91
l'Arno e sciolse al mio petto la croce 2 5 126
a con Cristo salse in su la croce. 3 11 72
fece 'l segno lor di santa croce; 2 2 49
dovei tu i figliuoi porre a tal croce. 1 33 87
ando si parte l'anima feroce 1 13 94
run mostrarsi rigido e feroce, 3 13 134
valse esser costante nè feroce, 3 11 70
lla man destra giace alcuna foce, 1 23 129
ire alfine all'entrar della foce. 3 13 138
accian siepe ad Arno in su la foce, 1 33 83
corpo mio gelato in su la foce 2 5 124
ds la manda alla settima foce. 1 13 96
fiera moglie più ch'altro, mi nuoce. 1 16 45
gro vidi già dritto e veloce 3 13 136
essità la fa esser veloce; 1 7 89
fa in nube il suo fuoco veloce. 3 18 36
lo fiume real tanto veloce 2 5 122
ei sen gío, come venne, veloce. 2 2 51
se l conte Ugolino avea voce 1 33 85
sia drizzò a' frati cotal voce: 1 23 127
onvertì quel vento in cotal voce: 1 13 92
egghiaio Aldobrandi, la cui voce 1 16 41
venissero al ciel, fûr di gran voce, 3 18 32
dole biasmo a torto e mala voce. 1 7 93
Amiclate, al suon della sua voce, 3 11 68
tavan tutti insieme ad una voce 2 2 47

oche

se le mie parole non son fioche, 3 11 133
ringonsi al pastor; ma son sì poche, 3 11 131
iò ch'ho detto alla mente rivoche, 3 11 135

oci

quattro cerchi giunge con tre croci, 3 1 39
tra, e laggiù per lamenti feroci 2 12 114
noia che ci fa tanto feroci, 3 22 151
a m'apparve da' colli alle foci: 3 22 153
o. più lieve che per l'altre foci, 2 22 7
e a' mortali per diverse foci 3 1 37
quanto son diverse quelle foci 2 12 112
nto son grandi. e quanto son veloci, 3 22 149
iva in su gli Spiriti veloci: 2 22 9
e diretro a me con miglior voci 3 1 35
i pauperes spiritu, voci 2 12 110
n'avea beati, e le sue voci 2 22 5

oco

anto è corto il dire, e come fioco 3 33 121
io divenni allor gelato e fioco, 1 34 22
o ch'avrebbe ogni tuon fatto fioco, 1 31 13
ndeile a colui ch'era già fioco. 1 14 3
er lungo silenzio parea fioco. 1 1 63
(V. fioco) **foco**
rapisse suso infino al fuoco. 2 9 30
se l'un, mi fe' metter al fuoco; 1 29 110
sse, colorata come fuoco: 2 33 9
ferro che bollente esce dal fuoco. 3 1 60
sco, che per la città del fuoco 1 10 22
el che guarda l'isola del fuoco, 3 19 131
norato sì che par di fuoco? 3 32 105
resentare a quel distinto fuoco. 3 18 108
no ad uno, ed io temeva 'l fuoco 2 25 116
ci: Io veggio l'aere, io veggio il fuoco, 3 7 124
a come natura face in fuoco, 3 4 77
resso avea, disparve per lo fuoco, 2 26 134
mo ad avvisar lo maggior fuoco. 3 23 90
a riflesso, e 'l terzo parea fuoco 3 33 119
der parea d'amor nel primo fuoco: 3 3 69

E tre fiate venne questo fuoco
Discorre ad ora ad or subito fuoco,
E credendo s'accese in tanto fuoco
Tal mi fec' io a quell'ultimo fuoco,
O voi, che siete duo dentro ad un fuoco,
Di qua dal sommo, quand' io vidi un fuoco,

g (V. *giuoco*) **gioco**
Ver è ch'io dissi a lui, parlando a giuoco:
E poi ch'al tutto si sentì a giuoco,
Da quel che corre il vostro annual giuoco.
Cambiò onesto riso e 'l dolce giuoco.
Delle magiche frode seppe il giuoco.
Che lo salire omai ne parrà giuoco.
Fu degna di venire a questo giuoco.
Qual è quell'angel, che con tanto giuoco

i Il nome del bel fior, ch'io sempre invoco
l Ritorno a dichiarare in alcun loco,
L'alta mia tragedia in alcun loco;
Desiderate voi più alto loco
Pur qui per uso, e forse d'altro loco
Mentre ch'io ruinava in basso loco,
Quando s'accorser ch'io non dava loco,
Alle nostre virtù, mercè del loco
Come la navicella esce di loco
Ma poichè l'altre vergini dier loco
L'esser quaggiù, lasciando 'l dolce loco,
Ove parve al mio Duca tempo e loco,
Forse che siamo sperti d'esto loco;
Apparecchiava grazioso loco.
Per veder cosa, che qui non ha loco?
Ecco Dite, dicendo, ed ecco il loco
Su t'esaltasti per largirmi loco
Poichè la carità del natio loco
Gli antichi miei ed io nacqui nel loco
Che noteranno molto in parvo loco.
Ch'orrevol gente possedea quel loco.
Fece l'uom buono, e 'l ben di questo loco
Piacciati di ristare in questo loco.
Lo Duca mio dicea: Per questo loco
Potendo ritornare al santo loco.
E, quietata ciascuna in suo loco,
E pare stella che tramuti loco,
Dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco.

p Che, venendomi incontro, a poco a poco
Quelle ascoltava sì fatta, che poco
Quell'altro che ne' fianchi è così poco,
È tanto, che non basta a dicer poco.
A te mio cor, se non per dicer poco;
Per sua diffalta qui dimorò poco;
Nulla sen perde, ed esso dura poco;
Venire a corruzione e durar poco;
E, a dare ad intender quanto è poco,
Tornata nella carne in che fu poco,
Sì che 'l viso m'andava innanzi poco:
Per che, s'ella si piega assai o poco,
S'io meritai di voi assai o poco,
Perocch' errar potrebbesi per poco.
Luci, e salir quali assai e qua' poco.
Però ch'ogni parlar sarebbe poco
E quei, ch'avea vaghezza e senno poco,
Io nol soffersi molto nè sì poco.
Le ruote larghe, e lo scender sia poco:
Di lungi v'eravamo ancora un poco,
Io mi feci al mostrato innanzi un poco,
Venivan genti innanzi a noi un poco,
Poi mi parea che, più rotata un poco
Di vedere ecclissar lo sole un poco,
Con quell'altr'ombre pria sorrise un poco;
Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco,

r Mutâr lo canto in un O lungo e roco,

ocque

i Sì mi parlava, ed andavamo introcque.
n Ben ten dee ricordar, chè non ti nocque

oda

a Là, dove 'l collo alle spalle s'annoda.
E venne a lui dicendo: Che t'approda?
b Di vederlo attuffare in questa broda,
c Quelle ficcavan per le ren la coda
Ma in su la riva non trasse la coda.
d Di ciò che vero spirto mi disnoda.
f E quella sozza imagine di froda,

Truova le volpi sì piene di froda, 2 14 53
Quel di Gallura, vasel d'ogni froda, 1 22 82
g Che solo il suo Fattor tutta la **goda.** 3 30 21
Di tal disio converrà che tu goda. 1 8 57
l E fe' lor sì, che ciascun se ne **loda:** 1 22 84
Fosse conchiuso tutto in una loda, 3 30 17
m Tutti gridaron: Vada **Malacoda;** 1 21 76
o Nè lascerò di dir: perch'altri **m'oda:** 2 14 55
Traggasi avanti uno di voi che m'oda, 1 21 74
p Di' che facesti per venire a **proda?** 1 22 80
Ed accennolle che venisse a proda, 1 17 5
Ed egli a me: Avanti che la proda 1 8 55
Ed ecco ad un, ch'era da nostra proda, 1 24 97
t La bellezza ch'io vidi si **trasmoda** 3 30 19

ode

g S'alcuna parte in te di pace **gode.** 2 6 87
Volve sua spera, e beata si gode. 1 7 96
Così ne disse; e però che si gode 2 21 73
Per vedere ogni ben dentro vi gode 3 10 124
l Ben m'accors' io ch'ell'era d'alte **lode,** 3 14 124
Pur da color, che le dovrian dar lode, 1 7 92
Di luce in luce, dietro alle mie lede, 3 10 122
Spiriti per lo monte render lode 2 21 71
m S'accoglica per la croce una **melode,** 3 14 122
o Fa manifesto a chi di lei ben **ode.** 3 10 126
Com'a colui che non intende ed ode. 3 14 126
Ma ella s'è beata, e ciò non ode: 1 7 94
p Cerca, misera, intorno dalle **prode** 2 6 85
Non saprei dir quant'e' mi fece prode. 2 21 75
r Li vivi tuoi, e l'un l'altro si **rode** 2 6 83

odi

c Prima che la mattia di **Casalodi,** 1 20 95
La tua magnificenza in me **custodi,** 3 31 88
d Piacente a te dal corpo si **disnodi.** 3 31 90
f La verità nulla menzogna **frodi.** 1 20 99
g Ma perchè di tal vista tu non **godi,** 1 24 140
m Poi Fiorenza rinnova genti e **modi.** 1 24 144
Per tutte quelle vie, per tutt'i modi, 3 31 86
o Apri gli orecchi al mio annunzio, ed **odi.** 1 24 142
Però t'assenno che, se tu mai odi 1 20 97

odo

g Dicendo questo, mi sento ch'io **godo.** 3 33 93
l Che visser senza infamia e senza **lodo.** 1 3 36
m In porpora vestite dietro al **modo** 2 29 131
E nel presente tenete altro modo. 1 10 99
Io non so chi tu sie, nè per che modo 1 33 10
Ed egli a me: Questo misero modo 1 3 34
Labia mea, Domine, per modo 2 23 11
Amore spira, noto, ed a quel modo 2 24 53
Che mordendo correvan di quel modo, 1 30 26
A nostra redenzion pur questo modo. 3 7 57
Tutti conflati insieme per tal modo, 3 33 89
E l'esemplare non vanno d'un modo; 3 28 56
Una parola in tutte era ed un modo, 2 16 20
n O frate, issa vegg'io, diss'egli, il **nodo** 2 24 55
Forse di lor dover solvendo 'l nodo. 2 23 15
Ei d'iracondia van solvendo 'l nodo. 2 16 24
Appresso tutto 'l pertrattato nodo, 2 29 133
Prega' io lui, solvetemi quel nodo, 1 10 95
La forma universal di questo nodo 3 33 91
L'una giunse a Capocchio, ed in sul nodo 1 30 28
Se li tuoi diti non sono a tal nodo 3 28 58
Di pensiero in pensier dentro ad un nodo, 3 7 53
o E' par che voi veggiate, se ben **odo,** 1 10 97
Tu dici: Ben discerno ciò ch'i'odo: 3 7 55
Quei sono spirti, Maestro, ch'i'odo? 2 16 22
Di qua dal dolce stil nuovo ch'i'odo. 2 24 57
Dissi: Maestro, che è quel ch'i'odo? 1 3 32
O dolce Padre, che è quel ch'i'odo? 2 23 13
Mi sembri veramente quand'io t'odo. 1 33 12
r Che frutti infamia al traditor ch'io **rodo,** 1 33 8
s Ma pari in atto ed onestato e **sodo.** 2 29 135
Tanto per non tentare è fatto sodo. 3 28 60
Grattar gli fece il ventre al fondo sodo. 1 30 30

offia

p Con le bellezze d'ogni sua **paroffia;** 3 28 84
r Per che si purga e si risolve la **roffia,** 3 28 82
s L'emisperio dell'aere, quando **soffia** 3 28 80

oga

c Siede la fortunata **Callaroga,** 3 1
d Tienti col corno, e con quel ti **disfoga,** 1 3
Ch'era sicuro 'l quaderno e la **doga;** 2 1
E vedi lui che 'l gran petto ti **doga.** 1 3
f Si rompe del montar l'ardita **foga,** 2 1
Dietro alle quali, per la lunga foga, 3 1
s Cércati al collo e troverai la **soga** 1 3
Dove siede la chiesa, che **soggioga** 2 1
In che soggiace il leone e soggioga. 3 1

oggia

f E se non gli ha, perchè sono a tal **foggia?** 1 2
p Che mena 'l vento e che batte la **pioggia,** 1 1
r Perchè non dentro della città **roggia** 1

oggio

a Chè aveva in me de' suoi raggi l'**appoggio.** 2
p E diedi 'l viso mio incontra 'l **poggio,** 2
r Lo Sol, che dietro fiammeggiava **roggio,** 2

ogli

r Infino al pozzo, che i tronca e **raccogli.** 1 1
s Così da imo della roccia **scogli** 1 1
E come a tai fortezze dai lor **sogli** 1 1

oglia

a Se più avvien che fortuna t'**accoglia,** 1 3
Molti son gli animali, a cui s'**ammoglia,** 1
b Tal volta un animal coverto **broglia** 3 2
d Che notturno ariete non **dispoglia.** 3 2
Tanto, che tardi tutta si dispoglia, 1 1
E che più volte v'ha cresciuta **doglia?** 1
Verrà, che la farà morir di doglia. 1
Poi cominciai: Non dispetto, ma doglia 1 1
E disser: Padre, assai ci fia men doglia, 1
Mi dà di pianger mo non minor doglia, 2 2
Che fu bisava al cantor, che per doglia 3 3
Ed io che son giaciuto a questa doglia 2
Ben è che senza termine si doglia 3 1
f Vo per la rosa giù di foglia in **foglia.** 3
E frutta sempre, e mai non perde foglia, 3 1
g L'altro ternaro, che così **germoglia** 3 2
i Com'allo re che in suo voler **ne invoglia.** 3
r Or, perchè a questa ogni altra si **raccoglia,** 2 1
s Umilemente che 'l serrame **scioglia.** 2
Però mi di', per Dio, che sì vi **sfoglia;** 3 2
Puoi tu veder così di soglia in **soglia** 3
Sì che, come noi siam di soglia in soglia 3
L'angel di Dio, sedendo in su la soglia, 2
E dell'assenso de' tener la soglia. 2 2
Libera volontà di miglior soglia 2 1
Cominciò egli in su l'orribil soglia, 1
E cominciò: In questa quinta soglia 3 2
Queste misere carni, e tu ne **spoglia.** 1 3
Eternalmente, quell'amor si spoglia. 3 1
v Chè mal può dir chi è pien d'altra **voglia.** 2 2
Chè voler ciò udire è bassa voglia. 1
Che mai non empie la bramosa voglia. 1
Per li tre gradi su di buona voglia 2
Che grazia partorisce e buona voglia; 3 2
Vinse paura la mia buona voglia, 1 2
Quelle sustanzie che, per darmi voglia 3
Tenersi dentro alla divina voglia, 3
A cui mi volsi, conobbi la voglia 3
Per lo seguir che face in lui la voglia; 3 2
Perchè mi parli. Tu vedi mia voglia; 3 2
E quei, pensando ch'io 'l fessi per voglia 1
Di far lo mele; e questa prima voglia 2
Perchè ricalcitrate a quella voglia,
Che divina giustizia con tal voglia, 1

oglie

a E l'altra, il cui ossame ancor s'**accoglie** 2
c Tosto che sale dove 'l freddo il **coglie.** 2
Sì rade volte, Padre, se ne coglie, 3
d Quand'Eolo Scirocco fuor **discioglie.** 2
Con quella, che sentio di colpi **doglie.** 2
Quando per dilettanze ovver **per doglie.** 2
f Di questa rosa nell'estreme **foglie?** 3
Cantando, ricevеano intra le foglie, 2
Come d'autunno si levan le foglie 1

onfortarmi: Non ti noccia 1 7 4
diti per lungo la roccia, 2 20 5
iede alla pendente roccia, 1 23 44
rà lo scender questa roccia. 1 7 6
punto questa vecchia roccia 1 12 44

occo

otte già col piè Marrocco. 2 4 139
Vienne omai, vedi ch'è tocco 2 4 137

occ

ne' corni della croce: 3 18 34
l ch' era disteso in croce 1 23 125
posto son con loro in croce, 1 16 43
lei, che tanto è posta in croce 1 7 91
e sciolse al mio petto la croce 2 5 126
Cristo salse in su la croce. 3 11 72
segno lor di santa croce; 2 2 49
tu i figliuoi porre a tal croce. 1 33 87
parte l'anima feroce 1 13 94
ostrarsi rigido e feroce, 3 13 134
esser costante nè feroce, 3 11 70
n destra giace alcuna foce, 1 23 129
ine all'entrar della foce. 3 13 138
siepe ad Arno in su la foce, 1 33 83
mio gelato in su la foce 2 5 124
manda alla settima foce. 1 13 96
noglie più ch'altro, mi nuoce. 1 16 45
idi già dritto e veloce 3 13 136
la fa esser veloce; 1 7 89
nube il suo fuoco veloce. 3 18 36
me real tanto veloce 2 5 122
gio, come venne, veloce. 2 2 51
conte Ugolino avea voce 1 33 85
izzò a'frati cotal voce: 1 23 127
tì quel vento in cotal voce: 1 13 92
aio Aldobrandi, la cui voce 1 16 41
sero al ciel, fùr di gran voce, 3 13 32
biasmo a torto e mala voce. 1 7 93
late, al suon della sua voce, 3 11 68
tutti insieme ad una voce 2 2 47

oche

mie parole non son fioche, 3 11 133
rsi al pastor; ma son sì poche, 3 11 131
'ho detto alla mente rivoche, 3 11 135

oci

tro cerchi giunge con tre croci, 3 1 39
e laggiù per lamenti feroci 2 12 114
che ci fa tanto feroci, 3 22 151
apparve da' colli alle foci: 3 22 153
ù lieve che per l'altre foci, 2 22 7
mortali per diverse foci 3 1 37
ito son diverse quelle foci 2 12 112
on grandi, e quanto son veloci, 3 22 149
in su gli Spiriti veloci: 2 22 9
retro a me con miglior voci 3 1 35
uperes spiritu, voci 2 12 110
avea beati, e le sue voci 2 22 5

oco

o è corto il dire, e come fioco 3 33 121
divenni allor gelato e fioco, 1 34 22
h'avrebbe ogni tuon fatto fioco, 1 31 13
ile a colui ch'era già fioco. 1 14 3
lungo silenzio parea fioco. 1 1 63
o) foco
pisse suso infino al fuoco. 2 9 30
l'un, mi fe' metter al fuoco; 1 29 110
colorata come fuoco: 2 33 9
ro che bollente esce dal fuoco. 3 1 60
, che per la città del fuoco 1 10 22
che guarda l'isola del fuoco, 3 19 131
ato sì che par di fuoco? 3 32 105
entare a quel distinto fuoco. 3 18 108
ad uno, ed io temeva 'l fuoco 2 25 116
: lo veggio l'aere, io veggio il fuoco, 3 7 124
ome natura face in fuoco, 3 4 77
sso avea, disparve per lo fuoco, 2 26 134
o ad avvisar lo maggior fuoco. 3 23 90
eflesso, e 'l terzo parea fuoco 3 33 119
r parea d'amor nel primo fuoco: 3 3 69

E tre fiate venne questo fuoco
Discorre ad ora ad or subito fuoco,
E credendo s'accese in tanto fuoco
Tal mi fec'io a quell'ultimo fuoco,
O voi, che siete duo dentro ad un fuoco,
Di qua dal sommo, quand'io vidi un fuoco,
g (V. *giuoco*) gioco
Ver è ch'io dissi a lui, parlando a giuoco:
E poi ch'al tutto si sentì a giuoco,
Da quel che corre il vostro annual giuoco.
Cambiò onesto riso e 'l dolce giuoco.
Delle magiche frode seppe il giuoco.
Che lo salire omai ne parrà giuoco.
Fu degna di venire a questo giuoco.
Qual è quell'angel, che con tanto giuoco
i Il nome del bel fior, ch'io sempre invoco
l Ritorno a dichiarare in alcun loco,
L'alta mia tragedia in alcun loco;
Desiderate voi più alto loco
Pur qui per uso, e forse d'altro loco
Mentre ch'io ruinava in basso loco,
Quando s'accorser ch'io non dava loco,
Alle nostre virtù, mercè del loco
Come la navicella esce di loco
Ma poichè l'altre vergini dier loco
L'esser quaggiù, lasciando 'l dolce loco,
Ove parve al mio Duca tempo e loco,
Forse che siamo sperti d'esto loco;
Apparecchiava grazioso loco.
Per veder cosa, che qui non ha loco?
Ecco Dite, dicendo, ed ecco il loco
Su t'esaltasti per largirmi loco
Poichè la carità del natio loco
Gli antichi miei ed io nacqui nel loco
Che noteranno molto in parvo loco.
Ch'orrevol gente possedea quel loco.
Fece l'uom buono, e 'l ben di questo loco
Piacciati di ristare in questo loco.
Lo Duca mio dicea: Per questo loco
Potendo ritornare al santo loco.
E, quietata ciascuna in suo loco,
E pare stella che tramuti loco,
Dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco.
p Che, venendomi incontro, a poco a poco
Quelle ascoltava sì fatta, che poco
Quell'altro che ne' fianchi è così poco,
È tanto, che non basta a dicer poco.
A te mio cor, se non per dicer poco;
Per sua diffalta qui dimorò poco;
Nulla sen perde, ed esso dura poco;
Venire a corruzione e durar poco;
E, a dare ad intender quanto è poco,
Tornata nella carne in che fu poco,
Sì che 'l viso m'andava innanzi poco:
Per che, s'ella si piega assai o poco,
S'io meritai di voi assai o poco,
Perocch'errar potrebbesi per poco.
Luci, e salir quali assai e qua' poco,
Però ch'ogni parlar sarebbe poco
E quei, ch'avea vaghezza e senno poco,
Io nol soffersi molto nè sì poco.
Le ruote larghe, e lo scender sia poco:
Di lungi v'eravamo ancora un poco,
Io mi feci al mostrato innanzi un poco,
Venivan genti innanzi a noi un poco,
Poi mi parea che, più rotata un poco
Di vedere ecclissar lo sole un poco,
Con quell'altr'ombre pria sorrise un poco;
Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco,
r Mutâr lo canto in un O lungo e roco,

ocque

l Sì mi parlava, ed andavamo introcque.
n Ben ten dee ricordar, chè non ti nocque

oda

a Là, dove 'l collo alle spalle s'annoda.
E venne a lui dicendo: Che t'approda?
b Di vederlo attuffare in questa broda,
c Quelle ficcavan per le ren la coda
Ma in su la riva non trasse la coda.
d Di ciò che vero spirto mi disnoda.
f E quella sozza imagine di froda,

E d'un altro rimane ancor la gola, 3 8 92
Un altro, che forata avea la gola, 1 28 64
Tal si movea ciascura per la gola 1 26 40
Arriva' io, forato nella gola, 2 5 98
i Perchè non è in luogo, e non s'**impola**; 3 22 67
Ed ogni fiamma un peccatore **invola**. 1 26 42
Onde così dal viso ti s'invola 3 22 69
m A rotar cominciò la santa **mola**, 3 12 3
Girando sè come veloce mola. 3 21 81
p E vinti ritornaro alla **parola**. 2 32 77
Così fec'io con atto e con parola, 3 3 94
Maometto mi disse esta parola; 1 28 62
Mi rimiraron senza far parola: 1 23 86
Per simil colpa: e più non fe' parola. 1 6 57
E perchè meno ammiri la parola, 2 25 76
Quivi perdei la vista, e la parola 2 5 100
Come può seguitar la mia parola; 2 33 87
Contemplando ciascun senza parola. 2 24 132
Non fia senza mercè la tua parola, 2 20 37
Non venni prima all'ultima parola, 3 21 79
Sì tosto come l'ultima parola 3 12 1
s Così vidi adunar la bella **scuola** 1 4 94
E videro scemata loro scuola. 2 32 79
Oltre, quanto 'l potrà menar mia scuola. 2 21 33
Perchè conoschi, disse, quella scuola 2 33 85
In sua sustanzia, e fassi un'alma **sola**, 2 25 74
Mostrocci un'ombra dall'un canto sola, 1 12 118
Caddi, e rimase la mia carne sola. 2 5 102
Che vedesse altro che la fiamma sola, 1 26 38
Perchè predestinata fosti sola 3 21 77
E non avea ma' che un'orecchia sola, 1 28 66
Dimmi chi fosti, dissi, e perchè sola 2 20 35
Ciascuna distanza; in quella sola 3 22 65
Ed io anima tristra non son sola, 1 6 55
Poi, rallargati per la strada sola, 2 24 130
La Donna ch'io avea trovata sola, 2 31 92
Venendo su, non potea venir sola; 2 21 29
Nel nome che sonò la voce sola, 1 4 92
Sovresso l'acqua lieve come **spola**, 2 31 96
Onde non trasse insino al co la spola. 3 3 96
(V. *spola*) **spuola**
Ed al maestro suo cangiata **stola**; 2 32 81
Vanno scoverti della grave stola? 1 23 90
v Che sovra gli altri, com'aquila, **vola**. 1 4 96
Vostra parola disïata vola, 2 33 83
Di quella vita ch'al termine vola. 2 20 39

olce

b A seminar quaggiù buone **bobolce**! 3 23 132
d *Regina coeli* cantando sì **dolce**, 3 23 128
s Oh quanta è l'ubertà, che si **soffolce** 3 23 130

olco

b Quando vider Giason fatto **bifolco**. 3 2 18
c Que' gloriosi, che passaro a **Colco**. 3 2 16
s Vostro naviglio, servando mio **solco** 3 2 14

ole

c Al che risposer tutte le **carole**; 3 25 99
d Poi cominciai: Belacqua, a me non **duole** 2 4 123
Onde Puglia e Provenza già si duole. 2 7 126
Che Guglielmo Borsiere, il qual si duole 1 16 70
Tu hai l'arsura, e il capo che ti duole: 1 30 127
f Lo più che padre mi dicea: **Figliuole**, 2 23 4
p Gli atti suoi pigri, e le corte **parole** 2 4 121
Non pur per lo sonar delle parole, 2 13 65
Per lo suo becco, in forma di parole, 3 20 29
E prima, presso 'l fin d'este parole, 3 25 97
Però chi d'esso loco fa parole 3 11 52
Ch'or sì or no s'intendon le parole. 2 9 145
Puoi contemplare assai, se le parole 3 29 68
E tu ascolta, chè le mie parole 3 7 28
Anche al nasuto vanno mie parole, 2 7 124
Non vorresti a invitar molte parole. 1 30 129
Non ti rimembra di quelle parole, 1 11 79
Volser Virgilio a me queste parole 2 21 103
Continuò col fin di sue parole: 2 29 2
Incominciaro allor le sue parole, 3 9 83
Assai ne cruccia con le sue parole. 1 16 72
Dannando sè, dannò tutta sua **prole**; 3 7 27
r Che si dilata, rigrada e **redole** 3 30 125
s Ma, perchè in terra per le vostre **scuole** 3 29 70
E come Ninfe, che si givan **sole** 2 29 4

E come agil orbi non approda 'l **Sole**, 2
Di suo color ciascuna, pria che 'l Sole 2 3
Dicendo: Hai ben veduto, come 'l Sole 2
Tra discordanti liti, contra 'l Sole 3
La parte in me che vede e pate il Sole 3
Qual di fuggir, qual di veder lo Sole; 2 2
Vidi rivolta, e riguardar nel Sole: 3
Che prima avea le ramora sì sole, 3 3
Visse Virgilio, assentirei un sole 2 2
Più sua rattezza, nacque al mondo un Sole, 3 1
Quant'è 'l convento delle bianche **stole**! 3 3
Là dove tratta delle bianche stole, 3 2
La bocca tua per dir mal, come **suole**: 1 3
Nella nostra città, sì come suole, 1 1
Disse, l'ingegno tuo da quel ch'e' suole? 1 1
Ficcava io così, come far suole 2 2
Là, dove l'orizzonte pria far suole. 3
E sì come secondo raggio suole 3
Ciò ch'i' udiva, qual prender si suole 2
v Men che di rose, e più che di **viole**. 2 3
Per non soffrire alla virtù che **vuole** 3
Ma non può tutto la virtù che vuole; 2 2
Qual è colui che tace e dicer vuole, 3 3
Ma Oriente, se proprio dir vuole. 3
E tal che intende e si ricorda e vuole. 3 2
Le tre disposizion, che 'l Ciel non vuole; 1 1
Luce del ciel di sè largir non vuole; 2 1
L'umana probitate: e questo vuole 2
Più utilmente compartir si vuole. 2 2
Or fisamente riguardar si vuole; 3 1
Pur come peregrin che tornar vuole; 3

olfo

g Tra Pachino e Peloro, sopra 'l **golfo** 3
r Nati per me di Carlo e di **Ridolfo**. 3
s Non per Tifeo, ma per nascente **solfo**, 3

olge

b Tu non hai fatto sì all'altre **bolge**: 1 2
m Luogo è in Inferno, detto **Malebolge**, 1 1
s Perchè la vista tua pur si **soffolge** 1 2
v Come la cerchia che d'intorno 'l **volge**. 1 1
Che miglia ventiduo la valle volge; 1 2

oli

d E colle ciglia ne minaccian **duoli**? 1 2
Ben sei crudel, se tu già non ti duoli, 1 3
f Pianger senti' fra 'l sonno i miei **figliuoli**, 1 3
i Se la vostra memoria non s'**imboli** 1 2
n Vassi in Sanleo, e discendesi in **Noli**: 2 4
o E come cerchi in tempra d'**oriuoli** 3 2
p Come stelle vicine a' fermi **poli**; 3 1
Si fêro spere sopra fissi poli, 3 2
s Diss'io: deh senza scorta andiamci **soli**, 1 2
Lo Duca mio ed io appresso, soli, 2 4
Poi, sì cantando, quegli ardenti Soli 3 1
Ma s'ella viva sotto molti soli; 1 2
Se tu se' sì accorto come **suoli**, 1 2
E se non piangi, di che pianger suoli? 1
v Quïeto pare, e l'ultimo che **voli**; 3
Chi non s'impenna sì che lassù voli, 3
Con esso i piè; ma qui convien ch'uom voli; 2 4
Dicendo: Di' a lor ciò che tu **vuoli** 1 2

olica

a Non da Pirati, non da gente **argolica**. 1 2
c E mazzerati presso alla **Cattolica**, 1 2
m Tra l'isola di Cipri e di **Maiolica** 1 2

olla

c Sta, come torre, fermo, che non **crolla** 2
i Perchè la foga l'un dell'altro **insolla**. 2
r Che nella mente sempre mi **rampolla**. 2 1
Che sempre l'uomo, in cui pensier rampolla 2
Piramo in su la morte, e **riguardolla**. 2 2
s Così, la mia durezza fatta **solla**. 2 2

olle

b La riviera del sangue, in la qual **bolle** 1 1
c Fatte sono spelonche, e le **cocolle** 3 2
Eran i cittadin miei, presso a **Colle** 2 1
Scipïone e Pompeo, ed a quel colle, 3 6
Del fondo giù, ch'ei giunsero in sul colle 1 2

rmi allor di quelle foglie, 3 1 26
pascendo poi delle sue foglie, 1 13 101
ennando, tutte le **raccoglie**; 1 3 110
fimo grado in sè raccoglie 3 30 115
come nell'aere si raccoglie 2 5 109
bene ad essa si raccoglie, 2 4 8
sempre quivi si raccoglie, 2 2 104
l di ramo in ramo si raccoglie 2 28 19
-glie) **ricoglie**
chiarsi in più di mille **soglie**, 3 30 113
anella fe' sì alte **spoglie**, 1 28 11
ltre verrem per nostre spoglie. 1 13 103
la terra tutte le sue spoglie; 1 3 114
lagrimetta che 'l mi **toglie**; 2 5 107
è giusto aver ciò ch'uom si toglie. 1 13 105
se nuova legge non ti toglie 2 2 106
solea quetar tutte mie **voglie**, 2 2 108
vergogna dell'umane voglie), 3 1 30

oglio

), chi cercasse a foglio a **foglio** 3 12 121
ala coltura, quando 'l **loglio** 3 12 119
ando cogliendo biada o loglio, 2 2 124
enza mostrar l'usato **orgoglio**, 2 2 126
i dolsi, ed ora mi **ridoglio**, 1 26 19
cheggie e tra' rocchi dello **scoglio**, 1 26 17
al monte a spogliarvi lo scoglio, 2 2 122
rebbe: l' mi son quel ch'io **soglio**. 3 12 123
ingegno affreno ch'io non soglio, 1 26 21

ogna

uel ch'è, come non fosse, **agogna**; 1 30 138
la vista che non meno agogna. 2 13 66
che Prato, non ch'altri t'agogna. 1 26 9
e: Mal contava la **bisogna** 1 23 140
a' perdoni a chieder lor bisogna, 2 13 62
ciai: Madonna, mia bisogna 2 33 29
i si fa per noi, chè non bisogna, 2 11 23
vo obbietto, e però non bisogna 3 29 80
amente provveder bisogna 3 8 79
ite: Io udi' già dire a **Bologna** 1 23 142
a povertà di **Catalogna** 3 8 77
lo i denti in nota di **cicogna**. 1 32 36
Normandia prese e **Guascogna**. 2 20 66
inciò con forza e con **menzogna** 2 20 64
a quel ver, ch'a faccia di menzogna, 1 16 124
è bugiardo, e padre di menzogna. 1 23 144
idimen, rimossa ogni menzogna, 3 17 127
più di carco non si **pogna**. 3 8 81
in altrui pietà tosto si pogna, 2 13 64
sè e noi buona **ramogna** 2 11 25
en tre vecchi ancora, in cui **rampogna** 2 16 121
o a miglior vita li **ripogna**: 2 16 123
a pur grattar dov'è la **rogna**. 3 17 129
non parli più com'uom che **sogna**. 2 33 33
e è quel che suo dannaggio sogna, 1 30 136
io attendo; e che 'l tuo pensier sogna 1 16 122
iso fuor dell'acqua, quando sogna 1 32 32
laggiù non dormendo si sogna, 3 29 82
presso al mattin, il ver si sogna, 1 26 7
a quel che tal volta si sogna, 2 11 27
a propria, o dell'altrui **vergogna**, 3 17 125
insin là dove appar vergogna 1 32 34
a a me: Da tema e da vergogna 2 33 31
he senza colpa fa vergogna: 1 16 126
igue mio non tolse la vergogna, 2 20 62
ialunque lasciasse, per vergogna 2 16 119
ll'uno è più colpa e più vergogna. 3 29 84
ii verso lui con tal vergogna, 1 30 134
cittadini, onde mi vien vergogna, 1 26 5

ogo

i, come buoi che vanno a **giogo**, 2 12 1
ie 'l sofferse il dolce **Pedagogo**. 2 12 3

oi

ne di Letèo beesti **ancoi**; 2 33 96
o vegg'io, non molto dopo ancoi 2 20 70
credo che per terra vada ancoi 2 13 52
o piacer, perchè di noi ti **gioi**. 3 8 33
fece la figliuola di **Minòi** 3 13 14
ial vedrai innanzi che tu **muoi**. 3 22 15
si fece l'un più presso a **noi**, 3 8 31
Ove Beatrice stava volta a noi.
D'un quarto lume, ch'io vidi con noi.
Chè noi ad essa non potem da noi,
Sì fatta, ch'assai credo che lor nôi.
Udi' gridar: Maria, ôra per noi:
Io pensava così: Questi per noi
Quindi parliamo, e quindi ridiam noi,
Come la scala tutta sotto noi
E tre spiriti venner sotto noi,
D'anime che movieno i piè vèr noi,
Che rifletteva i raggi sì vèr noi,
Indi si mosse un lume verso noi
Guardate che 'l venir su non vi nòi.
Esser potrà ch'al veder non vi nôi.
p Che l'uno andasse al prima e l'altro al **poi**:
Così nacque da quello un altro poi,
E, se rimane, dite come, poi
Così cantando cominciaro; e poi
Vittima fe' di Curradino; e poi
Allor soffiò lo tronco forte, e poi
L'anime a Dio, quiv'entra' io, e poi
Ed intendemmo pure ad essi poi,
Con umiltate, obbedendo poi,
È chiamat'ombra; e quindi organa poi
Dell'esser su, ch'ad ogni passo poi
Sonava *Osanna* sì, che unque poi
Onde, me' che dinanzi, vidi poi;
Per compassion di quel ch'i' vidi poi:
Ancor ti prego, Regina, che **puoi**
Ed io ridendo, mo pensar lo puoi,
E, se tu ricordar non te ne puoi,
Se tu da te medesmo aver nol puoi.
Dell'eterno consiglio, quanto puoi
Che per lo monte aver sentiti puoi.
In questi nocchi; e dinne, se tu puoi,
Ed io: Maestro mio, fa', se tu puoi,
s Gli unghioni addosso sì che tu lo **scuoi**,
Dopo tanto veder, gli affetti **suoi**.
Venuto a mano degli avversari suoi,
Fugò Beatrice col raggio de' suoi,
Così facciano gli uomini de' suoi.
Per far conoscer meglio e sè e i suoi.
In me ficcò Virgilio gli occhi suoi,
Nel qual, se inteso avesi i prieghi suoi,
E l'un nell'altro aver li raggi suoi,
Non potea l'uomo ne' termini suoi
Che lasciò Cristo de' vicari suoi.
t Come del suo voler gli angeli **tuoi**
Lume ch'è dentro aguzzeran li tuoi
Leva, diss'io al Maestro, gli occhi tuoi:
Di sua mortalità co' prieghi tuoi,
v Brevemente sarà risposto a **voi**.
Vostra sustanzia, rimarrà con voi
Ch'io stranïassi me giammai da voi,
Se non quando gridàr: Chi siete voi?
Ditel costinci: che volete voi?

oia

c Col pugno gli percosse l'epa **croia**.
In su le vecchie e in su le nuove **cuoia**,
g Di questa luculenta e cara **gioia**
Che il splendeva: Questa cara gioia,
Li santi cerchi mostrâr nuova gioia
Ch'è principio e cagion di tutta gioia?
m Grande fama rimase, e, pria che **muoia**,
Qual si lamenta perchè qui si muoia
n E l'un di lor, che si recò a **noia**
La cagion di mia sorte, e non mi noia;
Ma tu perchè ritorni a tanta noia?
p Lo refrigerio dell'eterna **ploia**.
Onde ti venne? Ed io: La larga ploia
t L'altro è 'l falso Sinon greco da **Troia**:
Figliuol d'Anchise, che venne da Troia,

ola

c Lo cuor che 'n sul Tamigi ancor si **còla**.
Giunto all'umor che dalla vite cola.
g Tratto m'avea nel fiume infino a **gola**,
Sovr'una gente che 'nfino alla gola
Ond'io fui tratto fuor dell'ampia gola
Costui par vivo all'atto della gola:
Per la dannosa colpa della gola.
Passammo, udendo colpe della gola,

Poscia che l'ebbi tutta da me sciolta, 1 16 109
Seder sovr'esso una puttana sciolta 2 32 149
Muover doveati mia carne sepolta. 2 31 48
Disïa poi di vederla sepolta. 3 27 135
Ed ogni permutanza credi stolta. 3 5 58
t Che da lui sia tutta l'anima tolta, 3 18 24
Diss'io; ma a te come tanta ora è tolta? 2 2 93
E, come perchè non gli fosse tolta, 2 32 151
Sorella fu, e così le fu tolta 3 3 113
Ma questa sonnolenza mi fu tolta 2 18 88
Si lagnerà che l'arca gli sia tolta. 3 12 120
L'aspetto suo m'avea la vista tolta: 2 24 142
v E baciavansi insieme alcuna volta. 2 32 153
E con essa pensai alcuna volta 1 16 107
Come si vede qui alcuna volta 3 18 22
Del tuo errore, e perchè altra volta 2 31 44
Casella mio, per tornare altra volta 2 2 91
Che tenga forte a sè l'anima volta, 2 4 8
Così vid'io l'altr'anima, che vòlta 2 14 70
Montare in su, qui si convien dar volta; 2 24 140
Fuggìo 'l serpente, e gli angeli dièr volta 2 8 107
Quando le ripe igualmente dièr volta, 2 29 11
E giunti là, con gli altri a noi dièr volta, 2 5 41
Le nostre spalle a noi era già vòlta. 2 18 90
Veggendo 'l Duca mio tornare in volta, 1 9 2
Per suo arbitrio alcun, senza la volta 3 5 56
L'aer si volge con la prima vòlta 2 28 104
Disse lo mio Signore, a questa volta: 1 8 20
Co' piedi alle sue orme, è tanto volta, 3 12 116

olte

a Onde un poco mi piace che m'ascolte. 1 20 57
O dolce padre mio, se tu m'ascolte, 2 15 124
Velando gli occhi, e con le gambe avvolte 2 15 122
m Sempre dinanzi a lui ne stanno molte: 1 5 13
Manto fu, che cercò per terre molte; 1 20 55
r Fin che le nuove note hanno ricolte; 3 10 81
E per queste parole, se ricolte 3 4 88
s Donne mi parver non da ballo sciolte, 3 10 79
Ond'eran tratte, come furo sciolte; 3 4 86
Chi poria mai pur con parole sciolte 1 28 1
Che tu non vedi, con le trecce sciolte, 1 20 53
Fur l'ossa mie per Ottavian sepolte. 2 7 6
t Quando le gambe mi furon sì tolte, 2 15 126
v Prima ch'a questo monte fosser vòlte 2 7 4
Dicono ed odono, e poi son giù volte. 1 5 15
Che t'avria fatto noia ancor più volte. 3 4 90
Ch'io ora vidi, per narrar più volte? 1 28 3
Furo iterate tre e quattro volte, 2 7 2
Cignesi colla coda tante volte, 1 5 11
Sì fur girati intorno a noi tre volte, 3 10 77

olti

a Che nella lama giù tra essi accolti. 2 7 90
Nel falso il creder tuo, se bene ascolti 3 2 62
Se tu gli guardi bene e se gli ascolti. 3 32 48
Prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti. 2 26 123
Chè tutti questi sono spirti assolti 3 32 44
Io avea già i capelli in mano avvolti, 1 32 103
c Tra Cecina e Corneto i luoghi colti. 1 13 9
f Non han sì aspri sterpi nè sì folti 1 13 7
i Non rami schietti, ma nodosi e involti, 1 13 5
m La spera ottava vi dimostra molti 3 2 64
Parmenide, Melisso, Brisso, e molti, 3 13 125
Nè ti dirò chi io sia, nè mostrerolti, 1 32 101
r Latrando lui con gli occhi in giù raccolti; 1 32 105
s Vai dimandando, e porti gli occhi sciolti, 2 13 131
Soverchiò tutti; e lascia dir gli stolti, 2 26 119
Sì fe' Sabellio ed Arrio, e quegli stolti 3 13 127
t Gli occhi, diss'io, mi fieno ancor qui tolti, 2 13 133
v Cominciò 'l Mantovan che ci avea vòlti, 2 7 86
In render torti li diritti volti. 3 13 129
Notar si posson di diversi volti. 3 2 66
Da questo balzo meglio gli atti e i volti 2 7 88
Fatta, per esser con invidia vòlti. 2 13 135
A voce più ch'al ver drizzan li volti; 2 26 121
Ben te ne puoi accorger per li volti, 3 32 46

olto

a Principe glorioso essere accolto, 3 25 23
Cotanto gloriosamente accolto. 3 11 12
Ma poi che 'l gratular si fu assolto, 3 25 25
(V. *sciolto* 3 27 76) assolto

c Ch'udir parlar di così fatto colto. 3
Poi disse: Più mi duol che tu m'hai colto 1
Hanno a passar la gente modo colto 1
Si fa il terren col mal seme, e non colto, 2
Quei s'attuffò, e tornò su convolto; 1
d Poi ch'ell'avea 'l parlar così disciolto, 2
Presso di qui, che parla, ed è disciolto. 1
Ho io il braccio a tal mestier disciolto. 1
i Chi, nel diletto della carne involto, 3
m Io dico al poco per rispetto al molto 2
Quel che tu vuoi veder, più là è molto, 1
Co' lor seguaci d'ogni setta, e molto 1
Come i Roman, per l'esercito molto, 1
E seguì fin che 'l mezzo, per lo molto, 3
Una lonza leggiera e presta molto, 1
Erano ignudi, e stimolati molto 1
E tutto che tu sii venuto molto 1
r (V. *ricolto*) raccolto
Sesta, che dentro a sè m'avea ricolto. 3
Da fastidiosi vermi era ricolto. 1
Benignamente fui da lui ricolto. 2
Vidi in sul braccio destro esser rivolto 2
Da lei avrei mio intento rivolto. 2
A dir mi cominciò tutto rivolto; 2
s Quand'io, da tutte queste cose sciolto, 3
Si volse, e mai non fu mastino sciolto 1
Che non stimava l'animo non sciolto: 2
Onde la Donna, che mi vide sciolto 3
Vespero è già colà, dove sepolto 2
Simile qui con simile è sepolto; 1
Che, servando, far peggio. E così stolto 3
t Napoli l'ha, e da Brandizio è tolto. 2
Come fec'io, il corpo suo l'è tolto 1
E da ogni altro intento s'era tolto: 3
Veramente da tre mesi egli ha tolto
Perchè 'l veder dinanzi era lor tolto 1
(V. *colto* 1 18 30) tolto
Dicendo a lui: Ancor che mi sia tolto 1
Che quand'io fui dell'altra vita tolto. 1
Mirabilmente apparve esser travolto 1
v E non mi si partìa dinanzi al volto; 1
Col Sole e con le sette fiamme al volto 2
Già eran gli occhi miei rifissi al volto 3
Onde pianse Ifigènia il suo bel volto, 3
Non se' ancor per tutto il cerchio vòlto; 1
Le invetrïate lagrime dal volto, 1
E poi ch'alla man destra si fu vòlto, 1
Tal fu negli occhi miei quando fui vòlto, 2
Figliuoli d'Eva, e non chinate 'l volto, 2
Ma drizzò verso me l'animo e 'l volto, 1
E mastro Adamo gli percosse 'l volto 1
Di tempo, in bianca donna, quando 'l volto 3
Elle rigavan lor di sangue il volto, 1
Chè dalle reni era tornato 'l volto,
Dal mezzo in qua ci venian verso 'l volto, 1
Ond'io che er'ora alla marina vòlto,
Alcun tempo il sostenni col mio volto; 2
Ignito sì, che vinceva il mio volto 3
Più era già per noi del monte vòlto, 2
Salvo che più feroce par nel volto 1
Meco il menava in dritta parte volto. 2
Gridar: Qui non ha luogo il santo Volto; 1
Il viso, e guarda come tu se' vòlto. 3
Mentre che 'l tempo suo tutto sia vòlto. 1
In poco d'ora, e lo smarrito volto, 1
Non dee addur maraviglia al tuo volto. 1
Ch'io fui per ritornar più volte vòlto. 1

oltre

c In fama non si vien, nè sotto coltre: 1
o Quando fui su, ch'i' non potea più oltre; 1
Ben mille passi e più ci portammo oltre, 2
p Come fan bestie spaventate e poltre. 1
s Che andate pensando sì voi sol tre? 2
Omai convien che tu così ti spoltre, 1

olve

d Nel primo punto che di te mi dolve. 1
p E come l'alma dentro a vostra polve, 3
r A diverse potenzie, si risolve; 3
Sì, che d'onrata impresa lo rivolve, 1
s Da questa tema acciocchè tu ti solve, 1
v Dalla mente profonda, che lui volve, 3

ıi, com' i' ti dico, folle.	2	13	113
ambage, in che la gente folle	3	17	31
› Scotto e l'Inghilese folle	3	19	122
. cupidigia, oh ira folle.	1	12	49
l cuor de' monaci si folle.	3	22	81
ıe la venuta non sia folle:	1	2	35
o s' io mi fui qui troppo folle,	1	19	88
terna poi sì mal c' immolle!	1	12	51
ca bei: e come a quel fu molle	1	19	86
la lussuria e 'l viver molle	3	19	124
er voler di Roma il tolle:	3	6	57
di Dio che le peccata tolle.	3	17	33
'e usura tanto non si tolle	3	22	79
lel cominciar tutto si tolle;	1	2	39
l partirs' indi a tutti tolle.	1	23	57
è quei che disvuol ciò che volle,	1	2	37
sso al tempo che tutto 'l ciel volle	3	6	55
. m' avea parlato; e, come volle	3	17	29
regava Dio di quel ch' e' volle.	2	13	117
.ta provvidenza che lor volle	1	23	55
l valor non conobbe nè volle.	3	19	126
mi di' quanto tesoro volle	1	19	90

olli

in vêr Madian discese i colli.	2	24	126
chi sete. E quei piegaro i colli;	1	32	44
ɛlletti, che de' verdi colli	1	30	64
ıe, se tu sai, perchè tai crolli	2	21	34
ıi lor, ch' eran pria pur dentro molli,	1	32	46
› i lor canali e freddi e molli,	1	30	66
Ebrei, ch' al ber si mostrár molli,	2	24	124
gridare infino a' suoi piè molli?	2	21	36
ᴐo per mostrargli, e mostrerolli	2	21	32
ıme tra essi, e riserrolli:	1	32	48
oli formati, che satolli	2	24	122
vivo, assai di quel ch' i' volli,	1	30	62

ollo

a spira, e conducemi Apollo,	3	2	8
iò l' uno, e 'l tinto aspetto e brollo;	1	16	30
ana gli s' avvolse allora al collo.	1	25	5
a a me, sì che 'n contrario il collo	1	16	26
ri pochi, che drizzaste 'l collo	3	2	10
ommo pinge noi di collo in callo.	3	4	132
ı potea con esse dare un crollo.	1	25	9
he giunto l' ha: e giugner puollo;	3	4	128
per quello, a guisa di rampollo,	3	4	130
altra alle braccia; e rilegollo	1	25	7
qui, ma non si vien satollo,	3	2	12
› miseria d' esto loco sollo	1	16	28

olo

ımente, sì che parli. accôlo,	2	14	6
ıo al capo non facevan brolo,	2	29	147
egli accumulando duol con duolo,	1	28	110
al Nil caldo si sentì del duolo,	3	6	66
i occhi fuori scoppiava lor duolo:	1	17	46
gli orecchi mi percosse un duolo,	1	8	65
esa militante alcun figliuolo	3	25	52
ù non dee a padre alcun figliuolo.	2	1	33
ıon Maestro disse: Omai, figliuolo,	1	8	67
a tal che l' avea per figliuolo.	1	29	117
ɔo me volgendo all' altro polo,	2	1	29
le stelle già dell' altro polo,	1	26	127
ıon conosco il Pescator nè Polo.	3	18	136
più prova, di contarla solo;	1	28	114
:h' io gli mostrassi l' arte; e solo	1	29	115
› chi sia; ma so ch' ei non è solo:	2	14	4
estingueva mentre ch' era solo:	1	14	36
:l settimo cerchio, tutto solo	1	17	44
resso di me un veglio solo,	2	1	31
tro da tutti un veglio solo	2	29	143
ɔlui, che volle viver solo,	3	18	134
.vi cittadin, col grande stuolo.	1	8	69
rimasi a riguadar lo stuolo,	1	28	112
la Spagna rivolse lo stuolo,	3	6	64
ıl che raggia tutto nostro stuolo;	3	25	54
sti sette col primaio stuolo	2	29	145
ndia, vide sovra lo suo stuolo	1	14	32
o a' vapori, e quando al caldo suolo.	1	17	48
'ei provvide a scalpitar lo suolo	1	14	34
ın surgeva fuor del marin suolo.	1	26	129
saprei levar per l' aere a volo:	1	29	113

Delle mie ali a così alto volo.
De' remi facemmo ale al folle volo,
Prima che morte gli abbia dato il volo,
E saltò 'l Rubicon, fu di tal volo,

olpa

c Or va', diss' ei; chè quei che più n' ha colpa
s Verso la valle, ove mai non si scolpa.
Di giorno in giorno più di ben si spolpa,

olpe

c Ma riprendendo lei di laide colpe,
Che mi rimise nelle prime colpe;
p Mentre ch' io forma fui d' ossa e di polpe,
Quanta sofferson l' ossa senza polpe.
v Non furon leonine, ma di volpe
Del trionfal veicolo una volpe,

olse

a Lo buon Maestro a me tutto s' accolse,
Poi, come turbo, in su tutto s' accolse.
o E moto a moto, e canto a canto colse;
Lo Navarrese ben suo tempo colse,
r E con le branche l' aere a sè raccolse.
Sordello ed egli indietro si raccolse,
Così mi disse, ed indi si ricolse
Dov' era 'l petto, la coda rivolse,
t La benedetta fiamma per dir tolse,
Dietro all' antico che Lavinia tolse,
Saltò, e dal proposto lor si tolse.
In dietro in dietro, sì quindi si tolse;
Che del bel monte il corto andar ti tolse.
v Posciachè Gostantin l' aquila volse
Più fu, e 'l mar fuggir, quando Dio volse,
Ed io incominciai, poscia ch' ei volse;
E venni a te così, com' ella volse;
Vieni a veder che Dio per grazia volse.
Gli occhi lucenti, lagrimando volse;
Ciascun dall' altra costa gli occhi volse;
E tremando ciascuno a me si volse
E nel suo giro tutta non si volse
L' uno a Virgilio, e l' altro ad un si volse

olsi

p Tanto, ch' io ne perdei le vene e i polsi.
Ch' ella mi fa tremar le vene e i polsi.
t Tu se' solo colui, da cu' io tolsi
Che dal segreto suo quasi ogni uom tolsi:
v Del cor di Federigo, e che le volsi
Vedi la bestia, per cu' io mi volsi;

olta

a Tal si fè Flegiàs nell' ira accolta.
Però pur va', ed in andando ascolta.
Si turba 'l viso di colui che ascolta,
Attento si fermò com' uom che ascolta;
E tal, balbuziendo, ama ed ascolta
Dicendo: Frate mio, guarda ed ascolta.
Pon giù 'l seme del piangere, ed ascolta:
Ella mi disse: Volgiti ed ascolta,
Com' uom che va secondo ch' egli ascolta.
Quale colui che grande inganno ascolta
Ch' altra potenzia è quella che l' ascolta,
d In questa altezza, che tutta è disciolta
Non fu dal vel del cuor giammai disciolta.
f E fa sonar la selva, perch' è folta.
Per l' aer nero e per la nebbia folta.
m Questa gente che preme a noi, è molta,
Quella che giva intorno era più molta,
Nè anche fu così nostra via molta.
r Come il quattro nel sei, non è raccolta.
L' ombra, che s' era al giudice raccolta,
Poi ch' ebbe la parola a sè raccolta.
Alcuna si sedea tutta raccolta,
Porsila a lui aggroppata e ravvolta.
Sovra le mie quistioni avea ricolta,
E tosto s' avvedrà della ricolta
Ma poi che pur al mondo fu rivolta,
s Nel mortal corpo, così t' amo sciolta;
Questa è quasi legata e quella è sciolta.
Punto non fu da me guardare sciolta.
Ma più al duolo avea la lingua sciolta.
Che poi divora, con la lingua sciolta,

r Che ristar non potem; però perdona, 2 18 116
Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona 2 11 17
Piangendo a Quei che volentier perdona. 2 3 120
Non alzava la voce altra **persona.** 2 20 123
Prese costui della bella persona 1 5 101
Dubitando, consiglio da persona 3 17 104
S'era allungata, unio a sè in persona 3 7 32
Che fosse a veder più che la persona. 3 15 102
Torreggiavan di mezza la persona 1 31 43
Poscia ch'io ebbi rotta la persona 2 3 118
Io m'accostai con tutta la persona 1 21 97
Fia rivestita la nostra persona 3 14 44
Dimmi s'io veggio da notar persona 2 24 11
Sì ch'egli annieghi in te ogni persona. 1 33 84
Sopra lor vanità che par persona 1 6 36
Di sovr'esso rech'io questa persona: 2 14 19
L'anima mia, che, con la sua persona 2 2 110
Più strinse alcun di non vista persona: 2 22 17
r E come amico omai meco **ragiona:** 2 22 21
Di cui dolente ancor Melan ragiona. 2 18 120
Amor che nella mente mi ragiona, 2 2 112
Or drizza 'l viso a quel che si ragiona: 3 7 34
Però al ben che 'l dì ci si ragiona; 2 20 121
Ma come tripartito si ragiona, 2 17 138
s Secondo l'affezion ch'a dir ci **sprona,** 2 20 119
Ben veggio, padre mio, sì come sprona 3 17 106
Chè la divina giustizia gli sprona 1 3 125
Ma libera da lui, che sì la sprona. 2 11 21
Ben puoi saper omai che 'l suo dir **suona.** 1 3 129
Qualunque melodia più dolce suona 3 23 97
Che la dolcezza ancor dentro mi suona. 2 2 114
Chè il nome mio ancor molto non suona 2 14 21
Del bel paese là dove il sì suona; 1 33 80
t Chè 'l sì e 'l no nel capo mi **tenzona.** 1 8 111
Giove dal cielo ancora, quando **tuona.** 1 31 45
Parrebbe nube che squarciata tuona, 3 23 99
Da quella region, che più su tuona, 3 31 73
v Io fui Abate in San Zeno a **Verona,** 2 18 118
z Fanno dell'orizzonte insieme **zona,** 3 29 3
Sì, che ritenga il fil che fa la zona. 3 10 69

onca

o Che sol per pena ha la speranza **cionca?** 1 9 18
In questo fondo della trista **conca** 1 9 16
r Che ne' monti di Luni, dove **ronca** 1 20 47
s Ebbe tra bianchi marmi la **spelonca** 1 20 49
t Perch'io traeva la parola **tronca,** 1 9 14
E 'l mar non gli era la veduta tronca. 1 20 51

onchi

b Che tante voci uscisser tra que' **bronchi** 1 13 26
m Li pensier c'hai si faran tutti **monchi.** 1 13 30
t Però, disse 'l Maestro: Se tu **tronchi** 1 13 28

oncia

b Troppo sarebbe larga la **bigoncia** 3 9 55
n E men d'un mezzo di traverso **non ci ha.** 1 30 87
o E stanco chi 'l pesasse ad oncia ad **oncia,** 3 9 57
Ch'i' potessi in cent'anni andare un'oncia, 1 30 83
s Cercando lui tra questa gente **sconcia,** 1 30 85
Dell'empio suo pastor, che sarà sconcia 3 9 53

onda

b Ben discerneva in lor la testa **bionda;** 2 8 34
c Vedi la compagnia che la **circonda;** 2 32 88
Così 'n la proda, che 'l pozzo circonda; 1 31 42
Come virtù ch'a troppo si **confonda.** 2 8 36
d Perchè la sua bontà si **disasconda:** 3 25 66
f Alcuna volta per la selva **fonda** 1 20 129
Quinci si può veder, come si fonda. 3 28 109
Sovra la quale ogni virtù si fonda, 3 24 90
Chè l'uso de' mortali è come **fronda** 3 26 137
Null'altra pianta, che facesse fronda, 2 1 103
Caccia d'Ascian la vigna e la gran fronda, 1 29 131
Delfica Deità dovria la fronda 3 1 32
Ed ella: Vedi lei sotto la fronda 2 32 86
Rinnovellate di novella fronda, 2 33 144
Coronati ciascun di verde fronda. 2 29 93
g E sì come di lei bevve la **gronda** 3 30 88
i Diss'io appresso, il cui parlar m'**innonda** 3 4 119
m Tremaci quando alcuna anima **monda** 2 21 58
n Ma per vento, che in terra si **nasconda,**
o Ancor degli occhi, chinandomi all'**onda**
Nel monte che si leva più dall'onda.
Laggiù, colà dove la batte l'onda,
D'ambedue gli emisperi, e tocca l'onda.
Non pinse l'occhio insino alla prim'onda,
Io ritornai dalla santissim'onda
p (E 'l Sol mostrai). Costui per la **profonda**
Appresso uscì della luce profonda,
Con più dolce canzone e più profonda.
L'altra, per grazia che da sì profonda
Quanto la sua veduta sì profonda
Non è l'affezion mia tanto profonda,
r Nè di iattanza: ed egli a ciò **risponda,**
Ma Quei, che vede e puote, a ciò risponda
Si pregherà perchè Cirra risponda.
E pur convien che novità risponda,
Sì che la faccia mia ben ti risponda;
s Ordite a questa Cantica **seconda,**
Sì come luce luce in ciel seconda,
Come discente, ch'a dottor seconda
Dalla prim'ora a quella ch'è seconda,
Poca favilla gran fiamma seconda:
Per salir su, e tal grido seconda
Con questa vera carne che 'l seconda.
Di vero amor, ch'alla morte seconda
Perocchè alle percosse non seconda,
Non in quel ch'ama, che poscia seconda;
Che 'l Maestro con l'occhio sì seconda
Ma perchè sappi che sì ti seconda
A rimpetto di me dall'altra **sponda,**
Ed alquanto di lungi dalla sponda
Più e più appressando invêr la sponda,
E l'altro scese all'opposita sponda,
t Perocchè, come in su la cerchia **tonda**
Di sua lunghezza divenuta tonda.
E già iernotte fu la luna tonda:
Che mi va innanzi, l'altr'ier, quando tonda
Ed io: Sì, l'ho sì lucida e sì tonda,

onde

a O cupidigia, che i mortali **affonde**
Mirate la dottrina, che s'**asconde**
o Per che, se tu alla virtù **circonde**
La verità che laggiù si **confonde,**
L'alto universo seco, **corrisponde**
f Come l'augello, intra l'amate **fronde,**
Le sue radici, e negli altri le fronde,
Di mio amor più oltre che le fronde.
Ed una voce per entro le fronde
E gridar non so che verso le fronde,
Zeffiro dolce le novelle fronde,
g Queste sustanzie, poichè fur **gioconde**
m Tutte l'acque che son di qua più **monde,**
n La notte che le cose ci **nasconde,**
Che mi raggia d'intorno, e mi nasconde
Tien alto il lor disio, e nol nasconde.
S'io dico ver, l'effetto nol nasconde.
Verso di quella che nulla nasconde;
Lo qual diretro a sè piombo nasconde.
Che tu dèi a Colui, che sì nasconde
Da essa, da cui nulla si nasconde;
Lo Sol tal volta ad ogni uom si nasconde
Se 'l fummo del pantan nol ti nasconde.
o Assai m'amasti, ed avesti ben **onde;**
Or ti fa' lieta, chè tu hai ben onde:
Esser conviene un termine, da onde
Non molto lungi al percuoter dell'onde,
Quando sarai di là dalle larghe onde,
Poi disse: Più pensava Maria, onde
Che 'avèr sinistra con sue piccole onde
Ed egli a me: Su per le sucide onde
E già venia su per le torbid'onde
Di ritrar gli occhi fuor delle tue onde!
r Ed indi l'altrui raggio si **rifonde**
Dissi: Questo che dice? e che **risponde**
Che pregano, e 'l pregato non risponde.
Là, dove agl'innocenti si risponde.
Ma 'l popol tuo sollecito risponde
Ch'alla sua bocca, ch'or per voi risponde
s Per cui tremavano ambedue le **sponde;**
t Delle sustanzie che t'appaion **tonde.**

ondi

O creatura, che ti mondi, 2 16 31
l Maestro mio disse: Rispondi, 2 16 29
iglia udirai se mi secondi. 2 16 33

ondo

ascender quel ch'io non ascondo. 3 27 66
olino; e quell'altro, ch'è biondo, 1 12 110
a colpa giù gli aggrava al fondo: 1 6 86
er l'acqua il pesce andando al fondo. 2 26 135
che ragionando andaro al fondo, 2 18 67
sinistra giù calando al fondo, 1 14 126
lo gli occhi pur quaggiuso al fondo; 3 31 114
è vinto pria che vada al fondo, 3 11 30
che per ficcar lo viso al fondo, 1 4 11
sua vista non discerna il fondo, 3 20 72
distinto in dieci valli il fondo. 1 18 9
nchè dalla proda veggia il fondo, 3 19 61
per le coste e per lo fondo 1 19 13
mi per le ripe e per lo fondo; 2 5 128
i' io pensai co' miei toccar lo fondo 3 15 35
'l parere infino a questo fondo; 3 30 6
rciocchè giammai di questo fondo 1 27 64
uardar nello scoverto fondo, 1 20 5
ge là dov' esser dee giocondo. 1 11 45
ol di grazia, questo esser giocondo, 3 31 112
ati agli occhi suoi; ma nel giocondo 2 31 109
'l tuo cuor, quantunque può, giocondo 3 22 130
d udire ed a veder giocondo, 3 15 87
he Beatrice discendesse al mondo, 2 31 107
oralità lasciaro al mondo. 2 18 69
ona che mai tornasse al mondo, 1 27 62
ando tu sarai tornato al mondo, 2 5 130
amo per tornar nel chiaro mondo: 1 34 134
cendiam quaggiù nel cieco mondo, 1 4 13
ndo la caligine del mondo. 2 11 30
a Roma la gloria del mondo 3 27 62
biancheggia tra i poli del mondo 3 14 98
ando tu sarai nel dolce mondo, 1 6 88
nosce assai di quel che 'l mondo 3 20 70
vvidenza che governa 'l mondo 3 11 28
di tal amor, che tutto 'l mondo 3 10 110
stri in cielo, in terra e nel mal mondo. 1 19 11
ò che vien quassù del mortal mondo, 3 25 35
nto dal figliastro su nel mondo, 1 12 112
iva così dal nostro mondo, 1 14 122
in giuso, e vedi quanto mondo 3 22 128
bisogna a noi di questo mondo, 2 26 131
e l'ora sesta, e questo mondo 3 30 2
di colui, che in questo mondo, 3 31 110
nno le letane in questo mondo. 1 20 9
nque priva sè del vostro mondo, 1 11 43
ta che riceve il vostro mondo, 3 19 50
mbre orando, andavan sotto 'l pondo, 2 11 26
igliuol, che per lo mortal pondo 3 27 64
'incurvaron pria col troppo pondo. 3 25 39
gia un pozzo assai largo e profondo, 1 18 5
; ma 'l cela lui l'esser profondo. 3 19 63
ellati facean nel profondo 3 14 100
o 'l mezzo del cielo, a noi profondo, 3 30 4
non intesi; sì parlò profondo. 3 15 39
di là, che miran più profondo. 2 31 111
v'è l'alta mente u' sì profondo 3 19 112
tema d'infamia ti rispondo. 1 27 66
ri gli occhi a quel ch'io ti rispondo; 3 13 49
n ti dico, e più non ti rispondo. 1 6 90
il terzo spirito al secondo, 2 5 132
rse per dar luogo altrui secondo, 2 26 133
o narrai che non ebbe secondo 3 13 47
conforto del fuoco secondo 3 25 37
ve dissi: Non surse il secondo; 3 11 26
r tanto non surse 'l secondo. 3 10 114
no su, ei primo ed io secondo, 1 34 136
ti sia or primo, ed io secondo. 1 12 114
uoi beni: e però nel secondo 1 11 41
primo, e tu sarai secondo. 1 4 15
di meritare in voi, secondo 2 18 65
mente angosciate tutte a tondo, 2 11 28
inghio che rimane adunque è tondo, 1 18 7
i a me: Tu sai che 'l luogo è tondo, 1 14 124
argo tutti; e ciascuno era tondo, 1 19 15
ta vien per questo etereo tondo. 3 22 132

Nel vero farsi come centro in tondo.
Che fan giunture di quadranti in tondo.
Che porta 'l ciel, per un pertugio tondo;
Che Rifeo Troiano in questo tondo
E vidi gente per lo vallon tondo

one

a Achitofel non fe' più d'Absalone
Sariensi i Cerchi nel pivier d'Acone,
E tu mi seguirai con l'affezione
Girando e mormorando, l'affezione;
Libero è qui da ogni alterazione:
Per le fosse degli occhi ammirazione
(V. *Absalone*) Ansalone
Come del corpo il cibo che s'appone.
b Fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione,
Mi disse: Mira, mira: ecco 'l Barone,
Per esser fi' di Pietro Bernardone,
c Esserci puote, e non d'altro, cagione.
Che non farebbe, per l'altrui cagione.
Ancor di dubitar ti dà cagione
Sì ch'a bene sperar m'era cagione
D'Achille e del suo padre esser cagione
Senza quell'ombra, che mi fu cagione,
Intese cose che furon cagione
Ma prego che m'additi la cagione,
S'alcun v'è giusto: e dimmi la cagione,
L'un dell'altro giaceva; e qual carpone
Ed egli a me: La grave condizione
La mia risposta; ma sua condizione
d Circa e vicino a lui Maia e Dione.
Simili corpi la Virtù dispone,
e Andovvi poi lo Vas d'elezione,
g Così ne pose al fondo Gerione
Quivi ben ratta dall'altro girone:
Vidimi giunto in su l'altro girone,
Alcuna cosa nel nuovo girone;
Sappi che se' del secondo girone,
Diceva l'un coll'altro in sul groppone?
Così fêr molti antichi di Guittone,
i Ma regalmente sua dura intenzione
Non fu latente la santa intenzione
L'aspetto del tuo nato, Iperione,
l La vista che m'apparve, d'un leone.
m Sette volte nel letto, che 'l Montone
o Caccerà l'altra con molta offensione.
Dolce mio Padre, di', quale offensione
Che cotesta cortese opinione
E così ferman loro opinione
Sì ch'io commendo tua opinione:
E chi 'l s'appropria, e chi a lui s'oppone,
E cominciò questa santa orazione.
p Di tutta l'animal perfezione;
Sempre la confusion delle persone
Nè da qual fu in quelle duo persone.
Là ci traemmo: ed ivi eran persone
Perch' io partii così giunte persone,
Che non potean levar le lor persone.
E, discarcate le nostre persone,
Noi volgend' ivi le nostre persone,
Fin che l'ha vinto 'l ver con più persone.
E vedere in un tempio più persone:
Muovere a noi, non mi sembran persone,
Ma perchè si fa forza a tre persone
Che tiene una sustanzia in tre persone.
E vedemmo a mancina un gran petrone,
Secondo la sentenza di Platone.
Quivi vid' io e Socrate e Platone,
Democrito, che il mondo a caso pone,
Chè nel cielo uno, ed un quaggiù la pone,
Al fondamento che natura pone,
Sì come quando 'l colombo si pone
Per cento ruote, e da lungi si pone
Com' uom che per negghiezza a star si pone.
Ove menar volea mia professione.
A tal querente ed a tal professione.
Fin che 'l maestro la quistion propone,
A Dio, a sè, al prossimo si puone
r Com' udirai con aperta ragione.
Matto è chi spera che nostra ragione
Così m'armava io d'ogni ragione.
La violenza altrui per qual ragione
Perchè tu veggi con quanta ragione

m' eran le cose non conte: 2 15 12
' avea colle saette conte 2 2 56
Le parole tue sien conte. 1 10 39
mi cadder giù nel chiaro fonte; 2 30 76
' accese amor tra l'uomo e 'l fonte. 3 8 18
ello in serpente, e questa in fonte 1 25 98
di fuor del mio interno fonte. 3 24 57
quel Virgilio, e quella fonte, 1 1 79
poeta, ed in sul fonte 3 25 8
nature mai a fronte a fronte 1 25 100
lume tutta l'altra fronte. 3 31 128
vo tra costor con bassa fronte. 2 5 90
che perla in bianca fronte 3 3 14
rgea col petto e colla fronte, 1 10 35
essi dinanzi dalla fronte 1 33 33
la nova gente alzò la fronte 2 2 58
iti altri. E qui chinò la fronte, 2 3 44
r lei sì mi girò la fronte. 3 25 12
io sentii a me gravar la fronte 2 15 10
rgogna mi gravò la fronte 2 30 78
' un lato tutti hanno la fronte 1 18 31
è? Ond' io levai la fronte 3 24 53
he già di lauro ornàr la fronte. 2 22 106
batteo l'ale per la fronte; 2 12 98
sè, mi feria per la fronte, 2 28 8
ti 1 6 70) fronte
io gli vidi sì turbar la fronte, 1 24 17
o lui, portava la mia fronte 2 19 40
attro un sol corno avean per fronte 2 32 146
gli fu d'aver sicura fronte. 1 21 66
me tuo nel mondo tegna fronte. 1 27 57
lui con vergognosa fronte. 1 1 81
asi di valle andando a monte, 3 31 121
gnasti d'accedere al monte? 2 30 74
ene la via di gire al monte. 2 2 60
do 'l lupo e i lupicini al monte, 1 33 29
man destra per salire al monte, 2 12 100
ia che ti tragge all' alto monte, 2 5 86
quasi ròcca in alto monte, 2 32 148
enimmo intanto appiè del monte: 2 3 46
ch'io vidi in prima appiè del monte. 1 24 21
fiate ragioniam del monte. 2 22 104
non sali il dilettoso monte, 1 1 77
m' ella sie' tra 'l piano e 'l monte, 1 27 58
per noi girato era sì il monte, 2 15 8
tra sponda vanno verso 'l monte: 1 18 33
to di i giron del sacro monte; 2 19 38
rim' ombra gitta il santo monte; 2 28 12
te oriental dell' orizzonte 3 31 119
passò di là dal co del ponte, 1 21 64
di sè un mezzo arco di ponte: 2 19 42
me noi venimmo al guasto ponte, 1 24 19
del Giubbileo, su per lo ponte 1 18 29
imose man del Duca e pronte 1 10 37
volsi a Beatrice; ed ella pronte 3 24 55
biar lor materie fosser pronte. 1 25 102
darno vi sarien le gambe pronte. 2 3 48
arve con le ciglia intorno pronte. 2 32 150
id' io più facce a parlar pronte: 3 3 16
parer di trapassar sì pronte, 1 3 74
i le fronde, tremolando pronte, 2 28 10
guidata sopra Rubaconte, 2 12 102
rmonti) sormonte

onti

hi per ingiuria par ch' adonti 2 17 121
che di ciò pianga, e che n' adonti. 1 6 72
. per grazia, vuol che tu t' affronti 3 25 40
e in Valdigrieve i Buondelmonti. 3 16 66
i Montemurlo ancor de' Conti; 3 16 64
ula più segreta, co' suoi conti; 3 25 42
terrà lungo tempo le fronti, 1 6 70
convien, che 'l male altrui impronti, 2 17 123
nne; ond' io levai gli occhi a' monti, 3 25 38
di perder perch' altri su monti, 2 17 119
i sarebbe vòlto a Simifonti, 3 16 62
tre Soli, e che l'altra sormonti 1 6 68

ontra

affiacan, che gli era più di contra, 1 22 34
spettar così, com' egli incontra 1 22 32
mel su, che mi parve una lontra. 1 22 36

ope

e E tai Cristian dannerà l' Etiope, 3 19 109
i L'uno in eterno ricco, e l'altro inòpe. 3 19 111
p Che saranno in giudicio assai men prope 3 19 107

opia

c Tra questa cruda e tristissima copia 1 24 91
e Senza sperar pertugio, od elitropia. 1 24 93
Mostrò giammai con tutta l' Etiopia, 1 24 89

opo

a E quale Ismeno già vide ed Asopo, 2 18 91
d Ma forse reverente, agli altri dopo, 2 26 17
N' andavam l'un dinanzi e l'altro dopo, 1 23 2
Subitamente da gente, che dopo 2 18 89
e Che d' acqua fresca Indo o Etiòpo. 2 26 21
i Vòlto era in su la favola d' Isopo 1 23 4
t Dov' ei parlò della rana e del topo: 1 23 6
u Pur che i Teban di Bacco avesser uopo; 2 18 93
Nè solo a me la tua risposta è uopo; 2 26 19

oppa

c Sopra le spalle, dietro dalla coppa, 1 25 22
d Perch' ell' è quella che 'l nodo disgroppa. 2 9 126
g Quante bisce egli avea su per la groppa, 1 25 20
E che porti costui in su la groppa, 1 12 95
i Che si frange con quella in cui s' intoppa, 1 7 23
E quello affuoca qualunque s' intoppa. 1 25 24
E fa' cansar, s' altra schiera v' intoppa, 1 12 99
p Chi ribatte da proda, e chi da poppa; 1 21 13
Chiron si volse in sulla destra poppa, 1 12 97
Voltando pesi per forza di poppa: 1 7 27
r Chi terzeruolo ed artimon rintoppa: 1 21 15
Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa 1 21 11
t Che non si volga dritta per la toppa, 2 9 122
Qui vid' io gente più ch' altrove troppa, 1 7 25
Più cara è l'una; ma l'altra vuol troppa 2 9 124

oppia

a Che l'un coll' altro fa, se ben s' accoppia 1 23 8
d Che la prima paura mi fe' doppia. 1 23 12
s E come l'un pensier dall' altro scoppia, 1 23 10

oppio

a Qui ed altrove quello ov' io l' accoppio. 2 16 57
d Prima era scempio, ed ora è fatto doppio 2 16 55
s Di far ciò che mi chiedi; ma io scoppio 2 16 53

oppo

c Riempion sotto 'l ciglio, tutto il coppo. 1 33 99
g Io non ti verrò dietro di galoppo, 1 22 114
Qual esce alcuna volta di galoppo 2 24 94
Chè le lagrime prime fanno groppo. 1 33 97
Di sè e d'un cespuglio fece un groppo. 1 13 123
i E va per farsi onor del primo intoppo; 2 24 96
r Alichin non si tenne, e di rintoppo 1 22 112
E 'l duol, che truova, in su gli occhi rintoppo, 1 33 95
t Le gambe tue alle giostre del Toppo. 1 13 121
Rispose: Malizioso son io troppo, 1 22 110
In questo regno sì, ch' io perdo troppo, 2 24 92
E l'altro, a cui pareva tardar troppo, 1 13 119

opra

a Eunoè si chiama; e non adopra, 2 28 131
c Che ciascun giorno d' Elice si cuopra, 3 31 32
o Presso a color, che non veggon pur l' opra, 1 16 119
Chè dopo lui verrà, di più laid' opra, 1 19 82
Veggendo Roma e l'ardua sua opra 3 31 34
Trovai un tal di voi, che per sua opra 1 33 155
r Tal che convien che lui e me ricuopra. 1 19 84
s (V. *scuopra*) scopra
Tosto convien ch' al tuo viso si scuopra, 1 16 123
La sete tua, perch' io più non ti scuopra, 2 28 135
Ed in corpo par vivo ancor di sopra. 1 33 157
Alle cose mortali andò di sopra; 3 31 36
A tutt' altri sapori esto è di sopra. 2 28 133
Ei disse a me: Tosto verrà di sopra 1 16 121
E ch' io son stato così sottosopra, 1 19 80

or

d Sovegna vos a temps de ma dolor 2 26 147
f Car, sitot vei la passada folor 2 26 143
v Ara vus prec, per aquella valor, 2 26 145

ora

a (V. *accuora*) **accora**
Chè in la mente m'è fitta, ed or m'**accuora**, 1 15 82
Ch'io non potrei: tanta pietà m'accuora. 1 13 84
Che del disio di sè veder n'accuora. 2 5 57
Se mala signoria, che sempre accuora 3 8 73
Ad altra novità, ch'apparse **allora**: 2 26 27
Di me fu messo per Clemente, allora 2 3 125
Mentre ch'io fui di là, diss'egli allora, 2 1 86
Come l'umana carne fèssi allora, 3 7 147
Le membra tue, rispose quegli allora, 1 16 65
E quinci puoi argomentare **ancora** 3 7 145
Che bestemmiava duramente ancora: 1 32 86
Dicesti: Egli ebbe? non viv'egli ancora? 1 10 68
Famoso assai, ma non con fede ancora. 2 21 87
Al Sol, come se tu non fossi ancora 2 26 23
Sì che ne sa chi non vi fu ancora. 2 8 126
Ed egli a me: Tu immagini ancora 1 34 106
Ma perchè p ù aperto intenda ancora, 2 17 88
Che i tre a' tre pugnâr per lui ancora. 3 6 39
Così seguìo 'l secondo lume ancora. 3 25 48
Noi eravam lunghesso 'l mare ancora, 2 2 10
Nè colla voce, nè pensando ancora, 3 14 11
Non pianger anco, non piangere ancora; 2 30 56
Attesi avrebbe li suoi regi ancora 3 8 71
Risposi lui, voi non sareste ancora 1 15 90
L'ossa del corpo mio sarieno ancora 2 3 127
Ond' io a lui: Dimandal tu ancora 1 13 82
Del suo fulgore il fa vedere ancora. 3 20 66
Come se' tu quassù venuto? Ancora 2 23 82
Or tu chi se', che vai per l'**Antenora** 1 32 88
Là dove io era, della bella **Aurora** 2 2 8
La bella Donna che al ciel t'**avvalora**. 3 10 93
d Quando s'accorse d'alcuna **dimora** 1 10 70
Che va col cuore, e col corpo dimora: 2 2 12
Nè sì chinato lì fece dimora, 1 31 144
Or che di là dal mal fiume dimora, 2 1 88
Sì fa, però che queto non dimora. 2 13 72
Alcun buon frutto di nostra dimora. 2 17 90
Cortesia e valor, di', se dimora 1 16 67
Giammai non fui: ma dove si dimora 2 8 122
Tu sai ch'ei fece in Alba sua dimora 3 6 37
Che viene e va; e quel la **discolora**, 2 11 116
Ma lievemente al fondo, che **divora** 1 31 142
f Ch'a tutte un fil di ferro il ciglio **fora** 2 13 70
Del sommo Rege, vendicò le fora, 2 21 83
Sì mi parlava un d'essi: ed io mi fora 2 26 25
Al pel del vermo reo che 'l mondo fora. 1 34 108
Per la tua sete, in libertà non fora, 3 10 89
Sì che, se vivo fossi troppo fora? 1 32 60
O se del tutto se n'è gito **fuora**? 1 16 69
Supin ricadde, e più non parve fuora. 1 10 72
Sì che, pentendo e perdonando, fuora 2 5 55
Che fatta fu quand' io me n'usci' fuora. 2 1 90
g Mentre noi correvam la morta **gora**, 1 8 31
i (V. *incuora*) **incora**
Per gli altri legni, ed a ben far l'**incuora**, 2 30 60
Ed io a lui: Lo tuo ver dir m'incuora 2 11 118
Di' quel ch'ell'è, e come se ne **infiora** 3 25 46
Sì come schiera d'api, che s'infiora 3 31 7
Che sotto i raggi di Cristo s'infiora? 3 23 72
Ditegli se la luce, onde s'infiora 3 14 13
Tu vuoi saper di quai piante s'infiora 3 10 91
La speme, che laggiù bene **innamora**, 3 25 44
La gloria di Colui che la innamora, 3 31 5
La somma benignanza, e la innamora 3 7 143
Ora conosce come s'innamora 3 20 64
Perchè la faccia mia sì t'innamora, 3 23 70
Là, dove il suo lavoro s'**insapora**; 3 31 9
m Sotto la guardia della grave **mora**. 2 3 129
Mosso Palermo a gridar: Mora, mora; 3 8 75
o La fama, che la vostra casa **onora**, 2 8 124
Col nome che più dura e più onora 2 21 85
Di voi, quando nel mondo ad ora ad **ora** 1 15 84
E disse: Chi se' tu che vieni anzi ora? 1 8 33
Di riverenza: e cominciò dall'ora 3 6 85
Eternamente, sì com'ella è ora: 3 14 15
Disse il Poeta a me, non perder l'ora; 1 13 80
Di peccar più, che sovvenisse l'ora 2 23 80
Così all'ombre, di ch'io parlava ora, 2 13 68
Ma chi è quei, di cui tu parlavi ora? 2 11 120
Sì sottosopra? e come in sì poc'ora 1 34 104
Di vederlo chinare, e fu tal ora 1
E peccatori infino all'ultim'ora: 2
p Guglielmo fu, cui quella terra **plora**, 3
Secando se ne va l'antica **prora** 1
Quel che fendendo va l'ardita prora. 3
Quasi ammiraglio, che in poppa ed in prora 2
r Di suo dover, quiritta si **ristora**; 2 17
Dove tempo per tempo si ristora. 2

orbi

f Da'lor costumi fa' che tu ti **forbi**. 1 15
o Vecchia fama nel mondo li chiama **orbi**; 1 15
s Ed è ragion; chè tra gli lazzi **sorbi** 1 15

orca

c Bestia malvagia, che colà si **corca**. 1 17
f Torcendo in su la venenosa **forca**, 1
i Con tutti e quattro i piè cuopre ed **inforca**, 2
r Ed egli: Or va'; che il Sol non si **ricorca** 2
t Che, perchè 'l capo reo lo mondo **torca**, 2
Lo Duca disse: Or convien che si torca 1 17

orce

f Lo tempo va dintorno con le **force**. 3
r Ben se' tu manto che tosto **raccorce**, 3
t Chè là, dove appetito non si **torce**, 3

orci

p Ed altri assai, che son peggio che **porci**, 3
r Sì che la via col tempo si **raccorci**. 3
Ma perchè sem digressi assai, **ritorci** 3

orco

i E disse: State in là, mentr'io lo **inforco**. 1
p D'ogni parte una sanna, come a **porco**, 1
s Tra male gatte era venuto 'l **sorco**: 1

orda

a Quel che par sì membruto, e che s'**accorda** 2
Gli dice 'l vero, e vede ch'ei s'accorda 2
Ver è che, come forma non s'accorda 3 1
c Pur come batter d'occhi si **concorda**, 3
Fa seguitar lo guizzo della **corda**. 3
Onde a pigliarmi fece Amor la corda. 3
D'ogni valor portò cinta la corda. 2
Con porta la virtù di quella corda. 3 1
d Distar cotanto, quanto si **discorda** 2
i Che seguì alla sua dimanda **ingorda**, 2
l Sanno la vita sua viziata e **lorda**; 2
Poi si rivolse per la strada lorda, 1
m D'uomo, cui altra cura stringa e **morda**, 1
Di Giosuè qui par ch'ancor lo morda. 2
r Ond'io risposi lei: Non mi **ricorda** 2
Del folle Acám ancora si ricorda, 2
Così la mia memoria si ricorda 3
Sì, mentre che parlò, mi si ricorda 3
Cerbero vostro, se ben vi ricorda, 1
Nè honne coscienza che **rimorda**. 2
s Perchè a risponder la materia è **sorda**; 2 1

orde

c Ch'io le pregassi, a tacer fòr **concorde**? 3 1
E per autoritade a lui concorde, 3
Ma di' ancor se tu senti altre **corde** 3
E cantava: *Beati mundo corde*, 2
E fece quietar le sante corde, 3 1
l Cotal si fecer quelle facce **lorde** 1
m Poscia: Più non si va, se pria non **morde**, 2
E si racqueta poi chè 'l pasto morde, 1
Con quanti denti questo amor ti morde. 3
s Come saranno a' giusti prieghi **sorde** 3 1
Ed al cantar di là non siate sorde. 2
L'anime sì ch'esser vorrebber sorde. 1

ordia

c Sì che parea tra esse ogni **concordia**. 2 16
e Pure *Agnus Dei* eran le loro **esordia**: 2 16
m Pregar, per pace e per **misericordia**, 2 16

ordo

i Quei mi sgridò: Perchè se' tu sì **ingordo** 1 18
l Vidi un col capo sì di merda **lordo**, 1 18
r Ed io a lui: Perchè, se ben **ricordo** 1 18

ore

di questa in me s'accese amore. 2 19 111
à è, così corre ad amore, 2 15 68
veniasi al loro ardente amore. 3 25 108
Virgilio cominciò: Amore 2 22 10
come concedette amore 1 5 119
hio padre, nè 'l debito amore, 1 26 95
ammeggio nel caldo d'amore 3 5 1
h' avete intelletto d'amore. 2 24 51
nuovo peregrin d'amore 2 8 4
ellettual piena d'amore, 3 30 40
a Donna, ch'a'raggi d'amore 3 28 43
le c'hanno intelletto ed amore. 3 1 120
in nuovi amor l'eterno amore. 3 29 18
possa tornar l'eterno amore, 2 3 134
to sol del suo eterno amore. 3 7 33
bella Ciprigna il folle amore 3 8 2
i 'l lungo studio e 'l grande amore, 1 1 83
ndo nel suo Figlio con l'amore, 3 10 1
tre tuo si raccese l'amore, 3 33 7
diso, tanto il nostro amore 3 14 38
soscritto, ma per più amore 2 11 2
remo gli occhi al primo Amore, 3 32 142
he mi dimostra il primo Amore. 3 26 38
ma Sapienza e 'l primo Amore 1 3 6
ò ei, figliuol, fu senz'amore. 2 17 92
a o fren non torce lo suo amore. 2 16 93
rocede innanzi dall'ardore 1 25 64
n della pace e dell'ardore, 3 31 17
i dà, quanto trova d'ardore; 2 15 70
endeva l'eternale ardore: 1 14 37
tutto serafico in ardore, 3 11 37
potero dentro a me l'ardore 1 26 97
chiarezza seguita l'ardore, 3 14 40
lo mio maestro e lo mio autore: 1 1 85
la voce del verace autore, 3 26 40
stati, e mischiàr lor colore: 1 25 62
re) core
glion esser testimon del cuore, 2 28 45
ganti e intenerisce il cuore, 2 8 2
umana, perchè poni il cuore 2 14 86
e lì non si quetava 'l cuore, 2 19 109
ime atteggiata e di dolore. 2 10 78
si va nell'eterno dolore; 1 3 2
l focile, a doppiar lo dolore. 1 14 39
a me: Nessun maggior dolore, 1 5 121
, che trascende ogni dolzore. 3 30 42
miseria; e ciò sa 'l tuo dottore. 1 5 123
ti antiche nell'antico errore; 3 8 6
r secoli molti in grande errore; 3 7 29
lla fede che vince ogni errore: 1 4 48
mio mormorar prendesti errore, 2 24 47
urale è sempre senza errore: 2 17 94
ia mosse 'l mio alto Fattore: 1 3 4
che, mossa da lieto Fattore, 2 16 89
a volse le spalle al suo Fattore, 3 9 128
atura, che dal suo Fattore 3 7 31
tasti sì, che 'l suo Fattore 3 33 5
rincipi ordinò in suo favore, 3 11 35
ndo ed iscegliendo fior da fiore, 2 28 41
frutto verrà dopo 'l fiore. 3 27 148
nterporsi, tra 'l disopra e 'l fiore, 3 31 19
ce e spande il maledetto fiore, 3 9 130
germinato questo fiore. 3 33 9
tuo mortal potere al suo fulgore 3 21 11
è possibil, per lo suo fulgore 3 32 144
s'io veggo qui colui che fuore 2 24 49
i convien da questa ripa in fuore, 2 3 138
he la fiamma sua paresse fuore. 2 22 12
r le creature, che son fuore 3 1 118
eternità, di tempo fuore, 3 29 16
inciò: Noi semo usciti fuore 3 30 38
o di Traiano imperatore: 2 10 76
iava sì, che senza alcun labore 2 22 8
on è nero ancora, e 'l bianco muore. 1 25 66
, che quale in contumacia muore 2 3 136
aia 'l giorno pianger che si muore: 2 8 6
he non pure a lei faceane onore 3 8 4
ne lieta, sol per fare onore 3 25 104
llo stile, che m'ha fatto onore. 1 1 87
è Rinier; quest'è 'l pregio e l'onore 2 14 88
Sole er'alto già più di du'ore; 2 9 44

p Però c'ha fatto lupo del pastore. 3 9 132
Ma, come fatto fui roman pastore, 2 19 107
Questi ne' cuor mortali è permotore: 3 1 116
(V. *permotore*) promotore
Le poppe volgerà u' son le prore, 3 27 146
s Di picciol bene in pria sente sapore: 2 16 91
Qui farem punto, come buon sartore 3 32 140
Dimmi, maestro mio, dimmi, signore, 1 4 46
Non aver tema, disse il mio signore: 2 9 46
Impediva la vista e lo splendore, 3 31 21
Così vid'io lo schiarito splendore 3 25 106
Noi sem levati al settimo splendore, 3 21 13
Ch'esser non può, ma perchè suo splendore 3 29 14
Di cherubica luce uno splendore. 3 11 39
v E degli vizi umani e del valore: 1 26 99
Cresce sovr'essa l'eterno valore. 2 15 72
Del roman prince, lo cui gran valore 2 10 74
Sì che degli occhi tuoi vinco 'l valore; 3 5 3
Lo primo ed ineffabile valore, 3 10 3
Perocchè gente di molto valore 1 4 44
Io ti farò vedere ogni valore. 3 26 42
Raggia mo' misto giù del suo valore. 3 21 15
Fatto s'è reda poi del suo valore. 2 14 90
Quanta ha di grazia sovra suo valore. 3 14 42
Laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore 2 11 4
Di render grazie al tuo dolce vapore 2 11 6
Con le sue schiere, perciocchè 'l vapore 1 14 35
O per troppo o per poco di vigore. 2 17 96
Non stringer ma rallarga ogni vigore. 2 9 48

orga

i E quel corno d'Ausonia, che s'imborga 3 8 61
s Da ove Tronto e Verde in mare sgorga. 3 8 63
Di Rodano, poich'è misto con Sorga, 3 8 59

orge

a Talvolta sì di fuor, ch'uom non s'accorge, 2 17 14
Non m'accors'io, se non com'uom s'accorge 3 10 35
p Che l'atto suo per tempo non si porge. 3 10 39
Chi muove te, se 'l senso non ti porge? 2 17 16
s Per sè, o per voler che giù lo scorge. 2 17 18
Oh Beatrice, quella che sì scorge 3 10 37

orgo

a Ruota e discende, ma non me n'accorgo, 1 17 116
g I' sentia già dalla man destra il gorgo 1 17 118
s Per che con gli occhi in giù la testa sporgo. 1 17 120

ori

a In Fano sì, che ben per me s'adori, 2 5 71
E quale, annunziatrice degli albori, 2 24 145
Sì fa sentir, come di molti amori 3 19 20
Ecco chi crescerà li nostri amori. 3 5 105
Or sai tu dove e quando questi amori 3 29 46
Fatti mi furo in grembo agli Antenori, 2 5 75
Impetuoso per gli avversi ardori, 1 9 68
Nel tuo disio già son li tre ardori. 3 29 48
b Fatti per luogo de' battezzatori. 1 19 18
Così si ritraean sotto i bollori. 1 22 30
c Di sette liste, tutte in quei colori, 2 29 77
Du'archi paralleli e concolori, 3 12 11
(V. *cuori*) cori
Che da sì fatto ben torcete i cuori, 3 9 11
d Per ch'io mi volsi indietro a' miei Dottori, 2 24 143
e Io riconobbi i miei non falsi errori. 2 15 117
f Tutta impregnata dall'erba e da' fiori; 2 24 147
Così dentro una nuvola di fiori, 2 30 28
Per fratta nube, già prato di fiori 3 23 80
E d'ogni parte si mescean ne' fiori, 3 30 65
Ond'io appresso: O perpetui fiori 3 19 22
Salve, Regina, in sul verde e in su' fiori 2 7 82
Piena la pietra livida di fori 1 19 14
Quindi fu' io; ma gli profondi fori, 2 5 73
Nuovi tormenti e nuovi frustatori, 1 18 23
Sanza veder principio di fulgori. 3 23 84
Significava nel chiarir di fuori. 3 9 15
Poco potea parer lì del di fuori; 2 27 88
E ricadeva giù dentro e di fuori. 2 30 30
Che per la valle non parean di fuori. 2 7 84
Dieci passi distavan quei di fuori. 2 29 81
Nascendo di quel d'entro quel di fuori 3 12 13
Quando l'anima mia tornò di fuori 2 15 115
Traggono i pesci a ciò che vien di fuori 3 5 101

Stan li ranocchi pur col muso fuori. 1 22 26
Gli rami schianta, abbatte, e porta fuori; 1 9 70
E s'una entrava, un'altra usciane fuori. 3 30 69
m Di lor solere e più chiare e **maggiori**. 2 27 90
Questi stendali dietro eran maggiori 2 29 79
Non mi parean meno ampi, nè maggiori 1 19 16
Di là con noi, ma con passi maggiori. 1 18 27
Chè non concederebbe, che i **motori** 3 29 44
o Poi, come inebriate dagli **odori**, 3 30 67
Ma di soavità di mille odori 2 7 80
Sentir mi fate tutti i vostri odori, 3 19 24
p Io come capra, ed ei come **pastori**, 2 27 86
E fa fuggir le fiere ed i pastori. 1 9 72
Nel fondo erano ignudi i **peccatori**: 1 18 25
Sì stavan d'ogni parte i peccatori: 1 22 28
Che perdonasse a'suoi **persecutori**, 2 15 113
s Vid'io così più turbe di **splendori** 3 23 82
Sì vid'io ben più di mille splendori 3 5 103
Ed ecco un altro di quegli splendori 3 9 13
v Sì che, per temperanza de' **vapori**, 2 30 26
Ch'amor consunse, come Sol vapori, 3 12 15

oria

g Quiv'era storiata l'alta **gloria** 2 10 73
Perch'ella favorò la prima gloria 3 9 124
Son io qui esaltato a quella gloria, 3 19 14
Colui, che tien le chiavi di tal gloria. 3 23 139
Ch'una favilla sol della tua gloria 3 33 71
m Che poco tocca al papa la **memoria**. 3 9 126
Chè, per tornare alquanto a mia memoria, 3 33 73
Ed in terra lasciai la mia memoria 3 19 16
s Per avvisar da presso un'altra **storia**, 2 10 71
Commendan lei, ma non seguon la storia. 3 19 18
v In alcun cielo, dell'alta **vittoria**, 3 9 122
Mosse Gregorio alla sua gran vittoria; 2 10 75
Di Dio e di Maria, di sua vittoria, 3 23 137
Più si conceperà di tua vittoria. 3 33 75

orio

a Mie son ricolte, senz'altro **aiutorio**. 3 29 69
c Omai dintorno a questo **consistorio** 3 29 67
m Che ricever la grazia è **meritorio**, 3 29 65

orma

o Che caritate a suo piacer **conforma**. 3 3 102
d Perchè 'n fino al morir si vegghi e **dorma** 3 3 100
f Falsificando sè in altrui **forma**; 1 30 41
Hann'ordine tra loro; e questo è forma, 3 1 104
Dell'empiezza di lei, che mutò forma 2 17 19
i Muoveti lume, che nel ciel s'**informa**, 2 17 17
n Donna più su, mi disse, alla cui **norma** 3 3 98
Testando, e dando al testamento norma. 1 30 45
Al quale è fatta la toccata norma. 3 1 108
o Nell'immagine mia apparve l'**orma**: 2 17 21
Qui veggion l'alte creature l'orma 3 1 106
t Per guadagnar la donna della **torma**, 1 30 43

orme

d Lasciatemi pigliar costui che **dorme**, 2 9 56
f Sordel rimase, e l'altre gentil **forme**: 2 9 58
Non trasmutò, sì ch'ambedue le forme 1 25 101
n Insieme si risposero a tai **norme**, 1 25 103
o E 'l feruto ristrinse insieme l'**orme**. 1 25 105
Sen venne suso, ed io per le sue orme. 2 9 60

orna

a Di riverenza 'l viso e gli atti **adorna**, 2 12 82
Qui si rimira nell'arte che adorna 3 9 106
Nel gran fior discendeva, che s'adorna 3 31 10
r Pensa che questo dì mai non **raggiorna**. 2 12 84
Una fiata, ed altra si **ritorna** 3 31 8
s Là, dove lo suo amor sempre **soggiorna**. 3 31 12
t Per venir verso noi: vedi che **torna** 2 12 80
Per che il mondo di su quel di giù torna. 3 9 108
Non della colpa, ch'a mente non torna, 3 9 104

orno

a Sopra li fiori, onde laggiù è **adorno**, 2 9 54
Esser di marmo candido, ed adorno 2 10 31
In su vidi io così l'etere adorno 3 27 70
Per piacermi allo specchio qui m'adorno; 2 27 103
Di diversi color si mostra adorno; 2 25 93
Veggendo quel miracolo più adorno. 3 18 63
E l'altro ciel di bel sereno adorno, 2
Avesse 'l ciel d'un altro Sole adorno. 3
Sì specchia, quasi per vedersi adorno, 3
c Di mezzo 'l ciel cacciato 'l **Capricorno**; 3
Ma io senti' sonare un alto **corno** 1
Drizzando pure in su l'ardente corno: 2
In giuso l'aer nostro, quando 'l corno 3
Immagini la bocca di quel corno, 3
d (V. *intorno*) **dintorno**
g E di subito parve giorno a **giorno** 3
Dianzi, nell'alba che precede al giorno, 2
Quivi era men che notte e men che giorno, 1
Le pole insieme, al cominciar del giorno, 3
Io vidi già nel cominciar del giorno 2
E già le quattro ancelle eran del giorno 2
Basta del nostro cielo e notte e giorno, 3
Ma vedi già come dichina 'l giorno, 2
Da tutte parti saettava il giorno 2
Bene operando, l'uom di giorno in giorno 3
Ch'agli occhi temperava il nuovo giorno, 2
Dal suo miraglio, e siede tutto giorno. 2
i Vedi là il balzo che 'l chiude d'**intorno**; 2
Su per la ripa, che 'l cinge d'intorno 1
Vago già di cercar dentro e d'intorno 2
E, fior gittando di sopra e d'intorno, 2
Ch'io nol vedessi sfavillar d'intorno, 3
A cui la prima ruota va d'intorno. 3
Licito m'è andar suso ed intorno: 2
Sì m'accors'io, che il mio girare intorno 3
Sì, soprastando al lume intorno intorno 3
Ch'io mi son Lia, e vo movendo intorno 2
La virtù formativa raggia intorno 2
Di nuovo attenti a riguardare intorno, 2
Parea del loco, rimirando intorno, 2
Quand'io conobbi quella ripa intorno, 2
p (V. *piovorno*) **piorno**
E come l'aere, quand'è ben **piovorno**, 2
r Quanto di noi lassù fatto ha **ritorno**. 3
Poi altre vanno via senza ritorno, 3
s Ma la natura lì avrebbe **scorno**. 2
Però è buon pensar d'un bel **soggiorno**. 2
Ed altre roteando fan soggiorno; 2
Che fatto avean con noi quivi soggiorno. 2

oro

a Del mio figliuol ch'è morto; ond'io m'**accoro**. 2
Come dimandi a dar l'amato **alloro**. 3
c Così facean li padri di **coloro**, 3
Poi si rivolse, e parve di coloro 1
Tengon l'anime triste di coloro, 1
Temo di perder vita tra coloro, 3
(V. *consistoro*) **concistoro**
Si fanno grassi, stando a **consistoro**. 3
Quando fu ratto al sommo consistoro. 2
Vice ed ufficio, nel beato **coro** 3
Mischiate sono a quel cattivo coro 1
Io sentiva osannar di coro in coro 3
L'altro, ch'appresso adorna il nostro coro, 3
Ed Urania m'aiuti col suo coro 2
Per la campagna; e parve di **costoro** 1
Dinne s'alcun Latino è tra costoro, 1
La miserella infra tutti costoro 2
Vedrai trascolorar tutti costoro. 3
d Dimandò 'l Duca mio, sanza **dimoro**: 1
e Lodiamo i calci ch'ebbe **Eliodoro**; 2
f Di Grazian, che l'uno e l'altro **fòro** 3
In quell'arche ricchissime, che fòro 3
Ed esser mi parea là, dove fòro 2
Quand'elli un poco rappaciati fòro, 1
Nè fur fedeli a Dio, ma per sè fòro. 1
E terrà sempre, nel qual sempre fòro: 3
Che in Sennaar con lui superbe fòro. 2
l Di mal tolletto vuoi far buon **lavoro**. 3
Eternalmente a cotesto lavoro 1
Vedea Nembrotte appiè del gran lavoro, 2
O buono Apollo, all'ultimo lavoro 3
Ond'hanno i fiumi ciò che va con **loro**, 2
Giuso alle gambe; onde 'l decurio loro 1
Cominciò il Duca mio ad un di loro, 1
Del mezzo, ch'era ancor tra noi e loro: 2
Ed eran tante, che 'l numero loro, 3
Armati ancora, intorno al padre loro, 2
o Di cavalieri; e l'aquile dell'**oro** 2

erbia! e le palle dell'oro 3 16 110
tre, sette alberi d'oro 2 29 43
nel ciel con penne d'oro, 2 9 20
:gio di sole specchio d'oro: 3 17 123
l sai, di che sapore è l'oro. 2 20 117
ia, ove si lasciò l'oro. 3 23 135
monte, oud'è tronco **Peloro,** 2 14 32
ch'ancise **Polidoro.** 2 20 115
ie render puossi per **ristoro?** 3 5 31
ei rende per ristoro 2 14 34
ve e gode del **tesoro,** 3 23 133
mente potei far tesoro, 3 1 11
mandato il mio Tesoro, 1 15 119
a che ridea lo mio tesoro 3 17 121
ssi di questo tesoro 3 5 29
anta Chiesa il suo tesoro. 3 10 108
udi': Se io mi **trascoloro,** 3 27 19

orpio

l Tauro, e la notte allo **Scorpio.** 2 25 3
ie 'l salir non volea **storpio,** 2 25 1

orra

, se fior la penna **abborra.** 1 25 144
l'altro: I' vo' che Buoso **corra,** 1 25 140
torello a sua lussuria corra. 2 26 42
gente: Soddoma e **Gomorra;** 2 26 40
'l primo passo li **trascorra,** 2 26 38
o la settima **savorra** 1 25 142

orre

liato ciò che vede **abborre** 3 26 73
inganna; e dietro ad esso **corre,** 2 16 92
a voce, che 'l suol ben **disporre,** 3 22 6
enne legge per fren **porre:** 2 16 94
iammette, che i' vedemmo porre, 1 8 4
nte al dimandar **precorre.** 3 33 18
come parvol, che **ricorre** 3 22 2
irito visivo, che ricorre 3 26 71
vuol grazia, ed a te non ricorre, 3 33 14
come madre, che **soccorre** 3 22 4
a stimativa nol soccorre; 3 26 75
enignità non pur soccorre 3 33 16
ussimo al piè dell'alta **torre,** 1 8 2
a cittade almen la torre. 2 16 96
appena 'l potea l'occhio tôrre. 1 8 6

orri

he poi nel maginare **aborri:** 1 31 24
arve veder molte alte **torri;** 1 31 20
a me: Però che tu **trascorri** 1 31 22

orsa

'avere, e qui me misi in **borsa.** 1 19 72
ai se tu l'hai nella tua borsa. 3 24 85
o suo e Soddoma e **Caorsa,** 1 11 50
bbi però la ripa **corsa** 1 19 68
ello che fidanza non **imborsa.** 1 11 54
suo conio nulla mi **s'inforsa.** 3 24 87
, ond'ogni coscienza è **morsa,** 1 11 52
ente fui figliuol dell'**orsa,** 1 19 70
i 1 19 68) **scorsa**
giunse: Assai bene è **trascorsa** 3 24 83

orse

, padre verace, che **s'accorse** 2 18 7
e Catalan, ch'a ciò s'accorse, 1 23 114
'io cominciai, ed ei s'accorse, 2 19 128
in Elisio del figliuol s'accorse. 3 15 27
nè io nè 'l Duca mio s'accorse, 1 25 36
l nè io ned ei prima s'accorse. 2 4 102
mi portò: e quegli **attorse** 1 27 124
buono ardire al cor mi **corse,** 1 2 131
non dissi; ch'agli occhi mi corse 1 23 110
a ch'io prendo giammai non si corse; 3 2 7
on Tito a far vendetta corse 3 6 92
mi vide, tutto si **distorse,** 1 23 112
dell'influenza e 'l biasmo, **forse** 3 4 59
mazza d'Ercole, che forse 1 25 32
mettete in pelago; chè forse, 3 2 5
taceva, e dentro dicea: Forse 2 18 5
mi prese, dicendomi: Forse 1 27 122
e all'emisperio nostro: e forse 1 34 124

Lo Savio mio in vêr lui gridò: Forse 1 12 16
Provvide alla milizia, ch'era in forse, 3 12 41
Tal che di balenar mi mise in forse. 2 29 18
Lo dolce padre, ed io rimango in forse; 1 8 110
Una voce di presso sonò: Forse 2 4 98
Ragionava 'l Poeta, i' temo forse 2 13 11
m Nulla giammai sì giustamente **morse:** 3 7 42
E quando 'l dente longobardo morse 3 6 94
Tanta riconoscenza il cuor mi morse, 2 31 88
Una medesma lingua pria mi morse, 1 31 1
E poi che per gran rabbia la si morse, 1 27 126
E quando vide noi sè stesso morse, 1 12 14
o E nove Muse mi dimostran l'**Orse.** 3 2 9
p La pena dunque che la croce **porse,** 3 7 40
Udir non pote' quello ch'a lor porse; 1 8 112
Parlando, di parlare ardir mi porse. 2 18 9
Salsi colei che la cagion mi porse. 2 31 90
Poi fisamente al Sole gli occhi porse; 2 13 13
Sì pia l'ombra d'Anchise si porse, 3 15 25
Per che 'l lume del Sol giù non si porse; 3 29 99
Alle vere parole che ti porse! 1 2 135
Che su nel mondo la morte ti porse? 1 12 18
r Lo popol disviato si **raccorse.** 3 12 45
Che ciascun dentro a pruova si **ricorse.** 1 8 114
Quella che appar di qua, e su ricorse. 1 34 126
Mia coscienza dritta mi **rimorse,** 2 19 132
E poi la medicina mi **riporse.** 1 31 3
Un dice, che la Luna si **ritorse** 3 29 97
s Carlo Magno vincendo, la **soccorse.** 3 6 96
O pietosa colei che mi soccorse, 1 2 133
E, com'è detto, a sua sposa soccorse 3 12 43
E la terra che pria di qua si **sporse,** 1 34 122
t Questo principio male inteso, **torse** 3 4 61
Che di tutt'altre cose, qual mi torse 2 31 86
E la sinistra parte di sè torse. 2 13 15
Al suon di lei ciascun di noi si torse, 2 4 100
Di Paradiso, perocchè si torse 3 7 38
Quando la Donna a me tutta si torse, 2 29 14
Qual cagion, disse, in giù così ti torse? 2 19 130
Mentre che sì parlava, ed ei **trascorse:** 1 25 34
Mercurio e Marte a nominar trascorse. 3 4 63
Ma per la lista radial trascorse, 3 15 23
Sue invenzioni, e quelle son trascorse 3 29 95
Ed ecco un lustro subito trascorse 2 29 16

orsi

a Dell'aquila di Cristo; anzi m'**accorsi** 3 26 53
L'ottava bolgia; sì com'io m'accorsi, 1 26 32
Non ne conobbi alcun: ma io m'accorsi 1 17 54
Subito, sì com'io di lor m'accorsi, 3 3 19
c Alla mia caritate son **concorsi;** 3 26 57
Per ch'io dentro all'error contrario **corsi** 3 3 17
l Quando i cavalli al cielo erti **levôrsi;** 1 26 36
Di manicar, di subito levôrsi, 1 33 60
m Ambo le mani per dolor mi **morsi.** 1 33 58
Però ricominciai: Tutti quei morsi, 3 26 55
Or col ceffo or col piè, quando son morsi 1 17 50
o E qual colui che si vengiò con gli **orsi,** 1 26 34
p Poi che nel viso a' detti gli occhi **porsi,** 1 17 52
s Nel doloroso carcere, ed io **scorsi** 1 33 56
t Per veder di cui fosser, gli occhi **torsi;** 3 3 21

orso

c E come sare'io senza lui **corso?** 2 3 5
m Come t'è picciol fallo amaro **morso!** 2 3 9
Venire dando all'accidia di morso. 2 18 132
Come ciascun menava spesso il morso 1 29 79
r Veramente 'l Giordan volger **retrorso** 3 22 94
Ei mi parea da sè stesso **rimorso:** 2 3 7
s A ragazzo aspettato dal **signorso,** 1 29 77
Mirabile a veder, che qui il **soccorso** 3 22 96
Del pizzicor che non ha più soccorso. 1 29 81
E Quei, che m'era ad ogni uopo soccorso, 2 18 130
t Poscia riguardi là dov'è **trascorso,** 3 22 92
Tant'era già di là da noi trascorso: 2 18 128

orta

a Donna del Ciel, di queste cose **accorta,** 2 9 88
Del mar si fu la dolorosa accorta, 1 30 19
Ed egli a me, come persona accorta: 1 3 13
Che sopra sè tutte fiammelle **ammorta.** 1 14 90
Nostro intelletto; e, s'altri nol ci **apporta,** 1 10 104
c (V. *porta* 1 20 30) **comporta**

Ed ancor questo quassù si comporta 3 29 88
Lo bel pianeta che ad amar **conforta,** 2 1 19
L'altro, che nella vista lui conforta, 2 7 97
Io la mirava; e come 'l Sol conforta 2 19 10
Più che dall'altro, era la costa **corta,** 1 24 35
Che sì ci sproni nella vita corta, 1 12 50
d Negli occhi guercia, e sovra i piè **distorta,** 2 19 8
i Chi va dinanzi a schiera per **iscorta,** 2 33 107
Quiritta se'? attendi tu iscorta, 2 4 125
m Tosto ch'io usci' fuor dell'aura **morta,** 2 1 17
Qui vive la pietà quand'è ben morta. 1 20 28
La faccia tua, ch'io lagrimai già morta, 2 23 55
Sanar le piaghe, c'hanno Italia morta, 2 7 95
Sotto cui giacque ogni malizia morta, 3 21 27
Piangevisi entro l'arte, perchè morta 1 26 61
Poscia che vide Polissena morta, 1 30 17
E quasi ogni potenzia quaggiù morta: 3 10 18
Sovr'essa vedestù la scritta morta: 1 8 127
Ogni viltà convien che qui sia morta. 1 3 15
Però comprender puoi, che tutta morta 1 10 106
p Sovra suoi freddi rivi l'Alpe **porta.** 2 33 111
Ed ei: Frate, l'andare in su che porta? 2 4 127
Poi fummo dentro al soglio della porta, 2 10 1
Ciascun che della bella insegna porta 3 16 127
Che del futuro fia chiusa la porta. 1 10 108
Ne disse: Andate là, quivi è la porta. 2 9 90
L'aguato del caval, che fe' la porta 1 26 59
Ma perchè Malebolge invêr la porta 1 24 37
Posciachè noi entrammo per la porta, 1 14 86
L'angel di Dio, che siede in su la porta. 2 4 129
Che Molta in Albia, ed Albia in mar ne porta: 2 7 99
Ch'al giudicio di Dio passion porta? 1 20 30
Nel picciol cerchio s'entrava per porta, 3 16 125
L'obliquo cerchio che i pianeti porta, 3 10 14
Chè già l'usaro a men segreta porta, 1 8 125
E del Palladio pena vi si porta. 1 26 63
Vid'io scritte al sommo d'una porta; 1 3 11
Lo sito di ciascuna valle porta, 1 24 39
Dentro al cristallo, che 'l vocabol porta, 3 21 25
r La festa di Tommaso **riconforta,** 3 16 129
s Ubbidire alla mia celeste **Scorta,** 3 21 23
Così lo sguardo mio le facea scorta 2 19 12
Due anime che là ti fanno scorta: 2 23 53
Cominciò egli a dire: Ov'è la scorta? 2 9 86
Del duro scoglio, sì che la mia Scorta 1 20 26
Secondo ch'avea detto la mia Scorta: 1 12 54
Cosa non fu dagli tuoi occhi scorta 1 14 88
Passando per li cerchi senza scorta, 1 8 129
Velando i Pesci ch'erano in sua scorta. 2 1 21
Le sette donne al fin d'un'ombra **smorta,** 2 33 109
t Io vidi un'ampia fossa in arco **torta,** 1 12 52
La divina Scrittura, o quando è torta. 3 29 90
E se la strada lor non fosse torta, 3 10 16
Tanto il dolor le fe' la mente torta. 1 30 21
Risposi lui, veggendola sì torta. 2 23 57
Perchè fa parer dritta la via torta, 2 10 3
Filosofando; tanto vi **trasporta** 3 29 86

orte

a Gridava: Lano, sì non furo **accorte** 1 13 120
Non se ne sono ancor le genti accorte 3 17 79
L'anime, che si fur di me accorte, 2 2 67
Traean di me, del mio vivere accorte 2 24 6
Sovra colui che già tenne **Altaforte,** 1 29 29
c O santo Padre, che per me **comporte** 3 32 100
In te ed in altrui di ciò **conforte;** 3 25 45
Per alcun che dell'onta sia **consorte,** 1 29 33
A questo uficio tra le tue consorte. 3 21 78
Da tutte parti la beata **corte,** 3 32 98
Le minuzie de' corpi lunghe e corte 3 14 114
Poscia vengiata fu da giusta corte. 3 7 51
L'accusa del peccato, in nostra corte 2 31 41
Lo Ben, che fa contenta questa corte, 3 26 16
Sì che, veduto 'l ver di questa corte, 3 25 43
Come libero amore in questa corte 3 21 74
Che dura molto, e le vite son corte. 3 16 81
E dinanzi alla sua spirital corte, 3 11 61
Tanto, ch'e' vuol ch'io veggia la sua corte 2 16 41
Che vuol simile a sè tutta sua corte. 3 3 45
Ti ponga in pace la verace corte. 2 21 17
f Con pietre un giovinetto ancider, **forte** 2 15 107
Come! diss'egli; e perchè andate forte, 2 21 19
Facea; ma ragionando andavam forte, 2 24 2
Che scotesse una torre così forte, 1
Questa selva selvaggia ed aspra e forte, 1
Per altra via, che fu sì aspra e forte, 2
Che solveranno questo enigma forte, 2
S'accolsero a quel luogo, ch'era forte 1
Guardando 'l fuoco, e immaginando forte 2
Che fe parer lo buon Marzucco forte. 2
Non ti parrà nuova cosa, nè forte, 3
Venimmo in parte, dove 'l nocchier, forte, 1
Mi legge amore o lievemente o forte, 3
Ma quest'è quel ch'a cerner mi par forte, 3
Poscia di dì in dì l'amò più forte. 3
Non ti dee oramai parer più forte 3
Udendo le sirene, sie più forte, 2
Si movean lumi, scintillando forte 3
Che innanzi a buon signor fa servo forte. 1
A lor, che lamentar gli fa sì forte? 1
Nudi e graffiati, fuggendo sì forte, 1
Mi prese del costui piacer sì forte, 1
Nascendo, sì da questa stella forte. 3
m E quel dinanzi: Accorri, accorri, **morte.** 1
Del padre corse, a cui, com'alla morte, 3
Del viver ch'è un correre alla morte; 2
Questi non hanno speranza di morte; 1
Non mi celar chi fosti anzi la morte, 2
Lo nostro imperadore, anzi la morte, 3
Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte, 2
Allor temetti più che mai la morte; 1
E lui vedea chinarsi per la morte, 2
Le vostre cose tutte hanno lor morte, 3
Qui puote esser tormento, ma non morte. 2
Fêr la città sovra quell'ossa morte; 1
Tanto è amara, che poco è più morte: 1
Dicean: Chi è costui, che senza morte 1
Amor condusse noi ad una morte: 1
Ch'a Dio ed a' Giudei piacque una morte: 3
O Duca mio, la violenta morte 1
p Ma degli occhi facea sempre al ciel **porte,** 2
Vegna rimedio agli occhi che fûr porte, 3
Queste parole da lor ci fûr porte. 1
Io vidi più di mille in su le porte 1
Tal divenn'io alle parole porte; 1
La nostra carità non serra porte 3
Tu nota; e sì come da me son porte 2
Tuttavia, perchè me' vergogna porte 2
r E l'ombre, che parean cose **rimorte,** 2
S'io non avessi viste le **ritorte.** 1
s Volsersi verso me le buone **scorte,** 2
Dirò dell'altre cose ch'io v'ho scorte. 1
E tue parole fien le nostre scorte. 2
Chi v'ha per la sua scala tanto scorte? 2
Maravigliando diventaro **smorte.** 2
Della quartana, c'ha già l'unghie smorte, 1
Che invidïosi son d'ogni altra **sorte.** 1
Mantova l'appellâr senz'altra sorte. 1
Nel qual tu siedi, per eterna sorte. 3
Del nome tuo e della vostra sorte. 3
Quivi pregava con le mani **sporte** 2
t Così si veggion qui diritte e **torte,** 3
Son queste ruote intorno di lui torte. 3

orti

a Tanto mi parver subiti ed **accorti** 3
Dicendo: Intrate; ma facciovi accorti, 2
Quivi lume del ciel ne fece accorti. 2
Disse a' compagni: Siete voi accorti, 1
Poscia li piè dirietro insieme **attorti** 1
c E la grazia di Dio ciò gli **comporti.** 3
Le nozze sue per gli altrui **conforti!** 3
Che al re giovane diedi i mai conforti. 1
Indi m'han tratto su li suoi conforti, 2
Superbia fe'; chè tutti i miei **consorti** 2
Ove le duo nature son consorti. 1
Guizzando più che gli altri suoi consorti. 1
Era onorata ed essa e suoi consorti. 3
E i duo piè della fiera, ch'eran **corti,** 1
Alla salute sua eran già corti. 2
Li tuoi ragionamenti sien là corti; 1
d E quando fur ne' cardini **distorti** 2
f Che furo all'osso, come d'un can, **forti.** 1
Che di metallo son sonanti e forti, 2
Che ne conceda i suoi omeri forti. 1
Chè gli organi del corpo saran forti 3

asc' io; chè non gli saran forti, 3 25 61
n mostrar disio de' corpi morti; 3 14 63
n soglion fare i piè de' morti. 1 12 82
esto visitai l'uscio de' morti, 2 30 139
nmo tutti già per forza morti, 2 5 52
li gli chiamai, poich' e' fur morti: 1 33 74
giusto disdegno che v' ha morti, 3 16 137
, spirando, vai veggendo i morti: 1 28 131
da cotesti che son morti. 1 8 89
io nol fei tra' vivi. qui tra' morti 2 11 72
nenato m'ha de' veri morti, 2 23 122
per altre vie, per altri porti 1 3 91
muovono a diversi porti 3 1 112
isero del suo n'avea duo pòrti. 1 25 117
ghi miei, piangendo, furon pòrti. 2 30 141
nza d'esto giron porti, 1 17 38
into a lei dato che la porti 3 1 114
iè tu di me novella porti, 1 28 133
di lui di là novelle porti: 2 5 50
convien ch'io questo peso porti 2 11 70
ve legno convien che ti porti. 1 3 93
a me: Se tu vuoi ch'io ti porti 1 19 34
nandati, ma perch'ei rapporti 3 25 59
iature per diverse sorti, 3 1 110
rza voi, che 'l mondo fece torti. 2 23 126
ebbe detto ciò, con gli occhi torti 1 33 76
saprai di sè e de' suoi torti. 1 19 36

orto

faceva li ciascuno accorto 2 30 4
medesmo, che si fue accorto 1 14 49
che del color mi fui accorto, 1 4 16
ua gran virtude alcun conforto: 3 11 57
oli al mio dubbiare esser conforto? 1 4 18
m'era solo il mio Conforto, 2 9 43
avrei all'opera conforto. 1 15 60
: Io ti dirò, non per conforto 2 20 40
promessa coll'attender corto 1 27 110
torno a compier lo cammin corto 2 20 38
ro e Macra, che per cammin corto 3 9 89
ca Ascesi, chè direbbe corto, 3 11 53
e passin mill'anni? ch'è più corto 2 11 106
si lui, or se' tu ancor morto? 1 33 121
a carne, che se fossi morto 2 11 104
co venne poi, com'i' fui morto, 1 27 112
in te luce prima che sii morto. 2 20 42
Quale i' fui vivo, tal son morto. 1 14 51
non fossi sì per tempo morto, 1 15 58
a ancor molto lontan dall'orto, 3 11 55
de, onde s'infronda tutto l'orto 3 26 64
quel delle frutta del mal orto, 1 33 119
occaso mai seppe, nè orto, 2 30 2
occaso quasi e ad un orto 3 9 91
non gira per venire a porto. 2 30 6
da lui a lor di bene è pòrto. 3 26 66
oi fallire a glorioso porto, 1 15 56
del sangue suo già caldo il porto. 3 9 93
ndo su, nulla scienzia porto. 1 33 123
gio 'l sonno; e diventai smorto, 2 9 41
ciò 'l Poeta tutto smorto: 1 4 14
m'hanno del mar dell'amor tòrto, 3 26 62
hio che più tardi in cielo è torto. 2 11 108
dio, e giace dispettoso e torto 1 14 47
se: Nol portar; non mi far torto. 1 27 114
o m'era alla marina torto. 2 9 45

orza

neo, in ciò che non s'ammorza 1 14 63
ontà, se non vuol, non s'ammorza; 3 4 76
il Duca mio parlò di forza 1 14 61
il carro di tutta sua forza; 2 32 115
aetti di tutta sua forza, 1 14 59
all'onde, or da pioggia, or da orza. 2 32 117
rbor giù, rompendo della scorza, 2 32 113
conferisce a quel che sforza. 3 4 74
e volte violenza il torza; 3 4 78

osa

è colei, che s'ancise amorosa, 1 5 61
potea mia cura essere ascosa, 3 2 27
ia sua a noi tien meno ascosa, 1 26 27
ne volger per alcuna chiosa, 2 20 99
n ci diceva alcuna cosa; 2 6 64

Che infino a lì non fu alcuna cosa 3 14 128
Ciascuno amore in sè laudabil cosa; 2 18 36
Sì che, se stella buona, o miglior cosa 1 26 23
Giunto mi vidi ove mirabil cosa 3 2 25
Per che non dee parer mirabil cosa 3 16 85
I' non vi discerneva alcuna cosa. 1 4 12
d Come ti stavi altera e disdegnosa, 2 6 62
Della valle d'abisso dolorosa, 1 4 8
Nel monte, e nella valle dolorosa, 3 17 137
f Così s'è l'ombra sua qui furiosa. 1 8 48
l Poi è Cleopatràs lussuriosa. 1 5 63
n A veder la vendetta, che nascosa 2 20 95
La sua radice incognita e nascosa, 3 17 141
Or ti puote apparer quant'è nascosa 2 18 34
De' quai la fama nel tempo è nascosa. 3 16 87
Oscura, profond'era e nebulosa 1 4 10
o Quel fu al mondo persona orgogliosa; 1 8 46
Forse la mia parola par tropp'osa, 3 14 130
p Siede lungh'esso; e lungo l'altro posa 3 32 130
Ne' quai mirando mio disio ha posa. 3 14 132
Che è moto spiritale, e mai non posa 2 18 32
Chè l'animo di quel ch'ode non posa, 3 17 139
E forse in tanto, in quanto un quadrel posa, 3 2 23
Cuopre e discuopre i liti senza posa, 3 16 83
A guisa di leon quando si posa. 2 6 66
r Quante il villan, ch'al poggio si riposa, 1 26 25
La gente ingrata, mobile e ritrosa, 3 32 132
In forma dunque di candida rosa 3 31 1
s Baciommi 'l volto, e disse: Alma sdegnosa, 1 8 44
Pria che morisse, della bella sposa 3 32 128
Che nel suo sangue Cristo fece sposa. 3 31 3
Che succedette a Nino, e fu sua sposa; 1 5 59
Ciò ch'io dicea di quell'unica Sposa 2 20 97

osca

a Se 'l ciel gli addolcia o lo 'nferno gli attosca. 1 6 84
c Dimmi ove sono, e fa' ch'io gli conosca; 1 6 82
Alcun, ch'al fatto o al nome si conosca; 1 23 74
f Levando i moncherin per l'aria fosca, 1 28 104
Voi, che correte sì per l'aura fosca: 1 23 78
m Gridò: Ricorderà'ti anche del Mosca, 1 28 106
Iacopo Rusticucci, Arrigo e 'l Mosca, 1 6 80
t Che fu 'l mal seme della gente tosca. 1 28 108
Ed un, che intese la parola tosca, 1 23 76

oscia

a Lo Duca con fatica e con angoscia 1 34 78
Spirito ed acqua fessi, e con angoscia 2 30 98
Tutto smarrito dalla grande angoscia 1 24 116
Conobbi allor chi era; e quell'angoscia, 2 4 115
c Ella, pur ferma in su la detta coscia 2 30 100
Quando noi fummo là dove la coscia 1 34 76
Movendo 'l viso pur su per la coscia, 2 4 113
Che cotai colpi per vendetta croscia! 1 24 120
p Volse le sue parole così poscia: 2 30 102
Di vello in vello giù discese poscia 1 34 74
Non m'impedì l'andare a lui: e poscia 2 4 117
Tal era 'l peccator levato poscia. 1 24 118

oscio

r Ond'io tremando tutto mi raccoscio. 1 17 123
s Allor fu' io più timido allo scoscio. 1 17 121
Far sotto noi un orribile stroscio, 1 17 119

osco

b Finitolo, anche gridavano: Al bosco 2 25 130
Quando noi ci mettemmo per un bosco, 1 13 2
c Gridavan alto: *Virum non* cognosco; 2 25 128
Guardere' io, per veder s'io 'l conosco, 2 11 56
Per altro soprannome io nol conosco, 2 16 139
f Non frondi verdi, ma di color fosco, 1 13 4
Quando in Faenza un Bernardin di Fosco, 2 14 101
n Ugolin d'Azzo, che vivette nosco, 2 14 105
r Di gran virtù, dal quale io riconosco 3 22 113
t Quand'io senti' da prima l'aer tosco; 3 22 117
Non pomi v'eran, ma stecchi con tosco. 1 13 6
I' fui Latino, e nato d'un gran Tosco: 2 11 58
Che di Venere avea sentito 'l tosco. 2 25 132
Non ti maravigliar s'io piango, o Tosco, 2 14 103
Rispose a me; chè parlandomi tosco, 2 16 137
v Con voi nasceva, e s'ascondeva vosco 3 22 115
Non so se 'l nome suo giammai fu vosco. 2 11 60
Dio sia con voi, che più non vegno vosco. 2 16 141

ose

a Agli occhi di laggiù son sì **ascose**, 3 24 72
Per le vere ragion che sono ascose, 2 22 30
Sì che, se son credute, sono ascose. 3 20 90
Poi giunse: Figlio, queste son le **chiose** 3 17 94
Indi rendei l'aspetto all'alte **cose**, 2 29 58
Che fa di sè pareglio all'altre cose, 3 26 107
La bella Donna: Questo, ed altre cose 2 33 112
Che quei faceva 'l teschio e l'altre cose. 1 32 132
Veramente più volte appaion cose, 2 22 28
Per dimandar la mia Donna di cose, 3 31 56
Di lui, ma nol dirai.... E disse cose 3 17 92
Far forza; dico in loro ed in lor cose, 1 11 32
Pur com'uom fa dell'orribili cose; 2 14 27
Piangendo dissi: Le presenti cose 2 31 34
Giunse lo spirto al suo principio cose, 3 15 38
Ed io appresso: Le profonde cose, 3 24 70
Temer si dee di sole quelle cose 1 2 88
Io veggio che tu credi queste cose, 3 20 88
Tosto sarà ch'a veder queste cose 2 15 31
Mi mise dentro alle segrete cose. 1 3 21
Distruggitor di sè, e di sue cose. 1 22 51
d Ruine, incendi e tollette **dannose**; 1 11 36
A così lunga scala ti **dispose**, 3 26 111
Quanto natura a sentir ti dispose. 2 15 33
Morte per forza, e ferute **dogliose** 1 11 34
Che vederai le genti **dolorose**, 1 3 17
g Vestito con le genti **gloriose**. 3 31 60
i Nella passion di Cristo, e **s'interpose**, 3 29 98
l Pòrsi vêr lui le guance **lagrimose**: 2 1 127
m Grandi appo te! Anzi **maravigliose**. 1 18 135
Che là si graffia con l'unghie **merdose**, 1 18 131
n Che l'acqua di Letè non gliel **nascose**. 2 33 114
Quel color che l'Inferno mi nascose. 2 1 129
E l'altro disse a lui: Perchè nascose 2 14 25
Ed altri, che la luce si nascose 3 29 103
Nè per elezion mi si nascose 3 15 40
Per più letizia sì mi si nascose 3 5 133
(V. *ascose* 3 24 72) nascose
Tosto che 'l vostro viso si nascose. 2 31 36
(V. *ascose* 2 22 30) nascose
Che dietro a pochi giri son nascose 3 17 96
p Dell'altre no, chè non son **paurose**. 1 2 90
Così 'l sopran gli denti all'altro **pose** 1 32 128
Soavemente 'l Mio Maestro pose: 2 1 125
Tu vuoi udir quant'è che Dio mi pose 3 26 109
Mia madre a servo d'un signor mi pose, 1 22 49
E poi che la sua mano alla mia pose, 1 3 19
Per lo patto che Dio con Noè pose, 3 12 17
r Se bene intendi, perchè la **ripose** 3 24 68
Taida è, la puttana, che **rispose** 1 18 133
Appena ebbi la voce che rispose. 2 31 32
Com'a' Giudei, tale eclissi rispose. 3 29 102
E sì l'estrema all'intima rispose. 3 12 21
La famiglia del cielo, a me rispose: 2 15 29
Con lo intelletto, allora mi rispose 2 14 23
Uno intendeva, ed altro mi rispose: 3 31 58
Dirotti brevemente, mi rispose: 1 2 86
E così chiusa chiusa mi rispose 3 5 138
Al buon Virgilio; ed esso mi rispose 2 29 56
Lo benedetto segno mi rispose, 3 20 86
Un poco a riso pria; poscia rispose: 2 22 26
Domandollo ond'e' fosse; e quel rispose: 1 22 47
Matelda che il ti dica; e qui rispose 2 33 110
Per troppa luce, quando il caldo ha **rose** 3 5 134
Così di quelle sempiterne rose 3 12 19
Non altrimenti Tideo si rose 1 32 130
s Al segno de' mortai si **sopprappose**. 3 15 42
Che foran vinte da novelle **spose**. 2 29 60

oso

a Lo Duca ed io per quel cammino **ascoso** 1 34 133
d Io, ch'era d'ubbidir **disideroso**, 1 10 43
g Con queste genti vid'io **glorioso**, 3 16 151
o Nè, per la fretta, dimandare **er'oso**, 2 20 149
A soddisfar chi è di là tropp'oso. 2 11 126
p Così m'andava timido e **pensoso**. 2 20 151
Ed è qui, perchè fu **presuntuoso** 2 11 122
r E senza cura aver d'alcun **riposo** 1 34 135
Vid'io Fiorenza in sì fatto riposo, 3 16 149
Ito è così, e va senza riposo, 2 11 124
Non era ad asta mai posto a **ritroso**, 3 16 153
Per la buca d'un sasso, ch'egli ha **roso** 1
s Guardommi un poco, e poi quasi **sdegnoso** 1
Ond'ei levò le ciglia un poco in **soso**; 1

ossa

b Sotto lo imperio del buon **Barbarossa**, 2
f E tale ha già l'un piè dentro la **fossa**, 2
Letè vedrai, ma fuor di questa fossa, 1
Mi disse: Che fai tu in questa fossa? 1
La maladetta e sventurata fossa. 2
g Ed un, che d'una scrofa azzurra e **grossa** 1
La faccia sua mi parea lunga e grossa, 1
i Vassi caggendo; e quanto ella più **ingrossa**, 2
m Sì come ruota che igualmente è **mossa**, 3
Sì che potesse sua voglia esser mossa. 3
La terza parea neve testè mossa. 2
o Giammai a buon voler, tornò all'**ossa**; 3
Ed a sua proporzione eran l'altr'ossa. 1
L'altr'era, come se le carni e l'ossa 2
Cominciâr di costor le sacrate ossa. 2
p Se non che la mia mente fu **percossa** 3
S'aggiugne al mal volere ed alla **possa**, 1
E tristo fia d'avervi avuto possa: 2
Ringhiosi più che non chiede lor possa, 2
All'alta fantasia qui mancò possa. 3
Di viva speme, che mise sua possa 3
Del governo del regno, e tanta possa 2
Ch'alla corona vedova **promossa** 2
r Quando la colpa pentuta è **rimossa**. 1
Rispose; ma 'l bollor dell'acqua **rossa** 1
Vidine un'altra, più che sangue, rossa 1
Venian danzando: l'una tanto rossa, 2

osse

c E sì l'incendio immaginato **cosse**, 2
Per che 'l ciel, com'appare ancor, si cosse; 1
f Noi pur giungemmo dentro all'alte **fosse**, 1
Così sen giva, e non credo che fosse 2
Maggior paura non credo che fosse, 1
Le mura mi parea che ferro fosse. 1
I' mi volgea per veder ov'io fosse. 2
Ed ancor non sarei qui, se non fosse, 2
Se la Scrittura sovra voi non fosse, 3
Prima ch'io fuor di puerizia fosse, 2
Tal modo parve a me, che quivi fosse 3
S'io credessi che mia risposta fosse 1
E non sapendo là dove si fosse, 2
Ch'alcuna via darebbe a chi su fosse; 1
Acciocchè re sufficiente fosse: 3
g Se non è giunta dall'etati **grosse**! 2
O terreni animali, o menti grosse! 3
Dove le resistenze eran più grosse. 3
m E dopo sè, solo accennando, **mosse** 2
E quella tesa, com'anguilla, mosse, 1
Pensa chi era, e la cagion che 'l mosse, 3
Per occulta virtù, che da lei mosse, 2
Al modo suo, l'aguta punta mosse 1
Con l'uficio apostolico si mosse, 3
Da sè, ch'è sommo ben, mai non si mosse. 3
Che da cima del monte, onde si mosse, 1
Antandro e Simoenta, onde si mosse, 3
Altre rivolgon sè, onde son mosse, 3
p Di qua da Trento l'Adice **percosse**, 1
E negli sterpi eretici percosse 3
Poi vêr Durazzo; e Farsaglia percosse 3
Quando con gli occhi gli occhi mi percosse; 2
Tosto che nella vista mi percosse 2
Tosto ch'un lume il volto mi percosse, 2
Sì come in certo grado si percosse. 3
Non ho parlato sì che tu non **posse** 3
O vanagloria delle umane posse, 2
r Che da ogni altro intento mi **rimosse**; 2
Non altrimenti Achille si **riscosse**, 2
Ch'entro l'affoca, le dimostra **rosse**. 1
s Questa fiamma staria senza più **scosse**. 1
E mal per Tolomeo poscia si scosse: 3

ossi

c Ahi quanto nella mente mi **commossi**, 3
Ma più è 'l tempo già che i piè mi **cossi**, 1
d Chi fosti, e perchè vòlti avete i **dossi** 2
f Drizzai la testa per veder chi **fossi**; 2
Movien, che ricidean gli argini e i fossi 1

ter vederla, ben ch'io fossi 3 25 133
r lo loco dov'io fossi. 1 4 6
isavi ch'io loico fossi! 1 27 123
ndietro rivolto mi fossi, 1 15 15
ch'io credea che tu fossi, 1 19 77
è sì alti nè sì grossi, 1 15 11
riposato intorno mossi, 1 4 4
nistra, ed io dietro mi mossi. 1 18 21
ond'io vivendo mossi. 2 19 96
, pur testè dal Sol percossi, 2 32 11
e volere insieme puossi. 1 27 119
'l quale a Dio tornar non puossi, 2 19 92
al poco il viso riformossi 2 32 13
onde a forza mi rimossi, 2 32 15
m dalla selva rimossi 1 15 13
pria nell'acqua ripercossi, 3 25 134
nte! come mi riscossi, 1 27 121
tuono, sì ch'i' mi riscossi, 1 4 2
etalli sì lucenti e rossi, 2 21 138
starà piantato co' piè rossi; 1 19 81
se disse; ond'io mi scossi, 2 24 134
luogo, dalla schiena scossi 1 18 19

osso

h'avean più e meno addosso: 2 10 137
tarmi l'animo commosso, 3 1 86
a veder, senza montare al dosso 1 18 110
i essi fa' che dopo 'l dosso 3 2 100
ad or ad or la testa, e 'l dosso 2 8 101
alcun de' peccatori 'l dosso, 1 22 23
e disse, ancor che sovra 'l dosso 1 24 67
viso, come tieni 'l dosso. 3 8 96
voce uscio dall'altro fosso, 1 24 65
immo; e quindi giù nel fosso 1 18 112
ll'orlo dell'acqua d'un fosso 1 22 25
lano i piedi e l'altro grosso; 1 22 27
iò: Tu stesso ti fai grosso 3 1 88
gion sarei con gli altri mosso; 1 10 90
bene l'uno e l'altro mosso. 2 8 105
pare in vêr noi esser mosso? 2 15 27
arlando a dubitar m'hai mosso), 3 8 92
arlava ad ira parea mosso. 1 24 63
uman privati parea mosso. 1 18 114
zi a me, esser percosso; 2 15 23
a lui; ed egli a me: S'io posso 3 8 94
di, e però dicer nol posso, 2 8 108
el, dolce padre, a che non posso 2 15 25
lo parea dicer: Più non posso. 2 10 133
un modo; e l'altro, più rimosso, 3 2 98
a te da tutti ripercosso. 3 2 102
l'Arbia colorata in rosso, 1 10 86
vedresti, se l'avessi scosso. 3 1 90
bbe sospirando il capo scosso, 1 10 88

osta

lemente con essa s'accosta. 3 29 93
e più al becco mi s'accosta, 3 20 44
on, che sì presso mi t'accosta: 3 21 57
l'alma, che fia giù agosta, 3 30 136
(ta) augosta
ne fe' volar dall'altra costa 1 22 146
osce quanto caro costa 3 20 46
a che laggiù cotanto costa. 1 29 21
e già si cuopre della costa, 2 6 56
'l mio Duca mi tentò di costa, 1 27 32
li che nel petto, onde la costa 3 13 37
voi, che scendete la costa? 1 12 62
e il canto, e fuggir vêr la costa, 2 2 131
alato a tutto 'l mondo costa; 3 13 39
onte, a cui Cassino è nella costa, 3 22 37
fec'io in quella oscura costa: 1 2 40
da Maria, per quella costa 2 10 50
si pensa quanto sangue costa 3 29 91
duo dalla sinistra costa, 1 13 115
ea a me la mia sinistra costa, 2 29 68
se collo, nè piegò sua costa: 1 10 75
tre volte sì poco ti costa, 1 16 79
n già cotti dentro dalla crosta: 1 22 150
de' tristi della fredda crosta 1 33 109
gente ingannata e mal disposta. 3 22 39
chè fosse agli occhi miei disposta. 2 10 54
in prima ch'ella sia disposta. 3 30 138
sto, Nicosia e Famagosta 3 19 146

i Un'altra storia nella roccia imposta: 2 10 52
n O anima, che sei laggiù nascosta, 1 27 36
Vita beata, che ti stai nascosta 3 21 55
o Di questa dolce vita e dell'opposta. 3 20 48
p Con men disdegno, che quando è posposta 3 29 89
Ma vedi là un'anima, ch'a posta 2 6 58
Dov'io teneva gli occhi sì a posta, 1 29 19
Di qua, di là discesero alla posta: 1 22 148
Ma quell'altro magnanimo, a cui posta 1 10 73
Per la corona, che già v'è su posta, 3 30 134
Sente 'l porco e la caccia alla sua posta, 1 13 113
Quand'io dalla mia riva ebbi tal posta, 2 29 70
Felice te, che sì parli a tua posta! 1 16 81
Tanto, che data v'è l'ultima posta, 1 33 111
E per novi pensier cangia proposta, 1 2 38
r Quando la sua semenza è già riposta, 3 13 35
Ch'io faceva dinanzi alla risposta, 1 10 71
All'alto fine, io ti farò risposta 3 22 35
Lo mio Maestro disse: La risposta 1 12 64
Lo Duca, già facendo la risposta, 1 29 17
Di ciò ti farà l'occhio la risposta, 1 33 107
Ed io, ch'avea già pronta la risposta, 1 27 34
E i tre, che ciò inteser per risposta, 1 16 77
Non mi fa degno della tua risposta; 3 21 53
Che della selva rompieno ogni rosta. 1 13 117
s Che dal fianco dell'altre non si scosta. 3 19 148
Per veder meglio a' passi diedi sosta; 2 29 72
t Che fu nel cominciar cotanto tosta. 1 2 42
Nè la nostra partita fu men tosta. 2 2 133
Quella ne insegnerà la via più tosta. 2 6 60
Mal fu la voglia tua sempre sì tosta. 1 12 66

oste

c Lo dosso e 'l petto ed ambedue le coste 1 17 14
Appigliò sè alle vellute coste: 1 34 73
Tra 'l folto pelo e le gelate croste. 1 34 75
i Nè fur tai tele per Aracne imposte 1 17 18
p Ed ei prese di tempo e luogo poste: 1 34 71
s Con più color sommesse e soprapposte 1 17 16

osto

a Per quanto ir posso, a guida mi t'accosto. 2 7 42
Nè, Sol calando, nuvole d'agosto. 2 5 39
c Che l'andar mi facean di nullo costo. 2 23 9
d Ad ascoltarmi tu sii ben disposto. 2 33 21
E tu m'hai non pur ora a ciò disposto. 1 10 21
Tu m'hai con desiderio il cor disposto 1 2 136
Ed a trista ruina par disposto. 2 24 81
i Vienne oramai; chè 'l tempo, che n'è imposto, 2 23 5
Ed io risposi com'a me fu imposto. 1 19 63
n Nel parlare avvisai l'altro nascosto; 2 19 84
Ed io: Buon Duca, non tengo nascosto 1 10 19
p Rispose: Luogo certo non c'è posto; 2 7 40
Ed io a lei: Se 'l mondo fosse posto 3 23 46
Lo decimo suo passo in terra posto, 2 33 17
Perocchè 'l luogo, u' fui a viver posto, 2 24 79
Sazio m'avrebbe ciò che m'è proposto. 3 28 48
Ch'io son tornato nel primo proposto. 1 2 138
r Com'io avviso, assai è lor risposto; 2 5 35
Per non intender ciò ch'è lor risposto, 1 19 59
Così pregò 'l Poeta; e sì risposto 2 19 82
t Allor Virgilio disse: Digli tosto, 1 19 61
Io volsi 'l viso e 'l passo non men tosto 2 23 7
Da' noi, perchè venir possiam più tosto 2 7 38
E volete trovar la via più tosto, 2 19 80
E con tranquillo aspetto: Vien più tosto, 2 33 19
Quinc'entro satisfatto sarai tosto, 1 10 17
E sappi che 'l suo muovere è sì tosto 3 28 44
Vapori accesi non vid'io sì tosto 2 5 37
Ma già non fia 'l tornar mio tanto tosto, 2 24 77
E tu cortese ch'ubbidisti tosto 1 2 134

ostra

c Fuor mi rapiron della dolce chiostra: 3 3 107
Dimmi se vien d'Inferno, e di qual chiostra. 2 7 21
Quando noi fummo in su l'ultima chiostra 1 29 40
d Dissi: Maestro mio, or mi dimostra 1 7 37
g Per lo suo mezzo cerchio, all'altra giostra, 1 7 35
Ferir torneamenti, e correr giostra, 1 22 6
m E cominciare stormo, e far lor mostra, 1 22 2
Ma dice nel pensier, fin che si mostra: 3 31 106
E quest'altro splendor, che ti si mostra 3 3 109
Qual merito, o qual grazia mi ti mostra? 2 7 19

Che dallo scoglio l'altra valle mostra, 1 29 38
n Mostrò ciò che potea la lingua **nostra**, 2 7 17
Questi chercuti, alla sinistra nostra. 1 7 39
Di tutto il lume della spera nostra, 3 3 111
Potean parere alla veduta nostra; 1 29 42
Viene a veder la Veronica nostra, 3 31 104
v Or fu sì fatta la sembianza **vostra**? 3 31 108
Corridor vidi per la terra vostra, 1 22 4

ostri

c Qui son li frati miei, che dentro a' **chiostri** 3 22 50
d Ed io a lui: L'affetto, che **dimostri** 3 22 52
Dimmi: Che è cagion per che dimostri, 2 26 110
i Faranno cari ancora i loro **inchiostri**. 2 26 114
v Ch'io veggio e noto in tutti gli ardor **vostri**, 3 22 54
Ed io a lui: Li dolci detti vostri 2 26 112

ostro

c Che licito ti sia l'andare al **chiostro**, 2 26 128
Con le duo stole nel beato chiostro 3 25 127
E più di caritate arde in quel chiostro. 2 15 57
i Non portò voce mai, nè scrisse **inchiostro**, 3 19 8
n Quand'era nel concetto noi e **nostro**. 3 19 12
Perchè quanto si dice più lì nostro, 2 15 55
Tanto con gli altri, che 'l numero nostro 3 25 125
Ove poter peccar non è più nostro. 2 26 132
p Fa'gli per me un dir di **paternostro**, 2 26 130
r Ch'io vidi, ed anche udii parlar lo **rostro**, 3 19 10
v Torcesse in suso 'l desiderio **vostro**, 2 15 53
E questo apporterai nel mondo vostro. 3 25 129

ota

c Che nella madre ebber l'ira **commota**. 3 32 69
d Così all'orazion pronta e **devota** 3 14 22
D'anime turba tacita e devota. 2 23 21
Ahi gente, che dovresti esser devota, 2 6 91
Che giù per l'altre suona sì devota. 3 21 60
Per l'orazion della Terra devota. 2 29 119
Creando, a suo piacer di grazia **dota** 3 32 65
g Allor mi disse: Quel, che dalla **gota** 1 20 106
Lo mio Maestro allora in su la gota 1 15 97
Ma quando scoppia dalla propria gota 2 31 40
i Pur come sposa tacita ed **immota**. 3 25 111
m Così diretro a noi, più tosto **mota**, 2 23 19
n Temprava i passi un'angelica **nota**. 2 32 33
Se tu ne vedi alcun degno di nota; 1 20 104
Tin tin sonando con sì dolce nota, 3 10 143
Dentro alla tua letizia, fammi nota 3 21 56
Ch'appena fòra dentro al fuoco nota: 2 29 123
L'altra letizia, che m'era già nota, 3 9 67
Poi disse: Bene ascolta chi la nota. 1 15 99
Ciò che confessi, non fòra men nota 2 31 38
Nel torneare e nella mira nota 3 14 24
Misesi lì nel canto e nella nota; 3 25 109
Giugnendo per cammin gente non nota, 2 23 17
Ed in dolcezza, ch'esser non può nota, 3 10 147
E ciò espresso e chiaro vi si nota 3 32 67
Se bene intendi ciò che Dio ti nota; 2 6 93
p Qual fin balascio in che lo Sol **percuota**. 3 9 69
r Come di Paradiso, fu **remota**: 3 7 87
O predestinazion, quanto remota 3 20 130
(V. *remota*) **rimota**
(V. *ruota*) **rota**
Alcuna fiata quei, che vanno a **ruota**, 3 14 20
Venire a'due, che si volgeano a ruota, 3 25 107
Tre donne in giro dalla destra ruota, 2 29 121
Che tu vedesti dalla destra ruota, 3 20 129
Così vid'io la gloriosa ruota 3 10 145
Che fosse ad altro vòlta, per la ruota, 3 9 65
E Stazio ed io seguitavam la ruota 2 32 29
Rivolge sè contra 'l taglio la ruota. 2 31 42
E di' perchè si tace in questa ruota 3 21 58
Però giri Fortuna la sua ruota, 1 15 95
t Vostra natura, quando peccò **tota** 3 7 85
Che la prima cagion non veggion tota! 3 20 132
v Se non riempie dove colpa **vòta**, 3 7 83
Giustiniano, se la sella è vota? 2 6 89
Fu, quando Grecia fu di maschi vota 1 20 108
Sì passeggiando l'alta selva vota 2 32 31

ote

d E l'altre poi dolcemente e **devote** 2 8 16
Dall'altra parte m'eran le devote 2 13 82
La figlia al padre; chè 'l tempo e la **dote** 3 …
Non la tua conversion, ma quella dote 1 …
g Quinci fur quete le lanose **gote** 1 …
Percotendo, rispose, altrui le gote 1 …
Premevan sì, che bagnavan le gote. 2 …
n Sì che vostr'arte a Dio quasi è **nipote**. 1 …
Ch'io metta 'l nome tuo tra l'altre **note**. 1 …
E mentre io gli cantava cotai note, 1 …
Diverse voci fanno dolci note; 3 …
Le uscì di bocca, e con sì dolci note, 2 …
Ora incomincian le dolenti note 1 …
Pur l'anime che son di fama note: 3 …
E non senza diletto ti fien note. 2 …
E, se tu ben la tua Fisica note, 1 …
Ben si de' loro altar lavar le note. 2 …
Ma qui tacer nol posso; e per le note 1 …
Onde, se ciò ch'io dissi e questo note, 3 …
p In alcun vero suo arco **percuote**. 3 …
Crescendo sempre, infin ch'ella 'l percuote, 2 …
In che lo stral di mia 'ntenzion percuote. 3 …
Là dove molto pianto mi percuote. 1 …
Nell'aer vivo, tal moto percuote, 2 …
Che le più alte cime più percuote; 3 …
Dove l'un moto all'altro si percuote; 3 …
Forte spingava con ambo le **piote**. 1 …
Essere aggiunto, come Quei che **puote** 3 …
Dee l'uom chiuder le labbra quant'ei puote, 1 …
Che la voce non suona, ed esser puote 3 …
Ciò che 'l mio dir più dichiarar non puote. 3 …
Con tanto ordine fe', ch'esser non puote 2 …
E fatto ghiotto sì, ch'esser non puote, 3 …
Che l'arte vostra quella, quanto puote, 1 …
Della cornice, onde cader si puote, 2 …
A mostrar ciò, che in camera si puote. 3 …
Vuolsi così colà, dove si puote 1 …
Vuolsi così colà, dove si puote 1 …
O se del mezzo cerchio far si puote 3 …
Di qua che dire e far per lor si puote 2 …
In noi l'affetto sì, che non si puote 3 …
Ed andar su di notte non si puote; 2 …
Ma nel mondo sensibile si puote 3 …
E la percossa pianta tanto puote, 2 …
Vivo son io, e caro esser ti puote, 1 …
r Le luci fissi, di lassù **remote**; 3 …
E quanto le sue pecore remote, 3 …
Quant'elle son dal centro più remote. 3 …
Anime sono a destra qua remote: 2 …
(V. *remote*) **rimote**
Leva dunque, lettore, all'alte **ruote** 3 …
Beatrice tutta nell'eterne ruote 3 …
Che intorno agli occhi avea di fiamme ruote. 1 …
Con l'ordine ch'io veggio in quelle ruote, 3 …
Non hanno molto a volger quelle ruote 2 …
S'egl'intende tornare a queste ruote 3 …
Però ti son mostrate in queste ruote, 3 …
Rendon dolce armonia tra queste ruote. 3 …
Possan uscire alle stellate ruote. 2 …
Avendo gli occhi alle superne ruote. 2 …
s E quella poi, girando intorno, **scuote**: 2 …
v Non avea case di famiglia **vòte**; 3 …
S'elle non sien di lunga grazia vote, 1 …
Più tornano all'ovil di latte vote. 3 …

oth

m *Felices ignes horum* **malahòth**! 2 …
s *Osanna, sanctus Deus* **Sabaòth**, 3 …

oto

c Questi è Nembrotto, per lo cui mal **coto**, 1 …
Mi disse, appresso il tuo pueril coto. 3 …
d Cui questo regno è suddito e **devoto**. 3 …
De'suoi comandamenti era devoto, 2 …
S'io torni mai, lettore, a quel devoto 3 …
Io risposi: Madonna, sì devoto, 3 …
g Sotto il governo d'un sol **galeoto**, 1 …
l Più non ci avrai, se non passando il **loto**. 1 …
m Naturalmente fu sì ratto **moto**, 3 …
Non scese mai con sì veloce moto 2 …
n Come 'l suo ad altrui; ch'a nullo è **noto**. 1 …
Che non per vista, ma per suono è noto 1 …
Cominciò egli, non ti sarà noto 3 …
Non dimostrato, ma fia per sè noto, 3 …
p Le mie peccata, e 'l petto mi **percuoto**. 3 …

;giù da Belzebù **remoto** 1 34 127
ıfine che più è remoto, 2 32 111
ı mortal mondo m'ha remoto. 3 2 48
i cerchi fino al più remoto, 3 31 115
rimoto
ɜgiàs, tu gridi a **voto**, 1 8 19
ɜtare, e non parliamo a voto; 1 31 79
ve, come suole, a voto. 3 3 28
e per manco di voto. 3 3 30
lui, lasciò qui il luogo voto 1 34 125
uoto

otta

emmo più avanti **allotta**, 1 31 112
parve un tal dificio allotta: 1 34 7
mandria, fortunata allotta, 3 8 86
ım Pigmalione allotta, 2 20 103
aper, mi disse quegli allotta, 1 5 53
ımo tutt'e tre allotta, 2 27 85
l'emisperio nostro **annotta**, 1 34 5
dì dura; ma quando s'annotta, 2 20 101
il biasmo, in che era **condotta**. 1 5 57
veder che la mala condotta 2 16 103
ıura, che in voi sia **corrotta**. 2 16 105
'l destro piede è terra **cotta**, 1 14 110
ıra mestier più che la **dotta**, 1 31 110
el ben ferire ond'ella è **ghiotta**, 2 16 101
oglia sua dell'oro ghiotta; 2 20 105
ombr'era da me alla **grotta**, 2 3 90
mio; chè non v'era altra grotta. 1 34 9
quinci e quindi dalla grotta. 2 27 87
testa, uscia fuor della grotta. 1 31 114
accolte foran quella grotta. 1 14 114
ne su per questa grotta: 1 21 110
oltre cinqu'ore che quest'otta, 1 21 112
peculio suo queto **pernotta**, 2 27 83
parte, fuor che l'oro, è **rotta** 1 14 112
apièr, che qui la via fu rotta. 1 21 114
li lussuria fu sì rotta, 1 5 55
or dinanzi vider rotta 2 3 88

otte

sè fa le persone **dotte**; 2 22 69
nati venite alle mie **grotte**? 2 1 48
arnaso a ber nelle sue grotte, 2 22 65
come quei che va di **notte**, 2 22 67
fuor della profonda notte 2 1 44
eggi d'abisso così **rotte**? 2 1 46

otti

ı Giovanni e Jacopo **condotti**, 2 32 76
suo pomo gli angeli fa **ghiotti**, 2 32 74
nal furon maggior sonni **rotti**; 2 32 78

otto

cibo ne soleva essere **addotto**, 1 33 44
trimenti l'anitra di **botto**, 1 22 130
a me: Chi t'ha dunque **condotto** 2 13 139
a me: Sì tosto m'ha condotto 2 23 85
olui che l'ha quassù condotto, 2 30 140
ın disio, diretro a Quel condotto, 2 4 29
re al ben con ordine **corrotto**. 2 17 126
ch'io mi sarei bruciato e **cotto**, 1 16 49
lla mia col suo pianger **dirotto**. 2 23 87
to) **disotto**
or che ben conobbe il **galeotto**, 2 2 27
loro abbracciar mi facea **ghiotto**. 1 16 51
si fa della vendetta ghiotto: 2 17 122
Costui ch'è meco, e non fa **motto**. 2 13 141
ome si storce, e non fa motto: 1 34 66
dia'io a dir, se puoi, fa motto. 1 19 48
portier, ch'ancor non facea motto. 2 9 78
so a' miei figliuoi senza far motto. 1 33 48
chi rivolsi al suon di questo motto, 2 2 25
o Maestro ancor non fece motto 2 5 7
ıi dipose, sin mi giunse al **rotto**, 1 19 44
ritorna su crucciato e rotto. 1 22 132
e, pur me, e 'l lume ch'era rotto. 2 5 9
fato di Dio sarebbe rotto, 2 30 142
livam per entro 'l sasso rotto, 2 4 31
, dove pareami in prima un rotto, 2 9 74

s Disse 'l Maestro, è Giuda **Scariotto**, 1 34 62
Fosse gustata senza alcuno **scotto**. 2 30 144
Non potero avanzar: quegli andò **sotto** 1 22 123
Un non sapea che bianco; ed al di sotto 2 2 23
Degli altri duo, c'hanno 'l capo di sotto, 1 34 64
Vidi una porta, e tre gradi di sotto, 2 9 76
Io ti credea trovar laggiù di sotto, 2 23 83
Gittato mi sarei tra lor di sotto, 1 16 47
Questo triforme amor quaggiù di sotto 2 17 124
Lo raggio da sinistra a quel di sotto, 2 5 5
E piedi e man voleva 'l suol di sotto. 2 4 33
O qual che se', che 'l di su tien di sotto, 1 19 46
L'anima mia, del tormento di sotto; 2 13 137
Ed io senti' chiavar l'uscio di sotto 1 33 46

ova

o L'aquila da Polenta là si **cova**, 1 27 41
g Seguette, come a cui di ben far **giova**: 3 9 24
L'alma sorprende, e di voler le giova. 2 21 63
Però col prego tuo talor mi giova. 2 13 147
Ma, perchè sappi che di te mi giova, 3 8 137
Che porta il lume dietro, e sè non giova, 2 22 68
i L'imago al cerchio, e come vi s'**indova**; 3 33 138
m Ch'io solva il mio dovere, anzi ch'io **muova**: 2 10 92
Spirito eletto, se tu vuoi ch'io muova 2 18 143
Mi veggio intorno, come ch'io mi muova, 1 6 5
Più ch'in altra conviene che si muova 3 26 34
Sì sente sì, che surga, o che si muova 2 21 59
n (V. *nuova*) **nova**
Onde la luce, che m'era ancor **nuova**. 3 9 22
Perchè se cosa n'apparisce nuova, 1 14 128
E progenie discende dal ciel nuova. 2 22 72
Oh quest'è ad udir sì cosa nuova, 2 13 145
Colui, che mai non vide cosa nuova, 2 10 94
Regola e qualità mai non l'è nuova. 1 6 9
Questa lor tracotanza non è nuova; 1 8 124
Tal era io a quella vista nuova: 3 33 136
Questi fu tal nella sua vita nuova 2 30 115
p Io sono al terzo cerchio della **piova** 1 6 7
E l'altro dì', che si fa d'esta piova! 1 14 132
Che sì alti vapori hanno a lor piova, 2 30 113
Della mondizia il sol voler fa **prova**, 2 21 61
Beato spirto, dissi, e fammi prova, 3 9 20
Non sbigottir, ch'io vincerò la prova, 1 8 122
La terra che fe' già la lunga prova, 1 27 43
Fuor di sua region, fa mala prova. 3 8 141
Fatto averebbe in lui mirabil prova. 2 30 117
Lo vero, in che si fonda questa prova. 3 26 36
r Quando dicesti: Secol si **rinnova**; 2 22 70
Per misurar lo cerchio, e non **ritrova**, 3 33 134
Sotto le branche verdi si ritrova. 1 27 45
t Sempre natura, se Fortuna **trova** 3 8 139
La qual senza serrame ancor si trova. 1 8 126
Che ciascun ben, che fuor di lei si trova 3 26 32
Novello a noi, perchè qui non si trova. 2 10 96
Ed io allor: Maestro, ove si trova 1 14 130

ove

a Non ti potria menar da me **altrove**. 3 4 66
In una parte più, e meno altrove. 3 1 3
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove! 2 6 120
c L'altra dubitazion che ti **commuove** 3 4 64
d E questo cielo non ha altro **dove** 3 27 109
Il variar che fanno di lor dove; 3 22 147
E vidi scendere altre luci dove 3 18 97
Chiaro mi fu allor com'ogni dove 3 3 88
I quali andavan, nè sapevan dove. 3 13 126
Ond'egli a me: Avaccio sarai, dove 1 33 106
Parer mi fece in volgermi al suo dove 3 12 30
g Rimasero ordinate, sì che **Giove** 3 18 95
Già tutto il mondo quasi, sì che Giove, 3 4 62
Quindi m'apparve il temperar di Giove 3 22 145
Com'io vidi calar l'uccel di Giove 2 32 112
Di sua potenza contra 'l sommo Giove, 1 31 92
E se licito m'è, o sommo Giove, 2 6 118
m Perch'io: Maestro mio, questo chi **muove**? 1 33 104
Solo ed eterno, che tutto 'l ciel muove, 3 24 131
Pur come gli occhi, ch'al piacer che i muove 3 12 26
Il mezzo, e tutto l'altro intorno muove, 3 27 107
Cantando, credo, il ben ch'a sè le muove 3 18 99
Le braccia, ch'ei menò, giammai non muove. 1 31 96
Quivi sostenni, e vidi com'si muove 3 22 143
Perchè non torna tal qual ei si muove, 3 13 122

Non ha poi fine, perchè non si muove 3 7 68
Ella è quel mare, al qual tutto si muove 3 3 86
E se nulla di noi pietà ti muove, 2 6 116
La gloria di Colui che tutto muove 3 1 1
n Alla virtude delle cose **nuove.** 3 7 72
A ben manifestar le cose nuove, 1 14 7
Non che de' fiori e delle foglie nuove. 2 32 114
Del cuor dell'una delle luci nuove 3 12 28
o Lo secondo giron dal terzo, ed **ove** 1 14 5
p L'amor che 'l volge e la virtù ch'ei **piove** 3 27 111
Veggendo la cagion che 'l fiato piove. 1 33 108
Ciò che da essa senza mezzo piove 3 7 70
Fuoco di spessa nube, quando piove 2 32 110
Anche la verità, che quinci piove 3 24 135
Del sommo ben d'un modo non vi piove. 3 3 90
E di ciò sono al mondo aperte **prove** 3 13 124
Fialte ha nome; e fece le gran prove, 1 31 94
Ed a tal creder non ho io pur prove 3 24 133
r Che dal suo letto ogni pianta **rimuove.** 1 14 9

ovi

mE gli occhi sì andando, intorno **muovi.** 1 23 75
n Venia sì pian, che noi eravam **nuovi** 1 23 71
p Esperienza, se giammai la **provi,** 3 2 95
r Tre specchi prenderai, e due **rimuovi** 3 2 97
Tr'ambo li primi gli occhi tuoi **ritrovi** 3 2 99
t Per ch'io al Duca mio: Fa' che tu **trovi** 1 23 73

ovo

mMa per quella virtù per cui io **muovo** 1 12 91
n Che mi commise quest'ufficio **nuovo;** 1 12 89
p Danne un de' tuoi, a cui noi siamo a **pruovo** 1 12 93

ozio

n E chi rubare, e chi civil **negozio,** 3 11 7
o S'affaticava, e chi si dava all'**ozio;** 3 11 9
s Sen giva, e chi seguendo **sacerdozio,** 3 11 5

ozza

i Con gli occhi vòlti a chi del fango **ingozza** 1 7 129
mEd un ch'avea l'una e l'altra man **mozza** 1 28 103
p Così girammo della lorda **pozza** 1 7 127
s Sì che 'l sangue facea la faccia **sozza,** 1 28 105
Quest'inno si gorgoglian nella **strozza,** 1 7 125
Con la lingua tagliata nella strozza, 1 28 101

ozze

b Nazione, e duo corone han fatto **bozze.** 3 19 138
mLa sua scrittura fien lettere **mozze,** 3 19 134
s E parranno a ciascun l'opere **sozze** 3 19 136

ozzi

c In eterno verranno agli duo **cozzi;** 1 7 55
mCol pugno chiuso, e quelli co' crin **mozzi.** 1 7 57
s La sconoscente vita, che i fe' **sozzi,** 1 7 53

ozzo

c Che giova nelle fata dar di **cozzo?** 1 9 97
Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo 3 16 11
g Ne porta ancor pelato 'l mento e il **gozzo.** 1 9 99
mA cui non puote 'l fin mai esser **mozzo,** 1 9 95
E qual forato suo membro, e qual mozzo 1 28 19
Pur: Guarda, che da me tu non sie mozzo. 3 16 15
s Il modo della nona bolgia **sozzo.** 1 28 21
M'andava io per l'aere amaro e sozzo. 3 16 13
t Ciascun Pugliese, e là da **Tagliacozzo** 1 28 17

u

a Con esso un colpo per la man d'**Artù;** 1 32 62
f Se Tosco se', ben dèi saper chi e' **fu.** 1 32 66
p Col capo sì, ch'i' non veggi' oltre **più;** 1 32 64

ua

a Sopra la qual doppio lume s'**addua:** 3 7 6
r Non è fantin che sì subito **rua** 3 30 82
s Così, volgendosi alla ruota **sua,** 3 7 4
Molto tardato dall'usanza sua; 3 30 84
t *Superillustrans claritate* **tua** 3 7 2
Ma è difetto dalla parte tua, 3 30 80

uba

c Rivide, e là dov'Ettore si **cuba;** 3
g Donde discese folgorando a **Giuba;** 3
t Dove sentia la pompeiana **tuba.** 3

ube

i Quando Giunone a sua ancella **iube** 3
n Del mio Maestro, usci' fuor di tal **nube,** 2
Come si volgon per tenera nube 3
r O immaginativa, che ne **rube**
t Nostre sirene in quelle dolci **tube,** 3
Perchè d'intorno suonin mille tube,

ubi

o T'hanno mostrato i Serafi e i **Cherubi.** 3
d E Quella, che vedeva i pensier **dubi** 3
u Al punto fisso che gli tiene all'**ubi,** 3

ubro

o Che, fuggendogli innanzi, dal **colùbro** 3
d Che fu serrato a Giano il suo **delubro.** 3
r Con costui corse insino al lito **rubro;** 3

uca

b Diretr'a noi, che troverai la **buca.** 2
Già surto fuor della sepolcral buca, 1
Ch'io vidi duo ghiacciati in una buca, 1
c Se lungamente l'anima **conduca** 1
E come vivo par che si conduca. 2
d Ricominciò: Tu vuoi ch'io mi **deduca** 2
Mi tragge a ragionar dell'altro **duca,** 3
Però sappi ch'io son Guido del Duca. 2
Per la impacciata via, retro al mio Duca; 2
E seguitava l'orme del mio Duca, 2
Parole furon queste del mio Duca: 2
Per altra via mi mena il savio Duca, 1
Promessi a me per lo verace Duca; 1
i Degno è, che dov'è l'un l'altro s'**induca,** 3
l E vengo in parte, ove non è che **luca.** 1
Una gridò: Ve', che non par che luca 2
Così la gloria loro insieme luca. 3
Ed ecco, sì come ne scrive Luca 2
E se la fama tua dopo te luca, 1
mE come 'l pan per fame si **manduca,** 1
n Là 've 'l cervel s'aggiunge colla **nuca.** 1
r Vuol andar su, purchè 'l Sol ne **riluca;** 2
t Ma da che Dio in te vuol che **traluca** 2

ucca

g Ei mormorava; e non so che **Gentucca** 2
l E se' Alessio Interminei da **Lucca:** 1
Più d'un che d'altro, fe' io a quel da Lucca, 2
p Della giustizia che sì gli **pilucca.** 2
s Ond'io non ebbi mai la lingua **stucca.** 1
z Ed egli allor, battendosi la **zucca:** 1

ucchio

mE di Franceschi sanguinoso **mucchio,** 1
s Là, dove soglion, fan de' denti **succhio.** 1
v E 'l mastin vecchio, e 'l nuovo da **Verrucchio** 1

ucci

a Alle curule Sizii ed **Arrigucci.** 3
b Sacchetti, Giuochi, Fifanti e **Barucci,** 3
c Lo ceppo, di che nacquero i **Calfucci,** 3
Ch'io 'l vidi uomo di sangue e di **corrucci.** 1
(V. *corrucci*) **orucci**
f Sì come a mul ch'io fui: son Vanni **Fucci** 1
mEd io al Duca: Digli che non **mucci,** 1

uccia

b Muoverai pur su per l'estrema **buccia;** 1
c Chi è colui, Maestro, che si **cruccia,** 1
s Diss'io, e cui più rossa fiamma **succia?** 1

uce

a Dinanzi quel che 'l tempo seco **adduce,** 1
c Fece li cieli, e diè lor chi **conduce,** 1
Che su e giù del suo lume conduce, 2
d Che quel della mia tuba, che **deduce** 3
Cerchiando 'l mondo, del suo caro **duce,** 2
Ordinò general ministra e duce, 1

ostoro, e chi la duce.	3	13	67
re omai prendi per duce;	2	27	131
io cantor del sommo Duca.	3	25	72
r ne splende il sommo Duce.	1	10	102
oce di spedito duce	3	30	37
ciò che da luce a luce	3	2	145
sta per lo corpo luce,	3	2	143
o al carro della luce,	2	4	59
tto tuo l'eterna luce,	3	5	8
egualmente la luce:	1	7	76
, come quei c'ha mala luce,	1	10	100
ol seguiva la mia luce.	3	21	30
corpo al ciel ch'è pura luce;	3	30	39
elle mi vien questa luce;	3	25	70
me: Se Castore e Polluce	2	4	61
erate, che produce	3	13	65
al principio che produce,	3	2	147
futura, il qual produce	3	25	68
terra sol da sè produce.	2	27	135
che in la fronte ti riluce;	2	27	133
osa vostro amor seduce,	3	5	10
più o men traluce:	3	13	69
uto, che quivi traluce.	3	5	12
oro, in che raggio traluce,	3	21	28

uci

moria labili e caduci.	3	20	12
ro cammin, tu ne conduci,	2	13	17
ciechi che si fanno duci.	2	18	18
o allor, come a lor duci,	2	29	64
sempre li tuoi raggi duci.	2	13	21
gno del mondo e de' suoi duci	3	20	8
or giammai di qua non fuci.	2	29	66
se, vèr me l'acute luci	2	18	16
'l mondo, tu sovr'esso luci;	2	13	19
tto delle vive luci,	2	29	62
utte quelle vive luci,	3	20	10
nostri amore, a cui riduci	2	18	14

ucia

l tempo che 'l fuoco gli abbrucia:	2	25	137
ga da sezzo si ricucia.	2	25	139

uco

onverrebbe al tristo buco,	1	32	2
tema a dicer mi conduco.	1	32	6
ei di mio concetto il suco	1	32	4

uda

onviene ancor ch'altri si chiuda,	1	33	24
o da quella Eriton cruda,	1	9	23
e la morte mia fu cruda,	1	33	20
ssando la vergine cruda	1	20	82
e un spirto del cerchio di Giuda.	1	9	27
al si distende e la impaluda,	1	20	80
tugio dentro dalla muda,	1	33	22
ltura, e d'abitanti nuda.	1	20	84
ra di me la carne nuda,	1	9	25

ude

dò ferro mai, nè battè ancude.	3	24	102
iù oltre, così 'l ciel si chiude	3	30	8
blivion chiaro conchiude	2	33	98
ion, che sì ti conchiude,	3	24	98
e al dover le genti crude.	3	9	48
e inteser le parole crude.	1	3	102
mai in alcun tanto crude,	1	30	23
prova che 'l ver mi dischiude	3	24	100
inchiuso da quel ch'egli inchiude	3	30	12
imenti 'l trionfo, che lude	3	30	10
l'anime, ch'eran lasse e nude,	1	3	100
vidi due ombre smorte e nude,	1	30	25
ite oramai saranno nude	2	33	100
fia che Padova al palude	3	9	46
ier della livida palude,	1	3	98
liamento ed Adice richiude;	3	9	44
covrire alla tua vista rude.	2	33	102
rco, quando del porcil si schiude.	1	30	27

udi

o è tutto d'angelici ludi.	3	28	126
ne' duo penultimi tripudi	3	28	124
Dominazioni, e poi Virtudi;	3	28	122

udo

o	Poi, di sospetto pieno e d'ira crudo,	2	32	157
	Benigno a' suoi, ed a' nimici crudo.	3	12	57
	Quel pria, ch'a ciò fare era più crudo.	1	22	120
d	Dentro vi nacque l'amoroso drudo	3	12	55
	A me rivolse, quel feroce drudo	2	32	155
l	O tu che leggi, udirai nuovo ludo.	1	22	118
s	Tanto, che sol di lei mi fece scudo	2	32	159
	Sotto la protezion del grande scudo,	3	12	53
	Lascisi il collo, e sia la ripa scudo,	1	22	116

ue

a	Assai mi fu; ma or con ambedue	3	1	17
	Dico con l'una, o ver con ambedue.	3	7	105
	Or va', che un sol volere è d'ambedue:	1	2	139
	Dell'un dirò, perocchè d'ambedue	3	11	40
	Ad artigliar ben lui, ed ambedue	1	22	140
	Del mio Maestro i passi; ed ambedue	2	12	11
	Lo mio Maestro ed io soli ambedue	2	15	40
	E misegli la coda tr'ambedue,	1	25	56
	(V. *ambedue*) ambodue			
b	Le prime eran cornute come bue;	2	32	145
d	Ventiquattro seniori a due a due,	2	29	83
	Se vuoi saper chi son cotesti due,	1	32	55
	Ed io rimasi in via con esso due,	2	24	98
	Ed eran due in uno, ed uno in due:	1	28	125
	Disse: Volgiti in qua, vedine due	2	18	131
	Che del fare e del chieder, tra voi due,	3	17	74
f	Mio figlio fu, e tuo bisavo fue:	3	15	94
	Ma il benedetto Agabito, che fue	3	6	16
	A dimandarla umilmente chi fue.	3	21	105
	E tal eclissi credo che in ciel fue,	3	27	35
	Ed Ismene sì trista come fue:	2	22	111
	Così per una voce detto fue.	2	16	28
	E quando innanzi a noi sì entrato fue,	2	24	100
	Colui vedrai, colui che impresso fue,	3	17	76
	Del padre loro Alberto e di lor fue.	1	32	57
	Tanto che 'l cinghio sotto i piè mi fue.	2	4	51
	E, *Beati misericordes*, fue	2	15	38
	Così gli dissi; e poichè mosso fue,	1	2	141
	Ellera abbarbicata mai non fue	1	25	58
	Che l'umana natura mai non fue,	3	13	86
	Simile mostro in vista mai non fue.	2	32	147
	Quando diritto appiè del ponte fue,	1	28	127
	Diretro a tutti dicean: Prima fue	2	18	133
	Del nostro Pellicano, e questi fue	3	25	113
	Tanto s'avea, e: Deh chi siete? fue	3	8	44
	Lo caldo sghermidor subito fue:	1	22	142
	L'altro per sapienza in terra fue	3	11	38
	E questa è la ragion perchè l'uom fue	3	7	101
g	Quando mi disse: Volgi gli occhi in giue:	2	12	13
	Per la freddura, pur col viso in giue	1	32	53
	E vidi uscir dell'alto, e scender giue	2	8	25
l	Onde riguarda come può laggiùe	3	21	101
p	Simonide, Agatone, ed altri piue	2	22	107
	Or (s'io non procedessi avanti piue),	3	13	88
	Tua cognazione, e che cent'anni e piue	3	15	92
	O quanta e quale vid'io lei far piue,	3	8	46
	Che la sembianza non si mutò piue:	3	27	39
	Una natura in Cristo esser, non piue,	3	6	14
	La Donna mia così; nè però piue	3	25	115
s	Sì avieno inviscate l'ale sue.	1	22	144
	Quand'io parlai, all'allegrezze sue!	3	8	48
	Additandomi un balzo poco in sue,	2	4	47
	Tacito poscia riguardare in sue,	2	8	23
	Per l'altrui membra avviticchiò le sue.	1	25	60
	Della vagina delle membra sue.	3	1	21
	Che notabili fien l'opere sue.	3	17	78
	Perchè ad un fine fùr l'opere sue.	3	11	42
	Come la mente alle parole sue;	2	24	102
	Per appressarne le parole sue,	1	28	129
	Mi drizzò con le parole sue.	3	6	18
	Sì mi prescrisser le parole sue,	3	21	103
	Poscia, che prima, le parole sue.	3	25	117
	Poi procedetter le parole sue,	3	27	37
	Sì mi spronaron le parole sue,	2	4	49
	Prode acquistar nelle parole sue;	2	15	42
	Mise fuor teste per le parti sue,	2	32	143
	Tronche e private delle punte sue.	2	8	27
	Che vedesse 'l Giordan le rede sue.	2	18	135
	E dimanda se quinci si va sue.	2	16	30
	Dunque a Dio convenia con le vie sue	3	7	103

t Sieno in eterno le bellezze **tue.** 2 29 87
Tutti cantavan: Benedetta tue 2 29 85
Quivi si veggion delle genti tue 2 22 109
Tu gli raccorci con l'opere tue. 3 15 96
Comincerebber le parole tue. 3 13 90
Sì al venir, con le parole tue, 1 2 137
Veder lo letto delle piante tue. 2 12 15
E di noi parli pur, come se tue 2 16 26
Entra nel petto mio, e spira tue 3 1 19

uffa

a Quando 'l falcon s'appressa, giù s'**attuffa;** 1 22 131
b Or puoi, figliuol, veder la corta **buffa** 1 7 61
Irato Calcabrina della buffa, 1 22 133
m Le ripe eran grommate d'una **muffa,** 1 18 106
r Per che l'umana gente si **rabbuffa.** 1 7 63
s Nell'altra bolgia, e che col muso **sbuffa,** 1 18 104
z Che con gli occhi e col naso facea **zuffa.** 1 18 108
Che quei campasse, per aver la zuffa. 1 22 135
Ha tolto loro, e posto a questa zuffa: 1 7 59

uga

a Di quel che 'l ciel della marina **asciuga,** 2 14 35
Chè l'imagine lor vie più m'asciuga, 1 30 68
f Del loco, o per mal uso che gli **fruga.** 2 14 39
La rigida giustizia, che mi fruga, 1 30 70
Rivolti al monte, ove ragion ne fruga; 2 3 3
A metter più gli miei sospiri in **fuga.** 1 30 72
Virtù così per nimica si fuga 2 14 37
Avvegnachè la subitana fuga 2 3 1

uggia

a E 'l fummo del ruscel di sopra **aduggia** 1 15 2
Che la terra cristiana tutta aduggia, 2 20 44
b Quale i Fiamminghi tra Guzzante e **Bruggia** 1 15 4
Ma se Doagio, Guanto, Lilla e Bruggia 2 20 46
f Fanno lo schermo, perchè 'l mar si **fuggia;** 1 15 6
g Ed io la cheggio a Quei che tutto **giuggia.** 2 20 48

ugia

m Tra le gambe pendevan le **minugia;** 1 28 25
p Com'io vidi un, così non si **pertugia,** 1 28 23
t Che merda fa di quel che si **trangugia.** 1 28 27

ugio

b Su per lo collo, come fosse **bugio.** 3 20 27
Questi che vive (e certo io non vi bugio) 2 18 109
i Così, rimosso d'aspettare **indugio,** 3 20 25
Ricompie forse negligenza e indugio 2 18 107
p Prende sua forma, e sì come al **pertugio** 3 20 23
Però ne dite ond'è presso 'l pertugio. 2 18 111

ugna

a Quale quel cane, ch'abbaiando **agugna,** 1 6 28
p Che solo a divorarlo intende e **pugna;** 1 6 30
Prese la terra, e con piene le pugna 1 6 26
Contra miglior voler, voler mal pugna; 2 20 1
s Trassi dell'acqua non sazia la **spugna.** 2 20 3

ui

a Procacciam di salir pria che s'**abbui;** 2 17 62
E falsamente già fu apposto **altrui.** 1 24 139
Dell'acqua, più che non suol con altrui. 1 8 30
Con l'affermar che fa credere altrui. 2 26 105
Questi si tolse a me, e diessi altrui. 2 30 126
Qual si fa danno del ben fare altrui. 3 6 132
Fan di Cain favoleggiare altrui? 3 2 51
Chè suole a riguardar giovare altrui. 2 4 54
Ma rivolgiti omai inverso altrui; 3 22 19
Sì ch'io la vegga, e ch'io la mostri altrui; 2 16 62
Qual se' tu, che così rampogni altrui? 1 32 87
Risposer tutti, il satisfare altrui, 1 16 80
Ma fa sua voglia della voglia altrui, 2 33 131
A seder ci ponemmo ivi **ambedui** 2 4 52
E mantovani per patria ambedui. 1 1 69
b Se mai sarai di fuor de' luoghi **bui,** 1 24 141
Però, se campi d'esti luoghi bui, 1 16 82
Ma ditemi, che son li segni bui 3 2 49
c Lo Duca stette; ed io dissi a **colui,** 1 32 85
Guardai, e vidi l'ombra di colui 1 3 59
Nè tardo, ma' che al parer di colui, 3 22 17
Chi è più scellerato di colui 1 20 29
Vi si [illegible] 'l colui 2 23 120

Sì ch'io m'esca d'un dubbio per **costui:**
Di quella vita mi volse costui,
Folco mi disse quella gente, a **cui**
Drizza la testa, drizza, e vedi a cui
Se Giove stanchi il suo fabbro, da cui
Luce la luce di Romeo, di cui
Parea ciascuna rubinetto, in cui
O gloria de' Latin, disse, per cui
O donna di virtù, sola per cui
Gratia Dei! sicut tibi, cui
f La bella image, che nel dolce **frui**
Incontanente intesi, e certo **fui,**
Rispos emi: Non uomo; uomo già fui;
E tosto ch'io al primo grado fui,
Quando ti gioverà dicere: I' fui:
O pregio eterno del loco ond'i' fui,
Siede Buggea siede e la terra, ond'io fui,
In giù son messo tanto, perch'io fui
Tosto che 'l Duca ed io nel legno fui,
Siede la terra, dove nata fui,
Poichè di riguardar pasciuto fui,
Onde l'ultimo dì percosso fui;
Così, poi che da essa preso fui,
Ver è ch'altra fiata quaggiù fui
Sì tosto come in su la soglia fui
E quinci e quindi stupefatto fui;
Qual fosti meco e quale io teco fui,
Tosto ch'al piè della sua tomba fui,
h Alto sospir, che duolo strinse in **hui,**
l Così quel lume: ond'io m'attesi a **lui;**
Mostrando gli occhi giovinetti a lui,
Miserere di me, gridai a lui,
Mi pinser tra le sepolture a lui,
Di te mi loderò sovente a lui.
Ch'io mi sforzai, carpando appresso lui,
E poi mi fece entrare appresso lui,
Così disse 'l mio Duca; ed io con lui
Donnescamente disse: Vien con lui.
Ma i Provenzali che fêr contra lui
Lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui.
Ch'io domandava 'l mio Duca di lui,
Di me s'imprenta, com'io fe' di lui;
Che ne' miei occhi rifrangesse lui.
Lunga fiata rimirando lui;
Com'esser posso più, ringrazio Lui
Ed umilmente ritornò vêr lui,
n Incontra, mi rispose, che di **nui**
r Se, com'io dico, la vista **ridui,**
Per che gridavan tutti: Dove **rui,**
s Da quel ciel, ch'ha minor li cerchi **sui;**
Che richiamava l'ombre a' corpi sui.
A Dio spiacenti ed a' nemici sui.
Per aver pace co' seguaci sui.
t Mi dimandò: Chi fur gli maggior **tui?**
v Noi udiremo e parleremo a **vui,**

uia

a Sì come riso qui, ma giù s'**abbuia**
Tal si partì da cantare **alleluia,**
Perch'a lor modo lo intelletto **attuia,**
b E forse che la mia narrazion **buia,**
Mostrargli mi convien la valle buia:
f Non è ladron, nè io anima **fuia.**
Voglia di sè a te puote esser fuia.
Messo di Dio anciderà la fuia,
i Dio vede tutto, e tuo veder s'**inluia,**

ulcro

a Qual ella sia, parole non ci **appulcro.**
p Mal dare e mal tener lo mondo **pulcro**
s Quest' risurgeranno del **sepulcro**

ulgo

i Ma lietamente a me medesma **indulgo**
r Cunizza fui chiamata; e qui **refulgo,**
v Che forse parria forte al vostro **vulgo.**

ulla

b Rimanea della pelle tutta **brulla.**
Sè per sè stessa, a guisa d'una **bulla**
c Che di sei ale fannosi **cuculla,**
L'una vegghiava a studio della **culla,**
f Prima che sia, a guisa di **fanciulla,**

ı mia visione una fanciulla,	2	17	34
gia, per mezzul perdere o lulla,	1	28	22
atore, a guisa di maciulla,	1	34	56
ıa sepoltura; ed ancor nulla	3	15	119
beato spirto; sì che nulla	3	9	74
dinanzi il mordere era nulla,	1	34	58
per ira hai voluto esser nulla!	2	17	36
a semplicetta, che sa nulla,	2	16	88
se; d'agguagliar sarebbe nulla	1	28	20
la voce tua, che 'l ciel trastulla	3	9	76
ər torna a ciò che la trastulla.	2	16	90
a li padri e le madri trastulla;	3	15	123
al mento insin dove si trulla.	1	28	24

ullo

›ur lo suo sangue è fatto brullo	2	14	91
asa da Calboli, ove nullo	2	14	89
richiesto al vero ed al trastullo;	2	14	93

ulse

iel velocissimo m'impulse.	3	27	99
rtù, che lo sguardo m'indulse,	3	27	97
piacer divin, che mi rifulse,	3	27	95

ulto

lamma d'amor non è adulto.	3	7	60
chè Dio volesse, m'è occulto	3	7	56
decreto, frate, sta sepulto	3	7	58

uma

' dir: Beati, cui alluma	2	24	151
› colui che tutto 'l mondo alluma	3	20	1
ıe non puote perchè 'l ciel l'assuma.	3	21	102
giorno d'ogni parte si consuma,	3	20	3
la qual, chi sua vita consuma,	1	24	49
:to lor troppo disio non fuma,	2	24	153
nte, che qui luce, in terra fuma;	3	21	100
l Maestro, chè, seggendo in piuma,	1	24	47
ıte, e ben senti' muover la piuma,	2	24	149
rapporta, sì che non presuma	3	21	98
ımo in aere, od in acqua la schiuma.	1	24	51

ume

›n sentito di cotanto acume.	3	1	84
r conviensi per lo forte acume:	3	28	18
ferendo nel primiero acume.	3	32	75
ti fia savor di forte agrume.	3	17	117
lo monte, del cui bel cacume	3	17	113
ıi su Bismantova in cacume	2	4	26
ndo l'ubertà del suo cacume	3	20	21
moneta ed ufficio e costume	2	6	146
e, senza mercè di lor costume,	3	32	73
zia ed accidenti e lor costume,	3	33	88
e per lo natural costume	3	21	34
sappia quali sono, e qual costume	1	3	73
;lio, fuor di tutto suo costume.	2	28	66
te già dall'onde del bel fiume,	2	28	62
›te voi, che contra 'l cieco fiume	2	1	40
ni parve un mormorar di fiume,	3	20	19
ente alla riva d'un gran fiume:	1	3	71
sa scenda della mente il fiume,	2	13	90
ıande di parlar sì largo fiume?	1	1	80
fiamma del Sol, che pioggia o fiume	3	1	80
al grazia, l'altissimo lume	3	32	71
incial, di veder l'alto lume,	2	13	86
›van sì la sua faccia di lume,	2	1	38
li altri poeti onore e lume,	1	1	82
›eranza mi dava e facea lume.	2	4	30
o discerno per lo fioco lume.	1	3	75
vità del suono, e 'l grande lume	3	1	82
:ia per lo ciel di lume in lume,	3	17	115
splendor, ch'io pensai ch'ogni lume	3	21	32
› hai, figlio, dentro a questo lume	3	15	52
nto vidi, che raggiava lume	3	28	16
ò ch'io dico è un semplice lume,	3	33	90
› vidi ingemmato il sesto lume,	3	20	17
redo che splendesse tanto lume	2	28	64
›en ti ricordi e vedi lume,	2	6	148
ovono a scaldar le fredde piume;	3	21	36
:on l'ali snelle e con le piume	2	4	28
on può trovar posa in su le piume,	2	6	150
l'alto volo ti vestì le piume.	3	15	54
i, movendo quell'oneste piume	2	1	42

s Se tosto grazia risolva le schiume
v Tratto leggendo nel magno volume
Gli miei da ciò che pare in quel volume,
Che m'han fatto cercar lo tuo volume.
Legato con amore in un volume,

umi

c Io gli sovvenni, e lor dritti costumi
Nell'alito di Dio e ne' costumi,
f E pria ch'io conducessi i Greci a' fiumi
Ma per paura chiuso cristian fu'mi,
Del poverel di Dio narrata fumi,
Fiate, mentre ch'io in terra fu'mi.
l Sì sigillava; e tutti gli altri lumi
E vidi lui tornare a tutti i lumi
Ed attesersi a noi quei santi lumi,
n Ruppe 'l silenzio ne' concordi numi
v Quattromila trecento e duo volumi
Lo real manto di tutti i volumi

ummo

f Portando dentro accidioso fummo;
Fitti nel limo dicon: Tristi fummo
s E fanno pullular quest'acqua al summo,

una

a Questi la terra in sè stringe ed aduna.
Per sua bontate il suo raggiare aduna,
Anche di qua nuova schiera s'aduna.
In te magnificenza, in te s'aduna
Quanto veduta non n'aveva alcuna.
Sì come voi; ma celasi in alcuna
Parrieno avere in sè mistura alcuna.
b Avvegna che si muova bruna bruna
Quando n'apparve una montagna, bruna
Così sen vanno su per l'onda bruna,
Così per entro loro schiera bruna
Surger per via, che poco le sta bruna;
c Che venìa lungo l'argine; e ciascuna
Per lo gran mar dell'essere, e ciascuna
Solo ne' parvoletti; poi ciascuna
Sì mi diè dimandando per la cruna
Come vecchio sartor fa nella cruna.
Che noi fossimo fuor di quella cruna.
Poscia vidi avventarsi nella cuna
d Tale, balbuziendo ancor, digiuna,
Si fece la mia sete men digiuna.
Che d'ogni pasto buon parea digiuna.
Dal suo lucente, che non si disuna
f De' ben, che son commessi alla fortuna,
Ond'ei piegò, come nave in fortuna,
Così fa di Fiorenza la fortuna;
Forse a spiar lor via e lor fortuna.
Quando i geomanti lor maggior fortuna
Se voler fu, o destino, o fortuna,
i L'uom della villa quando l'uva imbruna,
Maggiore aperta molte volte impruna,
l Or questi, che dall'infima lacuna
Lo lume era di sotto dalla luna.
E come 'l volger del ciel della luna
Intiepidar più 'l freddo della luna,
Tanto, che pria lo stremo della luna
Questi ne porta il foco invêr la luna;
Che tutto l'oro, ch'è sotto la luna,
Raggiar non lascia Sole ivi, nè luna.
Guardar l'un l'altro sotto nuova luna;
Qualunque cibo per qualunque luna;
r (V. *rauna*) raguna
Al quale ogni gravezza si rauna,
Su, dove 'l monte indietro si rauna.
u Venimmo dove quell'anime ad una
Diè dianzi 'l monte; e perchè tutti ad una
Gittansi di quel lito ad una ad una
Le vite spiritali ad una ad una.
Forte percossi 'l piè nel viso ad una.
Ciascun'ombra, e baciarsi una con una
Non poterebbe farne posar una.
Eternalmente rimanendosi una.

une

b Porge la barba in sulle spalle brune,
c Sì, che appena rimaser per le cune,
f In Aulide a tagliar la prima fune.

upa

a fame senza fine cupa! 2 20 12
. sii tu, antica lupa, 2 20 10
:hi 'l mal, che tutto 'l mondo occùpa 2 20 8

upe

. chi bene intender cupe 3 13 1
ı' io dico, come ferma rupe, 3 13 3

upi

›oi per più pelaghi cupi, 2 14 52
ì truova di can farsi lupi 2 14 50
temono ingegno che le occùpi. 2 14 54

upo

nza cagion l'andare al cupo: 1 7 10
Taci, maledetto lupo; 1 7 8
ındetta del superbo strupo. 1 7 12

uppe

he tu omai ti disviluppe, 2 33 32
e 'l vaso che 'l serpente ruppe, 2 33 34
letta di Dio non teme suppe. 2 33 36

ura

. lusinghe e chi affattura, 1 11 58
ıe 'l fuoco muovesi in altura, 2 18 28
›. ed io diretro invêr l'altura. 2 9 69
:on che coscienzia m'assicura, 1 28 115
n' invita, questo m'assicura, 3 4 133
fummi: Di', chi t'assicura 3 24 103
a vita di Bonaventura 3 12 127
al Sol troppo larga cintura. 3 30 105
ıne contigiate, non cintura 3 15 101
che per l'orribile costura 2 13 83
d alta più che creatura, 3 33 2
ı stilla, che mai creatura 3 20 119
la somma d'ogni creatura, 3 19 47
tore a quella creatura, 3 30 101
ıi sopra quella creatura, 2 19 89
e di mangiar n'accende cura 2 23 67
ramo attenti ad altra cura. 2 25 111
io mi trasmutai ad altra cura, 3 21 21
lo monte che l'anime cura, 3 17 20
color, quando posi ben cura. 2 10 135
ra l'altro la contraria cura 2 29 139
ıe dimanda con cotanta cura. 2 21 120
ındo sè di cura in cura. 3 13 30
onare ancor mi mise in cura; 3 26 21
ına mia, che mi vedeva in cura 3 28 40
assaliti son da maggior cura; 2 2 129
rice: Forse maggior cura, 2 33 124
ın poco per me tua maggior cura. 2 19 93
na ed altri non han di me cura; 2 5 89
›n fosse ch'io drizzai mia cura, 2 22 37
ıè ritorce tutta la mia cura 3 10 26
mia commedia cantar non cura, 1 21 2
a mia risposta è con più cura, 2 30 106
ındo al mal si torce, o con più cura, 2 17 100
› più di lui che di sè cura, 1 23 41
ıbia' io: e come senza cura 2 9 67
ıi e Filippeschi, uom senza cura; 2 6 107
tra 2 6 111) cura
› posposi la sinistra cura. 3 12 129
ıte in voi, che 'l ciel non ha in sua cura. 2 16 81
disio vostro solo have in sua cura; 2 13 87
l altro disio, sì che tua cura 3 4 17
› da me, e questa dismisura 2 22 35
suo amor laggiù pose a drittura; 3 20 121
› in femmina fuoco d'amor dura, 2 8 77
prime battaglie col ciel dura, 2 16 77
›oco verde in sulla cima dura, 2 11 92
ıanto a dir qual era, è cosa dura, 1 1 4
:a molle, e quella di là dura. 1 25 111
ve più in sua materia dura; 2 18 30
la fama ancor nel mondo dura, 1 2 59
pozzo e 'l piè dell'alta ripa dura; 1 18 8
dal collo della ripa dura 1 23 43
› passammo come terra dura; 1 4 109
gomenti: Se il buon voler dura. 3 4 19
ı 'l Fattore adopra sua fattura. 2 17 102
ıisdegnò di farsi sua fattura. 3 33 6

Ristemmo per veder l'altra fessura
Rotto m'era dinanzi alla figura;
E fa di quegli specchio alla figura,
E sì distende in circolar figura
Toglisa la coda fessa la figura,
La parte dov' ei son, rende figura;
E gli altri affetti, l'ombra si figura;
Ripiglierà sua carne e sua figura,
Per mensola talvolta una figura
Sì che notte nè sonno a voi non fura
L'occhio alla nostra redenzion futura;
Toccando un poco la vita futura:
Dette mi fûr di mia vita futura
g Com'avria fatto il gallo di Gallura.
S'appiccâr sì, che 'n poco la giuntura
Che vuol provarsi? non altri, il ti giura?
i E così nulla fu di tanta ingiura,
l Equivocando in sì fatta lettura.
Ruffian, baratti, e simile lordura.
m Dicendo: Spirto, in cui pianger matura
Sì trapassammo per sozza mistura
Non fuggian quinci e quindi la misura.
Di meritar mi scema la misura?
E col suo lume il tempo ne misura,
Per seguitar la gola oltre misura,
Ch'è senza fine, e sè in sè misura.
S'alla natura assunta si misura.
E ne'secondi sè stesso misura,
Compiè 'l cantare e 'l volger sua misura,
Perchè sia colpa e duol d'una misura.
Sette volte cerchiato d'alte mura,
Quale, dove per guardia delle mura
n Si legge che l'angelica natura
Son l'opere seguite, a che natura
Di quel sommo Ippocràte, che natura
Lo ministro maggior della natura,
Ma tre persone in divina natura,
Appiè del vero il dubbio; ed è natura,
Quel piegare è amor, quello è natura,
Pur lo vincol d'amor che fa natura:
Depende il cielo e tutta la natura.
Ond'hanno sì mutata lor natura
Qual mi fec'io, che pur di mia natura
A maggior forza ed a miglior natura
E quinci appar, ch'ogni minor natura
In che era contratta tal natura.
Crucciato quasi all'umana natura:
Tu se' colei che l'umana natura
o Sì che la fama di colui oscura.
D'un'altra verità che m'è oscura.
E vidila mirabilmente oscura.
Fatto ha la mente sua negli occhi oscura.
Mi ritrovai per una selva oscura,
Solo dinanzi a me la terra oscura.
p Gli colombi adunati alla pastura,
Che par che Circe gli avesse in pastura.
Qual sapesse qual era la pastura
Per modo che lo stimin lor pastura;
Se cosa avviene ond'egli abbian paura,
Non faceva nascendo ancor paura
Di', il mio Maestro, e non aver paura,
E vidi cosa ch'io avrei paura,
Quella medesma voce, che paura
Io mi volsi da lato, con paura
Tal che di qua dal rio mi fe' paura.
Colui ch'a tutto 'l mondo fe' paura;
Fuggiami errore, e giugneami paura.
Che nel pensier rinnova la paura!
Sì nel cammin, che vòlto è per paura:
E che muta in conforto sua paura,
Credette Cimabue nella pintura
Vien, crudel, vieni, e vedi la pressura
Come in peschiera ch'è tranquilla e pura
Cui men distava la favilla pura:
Sotto l'osbergo del sentirsi pura.
Ancor dirò, perchè tu veggi pura
r Lo sguardo a poco a poco raffigura
La qual fa del non ver vera rancura
s L'una mi fa tacer l'altra scongiura
Là onde vegnon tali alla scrittura,
Alfa ed Omega è di quanta scrittura
Mille e cent'anni e più dispetta e scura,
Così, forando l'aura grossa e scura

Non le farà sì bella **sepoltura** 2 8 79
Che non si seppe mai tua sepoltura? 2 5 93
E vedrai Santafior com'è **sicura** 2 6 111
Volsimi a loro, ed: O gente sicura, 2 13 85
Dette gli son per me; e son sicura 2 33 122
Nè valse udir che la trovò sicura 3 11 67
Da tutti, come biscia, o per **sventura** 2 14 38
t E già venuto all'ultima **tortura** 2 25 109
Che l'un de'lati all'altra bolgia **tura**. 1 23 45
v L'amico mio, e non della **ventura**, 1 2 61
Ben tetragono ai colpi di ventura. 3 17 24
Ed io a lui: Qual forza, o qual ventura 2 5 91
Giugnemmo in prato di fresca **verdura**. 1 4 111
Che si distende su per la verdura. 2 23 69

urba

i Quando rozzo e selvatico s'**inurba**, 2 26 69
t Chi siete voi, e chi è quella **turba** 2 26 65
Non altrimenti stupido si turba 2 26 67

urchi

b Come talvolta stanno a riva i **burchi**, 1 17 19
l E come là tra li Tedeschi **lurchi** 1 17 21
t Non fêr mai in drappo Tartari nè **Turchi**, 1 17 17

ure

c E queste cose pur fùr **creature**; 3 7 127
Posarsi quelle prime creature 2 31 77
Sì dentro a' lumi sante creature 3 18 76
f Or D, or I, or L, in sue **figure**. 3 18 78
g Col sangue suo e con le sue **giunture**. 2 26 57
m Non son rimase acerbe nè **mature** 2 26 55
Le biade in campo pria che sien mature; 3 13 132
L'acqua e la terra e tutte lor **misture** 3 7 125
n Ch'è sola una persona in duo **nature**. 2 31 81
p E se natura o arte fe' **pasture** 3 27 91
Quasi congratulando a lor pasture, 3 18 74
In carne umana, o nelle sue **pinture**; 3 27 93
r Con la mia Donna sempre, di **ridure** 3 27 89
s Che furon come spade alle **scritture**, 3 13 128
Incominciai: O anime **sicure** 2 26 53
Esser dovrian da corruzion sicure. 3 7 129
E le mie luci, ancor poco sicure, 2 31 79
Non sien le genti ancor troppo sicure 3 13 130

urga

p Ove l'umano spirito si **purga**, 2 1 5
r Ma qui la morta poesia **risurga**, 2 1 7
s E qui Calliopea alquanto **surga**, 2 1 9

urge

g Riprofondavan sè nel miro **gurge**, 3 30 68
s Nell'ora, che la sposa di Dio **surge** 3 10 140
t Che 'l ben disposto spirto d'amor **turge**; 3 10 144
Tanto mi piace più quanto più turge. 3 30 72
u L'alto disio che mo t'infiamma ed **urge** 3 30 70
Che l'una parte e l'altra tira ed urge, 3 10 142

urgo

i Tal mi fec'io (ma non a tanto **insurgo**) 2 26 96
l Quali nella tristizia di **Licurgo** 2 26 94
p Son Guido Guinizelli; e già mi **purgo**, 2 26 92

uri

a Leva la testa, e fa' che t'**assicuri**; 3 25 34
c Chi è quel grande, che non par che **curi** 1 14 46
d Tutte le cose, fuor che i dimon **duri**, 1 14 44
E giustizia e speranza fan men duri, 2 19 77
Chi, per amor di cosa che non duri 3 15 11
D'incenerarti, sì che più non duri, 1 25 11
f Tu sai che tante volte la **figuri**, 3 25 32
Le vostre destre sien sempre di **furi**. 2 19 81
m Sì, che la pioggia non par che 'l **maturi**? 1 14 48
Convien ch'a' nostri raggi si maturi. 3 25 36
Non quel che cadde a Tebe giù de' **muri**. 1 25 15
o Per tutti i cerchi dell'Inferno **oscuri** 1 25 13
p Quale per li seren tranquilli e **puri** 3 15 13
s Se voi venite dal giacer **sicuri**, 2 19 79
Movendo gli occhi che stavan sicuri, 3 15 15

urli

b Gridando: Perchè tieni? e: Perchè **burli**? 1 7 30
p F[...]ontro, e poscia **pur li** 1 7 28
[...] d'altra, con grand'**urli** 1 7 26

urno

d Nell'ora che non può 'l calor **diurno** 2
s Vinto da Terra e talor da **Saturno**; 2

uro

a Così giù veggio, e niente **affiguro**. 1
b Ogni uom v'è barattier, fuor che **Bonturo**: 1
d Otto volte la coda al dosso **duro**; 1
Quando mi vide star pur fermo e duro, 2
Perch'io: Maestro, il senso lor m'è duro. 1
Che stai nel loco onde parlar m'è duro, 1
Se non eterne, ed io eterno duro: 1
Col pugno suo, che non parve men duro, 1
Laggiù 'l buttò; e per lo scoglio duro 1
f Fatto avea prima, e poi era **fatturo** 3
Disse: Questi è de' rei del fuoco **furo**: 1
Con tanta fretta a seguitar lo furo. 1
g Di questa commedia, lettor, ti **giuro**, 1
m E cominciai: O pomo, che **maturo** 3
Da questa parte, onde 'l fiore è maturo 3
Ed io mirava ancora all'alto **muro**, 1
La fede in Cristo, queste sono il muro 2
Dall'altro cinghio, e dismontiam lo muro; 1
Ch'ella mi fece entrar dentr'a quel muro, 1
Tra Beatrice e te è questo muro. 2
n A cui ciascuna sposa è figlia e **nuro**; 3
o Queste parole di colore **oscuro** 1
Non potean ire al fondo per l'oscuro: 1
Verso di noi come la notte oscuro; 2
Quell'è il più basso luogo ed il più oscuro 1
Forse d'esser nomato sì oscuro, 1
Chi far lo possa, tralignando, oscuro. 3
p Questo ne tolse gli occhi e l'aer **puro**. 2
Con occhio chiaro e con affetto puro; 3
Lor sen girà; ma non però, che puro 2
r (V. *affiguro* 1 24 75) **raffiguro**
E sì vestito andando mi **rancuro**. 1
s Ch'io vidi per quell'aer grosso e **scuro** 1
Diventa in apparenza poco e scuro, 3
Come noi fummo giù nel pozzo scuro 1
Meravigliosa ad ogni cuor **sicuro**; 1
Ben so 'l cammin; però ti fa' sicuro. 1
O Ugolin de' Fantoli, sicuro 2
Volgiti 'n qua, e vieni oltre sicuro. 2
Stu-endo; e poi mi rifece sicuro 3
t Quella sonò, come fosse un **tamburo**: 1
v Quei, che credettero in Cristo **venturo**. 3

urpa

d Il cui amor molte anime **deturpa**; 3
t Quivi fu' io da quella gente **turpa** 3
u Di quella legge, il cui popolo **usurpa**, 3

urro

a In una borsa gialla vidi **azzurro**, 1
b Mostrare un'oca bianca più che **burro**. 1
c Poi procedendo di mio sguardo il **curro**, 1

urto

f Del fosso: chè nessuna mostra il **furto**, 1
s Io stava sovra 'l ponte a veder **surto**, 1
u Caduto sarei giù sanza esser **urto**. 1

usa

a Poi disse a me: Egli stesso s'**accusa**; 1
Di', di', se questo è vero; a tanta accusa 2
Al canto mio: e qual meco s'**ausa**, 2
c È sillogismo, che la mi ha **conchiusa** 3
Che 'l tien legato, o anima **confusa**; 1
Lunghesso me, per far colei confusa. 2
Era la mia virtù tanto confusa, 2
(Noiando ed a Sicheo ed a **Creusa**) 3
d Nè quella Rodopea, che **delusa** 3
Dello Spirito Santo, ch'è **diffusa** 3
Che dagli organi suoi fosse **dischiusa**. 2
Tosto com'è per segno fuor dischiusa; 2
Che 'l malo amor dell'anime **disusa**, 2
i *O sanguis meus, o super* **infusa** 3
m Se fede merta nostra maggior **Musa**, 3
o Ogni dimostrazion mi pare **ottusa**. 2
r *Bis unquam coeli janua* **reclusa**? 3
Ancor non era sua bocca **richiusa**, 2

lode nel cuore ebbe richiusa. 3 9 102
la senti' esser richiusa: 2 10 4
a stata al fallo degna scusa? 2 10 6
ma gentil che non fa scusa, 2 33 130
ad esso, e come tu se' usa, 2 33 128
linguaggio nel mondo non s' usa. 1 31 78

usca

irà la tua parola brusca. 3 17 126
ovai lì, si fe' prima corrusca, 3 17 122
ose: Coscienza fusca 3 17 124

use

dicata in su le tue accuse? 1 28 45
' un' altra d'un cerchio la chiuse, 3 12 5
faccia, non mi sarien chiuse 2 15 128
r della mente, che si chiuse 1 6 1
ristizia tutto mi confuse, 1 6 3
' eterno fonte son diffuse. 2 15 132
he tanto vince nostre Muse, 3 12 7
hi se', che 'n su lo scoglio muse, 1 28 43
è le ferite son richiuse, 1 28 41
primo splendor quel ch' e' refuse. 3 12 9
se) rifuse
vedesti fu, perchè non scuse 2 15 130

usi

parlare, ma perchè t' ausi 3 17 11
mi, e nel suo abito mi chiusi, 3 3 104
ér quei fuggirsi tanto chiusi, 1 25 147
gnachè gli occhi miei confusi 1 25 145
i sa qual poi mia vita fùsi! 3 3 108
pianta mia che sì t' insusi, 3 17 13
ere in triangolo du' ottusi, 3 17 15
e trasmutare: e qui mi scusi 1 25 143
poi a mal, più ch' a ben, usi, 3 3 106

uso

puommi di quel ch'io m' accuso 3 14 136
h' ad altro intender m'avea chiuso. 2 32 93
pecorelle escon del chiuso 2 3 79
che nella quinta luce è chiuso. 3 13 48
o od altro, che nel mare è chiuso. 1 16 135
, onde 'l cammin nostro era chiuso 2 22 136
non potea parlarmi chiuso. 2 12 87
che l' orizzonte il dì tien chiuso. 2 7 60
h' io non proceda troppo chiuso, 3 11 73
luce percuote 'l viso chiuso, 2 17 41
indietro, e tien lo viso chiuso 1 9 55
to ufficio; ch' el sarà detruso 3 30 146
nel ciel, quindi fosse diffuso. 3 21 33
oramai nel mio parlar diffuso. 3 11 75
più lo suo parlar diffuso, 2 32 91
nel quinto giro fui dischiuso, 2 19 70
piacer santo non è qui dischiuso, 3 14 138
r satisfar per sè dischiuso. 3 7 102
levò, e l' altro cadde giuso, 1 25 121
mmaginar mio cadde giuso, 2 17 43
e quindi temeva il cader giuso, 2 25 117
ha pensato, per gittarsi giuso! 1 22 108
dovea gravar le penne in giuso 2 31 58
o in ramo, così quello in giuso; 2 22 134
n tutte, riguardando in giuso 1 9 53
poria con lei tornare in giuso, 2 7 58
lo a terra, tutta vòlta in giuso. 2 19 72
isfar, per non poter ir giuso 3 7 98
èi saper, se tu vien pur mo giuso. 1 33 136
quel d'Alagna andar più giuso. 3 30 148
dove Maria rimase giuso, 3 11 71
che per li gradi scender giuso 3 21 31
torna colui, che va giuso 1 16 133
truova poi, venendo giuso, 2 14 46
i lume, tutto fosse infuso 3 13 44
l'atto suo, per gli occhi infuso 3 1 52
qual ciascun cambiava muso, 1 25 123
tte atterrando l' occhio e 'l muso; 2 3 81
zo a cotal motto levò 'l muso, 1 22 106
r disdegnosa torce il muso: 2 14 48
passati ch' ei fu sì racchiuso. 1 33 138
lo m' ha in sua grazia richiuso 2 16 40
he 'l mar fu sopra noi richiuso. 1 26 142
r ne convenia dal lato schiuso 2 25 115
pare ancor lo corpo suso 1 33 134

E però ammiri ciò ch' io dissi suso, 3 13 46
E si spandeva per le foglie suso. 2 22 138
Sì che possibil sia l' andare in suso: 2 3 77
Vid' io uno scalèo eretto in suso 3 21 29
E la cornice spira fiato in suso. 2 25 113
Venir notando una figura in suso, 1 16 131
Sì che i diletti lo inviarci 'n suso: 2 12 83
Alla quarta levar la poppa in suso, 1 26 140
Uscir del primo, e risalire in suso, 3 1 50
Che la notturna tenebra, ad ir suso: 2 7 56
Quanto disubbidiendo intese ir suso. 3 7 100
Delle cose fallaci, levar suso 2 31 56
Nulla sarebbe del tornar mai suso. 1 9 57
Di color nuovo, e genera 'l pel suso 1 25 119
D'ogni bellezza più fanno più suso, 3 14 134
La roccia per dar via a chi va suso, 2 19 68
Gli altri dopo il grifon sen vanno suso 2 32 89
Che la morte dissolve, io men vo suso, 2 16 38
u Io era ben del suo ammonir uso 2 12 85
Od altra vanità con sì breve uso. 2 31 60
Per modo tutto fuor del modern' uso, 2 16 42
E fissi gli occhi al Sole oltre a nostr' uso. 3 1 54
Quando sufolerò, com' è nostr' uso 1 22 104
Maggiore assai che quello ch' è in nostr' uso 2 17 45
Che d' altro cibo fatto in uman uso, 2 14 44

usse

a Lo nome di colui che in terra addusse 3 22 41
r E tanta grazia sovra me rilusse, 3 22 43
s Dall' empio culto che 'l mondo sedusse. 3 22 45

usta

a Colui, che da sinistra le s' aggiusta, 3 32 121
Per esser propinquissimi ad Augusta, 3 32 119
g L' umana specie tanto amaro gusta. 3 32 123

usto

a E vissi a Roma sotto 'l buon Augusto, 1 1 71
Rallegrasse Affricano, ovvero Augusto; 2 29 116
E gl' infiammati infiammàr sì Augusto, 1 13 68
b Sen venne, ed arrivò la testa e 'l busto; 1 17 8
c Poichè il superbo Ilion fu combusto. 1 1 75
Quel del Sol, che sviando fu combusto. 2 29 118
f Mendicando sua vita a frusto a frusto, 3 6 141
E d' un serpente tutto l' altro fusto. 1 17 12
g Quando fu Giove arcanamente giusto. 2 29 120
Esuriendo sempre quanto è giusto. 2 24 154
Ingiusto fece me contra me giusto. 1 13 72
Sì si conserva il seme d' ogni giusto. 2 32 48
Poeta fui, e cantai di quel giusto 1 1 73
A dimandar ragione a questo giusto, 3 6 137
La faccia sua era faccia d' uom giusto, 1 17 10
Col becco d' esto legno dolce al gusto, 2 32 44
E 'l Padre, per lo cui ardito gusto 3 32 122
Tanto di grazia, che l' amor del gusto 2 24 152
L' animo mio, per disdegnoso gusto, 1 13 70
r Così d' intorno all' arbore robusto 2 32 46
v Raccomandò di questo fior vennusto. 3 32 126
Indi partissi povero e vetusto: 3 6 139
A destra vedi quel Padre vetusto 3 32 124

ustra

f Se non, ciascun disio sarebbe frustra. 3 4 129
i Nostro intelletto, se 'l ver non lo illustra, 3 4 125
l Posasi in esso come fera in lustra, 3 4 127

uta

a Con una spada lucida ed acuta, 2 29 140
Crucciato prese la folgore acuta, 1 14 53
Ma per far esser ben lor voglia acuta, 2 24 110
Gridando: Buon Vulcano, aiuta aiuta, 1 14 57
Dell' alto scende virtù, che m' aiuta 2 1 68
Per che la mano ad accertar s' aiuta, 2 12 130
Che più la perde, quanto più s' aiuta 2 33 84
Lo montanaro, e rimirando ammuta, 2 26 68
Venir dormendo con la faccia arguta. 2 29 144
Lo qual negli alti cuor tosto s' attuta: 2 26 72
d L' anima, ch' era fiera divenuta, 1 25 136
f Prima al parlar, si fende; e la forcuta 1 25 134
La Donna mia la volse in tanta futa, 2 32 122
m E s' egli stanchi gli altri, a muta a muta, 1 14 55
Che segue 'l fuoco là 'vunque si muta, 2 25 98
p Che ciascun' ombra fece in sua paruta: 2 26 70

Perocchè quindi ha poscia sua paruta, 2 25 100
Poi vidi quattro in umile paruta; 2 29 142
Del carro, e lasciar lei di sè pennuta. 2 32 126
r Poi si partì sì come ricreduta: 2 24 112
Che tanti prieghi e lagrime rifiuta. 2 24 114
Come sa chi per lei vita rifiuta. 2 1 72
s Con cosa in capo non da lor saputa, 2 12 128
E l'altro dietro a lui, parlando sputa. 1 25 138
t Che la figura impressa non trasmuta 2 33 80
v Ciascun sentire insino alla veduta. 2 25 102
Che non si può fornir per la veduta: 2 12 132
Ma perchè tanto sovra mia veduta 2 33 82
Poscia per indi, ond'era pria venuta, 2 32 124
Or ti piaccia gradir la sua venuta: 2 1 70

ute

a Aver le luci tue chiare ed acute. 3 22 126
In atto, molto più che prima, acute. 2 25 84
c Poichè le prime etadi fûr compiute, 3 32 79
Poichè le sponsalizie fûr compiute 3 12 61
S'egli ha le parti ugualmente compiute. 3 28 69
Le sue magnificenze conosciute 3 17 85
Da lui distinte e da lui contenute. 3 2 117
f Eurialo e Niso e Turno di ferute: 1 1 108
m Non ne potran tener le lingue mute. 3 17 87
L'altre potenzie tutte quante mute: 2 25 82
p Queste parole m'eran sì piaciute, 2 20 28
E non pur le nature provvedute 3 8 100
s Sol con mia Donna a più alta salute 3 14 84
Con l'innocenza, per aver salute, 3 32 77
Or perchè mai non può dalla salute 2 17 106
Accoglie in sè con sì fatta salute, 3 30 53
Di quell'umile Italia fia salute, 1 1 106
Ma esse insieme con la lor salute. 3 8 102
Maggior bontà vuol far maggior salute; 3 28 67
E che soffristi per la mia salute 3 31 80
U' si dotâr di mutua salute; 3 12 63
Tu se' sì presso all'ultima salute, 3 22 124
Più alto verso l'ultima salute. 3 33 27
t Dall'odio proprio son le cose tute: 2 17 108
v Mi si mostrò, che tra l'altre vedute 3 14 80
Dell'universo insin qui ha vedute 3 33 23
Di tante cose, quanto io ho vedute, 3 31 82
Lo ciel seguente, c'ha tante vedute, 3 2 115
Non fur più tosto dentro a me venute 3 30 55
Di quello spirto, onde parean venute. 2 20 30
Per circoncidere, acquistar virtute. 3 32 81
L'anima mia per acquistar virtute 3 22 122
Con povertà volesti anzi virtute, 2 20 26
Si gira un corpo, nella cui virtute 3 2 113
Secondo 'l più e 'l men della virtute, 3 28 65
Supplica a te per grazia di virtute 3 33 25
Ma sapienza ed amore e virtute, 1 1 104
Volge e contenta, fa esser virtute 3 8 98
Solvesi dalla carne, ed in virtute 2 25 80
Riconosco la grazia e la virtute. 3 31 84
Me sormontar di sopra a mia virtute; 3 30 57
Quindi ripreser gli occhi miei virtute 3 14 82
Amor sementa in voi d'ogni virtute, 2 17 104
Parran faville della sua virtute 3 17 83
L'anima sua di sì viva virtute, 3 12 59

uti

a Li miei compagni fec'io sì acuti, 1 26 121
Dicendo: Padre mio, chè non m'aiuti? 1 33 69
b Fatti non foste a viver come bruti, 1 26 119
d Già eran li duo capi un divenuti, 1 25 70
m Gridava: Ohimè! Agnel, come ti muti! 1 25 68
Quel dì e l'altro stemmo tutti muti. 1 33 65
Quale i fanciulli vergognando muti 2 31 64
p Ma dinanzi dagli occhi de' pennuti 2 31 62
In una faccia, ov'eran duo perduti. 1 25 72
r E sè riconoscendo, e ripentuti; 2 31 66
Ch'appena poscia gli avrei ritenuti 1 26 123
t (V. *ritenuti*) tenuti
v Posciachè fummo al quarto dì venuti, 1 33 67

uto

a (V. *aguto*) acuto
Torcendo e dibattendo 'l corno aguto. 1 27 132
Nel tempo che 'l buon Tito, con l'aiuto 2 21 82
Ma disse: Parla, e sii breve ed arguto. 2 13 78
E son col corno ch'i' ho sempre avuto. 1 28 96

b Quei che pende dal nero ceffo, è Bruto; 1 3
c Dissi: Or direte dunque a quel caduto, 1 10
Allor gli fu l'orgoglio sì caduto, 1 2
Se da contrari venti è combattuto. 1
Sopra Campo Picen fia combattuto; 1 2
Quand'egli ebbe il suo dir così compiuto, 1 1
Di che stupor dovea esser compiuto! 3 3
E che fu tardi da me conosciuto. 2
Di gente, ch'io non avrei mai creduto, 1
Ed io a loro: I' fui nato e cresciuto 1 2
d Com'esser puote ch'un ben, distribuito 2 1
f Sì ch'ogni Bianco ne sarà feruto: 1 2
E disse agli altri: Omai non sia feruto. 1 1
Tronca dal lato, onde l'uomo è forcuto. 1 2
g E, perchè tanti secoli giaciuto 2 2
i Ch'è di torbidi nuvoli involuto: 1 2
l Io vidi un fatto a guisa di liuto, 1
m E l'altro è Cassio, che par sì membruto. 1 3
Ben sapev'ei, che volea dir lo muto; 2 1
Io venni in luogo d'ogni luce muto, 1
E s'io fui dianzi alla risposta muto, 1 1
Libito non udire e starmi muto. 3 3
p Non per far, ma per non fare ho perduto 2
Per ch'io là, dove vedi, son perduto, 1 2
Di sè, che se da pochi è posseduto? 2
r Poscia ch'io v'ebbi alcun riconosciuto, 1
Che fece per viltate il gran rifiuto. 1
s Già nell'error, che m'avete soluto. 1 1
t Diss'io, che se mi fossi pria taciuto; 2 1
Sovra i quali io avea l'occhio tenuto, 1 2
v E da partir, chè tutto avem veduto. 1 2
Vedendo altrui, non essendo veduto: 2 1
Ond'uscì 'l sangue per Giuda venduto, 2 2
Rispose lui, son io di qua venuto: 2
Degl'ipocriti tristi se' venuto, 1 2
A farmisi sentire: or son venuto 1
Ed all'eterno dal tempo venuto, 3 3
Lasciami andar: chè nel cielo è voluto 1 2

utta

d Se fosse appunto la cera dedutta, 3 1
Ond'era sire, quando fu distrutta 2 1
f Secondo spezie, meglio e peggio frutta; 3 2
p Era in quel tempo, sì com'ora è putta. 2
t La luce del suggel parrebbe tutta: 3 1
Dinanzi a me, Toscana sonò tutta, 2 1

utte

a Passava Stige con le piante asciutte. 1
d Vid'io più di mille anime distrutte 1
t Biscia per l'acqua si dileguan tutte, 1

utti

a Già t'ho veduto co' capelli asciutti, 1 1
b Di riguardar più me, che gli altri brutti? 1 1
d Seguiterieno a tua ragion distrutti. 3
f Virtù diverse esser convengon frutti 3
l Che i lieti onor tornaro in tristi lutti. 1 1
p Di Cesare non torse gli occhi putti, 1 1
t Però t'adocchio più che gli altri tutti. 1 1
Infiammò contra me gli animi tutti, 1 1
Una sola virtù sarebbe in tutti 3

utto

a Com'io potea tener lo viso asciutto, 1 2
b Ma tu chi se', che sì se' fatto brutto? 1
S'ei fu sì bel com'egli è ora brutto, 1 3
Non di parente, nè d'altro più brutto. 3 2
Come si frange il sonno, ove di butto 2 1
E in quel medesmo ritornò di butto. 1 2
c In tre gironi è distinto e costrutto. 1 1
Concreato fu ordine e costrutto 3 2
E perchè fosse, quale era, in costrutto. 3 2
Che passar mi convien senza costrutto. 3 2
Udito avevan l'ultimo costrutto: 2 2
d Ora conosce come 'l mal dedutto 3 2
Se così fosse, in voi fôra distrutto 2 1
Avvenga che sia il mondo indi distrutto. 3 2
E poi che fu a terra sì distrutto. 1 2
f Del trionfo di Cristo, e tutto 'l frutto 3 2
Sotto buona intenzion che fe' mal frutto, 3 2
Vide nel sonno il mirabile frutto 2 1
Qui primavera sempre ed ogni frutto; 2 2

ti lasci, lettor, prender frutto	1	20	19
'l piacer di Dio, quanto quel frutto,	3	22	80
r vedeste senza frutto	2	3	40
a letizia, e per male aver lutto.	2	16	72
ai perduta; i' sono essa che lutto,	2	17	38
a lui : Con piangere e con lutto,	1	8	37
e da lui procedere ogni lutto.	1	34	36
nalmente è dato lor per lutto :	2	3	42
ndo, in che puro atto fu produtto.	3	29	33
iace a Dio; e però stan di sutto	1	11	26
rivolsi addietro allora tutto	2	28	145
ni che 'l suo viso ardesse tutto,	3	23	22
s' accese, ed arse, e cener tutto	1	24	101
olse così alcun del tutto:	1	20	17
lenti il primo cerchio è tutto;	1	11	28
ssivo, di cui era tutto.	3	12	69
Che, quantunque la Chiesa guarda, tutto	3	22	82
Nell'esser suo raggiò insieme tutto,	3	29	29
Ch'io ti conosco, ancor sie lordo tutto.	1	8	39
Che fratto guizza, pria che muoia tutto;	2	17	42
Vedi oggimai quant'esser dee quel tutto,	1	34	32
Pur suso al cielo, sì come se tutto	2	16	68
Chè, se potuto aveste veder tutto,	2	3	38

uzza

a Ecco la fiera con la coda aguzza,	1	17	1
Ecco colei che tutto 'l mondo appuzza.	1	17	3

uzzo

a Che già per barattare ha l'occhio aguzzo!	3	16	57
g Quelle genti, ch'io dico, ed al Galluzzo	3	16	53
p Che averle dentro, e sostener lo puzzo	3	16	55

INDICE

DEI NOMI PROPRI E DELLE COSE NOTABILI

CONTENUTE NELLA DIVINA COMMEDIA

A

B

D

G

H

I

J

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

X

Z